This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
ARTES SCIENTIA VERITAS
1817
LIBRARIES

OPERA MORALIA

S. ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO

DOCTORIS ECCLESIAE

I.

GIOV. GAGLIARDI DIS. PAS. PROJA INC.

S. ALPHONSUS Mª DE LIGORIO

Fundator Congregationis SSmi Redemptoris

DOCTOR ECCLESIAE

OPERA NOVISSIMA

SANCTI ALPHONSI MARIAE DE L[illegible]

[illegible]

I.

THEOLOGIA MO[illegible]

EDITIO NOVA

CUM ANTEQUIS L[illegible]

IN SINGULIS AUCTO[illegible]

NOTISQUE CRITICIS [illegible]

[illegible]

P. LEONARDI GAUDÉ

E CONGREG[illegible]

[illegible]

TOMUS PRIMUS

[illegible]

TRACTATUS DE CONSCIENTIA DE LEGIBUS, DE VIC[illegible]

ET DE PRIMIS SEX PRAECEPTIS DECALOGI

ROMAE

EX TYPOGRAPHIA VATICANA

MDCCCV

Liguori, Alfonso Maria de', Saint, 1696-1787.

OPERA MORALIA

SANCTI ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO

DOCTORIS ECCLESIAE

I.

THEOLOGIA MORALIS

EDITIO NOVA

CUM ANTIQUIS EDITIONIBUS DILIGENTER COLLATA
IN SINGULIS AUCTORUM ALLEGATIONIBUS RECOGNITA
NOTISQUE CRITICIS ET COMMENTARIIS ILLUSTRATA

CURA ET STUDIO

P. LEONARDI GAUDÉ

E CONGREGATIONE SANCTISSIMI REDEMPTORIS

.....

TOMUS PRIMUS

COMPLECTENS

TRACTATUS DE CONSCIENTIA, DE LEGIBUS, DE VIRTUTIBUS THEOLOGICIS,
ET DE PRIMIS SEX DECALOGI PRAECEPTIS

ROMAE

EX TYPOGRAPHIA VATICANA

MDCCCCV

BX
1757
.L72
1905
V.1

APPROBATIONES

Opus inscriptum: *S. Alphonsi M.ae de Ligorio, Doctoris Ecclesiae Theologia moralis, editio nova cum antiquis editionibus diligenter collata, in singulis auctorum allegationibus recognita, notisque criticis et commentariis illustrata, cura et studio P. Leonardi Gaudé,* sodalis nostri, cum plures theologi, quibus id commissum est, recognoverint, et notas ab editore textui subjectas opportunas judicaverint ac probaverint, libentissime annuimus, ut illud typis mandetur, si iis ad quos pertinet, ita videbitur.

Romae, ad S. Alphonsi, die 16 Maji 1905.

MATHIAS RAUS,
Congr. SS. Red. Sup. Gen. et Rect. Maj.

IMPRIMATVR:
Fr. ALBERTVS LEPIDI O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATVR:
IOSEPHVS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

Jura, quae a lege sunt, auctor sibi vindicat.

888455-190

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO

PIO X

PONTIFICI MAXIMO

Beatissime Pater,

Opus Theologiae moralis, quod olim S. Alphonsus Benedicto XIV nuncupaverat, nunc denuo recusum humilis Alphonsi filius ad Benedicti successorem deferre ausus est, spe fretus id Illi non minus gratum fore et acceptum.

Liber enim qui regulas morum tenendas tradit, qui vitanda peccata recenset, qui servandae aut recuperandae gratiae vias explanat, Tibi soli, Beatissime Pater, dicandus esse videtur, qui toto vitae decursu in curam pastoralem, tanto zelo tantaque caritate incubuisti. Inter haec pastoris munera, quibus summa omnium laude functus es, animarum morbos et vulnera quotidie tractasti, earumque necessitates quascumque Tuis inspexisti oculis, singulisque malis adhibuisti remedium. Qua quidem via, Dei providentia, quae cuncta sapienter ac suaviter disponit, Te veluti per gradus in supremos ordines adducebat. Vix autem ad summae dignitatis fastigium evectus, quidquid experientia didiceras, pro Tua in gregem Christi suprema auctoritate, in opere tentasti. Quod propheta de Redemptore vaticinatus est, de Te ipso dici potest: *Zelus domus tuae comedit me.* Honorem ac decorem Ecclesiae diligentissime custodis, illius, inquam, Ecclesiae, quae est immortalis Christi sponsa, sine ruga et sine macula. In vitiis corrigendis, personarum nescis acceptionem, sed nec linum fumigans exstinguis, mansuetudinem fortitudini consocians, uti decet Vicarium Jesu Salvatoris, qui dicitur et est Agnus Dei, idemque Leo de tribu Juda. Errores indefessa

sollicitudine dissipas, lupos a grege arcere non desinis, oves Tibi concreditas, a venenatis remotas pascuis, ad pascua vitae perducis.

Firmum Tibi est propositum ut Christus vincat, iterum regnet et gentes sub imperium suum reducat: at quomodo, Beatissime Pater, Christus in orbe regnare possit, nisi primum in animis et cordibus hominum per peccati deletionem, per virtutum exercitium regnet? Hic igitur Tibi dicandus erat liber, qui Doctoris studiosissimi Alphonsi documenta et instituta exponens, normas tutissimas tradit, quibus Christus in cordibus habitare ac vivere queat.

Alia quoque ratione alioque jure liber iste Tuus est, Beatissime Pater. Filii enim, quo patrem acerbioribus persecutionibus propter Deum et jura Ecclesiae vindicanda obnoxium vident, eo studiosius eumdem colere debent, diligere, solari, eique operum primitias pie offerre.

In hac porro editione textum S. Alphonsi fideliter exscripsi, nec quidquam in ipso corrigendum existimavi, nisi quod inadvertentiae tribuendum aperte videretur. Singulas ac pene innumeras auctorum allegationes ex ipsis fontibus recognovi; et si quas, aut subobscuras, aut minus accuratas, aut etiam falsas reperi, id in notis subjectis, quantum per vires licuit, diligenter explicavi. Si quando S. Doctorem non constanter loquentem deprehendi, sententiam tempore posteriorem seligendam esse duxi, quippe quae menti ejus, maturius rem consideranti, responderet. Ubi tandem S. Ecclesia,

vel per Romanos Pontifices, vel per Sacras Congregationes, moralem disciplinam immutavit, id sedulo notavi, eadem religione qua Alphonsus ipse fecisset, firmiter credens id tantum pro vero habendum esse, quod Petrus in Ecclesia tenet ac docet.

Hoc meum opus, quod Sacratissimo Jesu Christi Cordi quotidie consecravi, nunc ad pedes Tuos, Beatissime Pater, humillime depono. Tu es veri ac falsi, boni ac mali, justi atque injusti arbiter supremus et inerrans; quidquid igitur in eo probatum Tibi aut toleratum fuerit, id probatum sit et toleratum; quidquid vero reprobaveris aut damnaveris, id omne reprobatum ac damnatum mente et corde volo.

Noli, Beatissime Pater, filii obsequium dedignari, sed oblatum munus, qualecumque sit, pro Tua paterna benignitate, acceptum habe. Si benedictio Tua libro accesserit, accedet ipsa Dei gratia, quae animabus illum reddet frugiferum; eademque benedictio in me tandem descendat, qui, ad pedes Tuos advolutus, summa pietate permaneo,

Beatissime Pater, Sanctitatis Tuae

Humillimus, obsequentissimus, fidelissimus servus ac filius

LEONARDUS GAUDÉ

e Congregatione SSmi Redemptoris.

DILECTO FILIO

LEONARDO GAUDÉ

SACERDOTI E CONGREGATIONE SS. REDEMPTORIS

PIVS PP. X

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. Sancti Doctoris Alfonsi de Ligorio ea est in Ecclesia Dei existimatio atque laus, ut vel id unum sufficeret, cur novam Nos editionem Theologiae Moralis Alfonsianae Nostro Nomini dicandam libentissime permitteremus. Verum ut id peculiari modo editioni huic tuae concedamus, plura faciunt, quibus eadem jure merito Typica exinde appellari queat. Scimus, Dilecte Fili, decem et octo annos ipsos in ea apparanda diligentissimis curis te impendisse: sed labores tuos evenisse feliciter gratulari profecto potes. Praeter enim quam quod testimonia auctorum universa, quae a Sancto Doctore afferuntur, ad trutinam ex ipsis fontibus revocasti; sententias ipsas S. Alfonsi, ex acri collatione singularum antecedentium editionum ceterorumque moralium ipsius operum, sic excussisti subtilique iudicio comparasti, ut nihil fere sit modo cuilibet dubitandum, quid in unaquaque morum quaestione Alfonsus sit demum amplexus supremaque aetate defenderit. Opus igitur perfecisti, Dilecte Fili, quam quod utile et sapientium omnium

laudatione dignum. Cum enim theologia morum magnam scientiae partem constituat quae Sacerdoti ad officium explendum est necessaria; gratias tibi omnes habere oportet, qui S. Doctoris, quem tuto omnes in morum doctrinis sequi possunt, mentem apertius ostenderis, sententiasque, securius quam nunquam alias, determinaveris. Librum idcirco Nostro Nomini inscriptum volenti animo accipimus: studio tuo laudem promeritam amplissime impertimus: utque diuturni laboris praemium ne desit, caelestium munerum ubertatem tibi a Domino adprecamur; ejusque auspicem, Apostolicam benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XII Junii Anno MCMV, Pontificatus Nostri secundo.

PIVS PP. X

PRAEFATIO EDITORIS

Nova Theologiae moralis S. Alphonsi editio, quae jam a pluribus annis in multorum votis erat, nunc tandem in lucem editur. In ea, uti titulus ipse praefatur, singulae auctorum allegationes diligenter recognitae habentur, textus omnis cum antiquis ejusdem operis editionibus collatus est; et referuntur praeterea quaecumque a S. Sede in re morali recentius addita vel immutata fuerunt.

Prima editio Theologiae moralis.

Omnibus compertum est, vivo S. Doctore, Theologiam ejus moralem novem vicibus in lucem prodiisse. Prima editio, Neapoli anno 1748 facta, unoque volumine, quod vocant in 4°, comprehensa, nihil aliud erat, quam liber Hermanni Busembaum, *Medulla theologiae moralis*, cui S. Alphonsus, post singula dubia, notas aliquas intexuit, nunc breviores, nunc vero prolixiores, prout rei gravitas aut difficultas postulare sibi videbatur. Earum notarum materiam ex aliis auctoribus mutuatus est S. Doctor: « Alia explicanda, inquit in praefatione, alia addenda censui ex diversis probatorum DD. auctoritatibus ». Notae istae duplici serie continentur: una scilicet litteris parvis *a*, *b*, *c*, etc., signata; majoribus vero litteris A, B, C, etc., altera: litteris parvis indicantur notulae breviores, in quibus saepe solum traduntur auctorum nomina qui doctrinam expositam tenuerunt; litteris autem majoribus, indicantur notae illae quae fusius de re aliqua tractant vel subtilius in utramque partem disputant. At praeter notas istas, plures appendices a S. Doctore huic editioni additae sunt: una scilicet, jam ab operis initio, quam inscripsit. *Quaedam animadvertenda*, cujus quidem rationem his verbis exponit: « Postquam has meas adnotationes typis demandavi, nonnullas sanctiones, quarum notitia antea mihi non occurrerat, inveni; ideo ipsas hic addere opus esse existimavi ». Deinde in cap. de Excom., dub. IV, art. III: *Brevis dissertatio super censuris circa Immaculatam B. Virginis Mariae Conceptionem*, in qua non solum de censuris tractat, sed etiam omnibus nervis propugnat ipsam sententiam, quae asserit B. V. Mariam in ipsa sua conceptione ab omni peccati originalis labe immunem fuisse. In calce

libri habentur *Nonnullae* (scilicet sex) *quaestiones miscellaneae praetermissae;* deinde *Expiatio a nonnullis in me disseminatis calumniis ob epistolam super maledictionem in defunctos editam.* Sequuntur dein propositiones damnatae, quaedam pontificia decreta et casus reservati in Neapolitana dioecesi. Post indicem vero alphabeticum ponitur *Praxis interrogationum magis obviarum in excipiendis rusticorum confessionibus*, quam initio libri, S. Doctor vocat « utilem non tantum pro eis interrogandis, sed etiam pro judicio formando et poenitentia injungenda ». Denique totum librum concludit: *Brevis dissertatio super propos. 29 damnatam ab Alexandro VIII*, quae dicebat: Futilis et toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra concilium oecumenicum auctoritate, atque in fidei quaestionibus decernendis infallibilitate.

Causa vero cur S. Alphonsus Hermannum Busembaum veluti ducem elegerit, ejusque librum tamquam commentarii materiam selegerit, haec fuit, quod, ut ipse ait in praefatione, « praeclara methodo paucis omnia magis scitu necessaria colligens, non modicam supellectilem parat ».

Opus dicatum est Archiepiscopo Compsano, Josepho Nicolai, qui de S. Auctore ejusque Congregatione optime meritus erat; et inscribitur: *Medulla theologiae moralis R. P. Hermanni Busembaum Societatis Jesu Theologi, cum adnotationibus per Rev. P. Alphonsum de Ligorio, Rectorem majorem Congregationis SS. Salvatoris, adjunctis post dubia seu articulos praefati auctoris, ubi operae pretium visum fuit, juxta literas alphabetico ordine ibi interjectas: Accedunt in calce libri propositiones damnatae necnon omnes Epistolae encyclicae et pontificia decreta mores spectantia S. D. N. Benedicti PP. XIV, quae insuper omnia propriis in locis opportune adnotantur, una cum duobus uberrimis indicibus, ad usum juvenum praefatae Congregationis. Opus dicatum Illmo et Revmo Domino D. Josepho Nicolai Archiepiscopo Compsano, SS. Dni Nostri praelato domestico ac pontificio solio assistenti, Baroni oppidorum S. Andreae et S. Mennae atque utili domino feudi Palirotundi. — Neapoli 1748, apud Alexium Pellechium. Superiorum permissu. Expensis D. Joannis Oliverii* [1]. 1 vol. in 4°, complectens columnas 1032, praeter titulum, praefationem, epistolam nuncupatoriam, indices, propositiones damnatas et ea quae post haec reperiuntur.

Secunda editio a prima longe differt.

Secunda editio, quae duobus tomis continetur, et longe majoris est molis, Neapoli pariter prodiit, annis 1753-1755. In ea, sicuti fecerat in antecedenti, S. Alphonsus textum Hermanni Busembaum commentandum suscepit: sed notae multo ampliores sunt, nec signantur jam alphabeti litteris; sunt etiam ab ipso textu independentes, ita ut opus videatur S. Alphonsi proprium, ab

[1] Verisimile est, ne certum dicatur, hunc Joannem Oliverium, cujus expensis opus typis mandatum est, illum fuisse virum, qui primo vitiis omnino deditus, ad Deum et vitam christianam per Alphonsum mirabiliter conversus est, quocum deinceps S. Auctor singulari quadam ac sancta amicitia devinctus est, et cui animam efflanti adstitit. Cfr. August. Berthe. S. Alfonso de Liguori, lib. I, cap. 6, n. 72 et lib. II, cap. 17, n. 371.

opere Hermanni omnino distinctum. Et licet deinde S. Doctor opus suum ad ultimas usque editiones continuo perpoliverit, illud tamen jam ab hac secunda editione ad tantam perfectionem adduxit, ut operi quoad universam sui rationem nihil deesse videatur. Atque hinc est, cur in ulterioribus editionibus quaestiones tantum peculiares ad trutinam passim revocarit, easque sigillatim, sive addendo, sive reformando, sive demum magis explanando immutarit.

Inscriptio secundae editionis.

Inscribitur haec secunda editio: *Theologia moralis concinnata a R. P. Alphonso de Ligorio, Rectore majore Congregationis SS. Redemptoris, per appendices in Medullam R. P. Hermanni Busembaum, Societatis Jesu, adjunctis in calce tomi secundi Epistolis encyclicis et decretis ad mores spectantibus S. D. N. Benedicti PP. XIV. Quae insuper propriis in locis opportune adnotantur, addita quoque perutili Instructione ad praxim confessariorum, ad usum studiosae juventutis praefatae Congregationis. — Editio secunda, in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quaestionibus, ac quoad plures sententias reformata, dicata SS. regnanti Papae D. N. Benedicto XIV. Neapoli 1753-1755. Ex typographia Johannis de Simone. Superiorum permissu.* 2 vol. in 4°. Tomus primus (1753) complectitur pagin. 714, praeter titulum, epistolam nuncupatoriam, praefationem, elenchum quaest. reform. et indicem analyticum; tomus secundus (1755) pagin. 760, praeter titulum, elenchum quaest. reform. et indicem analyticum.

Quid in ea praestiterit S. Alphonsus.

De ista editione ita loquitur S. Alphonsus in epistola nuncupatoria ad Benedictum XIV: « Opus Deo juvante coepi et absolvi...; quod cum universe fuerit acceptum, rursusque debuerit publici juris fieri, in meliorem ordinem redegi, diligentius quibusdam doctrinis enucleatis, compluribus aliis adjectis, additisque insuper aliquibus dissertationibus de infallibilitate definitionum pontificiarum et de earumdem supra concilia superioritate [1] ». Et in praefatione ad lectorem: « Opus absolvi [scil. primam editionem]; sed quia nimis festinanter fuit illud typis demandatum, ut aliis satisfacerem, mihi non satisfeci; plura enim in eo vel non bene excussa exciderunt, vel confuso ordine fuerunt exposita. Idcirco cum ea diligentiore examine necnon clariore methodo indigere animadvertissem, animum ad hanc secundam editionem applicui, in qua ad meliorem ordinem omnia redigere curavi, et utillimis doctrinis librum copiosiorem reddere. Nonnullas etiam quaestiones (temporis decursu rebus ad seduliorem trutinam revocatis), hominem me agnoscens, reformavi [2] ».

[1] Dissertatio ista jam habebatur in prima editione, sed aliquanto brevior, et in calce libri; dum in hac secunda uberior est, et inseritur tractatui de Legibus, a n. 110 ad n. 135.

[2] Series quaestionum reformatarum primo tomo praefixa quaestiones 58 complectitur, et inscribitur: « Elenchus quaestionum, in quibus auctor, post primam hujus libri editionem, rebus hic ad novam trutinam revocatis et rationibus accuratius perpensis, aut se retractavit aut aliqua in melius reformavit. In qualibet autem harum quaestionum, prius adnotatur locus libri primae editionis, postmodum locus hujus secundae, ubi facta est correctio ». — Illi vero quae secundo tomo praefixa habetur, titulus est: « Elenchus retractationum sententiarum in prima editione relatarum ». Et complectitur quaestiones 41.

Tertia editio.

Tertia editio Venetiis prodiit anno 1757, tribus tomis in folio constans; sed editor titulum operis eo modo immutavit, ut Hermanni Busembaum nomen praecipuum locum obtineret, Alphonsus vero partes secundas tenere videretur. Quonam pacto quonamve fine id factum fuerit, plane nescio. Est igitur hujus editionis inscriptio: *R. P. Hermanni Busembaum, Societatis Jesu, Theologia moralis, nunc pluribus partibus aucta a R. P. D. Alphonso de Ligorio, Rectore majore Congregationis SS. Redemptoris, adjuncta in calce operis, praeter indicem rerum et verborum locupletissimum, perutili Instructione ad praxim confessariorum, nunc primum latine reddita. — Editio post duas Neapolitanas prima Veneta. Quae praeter reformationem quam includit in secunda editione plurium opinionum in prima contentarum, accuratius est mendis expurgata novisque doctrinis adaucta. Accedit etiam nunc primum R. P. Francisci Antonii Zachariae, S. J., Bibliothecae Estensis praefecti, Dissertatio prolegomena de casuisticae theologiae originibus, locis atque praestantia. Romae 1757. Sumptibus Remondinianis. Superiorum permissu ac privilegio.* — Tomus primus continet pag. LX-262, praeter titulum, praefationem, epistolam nuncupatoriam et indices; tomus secundus complectitur pag. XVI-287; tertius vero tomus, pag. VIII-223.

Quarta editio.

Editio quarta, quae Venetiis similiter, constans tribus tomis in folio, prodiit, anno 1760 publici juris facta est; et inscribitur fere ut editio praecedens: *R. P. Hermanni Busembaum S. J. Theologia moralis, nunc pluribus partibus aucta a R. P. D. Alphonso de Ligorio, Rectore majore Congregationis SS. Redemptoris, adjuncta in calce operis, praeter indicem rerum et verborum locupletissimum, perutili Instructione ad praxim confessariorum. — Editio quarta, accuratius a mendis expurgata, novisque doctrinis et nunquam antea editis Tractatibus, nempe de Dispensationibus S. Poenitentiariae, de Privilegiis, de Prohibitione librorum, de Examine ordinandorum ab auctore ipso nunc primum locupletata. Accedit etiam R. P. Francisci Antonii Zachariae, S. J., bibliothecae Estensis praefecti, Dissertatio prolegomena de casuisticae theologiae originibus, locis atque praestantia. Romae 1760. Sumptibus Remondinianis. Superiorum permissu ac privilegio.* — Tomus primus complectitur paginas LX-284, praeter titulum et epistolam nuncupatoriam; tomus secundus, XVI-280; tomus tertius, VIII-204.

Editio ista, praeter appendices quarum series in titulo explicatur, continet etiam in fine tomi tertii Epitomen doctrinae moralis et canonicae Benedicti XIV, a Joanne Dominico Mansi exaratam.

Iterum habetur in hac quarta editione Elenchus quaestionum reformatarum, quem S. Alphonsus secundae editioni primum addiderat, sed qui in tertia desiderabatur. Hic vero post praefationem ponitur, et unica serie exhibet nonaginta novem quaestiones reformatas.

Non unus est titulus quartae editionis.

Sed neque unus est titulus omnium exemplarium hujusce quartae editionis; aliud enim exemplar vidi hoc modo inscriptum: *Theologia moralis*

R. P. D. Alphonsi de Ligorio, Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris, juxta methodum Medullae R. P. Hermanni Busembaum Societatis Jesu, cujus ideo liber in hoc opere praemittitur, adjuncta in calce perutili Instructione ad praxim confessariorum. — Editio quarta, accuratius a mendis expurgata, novisque doctrinis et nunquam antea editis Tractatibus, nempe de Dispensationibus S. Poenitentiariae, de Privilegiis, de Prohibitione librorum atque Examine ordinandorum, ab auctore ipso nunc primum locupletata. Accedit etiam Francisci Antonii Zachariae S. J. Dissertatio prolegomena de casuisticae theologiae originibus, locis atque praestantia, necnon Joannis Dominici Mansi, Congregationis Matris Dei, Epitome doctrinae moralis et canonicae ex operibus Benedicti XIV. Bononiae 1760. Sumptibus Remondinianis. Superiorum permissu ac privilegio.

Et haec quidem inscriptionis immutatio jussu S. Alphonsi facta fuit, uti liquet ex ejus ad Remondinium litteris, quae infra, ubi de quinta editione sermo erit, referentur.

Porro editio quinta, prima post assumptionem S. Doctoris ad episcopatum, in lucem prodiit Venetiis anno 1763 tribus tomis in folio, et in aliquibus exemplaribus ita inscribitur: *Theologia moralis Illustrissimi et Reverendissimi D. Alphonsi de Ligorio, episcopi S. Agathae Gothorum et Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris, adjuncta in calce perutili Instructione ad praxim confessariorum. — Editio quinta, nunc demum ab auctore ipso accuratius a mendis expurgata, novisque doctrinis et nunquam antea editis Tractatibus, nempe de Dispensationibus S. Poenitentiariae, de Privilegiis, de Prohibitione librorum, Examine ordinandorum aliisque additionibus locupletata. Accedit etiam praestantissimi theologi Dissertatio prolegomena de casuisticae theologiae originibus, locis atque praestantia, necnon Joannis Dominici Mansi, Congregationis Matris Dei, Epitome doctrinae moralis et canonicae ex Operibus Benedicti XIV, nunc primum ab eodem auctore plurimis additamentis illustrata et non uno in loco correcta. Bononiae 1763. Sumptibus Remondinianis. Superiorum permissu.* — Tomus primus complectitur paginas LXXX-276, praeter titulum et epistolam nuncupatoriam; tomus secundus, pag. XVI-270; tomus tertius, pag. 207-XXXIX. Quinta editio.

In reliquis exemplaribus ejusdem editionis, titulus est: *Theologia moralis Illustrissimi ac Reverendissimi D. Alphonsi de Ligorio, Episcopi S. Agathae Gothorum et Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris, juxta methodum Medullae R. P. Hermanni Busembaum Societatis Jesu, cujus ideo liber in hoc Opere praemittitur, adjuncta in calce perutili Instructione ad praxim confessariorum. — Editio quinta,* etc. ut in ceteris exemplaribus.

Hujus immutationis ac diversitatis ratio habetur ex epistola S. Doctoris, mense Julio 1763 ad Remondinium data: « Quodsi textus Busembaum adhibeatur, inquit, plane necessarium erit haec verba (uti jam feci in ultima editione) Ratio diversitatis in titulo.

saltem in fronte operis addenda curare: *Juxta methodum Medullae R. P. Hermanni Busembaum* [1] ». Causa autem, cur S. Alphonsus ambigeret, servandusne esset textus Busembaum an non, in eo reponenda est quod luctuosis illis temporibus, homines Ecclesiae infensi, calumniis prosequebantur auctores e Societate Jesu et quoslibet alios, qui eidem Societati favere aut ab ea pendere putarentur. Quare S. Alphonsus, ut vitaret damna quae sibi accidere possent, consilium iniit, suadentibus etiam suae Congregationis sodalibus, textum Hermanni Busembaum ab opere suo prorsus expungendi, et Theologiam moralem de integro et ex proprio penu iterum scribendi. Quod quidem factum est in Conscientiae tractatu (sextae editioni et posterioribus inserto); sed opus sic inceptum prosequi et ad finem perducere, per aetatem nimis provectam, infirmam valetudinem curamque dioecesis sibi commissae, S. Doctori non licuit [2].

Sexta editio duos tractatus de Conscientia continet.

Atque ita quidem sexta editio, quae Venetiis anno 1767, tribus tomis in folio, prodiit, duos tractatus de Conscientia continet; unum scilicet, tacito auctoris nomine, qui est tractatus Busembaum, alterum vero ab ipso S. Doctore exaratum, qui res fusiori calamo exponit, ut ita [3] « ea quae compendio continentur [in tractatu Busembaum] latiori stylo clariora evadant; et ea quae brevitatis studio sunt omissa, suppleantur. Ita fiet ut tractatum de Conscientia, quo ad universam theologiam moralem aditus aperitur, studiosi juvenes integrum habeant atque omnibus numeris absolutum. Praeterea operae pretium existimavimus hunc tractatum, ex integro a nobis elaboratum, hic apponere, una cum dissertatione de Usu moderato opinionis probabilis, quam in fine tractatus hujus invenies; eo quod ea quae olim de rebus ad conscientiam pertinentibus scripsimus, rursum revocavimus ad trutinam, ac ad meliorem clarioremque formam retulimus ».

Quanti S. Doctor fecerit novum tractatum.

Dissertatio ista componitur partim ex illa *Breve dissertazione dell' uso moderato dell' opinione probabile* anni 1762, latine reddita, et partim ex altera anno 1765 vulgata [4]. De praesenti autem dissertatione, die 6 Novembris 1765 ita S. Doctor ad Remondinium scripserat: « Novam hanc de opinione probabili disputationem tibi mitto; haecque in locum prioris sufficienda est. Est quidem brevior; sed multo accuratius elucubrata, et multo nervosior rerumque plenior. In ea insuper summatim reperire est, sin minus omnes, at saltem praecipuas a Patutio contra me motas objectiones, cum propriis ad objectiones responsis. Hinc te rogatum volo, ut eam, quandoquidem valde laboriosa mihi fuit ejus

1 Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori. Parte seconda, Corrispondenza speciale. Epist. 104.

2 Op. cit. Epist. 102 et seqq.

3 S. Alphonsus, *Monitum ad Lectorem*, ante tractatum de Conscientia, in edit. sexta.

4 Quintae jam editioni dissertatio huic fere similis inserenda fuerat; at quamvis pluries rogatus fuisset typographus, ut mittendam dissertationem paulisper exspectaret, operis impressionem adeo maturavit, ut adveniente altera dissertatione, jam esset ad finem perducta. De qua praepropera festinatione Alphonsus, in epistola sub die 1 Martii 1764 exarata, graviter conquestus est. — Corrispondenza speciale, epist. 106 et 122.

confectio, diligenter asserves... Est enim res singularis, quae non in aliis libris reperitur [1] ».

Quid igitur novi praeseferat haec dissertatio? Ut rite respondeatur, paulisper retro nobis redeundum est. S. Alphonsus jam ex quo primum de re morali scripsit, ac deinde toto vitae suae tempore, tutioristas praecipue et probabilioristas impugnavit; sed in prioribus suae Theologiae moralis editionibus ex parte tantum et imperfecte suum tradit systema, quod paulatim ac sensim evolvit et explicat. In secunda editione pronuntiat licitum esse usum opinionis *saltem* probabilioris; in tertia vero et quarta, licitum pariter esse affirmat usum opinionis absolute probabilis pro libertate. Excludo quintam editionem, quippe quae eamdem sententiam proponit, contra auctoris voluntatem. In sexta demum affirmat licitum esse sequi opinionem minus tutam, si sit aeque probabilis ac opposita pro lege; illicitum vero esse ulterius progredi: non licere igitur sequi opinionem minus probabilem, cum opinio quae stat pro lege est notabiliter aut certe probabilior. His circumscripta ex utraque parte limitibus, S. Alphonsi sententia praecipue quidem impugnat probabiliorismum, at simul vitat scopulos et pericula probabilismi communis; quam sententiam si postea S. Doctor magis explicaturus est, substantialiter tamen non amplius mutabit.

S. Alphonsus systema suum paulatim evolvit.

Sexta haec editio inscribitur: *Theologia moralis Illustrissimi ac Reverendissimi D. Alphonsi de Ligorio, episcopi S. Agathae Gothorum et Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris, adjuncta in calce perutili Instructione ad praxim confessariorum, una cum Illustrissimi ac Reverendissimi Joannis Dominici Mansi, archiepiscopi Lucensis, Epitome doctrinae moralis et canonicae ex operibus Benedicti XIV, nunc primum ab eodem auctore plurimis additamentis illustrata et pluribus in locis correcta. Accedit etiam praestantissimi theologi Dissertatio prolegomena, de casuisticae theologiae originibus, locis atque praestantia. — Editio sexta novissima, in qua, praeter ea omnia quae in caeteris addita fuere, nunc primum auctor ipse plura reformavit, aliquibus sententiis clarius explicatis, aliis de novo additis, aliis re melius perpensa immutatis; pluresque tractatus nunquam antea editos et novas animadversiones magni ponderis adjecit. Romae 1767. Sumptibus Remondinianis. Superiorum permissu ac privilegio.* — Tomus primus complectitur paginas LXXVI-276, praeter titulum et epistolam nuncupatoriam; tomus secundus, pag. XVI-276; tomus tertius, pag. 200-XXXV.

Inscriptio sextae editionis.

In tomo primo post praefationem texitur Elenchus quaestionum reformatarum, sicut in quarta et quinta editione, cui adduntur aliae viginti tres, sub titulo: *Adduntur aliae recentes retractationes opinionum quae in praecedenti editione recensebantur.*

[1] Lettere di S. Alfonso. Corrispondenza speciale. Epist. 164.

Septima editio.

Sextam hanc editionem subsecuta est anno 1772 editio septima, in qua, ad suae doctrinae complementum, S. Alphonsus addidit sub finem dissertationis de usu moderato opinionis probabilis, *Alterum Monitum*, quod eo potissimum collineat, ut, quas Patutius in suo opere *Osservazioni teologiche* objectiones iteraverat, accuratius refelleret. Ac praeter hoc Monitum, aliud adjiciendum curavit in calce operis, nempe in fine tomi tertii, quod inscribitur: *Auctoris Monitum, pertinens ad quaestionem, an usus probabilium opinionum sit velne licitus aliquando.* Quod quanti fecerit S. Doctor, liquet ex ejus ad Remondinium litteris: « Pluris ego hoc folium facio, inquit, quam quodlibet aliud, quod in libro desideraretur; tum quia in illo exarando multum laboris insumpsi, tum quia totum meum in re morali systema complectitur [1] ». Et in principio ipsius Moniti, S. Doctor haec scribit: « Cum antea sententiam meam de hac re alio modo protulerim, in dissertatione quam posui in tractatu de Conscientia..., operae pretium duxi hic luculenter sensum exponere, quo ipsam sequor ».

In duobus S. Alphonsus explicat suum systema.

Porro S. Alphonsus in duobus capitibus melius explicat suum systema; et primo quidem, loquendo de opinione minus tuta in concursu probabilioris, hic et deinceps omittit verbum *notabiliter*, et loquitur tantum de *certo* probabiliori. Quamvis enim practice, ut ipse S. Alphonsus advertit in Monito, § *Insuper aliud hic*, et magis diserte in epistolis ad P. Andream Villani [2] et P. Petrum Paulum Blasucci [3], vix aut ne vix quidem opinio possit esse certo probabilior, nisi sit simul notabiliter probabilior, ita ut duo illae notiones idem significare videantur: at profecto vox *notabiliter* est verbum incertum, quod ambiguitatem in mente gignere natum est, dum contra vox *certo*, cum non suscipiat majorem vel minorem ambitum, huic vitio viam prorsus intercludit.

Altera vero, eaque praecipua res, quam in hoc Monito S. Alphonsus explicat, est declaratio sensus quo liceat sequi opinionem minus tutam, cum ista aeque probabilis est ac tutior pro lege. Antehac enim S. Doctor absolute pronuntiaverat: « Quod cum opinio minus tuta est aeque vel fere aeque probabilis, potest quis eam licite sequi ». At profecto modus iste loquendi probabilioristis ansam facilem praebebat, ut S. Doctorem calumniarentur, eumque probabilismi et laxismi insimularent; rem igitur magis distincte proponit, et ait: « quod si opinio quae stat pro libertate sit aeque probabilis ac altera quae stat pro lege, nec etiam ipsam quis sequi potest, eo quod sit probabilis; nam ad licite operandum sola non sufficit probabilitas, sed requiritur moralis certitudo de honestate actionis » ; nihilominus, « opinio illa quae stat pro libertate, cum aequali potiatur probabilitate ac opposita quae stat pro lege, grave quidem

[1] Epist. 308, Decembr. 1776. Cfr. etiam epist. 264 et 265, 7 Septembr. et 19 Octobr. 1772.
[2] Epist. 188, de die 25 Maji 1767.
[3] Epist. 217, Novembr. 1768; et epist. 219, de die 8 Aug. 1769.

immittit dubium, an existat lex quae actionem prohibeat. Ideoque eo casu lex redditur incerta; lex autem incerta nequit certam obligationem inducere ». Seu brevius, uti idem S. Doctor ibidem loquitur, § *Posito igitur principio*, « Spectata probabilitate aequali utriusque opinionis, homo dubius maneret neque operari posset; spectata autem vi legis, cum ipsa eo casu non sit sufficienter promulgata, non obligat nec ligat. Et ideo homo, utpote ab hujusmodi lege dubia non ligatus, redditur certus de sua libertate, et sic licite operari potest ». Et addit S. Alphonsus: « Hujus autem conclusionis concinnatio fuit mihi motivum ad praesens Monitum hic apponendum; nam in praefata mea dissertatione, licet eamdem conclusionem tenuerim, tamen per viam longiorem eam probavi; hoc autem Monito, per viam breviorem et planiorem eadem conclusio probata apparet ». Legi potest etiam de hoc argumento epistola S. Doctoris ad P. Petrum Paulum Blasucci, die 5 Augusti 1772 data [1].

Quaedam habentur in septima editione quae in nulla alia editione reperiuntur.

In ista septima editione aliquot reperiuntur quaestiones subtilius disputatae vel etiam reformatae, quae in nulla alia editione, ne in posterioribus quidem, reperiuntur, uti v. g. quaestio de tyrannicidio, lib. III, n. 381, et aliae quaedam; octava enim editio (si Systema morale exceperis) in his omnino similis est sextae editioni; quod qua ratione acciderit generatim me latet; sed de hac re iterum redibit sermo infra, ubi de octava editione disseram.

Praeterea ab eadem septima editione expuncta est pars apologetica Prolegomenorum Franc. Antonii Zacharia, et servata est dumtaxat pars historica et didactica.

Titulus septimae editionis.

Titulus septimae editionis iisdem verbis incipit quibus titulus praecedentis, sed sic prosequitur: *Editio septima absolutissima, nunc demum ab ipso auctore novissimis curis recognita, in pluribus reformata, multisque non solum novis animadversionibus, sed etiam integris tractatibus nunquam antea editis locupletata. Bassani 1772* [2]; *sed prostant Venetiis apud Remondini. Superiorum permissu ac privilegio.* — Tomi tres in folio, quorum primus continet pag. LXXVI-280, omisso titulo et epistola nuncupatoria; tomus secundus, pag. XVI-276; tomus tertius, pag. 204-XXXVI.

Octava editio: quid speciale habeat.

In octava editione, quae prodiit anno 1779, systema morale adeo absolvitur, ut S. Alphonsus jam die 3 Decembris 1779 ad Remondinium scribere non dubitaverit: « Sola haec editio appellanda est opus omnibus numeris absolutum, et adeo expolitum, ut doctorum hujus aetatis suffragiis approbari mereatur [3] ». Systematis autem, quale hic exprimitur, hoc peculiare est, ut

[1] Corrispondenza speciale, epist. 261.

[2] Apud me exstat aliud exemplar ejusdem editionis, quod ascribitur anno sequenti: « Bassani 1773 ». At profecto, incipiente mense Novembri 1772, opus jam absolutum erat, et perfecta editionis impressio, uti liquet ex epistola S. Alphonsi ad Remondinium, die 17 Novembr. 1772 data. Corrisp. speciale, epist. 267.

[3] Corrisp. speciale, epist. 318. Cfr. etiam epist. 327, de die 21 Octobris 1779.

Monitum, quod tamquam appendix septimae editioni adjectum fuerat, factum sit pars prior dissertationis, paucis dumtaxat immutatis, quae aut mutanda aut etiam demenda erant, eo nempe fine, ut in antiquam dissertationem, quae ut altera pars dissertationis retenta est, aptius quadrarent.

Praeterea ex eadem editione prorsus expunctus est tractatus de conscientia Hermanni Busembaum, sicut pariter dempta est dissertatio prolegomena Franc. Antonii Zacharia de casuisticae theologiae originibus, locis, etc. Hanc utique dissertationem prius maxime probatam habuerat S. Alphonsus, dum scilicet systema morale nondum perfecisset; atvero in hac ultima editione, completo jam systemate et in lucem prolato, prorsus inutilis facta erat illa dissertatio [1]; nihilque deinceps profuisset, nisi ad provocandum iram et calumnias probabilioristarum.

Recentiori elencho quaestionum reformatarum additae sunt tres novae quaestiones; Elenchus autem ponitur in fine tomi tertii post indicem alphabeticum rerum et verborum.

Res dubiae in illa editione.

Omnia hucusque dicta prona sunt et dilucida; sed remanet aliud notandum, quod me adeo latet, ut arcano detegendo omnino sim impar. Uti jam superius innui, erant in septima editione quaestiones quaedam fusiori calamo expositae, aliae etiam reformatae, quae prorsus desunt in octava hac editione, vel exponuntur eodem omnino sensu ac verbis, quibus expositae fuerant in sexta. Hujusmodi retractationes vel omissiones num ipsi S. Doctori tribuendae sunt? De responso valde anceps haereo; scio equidem S. Alphonsum magni fecisse octavam editionem, uti supra ex ejus litteris notavi; sed laus haec ad solum morale systema, non vero ad peculiares quaestiones referenda videtur; nec verisimile est S. Doctorem regressum fecisse, lectore haud monito, aut retractasse sententias quas nuper, re diligentius perpensa, in septima editione probaverat. Res eo magis tenebris obtegitur, quod folia complura e sexta aut septima editione deprompta, octavae fuerunt inserta nec iterum typis mandata; quod sane compertum habemus ex mendis typographicis. Nequit igitur una eademque norma de singulis hujusmodi casibus teneri; sed ubi quaestio eodem quidem sensu in utroque loco, sed meliori forma in septima editione disputata fuerit, textum septimae sufficiendum esse duxi textui octavae aut nonae editionis; ubi vero sententia ipsa differet, quid amplectendum sit, in subjectis notis quantum per vires licuerit, indicabo.

Titulus octavae editionis.

Titulus huic editioni praefixus, est: *Theologia moralis Illustrissimi ac Reverendissimi D. Alphonsi de Ligorio, olim episcopi S. Agathae Gothorum et Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris, adjuncta in calce perutili Instructione ad praxim confessariorum, una cum Illustrissimi ac Reverendissimi Joannis Dominici Mansi, Archiepiscopi Lucensis, Epitome doctrinae moralis*

[1] Corrisp. speciale, epist. 308, mense Decembri 1776.

et canonicae ex operibus Benedicti XIV, nunc primum ab eodem auctore plurimis additamentis illustrata et pluribus in locis correcta. — Editio octava absolutissima, in qua, praeter ea omnia quae in caeteris addita fuere, nunc primum auctor ipse plura reformavit, aliquibus sententiis clarius explicatis, aliis de novo additis, aliis re melius perpensa immutatis, et novas animadversiones magni ponderis adjecit. Bassani 1779. Sed prostant Venetiis apud Remondini. Superiorum permissu ac privilegio. Constat tribus tomis in folio, quorum primus complectitur pag. XLVIII-276; secundus vero, pag. XVI-276; tertius denique, pag. 204-XXXVI.

Nona editio.

Nona editio, quae vivo Alphonso ultima prodiit, omnino similis est octavae eumdemque titulum praefert, nisi quod ubi de opere Dominici Mansi agitur, expuncta sunt, uti par erat, verba: *nunc primum ab eodem auctore plurimis additamentis illustrata et pluribus in locis correcta.* Editio ista prodiit Bassani anno 1785, et constat tribus tomis in 4°, quorum primus complectitur paginas LXXVI-518; secundus autem, XXVIII-512; tertius denique, XVI-428.

Elenchus quaestionum reformatarum hic ponitur in fine tomi tertii, ante Praxim confessarii.

Finis sibi a S. Doctore propositus.

His de singulis editionibus praelibatis, quaerendum nobis est, quemnam finem S. Alphonsus sibi proposuerit in conscribendo tantisque curis perpoliendo hoc de Theologia morali opere. Num sibi gloriam forte quaerebat; num vanam clari nominis aut eruditionis famam aucupabatur? Minime gentium. Amor Christi, animarum zelus, recta suorum alumnorum institutio, haec sunt quae virum Dei ad laborem impulerunt; praeter ea vero, prorsus nihil. « Pluribus abhinc annis (ita B. Doctor in praefatione primae editionis) excogitavi, tyronibus nostrae minimae Congregationis SS. Salvatoris, librum quo brevius et ordinatius in scientia theologiae moralis tam difficili et animarum saluti necessaria sufficienter instituerentur ». Pariter in dedicatione secundae editionis, Benedictum XIV alloquens, ait: « Cum... fuissem Dei beneficio vocatus ad missionum ministerium pro adjuvandis populis per rura dispersis, iisque potissimum qui spiritualibus magis destituuntur auxiliis, visa mihi ad hoc fuit necessaria scientia plus quam mediocris rerum moralium, quae tum ad instruendas tum ad regendas animas esset accommodata. Qua de re tam pro mea, quam pro juvenum nostrae sodalitatis intelligentia, opportunum duxi opiniones probabiliores utilioresque ad animarum salutem seligere... Operae pretium me facturum credidi, si librum ederem...; atque... multa in eo ad praxim pertinentia, quae sacrarum missionum exercitio didiceram fratribus meis committerem [1] ». Denique in sua ad sodales epistola Nuceriae Paganorum, die 8 Augusti 1754 data, de Theologia morali loquens,

[1] Cfr. etiam ejusdem secundae editionis praefationem.

ait: « Hanc ego operam, fratres, non pro aliis suscepi neque ut laudes mihi compararem. Ea libenter abstinuissem, si nullus inde fructus percipiendus fuisset, nisi aliquantulum fumidae laudis. Novit enim Deus quantum in eo labore taedii et defatigationis sim expertus. Librum scripsi omnino pro vobis, fratres, ut solida incederetis doctrina nisi, vel ut considerate saltem ageretis ».

Allegationum numerus.

De modo autem quo sanctus Alphonsus auctores allegavit, plura scitu necessaria nec lectori inutilia veniunt notanda. Ut omnes probe norunt, S. Doctor in sua Theologia morali permultos auctores citavit, quorum numerus octingentos superat, allegationumque summa septuaginta millibus major est. Ne tamen credat lector, immensam hanc bibliothecam Alphonso praesto fuisse, singulasve allegationes potuisse eum propriis inspicere oculis.

Quosdam auctores praesto habuit S. Doctor.

Quosdam ille tantum e praecipuis auctoribus penes se habuit; ceteros vero in aliorum fide citavit. Ad priorum genus pertinent, quos S. Doctor in praefatione primae editionis recenset, dicens: « Alia explicanda, alia addenda censui ex diversis probatorum doctorum auctoritatibus, nimirum S. Thomae, Lessii, Sanchez, Castropalai, Lugo, Laymann, Bonacina, Viva, Croix, Roncaglia et aliorum, praesertim Salmanticensium, qui communi aestimatione moralem hanc scientiam diffuse et egregie pertractant, quosque ipse inter ceteros frequentius familiares habui; ita ut fere omnia, quae iidem tot libris latiore calamo in examen revocant, breviter concinnata hic invenias, et praecipue quae ad praxim faciunt ». Quibus sane addendi sunt etiam Diana, Elbel, Escobar, Holzmann, Navarrus, Sporer, Suarez, Sotus, Thomas Tamburinius, Petrus Collet (Continuator Tournely), Concina, aliique sat multi, quorum nomina hic referre abs re videtur.

Quomodo isti a reliquis dignoscantur.

Hi omnes a reliquis facile dignoscuntur, ex eo quod eorum allegationes semper aut plerumque saltem additam habent loci indicationem; dum contra ceterorum, quos vel prae manibus non habebat S. Alphonsus, vel quorum allegationem in se non suscipiebat, nomen tantummodo refertur, nullo indicato loco. Ita exempli causa, S. Doctor, *lib. I, n. 98*, quaerit: « Quid in dubio an legislator sit superior legitimus? » — Negant [obligare], inquit, Vasquez, Salas, Diana et Araujo, APUD Salmanticenses, cap. 2, n. 118 ». Ubi vides solum locum Salmanticensium indicari, ceterorum vero minime; hos ergo non inspexit neque allegationem in se suscepit, sed eam Salmanticensibus reliquit. Pariter, *de Privil., n. 9*, S. Alphonsus ait Mendicantes communicare in privilegiis ceterarum religionum, vel Congregationum, vel Collegiorum monasticorum et non monasticorum, et citat « Salmant., tr. 18, cap. 1, n. 90, CUM Rodriguez, Pellizzario, Tamburinio ». Hic S. Doctor solos Salmanticenses inspexit, eorumque auctoritati et fidei ceteros reliquit. Sexcenta hujusmodi exempla apud S. Alphonsum reperies.

S. Alphonsus amanuenses adhibuit.

Deinde, licet S. Alphonsus in suis ad Remondinium litteris, die 30 Julii 1772 datis, scripserit se magnam partem, sin minus totum opus Theo-

logiae moralis propria manu exarasse, certe tamen amanuenses quandoque adhibuit, uti constat ex secundae editionis exemplari, quod a Pio IX s. m. donatum, religiosissime apud nos Romae asservatur. In hoc autem exemplari, recudendae tertiae editioni destinato, breviores quidem additiones, sive notantur in ipsius libri margine, sive in minutis chartae laciniis, fere omnes ab ipso S. Doctore sunt conscriptae, dum longiores plerumque manum produnt alienam.

Hinc errores in allegationibus.

Porro in utraque scribendi ratione, mutuando scilicet ab aliis auctores quos ipse non inspexisset, et amanuenses adhibendo, magnum errandi periculum imminebat; et hinc sane errores sat frequentes in Alphonsi Theologiam moralem irrepserunt; quos tamen lector ne tam multos esse credat, quam referuntur a quibusdam recentioribus. Primo enim multae in ipso textu Hermanni Busembaum reperiuntur fallaces allegationes. Praeterea citationes non paucae, quae recte a S. Alphonso scriptae fuerant, et recte prioribus editionibus insertae, deinde in subsequentibus ex mero typographi mendo falsae evaserunt; de quo non est mirandum: priores enim editiones, ipsum auctoris manuscriptum referentes, Neapoli prodierunt; sequentes vero, a tertia scilicet editione, non jam Neapoli, sed Venetiis, urbe valde dissita, idque ex codicibus impressis, recusae sunt. Ita, exempli causa, *lib. III, n. 631, qu. 1*, pro sententia quae docet homicidam teneri ad lucrum cessans juxta tempus quo occisus verisimiliter victurus erat, in tertia et sequentibus editionibus allegatur « Sanchez cum... *Palao* »; at revera Sanchez, *Consil. mor., lib. 1, cap. 4, dub. 2, n. 10*, allegat Palacios Rubeos; et S. Alphonsus in secunda editione recte scripserat *Palac.;* id est Joannem Lupum de Palaciis Rubeis, qui profecto in *Repet. Rubric. de Donationibus*, § *25, n. 5*, dictam sententiam tenet. — Item, *lib. VI, n. 332*, tertia editio scribit: « Advertit *Bonc., cap. 8, qu. 3* », capellanum nullo die a celebratione vacare posse, si in fundatione expresse cautum fuerit, ut Missa quotidie per illum vel per alium celebretur. Verum cum nullius auctoris nomen ita incipiat: *Bonc.*, ideo in quarta editione correctum sic reperitur: « *Bon., cap. 8, qu. 3* », scilicet Bonacina; at certe infelix prorsus emendatio; nam vel ipse modus indicandi locum repugnat Bonacinae, qui tractatus suos non per capita et quaestiones, sed per disputationes, quaestiones et puncta dividit. Secunda autem editio scriptum habebat: « *Ronc., cap. 8, qu. 3* », scilicet Roncaglia, et quidem recte; nam *tr. 18, qu. 2, cap. 8, qu. 3*, disertis verbis expositam sententiam tenet. — Sic etiam, *lib. VI, n. 98*, ad opinionem quae requirit contritionem sive dilectionem Dei super omnia, ut martyrium remittat culpam et poenam, S. Alphonsus in nona editione citat « *Con., Sayr. etc., apud Croix* », quae significant Coninck et Sayrum; in sexta vero editione, septima et octava: « *Con., Say. etc.* »; in quinta: « *Con., Lay. etc.* »; sed in quarta et prioribus « *Can., Laym. etc.* », scilicet Melchior Cano et Laymann, qui revera concordant et citantur a Croix, *lib. 6, part. 1, n. 238*, a quo S. Alphonsus allegationem mutuatus est.

Errores Hermanni Busembaum.

Menda typographica.

Undenam promanent errores.

Quodsi ad fallaces allegationes proprie dictas descendamus, imprimis notandum est, plerasque non ab ipso S. Alphonso admissas esse, sed ab auctoribus a quibus illas desumpsit S. Doctor; hujus asserti exempla huc adducere inutile existimo; ea enim reperiet lector in notis criticis textui subjectis. Sed quandoque, licet primus auctor recte citaverit, modus tamen quem adhibuit, fuit S. Alphonso errandi occasio; quod accidit cum multa quaesita simul et eodem paragrapho disputantur, et auctores deinde indiscriminatim allegantur et acervatim, quod saepe ac potissimum apud Salmanticenses occurrit. Quae quidem scribendi ratio, etsi errorem in se non contineat, aliis tamen causam errandi facilem praebet, cum nempe aliquis unam tantum alteramve asserti partem disputandam assumit, ceteras vero praetermittit; auctores autem refert qui, non in assumptam, sed plane in omissam partem quadrent. Unum dumtaxat exemplum hujusmodi hic afferam: igitur S. Alphonsus, *lib. VII, n. 371*, sententiam exponit quae ait, mandantem vel consulentem homicidium, irregularem censeri in dubio, an consilium vel mandatum fuerit causa efficax homicidii; quam sententiam tribuit: « Salmant., *tr. 10, cap. 7, n. 45*, cum Coninck, Sayro, Avila et Cornejo ». At loco citato, Salmanticenses praeter hunc casum, de alio etiam disputant, de casu nempe quo quis aliquem percusserit, hic vero paulo post sit mortuus, ubi percussor dubitet an ex sua percussione an alia de causa occubuerit; deinde auctores allegant indiscriminatim; ex allegatis autem, Coninck, *disp. 18, dub. 2, n. 23* (al. *n. 22*), ultimum quidem casum habet, de quo S. Alphonsus non loquitur, sed silentio plane praetermittit priorem casum, de quo solo disputat S. Doctor.

Errores qui commendant auctoritatem S. Alphonsi.

Est et alia excusatio eaque magni momenti. Citationes enim non paucae quae prorsus falsae sunt, nedum S. Alphonsi auctoritatem labefactent, eam contra commendant. Idque contingit cum S. Doctor auctorem adducit uti faventem opinioni sibi non probatae, cum tamen revera auctor ille eamdem sententiam quam S. Alphonsus tuetur; sic v. g. *de Carit., n. 47*, refertur Palaus, quasi dicat probabiliter non esse mortale, si quis mutuum sine ratione petat ab usurario parato, quam quidem sententiam S. Alphonsus impugnat; et pariter Palaus, nedum eam probabilem existimet, eam diserte reprobat, *tr. 6, disp. 6, punct. 10, n. 5*, scribens: « Verum hoc intelligendum est [scilicet mutuum licite peti posse ab usurario parato], si causa rationabilis adsit petendi; nam si aeque bene et facile ab alio... mutuum accipere poteras, non video quomodo te a mortali peccato excusem... ».

Aliquando allegatus auctor de re simili disputat.

Quae hucusque notata sunt valent profecto de erroribus proprie dictis; sed multae sunt allegationes quae, sin minus verbis cum S. Alphonso concordant, aptissime tamen adhibentur ad confirmandam doctrinam ab eo expositam. Quod tribus praecipue modis accidere potest; primo quidem modo, cum auctor de re simili disputat, sic v. g. *lib. III, n. 296*, S. Alphonsus excusat ob timorem gravis incommodi famulos, qui ad opera servilia diebus

festis ab heris coguntur, et citat Elbel, *in 3 Praec.*, *n. 377*, ubi tamen Elbel non de operibus servilibus, sed de re simili, nempe de Sacro, cui interesse nequeant servi propter ministerium ipsis ab heris impositum. Vel, *ibid.*, *n. 325*, S. Alphonsus cum Gobat et Sanchez ab audiendo Sacro excusat eum qui aegra valetudine laborans, timeret exeundo notabile gravamen capitis, virium lassitudinem, etc. At Sanchez, *Consil.*, *lib. 7*, *cap. 2*, *dub. 45*, de casu simili tantum, scilicet de Officii divini recitatione disputat, ejusque opinionem de ea re Gobat transtulit ad argumentum de audiendo Sacro.

Aut rationem propositionis probat.

Alio modo idem accidit, cum S. Doctor, ad confirmandam aliquam opinionem seu propositionem, auctores affert, qui non propositionem ipsam, sed rationem dumtaxat propugnant, in qua fundatur propositio. Exemplum hujus sit, quod S. Alphonsus, *lib. IV*, *n. 95*, scribit, nempe: Digniori praeferre minus dignum in electionibus ad beneficia, veniale dumtaxat esse, si excessus dignitatis sit modicus, quamvis elector juramentum praestiterit digniores eligendi. Pro qua sententia, ex Salmant., *tr. 28*, *n. 326*, allegat Sotum, de *Justitia et Jure*, *lib. 8*, *qu. 1*, *art. 7*, *dub. 1*; Palaum, *tr. 14*, *disp. 1*, *punct. 6*, *n. 8*. At revera Sotus et Palaus, locis citatis, fundamentum dumtaxat opinionis relatae probant, nempe juramentum promissorium rei levis non injicere vinculum lethalis reatus.

Aut disputat de re magis generali.

Est tertius denique modus, cum res quae magis explicita et expressa exponitur apud S. Alphonsum, implicite tantum et universaliter, veluti species in genere, apud auctores allegatos reperitur; uti v. c. citato *lib. IV*, *n. 93*, S. Alphonsus dicit gravem adesse obligationem digniores eligendi ad beneficia etiam simplicia, et ex Salmanticensibus, *tr. 28*, *n. 314*, citat S. Antoninum, *part. 2*, *tit. 1*, *cap. 20*, § *1*; Cajetanum, *in 2am 2ae*, *qu. 63*, *art. 2*, v. *Nota 4*, et *qu. 185*, *art. 3*. Sed S. Antoninus et Cajetanus generaliter loquuntur, et sine ulla distinctione aut restrictione, de obligatione eligendi digniores ad beneficia. Cum ergo nullam exceptionem apponant, et sub notione beneficii generaliter accepti comprehendantur tum beneficium curatum tum beneficium simplex, merito intelligendi sunt de utroque, et ita recte citantur pro electione ad beneficia simplicia.

Aut assertum partim pertinet ad unum, partim ad alterum.

Aliud quoque notandum est, quod saepe saepius apud Busembaum, et quandoque etiam apud S. Alphonsum accidit, cum scilicet multa sibi similia compendiose tractata, simul et in eodem paragrapho congesta reperiuntur, deinde vero auctores acervatim allegantur, quorum alii aliam asserti partem tenent, ita ut assertum simul sumptum omnibus quidem auctoribus sit tribuendum, licet non singulis totum. Exemplum hujus habetur apud S. Alphonsum, *lib. VI*, *n. 565*, *dub. 1*, *in fine*, ubi S. Doctor, loquens de praelatis qui confessarium sibi eligere possunt, scribit: « Nomine praelatorum exemptorum veniunt referendarii, auditores Rotae, protonotarii apostolici et alii praelati curiae Romanae, necnon praelati regulares et Abbates, et alii supe-

riores locales immediati. Ita Suarez, *disp. 27, sect. 2, ex n. 8;* Lugo, *disp. 19, n. 4;* Diana, *part. 3, tr. 2, de dub. Regul.;* et Renzi, *tom. 1, pag. 537, qu. 10* ». Atvero si singulos auctores inspicias, apud Suarez, *loc. cit., n. 8,* recensentur in curia Romana tantum « auditor camerae et alii » qui sunt praelati; inter regulares vero, *n. 9,* citatos habes provinciales et « aliquos superiores immediatos, ut Abbates et similes ». Lugo autem *loc. cit.,* loquitur de solis religionum praelatis, praesertim, ut ait, generalibus, provincialibus, superioribus localibus. Diana, *loc. cit., resol. 1,* loquitur de generalibus, aliisque religionum praelatis, qui gaudent facultate confessarium eligendi. Renzi denique *loc. cit.,* scilicet *in 2 Praec. Eccl., cap. 4, qu. 10,* omnes recenset quos refert S. Alphonsus, praeterquam quod, pro regularibus, nominat solum praelatos inferiores episcopis. Et ita sane ex omnibus auctoribus simul sumptis colligitur assertum S. Alphonsi, licet totum apud singulos non habeatur.

Ceteri auctores etiam errant.

Quodsi vero apud S. Alphonsum errores in allegandis auctoribus non desint, idem vitium apud ceteros, ne exceptis quidem insignioribus theologis, reperire est.

Errores cardinalis de Lugo.

Et ita cardinalis Joannes de Lugo, theologiae facile princeps, teste S. Alphonso, in multis tamen locis errat; v. g. *de Poen., disp. 16, n. 165,* Azorium recenset inter auctores, qui negant explicandam esse in confessione qualitatem contumeliae, sed plane fallax est allegatio. Azor enim *part. 3, lib. 13, cap. 5, dub. 1,* de quaesito illo scribit: « Sotus... ait aliquando esse necessarium vel ob magnitudinem ejus quod acerbe dicitur..., v. g. si quis compellet alium praedonem vel haereticum vel proditorem..., quia licet contumeliae specie non differant, est tamen opinio Soti et multorum aliorum valde probabilis, circumstantias peccatorum malitiam graviter augentes intra eamdem speciem esse in confessione exprimendas ». Quin etiam, *part. 1, lib. 4, cap. 4, qu. 5,* disertis verbis scribit: « Si Titius contumeliose Cajum compellet haereticum, latronem, adulterum, tria peccata contumeliae committit, specie distincta ».

Idem cardinalis de Lugo, *de Euch., disp. 22, n. 3,* exponens sententiam, quae negat esse mortale, etiamsi omittatur evangelium in audienda Missa, dummodo audiatur reliquum totum, cum ultimo evangelio inclusive, ait: « Quod probabile putant cum Navarro, Suarez, Nugnus, Azor, Rodriguez, Graffius, quos refert et sequitur Bonacina, *disp. 4, de Miss. sacrif., qu. ult., punct. 11, n. 17* ». Verum hoc uno loco in multis errat Lugo; et primo quidem Navarrus a Bonacina non citatur pro exposita opinione, sed solum pro illa, quae docet praecepto satisfacere eum qui, cum praetermiserit initium Missae usque ad evangelium, partem omissam per se ipsum legit, vel ab alio attente audit. Praeterea, de quaesito nostro tractat Navarrus in *Man., cap. 21, n. 2,* et contra Lugonis effatum, scribit: « Apparet talis [nempe pars notabilis] ea quae protenditur ab introitu ad epistolam vel graduale inclusive ». — Quod spectat ad Azorium, ipse pariter contrarium tenet, *part. 1, lib. 7, cap. 3,*

qu. 2, dicens: « Eum qui totum Missae principium una cum epistola et evangelio praetermiserit, partem notabilem dimisisse, non autem si ab initio evangelii usque ad finem Missae audierit, etiamsi reliquum omiserit, hoc est principium Missae et epistolam ». — Rodriguez denique male etiam citatur; nam in *Sum.*, *part. 1*, *cap. 123*, *n. 1*: « Satisfacitque huic praecepto, inquit, audiens Missam ab evangelio; audire vero eam dicto evangelio, non est res secura; sic enim tenet S. Antoninus, et videtur consentire Sotus: quod debet teneri ».

Sed nunc ad Thomam Sanchez, virum ceteroquin diligentissimum et accuratissimum, accedimus; nec tamen magis ab errore immunem illum reperiemus. Quaedam exempla afferre mihi liceat. Igitur Sanchez, *de Matr.*, *lib. 5*, *disp. 5*, *n. 12 et 13*, exponit et probat opinionem, quae asserit valida esse sponsalia inter cognatos inita sub conditione: si Papa dispensaverit; et allegat Ludovicum Lopez, *Instruct. 2*, *de Matr.*, *cap. 42*. Sed longe a vero aberrat Sanchez; nam Lopez, *loc. cit.*, v. *Ad 2 argum.*, diserte tenet contrarium, dicens: « Quia sponsaliorum illegitima materia sunt cognati, ideo ante dispensationem in ratione sponsaliorum obligare se non possunt, etiam si talia sponsalia inita fuerint sub ea conditione: si Papa dispensaverit ». Errores Thomae Sanchez.

Idem Sanchez, *de Matr.*, *lib. 2*, *disp. 40*, *n. 17*, adducit Cordubam, tamquam dicentem vel significantem episcopum non posse generaliter delegare ad absolvendum a casibus papalibus, sibi per cap. *Liceat* concessis. Corduba autem, *Sum.*, *qu. 8*, non de omnibus ejusmodi casibus haec habet, sed de sola absolutione ab haeresi.

Praeterea, *de Matr.*, *lib. 9*, *disp. 7*, *n. 1*, Sanchez citat Martinum de Ledesma pro opinione, quae dicit conjugem, etsi voto impeditum, posse se offerre ad copulam quater in mense, quando alter interpretative petit. At Ledesma loco citato a Sanchez, scilicet *2ª 4ae*, *qu. 66*, *art. 1*, *dub. 2*, ne verbum quidem habet de voto, et solum excusat quandoque a mortali eum qui negat debitum: « ut si vir solet accedere ad mulierem quater in mense, et accessit jam quater in aliquo mense, et vult quinto accedere, si uxor nollet reddere quinto debitum, non videtur in hoc facere magnam injuriam viro, et licet male faciat negans viro debitum ».

Aliud denique exemplum ex Sanchez sit, quod de *Matr.*, *lib. 9*, *disp. 5*, *n. 6*, citat Surdum pro opinione, quae negat virum teneri ad alendam uxorem, dote non soluta, quamvis uxor sit in viri obsequio et ipsi famulatum praestet. At Surdus, *de Alim.*, *tit. 7*, *qu. 17*, *n. 37 et 38* (citat. a Sanchez), refert aliorum dumtaxat opinionem; sed *n. 41*, ubi sententiam suam declarat, omnino contradicit: « Concludo, inquit, quod si maritus praestitit uxori alimenta, quamvis illa dotem non solverit, et tunc non repetit; si vero vult repellere et non praestare, et potest; aut *vult retinere in servitio*, *sed non alere*, ET NON POTEST... Infertur ex hac conclusione quod maritus, cui dos promissa non

solvitur, non potest negare uxori alimenta, nisi eam expellat, vel si vult retinere in domo, non recipiat ab ea aliqua servitia vel obsequia ».

Errores Lessii.

Ad Lessium accedo, qui, *de Just. et Jure, lib. 2, cap. 34, dub. 14, n. 66,* negat esse mortale postponere digniorem, non passim, sed semel vel bis tantum in electione ad beneficia mere simplicia, et citat inter hujus opinionis fautores, Alensem [1], *Sum., part. 2, qu. 136,* § *2*; Sotum, *de Just. et Jure, lib. 3, qu. 6, art. 2;* Sà, v. *Beneficium;* Gabrielem, *in 4, dist. 15, qu. 7, art. 3, dub. 1;* Angelum, v. *Electio, n. 21;* Petrum Navarra, *de Rest., lib. 2, cap. 2, n. 148;* Aragon, in *2am 2ae, qu. 63, art. 2.* At revera auctores laudati negant absolute mortale esse postponere digniorem in electione ad beneficia simplicia; nec dictum coarctant, ut vult Lessius, ad unam alteramve vicem.

Idem Lessius, *lib. 2, cap. 42, n. 49,* Cajetanum allegat, tamquam hic *in 2am 2ae, qu. 98, art. 4,* asserat justam esse quandoque causam, ratione officii petere juramentum ab eo, quem scis esse pejeraturum. Sed loco citato, Cajetanus argumentum istud silentio plane praetermittit.

Errores Tamburinii.

Ex Thoma Tamburinio, unum dumtaxat, sed singulare exemplum referam. Tamburinius igitur, (edit. Veneta, 1726) *Method. exped. Confess., lib. 2, cap. 7, n. 24,* ubi tractat de eo qui puellam positive sollicitat, cum qua deinde peccat, scribit: « Aliqui sentiunt debere te esse sollicitum explicare te fuisse primum ad alliciendum: Sic Jo. Sanchez, in *Select., disp. 1, n. 24, in fine;* de Lugo, *de Poenit., disp. 16, sect. 4, n. 142,* ex sententia Vasquez. Sed est contra Th. Sanchez, *in Decal., lib. 1, cap. 6, num. 14,* et contra Bonac. ».

Atvero quot sunt Tamburinii allegationes (excepta Bonacinae allegatione), tot sunt errores; nam auctores allegati pro sententia affirmante, disertis verbis tenent negantem. Et primo quidem Lugo, *loc. cit.,* ita scribit: « De circumstantia autem sollicitantis feminam ad fornicationem, an sit explicanda; an vero sufficiat fateri fornicationem, placet quod cum aliis docet Vasquez, *in praesenti,* NON esse explicandam illam circumstantiam ». — Porro Vasquez, *in 3 P., qu. 91, art. 1, dub. 4, n. 3:* « Cum aliquis peccat cum muliere et ipsam invitat ad malum, esse idem numero peccatum, NEC exprimendam esse circumstantiam illam ». — Joannes Sanchez, pariter, *loc. cit.:* « Recte loquitur Sanchez [scil. Thom. Sanchez, cujus Joannes sententiam refert] ..., dicens crimen scandali esse feminam inducere, opus tamen NON esse illud in confessione explicare ».

Ex auctoribus vero, quos Tamburinius citat pro negativa, Sanchez, *loc. cit.,* eam ex parte dumtaxat tuetur, et distinguit, inquiens: « At fateor in confessione non opus esse hanc circumstantiam declarare inductionis feminae paratae... Tandem, quando mulier non est parata, tenetur vir inductionem fateri ».

[1] In mea editione Veneta anni 1575, Alexander Alensis, *loc. cit.,* loquitur de quaestione longe diversa, scilicet de Superbia. Sed non magis concordat *qu. 119, membr. 2, art. 3,* ubi disputat de personarum acceptione.

Errores Bellarmini.

Bellarminus, *de Conciliorum... auctoritate, lib. 2, cap. 14*, citat D. Antoninum pro sententia, quae negat Papam posse se subjicere sententiae concilii, si de sententia proprie coactiva sermo sit. At S. Antoninus, *Sum., part. 2, tit. 3, cap. 11*, § *10*, minime hoc dicit; sed postquam asseruit Papam esse supra concilium, addit ex Glossa tres exceptiones, quarum una est: « Cum submittit ipse sua sponte se judicio Ecclesiae, concilii vel alterius ». Et negat dumtaxat ullum ex his casibus de facto valere in causa Eugenii IV, qui « nec se submisit concilii judicio ». Neque in suo Chronico, *part. 3, tit. 22, cap. 10*, § *4*, (quod etiam a Bellarmino citatur), S. Antoninus negat Papam posse se subjicere judicio Ecclesiae.

Bellarminus pariter, *de Ordine, cap. 9, post princ.*, § *Altera sententia*, adducit Petrum de Soto, *lect. 5 de Ord.*, § *Circa ista igitur*, et Martinum de Ledesma, dicentes materiam essentialem diaconatus esse traditionem libri *et* impositionem manuum. Sed, quidquid dicat Bellarminus, Petrus de Soto, *loc. cit.*, idipsum negat, dicens: « Videtur sacramentum Ordinis maxime perfici in impositione manus: in illis videlicet tribus ordinibus superioribus... Et quamquam semper aliquid forte praeterea fiebat, tamen in antiquorum lectione, nec de traditione calicis, etc. in sacerdotio, nec libri in diaconio hucusque vidi mentionem fieri. Quare magis videtur perfici sacramentum in illa impositione manus in superioribus tribus ordinibus. Sed utcumque sit, melius est hoc sub dubio relinquere ». — Martinus de Ledesma contra, in *2ª 4ae, qu. 36, art. 5*, assignat tamquam diaconatus materiam, solam libri traditionem, de impositione autem manuum haec scribit: « Et si dicas quod illa impositio manuum [ab Apostolis adhibita] erat materia, non tamen erat de necessitate sacramenti... Sed etsi hoc forsan posset defendi, quousque Ecclesia determinaret quid in hoc tamquam de fide tenendum esset, nihilominus tenendum pro certo est cum communi sententia fidelium, nempe: ad quemlibet gradum ordinis requiri materiam tamquam de essentia hujus sacramenti ».

Errores Elbel.

Nunc vero ad Ordinis Minorum doctores gradum facimus, et habemus inter ceteros Elbel, qui, *de Matr., n. 474*, adducit Scotum tamquam affirmantem posse absolvere a censuris et poenis generaliter a jure latis, nec specialiter reservatis, eos qui gaudent jurisdictione episcopali vel quasi episcopali; idque constare ex cap. *Nuper*. At Scotus, *in 4, dist. 25, qu. 1, n. 12*, § *Qualiter relaxatur*, diserte contradicit, et negat eam opinionem colligi posse ex cap. *Nuper;* haec sunt verba Scoti: « Qualiter relaxatur...? Si... est a jure [excommunicatio], per absolutionem ejus qui jus condidit; nec hoc solum, ut dicunt multi, sed per absolutionem cujuscumque sacerdotis, quando legislator non reservavit sibi istam absolutionem, et probant per cap. Extra, *de sent. excom. Nuper*. Sed illa probatio parum cogit, quia non sequitur: *Ille non reservat, ergo concessit*, loquendo de forma consequentiae, etiam secundum jura; quia posse absolvere cadit sub illa regula: *Quod non est concessum, videtur esse*

prohibitum, quia non competit alicui absolvere a sententia commissa a superiore, nisi sit sibi concessum ».

Elbel similiter, *de Poenit.*, *n. 54*, citat Henno pro opinione, quae excusat a mortali eum, qui differt contritionem usque ad confessionem annuam, seu excusat eum, qui satisfacit confessioni annuae. At contra, Henno prorsus reprobat hanc opinionem, scribens, *de Poenit.*, *disp. 4*, *qu. 5*, *concl. 3*: « Non videtur excusandus a peccato gravi, qui contritionem seu poenitentiam differret ultra quatuor aut quinque menses a commisso peccato ». Et in *resp. ad obj. 1*, negat peccantem non teneri ad contritionem saepius quam ad confessionem.

Idem Elbel, *de Voto*, *n. 286*, allegat Filliuccium, ut qui neget vota conditionalia (non poenalia) esse reservata post impletam conditionem. Errat tamen Elbel; Filliuccius enim, *tr. 26*, *n. 271*, allegato ab Elbel, loquitur de votis poenalibus dumtaxat; de votis autem pure conditionatis disputat *n. 269*, et contra assertum Elbel, affirmat utraque esse reservata post impletam conditionem.

Errores Sporer.

Sporer, *tr. 5*, *in Decal.*, *cap. 3*, *n. 251*, pro sententia quae affirmat esse homicidium voluntarium, et non solum casuale, illud quod committitur ex subitanea ira, citat Dianam, *part. 10*, *tr. 11*, *resol. 19*, ubi Diana disertis verbis contrarium tuetur, dicens eo casu incurri irregularitatem ex homicidio casuali tantum.

Alibi, nempe *tr. 5*, *cap. 1*, *n. 64*, Sporer citat Dianam pro opinione, quae asserit probabiliter posse ultro poni occasionem peccandi alicui, jam ad peccandum parato; Diana vero, *part. 3*, *tr. 5*, *resol. 18*, hanc utique opinionem exponit, sed quid de ea sentiat non declarat; et ipse, *part. 9*, *tr. 3*, *resol. 4*, negat se admittere opiniones, de quibus nullum judicium profert [1]. — Sporer ibidem citat Tamburinium, quasi eamdem opinionem valde probabilem existimet; sed Tamburinius, *Decal.*, *lib. 5*, *cap. 1*, § *4*, *n. 4 et 5*, adducit Palaum dicentem eam aliquo modo probabilem videri, se tamen illam doctorum judicio submittere; quibus sic relatis, addit Tamburinius: « Submitto igitur et ego ». Quod profecto minime significat esse valde probabilem, uti vult Sporer.

Errores Silvestri Prieriatis.

Nec firmiores sunt doctores ordinis Praedicatorum. — Et primo quidem Silvester Prieras, v. *Clericus IV*, *qu. 8*, *n. 6*, citat Innocentium, quasi dicat clericum, si aliqua bona ratione officii acquisierit, puta quia fuit capellanus

[1] Haec sunt verba Dianae, *loc. cit.*: « Moneo amicum lectorem, quod ego in meis operibus soleo pro curiosis diversas opiniones adducere; sed non ex hoc sequitur illis omnibus me adhaerere; sed tunc tantum me habeo ut relatorem: qui enim adducit aliqua recitative, illa non approbat....; et ideo quando de facto alicui opinioni ego adhaerere volo, tunc clare explico illam docendo et tenendo, vel saltem tamquam probabilem illam admitto, ut passim ex lectura meorum operum patet. — Advertant igitur lectores, si ego tantum opiniones refero, tunc pro illis me non adducant, sed tantum quando opiniones expressis verbis teneo, vel saltem tamquam probabiles admitto. Unde in meis operibus non admitto aliquorum sententiam asserentium, quod si quis referat doctorum sententias, videtur posteriori loco adductae adhaerere: nam ego referendo sententias, nulli adhaereo, si ut dixi, illam aperte non doceam vel tamquam probabilem admittam ».

alicujus principis, qui ei multa donavit, posse ad libitum de iis bonis disponere. Falsa quidem allegatio; quod enim affirmat Silvester, idipsum negat Innocentius. Nam in cap. *Quia nos, 9, de testam.*, quod sancivit: « De his tamen quae consideratione Ecclesiae perceperunt, nullum de jure possunt facere testamentum », Innocentius verba *Consideratione Ecclesiae* sic commentatur: « Idem dicemus, si ratione officii, puta quia fuit capellanus alicujus principis, qui multa ei donavit ».

Errores Concinae.

Concina, *de Horis can., cap. 11*, § *3, n. 31*, dicit Garciam *contra* Bonacinam concedere distributiones beneficiatis, qui a choro absunt studiorum causa, quando fructus beneficii in solis distributionibus consistit. Atvero Bonacina, *de Off. div., disp. 2, qu. 5, punct. 3*, § *9, n. 2*, nedum contrarius sit Garciae, plane consentit iis quae docet, *de Benef., part. 3, cap. 2, n. 114, 115 et 353*, scilicet illos qui absunt causa studii, distributiones lucrari, tertia parte detracta, quando iis solis constat praebenda.

Similiter Concina, *de Baptismo, cap. 11, n. 19*, allegat Petrum de Ledesma, ut qui neget esse mortale differre parvuli Baptismum, nisi dilatio excedat decem vel undecim dies; at revera Ledesma, *de Bapt., cap. 7, concl. ult.*, dilationem mortalem fore ait, si usque ad quindecim vel viginti dies protrahatur.

Errores Bonacinae.

Doctores saeculares iisdem erroribus obnoxii sunt quibus regulares. — Exordiamur a Bonacina, qui, *Tract. var., disp. 5, punct. 5, n. 9*, adducit Garciam pro opinione quae negat pastores a residentia excusari ad fungendum officio proregis, consiliarii, etc., quamvis id requirat bonum commune, nisi desint alii. Sed, *de Benef., part. 3, cap. 2, a n. 389*, Garcia absolute et sine ulla limitatione negat excusari a residentia eos, qui in servitio vel officiis regis aut principis intersunt.

Idem Bonacina, *de Bapt., qu. 2, punct. 5, n. 11*, negat laicum peccare graviter, si baptizet in necessitate coram diacono, pro qua sententia allegat praeter alios, Coninck, qui tamen, *qu. 67, dub. 2, n. 19*, contradicit, scribens: « Idem dicendum [scil. esse lethale], si diaconus praetermittatur... Quia cum jus expresse velit urgente necessitate huic prae aliis... hoc officium committi..., et cum materia sit gravis, sequitur gravem de hoc esse obligationem ». — Bonacina pro eadem sententia citat etiam Reginaldum; sed auctor iste, *lib. 27, n. 44*, contrarium aperte insinuat, dicens: « Peccatum vero quod committit... laicus praesente clerico, *cui nec ex commissione* competit baptizare, non videtur plus quam veniale ». Quibus verbis utique significat fore plus quam veniale, seu fore mortale, si fuerit praesens clericus, cui ex commissione (qualis est diaconus) competat baptizare.

Errores Monacelli.

Monacelli, *Formular. leg., part. 2, tit. 16, n. 12*, refert Dianam, tamquam affirmet episcopum posse in sabbatum praecedens transferre vigiliam S. Mathiae, occurrentem in ultima die bacchanalium. At prorsus falso; nam Diana, *part. 10, tr. 16, resol. 7*, expressis verbis negat episcopum id facere posse.

Errores Benedicti XIV.

Ipse Benedictus XIV quandoque fallitur in allegandis auctoribus; duo tantum exempla afferam; quorum primum desumitur ex opere *de Synodo, lib. 7, cap. 12, n. 4*, ubi Benedictus XIV dicit Eucharistiam posse pluries in eodem periculo ministrari aegroto non jejuno per modum viatici. Et addit: « Cardinalis de Lugo... male traducit Vasquez, quasi auctorem contrariae sententiae, cum hic de sola loquatur obligatione, ut diximus, et legenti patebit ». Sed quamvis Vasquez, *in 3 Part., disp. 214, cap. 2, in fine*, uti citat Benedictus XIV, de sola obligatione loquatur; at praeterea, *disp. 211, cap. 4, n. 38 et seqq.*, idem Vasquez diserte negat Eucharistiam posse iterum ministrari non jejuno in eodem periculo: « Existimo igitur, inquit, aegrotum post sumptam Eucharistiam ut viaticum, sive jejunus, sive non jejunus illam sumpserit, in eadem aegritudine, non solum non debere, *sed etiam non posse* non jejunum hoc sacramentum iterum sumere ».

Idem Benedictus XIV, *Notif. 34, n. 11*, pro sententia, quae ait opportunam esse licentiam episcopi, ut Eucharistia possit ministrari in oratoriis privatis, citat Dianam, *Coord., tom. 4, tr. 2, resol. 44 et 45*. Sed locis citatis, Diana expressis verbis concedit id fieri posse sine licentia episcopi, et *consulit* tantum ne hoc fiat cum ejusdem displicentia — Ibidem etiam Benedictus allegat Quarti, sed infelicius adhuc; nam, *part. 3, tit. 10, n. 1, sect. 3, dub. 9*, Quarti affirmat sacerdotem saecularem, nisi a parocho expresse prohibeatur, posse in oratoriis privatis « Eucharistiam extra Pascha » ministrare; idemque posse regularem, de licentia saltem suorum superiorum, nisi episcopus prohibuerit.

Quodsi tandem ab antiquioribus, qui minus cauti erant in allegandis auctoribus, gradum faciamus ad coaetaneos nostros, non exceptis iis qui peculiari studio ac diligentia ad trutinam revocaverunt allegationes, eos non magis immunes ab errore reperiemus. Duos tantum huc adducam: Antonium scilicet Ballerinium, ejusque editorem Dominicum Palmieri.

Errores Ballerinii.

Ballerinius ergo, in suo Opere theologico morali (1889-1893) in Busembaum Medullam [1], cujus proinde textum verbotenus refert, nunquam, aut vix unquam, errores, ceteroquin frequentes, qui ibidem reperiuntur, advertit aut castigavit. Et si quando id fecerit, non semper feliciter. Uti v. g. *de 3° Praec., n. 31*, Ballerinius reprehendit Busembaum, quod allegaverit Escobarum pro sententia quae affirmat esse opus servile praelo imprimere: « Escobar autem, ait Ballerinius, allegatio fallax est, qui in *Exam. 5, cap. 3, tr. 1*, nihil de his habet ». At sane inanis prorsus reprehensio; nam Escobar dictam sententiam disertis verbis habet; en ejus verba, in edit. Lugdunensi anni 1644, *loc. cit., n. 43:* « Num typographi, die festo characteres ordinantes, violent praeceptum? Non violare asserit Laymann. Sane ipsam librorum impressionem

[1] Opus posthumum, quod « absolvit et edidit Dominicus Palmieri ».

servile opus esse cum eodem doctore affirmo ». Eademque habentur in editione Veneta anni 1660. In alia vero Lugdunensi s. d., *loc. cit.*, *n. 18*, ita loquitur: « Excusanturne typographi? Characteres ordinantes excusantur, quia opus servile non est; praelo incumbentes, minime, quia opus servile ».

In eodem Opere, *de Poenit.*, *n. 629*, *i. f.*, Ballerinius loquitur de onere iterum confitendi peccata, quae quis confessus est habenti jurisdictionem dubiam, et scribit: « Quod vero addit cum Busembaum S. Alphonsus, non imponendum hoc onus ex Salas, *in 1am 2ae*, *tr. 8*, *disp. unic.*, *sect. 10*, *n. 33*, non facit ad rem; tum quia Salas loquitur de praecedenti confessione informi (qui non est casus noster), tum quia loquitur de jurisdictione seu potius de dispositione probabili, quod pariter ad rem nostram non facit ». Ita Ballerinius, sed temere loquitur. Nam primo, quod ait S. Alphonsum cum Busembaum addere, falsum est; ibi enim nihil aliud habetur quam textus Busembaum, cui S. Doctor ne verbulum quidem addidit. Secundo, plane fallitur Ballerinius carpendo Busembaum. Salas, *tr. 8*, *disp. unic.*, *sect. 10*, *n. 33*, non est ad rem, inquit. Profecto quidem; sed nec Busenbaum citavit *n. 33*, et haec tantum habet: « Salas, *in 2*, *tr. 8*, *d. 1* ». Et revera, dicto *tractatu 8*, *disp. unic.*, *n. 283*, diserte scribit Salas de casu nostro: « In necessitate et sub conditione licitum est uti jurisditione dubia, SINE ONERE confitendi iterum eadem peccata sacerdoti habenti jurisdictionem certam; durum enim et intolerabile esset cogi hominem partim necessitate eligendi confessorem dubium, partim lege Dei seu onere, quod a sacerdote necessàrio imponendum poenitenti sit, ad confitendum bis eadem peccata; ergo sine tali onere, absolutio est valida ».

Aliud simile. Busenbaum, *lib. 6*, *tr. 4*, *cap. 3*, *dub. 2*, *resolv. 2*, adducit Emmanuelem Sà, dicentem v. *Confessio*, *n. 3*, Ecclesiam non obligare ad confessionem ante pubertatem; quod ceteroquin Busembaum improbabile dicit. Circa quod Ballerinius scribit in citato Opere posth., *de Poenit.*, *n. 1066*: « Quod auctor dicit de Sà, quasi doceat Ecclesiam non obligare ante pubertatem, id in Sà non invenio. Sà non de confessionis obligatione, sed de poenis id dicit, v. *Confessio*, *n. 3* ». Sed forte Ballerinius obliviscitur aut nescit opus Emmanuelis Sà: *Aphorismi confessariorum*, olim damnatum fuisse et in indicem librorum prohibitorum relatum, donec corrigeretur: exinde tamquam opinionem Emmanuelis Sà proponit quod est mera emendatio Magistri S. Palatii. Genuinus vero textus loquitur non de poenis, ut vult Ballerinius, sed de ipsa obligatione, uti asserit Busenbaum. « Etsi quidam putant (ita Sà, edit. genuina, loc. cit.) teneri ad confessionem qui habet usum rationis, scilicet cum pudet malefacti, tamen Ecclesia non videtur obligare ante pubertatem ».

Sed et animadversiones Ballerinii in ipsum S. Alphonsum haud raro inanes omnino ac fallaces sunt. Sic, v. g. in Opere Posthumo, *de Poenit.*, *n. 664*, scribit: « S. Alphonsus, *n. 584*, tamquam ex sententia Tamburini

dicit: Ordinarie tamen loquendo, consultum est ut confessarius a subeundo tali onere [scil. petendi a superiore facultatem absolvendi a reservato, tacita persona] se abstineat. Sed Tamburini nihil tale habet, et solum dicit confessarium ad hoc non obligari. Ita ille, *Method. expedit. confess.*, *lib. 3*, *cap. 3*, § *4*, *n. 17* ». Et Ballerinius exscribit verba Tamburinii, quae habentur utique *loc. cit.*, *cap. 9* (non vero *cap. 3*, uti scribit), deinde subjicit: « Puto autem S. Alphonsum ex mero oculi errore de hoc puncto putasse id dictum a Tamburinio, quod Tamburinius de alio onere affirmat *ibid.*, *n. 13*, scilicet de facienda loco poenitentis correctione fraterna ». Ita Ballerinius; sed pace clarissimi viri, non de sola correctione fraterna, sed etiam et expressis verbis Tamburinius loquitur de casu quem refert S. Alphonsus. Haec sunt ejus verba, *cit.*, *cap. 9*, § *4*, *n. 12*: « Obligatur v. g. poenitens omnibus expensis, vel primo ad correctionem fraternam proximi..., vel tertio *ad confugiendum ad superiorem ob casus reservati absolutionem*... Quaeritur ergo an confessarius *ejusmodi onera* in se suscipere licite possit aut debeat ». Et *n. 13*, respondet: « Quoad licite, posse, quamvis optimum consilium sit, ut confessarius ab hujusmodi poenitentium oneribus omnino abstineat, tamen concurrentibus tribus, licite potest...; immo interdum ob caritatem decet ».

Item Ballerinius, Op. posth., *de Matr.*, *n. 198*: « Subdit S. Alphonsus [n. 850] Bossium affirmare NULLO MODO posse patrem cogere filium ad nuptias, si hic velit meliorem statum eligere, nempe religionis aut coelibatus. Sed non ita intelligendus est Bossius, quasi contradicat doctrinae Sanchez... Et reipsa Bossius, *de Effect. Matr.*, *cap. 10*, *n. 70*, tantum dicit peccare parentes, si filios vel filias POST EMISSA VOTA continentiae aut religionis VI VEL DOLO ab eorum impletione retrahant, vel cogant ad matrimonium ». Sit ita sane, opere et loco quae Ballerinius allegat; sed S. Alphonsus allegat *cap. 11*, *n. 70*. Et profecto in alio opere ejusdem Bossii, scilicet *de Matrimonii contractu*, dicto *cap. 11*, *n. 70*, Bossius ne verbum quidem facit de voto vel dolo, sed scribit: « Si hunc statum [conjugalem] nolunt eligere, sed meliorem, ut coelibatus aut religionis, certum est non posse a parentibus *adhuc paterna increpatione* ad matrimonium cogi; quia contra rationem est, filium qui est sui juris ad eligendum statum, et vult meliorem eligere, cogi *etiam leviter* ad statum minorem ». Quae plane et adamussim concordant cum asserto S. Alphonsi. Et eo minus tolerabilis est Ballerinii error, quod S. Alphonsus ibidem iterum citat idem opus et locum Bossii, ubi auctor iste adducit (teste S. Alphonso) Menochium et Salon; sed in opere et loco a Ballerinio citatis Bossius neutrum ex his auctoribus nominat.

In eodem Op. posthumo, *tr. 9*, *n. 161*, Ballerinius invehitur contra S. Alphonsum, *lib. 4*, *n. 142*, *dub. 1*, quod S. Doctor, quaerens utrum religiosi ejecti per sententiam teneantur ad officium divinum, citat Laymann pro sententia quae dicit negativam esse probabilem ac tutam. « Neque Laymann (ait Bal-

lerinius) sententiam liberantem hos ejectos ab obligatione officii vocat tutam, ut ait S. Alphonsus, sed e contrario dicit idem videri dicendum de ejecto per sententiam, quod de fugitivo dicitur, quem astringi obligatione recitandi officii absolute affirmat ». Ita revera est; sed male facit Ballerinius in his sistendo; nam Laymann, *loc. cit.*, scilicet, *lib. 4, tr. 1, cap. 4, n. 2,* sic prosequitur: « Licet *contrarium senserit* Sotus, *lib. 10, qu. 1, art. 3;* Sanchez, *lib. 8, de Matrim., disp. 8, n. 11;* Lessius, *loc. cit.;* quorum sententia in praxi probabilis et TUTA EST, si ejectus in majoribus ordinibus constitutus non sit ».

Idem Ballerinius, Op. posth., *de Peccat., n. 141 et seqq.*, increpat S. Alphonsum (seu potius Salmanticenses, a quibus S. Doctor allegationem mutuatus est), quod citavit Dianam, tamquam dicentem mortale peccatum esse viduis et sponsis de futuro, delectationem etiam voluntatis circa copulam conjugalem; et Ballerinius *n. 144*, scribit: « Allegatur Diana, *part. 3, tr. 5, resol. 2,* et in edit. coord., *tom. 2, tr. 6, resol. 39.* At falsitas patet vel ex ipso titulo resolutionis ». Et exscribit quem putat titulum esse Dianae; sed plane fallitur; titulus enim est, non Dianae, sed ejus coordinatoris, Martini de Alcolea, qui in praefatione operis seu admonitione ad lectorem ait: « Inter titulos hujus mei laboris et authoris [Dianae] magna differentia est de titulo ad titulum ». Et revera titulus quem Diana huic resolutioni praefixit, sequens est: « An si vidua vel sponsa de futuro carnaliter delectetur de copula praeterita et futura, peccet mortaliter ». Haec de titulo; sed quod ad ipsam rem pertinet, Ballerinius tribuit Dianae opinionem, quae negat viduam peccare mortaliter, si oborta cogitatione copulae carnalis cum marito defuncto eam approbet voluntate, et similiter de sponso circa copulam conjugalem futuram, si eam simplici voluntatis affectione approbet. At, contra Ballerinii assertum, Diana opinionem istam non tenet, sed eam tantummodo exponit, et prosequens (quod Ballerinius silentio praetermittit), haec addit: « Sed hanc sententiam in praxi *non audet consulere* Laymann..., ET EGO SIMILITER... Dicendum est igitur *absolute non esse licitam* viduis delectationem ortam ex cogitatione copulae habitae tempore matrimonii, neque sponsis de futuro delectari de copula habenda tempore conjugii ».

Allegationes hucusque excussae, depromptae sunt ex opere Ballerinii posthumo; verum similes errores non desunt in ejus notis ad Gury; satis erit unum huc adducere exemplum. Igitur, *de Virtut., n. 236, qu. 3,* post notam *b*, Ballerinius reprehendit S. Alphonsum, quod citaverit cardinalem de Lugo, Tamburinium et Collet pro sententia, quae docet scandalum indirectum duplex esse peccatum, contra caritatem nempe, et contra virtutem ad quam violandam inducit; affert quemdam textum ex Lugo, deinde sic concludit: « Quae cum habeat et fuse explicet et defendat Lugo, non apparet quomodo S. Alphonsus *(lib. 2, n. 45)* eum alleget pro opposita quam tenet sententia,

sicut etiam Tamburini, qui *(Confess., lib. 2, cap. 1, n. 105)* idem docet ac Lugo; et insuper Collet, *(Tom. 3, p. 327)* qui utique statuit peccari etiam contra virtutem ad quam violandam scandalo quis inducit; sed id habet in thesi de scandalo directo ». Ita Ballerinius; sed contra, S. Alphonsus, *loc. cit.*, minime citavit Lugo et Tamburinium pro eo quod vult Ballerinius, sed pro alia sententia: « Secunda sententia, ait S. Doctor, quam tenent Lugo... et Tamburinius..., distinguit, et dicit posse aliquem tripliciter inducere alterum ad peccatum: 1° directe et formaliter...; 2° directe, sed non formaliter...; 3° indirecte... Hinc ajunt quod si scandalum accidat primo et secundo modo, peccat scandalizans non solum contra caritatem, sed etiam contra virtutem ad quam laedendam proximum inducit. Quando vero tertio modo peccat..., tunc peccat tantum contra caritatem ». Ubi vero suam sententiam exponit et probat, S. Doctor adducit Tamburinium et Lugo pro priori ejus membro tantum, scilicet scandalum etiam indirectum, esse peccatum contra caritatem: quod revera uterque tenet; in altero autem membro, in quo probat scandalum esse peccatum contra virtutem ad quam violandam inducit, omnino praetermittit hos duos auctores. — Quod spectat ad Collet, Ballerinius ait illum id habere in thesi de scandalo directo, *pag. 327*. Profecto quidem; sed sequenti *pag. 328*, Collet addit: « Jam quaeritur an ea quae mox dicta sunt de scandalo directo, conveniant et scandalo indirecto seu interpretativo ». In propositione vero respondet esse speciale peccatum contra caritatem; sed in probatione aperte significat esse etiam peccatum contra alteram virtutem: « Qui libere facit id, quocum cognoscitur aut cognosci potest conjunctum esse alterius peccatum aut peccandi periculum, ejusdem peccati auctor merito existimatur: atqui id facit quisquis etiam indirecte scandalosus est ». Et paulo inferius: « Verum esse..., eos nimirum qui solo exemplo moverunt ad inferendum proximo damnum, si hoc praeviderint, aut probabiliter praevidere potuerint, teneri ad restitutionem in defectum eorum qui damnum intulere ». Peccant igitur contra justitiam. Adhuc: « Qui fornicando vel furando, peccati sui testes ad similia peccata inducit, non suae solum fornicationis reus est, sed et alienae, etiamsi eam directe non intenderit ».

Errores Dominici Palmieri.

De clarissimo Dominico Palmieri pauca dicam. Editor Ballerinii, in nota ad Opus posth., *de Legib., n. 204*, reprehendit S. Alphonsum, quod citaverit Sanchez cum Diana, pro sententia quae negat peregrinos teneri legibus loci, si eaedem in suo domicilio vigent; dum contra Thomas Sanchez, *de Matr., lib. 3, disp. 18, n. 3*, ait Palmieri, vult peregrinos hujusmodi legibus obligari. Et sane quidem; atvero S. Alphonsus non citat Thomam Sanchez, sed « *Sanct.* », scilicet Joannem Sanchez, qui, in *Select., disp. 54, n. 31*, cum Diana, uti ait S. Alphonsus, negat peregrinos dictis legibus teneri.

Idem Palmieri, in nota *ad n. 638, de Poenit.*, ejusdem operis posthumi, scribit: « Nec video cur S. Alphonsus, *n. 572*, pro sententia affirmante [satis

esse errorem communem absque titulo pro jurisdictione] afferat Lugo, qui, *loc. cit.*, NIHIL HABET, neque hanc specialem agit quaestionem ». Quod hanc specialem quaestionem non agat, libenter concedo; quod vero nihil habeat, prorsus negandum est. Nam Lugo, *de Poenit.*, *disp. 19*, *n. 29*, [non vero *n. 30*, uti scribebat S. Alphonsus] in probatione cujusdam doctrinae, quae tutissima sibi videtur, haec expresse scribit: « Sicut, *quando adest communis error*, *Ecclesia dat jurisdictionem*, propter publicam utilitatem; ita, quando adest opinio probabilis DD. affirmantium dari potestatem, tunc etiam propter communem utilitatem fidelium..., Ecclesia dat jurisdictionem ».

Denique, *n. 307*, *de Just.*, ejusdem sui operis, Ballerinius affert S. Alphonsum, qui certo et longe probabilius esse censet, stupratorem teneri ad ducendam feminam cui promisit matrimonium, etsi vir voverit castitatem ante promissionem, sed addit de contraria opinione: « Ego ipsam nec probabilem nec improbabilem dicere audeo ». In quae S. Doctoris verba, Palmieri in nota addit: « Censet ergo heic S. Alph. posse esse opinionem probabilem, cujus opposita est certe et longe probabilior ». Assertum plane temerarium; nam 1° ipse S. Alphonsus, *loc. cit.*, si non audet vocare improbabilem, dicit etiam: « Ego ipsam NEC PROBABILEM... dicere audeo ». 2°. In praefatione Theologiae moralis, a tertia jam editione, S. Alphonsus hunc suum loquendi modum explicans, ait: « Benigne Lector, te admonitum volo, ne existimes me opiniones illas approbare ex eo quod non reprobem... Insuper, quando unam ex sententiis probabiliorem appello, nullo judicio dato de probabilitate alterius, aut utor hoc verbo: *non audeo damnare*, non propterea intelligo eam probabilem dicere, sed judicio prudentiorum remittere ».

Multa alia errorum exempla adducere possem, deprompta ex Croix, Laymann, Salmanticensibus aliisque innumeris; nemo enim, quisquis sit, ab errore immunis est; sed mens mea non est texere completam seriem errorum qui in singulis auctoribus reperiuntur; id enim impossibile plane esset, aut studium longissimum requireret. Deinde opus inutile prorsus foret ad propositum mihi finem, neque aliud nisi taedium lectoribus afferret. Multo minus intendi notam qualemcumque alicui inurere. Id unum ostendere volui, non omnino aequam esse accusationem indiligentiae, quae contra S. Alphonsum objicitur, neque ipsi peculiare esse, si quando auctores minus recte citaverit. Curnam haec exempla allata sint.

Quod tamen ad Ballerinium spectat, aliud etiam mihi proposui. Cum enim auctor iste, acris sane ingenii, plus justo proclivis videatur ad aliorum errores carpendos, lectorem de hac insimulandi temeritate commonitum volui, ne facile Ballerinio arguenti fidem praebeat, neve illi affirmanti aut neganti statim credat; sed ut asserta ejus propius ac diligentius inspiciat, priusquam de re ipsa, verane fuerit an falsa, quidquam ipse statuat.

At quorsum haec spectare possit insimulatio? Num unquam theologi quos recensui, nomen amiserunt propter errores qui in eorum scripta irrepserunt?

In quonam consistat auctoritas scriptoris,

Num Ballerinii, aut Lugonis, aut Sanchezii, aut Lessii, aut alius cujusque auctoritas inde labefacta est? Minime, et recte quidem. Nemo enim inde fit gravis theologus, quod auctores multos eosque accurate semper allegaverit; sed inde quod rationibus validis suas opiniones fulcierit, rationes contrarias subtiliter radicitusque everterit, et salutares sententias a noxiis prudenter discreverit; adeo ut plerumque in disciplinis theologicis parum valeat auctoritas (de privata auctoritate loquor), multum vero valeat rationis vis ac judicium. Auctorum allegationes eruditionem potius quam scientiam declarant. Et haec adeo vera sunt, ut probabilitas extrinseca, quae directe fundatur in auctorum nomine, resolvatur denique in intrinsecam probabilitatem, scilicet in vim ipsarum rationum quas auctores proferunt. Aptissime ad rem S. Alphonsus, *lib. I, n. 79:* « Auctoritas enim extrinseca, inquit, non aliud operatur quam afferre vis intrinsecae praesumptionem ». Idemque in Dissert. scholastico-morali (Neap. 1755), *cap. 4, n. 119:* « Sedulo semper animadvertendum, quod auctoritas scriptorum non ex multitudine, sed ex eorum gravitate aestimari debet; ita ut paucorum, vel etiam unius doctoris, speciali scientia ac pietate praediti, auctoritas aliis pluribus aliquando praeferenda sit ».

et speciatim S. Alphonsi.

Haec profecto de quocumque scriptore dici possunt; sed eadem et potiori ratione de Alphonso dicenda erunt, qui, qua erat prudentia et pietate, huc totus vel fere totus scribendo incubuit, ut perpenderet opinionum momenta, ut utilia ab inutilibus, salubria a noxiis secerneret, ut cuique fidelium coetui tutissimam sterneret salutis viam. Hinc S. Doctor in praefatione Theologiae moralis scribere non dubitavit: « In delectu autem sententiarum ingens cura mihi fuit semper rationem auctoritati praeponere, et priusquam meum ferrem judicium, in eo, ni fallor, totus fui, ut in singulis quaestionibus me indifferenter haberem et ab omni passionis fuligine expoliarem... Ceterum sategi, ut plurimum, meam exponere sententiam, justum pondus tribuendo majoris, vel aequalis, vel minoris probabilitatis cuique sententiae, prout meae imbecillitati visum fuit, ne ancipitem relinquerem lectorem, more aliquorum, qui sententias aliorum tantum referentes, non parum exosos legentibus se praebent ». Quae vel gravioribus expressit verbis, *lib. III, n. 547:* « Testor Deum, cujus honorem et animarum salutem mihi proposui, quod quidquid scripserim, non ab aliqua passione impulsus, aut verbis aliquorum auctorum addictus, vel austeritati aut benignitati nimis adhaerens, ad haec scribenda me induxi. In qualibet quaestione, praevio diuturno studio, curavi quidem veritatem investigare, praecipue in iis quae ad praxim magis faciunt, et propterea non solum diligenti trutina perpendere elaboravi rationes quas doctores classici tradunt; sed etiam plures doctos recentiores consulere non neglexi, adeo ut aliquando, in recto judicio de aliqua quaestione faciendo, multos dies consumpserim. Siquidem non tamquam ovis... semitas scriptorum caeco ductu sectatus sum, sed operam dedi, ut veritatem assequerer, aut sententias quae magis veritati accedunt

amplexarer. Pro viribus sum conatus semper rationem auctoritati praeponere, et ubi ratio non convicit, non renui auctoribus plurimis contraire, etiam in quibus magis forsan adhaerere potuissem ».

Atque huic argumento ut finem imponam, liceat mihi verba usurpare quibus Theologus in causa doctoratus votum suum promit: « Quot vero, inquit, in morali theologia occurrant obscura et dubia declaranda nodique dissolvendi, in comperto cuique est, qui implexam hanc et salebrosam disciplinam vel a limine salutarit. Quanta in principiorum ad singulos casus applicatione difficultas! quanta in moralitate alicujus actionis determinanda ambiguitas! quanta demum in gravi vel levi alicujus culpae reatu assignando sententiarum varietas! Jamvero Alphonsus in singulorum tractatuum quaestionibus, inter oppositas quas refert sententias veluti judex considens, rationum momenta in trutinam suspendit; quo magis propendeant declarat; et quaenam opinio probabilior, quae tutior, quae denique in praxi sequenda, exquisito criteriorum delectu determinat ».

In his explicandis longius immoratus sum, ut quaestionem quam vocant criticam a theologica diligenter sejungerem, utque ostenderem S. Alphonsi laudem in hac ultima potissimum versari, dum prior ad scientiam, praesertim moralem, parum confert. Quid enim ad animarum salutem refert, num opinio quaepiam hujus sit, an illius auctoris, quod investigare ad historicum potius quam ad theologum pertinet? Perpendere autem rationum momenta, noxias opiniones a salutaribus secernere, rectam viam animabus demonstrare, hoc est theologi proprium, eoque S. Alphonsus maxime spectavit.

Quandoque S. Alphonsus sibi contradicit: explicatur.

Est tandem aliud notandum, quod, nisi luculenter explicetur, lectori admirationem movere potest. Aliquando enim S. Alphonsus sibi non satis constare, et secum pugnantia videtur docere. Quod tamen auctoris oblivioni tribuendum est. Nam, ut supra jam dixi, S. Doctor a secunda editione moralem suam Theologiam ad tantam perfectionem adduxerat, ut in ulterioribus editionibus quaestiones dumtaxat peculiares ad trutinam passim revocaverit; et ita quidem non omnia in singulis editionibus iterum perlegit, sed ea tantum correxit, quae eo tempore immutatione indigere sibi viderentur. Verum, cum subinde de eodem argumento diversis in locis tractaret, quandoque etiam accidit ut, uno loco reformato, alterum praetermiserit; humanis enim viribus impar est, posse semper opportuno tempore singulis attendere, uti scribebat ipse Sanctus [1] ad Remondinium, die 27 Januarii 1757. Idem etiam tribui potest vel nimiae festinationi editoris, qui haud raro opera S. Alphonsi excudebat, non exspectatis additamentis a S. Doctore sibi transmissis; vel denique locorum ac regionum longinquitati, qua fiebat ut litterae auctoris Venetias non semper pervenirent, uti liquet ex compluribus ejusdem epistolis. Quaedam hujus rei

[1] Corrispond. spec., epist. 28.

exempla habentur in mea dissertatione de *Morali systemate S. Alphonsi;* omnia hic reperientur adnotata propriis locis.

Restat ut benigno lectori paucis explicetur ratio hujusce novae editionis, et quid in ea ipse praestiterim.

Quid praeseferat haec nova editio.

Textum nonae editionis eligendum esse lectoribusque proponendum existimavi; haec enim editio, anno 1785 typis excusa, postrema est earum, quae vivente auctore, prodierunt; eademque, S. Sedis judicio subjecta, solemni sententia declarata est ab omni censura immunis. Cui tamen editioni non adeo devinctum me esse putavi, ut ipsam non etiam conferrem cum antiquioribus ejusdem operis editionibus, speciatim (quod ad rerum substantiam pertinet) cum septima. Haec enim, uti supra notavi, nonnullas exhibet quaestiones diligentius discussas, quin etiam aliqua refert quae prius plane omissa fuerant, et posterius (qua de causa nescio) in octava et nona exciderunt. Haec sunt praeter dissertationem de tyrannicidio *(lib. 3, n. 381)*, quaedam de jejunio quaestiones, *lib. 3, n. 1016, 1027 et 1036;* item *lib. 6, n. 594*, de facultate episcoporum absolvendi a casibus papalibus.

Neque his contentus, diligenter etiam inter se contuli varios locos, de uno eodemque argumento in Theologia morali tractantes, atque ipsam Theologiam moralem conferre studui cum reliquis S. Doctoris operibus, praesertim vero cum sexta editione libri *Istruzione e Pratica*, anno 1765 Neapoli impressa.

Qui liber quanti sit faciendus, ex hac S. Alphonsi ad Remondinium epistola manifeste liquet: « Quodsi, inquit, opus meum *Istruzione*, vernacula lingua exaratum, ac tribus parvis tomis constans, typis iterum mandare volueris, me de hac re certiorem reddas velim; modo enim Neapoli jam excusum est opus istud; quod ut compertum habui, statim utilia non pauca adjicienda curavi, et quaedam etiam emendavi [1] ».

Praeterea, ubicumque apud S. Alphonsum aliquid reperi, quod alio modo quam in Theologia morali exponeretur, id sedulo adduxi ac notavi, ut ita Alphonsus ipso Alphonso interprete explicaretur. Ubi vero animadverti S. Doctorem, sive in variis operibus, sive in variis ejusdem operis locis, non constanter loqui, hanc in dijudicandis pugnantibus sententiis regulam secutus sum, ut quod tempore recentius esset, id praeferendum esse duxerim, tamquam fidelius ac certius mentem auctoris testificans. Horum exempla habes, praeter alia sexcenta, *lib. 1, n. 20*, nota *a*, de coincidentia opinionis probabilis cum dubio positivo; *n. 56*, nota *a*, de casu quo opiniones contrariae sunt fere vel quasi aeque probabiles; *lib. 1, n. 107*, nota *h*, de intentione requisita

[1] « Se mai V. S. Illma volesse ristampare la mia *Istruzione* volgare, de' tre tometti, me l'avvisi; perchè in Napoli ultimamente hanno già ristampata di nuovo questa *Istruzione;* e sapendo io che la ristampavano, vi ho aggiunte molte cose buone, e certe altre anche riformate ». Epist. de die 1 Augusti 1765. Corrispond. spec., lett. 160. Cfr. etiam epistolam, de die 4 Septembris 1765, de eodem argumento. Ibid., lett. 161.

ad consuetudinem introducendam; *lib. 2, n. 66*, nota *f*, de licita cooperatione ad damnum proximi, ubi malum aequale tibi imminet.

Quodsi quid a S. Sede Apostolica sancitum vel declaratum fuerit, quo S. Alphonsi doctrina confirmata sit, vel quandoque immutata; aut si quid etiam additum fuerit ab eadem S. Sede, de quo praeteritis temporibus scholae non disputarent, id sedulo notavi et adjeci, ut inde lector ob oculos haberet quidquid de qualibet materia praesens Ecclesiae disciplina prohibeat, praescribat aut concedat. Hujusmodi sunt, praeter alia multa, quaedam de matrimonii impedimentis, de absolutione a censuris vel a casibus reservatis, de jejunio, de ordinum collatione extra tempora, etc. Cfr. in specie *de Privileg.*, *n. 40*, nota *a; n. 44*, nota *a; n. 56*, nota *f; n. 116*, nota *e;* itemque, *lib. 3, n. 319*, nota *v*.

Pariter, quae in materia justitiae et contractuum recentiores nationum codices immutaverunt, modo tamen legi Dei, naturae aut Ecclesiae non adversentur, ea, ex clarissimo Clem. Marc deprompta, in notis subjectis diligenter referam.

Quod ad auctorum allegationes attinet, duplicem hanc legem servandam esse existimavi: 1° quidem, ut quoties certo constaret erroneam allegationem ex typographico mendo promanasse, genuina citatio sine ulla animadversione restitueretur. Idque non solum quando error deprehendebatur ex collatione antiquiorum editionum ipsius Theologiae moralis, verum etiam quando idem compertum erat ex auctorum lectione, a quibus S. Doctor allegationem mutuatus erat. Uti, v. g. *lib. VI, n. 369*, S. Alphonsus citat *Hostiensem* ex Escobar; sed apud Escobar, habetur *Astiens.* ex Silvestro; Silvester denique citat *Astensem*, id est Summam Astensem; et ita in praesenti editione restituta reperietur allegatio. Idemque plerumque servandum existimavi, ubi nomen quidem auctoris recte afferebatur, sed falsa erat loci indicatio.

Secundo, si falsitas mendo tribui non possit, hanc alteram legem servavi, ut scilicet in notis textui subjectis, errorem ingenue patefacerem, sive hic a S. Alphonso fuerit admissus, sive ab Hermanno Busenbaum; sive demum a quocumque alio auctore promanaverit. Ubi sola explicatione citatio indigebat, ut ad limites veri reduceretur, id etiam fideliter praestiti. Nec semper in hac inquisitione satis fuit unum dumtaxat auctorem evolvere, a quo scilicet sanctus Doctor noster immediate desumpserat allegationem, sed quandoque plures adire debui, per quos, tamquam per gradus, ad ultimum denique ac principalem citationis fontem pervenirem. Notabilius hujus rei exemplum occurrit *lib. III, n. 319*, ubi S. Alphonsus, de indulto oratorii privati disputans, expendit primam clausulam, et quaerit: an privilegiatus transferendo domicilium in aliam dioecesim possit ibi illo uti. Cui respondet: « Affirmant communissime... Lacroix cum Silv... », quia nempe est personale privilegium. Inspiciendus igitur fuit Lacroix, ut notus fieret locus a Silvestro desumptus. Lacroix tamen, *lib. 6, part. 2, n. 269*, ad quem remittit S. Alphonsus, non

magis locum Silvestri indicat, et scribit: « Silv... cum Diana, *part. 9, tr. 1, resol. 7* ». Tum Dianam adivi; sed spes mea delusa est; Diana enim, non jam pro ipsa propositione, sed pro ratione adjecta citat Silvestrum, et praeterea locum silentio praetermittit: « Probatur 2°, inquit, quia, sicut cessante omnino causa privilegii, ipsum cessat...; sic perseverante causa ejus concessionis, ipsa perseverat, licet aliae circumstantiae mutentur ». Et addit idem esse de quacumque dispensatione: « Sic DD... Silv. et alii, apud Bonac., *de Dispens., p. 10, § 1, prop. 3, n. 5 et 9* ». Ulterius ergo progressus, Bonacinam percensui, sed eheu! res mihi in pejus ruit; nam quidquid dicat Diana, Bonacina *loc. cit.*, citat Silvestrum pro sententia quae negat dispensationem cessare, cessante ejus causa; et *n. 5*, indicat Summam Silvestri, v. *Dispensatio, quaer. 6.* Hinc ad Silvestrum accessi, et reperi *loc. cit.*, rem neque ipsi Bonacinae prospere contigisse; ibi enim Silvester non de finali, sed de efficiente dispensationis causa tractat, et haec dumtaxat scribit: « Sexto quaeritur quando expiret potestas dispensandi concessa. Et dicit *Fede...*, quod concessa a Papa super irregularitate vel legitimitate, durat etiam post mortem ejus, quia gratia semel facta per Papam in aliquam personam non expirat per mortem Papae... Utrum autem per mortem illius cui concessa erat talis auctoritas, expiret dispensatio jam facta, si ille dispensatus tali gratia non fuit usus; puta dispensatus fuit, ut posset ordinari, vel eligi in praelatum, et ante mortem dispensantis non accepit ordines nec fuit promotus; dicit idem ibi quod non: quia dispensatio semel canonice facta ex superveniente facto non retractatur ». Quae profecto quantum distent ab illa propositione, quae de oratorio privato probanda assumpta erat, nemo non videt; ideoque in hac editione, *lib. III, n. 319*, nota *b*, reperies Silvestrum citatum quidem esse a Lacroix, sed allegationem ad rem non esse.

Quod ad textum Hermanni Busembaum pertinet, editionem Monasteriensem anni 1652 seligendam putavi, quippe quae, « ab auctore recognita et plurimum aucta », castigatior ceteris est, ac melius mentem auctoris refert; sed eam quandoque cum aliis, sive antiquiore anni 1650, sive etiam quibusdam recentioribus, contuli.

In proponendis vero auctorum locis (singulos enim quosque in hac editione indicatos reperies) eam diversitatem introduxi, ut numeris signarentur allegationes quas S. Alphonsus ipse tradidisset; contra vero, ubi S. Doctor nomen tantum auctoris ab alio mutuatus erat, et locum citatum silentio praetermiserat, nomen illius auctoris iterum exscriberetur in notis, et postea locus citatus proferretur; ut ita quid S. Alphonsi, quid vero editoris esset, lector confestim posset discernere.

Deinde notulas in margine inserendas curavi, quibus tum libri lectio facilior evaderet, tum opiniones de quolibet argumento, ac judicium S. Alphonsi de singulis opinionibus, compendiose ob oculos lectorum ponerentur.

Denique, quo strictius in officio editoris me continerem, illum tractatuum ordinem servatum volui, quem ipse Beatus Doctor in suis editionibus constanter tenuit, quidquid demum alii in hac parte immutandum esse duxerint.

Quinam huic editioni incubuerint.

Huic praeparandae editioni non pauci sodales per annos plurimos incubuerunt; ex iis tres praeprimis commemorandi sunt tamquam de parente et doctore Alphonso optime meriti. Horum primus incredibili solertia et constantia libros, quotquot inveniri potuerunt, undique collegit, quorum adminiculo cogitatum opus perfici posset. Alii duo jam e vivis sublati sunt; fuerunt autem P. Michael Ulrich, qui totam operis rationem excogitavit, concordantiamque omnium Theologiae moralis editionum, quibusdam aliis ipsum adjuvantibus, quam accuratissime texuit; et P. Joannes Baptista Eichelsbacher, qui per tredecim annos in inquirendis locis auctorum citatis, indefesse adlaboravit. Rebus ita comparatis et inceptis, ego tandem postremus accessi, in aliorum messem veluti subintrans, quamquam et ipse decem et octo annos hucusque, nec sine virium jactura et valetudinis dispendio, operi huic salebroso et saepe molestissimo fere totus incubui. Bibliothecas multas non solum in hac Alma Urbe, verum etiam in aliis Italiae, Hispaniae, Galliae ac Germaniae urbibus exsistentes exploravi; omnium auctorum quaecumque allegata oculis meis iterum perlegi, notasque conscripsi. Paucissimi sunt, iique non magni ponderis, auctores quos reperire nequiverim; paucissima item allegata, quae ab aliis, benigne semper et humaniter, transmissa acceperim.

Conclusio.

Vellem equidem tibi, lector benevole, opus offerre omnibus numeris absolutum; at quis unquam se quovis errore aut vitio immunem putare queat? Maxima profecto diligentia opus perficere conatus sum; at plane etiam mihi conscius sum vires non semel defecisse. In tam longo (ita de se ipse scribebat D. Joannes Mabillon in Praefatione tomi IV Annalium Ord. S. Benedicti: quae verba mea facere liceat), tam multiplicium rerum decursu, difficile, immo impossibile est non errare aliquando; errata tamen mea, ubi mihi comperta fuerint, agnoscere et emendare non erubescam, iis omnibus gratiam habiturus, qui eorum me amice et benevole admonuerint. Verum non omnino rigidos ac severos monitores censoresve mihi adesse velim. Multa mihi condonari, quae quidem tolerabilia sint, multa indulgeri opto, excepto si quid contra quemquam inofficiose, maxime si quid vel tantillum contra debitam catholicae Romanae Ecclesiae reverentiam vel doctrinam mihi nec cogitanti et nolenti excidisset. Absit enim ut ab hac regula veritatis, matre, inquam, Ecclesia, unquam dissentiam, cujus judicio ac censurae, quaecumque hactenus scripsi vel posthac scripturus sum, lubens, volens et ex animo submitto.

Romae, die 14 Maji, festo Patrocinii S. Joseph, 1905.

LEONARDUS GAUDÉ,
e Cong. SS. Red.

DECRETUM S. R. C.

QUO

CONCEDITUR SANCTO ALPHONSO TITULUS DOCTORIS ECCLESIAE URBIS ET ORBIS.

Inter eos qui fecerunt et docuerunt, quosque Dominus Noster Jesus Christus magnos fore vocavit in regno caelorum, merito recensendus est SANCTUS ALPHONSUS MARIA DE LIGORIO, *Congregationis a Sanctissimo Redemptore institutor et Sanctae Agathae Gothorum episcopus. Hic virtutum omnium exempla faciens, veluti lucerna supra candelabrum posita, omnibus christifidelibus, qui in domo Dei sunt, adeo illuxit, ut jam inter cives Sanctorum et domesticos Dei fuerit relatus. Quod autem sancta operatione complevit, verbis etiam et scriptis docuit. Siquidem ipse errorum tenebras, ab incredulis et Jansenianis late diffusas, doctis operibus, maximeque Theologiae moralis tractationibus distulit atque dimovit. Obscura insuper dilucidavit, dubiaque declaravit, cum inter implexas theologorum sive laxiores, sive rigidiores sententias tutam straverit viam, per quam christifidelium animarum moderatores inoffenso pede incedere possent. Simulque Immaculatae Deiparae Conceptionis et Summi Pontificis ex cathedra docentis infallibilitatis doctrinas accurate illustravit ac strenue asseruit, quae postea aevo hoc nostro dogmaticae declaratae sunt. Scripturarum denique aenigmata reseravit tum in asceticis lucubrationibus, caelesti quadam suavitate refertis, tum in saluberrimo quodam commentario, quo Psalmos et Cantica in divino Officio a clericis recitanda, ad eorum pietatem fovendam et mentem erudiendam explanavit. Summam Alphonsi sapientiam jam demiratus fuerat Pius VII, sanctae memoriae, eumque commendaverat, quia* voce et scriptis in media saeculi nocte errantibus viam justitiae ostendit, per quam possent de potestate tenebrarum transire in Dei lumen et regnum. *Neque minori laude* inusitatam vim, copiam varietatemque doctrinae *in libris ab ipso conscriptis prosequutus est alter Summus Pontifex Gregorius XVI sa. me., in Litteris decretalibus, quibus Alphonso majores Caelitum honores tribuebantur.*

Verum temporibus hisce nostris adeo sapientiam ejus enarrant gentes, et laudem ejus enuntiat Ecclesia, ut plurimi Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, fere omnes totius orbis sacrorum antistites, supremi religiosorum Ordinum moderatores, insignium academiarum theologi, illustria canonicorum collegia, et docti ex omni coetu viri supplices libellos Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifici Maximo porrexerint, quibus communia exposuere vota, ut Sanctus Alphonsus Maria de Ligorio Doctoris Ecclesiae titulo honoribusque cohonestaretur. Sanctitas Sua preces benigne excipiens, gravissimum hujusmodi negotium de more Sacrorum Rituum Congregationi expendendum commisit. Itaque in ordinariis comitiis ad Vaticanas Aedes infrascripta die collectis, Emi et Rmi Patres Cardinales Sacris tuendis Ritibus praepositi, audita relatione Emi et Rmi Cardinalis Constantini Patrizi, Episcopi Ostiensis et Veliternensis, Sacri Collegii Decani, eidem S. Congregationi Praefecti, causaeque Ponentis, consideratis animadversionibus R. P. D. Petri Minetti, Sanctae Fidei Promotoris, Patroni causae responsis, nec non theologorum pro veritate sententiis; omnibus

denique severissime hinc inde libratis, unanimi consensu rescribendum censuerunt: Consulendum Sanctissimo pro concessione seu declaratione et extensione ad universam Ecclesiam tituli Doctoris in honorem S. Alphonsi Mariae de Ligorio, cum Officio et Missa jam concessis, addito *Credo*, Antiphona ad Magnificat in utrisque Vesperis *O Doctor*, ac Lectionibus I Nocturni *Sapientiam*, et VIII Responsorio *In medio Ecclesiae. Die 11 Martii 1871.*

Postmodum facta horum omnium et singulorum eidem Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX, *per infrascriptum ipsius Sacrae Congregationis Secretarium, fideli relatione, Sanctitas Sua S. Congregationis rescriptum adprobavit et confirmavit; ac desuper generale decretum Urbis et Orbis expediri mandavit, die 23 iisdem mense et anno.*

C. Ep. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi, *S. R. C. Praef.*

Loco ✠ *Signi.*

D. Bartolini, *S. R. C. Secretarius.*

LITTERAE APOSTOLICAE

DE SANCTO ALPHONSO MARIA DE LIGORIO

TITULO ECCLESIAE DOCTORIS AUCTO.

PIUS PP. IX

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Qui Ecclesiae suae nunquam se defuturum spopondit Christus Dominus, quum maxime in rem suae immaculatae Sponsae esse perspexerit, insignes excitat pietate et doctrina viros, qui, repleti spiritu intelligentiae, tamquam imbres mittant eloquia sapientiae suae. *Neque enim sine providentissimo Omnipotentis Dei consilio factum est, ut, quum Jansenistarum doctrina novatorum oculos in se converteret, errorisque specie multos alliceret, ageretque transversos, tunc potissimum extaret* ALPHONSUS MARIA DE LIGORIO, *Congregationis a Sanctissimo Redemptore institutor, et Sanctae Agathae Gothorum episcopus, qui,* bonum certans certamen, os aperiret suum in medio Ecclesiae; *scriptisque doctis et laboriosis, istam ab inferis excitatam pestem radicitus evellendam, et ab agro dominico exterminandam curaret. Neque vero has solum sibi partes depoposcit Alphonsus; sed in Dei gloriam, spiritualemque hominum salutem unice intendens animum, plurimos libros conscripsit, sacra eruditione et pietate refertos, sive inter implexas theologorum tum laxiores, tum rigidiores sententias, ad tutam muniendam viam, per quam christifidelium animarum moderatores inoffenso pede incedere possent; sive ad clerum informandum, instituendum; sive ad catholicae fidei veritatem confirmandam, et contra cujuscumque generis aut nominis haereticos defendendam; sive ad asserenda hujus Apostolicae Sedis jura; sive ad fidelium animos ad pietatem excitandos. Hoc porro praedicari verissime potest, nullum esse vel nostrorum temporum errorem, qui, maxima saltem ex parte, non sit ab Alphonso refutatus. Quid quod ea, quae, tum de Immaculata Sanctae Dei Genitricis Conceptione, tum de Romani Pontificis ex cathedra docentis infallibilitate, plaudente christiano populo, et frequentissimo universi catholici orbis antistitum consessu approbante, a Nobis sancita sunt, in Alphonsi operibus reperiuntur, et nitidissime exposita, et validissimis argumentis demonstrata?*

Quamobrem in hunc perbelle cadit nobilissimum illud divinae Sapientiae praeconium: Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem: sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudes ejus enuntiabit Ecclesia. *Ac Pius VII, praedecessor Noster, recolendae memoriae, summam Alphonsi sapientiam demiratus, gravissimum hoc de eo protulit testimonium:* Voce, *nimirum,* ac scriptis in media saeculi nocte errantibus viam justitiae ostendisse, per quam possent de potestate tenebrarum in Dei lumen ac regnum transire. *Item fel. rec. decessor Noster Gregorius XVI* incredibilem *Alphonsi* dicendi vim, copiam varietatemque doctrinae *maximis laudibus prosequutus, eum Sanctorum Caelitum fastis adscripsit. Tandem nostris hisce temporibus, plurimi Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, omnes totius orbis sacrorum antistites, supremi religiosorum Ordinum moderatores,*

insignia sodalium theologorum corpora, illustria canonicorum collegia, et docti ex omni coetu viri supplices Nobis preces porrexerunt, ut Sanctum Alphonsum Mariam de Ligorio DOCTORIS ECCLESIAE *titulo honoribusque augeamus. Nos itaque, piis hisce precibus obsecundare lubenti animo volentes, gravissimum hoc negotium ut moris est, Congregationi VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium tuendis Ecclesiae Ritibus praepositorum expendendum commisimus. Jam vero cum dicta VV. FF. NN. Congregatio in ordinariis comitiis ad Vaticanas Aedes die* XI *Martii hujus vertentis anni habitis, audita relatione Venerabilis Fratris Nostri Constantini S. R. E. Cardinalis Patritii nuncupati, episcopi Ostien. et Veliternen., ejusdem Congregationis Praefecti, causaeque Ponentis; consideratis animadversionibus dilecti filii Petri Minetti presbyteri, Fidei Promotoris; item patroni causae responsis, nec non theologorum pro veritate sententiis; omnibus denique rationum momentis sedulo attenteque perpensis, unanimi consensu rescribendum censuerit:* Consulendum Sanctissimo pro concessione, seu declaratione et extensione ad universam Ecclesiam tituli Doctoris in honorem S. Alphonsi Mariae de Ligorio, cum Officio et Missa jam concessis; addito *Credo,* Antiphona ad Magnificat in utrisque Vesperis *O Doctor,* ac Lectionibus I Nocturni *Sapientiam,* et VIII Responsorio *In medio Ecclesiae; - Nos rescriptum istud, edito die* XXIII *ejusdem mensis et anni generali Urbis et Orbis decreto, approbandum confirmandumque existimavimus.*

At enim dilectus filius Nicolaus Mauron, Superior Generalis et Rector Major Congregationis Santissimi Redemptoris ad jam memoratam Cardinalium Congregationem tuendis Ecclesiae Ritibus supplex adiit, ut in Festo ejusdem Sancti Alphonsi, per decretum, de quo habita ante mentio est, inter Ecclesiae Doctores adsciti, in Martyrologio Romano, post verba: Sanctorum fastis adscripsit, *sequentia adderentur:* Et Pius IX, Pontifex Maximus, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis Ecclesiae Doctorem declaravit; *item in VI Lectione, post verbum:* accensuit, *haec alia:* Tandem Pius IX, Pontifex Maximus, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis Ecclesiae Doctorem declaravit; *utque concessiones omnes hac super re factae, Apostolicis Nostris Litteris confirmarentur. Quae quidem Cardinalium Congregatio cum in conventu, die* XXII *mensis Aprilis hujus anni de more habito, rescripserit:* Pro gratia; *Nos die* XXVII *mensis ejusdem, rescriptum illud ratum habuimus, atque Apostolicas Litteras in forma Brevis expediri mandavimus. Quae cum ita sint, memorati dilecti filii Nicolai Mauron obsequuti votis, deque consilio VV. FF. NN. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Congregationis legitimis Ritibus cognoscendis, Auctoritate Nostra Apostolica, tenore praesentium, titulum* DOCTORIS *in honorem Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio, Congregationis a Sanctissimo Redemptore institutoris et Sanctae Agathae Gothorum episcopi, confirmamus, seu, quatenus opus sit, denuo ei tribuimus, impertimus; ita quidem ut in universali Catholica Ecclesia semper is Doctor habeatur, atque in die festo anniversario tum a regulari, tum a saeculari clero celebrando, Officium et Missa fiat juxta Sacrae Rituum Congregationis decretum rescriptumque, quod memoravimus. Praeterea hujus Doctoris libros, commentaria, opuscula, opera denique omnia, ut aliorum Ecclesiae Doctorum, non modo privatim, sed publice in gymnasiis, academiis, scholis, collegiis, lectionibus, disputationibus, interpretationibus, concionibus, sermonibus, omnibusque aliis ecclesiasticis studiis, christianisque exercitationibus, citari, proferri, atque, cum res postulaverit, adhiberi volumus et decernimus.*

Tandem, ut christifidelium pietas ad hujus Doctoris diem festum rite colendum, ejusque opem pie implorandam magis accendatur, de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli, Apostolorum ejus, auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus, qui in die festo ejusdem Doctoris, aut uno ex septem diebus continuis immediate subsequentibus, uniuscujusque chrisfidelis arbitrio sibi deligendo, vere poenitentes et sacramentali confessione praemissa, Sanctissimam Eucharistiam sumpserint, et quamlibet ex ecclesiis Congregationis Sanctissimi Redem-

ptoris devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praedictorum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem, quae etiam animabus christifidelium, quae Deo in caritate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari poterit, misericorditer in Domino in perpetuum concedimus.

Quocirca universis VV. FF. Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis et dilectis filiis aliarum Ecclesiarum Praelatis per universum terrarum orbem constitutis per praesentes mandamus, ut quae superius sancita sunt, in suis provinciis, civitatibus, ecclesiis et dioecesibus sollemniter publicari, et ab omnibus personis ecclesiasticis saecularibus et quorumvis Ordinum regularibus, ubique locorum et gentium inviolabiliter et perpetuo observari procurent. Haec praecipimus atque mandamus, non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae, apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die VII *Julii* MDCCCLXXI. *Pontificatus Nostri anno vigesimosexto.*

Pro Dño Card. PARACCIANI CLARELLI,
FELIX PROFILI, *Substitutus.*

Loco ✠ *Annuli Piscatoris.*

EPISTOLA NUNCUPATORIA SANCTI ALPHONSI

BEATISSIMO AC SANCTISSIMO PATRI

BENEDICTO XIV

PONTIFICI MAXIMO

ALPHONSUS DE LIGORIO.

Tuae dignitatis Majestas, Beatissime Pater, doctrinae, atque eruditionis tuae fastigium, ne Tibi hoc meum Opus Morale simpliciori, ac prorsus humili stylo conscriptum exhiberem, aut suadere me omnino, aut dubitantem deterrere magnopere debuissent: summa vero Sanctitatis Tuae benignitas, ac ferventissimus zelus, qui in Te semper enituit, prius ut optimi praesulis singularum ecclesiarum partes absolveres, et deinde ut Summi universalis Ecclesiae Pastoris muneri vigilantissime satisfaceres, me impulerunt, ut hos tenues labores meos, quos nonnisi pro animarum salute suscipere, et in publicam edere lucem constitui, Tibi libentissime dedicarem. Cum enim fuissem Dei beneficio vocatus ad missionum ministerium pro adjuvandis populis per rura dispersis, iisque potissimum, qui spiritualibus magis destituuntur auxiliis, visa mihi ad hoc fuit necessaria scientia plusquam mediocris rerum moralium, quae tum ad instruendas, tum ad regendas animas esset accommodata. Qua de re tam pro mea, quam pro juvenum nostrae Sodalitatis intelligentia opportunum duxi opiniones probabiliores utilioresque ad animarum salutem seligere. Cumque plurimis per plures annos relectis auctoribus tam benignae, quam rigidae sententiae, alios nimium benignitati indulgentes, alios nimium austeritati addictos comperissem, operae pretium me facturum credidi, si librum ederem qui mediam viam tenens, sententias magis veritati consonas, magisque scitu necessarias ad conscientias dirigendas exponeret; atque, hac arrepta opportunitate, multa in eo ad praxim pertinentia, quae sacrarum missionum exercitio didiceram, fratribus meis committerem. Opus Deo juvante coepi et absolvi, et absolutum typis demandavi: quod cum universe fuerit acceptum, rursusque debuerit publici juris fieri in meliorem ordinem redegi, diligentius quibusdam doctrinis enucleatis, compluribus aliis adjectis, additisque insuper aliquibus dissertationibus de infallibilitate definitionum Pontificiarum, et de earundem supra concilia superioritate.

At quia libri omnes, qui ex theologiae principiis, fidei ac morum controversias pertractant, Tibi soli debentur, qui et summus es theologiae princeps, unusque Ecclesiae moderator, divinae veritatis conservator et vindex, unusque controversiarum judex, ab ipso Deo singulari providentia ad hoc constitutus, prout dixit Maximianus episcopus Constantinopolitanus (Epist. ad Orientales): « Omnes fines terrae, omnesque « veram fidem profitentes in Romanorum Pontificum potentiam tamquam in solem « respicere, quem de ceteris mortalibus ex terrarum orbe conditor orbis elegit, cui « cathedram magisterii principaliter possidendam tenere perpetuo privilegii jure

« concessit, ut quisquis divinum aliquod, sive profundum nosse desiderat, ad hujus « praeceptionis oraculum doctrinamque recurrat ».

Hinc juste hoc opus Tibi dicandum existimavi, eoque magis, quod una ex praecipuis causis, quae me ad illud edendum induxerunt, fuit, ut cognitas omnes haberent. saluberrimas bullas epistolasque encyclicas Tuas, quae tantopere profuerunt et proderunt usque ad saeculorum consummationem universali morum reformationi cunctorum fidelium: quandoquidem in eisdem S. T. summa prudentia neque ad nimium rigorem, neque ad nimiam benignitatem declinans, sed temporum defectui condescendens, mira suavitate disposuit id quod cum ingenti animi fortitudine sibi proposuerat.

Fuit praeterea mihi consilium plurimas in medium doctrinas proferre, quas ex aureis Tuis operibus sum edoctus, quibusque S. T. non pauca immortali recordatione digna, atque ediscenda universae reipublicae litterariae tradidit. Haec enim Tua grandis doctrinae eminentia, non minus quam reliquae quae in Te elucent virtutes, nempe morum integritas, admiranda a propinquis alienatio, prudentia singularis, incomparabilis salutis animarum zelus, et summo sacerdotio apprime necessarius, Te supremo Pontificatu dignissimum reddiderunt.

Demum, si librorum dedicationes solent testes esse grati animi, ac non immemoris acceptorum ab aliquo magno principe beneficiorum, cum unus ipse sim ex Fratribus Congregationis SS. Redemptoris, cui Tu nuper Apostolicam auctoritatem benignissime accommodasti, oportebat jure merito, ut Tibi uni hoc opus sisteretur, ac praeterea nemini.

Tu igitur, Beatissime Pater, per illam, qua genus humanum complecteris, caritatem, per curam illam quam christianis omnibus enixe et debes et praestas, per illum ipsum cujus in terris vices fungeris Jesum Christum, excipe pietate qua soles hoc qualecumque munusculum, quod Tibi sacro et praesento, ut modereris, corrigas, deleas quicquid in eo veritati absonum visum fuerit; et si quid boni est, faveas et tuearis, paternaque ac Apostolica Benedictione Tua prosequi non dedigneris tum opus ipsum, ut animarum prosit saluti, tum me sodalesque meos, ut in nostro ministerio divinae gloriae cooperantes, uberrimum in vinea Domini fructum reportare valeamus.

Nostrum autem erit jugiter Deo fundere preces, ut universo christiano orbi Sanctitatem Tuam diu servet incolumem, diuque in terris relinquat, quo tandem aliquando, non sine Omnipotentis Dei praesidio, catholicae religionis hostes, omnesque a vera fide aberrantes ad ovile fideliumque coetum, ad unicum salutis portum felicissime deducantur.

RESPONSUM BENEDICTI XIV

DILECTO FILIO ALPHONSO DE LIGUORI, PRESBYTERO CONGREGATIONIS SANCTISSIMI REDEMPTORIS

BENEDICTUS XIV

DILECTE FILI, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Abbiamo ricevuta una sua lettera degli otto di Giugno, unitamente col secondo tomo della sua Morale, ed altri pure suoi libri di minor mole, ma di gran profitto per la salute delle anime. Noi la ringraziamo del regalo, ed avendo data una scorsa al libro della sua Morale (ch'è dedicato a Noi, del che rendiamo particolari grazie), l'abbiamo ritrovato pieno di buone notizie; ed ella può restar sicura del gradimento universale e della pubblica utilità. Tratto tratto l'anderemo leggendo, e speriamo che quanto leggeremo, corrisponderà a quanto abbiamo letto. Terminiamo col darle l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 15 Julii 1755,
Pontificatus Nostri anno decimo quinto.

PRAEFATIO SANCTI ALPHONSI

AD LECTOREM

QUI ROGATUR LEGERE HANC PRAEFATIONEM PRO INTELLIGENTIA TOTIUS OPERIS.

Cum praecipuum sit intentum nostrae minimae Congregationis SS. Redemptoris missionibus vacare, cumque missionariorum exercitio necessario annexum sit munus conscientias hominum instructionibus et confessionibus dirigere: ideo plurimis abhinc annis excogitavi juventuti Sodalitatis nostrae librum de re morali tractantem tradere, qui mediam inter alios aut nimis rigidos, aut nimis benignos viam teneret. Opus absolvi, sed quia nimis festinanter fuit illud typis demandatum, ut aliis satisfacerem, mihi non satisfeci; plura enim in eo vel non bene excussa exciderunt, vel confuso ordine fuerunt exposita. Idcirco, cum ea diligentiore examine, nec non clariore methodo indigere animadvertissem, animum ad secundam editionem applicui, in qua ad meliorem ordinem omnia redigere curavi, et utillimis doctrinis librum copiosiorem reddere. Nonnullas etiam opiniones (temporis decursu rebus ad seduliorem trutinam revocatis), hominem me agnoscens, reformavi. Neque in hoc erubui, cum D. Augustinus non erubuerit in pluribus se retractare; sicut etiam D. Thomam fecisse testantur Cajetanus, Catharinus et Capreolus, ac ipse Doctor Angelicus (*3 p., quaest. 9, art. 4.*) sic fassus est: *Quamvis aliter alibi scripserim.* Ut enim Tullius dixit: *Sapientis est mutare consilium.* Et alibi: *Nunquam laudata fuit in una sententia permansio.*

Nemini autem superfluum videatur, post tot libros scientiam moralem pertractantes, hunc me suscepisse laborem, quasi actum agerem; cum etenim plurimos legerim auctores, alios inveni, qui plus aequo indulgentes iis qui (ut ait Isaias *cap. 30*) dicunt: *Nolite aspicere nobis ea quae recta sunt, loquimini nobis placentia;* consuunt pulvillos sub eorum capite, ut in peccatis misere conquiescant: haud enim dubitandum, multum detrimenti Dei Ecclesiam sentire ex istorum auctorum sectatoribus, cum major hominum laxioris vitae pars ad illos concurrat. Contra vero reperi alios, qui ad reprobanda assueti quaecumque extremam rigiditatem non sapiunt, consilia cum praeceptis confundunt, novisque mandatis conscientias aggravant, humanam imbecillitatem nihil pensi habentes, nihilque memores illius sacri canonis (*cap. ult. de Transact.*) qui admonet: *In his vero, super quibus jus non invenitur expressum, procedas aequitate servata, semper in humaniorem partem declinando, secundum quod personas et causas, loca et tempora videris postulare.* Et hoc modo jugum Christi Domini, quod est suave, intolerabile reddunt, viamque *salutis,* sic pluribus praecludunt, juxta illud S. Ambrosii: *Sunt etiam in nobis qui habent timorem Dei, sed non secundum scientiam, statuentes duriora praecepta, quae non possit humana conditio sustinere. (In Psal. 118, Serm. 5.)* Utraque sane extremitas maxime periculosa; nam prima spatiosam viam relaxatione ad perditionem aperit; altera (ut ait perdoctus Cabassutius *in Theor. jur. Praef. ad Lect.*) duplici tramite urget animas in ruinam, erronea scilicet conscientia et desperatione; cum plurimi, audita hac rigidiore doctrina, in mortalia labuntur, vel credentes inesse lethale peccatum ubi non est, vel nimia difficultate deterriti, impossibile putantes eo modo posse salvari, salutis suae curam penitus abjiciunt.

Propterea in lucem edere deliberavi hoc novum opus, quod inter opiniones nimis severas medium locum teneret, quodque non tam diffusum esset, ut non facile legeretur; nec tam breve, ut in multis deficeret. Concinnatas in hoc reperias omnes quaestiones et res morales, quae magis ad praxim deserviunt. Ut vero sententias veritati conformiores seligerem in quacumque quaestione, non parum laboris impendi; per plures enim annos quamplurima auctorum classicorum volumina evolvi tam rigidae quam benignae sententiae, quae ultimo (ut arbitror) in publicum prodierunt. Praesertim autem sedulam operam navavi in adnotandis doctrinis D. Thomae, quas in suis fontibus observare curavi. Insuper in controversiis intricatioribus etiam doctos juniores consului.

Praeterea hic invenies, in suis propriis locis diligenti studio adnotatos, textus tum canonicos tum civiles ad rem pertinentes. Item propositiones damnatas, et (quod utilius) decreta recentiora Summorum Pontificum, et praecipue bullas sanctionesque nuper editas a SS. D. N. Papa Benedicto XIV. Nec non plurima hic exposui, quae magis missionum et Confessionum exercitio, quam librorum lectione didici. Ut autem justa methodus servaretur, Medullam Hermanni Busembaum praemittendam censui, non jam ut omnes ipsius auctoris opiniones approbarem, sed tantum ut ejusdem methodum sequerer, quae, inter aliorum auctorum methodos, ad res morales exponendas valde accommodata mihi visa fuit; deinde ut tyronibus nostrae Congregationis, juxta finem mihi principaliter propositum, magis prodessem, ad modum captu faciliorem meas Appendices studui exarare. In hoc enim maxime incubui, ut potius in claritate, quam in sermonis elegantia abundarem.

In delectu autem sententiarum ingens cura mihi fuit semper rationem auctoritati praeponere; et priusquam meum ferrem judicium, in eo (ni fallor) totus fui, ut in singulis quaestionibus me indifferenter haberem, et ab omni passionis fuligine expoliarem. Quod satis, benevole Lector, ex eo cognoscere poteris, quod ego non paucas sententias, quas in prioribus hujus operis editionibus tenueram, in hac postrema mutare non dubitavi. Ceterum sategi ut plurimum meam exponere sententiam, justum pondus tribuendo majoris, vel aequalis, vel minoris probabilitatis cuique sententiae prout meae imbecillitati visum fuit, ne ancipitem relinquerem lectorem, more aliquorum, qui sententias aliorum tantum referentes, non parum exosos legentibus se praebent. Ubi vero non inveni rationem pro una parte convincentem, non sum ausus oppositam damnare, more aliorum, qui nimis facile reprobant opiniones, quas plures et graves auctores tuentur, quorum doctrinas praelaudatus N. SS. P. Benedictus (longe ab illis alienus, qui eas liberius parvipendunt) in suis elaboratis operibus, et omnigena eruditione refertis, non sine aestimatione commemorat, et saepe eis utitur; quin etiam ipsorum opinionibus non parum defert, iisque innixus in multis christifideles instruit, ut videre est in suo Bullario.

Caeterum, benigne Lector, te admonitum volo, ne existimes me opiniones illas approbare, ex eo quod non reprobem; eas enim quandoque fideliter exponam cum suis rationibus et patronis, ut alii pro sua prudentia, cujus ponderis sint, adjudicent. Deinde advertas, quod cum aliquam opinionem veriorem voco, tum contrariam non habeo ut probabilem, etsi non expresse ut improbabilem damnem. Insuper quando unam ex sententiis probabiliorem appello, nullo judicio dato de probabilitate alterius, aut utor hoc verbo: *non audeo damnare,* non propterea intelligo eam probabilem dicere, sed judicio prudentiorum remittere. Si autem observare vis, quodnam Systema tenendum ipse censeam circa moralium opinionum electionem, vide *cap. 3, in Tract. altero de Conscientia probabili, pag. 7, n. 53 et seq.* [1] Vale.

[1] Haec loci indicatio refertur ad octavam editionem. In praesenti vero editione, Systema morale habetur *pag. 25, tract. de Conscientia, n. 54 et seqq.*

PROPOSITIONES DAMNATAE

AB ALEXANDRO VII

Feria 5, die 24 Septembris 1665.

In Congregatione Generali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis, coram SSmo D. N. Alexandro Papa VII mature discussis infrascriptis propositionibus:

1. Homo nullo unquam vitae suae tempore tenetur elicere actum fidei, spei et caritatis ex vi praeceptorum divinorum ad eas virtutes pertinentium.

2. Vir equestris ad duellum provocatus potest illud acceptare, ne timiditatis notam apud alios incurrat.

3. Sententiam asserens, bullam Coenae solum prohibere absolutionem haeresis, et aliorum criminum quando publica sunt, et id non derogare facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus sermo est, anno 1625, 18 Julii in Consistorio sacr. Congr. Eminentiss. Card. visa et tolerata est.

4. Praelati regulares possunt in foro conscientiae absolvere quoscumque saeculares ab haeresi occulta, et ab excommunicatione propter eam incursa.

5. Quamvis evidenter tibi constet Petrum esse haereticum, non teneris denuntiare, si probare non possis.

6. Confessarius, qui in sacramentali confessione tribuit poenitenti chartam postea legendam, in qua ad venerem incitat, non censetur sollicitasse in confessione; ac proinde non est denuntiandus.

7. Modus evitandi obligationem denuntiandae sollicitationis est, si sollicitatus confiteatur cum sollicitante, hic potest ipsum absolvere absque onere denuntiandi.

8. Duplicatum stipendium potest sacerdos pro eadem Missa licite accipere, applicando petenti partem etiam specialissimam fructus, ipsimet celebranti correspondentem, idque post decretum Urbani octavi.

9. Post decretum Urbani, potest sacerdos, cui Missae celebrandae traduntur, per alium satisfacere, collato illi minori stipendio, alia parte stipendii sibi retenta.

10. Non est contra justitiam pro pluribus sacrificiis stipendium accipere, et sacrificium unum offerre; neque etiam est contra fidelitatem, etiamsi promittam promissione etiam juramento firmata, danti stipendium, quod pro nullo alio offeram.

11. Peccata in confessione omissa, seu oblita, ob instans periculum vitae aut ob aliam causam, non tenemur in sequenti confessione exprimere.

12. Mendicantes possunt absolvere a casibus episcopis reservatis, non obtenta ad id episcoporum facultate.

13. Satisfacit praecepto annuae confessionis, qui confitetur Regulari, episcopo praesentato, sed ab eo injuste reprobato.

14. Qui facit confessionem voluntarie nullam, satisfacit praecepto Ecclesiae.

15. Poenitens propria auctoritate substituere sibi alium potest, qui loco ipsius poenitentiam adimpleat.

16. Qui beneficium curatum habent, possunt sibi eligere in confessarium simplicem sacerdotem, non approbatum ab Ordinario.

17. Est licitum religioso vel clerico, calumniatorem gravia crimina de se vel sua religione spargere minantem, occidere, quando alius modus defendendi non suppetit: uti suppetere non videtur, si calumniator sit paratus, vel ipsi religioso, vel ejus religioni, publice et coram gravissimis viris praedicta impingere, nisi occidatur.

18. Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam judicem, a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.

19. Non peccat maritus, occidens propria auctoritate uxorem in adulterio deprehensam.

20. Restitutio a Pio V imposita beneficiatis non recitantibus, non debetur in conscientia ante sententiam judicis, eo quod sit poena.

21. Habens capellaniam collativam aut quodvis aliud beneficium ecclesiasticum, si studio litterarum vacet, satisfacit suae obligationi, si officium per alium recitet.

22. Non est contra justitiam beneficia ecclesiastica non conferre gratis, quia collator conferens illa beneficia ecclesiastica interveniente pecunia, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.

23. Frangens jejunium Ecclesiae, ad quod tenetur, non peccat mortaliter, nisi ex contemptu vel inobedientia hoc faciat, puta quia non vult se subjicere praecepto.

24. Mollities, sodomia et bestialitas sunt peccata ejusdem speciei infimae, ideoque sufficit dicere in confessione, se procurasse pollutionem.

25. Qui habuit copulam cum soluta, satisfacit confessionis praecepto, dicens: Commisi cum soluta grave peccatum contra castitatem, non explicando copulam.

26. Quando litigantes habent pro se opiniones aeque probabiles, potest judex pecuniam accipere pro ferenda sententia in favorem unius prae alio.

27. Si liber sit alicujus junioris et moderni, debet opinio censeri probabilis, dum non constet, rejectam esse a Sede Apostolica tamquam improbabilem.

28. Populus non peccat, etiamsi absque ulla causa non recipiat legem a principe promulgatam.

Quibus peractis, dum similium propositionum examini cura et studium impenditur, interea idem Sanctissimus, re mature considerata, statuit et decrevit, praedictas propositiones et unamquamque ipsarum, ut minimum tamquam scandalosas esse damnandas et prohibendas, sicut eas damnat ac prohibet: ita ut quicumque illas aut conjunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputative, publice aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, a qua non possit (praeterquam in articulo mortis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, nisi a pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

Insuper districte in virtute sanctae obedientiae et sub interminatione divini judicii prohibet omnibus christifidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis ac status, etiam speciali et specialissima nota dignis, ne praedictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

Deinde Feria 5, die 18 Martii 1666.

Propos. 29. In die jejunii, qui saepius modicum quid comedit, etsi notabilem quantitatem in fine comederit, non frangit jejunium.

30. Omnes officiales qui in republica corporaliter laborant, sunt excusati ab obligatione jejunii, nec debent se certificare, an labor sit compatibilis cum jejunio.

31. Excusantur absolute a praecepto jejunii omnes illi, qui iter agunt equitando, utcumque iter agant, etiamsi iter necessarium non sit, et etiamsi iter unius diei conficiant.

32. Non est evidens, quod consuetudo non comedendi ova et lacticinia in quadragesima obliget.

33. Restitutio fructuum ob omissionem Horarum suppleri potest per quascumque eleemosynas, quas antea beneficiarius de fructibus sui beneficii fecerit.

34. In die Palmarum recitans officium Paschale, satisfacit praecepto.

35. Unico officio potest quis satisfacere duplici praecepto pro die praesenti, et crastino.

36. Regulares possunt in foro conscientiae uti privilegiis suis, quae sunt expresse revocata per concilium Tridentinum.

37. Indulgentiae concessae Regularibus, et revocatae a Paulo quinto, hodie sunt revalidatae.

38. Mandatum Tridentini, factum sacerdoti sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali, confitendi quamprimum, est consilium, non praeceptum.

39. Illa particula *quamprimum*, intelligitur, cum sacerdos suo tempore confitebitur.

40. Est probabilis opinio, quae dicit, esse tantum veniale osculum habitum ob delectationem carnalem et sensibilem, quae ex osculo oritur, secluso periculo consensus ulterioris et pollutionis.

41. Non est obligandus concubinarius ad ejiciendam concubinam, si haec nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarii, vulgo *regalo*, dum deficiente illa, nimis aegre ageret vitam, et aliae epulae taedio magno concubinarium afficerent; et alia famula nimis difficile inveniretur.

42. Licitum est mutuanti, aliquid ultra sortem exigere, si se obliget ad non repetendam sortem usque ad certum tempus.

43. Annuum legatum pro anima relictum non durat plus quam per decem annos.

44. Quoad forum conscientiae, reo correcto, ejusque contumacia cessante, cessant censurae.

45. Libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri, usque dum adhibita diligentia corrigantur.

PROPOSITIONES DAMNATAE

AB INNOCENTIO XI

Feria 5, die 4 Martii 1679.

1. Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiore, nisi id vetet lex, conventio aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili tantum utendum non est in collatione Baptismi, Ordinis sacerdotalis aut episcopalis.

2. Probabiliter existimo, judicem posse judicare juxta opinionem etiam minus probabilem.

3. Generatim, dum probabilitate sive intrinseca sive extrinseca, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus.

4. Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens, ductus opinione minus probabili.

5. An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantum in vita eliceret, condemnare non audemus.

6. Probabile est, ne singulis quidem rigorose quinquenniis per se obligare praeceptum caritatis erga Deum.

7. Tunc solum obligat, quando tenemur justificari, et non habemus aliam viam qua justificari possumus.

8. Comedere et bibere usque ad satietatem ob solam voluptatem, non est peccatum, modo non obsit valetudini, quia licite potest appetitus naturalis suis actibus frui.

9. Opus conjugii ob solam voluptatem exercitum, omni penitus caret culpa ac defectu veniali.

10. Non tenemur proximum diligere actu interno formali.

11. Praecepto proximum diligendi satisfacere possumus per solos actus externos.

12. Vix in saecularibus invenies, etiam in regibus, superfluum statui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantum ex superfluo statui.

13. Si cum debita moderatione facias, potes absque peccato mortali de vita alicujus tristari, et de illius morte naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere et desiderare: non quidem ex displicentia personae, sed ob aliquod temporale emolumentum.

14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem patris, non quidem ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis haereditas.

15. Licitum est filio gaudere de parricidio parentis a se in ebrietate perpetrato, propter ingentes divitias inde ex haereditate consecutas.

16. Fides non censetur cadere sub praeceptum speciale et secundum se.

17. Satis est actum fidei semel in vita elicere.

18. Si a potestate publica quis interrogetur, fidem ingenue confiteri: ut Deo et fidei gloriosum consulo; tacere, ut peccaminosum per se non damno.

PROPOSITIONES DAMNATAE
AB ALEXANDRO VIII

Cum feria quinta, die 24 Augusti 1690, in Congregatione Generali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis fuissent in examen adductae duae sequentes propositiones, videlicet:

1. Bonitas objectiva consistit in convenientia objecti cum natura rationali: formalis vero, in conformitate actus cum regula morum. Ad hoc sufficit, ut actus moralis tendat in finem ultimum interpretative: hunc homo non tenetur amare, neque in principio, neque in decursu vitae suae moralis.

2. Peccatum philosophicum seu morale est actus humanus disconveniens naturae rationali et rectae rationi. Theologicum vero et mortale est transgressio libera divinae legis. Philosophicum quantumvis grave, in illo qui Deum vel ignorat, vel de Deo actu non cogitat, est grave peccatum, sed non est offensa Dei, neque peccatum mortale dissolvens amicitiam Dei, neque aeterna poena dignum.

SS. Pontifex primam propositionem declaravit haereticam; secundam, temerariam, scandalosam, etc.

Deinde feria quinta, die 7 Decembris, idem SS. Alexander Papa VIII damnavit sequentes 31 propositiones.

1. In statu naturae lapsae ad peccatum formale et demeritum sufficit illa libertas, qua voluntarium ac liberum fuit in causa sua, peccato originali, et libertate Adami peccantis.

2. Tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturae, haec in statu naturae lapsae operantem ex ipsa non excusat a peccato mortali.

3. Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam.

4. Dedit semetipsum pro nobis oblationem Deo, non pro solis electis, sed pro omnibus et solis fidelibus.

5. Pagani, Judaei, haeretici aliique hujus generis nullum omnino accipiunt a Jesu Christo influxum: adeoque hinc recte inferes, in illis esse voluntatem nudam et inermem sine omni gratia sufficienti.

6. Gratia sufficiens statui nostro non tam utilis quam perniciosa est, sic ut proinde merito possimus petere: *A gratia sufficienti, libera nos Domine.*

7. Omnis humana actio deliberata est Dei dilectio vel mundi: si Dei, caritas patris est; si mundi, concupiscentia carnis, hoc est, mala est.

8. Necesse est, infidelem in omni opere peccare.

9. Revera peccat, qui odio habet peccatum mere ob ejus turpitudinem et disconvenientiam cum natura, sine ullo ad Deum offensum respectu.

10. Intentio, qua quis detestatur malum et prosequitur bonum, mere ut caelestem obtineat gloriam, non est recta nec Deo placens.

11. Omne quod non est ex fide christiana supernaturali, quae per dilectionem operatur, peccatum est.

12. Quando in magnis peccatoribus deficit omnis amor, deficit etiam fides; et etiamsi videantur credere, non est fides divina, sed humana.

13. Quisquis etiam humanae mercedis intuitu Deo famulatur, caritate si caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licet beatitudinis operatur.

14. Timor gehennae non est supernaturalis.

15. Attritio, quae gehennae et poenarum metu concipitur, sine dilectione benevolentiae Dei propter se, non est bonus motus ac supernaturalis.

16. Ordinem praemittendi satisfactionem absolutioni induxit non politia aut institutio Ecclesiae, sed ipsa Christi lex et praescriptio, natura rei idipsum quodammodo dictante.

17. Per illam praxim mox absolvendi ordo poenitentiae est inversus.

18. Consuetudo moderna quoad administrationem sacramenti Poenitentiae, etiamsi eam plurimorum hominum sustentet auctoritas, et multi temporis diuturnitas confirmet, nihilominus ab Ecclesia non habetur pro usu, sed pro abusu.

19. Homo debet agere tota vita poenitentiam pro peccato originali.

20. Confessiones apud religiosos factae, pleraeque vel sacrilegae sunt vel invalidae.

21. Parochianus potest suspicari de Mendicantibus, qui eleemosynis communibus vivunt, de imponenda nimis levi et incongrua poenitentia, seu satisfactione, ob quaestum seu lucrum subsidii temporalis.

22. Sacrilegi sunt judicandi, qui jus ad Communionem percipiendam praetendunt, antequam condignam de delictis suis poenitentiam egerint.

23. Similiter arcendi sunt a sacra Communione, quibus nondum inest amor Dei purissimus et omnis mixtionis expers.

24. Oblatio in templo, quae fiebat a B. V. Maria in die Purificationis suae per duos pullos columbarum, unum in holocaustum, et alterum pro peccatis, sufficienter testatur, quod indiguerit purificatione, et quod filius qui offerebatur, etiam macula matris maculatus esset secundum verba legis.

25. Dei Patris sedentis simulacrum nefas est christiano in templo collocare.

26. Laus, quae defertur Mariae ut Mariae, vana est.

27. Valuit aliquando Baptismus sub hac forma collatus: *In nomine Patris, etc.,* praetermissis illis: *Ego te baptizo.*

28. Valet Baptismus collatus a ministro, qui omnem ritum externum formamque baptizandi observat, intus vero in corde suo apud se resolvit: *Non intendo facere quod facit Ecclesia.*

29. Futilis et toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra concilium oecumenicum auctoritate, atque in fidei quaestionibus decernendis infallibilitate.

30. Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere et docere, non respiciendo ad ullam Pontificis bullam.

31. Bulla Urbani octavi *In eminenti* est subreptitia.

Hinc refert addere quinque Propositiones circa Duellum proscriptas a Benedicto XIV in bulla Detestabilem, *edita die 10 Nov. anni 1752.*

1. Vir militaris, qui nisi offerat vel acceptet duellum, tamquam formidolosus, timidus, abjectus, et ad officia militaria ineptus haberetur, indeque officio, quo se suosque sustentat, privaretur, vel promotionis alias sibi debitae ac promeritae spe perpetuo carere deberet, culpa et poena vacaret, sive offerat, sive acceptet duellum.

2. Excusari possunt etiam honoris tuendi, vel humanae vilipensionis vitandae gratia, duellum acceptantes vel ad illud provocantes, quando certo sciunt pugnam non esse secuturam, utpote ab aliis impediendam.

3. Non incurrit ecclesiasticas poenas ab Ecclesia contra duellantes latas, dux vel officialis militiae acceptans duellum ex gravi metu amissionis famae et officii.

4. Licitum est in statu hominis naturalis acceptare et offerre duellum ad servandas cum honore fortunas, quando alio remedio eorum jactura propulsari nequit.

5. Asserta licentia pro statu naturali applicari etiam potest statui civitatis male ordinatae, in qua nimirum, vel negligentia, vel malitia magistratus, justitia aperte denegatur.

LIBER PRIMUS

DE REGULA ACTUUM HUMANORUM.

LIBER PRIMUS

DE REGULA ACTUUM HUMANORUM.

TRACTATUS PRIMUS

DE CONSCIENTIA

MONITUM AUCTORIS. - Adverte, Lector benevole, quod primum hunc Tractatum de Conscientia, quo aditus ad universam moralem Theologiam aperitur, speciali studio a me elucubratum, pro faciliori alumnorum meorum instructione apponere volui. Hoc dico, quia deinde omnes alios Operis Tractatus ab alieno Auctore virgulis signatos invenies, meis tamen Adnotationibus adjunctis. Elegi autem illos alterius Auctoris Tractatus inserere, ut ordinem rerum ab eo servatum sequerer: eo quod talis ordo, propter rerum distinctionem et connexionem, optimus universe a pluribus reputatus est.

CAPUT I.

Quid Conscientia et quotuplex, et quaenam sequenda.

1. *De regula remota et proxima actuum humanorum.* — 2. *De conscientia et synderesi.* — 3. *De conscientia recta et erronea.* — 4. *De eo qui sequitur conscientiam vincibiliter erroneam.* — 5. *De eo qui sequitur conscientiam invincibiliter erroneam.* — 6. *An sic operans meritum acquirat in operando.* — 7. *Respondetur objectioni adversariorum.* — 8. *An detur conscientia invincibiliter erronea circa praecepta naturalia.* (Remissive ad Tract. II, *de Legib.*, n. 170). — 9. *De eo qui putat erronee desiderium malum non esse peccatum.* — 10. *De conscientia perplexa.* — 11. *De conscientia scrupulosa. Signa scrupulosorum.* — 12. *Remedia et praesertim obedientiae.* — 13. *De periculo scrupulosi qui non obedit.* — 14. *De regulis generalibus assignandis.* — 15. *Quomodo confessarius gerere se debet cum scrupulosis, qui timent assentiri cuilibet pravae cogitationi.* — 16. *Quomodo cum iis, qui semper dubitant de confessionibus praeteritis.* — 17. *Quomodo cum iis, qui in omni actione peccare formidant.* — 18. *Quid de iis, qui operantur cum actuali timore.* — 19. *Scrupulosi non peccant scrupulos vincendo, quin illos prius deponant.*

Duplex regula actuum humanorum.

1. - Duplex est regula actuum humanorum; una dicitur remota, altera proxima. – *Remota,* sive materialis, est lex divina; *proxima* vero, sive formalis, est conscientia: quia, licet conscientia in omnibus divinae legi conformari debeat, bonitas tamen aut malitia humanarum actionum nobis innotescit, prout ab ipsa conscientia apprehenditur, uti docet S. Thomas: *Ratio humana est regula voluntatis humanae, ex qua ejus bonitas mensuretur* [1]. Et clarius alio in loco: *Actus humanus judicatur virtuosus vel vitiosus, secundum bonum apprehensum, in quod per se voluntas fertur, et non secundum materiale objectum actus* [2].

Prius agemus de regula proxima, nempe de *Conscientia;* deinde de remota, nimirum de *Legibus.*

Conscientia quid.

2. - Conscientia definitur sic: *Est judicium seu dictamen practicum rationis, quo judicamus quid hic et nunc agendum ut bonum, aut vitandum ut malum.* Dicitur autem conscientia *dictamen practicum,* ad differentiam synderesis, quae est cognitio speculativa principiorum universalium ad bene vivendum, scilicet: *Deus est colendus. Quod tibi non vis, alteri ne feceris, etc.,* ut habetur ex S. Thoma [3].

Quotuplex.

3. - Dividitur autem conscientia in rectam, erroneam, perplexam, scrupulosam, dubiam et probabilem.

[1] 1ª 2ᵃᵉ qu. 19, art. 4, corp. — [2] Quodl. 3, art. 27, corp. — [3] 1 part., qu. 79, art. 12, corp.

Recta est ea, quae dictat verum. Peccat ideo qui contra eam operatur: cum dicat Apostolus: *Omne... quod non est ex fide* (nempe ex dictamine conscientiae, ut explicant Estius [a)] et alii), *peccatum est.*

Confirmat Innocentius III [1]: *Quidquid fit contra conscientiam aedificat ad gehennam.*

Conscientia vero *erronea* est ea, quae dictat falsum tanquam verum. Haec autem alia est vincibilis, alia invincibilis. — *Vincibilis* est, quae cum debeat et possit vinci ab operante, vel quia errorem jam advertit, vel saltem dubitat de errore, advertitque simul ad obligationem illum vincendi, tamen negligit illum vincere: ut docent S. Antoninus [2], Navarrus [3], Salmant. [b)], et Suarez [4], cum Silvio, Cajetano, aliisque communissime ex S. Thoma [5]. Notant autem Salmant. [6] et Castropalaus [7], cum Azor, Suarez [c)], Vasquez [c)], Bonacina [c)], etc., et Wigandt [c)], non esse opus, ut diligentia adhibenda ad vincendum errorem sit maxima, sed sufficere ut sit communis et ordinaria. — *Invincibilis* vero est, quae moraliter vinci nequit: cum nulla cogitatio nec dubium erroris veniat in mentem operantis, nec etiam in confuso, dum operatur, vel dum actionis causam ponit; prout latius explicabitur in Lib. V, tract. *de Peccatis,* ubi agetur de advertentia ad peccatum requisita.

Vincibiliter erronea.

Invincibiliter.

4. - Hinc dicimus 1°. Qui conscientiam *vincibiliter* erroneam habet, *semper peccat,* sive juxta eam, sive contra eam operetur. — Peccat enim agendo contra eam, eligendo malum quod judicat esse malum; peccat vero agendo juxta eam, quia, cum errorem debeat et vincere possit, illum non deponendo temere operatur.

Qui sequitur vincibilem, peccat.

5. - Dicimus 2°. Qui conscientiam *invincibiliter* erroneam habet, non solum non peccat juxta eam operando, sed etiam aliquando tenetur illam sequi. — Ratio utriusque est: *non peccat,* quia licet in se actio recta non sit, recta est tamen juxta conscientiam operantis; *tenetur* autem juxta eam aliquando operari, si conscientia, quae est regula proxima, sic ei suggerit agendum.

Secus qui invincibilem.

6. - Non solum autem qui operatur cum conscientia invincibiliter erronea non peccat, sed etiam *probabilius acquirit meritum;* ut recte sentit Pater Fulgentius Cuniliati [8] cum aliis communissime. — Ratio, quia ad dicendum aliquem actum bonum, saltem inadaequatum, sufficit ut ille dirigatur per rationis et prudentiae dictamen. Cum ergo operans prudenter agit, procul dubio mereri debet propter bonum finem quo operatur, nempe gloriae Dei aut caritatis erga proximum, etc.; sicut contra demeretur qui bonum opus facit, sed apprehensum ut malum, propter malum finem quo opus illud exequitur.

Hic probabilius meretur.

7. - Objicit Franzoja [9], nunquam malam actionem posse esse causam meriti;

Objectio responde tur.

[1] Cap. *Litteras* 13 de restitut. spoliator., § *Porro cum mulier.* — [2] Sum., part. 1, tit. 3, cap. 10, § 3. — [3] Man., praelud. 9, n. 10 cum praelud. 6, n. 8. — [4] De Voluntar. et Involunt., disp. 4, sect. 1, n. 20. - *Silvius,* in 1am 2ae, qu. 76, art. 2, corp. - *Cajetan.,* v. *Ignorantia.* — [5] De Verit., qu. 15, art. 4, ad 10. — [6] Loc. cit., n. 15. — [7] Tr. 2, disp. 1, punct. 15, n. 6. - *Asor,* part. 1, lib. 1, cap. 16, qu. 6. — [8] De Consc., cap. 1, § 3, n. 6. — [9] Theol. mor., lib. 1, tr. 1, cap. 1, animadv. 1.

---

3. - [a)] Fides, inquit Estius *in Epist. ad Rom. XIV, 23,* hic ita accipienda est, « ut sit persuasio, qua quis credit aut existimat aliquid sibi licitum ».

[b)] Salmant., *tr. 20, de Princip. moral., cap. 14, n. 9,* doctrinam istam aperte significant a contrario, dum scilicet ajunt « dari ignorantiam invincibilem, quando, esto ex officio et statu tenearis advertere, tamen non advertis ad obligationem, si sit ignorantia juris; vel ad malitiam objecti, si sit ignorantia facti; quia scilicet nulla de hoc dubitatio implicita aut expressa, vel scrupulus praecessit ».

[c)] Suarez, *de Censur., disp. 4, sect. 8, n. 17;* Vasq., *in 1am 2ae, disp. 123, cap. 2, n. 7;* Bonac., *disp. 2, de Peccat., qu. 8, punct. 3, n. 19,* negant posse certa regula generaliter definiri, sed prudenti arbitrio relinquendum esse quanta diligentia sit adhibenda; « pensatis omnibus, ut dicit Suar., *loc. cit.,* quae ad tale praeceptum vel ministerium pertinent »; seu, ut loquitur *n. 19,* « juxta qualitatem operis vel ministerii »; aut « habita ratione, ut Bonacinae verbis utar *loc. cit.,* praecepti, officii et qualitatis personae, aut etiam circumstantiae temporis et loci ». — Demum Wigandt, *tr. 2, exam. 1, qu. 3, n. 7,* dicit tantum invicibilem esse ignorantiam quando, suborta advertentia, « attamen, adhibito etiam sufficiente studio, diligentia et consilio, vinci aut deponi non potuit ». Et, *tr. 3, exam. 1, num. 23,* § *Resp. 3,* docet invincibilem ignorantiam eam esse, quae morali diligentia superari ac tolli non potest.

affertque pro se S. Thomam, qui [1] sic ait: *Bonum causatur ex integra causa, malum autem ex singularibus defectibus. Et ideo ad hoc quod dicatur malum id, in quod fertur voluntas, sufficit sive quod secundum suam naturam sit malum, sive quod apprehendatur ut malum. Sed ad hoc quod sit bonum, requiritur quod utroque modo sit bonum.*

At respondetur, quod S. Doctor loquitur hic de bono absolute et simpliciter sumpto, non autem de bono respective et per accidens, prout a conscientia, quae est regula proxima agendi, invincibiliter apprehensum est, juxta id quod idem Angelicus docet (ut supra retulimus) dicens: *Actus humanus judicatur virtuosus vel vitiosus, secundum bonum apprehensum, in quod per se voluntas fertur, et non secundum materiale objectum actus* [2]. — Juxta quod Pater Concina [3], quamvis in argumento dicat, opera ex conscientia erronea, etsi invincibili, nulla praedita esse bonitate aut merito, postmodum tamen [4] nobiscum sentit, dicens: *Potest enim quis, dum exercet opus materialiter malum, habere plures actus bonos, intentionem nempe bonam Deo placendi... Hos bonos et meritorios dicimus, quamvis actus qui per se tunc exercetur, sit materialiter malus, non imputabilis ad culpam...; quia opus materialiter malum, cum non sit voluntarium, refundere in istos actus malitiam non valet.* Id fortius confirmatur a S. Bernardo, qui docet subditum Praelato obedientem ex recta intentione, meritorie agere, quamvis materialiter erret contra legem. Et sic scribit: *Et quidem laude dignam dixerim vel solam intentionem piam; nec plane condigna remuneratione fraudabitur in opere quoque non bono ipsa bona voluntas* [5].

8. - Quaeritur 1°. *An dari possit conscientia invincibiliter erronea circa praecepta juris naturae?*

Respondetur hic breviter, quod potest dari circa conclusiones mediatas, et remotas a primis principiis; non vero circa conclusiones immediatas et proximas: ut esset, auferre alienum invito domino, occidere innocentem, etc. — Est communis sententia, quam infra probabimus, auctoritate praesertim S. Thomae, in Tract. II. *de Legibus,* n. 170.

Error invincibilis circa naturae praecepta.

9. - Quaeritur 2°. *An dari possit conscientia invincibiliter erronea in eo qui cupit aliquod patrare malum,* puta fornicationem, *judicans per errorem, solum desiderium fornicandi non esse mortale, si fornicatio facto non sequitur?*

Affirmant id ut probabilius Sanchez *a)* et Granado *a)*, dicentes, hunc peccare tantum materialiter; quia, licet ipse velit malum illud objectum, tamen invincibiliter credit desiderium suum injuriam Deo non irrogare. Hanc tamen opinionem nunquam probabilem censere potui. Nunquam enim intelligere valui, quomodo qui vult deliberate actionem exercere, qua scit Deum offendi, possit inculpabiliter credere Deum non offendere, dum efficaciter cupit illam exequi, qua certe agnoscit averti a Deo.

Qui putat solum actum externum esse peccatum et admittit desiderium peccat formaliter.

Sed dices: Quomodo iste peccabit formaliter illo suo desiderio, si malitiam ejus ignorat? — Respondetur: Quamvis detur, quod ignoret malitiam illius actus interni, certo tamen agnoscit malitiam actus externi; si ergo vult illum exequi, jam cognitum ut malum, quomodo a peccato excusabitur? Omnes quidem ex ipso lumine naturae dignoscunt, se teneri ad obediendum suo Creatori; quando igitur quis deliberate vult agere id quod scit a Deo sibi vetitum, necessario simul agnoscit, quod male

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 19, art. 6, ad 1ᵐ. — [2] Quodl. 8, art. 27. — [3] Appar. ad theol., lib. 2, de Consc., diss. 1, cap. 5 in Summario. — [4] Loc. cit., cap. 5, n. 24. — [5] Lib. de Praecept. et Dispensat., cap. 14, n. 41.

9. - *a)* Auctores isti male ponunt quaestionem, quaerentes utrum invincibiliter ignorans actum internum esse peccatum, cognoscens tamen esse peccatum actum externum, excusetur a culpa, actum internum solum admittens. S. Alphonsus, a sexta Operis editione, melius et clarius exponit hanc difficultatem, quaerens scilicet utrum detur in allegato casu error invincibilis. Cui quidem dubio hic respondet docens: 1° non dari talem errorem, meramque fictionem esse hypothesim quam Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 16, n. 16,* et Granado, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, controv. 6, tr. 5, disp. 3, sect. 2,* admittunt (Croix enim citat Jacobum de Granado, non Cardenas); proindeque 2° in eo casu formale peccatum admitti, contra id quod docent Sanch., *loc. cit., n. 17* et Granado, *loc. cit.*

agit: et quamvis reflexe tunc non peccet, putando solum actum externum esse peccatum; exercite tamen et in facto-esse jam peccat, volens negare Deo, tempore quo cogitat peccatum consummare, debitam obedientiam.

Instabis: Plures rustici ideo non confitentur de his pravis desideriis, quia credunt tum tantum peccare, cum peccatum externe consummant. — Respondeo: Isti potius falso decipiuntur in credendo quod non tenentur confiteri peccata quae non consummant; sed prudens confessarius judicare debet, quod, cum consenserunt in peccatum consummandum, vere et formaliter peccaverunt, voluntate prava se a Deo avertentes. — Ex his omnibus, opinionem contrariam cum aliis doctis recentioribus parum probabilem censeo.

10. - Pergamus ad alias conscientiae species discutiendas.

Conscientia perplexa.

Conscientia *perplexa* est ea, qua quis in medio duorum praeceptorum constitutus peccare credit, quamcumque partem eligat. Exempli gratia, si quis perjurio posset in judicio servare vitam rei; et ex una parte angeretur a praecepto religionis non pejerandi, et ex alia (errore ductus) a praecepto caritatis erga proximum, nec resolvere se valeret; quaeritur, quid agere deberet in hoc casu? — Respondetur: Si potest actionem suspendere, tenetur illam differre, donec consulat sapientes; si vero suspendere nequeat, tenetur eligere minus malum, vitando potius transgressionem juris naturalis, quam humani, aut positivi divini. Si autem non possit discernere quidnam sit minus malum, quamlibet partem eligat, non peccat; quia in hujusmodi casu deest libertas necessaria ad peccatum formale.

Quid in ea agendum.

11. - Agamus hic ultimo de conscientia *scrupulosa,* de qua longiorem oportet habere sermonem.

Conscientia scrupulosa.

Conscientia scrupulosa est ea, quae ob levia motiva, absque rationabili fundamento (scrupulus enim est inanis apprehensio) saepe formidat de peccato, ubi revera non adest.

Signa scrupulorum.

SIGNA conscientiae scrupulosae haec sunt: 1°. *Pertinacia judicii,* qua scrupulosus sapientum consiliis parere renuit, varios consulit, sed nullius judicio acquiescit; imo quanto magis plures audit, eo plus perplexus evadit. — 2°. *Frequens judicii mutatio* ex levibus motivis; unde oritur inconstantia in agendo, mentisque perturbatio, praesertim in operationibus externis; puta, in celebratione missae, in horarum recitatione, aut sacramentorum administratione vel perceptione. — 3°. *Habere reflexiones impertinentes* plurium circumstantiarum, quae in actione adfuerint vel adesse potuerunt. — 4°. *In omnibus formidare de peccato,* et mente haerere contra sapientum, ac etiam proprium judicium; et ideo nunquam contentum esse una confessarii assertione, sed saepius eodem actu eumdem exquirere, an in agendo juxta consilium datum conscientia esse possit immunis a culpa.

12. - REMEDIA autem pro hujusmodi scrupulosis adhibenda sunt haec. Remedia.

Postquam confessarius ex signis supra allatis jam perceperit, poenitentem esse scrupulosum, praescribat ei: 1°. Ut valde *humilitatis* virtutem colat; saepe enim scrupuli ex superbiae vitio ortum habent. — 2°. Ut caveat a *lectione librorum scrupulos excitantium,* et scrupulosorum conversationem evitet. — 3°. Ne diu moretur in *examine conscientiae,* praesertim circa ea in quibus magis vexatur. — 4°. Ut fugiat *otium,* ex quo saepe mens inanibus apprehensionibus impletur. — 5°. Ut *instanter Deo se commendet,* ad opem obtinendam parendi praeceptis sui directoris; hoc enim super omnia praecipuum, imo unicum potest dici remedium hujusmodi infirmorum esse, omnino acquiescere judicio sui superioris sive confessarii, ut omnes docent Patres, theologi et spirituales magistri.

Hinc valde proderit ad sedandas conscientias scrupulis agitatas, ut confessarius eis ante oculos exponat has egregias sapientum auctoritates, quas hic subdo. — Natalis Alexander [1] dicit: *Quod autem scrupuli sperni debeant, accedente prudentis, pii doctique directoris judicio, et contra illos sit agendum, constat ex cap.* Inquisitioni, Extra, de sent. exc., *cujus* Directori acquiescendum.

[1] Theol., lib. 3, de Peccat., cap. 4, reg. 10.

haec sunt verba: Si quis habet conscientiam ex credulitate levi..., ad sui pastoris consilium licite potest agere. — Id confirmat S. Antoninus ex Joanne Gersonio, qui [1] sic scribit: *Qui vero renuunt credere superiorum et prudentum consilio ad tales scrupulos deponendum, et agendum contra eos, errant multipliciter..... Decipiuntur in hoc multi ex simplicibus, distinguere nescientes inter ea quae portio animae superior agit per consensum et ea quae portio animae inferior patitur absque superioris assensu.* Hinc affert illud B. Bernardi, qui dixit discipulo cuidam scrupuloso: *Vade, et in fide mea celebres.* At, dicet aliquis, utinam esset mihi S. Bernardus! nunc vero, dum superioris mei mediocrem sapientiam inspicio, non audeo illi conscientiam meam committere. Respondet S. Antoninus, ex eodem Gersonio: *Quisquis ita dicis et sapis, erras et desipis: non enim commisisti te et salutem tuam in manus hominis, quia prudens est et plurimum litteratus, aut devotus, sed quia tibi est.... praepositus.... Quamobrem obedias sibi, non ut homini, sed ut Deo... Caveas ad extremum, ne dum quaeris securitatem..., in gravem ruas dijudicationis et praesumptionis foveam.* — Hinc S. Philippus Nerius suis poenitentibus [2] sic ajebat: *Qui proficere in via Dei cupiunt, submittant se confessario docto, cui obediant ut Deo. Qui ita operatur, fit securus a reddenda ratione cunctarum actionum suarum.* Dicebat item, fidem praestandam esse confessario, quia Dominus eum errare non permittet. Nihil esse securius, quam in operando voluntati directoris obtemperare; nihilque periculosius, quam sui ipsius judicio se dirigere.

Pariter S. Franc. Salesius [3], loquens de directione patris spiritualis, scribit ex B. Joanne Avila: *Nullo meliori modo de Dei voluntate aperte nos certos fieri, quam per humilem obedientiam ipsius* [directoris] *praeceptis.* Hoc etiam confirmat Glossa [4], ubi dicitur: *Si vero dubium sit praeceptum, propter bonum obedientiae excusatur a peccato, licet in veritate sit malum.* Idem dicitur in c. *Quid culpatur, caus. 23, qu. 1.* — S. Bernardus [5] ait: *Quidquid vice Dei praecipit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si praecipiat Deus.* — S. Ignatius Lojola [6]: Obediendum *in omnibus rebus ubi peccatum non cerneretur;* id est (ut in Declarat.), *in quibus nullum manifestum est peccatum.* — B. Humbertus [7]: *Nisi... aperte sit malum quod a superiore praecipitur, sic accipiendum est ac si a Deo praeciperetur.* — B. Dionysius Carthusianus [8]: *In dubiis... an sit contra praeceptum Dei, standum est praecepto praelati; quia, etsi sit contra Deum, attamen propter obedientiae bonum non peccat subditus.* — Idem docet S. Bonaventura [9].

Quantum praestet obedientia.

13. - Quapropter confessarius enixe curet poenitentibus scrupulis vexatis suadere, quod omnino tutus incedit qui sui directoris consiliis acquiescit, et obtemperat in omnibus, in quibus evidens peccatum non apparet; tunc enim non homini obedit, sed ipsi Deo dicenti (Luc. x, 16): *Qui vos audit me audit: et qui vos spernit me spernit.* Contra vero inculcet, magno suae salutis discrimini se committere, qui praeceptis sui confessarii renuit obedientiam praestare; tunc enim periculo se exponit amittendi, non tantum cordis pacem, devotionem et in virtute progressum, verum etiam mentem (quot enim scrupulosi obedientiae non acquiescentes in amentiam ceciderunt!), item corporis valetudinem; imo, quod deterius est, etiam animae jacturam faciendi. Nam eo possent scrupuli devenire, ut ad tantam eum redigerent desperationem, qua vel sibimet mortem inferret, ut pluribus contigit, vel ut sic de sua salute desperans, habenas ad omnia vitia amplectenda laxaret.

Regulae generales praescribendae.

14. - Praeterea satagat prudens confessarius, hujusmodi poenitentibus regulas potius generales, quam particulares praescribere. Regulis enim particularibus, scru-

S. Anton., Sum., part. 1, tit. 3, cap. 10, § 10, v. *Est igitur.* Cfr. primam vitam S. Bernardi, *lib. 7, cap. 6,* apud Migne, Patrol. lat., tom. 185. — [1] Tr. de Praepar. ad missam et pollut. noct., consid. 3. - *S. Anton.*, loc. cit. - *Gerson.*, loc. cit. — [2] Bacci, Vita di S. Filippo, lib. 1, cap. 20, n. 19. — [3] Introd. ad vitam devot., part. 1, cap. 4. - *B. Joannes Avila,* Audi filia, cap. 55, v. f. — [4] In cap. *Ad aures,* de tempor. ordination., v. *Obedientiam.* — [5] De Praecepto et Dispensat., cap. 9, n. 21. — [6] Institut., part. 3, cap. 1, n. 23; part. 6, cap. 1, Declarat. *B.* — [7] Specul. religiosor., lib. 5, part. 1, cap. 1, p. m. — [8] In 2 sent., dist. 39, qu. 3, i. f. — [9] Specul. discipl., part. 1, cap. 4.

pulosi fere nunquam se resolvere valent ad operandum; quia semper dubitant, an regula illa praescripta possit valere pro casu occurrenti, qui saepe videbitur eis differens a casu praeterito cum confessario collato. — Hinc recte ait Concina [1]: *Acceptis semel regulis directionis, non debent* [poenitentes] *importune directorem adire, et molestissimis interrogationibus vexare...; sed regularum, quas acceperunt, beneficio abigere scrupulos et spectra debent.*

Scrupulosi varie vexantur.

15. - Tripliciter autem scrupulosi ut plurimum a scrupulis vexantur. — Alii anguntur a pravis cogitationibus, quibus assentiri saepe timent. Alii, propter confessiones praeteritas, quibus satis nunquam fecisse dubitant. Alii, propter timorem peccandi in qualibet operatione, quam acturi sunt.

Timor circa pravas cogitationes.

Hinc I°. Poenitenti, *qui pavet cuilibet malae cogitationi* (puta contra fidem, castitatem, aut caritatem) *assensum praebere,* imponat confessarius, ut hujusmodi scrupulos omnino despiciat, affirmans, non pravas cogitationes, sed tantum pravos consensus esse peccata. Et in hac materia non omittat semper uti regula illa a Doctoribus sapienter tradita, nempe eos qui sunt timoratae conscientiae, nisi moraliter certo sciant se in grave peccatum consensisse, immunes a peccato esse judicandos; nam, ut ait Pater Alvarez, impossibile est peccatum in animam ab illo abhorrentem ingredi, quin ab ea clare agnoscatur [a]. Qua de re saepe expediet scrupulosis expresse imponere, ut a confessione hujusmodi cogitationum se abstineant, nisi tam certo sciant, se in illas consensisse, ut id jurare possint.

Anxietas circa confessiones.

16. - II°. Poenitenti, *qui semper anxius est de praeteritis confessionibus,* quia formidat defecisse in integritate vel in dolore, si ipse generalem confessionem jam alias expleverit, aut per aliquod notabile tempus confessiones suas diligenter peregerit, huic imponat, ne amplius cogitet de culpis praeteritis, nec de iis verbum faciat in confessione, nisi jurare possit certo peccata illa mortalia perpetrasse, et insuper nunquam de illis confessum esse. Imo docent Azor [a], Bonacina [a], Becanus [a], Coninck [a], Laymann [a] et alii, quod aliquando potest quis taliter scrupulis angi, quod, licet ei videatur certo aliqua non dixisse, adhuc ad ea confitenda non teneatur. Confirmat id Wigandt [2], apposite scribens: *Nec audiatur poenitens, si de peccatis jam confessis iterum iterumque consulere tentet....; nam dato, quod aliqua peccata non fuisset confessus, attamen ob grave suum damnum, et ob periculum perpetuo haerendi in tanta anxietate, excusatur ab omnimoda integritate confessionis.* — In hoc autem vehementer instet confessarius, ut ei poenitens obediat: quod si obedire recuset, eum objurget, communione privet, et quantum potest, duritiem ejus retundat. Cum scrupulosis obedientibus blande agendum est; cum iis autem qui in obedientia delinquunt, maximus exercendus est rigor et austeritas: hac enim obedientiae anchora destituti, nunquam ipsi sanari possunt.

[1] Compend. theol., lib. 2, diss. 1, cap. 6, n. 7, i. f. — [2] Tr. 2, exam. 2, n. 4, v. f.

---

15. - [a] Haec sunt verba Patris Jacobi Alvarez (Opera, *tom. 2, lib. 1, part. 3, cap. 12,* § *5,* v. *Multorum ac diversorum*): « An consentias, inquit, facillime potes advertere. Est enim consensus in peccatum mortale tanta iniquitas, tam manifesta rebellio, tam aperta honestatis et virtutis contemptio, ut celari aut ignorari non possit ».

16. - [a] Bonacina, *disp. 2 de Peccat., qu. 4, punct. 8, n. 3,* v. *Addo aliquem;* Becanus, *de Act. hum., cap. 4, qu. 10, n. 3;* Coninck, *de Sacram., disp. 7, n. 68,* vers. *Excipiendi,* licet hanc doctrinam verbo tenus non habent; at certe eamdem insinuant, dum negant peccata iterum esse a scrupuloso confitenda, *nisi certo seu evidenter ei constet;* vel ipse (ut ait Bonac.) jurare possit se illa in praeteritis confessionibus omisisse. — Azor vero, *part. 1, lib. 2, cap. 20, quaer. 7,* solum dicit: « Eum admoneat [confessarius] uti nullum esse lethale peccatum existimet, nisi esse certo cognoverit... Non permittat eum ullo modo de scrupulis et dubiis confiteri: imperet autem ei, ut tantum ea, quae manifeste peccata esse cognoverit, confiteatur ». — Laymann denique, *lib. 1, tr. 1, cap. 6, n. 2, VI,* ita scribit: « Confessiones non repetat; sed postquam semel vel confessarii judicio, vel suo saltem probabili, integre confessus fuisse visus est, acquiescat ».

Formido peccati in omni actione.

17. - III°. Illis denique scrupulosis, *qui in omni actione peccare formidant,* imponat, ut libere agant, scrupulosque despiciant, et contra illos operentur, ubi evidens peccatum non apparet; quia ordinarie ipsi ob rationem perturbatam ex nimio timore, timent adesse peccatum ubi non est. Ideo oportet eis praecepto injungere, ut scrupulos vincant, ne amentes, aut omnino inutiles ad operandum evadant; et postea de talibus actionibus abstineant in confessione se accusare; licet enim aliquando errent sic agendo, tamen non peccant ratione obedientiae, quam confessario praestare debent. — Imo sapienter docent Sanchez cum S. Antonino, Gersonio, Valentia, Corduba, etc. [a]; item Salmant. cum Cajetano, Navarro, Castropalao, Bonacina, Filliuccio, etc. [b] dicunt, scrupulosum teneri aliquando obligatione gravi adversus scrupulos operari; cum ex scrupulorum anxietate possit grave damnum timere in profectu spirituali, aut in valetudine corporis vel mentis.

Scrupulosus operans cum timore actuali non peccat.

18. - Nec refert, quod ipse cum conscientia scrupulosa, seu *cum actuali timore peccandi* operetur; nam ex communi et vera sententia, quam docent Concina [1], Roncaglia [a], Anacletus [2], S. Antoninus [b], Salmant. [3] cum Navarro, Cajetano [c], Bonacina et aliis plurimis, scrupulosus ita agens minime peccat. Ratio, quia conscientia scrupulosa, seu dictamen mentis ex scrupulis ortum, non potest auferre assensum de actionis honestate prius efformatum ex confessarii judicio, vel alio modo; nam, ut ait Pater Concina: *Dubium suspendit assensum; secus vero scrupulus, utpote a dubio distinctus. Strupuli ergo sunt quaedam veluti nubeculae, quae obscurare aliquantulum possunt judicium intellectus, nullo tamen modo illud praefocare va-*

[1] Apparat., lib. 2, de Consc., diss. 1, cap. 8, n. 15 et 16. — [2] Theol. mor., tr. 1, dist. 3, qu. 5, n. 72. — [3] Tr. 20, cap. 7, n. 10. - *Navar.*, Man., praelud. 9, n. 9. - *Bonac.*, disp. 2 de Pecc., qu. 4, punct. 8, n. 5. — *Concina*, Appar., loc. cit.

---

17. - [a] Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 10,* duo dicit: primo quidem, *n. 81,* « optimum atque saluberrimum consilium [esse] scrupulis vincendis, operari frequenter contra eos, temnendo illos ». Et auctores, quos ipse ibidem allegat, scil. S. Antoninus *part. 1, tit. 3, cap. 10, § 10,* v. *Sexta regula;* Gersonius, *de Praep. ad Missam et pollut. noct., consid. 3;* Valentia, *in 1am 2ae, disp. 2, qu. 14, punct. 4, v. f.;* Corduba, *Quaestionar., lib. 3, qu. 5, prop. 4.,* remedium istud scrupulis medendis valde accommodatum assignant. Deinde Sanchez, *n. 83,* docet « posse interdum esse praeceptum agendi contra scrupulos; nimirum quando quis grave ex scrupulis et anxietatibus detrimentum pateretur ». Et idipsum docent Valentia, *l. c.*; et Corduba, qui *l. c.* scribit « aliquando necessarium » esse contra scrupulos agere.

[b] Salmant., *tr. 20, de Princ. moralitat., cap. 7, n. 10,* duo asserunt: licitum nempe esse, et quandoque necessarium, contra scrupulos operari; auctores vero quos ipsi allegant, alii unam, alii alteram tantum partem tenent; ut Cajetanus, *Sum.,* v. *Scrupulosorum medicina,* scribens humanam scrupulosorum medicinam esse « consulere et acquiescere ». — Navarrus, in c. *Si quis autem, n. 65, de Poenit. dist. 7,* adducit in cujusdam suae doctrinae corollarium id quod plures dicunt, nempe: « utile quidem et sanctum esse scrupulosis frequenter et fortiter contra suos scrupulos agere, tutiorem partem omittendo ». Et in *Manual., praelud. 9, n. 9,* docet scrupulum non satis esse ad peccatum, « licet [quis] angatur scrupulo generali vel particulari, » quod in illa actione de qua angitur, sit peccatum. — Palaus, *tr. 1, disp. 4, punct. 1, n. 2,* docet esse licitum, laudabile et quandoque obligatorium. — Bonacina, *disp. 2, de Peccatis, qu. 4, punct. 8, n. 5,* negat esse peccatum « facere aliquid deposito scrupulo, aut etiam ipso permanente. » — Demum Filliuccius, *tr. 21, n. 182,* ita loquitur: « Potest operari contra illos tuta conscientia, supposito quod habeat probabilem rationem in contrarium ». — Sed et Salmant., *n. 12,* expressis verbis docent « aliquando obligatorium » esse contra scrupulos operari, propter notabile damnum quod scrupuli tum animae tum corpori afferunt: ibique Palaum adhuc allegant. — Pariter Bonacina, *loc. cit., n. 4,* asserit poenitentem a confessario monendum esse « de obligatione qua tenetur spernere scrupulos..., quoties videlicet poenitens grave damnum ex scrupulis et anxietatibus patitur ».

18. - [a] Roncaglia tenet quidem, *tr. 1, qu. 1, cap. 4, qu. 2,* licere « contra conscientiam scrupulosam » operari (quo etiam modo loquuntur Concina et Anacletus); sed addit oportere, ut scrupulosus, adhaerens parti oppositae, cognoscat illius honestatem, vel propter rationem vel propter auctoritatem.

[b] S. Antoninus, *part. 1, tit. 3, cap. 10, § 10,* non aliud habet nisi haec verba: « Sexta regula est animosa pugnatio, seu repulsio scrupulorum seu pusillanimitatis ».

[c] Cajetanus a Salmant. falso allegatur: non enim aliud habet, quod ad praesens attineat, nisi quae num. praeced, nota *b,* adduximus.

lent. Idque praesertim valet, si urget obedientia confessarii agendi contra scrupulos, ubi evidenter culpa non cernitur: ut habetur ex cap. *Inquisitioni 44, de sent. excom.*, ubi securum declarat Pontifex, qui pastoris sui consilium sequendo scrupulos abjicit; sic enim ibi dicitur : *Ad sui pastoris consilium* (*conscientia levis et temerariae credulitatis explosa*) *licite potest* [agere]. — Nec officit textus ab aliquo allatus ex cap. *Per tuas 35, de simonia,* ubi Pontifex praescripsit cuidam habenti conscientiam nimis scrupulosam, ne ascenderet ad ordines superiores, nisi conscientia illa prius deposita. Nam respondetur, ibi non agi de mero scrupulo, verum etiam de errore, quo tenebatur ordinandus, ut explicat Glossa: *Conscientiam habebat erroneam* [d]. Et sic etiam exprimitur in textu: *Nisi deponat errorem.*

Satis est operari ex judicio prius formato.

19. - Hinc pro praxi concludendum: scrupuloso prae oculis semper obedientiam habendam esse, ut scrupulorum suorum timorem fortiter abigens, libere operetur. Nec opus est, ut in quolibet particulari actu hoc judicium efformet, nempe quod scrupulos contemnere debeat ex praecepto confessarii; satis enim est, quod ex judicio prius formato contra scrupulum agat: quia, propter experientiam praeteritam, in ejus conscientia judicium illud virtualiter sive habitualiter existit, licet tenebris obscuratum. Tanto magis quod, cum scrupulosus in illa confusione operatur, non certe operatur cum conscientia formata et deliberata, quae requiritur quidem ad constituendum peccatum, ut recte scribit Joannes Gersonius [1], his verbis: *Conscientia... formata est, quando finaliter, id est post discussionem et deliberationem, ex definitiva sententia rationis judicatur et firmatur, aliquid esse faciendum..., aut vitandum; et contra talem conscientiam formatam facere.... est peccatum. Timor vero conscientiae seu scrupulus est, quando... mens inter dubia vacillat, nesciens quid sit melius, nec ad quid potius teneatur; non tamen quoquo modo vellet omittere quidquid sciret esse placitum divinae voluntati; et contra istum timorem seu scrupulum conscientiae facere non semper est peccatum, licet periculosus valde sit* (intellige, nisi timor contemnatur ut vanus, maxime si accedat directorum consilium); ideo addit Gersonius: *Et quantum fieri potest, abjiciendus et extinguendus.* Hinc idem Gersonius [2] sic scribit: *Scrupulosis ergo contra scrupulos agendum est, et fixo operis pede certandum... Quos evincere et compescere melius quam per contemptum nequimus, et regulariter non absque praevio alterius, praesertim superioris, consilio. Alioquin timor immoderatus facit casum aut praecipitat inconsulta praesumptio.* — Denique pro scrupulosis Natalis Alexander ait, servandam esse regulam illam a B. Alberto Magno [a] et a S. Antonino traditam: *Inter duram et benignam circa praecepta sententiam, benigna interpretatio caeteris paribus potius facienda est.*

Dicendum remanet de conscientia dubia et probabili. De his in sequentibus duobus Capitibus seorsim disseremus.

[1] Compend. theol., de Nat. et Qualit. Consc., § de Consc. indiscr. — [2] De Praep. ad Miss. et pollut. noct., consid. 6, i. f. - *Nat. Alexand.*, de Pecc., qu. 4, reg. 10, vers. *Primum.*

---

[d] Verba Glossae haec sunt: « Conscientiam nimis habuit scrupulosam ».

19. - [a] Natalis Alexander hanc suam regulam a S. Antonino, *part. 1, tit. 3, cap. 10,* § *10,* vers. *Et secundum Joannem,* fere etiam quoad verba mutuatus est; sed B. Albertus Magnus (cujus ceteroquin nomen S. Alphonsus ante 6am editionem non afferebat) neque a Nat. Alexandro neque a S. Antonino allegatur.

CAPUT II.

De Conscientia dubia.

20. *Quaenam sit conscientia dubia. - Quodnam sit dubium positivum et negativum.* — 21. *Quodnam dubium speculativum et practicum.* — 22. *Nunquam licet operari cum conscientia practice dubia.* — 23. *De eo qui scit aliquid esse malum, sed dubitat, an sit grave aut leve.* — 24. *Quid debeat agere qui est practice dubius.* — 25. *An liceat operari cum conscientia speculative dubia.* — 26. *De pluribus principiis reflexis, ex quibus formari potest conscientia practice certa.* — 27. *De lege dubia vel dubie promulgata et de lege certa dubie abrogata.* — 28. *De voto dubie emisso et de voto certe emisso et dubie impleto.* — 29. *Quid, de eo qui judicat probabiliter implesse votum.* — 30. *Quid, si quis opus voti jam praestitit, sed voti immemor.* — 31. *An subditus teneatur obedire superiori, in re quae est dubie mala.* — 32. *Dubia de diversis rebus.* — 33. *Quid, in dubio de valore matrimonii.* (Remissive ad Lib. VI, n. 903 et 904). — 34. *Quid, in dubio de solutione, si debitum est certum.* — 35. *Quid, in dubio de debito, si quis rem possidet bona fide.* — 36. *Quid, si contra possessorem urgeat ratio probabilis et nulla pro ipso.* — 37. *Quid, si possessor, superveniente dubio, neglexerit inquirere veritatem.* — 38. *An possit Eucharistiam accipere, qui dubitat an aliquid cibi vel potus deglutiverit.* — 39. *Quid, si dubitat an deglutiverit ante vel post mediam noctem.*

Conscientia dubia.

20. - Conscientia dubia est ea, quae suspendit assensum pro utraque parte dubii, remanetque anceps et haesitans. — Dividitur autem conscientia dubia in practice dubiam, et speculative dubiam.

Dubium negativum et positivum.

Dubium vero dividitur in negativum et positivum. *Negativum* est, quando ex neutra parte occurrunt rationes probabiles, sed tantum leves. — *Positivum* est, quando pro utraque parte vel saltem pro una adest grave motivum, sufficiens ad formandam conscientiam probabilem, licet cum formidine de opposito. Ideo dubium positivum fere semper coincidit cum opinione probabili, de qua in *Capite sequenti* loquemur [a].

Speculativum et practicum.

21. - Deinde dividitur dubium in speculativum et practicum. — *Speculativum* est, quo quis dubitat de rei veritate, v. gr. an bellum aliquod sit justum vel injustum; an pingere die festo sit opus servile vel liberale; an Baptismus cum aqua distillata sit validus aut nullus; et similia. — *Practicum* autem dubium est, quo dubitatur de rei honestate, v. gr. an liceat mihi in tali bello dubie justo militare; an hac die festiva pingere; an hunc puerum aqua distillata baptizare.

Semper itaque distinguendum *verum* a *licito*. Dubium enim speculativum, licet in obliquo, et potius consequenter respiciat licitum, tamen in recto, et principaliter, speculativum respicit verum; practicum autem respicit licitum.

Practice dubitans illicite agit.

22. - His positis, dicimus I° nunquam esse licitum cum conscientia practice dubia operari. Et casu quo aliquis operatur, peccat, et quidem peccato ejusdem speciei et gravitatis, de quo dubitat; quia qui se exponit periculo peccandi, jam peccat; juxta illud Eccli. III, 27: *Qui amat periculum, in illo peribit.* — Quare, si dubitat an illud sit mortale, mortaliter peccat.

Dubitans utrum sit mortale an veniale, non semper mortaliter peccat.

23. - Quid, si sciat quis aliquid esse malum, sed dubitat an sit mortale aut veniale, et cum tali dubio operatur? Alii censent hunc peccare graviter vel leviter, prout in specie objectum peccati est grave aut leve. Ita Vasquez, Sanchez, etc. Alii cum Azor, Bonacina, Castropalao, etc. [a],

---

20. - [a] Opinio probabilis cum dubio positivo (si dubium stricte sumatur) tunc tantum coincidit, cum utrique parti graves rationes militant, uti S. Alphonsus explicat in *Confess. diretto, cap. 1, n. 8*, inquiens: « Quando però v'è ragione grave dall'una e dall'altra parte, il dubbio positivo è lo stesso che l'opinione probabile ». Cfr. Gaudé, Dissert. de Morali system. S. Alphonsi, n. 32.

23. - [a] Duae priores sententiae non adeo inter se differunt; Vasquez enim et Sanchez sub quadam distinctione loquuntur, cujus alterum dumtaxat membrum a S. Alphonso adducitur: « Quando conscientia (verba sunt Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 59, cap. 3, n. 10*, cujus doctrinae apprime consonat Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 11, n. 6*), quando conscientia non dictat esse mortale aut veniale speciatim, sed

putant semper peccare graviter. Alii tandem cum Navarro [a], Valentia [b], Granado [b] et aliis plurimis, satis probabiliter tenent tantum venialiter peccare, si homo ille minime advertit nec etiam in confuso ad periculum graviter peccandi, neque ad obligationem rem examinandi, et modo objectum non sit certe per se peccatum grave. Adderem: modo etiam homo sit timoratae conscientiae.

Practice dubitans dubium deponere debet.

24. - Qui igitur est practice dubius circa aliquam actionem, debet utique prius dubium deponere per principium certum, vel reflexum, de honestate actionis illius (juxta id quod exponemus in Dissertatione de Usu opinionis probabilis): modo homo ille sit sufficiens ad formandam sibi conscientiam practice certam; et deinde potest operari. Si vero insufficiens sit (puta, quia rudis), tenetur parochum aut confessarium, vel alium pium ac doctum consulere, et juxta consilium agere. — Qui vero dubius esset, sed omnibus ponderatis adverteret, dubium esse inane, hic bene potest (ut recte scribit Continuator Tournely) [a] dubium suum deponere sine alia reflexione, et sic actionem exequi. Tunc enim, si malitia illius ignoratur, ignorantia illa est omnino involuntaria, utpote quae studio superari non potest; prout docet Angelicus.

Vel consulat doctum.

Dubium inane.

Speculative dubitans licit agit.

25. - Dicimus II° licitum esse operari cum conscientia speculative dubia, semper ac operans per alias rationes sive principia reflexa, judicat practice actionem suam esse certe moraliter honestam. — Aliae enim (ut sapienter ratiocinatur episcopus Abelly) sunt rationes, quibus judicamus de *rei veritate,* nempe de probabilitate, sive de dubietate alicujus opinionis, v. gr. quod bellum hoc sit probabiliter aut dubie justum; aliae, quibus judicamus de *honestate actionis,* scilicet quod in hoc bello, imperante principe, liceat subdito praeliari, juxta doctrinam S. Augustini supra allatam [1].

Angelicus, 1ª 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 2. - *Abelly,* de Act. hum., cap. 1, sect. 5, § 5, n. 2. — Can. *Quid culpatur 4,* caus. 23, qu. 1. Cfr. S. August. Contra Faustum, lib. 22, cap. 74 et 75.

---

tantum esse malum in universum, utrum sit mortale an veniale operari contra hujusmodi conscientiam?... Ego respondeo, cum quis peccat contra conscientiam, etiamsi illi non se offerat expresse esse mortale aut veniale, quia tamen... cuicumque se offerat aliquid tamquam peccatum per erroneam conscientiam, semper se offert in aliqua peculiari specie, vel contra religionem, vel contra justitiam; ideo semper constitui ejus peccatum in aliqua specie, ex qua judicari debet utrum sit mortale an veniale: quodsi interdum proponatur confuse ut peccatum, non determinata materia peculiari, neque sub tali existimatione, ut illud aliquo modo putetur esse leve; tunc sane esse mortale, quia absque sufficienti examinatione homo se exponit periculo gravioris peccati ». — Secunda vero opinio solum de hoc ultimo distinctionis membro loquitur, cum nempe peccatum confuse, et non in determinata materia, proponitur; et cum priori sententia docet tunc lethale peccatum admitti; et ita tenent Azor, *part. 1, lib. 2, cap. 8, qu. 6* et Bonacina, *disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 6, n. 22.* Castropalaus tamen, *tr. 1, disp. 1, punct. 3, n. 6*, affert exempla materiae determinatae, licet obscurius loquatur, scribens: « Quid si conscientia non distinguit an veniale sit vel mortale, sed solum sub confusione tibi proponitur esse malum, qualiter solet rusticis proponi, cum in Deum jurant, creaturas execrantur, die festo laborant, verbum otiosum, inhonestum ac detractorium dicunt; raro enim illis proponitur dubium an mortale vel veniale sit, sed solum in genere malum esse repraesentatur »; cui quidem dubio respondet: « Probabilius esse in supradictis casibus peccatum mortale reperiri ». — Denique quod ad tertiam opinionem attinet, auctores pro ea allegati, eam utique tenent; conditionesque a S. Alphonso allatas et ipsi insinuant. Navarrus enim, *Manual., praelud. 9, n. 9,* scribit: « Peccata quae fiunt contra conscientiam dictantem illa esse venialia, vel esse simpliciter peccata, solum erunt venialia, si ex se alioqui non sunt mortalia ».

b) Valentia, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 2, qu. 14, punct. 4, quaer. 3, v.f.,* quaerens de eo qui judicat quippiam sibi esse illicitum, nec tamen distinguit utrum sit veniale an mortale, aut aliquid tale in specie, de quo scire possit esse mortale vel veniale, sed tantum cogitat « esse malum in genere »; et adducto Navarri responso, ipse concludit: « Itaque solum id erit peccatum veniale ». — Granado demum haec, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, contr. 2, de Act. hum., tr. 12, disp. 7, n. 22,* habet: « Si quis existimaret aliquid esse culpam, sed nullo modo in mentem veniret saltem dubitatio an esset mortalis vel venialis; tunc non peccaturum mortaliter, si illud vellet ».

24. - *a)* Contin. Tournely., *de Act. hum., cap. 7, art. 4,* v. *Dico 2.* loquitur de eo qui « conscientiam habet negative dubiam »; et docet eum posse « dubium suum tamquam male fundatum deponere, et actionem hanc exsequi ».

Quod autem ex principiis reflexis possit bene formari conscientia moraliter certa de honestate actionis, clare patebit infra ex Dissertatione opinionis probabilis, quam in fine hujus Tractatus afferemus.

Principia reflexa.

26. - Horum principiorum principalissimum est illud, quod *Lex dubia non potest certam inducere obligationem.* — Veritas hujus principii (quod non negatur neque ab ipsis rigidae sententiae fautoribus) evidenter in Dissertatione mox enunciata probabitur. *Vide ibi dicenda.*

Ex hoc autem primo, efformatur secundum illud principium: *Melior est conditio possidentis* [a]. — Quoties enim lex dubia minime ligat hominem, homo utique remanet solutus et liber ab obligatione legis, eoque casu licite potest uti sua libertate, quae vere possidet, cum lex est dubia; ait enim S. Thomas: *Illud dicitur licitum, quod nulla lege prohibetur* [1]. Hoc autem secundum principium, licet aliqui illud infirmare conentur, dicentes quod valet tantum pro foro, vel tantum in materia justitiae; ego tamen nescio quomodo in omnibus negari possit. — Quaestio tantum esse potest, an in quolibet dubio morali possideat lex, aut libertas. Antiprobabilistae dicunt semper legem possidere; nos vero dicimus aliquando possidere legem, aliquando libertatem, nempe cum lex non est adhuc promulgata. Haec (dico) quaestio est; sed nemo negare potest principium: meliorem semper esse possidentis conditionem. Casu igitur quo possidet lex, pro ea standum est; si vero possidet libertas, standum pro libertate.

Cuinam obligetur homo.

Ad dignoscendum autem, pro qua parte in dubiis stet possessio, videndum pro qua stet praesumptio. Praesumptio vero stat pro ea parte quae non tenetur ipsa factum probare, sed onus probandi illud transfert in alteram: *Factum enim non praesumitur, nisi probetur;* quod est aliud principium approbatum a *leg. 2, de probation.* [b] In dubio igitur factum non praesumitur, sed est probandum. — Si vero factum est certum, puta si matrimonium certe est initum, et dubitatur an rite initum sit, aliud principium servari debet: *In dubio, omne factum praesumitur recte factum.* Sive: *In dubio praesumitur factum, quod de jure faciendum erat.* Sive: *Standum pro valore actus.*

27. - Ex praefatis:

Infertur 1° quod *si lex est dubie condita, vel dubie promulgata,* non obligat; quia possessio non stat pro ipsa, sed pro libertate. — Idemque dicendum, *si dubitatur, an in lege promulgata comprehendatur* vel ne aliquod onus; tunc enim non tenemur illud implere: quia pro illa parte de qua lex est dubia, lex non possidet. Contra vero, *si lex est certe condita et certe promulgata,* et inde oritur dubium an sit abrogata, vel revocata aut dispensata, est observanda; quia tunc ipsa possidet. — Sic etiam *in dubio, an lex per se justa fuerit acceptata,* etiam observari debet; quia praesumendum est, eam fuisse receptam, ex illo alio principio: *In dubio praesumitur factum, quod de jure faciendum erat.*

Lex dubie condita vel promulgata non obligat.

Secus de lege dubie abrogata vel dispensata.

28. - Infertur 2° id quod de lege dictum est, dicendum esse etiam de *voto;* votum enim est instar legis particularis, quam homo sibi imponit.

Idem de voto.

Hinc, si quis dubitat *an emiserit votum,* non tenetur illud implere, ut communiter docent Cabassutius [2], Suarez [3], Sanchez [4], Anacletus [5], Salmant. [6] cum

[1] In 4, dist. 15, qu. 2, art. 4, solut. 2. — [2] Theor. juris, lib. 1, cap. 8, n. 19. — [3] De Religione, tr. 6, lib. 4, cap. 5, n. 7. — [4] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 36. — [5] Tr. 6, de Voto, dist. 3, qu. 2, n. 15. — [6] Tr. 17, de Voto et Juram., cap. 1, n. 143.

---

26. - [a] In *Confess. diretto, cap. 1, n. 11,* S. Alphonsus primum locum assignat principio possessionis, idemque significat in *Hom. apost., tr. 1, cap. 2, n. 14:* quod sane magis suo systemati congruit. Cfr. circa horum concordantiam Gaudé, Dissert. de Morali system. S. Alphonsi, n. 26, 36 et 37.

[b] L. *Possessiones 2, C. de probation.,* his verbis approbat seu potius innuit principium a S. Alphonso adductum: « Non... possessori incumbit necessitas probandi eas [possessiones] ad se pertinere: cum te in probatione cessante, dominium apud eum remaneat ». Cfr. etiam *L. Actor 23, ibid.,* ubi dicitur: « Actor quod adseverat, probare se non posse profitendo, reum necessitate monstrandi contrarium non adstringit, cum per rerum naturam, factum negantis probatio nulla sit ».

aliis innumeris. — Sic pariter, qui dubitat *an in voto emisso comprehendatur aliquid*, vel non, non tenetur ad votum, quoad partem de qua dubitat: pro illa enim parte votum non possidet; ut habetur ex cap. *Ex parte 18, de censibus,* ubi, cum aliqui quaedam vota emisissent, et postea dubitarent an tenerentur ad majus vel ad minus promissionis factae, sancitum fuit teneri eos tantum ad minus [a]; ideoque notat ibi Glossa: *In dubiis, liberum est sequi quod magis placuerit.*

Contra vero, si quis est *certus de voto* et dubitat de satisfactione, tenetur quidem ad votum: quia tunc votum possidet.

29. - Dicunt tamen plures auctores, quod *si quis probabiliter judicat jam voto satisfecisse, an teneatur hoc non obstante illud implere?*

Probabilis voti solutio juxta quosdam satis est.

Negant plures AA., nempe Roncaglia [1], Salmant. [2] cum Leandro, Lugo [3] et alii; quia (ut ajunt) [a], cum obligatio legis eo casu sit dubia, fit dubia etiam legis possessio. — Olim probabilem hanc opinionem putavi, ductus magis a probabilitate extrinseca quam intrinseca; sed re melius perpensa, *nunc minime illam probabilem censeo.* Hinc oppositam dico tenendam, cum Concina [4], Antoine [b], Filliuccio [b], Leandro [c] et aliis. Ratio, quia, cum votum est dubie emissum, recte dicitur non adesse obligationem illud implendi: tunc enim possidet libertas; cum tamen votum est certum, libertas haec ligata remanet ab obligatione voti, donec votum certe non sit impletum. Tum tantum prima sententia admitti posset, cum probabilitas esset talis, quod praesumere faceret *quadam certitudine morali,* voto jam fuisse satisfactum.

S. D. negat.

Limitat.

Quod autem diximus de voto, intelligendum est etiam de satisfactione *poenitentiae sacramentalis.*

30. - Si quis autem votum emisisset, et postea *opus promissum jam praestitisset, immemor tamen obligationis ex voto contractae,* valde probabiliter non tenetur opus illud iterum praestare; ut docent Suarez [5], Laymann [6], Sanchez [a], Bonacina [a] cum Azor [a], Lessio [b] et aliis communiter. — Hoc tamen procedit semper ac vovens certe judicare potest, quod si memor voti fuisset, pro illius satisfactione applicasset opus illud: quod utique com-

Immem. voti satis. cit.

Quando.

[1] Tr. 8, de 2° Praecepto, qu. 2, de Voto, cap. 2, qu. 4, resp. 2. — [2] Loc. cit, n. 145. - *Leand.*, part. 7, tr. 1, disp. 43, qu. 3. — [3] De Sacram. Poenit., disp. 16, n. 60. — [4] Lib. 4, in Decal., diss. 2, de Voto, cap. 4, n. 10 cum n. 3. — [5] De Relig., tr. 6, lib. 4, cap. 8, n. 14. — [6] Lib. 1, tr. 4, cap. 4, n. 7, v. *Caeterum.*

---

28. - [a] Cap. *Ex parte 18, de censibus,* loquitur de iis, qui emittenti successerunt et votum persolvere desierunt, de quibus proinde dicit: « Cum ergo non constet ad quam mensuram antecessores eorum praedicta vota persolverint, credimus distinguendum, utrum habitatores regionis ipsius, qui ea continue persolverunt, ad unam et eamdem mensuram hujusmodi vota persolverint, an ad varias et diversas... In secundo [casu] volentes solvere ad minorem, non sunt cogendi ut ad majorem persolvant: quoniam, cum hujusmodi vota gratuita fuerint ab initio, benignius sunt a viris ecclesiasticis exigenda ».

29. - [a] Rationem istam auctores allegati non adducunt; sed Salmant. et Leander aliam proferunt, quod nempe in moralibus probabile judicium sequi sufficiat.

[b] Filliuccius, *tr. 21, cap. 4, n. 159, i. f.*, perspicue significat se loqui de probabili voti solutione; docet enim principium possessionis valere in omni materia, *cum sunt pares rationes probantes obligationem et libertatem.* Quibus addit: « Debet tamen semper esse par ratio sive causa, ad hoc ut possessio vincat; alioqui contingere potest ut imparitas vincat alterius possessionem; ut..., si certus sim de voto facto, dubius de solutione, teneor solvere ». — Antoine pariter de dubia solutione loquitur, *de Virtut. relig., cap. 3, qu. 5, n. 3;* quid autem per dubiam solutionem intendat, clare colligitur ex iis quae dicit, *n. 2,* de dubia voti emissione: eam scilicet contingere « in aequali utriusque probabilitate ».

[c] Leander, *part. 7, tr. 1, disp. 43, qu. 3,* priorem sententiam tenet, quidquid dicat Concina.

30. - [a] Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 13, n. 10,* hanc utique sententiam tuetur, sed cum limitatione: « dummodo pro alia re non applicentur ». — Idemque advertit Bonacina, *disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 10, n. 11.* Quod pariter significat Azor, *part. 1, lib. 7, cap. 2, qu. 6,* negans satisfieri, si opus praescriptum adimpleatur cum intentione non satisfaciendi.

[b] Lessius, *de Just. et Jure, lib. 2, cap. 37, n. 59,* de casu haud absimili tractat, et dicit satisfacere praecepto eum, qui die festo sacrum audit cum intentione non satisfaciendi.

muniter praesumendum est; quisque enim generalem voluntatem habet prius oneri ex obligatione debito faciendi satis, proinde opera supererogationis addendi.

Subditus tenetur in dubio licitis.

31. - Infertur 3° quod *subditus,* quamvis non teneatur obedientiam praestare superiori praecipienti in iis quae sunt certe illicita, *tenetur vero in iis de quibus dubium est, an sint licita vel ne;* quia in dubiis standum est pro superiore possidente jubendi potestatem, qua in dubio exspoliari nequit. Ita communiter Cajetanus [a], Contin. Tournely [1] et alii plures, cum S. Antonino [2], S. Bonaventura [b] Cabassutio, Soto, etc.

Limitatio.

Limitant vero Sotus, Contin. Tournely [3], Lessius, Sanchez [4], Salmant., etc. communissime, quoties res praecepta esset *valde difficilis et molesta;* nempe, si subditus obediendo deberet se vel alterum exponere periculo gravis damni spiritualis, vel temporalis [c]. — Haec fusius exponemus, tractando de Praeceptis particularibus, *Lib. IV, cap. I, n. 47.*

Dubium de aetate ad jejunium.

32. - Infertur 4° quod adolescens dubitans, an *vigesimum primum* annum expleverit, non tenetur ad jejunium. — Dubitans vero an pervenerit ad annum *sexagesimum* (quo completo, probabiliter homo deobligatur a jejunio, ut dicemus *Lib. III, n. 1036*), tenetur ad jejunium; quia tunc possidet jejunii praeceptum. — Idem dicendum de eo, qui dubitat de *aetate requisita ad sacrum ordinem* vel beneficium suscipiendum; tunc enim stat possessio pro praecepto.

De aetate requisita ad ordinem.

De die abstinentiae.

Idemque dicendum de eo, qui est in *sabbato,* et dubitat an transierit hora mediae noctis; tunc enim nequit vesci carnibus, cum adhuc possideat praeceptum abstinentiae. — Secus vero, si quis dubitat de hoc in *feria quinta;* quia tunc post adhibitam diligentiam licite potest edere carnes, cum adhuc possideat libertas. - Laymann [a], Sanchez [a], Busenbaum [a] et alii plures.

Dubius de matrimonio debet reddere.

33. - Infertur 5° quod si post *matrimonium* bona fide contractum supervenit dubium de valore illius, *ante inquisitionem* veritatis dubitans non potest petere, sed tenetur reddere [a]; quia conjux dubium ignorans adhuc possidet jus petendi. — *Post* vero inquisitionem, dubitans potest etiam petere; ut probabilius tenent Sotus, Habert [b], Wigandt, Roncaglia,

Post inquisitionem potest petere.

[1] De praecip. Obligat. statuum, part. 2, cap. 2, art. 3, qu. 5, resp. 2. — [2] Part. 3, tit. 16, cap. 1, § 9. vers. *Secundo modo... Tertio.* - *Cabassut.,* lib. 1, cap. 21, n. 17. - *Sotus,* de Secreto, membr. 3, qu. 2, concl. 1. - *Sotus,* loc. cit, concl. 1 in declarat., et concl. 3. — [3] Loc. cit. - *Less.,* lib. 2, cap. 41, n. 76, v. *Adverte.* — [4] Decal., lib. 6, cap. 3, n. 23 et 24. - *Salmant.,* tr. 15, de Statu relig., cap. 6, n. 68 et 69. — *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 4, qu. 5, art. 4, i. f. — *Wigandt,* tr. 16, exam. 5, n. 59, resp. 4. - *Roncagl.,* tr. 21, qu. ult., quaer. 6ª, resp. 2, i. m.

---

31. - [a] Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 169, art. 2, ad 4,* v. *Ad 2 dubium,* addit: « Debent autem subditi praesumere quod justum est, habentes bonam aestimationem de suo principe, quamvis quoad certitudinem fluctuent ».

[b] S. Bonaventura, quamvis a pluribus citetur, et signanter a Sanchez, *Decal., lib. 6, cap. 3, n. 3,* ipse tamen obscurius de hac re loquitur; quaerit enim, *in 2, dist. 39, art. 1, qu. 3,* « cui magis sit obtemperandum, utrum dictamini conscientiae, an praecepto praelati, cum obviant sibi ad invicem ». Et respondet: « Plus standum est praecepto praelati quam conscientiae, maxime quando praelatus praecipit quod potest et debet praecipere ».

[c] Lessius ab ista limitatione excipit casum, quo « par vel gravius incommodum sequeretur ex non obediendo ». Salmant. autem distinctionem adhibent, quae doctrinam a S. Alphonso traditam clarius explicat. Si praeceptum, inquiunt, « cedat in praejudicium alterius, nec teneris nec potes obedire... At si in tuum cedat praejudicium..., poteris obedire...; sed ad hoc non teneris ».

32. - [a] Laymann, *lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 33;* Sanchez, *de Matrim., lib. 2, disp. 41, n. 38;* Busemb., *lib. 1, tr. 1, cap. 2, dub. 3, n. 4,* non loquuntur de eo qui dubitat an pervenerit ad annum sexagesimum; praeterea Laymann, *n. 36;* Sanchez, *n. 40;* Busemb., *n. 5,* loquuntur, non de feria VI in ordine ad abstinentiam, sed de casu plane simili, nempe de die jejunii, et doctrinam tenent S. Alphonsi doctrinae omnino consentaneam. Quoad reliqua demum docent ea quae ipsis a S. Alphonso tribuuntur.

33. - [a] Cap. *Dominus 2, de secund. nupt.,* non alludit ad inquisitionem; sed tractans de eo qui secundas nuptias contraxit, quin certus fuerit de prioris conjugis morte, decernit: « Si... de morte prioris conjugis adhuc sibi existimat dubitandum, ei quae sibi nupsit, debitum non deneget postulanti; quod a se tamen noverit nullatenus exigendum ».

[b] Habert, *de Matrim., cap. 9, § 2, de Ligam., qu. 4,* hanc sententiam innuit tantum,

Sanchez [c], Salmant. [c], etc. (Vide dicenda *Lib. VI, n. 903 et 904*).

Dubius de solutione debiti solvere debet.

34. - Infertur 6° quod certus de *debito* et dubius de solutione, tenetur solvere; ut communiter docent Suarez, Vasquez, Lugo, et alii cum Sanchez [1]. — Casu vero, quo etiam creditor de suo jure dubitaret censet Laymann [2], Diana [3] et Sporer [4] cum Tamburinio, debitorem teneri tantum ad partem pro rata dubii. Subdit tamen Laymann [a], quod non auderet condemnare creditorem, si totum exigeret.

In dubio aequali tenetur pro rata.

35. - Sed hic quaeritur I°: *An possessor bonae fidei, superveniente dubio, teneatur aliquid pro rata dubii restituere?* Si dubium est *aequale* pro et contra, communis est sententia cum Sanchez [5] adversus paucos, possessorem ad nihil teneri, ex reg. 65 in 6°: *In pari... causa potior est conditio possidentis;* et ex reg. 128 ff. de diversis reg. juris: *In pari causa possessor potior haberi debet.* Sed quid, *si rationes contra possessorem sint validiores?*

In i[illegible] quali, [illegible] juxta [illegible] quos.

Prima sententia dicit quod, licet ipse habeat rationem probabilem pro se, tenetur tamen in eo casu ad restitutionem pro rata illius majoris propensionis; quia conditio possidentis est quidem melior in pari, non autem in dubio inaequali. Ita Sanchez [6] cum Coninck [a], Valentia [a] et Ledesma [a] apud Salmant. [7]

Probi[illegible] lius ad [illegible] tenetur [illegible] moraliter certus.

Secunda tamen communior et probabilior *sententia* docet, ad nihil eum teneri, nisi moraliter constet rem esse alienam. Ita Palaus [8], Lugo [9], Roncaglia [b] cum Laymann, Cardenas, Dicastillo, Tamburinio, Diana, Burghaber et aliis apud Croix [10], Mazzotta [11], Sporer [12] cum Molina et S. Augustino [13] qui ait: *Bonae fidei possessor*

Suar., de Relig., tr. 5, lib. 2, cap. 33, n. 7. - *Vasq.*, in 1am 2ae, disp. 66, cap. 7, n. 43. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 18, n. 7. — [1] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 12. — [2] Lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 42. — [3] Part. 4, tr. 3, res. 32. — [4] Theol. mor., tr. 1, cap. 1, n. 85, II. - *Tambur.* (non tamen cit. a Sporer), Decal., lib. 1, cap. 3, § 6, n. 9 et § 7, v. *Restitutio.* — [5] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 9. — [6] De Matrim., lib. 2, disp. 41, n. 19. — [7] Tr. 13, de Restit., cap. 1, n. 67. — [8] Tr. 1, disp. 3, punct. 2, n. 11. — [9] De Just. et Jur., disp. 17, n. 94. - *Laym.*, lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 21. - *Cardenas*, Crisis, disp. 16, cap. 8, art. 3, n. 129 et disp. 64, cap. 3, n. 17. - *Dicast.*, de Just. et Jur., lib. 2, tr. 2, de Restitut., disp. 5, dub. 10, n. 199. - *Tambur.*, Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Restitutio*, n. 2. - *Diana*, part. 4, tr. 3, res. 26. - *Burghab.*, Centur. 2, cas. 84. — [10] Lib. 3, part. 2, n. 563. — [11] Tr. 1, disp. 1, qu. 3 de Consc. dubia, cap. 3. — [12] Tr. 1, cap. 1. n. 76. - *Molina*, de Justit., tr. 2, disp. 36, concl. 1. — [13] De Fide et Operib., cap. 7, n. 10, relat. in Can. *Si virgo 5*, caus. 34, qu. 1.

---

disserens de casu cap. *Dominus*, et quando bona fide, consilio parochi vel confessarii, contraxerunt: « Libere uti possunt, inquit, suo conjugio, quamdiu non supervenerit nova ratio prudenter dubitandi num superstes sit prior conjux; in hoc enim posteriori casu, nisi inquisitione facta dubium illud deposuerint, abstinere se debent, ne adulterii reos se constituant ».

c) Sanchez, *de Matrim., lib. 2, disp. 41, n. 46,* hanc revera tenet doctrinam haud secus ac Salmant., *tr. 9, de Matrim., cap. 15, n. 46;* sed addunt posse etiam petere non adhibita diligentia, « si ex ea non speratur fructus; » vel, ut verbis Sanchezii, *n. 47*, utar: « quando moraliter est impossibile adhibita diligentia posse vinci dubium ».

34. - *a)* Laymann, *loc. cit.*, non loquitur de creditore qui integram solutionem *exigeret*, quidquid dicat Sporer (ex quo S. Alphonsus videtur sumpsisse allegationem); sed de creditore, qui totum *reciperet:* « Profecto in hoc casu, inquit, neque creditorem condemnarem, si integram solutionem reciperet, neque debitorem si integram solutionem facere omitteret: idque ob diversas probabiles, quibus utraque pars nititur, rationes ».

35. - *a)* Quo melius perspiciatur mens horum auctorum, cujusque sigillatim doctrinam exponere juvat. Et primo quidem Coninck, *disp. 34, de Matrim., n. 93,* haec scribit: « Si alterius jus esset multo probabilius, tunc... possidens aut totam aut saltem ejus partem tenetur restituere »; eo quod tanta probabilitas possessioni praevaleat. — Valentia autem disserens de bello justo, Bañesii sententiam adducit, quam quidem non reprobat, et secundum quam, testante Valentia, *in 2am 2ae, disp. 3, qu. 16, punct. 2,* vers. *Si autem,* « licet altera pars esset in possessione, si de justitia partis quae non possidet, minus dubium esset,... posse tunc hanc, a parte quae est in possessione, repetere compensationem aliquam illius minus dubiae actionis quam habet ad rem, et compensationem eam, si opus sit, bello quoque extorquere ». — Demum Petr. Ledesma, *de Matrim., qu. 45, art. 1, dub. 2, resp. ad 3 primae sent.,* partialis restitutionis obligationem intelligendam esse dicit, « si res sit divisibilis; si autem non sit divisibilis, neque potest fieri aliqua convenientia, nihil tenetur restituere ».

b) Roncaglia, ut ipse S. Alphonsus infra notat, non sine distinctione hanc sententiam tuetur; scribit enim, *tr. 13, de sept. praec., qu. 2, cap. 2, quaer. 3, resp. 2,* possessorem, si pro eo sint rationes tantum tenuis probabilitatis, teneri majorem partem restituere; si vero non sint tenuis probabilitatis, etsi oppositae sint validiores, ad nihil teneri.

rectissime dicitur, quamdiu se possidere ignorat alienum. Dum autem certo non constat (ait Sporer) rem esse alienam, tamdiu possessor ignorat se possidere alienum. — Ratio praecipua hujus sententiae est, quia per possessionem bonae fidei acquiritur verum jus; possessio enim a juristis sic definitur: *Jus insistendi in re non prohibita possideri.* Quapropter dominium rei donec dubium est, possessor retinet jus insistendi: ita tamen ut, ante diligentiam adhibendam ad veritatem assequendam, ipse teneatur rem servare; at post diligentiam, et veritate non assecuta, possit illam consumere et etiam alienare, admonito rerum emptore de dubio vertente super re. Et propter hanc potissimam rationem, Sanchez [c] mutavit sententiam alibi defensam, et secundam est secutus. Cardinalis etiam Sfondratus [1] dicit, non esse procedendum contra possessorem, nisi ex certitudine. — Hinc parum probabile videtur id quod hic addit Roncaglia [2] nempe, quod si rationes possidenti faventes sint tantum tenuiter probabiles, tunc ipse teneatur rem restituere, saltem quoad majorem partem. Nam si contra possessorem rationes sint taliter probabilissimae, ut fundent contra ipsum moralem certitudinem, tunc ipse tenetur totam rem restituere; si autem secus, ad nihil tenetur.

36. - Quaeritur II°: *Quid, si contra possessorem adsit ratio probabilis, et nulla pro ipso?*

Si nulla ratio stet pro eo, alii distinguunt.

Prima sententia tenet, quod si ratio illa probabilis generat assensum opinativum unicum, quod res sit aliena, ita ut possessor nullum habeat assensum, quod res sit sua; tunc tenetur restituere. Secus, si adhuc probabiliter putaret rem esse suam. — Ita Sanchez [3] citans Vasquez [a], Palaus [4], Renzi [a], Tamburinius [b], Viva [c], ubi dicit quod, cum possessor habet rationem probabilem contra, et nullam pro se, tunc habet moralem certitudinem, quod res sit aliena.

Alii negant teneri, nisi sit moraliter certus.

Secunda sententia, quam tenet Salas [5], dicit quod adhuc, quando rationes pro contraria parte assensum generant, modo non convincant, nec assensus sit certus

Sporer, tr. 1, cap. 1, n. 76. — [1] Regale sacerdot., lib. 1, § 20, n. 11. — [2] Tr. 13, de 7° Praec., qu. 2, cap. 2, quaer. 3, resp. 2. — [3] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 9. — [4] Tr. 1, disp. 3, punct. 2, n. 11. — [5] In 1am 2ae, tr. 8, sect. 23, n. 231.

---

[c] Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 10, n. 9,* licet priorem sententiam adhuc « valde » probabilem judicet, hanc utique secundam sententiam, ut probabiliorem, amplectitur, cujus rationem his verbis exponit: « Etsi pro non possidente rem illam, fortiores rationes urgeant, ita ut possidens in eam partem inclinet; at, si non sint adeo efficaces, ut illius partis assensum generent, sed rem adeo relinquant ancipitem, certa alterius possessio huic inaequalitati praeponderat; et subinde possidentem omni prorsus restituendi obligatione liberat ».

36. - [a] Vasquez (quem utique Sanchez ad se trahere conatur pro priori hujusce sententiae membro) haec tantum, *in 1am 2ae, disp. 66, cap. 7, n. 42,* docet: « Quamvis urgentiores videantur rationes pro eo qui non possidet, si tamen non sufficiunt assensum generare, locum habere potest... in pari causa aut aequali meliorem esse conditionem possidentis ». — Renzi, de dubio inaequali disserens, *Decal., tr. 7, cap. 3, sect. 2, qu. 15, f.:* « Tunc tantum, inquit, non teneri restituere, si validiores illae rationes non generent assensum quod res sit aliena, sed rem adhuc dubiam relinquant; tunc enim, cum ex utraque parte dubium sit an sit aliena, licet ex altera parte sint urgentiores rationes, praevalet possessio. Quodsi assensum generent rem esse alienam, tunc non praevalet possessio ».

[b] Tamburinius, *Decal., lib. 1, cap. 3, § 7,* v. *Restitutio, n. 7,* plane innuit opinionem hic a S. Alphonso expositam; quaerit enim quis censendus sit rei dominus, et respondet: « Is qui per probabilem aliquam rationem negari non potest; si enim probabiliter negari posset, non erit certo dominus verus, et consequenter contra possessorem non praevalebit ». Praeterea, *ibid., § 6, n. 7,* idem Tamburinius haec jam scripserat: « Quod in dubio sit melior conditio possidentis, verum est etiam si magis propendeas ad putandum seu (ut recte aliqui loquuntur) ad suspicandum rem ad alium non possidentem pertinere, modo haec propensio (quia scilicet sit ex levi ratione) sistat juxta limites dubii... Quodsi ratio transeat ad probabile..., non autem auctoritate propria, potest alius possidentem spoliare, quia ad dictum spolium a privato intentandum contra possidentem, requiritur certitudo moralis ».

[c] Viva, *Opusc. de Consc. dubia, qu. 2, art. 1, n. 8, v. f.,* haec sane dicit, sed « regulariter » tantum, et concludit: « Idcirco regulariter in tali casu... videtur ea res restituenda ».

moraliter, sed mere opinativus, includens formidinem, quae necessario in opinione includitur, tunc possessor potest rem retinere: quia possessio praeponderat omnibus rationibus non convincentibus.

Conciliantur opiniones.

Praefatae opiniones videntur sic posse conciliari. Certum est, quod legitima possessio cuique tribuit jus certum rem retinendi, donec non constet de jure alterius; ut dicunt communissime Palaus, Laymann, Sporer et alii citati ut supra cum Croix [1]. Et ipse Viva [2] id concedit, dicens quod *possessio bonae fidei parit jus certum quod praevalere debet juri probabili et non moraliter certo alterius.* Ratio est, quia possessio legitima fundat de se praesumptionem certam de justitia possessoris; ut dicunt Wigandt [3] et Lugo [d]. — Ergo, etiamsi adsit judicium probabile contra possessorem, et nulla probabilitas illi assistat; adest tamen praesumptio orta ab ipsa possessione, quae tribuit ei jus certum, quod nequit superari, nisi a jure certo alterius per rationes certas convincentes.

Quapropter prima sententia dicens, quod possessor teneatur restituere, quando habet assensum opinativum contrarium, et nullum pro se, sane est intelligenda, quando possessio esset ex aliqua parte infirma, utpote dubia, vel incepta cum dubia fide, ita ut nulla legitima praesumptio ex ea oriri videatur pro possessore; tunc enim vere nulla probabilitas ipsi assisteret, unicumque judicium opinativum tunc ipse haberet rem esse alienam. Secus vero, si haberet possessionem certam ac legitimam bonae fidei; quia tunc sola possessio, etiamsi nulla alia ratio ei suffragaretur, praeberet illi jus certum, quod superari non potest nisi a rationibus certis oppositis, non autem ab opinione probabili, quae necessario formidinem includit. — Et hoc clare innuit Lugo [d], ubi ait, possessionem de se parere praesumptionem praevalentem pro possessore, ne ipse sit privandus, donec non constet de jure alterius per probationem superantem praesumptionem possessionis. Unde recte concludit Croix [4] quod, licet pro possessore non sit probabile argumentum, si tamen pro petitore non sit argumentum nisi probabile, possessor adhuc licite retinet; quia possessio est jus certum retinendi, contra quod non praevalet nisi certitudo.

Hoc idem dicetur pariter de matrimonio probabiliter nullo. — Vide *Lib. VI, n. 904.*

Ex culpa non reperiens dominum, juxta alios tenetur pro rata

37. - Quaeritur III°: *Quid, si possessor bonae fidei, dubio superveniente, negligat culpabiliter diligentiam adhibere, sed postea non possit verus dominus amplius adinveniri?*

Lacroix [5], Roncaglia [6], et Salmant. [7] cum Sanchez, Lessio [a], etc. dicunt, tunc possessorem teneri rem restituere pro rata dubii. — Contra vero Palaus [8], Bonacina [9], Tamburinius [b] cum Diana [b] et Rebellus probabile putant quod possessor, quamvis peccarit mortaliter, diligentiam omittendo, tunc tamen ad nihil tenetur, cum, ex una parte damnum illatum sit dubium, et ex alia jus possessionis bona fide acquisitum ipse adhuc retineat.

Juxta alios, ad nihil tenetur.

Pal., loc. cit., n. 11 et 12. - *Laym.*, lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 21. - *Spor.*, tr. 1, cap. 1, n. 76. — [1] Lib. 3, part. 2, n. 563. — [2] Opusc. de Consc. dubia, qu. 2, art. 1, n. 8, v. f. — [3] Tribunal confessarior., tr. 2, exam. 1, quaer. 7, vers. *Ratio* 1. — [4] Lib. 1, n. 501. — [5] Lib. 3, part. 2, n. 564. — [6] Tr. 13, de 7° Praec., qu. 2, cap. 2, quaer. 3, — [7] Tr. 13, de Restit., cap. 1, n. 64, i. f. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 23, n. 183. — [8] Tr. 1, disp. 3, punct. 2, n. 9. — [9] Disp. 1, de Restit. in genere, qu. 2, punct. 2, n. 8. - *Rebell.*, de Obligat. justit., part. 1, lib. 2, qu. 5, n. 12.

---

[d] En verba quibus Lugo, *de Just. et Jure, disp. 17, n. 94,* id aperte innuit: « Quaecumque sit illa inclinatio ad partem oppositam, non praeponderat titulo possessionis, qui fortior est et facit meliorem causam possessoris, qui spoliari non debet, quamdiu pro altera parte non affertur ratio conveniens [*forte* convincens] vel praesumptio juris, quae superet praesumptionem [*nota*] ex possessione ortam ».

37. - [a] Lessius parum recte citatur a Salmant.; nam ipse, *de Jure et Just., lib. 2, cap. 14, n. 23,* non quidem pro rata dubii, sed absque limitatione docet restituendum esse « non solum rem illam, sed etiam fructus consumptos ex eo tempore, quo [possessor] dubitare coepit ».

[b] Tamburinius, *Decal., lib. 1, cap. 3,* § *7,* v. *Restitutio, n. 9,* non solum probabile putat, sed absolute negat possessorem in hoc casu teneri ad restitutionem; et allegat Dianam, sed perperam. Diana enim, *part. 4, tr. 3, res. 29,* utramque adducit opinionem, et quidem ultimo loco opinionem docentem in eo casu possessorem ad nihil teneri; sed ipse nullum de his judicium profert.

Opinio auctoris: ad aliquid tenetur.

Verius autem censeo dicendum, quod talis possessor teneatur aliquid restituere (vel domino, vel pauperibus, si dominus sit incertus). Ratio est quia, cum ipse culpabiliter dominum privarit spe, quam dominus ad rem habere poterat, et illa spes erat quidem pretio aestimabilis, jam damnum certum est illatum domino, qui spem illam etiam certe possidebat. — Puto tamen, non esse faciendam restitutionem pro quantitate dubii, ita ut, si rationes ex utraque parte essent aequales, res sive ejus pretium pro medietate sit restituendum; sed minus, et forte valde minus. Quia illa spes domini non poterat aestimari pro medietate valoris rei, sed multo minoris: stante aequali probabilitate rationis ex una parte, et certo jure possessionis ex alia, quae possessori favebat, et adhuc favet. Possessio enim rei multo quidem majoris aestimatur, quam possessio spei.

Sed non pro rata dubii.

Probabiliter dubitans inquirat veritatem.

Notat autem I° Tamburinius [1] cum Villabos [c)] et aliis, quod si possessor incipiat dubitare per rationes probabiles, tenetur quidem inquirere veritatem; secus vero, si dubitaret per rationes tantum tenues. — Notat II° Croix [2] cum Vasquez, Laymann, Palao, Sanchez, Molina, etc., et non improbabile putat Roncaglia [3], quod, cum possessor (etiam qui cum dubio incoeperit possidere) rem habuerit a possessore bonae fidei, si postea diligentia fit impossibilis [d)], nihil tenetur restituere; ipse enim in omne jus illius legitime tunc succedit.

Rem habens a possessore bonae fidei quando non teneatur.

38. - Quid denique dicendum *in dubio, si aliquid cibi vel potus deglutiveris, an possis tunc Eucharistiam accipere?*

Negant Sanchez [a)] Roncaglia [4], et Salmant [a)] cum aliis; tum quia (ut ajunt) legi certae non communicandi sine jejunio non satisfacit per dubiam satisfactionem; tum quia id videtur gravi irreverentia non carere.

Dubius de cibo suscepto nequit communicare juxta alios.

Alii tamen, ut de Lugo [5], Castropalaus [b)], Laymann [6], Diana [7], Lacroix [8], Busenbaum [9], et Sporer [10], cum Sà [c)] Cardenas [c)], Medina, Gobat, Bossio et aliis, dicunt, in tali dubio bene te *posse* communicare. — Ratio horum est, quia lex jejunii non est positiva, ita ut praecipiatur jejunium tanquam requisitum absolute necessarium ad communicandum; sed est prohibitiva qua prohibetur quisque accedere ad communionem, si aliquid cibi aut potus sumpserit, ne conjungatur terrenus cibus

Juxta alios potest.

[1] Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Restitutio*, n. 5. — [2] Lib. 3, part. 2, n. 562. - *Vasq.*, Opusc. de Restit., cap. 9, § 2, dub. 3, n. 18. - *Laym.*, lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 22. - *Pal.*, tr. 1, disp. 3, punct. 3, n. 3. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 41, n. 28 et Decal., lib. 2, cap. 23, n. 178. - *Mol.*, tr. 2, disp. 36, n. 1 et 3; cfr. disp. 723, n. 6. — [3] Tr. 13, de 7° Praec., qu. 2, cap. 2, quaer. 3, resp. 1, v. f. — [4] Tr. 18, de Euchar., qu. 1, cap. 5. quaer. 6, resp. 1. — [5] De Sacram. Euchar., disp. 15, n. 48. — [6] Lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 36. — [7] Part. 3, tr. 4, res. 29. — [8] Lib. 6, part. 1, n. 576. — [9] Lib. 6, tr. 3, de Euchar., cap. 2, dub. 2, art. 2, resp. 2, n. 3. — [10] De Sacram., part. 2, cap. 6, n. 474. - *Barthol. Medina*, Sum., lib. 1, cap. 14, § 42. - *Gob.*, tr. 4. n. 280. - *Boss.*, Moralia, de Consc. dubia, n. 1712.

---

c) Villalobos male citatur a Tamburinio; hoc enim assertum omnino praetermittit loco a Tamburinio allegato, id est: *Sum., part. 1, tr. 1, diff. 20, n. 4.*

d) Croix, Laymann et Palaus loquuntur de solo casu, quo diligens inquisitio facta sit. — Molina vero et Sanchez, etiam de casu, quo (ut apud S. Alphonsum) diligentia facta sit impossibilis. — Vasquez denique, nulla mentione facta de bona fide prioris possessoris, absolute scribit: « Eam rem, quam quis dubitat an sit furtiva necne, potest accipere vel titulo donationis, vel emptionis, vel permutationis, denique quocumque titulo, eo tamen animo quod efficiat sufficientem diligentiam, et invento vero domino rem illam restituat ». Quibus, *n. 19*, addit: « Tandem notandum, quod si impossibilis est inquisitio moraliter loquendo, non est facienda ».

38. - *a)* Sanchez, *de Matr., lib. 2, disp. 41, n. 40*, tractat de dubio n. sequenti ponendo, sicut pariter Salmant., *tr. 4, cap. 7, n. 69;* quaerunt enim de eo qui, dubitans an audita fuerit hora noctis duodecima, edit et bibit; et negant eum posse die sequenti communicare. Ratio autem quam Salmant. adducunt est, quod lex jejunii Eucharistiam sumendi est in possessione.

b) Castropalaus a S. Alphonso in prioribus editionibus, *lib. 1, n. 80*, citabatur tamquam probabilem existimans hanc alteram opinionem. Quod sane videtur admittere Palaus, *tr. 1, disp. 3, punct. 8, n. 9*, ubi priorem sententiam probabiliorem tantum dicit.

c) Emmanuel Sà, qui pro hac sententia citatur a Palao, eam silentio praetermittit, v. *Eucharistia, n. 27* (quem locum allegat Palaus). — Cardenas male pariter citatur a Croix; nam, *Cris., disp. 26, n. 87*, tractat de casu numero sequenti ponendo: de eo scilicet qui aliquid deglutivit, sed dubitat utrum post mediam noctem id sibi acciderit.

cum divino. Id enim ait Lugo [1] constare ex concilio Bracharensi II [2], ubi prohibetur ne aliquis, quocumque cibo praesumpto, oblationem consecret in altari. Item in concilio Toletano VII [3] habetur: *Nullus post cibum potumve, quamlibet minimum sumptum, Missas facere praesumat.* Item in concilio oecumenico Constantiensi [4] dicitur: *Sacrorum canonum auctoritas laudabilis et approbata consuetudo Ecclesiae servavit et servat, quod hujusmodi sacramentum non debet confici post coenam, neque a fidelibus recipi non jejunis, nisi in casu infirmitatis aut alterius necessitatis, a jure vel Ecclesia concesso vel admisso.* Ita apud Lugo [5]. Posito igitur quod lex jejunii est prohibitiva, nempe, ne quis communicet post cibum sumptum, probandum est factum jejunii fracti, ut quis communicare prohibeatur. In dubio autem, an factus sit casus quo vigeat prohibitio legis, non tenetur is abstinere a communione, dum adhuc tunc possidet sua libertas; praecepto enim Ecclesiae (inquit Lugo), ne quis communicet post cibum, non adversatur, qui facto examine non scit se aliquid sumpsisse. Licite igitur in dubio de fractione jejunii, ille communicat; etenim cum ipsi eo casu tantum vetita esset communio, quo jejunium fregisset, bene possidet libertas communicandi, usquedum de fractione non constat. — Ratio haec non videtur contemnenda ut futilis: saltem eo casu lex prohibens communionem non videtur certa, et tanquam dubia non obligat; juxta dicenda *n. 55 et seqq.*

Secundae opinioni consentit Auctor.

Ad secundam autem rationem irreverentiae oppositam respondent, non censeri irreverentem, qui utitur jure suae libertatis, maxime si ex devotione ad communionem accedit.

39. - An autem idem dicendum, quod *possit communicare, qui dubitat an post mediam noctem cibum aut potum sumpserit?*

Item pro dubio an post mediam noctem.

Negat Lugo, quia (ut ait) cum quis scit se comedisse, et dubitat an comederit post mediam noctem, videtur ipsi incumbere onus probandi, post mediam noctem non comedisse. — Sed pace tanti viri dicimus, quod ratio supra adducta, quod lex sit prohibitiva, non positiva, si valet pro primo casu, valet etiam pro secundo. Prohibitio enim est non communicandi illis, qui aliquid sumpserint post mediam noctem; si ergo, ne ipsi communicare possint, probandum est factum quod aliquid sumpserint, probandum est etiam factum quod sumpserint post mediam noctem. Caeterum, affirmativam sententiam tenent alii DD. supra citati, quibus accedit doctus Pater Eusebius Amort [6], ubi inquirens an comedens in dubio, utrum jam sonuerit hora duodecima noctis, possit sequenti die communicare? Sic respondet: *Potest communicare; quia melior est conditio possidentis, quamdiu in contrarium non dantur praesumptiones tam fortes, ut operans ipsemet probabilius credat jam sonuisse duodecimam.*

[1] Loc. cit., n. 30 et 43. — [2] Concil. Brachar. III (*al.* II), an. 572, can. 10. — [3] Conc. Tolet. VII (anno 646), capit. 2. — [4] Sess. 13, § *In nomine Sanctae,* etc. — [5] De Sacram. Euchar., disp. 15, n. 18, 19. - *Lugo,* l. c., n. 43, v. f. - *Lugo,* loc. cit. n. 44. — [6] Theol. eclect., de Euchar., disp. 5, quaestiunc., § 4, quaer. 4.

CAPUT III.

De Conscientia probabili.

40. *Quae sit conscientia probabilis. Quotque enumerentur diversae probabilitatum species.* — 41. *Quaenam sit probabilitas facti, et quaenam juris.* — 42. *Nunquam licet uti probabilitate facti, cum periculo damni alterius.* — 43. *Quamnam opinionem sequi teneamur in materia fidei.* — 44. *Quamnam opinionem sequi debeat medicus.* — 45. *An possit uti remedio minus tuto.* — 46. *Quid, si desperatur de salute infirmi.* — 47. *Quamnam opinionem debeat sequi judex.* — 48. *Quamnam minister in collatione sacramentorum.* — 49. *Quid, si adsit necessitas.* — 50. *An liceat uti opinione probabili, quoad contrahendum matrimonium et quoad jurisdictionem confessarii, casu quo praesumitur suppleri ab Ecclesia.* (De hoc vide dicenda, Lib. VI, n. 573; et dicenda de errore communi, n. 572). — 51. *An quod dicitur de administratione sacramentorum circa usum sententiae tutae, idem dicendum sit de susceptione sacramentorum.* — 52. *Quid, si venator dubitat an animal feriendum sit fera, vel homo.* — 53. *An liceat uti opinione probabili probabilitate juris.* — 54. MORALE SYSTEMA, *pro delectu opinionum quas licite sectari possumus* (usque ad n. 89).

Conscientia probabilis.

40. - Conscientia probabilis est, qua quis innixus aliqua opinione probabili, format sibi practicum dictamen rationis ex certis principiis reflexis, sive concomitantibus, ad licite operandum.

Opinio quoruplex.

Hic tamen advertendum diversas dari probabilitatum species: alia enim est opinio tenuiter probabilis, alia probabilis, alia probabilior, alia probabilissima, alia certa moraliter; alia tuta, alia tutior.

Opinio *tenuiter probabilis* est, quae aliquo fundamento nititur, sed non tali, ut valeat assensum viri prudentis ad se trahere. Hac autem opinione nequimus licite uti, ex propos. 3 proscripta ab Innocentio XI, quae dicebat: *Generatim, dum probabilitate sive intrinseca sive extrinseca, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus* [a]. — *Probabilis* est, quae gravi fundamento nititur, vel intrinseco rationis vel extrinseco auctoritatis, quod valet ad se trahere assensum viri prudentis, etsi cum formidine oppositi. — *Probabilior* est, quae nititur fundamento graviori, sed etiam cum prudenti formidine oppositi, ita ut contraria etiam probabilis censeatur. — *Probabilissima* est, quae nititur fundamento gravissimo; quapropter opposita censetur vel tenuiter, vel dubie probabilis. Hac autem opinione semper licite utimur, ut constat ex propos. 3 damnata ab Alexandro VIII, quae dicebat: *Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimam.* — Opinio sive sententia *moraliter certa* est, quae omnem prudentem formidinem falsitatis excludit, ita ut opposita reputetur omnino improbabilis.

Opinio demum *tuta* est, quae recedit ab omni peccandi periculo. — *Tutior* vero, quae magis a tali periculo recedit, tametsi rationibus firmioribus non nitatur.

Probabilitas facti et juris.

41. - Deinde advertendum, aliam esse probabilitatem facti, aliam juris. — Probabilitas *facti* est, quae versatur circa rei veritatem, sive rei substantiam: nempe, an sacramentum cum tali materia collatum, sit validum aut nullum; an contractus cum tali pacto initus, sit usurarius vel ne. — Probabilitas autem *juris* versatur circa honestatem actionis, id est, an liceat sacramentum cum tali materia conferre; an contractum cum tali pacto inire.

Probabilitas facti quando illicita.

42. - His positis, dicimus nunquam esse licitum uti opinione probabili probabilitate

---

40. - [a] De ista propositione S. Doctor in sexta et septima editione, *de Consc., n. 54,* ita loquebatur: « Haec propositio merito damnata fuit; tenuis enim probabilitas nequit dici vera probabilitas, sicut tenuis fortitudo aut tenuis peritia dici nequit vera fortitudo et vera peritia, sed potius dicenda est imbecillitas aut imperitia ».

facti, cum periculo damni alterius aut suiipsius: quia hujusmodi probabilitas minime aufert periculum damni; si enim opinio illa est falsa, non evitabitur proximi aut operantis damnum. Nam si, exempli gratia, Baptismus cum saliva collatus revera est nullus, ita ut infans sine Baptismo remaneat, probabilitas in oppositum non potest utique efficere, ut sit validus.

Consectaria pro salute animae.

43. - Hinc infertur 1°. Non esse licitum in materia fidei, et in omnibus ad aeternam salutem necessitate medii spectantibus, sequi opinionem nec minus probabilem (ut inepte dicebat propos. 4 ab Innocentio XI proscripta) *a)* neque probabiliorem; sed tenemur sequi sententiam tutiorem. Ac per consequens, amplecti debemus religionem magis tutam, qualis est procul dubio nostra catholica; cum enim quaevis alia religio falsa sit, etiamsi aliqua videatur alicui probabilior, tamen amplectens eam, relicta tutiori, nequaquam damnum suae aeternae salutis effugiet.

Pro medico.

44. - Infertur 2°. Quod medicus tenetur adhibere medicamenta tutiora, infirmis profutura; nec potest uti remediis minus probabilibus, relicto probabiliori sive tutiori. In medicamentis enim probabilius est, quod est tutius pro sanitate infirmi.

45. - Sed dubitatur 1°. *Utrum,* quando non apparet medicamentum certum, *possit medicus uti remedio minus probabili, probabiliori relicto?*

Medicus nequit uti remedio minus probabili.

Affirmant Azor, Aragon, Montesinus, Salas, etc. apud Salmant [1]. - Sed probabilius negant Sanchez *a),* et ipsi Salmant. [2] cum Soto, Suarez *b)* et Bonacina: quia medicus non solum ex caritate, sed etiam ex justitia, ratione officii et taciti contractus, tenetur providere meliori modo saluti infirmi, a quo stipendium accipit.

46. - Dubitatur 2°. *An, quando desperatur de salute infirmi, possit medicus applicare illi remedia, quae ipse dubitat an prosint vel obsint?*

Si desperatur de salute infirmi, tria certa.

Certum est et commune 1° quod si probabile sit remedium fore profuturum, tunc potest, imo tenetur illud applicare, quando certius non habet. Vide Salmant. [3] — Certum est 2° non licere applicare infirmo, etiam desperato, remedium, de quo ignoratur an sit salutare vel noxium, ad experimentum faciendum super infirmo. Ita communiter Salmant. [4] cum Navarro, Azor, Castropalao, Salas, Perez, etc. Ratio, quia illicitum est experimentum quaerere cum periculo mortis infirmi vel accelerationis illius. — Certum est 3° cum Sanchez [5] et Salmant. [6], quod si remedium est dubie profuturum et certo non nociturum, omnino infirmo est applicandum.

Quoad quaestionem autem, duplex est sententia:

Licitum est eo casu remedium dubium.

Prima negat: quia (ut supra dictum est) nunquam licet exponere infirmum periculo mortis, nec illam accelerandi. Ita Salmant. [7] cum Azor, Castropalao, Silvestro, Villalobos, etc. — *Secunda* tamen *sententia,* quae satis probabilis est, et forte probabilior, eamque tenent Sanchez [8] cum Valentia, item Busenbaum [9], et Bonacina, Filliuccius *a),* Reginaldus, Bardi *b)* apud Sal-

Azor, part. 1, lib. 2, cap. 17, quaer. 11, v. f. - *Aragon,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 63, art. 4, v. *His tamen non obstantibus.* - *Montesin.,* in 1^{am} 2^{ae}, disp. 29, qu. 5, n. 214. - *Salas,* in 1^{am} 2^{ae}, tr. 8, sect. 14, n. 135, concl. 1. — [1] Tr. 25, cap. 1, n. 143. — [2] Loc. cit., n. 144. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 3, qu. 6, art. 5, v. f. - *Bonac.,* disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 9, n. 22. — [3] Tr. 25, de quinto Praec. decal., cap. 1, n. 150, i. f. — [4] Loc. cit. n. 148. - *Navar.,* Man., cap. 25, n. 60. - *Azor,* part. 1, lib. 2, cap. 17, quaer. 11. - *Castropal.,* tr. 1, disp. 2, punct. 9 n. 3. - *Salas,* in 1^{am} 2^{ae}, tr. 8, sect. 14, n. 136. - *Perez,* Laurea Salmant., certam. 10, n. 88. — [5] Decal., lib. 1, cap. 9, n. 42. — [6] Loc. cit., n. 152. — [7] Loc. cit., n. 150. - *Azor,* loc. cit. - *Castropal.,* loc. cit., n. 5. - *Silvest.,* v. *Medicus,* qu. 4, § *Primum.* - *Villal.,* part. 1, tr. 1, diff. 16, n. 1. — [8] Loc. cit., n. 39. - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 3, qu. 10, punct. 2, vers. *Non improbo.* — [9] Lib. 4, cap. 3, dub. 9, n. 4. - *Bonac.,* disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 9, n. 23. - *Regin.,* lib. 13, n. 99, i. f.

---

43. - *a)* Propositio 4 ab Innocentio XI, die 4 Martii 1679 damnata, sic enunciatur: « Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens ductus opinione minus probabili ».

45. - *a)* Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 9, n. 41,* hanc utique sententiam tuetur; ejus tamen rationem petit non ex justitia sed ex caritate.

b) Suarez plane hoc innuit, scribens in universum, *de Sacram. Poenit., disp. 26, sect. 6, n. 5:* « In rebus, seu opinionibus quae ad factum pertinent, id est, ex quibus pendet quod res fiat vel non fiat, eligendam semper esse tutiorem viam; et certam probabili, et probabiliorem minus probabili esse praeferendam, quia probabilitas opinionis non tollit dubium quod in re ipsa esse potest ».

46. - *a)* Filliuccius, *tr. 21, n. 152,* negat hanc opinionem esse improbabilem, quamvis oppositam appellet communiorem.

b) Bardi, *de Consc., disceptat. 4, cap. 30, n. 3,*

mant.[1], affirmat esse licitum [c]: quia, cum de infirmo desperatur, conformius est prudentiae et voluntati infirmi (praesertim si ipse expresse in hoc consentiat) applicare illi remedium dubium, quam illud omittere cum certitudine mortis. Idque ut certum habet Antoine[2], agens de officio medici.

Notat praeterea Sanchez [d] cum Navarro [d], quod, etsi medicus non potest contra suam opinionem auctor esse remedii, si tamen illud ab aliis doctoribus approbatur et infirmus consentit, licite potest eo uti.

Consectaria pro judice.

47. - Infertur 3°. Quod judex tenetur judicare juxta sententiam probabiliorem. — Ipse enim tenetur ex praecepto divino et humano, jus suum cuique tribuere pro majori pondere rationum, quae cuique favent. Hinc damnata fuit ab Innocentio XI propos. 2, quae dicebat: *Probabiliter existimo judicem posse judicare juxta opinionem etiam minus probabilem.*

Recte vero advertit Cardenas[3] cum aliis, quod si reus est in legitima possessione rei controversae, et habet pro se rationem probabilem, nequit judex eum exspoliare, etiamsi actor probabiliores rationes pro se adducat; possessio enim legitima (ut diximus *n. 35*) dat possessori jus certum rei retinendae, donec constet de jure alterius. — Vide dicenda *Lib. IV, n. 210. Qu. 2.* ubi id fuse probabitur.

Pro sacramentorum collatione.

48. - Infertur 4°. Quod in collatione sacramentorum, nequit Minister uti opinione nec probabili, nec probabiliori circa eorum valorem; sed tenetur sequi sententiam tutam, quae est illa, quae vel est tutior, vel moraliter certa. — Constat id ex propos. 1 ab Innocentio XI proscripta, quae dicebat: *Non est illicitum, in sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore sacramenti, relicta tutiore: nisi id vetet lex, conventio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili tantum utendum non est in collatione Baptismi, Ordinis sacerdotalis, aut episcopalis.*

In extrema necessitate.

49. - Dixi: *nisi adsit necessitas.* Etenim in extrema necessitate, bene uti possumus qualibet opinione, non solum probabili, sed etiam tenuiter probabili pro valore sacramenti; ut recte dicunt Holzmann[4], Antoine[5], Cuniliati[6], et alii communiter: modo sacramentum conferatur sub conditione. Quia conditio satis reparat sacramenti injuriam, si forte invalide conferatur; et contra, necessitas sufficiens et justa est causa sacramenti conditionate conferendi. — Vide dicenda *Lib. VI, cap. I, de Bapt., n. 103,* v. *Et hic sedulo;* et *de Poenit., n. 482, in fine.*

Quando Ecclesia supplet.

50. - Dicunt autem plures AA., quod licite uti possumus opinione probabili, ubi praesumitur Ecclesia supplere. Ut evenire potest in sacramento Matrimonii, ad convalidandum contractum probabiliter tantum validum, si forte contractus ille est nullus ob impedimentum, quod Ecclesia supplendo aufert; et in sacramento Poenitentiae, ad supplendam jurisdictionem confessarii, si forte illa desit. — Hanc sen-

[1] Tr. 25, cap. 1, n. 149. — [2] De Obligat., cap. 7. — [3] Crisis, dissert. 3, n. 39. — [4] De Baptismo, n. 97 et 99. — [5] De Baptismo, qu. 1, resp. 1, n. 2. — [6] De Sacram. in genere, cap. 1, § 3, n. 3.

---

consentit utique, si agatur « de remedio quod non sit negative sed positive dubium »; si vero negative dubium fuerit remedium, damnat de peccato eum qui tale remedium adhibuerit.

[c] Quin etiam fere omnes isti auctores addunt medicum prorsus *teneri* ad illud remedium eo casu adhibendum.

[d] Quo res clarior fiat, ipsa Sanchezii et Navarri verba addere juvat. Sanchez igitur, *Decal., lib. 1, cap. 9, n. 42,* scribit: « Non licere medico consulere aegris medicinam, quam putat illis noxiam fore, quamvis norit doctiores sentire fore salutiferam. Quia consulit adversus propriae conscientiae dictamen. At potest aegro dicere doctiores medicos id tenere, quamvis ipse ejus sententiae non sit; atque ita licite posse eum illa medicina uti ». Et hic citat Navarrum, qui revera, *in can.* Si quis autem, *de poen., dist. 7, n. 75,* loquitur de medico, qui putat aliquod remedium aegroto futurum esse valde noxium, et ait: « Ibi mortis periculum est aegroto ex medici consulentis opinione; et ita non potest illi periculo, quamvis solum sit opinatum et fortassis a veritate alienum, causam dare. Posset tamen dicere aegroto eum, si alii fuerint eo doctiores et magis periti, sequendo eorum consilium, non peccaturum, quamvis fuerit contra suam sententiam et opinionem ». Circa quae prudenter advertit Sanchez: « Quod intelligo, inquantum ait non posse eam medicinam consulere, retento eo dictamine; nam attendens doctiores contrarium asserere, posset prudenter id deponere ac eam medicinam consulere ».

tentiam vocant communissimam Viva [a], et Lacroix [1] cum Suarez, Lessio, Coninck, Reginaldo, etc. [b]; imo Sporer [2] cum Dicastillo vocat moraliter certam. Hancque testatur esse praxim totius Ecclesiae de Lugo [3] cum Arriaga, Suarez et Diana apud Cardenas [4].

Sed vide *Lib. VI, n. 573,* ubi plura dicentur circa jurisdictionem confessarii, quomodo et quando praesumitur ipsa suppleri ab Ecclesia. — An autem, stante errore communi, semper Ecclesia suppleat jurisdictionem in sacramento Poenitentiae, vide *ibid., n. 572.*

51. - Quaeritur praeterea, an quod dictum est de administratione sacramentorum, dicendum etiam sit *de susceptione, ita ut nullus possit suscipere sacramentum cum opinione probabili?*

Susceptio sacramenti cum opinione probabili juxta alios illicita.

Prima sententia affirmat; et hanc tenent Cardenas [5], Viva [6] et Lacroix [7]. — Ratio eorum, quia specialis reverentia debita sacramentis exposcit, ut ea non exponantur periculo frustrationis. Hinc dicunt ex praefata propos. 1 damnata ab Innocentio XI quoad ministrationem, virtualiter damnari etiam quoad susceptionem, cum in utraque idem subsit periculum.

Juxta alios licita.

Secunda vero *sententia* negat; quam tenet Pontius [a], Sanchez [b] cum Vasquez, Salon, Sayro, Perez et aliis apud Cardenas [b]. Item Sporer [8] et Viva [9], ubi videtur se revocare, saltem quoad opiniones, quae ex parte suscipientium passim a fidelibus in praxim deducuntur. — Ratio, quia nullam censetur injuriam sacramento irrogare, qui utitur opinione probabili: nec videntur sacramenta exposcere majorem reverentiam, quam probabilem, quam exposcunt alia praecepta divina. Et hanc sententiam, ait Magister Hozes apud Cardenas [10] non amisisse suam probabilitatem ex damnatione Pontificis; quia non constat, propositionem potius proscriptam fuisse respectu reverentiae erga sacramenta, quam respectu caritatis erga suscipientes. — His tamen non obstantibus, censeo non recedendum a prima sententia, saltem quia secunda fere nunquam poterit deduci in praxim a suscipientibus sine proprio animae detrimento.

Auctor priori opinioni adhaeret.

52. - Infertur 5° et ultimo, quod si quis dubitat, an id quod videt in silva, sit fera vel homo, non potest illud ferire, etiamsi probabiliter, aut probabilius existimet illam esse feram; nam si revera illud animal esset homo, probabilitas illa, sive major probabilitas, non liberaret hominem a morte.

Consectaria in periculo proximi.

Itaque universe dicendum, nunquam esse licitum uti opinione probabili probabilitate facti, ubi est periculun damni vel injuriae proximi.

53. - Secus tamen dicendum de opinione, quae est probabilis probabilitate *juris;* tunc enim quisque licite uti potest opinione illa, formans sibi conscientiam moraliter certam de honestate suae actionis.

Probabile probabilitate juris licitum.

Explanata demum opinionum natura, nostrum Systema exponimus.

[1] Lib. 6, part. 1, n. 117. - *Suar.,* de Sacr. Poenit., disp. 26, sect. 6, n. 7. - *Less.,* lib. 2, cap. 29, n. 68. - *Con.,* de Sacram., disp. 8, n. 47. - *Regin.,* lib. 1, n. 108. — [2] Decal., tr. 1, cap. 1, n. 56. - *Dicast.,* de Poenit., disp. 10, dub. 8, n. 196 (non cit. a Sporer). — [3] De Sacram. Poenit., disp. 19, n. 34. - *Arriaga,* de Sacram. Poenit., disp. 39, n. 43. - *Suar.,* de Sacram. Poenit., disp. 26, sect. 6, n. 7. - *Diana,* part. 3, tr. 2, res. 3, v. *Unde.* — [4] In prop. 1 damnat. ab Innoc. XI, dissert. 2, n. 166 et seqq. — [5] Loc. cit., n. 28 et 38. — [6] In prop. 1 Innoc. XI, n. 25. — [7] Lib. 6, part. 1, n. 105. - *Vasq.,* in 1um 2ae. disp. 63, cap. 3, n. 13. - *Salon,* in 2am 2ae, qu. 63, art. 4, controv. 2, concl. 4, ad 3. - *Sayrus,* Clav. reg., lib. 1, cap. 7, n. 4 et seqq. - *Anton. Peres,* Laurea Salmantina, certam. 10, cap. 13, n. 65. — [8] Decal., tr. 1, cap. 1, n. 57. — [9] Curs. theol. moral., de Poenit. Sacram., qu. 3, art. 3, n. 9. - *Hozes,* Explic. propositionis 1 Innoc. XI, n. 9 et 23, et qu. 2 append., n. 8 et seqq. — [10] Loc. cit., n. 27.

---

50. - [a] Viva aperte significat hanc sententiam esse communissimam; disserens enim de jurisdictione probabili, *in prop. 1 damnat.* ab Innocentio XI, *n. 20,* scribit: « Certum moraliter est... illam ab Ecclesia suppleri, si forte desit, quidquid nonnulli in contrarium adducant ».

[b] Clarius: Croix allegat auctores, quasi teneant sententiam istam, et ita revera tenent; ipse vero Croix eamdem vocat communissimam; idemque significat Suarez.

51. - [a] Pontius, *de Matr., lib. 4, cap. 25, n. 9,* de administratione loquitur, non de susceptione Sacramenti.

[b] Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 9, n. 33,* de administratione loquitur; sicut pariter Cardenas, *in prop. 1 Innoc. XI, diss. 2, n. 17;* quamvis tum Sanchez tum auctores citati a

MORALE SYSTEMA

PRO DELECTU OPINIONUM, QUAS LICITE SECTARI POSSUMUS.

Certe probabilior sequenda.

54. - Dico I° quod si opinio, quae stat pro lege, videatur certe probabilior, ipsam omnino sectari tenemur; nec possumus tunc oppositam, quae stat pro libertate amplecti. — Ratio, quia ad licite operandum, debemus in rebus dubiis veritatem inquirere et sequi: at ubi veritas clare inveniri nequit, tenemur amplecti saltem opinionem illam quae propius ad veritatem accedit, qualis est opinio probabilior [a].

Probabilis vel aeque probabilis directe illicita.

55. - Dico II° quod si opinio quae stat pro libertate, est tantum probabilis, vel aeque probabilis ac altera quae stat pro lege, nec etiam ipsam quis sequi potest, eo quod sit probabilis. Nam ad licite operandum sola non sufficit probabilitas; sed requiritur moralis certitudo de honestate actionis, juxta illud B. Pauli ad Rom. (XIV, 23): *Omne autem quod non est ex fide, peccatum est.* Dicitur *ex fide,* nempe ex certo dictamine conscientiae, ita ut homo in sua conscientia persuasum sibi habeat, quod agendo recte agat: prout explicant illud *ex fide* S. Chrysostomus, S. Ambrosius et alii cum S. Thoma [1]. — Propterea falsum reputo effatum illud commune inter probabilistas, nimirum: *Qui probabiliter agit, prudenter agit.*

Aeque probabilis reflexe licita.

56. - Dico III° quod, duabus aeque probabilibus opinionibus concurrentibus, quamvis opinio minus tuta teneri non possit, quoniam, ut diximus, sola probabilitas (nota, *sola probabilitas*) haud firmum praebet fundamentum ad licite operandum; tamen opinio illa quae stat pro libertate, cum aequali potiatur probabilitate ac opposita quae stat pro lege, grave quidem immittit dubium, an existat lex quae actionem prohibeat, ac proinde sufficienter promulgata minime dici potest; ideoque dum eo casu promulgata non est, nequit obligare; tanto magis quod lex incerta non potest certam obligationem inducere [a]. — Et haec est sententia D. Thomae, quam ego sequor, et quae certa mihi apparet, tum ob auctoritatem theologorum, ut videbimus, atque Patrum (quorum doctrinae observari possunt in hac Dissertatione, *n. 66.* Vide etiam Christianum Lupum [2] qui congerit plures Patrum auctoritates); tum ob rationes intrinsecas,

S. Chrysost., in Ep. ad Rom., homil. 26, n. 3. - *S. Ambros.*, in Epist. ad Rom., cap. 14, v. 23. — [1] De Verit., qu. 17, art. 3, *Sed contra.* — [2] Tom. 11, dissert. de Opinione probabili.

Cardenas, perspicue innuant idem valere de susceptione; tractant enim de poenitente qui accedit ad confessionem cum attritione cognita: « Si ipse [poenitens], inquit Sanchez, vult accedere cum sola attritione cognita, cum contritus accedere valeat, non fit contra caritatem ei debitam, si ei, hoc pacto disposito, conferatur absolutio ». Quae quidem ex parte ministri asseruntur; sed etiam supponunt poenitentem eo casu rite esse dispositum; secus nec posset illi confessarius impertire absolutionem.

54. - [a] S. Doctor in sexta et septima editione, *n. 55,* his verbis principium istud exponebat: « Dico... *certe,* quia, cum opinio pro lege est certe et sine ulla haesitatione probabilior, tum opinio illa non potest esse nisi notabiliter probabilior. Et eo casu, opinio tutior non erit jam dubia (intelligendo de dubio stricte sumpto...); sed est moraliter aut quasi moraliter certa; saltem nequit dici amplius stricte dubia, cum pro se certum habeat fundamentum quod ipsa sit vera. Unde tunc fit quod opinio minus tuta, quae certo fundamento caret, remaneat aut tenuiter aut saltem dubie probabilis respectu tutioris; adeoque non est prudentia, sed imprudentia velle eam amplecti. Quoties enim intellectui diserte apparet veritatem multo magis stare pro lege quam pro libertate, tunc voluntas nequit prudenter et sine culpa parti minus tutae adhaerere; siquidem eo casu homo non proprio judicio seu propriae credulitati innixus operaretur, sed potius per quemdam conatum, quem sua voluntate in intellectum inferret, ut a parte quae valde verisimilior sibi apparet, removeretur, et ad partem quae sibi vera non apparet, imo quae videtur nec certum fundamentum habere quod possit esse vera, inflecteretur ».

56. - [a] Idemque dicendum esse, juxta S. Alphonsum, cum opiniones oppositae sunt

quae non jam fucatae sunt, sed certae ac evidentes, ut demonstrabitur.

Promulgationis necessitas.

57. - Theologorum princeps D. Thomas [1] sic docet: *Lex quaedam regula est et mensura actuum, secundum quam inducitur aliquis ad agendum vel ab agendo retrahitur: dicitur enim lex a ligando; quia obligat ad agendum.* Hinc prosequitur S. Doctor ad docendum quod haec regula et mensura, ut hominibus applicetur, et ipsi ad eam servandam teneantur, debet eis promulgatione manifestari. *Lex*, ait [2], *imponitur aliis per modum regulae et mensurae: regula autem et mensura imponitur per hoc, quod applicatur his quae regulantur et mensurantur. Unde ad hoc, quod lex virtutem obligandi obtineat (quod est proprium legis), oportet quod applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent. Talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione. Unde promulgatio ipsa necessaria est ad hoc, quod lex habeat suam virtutem.*

Quod autem lex nequeat subditos obstringere, nisi eis sit promulgata, est axioma apud omnes compertum: *Leges instituuntur, cum promulgantur*, scribit Gratianus [3]. Ratio patet, quia lex tantum in mente legislatoris manens, non est nisi mera cogitatio, sive intentio constituendi legem; non vero constitutio legis quae subditos obliget. Hinc a D. Thoma lex definitur: *Quaedam rationis ordinatio ad bonum commune, ab eo qui curam communitatis habet promulgata* [4]. Nulli dubium, ut scribit Franciscus Henno [5], quod promulgatio sit de essentia legis; nam, ut recte ait Ludovicus Habert [6]: *ad rationem legis pertinent... promulgatio et vis obligandi.* Addit card. Gotti [7] quod promulgatio est indispensabiliter requisita ad subditos obligandos: *Ad hoc, ut lex in actu secundo obliget..., requiritur quidem indispensabiliter, ut subditis promulgatione proponatur.* Idem tradit Dominicus Soto [8], dicens: *Nulla lex ullum habet vigorem legis ante promulgationem; sed... tunc instituitur, dum promulgatur;* statimque subjungit: *Itaque nullam... exceptionem conclusio haec permittit.* Idem scribit doctor Gallus Duvallius [9], dicens legem aeternam non potuisse homines obligare ab aeterno: *quia*, ut ait, *de ratione verae legis est, ut imponatur et promulgetur subditis; nulli autem fuerunt subditi ab aeterno.* Idem scribit Pater Gonet [10]: *Legem aeternam, defectu promulgationis, non potuisse obligare creaturas ab aeterno.* Idem scribit Lorichius [11]: *Hominibus autem* [lex aeterna] *promulgatur, quando eis innotuit, et semper innotescit.* Idem inquit etiam acer adversarius meus Pater Patutius [12]: *Consentiunt quidem omnes, promulgationem esse omnino necessariam, ut lex virtutem obligandi obtineat.* — Mirabitur quis, me studuisse tot auctoritates hic congerere ad hanc doctrinam probandam, quae a nemine in dubium revocatur; sed me id fecisse sciat, quia ab ea sententiae meae firmitas pendet, nempe quod lex dubia non obligat, ut infra videbimus.

Porro S. Thomas, id ut certum habens, hanc oppositionem sibi objicit [13]: *Lex naturalis maxime habet rationem legis; sed lex naturalis non indiget promulgatione: ergo non est de ratione legis, quod promulgetur.* Et sic respondet: *Dicendum, quod promulgatio legis naturae est ex hoc ipso, quod Deus eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam.* Idque clarius explicando, Silvius ait [14]: *Actualiter... tunc unicuique* [lex naturae] *promulgatur, quando cognitionem a Deo ac-*

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 90, art. 1. — [2] Loc. cit., art. 4. — [3] Can. *In istis 3*, dist. 4. — [4] Loc. cit., art. 4. — [5] De Leg., quaest. prooem., concl. 1, v. *Dicitur denique.* — [6] Tract. de Leg., cap. 6, qu 4, i. f. — [7] Theol. dogm., tom. 2, tr. 5, qu. 1, dub. 3, n. 21. — [8] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4. — [9] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, de Legib., qu. 2, de Lege aeterna, v. *Postremo.* — [10] Clyp., 2 part., tr. 6, de Legib., disp. 2, art. 2, n. 19. — [11] Thesaur., verb. *Lex*, n. 6, v. *Secundo.* — [12] Theol. mor., tr. 1, cap. 1, n. 7. — [13] 1ª 2ªᵉ, qu. 90, art. 4, ad 1ᵐᵐ. — [14] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4, quaer. 4, v. *In resp. ad 1.*

---

fere vel *quasi* aeque probabiles: « Quia (ita S. Doctor, in sexta et septima editione, *de Consc., n. 55*)..., cum inter utramque opinionem, modica est praeponderantia, ita ut valde tenuis et dubius sit excessus, tunc ambae opiniones aeque probabiles existimantur, juxta commune illud axioma: *Parum pro nihilo reputatur* ».

capit dictantem, quid juxta rectam rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum. — Idem docet Joannes Gersonius [a]: *Lex ista est quaedam declaratio creaturae rationali facta, per quam illa cognoscit, quid Deus de certis rebus judicat, ad quas, vel praestandas, vel omittendas, ipse creaturam obligare vult.* Addit tandem Petrus de Lorca [1]: *Quemadmodum promulgatio est intrinseca et essentialis humanis legibus, sic rationis judicium et cognitio intrinseca est legi naturae.* Quapropter sine rationis judicio et cognitione, nullo modo existit promulgatio legis sufficientis ad obligandum.

Lex promulganda certa.

58. - Lex vero, ut obliget, non tantum promulganda est, sed etiam promulganda *ut certa.* — Et hoc punctum firmiter est hic statuendum; ideoque in eo perpendendo diutius non frustra immorabor, cum plura opus sit hic repetere quae jam alibi scripsi. Enimvero, ex hujuscemodi fundamento firmitatem haurit nostra sententia, nempe, non posse legem incertam certam obligationem imponere. — Dicimus igitur, neminem ad aliquam legem servandam teneri, nisi illa ut certa alicui manifestetur. Posito enim, ut vidimus, quod lex necessario est promulganda ut obliget; si promulgatur lex dubia, promulgabitur dumtaxat dubium, opinio, sive quaestio an adsit lex prohibens actionem, sed non promulgabitur lex. Hinc omnes ad asserendum conveniunt, quod lex, ut obliget, debet esse certa ac manifesta, debetque uti certa manifestari sive innotescere homini, cui promulgatur. — Audiamus id quod communiter inquiunt doctores super hanc sententiam, sive super hoc principium, quod inter alios maxime tradit D. Thomas atque probat. S. Isidorus, inter conditiones legis ut obliget, ait legem debere esse manifestam. Ita habetur in jure canonico [2]. Idque certum est etiam in jure civili [a]: *In dubio, nullus praesumitur obligatus.*

Lex debet homini innotescere.

D. Thomas, loquens de lege aeterna et naturali, docet quod, ad hoc ut ipsa possit esse nobis mensura, debet esse certissima, nobisque innotescere. Attendamus verba S. Doctoris. — Ipse [3] sibi objicit: *Mensura debet esse certissima* (nota); *sed lex aeterna est nobis ignota: ergo non potest esse nostrae voluntatis mensura, ut ab ea bonitas voluntatis nostrae dependeat.* Et ita respondet: *Licet lex aeterna sit nobis ignota, secundum quod est in mente divina; innotescit tamen nobis aliqualiter, vel per rationem naturalem, quae ab ea derivatur ut propria ejus imago, vel per aliqualem revelationem superadditam.* Ratio patet, cur lex debet esse certa: quia cum lex, juxta S. Doctorem, sit mensura et regula, qua homo mensurari et regu-

[1] In 1^{am} 2^{ae}, de Leg., disp. 6, vers. *Asserendum est.* — [2] Can. *Erit autem 2,* dist. 4. Cfr. S. Isidorum, Etymologiarum lib. 5, capit. 21. — [3] 1^{a} 2^{ae}, qu. 19, artic. 4, ad 3.

---

57. - [a] Verba hic a S. Alphonso descripta commentarium quidem Gersonii praeseferunt; sed textus genuinus ita legendus est: « Lex divina praeceptoria est signum verum revelatum creaturae rationali, quod est notificativum rectae rationis divinae, volentis teneri illam creaturam seu ligari ad aliquid agendum vel non agendum, pro dignificatione ejus ad aeternam vitam consequendam et damnationem evitandam ». Et habetur in opusc. *De vita spirituali animae, lect. 2,* vers. *Lex divina.*

58. - [a] Axioma illud non nisi mediate et indirecte ex jure civili desumitur; et potius est Glossa juris canonici. Etenim in *Reg. jur. 11 in 6°,* quae ita se habet: « Cum sunt partium jura obscura, reo favendum est potius quam actori », Glossa, § *Additio,* haec commentatur: « Hujus regulae triplex est ratio... Secunda, quia nullus praesumitur obligatus vel obnoxius, in *Authent., collat. 7, Quibus modis naturales efficiuntur sui,* § *Natura siquidem* ». Atvero ibi lex civilis nihil aliud habet quam sequentem sanctionem: « Natura siquidem ab initio, dum de filiorum procreatione sanciret, scriptis nondum positis legibus, omnes similiter quidem liberos, similiter autem produxit ingenuos. Primis namque parentibus primi filii, similiter quidem liberi, similiter autem legitimi a creatura fiebant: bella vero et lites atque libidines et concupiscentiae, causam deposuerunt ad aliud schema. Servitutem namque invenit bellum; naturales autem, castitatis casus: lex autem rursus hujusmodi delicta curans, libertatem servis molita est...; imperatoriae vero constitutiones aperuerunt iis quae non recte facta sunt, ad jus legitimum vias, quod non transitorie neque nos sancimus, neque subjectos hanc legem negligenter audire praecipimus ».

lari debet circa suas actiones, nequaquam ille recte mensurari et regulari potest, nisi mensura et regula illa sit certa, ut obliget, quin et homini innotescat. *Lex enim,* scribit doctissimus Petrus Collet, *ut obliget, debet dari ut regula, ac proinde innotescere; atqui lex non innotescit, nisi per promulgationem, cum per eam solam eo intimetur modo, qui obediendi necessitatem inducit* [1]. — Idem tradit Joannes Gersonius, dicens quod lex, ut obliget, necessario debet homini manifestari; alias Deus eum obligare non potest ad illam servandam: *Necesse est* (valde notabilia sunt Gersonii verba) *dari manifestationem ordinationis ac voluntatis Dei; nam per solam ordinationem, aut per solam suam voluntatem, non potest Deus absolute creaturae imponere obligationem; sed ad hoc opus est, ut ei communicet notitiam unius aeque ac alterius* [b].

Idem tradit Gonet, dicens: *Homo non tenetur conformari voluntati divinae..., nisi quando voluntas divina nobis praecepto vel prohibitione manifestatur* [2]. Et de hoc rationem praebet, scribens, hominis peccatum pendere ab ipsius voluntate transgrediendi legem. Si autem peccatum (ait) penderet ab existentia vel non existentia legis, peccatum esset fortunae sive casus, non jam voluntatis: quod magnum esset absurdum. *Plerumque* (scribit) *esset fortunae, non voluntatis, quod homines peccent vel non peccent, prout videlicet id quod agunt est conforme vel difforme juri naturali ab eis ignorato; quod etiam absurdissimum est, cum vera et sola causa peccati sit voluntas creata, ut operans difformiter ad regulas morum* [3].

Idem tradit Silvius, dicens: *Actualiter... tunc* [lex naturae] *unicuique promulgatur, quando cognitionem a Deo accipit dictantem, quid juxta rectam rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum* [4]. Non tenetur igitur quis ad legem, nisi eam juxta rectam rationem cognoscat esse necessario amplectendam. Idem tradit Fulgentius Cuniliati, hoc absolute proferens: *Legis... violatores non sunt illi, quibus nondum lex innotuit* [5]. Idem tradit Iodoch. Lorichius: *Hominibus autem promulgatur, quando eis innotuit, et semper innotescit* [6].

59. - Ex omnibus his praefatis, evidenter apparet moralis certitudo sententiae nostrae, vel potius sententiae D. Thomae, qui pluribus in locis eam docet. Signanter [7] hoc morale principium absolute profert: *Nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti.* — Ab omnibus philosophis cum D. Thoma, docetur distinctio inter opinionem et scientiam: *Opinio* denotat cognitionem dubiam aut probabilem alicujus veritatis; *scientia* vero cognitionem certam ac patentem significat. Sed audiamus ipsum S. Doctorem; et quod S. Thomas nomine *scientiae* intelligat praecise cognitionem certam, patet, quia proponit [8] hoc quaesitum: *Utrum conscientia liget?* ac deinde ait: *Ita... se habet imperium alicujus gubernantis ad ligandum in rebus voluntariis illo modo ligationis, qui voluntati accidere potest, sicut se habet actio corporalis ad ligandum res corporales necessitate coactionis. Actio autem corporalis agentis nunquam inducit necessitatem in rem aliam, nisi per contactum coactionis ipsius ad rem, in quam agit. Unde, nec ex imperio alicujus... do-*

[1] Instit. theol., de Legib., cap. 1, art. 2, concl. 2. — [2] Clyp., part. 2, tr. 3, de Moralitat. act., disp. 6, art. 2, § 1, n. 37. — [3] Clyp., part. 2, Dissert. de Opin. probab., art. 6, § 1, n. 181. — [4] In 1^{am} 2^{ae}, qu. 90, art. 4, quaer. 4, vers. *In resp. ad 1um.* — [5] Tract. 1, de Regul. mor., cap. 2, § 1, n. 5. — [6] Thesaur., verb. *Lex*, n. 6, vers. *Secundo.* — [7] De Verit., qu. 17, art. 3, in corpore. — [8] De Verit., loc. cit.

---

[b] Genuinus textus Gersonii, *de Vit. spirit. animae, lect. 2,* v. *Lex divina,* ita se habet: « Ponimus igitur [in legis descriptione] signum pro genere, quia Deus se solo non obligat creaturam rationalem, nisi per notificationem suae rationis rectae, dictantis et volentis creaturam sic teneri seu ligari... Sequitur in descriptione: quod est notificativum divinae rationis rectae, volentis teneri illam creaturam, vel ligari ad aliquid agendum vel non agendum; quia fit a quibusdam quaestio, quae sit ratio obligatoria in Deo: vel recta ratio vel voluntas. Ponitur hic utrumque, quia nec recta ratio sine voluntate, nec e contra, sunt in Deo obligationis complementum. Praeterea, quantumcumque notificetur voluntas sui superioris, nisi per illam velit ligare, non consurgit obligatio ».

mini ligatur aliquis, nisi imperium attingat ipsum, cui imperatur. Attingit autem ipsum per scientiam: unde nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti... Sicut in corporalibus agens corporale non agit, nisi per contactum; ita in spiritualibus praeceptum non ligat, nisi per scientiam. — Similitudo a D. Thoma hic allata nequit esse magis lucida et convincens, ad probandam nostram sententiam sive principium, nempe, quod lex incerta non potest certam obligationem inducere. Dicit S. Doctor, quod scientia praecepti est instar vinculi, quod voluntatem ligat. Unde, sicut ad rem aliquam ligandam, opus est ut actualiter funis applicetur; ita ad ligandam hominis voluntatem, ut actionem aliquam exerceat vel omittere teneatur, necesse est ut ipse praecepti scientiam habeat: alioquin homo ille in sua libertate remanet. Quamobrem, dum illa in dubio est, an adsit vel non praeceptum prohibens vel praecipiens (sicut accidit, cum duae opiniones ejusdem ponderis aeque probabiles concurrunt), tunc non habet quidem scientiam praecepti; ideoque praeceptum servare non tenetur.

Ad hoc magis explicandum, Doctor Angelicus eodem loco subdit: *Ad videndum autem quomodo* [conscientia] *liget, sciendum est quod ligatio, metaphorice a corporalibus ad spiritualia sumpta, necessitatis impositionem importat; ille enim qui ligatus est, necessitatem habet consistendi in loco ubi ligatus est, et aufertur ei potestas ad alia divertendi.* Sicut igitur contra, qui ab aliquo vinculo actualiter non est ligatus, habet potestatem divertendi quo vult; ita, qui non est ligatus per scientiam praecepti, liber est ab obligatione praecepti. Ideo S. Doctor scribit legem dici a ligando: *Dicitur enim lex a ligando, quia obligat ad agendum* [1].

Hanc suam sententiam D. Thomas valde confirmat in alio loco [2], ubi quaerit: *Utrum necessarium sit, voluntatem humanam conformari voluntati divinae in volito, ad hoc quod sit bona?* et affirmat [a]. Sed et postmodum [3] S. Doctor hoc sibi objicit: *Videtur, quod voluntas hominis non debeat semper conformari divinae voluntati in volito; non enim possumus velle quod ignoramus... Sed quid Deus velit, ignoramus in plurimis; ergo non potest humana voluntas divinae voluntati conformari in volito.* Et respondet: *Ad primum... dicendum, quod volitum divinum secundum rationem communem quale sit, scire possumus; scimus enim, quod Deus quidquid vult, vult sub ratione boni. Et ideo, quicumque vult aliquid sub quacumque ratione boni, habet voluntatem conformem voluntati divinae, quantum ad rationem voliti. Sed* (nota sequentia verba) *in particulari, nescimus quid Deus velit; et quantum ad hoc, non tenemur conformare voluntatem nostram divinae voluntati.* Itaque docet S. Thomas, quod homo, semper ac rem aliquam vult sub ratione boni, voluntati divinae jam conformatur; sed minime tenetur se conformare voluntati divinae in rebus particularibus ignoratis, et signanter in praeceptis, ubi haec divina voluntas non est ei manifestata. Id autem distinctius declarat Pater Gonet, dicens: *Homo non tenetur conformari voluntati divinae in volito materiali, nisi quando voluntas divina nobis praecepto vel prohibitione manifestatur* [4]. — In dubio igitur ubi nescimus, an Deus aliquo praecepto nobis aliquid in particulari imponat aut vetet, non tenemur conformari circa tale praeceptum voluntati divinae, nisi praeceptum nobis manifestetur. Etenim, ut tradit Joannes Gersonius, ubi Deus non manifestat nobis suam voluntatem, non potest (ait) nos obligare ad eam sequendam. Repetamus hic ejus verba, jam alibi supra relata: *Necesse est dari manifestationem ordinationis ac voluntatis Dei; nam per solam suam voluntatem, nondum potest*

Voluntas humana conformanda divinae.

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 90, artic. 1, in corpore. — [2] 1ª 2ªᵉ, qu. 19, artic. 10. — [3] 1ª 2ªᵉ, qu. 19, artic. 10, ad 1ᵘᵐ. — [4] Clyp. theol. thomist., part. 2, tract. 3, disp. 6, artic. 2, § 1, num. 37.

---

59. - [a] S. Thomas affirmat profecto necesse esse, ut voluntas humana semper sese conformet divinae voluntati, sed in volito formali dumtaxat.

Deus absolute creaturae imponere obligationem [b].

Eamdem sententiam D. Thomas fortius confirmat in alio loco [1], ubi signanter loquitur de obedientia, quae praeceptis divinis debetur. — Ita quaerit: *Utrum in omnibus sit Deo obediendum?* S. Doctor affirmat; sed [2] sibi objicit: *Quicumque obedit Deo, conformat voluntatem suam voluntati divinae, etiam in volito; sed non quantum ad omnia tenemur conformare voluntatem nostram voluntati divinae in volito, ut supra habitum est: 1ª 2ªe, qu. 19, art. 10* (ubi habetur textus jam supra relatus): *ergo non in omnibus tenetur homo Deo obedire.* Et sic respondet (attendamus hic, quomodo S. Doctor fuerit semper firmus et uniformis in hac sua sententia): *Ad tertium dicendum quod, etsi non semper teneatur homo velle quod Deus vult, semper tamen tenetur velle quod Deus vult eum velle. Et hoc homini praecipue* (nota) *innotescit per praeceptum divinum.* Homo igitur tenetur Deo obedire, et ipsius voluntati conformari circa praecepta, non jam in omnibus quae Deus vult, sed tantum in iis quae vult Deus nos velle *(quod Deus vult eum velle).* — At, quomodo sciemus id quod Deus non solum ipse vult, sed etiam vult nos velle? Sciemus, inquit S. Thomas, cum nobis id manifestatur per sua divina praecepta: *Et hoc homini praecipue innotescit per praeceptum divinum.* Ergo non obligat sola dubia notitia praecepti, ad illud servandum tamquam voluntatem divinam; sed requiritur certa et manifesta praecepti cognitio: quod quidem significat verbum illud *innotescit.* — Itaque, ubi duae sunt opiniones aequalis ponderis, cum eo casu desit sufficiens promulgatio legis, ipsa non habet virtutem obligandi, ut firmatum est sub initio hujus Systematis. Lex autem quae non obligat, non est lex: *Dicitur enim lex a ligando,* ait S. Thomas; lex ergo quae non ligat, lex dici non potest.

60. - Hanc autem sententiam, quod, ubi praeceptum est vere et stricte dubium, non adest obligatio illud servandi, secuti sunt communiter auctores, tam antiqui, quam recentes. — S. Raymundus scripsit [3]: *Non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam Scripturam.* Lactantius scripsit [4]: *Stultissimi est hominis, praeceptis eorum velle parere, quae, utrum vera sint an falsa dubitatur.* Textus habetur in cap. *Cum in jure 31, de off. et pot. judic. deleg.,* ubi habetur: *Nisi de mandato... certus extiteris, exsequi non cogeris quod mandatur.* Idem scripsit Joannes Nider [5], citans Bernardum de Claromonte: *Ex quo enim opiniones sunt inter magnos doctores, et Ecclesia non determinavit alteram partem, teneat quam voluerit.* — Idem scripsit S. Antoninus: *Secundum Cancellarium, non plus nocet homini errare in articulo fidei, qui non est declaratus adhuc ab Ecclesia, quod sit articulus de necessitate credendus, quam nocere posset actus moralis contra aliquid agibile perpetratus, quia actus non dicitur esse certus ex Scriptura aut determinatione Ecclesiae, quod sit illicitus... Sed constat,... quod in materia fidei, dum doctores sentiunt contraria, licitum est ante determinationem Ecclesiae, tenere unam partem vel alteram sine periculo peccati;... ergo a simili, licet unam opinionem in moralibus tenere, juxta limitata superius, ubi saltem magis sapientes non sentiunt contrarium* [6]. Juxta igitur S. Antoninum et Cancellarium (videlicet Gersonium), non tenemur sequi opinionem tutiorem, ubi tutior non apparet probabilior. — Gabriel Biel scripsit [7]: *Nihil debet damnari tamquam mortale peccatum, de quo non habetur evidens ratio, vel manifesta auctoritas Scripturae.* — Dominicus Soto scribit quod lex, cum ipsa sit regula actionum, opus est ut homo eam *intueatur,* nempe quod cognoscat eam ut certam:

Pr ptum st dubium obligat.

[1] 2ª 2ªe, qu. 104, art. 4. — [2] Loc. cit., art. 4, ad 3um. - *S. Thom.*, 1ª 2ªe, qu. 90, art. 1, corp. — [3] Summa, lib. 3, tit. 34, de Poenit., § 4, vers. *Quid de venialibus.* — [4] Institut., lib. 3, cap. 27. — [5] Consolator., part. 3, cap. 12. — [6] Part. 1, tit. 3, cap. 10, § 11, vers. *Revertendo.* — [7] In 4, dist. 16, qu. 4, art. 2, concl. 5, i. f.

---

b) Recole ea quae superius ad *num. 58, not. b,* jam animadvertimus: haec scilicet esse commentarium, non vero genuinum Gersonii textum.

Qui regula utitur, eam intueri necesse habet[1]. Unde scripsit postea[2]: *Quando sunt opiniones probabiles inter graves doctores, utramque sequaris, in tuto habes conscientiam.* Ita etiam card. Lambertinus (qui posteà ad pontificatum evectus est, sub nomine Benedicti XIV) scripsit in suis Notificationibus [3]: *Non si debbono porre legami, quando non vi è una chiara legge che gl' imponga* [a]).

Doctissimus Melchior Canus, scribens adversus Scotum, qui obstringebat peccatores ad eliciendam contritionem in quocumque die festo [b]), dicit: *Jus humanum nullum est, aut evangelicum, quo hoc praeceptum asseratur: proferant, et tacebimus.* Canus[4] sic scribit: *Quoniam ignoro unde ad hanc opinionem doctores illi venerint, libere possum, quod non satis explorate perceptum sit et cognitum, sine ulla dubitatione negare.* Joseph Rocafull, praepositus Valentiae, scripsit: *Casu quo, facta diligentia, non constat an lex sit imposita.., sed res dubia manet, non obligat..., sive sit lex vel praeceptum naturale* [5]. Pater Suarez ita scribit: *Quamdiu est judicium probabile, quod nulla sit lex prohibens vel praecipiens actionem, talis lex non est sufficienter proposita vel promulgata homini; unde, cum obligatio legis sit ex se onerosa,... non urget, donec certius de illa constet* [6]. Idem scripsit Pater Joannes Ildephonsus, dominicanus: *Quando dubium est de ipsa existentia et substantia legis, ut an extet talis lex, an sit publicata, an in tali lege comprehendatur iste casus, tunc facta diligentia et manente dubio, non tenemur conformari legi* [7]. — Idem tenet auctor recens, Pater Eusebius Amort, vir Germanus valde eruditus, et undique notus ob suam doctrinam et plura insignia opera vulgata. Hic in sua Theologia morali et scholastica, excusa Bononiae anno 1753, (quae, priusquam ederetur, emendata fuit, aut saltem revisa a Papa Benedicto XIV, prout ipse auctor suppliciter ab eo petierat) sic scribit: *Quandocumque existentia legis non redditur credibilior non ipsa, moraliter certum est non dari legem... Patet ex natura Providentiae divinae, quae... tenetur suam legem reddere notabiliter credibiliorem, etc.* [8] Et alibi [9] ait, quod, cum adsunt duae opiniones aeque probabiles, *moraliter certum est non dari legem directam prohibentem;*... [quia] *in hoc casu non datur sufficiens promulgatio legis; sed ea promulgatio est inseparabilis ac essentialis character legum.*

Idem tenent Vasquez [c]), card. de Lugo [10], Mastrius [d]), Holzmann [11], Roncaglia [12], Salmant. [13] et alii plures, quos omittimus brevitatis causa.

61. - Posito igitur principio a D. Thoma tradito, ac satis superque probato, nempe, quod *nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti,* quod idem est ac dicere, non posse legem incertam certam obligationem in- Conclusio.

[1] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4, concl. 1, declaratio. — [2] Op. cit., lib. 6, qu. 1, art. 6, v. f. — [3] Notific., tom. 4, notif. 13. (*al.* in latina edit.: Notif. 80, n. 19). - *Canus,* Relect. de Poenit., part. 4, concl. 3. — [4] Loc. cit., part. 4, v. f., vers. *Ad ultimum.* — [5] Prax. theol. mor., part. 3, de Princip. extern. humanor. act., lib. 1, sect. 2, cap. 4, n. 65. — [6] De Act. humanor. bonit. et malit., disp. 12, sect. 6, n. 8. — [7] In 1am 2ae, disp. 209, n. 1182. — [8] De Act. human., disp. 2, qu. prolegom., § 4, qu. 10. — [9] Loc. cit., disp. 2, qu. 5, vers. *Dico 2o.* — [10] De Sacram. Poenitent., disp. 16, n. 109. — [11] De Conscient., n. 135. — [12] Tract. 3, de Legib., qu. 2, cap. 5, quaer. 1. — [13] Tract. 6, de Poenitent., capit. 8, num. 25 et tract. 11, de Legib., capit. 2, num. 110.

---

60. - [a]) Id est: « Ne vinculum fidelibus injiciatur, quod a nulla lege clare praescribitur ».

[b]) Canus contra Scotum utique scribit; sed Scotus, *in 3, dist. 27, n. 18,* vers. *Quantum ad 2um* (quem locum allegat Canus), potius dubitando quam asserendo hanc doctrinam exhibet, scribens: « Illud praeceptum affirmativum...: *Diliges Dominum Deum tuum...* obligat pro aliquando ad actum elicitum... Quando autem sit hoc, forte determinavit hoc illud praeceptum divinum: Sanctifica sabbatum, et maneat unusquisque apud se, id est recolligendo se et ascendendo ad Deum suum ».

[c]) Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 62, cap. 9, num. 45,* etiamsi non expressis verbis, aperte tamen hanc doctrinam significat: « Commune axioma: *Tutior est pars eligenda,* intelligitur solum in dubiis, non in opinionibus; nempe, quando dubium tale est, ut judicium conscientiae cum assensu colligi non possit, sed etiam semper maneat dubia conscientia ». Ita loquitur Vasquez.

[d]) Mastrius in sua *Theol. mor., disp. 1, qu. 3, art. 2, n. 56,* consentit quidem, sed tantum pro lege « quae continet notabilem incommoditatem ».

ducere; necessario eruitur, esse moraliter certum quod, ubi duae opiniones aequalis ponderis concurrunt, non est obligatio sequendi tutiorem. — Si quis autem de hujus sententiae certitudine rationem exposcat, breviter ei, ex omnibus hucusque probatis, respondebitur: quia lex dubia non obligat. Et si quaerere pergat, cur lex dubia non obliget, respondebimus hoc succincto argumento: lex non sufficienter promulgata non obligat; lex dubia non est sufficienter promulgata (quia, dum lex est dubia, promulgatur sufficienter dubium sive quaestio, sed non promulgatur lex): ergo lex dubia non obligat. Qui argumentum hoc inficiari vellet, probare deberet, vel quod lex etiam non promulgata obligat, vel quod lex dubia est vere promulgata, contra id quod expresse docet S. Thomas et alii communiter, ut vidimus; sed nunquam harum propositionum ullam probabit in aeternum. — Haec tandem sit conclusio hujus sententiae. Spectato pondere aequali utriusque opinionis, homo dubius maneret, neque operari posset; spectata autem vi legis, cum ipsa eo casu non sit sufficienter promulgata, non obligat nec ligat. Et ideo homo, utpote ab hujusmodi lege dubia non ligatus, redditur certus de sua libertate, et sic licite operari potest.

Quod non prohibetur, licitum.

Constat autem ex ipso naturali dictamine, licere nobis agere omne id quod a lege non prohibetur, sicut scribit Heineccius [1], sic ajens: *Omnia... libertati hominis permittit Deus, quae non praecepit vel prohibuit. Sic e. gr. cum sola arbore scientiae boni et mali hominibus interdixisset Deus, recte omnino inferebant protoplasti, licere sibi fructibus reliquis omnibus vesci* [2]. *Cessante enim legis obligatione, viget libertas.* Id porro validius confirmatur textibus juris civilis et canonici: *Cuique facere libet, nisi si quid vi aut jure prohibetur* [3]. *Nisi de mandato... certus extiteris, exsequi non cogeris quod mandatur* [4]. — Quapropter S. Thomas docet, id tenendum tanquam commune et certum axioma in lege naturali, sic scribens: *Illud dicitur licitum, quod nulla lege prohibetur* [5].

Objectioni respondetur.

Hinc inepte arguit quidam auctor, dicens: *Ubi dubium est an adsit lex, consequenter dubium etiam est an adsit libertas.* — Male (dico) arguit: nam ubi dubium est an adsit lex, certum est legem non obligare; docet enim S. Thomas (ut notavimus supra), quod *nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti.* Patet autem, scientiam importare cognitionem certam de lege. Et hujus ratio etiam patet: quia lex, donec est dubia, non est sufficienter promulgata; atqui lex non sufficienter promulgata, non habet virtutem obligandi sive ligandi, ut ait Doctor Angelicus, juxta supra dicta. Ubi autem non existit lex ligans sive prohibens, homo licite operatur, ut ait idem S. Thomas [6].

62. - Dixi sub initio quod, ubi opinio pro lege videtur certe probabilior, eam sequi tenemur; secus vero, si est ejusdem ponderis, quod habet opinio pro libertate. — Auctor autem ephemeridum gallicarum mihi objecit, quod haec propositio probat nimis. Si enim sequi non teneremur opinionem quae stat pro lege, cum opinio pro libertate est aequalis momenti, quia tunc lex est dubia; nec etiam teneremur sequi opinionem pro lege, cum opinio pro libertate esset minus probabilis, quoniam etiam opinio minus probabilis efficit quod lex sit dubia, et non sufficienter promulgata. — Sed respondeo quod, cum opinio tutior est certe probabilior, eo casu (ut in principio hujus Systematis praemisi) quamvis lex omnino certa non sit; attamen, propter illam majorem probabilitatem, opinio pro lege videtur moraliter verior, et consequenter apparet moraliter ac sufficienter promulgata; et ideo nequit dici tunc omnino dubia dubio stricto; remanet tantum eo casu quoddam dubium latum, quod ab opinione tutiore discedere non permittit. Cum autem opinio quae stat pro libertate est aequalis momenti, tunc adest dubium strictum de existentia legis; ac propterea, sicut probavimus, non adest tunc obligatio amplectendi opinionem strictiorem, nec servandi legem, de qua omnino dubitatur, an ipsa existat vel non existat.

Alia objectio.

63. - Sed priusquam finem ponam huic Dissertationi, praeterire nolo duabus oppositionibus respondere, quas invenio obje-

Aliae objectiones.

[1] Elementa jur. nat. et gent., lib. 1, cap. 1, § 13, Nota. [2] Genes., III 2, 3. — [3] Institut., lib. 1, tit. 3, de jure personarum, § 1. — [4] Cap. *Cum in jure 31*, de offic. et pot. jud. deleg. — [5] In 4, dist. 15, qu. 2, art. 4, solut. 2. — [6] Loc. cit.

ctas a Patre Flaviano Ricci, in Theologia morali Patris Anacleti, ab ipso nuperrime reformata, ubi sic scribit: Omnes divinae et humanae leges sunt certae et sufficienter promulgatae; controversia ergo non cadit super existentiam legis aut super ejus promulgationem, sed super ejusdem extensionem; ideo in casu particulari debemus legem generalem ad illum applicare, et investigare, an casus ille comprehendatur vel ne a lege. Hinc falso nobis imponit, quod in concursu duarum opinionum quae sunt aequalis ponderis, judicamus legem certe ad eum casum non extendi. Ipse vero auctor duo supponit eo casu accidere: *primum*, quod tunc nostra libertas evenit dubia; *secundum*, tunc tribuendum esse locum regulae canonum quae dicit: *In dubiis, tutior via eligenda est*, juxta, ut addit, Scripturam illam (Eccli. III, 27.): *Qui amat periculum, in illo peribit* a).

Respondetur ad 1.

Respondeo ad *primum*. — Quando dubitatur, an casus comprehendatur a lege vel non, nequaquam dicimus legem tunc certe non extendi. Sed dicimus, quod in casu duarum opinionum aequalis ponderis, quamvis lex generalis (v. gr. non furandi, non occidendi) sit certa quoad existentiam, et sit sufficienter promulgata; respectu tamen ad illum casum est dubia, tam quoad existentiam, quam quoad promulgationem; ac propterea tunc, quia dubitatur an lex ad casum illum extendatur, certum est non extendi quoad obligationem. Nam, ut late probavimus supra, eo casu, cum lex dubia sit, nequit ligare certam hominis libertatem, quae, donec a lege sit ligata, manet soluta. — Id quidem agnovit D. Thomas, cum dixit legem esse instar ligaminis, quod, donec per contactum applicatur alicui, hic *habet potestatem ad alia divertendi;* sunt verba S. Doctoris [1]. Hinc protulit sententiam illam: *Nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti* [2].

Hoc autem maxime alibi confirmatur a S. Thoma, ubi sic scripsit: *Lex quaedam regula est et mensura actuum, secundum quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur; dicitur enim lex a ligando, quia obligat ad agendum* [3]. — *Mensura*, ait card. Gotti, *ut actu mensuret, debet applicari mensurabili;* et ideo addit: *Lex, ut actu obliget, debet promulgatione imponi subditis* [4]. Quomodo autem poterit quis suas actiones recte mensurare, nisi mensura illa sit certa et non ambigua? — Nec valet dici, quod ubi lex est dubia, est etiam dubia libertas hominis: quia libertas manet semper certa, usquedum a lege pariter certa et manifesta non ligatur. Quantumvis igitur lex generalis sit certa, certe existat et certe sufficienter sit promulgata; donec tamen ipsa non est casui particulari applicata, libertas, utpote non adhuc ligata, in sua possessione remanet.

In dubio tutius sequendum, quando.

Respondeo ad *secundum*, nempe ad regulam canonum a Patre Flaviano adductam. — Et quaero ab eo: Certumne est, quod praefata regula comprehendat omnia dubia speculativa, et non tantum practica aut dubia de facto? Id equidem certum non est: nam communior sententia tradit, regulam illam dumtaxat locum habere in dubiis practicis et de facto. Ecce quod scribit S. Antoninus: *Quod autem volentes probare cotractum esse illicitum, inducunt illud:* In dubiis tutior via est eligenda. *Respondetur, hoc esse verum de honestate et meriti majoritate, non de salutis necessitate quoad omnia dubia; alioquin oporteret omnes religionem intraret* [5]. Idem scribit Christianus Lupus [6], illud arguens b) ex doctrina S. Augustini;

[1] De Verit., qu. 17, art. 3. — [2] Loc. cit. — [3] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 1. — [4] Tom. 2, tr. 5, qu. 1, dub. 3, n. 22. — [5] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 31. — [6] Tom. 11, dissert. de Opin. probabili, cap. 11.

---

63. - a) Flavianus Ricci, in Theol. moral. Anacleti Reiffenstuel, *tr. 1, dist. 4, n. 133, 135 et 136,* haec utique habet, sed non alludit ad textum Eccli. III, 27.: *Qui amat periculum in illo peribit.* Hoc saltem deest in editione quae Bassani anno 1780 prodiit, et quae sola mihi praesto adest. Nihilominus ipse Flavianus, *loc. cit., n. 128,* contra probabilistas revera asserit peccaturum esse, eum qui periculo peccandi sese exposuerit.

b) Aliqui ex auctoribus hic citandis, non expresse, aperte tamen id significant; at Gersonius principium: *In dubiis tutior, etc.,* applicat casui, quo tutior est probabilior vel saltem

eamdem sententiam sequuntur Navarrus, Dominicus Soto, Abbas, Nider, Tabiena: Suarez, Angles, S. Bonaventura, Gersonius, Ysambertus, Joannes Ildephonsus, Salas, Cornejo, Joannes a S. Thoma et alii; quorum loca observari possunt apud aliam quamdam meam Dissertationem, quam olim diffusius de hac materia edidi. Ibi evidenter probavi, quod hujusmodi canonum regula tantum casus practicos et de facto spectabat [c]. — Saltem igitur praedicta regula, sive lex canonum, est vere dubia extra casus practicos et de facto; ac ideo non sufficienter promulgata, et propterea vim non habet obligandi.

Sed demus gratis hanc legem procedere pro omnibus dubiis; rursum peto: Quid dicit lex haec sive regula? *In dubiis tutior via est eligenda.* Ergo, cum homo est in dubio, nequit agere. — Sed quid, si formet sibi dictamen moraliter certum de honestate suae actionis? Tunc non est *in dubio;* sed est extra dubium et extra casum regulae, ob principium illud jam plus quam plene probatum, quod lex dubia non obligat, quia tunc deficit ei promulgatio, quae est de essentia legis.

Quando peccet qui periculo se exponit.

Textus autem quem addit: *Qui amat periculum, in illo peribit,* nescio quomodo possit suae opinioni favere. — Non ignoro hujusmodi Scripturam afferri ab omnibus ejusdem rigidae sententiae propugnatoribus; sed non valeo intelligere, quidnam ex ea eruere possint isti magistri (ut se jactant) sanae et purioris doctrinae. Attendatur Scripturae contextus; dicitur ibi: *Cor durum habebit male in novissimo, et qui amat periculum, in illo peribit* [1]. En quod casus Scripturae, in quo homo graviter peccat, est, cum ipse in verum se immittit periculum suae salutis, protrahendo usque ad mortem suam conversionem; sicut pariter verum periculum incurrit et graviter peccat, qui occasionem proximam peccandi voluntarie renuit removere. Omnino differt ergo casus a nostro, in quo, posito quod lex dubia non obligat, nullum est periculum transgrediendi legem: quia, cum eo casu non sit ea sufficienter promulgata, nullam habet virtutem obligandi.

Ex hac autem doctrina S. Thomae, nempe, quod lex non habet virtutem obligandi, nisi sit promulgata et innotescat, duo corollaria descendunt, quibus praefata nostra Dissertatio magis solidatur: *primum,* quod lex dubia non obligat; *secundum* huic annexum, quod lex incerta nequit certam obligationem inducere. — Hinc subdimus

COROLLARIUM PRIMUM.

LEX DUBIA NON OBLIGAT.

Lex dubia non obligat.

64. - Ex principio autem tam firmiter et multipliciter a D. Thoma probato, nempe, quod lex non promulgata non habet virtutem obligandi, certa descendit praefata prima conclusio, quod *lex dubia non obligat.* Hujusmodi conclusio probatur ex eo, quod certum et exploratum communiter est inter omnes doctores, quod certitudo moralis alicujus sententiae, si non probatur ex aliquo certo principio *directo,* probetur tamen ex alio principio *reflexo* pariter certo, ut probatur primo ex can. 4 *Quid culpatur, caus. 23, q. 1,* ubi S. Augustinus scribit: *Vir justus, si forte sub rege, homine etiam sacrilego, militet, recte potest illo jubente bellare, si vice* (alias *civicae*) *pacis ordinem servans, quod sibi jubetur, vel non esse con-*

Navar., in can. *Si quis autem,* de poen., dist. 7, n. 34, 41 et seq. et Man., cap. 27, n. 284. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 2, vers. *Crediderim.* - *Abbas Panorm.,* in cap. *Significasti,* de homic. volunt., n. 4 et cap. *Ad audientiam,* eod. tit., n. 2. - *Nider,* Consolator., part. 3, cap. 16. - *Tabiena,* v. *Scrupulus,* n. 2. - *Suar.,* de Censur., disp. 40, sect. 6, n. 8. - *Angles,* Flor., part. 1, tr. de Jejunio, qu. 9, art. 1, dub. 2, prop. 3. - *S. Bonav.,* in 3 sent., dist. 39, art. 3, qu. 1. - *Gersonius,* Reg. mor. general.; Reg. de Euchar.; Opusc. de Contractib., part. 2, prop. 13 et de Praeparat. ad missam et Pollut. noct., consider. 3. - *Ysambert,* in 1am 2ae, qu. 19, disp. 9, art. 3, n. 6. - *Joannes Ildephonsus,* in 1am 2ae, disp. 209, n. 1117 et 1119. - *Salas,* in 1am 2ae, tr. 8, sect. 4, n. 42 et sect. 6, n. 70. - *Cornejo,* tr. 8, disp. 3, dub. 5. - *Joannes a S. Thoma,* in 1am 2ae, disp. 12, art. 4, n. 12 et seq. — [1] Eccli., III, 27.

---

aeque probabilis. sive demum dubium juris sit, sive facti.

[c] Dissertatio anni 1765: *Dell'uso moderato dell'opinione probabile, cap. 5, n. 7 et seqq.*

tra Dei praeceptum certum est, vel utrum sit certum non est; ita ut fortasse reum faciat regem iniquitas imperandi, innocentem autem militem ostendat ordo serviendi[1]. Quamvis igitur subditus sit dubius de belli justitia, potest tamen licite militare ex jussu sui principis; et qua ratione? innixus principio reflexo, quod princeps habet jus certum, ut semper ac de injustitia non constat, ei obtemperetur. — Probatur pariter ex cap. *Dominus, de secund. nupt.*, ubi dicitur, quod si vir dubitet de morte prioris viri suae uxoris, nequit debitum petere, sed tenetur reddere uxori, quae non dubitans in bona fide petit; et cur? ob certum principium reflexum quod, cum uxor sit in bona fide, ipsa in dubio jus habet petendi debitum [a].

Duo principia probabilistarum falsa.

65. - Hanc doctrinam ut certam habet P. Joannes Laurentius Berti [2], qui tenet illicitum esse sequi opinionem minus tutam, licet sit aeque probabilis. Sed unde id probat? probat ex falsitate duorum principiorum, quibus probabilistae licitum esse sustinent. — Primum enim est illud: *Qui probabiliter agit, prudenter agit.* Merito revera Pater Berti ait, principium hoc non esse sufficiens ad operandum cum opinione tantum probabili; etenim, cum opinio adversa pro lege aeque sit probabilis, certitudo de actionis honestate ad recte operandum necessaria nobis deinde non suppetit. — Alterum principium quorumdam probabilistarum est hoc, quod, *cum utraque opinio est probabilis, homo circa opinionem tutiorem judicium suspendit et, probabilitati opinionis benignae se innitens, operatur.* Sed juste idem Pater Berti tale principium etiam reprobat. Illud enim nequaquam de actionis honestate nos certos reddere valet, cum hujusmodi suspensio judicii sit mere voluntaria, unde excusare non potest, quin ignorantia sit vere vincibilis; ideoque eo modo nequit equidem dubium deponi. Quapropter concludit Berti: Posito, quod aliud fundamentum non adest deponendi dubium, quam illa sola opinionis benignae probabilitas, minime licebit nobis illa opinione uti. Secus vero est, scribit ipsemet Berti, casu quo, praeter illam probabilitatem opinionis, aliunde se offerat alia reflexa ratio, sive principium certum, quod de honestate actionis in praxi moraliter certos nos reddit: siquidem tunc nostri judicii certitudo non jam rationibus illius opinionis probabilis, sed principio reflexo certo supervenienti, innititur. Exemplumque affert religiosi, qui dubitans, an possit jejunium solvere ut studio operam praebeat, potest utique solvere, si urgeat superioris praeceptum, quo certus fiat posse citra culpam cibum sumere. Aliud affert exemplum de possessore, qui praedium bona fide possidens, superveniente dubio licite potest possessionem prosequi, si a viro docto tutus reddatur, quod nemo in dubio re legitime possessa spoliari tenetur. Hinc sic concludit: *Procul dubio potest hoc pacto, ex reflexione mentis antea perplexae, fieri judicium practicum moraliter certum.* — Idem scribit Pater Wigandt, ordinis Praedicatorum, dicens: *Probabilius est, non esse peccatum operari cum conscientia speculative dubia, habente annexum judicium practicum de honestate operationis* [3]. Ratio, quia qui sic operatur, prudenter judicat, in his circumstantiis se licite et honeste operari.

Consentiunt domini Ballerini in suo opere, cui titulus: *Moralium actionum regula, seu Quaestio de opinione probabili;* qui, licet strenue rigidam sententiam tueantur, huic tamen doctrinae tamquam certae libenter subscribunt, dicendo: *Quod...*

[1] Cfr. *S. August.*, Contra Faustum, lib. 22, cap. 75, (ex quo fere quoad verba haec deprompta sunt). — [2] De theologicis Disciplinis, lib. 21, cap. 13, vers. *Patroni* et seqq. et capit. 14, proposit. 3. — *Berti*, loc. cit., capit. 13, vers. *Patroni*. — [3] Tract. 2, exam. 1, quaest. 5, num. 10, resp. 2.

---

64. - [a] Cap. *Dominus, de secundis nupt.*, haec decernit: « Si vero aliquis vel aliqua id hactenus non servavit, [h. e. si secundas nuptias contraxit, dum de morte prioris conjugis nondum constaret], et de morte prioris conjugis adhuc sibi existimat dubitandum, ei quae sibi nupsit, debitum non deneget postulanti ». Cujus dicti rationem Glossa, in v. *Non deneget*, his verbis affert: « Et ita propter dubium, praesumitur pro matrimonio: quod fieri debet..., nisi quando dubitatur an contractum sit matrimonium ».

in praxi ex directis principiis minime certis incertum est, ex certo reflexo principio fit omnino certum. Ipsique pariter de hoc plura adducunt exempla, et signanter illud mox supra a nobis relatum, de dubio impedimento matrimonii contracti: quo casu ajunt quod, licet ob principia directa incertum sit, an conjux dubitans possit debitum reddere, nihilominus ob principium reflexum, quod ex canone et ratione deducitur, secure reddere valet. Unde concludunt: *In his omnibus exemplis observandum est, reflexa principia particularem quaestionem non solvere, sed incertam relinquere... Sola praxis certa est, eo quod principia reflexa praxis in eo dubio dirigendae certam regulam figant.* Idem scribit Pater Gonet [1]. Tandem idem Pater Lector Joannes Vincentius Patutius, qui in hac controversia duplici libello strenue mihi se opposuit, id pro explorato admittit: nempe quod, cum principium reflexum est certum, jam reddit actionem certe honestam. Sic enim ait in suo libello [2]: *Se fosse vero che nel caso d'incertezza della legge, la legge non vi fosse, perchè non promulgata abbastanza: oh allora sì (come accennai), avreste un principio certo, se non diretto, almeno riflesso, onde formar un dettame prudente certo di poterlo celebrare lecitamente* (loquitur de quodam contractu dubie licito); *attesochè, non essendovi legge che lo proibisca, qual timor saggio potrebbevi essere di trasgredire la legge che certamente non v'è?* Melius dixisset: quae *certe non obligat;* quod alias ad idem reducitur, quia lex quae non obligat, est tanquam non esset.

Et sic intelligitur, quomodo judicium speculative dubium, sive probabile de honestate actionis, potest in praxi fieri moraliter certum. — Sed, quis objiciet, quomodo rationes speculative tantum probabiles possunt in praxi moraliter certae evadere? Hoc evenit, ut optime tradunt episcopus Abelly et P. Eusebius Amort, non ex eo quod ipsaemet rationes speculative probabiles alicujus opinionis fiunt in praxi moraliter certae: sed quia aliae sunt rationes ipsius opinionis, quae tantum probabiles sunt, aliae vero sunt rationes principii reflexi, quibus in praxi ultimum formatur judicium moraliter certum ex illo principio certo; et sic actio, quae speculative est tantum probabiliter honesta, in praxi certe moraliter honesta evadit.

Probata auctoritate

66. - Ut ergo nostram firmemus conclusionem, nimirum, quod lex dubia non obligat, sic certo tramite arguimus: principium a D. Thoma superius jam probatum est, quod lex non habet virtutem obligandi, nisi sufficienter promulgata sit et innotescat. Casu autem, quo duae opiniones concurrant aequalis ponderis, tunc quidem lex nequit dici sufficienter promulgata: tunc enim sufficienter promulgatum est dubium an lex existat, sed non est promulgata lex; ac propterea ipsa non potest obligare.

Hanc sententiam novissime Eusebius Amort, Germanus, vir doctrina undique perspicuus, tanquam certam defendit in sua morali et scholastica Theologia, Bononiae typis data anno 1753, postquam Romae emendata fuit jussu Benedicti XIV, cui ipse auctor supplices preces dedit, ut curaret opus ante ejus publicationem a cordatis theologis Romae revideri et, ubi oportere censeret, emendari. Pontifex votis annuit, et transmisit ei aliqua menda in opere emendanda, salva tamen quaestione de opinione aeque probabili, ut videre est in ipsius opere. — Scribit Auctor, quod ubi opinio pro lege evidenter et notabiliter probabilior non apparet, moraliter certum est legem obligantem non existere: dicens quod Deus, juxta suam divinam Providentiam, cum ipse vult legem suam obligare, efficere tenetur ut evidenter et notabiliter probabilior appareat: *Quandocumque* (sic loquitur) *existentia legis non redditur credibilior non ipsa, moraliter certum est non dari legem... Patet ex natura Providentiae divinae, quae, sicut tenetur suam religionem reddere evidenter credibiliorem, seu probabiliorem non ipsa, ita etiam tenetur suam legem reddere notabiliter credibiliorem, seu probabiliorem non ipsa* [3]. Tò *non ipsa* intelligit, non ipsa lege,

Baller., Moral. action. regula, cap. 1, § 9. - [1] Manual., part. 2, tr. 3, de Act. hum., cap. 16, quaer. 2ª, v. *Dixi.* — [2] La causa del probabilismo richiam. all'esame..., § 4. - *Abelly*, de Act. hum., cap. 1, sect. 6, § 2, vers. *Dicet aliquis.* - *Amort*, de Consc., disp. 2, qu. 5, notand. 1 et 3. — [3] De Act. hum., disp. 2, quaest. prolegom., § 4, quaer. 10.

sed rationibus quae nobis illam notabiliter probabiliorem reddunt. — Deinde alio loco rationem adducit: quia lex stricte dubia sufficienter caret promulgatione, sine qua lex non est lex, sive non est lex obligans: *In hoc casu* [nempe, cum utraque opinio est aeque probabilis], *moraliter certum est non dari legem directam prohibentem...*, [quia] *in hoc casu non datur sufficiens promulgatio legis; sed ea promulgatio est inseparabilis ac essentialis character legum*[1]. Additque idem sensisse Patres: *Patres, in dubio stricte tali, ubi in neutram partem inflectitur mentis sententia, relinquunt homini potestatem sequendi benigniora; ergo agnoscunt aliquod generale principium, quo possit formari prudens judicium concomitans vel reflexum de non existentia legis.* — Et revera S. Gregorius Nazianzenus[2], de quodam Novatiano loquens, ait: *An ne juvenibus quidem viduis, propter aetatis lubricum, ineundi matrimonii potestatem facis? At Paulus hoc facere minime dubitavit, cujus te scilicet magistrum profiteris... Verum, inquis, haec minime post Baptismum. Quo argumento id confirmas? aut rem ita se habere proba; aut, si id nequis, ne condemnes. Quod si res dubia est, vincat humanitas et facilitas.* Item S. Leo[3]: *Sicut quaedam sunt, quae nulla possunt ratione convelli* (prout sunt decalogi praecepta, et sacramentorum formae, sicut explicat Glossa); *ita multa sunt, quae, aut pro necessitate temporum, aut pro consideratione aetatum, oporteat temperari: illa consideratione semper servata, ut in iis quae vel dubia fuerint aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec praeceptis evangelicis contrarium, nec decretis sanctorum Patrum inveniatur adversum.* Dicit *sequendum;* nam praelati subditis permittere debent, ut possint opinionibus minus rigidis uti, ubi illae nec Evangelio, nec Patrum doctrinis adversantur, juxta illud Chrysostomi documentum: *Circa vitam tuam esto austerus; circa alienam, benignus*[4]. Item Lactantius[5] scribit: *Stultissimi est hominis, praeceptis eorum velle parere, quae, utrum vera sint an falsa, dubitatur.*

Item S. Augustinus brevibus totum quod dicimus confirmat: *Quod enim neque contra fidem, neque contra bonos mores esse convincitur* (nota *convincitur*), *indifferenter est habendum*[6]. Quaelibet igitur actio nobis permissa est, modo convicti aut moraliter certi non simus, illam contra fidem aut bonos mores esse. — Item S. Doctor[7], scribens ad Januarium, improperat animos nimium timidos habere, qui in dubiis nihil rectum existimant, nisi quod Scripturae auctoritate, aut Ecclesiae traditione, aut quod pro vitae corrigendae utilitate, certum esse dignoscitur. En ejus verba: *Sensi enim, saepe dolens et gemens, multas infirmorum perturbationes fieri per quorumdam fratrum contentiosam obstinationem vel superstitiosam timiditatem; qui in rebus hujusmodi, quae neque Scripturae sanctae auctoritate, neque universalis Ecclesiae traditione, neque vitae corrigendae utilitate, ad certum possunt terminum pervenire..., tam litigiosas excitant quaestiones, ut, nisi quod ipsi faciunt, nihil rectum existiment.* — His accedit S. Basilius [a)], qui, de quibusdam loquens, qui juramentum quoddam a se praestitum invalidum fuisse autumabant, ita scripsit: *Consideranda autem sunt, et species jurisjurandi, et verba, et animus quo juraverunt, et sigillatim quae verbis addita fuerunt; adeo ut, si nulla prorsus sit rei leniendae ratio, tales omnino dimittendi sint*[8]. Dixit igitur tum dumtaxat dimittendos (sive non audiendos) esse, cum nulla penitus favens benigna ratio eis subesset. — Item accedit S. Bernardus, qui, generice loquendo de rebus in utramque partem disputatis, ad Hugonem S. Victoris sic scribit: *Sane, ibi unusquisque in*

[1] Loc. cit., disp. 2, quaest. 5, *Dico 2°*. — [2] Orat. 39, in Sancta lumina, n. 18 et 19. — [3] Can. *Sicut quaedam*, dist. 14. Cfr. ap. Migne S. Leon. Epist. 167, ad Rustic. in prooem., quae fere ad verba in Decreto describitur. — [4] Can. *Alligant*, caus. 26, qu. 7. Cfr. Opus imperfect. in Matth. (inter opera Chrysostomi spuria), homil. 43, ad cap. XXIII Matth., quod fere concordat. — [5] Div. Institut., lib. 3, cap. 27. — [6] Ad inquisit. Januarii, lib. 1 (sive Epist. 54), cap. 2, n. 2. — [7] Loc. cit., n. 3. — [8] Epist. 188, can. 1, n. 10.

---

66. - [a)] Melius forte et rectius sic dicetur: S. Basilius de quibusdam loquitur, « qui jurant se ordinationem non accepturos, ejurantes, ne cogantur pejerare ».

suo sensu securus abundat, ubi aut certae rationi, aut non contemnendae auctoritati, quod sentitur, non obviat [1]. Ait itaque S. Doctor quemque tuto procedere, eas opiniones sequendo, quae certae rationi aut auctoritati, quae sit tanti momenti, ut nemo ab illa desciscere possit, se non opponunt. — His addendus S. Bonaventura, qui, de votis agens, super quibus Papa dispensare possit, tres in medium adducit opiniones; et deinde concludit: *Quae istarum trium opinionum sit verior, fateor me nescire; et satis potest quaelibet sustineri... Si quis tamen velit hanc ultimam acceptare, non occurrit ei inconveniens manifestum* [2]. Non ait praeferendam esse tutiorem, sed quamlibet earum sustineri posse et acceptari.

Audiamus insuper Melchiorem Canum, qui, impugnando sententiam Scoti obligantis peccatores omnibus diebus festivis ad contritionis actum producendum [b], scripsit: *Jus humanum nullum est, aut evangelicum, quo hoc praeceptum asseratur; proferant, et tacebimus* [3]. Et subdit: *Quoniam ignoro, unde ad hanc opinionem doctores illi venerint, libere possum, quod non satis explorate perceptum sit et cognitum, sine ulla dubitatione negare* [4]. Idem sensisse Scotum, certum videtur, ubi de quadam opinione scripsit: *Cum multis sit probabilior pars negativa, non sine peccato aliquis se exponit dubio, sequendo affirmativam minus probabilem* [c]. Ergo juxta Scotum, qui sequitur opinionem aeque probabilem, non peccat. — Idem pariter scripsit card. Lambertinus, deinde creatus Pontifex sub nomine Benedicti XIV, dicens: *Non si debbono porre legami, quando non vi è una chiara legge che gl' imponga* [5].

Probatur ratione.

67. - Sed deveniamus nunc ad *rationes intrinsecas* nostrae sententiae: pro quibus, rem ex suis principiis, Angelico Doctore semper duce, sumamus. — S. Thomas sic legem definit: *Lex quaedam regula est et mensura actuum, secundum quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur: dicitur enim lex a ligando, quia obligat ad agendum* [6]. Deinde idem S. Thomas docet, hanc regulam sive legis mensuram, ad hoc ut subditi eam observare adstringantur, debere eis esse per promulgationem manifestatam; quapropter [7] quaesitum proponit: *Utrum promulgatio sit de ratione legis?* Et sic respondet: *Lex imponitur aliis per modum regulae et mensurae; regula autem et mensura imponitur per hoc, quod applicatur his quae regulantur et mensurantur. Unde ad hoc quod lex virtutem obligandi obtineat, quod est proprium legis, oportet quod applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent. Talis autem applicatio fit per hoc quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione. Unde promulgatio ipsa necessaria est ad hoc quod lex habeat suam virtutem.* Lex igitur ante promulgationem vim obligandi non habet: leges enim, ut scribit Gratianus [8], tunc vim legis acquirunt, et leges tunc proprie nuncupantur et sunt, cum sunt promulgatae: *Leges instituuntur, cum promulgantur.* Hinc a S. Thoma alibi ita lex definitur: *Quaedam rationis ordinatio ad bonum commune, ab eo qui curam communitatis habet promulgata* [9]. Notentur verba, *ordinatio promulgata.*

Lex promulganda

Haec autem promulgatio est necessaria omnino ad obligandum, nedum in humanis legibus, sed etiam in divinis et naturalibus, prout idem S. Doctor tradit. Nam hoc sibi objicit [10]: *Lex... naturalis maxime habet rationem legis; sed lex naturalis non indiget promulgatione: ergo non est de ratione legis quod promulgetur.* Et sic respondet: *Dicendum quod promulgatio legis naturae est ex hoc ipso, quod Deus*

Etiam divina et naturalis.

[1] Ep. ad Hug. de S. Vict., seu tract. de Baptism., cap. 5, n. 18. — [2] In 4, dist. 38, art. 2, qu. 3. — [3] Relect. de Poenit., part. 4, concl. 3. — [4] Loc. cit., part. 4, v. f., vers. *Ad ultimum.* — [5] Notificaz., tom. 4, notif. 13. Cfr. edit. Praten., notif. 80, n. 19. — [6] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 1, in corpore. — [7] Loc. cit., artic. 4. — [8] Can. *In istis*, dist. 4. — [9] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4, in corpore. — [10] Loc. cit., ad 1ᵐ.

---

[b] Cfr. de hac Scoti allegatione notam *b*, ad num. 60.

[c] Scotus haec dicit *in 4, dist. 11, qu. 6, n. 2,* de materia Eucharistiae ita scribens: « Cum dubium sit an amidum sit hujusmodi materia, et pars negativa multum sit probabilior, non sine peccato aliquis se exponit tali dubio ».

eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam. Itaque S. Thomas non negat legem naturalem promulgatione indigere; dicit tantum legis naturalis promulgationem non fieri humano modo, sed naturali lumine, quod Deus in hominum mentes ingerit. — Hinc doctissimus card. Gotti ait: *Ad hoc, ut lex in actu secundo obliget,... requiritur quidem indispensabiliter, ut subditis promulgatione proponatur* [1]. Dicit, *in actu secundo;* quia lex non adhuc promulgata habet in se vim obligandi in actu primo, scilicet, ut ipsa actualiter deinde obliget, cum promulgata fuerit; sed, ut in actu secundo, nempe actualiter obliget, requiritur indispensabiliter ejus promulgatio subditis facta: *Actualiter* (scribit Silvius)... *tunc* [lex] *unicuique promulgatur, quando cognitionem* [homo] *a Deo accipit dictantem, quid juxta rectam rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum* [2].

De hac promulgationis necessitate, ut lex obliget, Dominicus Soto rationem assignat, dicens: *Nulla lex ullum habet vigorem legis ante promulgationem... Nullam... exceptionem conclusio haec permittit. Et probatur ex natura ipsius legis: est enim regula et mensura nostrarum actionum; regula autem, nisi operantibus applicetur, vana est. Applicari autem nequit, nisi per ejus notitiam; nam qui regula utitur, eam intueri necesse habet* (nota *intueri*). *Fit ergo consequens, ut, ante promulgationem qua subditis innotescit, non eos obligando perstringat, sed tunc praecipi quando promulgatur* [3]. Quapropter ait Joannes Gersonius, nec etiam Deum obstringere posse creaturam ad legem observandam, nisi prius praeceptum ac voluntatem suam Deus creaturae manifestet: *Necesse est, dari manifestationem ordinationis ac voluntatis Dei; nam per solam ordinationem, aut per solam suam voluntatem, non potest Deus absolute creaturae imponere obligationem; sed ad hoc opus est, ut ei communicet notitiam unius aeque ac alterius* [a]. — Ex hoc Pater Gonet argumentum ducit, bene posse dari ignorantiam invincibilem etiam praeceptorum naturalium, quae a primis principiis valde sunt remota; sicque arguit: *Lex enim vim obligandi non habet, nisi applicetur hominibus per promulgationem seu intimationem... Sed lex naturalis non intimatur nec promulgatur omnibus hominibus quantum ad omnia praecepta quae continet, nimirum quantum ad illa quae sunt remotissima a primis principiis... Ergo non obligat omnes homines quantum ad illa praecepta. Subindeque potest dari de illis ignorantia invincibilis, et excusans a peccato* [4].

68. - Sed nunc accedamus ad objectiones Patris Patutii discutiendas, quibus hujus nostri principii certitudo clarius innotescet.

Pater Lector objicit I° contra hoc principium: ad reddendam legem sat promulgatam, satis esse notitiam tantum probabilem, quae ex opinione probabili stante pro lege, jam habetur. — Huic objectioni dico primo: verbum *notitia*, juxta omnia vocabularia, idem esse ac *cognitio*. Cognitio autem legis et opinio probabilis legis omnino differunt. — Praeterea respondeo, quod si admitti vellet sub verbo *notitiae* intelligi notitiam probabilem, ad summum id solummodo admitti potest, casu quo notitia adesset probabilis tantum pro lege: tunc enim legi quaedam moralis certitudo assisteret. Sed cum adest ex alia parte opinio aeque probabilis pro libertate, tunc ex neutra parte aliqua potest superesse probabilitas, seu probabilis ratio apta ad prudentem hominis assensum sibi trahendum; nam ex his aequalibus probabilitatibus aliud quam merum dubium non resultat, an existat vel non existat lex. Id clare docet S. Thomas: *Intellectus noster... respectu partium contradictionis se habet*

Objicitur 1°.

Resp.: Aliud notitia, aliud opinio.

In aequali probabilitate soli dubio est locus.

[1] Tom. 2, tr. 5, qu. 1, dub. 3, n. 21. — [2] In 1^{am} 2^{ae}, qu. 90, art. 4, quaer. 4, vers. *In resp. ad* 1um. — [3] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4. — [4] Clyp., part. 2. tr. 6, de Legib., disp. 3, n. 47. - *Patutius,* La causa del Probabilismo, § 5.

---

67. - [a] Verba Gersonii, *de Vita spirit., lect. 2,* vers. *Lex divina,* sunt haec: « Deus se solo non obligat creaturam rationalem, nisi per notificationem suae rationis rectae, dictantis et volentis creaturam sic teneri seu ligari... Nec recta ratio sine voluntate, nec e contra, sunt in Deo obligationis complementum ».

diversimode; quandoque enim non inclinatur magis ad unum, quam ad aliud; vel propter defectum moventium, sicut in illis problematibus, de quibus rationes non habemus; vel propter apparentem aequalitatem eorum, quae movent ad utramque partem: et ista est dubitantis dispositio, qui fluctuat inter duas partes contradictionis[1]. Idemque alibi brevius docet: *Inter aequalitatem etiam rationum et argumentorum, soli dubio est locus* [a].

Pater Berti praeterea inquit quod, sicut statera tam in aequilibrio est cum ei nullum pondus imponitur, quam cum aequalia imponuntur onera; eodem modo, cum duae probabiles opiniones occurrunt, ipsae adeo judicium suspendunt, ac si nulla ex utraque parte probabilitas existeret: *In aequilibrio manet lanx, sive nullum neutri parti, sive utrique onus aequale imponatur*[2]. Idem dicunt Pater Gonet, Vasquez [b], Lacroix [c], et communiter omnes probabilistae et probabilioristae. Idemque tandem fatetur idem Pater Patutius, his verbis[3]: *Immota manet libra, in cujus utraque lance aequale pondus collocatur; nec ad unam inflectitur partem nec ad aliam.* Et alibi confirmat[4]: *Essendo evidente che due opinioni contraddittorie, egualmente probabili, non possono se non generare il dubbio.* Itaque respectu ad nostram controversiam, in qua de duabus opinionibus aeque probabilibus agitur, dici nón valet probabilem legis notitiam sufficere ad eam promulgatam efficiendam. Eo enim casu, neutiquam notitia sufficiens ad legem promulgandam habetur; sed tantum ad promulgandum dubium sive meram haesitationem, an adsit lex vel non; quandoquidem, cum duae aequalis ponderis opiniones concurrunt, evenit (ut diximus) nullam earum pondus habere.

69. - Objicit II°, et ait aliam esse promulgationem legis, aliam legis divulgationem, sive notitiam privatam quam subditi de lege recipiunt; lex enim, cum jam promulgata fuit, sine hac notitia a subditis accepta, eos obstringendi virtutem habet. Subdit autem quod omnes leges, sive humanae, sive divinae, jam satis promulgatae fuerunt. — Et primo loco, *de humanis legibus* loquens, dicit, hae ut obligent, sufficere quod communitati, per banditores aut per affixionem scripturae in publicis locis, promulgatae fuerint. Objicit secundo.

Concedimus quod, ut *lex humana* vim habeat obligandi, sat est ut communitati promulgetur; nec, ut notitia ad quemcumque perveniat subditum, requiritur. Sed advertendum, quod id valet tantum quoad materiale legis objectum, quod a lege praeceptum aut vetitum fuerit; non tamen quoad conscientiae obligationem legem servandi. — Me explico. Si v. gr. quaedam fuerit lex promulgata, qua invalidus contractus aliquis, sine aliquibus solemnitatibus initus, declaratur; tunc subditus, licet legem ignoret, tenetur tamen, cum de illa Respond. lex communitati promulgata obligat. Quomodo sensu.

[1] De Verit., qu. 14, art. 1, corp. — [2] Lib. 21, cap. 14, prop. 3, vers. *Praecedenti.* - *Gonet,* Manual., part. 2, tr. 3, de Act. hum., cap. 16, v. f., vers. *Quaeres 4°.* — [3] Brevis Instruct., de regula proxim., cap. 3, arg. 2. — [4] La causa del Probabilismo, § 4. - *Patutius,* La causa del Probabilismo, § 2.

---

68. - [a] Alterum hunc textum apud S. Thomam reperire nequivi; neque aliud videtur esse quam praecedentis textus summarium; idque ex eo liquet, quod S. Alphonsus eum deprompsit ex Patutio, *Brev. Instruct. de Reg. proxima, cap. 3, arg. 3;* Patutius autem textum hunc allegat tamquam ex Op. *de Verit., qu. 14, art. 1,* ubi revera non alius habetur textus, nisi qui prior a S. Alphonso relatus est; igitur S. Doctor a Patutio deceptus est.

[b] Vasquez hanc eamdem doctrinam innuit tantum, dum *in 1am 2ae, disp. 65, cap. 1, n. 4,* scribit: « Potest... aliquis intellectus dupliciter dubius esse de aliqua re: primum, si utramque partem contradictionis quis apprehendat, et rationibus adductis, conetur cognoscere convenientiam inter extrema in aliqua parte illius, et tamen in neutra illam inveniat ».

[c] Croix, *lib. 1, n. 265,* partim tantum tenet doctrinam a S. Alphonso hic propugnatam; eam scilicet restringit ad argumenta similia: « Motiva similia, inquit, et aequalia se perfecte elidunt; id est, si vis movendi unius sit aequalis vi movendi alterius, et ob similem ac sibi mutuo directe oppositam rationem moveant, neutrum retinet vim simpliciter promovendi intellectum, quia quidquid affertur pro una parte, cognoscitur habere aliud aequale prorsus simile contrarium; ergo intellectus fiet immotus, sicut si duo pondera plane similia sint in lancibus, aut si duo equi fortes trahunt in oppositas partes, reddunt libram vel currum immotum ».

notitiam accipit, stare praescripto legis jubentis, contractum habendum esse uti irritum, aut aliquam poenam solvendam fore: nam in foro externo, cum lex jam promulgata fuerit, omnes eam scire praesumuntur. Respectu vero conscientiae, profecto minime peccat qui legem illam sibi ignotam non servat; modo ob suam negligentiam non scivisse acciderit. Sicque intelligitur textus S. Thomae a Patre Patutio adductus: *Illi, coram quibus lex non promulgatur, obligantur ad legem observandam, in quantum in eorum notitiam devenit per alios, vel devenire potest, promulgatione facta* [1]. Tò *vel devenire potest* intelligitur, in quantum legis notitia subditis pervenire poterat, et ob eorum negligentiam non pervenerit; nam alioquin, si eorum ignorantia fuerit inculpabilis, legem non servando minime peccant. Ita relatum textum recte explicat Cajetanus [2], dicens eos tantum reos offensae legis esse, qui eam nesciunt: *vel quia noluerunt, vel quia neglexerunt facere quod in eis erat ad sciendum. Alioquin, absentes nescii promulgatae legis non ligantur. Propter quod... accusari nec apud Deum nec apud homines ignorantiae possunt.* Idemque scribunt Petrus Collet [3] et Pater Franciscus Suarez [4]. — Adduntque idem Pater Suarez [5], Aravius [6], Tapia [7], Castropalaus [8], Gregorius Martinez [9], Sanchez [10], Villalobos [11], Salmant. [12], non tantum eos reputandos esse nescios, qui legem omnino ignorant; sed etiam illos, qui post debitam diligentiam de ea dubitant *a)*: lex enim (ut diximus) non ligat, nisi subditis applicetur per certam, non autem dubiam notitiam. Idque traditur ab eodem S. Thoma, qui docet: *Nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti* [13]. Sed de hoc textu infra latius disserendum erit.

70. - Sic de humanis legibus. Loquens autem Pater Patutius *de legibus divinis,* dicit ipsas jam ab aeterno promulgatas fuisse, et usque ab aeterno perfectam obligandi habuisse virtutem, priusquam creaturae legem audirent ac cognoscerent. Idque procedere ait ex eo, quod lex aeterna habet ab aeterno promulgationem *causalem, virtualem et eminentem,* quae deinde in tempore formalem etiam promulgationem infert. Hoc deducit ex verbis S. Thomae, qui ait: *Dicendum quod promulgatio fit et verbo et scripto; et utroque modo lex aeterna habet promulgationem ex parte Dei promulgantis, quia et verbum divinum est aeternum, et scriptura libri vitae est aeterna; sed ex parte creaturae audientis aut inspicientis, non potest esse promulgatio aeterna* [14]. — Verumtamen ego assero (idque clare probabo), quod lex aeterna, respectu hominum, non est propria lex. Propria enim lex quoad ipsos est lex naturalis; quae, licet sit participatio legis aeternae, ipsa tamen est ea quae proprie homines ligat, cum lex naturalis tantum hominibus promulgetur et rationis lumine applicetur. Saltem dico (prout alii theologi loquuntur), quod lex aeterna, quamvis in se vim habuerit obligandi in actu primo; attamen non fuit lex obligans actualiter et in actu secundo, donec fuerit proposita, et per ejus cognitionem creaturis applicata: sicque asseveranter ajo a S. Thoma et ab omnibus theologis doceri.

Objectio ex lege divina.

Respond.: lex aeterna obligat in actu primo.

En quomodo loquitur Duvallius: *Postremo dubitabis an ipsa lex* [aeterna] *semper habuerit et habeat veram et propriam rationem legis? Respondeo, in tempore, quando productae sunt creaturae, habere de facto rationem verae legis; siquidem vere et proprie omnibus creaturis, tamquam subditis, fuit et est indita et im-*

[1] 1ª 2ae, qu. 90, art. 4, ad 2um. — [2] In 1am 2ae, qu. 90, art. 4, ad 2um. — [3] Institut., tr. de Legib., cap. 1, art. 2, obj. 2, resp. — [4] De Legib., lib. 3, cap. 17, n. 12 et 13. — [5] De Censur., disp. 40, sect. 5, n. 14. — [6] In 1am 2ae, qu. 97, disp. 3, sect. 3, diff. 3, n. 31. — [7] Catena, lib. 4, de Legib., qu. 15, art. 2, n. 1. — [8] Tr. 1, disp. 8, punct. 7, n. 1. — [9] In 1am 2ae, qu. 96, art. 4, dub. 15, concl. 4. — [10] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 32. — [11] Sum., part. 1, tr. 1, diffic. 24, n. 2. — [12] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 110. — [13] De Verit., qu. 17 art. 3. — *Patutius,* La causa del Probabilismo, § 2, vers. *Dalle leggi umane* et vers. *Laonde que' teologi.* — [14] 1ª 2ae, qu. 91, art. 1, ad 2um.

---

69. - *a)* Auctores hic allegati non expressis verbis asserunt habendos esse ut nescios legis, eos qui, facta diligentia, de ipsa lege dubitant; sed negant eos teneri ad legem servandam; quod utique eosdem pares efficit illis, qui legem prorsus nesciunt.

posita; si tamen ab aeterno spectetur, dicendum est eam non esse vere et proprie legem, sed tantum aliquid quod se habeat instar legis. Deinde rationem assignat: *Tum, quia de ratione verae legis est, ut imponatur et promulgetur subditis; nulli autem fuerunt subditi ab aeterno...; tum, quia lex in universum essentialiter est regula quaedam practica; haec autem regula non potuit imponi Verbo et Spiritui Sancto, quia ipsimet sunt regula et rectitudo ipsa* [1]. — Idem scribit Petrus de Lorca: *Lex aeterna non est principium et ratio agendi alicui, qui legi subditus sit, neque est illi regula proxima suarum actionum; sed est ratio agendi ipsi Deo, et regula divinarum operationum, qua mundum gubernat; si cui ergo esset lex, esset Deo... Si quo modo autem lex aeterna respicit creaturas, remote respicit, quatenus a Deo moventur et gubernantur; non vero quia sit imperium in creaturas latum, aut quia proponatur ipsis ut regula, qua suas actiones mensurare et componere possint.* Et loquens de verbis illis S. Thomae: *et verbo,* dicit: *Expressio illa* in verbo divino *aeterna fuit in ipso Deo necessitate naturae facta, et non relata ad aliquas creaturas, quod promulgatio legis requirit; semper enim promulgatio legis ad subditos refertur* [2]. Idem scribit Lud. Montesinus: *Resp., hujusmodi legem aeternam promulgatam esse ab aeterno ipsimet Deo... Deus sibimet est lex et sibi est regula...; et ita intelligimus nos Deum sibi promulgare legem* [3]. Idem scribit Jod. Lorichius, loquens de lege aeterna: *Hac lege, Deus omnia ordinat ad seipsum... Et est promulgata apud ipsum ab aeterno...; hominibus autem promulgatur quando eis innotuit, et semper innotescit* [4]. Quomodo autem his doctrinis conciliari potest quod asserit Pater Patutius, nempe: legem aeternam ab aeterno perfectam obligandi habuisse virtutem, priusquam creaturae legem audirent ac cognoscerent?

Praefatis aliorum doctrinis congruit id quod in alio loco docet ipse S. Thomas, dicens legem aeternam non esse propinquam regulam humanae voluntatis, sed potius esse *rationem Dei.* En ejus verba: *Regula autem voluntatis humanae est duplex. Una propinqua et homogenea, scilicet ipsa humana ratio; alia vero est prima regula, scilicet lex aeterna, quae est quasi ratio Dei* [5]. Nec obstant verba ejusdem S. Doctoris, supra relata: *Lex aeterna habet promulgationem ex parte Dei promulgantis* [6]. Nam ibidem jam subdit S. Doctor: *Sed ex parte creaturae audientis aut inspicientis, non potest esse promulgatio aeterna.* — Nunc quaero, quaenam divinae legis promulgatio est illa quae homines ligat? Promulgatio *ex parte Dei,* aut promulgatio *ex parte creaturae?* Id declarat idem S. Thomas loco ubi dixit quod, ut lex *virtutem obligandi obtineat..., oportet quod applicetur hominibus... Talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione* [7]. Et deinde objiciens sibi (*ad primum*), legem naturalem non indigere promulgatione, respondet quod *promulgatio legis naturae est ex hoc ipso, quod Deus eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam.* Nunc arguo: Si verum esset, quod S. Thomas sensisset legem aeternam, eo quod aeternam promulgationem habet, ab aeterno homines obligasse, priusquam ipsi legem cognoscerent, utique ob hanc rationem respondisset, legem naturalem, quae legis aeternae participatio est, promulgatione non indigere: sed ipse respondit, promulgationem legis naturae fieri, cum ipsa ab hominibus naturali lumine cognoscitur. Nec aliter respondere poterat; cum prius in eodem articulo firmiter statuerit, quamcumque legem vim obligandi non habere, nisi in notitiam hominum ex promulgatione deducatur.

Adde id, quod tradit S. Thomas alio loco, ubi quaerens: *Utrum sit in nobis aliqua lex naturalis?* sic respondet: *Dicendum quod... lex, cum sit regula et mensura, dupliciter potest esse in aliquo: uno modo, sicut in regulante et mensurante; alio modo, sicut in regulato et*

[1] In 1^{am} 2^{ae}, de Legib., qu. 2, de Lege aeterna, v. *Postremo dubitabis.* — [2] In 1^{am} 2^{ae}, de Legib., disp. 5, membr. 2, vers. *Primo.* — [3] Tom. 2, disp. 20, qu. 4, num. 83 et 84. — [4] Thesaur., v. *Lex,* n. 6. vers. *Secundo.* - *Patutius,* La causa del Probabilismo, § 2, vers. *Laonde que' teologi.* — [5] 1^{a} 2^{ae}, qu. 71, artic. 6, in corpore. — [6] 1^{a} 2^{ae}, qu. 91, artic. 1, ad 2um. — [7] 1^{a} 2^{ae}, qu. 90, artic. 4, in corpore.

mensurato, quia, in quantum participat aliquid de regula,... sic regulatur... Et talis participatio legis aeternae in rationali creatura lex naturalis dicitur [1]. Igitur S. Doctor distinguit hic legem aeternam a naturali, et docet quod lex aeterna respicit Deum regulantem, lex autem naturalis respicit hominem regulatum; et quoniam lex naturalis est legis aeternae participatio, ideo *in quantum participat aliquid de regula* [per legem naturalem]..., *sic regulatur*. — Ideo in tantum lex aeterna homines ligat, in quantum ipsa hominibus per legem naturalem participatur, eisque promulgatione innotescit; prout dicit Duvallius: *Quaeres... quomodo nobis innotescit lex illa aeterna, quod idem est ac si quaereretur quomodo promulgatur... Dico eam, ut est in creaturis tamquam subditis, per alias leges nobis innotescere, quippe cum leges illae sint ipsius participationes* [2]. Idem scribit Franciscus de Arauxo: *Cum lex aeterna non obliget creaturas rationales, nisi mediante lege naturali, vel positiva divina vel humana, ad istarum promulgationem illa quoque sufficienter promulgatur* [3]. Lex igitur quae hominem ligat est tantum lex naturalis; quia ipsa tantum potest esse homini regula et mensura, qua reguletur et mensuretur.

Praeterea, quamvis admittamus, legem aeternam esse propriam legem respectu etiam hominum, atque habere vim in actu primo eos obligandi, quid inde? — Equidem aeterna lex non ligat in actu secundo, quousque creaturis non promulgetur, et per ejus cognitionem applicetur. Sapienter id tradit card. Gotti: *Sequitur quod lex aeterna ab aeterno in actu secundo neminem obligaret, non ex defectu virtutis, sed ex defectu termini... Ita ab aeterno fuit lex in mente Dei concepta, quamvis pro aeterno non promulganda, nec implenda, nec in actu secundo obligans... Fuit tamen ab aeterno lex; quia ad rationem legis satis est, ut vim habeat obligandi, quamvis nondum liget, quia nondum applicata et promulgata* [4]. Notentur verba: *quamvis nondum liget, quia nondum applicata et promulgata.* Idem scripsit Tournely Continuator [5]: *Quia tamen lex aeterna ante creaturarum existentiam vere et stricte obligans non fuit, cum nihil esset ad extra quod ea obligaretur; palam est, rationem plenam et completam legis tunc tantum ei competere potuisse, cum extiterunt creaturae, quibus intimata fuit ac promulgata, aut saltem quae impressione ipsius ordinari ac moveri coeperunt.* Idem dixit Pater Cuniliati: *Legis... violatores non sunt illi, quibus nondum lex innotuit* [6].

Instat Pater Patutius, dicens: Sed si lex aeterna fuit vera lex, antequam homines eam cognoscerent, vere, priusquam lex ipsis innotesceret, homines obligavit, cum sit essentialis proprietas cujuscumque legis obligare *a)*. Et pro se citat cardinalem Gotti, qui dicit legem aeternam veram fuisse legem, ac propterea ab aeterno vim habuisse obligandi. — Respondeo, et distinguo: Alia est proprietas legis promulgatae, alia legis non promulgatae. Proprietas legis promulgatae est perfecte obligandi actualiter et in actu secundo. Proprietas autem legis non promulgatae est obligandi imperfecte tantum, in actu

[1] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 2, corp. — [2] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, de Legib., qu. 2, de Lege aeterna, v. *Quaeres rursus.* — [3] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 90, disp. 1, sect. 5, n. 30. — [4] Tom. 2, tr. 5, qu. 2, dub. 1, n. 13. — [5] De Legib., cap. 2, qu. 3, i. f. — [6] Theol. mor., tract. 1, capit. 2, § 1, num. 5. - *Gotti*, loc. cit., num. 10 et 13.

---

70. - *a)* Patutius, in suo opere: *La causa del Probabilismo etc.*, § *2*, vers. *Laonde*, dixerat quidem legi aeternae vim inesse adaequatam subditos obligandi; non tamen asseruerat homines vere obligari antequam existerent vel eis lex innotesceret; vehementer enim in altero opusculo: *Osservazioni teologiche*, § *4*, *n. 5 et 6*, queritur quod sibi S. Alphonsus id tribuerit; sed *n. 8 et 9*, explicat legem aeternam solum habuisse ab aeterno eam promulgationem, quae sit sufficiens ut sit vere et proprie lex, et ab aeterno vim obligandi accepisse. Et *n. 13*, allegat cardinalem Gotti, dicentem legem aeternam esse proprie et vere legem; promulgationem autem aliud non esse, nisi conditionem ut lex in actu secundo obliget; ideoque legem aeternam non fuisse in actu secundo obligatoriam ab aeterno, defectu termini, non virtutis. S. Alphonsus tamen Patutii querelis respondet in *Dissertat. Dell'uso moderato*, anni 1765, *cap. 3*, *n. 55*.

primo; lex enim non promulgata habet siquidem in se vim intrinsecam obligandi, sed dumtaxat in futuro, pro tempore quo ipsa intimata et per notitiam applicata fuerit; donec vero non fuerit applicata, ipsa non obligat, nec virtutem habet actualiter obligandi: *Ad hoc quod lex* (docet Angelicus Doctor) *virtutem obligandi obtineat..., oportet quod applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent* [1]. — Nihil autem obstat quod scribit cardinalis Gotti, dicens legem aeternam, etsi homini non adhuc promulgatam, vim obligandi habere. Nam S. Thomas loquitur de vi actuali obligandi etiam in actu secundo; Gotti autem loquitur de vi obligandi tantum in actu primo: hoc quidem importat obligare in actu primo, nempe quod lex apta sit ad actualiter obligandum cum promulgabitur, sed non ante promulgationem: sicut ignis in se vim habet comburendi, sed non comburit actualiter, nisi postquam rei urendae applicetur. En quomodo nos instruit idem card. Gotti, de lege aeterna loquens: *Ita ab aeterno fuit lex in mente Dei concepta, quamvis pro aeterno non promulganda nec implenda, nec in actu secundo obligans... Et hoc modo, cum ab aeterno non fuerit creatura quam obligaret et cui applicaretur, ab aeterno actu non obligavit. Fuit tamen ab aeterno lex; quia ad rationem legis, satis est ut vim habeat obligandi, quamvis nondum liget, quia nondum applicata et promulgata* [2].

Nec potest dici quod lex aeterna ab aeterno non obligavit ex defectu termini, nempe quia creatura ab aeterno non aderat. Nam non ideo tantum lex aeterna creaturam ab aeterno non obligavit, quia ipsa ab aeterno non existebat; sed etiam quia lex nequibat creaturam actualiter in actu secundo obligare, priusquam illi applicata et promulgata esset. Dixerat jam alibi card. Gotti quod, *ut lex in actu secundo obliget,... requiritur quidem indispensabiliter, ut subditis promulgatione proponatur* [3]. Idcirco postmodum scripsit, ut supra, quod lex aeterna fuit ab aeterno lex, *quamvis nondum liget, quia nondum applicata et promulgata.* Idemque scripsit, ut vidimus, Contin. Tournely, loquens de lege aeterna: *Palam est, rationem plenam et completam legis tunc tantum ei competere potuisse, cum extiterunt creaturae, quibus intimata fuit ac promulgata* [4]. Idem scripsit Silvius: *Actualiter* [lex naturae]... *unicuique promulgatur, quando cognitionem a Deo accipit dictantem, quid juxta rectam rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum* [5].

71. - Objicit III° Pater Patutius et ait: Lex naturalis promulgatur in habitu, cum Deus animam creat eamque in corpus infundit, quia tunc in ea lumen rationis imprimit. Ex quo infert Patutius, hominem ligari a lege usque ab ipsius conceptione: Deus enim, cum legem in anima imprimit, tum illam promulgat [a]. Et hic citat pro se textum S. Thomae: *Promulgatio legis naturae est ex hoc ipso, quod Deus eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam* [6]. Respondetur: Ad mentem S. Thomae indagandam, observare oportet id quod S. Doctor in articuli corpore scribit. Ibi docet legem imponi per modum regulae et mensurae; unde ait quod, ut lex virtutem habeat obligandi, opus est ut ipsa *applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent: talis autem applicatio* (subdit) *fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione.* Lex igitur, juxta S. Thomam, tunc homines ligat, cum eis applicatur per ejus notitiam sive cognitionem. — Cum autem dicit promulgationem legis esse *ex hoc ipso, quod Deus eam... inseruit naturaliter cognoscendam;* id sine dubio, ne velimus S. Doctorem in eodem articulo sibi contradixisse, intelligendum, quod lex tunc revera promulgatur et virtutem obtinet obligandi, cum actualiter applicatur et co-

Quand lex naturalis promulgetur.

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 90, art. 4, corp. — [2] Tom. 2, tr. 5, qu. 2, dub. 1, n. 13. — [3] Loc. cit., qu. 1, dub. 3, n. 21. — [4] De Legib., cap. 2, qu. 3, i. f. — [5] In 1ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 90, art. 4, quaer. 4, i. f. — [6] 1ª 2ªᵉ, qu. 90, art. 4, ad 1ᵐᵐ.

---

71. - [a] Patutius dicit quidem, *Osserv. teol.*, § *5, n. 12 et 14,* legem naturalem sufficienter promulgari in ipsa infusione animae in corpus; sed non colligit inde hominem ex tunc ad legem obligari; quin imo docet legem actu cognosci, cum homo ad rationis usum pervenerit.

gnoscitur. Idcirco idem Angelicus alibi [1] dixit: *Sed ex parte creaturae audientis aut inspicientis, non potest esse promulgatio aeterna.* Tunc igitur lex promulgatur, cum creatura legem *audit* per vocem Ecclesiae, aut *inspicit* per lumen rationis. Hinc [2] ait, legem naturae non aliud esse nisi *lumen* [super nos signatum] *rationis naturalis, quo discernimus quid sit bonum, et quid malum.* Hoc autem lumen, quo discernimus bonum et malum, et in quo lex naturalis consistit, inquit S. Antoninus, non prius ostendere homini bona et mala, quam homo usum rationis habeat: *Nota diligenter* (verba S. Antonini) *secundum B. Thomam..., quod istud lumen legis naturalis non ostendit homini quae sint bona, quousque perveniatur ad usum rationis* [3]. Ergo lex naturalis non promulgatur homini, nisi cum ipse ad rationis usum pervenit. Unde concludendum quod, proprie et stricte loquendo, in infusione animae non jam inseritur lex; sed inseritur lumen, quo lex cognoscenda erit ab homine, cum pervenerit ad usum rationis; sive inseritur potentia, capacitas, sive habilitas ad legem cognoscendam tempore usus rationis. Et tunc, cum homo legem cognoscet, lex ei perfecte et vere promulgabitur eumque ligabit; alioquin, usquedum lex non deducitur in hominis notitiam ex promulgatione, docet S. Thomas, legem virtutem obligandi non obtinere. — Accedit id quod scribit Dominicus Soto, quod lex *applicari... nequit, nisi per ejus notitiam; nam qui regula utitur, eam intueri necesse habet* [4]. Et quod dixit Joan. Gersonius notabilibus verbis: *Lex ista est quaedam revelatio ac proprie dicta declaratio creaturae rationali facta, per quam illa cognoscit quid Deus de certis rebus judicet, ad quas vel praestandas vel omittendas ipse creaturam obligare vult, ut ea digna reddatur ad vitam aeternam.* Hinc, tali definitione divinae legis posita, subjungit: *Necesse est, dari manifestationem ordinationis ac voluntatis Dei; nam per solam suam ordinationem aut per solam suam voluntatem, nondum potest Deus absolute creaturae imponere obligationem: sed ad hoc opus est, ut ei communicet notitiam unius aeque ac alterius. Ex quo liquet immediate deducibilis conclusio, creaturam rationalem non posse esse indignam amicitia Dei, nec proprie peccato obnoxiam, nisi dum sciens, volens ac libera ponit actionem sibi prohibitam aut omittit rem praeceptam* [b]. Ergo, ex Gersonio, nec etiam potest Deus homini praecipere observantiam legis, quam prius ipsi non manifestavit.

Nec obest quod dicit S. Thomas [5], nempe, quod lex naturalis inest homini usque a sua pueritia; nam ipsemet S. Doctor ibidem ait legem esse proprie actum, non habitum. Ratio est, quia lex consistit in actu quo lex enuntiatur, mediante rationis dictamine praescribente quid agendum et quid fugiendum. Ita apposite scribit Silvius: *Lex naturalis est actus rationis, actuale scilicet judicium, et dictamen ra-*

[1] Loc. cit., qu. 91, art. 1, ad 2um. — [2] Loc. cit., qu. 91, art. 2, corp. — [3] Part. 1, tit. 13, cap. 2, § 3, vers. *Item nota.* — [4] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4. — [5] 1a 2ae, qu. 94, art. 1, ad 3um et in corp.

---

[b] Textus genuinus Gersonii, *de Vita spirit., lect. 2,* vers. *Lex divina* et *seq.,* ita sonat: « Lex divina praeceptoria est signum verum revelatum creaturae rationali, quod est notificativum rectae rationis divinae, volentis teneri illam creaturam seu ligari ad aliquid agendum vel non agendum, pro dignificatione ejus ad aeternam vitam consequendam et damnationem evitandam ». Alter vero textus iste est: « Deus se solo non obligat creaturam rationalem, nisi per notificationem suae rationis rectae, dictantis et volentis creaturam sic teneri seu ligari... Quod autem creatura rationalis non proprie obligetur, nisi per notificationem qualem praediximus, apparet, quia nisi sic dicatur, esse possibile naturaliter fatuos et insensatos obligari; immo nulla videretur ratio, cur non etiam brutis talis obligatio posset imponi, cujus transgressio esset imputabilis ad poenam aut praemium, quod nullus concessit... Ex quo protinus eliciendum videtur corollarie, quod nulla creatura rationalis potest esse indigna Deo, tamquam proprie peccatrix, absque commissione vel omissione libera rei illicitae, ad cujus oppositum erat obligata... Sequitur in descriptione: *quod est notificativum divinae rationis rectae, volentis teneri illam creaturam vel ligari...,* quia nec recta ratio sine voluntate, nec e contra, sunt in Deo obligationis complementum. Praeterea quantumcumque notificetur voluntas sui superioris, nisi per illam velit ligare, non consurgit obligatio ».

tionis practicae. Quia omnis lex habet se per modum enuntiationis: enuntiatio autem est quidam actus [1]. — *Vis obligationis non est simpliciter ex cognitione, quatenus est talis aut talis... Sed ex dictamine rationis praescribentis ea, quae secundum se bona sunt et agenda, aut prohibentis ea, quae secundum se sunt mala et fugienda* [2]. Id explicat diffusius card. Gotti, dicens: *Ex his patet, nos loqui de lege naturali, ut in actu secundo denuntiante, in quo essentia legis consistit, quae se habet per modum denuntiationis. Quod si sumamus legem naturalem in actu primo, sic in virtute et quodammodo habitu lex naturalis est, etiam dum quis actu principia ejus non considerat, cum semper maneat in intellectu lumen rationis, quod simul cum natura unicuique rationali creaturae Deus indidit: ex quo, si usu rationis polleat, potest formare judicium et dictamen de agendis vel omittendis* [3]. Itaque card. Gotti distinguit legem naturalem in actu primo, et in actu secundo; et ait, quod lex naturalis, considerata in actu primo atque in habitu, consistit in illo habituali rationis lumine, quod nobis cum natura inseritur: quo lumine deinde practicum formatur dictamen, tempore quo homo ad usum rationis pervenit. Sed considerata lex naturalis in actu secundo, essentialiter consistit in actuali legis denuntiatione, quae fit homini per illud practicum dictamen. — Nunc, quaero, ubinam proprie invenitur legis essentia? Fortasse in habitu legis inserto, cum anima creatur, aut vero in actuali illa denuntiatione legis? Et quidem legem naturalem reddit proprie legem perfectam et obligantem solum lumen illud in creatione insertum, vel actualis denuntiatio sive intimatio legis. Dicit Gotti (idemque dicit Silvius, ut supra vidimus, et dicunt omnes: S. Thomas, Gersonius, Soto, Gonet et alii, ut infra videbimus), quod non quidem in habitu, sed in actuali denuntiatione legis essentia consistit: *Patet nos loqui* (repetamus verba cardinalis) *de lege naturali, ut in actu secundo denuntiante, in quo essentia legis consistit, quae se habet per modum denuntiationis.* Et ex denuntiatione deinde formatur in homine rationis dictamen, eum obligans ad legem.

Nec aliter sentit Silvius, dum ait [4], juxta verba S. Thomae, legem naturalem inseri in homine, cum anima in eum infunditur. Nam ibidem difficultatem agnoscit quomodo, per illam habitualem legis insertionem, possit homo ligari, quin prius ei lex manifestata fuerit; et propterea subdit: *Ideo addendum est, legem naturalem quasi promulgari in habitu, eo ipso quod Deus illam mentibus hominum imprimit... Actualiter autem tunc unicuique promulgatur, quando cognitionem a Deo accipit dictantem, quid juxta rectam rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum.* Itaque Silvius hanc primam legis insertionem in homine dum concipitur, appellat unam *quasi-promulgationem* in habitu; vocat autem absolute promulgationem, illam quae actualiter fit, cum homini innotescit lex qua regulari debet. Certe igitur, id proferens, intendit dicere quod illa impressio in homine facta, antequam homo actualiter legem cognoscat, non est sufficiens ad eum obligandum; quapropter subjungit: *ideo addendum est, etc.* — Et postea dicit actualem promulgationem tum fieri, cum homo legis cognitionem accipit; quoniam haec est sufficiens ac necessaria promulgatio, per quam homo ligatur a lege qua mensurandus est. Et quod ita sentiat indubitanter Silvius, constat ex eo quod alibi scribit: *Legem aeternam fuisse ab aeterno legem materialiter;... non fuisse tamen ab aeterno formaliter, seu sub ratione legis actualiter obligantis; quia tunc non fuerit actualis et perfecta promulgatio* [5]. Itaque ait Silvius, legem aeternam (idemque procedit de lege naturali, quae est participatio quaedam legis aeternae) non esse legem formaliter et actualiter obligantem, nisi cum aderit actualis promulgatio: quae tunc efficitur, cum homo discernit quid agere et quid vitare debeat; juxta quod ipse Silvius antea jam expresserat: *Actualiter... tunc unicuique* [lex naturae] *promulgatur, quando cognitionem a Deo accipit dictantem, quid juxta rectam rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum* [6].

[1] In 1^{am} 2^{ae}, qu. 94, art. 1, concl. 2. — [2] L. c., art. 2, *Petes 2*, v. *Prob. 2.* — [3] Tom. 2, tr. 5, qu. 3, dub. 2, n. 10. — [4] In 1^{am} 2^{ae}, qu. 90, art. 4, quaer. 4, i. f. — [5] In 1^{am} 2^{ae}, qu. 91, art. 1, v. *Si quis paulo aliter.* — [6] L. c., qu. 90, art. 4, quaer. 4, i. f.

Lex igitur naturalis non promulgatur homini nec ipsum ligat, nisi cum homo pervenit ad usum rationis, qua sibi lex innotescit et promulgatur. Ita Pater Ludovicus Montesinus: *Lex naturalis promulgatur in unoquoque, dum primo venit ad usum rationis. Et quamvis pro tunc solum promulgetur ista lex, quantum ad principia communissima juris naturae; tamen postea paulatim per discursum promulgatur eadem lex, quantum ad alia* [1]. Idem scribit Duvallius: *Quaeres quo tempore lex naturae unumquemque obligare incipiat? Resp. incipere quando promulgatur. Tunc autem sufficienter promulgari, quando quisque annos discretionis attingit* [2]. Idem scribit Petrus de Lorca: *Quemadmodum promulgatio est intrinseca et essentialis humanis legibus, sic rationis judicium et cognitio intrinseca est legi naturae* [3]. Nota: *judicium et cognitio intrinseca est legi;* ergo sine judicio et cognitione legis lex non ligat. — Idem scribit Pater Cuniliati: *Legis... violatores non sunt illi, quibus nondum lex innotuit... Actualis legis naturalis promulgatio evenit, quando quis a Deo cognitionem accipit dictantem, quid juxta rationem naturalem sit vel fugiendum vel amplectendum* [4]. Idem scribit Pater Gonet: *Promulgatio legis naturalis fit per dictamen rationis, intimantis homini ea quae lege naturae praescripta aut prohibita sunt; ergo, cum deest tale dictamen,... lex naturae non obligat ad ejus observationem* [5]. — Idem scribit doctùs Pater Mastrius: *Hoc autem jus* [naturae] *hominibus intimatur, et obligare incipit ab eo tempore, quo rationis usum accipiunt, et per talem legem sibi intimatam inter bonum et malum discernere incipiunt; his enim, rationis usus est veluti ipsius legis naturalis notificatio et manifestatio. Et hoc intendit Paulus* (Rom. VII, 9.) *illis verbis:* Ego autem vivebam sine lege aliquando; sed cum venisset mandatum, peccatum revixit. *Unde Hieronymus* [6] *sic explicat: Cum... mandatum venerit, hoc est, tempus intelligentiae, appetentis bona et vitantis mala; tunc incipit peccatum reviviscere, et ille mori reusque esse peccati* [7].

72. - Objicit IV° Pater Patutius, et sic ait: *Ut aliqua lex sit dubia, dubitari debet utrum talis lex existat an non; hoc autem esse non potest, cum leges tam divinae quam humanae, quas observare tenemur, omnes sint certae et sufficienter promulgatae. Dubium igitur restat, non de legis existentia, sed de casibus particularibus, sintne sub lege universali comprehensi vel non: quapropter, si principio supposito uti voluerimus, nempe, quod lex dubia non potest obligare, dicere non possumus quod lex dubia non sit lex, sed tantum dicere debemus:* Cum ex utraque parte probabilis opinio habetur, quod lex ad eos casus se extendit vel non, lex certe non se extendit. *At, si hoc dicitur, redit difficultas principii: cum enim dubitatur, sit vel ne licita talis actio, uti in lege comprehensa vel non comprehensa, non potest hoc tale principium pro certo statui.* — Hucusque praefatus Pater Lector, in hoc inhaerens illi, quod prius scripserat Pater Daniel Concina in sua theologia [a].

Obligatio legis mutatur circumstantiis.

Sed pro responsione sit idem quod scripsit ipse Pater Concina in Compendio suae theologiae [8], ubi dicit quod, licet lex sit certa, nihilominus diversae quae accidunt circumstantiae efficiunt, ut lex nunc obliget et nunc non obliget: siquidem praecepta, quamvis sint immutabilia, tamen aliquando non praecipiunt sub hac vel illa circumstantia. Hinc nos reassumimus et dicimus: Non valet igitur dicere, quod leges sunt certae: nam, mutatis casuum circumstantiis, redduntur non obligantes,

[1] Tom. 2, disp. 20, qu. 4, n. 85. — [2] In 1^{am} 2^{ae}, de Legib., qu. 3, de Lege nat., art. 3, l. f. — [3] In 1^{am} 2^{ae}, de Legib., disp. 6, vers. *Asserendum est.* — [4] Tr. 1, cap. 2, § 1, n. 5 et § 3, n. 1. — [5] Clyp., dissert. de Opin. probab., art. 6, § 1, n. 172. — [6] Epist. 121, ad Algasiam, cap. 8. — [7] Theol. mor., disp. 2, n. 34. — [8] Lib. 8, diss. 2, cap. 2, n. 10.

72. - [a] Haec non sunt ipsa Patutii verba; sed S. Alphonsus substantiam dat eorum quae Patutius scribit in suo opere *Trattato della regola prossima delle azioni umane, part. 2, cap. 4, § 2, n. 15;* seu est quidem sensus Patutii, textus vero contractus. Quod vero S. Alphonsus addit: Patutium in hoc inhaerere Danieli Concina, significat tantum eamdem sententiam teneri a Concina, *Apparat. ad Theol. christ., lib. 3, de Probabil., diss. 8, capit. 3, § 3 et 4*, quin tamen citetur a Patutio.

vel saltem dubiae, et tunc tanquam dubiae nec etiam obligant. — Ergo (replicat Pater Patutius) juxta vestrum principium, quod lex dubia non obligat, concluditis, quod in dubio utrum lex ad illum casum se extendat an non, certe ipsa non extenditur? Sed respondemus retorquendo argumentum: ergo, juxta vestram sententiam, in dubio an lex ad illum casum se extendat an non, debemus dicere certe se extendere? Hoc autem est quod negamus. Nos autem non utique asserimus, quod lex dubia certe ad illum casum non extenditur; sed dicimus: quoties ex utraque parte sunt opiniones aeque probabiles, cum certum non sit legem tunc ad casum illum se extendere, respectu illius casus legem reddi dubiam, et uti dubiam non obligare, quia tunc sufficienter promulgata non est. — Exemplo res clarior fit. Legem universalem habemus, quae usuram vetat; at, cum ex utraque parte aequalis est probabilitas, quod aliquis contractus sit et non sit usurarius, tunc nulla lex quae vetet illum certa apparet. Idcirco, usquedum prudenter dubitatur utrum ille contractus sit an non usurarius, licet adsit opinio, quod ille contractus a lege interdictus sit, attamen nulla assignatur lex certa, qua ille vetetur. Respectu usurae, lex eam prohibens est certa; respectu autem illius contractus, lex est incerta. Ad quid igitur objicere (ut opponit adversarius), quod hic non agitur utrum lex existat nec ne, dum lex vetans usuram est certa; sed solum inquiritur, an ad casum illum se extendat aut non? Nam patet responsio: posito quod vere probabile sit, casum illum a lege non comprehendi; idem est dicere, dubium esse an ad casum illum lex se extendat, ac dicere, legem respectu illius casus esse dubiam, proindeque respectu illius casus non obligare.

ALTERUM COROLLARIUM.

LEX INCERTA NON POTEST CERTAM OBLIGATIONEM INDUCERE, QUIA HOMINIS LIBERTAS ANTERIUS AD LEGIS OBLIGATIONEM POSSIDET.

Lex debet esse certa.

73. - *Erit autem lex... manifesta*, ait S. Isidorus [1]. Hinc scripsit Panormitanus [2]: *Ubi lex est multum dubia, excusatur quis a juris ignorantia.* Eadem quidem naturalis ratio dictat, neminem ad eorum praeceptorum, de quibus dubitatur utrum existant an non, teneri observantiam: *In dubio nullus praesumitur obligatus* [a]. — Hoc idem docet D. Thomas, dicens legem, (et loquitur de lege divina et aeterna) ut obliget, debere esse certam [3]. Ibi S. Doctor sibi objicit: *Mensura debet esse certissima; sed lex aeterna est nobis ignota: ergo non potest esse nostrae voluntatis mensura, ut ab ea bonitas voluntatis nostrae dependeat.* Et respondet: *Licet lex aeterna sit nobis ignota, secundum quod est in mente divina, innotescit tamen nobis aliqualiter vel per rationem naturalem, quae ab ea derivatur, ut propria ejus imago, vel per aliqualem revelationem superadditam.* Non negat igitur S. Thomas, legem divinam, prout est nostrarum actionum mensura, debere esse certam; dumtaxat ait, non opus esse, ut illa eodem modo a nobis ac a Deo dignoscatur, sed sufficere, ut nobis rationis naturalis lumine aut speciali aliqua revelatione innotescat.

Sed hoc clarius et firmius in alio loco statuit Magister Angelicus, ubi quaerit; *Utrum conscientia liget?* Et sic sermonem habet: *Ita... se habet imperium alicujus gubernantis ad ligandum in rebus voluntariis illo modo ligationis, qui voluntati accidere potest, sicut se habet actio corporalis ad ligandum res corporales necessitate coactionis. Actio autem corporalis agentis nunquam inducit necessitatem in rem aliam, nisi per contactum coactionis ipsius ad rem in qua agit. Unde, nec ex*

Patutius, Tratt. della Regola pross., part. 2, cap. 4, § 2, n. 15. — [1] Can. *Erit autem 2*, dist. 4. Cfr. Isidori Etymolog. lib. 5, cap. 21. — [2] In cap. *Quoniam* de constitut., n. 2. — [3] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, art. 4, ad 3ᵐ.

---

73. - [a] Cfr. super hoc notam *a* ad n. 58 supra, ubi animadvertimus axioma istud esse Glossam juris canonici in *reg. juris 11, in 6°*, et colligi ex *Authentica, collatione 7, quib. mod. natural. effic. sui*, cujus verba ibi retulimus.

imperio alicujus... domini ligatur aliquis, nisi imperium attingat ipsum cui imperatur. Attingit autem ipsum per scientiam. Unde nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti. Et ideo ille qui non est capax notitiae, praecepto non ligatur; nec aliquis, ignorans praeceptum Dei, ligatur ad praeceptum faciendum, nisi quatenus tenetur scire praeceptum. Si autem non teneatur scire nec sciat, nullo modo ex praecepto ligatur. Sicut in corporalibus, agens corporale non agit, nisi per contactum; ita in spiritualibus, praeceptum non ligat, nisi per scientiam [1]. Nota illud: *Unde nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti.*

74. - Sed nunc audiamus objectiones Patris Patutii ad hoc secundum principium, et signanter respectu ad hunc D. Thomae textum.

Objicit I°. Sub voce *scientiae* non intelligi cognitionem certam, sed tantum simplicem praecepti notitiam, quae (ut ait) in nostro casu probabiliter jam habetur, ob utriusque opinionis probabilitatem. Respondeo et dico primo: Quod sub nomine *scientiae* intelligatur probabilis notitia, haec est novi vocabularii nova significatio; dum philosophi omnes, cum eodem S. Thoma, distinguunt *opinionem* a *scientia*, quae accipitur ut cognitio certa alicujus veritatis. — Sed instat Pater Lector, quod S. Thomas sub voce *scientiae* intelligit comprehendi adhuc notitiam probabilem, quae jam habetur in casu nostro; Angelicus enim (ut ait) ibidem subdit: *et ideo ille qui non est capax notitiae, praecepto non ligatur*. Sed pariter dico in omnibus vocabulariis *notitiam* pro eodem significari ac *cognitionem;* unde *notitia* legis idem est ac cognitio legis. Caeterum, dato etiam quod nomine *notitiae* intelligi posset probabilitas existentiae legis, ad summum admitti poterit probabilitas illa, quae tantum stat pro lege, absque probabilitate in contrarium. Alioquin, cum opinio pro libertate aeque est probabilis, tunc certum est (ut diximus) non aliud superesse, nisi meram legis haesitationem, quae nec scientia nec notitia dici potest; tunc enim non legis notitiam habemus, sed tantum notitiam dubii sive quaestionis, an lex existat vel non. Sed quod S. Thomas, dicendo *mediante scientia*, intenderit loqui, non de dubio sive de dubia opinione, sed de vera scientia, constat a contextu ejusdem articuli, dum ait: *Sicut in corporalibus, agens corporale non agit nisi per contactum* [*coactionis ad rem*, ut supra dixerat]; *ita in spiritualibus, praeceptum non ligat nisi per scientiam.* Et prius dixerat: *Ad videndum autem, quomodo* [conscientia] *liget, sciendum est quod ligatio, metaphorice a corporalibus ad spiritualia sumpta, necessitatis impositionem importat; ille enim qui ligatus est, necessitatem habet consistendi in loco ubi ligatus est, et aufertur ei potestas ad alia divertendi.* Ergo, sicut qui actualiter non est ligatus, potestatem habet divertendi quo vult; ita, qui non adhuc est ligatus a praecepto, mediante illius praecepti scientia, potestatem habet agendi quod voluerit. Quomodo autem dici potest, aliquem scire praeceptum, si ipse sciat praeceptum esse dubium? Tunc omnino dicendum, quod ille praeceptum ignorat, cum dubitat an praeceptum adsit vel non.

Aliud scientia, aliud opinio.

Praeterea objicit, super eumdem textum D. Thomae, Pater Patutius verba illa: *Nec aliquis ignorans praeceptum Dei ligatur ad praeceptum faciendum, nisi quatenus tenetur scire praeceptum.* Ergo (arguit Pater Patutius), licet quis notitia praecepti careat, si tamen eam habere tenetur, jam ligatur praecepto; nec excusatur, si illud transgreditur. — Sed hoc minime quidem S. Doctor intelligit; tantum ibi docet, a peccato non excusari, qui praeceptum scire tenetur, et culpabiliter illud ignorat. Id patet ex eo, quod in eodem articulo subjungit: *Tunc conscientia erronea non sufficit ad absolvendum, quando in ipso errore peccat.* Quomodo *in ipso errore* peccatur, nisi cum ipse error est peccatum, ob voluntariam negligentiam? prout idem S. Thomas ex D. Augustino in alio loco aperte declaravit: *Ignorantia, quae est omnino involuntaria, non est peccatum; et hoc est quod Augustinus dicit:* Non tibi

Ignorans culpabiliter legem, peccat.

[1] De Verit., qu. 17, art. 3, corp. - *Patutius*, La causa del probabilismo, § 5, vers. *E per procedere*. - *P. Lector*, id est. *Patutius*, in cit. op., loc. cit. - *Patutius*, op. et loc. cit. - *S. Thom.*, de Verit., qu. 17, art. 3, ad 4um.

imputatur ad culpam, si invitus ignores; sed si scire neglexeris [a]. *Per hoc autem quod ait:* sed si scire neglexeris, *dat intelligere, quod ignorantia habet quod sit peccatum, ex negligentia praecedente, quae nihil est aliud, quam non applicare animum ad sciendum ea quae quis debet scire* [1]. Ergo nequaquam peccat qui, in duarum opinionum aeque probabilium haesitatione, inquirit legem, et debita diligentia adhibita, eam omnino dubiam invenit, et ideo non obligantem.

75. - Objicit II°. Legis aeternae possessionem, nostrae libertatis possessionem antecedere; ideoque ait quod in dubiis, opinio quae stat pro lege praeferri debet. — Respondeo. Jam supra vidimus, quod theologi dicunt, legem aeternam respectu hominum non esse vere et proprie legem. Sed concesso quod sit, nequaquam dici potest legis aeternae obligationem possidere antecedenter ad libertatem a Domino homini donatam. Quamvis enim nulla sit in Deo cognitionis et consilii successio, quia omnia Deo ab aeterno praesentia fuerunt; nihilominus *prioritate rationis* sive *naturae,* homo in mente divina ante legem contemplatus est; prius enim a legislatore considerantur subditi juxta propriam naturam et eorum statum, et postea consideratur lex conveniens eis imponenda. Dico *conveniens;* siquidem Deus aliam legem statuit pro angelis, aliam pro hominibus: et pro his, aliam pro sacerdotibus, aliam pro laicis, aliamque pro conjugatis, aliam pro coelibibus. — Haec doctrina utique non est mea; est D. Thomae, qui [2] ponit quaesitum: *Utrum sit aliqua lex aeterna?* et *ad primum* sic sibi objicit: *Videtur quod non sit aliqua lex aeterna; omnis enim lex aliquibus imponitur; sed non fuit ab aeterno, cui aliqua lex posset imponi: solum enim Deus fuit ab aeterno; ergo nulla lex est aeterna.* Et respondet: *Ad primum... dicendum, quod ea quae in seipsis non sunt, apud Deum existunt, in quantum sunt ab ipso cognita et praeordinata, secundum illud* (Rom. IV, 17): Qui... vocat ea quae non sunt, tamquam ea quae sunt. *Sic igitur aeternus divinae legis conceptus habet rationem legis aeternae, secundum quod a Deo ordinatur ad gubernationem rerum ab ipso praecognitarum.* Adverte: *rerum ab ipso praecognitarum.* Itaque, *prioritate rationis,* prius a Deo consideratus fuit homo tamquam liber; et deinde considerata fuit lex, qua homo ligandus erat. Exempli gratia: Deus ab aeterno prohibuit homicidium; ergo *prioritate rationis,* prius consideravit homines qui interfici possent, et postea praeceptum dedit eis, ne alter alterum interficeret.

Lex aeterna non possidet.

Ergo, dicit Pater Patutius, homo nascitur liber et independens? — Neutiquam; nascitur potestati divinae subjectus, et consequenter obligatus omnibus parendi praeceptis, quae Deus illi imposuerit. Sed ut homo hujusmodi praeceptis ligetur, requiritur ut illa ipsi promulgentur et innotescant per rationis lumen; sed donec praeceptum non est homini manifestatum, possidet ipse libertatem sibi a Deo donatam, quae, cum sit certa, nonnisi a praecepto certo ligatur; et cum lex sit regula et mensura, qua homo suas actiones regulare et mensurare debet, oportet quidem ut haec regula et mensura incerta non sit. — Falsum autem est id quod adversarii autumant, nempe, quod nihil possit homo agere, nisi certo sciat illud sibi fuisse a Domino permissum. Nam, si hoc esset, lex divina non indiguisset promulgatione; sed tantum opus fuisset, ut Deus omnia quae nobis permittebat operari, declarasset. Sed Deus non ita fecit: *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui. Adjecit mandata et praecepta sua. Si volueris mandata servare, conservabunt te, etc.* (Eccli. XV, 14, 15, 16). Prius itaque Dominus hominem liberum creavit, ei donando ex suo bene-

Homo non ligatur, nisi lex promulgetur.

[1] De Malo, qu. 3, art. 7, ad 7um. — *Patutius,* Regola prossima delle azioni, part. 2, cap. 4, n. 27; La causa del Probabilismo richiam. all'esame, § 1, v. f. — [2] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 91, art. 1, ad 1um.

---

74. - [a] S. Augustini sensum S. Thomas utique fideliter refert: sed verba genuina, *de Libero arbitr., lib. 3, cap. 19, n. 53,* haec sunt: « Non tibi deputatur ad culpam quod invitus ignoras, sed quod negligis quaerere, quod ignoras ».

placito libertatem, juxta id quod scribit Apostolus: *Potestatem... habens suae voluntatis.* (I Cor. VII, 37.) Et postea, mandata quae tenebatur servare, adjecit ac imposuit; et ideo hominis libertas, cum certa sit, possideatque ante legis obligationem, ipsa nonnisi a lege certa ligatur.

Ubi lex obscura, nemo damnandus.

Hinc est, quod auctores antiqui communiter docuerunt, ubi lex est obscura, nec pro illa reperitur Scripturae textus, aut Ecclesiae determinatio, aut evidens ratio, nihil de gravi peccato damnandum fore; nam pro certo habuerunt, legem dubiam non obligare. — En quomodo scripsit S. Raymundus: *Non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam Scripturam* [1]. Idem scribit S. Antoninus, dicens [2]: *Si vero non potest* [confessarius] *clare percipere, utrum sit mortale..., non videtur tunc praecipitanda sententia, ut dicit Guillelmus Speculator in quodam simili, ut scilicet deneget propter hoc absolutionem, vel illi faciat conscientiam de mortali... Et cum promptiora sint jura ad solvendum quam ligandum* [3]..., *et melius sit Domino reddere rationem de nimia misericordia, quam de nimia severitate, ut dicit Chrysostomus* [4]..., *potius videtur absolvendum.* Idem scripsit Gabriel Biel, qui vixit anno 1480, dicens: *Nihil debet damnari tanquam mortale peccatum, de quo non habetur evidens ratio vel manifesta auctoritas Scripturae* [5]. — Idem docuit S. Thomas, ubi dixit: *Qui ergo assentit opinioni alicujus magistri contra manifestum Scripturae testimonium, sive contra id quod publice tenetur secundum Ecclesiae auctoritatem, non potest ab erroris vitio excusari* [6]. S. Thomas igitur tantum damnat, qui aliquam sequitur opinionem contra manifestum Scripturae testimonium, aut contra communem sententiam juxta auctoritatem Ecclesiae; non autem qui sequitur opinionem, quae legi certae non adversatur, ut adnotat Joannes Nider: *Haec verba S. Thomae* [a] *non possunt intelligi, nisi de illis, ubi manifeste patet ex Scriptura vel Ecclesiae determinatione, quod sit contra legem Dei; et non de illis intelligit ubi illud non apparet, sicut seipsum declarare videtur supra, tacto allegato tertio Quodlib., art. 10; alias sibi contradiceret in eodem libro* [7]. Idem tradidit alibi S. Thomas, scribens: *Omnis quaestio, in qua de mortali peccato quaeritur, nisi expresse veritas habeatur, periculose determinatur: quia error, quo non creditur esse peccatum mortale, quod est peccatum mortale, conscientiam non excusat a toto, licet forte a tanto. Error vero, quo creditur esse mortale, quod non est mortale, ex conscientia ligat ad peccatum mortale* [8]. Adverte verba: *nisi expresse veritas habeatur, periculose determinatur.* — Ergo falsum est principium adversariorum, quod in dubio possidet lex, ac proinde in dubio pars tutior est tenenda.

Sed dicet Pater Patutius: Si possidet libertas, cur S. Thomas scripsit, quod in dubio partem mitiorem sequens *non excusatur a toto?* — Respondetur, S. Doctorem hic non loqui de ultimo judicio practico, quod certum fieri potest ex aliquo principio certo reflexo; sed loquitur tantum de judicio directo, quod dubium est, cum utraque opinio dubia sit; et ideo ait, non excusari qui tantum ex judicio directo mitiorem partem amplectitur. Secus tamen esset, ait S. Antoninus, si quid amplecteretur ex opinione probabili, intellige, formato ultimo dictamine certo ex certo reflexo principio. Audiamus S. Archiepisco-

Judicium reflexum satis est.

[1] Sum., lib. 3, tit. 34, § *Quid de venialibus.* — [2] Part. 2, tit. 4, cap. 5, § 8, vers. *Ex praedictis.* - *Guillelm.*, Specul. juris, lib. 2, partic. 3, de Sententia, § 5 *Qualiter*, n. 7. — [3] Can. *Ponderet*, dist. 50. — [4] Can. *Alligant*, caus. 26, qu. 7. Cfr. Opus imperf. (inter Chrysost. Opera spuria), hom. 43, ad cap. XXIII Matth. — [5] In 4, dist. 16, qu. 4, art. 2, concl. 5, i. f. — [6] Quodlib. 3, art. 10, v. f. — [7] Consolator., part. 3, cap. 11. [8] Quodlib. 9, art. 15, c.

---

75. - [a] Joannes Nider non alludit textui Aquinatis, quem S. Alphonsus modo attulit; sed commentatur verba, quae S. Thomas, *Quodlib. 8, art. 13,* scripsit de eo qui habet plures praebendas: « Quando duae sunt opiniones contrariae de eodem, oportet esse alteram veram et alteram falsam. Aut ergo ille qui facit contra opinionem magistrorum, utpote habendo plures praebendas, facit contra veram opinionem; et sic, cum faciat contra legem Dei, non excusatur a peccato, quamvis non faciat contra conscientiam: sic enim contra legem Dei facit ». Haec, inquam, Aquinatis verba Nider, *loc. cit.,* commentatur.

pum: *Notandum est quod dicit B. Thomas in quadam quaestione de Quodlibetis, videlicet quod quaestio, qua quaeritur de aliquo actu, utrum sit peccatum mortale vel non, nisi ad hoc habeatur auctoritas expressa Scripturae sacrae, aut canonis seu determinationis Ecclesiae, vel evidens ratio, nonnisi periculosissime determinatur. Nam, si determinetur quod sit ibi mortale, et non sit, mortaliter peccabit contrafaciens: quia omne quod est contra conscientiam, aedificat ad gehennam...; si autem determinetur quod non sit mortale, et secundum rei veritatem sit, error suus non excusabit eum a mortali. Sed hoc secundum videtur sane intelligendum, quando scilicet erraret ex crassa ignorantia; secus, si ex probabili; puta, quia consuluit peritos in tali materia, a quibus sibi dicitur illud tale non esse mortale: videtur enim tunc in eo esse ignorantia quasi invincibilis, quae excusat a toto. Et hoc, quantum ad ea quae non sunt expresse contra jus divinum, vel naturale, ut contra articulos fidei, decem praecepta et hujusmodi, in quibus ignorans ignorabitur... Et si diceretur, hic esse usuram, et usura est contra Decalogum; respondetur: usuram esse contra praecepta decalogi verum est reductive; sed hunc contractum esse usurarium non est clarum, cum sapientes contraria sibi invicem in hujusmodi sentiant*[1]. — Itaque, secundum D. Thomam et D. Antoninum, ubi veritas non est patens, lex tanquam dubia non obligat.

76. - Objiciunt III° nostri adversarii, nihil fas esse nobis, nisi quod est conforme divinae voluntati. — Gaudeo hanc objectionem mihi fieri; quod enim in hoc puncto S. Thomas docet, id solum sufficit ad nostram sententiam omnino firmandam. Quaerit Angelicus[2]: *Utrum necessarium sit, voluntatem humanam conformari voluntati divinae in volito, ad hoc quod sit bona?* et ait, teneri homines se conformare voluntati Dei in volito *formali*, scilicet in *volito boni communis* (quisque enim non potest licite aliud velle, nisi bonum), sed non in volito *materiali*. Deinde[3] S. Doctor sic sibi objicit: *Videtur, quod voluntas hominis non debeat semper conformari divinae voluntati in volito; non enim possumus velle quod ignoramus... Sed, quid Deus velit ignoramus in plurimis; ergo non potest humana voluntas divinae voluntati conformari in volito.* Et respondet: *Ad primum... dicendum, quod volitum divinum secundum rationem communem, quale sit, scire possumus; scimus enim quod Deus quidquid vult, vult sub ratione boni. Et ideo, quicumque vult aliquid sub quacumque ratione boni, habet voluntatem conformem voluntati divinae, quantum ad rationem voliti,* quod est volitum *formale*, sive commune. Subdit deinde: *Sed in particulari nescimus quid Deus velit; et quantum ad hoc, non tenemur conformare voluntatem nostram divinae voluntati.* Ergo non tenetur homo se conformare divinae voluntati in particulari, etiam respectu ad divina praecepta, ubi haec Dei voluntas homini non est adhuc manifestata: prout distinctius declarat Pater Gonet, dicens: *Homo non tenetur conformari voluntati divinae in volito materiali, nisi quando voluntas divina nobis praecepto vel prohibitione manifestatur*[4].

Conformare se voluntati Dei in volito formali, satis.

Sed instat Pater Patutius et ait: *Riguardo al precetto e proibizione* (libet hoc adnotare suis propriis verbis), *sempre dobbiamo conformarci alla volontà divina, eziandio quanto al volito materiale; mentre ci ha dati i suoi precetti, affinchè li osserviamo, e questi già sono notificati bastevolmente nelle sue leggi.* — Sed ego peto: Si aliquod praeceptum est dubium et obscurum, prout accidit quidem in conflictu duarum opinionum aeque probabilium, quomodo dici potest praeceptum sufficienter notificatum? Tunc non est satis notificatum praeceptum, sed tantum dubium praecepti, prout supra ostendimus, quod ubi duae opiniones concurrunt aeque probabiles, neutra probabilis, sed tantum dubia remanet. Quapropter, eo casu solummodo potest dici, quod praecepti dubium habemus, non autem cognitionem. Et revera: quomodo unquam dici poterit nos legis cognitionem habere, cum vere nescimus an lex existat vel non? tunc bene asserere valemus quod legem nescimus; et ideo non tenemur, juxta

Praeceptum dubium non obligat.

[1] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 28. — [2] 1ª 2ªᵉ, qu. 19, art. 10. — [3] Loc. cit., ad 1ᵐ. — [4] Clyp., part. 2, tr. 3, disp. 6, art. 2, § 1, n. 37. - *Patutius*, La causa del Probab., § 7, vers. *Non potreste credere.*

S. Thomam, in particulari conformari voluntati divinae in eo volito materiali, quod nobis ignotum est; Deus enim nobis non praecepit obedire suae voluntati, quae non adhuc est nobis patefacta.

Idque confirmat expressius, respectu ad nostrum casum, D. Thomas in alio loco[1], ubi quaerens: *Utrum in omnibus sit Deo obediendum?* respondet affirmative. Sed postmodum sibi objicit ad tertium: *Quicumque obedit Deo, conformat voluntatem suam voluntati divinae, etiam in volito. Sed non quantum ad omnia tenemur conformare voluntatem nostram voluntati divinae in volito, ut supra habitum est*[2]. *Ergo non in omnibus tenetur homo Deo obedire.* Et ita respondet: *Ad tertium dicendum quod, etsi non semper teneatur homo velle quod Deus vult, semper tamen tenetur velle quod Deus vult eum velle, et hoc homini praecipue innotescit per praeceptum divinum.* — En igitur S. Doctor bene explicat, nos non teneri sua praecepta servare, nisi postquam illa nobis sunt manifestata. Itaque tenetur homo parere Deo et conformari ipsius voluntati, non jam in omnibus *quae Deus vult,* sed in eo tantum *quod Deus vult nos velle.* — Sed quomodo sciemus id, quod vult Deus nos velle? Sciemus, inquit S. Thomas, cum *praecipue innotescit per praeceptum divinum.* Non sufficit igitur dubia notitia praecepti, ut teneamur servare praeceptum tanquam Dei volitum; sed requiritur insuper notitia praecepti certa et manifestata: hoc quidem significat verbum illud *innotescit.*

Praecepta particularia ignota non obligant.

Quaero nunc, ut hoc punctum concludamus: Casu, quo voluntas divina quoad particularium praeceptorum observantiam nobis adhuc non innotuerit, tenemurne illi conformari? Minime, ait Angelicus, dicens: *Sed in particulari nescimus quid Deus velit; et quantum ad hoc, non tenemur conformare voluntatem nostram divinae voluntati.* — Idque confirmat, ut vidimus, expresse Pater Gonet: *Homo non tenetur conformari voluntati divinae in volito materiali, nisi quando voluntas divina nobis praecepto vel prohibitione manifestatur*[3]. Imo scripsit Joan. Gersonius, ut alibi retulimus, quod nec Deus quidem potest creaturam obligare ad suam voluntatem servandam, nisi prius eam ipsi manifestet: *Necesse est, dari manifestationem ordinationis ac voluntatis Dei; nam, per solam suam voluntatem, nondum potest Deus absolute creaturae imponere obligationem* a).

Hinc patet, quod S. Thomas semper conformis fuit, nos instruens, leges certas esse debere, ut obligent; in cunctis enim locis ubi de hac materia sermonem habuit, semper usus est verbis expressis, quae hanc esse mentem suam clare ostendunt. — Dixit ipse quod lex, ut obliget, oportet ut per ipsius notitiam applicetur b). Dixit, promulgationem legis esse *ex hoc ipso, quod Deus eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam*[4]. Inquit *naturaliter cognoscendam;* ergo tunc homo tenetur legem servare, cum legem cognoscit, non vero cum dubitat de lege. Dixit, legem esse mensuram, qua homo mensurare se debet; ac proinde dixit quod haec *mensura debet esse certissima*[5]. Dixit quod sicut funis non ligat, nisi applicetur rei ligandae per contactum; ita praeceptum non ligat, nisi per ejusdem scientiam. Et ideo subdit: *Unde nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti*[6]. Dixit, hominem tum tantum teneri ad obediendum Deo, cum ejus divina voluntas homini praecipue innotescit per praecepta divina[7]. — Itaque juxta has omnes D. Thomae doctrinas concludendum, divinam legem non obligare, nisi cum est *cognita,* nisi cum est *certissima,* nisi cum de illa habetur *scientia,* nisi ipsamet *innotescit.*

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 104, art. 4. — [2] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, art. 10. — *Angelic.*, 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, art. 10, ad 1ᵘᵐ. — [3] Clyp., part. 2, tr. 3, disp. 6, artic. 2, § 1, num. 37. — [4] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, artic. 4, ad 1ᵘᵐ. — [5] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, artic. 4, obj. 3. — [6] De Veritat., qu. 17, artic. 3. — [7] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 104, artic. 4, ad 3ᵘᵐ.

---

76. - a) Cfr. n. 67, not. *a,* ubi textus genuinus Gersonii reperitur.

b) Verba S. Thomae in *1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4,* haec sunt: « Ad hoc quod lex virtutem obligandi obtineat,... oportet quod applicetur hominibus...; talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione ».

Quapropter, his positis, frustra objicitur a nostris adversariis quod, cum opiniones sunt aeque probabiles, opinio tutior, si non inducit obligationem certam, inducit saltem obligationem probabilem; et ideo deerit dictamen moraliter certum de actionis honestate, sine quo non licet operari. — Sed huic pluries supra data est responsio, nempe, quod cum duplex concurrit opinio aeque probabilis, opinio quae stat pro lege aliam non inducit obligationem, nisi deponendi dubium; sed hujusmodi dubium, juxta omnium probabilistarum et probabilioristarum, ipsiusque Patris Patutii sententiam, ut vidimus, bene potest deponi, non tantum ex directo, sed etiam ex reflexo principio certo, quo certitudo de honestate actionis jam habetur.

Dubium deponitur per principium reflexum.

77. - Objiciunt IV°. Regulam sacrorum canonum illam: *In dubiis, via est tutior eligenda,* ut habetur in cap. *Illud Dominus, de clerico excom. deposito etc.;* idemque dicitur in cap. *Ad audientiam, de homic.* et in cap. *Petitio tua, eod. tit.;* item in Clement. *Exivi* (ad verba *Item quia*), *de verb. signif.* et in cap. *Juvenis, de sponsal.* Dicunt adversarii: Canones hi generaliter loquuntur de omnibus dubiis; generaliter igitur accipiendi sunt. — Respondeo et concedo, quod generaliter accipiendi sunt quoad omnia dubia practica et facti, qualia utique erant illa quae occurrebant, respectu ad casus praefatorum canonum; sed non quoad omnia dubia speculativa et juris, ut dicunt S. Antoninus, Christianus Lupus, Joannes Nider, Dominicus Soto, Suarez, Tabiena, Silvester, Angelus, Henriquez, Angles, S. Bonaventura, Gersonius, Pelbartus [a], et alii fere communiter, ut mox videbimus. Ajunt enim, regulam praefatam canonum, quoad dubia speculativa, esse de consilio, non de praecepto.

In dubiis tutius sequendum.

Quonam sensu accipiendum.

En quomodo loquitur S. Antoninus: *Inducunt illud:* In dubiis, tutior via est eligenda. *Respondetur, hoc esse verum de honestate et meriti majoritate, non de salutis necessitate quoad omnia dubia: alioquin oporteret omnes religionem intrare* [1]. Verba D. Antonini sunt nimis clara. — Sed Pater Patutius ait, S. Archiepiscopum loqui tantum de eo, qui opinionem mitiorem habet pro unice vera [b]; idque infert ex verbis illis: *alioquin oporteret omnes religionem intrare;* ergo, dicit Pater Patutius, S. Antoninus vult hic loqui de duabus opinionibus aeque tutis et moraliter certis. Et contra praetendit probare, S. Antoninum sentire, vi praefatae regulae, in omnibus opinionibus dubiis tutiorem esse tenendam. — Sed ut res clarescat, hic praemittendum id quod praemittit S. Antoninus [2], loquens de quodam contractu, circa quem tunc valde inter sapientes disceptabatur, an esset vel ne usurarius. Sic scribit Sanctus: *Et si diceretur hic esse usuram, et usura est contra decalogum. Respondetur: usuram esse contra praecepta decalogi, verum est reductive; sed hunc contractum esse usurarium, non est clarum, cum sapientes contraria sibi invicem in hujusmodi sentiant. Cum autem dicitur ignorantia juris naturalis non excusare, intelligitur de his quae expresse, per se vel reductive, sunt contra jus naturale et divinum, ut contra fidem et praecepta, per evidentes rationes, vel determinationem*

S. Anton., part. 2, tit. 1, cap. 11, § 31. - *Lupus*, tom. 11, dissert. de Opin. probab., cap. 11. - *Nider*, Consolator., part. 3, cap. 16. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 2, vers. *Crediderim*. - *Suar.*, de Censur., disp. 40, sect. 6, n. 8. - *Tabiena*, v. *Scrupulus*, n. 2. - *Silvest.*, v. *Jejunium*, n. 27, quaer. 10. - *Angel.*, v. *Opinio*, n. 2. - *Henriq.*, lib. 14, cap. 3, n. 3 et 4. - *Angles*, de Jejunio, qu. 9, art. 1, dub. 2, prop. 3. - *S. Bonav.*, in 3, dist. 39, art. 3, qu. 1. - *Gerson.*, Reg. mor. gen.; Reg. de Euchar.; opusc. de Contract., part. 2, prop. 13 et de Praepar. ad missam et Pollut. noct., consid. 3. — [1] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 31. — [2] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 28.

---

77. - [a] Pelbartus in suo opere cui titulus: *Sacrae theol. rosarium, tom. 2,* v. *Synderesis,* § *15,* haec scribit: « Quando quis in conscientia dubitat, proprie dicta dubitatione, ad utramque partem contradictionis aequaliter se habendo, tunc omnino tenetur eligere tutiorem viam ». Addit tamen ad id non teneri, si non sit dubitatio proprie dicta, sed tantum timor conscientiae inter dubia vacillantis, quia est « motus aliquibus mediis debilibus ». Quoad ceteros auctores hic allegatos, cfr. notam *b* ad n. 63.

[b] Patutius in sua *Causa del probabilismo,* § *10,* vers. *Questi sono i testi,* asserit S. Antoninum disputare, non de dubiis vel aeque probabilibus sententiis, sed de sententiis oppositis, quarum utraque est tuta, licet non eodem gradu. Non tamen affirmat S. Antoninum disserere de sententia unice vera.

Ecclesiae, vel... sententiam communem doctorum: et non de his, quae per multa, media, et non clara, probantur esse contra praecepta et articulos.

Deinde ait [1]: *Quod autem volentes probare contractum esse illicitum, inducunt illud:* In dubiis, tutior via est eligenda: *Respondetur hoc esse verum de honestate et meriti majoritate, non de salutis necessitate quoad omnia dubia; alioquin oporteret omnes religionem intrare.* S. Antoninus igitur neutiquam sentiebat universalem adesse legem, quod tutiora sequamur in omnibus dubiis; nam in speculativis, quae occurrunt cum duae probabiles opiniones concurrunt, juxta casum qui tunc disceptabatur, censebat praefatam canonum regulam non esse de praecepto. — Nihil autem obstat, quod ibi exemplum adduxerit, sive absurdum, quod alioquin oporteret omnes religionem intrare. Nam ibi non quidem loquebatur Sanctus adversus eos, qui dicere praesumpserint omnes de praecepto teneri, propter regulam illam, religionem ingredi; sed respondet ibi directe eis, qui dicebant contractum illum vetitum esse, vigore praedictae regulae obligantis ad tutiorem partem sequendam: *Quod autem volentes probare* (repetamus verba jam supra relata) *contractum esse illicitum, inducunt illud: In dubiis, tutior via est eligenda.* Hic igitur sermo fit praecise de contractu illo speculative dubio; et respondet S. Antoninus: *Hoc esse verum de honestate et meriti majoritate, non de salutis necessitate quoad omnia dubia.* — Unde non valet dici: S. Antoninus intendit loqui de eo qui, volens contractum inire, reputat illum, non dubitanter, sed certe licitum. Nam S. Archiepiscopus non intendit utique loqui ibi de opinione habita pro unice vera, sed de opinione omnino dubia; alioquin, ad objectionem eorum, qui probare volebant, contractum esse illicitum, quia canones praecipiunt in dubiis tutiorem viam esse eligendam, inepte respondisset, regulam illam *esse... de honestate et meriti majoritate, non de... necessitate quoad omnia dubia;* sed debuisset respondere, regulam procedere tantum in dubiis, non vero cum operans habet pro vera suam opinionem. Sanctus autem ait, regulam canonum non esse de praecepto universali *quod omnia dubia;* quoad omnia enim dicit esse tantum *de honestate et meriti majoritate.*

Sicut scribit S. Antoninus, sic etiam sentit Joannes Nider, dicens: *Tutiorem... viam eligere est consilii, non praecepti* [2]. Idem sentit Tabiena: *Non valet, quod in dubiis tutior via sit eligenda; quia hoc non est praeceptum, sed consilium* [3]. — Idem scripserunt Navarrus [4], Dominicus Soto [c)], Abbas [c)], Silvester [5], Suarez [6], Angles [7], Henriquez [8]. Item S. Bonaventura [c)], Gersonius [c)], etc. apud Terillum [9].

78. - Et revera, juxta casus relatorum canonum, omnino servari opus erat regulam illam, quia dubia erant practica et facti; nec haberi poterat principium aliquod certum, directum aut reflexum, quo excusanda foret obligatio partem sequendi tutiorem, propter scandala aliaque mala, quae in iis casibus vitari debebant. — Utque dilucide hoc dignoscatur, brevibus hic discutere oportet, qui tunc acciderunt casus, et decisiones textuum qui nobis objiciuntur. Quoad cap. *Illud Dominus, de clerico excomm. deposito, etc.,* ibi casus fuit, quod quidam episcopus, non obstante fama publica de excommunicatione adversus eum lata, temere celebrare maluit. Qua de re, jure dicimus eum depositione fuisse ab Innocentio III punitum; nam, persistente dubio de excommunicatione, ipse diligentiam adhibere tenebatur, ut de

[1] Loc. cit., § 31. — [2] Consolator., part. 3, cap. 16. — [3] Verb. *Scrupulus*, n. 2. — [4] Manual., cap. 27, n. 281. — [5] Verb. *Jejunium*, n. 27, quaer. 10. — [6] De Censur., disp. 40, sect. 6, n. 8. — [7] De Jejunio, qu. 9, art. 1, dub. 2, prop. 3. — [8] Lib. 14, cap. 3, n. 3 et 4. — [9] De Consc. probab., qu. 26, n. 21 et qu. 22, n. 118 et 168.

[c)] De Soto, Abbate Panormitano, S. Bonaventura et Gersonio, cfr. notam *b*, ad n. 63. Panormitanus tamen, in cap. *Ad audientiam, de homic., n. 2,* haec addit, quae non satis consonant doctrinae hic expositae: « Ubi agitur in foro quasi poenitentiali, ut puta, quia non agitur ad poenam proprie, sed ut ab altaris ministerio abstineat, vel ut abstineat a contractu matrimonii, vel ab alio actu exercendo, in quo exercendo subesset peccatum; tunc... debemus interpretari in partem securiorem, licet illa sit durior ».

veritate certior fieret, interimque a celebratione desistere debebat. Idcirco merito dixit Pontifex: *Quia tamen in dubiis via est tutior eligenda, etsi de lata in eum sententia dubitaret, debuerat tamen potius se abstinere, quam sacramenta ecclesiastica pertractare.*

Quoad cap. *Ad audientiam, de homic. volunt. vel casual.*, casus fuit, quod quidam sacerdos intulit viro cuidam vulnus, ex quo vita decessit. Deinde dubitabatur, an ille propter hujusmodi vulnus mortuus fuisset. Clemens III decrevit convenire, ut sacerdos a sacrificando abstineret; et ideo dixit: *Cum in dubiis semitam debeamus eligere tutiorem, vos convenit injungere presbytero..., ut in sacris ordinibus non ministret.* — Hic primo advertendum, quod non adhuc facti veritas erat tunc explorata, nimirum, an tali ex vulnere mors accidisset; qua de causa, subjungit textus: *Si vero ille ex alia infirmitate obierit, poterit... divina officia ministrare.* Ideoque sapienter statuit Pontifex, quod interim sacerdos non celebraret; dicebat enim, in tali dubio viam tutiorem eligendam. — Advertendum secundo, cum Navarro [a] et Suarez, quod eo casu non agebatur de observando aliquo praecepto, sed tantum de quadam convenientia: ut, si deinde constaret sacerdotem fuisse homicidam, populo non esset scandalum eum celebrantem conspicere. Idem statutum fuit in simili casu dubii homicidii, in cap. *Petitio tua, 24, de homic. volunt. vel casual.*, ubi dictum fuit: *Cum sit consultius in hujusmodi dubio abstinere, quam temere celebrare.* — Quis non videt, in his casibus necessario, ad scandalum effugiendum, convenisse ut via tutior eligeretur, a celebratione abstinendo?

Ad Clementinam *Exivi* respondemus, quod ibi Fratres Minores sedem apostolicam efflagitarunt, an sub gravi tenerentur ad illas religionis regulas, quae verbis praeceptivis conceptae erant? Papa respondit: *In his quae animae salutem respiciunt, ad vitandos graves remorsus conscientiae, pars securior est tenenda.* — In primis, ut censet Pater Eusebius Amort, cum Papa dixerit: *pars securior est tenenda,* non de securitate materiali intendit loqui in amplectendo tutiorem partem; sed de securitate formali conscientiae, in operando cum morali certitudine sine dubio practico. Nam, si de materiali securitate loqui intendisset, utique declarasset, omnes voces imperativi modi praeceptum denotare; quod materialiter tutius procul dubio fuisset; at Pontifex dixit esse intelligenda verba imperativa tantum illa, quae talia videbantur *ex vi verbi,* nempe ob verborum expressionem, *vel saltem ratione materiae.* Caeterum inquit: *Licet Fratres non ad omnium, quae sub verbis imperativi modi ponuntur in regula, sicut ad praeceptorum, seu praeceptis aequipollentium, observantiam teneantur; expedit tamen ipsis Fratribus, ad observandam puritatem regulae et rigorem, quod ad ea, sicut ad aequipollentia praeceptis, se noverint obligatos, quae hic inferius adnotantur.* Et post haec, Papa, quae tamquam praeceptum habenda essent, adnotavit. — Ita respondet ad hanc Clementinam Pater Eusebius Amort [b].

Sed ego aliam responsionem addo, magis convincentem. Casus erat, ut in eodem textu legitur: Antecedenter a Fratribus fuerat dubitatum, an regula tantum ad vota paupertatis, castitatis et obedientiae obligaret; sed Nicolaus III Papa jam de-

Suar., de Censur., disp. 40, sect. 6, n. 9.

---

78. - [a] Navarrus, quod sciam, haec non habet.

[b] Haec sunt verba Amort, *de Conscient., qu. 5, obj. 1, ad 4.*: « Pars securior, inquit, est tenenda *ex consilio*, concedo; *ex praecepto*, nego. In hoc casu Pontifex manifeste testatur se tantum dare consilium ad vitandos remorsus graves conscientiae, qui facile oriri poterant ex periculo aut dubio, ne forte amor proprius aut alia inordinata affectio interpretationem sinistram regulae vel dispensationem suggesserit. Quod autem Pontifex noluerit universim astringere ad sequenda tutiora, patet ex eo quia, cum Fratres Minores illi proponerent dubium, an vi regulae teneantur servare omnia consilia evangelica..., respondit eos non teneri ad servanda omnia consilia evangelica vi regulae, quamvis tutior expositio fuisset, si respondisset affirmative ».

claraverat obligare etiam ad illa consilia evangelica, quae in regula exprimebantur verbis obligatoriis praecepti, vel praecepto aequipollentibus. Deinde Fratres Clementem V supplicarunt, ut eis declararet: *Quae... censeri debeant praeceptis aequipollentia.* Idcirco Clemens, priusquam explicasset ea, quae praeceptis aequipollentia videbantur ex vi verborum et ratione gravis materiae de qua agebatur, praemisit illa verba: *ad vitandos graves remorsus conscientiae,* pars securior est tenenda. — Itaque, eo casu non agebatur de duabus partibus aeque probabilibus; sed tantum, an adesset obligatio illam sequendi partem, quae juxta regulae rigorem, et juxta id quod Nicolaus III jam declaraverat, non tantum tutior, sed erat unice tuta: cum jam constabat regulam, ex vi verborum et gravitatis materiae, obligare ad observanda tanquam praecepta, non solum principalia tria vota religionis, sed etiam consilia evangelica quae in regula exponebantur; et ideo ipsa praeteriri non poterant, sine gravi conscientiae remorsu. Hinc dixit Clemens, ad vitandos hujusmodi remorsus, tenendam esse securiorem partem, quae reipsa erat unice vera et unice secura; et ex alia parte, nullae rationes suppetebant, quae transgressionem illorum consiliorum a gravi culpa excusare valebant.

Tandem, quoad cap. *Juvenis 3, de sponsal.,* casus fuit, quod juvenis quidam septennis puellam quamdam duxit [c]; qua mortua, postea cum consobrina illius alias nuptias contraxit. Hinc, suborto dubio, an primum matrimonium fuisset invalidum ob aetatis septennis impotentiam, Eugenius III praecepit, ut vir a praefata consobrina separaretur, propter honestatem Ecclesiae, subjungens: *Quia igitur in his quae dubia sunt, quod certius existimamus, tenere debemus, etc.* — His positis, dicimus 1° Pontificem jure separationem praecepisse: non quia putavit in opinionibus dubiis semper tutius tenendum esse; sed quia separatio necessaria erat ad scandala vitanda, atque Ecclesiae honestatem sartam tectam servandam. Dicimus 2° quod Papa, proferendo verba: *quod certius existimamus, tenere debemus,* minime id dixit respectu juvenis, qui utique bene conscius erat, si tempore primi conjugii potens vel impotens esset; sed respectu judicum, qui in foro, cum partium rationes sunt dubiae, procul dubio, quod certius est sequi tenentur; proindeque dixit: *certius* (non tutius), nempe, quod ipse Papa certius judicabat, separationem imponendam esse, quia adhuc persistebat dubietas valoris primi matrimonii, pro quo possessio potius stabat. — Quid autem inter hoc et quaestionem nostram, ubi de foro interno agitur, et non de dubio facti, sed de opinione aeque probabili. — Hinc patet, quod omnia dubia, ad textuum casus pertinentia, erant dubia practica et facti, quae nullo ex reflexo principio deponi poterant.

Tanto magis, quod ipsi Pontifices in dubiis speculativis, hac regula tenendi partem tutiorem non semper usi fuerunt. — Adrianus VI, ut refert Dominicus Soto [d], non obstante quod ipse oppositum sentiret, dispensavit in quodam matrimonio rato, tantummodo sententiae Cajetani [1] confisus. Praeterea in cap. *Laudabilem, de frigidit. et mal.,* habetur, Pontificem cuidam conjugi, qui dubius erat de potentia ad copulam, concessisse, ut eam per triennium experiretur. Si lex dubia semper est servanda, ut volunt adversarii, et tunc dubium vertebat an mulier illa esset aliena, quomodo Pontifex viro illi permittere pote-

Nicol. III, cap. *Exiit,* de verbor. signifi., in 6°, § *Imprimis.* — [1] Opusc., tr. 28.

---

[c] Cap. *Juvenis,* communiter ita summatur: « Si major septennio duxit in uxorem minorem septennio ». Quamvis in textu ipso non agitur de aetate juvenis illius: « Juvenis, qui puellam nondum septennem duxit... »

[d] Sotus haec habet *in 4, dist. 27, qu. 1, art. 4,* vers. *Authoritas vero:* « Adrianus VI, inquit, vir tum utriusque juris peritissimus, tum et rei theologicae non infime doctus, cum ab illo hujusmodi dispensatio [in matrimonio rato tantum] fuisset postulata, oblataque fautrix sententia Cajetani, demiratus est virum theologum hoc sibi in animum inducere potuisse; et ideo improbis precibus succumbens, respondit se dare quod posset, sed tamen credere nihil posse ».

rat per triennium ad eam accedere et copulam experiri? — Adde, quod si lex ista esset universalis, sequendi in cunctis dubiis, etiam speculativis, tutiorem partem, sequeretur, ne probabilissimam quidem teneri posse opinionem, quae utique non est tutior, sed intra fines probabilitatis manet. Sed hoc dici nequit; cum proscripta sit ab Alexandro VIII propositio quae dicebat: *Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam.* Adde quod, etiamsi esset res dubia, an praefata regula canonum intelligenda sit de omnibus dubiis, et non tantum de dubiis practicis; rationes ipsae, quibus sat clare probatum est, legem dubiam, utpote non satis promulgatam, non obligare, eaedem probant, hanc canonum regulam non esse legem universalem quoad omnia dubia, sed tantum quoad dubia facti et practica.

Denique, ut praesenti puncto finem imponamus, quaero (et ad hanc rationem quam proferam, ignoro quid responderi possit): Quid canones praecipiunt? Praecipiunt in dubiis tutiorem viam esse eligendam. Dicitur itaque *in dubiis;* sed si non simus in dubiis? Quid obstat regula illa, si homo alicui principio certo innititur? Tunc sibi jam format conscientiam moraliter certam de honestate actionis, et a finibus dubietatis egreditur, nec amplius dici potest eum esse in dubiis. — Praeterea ipsimet adversarii concedunt, praefatam regulam sequendi partem tutiorem, locum non habere in materia justitiae. At si regula canonum sequendi quod est tutius, esset universalis pro omnibus dubiis, etiam qui legitime rem possidet, in dubio an res sit aliena, de illa exspoliari teneretur; sed D. Augustinus [1] contrarium docet, inquiens: *In jure praediorum, tamdiu quisque bonae fidei possessor rectissime dicitur, quamdiu se possidere ignorat alienum.*

79. - Objiciunt V° decisionem cujusdam consessus episcoporum Gallorum, ubi fuit decretum, in opinionibus aeque probabilibus tutiorem partem esse tenendam. — Horum tantorum praesulum auctoritatem magnopere veneror; sed omnes docent, auctoritatem extrinsecam sapientum magni non posse esse ponderis, ubi intrinseca ratio certa videtur et convincens: tanto magis, cum ipsa sufficienti aliorum auctoritate non destituatur. Ego autem animadverto, quod pro nostra sententia non minor, quam pro opposita, extat auctoritas extrinseca, imo multo major. Nec negari potest, nostram sententiam, saltem per octoginta aut etiam nonaginta annos circiter, communem fuisse apud moralis scientiae auctores: quos inter plurimi fuerunt cardinales, episcopi, universitatum doctores, et signanter plures magistri dominicanae religionis, in qua semper magna doctrina floruit. Hic, brevitatis causa, omitto cunctorum ipsorum nomina et suarum propositionum citationes adnotare, quas jam attuli in meo opusculo seorsim edito, cui titulus: *Dell'Uso moderato dell'opinione egualmente probabile* [2].

Auctoritas favet nostrae sententiae.

Nec valet dicere, horum auctoritatem in hac materia parvi aestimandam esse, etiam a me; dum ipsi habentur a me tanquam decepti, cum ad nostram tuendam sententiam innixi sunt principio illi quod egomet reprobavi: *Qui probabiliter agit, prudenter agit.* — Jam dixi sub initio Dissertationis hujus, quod tale principium solum, et per se directe sumptum, non est sufficiens ad cohonestandum usum opinionis aeque probabilis. Attamen adverto, jam plures auctores (ut supra vidimus) pro nostra sententia tutanda innixos fuisse eidem nostro principio, nempe, quod lex dubia non potest obligare. Praeterea dico, quod nec etiam illi auctores solo praefato principio illo: *Qui probabiliter agit, etc.,* utebantur. Et sic rem confero: Auctores illi ex una parte jam fatebantur, quod ad licite operandum necessaria esset moralis certitudo de honestate actionis. Contra vero ipsimet auctores eadem nostra principia in suis operibus, in diversis locis jam statuerunt, nempe, quod lex non sufficienter promulgata non obligat; et quod ubi libertas possidet, lex incerta nequit certam inducere obligationem; ex illo principio, adeo ab ipsis acclamato, quod: *In dubio melior est conditio possidentis.* Ergo, si de hujusmodi principiis, loquendo de opinionum probabilium usu, expressam non faciebant mentionem, saltem ea indubitanter

Quo sensu antiquiores locuti sint.

[1] De Fide et Operib., cap. 7. Cfr. can. *Si virgo 5,* caus. 34, qu. 1 et 2. - *Episcopi Galliae,* Assemblée Générale de 1700. — [2] Diss. anni 1765, *Dell'Uso moderato, etc.,* cap. 6, n. 5.

supponebant. Quapropter juste censendum, quod ipsi dicto illo: *Qui probabiliter agit, prudenter agit,* potius utebantur tanquam corollario quodam, sive consequentia, quae a principiis reflexis inferebatur. Tanto magis, quod haec materia opinionum probabilium tunc erat valde confusa; unde confuse de ea loquebantur, postquam antiquiores auctores confusius de illa locuti fuerant. — Caeterum, dictum illud: *Qui probabiliter agit, etc.,* dupliciter accipi potest: Si accipitur tanquam innixum aliis principiis reflexis, vere prudens et certum est; si vero accipitur tanquam principium directum, seclusa judicii reflexione, falsum est. — Et sic de effato illo, directe sumpto, jure merito Gallicani praesules contenti non extiterunt; tuleruntque decretum quod circumfertur, nempe: *In dubiis de salutis negotio, ubi aequalia utrinque animo se offerunt rationum momenta, sequamur id quod tutius, sive quod est in eo casu unice tutum; nec id consilii, sed praecepti loco habeamus, dicente Scriptura: Qui amat periculum, in illo peribit.* Attentis quibus postremis verbis, apparet pro certo, quod ipsi praesules locuti sunt de operante cum dubio practico, nullum habente principium, quo dubium deponere posset. Si autem loqui maluissent de operante, qui ultimum format judicium, non ex sola probabilitate opinionis, sed ex alio certo principio reflexo, aliter quidem puto quod praesules illi decrevissent.

Non obstant dicta Gallorum.

Quod autem ad plura episcoporum edicta, in Gallia emanata, quae a Patre Patutio in suo opere *La Regola prossima delle umane azioni,* afferuntur et transcribuntur, quibusque ipse ait proscriptum fuisse probabilismum; illa perlegi attente, et consideravi quod omnia ipsa respiciunt praecise quemdam librum, cui titulus: *Apologia Casuistarum,* qui merito damnandus erat; utpote asserens propositiones nimis laxas, nempe teneri posse secure quamcumque opinionem, non tantum minus probabilem, sed etiam probabiliter probabilem, secundum quatuor vel trium, atque etiam unius auctoris auctoritatem. — Quamobrem edicta praefata nihil aut valde parum nostram sententiam adversantur.

Caeterum, quoad vim rationum intrinsecam, quae principaliter attendi debet (auctoritas enim extrinseca non aliud operatur, quam afferre vis intrinsecae praesumptionem), judico, et plurimi alii judicant mecum habere jam convincentem et evidentem. — Quod autem ad extrinsecam doctorum auctoritatem pertinet, censeo, ut supra ostendi, tenere sufficientissimam. Tanto magis, cum animadvertimus, quod nostri adversarii nihil adaequate ad nostras rationes respondent; et ex alia parte, si eorum argumenta valerent, probarent utique tutiorismum damnatum necessario esse tenendum. — Loquendo vero de iis qui non jam scribunt de proposito pro rigido systemate, sed tantum illud oretenus approbant, omnes ego veneror, et reputo me sapientiores; sed dico, quod tunc hi majorem auctoritatem mihi afferrent, si scirem ipsos mature utriusque sententiae momenta ponderasse; sed de hoc valde dubito, et jure merito; dum video eosdem scriptores rigidae sententiae ab eis probatae, aut parum nostras rationes animadvertisse, aut respondisse nobis aequivocis et fallaciis, quibus unusquisque intelligens facillime respondere valet. Addo: hujusmodi approbatores ut plurimum (sicut supra dixi), directa respiciunt motiva, sed parum vel nihil ad reflexa animadvertenda animum intendunt, quae de caetero multam reflexionem requirunt; sed ego pro certo habeo, quod hujusmodi reflexio ab iis qui hodie antiprobabilistas se produnt et jactantur minime adhibetur. — At progrediamur ultra, quia materia est odiosa, et in ea parum valeo me explicare. In libello autem super hanc controversiam a me nuperrime edito, plures episcoporum, abbatum et aliarum eruditarum personarum opiniones in ejus calce transcripsi, quae nostrum Systema verum ac certum non dubitant appellare.

Vitandum periculum, quomodo.

80. - Objiciunt VI° textum Ecclesiastici, III, 27: *Qui amat periculum, in illo peribit.* Ergo, ajunt, qui in periculum se immittit transgrediendi legem, jam peccat. — Sed hic advertere oportet aequivocum, sive ambiguitatem quae intercedit. Qui opinione aeque probabili utitur, principio

Praesules Gallic., Assemblée Générale de 1700.

Regola prossima delle azioni, part. 3, cap. 5.

certo innixus, est quidem in periculo transgrediendi legem, sed non peccandi. Sed cur? replicant adversarii; quomodo non peccat, qui transgrediendi legem periculo se exponit? Repeto, non peccat: oportet enim distinguere legem certam ab incerta. Quando lex est certa, profecto non possumus exponi periculo eam transgrediendi; sicut est periculum propriam conversionem procrastinandi usque ad mortem, prout in textu praefato dicitur: *Cor durum habebit male in novissimo: et qui amat periculum, in illo peribit.* Certa est lex caritatis, quam quisque erga seipsum habere debet, non manendi diu in peccato, ob periculum in suo peccato moriendi; amans autem hoc periculum in illo peribit. — Pariter hic objiciunt doctrinam illam D. Thomae, quae in idem coincidit: *Quicumque committit se discrimini... peccati mortalis, peccat mortaliter* [a]. Haec verba dupliciter explicari possunt: vel de immittente se in periculum transgrediendi legem certam, juxta casum in Scriptura expressum; vel potius de operante cum dubio practico, juxta alium textum ejusdem S. Doctoris, ubi dixit: *Qui aliquid committit vel omittit, in quo dubitat esse mortale peccatum, peccat mortaliter, discrimini se committens* [1]. Notandum: Non dicit Angelicus: in quo dubitat offendi legem; sed: in quo *dubitat esse peccatum mortale.* Alibi enim ipsemet, de incerto praecepto loquens, dixit, ut supra retulimus: *Nullus ligatur per praeceptum..., nisi mediante scientia illius praecepti* [2].

81. - Dicunt igitur adversarii quod, cum lex est dubia, qui se immittit in periculum eam transgrediendi, certe peccat, ex Scriptura allata: *Qui amat periculum, in illo peribit.* — Ergo, resumo: ad hoc periculum vitandum, semper opus erit strictum amplecti tutiorismum, non aliter operando quam cum morali certitudine absoluta et immuni ab omni formidine, quod opinio illa quam quis sequi vult sit vera. Minime, ipsi respondent; satis est quod illa opinio sit probabilissima, cum proscripta jam fuerit ab Alexandro VIII opposita propositio, quae dicebat: *Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam.* — Igitur dico primo: ex hoc deduci, veram non esse sententiam quod, cum lex est dubia, peccat qui se exponit periculo eam transgrediendi; nam adhuc cum probabilissima opinione operans incurrit periculum (quamvis sit remotius) legem transgrediendi. — Sed praeterea dico (et hic aliquantulum immoremur), quod is qui credit nunquam esse licitum se exponere periculo laedendi legem, et contra dicit posse opinionem minus tutam teneri, solummodo quando est probabilissima, difficillime et vix unquam induci poterit ad eam sequendam cum secura conscientia, nisi eam invenerit stricte certam et ab omni formidine immunem. Et sic ratiocinor: Opinio probabilissima est illa quae, etsi supremum occupat probabilitatis gradum, tamen fines probabilitatis non excedit, juxta terminos ejusdem propositionis, ut supra damnatae, quae dicebat: *inter probabiles probabilissimam;* et ideo, prout communiter doctores ajunt, opinio probabilissima, quae etiam moraliter certa (large tamen loquendo) vocatur, omnem prudentem formidinem non excludit ne sit falsa: ad differentiam opinionis sive sententiae stricte certae, quae omnem prudentem formidinem excludit. Si ergo opinio probabilissima omnem non excludit prudentem formidinem, opinio probabilissimae opposita non equidem est illa, quae tenuiter tantum est probabilis: tenuis enim probabilitas non est probabilitas, sed dumtaxat quaedam falsa apparentia seu vana probabilitatis apprehensio, quae nullum prudentem timorem producere potest, sed tantum aliquam imprudentem formidinem: sed imprudens formido non est formido, quae valeat ullum peccati periculum secum afferre. Ipsimet rigidi et stricti tutioristae communiter ajunt, quod hujusmodi imprudentes formidines contemni debent, nec de eis ulla ratio est habenda. Insipientia revera esset dicere, quod Deus

[1] In 4, dist. 21, qu. 2, art. 3, ad 3um. — [2] De Verit., qu. 17, art. 3. — *Alex. VIII,* propos. 3.

---

80. - [a] Haec verba non referunt ipsius Aquinatis doctrinam; sed sunt ea quae Angelicus, *Quodlib. 9, art. 15,* sibi sub *5o* objicit: perperam igitur ab adversariis opponuntur.

nobis imposuerit etiam futiles et irrationabiles timores vitare. Itaque, proprie loquendo, opinio probabilissimae adversa non est ea quae tenuiter, sed ea quae dubitanter probabilis est: et haec, sicut probabilissima (ut diximus), non caret omni prudenti formidine quod sit falsa; ita opinio probabilissimae opposita non caret omni prudenti motivo quod sit vera. — Nunc peto, posito quod opinio stans pro lege, opposita probabilissimae stanti pro libertate, est dubie probabilis; quomodo qui censet illicitum esse immitti in periculum transgrediendi legem, volens probabilissimam sequi, poterit unquam in praxi cum tranquilla conscientia induci ad firmiter credendum, quod opinio stans pro lege non sit vere probabilis, et sic probabilissima uti, quin periculo transgrediendi legem exponatur? Ubi stateram inveniet tam exactam, quae ipsum reddat securum, quod opinio stans pro lege careat quidem tanto probabilitatis pondere, quod illam efficiat probabilem, et sic ipse secure et a periculo immunis operetur? Idcirco repeto quod ab initio dixi, quod ille qui credit non posse teneri in praxi aliquam opinionem minus tutam, nisi probabilissima sit, cum magna difficultate poterit sibi formare dictamen certum ad operandum, nisi strictum amplexetur tutiorismum, quod solummodo ab omni periculo legem transgrediendi immune atque liberum est.

Nefas est nimis reddere.

82. - Instant adversarii, et dicunt: Qui tutiores opiniones amplectitur tutius incedit. — Respondeo. Nefas quidem est divinarum legum observantiam relaxare plusquam licet; sed non minus est malum, divinum jugum plusquam oportet durum aliis reddere. Nimia enim severitas (scribit Cabassutius)[1], *dum illos* [homines] *ad ardua compellit, viam salutis aeternae... praecludit; salvandos (ut ait D. Bonaventura) damnat, et conscios propriae infirmitatis ad desperationem adigit. Accidit enim, ut miseri homines, hac audita rigidiore doctrina, credant vel dubitent inesse mortalem culpam ubi nulla est; sed tamen rei difficultate victi, ex erronea conscientia mortaliter peccent et damnentur.* Recte ergo D. Bonaventura[2]: *Cavenda est conscientia nimis larga et nimis stricta; nam prima generat praesumptionem, secunda desperationem; item prima dicit saepe malum bonum, secunda e contra bonum malum; item prima saepe salvat damnandum, secunda e contra damnat salvandum.* Hinc sapienter scripsit Joan. Gersonius: *Doctores theologi non debent esse faciles ad asserendum aliqua esse peccata mortalia, ubi non sunt certissimi de re: nam, per ejusmodi assertiones rigidas et nimis strictas in rebus universis, nequaquam eriguntur homines a luto peccatorum, sed in illud profundius, quia desperatius, demerguntur. Quid prodest, imo quid non obest, coarctare plus justo mandatum Dei, quod est latum nimis* [a)]? Optime nos instruit S. Chrysostomus: *Circa vitam tuam esto austerus, circa alienam benignus*[3]. Addit Pater Suarez et ait: *Majus periculum animarum incurreretur, si tot vincula in casibus dubiis eis injicerentur*[4]. Idque fusius card. Pallavicinus scite explicat: *Per se speclatum, effatum illud, scilicet:* In dubio tutior pars est eligenda, *verissimum est, si recte intelligatur. Nam, vel agimus de electione practica, et haec semper debet esse tutissima, quia debet esse evidenter licita...; vel de electione sententiae speculativae...; et circa electionem hujus sententiae, quaerenda quidem est major securitas; sed major securitas sententiae, non major securitas actionis... Si induceretur opinio, quod semper teneremur fa-*

[1] Juris canonici theoria et prax., praefatio ad lectorem, n. 5. — [2] Compend. theologicae veritatis, lib. 2, cap. 52. — [3] Can. *Alligant*, caus. 26, qu. 7. Cfr. Opus imperfectum in Matth., homil. 43, inter opera spuria S. Chrysostomi. — [4] De Relig., tract. 5, lib. 2, capit. 33, num. 3.

---

82. - a) Textus genuinus Gersonii, *de Vit. spirit., lect. 4, coroll. 11,* hic est: « Elicio pro doctoribus theologis..., ne sint faciles asserere actiones aliquas aut omissiones esse peccata mortalia... Fit praeterea quandoque ut per tales asssertiones, publicas, nimis duras, generales et strictas, praesertim in non certissimis, nequaquam eruantur homines a luto peccatorum, sed in illud profundius, quia desperatius, immergantur... Demum quid prodest, immo quid non obest, coarctare plus justo mandatum Dei, quod est latum nimis? »

cere illam actionem quae in agendo securior est, etiam a transgressione materiali; haec opinio non solum non esset tutior, sed maxime exposita periculo frequentis transgressionis formalis: quare tutior est opposita [1]. Idem scripsit Pater Bancel, dominicanus: *Multa sunt, quae tutius est facere; sed simul etiam tutius est, non se credere obligatum ad ea facienda..., nisi moraliter ipsi constet de tali obligatione* [2]. Hinc idem auctor concludit: *Cum non debeamus formare conscientiam nostram de obligatione ad aliquid sub poena peccati, nisi moraliter constet de tali obligatione, non debemus onus illud nobis imponere; quando e contra moraliter constat de exemptione a tali obligatione,... moraliter nobis constat superesse nobis libertatem amplectendi quamcumque voluerimus ex hujusmodi opinionibus.*

Quomodo auctor ad hoc systema pervenerit.

Ego, ut sincere veritatem fatear, cum theologiae moralis scientiae vacare coepi, quia rigidioris sententiae magistrum mihi audire contigit, pro hac strenue cum aliis tunc temporis contendebam. Sed postea, melius rationes hujus controversiae discutiens, opposita sententia, quae pro opinione aeque probabili stat, moraliter certa mihi visa fuit; et quidem inductus ab illo pluries hic repetito principio, quod lex dubia non potest obligare. Hinc persuasus remansi nefas esse conscientias, cum opiniones sunt aeque probabiles, ad tutiorem sequendam adstringere, cum periculo in plurimas formales culpas incurrendi. — Praeterea tamen, cum nostra hac tempestate viderim ita acriter adversus mitiorem sententiam reclamari, multoties hoc punctum ad trutinam diligenter revocavi: legens ac relegens auctores omnes, quotquot ad manus habere potui modernos, qui pro rigida sententia certabant, promptus a mea sententia desciscere, statim ac non amplius certa mihi appareret. Prout enim plures opiniones, quas aliquando tanquam probabiles habui, postea non erubui eas reprobare; ita, imo tanto magis, non erubuissem hanc sententiam, quae majoris est momenti, retractare. Sed quo diligentius rationes nostrae sententiae perpendere sategi, eo magis certae mihi visae sunt. — Caeterum, si quis adesset qui me clarioribus momentis illuminare posset, falsitatem ostendendo duorum principiorum quae hic exponere curavi, multas ei gratias haberem; atque statim, etiam per publicam scripturam, me revocare polliceor. Donec tamen aliter mihi quam in praesentiarum sentio, persuasum non erit, dico quod sine gravi conscientiae remorsu non possem alios adstringere ad sequendam tutiorem, cum opiniones aeque sunt probabiles, nisi oppositum declararet Ecclesia, cui libenter, si declarabit, judicium meum submitto.

Quid faciendum confessario.

Caeterum protestor quod, sicut confessarios illos non approbo qui, nimiae austeritati adhaerentes, facile damnant usum plurium opinionum quae gravi fundamento nituntur; ita contra, neque approbare possum eos, qui de facili opiniones sine certo fundamento tanquam probabiles acclamant. — Confessarius, antequam aliquam opinionem amplexetur, tenetur utique intrinsecas rationes perpendere; et cum ei occurrit ratio aliqua convincens pro tutiori opinione, cui adaequatam responsionem suppetere non aspicit, tunc oppositam minus tutam amplecti non potest, quamvis plurimorum doctorum auctoritas ipsi faveat: modo auctoritas non sit tanti ponderis, ut videatur ei magis quam rationi apparenti deferendum, juxta id quod docet S. Thomas: *Aliquis parvae scientiae magis certificatur de eo quod audit ab aliquo scientifico, quam de eo quod sibi secundum suam rationem videtur* [3]. Sed iste casus valde rarus erit.

Quando benigna vel rigida opinio sequenda.

83. - Hoc pro theorica. Sed quantum ad praxim spectat deligendi opiniones, quaeri solet, *an expediat rigidas aut benignas praeferre?* — Respondeo: Ubi agitur de removendo poenitente a periculo peccati formalis, confessarius debet, generaliter loquendo et in quantum christiana prudentia suggerit, benignis opinionibus uti. Ubi vero opiniones benignae proximius reddunt periculum formalis peccati, prout sunt nonnullae auctorum opiniones, v. gr. quoad vitandas occasiones proximas, et aliae id genus; tunc semper expedit ut confessarius utatur, imo dico quod

[1] In 1^{am} 2^{ae}, disput. 9, quaest. 4, artic. 2, num. 12. — [2] Brevis universae theologiae cursus, de Actib. human., quaest. 5, artic. 5, probat. 2. — [3] 2^{a} 2^{ae}, quaest. 4, artic. 8, ad 2um.

ipse, ut medicus animarum, tenetur uti opinionibus tutioribus, quae poenitentes ad se servandos in statu gratiae conducunt.

Absolutio, nda ei qui et proba-le.

Nescio autem quomodo possit cum bona conscientia doceri (generice loquendo), quod poenitenti, qui, ob confessionem suarum culparum peractam, jus certum ad absolutionem jam fuerit adeptus, possit ipsa ei negari, eo quod poenitens inter duas aequalis ponderis opiniones nolit tutiorem sequi. Hic est rigor ille, quem immoderatum et injustum procul dubio reputo et reprobo; cum austeritas haec causa esse possit ut plures animae damnentur; dum alias plures auctores invenio, etiam probabilioristas, tam modernos quam antiquos, relatos quidem ab adversariis uti rigidae sententiae fautores, qui oppositum docent. — En quomodo loquitur probabiliorista Pontassus: *Fatendum tamen, quod si vere confessario foret persuasum, opinionem sui poenitentis... esse probabilem* (loquitur jam de opinione, cui tutior opposita etiam est probabilis), *tunc ei absolutionem posset impertiri; quandoquidem tunc... contra conscientiam suam non ageret*[1]. Si autem confessarius potest poenitentem absolvere, tenetur, cum ille jus ad absolutionem habeat. — Idem pariter scribit probabiliorista Cabassutius: *Quivis confessarius absolvere debet eum poenitentem qui non vult ab opere abstinere, quod, secundum probabilem piorum et doctorum aliquot hominum non reprobatam in Ecclesia auctoritatem, est licitum: quamvis, juxta probabilem pariter aliorum auctoritatem, quam ipsemet sequitur confessarius, habeatur minus probabilis* (intelligendum, non notabiliter minus), *ut ostendunt... Navarrus..., Silvius, etc.* Et de hoc rationem dat: quoniam, *esto aget confessarius erga alterum non secundum propriam opinionem, non tamen contra propriam conscientiam, quia judicare debet esse illum hic et nunc et practice capacem absolutionis*[2]. — Praeterea Victoria, qui scripsit ante annum 1545, sic ait: *Sed quid faciet* [confessarius], *quando ambae opiniones sunt probabiles, et habent proprios assertores? Respondeo quod, sive sit ejus proprius sacerdos, sive non, tenetur eum absolvere in tali casu; ita tenet Paludanus*[3]... *Probatur aperte: talis poenitens est in gratia, et confessor habet probabilitatem quod sit in gratia, quia scit esse probabilem ejus opinionem: ergo nec debet ei negare absolutionem*[4]. — Item Adrianus similiter scribit: *Si a pluribus vel gravioris, seu etiam aequalis auctoritatis doctoribus, contrarium teneatur, non adeo de se praesumere debet* [sacerdos], *ut totum velit in suam opinionem, quae forsitan erronea est,... coarctare*[5]. — Idem scripsit Navarrus[6]: *Si sint contrariae doctorum opiniones..., et confessarius credit evidenti se textu vel ratione niti, poenitentem autem dubia, non debet eum absolvere. At, si... poenitens nititur pari vel fere pari, et habet aliquem pro se doctorem clarum, poterit eum absolvere.* Proinde subdit: *Cum dubitatur an poenitens hoc facere aut dare... debeat, benigniorem opinionem confessarius eligere debet;* et pro hac sententia citat Angelum et Silvestrum. — Idem confirmat S. Antoninus pluribus in locis. In uno scribit: *Idem videtur sentire Goffredus de Fontibus, in his scilicet opinionibus contrariis quae tolerantur ab Ecclesia, ut dictum est. Et quod debet proponere confitenti, quod bene studeat de hoc se ipsum per prudentes informare, eo quod alii tenent contrariam opinionem, maxime si illius contrariae opinionis confessor sit inordinarius ejus, et sic eum absolveret. Item sentit Bernardus Claromontanus, non distinguendo utrum confessor ejus sit ordinarius vel non ordinarius*[7]. In alio loco idem S. Archiepiscopus, loquens de illo contractu (de quo supra sermonem habuimus) Florentiae disceptato, ait consulendum ei qui inire illum vellet, ut abstineatur; at postea subdit: *Quod si tale consilium recipere recusaret quis..., relinquendus videtur judicio suo, nec condemnandus ex hoc, aut deneganda absolu-*

[1] V. *Confessarius I°*, cas. 2, v. f. - *Navar.*, Manual., cap. 26, n. 4. - *Silvius*, in 1^{am} 2^{ae}, qu. 19, art. 5, quaer. 9, concl. 4. — [2] Jur. can. theor. et prax., lib. 3, cap. 13, n. 13. — [3] In 4, dist. 17, qu. 2. art. 1, n. 5, (in genere loquens de confessario). — [4] Summa, n. 177. — [5] In 4 sent., de Confess., qu. 5, dub. 7, vers. *Ad rationes*. — [6] Manual., cap. 26, n. 4 et 5. - *Angelus*, v. *Confessio IV*, n. 3. - *Silvest.*, v. *Confessor III*, num. 13, quaer. 10. — *Goffred. de Fontib.* Quodlib. 9, qu. 16. — [7] Part. 1, tit. 3, cap. 10, § 11, vers. *Revertendo*.

tio [1]. Alibi tandem ait: *Si vero non potest* [confessarius] *clare percipere utrum sit mortale..., non videtur tunc praecipitanda sententia, ut dicit Guillelmus Speculator in quodam simili, ut scilicet deneget propter hoc absolutionem, vel illi faciat conscientiam de mortali; quia faciendo postea contra illud, etiamsi illud in se non esset mortale, ei erit mortale, quia omne quod fit contra conscientiam aedificat ad gehennam* [2]... *Et cum promptiora sint jura ad absolvendum quam ligandum..., potius videtur absolvendum, et divino examini dimittendum* [3]. Idem, ut supra notavimus, ait Joan. Gersonius: *Doctores theologi non debent esse faciles ad asserendum aliqua esse peccata mortalia, ubi non sunt certissimi de re* [a]. Nota: *ubi non sunt certissimi.* En quomodo hi magni nominis auctores, quos de laxitate nemo audebit culpare, uno ore loquuntur. Idem tandem scribit Dominicus Soto: *Postquam opinio poenitentis est probabilis, excusat eum a culpa; et ideo jus habet absolutionem petendi, quam ideo plebanus tenetur impendere* [4]. Ipsemet autem Soto alibi jam dixit: *Et quando sunt opiniones probabiles inter graves doctores, utramque sequaris, in tuto habes conscientiam* [5]. — His perspectis, oportet quod sint animi valde audentis confessarii illi, qui poenitenti opinionem tutiorem, dum opposita minus tuta est aequalis ponderis, amplecti nolenti, post suorum reatuum confessionem absolutionem denegare non dubitant.

Tandem ab omnibus quae hic exposita sunt, firmiter confirmatur principium a S. Thoma nobis traditum, quod lex, nisi sit sufficienter ac certe promulgata, non obligat.

Deinde concluditur quod, nisi opinio quae stat pro lege, sit aut certa aut saltem certe probabilior, prout ab initio diximus, eam sequi non tenemur.

MONITUM I.

IN QUO EXPONITUR DECRETUM S. C. GENERALIS INQUISITIONIS ROMANAE, CONDITUM ANNO MDCCLXI, CIRCA USUM OPINIONUM PROBABILIUM.

Theses parochi Avisiensis.

84. - Quidam parochus Avisii, Tridentinae dioecesis, anno 1760 folium edidit una cum undecim thesibus, plures continentibus propositiones, quae deinde ab eodem parocho publice propugnatae fuere. — Folium erat hoc:

« *Probabilismus*, publicae disputationi Ven. Clero Avisiensi exercitii gratia expositus, contra probabiliorismum stricte talem, utpote *negotium perambulans in tenebris*. Pro die 10 Junii 1760 in aedibus canonicalibus Avisii. — *Utinam observaremus mandata Domini certa! Quid nobis tanta sollicitudo de dubiis?* Celeberrimus P. Const. Roncaglia.

« I. Probabilismus noster versatur circa haec tria: Licet sequi probabiliorem pro libertate, relicta minus probabili pro lege. — Licet sequi aeque probabilem pro libertate, relicta aeque probabili pro lege. — Licet sequi minus probabilem pro libertate, relicta probabiliori pro lege.

Ex iis deducuntur sequentia paradoxa.

« II. Usus probabilismi maxime tutus: usus probabiliorismi maxime periculosus.

« III. Usus genuini probabilismi minime in laxitatem degenerare potest: usus probabiliorismi stricte talis in rigorismum excurrere debet.

« IV. Probabilioristas, qua tales, qui ex consilio probabiliora sequuntur, laudabilissime operari affirmamus.

« V. Probabilioristis stricte talibus, qui ex praecepto, quod nunquam clare probant, seipsos et alios ad probabiliora impellunt, merito rigoristarum nomen imponimus.

[1] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 29. - *Guillelm.*, Specul. jur., lib. 2, partic. 3, de Sentent., § 5 *Qualiter*, n. 7. — [2] Cfr. can. *Omnes deinceps*, caus. 28, qu. 1 § *Ex his*. — [3] Part. 2, tit. 4, cap. 5, § 8, vers. *Ex praedictis*. — [4] In 4, dist. 18, qu. 2, art. 5, ad 5, vers. *Igitur quando*. — [5] De Justit. et Jure, lib. 6, qu. 1, art. 6, v. f.

---

83. - [a] Vide notam *a* ad numerum praecedentem, ubi ostendimus haec verba mentem dumtaxat Gersonii exhibere, et ubi textum genuinum hujus auctoris retulimus.

« VI. Qui nullatenus ad christianam perfectionem tendere possunt, nisi sequendo probabilissima.

« VII. Abusus probabiliorismi stricte talis, non solum non licentiae fraenum, sed licentiae calcar est, quod Gallorum testimonio comprobamus.

« VIII. Genuinus itaque noster probabilismus, qui nec morum corruptelam inducit, nec a S. Sede unquam male fuit notatus, origine sua thomisticus, progressu aetatis jesuiticus: utpote a quo arctatus, emendatus, et a Jesuitis contra jansenianos furores propugnatus fuit.

« IX. Qui ergo habitat in adjutorio fundatissimi probabilismi, sub protectione plurimorum, ex omnibus orbis christiani nationibus, praestantissimorum theologorum commorabitur securus.

« *Ex historia critica.* - X. Hinc, sine ulla laxismi nota benignismum etiam vocamus; sed legitimum, quem suadent utraque lex caesarea et pontificia; sed dominicanum, quem illustris Dominicanorum Ordo jam a primis temporibus est amplexus; sed pium, qui christianam pietatem fovet; sed thomisticum, quem S. Thomas in amoribus habuit, qui ducentas et plures opiniones libertati faventes in suis Sententiarum libris docet; sed christianum, qui Christo Domino summe familiaris fuit.

O. A. M. D. ET V. G.

« Pro coronide. Probabilismus noster, stans pro libertate, est notabiliter probabilior ipso probabiliorismo stante pro lege ».

Intae theses damnatae.

Hoc autem folium, anno sequenti, proscriptum fuit a Tridenti principe et episcopo. Et deinde a S. C. Inquisitionis Romanae, die 26 febr. 1761, sic, ut fertur, damnatum fuit: *Cum vero theses hujusmodi notaeque theologicae expensae fuerint in C. gen... coram SS. D. N. Clemente Papa XIII, Sanctitas Sua, auditis etc., folium praedictum, et theses in illo expositas..., damnat et prohibet, tanquam continentia propositiones, quarum aliquae sunt respective falsae, temerariae, et piarum aurium offensivae; illam vero excerptam a num. X, nempe* probabilismum, qui Christo Domino summe familiaris fuit, *proscribendam censuit uti erroneam et haeresi proximam. Praefatum itaque Folium, sive theses, ut supra exscriptas, sic damnatas et prohibitas, SS. D. N. vetat, ne quis cujuscumque status, etc., imprimere, ac imprimi facere, vel transcribere, aut jam impressum, sive impressas, apud se retinere et legere, sive privatim, sive publice propugnare audeat, etc.*

Quonam sensu.

85. - Rev. Pater Joannes Vincentius Patutius, in suo opello inscripto: *La Causa del Probabilismo ecc.*[1], sub nomine Adelphi Dosithei, contendit hoc decreto, in prima thesi integre probabilismum vetitum fuisse, ita ut illicitum sit sequi, non tantum opinionem aeque probabilem, sed nec etiam probabiliorem pro libertate. Sed id injuste contendit; folium enim illud plura distincta continet: continet diversas theses, continetque etiam diversas propositiones, quae thesium membra sunt sive partes. — Cum autem folium praedictum emanavit, duae factae fuerunt difficultates a sapientibus super hujusmodi folii proscriptionem. Prima fuit, an singulariter damnatae fuissent non solum omnes folii theses, sed insuper omnes propositiones in thesibus contentae. At communiter visum fuit quod, licet pro vero se haberet, omnes theses proscriptas fuisse et unamquamque ipsarum, minime tamen omnes in thesibus contentae propositiones damnatae erant, sed tantum illae quae censuram merebantur; nam in decreto dicebatur: *Sanctitas Sua... folium praedictum et theses... damnat et prohibet, tanquam continentia propositiones, quarum aliquae sunt respective falsae, temerariae, etc.* Itaque non fuit damnatum folium et theses, quoad omnes propositiones in illis contentas, *sed tanquam continentia propositiones, quarum aliquae sunt respective falsae, etc.*

Harum autem propositionum proscriptio valde differt a proscriptione facta ab Alexandro VII propositionum, respectu quarum dictum fuit: *Sanctissimus... decrevit, praedictas propositiones et unamquamque ipsarum... damnandas..., ita ut quicumque illas aut conjunctim, aut divisim docuerit, etc., incidat, etc.* Eodemque modo

[1] La causa del Probab., § 14, v. f. — *Alexand. VII,* Decret. *In Congregatione,* 24 septembr. 1665, § 2.

damnatae fuerunt aliae propositiones ab Innocentio XI et ab Alexandro VIII. Unaquaeque igitur propositionum illarum in particulari damnata fuit; atque eas docere sive *conjunctim,* sive *divisim* fuit vetitum. — At propositiones praedicti folii damnatae fuerunt, non singulae in particulari, sed, ut dicitur, *in globo* et *respective,* nempe illae tantum, quae merebantur ut damnarentur. Nec prohibitum fuit docere eas *conjunctim* aut *divisim,* sed acervatim sumptas; prout quidem Tridentinus episcopus in suo decreto expressit: *Prohibentes, ne iidem articuli acervatim sumpti in disceptationem usumque deducantur.*

Quod ad primam igitur folii thesim pertinet, neutiquam damnata fuit prima illius propositio, quae dicebat licere sequi opinionem probabiliorem pro libertate, neque altera de opinione aeque probabili. — Difficultas tantum supererat, an tertia propositio de opinione minus probabili damnata esset: et quoniam propositio generaliter loquebatur, ita ut adhuc opinionem notabiliter minus probabilem amplecteretur; idcirco dubitabatur, an ipsa saltem proscripta esset. Sicque etiam dubitari poterat, an damnata fuisset ultima thesis, quae dicebat: *Probabilismus noster stans pro libertate est notabiliter probabilior, etc.,* ita ut propositio haec affirmaret sententiam, quod teneri posset opinio adhuc notabiliter minus probabilis, esse etiam notabiliter probabiliorem sententia, quae stat pro lege.

Hoc posito, jam compertum erat quod, licet omnes theses proscriptae fuissent, minime tamen damnatae erant omnes harum thesium propositiones. Dubium tantummodo remanebat an, damnatis sic *in globo* et in confuso, folio ac thesibus, damnatae essent singulae theses in particulari, aut dumtaxat aliquae illarum; etenim in decreto non dicebatur: *omnes theses;* et verba: *quarum aliquae, etc.,* dubitabatur, an referri deberent ad theses vel ad propositiones in thesibus contentas. — Verumtamen dubium hoc ab eadem S. C. postea declaratum fuit; cum enim proscriptio praedicti folii deinde, jussu ejusdem S. C., inserta fuisset in Indice librorum prohibitorum, non dictum fuit: *Folium et theses in illo expositae,* prout prius dictum fuerat in decreto; sed simpliciter dictum fuit: *Plagula undecim thesium, cui titulus: Probabilismus disputationi, etc.* Quapropter in praesenti declaravit S. C., esse tantum praefatam *plagulam* proscriptam, id est tantum chartam sive folium undecim thesium, non autem omnes et singulas theses. — Et revera, cum de hoc dubio litteras dedissem, ut certior de hoc omnino fierem, ad duos S. Inquisitionis Romanae consultores, nempe ad Rmum P. Mag. Thomam Augustinum Ricchini, Sacri Palatii Magistrum, adque Rmum P. Magistrum Pium Thomam Schiara, S. C. Indicis secretarium; ambo mihi responderunt, minime prorsus in decreto S. C. vetitum fuisse probabilismum, nec quoad primam, nec secundam, nec tertiam propositionem de opinione minus probabili pro libertate.

Praeterea, ut tutius agerem, de hoc epistolam misi etiam ad Emum Dominum cardinalem Galli, Poenitentiarium majorem, eum deprecans ad faciendum de re hac verbum cum regnante Pontifice; et ipse Emus cardinalis idem mihi respondit, haec verba signanter scribens: *Posso assicurare V. S. Illma., che nella condanna del cennato foglio di cui mi scrive, non si è inteso di condannare veruna delle proposizioni che si controvertono nelle scuole cattoliche, e da molti cattolicamente si difendono, ma si è avuto il motivo di proibirlo, per quelle proposizioni che Ella medesima riconosce meritevoli di censura, ecc.* — Censeo, quod haec sola hujus eminentissimi et sapientissimi cardinalis responsio ad occludenda omnium ora sufficit.

Innoc. XI, Decret. *Sanctissimus Dnus Noster,* 4 martii 1679. - *Alexand. VIII,* Decret. *Sanctissimus Dnus Noster,* 7 decembris 1690. - *Trident. episc.,* Decret. 3 januarii 1761.

MONITUM II.

Assertio falsa Sidenii.

86. - Postquam haec typis mandassem, valde miratus sum legendo apud novam theologiam moralem, novissime editam a Patre Patutio, id quod ibi Pater Sidenius, Veronensis, ejusdem Patutii vitam describens, praecipue ubi illius Opera enumerat, confidenter asserit: quod in controversia inter Patutium et me habita circa usum probabilium opinionum, cum ipse Patutius mihi respondisset secundo libello, cui titulus: *Osservazioni teologiche sopra l'Apologia dell' Illustriss. e Reverendiss. Mons. D. Alfonso de Liguori, ecc.,* ego vi argumentorum convictus, nihil jam ultra habens quod adversario meo opponerem, ab iterum respondendo abstinui; ne tamen omnino cederem, ut ipsi, quod scripsit, esset dedecori, omnia ejus adversum me scripta ad S. C. Indicis ut damnarentur detuli.

Auctor respondit Patutio.

Papae! hoc probrum mihi deerat, nomen accusatoris! Sed res ita se habet. — Brevem quamdam Dissertationem ego olim in lucem edidi pro usu moderato opinionis aeque probabilis: illo ductus principio, quod lex incerta nequit certam parere obligationem, eo quod lex dubia caret sufficienti promulgatione, quae essentialiter requiritur *ad hoc, quod lex virtutem obligandi obtineat, quod est proprium legis;* haec verba sunt S. Thomae [1]. Quapropter idem S. Doctor protulit deinde celebrem illam sententiam: *Nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti* [2]. — Hanc meam Dissertatiunculam Pater Patutius, anno 1764, suo primo libello, inscripto: *La Causa del Probabilismo, richiamata all'esame da Mons. D. Alfonso de Liguori, ecc.,* acri et vehementi stylo oppugnavit, duas has praecipuas objectiones proferens, quarum prima fuit, quod nomine *scientiae praecepti,* uti scripsit Doctor Angelicus, nequaquam intelligitur cognitio certa praecepti; sed tantum probabilis, quamvis dubia, praecepti notitia, quae (ut ajebat) jam habetur, ubi de duabus oppositis opinionibus aeque probabilibus agitur. Secunda fuit, quod lex aeterna, ex qua omnes aliae naturales leges emanant, ab aeterno jam promulgata fuit, priusquam creatus fuisset homo, promulgatione *causali, virtuali,* aut *eminenti;* et ideo ipsa usque ab aeterno vim habuit obligandi.

Novae objectiones Patutii.

87. - Huic libello copiose ego respondi in *Apologia* meae Dissertatiunculae, in qua Patutii objectiones omnino mihi et aliis diluisse visum fuit. At deinde adversus hanc meam Apologiam, secundus Patutii libellus prodiit: *Osservazioni teologiche, ecc.,* de quo sub initio *Moniti* mentionem feci. Ibique meus adversarius, cognoscens primas suas objectiones parum firmas esse, spectatis responsis quae illis ipse dedi, duas alias adjecit; unam nimirum, in qua reapse nihil aliud egit, nisi anteactam oppositionem in priori libello scriptam repetere, mutando solummodo epithetum *promulgationis;* nam ubi hanc *causalem* seu *virtualem* prius dixerat, in hoc secundo *essentialem* appellavit: alteram, quod lex naturalis homini promulgatur in ipsa animae in corpus infusione, priusquam ipse actualem legis cognitionem acquirat. — Hinc coactus fui respondere ampliori Libro, cui titulus: *Dell'Uso moderato dell' opinione probabile.* Ibi convincenter omnibus his et aliis Patutii objectionibus feci satis; et plura alia adjeci, quae magnopere meam sententiam confirmarunt.

Ad primam autem objectionem, quod sufficit probabilis, etsi dubia, notitia legis ad ejus promulgationem, jam responsum est supra in allata Dissertatione, et proprie num. XXXVIII [a]. — Ad secundam

Sidenius, Elogium P. Joan. Vinc. Patutii, Theologiae morali Patutii praemissum, Catalog. operum, n. 18. — [1] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4, in corpore. — [2] De Verit., qu. 17, art. 3. - *Patutius,* La causa del Probabilismo, § 2 et § 5. - Osservazioni teologiche, § 4, num. 8 et 9; § 5, num. 12 et 14.

---

87. - [a] Numerus iste XXXVIII refertur ad Dissertationem de Usu moderato opinionis probabilis, insertam sextae editioni hujus operis, quae Venetiis prodiit anno 1767; eadem vero responsio in praesenti dissertatione reperitur supra, n. 68 et 74.

tunc lex est moraliter promulgata, ideoque obligat, non obstante illo dubio lato pro opinione benigniori. Ubi enim veritatem certam non invenimus, illam sequi debemus opinionem quae magis veritati se appropinquat; contra vero, ubi opiniones sunt aeque probabiles, lex est vere dubia dubio stricto, ita ut nullo modo tunc lex dici possit sufficienter promulgata.

Damnatio folii Avisien. non afficit probabilismum universe.

Nolo hic praeterire id, quod nuper reperi in postrema editione theologiae moralis Patris Fulgentii Cuniliati [1], allatum nempe in medium decretum S. Romanae Inquisitionis, quo theses quaedam a parocho Avisii, dioecesis Tridentinae exaratae, anno 1761 proscriptae fuerunt; et quo adversarii autumant probabilismum universe damnatum fuisse. — Sed ego in pluribus opellis ostendi, in relato decreto nec probabilismum universum, nec aliquam opinionum, quae in catholicorum scholis propugnantur, sed aliquas tantum, quae nimis laxae erant, fuisse proscriptas: sicut duo S. Officii consultores, et ipse cardinalis Gallus, in eo tempore Poenitentiarius Major, mihi rescripserunt, ut notavi in Dissertatione supra descripta.

Nimia rigiditas aut benignitas vitanda.

89. - Praeterea res admiratione digna est videre aliquos, nullum reputare tutiorem modum salvas faciendi animas, quam eas per semitas asperiores ducere; sed non minus isti errant, quam alii qui conscientias per laxiorem perducunt viam. Non solum enim rationem Deo reddere tenemur de nimia indulgentia; verum etiam de nimia rigiditate, qua conscientiae animarum illaqueantur: quod proprie est (juxta S. Antoninum) *aedificare ad gehennam.* — Valde apposite id explicat doctus Cabassutius ex doctrina S. Bonaventurae; postquam enim detestatur immodicam benignitatem, reprobat immoderatum rigorem, qui, ut ait, *dum illos* [homines] *ad ardua compellit, viam salutis aeternae... praecludit; salvandos (ut ait D. Bonaventura) damnat, et conscios propriae infirmitatis ad desperationem adigit. Accidit enim, ut miseri homines, hac audita rigidiore doctrina, credant vel dubitent inesse mortalem culpam, ubi nulla est; sed tamen rei difficultate victi, ex erronea conscientia mortaliter peccent, et damnentur* [2]. Deinde subdit [3] idem auctor verba D. Bonaventurae, qui docuit: *Cavenda est conscientia nimis larga et nimis stricta; nam prima generat praesumptionem, secunda desperationem... Item prima saepe salvat damnandum; secunda e contra damnat salvandum* [4]. Idem validius firmat Joan. Gersonius, dicens: *Doctores theologi non debent esse faciles ad asserendum aliqua esse peccata mortalia, ubi non sunt certissimi de re; nam, per ejusmodi assertiones rigidas et nimis strictas, nequaquam eriguntur homines a luto peccatorum, sed in illud profundius, quia desperatius, demerguntur* [a]. Hinc scripsit S. Raymundus: *Non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam Scripturam* [5]. Idem dixit Gabriel Biel, qui anno 1480 [b] scripsit: *Nihil debet damnari tanquam mortale peccatum, de quo non habetur evidens ratio, vel manifesta auctoritas Scripturae* [6]. Idem scripsit S. Antoninus, dicens: *Quaestio, qua quaeritur de aliquo actu, utrum sit peccatum mortale vel non, nisi ad hoc habeatur auctoritas expressa Scripturae sacrae aut canonis seu determinationis Ecclesiae, vel evidens ratio, periculosissime determinatur* [7]. Et alibi scribit, loquens de confessario: *Si vero non potest clare percipere utrum sit mortale..., non videtur tunc praecipitanda sententia, ut dicit Guillelmus speculator in quodam simili, ut scilicet deneget propter hoc absolutionem, vel illi faciat conscientiam de mortali... Et, cum promptiora sint jura ad absolvendum quam ligandum..., potius videtur absolvendum* [8].

[1] Tr. 1, cap. 1, § 6, i. f. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 4, cap. 5, § 8, vers. *Ex praedictis.* — [2] Jur. canon. theor. et prax., praefat. ad lector., n. 5. — [3] Loc. cit., n. 3. — [4] Compend. theol. verit., lib. 2, cap. 52. — [5] Sum., lib. 3, tit. 34, § *Quid de venialibus*, i. f. — [6] In 4, dist. 16, qu. 4, art. 2, concl. 5, i. f. — [7] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 28. - *Guillelm.* Specul. juris, lib. 2, partic. 3, de Sentent., § 5 *Qualiter*, n. 7. — [8] Part. 2, tit. 4, cap. 5, § 8, vers. *Ex praedictis.*

---

89. - [a] Textum genuinum Gersonii, *de Vita spirit., lect. 4, coroll. 11,* vide supra in nota *a* ad n. 82.

[b] Rectius dicetur Gabriel Biel scripsisse *circa* annum 1480. Auctor iste obiit anno 1495, aetatis suae circiter 70.

TRACTATUS SECUNDUS

DE LEGIBUS

CAPUT I.

De Natura et Obligatione Legis in genere.

DUBIUM I.

Quid sit Lex, sive Praeceptum.

90. *Quid sit lex.* — 91. *Quis ad eam teneatur.* — 92. *An lex iniqua obliget.* — 93. *An in dubio de justitia teneamur lege.* (Vide etiam num. 99). — 94. *An leges latae a tyrannis obligent.* — 95. *An obliget lex non promulgata.* — 96. *Quid notandum circa promulgationem legis.* — 97. *Quid circa legem dubiam. Et in dubio an lex existat; an adsit causa excusans; an lex sit promulgata; an usu recepta.* — 98. *Quid in dubio, an superior sit legitimus. Et an excedat suam potestatem.* — 99. *Quid in dubio, an lex sit justa. Vel an lex praecipiat. Vel an eam impleveris.* — 100. *An lex humana possit praecipere actus internos. Et an prohibere externos occultos.* (Vide ibid. Qu. 3). - *An in dubio si res sit licita, subditus teneatur obedire.*

Lex et praeceptum quid.

90. - « Respondeo. Lex et praeceptum, « prout hic indistincte accipitur, est recta « agendorum aut omittendorum ratio. Interim, cum a superiore, non communi« tati, sed alicui tantum aut aliquibus in « particulari aliquid praecipitur, non ap« pellatur lex, sed praeceptum tantum. - « Suarez, Laymann, Bonacina [1] ».

Quando ex obliget lex.

91. - « Unde resolves: 1°. Ad legem seu « praeceptum quis tenetur, non ad consi« lium: cum hoc tantum dirigat, illud vero « obliget [2] ».

92. - « 2°. Cum iniqua lex est, et contra « rationem, non obligat: quia deficit a « rectitudine [3] ».

93. - « 3°. Cum dubium est de justitia, « teneris lege: quia legislator possidet jus « praecipiendi; idemque regitur altiore « consilio, ac potest habere rationes subdi« tis occultas. Addit Suarez, etiam obli« gare, licet contra justitiam legis sint « rationes probabiles; quia alias nimia da« retur licentia legibus non parendi: cum « vix possint esse tam justae, quin aliqua « apparens ratio dubitationem movere pos« sit. Suarez [4], Bonacina [5] ». — [Vide *n. 99*].

94. - « 4°. Leges et sententiae latae a « tyrannis obligant, si ii pacifice regna « possideant et a republica tolerentur. Nec « obstat quod sententia judicis illegitimi « dicatur esse nulla: id enim verum est « de sententia, prout est praecise a ty« ranno; non autem prout est a volun« tate, saltem interpretativa et implicita, « reipublicae, quae, dum tyrannum et judi« ces ab eo constitutos repellere nequit, « tacite confert iis potestatem gubernandi, « eorumque leges et acta ratificat. Les« sius [6], Salas [7] ». [Idem dicunt Salmant. [8] cum Palao, etc.].

Requiritur promulgatio.

95. - « 5°. Non tenetur quis ad legem, « nisi promulgata sit sive denunciata. — « S. Thomas [9], Laymann [10], Molina, Salas, « Suarez, et alii communiter ».

Suar., de Legib., lib. 1, cap. 6, n. 8 et 16. - *Laym.* lib. 1, tr. 4, cap. 1, n. 5. — [1] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 1, n. 3. — [2] Id est *Bonacina*, loc. cit., punct. 7, § 2, n. 4. — [3] Pariter *Bonacina*, loc. cit., punct. 7, § 3, n. 2. — [4] De Legib., lib. 1, cap. 9, n. 11. — [5] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 3, n. 11. — [6] De Just. et Jure, lib. 2, cap. 29, n. 78. — [7] Tr. 14, de Legib., disp. 10, sect. 3, n. 14. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 10. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 14, n. 10. — [9] 1ª 2ªᵉ, qu. 90, art. 4. — [10] Lib. 1, tr. 4, cap. 2, n. 1. - *Molina*, tr. 5, disp. 70, n. 1. - *Salas*, de Legib., disp. 12, sect. 1, num. 1. - *Suar.*, lib. 1, cap. 11, num. 1 et 6.

96. - Circa promulgationem legis.

I°. Notandum est id quod docet S. Thomas [1]. *Promulgatio ipsa necessaria est, ad hoc quod lex habeat suam virtutem.* Et in jure canonico habetur: *Leges instituuntur, cum promulgantur* [2]. Ratio, quia lex nequit obligare, nisi perveniat per promulgationem ad notitiam communitatis. Hinc lex non obligat, si denuntietur tantum personis particularibus. Ita Sotus [3], Suarez [4], Palaus [5], et Salmant. [6] cum Tapia et Diana. — Hinc infertur, quod si quis sciret aliquam legem esse conditam, non teneretur eam servare, nisi postquam esset promulgata: ut Palaus [7], Salmant. [8] et Lessius [9]. — Sufficit autem ad obligandum, quod lex communiter et solemniter publicetur in locis, ita ut possit pervenire ad notitiam majoris partis communitatis, licet a singulis ignoretur. Vide Salmant. [10]

II°. Notandum circa modum promulgationis, quod leges caesareae, sive principum subjectorum Imperatori, debent promulgari in singulis provinciis, seu civitatibus metropolitanis; et non obligant, nisi post duos menses a promulgatione [11].

Sed quaeritur 1°. *An leges pontificiae* (et aliorum principum non subjectorum), *ut obligent, promulgari debeant,* non solum Romae (sive in curia), sed etiam *in singulis provinciis?*

Prima sententia affirmat; et hanc tenent plures graves auctores, ut Becanus *a)*, Natalis Alexander [12], Contin. Tournely [13], Cabassutius [14] cum Medina, Angelo, etc., et probabilem vocant Silvius, Anacletus, Roncaglia et alii. Citatur pro hac sententia etiam Cajetanus; sed Cajetanus aliud non dicit, quam quod leges canonicae non obligant ignorantes. Citatur etiam Lessius; sed Lessius *b)* loquitur tantum de legibus quae contractus irritant. Citatur quoque Dominicus Soto; sed Soto *c)* potius loquitur de legibus inhabilitantibus, aut revocatoriis privilegiorum. — Fautores autem hujus primae sententiae principaliter fundantur in *Authentica* mox supra relata, *Ut factae novae;* et ajunt quod, ubi non adest specialis dispositio legis canonicae, standum civili, prout infertur ex illis verbis juris can.: *Sacrorum statuta canonum principum constitutionibus adjuvantur* [15]. Praeterea inquiunt nimis esse durum, fideles totius orbis christiani obstringere ad servandas leges tantum Romae publicatas. — Sed adhuc juxta hanc primam sententiam, excipi debent bullae insertae in bullario: quoniam hae sunt jam corpus legum; et in hoc omnes conveniunt, ut testatur card. Petra *d)*.

Juxta alii lex in singulis provinciis promulganda.

Exceptio.

Secunda vero sententia, valde communior et probabilior, id negat: tenetque

[1] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4. — [2] Can. *In istis 3,* dist. 4. — [3] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4, resp. ad 2ᵐ. — [4] Lib. 3, cap. 16, n. 2. — [5] Tr. 3, disp. 1, punct. 10, n. 1. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 75. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 4, art. 1. - *Diana,* part. 3, tr. 6, resol. 75. — [7] Loc. cit., punct. 10, n. 2. — [8] Loc. cit., n. 76. — [9] Lib. 2, cap. 21, n. 44. — [10] Loc. cit., n. 77 et seqq. — [11] Auth. *Ut factae novae,* coll. 5, tit. 21, novell. 66. — [12] Lib. 4, cap. 1, art. 3, reg. 25. — [13] De Legib., cap. 5, sect. 4. — [14] Lib. 1, cap. 4, n. 4. - *Barthol. Medina,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4, concl. 2. - *Angel.,* v. *Lex,* n. 13. - *Silvius,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 96, art. 4, quaer. 11, concl. 3. - *Anaclet.,* tr. 2, dist. 1, n. 26. - *Roncaglia,* tr. 3, qu. 1, cap. 4, qu. 3, ante med. - *Cajetan.,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 4, ad 2ᵐ. — [15] Cap. *Intelleximus 1,* de novi operis nunciatione.

---

96. - *a)* Becanus, *tr. 3, de Legib., cap. 6, qu. 6, n. 5,* hanc utique sententiam ut probabilem agnoscit; sed, *n. 6,* oppositam, cum ipso S. Alphonso probabiliorem appellat.

b) Lessius, *de Just. et Jure, lib. 2, cap. 22, n. 98,* loquitur tantum de legibus quae contractus irritant, ut recte asserit S. Alphonsus; sed in *Auctar. ad 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ,* de legibus in genere loquitur, et quamvis v. *Bulla pontificia, cas. 2, ad 1ᵘᵐ,* probabilem reputat opinionem, quae negat bullas pontificias obligare in ceteris provinciis, nisi ibi sint promulgatae; attamen, v. *Professio religiosa, cas. 1, n. 1,* docet sententiam quam S. Alphonsus infra tuetur: « Probabilior, inquit, et fere communis sententia tradit decreta conciliorum et Summorum Pontificum non egere promulgatione in provincia, ut incipiant obligare, sed sufficere promulgationem solemni ritu factam Romae ».

c) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4,* vers. *At vero pressius quis,* de legibus irritantibus disserit, eo sensu quem dicit S. Alphonsus; sed subdit: « De caeteris autem quae irritatoriae non sunt, parum refert si dicamus statim Romae latas obligare... Crediderim tamen, nisi Papa aliter sua lege expresserit, nunquam intendere obligare, nisi a tempore promulgationis in provincia ». Demum de legibus privilegiorum revocatoriis sic loquitur, ut velit promulgandas esse, « non solum in provincia, verum in dioecesi ».

d) Petra, *in Comment. ad Constit. apostol.,* nihil habet de omnium consensu; sed solum:

Probabilis satis in curia promulgari.

leges pontificias obligare fideles sola promulgatione Romae peracta. Ita Suarez [1], Bonacina [2], Laymann [3], Azor [4], Castropalaus [5], Cardenas [6], Ferraris [7], Salmant. [8] cum Valentia, Navarro [e)], Vasquez, Menochio, Pontio, Diana et Salas. — Ratio haec est: Nulli dubium quod lex, ut vim habeat obligandi, debet esse promulgata, alias ad notitiam subditorum pervenire non posset: sed quod ad promulgationis modum pertinet, hic ab arbitrio et intentione legislatoris pendet. Hinc observavi (prout etiam Salmanticenses pro certo testantur), quod inter omnes DD., etiam inter adversarios, non est qui neget, opus non esse de sua natura, ut lex obliget, quod in qualibet provincia publicetur; sed satis est quod promulgetur in curia legislatoris; sicut de facto etiam in Hispaniis (scribunt iidem Salmanticenses) leges regiae, eo quod rex ibi non tenetur caesareas servare, tantum Matriti promulgantur. Et sic pariter bullae pontificiae ut plurimum, juxta usum jam receptum, tantum Romae promulgantur, locis ibi ad id destinatis; et vigore hujusmodi constitutionum, deinde omnes causae ecclesiasticae judicantur. — Contra autem Sedes Apostolica, cum vult aliquam legem non obligare, nisi post publicationem factam in provinciis, id exprimit; sicut expressit in interdicto ab ecclesia, imposito a concilio Lateranensi IV adversus medicos qui pergunt ad assistendum infirmis, antequam illi confessionem expleverint, ut praecipitur [9]. Et sic etiam expressum fuit a concilio Tridentino [10] circa invaliditatem matrimoniorum clandestinorum.

Hoc posito, cum Pontifex statuit suas bullas tantum Romae publicari, minime verisimile est quod ipse non alias provincias, sed solam Romanam obligare intendat. Cum Papa tantum Romanos obstringere vult, solet peculiaria edicta emanare (et haec italico idiomate efformat); sed statuta per totam Ecclesiam condens, eaque solemniter promulgans cum clausulis obligatoriis, procul dubio praesumitur omnes fideles obligare velle, statim ac ipsis notitia pervenerit. Quae notitia facile est, ut e Roma ad provincias perveniat; Romae enim conveniunt omnes fere nationes; et omnes praelati habent ibi suos procuratores, qui ordinarie satagunt suos principales, de novis bullis quae promulgantur, certiores facere. Praeterea, quod leges pontificiae obligent statim ac solemniter promulgantur, id clare deducitur ex jure canonico [11], ubi dicitur: *Nec sit necessarium, cum constitutio solemniter editur aut publice promulgatur, ipsius notitiam singulorum auribus per speciale mandatum vel litteras inculcare; sed id solum sufficit, ut ad ejus observantiam teneatur, qui noverit eam solemniter editam, aut publice promulgatam.* Notetur: *solemniter editam, aut publice promulgatam.* Qui igitur notitiam certam habet de aliqua bulla jam solemniter Romae promulgata, bene tenetur ad eam servandam. Et alibi: *Lex seu constitutio, et mandatum nullos adstringunt, nisi postquam ad notitiam pervenerint eorumdem, aut nisi post tempus, infra quod ignorare minime debuissent* [12]. Ergo quisque tenetur leges illas observare, quarum notitia jam ipsi per-

[1] Lib. 4, cap. 15, n. 3. — [2] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 4, n. 16, v. *Respondeo 3.* — [3] Lib. 1, tr. 4, cap. 2, n. 4. — [4] Part. 1, lib. 5, cap. 3, v. *In hac quaestione.* — [5] Tr. 3, disp. 1, punct. 12, n. 2. — [6] Cris., disp. 9, n. 416. — [7] V. *Lex,* art. 2, n. 6. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 86 et seq. - *Valent.,* in 1am 2ae, disp. 7, qu. 5, punct. 5, v. *Sed quamvis.* - *Vasq.,* in 1am 2ae, disp. 156, cap. 2. - *Menoch.* de Arbitrar. Judic., lib. 2, cas. 185, n. 8 et seqq. - *Pont.,* de Matrim., lib. 5, cap. 7, n. 2. - *Diana,* part. 1, tr. 10, resol. 8. - *Salas,* de Legib., disp. 12, sect. 2, n. 10 et 12. — [9] Cap. *Cum infirmitas 13,* de poenit. et remiss. — [10] Sess. 24, de Reform. Matrim., cap. 1. — [11] Cap. *Ad haec 1,* de postul. praelator. — [12] Cap. *Quia cunctis 1,* de concess. praebend. in 6o.

« Supponitur publicata Constitutio (ita ille in *Prooem.,* § *4, n. 95*), eo ipso quod sit in dicto Bullario ».

e) Navarrus, *in Manuali, cap. 23, n. 44,* requirit promulgationem in provincia; et ita a Salmant., et recte quidem allegatur. Atvero *in Consil. 1, de constitut., n. 19,* cum S. Alphonso magis consentit, dicens: « Attento solo jure scripto, prior opinio videtur verior. Attento vero stylo et consuetudine Ecclesiae curiaeque Romanae, posterior debet servari quoad leges Papae, nempe quod requiratur quidem promulgatio earum; sufficere autem quod fiat Romae in locis ad id praestitutis, ut ligent etiam provinciales, post duos menses vel aliud tempus expressum in eis ».

venit, cum illae jam promulgatae fuerint, modo quo legislator eas promulgare potest. — Nec est dubitandum, quin Papa adstringere possit omnes fideles ad observantiam bullarum suarum, per solam promulgationem Romae factam; sicut quilibet princeps (prout omnes auctores admittunt, ut supra vidimus) obligare suis legibus valet cuncta sua regna, per solam publicationem in sua curia expletam.

Sed quod magis nostrae sententiae vim praebet, sunt duae clausulae, quae apponi solent in his bullis quae Romae promulgantur, locisque consuetis affiguntur. Altera clausula sic dicit: *Ut autem praesentes Litterae ad omnium notitiam facilius deveniant, et nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus illas ad valvas, etc. affigi et publicari, sicque publicatas, omnes et singulos quos illae concernunt, perinde arctare et afficere, ac si unicuique eorum personaliter intimatae fuissent.* Altera dicit: *Volumus autem, ut praesentium Litterarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus tam in judicio quam extra illud, ubique adhibeatur observantia, ac si unicuique forent exhibitae vel ostensae.* — Hae autem clausulae nimis diserte ostendunt, mentem Pontificis esse, velle omnes fideles obstringere ad hujusmodi statuta, independenter ab eorum publicatione in singulis provinciis. Et Silvius ac Roncaglia, quamvis admittant ut probabilem primam sententiam, habent tamen ut certum, quod omnes bullae cum praefatis clausulis Romae promulgatae obligent per se, absque alia promulgatione. Caeterum recte ait Roncaglia, quod ex relatis verbis talium clausularum, firmum adduci potest argumentum pro primae sententiae probabilitate, respectu ad eas bullas ubi praedictae clausulae desunt; nihil enim in legibus frustra appositum supponendum; et clausulae illae omnino essent superfluae, si omnes bullae Romae publicatae, etiam sine talibus clausulis, obligarent ante quamlibet aliam publicationem in provinciis; modo (excipit) in aliquo loco consuetudo non vigeret indifferenter amplectendi bullas, Romae quocumque modo promulgatas.

Ad quid teneantur episcopi circa leges pontificias.

Quaerit autem Silvius[1] an episcopi teneantur promulgare, aut satagere ut alii observent omnia pontificia statuta, jam Romae promulgata. Et sic respondet: *Teneri curare ut observetur, quando Pontifex significat se velle quod sua lex ubique obliget, etiam absque alia promulgatione alibi facta. Non tenentur tamen curare ut promulgetur, nisi vel mandatum pontificium ad eos dirigatur, vel rationabiliter judicent, promulgationem in suis dioecesibus esse necessariam. Sive autem ista curent ordinarii, sive non curent, nihilominus illi qui legis et latae et promulgatae notitiam habent, ad ejus observantiam obligari videntur, nisi appareat quod vel recepta non fuerit, vel per nonusum ejus obligatio in talibus locis desierit. Caeterum, si Pontifex neque significet opus esse alia promulgatione, neque significet non esse opus, neque etiam mandatum dirigat ad ordinarios; probabile est, quod ordinarii non tenentur legem pontificiam promulgare, vel curare ut observetur, nisi fructum aliquem notabilem ex talis legis promulgatione in suis dioecesibus exspectent. Possunt enim in ejusmodi casu interpretari, mentem Pontificis esse, quod lex, quam ipse justis ex causis judicet Ecclesiae universali esse utilem, in diversis provinciis tunc observari, vel promulgari curetur ab ordinariis, quando illi existimaverint ita esse pro suis locis expediens, et ad aliquem fructum notabilem utile.* — Idem scribit Diana[2] cum Wiggers et Maldero, dicens: *Quando vero Pontifex neque significat neque negat opus esse alia publicatione, et non praecipit ordinariis, ut servari eam* [legem] *faciant, nec populis provinciarum ut servent, probabile esse quod episcopi non teneantur publicare et observari curare, nisi pro loco et tempore sperarent utilitatem et fructum; nam mens Pontificis generalem legem praescribentis est, ut, ubi cum utilitate et fructu fieri potest, curetur observari.*

Silvius, in 1am 2ae, qu. 96, art. 4, quaer. 11, concl. 3. - *Roncaglia*, tr. 3, qu. 1, cap. 4, qu. 3. — [1] Loc. cit., v. *Petes*. — [2] Summa Diana (auct. Cotonio) v. *Lex*, n. 24. - *Wiggers*, in 1am 2ae, qu. 96, art. 4, dub. 5, n. 94. - *Malder.*, in 1am 2ae, qu. 90, art. 4, dub. 3, vera. *Haec sententia.*

Quae-
n requi-
t pro-
ulgatio-
a in dioe-
esibus.

Praeterea probabiliter ajunt Suarez *f)* et Laymann [1] cum Molina et Soto *g)*, quod leges pontificiae, quae infirmant aliquem contractum suapte natura validum (prout fecit bulla S. Pii V quoad contractus censuales), vel quae jurisdictionem auferunt, v. gr. in sacramento Poenitentiae; circa has benigne interpretari possumus mentem esse Pontificis, quod nolit eas effectum habere, nisi postquam fuerint in dioecesibus promulgatae; alioquin ipsae redundarent in detrimentum plurimorum, qui illas invincibiliter ignorarent. — Secus autem est respectu poenarum, quae statuuntur adversus clericos male ordinatos et episcopos male ordinantes, prout Sixtus V declaravit (praesertim quoad simoniace promotos et promoventes; nam quoad alios, bulla Sixti per aliam bullam Clementis VIII [2], fuit reducta ad terminos concilii Tridentini). — Sicut etiam secus procedit in legibus irritantibus actum aliquem ob defectum solemnitatis; quae leges, postquam obligandi vim habuerunt, etiam respectu ignorantium valent, ut dicunt Sanchez [3] ac Laymann [4] cum Navarro et aliis.

Illae vero
haime.

Quaeritur 2°. *An, ut lex obliget, requiratur spatium duorum mensium a promulgatione?* — Tres sunt sententiae.

Prima dicit, statim obligare. Ita Salas, Vasquez *h)*, Villalobos *h)*, etc. apud Salmant [5]. Ratio, quia lex cum promulgatur, jam in suo esse integro constituitur. — *Secunda* dicit obligare statim, vel quasi, saltem existentes in curia; alios autem non obligare, nisi post sufficiens tempus, plus minus juxta distantiam locorum. Ita Palaus [6], Suarez [7]; item Montesinus *i)*, Granado *i)*, etc. apud Salmant. [8].

Alii negant requiri spatium a promulgatione.

Alii requirunt tempus juxta locorum distantiam.

Tertia sententia probabilior dicit, quando in lege non determinatur tempus ad obligationem, nullos obligare, neque in curia existentes, nisi post duos menses a promulgatione; sed transactis duobus mensibus, jam arbitrio prudentum taxatis, omnes obligare. Ita Sotus *j)* Becanus [9], Sà [10], Silvester [11] et Salmant. [12] cum Valentia, Reginaldo, Menochio, Tabiena

Probabilius: requiri duos menses.

[1] Lib. 1, tr. 4, cap. 2, n. 7. - *Molina*, tr. 2, disp. 395, n. 5 et seqq. - *S. Pius V*, Bulla *Cum onus*, 19 Januar. 1569. - *Sixtus V*, Bulla *Sanctum et salutare*, non. Januar. 1589. — [2] Bulla *Romanum Pontificem*, 28 Febr. 1596. — [3] De Matrim., lib. 3. disp. 17, n. 10 et 11. — [4] Loc. cit., n. 7. - *Navar.*, Consil. 21 de privileg., n. 5. - *Salas*, de Legib., disp. 12, sect. 3, n. 20 et 21. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 89. — [6] Tr. 3, disp. 1, punct. 11, n. 6 et 7. — [7] Lib. 3, cap. 17, n. 6 et 7. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 90. — [9] Tr. 3, de Legib., cap. 6, qu. 7, concl. 2. — [10] V. *Lex*, n. 8 (edit. expurg.), n. 9 (edit. genuin.). — [11] V. *Lex*, quaer. 6°, vers. *Tertio*. — [12] Loc. cit., n. 91. - *Valent.*, in 1am 2ae, disp. 7, qu. 5, punct. 5, vers. *Si autem*. - *Regin.*, lib. 18, n. 152. - *Menoch.*, de Arbitr. judic., lib. 2, cas. 185, n. 19. - *Tabien.*, v. *Lex*, n. 25, v. f.

---

f) Suarez a Laymann (ex quo S. Alphonsus allegationem accepisse videtur) male adducitur; siquidem Suar., *lib. 5, cap. 33*, non disputat de promulgationis necessitate in provinciis, sed de spatio a promulgationis tempore concedendo, ad hoc ut lex irritandi effectum habeat. Et quidem, si leges clausulam habuerint: *ex nunc*, concedit eas statim irritare, quod regulariter loquendo, de quibusdam rebus vel actionibus sunt, in quibus Pontifex potest libere disponere et dispensare. « Atvero in aliis rebus (ita *n. 8* subdit), quae non ita pendent ex voluntaria institutione Pontificum, sed supponunt aliquod naturale jus, quod per humanam legem interdum modificatur, id nunquam fit sine concessione sufficientis temporis, ut lex ad notitiam deveniat ».

g) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4*, adducit Panormitani sententiam: legem scilicet irritantem vigorem habere statim ab articulo promulgationis, quantum ad rescissionem contractus; et huic quidem sententiae consentit Sotus; sed pergens subdit ipse: « Attamen, quia matrimonia non possunt dissolvi sine injuria, et si quae sunt alia id genus pacta, certe non debent lege interdici, nisi quae vigere incipiat dum fuerit in provincia promulgata ».

h) Salmant. allegant quidem Vasquez et Villalobos tam pro legibus civilibus quam pro pontificiis; dum contra Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 156, cap. 3, n. 14*, et Villalobos, *part. 1, tr. 2, diff. 14, n. 4*, de legibus tantum ponficiis hanc sententiam tuentur.

i) Montesinus male hic adducitur a Salmant. (qui ceteroquin a Petro ab Angelo decepti sunt); siquidem, *in 1am 2ae, disp. 20, de Legib., qu. 4, n. 101*, primam sententiam tenet: quod et ipsi Salmant., *n. 89*, notaverunt. — Quoad Jacobum de Granado, Salmant. pariter decepti sunt; etsi enim Granado, *in 1am 2ae, controv. 7, de Legib., tr. 3, disp. 11, sect. 1, n. 5*, concedit legis obligationem, « ex natura rei loquendo », quasi successivam esse, et ligare viciniores prius quam remotiores; nihilominus quaerens, *sect. 2*, quidnam requirat jus canonicum et civile, tertiam sententiam tenet (ut etiam Salmant. notant), et, *n. 9 et seqq.*, cum ipso S. Alphonso negat leges pontificias et imperiales aut regias obligare, nisi post duos menses a die publicationis.

j) Sotus non requirit duos menses, sed

et aliis [k]. — Ratio, quia lex non obligat, nisi ejus notitia moraliter ad omnes subditos, ut eruitur ex jure, pervenire possit: *Leges sacratissimae... intelligi ab omnibus debent, ut universi, praescripto earum manifestius cognito,... inhibita declinent* [1]. — *Lex, seu constitutio et mandatum nullos adstringunt, nisi postquam ad notitiam pervenerint eorumdem, aut nisi post tempus infra quod ignorare minime debuissent* [2]. Hoc autem tempus, quo lex humano modo pervenire possit ad aures subditorum, taxandum est arbitrio prudentum; hocque arbitrium jam taxatum habemus in Authentica *Ut factae*, etc., uti supra dictum est: ergo illi standum, ubi tempus non est determinatum.

97. - Adduntur hic variae Quaestiones circa legem *dubiam*.

Lex dubie existens non obligat.

1°. Quaeritur, *an in dubio si lex existat, lex obliget?*

Respondetur minime obligare post adhibitam sufficientem diligentiam ad inquirendam veritatem, praeciso tamen scandalo vel alio notabili inconvenienti, quia tunc possidet libertas. Ita communiter Suarez [3], Sanchez [4], Palaus [5], Salmant. [6] cum Tapia, Villalobos, Arauxo, etc. Id expresse confirmant D. Thomas [7]: *Nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti.* Scotus [8]: *Nullus tenetur ad aliquod praeceptum divinum, nisi per aliquem idoneum et authenticum sibi promulgetur.* Item Glossa: *In dubio nullum praesumi obligatum, ex Authentica* Quibus modis [a]. Item Glossa [9]: *In dubiis liberum est sequi quod magis placuerit.* Item Benedictus XIV [10]: *Non si debbono porre legami, quando non vi è una chiara legge che gl'imponga* [b]. — Id clare probatur ex jure canonico, ubi legitur: *Erit autem lex... manifesta* [11]. — *Nisi de mandato... certus extiteris, exsequi non cogeris quod mandatur* [12]. — *In his vero, super quibus jus non invenitur expressum, procedas aequitate servata, semper in humaniorem partem declinando* [13]. — Item S. Leo [14] sic docuit: *In iis quae vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec praeceptis evangelicis contrarium, nec decretis SS. Patrum inveniatur adversum.* — Item Lactantius [15] dixit: *Stultissimi est hominis, praeceptis eorum velle parere, quae, utrum vera sint an falsa, dubitatur.* Ratio est, quia Deus sane donavit homini dominium libertatis ex Apostolo (I, Cor. VII, 37): *Potestatem autem habens suae voluntatis.* Et ex Ecclesiastico (XV, 14 et seqq.): *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui. Adjecit mandata et praecepta sua. Si volueris mandata servare, conservabunt te.* Quamobrem possidet homo libertatem ad agendum quidquid vult, quod non constet a lege sibi vetitum, ut ait D. Thomas [16]: *Illud dicitur licitum, quod nulla lege prohibetur,* ex *l. Necnon, ff. Ex quib.*

[1] L. *Leges 9*, C. de Legib. — [2] Cap. *Quia cunctis*, de concess. praebend. in 6°, § *Nec obstaret.* — [3] De Censur., disp. 40, sect. 5, n. 4. — [4] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 32 et 33. — [5] Tr. 1, disp. 3, punct. 7, n. 1. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 110. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 15, art. 2, n. 1. - *Villal.*, part. 1, tr. 1, diff. 21, n. 4. - *Arauxo*, in 1am 2ae, qu. 97, disp. 3, sect. 3, diff. 3, n. 31. — [7] De Verit., qu. 17, art. 3. — [8] In 4, dist. 3, qu. 4, n. 4. — [9] In cap. *Ex parte*, de censibus, exposit. casus. — [10] Notif. 80, n. 19. — [11] Can. *Erit autem 2*, dist. 4. — [12] Cap. *Cum in jure*, de off. et pot. jud. deleg. — [13] Cap. *Ex parte tua* fin., de transaction. — [14] Can. *Sicut quaedam*, dist. 14; cfr. Epist. S. Leonis 167, ad Rusticum in fine prooem. — [15] Divin. Institut., lib. 3, cap. 27. — [16] In 4 Sent., dist. 15, qu. 2, art. 4, solut. 2. - *Jus civ.*, Glossa in l. *Necnon* ff. Ex quibus causis majores, v. *Prohibeant.*

---

loquens de legibus quae irritatoriae non sunt, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4, quaest. incid.*, ait: « Parum refert si dicamus statim Romae latas obligare... Crediderim tamen, nisi Papa aliter sua lege expresserit, nunquam intendere obligare, nisi a tempore promulgationis in provincia ». Quod de civili lege irritante supra ibidem dixerat, inquiens: « Non satis esse Caesarem in uno regno legem edicere, ut omnia obliget, quousque in singulis promulgetur, ac si diversorum essent regum... Quin vero, si sint diversae provinciae longe separatae, non existimatur lex promulgata, antequam in singulis edicatur ».

[k] Nota tertiam hanc sententiam esse dumtaxat de legibus supremi principis, sive sit Pontifex, sive rex aut imperator; leges autem inferiorum principum, qui scilicet uni tantum provinciae praesunt, statim obligant ac promulgantur, ut auctores citati communiter docent.

97. - [a] Quoad hanc glossam in Reg. juris 11, in 6°, vide notam *a*, ad n. 58 supra.

[b] Cfr. supra n. 66, notam *c*, ubi haec verba jam sunt relata.

caus. maj., ubi: *Omnia sunt permissa per legem, quae prohibita non inveniuntur.*

Hinc Melchior Canus [1] sic impugnat sententiam Scoti et aliorum, qui volunt peccatores teneri ad actum contritionis in quolibet die festivo: *Quoniam* (ait Canus) *ignoro, unde ad hanc opinionem DD. illi venerint, libere possum quod non satis explorate perceptum sit et cognitum, sine ulla dubitatione negare.* — Ac propterea D. Thomas [2] dixit: *Periculosum est* [determinare aliquid esse peccatum mortale], *ubi veritas ambigua est...*, [nempe si] *in jure... divino non invenitur determinata expresse.* Et D. Antoninus [3] ait: Bene excusari ignorantiam, utpote invincibilem, *quantum ad ea quae non sunt expresse contra jus divinum vel naturale.*

Lex dubie casum comprehendens.

2°. Et idem dicendum cum Salmant. [4] et aliis, *si dubitetur an aliquid comprehendatur sub lege,* seu, an lex extendatur ad aliquid.

3°. Idem *in dubio an inceperit legis obligatio,* secus autem *in dubio an finierit.* Salmant. [5] cum Laymann, Sanchez, Palao.

Lex a qua dubie excusaris.

4°. Quid *in dubio an causa quam habes, sit sufficiens ad te excusandum a lege?* — Quidquid dicat Salas, verius est te teneri ad legem; quia tunc possidet lex antecedenter ad tuam libertatem. Salmant. [6] cum Sanchez, Palao, etc.

Lex dubie promulgata.

5°. Quid *in dubio an lex sit promulgata?* — Legem non obligare tenent Dicastillus apud Croix [7], et Salmant [8]. Excipit tamen Croix, si lex fuerit jam usu recepta.

6°. Quid *in dubio an lex usu recepta sit?* — Adsunt tres sententiae:

Lex dubie recepta, juxta alios non obligat.

Prima sententia tenet tunc legem non obligare, saltem si sit poenalis; ut Azor [9], Salas [10], et Diana, Tapia *c)*, etc. apud Salmant. [11], et universaliter de omni lege hoc tenent Navarrus *d)*, Rebellus *d)*, Felinus *d)*, Decius *d)*, etc. apud Palaum *d)*; et probabile putant ipse Palaus, Sporer *e)* ac Tamburinius *e)*. — Ratio, quia tunc, cum dubitetur de receptione legis, dubitatur etiam an lex unquam obligaverit; et ideo possidet libertas. Hanc autem opinionem dicunt esse probabilem, quia probabile putant esse necessariam acceptationem legis ut ipsa obliget; juxta sententiam referendam *n. 138.*

Juxta alios, ecclesiastica sola obligat.

Secunda sententia, quam tenet Croix *f)*, dicit legem obligare, si sit ecclesiastica; secus vero, si sit civilis.

[1] Relect. de Poenit., part. 4, vers. *Ad ultimum.* — [2] Quodlib. 9, art. 15, corp. — [3] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 28. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 110. — [5] Loc. cit., n. 120. - *Laym.*, lib. 1, tr. 1, cap. 5, § 4. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 2, disp. 41, n. 38 et seqq. et Decal., lib. 1, cap. 10, n. 35. - *Palaus*, tr. 1, disp. 3, punct. 7, n. 6 et 7 et punct. 8, n. 6 et seqq. - *Salas*, in 1^{am} 2^{ae}, tr. 8, sect. 25, n. 259. — [6] Loc. cit., n. 112. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 10, n. 34. - *Palaus*, loc. cit., punct. 7, n. 6. - *Dicast.*, de Irregul., n. 39. — [7] Lib. 1, n. 590. — [8] Loc. cit., n. 110. - *Croix*, loc. cit., n. 590. — [9] Part. 1, lib, 2, cap. 19, quaer. 12. — [10] Loc. cit., tr. 8, sect. 18, n. 169. - *Diana*, part. 4, tr. 3, resol. 14. — [11] Loc. cit., cap. 2, n. 113. - *Palaus*, tr. 1, disp. 3, punct. 7, n. 4.

---

c) Tapia, *tom. 1, lib. 4, qu. 15, art. 5, n. 2,* dicit quidem probabilem sibi videri hanc sententiam (pro qua tantum re a Salm. allegatur); atvero, *n. 3,* oppositam probabiliorem ac tutiorem esse pronuntiat; et *n. 1,* jam dixerat absolute et sine ulla distinctione, subditum in hoc dubio teneri observare legem in utroque foro; et ideo ipsius S. Alphonsi sententiam videtur tenere.

d) Palaus, *tr. 1, disp. 3, punct. 7, n. 4,* opinionem exponit, suo judicio valde probabilem, docentem scilicet legem non obligare in dubio an fuerit recepta; sed auctores adducit: Navarrum scilicet, *Manual., cap. 23, n. 41;* Rebellum, *part. 1, lib. 1, qu. 5, n. 7;* Felinum, *in cap. 1, de treuga et pace, n. 12 et seq.*, non quasi ipsam hanc sententiam teneant, sed tamquam afferentes ejus rationem, quod nempe ad hoc ut obliget, lex necessario debet recipi: quo dumtaxat sensu recte allegantur. — Decius vero, *in Rubr. 1, de constitut., n. 36,* vers. *Ulterius,* pro alio quaesito a Palao allegatur.

e) Sporer, *tr. 1, cap. 1, n. 81, III,* ac Tamburinius, *Decal., lib. 1, cap. 3,* § *7, v.* Leges, *n. 1,* non probabilem tantum judicant, sed omnino hanc sententiam amplectuntur.

f) Quo melius hujus auctoris mentem assequaris, ipsius verba exscribere juvat: « Videtur, inquit Croix, *lib. 1, n. 591,...* esse distinguendum: nam si sit talis lex, ad cujus obligationem legislator praerequirit acceptationem populi, uti saepe [*nota*] fit in legibus civilibus, probabilior esse videtur secunda sententia [docens scilicet praesumendum esse in casu legem non fuisse receptam, ideoque non obligare]; si autem non indigeat acceptatione populi, uti non indigent leges ecclesiasticae,

Tenendum est universaliter obligare.

Tertia tamen sententia sequenda affirmat legem obligare. Et hanc tenent Palaus *g)*, Sanchez [1] et Salmant. [2]. — Ratio 1ª, quia, cum constet de lege, pro ea stat possessio; regula enim generalis est, ut factum praesumatur quod de jure faciendum erat, prout hic praesumitur facta acceptatio. Ratio 2ª, quia lex, cum jam lata et promulgata fuerit, non indiget acceptatione, ut praefati AA. censent: saltem, ut recte dicunt Croix [3] et Mazzotta *h)*, lex, modo non sit certe abrogata, ante acceptationem jam habet vim obligandi; unde, licet quis non peccet contra legem, quia ipsa nondum est recepta; peccat tamen, quia eam non acceptat, prout dicemus dicto *n. 138 i)*.

Superior dubie legitimus obligat, si possidet.

98. - Quid *in dubio an legislator sit superior legitimus?* — Negant Vasquez, Salas, Diana et Arauxo apud Salmant. [4]: quia, cum dubium sit jus praecipiendi, dubia etiam est possessio. — Sed affirmandum cum Sanchez [5], Croix [6] cum Oviedo, et Salmant. [7] cum Tapia *a)* et Martinez, semper ac superior est in pacifica possessione suae potestatis; tunc enim melior est ejus conditio jam possidentis jus praecipiendi.

Dubie testatem cedens, gat.

Quid *in dubio an superior suam potestatem excedat?* — Tunc non teneri subditum obedire censent Adrianus *b)*, Rodriguez *c)*, Vasquez *c)*, Salas *d)* apud Palaum [8], et alii apud Croix [9]. — Sed recte contradicunt Navarra *e)*, Palaus [10], Croix [11] cum Toleto *e)*, Molina *e)*, Azor *e)*, Sà *e)*, etc. communiter cum Sanchez *e)*, quia possessio stat pro potestate superioris. Limitat tamen Sanchez [12] cum Soto, Lopez, Tapia, Salas, etc., si res praecepta sit nociva subdito vel tertio, aut valde difficilis vel molesta.

Limitat

99. - 1°. An autem *subditus teneatur obedire in dubio de justitia legis?*

Negant Dicastillus et alii apud Croix [13]:

[1] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 35. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 114. — [3] Lib. 1, n. 591. - *Vasq.*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 62, cap. 6, n. 34. - *Salas*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, tr. 8, sect. 8, n. 78. - *Diana*, part. 4, tr. 3, resol. 8. - *Arauxo*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 97, disp. 3, sect. 3, diff. 3, n. 31. — [4] Loc. cit., n. 118. — [5] Decal., lib. 6, cap. 3, n. 29 et 30. — [6] Lib. 1, n. 593. - *Oviedo*, de Consc., tr. 5, controv. 3, punct. 5, n. 58. — [7] Loc. cit., n. 118. - *Gregor. Martinez*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 96, art. 4, dub. 15, concl. 1. — [8] Tr. 11, disp. 3, punct. 13, n. 1. — [9] Lib. 1, n. 594. — [10] Loc. cit., n. 2, — [11] Loc. cit. — [12] Decal., lib. 6, cap. 3, n. 23 et 24. - *Sotus*, de Secreto, membr. 3, qu. 2, concl. 1, vers. *Respondetur quod*. - *Lud. Lopez*, Instructor., part. 1, cap. 56, vers. *Sic etiam*. - *Carol. Tapia*, in Authent. *Ingressi*, C. de SS. Ecclesiis, v. *Ipso ingressu*, cap. 1, n. 48 et 49. - *Salas*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, tr. 8, sect. 17, n. 154. - *Dicast.*, de Censur., disp. 1, n. 353. — [13] Lib. 1, n. 595.

---

prima [legem nempe obligare] videtur praeferenda, quia ante illam receptionem habet lex totam vim suam obligandi ».

g) Palaus, *tr. 1, disp. 3, punct. 7, n. 3*, ut probabiliorem agnoscit hanc sententiam, pro legibus ecclesiasticis; secus vero esse ait, *n. 9*, de legibus civilibus.

h) Mazzotta, *de Natura Legis, cap. 7, qu. 6*, id affirmat de legibus ecclesiasticis.

i) Alia de hac quaestione vide infra *n. 138*.

98. - *a)* Tapia hanc suam sententiam, quam *tom. 1 Caten. mor., lib. 4, qu. 15, art. 12, n. 2*, exponit, his verbis *n. 3*, limitat: « Nisi immineat grave damnum aut periculum contra aliquem ».

b) Adrianus, nonnisi cum aliqua distinctione hanc opinionem habet: « In dubio (ita ille *in Quodlib., qu. 2, punct. 1, lit. G.*), cum certum est licere quod praecipitur, tenemur obedire; quod intelligo de dubio apud animum illius cui aliquid praecipitur; non quia doctores alii de illo dubitant. Si enim habeat existimationem rectam seu veram, et non movetur ex contraria doctorum opinione ad dubitandum, non obligatur quovis modo obedire ».

c) Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 9, n. 3*, et Vasquez, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 66, cap. 9, a n. 51*, non de hoc casu, sed de alio satis simili tractant: de eo scilicet, quo dubitatur an res praecepta sit licita necne.

d) Salas videtur male citari a Palao: nam ipse oppositam potius tenet sententiam sicut S. Alphonsus: scribit enim *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, tr. 8, sect. 17, n. 152*: « In quocumque dubio probabili juris, regulariter et per se loquendo, tutior pars necessario est amplectenda; et ita, nisi sit periculum violandi aliam legem magis vel aeque obligantem, legi de qua est dubium obediendum est...; et hoc speciatim verum esse aliqui docent, quando certum est aliquem esse superiorem et legislatorem, sed dubium est an lex haec superet ejus potestatem...; sed nihil puto esse speciale in hoc casu ».

e) Petr. Navarra, *de Restitut., lib. 2, cap. 3, dub. 12, n. 270 et seqq.*; Toletus, *lib. 8, cap. 15*, v. *Quartum.*; Molina, *tr. 2, disp. 113, n. 5*; Azor, *part. 1, lib. 2, cap. 19, qu. 9*; Sà, *v.* Bellum, *n. 1*, affirmant subditum posse, vel etiam teneri obedire in dubio de legis justitia; ex quo Sanchez, *Decal., lib. 6, cap. 3, n. 4*, recte colligit eosdem auctores fateri debere, obediendum etiam esse in dubio, an superior suam excedat potestatem.

quia tunc non habetur possessio pro jure superioris. — Sed omnino affirmandum cum Bonacina [1], qui citat Vasquez, Suarez et Salas; Salmant. [2] cum aliis communiter. Ratio, quia revera in dubio superior possidet jus praecipiendi. Excipiunt tamen DD., si lex sit nimis ardua, vel si grave damnum subdito afferat. — Vide dicenda *Lib. III, n. 617, Qu. 5.*

Lex dubiosa obligat.

Exceptio.

2°. Quid *in dubio an lex praecipiat vel suadeat?* aut *an obliget sub gravi vel levi?*

In dubio an lex praecipiat vel suadeat, etc., obligatio minima.

Resp. tunc legem aut non obligare, aut non obligare sub gravi, ex regula juris [3]: *Semper in dubiis benigniora praeferenda sunt.* Ita Croix [4] cum Navarro *a)*, Sanchez, etc., contra Laymann *b)*. — Contra, in dubio an lex sit abrogata aut dispensata, vel adsit causa excusans a lege; ad eam tenemur ex communi. — Vide Sporer [5], Salmant. [6], Tamburinium [7], Croix *c)*.

In dubio an sit abrogata, lex obligat.

3°. Quid *in dubio an advenerit vel praeterierit tempus obligationis legis?*

In dubio inceptionis, non obligat.

Resp. In dubio inceptionis, v. gr. an expleveris annos 21, non teneris ad jejunium, quia tunc possessio est pro libertate. Secus, in dubio praeteritionis, v. gr. an in sabbato transacta sit hora mediae noctis, nequis edere carnes; tunc enim possidet lex. Sic etiam si dubitas an habeas annos 16 ad professionem, vel annos 25 ad sacerdotium, nequis profiteri aut ordinari. — Ita communiter Laymann [8], Sanchez [9], Palaus [10] et Salmant. [11] cum Tapia, Diana et Villalobos.

Secus in dubio praeteritionis.

4°. Quid *in dubio an legem impleveris?* — In dubio negativo teneris implere; secus, in positivo *d)*. Cardenas et Illsung *e)* cum Croix [12].

Dubia legis adimpletio.

100. - Circa materiam legis *humanae*, nota sequentes Quaestiones.

Quaeritur 1°. *An lex humana possit directe praecipere actus internos?* — Probabilius negant Salmant. [13] cum S. Thoma, Cajetano, Suarez, Bonacina, etc., contra alios; quia legislator humanus nequit judicare de internis.

Lex humana non praecipit directe actus internos.

Quaeritur 2°. *An possit lex humana praecipere actus indirecte internos, ob*

[1] De Legib., disp. 1, qu. 1, punct. 7, § 3, n. 11. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 151, cap. 4, i. f. - *Suar*, de Legib., lib. 1, cap. 9, n. 11 et 20 et de Censur., disp. 4, sect. 6, n. 5. - *Salas*, de Legib., disp. 1, sect. 9, n. 58. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 15. — [3] Reg. 56 ff. de regulis juris. — [4] Lib. 1, n. 596. - *Sanch.*, Decal., lib. 6, cap. 4, n. 37 et 66. — [5] Tr. 1, cap. 1, n. 82. — [6] Loc. cit., cap. 2, n. 112. — [7] Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Leges*, n. 2. — [8] Lib. 1, tr. 1, cap. 5, § 4. — [9] De Matrim., lib. 2, disp. 41, n. 38 et 40. — [10] Tr. 1, disp. 3, punct. 8, n. 6 et 7. — [11] Loc. cit., n. 120. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 15, art. 7, n. 2 et seqq. - *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 18 et 21. - *Villalob.*, part. 1, tr. 1, diff. 21, n. 7. - *Cardenas*, tr. 6, disp. 47, cap. 5, n. 78 et seqq. — [12] Lib. 1, n. 599 et 600. — [13] Loc. cit., cap. 1, n. 66. - *S. Thom.*, 1^{a} 2^{ae}, qu. 91, art. 4; qu. 100, art. 9 et 2^{a} 2^{ae}, qu. 104, art. 5. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 11, art. 3. - *Suar.*, de Legib., lib. 3, cap. 13 et lib. 4, cap. 12. - *Bonac.*, de Legib., disp. 1, qu. 1, punct. 5, n. 8.

---

99. - *a)* Navarrus, *in Manual., cap. 23, n. 50,* posteriorem dumtaxat partem asserti habet, nempe legem non obligare sub gravi, in dubio an ipsa obliget sub gravi aut sub levi.

b) Laymann, *loc. cit.,* nihil de his habet, quidquid dicat Croix, deceptus a Diana, *part. 1, tr. 10, res. 25,*

c) Croix, *lib. 1, n. 597 et 598,* circa dubium an adsit causa excusans a lege, exponit sententiam quae affirmat et sententiam quae negat eo casu excusari a legis obligatione; et videtur propendere in sententiam negantem, quamvis id expresse non dicat. In dubio autem an lex sit abrogata aut dispensata, plane cum S. Alphonso convenit.

d) Quod S. Alphonsus hic breviter scribit: te scilicet non amplius teneri ad legem implendam, in dubio positivo an illam impleveris, id explicatione indiget. Dictum S. Doctoris valet pro casu, quo probabilitas unica adest, quod nempe legem impleveris; vel casu, quo notabiliter probabilius est, ideoque quadam certitudine morali tibi constat, legem adimpletam esse. Casu autem quo utrinque adest probabilitas, minime solutus es a legis obligatione, juxta doctrinam S. Alphonsi reformatam, uti liquet ex *lib. 1, n. 29* et *Elencho 2 Quaestionum reformat., qu. 1,* ubi S. Doctor haec scribit: « Si quis probabiliter judicet implevisse votum, horas canonicas sive poenitentiam, an teneatur ei satisfacere, si adhuc probabile sit vel dubium non implevisse? Negant plures auctores... Sed oppositum est tenendum, quia possidet obligatio jam contracta, donec certe non fuerit impleta ».

e) Illsung, *tr. 1, disp. 1, n. 26,* revera de dubio negativo loquitur, ut asserit S. Alphonsus post Croix: pro dubio autem positivo minus recte videtur adduci a Croix; ipse enim a probabilistarum sententia aliquantulum recedit, ideoque magis consentit cum S. Alphonso: « Cum in moralibus (ita ille) certitudo saepe haberi non possit, nec conscientias nimium gravare oporteat, sufficere ad liberationem ab obligatione, *modo probabilius sit* eidem esse satisfactum, v. g. votum vel horas canonicas te persolvisse ».

connexionem cum actibus externis? — Distinguitur:

Aliquos praecipit indirecte.

Potest, si actus interior *per se* cum exteriore conjungitur. — Et duplici modo potest conjungi: vel tamquam forma constituens actum externum in esse morali actus virtutis: sic requiritur consensus internus ad matrimonium contrahendum, ad contractum ineundum, etc.; vel tamquam causa cum effectu: et sic, qui prohibet homicidium, prohibet etiam voluntatem occidendi. Ideo ex jure can. obligatur clericus ad resignationem beneficii, si receperit illud animo non se ordinandi intra annum *a)*. Ita Salmant.[1] cum Tapia, Cajetano *b)*, Palao, etc.

Alios vero non.

Si vero actus interior *per accidens* conjungatur cum exteriore, tunc non potest praecipi a lege humana; puta, si praecipiatur dari eleemosynam ex vera devotione, etc. Ita Salmant.[2] cum Suarez, Palao, Tapia, etc., contra Cajetanum *b)* et Sotum.

Quaeritur 3°. *An actus exteriores occulti possint a lege humana prohiberi?*

Lex humana vetat actus externos occultos.

Affirma; et sic prohibetur sub excommunicatione haeresis externata, licet occulta; sic sub irregularitate, homicidium occultum. Actus enim occulti, licet non cadant sub judicio, cadunt tamen sub lege, ut docet S. Thomas *c)*. Vide Salmant.[3].

Utrum autem *in dubio an res sit licita, teneatur subditus obedire?*

In re dubia licita subditus tenetur obedire.

Negant Silvester, Angelus, Hostiensis, etc. apud Sanchez[4], qui dicunt tunc eum nec teneri nec posse obedire, nisi prius inquirat a peritis, quod res saltem non sit certe illicita. — Sed verius affirmat Sanchez[5] cum Navarra, Valentia, etc., ex D. Thoma *d)*, qui docet non pertinere ad subditos, sed tantum ad superiores, inquirere de honestate rei praeceptae; ideoque bene potest et tenetur subditus obedire, semper ac ei non constet rem esse malam. Vide Croix[6].

Caeterum, praecisa quaestione, an subditus de honestate rei praeceptae teneatur vel non, prius inquirere ab aliis rei veritatem, communis est sententia omnium theologorum tam recentium quam antiquorum, qui docent in obscuris esse obediendum superioribus, ubi non est certum peccatum. Ita S. Bonaventura[7], Gersonius[8], Nider[9], ubi citat Raymundum et Henricum Gandavensem, Halensis[10]; et sic docuerunt omnes qui de hac re egerunt. —

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 69. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 6, art. 5, n. 1 et 2. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 6, n. 3. — [2] Loc. cit., n. 69 et 70. - *Suar.*, lib. 4, cap. 13, n. 14. - *Palaus*, loc. cit., n. 4. - *Tapia*, loc. cit., n. 4. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 10, qu. 5, art. 5, concl. 6, objectio. — [3] Loc. cit., n. 72 et 73. - *Silvest.*, v. *Obedientia*, qu. 2 et v. *Bellum I*, qu. 9, concl. 3. - *Angel.*, v. *Obedientia*, n. 6 et v. *Bellum*, n. 8. - *Hostiens.*, Summa, lib. 5, tit. de Poenitent., n. 61, § *Quid de rapina*, vers. *Quodsi probabiliter dubitat.* — [4] Decal., lib. 6, cap. 3, n. 19. — [5] Loc. cit. - *Petr. Navar.*, de Restitut., lib. 2, cap. 3, n. 269. - *Valent.*, in 2um 2^{ae}, disp. 7, qu. 3, punct. 2, vers. *Secundo sequitur.* — [6] Lib. 1, n. 432. — [7] In 2 sent., dist. 39, art. 1, qu. 3, ad. ult. — [8] De pollut. noct., consid. 3. — [9] Consolator., part. 3, cap. 17. - *S. Raymund.*, Summa, lib. 3, tit. 33, § 1, vers. *Virtus seu efficacia.* - *Henric. Gandav.*, Quodlib. 8, qu. 16. — [10] Part. 2, qu. 120, membr. 3, ad 1, (*al.* qu. 121, membr. 4, art. 2, cas. 5).

---

100. - *a)* Cap. *Commissa, de electione*, in 6°, loquitur de parochiali beneficio, et obligat dictum clericum, non quidem ad beneficii resignationem, sed ad fructuum restitutionem, « nisi voluntate mutata promotus » fuerit.

b) Cajetanus, de excommunicatione disserens, in quam incurrunt inquisitores omittentes procedere contra aliquem, ex odio aut amore, vel commodi temporalis obtentu, *in Summa, v.* Excommunicatio, *cap. 3, i. f.*, haec scribit: « Sub ecclesiastico judicio cadere actus interiores odii vel amoris, non absolute ut occulti sunt, sed ut ad extra procedunt, ut scilicet sunt ratione commissionis vel omissionis ». Quae quidem verba, etsi generalia sunt; attamen in casu de quo Cajetanus hic tractat, actus odii vel amoris se habent ut causa non procedendi.

c) D. Thomas a Salmant. non adducitur, quasi hanc sententiam expresse teneat: « Optime dixit D. Thomas, *Quodlib. 4, art. 12*, (ita Salmant.) quod actus occulti non cadunt sub judicio vel sententia particulari judicis; non vero negat eos cadere sub lege quae est regula generalis ». Et recte quidem; nam S. Thomas, *loc. cit.*, de peccato occulto disputans, non aliud habet quam, quod si quis illud resciverit, non tenetur obedire praelato praecipienti revelationem contra ordinem caritatis: « contra quem ordinem, inquit, si praelatus praecipiat ut peccatum fratris occultum ei dicatur, non est obediendum ».

d) Verba D. Thomae, *de Verit., qu. 17, art. 5, ad 4*, sunt haec: « Subditus non habet judicare de praecepto praelati; sed de impletione praecepti, quae ad ipsum spectat ». Quae quidem Sanchez, *loc. cit.*, ita commentatur:

Ita etiam omnes mysticae theologiae magistri cum S. Ignatio Loyola[1], ubi: *Est igitur haec ratio subjiciendi proprii judicii..., non solum sanctis viris usitata, sed etiam perfectae obedientiae studiosis imitanda, omnibus in rebus quae cum peccato manifesto conjunctae non sunt.* — Audiatur praecipue D. Bernardus[2]: *Quidquid vice Dei praecipit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si praecipiat Deus.* Deinde sibi objicit: *Sed homines, inquis, facile falli... possunt.* Et respondet: *Sed enim quid hoc refert tua, qui conscius non es? praesertim cum teneas de Scripturis, quia labia sacerdotis custodiunt scientiam, etc. Ipsum proinde, quem pro Deo habemus, tamquam Deum in his, quae aperte non sunt contra Deum, audire debemus.* — Item Leo X (ut refert Casarubius[3]) concessit Fratribus Minoribus, ut possint in omnibus dubiis secura conscientia stare determinationi suorum superiorum. — Item S. Bernardinus Senensis[4] ait: *Ubi subditus rationabiliter dubitat an quod praecipitur sit peccatum, an non, tunc profecto obedire debet.* — Item B. Humbertus[5]: *Nisi aperte sit malum quod a superiore praecipitur, sic accipiendum est ac si a Deo praeciperetur.* — Item Dionysius Carthusianus[6]: *In dubiis..., an sit contra praeceptum Dei, standum est praecepto praelati; quia, etsi sit contra Deum, attamen, propter obedientiae bonum, non peccat subditus.* — Item Glossa[7]: *Si vero dubium sit praeceptum, propter bonum obedientiae excusatur a peccato, licet in veritate sit malum.* — Idem docuit prius D. Augustinus, loquens de obedientia debita superioribus temporalibus[8], ubi: *Cum ergo vir justus, si forte sub rege homine, etiam sacrilego, militet, recte possit illo jubente bellare..., cui quod jubetur, vel non esse contra Dei praeceptum certum est; vel utrum sit, certum non est: ita ut fortasse reum regem faciat iniquitas imperandi, innocentem autem militem ostendat ordo serviendi.*

Quaero etiam hic: *an tenearis parere legi fundatae in falsa praesumptione?*

Universe negat Rebellus[e)] apud Croix[e)]. — Sed Molina[e)] et alii, ac Mazzotta[9] melius affirmant teneri ad legem; puta, reficiendi damnum ex tuo animali causatum, etiam sine tua culpa: quia finis legis est, non solum punire culpam, sed etiam reddere homines cautiores. Hoc tamen non ante sententiam judicis. Si vero tuum animal non intulit damnum, sed juridice probetur intulisse, tunc non teneris solvere etiam post sententiam, praeciso scandalo; et poteris compensare, si solvisti, quia tunc lex esset certe injusta, falsum praesumendo, et in foro

Lex fundata in falsa praesumptione quandoque obligat.

[1] Epist. de virtut. obedient., n. 18, i. f. — [2] De Praecept. et dispensat., cap. 9, n. 21. — [3] V. *Declarare*, n. 4 et 5. — [4] Dialog. de obedient., arg. 12, vers. *Primus limes.* — [5] Specul. religiosor., lib. 5, part. 1, cap. 1, vers. *Obedientia hominem.* — [6] In 2 Sent., dist. 39, qu. 3, i. f. — [7] In cap. *Ad aures*, de tempor. ordinat., v. *Obedientiam*, i. f. — [8] Contra Faustum, lib. 22, cap. 75, v. f., cfr. can. *Quid culpatur 4*, caus. 23, qu. 1. — [9] De natura Legis, cap. 5, qu. 7°

« Ad officium subditi non pertinet inquirere atque investigare, sitne bonum et expediens quod jubetur; sed rem praeceptam exsequi, dum ei non constat esse malam ».

e) Ut rite intelligatur quaenam sit de hoc argumento Rebelli ac Molinae sententia, exscribenda sunt verba, quibus Croix utrumque auctorem allegat. Ipse, disserens de legibus civilibus, quae obligant ad restitutionem damni, etiam sine theologica culpa illati, haec, *lib. 3, part. 2, n. 174*, scribit: « Auctores, qui cum Rebello dicunt has leges fundari in praesumptione culpae, consequenter dicere debent quod damnificatus, sciens illum qui damnum intulit, non peccasse theologice, non possit salva conscientia contra illum agere apud judicem..., quia praesumptio cedit veritati... Econtra, qui cum Molina dicunt has leges non fundari in praesumptione culpae, sed esse poenales..., dicent consequenter posse damnificantem condici, quamvis sciretur sine culpa theologica damnificasse, dummodo damnificarit cum juridica ». Haec Croix. — At vero Rebellus, *de Obligat. Just., part. 1, lib. 2, qu. 10, n. 24*, obligationem hanc satisfaciendi post condemnationem, eo dumtaxat casu negat adesse, quo damnum ex sola culpa juridica et a *teipso* illatum fuerit, « quia leges, per quas condemnatio pro damno per te dato fit, fundantur in praesumptione; cessat autem praesumptio, ubi de veritate constat ». — Molina autem, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 713, n. 6*, nullam facit mentionem de praesumptione, sed asserit leges, quae obligant ad satisfaciendum damno sine culpa theologica illato, instar poenalium esse.

interno praesumptio debet cedere veritati [1]. Ita communiter Suarez [2], Palaus [3], Sotus [4], Pontius [5], Bonacina [6] et Salmant. [7] cum aliis.

Nec obstat dicere, quod Tridentinum, irritans matrimonia clandestina, nititur praesumptioni de fraudibus in illis occurrentibus; et tamen nemo dixit valere tale matrimonium, ubi nulla revera intervenit fraus; item irritantur testamenta solemnitatibus carentia, ut fraudes vitentur; et nihilominus, licet fraus aliquando cesset, nec testamentum subsistit. — Sed in his et similibus casibus, distinguenda est praesumptio *juris*, in qua lex quaerit avertere pericula quae facile evenire solent, et tunc lex locum habet etiam in casibus qui fraude carent; a praesumptione *facti*, quod, si deest, lex merito cessat.

Distin necessar

DUBIUM II.

Quotuplex est Praeceptum.

101. *Praeceptum dividitur 1° in affirmativum et negativum.* — 102. *Dividitur 2° in naturale et positivum.* — 103. *Praeceptum autem positivum dividitur in praeceptum divinum et humanum.* — 104. *Quinam possint ferre leges. An reges et respublicae. An Papa. An concilia. An episcopi, synodus et capitula. An abbatissa.* — 105. *Quid comprehendat lex canonica et civilis.* — 106. *An declarationes S. Congregationis et decreta Rotae habeant vim legis. - An leges civiles obligent in conscientia.* — 107. *De* CONSUETUDINE. *Et quae conditiones requirantur ad statuendam consuetudinem.* — 108. *De effectu consuetudinis. Et quid, si a lege reprobetur.* — 109. *Quid, si consuetudo a lege revocetur.* — 110. DISSERTATIO *de Potestate Pontificis* (usque ad n. 135).

Praeceptum affirmativum et negativum.

101. - « Resp. I°. Praeceptum dividitur « 1° universaliter in *affirmativum* et *ne-* « *gativum*. Illud est quod bonum praeci- « pit; hoc, quod malum prohibet. — Diffe- « runt inter se, quod affirmativum obliget « quidem semper, sed non ad semper, seu « non pro omni tempore; v. g. honorandi « sunt parentes, non semper, sed suo tem- « pore. Negativum obligat, et semper, et « ad semper. Vide Becanum » [8].

Naturale et positivum.

102. - « 2.° In *naturale* et *positivum*. — « Praeceptum *naturale*, sive juris natu- « rae, est dictamen seu judicium nostrae « rationis, quo per lumen nobis ab au- « ctore naturae impressum statuimus, « quid agendum et quid vitandum sit; « quale est illud: Bonum est faciendum, « malum fugiendum. Ex quo praecepto « generali, particularia, v. gr. Deum esse « colendum, nemini faciendam esse inju- « riam; imo omnia praecepta decalogi « (excepta circumstantia sabbati) multa- « que alia derivantur. — Praeceptum *po-* « *sitivum*, seu juris positivi, est quod li- « bera Dei vel hominum voluntate positum « est, et ex eadem dependet; v. gr. prae- « ceptum de Baptismo, jejunio quadrage- « simali, etc.

« Porro quomodo praecepta positiva « mutari ac variari possint ac soleant, « naturalia vero semper maneant; vide « apud scholasticos et Lessium » [9].

Juris div et juris h mani.

103. - « Resp. II°. Praeceptum positi- « vum dividitur in praeceptum *juris di-* « *vini*, quod scilicet a Deo traditum est; « et in *juris humani*, quod ab homine.

« Positivum *divinum* dividitur in prae- « cepta veteris et novae legis. — Lex « vetus continebat praecepta moralia, cae- « remonialia et judicialia; de quibus vide « S. Thomam [10]. Lex nova continet prae- « cepta supernaturalia fidei et sacramen- « torum. — Positivum *humanum* dividitur « in praeceptum juris ecclesiastici sive « canonici, quod auctoritate Ecclesiae, « scilicet summi Pontificis aut concilii, sta- « tutum est; et juris civilis seu politici, « quod fundatur in potestate saeculari ».

Qui fer possit leg civiles.

104. - Certum est dari in hominibus potestatem ferendi leges. Sed potestas

[1] Can. *Veritate 4*, dist. 8. — [2] De Legib., lib. 3, cap. 23, n. 9 et lib. 5, cap. 24, n. 8. — [3] Tr. 3, disp. 1, punct. 14, n. 12. — [4] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 4. — [5] De Matrim., lib. 5, cap. 5, n. 6. — [6] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 3, n. 1, v. *Quinto*, n. 2 et 6. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 78 et 83. — [8] Part. 2, tr. 3, de Legib., cap. 1, qu. 3. — [9] De Just. et Jure, lib. 2, cap. 2, n. 9. — [10] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 99, art. 2, 3 et 4.

haec, quoad leges *civiles*, a natura nemini competit, nisi communitati hominum; et ab hac transfertur in unum vel in plures, a quibus communitas regatur. — Hinc

1°. *Summus Pontifex* nequit leges civiles ferre, nisi in populos qui ejus temporali ditioni subduntur. — Poterit tamen abrogare vel corrigere leges civiles aliorum principum, si opponantur aequitati. Ideo in cap. *Cum haberet, de eo qui duxit in matr.*, abrogatur lex prohibens alimenta dari filiis illegitimis.

2°. *Reges* autem et *principes supremi*, qui superiorem non agnoscunt, leges civiles ferre possunt in suis ditionibus, et ad eas in conscientia obligare. Vide dicenda *hoc Lib., n. 140.* — Circa autem *reginas* regni haeredes, dubitatur inter DD. Nam si conjugatae non sint, certum est posse ferre leges; si vero sint conjugatae, etiam constante matrimonio, ad ipsas pertinere potestatem gubernandi et inde ferendi leges, probabilius putant Salmant. [1] cum Suarez, Palao, etc., contra aliquos.

3°. Eamdem potestatem habent *respublicae*. — Aliae vero *civitates non exemptae* nequeunt ferre leges, nisi ex consuetudine aut concessione principis. Possunt tamen aliqua statuta condere, quibus, vi contractus, obligentur cives; vel alia praecepta statuere temporalia (non perpetua), revocabilia tamen a principe, quibus subditi teneantur. Vide Salmant. [2]

Quinam ferant leges ecclesiasticas.

4°. Quoad leges autem *ecclesiasticas*, certum est adesse in Ecclesia potestatem eas ferendi immediate a Christo Domino, Ecclesiae institutore, communicatam. — Et hanc potestatem certo tenendum est, reperiri apud *Summum Pontificem*, tamquam caput universale, Christi vicarium, et successorem S. Petri; cui totum Ecclesiae regimen a Christo fuit commissum, independenter a conciliis, ut Salmant. [3] cum Bellarmino, Cajetano, Laymann, Palao, etc.

Romanus Pontifex.

5°. *Concilia generalia* etiam possunt ferre leges pro tota Ecclesia; modo sint congregata de licentia Summi Pontificis, et pro loco ac tempore ab ipso assignatis.

Concilia generalia confirmata a Romano Pontifice.

An autem leges seu definitiones ab oecumenicis conciliis editae robur habeant ante Pontificis confirmationem? — Affirmant aliqui, si consensus accesserit pontificiorum legatorum. Sed omnino dicendum necessario requiri expressam Papae confirmationem, quando ipse non est concilio personaliter praesens; legatis enim nulla tribuitur facultas confirmandi synodorum statuta, quae caeterum nullam majorem auctoritatem habent, quam ipsis Pontifex impertitur: ut docet S. Thomas [a)], et cum eo communiter nostri DD., ut card. Turrecremata, Suarez, Laymann, Palaus [b)], Tapia, etc., cum Salmant. [4], contra recentiores Gallos. Et confirmatur exemplo tot conciliorum generalium, quae, post confectas definitiones, necessarium duxerunt confirmationem Pontificis petere et obtinere; ut factum fuit in concilio Nicaeno, et ultimo in concilio Tridentino. — Hinc merito ab Alexandro VIII proscripta fuit propos. 29, quae dicebat: *Futilis, et toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra concilium oecumenicum*

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 8, n. 10. - *Suar.*, lib. 8, de Legib., cap. 9, n. 10 et 11. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 22, § 2, n. 6. — [2] Loc. cit., n. 12. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 8, n. 14. - *Bellarm.*, de Rom. Pontif., lib. 4, cap. 15 et 16. - *Cajetan.*, Opusc. 1, de Comparat. auctor. papae et concilii, cap. 3 et 12. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 6, n. 3. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 23, n. 1 et 3. - *Turrecrem.*, Sum. de Eccles., lib. 3, cap. 28, vers. *Secundo* et *Duodecimo*. - *Suar.*, de Legib., lib. 4, cap. 6, n. 2. - *Laym.*, loc. cit., cap. 6, n. 9. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 8, art. 6, n. 2. — [4] Loc. cit., n. 24. - *Concil. Nicaen.*, Epist. Synodi ad Silvestrum papam; anno 325. - *Trident.*, Contin. sess. 25, cap. 7.

---

104. - *a)* D. Thomas haec dumtaxat, *de Potent. Dei, qu. 10, art. 4, ad 13*, scribit: Sicut synodus aliqua posterior habet potestatem explicandi symbolum a priori conditum, « ita etiam Romanus Pontifex hoc sua auctoritate potest, cujus auctoritate sola synodus congregari potest, et a quo sententia synodi confirmatur, et ad ipsum a synodo appellatur ».

b) Palaus rem clare innuit, dum, *tr. 3, disp. 1, punct. 23, n. 15*, ita scribit: « Si concilium [generale] auctoritate Pontificis congregatum sit...; mihi... probabilius est non posse concilium leges ferre obligantes totam Ecclesiam, antequam a Pontifice approbentur, quia nullibi invenitur talis facultas a Pontifice concessa, et ex usu contrarium constat ».

auctoritate, atque in fidei quaestionibus decernendis infallibilitate.

6°. Hanc falsissimam propositionem plene et ex principiis confutari, valde prodest ad firmanda tam fidei, quam morum dogmata. Omnes enim propositiones a Pontificibus damnatae, licet non omnes sint haereticae, sed aliae temerariae, aliae erroneae, aliae scandalosae, etc.; tamen, accedente Pontificis definitione, tenendum est de fide, quod illae propositiones vere sint temerariae, vel alia inficiantur nota, quam ipsas pati Pontifex declaravit; et ideo esset quidem haereticus, qui easdem tamquam veras et licitas sequeretur aut propugnaret; ut bene ait Viva [1]. — Qua de re, operae pretium censuimus peculiarem super praedictam propositionem *Dissertationem* conficere, quam reperies in fine hujus Dubii, *n. 110.*

Apostoli. 7°. Verum est quod caeteris *Apostolis* etiam fuit collata potestas universalis Ecclesiam gubernandi; diverso tamen modo, ac fuit commissa S. Petro, qui poterat eos obligare, et ipsorum leges abrogare; ut Salmant. [2] cum Bellarmino, Suarez, Cajetano, Soto, etc.

Episcopi. 8°. Hinc *episcopi*, qui successores sunt Apostolorum, bene ferre possunt leges pro suis dioecesibus [3] sine consensu capituli; exceptis rebus quae cedere possunt in praejudicium capituli vel cleri [4].

Undenam id accipiant episcopi. 9°. A quonam vero hanc potestatem legislativam episcopi recipiunt? — Alii dicunt recipere immediate a Christo Domino: quia ab ipso est dignitas et officium episcopale institutum, ut Vasquez, Victoria *c)*, etc., apud Salmant. [5]. Alii dicunt recipere a Pontifice, ut S. Thomas, S. Antoninus, Sotus, Palaus, etc., apud Salmant. [6]. Et sic definitum videtur a Gregorio [7]: [Romana Ecclesia] *vices suas ita aliis impertivit ecclesiis, ut in partem sint vocatae sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis.* — Caeterum, haec quaestio est tantum de nomine. Nam ex una parte certum est quod episcopi, licet immediate recipiant hanc potestatem a Christo, semper tamen suscipiunt cum subordinatione ad Papam; et ex alia, licet episcopi recipiant a Pontifice, possunt tamen leges ferre absque ejus licentia, modo non opponantur legibus Pontificis, et modo potestas circa aliqua non sit Pontifici reservata. Vide Salmant. [8].

Archiepiscopi. 10°. *Archiepiscopi* autem non possunt ferre leges in dioecesibus suffraganeis, nisi ex consuetudine id habeant; vide Salmant. [9].

Concilia particularia. 11°. *Concilia* provincialia sive *nationalia* alicujus nationis, sive *provincialia* alicujus metropolis, nempe episcoporum cum suo archiepiscopo; sive *synodalia*, in quo episcopus cum suis parochis, etc. conveniunt, ferre etiam possunt leges perpetuas pro suo territorio; vide Salmant. [10].

Capitula. 12°. *Capitula* autem nequeunt condere leges sine consensu episcopi (nisi tantum

[1] Quaest. prodrom. ad proposit. damnat., n. 18. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 15 et 16. - *Bellarm.*, de Rom. Pontif., lib. 1, cap. 12; et lib. 3, cap. 23, § 12. - *Suar.*, de Censur., disp. 1, sect. 2, n. 9 et 11. - *Cajetan.*, Opusc. de Comparat. auctor. papae et concil., cap. 3. - *Sotus*, de Just. et Jur., lib. 10, qu. 1, art. 3. — [3] Cap. *Si quis venerit X*, de majorit. et obedient.; cap. *Animarum*, de constit. in 6°. — [4] Cap. *Quanto*, de his quae fiunt a praelato; (cfr. capp. *Irrita, Cum nos, Novit, Ea noscitur, Tua nuper, Pastoralis officii*, eod. tit.; et cap. *Conquestus est*, de feriis). - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 152, cap. 3, n. 28. — [5] Loc. cit., n. 20. - *S. Thom.*, in 4 Sent., dist. 20, qu. 1, art. 4, solut. 3; (cfr. Contra Gent., lib. 4, cap. 76, n. 4). - *S. Anton.*, part. 3, tit. 22, cap. 4, § 1. - *Sotus*, in 4 Sent., dist. 20, qu. 1, art. 4, concl. 2. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 23, n. 4. — [6] Loc. cit., n. 21. — [7] Can. *Decreto*, caus. 2, qu. 6. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 18 et 19. — [9] Loc. cit., n. 22. — [10] Loc. cit., n. 25.

---

c) Victoria minus accurate hic a Salmant. et Vasquez adducitur; quamvis enim ipse, *in Relect. 2 de potest. Eccles., sect. poster., n. 27*, concedat quemlibet apostolum *potuisse* sibi successorem relinquere; quamvis deinde *n. 28*, addat quemlibet successorum similiter *potuisse* relinquere sibi successorem, et denique *n. 29*, quemlibet episcopum *potuisse* in sua provincia condere legem, ut presbyteri eligerent episcopum, vel aliam formam institutionis dare, « etiam inconsulta sede Petri »; attamen inferius dicit ista intelligenda esse cum hac limitatione, nempe: nisi a sede Petri aliter provideatur, proindeque Petri successorem potuisse et posse pro suo arbitrio episcopos creare et leges de hac re tollere novasque condere; ex quibus demum haec *in coroll. 2°* colligit: « Tota potestas ecclestiastica sive ordinis sive jurisdictionis mediate vel immediate pendet a sede Petri. Patet: quia ab illa sede pendent episcopi; ab eis, presbyteri et omnes inferiores ordines et potestates ».

circa suos capitulares, ut probabile putant Palaus, Suarez [d], etc.). Ita Salmant.[1] cum Silvestro, Tapia, etc. — An vero, mortuo episcopo, possit capitulum ferre legem pro tota dioecesi, usquedum revocetur ab episcopo successore? Recte affirmant Salmant.[2] cum Laymann, Bonacina, Palao, Suarez, etc.; quia, sede vacante, capitulum succedit loco episcopi.

Abbatissae. 13°. *Abbatissae* possunt etiam ferre praecepta pro recta gubernatione domus, et adhuc sub culpa gravi obligare; ut dicunt Sanchez [3] et Mazzotta [4]. — Vide *Lib. IV, n. 52.*

105. - Communiter autem lex humana dicitur alia *canonica* sive *ecclesiastica*, alia *civilis*.

Quomodo dividatur lex civilis. Lex *civilis* dividitur in leges imperiales, quae dicuntur jus commune, divisum in *Digestos*, *Codicem* et *Instituta;* et in leges regias particulares regnorum, quae dicuntur jus municipale.

Quomodo lex canonica. Lex autem *canonica* comprehenditur in quinque voluminibus; quorum primum est *Decretum* Gratiani (quod verius vim legis non habere praeter illam, quam ex se habent decreta in eo contenta, dicunt Salmant.[5] cum Cajetano, Soto, Suarez, etc., contra aliquos). — Secundum: *Decretales.* (*Decretum* citatur per causas, quaestiones, distinctiones et canones; *Decretales,* per capitula et titulos). — Tertium: *Sextus Decretalium,* qui etiam citatur per capitula, sed addito: *in Sexto.* — Quartum: *Clementinae* et *Extravagantes.* — Quintum: *Bullarium.* — Hi libri constant sancitis Pontificum et conciliorum statutis, et sine dubio vim legis habent.

106. - Quaeritur hic 1°. *An decretalia, sive epistolae, responsa, aut declarationes pontificiae, non insertae in corpore juris, vim obligandi habeant?*

Decreta pontificia non inserta corpori juris obligant, Respondetur affirmative, ex can. *Si Romanorum 1, dist. 19,* ubi Papa Nicolaus I, id expresse declarat. — Advertit tamen Pater Suarez eas non obligare nisi post promulgationem. Quamvis enim citatus auctor [6] dicat: *Ordinarie... hujusmodi epistolae, continentes responsa consultationum, sunt potius declarativa quam constitutiva juris...; et in hoc habet ejus responsio auctoritatem legis, obligantis ad illam interpretationem tenendam, vel ad servandum antiquum jus secundum illam interpretationem;* attamen [7] haec addit: *Ut... authentica sit interpretatio, oportet ut habeat omnes legis... conditiones; atque adeo, ut sit justa..., sufficienter promulgata, etc. Unde consequenter fit, ut haec ipsamet lex... interpretativa alterius exposita sit dubiis et obscuritatibus; ac subinde, ut etiam propter illam aliae interpretationes necessariae sint.* Idem docet Castropalaus [8], ubi ait: *Debet autem haec declaratio publicari ea solemnitate, qua lex; alias non erit authentica, neque legis obligationem habebit, sed solum erit declaratio doctrinalis.* Idem scribit Escobar [9], ubi sic ait: *Hinc colligo, epistolas pontificias non habere vim legis, nisi publicentur eo modo, quo epistolae assolent publicari.* Idem scribit Bonacina [10], ubi ait: *Interpretationem legis factam auctoritative non habere vim legis, nisi promulgetur, quia de ratione legis est promulgatio;* ita ut [a], *qui interfuerunt publico legis con-*

post promulgationem.

Palaus, tr. 3, disp. 1, punct. 28, n. 25. — [1] Loc. cit., n. 31. - *Silvest.,* v. *Lex,* qu. 4. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 8, art. 6, n. 4. — [2] Loc. cit., n. 33. - *Laym.,* lib. 1, tract. 4, cap. 7, n. 12. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 3, n. 29. - *Palaus,* loc. cit., punct 28, n. 22. - *Suar.,* de Legib., lib. 4, cap. 6, n. 14 et 17. — [3] Decal., lib. 6, cap. 1, n. 17. — [4] De Natura Legis, cap. 2, qu. 5. — [5] Loc. cit., cap. 1, n. 43. - *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, ad 3um, vers. *Ad 1um dicitur.* - *Sotus,* de Justit. et Jur., lib. 7, qu. 3, art. 1, vers. *Haud ergo desunt.* - *Suar.,* loc. cit., cap. 5, n. 6 et 7. — [6] De Legib., lib. 4, cap. 14, n. 6. — [7] Lib. 6, cap. 1, n. 3. — [8] Tr. 3, disp. 5, punct. 3, § 1, n. 2. — [9] Lib. 5, sect. 1, cap. 3, n. 21. — [10] De Legib., disp. 1, qu. 1, punct. 4, n. 11.

---

[d] Suarez docet quidem, *de Legib., lib. 4, cap. 6, n. 11,* capitulum ecclesiae cathedralis « posse aliqua statuta facere pertinentia ad seipsum seu capitulares suos ». Utrum vero ad hoc requiratur episcopi consensus, Suarez ita distinguit: « Communis... resolutio est: minora quaedam, quae solum pertinent ad bonum ordinem et regimen capituli, posse ab ipso statui sine confirmatione episcopi...; in gravioribus autem, quae spectant ad suae ecclesiae commoda et ad observantiam antiquarum consuetudinum, necessarium esse consensum episcopi ».

106. - [a] Haec ultima pars textus ex eodem loco, sed *n. 10,* sumitur, ubi Bonacina scribit de ipsa legis promulgatione: « Eos qui, dum

silio non teneantur ad eam, nisi post promulgationem. Et citat pro hac sententia Salas et alios; subditque [1] sic inquiens: *Ex quo licet inferre, epistolas pontificias non habere vim legis, nisi publicentur eo modo, quo publicari solent epistolae.* Idque satis etiam confirmatur ex eodem citato can. *Si Romanorum,* ubi refertur et confirmatur decretum S. Leonis Papae, quo sic ille declaravit et decrevit: *Ne quid vero sit, quod praetermissum a nobis forte credatur, omnia decretalia constituta, tam beatae recordationis Innocentii, quam omnium decessorum nostrorum, quae de ecclesiasticis ordinibus, et canonum* (nota) *promulgata sunt disciplinis, ita a vestra dilectione custodiri mandamus.*

Sed hic sapienter advertit Roncaglia [2], quod non solum constitutiones pontificiae, quae solemniter sunt promulgatae, obligationem legis inducunt; sed etiam omnes aliae, quae, ex usu et consensu Ecclesiae universalis, jam a pluribus saeculis habentur pro sufficienter promulgatis et authenticis.

Quaeritur 2°. *An declarationes sacrae Congregationis cardinalium vim legis habeant?* — Nulli dubium, quod pro casibus particularibus, pro quibus fiunt, obligant ut leges; prout est commune apud Salmant. [3] et Croix *b)*.

Declarationes S. Cong. obligant casu.

Dubium est, *an obligent pro casibus similibus.* — Duplex est sententia, utraque probabilis, ut recte dicunt Salmant. [4].

In similibus probabiliter obligant.

Prima sententia asserit, quod tales declarationes, si sint munitae sigillo et subscriptione Emi card. praefecti *c)*, robur habent obligandi omnes: quia talem potestatem declarandi cardinales habent a Pontifice, ut eruitur ex bulla 74 Sixti V *d)*. Nec obstat, non esse promulgatas; quia promulgatione indigent leges novae, non jam declarationes de legibus jam promulgatis. Ita Garcia, Salas *e)*, Rodriguez, apud Salmant. [5]; Fagnanus, Barbosa, etc., apud Croix [6]. — Sed dicunt esse necessarium, quod in ipsa declaratione exprimatur, eam fuisse promulgatam, aut saltem latam mandato summi Pontificis, aut saltem Pontifice consulto *f)*; nam in bulla Sixti V sic dicitur: *Interpretandi facultatem (Nobis tamen consultis) impartimur.* — Caeterum, sicut dictum est cum Roncaglia [7] de declarationibus pontificiis, sic etiam potest dici de declarationibus sacr. Congr. Concilii, quod illae declarationes, quae, ex usu et con-

Conditions requisitae

Salas, de Legib., disp. 12, sect. 1, n. 8. — [1] Loc. cit., n. 12. - *S. Leo M.,* Epist. 4 (*al.* 3), ad Episcopos Campaniae, etc., i. f. — [2] Tr. 8, de Legib., qu. 1, cap. 2, qu. 8, resp. 2. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 8, n. 28 et 30. — [4] Loc. cit., n. 28. - *Garcia,* de Benefic., in Praefat. - *Rodrig.,* Quaest. regular., tom. 1, qu. 11, art. 2. — [5] Loc. cit., num. 29. - *Fagnan.,* in caput *Quoniam,* de constitution., num. 8 et seqq., num. 43 et num. 59. - *Barbosa,* de Jure ecclesiast., lib. 1, capit. 4, n. 81 et 83. — [6] Lib. 1, n. 574. — [7] Loc. cit.

---

lex conderetur, interfuerunt publico regis consilio..., non obligari ad legem servandam, antequam legis promulgatio fiat ».

b) Croix, *lib. 1, n. 574,* dicit dumtaxat aliquos docere « ejusmodi declarationes, datas pro casibus singularibus, debere extendi ad omnes similes ».

c) Praeterea requiritur juxta Salmant., Fagnan., Barbos., *locis cit.,* ut a secretario etiam S. Congregationis subscribantur.

d) Bulla Sixti V *Immensa aeterni,* 22 Januar. 1587 (quae in Bullar. Cherub. est ordine 74; in Bullar. Mainardi, 117), dedit hanc facultatem soli Congregationi Concilii Tridentini; quamobrem, quae hic dicenda sunt, ad eam dumtaxat Congregationem sunt referenda.

e) Salas, quem Salmant. quidem tamquam huic sententiae patrocinantem adducunt, eam tamen impugnat. Scribit enim, *de Legib., disp. 21, sect. 12, n. 25, coroll. 5,* quosdam negare promulgationem declarationum esse necessariam: « Sed dubito, inquit, de isto corollario; quoniam, licet in manifestis declarationes legibus insint, et ex se sine alia promulgatione obligationem afferant, secus tamen videtur in dubiis, quia tales declarationes sunt veluti novae leges ». Et, *disp. 2, sect. 9, n. 53,* de Congregationis declarationibus diserte loquens: « Interpretationem legis, inquit, non habere legis vim et auctoritatem, nisi promulgata sit ». Denique, *disp. 10, sect. 9, n. 68,* ait: « Quia vero haec interpretatio [authentica] habet vim legis, necesse est ut sit promulgata...; quod nota pro iis quae diximus, *disp. 2, sect. 9,* disputantes an interpretationes cardinalium vim legis habeant ».

f) Auctores illi requirunt sane ad vim obligatoriam hujusmodi declarationum, quod ipsae edantur mandante vel saltem consulto Pontifice; ex quo videtur sequi exprimendam esse eam conditionem. Fagnanus tamen id negat, dicens, *loc. cit., n. 35:* « Licet id in declarationibus exprimi nec opus sit nec semper soleat ».

sensu Ecclesiae, pluribus annis sunt sufficienter promulgatae per orbem christianum, ipsae satis obligent omnes ad earum observantiam.

Probabiliter non obligant, nisi de mandato Pontificis solemniter promulgatae.

Secunda vero *sententia* dicit quod, licet tales declarationes magni sint ponderis, non obligant tamen universe: nisi sint, non solum Papa consulto et mandante editae, sed etiam sint ejus mandato speciali solemniter promulgatae pro tota Ecclesia, ita ut praecipiat Pontifex ab omnibus illas observari. Tunc enim tantum ipse loquitur ut Ecclesiae caput et doctor; alioquin videtur loqui solum ut praeses illius Congregationis, cui non videtur tunc communicare totam suam auctoritatem et infallibilitatem. Ita Sanchez [1], Bonacina [2], Pontius [3], Suarez [4], Mazzotta [5]; Croix [6] cum Cardenas et Terillo, ac cum Loth et Delbene; Diana [7] cum Vega, Valero, Serario, etc.; Salmant. [8] cum Vasquez, Tapia, Lezana et Villalobos *g)*. Ratio hujus sententiae est, quia, ut lex obliget, omnino requiritur solemnis promulgatio legis; juxta dicta *n. 96*. Hinc hujusmodi declarationes, cum frequenter non promulgentur solemniter, sunt quidem magni ponderis, sed nequeunt habere vim legis; et tantum obligant uti sententiae particulares illorum casuum, pro quorum decisione petuntur, non vero pro similibus. — Nec obstat dicere, quod promulgatio requiritur quidem pro legibus, sed non pro declarationibus legum jam promulgatarum. Nam respondent auctores citati, quod tales declarationes, quando fiunt de rebus dubiis, in quibus exstare possunt opiniones contrariae circa intelligentiam legis, tunc se habent ut novae leges *h)*. Saltem in dubio, an ipsae habeant vel ne vim obligandi ut leges, eas non obligare dicit Laymann [9]: *Pendet quaestio ex mente Pontificis potestatem ipsis* [cardinalibus] *tribuentis. Interim praesumendum non est habere vim legis, praesertim cum authentice non promulgentur*. Citatque pro hoc Sanchez et Rodriguez.

Decisiones autem *Rotae* minorem utique quam declarationes sacrae Congregationis auctoritatem habent. — Croix [10]

[1] De Matr., lib. 8, disp. 2, n. 10. — [2] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 8, n. 4. — [3] De Matr., lib. 5, cap. 18, n. 7. — [4] De Legib., lib. 6, cap. 1, n. 3. — [5] De Natura Legis, cap. 2, quaest. 3. — [6] Lib. 1, n. 215 et seqq. et n. 574. - *Cardenas*, Cris. 1, disp. 9, n. 22 et Cris. 2, diss. 1, n. 98 et seq. - *Teril.*, Regul., mor., qu. 14, n. 55. - *Loth*, tr. 2, de Legib. pontif., art. 10. - *Delbene*, de Immun. eccles., cap. 14, dub. 5, sect. 2, n. 14 et 18. — [7] Part. 1, tr. 10, resol. 29. - *Vega*, Sum. nueva, part. 1, cap. 62, cas. 41. - *Valer.*, Differ. utriusq. fori, v. *Absolutio*, diff. 1, n. 20 et v. *Nullitas*, diff. 5, n. 2. - *Serar.*, Prolegom. biblic., cap. 19, qu. 11. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 30. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 177, cap. 8. - *Tapia*, Caten., tom. 1, lib. 4, qu. 8, n. 4 et 5. - *Lezana*, Sum., v. *Sacra Congregatio*, n. 6 et seq. - *Villal.*, part. 1, tr. 2, diff. 7, n. 5. — [9] Lib. 1, tr. 4, cap. 7, § 7, n. 26. - *Sanch.* et *Rodrig.*, vide loc. cit. — [10] Lib. 1, n. 576.

---

g) Non omnes auctores hic allegati doctrinam istam in toto suo complexu tenent. Alii enim negant dumtaxat eas declarationes vim legis habere: hi sunt Sanchez, Loth, Diana, Valerus, Vasquez. — Alii vero negant obligare, nisi promulgentur; et hi sunt Delbene, Salmant., Tapia et Lezana. — Alii, ut Bonacina, Mazzotta, Croix, Cardenas, Terillus, Villalobos, requirunt ut illae declarationes de Pontificis mandato promulgentur. — Aliqui obscure loquuntur; et primo quidem Pontius, quasdam S. C. declarationes adducens *loc. cit.*, subdit: « Non obstare decisiones Rotae, quas pro sua sententia Menochius refert. His enim ego oppono Congregationis declarationes, quae majus pondus auctoritatis habent ». — Vega autem, quamdam S. C. declarationem afferens, sequendam eam esse asserit, quia credibile non est in quaestione tam ardua, Pontificem consultum non fuisse, neque ei propositam non fuisse; Pontificem proinde declarationem Cardinalibus commisisse, ipsosque ex auctoritate apostolica eam dedisse; quod idem est, inquit, ac si ipse Papa eam dedisset. — Serarius, *loc. cit.*, de quadam declaratione circa Vulgatam disserens, ait: « Istiusmodi declarationum sive judicum sententiae... auctoritatem, uti par est, reverendo, dubitari posse an absque depravatione ac mendo editae sint... Et vidi ipse declarationes easdem manuscriptas, in quibus horum nihil esset ». — Suarez denique, *loc. cit.*, non loquitur de declarationibus S. Congregationis; sed de authentica legis interpretatione generatim disserit; et requirit ut ista interpretatio habeat legis conditiones proindeque, ut sit sufficienter promulgata.

h) S. Alphonsus hanc secundam sententiam his verbis limitat in *2 Elencho Quaest. reform., qu. 2:* « Addendum tamen est, quod hujusmodi declarationes, quae jam in Ecclesia universaliter divulgatae, et facto sic promulgatae fuerint usu plurium annorum, vel relatione auctorum communiter ipsas referentium, hae satis omnes fideles obstringunt ».

cum Luca, et Fagundez [i] apud Tamburinium [i].

An vero *Regulae Cancellariae* obligent ubique? — Negat Lessius [1], qui ait obligare tantum in Curia romana; et huic adhaerent Diana [j], et alii. Sed affirmat Mazzotta [2] cum Azor [k], Gomez [k], etc.; quia sic fert praxis. Vide Croix [3].

Quaeritur 3°. *An leges civiles obligent in conscientia?*

De hoc puncto, valde scitu necessario, oportet aliqua principaliora hic adnotare. Aliae leges civiles sunt expresse a jure canonico approbatae; aliae expresse correctae; aliae vero neque approbatae, neque reprobatae. — Hinc

Leges civiles probatae a jure canonico obligant in conscientia.

Dicendum I°. Leges *approbatae*, sine dubio in conscientia obligant. — Ita est lex Justiniani [4], in qua datur triennium, ad experiendam conjugum impotentiam; haecque approbata fuit a Caelestino III [5]. — Ita pariter Nicolaus I approbavit [6] leges invalidantes matrimonium inter adoptantem et adoptatum, atque ab hoc descendentes [7]; item, inter adoptatum et filios adoptantis [l]; item, inter adoptantem et uxorem adoptati, et contra [8].

Reprobatae non obligant.

Dicendum II°. Leges civiles a jure canonico *correctae* non obligant quidem in conscientia. — Talis est lex [9], qua invalidantur matrimonia filiorum-familias inita sine consensu parentum; sed hae leges correctae sunt in jure canonico [10] et ultimo in Tridentino [11]. — Ita etiam in jure canonico [12] abrogatur lex civilis prohibens alimenta dari filiis spuriis. — Sic pariter in jure civili [13] conjugatus cognoscens solutam non tenetur adulterii judicio, licet damnetur conjugata solutum admittens: sed in jure canonico [14] uterque judicio subjicitur, quia utrinque fides conjugalis adhibenda est. Item in jure civili [15] vidua nubens intra annum luctus multis subjicitur poenis: sed hoc abrogarunt Urbanus III et Innoc. III [16]. Item in jure civili [17] datur facultas viro occidendi adulterum turpiter cum uxore agentem, et conceditur patri facultas interficiendi filiam in adulterio

De Luca, Theatr., de Benefic., discurs. 29, n. 25; cfr. de Feudis, discurs. 119, n. 5 et Relat. Rom. cur. forens., discurs. 32, n. 66. — [1] Auctar., v. *Beneficium*, cas. 3, n. 5. — [2] De Natura Legis, cap. 2, qu. 3. — [3] Lib. 1, n. 575. — [4] Novell. 22, de nupt., cap. 6, *Per occasionem*. — [5] Cap. *Laudabilem*, de frigid. et malefic. — [6] Can. *Ita 1*, caus. 30, qu. 3. — [7] L. *Quin etiam 55*, ff. de ritu nuptiar. — [8] L. *Adoptivus 14*, ff. eod. tit. — [9] L. *Nuptiae 2*, ff. eod. tit. et Institut. de nupt., in princ. — [10] Cap. *Cum locum 14*, de sponsal. et matr. — [11] Sess. 24, de Reform. Matr., cap. 1. — [12] Cap. *Cum haberet 5*, de eo qui duxit. — [13] L. 6, § 1, ff. de adulter. et l. 1, C. eod. tit. — [14] Can. *Nemo*, caus. 32, qu. 4. — [15] L. *Liberorum* ff. de his qui notantur infam. Cfr. l. *Si qua 2*, C. de secundis nupt. et Authent. de Restit. et ea quae parit., collat. 4, nov. 39, § ult. — [16] Cap. *Super illa* et cap. *Cum secundum*, de secund. nupt. Cfr. Gloss. in cap. *Cum secundum*, v. *Legalis infamiae*. — [17] L. *Marito* ff. Ad leg. Juliam, de adult. coercend.; l. *Gracchus*, C. eod. tit.

---

i) Tamburinius, *Decal., lib. 8, tr. 1, cap. 4, § 2, n. 16*, his verbis allegat Fagundez: « Vide etiam Fagundez..., loquentem de stylo curiae romanae ». Et re quidem vera auctor iste disputat non de Rotae decisionibus, sed de stylo curiae, negans, *Decal., lib. 8, cap. 10, n. 9*, hujusmodi stylum legem facere, nisi sit scriptus, in jure non in lucro fundatus, in aperto prolatus, per Summum Pontificem approbatus, certus ac invariabilis.

j) Diana huic sententiae consentit, inquantum, *part. 1, tr. 10, resol. 43*, quaerens generatim utrum regulae Cancellariae in foro interiori obligent, respondet negative; concedit tamen eas in foro exteriori vim legis obtinere.

k) Azor, *part. 2, lib. 7, cap. 28, qu. 4*, affirmat quidem regulam de infirmis sua beneficia resignantibus, extra curiam obligare; sed ibidem negat idem dicendum esse de omnibus Cancellariae regulis. — Ludov. Gomez vero, *Commentar. in regul. Cancell., Prooem., quaest. 2*, hanc utique sententiam tenet; sed *n. 16*, eamdem hac distinctione temperandam esse ducit: « Ut tamen magis praedicta omnia sustineri valeant, possent foedere distinctionis istae opiniones concordari, ut videlicet prima opinio procedat in regulis quae non sunt de dandis... Aut vero loquimur in regulis quae sunt de dandis, prout sunt fere omnes judiciales, quae habent decretum irritans, et in illis procedat secunda opinio... Non tamen inficior, plures regulas judiciales reperiri in hoc volumine, quae non procedunt coram ordinariis extra curiam, propter aliquam particularem rationem ».

l) L. *Per adoptionem*, ff. de ritu nuptiar., invalidat matrimonium inter adoptatum et filios adoptantis, non perpetuo, sed solum quamdiu manet adoptio. « Per adoptionem quaesita fraternitas eousque impedit nuptias, donec manet adoptio. Ideoque eam, quam pater meus adoptavit et emancipavit, potero uxorem ducere aeque et si, me emancipato, illam in potestate retinuerit, poterimus jungi matrimonio ».

deprehensam [1]. Sed haec reprobantur in jure canonico [2] et ab Alexandro VII [3]. Dubitatum autem fuit an fuerit abrogata lex *Uxorem, de ritu nupt.,* quae invalidabat matrimonium inter vitricum et uxorem privigni; sed S. Congr. Concilii, die 8 martii an. 1721, declaravit validum tale matrimonium.

Leges non improbatae.

Dicendum III°. Leges civiles *non reprobatae* videntur tacite approbatae a jure canonico. — Nam ibi [4] sic dicitur: *Sicut leges non dedignantur sacros canones imitari; ita et sacrorum statuta canonum principum constitutionibus adjuvantur.* Et alibi [5]: *Sancta Ecclesia legum saecularium non respuit famulatum, quae aequitatis et justitiae vestigia imitantur.* — Hinc Fagnanus [6] et noster Papa Benedictus XIV [7] cum Abbate, Menochio et communi, dicunt, judicem ecclesiasticum in quaestionibus, in quibus de jure canonico nihil reperitur decisum, debere se conformare juri civili. Et Gelasius Papa [8] scripsit: *Quantum ad ordinem pertinet publicae disciplinae..., legibus tuis ipsi quoque parent religionis antistites.*

DE CONSUETUDINE.

107. - De *Consuetudine* hic tractandum, de qua nihil habetur apud Busenbaum.

Dictum est de lege scripta: nunc aliqua sunt addenda de consuetudine, quae dicitur lex non scripta.

Ut consuetudo vim legis habeat, tria requiruntur:

Introducendi a communitate.

I°. *Quod introducatur,* non a persona particulari, sed *a communitate;* saltem a majori parte communitatis, quae capax sit ferendi leges, licet actu leges ferre nequeat; nam consuetudo tunc habet vim legis ex tacito principis consensu. — Salmant. [9] cum S. Thoma.

Notandum hic, quod mulieres nequeunt introducere consuetudinem contra leges proprias virorum, nec vice versa; uti neque ecclesiastici contra leges laicorum, vel contra, nisi materia sit communis. Salmant. [10]. Hinc etiam circa res spirituales, clerici non obligantur ad consuetudinem factam a laicis. Salmant. [11] cum Sanchez, Palao, etc. — Mercatores tamen, quia distinctam faciunt communitatem, possunt introducere consuetudinem obligantem omnes. Salmant. [12] cum Palao, Suarez, Bonacina, Tapia.

Rationabilis.

II°. Requiritur ut consuetudo sit *rationabilis:* quare nulla valet consuetudo contra legem naturalem aut divinam, sed tantum contra humanam. Addendum tamen non requiri bonam fidem; nam etiam peccando potest fieri consuetudo. Salmant. [13] cum Suarez, Palao, etc. — Consuetudo enim triplicem statum habet. In initio, introducentes consuetudinem contra legem, omnes peccant. In progressu, non peccant illa jam a majoribus introducta utentes, sed possunt a principe puniri. In fine autem nec peccant, nec puniri possunt illa jam praescripta utentes. Ita Salmant. [14] cum Palao, Cajetano, Soto, Laymann, etc. *a).*

Tempus diuturnum.

III°. Requiritur *tempus diuturnum, continuatum, cum repetitis actibus.*

Quodnam autem tempus sufficiet? — *Prima sententia* dicit relinqui arbitrio prudentum, juxta repetitionem actuum et ne-

[1] L. *Quod ait lex,* ff. eod. tit. — [2] Can. *Inter haec,* caus. 33, qu. 2. — [3] Proposit. 19 damnat. - *S. C. C.,* apud Bened. XIV, de Synodo, lib. 9, cap. 13, n. 2. Cfr. Thesaur. Resolut., tom. 2, in Bojanen., 8 mart. 1721. — [4] Cap. *Intelleximus,* de novi operis nunciat. — [5] Cap. *Super specula,* de privileg. — [6] In cap. *Cum esses,* de testam., n. 18. — [7] De Synodo, lib. 9, cap. 14, n. 1. - *Abbas antiq.,* in cap. *Intelleximus,* de novi op. nunciat., n. 2. - *Menoch.,* de Arbitrar. judicum, lib. 2, cas. 185, n. 12. — [8] Epist. 8, ad Anastas. imperat. — [9] Tr. 11 de Legib., cap. 6, n. 5 et seqq. - *S. Thom.,* 1ª 2ᵃᵉ, qu. 97, art. 3, ad 3. — [10] Loc. cit., n. 7 et n. 36 et seqq. — [11] Loc. cit., n. 38. - *Sanch.,* Consil., lib. 5, cap. 1, dub. 21, n. 2. - *Palaus,* tr. 3, disp. 3, punct. 4, § 1, n. 2; cfr. punct. 3, n. 6. — [12] Loc. cit., n. 8. - *Palaus,* loc. cit., punct. 3, n. 6. - *Suar.,* de Legib., lib. 7, cap. 9, n. 11. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. ult., § 3, n. 30. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 25, art. 7, n. 4. — [13] Loc. cit., n. 12. - *Suar.,* lib. 7, cap. 6, n. 16 et cap. 18, n. 8. - *Palaus,* loc. cit., disp. 3, punct. 2, § 1, n. 3. — [14] Loc. cit., n. 13. - *Palaus,* loc. cit., punct. 2, § 1, n. 5. - *Cajetan.,* in 1ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 97, art. 3, ad 2ᵘᵐ. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 1, qu. 7, art. 2, ad 2ᵘᵐ. - *Laym.,* lib. 1, tr. 4, cap. 24, n. 11.

---

107. - *a)* Salmant., *loc. cit.,* auctores istos allegant non quidem pro tribus membris asserti; sed pro secunda dumtaxat ejusdem parte, qua scilicet docent « quod... in statu progressus non peccent, qui consuetudinem contra legem sequuntur, et sunt successores eorum qui illam introduxerunt ». Quod profecto praelaudati doctores, *loc. cit.,* tenent.

gotiorum qualitatem: Vasquez, Tapia [b], Villalobos, etc. apud Salmant.[1]. — *Secunda sententia* dicit sufficere et requiri *decennium;* hoc enim est longum tempus, requisitum a jure ad consuetudinem introducendam: nisi aliud sit alicubi sancitum[2]. Ita Salmant.[3] cum Laymann, Suarez, Palao, etc., licet doceant primam esse valde probabilem.

An vero hoc decennium sufficiat contra leges canonicas? — Affirmant Lessius, Sà [c], Azor [d], Palaus, Navarrus [e], etc. Negant tamen Salmant.[4] cum Laymann, Bonacina, Suarez, Reginaldo, etc., ex cap. *De quarta* et cap. *Ad aures, de praescript.* Sed vide infra, *n. 139.* — Notant autem Salmant. [f] cum Granado [f], Salas [f], etc., sufficere dictum eximii doctoris, etiam moderni, asserentis legem abrogatam esse, ut a lege deobligemur.

Continuum. Dicitur autem requiri *tempus continuatum;* nam si interrumpatur, etiam per unicum actum a majore parte communitatis, vel si interim princeps puniat consuetudinem introducentes, consuetudo non praescribitur. Ita Salmant.[5] cum Laymann, Suarez, Bonacina, Palao, etc.

Repetitum. Dicitur autem: *repetitis actibus.* — Ad consuetudinem enim requiritur: 1°. Ut actus sint repetiti *per plures vices,* juxta prudentum arbitrium; ut Salmant.[6] cum Palao, Bonacina, Suarez, etc.; contra Lessium [g], Reginaldum [g], Sà [g], Diana [g], etc., qui dicunt duos vel tres actus sufficere. —

Vasq., in 1am 2ae, disp. 177, cap. 5, n. 46. - *Villalob.*, part. 1, tr. 2, diff. 88, n. 12. — [1] Loc. cit., n. 15. — [2] Ex L. *Cum in longi*, ult., C. de praescriptione. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 16. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 24, n. 2, n. et n. 6. - *Suar.*, lib. 7, cap. 8, n. 7 cum cap. 15, n. 5. - *Palaus*, tr. 3, disp. 3, punct. 2, § 2, n. 5. - *Less.*, de Just. et Jure, lib. 2, cap. 6, n. 47. - *Palaus*, loc. cit., n. 9. — [4] Loc. cit., n. 17. - *Laym.*, loc. cit., cap. 24, n. 6. - *Bonac.*, de Legib., disp. 1, qu. 1, punct. ult., § 3, n. 32. - *Suar.*, lib. 7, cap. 18, n. 12. - *Regin.*, lib. 13, n. 247. — [5] Loc. cit., n. 19. - *Laym.*, loc. cit., cap. 24, n. 14. - *Suar.*, lib. 7, cap. 8, n. 15. - *Bonac.*, loc. cit., n. 33; cfr. n. 32 et 34. - *Palaus*, l. c., § 2, n. 11. — [6] Loc. cit., n. 22. - *Palaus*, loc. cit., punct. 2, § 3, n. 8. - *Bonac.*, loc. cit., n. 32 - *Suar.*, lib. 7, cap. 10, n. 3.

---

[b] Tapia, pro hac sententia a Salmant. allegatur, et ipse, *tom. 1, lib. 4, qu. 25, art. 9, n. 2,* affirmat utique prudentis arbitrio relinquendum esse, quodnam tempus ad inducendam consuetudinem satis sit; sed *n. 4* (quod Salm. non adverterunt), regulas assignans, quas vocat moraliter certas, ex quibus id possit arbitrio prudentis dignosci, hanc statuit: « Altera regula est quod, quamvis non semper requiratur tantum tempus, sufficiet tamen regulariter loquendo, tempus *decem annorum* ad quamlibet consuetudinem, ut inducat jus atque obligationem legis ».

[c] Emmanuel Sà, v. *Consuetudo, n. 3,* hanc suam sententian his verbis limitat: « Papa sciente et non contradicente ».

[d] Azor videtur male citari a Salmant.; quamvis enim ipse mentem suam non aperiat, eam tamen, ut ex dicendis liquebit, satis innuit. Nam, *part. 1, lib. 5, cap. 18, qu. 6°,* opinionem exponit, quae asserit consuetudinem contra canonem valere post decennium, « sciente principe et impune permittente ». Quam opinionem affirmat improbari a Panormitano. Deinde affert sententiam, quae negat ullam consuetudinem contra canonem valere ante quadraginta annos, « etiam sciente et patiente principe, nisi eam expressim approbet ». Et haec, inquit, est « communis opinio ».

[e] Navarrus a Salmant. allegatur, quasi doceat in 1a edit. Consilior., decennium sufficere contra legem canonicam. Editionem istam reperire nequivi; sed certe, in 2a edit., *lib. 1, de consuetudine, cons. 2, n. 1,* oppositum tenet Navarrus, dicens de consuetudine contra canonicam legem: « Oportet quod sit rationabilis et praescripta spatio quadraginta annorum »; secus non fore validam.

[f] Salmanticenses, *loc. cit., n. 18;* Jacobus de Granado, *in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 16, n. 12;* Salas, *de Legib., disp. 19, sect. 18, n. 108,* tenent profecto satis esse dictum unius eximii doctoris. Ne tamen doctrina haec contraria sit iis, quae S. Alphonsus disseruit de dubia legis abrogatione, *n. 27,* supra, limitanda est ad casum quo alii doctores non contradicunt; vel si contradicant, eorum dictum sit certo minus probabile asserto doctoris asserentis legem esse abrogatam.

[g] Lessius, *lib. 2, cap. 6, n. 46;* Reginaldus, *lib. 13, cap. 16, n. 162;* Diana, *part. 5, tr. 14, resol. 62,* quos Salmant., *n. 21,* adducunt contra priorem opinionem, re tamen vera ei non contradicunt, cum de diversa hypothesi loquantur. Primae enim sententiae auctores negant duos vel tres actus satis esse ad inducendam consuetudinem, *seclusa expressa principis voluntate,* « et solum (ut ajunt Salmant.) supposito consensu generali requisito ad consuetudinem ». — Auctores vero secundae sententiae affirmant satis esse unum vel duos actus, *accedente* scilicet *principis scientia et consensu.* — Quin etiam Diana, *part. 6, tr. 5, resol. 7,* (ut allegant Salmant.) his verbis quaestionem concludit, uti S. Alphonsus ipse: « Unde ego puto..., quando frequentia actuum inducat consuetudinem, relinquendum esse arbitrio judicis ». — Emmanuel Sà denique, *v.* Conscientia, *n. 5,* haec tantum habet: « Consuetum dicitur seu solitum, quod bis factum est ».

2°. Ut actus sint *liberi*, non autem per vim aut metum aut ignorantiam positi; puta, si populus censeat exsistere legem quae revera non est. Salmant. [1] cum S. Thoma, Diana, Tapia, etc. — 3°. Requiritur, ut actus sint *notorii*, saltem notorietate facti; ut Salmant. [2] cum Palao, Suarez, Bonacina, Diana, Basilio, etc.; contra aliquos, qui requirunt notorietatem etiam juris, ut sententia judicis consuetudo probetur.

Intentio se ligandi.

IV°. Requiritur ad consuetudinem perficiendam *intentio se obligandi, vel consuetudinem introducendi.* — Quare nulla fit consuetudo, si populus aut major ejus pars agit ex devotione, gratitudine et simili; aut si laeseris legem animo tantum non satisfaciendi ex levitate *h)*. Salmant. [3] cum Palao, Laymann, Bonacina, etc. Hic autem animus cognoscitur ex circumstantiis; nempe, si consuetudo constanter observetur, et cum non levi incommodo; si transgressores puniantur; si ita sentiant communiter homines pii. Croix [4] et Salmant. [5].

Quid in dubio.

In dubio autem, an consuetudo sit ex devotione vel obligatione; sub gravi vel levi; an obliget ad culpam vel poenam tantum: benignior pars tenenda est, nam nulla lex obligat, nisi de ea constet. Ita Salmant. [6] cum Palao, Suarez, Bonacina, Diana, etc. Et ita Croix [7], qui notat tamen ibi cum Cardenas *i)*, quod universales consuetudines Ecclesiae de se obligant. Hoc intelligendum vero de consuetudinibus proprie ut talibus obligantibus sumptis; ut de consuetudine jejunandi in vigilia Pentecostes, et de alia aliqua simili, si adest. — Nam aliter dicunt plures auctores, de consuetudine abstinendi a lacticiniis in vigiliis extra quadragesimam: de qua vide *Lib. III, n. 1009, Dubit. 3.* — Et aliter dicunt aliqui etiam de consuetudine monialium recitandi officium in privato. Sed de hoc vide *Lib. IV, n. 142,* quid alii communius et probabilius dicant.

Consensus principis.

V°. Requiritur *consensus principis,* ex l. *De quibus,* ff. *de legib. j).* — Requiritur enim, ut habeatur consensus saltem tacitus generalis principis, scilicet approbandi quamcumque legitimam consuetudinem, quando illam specialem consuetudinem princeps ignorat. Ita Salmant. [8] cum S. Thoma, Palao, Suarez, Sanchez, Laymann, Bonacina, Tapia, etc. — Quando

[1] Loc. cit., n. 24 et 25. - *S. Thom.*, 1ª 2ªᵉ, qu. 97, art. 3. - *Diana*, part. 6, tr. 5, resol. 9. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 25, art. 6. — [2] Loc. cit., n. 26 et 27. - *Palaus*, loc. cit., § 3, n. 9. - *Suar.*, lib. 7, cap. 11, n. 2; cfr. cap. 10, n. 5. - *Bonac.*, loc. cit., n. 25. - *Diana*, part. 6, tr. 5, resol. 8. - *Basil. Pontius*, de Matrim., lib. 6, cap. 6, n. 1 et 2. — [3] Loc. cit., n. 28. - *Palaus*, tr. 3, disp. 3, punct. 2, § 3, n. 12. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 24, n. 2, IV. - *Bonac.*, de Legib., disp. 1, qu. 1, punct. ult., § 3, n. 17. — [4] Lib. 1, n. 571. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 30. — [6] Loc. cit. - *Palaus*, tr. 3, disp. 3, punct. 2, § 3, n. 13. - *Suar.*, lib. 7, cap. 15, n. 13. - *Bonac.*, de Legib., disp. 1, qu. 1, punct. ult. § 3, n. 21. - *Diana*, part. 6, tr. 5, resol. 12, — [7] Lib. 1, n. 592. — [8] Loc. cit., n. 31 et 33. - *S. Thom.*, 1ª 2ªᵉ, qu. 97, art. 3, ad 3. - *Palaus*, loc. cit., punct. 2, § 4. - *Suar.*, lib. 7, cap. 13, n. 6 et seqq. et cap. 18, n. 15. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 7, disp. 4, n. 12 et 14. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 24, n. 10. - *Bonac.*, loc. cit., n. 34 et 35. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 25, art. 11, n. 2 et 4.

---

h) S. Alphonsus in *Istruzione e Pratica, cap. 2, n. 84 et 85,* (edit. 6ª, Neap. 1765) enucleatius et magis distincte tractat de scientia et intentione, quae requiruntur ad consuetudinem. Et primo quidem distinguit consuetudinem quae legem inducit, ab ea quae legem abrogat, et quae vocatur desuetudo. Ad primam omnino requirit, ut inducentes sciant legem non adesse; unde si falso putarent legem jam adesse, consuetudo vim legis non obtineret, quia populus nova obligatione ligari nequit, nisi certo intendat velle se obligare. Ad alteram vero seu desuetudinem, quamvis satis non sit intentio legem transgrediendi, sed requiratur intentio legem abrogandi (in iis utique qui legem adesse norunt), proindeque cum mala fide praescribi possit contra legem; nihilominus, si lex multo tempore, bona fide, scilicet ex legis ignorantia, servata non fuerit, posse etiam contra ipsam praescribi. Ita S. Alphonsus, *loc. cit.;* cfr. etiam *Hom. apost., tr. 2, n. 79 et 80.* Unde sive bona sive mala fide desuetudo introduci potest.

i) Cardenas non satis accurate citatur a Croix quoad omnia. Quamvis enim in *1 Crisi, disp. 23, cap. 5, art. 4 et 5,* cum Croix consentiat quoad radicem obligationis, quae inest universalibus Ecclesiae consuetudinibus; at profecto, *art. 7, n. 119 et 132,* vim istam obligandi tribuit quibusdam tantum, sed non omnibus ejusmodi consuetudinibus.

j) Lex *De quibus,* ff. *de legib.,* quam S. Alphonsus hic allegat, non refertur directe ad assertum; sed videtur desumi ex Salmant., qui dicunt ad consuetudinem requiri consensum legislatoris, « sive sit princeps supremus, sive communitas absoluta, quae potest leges sancire ». Et hoc ultimum, quod scilicet communitas sive populus possit leges sancire, habetur in citata lege.

vero princeps resistit, tunc nulla fit consuetudo. Salmant. [1] Hinc dicunt [2] cum Laymann, Bonacina, Suarez, Barbosa, etc., contra alios, nullam dari consuetudinem contra immunitatem ecclesiasticam.

Effectus consuetudinis.

108. - Quod ad *effectus* autem consuetudinis pertinet, notandum quod consuetudo potest non solum tollere legem, sed etiam poenam illius, remanente culpa, vel contra. Vide Salmant. [3]. — Potest etiam consuetudo validare contractum irritatum per legem. Salmant. [4]. — Potest etiam introducere nova impedimenta irritantia matrimonium. Salmant. [5].

Consuetudo reprobata a lege.

Sed quid, *si a lege prohibeatur contraria consuetudo?* — Distingue: Si apponatur clausula: *non obstante quacumque consuetudine*, intelligitur reprobari consuetudo opposita praeterita, non vero futura. Salmant. [6] cum Suarez, Tapia, Villalobos. — Si autem clausula reprobat quamcumque consuetudinem futuram, adhuc Salmant. [7] cum Suarez, Basilio, Bonacina, etc., dicunt probabilius esse posse consuetudinem talem legem abrogare.

Reprobata ut irrationabilis.

Quid, *si reprobetur omnis consuetudo futura, ut irrationabilis?* — Respondetur quod si reprobetur tamquam contraria legi naturali seu divinae, nulla tunc consuetudo valere potest. Si vero reprobetur ut irrationabilis pro tempore quo fit lex, tunc ex nova causa rationabilis reddi potest et valere. Salmant. [8] cum Suarez, Tapia, Diana.

Potest denique consuetudo legem dubiam *interpretari*. — Et haec interpretatio vel potest esse *authentica*, ita ut illa interpretatio sit nova lex; vel potest esse *probabilis*, cum consuetudo praecedat, vel legem subsequatur: lex enim non intelligitur derogare consuetudini antecedenti, nec consuetudo legi, nisi expresse opponantur. Et ad hanc consuetudinem probabiliter interpretantem minus tempus requiritur, quam ad consuetudinem legi adversantem praescribendam. — Communiter autem asserunt doctores, leges interpretandas esse juxta loci consuetudinem, etsi verba legis minus proprie accipienda sint. Salmant. [9].

Cons do lege terpret

109. - Potest autem consuetudo per contrariam legem a superiore *revocari*.

Sed quaeritur 1°. *An per legem generalem derogetur consuetudini speciali alicujus loci?* — Respondetur negative, nisi in lege mentio fiat illius consuetudinis, vel in ea revocetur quaecumque consuetudo. Et probatur ex jure canonico, ubi sic habetur [a]: *Non enim censetur abrogata consuetudo speciali lege, quia praesumitur princeps ignarus talis consuetudinis.* Vide Salmant. [10]. Si vero princeps, notificatus de consuetudine, nolit legem revocare, tunc censetur revocata consuetudo. Salmant. [11] cum Palao, Suarez, Bonacina [b], etc. — Episcopi tamen per eorum leges abrogant quamcumque consuetudinem particularem, quia praesumuntur ipsi plenam notitiam habere consuetudinum dioecesum suarum. Salmant. [12].

Lex q do con tudini ciali de get.

Nota autem quod praedicta doctrina [c]

[1] Loc. cit., n. 31. — [2] Loc. cit., n. 32. - *Laym.*, lib. 4, tr. 9, cap. 10, n. 1. - *Bonac.*, tom. 3, de Censur., disp. 1, qu. 20, punct. 3, n. 10. - *Suar.*, Defensio fidei, lib. 4, cap. 32, n. ult. - *Barbos.*, in cap. *Ecclesia S. Mariae*, de constitut., n. 18 et seqq. — [3] Loc. cit., n. 35, 39 et 40. — [4] Tr. 9, de Matrim., cap. 11, n. 32; cfr. tr. 11, cap. 6, n. 41. — [5] Tr. 9, de Matrim., cap. 11, n. 22. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 42. - *Suar.*, lib. 7, cap. 7, n. 2. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 25, art. 17, n. 3. - *Villal.*, part, 1, tr. 2, diff. 39, n. 8. — [7] Tr. 11, cap. 6, n. 43; et tr. 9, cap. 11, n. 33. - *Suar.*, lib. 7, cap. 19, n. 21. - *Basil. Pontius*, de Matrim., lib. 6, cap. 6, n. 9. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. ult., § 3, n. 36. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 44; cfr. tr. 9, cap. 11, n. 33. - *Suar.*, lib. 7, cap. 7, n. 9 et 10. - *Tapia*, loc. cit., art. 17, n. 7 et 8. - *Diana*, part. 6, tr. 5, resol. 21. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 45 et seqq. — [10] Loc. cit., n. 52. — [11] Tr. 11, de Legib., cap, 6, n. 53. - *Palaus*, tr. 3, disp. 3, punct. 5, § 1, n. 6. - *Suar.*, lib. 7, cap. 20, n. 15 et 16. — [12] Loc. cit., n. 53, i. f.

---

109. - [a] Verba hic relata, quae a Salmant. desumpta sunt, sensum quidem capitis *Licet*, de constitut. in 6°, exhibent; textus vero genuinus hic est: « Quia tamen locorum specialium et personarum singularium consuetudines et statuta... potest probabiliter ignorare [Romanus Pontifex], ipsis, dum tamen sint rationabilia, per constitutionem a se noviter editam (nisi expresse caveatur in ipsa) non intelligitur in aliquo derogare ».

[b] Bonacina limitationem istam non habet; sed in sua *disp. 1, de Legibus, qu. 1, punct. ult.*, § *3, n. 42*, negat tantum principem universalem, ut Papam, ferentem legem pro aliqua provincia, abrogare consuetudinem ibidem receptam, nisi ejus consuetudinis mentionem faciat.

[c] Praedicta doctrina: ea scilicet, quae negat consuetudinem specialem, per legem generalem vel specialem (a principe universali san-

procedit de consuetudine jam praescripta, non autem de incepta. — Salmant. [1] cum Mascardo [d)], Glossa [d)], etc., contra Suarez [d)].

Quaeritur 2°. *An,* posita clausula revocatoria cujusque consuetudinis, *intelligatur revocata etiam consuetudo immemorabilis?* — Nega, nisi exprimatur; quia, quando superior vult etiam illam revocare, id exprimit. Salmant. [2] cum Abbate [e)], Suarez, Bonacina, Palao et Garcia, qui affert plures declarationes S. Congr.

Consuetudo per contrariam abrogatur.

Potest autem aliqua consuetudo abrogari per aliam contrariam, quae repetitis actibus modo, ut supra, praescribatur. Vide Salmant. [3].

DISSERTATIO

super propositionem 29 damnatam ab Alexandro VIII, quae dicebat: *Futilis, et toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra concilium oecumenicum auctoritate, atque in fidei quaestionibus decernendis infallibilitate.*

110. - Haec celeberrima quaestio, et hoc tempore tam fortiter agitata, sicut ad eam pertractandam integro Libello (qui tamen lucem non vidit) aliquando me duxit; ita nunc me urget, ut in ea aliquantulum immorer. Hinc parcat mihi lector, si a meo instituto nimis recedere videar. Duo hic valde magni ponderis enucleanda occurrunt; primum, an auctoritas summi Pontificis, extra concilium, in rebus fidei et morum decernendis, sit *infallibilis;* alterum, an auctoritas Papae sit *supra oecumenicum concilium.*

§ I. - *De Infallibilitate Papae.*

Opiniones trine.

Circa hanc Pontificis infallibilitatem, plures adsunt opiniones.

Prima est Lutheri et Calvini, qui haeretice docent Papam, loquentem etiam ut doctorem universalem, etiamque una cum concilio, esse fallibilem. — *Secunda* sententia omnino opposita est Alberti Pighii, sentientis Papam non posse errare, etiam private loquendo.

Tertia est nonnullorum, dicentium Papam esse fallibilem extra concilium docentem.

Cleri gallicani declaratio.

Circa quod, pro rei majori elucidatione praesciendum, hanc sententiam amplexatum fuisse clerum Gallicanum anno 1682, cum illas quatuor celebres propositiones emanavit; quarum, omissis aliis ad praesentem materiam non pertinentibus, secunda asserit: *Sic autem inesse Apostolicae Sedi ac Petri successoribus Christi vicariis rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant atque immota consistant sanctae oecumenicae synodi*

[1] Loc. cit., n. 54. — [2] Loc. cit., n. 55. - *Suar.,* lib. 7, cap. 20, n. 18. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. ult., § 3, n. 43. - *Palaus,* loc. cit., n. 10. - *Garcia,* de Benefic., part. 3, cap. 2, n. 190 et seqq. - *S. C. C.,* in Bullarrom., Brev. *Cum sicut accepimus,* die 30 Januar. 1624; *S. R. C.,* decr. auth., n. 154; *Rota Rom.,* Decis. 128, coram Peña. — [3] Loc. cit., n. 56 et 57. - *Luther.,* in Epitom. Silvestr. Prier. responsio. - *Calvin.,* Instit. relig. christ., cap. 8, de Fide, n. 125, 132 et seq. - *Alb. Pighius,* Hierarch. ecclesiast., lib. 4, cap. 8.

---

citam) abrogari, nisi ejusdem mentio fiat, vel nisi quaecumque consuetudo in ea lege revocetur.

[d)] Mascardus a Salmant. adducitur, quatenus fatetur se de consuetudine praescripta loqui, cum agit de consuetudine; et re quidem vera non aliud habet Mascardus, *de Probation., concl. 423, n. 17,* scribens: « Appellatione consuetudinis intelligimus de consuetudine propria, quae talis dicitur cum praescripta sit ». — Glossa vero in can. *Mos est longa, dist. 1,* a Salmant. allegata, haec dumtaxat habet: « Hoc teneas pro certo, quod secundum jus canonicum non valet consuetudo, nisi praescripta sit et rationabilis ». — Suarez, *lib. 7, cap. 20, n. 12,* doctrinam, quae negat consuetudinem specialem lege generali abrogari, intelligendam esse censet non solum de consuetudine praescripta, sed etiam « de consuetudine rationabili et honesta, et tam publico usu et tanto tempore firmata, quod sufficeret ad legem introducendam, si princeps illam sciret ».

[e)] Abbas Panormitanus, quem Salmant. adducunt (et pariter Mascardus, *de Probat., concl. 429, n. 3*), quasi hujus doctrinae rationem in *Consil., part. 2, consil. 71,* afferat: quod scilicet consuetudo immemorabilis rationem habeat privilegii; nihil tamen simile *loc. cit.,* affirmat. Sed in *consil. 70, i. f.,* scribit: « Non... per verba generalia praesumitur princeps velle juri alterius praejudicare, de illo non habita mentione ».

Constantiensis... decreta de auctoritate conciliorum... nec probari a Gallicana ecclesia, qui eorum decretorum, quasi dubiae sint auctoritatis ac minus approbata, robur infringant, aut ad solum schismatis tempus concilii dicta detorqueant. Quarta autem: *In fidei quoque quaestionibus praecipuas summi Pontificis esse partes, ejusque decreta ad omnes et singulas ecclesias pertinere; nec tamen irreformabile esse judicium, nisi Ecclesiae consensus accesserit.* — Et in eodem Gallicanae Facultatis decreto demandatum fuit, ut nullus lauream doctoratus reciperet, nisi has propositiones publice prius propugnasset, et exinde ad eas sustinendas juramento se adstringeret. Postmodum Alexander VIII, per bullam quae incipit: *Inter multiplices,* anno 1690 praefatum Facultatis Parisiensis decretum irritum declaravit, nullamque de eo rationem habendam esse praecepit. Sed Ludovicus Maimburgus (cui postea se adjunxit alter Ludovicus Dupinus), dimisso habitu Societatis Jesu, imo ab illa merito expulsus, ad eas tuendas se obtulit, sicut audacter fecit, donec inopinata morte dignam suae audaciae a Deo mercedem recepit.

Verumtamen circa annum 1693, iidem episcopi, qui ad eas quatuor propositiones emanandas conspiravere in consessu habito anno 1682; postea per epistolam ad Innocentium XII missam, ab omnibus illis se retractarunt. Idemque christianissimus rex Ludovicus XIV edictum, publice prius editum pro observatione antecedentis Parisiensis decreti, alio publico edicto revocans, aliam retractationis epistolam ad Pontificem transmisit. — Vide de hoc Graveson[1], Roncaglia[2] et Milante[3]. — Hactenus de tertia sententia.

Papa quando infallibilis.

Quarta vero communis sententia, cui nos subscribimus, est, quod licet Romanus Pontifex, quatenus particularis persona sive privatus doctor, possit errare (sicut etiam est fallibilis in quaestionibus meri facti, quae ex hominum testimoniis praecipue pendent); *cum tamen Papa loquitur tamquam doctor universalis definiens ex cathedra,* nempe ex potestate suprema tradita Petro docendi Ecclesiam, *tunc dicimus ipsum in controversiis fidei et morum decernendis omnino infallibilem esse.* Hanc sententiam tuentur D. Thomas[4], Turrecremata, Gotti, Cajetanus, Alexander de Ales[a)], S. Bonaventura[b)], B. Augustinus Triumphus, Nicolaus de Lyra, S. Franciscus Salesius, Spondanus, Thomassinus, Ludovicus Bail, Duvallius aliique innumeri, citati a Milante[5], episcopo Stabiensi, Alexander VIII, et communiter reliqui theologi omnes; ut testantur card. Gotti[6], Milante[7] et Troila[8].

[1] Histor. ecclesiast., tom. 5, pag. 75. — [2] Animadvers. in Natal. Alex., in eam propos. quae Concilia oecum. Papae praeponit, § 11. — [3] Exercit. 19, in propos. 29 ab Alex. VIII damnat. — [4] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 1, art. 10. - *Turrecr.*, Sum. de Ecclesia, lib. 2, cap. 109. - *Gotti,* Theol. schol. dogm., tr. 1 Isagog., qu. 3, dub. 6, § 1 et 2, n. 2. - *Cajetan.*, Opusc. de Auctorit. Papae et Concil., tr. 1, cap, 9, vers. *Ad aliam.* - *August. Triumph.*, de Potest. ecclesiast., qu. 10, art. 1. - *Nic. de Lyra,* in Luc. cap. XXII, 32, gloss., n. 6. - *S. Franc. Sales.*, Controv. fid., disc. 40. - *Spondan.*, Annal. ecclesiast. (Baronii Epitome), ad ann. Christi 33, n. 5 et 6. - *Thomassin.*, Dissertat. in Concilia, dissertat. 12 et 18. - *Ludov. Bail,* Apparat. ad summ. Concilior., part. 3, qu. 47, 48, 49 et 51. - *Duval.*, de suprem. Rom. Pontif. auctorit., part. 2, qu. 1, 2 et 5. — [5] Loc. cit., vers. *Quid autem dicam;* et vers. *Quod pariformiter.* - *Alexand. VIII,* Proposit. 29 damnat. — [6] Vera Eccles. Christi, cap. 11, § 1, n. 2. — [7] Loc. cit., vers. *Quid autem dicam.* — [8] Theolog. dogm., tr. 6. de Pontif., d. 1, § 2, n. 14 (ita ap. S. Alph.).

---

110. - *a)* Alexander de Ales, in *Summa, part. 3,* (quam quidem citat Milante) non de infallibilitate summi Pontificis loquitur, sed dumtaxat de suprema ejus auctoritate: « Inferior, inquit, *loc. cit., qu. 40, membr. 2,* superiorem proprie, hoc est ex auctoritate examinando, arguendo et puniendo, judicare non potest ». Et *ad 1ᵘᵐ:* « In ordine potestatum spiritualium, nullus est major Papa ». Et *ad 5ᵘᵐ:* « Quantum ad dignitatem praelationis, Petrus inter apostolos non habebat parem ». Deinde, *qu. 40, membr. 5, i. f.,* quaerens utrum possit esse aliqua potestas, quae habeat dijudicare summum Pontificem: « Dicendum, inquit, quod... summus Pontifex non potest ab alio quam a Deo judicari ».

b) S. Bonaventura, in sua *Expositione in regulam Fratrum Minorum,* aperte declarat Romanum Pontificem infallibilem esse in materia morum. « Cum ratione pietatis et honestatis (ita S. Doctor in exposit. ipsius Confirmationis regul.) dicat se summus Pontifex hanc regulam confirmasse, impii sunt qui, a sede Apostolica discordantes, regulam istam dicunt servari non posse, et per consequens aliquod impium continere. Tales haeretici sunt et schismatici ». Cfr. etiam *Breviloquium, part. 6, cap. 12.*

Adsunt aliqui inter hos, qui dicant Papam esse quidem infallibilem, sed tum tantum cum in quaestionibus definiendis mature procedit, sapientum judicium audiendo. Sed rectius alii dicunt hanc conditionem solum de congruentia esse, non autem de necessitate: infallibilitatis enim promissionem necesse est, ut omnes qui pontificiam infallibilitatem tuentur, non consiliariis, nec examini, sed soli Pontifici factam fuisse fateantur: alias haeretici semper objicere possent, sufficiens examen non exstitisse; sicut de facto sectarii in Tridentinum opposuere. — Ad providentiam autem Spiritus Sancti pertinebit (ut recte ait Suarez [1]), quod Pontifex non temere nec imprudenter unquam in tantis rebus agat, et decernat.

Probatur ex Scriptura.

111. - Nostra conclusio probatur I° *Ex Scripturis;* et praecipue ex illa Matth. XVI, 18: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* — Natalis Alexander pro *petra* explicat Ecclesiam; sed inepta interpretatio, quae ineptum redderet sensum, nimirum (ut ipse intelligit), *super hanc ecclesiam aedificabo Ecclesiam meam.* Attamen ex ipso sensu patet, quod totus sermo dirigitur ad Petrum; et communiter SS. Patres, ut Basilius, Cyprianus, Chrysostomus, Hilarius, Tertullianus, Epiphanius et Origenes (apud Joseph. Baronium [2], contra Picininum), dicunt nomine *petrae* intelligi Petrum.

Et signanter S. Basilius [3] ait de Petro: *Quoniam fide praestabat, Ecclesiae aedificationem in seipsum recepit.* Et S. Leo [4]: *Tantum... in hac fidei sublimitate complacuit* [Christo], *ut beatitudinis felicitate donatus, sacram inviolabilis petrae acciperet firmitatem, super quam fundata Ecclesia portis inferi et mortis legibus praevaleret.* Item S. Cyprianus [5] dicit: *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et cathedra una monstretur.* Et alibi adversus Novatianos, post verba: *Tu es Petrus, et super hanc petram, etc. Et pasce oves meas,* subdit: *Super illum unum aedificat Ecclesiam suam, et illi pascendas mandat oves suas.* Item S. Leo [6] ita Christum loquentem Petro repraesentat: *Cum ego sim inviolabilis petra..., tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris, ut, quae mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia.* — Et id magis patet ex concilio Chalcedonensi [a)] (apud Bellarminum), ubi dicitur: *Appellat Petrum petram et crepidinem Ecclesiae catholicae.* Hinc addit Bellarminus: *Catholici autem docent, hac metaphora significari, Petro esse commissum regimen totius Ecclesiae, et praecipue circa fidem; petrae enim fundamentali hoc est proprium: totum aedificium regere et sustentare.* Accedit S. Cyrillus Alexandrinus, dicens: *Secundum... hanc promissionem, Ecclesia apostolica Petri ab omni seductione... manet immaculata.* Si itaque hujusmodi aedificium est Ecclesia, adversus quam inferi praevalere non possunt; ut illa non possit ruere, necesse est basem ejus et fundamentum neque destrui posse, ne destructo fundamento, tota domus corruat. Ideo Origenes in hoc loco dicit: *Si praevalerent* [inferi] *adversus petram, in qua Ecclesia fundata erat, contra Ecclesiam etiam praevalerent* [b)].

[1] De Fide, disp. 5, sect. 8, n. 11. - *Natal. Alex.*, Histor. eccl., saec. XV et XVI, dissert. 4, art. 1, n. 11. - *S. Basil.*, Advers. Eunomium, lib. 2, n. 4. - *S. Cyprian.*, Epist. 40, n. 5; epist. 71, n. 3. - *S. Chrysost.*, Homil. 2, de Poenit., in psalm. L, n. 5, v. f. (inter opera Chrysost. spuria); cfr. in Matth., homil. 54 et 82 (*al.* 55 et 83). - *S. Hilar.*, in Matth., cap. XVI, n. 7. - *Tertull.*, de Praescription., cap. 22. - *S. Epiphan.*, Panarium (advers. haereses), haeres. 59, n. 7, i. f. - *Origen.*, Fragm., ap. Euseb. Histor. eccles., lib. 6, cap. 25. — [2] Dissert... contra J. Picinini... apolog., dissert. 2, cap. 3, n. 5. — [3] Loc. cit. — [4] Serm. 51, cap. 1. — [5] De Unitat. Eccles., n. 4. - *S. Cyprian.*, Loc. cit., paulo superius. — [6] Serm. 4 (*al.* 3) de Natali ipsius, cap. 2. - *Bellarm.*, de Rom. Pontif., lib. 1, cap. 11, init. - *S. Cyrill. Alexandr.*, Thesaur., ap. S. Thom., Caten. aur. in Matth. XVI, 18.

III. - [a)] Verba haec sunt Bellarmini, *de Rom. Pont., lib. 1, cap. 11, init.,* sententiam Chalcedonensis concilii afferentis; et re quidem vera, concilium, in *Actione 3,* in litteris directis ad Dioscorum, tertio vocatum, sic loquitur: « Una cum... Beato Petro apostolo, qui est petra et crepido catholicae Ecclesiae ».

[b)] Verba ista sunt Bellarmini, *op. cit., lib. 4, cap. 3, post med.;* textus autem Origenis genuinus hic est: « Manifestum est, inquit in suo *Comment. in Matth., tom. XII, n. 11, vet. interpret.,* quia nec adversus petram illam, super quam aedificatur Ecclesia, nec adversus Ecclesiam, quae aedificatur super hujusmodi

Probatur quoque ex Luca XXII, 32: *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Ex quo pariter textu affirmat Maldonatus auctores collegisse Pontifices esse perpetuo infallibiles *c)*.

Probatur oecumenicis conciliis.

112. - Probatur II° *ex conciliis oecumenicis.* — Et 1° ex concilio *Chalcedonensi,* ubi (ut refert D. Thomas [1]) habetur: *Omnia ab eo* (scilicet Papa) *definita teneantur, tamquam a vicario apostolici throni.* In ejusdem synodi actione secunda, cum legeretur epistola D. Leonis, dictum fuit anathema iis qui ita non crederent. Deinde [2] Patres concilii Pontificis doctrinam ut B. Petri amplexi sunt; et universa concilii dogmata petierunt Sedis Aspostolicae auctoritate firmari. — 2° ex concilio *Lugdunensi* oecumenico II habetur: *Ipsa quoque sancta Romana Ecclesia summum... principatum super universam Ecclesiam catholicam obtinet, quem se ab ipso Domino in B. Petro.., cujus Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse... recognoscit...; sic et si quae de fide subortae fuerint quaestiones, suo debent judicio definiri.* — 3° ex concilio *Florentino,* ubi [3] sic legitur: *Definimus... Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et.... successorem esse Beati Petri... totiusque Ecclesiae caput, et omnium christianorum patrem ac doctorem exsistere: et ipsi in B. Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a D. N. Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum conciliorum et in sacris canonibus continetur.* Si ergo certum est, Papam esse totius Ecclesiae doctorem; certum quoque tenendum ipsum debere esse infallibilem, ne Ecclesia a suo magistro aliquando decipi possit. — Accedit concilium *Viennense,* XV generale, sub Clemente V, ubi sic sancitum fuit: dubia fidei declarare, ad Sedem dumtaxat Apostolicam pertinere.

Prob ex Patri

113. - Probatur III° *ex SS. Patribus.* — S. Irenaeus *a)* scribit: *Omnes a Romana Ecclesia necesse est ut pendeant, tamquam a fonte et capite.* — S. Athanasius in epistola ad Felicem Papam dicit: *Romanam Ecclesiam semper conservare veram de Deo sententiam.* Et in eadem epistola, ad Pontificem S. Doctor suum sermonem dirigens, sic eum alloquitur: *Tu profanarum haeresum, atque impetitorum omniumque infestantium depositor, ut princeps et doctor, caputque omnium orthodoxae doctrinae et immaculatae fidei exsistis.* — Theodoretus, episcopus Asianus, in epistola ad Leonem Papam [4] inquit: *Ego Apostolicae vestrae Sedis exspecto sententiam; et supplico et obsecro Vestram Sanctitatem, ut mihi opem ferat, justum vestrum et rectum appellanti judicium.* — S. Cyprianus [5] scribit: *Deus unus est, et Christus unus est, et una*

[1] Opusc. contra error. Graecor., cap. 32, v. f., vers. *Quod in eadem potestate.* - *Concil. Chalcedon.,* act. 2, (an. 451). — [2] Part. 3, cap. 2. - *Concil. Lugdun.,* Epist. Michael. imperat. ad Gregor. X. — [3] Sess. ult. (XXV), Definitio, v. f. - *Concil. Vien.,* Clement. de SSma Trinitate. - *S. Athanas.,* Epist. ad Felicem papam: De Infestationib. Arianor. — [4] Epist. 113, ad Leonem papam. — [5] Epist. 40 ad plebem, n. 5.

---

petram, portae praevalebunt inferorum.. Adversus quem autem portae praevaluerint inferorum, ille neque petra dicendus est, super quam Christus aedificat Ecclesiam, neque Ecclesia, quae super petram aedificatur a Christo ».

c) Quin etiam Maldonatus, in *Luc. XXII, 32,* videtur ex hoc textu colligere inerrantiam Romani Pontificis, ut est privata persona: « Recte ex hoc loco, inquit, antiqui gravesque auctores collegerunt, Ecclesiae Romanae et successorum in ea Petri fidem fore perpetuam... Falsa ergo eorum opinio est, qui fidem putant Petrum negando perdidisse. Ore negavit, animo retinuit... Idemque de ejus successoribus, si quis aliquando visus est in fide vacillare, existimandum est: cum omnium eorum fides, eadem Christi promissione nixa, consistat ».

113. - *a)* Verba ista non sunt S. Irenaei, sed Bellarmini, Irenaeum commentantis. Etenim S. Irenaeus, *Cont. haeres., lib. 3, cap. 3, n. 2,* scripserat: « Ad hanc enim Ecclesiam, propter potiorem principalitatem, necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique, conservata est ea, quae est ab apostolis traditio ». In quem textum Bellarminus, *de Rom. Pont., lib. 2, cap. 15:* Irenaeus, inquit, probat posse nos confundere omnes haereticos ex doctrina Romanae Ecclesiae, quia necesse est ad hanc Ecclesiam omnes convenire, et ab ipsa, tamquam a capite et fonte, pendere ».

Ecclesia, et cathedra una super petram, Domini voce, fundata. Aliud altare constitui aut sacerdotium novum fieri praeter unum altare et unum sacerdotium non potest. Quisquis alibi collegerit, spargit. Et idem Cyprianus: [1] *Qui cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?* — S. Hieronymus, in epistola ad Damasum Papam [2], scribit: *Cum successore Piscatoris... loquor... Super illam petram* (scilicet cathedram Petri), *aedificatam ecclesiam scio; quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est; si quis in Noe arca non fuerit, peribit regnante diluvio... Quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, Antichristi est.* — S. Basilius [b)] scribit: *Romanum Pontificem compellandum esse, ut, quid credendum sit, si per concilium definiri non donetur, ipse determinaret.* — S. Augustinus [c)]: *Per Papae rescriptum causa Pelagianorum finita est.* — S. Thomas [3]: *Magis standum est sententiae Papae, ad quem pertinet determinare de fide..., quam quorumlibet sapientum.* Et [4]: *Postquam autem essent* [quae ad fidem pertinent] *auctoritate universalis Ecclesiae determinata, si quis tali ordinationi pertinaciter repugnaret, haereticus censeretur. Quae quidem auctoritas principaliter residet in Summo Pontifice.* — S. Bonaventura [5]: *Papa non potest errare, suppositis duobus: primum, quod determinet quatenus Papa...; alterum est, ut... intendat facere dogma fidei et morum id quod determinat.*

Probatur ex schola Gallicana.

114. - Probatur IV°. *Ex ipsa schola Gallicana.* — Falso enim nobis objicit Hottingerus haereticus, dicens: *Gallia universa a nobis dissentit.* Quandoquidem asserit Milante [6], paucos esse Gallos, qui Romani Pontificis infallibilitatem contendunt, respectu ad Gallos nobiliores qui illam propugnant, praesertim Petrus Matthaeus [7], Spondanus [8], Boyvinus [9]. — Idem aliquando docuit Gersonius [10], dicens: *Tandem ex his praecedentibus possumus describendo dicere, quod plenitudo potestatis ecclesiasticae est potestas ordinis et jurisdictionis, quae a Christo collata est supernaturaliter Petro, sicut vicario suo et monarchae primo, pro se et suis successoribus legitimis.* Ita scripsit hic doctor in praefato loco. Caeterum, nulli dubitandum quod Gersonius, ut ait Pater Victoria [11], *per omnia fuit infestus auctoritati Summorum Pontificum, et multos alios infecit suo veneno; parum enim differt a schismate ejus sententia de auctoritate Papae.*

Idem statuere conati sunt episcopi Gallicani antiqui, anno 1626, articulo 137 [a)], et in concilio generali Lugdunensi II (ubi prae caeteris numerabantur episcopi Galli, qui Graecorum confessionem acceperunt: scilicet, quod S. Romana Ecclesia plenum principatum obtineret super universalem Ecclesiam, etc., ut infra referetur). — Et quamvis Universitas Sorbonica (ortum agnoscens a Roberto Sorbon, ex anno 1253, confessario S. Ludovici, erectaque a Carolo rege anno 1290 in Universitatem) contrariae fuerit sententiae; hoc tamen accidit tantum ex tempore concilii Constantiensis opera Gersonii et Almaini, qui, in eadem Universitate adscripti, ad comprimendum trium pontificum schisma, ad

[1] De Unitat. Eccles., n. 4. — [2] Epist. 15, ad Damasum, n. 2. — [3] Quodlib. 9, art. 16, corp. — [4] 2ª 2ªᵉ, qu. 11, art. 2, ad 3. — [5] Id est *Trigosus,* Summa theolog. S. Bonavent., part. 1, qu. 1, art. 3, dub. 3, v. *Quintus locus.* — [6] Exercit. 19, in propos. 29 Alexand. VIII, init. — [7] Summa Constitut. apostolicar., in Constit. 1 et 2 Pii II. — [8] Epitome Baron., ad an. 33, n. 5 et 6. — [9] Theol. Scoti, part. 4, de Sum. Pont., qu. 10; et de Concil., qu. 8. — [10] De Potest. ecclesiast., consider. 10, p. pr. — [11] Relect. 4, de Potest. Papae et Concil., propos. 5, in med.

[b)] S. Basilii verba, *Epist. class. 2, epist. 69, n. 1,* haec sunt: « Nobis autem operae pretium esse visum est, ad episcopum Romae scribere, ut res nostras invisat, et consilium dare, ut, cum illinc communi ac synodico decreto aliquos mitti difficile sit, ipse hoc negotium suo marte aggrediatur ».

[c)] Textus S. Augustini genuinus sic se habet: « De hac causa [Pelagianorum] duo concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam; inde etiam rescripta venerunt. Causa finita est ». Ita S. Doctor, *Serm. 131, cap. 10.*

114. - [a)] Ita profecto habebatur in Monitis conventus ad archiepiscopos et episcopos regni, *n. 137;* sed fatendum etiam est declarationem istam, eorumdem praelatorum jussu, ex actis conventus deletam ac suppressam fuisse, si fides adhibenda sit cuidam no-

concilium, tamquam ad judicem superiorem, et in hujusmodi casu necessariùm, causam deferendam existimarunt. Novissimi vero Sorbonici, non attendentes quod ipsorum majores de Papa dubio sint loquuti, eorum innixi auctoritati, dixerunt judicium Romani Pontificis non esse infallibile, nisi Ecclesiae sive generalis concilii consensus accedat.

Caeterum ante concilium Constantiense et Basileense, advertit Raynaudus, scriptor Gallus [1], omnes theologos anteriores unanimiter docuisse definitiones pontificias, etiam extra concilia, rem facere de fide. Immo habetur apud Mauclerum [2], quod Facultas Parisiensis anno 1330 damnavit tanquam haereticos, articulos Marsilii Paduani, dicentis Romanum Pontificem esse fallibilem. Et circa annum 1534 (ut apud eumdem Mauclerum) damnavit eumdem errorem, contra Joannem Morandum [b]. — Item Duvallius, doctor Gallus, qui scripsit circa annum 1612, refert consuetudinem fuisse Facultatis Parisiensis, ut ab ea laureati protestationem nunquam Ecclesiae Romanae contradicendi praemitterent. Idem auctor refert ipsam Facultatem damnasse ut haereticum Marcum Antonium de Dominis, quia docebat Pontificis auctoritatem esse fallibilem [c]. Ideo, praefatus Duvallius, quamvis ejusdem Sorbonae doctor, non dubitavit sic scribere [3]: *Opinio quae Romae tenetur vacat omni temeritate, cum totus orbis, exceptis pauculis doctoribus eam amplectatur, et praeterea rationibus validissimis cum ex Scriptura, conciliis et Patribus, tum ex principiis theologiae petitis confirmetur.* Et superius: *Nemo nunc est in Ecclesia, qui ita pro certo sentiat, praeter Vigorium et Richerium; quorum si vera esset sententia, totus fere orbis christianus, qui contrarium sentit, in fide turpiter erraret.* Propterea addit, quod opinio de praelatione conciliorum auctoritati Romani Pontificis, *a temeritate... inobedientiae vix potest excusari; fovet enim ut plurimum inobedientiam et dissidia multa; magnosque tumultus in Ecclesia semper excitavit.*

Hinc videre est apud Troila [4] et apud Milante [5], quot concilia provincialia Gallicana plauserint Pontificis infallibilitati. — Synodus ipsa Parisiensis anno 1626 [d] ecce quid sensit: *Hortamur igitur episcopos omnes, ut sanctam Apostolicam Romanamque Ecclesiam, utpote ex Dei sponsione infallibili, ecclesiarum matrem...* Et infra, loquens de ipso Romano Pontifice: *Is enim successor est Petri, super quem Christus Jesus Ecclesiam fundavit, quando illi claves regni coelorum et donum infallibilitatis in causis fidei reliquit...*

Valde autem notandum id, quod episcopi Galliarum (ut refert Milante [6]), in obsequium bullae quam Innocentius X emanavit in confixione Jansenianarum thesium, ad ipsum scripserunt; et inter caetera, verba haec: *Hujus doctrinae lucem... pristino decori restituit juxta veterem fidei regulam... prolatum a Sanctitate Vestra, postulantibus quampluribus Galliarum episcopis, decretum.* Deinde praefati episcopi bullam venerantes, eam promulgari permiserunt, sicque ad Inno-

[1] Corona aurea Rom. Pontif., verit. 7. — [2] De Monarchia, part. 4, lib. 8, cap. 6. — [3] De Suprem. Rom. Pontif. in Eccles. potestate, part. 4, qu. 7, n. 5, 3 et 6. — [4] Theol. dogm., tr. 6, art. 6, ex n. 54 (ita S. Alphonsus). — [5] Exercit. 19, in propos. 29 Alexandri VIII, v. med., § *Quod cum ita.* - *Episc. Gall.*, Epist. ad Innoc. X (15 Julii 1653). — [6] Exercit. 19, in propos. 29 Alexandri VIII, vers. *Hincmarus sub IX.* Cfr. etiam Ludovicum Abelly, De l'obéissance et soumission qui est due à Notre Saint Père le Pape, chapitre 15, § 5.

---

tulae ibidem margini insertae. Cfr. Procès-verbaux des Assemblées du clergé de France, 26 janvier 1626, in ms. quod Romae asservatur in bibliotheca Casanatensi.

[b] Errores quos Mauclerus, *de Monarchia, part. 4, lib. 8, cap. 6,* Marsilio ac Morando tribuit, non quidem Romani Pontificis infallibilitatem, sed ejus primatum inficiantur.

[c] Similiter errores, quos ex Marco Antonio de Dominis, Facultas Parisiensis damnavit, inficiantur Romanum Pontificem esse caput supremum Ecclesiae; eumdemque negant esse peculiari ratione successorem Petri. Inde etiam est, quod textus a S. Alphonso ex Duvallio deprompti, non de infallibilitate Romani Pontificis, sed de ejusdem supra concilium superioritate, tractant.

[d] Ut jam supra animadverti, *not. a,* declaratio ista ex actis conventus deleta est.

centium rescripserunt: *Beatissime Pater: Optata pervenit ad nos tandem constitutio illa, qua V. Sanctitatis auctoritate, quid sentiendum sit de controversis quinque propositionibus, quae sunt excerptae e Cornelii Jansenii Yprensis episcopi libris, perspicue decernitur... Quo in negotio illud observatione dignum accidit, ut, quemadmodum ad episcoporum Africae relationem, Innocentius I Pelagianam haeresim damnavit olim; sic ad Gallicanorum episcoporum consultationem, haeresim ex adverso Pelagianae oppositam Innocentius X auctoritate sua proscripserit. Enim vero vetustae illius aetatis Ecclesia catholica, sola cathedrae Petri communione et auctoritate fulta, quae in decretali epistola Innocentii ad Africanos data elucebat; quamque dein Zosimi altera ad universos orbis episcopos epistola subsecuta est, Pelagianae haeresis damnationi absque cunctatione subscripsit: perspectum enim habebat non solum ex Christi Domini nostri pollicitatione Petro facta, sed etiam ex actis priorum Pontificum et anathematismis adversus Apollinarium et Macedonium, nondum ab ulla synodo oecumenica damnatos, a Damaso paulo antea jactis, judicia pro sancienda regula fidei a summis Pontificibus lata, super episcoporum consultatione (sive suam in actis relationis sententiam ponant, sive omittant, prout illis collibuerit), divina aeque ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti: cui christiani omnes ex officio ipsius quoque mentis obsequium praestare teneantur, etc.*

Probatur rationibus. 115. - Probatur V°. *Rationibus. Prima* ratio est D. Thomae, qui[1] docet pollicitationem infallibilitatis in rebus fidei tantum successoribus Petri esse factam; et ideo dicit Ecclesiam non posse errare, quia Papa errare nequit: *Ecclesia universalis* (verba D. Thomae) *non potest errare; quia ille, qui in omnibus exauditus est pro sua reverentia, dixit Petro, super cujus confessione Ecclesia fundata est:* Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. — *Secunda* ratio est ejusdem S. Doctoris, qui alibi[2] ait, quod in Ecclesia non posset una fides servari, nisi per ejus caput, Pontificem, quaestiones fidei definirentur: *Et hujus ratio est, quia una fides debet esse totius Ecclesiae (secundum illud I ad Cor. I, 10:* Idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata): *quod servari non potest, nisi quaestio fidei exorta determinetur per eum qui toti Ecclesiae praeest.*

Ratio *tertia* est inveterata Ecclesiae consuetudo. — Hac ratione pro nostra sententia tuenda utitur eruditissimus Melchior Canus, in suo perdocto Opusculo *de Locis theologicis,* ubi ait[3]: Si nullus itaque (sic ferme auctor arguit) legum Christi sanior est interpres, quam perpetuus Ecclesiae usus; Ecclesia vero in fidei rebus, non ad Antiochenum, Alexandrinum, Hierosolymitanum, sed Romanum Pontificem omni tempore recurrerit, ejusque judicia uti irrefragabilia semper tenuerit: cur dubitabimus illum Petro in hac praerogativa dare successorem? Hoc ipso rerum testimonio roboratur; nam Christi de Petro et successoribus vaticinia, in Romana Ecclesia videntur impleta. Cum caeterae Apostolorum ecclesiae, vel ab infidelibus occupatae vel ab haereticis affectae aliquando fuerint: haec una, tot inter hostes, nec ab infidelibus nec ab haereticis valuit expugnari. Hinc quaeri solet, an haereticum sit asserere, posse quandoque Romanam Sedem, quemadmodum et caeteras, a Christi fide deficere? Ei faciant satis Hieronymus, perjurum dicens, qui Romanae Sedis fidem non fuerit secutus; Cyprianus, dicens: Qui cathedram Petri, supra quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse non confidat; synodus Constantiensis, haereticum judicans, qui de fidei articulis aliter sentit, quam S. Romana Ecclesia docet. Illud postremo addam, cum ex traditionibus Apostolorum, ad evincendam haeresim, argumentum certum trahatur: constat autem, Romanos episcopos Petro in fidei magisterio successisse, ab Apostolis esse traditum, cur non audebimus assertionem adversam tanquam haereticam condemnare? Sed nolumus Ecclesiae judicium antevertere: illud assero, et fidenter quidem assero, pestem eos Ecclesiae et perniciem afferre, qui negant Romanum Pontificem Petro in fidei

[1] Suppl., qu. 25, art. 1, arg. *Sed contra.* — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 1, art. 10. — [3] Lib. 6, cap. 7.

doctrinaeque auctoritate succedere, aut certe adstruunt, summum Ecclesiae pastorem, quicumque ille sit, errare in fidei judicio posse. Utrumque scilicet haeretici faciunt: qui vero illis in utroque repugnant, hi in Ecclesia catholici habentur.

Hucusque Canus. — Cui valde favet id quod D. Cyprianus sedulo advertit [1], dicens: *Neque enim aliunde haereses obortae sunt..., quam inde quod sacerdoti Dei non obtemperatur; nec unus in Ecclesia ad tempus sacerdos, et ad tempus judex vice Christi cogitatur.* Et ratio hujus gravis sententiae Cypriani est, quia Romanae Sedis decretis illi qui pertinaciter restiterunt, primum (ut bene advertit citatus episcopus Stabiensis) schismatici facti sunt, deinde haeretici.

Ex his omnibus tandem inferunt DD., prout Suarez, Bañez et Bellarminus *a)*, nostram sententiam esse saltem fidei proximam; et contraria (dicit Bellarminus [2]) *videtur omnino erronea et haeresi proxima.*

Postquam haec scripsi, alia mihi occurrerunt multum notatu digna pro Summi Pontificis infallibilitate, quae praesertim adversus relatam Gallicani cleri declarationem urgent. — Dicitur in ea: *Nec tamen irreformabile esse judicium* (nempe Pontificis), *nisi Ecclesiae consensus accesserit.* Nunc quaerimus, quomodo hujusmodi consensus accedere debet? — Alii dicunt tum pontificias definitiones evadere irreformabiles, cum omnium fidelium consensus accedit. Alii, cum saltem accedit consensus omnium episcoporum. Alii putant unius tantum provinciae consensum satis esse. Alii demum requirunt consensum majoris partis episcoporum in orbe christiano degentium; haec enim opinio conformior est consuetudini, qua oecumenicae synodi usae sunt in dubiis fidei decernendis.

Hoc posito, quaeritur quid dicendum, si pontificio decreto pars aequalis episcoporum accedat, quid tunc de Pontificis judicio sentiendum; et quid, si minor accedat pars, ut saeculo IV accidit, cum sententiae S. Melchiadis Papae tantum 18 episcopi orthodoxi adhaeserunt, sed contra alii 400 eam rejecerunt; prout refert Haunoldus *b)*? In simili casu quis litem dirimet, si unus supremus judex non agnoscatur, qui fidei causas definiendi infallibilem potestatem habeat? — Si autem consensus majoris partis episcoporum sufficit, utique Papam esse infallibilem credere omnes tenemur, statim ac aliquid circa fidem aut mores ipse definitive decernit; non solum etenim major pars, sed tota fere Ecclesia, excepta Gallia, id docet et semper docuit. Aut igitur infallibilitatem Pontificis fateri oportet; aut dicere, quod Ecelesia catholica tantum ad exiguum Gallorum numerum redacta sit.

Praeterea certum est, quod si Gallicani cleri admitteretur sententia, ita ut Pontificis judicium esset fallibile, donec consensus Ecclesiae accederet, modus haereticos de suis erroribus convincendi amplius non suppeteret, etiamsi generalia concilia adhiberentur; haeretici enim judicio concilii, in quo ipsi non intersunt, nunquam acquiescunt, eo quod, deficiente interventu ipsorum, qui saniorem Ecclesiae partem constituere praesumunt, quodcumque concilium irritum esse exclamant. Hinc mos ortum habuit, quod heterodoxi, cum errores suos ad Romanam Sedem viderint denuntiari aut ab ea proscribi, ad damnationem evitandam, statim appellare ad oecumenicum concilium consueverunt. — Quapropter sapienter scripsit S. Cyprianus, cujus verba hic juvat repetere: *Neque enim aliunde haereses obortae sunt, aut nata sunt schismata, quam inde quod sa-*

[1] Epistola 12, ad Cornelium papam, num. 5. — [2] De Romano Pontifice, lib. 4, cap. 2, in fine. - *S. Cyprianus,* Epistola 12, ad Cornelium papam, n. 5, apud Migne, Patrol. lat., tom. 3, col. 802.

---

115. *a)* - Suarez, *de Fide, disp. 5, sect. 8, n. 4,* profecto affirmat hanc sententiam esse « de fide certam »; Bañez vero, *in 2am 2ae, qu. 1, art. 10, dub. 2, concl. 4,* eam dicit « tamquam apostolicam traditionem esse tenendam ». — Denique, secundum Bellarminum, *de Rom. Pontif., lib. 4, cap. 2, i. f.,* haec sententia « certissima est et asserenda ». — Nostris vero temporibus, concilium Vaticanum definivit eamdem esse de fide catholica tenendam.

b) S. Alphonsus citat Haunoldum, *Introduct. ad jus canon.;* sed Haunoldus opus, cui sit ejusmodi titulus, minime scripsit, quidquid investigare potuerim.

cerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia... ad tempus judex vice Christi cogitatur; cui, si secundum magisteria divina obtemperaret fraternitas universa, nemo... Ecclesiam scinderet. Proinde scribit Pater Petitdidier, abbas Senonensis [1], quod si haec S. Cypriani regula servata fuisset, facile Jansenianorum ora praeclusa fuissent in tam longa bullae *Unigenitus* disceptatione; at, quia ipsi relatae Gallicani cleri declarationi sunt innixi, qua infallibilitas Pontificis, antequam Ecclesiae accedat consensus, negatur; ideo usque adhuc de acceptatione bullae certant, et lis in Gallia adhuc vivit et viget.

Fautores Declarationis opponunt, quod Ecclesia est corpus Christi mysticum; unde dicunt quod, sicut corpus nequit subsistere sine capite, ita caput nequit subsistere sine corpore. — Sed huic facile respondetur. Nulli dubium est, quod nec corpus potest esse sine capite, nec caput sine corpore; sed nihil obest hoc in casu nostro, ubi non de corporis constitutione sive integritate, sed tantum de corporis Ecclesiae regimine agitur. Constitutio quidem corporis importat, ut ipsum non sit sine capite, et caput non sit sine corpore; corporis autem Ecclesiae regimen importat ut, sicut corpus humanum a mente hominis gubernatur, sic corpus Ecclesiae gubernetur a Papa tamquam ab ejus capite. Officium igitur capitis, id est Pontificis, est docere et regere Ecclesiam; officium corporis, id est Ecclesiae, est instrui et obedire Pontifici.

Id quippe concilium Florentinum diserte nos docuit, appellando Pontificem *caput totius Ecclesiae, omnium christianorum patrem et doctorem;* ac proinde subjungens: *Et ipsi regendi Ecclesiam plena potestas tradita est* [c]. Idque sane eruitur ex verbis Christi Domini (Matth. XVI, 18), cum dixit Petro: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Et alias (Luc. XXII, 32): *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* — Quod autem Dominus Petro dixit, profecto omnibus etiam ejus successoribus dixit. Namque, ut observat S. Augustinus, potestas pastoris universalis non fuit Petro propter ipsum collata, sed propter Ecclesiam ab ipso regendam; et ideo potestas in Ecclesiam ita Petro conferri debuit, ut ad omnes Pontifices successores pertransiret, et Ecclesia usque ad consummationem saeculi permansura recte regeretur, unitasque ejus usque ad finem conservaretur. Si decreta Pontificum non essent infallibilia, nisi consensus Ecclesiae accederet, utique dicendum foret, quod non Ecclesia fundata sit super Petrum, sed quod Petrus fundatus sit super Ecclesiam. Et sic pariter dicendum, quod non fratres confirmandi fuissent a Petro, sed Petrus confirmandus a fratribus.

Caeterum doctrinam nostram, quod decreta dogmatica Pontificis sint infallibilia, testatur Bellarminus [2] fuisse antiquam fere omnium catholicorum, theologorum et Patrum. Canus [3] refert pro ea testimonia Irenaei, Cypriani, Ambrosii, Cyrilli, Hieronymi et Bernardi. — Habetur praesertim inter alias auctoritas S. Thomae, qui ut certam doctrinam hanc tradit, dicens [4]: *Ad illius* (id est Pontificis) *ergo auctoritatem pertinet editio symboli, ad cujus auctoritatem pertinet finaliter determinare ea quae sunt fidei, ut ab omnibus inconcussa fide teneantur... Et hujus ratio est, quia una fides debet esse totius Ecclesiae (secundum illud I. Cor. I, 10:* Idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata): *quod servari non potest, nisi quaestio fidei exorta determinetur per eum qui toti Ecclesiae praeest.* — Eamdem ratio-

[1] Tract. theol. de auctor. et infallibilitate summor. Pontif. - S. *August.*, in Psalm. CVIII, n. 1; et serm. 295, cap. 2. — [2] De Roman. Pontif., lib. 4, cap. 2. — [3] De Locis theolog., lib. 6, cap. 5. — [4] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 1, art. 10.

---

[c] Haec desumpta sunt ex definitione concilii Florentini *Laetentur coeli*, pridie non. Julii 1439 data, cui subscripserunt tum Eugenius IV tum ceteri Patres concilii, et haec sunt verba definitionis, i. f.: «Diffinimus... ipsum Pontificem Romanum successorem esse Beati Petri, principis Apostolorum, et verum Christi vicarium, totiusque Ecclesiae caput, et omnium christianorum patrem et doctorem existere; et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam, a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse».

nem olim protulit Joannes de Parisiis [1] pro infallibilitate Pontificis, antequam in eam infestus esse inciperet; en ejus verba: *Divideretur Ecclesia..., nisi per unius sententiam Ecclesiae unitas servaretur: hic autem principatum ejusmodi habens, est Petrus, successorque ejus.*

Id etiam plurimi Pontifices expresse declaraverunt. — Anacletus [2] sic scripsit: *Majores causae... ad Sedem Apostolicam... referantur..., super quam Christus universam construxit Ecclesiam, dicente ipso ad B. Principem Apostolorum Petrum: Tu es (inquit) Petrus, et super hanc petram, etc.* Id confirmat idem Pontifex [3], atque explicat, quid intelligatur nomine *Sedis Apostolicae*, dicens: *Haec... sacrosancta Romana et Apostolica Ecclesia... ab ipso Domino... primatum obtinuit et eminentiam potestatis super universas ecclesias.* — Idem expressius declaravit Nicolaus II [4]: *Fidem quippe violat, qui adversus illam* (scilicet Ecclesiam Romanam) *agit, quae mater est fidei.* Ibique haereticum dicendum esse praescribit, qui Romanae Ecclesiae privilegium negaret Petro concessum, nempe, ut ei, terreni simul et coelestis imperii jura a Christo Domino commissa fuerint. Hancque Nicolai sententiam confirmavit *d)* synodus VIII adversus Photium et Michaelem, qui hujusmodi privilegium Romanae Sedis infirmare conati fuerant.

Idem scripsit Innocentius III [5], ubi loquens de primatu Romanae Ecclesiae, et memorans de verbis illis: *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua;* sic deinde subdit: *Ex hoc innuens manifeste, quod successores ipsius a fide catholica nullo unquam tempore deviarent, sed revocarent magis alios..., per hoc sic ei confirmandi alios potestatem indulgens, ut aliis necessitatem imponeret obsequendi.* Idem scripsit Gregorius VII *e)*, inquiens: *Romana Ecclesia nunquam erravit... Catholicus non habeatur, qui non concordat Romanae Ecclesiae.* — Idemque senserunt plures alii Pontifices, Evaristus, Alexander I, Sixtus I, Pius I, Victor, Zephyrinus, Marcellus, Eusebius et alii, quos refert Canus [6].

Eamdem sententiam de infallibilitate pontificiarum definitionum, praeter concilia Chalcedonense, Lugdunense et Florentinum, *n. 112* supra, relata, confirmavit synodus VIII, ubi, loquendo de auctoritate Sedis Romanae, sic Patres fassi sunt: *In qua est integra et vera christianae religionis soliditas; promittentes etiam... non consentientes Sedi Apostolicae, eorum nomina inter sacra non recitanda esse mysteria.* Idem habetur in concilio oecumenico Viennensi [7], ubi dictum fuit: Dubia fidei declarare, ad Sedem Apostolicam dumtaxat pertinere. — Alia plura clarissima testimonia referuntur a Cano [8], quibus Romanae Ecclesiae comprobatur auctoritas.

Damnati a Papa habentur ut haeretici.

Scribit Pater Petitdidier [9], historiis satis compertum haberi, quod nullus vel fere nullus haereticus conciliorum judicio unquam acquievit; contra vero, plures eorum judicio Pontificis acquieverunt, cum ipse illis praesto occurrerit. — De caetero, primis Ecclesiae saeculis, plures errorum contra fidem satores, semper ac a Romanis Pontificibus damnati fuerunt, statim ut haeretici, nullo exspectato Ecclesiae consensu, ab omnibus habiti sunt. Sic accidit anno 150, cum Valentinus damnatus fuit ab Hygino: anno 215, Montanistae a Zephyrino: anno 300, Jovinianus a Siricio:

[1] Tract. de Potest. regia et papali, cap. 3. — [2] Epist. 1, de oppress. episcopor. (Habetur in collect. Decretal. Isidori Mercator.). — [3] Epist. 3, de Patriarch., etc., § De ordine episcopor. vel primat. Cfr. Can. *Sacrosancta 2*, dist. 22. — [4] Can. *Omnes 1*, dist. 22. — [5] Lib. 2, epist. 209, ad Patriarch. Constantinop. Cfr. Baluze, Prima Collect. Decretal. Innocent. III, tit. 3. - *S. Gregor. VII*, Dictatus Papae, can. 22, 26. — [6] De loc. theolog., lib. 6, cap. 4. - *Concil. gener. VIII* (Constantinop. IV), anno 869 sub Adriano II, Actio 1, § *Prima salus*, v. f. — [7] Clem. *Fidei* un., de Summa Trinitate. — [8] De Loc. theol., lib. 6, cap. 6. — [9] Tractat. theolog. de Auctor. et infallib. Summor. Pontif., cap. 14, v. f.

---

d) Seu rectius: synodus VIII, anno 869 sub Adriano II celebrata, *Act. 1*, § *Prima salus*, jam tenuerat sententiam, quae a S. Alphonso, auctore Gratiano, can. *Omnes 1, dist. 22*, Nicolao II tribuitur. Re tamen vera est quaedam epistola, quam S. Petrus Damianus, legatus Nicolai II ad conventum Mediolanensem (an. 1058 celebratum), ad Hildebrandum cardinalem scripsit, et in qua res a se ibi gestas narrat. Vide Mansi, Supplem. Concilior., tom. 1, ad an. 1059.

e) Pagius tamen in suis notis ad Baronium, an. 1077, *not. 8*, post alios probat *Dictatum* esse supposititium.

anno 416, Pelagius ab Innocentio I. — Unde ipsimet Galliae episcopi, in litteris ad Innocentium X missis, postquam Pontifex ille Jansenianas propositiones proscripsit, ita scripsere: *Non solum ex Christi pollicitatione Petro facta, sed ex actis priorum Pontificum, judicia pro sancienda regula fidei a Summis Pontificibus lata super episcoporum consultatione, divina aeque ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti, cui christiani omnes ex officio ipsius quoque mentis obsequium praestare teneantur.* Definitionibus ergo Pontificis, priusquam fidelium accedat consensus, ipsi obsequium ex officio praestare tenentur.

Ita igitur firme tenuerunt omnes antiqui; sed eadem, scribit Bellarminus [1], est hodie sententia cunctarum nationum. Eamdemque ubique receptam esse, sola Gallia excepta, scribit Benedictus XIV [2], ut refert Billuart [3]. — Quamvis autem (ait Pater Petitdidier [4]) ob caliginem offusam ex dictis a Gersonio et cardinali de Alliaco, quaedam Universitates Germaniae et Poloniae aliud senserint, postea tamen omnes in infallibilitatem pontificiarum definitionum consenserunt; ita ut hodie nulla Universitas, nullusque theologus extra Galliam reperiatur, qui infallibilitatem Papae, ejusque supra concilia auctoritatem non tueatur. Imo Augustinus Triumphus, Academiae Parisiensis doctor [5], non obstante Gersonii auctoritate *f)*, asserere non dubitavit haeresim esse, Pontifici aliquid de fide decernenti non adhaerere.

Objectiones. **116.** - Objiciunt adversarii, plures Pontifices in fidei judiciis errasse. — Sed facili negotio nos ab hac oppositione possemus expedire, generaliter respondendo cum Cano et Bellarmino *a)*, quod ii Pontifices qui errasse adducuntur, non ut universales Ecclesiae doctores, sed tantum private locuti fuerint, ut ex historiis patere demonstrant. Sed ne ex aliquibus gestis, quae passim et jactanter, sed nimis discerpta ab adversariis adducuntur, quis forte decipiatur, nobis ad singula libet respondere.

Objiciunt I° quod Liberius Papa Arianae haeresi non dubitaverit subscribere. — In hoc autem sciendum, quod, cum Liberius primum ad Mediolanense conciliabulum subscribendum reluctaret, in exsilium a Constantio Imperatore fuit expulsus; ac in ejus locum ab Arianis suffectus fuit Felix II. Indeque Ariani in conventu Sirmiensi novam fidei formulam prodiderunt, in qua dolose dixerunt Filium Patri similem in substantia. Huic Liberius, taedio exsilii victus, imprudenter subscripsit: ob quam rem ab exsilio revocatus, Romam devenit, sed a Romanis ob hujusmodi flagitium aversis rejectus fuit, et in ejus locum Felix vocatus; qui postmodum, ob suam constantiam in abjicienda Arianorum formula damnatus, capite plexus est. At Liberius, Felice defuncto, cum resipuisset, eamdemque formulam damnasset, denuo Pontifex est acclamatus. — Liberii itaque privatus lapsus, cum ipse non ex cathedra docuerit, nostram non infirmat sententiam. Liberius.

117. - Objiciunt II° Vigilium Papam, in epistola ad Theodoram Imperatricem, anathema dixisse iis, qui duas in Christo naturas confiterentur: quo videtur ipse Pontifex haeresi Eutychetis adhaesisse. Vigilius.

Sed hic notandum, ut refert Baro-

[1] De Rom. Pontif., lib. 4, cap. 2. — [2] Epist. ad suprem. Hispan. Inquisit., die 31 Jul. 1748. — [3] In 2^{am} 2^{ae}, diss. 4, art. 5. § 1, v. *Altera sententia.* — [4] Op. cit., cap. 15, § 5, — [5] De Potest. eccles., qu. 10, art. 3, c. - *Canus,* Op. cit., lib. 6, cap. 8.

---

f) Rectius dicetur Gersonius a sententia Augusti Triumphi defecisse; nam B. Triumphus obiit anno 1328; dum Gersonius natus est anno 1363.

116. - *a)* Bellarminus, *de Rom. Pontif., lib. 4, cap. 8 et seqq.*, sic revera de quibusdam Pontificibus respondet, dicens eos, ut privatos doctores errasse, vel exposuisse quid ipsi senserint, non vero definiisse; et negat eos in fidei materia errasse. De plerisque vero sic respondet, ut eos calumnia impetitos fuisse asserat, vel actu tantum exteriori peccasse, quin tamen animo errorem tenuerint. Notandum praeterea est Bellarminum, *ibid., cap. 6,* haec de Romano Pontifice docere: « Probabile est (ita ille) pieque credi potest, Summum Pontificem, non solum ut Pontificem errare non posse; sed etiam ut particularem personam, haereticum esse non posse, falsum aliquid contra fidem pertinaciter credendo ».

nius [1], quod hunc errorem Vigilius professus est tempore quo, expulso Imperatricis ope, Silverio legitimo Pontifice, ipse Papa, potius antipapa, fuit creatus. Sed postmodum, cum idem, mortuo Silverio, legitime Sedem pontificiam est adeptus, nullimode errorem protulit unquam aut simulavit.

Tria capitula.

118. - Objiciunt III° in eumdem Vigilium, quod approbasset tria Capitula, quae postea damnavit concilium Constantinopolitanum generale, jam ab ipso Vigilio inde confirmatum. — Sciendum hic, quod Justinianus Imperator, opera Theodori Caesariensis, edictum prodidit, in quo tria Capitula continebantur, scilicet damnatio memoriae et scriptorum Theodori Mopsuesteni, Ibae episcopi Edessae et Theodoreti episcopi Cyri, in quibus errores Nestorii excusabantur. At, quia in concilio Chalcedonensi praefatorum auctorum laudabilis mentio facta fuit, plures episcopi edictum illud reprobarunt. Deinde Constantinopoli consensu Pontificis concilio convocato, juxta Caesaris edictum, tria illa Capitula fuerunt confirmata; et Vigilius ad suasionem Imperatoris edicto clam subscripsit. Sed, ut hoc propalatum fuit, magna in Ecclesia scissio orta est. Qua de re Vigilius decrevit ut effectus edicti suspenderetur, et res ad generale concilium revocaretur. Deinde idem Vigilius in quodam suo rescripto, *Constituto* Vigilii vocato, damnavit quidem scripta Theodoreti et Ibae, sed personas a censuris immunes reliquit. — Verum est, non negamus, quod postea, anno sequenti, Imperator a Vigilio revocationem *Constituti*, et concilii Constantinopolitani confirmationem obtinuit; sed ex hac revocatione quid aliud inferre possunt adversarii, nisi ad summum id quod dicit S. Gregorius [2]: *Non enim mutatio sententiae, sed inconstantia sensus in culpa est?* Si quis autem dixerit, quod Vigilius in suo *Constituto* in fide erravit, pariter dicere deberet, quod erravit et synodus Chalcedonensis, quae idem declaravit ac Vigilius in suo *Constituto*.

Caeterum constat rem hanc non ad fidem pertinuisse; quod enim Theodoretus et Iba non solum male, sed etiam mala fide scripsissent, et ideo non tantum scripta, sed etiam personae fuissent damnandae, meri facti res erat. — Hinc, ne dicantur concilia inter se discrepasse, dicendum, quod in Chalcedonensi fuit pertractatum de personis, in Constantinopolitano autem de scriptis. Hinc S. Gregorius monuit: *Scire vos volo, quod in ea,* (scilicet in synodo Chalcedonensi) *de personis tantum, non autem de fide aliquid gestum est* [a].

Honorius.

119. - Objiciunt IV° Maimburgus et Jueninus, in VI et VII synodo Honorium Papam, ob epistolas ad Sergium, Monothelitarum principem, damnatum ut haereticum fuisse: in Actione enim 13 VI synodi sic legitur: *Simulque anathematizari praevidimus et Honorium, qui fuerat Papa antiquae Romae, eo quod invenimus per scripta, quae ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem secutus est, et impia dogmata confirmavit.* Ac proinde concilium Romanum II sic de eo declaravit: *Licet... Honorio ab Orientalibus post mortem anathema sit dictum, sciendum tamen est quia fuerat super haeresi accusatus.* Hocque asseritur confirmatum a S. Leone Papa, in epistola ad Constantinum Imperatorem, in qua legitur Leo inter haereticos enumerasse etiam Honorium.

[1] Ad annum 538, n. 16 et seqq.; et ad an. 540, n. 16 et seqq. (addens ad an. 538, n. 19, negari posse epistolam hanc Vigilii esse). — [2] Pelagii II Epist. et Decreta, epist. 5, n. 8. - *Maimbourg,* Histoire de l'établiss. et des prérogat. de l'église de Rome, chap. 12. — *Juenin,* Institut., Prolegom., diss. 4, qu. 3, cap. 2, art. 6, § 2. - *Concil. Rom.,* Allocutio 3 Adrian. II, lecta per Petrum diaconum in concil. Constantinopolitano IV (general. VIII). - *S. Leo II,* Relat. missa ad Constantinum Pogonat., post concilium generale VI.

---

118. - *a)* Distinctio quam S. Alphonsus huc introducit inter Chalcedonense et Constantinopolitanum concilium testimonio S. Gregorii inniti non potest; Gregorius enim in textu relato de Constantinopolitano concilio loquitur: « De illa tamen, inquit, *Epistolar. lib. 4, epist. 39, p. m.,* synodo, quae in Constantinopoli postmodum facta est, quae a multis quinta nominatur, scire vos volo, quia nihil contra quatuor sanctissimas synodos constituerit vel senserit, quippe quia in ea de personis tantummodo, non autem de fide aliquid gestum est, et de his personis de quibus in Chalcedonensi concilio nihil continetur ».

Resp. 1°. Non desunt plures scriptores, qui asserunt epistolas enunciatas a Graecis fuisse suppositas; et Roncaglia [1] dicit, peritiores criticos asserere, quod Acta praefatae synodi ad nos adulterata pervenerint. Nec adulteratio haec gratis asseritur; sed eam ut certam testatur S. Gregorius [a]. Et videtur clare etiam probari ex eadem synodo, in qua alibi tantum damnati leguntur ii, qui in epistola Agathonis Papae ad Imperatorem nominati fuerunt; et in ea epistola nulla mentio de Honorio facta fuit; imo fuit pronunciatum, Romanam cathedram nunquam defecisse, et nunquam deficere posse. Et hoc sane creditur Agatho pronunciasse, ad omnem evellendam erroris suspicionem adversus Honorium, cujus innocentia antea diu discussa, et enixe a S. Maximo propugnata fuerat, et patefacta judicio Joannis Papae, antecessoris Agathonis. — Pariter acta VII synodi corrupta fuisse testatur Anastasius Bibliothecarius [2]. — Ad concilium autem Romanum respondetur, id Patres concilii asseruisse, ducti ex falsis corruptisque actis praedictae VI synodi, ut supra ostensum est. — Pariter epistolam S. Leonis suppositam fuisse a Graecis, late multisque validis argumentis probat Baronius [3].

Sed adhuc admissis pro veris, tum actis praefatarum synodorum, tum epistola Leonis:

Resp. 2.° Quod epistolae Honorii bene possunt explicari in sensu catholico, ut tenent Frassen et Tournely; ac id affirmant viri dignissimi, ut S. Maximus, qui in disputatione contra Pyrrhum, eodem tempore Honorii, eum defendit, et de Monothelitarum erroribus indemnem fecit. Idem scripsit Anastasius, Honorii secretarius [b]. Idem Joannes IV in apologia pro Honorio ad Constantinum Imperatorem, ubi asseruit, quod Pyrrhus festinabat quidem ad sensum suum Honorium attrahere, sed Honorius a falso dogmate prorsus fuit alienus. Honorius enim duas in Christo voluntates et operationes fassus est; sed prudenti consilio nomina prohibuit unius vel duarum voluntatum, quae tunc erant inaudita. Tunc enim temporis, cum Monothelitarum error exsurgeret, et Cyrus Alexandrinus unam in Christo operationem, Sophronius autem Hierosolymitanus duas praedicaret: Honorius, ad sedandum imminens schisma, in sua prima epistola scripsit abstinendum, tam a voce unius operationis, ne videretur cum Eutychianis unam in Christo naturam agnosci, quam a voce duarum operationum, ne cum Nestorio duas personas supponi appareret. Et hoc patet ex epistola secunda ipsius Honorii, ubi sic habetur: *Auferentes ergo, sicut diximus, scandalum novellae adinventionis, non nos oportet unam vel duas operationes definientes praedicare, sed pro una, quam quidam dicunt, operatione, oportet nos unum operatorem Christum Dominum in utrisque naturis veridice confiteri.* Ita apud Frassen [4]. — Nec obstat illud, quod Honorius etiam scripsit: *Unam voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi.* Nam ibi tantum de humana natura Christi locutus est, cum dixerit in homine Christo non adfuisse duas pu-

[1] Animadvers. ad Natal. Alexand., in Epistol. Honorii, § unic. — [2] Sancta synod. VII general., praefat. — [3] Ad an. 683, n. 13 et seqq. - *Frassen*, Scot. academic., de Incarnat., tr. 1, disp. 2, art. 1, sect. 2, qu. 3, § 2. - *Tournely*, Praelect. theolog., de Eccles., qu. 3, artic. 4, concl. 3, vers. *Utrum Honorius*. - *S. Maxim.*, Ap. Margarin. de la Bigne, Biblioth. max. Patrum, tom. 12, pag. 496, et ap. Severin. Binium, Concil. gener. et provinc., tom. 4, pag. 623. Cfr. etiam Labbe, in not. ad action. 13 concil. gener. VI. (Constantinop. III). - *Joan. IV*, Inter Epistol., ap. Migne Patrolog. lat., tom. 80, col. 602 et seqq. et inter Collectanea Anastasii Bibliothecarii, ap. Migne Patrol. lat., tom. 129, col. 561 et seqq. — [4] Scot. academ., tom. 7, de Incarnatione, tr. 1, disp. 2, art. 1, sect. 2, qu. 3, § 2. Cfr. Migne Patrol. lat., tom. 80, col. 475 et seqq., Epist. 5 Honorii 2ª ad Sergium; cfr. etiam Labbe, concil. gen. VI, act. 13, i. f. - *Honorius*, Epistola 1ª ad Sergium. Cfr. Migne Patrol. lat., tom. 80, col. 472. Epistola 4 Honorii; cfr. etiam Labbe, concilium generale VI (Constantinopolitanum III), act. 12.

---

119. - [a] S. Gregorius in suis *Epist. lib. 6, indict. 14, epist. 14*, ejusmodi adulterationem non de Constantinopolitano, sed de Chalcedonensi concilio testatur.

[b] Hic Honorii secretarius, uti habetur in disputatione S. Maximi contra Pyrrhum, idem est qui et apologiam pro Honorio ad Constantinum Imperatorem, nomine Joannis IV postea scripsit. Quod autem S. Alphonsus viro illi Anastasii nomen imposuit, inde videtur accidisse, quod Joannis IV apologia inter Anastasii Bibliothecarii collectanea reperitur.

gnantes voluntates, alteram carnis, alteram spiritus, sed unam spiritus tantum; in Christo enim caro non concupiscebat adversus spiritum: *Quia profecto* (en sua verba) *a divinitate assumpta est nostra natura, non culpa... Nam lex alia in membris, aut voluntas diversa non fuit vel contraria Salvatori, quia super legem natus est humanae conditionis.* Hinc praedictus Joannes scripsit: *Secundum hunc igitur modum jam dictus decessor noster... scripsisse dignoscitur, quia in Salvatore nostro duae voluntates contrariae, id est in membris ipsius, penitus non consistunt, quoniam nihil vitii traxit ex praevaricatione primi hominis.* Ita apud Natalem [1], qui non dubitavit id confirmare, dicens quod Honorius in suis epistolis *locutus est... mente catholica...; siquidem absolute duas voluntates Christi non negavit, sed voluntates pugnantes.*

Resp. 3°. Dato etiam quod Honorius vere errasset, ait Natalis, dicendum a fidei tramite illum non deviasse; sed non virtute, qua debuit, Monothelitis repugnasse. Et quamvis Natalis credat VI synodum vere Honorium damnasse; dicit tamen non damnasse ut haereticum sententia et pertinacia, sed ut fautorem haereticorum, ob patrocinium ipsis impensum. Pro cujus probatione, affert epistolam Leonis II ad Constantinum Pogonatum pro confirmatione synodi, ubi Leo scripsit: *Anathematizamus novi erroris inventores, id est Theodorum..., Cyrum..., Sergium, Pyrrhum... necnon et Honorium, qui... profana proditione immaculatam fidem subvertere conatus est.* Et quamvis in canone VI synodi asseratur Honorius mentem Sergii in omnibus secutus, et impia dogmata confirmasse; hoc intelligendum, ait Natalis, non consentiendo, sed connivendo, seu silentium indicendo: haereticos enim dicit in eamdem impietatem tendisse, sed ipsos pravi dogmatis assertione, Honorium catholici dogmatis dissimulatione. Hinc infert quod, licet Honorius haereticus non fuerit, merito tamen damnatus fuit ob negligentiam in damnanda Monothelitarum haeresi. — Sic etiam sentit auctor anonymus in libro, cui titulus: *Gallia vindicata* [2], respondens Ludovico Maimburgo: *Quis enim nescit, epistolas Honorii... privatas fuisse, non publicas nec dogmaticas, et in quibus nihil Honorius definivit, sed mentem tantum suam privatamque sententiam aperuit?* Concedit enim errare posse Pontifices ut homines, scriptis privatis respondendo, non autem ut magistros Ecclesiae, fideles docendo: *Cum... hoc privilegium* (addit) *infallibilitatis in publicum Ecclesiae bonum vergat, noluit Deus illud personae, sed officio adnecti; et tunc solum praesto esse, cum pontificali officio fungeretur.*

120. - Objicitur V° quod S. Cyprianus fortiter restitit decreto Stephani Papae, et ad futurum concilium appellavit.

Sed respondetur 1°. Quod S. Martyr nunquam hoc dogma putavit spectare ad fidem, sed tantum ad disciplinam; dum ipsemet scripsit ad Jubaianum [3], in hac controversia quemlibet episcopum se gerere posse juxta suum arbitrium. Stephanus enim nunquam declaravit hoc esse de fide, sed tantum ad ipsum Cyprianum scripsit: *Si quis ergo a quacumque haeresi venerit ad nos, nihil innovetur, nisi quod traditum est.* Et quia Cyprianus putabat vetustam traditionem esse, ut baptizati ab haereticis iterum rebaptizarentur: ideo concilium generale expetivit, ut ex testimonio tot episcoporum praxis ecclesiarum, hujusque rei veritas innotesceret.

2°. Praeterea, esto Cyprianus prius restiterit, tandem decreto se subjecit; ut testantur quamplurimi auctores, Cabassutius [a], Baronius, Thomassinus [a], Ludo-

Joan. IV, loc. cit. — [1] Hist. eccles., saec. VII, diss. 2, prop. 3, i. f., post object. - *Nat. Alex.*, loc. cit., ante object. - *Leo II*, Ap. Natal. Alex., loc. cit., vers. *Respondeo*. Cfr. Labbe, Relat. miss. ad Constant. Pogonat., post concil. gen. VI. - *Natal. Alex.*, loc. cit., vers. *Honorii porro*. Cfr. Labbe, concil. gen. VI, act. 6. — [2] Auctore Card. Sfondrato, diss. 3, § 1, n. 9. — [3] Epist. 73, ad Jubaian., n. 26. - *Stephan.*, Epist. Cyprian. ad Pompeium. Cfr. S. Steph. decretor. sentent. sub II, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 3, col. 1010. - *Baron.*, Annal., ad ann. 258, n. 51.

---

120. - [a] Cabassutius et Thomassinus, a Milante allegati uti refert S. Alphonsus, non ita perspicue loquuntur de ipso S. Cypriano; et primo quidem Cabassutius, *Notitia eccles. concilior. III saec., disp. quoad Baptism. haereticor., n. 1*, scribit: « Ab ista culpa mox re-

vicus Bail; et alii apud Milante; et hoc absolute ex majorum testimoniis testatus est S. Hieronymus [b].

Sed nolo hic multus esse, cum altius haec prima conclusio confirmabitur ex dicendis mox in secunda, ad quam nunc veniamus.

§ II. - *De Auctoritate Pontificis supra Concilium.*

Quotuplici sum accidatur.

121. - Praenotandum I°. Hoc quod Papa sit supra concilium, non intelligendum de Papa dubio tempore schismatis, cum probabiliter dubitetur de legitima ejus electione: quia tunc quisque debet concilio subesse, sicut definivit concilium Constantiense [1]. Tunc enim generale concilium supremam potestatem immediate habet a Christo, sicut in tempore sedis vacantis, ut bene advertit S. Antoninus [2].

Praenotandum II°. Idem valere respectu Pontificis haeretici manifesti et externi, non autem occulti aut mentalis. Quamvis alii rectius dicant, tunc nequaquam Papam a concilio, tamquam a suo superiore, auctoritate privari posse; sed immediate exspoliari a Christo, supposita conditione depositionis, prout ad id requisita.

Praenotandum III°. Quod concilium generale respectu Papae potest multipliciter intelligi. — Primo, cum concilium sine Papa consideratur: et tunc nullam concilium auctoritatem habet, nisi in casibus praedictis schismatis et haeresis; quia concilium est episcoporum congregatio, sub Papa uti capite constituta. — Secundo, quando in concilio praesidet Papa, ut caput a corpore (nempe ab episcoporum coetu) non divisum; vel quando concilium confirmatur a Papa; tunc nequit concilium intelligi esse supra Papam; nam alias, concilium nulla indigeret Papae auctoritate, vel alias Papa auctorizaret contra seipsum: quod nequit subsistere. — Tertio, cum concilium est congregatum a Papa, et Papa consideratur ut caput; et episcopi, ut corpus a capite divisum. In hoc sensu quaeritur an Papa sit supra concilium, vel e converso.

Haereticorum sententia.

122. - Circa hoc quaesitum, *prima* haereticorum sententia est, quod concilium sit supra Papam; ut Calvinus et alii. — Huic autem sententiae adhaeserunt episcopi conciliabuli Basileensis cum Joanne Antiocheno; et tempore schismatis, Joannes Gersonius, de quo ait Victoria: *Ille doctor per omnia fuit infestus auctoritati Summorum Pontificum, et multos alios infecit suo veneno.* Et sic etiam tenuere Almainus, Alliacensis et alii pauci illius temporis; quorum sententiam Fagnanus ait pro nihilo esse habendam, eo quod ex ambitione ortum habuit in concilio Basileensi, dum de eis fuit benemeritus Felix V antipapa, postquam Eugenium IV deposuerunt. Clerus autem Gallicanus declaravit, ut supra relatum est, decretum concilii Constantiensis de auctoritate synodi supra Papam, etiam extra schismatis tempus extendendum. — Differt tamen haec a sententia haereticorum, qui dicunt Papam non esse totius Ecclesiae caput, sed tantum Romanae; catholici vero dicunt Papam esse caput totius Ecclesiae, non autem in concilio congregatae et collective, sed divisive singularum ecclesiarum, ut se

Ludov. Bail, Sum. concilior. prov., saec. III. Judicium Steph. PP. de concil. Carthag. III. - *Milante,* Exercit. 19, in prop. 29 Alex. VIII, v. f. — [1] Sess. 4. — [2] Part. 3, tit. 23, cap. 2, § 6. - *Victor.,* Relect. 4, de Potestate Papae et concilii, propos. 5. - *Almain.,* de Auctorit. eccles. et concilior. gen., cap. 7. - *Petr. de Alliaco,* de Eccles. auctoritate, part. 3, cap. 4, vers. *Secundo ad praedictam.* - *Fagnan.,* in cap. *Significasti,* de elect., n. 56 et 57.

---

sipuisse Africanos Patres prodit Hieronymus in Dialogo adversus Luciferianos ». At *n. 2,* addit: « Augustinus... dubitat, num Cyprianus suam tandem de baptismo haereticorum mutaverit sententiam ». — Thomassinus vero, *in Concil., diss. 2, n. 14,* scribit: « Cypriani... collegas aliquando tandem sui poenituisse conatus, et ad antiquam Stephani majorumque ipsorum suorum consuetudinem revolutos fuisse ». De ipso S. Cypriano nihil dicit.

[b] S. Hieronymi verba non adeo clara sunt, quin dubium aliquod relinquant: « Conatus est B. Cyprianus (ita ille in suo *Dialogo advers. Luciferian., n. 23*) contritos lacus fugere, nec bibere de aqua aliena; et idcirco haereticorum baptisma reprobans, ad Stephanum, tunc Romanae urbis episcopum..., super hac re Africanam synodum direxit; sed conatus ejus frustra fuit. Denique illi ipsi episcopi, qui rebaptizandos haereticos cum eo [Cypriano] statuerant, ad antiquam consuetudinem revoluti, novum emisere decretum ».

habet Generalis respectu ad monasteria religionis.

Alia sententia.

Adest *secunda* sententia Glossae [a], dicentis quod Papa sit supra concilium; tamen, ubi ipse sponte se subjiciat concilio, concilii sententiae teneatur parere. Hoc vero recte reprobant S. Antoninus [b], Cajetanus, Bellarminus, etc.; quia, cum auctoritas pontificia sit de jure divino, non potest Papa ei renuntiare, ut declaravit Bonifacius VIII [1], dicens: *Suprema* [potestas] *a solo Deo, non ab homine, poterit judicari.* — Secus vero esset, si ageretur tantum de judicio discretivo (non autem coactivo), ut aliqui Papae fecerunt, dum accusati, causas suas in concilio discuti voluerunt.

Vera sententia.

Tertia tamen sententia, cui subscribimus, tenet: Papam non dubium semper esse supra concilium generale, sive supra omnes ecclesias, etiam collective sumptas. Et hanc tuentur S. Thomas, S. Bonaventura, Alexander de Ales, S. Joannes a Capistrano, Bernardinus de Bustis, B. Augustinus Triumphus, Baronius, Bellarminus, Sfondratus, Pallavicinus, Emmanuel Schelstrate, Lupus, Cabassutius, Cajetanus, Gotti, et alii nostri [c] auctores communiter. — Vide apud Milante [2].

Probatur ex Scripturis.

123. - Probatur I°. *Ex Scripturis.* — Et 1° ex Luca, XXII, 31, 32: *Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum: Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Observa, quod Christus Dominus pro solo Petro rogavit, qui solus fratres confirmare debebat. Ergo, si fides Petri deficere potuisset, fratres non valuissent confirmari a Petro. — Falsum est nonnullorum Parisiensium commentum, qui hoc loco putant Christum orasse pro Ecclesia universali, sive pro Petro, ut totius Ecclesiae figuram gerente. Dominus enim designavit unam tantum personam: *Simon, Simon.* Et cum coepisset loqui in plurali: *Satanas expetivit vos, ut cribraret;* deinde mutavit loquendi formam: *Ego autem rogavi pro te.* Certe, si de tota Ecclesia locutus fuisset, multo rectius dixisset: rogavi pro vobis. Verba porro illa: *confirma fratres tuos,* manifeste revincunt, Christum non fuisse Ecclesiam allocutum: qui enim fingi possunt Ecclesiae universalis fratres? — Nec audiendi sunt qui docent Christum orasse hoc loco pro perseverantia Petri; laborant namque ad interpretanda in eo sensu posteriora illa verba: *confirma fratres tuos.* — Est itaque habenda textus expositio, ut privilegium Petro et successoribus ejus Christus impetraverit, ne aliquid contra fidem possent docere. Ita scripsit Agatho Papa, in epistola ad Constantinum Imperatorem, quae lecta est in VI synodo, et ibi ab omnibus probata: *Haec est... verae fidei regula* (verba epistolae), *quam... tenuit... Apostolica Christi Ecclesia, quae per Dei omnipotentis gratiam a tramite apostolicae traditionis nunquam errasse probabitur..., secundum ipsius Domini Salva-*

Cajetan., de comparat. auctoritat. Papae et concil., cap. 27, ad 3; et Apologia hujus Tract., part. 1, cap. 6. - *Bellarmin.*, de Conciliis et Eccles., lib. 2, de Concilior. auctorit., cap. 14 et 18. — [1] Extrav. com., cap. *Unam sanctam 1,* v. f., de majoritat. et obed. - *S. Thom.*, de Potent., qu. 10, art. 4, ad 13; et Opusc. 19, contra impugn. relig., cap. 4, v. f. - *S. Bonav.*, in 4, dist. 19, dub. 6, init.; ibid., artic. 3, qu. 2, ad 3; et de Ecclesiast. hierarch., part. 2, cap. 1, v. f. - *Alex. de Ales,* Sum., part. 3, qu. 40, membr., 2 et 5, i. f. - *S. Joan. a Cap.*, de Papae et concil. auctor., part. 3 secundae part. princip., n. 31 et seqq. et n. 96. - *Bernard. a Bustis,* Marial., part. 1, serm. 3, part. 3. - *B. Aug. Triumph.*, de Potestat., Eccles., qu. 6, art. 6. - *Baron.*, ad ann. 992, n. 16, 45 et 56. - *Bellarm.*, loc. cit., cap. 17. - *Sfondrat.*, Regal. sacerdot., lib. 2, propos. et § 4 et seqq.; Gallia vindicat., dissert. 3, passim. - *Nic. Pallavic.*, Difesa del Pontif. rom., tom. 1, lib. 4, cap. 13 et 14. - *Schelstr.*, de Sensu et auctorit. decretor. Constantien. concil., praef. ad lectorem; et diss. 2, cap. 1, art. 2; diss. 3, cap. 2 et 4. - *Lupus,* de Appellationib., cap. 19, passim; et cap. 30, v. f. - *Cabassut.*, Notitia ecclesiast., XV saec. histor. synops., num. 21. - *Cajetan.*, Opusc. de auctorit. Papae et concil., cap. 6 et 7. - *Gotti,* Theolog. dogmat., tr. 1, qu. 3, dub. 5, § 2, n. 9. — [2] Exercit. 19, in propos. 29 Alexand. VIII, vers. *Et ex hinc;* et vers. *Diserte adversus.* - *S. Agatho,* Conc. gener. VI, act. 4.

---

122. - [a] Glossa, in can. *Nobis si incompetenter, caus. 2, qu. 7,* in v. *Aliena,* dicit tantum: « Hic papa se subjicit aliorum judicio, quod facere potest...; non tamen eum possunt deponere..., quia et se ipsum potest deponere ».

[b] S. Antoninus non satis accurate citatur a Bellarmino; ipse enim, *part. 2, tit. 3, cap. 11,* § *10,* tantum negat hunc casum accidisse pro Eugenio IV. Cfr. etiam *Chronicon, part. 3, tit. 22, cap. 10,* § *4,* quod pariter falso allegatur a Bellarmino.

[c] Id est ex ordine Praedicatorum, cujus sodalis erat Milante; et ex isto auctore tota haec series allegationum desumpta est.

toris divinam pollicitationem, quam suorum discipulorum principi... fatus est... Ego autem rogavi pro te... *Consideret itaque vestra tranquilla clementia quoniam Dominus..., qui fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit: quod apostolicos Pontifices, meae exiguitatis praedecessores, confidenter fecisse semper, cunctis est cognitum.* Ita elegantius S. Leo etiam monuit [1]: *In Petro ergo omnium fortitudo munitur..., ut firmitas, quae per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur.*

Probatur 2° ex Actis Apostolorum, cap. xv, 7, ubi, concilio inter Apostolos inito, sic Petrus affatus est: *Viri fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere.* — Quibus verbis sat diserte Petrus significavit, Deum tantum ipsi et successoribus suis potestatem docendi gentes, quid debeant credere, tradidisse.

Probatur 3° ex Joanne xxi, 16 et 17: *Pasce agnos meos..., pasce oves meas.* — Hinc S. Cyprianus ait [2]: *Illi sunt Ecclesia plebs sacerdoti adunata, et pastori suo grex adhaerens.* Eusebius Emissenus [a)] dicit: *Prius agnos, deinde oves ei commisit; quia non solum pastorem, sed pastorum pastorem eum constituit.* S. Bernardus addit [3]: *Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos: tibi universi crediti: uni unus.* Sic loquuntur Patres. — Probent autem adversarii, ubi in Scripturis habeatur, quod oves in concilio desinant esse oves subjectae suo pastori; immo, quod oves ibi in Pontificis pastorem commutentur. E contrario, in Scriptura legitur, quod Pontifex fuit positus ut pastor non tantum ovium, sed totius ovilis, quando Christus pronuntiavit (Joan. x, 16): *Fiet unum ovile, et unus pastor.* — Nec obstat dicere, quod (Act. viii, 14), Apostoli miserint Petrum una cum Joanne in Samariam; nam non miserunt imperio, sed consilio tantum, prout rex a suis ministris dicitur etiam ad bellum missus.

124. - Probatur II°. *Ex conciliis.* — Et 1° ex *Nicaeno*, can. 18, ubi sancitur: *Omnes episcopi in gravioribus causis libere Apostolicam appellent Sedem, cujus dispositioni omnes majores causas antiqua Apostolorum auctoritas reservavit* [a)]. De quo canone Julius I memoratur; et Nicolaus I dicit, quod concilium sic non esset allocutum, nisi infallibilem in Pontifice agnovisset potestatem. — Rursusque habetur in can. 39 ejusdem Nicaenae synodi (ut apud Fagnanum [4]): *Ille qui tenet sedem Romae, caput est... omnium patriarcharum, quandoquidem ipse est primus sicut Petrus,... ut qui sit vicarius Christi Domini nostri super cunctos populos et cunctam Ecclesiam christianam.* Si ergo Papa est supra Ecclesiam, necessario supra concilium erit, quod Ecclesiam repraesentat; ut Constantiensis synodus in relato decreto quartae sessionis expressit. Probatur ex conciliis.

2°. Ex concilio *Chalcedonensi* habetur (ut legitur apud D. Thomam [5]): *Omnia ab eo* (scilicet a Papa) *definita teneantur tamquam a vicario apostolici throni* [b)]. — Refert insuper Bellarminus [6], ex actione 3ª ejusdem concilii, ibi damnatum fuisse Dioscorum, quia Romanum Pontificem ausit judicare et damnare, etiamsi hoc

[1] Serm. 4, de Natali ipsius, cap. 3. — [2] Epist. 69, ad Florent. Pupianum, n. 8. — [3] De Considerat., lib. 2, cap. 8, n. 15. — [4] In cap. *Significasti*, de elect., num. 49. Cfr. Labbe, tom. 2, col. 312, inter canones arabicos. — [5] Opusc. contra errores Graecor., cap. 32, v. f., vers. *Quod in eadem potestate.* — [6] De concil. et Eccles., lib. 2, cap. 17, vers. *Praeterea ex.*

---

123. - [a)] Textum hunc, qui olim Eusebio Emisseno (Serm. in vigilia S. Petri) tribuebatur, recentiores Patrum collectores S. Brunoni Astensi, episcopo Signiensi, restituerunt; et revera habetur in ejus *Commentario in Joan., part. 3, cap. 21, n. 55.* — Cfr. Migne, *Patrol. lat.*, tom. 165, col. 13 et seqq.

124. - [a)] Textus iste revera desumitur ex quadam S. Julii I epistola, sed supposititia. Nihilominus doctrina ibi exposita plane consonat canoni 7 concilii Sardicensis. — Cfr. Migne, *Patrol. lat.*, tom. 8, col. 980; Labbe, tom. 2, col. 505, in secundam Julii epistolam. — Denique Nicolaus I, in suis ad Michaelem imperatorem litteris, (Nicolai I epist. 86) alludit quidem ad praedictam Julii epistolam; infallibilitatem vero Romani Pontificis silentio praetermittit.

[b)] Ita quidem hic textus, tamquam ex concilio Chalcedonensi depromptus, a S. Thoma affertur; attamen non exstat in actis, quae ad nos pervenerunt, dicti concilii.

fecerit suffultus auctoritate synodi Ephesinae generaliter congregatae. Ergo bene arguit Bellarminus, si Dioscorus cum generali concilio Papam non valuit judicare, profecto infertur concilium non esse supra Papam.

3°. Ex concilio *Constantinopolitano IV*, ubi [1] sic habetur: *Neque nos sane novam de illo judicii sententiam ferimus, sed jam olim a SS. Papa Nicolao pronunciatam, quam nequaquam possumus immutare* [c]. Et [2]: *Itaque beatissimum Papam Nicolaum tamquam organum Sancti Spiritus habentes, etc.* — Ergo hoc concilium declaravit sententiam Pontificis esse immutabilem.

4°. Ex concilio *Constantiensi*, ubi (ut refert Bellarminus) approbata fuit epistola Martini V, in qua de haeresi suspectum sic interrogare praecipiebatur: *Utrum credat quod Papa... sit successor Beati Petri, habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei?* At certe potestas suprema illa est (recte arguit Bellarminus), qua nulla est major, et cui nulla aequalis. — Deinde habetur, quod idem concilium Constantiense damnavit propositionem 37 Wiclefii, quae dicebat: *Nec Papa est immediatus et proximus vicarius Christi.* Si ergo Papa est immediatus Christi vicarius, necessario dicendus etiam superior concilio; alias non immediatus, sed vix mediatus vicarius Christi dici deberet.

5°. Valde etiam nostram sententiam confirmat concilium *Florentinum*, prout relatum est supra in probatione primae conclusionis, ubi Papa appellatur totius Ecclesiae caput, doctor et pastor. — Caput enim non pendet a membris; doctor non instruitur a discipulis; pastor non regitur ab ovibus.

6°. Maxime autem urget concilium *Lateranense V* sub Leone X [3], in quo decretum Basileensis conciliabuli fuit reprobatum, et solemniter recepta fuit constitutio Leonis X *Pastor aeternus*, in qua perspicuis verbis fuit declaratum: *Cum... solum Romanum Pontificem..., tamquam auctoritatem super omnia concilia habentem, tam conciliorum indicendorum, transferendorum ac dissolvendorum, plenum jus et potestatem habere, nedum ex S. Scripturae testimonio, dictis SS. Patrum ac aliorum Romanorum Pontificum,.... sed propria etiam eorumdem conciliorum confessione, manifeste constet.* — Huic autem expressae definitioni potestatis pontificiae supra concilia, tria tantum ait Bellaminus objici posse: *primum*, quod hoc concilium non fuerit generale, quia episcopi nec ad numerum centesimum pervenerunt. Sed Bellarminus respondet hoc vix dici posse, dum concilium legitime convocatum fuit, omnibus patuit, et in eo verus Pontifex praesedit; et ideo hoc concilium ut certe legitimum et oecumenicum communiter habetur, prout videre est apud Cabassutium, Graveson, Baronium, Thomassinum [d], etc. — *Alterum*, quod concilium non fuerit ab omnibus receptum; sed hoc parum refert (addit Bellarminus), nam constat conciliorum decreta approbatione populi non indigere, cum non ab eo auctoritatem accipiant. Et, si decreta circa mores aliquando per desuetudinem abrogari valent, quia ex temporis diuturnitate praesumitur ipse Pontifex in abrogationem consentire; hoc tamen nequit esse in decretis circa fidem, quae, postquam sunt constituta, necessario immutabilia evadunt. — *Quod vero* (subjungit Bellarminus) *concilium hoc rem istam non definierit proprie ut decretum fide catholica tenendum, dubium est; et ideo non sunt proprie haeretici, qui contrarium sentiunt, sed a teme-*

[1] Actio 5, v. *Et post hujusmodi.* — [2] Actio 10, regul. 2. - *Bellarmin.*, loc. cit., vers. *Praeterea concil.*, i. f. - *Martin. V*, Epistola seu Bulla *Inter cunctas*, interrog. 24. Cfr. Acta Concil. Constantien. ap. Labbe, tom. 16, col. 762. - *Concil. Constant.*, Sess. 8, prop. 37. — [3] Sess. 11. - *Bellarm.*, loc. cit., vers. *Ad hunc locum.* - *Cabassut.*, Notitia ecclesiast., concil. gen. Lateran. V, num. 1. - *Graveson*, Histor. eccles. saec. XVI, colloq. 4. - *Baronius*, id est *Spondanus*, Contin. Baron., ad an. 1511, num. 12 et seqq. - *Bellarm.*, loc. cit.

---

[c] Textus genuinus est: « Nos ergo non novum aliquod vel recens judicium judicabimus aut introducemus; sed vetus ex multo tempore judicatum quidem a sanctissimo et beatissimo Papa Nicolao...; et non possumus transferri vel commoveri a paternis definitionibus et legibus ». Ita habetur apud Labbe, tom. 10, col. 550, in dictum concilium, *loc. cit.*

[d] Apud Thomassinum nihil de his habetur quod sciam.

ritate magna excusari non possunt. Idemque tenent Ludovicus Bail et alii apud Milante [1].

Probatur definitionibus pontificum.

125. - Probatur III°. *Ex definitionibus Pontificum* (quos ideo novatores ambitionis temeritatisque arguunt). — Quamvis enim non videtur probare definitio judicis illius, qui, an judex sit in dubium revocatur; attamen negari non potest saltem magnum pondus nostrae sententiae addere tot definitiones Pontificum, qui juste existimantur, quod non ita facile has sanctiones emanassent, nisi in Ecclesia sat universe haec sententia esset recepta.

Infallibilia autem esse Romani Pontificis decreta, definivit Anacletus [a)], Gelasius [a)], et praecipue Paschalis II, qui ita decrevit [2]: *Cum omnia concilia per Romanae Ecclesiae auctoritatem... robur acceperint, et in eorum statutis, Romani Pontificis patenter excipiatur auctoritas.* Bonifacius VIII, dicens [3]: *Porro subesse Romano Pontifici omnem humanam creaturam declaramus..., definimus et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis.* Leo IX, scribens ad Leonem Acridanum, dixit: *Petrus et sui successores liberum de omni Ecclesia habent judicium.* Idem declaravit Innocentius I [4]. Idem, Dionysius Papa [5]. Idem, Gregorius Magnus [6]. — Has quidem sanctiones, licet in causa propria, ut vocitant Galli, editas, Gersonio tamen et quibuscumque aliis auctoribus praeferendas esse constat.

Et quod potestas Romani Pontificis sit superior omni concilio, magis patet ex irritatione canonis 28 concilii Chalcedonensis, quam decrevit S. Leo papa, contra privilegium primi loci post Romanum Pontificem, delatum a Concilio antistiti Constantinopolitano adversus episcopum Alexandrinum. Sic enim S. Pontifex [7] scripsit ad Pulcheriam Augustam: *Consensiones vero episcoporum, sanctorum canonum apud Nicaeam conditorum regulis repugnantes, unita nobiscum vestrae fidei pietate, in irritum mittimus, et per auctoritatem B. Petri Apostoli, generali prorsus definitione cassamus.* Si concilia Pontifici superiora essent, quomodo S. Leo hujus synodi canonem irritare potuisset? — Hinc Nicolaus I [8], ad ostendendum omnes conciliorum sanctiones nullo robore pollere, nisi a Romano Pontifice firmentur, sic scripsit de S. Leone, qui non solum praefatum canonem Chalcedonensem irritum fecit, sed etiam acta Ephesini concilii rescidit, quamvis unanimi consensu omnes Patres illa approbassent: *Non ergo dicatis, non eguisse vos in causa pietatis Romanae Ecclesiae, quae collecta concilia sua auctoritate firmat... Unde quaedam eorum, quia consensum Romani Pontificis non habuerunt, valetudinem perdiderunt. Quomodo non egeat quaelibet synodus Romanae Sedis, quando in Ephesino latrocinio, cunctis praesulibus... prolabentibus, nisi magnus Leo..., divinitus excitatus, os aperiens totum orbem, et ipsos quoque Augustos concuteret..., religio catholica penitus corruisset?*

Probatur ratione.

126. - Probatur demum ex *ratione,* quia regimen monarchicum inter alia est optimum, ut docet D. Thomas [9] his praestantibus verbis: *Optimum... regimen multitudinis est, ut regatur per unum...: pax enim et unitas subditorum est finis regentis. Unitatis autem congruentior causa est unus, quam multi. Hinc est quod... Dominus* (Joann. x, 16) *dixit:* [*Et*] *fiet unum ovile, et unus pastor.* — Calvinus docuit, Christum non instituisse gubernium monarchicum in Ecclesia; sed communiter oppositum vere docent catholici cum D. Cypriano. Et idem Gersonius scri-

Lud. Bail, Summa concilior., concil. Lateran. V, i. f. — [1] Exercit. 19, in proposit. 29 Alexand. VIII, vers. *Quae autem itidem.* — [2] Cap. *Significasti 4,* de elect. — [3] Extrav. com., cap. *Unam sanctam,* de majorit. et obedient. - *S. Leo IX,* Epist. 100, ad Leonem Acridanum, n. 32, v. f. — [4] Epist. 29, Episcopis Carthaginen. concil., n. 1. — [5] Epist. 2, ad Severum. (Cfr. Migne, Patrol. lat., tom. 5, col. 138, ubi notatur hanc epistolam adulteratam esse). — [6] Epistolar. lib. 5, indict. 13, epist. 54. — [7] Epist. 105, ad Pulcheriam Augustam, cap. 3. — [8] Epist. 86, ad Michael. Imperator., p. m. — [9] Cont. Gent., lib. 4, cap. 76, n. 3 et 4. - *Calvin.,* Institut., cap. 8, de Fide, n. 54, 124, 125, 126, 178 et 175. - *S. Cyprian.,* de Unit. Eccles., n. 4; epist. ad Jubaian., n. 7 et 11.

---

125. - *a)* Anacletus, can. *Sacrosancta 2, dist. 22,* et Gelasius, can. *Cuncta 17, caus. 9, qu. 3,* non quidem de infallibilitate, sed de suprema Romani Pontificis auctoritate loquuntur. Fatendum etiam est hos canones a Gratiano ex falsi Isidori collectione esse depromptos.

psit [a]: *Haereticum esse qui contrarium tenet; nullam aliam politicam constituit in Ecclesia Christus, praeter monarchicam.*

Adde: Si regimen in Ecclesia non esset monarchicum, non satis a Deo Ecclesiae bono provisum esset; nam, cum raro concilia conveniant, et raro convenire possint ob incommoda, dispendia, bella, raro etiam hoc regimen existeret. Et ideo D. Antoninus [1] dixit, Christum Dominum monarchiam in Ecclesia instituisse, Pontificem vicarium sui constituendo. Quapropter pluries accidit, ut notat Bellarminus [2], Pontifices absolute haereses sine concilio damnasse, ut Pelagii, Priscilliani, Joviniani, Vigilantii aliorumque multorum; quae, eo ipso quod a Papa damnatae fuerunt, a tota Christi Ecclesia pro veris haeresibus habitae sunt. — Hinc docet D. Thomas, quod auctoritatem quam concilia praeseferunt, totam a pontificia auctoritate exhauriunt: et ideo a concilio ad Papam bene appellari potest, sed non a Papa ad concilium. S. Thomas [3] sic loquitur: *Sicut... posterior synodus potestatem habet interpretandi symbolum a priore synodo conditum..., ita etiam Romanus Pontifex hoc sua auctoritate potest: cujus auctoritate sola synodus congregari potest, et a quo sententia synodi confirmatur, et ad ipsum a synodo appellatur.* Et [4]: *SS. Patres in conciliis congregati nihil statuere possunt, nisi auctoritate Romani Pontificis interveniente.* — Accedit S. Joannes a Capistrano, de Papa et concilio dicens: *Patet igitur expressissime, Papam supra concilium, et non concilium supra Papam, jurisdictionem plenariam in omnibus obtinere: et concilium, quantumlibet oecumenicum..., Papae subjici, et obedire teneri, a quo salus... fidelium post Christum pendet.* Sanctus autem Antoninus [5] non abstinuit a declarando opinionem contrariam esse haereticam, his verbis: *Sed nec ad concilium generale a Papa appellari potest, quia Papa omni concilio superior est; nec robur habet quicquid agitur, nisi auctoritate Romani Pontificis roboretur et confirmetur. Sentire ergo quod ad concilium a Papa appellari possit, est haereticum.*

127. - Objiciunt adversarii I°, et dicunt: Si ergo Pontifex est supra concilia, haec inutilia sunt, et frustra ipsi Pontifices toties, ut fidei quaestiones decernerentur, concilia indixerunt. Objiciitur inutilitas concilorum.

Sed responsio cuique patet. Non enim Pontifices concilia dicuntur convocasse, quia de fide controversias definire non valerent; sed hoc fecerunt, ut, rebus magis ad trutinam mandatis, haeretici validius convincerentur, et dogmata fidei, totius Ecclesiae judicio examinata, statuerentur firmius, ac facilius a fidelibus reciperentur. Et ideo (ut adversarii opponunt, sed immerito) plures Pontifices, post suas definitiones, concilia convocarunt: sed omnia quae in conciliis sunt unquam definita circa res fidei, a pontificia approbatione auctoritatem exhauserunt, prout declaravit Lateranense ultimum, sessione undecima, ubi sic habetur: *Consueverunt antiquorum conciliorum Patres pro eorum, quae in suis conciliis gesta fuerunt, corroboratione, a Romano Pontifice subscriptionem approbationemque humiliter petere et obtinere, prout ex Nicaena et Ephesina ac Chalcedonensi hujusmodi, et sexta Constantinopolitana, et septima eadem Nicaena, et Romana sub Symmacho, synodis habitis, earumque gestis... manifeste colligitur.* Respondetur.

[1] Part. 3, tit. 22, cap. 2, § 3, vers. *Et in tantum.* — [2] De Roman. Pontif., lib. 4, cap. 3, i. f., vers. *Alterum.* — [3] De Potentia, qu. 10, art. 4, ad 13. — [4] Opusc. 19, contra impugn. religion., cap. 4, v. f. - *S. Joan. a Capistr.*, de Papae et Concil. auctorit., 3 part. secundae partis principal., n. 95. — [5] Part. 3, tit. 23, cap. 3, § 3, vers. *Ex quarto.* - *Concil. Lateran.*, Bull. *Pastor aeternus*, p. m., apud Labbe, Collect. Concilior., tom. 19, col. 968. Cfr. Porrect., in 2^{am} 2^{ae}, qu. 1, art. 10, append., post med.

---

126. - [a] Textus genuinus Gersonii, *tr. de Statib. eccl., super statum Summ. Pontif., consid. 1*, ita sonat: « Status papalis institutus est a Christo..., tamquam primatum habens monarchicum et regalem in ecclesiastica hierarchia, secundum quem statum unicum et supremum, ecclesia militans dicitur una sub Christo; quem statum quisquis impugnare vel diminuere, vel alicui ecclesiastico statui particulari coaequare praesumit, si hoc pertinaciter faciat, haereticus est ». Quae profecto ad amussim summantur a S. Alphonso.

Objicitur: correctio ad Ecclesiam pertinet.

128. - Objiciunt II° textum Matth. XVIII, 15, 17: *Si... peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum... Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae.* Ergo, dicunt, si correctio a Petro ad Ecclesiam est deferenda, potestas suprema est in concilio, per Ecclesiam designato. Et confirmant ex verbis Innocentii IV [1], qui Friderico II scripsit, se paratum esse de consilio concilii suam revocare sententiam.

Respondetur.

Sed respondetur, quod Christus non dixerit Petro verba illa ut suo vicario, sed omnibus discipulis et fidelibus, praeceptum correptionis imponendo. Deinde per illa verba: *dic Ecclesiae,* non fuit designatum concilium (quod raro habetur), ut possit corrigere delinquentes; sed nomine Ecclesiae intelliguntur superiores jurisdictionem habentes, ut docet Chrysostomus [2]: *Dic Ecclesiae* (explicat), *praesulibus scilicet ac praesidentibus.* — Ad illud autem Innocentii respondet Bellarminus [3], posse intelligi de judicio discretivo, non decisivo. Praeterquam quod ibi non agebatur de quaestione fidei decernenda, sed tantum de sententia punitionis moderanda, si id pro pace cum Imperatore, per Pontificem excommunicato, concilianda conveniens visum fuisset. — Hinc S. Irenaeus [4], loquens de Ecclesia Romana, ait: *Ad hanc enim Ecclesiam, propter potiorem principalitatem, necesse est omnem convenire ecclesiam (hoc est, eos qui sunt undique fideles), in qua semper ab his qui sunt undique, conservata est ea, quae est ab Apostolis traditio.*

Objicitur: S. Leo suum judicium concilio subjecit.

Objiciunt III°. D. Leonem, Eutychetis haeresi damnata, judicium illud passum esse denuo in synodo Chalcedonensi discuti: ex quo inferunt, ipsum Pontificem sensisse suam definitionem sine concilio fallibilem esse.

Respondetur.

Sed respondetur, quod S. Pontifex non ideo permisit synodum, quia suam sanctionem non censuerit irreformabilem, sed ut error pleniori judicio concilii potuisset aboleri, et omnia exorta dissidia, juxta Imperatoris desiderium, hoc modo sedari. Hoc patet ex ejusdem S. Leonis epistola; patetque ex ejusdem synodi subsequenti decreto, ubi sancitum fuit: *Haec Patrum fides, haec Apostolorum fides... Anathema ei qui ita non credit. Petrus per Leonem ita locutus est.*

Objicitur concilium Constantiense.

129. - Objiciunt IV° concilia Constantiense et Basileense. — De *Constantiensi,* duo decreta opponunt edita, unum in sessione quarta, quo dictum fuit: *Haec sancta synodus... Ecclesiam... repraesentans, potestatem a Christo immediate habet, cui quilibet cujusque... dignitatis, etiamsi papalis existat, obedire tenetur in his quae pertinent ad fidem, et extirpationem dicti schismatis, et reformationem generalem Ecclesiae Dei in capite et in membris.* Hoc decretum editum in sessione quarta, fuit postea confirmatum in sessione quinta.

Respondetur.

Sed antequam ultra procedamus, circa decreta haec sciendum, ut referunt Milante [a)], et Troila [5] ex Emmanuele Schelstrate [a)], quod sacrum cardinalium collegium cum tribus nationibus (adversus

[1] Cap. *Ad Apostolicae 2,* de sentent. et re judic., in 6°. — [2] Homil. 60 (*al.* 61) in Matth., n. 2. — [3] De Concil. et Eccles., lib. 2, de Concilior. auctorit., cap. 18. — [4] Cont. haeres., lib. 3, cap. 3, n. 2. - *S. Leo,* Epist. 33 (*al.* 15), ad pseudoconc. Ephesin. Cfr. Labbe, Collect. concilior., tom. 4, col. 795 in marg.; et Migne, Patrol. lat., tom. 54, col. 797, nota, i. f. - *Concil. Chalcedon.,* act. 2, vers. *Post lectionem.* — [5] Theol. dogm., tr. 7, art. 7, § 8, num. 58 (ita S. Alphons.).

---

129. - [a)] Haec S. Alphonsi responsio fusiorem explicationem requirit. Milante igitur, in *Exerc. 19, ad prop. 29 Alex. VIII,* vers. *Nullum itidem,* negat tantum decretum istud Constantiense «conciliariter» latum fuisse; subdit ex Turrecremata aliquibus dumtaxat Patribus obedientiae Joannis XXIII tribuendum esse; demum notat decretum istud ad materiam reformationis, non fidei pertinere. — Apud Schelstrate vero, *Acta et Gesta Constant. concil.,* ex duobus mss. codic. regest., § II, habetur quod post non modicam disceptationem, «tandem divino Flamine inspirante, in unam sententiam convenerunt, quod tantum capitula infrascripta in dicta sessione [quarta] statuerentur. Fuit ergo dicta sessio, de consensu et voluntate domini regis et omnium dominorum cardinalium in Constantia existentium, quatuor nationum et oratorum regum et principum, celebrata». — Atvero, cum in hac sessione quarta decretum de superioritate concilii sancitum esset, postea altercatum fuisse, ajunt acta, *loc. cit.,* § *3,* super correctione et emendatione capitulorum in praecedenti sessione statutorum; omnes tamen ad quintam sessionem celebrandam convenerunt, sed

Germanicam) interfuerunt in sessione, tantum ob timorem Sigismundi Imperatoris, sine animo articulum definiendi: atque in scriptis Patres sunt protestati de nullitate sessionis hujus. Verba autem protestationis cardinalium et trium nationum, factae die 11 Septembris anno 1417, haec fuerunt: *Quod clerus et populus nonnullorum regnorum et provinciarum nondum solide et clare huic sacro concilio adhaeserint,... propter rumores discordiarum,... quas in eodem concilio fieri audiunt; fides jam de eodem concilio dicitur vacillare, etc.* Ita apud Roncaglia [1]. — Insuper testatur card. Turrecremata [2], quod *sicut apertissime patet ex gestis illius congregationis, decreta illa, si ita sint appellanda, facta sunt solum a Patribus aliquibus obedientiae Joannis XXIII.* Qui Patres tantum ad tertiam partem pertingebant; qua de re (asserit Milante [3]) concilium definitionem illam emanavit, cum nondum fuerit oecumenicum. Et ideo quisque videt, cujus roboris sit illud decretum tam tumultuarie editum, saltem sine unanimi suffragio Patrum. Nam, ut scripsit idem Joannes XXIII duci Bituricae [4], non fuerunt data suffragia per singulos, uti oportebat; sed incongruenter statutum fuit, quamlibet nationem unum suffragium habere [b]. Et hoc factum confirmat cardinalis Alliacensis [5], qui in concilio adfuit; hocque dubium in illo proposuit, ne ipsius acta deinde in dubium de nullitate vocarentur. — Hinc praefatus card. Turrecremata [6], qui etiam synodo interfuit, et Cajetanus [7] absolute asserunt, decreta illa nullius fuisse momenti, cum non intervenerit Ecclesia: prout etiam affirmavit Eugenius IV in Apologia contra Basileenses, affirmans: *Quod... ibi... actum est, universae Ecclesiae non debet adscribi* [c].

130. - Praeterea, adhuc praefatis decretis admissis, respondent Bellarminus, Turrecremata, Spondanus et alii, quod decreta illa fuerunt pro Papa dubio, et tempore schismatis tunc grassantis, cum

[1] Animadv. ad Natal. Alexand., in decret. sess. 4 et 5 concil. Constantien., § 5, vers. *Dissensiones vero.* — [2] De Eccles., lib. 2, cap. 99, p. princ. — [3] Exercit. 19, in proposit. 29 Alexand. VIII, vers. *Nullum itidem.* — [4] Ap. Troila, loc. cit., n. 59 (ita S. Alphonsus). — [5] De Eccles. et Cardinal. Auctoritate, part. 1, cap. 4. — [6] De Ecclesia, lib. 2, cap. 99, vers. *Secundo* et seqq. — [7] De Auctoritate Papae et Concil., tr. 1, cap. 8. - *Bellarm.*, de Concil. et Eccles., lib. 2, de Concilior. auctorit., cap. 19, v. f., vers. *Respondeo dupliciter.* - *Turrecrem.*, loc. cit., vers. *Primo.* - *Spondan.*, Annal., ad an. 1415, num. 21 et 54.

« praemissa per dominos cardinales et oratores regis Franciae protestatione... secrete facta, quod propter scandalum evitandum, ad sessionem ibant, non animo consentiendi his, quae audiverant in ipsa statui debere... ». Quae quidem habita sunt mense Martio et Aprili 1415. — Protestatio autem cardinalium et trium nationum, quam exscribit S. Alphonsus, ad aliud spectat. Rex enim Romanorum cum natione Germanica consilium inierat, de electione Papae non agendi, nisi post absolutum reformationis negotium. Contra quod propositum cardinales cum tribus aliis nationibus, post sessionem 38, scil. die nona Septembris 1417, protestationem emiserunt, quae quidem, die 11 Septembris, non obstante tumultu Germanorum aliorumque regi Romanorum adhaerentium, a cardinali Pisano in ecclesia Constantiensi lecta est. Cfr. Schelstrate, *loc. cit., ex gestis mss.*, § *3, et Compend. chronol., anno 1417, mense Sept.* Error autem apud S. Alphonsum inde videtur irrepsisse, quod Roncaglia, ad labefactandam auctoritatem decretorum 4ae et 5ae sessionis, asserit dissensiones et metum in concilio non defuisse; quod ipse ex hac protestatione colligit.

[b] Haec sane reperiuntur in informationibus Papae, quas ipse Joannes XXIII cum litteris suis duci Aurelianensi miserat, ut videre est ap. Labbe, in Append. concil. Constantien., docum. VII. Quorum tamen mentionem facere videtur Pontifex, ad ducem Bituricae, de gestis concilii scribens: « Quaedam praemissa tangentia (sic ille), sub quodam brevi compendio mittemus ». Labbe, ibid., doc. V. Ex quibus colligere licet eadem ad Bituricae ducem misisse, quae ad Aurelianensem miserat; et Schelstrate, *Tract. de sensu et auctorit. decretor. Constantien. concil., diss. 2, cap. 2,* asserit papam eadem ad ducem Biturigum scripsisse, et dicit has litteras reperiri Parisiis in duobus mss. codicibus Victorinis.

[c] Verba haec, quae ex Schelstrate, *Op. cit., diss. 2, cap. 3,* deprompta sunt, etsi textum Apologiae genuinum non exhibent, attamen verum ejusdem sensum praeseferunt, *Resp. ad 1 art., n. 2 et seqq.* et *ad 2 art., n. 1.* Titulus hujus Apologiae est: *Apologia Eugenii papae IV, sive de summi Pontificis et generalis concilii potestate, ad Basileensium oratorem, in Florentina synodo, responsio viva voce exhibita, per Joannem*

inter tres Pontifices tunc constitutos, quisque pontificiam dignitatem sibi vindicabat; sed ii omnes a concilio fuerunt depositi, et Martinus V eodem tempore a cardinalibus Pontifex legitime creatus. Et hoc bene constat ex ipsius concilii verbis, ut supra relatis: *Cui quilibet... obedire tenetur in his quae pertinent ad fidem et extirpationem dicti schismatis.*

Nec officiunt verba subsequentia: *Et reformationem generalem Ecclesiae Dei in capite et in membris.* — Nam primo respondet Troila, ex doctissimo Emmanuele Schelstrate [1], quod praedicta ultima verba fuerunt a Basileensibus adulterata in secundo decreto, ubi eadem verba primi decreti identice leguntur repetita, additis illis: *et reformationem, etc.* — Deinde respondetur, quod decreta illa loquebantur in subjecta materia, scilicet in casu Papae dubii, in quo (ut notatum est in praemissis) suprema potestas est in concilio, tam quoad materias fidei, quam quoad definiendum quis sit verus Pontifex; tunc enim quisque definitioni concilii subjici debet. Tunc autem temporis in dubium revocabatur, quis esset verus Pontifex: et quamvis legitimus Pontifex esset Joannes XXIII, ut aliqui contendunt, attamen hoc ubique non constabat; quapropter, ut habetur ex historiis (apud Suarez [2]), Joannes, ad Ecclesiae pacem firmandam, sponte pontificatum resignavit.

Idem confirmatur ex declaratione ejusdem synodi Constantiensis, in sessione quinta, ubi dictum fuit: *Item declarat, quod quicumque... qui mandatis... hujus sanctae synodi, et cujuscumque alterius concilii generalis legitime congregati super praemissis, seu ad ea pertinentibus factis vel faciendis, obedire contumaciter contempserit, etc.* Ex quibus verbis sat patet, synodum locutam esse tantum de conciliis, quae celebranda fuerint *super praemissis, etc.* Quae autem erant illa *praemissa,* nisi schisma sopiendum, Pontificesque dubii deponendi? Haec enim fuit vera causa hujus synodi celebrandae, nempe eventus Papae dubii. — Caeterum, in congregatione habita die 11 Septembris anno 1417, communiter decisum fuit, quod *Papa electus ligari non poterat.* Si igitur est certum, Papam non posse ligari legibus concilii; certum est etiam, concilium non esse supra Papam, nec a Papa appellari posse ad concilium.

Quo sensu Martinus V probavit concilium.

131. - Nec obstat quod objicit Juenius [3], scilicet, Martinum V (ut in ultima sessione concilii legitur) per advocatum consistorialem haec denuntiari jussisse: Se omnia et singula, determinata in materiis fidei per concilium Constantiense conciliariter, tenere velle, ipsaque sic conciliariter facta probare, et non aliter nec alio modo. Ergo (dicunt) etiam Martinus confirmavit decreta quartae et quintae sessionis. — Nam respondetur 1°. Per illa verba: *in materiis fidei,* Martinus tantum comprehendere voluit decreta adversus Wicleffum et alios haereticos in concilio damnatos, non vero decreta de superioritate concilii. Haec enim decreta non ad fidem, sed ad reformationem tantum spectabant, ut ipsi Patres dicebant: *ad reformationem generalem Ecclesiae Dei in capite et in membris.* Ergo decreta illa minime confirmare voluit Martinus. — Resp. 2°. Decreta illa Pontifex non solum non approbavit, sed expresse reprobavit. Cum enim a concilio damnatus fuisset ut haereticus quidam libellus, a Joanne Falkenberg editus contra regem et nationem Poloniae, Martinus obstitit, declaravitque hanc non esse fidei causam. Et ex hoc, cum Poloni ad futurum concilium a Martino appellassent, Pontifex constitu-

Troila, loc. cit., n. 54 (ita S. Alphonsus). — [1] Tract. de sensu et auctorit. decretor. conc. Constantien., diss. 1, cap. 1. — [2] Defens. cathol. fidei, lib. 3, cap. 18, num. 8, v. *Ad objectionem.* - *Concil. Constant.,* Congreg. 11 Sept., apud Schelstrate. Acta et Gesta. Ex gestis mss., § 4, Cfr. Labbe, tom. 16, col. 695. — [3] Institut. theol., Prolegom., diss. 4, qu. 3, cap. 2, art. 16, § 4, v. *Prob. 3.* - *Martin. V,* Acta et Gesta conc. Constant., sess. 45.

---

a Turrecremata, Dominicanum, tunc sacri Apostolici palatii magistrum, ac postea sancti Xysti presbyterum cardinalem. Habita est anno 1439; typis edita fuit Venetiis in 4°, anno 1563, opera P. Camilli Campegii, theologi Papiensis; et reperitur apud Labbe, tom. 18, i. f., col. 1427 et seqq. et apud Hardouin, Acta conciliorum, tom. 9, col. 1236 et sequentibus, ad Florentinum concilium appendix nova.

tionem edidit, in qua dixit: *Nulli fas est a supremo judice, videlicet Apostolica Sede, seu Romano Pontifice, Jesu Christi vicario in terris, appellare, aut illius judicium in causis fidei (quae tamquam majores ad ipsum et Sedem Apostolicam deferendae sunt) declinare.* Hujus constitutionis meminit Joannes Gersonius [1], et hujus causa edidit tractatum: *An liceat a Pontifice appellare?* [a)]

Propositiones Basileenses impiae.

132. - Accessit inde synodus Basileensis, quae non solum decretum Constantiensis confirmavit, sed etiam concilium supra Papam indubium esse definivit: proposuitque, tamquam credendas de fide, sequentes tres impias propositiones:

I. Veritas de potestate concilii generalis, universalem Ecclesiam repraesentantis, supra Papam et quemlibet alterum, declarata per Constantiense, et hoc Basileense, generalia concilia, est veritas fidei catholicae.

II. Veritas haec, quod Papa concilium generale, universalem Ecclesiam repraesentans, actu legitime congregatum super declaratis in praefata veritate aut aliquo eorum, sine ejus consensu, nullatenus auctoritative potest dissolvere, aut ad aliud tempus prorogare, aut de loco ad locum transferre, est veritas fidei catholicae.

III. Veritatibus duabus praedictis pertinaciter repugnans, est censendus haereticus.

Tandem, usque adeo Basileensium antistitum audacia pertransiit, ut, postquam Eugenius concilium Ferrariam transtulit, ausi fuerint ipsum a sede papali deponere, et haereticum declarare, ac Amadaeum, Sabaudiae ducem, in ejus locum sufficere, nomine Felicis; reclamantibus tamen, et a concilio recedentibus fere cunctis episcopis, ut testantur D. Antoninus [a)] et Spondanus [2], qui de hac iniqua depositione sic scripsit: *Crescente dissensione, adeo diminutus est eorum numerus, ut, cum judicium in Eugenium intentarent, vix triginta adfuerint, et in ejus depositione septem tantum episcopi.* Adeo ut ipse Felix, postea suae electionis nullitatem agnoscens, ab omni jure ad papatum se abdicaverit, et Nicolao V, Eugenii successori, obedientiam humiliter praestiterit.

Basilea non est cumenica

133. - Ludovicus Dupinus, quem secuti sunt aliqui alii ex Gallis, hoc Basileense conventiculum oecumenicam synodum non erubuit appellare, dicens ipsam legitime a Martino V fuisse indictam, ab Eugenio autem IV ut legitimam confirmatam, et demum a Nicolao V in omnibus approbatam [a)]. — Ad horum falsissimas suppositiones refellendas, longa utique ac integra dissertatio requireretur; sed ne nimis a meo proposito recedam, breviter respondeo, et dico, quod hujusmodi Basileensis conventus nullo modo generalis concilii

[1] Tract. An liceat in causis a SS. Pontif. appellare. - *Concil. Basileen.*, sess. 33, v. f. — [2] Continuat. annal. Baronii, ad an. 1431, n. 10. - *Concil. Basileen.* Epist. synodal. XVI, v. f.

---

131. - [a)] Exhibita quidem fuit petitio, ut libellus iste in publica sessione damnaretur; sed ab ipso concilio revera damnatus non fuit; etenim, « cum (ita *Acta, Sess. 45,* ap. Schelstrate) nonnulli alii multum dicerent et tumultum facerent, imposito omnibus silentio, dixit [Papa], respondendo ad praedicta, quod omnia et singula, determinata, conclusa et decreta in materiis fidei per praesens sacrum generale concilium Constantiense conciliariter, tenere et inviolabiliter observare volebat, et nunquam contravenire quoquo modo, ipsaque sic conciliariter factae approbat et ratificat, et non aliter nec alio modo. — Et illud item fecit dici per organum Ven. et circumspecti viri Dñi Augustini de Pisis, fiscalis et sacri concistorialis advocati ». Cum nihilominus unus ex Polonis legatis rem proponere vellet, « fuit sibi... impositum silentium sub poena excommunicationis ». — Constitutio autem quam meminit Gersonius, etsi ejusdem negotii occasione lata, antiquior tamen est sessione quadragesima quinta; promulgata enim fuit in consistorio generali, celebrato Constantiae sexto idus, seu die 2 Martii, cum scilicet Martinus primum rescivisset Polonis in animo esse ad futurum concilium appellare. Sessio autem 45 habita est die 22 Aprilis 1418. Cfr. Schelstrate, *Compend. chronolog.*, anno 1418, mense Februario, Martio et Aprili.

132. - [a)] S. Antoninus id non habet in sua *Histor., part. 3, tit. 22, cap. 10,* § *4;* neque alibi, quod reperire potuerim.

133. - [a)] Ludovicus Dupin de concilii convocatione silet; habet tamen quae S. Alphonsus de confirmatione et approbatione ejusdem concilii ipsi tribuit. Vide op. *De antiqua eccles. disciplina,* diss. 5, cap. 1, § 6.

nomen meretur; et hoc ex ipsius gestis, de quibus dubitari non potest, aperte constat.

Primo, quia numerus episcoporum fuit in eo tam exiguus, ut nulla ratione potuerit unquam universalem Ecclesiam repraesentare. — In sessione enim secunda et tertia, in quibus praefatae definitiones editae fuerunt, septem vel octo tantum episcopi adfuerunt; idque habetur ex responso ipsius synodi, dato 6 idus Novembris 1440, ubi legitur: *Cum tempore primae dissolutionis praetensae, pauci praelati essent in concilio, non numerum quatuordecim excedentes, neque medietas numeri omnium suppositorum in concilio haberetur, quae praemissis actibus interfuit, etc.* Et licet, aucto deinde antistitum numero, in sessione decima octava fuerint decreta secundae sessionis renovata; refert tamen cardinalis Turrecremata [1] quod in illa sessione decima octava non omnes consenserunt; sed plures protestati sunt, alii vero consensum praestiterunt, vel ut privatae personae, vel potius violenter; alii tandem noluerunt intervenire, cum decreta ederentur non per solos episcopos, ut opus erat, sed *cum multitudine populi parvi pretii et nullius auctoritatis.* — Quod confirmatur ex oratione cardinalis Arelatensis (quae legitur apud Aeneam Silvium [2]): qui, cum esset praecipuus promotor praestantiae concilii supra Papam, ibi fortiter conquestus fuit de hoc praelatorum dissensu; et ideo praefata decreta inferioris potius cleri suffragiis, quam ipsorum, adscripsit, dicens: *Opus Dei hac vice fuisse autumo, ut inferiores ad decidendum reciperentur.* Et praedictus Aeneas Silvius, in oratione habita anno 1452 adversus Austriales (ut fert Ludovicus Muratorius [3]) de relatis decretis loquens, dixit: *Inter episcopos... vidimus in Basilea coquos et stabularios, orbis negotia judicantes.*

Secundo nequit concilium Basileense nuncupari oecumenicum, quia ibi non adfuerunt legati pontificii, ut oportebat. — Quomodo enim concilium dici potest oecumenicum, ubi caput suum deest, quando existit Papa certus? S. Thomas [4] docet: *Sancti.... Patres in conciliis congregati nihil statuere possunt, nisi auctoritate Romani Pontificis interveniente.* Et Glossa [5] ait: *Universale* [concilium] *est, quod a Papa vel ejus legato cum omnibus episcopis statuitur.* Hinc Nicolaus I [6] ita scripsit: *In universalibus synodis, quid ratum..., nisi quod sedes B. Petri probavit, ut ipsi scitis, habetur? Sicut e contrario, quod ipsa sola reprobavit, hoc solummodo consistat hactenus reprobatum.* — Si igitur loquimur de sessione secunda, ut supra habita 14 kalendas Martii anno 1432, habetur ex Act. mss. [7], quod cardinalis Julianus, tunc temporis Sanctae Sedis legatus, jam antea die 8 Februarii, se praesidentia concilii exoneravit. Adde, quod Eugenius post primam sessionem jam concilium revocaverat; ut refert Didacus Payva, et Alexander [8]. Ita pariter in sessione decima octava legati pontificii defuerunt: nam alii abfuerunt; alii autem, non ut legati, sed ut privatae personae subscripserunt, ut supra diximus, et ostendit Roncaglia [9].

Tertio praeterea scitur, suffragia data in praefata synodo minime fuisse libera, ut refert cardinalis Turrecremata; et ut asseruit Eugenius in sua bulla ad archiepiscopum Coloniensem, edita 3 idus Februarii anno 1431 [10], dicens: *Plerique... accedere sunt coacti, in quibus nec vis nec auctoritas concilii generalis consistit, quorum... deliberationes minime liberae sunt, cum ab eorum qui compulerunt voluntate dependeant.* Quapropter S. Antoninus [11] vocavit hanc Basileensem synodum conciliabulum viribus cassum, et synagogam Satanae daemonumque cavernam. S. Joannes de Capistrano [12] appellavit illam synodum profanam, excommunicatam, et basiliscorum speluncam. Episcopus Meldensis,

[1] Sum. de Eccles., lib. 2, cap. 100; Apologia Eugenii PP. IV, resp. ad 2 art., n. 19. — [2] De gestis Basileen. concil., lib. 1, Oratio Arelaten., advers. Panormitan., v. m. — [3] Anecdota latina, tom. 2, pag. 162. (Habita est haec oratio Viennae, anno 1452). — [4] Opusc. 19, contra impugn. religion., cap. 4, v. f. — [5] In dist. 17 titul., v. *Generalia concilia.* — [6] Epist. 7, ad Michael. Imperator., v. f., vers. *Verum si dies.* — [7] Ap. Roncaglia, Animadv. ad Natal. Alex., saec. xv, diss. 8, i. f., animadv. § 1, vers. *Hic autem.* - *Payva,* Defensio Trident. fidei, lib. 1. — [8] Saec. xv et xvi, diss. 8, art. 3, n. 1. — [9] Animadv. ad Natal. Alex., animadv. in Concil. Basileense, § 1. - *Turrecr.,* locis cit. — [10] Apud Labbe, append. 1 Concil. Basileens., docum. 48, tom. xvii, col. 727. — [11] Histor., part. 3, tit. 22, cap. 10, § 4. — [12] De Papae et concil. auctoritate, 3 part. 2[a] part. principal., n. 68.

legatus Caroli VII ad Eugenium, (apud Raynaldum [1]) nuncupavit vesanam. Concilium Florentinum [2] damnavit declarationes Basileenses, tamquam impias et scandalosas. Concilium demum Lateranense V [b], ut legitur in bulla Leonis X, edita praefato concilio approbante, synodum Basileensem conciliabulum schismaticum, seditiosum et nullius auctoritatis agnovit. — Quis ergo modo concilium illud legitimum dicet, quod temerarii, profani et diabolici grande nomen promeruit? Postquam igitur Eugenius Basileensem synodum revocavit, prorsus quidem illegitima ipsa evasit.

Dissolutio et reprobatio concilii.

Nec obstat, quod Eugenius deinde dissolutionem illius revocasset, ut adversarii objiciunt. Nam refert card. Turrecremata [3], hanc revocationem ab Eugenio metu extortam fuisse, et ipsius constitutionem revocationis quodammodo ipso nesciente fuisse publicatam. Scripsit enim S. Athanasius [c]: *Nec esse censendam ejus sententiam, quam minae et terrores extorserant; sed eam quam protulit, cum liberos haberet affectus.* — At, dato quod Eugenius liberrime dissolutionem concilii revocasset; ipse tamen, ut patet ex ejusdem epistolis [4], expresse declaravit, decisiones tantum ad extirpandam haeresim, et pacem inter principes statuendam editas, non autem adversus pontificiam potestatem pertinentes, confirmasse. — Atque in ipsa constitutione revocationis *Dudum,* duas conditiones apposuit: unam, ut legati ab eo deputati, *ad concilii praesidentiam cum effectu admitterentur;* alteram, ut expressit: *Ut omnia et singula contra auctoritatem nostram facta, prius omnino tollantur* [d]. Sed patres Basileenses neutrum implevere: neque enim decreta abstulerunt, neque legatos in sessione decima septima admiserunt, nisi exutos omni jurisdictione coactiva, contra Eugenii intentionem. Imo, nec etiam legatorum assensum in sessione decima octava, ubi decretum de praeeminentia concilii fuit renovatum, curaverunt obtinere: nam testatur card. Turrecremata [5], quod in dicta sessione decima octava praesidentes Pontificis *non consenserunt, imo contradixerunt et protestati sunt... Licet aliqui eorum, non ut praesidentes, sed ut particulares personae, quasi violenter, cum aliter non reciperentur ad praesidentiam, in renovatione illa consenserint.*

Deinde, cum ipsi Basileenses patres instanter postmodum ab Eugenio appro-

[1] Annal., ad an. 1441, n. 9. — [2] Sessio prid. non. Septembris 1439: Bull. *Moyses.* — [3] Sum. de Eccles., lib. 2, cap. 100. — [4] Bulla *Pastoralis cura,* kal. Julii 1433, Regest. Vatic. 372, fol. 202. Cfr. Martene, Veterum scriptorum et monumentorum ampliss. collect., tom. 8, Acta varia ad Concil. Basil.; Bulla *Ad sacram Petri sedem,* 16 kal. Mart. 1432; Regest. Vat. 372, fol. 167, et Regest. Vat. 359, fol. 67. Cfr. Labbe Concil. Basileen. Append. I, docum. 54: Epist. ad Franciscum Foscari, Venetiarum ducem, 13 kal. Mart. an. 2°, Regest. Vat. 359, fol. 70. - *Conc. Basil.,* Labbe, tom. 17, col. 304. Item Mss. Basileen. Univers., Cod. A. III. 44, fol. 39 t. — [5] Apologia Eugenii IV, resp. ad 2 art., n. 19.

---

[b] Bulla *Pastor aeternus,* in sessione XI concilii Lateranensis promulgata et acceptata, de Basileensibus decretis asserit quod « a Basileensi conciliabulo, seu potius conventicula, quae, praesertim post hujusmodi translationem, concilium amplius appellari non merebatur, facta extiterint, ac propterea nullum robur habere potuerint ».

[c] Textus iste revera est Bellarmini, *de Rom. Pontif., lib. 4, cap. 9,* Athanasium commentantis; assertionem tamen hic relatam S. Athanasius aperte significat in sua *Histor. Arianor. ad monachos, n. 41,* scribens de Liberio: « Liberius, extorris factus, post biennium denique fractus est, minisque mortis perterritus subscripsit. Verum ea ipsa re comprobatur cum violentia eorum, tum Liberii in haeresim illam odium, ejusque pro Athanasio suffragium, quamdiu scilicet libere arbitrioque suo agere licuit. Nam quae tormentorum vi praeter priorem sententiam eliciuntur, ea non reformidantium, sed vexantium sunt placita ».

[d] Conditiones istae habentur in constitutione *Dudum,* data kal. Augusti 1433, apud Labbe in Append. 1 conc. Basileensis, sub n. 57 (tom. 17, col. 742) et apud Hardouin, append. concil. Basileensis, sub n. 58 (tom. 8, col. 1587). Fatendum tamen est hanc constitutionem desiderari in actis concilii, ibique aliam reperiri bullam *Dudum,* datam 18 kal. Januarii 1433, sed in qua praefatae conditiones desunt. Habentur autem in bulla *Deus novit,* quam Eugenius per constitutionem *Dudum* reprobavit; quin immo negavit a se aut de scitu suo unquam emanasse. Et profecto concilium, in sessione sexta et decima, post diligentem inspectionem, Eugenii litteras « approbat, acceptat et admittit, ratasque habet et gratas », ut in actis habetur; quod sane non contigisset,

bationem decretorum suorum petiissent, illam nunquam Eugenius concedere voluit; ut ipse Eugenius in concilio Florentino declaravit, inquiens[1]: *Nos quidem... progressum concilii approbavimus,.... non tamen approbamus ejus decreta.* Et cum rex Romanus ac imperii electores instassent pro decretorum confirmatione, Eugenius, scribens ad legatos suos in Germania, quamvis concilia tum Constantiense, tum Basileense in sua epistola fassus sit venerari, verumtamen ibi expresse protestatus est ea suscipere, *absque tamen praejudicio juris, dignitatis et praeeminentiae S. Sedis Apostolicae, ac potestatis sibi et in eadem canonice sedentibus concessae.* — Atque in synodo Florentina, ad proscribendas propositiones concilii Basileensis, concilium Pontifici praeferentes, constitutionem edidit *Moyses*[2], in qua habetur: *Ipsasque propositiones..., juxta pravum ipsorum Basileensium intellectum, quem facta demonstrant, veluti S. Scripturae et SS. Patrum, et ipsius Constantiensis concilii sensui contrarium..., tamquam impias et scandalosas, necnon in manifestam Ecclesiae Dei scissuram... tendentes, ipso sacro approbante concilio, damnamus et reprobamus.* Vide hic autem quam futilis sit verborum istorum ingeniosa interpretatio Natalis Alexandri, dicentis quod ideo Eugenius propositiones illas damnavit, quia haeresis nota inurebantur qui adversus eas sentiebant. Nam ad istius commenti insubsistentiam probandam, sufficit verba relatae bullae relegere; quibus clare patet, noluisse quidem Pontificem ab haeresi tutari solum qui contra concilium sentiebant, sed expresse damnare voluisse et reprobare *tamquam impias et scandalosas, nec non in manifestam Ecclesiae Dei scissuram tendentes* propositiones illas, *juxta* (nota) *pravum ipsorum Basileensium intellectum,* qui asserebant concilium praestare Pontifici etiam certo. Et hujusmodi intellectum, quem facta demonstrabant (cum patres Basileenses Eugenium monuerint, citarint, etc.), utique Pontifex improbavit.

Quo sensu Nicolaus V probaverit.

Instant adversarii, et ajunt praefatam constitutionem *Moyses* postmodum abolitam fuisse a Nicolao V. — Sed revera in litteris Nicolai (ut videre est apud ipsum Natalem) nihil aliud reperitur, quam confirmatio possessionum et collationum beneficiorum, quas fecerant Basileenses; nulla penitus facta mentione potestatis praetensae concilii supra Papam *e)*.

Objicitur: Pontifices admittunt superioritatem concilii.

134. - Instat ultimo pro superioritate concilii Ludovicus Maimburgus, objiciens eosdem Pontifices aliquando conciliorum superioritatem supra Papam fuisse confessos. — Et opponit 1° factum Siricii, qui ab aliquibus episcopis requisitus super errore Bonosi, nempe, quod B. V. Maria alios post Jesum filios suscepisset; respondit, super hanc controversiam se non posse judicare, cum ejus judicium concilio Capuensi commissum fuisset. — Sed respondetur 1° quod hoc argumentum probaret nimis; nam hoc modo, Papa non solum generali concilio inferior esset, sed etiam provinciali, quale erat Capuense. — Respond. 2° quod haec verba falso Siricio apponuntur; cum tantum in epistola 79 Ambrosii reperiantur. — Resp. 3° quod, dato etiam quod sint Siricii, Siricius ibi non declaravit se synodo inferiorem; sed significavit dedignari, sua auctoritate ex declaratione illius concilii, causam judi-

[1] Ap. Turrecrem., Sum. de Eccles., lib. 2, cap. 100. — [2] Concil. Florent., part. 8, Eugenii IV constitut. - *Nat. Alex.*, Hist. saec. XV et XVI, diss. 8, art. 4, n. 15. - *Maimbourg*, Histoire... de l'Eglise de Rome, chap. 19 et 25. - *S. Ambros.*, Epistolar. class. 1, post epist. 56 (*al.* 79) n. 2, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 16, col. 1172.

---

si Eugenius praefatas conditiones suis litteris inseruisset. Cfr. Labbe, tom. cit., ad sess. 16; cfr. etiam Mss. Basileen. Universit., cod. A. III, 44, fol. 34t et seqq.

e) Etsi verum est Papam Nicolaum V, per suas litteras *Tanto nos*, 15 kal. Februar. (18 Januar.) 1448 datas, possessiones et beneficiorum collationes a Basileensibus factas confirmasse, neque ullam potestatis concilii supra Papam mentionem fecisse; fatendum nihilominus est, per eamdem Nicolai epistolam cassari et annullari quascumque Eugenii IV contra concilium Basileense epistolas, etsi datae forent cum expressione et approbatione Florentini concilii; ut videre est apud Natal. Alexandrum *Histor. eccles. saec. XV et XVI, dist. 8, art. 4, num. 15.* Cfr. etiam Labbe, *tom. 19, col. 49.*

care. Et patet ex verbis, ibi: *Nos, quasi ex synodi auctoritate, judicare non convenit.* Vide Troila [1].

Opponit 2° Maimburgus testimonium Silvestri II, quod *si Romanus episcopus... Ecclesiam non audierit..., est habendus sicut ethnicus.* — Respondetur, illud testimonium non fuisse Silvestri; sed Gerberti monachi, qui (ut referunt Baronius [2] et Spondanus [3]), dum fuisset illegitime assumptus ad Rhemensem archiepiscopatum, Arnulpho injuste deposito, et tunc contenderet sui confirmationem, non obstante dissensu Pontificis, Segwino metropolitano verba illa scripsit. Sed postmodum idem Gerbertus, cum favore Othonis Imperatoris ad Pontificatum assumptus esset, ipsemet Arnulphum in suam Rhemensem ecclesiam restituit.

Opponit 3° Maimburgus confessionem Pii II, qui in sua bulla retractationis fassus est, ipsum antea in synodo Basileensi antiquam sententiam de superioritate concilii tutatum fuisse. Ergo, arguit Maimburgus, haec est antiqua sententia. — Sed respondetur, opus esse legere bullam praefatam (apud Troilam [4]); et ibi patenter quisque intelliget, quo sensu Pius asseruit sententiam illam *antiquam;* antiquam, quia ipse prius, cum non esset Pontifex (tunc temporis dictus Aeneas Piccolominus), pro superioritate concilii contenderat; sed postea, veritate perspecta, adhuc ante Pontificatus adeptionem se retractavit, ut patet ex epistola ab ipso ad Eugenium IV missa [a]. Hinc cernitur, quam fraudulenter miser Maimburgus gestis verbisque utatur.

Labefactantur auctoritates contrariae.

135. - Adversarii pro eorum opinione stare dicunt cardinales Cusanum et Alliacensem, item Gersonium, Almainum, Adrianum VI, Panormitanum, Alphonsum Tostatum, Dionysium Carthusianum et Driedonem. — Sed operae pretium est observare cum Roncaglia [5], quot exceptiones praefatorum auctoritatibus opponantur.

Cardinalis enim Cusanus, licet prius [6] concilium Papae praetulisset, tamen postea non obscure oppositum se sensisse ostendit: signanter [7] docuit, Romanam Ecclesiam esse ac jugiter futuram columnam veritatis, et proinde nunquam a fide defecisse, nec alterius sedis correctione indiguisse; ac veritatem certo apud eos inveniendam, qui a Romano Pontifice non separantur. — De Alphonso Tostato refert Spondanus [8], quod ipse ideo Papae praerogativis fuit infensus, quia quaedam suae theses Eugenio IV non fuerunt acceptae, et repulsae fuerunt a card. Turrecremata. Proinde scripsit Spondanus, quod ipse *in Pontificum... auctoritatem invectus... prae studio tuendi sua apparuit... Sed, cum non obtinuit quod petiit..., non potuit adeo genio imperare, ut non acerbius rem in contradictores ageret.* Verumtamen ipse Tostatus [9] sic scripsit: *Voluit Christus quod confessio fidei esset per Petrum solum, ut innuatur quod talis fides tenenda est, qualem praedicat Romana Sedes, quae est caput et mater ecclesiarum, cui Petrus praefuit.* — De Panormitano [10] legitur, quod hic doctor fuit a rege Aragonensi, contra Eugenium irritato, ad synodum Basileensem data opera missus, ut Romani Pontificis auctoritatem impugnaret; prout jam egisse refert Panziroli [11], subdens, eumdem *pluribus responsis editis magnam pecuniam conflasse, et plura indigne egisse.* Caeterum, legens quae ipse scripsit [a] circa potestatem conciliorum, nunquam asserere poterit, ipsum infallibilitatem con-

[1] Loc. cit., n. 54 (ita S. Alphonsus). - *Silvest. II,* Supplem. Epistolar. Epist. 2 ad Segwin. archiep. Senonen., apud Migne Patrol. lat., tom. 139, col. 267. — [2] Annal., ad an. 992, n. 42 et seqq. — [3] Epitom. annal. Baronii, ad an. 991, n. 2. — [4] Loc. cit., tr. 7, artic. 7, n. 9 (ita S. Alphonsus). — [5] Animadv. ad Natal. Alex., animadv. in proposit. quae concil. oecum. Papae praeponit, § 11. — [6] De Concordantia catholic., lib. 2, cap. 17, i. f. — [7] Epist. 2, de usu communion. ad Bohemos, p. med. — [8] Contin. Annal. Baronii, ad an. 1443, n. 10. — [9] In Matth., cap. 16, qu. 56, v. f. — [10] Apud Ciaconium, Vitae Romanorum pontificum, n. 17, de pseudocardinalibus. Felicis V. — [11] De claris legum interpretibus, lib. 3, capit. 32, vers. *Post haec.*

---

134. - [a] Rectius: ex oratione ab ipso ad Eugenium IV habita, uti liquet ex *Commentar. Pii II, lib. 1, fol. 10,* (edit. Francofort. 1514).

135. - [a] Panormitanus, in cap. *Significasti, de elect., n. 3,* negat quidem expresse concilia generalia esse supra Papam, aut posse statuendo legem Papae praefigere; sed *ibid., et n. 4,* ita mentem suam explicat, ut quamdam adhibeat correctionem eorum quae superius dixerat.

ciliis tribuisse adversus Pontificis potestatem.

De auctoritatibus Alliacensis, Gersonii et Almaini scribit Andreas Duvallius eas non multi faciendas, cum praefati auctores tempore schismatis scripserint. — Addit Thomassinus [1], Gersonium scripsisse, exasperatum schismatis pertinacis importunitate; *atque ideo plurimum degenerasse illum a... reverentia... antistitum Gallicanorum, qui cum Leone et Carolo adfuere Romanae synodo... Antiquitas ergo horum, et diuturnitas, et numerus anteponi sane debet novitati et paucitati, per abrupta molienti se extricare a schismate intricatissimo.*

Jactant etiam habere Adrianum VI. Sed revera hic Pontifex, dum privatus doctor fuerat Lovanii, nil aliud scripsit [2] quam posse Pontificem in sua decretali haeresim docere, scilicet intelligendum, quatenus doceat prout doctor privatus, non vero ut doctor Ecclesiae. Quis enim negabit, Papam ut hominem, erroribus posse esse obnoxium? — Jactant etiam Dionysium Carthusianum pro ipsis esse. Sed qualis fuerit hujus doctoris sententia, valde dubium est; nam hic expendens in Libro *de Auctoritate Papae et Conc.* [3], dicit, Papam intolerabiliter vitiosum subjici concilio; sed ibidem aliter loquitur, dicens: Papam, ut summum Ecclesiae pastorem, non posse a generali concilio judicari aut deponi, *quia, ut talis, est superior, et praelatus ac judex Ecclesiae.* — De auctoritate Driedonis (ut observari potest [4]), ipse nihil aliud sentit, nisi quod Pontifex concilio subjiciatur, si doctrinam Evangelio contrariam pertinaciter defendat: quod nemo negat.

En quomodo istae omnes auctoritates, ab adversariis Romanae Sedis adductae, aut infirmae sint aut dubiae.

Ex his omnibus denique, in unum colligendo sensum Scripturarum, Pontificum, Patrum ipsorumque conciliorum, quisque animadvertere potest, nostram sententiam non esse tam nostram, quam totius Ecclesiae sententiam, regulam et sensum. Et ideo non ipsam, sed potius oppositam, ut futilem saepiusque convulsam, merito censendam ac rejiciendam.

DUBIUM III.

An vis et substantia Legis positivae dependeat ab acceptatione communitatis.

136. *An obliget lex non acceptata.* — 137. *Quid, si lex a majore parte populi non accipiatur. Quanto tempore praescribantur leges.* — 138. *An peccent legem non acceptantes. Et an lex pendeat ab acceptatione populi. Quid, circa leges pontificias. Quid, circa civiles.* — 139. *Quid, si lex sit ardua vel abrogata, vel si major pars eam non receperit.*

Lex non pendet ab acceptatione.

136. - « Resp. Etsi ita sentiant canoni« stae; item Navarrus, Azor, etc., citati a « Laymann [5], eo quod ponant leges hac « tacita conditione ferri, si a populo fue« rint acceptatae, alioquin vim seu obliga« tionem non habituras: verior tamen sen« tentia est theologorum, leges absoluti « magistratus non pendere a populi acce« ptatione et consensu, sed mox ut legitime « promulgatae sunt, obligare populum ad « recipiendum; praesertim in legibus Pon« tificis, qui suam potestatem non accepit « a populo, sed a Christo. — Vasquez, Sua« rez, Molina, etc. ».

137. - « Unde a Laymann [6] resolvun« tur hi casus:

« 1°. Episcopis ex officio incumbit no« vas leges pontificias (ut principibus, im« peratorias) promulgare per suas dioe« ceses, atque in usum deducere.

Non acceptata quando non obliget.

« 2°. Si lex in provincia promulgata sit, « sed a majore parte populi non accipia« tur nec observetur; tunc, si legislator id « sciat et taceat, censetur hoc ipso legem

Duval., de Romani Pontif. auctor., part. 2, qu. 1, n. 9. — [1] In Concilia, diss. 15, n. 24. — [2] In 4 sent., de Confirmat., art. 3, ad 2 principale. — [3] Lib. 1, art. 34. — [4] De ecclesiast. Dogmat., lib. 4, cap. 4, i. f. - *Navar.*, Manual., cap. 23, n. 41; Consil., lib. 1, de constitution., consil. 1, num. 23 et seqq. - *Azor*, part. 1, lib. 5, cap. 4. — [5] Lib. 1, tr. 4, cap. 3, n 1. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 156, cap. 5, n. 36 et 39. - *Suar.*, de Legib., lib. 3, cap. 19, n. 4 et seqq.; et lib. 4, cap. 16. - *Molina*, de Justit. et Jure, tr. 2, disp. 23, n. 6 et 7 (ubi de lege civili disputat). — [6] Loc. cit., num. 2 et seqq.

« revocare. Si vero id sciat, et urgeat ob-
« servationem, quisque tenetur eam ser-
« vare, quia potius caput suum quam re-
« liqua membra sequi debet.

« 3°. Si princeps nesciat non recipi, nec
« deduci ad usum, durat legis obligatio,
« donec elabatur decennium: quo elapso,
« praescriptum est contra eam, sive im-
« peratoria sit, sive pontificia; et tunc non
« amplius obligat. Uti et lex Ecclesiae, etsi
« semel recepta sit, aboletur per praescri-
« ptionem, sed annorum plurium, nempe
« quadraginta. Navarrus, Azor, Suarez ».
— [Sed vide dicenda *n. 139*, v. *Limitant 2°*].

« 4°. Si tu legem promulgatam paratus
« sis suscipere, et data occasione etiam
« observes; sed alii plerique e communi-
« tate non recipiant nec recepturi videan-
« tur: tunc saltem ab ea excusaberis per
« discretionem.

« 5°. Etsi primi episcopi forte peccarint,
« non recipiendo legem, nec in usum de-
« ducendo, successores tamen eorum, si
« post longum tempus videant non obser-
« vatam, credere possunt esse sublatam
« per praescriptionem.

« 6°. In dubio, num lex recepta sit
« necne, praesumendum est pro ipsa: quia
« factum in dubio praesumitur, si de jure
« faciendum erat. — Vide Azor [1], Lay-
« mann [2], Salas [3] ».

Peccant qui non acceptant legem.

138. - Quaeritur: *an lex obliget de se, independenter ab acceptatione populi?* — Certum est, peccare legem justam non acceptantes: ex propos. 28 damnata ab Alexandro VII, quae dicebat: *Populus non peccat, etiamsi absque ulla causa non recipiat legem a principe promulgatam.* Ratio, quia, licet lex de se non obligaret, nisi populus eam acceptaret; tamen princeps jus habet ut subditis justas leges suas recipiant.

Dubium fit: an essentia legis pendeat ab acceptatione populi, ita ut ipsa non liget donec populus acceptet? — Et hic distinguendum inter leges ecclesiasticas et civiles. Et quoad leges *ecclesiasticas*, certum est quod *Summus Pontifex* potest obligare ab leges populum christianum, independenter ab illius acceptatione; quia certum est Papam non recipere potestatem legislativam a populo, sed a Christo Domino, qui dixit: *Pasce oves meas* (Joan. XXI, 17). *Quodcumque ligaveris super terram, etc.* (Matth. XVI, 19). Et idem dicitur de *episcopis*, qui vel immediate vel mediate (ut supra) per Christi vicarium, ab eodem Domino potestatem habent. Vide Salmant. [4]. — An autem idem sit quoad leges *civiles*, vide infra.

Pontif potest ob gare ind pendent ab accep tione.

Quaestio igitur est: an lex, ubi non exprimitur velle principem obligare independenter ab acceptatione populi, de se obliget sine populi consensu?

Circa leges *Pontificum* vel aliorum praelatorum, *prima* sententia negat, ex jure canonico [5], ubi habetur ex S. Augustino: *Leges instituuntur, cum promulgantur; firmantur, cum moribus utentium approbantur.* Ratio, quia hoc spectat ad suave regimen Ecclesiae, ut perturbatio populi evitetur. Ita Cabassutius [6]. Et Valentia, Filliuccius, Reginaldus, Bonacina, Covarruvias et alii apud Salmant. [7]. Ideoque multa decreta pontificia de facto non obligant, quia non sunt acceptata. — *Secunda* sententia contraria, cui subscribimus, affirmat; quia praelati ecclesiastici non habent potestatem a populo, uti praenotatum est a principio. Ad textum S. Augustini respondetur: leges per acceptationem confirmantur facto, non jure. Ita Salmant. [8] cum Laymann, Suarez, Palao, etc. — Notatur autem quod lex tunc dicitur recepta, cum major pars communitatis eam recipit in totum vel in partem. Salmant. [9] cum Bonacina et Valentia.

Si ponti id non di alii neg obligare.

Auctor firmat c aliis.

Quando dicatur cepta.

Idem, quod dicunt de legibus pontificiis, dicunt etiam de legibus civilibus Busenbaum, cum Palao, Suarez, Laymann, etc.,

Dicta lent pro ge civili

Navar., Consil. 1, de constitution., n. 24; et consil. 2 de consuetud., n. 1. - *Azor*, loc. cit., quaer. 4. - *Suar.*, loc. cit., lib. 4, cap. 16, n. 11. — [1] Part. 1, lib. 5, cap. 4. — [2] Lib. 1, tr. 4, cap. 3. — [3] De Legib., disp. 13, sect. 3. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 94. — [5] Can. *In istis 3*, dist. 4, § *Leges*. (Sunt verba Gratiani comment. Augustin., lib. de vera religione cap. 31). — [6] Theor. et prax., lib. 1, cap. 4, n. 5. - *Valent.*, in 1am 2ae, disp. 7, qu. 5, punct. 5, quaest. 4. - *Filliuc.*, tr. 21, cap. 11, n. 429. - *Regin.*, lib. 13, n. 160. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 4, n. 27 et seqq. - *Covar.*, Variar. resolut. lib. 2, cap. 16, num. 6, vers. *Quinto*. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 98. — [8] Loc. cit., n. 99 et seq. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 3, n. 1. - *Suar.*, de Legib., lib. 4, cap. 16, n. 4. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 13, n. 3. — [9] Loc. cit., n. 97. - *Bonac.*, loc. cit., n. 30. - *Valent.*, loc. cit. - *Busenb.*, lib. 1, tr. 2, cap. 1, dub. 3. - *Palaus*, loc. cit., n. 8. - *Suar.*, de Legib., lib. 3. cap. 19, n. 4 et seqq. - *Laym.*, loc. cit., n. 1.

apud Salmant. [1]; quamvis negent alii [2], cum Croix [a]. — Ratio, quia obligatio legis oritur, non ex acceptatione populi, sed ex ipsa potestate principis, quam habet condendi leges independenter a populo.

Limitatio secunda sententia.

139. - Limitant aliqui DD. (sive lex sit civilis, sive ecclesiastica) 1°. Si lex sit difficilis observantiae, vel contraria consuetudini: quod judicatur ex arbitrio prudentum; vel si plures ab ea appellent. Ita Palaus, Suarez, Salas, apud Salmant. [3]. — Contrarium tamen sentiunt Tapia et Gordonus [a]. — Salmanticenses adhaerent primae sententiae, quando lex sit adeo dura, ut per epikejam judicetur, quod si legislator illas circumstantias advertisset, legem minime emanasset.

Limitant 2°. Si lex fuerit abrogata per desuetudinem a majori parte populi.

Praescriptio contra legem receptam, quando.

Sed dubitatur inter DD.: an praescriptio per decennium sufficiat ad abolendas leges Ecclesiae? — Negant [b] cum Busenbaum, ut supra *(n. 137, ad 3)*, Salmant. [4] cum Bonacina, Laymann, Diana, etc.; quia, ad praescribendum adversus Ecclesiam, requiruntur 40 anni, ut habetur ex jure canonico [5]. Sed Lessius [c], et Palaus, Sà, Granado, Navarrus [d] et Azor [d], apud Salmant. [d], probabiliter dicunt sufficere decem annos, sive leges sint receptae sive non; quia non major ratio habenda est de consuetudine contra legem ecclesiasticam, quam civilem, cum nullum jus inter has leges distinguat. Respondet autem Lessius ad citatos textus, eos non loqui de legibus, sed de juribus et bonis immobilibus Ecclesiae praescribendis; nomine autem jurium Ecclesiae non veniunt quidem Ecclesiae leges.

Contra legem non receptam.

Quando vero lex nunquam fuerit recepta, certe sufficit decennium pro utraque lege, sive civili, sive ecclesiastica, ut dicit Busenbaum (loc. cit.). Et tunc, licet primi non observantes peccarint, praesentes tamen non peccant. Salmant. [6] cum Suarez, Bonacina, Palao, et communiter cum Busenbaum (supra *n. 137, ad 5*).

Limitant 3°. Si major et sanior pars populi legem non receperit. Quamvis enim primi non acceptantes peccent, si desuetudo nondum sit praescripta, caeteri tamen non tenentur ad legem; nam praesumitur princeps nolle hos obligare ad observandum quod non est a majori parte

[1] Loc. cit., n. 102. — [2] Ap. Salmant., loc. cit., n. 101. - *Palaus*, loc. cit., punct. 13, n. 4 et 12. - *Suar.*, lib. 4, cap. 16, n. 4, i. f.; et n. 7 et 8. - *Salas*, de Legib., disp. 13, sect. 1, num. 5. — [3] Loc. cit., n. 104. - *Tapia*, lib. 4, qu. 3, art. 10, n. 5, (de lege nimis dura disputans). - *Salmant.*, loc. cit., n. 105. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 17. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. ult., § 3, n. 32. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 3, n. 4. - *Diana*, part. 6, tr. 5, resol. 2. — [5] Cap. *De quarta 4*; et cap. *Ad aures 6*, de praescript. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 13, n. 10; et disp. 3, punct. 2, § 2, n. 5 et 9. - *Sà*, v. *Consuetudo*, n. 3. - *Granado*, in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 7, n. 7; et disp. 16, n. 9. - *Less.*, de Just. et Jure, lib. 2, cap. 6, n. 47. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 1, num. 106. - *Suar.*, de Legib., lib. 4, cap. 16, num. 9. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 4, num. 28. - *Palaus*, loc. cit., n. 5 et 9.

---

138. - [a] Croix non requirit acceptationem populi, nisi tamen sit « talis lex (ita ille, *lib. 1, n. 591)*, ad cujus obligationem legislator praerequirit acceptationem populi, uti saepe fit in legibus civilibus ».

139. - [a] Gordonus in *Theol. mor., lib. 2, qu. 9, n. 30*, disserens de lege quae subditis valde gravis est, probabilius eam esse servandam dicit, sub hac tamen limitatione: « si hic excessus maneat intra latitudinem justae legis »; secus enim plane deficeret a legis ratione.

[b] Hanc primam sententiam S. Alphonsus intelligere videtur de consuetudine contra legem canonicam jam usu receptam, ut ex locis auctorum allegatis colligere licet; et sic intellectam omnes quidem auctores allegati eam sententiam tenent. — Ex iis tamen alii idem volunt esse, scilicet quadraginta annos requiri, etiamsi lex nondum fuerit recepta: ii sunt Salmant., *cap. 1, n. 106;* Bonac., *disp. 1, qu. 1, punct. 4, n. 47*, cum *punct. ult.*, § *3, n. 32;* quibus addendus videtur Diana, *loc. cit.*, qui loquitur dumtaxat, absque ulla distinctione de consuetudine contra legem canonicam. — Alii vero, ut Busenbaum et Laymann, *loc. cit.*, decem annos satis esse volunt, casu quo lex nondum recepta fuerit.

[c] Lessius, *lib. 2, cap. 6, n. 47:* « Non videtur improbabile », inquit, satis esse decem annos contra legem usu jam receptam; sed addit: « Tutius tamen est sententiam communem amplecti ».

[d] Salmant., *tr. 11, cap. 6, n. 17*, auctores allegant dumtaxat pro consuetudine, legem usu receptam abrogante; auctores tamen allegati utramque sententiae partem tenent, exceptis: Navarro, *Consil. 1, de constit., n. 24; consil. 2, de consuetud., n. 1;* et Azor, *part. 1, lib. 5, cap. 4, qu. 4*, qui volunt satis esse decem annos, casu quo lex nondum recepta fuerit.

receptum *e)*. Ita Salmant. [1] cum Suarez, Palao, Tapia, etc., cum Busenbaum (supra, *n. 137, ad 2*), et Lessius *f)*.

Populus petens legis revocationem.

Quaeritur hic: an, si populus supplicet principem ut revocet legem, teneatur illam observare? — Negant Bonacina, Villalobos, Salas, etc., apud Salmant. [2]. Sed recte contradicunt *g)* Salmant. [3] cum Suarez et Palao. — At, si princeps audiat supplicationem populi et taceat, nec instet pro observantia, censetur legem abrogare; nisi aliud conjiciatur ex circumstantiis. Salmant. [4] cum Palao, Bonacina, Salas et aliis.

DUBIUM IV.

An Praecepta etiam humana obligent sub peccato, et quali.

140. *An legislatores humani possint praecipere. Et quot conditiones requirantur ut lex obliget.* — 141. *An superior possit praecipere rem levem sub culpa gravi.* — 142. *An res levis fiat gravis per circumstantias, praesertim contemptûs.* — 143. *An res gravis possit praecipi sub levi.* — 144. *Quando praesumatur lex obligare sub gravi.* — 145. *An lex poenalis obliget ad culpam.* — 146. *Quid de lege sub poena suspensionis, etc.* — 147. *Quid, si lex assignet poenam, et simul praecipiat.* — 148. *An incurratur poena ante sententiam.* — 149. *Quid de poenis positivis et inhabilitantibus.* — 150. *An poena conventionalis solvi debeat ante sententiam.* — 151. *An lex irritans actum carentem solemnitatibus obliget in conscientia.* — 152. *An teneamur tollere impedimentum obstans impletioni legis.* (Sed vide etiam Lib. III, n. 1045).

Homo potest praecipere.

140. - « Resp. Cum Deus sit Dominus « noster, atque etiam superioribus parere « nos jusserit; non solum ipse, sed et illi « nobis praecipere possunt, et praecipiunt, « tum sub poena, tum etiam sub culpa « sive peccato, eoque gravi aut levi, prout « et rei praeceptae ad intentum finem ne- « cessitas, et materiae quantitas, et eorum « voluntas sese habent, quae ex eorum « verbis, circumstantiis aut prudentum « aestimatione solet colligi. — Ita theologi « communiter; S. Thomas, Suarez, Sa- « las, etc. ».

Conditiones ut lex obliget.

Ut lex obliget, quatuor conditiones requiruntur: 1°. Ut lex sit pro tota communitate; 2°. Ut legislator habeat publicam potestatem; 3°. Ut lex sit perpetua; 4°. Ut sit ad bonum commune: deinde sit honesta, justa et possibilis. Vide Salmant [5]. — Hinc lex differt a *praecepto* seu mandato. Nam praeceptum fertur pro persona particulari, et etiam a persona privata. Deinde praeceptum est ad tempus, cum spiret morte mandantis, nisi res non sit amplius integra, vel nisi praeceptum sit ad causas pias, vel pariter favorabiles. Vide Croix [6], Salmant. [7].

Lex a praecepto differt.

141. - « Unde resolvuntur hi casus:

Transgrediens, graviter vel leviter peccat.

« 1°. Graviter peccat, qui deliberate et « in materia magna violat praeceptum « aliquod decalogi vel Ecclesiae.

« 2°. Cum res levis est, non peccat mor- « taliter transgrediens, etsi superior sub « mortali praeceperit: quia id eum posse

[1] Loc. cit., n. 107. - *Suar.*. lib. 4, cap. 16, n. 12; et lib. 3, cap. 19, n. 13. - *Palaus,* loc. cit., n. 12. - *Tapia,* lib. 4, qu. 3, art. 10, n. 6. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 4, n. 41. - *Villalob.,* part. 1, tr. 2, diff. 16, n. 4 et 6. - *Salas,* de Legib., disp. 13, sect. 4, n. 21. — [2] Loc. cit., n. 111. — [3] Loc. cit. - *Suar.,* de Legib., lib. 4, cap. 16, n. 8. - *Palaus,* tr. 3, disp. 1, punct. 13, n. 14. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 112. - *Palaus,* loc. cit., n. 15. - *Bonac.,* loc. cit., punct. 4, num. 43. - *Salas,* loc. cit., n. 21, i. f. - *S. Thom.,* 1ª 2ªᵉ, qu. 96, art. 4. - *Suar.,* de Legib., lib. 3, cap. 24, 25 et seqq. - *Salas,* de Legib., disp. 10, sect. 1, 5 et seqq. — [5] Tr. 11, de Legib., capit. 1, n. 7 et seq. — [6] Lib. 1, num. 565 et seq. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 1, n. 5 et 7.

---

e) Auctores a S. Alphonso allegati pro hac tertia limitatione, eam eo sensu intelligunt, ut pars minor populi ad legem non teneatur, etsi desuetudo nondum praescripta sit, quando pars major eam legem, licet inique, non receperit.

f) Lessius, *lib. 2, cap. 22, n. 98,* vers. *Tertio,* hoc non habet expresse, innuit tamen, scribens: « Etiam si lex sit promulgata, si tamen ipso usu et moribus utentium non recipiatur, nec superiores instent et curent exsecutioni mandari, non obligat ».

g) Affirmantes nempe legem eo casu obligare; quod Salmant. ex Palao et Suarez ita limitant: « Nisi talis lex observari non possit absque scandalo vel gravi rerum mutatione,

« negant Suarez, Laymann et alii commu-
« niter; v. gr. ne quis frangat silentium,
« ne edat uvam, ut claudat ostium, etc.;
« quia est res parva et incapax tantae
« obligationis. Nec ipse Deus in materia
« parva sub mortali obligat. Vide Les-
« sium [1], Salas [2] ».

Est communissimum apud Salmant. [3]. Tenent tamen [4] cum S. Thoma, Valentia, etc., contra Sanchez [a)], Vasquez, etc., posse praelatum regularem praecipere sub gravi, quod a regula praeceptum est tantum sub levi, si timetur quod regula aliter non observetur.

142. - « 3°. Aliud esset, si materia alias
« levis, fieret gravis ratione circumstan-
« tiarum; ut v. gr. contemptus, scandali,
« magni boni communis, vel finis a legis-
« latore intenti. Sic abstinentia a pomo
« in paradiso, in se quidem parva, gra-
« vissima tamen erat ex circumstantia
« finis. Suarez [5] ».

Contemptus grave vel leve peccatum.

Nota quod in quacumque materia, contemptus formalis legis aut legislatoris (quod est contemnere legem, vel legislatorem, seu superiorem qua superior est) semper est peccatum mortale. Salmant. [6] cum S. Thoma, Suarez et communi. — Secus, si contemnatur res praecepta, quia parvi aestimatur, vel ex indignatione particulari contra superiorem. Salmant. [7] cum Sanchez, Cajetano, etc. Contemptus enim, non qua superioris, sed qua singularis personae, v. gr. quia indocti, imprudentis, etc., de se non est culpa mortalis; nisi forsan judicium sit graviter temerarium. Ita Salmant. [8] cum Palao, Sanchez, Lessio [a)], Bonacina. Hinc dicunt raro contingere peccatum mortale ratione contemptus.

Materia gravis potest praecipi sub levi.

143. - « 4°. Quando materia est gravis,
« potest superior praecipere sub culpa
« tantum levi: quia, sicut potest nullo
« modo obligare non praecipiendo, ita
« etiam potest obligare sub veniali tantum.
« Ita Suarez, Lessius [9], contra Vasquez ».

Quaestio est: *an legislator in materia gravi possit obligare tantum sub levi?*

Prima sententia negat; quia gravitas obligationis non dependet ex voluntate superioris, sed gravitate materiae. Ita Bellarminus, Reginaldus, Sotus [a)], Vasquez [b)], Becanus. — *Secunda* tamen sententia probabilior affirmat; quia in legibus obligatio taxatur a legislatore juxta finem

Suar., de Legib., lib. 3, cap. 25, n. 2. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 14, n. 2. — [1] Lib. 2, cap. 41, n. 75, vers. *Dico.* — [2] De Legib., disp. 10, sect. 6. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 18. — [4] Tr. 15, de Stat. relig., cap. 6, n. 85 et seq. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 186, artic. 9, corp. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 10, qu. 4, punct. 5. - *Vasq.*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 154, cap. 4, n. 21. — [5] De Legib., lib. 3, cap. 25, n. 5. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 38. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 186, art. 9, ad 3. - *Suar.*, lib. 3, cap. 28, n. 23 et 24. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 39. - *Sanch.*, in Decal., lib. 1, cap. 5, n. 11 et 12. - *Cajetan.*, Summ., v. *Contemptus*, § *Adverte hic.* — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 40. - *Palaus*, tr. 2, disp. 2, punct. 9, § 2, num. 7, vers. *Dico 3°.* - *Sanch.*, in Decal., lib. 1, cap. 5, n. 13. - *Bonac.*, disp. 2, de Peccat., qu. 3, punct. 5, n. 15. - *Suar.*, de Legib., lib. 3, cap. 27, num. 6 et 7. — [9] Lib. 2, cap. 41, n. 74, vers. *Tertio.* - *Vasq.*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 158, cap. 4, n. 32 et seqq. - *Bellarm.*, Controv. de Membr. Eccles., lib. 3, de Laicis, cap. 11, vers. *Ad septimum.* - *Regin.*, lib. 15, num. 44. - *Becan.*, part. 2, tr. 3, de Legib., cap. 6, qu. 3, n. 11 et 13.

---

quia tunc ex epikeja seu benigna voluntatis principis interpretatione, possunt ab obligatione excusari ».

141. - *a)* Sanchez, *in Decal., lib. 6, cap. 2, n. 46,* non sine limitatione huic sententiae contradicit. Etsi enim negat superiorem posse obligare « in universum », ad regulae observationem sub culpa mortali aut veniali, quando ipsa regula, ex se et primaeva sua institutione, non obligat ad culpam, sed ad solam poenam; concedit tamen posse quandoque superiorem sic obligare, cum scilicet ad aliorum exemplum, et illius correctionem qui minus parere consuevit, id expedire judicaret.

142. - *a)* Juxta Lessium, *lib. 2, cap. 46, n. 45,* si non recuses in rebus majoris momenti superiori parere, « etiamsi contemnas personam ob defectum eruditionis, prudentiae, nobilitatis, etc.; et ex hoc contemptu aliquod praeceptum ejus in re levi violes, *forte* non erit mortale ».

143. - *a)* Sotus rem potius innuit quam aperte significet, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 4,* vers. *Ad postremum.* Et primo quidem legem ecclesiasticam a civili distinguens, affirmat praelatos Ecclesiae, quia sunt spiritualium judices, posse leges condere, « etiam discernendo inter veniale et mortale, atque adeo decernendo transgressionem suae legis esse mortale crimen »; saeculares vero principes non posse hoc definire: « scilicet, ut leges suae sub culpa veniali aut mortali serventur; sed dumtaxat constituunt opera in specie virtutis aut vitii. An vero transgressio vel omissio mortalem labem transgressori impingat, e rerum natura examinandum est ».

b) Vasquez, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 158, cap. 4,*

intentum, ad quem aliquando expedit non imponere obligationem gravem in gravi materia. Ita Lessius [1], Salmant. [2] cum Sanchez, Palao, Bonacina, Valentia, etc. — Sicut bene quis potest vovere in quacumque materia, etiam gravissima, tantum sub levi; ut S. Antoninus, Palaus, Sanchez, etc. apud Salmant. [3].

Signa legis obligantis graviter.

144. - « 5°. Potissima signa, ex quibus « colligi possit an lex obliget sub gravi « culpa, sunt haec: 1°. Si materia sit gra- « vis, et non constet in contrarium de vo- « luntate praecipientis. Unde Cajetanus [4] « docet, clericos tantum peccare venialiter, « dum contra praecepta juris positivi aves « et canes sequuntur ad venandum. — 2°. Si « verba magnam vim habent, ut *jubemus,* « *interdicimus, in virtute sanctae obedien-* « *tiae,* vel *vi voti,* aut *juramenti,* vel *gra-* « *viter mandamus,* etc. — 3°. Si poena « magna adjiciatur, ut excommunicatio- « nis, depositionis, maledictionis aeternae, « exilii perpetui, mortis, etc. — 4°. Si ita « fert usus et consuetudo inter peritos et « timoratos: quia consuetudo est optima « legum interpres, ut patet in lege jejunii « ecclesiastici et abstinentiae a carnibus, « item communionis annuae; quas gravi- « ter obligare probant hic Toletus, Lay- « mann [5], Bonacina [a] ».

145. - Docet auctor legem obligare sub gravi, si magna poena in ea adjiciatur. — Hic addendae sunt plures Quaestiones scitu necessariae.

Poenali non obliga in conscientia.

Et ante omnia est notandum, quod alia est lex *pure poenalis,* quae nullum dat praeceptum; v. gr.: Qui hoc fecerit, solvat poenam. Et haec non obligat in conscientia, etiamsi poena sit gravissima, ut Salmant. [6] cum Navarro, Palao, Tapia, Reginaldo, etc. Hinc leges oppidorum, prohibentes sub poena caesionem lignorum sive herbarum, piscationem, venationem, non obligant sub culpa; sic enim habet consuetudo. Ita Salmant. [7] cum Navarro, Valentia, Montesino, etc. — Alia est lex *non pure poenalis,* seu mixta, quae praecipit et poenam imponit; v. gr.: Nemo hoc faciat sub poena, etc.

Lex mixta

Omnes leges sub poena excommunicationis latae sententiae obligant graviter: est commune. Vide Salmant. [a].

146. - Quaeritur 1°. *An obliget sub gravi lex quae praecipit sub poena suspensionis, interdicti, vel irregularitatis?*

Leges cum poena latae sententiae.

Negant obligare sub gravi [a], cum ista possint incurri sine peccato gravi, Cajetanus [b], Valentia, Salon (et Azor, quoad suspensionem), apud Salmant. [8]. — Contradicunt tamen Salmant. [9], tam quoad

[1] Lib. 2, cap. 41, n. 74, vers. *Tertio.* — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 20. - *Sanch.,* in Decal., lib. 6, cap. 4, n. 25. - *Palaus,* tr. 2, disp. 2, punct. 8, n. 4. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 4, n. 23. - *Valent.,* in 1am 2ae, disp. 7, qu. 5, punct. 6, § 3. - *S. Anton.,* part. 3, tit. 16, cap. 1, § 13, i. f. - *Palaus,* tr. 2, disp. 2, punct. 8, n. 6, ad 5. - *Sanch.,* de Matrim., lib. 1, disp. 9, n. 6. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 2, num. 20, v. f. — [4] Summa, v. *Clericorum peccata.* - *Tolet.,* lib. 8, cap. 19, vers. *Quintum.* — [5] Lib. 1, tr. 4, cap. 14, n. 4. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 53. - *Navar.,* Manual., cap. 23, n. 56. - *Palaus,* tr. 3, disp. 1, punct. 15, n. 10 et 12. - *Tapia,* lib. 4, qu. 10, art. 4, n. 5; et art. 6, n. 2 et seq. - *Regin.,* lib. 15, n. 50. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 54. - *Navar.,* Manual., cap. 23, n. 60. - *Valent.,* in 2am 2ae, disp. 5, qu. 6, punct. 5, § 2. - *Montes.,* in 1am 2ae, de Legib., disp. 23, qu. 7, n. 119. - *Valent.,* in 1am 2ae, disp. 7, qu. 5, punct. 6, § 3, vers. *Quartum signum.* - *Salon,* in 2am 2ae, qu. 77, art. 1, controv. 8, num. 8. - *Azor,* part. 1, lib. 5, capit. 6, qu. 5, v. f. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 45. — [9] Loc. cit.

---

n. 32, consentit huic opinioni, « si materia gravis est, considerato etiam fine ipsius ».

144. - [a] Bonacina, *disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 4, n. 24,* assignat utique communem aestimationem hominum vel etiam consuetudinem, tamquam regulam unde lex sub mortali obligare dignoscatur; sed exempla quae Busenbaum affert, ipse non habet.

145. - [a] Salmant., *tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 44,* hoc asserunt de legibus, quae excommunicationem *majorem* latae sententiae sanciunt; si vero excommunicatio *minor* latae sententiae sanciatur, ajunt legem quandoque sub mortali, quandoque sub veniali tantum obligare.

146. - [a] Id est negant ex ejusmodi poenis aptam constitui normam, ad dignoscendam obligationis gravitatem; seu brevius, negant obligare *necessario* sub gravi.

[b] Cajetanus parum sibi consentit; nam v. *Praecepti transgressio,* § *Poena praecepti,* quando lex aliquid jubet aut prohibet sub poena excommunicationis, haec docet: « Non oportet in transgressione horum incurrere peccatum mortale ». Sed *in 1am 2ae, qu. 186, art. 9, ad 2,* ex opposito scribit: « Quandocumque imponitur aut inhibetur aliquid sub poena excommunicationis, *sive latae, sive non latae* sententiae, obligatur quis obedire, si vult peccatum mortale evadere ».

irregularitatem, cum Sanchez, Palao, Tapia, etc., quam quoad interdictum et suspensionem, si sint majores [c], prout suspensio ab officio vel beneficio ad longum tempus, et interdictum ad omnem usum; quae dicunt non posse incurri sine peccato gravi. Ita Salmant. [1] ex Suarez, Bonacina, Coninck, Palao, etc. (Vide etiam de hoc, *Lib. VII, de Censur., n. 313*). — Et idem dicunt Salmant. [2] de aliis poenis spiritualibus gravissimis.

Ferendae sententiae.

Quid, si tales poenae sint ferendae sententiae, an obligent sub gravi? — Alii affirmant; alii probabilius negant, ut Salmant. [3] cum Cajetano [d], Palao, Suarez, Sanchez, Vasquez, etc. Nisi dicatur, quod censura incurratur *sine alia monitione;* vel nisi de se materia sit gravis.

147. - Quaeritur 2°. *An leges assignantes poenam temporalem et simul praecipientes, obligent ad culpam, an solum ad poenam?*

Lex cum poena temporali, juxta alios non obligat.

Prima sententia negat, nisi ipsa lex exprimat velle obligare etiam ad culpam. Ita Navarrus [4], ubi ait: *Leges humanas etiam praecipientes (praesertim saeculares, quae poenam temporariam constituunt), in dubio ad aeternam non obligare, quatenus sunt leges ejus qui eam poenam statuit.* Ita etiam Cajetanus [5]. Item Menchaca, Gomez, Imola [a], apud Salmant. [6]; et probabilem [7] vocant Valentia, Bonacina [b], Diana, Tapia ac Villalobos; et loquendo de lege civili, probabilem etiam putat Mazzotta [8] cum Filliuccio [c]. Ratio, quia, licet principes bene possint obligare tam ad poenam, quam ad culpam; tamen, cum non sint imponenda onera sine necessitate, non praesumuntur ipsi velle ad culpam obstringere, quando sufficit poena ad eos coercendos: et ita hujusmodi leges dicunt a consuetudine interpretari. — Verius tamen contradicit *secunda* sententia, quam absolute tenent Salmant. [9], et probabiliorem [10] censent Valentia, Bonacina, Diana, Tapia et Villalobos. Ratio, quia haec est differentia inter legem *pure poenalem,* quae obligat ad solam poenam: et haec est, quando in ea tantum poena assignatur; et legem *mixtam,* quae obligat etiam ad culpam: et haec est quando, ultra poenam, praeceptum adjungitur: ipso enim praecepto, tunc creditur superior velle ad culpam obligare, ne frustra videatur praecipere.

Verius obligat ad culpam.

Quid si poena sit magna? Vide dicenda *de Restit., Lib. III, n. 616.*

148. - Quaeritur 3°. *An incurratur poena ante judicis sententiam?*

Quaedam poenae incurruntur ipso facto.

Poenae spirituales, ut excommunicatio, irregularitas, etc., quando imponuntur *ipso facto,* non indigent sententia. Est certum apud omnes; vide Salmant. [11]; et patet ex jure canonico [12].

Sanch., in Decal., lib. 6, cap. 4, n. 54. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 15, n. 4. - *Tapia*, lib. 4, qu. 10, art. 2, n. 5. — [1] Tr. 10, de Censur., cap. 1, n. 126 et 127. - *Suar.*, de Censur., disp. 4, sect. 4, n. 2 et 7. - *Bonac.*, disp. 1, de Censur., qu. 1, punct. 3, n. 7. - *Coninck.*, disp. 13, de Censur., n. 67 et 68. - *Palaus*, tr. 29, disp. 1, punct. 7, num. 2. — [2] Tr. 11, de Legibus, cap. 2, n. 45, i. f. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 46. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 15, n. 3 et 4. - *Suar.*, de Legib., lib. 4, cap. 18, n. 17 et seqq. - *Sanch.*, Decal., lib. 6, cap. 4, n. 50 et seqq. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 158, cap. 5, num. 41 et seqq. — [4] Manual., cap. 23, n. 55. — [5] Sum., v. *Clericorum peccata*, § *Nec obstat dictis*. - *Menchaca*, Controv., lib. 1, cap. 29, n. 6. - *Ludov. Gomez*, in 6um Decretal., de constitution., cap. 2, n. 59 et 60. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 47. — [7] Loc. cit., i. f. - *Valent.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 7, qu. 5, punct. 6, § 3, vers. *Alterum signum*. - *Diana*, part. 1, tr. 10, resol. 20. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 10, artic. 4, num. 3. - *Villalob.*, part. 1, tr. 2, diff. 22, n 7. — [8] De Legib., qu. 2, cap. 1, vers. *Dico 3°*. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 49. — [10] Apud Salmant., loc. cit. - *Valent.*, loc. cit., punt. 6, § 3, sext. sign. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 2, n. 3. - *Diana*, part. 1, tr. 10, resol. 20. - *Tapia*, loc. cit., n. 4. - *Villalob.*, loc. cit., n. 6. — [11] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 57. — [12] Cap. *Non dubium 5*, de sentent. excomm.; cap. *Significasti 18*, de homicid. volunt.

---

[c] Et idipsum docent etiam Sanchez, Palaus, Tapia, *locis cit.*

[d] Vide notam *b* hic supra.

147. - [a] Imola (Joan. ab), in cap. *Cum contingat, de jurejur., n. 36,* consentit quidem de lege civili disserens; sed de lege canonica tenet sententiam contrariam, quae est sententia S. Alphonsi.

[b] Bonacina, *disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 2, n. 3,* significat probabile esse, inquantum oppositum probabilius tantum appellat.

[c] Filliuccius, *tr. 21, art. 11, n. 417 et 418,* disserens de legibus mixtis, quae poenam temporariam transgredientibus imponunt, et afferens exempla quae ad civilem potestatem pertinent, docet probabilius esse, leges istas ad culpam obligare; hinc videtur existimare probabilem, sententiam quae negat eas obligare ad culpam.

Aliae requirunt sententiam.

Idem dicitur de poenis *privativis;* modo reus subire eas possit sine infamia, sicut esset privatio vocis activae et passivae; ut Suarez [1], Bonacina [2], et Salmant. [3] cum Tapia, Vasquez [a)], Montesino, etc. Et modo alicubi non habeat aliter consuetudo particularis: Salmant. [4]. — Adde, nisi poena consistat in privatione alicujus juris acquisiti, puta in beneficio, electione, etc.; tunc enim semper requiritur declaratio juridica vel poenae vel saltem criminis, etiamsi poena imponatur *ipso facto incurrenda, nulla exspectata declaratione,* ut docent Lessius [5], Molina [b)], Soto [6], Sanchez [7], Palaus [8], et Salmant. [9] cum Ledesma, Cajetano et Granado. Cum enim lex poenalis accipi debeat in mitiori sensu, verba illa *nulla declaratione, etc.* possunt explicari, scilicet nulla exspectata declaratione poenae; sed non excluditur declaratio criminis, ut poena possit reo applicari. Id confirmatur ex cap. *Cum secundum, de haeret. in 6°,* ubi haeretici, licet priventur ipso jure bonis suis, tamen non tenentur bona tradere ante sententiam; ut in eodem textu habetur.

Positiv requiri sententi

149. - Quod dictum est de poenis privativis, a fortiori dicendum de *positivis,* quae consistunt in actione positiva, v. gr. aliquid restituendi aut patiendi; ut communiter cum D. Thoma [10], Sanchez [11], Molina [12], Soto [13], et Salmant. [14] cum Tapia, Sà, Vasquez, etc. Et sic igitur dicendum de legibus privantibus beneficiis jam obtentis, ratione simoniae, vel alienationis bonorum beneficii, etc., ubi semper requiritur declaratio judicis; Salmant. [15] cum auctoribus citatis. Ratio autem omnium horum est, quia nimis ardua et inobservabilis esset lex illa humana; quod reus ipsemet in seipsum deberet poenam exsequi.

Secus in bilitante conditio les.

Poenae autem *inhabilitantes* obligant ante judicis sententiam; ut est poena imposita a Tridentino non residentibus, non lucrandi fructus, et similia [a)]. Vide Salmant. [16]. — Item, quando poenae sunt *conditionales,* v. gr. ut habens beneficium curatum, si non ordinetur sacerdos infra annum, sit ipso facto privatus beneficio; ut ex cap. *Licet, de elect. in 6°.* Sic etiam clericus beneficiatus non deferens habitum, ipso facto privatur privilegio fori. Salmant. [17] cum Sanchez, Palao, Bonacina, etc. [b)].

[1] De Legib., lib. 5, cap. 9, num. 2 et seqq. — [2] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 2, n. 10. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 2, num. 58. - *Tapia,* loc. cit., artic. 9, n. 3 et seqq. - *Montesin.,* in 1^{am} 2^{ae}, de Legib., disp. 24, qu. 1, num. 4; qu. 2, n. 25 et 41. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 60, i. f. — [5] Lib. 2, cap. 29, dub. 8; et cap. 34, n. 188. — [6] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 6, concl. 1. — [7] De Matrim., lib. 3, disp. 53, n. 8; Decal., lib. 2, cap. 22, n. 20. — [8] Tr. 3, disp. 2, punct. 2, n. 8. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 59 et seq. - *Martin. de Ledesma,* 2^{a} 4^{ae}, qu. 18, art. 2, dub. 10, concl. 3. - *Cajetan.,* Summa, v. *Poena;* cf. in 2^{am} 2^{ae}, qu. 62, art. 3. - *Granado,* in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 13. — [10] 2^{a} 2^{ae}, qu. 62, art. 3, corp. — [11] De Matrim., lib. 3, disp. 53, n. 1. — [12] De Just. et Jure, tr. 2, disp. 95, n. 14 et seqq. — [13] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 6, resp. ad octavum, vers. *Sed leges;* et lib. 4, qu. 6, art. 4, concl. 2. — [14] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 61 et 64. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 10, art. 10, n. 2 et 5. - *Sà,* v. *Poena,* n. 1. - *Vasq.,* in 1^{am} 2^{ae}, disp. 168, cap. 4; et disp. 170, cap. 3 et 4. — [15] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 64. - *Auctor. cit.,* id est *Vasq.,* loc. cit., disp. 168, cap. 4, n. 25 et 30; *Tapia,* loc. cit.; et art. 11, n. 4. - *Trident.,* sess. 23, de Reform., cap. 1. — [16] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 62. — [17] Loc. cit., n. 63. - *Sanch.,* de Matrim., lib. 7, disp. 91, n. 2. - *Palaus,* tr. 3, disp. 2, punct. 2, n. 3. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 7, § 2, n. 24.

---

148. - *a)* Vasquez, *in 1^{am} 2^{ae}, disp. 168, cap. 6,* ita sane tenet de poenis privativis, sed, ut ipse subdit, « sive... laboret infamia, sive non ».

b) Molina ex parte tantum consentit, et affirmat requiri sententiam in eo dumtaxat casu, quo « non subjungitur aliud verbum, unde constet mentem Summi Pontificis esse, ut amittantur nulla exspectata sententia »; ut esset: poenam incurrendam esse « absque declaratione ». Ita ille, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 96, n. 5,* ubi de beneficiorum privatione loquitur; idemque tenet, *n. 8,* de officiorum privatione.

149. - *a)* Hanc suam opinionem S. Alphonsus limitat, *lib. 6, n. 705* (a sexta Operis edit.), dicens requiri sententiam judicis ad poenas inhabilitantes incurrendas, casu quo reus ipse eas exsequi nequeat sine propria infamia.

b) Auctores allegati, licet non habeant exempla quae S. Alphonsus ex Salmant. exscripsit; in hoc tamen cum S. Alphonso conveniunt quod poenae conditionales ante judicis sententiam obligant. — Notandum praeterea venit, quod Palaus loquitur non de *beneficiato* clerico, sed de clerico *carente beneficio,* habitum non deferente; et hoc videtur Tridentino conformius. Tridentinum enim, *sess. 23, de Reform., cap. 6,* ita statuit: « Is etiam fori privilegio non gaudeat, nisi beneficium ecclesiasticum habeat *aut* clericalem habitum et tonsuram deferens, alicui ecclesiae ex mandato episcopi deserviat ».

150. - Quaeritur 4°. *An poena conventionalis in contractibus debeat solvi ante sententiam?*

Conventionales.

Prima sententia affirmat; quia quisque tenetur ante sententiam pactum observare [a]. Ita Bonacina, Suarez, Molina, Sà apud Salmant. [1]. — *Secunda* sententia, quam aeque probabilem vocant Salmant. [2], et tenent Navarrus, Lessius [b], Sanchez, Vasquez [c], Palaus, etc., negat; quia sentiendum est, contrahentes non aliter velle sibi imponere poenam, quam juxta dispositionem juris circa leges poenarum, quae nonnisi post sententiam contrahuntur. — Profecto tenetur reus post sententiam ad poenam; sed notandum est, non teneri eum ad solvendam pecuniam, nisi petatur a parte. Et si poena sit nimis dura, ultra sententiam requiritur praeceptum judicis et ministrorum exsecutio. Vide Salmant. [3].

Fundatae in falsa praesumptione.

Deinde notandum, quod leges quae fundantur *in falsa praesumptione,* de se non obligant in foro conscientiae, quando praesumptio certe sit falsa. Sic enim haeres non tenetur, omisso inventario, ad omnia debita solvenda, si haereditas revera non est solvendo. Vide Salmant. [4]. — Et vide dicta *n. 100,* v. *Quaero.*

151. - *An, quando lex requirit aliquam conditionem, sine qua irritet actum,* uti lex irritans testamentum sine solemnitatibus, vel lex irritans alienationem bonorum Ecclesiae sine consensu capituli, *obliget in conscientia?* [a]

Irritantes probabiliter non obligant statim.

Prima sententia negat; ut Navarrus, Covarruvias [b], Tapia, Silvester, Medina, et alii apud Salmant. [5]. Ratio, quia tales leges fundantur in praesumptione fraudis, quae tunc non adest. — *Secunda* sententia affirmat; quia tales leges non solum fundantur in praesumptione fraudis; sed etiam in periculo illius, quod semper adest. Ita Salmant. [6] cum Suarez [c], Palao [7]. — Utraque est probabilis, sed secunda probabilior.

Probabilius obligant.

152. - Quaeritur hic ultimo: *quando teneamur tollere impedimenta, vel ea non apponere, quae obstant impletioni legis?*

Aliud extrahi, aliud excusari a lege.

Praenotandum est ad quaestionis solutionem; aliud esse, quod quis non obligetur a lege, sive ab illius obligatione *extrahatur;* aliud, quod *excusetur* a transgressione legis, manendo tamen sub ejus obligatione. Unde fit ut dupliciter possis te impedire ab observatione legis; vel apponendo causam, qua extraharis a legis observatione; scilicet, si ab hoc loco, ubi est praeceptum audiendi sacrum, discedas ad alium, ubi tale praeceptum non viget: vel efficiendo opus quod, licet impediat te ab observatione legis, non te

Bonac., loc. cit., n. 23. - *Suar.,* de Legib., lib. 5, cap. 6, n. 8 et seq. - *Molina,* de Just. et Jure, tr. 2, disp. 97, n. 8. - *Sà,* v. *Poena,* num. 2. — [1] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 66. — [2] Loc. cit., n. 67. - *Navar.,* Man. cap. 23, n. 67 et 68. - *Sanch.,* de Matrim., lib. 1, disp. 37, n. 4. - *Palaus,* tr. 3, disp. 2, punct. 3, n. 4. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 70. — [4] Loc. cit. n. 78 et 79. - *Navar.,* Comment. de Alienat. rerum eccles., n. 17, vers. *Ex quibus colliguntur.* - *Tapia,* lib. 4, qu. 13, art. 3, n. 6. - *Silvest.,* v. *Haereditas III,* n. 9, quaer. 7. - *Joan. Medina,* Cod. de Restitut., qu. 23, coroll. 4 et 5. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 103. — [6] L. c., n. 104. — [7] Tr. 3, disp. 2, punct. 10, n. 5 et 7; cfr. disp. 1, punct. 24. n. 8

---

150. - [a] Haec sententia, ut ex auctoribus allegatis liquet, hoc modo limitanda est: nisi constet de contraria contrahentium intentione, vel nisi aliter consuetudo ejusmodi pactum interpretetur.

[b] Lessius, *lib. 2, cap. 20, n. 136,* probabile reputat non teneri ante sententiam judicis, quia « illa videtur mens contrahentium..., nisi aliud exprimant ». Sed *n. 135,* valde probabile dicit poenam conventionalem deberi ante judicis sententiam. Denique utramque sententiam quoad praxim hoc modo conciliat: « Verius puto, inquit *n. 136,* spectandam consuetudinem, quae nisi requirat condemnationem judicis, credo teneri ante sententiam ad solam partis requisitionem. In dubio tamen de consuetudine, censeo alteram sententiam probabilem ».

[c] Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 173, cap. 1, n. 3,* sic revera tenet, « etiamsi impositae sint [poenae conventionales] ipso facto ».

151. - [a] Sensus quaestionis est: Utrum omissio illius conditionis « reddat statim actus nullos absque sententia judicis, non solum in foro exteriori, sed etiam in conscientia », ut loquuntur Salmant.

[b] Covarruvias male citatur a Salmant.; ipse enim, *de Testam., cap. 10, n. 12 et seqq.,* tenet sententiam quam S. Alphonsus probabiliorem appellat, negans ullam oriri obligationem in foro interiori, ex testamento sine solemnitatibus facto.

[c] Suarez (Salmant. enim hunc citant, non autem Thomam Sanchez) ex parte concordat, loquens de lege quae solemnitatem instituit in testamentis, *de Legib., lib. 5, cap. 32, n. 7:*

extrahit tamen a legis obligatione; nempe, si die dominico discedas a loco sacri ad silvam, ubi, etsi sacrum audire nequeas, ab illius obligatione tamen non extraheris. — Deinde notandum est, quod contra leges *naturales* nunquam licet apponere impedimentum, ut ab illarum obligatione extraharis: secus autem dicendum de legibus *humanis*, quae non obligant cum tanto rigore. Ita sapienter distinguunt Salmant. [1].

Lex naturalis, lex humana.

Consectaria.

Hinc inferunt 1°. Non peccare excommunicatum, si sacrum non audiat et absolutionem non procuret; nam per impedimentum excommunicationis jam extrahitur ab obligatione audiendi sacrum. Sed vide dicenda *Lib. III, n. 325*, v. *Excommunicatus* et *Lib. VII, n. 161*. — Inferunt 2°. Non peccat contra praeceptum jejunii, recitandi officium, etc., qui sua culpa incidit in infirmitatem, etsi praeviderit; nec qui die jejunii pedester iter agit, vel multum laborat, ex quo excusetur inde a jejunio: etiamsi ex pravo fine iter assumat, nempe ad furandum, etc. Ita Salmant. [2] cum Sanchez *a)*, Medina, Henriquez, etc. Sed nos omnino oppositum sentimus cum S. Thoma. Vide dicenda *Lib. III, n. 1046*.

An vero peccet contra legem, qui eo animo id impedimentum apponit, ut a legis obligatione extrahatur, scilicet, si se fatiget ut non jejunet?

Peccat qui se fatigat ut non jejunet.

Affirmant peccare Palaus, Salas, Medina, etc. apud Salmant. [3], quia nemini debet prodesse sua fraus. — Negant tamen peccare contra jejunium Sanchez *b)*, Filliuccius *b)*, Azor *b)*, Villalobos *b)*, etc., quod satis probabilem sententiam vocant Salmant. [4]; quia tunc ille utitur jure suo, quo potest extrahi ab obligatione legis, in quo nulla est fraus: prout si quis exeat e sua patria, ubi est obligatio jejunandi, ut eximat se a jejunio. — Sed nos tanto potius, juxta sententiam quam mox supra secuti sumus, omnino primam sententiam sequimur. Vide *Lib. III, n. 1045*.

Item de aliis legibus.

Peccat vero contra praecepta naturalia vel divina qui, praevidens se hominem occisurum in ebrietate, ab ebrietate non abstinet; vel qui non procurat absolutionem excommunicationis tempore paschali; tunc enim urget gravius praeceptum radicaliter divinum communionis. — Sic etiam peccat qui se inebriat, vel somno se tradit, tempore audiendi sacrum vel recitandi officium, quia illa praecepta tunc jam eum obligant, neque per eas actiones a praecepto extrahitur. Ita Salmant. [5] cum communi.

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 158 et seqq. — [2] Loc. cit., n. 161. - *Barthol. Medina*, in 1^{am} 2^{ae}, qu. 77, art. 7, Dubium; Instruct. confess., lib. 1, cap. 14, declar. 3^{i} praec., § 10. - *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, n. 11, litt. *p*, in comment. - *S. Thom.*, 1^{a} 2^{ae}, qu. 71, art. 5, corp. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 21, n. 3. - *Salas*, in 1^{am} 2^{ae}, tr. 13, disp. 2, sect. 9, n. 118. - *Medina*, locis cit. — [3] Loc. cit., n. 163. — [4] Loc. cit., n. 164. — [5] Loc. cit., n. 162.

« Licet demus, inquit, per se solam irritare testamentum, non tamen voluntatem defuncti; et ideo posse haeredem institutum in testamento minus solemni tuta conscientia retinere haereditatem, quamdiu ab illo [qui est haeres ab intestato] non exigitur, quia moraliter certus est de voluntate defuncti ».

152. - *a)* Sanchez non satis diligenter citatur a Salmant.; nam *Decal., lib. 1, cap. 15, n. 1 et 3*, affert quidem opiniones auctorum circa exempla hic exposita, sed eas nec probat nec reprobat; dum contra *n. 4*, suam sententiam his verbis exprimit: « Non posse universalem regulam tradi, quae in particulari et determinate praescribat, quando praecepta obligent ad tollenda impedimenta, sive eodem die occurrant, sive ad praeveniendum ne occurrant. Sed tantum potest universalis regula tradi, ex qua in singulis praeceptis haec tollendi impedimenti obligatio deducenda sit... Regula autem haec est: Spectanda sunt vis et rigor praecepti; quaedam enim benignius explicantur ac minoribus causis excusantibus indigent; alia vero rigidius, ac urgentiores causas desiderant: necessitas aut utilitas impedimenti: et an proxime vel remote praeceptum impleri impediat: et an per se et intrinsece ad rei praeceptae materiam pertineat, ut breviarium ad recitandum officium...; vel per accidens, ut bona valetudo respectu ejusdem; et his computatis, diversimode in singulis praeceptis judicandum est, an culpa sit admittere impedimenta ab illis excusantia ».

b) Auctores isti negant utique hunc peccare contra jejunium, quando scilicet re et facto carnes edit, aut jejunium ex defatigatione frangit; sed eumdem affirmant peccasse in apponenda causa, propter quam jejunium frangit. Cfr. Sanch., *Consil., lib. 5, cap. 1, dub. 7, n. 11;* Filliuccium, *tr. 27, part. 2, cap. 6, n. 123;* Azor, *part. 1, lib. 7, cap. 17, qu. 9, i. f.;* Villalobos, *part. 1, tr. 23, diff. 4, n. 11.* Quibus etiam consentit S. Alphonsus, lib. III, n. 1045 et 1046.

CAPUT II.

De subjecto cui datur praeceptum.

DUBIUM I.

Quae Personae praeceptis obligentur.

153. *An ad leges obligentur ebrii, infideles, ignorantes, etc.* — 154. *An legislator teneatur ad legem.* — 155. *Quando pueri obligentur ad leges ecclesiasticas.*

Soli subditi ratione utentes ligantur.

153. - « Resp. Soli subditi ratione utentes obligantur, ita ut eorum transgressione peccent. Quod addo, propter ebrios et ad tempus amentes; qui, etsi vere iis obligentur, eorum tamen violatione non peccant, defectu advertentiae rationis et consensus. — Pars prior est communis et certa: Filliuccius [1], Bonacina [2], Laymann [3]. — Posterior est eorumdem. Cujus ratio est, tum quia praeceptum, cum sit directivum, supponit usum rationis; tum quia obedientia tantum est eorum, qui ratione et voluntate utuntur. Neque aliás transgressio ad culpam imputari posset ».

Aliud non teneri, aliud excusari.

Pro majori claritate, notanda est regula: Aliud est, ad legem *non teneri;* sicut non tenentur ad leges ecclesiasticas infideles, pueri, amentes. Aliud a lege *excusari;* sicut excusantur ebrii, ignorantes, dormientes. — Hinc est peccatum praebere carnes in die vetito secundis, non vero primis. Sicut etiam peccatum est incitare omnes istos ad aliquid malum jure naturae.

« Unde resolves hos casus:

Legislator, quomodo teneatur.

154. - « 1°. Legislator non tenetur suis legibus ut sic, quoad vim coactivam et poenam, sive directe. Indirecte tamen, et quoad vim directivam et ex aequitate quadam, tenetur se, tanquam caput, membris conformare. Ita S. Thomas [4], Silvester, Suarez, Bonacina, Laymann [5], contra Azor. Tenetur etiam in contractibus cum reliquis, pari conditione uti. Vide Filliuccium » [6]. — [Ita ex communi, Salmant. [7]].

Per se tenetur sub levi.

Num autem legislator teneatur ad suam legem, sub gravi, vel levi? — Alii dicunt sub gravi, sicut lex alios obligat; ut Soto, Laymann *a)*, Vasquez, etc. apud Salmant. [8]. — Sed probabile est, praeciso scandalo, tantum teneri sub levi; quia tantum ex honestate obligatur ad legem: ita Salmant. [9] cum Lessio, Azor, Bonacina, Palao, etc. Limitatur tamen, si lex lata sit de taxatione pretii vel de irritatione contractus; tali legi enim tenetur stare etiam princeps, ad servandam aequalitatem *b)*. Vide Salmant. [10].

Limitatio.

[1] Tr. 21, n. 426. — [2] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 1, 4, 5. — [3] Lib. 1, tr. 4, cap. 10, n. 1 et 3. — [4] 1ª 2ªᵉ, qu. 96, art. 5, ad 3. - *Silvest.*, v. *Lex*, quaer. 14. - *Suar.*, de Legib., lib. 3, cap. 35, n. 4 et 15. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 14 et 19. — [5] Lib. 1, tr. 4, cap. 9, n. 2 et 3. - *Azor*, part. 1, lib. 5, cap. 11, quaer. 1. — [6] Tr. 21, n. 426. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 37 et 45. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 7. - *Vasq.*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 167, cap. 3, n. 17. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 38. — [9] Loc. cit., n. 42. - *Less.*, lib. 2, cap. 35, n. 34. - *Azor*, part. 1, lib. 5, cap. 11, quaer. 1. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 23. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 1, num. 5. — [10] Tract. 11, de Legib., capit. 3, num. 43 et 44.

---

154. - *a)* Laymann ex parte tantum consentit. Dicit enim, *lib. 1, tr. 4, cap. 9, n. 3,* non facile ab hac sententia esse recedendum, sed *ibid., v. f.,* ad sententiam S. Alphonsi accedens, subdit: « Fateor tamen, quod legis obligatio minus directe in legislatorem quam in subditos cadat... Quare facilius etiam a mortali peccato excusari poterit legislator, si legem propriam violet, cessante scandalo ». Quam restrictionem Salmant. non animadverterunt.

b) Notant tamen auctores allegati, scilicet Bonacina, *n. 15;* Palaus, *n. 8;* et ipsi Salmant., *n. 43,* quod si princeps in testamentis solemnitatem requisitam non servet, censetur secum ipse dispensare, proindeque testamentum valere; et idem esse in contractibus di-

Non baptizati, haeretici.

« 2°. Infideles non baptizati, etiam catechumeni, non obligantur praeceptis « Ecclesiae: obligantur tamen haeretici et « alii, qui per baptismum Ecclesiae semel « sunt subjecti ».

Pueri ratione utentes.

155. « 3°. Etsi pueri ratione utentes legibus iis Ecclesiae, quarum materia eorum « aetati est conveniens, v. gr. confessionis « annuae, secundum Navarrum, Henriquez « et Azor; item abstinentiae a carnibus, « auditionis sacri, secundum Sanchez, etc., « obligentur quoad culpam; non tamen « quoad poenas ordinarias; nisi sint puberes, quales sunt masculi anno decimo « quarto; puellae, duodecimo absoluto. — « Ita Sotus, Vasquez [1], Sà [2] ».

Quaeritur: *an pueri, statim ac pervenerint ad usum rationis, teneantur ad leges ecclesiasticas audiendi sacrum, abstinendi a carnibus vel lacticiniis, et confitendi?*

Affirmant Sanchez [3], Laymann [4] et Salmant. [5] cum Palao, Bonacina, Salas *a)*, etc. Atque peccare dicunt parentes, qui negligunt impletionem ipsorum. Et regulariter ajunt hunc usum rationis judicandum advenire, expleto septennio. Admittunt tamen pueros ante pubertatem non obligari ad poenas [6]. Nec ad communionem ante decennium, nisi in articulo mortis, si sit usus rationis; ut Salmant. [7]. — Negant vero S. Antoninus *b)*, Sotus, Sà, Henriquez *c)*, Marchant *d)*, apud Salmant. [8], dicentes, non teneri statim, sed post aliquod tempus. Hoc tempus, Sà ait esse tempus pubertatis; Sotus vero *e)* et S. Antoninus *e)* dicunt saltem esse decimum annum, vel nonum cum dimidio in foeminis. Sed haec

Navar., Man., cap. 21, num. 33. - *Henriq.*, lib. 4, cap. 5, n. 2. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 29, qu. 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 12, n. 6. - *Sotus*, in 4, dist. 18, qu. 1, art. 3, v. f. — [1] In 3 part., qu. 90, art. 2, dub. 4, n. 2. — [2] V. *Censura*, num. 2 (edit. genuin.); et v. *Confessio*, n. 3. — [3] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 6. — [4] Lib. 1, tr. 4, cap. 10, n. 4. — Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 52. - *Palaus*, tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 2, n. 5. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 8. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 50, i. f. — [7] Tr. 4, de Euchar., cap. 7, n. 15 et seqq. (pro n. 18, legantur edit. Lugdun. 1679 et Matriten. 1752). - *Sotus*, in 4, dist. 12, qu. 1, art. 11, v. f., vers. *Sed si quaeras*. Cfr. dist. 18, qu. 1, art. 3, v. f. - *Sà*, v. *Confessio*, n. 3 (edit. genuina). — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 51. - *Sà*, loc. cit.

---

cunt Salmant. et Bonacina, dum Palaus, *n. 7*, putat dicendum esse: vel principem secum dispensare, vel neutrum ex contractu obligari.

155. - *a)* Salas parum videtur sibi constare: scribit enim *de Legib., disp. 14, sect. 13, n. 127*, v. *Dico 2°*, omnes teneri ad legem annuae confessionis et paschalis communionis, « cum ad annos discretionis pervenerint »; at v. *Dico 3°*, negat istud esse intelligendum eo sensu, « ut statim ac puer peccare potest, seu est doli capax, seu ratione utens, teneatur confiteri et Eucharistiam sumere, nempe circa septennium ». Quod tamen deinde ex parte rejicere videtur, dum scribit *ibid.*: « Pueri praecepto confessionis obligantur statim ac sunt doli capaces; et ante duodecimum, imo et decimum aetatis annum, coguntur a carnibus et aliis cibis vetitis abstinere ».

b) Vide notam *e* infra.

c) Henriquez non satis accurate citatur a Salmant.; etsi enim *lib. 8, de Euchar. cap. 42, n. 4*, absolute negat pueros ad leges Ecclesiae obligari, statim ac rationis usum attigerint, id tamen intelligit solum de communionis praecepto, quod majorem requirit discretionem; ad praeceptum vero annuae confessionis statim teneri docet pueros, *ibid., in com.*, lit. *u*. Et idem tenet *lib. 4, cap. 5, n. 2*.

d) Marchant, de praecepto audiendi sacrum loquitur, de quo haec in *Resolut. pastor., tr. 4, cap. 6, qu. 2*, scribit: « Illos tamen [pueros] statim ac usus discretionis incipit, dicere obligatos sub peccato mortali, videtur mihi rigidum. Tum quia Ecclesia, pia mater, non videtur velle obligare statim ac potest; tum quod practice videamus majorem partem puerorum, etiam decimum annum attingentium, in ecclesia stare tempore missae, huc illuc circumspiciendo, sine attentione requisita; aut etiam sociis corridere, colloqui, nugari, nec vim praecepti talis apprehendere... [Et] licet in rigore loquendo, sufficientem aetatem et discretionem haberent ad aliquod peccatum mortale committendum, non videtur tamen Ecclesia, tanta sub obligatione seu vinculo tam arcto, eos velle statim obstringere, donec perfectiorem rationis usum assequantur, divina mysteria plenius apprehendant, et obligationem ac attentionem, qua illis interesse oportet, plenius intelligant ».

e) Sotus et S. Antoninus non recte a Salmant. citantur: Sotus enim, *loc. cit.*, assignat duodecimum annum: quam sententiam, sicut et sententiam Marchant, Croix dicit passim rejici et esse contra fidelium praxim. — At S. Antoninus, *part. 2, tit. 9, cap. 8, § 2*, refert quidem aliorum opiniones; sed ipse satis aperte inculcat pueros teneri ad praeceptum confessionis et communionis, statim ac usum rationis habuerint. Error autem citationis inde manasse videtur, quod ipse Sanctus negat usum rationis communiter haberi completo

opinio merito rejicitur communiter, ut ait Croix [1].

An vero obligentur pueri, qui ante septennium pervenerint ad usum rationis? — Negant Diana *f)*, Sanctius, Burghaber, apud Croix [2], qui probabile putat; quia leges positivae attendunt tantum ad ea quae communiter contingunt. Sed probabilius Bosco *g)* affirmat teneri. — Vide dicenda *Lib. III, n. 270* et *1012*, v. *Dubium fit.*

Ratione utentes ante septennium.

« 4°. Infantibus, non baptizatis et perpetuo amentibus licite dantur carnes diebus vetitis, et imponuntur opera servilia festis; non tamen ebriis, cum legi maneant subjecti; uti nec licite irritantur amentes ad blasphemandum, laedendum, etc., eo quod talis actio tribueretur principali agenti, qui alterius opera uteretur quasi instrumento. — Vide Laymann [3], Bonacina [4] et Sanchez [5] ».

Infantes, non baptizati, amentes.

DUBIUM II.

An Peregrini teneantur legibus sui domicilii, dum ab eo absunt.

156. *An peregrinus teneatur ad leges loci ubi est.* — 157. *An teneatur ad leges patriae.* - *Deinde ponuntur resolutiones plurium casuum.* — 158. *An peregrini possint dispensari ab episcopo loci in legibus et in votis.*

Praeceptum locale, universale.

156. - « Suppono I°. Praeceptum aliud esse locale, quod scilicet certo tantum in loco, urbe, v. gr. vel parochia obligat; aliud universale, seu juris communis, quod totam fere Ecclesiam obligat.

Peregrinus, quis.

« Suppono II°. Peregrinos proprie dici eos, qui aliquo veniunt animo non manendi, sed tantum subsistendi per aliquot dies, vel ad summum per minorem anni partem, ut mercatores, viatores; non autem studiosi, neque ancillae, quae veniunt ad serviendum.

Peregrinus non ligatur praecepto locali.

« Respondeo, non obligari. Ita Navarrus, Sanchez, Lessius [6]. — Ratio, quia praecepta localia per se et directe respiciunt territorium, eique sunt affixa; atque adeo non obligant nisi existentes intra illud. Lex enim ita fertur; v. gr. festum illud tali loco celebretur: ideoque hic valet illud: *Si fueris Romae, etc.* — Addit Laymann [7], praeceptum locale expirare etiam intra proprium territorium in loco exempto, quod is aequiparetur loco sito extra territorium ».

Hic refert ante omnia distinguere domicilium a quasi-domicilio.

Requisita ad domicilium.

Verum *domicilium* acquirit, qui habitat alicubi, animo ibi perpetuo manendi; ut communiter docent Bonacina [8], Roncaglia [9] et Salmant. [10] cum Palao, Trullencho, Dicastillo, et alii passim, ex jure civili [11]. — Is autem censetur hujusmodi animum habere, qui habitat alicubi per decennium, non significata voluntate recedendi; vel qui majorem partem bonorum eo asportaverit, aut domum emerit aut

[1] Lib. 3, part. 1, n. 615. - *Joan. Sanct.*, disp. 51, n. 31, i. f. - *Burghab.*, Centur. 2, cas. 24. — [2] Lib. 1, n. 676. — [3] Lib. 1, tr. 4, cap. 10, n. 3. — [4] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 3, 5 et 6. — [5] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 9, 14 et 16. - *Navar.*, Man., cap. 13, n. 5, vers. *Infertur 3.* - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 12, n. 26. — [6] Lib. 4, cap. 2, dub. 8. — [7] Lib. 1, tr. 4, cap. 11, n. 5. — [8] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 39. — [9] Tr. 3, de Legib., qu. 3, cap. 1, quaer. 3, resp. 1. — [10] Tr. 8, de Ordine, cap. 4, n. 48. - *Palaus*, tr. 27, disp. un., punct. 15, n. 3. - *Trull.*, Decal., lib. 3, cap. 1, dub. 3, n. 9. - *Dicast.*, tr. 6, de Sacr. Ord., disp. un., dub. 16, n. 222. — [11] L. *Senatores 2*, C. ubi senatores; et L. *Haeres absens 19*, § 1 et 2, ff. de judic.

---

septennio, sed aliquos assignare decimum annum cum dimidio in masculo; et undecimum et dimidium « et ultra aliquantulum » in feminis.

f) Diana, *part. 10, tr. 12, resol. 37*, hanc sententiam « esse satis probabilem » asserit; sed, ut ipse S. Alphonsus, fatetur contrariam « esse probabiliorem et securiorem ». Quod non advertit Croix.

g) Bosco, *de Sacram. Poenit., disp. 7, sect. 6, n. 40 et seqq.*, affirmat quidem ad confessionem teneri; an vero ad ceteras leges etiam teneantur, non decernit; imo propendere videtur in sententiam negativam; affert enim Sanctii opinionem, scil. pueros, si ante septennium ad rationis usum pervenerint, ad nullas ecclesiasticas leges teneri; de quo Bosco, *n. 40*, dicit tantum: « Sed hoc ego non facile admisero in lege ecclesiastica singulis annis confitendi ».

aedificaverit, ut habetur in bulla *Speculatores* (relata *Lib. VI, n. 770, ad n. 5*); vel qui saltem expressis verbis (ut addunt Salmant. [1]) voluntatem ibi perpetuo manendi expresse significaverit.

Ad quasi-domicilium.

Ille autem acquirit *quasi-domicilium*, qui manet in aliquo loco per majorem anni partem, ut dicunt Silvester [2] et Sanchez [3]; vel qui ibi moratur per aliquod notabile tempus cum animo ibi manendi majori parte anni *a)*, ut recte ajunt Roncaglia [4], Laymann *b)* cum Navarro *b)*, et Benedictus XIV *b)*, utque eruitur ex jure civili *b)*. — His positis:

Dubitatur 1°. *An, ut quis teneatur legibus loci ubi est, requiratur ut ibi verum domicilium contraxerit?*

Ad obligandum alii requirunt domicilium.

Affirmant Glossa [5], et alii apud Sanchez [6]; quia advena (ut ajunt) donec non acquirat verum domicilium, saltem per animum ibi perpetuo manendi, non fit subditus illius loci. — Sed communis sententia tenenda docet, sufficere quod is contraxerit ibi quasi-domicilium: ita Suarez [7] (qui oppositam putat non esse practice probabilem), Sanchez [8], Salmant. [9], et Laymann [10] cum S. Antonino *c)*, Paludano *c)*, Silvestro *c)*, Rosella *c)*, etc. Ratio, quia tales peregrini jam subjiciuntur jurisdictioni superiorum illius loci: ergo etiam legibus tenentur; et tenentur a prima die, qua illuc perveniunt animo habitandi per majorem anni partem, ut recte notat Sanchez [11] cum Silvestro, Paludano, Rosella, etc.

Quasi-domicilium satis

Dubitatur 2°. *An, si quis in aliquo loco ad breve tempus moretur, teneatur leges illius servare?*

Brevi commorantes probabiliter tenentur.

Prima sententia affirmat: et hanc tenent Pontius [12], Suarez [13], Salas [14], Tapia [15], et Covarruvias, Gordon, Henriquez *d)*, etc. apud Salmant. [16], et alii plures apud San-

[1] Tr. 8, de Ordine, cap. 4, n. 49. — [2] V. *Domicilium*, n. 2. — [3] De Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 9. — [4] Tr. 3, de Legib., qu. 3, cap. 1, quaer. 3, resp. 1. — [5] In can. *Quae contra mores*, dist. 8, v. *Aut peregrini*. — [6] De Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 8. — [7] De Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 2, 4 et 5; et de Legib., lib. 3, cap. 33, n. 3. — [8] De Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 9. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 55. — [10] Lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 1. — [11] De Matrim., lib. 3, disp. 18, num. 9. - *Silvest.*, v. *Jejunium*, n. 7, quaer. 2. - *Paludan.*, in 4, dist. 15, qu. 4, art. 3, concl. 1 (n. 24). - *Rosella*, v. *Jejunium*, n. 16. — [12] De Matrim. lib. 5, cap. 7, n. 6. — [13] De Legib., lib. 3, cap. 33, n. 3; de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 7 et seq. — [14] De Legib., disp. 14, sect. 4, n. 40 et 49. — [15] Lib. 4, qu. 16, art. 3, n. 2. - *Covarr.*, Variar. lib. 4, cap. 20, n. 8, v. f. - *Gordon*, lib. 2, qu. 9, n. 55. — [16] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 56.

---

156. - *a)* Hic notandum venit decretum quod de hac re tulit S. R. et U. Inquisitio, die 7 Junii 1867, in sua ad episcopos Angliae et Foederatorum Statuum Americae Instructione: « Ad constituendum quasi-domicilium, duo simul requiruntur: habitatio nempe in eo loco ubi matrimonium contrahitur, atque animus ibidem permanendi per majorem anni partem. Quapropter si legitime constet vel ambos, vel alterutrum ex sponsis animum habere permanendi per majorem anni partem, *ex eo primum die* quo duo haec simul concurrunt, nimirum et *hujusmodi animus* et *actualis habitatio*, judicandum est quasi-domicilium acquisitum fuisse ». — Quae tamen temperanda sunt declaratione ejusdem S. R. et U. I., 9 Novembris 1898, scilicet: « Se conferentes in civitatem N. ex alio loco vel paroecia, dummodo ibi commorati fuerint in aliqua paroecia *per sex menses*, censendos ibidem habere quasi-domicilium in ordine ad matrimonium, *quin inquisitio facienda sit de animo ibi permanendi per majorem anni partem* ».

b) Auctores isti: Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 1;* Navarrus, *de Jubil., notab. 32, n. 43, v. f.;* Bened. XIV, *Notif. 33, n. 6 et 11,* non requirunt propositum permanendi alicubi per majorem anni partem, sed incolas esse ajunt « etiam eos qui (sunt verba Laymann), licet aliquanto breviori tempore, certo permanendi proposito, alicujus negotii vel negotiationis causa, in eo loco domicilium, officium vel tabernam fixerunt aut saltem conduxerunt ». Et ita fere etiam, licet brevius, Navarrus et Benedictus XIV; idque colligitur ex L. *Haeres absens*, ff. *de judic.*, quatenus probat eum qui est hujusmodi habitator, puta quia habet tabernam vel pergulam, posse ibi conveniri; licet non eum qui, ut viator et peregrinus contraheret.

c) Laymann utique auctores istos allegat pro sententia quae requirit quasi-domicilium; sed uti nota praecedenti animadvertimus, ipse negat ad quasi-domicilium requiri majorem anni partem; et re quidem vera, S. Antoninus, *part. 2, tit. 6, cap. 2,* § *2;* Paludanus, *in 4, dist. 15, qu. 4, art. 3, concl. 1. (n. 24);* Silvester, v. *Jejunium, n. 7, qu. 2;* Rosella, v. *Jejunium, n. 16,* hoc tantum asserunt, nempe: alienigenas, si ad aliquem locum se contulerint, animo ibi commorandi, ex tunc ligari legibus illius loci; secus vero esse, secluso scandalo, si transeant solum per illam terram.

d) Henriquez, quamvis hic a Salmant. citetur, non tamen videtur sibi satis constare,

chez[1], qui vocat valde probabilem, sicut etiam putant Salmant.[2]. — Probant 1° ex jure canonico[3], ubi refertur illud celebre D. Ambrosii: *Cum Romam venio, jejuno sabbato; cum Mediolani sum, non jejuno. Sic etiam tu, ad quam forte ecclesiam veneris, ejus morem serva; si cuiquam non vis esse scandalo, nec quemquam tibi.* — Probant 2° ratione. Tum quia, qui sentit commodum, debet sentire et incommodum; sicut enim talis advena deobligatur legibus patriae a qua abest; ita aequum est, eum obligari legibus loci ubi moratur; et hoc modo advena vere fit subditus superioris loci, quamvis brevi ibi sit. Tum quia expedit ad pacem publicam servandam et ad scandalum vitandum, ut omnes servent leges loci ubi reperiuntur; uti colligitur ex relata doctrina D. Ambrosii. Et saltem ratione dicti scandali vitandi, ut ait Suarez, episcopus loci jurisdictionem habet in peregrinos; eadem enim jurisdictio, quae ipsi competit super oves suas, ut eas bene regere possit, competit etiam super advenas, ne scandalum ovibus praebeant, leges loci non servando. — Plures alias rationes pro hac sententia adducit Suarez.

Fatentur tamen auctores citati, non satis esse solum transitum, ad hanc obligationem contrahendam. Etenim (apud Sanchez[4]) Emmanuel Sà dicit teneri peregrinum, si maneat illa die qua pervenit; Leonardus, si integra die; Sayrus, si illuc accedat multo spatio ante prandium, et tota die ibi quiescat. — Sed melius videtur distinguere Suarez[e], dicens, quod si quis venit ad locum destinatum ut terminum viae, tenetur ejus legibus, licet parum ibi adsit. Secus, si ibi sit in via, sive per transitum ad alium locum; tunc enim, si praeceptum est affirmativum, puta audiendi sacrum, non tenetur: quia tale praeceptum obligat existentes, quales non sunt itinerantes; tenetur vero, si praeceptum sit negativum, nempe abstinendi a carnibus vel ab opere servili, etiamsi ibi moretur ad horam: quia praeceptum negativum, cum obliget pro semper, habet tractum successivum per totum diem.

Haec sententia est satis probabilis. — Sed probabilior videtur *secunda*, quae dicit, advenam non teneri legibus loci ubi non moratur, nec intendit morari per majorem anni partem. Hanc tenent Sanchez[5] cum pluribus aliis, Bonacina[f], S. Antoninus[g], Azor[g], Toletus[g], Laymann[g] cum Silvestro[g], Angles[g] et Medina[g]; item Sayrus[g], Diana, Granado, et alii apud Salmant.[6], qui hanc non minus probabilem vocant. — Ratio, tum quia leges non obligant nisi subditos, quales non sunt peregrini:

Probabilius requiritur quasi-domicilium.

[1] De Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 4; Decal., lib. 1, cap. 12, n. 37. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 58. — [3] Can. *Illa autem 11*, dist. 12. (Cfr. ap. Migne, Patrol. lat., tom. 83, Epist. S. Augustini 54 (*al.* 118), ad Januar., n. 3. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 11 et seq. - *Suar.*, loc. cit. — [4] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 37. - *Emman. Sà*, v. *Jejunium*, n. 1. - *Leonard. Lessius*, lib. 4, cap. 2, n. 51. - *Sayr.*, Clav. reg., lib. 7, cap. 3, n. 11. — [5] De Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 6; Decal., lib. 1, cap. 12, n. 38. - *Diana*, part. 1, tr. 9, resol. 2; et tr. 10, resol. 13 et 15. - *Gran.*, in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 6, n. 23 et 25. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 58.

---

lib. 7, cap. 13, n. 8, lit. *n; lib. 9, cap. 25, n. 2*, lit. *r et s.*

e) Suarez, *de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 8*, priorem distinctionis partem revera tenet; de altera vero parte, sic *n. 24*, loquitur: « Si obligatio sit praecepti negativi, haec semper urget pro rata temporis, quo durat praesentia in tali loco, quia praeceptum aequali proportione obligat pro toto tempore et pro qualibet parte ejus. Si vero obligatio sit praecepti affirmativi, necesse est ut quis sit in loco saltem pro toto illo tempore, quod ad implendum actum praeceptum per se conceditur, quia alias praeceptum non obligat talem personam ».

f) Bonacina utique tenet hanc opinionem, *disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 36 et 48*, sed *n. 36* hanc conditionem (sicut et ipse Sanchez) apponit: « Modo eaedem leges non adsint in loco sui domicilii ».

g) S. Antoninus, *part. 2, tit. 6, cap. 2, § 2;* Azor, *part. 1, lib. 5, cap. 11, qu. 3;* Toletus, *lib. 6, cap. 5, i. f.;* Laymann, *loc. cit., n. 4;* Silvester, v. *Jejunium, n. 7, qu. 2;* Angles, *Flor., de Jejunio, qu. 4, diff. 2, concl. 1, append. 1;* Joannes Medina, *Cod. de Jejunio, qu. 10, n. 1;* et Bartholomaeus Medina (uterque enim citatur a Laymann), *in 1^{am} 2^{ae}, qu. 96, art. 5*, vers. *Dubitatur praeterea;* Sayrus, *Clav. reg., lib. 3, cap. 4, n. 15*, cum hac secunda sententia in eo conveniunt, quod negant satis esse merum transitum, et requirunt commorationem, intentione saltem, in aliquo loco, ut advenae teneantur legibus illius loci; non tamen requirunt ut quis commoretur ibidem per majorem anni partem.

cum ipsi, ob brevem illam moram minime subjiciantur jurisdictioni superioris loci, ut habetur ex jure civili [1]; tum quia non dicitur moraliter commorari in aliquo loco, qui ibi non manet, nec animum manendi habet per majorem partem anni. — Ad textum autem D. Ambrosii respondetur 1° illum procedere tantum, ubi vitandum est scandalum. Respondetur 2°. S. Doctorem loqui ibi de lege communi servandi jejunii, quod Mediolani non servatur in primis quatuor diebus quadragesimae. Sed lex communis utique servanda est a peregrinis, quando absunt a patria, ubi lex illa non servatur; ut ex communi sententia docent Suarez [2], et Laymann [3] cum Medina et Henriquez. Quamvis tamen Laymann [4] improbet opsitam Sanchezii, qui ait, cives mox in patriam redituros, per fictionem juris pro praesentibus haberi *h)*.

Limitationes.

Limitatur vero haec secunda sententia: 1° in legibus de jure communi, vel circa solemnitates contractuum, aut circa commoda ipsius loci, v. gr. de non extrahendo triticum, arma, etc. — 2°. Limitatur, si eaedem leges vigeant in patria peregrini; licet Sanchez cum Diana *i)* huic contradicat. — 3°. Limitatur, si peregrinus ibi delinquat contra jus commune; tunc enim fit subditus ratione delicti [5]. Vide *j)* Salmant. [6] et Sanchez [7].

Absentes non tenentur legibus patriae.

157. - *Non tenentur autem absentes ad leges patriae,* ut communissimum est ex jure canonico [8]: etiamsi lex sit *de jure communi,* quando peregrinus est in loco ubi illa abrogata est. Salmant. [9] cum Palao, Lessio, etc. — Et hoc, etiamsi discederet a patria *ad eximendum se a lege.* Salmant. [10] cum Palao, Bonacina, Sanchez, etc. (Hinc docet Palaus cum Basilio *a)* posse peregrinum, qui nolit confiteri peccata reservata proprio parocho, alio discedere, ut ab alio absolvatur; quia tunc utitur jure suo. Sed de hoc vide dicenda *de Poenit., Lib. VI, n. 589*). — Et hoc etiam valet, si ille maneat in sua patria, sed *in loco exempto;* ut tenent Salmant. [11] cum Laymann, Bonacina, Palao, Salas, Diana, Tapia.

Nec commorantes loco exempto.

Monasteria sunt exempta.

An vero pro *locis exemptis* intelligantur etiam *conventus regularium?* — Negant Suarez, Coninck, apud Salmant. [12]; sed dicunt, intelligi tantum oppida et ecclesias intra dioecesim, alienae tamen jurisdictioni subjectas. Sed affirmant Salmant. [13] cum Avila, Henriquez, Sayro, Candido et Diana. Et id confirmant [14]: quia tam loca, quam personas Tridentinum exemptas appellat [15]. Et valde probabile

[1] L. *Haeres absens,* § *Proinde,* ff. de judiciis. — [2] De Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 27. — [3] Lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 3. - *Barthol. Medina,* in 1am 2ae, qu. 96, art. 5, vers. *Dubitatur praeterea.* - *Henriq.,* lib. 7, de Indulg., cap. 13, n. 8. Cfr. lib. 9, cap. 25, n. 2, litt. *s,* in comment. — [4] Lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 3, i. f. — [5] Cap. *Licet 20,* de foro competent. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 59 et 60. — [7] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 21, 23, 36, 38, 39. — [8] Cap. *Ut animarum 2,* de constitut., in 6°. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 62. - *Palaus,* tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 5, n. 1. - *Less.,* lib. 4, cap. 2, dub. 8. — [10] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 62. - *Palaus,* loc. cit., punct. 24, § 5, n. 4. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 64. - *Sanch.,* de Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 29; Decal., lib. 1, cap. 12, n. 35. - *Palaus,* tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 5, n. 4, i. f. — [11] Tr. 11, de Legib., cap, 3, n. 64. - *Laym.,* lib. 1, tr. 4, cap. 11, n. 5. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, num. 65. - *Palaus,* tr. 3, disp. 1, punct, 24, § 5, n. 29. - *Salas,* de Legib., disp. 14, sect. 5, n. 85. - *Diana,* part. 1, tr. 10, resol. 14, v. f. - *Tapia,* lib. 4, qu. 16, art. 2, n. 2. - *Suar.,* de Censur., disp. 5, sect. 4, n. 6. - *Coninck,* disp. 13, de Censur., n. 68. — [12] Tr. 10, de Censur., cap. 1, n. 118. — [13] Loc. cit., n. 14. - *Avila,* part. 2, cap. 3, disp. 2, dub. 5. - *Henriq.,* lib. 13, cap. 26, n. 2. - *Sayr.,* de Censur., lib. 1, cap. 6, n. 40. - *Candid.,* disquisit. 22, art. 26, dub. 3, *Dico 4°.* - *Diana,* part. 5, tract. 9, resol. 37, v. f. — [14] Tract. 11, de Legib., capit. 3, num. 64, i. f. — [15] Sess. 14, de Reform., cap. 5, in fine.

---

h) Eam Sanchezii sententiam, *de Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 7,* quam Laymann non omnino improbabilem putat, ipse Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 12, n. 39,* rejicit, et affirmat sibi « prorsus » placere contrariam, scilicet: legem communem a peregrinis observandam esse, quando absunt a patria, ubi lex illa non servatur. In quo consentit cum S. Alphonso.

i) Diana, *part. 1, tr. 9, resol. 18,* vocat probabilem sententiam Joannis Sanchez; unde ipse Sanchez, *Select., disp. 54, n. 31,* scripsit: « Favet nostrae sententiae Diana ». Sed Diana ipse tenet limitationem quam S. Alphonsus hic inducit.

j) Salmant., *loc. cit.;* et Sanchez, *n. 23,* excipiunt etiam vagos, quos affirmant teneri legibus loci in quo degunt.

157. - *a)* Basilius Pontius, *de Matr., lib. 5, cap. 9, n. 6,* non de casibus reservatis in specie, sed de confessione in universum loquitur: « Etiam si quis animo solum confitendi illi parocho [alieno] eo accedat, et a sua domicilii parochia discedat, illi... licet alteri con-

est. Vide etiam *Lib. VII, de Censuris, n. 24.*

« Ex quibus resolves hos casus:

Consectaria. « 1°. Si episcopus sub poena excom-« municationis vetet lusum aleae; non « obligantur clerici ludentes in loco ex-« empto a jurisdictione episcopi. Bona-« cina [b], Laymann [1].

« 2°. Si quis die jejunii aut festo sit in « loco alio, non sui territorii, aut exempto, « ubi tunc non est jejunium, aut festum; « potest ibi comedere, exercere servilia. « Laymann [c], Bonacina.

« 3°. Id etiam habet locum in praeceptis « juris communis, si in loco isto sint usu « abrogata, vel non recepta, vel habeatur « privilegium. Quare potes, v. gr. Medio-« lani, primis quatuor diebus quadrage-« simae vesci carnibus, cum id ibi liceat. « — Item in Belgio, sabbatis intra Nati-« vitatem et Purificationem, vesci carni-« bus. — Item in loco ubi Tridentinum « non est receptum, valide (etsi non licite) « inire matrimonium clandestinum. — Sua-« rez, Sanchez [2], Lessius.

« 4°. Potest quis, discedens mane ex « oppido ubi non est jejunium, vesci car-« nibus; etsi meridie rediturus sit domum, « ubi est jejunium. Nec tunc, ubi domum « venerit, tenebitur ad servandum jeju-« nium ista die, cum illud jam violaverit, « ideoque servare non possit. Tenebitur « tamen domi ad abstinentiam a carnibus, « cum illa adhuc possit ibi servari, eo quod « sit dividua. — Vide Sanchez [3], Lessium [4].

« 5°. Si quis abiturus est loco ubi est « jejunium, sciatque certo perventurum « vesperi ad locum ubi non sit jejunium; « tunc, etsi non possit ibi vesci carnibus, « unde abit (cum ista abstinentia sit divi-« dua), potest tamen ibi mane jentare et « meridie prandere; ut contra quosdam « docent Lessius et Sanchez, supra ». — [Et probabile putant Salmant. [5] cum Suarez [d]].

Non teneri ante exitum e loco. « 6°. Probabile etiam est, et in con-« scientia securum, quod docet Sanchez [6], « contra Navarrum et Suarez [e], peregri-« nos, antequam excedant proprio terri-« torio, non teneri implere praecepta quae « eos ibi deprehendunt, v. gr. non teneri « eum mane audire sacrum die festo, qui « ante prandium venturus sit alio, ubi non « sit festum; quia, si mansisset in loco ubi « praeceptum obligabat, poterat differre « ad id tempus; quando autem pervenit « ad alium locum, desinit obligari. Nec « obstat, quod, praevidens impedimentum, « teneatur praevenire; quia id tunc tantum « verum est, quando, manente vi prae-

[1] Lib. 1, tr. 4, cap. 11, n. 5. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 61, 62 et 65. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 29. — [2] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 28 et 30. - *Less.*, lib. 4, cap. 2, n. 59. — [3] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 33. — [4] Lib. 4, cap. 2, n. 57. - *Less.*, loc. cit., n. 58. - *Sanch.*, loc. cit., n. 84. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 70. — [6] De Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 21; Decal., lib. 1, cap. 12, n. 32. - *Navar.*, Man., cap. 18, n. 5, i. f.

---

fiteri, dum extra suam parochiam est ». Et Palaus loquitur de eo qui vel propter casus reservatos, « vel alia causa » intendit alii confessario confiteri. Sed S. Alphonsus limitat hanc opinionem, *lib. 6, n. 589,* quo remittit lectorem.

[b] Bonacina, *disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6,* exemplum istud non affert, quidquid dicat Busenbaum.

[c] Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 11, n. 7,* loquitur de eo qui mane discessurus est a loco ubi jejunium non servatur, ad redeundum eodem die in patriam, ubi servatur; item de eo qui noctu pervenit ad locum ubi non jejunatur; item de eo qui pervenit ad locum ubi festum non adest, licet in patria sit festum; et hos excusat a lege jejunii vel servandi festum quaedam opinio, quam Laymann negat esse omnino improbabilem; sed ipse: « Ego vero, inquit, existimo in hoc casu habendam esse rationem temporis potioris, ut secundum illud incola, existens in suo loco ubi jejunatur, vel in alio ubi non jejunatur, et ipse obligatus vel liberatus censeatur: quandoquidem in moralibus receptum est, ut quod majus ac potius est, trahat ad se id quod minus est ».

[d] Quidquid dicant Salmant., *n. 68,* Suarez de hoc casu non loquitur, *lib. 3, cap. 32, n. 3.*

[e] Suarez vult quidem, *de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 15, n. 10,* peregrinos, antequam exeant e proprio territorio, teneri v. g. audire sacrum, sed hanc sententiam ita limitat, *n. 11:* « Ut locum habeat, quando potest quis in eo casu, hora matutina missam audire, priusquam in aliud oppidum ad laborandum illo die discedat.... At vero, si toto illo tempore missa ibi non diceretur, quam posset homo audire, exspectandum illi esset ibi usque ad meridiem pro missa audienda; at durum videtur hanc obligationem imponere ».

« cepti, quis est impediendus: hic autem « ab obligatione praecepti absolvitur ». [Ita etiam Salmant. [1] cum Palao, Tapia, Salas, etc. Secus tamen esset, si ibi unum illud sacrum diceretur: quia teneretur audire, antequam discederet; non tenetur autem exspectare. Salmant. [2]]. — « Contraria tamen sententia, tanquam magis « pia, suaderi potest, nisi quid obstet. « Sanchez [3] ».

Limitatio.

158. - Hic magna quaestio occurrit disceptanda:

An peregrini possint dispensari ab episcopo loci ubi sunt, tam in legibus communibus (puta, jejunii vel abstinentiae ab opere servili) *quam in votis et juramentis?* — Adsunt quatuor sententiae.

Juxta alios, peregrinus potest dispensari ab episcopo loci.

Prima, quam tenent Pontius [4], Joseph de Januario [5], et cui adhaeret Tanner [a)] apud Croix [a)], probabilemque merito putat Palaus [6], affirmat universe, tam pro legibus, quam pro votis. — Ratio, quia peregrinus per illum accessum, quamvis unius diei, fit vere subditus superioris loci ubi reperitur; ut dicunt Suarez, Salas [b)], ac Pontius cum Palao [7]. (Vide dicta *n. 156, Dubit. 2,* et dicenda *Lib. III, n. 332,* v. *An autem*). — Quamobrem, sicut peregrinus tenetur ad leges loci illius; ita aequum est ut gaudeat etiam privilegiis.

Alii requirunt domicilium.

Secunda sententia prorsus opposita, quam tenent Silvester, Abbas, Tabiena, Angelus apud Palaum [8], item Paludanus, Medina, Ledesma, Hostiensis [c)] apud Suarez [9], dicit quod peregrinus, quoadusque acquirat alicubi verum domicilium (id est per animum perpetuo ibi manendi), nunquam subditus est censendus; et ideo nec tenetur ad leges loci, nec potest dispensari in legibus communibus, neque in votis aut juramentis ab illius episcopo [c)]. — Ad confirmationem hujus sententiae, Farinaccius et Garcia apud Palaum [10], afferunt quamdam declarationem S. C. Concilii, approbatam a Gregorio XIII, ubi dictum fuit, posse peregrinum recipere beneficium absolutionis a peccatis in loco ubi est; sed non posse dispensari ab episcopo illius [d)]. Sed Maz-

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 67. - *Palaus,* tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 5, n. 8. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 16, art. 2, n. 4. - *Salas,* de Legib., disp. 14, sect. 5, n. 66. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 66. — [3] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 32. — [4] De Matrim., lib. 8, cap. 4, n. 7. — [5] Resol. mor., part. 1, resol. 64, n. 12. — [6] Tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 5. - *Suar.,* de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 10 et seqq. - *Pont.,* de Matrim., lib. 5, cap. 7, n. 15 et 16. — [7] Tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 3, n. 12. - *Silvest.,* v. *Domicilium,* n. 2. - *Abbas,* in cap. *Nullus episcopus,* n. 4, de paroch. - *Tabien.,* v. *Domicilium,* v. f. - *Angel.,* v. *Domicilium,* v. f. — [8] Tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 4. - *Palud.,* in 4, dist. 15, qu. 4, art. 3, concl. 1 (n. 24). - *Joan. Medina,* Cod. de Jejunio, qu. 10, n. 1. - *Martin. Ledesm.,* 2ª 4ᵃᵉ, qu. 17, artic. 3, vers. *Tertio dico.* — [9] De Relig., tract. 2, lib. 2, capit. 14, num. 2. - *Farinac.,* Decision. var. Rotae Rom. cum Declarat. Concil. Trident., part. 4, Declar. Trident. ad Sess. 24 de Reform., capit. 6. - *Garcia,* de Benef., part. 11, capit. 10, num. 139. — [10] Tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 7.

---

158. - *a)* Croix, loco citato a S. Alphonso, id est, *lib. 6, part. 3, n. 754,* adducit Tannerum ex Gobat, quasi faveat sententiae quae affirmat eum, qui tamquam peregrinus aut viator per aliquem locum transit, posse ibi matrimonio copulari a parocho loci. Quod profecto, imo et potiori ratione, favet praesenti quaesito de legum dispensatione ab episcopo loci. Sed Croix non satis accurate allegat Tannerum; loco enim citato a Gobat, ex quo, ut diximus, allegatio desumpta est, scilicet, *tom. 4, disp. 8, qu. 3, dub. 6, n. 121,* Tanner scribit: « At si qui ex sua parochia ad alienam transeant, ibique coram ejus loci parocho, proprio neglecto, contrahant, matrimonium sine controversia nullum est, si utrobique concilium alioqui sit promulgatum ».

b) Salas id non semel indicat, *de Legib., disp. 14, sect. 4, n. 41 et seqq.;* quin etiam inter objectiones quae contra suam sententiam moventur, aliqua reperitur, *n. 41,* quae negat hujusmodi forenses esse subditos superioris loci in quo sunt; ergo, cum haec sit objectio, videtur ipse contra tenere forenses esse vere subditos superioris illius.

c) Auctores quos ex Palao S. Alphonsus allegat, patrocinantur solum posteriori parti hujus sententiae, quod scilicet episcopus alicujus loci dispensare a votis non possit, eos qui illic verum domicilium non habent; quamvis Palaus eosdem allegat pro dispensatione tum a legibus tum a votis. — Ceteri vero ex Suarez citati, alteram partem tenent, nempe alienigenas legibus loci ubi degunt non astringi, nisi animum habeant perpetuo ibi commorandi. Hostiensis tamen, quem Suarez ex Archidiacono citat, videtur potius contrarium tenere in *Sum., tit. de observ. jejunior. n. 5;* saltem non perspicue mentem suam explicat.

d) Et haec quidem resolutio apud Pallottini habetur, v. *Episcopus,* § *14, n. 51;* « Imo episcopus (ita ibi) potest absolvere in sacramento Poenitentiae exteros commorantes in sua dioecesi, sed non dispensare in casibus

zotta *e)* dicit hanc declarationem non constare authentice; saltem, ut infra videbimus in quarta sententia, communiter illa non fuit recepta. Tanto magis, quia Henriquez [1] affert aliam diversam declarationem S. Pii V, ubi Pontifex declaravit episcopum loci bene posse dispensare in votis scholasticorum, Salmanticae commorantium. — Hanc secundam sententiam etiam putat probabilem Palaus [2]. Attamen Suarez [3] improbabilem eam putat, quoad eximendum peregrinum a servandis legibus loci, si ibi maneat majori parte anni.

Alii distinguunt legem a votis.

Tertia sententia, quam tenent Palaus [4] cum Navarro *f)* et Menochio *f)*, qui plures alios refert, censet, peregrinum adhuc transeuntem bene posse dispensari ab ordinario loci, in legibus etiam communibus: quia ipse, quoad leges, bene subditur jurisdictioni illius superioris; non autem quoad vota et juramenta: quia haec jurisdictio pendet a consuetudine et a conniventia episcoporum, quae non habentur pro hujusmodi dispensationibus, prout alias habentur pro absolutione peccatorum et censurarum eis annexarum.

Auctor: quasi-domicilium satis est ad utrumque.

Quarta sententia, communissima, ut ait Croix [5], et communiter recepta, ut asserunt Salmant. [6], cui subscribimus, tenet, posse peregrinum dispensari ab episcopo loci, non solum in legibus, sed etiam in votis et juramentis: modo ibi sit animo permanendi per majorem anni partem. — Ratio, quia ex illa diuturna habitatione contrahitur quasi-domicilium, ut probant Abbas *g)* et Innocentius *g)*. Quapropter tunc peregrinus dispensatur, non jam ratione consuetudinis et conniventiae sui proprii superioris, sed ex propria auctoritate ordinarii loci, cui peregrinus per illud quasi-domicilium tunc vere subditur. Ita Sanchez [7] cum Henriquez *h)* Angles, Aragon, etc., Lessius [8], Croix [9] cum Laymann, Salmant. [10], Sporer *i)* cum Suarez *j)* et Manuele apud Palaum [11].

Et idem sentit Sanchez [12] cum Henriquez et Manuele, quoad dispensationem facultatum concessarum episcopis a Tridentino, in cap. *Liceat* [13]. — Atque idem, quoad conferenda omnia sacramenta, praeter Ordinem, ut dicunt etiam Croix cum Laymann, et Salmant. [14] — Circa vero Matrimonium, vide *Lib. VI, n. 1091.*

[1] Lib. 14, cap. 18, n. 2, lit. *r.* — [2] Tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 5. — [3] De Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 2, v. f. — [4] Tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 5 et 6. — [5] Lib. 6, part. 3, n. 721. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 55. — [7] De Matrim., lib. 3, disp. 23, n. 12, v. f. et n. 18. - *Angles,* Flor. de Sacram. Poenit., qu. 3, de Confess., art. 8, diff. 4, dub. 1, concl. 10. - *Aragon,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 12, concl. 6. — [8] Lib. 2, cap. 40, n. 121. — [9] Lib. 6, part. 3, n. 721. - *Laym.,* lib. 5, tr. 6, cap. 10, n. 5. — [10] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 55. - *Manuel Rodrig.,* Summ., part. 1, cap. 55, n. 6, concl. 2, i. f. — [11] Tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 3. — [12] De Matrim., lib. 3, disp. 23, n. 12, v. f. - *Henriq.,* lib. 6, cap. 14, n. 8. - *Manuel,* Summ., part. 1, cap. 55, n. 6, i. f. — [13] Sess. 24, de Reform., cap. 6. - *Croix,* lib. 6, part. 3, n. 721. - *Laym.,* lib. 5, tr. 6, cap. 10, n. 5. — [14] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 55.

---

cap. 6, sess. 24, de Reform. contentis ». Et *n. 52,* subdit: « Amplia, etiamsi praefati exteri extra suam dioecesim delictum commiserint. Ita Pontifex Gregorius XIII declaravit in dubio sibi a S. C. proposito ». — Altera vero declaratio, huic contraria, quam affert Henriquez, non est generalis declaratio, sed privilegium speciale, episcopo Salmantino concessum, ut ex verbis S. Alphonsi et clarius ex ipso Henriquez colligere licet.

e) Mazzotta, *tr. 1, disp. 4, qu. 1, cap. 3, quaer. 2,* aperte significat sibi de hujus declarationis authenticitate non constare, dum scribit: « Sequenda esset, si authentice constaret de declaratione illa, facta consulto et approbante Greg. XIII ».

f) Navarrus et Menochius apud Palaum citantur, dumtaxat pro ratione cui haec sententia innititur, scilicet: non reputari alicujus parochiam eam, in qua brevi et transeunter ille commoratur. Quod plane habent Navarrus, *Consil. 7, de clandest. desponsat., n. 2;* et Menochius, *Consil. 398, n. 32 et 33.*

g) Abbas, in cap. *Quod clerici, n. 5, de foro compet.;* et Innocentius IV, in cap. *Ex parte, n. 1, de foro compet.,* dicunt solum acquiri quasi-domicilium ex assidua commoratione in aliquo loco.

h) Henriquez, *lib. 6, cap. 14, n. 8,* non loquitur de votorum dispensatione, quidquid dicat Sanchez.

i) Sporer, in *Supplem. Decal., cap. 1, n. 254,* principium generale dumtaxat habet, in quo fundatur haec sententia: quod nempe aliquis *fiat subditus* episcopi loci, in quo quasi-domicilium acquirit; et hoc acquiri censetur, si habitare incipiat animo permanendi saltem per majorem anni partem.

j) Suarez, *lib. 2, de diebus fest., cap. 14, n. 6 et seq.,* ne verbum quidem de hac re facit, quidquid dicat Palaus; et *lib. 6, de voto, cap. 11, n. 11,* videtur contrariae sententiae adhaerere.

DUBIUM III.

An Peregrini et Vagi teneantur praeceptis locorum in quibus morantur.

Peregrinus liber a praecepto locali.

159. - « Resp. Regulariter non tenentur « praeceptis specialibus illorum locorum. « Ita Laymann, Sanchez, Azor, Coninck [a], « Lessius [b], Reginaldus [c], Filliuccius [d]; « contra Navarrum, Suarez, Sà, etc. Et « quoad vagos etiam » [ut cum Busenbaum, tenent Lessius [b], Laymann, Sayrus, etc. apud Salmant. [1], qui contradicunt] « contra Bonacinam et Sanchez. « — Ratio est, quia non potest dari ulla « ratio hujus obligationis, cum illi non « sint subditi vel locis vel superioribus, « quorum tales leges fuerunt; ideoque sint « extra eorum jurisdictionem. — Nec ob« stat 1° eos nullis partialium locorum « statutis, sed solo jure communi teneri; « quia id non est absurdum. Nec 2° quod « vagi, ob delicta admissa, puniri possint: « hoc enim consuetudo recepit, ne scelera « maneant impunita ».

Laym., lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 4 et 7. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 12, n. 38; de Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 6. - *Azor*, part. 1, lib. 5, cap. 11, qu. 3. - *Navar.*, Man., cap. 13, n. 5; et cap 23, n. 120. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14; de Legib., lib. 3, cap. 33, n. 3. - *Sà*, v. *Jejunium*, n. 1. -

Limitanes.

160. - « Dixi I°. *Regulariter:* quia te« nentur quibusdam legibus, maxime qua« rum violatio cederet in damnum et inju« riam illius loci, in quo morantur; ut « etiam iis, quae sunt de contractibus « celebrandis.

« Unde resolves hos casus:

« 1°. Tales non tenentur audire mis« sam, et possunt opera servilia exercere « die istic festo. Non tenentur jejunare, « nec abstinere a carnibus, quando istic « est jejunium, et domi suae non est. — « Intellige utrumque, secluso scandalo, « propter quod episcopus loci punire pos« set. Laymann [2].

« 2°. Peregrinis non licet frumenta « evehere, vel vendere supra pretium ibi « statutum, noctu arma ferre, etc., si talia « ibi prohibita sunt. — Panormitanus [a], « Reginaldus [b], Sanchez [3].

Laym., lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 7. - *Sayr.*, Clav. reg., lib. 3, cap. 4, n. 15. — [1] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 60, i. f - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 54. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 12, n. 28; de Matrim., lib. 3, disp. 18, n. 15. — [2] Lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 4 et 5. — [3] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 36, i. f.

---

159. - [a] Coninck, *de Sacram., qu. 74, art. 4, dub. 3, n. 111 et 115,* ita quidem tenet, ut probabile, de peregrinis; at *n. 116,* de vagis disserens, dicit communem esse opinionem, eos teneri legibus illius loci in quo hic et nunc degunt, quia alias nulli legi subessent: « Quod probabile est, inquit, ob DD. auctoritatem. Sed ratio non urget, quia tales communibus saltem ecclesiasticis et civilibus legibus subessent ».

[b] Lessius, *lib. 4, cap. 2, dub. 7, n. 49,* probabile quidem reputat, peregrinos non teneri legibus loci in quo degunt, eamque sententiam intelligi posse ait, « non solum de peregrinis qui alibi fixum domicilium habent, sed etiam de vagis qui nusquam firmam sedem obtinent ». At *n. 50,* contrarium verius sibi videri dicit, proindeque ejusmodi peregrinos obligari, dummodo ibi non sint, *n. 51,* per modum simplicis transitus.

[c] Reginaldus non satis sibi constat. Etsi enim, *lib. 13, n. 171,* neget peregrinos ejusmodi legibus teneri; et probare videatur, *n. 172,* sententiam quae ad easdem obligat vagos; attamen, *lib. 19, cap. 2, n. 21,* disputans de auditione sacri, vult peregrinum, si aliquo divertat per paucos dies, teneri ad observandum hujus loci festum, etiamsi per modum transitus ibi adsit, modo tamen tanto tempore manere statuerit, ut commode possit missam audire.

[d] Filliuccius, *tr. 27, part. 1, n. 116,* vult peregrinos teneri ad festa loci ad quem « permanenter per aliquod breve tempus » divertunt; si vero transeunter tantum, probabiliter non teneri, *n. 119;* probabilius autem, *n. 120,* teneri ad abstinendum a servilibus, sed non ad audiendum sacrum, nisi sint in eo loco toto saltem tempore quod conceditur pro implendo hoc praecepto. Et *loc. cit., part. 2, n. 105,* idem dicendum esse ait quoad jejunium, quod dixit de festis. Denique *loc. cit., part. 1, n. 105,* ait « vagos obligari ad festa loci in quo contingit eos morari ». Rationes vero, quas affert Filliuccius ad sua asserta confirmanda, generales sunt, et valent pro quibuscumque legibus.

160. - [a] Panormitanus, in cap. *A nobis 21, de sent. excom., n. 7,* in universum dumtaxat scribit quod, si « statutum est aptum comprehendere subditos et non subditos..., tunc etiam non subditi delinquentes in territorio ligantur ».

[b] Reginaldus, *lib. 13, n. 171,* scribit peregrinum teneri legibus et consuetudinibus

Tenetur lege communi.

« Dixi II°. *Praeceptis specialibus:* quia « si domi tuae consuetudine derogatum « sit alicui praecepto juris communis, « et alio venias ubi illud viget, eodem « obligaberis. Ratio est, quia lex juris « communis est universalis, et obligat « omnes sine ordine ad locum *c)*. — Lay- « mann [1].

« Unde resolvitur hic casus:

« Belga aliquis veniens Coloniam, v. « gr. tenetur istic, sabbatis inter Nativi- « tatem Christi et Purificationem, absti- « nere a carnibus; quia privilegium ejus « comedendi tunc carnes, non est perso- « nale, sed locale: ideoque expirat extra « locum. — Laymann » *d)*.

DUBIUM IV.

An Peregrini teneantur praeceptis juris communis, si non sunt in usu in loco ubi morantur.

Non tenentur lege generali ibi derogata.

161. - « Resp. Non teneri. Ratio est, « quia tunc valet privilegium locale, quo « frui possunt omnes qui in loco moran- « tur. Ita Sanchez [2], Suarez, Laymann, etc.

« Unde resolvuntur sequentes casus:

« 1°. Si Germanus per Hispaniam trans- « eat, potest sabbatis vesci intestinis ani- « malium. Idem, si per Belgium aut Me- « diolanum iter habeat, potest inter Na- « tivitatem Christi et Purificationem in « Belgio sabbatis, Mediolani vero quatuor « primis diebus quadragesimae, carnibus « vesci. — Sanchez, Suarez, Bonacina [3].

« 2°. Si quis ex dioecesi catholica, v. « gr. Hildesio, ubi vetus calendarium « adhuc est in usu, veniat in aliam, ubi « novum est receptum, v. gr. Monaste- « rium; potest, si ibi quadragesima prae- « teriit, carnibus vesci: ut docet Sanchez [4], « Salas [5], Bonacina [6], Lessius [7], qui tamen « contrariam sententiam suadet in praxi, « licet haec tuta sit, ut etiam docet Lay- « mann.

« Addidi: *ex dioecesi catholica;* quia « si catholicus veniat in terras haereti- « corum, ubi alii catholici non sunt, te- « netur ibi servare novum calendarium, « ad vitandum scandalum, et contem- « ptum Ecclesiae catholicae. — Vide Lay- « mann [8] ».

[1] Lib. 1, tr. 4, cap. 12, n. 8. — [2] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 28. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, n. 29. - *Laym.*, loc. cit., cap. 11, n. 4. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 12, n. 29 et 30. - *Suar.*, loc. cit. — [3] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 61. — [4] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 30. — [5] De Legib., disp. 14, sect. 5, n. 69. — [6] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 64. — [7] Lib. 4, cap. 2, n. 59, 60. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 11 n. 8. — [8] Loc. cit., n. 8.

---

loci « ratione contractus, adeo ut faciens contractum, teneatur facere secundum consuetudinem et statuta loci in quo tunc versatur »; et *n. 172,* transgrediendo leges loci illius, peccare « ratione damni quod infert tali transgressione ».

c) Huc spectat quod S. O. declaravit de Hispanis, qui bulla Cruciatae et indulto quadragesimali gaudent. Proposito enim dubio: « Utrum christifideles bulla Cruciatae et indulto quadragesimali gaudentes, et iter extra limites Hispanicae ditionis agentes, carnibus vesci possint diebus vetitis, eodem modo ac si in Hispania degerent, etiamsi cibi esuriales non desint »; Sacra Congregatio Sancti Officii, die 22 Junii 1897, ad quaesitum respondit: *Negative.*

d) Laymann, *loc. cit., n. 3,* exemplum istud non affert, sed alia huic similia; et dat rationem quam adducit Busenbaum.

CAPUT III.

De Modo quo observanda sunt Praecepta.

DUBIUM I.

An debeant impleri ex caritate.

Possunt impleri sine caritate.

162. - « Resp. Possunt impleri sine caritate, nisi hanc in substantia includant; « ut v. gr. praeceptum dilectionis Dei. Ratio est, quia tantum praecipitur substantia actus inclusi in praecepto, v. g. ut « honoretur parens; non autem finis aut « modus praecepti, ut docet S. Thomas [1]. « — Interim certum est, requiri caritatem « in operante, ut impletio praecepti sit meritoria; juxta illud I Cor. XIII, 1: *Si « linguis hominum loquar, etc.* S. Thomas, « Sanchez, Suarez.

« Unde resolvuntur sequentes casus:

« 1°. Si quis jejunet, vel intersit sacro « ob vanam gloriam, vel etiam ut furetur; « potest nihilominus implere praeceptum, « etiam per actum ex circumstantiis peccaminosum; quia implet substantiam illius praecepti, licet peccet contra aliud, « cui finis ille malus opponitur, ut docet « Sanchez [2], Laymann [3], Card. de Lugo [4] ». [Cum Salmant. [5]].

« 2°. Simili ratione impletur votum, juramentum Deo factum, poenitentia sacramentalis, licet actus ipse sit peccatum [6] ».

Nota tamen hic propositionem damnatam ab Alexandro VII, n. 14: *Qui facit confessionem voluntarie nullam, satisfacit praecepto Ecclesiae.*

DUBIUM II.

An ad impletionem Praeceptorum requiratur intentio iis satisfaciendi.

Intentio adimplendi non requiritur.

163. - « Resp. Quod non ». [Requiritur tamen intentio faciendi illud, quod est praeceptum, ut Salmant. [7], cum Busenbaum, *infra Dub. IV*]. « Ita sentit Sanchez, Vasquez [8] et alii communiter. — « Ratio est, quia lex tantum praecipit liberam operis externi executionem, v. gr. « auditionem sacri; non autem, ut alio « peculiari actu quis velit, vel intendat « praecepto satisfacere: sive, ut alii loquuntur, praecepta non obligant ad obedientiam formalem, hoc est, ut illud fiat « quia praecipitur, sed tantum ad materialem, sive, ut fiat quod praecipitur. « Vide infra, *Lib. III, tract. 3, cap. 1, « dub. 3.*

« Unde resolvuntur sequentes casus:

« 1°. Qui alicujus praecepti immemor, « illud implevit, v. gr. ignorans esse diem « festum, libere tamen interfuit sacro, is « satisfecit. Neque, ut quidam volunt, necesse est, ut postea intelligens diem festum, velit tunc satisfacere per missam « auditam, quia implevit substantiam actus « praecepti. — S. Thomas *a)*, Henriquez, « Filliuccius *b)*.

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 10. - *S. Thom.*, 1ª 2ªᵉ, qu. 114, art. 4, corp. et ad 3. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 14, n. 1. - *Suar.*, in 1ᵃᵐ 2ªᵉ, lib. 12, de Merito, cap. 9, num. 2. — [2] Decal., lib. 1, cap. 14, n. 1. — [3] Lib. 1, tr. 4, cap. 4, n. 6. — [4] De Euchar., disp. 22, num. 23. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 147 et 148. — [6] Iidem, scilicet: *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 14, n. 2 et 3; *Laym.*, lib. 5, tr. 6, cap. 15, n. 15; *Lugo*, de Poenit., disp. 25. sect. 3, n. 33. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 139. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 13, n. 9. — [8] In 1ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 100, art. 9, dub. 1, n. 5. - *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, n. 6.

---

163. - *a)* S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 104, art. 3, ad 2,* principium generale hujus asserti habet, dicens: « Licet actus virtutis cadat sub praecepto, potest tamen aliquis implere actum virtutis, non attendens ad rationem praecepti ».

b) Filliuccius, *tr. 5, n. 211,* negat utique teneri ad aliam missam audiendam eum qui,

« 2. Is votum, juramentum et poenitentiam sacramentalem vere implet, qui opera promissa vel injuncta exequitur, etsi non habeat intentionem implendi: modo tamen non applicet ea pro alia re. « Ratio est, quia vota, etc. sunt leges quasi particulares, quas homo sibi vel alteri imponit; unde tantum obligant ad substantiam actus. — Suarez [c], Azor, Lessius [c], Laymann [1] ».

DUBIUM III.

An satisfaciat Praecepto qui, faciens opus, expresse intendit per illud non satisfacere.

Intendens non satisfacere satisfacit.

164. - « Resp. Satisfacit. Ita Suarez, Valentia, Vasquez [2] et Lessius [3], contra Navarrum, Azor, etc. — Ratio est, quia praecepta tantum obligant ad substantiam operis injuncti: ergo, illa posita, non est in potestate operantis ut non satisfaciat.

« Nec refert 1° quod actus non operentur ultra intentionem agentis; quia id intelligitur, quando est in potestate operantis, v. gr. satisfacere, vel non. Nec 2° quod, qui debet alteri centum, non satisfaciat obligationi, si liberali donatione det ducentos. Nec 3° quod voto obligatus ad recitandum rosarium, si recitet animo non implendi, non satisfaciat. — Ratio est, quia hae et similes obligationes proveniunt ex voluntate promittentis; qui, sicut ab initio debitorem se libere constituit, sic in debito libere permanere potest: obligatio autem parendi legi provenit ex voluntate legislatoris, ideoque non extenditur ultra ejus intentionem et voluntatem, nempe, ultra substantiam operis praecepti. Coninck [4]. Vide Lessium [5] et Laymann ». [Et sic tenet sententia communissima cum Tournely [a], Pontas, Suarez, Vasquez, Valentia, Salmant., etc. *Vide Lib. IV, n. 176, Dubit. autem*].

« Unde resolvuntur sequentes casus:

« 1°. Sacerdos qui legit horas non ea devotione qua voluit, ideoque proposuit, ad satisfaciendum praecepto, repetere; etsi deinde non repetat, satisfecit tamen praecepto. — Suarez, Coninck, card. de Lugo [b], etc.

« 2°. Audiens sacrum die festo, quod scit esse ultimum (vel, si non sit ultimum, intendens non audire aliud), licet intenderit non satisfacere, vere tamen satisfecit praecepto de audienda missa; etsi peccarit contra aliud praeceptum, quo quis tenetur esse subditus legislatori. — Card. de Lugo [6] ».

Azor, part. 1, lib. 7, cap. 2, quaer. 6. — [1] Lib. 1, tr. 4, cap. 4, n. 7. - *Suar.*, de Relig., tr. 4, lib. 4, cap. 26, n. 8. - *Valent.*, in 2am 2ae, disp. 6, qu. 2, punct. 10, i. f. — [2] In 1am 2ae, qu. 100, art. 9, dub. 1, n. 5. — [3] Lib. 2, cap. 37, n. 59. - *Navar.*, de Hor. canon., cap. 16, n. 74; et cap. 20, n. 30. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 2, quaer. 6. — [4] De Sacram., qu. 83, n. 310. — [5] Lib. 2, cap. 37, n. 60. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 4, n. 7. - *Pontas*, v. *Officium Breviarii*, cas. 13. - *Suar.*, de Relig., tr. 4, lib. 4, cap. 26, n. 8. - *Vasq.*, in 1am 2ae, qu. 100, art. 9, dub. 1, n. 5. - *Valent.*, in 2am 2ae, disp. 6, qu. 2, punct. 10, i. f. - *Salmant.*, tr. 16, de Hor. canon., cap. 3, n. 24; cf. tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 143. - *Suar.*, de Relig., tr. 4, lib. 4, cap. 26, n. 8. - *Coninck*, de Sacram., qu. 83, n. 309. — [6] De Euch., disp. 22, n. 24.

---

ignorans esse diem festum, libere sacro interfuit; « sed (ita subdit) ad summum satis est velle satisfacere per priorem actum vel judicare se satisfecisse ». Unde non satis accurate citatur a Busenbaum.

[c] Suarez, *de Relig., tr. 4, lib. 4, cap. 26, n. 6* et *in 3am part. D. Thom., disp. 88, sect. 3,* vers. *Circa posteriorem partem*, alia exempla huic similia habet et concordat. — Lessius pariter, *lib. 2, cap. 37, n. 59,* aliud exemplum habet et principium generale ex quo colligitur exemplum.

164. - [a] Contin. Tournely, *part. 2, de Relig., cap. 2, art. 8, de Offic. div., sect. 6,* vers. *Sed quaeres,* post *qu. 3,* de horis canonicis disserens, utramque opinionem affert, et ipse concludit: « Existimo 1° eum qui cum intentione non satisfaciendi horas recitasset, tutius et melius facturum, non solum si voluntatem hanc retractet, sed etiam si de novo recitet, ut virtualiter promisisse videtur ».

[b] Cardinalis de Lugo, *de Euch., disp. 22, n. 24,* de casu infra ponendo loquitur, scilicet de auditione sacri.

DUBIUM IV.

An ad impletionem Praeceptorum requiratur intentio seu voluntas faciendi id quod praeceptum est.

Requiritur intentio ponendi actum praeceptum.

165. - « Resp. Quod sic. Ratio est, quia, « cum lex detur hominibus, non brutis, « ideoque humano modo sit implenda; hinc « impletio omnis praecepti, sive humani, « sive divini, debet esse actus humanus, « conjunctus cum libertate et voluntate « operantis, id est, ut velit sive intendat « facere hoc quod est praeceptum, v. gr. « audire sacrum, jejunare, etc. — Est com- « munis. Vide Vasquez [1], Suarez, Sanchez.

« Unde resolvuntur hi casus:

« 1°. Qui audivit sacrum die festo ebrius, « dormiens, aut impos sui quomodocum- « que, aut nescius quid aggrederetur aut « vellet facere, tenetur postea, compos sui « factus, audire aliud sacrum. — Suarez, « Sanchez, Salas [2].

« 2°. Is qui audivit sacrum, jejunavit, « etc. prorsus violenter coactus, non sa- « tisfecit; non enim fuit actus humanus, « defectu voluntarii. — Vasquez [a)], Sua- « rez, Azor, Filliuccius [3].

« Dixi: *prorsus violenter;* quia, si fa- « mulus, v. gr. metu domini, aut puer « metu magistri sacrum audiat (esto non « sit auditurus si magister abesset) is, etsi « perversa voluntate illa peccet, praecepto « tamen satisfacit. Ratio est, quia metus « non tollit libertatem. — Sanchez, Salas [4], « Laymann [5].

« 3°. Recitans horas sola intentione le- « gendi vel addiscendi non satisfacit; uti « nec ille, qui vadit ad sacrum tantum « ut oculos pascat, cum alio colloquatur, « vel expectet amicum. — Card. de Lugo [6].

« 4°. Nec satisfacit is qui tantum ficte « confitetur v. gr., orat, etc.; quia non ejus « fictio, sed opus praeceptum est ».

DUBIUM V.

An duplici Praecepto, uno actu, vel diversis actibus eodem tempore, possit satisfieri.

Uno actu plura impleri possunt.

166. - « Resp. I°. Uno actu diversa prae- « cepta simul impleri possunt, nisi aliud « colligatur ex mente praecipientis. Pa- « tet ex praxi quotidiana: qui enim obli- « gatur ad horas ratione ordinis et bene- « ficii, satisfacit una recitatione. — San- « chez [7], Salas, Bonacina [8].

« Unde resolvuntur hi casus:

« 1°. Cum dominica et festum incidunt « in eumdem diem, non teneris audire « duo sacra.

« 2.° Votum et poenitentia in confes- « sione injuncta plerumque non implen- « tur per actum alias debitum: quia haec « plerumque non est mens voventis, et « confessoris. Vide Suarez [a)], Sanchez [9].

« Dixi *plerumque;* quia subinde con- « fessarii injungunt opus alias praece- « ptum. Limitati

« 3°. Qui alteri ex pluribus obligatio- « nibus debet centum v. gr., non satisfa- « cit, si semel dat centum: quia in debitis

[1] In 1am 2ae, qu. 100, art. 9, in explicat. doctrinae, n. 2 et 3. - *Suar.*, de Relig., tr. 4, lib. 4, cap. 26, n. 5. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 13, n. 2. - *Suar.*, in 3am p., disp. 88, sect. 3, n. 10. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 13, n. 4. — [2] De Legib., disp. 9, sect. 2, n. 32. - *Suar.*, in 3 p., disp. 88, sect. 3, n. 3. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 2, quaer. 6; et lib. 10, cap. 12, quaer. 9. — [3] Tr. 5, n. 210. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 13, n. 7 et 8. — [4] De Legib., disp. 9, sect. 2, num. 34. — [5] Lib. 1, tract. 4, capit. 4, num. 12. — [6] De Euchar., disp. 22, num. 23. — [7] Decal., lib. 1, capit. 14, num. 5. - *Salas*, de Legib., disp. 9, sect. 2, num. 33, i. f.; et tract. 13, disp. 3, sect. 2, num. 17. — [8] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 9, num. 4. — [9] Decal., lib. 1, capit. 14, n. 6 et 7.

---

165. - [a)] Vasquez, *loc. cit., n. 2 et 3,* casum praesentem non habet.

166. - [a)] Suarez, *de Sacram. Poenit., disput. 38, sect. 6, n. 5,* qui locus a Busenbaum allegatur, disserit de sacramentali poenitentia et concordat; sed *de Relig., tr. 6, lib. 4, cap. 7, n. 14,* loquens de voto, haec scribit: « Si quis autem vovet audire missam in die festo, non

« justitiae attenditur aequalitas rei ad rem; « non potest autem unum centum aequale « esse debitis plurium centum. Unde in « his alia est intentio et mens se obligantis. « — Sanchez, Salas [b].

Pluribus actibus eodem tempore duobus satisfit.

« Resp. II°. Potest quis eodem tempore, « diversis actibus, duplici praecepto satisfacere, dummodo unum non impediat « alterum. Est communis. Et ratio est, quia « plerumque temporum diversitas non « praecipitur. — Suarez, Azor [1], Sanchez [2].

« Unde resolves:

« 1°. Potest quis eodem tempore au« dire missam in festo praeceptam, et si« mul legere horas, vel alias orationes « voto aliave ratione debitas. — Bona« cina [3].

« 2°. Potest item, qui tenetur audire « duas missas, eas audire simul, imo etiam « tres, ut docent aliqui, dum simul in plu« ribus altaribus celebrantur. — Sanchez [4], « Major [5] ».

DUBIUM VI.

An, qui uno actu violat plura Praecepta, committat plura peccata.

Pluries peccat violans praecepta formaliter diversa.

167. - « Resp. Si violet praecepta, ma« terialiter tantum diversa, ita ut, licet « sint plurium legislatorum, habeant ta« men motivum formale idem, et versen« tur circa materiam eamdem numero « cum iisdem circumstantiis; unum tan« tum peccatum committit. Si vero prae« cepta sint formaliter diversa, ob motiva « proxima specie distincta, vel versentur « circa materiam numero diversam, com« mittet plura peccata: quia sunt obliga« tiones et malitiae diversae. — Ita San« chez [6], Vasquez [7], Salas, card. de Lugo [8] ». [Vide dicenda *Lib. V, n. 33*].

« Unde resolvitur:

« 1°. Qui non jejunavit die vigiliae, in« cidentis in quadragesimam, aut negle« xit sacrum festo incidente in domini« cam, unicum commisit peccatum, satis« que est confiteri de jejunio et sacro uno: « quia in his praeceptis, unica est ratio « formalis et motivum proximum, v. gr. « in priore, maceratio carnis; in poste« riore, cultus Dei. — Laymann, Sanchez, « card. de Lugo [9].

« 2°. Qui violat votum et juramentum, « vel votum et praeceptum Ecclesiae de « eadem re, duplicem malitiam committit; « ac proinde id in confessione explican« dum est: quia voti observatio praecipitur, « ut fides Deo debita servetur; juramenti « autem, ne Deus vocetur in falsum testem: « et sic duae sunt hic rationes formales; « uti et sunt in omissione missae, quae « et propter festum, et ex injuncta poeni« tentia audiri debet. — Card. de Lugo [10].

« 3°. Si ligatus cum ligata adulteretur, « duplex peccatum injustitiae committit, « unum contra propriam uxorem, alte« rum contra maritum adulterae: uti « etiam, si quis uno actu occidat plures, « sunt plura homicidia; quia in istis ma« teria est numero diversa. — Laymann [a], « Sanchez, card. de Lugo [11] ».

Sanch., loc. cit., n. 8. - *Suar.*, de Sacram. Poenit., disp. 38, sect. 6, n. 6. — [1] Part. 1, lib. 7, cap. 5, quaer. 8. — [2] Decal., lib. 1, cap. 14, n. 11. — [3] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 9, n. 8. — [4] Decal., lib. 1, cap. 14, n. 12. — [5] In 4, dist. 12, qu. 8, vers. *Contra hanc.* — [6] De Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 6. — [7] In 1^{am} 2^{ae}, qu. 98, cap. 2 et 3. - *Salas*, in 1^{am} 2^{ae}, tr. 13, disp. 3, sect. 2, num. 9 et seqq. — [8] De Poenit., disp. 16, n. 245 et seqq. - *Laym.*, lib. 1, tr. 2, cap. 10, n. 4, sub II. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 6. — [9] De Poenit., disp. 16, n. 257. — [10] De Poenit., disp. 16, n. 255. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 6. — [11] De Poenit., disp. 16, n. 258.

---

intelligitur vovere aliam missam, praeter eam quam ex praecepto audire tenetur, nisi expressa intentione id determinet; quia ex vi talis materiae id non sequitur, quia de ratione missae non est, quod sit vel non sit praecepta ».

[b] Salas, *de Legib., disp. 9, sect. 2, n. 33*, hunc casum non habet, quidquid dicat Busenbaum.

167. - [a] Laymann, *lib. 1, tr. 2, cap. 10, n. 3*, (uti citat Busenbaum) non loquitur de *actuali* occisione plurium hominum, sed solum ait: Eum qui propositum habet plures homines occidendi, unum numero peccatum admittere; « tenetur tamen (addit) multitudinem hominum, quam occidere proposuit, in confessione explicare ».

CAPUT IV.

Quae excusent a transgressione Praecepti.

DUBIUM I.

An Ignorantia excuset.

168. *An ignorantia invincibilis excuset.* — 169. *An ignorantia excuset a poena annexa legi.* — 170. DISSERTATIO, *in qua ostenditur, dari ignorantiam invincibilem in nonnullis ad naturalem legem spectantibus.* (Usque ad n. 175).

Sola ignorantia invincibilis excusat.

168. - « Resp. Si sit invincibilis, excu-« sat; quia nemo peccat, nisi actu volun-« tario: hic autem cognitionem praesup-« ponit. — Si autem sit vincibilis et cul-« pabilis, non excusat; qualis est, cum « poteras et tenebaris scire aut discere, « et in mentem veniebat dubitare, nec stu-« duisti intelligere. S. Augustinus, S. Tho-« mas, Sanchez [1] et caeteri communiter, « contra Palaum [a)].

« Unde resolvitur:

« 1°. Si quis die jejunii, nihil cogitans « de praecepto, coenet aut carnes come-« dat, non peccat. Similiter in aliis, ut si « occidas hominem, putans esse feram. — « Bonacina [2].

« 2°. Si in aliqua re tantum advertas ma-« litiam unius generis, illam solam contra-« his; ut v. gr., si quis cognoscat foeminam, « quam scit non esse suam, ignorat autem « esse consanguineam, is fornicationem « tantum vel adulterium committit, non « incestum. — Laymann [b)], Bonacina [3] ».

169. - Quaeritur inde: *an ignorantia excuset a poena legi annexa?*

Ignoras solam poenam, incurrit eam.

Respondetur ex Laymann [4], quod qui ignorat inculpabiliter legem, excusatur a culpa et ab illius poena. E converso, qui scit legem, sed ignorat poenam illi adnexam, minime excusatur a poena. Ita Laymann cum communi. — Excipitur 1°. Si poena sit gravissima, excedens meritum criminis. 2°. Si sit censura ecclesiastica, quam ignorantes non incurrunt, nisi ignorantia sit crassa seu culpabilis; ut docet Laymann [5] cum communi. Et constat ex *cap. 2, de constit., in 6°.*

Exceptiones.

Idem autem efficit ignorantia, quam oblivio legis. Laymann [6]. Ratio est, quia ad incurrendam censuram requiritur contumacia, sive virtualis contemptus legis. — Vide *Lib. VII, n. 47.*

Immo, si censura sit indicta praesumentibus, sive temere, consulto, aut scienter peccantibus; tunc excusat ignorantia etiam crassa, non autem affectata (quae adest, cum quis studiose negligit scire legem, ut liberius agat); quia haec scientiae aequiparatur. — Ita Laymann [7] et alii; sed vide *Lib. VII, n. 48.*

S. August., de Libero arbitr., lib. 3, cap. 19. - *S. Thom.*, 1ª 2ªᵉ, qu. 76, art. 3. — [1] Decal., lib. 1, cap. 16, n. 9 et seqq. — [2] Disp. 2, de Peccat., qu. 8, punct. 3, n. 27 et 34. — [3] Loc. cit., n. 24. — [4] Lib. 1, tr. 4, cap. 20, n. 1. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 20, n. 6. — [5] Lib. 1, tr. 5, part. 1, cap. 5, n. 7. — [6] Loc. cit. — [7] Loc. cit., n. 8.

---

168. - *a)* Palaus, quidquid dicat Busenbaum, non est contra doctrinam ceterorum; quin immo idem tenet ac ceteri, scribens *tr. 2, disp. 1, punct. 15, n. 5:* « Mihi... magis probatur, ad ignorantiam vincibilem et culpabilem non sufficere te ex statu vel officio obligatum esse, nisi aliqua cognitio, dubitatio vel scrupulus sit de tali obligatione, quia usquedum talis dubitatio sit, voluntaria esse non potest illius advertendi omissio ».

b) Laymann, *loc. cit., tr. 2, cap. 4, n. 6,* hoc silentio praetermittit.

DISSERTATIO

In qua ostenditur, dari ignorantiam invincibilem in nonnullis ad naturalem legem spectantibus.

Ignorari nequeunt quae sciri debent et possunt.

170. - Exploratae jam veritatis est, invincibilem ignorantiam dari non posse in rebus iis, quas homo scire potest et tenetur. Cum itaque quod scire tenetur ignorat, et ignorantiam versa vice studio superare potest (ut verbis utar D. Thomae [1]), a culpa liberari neutiquam potest. Quaenam vero nos scire tenemur, tradit Angelicus [2], cujus haec sunt verba: *Omnes tenentur scire communiter ea quae sunt fidei, et universalia juris praecepta; singuli autem, ea quae ad eorum statum vel officium spectant.*

Ignorari nequeunt prima principia.

Eapropter, ubi de naturali jure sermo fit, palam est, invincibilem ignorantiam in *primis* ipsius *principiis* dari non posse; quo pacto sunt: *Deus est colendus. Quod tibi non vis, alteri ne feceris.* — Ita etiam dicimus, neque *immediatas* ab ipsis erutas *conclusiones,* seu proxime praefatis principiis connexas et cohaerentes, invincibiliter posse ignorari; quemadmodum certe sunt decalogi praecepta. — Porro insuper affirmamus, quod istiusmodi ignorantia invincibilis ne in obligationibus quidem datur, quae ad *proprium statum* vel *officium* pertinent. Quandoquidem qui cuipiam statui se mancipat, ex. gr. ecclesiastico vel religioso, vel qui aliquod munus suscipit obeundum, veluti judicis, medici, confessarii, aut id genus munus aliud, tenetur illius status aut officii obligationes callere, vel in iis instrui; et qui eas ignorat, negligens instrui, aut ob timorem ne deinceps teneatur eas observare, aut ob voluntariam negligentiam, ejus ignorantia culpabilis semper erit, atque omnes errores quos tali negligentia deinde patraverit, omnes culpabiles erunt, etiamsi in iis patrandis actualem eorum malitiae advertentiam non habeat. Siquidem ad hoc ut culpabiles sint, virtualis advertentia satis est, seu interpretativa (ut alii loquuntur), quam initio habuit, cum proprias obligationes scire neglexit; ut sapienter et communiter docent Habert [a)], Collet, Continuator Tournely [a)], Antoine [3] aliique, divo Thoma duce, juxta quod superius praenotatum est, et pro eo, quod expressius idem S. Doctor [b)] ad hanc rem apposite dicit, ubi docet excusari non posse judicem illum, qui in sententia ferenda errat, propterea quod leges ignorat, quas didicisse tenebatur.

Nec conclusiones immediatae.

Neque ea quae sunt proprii status.

Advertentia initio habita satis est.

Dixi: *communiter;* quia, licet alii multi doctores, ut Silvius, Suarez, Gamacheus, Ysambertus, videantur pro singulis peccatis actualem advertentiam postulare, saltem quando cujusque peccati causa ponitur; tamen omnes, nemine discrepante, consentiunt, satis esse, ut culpabiles futuri errores fiant, advertentiam illam, quam initio habet homo, cum statum quempiam assumit aut aliquod munus suscipit, de obligatione sese peritum reddendi, si peritus non sit, in iis quae

[1] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 2, corp. — [2] Loc. cit. — [3] De Peccat., cap. 4, qu. 3, vers. *Objicies* et vers. *Dices.* - *Silvius,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 3, qu. 3, concl. 2. - *Suar.,* de Censur., disp. 4, sect. 8, n. 18. - *Gamach.,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 74, cap. 8, vers. *Tertio objicitur.* - *Ysamb.,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 74, disp. 5, art. 2.

---

170. - *a)* Quamvis de virtuali aut interpretativa advertentia non loquantur Habert et Collet, habent tamen doctrinam, quam ipsis tribuit S. Alphonsus; scribit enim Habert in *tract. de Actib. human., cap. 1,* § *3, qu. 5:* « Si quis... munus temere suscipiat, nec scientiam ad illud exercendum necessariam comparare possit, ignorantia illius non censetur invincibilis ». — Collet autem (qui fuit continuator Tournely) in suis *Institution., de Peccat., part. 1, cap. 2, art. 2, sect. 1,* dicit: « Peccant... mortaliter judices, advocati, confessarii, superiores, medici, opifices, etc., qui ex gravi, licet non omnium maxima, negligentia, scientia sibi necessaria destituti sunt ».

b) S. Thomas, *de Verit., qu. 17, de Conscient., art. 4, ad 3,* loquitur de eo qui ex errore legem Dei transgreditur, et ait: « In ipso errore peccatum erat, cum contingeret ex ignorantia ejus quod scire debebat »; et in resp. *ad 5,* de reo qui ad judicium defertur: « Apud judicem saecularem (inquit) non excusatur, qui ignorantiam juris quod scire debet allegat ».

agere debet, et in quibus necesse est versari ratione muneris, et hoc non obstante negligit: quia tunc in confuso saltem errores praevidet, quos non informatus et instructus admittere poterit, et cavere non curat. — Si vero quis in suo munere sufficienter antea curaverit instrui, et nihilominus in re quapiam erraverit, quae munus suum respiciat aut statum, non ob negligentiam, sed ob invincibilem ignorantiam vel invincibilem inadvertentiam, ab omni prorsus culpa utique liber esset, ut mox docebimus.

Certum igitur est, quod *in primis juris naturalis principiis,* aeque ac *in proximis conclusionibus,* et *certis obligationibus proprii status,* non datur invincibilis ignorantia, quia lumine ipso naturae, talia omnibus nota sunt, praeterquam illis qui oculos claudunt ne ea videant. — Et de his nimirum loquitur D. Thomas [1]: *Ad legem naturalem pertinent primo quidem quaedam praecepta communissima, quae sunt omnibus nota; quaedam autem secundaria praecepta, magis propria, quae sunt quasi conclusiones propinquae principiis.* Et affirmat utraque ignorari non posse, nisi ex passione vel ex ignorantia culpabili [c]; quoniam, sicuti docet Pater Suarez: *Natura ipsa et conscientia ita pulsat in actibus eorum, ut non permittat inculpabiliter ignorari* [d].

Conclusiones mediatae et obscurae ignorari possunt.

171. - Contra vero, unanimis theologorum sententia est, tum probabilistarum, tum antiprobabilistarum, *in conclusionibus mediatis et obscuris,* seu remotis a principiis, utique dari et admitti debere ignorantiam invincibilem. — Ita docet idem S. Thomas [2], qui statuit dupliciter ignorantiam esse voluntariam et culpabilem: vel *directe, sicut cum aliquis studiose vult nescire aliqua, ut liberius peccet;* vel *indirecte, sicut cum aliquis, propter laborem vel propter alias occupationes negligit addiscere id per quod a peccato retraheretur. Talis enim negligentia facit ignorantiam ipsam esse voluntariam et peccatum, dummodo sit eorum quae quis scire tenetur et potest; et ideo talis ignorantia non totaliter excusat a peccato. Si vero sit talis ignorantia, quae omnino sit involuntaria, sive quia est invincibilis, sive quia est ejus quod quis scire non tenetur; talis ignorantia omnino excusat a peccato.* Affirmans itaque Angelicus: *Si vero sit talis ignorantia, quae omnino sit involuntaria, sive quia est invincibilis, sive quia est ejus quod quis scire non tenetur; talis ignorantia omnino excusat a peccato;* sane ostendit, ignorantiam adhuc eorum quae scire tenemur, posito quod sit invincibilis, a peccato excusare. — Idem pariter docet luculentioribus verbis [3], ubi haec reperiuntur verba: *Error autem conscientiae quandoque habet vim absolvendi sive excusandi, quando scilicet procedit ex ignorantia ejus quod quis scire non potest vel scire non tenetur; et in tali casu, quamvis factum de se sit mortale, tamen intendens peccare venialiter, peccaret venialiter;* et consequenter, si nullum peccatum committere intenderet, nullum quidem committeret. Notetur attente: *Scire non potest vel scire non tenetur;* igitur etiam in casu quo quis scire tenetur praeceptum, si illud scire nequeat, ejus ignorantia est invincibilis, excusatque a culpa, prout in sua natura esset: sapienter advertente Joanne a S. Thoma [4], illa verba *scire potest* intelligi non remote, sed proxime et expedite, ita ut omissio debitae diligentiae in veritate requirenda sit proprie volita: *Illud axioma:* Qui potest et tenetur, et non facit, peccat; *intelligi... de eo qui potest proxime et expedite, non remote tantum et impedite, quia (ut supra diximus) omissio, ut sit voluntaria, debet... procedere ab ipsa voluntate.*

S. Thomas.

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 94, art. 6, corp. - *Suar.,* de Legib., lib. 2, cap. 8, n. 7. — [2] 1ª 2ªᵉ, qu. 76, art. 3, corp. — [3] Quodlib. 8, artic. 15, p. m. — [4] In 1ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 6, disp. 3, artic. 3, num. 26.

---

[c] Quo distinctius S. Thomae sententia cognoscatur, dicendum est priora principia deleri non posse, nisi in particulari, propter aliquam passionem: secundaria vero bene posse deleri, vel propter malas persuasiones, vel propter pravas consuetudines et habitus corruptos.

[d] Suarez haec scribit de particularibus praeceptis, « quae vel per se nota sunt, vel facillime ex per se notis colliguntur ».

S. Antoninus. Itidem D. Antoninus aperte monet, in conclusionibus remotis quidem dari ignorantiam invincibilem, sic inquiens [1]: *Et si diceretur hic esse usuram, et usura est contra decalogum. Respondetur...; sed hunc contractum esse usurarium, non est clarum, cum sapientes contraria sibi invicem in hujusmodi sentiant. Cum autem dicitur ignorantia juris naturalis non excusare, intelligitur de his quae expresse, per se vel reductive, sunt contra jus naturale et divinum, ut contra fidem et praecepta, per evidentes rationes, vel determinationem Ecclesiae, vel... sententiam communem doctorum; et non de his, quae per multa media, et non clara, probantur esse contra praecepta et articulos.*

Habert. Idem tuetur Habert, dicens [2]: *Circa conclusiones remotiores juris naturalis, quales sunt prohibitio usurae, uxorum pluralitas, matrimonii indissolubilitas, etiam interveniente aliqua gravi causa, etc., potest esse ignorantia invincibilis; quia non deducuntur ex primis principiis, nisi longiori discursu.* — Et Gersonio [3], qui scripsit: *Concors est sententia, nullam in his quae legis divinae sunt, cadere ignorantiam invincibilem,* respondet, id dici et affirmari quoad prima principia et primarias conclusiones; secus vero, quoad remotiores conclusiones. Immo addit, quandoque adhuc ipsas primarias conclusiones, quibusdam in circumstantiis, invincibiliter ignorari posse; ex. gr., si quis sibi persuadeat, errore deceptus, quod teneatur mentiri ut proximum a morte vindicet.

Duhamel. Joannes Baptista Duhamel non absimiliter nos certiores facit [4], sic scribens: *Quod autem ex eo jure, necessario quidem, sed non ita manifeste deducitur, ut forte simplex fornicatio aut polygamia et alia hujus generis, invincibiliter ignorari posse probabile videtur, adeo ut nulla vel levi suspicione... ea esse prohibita his in mentem venerit... Ac licet ea vitia ex peccatis libere admissis oriantur, ac proinde voluntaria videantur, et in ea ratione ignorantia sit poena peccati: hinc tamen non sequitur, ea esse omnino voluntaria, cum ex iis peccatis sequutura mala praevisa non fuerint.*

Pater Laurentius Berti [5] eamdem sententiam, sic scribendo, defendit: *Verissimam tamen puto sententiam oppositam; et circa consequentias juris naturae remotissimas, censeo ignorantiam invincibilem esse admittendam... Illam tenent omnes fere Aegidiani ac Thomistae necnon Silvius..., L'Herminier... aliique communiter; cujus assertionis haec videtur ratio apertissima, quod conclusiones juris naturae remotiores deducuntur ex principiis, longiori implexoque discursu, quem rudes quamplurimi... efformare nequaquam valent.* Idque comprobat cum D. Thoma [6], ubi dicit: *Quaedam vero sunt, quae subtiliori consideratione rationis a sapientioribus judicantur esse observanda: et ista sic sunt de lege naturae, ut tamen indigeant disciplina, qua minores a sapientibus instruantur.* Quocirca concludit Pater Berti, rudem hominem, si in hoc negligens non sit, non esse condemnandum. — Et ne peritum quidem esse damnandum, subjungo, si ex ignorantia invincibili operetur; quoniam nullus reperitur, doctissimus licet sit, qui judicare sciat de cunctis obscuris rebus ad jus naturale pertinentibus, juxta inconcussam veritatem; nam eadem veritas, ut ait D. Thomas [7] non est omnibus aeque nota: *Sed quantum ad proprias conclusiones rationis practicae, nec est eadem veritas, seu rectitudo apud omnes; nec etiam apud quos est eadem, est aequaliter nota.* Berti.

Idem habet Pater Gonet [8], ubi loquens de praeceptis remotis a primis principiis, dicit: *Potest dari de illis ignorantia invincibilis, et excusans a peccato.* Et de eadem sententia loquens, ait [a)] contrariam Gonet.

[1] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 28. — [2] Tr. de Actib. hum., cap. 1, § 8, qu. 10, resp. 2. — [3] De Vita spirit., lect. 4, coroll. 3, p. m. — [4] Theol. specul. et pract., tr. de Actib. hum., lib. 2, diss. 3, cap. 5, vers. *Ad legem.* — [5] De theol. Disciplin., lib. 21, cap. 10, propos. 2, vers. *Verissimam.* — [6] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 1, corp. - *Berti,* loc. cit., vers. *S. Thomas.* — [7] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 94, art. 4, corp. — [8] Manual., tr. 6, cap. 8, § 4.

---

171. - [a)] In quanam editione sui Clypei id habeat Gonet, plane nescio; reperio enim in quadam antiquiori editione haec verba, *Dissert. de opin. probab., n. 258:* « Certum tamen et indubitatum est apud theologos » dari ejusmodi ignorantiam. In decima vero edi-

esse singularem, paucorum et improbabilem.

Collet. Idem habet Petrus Collet [1], Continuator Tournely, hisce verbis: *Non datur ignorantia invincibilis juris naturalis, quoad prima principia et proximas eorum conclusiones; datur vero, quoad conclusiones magis remotas.*

Antoine. Idem quoque Pater Antoine [2], dicens: *Datur in aliquibus ignorantia invincibilis circa quaedam praecepta particularia juris naturalis valde abstrusa, et remota a principiis: est communis sententia...; quia, cum aliqua praecepta sint valde abstrusa, et remota a primis principiis, a quibus sine longo ac difficili discursu deduci nequeunt, facile ignorari possunt invincibiliter.* — Et insuper refert, anno 1685, die 8 Augusti, Romae, inter varios articulos, tertium sequentem articulum fuisse damnatum: *Nullam admittimus ignorantiam invincibilem juris naturae in ullo homine, dum hic et nunc contra jus naturae agit.*

Arrisit mihi fuse et distincte horum, quos retuli, auctorum referre verba, quia sunt antiprobabilistae. — Caeterum innumeri pene sunt alii, qui veluti certam eamdem vindicant sententiam; uti Silvius, Sotus, Gamachaeus, Ysambertus [b], card. Aguirre, Wigandt, Cuniliati, Salmanticenses Scholastici et Morales; quibus omnibus adhaerent D. Anselmus [c], Azorius, Suarez, Tapia, Prado, Vasquez, Lacroix, Duvallius, Medina, Malderus et alii.

Alii doctores.

Neque in aliam sententiam ivit doctissimus praesul Julius Torni in suis notis in Estium, ubi scripsit, ejusdem fuisse sententiae Cajetanum (quem perperam pro se stare facit Contensonius), cum hisce conceptis terminis scripserit Cajetanus: *Hominem, facientem quantum in se est, in opinionum delectu a divina bonitate excusari, si veritatem non assequutus, a recta deflectat morum regula; non exigit, ait, Deus ab homine plus quam conditio hominis habet* [d]. — Prorsus idem nuperrime scriptum reliquit archiepiscopus Parisiensis Beaumont, in sua pastorali catechesi, cujus verba gallico sermone conscripta, sic latine reddita afferuntur: *Licet invincibiliter ignorari non possint juris naturalis principia eorumque proximae conclusiones; nihilominus tamen eorum obscuriores remotioresque consequentiae possunt esse, et saepe sunt invincibilis ignorantiae materia. Hoc punctum, cunctis in verbis, simul congregat celebriorum theologorum suffragia.*

Probatur ex damnatis propositionibus.

172. - Comprobatur autem, magisque firmatur nostra sententia a secunda propositione, ab Alexandro VIII proscripta: *Tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturae; haec, in statu naturae lapsae,*

[1] Institution., de actib. hum., cap. 1, artic. 1, sect. 2, concl. 4. — [2] De Peccat., cap. 4, qu. 6, resp. 2. - *Silvius*, in 1am 2ae, qu. 76, art. 3, quaer. 2. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 1, qu. 4, art. 4, concl. 2. - *Gamach.*, in 1am 2ae, qu. 94, cap. 3, concl. 2. - *Aguirre*, Theol. S. Anselmi, tr. 1, disp. 5, num. 26. - *Wigandt*, tr. 6, exam. 2, n. 17. - *Cuniliat.*, tr. 1, cap. 2, § 3, n. 14, v. f. - *Salmant. Scholast.*, tr. 13, disp. 13, n. 15. - *Moral.*, tr. 11, cap. 1, n. 26 et 27. - *Asor*, part. 1, lib. 1, cap. 13, quaer 1. - *Suar.*, de Legib., lib. 2, cap. 8, n. 7. - *Tapia*, lib. 4, qu. 2, artic. 5, n. 3. - *Prado*, cap. 2, qu. 12, n. 22 et seqq. - *Vasq.*, in 1am 2ae, disp. 122, cap. 2, vers. *Tertium est.* - *Croix*, lib. 1, n. 720. - *Duval.*, in 1am 2ae, de Peccatis, qu. 7, art. 3, v. f., vers. *Caeterum si de aliis.* - *Barthol. Medina*, in 1am 2ae, qu. 76, art. 2, vers. *De rebus agendis... Tertia conclusio.* - *Malder.*, in 1am 2ae, qu. 6, art. 8, § De invincibili ignorantia, qu. 4, *Dico 4e.* - *Torni*, in 2, dist. 22, § 15. - *Beaumont*, Instruct. pastor. 28 Octobr. 1763, part. 3, n. 38, v. f., sub 1.

---

tione, *ibid., n. 205*, ait dumtaxat: plures theologos id docere.

[b] Apud Ysambertum sententiam istam reperire nequivi.

[c] Haec S. Anselmi allegatio videtur significare opus jam supra citatum cardinalis de Aguirre, cui titulus est: *Theologia S. Anselmi.*

[d] Verba haec sunt Julii Torni, qui sic mentem Cajetani explanat. Et re quidem vera, Cajetanus, in *Summa*, v. *Opinionis usus*, asserit quandoque contingere, ut qui ex errore peccant, a peccato excusentur, « credentes, absque formidine alterius partis, viris probis et doctis dicentibus: facite sic, quia potest licite fieri. Non enim exigit Deus ab homine plus quam conditio hominis habet; quia divina sapientia disponit omnia suaviter ». — Contenson vero, in sua *Theol. mentis et cordis, lib. 6, diss. 3, cap. 1, specul. 1*, vers. *Utriusque S. Doctoris*, alium Cajetani textum in suam sententiam trahere conatur, scilicet commentarium in *1am 2ae, qu. 76, art. 4*, de quo tamen Julius Torni haec notat: « Ea exempla adducit Cajetanus, quae clare significant, eum loqui de ea ignorantia juris naturae, quae vinci possit, ac proinde de ignorantia aliquatenus volita ».

operantem ex ipsa non excusat a peccato mortali. A cujus propositionis proscriptione luculenter infertur, quod Pontifex idcirco eam damnavit, quia pro certo habuit, dari utique posse ignorantiam invincibilem in aliquibus difficilibus reconditisque rebus, quae ad legem naturalem spectant. — Nec dissimile colligitur ab alterius Bajanae propositionis damnatione: *Infidelitas pure negativa in his, quibus Christus non est praedicatus, peccatum est.* Ulterius apertissime confirmatur a thesi, ab eodem Pontifice damnata: *Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam.* Nisi ignorantia invincibilis daretur circa jus naturale, ut ajunt adversarii, a culpa neque excusaretur quidem qui sequitur opinionem probabilissimam, quia adhuc probabilissima versatur in discrimine errandi: quandoquidem haec, non extra, sed intra probabilitatis terminos existit.

Ratio nostrae sententiae, ut finem tandem aliquando faciam, quam S. Thomas adducit [1], ea cumprimis evidens est: *Manifestum est, quod illa ignorantia quae causat involuntarium, tollit rationem boni et mali moralis.*

Objiciunt adversarii.

173. - Sed ad eam Dissertationis partem deveniamus, ubi audire vacat, quae contra nos jaciant duo acerrimi contradictores: alter, nempe Pater Joannes Vincentius Patutius, qui se ficto nomine appellat Adelphum Dositheum; alter anonymus, qui librum suum: *Regulam morum* inscribit [a)] qui ambo, quae italico sermone scripserunt, latine hic redduntur.

Absolute igitur negantes dari ignorantiam invincibilem circa quamlibet rem, audiamus primum Patutium, italice (ut dixi) scribentem in ea, quam latine traducimus, forma: « Juxta ideam quam habemus a divinis Scripturis, a SS. Patribus, a divo Thoma et a communi antiquorum sensu, ac etiam a modernis primi subsellii theologis, peccata ignorantiae, quando tenemur scire legem, ea sunt (rigorose et proprie loquendo) quae committuntur, et quorum coram Deo rei sumus, tempore quo ignoramus ea committere; quia a propria nostra culpa oritur quod ignoremus. Et hac de causa D. Thomas [2] hac in re clarissimum axioma illud, et certum docuit: *Si ignorantia causetur ex culpa, non potest subsequentem culpam... excusare* ». Atque hac ratione peccatur, quamquam non habeatur, nedum scientia a vobis expostulata, cognitio nimirum certa et evidens (loquitur hic mecum circa licitum usum opinionis aeque probabilis, quem defendo), sed ne incerta quidem et obscura peccati, quae haberi poterat, et habere tenebamur ». Et deinde concludit: *Pauca haec sint satis, ut instruamini in negotio, cujus adaequatam non videmini ideam efformasse.* — Sed hic erravit Pater Patutius, existimans me, ut ipse est, penetrantis et acris esse ingenii; sed dura obtusaque mente cum ipse sim, fateor hanc brevem instructionem mihi satis non esse; quoniam intelligere nunquam potui quomodo homo peccet, cum invincibili ignorantia de peccato laboret, postquam debitam adhibuerit diligentiam, ut informetur et ignorantiam caveat.

Auctor vere *Regulae morum* in universo fere suo libro probare nititur, nos minime posse sine formali peccato rem quampiam ignorare, quae ad jus naturae spectet. — Sed videamus, quaeso, quomodo id probet; etenim a responsionibus, quae suis oppositionibus reddentur, clarius patebit nostra sententia: *Non datur* (inquit) *ignorantia invincibilis juris naturae et di-*

Bajus, Prop. 68, damnat. a S. Pio V, constitut. *Ex omnibus afflictionibus,* 1 Octobr. 1567; a Gregor. XIII, constitut. *Provisionis nostrae,* 29 Januar. 1579; ab Urban. VIII, bulla: *In eminenti,* 6 Mart. 1641. - *Alexand. VIII,* Propos. 3 damnata. — [1] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, art. 6. - *Patutius,* La causa del probabilismo, § 5, vers. *Nè qui vi giova.* — [2] In Epist. ad Rom., cap. 1, lect. 7, i. pr. - *Regul. mor.,* cap. 17, § 3, vers. *Ma come hanno* et vers. *Dobbiamo adunque.*

173. - *a)* Opus Patutii titulum habet: *La causa del probabilismo richiamata all'esame e nuovamente convinta di falsità.* — Opus vero cui titulus est *Regula morum,* auctorem habet Gabrielem Gerberon, Ord. S. Benedicti; scriptum quidem est hoc opus gallico idiomate, quod in italicum vertit Bottari, et cui appendicem adjecit Micheli, e Cong. Oratorii Romani. Cfr. Feller, Dictionnaire historique, v. *Gerberon;* Melzi, Dizionario di Opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, v. *Regole de' costumi.*

vini, praeterquam in pueris, furiosis et amentibus. Deinde sic concludit: *Ignorantia juris naturalis nunquam illos excusat, qui cognitione et libero rationis usu operantur*. Quae sane conclusio reprobat damnatque cujuscumque probabilis opinionis usum, etiamsi probabilissima foret; omnesque ad amplectendum tutiorismum proscriptum adigit.

Probat ipse potissimum intentum suum, affirmans nos teneri sequi veritatem, propterea quod veritas est unica morum norma; et idcirco [1] ob eam rem multos consarcinat simul Scripturae textus: *Ego sum via, et veritas, et vita* (Joan. XIV, 6). — *Viam Dei in veritate doces* (Matth. XXII, 16). — *Omnes viae tuae veritas* (Ps. CXVIII, 151). — *Si... filii tui... ambulaverint coram me in veritate* (III Reg. II, 4). — *Ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre* (II Joan. 4). — *Gens justa, custodiens veritatem* (Isai. XXVI, 2). — *Qui... facit veritatem, venit ad lucem* (Joan. III, 21). — *In veritate non stetit* (Joan. VIII, 44).

Sequendum est quod ratio exhibet.

Verum enim vero, tanto poterat auctor labori parcere; nemo enim inficiatur, in operando teneri nos veritatem quaerere eamque sequi. At petere fas sit, quonam alio pacto possumus nos veritatem noscere, nisi ratione ducti? Dicendum igitur, illam veritatem nobis esse sequendam ac amplectendam, quae a ratione exhibetur, et praeter oculos veluti ponitur. — Hinc Petrus Collet [2] recte distinguit moralitatem objectivam actus in se considerati, a moralitate formali agentis; docetque, quando ex invincibili ignorantia quis operatur, contingere posse, ut non solum non peccet, sed insuper mereatur operando juxta rationem quae recta videatur, licet ipsa revera supremae rationi repugnet. *Sed quia* (inquit Collet) *repugnantia haec aliquando involuntaria est, ut in iis qui... invincibili laborant ignorantia; ideo non semper imputatur ad culpam, sed aliquando ad meritum ob bonam fidem agentis, qui rectam rationem sequi putat, dum etiam ab ea deficit.* — Idque totum confirmat D. Thomas, docens [3] objectum actus ratione mediante repraesentari voluntati; atque in quantum cadit sub ordine rationis, objectum illud causat in voluntate bonitatem moralem. En ejus verba: *Ad 3um dicendum, quod bonum per rationem repraesentatur voluntati ut objectum; et in quantum cadit sub ordine rationis, pertinet ad genus moris, et causat bonitatem moralem in actu voluntatis; ratio enim principium est humanorum et moralium actuum, ut supra dictum est* [4]; ubi idem S. Doctor docendo notat, voluntatis actus, bonos et malos dici, prout a ratione manifestantur: *In actibus autem, bonum et malum dicitur per comparationem ad rationem; quia, ut Dionysius dicit* [b]: Bonum hominis est, secundum rationem esse; malum autem, quod est praeter rationem... *Dicuntur autem aliqui actus humani vel morales, secundum quod sunt a ratione.*

Quocirca idem Angelicus Doctor [5] humanam rationem statuit, tamquam proximam voluntatis nostrae regulam; dicens quod lex aeterna, licet sit prima regula, nihilominus tamen est remota, et potius est ratio Dei quam nostra: *Regula autem voluntatis humanae est duplex: una propinqua et homogenea, scilicet ipsa humana ratio; alia vero est prima regula, scilicet lex aeterna, quae est quasi ratio Dei.*

Alia objectio.

Sed nequaquam, inquit praefatus anonymus auctor *Regulae bonorum morum;* quando contra legem quis operatur, semper peccat, neque ratio sufficit ad excusandum a peccato. Sic ipse Cap. XI [in fine], ubi quod italice scribebat, sic nos fideliter latine reddimus: *Non negatur quod ratio debet esse regula proximior nostrarum actionum... At hoc intelligitur, cum ipsa legi aeternae submittitur, etc. Sed non semper accidit quod ratio a lege Dei dirigatur, etc.; unde non solum dici non potest, rationem esse regulam nostrorum*

[1] Op. cit., cap. 1. — [2] Contin. Tourn., de Act. hum., cap. 6, art. 1, sect. 1. objic. 2, i. f. — [3] 1a 2ae, qu. 19, art. 1, ad 3. — [4] 1a 2ae, qu, 18, art. 5. — [5] 1a 2ae, qu. 71, art. 6.

---

b) S. Thomas aliquantulum mutavit sententiam S. Dionysii. Areopagita enim in suo opere *De divinis Nominibus, cap. 4, § 32,* ita scripserat: « Daemoni malum est quod a bona mente deflexerit; animo, quod a ratione ».

morum, et in errorem labi non posse quemquam ipsam sequentem; sed etiam veritas est universis in scholis receptissima, quod quando ratio fallitur, voluntas peccat, si eam sequitur: Ratio humana potest errare, et ideo voluntas concordans rationi humanae non semper est recta; sed voluntas concordans rationi erranti est mala. *Haec est conclusio S. Thomae omniumque theologorum.* Sic auctor finem facit.

Error involuntarius excusat.

Sed videamus, quaeso, quod tradit S. Thomas in loco ubi hunc articulum proponit [1]: *Utrum voluntas concordans rationi erranti sit bona?* Ibi S. Doctor sic ait: *Haec autem quaestio dependet ab eo quod supra de ignorantia dictum est. Dictum est enim supra (quaest. 6, art. 8), quod ignorantia quandoque causat involuntarium, quandoque autem non. Et quia bonum et malum morale consistit in actu, in quantum est voluntarius, ut ex praemissis patet (art. 2 hujus quaest.), manifestum est, quod illa ignorantia quae causat involuntarium, tollit rationem boni et mali moralis; non autem illa quae involuntarium non causat. Dictum est etiam supra (quest. 6, art. 8), quod ignorantia quae est aliquo modo volita, sive directe sive indirecte, non causat involuntarium. Et dico ignorantiam directe voluntariam, in quam actus voluntatis fertur; indirecte autem propter negligentiam, ex eo quod aliquis non vult illud scire quod scire tenetur, ut supra dictum est (ibid., art. 3). Si igitur ratio vel conscientia erret errore voluntario, vel directe vel propter negligentiam, quia est error circa id quod quis scire tenetur; tunc talis error rationis vel conscientiae non excusat, quin voluntas concordans rationi vel conscientiae sic erranti sit mala.* — Notentur verba: *Si igitur ratio vel conscientia erret errore voluntario, vel directe vel propter negligentiam, quia est error circa id quod quis scire tenetur; tunc talis error rationis vel conscientiae non excusat.* Quapropter, quando error non est volitus, neque directe neque indirecte per negligentiam, excusat a peccato.

Neque obstat dicere quod, cum res aliqua mala sit, etiamsi ratio eam repraesentet ut bonam, semper est mala. — Etenim respondet D. Thomas [2], id esse verum propter illud generale axioma: *Bonum causatur ex integra causa, malum autem ex singularibus defectibus. Et ideo* (S. Doctor subjungit), *ad hoc quod dicatur malum id in quod fertur voluntas, sufficit, sive quod secundum suam naturam sit malum, sive quod apprehendatur ut malum.* Hoc vero nequaquam efficit actiones quae contra legem fiunt esse formalia peccata. Quando peccatur contra legem invincibiliter ignoratam, materialiter tantum, non formaliter peccatur; quia lex, non ut in se est, sed prout repraesentatur a ratione, ita fit regula et mensura nostrae voluntatis, ut sapienter animadvertit et scribit Joannes a S. Thoma [3], dicens: *Et cum instatur, quod potest ratio proponere contra legem ex errore invincibili; dicimus, quod non potest proponere contra legem formaliter, sed materialiter, id est, contra legem ut in se et in re, non contra legem ut existimatam seu manifestatam; sub quo statu et conditione tantum potest lex operari et mensurare, non secundum se praecise ut in re, et nondum ut manifestata.* Juxta id quod idem auctor antea scripserat [4]: *Moralitas in actibus liberis non est aliud, quam eorum commensuratio et ordinatio secundum regulas rationis.*

Instat adversarius.

Sed reponit auctor *Regulae morum,* D. Thomam eodem articulo haec subjungere: *Si ratio errans dicat quod homo teneatur ad uxorem alterius accedere, voluntas concordans huic rationi erranti est mala, eo quod error iste provenit ex ignorantia legis Dei, quam scire tenetur.* Igitur, infert, quotiescumque quis operatur contra legem Dei, non excusatur a peccato, licet ratio contrarium ei repraesentet. Idque confirmat alio Angelici textu [5]: *Si alicui dictat conscientia, ut faciat illud quod est contra legem Dei..., si faciat, peccat; quia ignorantia juris non excusat a peccato, nisi forte sit ignorantia invincibilis, sicut est in furiosis et amentibus, quae omnino excusat.* — Insuper id confirmat textu Bonifacii VIII [6]: *Ignorantia facti, non juris, excusat.*

[1] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, art. 6. — [2] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 19, art. 6, ad 1. — [3] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 18, disp. 11, art. 2, n. 33. — [4] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 18, disp. 9, art. 1, n. 9. - *Reg. mor.*, cap. 12; cap. 17, § 3, ante med. — [5] Quodlib. 3, art. 27, ad 2. — [6] Reg. 13, de Reg. juris, in 6°.

Ignorantia primorum principiorum non excusat.

Verum textibus hisce omnibus clarae sunt responsiones. — Cum S. Thomas ait: *Ignorantia legis Dei, seu ignorantia juris non excusat,* loquitur tantum de ignorantia illorum praeceptorum Dei, quae idem exprimit aliis in locis (prout superius animadvertimus), quae ignorari non possunt sine culpa positivae negligentiae, quemadmodum sunt prima principia legis naturalis eorumque proximae conclusiones, id est praecepta decalogi; ut communiter docent cum D. Thoma, alii supra laudati auctores. — Nec absimiliter intelligi debet auctoritas Gersonii, nobis ab adversario objectata, uti explanat Habert. Eadem quoque ratione explicandae sunt auctoritates Alberti Magni [1] et Adriani Papae [2]; nam in pastorali epistola archiepiscopi Beaumont, pro me hos auctores stantes, citatos reperio, nempe Albertum Magnum et Adrianum.

Caeterum certum est, D. Thomam, primis principiis exceptis, ac proximis inde conclusionibus, in reliquis abstrusis et obscuris admittere, pluribus in locis, uti monuimus, ignorantiam invincibilem. — Siquidem [3] affirmat quod, cum ignorantia est invincibilis, licet sit de rebus quas homo scire tenetur, excusat a peccato, illis verbis: *Si vero sit talis ignorantia, quae omnino sit involuntaria, sive quia est invincibilis, sive quia est ejus quod quis scire non tenetur, talis ignorantia omnino excusat a peccato.* — Accedit quod alio superius allato loco [4] docet, tunc esse malam voluntatem quae sequitur erroneam rationem, quando ratio errat, sive directe, sive indirecte propter voluntariam negligentiam, circa ea quae homo scire debet: *Si igitur ratio vel conscientia erret errore voluntario, vel directe, vel propter negligentiam, quia est error circa id quod quis scire tenetur; tunc talis error... non excusat.* Igitur, cum error non sit voluntarius, saltem ratione negligentiae, utique excusat a peccato.

Ignorantia juris excusat in conscientia.

Ad textum autem Bonifacii VIII, qui contra nos ponitur: *Ignorantia facti, non juris, excusat,* apposite respondent Silvius [5] et Antoine [6], id locum habere in statutis forensibus [c], quorum ignorantia plerumque praesumitur vincibilis post eorum promulgationem in foro factam; dummodo aliqua specialis ratio, qua contrarium praesumeretur, non adesset [7].

Objectio ex Scripturis.

Opponit deinde anonymus varias Scripturae auctoritates, quibus probare nititur, non dari ignorantiam invincibilem circa jus naturae: *Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis* (Luc. XII, 48). *Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris* (Ps. XXIV, 7). *Misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate* (I Tim. I, 13). — Verum, textus hi omnes, prout docet Habert [8], et ex concordi suffragio interpretum universorum, de ignorantia crassa intelliguntur; quae caeteroqui peccatum diminuit, sed supplicium non effugit; *quia,* ut ait Habert, *est volita saltem indirecte, quatenus nempe qui ea laborat, voluntarie vel omittit diligentiam necessariam ut addiscat, vel suscipit officium, ad quod praestandum non potest adipisci scientiam requisitam.* Et ideo, prosequitur idem auctor, a concilio Diospolitano damnata fuit propositio Pelagii, hisce terminis concepta: *Quod oblivio et ignorantia non subjaceant peccato, quoniam non eveniant secundum voluntatem, sed secundum necessitatem.* Fuit igitur damnata, quia nempe ignorantia crassa est vincibilis, adeoque culpabilis.

Textus intelligendi de ignorantia crassa.

Alia objectio ex Scripturis.

At insurgit anonymus: Christum Judaei cruci affixerunt, ipsum non cognoscentes, prout idem Salvator noster patefecit, cum dixit: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt* (Luc. XXIII, 34).

S. Thom., 1ª 2ªᵉ, qu. 76, art. 2; qu. 94, art. 6. - *Gerson.*, de Vita spirit., lect. 4, coroll. 3. - *Habert*, de Actib. hum., cap. 1, § 3, qu. 10, resp. 2. — [1] In 2, dist. 22, art. 10. — [2] Quodlib., quaest. 4, vers. *Fortasse objiciet aliquis.* - *Beaumont*, Instr. pastor., part. 3, n. 38, sub 3. — [3] 1ª 2ªᵉ, q. 76, art. 3, corp. — [4] 1ª 2ªᵉ, qu. 19, art. 6. — [5] In 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 3, quaer. 2, concl. 7. — [6] De Peccat., cap. 4, qu. 5, obj. 2. — [7] Cap. *Cum in tua*, fin., *Qui matrimon. accusare possunt.* - *Anonym.*, cap. 17, § 3, p. princ. — [8] Tr. de Actib. hum., cap. 1, § 3, qu. 7, resp. 2 et 3. - *Concil. Diospolit.*, propos. 11, (anno 415), ap. Labbe, tom. 3. - *Anonym.*, cap. 17, § 3, init.

---

c) Silvius et Antoine dicunt hanc regulam locum obtinere in foro dumtaxat judiciali seu exteriori; quod profecto eodem recidit, quo S. Alphonsi interpretatio.

Infideles credunt honorem se praestare Deo, Apostolos morti tradentes: *Sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo* (Joan. XVI, 2). Ita pariter haeretici veritatem tueri putant, catholicos persequendo. — Verum, quidquid objicitur paucis clare diluit praelaudatus Habert: *Judaeos per miracula et prophetias potuisse cognoscere Christum Dominum, juxta illud Joannis V, 46:* Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi: de me enim ille scripsit. *Haereticos et alios infideles, quibus annuntiatum est Evangelium, si vellent attendere ad notas verae religionis, eam in Ecclesia Romana facile esse deprehensuros.*

Solvitur.

174. - Sed iterum instat anonymus, sic dicens: Ignorantia cognoscendi aliquod naturale praeceptum oritur a nobis ipsis, vel quia omnem debitam diligentiam non adhibemus in veritate quaerenda, vel quia a Deo non postulamus, uti par est, gratias, ut divinam legem cognoscamus; quoniam (inquit), quemadmodum fides nostra divino elevari debet lumine ad sancta mysteria credenda, ita nostra ratio ab eodem lumine elevari debet, ad habendas perspectas vias progrediendi ad Deum. Quocirca David Propheta orabat: *Doce me justificationes tuas. Doce me facere voluntatem tuam.* Hinc sic denique concludit: *Non potest sine peccato esse, quod hac ignorantia contra legem Dei efficitur.*

Objectio ex causis ignorantiae.

Ergo, respondeo, cum videmus tot viros doctos et pios, ac etiam in sanctorum numerum relatos, multis in quaestionibus invicem adversatos fuisse in pluribus ad legem naturalem spectantibus; dicere forte ne debemus, alterutros eorum peccasse, et damnationem subiisse? — Ita loquitur Pater Antoine in hanc rem[1]: *S. Thomas et S. Bonaventura de multis ad legem naturalem pertinentibus inter se dissident; ergo alteruter erravit in materia legis naturalis; et tamen neuter ullam opinionem ante mortem retractavit. Ergo, si non datur ignorantia invincibilis legis naturalis in aliquibus, alteruter in gravi peccato mortuus est, cum sit gravis culpa docere culpabiliter errorem circa praecepta divina; sicque damnatus est.* Et revera nos non latet, S. Thomam defendere, judicem debere damnare illum, quem in jure constat esse reum, licet ipse judex sciat illum esse innocentem; sed S. Bonaventura id negat[a]. E converso S. Bonaventura tuetur, peccatorem, nisi statim a commisso peccato confiteatur, novum patrare peccatum[b]; idque negat D. Thomas. — Atque id genus exempla eruditorum sanctorumque virorum qui, de praeceptis naturalibus discutientes, discordes manserunt, ait S. Antoninus[2] sexcenta prope afferri posse. Idem doctissimus Morinus[3] docet, cum dicit: *Quicumque annales Ecclesiae attenderit, facile animadvertet, doctores ecclesiasticos multis aliquando saeculis opinionum varietate discordes fluctuasse.* Insuper Natalis Alexander[4], Pater Berti[5] affirmant, quamplures etiam SS. Patrum in nonnullos esse lapsos errores: *Fatemur in singulis Patribus naevos reperiri, in plerisque etiam errores.* Et quidem de S. Joanne Chrysostomo refert Xistus Senensis[6]: *Restat tertium, quod in praemissis Chrysostomi verbis continetur assertum, videlicet, Saram in eo potissimum esse laudandam atque imitandam, quod, servandi mariti causa, barbarorum sese adulterio exposuerit, consentiente tamen marito in ejus adulterium, imo etiam suadente.* — Concludendum proinde ex eo foret, Sanctos

Sancti et docti ignorant et errant.

Habert, tr. de Actib. hum., cap. 1, § 8, qu. 7, resp. 3, v. *Ad confirmationem*. - *Anonym.*, cap. 17, § 1, v. f. et § 2 et 3; cap. 11, post princ. - *David*, psalm. CXVIII, 12, 24, 28; psalm. CXLII, 10. — [1] De Peccat., cap. 4, qu. 6, resp. 2. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 6, ad 3. - *S. Thom.*, in 4, dist. 17, qu. 3, art. 1, solut. 4. — [2] Part. 1, tit. 3, cap. 10, § 10, vers. *Revertendo*. — [3] De sacris Eccl. ordinat., part. 3, exercit. 5, cap. 9, n. 14. — [4] Hist. eccles., saec. II, diss. 16, § 23, schol. 6. — [5] De theol. Disciplin., lib. 21, cap. 17, n. 5, vers. *Alterum*. — [6] Biblioth. sanct., lib. 5, annot. 89.

174. - *a)* Ubinam S. Bonaventura in hoc puncto D. Thomae contrarius sit, reperire non potui.

b) Hanc sententiam de necessitate statim confitendi mortale, non sine quadam limitatione tuetur S. Bonaventura, *in 4, dist. 17, part. 2, art. 2, qu. 2:* ait nempe teneri peccatorem ad confitendum, quando se opportunitas offert, si rationabiliter putet nunquam majorem opportunitatem sese oblaturam esse.

hosce vel alios ecclesiasticos auctores, ad tartara esse detrusos, propterea quod erroneas scripserunt opiniones, earumque postea non curarunt emendationem; vel saltem concludendum, in iis scribendis semper mortaliter peccasse. Verum nescio an quis reperietur, qui id audebit asserere.

Oratio et studium non sufficiunt.

Quapropter non valet dici, quod ille qui, ut convenit, studet ac orat, cognitionem quidem obtineat veritatis in universis naturae legis dubiis. — Siquidem opportune respondet Petrus Collet [1], praestantiora Ecclesiae lumina minime neglexisse studium et orationem, nec propterea ad veritatis notitiam pervenisse, ut eam assequerentur: *Et vero, si quaelibet ignorantia juris naturalis vinci possit, maxime per orationem; atqui falsum consequens: cum majora Ecclesiae lumina dies noctesque orando, studendo, vigilando, consumpserint, nec tamen eam quam optabant, cognitionem obtinuerint.* Quandoquidem, ut optime idem Petr. Collet animadvertit, multarum legis naturae conclusionum, sed remotarum a primis principiis, ne Patres quidem et Ecclesiae Doctores, cum omnibus praesidiis a natura et a gratia acceptis, veritatem in pluribus assequi potuerunt: *Atqui multae sunt conclusiones a primis juris principiis oriundae, quarum cognitio ne cum magnis quidem naturae et gratiae auxiliis haberi potest: cum circa eas dividantur acutissimi simul et piissimi Ecclesiae Patres et Doctores.*

Sed replicatur: Deus est fidelis; promisit exaudire orantem se: *Petite, et accipietis* (Joan. XVI, 24). Si nos lucem suam a Deo debitis conditionibus postularemus, eam ipse non denegaret; quamobrem, si non obtinemus, per nos profecto stat, nosque sumus in culpa. — Sed duo sunt distinguenda genera lucis. Altera lux, seu cognitio, est *naturalis*, vel potius naturae viribus comparata, qua morales veritates cognoscimus divinae legis circa imperata et vetita. Altera est lux *supernaturalis* gratiae, qua illustramur, ut cognoscamus divinae gratiae valorem, maximum aeternae salutis negotium, media ad eam consequendam, occasiones quae ad ejus jacturam praecipites nos agere possunt, et id genus alia. — Cum autem contra legem formaliter delinquitur, ex hujus lucis gratiae defectu, quam a Deo poscere minime curavimus; dubium non est, quin ejusmodi negligentia nobis imputetur ad culpam: quippe tunc nostra oscitantia est voluntaria. Nam si lucem hanc postulavissemus, non defuisset utique; Deus enim non desinit impertiri gratiam oranti, ut quod bonum esse cognoscit, amplectatur; et quod malum fore noscit, caveat; atque haec illa lux est, quam petebat David, cum ajebat: *Da mihi intellectum, et discam mandata tua* (Ps. CXVIII, 73). *Doce me facere voluntatem tuam* (Ps. CXLII, 10). — Contra vero, Deus neque dat, neque se daturum promisit omnibus lucem veritates omnes cognoscendi, quae naturali lumine cognosci possunt; ideoque, cum quis materialiter operatur contra legem, sed invincibiliter, ob hujus naturalis cognitionis defectum; tunc ad formale peccatum non imputatur error; contentus cum sit Deus, ut nosmet nos dirigamus juxta conscientiae dictamen, quod per rationem nobis exhibetur et ostenditur tamquam rectum. Apostolus ait (ad Rom. XIV, 23): *Omne autem quod non est ex fide* (id est, juxta conscientiam, uti communiter explicant Ambrosius, Chrysostomus, Theodoretus aliique), *peccatum est.* Igitur, qui operatur juxta propriae conscientiae dictamen, non peccat. S. Joannes quoque tradit. *Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum* (I Joan. III, 21). — Ut uno verbo dicam: Deus non damnat, nisi illas actiones in quibus adest malitia voluntaria, vel voluntaria negligentia. Unde eum, qui existimat invincibiliter se recte operari, Deus non solum non punit, sed quandoque rectam ejus intentionem remuneratur, etiamsi opus suum legi, prout est in se, repugnet. *Sed, quia repugnantia haec* (scribit Petrus Collet, ut superius praenotatum est) *aliquando involuntaria est, ut in iis qui... invincibili laborant ignorantia; ideo non semper imputatur ad culpam, sed*

Lux naturalis.

Lux supernaturalis.

Voluntaria privatio lucis non excusat.

Involuntaria excusat.

[1] Contin. Tourn., de Actib. hum., cap. 2, art. 3, concl. 3, prob. 2ª pars. - *S. Ambros.*, in Epist. ad Rom., cap. 14, v. 23. - *S. Chrysost.*, in Epist. ad Rom., homil. 26, n. 3. - *Theodoret.*, in Epist. ad Rom., cap. 14, v. 23. - *Collet, Contin. Tourn.*, de Actib. hum., cap. 6, art. 1, sect. 1, objic. 2, resp.

aliquando ad meritum, ob bonam fidem agentis, qui rectam rationem sequi putat, dum etiam ab ea deficit.

Id pariter scribit severissimus Pater Daniel Concina [1], ubi, licet dicat [2] opus ex errore conscientiae patratum adhuc invincibili, neutiquam bonum esse posse, meritoque dignum; nihilominus infra [3], expresse sententiae nostrae adhaeret, dicens: *Potest enim quis, dum exercet opus materialiter malum, habere plures actus bonos, intentionem nempe bonam Deo placendi...; hos, bonos et meritorios dicimus, quamvis actus, qui per se tunc exercetur, sit materialiter malus... Haec bona intentio nulla prava circumstantia inquinatur; quia opus materialiter malum, cum non sit voluntarium, refundere in istos actus malitiam non valet.*

Verum anonymus noster contra id, quasi tuba, exaltat vocem suam, et Caput integrum in hoc insumit (quod est XIII); ubi magna vi nititur probare, quando actio divinae legi est contraria, semper hominem peccare, licet recta intentione operetur. — En quomodo italice loquitur, quod nos latine vertimus. Primum inquit: *Est igitur in Evangelio et in Patrum doctrina constans axioma, intentionem et finem communicare eorum bonitatem aut malitiam nostris actionibus, easque bonas aut malas facere.* Sed paulo post, sibimet ipsi adversans, aliter loquitur, et inquit: *Quamquam recta sit intentio; si quod fit, suapte natura pravum est, vel alia peculiari circumstantia, vel si divina lege prohibeatur, hoc non obstante, peccatur ab eo qui facit.*

Ita sentit noster adversarius. — Sed, praeter Patrem Concinam superius laudatum, et praeter sententiam communem aliorum doctorum, D. Thomas, D. Ambrosius, D. Bernardus et D. Joannes Chrysostomus contrarium sentiunt, uti ostendemus. — Primum itaque D. Thomas [4] proponit quaesitum: *Utrum actus habeat speciem boni vel mali ex fine?* Et respondet: *Dicendum quod aliqui actus dicuntur humani, in quantum sunt voluntarii, sicut supra dictum est (quaest. 1, art. 1.) In actu autem voluntario invenitur duplex actus, scilicet actus interior voluntatis et actus exterior: et uterque horum actuum habet suum objectum. Finis autem proprie est objectum interioris actus voluntarii; id autem circa quod est actio exterior, est objectum ejus. Sicut igitur actus exterior accipit speciem ab objecto circa quod est; ita actus interior voluntatis accipit speciem a fine, sicut a proprio objecto. Id autem quod est ex parte voluntatis se habet ut formale ad id quod est ex parte exterioris actus... Neque actus exteriores habent rationem moralitatis, nisi in quantum sunt voluntarii. Et ideo actus humani species formaliter consideratur secundum finem; materialiter autem, secundum objectum exterioris actus.* — Isthaec S. Doctoris verba clariora sunt, quam ut explanatione egeant. Nam in his luculentissime docet, actum humanum, bonum aut malum evadere, prout finis est, quo fit; etenim ipse humanus actus, in tantum habet rationem moralitatis, id est, ut sit bonus vel malus, in quantum est voluntarius. Objectum actus externi est res, prout est in se ipsa; objectum vero actus interni voluntatis est intentio qua quis operatur. Unde, licet materialiter actus sit in se ipso malus, tamen formaliter bonus est, quando bonus est finis; hoc tamen semper intelligendum, cum nempe malitia actus materialis invincibiliter ab operante ignoratur.

Adversarius vero pro se affert longam admodum D. Bernardi periodum [5]; et deinde dicit: *Ejusmodi D. Bernardi responsio clare ostendit, quod, ut oculus simplex faciat corpus luminosum..., duo continere debet: bonam nempe intentionem et veritatis cognitionem.* Hoc ipse italice, nos latine dicebamus. — Ego autem lego D. Bernardum duas doctrinas dare, iis oppositas quae adversarius affirmat [6]. Bernardus ait quod ille qui obedit praelato [a] *ex recta intentione, meri-*

Error invincibilis meretur.

Objectio adversarii.

Finis dat moralitatem actui.

Agens recta intentione meretur.

[1] Apparat. ad theol. christ., lib. 2, de consc. diss. 1. — [2] Loc. cit., cap. 5, argum. — [3] Loc. cit., cap. 5, n. 24. — [4] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 18, art. 6. — [5] De Praecept. et dispensat., cap. 14. — [6] Cap. 13, v. f.

174. - [a] Undenam haec verba deprompta sint plane nescio. Sed textus iste nihil aliud videtur esse quam explanatio sequentis, ab ipso S. Alphonso data. Cfr. *tr. de Consc., n. 7.*

torie agit, quamvis materialiter erret contra legem. Et alibi [1] haec verba habet: *Et quidem laude dignam dixerim vel solam intentionem piam, nec plane condigna remuneratione fraudabitur, in opere quoque non bono, ipsa bona voluntas.* — D. Ambrosius [2] scribit: *Affectus tuus nomen imponit operi tuo.* — Joannes Chrysostomus [3] similiter scribit: *Ex proposito bono, etiam quod videtur malum, bonum est; quia propositum bonum excusat malum opus.* — Sed qui contra legem operatur (instat auctor), semper peccat ignorantia vincibili, quia non orat; nam si oraret, sibi non deesset gratia ad cognoscendam legem. — Ad quod sic respondeo: Deus oranti, ut formale peccatum caveat, non denegat sufficientem gratiam; sed non semper gratiam impertit, ut materiale peccatum vitetur: *Non deest gratia* (scribit Petr. Collet), *qua peccatum formaliter sumptum devitet, concedo: peccatum etiam materialiter, nego. Porro peccatum, quod ex ignorantia prorsus invincibili committitur, non est peccatum, nisi materialiter; nec impedit quominus aeterna salus obtineri possit. Imo sunt qui credant Deum, quarumdam rerum cognitionem homini subtrahere, quia mavult ut propter cognitionis defectum non peccet, nisi materialiter, quam ut occasione cognitionis suae, formaliter delinquat.*

Gratia datur ad vitandum formale peccatum.

Vix tamen, imo ne vix quidem intelligo, quid ad rem nostram pertineat propositio, quam opponunt, ab Alexandro VIII damnata, circa peccatum philosophicum, quae habebat: *Peccatum philosophicum, seu morale..., quantumvis grave, in illo qui Deum vel ignorat, vel de Deo actu non cogitat, est grave peccatum; sed non est offensa Dei, neque peccatum mortale, dissolvens amicitiam Dei, neque aeterna poena dignum.* — Quid ad rem nostram, inquam, pertinet propositio isthaec? Qui cognoscit offendere naturam, necessario offendit etiam naturae auctorem, qui est Deus, etiamsi de Deo non cogitet. Sed qui operatur ex ignorantia invincibili legis naturalis, neque Deum offendit, nisi tantum materialiter, vel (ut melius dicam) in nihilo offendit; etenim materialis offensio non habet rationem offensae, sed ad summum esset materia offensae, si homo tamquam offensam Dei aut naturae eam apprehenderet.

Propositioni damnatae non est locus.

Nec quidquam suffragatur dicere in sensu adversarii, quod, quemadmodum fides nostra elevari debet lumine supernaturali, ut revelata mysteria credamus; ita etiam nostra ratio eodem debet elevari lumine, ut juris naturae negotia cognoscamus. — Quia, quantum attinet ad mysteria, ultro concedimus. Sed ad bene operandum, licet homini, in tenebris veluti constituto in poenam primigeniae labis, non sufficiat sola nudaque ratio naturalis, sed requiratur insuper divina praeceptorum revelatio, ut ea intelligat quae facienda sint quaeque cavenda; postquam vero homo hoc divinae revelationis lumen acceperit ad bene vivendum, et ad omnes morales veritates cognoscendas, prout in se sunt, aliud non opus est supernaturale lumen. Etenim Deus gratias supernaturales minime pollicitus est ad hunc finem; sed vult ut homo naturali ratione utatur, directa jam a revelatione praeceptorum facta; tantummodo, ut jam supra dictum est, ea eget gratia, qua ipse illuminetur, et confortetur ad id amplectendum quod cognoscit bonum; idque fugiendum malum quod cognoscit esse vitandum. — Optime admonet D. Thomas [4], non posse hominem propriis actibus gratiam acquirere, sed utique propria diligentia rerum scientiam comparare posse: *Homo potest aliquam scientiam acquirere per suos actus; gratia vero non acquiritur ex nostris actibus, sed ex Dei munere.* Si igitur ita se res habet, non debet homo necessario exspectare gratiam, ut naturalium praeceptorum ignorantiam superet: quia ejusmodi ignorantia propria diligentia superanda est; et quotiescumque haec diligentia tanti non esset roboris, ut ad cognitionem perduceret remotorum obscuriorumque praeceptorum, invincibilis cum sit ignorantia, a Deo non imputatur ad culpam.

Lumen pernatu ad quem nem det

[1] Op. cit., cap. 14, n. 41. — [2] De offic. ministror., lib. 1, cap. 30, n. 147. — [3] Opus imperfect. (inter opera D. Chrysost. spuria), homil. 19, ad v. 18. - *Auctor anonym.*, cap. 17, § 2. - *Collet*, Contin. Tourn., de Actib. hum., cap. 2, art. 3, concl. 3, prob. 2, resp. 2. - *Alex. VIII*, propos. 2 damnata. — [4] 1ª 2ªᵉ, qu. 76, art. 2, ad 2.

Alia obiectio.

Atqui anonymus aliam insistit viam, culpabilem ut reddat ignorantiam invincibilem cujuscumque rei ad jus naturae spectantis. Ait enim: Duo nobis inflicta vulnera esse, et adhuc residentia ab originali peccato: concupiscentiam nimirum, ob quam voluntas ad malum proclivis remansit, et ignorantiam, ex qua obnubilata remansit ratio; proindeque sic argumentatur, italice loquendo, quod nos latine: *Si concupiscentia non excusat eum qui sequitur concupiscentiae deordinationes, quare ignorantia excusare debet illum qui sequitur deordinationes ignorantiae?* Ex quo deinde concludit, quod, sicuti peccat operans propter concupiscentiam, ita peccat operans propter ignorantiam.

Invincibiliter ignorans non peccat.

Sed responsio est aperta. — Idcirco peccat concupiscentiae deordinationes sequens, quia, cum voluntate sponte illius malitiae adhaeret, tunc etiam concupiscentia ipsa est voluntaria. Aliter vero accidit in ignorantia invincibili, quae non est volita neque placet. Manifestum est nullum esse peccatum, nisi voluntarium. Eo fit ut, quemadmodum sequentes nos voluntarias concupiscentiae deordinationes, peccamus; ita pariter peccamus, ignorantiae vincibilis et volitae sequentes deordinationes. E contrario tamen, sicuti operari juxta concupiscentiam, sed contra voluntatem nostram, peccatum nullum est, juxta quod ajebat Apostolus (Rom. VII, 19): *Quod nolo malum, hoc ago;* ita quoque peccatum nullum est operari ob ignorantiam invincibilem, cum non sit volita. — Ulterius vero progreditur auctor, et culpabilem putat ignorantiam nostram, saltem propter propria peccata a nobis prius commissa; affirmatque quod, quemadmodum nos propter peccata nostra in morali constituimur impotentia operandi bonum; ita in morali etiam impotentia constituimur cognoscendi bonum quod faciendum sit, et malum quod sit fugiendum. Quapropter, sicuti non excusat impotentia, quando malum operamur quod cognoscimus esse malum; ita non excusat impotentia, cum ignoramus malum quod facimus.

Etsi ignorantia sit poena peccati.

At cum Duhamel [1] respondemus primum, poenam peccati non esse malum, quod imputatur ad culpam ejus qui talem patitur poenam. Quare, licet talis ignorantia esset poena aliorum peccatorum quae antea admisimus; attamen haec peccata non faciunt culpabiles errores, quos deinde committimus ex invincibili ignorantia; quoniam tales errores non sunt a nobis voliti neque praevisi. *Ac licet ea* (scribit Duhamel) *vitia ex peccatis libere admissis oriantur, ac proinde voluntaria videantur, et ea ratione ignorantia sit poena peccati; hinc tamen non sequitur ea esse omnino voluntaria, cum ex iis peccatis sequutura mala praevisa non fuerint.* — Insuper respondetur, a veritate prorsus alienum esse quod, sicuti nostra peccata nos constituunt in morali impotentia operandi bonum; ita pariter constituunt in morali impotentia praecepta naturalia cognoscendi. Quia, juxta quod superius praenotavimus, ut bonum operemur requiritur gratia, ad quam sane obicem ponit qui peccat; ut vero simpliciter praecepta cognoscantur, necesse non est gratia, sed satis est naturale lumen. Unde neutiquam dici potest, peccatum locare hominem in morali impotentia cognoscendi praecepta.

Peccatum privat luce supernaturali.

At fortasse dicet: Peccata peccantes excaecant, et cognitionem abripiunt. — Libenter annuo, peccata a peccatoribus auferre cognitionem illam, quae ad bonum agendum allicit, removetque a malo patrando; et ut cognitio ista habeatur, requiritur gratia; et ad eam obtinendam orare oportet. De hac nimirum cognitione loquebatur Augustinus contra Pelagium: *Dum tamen omnia potius disputet, quam ut oret et dicat: Da mihi intellectum, et discam mandata tua.* Bellarminus, hunc Davidis explicans textum, inquit: *Da mihi intellectum, non significat: da mihi vim intelligendi...; sed, da mihi lumen divinum, quo mens mea perfecte discat mandata tua,* (scilicet) *et sibi persuadeat, optimum esse illa complere.* Postulabat igitur Propheta gratiam, ut illuminaretur, et sibi persuaderet quantum illud foret bonum, quod in exsequendis

Anonym., capit. 17, § 3, v. f. - *Auctor anonym.*, capit. 17, § 3, v. f. — [1] De Actib. hum., lib. 2, diss. 3, cap. 5, n. 5, i. f. — *D. August.*, lib. de natur. et gratia, cap. 17. - *Bellarm.*, Comm. in Psalm. CXVIII, v. 73.

divinis praeceptis requiritur. — Id quoque expostulabat, quando orabat: *Viam justificationum tuarum instrue me: id est* (idem Bellarminus explicat), *diligentius doce me, quae sit via praeceptorum tuorum, quomodo videlicet ambulare debeam in lege tua:* nempe, quomodo ambulare debeam juxta tua praecepta. Id insuper, quando orabat: *Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam. — Petit etiam intellectum* (Bellarminus), *ut... scrutari possit ejus utilitates.* Id pariter, cum ajebat (Ps. CXLII, 10): *Doce me facere voluntatem tuam;* id est, doce me, Domine, ut secundum voluntatem tuam operer. Sed, ut supra dictum est, voluntas Dei est, ut nos operemur juxta nostrae conscientiae dictamen. — Peccatum igitur peccantem privat hac cognitione gratiae; sed non cognitione naturali praeceptorum, quae nobis se praestant cognoscenda ratione dumtaxat naturali; ut recte scribit Habert [1] ex D. Thoma: *Peccatum naturam humanam prorsus non corrumpit; alioquin homo per peccatum desineret esse homo.*

Non privat luce naturali.

Multas autem auctor Divi Augustini opponit auctoritates, et praesertim illam [2]: *Ignorantia, quae non est eorum qui scire nolunt, sed eorum qui tamquam simpliciter nesciunt, neminem sic excusat, ut sempiterno igne non ardeat.* Super hanc auctoritatem, auctor sic italice scribit, quod nos latine: *Minime contendit S. Augustinus, semper esse reum qui ignorantia deliquit, quemadmodum qui peccat cum cognitione suae culpae...; addit tamen, quod hoc non debet aperire asylum ad tenebras ignorantiae, ut in ea suam inveniat excusationem, quia eadem non sic excusat, ut quis minime damnetur ad ignem aeternum.* — Verum ego non intelligo, quid auctor velit pro rei summa inferre ab hac Augustini auctoritate. Si ab illis verbis: *qui tamquam simpliciter nesciunt,* inferre vellet, ignorantiam non excusare ab aeterna damnatione, quamvis invincibilis sit; contra ipsum obstaret propositio secunda ab Alexandro VIII proscripta, et superius jam allata, quae habebat, ignorantiam invincibilem juris naturae non excusare a peccato formali. — Caeterum Duhamel et Pater Berti recte huic Augustini textui respondent. Et sic Duhamel [3]: *Haec... intelligenda, ut nescientia simplex non excuset a peccato, cujus non est causa; sed tamen ab eo eximit, cujus est causa. Unde, qui legem Dei nesciunt nec scire potuerunt, non peribunt, quod legem ignotam violaverint; sed propter peccata quae in legem naturae admiserunt.* Eademque ratione, relato Augustini textui respondet Pater Berti [4], dicens Augustinum scripsisse, quod infideles qui non crediderunt Jesu Christo, merentur ignem aeternum, *non quia non crediderunt: id enim ipsis non imputatur ad culpam, dummodo nescire noluerint; sed quia legem naturae inscriptam cordibus suis libere transgressi sunt.*

Objicitur textus Sancti Augustini.

Loquitur de culpabili ignorantia.

Itaque mens Augustini ea profecto est, quod ignorantia nempe illorum qui penitus ignorarunt veram religionem, licet eos ab incredulitatis peccato excuset, non tamen ab iis peccatis excusat, quae ipsi talia esse cognoscunt juxta naturae lumen. Quod vero S. Doctor de ignorantia culpabili loqueretur, ex verbis jam constat, quae immediate citato textui subjungit, dicens: *Non enim sine causa dictum est: Effunde iram tuam in gentes quae te non noverunt.* Deum non cognoscere, non potest nisi malitia aut voluntaria obcaecatione contingere. — Idem scribit S. Joannes Chrysostomus [5]: *Judaei ignorarunt, sed haec ignorantia non erat digna venia. Graeci quoque ignorarunt, sed defensionem non habent.* Sed postea immediate subjungit: *Quando enim ea quae sciri nequeunt ignoraveris, culpae obnoxius non eris.* Cui conformatur celebris illa S. Augustini doctrina [6]: *Non tibi deputatur ad culpam quod invitus ignoras, sed quod negligis quaerere quod ignoras.*

Ubi dee voluntas deest peccatum.

Caeterum, ne longum faciam et ne ulterius taedio lectorem afficiam, omnibus aliis Augustini textibus quos anonymus objicit, una tantummodo ejusdem Sancti

Bellarmin., Commentar. in Psalm. CXVIII, v. 27, 34. — [1] De Actib. hum., cap. 1, § 3, qu. 10, resp. 1, prob. 2. - *S. Thom.*, in 2, dist. 35, qu. 1, art. 5, ad 1 et 2. — [2] De grat. et lib. arbitr., cap. 3, n. 5. - *Auctor anonym.*, cap. 17, § 3, post. princ. — [3] De Actib. hum., lib. 2, diss. 3, cap. 6, n. 6. — [4] De theol. Disciplin., lib. 21, cap. 10, vers. *Augustinus.* — [5] Homil. 26, in Epist. ad Rom., n. 3, ad v. 23. — [6] De Lib. Arbitr., lib. 3, cap. 19, n. 53.

auctoritate respondemus. — Is [1] videtur prima facie sentire, nescientem se peccare, adhuc peccare, quando voluntarie id agit quod in se peccatum est: *Qui nesciens peccavit, non incongruenter nolens peccasse dici potest, quamvis et ipse, quod nesciens fecit, volens tamen fecit, ita nec ipsius esse potuit sine voluntate peccatum.* Sed, ut egregie animadvertit Duhamel [2], idem S. Doctor aperit mentem suam, explanatque quod dicere intelligebat: *Quia voluit, ergo fecit; etiamsi non quia voluit, peccavit, nesciens peccatum esse quod fecit. Ita nec tale peccatum sine voluntate esse potuit, sed voluntate facti, non voluntate peccati.* Id denotat quod, licet factum sit materia peccati, cum tamen voluntas deest peccandi, peccatum est tantum materiale; sed non formale, seu voluntarium, ut optime Duhamel, *quod nimirum factum ipsum est materia peccati, non formaliter et reipsa peccatum est.*

Id pariter est quod scripsit D. Thomas [3]: *Si ..... ignoretur deformitas actus, puta cum aliquis nescit fornicationem esse peccatum, voluntarie quidem facit fornicationem, sed non voluntarie facit peccatum.* — Non negatur vero, ut sincere loquamur, Angelicum alibi negare fornicationem invincibiliter ignorari posse; et merito id negat, quia fornicatio prohibetur praecepto proximo, et immediato primis principiis. Attamen S. Doctor, loco nuperrime adducto, ut certam exploratamque rem statuit, quod quando quis invincibiliter ignorans operatur, etiam contra aliquid spectans ad jus naturae, is materialiter tantum errat, sed nequaquam peccat.

Eadem responsio datur cum Duhamel, textui Divi Hieronymi [4] nobis ab anonymo objectato, ubi S. Doctor ait adversus Pelagianos, ignorantiam non excusare a peccato; quod intelligitur de peccato facti materialiter; secus vero de peccato formaliter accepto. Et quidem Sanctus loquitur de homicidio casu patrato, pro quo in veteri lege etiam victimae erant offerendae, non obstante quod sine culpa voluntatis contingeret.

Item opponit auctor quamdam D. Bernardi auctoritatem [5], ubi ignorantiam esse ait unam ex causis peccatorum quae nos committimus, sed quae Deus non excusat. — Attamen advertendum est, de qua ibi ignorantia S. Bernardus sermonem fecerit; en de qua ignorantia loquatur: *Multa profecto scienda nesciuntur, aut sciendi incuria, aut discendi desidia, aut verecundia inquirendi.* Sed hanc ignorantiam, ortam a negligentia se instruendi de propriis obligationibus aut inquirendi veritatem, quis unquam a peccato excusare poterit? Neque obstat, quod ait S. Doctor [6]: *Sive itaque malum putes bonum quod forte agis, sive bonum, malum quod operaris; utrumque peccatum est.* Quoniam scribit Pater Berti [7], perperam Wendrochium ab hac auctoritate colligere, D. Bernardum negare ignorantiam invincibilem excusare a peccato; nam S. doctor [8] jam scripserat: *Est qui bonum diligit, et malum nescius agit; hujus quidem bonus est oculus, quia pius; non tamen simplex, quia caecus.* Et Berti addit: *Igitur est oculus qui non est simplex, et tamen non est nequam, scilicet nescientis ignoratione excusabili.*

Nolens scire peccat.

En igitur demum quomodo nostri contradictores, ad negandam ignorantiam invincibilem omnium conclusionum, etiam remotarum obscurarumque, de rebus ad legem naturae spectantibus, nedum adversati sunt communi sensui Sanctorum Thomae, Bonaventurae, Antonini, Anselmi aliorumque theologorum, tam benignioris quam severioris sententiae; verum etiam funditus everterunt firmissima receptissimaque theologiae axiomata; idque sane non ad alium finem, quam ut illicitum facerent usum quarumcumque probabilium opinionum.

[1] Lib. 1 Retract., cap. 15, n. 3. — [2] De Actib. hum., lib. 2, diss. 3, cap. 6, n. 5, i. f. — [3] De Malo, qu. 3, art. 8, corp. - *Duhamel*, de Actib. hum., lib. 2, diss. 3, cap. 6, n. 6, i. f. — [4] Dial. advers. Pelagian., lib. 1, n. 33 et seqq. - *Anonym.*, cap. 17, § 3, post princ. - *Anonym.*, loc. cit., ante med. — [5] Epist. ad Hug. de S. Victor., seu tract. de Baptismo, cap. 4 et cap. 1, n. 3. — [6] De Praec. et Dispensat., capit. 14, num. 41. — [7] De theol. Disciplin., lib. 21, capit. 14, propos. 2, vers. *Praeterea.* - *Wendroch.*, Litt. provinc., in Epist. 5, not. 1, sect. 2, § 2, v. f. — [8] De Praec. et Dispensat., capit. 14, num. 38. - *Berti*, loc. cit.

DUBIUM II.

An metus excuset.

Metus minuit vel tollit peccatum.

175. - « Resp. Si ex metu facis quod « simpliciter malum est, peccas quidem; « minuitur tamen per metum malitia, quia « minuitur libertas. Interim saepe fit, ut « praecepta quaedam non obligent, cum « eorum observatio cederet in grave alicujus incommodum: et tunc, si ex metu « talis incommodi quis tale praeceptum « omittat, non peccat, cum praeceptum « non liget. Est communis.

« Unde resolvuntur hi casus:

Non liberat a praecepto naturali negativo.

« 1°. Praeceptum naturale negativum, « prohibens rem intrinsece malam, non « licet violare, ne ob metum quidem mortis ». [Et si aliquando videatur licere violari praeceptum negativum, v. gr. non furandi, non occidendi, puta ad defensionem vitae propriae, etc., tunc dicitur praeceptum non existere. — Vide *Lib. II, n. 51: Certum est 1°*].

Sed saepe a positivo vel naturali affirmativo.

« 2°. Metus gravis, v. gr. mortis, etc., « saepe non tantum excusat a praecepto « positivo, tam divino quam humano; sed « quandoque etiam ab affirmativo naturali. Et sic (ut Sanchez [1]) non tenetur « quis cum periculo vitae integre confiteri, servare depositum, implere votum, « succurrere proximo extreme indigenti. « Becanus [2], Azor [3], Laymann [4]. Excipe « tamen casum, de quo infra, *Lib. II.* » [*ex n. 25*].

Nisi obstet bonum commune.

« 3°. Si observatio legis humanae necessaria sit ad conservandum bonum, « aut avertendum malum commune, quod « pluris sit, quam vita propria; tunc lex « illa obligat cum periculo vitae, ut v. « gr., si dux mandet militi non discedere » ex statione; item, si periturae sint animae, nisi pastor adeat aegros tempore « pestis. Laymann [5] ». [Cum Salmant. [6]].

Periculum mortis liberat a praecepto humano.

« 4°. Alioqui nulla praecepta humana, « etiam ecclesiastica, per se obligant cum « periculo vitae, aut similis incommodi « (vide Sanchez [7]): ut si v. gr., cogaris metu « mortis contrahere cum consanguinea in « gradu prohibito lege ecclesiastica, posses contrahere (in speciem), non tamen « posses consummare; quia, cum matrimonium esset irritum, fornicareris: quod « intrinsece malum est. — Sanchez [8].

Nisi concurrat praeceptum superius.

« 5°. Per accidens interim accidere potest, ut lex humana obliget cum periculo vitae, ratione alterius praecepti « juris naturalis aut divini concurrentis; « ut v. gr., si quis cogere vellet transgredi « praeceptum Ecclesiae in odium fidei vel « contemptum religionis. — Vide Sanchez [9], Coninck ». [Ita etiam Salmant. [10]].

DUBIUM III.

An excuset Impotentia totius, vel partis.

Impotentia excusat.

176. - « Resp. I°. Cum ad impossibile « nemo teneatur, certum est quod impotentia excuset; etiam illa, cui ante causam cum peccato dedisti, dummodo de « hoc doleas. Quare id praecipue hic dubitatur, an qui non potest implere totum, « teneatur ad partem.

Totum impossibile, quando excuset a parte.

« Resp. II°. Si praeceptum tale sit, ut « commode possit aut soleat dividi, atque « in ejus parte salvetur ratio seu finis « praecepti; tunc qui non potest servare « totum, debet servare partem quam potest. Quod si vero non salvetur ratio « praecepti in parte, neque id commode « possit aut soleat fieri; tunc qui non potest totum, hoc est tantum, quo moraliter impleri censeatur integrum praeceptum, is non tenetur ad partem. — « Quae omnia aestimanda sunt: 1°. Ex intentione legislatoris. 2°. Ex ratione, fine

[1] Decal., lib. 1, cap. 18, n. 5. — [2] Part. 2, tr. 3, de Legib., cap. 6, qu. 4. — [3] Part. 1, lib. 1, cap. 11, qu. 1, 2 et 3. — [4] Lib. 1, tr. 4, cap. 14, n. 5. — [5] Lib. 1, tr. 4, cap. 14, n. 6. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 127. — [7] Decal., lib. 1, cap. 18, n. 4 et 16. — [8] De Matrim., lib. 7, disp. 5, n. 4. — [9] Decal. lib. 1, cap. 18, n. 4. - *Coninck*, de Sacram., disp. 13, dub. 12, n. 100. — [10] Tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 130.

« et materia legis. 3°. Ex judicio pruden-
« tum. 4°. Ex communi usu. — Ita San-
« chez [1]. Laymann [2] ».

« Unde resolvuntur hi casus:

177. - « 1°. Qui non potest legere omnes
« horas, debet dicere eas quas potest: quia
« dividuae sunt. — Laymann [3] et Bona-
« cina.

« 2°. Qui in quadragesima non potest
« jejunare, debet abstinere a carnibus, si
« potest: aut qui non potest omnibus die-
« bus, tenetur iis quibus potest. — Ita
« Laymann [4] et Bonacina.

« 3°. Qui potest notabilem partem sacri
« (v. gr., usque post consecrationem) au-
« dire, aut horarum dicere, aut commode
« potest cum alio, et solet, tenetur; alio-
« quin non. Ibidem [5]. — Vide infra, *de Horis*.

« 4°. Si quis, carens breviario, pauca
« ex horis sciat memoriter, non tenetur
« ea dicere. Ibidem [6].

« 5°. Qui obligatur visitare Limina Apo-
« stolorum Romae, et scit se eo pervenire
« non posse, non tenetur ingredi iter; quia
« nec finis, nec ratio praecepti salvatur.
« Ibidem [7], et Suarez, Azor, Bonacina [8] ».

DUBIUM IV.

An excuset Dispensatio.

178. *An excuset dispensatio facta ex justa causa. Quid, si sine justa causa.* — 179. *An existente causa, teneatur superior dispensare.* — 180. *An valeat dispensatio inferioris.* — 181. *An, existente justa causa, valeat dispensatio facta mala fide superioris.* — 182. *An in dubio, dispensatio censeatur valida.* — 183. *An quis possit dispensare cum seipso.* — 184. *An valeat dispensatio extorta per vim aut metum.* — 185. *Quid, si causa exposita fuerit falsa.* — 186. *Vide alios casus.* — 187. *An dispensatio stricte accipienda. Et an detur dispensatio tacita.* — 188. *De iis qui possunt dispensare de potestate ordinaria.* — 189. *Num Papa, in praeceptis divinis.* — 190. *Num episcopi; et in quibus.* — 191. *An inferior dispenset in legibus superioris, ubi dispensatio non est reservata.* — 192. *Quid in dubio an casus egeat dispensatione.* — 193. *Quid de potestate delegata. Et an haec expiret morte concedentis.* — 194. *Quando praelati regulares possint dispensare.* — 195. *Quot modis cesset dispensatio.* — 196. *Quomodo cesset 1° per cessationem causae.* — 197. *Quomodo 2° per revocationem dispensantis.* — 198. *Quomodo 3° per renunciationem dispensati.* — 199. I°. *De* Cessatione *legis.* - *An cesset lex, cessante fine legis.* — 200. II°. *De* Interpretatione *legis.* - *An lex extendi debeat de casu ad casum.* — 201. III°. *De* Epikeja *legis.* — 202. APPENDIX *Busenbai.* - *De dispensationibus S. Poenitentiariae* (usque ad n. 208).

Dispensatio justa excusat.

178. - « Resp. In jure humano, dispen-
« satio legislatoris, vel parem potestatem
« habentis, facta ex justa causa, excusat
« a transgressione praecepti. — Est com-
« munis. Sanchez, Azor [9], Salas [10]. — Ra-
« tio est, quia, cum sit auctor suae legis,
« potest quemvis excipere.

Dispensans sine causa peccat.

« Dixi 1°. *Ex justa causa:* quia, si
« temere et sine causa dispenset, tenet
« quidem dispensatio; peccat tamen tam
« dans quam petens dispensationem, con-
« tra jus naturale, dictans partem debere
« conformari suo toti, nisi justa causa ex-
« cuset. Sanchez [11], Suarez, Filliuccius [12];
« et quidem (ut vult Suarez) mortaliter;
« venialiter, ut Pontius apud Diana, quem
« vide [13] ». [Idem tenent Salmant. [14] cum Sanchez, Laymann, Palao, etc., praeciso tamen scandalo, etc. Utentem autem tali dispensatione, commune est non peccare

[1] Decal., lib. 1, cap. 19, n. 5 et seqq. — [2] Lib. 1, tr. 4, cap. 19, n. 6 et 7. — [3] Loc. cit., n. 7. - *Bonac.*, disp. 2, de Peccat., qu. 8, punct. 1, n. 7. — [4] Loc. cit., n. 7. - *Bonac.*, loc. cit., n. 6 et 8. — [5] Id est, *Laym.*, loc. cit., n. 5 et 6. — [6] Pariter *Laym.*, loc. cit., n. 6. — [7] Item *Laym.*, loc. cit., n. 6. - *Suar.*, de Relig., tr. 4, lib. 4, de Horis canon., cap. 27, n. 25. - *Azor*, part. 1, lib. 10, cap. 13, qu. 4. — [8] Loc. cit., punct. 1, n. 5. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 8, disp. 17, n. 24; Decal., lib. 1, cap. 20, n. 2. — [9] Part. 1, lib. 5, cap. 15, qu. 1. — [10] De Legib., disp. 20, sect. 3, num. 16. — [11] De Matrim., lib. 8, disp. 18, num. 3 et 8. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 18, n. 9 et 12. — [12] Tr. 21, num. 438 et 439. - *Suar.*, loc. cit. - *Pont.*, de Matrim., lib. 8, capit. 14, num. 4. — [13] Part. 8, tr. 3, res. 6, 8, 9 et 10. — [14] Tr. 11, de Legib., capit. 5, num. 66. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 8, disp. 18, n. 7. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 22, num. 13. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 8, § 1, n. 5 et 6.

graviter; et probabile, nec etiam leviter [a], ut Salmant. [1] cum Suarez, Palao, Pontio, etc.].

Dubius de justa causa, potest dispensare.

« Si dubitet, an causa sit justa, posse « dispensare vult Sanchez ». [Cum Salmant. [2], Tapia, Granado, Diana: quia possidet potestas dispensativa; secus esset, si dubitaret an adsit causa] « contra Bo- « nacinam, qui dicit peccare.

Non tenetur semper dispensare.

« Etsi autem causa sit justa, non ta- « men tenetur dispensare, nisi cum, vel « jus praecipit ex ea causa dispensari, « vel necessarium est ad commune bo- « num vel spirituale poenitentis, vel ad « avertendum grave damnum aut publi- « cum scandalum, et sine dispendio fieri « potest. — Diana [3], contra Suarez [b], San- « chez, etc. ».

179. - Quaeritur: *an, existente causa, teneatur superior dispensare?* — Distingue:

Si causa sit sufficiens, potest sed non tenetur.

Si causa sit tantum *sufficiens*, ut dispensatio sit permissa, non autem debita, potest licite superior eam concedere et negare, vel uni concedere et alteri negare; quia, licet expediat bono subditi dispensatio, expedit vero bono communi legis observantia. — Ita Salmant. [4] cum Coninck, Palao, Bonacina, Sanchez, Suarez, etc.

Si sit necessaria, tenetur.

Si vero causa sit talis, quae efficiat dispensationem esse *debitam*, nempe ad evitandum damnum commune vel privatum magni momenti, vel ad utile commune, vel magnum particulare; — (expedit enim aliquando dispensare [a], etiam pro bono particulari, quod indirecte redundat ad bonum commune: et ideo docet S. Thomas [5], quod convenit dispensare, quando alias majus bonum privati impediretur; ita Salmant. [6] cum Coninck, Sanchez et Aversa) — tunc tenetur superior dispensare; alioquin peccaret graviter vel leviter, juxta materiam.

Negati dispensatione, subditus non liberatur.

Denegata tamen (etiam injuste) dispensatione, nequit subditus agere contra legem; nisi talis causa urgeat, ut eum extrahat a lege. Quare, si episcopus injuste neget dispensationem publicationum ante matrimonium, potest, urgente gravi causa, illud contrahi sine eis. — Ita Salmant. [7] cum Coninck, Sanchez, Palao, Soto et aliis.

Inferior invalide dispensat sine causa.

180. - « Dixi 2°. *Legislatoris:* quia di- « spensatio inferioris in lege superioris « sine justa causa invalida est, ac proinde « non excusat a transgressione praecepti. « Ratio est, quia, qui nomine alterius sine « causa dispensat, dissipat. — Suarez [8], « Sanchez [9].

Quando possit dispensare.

« Valide autem et licite inferior, po- « testate ordinaria, dispensat ex justa « causa in lege superioris: 1°. Circa levia, « hoc est, quae sub mortali non obligant, « etsi facilis sit ad superiorem recursus. « — 2°. Circa ea quae frequenter occur- « runt, v. gr. in jejuniis, celebrandis fe- « stis, etc. ». [Vide *n. 190, circa fin.*] — « 3°. Circa ea quae ita sunt propria uni « communitati, ut non conveniant alii [a]. « — 4°. Quando recursus ad superiorem

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 69. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 19, n. 14. - *Palaus*, loc. cit., n. 8. - *Pont.*, de Matrim., lib. 8, cap. 14, n. 4. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 45, n. 10. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 75. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 21, art. 9, n. 2. - *Granado*, in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 17, sect. 3, n. 23. - *Diana*, part. 1, tr. 10, res. 31; et part. 4, tr. 3, res. 44. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 3, n. 7. — [3] Part. 8, tr. 3, res. 27. - *Joan. Sanch.*, Select., disp. 43, n. 8. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 80. - *Coninck*, disp. 27, de Matrim., n. 59. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 8, § 2, n. 9. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 3, n. 22. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 3, disp. 10, n. 3 et 7. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 18, n. 20. — [5] 1a 2ae, qu. 97, art. 4. — [6] Tr. 9, de Matr., cap. 14, n. 20. - *Coninck*, disp. 33, n. 43. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 19, n. 1. - *Aversa*, de Matr., qu. 19, sect. 4, vers. *Jam quia causae*. — [7] Tr. 9, de Matr., cap. 8, n. 92. - *Coninck*, disp. 27, n. 52. - *Sanch.*, de Matr., lib. 3, disp. 10, n. 29. - *Palaus*, tr. 28, disp. 2, punct. 13, § 5, n. 4. - *Sotus*, in 4, dist. 28, qu. 1, art. 2, vers. *Ex his primum*. — [8] De Legib., lib. 6, cap. 19, n. 1. — [9] De Matr., lib. 8, disp. 17, num. 4.

---

178. - [a] Distinctius: Salmant. dicunt esse verius eum nec leviter peccare; idemque probabilius existimat Suarez; et satis probabile, Palaus; Pontius autem simpliciter negat peccatum in hoc adesse.

[b] Suarez male citatur a Diana, tamquam sit contrarius expositae doctrinae; eamdem enim prorsus sententiam tenet, *lib. 6, cap. 18, n. 20 et seqq.*, quam ipse Diana.

179. - [a] Seu, ut dicunt Coninck et Sanchez infra citandi, satis esse ad dispensandum; vel, juxta Aversam, posse tunc et solere dispensari.

180. - [a] Palaus, *loc. infra citando*, ut notat ipse Diana, non probat ea quae sub hoc tertio casu asserit Busenbaum: « Probabilius apparet, inquit, non inferri satis potestatem dispensandi, ex eo solum quod lex pro illa

« difficilis est, sive quando est necessitas « et periculum in mora. Diana [1], ex Gra- « nado, Salas, Gordon et Palao, qui ad- « dit: — 5°. Si consuetudo praescripserit « ut inferior dispenset; vide Diana [2]. — « 6°. Quando est dubium negativum, an « casus egeat dispensatione. Quo casu, « secundum Palaum, non opus est dispen- « satione, cum praesumptio sit pro liber- « tate. Barbosa [b)], Diana [3] ». [Vide *n. 192*].

« Unde resolves:

Consectaria. « 1°. Pontifex, sine justa causa, non « potest dispensare in lege Dei; nec epi- « scopus, in lege Ecclesiae. — Sanchez [4], « Suarez, Vasquez.

« 2°. Dispensatio in voto vel jura- « mento, sine justa causa, etiam a Papa « facta, est invalida; ut Sanchez, Suarez [5].

« 3°. Valida est, si superior per erro- « rem justam causam arbitretur ». [In bona fide; ut Sotus [c)], Laymann, Sanchez, Azor, cum Salmant. [d)]. Sed oppositum est tenendum. Vide *de Voto, Lib. III, n. 251.*]; « aut, etsi non arbitretur (et te- « mere dispenset), reipsa tamen sit. — « Sanchez [6], Azor [e)], Sà [e)], Salas [7] ».

181. - Quaestio est: *Si superior mala fide dispenset,* judicans non subesse causam, at causa revera existat, *an valeat dispensatio, et dispensatus illa uti possit?*

Causa non cognita, probabilius valet dispensatio.

Prima sententia dicit valere, si fiat a legislatore, non autem si ab inferiore; quia isti data est facultas dispensandi tantum cum causa. Ita Palaus, Azor, Covarruvias, apud Salmant. [8]. — *Secunda* sententia probabilior et communior dicit quod, existente causa, valet dispensatio, et licite dispensatus utitur illa, a quocumque superiore illa sit impensa. Ratio, quia valor dispensationis non pendet a cognitione causae, sed ab existentia illius: sicut valet electio capacis ad beneficium, licet capacitas ignoretur ab electore, ex cap. *Nihil, de electione* [a)]. Ita Salmant. [9] cum Sanchez, Suarez [b)], Tapia, Basilio, Diana, Villalobos. — Secus tamen dicendum, si in-

[1] Part. 8, tr. 3, resol. 12. - *Granado,* in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 17, sect. 1, n. 5 et seqq. - *Salas,* de Legib., disp. 20, sect. 3, n. 22. - *Gordon,* lib. 2, qu. 13, n. 6. - *Palaus,* tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 4 et seqq. — [2] Part. 8, tr. 3, res. 12, vers. *Alter casus.* - *Palaus,* loc. cit., n. 10. — [3] Part. 3, tr. 6, resol. 82; part. 4, tr. 3, resol. 46; part. 8, tr. 3, resol. 72 et 95. — [4] De Matr., lib. 8, disp. 17, n. 3 et 4. - *Suar.,* de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 17, n. 3 et 4. - *Vasq.,* in 1^{am} 2^{ae}, disp. 178, cap. 3. - *Sanch.,* loc. cit., n. 3. — [5] De Relig., tr. 5, lib. 2, cap. 40, n. 1; et tr. 6, lib. 6, cap. 17, n. 2. - *Laym.,* lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 12. - *Sanch.,* loc. cit., n. 8. - *Azor,* part. 1, lib. 7, cap. 18, qu. 6. — [6] De Matr., lib. 8, disp. 17, n. 11. — [7] De Legib., disp. 20, sect. 9, n. 81. - *Palaus,* tr. 3, disp. 6, punct. 13, n. 2 et 4. - *Azor,* part. 1, lib. 5, cap. 15, qu. 9 et 10. - *Covar.,* de Matr., part. 2, cap. 6, § 9, n. 21. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 78. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 79. - *Sanch.,* de Matr., lib. 8, disp. 17, n. 11. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 21, art. 8, n. 6. - *Basil. Pont.,* de Matr., lib. 8, cap. 15, n. 18. - *Diana,* part. 1, tr. 10, resol. 34. - *Villalob.,* part. 1, tr. 2, diff. 41, n. 4

---

tantum communitate lata sit ». — Et Salas pariter de eodem casu, *loc. infra citand.,* scribit: « Non videtur certus sed valde dubius ». Et subdit: « Quapropter, nisi concurrat etiam frequentia, aut consuetudo juvet, non videtur hoc admittendum esse, quando sine incommodo peti posset dispensatio ab auctore legis. Ita juniores illi, quorum sententia mihi est satis probabilis ».

b) Barbosa, *de Off. et Potest. episc., part. 2, alleg. 35, n. 18 et 19,* hac in re distinguit dubium juris a dubio facti; et quidem in dubio juris, in conflictu scilicet opinionum circa ipsam legem, negat dispensatione opus esse; in dubio vero facti, negat pariter opus esse dispensatione, si res omnino dubia sit; si autem pro una parte praesumptio praeponderet, vult requirendam esse ad cautelam episcopi dispensationem.

c) Sotus, *in 4, dist. 21, qu. 2, art. 2,* rem clare significat, dum scribit legitimam praesumi causam (proindeque validam esse dispensationem), « ubi manifestus error non intervenit ».

d) Salmant., *tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 71,* hanc sententiam tenent ut veram, « si subditus malitiose non voluerit decipere superiorem ».

e) Azor, *part. 1, lib. 5, cap. 15, qu. 9 et 10,* quidquid dicat Busenbaum, videtur contrarium tenere, negans validam esse dispensationem, absque causae cognitione, etiamsi adsit causa justa. — Apud Sà expositam doctrinam reperire non potui.

181. - *a)* Haec est dumtaxat illatio Salmanticensium ex cap. *Nihil 44, de electione.* Etenim dictum caput requirit ad confirmationem electionis, ut praeeat examen tum electionis tum electi, et subdit: « Si secus fuerit incaute praesumptum..., dejiciendus est indigne promotus ». Ergo, inferunt Salmanticenses, si dignus fuerit, etiamsi examen causae non praecedat, ejiciendus non est.

b) Suarez, quidquid dicant Salmant., videtur priorem sententiam tenere. Scribit enim, *lib. 6, cap. 19, n. 2:* « Oportet advertere communiter juris peritos docere necessarium esse ad valorem dispensationis ab inferiori datae,

ferior dispenset bona fide, sed sine causa; contra Busenbaum et alios, ut supra. Vide *Lib. III, n. 251.*

In dubio censetur valida.

182. - « 4°. In dubio de valore dispen« sationis, validam censeri, eo quod prae« sumatur in favorem actus, ne pereat, « probabile putat Sanchez, etc. cum Dia« na [1] ». [Cum Salmant. [a]. — Vide *Lib. III, n. 251. Secus autem*] « contra Molina, etc. ».

Quando possit secum dispensari.

183. - « 5°. Habens potestatem gene« ralem dispensandi, potest etiam secum « dispensare directe et immediate. — San« chez, Diana [2], contra Suarez » [a]. [Ita Salmant. [3] cum S. Thoma, Cajetano, Laymann, Palao, Bonacina, etc. Quia est jurisdictio pure voluntaria, quae etiam erga seipsum exerceri potest. Hinc bene sibi dispensare potest in votis, juramentis, jejunio, etc.].

Metu concessa, quando valida.

184. - « 6°. Valet dispensatio obtenta « per vim aut metum (modo causa sit « justa). Item, data sine ullis verbis, sola « mente. — Turrianus, Diana [4] ».

Quaeritur: *an valeat dispensatio, extorta per metum?*

Resp. quod, quando causa dispensationis existit, dispensatio semper est valida: dummodo non constet, superiorem dispensasse sine animo dispensandi; metus enim voluntarium non tollit, sicut tollit vis. Obtentio autem talis dispensationis est etiam licita, si juste praelato metus incutitur: nempe, si subditus minatur se conquesturum apud supremum superiorem; vel justam accusationem laturum de aliquo suo crimine. — Illicita autem esset, si metus sit injustus; ideoque dispensatio tunc pro libito a superiore posset postea revocari [a]. Ita Salmant. [5] cum Sanchez, Palao, Suarez, Bonacina.

Quando illicita.

Quando vero superior, metu coactus, verbis tantum concedit dispensationem, non autem animo, tunc certe ipsa est nulla. — Caeterum, nisi constet defuisse animum, hoc non est praesumendum. Salmant. [6].

Si desit intentio, invalida est.

185. - « 7°. Qui impetravit dispensatio« nem v. gr., in impedimento dirimente « matrimonium, et per ignorantiam vel « simplicitatem expressit causam falsam, « eum valide contrahere matrimonium di« cit Pontius [7]. Sed contrarium tenet Pa« laus [8]. Vide Diana [9] ». — [Vide *de Matrim., Lib. VI, n. 1131, Not. 2*].

Quaeritur: *an petitio subreptitia vel obreptitia vitiet dispensationem?* — Subreptitia dicitur, quando veritas reticetur; obreptitia, quando mendacium apponitur.

Subreptitia, obreptitia, quae.

Sanch., de Matr., lib. 8, disp. 21, n. 25. — [1] Part. 3, tr. 6, resol. 9; part. 4, tr. 3, resol. 45 et 64; et part. 8, tr. 3, resol. 62. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 173, n. 18, i. f. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 3, n. 6 et seqq. — [2] Part. 8, tr. 3, resol. 16. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 60 et 61. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 186, art. 8, corp. - *Cajetan.*, in 1ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 96, art. 5, v. *Ad hoc dubium*. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 31. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 1, n. 2 et 3. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 10. - *Turrian.*, Select. disput., part. 2, disp. 31, dub. 65. — [4] Part. 8, tr. 3, res. 17 et 76; et part. 4, tr. 4, res. 118. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 82 et seqq. - *Sanch.*, de Matr., lib. 3, disp. 39, n. 13. - *Palaus*, loc. cit., punct. 16, § 1. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 21, n. 5 et 6. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 6, n. 1. — [6] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 82 et 84, ex can. *Humanae aures 11*, caus. 22, qu. 5. — [7] De Matr., lib. 8, cap. 16, n. 5, ex cap. *Cum inter 13*, de sentent. et re judic.; cfr. cap. 17, n. 42. — [8] Tr. 3, disp. 6, punct. 16, § 5, n. 4, ex cap. *Super litteris 20*, de rescript. — [9] Part. 8, tr. 3, res. 69.

---

ut dispenset causa cognita ». Et distinguens duplicem cognitionem causae: alteram nempe judicialem, et alteram, « quae in re sufficiens sit, quacumque via seu diligentia adhibita, ait: « Quod igitur ad forum conscientiae spectat, censeo hanc posteriorem cognitionem sufficere, quia ex natura rei sufficit, et nullum est jus positivum, annullans dispensationem datam, non servata forma juridica in cognitione causae ».

182. - [a] Salmant., *tr. 11, cap. 5, n. 88*, loquuntur de *cessatione* causae dispensationis: « Si... dubium sit, inquiunt, cessaverit necne causa totalis motiva dispensationis, pro valore illius standum est ».

183. - [a] Suarez ex parte tantum huic sententiae contradicit, scilicet quantum ad dispentionem a votis, negans quemcumque Papa inferiorem posse in eis secum dispensare; *de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 11, n. 4 et seqq.* Sed quantum ad dispensationem a lege, nedum Busenbaum opinioni contradicat, eam expresse tenet, *de Legib., lib. 6, cap. 12, n. 8 et seqq.*, ubi asserit omnes praelatos Papa inferiores, ac principes saeculares, quando generalem dispensandi potestatem obtinuerunt, secum posse dispensare in iis legibus, in quibus cum subditis suis dispensare possunt.

184. - [a] Salmanticenses utique concordant quoad utramque partem asserti; sed

Quando vident dispensationem.

Resp. Regula sit, quod tunc dispensatio erit nulla, quando tacetur veritas, quae de stylo curiae debebat necessario exprimi; vel allegatur falsum, quod de jure taceri debebat. Ita Salmant. [1] cum Sanchez, Palao, Coninck, Suarez, etc. — Alia regula est: Si tacetur vel exponitur falso causa tantum impulsiva, valet dispensatio; secus vero, si causa esset motiva, ita ut sine ipsa superior minime dispensasset. Salmant. [2].

Quid, *si plures causae allegentur quarum aliae sint falsae, aliae verae?* — Resp. quod, semper ac vera sit una ex illis, quae sufficiens sit ad dispensandum, valida est dispensatio. Salmant. [3] cum Basilio, Sanchez, Palao, Suarez.

In dubio, valida.

Quid autem in dubio, *an causa falso allegata fuerit motiva, an impulsiva?* — Tunc valida censenda est dispensatio facta: cum in dubio jura faveant valori actus [4]. Ita Salmant. [5] cum Dicastillo, Basilio, Sanchez, Palao, etc.

Subditus superiori acquiescat.

186. - « 8°. Subditus bona fide dispen« sationem petens, rationibus superiori « allatis, potest, dispensatione impetrata, « esse securus. Vide Laymann [6] ». — [Idem dicunt Salmant. [7] cum S. Thoma, Sanchez et Bonacina].

Inductio ad dispensandum sine causa, peccatum.

« 9°. Peccat, qui aliquem inducit ad « dispensandum sine causa, vel allegata « falsa causa. — Navarrus, Sanchez [8], Fil« liuccius [9], Salas [10], qui addit id verum « esse, etsi dispensans excusetur ob bo« nam fidem.

Dispensatio datur ignoranti.

« 10°. Dispensatio potest impetrari non « tantum pro ignorante, sed etiam invito, « quando necessitas exigit [a]. Sanchez, « Beja, contra Suarez. Vide Diana [11]. — « Id tamen locum non habet in ea quae « impetratur ex Poenitentiaria Romana; « nisi impetretur a personis conjunctis, « vel consanguineis intra quartum gra« dum, vel saltem a confessario. Mar« cus Leo [12] ». [Ita Salmant. [13]. A principali tamen, opus est, ut dispensatio acceptetur, ut Sanchez, etc.].

Exceptio.

« Quaeres: an cessante causa dispen« sationis, cesset ipsa?

« Resp. Pro hoc servient sequentes re« gulae.

Cessante causa, quando cesset dispensatio.

« 1°. Si tantum impulsiva seu minus « principalis causa cesset, manet dispen« satio.

« 2°. Etsi cesset pars causae motivae « seu principalis, manet dispensatio. Vide « Diana [14].

« 3°. Si, commissa facultate dispensandi, « priusquam dispensetur, cesset omnino « causa principalis, nulla est dispensatio.

« 4°. Si, dispensatione redacta ad actum « irrevocabilem, cesset tota causa, non « ideo cessat vel vim amittit. V. gr. di« spensatum fuit in impedimento consan« guinitatis, propter paupertatem foemi« nae: licet, contracto matrimonio, divitias « obtineat, non est irritum. Idem est, si « beneficium per dispensationem obtinue« ris, et postea cesset causa ob quam di« spensatum fuit.

« 5°. Si, facta dispensatione, cesset om« nino causa finalis, et actus possit facile « revocari; v. gr. dispensatum est in voto « castitatis propter vehementes tentatio-

[1] Tr. 9, de Matr., cap. 14, n. 33. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 21, n. 13 et 32. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 16, § 3, n. 3. - *Coninck*, de Sacram., disp. 33, n. 61. - *Suar.*, de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 27, n. 4 et 5. — [2] Tr. 9, de Matr., cap. 14, n. 35. — [3] Loc. cit., n. 36. - *Basil. Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 17, n. 41. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 21, n. 42 et 45. - *Palaus*, loc. cit., § 5, n. 2. - *Suar.*, de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 27, n. 11. — [4] L. *Quotiens 12*, ff. de rebus dub. — [5] Tr. 9, de Matr., cap. 14, n. 37. - *Dicast.*, tr. 10, de Matr., disp. 8, dub. 6, n. 115 et 118. - *Basil. Pont.*, loc. cit., n. 41, v. f. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 21, n. 20 et 25. - *Palaus*, loc. cit., § 5, n. 3. — [6] Lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 12, sub III. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 76. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 12, ad 2. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 44, n. 6; et de Matr., lib. 8, disp. 17, n. 15. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 3, n. 16. - *Navar.*, Man., praelud. 9, n. 14; et cap. 12, n. 57. — [8] De Matr., lib. 8, disp. 18, n. 8. — [9] Tr. 10, part. 2, n. 314. — [10] De Legib., disp. 20, sect. 6, n. 57. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 24, n. 26. - *Beja*, Respons. cas. consc., part. 2, cas. 10, v. *Secundo notandum*. - *Suar.*, de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 1, n. 13. — [11] Part. 8, tr. 3, res. 86 et 87. — [12] Prax. Poenitentiar., part. 1, v. *Latoris*, pag. 34. — [13] Tr. 9, de Matr., cap. 14, n. 38, ex cap. *Si motu proprio 23*, de praebend., in 6°. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 26, n. 5 et 6. — [14] Part. 8, tr. 3, res. 24.

---

auctores allegant pro sola parte quae tractat de validitate. Et profecto in his terminis concordant auctores citati, si tamen Suarez excipiatur, qui, *loc. cit., n. 6*, de metu injuste incusso ait: « Probabile est irritari [dispensationem], quando dispensatio extorquetur sine justa causa ».

186. - [a] Auctores quos Busenbaum hic allegat, loquuntur de dispensatione a voto, vel, ut addit Diana, ab aliquo alio impedimento.

« nes, quae postea cessant, an reviviscat « votum; vel in praecepto recitandi horas, « jejunandi, etc. propter infirmitatem, et « postea convalescit, an teneatur recitare, « jejunare, etc.? — Affirmant Sanchez, Ami- « cus, Portellius [b], Bonacina [b], Leo [b], etc.; « quia alias non esset justa. Negativam « tamen sententiam probabilem et in praxi « tutam esse censet Diana [1] ex Salas, Gra- « nado [b], etc., si quidem dispensatio fue- « rit absoluta: quia obligatio legis semel « extincta non reviviscit; et quod destru- « ctum est, non reproducitur, nisi ab eo « qui producere potest. Vide Suarez [2], Lay- « mann, Praepositum [c], etc., qui recte id « concedunt, quando non est de re dividua « et successiva; alias negant.

« Unde, supposita probabilitate senten- « tiae negativae, Granado, Diana, etc. se- « quentes casus (in quibus tamen alii me- « lius contrarium sentiunt) resolvunt »: [Vide *n. 196*].

« 1°. Cum quo dispensatum est propter « morbum in esu carnium, potest vesci, « licet omnino convalescat.

« 2°. Cum quo propter infirmitatem « dispensatum est in voto religionis, post- « quam convaluit, non tenetur. Diana [3].

« 3°. Cum quo propter oculorum in- « firmitatem dispensatum fuit in onere « recitandi horas, etsi convaluerit, non « tenetur legere ».

187. - Deinde notandum, quod *dispensatio*, cum sit odiosa, stricte est accipienda [4]. *Potestas* contra dispensandi, cum favorabilis sit, late accipitur; ut Sanchez, Granado, Martinez, apud Salmant. [5]. Dispensatio stricte sumenda. Potestas dispensandi, late.

Bene autem dari potest dispensatio *tacita*, quae colligatur ex conjecturis; ut si, sciens praelatus te esse excommunicatum, confert tibi beneficium, tunc tacite dispensat. Datur dispensatio tacita.

Requiritur tamen ad hoc *praesumptio voluntatis praesentis* superioris, vel *antecedentis* ad actum. Non enim sufficit praesumptio de futuro, v. gr. si sciret, dispensaret. Tantum licentia praesumpta de futuro admittitur; non vero dispensatio, quae est vulneratio legis. — Vide Salmant. [6] cum Suarez, Laymann, Palao, Sanchez. Requisita ad hanc.

Quaeritur: *an superior, videns subditum agere contra legem, et tacens*, cum facile posset corrigere, *censeatur dispensare?* — Affirmant Salmant. [a] cum Tapia,

Sanch., de Matr., lib. 8, disp. 30, n. 14. - *Amic.*, tom. 5, disp. 6, n. 173. — [1] Part. 8, tr. 3, res. 24. - *Salas*, de Legib., disp. 20, sect. 6, n. 66 et 67. — [2] De Legib., lib. 6, cap. 20, n. 15 et 18. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 15 et 16. - *Granado*, in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 17, n. 36 et seqq. - *Diana*, part. 8, tr. 3, res. 24. — [3] Part. 6, tr. 7, res. 45. — [4] Cap. *Is qui*, § 1, de filiis presbyteror., in 6°. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 2, n. 1. - *Granado*, in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 17, n. 1. - *Greg. Martinez*, in 1am 2ae, qu. 97, art. 4, dub 2, v. *In primis*. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 10. — [6] Loc. cit., n. 11 et seqq. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 13, n. 20 et 23. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 7 et 8. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 12, n. 2 et 6. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 4, n. 2, 11, 17 et seq. - *Tapia*, lib. 4, qu. 19, art. 4, n. 3.

---

[b] Portellius, in suis *Respons. mor., tom. 2, cas. 49, n. 20;* et Bonacina, *disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 10, n. 5,* affirmant quidem eo casu cessare dispensationem; sed videntur in secundam sententiam recidere, dum suam sic limitant: Nisi superior, ob causam temporalem, quam sufficientem putat ad dispensationem perpetuam concedendam, absolute dispenset. — His consentit Granado, pro opposita sententia allegatus, dum ipse negat, *controv. 7, tr. 3, disp. 17, n. 36 et seqq.*, cessare dispensationem, cessante omnino causa finali; sed, *n. 43,* distinguit infirmitatem quae temporanea est, et prudenter creditur cessatura post aliquod tempus, ab infirmitate quae medicorum arbitrio creditur semper duratura; et negat infirmum, in primo casu, uti posse dispensatione cum convaluerit; in secundo vero casu, etiamsi forte convalescat, posse nihilominus dispensatione uti, quia censetur tum dispensatio fuisse perpetua. — Leone vero, *part. 1, de Form. votor.*, vers. *Effectus hic ultimus*, et *seqq.*, quoad principium concordat, etsi forte minus quoad exemplum voti castitatis.

[c] Praepositus, *in 1am 2ae, qu. 97, dub. 3, n. 31,* id tunc concedit, cum non est de re dividua; subdit autem: « Aliqui tamen non improbabiliter censent quod, quando dispensatio facta est, eo quod judicio medicorum infirmitas censeatur futura perpetua, censeri possit absoluta, et non tenetur aliquis jejunare, quamvis valetudinem recuperet ».

187. - [a] Salmanticenses, *tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 15,* affirmant in eo casu censeri superiorem dispensare; sed, *n. 17,* addunt: « Caeterum non debet praesumi ipsum de facili [sese opponere] posse, nisi probetur; quia saepius tacendo se habet superior permissive, eo quod frequenter, ex subita resistentia, subditi

Sanchez, Palao [a], Suarez [b]. Quia non est tunc praesumendum delictum superioris, qui aliter ex officio, et ad evitandum damnum, teneretur loqui. — Secus tamen dicendum, si superior non posset corrigere sine incommodo. Salmant. [1].

De iis qui possunt dispensare.

188. - Potestas dispensandi alia est ordinaria, alia est delegata.

Potestas ordinaria Sum. Pontificis.

Summus Pontifex, potestate ordinaria, potest dispensare in quibuscumque legibus *canonicis,* etiam sancitis ab Apostolis, tamquam particularibus praelatis ecclesiarum; ut sunt jejunium quadragesimale, observatio festorum in dominicis. Ita Salmant. [2] cum S. Thoma et communi. — Non vero in legibus *traditis ab Apostolis,* quas ipsi acceperunt a Christo Domino, tamquam auctore principali; ut sunt leges circa formas et materias sacramentorum, circa oblationem sacrificii, etc.

Non potest dispensare in legibus apostolicis.

189. - Num autem *Papa possit dispensare in aliquibus praeceptis divinis?*

Neque in praeceptis divinis.

Prima sententia affirmat, ex potestate delegata a Deo, quando expedit dispensatio. Ita Sanchez, Canus et Bonacina apud Salmant. [3], qui vocant hanc satis probabilem. — *Secunda,* quam probabiliorem merito putant Salmant. [4] cum S. Thoma, Palao, Suarez, etc., negat; quia nullibi haec concessio reperitur Papae facta a Deo. — Objiciunt: Cur dispensare potest, ut minister Ordinis et Confirmationis sit simplex sacerdos? Resp. quod, ex jure divino, episcopus in his est minister ordinarius, non autem necessarius. Ita Salmant. [5]. — Vide dicenda *de Matrim., Lib. VI, n. 1119 infra.*

Potest dispensare in votis.

Certum autem est, posse Pontificem et praelatos dispensare in *votis;* cum in his gerant vicem Dei. Ita S. Thomas [6]. Vide Salmant. [7].

Potestas ordinaria episcopi.

190. - *Episcopus,* potestate ordinaria, potest dispensare in omnibus *statutis,* sive episcopalibus, sive latis a synodo diocesana, independenter a capitulo et clero, ut supra diximus. Et idem potest *capitulum,* sede vacante. — Hoc tamen non potest *vicarius generalis,* nisi expresse ab episcopo ei concedatur [a]. Vide Salmant. [8].

Episcopi possunt etiam dispensare in legibus *concilii provincialis,* in suis dioecesibus; modo non sint concilio specialiter reservatae. Hoc enim expedit ad bonum regimen. — Salmant. [9] cum Sanchez [b], Suarez [b], Bonacina, Palao [b], etc.

Non dispensatur, si lex transeat in contractum.

Notandum quod legislator non potest dispensare in sua lege, si lex transeat in *contractum;* ut si dicat: *Gaudeant immu-*

Sanch., de Matr., lib. 8, disp. 4, n. 26; et Decal., lib. 4, cap. 47, n. 46. — [1] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 17. — [2] Loc. cit., n. 30. - *S. Thom.,* Quodlib. 4, art. 13. - *Sanch.,* de Matr., lib. 8, disp. 6, n. 6. - *Canus,* Relect. de Poenit., part. 6, v. f., vers. *Huic ergo quaestioni.* - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 2, n. 12. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 25. — [4] Loc. cit., n. 26. - *S. Thom.,* 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 10, ad 2. - *Palaus,* tr. 3, disp. 6, punct. 3, n. 5. - *Suar.,* de Legib., lib. 10, cap. 6, n. 7 et seqq. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 27. — [6] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 12. — [7] Tr. 17, de Voto, cap. 3, n. 84. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 31 et 32. — [9] Loc. cit., n. 33. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 14.

---

exasperantur vel audaciores fiunt: et ob hoc praelatus, quamvis non dispenset, dissimulat ». — Et Palaus, *tr. 3, disp. 6, punct. 12, n. 3 et 5,* omnibus Salmanticensium dictis consentit.

b) Suarez, quamvis a Salmanticensibus allegetur ut dicit S. Alphonsus, ipse tamen non sine restrictione huic sententiae adhaeret: « Nam sola taciturnitas dicta, inquit, *tr. de Legib., lib. 6, cap. 13], n. 22,* nunquam videtur mihi sufficiens indicium voluntatis positivae dispensandi... Si tamen aliae circumstantiae adjungerentur, posset consummari praesumptio, ut si causa dispensandi, tam subdito et superiori singillatim, quam alteri de altero invicem nota esset, et intercederet aliqua occasio justa non petendi expressum consensum, et ex consuetudine vel necessitudine inter subditum et superiorem, praesumi prudenter possit talis voluntas superioris ». Et haec in foro tantum conscientiae valere ait, negans, *n. 21,* in foro exteriori satis esse solam superioris praesentis taciturnitatem.

190. - *a)* Et hujus asserti rationem S. Alphonsus in *Hom. ap., tr. 2, cap. 6, n. 57,* assignat, scribens: « Quia in generali commissione, non includitur facultas dispensandi, nisi specialiter committatur ».

b) Sanchez citatur quidem a Salmant. ut asserit S. Alphonsus; verum ipse, *de Matr., lib. 8, disp. 17, n. 37,* hanc episcoporum facultatem ad casum necessitatis coarctat: « Nec posse, inquit, [episcopos et ipsum archiepiscopum] in illis dispensare, nisi sicut in lege pontificia, in uno vel altero casu, ratione necessitatis, quod non sit recursus ad Pontificem, nec tunc sit coacta synodus provincialis, ut ad illam confugiatur ». — Et prorsus idem do-

nitate habitantes in tali loco, etc. Vide Salmant.[1]. — Potest autem inferior dispensare in lege superioris, si in lege generaliter permittatur dispensatio; v. gr. si dicatur: *Donec dispensetur*. Salmant.[2] cum Cajetano *c)*, Bonacina, Suarez, Palao, etc.

Si generaliter permittitur, inferior potest dispensare.

Possunt etiam episcopi dispensare in rebus *quae communiter eveniunt:* in jejuniis, esu ciborum, observatione festorum, recitatione officii, votis non reservatis. — Salmant.[3] cum Palao, Basilio, Bonacina, Soto *d)*, Suarez, etc., cum Busenbaum (supra, *n. 180*).

Episcopus potest in frequenter contingentibus.

Item, in legibus latis a Papa pro illa particulari dioecesi; in quibus videtur relicta facultas dispensandi illius praelato. — Salmant.[4] cum Soto, Valentia, Cajetano *e)*, Azor, etc., cum Busenbaum *(ibid.)*.

In legibus particularibus.

Item potest episcopus dispensare *in legibus communibus pontificiis*, v. gr. in impedimentis matrimonii, in irregularitatibus, in votis reservatis et similibus, quando non est facilis aditus ad Papam, et periculum est in mora: quia hoc expedit ad commune bonum. Salmant.[5] cum Sanchez, Basilio, Palao, Tapia, Granado, Salas, etc. — Et hoc, etiamsi sit facilis recursus ad habentem facultatem dispensandi ex privilegio Pontificis. Salmant.[6] cum Tapia et Martinez.

In communibus, si periculum sit.

Parochi possunt etiam dispensare cum suis ovibus in jejunio et observatione festorum, ubi non est facilis recursus ad episcopum. Suarez *f)* et Tapia. — Immo, ex consuetudine, etiamsi sit facilis recursus ad episcopum, posse semper parochos dispensare in his duobus praeceptis, testantur Sanchez *g)*, Granado *g)*, Silvester *h)* apud Salmant.[7]. Vide *Lib. III, n. 288*.

Parochi quid possint.

Et in his omnibus dicuntur episcopi dispensare jure ordinario, cum talis facultas eis competat vi proprii officii, cui est perpetuo annexa. Salmant.[8] cum Suarez, Palao, Basilio, etc. — Et ideo bene possunt eam aliis delegare; ut certum est. Vide *n. 193*, cum Salmant[9].

In his episcopus dispensat jure ordinario.

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 35. — [2] Loc. cit., n. 37. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 17, v. *Addit. Silvester*. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 14, n. 8. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 1. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 38. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 5. - *Basil. Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 6, n. 7. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 17, v. f., v. *Secundo, quando praecipiuntur*. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 14, n. 9. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 39. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 1, qu. 7, art. 3. - *Valent.*, in 1am 2ae, disp. 7, qu. 5, punct. 9. - *Azor*, part. 1, lib. 5, cap. 15, qu. 7, v. f. — [5] Loc. cit., n. 39. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 6, n. 20; et lib. 2, disp. 40, n. 3. *Basil. Pont.*, loc. cit. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 7. - *Tapia*, lib. 4, qu. 20, artic. 5, n. 9. - *Granado*, in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 17, n. 8. - *Salas*, de Legib., disp. 20, sect. 3, n. 25. — [6] Loc. cit., n. 39. - *Tapia*, loc. cit., n. 10. - *Gregor. Martinez*, in 1am 2ae, qu. 97, art. 4, dub. 2, v. *Similiter*. Cfr. Salmant., tr. 10, de Censur., cap. 2, n. 65. - *Tapia*, loc. cit., n. 11. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 40. — [8] Loc. cit. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 15, n. 1. - *Palaus*, tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 12. - *Basil.*, loc. cit., n. 9. — [9] Tr. 17, de Voto, cap. 3, n. 83.

---

cet Palaus, *tr. 3, disp. 6, punct. 4, n. 10*. — A quibus nec dissentire videtur Suarez, qui, quamvis, *de Legib., lib. 6, cap. 15, n. 2*, asserat: « Episcopos suffraganeos posse in talibus legibus dispensare, nisi specialiter sint alteri reservatae »; subdit tamen, *n. 4:* « Respectu singulorum episcoporum, certum est illas leges censeri leges a superiori latas; et ita solum posse in illis dispensare, quatenus illis concessum est expresse vel tacite aut consuetudine ».

c) Cajetanus non satis recte citatur a Salmant.; ipse enim, *in 1am 2ae, qu. 97, art. 4*, scribit S. Thomam in resp. ad 3, hoc docere, scilicet: « In lege humana publica non potest dispensare, nisi ille a quo lex auctoritatem habet, vel is cui ipse commiserit ».

d) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 7, art. 3*, addit: « Hoc autem sic temperarem, quod possit episcopus in diem aut in breve tempus cum assistente causa, super ejusmodi legibus dispensare; tamen pro tota vita nescio ».

e) Cajetanus, *in 1am 2ae, qu. 97, art. 4*, hanc sententiam ita coarctat: « Nisi forte adeo notabilis casus sit, ut merito superior consulendus occurrat ».

f) Suarez, *de Legib., lib. 6, cap. 14, n. 10*, eam facultatem parochis concedit, dumtaxat ubi et in quibus consuetudo invaluerit, subdens: « De consuetudine autem solent dispensare in casibus particularibus occurrentibus, in quibusdam frequentioribus praeceptis, ut jejuniis, in festorum observatione, quoad vacandum ab operibus ».

g) Sanchez, *de Matrim., lib. 8, disp. 9, n. 27;* et Granado, *in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 17, n. 9*, concedunt quidem parochos ex consuetudine semper posse dispensare in lege jejunii; sed quoad festorum observationem, non dicunt eos semper id posse, sed solum ubi fuerit legitima consuetudo introducta. Accuratius ergo poterant a Salmant. citari.

h) Silvester, v. *Jejunium, qu. 7, ad 4, n. 20*, hic a Salmant. citatur ex Tapia; sed ipse loquitur tantum de jejunii lege, et dicit Rode-

191. - Quaeritur 1°. *An,* praeter dictos casus, *possit episcopus dispensare in legibus superioris, in quibus non sit reservata dispensatio?*

Prima sententia affirmat; quia, hoc ipso quod superior eam non reservat, videtur eam concedere; aliter, ad quid deserviret reservatio? Ita Sotus [1], Covarruvias [a]; et probabilem dicunt Palaus [2] ac Bonacina [3], dum oppositam tantum probabiliorem vocant; sed expresse docet, vocatque communem D. Antoninus [4], dicens: *Episcopi autem dispensare possunt, secundum communem opinionem doctorum in his quae non sunt eis a jure prohibita.* — Eamdemque tenet etiam Glossa in cap. *Nuper, de sent. excomm.;* ex quo canone, praefati auctores hanc sententiam probant. Cum enim ibi quaesitum fuerit a quodam episcopo, an ipse potuisset absolvere ab excommunicatione lata a jure; affirmative respondit Pontifex, sic inquiens: *Quia tamen conditor canonis ejus absolutionem sibi specialiter non retinuit, eo ipso concessisse videtur facultatem aliis relaxandi.* Et ibi Glossa [5] sic addit: *Et est hic argumentum, episcopos posse dispensare, ubi specialiter dispensatio non est inhibita...; et concessum videtur quod non est prohibitum;* ff. *Ex quibus caus. maj.,* l. *Necnon.*

In reliquis nihil potest episcopus.

Hanc primam sententiam olim probabilem censui. — Sed, re melius perpensa, omnino tenendam puto *secundam* oppositam, quam tenent Suarez [6], Bonacina [7], Palaus [8], Salmant. [9] cum Pontio et Salas; itemque Benedictus XIV [10]. Favetque S. Thomas [11], ubi ait: *In lege humana publica non potest dispensare, nisi ille a quo lex auctoritatem habet, vel is cui ipse commiserit.* — Ratio est, quia inferior nihil potest in lege superioris, ut expressum est in *Clement. 2, de elect.,* ubi dicitur: *Lex superioris per inferiorem tolli non potest.*

Nec prorsus concludit textus citatus in cap. *Nuper* pro prima sententia; valde enim differt facultas absolvendi a censuris, a facultate dispensandi in legibus canonicis; prout sapienter scribit Pater Suarez. — Verum est leges, in quibus imponuntur censurae, etiam leges esse; sed commune est apud omnes, et constat ex consuetudine recepta, quod censurae non reservatae, praesertim excommunicationes, bene possunt absolvi ab episcopis et a parochis, et adhuc ab approbatis confessariis; ut probat Suarez [12] cum Soto, Navarro et aliis. Unde in hoc bene urget ratio apud textum allata, nempe quod, cum legislator non sibi reservaverit absolutionem a censura, videtur praebuisse facultatem aliis eam absolvendi. — Sed quoad dispensationes in legibus pontificiis, nequaquam adest haec communiter recepta consuetudo, ut ipsae concedantur ab episcopis, semper ac non sint expresse Pontifici reservatae; sed circa ipsas procedit generale et certum axioma, quod ex ipsa natura rei oritur, quod inferior nequeat dispensare in legibus superioris: prout habetur exemplo expressum in alio canone [13], ubi dicitur quod, circa leges ordinationum, episcopus dispensare non potest, ideo nimirum, quia id episcopis minime est concessum: *Cum illi hujusmodi dispensatio a canone minime sit permissa;* sunt verba textus. Et nota, quod ibi non dicatur: *cum non sit prohibita*; sed: *cum... minime sit permissa.* Nec jam anterius aderat aliqua prohibitio episcopis dispensandi in tali materia; sed tantum id ade-

[1] In 4, dist. 27, qu. 1, art. 4. v. *At quo.* — [2] Tr. 3, disp. 6, punct. 4, n. 7. — [3] Disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 17. — [4] Part. 1, tit. 17, cap. un., § 20. — [5] In verb. *Non retinuit.* — [6] De Censur., disp. 7, sect. 4, n. 1 et seqq. — [7] Disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 17. — [8] Tr. 3, disp. 6, punct. 4, n. 8. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 43. - *Pont.,* de Matr., lib. 8, cap. 6, n. 1. - *Salas,* de Legib., disp. 20, sect. 3, n. 20. — [10] De Synodo, lib. 13, cap. 5, n. 7 et 11. — [11] 1ª 2ᵃᵉ, qu. 97, art. 4, ad 3. - *Suar.,* de Censur., disp. 7, sect. 4, n. 3. — [12] Loc. cit., n. 6, 7 et 9. - *Sotus,* in 4, dist. 22, qu. 2, art. 3, concl. 3. - *Navar.,* Man., cap. 27, n. 39. — [13] Cap. *Dilectus 15,* de tempor. ordinat.

---

ricum videri sentire, quod possit dispensare proprius sacerdos; et ipse Silvester concludit: «S. Thomas autem... tenet quod sacerdos potest dispensare et praelatus in religione».

191. - *a)* Covarruvias, in cap. *Alma mater, part. 1, § 7, n. 8,* non loquitur de casu praesenti, sed de eo de quo supra, *n. 190,* v. *Notandum,* S. Alphonsus tractavit. «Ubi a canone dispensatio permittitur, ita Covarr., nec ea denegatur episcopo, poterit is dispensare, quamvis sit constitutio concilii universalis».

rat, quod talis dispensatio ipsis nunquam permissa fuerat; ex quo Glossa recte infert: *Argumentum opinionis quod episcopi dispensare non possunt, nisi in casibus sibi concessis a jure.*

Potestas episcopi subordinata.

Nec valet dicere quod episcopi immediate a Deo jurisdictionem habent: juxta sententiam Natalis Alexandri, Contin. Tournely, Soti [b], Vasquez, Victoriae [b] et aliorum; et ideo possunt dispensationem impertiri, ubi illa non est eis specialiter vetita. — Nam respondetur quod, licet praefata sententia sit satis probabilis; attamen nemo negat talem jurisdictionem semper esse Pontifici subordinatam.

Praeterea arguimus adversus primam opinionem, quod, si ratio illius fautorum valeret, non solum episcopi, sed etiam parochi dispensare possent eodem modo in legibus pontificiis; dum etiam parochis permissum est absolvere a censuris non reservatis, ut loquitur textus in cap. *Nuper* allatus, dicens: *A suo episcopo vel a proprio sacerdote poterit absolutionis beneficium obtinere.* Sed hoc quis audebit dicere?

Quoad autem axioma a pluribus DD. admissum (ut referetur *Lib. VI, n. 980,* v. *Sed dubitatur*), nempe quod, quidquid potest Papa in tota Ecclesia, potest episcopus in sua dioecesi, nisi specialiter id ei prohibeatur, ait Pater Suarez [1], aut non admittendum, aut admittendum dumtaxat in iis rebus, quae spectant ad communem directionem animarum, et quae sunt moraliter necessariae; sed ad hunc ordinem nequaquam pertinere dispensationes legum canonicarum [c]. — Hoc tamen non excludit, ut scribit Bonacina [2], quod episcopi dispensare possint in iis casibus qui frequenter occurrunt et saepe dispensatione egent; aut vero (inquit) cum aliqua gravis urget necessitas aut gravis utilitas, et tunc non possit commode Apostolica Sedes adiri: juxta quae dicentur in *Append. de Privil., n. 40.*

192. - Quaeritur 2°. *Quid in dubio, an casus indigeat dispensatione?*

Dubius an opus sit dispensatione, liber est.

Resp. quod, sive dubium sit positivum, sive negativum, potest subditus uti sua libertate [a]. — Consultius tamen est tunc adire praelatum, qui declaret vel dispenset; cum in tali dubio bene possit etiam

Praelatum adire, consultius.

Glossa, in v. *Permissa* - *Natal. Alex.,* lib. 2, de Ordine, capit. 1, artic. 8. - *Contin. Tourn.,* de Ordine, part. 2, cap. 4, artic. 3. - *Vasq.,* in 3^{am} part., disp. 240, num. 41 et seqq. — [1] De Censuris, disput. 7, sect. 4, num. 5. — [2] Disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, num. 17, vers. finem.

---

[b] Sotus et Victoria oppositum tenent: Sotus enim, *in 4, dist. 20, qu. 1, art. 4, concl. 2,* scribit: « Summam ecclesiasticae potestatis primum contulit Christus Petro, tamquam ejus vicario et Ecclesiae capiti, quod ipse constituit, a quo ejusque successoribus in eadem sede, eadem jurisdictio in totam ecclesiasticam hierarchiam derivatur ». Quod inferius sic explicat: « Nullus praeter Petrum reliquit successorem, ut per suam auctoritatem, et episcopi omnes et clerus ab una sede Petri illam recipiunt ». — Victoria autem, etsi, *Relect. 2, de Potest. Eccl., n. 27,* videatur adhaerere sententiae hic relatae a S. Alphonso; at certe, *ibid., n. 30,* expresse scribit: « Nunc non potest episcopus fieri, nisi secundum formam traditam a Summis Pontificibus; et si secus tentatum fuerit, nihil efficietur ratum, sed totum erit irritum et inane. Dico vero quantum ad auctoritatem jurisdictionis ». Et addit: « Tota potestas ecclesiastica sive ordinis sive jurisdictionis, mediate vel immediate, pendet a sede Petri. Patet, quia ab illa sede pendent episcopi; ab eis, presbyteri et omnes inferiores ordines et potestates ». Cfr. etiam *Sum. sacram. Ecclesiae,* ex doctrina R. P. F. Francisci a Victoria, *de Clavibus, n. 5,* ubi haec habentur: « Imo crediderim, inquit, omnem potestatem episcoporum (qui sunt Apostolorum successores) a Petro et successoribus, Romanis Pontificibus, esse derivatam; ita quod successor Petri est immediatus vicarius Christi et a Christo accepit potestatem... Sed successores Apostolorum nec susceperunt potestatem ab ipsis Apostolis nec a Christo immediate, sed mediate a Romano Pontifice ». Et inferius: « Successores Apostolorum, cum manifeste ordinentur ab hominibus, potestatem ordinis non immediate a Deo accipiunt; potestatem autem jurisdictionis accipiunt a Romano Pontifice immediate ».

[c] Per se scilicet, uti notat ipse Suarez.

192. - [a] Excipiuntur tamen dispensationes matrimoniales; in his enim non solum agitur de valore contractus, sed etiam sacramenti; ideoque non possumus operari cum dubio, imo nec cum opinione probabili circa factum, (si tamen circa factum potest dari opinio probabilis). Ita S. Alphonsus in *Hom. ap., tr. 2, n. 51.*

praelatus inferior dispensare sine concessione legislatoris [b]. Ita Palaus [1], Laymann [2] et Salmant. [3] cum Sà et Diana.

Item in votis dubiis.

Idem dicunt [4] Suarez et Sanchez de dubio circa *vota reservata*.

Item in causa dubie sufficienti.

Idem, in dubio an adsit *causa sufficiens* ad dispensandum, Salmant. [5] cum Cajetano [c], Granado [c] et Silvestro [c]. Idque asserit Croix [6] tenere Sanchez, Gobat et Tamburinium, quia potestas dispensandi late interpretanda est; intellige: si data sit, non per modum commissionis, sed gratiae (ut infra dicetur *n. 194*, v. *An autem*); et tunc dispensans non obligatur ad examen de plena sufficientia causae.

Notat autem Palaus [7] cum Covarruvias, Sanchez, Suarez, Basilio, etc., quod potestas, quam habent praelati inferiores dispensandi ratione officii in legibus superioris, utpote in casibus qui frequenter occurrunt, debet dici potius ordinaria, quam delegata.

Ordinariam potestatem habens delegare potest.

193. - Circa potestatem autem *delegatam* dispensandi, notandum, quod quisque habens potestatem ordinariam potest eam delegare. Et tunc, si delegatio est per modum commissionis pro certo casu, exspirat morte concedentis, si res sit adhuc integra; si vero per modum gratiae, tunc non exspirat [8]. — Pariter, quisque inferior, qui jure ordinario potest dispensare in legibus superioris (ut possunt episcopi in jejuniis, votis, etc., ut supra diximus *n. 190*), potest etiam delegare potestatem dispensandi; modo hoc ei non sit limitatum. Vide Salmant. [9].

Delegatus quando possit subdelegare.

Delegatus autem nequit subdelegare, nisi sit delegatus a principe, sive a Papa [10]; vel nisi sit ab inferiore ordinario delegatus ad universitatem causarum [11]; aut nisi concessa sit facultas subdelegandi. — Sed de his sedulo observa quae dicentur *de Sacram. Poenit., Lib. VI, n. 566*, v. *Generaliter*.

Regulares praelati, in quibus dispensent.

194. - Nota, quod praelati regulares non possunt dispensare in regula, nisi iis concedatur a *privilegio* vel a *jure*. — Ratione *privilegii*, quod ex se muneri praelati adnectitur, possunt praelati etiam inferiores dispensare: 1° in rebus levibus, quae scilicet sub levi praecipiuntur; 2° in rebus frequentibus; 3° in statutis propriis, scilicet quae sunt propria illius conventus. — Peyrinus [12] et Palaus [a], cum aliis.

Ratione autem facultatis iis concessae a *jure*, praelatus dispensare nequit in votis essentialibus [13]. — In aliis vero regulis bene potest in casu particulari, nisi expresse sit ei interdicta dispensatio. Ita Peyrinus cum Rodriguez, Angelo, Silvestro, Turrecremata, Miranda. Talem enim facultatem praelati habent a jure [14]. Et ratio est, quia, cum lex humana non possit providere omnibus casibus, expedit ut in particularibus rectores provideant; alioquin non sufficienter provideretur bono communi. Et ideo, ex S. Thoma [b], quis-

[1] Tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 10. — [2] Lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 4. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 45. - *Sà*, v. *Dispensatio*, num. 1. - *Diana*, part. 4, tr. 8, res. 46. — [4] Apud Salmant., loc. cit. - *Suar.*, de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 26, n. 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 40, n. 26. — [5] Loc. cit., cap. 5, n. 46. — [6] Lib. 1, n. 804. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 45, n. 10. - *Gobat*, tr. 9, n. 683. - *Tambur.*, Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Dispensatio*, n. 6. — [7] Tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 12. - *Covar.*, Variar. resol. lib. 3, cap. 20, n. 6 et 10. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, n. 14. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 15, n. 1. - *Basil.*, de Matr., lib. 8, cap. 6, n. 9. — [8] Reg. 16, de reg. jur., in 6°. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 51. — [10] Cap. *Quoniam*, § 1, de off. et pot. judic. deleg. — [11] Ex leg. 1, § 1, *Ab eo*, ff. *Quis a quo*. — [12] Tom. 1, qu. 1, cap. 8, § 5. — [13] Cap. *Cum ad monasterium 6*, de statu monachor. - *Peyrin.*, loc. cit., cap. 8, § 5, v. *Dico 10*. - *Rodrig.*, Quaestion. regul., tom. 1, qu. 26, art. 1, init. - *Angel.*, v. *Dispensatio*, n. 8, v. *Nono*, - *Silvest.*, v. *Dispensatio*, n. 20, quaer. 14, vers. *Nono*. - *Turrecr.*, in reg. B. Benedicti, tr. 148, dub. 3. - *Miranda*, Manual. praelator., tom. 2, qu. 9, art. 6, concl. 3. — [14] Glos. in can. *Monachum*, caus. 20, qu. 4, in v. *Remittatur*.

---

[b] Ex auctoribus hic citatis, Palaus, Laymann et Sà dicunt, non quidem *consultius* esse episcopum adire; sed *posse* episcopum eo casu dispensationem concedere, vel declarare eam non esse necessariam.

[c] Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 147, art. 4*; Granado, *in 1am 2ae, controv. 7, tr. 2, disp. 6, sect. 1, n. 2*; Silvester, v. *Dispensatio, n. 20, qu. 14*, non loquuntur expressis verbis de dubio an adsit causa sufficiens; sed in genere tantum, de casu quo causa dispensandi est dubia.

194. - [a] Palaus his utique consentit, *tr. 3, disp. 6, punct. 5, n. 4 et 5*, excepto tamen eo quod sub 3° habetur, de quo ipse, *n. 6*, scribit: « Verum mihi probabilius apparet non inferri satis potestatem dispensandi, ex eo solum quod lex pro illa tantum communitate lata sit ».

[b] S. Thomas, *1a 2ae, qu. 97, art. 4*, docet rectorem multitudinis posse ex causa dispensare in lege humana « quae suae auctoritati innititur »; sed in *resp. ad 3*, subdit: « In

que rector habet potestatem dispensandi in lege humana, ex justa causa. Sed adverte dicta *n. 191.*

An autem subditus teneatur obedire praelato praecipienti aliquid contra regulam?

Praecepto contra regulam, quando obediendum.

Resp. Negative, si certum sit rem praeceptam esse contra regulam, atque constet praelatum in illa non posse dispensare, vel non duci ex causa justa: ut Peyrinus [1], Sanchez [2], Salmant. [3]. — At Salmant. [4] dicunt praelatum jubentem aliquid probabiliter licitum, vel quod non sit certe injustum, juste jubere; alias magna confusio adesset, si jubere nequirent praelati nisi evidenter justa. Vide dicta *n. 31.*

An autem facultas delegata dispensandi sit late vel stricte interpretanda?

Delegatio quomodo interpretanda.

Resp. *late,* si concessa sit per modum gratiae, ut supra; *stricte,* si per modum commissionis pro certo casu. — Laymann [5], Sanchez [6], Salmant. [7] cum Tapia, Basilio, etc.

Dispensatio stricte sumenda, quando.

Ipsa vero *dispensatio,* cum sit odiosa, semper stricte sumenda est; nisi dispensatio sit debita; vel sit ex motu proprio principis *c)*; vel sit inserta in corpore juris; vel tandem nisi concedatur communitati, vel ad bonum commune. In his enim casibus late accipienda est. Ita Salmant. [8] cum Tapia.

Cessante causa, quando duret dispensatio.

195. - Quaeritur autem: *quotupliciter dispensatio cessare possit?* — Ad hoc praenotandum est quod, si dispensatio jam sortita sit suum effectum, vel si dispensationi fuerit adjuncta aliqua commutatio oneris; tunc, etiam cessante causa, dispensatio non cessat. Vide Salmant. [9].

Causae dispensationis quae.

Notandum etiam est circa *causas* dispensationum, quod aliae causae per se excusant a praecepto, puta jejunii, officii divini, etc. Et istae non egent dispensatione, si sint certe vel saltem probabiliter justae. — Aliae vero sufficiunt ad dispensationem, sed ea indigent. Sufficiens nempe causa est dignitas petentis, aut superioris, ut benignum se ostendat; necnon utilitas communis vel privata, et similes. Vide Salmant. [10]. — In dispensationibus autem impedimentorum in matrimoniis, sufficit pro causa solutio pecuniae in subsidium Ecclesiae, ut est praxis. Salmant. [11] cum communi.

Tribus autem modis dispensatio cessare potest: 1°. Per *cessationem causae.* 2°. Per *revocationem dispensantis.* 3°. Per *renuntiationem dispensati.*

Cessante causa, quando cesset dispensatio.

196. - Et 1°. Per *cessationem causae,* si cessat causa motiva et totalis. — Secus autem, si cessat causa impulsiva, aut cessat motiva, sed non totaliter; nam si aliquid istius perduret, adhuc perdurat dispensatio; ut Busenbaum (supra, *n. 186,* v. *Quaeres*) cum Salmant.

At si dubium sit an totaliter cessaverit, standum est pro dispensatione, quae possidet. Salmant. [12]. Vide *Lib. VI, n. 1132.*

Quaestio vero est: *an certo cessante totaliter causa, pereat dispensatio?*

Cessante totaliter causa, probabiliter cessat.

Prima sententia affirmat; quia valor dispensationis pendet a voluntate superioris, qui praesumitur nolle dispensare, nisi pro tempore quo causa duret. Ita Sanchez [13], Bonacina *a)*, et Dicastillus *b)*, Coninck, Hurtadus et Trullench apud Salmant. [14]. — *Secunda* sententia negat. Ratio, qui obligatio legis jam ablata per dispen-

Probabiliter manet, nisi sit conditionata.

[1] Tom. 1, qu. 1, cap. 8, § 5, *Dico 8,* vers. *Ad hoc autem.* — [2] Decal., lib. 6, cap. 3, n. 8. — [3] Tr. 15, de Statu relig., cap. 6, n. 72. — [4] Loc. cit., n. 66 et 67. — [5] Lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 6. — [6] De Matr., lib. 8, disp. 2, n. 1 et 6. — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 53. - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 20, art. 11, n. 2 et seqq. - *Basil. Pont.,* de Matr., lib. 8, cap. 4, n. 13 et seqq. — [8] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 54. - *Tapia,* loc. cit., qu. 20, art. 13, n. 2 et seqq. — [9] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 86 et 87. — [10] Loc. cit., n. 73 et 74. — [11] Loc. cit., n. 72. - *Salmant.,* loc. cit., n. 88. — [12] Loc. cit., n. 88, v. f. — [13] De Matr., lib. 8, disp. 30, n. 14. - *Coninck,* de Matr., disp. 33, n. 99 et 102. - *Gasp. Hurtad.,* de Matr., disp. 26, diff. 3, n. 15. - *Trull.,* de Sacram., lib. 7, cap. 10, dub. 6, n. 5. — [14] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 89.

---

lege humana publica non potest dispensare, nisi ille a quo lex authoritatem habet, vel is cui ipse commiserit ».

c) Nempe: « In publicam utilitatem », ut Salmanticenses et Tapia explicant.

196. - *a)* Bonacina hanc sententiam probabilem arbitratur, *disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 10,* § *1, n. 5;* sed oppositam, ut ipse S. Alphonsus, etiam probabilem, *n. 9,* reputat, praesertim in iis, in quibus Papa potest absque causa dispensare.

b) Dicastillus, *tr. 10, de Matr., disp. 8, dub. 5, n. 102,* « plusculum » in hanc sententiam inclinat, et in praxi consulendam esse affirmat.

sationem non redit, nisi rursus imponatur a legislatore. Ita Pontius [1], Suarez [c)], Palaus [2], Laymann [c)] et Salmant. [3] cum Perez [c)], Salas, Sà, Angelo [d)], Silvestro [d)], Tapia [c)], etc. Et probabilem vocant Sanchez, Dicastillus et Trullench. Et probatur ex reg. 73, de reg. jur., in 6°: *Factum legitime retractari non debet, licet casus postea eveniat, a quo non potuit inchoari.* Secus vero dicendum, si dispensatio non fuerit concessa absolute, sed sub conditione expressa vel tacita, si causa perduret.

Utraque sententia satis probabilis videtur.

Sed difficultas magis urget: *quandonam dispensatio censenda sit concessa* absolute; *et quando sub tacita illa conditione:* si causa duret? — Resp. quod si causa judicatur perpetua, tunc dispensatio censetur data absolute, etsi postea per accidens causa cesset.

Absolute concessa, quae.

Hinc dicunt Salmant. [4] quod, si quis obtineat dispensationem ab officio vel abstinentia a carnibus pro infirmitate, quae existimatur perpetua; tunc, etiamsi valetudo superveniat, potest uti dispensatione. — Sed huic minime acquiesco; quia in iis casibus, puto dispensationem omnino censendam esse factam sub conditione. Consentio autem cum Salmant. [5], quod irregularis, qui obtinuit dispensationem ob paupertatem parentum, ob inopiam ministrorum vel ob honestatem morum, bene possit illa uti, etsi casu postea cessent illae causae. — Secus autem, si causa judicatur tantum pro tempore duratura. Hinc, si quis obtinet dispensationem a jejunio, ob infirmitatem quae non judicatur perpetuo duratura; cessante causa, cessat dispensatio.

Absolute concessa non perit uno actu.

Quando vero dispensatio est absolute concessa, non cessat per unum actum: v. gr., obtinuisti dispensationem in voto castitatis ad contrahendum matrimonium; mortua conjuge, perdurat dispensatio: nisi fuerit concessa pro speciali casu, scilicet ad ducendam virginem a te defloratam. Et sic de similibus. Ita Salmant. [6] cum Bonacina, Laymann, Sanchez, Basilio et aliis supra citatis.

Exceptio.

197. - 2°. Cessare potest dispensatio per *revocationem dispensantis.* — Et quidem, cessante causa, vel alia nova contraria superveniente, superior dispensationem revocare potest; immo tenetur, cessante totaliter causa motiva. Peccabit tamen (sed tantum leviter) revocans sine causa, licet revocatio valeat. — Bonacina [7], et Salmant. [8] cum Tapia.

Quando revocari possit aut debeat.

Etiam praelatus inferior, qui potest concedere dispensationem, sive jure ordinario, sive ex commissione legislatoris, potest ex justa causa dispensationem revocare; sine tamen causa, nulla erit revocatio. — Bonacina [9], Sanchez [10], et Salmant. [11] cum Salas, Tapia [a)], etc.

Quando ab inferiori.

[1] De Matr., lib. 8, cap. 20, n. 4. — [2] Tr. 3, disp. 4, punct. 15, n. 7. — [3] Loc. cit., n. 90. - *Salas*, de Legib., disp. 20, sect. 6, n. 67. - *Sà*, v. *Gratia*, n. 6. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 30, n. 13. - *Dicast.*, tr. 10, de Matr., disp. 8, dub. 5, n. 102. - *Trull.*, loc. cit., cap. 10, dub. 6, n. 5. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 91. — [5] Loc. cit., n. 92. — [6] Loc. cit., n. 94. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 10, § 3, n. 1. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 16, v. f. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 31, n. 8 et 13. - *Basil. Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 20, n. 10 et seqq. — [7] Loc. cit., punct. 10, § 2, num. 2. — [8] Loc. cit., num. 97. - *Tapia*, tom. 1, lib. 4, qu. 22, art. 3, num. 2 et seqq. — [9] Loc. cit., punct. 10, § 2, num. 2, i. m. — [10] De Matr., lib. 8, disp. 33, num. 12. — [11] Tr. 11, de Legib., cap. 5, num. 99. - *Salas*, de Legib., disp. 20, sect. 18, num. 126, concl. 3.

[c)] Suarez, *de Legib., lib. 6, cap. 20, n. 15; et lib. 8, cap. 30, n. 6 et seqq.*, negat profecto dispensationem ipsam cessare, cessante ejus causa; sed, *lib. 6, cap. 20, n. 18,* ita sententiam hanc explicat, ut eam coarctet ad dispensationem, quae statim tota simul conceditur, et habet quasi indivisibilem effectum. Secus vero esse dicit de dispensatione in praeceptis, quae habent tractum successivum, ut sunt praecepta jejunii aut abstinentiae quadragesimalis. — Eodemque sensu explicatam hanc sententiam tenent Laymann, *lib. 1, tract. 4, capit. 22, num. 15 et 16;* Perez, *de Matr., disp. 45, sect. 6, num. 6 et 7;* Tapia, *tom. 1, lib. 4, qu. 22, art. 1, num. 6 et 7.*

[d)] Angelus, v. *Dispensatio, n. 14,* loquitur de casu quo ille cui commissa erat dispensatio, moritur post dispensationem quidem concessam, sed antequam dispensatus ea usus fuerit. Quo casu negat Angelus cessare dispensationem. Ratio autem quam affert, cum casu nostro congruit, et est: « Quia dispensatio canonice semel facta, ex supervenienti facto non retractatur ». — Eademque notanda veniunt de Silvestro, v. *Dispensatio, n. 11, qu. 6.*

197. - [a)] Tapia, *loc. cit., n. 8,* illicitam esse dicit revocationem, si sine causa facta

Quando cesset morte dispensantis.

Notandum hic, quod dispensatio quae absolute sit concessa, non cessat morte dispensantis, quicumque ille sit, sive supremus sive inferior: cum dispensatio sit gratia, et gratia non spiret morte concedentis. Excipe, si superior dispensaverit, *donec ei placuerit,* vel *ad suum arbitrium;* tunc enim morte ejus spirat, si res adhuc sit integra: puta si confessarius nondum inceperit audire confessionem. — Si vero dispensatio concessa sit, *donec revocetur;* tunc non spirat morte concedentis: idem, si concessa sit *ad arbitrium Sedis Apostolicae* vel *episcopi,* tunc neque spirat morte Pontificis aut episcopi. — Vide Salmant. [1].

Dispensatus renuntiare potest.

Exceptio.

198. - 3°. Cessat dispensatio per *renuntiationem dispensati;* quod ipse bene facere potest, quando effectus dispensationis nondum sit secutus: nisi renuntiatio redundet in damnum alterius vel communitatis, in cujus favorem sit impensa dispensatio; vel nisi praelatus praecipiat subdito uti dispensatione concessa, ex justa causa. — Salmant. [2] cum Cajetano et Tapia.

Renuntiatio expressa vel tacita.

Consummata.

Potest igitur dispensatus renuntiare dispensationi expresse, et etiam tacite; et consummata renuntiatione, nequit illa amplius uti. Consummata autem intelligitur renuntiatio, quando a superiore renuntiatio acceptatur; alias dispensatio durat. — Salmant. [3] cum Suarez, Tapia, Bonacina, etc.

Quando autem intelligatur facta tacita renuntiatio dispensationis?

Non usus.

Alii dicunt, quando dispensatus per decennium illa non utitur, cum uti possit; ut ait Martinez. — Alii, ut Sanchez [a] et Gordon [a], quando dispensatus actum contrarium ponit; puta, si obtenta dispensatione ad contrahendum cum una, quaerat inde contrahere cum alia. — Sed per ista signa nullo modo censeri factam renuntiationem, tenendum esse dicunt Salmant. [4] cum Suarez et Tapia. Hinc inquiunt, quod dispensatus ad contrahendum cum una, bene potest illa dispensatione uti, etiam postquam cum alia contraxerit quae mortua sit; vel, postquam emiserit votum castitatis, voti dispensatione postea tantum obtenta. — Denique, qui habuit dispensationem jejunii, officii divini, potest illa uti, etsi officium et jejunium postea servaverit. Ita Salmant. [5].

Actus contrarius.

Non censetur renuntiatio.

Hic libet addere aliqua I° de Cessatione legis; II° de Interpretatione; III° de Epikeja.

I°. - *De Cessatione legis.*

199. - Nota, quod per legem generalem nunquam abrogatur lex particularis alicujus loci; nisi expresse dicatur: *Non obstante quacumque lege particulari.* — Salmant. [6] cum Sanchez, Palao, Bonacina, etc.

Cessant fine adaequato communiter cessat lex.

Sed hic notanda est quaestio illa magna inter doctores: *An cesset lex, cessante fine adaequato legis?* — Finis adaequatus est ille, qui est totalis finis legis: nam si lex plures fines habeat, finis adaequatus ex omnibus illis constituitur. — Hoc posito, certum est quod, cessante fine adaequato seu totali legis in communi, cessat lex: ut si vovisti non ingredi

[1] Loc. cit., n. 95 et 96. — [2] Loc. cit., n. 100. - *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 104, art. 5, ad 3, vers. *Ad hoc dicitur.* - *Tapia,* tom. 1, lib. 4, qu. 22, art. 9, n. 2 et 3. — [3] Loc. cit., cap. 5, n. 101. - *Suar.,* de Legib., lib. 6, cap. 20, n. 8. - *Tapia,* loc. cit., art. 6, n. 4; et art. 8, n. 4. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 10, § 2, n. 3 et 5. - *Gregor. Martinez,* in 1^{am} 2^{ae}, qu. 97, art. 4, dub. 3, concl. 4, vers. *Secundo potest.* — [4] Loc. cit., n. 102. - *Suar.,* loc. cit., cap. 20, n. 8 et 10. - *Tapia,* loc. cit., art. 7, n. 4 et 5. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 103. — [6] Loc. cit., cap. 4, n. 14. - *Sanch.,* de Matr., lib. 2, disp. 24, n. 6. - *Palaus,* tr. 3, disp. 5, punct. 2, § 1, n. 11. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. ult., § 3, n. 40.

---

fuerit; de validitate vero non loquitur; immo remittit lectorem ad *n. 4 et 5,* ubi revocationem dispensationis, factam a superiore sine causa, illicitam quidem esse ait, sed validam. In reliquis concordat, *n. 7.*

198. - [a] Sanchez, *de Matr., lib. 8, disp. 32, n. 6,* admittit quidem in hoc facto tacitam contineri renuntiationem; nihilominus priorem dispensationem perire negat, eo quod ea [renuntiatio] non fuerit a concedente acceptata ». — Gordon pariter, *lib. 2, qu. 13, n. 20,* scribit: « Impetratio secundae dispensationis non est justa revocatio tacita, nec sufficiens signum renuntiationis, nisi forte secunda dispensatio repugnet priori... Quaeret aliquis, an actus aliquis repugnans omnino dispensationi, sit sufficiens revocatio tacita illius, ut cum ille qui impetravit potestatem contrahendi cum consanguinea, actu contrahit cum alia; probabile est non sic revocari vo-

talem domum ob periculum fornicationis, cessante periculo, cessat votum. Ratio, quia lex cum sit inutilis, vim amittit obligandi. Ita D. Thomas [1], et Salmant. [2] cum communi.

An vero tunc sit exspectanda declaratio legislatoris vel contraria consuetudo? — Affirmant aliqui; sed alii omnes negant cum Salmant. [3]. Sufficit enim, ut mihi in particulari constet, vel saltem probabile sit (ut Salmant. [4] cum Palao et Granado), cessasse in communi finem legis adaequatum [a)].

Non requiritur declaratio.

Quaestio urget: *an cesset lex, cessante fine adaequato in casu particulari?*

Cessante privative in particulari, manet lex.

Prima probabilior sententia negat, si tantum cessat *privative,* scilicet, si lex tunc redderetur inutilis. Nam si cessat *contrarie,* quando scilicet materia legis redderetur in illo casu nociva vel valde difficilis; tunc omnes asserunt legem non obligare. — Ratio dictae primae sententiae est, quia, licet cesset finis damni in casu particulari, non tamen cessat finis periculi in communi; ideo tunc non cessat finis adaequatus. Ita Salmant. [5] cum D. Thoma [6] ac Soto, Suarez, Palao et communiori.

Juxta alios cessat.

Altera vero sententia — quam tenent Cajetanus [7], Silvester [8], Angelus [9]; item Valentia, Tiraquellus, Hurtadus et Cardenas apud Croix [10]; Granado, Henriquez, Castro ac Diana [b)] apud Salmant. [11], qui dicunt, hanc sententiam non posse negari esse satis probabilem; sicut probabilem etiam vocat Viva [12] cum Panormitano [c)], Ledesma [c)], Sà [c)], — tenet quod, cessante fine adaequato, etiam privative in casu particulari, cesset obligatio legis. Quia, ut dicunt, in quocumque casu, cessante fine legis, lex etiam cessat; et sicut, cessante fine legis in communi pro uno tempore, cessat lex, licet non cesset pro alio: sic, cessante pro uno casu particulari, cessat lex pro illo, licet non cesset in communi. Sic ajunt evenire etiam in legibus naturalibus; correctio enim fraterna non obligat, ubi non speratur fructus. — Idem etiam tenent Abbas, Navarrus, Comitolus, etc. apud Tamburinium [13]. Quia (ait Tamburinius), sicut cessante fine in universo, cessat lex universaliter; sic cessante fine in particulari, cessat lex in particulari, cum in utroque casu aeque lex reddatur inutilis, cessante fine legis. — Fornicatio semper est mala jure naturae, licet in aliquo casu cessaret periculum malae educationis prolis. Ratio, quia in fornicatione semper adest periculum magnae hallucinationis, immo in illa,

[1] 1ª 2ªᵉ, qu. 103, art. 4, ad 3, i. f. — [2] Tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 3. — [3] Loc. cit., n. 4. — [4] Loc. cit. - *Palaus,* loc. cit., punct. 1, n. 8, cum tr. 1, disp. 2, punct. 6. - *Granado,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, controv. 7, tr. 3, disp. 15, sect. 8, n. 24. — [5] Tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 6 et 7. — [6] 2ª 2ªᵉ, qu. 154, art. 2, corp. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 8, v. f., *Quaestio incidens.* - *Suar.,* de Legib., lib. 6, cap. 7, n. 3 et seqq. - *Palaus,* tr. 8, disp. 5, punct. 1, n. 10 et 11. — [7] Opusc. tom. 1, tr. 12, qu. 2. — [8] V. *Lex,* qu. 8 et 9, vers. *Octavo.* — [9] V. *Lex,* n. 4, cas. 7. - *Valent.,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 5, qu. 6, punct. 5, § 2, cas. 3. - *Tiraquel.,* tract. Cessante causa cessat effectus, part. 1, n. 130. - *Petr. Hurtad.,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 74, sect. 3, § 24 et 26, i. f. - *Carden.,* Crisis, disp. 62, n. 40. — [10] Lib. 1, n. 867. - *Granado,* in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, controv. 7, tr. 3, disp. 15, sect. 2, n. 10. - *Henriq.,* lib. 11, cap. 17, n. 2, litt. *o.* - *Castro,* de Lege poen., lib. 1, cap. 5, docum. 3. — [11] Tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 5. — [12] Curs. theol. mor., de Legib., qu. 6, art. 5, n. 5. - *Abb. Panorm.,* in cap. *Quoniam contra,* de probation. n. 6. - *Navar.,* de Judiciis, in rubr., n. 73 et seq. - *Comitol.,* Respons. moral., lib. 7, qu. 1, n. 10. — [13] Decal., lib. 2, cap. 1, § 7, n. 38.

---

luisse, ut delegatus male sic uteretur potestate sua ». Unde isti auctores minus recte citantur a Salmant. (ex quibus videtur desumpta allegatio), et potius adhaerent sententiae quam S. Alphonsus tenendam esse ait.

199. - *a)* Haec Salmanticensium aliorumque assertio de probabili cessatione finis, coarctari debet (si cum S. Alphonso consentire velimus) ad probabilioritatem certam vel ad probabilitatem unicam, quae scilicet sese teneat ex ea dumtaxat parte, qua judicatur finis adaequatus cessasse, deficiente quacumque gravi probabilitate in contrarium. Si enim ex utraque parte adsit gravis probabilitas, profecto dubia erit cessatio, proindeque lex servanda erit, juxta dicta a S. Alphonso supra, *n. 27, 29 et 68.*

b) Diana, *part. 1, tr. 10, res. 28;* et *part. 5, tr. 14, res. 96,* huic sententiae patrocinatur; sed *part. 7, tr. 10, res. 33,* etsi eam satis probabilem adhuc arbitretur; fatetur tamen oppositam probabilem esse, « et forsitan » probabiliorem.

c) Barthol. Ledesma, *Summar., de Matrim., diff. 17;* et Sà, v. *Lex, n. 1,* et v. *Ludus, n. 1,* huic sententiae absolute patrocinantur; et deinde Viva ipse (non autem cum allegatis auctoribus) eam probabilem reputat. — Abbas Panormitanus, a Viva ex Diana adductus, rem plane significat in cap. *Quia in*

ultra periculum malae educationis, sunt alia damna, scilicet hebetatio mentis, subjectio rationis sensui, etc. Ideoque ibi nunquam cessare potest, nec in particulari quidem, finis adaequatus; vide Viva [1]. — Ac ideo non obstat auctoritas D. Thomae, in contrarium adducta a Salmant. Nam S. Doctor tantum loquitur ibi de fornicatione: quod certum est apud omnes.

Prior opinio magis placet auctori.

His tamen non obstantibus, *magis mihi arridet prior sententia,* eo quod, communiter loquendo, fere nunquam in particulari cessat omnino periculum hallucinationis. — Si vero aliquando casus accideret, quo aliquis omnino certus et securus esset abesse omne hallucinationis periculum; tunc non auderem secundam sententiam improbare. At hujusmodi casus rarissime poterit evenire.

Utrum *autem probabile sit legi posse libros prohibitos, cessante periculo et scandalo?*

Libri prohibiti, cessante periculo illiciti.

Affirmant ob eamdem rationem [d)], Felinus, Albertinus, Mascardus, Decianus; et inclinat Laymann [2]. — Sed negandum cum Palao, qui citat Toletum, Suarez, Sanchez, etc., ac Tamburinio, qui dicit quod in hoc non cessat omnino periculum, vel non cessat omnino finis prohibitionis, nec etiam in particulari; cum finis prohibitionis sit, non solum ut vitetur damnum conscientiarum ex lectione pravorum librorum, sed etiam ut servetur obedientia Ecclesiae in materia tam periculosa; et ne detur ansa haereticis vel malis scriptoribus perniciosa typis demandare. Ideo bene inquit Tamburinius, nullo modo aperiendam esse januam impune legendi hujusmodi libros; etiamsi quis putet pro se abesse periculum.

II. - *De Interpretatione legis.*

Interpretatio quotuplex.

200. - Interpretatio alia est authentica, alia usualis, alia doctrinalis. — *Authentica* fieri potest, vel ab ipso legislatore, vel a suo successore, aut a superiore. *Usualis* est illa, quae ita ab usu est recepta. *Doctrinalis* autem est declaratio quaedam mentis legislatoris, quae a quocumque doctore fieri potest.

Hic dubitatur: *an declarationes quae fiunt a Pontifice vel a principe, alicujus legis, indigeant promulgatione, ut obligent?*

Declaratio pure talis.

In hoc distinguere oportet declarationes *pure tales,* ab aliis quae sunt *non pure tales,* sed potius sunt merae interpretationes. — Declarationes *pure tales* sunt, cum ab illis explicatur aliquis sensus, qui usque ab initio jam erat clare imbibitus in lege. Ex. gr., si dubium sit, an sub verbo *filii* intelligatur solus legi-

[1] In propos. 48 Innoc. XI, n. 9 et seqq. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 2, corp. - *Salmant.*, loc. cit., cap. 4, n. 6, i. f. — [2] Lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 5. - *Tambur.*, Decal. lib. 2, cap. 1, § 7, n. 41. - *Tambur.*, loc. cit.

---

insulis, de regular., n. 3, scribens: « Quaelibet dispositio debet ampliari et restringi ad limites rationis expressae, etiamsi verba non patiantur ». Sed magis expresse tenet in loco infra citando ex Tamburinio.

d) Auctores pro hujus quaesiti solutione allegati, de haereticorum dumtaxat libris disputant (quod S. Alphonsus, et recte quidem, ad quoscumque prohibitos libros extendit, cum sit eadem ratio de omnibus). Audiatur Palaus, *tr. 4, disp. 2, punct. 10,* § *2, n. 8,* a quo S. Alphonsus auctores mutuatus est: « An excuseris ab hoc peccato, inquit, si ad confutandos errores sine periculo perversionis illos retineas? Affirmare videntur aliqui, quatenus dicunt ex hac retentione non reddi haeresis suspectum, retinentem supradictos libros: sic Felin., *in cap.* Si quis episcopus, *in fine, versic.:* Pro quo infertur de haereticis. Albert., *Tractat. de agnoscendis assert. cathol., qu. 28, n. 4 et 5*... Decian., *in Tractat. criminal., lib. 5, cap. 35, n. 21, versic.* Limita primo, nisi confutandi gratia, et *cap. 46, n. 26 et 27.* Mascard., *de Probat., tom. 2, concl. 862, n. 14.* Ratio esse potest, quia haec retentio non favet haeresi, sed potius destruit ». Haec Palaus, et re quidem vera sic tenent allegati auctores. Sed Albertinus, *loc. cit. et n. 7,* etiam disertis verbis docet licitum esse haereticorum libros legere ad effectum eos confutandi ac de errore convincendi. — At pergit Palaus, *n. 9,* affirmans: « Quocumque fine libros haeretici retineas, absque licentia illius qui illam dare potest, te incurrere censuram et suspicionem haeresis », ratione scilicet periculi; et quamvis nullum in retinente adesset periculum, « sufficit generaliter adesse venenum conservari, quod perire Ecclesia sua prohibitione intendit ». Pro qua sententia Palaus adducit Toletum, *lib. 1, cap. 19, n. 9;* Suarez, *de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 21;* Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 10, n. 53.*

timus aut etiam spurius, et legislator declarat intelligi etiam spurium; tunc verum fit, quod sensus in lege erat clare imbibitus. — Interpretatio autem, sive declaratio *non pure talis,* est illa, cujus sensus non est clare imbibitus in lege, sed circa ipsum variae sunt opiniones, et tantum deducitur ex argumentis; v. gr., quod sub nomine *patris* intelligatur etiam avus, aut quod sub nomine *mortis* intelligatur etiam mors civilis, prout est carcer perpetuus aut simile, recurrendo ad quamdam impropriam significationem.

Declaratio non pure talis.

His positis, dicimus cum Suarez [a] Castropalao [b], Vasquez [c], Salas, Salmant., Holzmann, Lacroix [d], Suppl. Sporer [d], etc., quod declaratio sensus *clare* imbibiti in lege *non requirit promulgationem,* sed statim obligat eos omnes, qui illum noverint: cum talis declaratio non sit nova lex. — Interpretatio vero alicujus sensus, non clare, sed tantum *obscure,* sive improprie imbibiti in lege, quae est declaratio *non pure talis* (ut diximus), haec, quia habetur tamquam nova lex, ut obliget, *necessario promulgationem requirit,* sicut omnes aliae leges; juxta dicta *n. 95 et 96.*

Pure talis non est promulganda.

Non pure talis, promulganda.

Hinc infertur cum Suarez [a] et Castropalao [b], (qui citat pro se Bonacina, Salas et Lorca [e], quod declaratio, quae fit a legislatore, alicujus sensus clare in lege imbibiti (juxta exemplum adductum *filii* legitimi et spurii), non requirit promulgationem ut obliget. — Contra vero declaratio sensus obscure imbibiti (juxta exemplum avi sub nomine *patris,* vel mortis civilis sub nomine *mortis*), indiget quidem promulgatione; tunc enim ipsa novam constituit obligationem, quae per se non erat prius clare in lege imbibita.

Et idem dicunt Suarez [1] et Castropalaus [2] de illis declarationibus quae fiunt

Item si fiat a successore.

Salas, de Legib., disp. 21, sect. 12, n. 25, coroll. 5. - *Salmant.,* tract. 11, capit. 3, num. 30, i. m. - *Holzm.,* de Lege, num. 543. *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 8, num. 4, v. *Secunda pars.* - *Salas,* loc. cit. — [1] De Legib., lib. 6, cap. 1, n. 3. — [2] Tr. 3, disp. 5, punct. 3, § 1, n. 2.

---

200. - [a] Suarez, *de Legib., lib. 6, cap. 1, n. 3,* scribit: « Frequenter contingere, ut haec interpretatio non sit nuda declaratio sensus prioris legis, sed mutatio etiam aliqua, vel addendo vel minuendo ». Et concludit in universum: « Ut ergo authentica sit interpretatio, oportet ut habeat omnes legis humanae conditiones; atque adeo, ut sit justa, procedens a legitima potestate, sufficienter promulgata ».

[b] Castropalaus, *tr. 3, disp. 5, punct. 3, § 1, n. 5,* affert auctores qui negant declarationes S. C. C. vim legis habere, nisi publicatae sint, et qui distinguunt declarationem pure talem a declaratione non pure tali. Ipse vero *n. 6,* concludit in universum: « Verum probabilius et securius censeo has declarationes [Sacrae Congr.] vim legis habere et astringere in judicio et extra, cum authentice de illis constat per breve Pontificis, vel per monitorium Auditoris Camerae, vel per epistolam alicujus cardinalis, suo sigillo munitam, vel per transumptum authenticum ex registro Congregationis parte citata; quia hujusmodi publicatio videtur satis in harum legum declaratione ex usu et consuetudine ».

[c] Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 177, cap. 8, n. 74,* in universum videtur negare vim legis declarationibus cardinalium; loquens enim de stylo curiae, scribit: « Si agamus de stylo interpretandi leges aliquas vel difficultates, quae quotidie in judicio occurrunt, tametsi judicibus liberum sit suo judicio probabili decernere, quid sit rationi magis consentaneum, et hoc modo leges interpretari; tamen solo suo judicio et consensu non possunt inducere legem, nisi a principe aut republica decreta eorum fuerint approbata. Et ita decisiones Rotae, licet magna cum reverentia a judicibus recipiantur, tamen non sunt sicut leges omnino servandae ». Et *n. 75,* addit: « Approbationem styli et decisionum quae fiunt a judicibus... oportere expresse approbari, ut censeantur approbatae et vim legis habere ».

[d] Croix, *lib. 1, n. 581;* et Supplem. Sporer, *Suppl. decal., cap. 1, n. 177,* distinctionem allatam plane insinuant: « Declarationes legum, ita Croix, non indigent promulgatione, quia leges ejusmodi sunt promulgatae, et tantum aperitur sensus qui ab initio inerat tali legi ». — Eodem modo et fere iisdem verbis loquitur Suppl. Sporer.

[e] Lorca, *in 1am 2ae, de Legib., disp. 18, dub. append.,* a Palao allegatus, ut notatum est supra, nota *b,* loquitur de rescriptis principum, quae sunt « speciales sententiae, quas in causis pronuntiant, vel responsa, quibus de dubio consulti, jura interpretantur, vel alia decreta ad aliquos specialiter directa et non omni populo insinuata ». Et ista quidem vim legis habere ait; sed « necessariam esse absque dubio aliquam promulgationem horum decretorum ».

non ab eodem legislatore, sed ab ejus successore aut superiore; quia legislatoris mens nequit his esse ita cognita, ut erat ipsi legislatori. Unde tunc, ut declaretur sensus (quamvis imbibitus in lege) alicujus obligationis, semper opus est recurrere ad argumenta et interpretationes, quae novam legem jam constituunt, reddendo certum quod erat dubium. Et ideo promulgatio requiritur; alias declaratio nunquam *authentica,* sed tantum doctrinalis reputabitur.

Doctrinalis, quando legitima.

Interpretatio autem *doctrinalis,* quae est declaratio simplex mentis legislatoris, a quocumque doctore fieri potest; modo fiat juxta regulas et sensum a sapientibus magis receptum. Cum enim saepe dubia occurrant, nec de facili semper obtineri possint resolutiones a legislatore; necesse fuit ut viris peritis haec facultas interpretandi praeberetur, ut eruitur ex cap. 2, *de privil., in 6°.*

An vero possit fieri interpretatio legis, si in ea omnis interpretatio prohibetur?

Interpretatio frivola prohibetur.

Negant Salmant. *f)* cum Reginaldo *f)*, Henriquez *f)*, etc. — Sed affirmant Palaus [1], Salas [2], Sà *g)*. Tunc enim dicunt excludi tantum interpretationes frivolas, non autem prudentes. Idque colligunt ex Tridentino [3], ubi prohibetur fieri interpretatio S. Scripturae contra sensum quem tenet Ecclesia. Quare ajunt, quod si quis praeter consensum Patrum, non tamen illi contrarium, Scripturam interpretetur, huic tali prohibitioni non adversatur, ut dicunt Azor [4], Bañez [5], Barbosa [6] et Palaus [7]. Qui tamen advertit [8], aliquando prohiberi etiam interpretationem doctrinalem, non vero quamcumque, sed quae *typis* mandatur, et ex professo fit. Nam haec tantum videtur vetita a Pio IV in bulla confirmatoria Tridentini, ubi prohibetur ne quis commentarios in praefatum concilium edere audeat; quod verbum *edere,* ex consuetudine sumitur pro interpretatione typis mandata, ut dicunt Barbosa [9], et idem Palaus cum Sà *g)*, Rodriguez, Salas et Reginaldo. Imo ajunt Bonacina [10], et Palaus [11] cum Suarez *h)* et Salas, nec prohiberi quamlibet interpretationem typis excusam; sed eam tantum quae *ex professo* desumitur, non vero si unum vel alterum Tridentini decretum incidenter interpreteris.

Aliquando doctrinalis typis excusa.

Et ex professo.

[1] Tr. 3, disp. 5, punct. 3, § 2, n. 6. — [2] De Legib., disp. 21, sect. 2, n. 2, i. f. — [3] Sess. 4, decret. de edit. et usu sacror. libror. — [4] Part. 1, lib. 8, cap. 2, qu. 3. — [5] In 1^{am} part., qu. 1, art. 10, dub. 6. — [6] In Trid., sess. 4, decret. cit., n. 2. — [7] Loc. cit. — [8] Loc. cit., n. 7. — [9] In Trid., sess. 25, de Reform., cap. 2, n. 5. - *Palaus,* loc. cit., n. 7. - *Rodrig.,* Quaestion. regul., tom. 1, qu. 11, art. 3. - *Salas,* de Legib., disp. 21, sect. 11, v. *Nec obstat si dictando.* - *Regin.,* lib. 20, n. 53. — [10] Disp. 1, qu. 1, punct. 8, n. 3, i. f. — [11] Loc. cit., n. 7, i. f. - *Salas,* loc. cit., sect. 11, v. *Ad secundum.*

---

f) Salmanticenses, si in ipsamet lege interpretatio prohibeatur, non negant quamcumque interpretationem fieri posse; sed eam tantum, quae « ex professo » legi adhibeatur. Et hoc quidem exemplo Tridentini concilii, cujus interpretatio vetatur, confirmant. « Ubi nullus negabit, inquiunt *tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 23,* per hanc prohibitionem tolli omnem concilii interpretationem, non obiter et incidenter, sed ex professo susceptam, maxime si typis mandetur; quia consuetudine introductum est talem prohibitionem solum intelligi de commentariis, scholiis aut glossis praelo excusis, non de illis quae oretenus vel manuscriptis traduntur. Ut docet... Henriquez, *lib. 7, cap. 29, n. 4;* Regin., *lib. 20, n. 53.* — Et re quidem vera Reginaldus, *loc. cit.,* de solo Tridentino decreto loquitur, et negat in ea prohibitione « esse sermonem de interpretationibus quae in scholis fiunt docendo, prout ostendit usus fundatus in necessitate: siquidem sine tali interpretatione doctrina theologica vix tradi potest ». — Henriquez autem: « Licet, inquit, viris in theologia aut jure canonico peritis... explicare dubium sensum bullae aut privilegii apostolici, juxta planiorem verborum contextum; quamvis in eodem privilegio prohiberetur fieri interpretatio.... Sic sensus dubius concilii Tridentini a Papa petendus esset vel a Congregatione cardinalium deputatorum; et tamen ipsum interpretantur in tribunalibus judices, et in academiis lectores, pro causae utilitate ».

g) Sà, v. *Interpretatio, n. 5,* negat vetari legis interpretationem, quae fiat a doctoribus vel tribunalibus « secundum doctrinam communem ».

h) Suarez, *de Censuris, disp. 23, sect. 7, n. 12,* dicit concilii prohibitionem intelligendam esse « de propriis commentariis, glossis aut scholiis super ipsum concilii decretum; non est [tamen] prohibitum illud interpretari, ut constat ex usu et ex necessitate: vix enim posset alia ratione tradi theologica doctrina, ac denique ex verbis ipsiusmet Pontificis, quae in rigore non aliud exigunt ».

Regulae interpretationis.

REGULAE in interpretandis legibus sunt videlicet: 1°. Ut attendatur *mens* sive finis intrinsecus legislatoris: hinc, si constat de mente legislatoris, huic magis standum est quam verbis legis. — 2°. Attendenda est *ratio legis*. — 3°. In dubio mentis legislatoris, verba legis accipienda sunt secundum *proprium sensum*, semper ac non sequatur aliquod absurdum. Sensus autem proprius potest esse naturalis, et hic accipiendus est in poenalibus; potest esse etiam civilis, et hic etiam accipi potest in favorabilibus. — 4°. Ut in dubio fiat interpretatio *pro valore actus*. — 5°. Quod lex in *favorabilibus* amplietur, restringatur in *odiosis*. Quando vero leges sint favorabiles, quando odiosae, primarium motivum legis attendendum est. — Vide Salmant. [1].

Similis ratio legem non extendit.

Quaeritur hic: *an lex extendi debeat de casu ad casum, ob identitatem rationis?* — Si non currit eadem, sed tantum *similis* ratio, communiter docent doctores non esse faciendam extensionem, nisi casus exprimatur in lege tantum causa exempli; puta si lex imponat poenam contra furantes centum aureos, certe comprehendit etiam furantes rem ejusdem valoris.

Dubium fit: *an fieri debeat extensio, quando occurrit pro alio casu* non tantum similis, sed *eadem adaequata ratio?*

Eadem ratio, juxta alios extendit.

Prima sententia affirmat, ex illo trito dicto: *Ubi eadem est ratio, ibi eadem currit legis dispositio* [2]. Et hanc tenent Laymann *i)*, Roncaglia [8], et Salmant. *j)* cum Suarez *j)*, Granado *j)*, Tapia *j)* et communi, ut asserunt. Ratio, quia mens legislatoris colligitur ex legis ratione, quae ideo dicitur anima legis; unde censetur legislator bene comprehendere voluisse omnes casus, ubi eadem adaequata ratio legis reperitur. — *Secunda* vero sententia, quam tenent Palaus [4], Bonacina [5] et Mazzotta [6], negat fieri extensionem de casu ad casum ob eamdem rationem, etiam in casibus favorabilibus, et tanto minus in odiosis et correctoriis. Ratio, quia ratio legis non est lex; et ideo, quamvis militet pro alio casu, illum non comprehendit. Potuit enim legislator unum casum velle comprehendere, et non alium: vel quia non expedit omnia praecipere aut vetare, vel quia potest adesse aliqua superior ratio nobis ignota, movens principem, ut in uno casu, non in alio disponat.

Juxta alios non extendit.

Conciliantur opiniones.

Hae tamen sententiae facile conciliantur. — Nam, licet fautores *primae* sententiae (a qua non recedendum, cum sit communis, ut idem Palaus fatetur) doceant extendi legem de casu ad casum, quando eadem currit adaequata ratio; tamen addunt tunc currere eamdem adaequatam rationem, quando, nisi lex extenderetur, legislator argui posset de injustitia vel imprudentia. Tunc enim casus non expressus potius dici debet comprehensus in lege, quam lex extendi ad illum. Ita Suarez [7], Roncaglia [8] et Laymann [9]. — Et in hoc conveniunt etiam auctores *secundae* sententiae, ut Bonacina [10], Palaus [11] et Mazzotta [12].

Extenditur in correlativis.

Id autem evenire dicunt 1°. In *correlativis*, prout in viro et uxore; tunc enim quod est sancitum de uno, censetur etiam de alio, si pro utroque eadem ratio procedat. Sicut enim sponsa potest resilire a sponsaliis, si sponsus sine ejus licentia

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 4, a n. 24 ad 31. — [2] Ex l. *Illud 32*, ff. Ad legem Aquiliam; et ex cap. *Inter corporalia 2*, de translat. episcopi. — [3] Tr. 3, de Legib., qu. 4, cap. 2, quaer. 4, resp. 2. — [4] Tr. 3, disp. 5, punct. 8, § 4, n. 2. — [5] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 8, n. 26. — [6] Tr. 1, disp. 2, qu. 1, cap. 3, quaer. 5. - *Palaus*, tr. 3, disp. 5, punct. 3, § 4, num. 2 et 8. — [7] De Legib., lib. 6, capit. 3, num. 9 et 16. — [8] Tract. 3, de Legib., qu. 4, capit. 2, quaer. 4, resp. 2. — [9] Lib. 1, tr. 4, cap. 18, n. 9, v. f., v. *Caeterum*. — [10] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 8, n. 26, v. *Ad secundam*. — [11] Loc. cit., n. 8. — [12] Tr. 1, disp. 2, qu. 1, cap. 3, quaer. 5, vers. *Excipe*.

---

i) Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 18, n. 9*, hanc sententiam tenet de lege favorabili vel saltem non odiosa; in lege vero poenali, correctoria, exorbitante, odiosa, negat interpretationem ultra verborum proprietatem, ob rationis identitatem, fieri debere, « nisi necessitas cogat, ut quia alioquin iniquitas, jurium contradictio, aliudve absurdum secuturum est ».

j) Salmanticenses, *tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 34*, de sola lege praeceptiva hoc affirmant; in quo Tapia, *tom. 1, lib. 4, qu. 17, art. 4, n. 6* cum Salmant. consentit. — Suarez vero, *de Legib., lib. 6, cap. 3, n. 16;* et *cap. 4, n. 2;* et Granado, *in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 14, n. 6*, sententiam hanc tenent, non solum de praeceptiva, sed etiam de poenali et odiosa lege.

absit [1]; sic etiam sponsus. Item, si uxor potest communicare cum viro excommunicato [2]; ita etiam vir. — 2°. In *aequiparatis*, ut sunt electio, praesentatio, provisio ad beneficium. — 3°. In *connexis*, ut sunt diaconus et subdiaconus. — 4°. In *contentis*, ut sunt vicarius episcopi et vicarius capitularis sede vacante; filia et neptis. — In his conveniunt omnes, etiamsi lex sit poenalis aut correctoria.

in aequiparatis,

in connexis et contentis.

Regulam autem juris [3]: *Odia restringi, et favores convenit ampliari*, recte dicunt Suarez *k)*, et Bonacina *k)* cum Menochio *k)*, procedere, quando dispositio legis extenditur ex interpretatione *congruitatis*, ut ajunt; non autem, quando extendi debet ex interpretatione *necessitatis*, quae dicitur potius adaequata interpretatio legis, quam extensio.

Odia restringi, etc., quando procedat.

Advertunt autem 1°. Sanchez [4] et Mazzotta [5], quod si lex decernat aliquid causa frequentioris usus, ipsa etiam comprehendit casum minus frequentem. Et ideo lex S. Pii V, permittens monialibus egressum propter incendium, et lepram, aut epidemiam, extenditur etiam ad ruinam domus, inundationem et invasionem hostium; ut communiter doctores docere ait Mazzotta [6]. — Advertunt 2°. Laymann [7] et Palaus [8], quod judices, ex similitudine rationis, tenentur legem ad alios casus extendere; quia ipsi, quantum fieri potest, legibus debent conformari [9]. Cum in aliqua causa, sententia earum (nempe legum, ut supra exprimitur) manifesta est; is qui jurisdictioni praeest, ad similia procedere debet.

Frequentius extenditur ad minus frequens.

Judex debet extendere ex simili ratione.

III. - *De Epikeja legis.*

201. - Epikeja, seu epikia, est exceptio casus ob circumstantias, ex quibus certo vel saltem probabiliter judicatur, legislatorem noluisse illum casum sub lege comprehendi. — Salmant. [10] cum Palao et Martinez.

Epikeja quid.

Haec epikeja non solum locum habet in legibus humanis, sed etiam in *naturalibus*, ubi actio possit ex circumstantiis a malitia denudari. — Salmant. [11].

Quando locum habeat in lege naturali.

Ut tamen detur locus epikejae, non solum debet lex cessare in casu particulari negative, quia nimirum deficiet tunc finis legis; sed debet cessare *contrarie*, nempe, quod lex reddatur damnosa vel nimis onerosa: quare potest negari ensis depositus domino, si ille sit abusurus. Ita Salmant. [12] cum S. Thoma. — Sufficit autem, si aliter lex redderetur *nimis dura*. Salmant. [13] cum Arauxo *a)*, Gordon, etc. Hinc excusatur ab auditione sacri, qui timet notabilem jacturam bonorum. Et etiam excusatur ab observatione festi, qui aliter amittere cogitur magnum lucrum; ut Suarez et Palaus apud Salmant. [14]. — Et super hoc vide dicenda. *Lib. III, n. 301.*

Lex debet cessare contrarie.

vel esse nimis dura.

[1] Ex cap. *De illis 5*, de sponsalib. — [2] Ex can. *Quoniam multos 103*, caus. 11, qu. 3. — [3] Reg. 15, de reg. jur., in 6°. — [4] De Matr., lib. 3, disp. 20, n. 3. — [5] Tr. 1, disp. 2, qu. 1, cap. 3, quaer. 5, v. *Quarto*. — [6] Loc. cit. — [7] Lib. 1, tr. 4, cap. 18, n. 11. — [8] Tr. 3, disp. 5, punct. 3, § 4, n. 14. — [9] Juxta l. *Non possunt 12*, ff. de Legib. — [10] Tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 41. - *Palaus*, loc. cit., punct. 8, § 2, n. 4. - *Greg. Martinez*, in 1am 2ae, qu. 96, art. 6, dub. 3, v. *Secundo notandum*. — [11] Tr. 11, de Legib., cap. 4, n. 42 et 43. — [12] Loc. cit., num. 44. - *S. Thom.*, 2a 2ae, qu. 120, art. 1. — [13] Loc. cit., num. 45. - *Gordon*, lib. 2, qu. 12, num. 10. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 7, num. 14. - *Palaus*, loc. cit., § 2, num. 3. — [14] Tr. 11, de Legib., cap. 4, num. 45, i. f.

---

k) Suarez, *de Legib., lib. 6, cap. 4, n. 3*, sic utique interpretatur in universum « generales illas regulas de non ampliandis legibus poenalibus ». — Et ita etiam Bonacina, *disp. 1, qu. 1, punct. 8, n. 27*, interpretatur regulam 49, quae sic sonat « In poenis benignior est interpretatio facienda ». — Menochius vero, quem Bonacina pro se adducit, haec dumtaxat, *de Praesumpt., lib. 4, praes. 89, n. 37*, scribit: « Imo et in exorbitantibus permissa est extensio ex identitate rationis ».

201. - *a)* Arauxo, *in 1am 2ae, qu. 97, disp. 3, sect. 7, diff. 3*, a Salmant. utique hic allegatur, sed *n. 42*, non aliud habet quam: locum dari epikejae, quando lex nociva esset bono communi vel privato.

APPENDIX I. (HERMANNI BUSENBAUM).

DE DISPENSATIONIBUS S. POENITENTIARIAE

202. - « Quia ex officio S. Poenitentia-
« riae multae dispensationes (et gratis qui-
« dem) impetrari possunt, saltem pro foro
« conscientiae; operae pretium censui,
« quaedam circa hujus rei praxim poeni-
« tentibus et confessariis utilia hic subne-
« ctere.

Tria considerandа. « Et quidem tria potissimum circa hanc
« rem requiri possunt: I°. Circa *materiam*
« et *causas;* in quibus nimirum casibus,
« dispensationes istae concedi soleant. —
« II°. Circa *formam litterarum Poenitentia-*
« *riae,* quibus dispensatio confessario com-
« mittitur; quarum verba nonnulla, quae
« difficultatem pariunt, explicanda sunt. —
« III°. Circa ipsam *executionem dispensa-*
« *tionis;* quae nimirum in ea observanda
« sint. — De quibus, ex Bonacina, Diana [1],
« et Marci Pauli Leonis volumine integro
« ea de re edito ».

Materia: **203.** - « Resp. I°. *In triplici materia*
« (pro cujus diversitate, diversa quoque
« est forma) dispensationes, sive gratiae
« istae concedi solent.

vota, « *Prima* est in *votis;* v. gr., ut votum
« religionis, ob inopiam parentum vel fra-
« trum similive ex causa, liceat differre;
« — ut quis a voto simplici castitatis vel
« etiam religionis (postquam matrimonium
« contraxit) absolvatur, ad manendum in
« matrimonio debitumque licite petendum;
« — ut a voto religionis (ob debilitatem
« virium, per quas ejus onera ferre non
« possit, aut ob metum incontinentiae, aut
« dotis defectum) absolvatur, in ordine ad
« contrahendum matrimonium.

impedimenta occulta, « *Secunda,* in *impedimentis occultis ma-*
« *trimonii:* sive ea sint impedientia tantum,
« sive etiam dirimentia; sive matrimonium
« cum iis publice contractum sit, sive con-
« trahendum, dummodo de eo privatim
« fuerit actum et conclusum, praesertim
« bona fide; sive etiam, quando contracto
« superveniunt.

« Circa quae *notandum* 1°. Impedimenta
« *occulta* dici, quae vel nulli nota sunt,
« vel, licet uni alterive innotuerint, ad fo-
« rum tamen contentiosum non sunt de-
« ducta ». [Vide *Lib. VI, n. 1111*]. —
« 2.° Etsi aliqua impedimenta, v. gr. co-
« gnationis spiritualis, natura sua sint pu-
« blica, cum contrahantur in facie Eccle-
« siae; fieri tamen potest per accidens ut
« sint occulta, v. gr. 1°. Ob diuturnitatem
« temporis, ex quo sunt contracta. 2°. Ob
« distantiam loci a loco contractae co-
« gnationis. 3°. Per mortem eorum qui fue-
« runt conscii. 4.° Per ignorantiam hujus
« contractionis.

« *Tertia,* in *variis censuris,* ut excom- censurae,
« municationibus, suspensionibus (item ir-
« regularitatibus), praesertim occultis; ad
« absolvendum ab iis, dispensandum, re-
« habilitandum, etc. — Item, ad condo- condonationes, etc.
« nandam obligationem restitutionis ob
« horas neglectas; ad commutandum onus
« recitationis horarum; eligendum confes-
« sarium, etiam pro reservatis; transeun-
« dum ad aliam religionem sive ordinem
« (pro utroque foro), etiam post apposta-
« siam a suo ».

204. - « Resp. II°. In formulis frequen-
« tioribus ipsius brevis apostolici, verba
« quae substantialia continent et difficul-
« tatem habent, sunt haec:

« 1°. *Si est ita;* vel: *quatenus si ita est.*
« — Quorum sensus est; si preces veritate
« nitantur, praesertim tempore datarum
« Litterarum Apostolicarum. — Requiri-
« tur autem veritas rerum narratarum, Requiritur veritas in essentialibus,
« principaliter quoad essentialia facti, v.
« gr. affinitatem esse contractam, incestum

Bonac., disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 2. — [1] Part. 4, tr. 4, resol. 71; et part. 8, tr. 3, resol. 103 ad 111. - *Marc. Leone*, Praxis ad litteras Major. Poenitentiar. et off. S. Poenitentiariae.

« commissum, et actum sive tractatum « esse de matrimonio (intellige perfecte, « ita ut in id utrinque consenserint), et « periculum revelationis ac scandalum « imminere. — Secundario autem requi- « ritur quoad *accidentalia*, v. gr. bona fide « actum esse, et similia, quae tantum sunt « impulsiva, et sine quibus nihilominus « conceduntur tales dispensationes. Unde, « etsi in iis, vel in aliis parvi momenti « sit erratum in petitione, gratia nihilo- « minus est valida. — Vide Marcum Leo- « nem [1] ». [Vide hic Bullam Benedicti XIV, *Lib. VI, n. 1131*].

et in accidentalibus.

In accidentalibus error non vitiat.

« 2°. *Si periculum immineat revelatio- « nis.* Ad hoc enim ut subsistat dispen- « satio, requiri ut sit periculum ne reve- « letur impedimentum (intellige, quando « id in formula exprimitur), si non subse- « quatur matrimonium, docet Marcus Leo [2]. « — Periculum autem hoc non importare « necessariam detectionem, sed tantum « probabilem et moralem credulitatem, « futurum, ut, si resiliatur a matrimonio « contrahendo, et hujus causae assignari « non possint, ex vehementi suspicione et « curiosa inquisitione detegatur [3].

Requiritur periculum revelationis.

« 3°. *Et scandalum.* — Quo nomine, in- « telligitur gravis infamia; ex qua deinde « sequantur contentiones, minae, pugnae, « etc. — Leo [4].

Scandalum.

« 4°. *Ut dicta muliere de nullitate prio- « ris consensus certiorata, etc.* — Clausula « haec est substantialis, ut nimirum, si « dispensandum sit in impedimento diri- « mente, cum quo matrimonium contra- « ctum fuit in facie Ecclesiae, conjux igno- « rans illud impedimentum, fiat certa de « nullitate prioris sui consensus, et novum « validumque libere praestet (ita tamen, « ut in cognitionem occulti impedimenti « non veniat). Leo [5], Diana [6]. — Sufficit « autem ut istum consensum praestent « inter se secreto, nemine praesente, per « verba vel signa sufficientia, v. gr. co- « pulam maritali affectu. Neque debet exe- « cutor dispensationis eos coram se et te- « stibus iterum copulare. Leo [7] ». [Vide dicenda *Lib. VI, de Matrim., n. 1135*].

Pars ignara nullitatis, certioranda.

Quomodo.

« 5°. *Postquam dicto sacerdoti, si non- « dum satisfecerit.* — Verba haec solent « esse in facultate absolvendi ab excom- « municatione, v. gr. ob percussionem cle- « rici. Et important conditionem prius « satisfaciendi parti laesae, quam possit « absolvi; hoc est, compensandi injuriam, « expensas et omnia damna quae ob per- « cussionem illam incurrit, quorum ae- « stimatio committitur executori dispen- « sationis. Neque ab ejus obligatione li- « beratur percussor, per hoc quod percus- « sus injuriam remiserit. Vide Leonem [8]. « — Si autem non possit in praesenti sa- « tisfacere, sufficit, si juratus promittat se « facturum, cum primum poterit ».

Prius satisfaciendum parti laesae.

Quid, si non possit.

205. - « Resp. III°. Circa praxim, sive « *executionem* hujus dispensationis, haec « facienda:

« 1°. Litterae Sacrae Poenitentiariae « diriguntur ad oratorem, hoc est ad ipsum « qui dispensationem (per se vel alium) « petiit; qui non debet eas resignare, sed « eligere confessarium talem, quali inscri- « buntur, qui eas sibi ab oratore traditas « resignet, legat, et deinde cum eo secun- « dum commissionem dispenset. Licet vero « quocumque casu ab alio aperiantur, non « ideo carent effectu. — Salas, Diana [9].

Litterae diriguntur ad oratorem.

A quonam aperiendae.

« 2°. In confessario hoc requiritur: 1°. Ut « sit approbatus ab Ordinario territorii, « in quo dispensaturus est. — 2°. Ut sit « magister, sive doctor in theologia vel « jure canonico; promotus in academia; « vel religiosus habens privilegium: quale « concessit Gregorius XIII anno 1582 con- « fessariis Societatis Jesu, quos Generalis, « vel alius superior de ejus licentia, ad « id designarit. — 3°. Ut specialiter ad « hoc sit electus ab oratore, hoc est, ab « eo cum quo dispensandum est: qui ta- « men semel electum, nisi deprehendat « ignorantem, mutare non potest. Leo [10],

Requisita in confessario.

[1] Part. 2, de Form. dispensat. Matrim., in 1° de contrahendo, claus. *Quatenus si ita est;* et part. 3, de Form. absolv. et dispens. pro laico qui presbyterum percussit, etc., claus. *Quatenus.* — [2] Part. 2, ibid., claus. *Periculum.* — [3] Loc. cit., v. *Nota illud* et claus. *Et scandalorum,* i. f. — [4] Loc. cit., claus. *Et scandalorum;* et Absolut. ab incestu, claus. *Scandala inde.* — [5] Loc. cit., in 1° de contracto, claus. *Ut dicta mulier;* et claus. *Sed ita caute.* — [6] Part. 8, tr. 3, resol. 110. — [7] Part. 2, de Form. dispens. Matrim., in 1° de contracto, v. *Sufficit ergo.* — [8] Part. 3, Form. absolv., pro laico qui clericum percussit, si percussio est occulta, claus. *Postquam dicto sacerdoti;* et claus. *Arbitrio tuo.* - *Salas,* de Legib., disp. 20, sect. 10, n. 97. — [9] Part. 8, tr. 3, resol. 103, 104; et part. 4, tr. 4, resol. 71. — [10] Part. 1, Form. dilationis voti religion., v. *Respondeo.*

« Diana [a]. — Contrarium tamen docent « Sanchez et Perez [1] ».

Litterae ubi et quomodo exsequendae.

206. - « 3°. Confessarius ad id electus, « 1°. Debet dispensare in ipsa confessione, « vel saltem immediate post. Diana [a], Leo [2]. « — 2°. Debet causae cognitionem, quando « ea in Brevi exigitur, essentialiter praemittere per diligens examen poenitentis; nisi habeat ante perspectam: quia « non est merus executor, sed judex, cui « delegatur potestas dispensandi. — 3°. In « ea debet credere illi, etiam sine testibus et juramento, nisi aliunde sciat esse « falsam; tunc enim dispensare non debet. « Leo, Diana [3]. — 4°. Opera in ipso Brevi « praescripta, etsi possit moderari, non « tamen condonare potest. — 5°. Etsi non « praescribantur certa verba ad dispensandum, debet tamen servare formam « a Rituali Romano probatam, et post verba ista: *Absolvo te a peccatis tuis,* addere: *Et eadem auctoritate, declaro te in « dicto matrimonio manere, et debitum « conjugale reddere posse et debere: necnon « dispenso tecum, ut idem debitum etiam « exigere licite valeas. In nomine Patris, « etc.* Si vero sit absolvendus ab excommunicatione, vide formulam infra, *Lib. VII* ». [*n. 116*]. — « 6°. Absoluta dispensatione, « debet lacerare litteras, praecipue sigillum, ita ut ad probandum servire non « possint; alias incurrit excommunicationem majorem [4]. Laceratio tamen ista « non est de substantia: quia tantum intenditur, ut non suffragentur in foro « externo. — 7°. Nullo modo debet attestationem dispensationis factae, neque « ipsum Breve seu diploma reddere; cum « pro solo foro conscientiae debeat servire. « — 8°. Nihil debet accipere, ne via quidem compensationis, pro dispensatione, « etiam pro foro externo facta: ideo enim « inscribitur, *gratis ubique.* Alias incurrit ipso facto excommunicationem majorem. Gavantus, Diana [5], ex declarationibus cardinalium [b].

Postea lacerandae.

sine attestatione dispensationis.

Gratis exsequendae.

« Ex dictis resolvuntur sequentes casus:

Qualis confessarius eligendus.

207. - « 1°. Confessarius pro hac dispensatione eligi non potest, qui tantum « est doctor ordinis, vel professor, vel « licentiatus theologiae; quod enim hic in « favorabilibus veniat nomine doctoris, « tantum intelligitur de iis quae ratione « exercitii, non quae ratione dignitatis « committuntur. — Leo [6], Diana [7].

Religiosi privilegiati.

« 2°. Ex privilegio Societati Jesu concesso, alii etiam Mendicantes eligi possunt ob communicationem. Debent tamen tam hi, quam isti, specialem ad « hoc habere facultatem a suis superioribus: alias dispensatio erit nulla. — Ita « auctores citati [8]. Et patet ex dictis.

Inquisitio facienda, circa quae.

« 3°. Confessor debet ita examinare « poenitentem, ut cognoscat, et quidem « distincte, merita causae, possitque inter « ea discernere; ideo enim inscribitur: « *Viro discreto.* Praecipue autem debet « inquirere an preces nitantur veritate; « quia gratia non conceditur simpliciter, « sed sub conditione; ideoque solet addi « clausula: *Quatenus si ita est,* vel: *Si ita « esse repereris.* Vide Auctores citatos ». — [Vide *de Matrim., Lib. VI, n. 1131*].

Confessio requisita.

« 4°. Is qui dispensationem petit, debet « executori ad id electo confiteri: nec suf-

Sanch., de Matr., lib. 8, disp. 27, n. 40. — [1] De Matr., disp. 48, sect. 5, n. 7. — [2] Part. 1, Form. dilationis voti religion., claus. *In ipso actu;* et claus. *Quatenus audita.* - *Leone,* loc. cit., claus. *Si re diligenter discussa* et seqq. — [3] Part. 8, tr. 3, resol. 108. — [4] *Leo,* part. 2, Form. dispens. Matr., in 1° de contrahendo, claus. *Sed praesentibus laniatis* et seqq. - *Gavant.*, Man. Episcopor., v. *Matrim. impedimenta,* n. 34 et 36. — [5] Part. 4, tr. 4, resol. 71, i. f. — [6] Part. 1, Form. dilat., voti religion., claus. *Magistro in theologia, etc.* — [7] Part. 4, tr. 4, resol. 71. — [8] Loc. cit.

---

205. - [a] Diana, *part. 8, tr. 3, resol. 104,* recitat hanc opinionem; ipse vero deinde contrariam affert, juxta quam, si confessarius electus nolit dispensationem concedere, orator potest alium adire et ab eo illam obtinere. Et hanc opinionem Diana Lezanae tribuit, « cui ego (subdit) libenter adhaereo ».

206. - [a] Diana, *part. 4, tr. 4, resol. 71,* dicit dispensandum esse « in confessione sacramentali »; et infra dicit necessariam esse confessionem.

[b] Apud Gavantum, *loc. cit.,* reperiuntur duae declarationes S. C. EE. et RR. de hac re; unam nempe de die 22 April. 1616, quae dicit: « Vicarius episcopi nihil prorsus potest accipere pro laboribus in instruendo processu, sive pro decreto dispensationis matrimonialis »; alteram, de die 17 Mart. 1619, dicentem: « Neque episcopus oblatum sponte recipere potest ». Sed in istis declarationibus, quales a Gavanto referuntur, nulla mentio habetur de excommunicatione.

« ficit, ante ei confessum fuisse. Patet ex « dictis. — Leo[1], Diana[2], Reginaldus, Pon- « tius; contra Sanchez, Salas [a)], Perez, « Palaum [a)], quorum sententiam non am- « plius esse probabilem docet Filliuccius, « Escobar, Lezana, Diana[3] ».

Commissio non perit morte Poenitentiarii,

208. - « 5°. Commissio hujus dispen- « sationis non expirat morte Poenitentiarii « concedentis, re integra: quia est gratia « non facienda, sed facta in favorem ora- « toris, cui jus quaesitum est; et executor « est dispensator necessarius, si quidem « preces nitantur veritate. Neque etiam « morte Pontificis, tum ob rationem alla- « tam, tum quia officium Majoris Poeni- « tentiarii non expirat morte Pontificis. « — Diana[4] ex Suarez, Sanchez, Garcia, « etc.; contra Navarrum, Bonacina, etc. ».

nec morte Pontificis.

[1] Part. 1, Form. dilat. voti religion., claus. *Quatenus audita confessione.* — [2] Part. 4, tr. 4, resol. 71. - *Regin.*, lib. 31, n. 216. - *Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 21, n. 17. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 34, n. 29 et 30. - *Perez*, de Matr., disp. 48, sect. 5, n. 13 et 15. - *Fill.*, tr. 10, part. 2, n. 355. - *Escobar*, tr. 1, exam. 16, cap. 4, n. 124, v. *Dispensatio*. - *Lezana*, Sum., v. *Litterae apostolicae*, n. 20. — [3] Part. 4, tr. 4, resol. 71; et part. 8, tr. 8, resol. 105. — [4] Part. 8, tr. 3, resol. 98. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 17, n. 9; lib. 8, cap. 31, n. 3; et de Censur., disp. 41, sect. 2, i. f. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 28, n. 87 et 92. - *Garcia*, de Benefic., part. 6, cap. 2, n. 311. - *Navar.*, Man., capit. 27, num. 258, v. f.; et Consil., lib. 1, de filiis presbyter., consil. 3, num. 3. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 1, num. 15; et punct. 8, § 1, num. 19, v. finem.

---

207. - [a)] Salas, *de Legib., disp. 20, sect. 10, n. 98,* negat requiri *absolutionem* sacramentalem. — Palaus vero, *tr. 3, disp. 6, punct. 15, § 1, n. 6,* negat utique requiri confessionem sacramentalem, sed ibi non explicat clausulam: *Audita confessione,* sed hanc alteram: *Absolvas hac vice in forma Ecclesiae consueta, injuncta poenitentia salutari.*

APPENDIX II.

DE PRIVILEGIIS

CAPUT I.

De Privilegiis in communi.

1. *Differentia inter privilegium, dispensationem et licentiam.* — 2. *Quando privilegium deroget juri communi.* — 3. *Quando privilegiatus tenetur uti privilegio.* — 4. *Utrum, extra sacramentum, censurae, etc.* — 5. *De clausulis:* Ad instar, *etc.* Quatenus sacris canonibus non adversetur, *etc.* Supplentes defectus, *etc.* — 6. 7. *et* 8. *De interpretatione privilegiorum.* — 9. 10. *et* 11. *De communicatione.* — 12. *De privilegiis regularium revocatis, cum declarationibus S. Pii V.* — 13. *De rescriptis gratiae et justitiae, utrum exspirent morte Pontificis.* — 14. *Quot modis cesset privilegium.* — 15. *Quomodo cesset per revocationem.* — 16. *De revocatione expressa.* — 17. *De tacita, et utrum sit intimanda, vel saltem publicanda revocatio.*

Privilegium quid.

1. - Privilegium definitur: *Lex privata, aliquod speciale concedens beneficium.* — Privilegium differt a dispensatione: quae eximit a lege, et ideo semper est odiosa; differt etiam a licentia, quae conceditur tantum ad paucos actus.

De privilegiis in particulari inferius, proprio loco dicemus; hic tantummodo adnotabimus quasdam regulas advertendas circa privilegia in communi.

Clausula derogatoria quando requiratur.

2. - Et I°. Ut privilegium deroget juri communi, *non requiritur clausula derogatoria;* praesumitur enim princeps jam scire leges communes.

Excipitur tamen 1°. Quando privilegium non posset suum effectum sortiri sine hac expressa derogatione. — 2°. Si in lege cui derogatur esset apposita clausula: *Non obstante quocumque privilegio:* hoc intelligitur, dummodo in privilegio non extet clausula: *Ex certa scientia;* vel: *Ex plenitudine potestatis.* Salmant. [1]. — 3°. Quando privilegium est contra aliquam consuetudinem aut legem municipalem. His enim non derogatur, nisi de illis specialis mentio fiat. Suarez [2], Castropalaus [3], et Salmant. [4] cum Pellizzario [a)], Tamburinio, etc.

3. - II°. Privilegiatus *non tenetur,* regulariter loquendo, *uti privilegio* [5].

Obligatio utendi, quando adsit.

Sed excipiendum est 1°. Si non utendo, grave damnum proximo inferret: hoc tamen intellige si per se, non vero consequenter: v. gr. si confessarius habeat privilegium absolvendi a peccatis reservatis, post auditam confessionem tenetur eo uti. Vide Salmant. [6] cum aliis. — 2°. Si privilegium cedat in bonum commune, quemadmodum est privilegium immunitatis, quo unusquisque tenetur uti [7]. — 3°. Si privilegium tollat impedimentum ad observandum praeceptum: v. gr., si infirmus habeat domi oratorium privatum, et facile potest audire sacrum, tenetur privilegio uti. Suarez [8], Palaus [9], Sanchez [10], Salmant. [a)] cum Silvestro [a)],

[1] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 42 et 43. — [2] De Legib., lib. 8, cap. 14, n. 8. — [3] Tr. 3, disp. 4, punct. 10, n. 11. — [4] Loc. cit., cap. 1, n. 8. - *Ascan. Tambur.*, de Jure Abbat., tom. 1, disp. 16, qu. 10, n. 8. — [5] Reg. 61, de reg. jur., in 6°. — [6] Loc. cit., n. 11. — [7] Cap. *Si diligenti 12,* de foro compet. — [8] De Legib., lib. 8, cap. 23, n. 8 et 9. — [9] Tr. 3, disp. 4, punct. 7, n. 2 et 3. — [10] De Matr., lib. 9, disp. 6, n. 14, i. m.

---

2. - *a)* Pellizzarius assertum istud quod sub 3 ponitur, non habet in *Manual. regul., tr. 8, cap. 1, n. 13,* quamvis indistincte pro omnibus a Salmant. adducatur.

3. - *a)* Salmant, *tr. 18, cap. 1,* ex parte tantum tenent cum S. Alphonso: « Quando impedimentum (inquiunt *n. 13*), obstans observationi legis est commune, ut interdi-

Avila [a] etc. — 4°. Si privilegium non est personale, sed reale, addictum loco vel dignitati vel statui; quemadmodum sunt privilegia concessa episcopis et regularibus. Vide Salmant. [1].

Forum poenitentiale non est sacramentale.

4. - III°. Qui habet privilegium *pro foro poenitentiali,* etc., absolvendi a censuris et poenis ecclesiasticis, valde probabiliter potest eo uti etiam *extra* sacramentum; etiamsi facultas concepta esset in terminis: *Sacerdoti confessario.* Suarez [2], Castropalaus [3], et Salmant. [4] cum Silvestro [a], Tabiena [a], etc., contra alios, qui probabiliter etiam negant.

Clausulae: *Ad instar.*

5. - IV°. Loquendo de *clausulis:* clausula *Ad instar* importat, tunc valere privilegium, quando aliud (ad cujus formam secundum concessum est) fuerit validum saltem a principio, quamvis postea revocatum fuerit vel non acceptatum; ut advertit Pater Mazzotta [a]. Alias enim, si primum privilegium fuerit nullum, nullum quoque erit secundum; dummodo in secundo non exprimatur id quod conceditur. Suarez [b], Castropalaus [5], Salmant. [6] cum Bonacina [b], etc., et Pater Mazzotta [c]. Hoc tamen currit (ut ajunt praefati auctores) quando dicitur: *Ad instar;* non vero si dicatur: *Sicut concessum est,* etc.; ut limitant Bonacina et Garcia apud Salmant. [d]. — Clausula: *Quatenus sacris canonibus et decretis concilii Tridentini non adversetur,* intelligitur de iis tantummodo canonibus in quibus est expressum:

Quatenus non adversetur, etc.

[1] Tr. 18, de Privileg., capit. 1, num. 17 et 18. — [2] De Legib., lib. 8, capit. 6, num. 15 et 16. — [3] Tract. 3, disp. 4, punct. 2, § 5, num. 6. — [4] Tract. 18, de Privileg., capit. 1, num. 33. — [5] Tract. 3, disp. 4, punct. 2, § 8, num. 2 et seqq. — [6] Tract. 18, de Privileg. capit. 1, num. 39.

---

ctum..., vel si quis esset infirmus, incarceratus aliove modo detentus, et non posset ad ecclesiam accedere pro dicenda vel audienda missa, haberet tamen privilegium, ut eam in oratorio privato dicere vel audire posset; an iste in utroque casu posset renuntiare tali privilegio et ab auditione sacri desistere? Et quidem si privilegium sit ex jure communi concessum, per quod in communi fuit impedimentum sublatum, haud dubium est teneri privilegiatum eo uti, ut praeceptum observet, ut in festivitatibus in quibus suspenditur interdictum ex jure communi... ». Et *n. 14:* « Sed quando privatim per privilegium aufertur impedimentum, ut in duplici casu *n. praec.* allegato, per privilegium personale, licet plures auctores satis probabiliter dicant teneri privilegiatum uti in eo casu privilegio, et sacrum audire, ut praecepto illo die urgenti satisfaciat, probabilius oppositum diximus... Quod etiam modo asserimus, quia melius erit se juri communi conformare ». Et citant hic etiam Avilam, qui revera consentit, *de Censur., part. 5, disp. 4, sect. 2, dub. 6, concl. 2 et resp. ad 2.* — Silvester vero nec satis accurate citatur a Salmant., nec quidquam habet, v. *Matrimonium VII, qu. 5,* vers. *Sextum,* quod ad rem praesentem faciat.

4. - [a] Silvester et Tabiena a Salmant. ex Suarez allegantur; sed non satis ad rem faciunt nec Silvester, v. *Absolutio I, n. 1,* nec Tabiena, v. *Absolutio II, qu. 4, n. 7.*

5. - [a] Mazzotta, *tract. 1, disp. 5, qu. 1, cap. 1,* v. *Sexto,* non loquitur de casu quo primum fuerit validum necne; de cetero concordat.

[b] Suarez, *de Legib., lib. 8, cap. 15, n. 6,* loquitur non *de invalido* privilegio, sed de eo quod *non reperitur.* « Si contingat, inquit, concedi privilegium ad instar, et postea nullum inveniri privilegium in loco, aut persona vel corpore, ad cujus instar alterum est privilegium concessum...; tale privilegium ad instar, ex vi illius generalis clausulae, nihil operari; neque esse validum, si in eo nihil aliud exprimitur et exemplum non invenitur ». — Eodemque sensu, licet obscurius loquatur, accipi potest Bonacina, *disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 7, § 1, n. 20,* scribens: « Si detur casus ut nullum inveniatur privilegium, ad cujus instar aliud conceditur, hoc secundum est invalidum, quando privilegium ad instar generatim solum conceditur ».

[c] Mazzotta, *loc.* supra *cit.,* silentio praetermittit hanc partem.

[d] Quo melius explicatio haec seu limitatio intelligatur, exscribenda sunt ipsa Salmanticensium verba. « Ad valorem privilegii *ad instar,* inquiunt *tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 39,* requiritur necessario, ut privilegium illud, ad cujus similitudinem est concessum, habeat ab initio effectum et valorem, et sit vere privilegium; alias nulla erit concessio, Suar..., Pal..., Bonac. et Garc...; qui hoc bene limitant, quando princeps in hoc privilegio *ad instar* expressit quid concedat, dicendo: *Concedo tibi hanc facultatem dispensandi in votis, carnes comedendi, etc., sicut habet Petrus.* Tunc licet Petri privilegium sit nullum, tibi concessum valet; quia concessio facta satisque explicata, per illam particulam ad similitudinem non irritatur; non enim apponitur ut conditio, sed exempli gratia ». Et re quidem vera sic loquuntur Bonacina, *loc. cit.* in nota praeced.; Garcia, in sua *Politic. regular., tr. 8, diff. 1, dub. 3, n. 1.*

Non obstante quocumque privilegio. Salmant.[1] cum Navarro [e)], Suarez, Garcia, etc. — Clausula: *Supplentes singulos defectus,* intelligitur tantum de defectibus earum rerum, quae requiruntur solum de *jure positivo,* et qui sunt tantummodo accidentales; non vero de defectibus naturalibus aut substantialibus, utpote esset, si supplicans foret excommunicatus, aut si supplicatio foret subreptitia vel fraudulenta; aut si defectus esset circa causam aut personam supplicantis. Salmant. [2] cum Barbosa et Tamburinio. — Aliae clausulae videri possunt apud Salmant. [3].

Supplentes defectus.

Privilegium quomodo interpretandum.

6. - V°. Loquendo de *Interpretatione* privilegiorum, plura adnotanda sunt. — Notetur 1°: omne privilegium interpretandum esse eo modo, quo privilegiato non sit neque inutile neque onerosum. Salmant. [4]. — 2°. Privilegia solum princeps, vel alii, quibus a principe foret commissum, authentice vel juridice possunt interpretari. Doctrinaliter vero potest ea interpretari quicumque vir doctus, cujus resolutioni licite potest acquiesci, ut omnes affirmant; et quando in privilegio prohibetur quaecumque interpretatio, de sola authentica et juridica est intelligendum: vide Salmant. [5]; aut ad summum intelligi debet de interpretatione quae fit *ex professo,* ut dictum est de legibus *(Tract. II, n. 200).* — 3°. A Clemente IV et ab aliis Pontificibus prohibentur episcopi interpretari juridice privilegia regularium. Solum id a Julio II et Paulo III (quando Apostolica Sedes consuli nequit) concessum est jurisperitis caeterisque judicibus, in favorem regularium. Idem concessum est Generalibus, Visitatoribus, et etiam Provincialibus et praelatis immediatis, quoties ipsi peritos consulunt. Idem locum habet in interpretatione regularum, constitutionum et consuetudinum. Eodem modo possunt iidem praelati auferre, vel limitare subditis usum privilegiorum. Vide Salmant. [6].

A quo.

Privilegia late interpretanda.

7. - Notandum 4°. Quod, generaliter loquendo de privilegiis, omne privilegium *large* est interpretandum, ut habemus ex cap. *Olim 16, de verbor. signif.,* ubi dicitur: *Cum beneficia principum sint interpretanda largissime, etc.,* et ex l. *Beneficium,* ff. *de constit. princip.*

Odiosa stricte interpretanda.

Contra vero, privilegia *odiosa* stricte sunt interpretanda; cujusmodi sunt illa, quae sunt derogatoria juris communis, aut statutorum et consuetudinum particularium: dummodo haec statuta non sint contra jus commune, aut dummodo privilegium non sit insertum *in corpore juris;* ideoque ajunt Sanchez [a)] et Mazzotta [7], omnia privilegia *realia* late esse interpretanda; ob suam enim perpetuitatem, habentur tamquam inserta in jure communi. — Insuper excipitur, si alias privilegium redderetur *inutile;* aut si in eo extaret clausula: *Ex certa scientia,* vel: *ex motu proprio;* vel si privilegium esset absolvendi, dispensandi aut communicandi illud ad alios. Salmant. [8]. — Privilegia vero *in praejudicium aliorum,* cujusmodi essent, ad obtinenda plura beneficia, aut ad conferenda beneficia vacantia, aut contra observantiam regularem, stricte sunt interpretanda, etiamsi concessa fuerint *ex motu proprio.* Salmant. [b)].

Limitationes.

In praejudicium aliorum, stricte interpretanda.

[1] Loc. cit., n. 49 et 50. - *Suar.,* de Legib. lib. 8, cap. 18, n. 18. - *Hieron. Garcia,* Politic. regular., tr. 8, diff. 1, dub. 5, n. 5. — [2] Loc. cit., n. 51. - *Barbosa,* de Clausulis, claus. 177, n. 2, 8 et seqq. - *Ascan. Tambur.,* de Jure Abbatum, tom. 1, disp. 18, qu. 6, n. 4 et 5. — [3] Loc. cit., n. 40 et seqq. — [4] Loc. cit., n. 70 et 71. — [5] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 72 et 73. - *Clemens IV,* Bulla *Ordinis vestri,* § 2, nonis Julii 1268, in Bullar. Rom. Mainardi, in Bullar. Praedicat. et Franciscan. - *Julius II,* Bul. *Inter caeteros,* § 2, 2 April. 1512, in Bullar. Mainardi. - *Paulus III,* Bulla *Rationi congruit,* § 23, 3 nonas Novembr. 1534, in Bullar. Mainardi. — [6] Loc. cit., n. 74 et seqq. — [7] Tr. 1, disp. 5, qu. 1, cap. 2, vers. *Respondeo.* — [8] Loc. cit., n. 78 et seqq.

[e)] Navarrus, *Man., cap. 27, n. 109,* id non habet, quamvis citetur a Salmant.

7. - [a)] Sanchez, *de Matr., lib. 8, disp. 1, n. 13,* rem perspicue significat; loquitur enim de privilegiis, quae toti religioni sunt concessa, quae extendenda esse ait tamquam favorabilia: « Quia, cum non uni aut alteri personae concedantur, sed toti religioni aut communitati in perpetuum, aequantur legi, ac proinde habentur ac si in juris corpore inserta essent: sunt enim constitutiones perpetuae ».

[b)] Salmanticenses, *tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 83 et 84,* eam doctrinam tenent cum hac limitatione: « nisi ex gravitate causae aut qualitate materiae, aliud praesumatur de intentione concedentis ».

Privilegia coetui concessa latissime interpretanda.

8. - Hoc vero intelligendum est de privilegiis concessis personis particularibus. — Sed ea quae sunt concessa alicui *ordini*, conventui, communitati, aut ad aliam *piam causam*, omnia sunt interpretanda, non modo late, sed etiam *latissime*, etiamsi adversentur juri communi vel alicui tertio; quemadmodum communissime affirmant doctores: Suarez [1], Castropalaus [a)], Mazzotta [a)], et Salmant. [2] cum Azor, Laymann [a)], Silvestro [a)], Bonacina [a)], Henriquez [a)], Coninck [a)], Lezana [a)], Bordono et aliis. — Privilegia enim communitatibus concessa praesumuntur omnia esse remuneratoria servitiorum praestitorum; et ideo omnia habentur tanquam favorabilia, ex l. *Sunt personae 43*, ff. *de religios.* [b)]. Vide Salmant. [3].

Mendicantes communicant inter se.

9. - VI°. Loquendo de *communicatione* privilegiorum, adnotetur 1°. Quod *religiones mendicantes* communicant in totum inter se de privilegiis praeteritis et futuris, tum circa personas, tum circa loca, festivitates et indulgentias; prout habetur ex bullis Sixti IV, Clementis VIII et Leonis X. Vide Salmant. [4]. Et hoc currit, quamvis religio, cui concessum est privilegium, vel non acceptaverit vel eo usa non fuerit. Insuper quando ampliatur privilegium alicui religioni concessum, intelligitur ampliatum etiam quoad alias. Salmant. [5]. Insuper hae religiones mendicantes communicant privilegiis caeterarum religionum, vel congregationum, vel collegiorum monasticorum vel non monasticorum. Ita communissime Salmant. [6] cum Rodriguez, Pellizzario, Tamburinio, etc. — Et hoc valet, etiamsi in privilegio concesso alteri religioni vel congregationi, adsit clausula *quod non communicetur*, nam in aliis bullis de communicatione dicitur, quod tollitur quodcumque impedimentum communicationis [a)]. Salmant. [7] cum Rodriguez, Bassaeo, Miranda [b)], Chassaing, Diana, Donato, etc.

Et cum ceteris institutis.

Non obstante clausula contraria.

Conversi et novitii fruuntur privilegiis.

Hujusmodi privilegiis perfruuntur tam conversi (ipsi enim vere religiosi sunt: vide Salmant. [c)]), quam novitii; quemadmodum declaravit Clemens VIII [d)], et est communis sententia (quidquid dicant quidam pauci) cum Suarez [8], et Salmant. [9] cum Sanchez, Castropalao, Lezana, Pellizzario et aliis. — Fruuntur quoque religiosi ad episcopatum promoti; dummodo

Item promoti ad episcopatum.

[1] De Legib., lib. 8, cap. 27, n. 7. — [2] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 27 et 28; n. 85 et 86. - *Azor*, part. 1, lib. 5, cap. 23, qu. 2, v. f. - *Bordon.*, Variar. resolut. part. 2, resol. 52, n. 28 et seq. — [3] Loc. cit., n. 23 et 27. - *Sixtus IV*, Bulla *Dum attenta*, 28 Novembr. 1476, n. 69, in Bullar. Carmelitar. - *Clemens VIII*, Breve *Decet Romanum*, 5 Junii 1595, in eod. Bullar. Carmel. - *Leo X*, Breve *Dudum per nos*, § 1, 10 Decembr. 1519, in Bullar. Rom. Mainardi. — [4] Loc. cit., n. 88, 89. — [5] Loc. cit., n. 98 et seq. — [6] Loc. cit., n. 90. - *Rodrig.*, Quaestion. regular., tom. 1, qu. 55, art. 1, 7, 9, 11. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 1, n. 41. - *Ascan. Tambur.*, de Jure Abbatum, tom. 1, disp. 17, qu. 1, n. 12, 26 et 27. — [7] Loc. cit., n. 107. - *Rodrig.*, Quaest. regul., tom. 1, qu. 55, art. 17. - *Bass.*, v. *Privilegium V*, n. 10. - *Bruno Chassaing*, Privil. regular., tr. 1, cap. 3, propos. 7. - *Diana*, part. 3, tr. 2, resol. 81. - *Donat.*, Praxis rerum regular., tom. 1, tr. 7, qu. 8. — [8] De Relig., tr. 10, lib. 9, cap. 1, n. 18. — [9] Tr. 15, de Statu relig., cap. 3, n. 85. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 39, n. 17. - *Castropal.*, tr. 16, disp. 1, punct. 11, num. 1. - *Lezana*, tom. 5, in Mar. magn. Minimor., § 9, n. 35. - *Pellis.*, tr. 2, cap. 7, num. 1.

---

8. - [a)] Castropalaus, *tr. 3, disp. 4, punct. 10, n. 5 et 6*; Mazzotta, *tr. 1, disp. 5, qu. 1, cap. 2*, v. *Respondeo*; Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 23, n. 5*, v. *Dixi autem*; Bonacina, *disp. 1, qu. 3, punct. 7, § 1, n. 5*; Henriquez, *lib. 7, cap. 22, n. 3*, litt. *m*, in comment.; Coninck, *de Matr., disp. 33, n. 16*; Lezana, *Sum.*, v. *Privilegia regularium, n. 9*, ejusmodi privilegia late, vel (ut Bonacina et Henriquez) ample interpretanda esse dicunt. — Silvester vero, etsi a Salmant. allegetur, haec dumtaxat habet, v. *Privilegium, qu. 3*: « Privilegium quod sapit beneficium, latissime interpretatur ».

[b)] In citata enim lege haec habentur « Summam esse rationem, quae pro religione facit ».

9. - [a)] Vel, sicuti dicunt aliqui ex allegatis auctoribus: non obstante dicta clausula, communicantur nihilominus, quando generalis et absoluta privilegiorum communicatio in aliis bullis conceditur.

[b)] Miranda, *Man. praelat., tom. 2, qu. 46, art. 5, concl. 2*, assertum principale non habet; sed solum refert privilegia, quae concedunt communicationem cum aliis religionibus quibuscumque, in privilegiis quomodolibet concessis et concedendis.

[c)] Ii nempe qui tria vota substantialia emittunt. Et si quidem solemnia: « Isti, inquiunt Salmant. *tr. 15, cap. 1, n. 34*, apud omnes sunt veri et simpliciter religiosi ». Si vero simplicia tantum vota nuncupent: « De his *(n. 35)*, asserimus esse veros religiosos, et fungi omnibus religiosorum privilegiis..., quia qui tria vota substantialia sub certa regula a Sede Apostolica approbata emittunt, sunt veri religiosi ».

[d)] « Sic dicunt declarasse Clementem VIII

non agatur de rebus quibus episcopi si utantur, aliquod religioni praejudicium proveniret, ut esset habitatio in monasterio, datio suffragii, etc. Vide Salmant.[1] cum Suarez, Lezana et Castropalao. — Tertiarii autem et tertiariae (vel beatae) subditae mendicantibus, et quae habitum religionis deferunt et votum habent castitatis (quibusdam tantum rebus exceptis), eorum quoque privilegiis gaudent, sed quatenus sunt capaces. Confratres scapularis et cinguli (vocati *cordonis*), etc., fruuntur tantum et participant in omnibus indulgentiis et remissionibus peccatorum; sed non in alio. Salmant.[2] cum aliis.

Tertiarii, quando fruuntur.

Confratres scapularis.

10. - Notandum 2°. *Moniales* tam ordinum mendicantium, quam non mendicantium, gaudere privilegiis monachorum sui ordinis, et consequenter cujuscumque alterius ordinis, in omnibus quorum sunt capaces (intellige de favorabilibus). Hoc valet, etiamsi privilegium tantum de hominibus loqueretur, ut deducitur ex bulla Leonis X. Atque ita e contrario, Fratres gaudent privilegiis monialium ordinum, ex eo quia ipsi communicant (ut superius dictum est) privilegiis concessis cuicumque religioni, congregationi aut monasterio. Vide Salmant.[3]. — Sed redeundo ad moniales; hujusmodi privilegiis gaudent etiam illae, quae Pontifici aut episcopo subjiciuntur; atque ita, quando religiosis conceditur privilegium ut absolvantur vel dispensentur a suo praelato, moniales subjectae episcopo possunt quidem ab eodem absolvi et dispensari. Et hoc currit, etiamsi in privilegio nominarentur tantum moniales quae regularibus subditae sunt [a]. Suarez[4], Bonacina[5], et Salmant.[6] cum Castropalao, Lezana, Pellizzario, Bordono, Bassaeo et aliis, contra paucos.

Moniales fruuntur privilegiis ordinis.

Etiam subditae episcopis.

11. - Notandum 3°. Privilegia *non communicari* quando sunt odiosa, vel contraria propriis statutis, adeo ut praejudicent bono sive communi observantiae religionis. — Castropalaus[7], et Salmant.[8] cum Pellizzario, Lezana, Portellio, Tamburinio, Bordono.

Odiosa non communicantur.

Notetur 4°. Privilegia alicui concessa, non tamquam personae particulari, sed ratione sui officii seu dignitatis, vel tamquam membro illius communitatis; intelliguntur concessa omnibus aliis ejusdem officii aut ejusdem communitatis. Et privilegia concessa subditis seu praelatis inferioribus, etiam praelatis superioribus concessa intelliguntur. Salmant.[9]. — Similiter, privilegia concessa alicui conventui aut ecclesiae, aut particularibus alicujus conventus, sed tamquam membris illius, intelliguntur quoque concessa caeteris religiosis tam illius ordinis, quam aliorum qui communicationem habent, quando scilicet eadem vel similis ratio militat. Salmant.[10] cum Pellizzario [a], Garcia [a], Quintanadvenas, Tamburinio [a], etc.

Concessa ratione officii communicantur.

Concessa inferiori communicantur superiori.

Concessa alicui conventui, ceteris communicantur.

[1] Loc. cit., cap. 5, n. 43. - *Suar.*, de Relig., tr. 8, lib. 3, cap. 18, n. 2 et 3. - *Lezana*, Sum., tom. 1, cap. 17, n. 18. - *Castropal.*, tr. 16, disp. 4, punct. 24, n. 24. — [2] Tr. 18, de Privil., cap. 1, n. 94. - *Leo X*, Brev. cit. *Dudum per nos*, 10 Decembr. 1519, § 1. — [3] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 91. — [4] De Legib., lib. 8, cap. 10, n. 6 et 7. — [5] De Legib., disp. 1, qu. 3, punct. 7, § 2, n. 2. — [6] Loc. cit., n. 92 et seq. - *Castropal.*, tr. 3, disp. 4, punct. 12, n. 1. - *Lezana*, Mar. magn. Carmelitar., n. 385. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 1, n. 72. - *Bordon.*, Variar., resol. part. 2, resol. 52, qu. 24, n. 69. - *Bass.*, v. *Privilegium V*, n. 7. — [7] Tr. 3, disp. 4, punct. 2, § 9, n. 2. — [8] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 100; cfr. n. 101. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 1, n. 45 et 48. - *Lezana*, Summ., tom. 2, cap. 1, n. 52 et 56. - *Portel.* (non cit. a Salm.), Dubia regular., v. *Communicatio privilegiorum*, n. 8 et 10. - *Ascan. Tambur.*, (non cit. a Salm.) de Jure Abbatum, tom. 1, disp. 17, qu. 6, n. 3 et 4. - *Bordon.*, Variar. resol. part. 2, resol. 52, n. 75 et 94. — [9] Loc. cit., cap. 1, n. 110 et 111. — [10] Loc. cit., n. 114. - *Quintanadv.*, Singular. ad 5 Eccles. praecepta, tr. 2, sing. 15, n. 2 et seqq.

---

plures ex doctoribus infra citandis » inquiunt Salmanticenses, *loc. cit.*

10. - [a] Ex auctoribus citatis, Suarez, Bonacina et Castropalaus dicunt utique moniales communicare in privilegiis fratrum sui ordinis, modo tamen in privilegio non dicatur: *viris religiosis;* sed silentio praetereunt moniales episcopo subjectas. — Deinde notandum est nullum auctorem a Salmant. allegari pro ultima ampliatione, quod scilicet moniales episcopo subjectae communicatione gaudeant, etiamsi in privilegio nominarentur tantum moniales quae regularibus subditae sunt; Bordonus tamen eam habet.

11. - [a] Pellizzarius, *loc. cit., n. 42 et seqq.;* Hieron. Garcia, *Politic. regul., tr. 8, diff. 1, dub. 4, n. 8;* Ascan. Tamburinius, *loc. cit., disp. 17, qu, 2, n. 1 et seqq.*, communicationem istam concedunt absolute, sine distinctione similis aut absimilis rationis. Garcia tamen excipit casum quo in privilegio exprimitur motivum concessionis, ut si dicatur ali-

Limitatio. — Sed hoc non est intelligendum de privilegiis quae conceduntur alicui congregationi ad tempus determinatum; vel per brevia particularia sunt concessa alicui monasterio ob specialem aliquam causam; vel quando agitur de rebus quae difficile solent concedi. Salmant. [1] cum Peyrino, Tamburinio, Merolla, etc.

Privilegia per Tridentinum revocata. **12.** - VII°. Certum est, ut habetur ex propos. 36 damnata ab Alexandro VII, religiosos non posse amplius uti privilegiis jam revocatis per concilium Tridentinum. — Verum, hoc non obstante, attendendae sunt quaedam declarationes concilii factae per S. Pium V in sua bulla *Etsi mendicantium.*

Quaedam privilegia regularium. Hae sunt: 1°. Quod saeculares possunt audire sacrum et conciones in ecclesiis regularium. — 2°. Quod episcopus nequeat impertiri licentiam ingrediendi monasteria monialium exemptarum. — 3°. Quod quarta funerum non intelligitur, nisi de eo quod affertur. Vide Salmant. [2].

Confessarii monialium ab episcopo approbandi. — 4°. Quod confessarii monialium exemptarum, et concionatores regulares in propriis ecclesiis, non examinentur ab Ordinario. Verum, quod attinet ad confessarios, hoc privilegium abrogatum est per varias Apostolicas constitutiones, et praesertim per bullam *Apostolici ministerii,* emanatam ab Innocentio XIII anno 1723, et confirmatam per Benedictum XIII die 23 Septembris anni 1724. Ibi [3] declaratur, quod confessarii monialium exemptarum debeant examinari et approbari ab episcopo dioecesis, *remota quacumque contraria consuetudine, etiam immemorabili.*

Rescriptum gratiae et justitiae. **13.** - VIII°. Distinguendum est *rescriptum gratiae,* ut esset absolvendi, dispensandi, etc.; a *rescripto justitiae,* ut exercendi jurisdictionem, appellandi, etc. — In rescripto gratiae dicitur *gratia facta,* quando delegatus habetur tamquam merus necessarius executor; *gratia facienda,* quando conceditur facultas dispensandi, et relinquitur arbitrio delegati.

Gratia facta, facienda.

Rescriptum quando exspiret morte principis. Rescriptum justitiae exspirat morte principis, dummodo res adhuc sit integra; et idem de rescripto gratiae faciendae. Oppositum vero dicendum de rescripto gratiae factae, ut absolvendi, recipiendi ordines *extra tempora,* de oratorio privato, etc. Castropalaus [4], Sanchez [5], Salmant. [6] cum Suarez. — Privilegium concessum cum clausula: *Donec voluero,* probabiliter non exspirat post mortem concedentis. Salmant. [7]. Quod si in concessione exprimitur officium delegati; mortuo delegato, transit etiam ad successorem. Salmant. [a].

Privilegium quomodo cesset. **14.** - IX°. Privilegium multis modis *cessare* potest.

Et 1°. Per *decursum termini* constituti.

Cessatio causae finalis. 2°. Per *cessationem causae finalis:* intellige, quando privilegium est concessum sub conditione dictae causae. Sed quando concessum esset absolute, adest opinio valde probabilis, quod, etiamsi cessaret causa finalis, non cesset tamen privilegium. — Neque cessat, quamvis semel privilegio usi fuerimus: Salmant. [8], juxta id quod diximus de dispensatione, *Tract. II, n. 196, in fine.*

Renuntiatio privilegiati. 3°. Ob *renuntiationem privilegiati.* In quo notandum est, quod particulares nequeunt renuntiare privilegiis communitatis; et ut valida sit renuntiatio, fieri debet in manu illius qui privilegium concessit, et ab eodem acceptanda. Vide Salmant. [9].

Usus contrarius, non usus. 4°. Per *usum contrarium* vel per *non-usum:* in dubio tamen, praesumptio sem-

[1] Loc. cit., n. 116 et 118. - *Peyrin.,* tom. 2 Privil., ad constitut. 8 Pauli III, annot., n. 2. - *Ascan. Tambur.,* loc. cit., disp. 17, qu. 2, n. 4 et seqq. - *Merol.,* Theol. mor., disp. 6, de Privileg., cap. 4, dub. 7, n. 64; et dub. 8, n. 72. — [2] Loc. cit., n. 137. - *Innoc. XIII,* Breve *Apostolici Ministerii,* 23 Maji 1723, § 20. — [3] Breve *In supremo militantis,* 23 Sept. 1724, § 17. — [4] Tr. 3, disp. 4, punct. 16, § 3, n. 1 et § 4, n. 1. — [5] De Matr., lib. 8, disp. 28, n. 30 et 43. — [6] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 141 et seqq. - *Suar.,* de Legib., lib. 8, cap. 31, n. 1, 5, 7 et 19. — [7] Loc. cit., n. 149. — [8] Loc. cit., cap. 2, n. 3 et 4. — [9] Tr. 18, de Privileg., cap. 2, n. 5-8.

---

quod privilegium alicui sanctuario concedi propter imaginis devotionem, propter peregrinorum concursum, propter hospitium quod sustentat; tunc enim aliis non communicatur vi concessionis; quamvis ex alia ratione ceteris communicari possit.

13. - [a] Hoc est intelligendum de casu quo exprimitur dumtaxat officium delegati; at vero: « Si dignitatis et personae nomen exprimatur in concessione, judicanda est non realis, sed personalis, nisi aliunde oppositum colligatur ». Ita Salmant., *tr. 18, cap. 1, n. 150.*

per est pro usu. — Sed in hoc advertendum est, quod privilegia gratiosa, quae non sunt aliis gravamini, ut absolvendi, dispensandi vel non jejunandi, et his similia; haec nunquam amittuntur per non-usum aut etiam per usum contrarium, quamvis temporis longissimi. Suarez [1], Bonacina [2], Castropalaus [3], et Salmant. [4] cum Laymann, Pontio, Lezana, Garcia, etc. Privilegia contra, quae tertio sunt onerosa, ut non solvendi decimas et similia; haec praescribuntur per usum contrarium, et etiam per non-usum privativum (non vero dumtaxat negativum): quod accidit, quando privilegiatus, conscius jam sui privilegii, occasionibus oblatis sponte uti recusavit. Hoc autem currit, dummodo in privilegio non sit clausula *utendi ad sui arbitrium* [a]. Castropalaus [5], Bonacina [6], et Salmant. [7] cum Laymann, Garcia, Lezana, etc. Insuper hoc intelligitur pro foro externo; nam in conscientia non amittit privilegium, qui animum non habet renuntiandi. Vide Salmant. [8].

Potest cessare etiam privilegium per *abusum,* sive in totum sive in partem. Salmant. [b].

15. - Cessat 5°. privilegium ob *revocationem principis.* — In hoc autem distinguere oportet privilegia gratuita, a remunerativis et ab onerosis.

Revocatio privilegii gratuiti.

Si privilegium est mere gratuitum, revocari potest valide, etiam sine justa causa [a], quamvis hoc non excusatur, saltem a culpa veniali, si scandalum absit. Pontius [9], Castropalaus [10], et Salmant. [11] cum Suarez, Sanchez, Bonacina, etc. Si vero cum privilegio translatum fuisset dominium alicujus rei in privilegiatum, illud revocari nequit nec licite nec valide [b]: nisi ob causam urgentissimam boni communis vel gravis delicti; vel ob illas causas, ob quas revocari potest quaelibet donatio. Castropalaus [12], Bonacina [13], Suarez [14], et Salmant. [15] cum Pontio, Garcia, Lezana [c], etc. — Sed si privilegium est remuneratorium vel ob justitiam vel ob gratitudinem, semper requiritur justa

Revocatio remuneratorii.

[1] De Legib., lib. 8, cap. 34, n. 17 et 27. — [2] De Legib., disp. 1, qu. 3, punct. 8, § 5, n. 4. — [3] Tr. 3, disp. 4, punct. 18, n. 3; et punct. 19, n. 1. — [4] Loc. cit., n. 13. - *Laym.,* lib. 1, tr. 4, cap. 23, n. 22 et 23, i. f. - *Pont.,* de Matr., lib. 8, cap. 18, n. 21, 22 et 25. - *Lezana,* Sum., v. *Privilegia,* n. 15 et 16. - *Hieron. Garcia,* Politic. regul., tr. 8, diff. 1, dub. 5, n. 14. — [5] Loc. cit., punct. 18, n. 4 et 5; et punct. 19, n. 3. — [6] Loc. cit., n. 3. — [7] Loc. cit., cap. 2, n. 14 et 15. - *Laym.,* lib. 1, tr. 4, cap. 23, n. 21 et 23. - *Hieron. Garcia,* loc. cit., n. 15. - *Lezana,* Sum., v. *Privilegia,* n. 15 et 16. — [8] Loc. cit., n. 18. — [9] De Matr., lib. 8, cap. 19, n. 13 et 15. — [10] Tr. 3, disp. 4, punct. 21, § 1, n. 1. — [11] Tr. 18, de Privileg., cap. 2, n. 37. - *Suar.,* de Legib., lib. 8, cap. 37, n. 10. - *Sanch.,* de Matr., lib. 8, disp. 33, n. 11. - *Bonac.,* disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 8, § 3, n. 6. — [12] Tr. 3, disp. 4, punct. 21, § 1, num. 2 et 4. — [13] Disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 8, § 3, num. 5. — [14] De Legib., lib. 8, capit. 37, num. 7 et 9. — [15] Tr. 18, de Privileg., capit. 2, num. 29. - *Pontius,* de Matr., lib. 8, cap. 19, num. 13. - *Hieron. Garcia,* loc. cit., dub. 6, n. 2.

---

14. - [a] De hac limitatione ex clausula *utendi ad sui arbitrium* non loquuntur Bonacina, Laymann, Lezana; Garcia vero eam dumtaxat affert ex aliis auctoribus, sed neque eam reprobat.

[b] Salmanticenses dicunt utique, *n. 16,* eum qui privilegio abutitur, dignum esse qui eo spolietur. Utrum tamen ipso facto privilegium amittat, non una est responsio: « Vel enim (ita Salmant. *n. 17*) in jure abutens privilegio, in poenam privatur illo; et tunc... requiritur ad minus sententia declaratoria criminis ad talem privationem... Vel abutens privilegio eo privatur, quia fuit illi concessum sub aliqua conditione, quae non apponitur propter abusum; et tunc ipso facto privatur privilegio, nulla exspectata sententia... Vel denique ob abusum cessat totalis finis privilegii; et tunc ipso facto cessat privilegium: vel in totum, si omnino cesset finis, vel quoad aliquam partem, si quoad illam finis cesset ». Ita quidem Salmant., sed ultimum dictum non admittit S. Alphonsus, qui negat cessare privilegium, cessante causa illius, nisi privilegium sub conditione illius causae concessum esset; ut et ipsi Salmant. asserunt *ibid, n. 3.*

15. - [a] Haec doctrina intelligenda est de privilegiis gratuitis, quae princeps *alicui sibi subdito* concedit; si vero alicui concessum fuerit qui *non sit concedentis subditus,* tunc privilegium etiam gratuitum, in contractum transit et jus quaesitum; ideoque « non potest amplius per ipsum concedentem revocari in praejudicium privilegiarii, ipso non consentiente, nisi in casu illo quo superveniat notabilis mutatio rerum, taliter quod privilegium jam censeatur notabiliter perniciosum regi vel regno ». Ita Salmant. *loc. cit., n. 28,* quibuscum consentiunt Bonacina, *loc. cit.,* § *3, n. 4;* Palaus, *n. 4;* Suarez, *n. 2 et 3.*

[b] Postquam scilicet acceptatum est, ut notant Salmant., *n. 29;* et Palaus, *n. 2 et 4.*

[c] Lezana, v. *Privilegia, n. 20,* affert ex aliis istam limitationem, quam ipse nec probat nec reprobat.

causa, ut valide revocetur. Et si insuper est onerosum, ut, exempli causa, concessum ob pretium acceptum, vel ob aliquod onus privilegiato impositum; tunc, ut revocetur, (ultra justam causam) requiritur compensatio. Et hoc dicendum de privilegiis remuneratoriis ob justitiam; ut dicunt communiter DD., Suarez [1], Pontius [2] et Salmant. [3] cum aliis.

Revocatio expressa, tacita.

16. - Revocatio vero privilegiorum alia est *expressa,* alia vero *tacita.* — Quoad *expressam,* regulariter loquendo sufficit clausula generalis: *Non obstantibus privilegus,* etc., ut revocentur omnia privilegia in contrarium.

Revocatio specialis quando requiratur.

Excipiuntur tamen 1°. Privilegia concessa *per modum contractus,* sive onerosa sint, sive remunerativa ob justitiam (ut supra dictum est), in quibus mentio specialis fiat meritorum in particulari. — 2°. Privilegia quae *clausulam* habent, quod non intelligantur derogata, nisi mentio particularis fiat. — 3°. Privilegia *regularium,* quae etiam specialem mentionem requirunt, quia sunt remunerativa; et videntur clausulam habere derogatoriam futurae revocationis, nisi eorum mentio specialis fiat: ut affirmant Rodriguez, Portellius et Miranda *a)* apud Patrem Mazzotta *a).* — 4°. Privilegia inserta in *corpore juris,* quia tunc sunt verae leges; et ut revocentur, requiritur clausula specialis: *Non obstantibus legibus in contrarium,* etc. Suarez [4], Bonacina *b),* Castropalaus [5], Pontius [6], Mazzotta *c)* et Salmant. [7]. — 5°. Idem asserunt Bonacina, Sanchez *d),* Castropalaus, et Salmant. cum Molina *d),* Pellizzario aliisque quamplurimis (contra Pontium), de privilegiis concessis ab aliquo concilio generali; quae non censentur revocata, nisi per clausulam expressam: *Non obstante quacumque constitutione, etiam a concilio generali edita;* ut colligitur ex cap. *Ex parte* et cap. *ult., de capell. monach.* *e).* Bonacina [8], Castropalaus [9], Sanchez *d),* et Salmant. [10] cum Pellizzario, Bassaeo, etc.; contra Pontium [11]. Opponit Pontius Ecclesiae praxim,

[1] De Legib., lib. 8, cap. 37, n. 5, 6 et 9. — [2] Loc. cit., n. 13. — [3] Loc. cit., n. 30 et 35. - *Rodrig.*, Quaest. regular., tom. 1. qu. 9, art. 6. - *Portel.*, Dub. regular., v. *Privilegium*, n. 31. — [4] De Legib., lib. 8, cap. 38, n. 1. — [5] Loc. cit., punct. 21, § 4, n. 5. — [6] Loc. cit., n. 16. — [7] Loc. cit., cap. 2, n. 40. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 8, § 3, n. 13. - *Castropal.*, loc. cit., § 4, num. 6. - *Salmant.*, loc. cit. cap. 2, num. 41. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 1, num. 98. - *Pont.*, loc. cit., cap. 19, num. 19. — [8] Loc. cit., num. 13. — [9] Loc. cit., num. 6. — [10] Loc. cit., num. 41. - *Pellis.*, loc. cit., num. 98. - *Bass.*, v. *Privilegium III*, num. 3. — [11] Loc. cit., num. 19.

---

16. - *a)* Miranda non videtur satis recte citari; loquitur enim de privilegiis revocatis per Tridentinum, et ait, *Man. praelat., tom. 2, qu. 42, art. 3,* vers. *Sed alii:* « Illa solummodo privilegia per supradictum concilium Trid. esse abrogata et revocata, quae continentur in illis decretis, in quibus formaliter et expresse revocantur et derogantur regularium privilegia, et in quibus apponitur illa clausula: non obstantibus quibuscumque privilegiis in contrarium existentibus; cetera vero non, etiamsi eidem concilio aut sacris canonibus alias videantur esse contraria ». Quibus sic dictis, exponit rationes hujus opinionis et responsa ad objectiones; et concludit, negans se velle judicem agere in hac controversia, « quamvis utraque videatur sententia congruis inniti fundamentis ». — Notandum etiam est quod Mazzotta, *tr. 1, disp. 5, qu. 2, cap. 1, qu. 1,* vers. *An autem,* auctores citat, ut negantes satis esse ad revocationem privilegiorum regularium, eam quae tacite et implicite in Tridentino continetur.

b) Bonacina, *loc. cit.,* § *3, n. 17,* videtur contrarium tenere: « Privilegium praecedens, inquit, non insertum corpori juris, non revocari per subsequens privilegium repugnans praecedenti, nisi ipsius fiat mentio, etiam si posterius insertum sit in corpore juris... Hoc tamen intelligi debet primo, modo prius privilegium non sit insertum in corpore juris; nam privilegio inserto corpori juris, derogari potest per posterius privilegium, juxta oppositionem quam cum ipso habet posterius privilegium ».

c) Apud Mazzotta, *loc.* supra *cit.,* id reperire nequivi.

d) Sanchez, *de Matr., lib. 3, disp. 26, n. 7;* et Molina, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 173, n. 23,* loquuntur de privilegio concesso *contra* legem concilii generalis: « Non... censetur derogatum (sunt verba Sanchezii) concilii generalis decretis, nisi expressa mentio fiat his verbis: *Non obstante aliqua lege aut constitutione in concilio generali edita* ». Quae profecto eadem dicenda sunt de privilegio concesso a generali concilio, cui scilicet non censetur derogatum, nisi expressa mentio fiat, etc.

e) Cap. *Ex parte 3* et cap. *Ad audientiam* fin. *de capell. monachor.,* pariter loquuntur de privilegio concesso *contra* statutum concilii generalis.

et quamdam declarationem S. Pii V. Sed Castropalaus cum Garcia respondet gratis id asseri; tantum inquit, a Garcia referri quemdam *motum proprium* S. Pii, in quo dicitur, quod concessiones, propria Pontificis manu signatae, non egent aliqua Tridentini revocatione neque generali neque speciali.

Clausulae aequivalentes revocationi speciali.

Omnes vero praefatae limitationes intelliguntur locum habere, *si non constet de contraria mente derogantis;* quemadmodum omnes *f)* praefati doctores communiter affirmant. Unde, si in lege revocatoria adsit clausula: *Ex certa scientia,* aut: *ex motu proprio,* aut: *de potestatis plenitudine;* tunc revocatur omne privilegium, quantumcumque qualificatum, exceptis onerosis, aut quando revocatio praejudicaret juri a tertio acquisito. Vide Salmant. [1].

Revocatio tacita quando sufficiat.

17. - Quod attinet ad revocationem *tacitam,* privilegia ante concessa intelliguntur revocata per quamcumque legem universalem in contrarium, etiamsi in ea non adsit clausula revocatoria, quando ipsa lex, vel novum privilegium aliis concessum non posset effectum intentum sortiri, nisi revocatis privilegiis antea concessis. Non praesumitur enim legislator velle condere legem inutilem, aut concedere privilegium elusorium, sive generale, sive particulare illud sit. — Hoc tamen intelligendum est, quando privilegia prius concessa nota sint principi: quemadmodum praesumitur de omnibus privilegiis insertis in *corpore juris.* Quod e contra non praesumitur de aliis, quae existunt *extra jus;* unde horum specialis mentio est facienda. Suarez [2], Pontius [3], Palaus [4], Bonacina [5], Salmant. [6] cum aliis communiter.

Non requiritur intimatio revocationis.

Affirmant aliqui, ut Sotus *a)*, Henriquez *a)* et Quintanadvenas, quibus adhaerent Salmant. [7], quod privilegium remanet in suo vigore, quousque revocatio non intimetur civitati vel religioni. — Verum ipsimet Salmant. postea [8] se retractant, et merito, asserentes cum Laymann, Suarez, Portellio et Lezana, quod sufficit ad invalidandum privilegium, ut publicetur revocatio, et ut transeant duo menses a publicatione; ita ut pervenire possit notitia ad privilegiatos, quamvis de facto non perveniat *b)*.

Actum est usque adhuc de privilegiis in communi. In sequentibus Capitibus agetur de privilegiis in particulari ecclesiasticorum, episcoporum et religiosorum.

Castropal., tr. 3, disp. 4, punct. 21, § 4, n. 6. - *Nicol. Garcia,* de Benefic., part. 4, cap. 5, n. 32. — [1] Tr. 18, de Privileg., cap. 2, n. 42. — [2] De Legib., lib. 8, cap. 39, n. 2. — [3] De Matr., lib. 8, cap. 19, n. 19. — [4] Tr. 3, disp. 4, punct. 21, § 4, n. 10. — [5] Disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 8, § 3, n. 14. — [6] Tr. 18, de Privileg., cap. 2, n. 43 et 44. - *Quintanadv.*, tr. 3, singular. 15, n. 4. — [7] Tr. 10, de Censur., cap. 2, n. 81, i. f. — [8] Tr. 18, de Privileg., cap. 2, n. 45 et seqq. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 23, n. 28. - *Suar.*, de Legib., lib. 8, cap. 40, n. 2 et seqq. - *Portel.*, Dubia regul., v. *Privilegii cessatio* per revocat., n. 69. - *Lezana,* v. *Privilegia, n. 20.*

---

f) Omnes, scilicet: Salmant., *n. 42;* Bonacina, *loc. cit.*, Palaus, *n. 7;* Bassaeus, *loc. cit.*

17. - *a)* Sotus et Henriquez allegantur a Salmant. ut asserit S. Alphonsus; verum Sotus, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 1, art. 4,* haec dumtaxat scribit: « Leges privilegiorum revocatoriae vim non habent, quoadusque promulgatae sint, non solum in provincia, verum in dioecesi ». — Melius autem Henriquez, licet breviter: « Privilegium, inquit *lib. 7, cap. 20, n. 1,* non amittit vim ante certificationem revocationis seu suspensionis ».

b) Auctores hujus secundae sententiae eam limitant ad casum, quo privilegii revocatio fit per legem communem; si vero agatur de revocatione per hominem vel alio modo privato, ut revocatio effectum sortiatur, requiri notificationem ipsi privilegiato factam. Et sic ambae sententiae optime possunt inter se conciliari.

CAPUT II.

De Privilegiis Ecclesiasticorum.

18. *Quibus in rebus ecclesiastici sint exempti a potestate laicali.* — 19. *De privilegiis canonis et fori quoad personas.* — 20. *Quoad bona.* — 21. *Quis gaudeat hujusmodi privilegiis.* — 22. *De beneficiatis.* — 23. *De tonsuratis.* — 24. *De illis qui deposuerunt habitum.* — 25 *ad* 28. *De immunitate piorum locorum.*

Exemptio a potestate saeculari.

18. Ecclesiastici jure divino exempti sunt a potestate saeculari quoad materias spirituales vel mere ecclesiasticas, ut sunt ordinationes, electiones praelatorum, etc.; ut constat ex concilio Romano [1].

Quoad personas vero et loca ecclesiasticorum, quaestio est: *utrum sint, vel ne, exempti jure divino?* Multi negant, ut Lessius, Cajetanus [a)], Becanus et Salmant. [2]. Multi alii affirmant, ut Suarez et Azor, Laymann, etc.; et probant ex pluribus textibus et praesertim ex cap. *Quamquam, de censib., in 6°,* et ex Tridentino [3]: *Ecclesiae et personarum ecclesiasticarum immunitatem, Dei ordinatione et canonicis sanctionibus* [esse] *constitutam.* — Certum tamen est, ecclesiasticos tum jure canonico tum civili, non esse subjectos foro laicali. Vide jura apud Lessium [4].

Caeterum tenentur in conscientia illis *legibus civilibus,* quae non repugnant eorum statui; non vi *coercitiva,* ut dicitur, sed *directiva,* ut uniformentur communitati. — Est commune cum Salmant. [5].

Privilegium canonis et immunitatis.

19. - Ecclesiastici ergo gaudent I° exemptione circa suas *personas.* — Praeter privilegium *canonis,* cujus vigore incurrunt excommunicationem qui injuste illos percutiunt; gaudent clerici *immunitate,* ne puniantur a curia laicali; ut patet ex legibus a Becano relatis [6]. — Et quamvis jus civile eos eximat tantum in causis civilibus, et in criminalibus eas recognoscendi sibi jus reservaverit, nullatenus clericos condemnando nisi post degradationem; nihilominus jus canonicum totaliter eos exemit. Vide Salmant. [7].

Clericus quando possit carcerari a laico.

Verum, his non obstantibus, in aliquibus casibus potest potestas laicalis ad clericorum *carcerationem* procedere; ut si, exempli causa, aliquem noctis tempore inveniret deferentem arma prohibita, vel sine veste clericali, vel inveniret *in flagranti* patrantem aliquod delictum. Tunc enim potest ad ejus carcerationem procedere, ut postea remittat curiae ecclesiasticae. Quod si interdiu illum invenerit, potest armis prohibitis spoliare. — Potest etiam in quibusdam casibus illum *castigare* (sed non poena mortis); si ille rebellionem adversus principem moliretur, aut populum ad seditionem excitaret, et a proprio episcopo de hoc non esset punitus. — Insuper probabiliter potest supplicio afficere clericos *notorie sodomitas;* hi enim a Leone X [a)] et S. Pio V omni

Notorie sodomita potest supplicio affici.

[1] Can. *Bene,* dist. 96 (ex concil. Roman. III, sub Symmacho, can. 1) et cap. *Decernimus 2,* de judiciis. - *Less.,* lib. 2, cap. 33, n. 28 et 30. - *Becan.,* de Sacram., cap. 26, qu. 9, n. 6 et seqq. — [2] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 6. - *Suar.,* Defensio fidei cath., lib. 4, cap. 9. - *Azor,* part. 1, lib. 5, cap. 12. - *Laym.,* lib. 4, tr. 9, cap. 8, n. 1. — [3] Sess. 25, de Reform., cap. 20. — [4] Lib. 2, cap. 33, dub. 3, n. 18 et 19; et dub. 4, n. 33 et 34. — [5] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 16. — [6] De Sacram., cap. 26, qu. 9, n. 6, v. *Clerici ergo.* — [7] Tr. 8, de Ordine, cap. 7. num. 24. - *S. Pius V,* Bulla *Horrendum,* § 3, 30 Aug. 1568, in magno Bullar. Mainardi.

---

18. - *a)* Cajetanus, *Sum.,* v. *Excommunicatio, cap. 31,* non aliud habet quam verba sequentia: « Libertas Ecclesiae, inquit, non comprehendit nisi illa in quibus Ecclesia, quatenus Ecclesia, est libera, undecumque illa habeat, sive a Deo, sive a Papa, sive ab Imperatore ». Allegatur tamen a Salmant. ut asserit S. Alphonsus.

19. - *a)* Leo X, in sua constitutione *Supernae dispositionis,* data die 5 Maji 1514 (in Magno Bullar. Mainardi), haec de sodomitis § *35,* decrevit: « Si qui vero tam laicus quam clericus, de crimine propter quod venit ira Dei in filios diffidentiae, convictus fuerit, poenis per sacros canones aut jus civile respective impositis puniatur ».

clericali privilegio spoliati sunt. Vide Salmant. [1].

Caeterum, pro quocumque alio crimine, clerici nequeunt puniri a curia saeculari, *cap. fin. de vita et honestate cleric.*, et cap. *In audientia 25, de sent. excom.* [b].

Exemptio quoad bona.

20. - II. Gaudent ecclesiastici exemptione a foro laicali quoad *propria bona*, tam ecclesiastica, quam quocumque alio modo acquisita; unde, respectu illorum, non tenentur solvere ullum vectigal, ut habetur ex cap. *Quia nonnulli* et cap. *Clericis, de immun. eccl., in 6°*, et ex l. *Sancimus 22*, C. *de sacros. eccl.* Vide Salmant. [2]. — Clerici vero *negotiatores*, circa bona mere ecclesiastica negotiationi jam destinata, spoliantur omni exemptione [a], cap. *Quamquam 4, de censibus, in 6°* Quoad vero reliqua bona propria, privantur post tertiam monitionem. Salmant. [3] cum Lessio, Molina, etc. — Insuper notandum hic est, quod in casu urgentis necessitatis [b], potest princeps extrahere e domibus et vendere frumentum ecclesiasticorum. Salmant. [4] cum Diana et Molfesio [c].

Clerici negotiatores ea privantur.

21. - Ii qui gaudent praefatis exemptionibus, tam quoad personas, quam quoad bona, sunt primo omnes *regulares* cum suis novitiis et tertiariis; et etiam Franciscanae tertii ordinis, Carmelitanae, etc., quae deferunt habitum una cum voto castitatis: quemadmodum declaravit Sacra Congregatio [a]. — Insuper *equites* S. Joannis, S. Jacobi Alcantarae et Calatravae; ut probant Bonacina [b], Filliuccius [b] et Diana [b]. Vide Salmant. [5]. — Insuper omnes clerici in *sacris* constituti.

Regulares gaudent his exemptionibus.

Clerici in sacris.

De aliis vero in *minoribus*, vel simpliciter *tonsuratis*, ita loquitur Tridentinum [6]: *Fori privilegio non gaudeat, nisi beneficium ecclesiasticum habeat, aut clericalem habitum et tonsuram deferens, alicui ecclesiae de mandato episcopi inserviat; vel in seminario clericorum, aut aliqua schola, vel Universitate, de licentia episcopi, quasi in via ad suscipiendos majores Ordines versetur.* — Atque hoc privilegio gaudent etiam *clerici conjugati*, qui deferunt habitum et tonsuram, et ecclesiae inserviunt. Verum in *cap. ult., de temp. ordin., in 6°* prohibetur conjugatis

Clerici in minoribus.

Conjugati clerici.

[1] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 18 et seqq., 27 et seqq. — [2] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 35 et seqq. — [3] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 54. - *Less.*, lib. 2, cap. 33, n. 23. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 342, n. 3 et 5. — [4] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 17. - *Diana*, part. 1, tr. 2, resol. 9. — [5] Loc. cit., n. 56 et seqq. — [6] Sess. 23, de Reform., cap. 6.

---

[b] Cap. *Ex litteris 16, de vita et honest. clericor.*, decernit clericum, qui tertio admonitus, a saecularibus negotiationibus non abstinet, amittere quoad bona, privilegium clericale. Cap. *In audientia 25, de sent. excom.*, statuit clericum, qui ut laicus incedit, arma scilicet militaria portans, habitu clericali rejecto, nisi tertio monitus resipiscat, clericale privilegium amittere.

20. - [a] In cap. *Quamquam 4, de censib., in 6°*, haec habentur: « Ecclesias et personas ecclesiasticas ad pedagia et guidagia penitus non teneri, nec ad exhibendum vel solvendum talia pro rebus suis propriis, quas non causa negotiandi deferunt, vel deferri faciunt, seu transmittunt ». Hinc recte colligitur eos ad vectigalia seu tributa teneri quoad bona, etiam ecclesiastica, quae negotiationi subjacent; et quidem ipso facto, seu nullâ exspectata monitione; quoad reliqua vero bona, circa quae non negotiantur, nonnisi post tertiam monitionem.

[b] Auctores citati requirunt ut necessitas sit *valde* urgens, et sit periculum in mora; secus recurrendum esse dicunt ad superiorem ecclesiasticum, ut iste clericos ad frumenti venditionem compellat.

[c] Molfesius, *tr. 12, cap. 5, n. 85*, de casu omnino diverso loquitur, quidquid dicant Salmanticenses.

21. - [a] S. Congregatio Concilii de tertiariis loquens, viros a mulieribus distinguit; et quidem viros tertiarios, mantellatos, corrigiatos, aliosque similes, declarat tunc privilegiis ordinis, cujus tertiae regulae habitum deferunt, potiri, si collegialiter vivant et cum claustralibus habitent, in *Nullius*, mens. Decembri 1607, lib. 11 decretor., p. 21, ap. Pallottini, v. *Tertiariae, n. 16;* secus, si collegialiter et in communi non vivant, in *Nullius*, die 19 Decembr. 1620, lib. 12 decretor., p. 58, Pallottini, *loc. cit., n. 17.* — Mulieres vero eadem S. C. declarat frui debere privilegiis ordinis, cujus tertiae regulae habitum deferunt, si vitam virginalem aut caelibem simpliciter expresseque voverint, etiamsi in consanguineorum vel affinium suorum, aut propriis domibus vel seorsim habitent: ita S. C. in *Nullius*, mens. Decembr. 1607, lib. 11. decretor., p. 21, Pallottini, *loc. cit., n. 8.*

[b] Bonacina, *disp. 2, de Excom., qu. 4, punct. 3, n. 9*, de privilegio fori et canonis loquitur; Filliuccius, *tr. 15, n. 14*, de privilegio canonis dumtaxat. — Diana vero, *part. 1, tr. 2,*

tonsura, nisi velint religionem ingredi, vel in sacris ordinari, praevia uxoris licentia [c]. Vide *Lib. VI, n. 827, in fine.*

Privilegio fori gaudent beneficiati.

22. - Igitur privilegio fori gaudent 1° *beneficiati*, etiamsi nulli ecclesiae inserviant, neque deferant habitum et tonsuram, ut probabiliter infertur ex concilio, ut volunt Salmant.[1] cum Philiberto, Diana et Rodriguez adversus Suarez [a]. Et etiamsi non percipiant fructus beneficii neque possideant; sufficit enim quod solum titulum habeant: ut ajunt Garcia [b], Philibertus et Diana cum Salmant.[2]. Sufficit etiam capellania vel praestimonium, quae censentur tamquam vera beneficia: sed non sufficit pensio [c]. Vide Salmant.[3] cum aliis.

Clerici in minoribus, quando gaudeant foro.

23. - Gaudent 2° clerici *in minoribus*, et *tonsurati*, dummodo habitum simul et tonsura deferant, juxta id quod affirmat concilium: *clericalem habitum et tonsuram deferens*, et ut probabilius existimant multi doctores cum Castropalao et Barbosa (contra Salmant., qui interpretantur particulam *et* pro particula *vel*, ita ut sufficere dicant alterutrum: vide *Lib. VI, n. 827*, v. *De Clerico*); dummodo ecclesiae similiter inserviant [a]. Sed quoad ecclesiae servitium (dummodo spirituale sit, quia temporale non sufficit), satis est ut alicui ecclesiarum serviant, etiamsi haec destinata non sit ab episcopo; ut declaravit S. Congregatio apud card. Lambertini[4].

Quando priventur foro.

24. - Ut vero clerici *in minoribus* constituti *foro* priventur (nam aliud de canonis privilegio dicendum), non requiritur trina monitio; quia haec requiritur tantum pro beneficiatis, et pro ordinatis in *sacris*, ut deducitur ex cap. *Contingit, de sent. excom.* [a], vel pro minoristis qui negotiis saecularibus se addicunt, ut habetur ex cap. *Ex litteris, de vita et honest. clericor.* (Vide *lib. VI, n. 827*; v. *Pro his*) sed sufficit quod habitum et tonsuram dimiserint; quemadmodum pluries declaravit S. Congregatio, et quemadmodum communiter affirmant doctores apud card. Lambertini[5] et apud Salmant. [b]: dummodo per longum tempus dimiserint, ut notant

[1] Loc. cit., n. 62. - *Philibert. Marchin.*, de Ordine, tr. 2, part. 1, cap. 15, diff. 1. - *Diana*, part. 1, tr. 2, resol. 29. - *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 155 (*al.* 156) n. 2. Cfr. Pallottini, v. *Presbyteri simplices*, § 4, n. 9 et 11. - *Philibert.*, loc. cit. - *Diana*, part. 1, tr. 2, resol. 30. — [2] Loc. cit., n. 62, i. f. Cfr. Pallottini, loc. cit., n. 12. — [3] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 62 et 63. - *Castropal.*, tr. 12, punct. 2, n. 7. - *Barb.*, de Off. et Pot. episcopi, part. 2, alleg. 12, n. 19. - *Salmant.*, loc. cit., n. 64. — [4] De Synodo, lib. 12, cap. 6, n. 5, in una *Senigallien.*, 23 Januar. 1603 et *Neapolitana*, 1 Februar. 1614. Cfr. Pallottini, v. *Presbyteri simplices*, § 4, n. 21 et seqq. - *S. Cong. Conc.*, in dub. 16 Novembr., 1581, et in una *Mediolanen.* 11 Aug. 1595. Cfr. Pallottini, loc. cit., n. 37 et 38. — [5] De Synodo, lib. 12, cap. 2, n. 1.

---

resol. 73, equites illos dicit gaudere privilegio fori et canonis; at *resol. 50*, affirmat eos veros esse religiosos ac immunes esse a gabellis solvendis.

[c] Scilicet: cap. *Nullus*, fin. *de temporib. ordinat., in 6°*, prohibet ne tonsura uxoratis conferatur.

22. - [a] Suarez a Salmanticensibus allegatur, tamquam innuens duo simul requiri: ut scilicet clericus beneficium habeat et alicui ecclesiae deserviat; et re quidem vera Suarez, *de Censur., disp. 22, sect. 1, n. 11*, vers. *Dixi tamen*, asserit clericum minoribus initiatum, privilegium fori amittere, si continuata consuetudine, non utatur habitu et tonsura clericali: « Quod intelligendum est, inquit, nisi beneficium ecclesiasticum habeant et alicui ecclesiae inserviant, aut ex licentia episcopi ad id se praeparent ».

[b] Garcia, *de Benef., part. 2, cap. 2, n. 8 et 9*, dicit quidem satis esse titulum haberi; sed *n. 14*, hoc intelligendum esse ait de eo qui habitum clericalem defert; quod non animadverterunt Salmanticenses.

[c] Attamen S. C. C. declaravit clericum obtinentem pensionem, haberi pro clerico beneficiato, ad effectum gaudendi privilegio fori. Vide Pallottini, v. *Presbyteri simplices*, § 4, *n. 13*. — Si vero clericus sit in minoribus constitutus, eique ut clerico reservata sit pensio super beneficio ecclesiastico ad commodiorem sui sustentationem, requiritur praeterea, nisi episcopus dispensaverit, ut habitum et tonsuram deferat et alicui ecclesiae deserviat. Vide Pallottini, *loc. cit., n. 14 et seqq.*

23. - [a] Haec S. Alphonsi interpretatio omnino consonat declarationibus S. C. C., quae conjunctim tria illa: scilicet habitum, tonsuram, ecclesiae servitium, requirit. Cfr. Pallottini, *loc. cit., n. 31 et seqq.*

24. - [a] Cap. *Contingit 45, de sent. excom.*, de quibuscumque clericis loquebatur; sed cum jus novum Tridentini non amplius monitionem requirat pro clericis, in minoribus constitutis non beneficiatis; et aliunde juris correctio sit vitanda quantum fieri potest, praedictum caput *Contingit* in suo vigore remanere quoad clericos in sacris, recte docet S. Alphonsus.

[b] Salmanticenses, *tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 65*, hanc profecto sententiam tenent; sed

Salmant. [1] cum Bonacina, Suarez, Barbosa et aliis. — Quamvis vero praefati clerici nequeant allegare forum, potest nihilominus episcopus eos a foro saeculari resumere: juxta declarationem S. Congregationis, ab hodierno Summo Pontifice approbatam [c]. Vide Lambertini [2].

Quando forum recuperent.

Illi vero clerici qui habitum resumunt, jure gaudent privilegio; dummodo id in fraudem non faciant. — Quae fraus tunc supponitur, cum aliquis in aliqua causa civili jam citatus fuisset ad forum laicale; aut pro causa criminali jam fuisset in carcerem conjectus; aut vero e carcere sub cautione egressus: ut ajunt Salmant. [d] cum Bonacina [d] (adversus Gutierrez et Ceballos [d]) et card. Lambertini [3] cum pluribus decretis S. Congregationis.

Magna vero quaestio est, utrum potestas laicalis possit cognoscere causas innocentium adversus ecclesiasticos. — Quidam theologi absolute affirmant; sed quidam alii magis communiter tantummodo admittunt, quando aut nullo modo, aut difficulter potest haberi recursus ad superiores ecclesiasticos majores. Vide Salmant. [4].

Jus asyli, quibus locis competat.

25. - *Immunitas* autem ecclesiastica *locorum*, quoad asylum delinquentium, competit jure ecclesiastico et civili omnibus ecclesiis, quamvis interdicto subjectis, sive pollutis, et etiam dirutis (nisi omnino praesulis auctoritate fuerint profanatae), earumque capellis, sacristiis, coemeteriis, etiam ab ecclesia separatis, muris, campanilibus, tectis, atriis, atriorum gradibus cum quadraginta passibus ultra pro ecclesiis cathedralibus, et triginta pro aliis ecclesiis (sed hoc intelligendum de illis, quae sunt positae extra moenia urbis vel loci), dummodo non intercedat via publica aut aliqua saecularium domus: aliud vero est, si domus sit alicujus clerici. Vide Salmant. [5]. — Gaudent eadem immunitate hospitalia in quibus exstat aliqua capella publica, oratoria ab episcopis erecta, palatium episcopale, et domus regularium cum suis dormitoriis, claustris, hortis, et porticibus ante ecclesias vel monasteria. Vide Salmant. [6].

Quinam fruantur hac immunitate.

26. - Omnes vero *delinquentes*, dummodo sint *christiani*, licet haeretici aut interdicti, aut in carcere inclusi, qui ruptis carceribus ad praedicta sacra loca confugerint, hac gaudent immunitate. Et in hoc reprobatur quaelibet consuetudo in contrarium [7].

Excipiuntur tamen in bulla Gregorii XIV latrones publici, depopulatores agrorum, qui committunt homicidium [a] per proditorium vel per assassinium (sed regnans Summus Pontifex excepit omnia homicidia pro tota Ecclesia [b]), vel in ipsa ecclesia vel coemeterio; insuper haeretici

[1] Loc. cit., n. 66. - *Bonac.*, disp. 10, de octavo praec., qu. 2, punct. 1, § 4, n. 15. - *Suar.*, de Censur., disp. 22, sect. 1, n. 11. - *Barbosa*, loc. cit., n. 20. Cfr. etiam Pallottini, loc. cit., n. 39 et 40. — [2] De Synodo, lib. 12, cap. 2, n. 3 et 4. — [3] Loc. cit., cap. 3, n. 1 et 2. - *S. Congr.*, vide Pallottini, loc. cit., n. 75 et 76. — [4] Tr. 8, de Ordine, cap. 7, n. 76. — [5] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 85 et seqq. — [6] Loc. cit., n. 87 et seq. — [7] Cap. *Noverit 49*, de sent. excom., et Auth. 12, C. de sacros. Eccles. - *Gregor. XIV*, Constit. *Cum alias*, 24 Maji 1591, § 3, in Bullar. Rom. Mainardi.

---

non affirmant eamdem communiter a doctoribus teneri.

[c] Scilicet: *allatam* a Lambertino. Et duplex est: una scilicet *Leodien.* 9 Nov. 1630 et altera *Neapolitana*, 22 Julii et 1 Aug. 1634; utraque etiam habetur a Pallottini, *loc. cit., n. 98.*

[d] Salmanticenses dissserunt non de eo qui *reassumit*, sed de eo qui *assumit* habitum clericalem et ordines minores accipit, post patratum delictum, animo subtrahendi se a potestate saeculari, de quo *n. 66*, quaerunt an gaudeat fori privilegio, et respondent affirmative, *n. 67*; et allegant Bonacina, qui tamen hoc negat, *disp. 10, de 8° praec., qu. 2, punct. 1, § 1, n. 15*, si statum clericalem assumpserit « hac sola intentione, ut evitet forum saeculare »; secus vero, si « occasione delicti perpetrati, movetur ad assumendum habitum, animo serviendi Deo et simul vitandi forum saeculare ». — Ceballos autem, *de Cognit. per viam violentiae, part. 2, qu. 44*, asserit eum de quo Salmant. loquuntur, liberari a jurisdictione saeculari, « cessante fraude ». — Gutierrez demum, in suis *Practic. quaest., lib. 1, qu. 5, n. 3*, affirmat eumdem subjici potestati saeculari ratione causae et bonorum, non autem respectu personae, si in fraudem clericalem statum assumpserit.

26. - [a] Vel etiam « mutilationes membrorum ».

[b] Benedictus XIV, per bullam *Officii nostri ratio*, 15 Martii 1750, ab ejusmodi immunitate excipit homicidium, quod « non casu vel ex propriae defensionis necessitate » patratum fuerit; sed exceptio ista valet pro iis dumtaxat locis, qui temporali S. Sedis dominio, mediate

et rebelles contra eamdem personam principis. Vide Salmant.[1] cum Suarez, Castropalao, Pellizzario, Gutierrez, etc. Et in casibus clare exceptis, potest judex saecularis ex se extrahere ab ecclesia delinquentes, juxta communem praxim. — In dubio autem, judicium exceptionis spectat ad episcopum; ita Salmant. et alii. Vide Salmant.[2].

Praeter delinquentes exceptos, omnes alii gaudent immunitate; quemadmodum gaudent debitores ad ecclesiam confugientes. Salmant.[3].

27. - Quaestio est: *utrum clerici et religiosi gaudeant eadem immunitate respectu suorum praesulum?*

Haec immunitas probabilissime ligat praelatos.

Affirmant multi, ut Barbosa, Bordonus, Gutierrez *a)*, quibus suffragatur quaedam declaratio S. Congregationis *b)*; atque haec sententia est probabilissima, ut ajunt Salmanticenses. — Nihilominus ipsi, cum sententia communissima Suarez, Castropalai, Laymann, Bonacinae, Silvestri aliorumque, negant: tam vigore bullae Gregorii XIV, quae, respectu praefatae immunitatis, loquitur tantummodo de laicis: *Ut laicis ad ecclesiam confugientibus*, etc.; quam vigore communis et jam receptae consuetudinis; alias enim religiosi, semper in monasterio commorantes, difficulter possent puniri.

Juxta communissimam, non ligat.

Sicuti vero possunt superiores ecclesiastici (episcopi et eorumdem vicarii) extrahere proprios subditos ab ecclesia; ita quoque, si opus sit, possunt eamdem extrahendi licentiam curiae saeculari concedere. Salmant. *c)*. — Episcopus vero nequit extrahere suos clericos ab ecclesiis regularium; non ratione immunitatis, sed quia illa sunt loca a sua jurisdictione exempta. Salmant.[4].

Violantes asylum excommunicantur.

28. - *Extrahentes* vero, aut illi qui tentaverint extractionem, incurrunt excommunicationem *ipso facto;* a qua nequeunt absolvi nisi a Pontifice. — Quidam DD. opinati sunt, hujusmodi excommunicationem posse absolvi etiam ab episcopo; ita Salmant.[5] cum Bonacina *a)*, Castropalao et aliis. Id tamen negandum, cum Fagnano[6], Farinacio et aliis; nam Gregorius XIV declaravit, quod violatores immunitatis incurrunt censuras omnes et poenas prius impositas a canonibus, conciliis et aliis Pontificibus, iis qui violant libertatem, his verbis: *Declaramus, eum ipso facto censuras et poenas easdem incurrere, quae contra libertatis, juris et immunitatis ecclesiasticae violatores, per sacros canones et conciliorum generalium nostrorumque praedecessorum constitutiones, sunt promulgatae.* Contra vero ha-

Excommunicatio reservatur Papae.

[1] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 91. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 11, n. 18 et 19. - *Castropal.*, tr. 11, punct. 7, n. 10. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 5, n. 33. - *Gutier.*, Practic. quaest., lib. 3, qu. 6, n. 4. - *Salmant.*, loc. cit., n. 121. — [2] Loc. cit., n. 96, 120 et 121. — [3] Loc. cit., n. 94 et 95. - *Barbosa*, de Jure eccles., lib. 2, cap. 3, n. 137. - *Bordon.*, Variar. Resolut., resol. 1, n. 18. - *Salmant.*, loc. cit., n. 93. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 10, n. 5 et seqq. - *Castrop.*, tr. 11, disp. un., punct. 7, n. 17. - *Laym.*, lib. 4, tr. 9, cap. 3, n. 11. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° praec. decal., qu. 7, punct. 5, n. 5. - *Silvest.*, v. *Immunitas III*, quaer. 3, vers. *Tertium*. — [4] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 123. — [5] Loc. cit., n. 117. - *Castrop.*, tr. 11, punct. 12, n. 7. — [6] In cap. 27, *Cum pro causa*, de sent. excom., n. 15 et seqq. - *Farinac.*, de Immunit. Eccles., append., cap. 20, n. 315. — *Gregor. XIV*, Const. *Cum alias*, § 8.

---

vel immediate subjiciuntur, et « aliis regnis, provinciis atque ditionibus, ad quas dictae praedecessorum nostrorum constitutiones, sive peculiaribus concessionibus.., sive per viam concordati, extensae et ampliatae fuerunt ». Ita § *13*.

27. - *a)* Gutierrez, *Practic. quaest., lib. 3, qu. 3, n. 1,* sententiam hanc affirmativam « in puncto juris veriorem quoque et tenendam » censet; sed *n. 3,* de negativa sententia dicit: « Ita est intrepide tenendum in praxi, attento dicto usu et consuetudine ».

b) Barbosa, *loc. cit.;* et Diana, *part. 6, tr. 1, resol. 26, quaer. 10,* adducunt declarationem S. C. Epp. et Regg. in una *Tropien.* 29 Januar. 1617, et aliam de die 17 Aug. 1618. Sed quidquid sit de harum authenticitate, duae aliae similes reperiuntur: una scilicet S. C. C. apud Pallottini, v. *Immunitas ecclesiastica, n. 1;* alia S. C. Epp. et Regg., de die 11 Aug. 1758, apud Bizzarri Collectan., p. 365, edit. 1863.

c) Salmanticenses, *tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 120,* ut citat S. Alphonsus, de alio casu tractant; et negant in juris rigore extractionem in casibus exceptis, ad judicem saecularem pertinere, nisi de licentia episcopi vel ejus officialis; addunt tamen, judices laicos, ex recepta consuetudine, posse id efficere inconsulto episcopo.

28. - *a)* Bonacina, *disp. 3, de 1° praec. decal., qu. 7, punct. 11, n. 2,* probabilem utique existimat hanc opinionem; sed infra cum S. Alphonso consentit, his verbis concludens:

betur ex Paulo II [1], quod olim adversus violatores ecclesiasticae libertatis, excommunicatio papalis jam inflicta fuerat.

Nec obstat dicere, prius Pontifici reservatam esse tantum violationem libertatis quae personas respicit, non autem violationem immunitatis quae respicit loca; et quod, tametsi a Gregorio lata fuerit excommunicatio contra violatores immunitatis, minime tamen fuit illa Papae reservata; reservatio autem excommunicationis, nisi exprimatur, facta non censetur. Respondetur enim quod Gregorius, cum violationi immunitatis eamdem imposuerit censuram, quae prius imposita erat violationi libertatis; si reservata erat censura quoad laesionem libertatis, est etiam reservata quoad laesionem immunitatis. — Tanto magis quod Clemens VIII, duobus decretis ab ipso emissis super casus Papae et episcopis reservatos, in primo decreto prohibuit omnibus confessariis [b)] absolvere a quocumque casu reservato Pontifici; in altero autem, inter casus papales quos ibi enumerat, docet adesse violationem immunitatis, juxta bullam Gregorii XIV. Caeterum satis erat quod laesio immunitatis vocaretur casus papalis, ut ab episcopis nequiret absolvi. — Hoc tandem Fagnanus [2] refert sic decisum fuisse a S. Congr. Concilii.

Religiosi expellentes delinquentem non excommunicantur.

Deinceps advertendum hic est, quod religiosi qui expellerent a suis ecclesiis aut monasteriis aliquem delinquentem, ad evitandum aliquod incommodum seu periculum, hi non violant immunitatem, et rite id facere possunt. — Salmant. [3].

[1] Cap. *Etsi dominici 3*, de poenitent. et remission., in Extrav. com. - *Clem. VIII*, Decr. de die 9 Januar. 1601; cfr. Bizzarri, Collectan., p. 17, edit. 1863; et Decr. de die. 26 Nov. 1602, ibid., p. 18. — [2] In cap. 27 *Cum pro causa*, de sent. excom., n. 36. - *S. Congr. Conc.*, vide apud Pallottini, v. *Absolutio*, § 4, n. 16 et 17. — [3] Tr 18, de Privileg. cap. 3, n. 118.

« Non nego tamen quin probabilis sit et in praxi tutior et sequenda opinio... simpliciter asserentium hanc censuram ob violationem immunitatis contractam, reservatam esse Summo Pontifici ».

b) Decretum Clementis VIII id prohibet omnibus confessariis « per universam Italiam extra Urbem degentibus » ; et Urbanus VIII, annuente S. C. Epp. et Regg., die 17 Novembr. 1628, prohibitionem extendit ad confessarios, « tam intra quam extra Italiam degentes ». Vide Thesaur. Resolution. S. C. C. in una *Colonien.*, 16 Nov. 1720. Cfr. etiam apud Bizzarri, op. cit., pag. 23 et 24, Decretum S. C. Epp. et Regg., die 7 Januar. 1617, de mandato Pauli V de hac materia editum.

CAPUT III.

De Privilegiis Episcoporum.

29. I. *De facultate cap.* Liceat. *Utrum valeat episcopus dispensare in irregularitate* ex delicto *et* ex defectu *dubia.* — 30. *Quibus in locis non est receptum Tridentinum, etc.* — 31. *Qui veniat nomine* episcopi. — 32. *De peregrinis. Et utrum episcopus absolvere possit a casibus papalibus extra confessionem.* — 33. *Quomodo delictum intelligatur occultum.* — 34. *Utrum episcopus valeat hanc facultatem delegare.* — 35. *Utrum a casibus ab aliis episcopis reservatis, etc.* — 36. *Si a casibus post concilium, etc.* — 37. *Utrum episcopus possit absolvere confessarium absolventem complicem in peccato turpi.* — 38. *Utrum episcopi a casibus bullae Coenae, etc.* — 39. *Utrûm valeant dispensare in irregularitate, quae per haeresim incurritur.* — 40. *Utrum valeant absolvere impeditos.* — 41. *Et utrum per alios.* — 42. *Qui dicantur* impediti. — 43. *De perpetuo impeditis.* — 44. *Utrum hi teneantur per epistolam, etc.* — 45. *Utrum teneantur saltem recursum habere ad episcopum. Quid, si recurrere nequeant, etc. Quid, si sint in mortis articulo.* — 46. 47 *et* 48. II. *De sex casibus episcopalibus: et praesertim de absolutione censurae propter percussionem clerici.* — 49. III. *De dispensatione cum illegitimis.* — 50. *Cum bigamis.* — 51. IV. *Circa irregularitates ob delictum occultum; et quid, si homicidium sit omnino occultum.* — 52. *De homicidio casuali.* — 53. V. *Circa inhabilitates.* — 54. VI. *De facultatibus episcoporum circa matrimonia. De dispensatione circa publicationes, votum castitatis et impedimentum ad petendum* (remissive). — 55. *Circa impedimenta dirimentia dubia.* — 56. *Circa dirimentia certa, si matrimonium sit contractum.* — 57. *Si non sit contractum.* — 58. *Utrum episcopus possit hanc facultatem delegare.* — 59. VII. *De dispensatione interstitiorum.* — 60. VIII. *De dispensatione capellani, ut celebrare valeat in alia ecclesia.* — 61. IX. *De celebratione post meridiem.* — 62. X. *De oratoriis.* — 63. *Quibus in locis possit celebrare episcopus.* — 64. *Utrum valeat dispensare ad celebrandum domi.* — 65. XI. *De facultate episcoporum et praelatorum circa electionem proprii confessarii.* — 66. XII. *Circa clausuram monialium.* — 67. *De approbatione confessariorum monialium.* — 68. XIII. *Utrum valeant commutare ultimas voluntates.* — 69. XIV. *De compositione in restitutionibus incertis.* — 70. XV. *De reductione missarum.* — 71. XVI. *Quoad juramenta et vota. - De unione beneficiorum, novarum parochiarum erectione, etc.*

Facultates episcoporum circa casus occultos.

29. - I°. Episcopi, vigore Tridentini, *sess. 24*, cap. *Liceat*, sequentes habent facultates: *Liceat episcopis, in irregularitatibus omnibus et suspensionibus ex delicto occulto provenientibus, excepta ea quae oritur ex homicidio voluntario, et exceptis aliis deductis ad forum contentiosum, dispensare; et in quibuscumque casibus occultis, etiam Sedi Apostolicae reservatis, delinquentes quoscumque sibi subditos in dioecesi sua, per seipsos, aut vicarium ad id specialiter deputandum, in foro conscientiae gratis absolvere, imposita poenitentia salutari. Idem et in haeresis crimine, in eodem foro conscientiae, eis tantum, non eorum vicariis sit permissum.*

Quare episcopi, vigore dicti capitis *Liceat*, dispensare possunt in omnibus irregularitatibus et suspensionibus papalibus, incursis ob delictum occultum; excepto homicidio voluntario, aliisque deductis ad forum contentiosum. — Diximus: *ob delictum occultum;* unde bene ajunt Bonacina, Castropalaus, Salmant., etc., quod non potest episcopus, vigore praedictae facultatis, dispensare in aliqua irregularitate occulta *ex defectu* (vide *Lib. VII, n. 469*), nisi esset *dubia;* ut probabiliter tenent cum Gibert aliisque, ex cap. *Nuper 29, de sent. excom.*, Fagnanus [1], [Contin.] Tournely [2] et alii.

Sed insuper absolvere possunt proprios subditos, vel per se vel per alium sacerdotem ad id specialiter deputatum, a casibus papalibus occultis. Quinimo, juxta concilium, poterant antea etiam ab haeresi absolvere (per se, non per alios); sed vide dicenda *n. 38*.

Bonac., disp. 7, de Irregular., qu. 4, punct. 4, n. 13. - *Castrop.*, tr. 29, disp. 6, punct. 14, § 5, n. 6. - *Salmant.*, tr. 10, de Censur., cap. 9, n. 23. - *Gibert.*, Institut. ecclésiast., part. 1, tit. 64, règ. 1 et 8. — [1] In cap. *Veniens*, de filiis presbyter., n. 7 et 8. — [2] De Irregular., part. 3, cap. ult., reg. 7.

30. - Quoad hanc concilii facultatem, plura notatu digna consideranda sunt.

Vigent ubi Tridentinum est receptum.

Notandum 1°. Quod in iis locis, *in quibus Tridentinum non est receptum*, nequeunt episcopi uti praefata facultate capitis *Liceat;* ut notant communiter DD., Suarez [1], Sanchez [a)], Salmant. [2] cum Alterio, Palaus [3] cum Barbosa et Garcia. Et merito: facultas enim concilii non recipitur ab episcopis, nisi per acceptationem illius; et valde incongruum esset ut concilii gauderet privilegiis, qui onera subire recusaret.

Quinam veniant nomine episcopi.

31. - Notandum 2°. Sub nomine *episcoporum*, communi sententia venire etiam *vicarios capitulares*, sede vacante [a)]. Non vero *vicarios episcoporum*, ex generali eorum commissione vicariatus; nam vicarius bene potest quod potest episcopus potestate ordinaria propria (ut dicetur *n. 47*); non vero id quod potest episcopus potestate delegata, quamvis ordinaria, utpote adnexa officio (ut dicetur *n. 34 et 47*). Praeterquamquod, hac in facultate, requirit concilium expresse delegationem specialem. Vide Sanchez [4].

Utrum veniant *abbates* et alii qui *jurisdictionem episcopalem* habeant? — Negant [b)] Barbosa, Concina et alii cum Patre Suarez, qui affert etiam quamdam declarationem S. Congregationis [c)]. Affirmant vero communius Fagnanus, Sanchez, Castropalaus, Sayrus, Avila, Salmant., Lacroix [d)], etc., dicentes quod, quando concessio facta est *in jure*, habet rationem legis, quae extenditur ad omnes casus in quibus currit eadem ratio: alias, ajunt, talium praelatorum subditi ad quem recurrerent, non haberent. — Vide *Lib. VI, n. 593*, v. *An autem*, et *Lib. VII, n. 79*.

Communius: etiam abbates.

Peregrini, subditi quoad absolutionem.

32. - Notandum 3°. Nomine *subditorum*, venire etiam *peregrinos*, qui ab episcopo loci absolvi possunt ab omnibus casibus papalibus occultis; ut docent Suarez, Sanchez, Bonacina, Novarius, Barbosa, Trullenchius, Bossius aliique. Quia, etsi Tridentinum concedat episcopis absolvere tantummodo *delinquentes quoscumque sibi subditos;* nihilominus, ajunt praefati auctores, quod exteri, subjiciendo se foro sacramentali, jam fiunt illorum subditi. Et Pater Suarez affert etiam quamdam declarationem S. Congregationis, in qua dicitur peregrinus posse quidem absolvi a

[1] De Censur., disp. 41, sect. 2, n. 6. — [2] Tr. 6, de Poenit., cap. 13, n. 30. - *Alterius*, de Suspens., disp. 8, cap. 3, concl. 4. — [3] Tr. 4, disp. 4, punct. 3, § 1, n. 2. - *Barbosa*, de Off. et Potest. episcopi, alleg. 39, n. 3. - *Garcia*, de Benefic., part. 7, cap. 11, n. 23. — [4] De Matr., lib. 2, disp. 40, n. 17. Cfr. Declaration. S. C. C. apud Pallottini, v. *Episcopus*, § 14, n. 34. - *Concina*, de Sacram. Poenit., lib. 2, diss. 2, cap. 6, § 2, n. 8. - *Barbosa*, in Trid., sess. 24, cap. 6, n. 7. - *Suar.*, de Sacr. Poenit., disp. 30, sect. 2, n. 6, v. *Nihilominus*. - *Fagnan.*, in cap. *Accedentibus 12*, de excess. praelat., n. 29. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 11, n. 5. - *Castrop.*, tr. 4, disp. 4, punct. 3, § 1, n. 4. - *Sayr.*, Clav. reg., lib. 6, cap. 11, n. 83. - *Avila*, de Censur., part. 7, disp. 10, dub. 6, v. *Tertio*. - *Salmant.*, tr. 10, de Censur., cap. 2, n. 54, v. f. - *Suar.*, de Sacr. Poenit., disp. 30, sect. 2, n. 3. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 11, n 9. - *Bonac.*, disp. 1, de Censur., qu. 3, punct. 2, n. 5. - *Novar.*, Singular. juris, concl. 2, n. 2. - *Barbosa*, de Offic. et Potest. episcopi, alleg. 39, n. 4 et 5; et in Trid., sess. 24, cap. 6, n. 43. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 3, dub. 4, n. 6. - *Boss.*, de Jubil., sect. 1, cas. 10, n. 155 et 156. - *Suar.*, de Censur., disp. 41, sect. 2, n. 10.

---

30. - *a)* Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 11, n. 3*, hanc profecto sententiam tenet; sed notat secus esse, « ubi circa aliquam specialem legem vel onus non est receptum ». Pariter « posset praedictum Tridentinum, quoad omnia alicubi receptum esse, ac obligandi vires sumpsisse; at postmodum decursu temporis abrogatum esse contraria consuetudine legitime praescripta, quoad leges et onera, manente in robore pristino quoad favores ».

31. - *a)* Modo tamen talis facultas specialiter per capitulum eidem vicario tributa fuerit, ut pluries S. C. C. declaravit. Cfr. Thesaur. Resolut. tom. 65, in una *S. Severinae*, die 28 Maji et 18 Jun. 1796, et in *Cremonen.* die 4 Decembr. 1632; cfr. etiam Pallottini, v. *Episcopus*, § *14, n. 10 et seqq.*

b) Nota hanc quaestionem intelligendam esse de abbatibus aliisque praelatis, propriam dioecesim habentibus. Si vero sermo sit de religionum praelatis, qui etiam in subditos jurisdictione quasi-episcopali gaudent, omnes vel fere omnes isti auctores, non exceptis Barbosa, *loc. cit., n. 8*, et *de Off. et Post. episcopi, alleg. 39, n. 18;* ac Suarez, *loc. cit., n. 7*, concedunt illos eadem facultate potiri, non quidem vi concilii, sed vi privilegii specialis ipsis a Pio V concessi, (si tamen de eo constiterit, vel ipsum revocatum non fuerit).

c) Et habetur etiam apud Pallottini, v. *Episcopus*, § *14, n. 32*.

d) Croix, *lib. 7, de Censur., n. 141*, utramque sententiam exponit, et quidem ultimo loco hanc affirmativam; sed nullum judicium de eis profert. Et opinionem supra allatam de regularium privilegio dicit « late » a Mendo refutari.

praefatis casibus occultis ab episcopo loci, non vero a suo proprio; quia absolutio sacramentalis, de qua loquitur concilium, requirit praesentiam [a]. Vide *Lib. VI, n. 593.* — Et ideo in eadem declaratione dictum fuit, quod episcopi *extra* Sacramentum nequeunt a casibus jam dictis absolvere: contra id quod asserunt Salmanticenses cum Bonacina aliisque; immo Fagnanus tradit [1], hoc idem declaratum etiam fuisse a Gregorio XIII. — Hoc currit quoad *absolutionem* casuum.

Non quoad dispensationem.

Quoad vero *dispensationem* ab irregularitatibus et suspensionibus propter delictum occultum, idem Gregorius XIII declaravit, non posse illam concedi ab episcopis loci, nec etiam iis qui ibidem, officium praetoris vel medici exercendo, commorarentur, ut refert Fagnanus [2].

Utrum vero *proprius episcopus valeat dispensare in irregularitate, cum* subdito *absente in aliena diocesi?*

Subditus absens potest dispensari.

Negant Avila [b] aliique. Sed communius et probabilius affirmant Bonacina, Tournely [c], Suarez, Barbosa, Sanchez, Salmant. [c], etc.; quia dispensatio potest etiam absentibus dari, et jurisdictio voluntaria potest etiam extra proprium territorium exerceri. — Neque obstant verba illa: *in dioecesi sua,* praefati capitis *Liceat;* quoniam ajunt Salmant. et Tournely [c], illa sufficienter verificari, quando episcopus dispensat a sua dioecesi. Immo valde probabiliter dicunt Suarez, Sanchez, Lacroix, et Holzmann cum Castropalao et Pignatello [d], praefata verba non referri ad primam partem dispensationis irregularitatis; sed tantummodo ad secundam (in qua sunt posita) de absolutione casuum: unde concludunt, posse episcopum dispensare, etiamsi ipse et subditus maneant extra propriam dioecesim. Vide *Lib. VII, n. 81.*

Delictum occultum, quid.

33. - Notandum 4°. — Nomine *delicti occulti,* non intelligendum illud quod potest in judicio probari per duos testes, ut quidam volunt, ratione cujusdam declarationis S. Congregationis apud Fagnanum, in qua dicitur, quod tutus [non] sit in conscientia, qui tali casu absolutus vel dispensatus sit. — Sed, ut vult communior sententia, nomine *delicti occulti* intelligendum quodcumque delictum, quod aliquo modo possit celari, etiamsi in judicio probari possit. Unde dicunt, Azor [a], Sanchez, Contin. Tournely, Bonacina [b],

Salmant., tr. 10, cap. 2, n. 54, i. pr. - *Bonac.,* disp. 1, de Censur., qu. 3, punct. 2, n. 1, v. *Tertio.* — [1] In cap. *Dilectus 15,* de tempor., ordinat., n. 36. — [2] Loc. cit. - *Bonac.,* de Irregul., disp. 7, qu. 5, punct. 1, n. 5. - *Suar.,* de Censur., disp. 41, sect. 2, n. 10. - *Barbosa,* in Trid., sess. 24, cap. 6, n. 44; et de Offic. et Potest. episcopi, alleg. 39, n. 7. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 11, n. 12. - *Salmant.,* loc. cit., n, 53. - *Suar.,* de Censur., disp. 41, sect. 2, n. 10. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 11, n. 12. - *Crotx,* lib. 7, n. 470. - *Holzm.,* de Poenis Eccles., n. 327, v. *Dicitur 1°.* - *Castrop.,* tr. 29, disp. 6, punct. 7, n. 9. - *Fagnan.,* in cap. *Vestra 7,* de cohabit. clericor., n. 127; cfr. in cap. *Dilectus,* de tempor. ordinat., n. 37 et 38; cfr. Pallottini, v. *Episcopus,* § 14, n. 21 et 22. - *Sanch.,* de Matr., lib. 8, disp. 34, n. 55; Decal., lib. 2, cap. 11, n. 19. - *Cont. Tourn.,* de Censur., part. 1, cap. 5, art. 1, qu. 2, resp. 4, v. *Possunt Episcopi.*

---

32. - [a] Ita quidem Suarez affert S. C. declarationem; sed apud Pallottini, v. *Episcopus,* § *14, n. 51,* habetur tantum episcopum posse « absolvere in sacramento Poenitentiae exteros commorantes in sua dioecesi; sed non dispensare in casibus *cap. 6, sess. 24 de reformatione* contentis ». Et hoc etiamsi praefati exteri extra suam dioecesim delictum commiserint: ut apud eumdem Pallott., *n. 52,* habetur. Ex qua declaratione facile colligitur extra sacramentum Poenitentiae hanc absolutionem concedi non posse.

[b] Avila, *de Censur., part. 7, disp. 10, dub. 6, ante concl. 2,* v. *Circa,* loquitur non de subdito, sed de ipso episcopo absente.

[c] Contin. Tournely, *de Censur., part. 1, cap. 5, art. 1, qu. 2, resp. 4,* vers. *Possunt episcopi,* haec quidem affert et exponit « non ut omnino certa, sed ut a nostratibus discutiantur », ut ipse dicit. Et ibi loquitur, sicut et Salmant., *tr. 10, cap. 2, n. 53,* de absolutione a casibus reservatis; sed haec profecto, et potiori ratione, applicari valent dispensationi ab irregularitate.

[d] Pignatellus, quamvis totam conclusionem non habeat, ejus tamen rationem affert, *tom. 6, consult. 99, n. 49,* ubi scribit: « Haec verba...: *in dioecesi sua,* non sunt apposita in facultate concessa ad dispensandum, sed solum in facultate concessa ad absolvendum a casibus occultis, ea ratione quia dispensandi facultas exerceri potest in absentem ».

33. - [a] Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 10, quaer. 9,* de haeresi occulta disserens, Trident. decretum eo sensu explicat, « ut occultum eo loco sumatur, ut a notorio et publico distinctum.

[b] Bonacina, *disp. 1, de Censur., qu. 3, punct. 2, n. 1,* v. *Quarto,* non requirit ut decem personae commorentur in loco; in reliquis concordat.

Castropalaus, Salmant. [c] aliique, tunc delictum non censeri occultum, quando innotuit majori parti oppidi vel viciniae vel collegii; dummodo ibi decem saltem commorentur personae. Vide *Lib. VI, n. 593,* v. *Not. 3.*

Et card. Lambertinus [1] cum Tiburtio Navarro [d], Syro [e], etc., (loquendo de impedimentis occultis matrimonii, ubi currit eadem regula) asserit, haberi pro occulto impedimentum illud quod innotuit septem vel octo in aliqua civitate, et sex in aliquo oppido. Et idem Fagnanus [2] testatur S. Poenitentiariam habere pro impedimento occulto, illud quod quatuor aut quinque tantum personis sit notum. Immo mihi constat, S. Poenitentiariam dispensasse in quodam impedimento, quod decem circa personis innotuerat. (Vide *Lib. VI, n. 1111*). — Praeterquamquod idem Fagnanus affirmat, tunc delictum vel impedimentum non censeri occultum, quamvis duobus [tantum] testibus notum, quando in concessione absolvendi aut dispensandi extat clausula: ***dummodo sit omnino occultum*** [f], [*et plane ignoretur*].

34. - Dubitatur hic 1°. *Utrum episcopus possit generaliter delegare aliis sacerdotibus hanc Tridentini facultatem?*

Dispensatio generaliter delegatur.

Quoad *dispensationem irregularitatum*, sufficit (ut dicunt Suarez, Barbosa, Sanchez aliique) quod episcopus simpliciter aliis suam facultatem committat, sine ulla speciali deputatione; quoniam praefata dispensandi facultas vigore concilii competit hodie episcopis de potestate ordinaria: cum ea adnexa sit officio episcopi, non vero industriae personae.

Quantum autem ad *absolutionem casuum,* quidam affirmant requiri specialem deputationem pro quocumque casu particulari, attentis verbis Tridentini: *per se ipsos aut vicarium ad id specialiter deputandum.* — Verum, hoc non obstante, communissima sententia est et probabilior, cum Suarez, Sanchez, Barbosa, Navarro, Laymann [a], Lacroix, Salmant., etc., posse episcopum etiam generaliter delegare alicui sacerdoti hanc facultatem cap. *Liceat,* dummodo expresse illam specificet; quoniam specificando, jam habetur pro facta specialis deputatio, quae recte quidem poterit inde generalis esse pro cunctis casibus occurrentibus: nam, ut diximus, haec facultas hodie competit episcopis *de jure ordinario*, utpote adnexa dignitati episcopali. Vide *Lib. VI, n. 594, Dubit. 10.*

Item absolutio casuum, sed diversimode.

35. - Dubitatur 2°. *Utrum episcopus absolvere possit aut delegare, vigore capitis* Liceat, *facultatem absolvendi etiam a casibus reservatis cum censuris* ab aliis episcopis, *quando sunt occulti?*

Bonacina et alii affirmant, ob particulam *etiam*, quae in eodem capite legitur:

Castrop., tr. 29, disp. 6, punct. 7, n. 10. — [1] Notific. 87, num. 45. — [2] In cap. *Vestra 7*, de cohabitat. clericor., n. 118. - *Fagnan.*, loc. cit., n. 120. - *Suar.*, de Censur., disp. 41, sect. 2, n. 8. - *Barbosa*, in Trid., sess. 24, cap. 6, n. 45, i. f. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 11, n. 25. - *Suar.*, de Poenit., disp. 30, sect. 2, n. 9. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, n. 17; Decal., lib. 2, cap. 11, n. 23. - *Barbosa*, in Trid., sess. 24, cap. 6, n. 45, i. f. - *Navar.*, Consil. 1, de constitut., n. 88 et 89. - *Croix*, lib. 7, n. 135, cum n. 147. - *Salmant.*, tr. 10, cap. 2, n. 54.

---

[c] Salmanticenses, *tr. 10, cap. 2, n. 59,* occultum in hoc decreto accipiendnm esse dicunt, ita ut, « nisi sciatur a majori parte viciniae, parochiae, collegii vel monasterii, ita quod ex viginti vicinis undecim ad minus sciant, illud occultum » existimetur.

[d] Tiburt. Navarrus, *Manuduct. ad prax., introduct., cap. 3,* hanc sententiam sub hac conditione tradit: « modo scilicet ab illis jam non fuerit [res] divulgata, aut ex circumstantiis non appareat rem quidem nunc occultam, tamen facile publicandam ».

[e] Syrus, *Dilucidat. facultat. minor. poenitentiar., part. 2, cap. 4*, v. *Sexto,* de ipsa irregularitate loquitur; quod jure merito Lambertinus ad occulta matrimonii impedimenta transfert.

[f] Hic de irregularitate occulta aliquid ex S. C. C. declarationibus addendum est: scilicet occultam non censeri irregularitatem, proindeque episcopum ab ea dispensare non posse, quando delictum ex quo provenit irregularitas est publicum, quamvis actus ille, quo interveniente irregularitas incurritur, occultus sit; veluti si sacerdos publice excommunicatus vel notorie simoniacus, occulte missam celebraverit. Contra vero, si delictum occultum est, utputa excommunicatio, actus vero missam celebrandi, ex quo irregularitas incurritur, publicus, irregularitatem eo casu occultam reputari, et episcopum ab ea posse dispensare. Vide Pallottini, v. *Episcopus*, § *14, n. 23 et seqq.*

34. - [a] Laymann, *lib. 1, tr. 5, part. 2, cap. 5, n. 2,* de absolutione ab haeresi tantummodo loquitur; et dicit nihil obstare quin epi-

In quibuscumque casibus occultis ETIAM *Sedi Apostolicae reservatis.* Unde ajunt, ne particula *etiam* inutiliter videatur apposita, intelligendum esse concessam episcopis facultatem absolvendi etiam censuras occultas ab aliis episcopis sibi reservatas. Ita Bonacina [1]; ibique addit, hoc videri receptum consuetudine, quae conferre solet jurisdictionem [a]. Item addit hoc intelligendum, *modo illa censura lata sit per statutum vel sententiam generalem;* nam, si lata sit per sententiam particularem, existimat absolutionem impendendam esse a praelato qui eam tulit, vel ejus superiore, vel successore. Ratio, quia eo casu, cum censura lata sit per sententiam particularem, crimen non est amplius occultum, sed publicum; citatque Suarez [2], Avilam, Coninckium et alios.

Peregrini absolvuntur ab episcopo loci.

Idem tenet Barbosa [3], qui inter subditos numerat etiam advenas et peregrinos et etiam vagabundos: quia isti subduntur episcopo loci, ratione fori sacramenti Poenitentiae [b]; citatque Suarez, Sanchez, Novarium, Bossium, Trullench, etc. Idem tradit Barbosa [4] cum aliis. Et referunt decisum Nicolaus Garcia [5], Armendariz et Stephanus Dalvin [6].

Limitatio.

Id tamen videtur intelligendum juxta limitationem Clementis X, qui bulla *Superna,* edita 21 Junii 1670, ait [7] *posse... regularem confessorem, in ea dioecesi in qua est approbatus, confluentes ex alia dioecesi, a peccatis in ipsa reservatis... absolvere; nisi eosdem poenitentes noverit, in fraudem reservationis ad alienam dioecesim pro absolutione obtinenda migrasse.* — Quomodo autem intelligi debeat illud *in fraudem,* vide dicenda *Lib. VI, n. 589,* v. *Quomodo, etc.;* ubi probabilius censemus cum Roncaglia et aliis, illud *in fraudem* intelligendum esse, cum quis alienam petit dioecesim, ob principalem finem obtinendi absolutionem, vitandique judicium proprii pastoris. E contra, auctor Theologiae moralis in usum seminarii Petrocorensis, relatus a Benedicto XIV [8], scribit: *Receptissima... consuetudo est, ut viatores, mercatores aliique, qui propter negotiorum necessitatem vel ob pium alium finem, in alienas dioeceses transeunt, ibi possint sacramentaliter absolvi.*

Migratio in fraudem reservationis, quid.

36. - Dubitatur 3°. *Utrum facultas Tridentini intelligatur concessa episcopis, etiam pro casibus et irregularitatibus* post concilium *reservatis?*

Garcia et Floronus apud Dianam negant; et inferunt ex quadam declaratione Gregorii XIII, in qua, cum dubitatum fuisset, utrum episcopus posset absolvere monialem frangentem clausuram, ab excommunicatione (quando est occulta) a S. Pio V reservata; Pontifex declaravit non posse [a]. Attamen sententia communissima, cum Sanchez, Bonacina, Suarez, Bossio, Diana, Vega aliisque, jure affir-

Facultas Tridentini extenditur ad recentiores casus.

[1] Disp. 1, de Censur., qu. 3, punct. 2, n. 6. — [2] De Censur., disp. 7, sect. 2, n. 27, v. *In secundo.* - *Avila,* de Censur., part. 2, cap. 7, disp. 1, dub. 14, concl. 3. - *Coninck,* de Excom., disp. 14, n. 258. — [3] In Trid., sess. 24, cap. 6, n. 43, - *Suar.,* de Poenit., disp. 30, sect. 2, n. 3. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 11, n. 8 et 9. - *Novar.,* Singularium et pract. jur. can. conclus., concl. 2, n. 2. - *Boss.,* de Jubil., sect. 1, cas. 10, n. 155. - *Trull.,* Decal., lib. 1, cap. 3, dub. 4, n. 6. — [4] De Off. et Potest. episcopi, alleg. 39, n. 4 et 5. — [5] De Benef., part. 11, cap. 10, n. 139. - *Armendar.,* Addit. ad recopil. legum Navar., ad lib. 1, tit. 18, l. 7 de Irregular., n. 18. — [6] De Potest., episcopor., cap. 27, n. 23. Cfr. Pallottini, v. *Episcopus,* § 14, n. 51 et 52. — [7] Bulla *Superna,* § 7. - *Roncagl.,* tr. 19, qu. 7, cap. 2, qu. 1, resp. 2. — [8] De Synod., lib. 5, cap. 5, n. 8. - *Petrocor.,* de Poenit., cap. 7, qu. 6, i. f. - *Garcia,* de Benef., part. 11, cap. 10, n. 122 et 123. - *Floron.,* de Casib. reserv., part. 1, cap. 4, § 22, n. 4. - *Diana,* part. 7, tr. 2, resol. 20. - *Sanch.,* Decal., lib. 6, cap. 15, n. 76; cfr. lib. 2, cap. 11, n. 27. - *Bonac.,* de Clausur., qu. 1, punct. 5, n. 1; et disp. 1, de Censur., qu. 3, punct. 2, n. 1, v. *An vero.* - *Suar.,* de Poenit., disp. 30, sect. 2, n. 12 et seqq. - *Boss.,* de Jubil., sect. 1, cap. 10, n. 149. - *Diana,* part. 7, tr. 2, resol. 20. - *Vega,* Sum. nuev., part. 2, cap. 15, cas. 2.

---

scopus « vicario suo vel alteri idoneae personae talem facultatem specialiter committat ». Quod sane potiori ratione valebit pro absolutione ceterorum casuum.

35. - [a] Sed postea S. Alphonsus hanc opinionem expresse rejecit, et sententiam negativam secutus est, uti liquet ex *lib. VI, n. 594, dub. 8.*

[b] Quaecumque hic ex Barbosa auctoribusque ab ipso allegatis afferuntur; pariterque quod a Garcia aliisque decisum asseritur, referenda sunt, non ad facultatem qua polleret episcopus absolvendi a casibus quos alii episcopi sibi reservassent; sed ad id dumtaxat, quod peregrini Tridentino decreto comprehendantur, ita ut ab episcopo loci in quo reperiuntur, a casibus papalibus occultis possint absolvi.

36. - [a] Duae declarationes afferuntur a Garcia: una scilicet, qua declaratur casus post

mat; in capite enim *Liceat* conceditur facultas indefinite; et secundum axioma generale: *Ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus.* Neque obstat laudata declaratio; quia in bulla S. Pii extabat clausula: *a quo* [vinculo], *praeterquam a Romano Pontifice, nisi in mortis articulo absolvi nequeant.* Unde prorsus non dubitamus cum Diana [b)], quod per illas bullas, in quibus extat aliqua clausula derogatoria, ut est illa: *nisi in mortis articulo,* intelligitur ablata episcopis facultas. — Vide *Lib. VI, n. 594, Dubit. 7 et 8.*

37. - Dubitatur 4°. *Utrum episcopus, vigore capitis* Liceat, *possit absolvere ab excommunicatione papali, quam per bullam Benedicti XIV* Sacramentum, *incurrunt confessarii, absolventes suos complices in peccato turpi?*

Casus absolventis complicem.

Ex parte una, videtur quod non possit; quia, cum casus iste per se sit occultus, si episcopi possent ab illo absolvere, evaderet inutilis Pontificis reservatio; et jam diximus *n. 17,* quod intelligitur tacite revocatum omne privilegium, quando aliter lex emanata post privilegii concessionem non posset suum effectum sortiri. — Ex alia, posset quis respondere quod, salva episcopis jam dicta facultate, memorata reservatio non remaneret prorsus inutilis: tum quia evenire potest quod casus aliquando publicus fiat; tum quia reservatio ista, saltem Romae, suum semper sortietur effectum, et in omnibus aliis locis in quibus Tridentinum non est receptum, et in quibus (ut diximus *n. 30*) nequeunt episcopi hoc privilegio gaudere [a)].

38. - Dubitatur 5°. *Utrum episcopis, vigore bullae* Coenae, *ablata fuerit praefata Tridentini facultas respectu haeresis occultae, et respectu aliorum casuum per ipsam reservatorum?*

Negant Navarrus, Coninck [a)] aliique, a quibus non dissentiunt Milante, Concina [b)]

Navar., Manual., cap. 27, n. 260, v. *Septimo*, et n. 275. - *Milante*, Exercit. 3, in propos. 3 damnat. ab Alex. VII.

Tridentinum Papae reservatos non comprehendi in cap. *Liceat* (et hanc solam Floronus affert); altera, quam memorat S. Alphonsus. Quae declarationes habentur apud Pallottini, v. *Episcopus*, § *14, n. 10 et seqq.;* et v. *Sacramentum Poenitentiae, n. 102.*

b) Diana utique, *loc. cit., resol. 20,* negat episcopum posse ab hujusmodi casibus absolvere, quando in constitutione « adest clausula sufficienter derogans huic decreto concilii ». Non tamen loquitur de clausula: *nisi in mortis articulo;* quin imo videtur eam pro insufficienti habere, scribens, *resol. 21:* « Ad revocandam dictam facultatem requiritur ut specialis mentio fiat de illo » concilio. — Praeterea sedulo notandum est S. Alphonsum a sententia, quam hic tenet juxta priores editiones, postea recessisse, uti constat ex 7ª editione Theologiae moralis, *lib. 6, n. 594, dub. 8.* Patet etiam ex quodam monito, quod in calce 3ae editionis Hominis apostolici (1770), post indicem materiarum inserendum curavit, tamquam de re magni momenti, utpote quae spectet ad jurisdictionem omnium episcoporum. (Vide epist. 8 Aprilis 1770, ad Remondinium; Corrispond. speciale, lett. 236). In hoc monito, S. Doctor refert se, *tract. 20, cap. 3, n. 36,* negasse episcopum posse, virtute cap. *Liceat,* absolvere ab excommunicatione occulta Pontifici reservata, si in bulla reservationis adsit clausula: *a qua praeterquam a Romano Pontifice, nisi in mortis articulo, absolvi nequeant.* « Sed re maturius perpensa, ait S. Doctor, inveni id communius ab aliis non approbari. Quapropter hic expono ambas sententias, quae adsunt super hoc punctum ». Et haec quidem, in quarta et quinta editione Hominis apostolici (Bassani 1777 et 1782), quae vivente S. Alphonso editae sunt, in ipso textu operis reperiuntur, *tr. 20, cap. 3, n. 36.* Haec ultima opinio videtur conformior constitutioni *Apostolicae Sedis,* quae confirmat facultatem episcopis concessam per cap. *Liceat,* absolvendi a quibuscumque censuris Romano Pontifici reservatis, exceptis iis quae speciali modo reservantur. Vide num. seq., notam *a.*

37. - *a)* Dubium istud solvitur in constitutione *Apostolicae Sedis,* in qua negatur episcopis facultas absolvendi a casibus *speciali modo* reservatis Romano Pontifici: ejusmodi sunt absolutio complicis in peccato turpi et haeresis (de qua S. Alphonsus tractat num. seq.): « Firmam tamen esse volumus (sunt verba Pianae constitutionis) absolvendi facultatem a Tridentina synodo episcopis concessam, *sess. 24, cap. 6, de Reform.,* in quibuscumque censuris Apostolicae Sedi hac nostra constitutione reservatis, *iis tantum exceptis, quas eidem Apostolicae Sedi speciali modo reservatas declaravimus* ».

38. - *a)* Coninck, *de Excom. disp. 14, n. 243,* ait ablatam esse episcoporum facultatem quoad haeresim, non autem quoad alios casus.

b) Concina sibi ipsi non consentit; nam *de Sacr. Poenit., lib. 2, diss. 2, cap. 6,* § *2,*

et Salmant. [c]; dicentes, quod in bulla non fuerit expresse revocata concessio Tridentini quemadmodum oportebat [1].

Facultas Tridentini revocatur circa quaedam.

Sed nos cum sententia communiori affirmamus, et ob plures S. Congregationis declarationes, tam vigore clausulae derogatoriae: *Nisi in mortis articulo*, quae in bulla jam legitur (ut diximus antecedenti *n. 36*), quam vigore alterius clausulae, qua prohibetur ab illis absolvere *praetextu quorumvis indultorum, per Nos, ac cujusvis concilii decreta concessorum.* Hac de re, plures a Fagnano et card. Lambertino [2] afferuntur declarationes, etiam S. Pii V et Gregorii XIII. — Insuper ab Alexandro VII damnata fuit proposito 3ª, quae dicebat, quod prior sententia a S. Congregatione fuerat *visa et tolerata.* Quae damnatio, ut recte dicunt Viva [d], Holzmann, Elbel, praelaudatus cardinalis Lambertinus [3], certe reddidit improbabilem contrariorum sententiam; nam, cum Pontifex declaraverit nunquam illam fuisse toleratam, implicite quoque declaravit non esse tolerandam. Unde Lambertinus concludit, quod non sine temeritatis nota, quis ea hodie uti possit.

Episcopus dispensat in irregularitate ex hae resi occulta.

39. - Advertendum tamen hic est quod, licet episcopus in foro interno nequeat ab haeresi occulta absolvere; potest nihilominus, tamquam delegatus apostolicus, *dispensare in irregularitate* incursa ob dictam haeresim occultam: ut dicunt Salmant. [a] et Felix Potestas. Vide *Lib. VII, n. 76.* — Insuper bene potest episcopus, ut delegatus apostolicus, *absolvere haereticum,* etiam notorium, *quoad forum externum,* facta prius abjuratione coram notario et testibus: et postquam absolutus fuerit ab episcopo delinquens, tunc poterit ipse absolvi a peccato haeresis a quolibet confessario. Ita affirmant communiter doctores, Roncaglia [4] cum Farinacio, et Castropalao [5] cum Sanchez [b], Navarro [c], Bañez, Gutierez [c], Comitolo [d], Vivaldo [d], etc.; ex bulla *Cum sicut* Clementis VII, edita anno 1530.

Episcopus absolvit haereticum in foro externo.

40. - Dubitatur 6°. *Utrum episcopus absolvere possit ab haeresi, et ab aliis casibus bullae* Coenae, *impeditos ire Romam?*

Impediti Romam adire.

Alii absolute negant; alii negant tantum in haeresi. — Sed nos affirmamus communiter posse, cum communi senten-

[1] Ex cap. *Nonnulli 28,* de rescript. - *S. Congr. Conc.,* vide apud Pallottini, v. *Episcopus,* § 14, n. 8 et 9; et v. *Sacramentum Poenitentiae,* n. 104. - *Fagnan.,* in cap. *Quoniam,* de constitut., n. 29, et cap. *Dilectus,* de temporib. ordinat., n. 31. — [2] De Synodo, lib. 4, cap. 1, n. 5; et lib. 9, cap. 4. - *Holzm.,* de Poen. Eccl., n. 218, § *Contra secundum* et § *Quibus mature.* - *Elbel,* de Censur., n. 253, v. f. — [3] De Synodo, lib. 9, cap. 4, n. 10; et cap. 5, n. 4. - *Potestas,* Exam. confess., tom. 1, num. 3338. — [4] Tr. 4, de Censur., qu. 1, cap. 6, quaer. 4, resp. 1, i. f. - *Farinac.,* de Haeresi, qu. 192, num. 52. — [5] Tract. 4, disp. 4, punct. 3, § 1, num. 23. - *Bañes,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 11, art. 4, concl. 2, vers. *Praeterea advertendum* (loquens de inquisitoribus).

---

n. 8, affirmat derogatum esse Tridentino quoad haeresim; ad cujus probationem allegat propositionem 3ᵃᵐ ab Alexandro VII damnatam, quae loquitur de quibuscumque casibus bullae Coenae. Postea vero, *tr. de Censur., lib. 3, diss. 1, cap. 7, n. 8 et seqq.,* de eadem quaestione disserens, varias opiniones affert, sed a judicio ferendo abstinet, his verbis concludens, *n. 10:* « Quare hanc controversiam illis quorum interest dirimendam relinquo ».

[c] Salmant. *tr. 10, cap. 2, n. 56,* hanc sententiam probabilem vocant (si excipiatur haeresis). Verum, *n. 58,* sese revocant propter propositionem ab Alexandro VII damnatam; et patrocinantur sententiae quam ipse S. Alphonsus propugnat.

[d] Viva, *in propos. 3 Alex. VII, n. 4,* dicit ex damnatione: « Si prius tenuem [illa sententia] habebat probabilitatem..., nunc habet tenuissimam...; si vero prius erat solide probabilis, nunc ab ea solida probabilitate multum est deturbata; et a doctoribus examinandum esset, num ad tenuem probabilitatem declinasset insufficientem ad prudenter operandum... Praescindendo an, dum ea sententia a Pontifice ex cathedra dicitur non esse tolerata, implicite etiam dicatur non esse digna quae toleretur ».

39. - [a] Salmanticenses contra, negant irregularitatem incurri ob haeresim occultam, *tr. 10, cap. 8, n. 79.*

[b] Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 12, n. 3,* dicit inquisitores in solo foro externo constitutos esse judices.

[c] Navarrus et Gutierrez id non habent, quod reperire potuerim.

[d] Comitolus, *Resp. moral., lib. 4, qu. 2, n. 2,* loquitur tantum de modo quo facienda est ab episcopo haeretici reconciliatio in foro externo. — Vivaldus pariter in *Candelab. aur., de Absolut., n. 12,* asserit episcopum ex officio esse inquisitorem ordinarium contra haereticos; et *n. 15,* dicit quomodo facienda sit ab inquisitore reconciliatio.

tia theologorum et canonistarum, quam tenent Lugo, Laymann, Concina, Roncaglia, Castropalaus, Milante, Salmant., Coninckius, Avila, Potestas, Viva, Pellizzarius, etc. Quia, stante impedimento, restituitur episcopis potestas ordinaria, quam prius habebant super dictis casibus, vigore cap. 13, 29 et 58, *de sent. exc.;* ubi, quamvis sermo habeatur tantum de censura ex percussione clerici, tamen communiter doctores extendunt ad omnes alias censuras; et specialiter ex cap. *Eos qui 22, eod. tit. in 6°*, ubi generaliter sermo habetur de omni censura *canonis* vel *hominis,* et dicitur, cum ad illum, a quo fuerant absolvendi, nequeunt, propter impedimentum, habere recursum, ab alio absolvantur [a]. — Vide *Lib. VII, n. 84.*

41. - Et notandum hic 1°. Quod, in tali casu impedimenti, episcopus non solum absolvere potest haeresim per se ipsum, sed etiam per alios generaliter delegatos. — Nec obstat Tridentinum, in quo dicitur: *Eis tantum, non vicariis sit permissum;* quia tunc episcopus non absolvit in virtute concilii, sed juris communis, juxta quod ex potestate ordinaria conceditur episcopis absolvere et delegare, ut in aliis casibus. Vide *Lib. VII, n. 90.*

Impediti quinam sint.

42. - Notetur 2°. Quod respectu eorum qui sunt impediti, veniunt senes, mulieres, infirmi, impuberes, pauperes et illi qui aliquam habent inimicitiam, et omnes alii qui habent *alias justas excusationes, quibus ab itinere rationabiliter* excusentur [1]. In hoc autem advertatur, quod si impedimentum sit *temporale,* et est *notabile* (duraturum, exempli causa, sex vel septem mensibus); tunc impediti possunt bene absolvi. Sed ipsi, exceptis mulieribus et pueris, debent juramentum praestare se praesentandi, cessante impedimento, Sedi Apostolicae, saltem per procuratorem, ut ab illa directe absolvantur; et non se praesentantes reincident in eamdem censuram [2]. Et hoc currit, etiamsi emendati sint, et partibus offensis satisfecerint. — Vide *Lib. VII, a n. 85 ad 87.*

Impedimentum temporale.

Impedimentum perpetuum.

43. - Si vero impedimentum sit *perpetuum* (id est, duraturum sit per decem annos vel saltem quinque, ut dicunt Roncaglia, Viva et Tamburinius) absoluti remanerent penitus liberi ab obligatione se praesentandi.

Perpetuo impediti quinam sint.

Sed, generaliter loquendo, *impediti in perpetuum* dicuntur: 1°. Filiifamilias. — 2°. Religiosi, etiamsi incurrerint censuram ante ingressum. — 3°. Senes septuagenarii. — 4°. Servi. — 5°. Pauperes. — 6°. Damnati in vita ad triremes vel carceres. — 7°. Infirmi morbo gravi et diuturno, ut quartana, et simili. — 8°. Qui alere tenentur, vel ministrare bona familiae. — 9°. Omnes mulieres, etiamsi non moniales (excepta excommunicatione quae incurritur a monialibus ob fractionem clausurae, quamvis occultam, quae semper reservatur Papae [a], ex declaratione Gregorii XIII, ut diximus *n. 36*). — 10°. Impuberes, etiamsi peterent absolvi post pubertatem. — 11°. Qui convivunt in loco aliquo, unde egredi nequeant, ut milites, seminaristae. — Et tandem caeteri omnes, qui nequeunt Romam ire sine gravi damno, vel spirituali, vel temporali. — Vide *Lib. VII, n. 88.*

Lugo, de Sacram. Poenit., disp. 20, n. 218. - *Laym.,* lib. 1, tr. 5, part. 2, cap. 6, n. 5. - *Concina,* de Censur., diss. 1, cap. 7, n. 13. - *Roncaglia,* loc. cit., resp. 2. - *Castrop.,* tr. 29, disp. 1, punct. 11, § 5, n. 6. - *Milante,* Exercit. 3, in propos. 3 damn. ab Alex. VII, v. f. - *Salmant.,* tr. 10, cap. 2, n. 68; et tr. 18, cap. 4, n. 164. - *Con.,* disp. 14, de Excom., n. 240 et 241. - *Avila,* de Censur., part. 2, cap. 7, disp. 1, dub. 6, concl. 3. - *Potestas,* loc. cit., n. 3347. - *Viva,* in propos. 3 Alex. VII, n. 5. - *Pellizzar.,* de Monial., cap. 9, n. 26. — [1] Cap. *De caetero 11;* cap. *Ea noscitur 13;* cap. *Quamvis 58,* de sent. excom. — [2] Cap. *Eos qui 22,* de sent. excom., in 6°. - *Roncaglia,* tr. 4, de Censur., qu. 1, cap. 6, quaer. 4, resp. 2, vers. *Demum.* - *Viva,* de Poenit., qu. 9, art. 2, n. 8. - *Tambur.,* Decal., lib. 2, cap. 1, § 8, n. 9.

---

40. - [a] Haec S. Alphonsi opinio non potest amplius in praxim deduci. Ad quaesitum enim: « Utrum tuto adhuc teneri possit sententia docens ad episcopum aut ad quemlibet sacerdotem approbatum devolvi absolutionem casuum et censurarum, etiam speciali modo Papae reservatorum, quando poenitens versatur in *impossibilitate personaliter adeundi* Sanctam Sedem? » S. O., die 23 Junii 1886 respondit: « Attenta praxi S. Poenitentiariae praesertim ab edita constitutione apostolica san. mem. Pii PP. IX, quae incipit: *Apostolicae Sedis,* NEGATIVE ». Quod responsum Leo XIII, die 30 Junii ejusdem anni, approbavit et confirmavit.

43. - [a] Haec tamen, in constitutione *Apostolicae Sedis,* recensetur inter excommunicationes Romano Pontifici *simpliciter* reser-

44. - Notandum 3°. Quod taliter impediti, secundum probabiliorem communemque sententiam Castropalai, Avilae, Coninckii, Milantis, Roncagliae, Salmant., Vivae, Sporer, Dicastilli aliorumque (contra Bonacina et Potestà), non tenentur recurrere Romam per procuratorem aut per epistolam.

Quia, stante impedimento (ut diximus *n. 40*), restituitur episcopis potestas ordinaria absolvendi, quae ipsis per pontificiam reservationem fuerat ablata. Eo magis, quia lex ad aliud non obligat, nisi ad recursum personalem; unde qui personaliter Romam ire impeditur, solvitur ab omni alia obligatione [a]. — Vide *Lib. VII, num. 89.*

45. - Notandum 4°. Quod, quando poenitens nequit se Pontifici praesentare, tenetur necessario ad episcopum habere recursum, ut absolvatur a censura papali [1]. Impediti a quonam absolvantur.

Quando vero nec etiam se potest episcopo praesentare (etiam extra mortis periculum), est valde probabile cum Soto [a], Navarro [b], Suarez, Castropalao, Laymann [c], Roncaglia, Salmant., Lacroix [d], etc., quod absolvi possit a quocumque simplici confessario (cum obligatione tamen se praesentandi episcopo, cessante impedimento), ut deducitur ex textu in cap. *Nuper 29, de sent. excom.* Vide *Lib. VII, n. 92.* — Et tunc dicimus, quod poenitens probabiliter, per se loquendo, ut dicunt Castropalaus [e], Gerso-

Castrop., tr. 29, disp. 1, punct. 11, § 5, n. 6. - *Avila*, de Censur., part. 2, cap. 7, disp. 1, dub. 6, concl. 3, vers. *Secundo*. - *Con.*, disp. 14, n. 241. - *Milante*, exercit. 3, in propos. 3 Alex. VII, v. f. - *Roncaglia*, tr. 4, de Censur., qu. 1, cap. 6, qu. 4, resp. 2, i. f. - *Salmant.*, tr. 10, cap. 2, n. 65. - *Viva*, in propos. 3 Alex. VII, n. 7. - *Sporer*, Theol. sacram., part. 3, cap. 6, n. 750. - *Dicast.*, tr. 10, de Censur., disp. 3, n. 57. - *Bonac.*, disp. 1, de Censur., qu. 3, punct. 2, n. 4, vers. *Ego vero*. - *Potest.*, tom. 1, n. 3346. — [1] Cap. *De caetero 11;* et cap. *Ea noscitur 13*, de sent. excom. - *Suar.*, de Poenit., disp. 30, sect. 3, num. 8, i. f. - *Castrop.*, loc. cit., num. 6. - *Roncaglia*, loc. cit., quaer. 4, resp. 3. - *Salmant.*, loc. cit., num. 63. vers. finem.

---

vatas; hinc juxta dicta in nota *a* ad num. 37 supra, si sit occulta, episcopi ab ea possunt absolvere.

44. - [a] Opinio ista non potest amplius sustineri. Ad quaesitum enim: « Utrum [quando poenitens versatur in impossibilitate personaliter adeundi Sanctam Sedem] recurrendum sit saltem per litteras ad Em. cardinalem Majorem Poenitentiarium, pro omnibus casibus Papae reservatis, nisi episcopus habeat speciale indultum, praeterquam in articulo mortis, ad obtinendum absolvendi facultatem? » S. O., die 23 Junii 1886 respondit: *Affirmative* ». At in casibus vere urgentioribus, in quibus absolutio differri nequeat absque periculo gravis scandali vel infamiae, dari posse absolutionem, injunctis de jure injungendis, a censuris etiam speciali modo Summo Pontifici reservatis, sub poena tamen reincidentiae in easdem censuras, nisi saltem infra mensem per epistolam et per medium confessarii absolutus recurrat ad S. Sedem. — Posse etiam sub iisdem conditionibus absolutionem dari in casu quo nec infamia nec scandalum est in absolutionis dilatione, sed durum valde est pro poenitenti in gravi peccato permanere per tempus necessarium ad petitionem et concessionem facultatis absolvendi a reservatis, uti declaravit idem S. O. die 16 Junii 1897. — Si vero nec confessarius nec poenitens scribere queant ad S. Poenitentiariam, et durum sit poenitenti alium adire confessarium; vel si poenitens scribendo impar eidem confessario iterum se praesentare nequeat, et pariter durum sit poenitenti alium adire confessarium, licet confessario poenitentem absolvere a casibus S. Sedi reservatis absque onere mittendi epistolam. S. O., die 9 Novembr. 1898 et 5 Septembr. 1900. Excipitur tamen casus absolutionis complicis, ex decreto S. O. de die 7 Junii 1899. — Quando autem aliquis fuit absolutus, ut supra, ratione urgentis necessitatis, satis est recursus ad episcopum, qui facultate absolvendi instructus sit, vel ad ejus vicarium generalem; non vero ad quemlibet sacerdotem habitualiter subdelegatum ab Ordinario ad absolvendum ab his papalibus reservatis. Decr. S. O. de die 17 Decembr. 1900.

45. - [a] Sotus, *in 4, dist. 22, qu. 2, art. 3, v. f.*, vers. *Demum*, dumtaxat scribit impeditos posse absolvi « a suo praelato, vel sacerdote ». Subdit tamen nunc standum esse consuetudini potissimum in causa haeresis.

[b] Navarrus, in *Man., cap. 27, n. 90*, negat tantum hujusmodi impeditum absolvi posse « a simplici sacerdote, etiamsi cum nuntius vel episcopus absolvere recusent ».

[c] Laymann, *lib.1, tr. 5, part. 2, cap. 6, n. 5*, asserit absolutionem ab excommunicatione ob clerici percussionem, reservari episcopo, etiam in mortis articulo, « modo eo casu ad episcopum accessus sit ».

[d] Lacroix, *lib. 6, part. 2, n. 1624*, hanc Vivae sententiam exponit, ita tamen ut eam nec reprobet nec approbet.

[e] Palaus, *tr. 21, punct. 21, n. 6;* et Lugo *de Euchar., disp. 14, n. 86*, hoc dicunt de

nius [f], Sotus, S. Antoninus [g], Lugo [e], Salas [h], etc., non tenetur confiteri peccata reservata: nisi quando in illis est recidivus, aut ratione illorum exstet in occasione proxima, adeo ut necesse sit illa manifestare, ut confessarius recte judicare valeat de sua dispositione (Vide *Lib. VI, n. 265, Qu. 2*).

Et quando poenitens est in mortis articulo, probabiliter, etiam praesente episcopo, absolvi potest a casibus papalibus a quocumque confessario; in morte enim (ut diximus) cessat quaecumque reservatio. — Dicimus: *a casibus papalibus;* sed non a casibus reservatis cum censura ab eodem episcopo. Quoniam confessarius etiam moribundo injungere debet, quod se praesentet suo superiori, casu quo convalescat, ut accipiat ab eodem tam convenientem admonitionem, quam poenitentiam ob censuras reservatas, quamvis absolutas; juxta communem sententiam. Unde, quomodo possit inde absolvere, superiore praesente, vide *Lib. VII, n. 92.* v. *Satis etiam.*

Sed transeamus ad reliqua privilegia et facultates, quibus gaudent episcopi.

Casus episcopis reservati.

46. - II. Exstant in jure quaedam excommunicationes, quarum absolutio tantummodo episcopis est reservata. — Et sunt 1°. Contra percutientes clericum, vel monachum, vel aliam personam habentem privilegium canonis. — 2°. Contra procurantes abortum foetus animati. — 3°. Contra eos qui absolvuntur in mortis articulo a censura episcopis reservata, et postea, recuperata sanitate, non curant se eidem praesentare. — 4°. Contra Fratres Minores, admittentes in suis ecclesiis ad divina officia Fratres Tertii Ordinis. — 5°. Contra communicantes in eodem delicto, cum excommunicatis ab episcopo. — 6°. Reservantur tandem omnes excommunicationes quas episcopus sibi reservat [a]. — Vide *Lib. VII, n. 213.*

Percussio clerici quotuplex.

Adnotanda autem hic sunt quaedam specialia circa absolutionem excommunicationis *ob percussionem clerici.* — Ante omnia, distinguenda est percussio levis a gravi (seu mediocri) et ab enormi. Ad incurrendam excommunicationem, semper requiritur peccatum mortale. — Percussio *levis,* ut habemus ex extrav. *Perlectis,* quam per extensum refert Navar-

Petrus Sotus, de Institut. sacerdot., de Confess., lect. 10, vers. *Secundo.*

---

eo qui, accessurus ad sacram mensam et habens peccata mortalia reservata et non reservata, non potest confiteri nisi simplici confessario.

f) Gersonius, in opusc. *Super absolvendi potestate,* dilucide enuntiat hanc opinionem: « Casus reservati praelatis, inquit, possunt audiri per eos aut eorum vicarios et absolvi, dum tamen poenitentes bona fide proponant reliqua confiteri suis habentibus potestatem; immo quod libenter confiterentur uni et eidem, si simul idem confessor vel vellet, *vel posset absolvere* ».

g) S. Antoninus, *part. 3, tit. 14, cap. 19,* § *6,* haud obscure innuit, scribens S. Thomam contrariam sententiam « persuadere, non demonstrare » se intendisse.

h) Salas videtur citari hic ex cardinali de Lugo, uti *lib. 6, n. 265, quaer. 2;* Lugo autem citat Mss. *de Poenit.,* quae reperire nequivi. Sed quidquid sit, in quodam Ms. Universit. Salmant. ejusdem Salas *de Euchar. Sacr., dub. 108, v. f.* (fol. 228 et 228[t]), Salas distinctionem adhibet, scribens: « Quando urget necessitas, et recordatur quis peccati servati praelato absenti, qui commode adiri non potest,... tunc potest communicare, vel confitendo alteri qui commode haberi potest tam casus reservatos quam non reservatos, ut tenet Soto, et est communis in materia de Poenitentia; vel prorsus sine confessione, nec dimidiet confessionem vel absolutionem, ut alii tenent esse faciendum; quod certe videtur mihi valde probabile, saltem si nullum haberet peccatum mortale praeter illud reservatum...; secus si haberet aliud peccatum mortale, quia ratione illius subjicitur ei necessario qui vult communicare, ita ut ab illo sit absolvendus directe; a peccato autem reservato, indirecte ».

46. - *a)* Hodie, ex jure quatuor tantum (praeter eas quas sibi ipsi episcopi reservaverint) excommunicationes sunt episcopis reservatae; eae sunt quibus subjacent: 1°. Clerici in sacris constituti vel regulares aut moniales, post votum solemne castitatis matrimonium contrahere praesumentes; necnon omnes cum aliqua ex praedictis personis matrimonium contrahere praesumentes. — 2°. Procurantes abortum, effectu secuto. — 3°. Litteris apostolicis falsis scienter utentes, vel crimini ea in re cooperantes. — 4°. Laici contra decreta, quibus mercimonium ex missarum stipendiis prohibetur, delinquentes.

rus [b], est, quando intercedit simplex percussio, quae fit manu, pede, baculo et his similibus. — *Gravis,* quando eruitur dens, quantitas notabilis capillorum; aut quando intervenit aliqua percussio, relinquens maculam aut contusionem in carne; aut quando adest effusio sanguinis, pugnis vel ungulis causata. — *Enormis* vero est, quando mutilatur aliquod membrum, aut fit aliquod magnum vulnus; aut vulnus fiat instrumento aliquo, aut adsit magna effusio sanguinis; aut quando irrogatur magna quaedam injuria. Unde saepe vulnus ex levi potest evadere grave aut enorme: ratione aut dignitatis personae offensae; aut scandali, ut si religiosus clericum percuteret; aut ratione loci sacri, aut publici; aut ratione temporis, ut si, exempli causa, dum fiunt sacrae aliquae functiones; aut tandem, si injuria ipsa per se sit enormis. — Vide *Lib. VII, n. 277 et 278.*

Episcopus absolvit a levi.

47. - His positis ex extrav. *Perlectis,* si excommunicatio incurritur ob percussionem *levem,* potest absolvi ab episcopo, immo etiam a suo vicario. Haec enim facultas competit episcopo de jure ordinario: ut dicunt Sanchez [a], Bonacina, Molina aliique; et juxta regulam generalem (ut diximus *n. 31*) quidquid potest episcopus ex jurisdictione ordinaria, non vero delegata, idem potest vicarius, qui cum episcopo constituit unum idemque tribunal: ut probant Fagnanus, Sanchez aliique. Vide *Lib. VII, n. 224.* — Eadem excommunicatio probabiliter absolvi potest etiam ab iis, qui habent jurisdictionem quasi-episcopalem, quique veniunt sub nomine episcopi: ut diximus *n. 31.*

Solus pontifex, a gravi absolvit.

Quod si percussio fuerit *publica* [b], excommunicatio tantum a Pontifice aut a suo legato potest absolvi (potest etiam haberi recursus ad S. Poenitentiariam); sed non ab episcopo. — Excipe, si fuerit occulta; aut si percutientes essent impuberes aut mulieres [1]; aut si impedirentur Romam ire, juxta ea quae diximus *n. 40.*

Exceptiones.

Collegialiter conviventes possunt absolvi ab episcopo, si percussio fuerit gravis; non vero, si fuerit enormis [2]. — Vide *Lib. VII, n. 279.*

In dubio censetur gravis.

48. - Notandum hic 1°. Quod in dubio, utrum percussio fuerit levis, an gravis, judicatur gravis; ex illo textu [3]: *Potius... in dubio esse percussionem gravem, et ab ea non posse absolvere.* — Notandum 2°. Quod, juxta sententiam communiorem et probabiliorem, si aliquis det venenum clerico, tunc incurrit censuram, quando venenum coepit nocere; quia tunc adest jam violentia. E contra, priusquam noceat, non adest violentia effectiva; sed solum actio apta ad causandam violentiam. Ita Bonacina, Viva, Diana, etc. — Vide *Lib. VII, n. 280.*

Propinans venenum, quando incurrat.

Episcopus dispensat cum illegitimo.

49. - III. Quoad irregularitates non occultas, episcopus [4] potest dispensare cum *illegitimis,* tantum ad recipiendos ordines minores et beneficia simplicia et canonicatus in collegiatis, ut etiam portiones non integras in ecclesiis cathedralibus, aut alia beneficia, quibus sacer ordo non est adnexus; sed non ad beneficia curata [5]. In hoc conveniunt omnes.

Dubitatur autem 1°. *Utrum episcopus possit dispensare ad canonicatum in ecclesiis cathedralibus?*

Non ad canonicatus in cathedrali.

Et quidem cum probabiliori sententia, et communiori, Lessii, Castropalai, Barbosae, Concinae, Salmant., etc. (contra

Bonac., disp. 2, de Excom. in part., qu. 3, punct. 6, sect. 5, n. 3. - *Molina,* de Just. et Jure, tr. 3, disp. 59, n. 1. - *Fagnan.,* in cap. *Quoniam,* de off. deleg., n. 15. - *Sanch.,* de Matr., lib. 3, disp. 29, n. 15 et 16. — [1] Cap. *Pueris 60;* et cap. *Mulieres 6,* de sent. excom. — [2] Cap. *Quoniam 9,* de vita et honest. clericor. — [3] Extrav. *Perlectis.* - *Bonac.,* de Excom. in part., disp. 2, qu. 3, punct. 6, sect. 1, § 1, n. 6; et disp. 2, de Excom., qu. 4, punct. 1, § 1, n. 6. - *Viva,* de Censur., qu. 5, art. 3, n. 2, p. m. - *Diana,* part. 9, tr. 4, resol. 36. — [4] Cap. 1 et 2, de filiis presbyter., in 6°. — [5] Cap. *Is qui 1,* eod. tit., in 6°. - *Less.,* de Just. et Jure, lib. 2, capit. 34, dub. 18, num. 86. - *Castrop.,* tract. 29, disp. 6, punct. 9, num. 8. - *Barbos.,* de Off. et Potest. episcopi, alleg. 45, num. 33. - *Concina,* de Censur., diss. 2, cap. 7, num. 7. - *Salmant.,* tr. 10, cap. 9, n. 51.

---

[b] Constitutio ista in corpore juris non reperitur, et ignoratur a quonam Pontifice sancita fuerit. Cfr. de hac re Navarrum, *Man., cap. 27, n. 91.*

47. - [a] Sanchez, *de Matr., lib. 3, disp. 7, n. 10,* rationem asserti habet, id est: vicarium generalem nomine Ordinarii comprehendi.

[b] Scil.: *gravis et publica;* cfr. *lib. 7, n. 279.*

Pontas, et [Contin.] Tournely cum Giberto), dicimus non posse [a]. Quamvis enim canonicatus in se sit simplex beneficium; tamen, vigore Tridentini [1], est adnexus ordini sacro; unde hodie de sua natura ordinem sacrum requirit. — Vide *Lib. VII, n. 428 et 429.*

Dubitatur 2°. *Utrum episcopus possit generaliter dispensare in hujusmodi irregularitatibus, cum illegitimis occultis?*

Admittunt Diana [b], Avila, Barbosa, etc., dicentes Tridentinum jam permittere episcopis, posse dispensare in irregularitatibus ex delicto occulto provenientibus. — Sed nos negamus cum Suarez, Laymann [c], Bonacina, Castropalao, [Contin.] Tournely aliisque. Quin et ipse Diana [b], quoad hoc se retractavit, ex eo quia hujsmodi irregularitas non oritur ex delicto, sed ex defectu; et etiamsi oriretur ex delicto, caput *Liceat* intelligitur de delicto proprio, non alieno. — Vide *Lib. VII, n. 430.*

Etiamsi illegitimus sit occultus.

Dubitatur 3°. *Utrum episcopus valeat dispensare cum illegitimo occulto, saltem ad ministrandum in ordinibus majoribus jam susceptis?*

Affirmant Laymann [c], Castropalaus et Diana, non solum si ille susceperit ordines bona fide, sed etiam mala fide; et inferunt ex cap. *Nisi*, § *Personae, de renuntiat.*, ubi dicitur, posse episcopum dispensare cum illegitimo occulto, qui culpabiliter est ordinatus. — Verum omnino negandum est cum Suarez, Filliuccio, Salmant., etc., ex rationibus supra allatis, quod episcopus nequeat dispensare circa ordines majores. Neque obstat citatus textus: quia illud *posse dispensare* intelligitur omnino de Papa; ibi enim sermo est de quodam episcopo, hoc modo perperam ordinato. — *Ibid., n. 431.*

Neque ad ministrandum in sacris.

50. - Asserunt Navarrus [a], Sanchez [b], Concina [b], aliique cum D. Thoma [b], posse episcopum dispensare etiam cum *bigamo*, ad suscipiendos ordines minores et beneficia simplicia. — Sed nos negamus cum Suarez, Laymann, Castropalao [c], [Contin.] Tournely, Barbosa [d], Bonacina, etc., vigore cujusdam declarationis Sixti V, in qua Pontifex declaravit suspensum quemdam episcopum, ex eo quia contulerat beneficium cuidam bigamo; addiditque ordinatum incurrisse poenas, utpote perperam promotum [2].

Episcopus non dispensat cum bigamo.

Si vero bigamia sit *similitudinaria*, quamvis ea sit publica [e], communissima

Dispensat in similitudinaria bigamia.

Pontas, v. *Dispensatio irregularitatis*, cas. 29, v. f. - *Cont. Tourn.*, de Irregular., part. 2, cap. 1, n. 5, v. *Non conveniunt.* - *Gibert*, Usages de l'égl. gallic. concernant les cens. et l'irrégul.; de l'irrégular. en partic., tit. 3, § 7, règle 7. — [1] Sess. 24, de Reform., cap. 12. - *Avila*, de Censur., part. 7, disp. 3, dub. 7. - *Barbosa*, de Jure eccles., lib. 1, cap. 11, n. 156. - *Suar.*, de Censur., disp. 50, sect. 5, n. 5. - *Bonac.*, disp. 7, de Irregul., qu. 2, punct. 3, n. 15. - *Castrop.*, tr. 29, disp. 6, punct. 9, n. 10. - *Cont. Tourn.*, loc. cit., cap. 1, n. 2, v. *Necessitas recurrendi.* - *Castrop.*, tr. 29, disp. 6, punct. 9, n. 10. - *Diana*, part. 4, tr. 2, resol. 64, v. f. - *Suar.*, de Censur., disp. 50, sect. 5, n. 4. - *Fill.*, tr. 19, cap. 5, n. 152. - *Salmant.*, tr. 10, cap. 9, n. 54. - *Suar.*, loc. cit., disp. 49, sect. 6, n. 4. - *Laym.*, lib. 1, tr. 5, part. 5, cap. 6, n. 7. - *Cont. Tourn.*, de Irregul., part. 2, cap. 7, v. f., quaer. 2, v. *Dico 2°.* - *Bonac.*, disp. 7, de Irregul., qu. 2, punct. 5, n. 15. — [2] Ap. *Fagnanum*, lib. 1, de Constitut., cap. *Quoniam*, n. 82. (Cfr. Pallottini, v. *Bigamus*, n. 10 et 12).

---

49. - [a] Nisi tamen a Sede Apostolica ad ordines sacros jam dispensatus esset, ut limitant Lessius et Palaus.

[b] Diana, *part. 2, tr. 15, resol., 21*, exponit utramque sententiam; sed de neutra profert suum judicium. At, *part. 4, tr. 2, resol. 64*, omnino tenet sententiam negativam, quam ipse S. Alphonsus propugnat. Unde non videtur in hoc sese revocare.

[c] Laymann, *lib. 1, tr. 5, part. 5, cap. 5, n. 2*, absolute quidem hanc sententiam tenet de eo qui bona fide ordines sacros suscepit, et addit: « Imo fortasse, etiamsi mala fide ordines suscepit ».

50. - [a] Navarrus, *Manual., cap. 27, n. 197, v. f.*, hoc tantum admittit « quoad usum ordinum susceptorum...; sed non ad accipiendum novos ».

[b] Sanchez, *de Matr., lib. 7, disp. 86, n. 11;* Concina, *de Censur., diss. 2, cap. 7, n. 14;* S. Thomas, *in 4, dist. 27, qu. 3, art. 3*, explicite loquuntur tantum de ordinibus; ex quo tamen plane colligitur idem posse episcopum quoad beneficia.

[c] Castropalaus, *tr. 29, disp. 6, punct. 8, n. 18*, revera negat cum S. Alphonso, ut verius et probabilius; affirmativam tamen sententiam, propter doctorum auctoritatem probabilem esse defendit.

[d] Barbosa, *de Off. et Potest. episc., alleg. 49, n. 22*, hanc opinionem defendit; subdit tamen *n. 25*, episcopum vi capitis *Liceat*, posse dispensare « in bigamia interpretativa ex delicto consurgente, qualis est illa quae oritur ex duplici matrimonio, neutro existente valido, aut altero valido et altero irrito ».

[e] Omnes quidem auctores hic allegati

est sententia cum Toleto, Suarez, Castropalao, Sanchez, Salmant., [Contin.] Tournely, aliisque compluribus, posse episcopum dispensare, etiam quoad susceptionem majorum ordinum; et probatur ex *cap. 4, de cleric. conjug.*, et *cap. 1, Qui cler. vel vov.* — Excipiendum vero communiter, si clericus habuerit in uxorem viduam aliquam aut aliam non virginem; aut si habuerit aliam uxorem ante ordinationem. — Vide *L. VII, n. 452.*

Exceptio.

In homicidio voluntario non dispensat episcopus.

51. - IV. Ut diximus ab initio, potest episcopus dispensare in irregularitatibus incursis ob delictum occultum, *excepto homicidio voluntario.* — Circa hoc ajunt quidam doctores, quod, his non obstantibus, si homicidium esset taliter occultum, ut nullo modo in judicio probari posset, tunc posse episcopum dispensare.

Homicidium occultum, quid.

Verum haec sententia jure fuit a Salmant. reprobata, a Roncaglia, etc.; quia, ex parte una, episcopi nihil possunt super irregularitatibus, praeter id quod ipsis a Tridentino concessum est in eodem cap. *Liceat,* in quo expresse excipitur homicidium voluntarium occultum. Quod vero nomine *occulti* intelligatur, ut volunt contrarii, id quod in judicio probari potest, licet non adhuc probatum sit, id gratis omnino asseritur. Vide *Lib. VII, n. 392.* — Atque ita declaravit S. C. Concilii die 21 Maji 1718. In ea enim cum propositum esset, utrum episcopus posset dispensare in quodam homicidio perpetrato a quodam puero, qui ludens cum alio puero, istum parvo gladiolo vulneraverat, et qui post quadraginta dies ex eodem vulnere mortuus est; ea scilicet ratione, quia delictum istud per decem et octo annorum spatium fuerat occultum; et quia erat moraliter impossibile ut ad forum deduceretur: S. Congregatio respondit *negative* [1].

Caeterum, communis sententia est, posse episcopum dispensare, quando immineret periculum animae, aut alia causa gravissima, et difficile esset ad Pontificem habere recursum. Vide *Lib. VII, n. 391.* — Insuper communiter asserunt Suarez, Castropalaus, Bonacina, Salmant. aliique, posse episcopum dispensare in irregularitate per mutilationem occultam [a]. *Num. 381.* — Insuper est sententia communissima cum Navarro, Laymann, Silvestro, Barbosa, etc., posse episcopum dispensare in irregularitate ob homicidium casuale, non modo occultum, sed etiam notorium [b], ad suscipiendos ordines minores et beneficia simplicia. Hoc enim antiquitus jam poterant episcopi, ut plures DD. testantur; et Tridentinum excepit tantummodo homicidium voluntarium, non casuale, quamvis publicum. Vide *Lib. VII, n. 393,* v. *Praeterea.*

Exceptio.

Dispensat in mutilatione occulta.

Dispensat in homicidio casuali.

Homicidium casuale, quid.

52. - Homicidium vero *casuale* exempli causa est, si aliquis volens simpliciter percutere, ob negligentiam occidat; aut si chirurgus ob negligentiam sit causa mortis; et his similia.

Dubitatur inde: *utrum reputetur* casuale *homicidium commissum in rixa?* — Multi affirmant, ut Diana et Salmant. cum aliis. Sed nos negamus cum sententia communiori Suarez, Navarri [a], Concinae,

Homicidium in rixa est voluntarium.

Tolet., lib. 1, cap. 68, n. 6. - *Suar.*, loc. cit., disp. 49, sect. 6, n. 7. - *Castrop.*, tr. 29, disp. 6, punct. 8, n. 19. - *Sanch.*, de Matr., lib. 7, disp. 86, n. 20. - *Salm.*, tr. 10, cap. 9, n. 41. - *Cont. Tourn.*, de Irregul., part. 2, cap. 7, v. f., quaer. 2, v. *Dico 3.* - *Salm.*, tr. 10, cap. 8, n. 16. - *Roncagl.*, tr. 4, qu. 7, cap. 3, qu. 1, resp. 1. — [1] Thesaur. resolut., tom. 1, pag. 65, in una *Papien.* Cfr. Pallottini, v. *Episcopus,* § 14, n. 6. - *Suar.*, de Censur., disp. 44, sect. 2, n. 4. - *Castrop.*, tr. 29, disp. 6, punct. 15, § 3, n. 3. - *Bonac.*, disp. 7, de Irregular., qu. 4, punct. ult., n. 11. - *Salm.*, loc. cit., n. 28. - *Navar.*, Man., cap. 27, n. 240. - *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 12, n. 3. - *Silvest.*, v. *Homicidium III,* n. 11, qu. 8, v. *Quintum* et *Sextum.* - *Barbos.*, de Off. et Potest. episcopi, alleg. 39, n. 62. - *Diana,* part. 9, tr. 7, resol. 22, i. f. - *Salmant.*, tr. 10, cap. 8, n. 6. - *Suar.*, de Censur., disp. 44, sect. 1, n. 3. - *Concina,* de Censur., diss. 2, cap. 6, n. 2.

---

affirmant episcopum posse in ea bigamia dispensare, sed soli Salmanticenses, disertis verbis, dicunt posse dispensare, *quamvis bigamia sit publica.*

51. - [a] Quod quidem conforme est S. C. C. declarationi, in una *Cremonen.* Cfr. Pallottini, v. *Episcopus,* § *14, n. 28.*

[b] Omnes auctores hic allegati asserunt episcopum posse sic dispensare in irregularitate ob homicidium casuale (Barbosa de solo voluntario tractat); sed solus Laymann dicit idem posse, quamvis homicidium sit notorium.

52. - [a] Navarrus, *Man., cap. 27, n. 240,* rem satis perspicue innuit, his verbis definiens homicidium *voluntarium:* « Esse homicidium illicitum, intentum sive volitum in se, saltem aequipollenter, alias quam vitandae mortis

Tamburinii, Sporer aliorumque cum eodem Diana [b], qui se retractat: nam, qui in rixa perpetrat homicidium, jam voluntarie occidit. — Vide *Lib. VII, n. 394.*

Homicidium ex immoderata defensione, casuale.

Attamen est valde probabilis et communissima sententia, cum Suarez, Laymann, Navarro, [Contin.] Tournely [c], Bonacina et Lacroix (qui eam communem vocat), posse episcopum dispensare cum eo qui occidit ob propriam defensionem, sed in defensione aliquantum excedit. Nam hujusmodi homicidium nequit dici absolute voluntarium. — *Ibid., n. 395.*

53. - V. Quoad *inhabilitates* injunctas a Pontificibus in poenam.

Dubitatur: *utrum episcopus possit dispensare?* — Talis v. gr. est inhabilitas ad recipienda beneficia, imposita a Sixto V in sua bulla *Effraenatum,* procurantibus abortum; et inhabilitas ad celebrandum, a Benedicto XIV injuncta confessariis sollicitantibus, in sua bulla *In generali Congregatione.*

Episcopus non dispensat ab inhabilitate.

Alii affirmant; sed negandum, juxta dicta *Lib. I, n. 191,* ubi diximus omnino tenendum, non posse episcopos dispensare in legibus pontificiis, nisi specialiter eis facultas a Pontifice fuerit impertita. — Negat Anacletus [a], et dubitat Roncaglia [b], loquendo de *abortu;* verum Elbel et Sporer admittunt absolute, ob regulam communiter receptam (ut dicunt) a Scoto [c], S. Bonaventura [d] aliisque: quod dispensatio ab omnibus poenis impositis a jure communi, et Pontifici specialiter non reservatis, intelligitur concessa episcopis; ut colligitur ex cap. *Nuper 29, de sent. excom.* Vide *Lib. I, n. 191,* et *Lib. VI, n. 705, in fine.*

Episcopi facultates circa matrimonium.

54. - VI. Circa materiam *matrimonii,* episcopus habet varias dispensandi facultates. Dispensare quoque potest in publicationibus. Insuper dispensare potest in voto castitatis emisso a conjugibus. — Videndum nunc superest, utrum episcopi habeant aliquam facultatem circa impedimenta dirimentia.

In impedimento dirimente dubio.

55. - In *impedimentis dirimentibus,* solum Pontifex potest dispensare. — Quod si impedimentum esset *dubium,* communissima est sententia posse etiam episcopum dispensare. Ita dicunt Salmant., Merbesius, Tournely [a], Diana [b], Pichler, etc.; et quamvis Sanchez in *Tractatu de Matrimonio* id negat [c]; tamen in *Decalogo* [1] videtur se retractasse. Ibi enim ait, tam-

Tambur., de Irregul., cap. 15, § 6, n. 5. - *Sporer,* Decal., tr. 5, cap. 3, n. 251 et 252. - *Suar.,* de Censur., disp. 46, sect. 1. n. 13. - *Laym.,* lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 12, n. 2. - *Navar.,* Man., cap. 27, n. 239. - *Bonac.,* disp. 7, de Irregul., qu. 4, punct. ult., n. 9. - *Lacroix,* lib. 7, n. 474. - *Elbel,* de Matr., num. 474. - *Sporer,* part. 4, cap. 4, num. 722, i. f. - *Salmant.,* tr. 11, cap. 5, num. 45. - *Merbes.,* de Matr., qu. 89, quaestiunc. 8, v. *Quartus.* - *Pichler,* Jus canon., lib. 4, tit. 16, num. 32, sub 5. — [1] Decal., lib. 4, cap. 40, n. 26.

---

causa ab oratore ». In quibus sane videtur comprehendi homicidium commissum in rixa; quod proinde, juxta Navarrum, voluntarium dicendum erit, non casuale.

[b] Diana, *part. 10, tr. 11, resol. 19,* eamdem sententiam tenet quam in *loc. cit. part. 9,* loquens in utroque loco de homicidio « ex subita ira » patrato.

[c] Contin. Tournely, *de Irregul., part. 3, cap. 1, art. 3, concl. 3,* hanc opinionem, quam utique tenet, hoc modo limitat: « Nisi invasus in ipsa conflictus serie, conceperit intentionem occidendi adversarii, e cujus manibus sentiebat se aliter quam occidendo evadere posse ».

53. - [a] Anacletus, *tr. 9, dist. 3, n. 36,* eas inhabilitates remanere dicit, prout in bulla Sixti V reperiuntur; atvero inhabilitates in dicta bulla Romano Pontifici non reservantur.

[b] Roncaglia, *tr. 11, cap. 2, qu. 5,* eo sensu dubitare dicitur, quod negat satis tutam esse opinionem, quae asserit episcopum posse ab ea inhabilitate dispensare.

[c] Scotus contra, quidquid dicat Elbel, regulam allatam rejicit, *in 4, dist. 25, qu. 1, n. 12,* v. *Qualiter relaxatur.*

[d] S. Bonaventura, *in 4, dist. 18, part. 2, qu. 6, v. f.,* v. *Ad illud quod,* hoc revera dicit, sed loquens de absolutione ab excommunicatione.

55. - [a] Contin. Tournely, *de Dispensat. in specie, part. 1, cap. 17, art. 3, reg. 3,* id concedit in impedimentis dumtaxat occultis.

[b] Diana, *part. 4, tr. 3, resol. 17,* utramque opinionem, affirmativam scilicet et negativam affert; judicium tamen suum non profert.

[c] Sanchez, *de Matr., lib. 8, disp. 6, n. 18,* tunc tantum negat episcopum posse dispensare, si res non sit proprie dubia, sed praesumptio urgeat pro impedimento (in dubio facti). Si autem res sit omnino dubia, negat opus esse dispensatione; posse tamen episcopum ad cautelam et pro interim dispensare. Pariter si adsint opiniones probabiles oppositae de impedimento, negat opus esse dispensatione.

quam ex regula generali: *Cum dispensationis reservatio sit odiosa, est restringenda ad casus certos; dubii enim non comprehenduntur sub reservatione;* ut asserit probasse antea [1]. — Vide *Lib. VI, n. 902,* v. *Caeterum.*

In dirimente certo, quando dispenset.

56. - E contrario, quando impedimentum dirimens esset *certum*, et *matrimonium jam fuisset contractum;* est communis sententia, posse episcopum in eo dispensare, quoties non facile posset haberi recursus ad Pontificem; et quoties immineret periculum scandali aut infamiae, si conjuges separarentur; aut incontinentiae, si non separarentur. Ita Sanchez, Castropalaus, Concina, Merbesius, Tournely [a], Cabassutius, Natalis Alexander, Bonacina, Barbosa, Salmant., etc.; contra quosdam paucos. Vide *Lib. VI, n. 1123.* Et idem sentit Benedictus XIV [b]: *Praesumendum est, Summum Pontificem delegare episcopo facultatem dispensandi, quam certe requisitus non esset denegaturus.* — Sed advertunt hic Lacroix et Felix Potestas [c], quod si dispensatio potest commode obtineri a S. Poenitentiaria, et conjuges essent in bona fide; tunc illa est exspectanda, et interim sponsi sunt relinquendi in sua bona fide.

Insuper advertendum est cum Pontio, Castropalao, Barbosa, Escobar [d], Sanchez, Salmant. aliisque communiter, non posse episcopum, *si ambo conjuges mala fide contraxerint.* Tunc enim, si daretur locus hujusmodi dispensationibus, daretur ansa celebrandi quotidie matrimonia nulla, sub spe dispensationis. Praeterquamquod Tridentinum [2] vult omnino privari quacumque spe dispensationis, quicumque *scienter* contrahit *in gradu prohibito.* Notandum tamen cum Sanchez, Salmant., Bañez [e], Concina, Aversa, etc., quod, ad constituendam in hoc casu malam fidem, oportet ut contrahens non modo scienter factum commiserit (quod scilicet cum conjuncta contraxerit); sed insuper, quod sciverit extitisse impedimentum, immo quod de eo veram notitiam habuerit; concilium enim inquit: *Scienter.... praesumpserit.* Unde cum ignorantia crassa potest quidem dispensari [f]. — Deneganda est insuper dispensatio ei qui contraxit, sed ex

[1] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 74. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, n. 3. - *Castrop.*, tr. 28, disp. 4, punct. ult., § 1, n. 7 et 8. - *Concina*, de Matr., diss. 3, cap. 4, n. 4. - *Merbes.*, loc. cit., quaestiunc. 5. - *Cabassut.*, lib. 3, cap. 27, n. 3 et 7. - *Natal. Alexand.*, de Matr., cap. 4, art. 13, reg. 10. - *Bonac.*, de Matr., qu. 3, punct. 15, n. 4. - *Barbosa*, de Off. et Potest. episcopi, alleg. 35, n. 3 et 4. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, n. 7. - *Croix*, lib. 6, part. 3, n. 837 cum lib. 7, n. 143. - *Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 13, n. 4. - *Castrop.*, loc. cit., n. 8. - *Barbosa*, loc. cit., n. 4. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, n. 4. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, n. 9. — [2] Sess. 24, de Reform. Matr., cap. 5. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, n. 4. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, n. 10. - *Concina*, de Matr., diss. 3, cap. 4, n. 7, v. f. - *Aversa*, de Matr., qu. 19, sect. 2, § *Sexto*, vers. *Supponi.*

---

56. - [a] Contin. Tournely, *l. c., reg. 2,* alias praeterea conditiones apponit, scilicet: 1° ut occultum sit impedimentum (et idem dicunt plerique ceteri auctores), matrimonium vero publicum; 2° ut matrimonium bona fide contractum fuerit (quod etiam tenent Merbesius, Cabassutius, Natal. Alexander et Bonacina); 3° ut sit consummatum.

[b] Benedictus XIV, *de Synodo, lib. 9, cap. 2, n. 2,* verba haec habet de matrimonio *proxime contrahendo;* sed ibi recitat opinionem aliorum, addens, *n. 3:* « Quidquid sit de ea extraordinaria potestate..., nullum in praesens de ea ferimus judicium ». At, *lib. 12, cap. 8, n. 1,* concedit episcopis in quibusdam rerum adjunctis non praevisis, posse jus commune relaxare, si res dilationem non patiatur, nec facile Pontifex consuli queat.

[c] Potestas, *tom. 1, n. 4229,* negat tantum paupertatem esse causam sufficientem non recurrendi ad Papam; et addit facilem esse recursum ad S. Poenitentiariam pro occultis impedimentis.

[d] Escobar, *lib. 27, n. 686,* requirit bonam fidem, non tamen explicat an in utroque requiratur necne.

[e] Bañez, *in 2am 2ae, qu. 62, art. 6, dub. 5, concl. 4,* hic citatur ex Salmant., ut constat ex *lib. 6, n. 1124,* ad quem S. Alphonsus lectorem remittit; sed a Salmant. adducitur non tam pro ipso asserto, quam pro ejus ratione, nempe: ad malam fidem requiri scientiam tum speculativam tum practicam. Quod utique dilucide significat Bañez, loco citato.

[f] Ad hanc quaestionem de episcoporum potestate, pertinet facultas quam Leo XIII, per litteras S. O., 20 Februarii 1888, concessit, cujus scilicet virtute « locorum Ordinarii dispensare valeant, sive per se sive per ecclesiasticam personam sibi benevisam, aegrotos in gravissimo mortis periculo constitutos [qui juxta civiles leges sunt conjuncti aut alias in concubinatu actualiter vivunt], quando non suppetit tempus recurrendi ad S. Sedem, super impedimentis quantumvis publicis, matrimonium jure ecclesiastico dirimentibus, excepto sacro

malitia *publicationes* praetermisit; ut habetur ex eodem concilio [1]. — Vide *Lib. VI, n. 1124*, v. *Dubium*.

Quid in contrahendo matrimonio.

57. - Si vero *matrimonium non adhuc contractum* sit, probabilissima quoque adest sententia, et est communis, quod possit tunc episcopus dispensare in impedimento dirimenti, quando imminet periculum infamiae, et facilis non est recursus ad Pontificem. Ita Suarez, Pignatellus [a], Pontius, Concina, Cabassutius, Castropalaus, Salmant., Bonacina, Cardenas, Silvius, Lacroix, Viva [b], etc. cum Benedicto XIV [c]; contra rigidissimum Fagnanum, qui id negat etiam in mortis periculo, et in necessitate legitimandi prolem. Sed alii communiter ajunt tunc praesumi, aut quod Pontifex deleget episcopo suam dispensandi facultatem; vel quod in casu tantae necessitatis cesset dispensationis reservatio, et quod tunc episcopus dispenset ex potestate sua ordinaria. Vide *Lib. VI, n. 1122*, et fusius *eodem Lib., n. 613*. — Immo asserit Pignatellus, probatque, in tali casu cessare non modo reservationem, sed etiam legem impedimenti, utpote eam, quae jam perniciosa evaserit; cum certum omnino sit, legem nocivam non obligare, ut docent omnes cum D. Thoma.

Et ex hoc inferunt Roncaglia et *Instructor novorum Confessariorum* quod, adveniente casu quo sponsi jam ad ecclesiam pervenerint, et unus ex ipsis manifestaret confessario impedimentum occultum jam contractum, tamquam peccatum, et sine scandalo aut infamia matrimonium differri non posset; potest tunc confessarius declarare, eo casu non obligare legem impedimenti, et posse licite contrahi. Verum ad majorem cautelam consulunt, ut obtineatur inde dispensatio a S. Poenitentiaria [d]. Sed advertendum est, hoc currere quando episcopus esset absens; quando etenim fieri potest, necessario ad ipsum est recurrendum, ut dispenset: juxta ea quae diximus *n. 45*.

Dicunt autem Sambovius et Gibert, quod si contrahentes sint diversarum dioecesium, quisque sponsus debet a proprio episcopo dispensari. Verum probabiliter id negat Honoratus Tournely [e] cum aliis; quia, sublato per episcopum impedimento sui subditi, jam hoc ipso reddit habilem ad contrahendum cum alio impedito: quemadmodum qui habet facultatem dispensandi in aliquo gradu, eo ipso quod dispensat cum uno ex sponsis, dispensat etiam cum alio. — Vide *Lib. VI, n. 1142*.

58. - Quaeritur: *utrum episcopus possit aliis delegare hanc facultatem dispensandi in impedimentis dirimentibus in supra narratis casibus?*

Facultas dispensandi delegari potest.

Quidam pauci negant; sed communiter affirmant Castropalaus, Bonacina, Barbosa, Silvester, Sanchez, Pontius, Coninck, Salmant., Escobar, etc.

[1] Sess. 24, de Reform. Matr., cap. 5. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 14, n. 10. - *Pontius*, de Matr., lib. 8, cap. 13, n. 6. - *Concina*, loc. cit., n. 5. - *Cabassut.*, lib. 3, cap. 27, n. 4. - *Castrop.*, tr. 28, disp. 4, punct. ult., § 1, n. 9. - *Salmant.*, loc. cit., n. 11. - *Bonac.*, de Matr., qu. 3, punct. 15, n. 6. - *Cardenas*, Cris., disp. 79, n. 3 et seqq. - *Silvius*, in Suppl., qu. 50, art. un., quaer. 2, cas. 2. - *Lacroix*, lib. 6, part. 3, n. 838. - *Fagnan.*, in cap. *Nimis*, de filiis presbyter., num. 34 et seqq. - *Pignatel.*, tom. 3, consult. 33, num. 5. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 120, art. 1. - *Roncaglia*, tract. 21, de Matr., qu. 5, capit. 1, qu. 2. - *Instr. nov. conf.*, part. 2, num. 32. - *Sambov.*, Decis. cas. conscient., tom. 1, cas. 76. - *Gibert*, Consult. canon. sur le sacr. de mariage, tom. 2, consult. 65. - *Castrop.*, tract. 28, disp. 4, punct. ult., § 1, n. 13. - *Bonac.*, De Matr., qu. 3, punct. 15, num. 6. - *Barbosa*, Alleg. 35, num. 13 et 14. - *Silvest.*, v. *Delegatus*, qu. 8, num. 11. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, num. 14. - *Pontius*, de Matr., lib. 8, cap. 13, num. 5. - *Coninck*, de Sacram., disp. 33, num. 33. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, num. 12. - *Escob.*, lib. 27, num. 695.

---

presbyteratus ordine et affinitate lineae rectae ex copula licita proveniente ». Et in hoc decreto comprehenditur etiam facultas dispensandi ab impedimento clandestinitatis, ut idem S. O., die 13 Decembris 1899, declaravit.

57. - *a)* Pignatellus, *tom. 3, consult. 33, n. 3*, consentit quidem, sed subdit id faciendum esse « lege... recurrendi ad Summum Pontificem statim atque illud opportune exsolvi posset. » Cfr. etiam *n. 8* et *n. 10*.

b) Viva, *de Matr., qu. 6, art. 1, n. 8*, eam facultatem episcopis concedit in occultis impedimentis.

c) Vide notam *b* ad num. praecedentem.

d) Roncaglia revera consulit illum recursum, casu quo conjuges essent in mala fide; si vero in bona fide essent, « in ea essent relinquendi ». — Instructor autem novorum confessariorum *requirit* « ut, quantocius fieri poterit, obtineatur dispensatio legitima a Sacra Poenitentiaria ».

e) Continuator Honorati Tournely, *de Dispensat., part. 1, cap. 17, art. 3*, v. *Quaeres 1°*,

Et potest eam delegare, non modo in particulari, sed etiam generaliter pro omnibus casibus occurrentibus; ut ajunt Sanchez, Castropalaus, Salmant., Bonacina [a], Elbel [b], Valentia [c], Vasquez [c], Salas [c], Henriquez [d], Coninck [b], Gutierrez, etc. — Cum enim hujusmodi potestas, non industriae personali, sed episcopali officio sit adnexa, ipsa jam reputatur ordinaria, et ideo recte potest delegari (ut notavimus *n. 34*). Et tanto magis idem dicendum de omnibus aliis facultatibus quas habent episcopi circa publicationes et impedimenta impedientia. — Advertendum tamen, quod hanc facultatem dispensandi non habent vicarii episcoporum, sine eorumdem speciali commissione. Diximus enim *n. 31*, quod in generali commissione vicariatus, non committitur facultas illa quam habent episcopi dispensandi in hujusmodi casibus, ob praesumptam Pontificis voluntatem [e]. — Vide *Lib. VI, n. 613*, v. *Et eo casu*, et fusius *n. 1125*.

Competit vicario ex speciali commissione.

59. - VII. Episcopus dispensare potest in *interstitiis*, a Tridentino praescriptis quoad ordinationem clericorum.

Episcopus dispensat in interstitiis.

Et 1°. quoad *ordines minores*, concilium remittit prudentiae episcopi hujusmodi dispensationem, dicens: *Minores ordines... per temporum interstitia, nisi aliud episcopo expedire magis videretur, conferantur* [1]. Quare etiam inter ordines minores (per se loquendo) habet aliquid temporis intercedere, scilicet: vel ab una generali ordinatione ad aliam, ut quidam asserunt; vel ab uno die festivo ad alium, ut quidam alii affirmant. Caeterum, ut dispensetur in hujusmodi interstitiis, quaevis sufficit causa; ut plurimi DD. docent. — Inter primam vero tonsuram et ordines minores, probabilius nullum requiritur intervallum; quia probabilius prima tonsura non est ordo.

Ad ordines minores.

2°. Quoad *subdiaconatum*, concilium requirit anni intervallum a susceptis minoribus ordinibus; sed subdit inde: *Nisi necessitas, aut ecclesiae utilitas, judicio episcopi, aliud exposcat.* — *Tò ecclesiae* intelligendum de ecclesia in qua clericus est adscriptus [2].

Ad subdiaconatum.

3°. A subdiaconatu ad *diaconatum*, etiam annus requiritur: sed in hoc potest episcopus ex quacumque rationabili causa dispensare; inquit enim concilium: *Nisi aliud episcopo videatur* [3].

Ad diaconatum.

4°. Tandem a diaconatu ad *sacerdotium*, annus item requiritur, sed magis rigorose. Exigit enim concilium non modo eccle-

Ad presbyteratum.

Sanch., loc. cit., n. 17. - *Castrop.*, loc. cit., n. 13. - *Salmant.*, loc. cit. - *Gutier.*, de Matr., cap. 49, n. 19 et seqq. — [1] Sess. 23, de Reform., cap. 11. — [2] Loc. cit. — [3] Loc. cit., cap. 18.

---

negat utique Sambovii et Giberti assertum, seclusa tamen contraria consuetudine: « Ubi tamen moris est ut utriusque dioecesis episcopi subditum quisque suum dispenset, male tutum videretur ab ea consuetudine recedere ».

58. - *a)* Bonacina, *de Matr., qu. 3, punct. 15, n. 6*, dicit utique episcopum posse dispensare sive per se sive per alium delegatum; sed nihil addit de modo delegandi generali an speciali.

b) Elbel, *de Matr., n. 494*, hanc doctrinam clare significat, dum scribit: « Dictam potestatem episcopi esse quasi-ordinariam, in quantum imitatur ordinariam, in hoc quod non sit delegata certae personae, et officio adhaereat ». — Idemque docet Coninck, *l. c.*, dicens eam dispensationem episcopo competere, « ratione dignitatis et quasi potestate ordinaria ».

c) Valentia, *tom. 4, disp. 10, qu. 5, punct. 5*; Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 178, cap. 2, n. 15*; Salas, *de Legibus, disp. 20, sect. 3, n. 24*, hic citantur ex Bonacina, ut liquet ex *lib. 6, n. 613*; sed horum auctorum allegatio ad rem non facit.

d) Henriquez, *lib. 12, cap. 3, n. 2, v. f.*, oppositum tenet, scribens: « Generalis vero vicarius episcopi id non potest, nisi in casu particulari sibi vel alteri episcopus expresse committat ». Et ratio quam affert in commentario, lit. *u*, est quod « in hac tacita commissione et in ea concessione, quae speciali jure fit episcopo, eligitur industria personae ».

e) Facultas de qua sermo fuit supra, nota *f* ad n. 56, concessa est Ordinariis locorum. At sub « appellatione Ordinarii venire episcopos, administratores seu vicarios apostolicos, praelatos seu praefectos habentes jurisdictionem cum territorio separato, eorumque officiales seu vicarios in spiritualibus generales, et sede vacante vicarium capitularem vel legitimum administratorem ». Litt. S. O. de die 20 Februarii 1888. — Sed Leo XIII, die 9 Januarii 1889 declaravit « Ordinarios quibus memorata facultas... data fuit, posse illam subdelegare *habitualiter parochis tantum*, sed pro casibus, in quibus desit tempus ad ipsos Ordinarios recurrendi et periculum sit in mora ». Litt. S. O. de die 1 Martii 1889. — Quoad vero subdele-

siae utilitatem, sed etiam necessitatem, dicens: *Ad minus annum integrum; nisi ob ecclesiae utilitatem ac necessitatem aliud episcopo videretur.* — Vide *Lib. VI, n. 795.*

pensat ebran- in alio l.

60. - VIII. Episcopus potest etiam dispensare ad celebrandum *in alio altari, aut ecclesia* non destinata a fundatore, quando adest aliqua justa causa: exempli causa, si hoc ad ejusdem ecclesiae utilitatem redundaret; aut si capellanus morbo detineretur, aut studiis operam daret, vel aliis negotiis; aut si sine magna molestia ad ecclesiam destinatam se conferre nequiret; aut ex similibus aliis rationabilibus causis. Ita communiter asserunt Castropalaus, Concina, Lacroix, Salmant., Barbosa, Roncaglia, Passerini [a], Henriquez, Tamburinius, Mazzotta aliique. — Tunc enim episcopus (ut recte potest, juxta ea quae dicemus *n. 68*) fundatoris voluntatem interpretatur.

Exceptio.

Merito tamen excipit Lacroix [b], cum Pasqualigo [b], si fundator ecclesiam designasset et horam, ob commodum speciale familiae vel populi, vel ad cultum alicujus sancti peculiarem. — E contra, De Lugo [c] et Tournely [c] ajunt, quod si fundator nullum circa hoc finem habuerit, aut si finis jam cessaverit, sacerdos alibi celebrans nonnisi venialiter peccat. Immo excusatur ab omni culpa, si celebret in altari privilegiato; quia tunc redundat in majus bonum ejusdem fundatoris. — Vide *Lib. VI, n. 329,* v. *Item dixi.*

Dispensat ad celebrandum post meridiem.

61. - IX. Potest insuper episcopus dispensare, justis de causis, tam secum, quam cum aliis, ad celebrandum post meridiem; ut dicunt Lugo, Wigandt, Navarrus [a], Castropalaus, Laymann, Salmant., etc. — Vide *Lib. VI, n. 344. Adde 7°.*

Non concedit celebrationem in oratoriis privatis.

62. - X. Olim [1] poterant etiam episcopi celebrare vel per se vel per alios sacerdotes, in quocumque loco, etiam in privatis domibus. — Sed postea a Tridentino [2] vetitum fuit episcopis, celebrandi licentiam impertiri in aliis locis, praeterquam in *oratoriis ab eisdem benedictis,* et ad sacros usus destinatis, quae censentur tamquam publica; unde ibidem potest quotidie celebrari. Hujusmodi oratoria debent habere *januam ad viam publicam.*

In quibus oratoriis celebrari possit.

Sed hoc non est intelligendum de illis, quae in regularium domibus sunt erecta, aut alicujus communitatis, ut esset in seminariis, conservatoriis, hospitalibus, vel in carceribus: quae non requirunt januam secus viam; et rite potest celebrari in diebus solemnibus, quemadmodum S. Congregatio declaravit [a]. —

Trident., loc. cit., cap. 14. - *Castrop.*, tr. 13, disp. 1, punct. 6, n. 27. - *Concina*, de Sacrific. Missae, cap. 6, § 2, n. 28. - *Lacroix*, lib. 6, part. 2, n. 120. - *Salmant.*, tr. 5, cap. 5, n. 19. - *Barbosa*, alleg. 24, n. 36. - *Roncaglia*, de Sacr. Miss., cap. 8, qu. 6, resp. 2, v. *Tertio.* - *Henriq.*, lib. 9, cap. 24, n. 4. - *Tambur.*, Meth. celebr. Miss., lib. 3, cap. 2, § 2, n. 1. - *Mazzotta*, tr. 5, disp. 4, qu. 2, cap. 3, § 5, qu. 1. - *Lugo*, de Euch., disp. 20, n. 42, cum 27. - *Wigandt*, tr. 15, n. 52, resp. 4, v. *Dixi 1°.* - *Castrop.*, tr. 22, punct. 7, n. 14, v. f. - *Laym.*, lib. 5, tr. 5, cap. 4, n. 3, assert. 3, sub II. - *Salmant.*, tr. 5, cap. 4, n. 37. — [1] Can. *Missarum 12,* de consecr., dist. 1. — [2] Sess. 22, Decret. de observ. etc. in celebrat. Miss.

---

gationem specialem, jam ex praelaudatis Litteris 20 Februarii 1888, Ordinarii eam dare possunt cuilibet personae ecclesiasticae sibi benevisae.

60. - [a] Passerini, *de Statib., qu. 187, art. 4, n. 1182,* loquens de impossibilitate celebrandi in altari a fundatore electo, negat opus esse episcopi auctoritate, si impossibilitas sit manifesta; si vero sit dubia, ait requiri episcopi auctoritatem, de consensu tamen haeredum, si isti stare velint aequitati.

[b] Croix, *lib. 6, part. 2, n. 120,* excipit casum, quo missa celebranda esset « certo loco, die, hora praescripta, propter commoditatem populi ». — Idemque dicit Pasqualigo, *de Sacrif. Miss., qu. 1187, i. f.,* « si missae essent celebrandae in diebus festivis, ut populus posset audire missam, et non haberet quam commode posset audire ».

[c] Lugo, *de Euchar., disp. 21, n. 36 et 37;* Continuat. Tournely, *de Euchar., part. 2, cap. 9, art. 2, sect. 1, concl. 4,* loquuntur tantum de missa *in aliquo altari determinato* celebranda.

61. - [a] Navarrus, *Man., cap. 25, n. 85,* hanc celebrationem fieri posse ex jure communi concedit, negatque ullum adesse textum aut rationem, « quae prohibeat jejuno, ubi sine scandalo potest, facere eam ante nonam ».

62. - [a] Haec S. Rit. Congr. declaratio affertur quidem a Merati, in Serie decretorum, sub n. 392; sed non habetur inter decreta authentica. Verum exstat similis S. C. C. declaratio, quae reperitur apud Pallottini, v. *Missa, § 8, n. 22;* negatur tamen haec facultas celebrandi diebus solemnibus in oratorio publico, « parum ab ecclesia parochiali distanti ». Pallottini *ibid., n. 24.*

Idem dicendum de oratoriis quae habent episcopi in suis domibus, etiam campestribus, extra proprias dioeceses. — Vide *Lib. VI, n. 357.*

Episcopus iter faciens, ubi celebret.

63. - Insuper episcopi olim [1], cum a suis dioecesibus essent absentes, poterant celebrare per se vel per alios in quacumque domo extra propriam habitationem. Sed Clemens XI abstulit ipsis hujusmodi facultatem. — Verum, Innocentius XIII iterum illam restituit in sua bulla *Apostolici ministerii,* sub die 23 Maji 1723, in qua dixit, quod prohibitio non erat intelligenda de domibus, in quibus morarentur episcopi, *occasione visitationis vel itineris..., ut nec etiam quando episcopi in casibus a jure permissis... absentes... moram... faciant in aliena domo.* Atque hoc confirmatum fuit per aliam bullam Benedicti XIII. — Sed cum hoc privilegium sit personale episcopi; ideo advertit Tamburinius, alios sacerdotes, absentibus episcopis, non posse in dictis domibus celebrare. — Vide *Lib. VI, n. 358.*

64. - Dubitatur: *utrum episcopus possit aliquando dispensare, ut celebretur in oratoriis existentibus in domibus privatis?*

Negat Pater Mazzotta. — Sed communiter affirmant Suarez, Lugo [a], Castropalaus, Navarrus [b], Vasquez, Coninckius, Salmant., Holzmann, Elbel, Lacroix aliique complures; dummodo adsit aliqua rationabilis causa, dummodo licentia non concedatur permanenter *per modum habitus,* sed solum *per modum actus,* id est, ob illam accidentalem causam. — Dicuntque, minime obstare, tam decretum Tridentini: quia per illud ablata fuit episcopis potestas ipsis data (ut diximus *n. 62*) impertiendi licentiam celebrandi per modum privilegii, et ad suum arbitrium, sed non dispensandi ex aliqua justa causa; quam decretum Clementis XI: illud enim est intelligendum juxta decreta Pauli V [c] et Urbani VIII [c], in quibus prohibetur episcopis dispensare per modum habitus, praeter casum alicujus necessitatis transitoriae, ut infirmitatis, etc.

Episcopus dispensat ob causam accidentalem.

Quamdiu duret causa.

Istud tamen aliqui admittunt tantum pro quibusdam vicibus intra annum. Sed Pasqualigus [d] et Gallemart [d] (neque dissentiunt Holzmann et Elbel) dicunt indefinite posset concedi, quousque illa accidentalis causa perduret; et merito; nam

[1] Cap. *Quoniam,* fin., de privil., in 6°. - *Clem. XI,* Decret. de die 15 Decembr. 1703, in Bullar. Clement. XI. - Breve *Apostolici ministerii,* § 24. - *Benedict. XIII,* Breve *In supremo,* de die 23 Septembr. 1724. - *Tambur.,* Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 2, n. 10. - *Mazzotta,* tr. 5, disp. 4, qu. 2, cap. 3, § 4, qu. 1. - *Suar.,* in 3 part., de Sacrif. Miss., disp. 81, sect. 3, n. 3, i. f. - *Castrop.,* tr. 22, punct. 8, n. 5. - *Vasq.,* in 3 part., disp. 233, cap. 1, n. 3. - *Con.,* qu. 83, n. 225, i. f. - *Salmant.,* tr. 5, cap. 4, n. 56 et seqq. - *Holzm.,* de Euchar., n. 370, p. med. - *Elbel,* de Euch., n. 233. - *Lacroix,* lib. 6, part. 2, n. 263. - *Holzm.,* loc. cit. - *Elbel,* loc. cit.

---

64. - [a] Lugo, *de Euch., disp. 20, n. 49,* negat utique ejusmodi facultatem episcopis per Tridentinum sublatam esse; at *n. 50,* dicit sublatam esse per breve Pauli V; « sed fortasse (subdit) non fuit breve, sed epistola quaedam card. Horatii Lancellotti, jussu Pauli V, die 10 Martii anno 1615 ».

[b] Navarrus, *cap. 25, n. 82,* ad hanc celebrationem non requirit episcopi licentiam: « Sicut... poterat, inquit, ante praedictum concilium [scil. extra locum sacrum] celebrari propter necessitatem sine licentia episcopi, ita posset etiam hodie, quia non videtur quoad hoc esse illi [capiti *Concedimus*] derogatum per concilium ».

[c] Ipsa decreta non ponunt istam distinctionem; sed doctores ea interpretantur juxta distinctionem hic allatam; unde rectius loquitur S. Alphonsus in *Hom. apost., tr. 20, cap. 3, n. 64:* « Neque huic obstat decretum Clementis XI..., sicut nec etiam obstant decreta Pauli V et Urbani VIII, quibus praefata dispensatio vetatur episcopis; quia illa intelliguntur, prout intelligitur decretum Tridentini..., id est de dispensatione per modum habitus, non jam per modum actus ad tempus pro aliquo casu particulari, existente justa causa dispensandi ». Et S. Alphonsi doctrinae accedit S. C. C. declaratio de die 20 Decembr. 1856, quae concedit episcopo facultatem de qua hic sermo est, ubi « tamen magnae et urgentes adsint causae, per modum actus tantum ». Cfr. Thesaur. Resolut. tom. 115, p. 522. Et in ejusdem causae disceptatione mentio habetur declarationis Pauli V « per litteras hujus S. Congregationis die 25 Octobris 1625 ». Falso tamen allegatur ibi Paulus V, cum anno 1625, Urbanus VIII Sanctam Sedem occuparet. Alia igitur est haec declaratio ab ea quam Pasqualigo, *qu. 447, n. 3,* et Lugo, *loc. cit.,* afferunt.

[d] Pasqualigo, *de Sacrif. Missae, qu. 451, n. 3;* Gallemart, *in Trid., sess. 22, Decr. de observ. et vitand. in celebr. Miss., declaration.* § *In privatis oratoriis,* hanc rem significant, inquantum indistincte loquuntur.

prohibitio (quae semper stricte est intelligenda), cum respiciat tantum dispensationes permanentes per modum habitus, non debet extendi ad illas quae conceduntur ad tempus per modum actus ratione alicujus causae transeuntis.

Sed vide de hoc, quae fusius dicentur *Lib. VI, n. 359.*

Episcopi, cuinam confiteri possint.

65. - XI. In *cap. fin., de poenit. et remiss.,* legitur concessum episcopis, extra propriam dioecesim commorantibus, praelatisque minoribus exemptis (quo nomine veniunt abbates, et superiores locales, et etiam praelati Romanae curiae, ut protonotarii, auditores Rotae, etc., ut dicunt Suarez, Lugo [a], Diana [a], etc.), posse sibi *eligere confessarium,* sine aliqua Ordinarii illius licentia. — Sed S. Congregatio declaravit (quod confirmatum est a Gregorio XIII apud Fagnanum) hoc intelligendum esse, quod valeant sibi eligere aliquem sacerdotem sibi subditum; vel aliquem non subditum, sed a proprio Ordinario approbatum, id est ab Ordinario domicilii ejusdem sacerdotis, ut explicat Lugo. — Vide *Lib. VI, n. 565,* v. *Dubit. hic 1.*

Cardinales.

Eodem privilegio gaudent *cardinales,* sed non alibi nisi Romae, ut inquit Fagnanus: et valent eligere in confessarium quemlibet sacerdotem, tam pro se, quam pro sua familia; quem possunt etiam extra Romam perducere; quod etiam episcopis est concessum. — *Ibid.,* v. *Dubit. 2.*

Episcopi et clausura monialium.

66. - XII. Episcopi sunt delegati Sedis Apostolicae, ad tuendam *clausuram* monasteriorum monialium, etiam exemptarum, earumque quae regularibus sunt subjectae. (Vide infra, *n. 80*). — Ex hoc inferunt De Alexand., Baucius, Clericatus [a], Pellizzarius, etc. (contra Dianam et Pasqualigo), quod bene quidem possunt episcopi reservare sibi casus circa clausuram; atque ita declaravit S. C. Concilii die 16 Novembris 1720. Quod est intelligendum etiam respectu Jesuitarum, etc.

Episcopus approbat confessarios monialium.

67. - Omnes *confessarii monialium,* etiam exemptarum, debent ab episcopo approbari: ut praescripsit Gregorius XV in bulla *Inscrutabili* [1], quam confirmavit in omnibus Clemens X [a] cum alia bulla *Inscrutabili 7,* Benedictus XIII, et nuper Clemens XII, qui in omnibus Gregorii bullam innovavit (de qua infra, *n. 80*), etiam quoad ea, quae Benedictus XIII contra Gregorii bullam concesserat. — Vide *Lib. VI, n. 577.*

Exemptae non incurrunt casus ab episcopo reservatos.

Et ideo ait Tamburinius, etiam moniales exemptas incurrere casus ab episcopo reservatos: quia, sicut ille in approbatione limitare potest tempus et personas, ita etiam casus. Sed alii communius et probabilius (Pellizzarius, Quintanadvenas et De Alexandris) id negant: quia moniales exemptae sunt extra jurisdictionem episcopi; et approbatio confessarii respicit tantum ejusdem idoneitatem; tanto magis quia in bulla Clementis X *Superna,* dicitur episcopus posse limitare tempus, locum et personas, et nulla fit mentio casuum (Vide *Lib. VI, n. 602, Qu. 6*). — Verum hoc non currit quoad clausuram, circa quam bene potest episcopus tam casum, quam censuram sibi reservare; juxta quae dicemus *n. 80.*

Quandoque assignat confessarium extraordinarium.

Insuper advertendum est, quod per bullam *Pastoralis* Benedicti XIV, potest episcopus assignare *confessarium extraordinarium* monialibus exemptis, si illarum praelatus regularis illum concedere re-

Suar., de Sacram. Poenit., disp. 27, sect. 2, n. 8 et 9. - *Fagnan.,* in cap. *Ne pro dilatione,* n. 62. - *Lugo,* de Poenit., disp. 21, n. 85 et 88. - *Fagn.,* loc. cit., n. 65 et 66. - *De Alex.,* Confess. Monial.. cap. 6, § 2, qu. 12. - *Baucius,* Miscell. cas. consc., tr. 2, opusc. 3, qu. 269, petes 2. - *Pellizzar.,* de Monial., cap. 5, n. 6 et 10; et cap. 10, n. 48. - *Diana,* part. 10, tr. 13, resol. 52. - *Pasqual.,* Quaest. mor. canon., centur. 2, qu. 161. - *S. Congr. Conc.,* Thesaur. Resolut., tom. 1, pag. 391. — [1] Bulla *Inscrutabili,* de die 5 Februar. 1622, § 5. - *Tambur.,* tr. de Casib. reserv., cap. 3, n. 4. - *Pellizzar.,* de Monial., cap. 9, qu. 15, n. 24. - *Quintanadv.,* Singul. ad septem Eccles. Sacr., tr. 3, sing. 26, n. 1. - *De Alex.,* Confess. monial., cap. 6, § 2, qu. 10. - Bulla *Superna,* § 4. - Bulla *Pastoralis,* de die 5 Aug. 1748.

---

65. - [a] Lugo, *de Poenit., disp. 19, n. 4,* loquitur solum de generalibus, provincialibus et localibus superioribus; Diana, *part. 3, tr. 2, resol. 1,* de superioribus localibus; uterque silentio praetermittit praelatos Romanae curiae.

66. - [a] Clericatus ubinam hoc dicat, reperire non potui.

67. - [a] Clemente X, bulla *Superna,* de die XI kal. Junii 1670, in multis confirmavit bullam Gregorii XV, praesertim quoad monialium confessores.

cusaret (qui esse debet alterius ordinis, vel saecularis); et hoc non solum in morte, sed etiam in vita singulis annis. — Vide *Lib. VI, n. 576.*

68. - XIII. Plures DD. asserunt, ut Angelus, Silvester, Armilla, Tabiena aliique cum Croix, qui illis adhaeret [a], posse episcopum ex justa causa *commutare pias testatorum dispositiones:* ex eo quia ipsi habent dispensandi potestatem in lege quae jubet impleri ultimas voluntates, quoties adsit justa causa; idque confirmant ex Tridentino [1]. — Sed nos negamus cum sententia probabiliori Molinae [b], Laymann [b], Sanchez [b], etc.; quia in cap. *Tua nobis, de testam.*, et in cap. 8 ejusdem *sess. 22* jubentur episcopi adamussim exsequi ultimas voluntates. Neque obstat quod opponunt, et quod legitur in eodem cap. 8; quia ibi tantummodo committitur episcopis, ut examinent causas, utrum verae sint nec ne, quando ultimae voluntates a Sede Apostolica commutantur. Tanto magis, quia in Clem. *Quia contingit, de relig. domib.* dicitur, bona in aliquem usum applicanda, non posse in alios nisi a Sede Apostolica applicari.

Episcopus non commutat ultimas voluntates.

Caeterum est valde probabile quod dicunt Laymann, Bonacina, Salmant. [c], Concina [d] et Trullench [c], quod, sive superveniat aliqua causa, sive testator ignoraverit aliquam causam, quam si cognovisset, aliter disposuisset; tunc episcopus potest opus commutare, sed una cum haerede: quamvis, si haeres contradicat, asserant plures DD. posse id facere episcopum illo contradicente. — Vide plura de hoc, *Lib. III, n. 931, Qu. 2.*

Exceptio.

69. - XIV. Dicunt insuper DD., ut Viva, Diana, Trullench, Busenbaum (vide infra, *Lib. III, n. 696, ad 2*) aliique, posse ab episcopo fieri *compositionem incertarum restitutionum* (illarum scilicet, quarum dominus est incertus), quae pauperibus sunt erogandae. Quoniam (ut ipsi dicunt) hujusmodi compositio nulla lege Pontifici reservatur; et e contra, ipsa est juxta praesumptam creditorum voluntatem. — Sed magis rationabiliter contradicunt Lugo, Molina, Turrianus, Corduba aliique; quia talium bonorum administratio pertinet tantummodo ad Pontificem vel ad principem (Vide *Lib. III, n. 592,* v. *Notat*). Et re quidem vera, Benedictus XIV in bulla *Pastor bonus,* 23 Aprilis 1744, hujusmodi facultatem S. Poenitentiariae concessit [a]. Vide *Lib. VII, n. 470, ad 10.*

Juxta alios componit restitutiones incertas.

Rationabilius negatur.

70. - XV. Affirmant quoque Lacroix [a], Tamburinius [a] et Pasqualigo [a], posse ab episcopo *minui numerum missarum a testatore relictarum,* quoties ob eleemosynae parvitatem, qui missas celebraret, non inveniretur. — Sed hic se opponit Pater Concina, et quidem rationabiliter. Nam de-

Non potest reducere missarum numerum.

Angel., v. *Legatum II,* n. 12 et 14. - *Silvest.*, v. *Legatum IV,* qu. 12. - *Armil.*, v. *Legatum,* n. 55 et 56. - *Tabiena,* v. *Legatum II,* n. 12 et 14. - *Croix,* lib. 4, n. 846. — [1] Sess. 22, de Reform., cap. 6. - *Laym.*, lib. 3, tr. 5, cap. 11, n. 11. - *Bonac.*, disp. 3, de Contract. qu. 17, punct. 8, § 9, n. 4. - *Viva,* de Restitut., qu. 4, art. 3, n. 3. - *Diana,* part. 4, tr. 4, resol. 112, v. f. - *Trull.*, in bull. S. Cruciatae, lib. 3, dub. 1, n. 3. - *Busenb.*, lib. 3, tr. 5, cap. 2, dub. 7, act. 3, num. 2. - *Lugo,* de Just. et Jure, disp. 21, num. 107. - *Molina,* de Just. et Jure, tract. 2, disp. 748, num. 7. - *Turrian.*, in 2um 2^{ae}, de Just. et Jure, disp. 41, dub. 2, num. 12. - *Cordub.*, Quaestionar., lib. 5, qu. ult., v. *Et si rursum.* - *Concina,* de Sacr. Miss., cap. 6, § 2, num. 42.

---

68. - [a] Croix affirmat quidem eam esse communem sententiam; sed « probabilius » dicit aliquos putare Tridentinum committere tantum episcopis ut causas examinent; ut ipse S. Alphonsus infra explicat.

[b] Molina, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 249, n. 5 et 7;* Laymann, *lib. 3, tr. 5, cap. 11, n. 11,* id profecto negant; sed in casu quo defuncti voluntas juste et honeste impleri potest, vel (ut dicit Sanchez *in Consil., lib. 4, cap. 2, dub. 2, n. 5 et 6*), « quando in specifica forma impleri » potest.

[c] Salmant., *tr. 14, cap. 5, n. 194;* Trullench, *Decal., lib. 7, cap. 18, dub. 12, n. 30,* non aliud habent quam: episcopum, ex causa quae sibi justa videatur, et consentiente haerede, si ob id gravatur, et loco pio, cui res relicta fuerat, posse legatum pium, in alium usum pium convertere.

[d] Concina, *lib. 3, de Just. et Jure, diss. 5, de Testam., cap. 9, n. 19,* docet dumtaxat episcopum posse commutationem haerede consentiente facere, si testatoris dispositio impleri nequeat.

69. - [a] Quando scilicet casus sunt occulti.

70. - [a] Lacroix, *lib. 6, part. 2, n. 119;* Tamburinius, *Method. celebr. Miss., lib. 3, cap. 1, § 2, n. 9;* id affirmant fieri posse, sed antequam missae sic relictae ab aliquo acceptentur; vel, (ut dicit Pasqualigo, *de Sacr.*

cretum S. Congregationis, emanatum jussu Urbani VIII, et confirmatum ab Innocentio XII, prohibet districte episcopis reductionem, moderationem aut commutationem onerum missarum, impositorum *in limine fundationis,* et post Tridentinum; volens quoad hoc omnino ad Sedem Apostolicam recursum haberi. Quare recte ibidem declaratum fuit, quod facultas concessa episcopis aliisque a concilio [1], intelligenda est pro reductione missarum relictarum ante concilium.

Caeterum ait Fagnanus cum Felino, quod si ab initio redditus erant sufficientes, et deinde taliter fuerint imminuti, ut nullo modo sufficiant; tunc non videri ablatam facultatem, quam habent episcopi de jure communi moderandi missas juxta cap. *Nos quidem, de testam.* [b]. — Vide *Lib. VI, n. 331, Dubit. 1.*

71. - XVI°. Jam superius dictum est *n. 53,* posse probabiliter episcopum dispensare in omnibus, in quibus dispensatio non est specialiter Pontifici reservata.

Notandum hic denique, posse ab episcopo, juxta Tridentinum [2], uniri aut transferri ad aliam ecclesiam beneficia simplicia jam ad tenuitatem redacta; aut fundata in aliqua ecclesia, quae lapsu temporis jam corruit, adeo ut nequeat amplius reparari. Vide Barbosa [3]. — Insuper episcopus potest unire seminariis beneficia simplicia, etiam reservata, aut affecta, aut vacantia in curia Romana. Tridentinum [4]. Episcopus et unio beneficiorum.

Insuper, tempore visitationis, potest episcopus cogere parochianos ad necessaria parocho subministranda. Tridentinum [5].

Potest etiam novas parochias erigere, et de matricis fructibus dotare, si haec abundet, sed sine praejudicio possessoris. Tridentinum [6]. — Potest etiam duas parochias unire, si divisae nequeant singulae suum parochum sustentare: Tridentinum [7]; dummodo populus non adeo distet, ut non sufficiat unius parochi assistentia. Erectio et unio parochiarum.

S. Congr. Conc., Decret. de die 21 Jun. 1625, § 1, in Bullar. Mainardi. - *Innoc. XII,* Bulla *Nuper,* § 3 et 16, de die 28 Decembr. 1697. Cfr. Pallottini, v. *Missa,* § 11, n. 8. — [1] Sess. 25, de Reform., cap. 4. - *Fagnan.,* in cap. *Ex parte* de constit., n. 27 et 28. - *Felin.,* in cap. *Cum accessissent,* de constit., n. 19. — [2] Sess. 21, de Reform., cap. 5 et 7. — [3] Alleg. 66, a n. 15. — [4] Sess. 23, de Reform., cap. 18. — [5] Sess. 21, de Reform., cap. 4. — [6] L. c. — [7] L. c., cap. 5.

Missae, qu. 1169, n. 6, si « nominatus nolit acceptare ».

[b] Cap. *Nos quidem 3, de testam.,* loquitur de quodam legato ad monasterium aedificandum relicto, cujus exsecutio ab haerede differebatur; hinc Pontifex ad episcopum scribit: « Quodsi infra praedictum tempus, sive in loco quo constitutum fuerat, seu, si ibi non potest et alibi placet ordinari, tecum implere neglexerit, tunc per te aedificetur, et omnia per te loco ipsi sine diminutione qualibet assignentur. Sic enim secundum piissimas leges, dilatas defunctorum pias voluntates episcopali decens est studio adimpleri ». — Videtur tamen doctrina Fagnani parum consonare declarationibus S. C. C., quae negat episcopum gaudere facultate reducendi onera missarum, etiamsi redditus ita sint diminuti, ut non sufficiant pro eis supportandis. Cfr. Pallottini, v. *Missa,* § *11, n. 9 et seqq.*

CAPUT IV.

De Privilegiis Regularium.

DE PRIVILEGIIS SPECTANTIBUS AD OMNES REGULARES IN COMMUNI.

72. 73 *et* 74. I°. *De exemptione a jurisdictione episcoporum.* — 75. *Casus excepti, praecipue circa celebrationem missarum.* — 76. *Declaratio S. Congregationis.* — 77. *Quibus casibus potest episcopus obligare regulares, etc.* — 78. *Utrum regulares teneantur praeceptis episcoporum.* — 79. *Utrum episcopus possit eos visitare.* — 80. *Utrum visitare clausuram monialium.* — 81. *Utrum petere rationem missarum relictarum, etc.* — 82 *et* 83. *Quibus casibus possit criminaliter procedere, etc.* — 84. *ad* 87. II°. *De obligatione decimarum.* — 88. III°. *Circa fundationes.* — 89. *De monasteriis episcopo subjectis.* — 90. IV°. *De judice conservatore.* — 91 *et* 92. V°. *De sepultura.* — 93 *et* 94. VI°. *De portione canonica, etc.*

Regulares sunt exempti.

72. - I°. Regulares habent privilegium *exemptionis* a jurisdictione episcoporum. Nam praelati regulares habent in suis ecclesiis et monasteriis jurisdictionem quasi-episcopalem, tam quoad personas, quam loca; sicut probant Salmanticenses, qui agunt fusius de omnibus privilegiis praedictis in hoc puncto. Sed nos solum denotabimus hic res magis principales. — Salmant. [1].

In dubio Pontifex judicat.

73. - Itaque, quoad praedictam exemptionem, adnotandum primo, quod in dubio alicujus privilegii, decisio spectat ad Summum Pontificem; quemadmodum declaratum fuit a Clemente IV et ab aliis Pontificibus. Salmant. [2]. — Adnotandum secundo, quod huic privilegio exemptionis regulares cedere non possunt, sicuti habetur ex cap. *Cum tempore, de arbitr.*, quia id redundaret in damnum religionis. Quare nulla consuetudo in contrarium potest in hoc praevalere. Salmant. [3].

Regulares non possunt cedere exemptioni.

Novitii sunt exempti.

74. - Notandum tertio, hoc privilegio gaudere, non solum professos et conversos, sed etiam novitios, qui in favorabilibus veniunt sub nomine religiosorum, et etiam tertiarios et beatos (sicut dictum est *n. 9*). — Servi etiam regularium, qui actu famulantur et resident intra claustra monasteriorum, et vivunt sub obedientia, juxta Tridentinum [4] eximuntur a jurisdictione episcoporum, tam quoad censuras (juxta bullam Alexandri IV apud Salmant.), quam etiam quoad communionem paschalem. Vide Salmant. [5] (et vide *Lib. VI, n. 240, in fine*).

Servi, quando exempti.

Notandum quarto, quod apostatae et fugitivi possunt capi ab episcopis; sed solummodo ut consignentur suis superioribus. Episcopus solum eos posset punire in casu quo eorum monasteria essent in longinquo posita, et ipsi moniti nollent regredi: juxta Tridentinum [6]. Salmant. [7]. — Vide alia quae de hac re dicentur *n. 82 et 83.*

Apostatae possunt capi ab episcopis.

Notandum quinto, quod saeculares in monasteriis existentes, si ibi patrent aliquod delictum, non incurrunt poenas ab episcopo impositas. Salmant. [8] cum Laymann, Avila, Peyrino, Garcia [a)] et aliis pluribus. — Excipiatur, si contravenirent

Saeculares delinquentes in monasteriis.

Salmant., tr. 18, de Privileg., cap. 3. — [1] Loc. cit., n. 2 et 3. - *Clem. IV*, bulla *Ordinis vestri*, § 2, de die 7 Julii 1268, in Bullar. Franciscan., tom. 3, et Bullar. Maisardi. — [2] Tr. 18, cap. 3, n. 6. — [3] Loc. cit., num. 7. — [4] Sess. 24, de Reform., cap. 11. - *Salmant.*, loc. cit., n. 8; cfr. Bullar. Franciscan., tom. 2, bull. *Ut in vestris domibus*, de die 27 Jun. 1255. — [5] Loc. cit. — [6] Sess. 6, de Reform., cap. 3; cfr. Sess. 25, de Regul. et monial., cap. 4; cfr. etiam decret. S. C. C. jussu Urbani VIII, de apostatis, de die 21 Sept. 1624, § 4. — [7] Tr. 18, de Privil., cap. 3, num. 8. — [8] Loc. cit., n. 9. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 11, num. 5. - *Avila*, de Censur., part. 2, capit. 3, disp. 2, dub. 5. - *Peyrin.*, tom. 1, Privileg., Sixti IV constit. 2, num. 9.

---

74. - [a)] Garcia, *Politic. regul., tr. 8, diff. 3, dub. 1, punct. 1, n. 2,* videtur citari a Salmanticensibus non quidem pro praesenti opinione in specie, sed pro sententia quae negat in universum leges episcopi obligare intra regularium monasteria; quod profecto, *loc. cit., dub. 5,* clare significat, negans regulares per se legibus synodalibus teneri.

ordinibus episcopi circa missarum celebrationem; sicut dicetur in fine sequentis numeri.

In quibus regulares non sint exempti.

75. - Sexto adnotantur e contrario multa hoc in loco, in quibus regulares *non eximuntur* ab episcoporum jurisdictione.

In monasterii aedificatione.

Et 1°. Sine episcoporum licentia, nequeunt regulares aedificare monasteria: juxta bullam Urbani VIII die 28 Augusti 1624. — Et animadvertatur, quod in bulla Gregorii XV *Cum alias,* prohibetur episcopis dare hanc licentiam, si in monasterio nequeant ali reditibus aut eleemosynis saltem duodecim religiosi. Sed hoc non intelligitur quoad hospitia, ut dicunt Bariola, Peyrinus et caeteri.

In librorum editione.

2°. Regulares non possunt in lucem libros edere sine episcopi licentia; ut ex Tridentino [1], Salmant. [2].

In restitutione novitio facienda.

3°. Episcopus potest cogere religiosos ad restituendum novitiis qui nolunt professionem emittere, totum id quod attulerunt in ingressu. Vide Salmant. [3].

4°. Dispositio facienda a novitio, non ante duos menses quam profiteatur, fieri potest (juxta Tridentinum [4]) absque licentia episcopi aut vicarii.

In causa nullitatis professionis.

5°. Episcopus habet potestatem cognoscendi simul cum superiore de religiosi causa nullitatis professionis. — Salmant. [5].

In scrutanda voluntate virginum.

6°. Episcopus, aut alius ab eo deputatus, debet scrutari voluntatem virginum, quando ingrediuntur aut profitentur in monasteriis: ex Tridentino [6]. Sed id debet efficere infra quindecim dierum spatium; aliter non potest hac in re se amplius ingerere.

In numero monialium.

7°. Episcopus potest prohibere, ne in monasteria monialium, etiam exemptarum [a)], suscipiantur ultra numerum earum quae possint inibi ali juxta redituum facultatem; sicuti statutum fuit in bulla S. Pii V. — Salmant. [7].

In debitis quibusdam.

8°. Episcopus potest cogere monachos qui permanenter degunt extra monasteriorum claustra [b)], propter debita ab ipsis contracta cum pauperibus personis, ut sunt pupilli, viduae, etc. — Salmant. [8].

Quoad processiones.

9°. Episcopus potest adstringere religiosos, ut processionibus intersint; juxta Tridentinum [9]; dummodo eos vocet non per publicum edictum, sed medio aliquo nuntio personaliter. — Salmant. [10].

In parvis monasteriis.

10°. Episcopus habet jurisdictionem supra monasteria, in quibus non possunt ali duodecim religiosi, ut dicetur *n. 88, ad 3.*

In celebratione missarum.

11°. Denique excipiuntur episcoporum ordines circa missarum celebrationes. Etenim quoad hoc statuit Tridentinum [11], ut episcopi se gerant velut delegati apostolici, dicens: *Ut non solum ea ipsa, sed quaecumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi... ut delegati Sedis Apostolicae prohibeant, mandent, etc., atque ad ea inviolate servanda censuris ecclesiasticis aliisque poenis... fidelem populum compellant: non obstantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus ac consuetudinibus quibuscumque.* — Item hic notandum quod adest Responsum S. Congregationis ad episcopum Nebiensem, 7 Februarii 1632, ubi generaliter loquendo dictum fuit [12]: *In his, in quibus a jure communi, a S. Concilio Tridentino, a constitutionibus Apostolicis, tributa est episcopo jurisdictio in regulares, potest illos etiam per censuras ecclesiasticas compellere.* Et idem decisum fuit [13] die 4 Junii 1672. — Quare, sicut bene advertit Benedictus XIV [14], episcopi quoad celebrandas missas possunt adigere omnes, quamvis regulares, ad observandum non solum ea quae statuuntur a concilio, sed etiam quae statuuntur a se

Urbanus VIII, Breve *Romanus Pontifex,* § 2. - *Gregor. XV,* Decret. S. C. Epp. et Regg. *Cum alias,* 17 Aug. 1622, in Bullar. Mainardi. - *Bariola,* Aphorismi, lit. *R,* vers. *Regulares.* - *Peyrin.,* tom. 2, privil. Urbani VIII, addit. ad constit. 3, (*al.* 13), not. 3. — [1] Sess. 4, decret. de edit... S. libror., cum Reg. 10 Indicis. Cfr. constitut. *Officiorum,* tit. 2, cap. 1, n. 36. — [2] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 11. — [3] Tr. 15, de Statu relig., cap. 8, n. 76. — [4] Sess. 25, de Regular. etc., cap. 16. — [5] Tr. 15, de Statu relig., cap. 5, n. 15. — [6] Sess. 25, de Regular. etc., cap. 17. - *S. Pius V,* Bulla *Circa pastoralis,* de die 29 Maji 1566, § 7, in Bullar. Mainardi. — [7] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, num. 14, i. f. — [8] Loc. cit., num. 15. — [9] Sess. 25, de Regular., cap. 13. — [10] Loc. cit., num. 17. Cfr. Pallottini, v. *Processiones,* num. 56 et seqq. — [11] Sess. 22, de observ. et vitand. in celebr. Miss., in fine. — [12] Ap. Bened. XIV, de Synodo, lib. 9, cap. 15, n. 5. — [13] Apud Bened. XIV, loc. cit. — [14] Loc. cit.

---

75. - *a)* Sed in exemptis: « cum interventu superiorum », ut notant Salmant.

b) Nisi tamen (ita limitant Salmant.) « sub regulari observantia, hoc est cum dependentia, correctione et visitatione suorum praelatorum adhuc extra claustra » vivant.

ipsis. Quare recte Eminentissimus card. Spinelli, cum esset archiepiscopus Neapolis, die 5 Januarii 1743 praecepit sub poena suspensionis a divinis, etiam regularibus, ne admitterent ad celebrandum in suis ecclesiis aliquem sacerdotem advenam sine licentia Ordinarii.

Quaedam declarationes S. Cong.

76. - Adnotantur alia quae declarata fuere a S. Congregatione in decreto die 2 Julii 1620 *a)*.

Et 1°. Regulares possunt recipere quae a devotis offeruntur, sed non mendicando per ecclesiam. — 2°. Non possunt uti pallio aut pluviali per parochiam extra eorum ecclesias aut earum recinctum. Neque possunt facere processiones, dummodo non habeant pro se consuetudinem in contrarium; ut dicunt Rodriguez, Bordonus *b)* et Villalobos *b)*. Vide Salmant. [1]. — 3°. Vocati ad funeralia, debent ire ad ecclesiam ubi manet clerus jam coactus; sed in hoc dicunt Salmant. [2] cum Lezana *c)*, esse consuetudinem in contrarium. — 4°. Non potest vetari regularibus, ne celebrent missam in suis ecclesiis ante missam parochialem, et non pulsent campanas; uti declaravit S. Pius V [3]. — 5°. Regulares nequeunt publicare matrimonia. — 6°. Possunt ipsi concionari in suis ecclesiis, tempore adventus et quadragesimae, quamvis in parochia sermocinetur. Vide apud Salmant. [4].

Regulares quando ligentur censuris episcopi.

77. - In tribus casibus potest episcopus cogere regulares ad obediendum, etiam adhibitis censuris. — 1us est, ad restituendas res novitiis, ut dictum est; juxta Tridentinum [5]. — 2us Ad observandam clausuram, loquendo de monialibus; Tridentinum [6]. — 3us Ad observandum totum id, quod ab episcopo statutum est quoad missarum celebrationem; ut dictum est *n. 75, ad 11.* Et circa id refert Benedictus XIV *a)* duo decreta S. C. Concilii, in quibus dictum fuit, quod episcopi, ut delegati apostolici, possint etiam censuris cogere religiosos, et procedere adversus eosdem, si admittant ad celebrandum in suis ecclesiis advenas sine episcopi licentia; juxta Tridentinum [7], ubi praeceptum fuit, praesertim episcopis: *Interdicant, ne cui vago et ignoto sacerdoti missas celebrare liceat.*

An deinde in aliis casibus supra citatis, possit episcopus cogere censura regulares? — Affirmant Barbosa, Garcia et alii. Sed communius negant Sanchez *b)*, Lezana *b)*

Spinelli, apud Bened. XIV, de Synodo, lib. 9, cap. 15, n. 5. Cfr. de hac materia declarat. S. C. C. ap. Pallottini, v. *Regulares*, § 3, n. 86 et seqq. - *Hieronym. Rodrig.*, resol. 118, n. 10. — [1] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 18 et 19. — [2] Loc. cit., n. 19, v. *Quarta.* — [3] Constit. *Etsi mendicantium*, de die 16 Maji 1567, § 2, n. 8. Cfr. Pallottini, v. *Regulares*, § 3, n. 28 et seqq. — [4] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 19. — [5] Sess. 25, de Regular., cap. 16. — [6] Loc. cit., cap. 5. — [7] Sess. 22, de observ. et vitand. in celebr. miss. Cfr. Pallottini, loc. cit., n. 86 et seqq. - *Barbosa*, de Jure eccles., lib. 1, cap. 43, n. 163. - *Garcia*, Polit. regul., tr. 8, diff. 3, dub. 2, punct. 3, n. 17 et 18.

---

76. - *a)* Regulares posse a parocho prohiberi ne per ecclesiam parochialem quaestuent declaravit S. C. C., ut videre est apud Pallottini, v. *Oblationes, n. 4.* — Eosdem non posse uti pluviali extra eorum ecclesias aut earum recinctum decrevit S. R. C.; cfr. Novam collect. decretor. authent., *n. 496.* — Denique regulares non posse processiones agere extra proprias ecclesias vel claustra, pluries declaravit S. C. C., ut refert Pallottini, v. *Processiones, n. 76 et seqq.;* sed Bordonus assignat quoad hoc declarationem de die 2 Julii 1620.

b) Bordonus, *resol. 7, n. 135;* et Villalobos, *part. 2, tr. 35, diff. 5, n. 9,* negant regulares posse processiones ducere extra claustra, et addunt ex Portellio praxim esse contrariam in Lusitania. Sed hic notandum est consuetudines etiam immemorabiles, secluso speciali privilegio, haud suffragari regularibus, ut constat ex S. C. C. declarationibus ap. Pallottini, v. *Processiones, n. 76 et seqq.* Et quidem privilegium regularibus a Gregorio XIII ex constitut. *Cum interdum* concessum est agendi processiones SS. Sacramenti in quacumque die infra octavam Corporis Christi, quin ulla indigeant episcoporum aut parochorum licentia; sed non obstante hoc privilegio, tenentur incedere per viam semel electam. Vide Pallottini, v. *Processiones, n. 82.*

c) Lezana, *Sum., tom. 2, cap. 1, n. 47,* dicit se saepius vidisse oppositum multis in locis: «ideo legitimae consuetudini standum est»; et re quidem vera a Salmant. pro ultimo tantum asserto allegatur.

77. - *a)* Vide supra *n. 75* eas declarationes non esse de praesenti materia apud Bened. XIV; sed generales tantum, ex quibus ipse Benedictus doctrinam hic expositam colligit.

b) Sanchez, *de Matr., lib. 7, disp. 33, n. 23; Decal., lib. 6, cap. 1, n. 14;* et Lezana, *Sum. quaest. regul., tom. 1, cap. 11, n. 14, et tom. 2,* v. *Exemptio, n. 11,* id negant de iis dumtaxat regularibus, qui speciale privilegium

et Salmant. cum aliis, propter multa privilegia papalia quae hac de re afferunt; et addunt cum Barbosa [c], Diana [c], Lezana [c] contra alios, quod episcopus ne denuntiare quidem potest regulares excommunicatos, etiam ob publicum delictum. Salmant. [1].

78. - Quaeritur 1°. *Utrum regulares obligentur decretis synodorum provincialium aut dioecesanarum, aut aliis episcopi praeceptis?* — Certum est, regulares non teneri interesse dictis synodis, dummodo non essent parochi; sicut habetur ex Tridentino [2] et ex pluribus decretis S. Congregationis.

Regulares quando synodis interesint.

Deinde quoad quaesitum: Vasquez, Sanchez, Becanus [a] aliique dicunt eos obligari ad eorum omnium observantiam, quae non praejudicant observantiae regulari. Sed non intelligitur quoad vim coactivam, ita ut contraveniendo non incurrant aliquam poenam; sed solummodo quoad vim directivam, id est, ut se conforment reipublicae, cujus sunt partes. — Alii tamen, ut Suarez, Lezana, Salmant., etc. id negant (dummodo hoc necessarium non sit ad evitandum scandalum; aut casus non esset, in quo religiosus aliquis haberet aliquod munus dependens ab episcopo, ut munus parochi, confessoris, concionatoris, etc.). Et id probant ex cap. 1 *de privil., in 6°*, ubi dicitur, regulares eximi a praeceptis episcoporum, exceptis casibus in jure expressis [b]. Rationem deinde adversariorum dicunt valere, quando partes sunt homogeneae; non, cum sunt heterogeneae, ut sunt religiosi, qui non perinde ac saeculares, multa alia onera particularia habent.

Quando teneantur lege synodali.

Caeterum, in duobus ulla sine haesitatione ipsi obligantur ad obediendum, ut dicitur in Tridentino [3]. 1°. Quoad observantiam *interdicti* positi ab episcopo, semper ac observatur ab ecclesia matrice. — 2°. Quoad observanda *festa* ab episcopo statuta (vide Salmant. [4]); praeter ordinationes circa missarum celebrationem, ut dictum est superius, *n. 75, circa fin.*

Tenentur servare interdictum, festa,

Praeterea notetur, episcopum posse regularibus interdicere auditum confessionum in propriis aedibus sive cellis; juxta decretum S. Congregationis emanatum anno 1617, 15 Septembr., et videri potest apud Patrem Ferraris. — Potest etiam vetare omnibus confessariis audientiam confessionum mulierum aut puellarum extra confessionarium, sub poena suspensionis ab audiendis confessionibus;

et quasdam ordinationes circa confessionem.

Salmant., tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 22. — [1] Loc. cit., n. 24. — [2] Sess. 24, de Reform., cap. 2. - *S. Cong. Conc.*, apud Bened. XIV, de Synodo, lib. 3, cap. 1, n. 10; cfr. etiam Pallottini, v. *Synodus dioecesana*, n. 82 et seqq. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 167, cap. 4, n. 32. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 15, n. 21. - *Suar.*, de Legib., lib. 4, cap. 20, n. 10. - *Lezana*, tom. 4, v. *Leges regularium*, n. 27. - *Salmant.* loc. cit., cap. 3, n. 27. — [3] Sess. 25, de Regular., cap. 12; cfr. clem. *Ex frequentibus 1*, de sent. excom. — [4] Loc. cit., cap. 3, n. 30. - *Ferraris*, v. *Confessarius*, art. 4, n. 8. Cfr. etiam Bizzarri, p. 130 (edit. 1863), in una *Pisauren.* 22 Sept. 1645.

---

habent, ne possint excommunicari, suspendi aut interdici. Et hoc privilegium habent religiosi Societatis Jesu, ex bulla Pauli III, *Licet debitum*, de die 18 Octobr. 1549, § 17. Hinc declarationes contrariae S. C., quae reperiuntur tum apud Pallottini, v. *Processiones, n. 67, 70 et 71*, tum apud Bizzarri, p. 305 (edit. 1863), intelligendae videntur secluso tali privilegio.

[c] Barbosa, Diana et Lezana a Salmant. allegantur pro sententia, quae dicit regularem excommunicatum posse ab episcopo denuntiari, quando delictum est notorium. Et ita sane tenet Barbosa, *alleg. 105, n. 73;* sed Lezana oppositum tenet, *tom. 1, cap. 11, n. 15;* et v. *Exemptio, n. 9.* At *loc. cit., n. 9*, hoc solum concedit, nempe: Ordinarios posse «religiosum exemptum, excommunicatum vitandum, vel quia est publicus percussor clerici, vel quia a suo praelato est denuntiatus ut talis, denuntiare illum suis subditis; hoc enim non est exercere jurisdictionem in illum, sed monere suos subditos de obligatione quam habent sic excommunicatum vitandi... Imo etiam videtur posse Ordinarios declarare excommunicatos regulares sacramenta Eucharistiae et Extremae Unctionis ministrantes, aut Matrimonia solemnizantes, aut excommunicatos in certis causis absolventes». — Diana demum, *part. 3, tr. 2, resol. 35*, exponit utique diversas opiniones, sed de nulla judicium suum profert.

78. - [a] Becanus, *de Legib., cap. 6, qu. 11, n. 3 et 4*, dicit regulares legibus synodalibus obligari, «praesertim si statui religiosorum non adversentur».

[b] Cap. *Volentes 1, de privil., in 6°*, quod isti auctores allegant, eximit profecto regulares ab episcoporum praeceptis, exceptis casibus in jure expressis; sed ibi loquitur dumtaxat de episcoporum potestate conveniendi exemptos ratione delicti, contractus, etc.

ex decreto S. Congr. 18 Decemb. 1693, apud eumdem Ferraris [1].

79. - Quaeritur 2°. *Utrum episcopi possint visitare personas et monasteria regularium?*

Regulares exempti a visitatione episcopi.

Communiter loquendo, certum est ex can. *Nulli, caus. 16, qu. 1,* et ex Tridentino [2], exempta esse a visitatione episcopi, tam personas, quam monasteria et ecclesias regularium [a)] (dummodo in illis degant duodecim religiosi: vide *n. 88, ad 3*). Et juxta plures declarationes Congregationis, etiam ecclesias parochiales saecularium, quae subduntur regularibus, et ubi parochus est religiosus; qui, si delinqueret etiam circa suum officium, non posset ab episcopo puniri. — Sed, hoc non obstante, nunc, praeter bullam Gregorii XV *Inscrutabili,* a Benedicto XIV declaratum atque definitum est in bulla *Cum nuper,* edita 8 Novembr. anno 1751, hujusmodi subjectos esse episcopo *in his... quae vel ad ipsum spectant exercitium curae animarum, vel etiam ad eorum vitam et mores pertinent.* — Sed fusius idem Benedictus XIV de hac re agit in quadam bulla peculiari *Firmandis,* edita die 6 Novembr. 1744, ubi plura statuit:

Nisi sint parochi.

Parochi regulares omnino subsunt episcopo.

1°. Quod *parochi regulares* omnimode subsunt jurisdictioni, correctioni et visitationi episcopi, in iis quae concernunt curam animarum et proprios mores.

Visitatio localis ad quae se extendat.

2°. Quoad visitationem *localem,* possunt visitari altare, in quo SS. Eucharistiae Sacramentum asservatur, sacrum tabernaculum, fons baptismalis, confessionale in quo residet parochus, pulpitum e quo parochus concionatur, sacrarium ad inspiciendam sacram suppellectilem, sepulchrum parochianorum eorumque coemeterium, turris campanaria, si adsint ibi campanae parochiales, omnia sacra vasa.

Visitatio personalis.

3°. Quoad *personalem,* debet scrutari vitam ac mores curati, quatenus ea quae extra claustrum prodierint. — Item examinare an titulo legitimo eam curam exerceat, an resideat, an ad synodum vocatus iverit, an conferentias casuum conscientiae habeat frequenter [b)], an onera curae adimpleverit, an missam pro populo applicaverit, an festis diebus concionatus fuerit, etc., an vacet confessionibus audiendis, an aegrotantibus assistentiam praestiterit, an pueros ante Confirmationem et Communionem instruxerit, an de Matrimonii impedimentis inquisiverit, et an sponsi in rebus fidei sint edocti, et an recte ordinatos habeat libros parochiales.

Visitatio parochiae.

4°. Quod, licet superiores regulares non possint deputare aliquem ad curam sine episcopi approbatione, possunt tamen eum removere, illo inscio; et ita pariter episcopus potest cura illum privare sine consensu superioris, si id justa causa expostulet, etc.

5°. Potest etiam visitare ecclesias, etiam adnexas et subditas monasteriis, si earum administratio sit penes parochos saeculares; prout pluries declaravit S. Congregatio apud Bellarminum et Barbosam. — Excipe, si incorporatae essent monasteriis, aut nullius essent dioecesis.

Visitatio confraternitatum.

6°. Possunt praeterea episcopi visitare confraternitates saecularium fundatas in monasteriis; sed dumtaxat quoad administrationem bonorum, non quoad altaria [c)]: ut ex Tridentino [3] et ex pluribus decretis S. Congregationis. Excipiuntur

[1] Loc. cit., n. 10. — [2] Sess. 25, de Regular., cap. 8. - Bulla *Inscrutabili,* nonis Februar. 1622, § 4, in Bull. Mainardi. - Bulla *Cum nuper,* § 5. - Bulla *Firmandis;* cfr. Pallottini, v. *Regulares,* § 3, n. 154 et seqq.; v. *Episcopus,* § 10, n. 45 et seqq. et § 19, n. 178 et seqq., n. 194 et seqq.; cfr. etiam Bizzarri p. 234 (edit. 1863), in una *Perusina.* - *Bellarm.,* Declarationes... ad Trid., sess. 7, cap. 8. Cf. etiam Pallottini, v. *Regulares,* § 3, n. 154 et seqq.; v. *Episcopus,* § 10, n. 45 et seqq. et § 19, n. 178 et seqq.; n. 198 et seqq.; n. 327 et 346. - *Barbosa,* in Trid., sess. 7, cap. 8, n. 12. — [3] Sess. 22, de Reform., cap. 8. - *S. Congr.;* cfr. Pallottini, v. *Episcopus,* § 19, n. 386 et seqq.; cfr. etiam Bizzarri (edit. 1863) fol. 277, 279, 560.

---

79. - [a)] Can. *Nulli episcoporum,* loquitur non de visitatione, sed de oneribus non imponendis. Error autem in allegatione hinc accidisse videtur, quod Salmant. *n. 31,* de utroque casu simul tractant, nec satis utriusque casus probationes inter se distinguunt.

[b)] Scilicet an conferentias « super casibus conscientiae haberi solitas frequentet ».

[c)] Nisi tamen societati incumbat onus manutenendi altare seu cappellam et illius cultum et ornatum; tunc enim competit episcopo facultas visitandi, circa ea quae respiciunt ipsam manutentionem, cultum et ornatum altaris seu cappellae, necnon onera missarum atque divinorum officiorum ibidem celebrandorum, et circa ea cuncta quae ad obli-

insuper illae quarum praefectus est religiosus: ex privilegio Gregorii XIII [d], cui nulla contraria consuetudo potest obstare. Salmant. [1].

80. - Quaeritur 3°. *Utrum episcopi possint visitare claustra monialium exemptarum?*

Negant Salmant. cum Navarro, Sanchez, Bonacina, Pellizzario, etc.; ex cap. *Periculoso, de statu regular., in 6°*, ubi cura claustri monialium exemptarum manifeste conceditur superioribus regularibus. — Neque obstat (ut ajunt) Tridentinum [2], ex quo contendunt patroni adversae sententiae, episcopos esse delegatos apostolicos quoad claustrum monialium exemptarum; cum ibi statuatur, ut ipsi curent ut restituatur aut conservetur claustrum *in omnibus monasteriis sibi subjectis, ordinaria; in aliis vero, Sedis Apostolicae auctoritate.* Etenim respondent, quod sub *in aliis, etc.*, non intelligantur monasteria regularibus subjecta, sed subjecta immediate Pontifici: quod asserunt declaratum fuisse per Pium V, in sua bulla *Circa pastoralis;* eo magis, quia concilium in loco praedicto renovat, non revocat, citatum textum *Periculoso.*

Episcopi visitant claustra monialium exemptarum.

His non obstantibus, contraria sententia amplectenda est, cum Barbosa, Gavanto, Lezana, etc.; quia, licet non obstaret Tridentinum, nihilominus obstat equidem bulla Gregorii XV *Inscrutabili*, anni 1622, in qua dictum fuit: — 1°. Ut regulares nequeant destinare alium ad audiendas monialium confessiones, praeter eum qui fuerit approbatus ab Ordinario. (Et in hoc animadvertendum est, quod praeterea statuit Benedictus XIV in bulla *Pastoralis*, die 5 Augusti 1748, confirmans bullam *Apostolici Ministerii* Innocentii XIII; quod scilicet, si regularis superior negligeret assignare saltem semel in anno confessarium extraordinarium, aut saecularem, aut alterius ordinis, quemadmodum Pontifex praecipit; possit illum assignare dioecesis episcopus). — 2°. Statuit Gregorius XV, ut administratores monasteriorum dictarum monialium debeant rationem reddere episcopo administrationis bonorum. — 3°. Ut episcopus valeat removere confessarium aut alium administratorem monasterii, si superior monitus illum non removet. — 4°. Ut episcopus praesidere possit electioni Abbatissae [a]. — Ac 5° specialiter fuit statutum ut episcopus possit corrigere et punire, veluti delegatus Apostolicae Sedis, eos omnes qui aliquid admittunt adversum claustrum monialium, etiam exemptarum. — Placet hic adnotare verba bullae: *Tam regulares, quam saeculares... nullis privilegiis... tueri se possint, quominus, si deliquerint circa personas intra septa degentes, aut circa clausuram... monialium, etiam regularibus subjectarum, ab episcopo loci..., tamquam ad hoc Sedis Apostolicae delegato..., puniri et corrigi valeant.* Vide Barbosam [3] et Salmant. [4].

Et refert Barbosa decretum quoddam S. Congregationis, ubi statuitur, quod nullimode possint impediri episcopi, quin visitent monasteria exempta, et regularibus subjecta, quoad observantiam clausurae; et qui praesumit impedire, post tertiam monitionem incurrit excommunicationem ipso facto [b]. Vide de Alexandris [5]. — Praeterea, hoc in loco adnotandum est

[1] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, a n. 31 ad 36. - *Salmant.*, loc. cit., n. 38. - *Navar.*, de Regular., comment. 4, n. 60. - *Sanch.*, Decal., lib. 6, cap. 15, n. 21. - *Bonac.*, de Clausura, qu. 1, punct. 6, n. 1. - *Pellis.*, de Monial., cap. 5, n. 6. — [2] Sess. 25, de Regular., cap. 5. - Bulla *Circa pastoralis*, de die 29 Maji 1566, § 8. - *Barbosa*, alleg. 102, n. 7 et seqq. - *Gavant.*, Man. episcopor., v. *Monialium clausura*, n. 60 et 61. - *Lezana*, v. *Episcopus*, n. 18. Cfr. etiam Pallottini, v. *Monasteria monialium*, § 2, n. 51, 54, 59, 65, 66, 68, 74 et seqq. - Bulla *Inscrutabili*, § 4 et 5. - Bulla *Pastoralis*, v. *Perscriptum sane.* — [3] Alleg. 102, n. 9. — [4] Tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 39. - *Barbosa*, alleg. 102, num. 8. — [5] Confessarius monial., cap. 6, § 4, qu. 3.

---

gationem eorumdem sodalium relationem habent. Vide Pallottini, v. *Episcopus*, § *19, n. 400 et seqq.*

[d] Salmant. allegant privilegium Gregorii XIII ex Hieronymo Garcia, *tr. 8, diff. 3, dub. 2, punct. 3, n. 11;* Garcia autem dicit se illud a Cespedes, *de Exempt. Regular., dub. 235, n. 2,* mutuatum esse; at revera Cespedes de privilegio Cregorii XIII omnino silet; sed dicit episcopum ejusmodi confraternitates nunquam visitare; et si vellet eas visitare, deberet uti delegatione apostolica, cum annullatione cujuslibet privilegii.

80. - [a] Una cum superioribus regularibus, ut bulla loquitur, § *5.*

[b] Quod nullimode episcopi prohiberi pos-

quod Clemens X [c] et Clemens XII praeceperunt ut observaretur bulla Gregorii XV, *non obstante quacumque contraria consuetudine.*

81. - Quaeritur 4°. *Utrum episcopi exigere queant a regularibus rationem haereditatis relictae cum onere missarum, aut legatorum satisfaciendorum saecularibus?*

Legata pia relicta regularibus non subduntur episcopis.

Videntur posse, ex eo quod eruitur ex Tridentino [1], ubi praebetur episcopis potestas visitandi omnia legata pia, *non obstantibus quacumque consuetudine, etiam immemorabili, privilegio aut statuto.* Et dicunt Salmant. [a], quod ex hoc recte sententia ista redderetur probabilis. — Sed ipsi deinde id negant, ob multa privilegia regularibus concessa, praesertim per Sixtum V; in quibus declarantur exempta religiosorum bona a quacumque episcopi jurisdictione, non obstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis et conciliis. Salmant. [2].

82. - Quaeritur 5°. *Utrum episcopus in aliqua causa possit procedere criminaliter contra regulares?*

Dictum est, regulares exemptos esse ab episcoporum jurisdictione, praeterquam in casibus in jure expressis. — Praeter id quod spectat ad missarum celebrationem et clausuram monialium, in duobus aliis casibus possunt ex Tridentino episcopi contra eos procedere: 1°. Si regularis aliquis patraret *delictum, degendo extra monasterium* [3]. Sed hoc intelligitur eorum respectu, qui *permanenter* extra monasterium habitant; non vero quoad illum religiosum, qui extra maneret, causa confessionum excipiendarum, aut concionandi, aut alterius negotii ad tempus; aut incoleret pagum aut locum alium dependentem a monasterio, ob negotia religionis.

Episcopus quando procedat contra regularem delinquentem.

Sed hic oritur dubitatio: Utrum possit episcopus punire illum delinquentem, *qui habitaret alium locum ad longum tempus, ex licentia sui superioris?* Alii affirmant, veluti Tamburinius, Barbosa, Lezana, etc., pluribus innixi declarationibus S. Congregationis. Alii, quemadmodum Salmant. cum Sanchez, Silvestro [a], Peyrino, Bordono, etc., negant, ex cap. *Ex rescripto, de jurejur.*, ubi dicitur, quod qui manet extra monasterium ex licentia superioris, judicetur in monasterio manere [b]. Quare ajunt, quod tam

[1] Sess. 22, de Reform., cap. 8. - *Sixtus V*, Bulla *Aequum reputavimus*, kalend. Maji 1585, in Bullar. Mainardi. — [2] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 40 et seqq. — [3] Sess. 6, de Reform., cap. 3. - *Ascan. Tambur.*, de Jure Abbatum, tom. 1, disp. 15, qu. 7, n. 7 et 9. - *Barbosa*, alleg. 105, n. 16. - *Lezana*, v. *Episcopus*, n. 24. - *S. Cong. Conc.*, cfr. Pallottini, v. *Regularium monasterium*, § 3, n. 15 et 17. - *Salmant.*, tr. 18, de Privileg., cap. 3, num. 48. - *Sanch.*, Consil., lib. 6, cap. 9, dub. 2, num. 4. - *Peyrin.*, tom. 1, Sixti IV const. 2, § 11, n. 22. - *Bordon.*, Resol. 7, n. 56.

---

sint ne visitent monialium monasteria in iis quae ad clausuram pertinent, et quod possint impedientes censuris puniri, habetur ex pluribus S. C. C. declarationibus; cfr. Pallottini, v. *Monasteria monialium*, § *2, n. 59, ad 4 et n. 83;* cfr. etiam bullam Gregorii XV *Inscrutabili*, § 2. — Quod vero impedientes incurrant excommunicationem (seu censuram qualemcumque) post tertiam monitionem, colligitur ex Clem. *Attendentes*, fin., *de Statu monachor.*

[c] Clemens X, bulla *Superna* confirmavit quidem bullam Gregorii XV, sed tantum quoad praedicationem verbi Dei et sacramenti Poenitentiae administrationem; et pariter Clemens XII, suo brevi *Romanus Pontifex*, de die 12 Februar. 1732, revocavit quaecumque privilegia, vivae vocis oraculo concessa, circa confessiones saecularium aut regularium, etiam monialium; neutra tamen constitutio loquitur de monialium visitatione, nisi forsan inquantum Clemens XII revocat facultatem regularibus concessam alloquendi moniales aliasque personas intra clausuram degentes, absque licentia eorum ad quos pertinet.

81. - [a] Salmanticenses hanc sententiam in duo membra distinguunt: « Primo, inquiunt *n. 40*, quando testator relinquit haeredem monasterium absque aliquo onere, vel si onus aliquod relinquit, est intra idem monasterium: ut si tot missas, tot anniversaria perpetua in tali monasterio celebranda, pro onere relinquat... Secundo, quando haeres relinquitur monasterium cum onere extra illud exsequendo, ut si tot legata saecularibus relinquat solvenda, vel si quotannis tot ducata tali vel tali tribuantur ». Et de hujus ultimae partis dumtaxat probationibus dicunt: « Haec certe probabilem hanc secundam partem relinquunt ».

82. - [a] Silvester, v. *Religio III, qu. 19*, § *Secundo*, v. *Quinto*, non aliud habet quam principium quo nititur haec sententia, scilicet: Ubicumque fuerit monachus, modo sit sub obedientia abbatis, semper fingitur esse in claustro ».

[b] Cap. *Ex rescripto*, quod allegant Sal-

concilium, quam praedictae declarationes vigere intelligantur in eos qui extra monasterium morantur sine licentia, aut in loco adeo remoto ab eorum superiore, ut puniri non possint, nisi post longissimum tempus. Salmant. [1].

Alter casus.

83. - *Secundus* casus est, cum religiosus, etiam degens *in* monasterio, *extra illud delinqueret cum publico populi scandalo, et superior eum non puniret.* Tridentinum [2]. — Et quia superiores quidam transmittebant hujusmodi delinquentes extra dioecesim, ut immunes essent a poena; statuit Clemens VIII anno 1596 in bulla *Suscepti muneris,* ut in tali casu, instante episcopo, superior infra tempus ab episcopo praescriptum, revocare debeat delinquentem et punire; alias possit eum castigare episcopus loci, quo ipse transmissus est. — Salmant. [3].

Conditiones requisitae ut procedere possit.

Adnotant deinde Salmant. cum aliis 1°. Ut hujusmodi concilii decretum vigere debeat, cum delictum est *notorium,* etiam facti publicitate. — 2°. Non valeat adversus *superiores* delinquentes; qui in odiosis non includuntur sub nomine regularium, quemadmodum ait concilium. — 3°. Ut episcopus procedere non possit, *nisi postquam pluries monuerit* superiorem, ut delinquentem puniret, et ille neglexerit. Si tamen episcopus delinquentem in actuali delicto interciperet, potest illum capere sicut dictum fuit *a),* sed ut statim eum transmittat ad superiorem; et quando crimen fuisset gravis scandali, potest etiam eumdem retinere in carcere, ut transmittat infra 25 saltem horarum spatium. Superior deinde praebere episcopo debet sufficientia argumenta sequutae punitionis. Episcopus, licet capere possit summariam informationem, ut eam ad superiorem transferat, non potest tamen juridicum efformare processum adversus reum; sed si forte efformasset, probabile est eo superiorem uti posse ad procedendum in suum religiosum: ut ajunt Salmant. [4] cum aliis.

84. - II°. Regulares privilegium habent *exemptionis a contributione decimarum.*

Arrepta occasione, opportune hoc in loco adnotantur quaedam circa decimas.

Quid sint decimae.

— *Decimae* dicuntur illa fructuum portio, aut industriarum personalium, quae a fidelibus tribuenda est Ecclesiae ministris, pro eorum sustentatione. Revera decimae debentur ex jure divino naturali; sed quoad quantitatem id est, decimam partem, sunt ex jure ecclesiastico, cum cessaverit jus antiquum divinum, ut judiciale.

Quis eximere possit a solvendis decimis.

Hinc fit 1°. *Pontificem* posse quemlibet eximere ex onere decimarum. Pontificem, inquam, non episcopos: ipsi dumtaxat possunt ex Tridentino [5], applicare decimas unius loci ad alium, et unire ac separare beneficia. Vide Salmant. [6]. — Infertur 2°. quod *consuetudo* rite potest aliquos eximere a solvendis decimis: dummodo remaneat id, quod sufficit ad congruam ecclesiasticorum sustentationem. Sed hujusmodi consuetudo praescriptionem quadraginta annorum non interruptorum habere debet; licet ab initio nec titulus nec bona fides interfuerit. Ad praescriptionem deinde (accipiendo vocem prout sonat praescriptio, non ut consuetudo) necessaria sunt bona fides, et quadraginta anni cum titulo; sine autem titulo requiritur tempus immemorabile. — Pro *futuris* decimis, fieri potest compositio; sed etiam solummodo a Pontifice *a),* non ab episcopo, nisi fieret inter unam et aliam ecclesiam. Dictum est *pro futuris;* quia praeteritas remittere potest etiam ille cui debentur. Salmant. [7].

Debentur ex fructibus.

85. - Olim decimae debebantur, ut dictum est, tam ex fructibus bonorum, quam ex personarum industria. — Sed juxta praesentem consuetudinem pene universalem, solvuntur solum *ex fructibus bonorum* tam stabilium, quam mobi-

[1] Loc. cit., a n. 43 ad 48. — [2] Sess. 25, de Regular., cap. 14. — Bulla *Suscepti muneris,* de die 7 kal. Mart. 1596, § 3. — [3] Loc. cit., num. 46 et seqq. - *Salmant.,* loc. cit. num. 49 et seqq. — [4] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 50. — [5] Sess. 21, de Reform., cap. 5 et seqq. — [6] Loc. cit., n. 52 et seqq. — [7] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 55.

---

manticenses, nihil habet quod ad praesentem materiam faciat.

83. - *a)* Si nempe sit periculum fugae; *sicut dictum fuit* de clerico, qui in hoc casu potest capi a judice saeculari, ut eum remittat ad judicem ecclesiasticum.

84. - *a)* Si per multum tempus facienda est, uti subdunt Salmant.

lium [1]. Et debentur ex fructibus *integris*, non deductis expensis, et oneribus contributionum; ut ait S. Thomas [2] et alii communiter [3]. Salmant. [4].

Debentur ab omnibus fidelibus.

86. - Decimae praeterea solvi debent *ab omnibus fidelibus*, etiam a principibus; sed non a pauperibus: isti tamen, nisi sint in extrema necessitate, sed solum in gravi, si pervenirent ad meliorem fortunam, tenentur solvere praeteritas decimas, ut dicunt Suarez, Laymann, Castropalaus *a)*, et alii cum Salmant. [5]. — De jure autem communi, tam clerici, quam religiosi, et etiam parochi, tenentur solvere decimas suorum bonorum patrimonialium, licet assignata fuissent ad titulum ordinationis; non autem bonorum beneficialium; ut docet D. Thomas [6]. — Quoad eos vero qui deficiunt a solvendis decimis, haec statuit Tridentinum [7]: *Qui vero eas* [decimas] *aut subtrahunt aut impediunt, excommunicentur; nec ab hoc crimine, nisi plena restitutione secuta absolvantur*. Vide Salmant. [8].

Regulares eximuntur.

87. - Sed, quicquid sit de jure antiquo, hodie ex multis privilegiis pontificiis, *omnes regulares*, etiam moniales, cujuscumque ordinis (et etiam equites Hierosolymitani) *eximuntur a decimis*, non solum personalibus, sed etiam stabilium, tam propriorum (etsi colantur a colonis), quam conductorum, ut emphyteuticorum. Vide Salmant. [9]. Notandum tamen, quod si transeant in dominium regularium *bona jam decimis obnoxia*, remanent ipsa ad idem onus subjecta; ex pluribus decretis S. Congregationis et Rotae, apud Pignatellum [10].

Exceptio.

88. - III°. Olim regularibus vetitum erat, ne nova aedificarent monasteria, aut derelinquerent aedificata, sine expressa licentia Summi Pontificis [11]. Tractu deinde temporis, obtinuerunt diversa privilegia; sed haec omnia anno 1624 limitata fuere ab Urbano VIII in bulla *Romanus Pontifex*, ubi statutum fuit, non posse acceptari nova monasteria, nisi observata forma canonum Tridentini et bullae Clementis VIII *Quoniam ad institutam*. — Quare hodie *ad fundandum novum monasterium*, tria requiruntur:

Quaenam requirantur ad fundationem monasterii.

1°. *Licentia Episcopi*. — Utrum vero requiratur etiam licentia Pontificis? Alii affirmant *a)*, ut Barbosa, Tamburinius, Pellizzarius, ex declaratione S. Congregationis. Negant vero Salmant. cum Lezana *b)*, Suarez, Rodriguez et alii.

2°. Adsit *consensus eorum quorum interest*, et praesertim omnium monasteriorum existentium intra quatuor milliariorum spatium; aliter episcopus concedere non potest dictam licentiam, nisi quando illi injuste contradicerent. Salmant. [12]. — *Carmelitae* tamen privilegium habent, ut alii ordines fundari non possint, ubi ipsi habent monasterium infra spatium 560 ulnarum florentinarum; et *Minores*, infra spatium 1200 ulnarum, etc. Contra, *Minimi* et *Jesuitae* privilegium habent fundandi in locis etiam non remotis intra spatium 560 ulnarum praedictarum. Et in omnibus his privilegiis conceditur com-

[1] Cap. *Non est 22*, de decimis. — [2] 2ª 2ªᵉ, qu. 87, art. 2, ad 4. — [3] Ex cap. *Cum non sit 33*, de decimis. — [4] Loc. cit., n. 58. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 1, cap. 16, n. 18, i. f. - *Laym.*, lib. 4, tr. 6, cap. 3, n. 6. — [5] Loc. cit., n. 59. — [6] 2ª 2ªᵉ, qu. 87, art. 4, corp. et ad 1, ex can. *Si quis laicus*, caus. 16, qu. 1. — [7] Sess. 25, de Reform., cap. 12. — [8] Loc. cit., n. 60 et seqq. — [9] Loc. cit., a n. 72 ad n. 79. [10] Tom. 1, consult. 355; tom. 8, consult. 8, n. 8. Cfr. etiam Pallottini, v. *Decimae*, n. 249 et seqq.; et Decis. Rotae Franc. Peña, decis. 1048. — [11] Cap. un., et excess. praelator., in 6°; cap. un. de religios. domib., in 6°. - *Urban. VIII*, Breve *Romanus Pontifex*, de die 28 Augusti 1624. - *Clem. VIII*, Breve *Quoniam ad institutam*, de die 23 Julii 1603. - *Barbosa*, de Jure eccles., lib. 2, cap. 12, n. 11; et de Off. et Potest. episcopi, alleg. 26, n. 4. - *Ascan. Tambur.*, de Jure abbatum, tom. 3, disp. 5, qu. 1, n. 3; et de Jure abbatiss., disp. 33, qu. 1, n. 6. - *Pellis.*, Manual. regular., tr. 8, cap. 7, n. 92. - *S. Cong.*, cfr. Bizzarri, fol. 83 et 85 in nota (edit. 1863). - *Salmant.*, tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 136. - *Suar.*, de Censur., disp. 23, sect. 5, n. 34. - *Rodrig.*, Quaest. regular., tom. 2, qu. 49, art. 3. — [12] Loc. cit., a n. 124 ad n. 136.

---

86. - *a)* Castropalaus, *tr. 10, punct. 11, n. 2*, consentit profecto huic opinioni: ea tamen decimarum parte deducta, quam parochus illi egenti ad ei subveniendum erogare debuisset.

88. - *a)* Et haec affirmativa sententia confirmationem accepit ex constit. Leonis XIII, quae incipit *Romanos Pontifices*, de die 8 id. Maji 1881, § *Quum res in vado sit*. Cfr. Acta Leonis XIII, tom. 2, fol. 249.

b) Lezana, in *Sum.*, v. *Monasteria, n. 4*, id quidem negat, sed solum de iis regularibus, qui privilegium erigendi monasteria, absque praedicta Romani Pontificis licentia, ante Tridentinum obtinuerant.

municatio. — At praedicta privilegia circa ulnas, juxta consuetudinem non intelliguntur quoad monasteria quae fundantur in civitatibus. Vide Salmant. [1].

3°. Requiritur ut novum monasterium possit commode reditibus aut eleemosynis sustentare duodecim religiosos; sufficit tamen ut adsit intra breve tempus *probabilis spes* praedictae sufficientis sustentationis. — Quod si monasterium (intelligitur de monasteriis fundatis post citatam bullam Urbani VIII, emanatam anno 1624), non valeret sustentare duodecim religiosos, qui revera in illo non habitarent; statutum fuit per S. Congregationem [c)] pluribus decretis, confirmatis a Gregorio XV et Urbano VIII, ut hujusmodi monasterium omnino subjectum esset episcopo, per haec verba: *Ordinarii loci visitationi, correctioni, atque omnimodae jurisdictioni, talia monasteria erecta absque eo, quod duodecim Fratres in eis valeant habitare, et de facto habitent, subjecta esse intelligantur*. Salmant. [2].

Eaedem conditiones requiruntur in fundandis monialium monasteriis. Et advertendum hic quod, ex Tridentino et S. Congregatione, prohibetur, ne fundentur monialium monasteria extra habitatum. — Salmant. [3].

Non requiruntur in fundandis hospitiis.

89. - Praedictae conditiones non requiruntur in fundandis *hospitiis* religiosorum, ut notant Peyrinus, Tamburinius, etc.; saltem, ut limitat Lezana [a)], si ibi non recipiant missas, et non habeant ecclesiam. Salmant. [4]. — Neque requiruntur in *translationibus* monasteriorum; quae possunt fundari, (ut probant Salmant. cum Novario, Barbosa, Peyrino, Lezana, etc.) sine consensu Pontificis, nec episcopi, nec aliorum monasteriorum, dummodo translatio non afferat iis praejudicium. Etenim dicunt, quod jam antea habebant tale privilegium a pluribus Pontificibus concessum; et quod illud limitatum est tantum quoad novas fundationes, quales non vocantur translationes monasteriorum ex uno situ ad alium commodiorem ejusdem terrae (ut intelligitur), aut prope illam, derelinquendo antiquum monasterium [b)]. Et in tali casu religiosi retinent omnia bona et jura monasterii derelicti. Salmant. [5].

Neque in transferendis monasteriis.

Quando possint derelinqui aut uniri monasteria.

Possunt praeterea religiosi, ex concessione Urbani VIII et Innocentii VIII, quando deficerent reditus et eleemosynae unius monasterii, illud *unire* et incorporare alteri. Salmant. [6]. — Insuper possunt ad libitum *redire* ad monasteria derelicta; dummodo reditus non afferret aliquod novum praejudicium aliis monasteriis. Salmant. [7]. — Possunt insuper Generales religionum superiores, ex concessione Sixti IV [c)] et ejusdem Urbani VIII, *supprimere* monasteria miserabilia, transferendo eorum bona ad majora monasteria. — Adnotetur hic, quod monasteria concessa ab Universitatibus cum derelinquuntur, in manus Ordinarii derelinqui debent; at si propriis reditibus et eleemosynis aedificata fuerint,

[1] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 138 et seqq. — [2] Loc. cit., n. 129 et 130. - *Trident.*, sess. 25, de Regular., cap. 5. — [3] Loc. cit., n. 134. - *Peyrin.*, tom. 2, addit. ad Urbani VIII const. 3, (*al.* 13) n. 3. - *Ascan. Tambur.*, de Jure Abbatum, tom. 3, disp. 5, qu. 1, n. 10. — [4] Loc. cit., n. 132. - *Salmant.*, loc. cit., n. 144 et seq. - *Novar.*, Singular... juris can. conclus. De aedific. sive monast. erectione, concl. 1, n. 10. - *Barbosa*, de Jure eccles., lib. 2, cap. 12, a n. 69; et de Off. et Potest. episcopi, alleg. 26, n. 8 et 9. - *Peyrin.*, tom. 2, in Gregor. XV constitut. 6, n. 1; et addit. cap. 7, n. 18. - *Lezana*, v. *Monasteria*, n. 33. — [5] Loc. cit., n. 142. - *Urban. VIII*, Breve *Cum sicut*, de die 23 Junii 1633, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Innoc. VIII*, Bulla *Sacrae religionis*, 4 id. Mart. 1488, n. 5, in Bullar. Regular. Rodriguez. — [6] Loc. cit., n. 150. — [7] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 148 et 149. - *Urban. VIII*, cit. Breve *Cum sicut*.

[c)] Id est decreto S. Cong. Concilii, jussu Urbani VIII edito, ad tramitem decreti Gregorii XV, ut videre est in Bullar. Rom. Mainardi, Decret. *Cum saepe*, de die 21 Jun. 1625, § *14*. Sensus hujus decreti fideliter hic refertur, licet aliquantulum differant verba, quae ex Salmant. desumpta sunt.

89. - [a)] Haec sunt verba Lezanae, v. *Monasteria, n. 6:* « Quod intellige [nempe praedictas conditiones in hospitiis religiosorum fundandis non requiri], quando religiosi in illo hospitio existentes campanas non pulsarent, eleemosynas non quaeritarent, missas non reciperent, aut ecclesiam in qua publice celebraretur non haberent ».

[b)] Attamen bulla Leonis XIII *Romanos Pontifices*, § *Fieri solet utique*, negat regularibus licere privata ipsorum auctoritate « dimovere de loco instituta alioque transferre ».

[c)] Sixtus IV, suo brevi *Fecisti nobis*, de die 22 Martii 1482, quod habetur apud Rodriguez, Bullar. Regularium, concedit vicario generali Fratrum Minorum regularis observan-

remanent in dominio religiosorum, ut de iis possint libere disponere. Salmant. [1].

Regulares eligunt judicem conservatorem.

90. - IV°. Regulares habent privilegium *eligendi judicem conservatorem,* qui judicet de omnibus illis causis, in quibus religiosi sunt rei, et etiam in quibus sunt actores; sed quando sunt actores, solum propter injurias et manifestas violentias ipsis irrogatas. — Vide Salmant. [2].

Quinam possint sepeliri in ecclesiis regularium.

91. - V°. Regulares habent privilegium admittendi eos omnes qui volunt *sepeliri in eorum ecclesiis.* — Adnotamus hic praecipua quaedam circa sepulturam, de qua fusius tractant Salmant. [3].

Quicumque ad pubertatem pervenerit, sibi eligere valet sepulturam ubicumque, etiam episcopi: nisi autem illam sibi eligant, sepeliri in cathedrali debent. Salmant. [4]. — *Religiosi* tamen debent sepeliri in monasterio, etsi morarentur extra illud, dummodo locus non esset nimis remotus. *Novitii* valent sibi eligere sepulturam extra monasterium: quod si non faciant, sepeliri debent in illo, licet obirent dum alia in domo manerent ex licentia sui superioris. Salmant. [5]. — Idem intelligitur quoad *commensales* et *familiares,* qui actu serviunt et resident in monasterio sub obedientia superioris. Et hi valent recipere omnia Sacramenta a religiosis, Baptismo excepto et Matrimonio. Salmant. [6]. — Gravissimas incurrunt poenas clerici et religiosi, inducentes alios ad promittendum juramento, voto aut fide data, se electuros sepulturam in propria ecclesia. Salmant. [7].

Quinam priventur sepultura.

Privandi sunt sepultura, qui moriuntur *impoenitentes,* et publice constat non fuisse confessos in anno, nec communicasse paschali tempore; et ita etiam haeretici, excommunicati, qui sibi ex ira mortem intulerunt: si deinde poenitentiae indicia non praebuerint, uti habetur in Rituali Romano: *Peccatores publici cujuscumque peccati, et qui moriuntur in flagranti crimine* [8], *nullo dato signo poenitentiae.* Etenim tunc praesumuntur et in peccato obiisse, ut dicunt communiter DD. cum Rituali, quicquid dicant Lezana et Sancius. Salmant. [a]. — Qui hujusmodi defunctos sepelit, lethaliter peccat: et qui sepelit haereticum, aut haereticorum fautorem, aut publice excommunicatum, aut usurarium, etiam excommunicationem incurrit; et hujusmodi defuncti, si fieri possit, ex sepultura extrahendi sunt. — Caeterum nemo sepultura privandus in quocumque casu, sine sententia episcopi; aut superioris, si cadaver est religiosi. Salmant. [9].

92. - Sed ad rem nostram, ad regulares videlicet, redeamus. — Plura sunt notanda:

Quisnam possit sibi eligere sepulturam.

1°. Quilibet clericus aut saecularis sibi eligere potest sepulturam in ecclesia regularium. Et quando aliquis haberet sepulturam suorum majorum in illa, et non elegisset aliam ecclesiam, possunt regulares illic eum sepelire. — Salmant. [10].

Parochus nequit exigere majorem taxam.

2°. Parochi, qui in associatione ad ecclesiam regularium plus exigunt, quam exigerent in sepeliendo defunctos in parochia, ut retraherent fideles ab eligenda alibi sibi sepultura, papalem excommunicationem incurrunt: ex bulla Clementis VIII, apud Salmant. Et licet bulla edita fuit pro Indiarum parochis: tamen Lezana [a], Peyrinus, et Salmant. [11] cum aliis intelligunt, eam editam fuisse universaliter pro omnibus.

Parochus debet vocari et expectari.

3°. Cum sepeliendus est defunctus in regularium ecclesia, debent ipsi vocare et attendere parochum. Sed si ille renuit venire aut nimis moratur, possunt ipsi

[1] Tr. 18, cap. 3, n. 147. — [2] Loc. cit., a n. 152 ad n. 178. — [3] Loc. cit., punct. 6 per totum. — [4] Loc. cit., n. 183 et 186. [5] Loc. cit., n. 187. — [6] Loc. cit., n. 188. — [7] Loc. cit., n. 190 et 191. — [8] Ex cap. *Fures 2,* de Furtis. - *Lezana,* v. *Sepultura,* n. 23, sub 11°. - *Joan. Sancius,* Select. disp. 36, n. 3 et 4. — [9] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 194, 202 et seqq. — [10] Loc. cit., n. 205. - *Clem. VIII,* Breve *Expositum,* de die 28 Januar. 1604, § 3, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Salmant.,* loc. cit., n. 206. - *Peyrin.,* tom. 1, addit. ad const. Leonis X, cap. 4. n. 8. — [11] Loc. cit., n. 206.

---

tiae Ultramontano, facultatem in manibus Ordinariorum dimittendi ac deserendi loca minus commoda vel alias onerosa.

91. - [a] Id est *apud* Salmant, *n. 199.* Ipsi enim Salmanticenses, *n. 199 et seqq.,* eamdem sententiam tenent ac S. Alphonsus.

92. - [a] Lezana, v. *Sepultura, n. 5,* non dicit breve Clementis VIII, universaliter pro omnibus editum esse, sed ait (quod forte eodem recidit) posse illud privilegium communicari omnibus religionibus, quae communicationem habent cum Minoribus.

extollere cadaver, et illud in suam ecclesiam asportare. Ita communiter Barbosa, Lezana, Peyrinus et alii cum Salmant. [1], ex pluribus decretis S. Congregationis. — Officium supra cadaver tum celebrandum est, non a parocho aut canonicis, sed ab iisdem regularibus. Nec parochus exercere potest ullum actum in eorum ecclesia; nec cogere haeredes ad celebrandas missas, aut earum partem in parochia: ex pluribus decretis etiam S. Congregationis.

Officium quo sit celebrandum.

Et idem observandum est etiam pro monasteriis monialium exemptarum. Salmant. [2]. — Adnotandum tamen, in monialium ecclesiis sepeliri non posse laicos sine licentia S. Congregationis [b]: dummodo aliquis non haberet in ea jus sepulturae. Vide *Lib. IV, n. 62.*

93. - Quaeritur: *utrum regulares teneantur ad solvendam canonicam portionem Ordinario, aut parocho?*

Alia est portio canonica *episcopalis;* et est illa quae debetur episcopis pro omnibus donationibus *causa mortis,* et pro legatis ecclesiis relictis, aut locis piis eorum dioecesium, ut [a] ex Clem. *Dudum, de sepult.* Haec portio quandoque fuit tertia, quandoque quarta pars: et Innocentius III statuit [3], ut quoad quantitatem attenderetur consuetudo. Salmant. [4]. — Alia est *parochialis,* quae proprie vocatur *Quarta funeralis;* et est illa portio quae parocho debetur ex funeralibus, legatis piis, et omnibus quae perveniunt ad ecclesiam in qua sepeliendum se defunctus statuerat. Et ista etiam fuit diversa; sed quoad eamdem, etiam consuetudo attendenda est. Salmant. [5].

Portio episcopalis.

Quarta funeralis.

94. - Sed quoad regulares, eximuntur a solvenda portione *episcopali,* eorum monasteria tam hominum, quam foeminarum: ex Extrav. *Inter cunctas, de privil.,* et ex aliis privilegiis apud Salmant. [6]. — Quo vero ad *Quartam funeralem,* ex jure communi olim regulares tenebantur ad illam solvendam. Sed hodie, attentis eorum privilegiis, et Tridentino [7], et bulla Pii V *Etsi Mendicantium* anni 1567, tenentur ad illam solvendam ea monasteria dumtaxat, quae ultra 40 annos, antequam concilium confirmaretur, solebant solvere [a]. Ita probant Salmant. cum sententia communi, et pluribus decretis S. Congregationis: ex multis privilegiis pontificiis, et praesertim Sixti IV, qui imposuit poenam excommunicationis et privationis beneficiorum, parochis qui vellent exigere praedictam *Quartam.* Vide Salmant. [8]. — Excipiuntur tamen illa monasteria quae solverent praefatam *Quartam* ex contractu inito aut ex consuetudine immemorabili. Salmant. [9].

Regulares eximuntur a portione episcopali.

Quando teneantur ad quartam funeralem.

Barbosa, de Parocho, cap. 26, n. 70. - *Lezana,* v. *Sepultura,* n. 4. - *Peyrin.,* tom. 1, in constitut. 26 Leonis X, § 10, n. 20. — [1] Tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 208. - *S. Cong.,* cfr. Pallottini, v. *Cadavera,* § 2, n. 97 et seqq.; Bizzarri, Collectanea, in una *Nepesina,* fol. 272 (edit. 1868). - *S. Congr.,* cfr. Pallottini, loc. cit., n. 384 et seqq.; n. 408 et seqq.; cfr. etiam Collect. authent. S. R. C. decretor., n. 515. — [2] Loc. cit., n. 212 et 213. — [3] Cap. *Requisisti 15,* de testamentis. — [4] Loc. cit., num. 216. — [5] Loc. cit., n. 218. — [6] Loc. cit., n. 217. — [7] Sess. 25, de Reform., cap. 13. - *S. Pius V,* Bulla *Etsi mendicantium,* 17 kal. Junii 1567, § 2, n. 11. - *Salmant.,* tr. 18, de Privil., cap. 3, n. 218 et seqq. - *S. Cong. Conc.,* cfr. Pallottini, v. *Quarta funeralis,* n. 115 et seqq. - *Sixtus IV,* Bulla *Dum attenta,* de die 4 kal. Decembr. 1476, num. 100 et 102, in Bullar. Regular. Rodrig. Cfr. etiam Bullarium Carmelitarum. — [8] Tr. 18, de Privil. cap. 3, a n. 218 ad n. 228. — [9] Loc. cit., num. 229 et seqq.

---

[b] Scilicet S. Congregatio prohibet ne quaevis persona laica in monialium ecclesiis sepeliatur. Cfr. Pallottini, v. *Cadavera, § 3, n. 281 et 282.* Attamen educandae vel aliae mulieres commorantes in monasterio, si ibi sepulturam elegerint, in ecclesiis monialium tumulari possunt. Cfr. Pallottini, *loc. cit., n. 285 et seqq.*

93. - [a] Clem. *Dudum.* fin., *de sepulturis,* loquitur de canonica portione, non quidem episcopis debita, sed quae « parochialibus sacerdotibus et ecclesiarum rectoribus » debetur.

94. - [a] Sed omnia quaecumque ejusmodi privilegia regularibus concessa revocata fuerunt « in Italia eique adjacentibus insulis » a Benedicto XIII, per bullam *Romanus Pontifex,* de die 28 Aprilis 1725, in Bullar. Rom. Mainardi.

CAPUT V.

De Privilegiis Regularium in particulari.

95. 96 *et* 97. I°. *De facultate absolvendi subditos a casibus et censuris.* — 98. *De reservatione casuum, etc.* — 99. *De facultatibus quoad saeculares.* — 100. *Utrum regulares possint absolvere a casibus episcopis reservatis a jure vel consuetudine.* — 101. *Utrum a casibus papalibus.* — 102. *Utrum in itinere aut ex bulla Cruciatae, etc.* — 103. *Utrum confessarii regulares possint denuo examinari ab episcopo.* — 104 *et* 105. II°. *Circa dispensationem in irregularitatibus.* — 106. III°. *De dispensatione in praeceptis ecclesiasticis, etc.* — 107. IV°. *Circa officium divinum.* — 108. V°. *Circa dispensationem votorum et juramentorum.* — 109. *Circa votum castitatis conjugum et sponsorum.* — 110. VI°. *De privilegio religiosorum, novitiorum et famulorum, confitendi cuicumque sacerdoti, etc.* — 111. *De religiosis peregrinantibus.* — 112. *Utrum in jubilaeo, etc.* — 113 *ad* 116. VII°. *Circa ordinum receptionem.* — 117 *ad* 120. VIII°. *Circa ordinum collationem.* — 121 *et* 122. IX°. *Circa celebrationem missarum.* — 123. X°. *Circa communionis ministrationem.* — 124 *ad* 128. XI°. *Circa concionandum.*

95. - I°. Quoad facultatem quam habent superiores regulares circa absolutionem casuum reservatorum et censurarum, oportet hic distinguere potestatem erga *subditos,* ab illa quam habent erga *saeculares.*

Superiores regulares quinam.

Sub nomine *superiorum regularium,* veniunt non solum Generales et Provinciales, et eorum vicarii subrogati in eorum locum; sed etiam omnes locales superiores, ut priores, guardiani, rectores; et etiam eorum vicarii, quando ipsi absunt, saltem per integrum diem. Ita communiter doctores. — Vide Salmant. [a], ex cap. *Abbates, de privil., in 6°.*

Absolvunt subditos a casibus non reservatis Romano Pontifici.

Omnes isti absolvere possunt suos *subditos:* 1° ab omnibus casibus, et censuris *non reservatis Pontifici,* licet fulminatae essent *ab homine* per specialem sententiam; ut dicunt Salmant. [1] cum Lezana, Candido, Pellizzario, etc., ex privilegiis Pauli III, Sixti IV et Eugenii IV.

Etiam novitios.

Et id quod currit pro professis, valet et pro *novitiis;* ita ut iidem absolvi possint a superioribus regularibus a casibus episcopis reservatis, incursis non solum post ingressum, sed etiam ante; ut dicunt Salmant. [2] cum Bonacina, Pellizzario, etc., et Pater Mazzotta [3] cum Sanchez [b], Tamburinio, etc. Et idem dicunt Salmant. [4], et Mazzotta [5] cum Peyrino et Tamburinio, quoad illos qui proximi sunt, qui recipiantur, v. gr. si manent in probatione in monasterio, ut assumant habitum. — Et id ex bulla Clementis VII [c], relata a Candido, Rodriguez et a Salmant. [6]; in qua fuit concessum Provincialibus regularibus et eorum vicariis, aut aliis deputatis, absolvere novitios ordinis ab omnibus casibus reservatis (exceptis illis bullae *Coenae*), incursis ante ingressum, et a censuris quae illis sunt annexae.

[1] Tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 2. - *Lezana,* tom. 1, cap. 18, n. 37. - *Candid.,* disquis. 24, art. 59, dub. 9. - *Pellis.,* tr. 9, cap. 3, n. 202. - *Paul. III,* Bulla *Licet debitum,* de die 15 kal. Novembr. 1549, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Sixtus IV,* Bulla *Regimini universalis,* de die 31 Aug. 1474, pro Minoribus, § 12, 13 et 40, in Bullar. Mainardi; Bulla *Dum attenta,* 4 kal. Decembr. 1476, pro Carmel., § 54, 55 et 62, in Bullar. Rodrig. et Bullar. Carmelit. - *Eugen. IV,* Rescript. 1 pro Cong. S. Bened. Vallisoleti, et Bulla *Etsi quaslibet,* prid. kal. Jul. 1436, § 10, in Bullar. Regular. Rodrig. — [2] Tr. 15, de Statu relig., cap. 3, n. 88. - *Bonac.,* disp. 4, de 2 praec. decal., qu. 2, punct. 7, § 4, n. 28. - *Pellis.,* tr. 2, cap. 7, n. 32. — [3] Tr. 6, disp. 2, qu. 3, cap. 2, qu. 5. - *Tambur.,* de Casib. reserv., cap. 3, n. 7. — [4] Tr. 15, de Statu relig., cap. 3, n. 88. — [5] Loc. cit. - *Peyrin.,* de Off. prael. regul., qu. 3, cap. 1, n. 63. - *Ascan. Tambur.,* de Jure Abbatum, tom. 3, disp. 6, qu. 27, n. 26. - *Candid.,* disquis. 22, art. 48, dub. 1. - *Rodrig.,* Quaest. regular., tom. 1, qu. 20, art. 21. — [6] Tr. 10, de Censur., cap. 2, n. 80.

---

95. - [a] Cap. *Abbates,* quod Salmant., *tr. 18, cap. 4, n. 1,* allegant ad praesentem materiam, non aliud habet quod hic faciat, nisi abbates jurisdictione quasi-episcopali gaudere.

[b] Sanchez, *in Decal., lib. 6, cap. 10, n. 11,* asserit dumtaxat novitios exemptos esse a jurisdictione episcopali.

[c] Candidus, Salmant., *loc. cit.;* et Joannes de la Cruz, *de Voto obedient., lib. 1, cap. 6, dub. 15, concl. 4,* dicunt Clementem VII hanc

His posset aliquis objicere decretum Urbani VIII (allatum *Libro VII, n. 95*), in quo fuit statutum, quod per confirmationem privilegiorum obtentorum a regularibus post Tridentinum, non intelligebantur rursus concessa ipsa privilegia ipsis ablata tam a concilio, quam a S. Congregatione, absolvendi a casibus reservatis Ordinario. — Multipliciter respondent Salmant. huic oppositioni; sed eorum responsiones non suadent (ut diximus *Lib. VII, n. 103*). — Responsio congruentior videtur esse, ita scilicet, quod decretum Urbani loquitur de *saecularibus*, sicut etiam loquebatur propositio 12 damnata ab Alexandro VII; sed non de novitiis, qui in favorabilibus communiter a DD. reputantur ut religiosi: ita Sanchez, Suarez, Castropalaus, Lezana, cum iisdem Salmant. [1] et aliis. Eo magis quia Clemens VIII [d)] ita declaravit; et Diana [2] refert privilegium concessum Jesuitis (quod ex communicatione extenditur ad omnes religiones), quo possint communicare novitiis omnia privilegia Societatis. — Excipiunt tamen Bonacina, Pellizzarius et Salmant. [3] casum, quo jam inceptum esset judicium episcopi [e)] contra novitium, antequam intraret; quia tunc (ut ajunt) posset episcopus eum extrahere et punire.

Exceptio quoad novitios.

Quod dictum est de novitiis, idem dicit Pater Mazzotta [f)] cum Peyrino [f)], de *familiaribus* monasteriorum: dummodo *inibi sint quasi de familia, et continui commensales*, ut dicitur in bulla *Superna* Clementis X.

Absolvunt etiam familiares.

96. - Possunt 2° regulares absolvere suos *subditos professos, et novitios* etiam (sicut dictum est *Lib. VI, n. 593*, v. *An praelati*), ab omnibus casibus *papalibus occultis*, eodem modo quo episcopi valent absolvere suos subditos ex cap. *Liceat* [4]. Atque hoc ex privilegio Pii V, relato per extensum a Salmant. et Patre Concina, confirmato a Benedicto XIII in bulla *Pretiosus*, anno 1727; in qua fuit concessa regularibus potestas absolvendi etiam a casibus bullae *Coenae*, excepto relapsu in haeresim, falsificatione Litterarum Apostolicarum, et translatione rerum prohibitarum ad infideles [a)]. — Ac obiter hic notandum, quod in dicta bulla fuit etiam concessa Generali Dominicanorum potestas dispensandi ab irregularitate ob homicidium commissum a subditis; dummodo patratum non fuerit data opera, et secutum intra claustra monasterii. Sed id revocatum est a Clemente XII [b)]. — Vide dicenda *Lib. VII, n. 101*.

Absolvunt subditos a censura ob percussionem.

97. - Possunt 3° regulares absolvere suos *subditos* ab excommunicatione *ob percussionem*, etiam gravem et enormem

Urban. VIII, Decret. 17 Nov. 1628, ap. Quintanadv., tr. 3, singul. 15. - *Salmant.*, tr. 10, cap. 2, n. 79. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 39, n. 17 et 28. - *Suar.*, de Relig., tr. 10, lib. 9, cap. 1, n. 18; et tr. 7, lib. 5, cap. 16, n. 17. - *Castrop.*, tr. 16, disp. 1, punct. 11, n. 1. - *Lezana*, Mar. magn. Minimor., § 9, n. 35. — [1] Tr. 15, de Statu relig., cap. 3, n. 85. — [2] Part. 3, tr. 2, resol. 73, i. f. - *Jesuitae*, Compend. privileg. S. J., v. *Communicatio*, n. 5. - *Bonac.*, disp. 10, de 8° praec. decal., qu. 2, punct. 1, § 1, n. 17. - *Pellis.*, tr. 2, cap. 7, n. 8. — [3] Tr. 15, cap. 3, n. 87. — [4] Trid., sess. 24, de Reform., cap. *Liceat*. - *S. Pius V*, Breve *Romani Pontificis*, de die 21 Jul. 1571, § 3, in Bullar. Roman. Mainardi. - *Salmant.*, tr. 6, cap. 13, n. 33. - *Concina*, de Censur., diss. 1, cap. 7, n. 19.

---

facultatem concessisse anno 1530; Rodriguez vero eam tribuit Clementi IV.

d) Seu, ut ajunt Salmant., *loc. cit.*: « Sic dicunt declarasse Clementem VIII, plures ex DD... citandis ».

e) Auctores hic allegati loquuntur de judicio incepto coram *judice saeculari;* eoque casu dicunt novitium ab eodem judice extrahi posse ac puniri; quod sane et potiori ratione concedendum erit ipsi episcopo.

f) Mazzotta, *tr. 6, disp. 2, qu. 3, cap. 2, qu. 5*, loquitur de casibus episcopalibus, in quos negat novitios incidere, subdens: « Extendunt hoc Peyrin. et alii ad familiares religiosorum, modo inibi sint quasi de familia et continui commensales, ex const. Clementis X *Superna* ». Et de absolutione dicit: « Illud videtur certum hos familiares et alumnos non posse per quemcumque confessarium saecularem absolvi a casibus episcopalibus ». — Peyrinus autem, *tom. 1, Julii II constit. 1, § 15, n. 13*, negat familiares monasteriorum posse ab episcopis excommunicari; et *n. 14*, affirmat eosdem posse absolvi, « intra septa monasterii commorantes, a casibus locorum Ordinariis reservatis, et pro tempore reservandis ».

96. - *a)* Hodie tamen, constitutio *Apostolicae Sedis*, omnia quaecumque regularium privilegia revocavit et abrogavit, circa absolutionem a casibus Romano Pontifici reservatis.

b) Bulla *Romanus Pontifex*, 30 Maji 1732, § *2*, omnia reducit ad « pristinum statum ac

et publicam, inflictam non solum religiosis ejusdem ordinis, sed etiam alterius, et etiam clericis saecularibus. Castropalaus, Roncaglia, Salmant. et Croix [a]; ex privilegiis Bonifacii IX et Clementis VIII [b]. Atque hic adnotandum, quod si percussio sit *levis* aut *occulta*, religiosus percussor (si velit) potest petere absolutionem etiam ab episcopo; sed obtenta sui superioris licentia. *Lib. VII, n. 107.*

Dictum est: *subditos;* quia nequeunt absolvere saeculares: cum hic casus limitatus sit regularibus intra Italiam et extra Romam, a Clemente VIII, (ut mox dicetur *n. 99*).

Possunt reservare undecim casus.

98. - Adnotandum hic praeterea, superiores regulares, ex concessione Clementis VIII, posse, si ipsis expediens videtur, *reservare undecim casus;* sed non plures, sine consensu capituli generalis, aut saltem provincialis pro provincia. — Si autem superior denegat licentiam, et utrum pro prima vice possint religiosi absolvi a reservatis: vide *Lib. VI, n. 586.*

Regulares a quibusnam absolvant saeculares.

99. - Quoad vero *saeculares,* olim Mendicantes gaudebant privilegio, quo poterant absolvere saeculares ab omnibus casibus et censuris reservatis tam a Pontifice, quam ab episcopis. — Sed deinde, decreto Clementis VIII anno 1602, confirmato a Paulo V anno 1617, et Urbano VIII anno 1628, limitata fuit praedicta potestas; et statutum fuit, ne regulares existentes extra Romam et intra Italiam possent absolvere saeculares, nec a casibus bullae *Coenae,* nec ab aliis sex sequentibus: scilicet 1° a *percussione clerici;* 2° a *duello;* 3° a violatione *immunitatis;* 4° a violatione *clausurae* monasteriorum monialium ob pravum finem; 5° a *simonia* confidentiali in beneficiis [a]; et denique ab omnibus casibus *quos sibi reservant episcopi.*

Itaque, tam ex dicto decreto Clementis VIII, quam etiam ex bulla Gregorii XIII *Cum a sacra;* et praesertim ex propositione 12 damnata per Alexandrum VII, quae sic se habebat: *Mendicantes possunt absolvere a casibus episcopis reservatis, non obtenta ad id episcoporum facultate;* hodie non est in dubium revocandum (quidquid aliqui dicant) quin saeculares absolvere [non] possint a casibus ab episcopis reservatis. Vide *Lib. VI, n. 599,* v. *Certum est,* et *Lib. VII, n. 95.* — Ita neque possunt absolvere saeculares a sex casibus Clementis, etsi *occulti* sint; contra Patrem Viva [b]. Potestas enim, quam regulares habent ex bulla S. Pii V (relata *n. 96*), qua possunt absolvere casus occultos, quam habent episcopi ex capite *Liceat,* est solum respectu suorum religiosorum, non autem saecularium.

Id tamen probabile judicamus cum

Castrop., tr. 29, disp. 3, punct. 23, § 4, n. 10. - *Roncaglia,* de Censur., qu. 4, cap. 2, qu. 2. - *Salmant.,* tr. 10, cap. 2, n. 69. - *Bonifac. IX,* Bulla *Sacrae religionis,* 5 kal. Maji 1402, apud Confectium. - *Clem. VIII,* Decretum S. C. EE. et RR., 9 Januar. 1601, ap. Bizzarri, fol. 17 (edit. 1863). - *Clem. VIII,* Decret. S. C. EE. et RR., 26 Maji 1598, ap. Bizzarri, fol. 274. - *Clem. VIII,* Decretum S. C. EE. et RR., 26 Nov. 1602, ap. Bizzarri, fol. 18. - *Paulus V,* Decret. S. C. EE. et RR., 7 Januar. 1617, ap. Bizzarri, fol. 23. - *Urban. VIII,* Decret. S. C. 17 Nov. 1628, apud Quintanadv., tr. 3, singular. 15, n. 1; et Donat., tom. 2, fol. 129, n. 6. - *Gregor. XIII,* Declarat. S. C. C. *Cum a Sacra Congregatione,* 10 Sept. 1577, ap. Peyrinum, tom. 1, qu. 4, cap. 10, append., et apud Confect., Summar., tit. 17, cap. 6.

---

terminum », in quo stabant antequam litterae Benedicti XIII emanassent, « perinde scilicet ac si illae non emanassent ».

97. - [a] Croix, *lib. 7, n. 321,* consentit pro percussione non enormi dumtaxat religiosi ejusdem conventus; loquendo de jure communi et seclusis privilegiis.

[b] Clemens VIII hanc facultatem non concedit; sed ex eo quod Pontifex in decreto S. C. Epp. et Regg. apud Bizzarri, fol. 274, (edit. 1863) « super casibus quos superiores regulares sibi reservare possunt », comprehendit *sub 10* occisionem vel vulnerationem seu gravem percussionem *cujuscumque personae;* inde colligit Bordonus, *Resol. part. 1, resol. 28, n. 50,* eosdem superiores posse etiam ab iisdem excessibus *respectu cujuscumque personae* suos subditos absolvere.

99. - [a] Et reali scienter contracta, juxta decretum Clementis VIII, ut ipse S. Alphonsus notat, *lib. VI, n. 599,* in fine.

[b] Viva non semper eamdem opinionem tenuit; nam, *de Censur., qu. 5, art. 4, n. 5,* concedit probabile esse Mendicantes privilegiatos posse absolvere provocantes et pugnantes in duello, quando casus est occultus. Sed, *in propos. 12 Alex. VII, n. 14,* adducit opinionem eorum, qui asserunt posse regulares absolvere ab illis sex casibus, quando sunt occulti; at ipse concludit: « Sed quidquid sit de his ratiocinationibus, equidem sententiae... adhaerendum censeo, putantium regulares non

Viva [c], Comitolo et aliis, quibus adhaeret etiam Pater Concina, scilicet quod regulares possint absolvere a casibus, quos sibi in synodo episcopus reservavit, sed deinde non expressit illos in tabella; quia tunc praesumitur voluisse concedere potestatem ab iis absolvendi omnibus confessariis, modo ab ipso approbatis. — Vide *Lib. VII, n. 100,* v. *Probabiliter.*

100. - Dubitatur 1°. *Utrum religiosi possint absolvere saeculares a casibus,* non reservatis sibi ab episcopis, sed *in jure, aut ex consuetudine reservatis episcopis,* ut sunt abortus foetus animati, et alii adnotati *n. 46?*

Negant Viva, Bordonus, Cabassutius, Milante et alii; eo quod (ut ajunt) in decreto Pauli V et Urbani VIII prohibetur regularibus absolvere laicos a casibus episcopis reservatis: *A casibus Ordinario... reservatis,* sunt verba Urbani. — Nihilominus probabilius affirmant Concina, Lacroix, Sporer, Salmant., Lezana [a], Sanchez [b], cum multis aliis; quibus adhaeret etiam (se retractans) Pater Viva [1]. Ratio est, quia citata verba decreti Urbani (et idem de decreto Pauli V) intelligenda sunt de casibus quos *episcopi sibimet* reservant: cum talia decreta (ut diximus *n. praec.*) sint confirmativa decreti Clementis VIII, in quo fit mentio tantum casuum, qui sibi ab episcopis reservantur: *Item omnes casus* (haec ait Clemens) *quos Ordinarii locorum sibi reservarunt, vel in posterum reservabunt.* Eo magis quia, ut ait Pater Suarez, casus reservati episcopis *in jure* debeant potius dici delegati episcopis, quam reservati.

Absolvunt a casibus jure episcopo reservatis.

Sed animadvertendum, id non valere quoad *percussionem clerici,* nec quoad omnes alios casus, quos *sibi Ordinarius* reservaret. Etenim, quoad istos, sublata fuit omnis facultas regularibus, ut dictum est *n. praec.* — Vide *Lib. VII, n. 99.*

101. - Dubitatur 2°. *Utrum regulares absolvere valeant saeculares a casibus papalibus?*

Negant pauci quidam, id est, Viva cum Bordono [a] et Florono, ex iisdem decretis Pauli V et Urbani VIII, quibus etiam vetitum fuit regularibus absolvere a casibus reservatis Sedi Apostolicae. — At communissime et probabilius affirmant Bonacina, Aversa, Salmant., Pellizzarius, Rodriguez, Potestas, Peyrinus et ipse Viva [b] (licet id affirmet solummodo quoad casus papales occultos): ex privilegio Pauli III concesso anno 1545 *Jesuitis,* quo dictum fuit, quod possent absolvere saeculares ab omnibus peccatis etiam Sedi Apostolicae reservatis, exceptis contentis in bulla

Olim absolvebant a casibus papalibus.

Comitol., Resp. mor., lib. 1, qu. 25, n. 14. - *Concina,* de Censur., diss. 1, cap. 7, n. 17. - *Viva,* in prop. 12 Alex. VII, n. 14. - *Bordon.,* Resol. 6, qu. 9, n. 11. - *Cabassut.,* lib. 1, cap. 11, n. 5. - *Milante,* Exercitat. 12, in prop. 12 Alex. VII, § *Et quamvis P. Viva,* et seqq. - *Concina,* loc. cit. - *Lacroix,* lib. 6, part. 2, n. 1628. - *Spor.,* part. 3, cap. 6, n. 745. - *Salmant.,* tr. 6, cap. 18, n. 52. — [1] De Censur., qu. 2, art. 2, n. 7. - *Suar.,* de Poenit., disp. 29, sect. 3, n. 7. - *Viva,* in propos. 12 Alex. VII, n. 14. - *Floron.,* de Casib. reserv., part. 1, cap. 5, n. 6. - *Bonac.,* tom. 3, disp. 1, qu. 22, punct. 2, n. 18. - *Aversa,* de Poenit., qu. 17, sect. 6, v. *Per aliud quoque.* - *Salmant.,* tr. 18, cap. 4, n. 153. - *Pellis.,* tr. 8, cap. 3, n. 80. - *Hieronym. Rodrig.,* Resol. 3, n. 35 et 36. - *Potest.,* tom. 1, n. 3458. - *Peyrin.,* tom. 1, qu. 4, cap. 10, in append. v. f., et Julii II const. 6, § 3, n. 21; tom. 2, in Pii V const. 6, § 10, n. 41. - *Paul. III,* Breve *Cum inter cunctas,* 3 Junii 1545, in Institut. S. J.

---

posse absolvere a casibus quomodolibet Ordinario reservatis, nec a casibus ullis reservatis Sedi Apostolicae ».

c) Viva, *de Censur., qu. 2, art. 2, n. 7,* ita profecto tenet; sed oppositum asserit, *in propos. 12 Alex. VII, n. 14.*

100. - *a)* Lezana, *Summa,* v. *Casus reservati, n. 4 bis,* affirmat quidem pro casibus « qui dicuntur a jure episcopis reservati, quia nulli tales sunt ». Sed negantem sententiam tenet pro casibus « illis (si qui forsan fuerint), quos certo constaret consuetudine antiqua in eo episcopatu reservari solitos. Idem dico de casu abortus ».

b) Sanchez citatur hic a Salmant. ex Delbene, *de Immun. et Jurisd. eccl., cap. 19, dub. 69, n. 15;* sed Delbene allegat Thomam Sanchez, *in Decal., lib. 4, cap. 54, n. 27,* pro hoc asserto dumtaxat, nempe: casus papales, si sint occulti, fieri episcopales; et revera nihil aliud habet Sanchez, *loc. cit.*

101. - *a)* Bordonus, *Resol. 6, n. 9 et 10,* ex parte tantum negat, nempe pro casibus dumtaxat qui exprimuntur in decreto Clementis VIII, 26 Nov. 1602, supra relato.

b) Viva, *de Censuris, qu. 2, art. 2, n. 6,* non modo de occultis, sed in universum dicit: « Mendicantibus et aliis qui cum iis communicant in privilegiis, conceditur, ut possint absolvere ab omnibus casibus Sedi Apostolicae

Coenae. Nec obstant praedicta decreta Pauli V et Urbani VIII; quia illa (ut dictum est *n. anteced.*) intelliguntur de casibus decreti Clementis VIII (quos supradicti Pontifices confirmare voluerunt), in quo solum casus bullae *Coenae* et sex alii excepti fuere [c]. — Animadvertendum autem est, hanc potestatem valere tantummodo quoad *forum internum*. (Vide *Lib. VII, n. 96 et 97*).

Observetur praeterea, quod dictum est *n. 31*, de abbatibus habentibus quasi-episcopalem jurisdictionem.

Regulares approbandi ab Ordinario loci.

102. - Adnotandum hic, quod olim confessarii regulares, ex concessione Gregorii XIII et Eugenii IV, *in itinere* poterant excipere confessiones, non modo subditorum dioecesis ubi approbati erant, sed caeterorum omnium. Et ex bulla *Cruciatae*, cum approbarentur in uno loco, erant approbati pro omnibus. Ita apud Salmant.[1]. — Clemens autem X deinde statuit, ne regulares possent excipere confessiones alicubi *sine loci Ordinarii licentia:* etiamsi haberent privilegium *Cruciatae*, ut declaravit Innocentius XII in bulla *Cum sicut*, anno 1700. — Vide *Lib. VI, n. 548*, v. *Et haec;* et *n. 549*.

103. - Animadvertendum praeterea est, quod olim ex clem. *Dudum, de sepult.* [a], regulares approbati absolute semel ab Ordinario, non poterant obligari ut denuo *examinarentur*. — Attamen S. Pius V in extrav. *Romani Pontificis* dixit, quod episcopus successor *pro majori conscientiae suae quiete*, posset rursus illos examinare. — Sed postea, Gregorius XIII in sua bulla *In tanta rerum*, ad tollendas lites exortas circa regulares, revocavit omnes declarationes S. Pii V, et praesertim hanc, concernentem approbationem confessariorum regularium: revocavit, inquam, ad statum pristinum dispositionis Tridentini[1], quod nihil aliud exegit quoad regulares, nisi *ut approbarentur ab Ordinario*.

Regulares quando possint iterum examinari.

Hinc inferunt multi DD., ut Araujo, Dicastillus [b], Villalobos [b], Delbene [b], etc. apud Salmant. [b], quod regulares approbatos examine ab aliquo episcopo non possit denuo examinare successor. — Attamen contrarium tuentur Diana[2] et Lezana, Bossius, Bordonus et multi alii, ex decreto S. Congregationis (relato a Lezana et Diana); quo fuit declaratum, quod, non obstante bulla Gregorii XIII, posset episcopus successor examinare approbatos ab antecessore; et hanc hodiernam esse episcoporum praxim, testantur Diana et ipsi Salmant. — Sed probabiliter dicunt Salmant.[3] cum Villalobos, quod tam ex constitutione S. Pii, quam ex declaratione S. Congregationis, possit Ordinarius successor iterum vocare ad examen aliquem, aut aliquos regulares, quos notitiam habet non esse idoneos; sed non potest edicto generali suspendere omnes confessarios regulares usquedum denuo examinentur.

Caeterum animadvertendum est, quod, revocante generaliter Ordinario omnes licentias, non comprehendantur regulares; qui in odiosis non comprehenduntur, nisi

Gregor. XIII, Breve *Decet Romanum Pontificem*, 3 Maji 1575, in Bullar. Regul. Rodrig. - *Eugen. IV*, Oracula vivae vocis, n. 13, pro Minorib., in Bullar. Regul. Rodrig. — [1] Tr. 18, cap. 4, n. 71 et 72. - *Clem. X*, Bulla *Superna*, 11 kal. Jun. 1670, § 4, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Innoc. XII*, Breve *Cum sicut*, 19 April. 1700, apud eumdem Mainardi. - *S. Pius V*, Bulla *Romani Pontificis providentia*, 6 Aug. 1571, § 2, apud Mainardi. - *Gregor. XIII*, Bulla *In tanta rerum*, 1 Martii 1578, § 6, in Bullar. Mainardi. - [1] Sess. 23, cap. 15, de Reform. - *Araujo*, Decis. mor., tr. 1, qu. 8, n. 12. — [2] Part. 3, tr. 2, resol. 27. - *Lezana*, Summa, tom. 1, cap. 19, n. 7. - *Bossius*, de Jubil., sect. 3, cas. 2, n. 43. - *Bordon.*, Resol. 36, n. 20. - *S. Congr. Conc.*, cfr. Pallottini, v. *Sacramentum Poenitentiae*, n. 144. - *Diana*, loc. cit. - *Salmant.*, tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 115. — [3] Loc. cit., n. 120. - *Villalob.*, part. 1, tr. 9, diff. 53, n. 5.

---

reservatis..., exceptis casibus bullae Coenae et sex Clementis VIII, in Italia extra Urbem ». Cfr. tamen quae notavi supra ad n. 99, nota *b*.

[c] Hodie tamen ex constit. *Apostolicae Sedis*, omnia quaecumque privilegia regularium absolvendi a casibus papalibus revocata sunt et abolita.

103. - [a] Clement. *Dudum* de examine non loquitur.

[b] Salmanticenses, *tr. 18, cap. 4, n. 119*, auctores allegant tamquam negantes episcopum posse regulares novo examini subjicere, « sine nova causa ad confessiones pertinente ». Et re quidem vera ita tenent Dicastillus, *tr. 8, de Poenit., disp. 10, dub. 11, n. 313 et 323;* Villalobos, *part. 1, tr. 9, diff. 53, n. 5*. — Delbene autem, *de Immunit. eccl., cap. 14, dub. 18, sect. 11, n. 24*, affirmat posse iterum examinari a successore, « si sic res postulare videatur, vel pro majori conscientiae suae quiete ».

exprimantur. Salmant.[1] cum communi. — Animadvertatur insuper, quod capitularis vicarius, *sede vacante,* non possit ad examen vocare regulares: ex privilegio iis concesso a Clemente IV [c]. Vide Salmant.[2] et Diana[3].

Animadvertendum praeterea, supradicta valere pro approbationibus concessis absolute, non tamen pro concessis ad tempus, e. gr. ad sex menses, ut plerumque fit; cum certum sit ex bulla Innocentii XIII *Apostolici ministerii,* confirmata per Benedictum XIII, quod confessarii tam saeculares, quam regulares, non valeant excipere confessiones extra locum, personas, et tempus praescriptum, quocumque privilegio non obstante. — Vide *Lib. VI, n. 549 et 552.*

Regulares dispensant subditos ab irregularitate occulta.

104. - II°. De facultate regularium, dispensandi in *irregularitatibus.*

Regulares valent, ex privilegio S. Pii V (relato *n. 96*), confirmato a Julio II [a], dispensare cum suis *subditis,* in omnibus irregularitatibus *occultis;* in quibus possunt Ordinarii dispensare cum suis dioecesanis ex capite *Liceat,* ut dictum est *n. 29.* — Et idem possunt cum *saecularibus;* ut ajunt Suarez [b], Sanchez [b], Pellizzarius [c], Sayrus, Salmant., Sporer, Lezana [d], etc.: ex concessionibus Sixti IV et praedicti Julii II. — Vide *Lib. VII, n. 355,* v. *Quo vero.*

Etiam ob defectum vel delictum.

105. - Possunt praeterea regulares dispensare cum *subditis in quacumque irregularitate,* aut ob delictum, aut ob defectum: ex privilegio Martini V (Vide *eodem n. 355*). — Itaque, ut ad particularia descendam, possunt superiores dispensare cum subditis:

1°. In irregularitatibus *ob homicidium,* non solum *occultum,* ut concessum fuit in privilegio Martini V; sed etiam *voluntarium notorium* (ut dictum est *n. 96*), ex privilegio Benedicti XIII [a], dummodo data opera patratum non fuerit, et consummatum intra claustra.

2°. Quoad *defectum animae,* possunt dispensare cum religioso ad suscipiendum sacerdotium, licet ipse passus esset permanentem dementiam; si deinde, medicorum judicio, cessavit ejus periculum. — Vide *Lib. VII, n. 400,* v. *Praelati.*

3°. Quoad *defectum corporis,* ut si alicui pes aut oculus deficeret, etiam sinister,

[1] Loc. cit., n. 115. — [2] Loc. cit., n. 116. — [3] Part. 3, tr. 2, resol. 27. - *Innoc. XIII,* Breve *Apostolici ministerii,* 23 Maji 1723, § 19, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Bened. XIII,* Breve *In supremo,* 23 Sept. 1724, § 16 et 28, in Bullar. Mainardi. - *S. Pius V,* Breve *Romani Pontificis,* 21 Jul. 1571, § 3, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Sayr.,* de Censur., lib. 7, cap. 13, n. 14. - *Salmant.,* tr. 10, cap. 7, n. 63; et tr. 18, cap. 4, n. 170. - *Sporer,* Supplem. Decal., cap. 3, num. 170. - *Sixtus IV,* Bulla *Sedes apostolica,* 27 Maji 1474, § 7, pro Minimorum ordine, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Martin. V,* ap. Rodrig., Quaest. regul., tom. 1, qu. 24, art. 12. - *Martin. V,* loc. cit.

---

[c] Clemens IV, in bulla *Exigentibus vestrae,* 17 kal. Julii 1265 data, et quae reperitur apud Confectium et apud Rodriguez, *Bullar. Regular.,* concedit confessariis ex ordine Praedicatorum, ut, mortuo episcopo, possint « uti tamdiu libere praedicta licentia [confessiones audiendi], donec viduatis ecclesiis provisum fuerit de pastore ».

104. - [a] Rectius dicetur Julius II, per suam bullam *Virtute conspicuos,* de die 28 Jul. 1506 § *27,* (quae habetur in Bullar. Rom. Mainardi) superioribus ordinis Minimorum concessisse, ut possent cum suis religiosis (non loquitur de saecularibus) dispensare super quacumque irregularitate, « praeterquam homicidii voluntarii, bigamiae et mutilationis membrorum ». Pariter § *8,* concedit, ut possint cum regularibus alius ordinis, vel saecularibus qui Minimorum ordini aggregari velint, dispensare super irregularitate, in quam forte incurrissent, si censuris ligati, ordines suscepissent aut sacra officia celebrassent. — Postea vero, scilicet die 21 Julii 1571, per breve *Romani Pontificis,* S. Pius V privilegium concessit, de quo supra n. 96.

[b] Nec Suarez nec Sanchez (quod reperire potuerim) loquuntur de saecularibus, quamvis a Salmant. pro hac parte adducantur.

[c] Pellizzarius, *tr. 8, cap. 3, n. 90,* consentit quidem; sed addit consultum esse, ut regulares aliorum ordinum, qui cum Minimis communicatione fruuntur, ab illius privilegii usu abstineant.

[d] Lezana affirmat in *Summa,* v. *Confessarius, n. 10,* se vidisse privilegium a Sixto IV Minimis concessum; addit tamen aliquos putare non esse tutum eo uti; vel Minimos eodem non uti; vel dubium esse propter ejus amplitudinem: quas quidem opiniones non dijudicat.

105. - [a] Benedictus XIII, per bullam *Pretiosus,* 7 kal. Jun. 1727, illud privilegium concessit soli Magistro Generali ordinis Praedicatorum, absque ulla distinctione notorii vel occulti. Atvero ea bulla revocata fuit, et ad terminos juris redacta a Clemente XII, ut supra notatum est, *n. 96.*

possunt dispensare; ut probant Salmant.[1] cum Bordono, ex privilegio Sixti IV. Et in dubio possunt etiam declarare defectum non obstare: ut possunt Ordinarii cum suis subditis. — Vide *Lib. VII, n. 414,* v. *Praelati.*

4.° Quoad *defectum natalium,* haec irregularitas per se cessat religionem profitendo, quoad id quod spectat ad *ordinum* susceptionem, ut habetur ex *cap. 1, de filiis presbyt.* Nam quoad *dignitates,* necessaria est dispensatio; sed ex pluribus privilegiis, possunt dispensare cum suis omnes superiores regulares, Generales, Provinciales, et etiam Priores. — *Lib. VII. n. 354 et 426.* Vide etiam Salmant.[2] cum Bordono, Peyrino, Lezana, Pellizzario, etc. — Quod vero inquit Sotus, professione cessare quamlibet irregularitatem *b)*; id communius negatur. Vide Salmant.[3].

5°. Possunt dispensare in *bigamia,* etiam vera: ex privilegio Martini V *c)*. Ita Castropalaus, Pellizzarius, Machado, Salmant., etc. — Vide *Lib. VII, n. 355 et 453.*

6°. In irregularitate etiam publica, ob defectum *lenitatis.* — *Lib. VII, n. 469,* v. *Praelati.*

7°. Et ultimo possunt regulares dispensare cum suis subditis in omnibus *inhabilitatibus* et *poenis* contractis ratione delicti, ut privationis officii, beneficii, vocis, loci, etc., etsi illae reservatae sint Pontifici; ut ajunt Suarez *d)*, Sanchez *e)*, Pellizzarius et Salmant. cum aliis: ex privilegiis Sixti IV *f)*, S. Pii V *g)* et Gregorii XIV *f)*. — Salmant.[4].

106. - III°. Praelati regulares habent potestatem dispensandi cum suis *subditis in praeceptis ecclesiasticis*: ut possunt episcopi cum suis dioecesanis (ut diximus *Lib. I, n. 190*). Etenim ipsi habent quasi-episcopalem jurisdictionem; ut communiter docent DD., ex clem. *Ne Romani, de elect.* *a)*; Salmant.[5] cum Bordono, Pasqualigo, etc. — Et ideo possunt probabiliter dispensare in omni eo, quod non est specialiter Pontifici reservatum *b)*. Et praesertim in dubio, utrum res dispensatione indigeat (ut diximus *Lib. I, n. 192*). Salmant.[6].

Dispensant subditos in praeceptis ecclesiasticis.

Possunt etiam dispensare *cum causa* (sicuti semper supponitur) *in legibus pontificiis,* cum latae sunt pro aliqua provincia aut monasterio particulari: quia tunc praesumitur data hujusmodi facultas; aut

In legibus pontificiis, quando.

[1] Tr. 10, de Censur., cap. 9, n. 75; et tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 28. - *Bordon.,* Resol. 11, n. 10. - *Sixtus IV,* Bulla *Regimini universalis,* 31 Aug. 1474, § 14, pro ordine Minorum, Bullar. Rom. Mainardi. — [2] Tr. 10, de Censur., cap. 9, n. 57; et tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 28. - *Bordon.,* Resol. 12, n. 38 et seqq. - *Peyrin.,* tom.1, in const. 2 Julii II, § 29, n. 93 et seqq. - *Lezana,* tom. 1, cap. 18, n. 60. - *Pellis.,* tr. 9, cap. 3, n. 131. - *Sotus,* in 4, dist. 25, qu. 1, art. 3, concl. 1. — [3] Tr. 10, de Censur., cap. 7, n. 58. - *Castrop.,* tr. 29, disp. 6, punct. 7, n. 2; et punct. 8, n. 21. - *Pellis.,* loc. cit., n. 135. - *Machado,* Perfeto confessor, lib. 5, part. 3, tr. 2, doc. 6. - *Salmant.,* loc. cit., cap. 9, n. 42. - *Pellis.,* loc. cit., n. 147. - *Salmant.,* tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 29. — [4] Loc. cit. — [5] Tr. 18, cap. 4, n. 31. - *Bordon.,* Resol. 18, n. 7. - *Pasqual.,* Prax. jejun., decis. 388, n. 2. - [6] Tr. 18, cap. 4, n. 33.

---

b) Excepta illa quae, vel ex homicidio voluntario, vel ex bigamia contrahitur, ut notat ipse Sotus. Et hanc facultatem seu potius morem dispensandi, in religionibus servari dicit, « sive jure communi, sive consuetudine, vel privilegio fuerit obtentus ».

c) Martinus V, ut videre est apud Rodrig., *Quaest. regul., tom. 1, qu. 24, art. 12,* non loquitur de bigamia in specie; sed in universum concedit Priori monasterii Vallisoleti O. S. B. facultatem, qua possit cum suis monachis dispensare super quacumque irregularitate, non exceptis illis casibus (modo sint occulti), quos Papa sibi reservat.

d) Suarez, *de Relig., tr. 8, lib. 2, cap. 12, n. 9,* affert dumtaxat privilegium Carthusianis concessum, ex quo Generalis ordinis potest cum suis subditis dispensare in omnibus casibus papalibus, nullo excepto, in foro conscientiae tantum; sola dispensatio in homicidio voluntario conceditur cum limitatione, scilicet: citra altaris ministerium.

e) Sanchez consentit *in Decal., lib. 6, cap. 15, n. 78,* dummodo inhabilitates sint occultae.

f) Sixtus IV, bulla *Regimini universalis,* § *14,* concedit ut superiores possint subditos ab irregularitate dispensare eosque ad quaecumque ordinis officia admittere. Idemque concedit Gregorius XIV per bullam *Illius qui pro gregis,* 21 Sept. 1591, § *29,* in Bullar. Rom. Mainardi.

g) S. Pius V, suo brevi *Romani Pontificis,* 21 Jul. 1571, § *3,* praelatis ordinis Praedicatorum concessit facultatem eamdem, quam Trid. per cap. *Liceat,* episcopis concesserat.

106. - *a)* Clem. *Ne Romani,* de electione, hanc doctrinam non tradit, quidquid dicant Salmanticenses.

b) Quod S. Alphonsus dixit superiores regulares posse probabiliter dispensare in

cum talis est consuetudo, aut quando non potest facile recurri ad superiorem; aut quando agitur de rebus parvi momenti, quae non obligant ad lethale peccatum, aut quae frequenter accidunt, ut jejunia, abstinentia a carnibus, festorum observantia, recitatio officii: dummodo non dispensetur per longum tempus, ut dicunt Salmant. cum Cajetano [c], Soto, etc. — Et idem valet quoad *regulas* religionis. Salmant. [1].

In regulis religionis.

Ita dicunt etiam Azor, Castropalaus, Salmant., Trullench, Machado, etc., posse superiores dispensare *ad operandum diebus festis,* tam cum religiosis quam servis domesticis [d]; sed non cum extraneis: qui alioqui possunt operari pro monasterio, si monasterium sit pauper, ut ajunt Silvester, Fagundez, et Salmant. [2] cum Pasqualigo [e], Leandro [f] et aliis. — Vide *Lib. III, n. 288.*

Ad operandum diebus festis.

107. IV°. - Quoad *divinum officium,* notentur hic privilegia quae habent regulares.

Varia privilegia circa officium divinum.

1°. Leo X concessit religiosis, ut possent recitare horas privatim, omnino mentaliter. (Sed Pater Ferraris, citans Sporer, ait hoc privilegium esse adulterinum) [a]. —

Salmant., tr. 18, cap. 4, n. 34. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 1, qu. 7, art. 3, p. m. — [1] Loc. cit., n. 34 et 35. - *Azor,* part. 2, lib. 1, cap. 28, qu. 5, v. *Postremo.* - *Castrop.,* tr. 9, punct. 10, n. 5. - *Salmant.,* tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 37. - *Trull.,* Decal., lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 12. - *Machado,* Perfeto confess., lib. 2, part. 3, tr. 16, doc. 5, n. 1. - *Silvest.,* v. *Dominica,* n. 7, qu. 5, v. *Tertia.* - *Fagund.,* de 1° praec. Eccl., lib. 1, cap. 14, n. 25. — [2] Tr. 18, cap. 4, n. 37.

---

omni eo quod non est specialiter Pontifici reservatum, accipiendum est secundum antiquam S. Doctoris sententiam; sed cum postea et re melius perpensa eamdem impugnaverit, ea quae hic dicuntur sunt reformanda juxta doctrinam, *lib. 1, n. 191,* traditam.

c) Cajetanus, *in 1am 2ae, qu. 97, art. 4,* id quidem docet fieri posse « quoad levia, quoad frequentia, quoad propria »; sed non limitat ad breve tempus, nec pro hac limitatione a Salmant. allegatur.

d) Azor et Machado non loquuntur nisi de religiosis; Palaus vero de subditis; et Trullench de domesticis intra claustra degentibus.

e) Pasqualigo, quem Salmant. hic ex Leandro allegant, oppositam sententiam tuetur *in Decis. moral. 287, n. 7,* negans licere aedificare templa, conficere vestes sacras in diebus festis; et *decis. 286, n. 3,* negans opera servilia, in die festo fieri licita ratione pietatis, ut si fiant in favorem ecclesiae vel ob pauperes alendos.

f) Leander, *de Observ. festor., tr. 1, disp. 6, qu. 64,* de casu simili loquitur, scilicet de eo qui opera servilia in die festo exerceret in favorem ecclesiae, et consentit, modo ecclesia « paupercula sit ».

107. - *a)* Privilegium Leonis X habetur apud Rodrig., *Bullar. regular.,* inter vivae vocis oracula hujus Pontificis sub *n. 12,* et apud Casarubios, v. *Officium divinum I, n. 9* (sed signatur *o* parva). Et quidem petitum fuerat a Fratribus Ord. Minor., « ut, ne fratres mutuo se impediant in officio divino, aut aliis sint fastidiosi, quod illa quae in ordinario jubentur dici secrete sub silentio, tam in horis canonicis quam etiam in missa, non teneantur proferre vocaliter, sed satisfaciant dicendo mentaliter aut legendo intra se per librum, quia aliqui devotius sic dicunt, et absque impedimento et fastidio aliorum; et eodem modo possit facere qui dicit officium per se solus, cum prolatio verbalis sit praecipue ut ab aliis intelligatur ». Quae card. Laurentius, tit. Sanctorum quatuor Coronatorum, Ordinis Minor. protector, suis litteris de die 15 April. 1516, concessa esse testatur apud Rodriguez, *loc. cit., n. 24:* « ut fuerunt petita a praefato SS. D. N. ». — Jamvero controversia vertitur non quidem circa hujus privilegii auctoritatem, sed tantum circa ejus interpretationem, an scilicet illa verba: *Et eodem modo possit facere qui dicit officium per se solus,* debeant referri solum ad praecedentia, nimirum: *Illa quae in ordinario jubentur dici secrete sub silentio;* an vero sint extendenda ad totum divinum officium. Ferraris in sua Bibliotheca, v. *Officium divinum, art. 3, n. 101,* utramque sententiam affert, sed asserit « fere communiter » negari posse ad totum officium extendi; idemque dicit Sporer, *de Horis canon., n. 111,* et allegat Lugo, qui revera negat posse extendi ad totum officium: « Cui (ita concludit Sporer) ego acquiesco; tu cogita quid agas ». — Sed S. Alphonsus, *lib. 4, n. 64, i. f.,* approbat sententiam, quae ad totam officii privatam recitationem privilegium hoc extendit. — Privilegium vero de longiorum officiorum anticipatione, duplex circumfertur. Et primo quidem apud Rodrig., *loc. cit., n. 26,* petitum fuerat, ut « quando habent aliquas occupationes, possint sine conscientiae scrupulo anteponere, sive postponere officium, puta dicendo Matutinum ante mediam noctem, quacumque hora voluerint, et alias horas de mane usque ad Vesperas exclusive, etiamsi occupatio non sit multum necessaria; sed satis est quod cogitent tunc devotius et quietius dicere ». Et Pontifex annuit: « ut... fuerunt petita », *ibid., n. 27,* per litteras patentes ejusdem cardin. protectoris, die 1 Sept. 1518 datis. Et in eodem

Praeterea, ut possint anticipare officia longiora, et reservare brevia pro diebus majoris occupationis.

2°. Clemens VII concessit omnibus regularibus *infirmis* (intelligitur de illis infirmis, qui per se non excusantur ab officio) et *infirmariis*, posse satisfacere officio, recitando sex aut septem Psalmos (assignandos a superiore) cum septem *Pater* et duo *Credo*. Et Martinus V [b], concessit *convalescentibus*, ut satisfacere possent, dicendo illam officii portionem, quam judicaverit eorum confessarius.

3°. Innocentius IV concessit monialibus S. Clarae (et ita intelligitur pro omnibus aliis communicantibus), satisfacere *officio conversarum*, ob quamcumque rationabilem causam: v. gr. si religiosa non sit bene instructa, juxta judicium abbatissae aut confessarii, in officio choristarum; aut si sit scrupulosa; aut ob labores lassa; aut occupata in rebus utilibus, ut esset religioso esse applicatum ad excipiendas confessiones, praedicationi aut studio ecclesiastico pro majori diei parte: etenim supponitur, quod privilegiis concessis monialibus gaudeant etiam religiosi *ad invicem* (ut dictum fuit *n. 10*).

Animadvertunt insuper Salmant., hujusmodi privilegio eas posse uti, etiam sine licentia superiorum; fuit enim concessum sine ista conditione. — Animadvertunt praeterea, quod si moniales omitterent laicarum officium, utentes hujusmodi privilegio, non peccarent lethaliter [c]; quia tunc reputantur ut laicae, quae sub mortali non tenentur ad sui officii recitationem. Sed hoc non mihi placet: etenim, hujusmodi privilegio, monialis non transit in qualitatem laicae, sed tantum officium ejus choristae transit et commutatur in illud laicae.

108. - V°. Confessarii Mendicantium, potestatem habent irritandi, remittendi et dispensandi *juramenta* ac *vota*. Confessarii regulares dispensant a votis.

Possunt insuper dispensare cum *conjugibus*, quoad impedimentum ad petendum debitum, propter *incestum* commissum cum consanguinea conjugis; ut communiter ajunt Sanchez, Pontius, Salmant. aliique (contra Patrem Concina), ex multis privilegiis variorum Pontificum. Vide *Lib. VI, n. 1076*, v. *Insuper*. — Animadvertendum est autem hic, quod confessarius debet in hoc obtinere licentiam specialem, saltem a superiore inferiore sui monasterii. *Ibid.*, v. *An autem*.

109. - Possunt praeterea confessarii Mendicantes dispensare cum conjugibus, *in voto castitatis elicito ante matrimonium*, ad petendum debitum; sicut etiam communiter dicunt Castropalaus, Pontius, Sanchez, Tournely [a], Wigandt, Salmant. etc., ex privilegio S. Pii V. — Et etiam *in voto elicito post matrimonium*; uti rite existimant Sanchez, Salmant., etc. (contra Pontium), ex aliis privilegiis, ex quibus possunt ipsi dispensare in omni- Et post matrimonium a voto castitatis.

Clem. VII, Breve *Dudum pro parte*, 7 Mart. 1533, § 2, in Bullar. Rom. Mainardi, pro Cler. regul. Theatinis. - *Innocent. IV*, Bulla *Solet annuere*, 9 Aug. 1253, cap. 3, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Salmant.*, tr. 16, cap. 3, n. 62. - *Sanch.*, de Matr., lib. 8, disp. 16, n. 8. - *Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 13, n. 11. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, n. 14. - *Concina*, de Matr., diss. 3, cap. 4, n. 10. - *Castrop.*, tr. 28, disp. 4, punct. ult., § 1, n. 18. - *Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 10, n. 12. - *Sanch.*, loc. cit., disp. 16, n. 3. - *Wigandt*, tr. 16, exam. 7, n. 100, resp. 3. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, n. 14. - *S. Pius V*, Vivae voc. orac., n. 12, apud Rodrig., Bullar. Regul. Cf. Casarub., v. *Dispensatio*, in annot. i. f.; cfr. etiam Compend. privil. S. J., v. *Dispensatio*, § 8. - *Sanch.*, loc. cit., disp. 16, n. 5. - *Salmant.*, tr. 9, cap. 14, num. 14. - *Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 10, num. 12.

Bullario Rodriguez, inter Oracula vivae vocis Leonis X, *n. 44*; et apud Casarubios, v. *Praedicatores, n. 15*, (sed signatum *o* parva) aliud habetur privilegium pro concionatoribus et confessariis, ut, « quando actu praedicant et confessiones audiunt, utputa in adventu et in quadragesima, possint officium feriale anticipare, et festa illis diebus reservare, quibus illos amplius laborare necesse est ».

[b] Martinus V hoc privilegium concessisse fertur fratribus S. Hieronymi, « dum fuerint infirmi, et etiam senes et valetudinarii ». Et habetur apud Casarubios, v. *Infirmi fratres, n. 11*; sed signatur *o* parva, quo significatur esse vivae vocis oraculum *non authenticum*. Vide tamen quae infra de hoc dicentur, *lib. IV, n. 63*.

[c] Salmant., *n. 61*, adducunt Pellizzarium sic docentem, cujus sententiam nec probant nec reprobant. Et ibi loquuntur non de privilegio Innocentii IV, supra relato, sed de alio simili Clementis VIII, per vivae vocis oraculum (non authenticum) concesso. Cfr. Casarub., v. *Moniales, n. 30*.

109. - [a] Contin. Tournely, *de Dispensat. in specie, part. 1, cap. 17, art. 3, reg. 1*, ita

bus votis, in quibus valent *de jure ordinario* dispensare episcopi cum suis subditis. Vide *Lib. VI, n. 987*, v. *An autem*, et *n. 1128*.

Id vero quod magis ambigitur est: *utrum, in casu necessitatis, possint dispensare cum sponsis*, ut possunt episcopi, *in voto castitatis ad contrahendum matrimonium?* — Plerique affirmant, ut Anacletus, Vidal, Bassaeus, Herincx [b)], etc.: quam sententiam probabilem judicant Salmant. et Elbel. — Sed communius negant Laymann, Barbosa, Sanchez et Pontius, dicentes quod regulares possint dispensare solum in votis, in quibus valent dispensare episcopi *de jure ordinario*, sed non extraordinario, ut in casu isto. — Respondent autem adversarii, in casu necessitatis episcopos etiam *de jure ordinario* dispensare: cum sit hujusmodi potestas annexa eorum officio et dignitati (ut dictum fuit *n. 34 et 41*). — Unde non possumus habere ut improbabilem, primam sententiam. Vide *Lib. VI, n. 1128*, v. *Sed dubium*.

Sed non ad contrahendum in necessitate.

Oppositum non est improbabile.

110. - VI°. Cum saecularibus conceditur facultas deligendi sibi confessarium, aut a Summo Pontifice aut ab eorum Ordinario, semper supponitur quod sit confessarius approbatus ab episcopo. Sed *regulares*, ex expressa aut tacita sui superioris licentia, possunt confiteri *cuicumque simplici sacerdoti:* quod communiter existimatur cum Suarez, Lugo, Salmant. [1], etc.

Confessarius regularium non approbatur ab episcopo.

Quare omnes *superiores regulares* possunt sibi eligere in confessarium, quemlibet sacerdotem; ut etiam communiter dicunt doctores [2]. — Idem vero quod pro religiosis, valet et pro *famulis* commensalibus monasterii, uti habetur ex Tridentino [3]: ex quo possunt recipere a religiosis sacramenta Poenitentiae, Eucharistiae et Extremae Unctionis. — Et idem valet quoad *novitios*, qui, in favorabilibus, sub religiosorum nomine veniunt; ut omnes fatentur, et declaravit S. Congregatio [a)], die 14 Augusti 1568. Quare ipsi possunt absolvi ab omnibus casibus ab episcopo reservatis. Salmant. [4]; ut dictum est *n. 95*, v. *Et id*. — Sed id non valet pro equitibus S. Jacobi et similibus; ut dicunt Salmant. cum communi: nam hujusmodi viget consuetudo.

Item pro famulis et commensalibus.

Item pro novitiis.

111. - Adnotandum insuper, quod *religiosi peregrinantes*, si habeant socium (dummodo sit idoneus) ejusdem ordinis, illi confiteri debent. Si vero desit socius, aut alius ejusdem ordinis sacerdos; tunc confiteri possunt cuilibet sacerdoti idoneo, regulari aut saeculari: quod commune est apud omnes.

Religiosi itinerantes cuinam confiteantur.

Sed quaeritur: *utrum talis sacerdos approbatus in illo loco esse debeat?* Ita volunt pauci quidam, ut Wigandt, Concina, etc. Sed communissime, et quidem recte, negant Suarez, Roncaglia [a)], Castropalaus [a)], Salmant., Elbel aliique. Et quia talis est consuetudo religionum, quae facit praesumere consensum Ordinariorum; et quia Innocentius VII absolute concessit religiosis peregrinantibus, ut, cum non possunt habere sui ordinis confessarium, *quemcumque alium presbyterum idoneum... religiosum, vel saecularem... eligere valeant.* — Vide *Lib. VI, n. 575*, v. *Sed dubium*.

Non requiritur ut sit approbatus in loco.

Anaclet., in Decretal., lib. 3, tit. 34, n. 40. - *Vidal*, Arca vital., v. *De Voto*, inquisit. 3, a n. 77. - *Bass.*, v. *Votum VII*, n. 29. - *Salmant.*, tr. 17, cap. 3, n. 97. - *Elbel*, de Voto, n. 279. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 17, IV. - *Barbosa*, alleg. 37, n. 14. - *Sanch.*, de Matr., lib. 2, disp. 40, n. 9. - *Pont.*, de Matr., lib. 8, cap. 10, n. 11. - *Suar.*, de Poenit., disp. 28, sect. 4, n. 5. - *Lugo*, de Poenit, disp. 21, n. 2. — [1] Tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 49. — [2] Ex cap. *Ne pro dilatione*, fin., de poenit. et remission. — [3] Sess. 24, de Reform., cap. 11. — [4] Tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 57. - *Salmant.*, loc. cit., n. 58. - *Wigandt*, tr. 13, exam. 5, n. 83, resp. 3. - *Concina*, de Sacramento Poenit., lib. 2, diss. 2, cap. 3, n. 14. - *Suar.*, de Relig., tr. 8, lib. 2, cap. 17, n. 5 et 6. - *Salmant.*, tr. 18, cap. 4, n. 125. - *Elbel*, de Poenit., n. 319. - *Innoc. VII*, Bulla *Provenit*, 16 kal. Novembr. 1405, ap. Rodrig., Bullar. Regul.

---

tenet, quando quis, non obstante castitatis voto, « matrimonium iniit et consummavit ».

[b)] Herincx, *tom. 3, tr. 4, disp. 4, n. 73*, affert sententiam affirmantem; eam vero non dijudicat; unde Elbel prudenter scribit: « Inclinat Herincx ».

110. - [a)] Allegata Sacrae Congreg. declaratio, non de novitiis, sed de familiaribus monasterii loquitur. Error vero inde accidit, quod Salmanticenses eodem numero et indistincte, de novitiis et familiaribus disputant.

111. - [a)] Roncaglia, *de Poenit., qu. 5, cap. 1, qu. 8, resp. 1*, hanc sententiam significat, dicens regulares, in praesenti casu confiteri posse « quibuscumque idoneis sacerdotibus,

In jubilaeo regulares confitentur cuilibet confessario.

112. - Dicunt insuper Lugo [1] et Salmant. [2] cum Navarro [a)], Soto [b)], Castropalao, Peyrino, Bossio [c)], etc., quod tempore *generalis jubilaei* possint regulares et etiam moniales, sine suorum superiorum licentia, confiteri religiosis alterius ordinis, licet haberent confessarium ordinis sibi assignatum [d)]; ex pluribus privilegiis, quae referunt Lugo, Mendo, etc. — Vide *Lib. VI, n. 536*, v. *Hic addendum.*

Regulares dimissorias accipiunt a suis praelatis.

113. - VII°. Regulares, quoad ordines, non recipiunt *litteras dimissoriales* ab episcopis, sed ab eorum superioribus: aliter graviter peccant, et incurrunt suspensionem.

A quonam episcopo ordines recipiant.

Attamen quoad recipiendos ordines, primo S. Pius V ipsis concessit privilegium recipiendi ordines a quocumque episcopo. — Sed hoc revocatum fuit per Gregorium XIII. Quae abrogatio confirmata est a pluribus aliis Pontificibus, et nuper a Benedicto XIV, bulla *Impositi etc.*, anno 1747, qua praeterea praecipitur, ut, si loci Ordinarius ordinationem tenet, ab ipso debeat examinari et ordinari religiosus; quod si episcopus absit aut non habeat ordinationem, potest ordinari ab alio episcopo; sed tunc requiritur attestatio authentica vel vicarii generalis, vel secretarii, aut cancellarii ipsius episcopi, qua constet vel ipsum abesse a dioecesi, vel ordinationem habiturum non esse proximo legitimo tempore, per leges ecclesiasticas statuto. Et praecepit idem Pontifex hoc expresse declarandum esse, ut cognoscatur, quod non sufficit, ut dicatur episcopus ordinationem non habiturus, si accedant extra tempora; aliter easdem subit poenas, quas subeunt qui sine dimissiorialibus litteris ordinantur. — Insuper vetatur religioso, ne alibi data opera permaneat, ut eximat se ab examine episcopi loci, ubi prius morabatur. — Religiosi vero morantes in dioecesibus, quae sunt *nullius*, ordinari debent ab episcopo viciniori [a)]. — Vide *Lib. VI, n. 768*, et *n. 788, Not. 8.*

Novitii a quonam ordinentur.

114. - Quaeritur hic 1°. *A quo debeant ordinari novitii?*

Dicunt Suarez [a)] et Henriquez [a)], ab Ordinario aut originis, aut domicilii. Sed Sanchez, Castropalaus, Delbene et Fagnanus cum aliis existimant, quod possint ordinari ab Ordinario loci, ubi est novitiatus. — Recte dicunt Lacroix et Pater Mazzotta [b)], utramque sententiam esse probabilem: dummodo (quoad hanc secundam) novitius animum habeat, quan-

[1] De Poenit., disp. 20, n. 186. — [2] Tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 124. - *Castrop.*, tr. 23, punct. 17, § 2, n. 11. - *Peyrin.*, tom. 1, addit ad constitut. Leonis X, cap. 4, n. 3 et 4. - *Lugo*, loc. cit., n. 186. - *Mendo*, in bull. Cruciat., disp. 24, cap. 14, n. 154 et seq. - *S. Pius V*, Bulla *Etsi Mendicantium*, 16 Maji 1567, § 2, n. 7, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Gregor. XIII*, Bulla *In tanta rerum*, 1 Martii 1573, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 39, n. 20. - *Castrop.*, tr. 16, disp. 1, punct. 11, n. 8. - *Delbene*, de Immun. eccl., cap. 12, dub. 7, sect. 8, n. 7. - *Fagnan.*, in cap. *Cum inter vos*, de sent. et re judic., n. 8. - *Croix*, lib. 6, part. 2, n. 2199.

---

si proprii ordinis confessarium non habeant ». — Palaus quoque eodem fere modo loquitur, *tr. 23, punct. 14, n. 12*, asserens eos a « saecularibus clericis » absolvi posse.

112. - [a)] Navarrus, *Consil. 3, de statu monachorum, n. 51*, principium generale dumtaxat tradit quo nititur haec sententia, scilicet Papam superiorem esse omnium monachorum, omniumque christianorum praelatum maximum, qui cum omni praelato in jurisdictione concurrit; proindeque posse thesauros Ecclesiae aequa lance ordinibus indifferenter porrigere.

[b)] Sotus a Salmant. allegatur, quasi hanc sententiam teneat, *de Justitia et Jure, lib. 8, qu. 5, art. 1;* sed liber 8 non habet quaestionem 5; neque alibi, quod sciam, id tenet Sotus.

[c)] Bossius, *de Jubil., sect. 3, cas. 4, n. 15 et seqq.*, id utique concedit, modo tamen in jubilaei bulla specifice concedatur, ut possint regulares extraordinarium confessarium sibi eligere.

[d)] Salmant. loquuntur de magnis jubilaeis, Lugo vero de extraordinario jubilaeo.

113. - [a)] Ultimum istud assertum non habetur in bulla *Impositi nobis;* sed et ipse S. Alphonsus, *lib. VI, n. 768*, illud tribuit Roncagliae aliisque auctoribus.

114. - [a)] Suarez, *de Relig., tr. 6, lib. 6, cap. 11, n. 9*, clare rem significat, asserens novitium ab « episcopo suo » pendere in litteris dimissoriis, si ordinari velit. — Henriquez pariter, *lib. 10, cap. 23, n. 3, in comment.*, litt. *gg*, et *lib. 14, cap. 9, n. 2*, litt. *f*, asserit novitium ordinandum esse « a proprio episcopo ».

[b)] Mazzotta casum aliquantulum diversum exponit, *tr. 5, disp. 6, qu. un., cap. 2, § 1*, quaerens utrum abbates conferre possint tonsuram et minores ordines suis novitiis. Et adducit aliquos auctores negantes; alios vero

tum in se est, perpetuo permanendi in illo monasterio in quo est, et hac de re juramentum praebeat, ut praecipitur in bulla *Speculatores*. — *Lib. VI, n. 765.*

115. - Quaeritur 2°. *Utrum religiosi possint ordinari extra tempora?*

Regulares ordinari possunt extra tempora.

Negant Vasquez, Lezana, etc. Etenim ajunt, quod, etsi Gregorius XIII id concesserit Jesuitis, attamen prohibuit communicationem. — Sed hodie non amplius est in dubium revocandum, quin possint: tam ex multis privilegiis concessis aliis religionibus, quam ex declaratione nuper facta per Benedictum XIII in concilio Romano [1], in quo statutum fuit, quod talia privilegia *in suo robore persistant, nec iis derogatum fuisse constet.* — *Lib. VI, n. 797. Dubit. 3.*

116. - Quaeritur 3°. *Utrum,* cum ordinantur regulares extra tempora, *valeant ordinari quocumque die in quo fit officium duplex, etiamsi non sit festum de praecepto?*

Sed diebus festis de praecepto.

Affirmant Fagundez, Villalobos [a], Diana, etc.; et dicunt esse probabile Suarez [b] aliique: quia Alexander VI, cum ageret de hujusmodi privilegio, dixit posse ordinari [c] *diebus dominicis, sive festivis duplicibus;* at non dixit *de praecepto.* — Hanc opinionem rejicere non audeo. Existimo tamen probabiliorem oppositam, cum Lugo [d], Azorio et Escobar; quia Gregorius XIII, agens de eodem privilegio, declaravit dicens: *tribusque dominicis vel aliis festivis diebus,* et non dixit *duplicibus:* dies *festivus* proprie accipitur ille, in quo vetantur opera; unde intelligitur *de praecepto.* — Et revera usus obtinet quoad omnes eos qui dispensatione ordinantur *in tribus diebus festivis,* pro quibus valet eadem regula [e]. Vide *Lib. VI, n. 797. Dubit. 4.*

Bulla Innocentii XII, *Speculatores*, prid. non. Nov. 1694, § 5, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Vasq.*, in 3 part., disp. 246, cap. 5, n. 50. - *Lezana*, v. *Ordines sacri*, n. 19. - *Gregor. XIII*, Breve *Pium et utile*, 21 Sept. 1582, § 3 et 4, in Bullar. Rom. Mainardi. — [1] Tit. 5, cap. 2. - *Fagund.*, de 1° praec. Eccl., lib. 1, cap. 2, n. 12 et 13. - *Diana*, part. 5, tr. 13, resol. 97. - *Asor*, part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 19. - *Escob.*, lib. 23, n. 472. - *Gregor. XIII*, Breve *Pium et utile*, § 3.

---

affirmantes, « quia hi in loco novitiatus statim acquirunt domicilium, cum animo quantum in se est, perpetuo ibi manendi... Utraque sententia est probabilis apud Croix ».

116. - [a] Villalobos, *part. 1, tr. 11, diff. 13, n. 6,* privilegium Gregorii XIII Societati Jesu concessum, ita interpretandum esse ait ex quadam Clementis VIII (ut asserit) declaratione, ut per diem festivum intelligatur etiam semiduplex.

[b] Suarez, *de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 9, n. 22,* solum dicit: Doctorum festa in Clem. un. *de reliquiis et venerat. sanctor.,* festis Apostolorum aequiparari, non quoad illarum festivitatum observantiam, sed solum quoad celebrationem earum sub officio duplici.

[c] Privilegium istud non bene refertur a patronis hujus prioris sententiae; nam sicuti habetur in *Bullario Cassinensi, tom. 1, constit. 106, n. 3,* Alexander VI, in constitutione *Ex Apostolicae Sedis,* 20 Novemb. 1492 data, monachis Sublacensibus privilegium concessit, ut possint « ad omnes, etiam sacros et presbyteratus ordines, aliquibus diebus dominicis vel festivis, (etiam extra tempora a jure statuta) se promoveri facere ».

[d] Lugo, in suis *Resp. moral., lib. 1, dub. 34,* si non de praesenti casu, at certe de casu omnino simili disputat; scilicet in Pontificali Romano, *tit. de Ordin. minor.,* dicuntur ordines minores conferri posse « diebus dominicis et festivis duplicibus »; quae verba Lugo intelligenda esse vult de diebus festis, qui ex praecepto servari debeant.

[e] Huic S. Alphonsi opinioni maximam vim et auctoritatem conferunt declarationes S. C. C., pluries de hac re editae, et quae habentur in *Thesauro Resol. S. C. C.,* in una *Tirasonen., Visitationis SS. Liminum,* die 20 Aprilis 1782, § *Id etiam;* una scilicet *Caesaraugustana,* in qua cum archiepiscopus petiisset declarari: « In dispensationibus de promovendis extra tempora diebus festivis, an ad omnes, etiam sacros et presbyteratus ordines possint isti tales promoveri quolibet die festivo, de quo in Ecclesia fit officium; an vero debeat esse festivus a populo colendus ». S. Cong. respondit: *Intelligi oportere de diebus festis, qui a populo coluntur,* lib. 3 decretor., pag. 79. Et in *Brixien.*, proposito dubio: « An diebus festis duplicibus, non tamen de praecepto, possint ordines sacri conferri habentibus Breve dispensationis Apostolicae super interstitiis vel extra tempora »? die 15 Januarii 1689, prodiit resolutio: *Negative, sed tantum diebus festis de praecepto,* lib. 39 decretor., pag. 27. Aliaque similis declaratio ibidem habetur, § *Non una,* ex Fagnano. — Addendum tamen est ordines sacros habentibus indultum ordines suscipiendi extra tempora, conferri posse diebus festis, in quibus fideles, audita Missa, ex Apostolica dispensatione operibus servilibus vacare possunt, uti declaratum est in eadem *Tirasonen.,*

Potestas abbatum circa ordines olim.

117. - VIII°. Quo vero ad *potestatem conferendi ordines,* olim abbates regulares, ex concessione ipsis facta in synodo VII [a], poterant ministrare tonsuram et ordines minores, non solum suis subditis religiosis, sed omnibus aliis: attamen per Tridentinum [1] hujusmodi potestas fuit ipsis limitata pro solis regularibus subditis. — His tamen non obstantibus, plerique DD. sustinuerunt abbates, saltem mitratos (ut existimant Salmant., et adducunt plura S. Congregationis decreta), qui possunt pontificalia exercere, posse ordinare etiam saeculares suos subditos, et etiam alios, habentes dimissoriales litteras suorum Ordinariorum.

Hodie abbates ordinant solos subditos regulares.

Nihilominus omnes istae opiniones locum amplius hodie non obtinent, post decretum S. Congregationis, approbatum ab Urbano VIII, die 17 Januarii anno 1642, in quo, rejecta quacumque contraria sententia, prohibitum fuit *abbatibus,* ne ordines conferrent vel litteras dimissoriales concederent aliis, quam *solis subditis regularibus;* iisque contrarium facientibus suspensio imposita fuit. — Excipiuntur tamen plerique [b] descripti in Cancellaria Romana, qui privilegium habent dimissoriales epistolas concedendi, ut abbas Montis Cassinensis, abbas Cavensis, etc. — Vide *Lib. VI, n. 763.*

118. - Quaeritur hic 1°. *Utrum abbates,* habentes jurisdictionem pene-episcopalem in aliquo territorio separato, *possint ordinare suos subditos saeculares?*

Molfesius apud Lacroix [2] affert declarationem affirmativam S. Congregationis [a]. — Sed Benedictus XIV [3] refert alteram contrariam; et idem affert decisum Pater Zaccaria apud Lacroix [4].

119. - Quaeritur 2°. *Utrum abbates, qui possunt ordinare subditos professos, valeant et novitios?*

Etiam novitios.

Negant Castropalaus, Barbosa, Sayrus, etc. — Communius autem et probabilius affirmant Suarez, Laymann [a], Sanchez [b], Escobar et Salmant. cum aliis; quoniam in *favorabilibus,* regulariter sub regularium nomine veniunt etiam novitii, ut diximus. — Vide *Lib. VI, n. 764.*

120. - Quaeritur 3°. *Utrum ordines collati ab hujusmodi abbatibus, saecularibus, aut regularibus non subditis, sint validi?*

Ordines a liis collati sunt validi.

Negant Suarez, Lacroix, etc. — Sed affirmandum est cum Sanchez, Salmant., Tamburinio, Pellizzario, etc.: quia haec facultas (ut diximus) olim fuit concessa abbatibus; a concilio deinde, et decreto Urbani vetitum illis fuit tantum facultatis exercitium: unde ipsi illicite, sed valide ordinant. Et quod ita se res habeat, apparet ex eodem decreto Urbani, in quo ordinatis imponitur suspensio. Pro validis itaque habentur ordines iis collati. Et ita decisum pluries per S. Congregationem [a], affert Benedictus XIV [5].

[1] Sess. 23, de Reform., cap. 10. - *Salmant.,* tr. 8, cap. 4, n. 35. - *S. Congr.,* cfr. Pallottini, v. *Abbas,* § 3, n. 188 et seqq., n. 212 et 213. — [2] Lib. 6, part. 2, n. 2235. — [3] De Synodo, lib. 2, cap. 11, n. 15. — [4] Lib. 6, part. 2, n. 2235. - *Castrop.,* tr. 27, punct. 14. n. 6. - *Barbosa,* alleg. 3, n. 8. - *Sayr.,* de Censur., lib. 4, cap. 13, n. 5. - *Suar.,* de Relig., tr. 8, lib. 2, cap. 29, n. 12. - *Escob.,* lib. 23, n. 213. - *Salmant.,* tr. 8, cap. 4, n. 39. - *Suar.,* loc. cit., n. 8. - *Lacroix,* lib. 6, part. 2, n. 2191. - *Sanch.,* Consil., lib. 7, cap. 1, dub. 19, n. 17. - *Salmant.,* loc. cit., n. 40. - *Ascan. Tambur.,* de Jure Abbatum, tom. 2, disp. 2, qu. 8. - *Pellis.,* tr. 8, cap. 2, n. 178. — [5] De Synodo, lib. 2, cap. 11, n. 13.

---

die 11 Maji 1782. Et S. R. C. in una *Marsorum,* die 12 Novembr. 1831, declaravit ordines etiam sacros conferri posse, sed mane tantum, in diebus Apostolorum ceterisque per Apostolicam Sedem abrogatis, quando episcopo datur facultas conferendi ordines sacros *diebus festivis.* S. R. C. Decreta authent., n. 2682. Cfr. etiam decret. n. 2705.

117. - [a] Can. *Quoniam, dist. 69,* concedit absolute facultatem tonsuram conferendi; sed lectoratum « solummodo in proprio monasterio ».

[b] Scilicet « multi », uti liquet ex *lib. VI, n. 763,* et ex opere *Istruzione e Pratica cap. 20, n. 117, i. f.*

118. - [a] Molfesius, in *Sum., tr. 2, cap. 2, n. 18,* affert decisionem S. C. ad probandum dumtaxat quod abbates jurisdictionem exercent independenter ab Ordinario loci, quoad subditos tantum, non quoad alios.

119. - [a] Laymann, *lib. 5, tr. 9, cap. 9, n. 2,* inclinat quidem in affirmativam sententiam, attamen eam non aperte tenet.

[b] Sanchez, *in Decal., lib. 6, cap. 10, n. 22,* loquens de dimissoriis, asserit novitium gaudere privilegiis religionis. At in *Consil., lib. 7, capit. 1, dub. 19, num. 15,* concedit abbati, ut possit dare novitio ordines; non tamen expedire ut det ante professionem.

120. - [a] Non semper constans fuit Sac. Cong. sententia de validitate, ut videre est apud Pallottini, v. *Abbas,* § *3, n. 193 et seqq.*

Olim regulares celebrabant etiam in domibus ruralibus.

Privilegia ista revocata.

121. - IX°. Quoad *celebrandam Missam* et ministrandam Eucharistiam, olim, ex privilegiis Sixti IV, Alexandri VI et Urbani V, poterant celebrare *in altari portatili,* tam in suis domibus, quam in suis ruralibus domibus, vulgo *grancie,* etiam contradicente episcopo. Salmant. [1]. — Sed Clemens X, anno 1703, suo decreto declaravit, quod omnia eorum privilegia celebrandi in altari portatili revocata sint per Tridentinum. Idemque declaravit Benedictus XIV, in bulla *Magno* [2].

Nec possum assentiri Patri Mazzotta dicenti, hujusmodi prohibitiones intelligi factas quoad domos privatas, sed non quoad proprias religiosorum. Nam in decreto Clementis agitur de privilegio cebrandi *in locis, in quibus degunt;* loca autem, in quibus degitur,. sunt domus propriae, non alienae. — Innocentius insuper XIII anno 1723, in bulla *Apostolici ministerii* (quae, cum ab ipso pro cleri Hispanici reformatione tantum edita esset, confirmata fuit anno 1724 a Benedicto XIII in bulla *In supremo* [a] pro toto orbe), prohibuit, *ne in privatis regularium cellis, sive cubiculis, erigatur altare..., remotaque quacumque contraria consuetudine.* — Vide *Lib. VI, n. 360.* v. *Hanc.*

Sciatur tamen, quod Gregorius XIII concessit Provincialibus Jesuitarum facultatem deputandi publica oratoria in suis ecclesiis, in quibus omnes possunt celebrare, etc. — Apud Merati [b].

Privilegia circa horam celebrandi.

122. - Ex privilegio Gregorio XIII possunt regulares celebrare *una hora ante auroram;* quare valent celebrare Missam tribus horis ante solis ortum: ita Lugo, Suarez, Rodriguez, Salmant., etc. — Immo, cum adest aliqua justa causa, possunt celebrare immediate *post duas horas post mediam noctem:* ex privilegiis Alexandri VI et Clementis VIII. Et hujusmodi privilegia dicunt Lugo, Rodriguez, Diana, Narbona [a] et Salmant. cum aliis, non esse revocata per Tridentinum [3]. — Monent tamen praedicti DD., id valere tantum [b] *pro ecclesiis propriis;* in quibus tamen (subdunt) possunt hujusmodi privilegio uti etiam sacerdotes saeculares. De Lugo [c] et Salmant. [4].

Insuper Eugenius IV concessit regularibus licentiam celebrandi *tribus horis*

Sixtus IV, Bulla *Regimini universalis,* 31 Aug. 1474, § 4, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Alex. VI,* Bulla *Romanus Pontifex,* 8 id. Nov. 1498, § 4, in Bullar. regul. Rodrig. - *Urban. V,* Bulla *Sincerae devotionis,* 7 kal. Maji 1363 (pro Carthusianis), in Bullar. Rom. Mainardi. — [1] Tr. 15, de Statu religioso, cap. 7, n. 97. - *Clem. XI,* Decretum S. C. C., 15 Decembr. 1703, in Bullar. Clementis XI. — [2] Encycl. *Magno,* 2 Jun. 1751, § 29. - *Mazzot.,* tr. 5, disp. 4, qu. 2, cap. 3, § 4. - *Innoc. XIII,* Breve *Apostolici ministerii,* 28 Maji 1723, § 24, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Gregor. XIII,* Breve *Decet Romanum,* 3 Maji 1575, in Institut. S. J. - *Gregor. XIII,* Bulla *Quanta in vinea,* non. Maji 1578, in Instit. S. J. - *Lugo,* de Euchar., disp. 20, a n. 32. - *Suar.,* de Euchar., disp. 80, sect. 4, n. 7. - *Rodrig.,* Quaest. regul., tom. 1, qu. 43, art. 1. - *Salmant.,* tr. 15, de Statu relig., cap. 7, n. 94. - *Alexand. VI,* Bulla *Sane merita,* 5 kal. Maji 1499, in Bullar. regul. Rodrig., cum Brevi *Clem. VIII, Romanus Pontifex,* 30 Sept. 1592, ibid. — *Lugo,* de Euch., disp. 20, n. 27 et 29. - *Rodrig.,* Quaest. regul., tom. 1, qu. 43, art. 5. - *Diana,* part. 10, tr. 12, resol. 25. - *Salmant.,* tr. 15, cap. 7, n. 94. — [3] Sess. 22, decr. de observand. et vitand. in celebr. Miss. — [4] Loc. cit., n. 94. - *Eugen. IV,* Bulla *Etsi quaslibet,* prid. kal. Jul. 1436, n. 6, in Bullar. regul. Rodrig.

---

121. - [a] Benedictus XIII, suo Brevi *In supremo,* 23 Sept. 1724, confirmat utique, non vero extendit ad totum orbem, constitutionem *Apostolici ministerii;* sed Benedictus XIV, bulla *Pastoralis,* 5 Aug. 1748, § *Perscriptum,* declarat illas constitutiones pro tota Ecclesia valere.

[b] Gregorius XIII concedit profecto, ut in ejusmodi oratoriis « Missae et alia divina officia... celebrari possint ». Quod ipse Merati, *part. 1, tit. 20,* lit. *f,* v. *Addam in gratiam,* ita interpretatur, ut possint ibidem « sacerdotes alii non regulares celebrare ».

122. - [a] Narbona, *Horograph. jur., hora 2, n. 2 et 3,* clare significat ea privilegia non fuisse a Trid. revocata, cum de illis loquatur tamquam etiam nunc vigentibus.

[b] Notanda tamen huc venit concessio facta a Clemente XI, Piorum Operariorum Congregationi, Brevi *Sollicitudo pastoralis,* 10 Maji 1707, § 1, quod reperitur in Bullar. Rom., Mainardi, ut scilicet « tam in eorum, quam in aliis ecclesiis civitatum, terrarum et locorum, in quibus juxta laudabile eorum institutum, sacras missiones de Ordinariorum respective locorum licentia exercebunt, per horae spatium ante auroram et post meridiem, Missas celebrare libere et licite possint et valeant ». Sed § 3, de hujus privilegii usu subdit Pontifex: « Volumus autem, ut presbyteri praedicti hujusmodi indulto celebrandi ante diem parce utantur ».

[c] Lugo, *de Euch., disp. 20, n. 30,* silentio praetermittit ultimum assertum: quod scilicet sacerdotes etiam saeculares possint uti hujusmodi privilegio.

post meridiem [d], justa tamen ex causa. Attamen Azor, Fagundez aliique dicunt, hujusmodi privilegium fuisse revocatum per S. Pium, bulla *Sanctissimus* anno 1566; cujus rei Lezana affert declarationem S. Congregationis. — Sed his non obstantibus, dicunt Lugo [e], Salmant. [f] cum Aversa [e], Dicastillo, Narbona [e], Diana [e], etc., authentice non constare de revocatione S. Pii, qui loquutus fuit de Missis tantum, quae celebrantur *de sero, etiam forsan circa solis occasum.* Unde dicunt, vigere privilegium Eugenii IV; et ut quis illo utatur, sufficere quamcumque mediocrem causam, ut convalescentiae, studii et similium.

Regulares Eucharistiam ministrant in suis ecclesiis.

123. - X°. Quo vero ad *ministrandam Eucharistiam,* Paulus III aliique Pontifices concesserunt regularibus facultatem ministrandi *in suis ecclesiis omnibus fidelibus.*

Exceptiones.

Excipitur tamen 1°. Si episcopus rationabiliter prohiberet alicui, ne Eucharistiam sumeret. — Excipitur 2°. Communio in mortis articulo aut periculo; dummodo non adsit extrema aut gravis necessitas, et parochus nequeat aut nolit ministrare; Lugo, Roncaglia, etc. Vide *Lib. VI, n. 239 et 240.* — Excipitur 3°. Communio paschalis; id est illa qua praecepto satisfit: ut communiter ajunt Filliuccius, Sà, Busenbaum, etc.

124. - XI°. Quoad facultatem *concionandi,* olim regulares [1] poterant libere praedicare in suis ecclesiis et in plateis. — Sed Tridentinum [2] statuit, ne in *alienis* ecclesiis praedicare possent sine licentia Ordinarii; et in ecclesiis *propriis* sui ordinis, antequam benedictionem petant ab episcopo. Quare religiosis, ut in suis concionentur ecclesiis, sufficit, ut petant benedictionem, etsi illa denegetur; ut dicunt Lezana [a], Pellizzarius, Bordonus et Salmant. [3] cum aliis, adducto decreto S. Congregationis. — Sed hujusmodi benedictio, ut dicunt Salmant., non requiritur, ut praedicent per *plateas:* nam concilium loquitur solum de ecclesiis.

Regulares et praedicatio in propriis ecclesiis.

Semper tamen debent regulares habere *approbationem suorum superiorum,* qui peccarent, si, nullo eorum praehabito examine, iis praedicare permitterent. Salmant. [4]. — Possunt autem superiores committere etiam simplicibus *clericis tonsuratis,* ut praedicent: ex privilegio Gregorii XIII; licet S. Congregatio generaliter declaraverit, praedicationem non posse committi cuicumque tonsurato. Salmant. [b].

Praedicatio in alienis ecclesiis.

125. - Quo vero ad *ecclesias alienas,* ut dictum est, regulares ibi praedicare non possunt sine venia Ordinarii: nisi id esset pro duabus aut tribus vicibus, ut dicunt Navarrus [a], Barbosa [a], Diana [a],

Azor, part. 1, lib. 10, cap. 25, qu. 3. - *Fagund.,* de 1° praec. Eccl., lib. 3, cap. 17, n. 5. - *S. Pius V,* Mot. propr. *SSmus in Christo,* 29 Mart. 1566, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Lezana,* Summa, tom. 1, cap. 21, n. 2. - *Dicastil.,* tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 4, dub. 4, n. 59 et 70; et dub. 5, n. 84. - *Paul. III,* Breve *Cum inter cunctas,* 3 Jun. 1545, in Instit. S. J. - *Lugo,* de Euch., disp. 18, n. 53. - *Roncaglia,* tr. 18, de Euch., cap. 4, qu. 2, resp. 2, i. f. - *Filliuc.,* tr. 4, cap. 9, n. 264 et 265. - *Sà,* v. *Eucharistia,* n. 10. - *Busenb.,* lib. 6, tr. 3, cap. 2, dub. 1, art. 1, v. *Dixi* 2°. — [1] Clem. *Dudum,* de sepultur. — [2] Sess. 5, de Reform., cap. 2. - *Pellis.,* tr. 8, cap. 4, n. 2 et 5, v. *Ex quibus.* - *Bordon.,* Resol. 7, n. 21. - [3] Tr. 18, de Privil., cap. 4, n. 178. - *S. Congr. Conc.,* in una *Interamnen.,* 1596, apud Pallottini, v. *Concionator,* § 2, n. 48. - *Salmant.,* loc. cit., n. 177. — [4] Tr. 18, de Privil., cap. 4, num. 176 et 177. - *Gregor. XIII,* Breve *Vigore privilegii,* 20 Nov. 1584, in Instit. S. J.

---

[d] « Usque ad nonam inclusive »; quod Lugo *n. 42,* negat esse in toto anno tertiam horam post meridiem, sed solum in aequinoctio.

[e] Lugo, *loc. cit., n. 42,* et Aversa, *de Euch., qu. 11, sect. 15,* v. *Admittunt,* innuit privilegium istud non fuisse revocatum a S. Pio V; privilegium enim afferunt, nec dubium movent de eius auctoritate. Praeterea Lugo, *n. 29,* expresse negat revocatum esse a Tridentino. — Diana pariter, *part. 2, tr. 14, resol. 34;* et Narbona, *Horographia juris, hora 7, n. 9 et 10,* asserunt regulares posse celebrare usque ad nonam: unde satis indicant sibi non satis constare vel de revocatione facta a S. Pio V, vel saltem de revocationis extensione ad regulares.

[f] Salmant., *tr. 15, cap. 7, n. 95,* afferunt tantum et recitant aliorum de hac re opinionem.

124. - [a] Lezana, *tom. 1, cap. 20, n 3,* haec dicit, aliorum opinionem (quos non reprobat) adducens.

[b] Salmant., *loc. cit., n. 174,* contra affirmant Gregorii XIII concessionem, potius esse juris communis interpretationem, quam privilegium, cum (ita illi) Sac. Cong. declaraverit praedicationis munus committi posse etiam clerico sacris ordinibus nondum initiato. Quandonam vero S. C. id declaraverit nusquam reperire potui.

125. - [a] Salmant., *loc. cit., n. 184,* dicunt parochum posse dare licentiam viro docto et

Salmant. [a], aliique; aut dummodo Ordinarius non maneret inibi, et religiosus aliquis transeunter ibi esset: quia tunc potest illi parochus licentiam concedere praedicandi, uti concessit Gregorius XIII. Salmant. [1]. — Quando tamen Ordinarius veniam concederet, religiosus valet concionari in parochiis, etiam contradicente parocho: et quia Ordinarius est parochi superior, et quia id fuit expresse concessum per Alexandrum IV. Salmant. [2].

126. - Quaeritur 1°. *Utrum liceat regularibus concionari, contradicente episcopo?*

Contradicente episcopo, nequeunt praedicare in alienis.

Quando sunt *alienae* ecclesiae, et episcopus ab initio veniam denegat, procul dubio non licet. — Sed si episcopus jam concessisset licentiam, et deinde vellet eam revocare, aut si ecclesiae essent *propriae*, dicunt Peyrinus [a], Vega [a], Pellizzarius [a], et Salmant. [b] cum Diana [c], etc., posse praedicare. Sed huic obstat quod in Tridentino [3] statuitur: *Nullus... saecularis, sive regularis..., contradicente episcopo, praedicare praesumat.* Obstat insuper bulla Gregorii XV *Inscrutabili*, in qua statuitur, episcopum, ut delegatum Apostolicae Sedis, posse punire religiosos, *qui in alienis ecclesiis, aut quae suorum ordinum non sunt, absque episcopi licentia; et in ecclesiis suis aut suorum ordinum, non petita illius benedictione, aut ipso contradicente, praedicare praesumpserint.* Sed respondent Salmant., quod tam praedicta bulla, quam concilium accipienda sint juxta id quod statuitur in Clementina *Dudum* supra citata: qua prohibetur praedicare, quando praedicat episcopus, aut quando solemniter coram ipso praedicatur. Et ita decisum referunt per S. Congregationem Episcoporum et Regularium, die 30 Januarii 1629, apud Barbosa [4]. — Cum ego tamen observassem Barbosam, inveni, quod S. Congregationis declaratio fuerit solummodo quoad conciones in ecclesiis *propriis* regularium [d]. Unde quoad ecclesias alienas, mihi non videtur probabilis supradicta responsio.

127. - Quaeritur 2°. *Utrum episcopus valeat examinare religiosos; petentes veniam concionandi in ecclesiis non propriis?*

Episcopus examinat concionatores regulares.

S. Congregatio (apud Barbosa [5]), die 22 Januarii anno 1628, statuit affirmative. — Sed negant Salmant. [6] cum Pellizza-

Gregor. XIII, Breve *Decet Romanum*, 3 Maji 1575, in Instit. S. J. — [1] Tr. 18, cap. 4, n. 184. - *Alexand. IV*, Bulla *Cum olim*, 13 Maji 1259, in Bullar. Francisc., tom. 2, bull. 988. — [2] Loc. cit., n. 179. — [3] Sess. 24, de Reform., cap. 4. - *Gregor. XV*, Bulla *Inscrutabili*, 5 Febr. 1622, § 6, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Salmant.*, tr. 18, cap. 4, n. 182. — [4] In Trid., sess. 5, cap. 2, n. 19. — [5] Loc. cit., n. 20. Cfr. etiam Pallottini, v. *Concionator*, § 2, n. 43 et seqq. — [6] Tr. 18, cap. 4, n. 186.

---

religioso, ut bis vel ter concionetur in sua ecclesia sine episcopi approbatione. — Et idipsum tenent Barbosa, *alleg. 76, n. 26*, et *in Trid., sess. 24, de Reform., cap. 4, n. 9*; et Diana, *part. 3, tr. 2, resol. 111*, et *part. 4, tr. 4, resol. 22*. — Navarrus vero, in *Man., cap. 25, n. 141*, eamdem facultatem parocho tribuens, eam tamen non coarctat ad numerum duarum vel trium concionum.

126. - [a] Laurentius de Peyrinis, *tom. 1, addit. ad constit. Sixti IV, cap. 2, n. 9*; Vega, *Sum. nuev., part. 2, cap. 86, cas. 40*; Pellizzarius, *tr. 8, cap. 4, n. 5*, dicunt tantum regulares posse in ecclesiis suis praedicare, petita et non obtenta episcopi benedictione.

[b] Salmant., *tr. 18, cap. 4, n. 180 et 181*, haec dicunt de regularibus, in ecclesiis non suis concionantibus.

[c] Diana, *part. 3, tr. 2, resol. 58*, concedit regularibus, ut possint « speculative loquendo » in suis ecclesiis concionari, etiam contradicente episcopo; sed in praxi propter scandalum id negat expedire. Quod et ipsi Salmant. adnotarunt.

[d] Apud Bizzarri, Collectan. p. 257, edit. 1863, habetur decisio S. C. EE. et RR. in una *Ostien.*, 21 nov. 1600, qua decretum est regularem ad praedicationem in aliena ecclesia nominatum, « impetrare debere ab Illmo Episcopo aut ejus vicario licentiam praedicandi »; in suorum vero ordinum ecclesiis praedicare posse, « si prius ab Illmo Episcopo aut ejus vicario obtinuerint benedictionem ». — Pariter S. C. C. pluries declaravit regulares in propriis ecclesiis praedicare non posse contradicente episcopo, ut videre est ap. Pallottini, v. *Concionator*, § *1, n. 45 et 46*; episcopum vero contradicere non debere, nisi ex rationabili causa et aliquo modo concernente concionem, *loc. cit., n. 45 et 48*. Attamen eadem S. C. C. alias declaravit regulares, praedicare volentes in ecclesiis sui ordinis, non teneri accipere licentiam ab episcopo; sed praesentare se debere episcopo pro habenda benedictione, etiamsi eam non obti-

rio, Bordono [a], Diana [a], Peyrino, etc., ex bulla Leonis X *Supernae,* in qua statutum fuit, ut nemo ad concionandum admitteretur, *nisi prius per superiorem suum respective... examinatus;* et deinde declaratum fuit ibidem, quod religiosus approbationem sui superioris ostendere deberet.

Respondent deinde Salmant. cum Pellizzario et Granado, supradictam contrariam S. Congregationis declarationem non amplius quam probabilem praeseferre sententiam; unde non esse praeferendam bullae Leonis. — At, inquam, saltem probabile est ex dicta declaratione, quod episcopus valeat examinare, et aliter negare possit licentiam. E contrario, bulla Leonis prohibet episcopis, ne admittant religiosum non afferentem approbationem sui superioris; sed non vetat illum examinare, si velit, et negare veniam, si ipse renuat examinari.

128. - Animadvertendum tandem est, Ordinarium, ex concilio Lateranensi V, posse suspendere et punire concionatores regulares in tribus casibus; in quibus immo ipsi *ipso facto* suspenduntur a concionando: 1°. Si praedicent miranda, falsa aut incerta. 2°. Si praedicent prophetias non fundatas in Sacra Scriptura, aut non approbatas a Sede Apostolica. 3°. Si praedicando detrahant episcopis et suis superioribus. — Insuper, ex Tridentino [1], episcopus potest suspendere et punire regulares illos, qui praedicant propositiones haereticas, erroneas aut scandalosas. Salmant. [2].

Episcopus quando possit eos suspendere.

Demum adnotandum, quod Urbanus VIII, in constit. *Alias felicis recordationis,* data 11 Aprilis 1635 (in extensum relata apud Patrem Ferraris [3]), revocavit omnia privilegia ab antecessoribus, regularibus concessa *vivae vocis oraculo;* exceptis iis quae testificata fuerint per ministros, quibus vi sui officii fides adhiberi solet.

Vivae vocis oracula revocata quae.

Pellis., tr. 8, cap. 4, n. 22. — *Peyrin.,* tom. 1, addit. ad constit. Sixti IV, cap. 2, n. 10. - *Leo X,* Bulla *Supernae,* in sess. 11 conc. Lateran., 19 Decembr. 1516, § 3, et in Bullar. Rom. Mainardi. - *Salmant.,* tr. 18, cap. 4, n. 187. - *Pellis.,* tr. 8, cap. 4, n. 23. - *Concil. Lateran. V,* Bulla cit. *Supernae,* in act. concilii, sess. 11, ap. Labbe, tom. 19 et Bullar. Rom. Mainardi. — [1] Sess. 5, de Reform., cap. 2, v. *Si vero.* — [2] Tr. 18, cap. 4, n. 188. - *Urban. VIII,* Breve *Alias felicis recordationis,* § 3, in Bullar. Rom. Mainardi. — [3] Biblioth., v. *Oracula,* n. 9.

---

neant. Cfr. Pallottini, v. *Concionator,* § *2, n. 48.*

127. - [a] Bordonus, *Resol. 7, n. 16,* id revera negat « de jure »; sed *n. 17,* asserit in praxi servari oppositum. Idemque docet Diana, *part. 3, tr. 2, resol. 111;* affert enim opinionem Mirandae dicentis probabile esse quod praedicatores regulares non debent ab episcopis examinari; « sed contrarium (concludit Diana) observatur in praxi a DD. episcopis ».

APPENDIX III

DISSERTATIO

de justa Prohibitione et Abolitione Librorum nocuae lectionis, brevi calamo plura continens, quae diffuse ab auctoribus tradita sunt.

Occasio dissertationis.

Nuper in duas offendi epistolas calamo exaratas, in quibus saluberrima ac pernecessaria Ecclesiae disciplina circa librorum prohibitionem perperam impetitur; et temere asseritur licitum esse, Ecclesiae lege non obstante, modo evidens non appareat periculum subversionis, libros quoscumque perlegere. — Epistolarum auctores his duabus falsis fulciuntur rationibus: *prima,* quia lex prohibitionis librorum non procul ab hisce temporibus invecta est in Ecclesiam, sed prisca disciplina non comprobatur. *Secunda,* quia Ecclesia in hac re nec canonice procedit, nec recto juris ordine servato; et ideo hujusmodi lex obligare nequit. — Miratus sum quidem, novas hasce opiniones tam perfricta fronte ab auctoribus epistolarum obtrudi: cum satis compertum sit disciplinam, qua pravorum librorum lectionem Ecclesia prohibet, a primis usque saeculis semper et constantissime viguisse; tum etiam Ecclesiam catholicam, in hujusmodi librorum proscriptione, accurato semper examine, rectoque ordine processisse, et nunc quoque procedere.

Hinc aggressus sum rem hanc funditus ad trutinam revocare: praesertim, cum experimento constet, ex praefatis pravis opinionibus auctoritatem Ecclesiae non minimum labefactari, et fidelium mentes ab obsequio Ecclesiae definitionibus debito valde retrahi; ex quo deinde in alios errores contra fidem et mores misere et de facili incidunt, cum immensa animarum strage. — Ac proinde operae pretium duxi in publicam lucem hanc Dissertationem edere; in qua primum ostendam *necessitatem* prohibendi libros omnes, qui errores in legentes ingerere possunt. Deinde, hanc Ecclesiae legem vetandi libros, ab ejus incunabulis usque nunc *continuato semper usu* firmatam fuisse. Tertio demonstrabimus, quam *prudenter et ordinate* in hujusmodi prohibitione semper Ecclesia processit et procedit. Tandem quorumdam confutabimus inanes *objectiones* haereticorum, a quibus postmodum catholici aliqui minus caute effata quaedam sunt mutuati, quae deinde impudenter in vulgus, maxima cum fidelium pernicie, prodiderunt.

Partitio.

CAPUT I.

Demonstratur Utilitas ac Necessitas prohibendi Libros noxiae lectionis.

Societas haereticorum vitanda.

1. - Haereticos homines omni modo et studio evitare, speciale Domini mandatum est, tam in veteri [1], quam in novo Testamento [2]. Praesertim S. Joannes scripsit (II Joan., 10): *Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec* Ave *ei dixeritis.* Sapienter enim dixit S. Paulus (II Tim. II, 16, 17): Verba eorum *multum proficiunt ad impietatem: et sermo eorum ut cancer serpit.*

Hinc Joannes maxime sategit se cavere ab Ebione; horruitque adhuc balneum, quo Cerinthus usus fuerat. Vide Baronium [3]. — Eodem modo se gessit Polycarpus cum Marcione [4]. Eusebius Vercellensis potius fame destitui patiebatur, quam ex Arianorum manibus panem accipere. Apud Baron. [5] S. Cyprianus [6], loquens de quibusdam excommunicatis, sic oves suas commonuit: *Ne fallacibus verbis consensum facile commodetis, ne pro luce tenebras..., venenum pro remedio, mortem pro salute sumatis... Procul ab hujusmodi hominum contagione discedite, et sermones eorum, velut cancer et pestem fugiendo, vitate.* — Porro, quod ab omni cum haereticis et excommunicatis commercio fideles abstinerent, semper in Ecclesia custoditum fuit; ut testantur S. Ephrem [7], Alexander Alexandrinus [8], S. Athanasius [9], S. Leo [10], et sic pariter concilia, Pontifices et Patres omnes.

Libri perniciosi multo magis vitandi.

2. - Si igitur pravum collocutorem devitare tam instanter ab Ecclesia semper praeceptum fuit; quanto magis se cavere oportebit a libro pernicioso, qui valde plus quam sermo potest lectores corrumpere? Si verbum quod statim avolat, serpit ut cancer, et ad mortem vulnerat; quid mali non afferet liber improbus, qui potest evadere perpetuus fons subversionis? Nefarius liber quascumque potest penetrare domos, ad quas auctor nunquam forte aditum posset habere. — Si religio et publica quies consistere non possent, ubi perversi homines permitterentur prava dogmata evulgare, aut perniciosas ingerere opiniones contra receptas morum regulas, ut dicitur [a)] in l. *Congruit,* ff. *de off. praesid.;* quanto minus salva consistere valebunt, ubi hujusmodi nebulones permitterentur eadem latius disseminare scriptis, ipsaque comprobare captiosis argumentis, quae longe magis perlecta, quam audita nocent? Quicquid enim legimus, mentem validius occupat, ac facilius ad cor pertransit. Sicut sancta lectio virtutes fovet, sic contra, lectio prava ad vitia impellit; et fortius impellit, cum ad vitia procliviores sint homines, quam ad virtutes. Bene S. Basilius libros appellavit *cibum animarum;* quia, sicut cibus delectabiliter ingreditur in hominem, et deinde fit proprius hominis sanguis; sic liber, cum legitur, delectabiliter legitur (quis enim leget invitus?), et sic de facili fieri solet res propria lectoris. — Praeterea, qui ad auctorem legendum accedit, illi pene discipulum se tradit, ipsique cor docile et benevolum offert, et ideo facile ab illo decipi potest; valde enim difficile est, quod lector aliquo amore erga auctorem illum non afficiatur: ex quo deinde facile eveniet, ut impietas et error latens hau-

[1] Deuter. XIII, 6 et seqq. — [2] Rom. XVI, 17; Tit. III, 10. — [3] Annal., ad ann. 74, n. 8 et 9. — [4] Euseb., Histor. eccles., lib. 4, cap. 14. — [5] Annal., ad ann. 356, n. 96. — [6] Epist. 40, ad plebem, etc., n. 4 et 5. — [7] De Virtute, cap. 8. — [8] Epist. ad Alexand. Constantinop., 13. — [9] Vita S. Anton., n. 68. — [10] Serm. 16, de Jejun., cap. 5.

---

2. - [a)] In lege *Congruit,* quam S. Alphonsus hic allegat, haec sanciuntur : « Congruit bono et gravi praesidi curare ut pacata atque quieta provincia sit quam regit; quod non difficile obtinebit, si sollicite agat ut malis hominibus provincia careat eosque conquirat: nam et sacrilegos, latrones, plagiarios, fures conquirere debet ».

riatur insensibiliter, et tenaciter postea retineatur.

Scriptores impii venenum dissimulant.

3. - Adde quod impii scriptores magno quidem studio errores suos ita ornant et colorant, ut non solum simplices, sed etiam docti decipiantur. Illos enim nunquam (saltem sub initio) aperte produnt; sed eos variis speciosis rationibus, eruditionibus ac leporibus vestiunt et liniunt, sicque lethale venenum ingerunt. — Quandoque sanctitatem ac zelum praeseferunt, sollicitudinem de publico bono affectant, canonesque perfectionis tradunt; sed latet anguis in herba. Spectabis eos innumeras Scripturae et Patrum sententias et exempla afferre; sed cuncta, vel adulterata, vel perperam interpretata. Ita haeretici decipere plures consueverunt, scientes, foetores suos nulli cito fore placituros, si nudi exhalentur; et ideo illos coelestibus eloquiis, velut quibusdam aromatibus condiunt, ut alii impietates horrentes, divina non facile oracula contemnant. Hinc Salvator clamabat: *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces* (Matth. VII, 15). Quid est *vestitus ovium,* nisi simulatio pietatis, qua captiosi scriptores callide se induunt? Quid *lupi rapaces,* nisi sensus haereticorum, qui gregem Christi dilaniant? *Vide* (inquit Origenes), *ne te decipiat fulgor operis, ne te rapiat sermonis aurei pulcritudo.* Pariter ait S. Gregorius [1]: *Haeretici permiscent perversa, ut, ostendendo bona, auditores sibi attrahant; et exhibendo mala, latenti eos peste corrumpant.*

4. - Sed valde refert hic afferre verba cujusdam docti haeretici, Abraham Le Moine, qui, loquens de pluribus libris in Anglia editis atheismum sapientibus, sic ait [a]: *Libri hujusmodi, cum incidissent in manus gentis innumerae, malum peperere infinitum. Et eo magis, quo prima facie exornati apparent ex fine et ratione laudabili. Contra incredulitatem, quae se palam prodit, quisque se vertit. Sed auctores isti Angli, sub specie deferendi evangelicam veritatem, difficultatibus suis ejusdem fundamenta submovent, ac principia diruunt, nihilque omittunt, quo ejusdem argumenta reddant valde suspecta. Virus evomunt, eo magis lethale, quo subtilius et magis abditum. Diu inde dementati homines bibunt; nihil autem ibi vident, quia nihil suspicantur. Vellicationes etiam ac eruditiones miscent, ut melius visco obliniant. Et quoniam delectat novitas, et exigua est religionis instructio, inclinatio vero ad pravitatem nimia; non est mirum, si libri hujusmodi spiritum ac corda pervertant illorum qui incaute perlegunt. Sermo incredulorum ferit: lectores implicantur, egrediuntur scrupuli, et tandem fiunt increduli inopinato. Effraena inde mentis libertas immoderatam necessario, ac irresistibilem creat cordis licentiam; haec passionibus indulget, ac vitiorum dilatat imperium. Hinc vere dici potest, magnam hanc civitatem* (nempe Londinum) *nunquam eo magis fuisse depravatam sicut est hodie. Et quidem pene status omnes Europaei et regna nimis infeliciter conspiciuntur infecta; sed essent absque dubio amplius, si esset in illis libertas, quae in nobis est cogitandi, scribendi ac legendi.*

Hactenus ille. Quippe hujus haeretici querela praefata et exclamatio, vel sola sufficit ad ostendendum, quam sit necessarium ad religionem et publicam pacem fovendam, libros perniciosos interdicere. — Atque utinam falsum esset illud, quod praefatus auctor ultimo loco asserit, nempe, etiam apud catholicos pestem atheismi plures infecisse! Et hoc cui tribuendum, nisi damnatorum librorum improbae lectioni? Alii quoque Angli, cum haeretico relato, de suae gentis communi contagione fortiter conqueruntur; sed interim minime curant exitiosam scribendi et legendi libertatem comprimere. Tempore quo Anglia Romanae Ecclesiae obtemperabat,

Origen., in libr. Jesu Nave, homil. 7, n. 7. — [1] Moral., lib. 5, cap. 11, n. 28.

---

4. - [a] Textum hunc, quem S. Alphonsus dicit excerptum ex *Traductione trium epistolarum pastoralium episcopi Londinensis, ann. 1730,* nusquam reperire potui, nisi apud Zaccaria, *Storia polemica delle proibizioni de' libri, lib. 2, diss. 1, cap. 4, n. 8.* Quaedam tamen, his similia, licet non adeo explicita, habentur in traductione epistolae pastoralis pseudo episcopi Londinensis, typis impressa Londini, anno 1729.

nulli quidem ibi lugebantur increduli, nulli athei, deistae, vel latitudinarii nulli: eo quod nulli ibi edebantur, et nulli legebantur qui talia docerent libri.

Homines depravati lectione librorum impiorum,

5. - Nunc praestat id exemplis confirmare. — Testatur B. Dionysius Alexandrinus, apud Baronium *a)*, libros noxios Nepotis, episcopi in partes Kiliastarum, pene medium adduxisse Orientem. — Bardesanes Syrus in Mesopotamia, ad fidem jam conversus, ita olim fuit pietate conspicuus, ac sollicitus in exagitandis haereticis voce et scriptis, ut catholicis admirationi haberetur. Sed ubi Valentinianorum quaedam volumina legit, non tantum eorum subscripsit erroribus, sed alia atrociora paradoxa finxit, et sic innumeros homines seduxit (Vide Ephraim Chambers [1]). — Idem testatur S. Hieronymus *b)*, quod Hispania et Lusitania non contaminatae fuerunt, nisi cum ibi libri Priscillianorum fuerunt vulgati. — Pariter S. Turribius, in suis ad Idacium, Ceponium et B. Leonem epistolis *c)*, corruptionem Iberiae et Galliae Narbonensis deplorat, ob quosdam nefarios libros, quos unicam dicebat causam fuisse tantae stragis. — Eutyches, invictus antea fidei defensor, ad unam lectionem libri cujusdam Manichaei *d)*, mutatus est in infandum caput innumerabilium haereticorum (Vide Anastasium Sinaitam). Postea ille, in monasterio detentus, mutire coactus est; sed ejus scripta, ipsius silentio non obstante, ad Orientem corrumpendum progredi non cessarunt. — Julianus Halicarnassaeus, in Caria, ex lectione librorum Valentini *e)*, a fide similiter misere defecit (Anastasius [2]). — Sic et Avitus, presbyter Hispanus, legendo scripta Origenis, quamvis simul legeret ipsorum confutationem, et per Hieronymum admonitus fuisset ab erroribus se cavere, virus tamen, rejecta monitione, lethaliter absorbuit. Baronius [3].

Luctuosius Henricus Bullingerus, doctor catholicus, olim piissimus, imo perfectionis cupidus, mox ad Carthusianos ingressurus, in librum incidit Melanchtonis; a cujus lectione licet divina voce interius exterritus *f)*, tamen ad legendum a daemone impulsus, legit et cecidit: sicque, ex probo Dei ministro, infelix minister Satanae evasit [4]. — Hieronymus Wicleff, post multos improbos suos labores in Anglia editos, donec ore docuerit, nihil pene nisi improperia reportavit, et paucissimos fecit sui erroris sectarios; at ubi nefarios suos libros diffudit, totam, quam nunquam vidit, Bohemiam perdidit, potumque venenatum et aliis tradidit. Cum enim Joannes ab Hus Wicleffi libros a quodam Bohemo, qui Oxoniae studuerat, acceperit, eorumdem impiam doctrinam undique disseminavit (Cochleus [5]. Vide etiam Bon. Blanciotti [6].

Omittimus, ne longiores simus, alia similia exempla, quae in historiis passim inveniuntur. — Caeterum eruditis cunctis patet, novas haereses fere semper exhau-

[1] Dizionar. univers., v. *Bardesanisti.* — [2] Viae dux advers. Acephalos, cap. 14. — [3] Ad ann. 414, n. 10 et 11. — [4] Ladvocat, Dizionar. portat, v. *Bullinger.* — [5] Historia Hussitarum, lib. 1, pag. 7 et seqq. — [6] Nota *c* ad doctrinam 6 Wicleffitarum, apud Thomam Waldensem, tom. 1, fol. 19.

---

5. - *a)* S. Dionysius Alexandrinus, ap. Baronium, ad annum 264, n. 5, dicit falsum dogma (ex libro Nepotis) in lucem prodiisse, « sic ut non modo schismata nascerentur, sed integrae ecclesiae a fide deficerent ».

b) S. Hieronymus, *in Isaiam, lib. 17, cap. 64, v. 4 et 5,* dicit multas mulierculas in Hispania et Lusitania deceptas fuisse lectione librorum apocryphorum, « ut Basilidis, Balsami atque Thesauri, Barbelonis quoque et Leusiborae ac reliquorum nominum portenta susciperent ».

c) Ita sane res a Zaccaria, *Storia polemica delle proibizioni dei libri, lib. 2, diss. 1, cap. 4, n. 5,* narratur; sed epistola S. Turribii Asturicensis ad Idacium tantum et Ceponium scripta est, et reperitur inter S. Leonis epistolas. Neque ibi sermo videtur esse de Gallia Narbonensi, sed de Gallicia, ut ex epist. 14 S. Leonis colligendum videtur.

d) Res pariter ita refertur a Zaccaria, *loc. cit.;* sed Anastasius Sinaita, in opere cui titulus *Viae dux adversus Acephalos, cap. 6 et 14;* non de *unius* libri lectione loquitur, sed de lectione librorum Manichaeorum, Valentinianorum, Marcionitarum et Arianorum, quibus inspectis depravatum esse Eutychen affirmat.

e) Manetis et aliorum, ut dicit Anastasius.

f) Ladvocat non dicit Bullingerum a lectione Melanchtonis, divina interiorique voce deterritum fuisse. Id tamen habetur apud Zaccaria, *op. et loc. cit., n. 6.*

stas et exscriptas fuisse ex libris aliorum veterum haereticorum.

6. - Hinc concilia, Pontifices ac pii principes, et calamo et voce, et censuris et aliis poenis, toti fuerunt ad extirpandos libros, qui fidem aut mores quoquomodo inficere potuissent. — Hinc Patres in suis scriptis magnopere sunt conati avertere fideles ab hujusmodi librorum lectione. Origenes [1] eos, qui libros impudicos aut impios injuste revolvunt, ejusdem culpae asseruit reos, quam qui carnes falsis numinibus oblatas manducarent. S. Isidorus [2] scripsit: impia scripta legere idem est ac thus immolare diabolo; addiditque, non licere christianis legere figmenta poetarum, quia per illa mens ad libidinem incensa excitatur. S. Hieronymus [a)] ait: *Nemo in perforatam intrat cymbam, ut discat vitare naufragium; et ad haeresibus plenum volumen animam diriges immunem doli, ut ibi discas catholicam veritatem?* Fortius Tertullianus [3]: *Nemo indé strui potest, unde destruitur: nemo ab eo illuminatur, a quo contenebratur.*

Patres avertunt fideles a pravis libris.

Quin etiam haeretici,

Etiam impius Lutherus librum edidit de abolendis scriptis pravae doctrinae. Vide Sleidanum [b)]. — Calvinus pariter ejulabat adversus malos libros. Braschius [4]. Notum est etiam, libros Michaelis Serveti anno 1553, una cum impio auctore, Genevae fuisse, Calvino instante, concrematos.

et gentiles.

Ipsi gentiles, sola duce ratione aut experientia, idem de malis scriptis extirpandis judicium protulerunt. — Plato hinc necessarium duxit, ut libri, priusquam ad alios pertranseant, sapientum examini subjiciantur.

Apud nationes mos abolendi libros noxios.

7. - Quippe apud omnes nationes cultas, mos abolendi libros noxiae lectionis semper invaluit. Apud Hebraeos, Joakim, cum per Baruch librum accepisset a Jeremia transmissum, timens ne Judaeis scandalo esset, ignibus dari jussit. Vide Bodinum [a)]. Rex etiam Herodes omnes Hebraicarum originum codices concremari voluit, utpote paci publicae adversos. Eusebius [b)]. — Apud Syros, Antiochus Epiphanes publico edicto praecepit, libros Hebraeorum comburendos. Joseph Hebraeus [c)]. — Apud Athenienses, Protagoras ex senatusconsulto undique exterminatus est, ejusque scripta publice igni tradita; quia in illis de existentia deorum

[1] In Numer., homil. 20, num. 3. — [2] Can. *Ideo 15*, dist. 37. — [3] De Praescript., capit. 12. — [4] De Libert. Eccl., tom. 3, capit. 26, num. 5. - *Plato*, de Republ., dialog. 2, v. f.

---

6. - *a)* S. Alphonsus hic allegat epistolam S. Hieronymi ad Laetam; sed ibi non reperitur allegatus textus.

b) Sleidanus, *de Statu relig. et reipubl., lib. 2, commentar., sub fin.*, narrat Lutherum jussisse libros juris pontificii comburendos, et subdit: « Edito scripto, sui facti rationem exponit, suaque voluntate, consilio et opera pontificios libros esse crematos profitetur; his nimirum de causis: 1° vetustum esse morem et singulis temporibus observatum, ut mali et perniciosi libri flammis aboleantur, ejusque rei testimonium in Actis Apostolorum extare ». Et re quidem vera Lutherus haec asseruit in libello quod inscripsit: *Quare Pontificis Romani et discipulorum ejus libri a Doctore M. Luthero combusti sunt?*

7. - *a)* Bodinus, *Démonomanie des sorciers, lib. 2, cap. 2*, hic allegatur ex Braschio, *de Libert. Eccles., tom. 3, cap. 26*; sed revera loquitur de rege Ezechia, qui librum Salomonis de vi et proprietate animantium, plantarum, etc. ex professo tractantem, e medio sustulit ac fecit flammis exuri. At idem Braschius factum regis Joakim adducit ut S. Alphonsus enarrat; Josephus tamen, in suis *Antiquitat. Judaic., lib. 10, cap. 8*, id refert diverso modo accidisse, cum Braschio in eo consentiens, quod dicit librum ab irato rege diruptum esse et igne crematum. Cfr. etiam *Jer., cap. 36*, per totum.

b) Factum Herodis ex Braschio, *loc. cit.*, a S. Alphonso exscriptum est; Eusebius tamen, ex quo Braschius historiam hanc desumpsit, aliter rem narrat: « Herodes (ita ille *Histor. eccl., lib. 1, cap. 7*), priscas illas Israelitarum familias nihil ad se pertinere intelligens, ignobilitatis suae conscientia stimulatus, omnia illa veterum familiarum monumenta concremavit: ratus se tum demum nobilem visum iri, cum nemo esset, qui ex publicis monumentis originem generis sui, vel ad patriarchas vel ad proselytos, vel ad permixtos Israelitis peregrinos, qui γειῶραι dicuntur, posset referre ».

c) Josephus, *Antiquit. Judaic., lib. 12, cap. 7*, scribit: « Et si apud aliquem volumen inventum fuisset sacrum aut lex, et is quoque crudeli sorte moriebatur ». At *I, Machab. 1, 59* addit: « Et libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos ».

dubitabatur. Cicero [1] et Lactantius [2]. — Apud Graecos, pariter concremati fuerunt libri Epicuri. Erasmus [3].

Apud Romanos, cum quidam bubulcus aratrum trajiciens, in arcula sepulchrali, Numae volumina reperisset, ubi Numa de cultu deorum non bene (licet vere) sentiebat, senatus jussit illa igni tradi. Valerius Maximus *d)* et Plinius *d)*. Marcus Aemilius, certior factus de multitudine librorum qui Romam intromittebantur, jussit ore praeconis omnia concremanda scripta, ubi novi ritus et preces continebantur *e)*. Testatur Arnobius [4] apud Baronium [5], Romanos petiisse extirpari libros Ciceronis *de Natura deorum*, ubi Cicero de ipsorum religione patenter male sentire jam videbatur. — Plura item Romana jura habentur, ubi jubetur exterminandos libros improbae lectionis [6]. Praeterea testatur Livius [7], apud Romanos pontifici maximo demandatum esse, de scriptis cognoscere, eosque damnare et comburere. Item Imperator Augustus supra duo millia combussit libros, ubi nullus auctor, vel parum idoneus legebatur. Suetonius [8] et Nicephorus *f)*. Idemque Caesar cavit, ne legeretur liber *de Arte amandi;* ejusque auctorem Ovidium in exilium misit.

Libri obscoeni, et de amore tractantes, removendi.

8. - Et hic maxime advertendum, quod multo studio episcopi et parochi curare debent, ut removeantur a suis ovibus libri obscoeni aut de vitioso amore tractantes: quos sapienter vocat Origenes: calices Babylonis, venena propinantes; et S. Augustinus *a)*: ranas ascendentes de ore bestiae. — Etiam gentiles hujusmodi putida scripta execrabantur. Plato ajebat impudicos libros omnino a civitatibus arcendos. Apud Lacedaemones et per totum Spartanorum dominium, vetitum fuit legere ac retinere libros Archilochi; eo quod obscoenum quid continebant. Valerius Maximus [9]. Fama est, ut tradit quidam auctor, Beyerlinck *b)*, Virgilium opus suum, propter confictam Didonis impudicitiam, praecepisse, jam morti proximum, in ignem injici.

Plures hujus farinae libelli, dicti romanenses (vulgo *romansi*), undique hodie per domos circumferuntur, et per manus simplicium adolescentium circumeunt. Horum romanensium primus inventor fuit Heliodorus, Phoenix, episcopus Tricensis in Thessalia, ut enarrat Nicephorus [10]. Hic, cum talem romanensem tempore suae juventutis inscripsisset, cujus lectio facile poterat juvenes impellere ad exitiosos amores, synodus provincialis, cognito hoc periculo, eam Heliodoro imposuit conditionem, ut vel opus suum traderet flammis, vel episcopatui renuntiaret; at ille maluit suae dignitati cedere, quam opus suum destruere.

Inventor romanensium.

9. - Hujusmodi romanenses non sunt quidem universe damnati de jure ecclesiastico; nam in *Indice* [11] tantum damnan-

Romanenses periculosi et damnati.

[1] De Natur. deor., lib. 1, cap. 23. — [2] Lib. de Ira Dei, cap. 9. — [3] Adagior. chilias 1, centur. 7, v. *Ficulnus*. — [4] Advers. Gent., lib. 3, cap. 7; cfr. Migne, Patrol. lat., tom. 5. — [5] Annal., ad ann. 302, n. 19. — [6] L. *Caeterae 4*, ff. Familiae erciscundae, § *Tantumdem;* Paul. Jul. Sententiar. receptar., lib. 5, tit. 23, § 12; L. *Damnato 6* et l. *Quicumque 8*, § ult., C. de haeret. et Manich. — [7] Lib. 6, cap. 1; cfr. IX, 46, et lib. 39, 16 (edit. Taurin.). — [8] In Octav. August., cap. 31. - *Origen.*, in Jerem., homil. 21, n. 7 et seq. - *Plato*, de Republ., dialog. 2 et 10. - [9] Lib. 6, cap. 3, extern. 1. — [10] Eccles. Hist., lib. 12, cap. 34. — [11] Reg. VII; cfr. et Constit. *Officiorum*, cap. 14, n. 9.

---

d) Res ista diversimode a Plinio, *Histor. nat., lib. 13, n. 27* (al. *13*); et a Valerio Maximo, *Memorabil. lib. 1, cap. 1, n. 12*, narratur; uterque tamen in eo consentit quod volumina illa igni tradita sunt, ex eo quod (apud Valer. Maxim.) religionem evertere viderentur.

e) T. Livius, *decad. 3, lib. 5*, his verbis rem narrat: « Edixit [M. Aemilius praetor], ut quicumque libros vaticinos precationesve aut artem sacrificandi conscriptam haberet, eos libros omnes literasque ad se ante kalen. Aprilis deferret, neve quis in publico sacrove loco novo aut externo ritu sacrificaret ».

f) Apud Nicephorum, *Eccles. hist., lib. 12, cap. 34*, id reperire nequivi.

8. - *a)* Haec habentur in *Serm. 20, n. 2*, qui inter supposititia Augustini opera recensetur (Migne, Patrol. lat., tom. 39, col. 1781), et his quidem verbis: « Secunda vero plaga, in qua inducuntur ranae, indicari figuraliter arbitror carmina poetarum, qui inani quadam et inflata modulatione velut ranarum sonis et cantibus, mundo huic deceptionis fabulas intulerunt ».

b) Beyerlinck, in suo *Theatro mundi*, v. *Liber*, § *Obscoeni, amatorii*, haec scribit non assertive, sed dubitative: « Virgilius, inquit,

tur *libri, qui res lascivas seu obscoenas ex professo tractant, narrant aut docent.* Tamen, de jure naturali, ut optime advertit quidam doctus auctor, Continuator Tournely [1], saepe sunt per se vetiti propter grave damnum quod legentibus inferunt; in ipsis enim virus, quanto minus patet, tanto magis nocet. — Scribit de hujusmodi libellis Alexander Tassoni [2]: *Col leggere accidenti e stratagemmi amorosi e libri lascivi, e particolarmente nelle solitudini e negli ozi che richieggono le lettere, si appresentano fantasmi osceni e pensieri e voglie di cose illecite, sotto apparenza di gusto e di diletto, e l'ingegno sagace vi si abbandona sopra.* Porro ipsi non apertae impudicitiae scatent; sed animum ad profanos amores mirabiliter incendendo, illum obtenebrant, a Deo alienant et vehementer ad malum inclinant; ita ut, occasione oblata, homo facile in infandas libidines ruat, et pertinacius in ipsis deinde perseveret.

Et insuper hic notandum, quod saepius patresfamilias rei sunt de hoc damno: quia ipsi tenentur eripere hos improbos libellos e manibus filiorum; et si non faciunt, intelligant se non posse a culpa excusari. Et minime deinde querantur, si filii utilia studia negligant et despiciant, quia ipsi, delectabili illi romanensium lectioni assuescendo, alios proficuos libros legere postea fastidiunt et horrent; et sic remanent rudes, et vitiosi evadunt. — Joannes Gersonius, scribens contra quemdam romanensem, inscriptum *de Rosa,* damnationem affert Caesaris Augusti libri Ovidii, deinde exclamat: *Oh Deus!... oh praesentis temporis mores! Inter paganos, paganus judex et incredulus paganum condemnat, qui doctrinam scribit, quae ad fatuum alliciebat amorem; et inter christianos et per christianos tale aut pejus opus sustinetur, laudatur, defenditur!*

10. - Similis farinae est liber inscriptus *Pastor fidus* (hodie jam merito expresse damnatus); cujus non defuit quidam insipiens, ut refert Petrus Bayle [a], qui tutelam hujus perniciosi libelli assumpsit inepte dicens, nihil damni eum allaturum, si puellae a se repellant amasios. — Sed bene idem Bayle, licet vir impius et sine fide, sic defensorem illum insulsum exprobrat (ejus verba e gallico idiomate ad latinum transferimus): *Responsio haec sophistica est; nam ipsa conditionem exigit, quam liber idem difficillimam reddit. Duas tu res requiris: ut tuum legamus opus, et ut amasios repellamus. Si haec duo simul requiris, injustus es, quia idem nostrum poema vim repellendi nobis aufert. Illud porro amoribus nos implet, concupiscentiam accendit, mentem deturbat: illud ad amasiorum praesentiam expetendam nos violenter impellit... Sed dato quod eos repelleremus, nonne propter hujusmodi narrationes, multis impuris passionibus expositae ac excitatae misere inveniremur?* Et deinde prosequitur Bayle ad exhortandum, quod haec librorum genera undique et omnino aboleantur.

11. - Scripsit Cicero [3]: *Videsne, poetae quid mali adferant?... molliunt animos nostros..., nervos omnes virtutis elidunt.* Hinc Quintilianus [4] prohibuit, ne unquam libri Horatii et aliorum similium poetarum pueris explicentur; et S. Hieronymus dixit [5]: *Daemonum cibus est carmina poetarum.* Ipse Lutherus, quamvis moribus foedissimus, scripsit: *Necessarium est ut libri Juvenalis, Martialis,* Poetae gentiles vitandi.

[1] De Decal., cap. 1, art. 1, punct. 3, § 2, concl. 2. — [2] Pensieri diversi, lib. 7, cap. 11, v. *Che similmente.* - *Gersonius,* tract. contra Romant. *de Rosa.* — [3] Tuscul. disputat., lib. 2, cap. 11. — [4] De Institut. orator., lib. 1, cap. 8, n. 6. — [5] Epist. 21, ad Damas., n. 13; Migne, Patrol. lat., tom. 22, col. 385.

---

moriturus mandavit exuri suum carmen, fortassis propter confictam Didonis impudicitiam; licet amici ne id facere intercesserint ».

10. - [a] Bayle, in suo *Dictionn. histor.,* v. *Guarini Baptiste,* nota *C,* loquitur quidem de opere inscripto *Pastor fidus,* et ibi adducit aliquem dicentem illud opus parum fortasse morum integritati prodesse, eo quod illo lecto virgines nuptaeque complures pudicitiae naufragium fecisse dicantur. Haec autem ipsi Bayle pugnare ex adverso videntur cum effato quodam Joannis La Fontaine, scilicet librum nihil damni allaturum, si puellae a se repellant amasios; et hoc effatum Bayle hic refellit.

Catulli et Priapeia Virgilii ex omnibus locis et scholis exterminentur; quia tam turpia et obscoena scribunt, ut sine magno detrimento juventutis non possint legi [1]. — Similis, imo perniciosior est liber pestiferus Boccacii (adhuc ille, qui expurgatus dicitur et circumfertur); qui, meo sensu, plus juvenibus nocere potest, quam opera Lutheri et Calvini.

Causa linguam addiscendi ficta.

At ibi, proferunt aliqui, selectum idioma discitur; et plura adsunt, quae ad bonos mores instruunt. — Sed bene respondet huic Joannes Gersonius, scribens adversus romantium *de Rosa: Suntne, quaeso, propterea mala in eo deleta? Ignis est periculosior. Hamus nocet pisci, si coopertus sit esca. Gladius unctus melle feritne minus?* Subdit sapienter Gretserus [2]: *Ad haec bona illa qualiacumque pura, integra et sincera, in catholicorum scriptorum libris reperies; quid ergo opus divertere ad... lutulentos illos rivos? Quis non libentius aquam limpidam bibat, quam veneno tinctam, licet veneni segregandi non sit ignarus? Saltem enim periculo exitii et labore sejungendi caret, quisquis aquas omnis contagionis expertes bibit.* — Scripsit etiam S. Augustinus adversus legentes Terentium, ut verba addiscant [3]: *Non omnino, per hanc turpitudinem, verba ista commodius discuntur; sed per haec verba, turpitudo ista confidentius perpetratur. Non accuso verba..., sed vinum erroris, quod in eis nobis propinabatur.*

Libri pravi extirpandi.

12. - Sed ad nostrum propositum redeamus; et concludamus ex omnibus doctis constare, quod ipsius naturae judicium sit, libros illos qui religioni aut bonis moribus officiunt, omni modo extirpandos, ut theologi omnes docent; imo addunt, ne cum licentia quidem Pontificis *a)*, lectionem permitti posse illius libri, qui subversionis occasio alicui esse posset. Juenin [4], Continuator Tournely [5], Graveson [6], Busenbaum (vide infra, *Lib. II, n. 19, ad 6*), Habert [7]. Subdit autem doctissimus Silvius apud Contin. Tournely *b)*, neminem posse haereticorum opera legere sine proximo periculo gravis damni, nisi tribus saltem quatuorve annis theologiae operam dederit. — Si igitur gentes, ut supra vidimus, ad ipsarum falsam religionem conservandam, libros adversantes aboleri necesse putarunt; quanto magis Ecclesia incumbere debet, ut veram religionem illaesam custodiat? *Necesse est,* dixit Theodosius *c)*, *ut quae scripta vel Deum accendunt ad iracundiam, vel animos hominum in perniciem et fraudem impellunt, ad nullius aures perveniant.* Et Marcianus [8] dixit: *Materia subtrahetur erroris, si peccatorum et doctor defuerit, et auditor.* Et: *Facinorosae perversitatis vestigia flammis combusta depereant.* Item Carolus V, sapienter sic protulit [9]: *Si optimi quique cibi unius tantum guttae veneni, qua humanum corpus laederetur, infusione suspecti, sunt omnino abjiciendi; quanto magis ea scripta, quae tantis et tam noxiis animabus venenis passim infecta sunt, non solum nobis cavenda sunt, sed etiam, ne aliis noceant, ab omnium hominum memoria veniunt obliteranda?*

[1] Serm. convivial., tit. de Authoribus. - *Gersonius,* tract. contra Romant. *de Rosa,* v. *Si dicatis.* — [2] De Jure et more prohib. etc. libros haeret. etc., lib. 1, cap. 29. — [3] Confess., lib. 1, cap. 16, n. 26. — [4] Instit. theol., part. 7, diss. 4, qu. 1, cap. 6, art. 3, § 2, qu. 2. — [5] Decal., cap. 1, art. 1, punct. 3, § 2, concl. 2. — [6] Histor. eccl., saec. XVI, colloq. 6, i. f. — [7] Tr. de Fide, etc., cap. 4, qu. 9. — [8] Act. concil. Chalcedon., part. 3, cap. 12 et cap. 19. Cfr. l. *Quicumque 8,* C. de Haeret. et Manich. — [9] Edict. Wormat. 1521, apud Petram, in constit. Gelasii *Valde,* sect. un., n. 8.

---

12. - *a)* Aliquot ex his AA. dicunt id jure naturae prohiberi: quibus verbis satis innuunt ne cum licentia quidem Pontificis lectionem ejusmodi librorum, in casu enuntiato licere.

b) Silvii verba, *in 2am 2ae, qu. 11, art. 3, quaer. 6, concl. 2,* haec sunt: « Rudes et in theologia tenuiter instructi, quales fere sunt omnes, qui duobus aut tribus annis theologiae studuerunt, non sine gravi peccato legere possunt istiusmodi libros, etiamsi nulla esset lex ecclesiastica ». Et sic etiam a Cont. Tournely, *l. c.,* Silvius allegatur.

c) Theodosius, in l. *Decere, §. 1, C. de SS. Trinitate,* sic loquitur: « Omnia enim provocantia Deum ad iracundiam scripta, et pias mentes offendentia, ne ad aures quidem hominum venire volumus ».

CAPUT II.

Demonstratur, quod sancta Dei Ecclesia usque ab initio, ex Apostolorum praecepto, pro abolitione pravorum Librorum sollicita fuit.

Ecclesia et Pontifex possunt libros prohibere.

1. - Communiter theologi tradunt, dogma esse veritatemque fidei, quod Ecclesia, et pro ipsa, ejus caput Romanus Pontifex, utpote Christi vicarius, jurisdictionem ab ipso Domino acceperit prohibendi fidelibus lectionem librorum, sive de religione impie tractantium, sive contra bonos mores, aut Ecclesiae disciplinam aliquid continentium. Suarez [1], card. Albitius [2], Charlas [3], Braschius [4], Anonymus [5]. — Equidem, si haec facultas penes Ecclesiam non esset, et fideles in hoc parere illi non tenerentur; nec fides illaesa servari posset, nec Christus satis Ecclesiae suae providisset: *Frustra Ecclesia,* bene ait Baronius [a)], *laboraret in haeresibus extirpandis, bonisque moribus fovendis, nisi unde scatet errorum ac vitiorum colluvies, fons penitus obstrueretur.* Patet equidem, quod cura et jus removendi e manibus fidelium noxios libros, specialiter Ecclesiae competit: illi enim soli datum est, de fidei et morum causis decernere, ovibusque suis bona pascua ad pascendum designare. — Recte hinc docent doctores (vide Honoratum Tournely [6]), quod Ecclesiae circa libros censura, seu judicium, sit omnino infallibile: *Ecclesiae enimvero* (ut ait Natalis Alexander [7]), *cum sanam doctrinam ab haeretica judicio suo discernere datum sit a Christo, et cum quaelibet doctrina libris aliquibus contineatur; operae pretium erat, ut Ecclesia, in judicio quod de libris, in quibus de fidei et moralis christianae quaestionibus agitur, tulerit, non posset deficere.* Nemo quippe pastorem illum censebit idoneum ad oves pascendas, qui noxia pascua a salutaribus certo distinguere non posset. Inepte igitur Ecclesiae fidelium cura esset demandata, si certa scientia ad libros rectae vel improbae doctrinae dijudicandos, ipsi tributa non fuisset.

Usus libros prohibendi semper viguit.

2. - Quod autem mos Ecclesiae prohibendi et abolendi pravos libros sit ex traditione et praecepto Apostolorum, plura demonstrant.

Primo enim constat, hanc disciplinam semper et ubique in Ecclesia viguisse, quin aliquis Pontifex aut concilium possit indicari, a quo ipsa initium sumpserit. — Dicit Origenes [8]: *Si... judicaretur... de his... qui, diversa ab Ecclesiis docentes, divinae vindictae pertulerint ultionem, nonne judicarent, ut si quid... scriptum reliquerunt, universa pariter cum ipsorum cineribus deperirent?* Ergo, jam ex tempore Origenis, mos vigebat erronea scripta extirpandi. Sensus Ephremi, Tertulliani et Cypriani, jam supra exposuimus. Alexander Alexandrinus [9] (qui vixit tempore concilii Nicaeni), enarratis damnis quae fidei inferebant haereticorum libri, dicit scripta illa se suscipere non potuisse. Apud Theodoretum et apud Baronium. — Idem testantur Arnobius apud Baronium [10], S. Athanasius [11] apud Braschium, Socrates [12] et historici omnes, recenter conversos ab haeresi nusquam fuisse in Ecclesia receptos, nisi postquam cun-

[1] De Fide. disp. 20, sect. 2, n. 4 et 8. — [2] De Inconst. in fide, cap. 30, n. 148 et 152. — [3] De Libertatib. Eccles. gallic., lib. 10, cap. ult., n. 8. — [4] De Libert. Eccles., tom. 8, cap. 26, n. 6 et 12. — [5] Is est *Albisi,* Rispost. all'historia dell'Inquisit. di F. Paolo, § Dichiaraz. delle regole dell'Indice. — [6] Praelection., de Ecclesia, qu. 5, art. 8. — [7] Histor. Eccles., saec. VI, diss. 5, v. f. — [8] In Numer., homil. 9, n. 1. — [9] Epist. ad Alexand. Constantinop., n. 13. - *Theodoret.,* Histor. eccl., lib. 1, cap. 3. - *Baron.,* ad ann. 318, n. 85. — [10] Annal., ad ann. 302, n. 64. — [11] Orat. de Incarnat. Verbi, n. 55. - *Braschi,* loc. cit., n. 7. — [12] Histor. eccles., lib. 1, cap. 36.

---

1. - [a)] Genuinus Baronii textus, *ad ann. 447, n. 8,* sic sonat: «Frustra laborare in extirpandis haeresibus sanctos episcopos, nisi unde semel scaturit faeculenta errorum colluvies, fons penitus obstruatur». Cujus utique sensum fideliter retulit S. Alphonsus.

ctos codices quos haberent, ultro concremandos detulissent. Item Nazianzenus [1] notat, S. Cyprianum non aliter receptum fuisse, nisi cum attulerit plures libros comburendos. S. Augustinus idem confirmans, de quodam haeretico loquens, sic scripsit [2]: *Perierat ergo iste; nunc quaesitus, inventus, adductus est. Portat secum codices incendendos, per quos fuerat incendendus; ut, illis in ignem missis, ipse in refrigerium transeat.* — Idem tradit S. Joannes Damascenus apud Beyerlinck [3] de quodam Theuda. — Praeterea, in Apostolicis Constitutionibus [4] sic habetur: *Abstine ab omnibus libris gentilium. Quid enim tibi cum alienis sermonibus, aut legibus, aut falsis prophetis, quae quidem homines leves a fide recta detorquent?*

Jam Apostolorum tempore.

3. - Constat igitur, juxta receptam Augustini [5] regulam, morem cavendi ab impiis libris, ipsosque concremandi, ab Apostolis demanasse. — S. Paulus enim dixit (Rom. XVI, 17): *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones et offendicula, praeter doctrinam quam vos didicistis, faciunt; et declinate ab illis.* Idem Apostolus sic monuit Timotheum (I. VI, 20): *O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae.* Significavit hic Apostolus principia Gnosticorum, et falsas doctrinas Simonis, Nicolaitarum aliorumque haereticorum aevi illius; admonens Timotheum, ut se et fideles ab eis removeret. — Item eidem scripsit (II. Tim. II, 16 et seqq.): *Profana autem et vaniloquia devita; multum enim proficiunt ad impietatem, et sermo eorum ut cancer serpit; ex quibus est Hymenaeus et Philetus, qui a veritate exciderunt..., et subverterunt quorumdam fidem.* Illud *devita* importat quidem cavere non tantum a sermone, sed etiam a scriptis haereticorum. — Atque si Apostoli fidelibus praeceperunt ne quidem *ave* dicere haereticis (II. Joan. 10); quanto magis putandum, jussisse cavere ab eorum codicibus; dum nulla pejor cum haereticis potest esse communicatio, quam in legendo eorum scripta?

4. - Tandem, quod mos ille avertendi fideles a scriptis impiorum hominum, ab ipsis Apostolis fuerit inductus, constat ex Actis Apostolorum (XIX, 19 et 20), ubi legimus: *Multi autem ex eis qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros et combusserunt coram omnibus; et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium. Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.* — Valde insipienter ait Piceninus [6], textum hunc non jam intelligi de libris haereticis, sed de curiosis et sortilegis. At si, respondetur, Apostoli opus esse judicabant libros sortilegos concremari, quanto magis haereticos? Sed quidquid deliret Piceninus, S. Augustinus testatur ut certum [7], quod omnes sectarii, cum in Ecclesia reciperentur, ad pedes Apostolorum suos codices afferebant, ut cremarentur: *Nostis,* inquit, *in Actibus Apostolorum esse scriptum, quia multi perditi, id est talium artium homines, doctrinarum nefariarum sectatores, omnes codices suos ad Apostolos attulerunt, et incensi sunt libri tam multi.* Ipse impius Lutherus non renuit scribere [8]: *Est veteris exempli et antiqui moris, infectos et improbos codices comburendi: quemadmodum legimus in Actis Apostolorum.* Idem faciendum scribit S. Cyprianus, de libris mordacibus [9]: *Si quando talia quorundam calumniosa temeritate conscripta sunt, legi apud nos non patimur.* Idem scripsit Justinianus Imperator de libris haereticis, in suo Edicto ad populum Constantinopolitanum *a)*.

Etiam patriarchae ex sola necessitate legebant libros noxios.

5. - Sed praestat nunc exemplis rem hanc magis elucidare. — Quamvis videbatur de se permittendum Ecclesiae pastoribus, *pro necessitate et tempore,* libros haereticorum legere, ut eos confutare va-

[1] Orat. 24, in laud. S. Cypriani (martyr. Antioch.), n. 12. — [2] In Psalm. LXI, n. 23. - *S. Joann. Damasc.*, de Barlaam et Josaphat histor., cap. 32. — [3] Theatr. mundi, tom. 4, v. *Liber*, § *Curiosos, superstitiosos, etc.* — [4] Lib. 1, cap. 6. — [5] De Baptismo, lib. 4, cap. 24, n. 31. — [6] Apolog. per i reformatori, etc., cap. 19, n. 7. — [7] In Psalm. LXI, n. 23. — [8] Opusc. *Quare Pontificis Romani, etc. libri a Doct. M. Luthero combusti sint,* init. — [9] Epist. 42 (ad Cornel. Papam 2ª), n. 2; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 3, col. 706. - *Justinian.*, Novella 42, cap. 1, § 2.

4. - *a)* Edictum istud inscribitur: « Mennae, sanctissimo et beatissimo archiepiscopo et universali patriarchae », ut habetur in ipso Novellae titulo.

lerent, juxta concilium Carthaginense IV[1]; attamen primis Ecclesiae saeculis, iidem patriarchae ab hujusmodi operum lectione se cavebant; vel, cum esset necessitas, non sine magno legebant timore: *Ego vero* (scribit Dionysius, Alexandrinae ecclesiae patriarcha) *in libris et traditionibus haereticorum cognoscendis operam posui; execrandis quidem illorum sententiis animum meum tantisper coinquinans; hanc tamen ex eis utilitatem percipiens, ut illos tacitus apud me refutarem, multoque magis quam antea detestarer. Et cum frater quidam ex presbyterorum ordine prohiberet me, veritus ne forte nequitiae illorum coeno commiscerer; quippe animum meum contaminatum iri ajebat, et quidem verissime, ut ipsemet sentiebam, visione coelitus missa confirmatus sum.* Ita apud Eusebium[2].

Attende: quamvis Dionysius patriarcha existeret tam magnae ecclesiae, et libros haereticorum tantum ad eos confutandos inspiceret; tamen ex lectione animum suum nonnihil inquinationis aut saltem perturbationis attraxisse fatetur. — Et quod magis mirum est, licet Dionysius esset vir tanta sanctitate et doctrina praeditus (ipse enim expulit Kiliastarum errores, et Nepotis episcopi libros explosit; ipse primus Sabellii haeresim debellavit, et de ea Sixtum Papam reddidit certiorem; ipse contra Novatianos felicissime disputavit, ac Fabium Antiochenum mox in eumdem errorem prolapsurum sustinuit; ipse scriptis confutavit etiam Paulum Samosatenum, Nepotianos aliosque haereticos): et tamen, his non obstantibus, ut refert Eusebius [a)], fideles, cum noverint Dionysium libros haereticorum evolvere, magnum scandalum passi sunt; imo de hoc apud Pontificem eum accusarunt, et Pontifex reprehendit, ac prohibuit ne haereticorum lectionem prosequeretur, ubi suis offendiculum praeberet.

Praeterea narrat Socrates[3], quod Theophilus, ejusdem Alexandrinae ecclesiae patriarcha, vir doctissimus, cum perlegisset Origenis libros *de Principiis* (quos ipse omnium primus damnavit), non modo a suis objurgatus est; sed in concilio damnatus, ubi excusationes ab eo allatae nequaquam admissae fuerunt.

Ab Ecclesiae primordiis haereticorum libri vetiti.

6. - Usque ab Ecclesiae primordiis, hoc ipso quod aliquod opus ab haeretico nosceretur conscriptum, etiam nulla emanata speciali prohibitione, illud legere (saltem generaliter loquendo) vetitum erat. Sic respondit S. Gregorius Anastasio, patriarchae Antiocheno, interroganti, an damnato quodam haeretico, omnia ejus opera statim damnata habenda essent [a)]. Vide card. Petra[4]. — Praeterea, cum in domo cujusdam Athanasii presbyteri, monachi in Isauria, inventus fuisset codex, in quo errores aliqui contra fidem continebantur; Joannes episcopus, damnato codice, ipsum a monasterio expulit, transmisitque acta ad S. Gregorium, qui rem probavit. Sed cum Athanasius asseruisset ignoranter legisse, Gregorius ei reditum ad monasterium concessit, expresse tamen prohibens illius operis lectionem[5]. Hinc notant editores e Congregatione S. Mauri[6], antiquam jam fuisse apud Romanos Pontifices, libros proscribendi potestatem et disciplinam; cui parere etiam Orientalis Ecclesiae patriarchae, et alii tenebantur.

Legentes libros haereticos, suspecti de haeresi.

7. - Hinc etiam illud eruitur, eos qui haereticorum libros legissent vel habuissent, semper reputatos fuisse de haeresi suspectos, ac ut tales puniri potuisse. Vide Archidiaconum, Joannem Andream[7], Ana-

[1] Can. 16, apud Labbe, tom. 2, col. 1438. — [2] Hist. eccl., lib. 7, cap. 7. — [3] Histor., lib. 6, cap. 17. — [4] Comment. in constit. *Valde* Gelasii I, sect. un., n. 1. — [5] Epistolar. lib. 6, indict. 14, epist. 66, apud Migne, Patrol. lat. tom. 77, col. 850. — [6] In dictam epist. S. Gregorii, nota *e*, ibid. - *Archidiac.*, in cap. *Filii*, de haeret., in 6°; et in can. fin. caus. 24, qu. 2, n. 3. — [7] In cap. *Filii*, de haeretic., in 6°.

---

5. - [a)] Res ita narratur ab Eusebio; affert nempe in suae *Historiae ecclesiast. lib. 7, cap. 7,* quamdam Dionysii Alexandrini epistolam, in qua sanctus ea de se ipse scribit, quae superius S. Alphonsus attulit; sed aliud non habet de haereticorum librorum lectione.

6. - [a)] Gregorii textus est: « Cum Coelestius atque Pelagius in ea [Ephesina] synodo sint damnati, quomodo poterant illa capitula recipi, quorum damnabantur auctores ». Et habetur inter epistolas S. Gregorii Magni, *lib. 9, indict. 2, epist. 49,* apud Migne, Patrol. lat.,

Libri haereticorum semper igni damnati.

niam [1], Rojas [a]. — Et quod tandem, in primis Ecclesiae saeculis, omnia haereticorum scripta fuerint igni damnata, ex eo eruditi demonstrant, quod cuncta sic perierint, ut omnium pene haereticorum ne nomina quidem hodie haberentur, nisi illorum Ecclesiae Patres meminissent. Ubi sunt enim Arianorum innumeri libri, Orientem replentes? Ubi plura volumina Apollinaris, Celsi, Manetis et Gnosticorum? De illis omnibus factum est id quod dixerunt Patres concilii Constantinopolitani II [2]: *Haereticorum quidem effraenatas linguas, et eorum impiissima conscripta... patri mendacii diabolo connumerantes, illis dicemus: Ecce omnes vos... convalescere facitis flammam ignis: ambulatis in lumine ignis vestri, et per flammam quam accenditis.*

Primis saeculis libri subjiciuntur Pontifici.

8. - Hic etiam sedulo notandum id, quod tradunt Baronius [3], card. Albitius [4], Braschius [5], Ludovicus Bail [6] et alii, nimirum quod ex primis Ecclesiae saeculis mos fuit, ut quilibet libros suos subjiceret examini et censurae Summi Pontificis; prout fecisse testantur in Occidente Caesarium Arelatensem, S. Honoratum, Gennadium et alios. — Fecit et episcopus Possessor, qui, cum de codicibus suis, quos ad Hormisdam pro examine et correctione direxerat, responsione non dignaretur, sic illum interpellavit [7]: *Codicem quoque tractandum* [tractatuum] *antehac direxisse memini, continentem B. Pauli Apostoli epistolarum explanationes, pro quo rescripto gratulari non merui. Unde simili prece deposco, ut praerogativam benedictionis vestrae competenti responsione merear adipisci.* — Fecit et Anselmus, prout constat ex ejus praefatione ad Urbanum II libri *de Fide Trinitatis, etc.* — Idem fecit S. Augustinus [8], quoad libros suos contra Pelagianos, quos ad S. Bonifacium transmisit.

Idem fecerunt Orientales, prout Dionysius Alexandrinus, Joannes Orthodoxus, Photius et alii; praesertim Eulogius, patriarcha Alexandriae, scripta sua censurae S. Gregorii submittens, ut apparet ex ejusdem Gregorii epistola [9].

9. - Item inter scripta Abbatis Joachim chartula inventa fuit anno 1200 [a], ipsius manu subscripta in qua ista leguntur: *Universis quibus literae istae ostensae fuerint..., aeternam in Domino salutem.... Quia vero pro angustia temporum, non potui hucusque opuscula ipsa, praeter librum Concordiae, Apostolico culmini praesentare, ut ab ea corrigerentur; ... si me contigerit prius egredi ex hac luce quam possim..., siquidem ea conditione suscepi dictanda, ut... ei cui datum est omnimode magisterium praesentarem. Rogo ex parte Dei omnipotentis coabbates meos et priores..., et ea qua posse videtur auctoritate praecipio, quatenus praesens scriptum aut exemplar habentes secum, ac si pro testamento opuscula... (quam citius poterint) collecta omnia, relictis in salva custodia exemplaribus, Apostolico examini repraesentent, recipientes ab eadem Sede, vice mea, correctionem...; abjiciens quod ipsa abjicit, suscipiens quod suscipit ipsa, etc.* Apud Natalem Alexandrum.

10. - Item, S. Julianus, Toletanus episcopus, circa annum 685 subjecit examini Benedicti II Apologiam suam adversus

[1] *Joannes ab Anania*, in cap. *Si quis episcopus*, de haeretic., n. 6. — [2] Collatio 8, prima sentent. concil., i. f. Celebratum anno 553, sub Vigilio; vide Labbe, tom. 6, col. 206. — [3] Ad ann. 490, n. 43, 44 et 47. — [4] De Inconst. in fide, cap. 30, n. 155. — [5] De libert. Eccles., tom. 3, cap. 26, n. 13. — [6] Sum. concilior., tom. 1, pag. 412, concil. Lateran. III. — [7] Relatio Possessor. episc. ad Hormisdam. Habetur ap. Migne, Patrol. lat., tom. 68, coll. 489 et 490, ante epistol. 70. — [8] Contra duas epist. Pelagianor., lib. 1, cap. 1, n. 3. — [9] Epistolar. lib. 10, indict. 3, epist. 35 et 39; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 77, coll. 1091 et 1098. - *Natal. Alexand.*, Hist. eccl., saec. XIII et XIV, diss. 2, n. 1.

---

tom. 77, col. 981; et refertur in cap. *Fraternitatis tuae 4, de haereticis.*

7. - [a] Rojas, in suis *Singular. juris in favorem fidei, singul. 124*, hanc profecto sententiam tuetur, sed eam his verbis explicat: « Quorum doctorum opinio intelligenda est, quando libri haereticorum compositi fuerunt ab his apud quos fuerunt inventi...; secus esset, si essent reperti apud virum doctum, sincerum, et nullatenus de haeresi suspectum ».

9. - [a] Res ista modo aliquantulum diverso habetur apud Natalem Alexandrum; refert enim, *loc. cit.*, cedulam ipsam, quae his verbis concluditur: « Hoc scriptum feci ego Joachim Abbas, et propria manu roboravi, anno Dominicae Incarnationis 1200 ».

obtrectatores concilii VI universalis. Pontifex in ea nonnulla reprobavit; quae, cum iterum recte explicasset Julianus, ac iterum opus cum explicatione ad Sergium Papam transmississet, Sergius opus approbavit, et aliis legendum indixit. Natalis Alexander [1]. — Refert Baronius [2] de quodam Gothofrido, qui fuit notarius Conradi III et Friderici I ac Henrici VI, quod iste, quamvis esset in curia praefatorum principum, tam adversantium Ecclesiae juribus; tamen pro certo habuit, Romanorum Pontificum proprium esse libros recognoscere et approbare. Sed praestat hic ipsum audire Gothofridum, qui in praefatione ad opus suum *Chronicum,* quod anno 1186 transmisit ad Urbanum III, sic scripsit: *Si quod Historiarum opus... conficitur, ratio suggerit, ut, antequam in publicum deveniat, Apostolico examini praesentetur... Eapropter... hoc opusculum... ante vestrum examen perferre disposui vestraeque gratiae praesentare curavi, ut, si... per Vos fuerit approbatum, ad alias ecclesias ulterius derivetur.* — Item Patres synodi Suessionensis anno 1120, sanxerunt, libros Petri Abaelardi [a], hoc ipso damnatos reputandos, quod Romani Pontificis aut Ecclesiae auctoritate commendati non apparerent [3]. — Sic etiam Nicolaus Papa, cum Scotus Erigenas circa medium saeculum IX volumina traduxisset S. Dionysii, S. Maximi et aliorum, sine Ecclesiae approbatione, eum acriter increpavit, dicens: *Quod juxta morem Nobis mitti, et nostro debuit judicio approbari.* Et ideo praecepit statim scripta illa transmitti [b].

Tandem, ad hoc probandum, unum sufficit decretum Nicolai I [4], ubi dictum fuit: *Romanorum Pontificum decreto, caeterorum opuscula tractatorum approbantur vel reprobantur.*

11. - Romani igitur Pontificis olim semper fuit praesidere arbitrium librorum omnium. — Sed, ubi in immensum excrevit moles librorum, statuit Leo X anno 1515, constitutione probata in concilio V Lateranensi, et deinde confirmata in regulis *Indicis,* ut non vulgentur libri cujusque generis absque licentia et approbatione Ordinariorum vel Inquisitorum, sub poena amissionis librorum, et suspensionis, ac excommunicationis pro editoribus [a]; qui, si in excommunicatione ultra annum permanserint, erunt acriter puniendi. — Et notandum quod praefata constitutio Leonis jam reperitur adnotata in archivo regiae jurisdictionis in regno Neapolitano; ut refert Bartholomaeus Chioccarellus [5].

[1] Op. cit., saec. VII, cap. 3, art. 20. — [2] Ad an. 1186, n. 22 et 23. - *Gothofrid.,* ap. Baron., loc. cit.; cfr. etiam Migne, Patrol. lat., tom. 198, col. 877. — [3] Epist. Abaelardi 1, ad Amicum, cap. 9; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 178, col. 149. - *Nicolaus I,* epist. 115, ad Carolum (Calvum) regem; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 119, col. 1119. — [4] Can. *Si Romanorum 1,* dist. 19. - *Leo X,* const. *Inter sollicitudines;* cfr. Regulam Indicis x. — [5] Archiv., tom. 17, tit. 7.

---

10. - [a] Scilicet librum Abaelardi *de Unitate et Trinitate divina.*

[b] Nicolaus Papa in suis litteris loquitur de opere S. Dionysii, « quod de divinis nominibus vel caelestibus ordinibus graeco descripsit eloquio », quodque Scotus Erigena in latinum verterat.

11. - [a] Ex constitutione *Officiorum,* ecclesiasticae censurae illi dumtaxat libri hodie subjiciendi sunt, qui divinas Scripturas, sacram theologiam, historiam ecclesiasticam, jus canonicum, theologiam naturalem, ethicen, aliasve hujusmodi religiosas aut morales disciplinas respiciant, ac generaliter scripta omnia, in quibus religionis et morum honestatis specialiter intersit (Constit. *Officiorum, tit. 2, cap. 3, n. 41).* Quoad poenas vero contra transgressores, constitutio *Apostolicae Sedis* jam sanxerat excommunicationem ipso facto incurrendam, ac Romano Pontifici speciali modo reservatam, contra eos qui libros apostatarum et haereticorum haeresim propugnantes, necnon libros cujusvis auctoris per Apostolicas Litteras nominatim prohibitos imprimunt. Sed praeter hanc censuram, quam constit. *Officiorum, n. 47,* simpliciter innovat, bulla *Apostolicae Sedis* excommunicationem nemini reservatam sanxerat etiam contra eos, « qui libros de rebus sacris tractantes, sine Ordinarii approbatione imprimunt aut imprimi faciunt ». Hanc vero ita restringit seu explicat constit. *Officiorum, n. 48:* « Qui sine Ordinarii approbatione sacrarum Scripturarum libros, vel earumdem adnotationes vel commentarios imprimunt aut imprimi faciunt, incidunt ipso facto in excommunicationem nemini reservatam ». Demum, *n. 49,* habetur: « Qui vero cetera transgressi fuerint, quae his decretis generalibus praecipiuntur, pro diversa reatus gravitate, serio ab episcopo moneantur; et si opportunum videbitur, canonicis etiam poenis coerceantur ».

CAPUT III.

Fusius ostenditur, Ecclesiae praecipuum et proprium semper fuisse libros malos proscribere; et hujusmodi jurisdict. semper Ecclesiam exercuisse.

Arii scripta damnata.

1. - Saeculo IV, concilium Nicaenum anno 325, Arii scripta damnavit (Nicephorus [1]); et deinde Constantinus praecepit morte multari, qui librum aliquem ab Ario confectum statim non attulisset (Apud Socratem [2]). — Patres etiam pseudo-concilii in Tyro circa annum 336, Marcellum Ancyranum ideo deposuerunt, quia sententiae damnationis suorum librorum noluit acquiescere, nec illos igni tradere. (Socrates [3]).

Origenis scripta.

Theophilus, Alexandriae episcopus anno 385, fuit primus, qui libros Origenis damnavit, prohibuitque ne sui illos legerent; de quo eum postea Hieronymus, Epiphanius et Damasus Papa valde commendarunt. — At, cum Origenis opera usque tunc ubique cum plausu perlecta fuissent, quidam monachi in Palaestina dicebant, errata, si quae in libris invenirentur, illa ex aliena manu in scripta Origenis irrepsisse; hinc contendebant, non propter illa, etiam reliqua esse damnanda. Theophilus vero *a)*, hoc non obstante, ut refert Sulpitius Severus [4]: *Renitentes pro potestate cogebant, recta etiam universa cum pravis... damnare, quia satis superque sufficerent libri quos Ecclesia recepisset;* [subdens]: *respuendam esse penitus lectionem, quae plus esset nocitura insipientibus, quam profutura sapientibus.*

2. - S. Epiphanius pariter, coacto concilio cum episcopis suae insulae, eosdem Origenis libros proscripsit, suosque a lectione compescuit. Denique Anastasius Papa illos pariter damnavit. Vide S. Hieronymum [5]. — Censuit Baronius [6], tantum *Periarchon* Origenis fuisse damnatum; sed in hoc aperte ei contradicunt Severus, Palladius, Sozomenus, Hieronymus et alii, dicentes omnes codices Origenis vetitos fuisse. Eosdem deinde medio saeculo VI Justinianus comburendos mandavit, de hoc ab Ecclesia requisitus; et non obstante plurimorum reclamatione, edictum concremationis omnino exsecutioni demandari voluit.

Eodem saeculo IV, concilium Carthaginense IV, sed verius V *a)*, anno 398, sic statuit [7]: *Episcopus gentilium libros non legat; haereticorum autem pro necessitate et tempore.* — Circa eadem tempora, S. Joannes Chrysostomus Montani opera interdixit, ac igni tradidit. Vide Nicephorum *b)*.

Aliorum scripta damnata.

3. - Saeculo V, Innocentius I, in sua epistola anno 417, Pelagii et Coelestini opera damnavit. — Praeterea anno 431 Patres concilii Ephesini, postquam libros omnes proscripserunt Nestorii (Liberatus [8]); praevidentes autem, non defuturos homines pertinaces, qui censuras despicerent, in epistola synodali Theodosium Imperatorem rogaverunt, ut obtrectantes sua potestate puniret [9]. Et ideo Theodosius, ac deinde Valentinianus non solum bonorum publicatione, sed etiam capitis

[1] Eccles. histor., lib. 8, cap. 18; ap. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 146, col. 74. — [2] Lib. 1, cap. 9: epist. Constantini episcopis et plebibus. — [3] Lib. 1, cap. 36. — [4] Dialog. 1, n. 6; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 20, col. 188. — [5] Epist. 97, ad Pammachium, n. 4; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 22, col. 792. — [6] Ad an. 402, n. 16. — [7] Concil. carthag. IV, cap. 16, ap. Labbe, tom. 2, col. 1438. Cfr. can. *Episcopus 1*, dist. 37. - *Innoc. I*, Epist. ad quinque episcopos, n. 5; habetur inter epistol. S. Augustini, sub n. 183, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 33, col. 788. — [8] Breviar., cap. 10; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 68, col. 990. — [9] Concil. Ephes., act. 6, Relatio synodi ad Imperat., sub n. 15; ap. Labbe, tom. 3, col. 1298.

1. - *a)* Aliique episcopi, uti liquet ex ipso textu Sulpitii Severi.

2. - *a)* Apud Labbe, *tom. 2, col. 1433*, de hoc concilio habetur: « Nomine et temporis ordine quartum ».

b) Nicephorus Callistus, *lib. 8, cap. 18* suae historiae (quem locum allegat S. Alphonsus), loquitur, non de concilio Carthaginensi nec de operibus Montani, sed de Nicaenae synodi edicto, quo Arii scripta igni addicta sunt.

supplicio contumaces coercendos esse mandarunt [1]. Deinceps, cum Nestoriani curaverint circumferri libros Diodori Tarsensis et Theodori Mopsuesteni, in quibus Nestorii errores magna ex parte latebant; Cyrillus Alexandrinus et Acacius Metropolita Armeniae, coactis synodis, illos proscripserunt, caveruntque ne fideles eos haberent. (Liberatus [a].) — Item anno 451, concilium Chalcedonense libros Eutychetis damnavit; et eodem tempore insuper mandavit, ut omnes Manichaeorum libri flammis traderentur. (Platina, apud Braschium [b].) Ac proinde Marcianus Imperator horum canonum contemptores damnavit poena deportationis; atque si impia dogmata postea docuissent, poena mortis. Extat apud concilium Chalcedonense [2]; et vide etiam Baronium [3].

Libri Manichaeorum.

4. - Eodem saeculo V, iterum S. Leo libros Manichaeorum proscripsit; ut refert S. Prosper [4], sic scribens: *Diligentia Papae Leonis innotuit, eos* [Manichaeos] *de secretis suis erutos, et oculis totius Ecclesiae publicatos, omnes dogmatis sui turpitudines et damnare fecit, et prodere, incensis eorum codicibus... Multique Orientalium partium sacerdotes industriam apostolici Rectoris imitati sunt.* Idem S. Leo scripsit [5]: *Curandum... est, et sacerdotali diligentia maxime providendum, ut falsati codices... in nullo usu lectionis habeantur. Apocryphae autem scripturae..., non solum interdicendae, sed etiam penitus auferendae sunt atque ignibus concremandae... Unde, si quis episcoporum... apocrypha haberi per domos non prohibuerit..., haereticum se noverit judicandum; quoniam qui alios ab errore non revocat, seipsum errare demonstrat.* — Idem S. Leo, ut legitur in suo responso ad S. Turribium, scripta damnavit Apollinaristarum et Dictinii episcopi Asturicensis (qui tamen ab errore jam resipuerat), sic inquiens: *Sed nemo hoc impune praesumat, nec inter catholicos censeatur, quisquis utitur scriptis, non ab Ecclesia solum catholica, sed etiam a suo auctore damnatis.*

Decretum Gelasii de censura librorum.

5. - Eodem saeculo V, putatur prodiisse celebre decretum de censura librorum, Gelasio attributum. — Baronius [6], cum aliquibus aliis, Damasum credit decreti illius auctorem, Gelasium vero promulgatorem; sed Pearsonius [7], ex antiquissimo codice, in Angliam perlato a Lanfranco ex coenobio Beccensi, legit titulum: *Decreta Gelasii Papae de recipiendis et non recipiendis libris; quae scripta sunt ab eo cum 70 eruditissimis episcopis.* Et idem confirmant Gratianus [8], Lupus Ferrariensis [9] aliique, cum Nicolao Papa [10].

Nec obstat quidam codex apud Baluzium, ubi decretum illud adscribitur Hormisdae Papae. Nam (ut referunt idem

[1] L. *Damnato*, C. de haereticis et Manichaeis, et L. *Decere*, § 3, C. de SSma Trinitate. — [2] Part. 3, cap. 19; ap. Labbe, tom. 4, col. 1832; et L. *Quicumque 8*, § 5, C. de haeret. et Manich. — [3] Ad an. 452, n. 5 et 6. — [4] Chronic., part. 2, ad an. 443; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 51, col. 600. — [5] Epist. 15, ad Turribium, cap. 15; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 54, col. 688. - *S. Leo*, epist. 15, ad Turribium, capit. 16; ap. Migne, Patrol., tom. 54, col. 688. — [6] Ad ann. 382, n. 19, et ann. 494, n. 19. — [7] Vindiciae Ignatianae (i. e. Epistolar. S. Ignatii mart.), part. 1, cap. 4, § *Decretum quidem* et seq. — [8] Can. *Sancta Romana 3*, dist. 15. — [9] Epist. 128, ad Dominum regem Carol. calv., v. f.; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 119, col. 605. — [10] Epist. 42 ad univers. episcop. Galliae, ap. Labbe, tom. 10, col. 283; epist. 75, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 119, col. 908. - *Balus.*, Notae ad epist. 128 S. Lupi Ferrariensis, nota ad v. *Gelasius cum septuaginta*; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 119, col. 605.

---

3. - *a)* Liberatus, in suo *Breviario, cap. 10*, narrat Acacium Melitenensem et Rabulam Edessae, scripsisse « Armeniae episcopis, ne Theodori Mopsuesteni libros susciperent tamquam haeretici et auctoris dogmatis Nestoriani... Congregati sunt ergo in unum venerabiles Armeniae episcopi et miserunt duos presbyteros... ad Proclum Constantinopolitanum episcopum secundum morem, cum libellis suis et uno volumine Theodori Mopsuesteni: scire volentes, utrum doctrina Theodori an Rabulae et Acacii vera esse probaretur ». Deinde narrat Proclum scripsisse tomum ad Armenos, qui postea a Chalcedonensi concilio probatus est. Denique Cyrillum Alexandrinum quatuor libros scripsisse, tres scilicet adversus Diodorum et Theodorum, et alium de Incarnatione.

b) Platina, apud Braschi, *tom. 3, cap. 26, n. 8*, rem profecto narrat ut refert S. Alphonsus; at re vera Platina, in sua *Vita S. Leonis I*, dicit Chalcedonense concilium decrevisse: « ut... Nestorius et Eutychius nefandus Manichaeorum praesul damnarentur ». Quibus sic dictis ipse Platina subdit: « Combusti etiam publice sunt Manichaeorum libri ».

Baronius [1], Pagius [2], card. Noris [3], Pater Orsi [4] et alii), idem Hormisda, scribens ad Possessorem episcopum, asserit jam pridem extitisse decretum, dicens: *Quae essent catholica dogmata* (in illo decreto) *definiit* [Patrum sapientia], *certa librorum, etiam veterum in auctoritatem recipienda.* In decreto autem Gelasii legitur: *Non solum repudiata* (nempe haereticorum scripta), *verum etiam ab omni Romana et Apostolica Ecclesia eliminata, atque cum suis auctoribus auctorumque sequacibus, sub anathematis indissolubili vinculo, in aeternum confitemur esse damnata.* — Abbas de Fleury scribit [5], in eo decreto simplicem directionem ad cautelam dari; non vero praeceptum prohibitionis, quia nullae in ipso adsunt censurae seu poenae injunctae. Sed perperam; nam verbum *eliminata* satis demonstrat, quod scripta illa jam ab Ecclesia fuerint damnata. Quomodo autem asserere potest Fleury, in illo decreto nullam adesse censuram impositam, dum in eo legitur: *sub anathematis indissolubili vinculo?* Accedit quod Clemens VIII [6] testatur, Gelasium sub censura librorum illorum detentores jam damnasse. Accedit insuper, quod Patres concilii Tridentini (ut refert cardinalis Pallavicinus [7]), ex digestis a Gelasio arguerunt, non esse opus in prohibitione librorum, ut citentur auctores, quorum sunt libri interdicendi. — Alius autem auctor, nempe Van-Espen [8] dicit, in laudato decreto actum esse tantum de publica, non autem de privata lectione. Sed hic etiam perperam; nam in decreto dicitur: *cum haec ad catholicorum manus devenerint* [a]. Quis non videt, hic etiam de privata lectione fieri sermonem?

Libri damnati saeculo sexto.

6. - In saeculo VI, anno 536, Patres concilii sub Menna Constantinopolitano proscripserunt libros Severi, Petri Antiocheni et Zoarae, dicentes: *Abjicimus et... anathemate ferimus... omnia ab ipsis conscripta.* Et deinde ab Imperatore petierunt, ut sua sanctione canones pro re illa statutos roboraret [a]. — Eodem tempore, Papa Vigilius damnavit scripta Theodoreti adversus S. Cyrillum; item libros Theodori Mopsuesteni et epistolam Ibae: ac deinde anno 553, libri illi in concilio II Constantinopolitano igni traditi sunt, et omnia eorum exemplaria, si quae postmodum invenirentur, sub excommunicatione vetita [b]. — De libris pariter Priscillianorum, in concilio I Bracharensi anni 563 sic legitur [9]: *Si quis Scripturas, quas Priscillianus secundum suum depravavit errorem, vel tractatus Dictinii (quos ipse Dictinius antequam converteretur scripsit...) legit... aut defendit, anathema sit.* — Pariter in concilio Toletano III anni 589 habetur: *Sancitum est, ut libri omnes haereticorum igne comburendi darentur.* Baronius [c].

[1] Ad ann. 520, n. 21. — [2] Critica in Annal. Baronii, ad ann. 494, n. 4. — [3] Cenotaphia Pisana, diss. 4, cap. 2, § 1, v. f. — [4] Storia eccles., lib. 36, n. 104. - *Hormisda*, epist. 70, ad Possessor. episc., v. f.; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 63, col. 492. - *Gelas.*, can. *Sancta Romana 3*, diss. 15; cfr. etiam Labbe, tom. 5, col. 391. — [5] Histoire eccl., tom. 19, pag. XVI, discours 7, n. 13, v. f. (Edit. Paris. 1750). — [6] Constitut. *Sacrosanctum*, die 17 Octob. 1596, in prooem.; habetur in Bullar. Rom. Mainardi. — [7] Hist. Concil. Trid., lib. 15, cap. 19, n. 11. — [8] Part. 1, tit. 22, cap. 4, n. 2. - *Concil. Constantinop.*, sub Menna, act. 5, Sententia Mennae... contra Severum, etc.; ap. Labbe, tom. 5, col. 1281. — [9] Contra Priscillian. haeres., cap. 17; ap. Labbe, tom. 6, col. 519. (Concil. Brachar. I, *al.* II).

---

5. - [a] Haec verba reperiuntur in Gelasii decreto, § *20*, ubi Gelasius libros recensens, quos Ecclesia catholica diverso tamen gradu diversaque auctoritate recipit, dicit: « Item scripta de Inventione S. Crucis dominicae, et alia scripta de inventione capitis B. Joannis Baptistae; novellae quidem revelationes sunt, et nonnulli eas catholici legunt; sed cum haec ad catholicorum manus pervenerint, B. Pauli Apostoli sententia praecedat: Omnia probate, quod bonum est tenete ». De haereticorum vero scriptis loquens § *27*, dicit tantum: « E quibus pauca quae ad memoriam venerunt, et a catholicis vitanda sunt ».

6. - [a] Justinianus roboravit quidem sua auctoritate decretum hujus concilii; nusquam tamen reperitur Patres hanc confirmationem petiisse. Vide Corp. jur. civ., Novell. 42. Cfr. Labbe, tom. 5, col. 1238 et seqq.

[b] Concilium hoc II Constantinopolitanum damnavit scripta de quibus hic habetur mentio; non tamen ibi reperitur quod eadem igni tradita fuerint. Constitutum autem Vigilii, quo Pontifex damnavit scripta Theodoreti, etc., datum est anno sequenti, scilicet 554.

[c] Haec non habentur in actis concilii quae supersunt; quinimo Baronius, *ad ann. 589, n. 43*, de concilii hujus actis scribit: « Aliquid in eis desiderari posse videtur, cum alia ab

Saeculo septimo et octavo.

In sequentibus saeculis, anno 649 in concilio Romano sub Martino I dictum fuit [1]: *Si quis... non respuit et anathematizat anima et ore omnes... nefandissimos haereticos* (nempe Theodorum Pharanitanum, Cyrum, Sergium, Pyrrhum et Paulum, etc.) *cum omnibus impiis eorum conscriptis..., condemnatus sit.* Et [2] damnata fuerunt et sub anathemate prohibita scripta commentitia Mennae et Vigilii Papae de unica Christi voluntate. — Et in Trullano, anno 692 proscriptae fuerunt [3] quaedam apocryphae martyrum historiae, et flammis traditae. — Item, anno 745 S. Bonifacius, episcopus Moguntinus, Sedisque Apostolicae legatus, concilium advocavit, cujus imperio scripta impii Aldeberti combusta fuerunt. Deindeque Zacharias Papa, in concilio Romano idem confirmans, dixit: *Optime provisum a vestra sanctitate, ut conscripta illius omnia igne concrementur.* Apud Baronium *d)*. — Item, in concilio Nicaeno II anno 787, proscripti fuerunt aliqui Iconoclastarum libri, his verbis: *Anathema illis libris, et eis qui legunt* [4].

Saeculo nono.

7. - Nono saeculo, Nicolaus Papa, cum requisitus fuisset a Bulgaris; quid faciendum de libris allatis a Saracenis; respondit: *Utpote noxii et blasphemi, igni tradendi* [5]. — Praeterea Adrianus Papa, anno 869 sic Basilio Imperatori scripsit: *Cuncta decernimus exemplaria* [Photii *a)*] *prorsus a possessoribus suis ablata... igne cremari; nec superesse apud quemlibet ex his... unum apicem, nisi forte quis totius nominis christiani dignitate, anathemate perculsus, carere voluerit... Accendatur... tuae zelus pietatis, etc.* Sicque prosequitur Pontifex, rogans Imperatorem, ut ipse suis etiam edictis, poena coerceret inobedientes. Apud Beyerlinck *b)*. — Concilium Tullense I anno 859 [6] confirmavit canonem quartum concilii Valentini III, qui de libris Scoti Erigenae ita statuerat: *A pio auditu fidelium penitus explodimus, et ut talia et similia* [scripta] *caveantur,... auctoritate Spiritus Sancti interdicimus.* Leo IX anno 1050, in concilio Vercellensi sub anathemate pariter damnavit librum Scoti de Corpore Christi. (Lanfrancus [7]). Honorius III anno 1225, confirmans acta concilii Senonensis, proscripsit alium praefati Scoti librum *de Naturis.*

Libri Scoti Erigenae.

Praeterea, in Concilio Romano sub Nicolao II anno 1059, Berengarius, ejuratis

Berengarius.

[1] Can. 18, ap. Labbe, tom. 7, col. 363. — [2] Concil. Constantinop. III, act. 14, i. m.; ap. Labbe, tom. 7, col. 1015. — [3] Can. 63, ap. Labbe, tom. 7, col. 1375. — [4] Act. 5, post 8 Euseb. librum; ap. Labbe, tom. 8, col. 1018. — [5] Epist. resp. ad Bulgaros, n. 108, ap. Labbe, tom. 9, col. 1566. - *Adrian.*, ap. Labbe, tom. 10, col. 492. — [6] Can. 4, ap. Labbe, tom. 10, col. 129. — *Concil. Valent.*, can. 4, ap. Labbe, tom. 9, col. 1154. — [7] Lib. de Corp. et Sang. Domini, cap. 4; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 150, col. 413. Cfr. Labbe, tom. 11, col. 1431. - *Honor. III*, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 122, col. 439, Bulla desumpta ex Alberici Chronico, ad an. 1225.

---

eodem rege [Reccaredo] statuta esse tradantur, quae in eisdem actis minime reperiuntur expressa: nam et regio dicitur sancitum edicto, ut libri omnes haereticorum igni comburendi darentur. Testatur id quidem Aimonus ». Ita Baronius. Aimonus vero Floriacensis, in sua *Historia Francorum, lib. 3, cap. 77*, ait: « Reccaredus, rex Gothorum,... omnes libros sectae Arianae apud Toletum uno in loco adunari praecipiens, ipse cremavit ». Cfr. Migne, Patrol. lat., tom. 139, col. 749.

d) S. Bonifacius damnavit quidem Aldebertum; sed ipse Bonifacius in dicto concilio, primus archiepiscopus Moguntinus, deposito Gervilione, renuntiatus est. Neque in illo ipso concilio igni tradita sunt Aldeberti scripta; sed res ita se habuit. Lecta siquidem in concilio Romano Aldeberti oratione, « Zacharias, SSm̃us ac Beatissimus Papa, dixit: Quid ad haec, sanctissimi Patres, respondetis? Sanctissimi episcopi et venerabiles presbyteri responderunt: Quid aliud agendum est, nisi ut omnia quae nobis relecta sunt, igni concrementur... Zacharias, SSm̃us et beatissimus Papa, dixit: Optime provisum est a vestra [nempe Patrum concilii Romani] sanctitate, ut scripta illius omnia igne crementur. Sed opportunum est, ut in scrinio nostro ad reprobationem et ad perpetuam confusionem ejus reserventur ». Ita apud Baronium, *ad ann. 745, n. 36*; neque aliter ap. Labbe, *tom. 8, col. 298 et 305.*

7. - *a)* Scilicet actorum concilii quod Photius contra Sedem Apostolicam coegerat.

b) Adrianus quidem prosequitur rogans Imperatorem, ut ipse suis edictis poena coerceat inobedientes, sed Beyerlinck, in suo *Theatro mundi, tom. 2, pag. 699*, v. *Dedecus*, haec narrat: « Basilius Imperator, inquit, Photii patriarchae Constantinopolitani volumen, contra Nicolaum et Romanae Ecclesiae ambitionem scriptum, et a synodo subscriptum, ad Adrianum misit, et sententiam de eo petiit. Adrianus illud Romae in synodo damnavit et igni tradidit ».

erroribus, adducere omnes suos suorumque libros coactus est, qui omnes concremati fuerunt. (Lanfrancus [1].) — In concilio Suessionensi anno 1121, coactus est Petrus Abaelardus sua scripta propriis manibus igni committere. (Gaufridus [c].) Innocentius II sub excommunicatione mandavit, ut qui haberet libros praefati Abaelardi et Arnaldi a Brixia, illos statim comburet. Extat in concilio Lateranensi in fine [d]. Idemque praeceptum datum fuit anno 1140 in concilio Senonensi. (Apud S. Bernardum [2].) — Idem de libris Gilberti Porretani statuit Eugenius III anno 1148 in concilio Rhemensi; ut refert Gaufridus (apud Graveson [3] et apud Natalem Alexandrum [4]), dicens: *Dominus Papa auctoritate apostolica... capitula ipsa damnavit, districte praecipiens, ne eumdem librum legere vel transcribere... quis auderet.*

Abaelardus.

Arnaldus a Brixia.

Gilbertus Porretanus.

Libri Davidis a Dinando.

8. - Pariter concilium Parisiense anno 1209, damnavit libros Davidis a Dinando: *Qui...* (ait Rigordus [a], apud Petavium [5], et apud Natalem Alexandrum [6]), *jussi sunt omnes comburi; et sub poena excommunicationis cautum est in eodem concilio, ne quis eos de caetero scribere, legere praesumeret, vel quocumque modo habere.*

Leges circa libros Scripturae.

In concilio Tolosano anno 1229, vetitum fuit, ne laici cujuscumque generis et status penes se haberent, durante haeresi, quemcumque librum sacrae Scripturae, exceptis Psalterio et Breviario. (Concilium Tolosanum, apud Harduinum [7].) — Et quoniam haereticorum est sacras Scripturas in vernaculam linguam vertere, ut illas, modo suo interpretantes erronee, postmodum tradant suis adddiscendas; ideo synodus Biterrensis anno 1246, interdixit omnes Scripturae libros [b], vulgarem in linguam traductos. Idem statuerunt concilia Hierosolymitanum, Mechliniense, Cameracense et alia plura, quae observari possunt in libro edito Parisiis anno 1661, ex praecepto cleri Gallicani, sub titulo: *Collectio auctorum, qui ex professo sacrae Scripturae in vulgarem linguam translationes damnarunt.* De hac re adest etiam quarta regula Indicis [c]. Insuper Papa Clemens XI proscripsit propositionem 79 Quesnellii, quae dicebat: *Utile et necessarium est omni tempore, omni loco et*

[1] Lib. de Corp. et Sang. Domini, cap. 1; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 150, col. 409. Cfr. Labbe, tom. 12, col. 48, in notis Severini Binii. — [2] Epist. 193, ad Magistr. Ivonem card.; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 182, col. 359. - *Gaufrid.*, epistola ad Albinum cardin., n. 8; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 185, col. 592. — [3] Histor. eccles., saec. XII, tom. 3, part. 4. — [4] Histor. eccles., saec. XI et XII, cap. 4, art. 9, v. f. — [5] De theol. Dogmat., prolegom., cap. 3, n. 8. — [6] Hist. eccles., saec. XIII et XIV, cap. 3, art. 2, p. m. — [7] Cap. 14, ap. Harduinum, Collect. concilior., tom. 7, col. 178; cfr. etiam Labbe, tom. 13, col. 1233 et seqq. - *Clemens XI*, Bulla *Unigenitus*, de 8 Sept. 1713, in Bullar. Rom. Mainardi.

---

[c] Gaufridus, in *vita S. Bernardi, lib. 3, cap. 5, n. 14, i. f.* (Migne, Patrol. lat., tom. 185, col. 311), rem sic narrat: « Et ipsum ergo auctorem eadem sententia cum erroribus suis apostolicus praesul involvens, scripta incendio, scriptorem silentio condemnavit ». Quod autem compulsus sit Abaelardus, ut suis ipse manibus librum in ignem conjiceret, narrat Otho a Frisinga, *lib. 1, de Gestis Friderici, cap. 47,* apud Labbe, tom. 12, col. 1319, et ipse Abaelardus in sua epistola prima seu historia calamitatum, *cap. 10,* ap. Labbe, ibid., col. 1322, et Migne, Patrol. lat., tom. 178, col. 150.

[d] Innocentius II, in concilio Lateranensi II (anno 1139 celebrato), defensores Arnaldi excommunicatione perculsit. Vide Labbe, tom. 12, col. 1505. Quorum meminit ipse Innocentius, in suis ad archiepiscopos Rhemen. et Senonen., et ad D. Bernardum Litteris (Labbe, tom. 12, col. 1531; Migne, Patrol. lat., tom. 179, col. 515, Innocentii epist. 447). Quod autem eorum scripta igni comburerentur, hoc non fuit in Lateranensi concilio sancitum, sed habetur in alia Innocentii ad eosdem epistola, Laterani tamen data (Labbe, loc. cit., col. 1532; Migne, loc. cit., col. 517, epist. 448), in qua haec leguntur: « Per praesentia scripta fraternitati vestrae mandamus, quatenus... faciatis... libros erroris eorum [Arnaldi et Abaelardi], ubicumque reperti fuerint, igne comburi ».

8. - [a] Opera Davidis de Dinando damnata quidem sunt in Parisiensi concilio (anno 1209 celebrato, non vero 1204, ut Petavius scribit); sed verba Rigordi, *Lib. de Gestis Philippi Augusti, regis Francorum, ad an. 1209,* referenda sunt ad Aristotelis opera de Metaphysica (alii dicunt de philosophia naturali), quae pariter eodem concilio damnata sunt. Cfr. Labbe, tom. 13, col. 808.

[b] Concilium Biterrense, *cap. 36,* loquitur « de libris theologicis, non tenendis etiam a laicis in latino, et neque ab ipsis neque a clericis in vulgari ». Ap. Labbe, tom. 14, col. 106. Sed concilium Tolosanum anni 1229 sancivit, *cap. 14,* pro laicis prohibitionem quam refert hic S. Alphonsus. Labbe, tom. 13, col. 1239.

[c] Adest etiam de hac materia decretum in const. Leonis XIII *Officiorum, tit. 1, cap. 3.*

omni personarum generi studere, et cognoscere spiritum, pietatem et mysteria sacrae Scripturae.

Circa libros Hebraeorum.

Praeterea Cancellarius Parisiensis, et Doctores Regentes jussu Gregorii IX libros Thalmudicos publice concremarunt. (Natalis Alexander [1].) Idem statuerunt Clemens IV, Honorius IV, Joannes XXII et alii (vide Sixtum Senensem [2]); et ex sola bibliotheca Judaeorum, quae erat Cremonae, combusta sunt duodecim millia exemplaria [d]. Insuper Julius III [3] praecepit quoscumque codices Judaeorum [e] ex eorum domibus eruendos, et concremandos; et Clemens VIII [4] omnibus facultatem ademit, adhuc inquisitoribus et legatis a latere, impertiendi licentiam ad eos legendos.

Libri Gulielmi a S. Amore.

9. - Alexander IV [5] anno 1256, sub excommunicatione vetuit, ne quisque haberet scripta Gulielmi a Sancto Amore [a], mandavitque, ut intra octo dies illa comburerentur; et omnes paruerunt. Vide Gulielmum Nangium [6]. — Pariter Petrus, Tarraconensis archiepiscopus, auctoritate Alexandri V anno 1260, sub anathemate libros Raymundi Lulli proscripsit; et cum deinde anno 1376, Gregorius XI prohibitionem confirmasset, Petrus Aragoniae rex, de illa moerens, Pontificem rogavit, ut opus Lulli iterum examinaretur ab episcopo Barcinonensi: sed hoc non obstante, proscriptio stetit, et rex humiliter illi acquievit. — Item Thomas Arundelius, archiepiscopus Cantuariensis, coacto concilio provinciali anno 1408 Oxoniae, prohibuit sub excommunicatione, ne quis legeret aut haberet quemcumque librum ab Academia Oxoniensi aut Cantabrigensi prius non probatum. Pariter Joannes XXIII, in concilio Romano anno 1413, plures libros damnavit, episcopis curam injungens, ut omnes illi concremarentur. (Vide Labbe [7] et Natalem Alexandrum [8].) Idemque mandatum renovavit concilium generale Constantiense anno 1415.

Libri Lulli.

His perspectis, nequeo intelligere, qua fronte possint quidam asserere, Ecclesiae tantum esse censuram dare de pravis libris, non vero illos prohibere et comburere.

[1] Hist. eccl., saec. XIII et XIV, cap. 1, art. 4, n. 8. — [2] Biblioth. sancta, lib. 2, v. *Traditiones;* cfr. lib. 4, v. *Manahem.* — [3] Brev. *Cum sicut nuper,* de 29 Maji 1554, § 1, Bullar. Rom. Mainardi. — [4] Constit. *Cum Hebraeorum,* de 28 Februar. 1592, § 4, in citato Bullar. Rom. — [5] Const. *Romanus Pontifex,* de 5 Octob. 1256, in cit. Bullar. Rom. — [6] De Gestis Ludovici (IX) Francor. reg., ad an. 1255. — [7] Concilium Oxoniense, cap. 6, ap. Labbe, tom. 15, col. 1095; concil. Rom. ap. Labbe, tom. 15, col. 1380. — [8] Hist. ecclesiast., saec. XV et XVI, capit. 6, artic. 1. - *Concilium Constantiense,* Sess. 8; ap. Labbe, tom. 16, col. 122.

---

[d] Sixtus Senensis, *lib. 4, loc. cit.,* narrat mille fere exemplaria commentariorum in Pentateuchum Manahem, innumeris thalmudicis erroribus referta, « una cum aliis decem millibus thalmudicorum scriptorum voluminibus », Cremonae flammis tradita fuisse.

[e] Eos scilicet, « in quibus nomen Jesu Salvatoris nostri... cum blasphemia, aut alias ignominiose nominatur ».

9. - [a] Constitutio Alexandri respicit non quaelibet opera Gulielmi, sed librum *de Periculis novissimorum temporum.*

CAPUT IV.

Respondetur inanibus adversariorum objectionibus, quibus impugnatur Librorum prohibitio ab Ecclesia indicta.

Plura capita objectionum.

1. - Diversi diversa objiciunt. Alii absolute asserunt, librorum prohibitionem per se nocuam et injustam esse. Alii concedunt quidem, ad Ecclesiam pertinere censuram ferre de libris, ad principes vero lectionem eorum prohibere, illosque comburere. Alii demum utrumque Ecclesiae concedunt, quod possit nimirum libros damnare et eorum lectionem interdicere; sed autumant, prohibitiones quae hisce temporibus ab Ecclesia prodeunt, omnino esse irregulares et a recto ordine aberrantes, ac proinde non posse conscientias obstringere. — Singula discutiamus.

Prima objectio: injusta prohibitio.

2. - Objiciunt igitur 1°. Injustam esse librorum prohibitionem, ex illo Apostoli: *Omnia autem probate: quod bonum est tenete* (I. Thess. v, 21). Errat igitur Ecclesia Romana, temere dicunt, librorum lectionem prohibendo, cum unicuique ex praecepto Apostoli datum sit libros lectione probare, bona in eis inventa retinendo, mala autem reprobando.

3. - Id confirmant auctoritate S. Hieronymi, qui, cum argueretur ab aliis, quod haereticorum opera evolveret, sic respondit: *Si quis... immurmurat, quare eorum explanationes legam, quorum dogmatibus non acquiesco, sciat me illud Apostoli libenter audire:* Omnia probate, quod bonum est tenete ... *Cur me lacerant amici mei, et adversus silentem crassae sues grunniunt...? Meum propositum est antiquos legere, probare singula, retinere quae bona sunt, et a fide Ecclesiae catholicae non recedere* [1]. — Confirmant deinde exemplis, et dictis Theophili et Dionysii, Alexandriae episcoporum. Theophilus enim, cum reprehenderetur quod scripta Origenis legeret, reposuit: *Si quid boni in illis reperio, illud excipio; si vero spinosum quid visum fuerit, hoc tamquam aculeatum praetereo.* Item Dionysius, pariter reprehensus de lectione haereticorum, rem cum Deo in oratione conferens, coelestem vocem audivit ei dicentem: *Lege omnia quae in manus tuas veniunt; valebis enim omnia expendere et probare.* Hinc Dionysius legit, et aliis (forte ipsum reprehendentibus) scripsit: *Acceptavi visionem hanc, tamquam apostolicae voci conformem.* Apud Eusebium [2].

4. - Addunt, quod etiam Hormisda Papa lectionem librorum pravorum non reprobavit, imo laudavit, eo quod alias non bene possent errores confutari nec vitari; sic enim dixit: *Nec tamen improbatur diligentia per multa discurrens, sed animus a veritate declinans. Saepe de his necessaria providetur, de quibus ipsi aemuli convincantur, instructio. Nec vitio dari potest nosse, quod fugias: atque ideo non legentes incongrua in culpam veniunt, sed sequentes. Quod si ita non esset, nunquam Doctor ille gentium acquievisset nunciare fidelibus: Omnia probate, quod bonum est tenete* [3]. Quin et ipse Gelasius, in decreto supra laudato, eodem tempore quo damnata opera recensebat, sic ibidem adnotavit [a]: *Sed cum haec ad catholicorum manus pervenerint, B. Pauli Apostoli sententia praecedat: Omnia probate, quod bonum est tenete.* — Hinc Fleury et Van-Espen inferunt, Pontifices, ac ipsummet Gelasium, libros notatos damnasse, non ut eorum lectio prohiberetur, sed ut

[1] Epist. 119, ad Minerv. et Alex., n. 11; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 22, col. 979. - *Theophil.*, ap. Socratem, Histor. eccles., lib. 6, cap. 17. — [2] Hist. eccles., lib. 7, cap. 7. — [3] Epist. 70, ad Possessor. episc.; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 63, col. 492. - *Fleury*, Hist. ecclés., tom. 19, pag. XVI; et discour 7, n. 13 (Edit. Paris 1750). - *Van-Espen*, Jur. eccl., part. 4, diss. canonico-histor. de Horis can., part. 1, cap. 4, § 2, i. f.

---

4. - [a] Verba S. Alphonsi caute accipienda sunt; haec enim in Gelasii decreto referuntur ad eos libros, quos Ecclesia recipit; cfr. notam *a* ad *n. 5* capitis praecedentis.

illi cum praeventione et cautela legerentur; dum alias rigorosa prohibitio (ut ajunt) nonnisi perniciosa esse potest, eo quod libertinos ipsa prohibitio magis ad lectionem impellit; et contra aufert cordatis viris, ut possint errores qui serpunt adnotare et confutare.

Respondetur et explicatur textus.

5. - Respondetur. Et primo quoad textum illum Apostoli: *Omnia autem probate, etc.*, communiter dictum illud explicatur a commentatoribus, Estio, Cornelio a Lapide, Hugone, Natali Alexandro, Tirino et aliis, nimirum, quod omnia quae dubia et incerta sunt, examine et probatione indigent, prout erant quaedam prophetiae, de quibus sermonem fecerat Apostolus in versu praecedenti, ubi dixerat: *Prophetias nolite spernere*, has voluit B. Paulus judicare an verae fuerint aut falsae; jam pridem enim ab ipso Domino (Deut. XIII, 3), mandatum fuit, ne pseudoprophetae a fidelibus audirentur; Tertullianus autem misere in haeresim impegit, quia Montani et insanarum mulierum somnia ut prophetias habuit. — Non igitur, inquit Estius, de omnibus doctrinis verba illa dixit Apostolus, sed tantum de iis, quae de novo proferebantur a fratribus, et nondum probata erant; haec enim dijudicari oportebat, secundum id quod idem Paulus praecepit Corinthiis, scribens: *Prophetae autem duo aut tres dicant, et caeteri dijudicent* (I, Cor. XIV, 29). Ea vero, quae ab ipso aut ab aliis tradita erant Apostolis, non dijudicari vult, sed teneri; ut in II ad Thess. II, 14 inquit: *Tenete traditiones quas didicistis*. Et I Cor. XI, 2: *Laudo autem vos, fratres, quod... sicut tradidi vobis, praecepta mea tenetis*.

Praeterea dicit Natalis Alexander: probare doctrinas librorum non unicuique commissum est, sed tantum episcopis, quos Spiritus Sanctus Ecclesiae Dei praefecit, et maxime Summo Pontifici, Christi Vicario ac totius gregis Christi supremo pastori. Pravi autem libri non damnantur ab Ecclesia, nisi post diligens examen; nullum igitur judicium aliud de illis operibus exspectandum, quae jam Ecclesia improbanda judicavit.

Expenditur sensus Hieronymi.

6. - Quod vero ad S. Hieronymum attinet, certum est, quod ipsemet S. Doctor lectionem pravorum librorum constanter reprobavit; in quadam enim epistola ipse scripsit: *Doctorum hominum tractatus lege, eorum dumtaxat quorum fides nota est; non necesse habes aurum in luto quaerere* [1]. Hancque epistolam animadvertens Marianus Victorius, sic adnotavit: *Ubique sanctissimus inculcat vir, ut ab haereticorum apocryphisque voluminibus abstineamus; nec probat rationem, qua praetenditur aurum ex luto quaeri* [2]. Praeterea S. Hieronymus summis celebravit laudibus decreta Eusebii et Dionysii Alexandrini, quibus a lectione librorum Origenis fideles arcebantur. Praeterea ipse Hieronymus auctor fuit, ut iidem Origenis libri proscriberentur a Venerio, episcopo Mediolanensi, et a Pontifice Anastasio, cujus deinde decretum undique ipsemet propagavit *a)*. Ipsemet praeterea laudat Pammachium, quod, cum legisset Origenis Principia: *Exhorruit, et reclusit scrinio, ne prolati in vulgus multorum animos vulnerarent* [3]. Tandem testatur, exemplar Origenis olim a se translatum nulli unquam praebuisse; ex quo adnotat commentator *b)*: *Audiant haec, qui haereticorum libros passim sibi legendos fore contendunt, et salubrem parentis Ecclesiae prohibitionem despiciunt; venenum enim aureo etiam haustum poculo,*

Estius, in I epist. ad Thessal. V, 21. - *Cornel. a Lap.*, in eumd. loc. - *Hugo.*, in eumd. loc., lit. *n*. - *Natal. Alex.*, in eumd. loc. - *Tirin.*, in eumd. loc. - *Estius*, ibid. - *Natal. Alex.*, ibid., Sensus moralis. — [1] Epist. 54 ad Furiam, n. 11; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 22, col. 555. — [2] Scholia in epist. S. Hieronym.; epist. 10 (*al.* 54), ad Furiam, schol. 28. — [3] Epist. 124 (*al.* 59), ad Avitum, n. 1; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 22, col. 1060.

---

6. - *a)* S. Hieronymus, in sua epist. 97 (*al.* 78), ad Pammachium et Marcellam (Migne, tom. 22, col. 490) de Anastasio Pontifice haec tantum habet: « Celebri sermone, inquit, vulgatum... beatum quoque Papam Anastasium, eodem fervore... latitantes in foveis suis haereticos persecutum; ejusque litterae doceant damnatum in Occidente, quod in Oriente damnatum est ».

b) Victorius commentatur haec Hieronymi verba ad Avitum: « Quisquis igitur hos voluerit legere libros [Periarchon]..., legat prius hunc librum; et antequam ingrediatur viam, quae sibi cavenda sint, noverit ».

nisi praesumpto antidoto, semper nocet. (Marianus Victorius [1]). Scribit alibi idem Hieronymus haec magni ponderis verba: *Melius est aliquid nescire secure, quam cum periculo discere* [2]. Alibi demum, ut alia praetereamus, sic gravissime monet (apud Sixtum Senensum [c]): *Nemo ad lupanar mittit virgines suas, quamvis quaedam ibi reperiri possent de turpi corruptione lugentes: nemo haeredem suum latronum turbae committit, ut discat audaciam: nemo in perforatam intrat cymbam, ut discat vitare naufragium: et ab haeresibus plenum volumen animam diriges immunem doli, ut ibi discas catholicam veritatem?*

7. - Quod si uno illo in loco ab adversariis objecto, diversimode S. Doctor sentire videtur, hoc nimio ejus ardori parcendum, quo a Rufino et aliis impetebatur. Hinc non desunt, qui de hujusmodi lectione Hieronymum reprehendunt. (Vide Christianum Lupum). Et ipsemet adhuc fatetur, de tali re a Domino fuisse correctus, ac etiam flagellis coercitus [a]. Scribunt alii, Hieronymum libros quoscumque legisse propter Ecclesiae necessitatem, et de licentia saltem tacita Damasi aliorumque Pontificum. — Caeterum sciendum est, quod tunc temporis magna vertebat controversia inter episcopos, an permittenda aut vetanda foret operum Origenis lectio. Negabant Theophilus episcopus Alexandriae et Epiphanius Salaminae in Cypro, quorum tamen decreta erant tantum particularia pro suis ecclesiis. Affirmabant autem Eusebius (qui tunc apologiam de libris Origenis tradiderat), item Chrysostomus, Theotimus, Cassiodorus et alii, ac ipse Hieronymus, dummodo caute atque a paucis peritis praefati libri legerentur. Adde quod lectio ipsorum non erat usque tunc damnata; quis dubitat, quin si ipsa ab Ecclesia fuisset vetita, Hieronymus Ecclesiae non paruisset?

8. - Quod autem ad Theophilum Alexandriae patriarcham pertinet, respondetur quod, licet ipse immunem se diceret ab omni reprehensione, quia in lectione librorum Origenis caute se gerebat, omnino reprobando quae prava videbantur; attamen refert Socrates [3], Theophilum nihilominus damnatum fuisse a concilio, nec excusationes ab eo allatas fuisse admissas. Si igitur hic patriarcha damnatus fuit, eo quod libros nondum vetitos legerit, quisque videre potest, qualis fuerit Orientalium sensus circa lectionem librorum jam proscriptorum. — Quod vero adducunt adversarii de Dionysio, id valde longius eorum causam infirmat, quam adjuvat. Relege, benigne lector, quae de hoc diximus *cap. II, n. 5*, ubi retulimus quod Dionysius non ausus est legere haereticorum libros, nisi divina visione et voce confirmatus; et nihilominus adhuc a suis apud Pontificem accusatus fuit, qui non omisit eum de hoc reprehendere, prohibuitque ne deinde hujusmodi lectionem prosequeretur.

Explicatur factum Theophili et Dionysii.

Mira res! primis illis Ecclesiae saeculis, quando paucissimi habebantur sacrae Scripturae explanatores, si vel patriarcha opera legisset alicujus magni nominis interpretis, qui in aliquem errorem incidisset, scandalo erat fidelibus, et reprehendebatur, et deferebatur, et damnabatur; et hodie, cum SS. Patribus et multis affluamus explanatoribus, in quorum operibus doctius quam in libris haereticorum veritates elucidantur, inveniuntur homines Ecclesiam criminantes quod librorum erroribus infectorum ovibus suis lectionem prohibeat!

9. - Scripta demum ab Hormisda nobis opposita minime obsunt. Non enim Pontifex ignorare potuit traditionem Ecclesiae, conciliorum canones decessorumque decreta, nempe Leonis aliorumque Pontificum, et multo minus decretum Gelasii, quod ipsemet Hormisda in eadem sua commendat epistola. Ipse insuper ibidem adnotat, Gennadii libros ab Ecclesia non recipi. Insuper ipsemet fideles a le-

Expenditur mens Hormisdae.

[1] Schol. in dictam epist. ad Avit., schol. 18. — [2] Epist. 22, ad Eustoch., n. 29; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 22, col. 415. - *Christ. Lupus*, tom. 9, cap. 4, in libr. Tertull. de Praescript., schol. ult. — [3] Hist., lib. 6, cap. 17.

---

[c] Apud Sixtum Senensem haec verba reperire non potui.

7. - [a] S. Hieronymus, in *Epist. 22, n. 30*, (Migne, tom. 22, col. 416) narrat se a Domino

ctione librorum Manichaeorum aliorumque haereticorum compescuit. (Vide Platinam in Hormisdam, apud Beyerlinck [1]). — Quod autem Hormisda scripsit Possessori, nempe: *Non legentes incongrua in culpam veniunt, sed sequentes,* illud quidem scribit sine praejudicio prohibitionis damnatorum librorum. Fervente Constantinopoli magna controversia circa Gennadii librum, bene poterat Possessor episcopus eum legere, etsi novisset damnatum, quandoquidem concilium Carthaginense (ut supra diximus) non diu ante celebratum, decreverat posse episcopos legere damnatos libros haereticorum *pro necessitate et tempore:* quanto magis igitur legere poterat Possessor, tempore quo liber Gennadii nondum fuerat damnatus? Nolebat autem ipse illum legere, nimis in ea re scrupulis indulgens; at de hoc ab Hormisda fuit exprobratus, propter illud Apostoli monitum: *Omnia... probate;* opus est enim ut pastores aliqua probent, ac deinde oves instruant de iis quae tenere et quae abjicere debeant.

Dicere autem cum adversariis, quod stricta librorum prohibitio non potest esse nisi perniciosa, eo quod libertinos magis ad legendum impellit: hoc argumentum infringit omnia Ecclesiae, imo ipsius Dei mandata. — Haec quidem est misera hominum conditio, ut vetita avidius patrare cupiant, juxta vulgare illud proverbium: *Prohibitio generat appetitum.* Sed hoc non evenit, ut ait Chrysostomus [2], ob legis naturam, sed propter eorum, qui legi tenentur parere, defectum. Augustinus dixit: *Ex prohibitione auctum est desiderium* [3]. Et alibi: *Hoc ipsum quod concupiscitur, fit jucundius cum vetatur* [a]. Sed quid inde? Numquid justa praecepta ex hoc erunt perniciosa, ac proinde permittendum erit ut homines agant quidquid velint?

10. - Praefatum hoc ridiculum argumentum primus proposuit petulans Petrus Soave; sed illud egregie diluit cardinalis Pallavicinus, dicens, quod licet lectio noxia librorum per se a natura sit vetita, tamen valde prodest ad vitandos lapsus injuncta Ecclesiae prohibitio: *Imperciocchè* (sunt verba Pallavicini [a]) *più e maggiori peccati si schifano, mentre innumerabili persone per ubbidienza rattenendosi da sì fatti libri, rimangon libere dal male, in cui le trarrebbe improvvedu-* Prohibitio valde utilis.

Platina, Vita Hormisdae Papae. — [1] Theatrum mundi, tom. 2, pag. 699, v. *Dedecus,* § *Libraria.... exustio.* - *Hormisd.,* Epist. ad Possessor.; Migne, Patrol. lat., tom. 63, col. 492. — [2] Homil. 10, in Epist. ad Rom., n. 3; ap. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 60, col. 478. — [3] Serm. 155 (*al.* 6) de verbis Apost., etc., cap. 2; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 38, col. 841. - *Pallavic.,* Hist. conc. Trid., lib. 15, cap. 18, n. 3.

---

correptum fuisse, eo quod ethnicorum libros, neglecta Scriptura sacra, perlegeret.

9. - [a] Verba S. Augustini in *Expositione quarumdam propositionum ex epist. ad Romanos, n. 39,* sunt haec: « Desiderii prohibiti fructus dulcior est ». (Migne, Patrol. lat., tom. 35, col. 2070.) Et in *Epistolar. class. 3, epist. 196, n. 5:* « Appetuntur enim ardentius quae vetantur ». Ap. Migne, Patrol. lat., tom. 33, col. 893.

10. - [a] Textus iste sic latine redditur a P. Joanne Baptista Giattino S. J. in sua edit. Pallavicini (Augustae Vindelicorum 1755): « Etenim plura et graviora peccata vitantur, dum innumerabiles homines ex obedientia ab hujusmodi libris abstinentes, vivunt expertes damni, in quod ipsos imprudenter pertraheret ea lectio, quam quae committuntur eo quod aliqui curiositate pellecti legem transgrediuntur: nec satis est, ut experientia docet, id singulorum conscientiae committere, ita ut per se quisque perpendat, an hujusmodi sit liber qui lapsus periculum creet, unde sibi naturali lege nefas sit illo uti. Hoc periculum nunquam nisi sero cognoscitur et per noxium experimentum: quidnam multa opera contineant, complures ante ipsorum lectionem ignorant. Praeterea nimia est hominum fiducia suae tum scientiae tum potentiae: sibi quisque persuadet se a nullo impostore deceptum iri, a nullo visco oblitum iri. Historiae, quae narrant quod reipsa extitit: et fabulae, quae ob oculos ponunt quae saepe contingere consueverunt, exemplis abundant quibus docemur, quanta sit hominum ante opus confidentia, quanta in opere ipso debilitate succumbatur. Praeterquam quod pravorum librorum interdictio duo simul affert emolumenta: alterum, quod metus hujus notae suis paginis inurendae, complures cohibet ab iis scribendis evulgandisque; alterum, quod eadem injecta venditioni prohibitio, typographos retinet ab ipsis imprimendis et bibliopolas a coemendis. Hinc fit ut seges maligna ex cultorum penuria paulatim rarescat et arescat; et styli, torcularia et officinae alliciantur ab utilitatis esca, ad se in operibus utilibus exercenda ».

tamente una tal lezione... Nè si scorge bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il quale consideri, se un tal libro il ponga in lubrico di caduta, onde sia in obbligazione di non usarlo. Questo pericolo mal si conosce, se non tardi, ed a rea prova. Di molte opere, a molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre a ciò, troppa è la fidanza che ha l'uomo sì del suo sapere, sì del suo potere: ciascheduno si persuade che da niun seduttore sarà ingannato, da niun vischio sarà impanato. Le istorie che raccontano ciò che una volta fu, e le favole che rappresentano ciò che molte volte suol essere, sono piene di esempj, i quali insegnano quanta in ciò sia la presunzione degli uomini avanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto; senza che la proibizione de' libri cattivi porta insieme due altri salutevoli effetti: l'uno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriverli e dal divulgarli; l'altro che ella col difficoltarne lo spaccio, ritrae gli stampatori dall'impressione ed i librai dalla compera; onde la trista erba per difetto di coltivatori a poco a poco si dirada ed inaridisce; e le penne, i torchi, le botteghe son invitate dall' esca dell' utilità ad impiegarsi solo in opere profittevoli. Quamvis igitur aliquando alicui viro pio prodesse poterit legere pravum librum erroribus notatum, nihilominus (generaliter loquendo) magis expedit ab hujusmodi lectione homines removere, ut illusionum periculum vitetur, aut saltem ne ipsorum exemplo, libertini ad legenda inducantur ea, quae facile subversionis causa eis esse poterunt.

Objectio altera: prohibitio noxia societati.

11. - Objiciunt 2°. Per librorum prohibitionem, ac multo magis per eorum concremationem, ipsam rempublicam laedi, et ideo plures maximam subire bonorum ac famae jacturam; hinc illas nonnisi a saeculari principe posse imperari, ad quem unice spectat super bona temporalia jurisdictionem exercere. Addunt, quod Ecclesia nonnisi posterioribus hisce saeculis hujusmodi negotiis se immiscuit; quamvis enim, ait Petrus Soave apud Pallavicinum [a], Ecclesia semper libros malos damnaverit, eorumdem tamen prohibitio et concrematio nonnisi per principes legitur imperata: ut apparet ex prohibitione librorum Arii, vetitorum a Constantino, Nestorii a Theodosio, Porphyrii a Justiniano, Eutychetis a Valentiniano et Marciano, Pelagii ab Honorio, ac tandem Lutheranorum a Carolo V. Nec nisi saeculo XIII Ecclesiam hanc jurisdictionem usurpasse asserunt; tempore, quo in concilio Tolosano prima vice ipsa fidelibus interdixit sacrae Scripturae lectionem.

Respond. ad Ecclesiam pertinet prohibitio.

12. - Respondetur. Jam supra *Cap. II et III* satis evidenter ostensum est, ad Ecclesiam praecipue pertinere libros, qui fidem vel mores offendunt, prohibere, cum ipsi Ecclesiae praecipue incumbat oves suas a venenatis pascuis removere; et hanc jurisdictionem jam a primis saeculis, innumeris exemplis demonstravimus semper exercuisse interdicendi et concremandi libros nocuae lectionis, ipsis videntibus et comprobantibus piis principibus. — Quod si aliquando principes libros fidei aut moribus adversos proscripserunt, aut concremarunt, hoc fecerunt ad petitionem Ecclesiae, ut sua potestate coercerent renuentes Ecclesiae canonibus se subjicere: prout Constantinus, ex praecepto concilii Nicaeni, scripta Arii aboleri mandavit (Raynaudus [a], Barbosa [b]). Honorius libros Pelagianorum, instantibus Zosimo et Bonifacio episcopis, (Vide *Cap. III*). Theodosius et Valentinianus libros Nestorii et Porphyrii, postulante concilio

Principes prohibent ad petitionem Ecclesiae.

---

11. - [a] Pallavicinus, *lib. 15, cap. 18, n. 2,* ex iis quae hic afferuntur, dicit solum Soave pro certo assumere consuetudinem interdicendi usum librorum, praesertim si fidei non adversentur, esse recentem in Ecclesia, et diuturno tempore nulla alia lege fuisse christianos obstrictos ad abstinendum ab hujusmodi lectione, nisi naturali; vel ne periculo laedendae pietatis se exponerent, vel ne tempus tererent infructuose.

12. - [a] Raynaudus, *de malis ac bonis libris, part. 3, erotem. 2, n. 466,* asserit potestatem libros damnandi penes Ecclesiam esse; et *n. 481,* negat ad laicos pertinere libros damnare de fide tractantes; « libros tamen (ita prosequitur) quibus traduntur haereses, ab Ecclesia jam damnatae, merito per laicos aboleri ».

[b] Barbosa, *de Potestate... episcopi, alleg. 50, n. 58,* quidquid investigare potuerim, haec non habet.

Ephesino *(Ibid.)*. Justinianus libros Severi, petentibus Patribus concilii Constantinopolitani *(Ibid.)*. Basilius scripta Photii, ad instantiam Adriani Papae, qui illa prius damnaverat, et ex Oriente transmissa Romae ignibus tradidit *(Ibid.)*. Ludovicus Pius librum Claudii a Sorino, ex episcoporum judicio commisit igni. Idemque fecit S. Ludovicus rex de libris thalmudicis, judicio Innocentii IV.

Libri prius ab Ecclesia, deinde a principibus damnati.

13. - Saltem omnes libri qui a principibus damnati fuerunt, prius ab Ecclesia fuerunt interdicti. — Sic libri Eutychianorum proscripti a Marciano, antea jam a concilio Chalcedonensi (cui Imperator interfuit) fuerunt vetiti. Libri Wicleffi, damnati a Richardo II Angliae rege, jam prius a Gregorio XI fuerunt damnati. Et idem accidit de libris Novatorum a Carolo V proscriptis. — Porro ipsimet principes fatentur se gladium habere ad canones ecclesiae custodiendos; sic enim declaravit Childebertus rex: *Quia necesse est, ut plebs quae sacerdotis praeceptum non ita ut oportet custodit, nostro etiam corrigatur imperio* [1]. Et Ludovicus VII, Galliarum rex: *Digna vox est majestate regnantis, Dei servum et Ecclesiae defensorem se principem profiteri* [2].

Ecclesia potest prohibere libros de philosophia vel aliis.

Concedimus, alii opponunt, posse Ecclesiam prohibere libros religionem impugnantes; sed quo jure Ecclesia poterit sibi potestatem arrogare proscribendi libros de philosophia, vel de aliis materiebus tractantes? At istis sapienter respondit cardinalis de Luca, inquiens: *Quamvis... ignarum vel iniquum vulgus hanc prohibitionem ad solos libros, qui fidei dogmata contineant, restringere satagat, quasi quod ea quae mores vel pietatem, sive ecclesiasticam potestatem seu libertatem concernunt, ad fidem non pertineant; prorsus tamen erronea est haec opinio, quae ignorantiae vel malitiae filia dici meretur, quoniam ista sunt haeresum vel schismatum semina, vel radices aut praeparationes* [3]. — Confirmatur quod dicimus, ex decretali die 4 Mart. an. 1755 emanata a Benedicto XIV, et directa ad episcopos regni Poloniae [4]. Ibi loquens Pontifex de quodam libro edito a Patre Laborde, Congregationis Oratorii in Gallia, in quo auctor labefactat (verba sunt decretalis) *collatam a Christo Domino... Ecclesiae suae potestatem, non solum dirigendi per consilia et suasiones, sed etiam jubendi per leges, ac devios contumacesque exteriore judicio et salutaribus poenis coercendi..., ecclesiasticum ministerium ita saeculari dominationi subjiciens, ut ad hanc spectare pronunciet de externa omni ac sensibili gubernatione cognoscere, ac judicare. Pravum ac perniciosum systema, jam pridem... a Joanne XXII .... constitutione incipiente* Licet juxta doctrinam, *reprobatum, ac pro haeretico expresse damnatum,* ut testatur; Benedictus iterum damnat, praefatique auctoris propositiones impias et haereticas declarat.

Objec.: Censura committitur imperitis vel invidis.

14. - Objiciunt 3°. Non raro censuras librorum committi viris imperitis, aut maledicis et invidis, qui de rebus scriptis vel nesciunt judicare, vel quibus auctores sunt exosi, et ideo ipsi, salebras in plano quaerentes, sive bene sive male auctor scripserit, damnandum esse volunt; ut loquuntur Raynaudus [5] et Ludovicus Muratorius [6]. Et sic Opera Ven. Bellarmini fuerunt vetita. (Fuligatti [7]). Sic etiam scripta S. Thomae fuerunt sub anathematis fulmine interdicta a quodam episcopo Parisiensi. (Raynaudus [8]). Quapropter referunt, Pium II sic monuisse Francorum regem Carolum VII (ut refert Launojus): *Unum a te petimus, carissime fili, ut doctoribus Sedis Apostolicae semper non credas; multa illorum passionibus tribuas.* — Hinc dicunt, quod ad errores fraudesque vitandas omnino opus est, ut in prohibitione librorum, auctores, vel alii pro ipsis audiantur, qui operum tueantur partes; agitur enim de re gravi, nimirum de fama scriptoris, et de ejus non levi damno propter editionem libri jam perfectam: ideo pertinet ad substantiam judicii, ut reus citetur et audiatur, juxta ipsorum canonum praescriptum,

[1] Childeberti constit., ap. Labbe, tom. 6, col. 488. — [2] In Epist. a Baluzio relat. in nota ad n. 8, cap. 12, lib. 2 Petri de Marca, de Concord. sacerdot. et imperii. — [3] Theatr. veritat., tom. 15, Relatio Roman. cur., discurs. 19, n. 14. — [4] Constit. *Ad assiduas*, § 1 et 2. — [5] De bonis ac malis libris, partit. 3, erotem. 3, num. 512. — [6] De Ingeniorum moderatione, lib. 2, cap. 5; cfr. Buon gusto, part. 2, cap. 1, vers. fin. — [7] Vita Bellarmini, cap. 11. — [8] Loc. cit., num. 579. - *Launoy*, Epistolar. lib. 5, epist. 9, cap. 16, num. 123.

nam in Clementina *Pastoralis* sic dicitur: *Dicine ergo sententia meruit, quae a judice... in absentem, nec citatum legitime, ac inauditum per consequens et indefensum, non maturo fuit judicio, sed praecipitio... promulgata?* Idem pluries et fortius per leges civiles praescribitur. Non potuit igitur Ecclesia Romana retractare, quod lex gentium et Imperatorum, canones, item natura, et ipse Deus praeceperunt. — Nec aliter, dicunt, se gessisse Ecclesiam. In concilio enim Lateranensi IV, ubi de libro Joachim agebatur, qui e vivis discesserat, ejus monachi pro ipso auditi fuerunt. In concilio Basileensi, cum damnandus esset cujusdam Augustini liber, auctor citatus fuit, quamvis ille postea non accesserit. Pariter in concilio Tridentino, quoniam singulos auctores citare impossibile erat, facta est generalis citatio per edictum, eorum de quorum libris agebatur: et sic in similibus casibus pariter actum est.

Respond.: Errores et fraudes intervenire posse.

15. - Respondemus. Fatemur quidem in damnatione librorum errores et fraudes intervenire posse, sicut in aliis omnibus humanis judiciis: sed quid inde? Numquid ideo legitimae auctoritati minime parendum? Hoc unum inde deduci potest, scilicet, probos et peritos seligendos esse censores; et hoc jam ab Ecclesia praestatur. — Ad id firmandum, oportet hic rectum exponere ordinem, quo Ecclesia in prohibitione librorum cautissime se gerit.

Quomodo se gerat Ecclesia in censura librorum.

Primis Ecclesiae saeculis, tantum a Pontificibus, vel conciliis, vel episcopis scripta perniciosa proscribendi mos erat; sed ubi haeretici excreverunt, eorumque libri latius diffunderentur, necesse judicatum fuit novis malis novis remediis occurrere. Ideo Ecclesia Congregationes prius Inquisitorum et deinde Indicis statuit, quibus librorum examen, et facultatem eos prohibendi commisit. — Primus omnium Innocentius III anno 1204 contra Albigenses haereticos, Tolosanam provinciam infestantes, misit inquisitores, cum potestate in eos procedendi, eorumque libros prohibendi ac concremandi. Idem confirmarunt postea alii Pontifices, pro aliis provinciis. Et idem obtinuit ab Alexandro IV S. Ludovicus pro Gallia, et a Pio IV Carolus V pro Hispania aliisque suis ditionibus. Philippus II idem tribunal Inquisitionis voluit et in nostro regno Neapolitano constitui; sed Neapolitani, qui semper erga Romanam Ecclesiam summa fuerunt fidelitate affecti et in fide catholica stabiles, ab eo, tamquam non necessario ac fidelitati suae quodammodo injurioso, instantibus precibus magnoque conatu exemptionem impetrarunt.

16. - Paulus autem III, anno 1542, in bulla 34, quae incipit: *Licet ab initio,* statuit Romae Congregationem generalis Inquisitionis, cui pravos libros prohibendi curam imposuit [a]. Licet enim damnatio librorum nunc sit Congregationis Indicis, quae postea erecta fuit; attamen etiam nunc praevalet illi Congregatio Inquisitionis, adeo ut plures libri, quorum lectio a Congregatione Indicis permittebatur vel damnabatur, postmodum a Congregatione Inquisitionis damnati sunt vel permissi. — Benedictus autem XIV, in bulla *Sollicita ac provida,* edita anno 1753 die 9 Julii, statuit canones, vel potius antiquos (jam olim statutos, saltem aequivalenter) renovavit, circa optimum regimen in libris examinandis et prohibendis. Primum enim in Congregatione (juxta praescripta) liber tradendus est uni ex consultoribus, sive qualificatoribus, qui illum expendere debet, censuramque signare, errores adnotando. Deinde idem liber alteri traditur revisori [b], suppresso primi censoris nomine, ut alter liberius judicium suum exponat.

Clem. *Pastoralis,* de sentent. et re judic. - *Bened. XIV,* Bulla *Sollicita ac provida,* 9 Julii 1753.

---

16. - [a] Paulus III, in sua bulla *Licet ab initio,* die 21 Julii 1542 data, instituit quidem S. Inquisitionem; sed ibi de libris cognoscendis non loquitur. At Benedictus XIV, in prooemio suae bullae *Sollicita ac provida*, testatur: « Id muneris [cognoscendi et prohibendi libros] Congregationi quidem Rom. Univ. Inq. a Paulo IV commissum perhibent; idque adhuc ab ea exerceri pergit, ubi de libris ad certa rerum genera pertinentibus judicandum occurrit ».

[b] Quando scilicet de « auctoris catholici » libro agitur, et ubi « primus censor librum prohibendum esse judicet ».

Si censor secundus primo assentitur, tunc liber ad singulos consultores mittitur, ut suum quisque suffragium praebeat: sin autem, adhibetur tertius revisor. Postea liber cum censura et consultorum suffragiis ad cardinales transmittitur, ut hi in Congregatione de re definitive pronuntient. Demum acta omnia ad Pontificem referuntur, cujus judicio res absolvitur. Quandoque etiam Pontifex, ob rei gravitatem, judicium coram seipso habendum mandat.

Index librorum prohibitorum.

17. - Quod autem ad Congregationem Indicis pertinet, sciendum quod, cum novatores transacto saeculo XVI, Occidentem impiis libris repleverint, et eorum damnationes ad fidelium notitiam, maxime propter bella, difficile possent pervenire, opus fuit ut vetitorum librorum Index efformaretur. Hinc Paulus IV, anno 1557, inquisitoribus mandavit, ut hunc Indicem conficerent, qui jam perfectus fuit, et anno 1559 jussu ejusdem Pauli evulgatus. — At quia in Indice illo melior methodus, aliaeque declarationes, ac plurium aliorum librorum et auctorum nomina desiderabantur, hinc Pius IV Patribus synodi Tridentinae, quae tunc celebrabatur, commisit novum Indicem efformandum. Concilium 18 Patres ad hoc selegit, qui opus perfecerunt detuleruntque: at quia Patres nimium fatigati, de reditu erant solliciti, et jam aliqui discesserant, rem ad judicium Pontificis una cum regulis jam elaboratis absolvendam remiserunt.

18. - Proinde Pius IV, adhibitis pluribus doctissimis praelatis, Indicem perfecit, ac mandavit ut ab omnibus fidelibus cum suis regulis ubique observaretur; decrevitque, ut si quis deinde librum aliquem propter falsi dogmatis suspicionem damnatum legeret vel haberet, ipso jure in excommunicationem incideret, et in eum tamquam de haeresi suspectum procedendum esset; qui autem libros alia de causa vetitos legeret, praeter peccati mortalis reatum, episcoporum arbitrio severe se nosceret puniendum. Ita in bulla praefati Pii IV *Dominici gregis,* data 24 Maji 1564. — Deinde Philippus II, rex Hispaniarum, Neapolis, etc., die 15 Febr. 1569, edictum emanavit (edictum Philippi II, extat [a] apud Van-Espen [1] et apud Haraeum [2]), quo praecepit, Indicem Romanum praefatum, prout a Pontifice fuerat publicatus, ab omnibus suis regnis recipi et observari, ipsumque [b] ad omnia consilia regia transmitti, ut per provincias more solito publicaretur: quod et in regno Neapolitano sine contradictione factum est.

S. Congregatio Indicis.

19. Postmodum, cum libri perniciosae lectionis magno in numero undique ederentur, nec Congregatio generalis Inquisitionis sufficeret ad eos examinandos, S. Pius V (ut asserit Benedictus XIV in laudata bulla *Sollicita* [3]) operae pretium duxit novam Romae Congregationem instituere, appellans *Indicis,* quae in id unice incumberet, ut Ecclesiam a pravis libris expurgaret; eamque confirmarunt Gregorius XIII, Sixtus V et Clemens VIII; qui Clemens insuper anno 1594 praefatum Indicem, multis libris, aliquibusque declarationibus adauctum, iterum per totum orbem publicari mandavit; addens aliam excommunicationem contra legentes libros haereticorum, licet ipsi libri errorem non continerent, nisi prius approbati fuerint, et contra legentes libros catholicorum de haeresi suspectos.

Regulae Indicis.

20. - Refert hic breviter adnotare regulas Indicis, ut noscantur quam rectae sint et necessariae ad commune bonum. — 1°. Libri omnes ante annum 1515 damnati [a], etiamsi in Indice descripti non reperiantur, declarantur vetiti. — 2°. Libri omnes eorum, qui capita vel duces fuerunt haereticorum, omnino vetantur [b],

Pius IV, Breve *Dominici gregis,* 24 Martii 1564, in Bullar. Rom. Mainardi. — [1] Jus eccles., part. 1, tit. 22, cap. 4, v. f., n. 35. — [2] Annal. tumultuum Belgicor., sub Philippo II, ad an. 1570. — [3] In princip. - *Greg. XIII* et *Clem. VIII,* vide Bull. *Sollicita,* in prooemio. - *Sixtus V,* Bulla *Immensa aeterni,* 7 Congr., 22 Januar. 1587, in Bullar. Rom. Mainardi.

---

18. - [a] Id est commemoratur a Van Espen.
[b] Scilicet edictum, ut dicit Van Espen.

20. - [a] Constit. *Officiorum, tit. 1, cap. 1, n. 1,* hanc regulam ita immutavit, ut in ea comprehendantur omnes libri damnati ante annum MDC, « iis exceptis qui per haec decreta generalia permittuntur ».

[b] Nova constitutio nullam inter haeresiarchas aliosve haereticos ponit distinctionem; sed absolute statuit *ibid. n. 2:* « Libri aposta-

et etiam omnes alii haereticorum libri de religione tractantes [c]; caeteri autem haereticorum permitti possunt, modo fuerint examinati et probati [d]. — 3°. Scripturae, et libri controversiarum in lingua vernacula non permittuntur; sine autem permissione legi non possunt. — 4°. *Lexica, Concordantiae, Indices,* et alia hujusmodi, in quibus pene nihil auctoris haeretici habetur, probata permitti possunt. — 5°. Libri obscoena tractantes, absolute prohibentur, quamvis non inveniantur in Indice descripti. — 6°. Pariter vetantur omnes libri et scripta necromantiae, geomantiae, hydromantiae, pyromantiae, honomantiae, chiromantiae, astrologiae judiciariae, et omnia alia in quibus continentur sortilegia, veneficia ac auspicia: et contra haec legentes vel habentes procedi potest tamquam suspectos de haeresi [e]. — 7°. In impressione Scripturarum et aliorum librorum, servandum est statutum in concilio Lateranensi [1], nempe ut non imprimantur, nisi ex superiorum permissione [f]. — Tum regulae traduntur pro visitatione bibliothecarum et typographiarum: item instructiones pro episcopis, bibliopolis, etc. — Demum declaratur, quod legentes vel habentes librum propter falsi dogmatis suspicionem damnatum, ipso facto incurrunt excommunicationem: qui autem alia de causa damnatum legerit vel habuerit, praeter peccati mortalis reatum, erit severe ab episcopo puniendus.

Modus procedendi in censura librorum.

21. - Congregationis igitur Indicis est, ut fuse declarat Benedictus XIV in citata bulla *Sollicita* [2], in examen vocare libros, quorum prohibitio vel permissio deliberari debet. In Congregatione plures adsunt consultores et relatores, selecti ex utroque clero, saeculari et regulari, atque plures cardinales, a Pontifice Congregationi adscripti. Antequam censura ad congregationem cardinalium feratur, alia congregatio privata sive praeparatoria habenda est, cui sex assistunt consultores, cum Magistro sacri palatii et secretario, cui incumbit vota consultorum in scriptis adnotare, ut deinde in congregatione cardinalium una cum relatorum censura omnia referat.

Praeter id, novissime praefatus Benedictus XIV [3] statuit, ut, cum de libro agitur auctoris catholici, qui sit integrae famae et clari nominis, vel ob alios editos libros, vel forte ob ipsum qui in examen adducitur, et hunc quidem proscribi oporteat, prae oculis habeatur jamdiu recepta consuetudo prohibendi librum, adjecta clausula: *Donec corrigatur,* si locum habere possit; ac suspensa decreti publicatione, res antea cum auctore, vel altero pro eo, communicetur. Si noluerit emendari, vel nullus compareat, decretum edatur; si vero emendatur, priora tantum exemplaria vetentur. — De caetero [4], declarat, non esse opus auctores in judicium vocare, ac ideo minime improbandas librorum prohibitiones, inauditis auctoribus indictas: optans nihilominus, illud in posterum servari, nempe, quod saepe alias eadem Congregatio facere consuevit, ut quando res sit de au-

[1] Concil. Lateran. V, sess. 10, Bulla *Inter sollicitudines,* 4 non. Maji 1515, ap. Labbe, tom. 19, col 912. — [2] Bulla *Sollicita,* § 1 et 8. — [3] Bulla cit., § 9. — [4] Bulla cit., § 10.

---

tarum, haereticorum, schismaticorum et quorumcumque scriptorum, haeresim vel schisma propugnantes, aut ipsa religionis fundamenta utcumque evertentes, omnino prohibentur ».

[c] Constitutio *Officiorum, loc. cit., n. 3,* loquitur de libris « acatholicorum », de religione *ex professo* tractantibus, eosque prohibet, « nisi constet nihil in eis contra fidem catholicam contineri ».

[d] Nova constitutio, *loc. cit., n. 4,* habet: « Libri eorumdem auctorum, qui ex professo de religione non tractant, sed obiter tantum fidei veritates attingunt, jure ecclesiastico prohibiti non habeantur, donec speciali decreto proscripti haud fuerint ». Hinc abrogata censenda est regula de Lexicis, Concordantiis, Indicibus, etc., quae praetermittitur in hac nova constitutione; et, uti dicit haec eadem constitutio de decretis in ipsa sancitis: « Ea vim legis habere sola volumus, abrogatis regulis, sacrosanctae Tridentinae synodi jussu editis ».

[e] Brevius in constit. *Officiorum, n. 12,* his verbis exhibetur: « Nefas esto libros edere, legere aut retinere, in quibus sortilegia, divinatio, magia, evocatio spirituum, aliaeque hujus generis superstitiones docentur vel commendantur ».

[f] Quoad haec et sequentia, vide quae notavi supra ad *cap. 2, n. 11,* nota *a.*

ctore catholico aliqua fama illustri, ejusque opus (demptis demendis) prodesse possit, vel auctor audiatur, vel unus ex consultoribus designetur, qui ex officio operi patrocinetur. Subdit tamen [1] hanc regulam non esse adhibendam, cum agitur de haeretico libro, in quo errores auctor consulto tradit, vel de aliquo alio opere, in quo rectae morum regulae labefactantur, ac vitiis fomenta praebentur. Deinde dicit, ut ambigua dicta catholici probatique auctoris in aequam partem accipiantur. — Loquendo autem de libris, in quibus dogmata religioni vel moribus exitiosa referuntur, absque eo quod auctor ea refutandi curam in se recipiat (quod novum vocat seducendi genus), mandat ut revisores in id diligenter intendant, ut vel hujusmodi libri emendentur, vel in Indicem referantur [2].

Monita ad scriptores catholicos.

22. - Tandem [3] valde exprobrat libros, in quibus *dissidentes auctores mutuis se jurgiis conviciisque* (verba sunt Pontificis) *proscindunt, aliorum opiniones nondum ab Ecclesia damnatas censura perstringunt, adversarios eorumque scholas ac coetus suggillant, et pro ridiculis ducunt: magno equidem bonorum scandalo, haereticorum vero contemptu, qui, digladiantibus inter se catholicis seque mutuo lacerantibus, plane triumphant. Et si vero fieri non posse intelligamus, ut disputationes omnes e mundo tollantur..., compertum praeterea Nobis sit, magnam aliquando utilitatem ex iis capi posse; modum tamen in defendendis opinionibus et christianam in scribendo moderationem servari merito volumus.* Subditque [4] id jam praescriptum fuisse ab Innocentio XI in decreto, ubi dictum fuit: *In virtute sanctae obedientiae... praecipit, ut tam in libris..., quam in thesibus, etc., caveant ab omni censura et nota, necnon a quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quae adhuc inter catholicos... controvertuntur, donec a S. Sede recognitae sint, et super iisdem propositionibus judicium proferatur.* — Deinde prosequitur Benedictus [5]: *Cohibeatur itaque ea scriptorum licentia, qui, ut dixit S. Augustinus* [a]*:* Sententiam suam amantes, non quia vera est, sed quia sua est, *aliorum opiniones non modo improbant, sed etiam notant atque traducunt. Non feratur itaque omnino, privatas sententias, veluti certa Ecclesiae dogmata, a quopiam in libris obtrudi; oppositas vero, erroris insimulari.* In quam scriptorum licentiam, praecipit Pontifex, ut revisores librorum *pro munere suo censuram intendant..., eamque Congregationis cardinalibus cognoscendam subjiciant, ut eam pro zelo suo et potestate coerceant.*

23. - Inspice igitur, benevole lector, quam caute ac mature in hujusmodi examine et prohibitione librorum Mater Ecclesia procedat.

Raynaud et Muratori non infensi justae prohibitioni.

Ad ea vero quae scripserunt Raynaudus et Muratorius, respondetur, hos auctores non de legitima prohibitione locutos, sed tantum de aliqua prohibitione facta a quodam maledico inquisitore, sive censore. Caeterum ipsi Raynaudus [6] et Muratorius, jurisdictionem Ecclesiae ad obligationem proscribendi libros infectos multis confirmant. *Exploratum est* (inquit Muratorius), *nihil magis futurum esse cordi pascentibus gregem Christi, quam removere et avertere ab ovili suo quaecumque venena, quoscumque lupos. Quei ergo ferant perniciosos libros passim grassari...? Perniciosi autem, minimeque ferendi sunt ii omnes libri, in quibus aut corrumpitur doctrina verae religionis, aut justitia desideratur, aut caritas, aut prudentia... In his autem omnibus locum habere debet ecclesiasticorum judicum, et Apostolicae praesertim Sedis, atque conciliorum auctoritas... Audiendi porro non sunt haeretici, qui ecclesiasticis pastoribus irascuntur, et male quotidie dicunt propter usum istiusmodi juris: parum*

[1] Ibid., § 11. — [2] Ibid., § 20 et 21. — [3] Ibid., § 22. — [4] Ibid., § 23. - *Innoc. XI*, Decret. *SS. Dñus noster*, 4 Mart. 1679, i. f. — [5] Bulla *Sollicita*, § 24. — [6] De bonis ac malis libris, partit. 3, erotem. 2. - *Murator.*, de Ingeniorum moderatione, lib. 2, cap. 5. (supposito auctoris nomine Lamindi Pritanii.)

---

22. - [a] Ita quidem ap. Benedictum XIV; genuina tamen S. Augustini verba haec sunt: « Nec noverunt Moysi sententiam, sed amant suam, non quia vera est, sed quia sua est ». Ita S. Doctor, in *Confession., lib. 12, cap. 25, n. 34.*

sane aequi, dum Ecclesiae ac Deo negant, quod ipsi in suis urbibus propter temporaria commoda faciendum putant. Contra vero moerens de aliquibus censoribus, qui, objurgandi aliorum scripta desiderio abrepti, facile et saepe injuste libros erroribus notant, eos valde exprobrat. Protestatur tamen non loqui de librorum prohibitionibus, quae Romae per Sacras Congregationes emanant; de his namque sic ait: *Nobis enim jam constat, neque Pontificibus Maximis, neque supremis aliis Ecclesiae magistratibus isthaec esse tribuenda. Nonnisi sanctissime instituta sunt tribunalia, ad quae deferantur pravi libri, eorumque auctores. Optimis item legibus armata fuere.*

Quaedam scripta injuste damnata.

24. - Respondetur autem ad alia supra objecta, quod jure merito opusculum quoddam Bellarmini traditur fuisse vetitum. — Opera autem S. Thomae, si injuste ab uno episcopo Gallicano damnata fuerunt, jam ab Ecclesia Romana undique commendantur. Quod si quandoque aliquis liber inconsiderate proscriptus fuerit, id Ecclesiae auctoritati non officit, nec fideles ab onere obediendi excusat; hoc enim raro accidit, et valde magis expedit quidem ad commune bonum, alicujus libri lectionem aliquando non damnandam damnari, quam perniciosi libri damnandam lectionem permitti. — Quod autem Pius II scripsisset, non semper doctoribus Sedis Apostolicae esse credendum id inique asseritur; ipse enim Launojus (qui fuit multum Romanae Ecclesiae infestus) confitetur [1], verba illa legi in una sola editione Basileensi, anno 1571 per haereticos elaborata; sed in aliis omnibus tam vetustioribus, quam recentioribus editionibus sic legi: *Unum a te petimus..., ut* DETRACTORIBUS *Sedis Apostolicae semper non credas; multa illorum passionibus tribuas* [a]. Valde quidem differunt verba haec ab aliis supra relatis. Ejusmodi vero *detractores* sunt Van-

Expenditur textus Pii II.

Espen, Fleury, Dupinus, praefatus Launojus, et alii similis furfuris auctores.

Non oportet neque expedit auctores audire.

25. - Quod autem subdunt adversarii, nempe, opus esse ad justum patrandum judicium, auctores audire, priusquam ipsorum opera damnentur; dicimus id nec oportere nec expedire: ut jam olim judicarunt Patres synodi Tridentinae contra quosdam paucos episcopos, qui omnino requirebant, ut auctores audirentur. In hujusmodi enim judicio, non de personis scriptorum damnandis tractatur, sed de removendo damno sive damni periculo, cui fideles propter librorum illorum lectionem subesse possunt. Ad quid autem requiritur citatio auctoris, ubi ipsa sua scripta ejus confessionem exhibent? *Cum vitium* (ait Ludovicus Muratorius [2]) *satis apertum se dissimulari non patitur, et excusationi locum aufert, intrepide sententia feratur, et inauditis quoque auctoribus, proscribantur libri. Reipublicae debetur isthaec medicina.* — Minime igitur opus, nec expediens est, ut audiantur auctores, ubi ex iisdem libris potest judicium efformari, quod eorum lectio noxia vel saltem periculosa aliis esse possit. Quamvis enim auctor innoxie scripserit, et deinde in bono sensu valeat scripta sua explicare, nihilominus bene potest et debet Ecclesia librum proscribere, si judicat lectionem illius perniciem populis allaturam.

26. - Quaero, quid tunc ageret auctor, si coram audiretur? Vel diceret, se catholico sensu fuisse locutum; vel, opus non esse suum? — Si primum, nihil id ei proderit ad damnationem operis vitandam, ubi aliqua propositio censetur posse aliis offendiculo esse, quamvis ipse innocens judicetur. Si secundum, neque id prohibitionem impedire valebit, cum non auctor damnationi subjiciendus sit, sed tantum fideles ab operis lectione removeri debeant; prohibitio enim non tam libros respicit, quam fideles, quos interest ab

[1] Epistolarum lib. 5, epist. 9, cap. 16, num. 123. — [2] De ingenior. moderat., lib. 2, cap. 5.

---

24. - [a] Ita quidem Launojus; sed ipse, quo movetur odio in Sedem Apostolicam, vindicat priorem textum genuinum esse; quia, ut autumat, etsi priores editiones verbum « detractoribus » exhiberent, eae tamen corruptissimae erant, Basileensis vero emendatissima. Quae quanti valeant, in homine adeo in Romanum Pontificem infenso, nemo non dijudicabit.

eorum lectione avertere. *Nihil opus esse* (inquit Benedictus XIV in bulla cit. *Sollicita*, § 10), *auctores in judicium vocare, ubi non quidem de eorum personis... agitur, sed de consulendo fidelium indemnitati, atque avertendo ab ipsis periculo, quod nocua librorum lectione facile incurritur. Si qua vero ignominiae labe auctoris nomen ex eo aspergi contingat, id non directe, sed oblique ex libri damnatione consequi. Qua... ratione, minime improbandas censemus... librorum prohibitiones, inauditis auctoribus factas: cum praesertim credendum sit, quidquid pro se... potuisset auctor afferre, id minime a... judicibus ignoratum... fuisse.*

27. - Sed quid amplius de hoc dubitandum, cum id semper ita fieri in Ecclesia consuevit? Ubi judicium (regula est) de persona faciendum, oportet personas audire: ubi autem de libro agitur, liber audiatur. Imo quid obest, quin ipse auctor ex suis scriptis, quando manifeste sunt impia, damnetur? — Berengarius calumniabatur S. Bernardum et synodum Senonensem, quod Petrum Abaelardum inauditum damnassent: sed adversus Berengarium sapienter scripsit Natalis Alexander[1]: *An ideo inconvictus, cujus errores in libris ab ipso editis ita manifesti? — Ex scriptis itaque judicium de personis ferri posse, et sic institutum Ecclesiae judicium indeficiens esse, Martinus I et 105 Lateranensis concilii Patres... statuerunt... Si causae cognitio instruatur ex hominum testimoniis, et instrumentis, criminis vel innocentiae probationem continentibus, concedo* [potest Ecclesia errare]... *Si de facto doctrinali quaestio sit, et cognitio causae instruatur ex libris auctoris, qui erroris accusatur, nego* [non potest errare]. Praeterea, saeculo septimo Maximus Aquilejensis in eodem Lateranensi concilio sic Martinum alloquutus fuit[2]: *Si placet Vestrae Beatitudini, supplico quatenus... convenienter quae de his proponuntur cognoscamus, necnon per conscripta eorum adversus fidem exposita, quae videlicet et sine accusantis persona redarguere eos apertissime demonstrantur. Propterea enim accusatio extranea superflua esse dignoscitur, quoniam a suis temerariis conscriptis apertius accusantur... Ita namque Dominus ait...: Ex verbis enim tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis* (Matth. XII, 37). Item, contra Theodorum et Origenem in synodo V accusator quippe nullus adfuit; sed tamen sola ipsorum scripta ad eos damnandos suffecerunt. — Caeterum, ubi scripta sunt ambigua, justum est auctores audire, priusquam ipsi auctores damnentur.

Auctor potest damnari ex scriptis.

28. - Textibus autem allatis respondetur, nempe, quod ibi non de libris, sed de personis agebatur. — Sic pariter Abbatis Joachimi et Augustini non sola opera, sed etiam personae accusabantur. Et sic alii qui adducuntur, ipsi citati fuerunt, quoniam non in scripta inquirebatur, sed in personas, quae de haeresi arguebantur. Citatio autem illa per edictum a Tridentino data est, non quidem ad legitimam reddendam haereticorum librorum proscriptionem, sed tantum ad ipsos haereticos et auctores reducendos. — Quod aliqui tandem fuerint quandoque vocati, priusquam ipsorum libri damnarentur, hoc non necessitatem inducit, sed tantum aequitatem ostendit in quibusdam casibus adhibendam, prout sapienter insinuat Benedictus XIV in cit. bulla *Sollicita*, § 10, ubi dicit: *Nihilo tamen minus, quod saepe alias... ab eadem Congregatione factum fuisse constat, hoc etiam in posterum... servari... optamus, ut quando res sit de auctore catholico aliqua... fama illustri, ejusque opus (demptis demendis)... prodesse posse dignoscatur, vel auctorem ipsum suam causam tueri volentem* [Congregatio] *audiat, vel unum ex consultoribus designet, qui ex officio operis patrocinium... suscipiat.*

Citatio fit ubi de persona agitur.

Ubi de libro agitur, citatio est de sola aequitate.

29. - Objiciunt 4°. Ad valorem legis ecclesiasticae non sufficere, ut illa Romae tantum promulgetur, eam affigendo ad valvas Basilicae S. Petri, vel in Campo Florae; sed requiri ut per singulas provincias publicetur. Hinc adstruunt aliqui nostrates nebulones, quod Index Romanus in hoc regno Neapolitano non obliget, utpote non publicatus, nec acceptatus. Et idem asserunt de bulla *Coenae*, ubi excom-

Objec.: prohibitio promulganda ubique.

[1] Hist. eccl., saec. XI et XII, diss. 7, art. 9; et saec. VI, diss. 5, post med. — [2] Concil. Lateran. anno 649, act. seu secret. 1; ap. Labbe, tom. 7, col. 102. Cfr. Natal. Alexand., loc. cit.

municantur sub anathemate Papae reservato, omnes legentes, vendentes aut retinentes libros haereticorum, haeresim continentes, vel de religione tractantes.

Index promulgatus est.

30. - Respondetur, hanc objectionem in nostro casu prorsus inanem esse. — Nam primo habemus, ut diximus supra *num. 18 et 19,* tam Pium IV, quam Clementem VIII mandasse et curasse, ut Index per totum orbem publicaretur. — Deinde habemus, quod Philippus II, per edictum datum die 15 Febr. anno 1569 (extat [a] hoc edictum Philippi II apud Van-Espen), praecepit, Indicem Romanum, sicut per Pium IV publicatus fuerat, recipi et observari in omnibus regnis suae ditionis, et ideo ipsum [b] ad omnia consilia regia transmitti mandavit, ut eorum auctoritate per provincias more solito promulgaretur. Quod proinde praesertim in nostro regno Neapolitano sine ulla contradictione exsecutioni demandatum fuit. Et cum Innocentius XII conquereretur apud Carolum II, quod in Flandriis quidam libri ab Ecclesia proscripti impune legerentur, Carolus de hac re scripsit gubernatori (tunc Bavariae Electori); et hic regis epistolam Bruxellarum senatui transmisit, qui die 13 April. 1696 sic Electori respondit: *In hoc usque tempus non audivimus quemquam tueri scripta voluisse, et libros legitime prohibitos. Praeterquam quod et cum gaudio auxilium daturi sumus ecclesiasticis, quibus ad hoc eo opus fuerit.* Adde, quod in Pragmatica *de impressione librorum* (vide apud Rovitum [1]) praeceptum fuit, nullo modo posse vendi et retineri libros prohibitos.

Quod vero pertinet ad bullam *Coenae,* constat ex pluribus scriptoribus (vide Bartholom. Chioccarelli [2] et Troyli [3]), oppositiones a regiis ministris propositas adversus laudatam bullam, restrictas fuisse tantum respectu ad aliqua peculiaria capita, quae regalem jurisdictionem laedere censebantur: sed non se extendisse ad alias res, quae juribus regiis nullum afferebant gravamen. — Caeterum, quamvis legentes libros ob haeresim, vel ob falsi dogmatis suspicionem damnatos, excommunicationem bullae *Coenae* non incurrerent, saltem effugere non possunt excommunicationem inflictam in Indice.

Libri impii jure naturae prohibiti, quando.

31. - Adde, quod lectio librorum erroribus infectorum ipso jure naturali vetita est illis, quibus offendiculo esse potest; ut recte inquit Petrus Collet, Continuator operum Honorati Tournely [4]: *Lectio... librorum* [haereticorum] *multis prohibita est jure naturali,... iis omnibus, quibus est periculosa; atqui periculosa est multis: cum pauci vafritiem... haereticorum... detegere valeant, pauciores ab eorum laqueis... sese expedire. Ergo merito dixit Silvius, rudes, et in theologia leviter instructos, quales, inquit, sunt ii fere omnes, qui duobus aut tribus tantum annis theologiae studuerunt, non sine gravi peccato legere posse istiusmodi libros, etsi nulla esset lex ecclesiastica.* Idem scripsit Natalis Alexander [5]: *Qui libros haereticorum, de religione tractantes atque haeretica dogmata continentes et propugnantes, legunt absque licentia, auctoritate Sedis Apostolicae concessa, in lethale peccatum et excommunicationem incurrunt. Haec enim lectio pontificiis constitutionibus plerisque sub poena excommunicationis latae sententiae vetita est. Merito quidem, ne passim ab omnibus vel imperitis, vel semidoctis, aut etiam eruditis viris, absque necessitate, et cum subversionis periculo legantur: quod doctis etiam hominibus, sed nimium curiosis, et quorum fides interdum infirmior est, quam simplicium et ineruditorum, ex hujusmodi lectione plerumque imminere, infelix experientia comprobavit.* Additque: *Et nec cum licentia posse legi, si vel periculum subsit, vel nulla adsit causa gravis legendi. Tandem, quicquid alii audacter autument, prioribus fidelibus cordi semper fuit satagere, ut Ecclesiae in omni-*

[1] Pragmat... Neapol. regni, de impress. libror. pragm. 1. — [2] Archiv., tom. 4, tit. 2. — [3] Istor. del reame di Napoli, tom. 4, part. 2, lib. 10, cap. 4. § 2, n. 17 et 18. — [4] De Decal., cap. 1, art. 1, sect. 3, punct. 3, § 2, concl. 2. - *Silvius*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 11, art. 3, quaer. 6, concl. 2. — [5] Theol. mor., lib. 4, cap. 3, art. 8, reg. 25.

---

30. - [a] Id est commemoratur hoc edictum ap. Van Espen, *in Jur. eccl., part. 1, tit. 22, cap. 4, n. 35.*

[b] Scilicet: rex ipsum edictum, quo praecipiebat Indicem observari, ad omnia consilia regia transmitti mandavit.

bus humilem et devotam obedientiam servarent.

Carolus Magnus solitus erat dicere: *In memoriam B. Petri Apostoli honoremus sanctam Romanam et Apostolicam Sedem, ut quae nobis sacerdotalis Mater est dignitatis, esse debeat magistra ecclesiasticae rationis. Quare servanda est cum mansuetudine humilitas, ut, licet vix ferendum ab illa S. Sede imponatur jugum, tamen feramus, et pia devotione toleremus* [1].

[1] *Gratianus*, in Decreto, dist. 19, can. 3. Cfr. Baluz. Capitular. regum Francor., ad an. 801, tom. 1, p. 357; Nauclerum Chronograph., vol. 2, gener. 28. Cfr. etiam Labbe, tom. 11, col. 644, cap. 30, et notas Severini Binii ad concil. Tribur. (an. 895 celebratum): notam in v. *In memoriam*, ibid., col. 656.

CAPUT V.

Resolvuntur quaedam Dubia ad praxim spectantia.

1. - Quaeritur 1°. *An qui moraliter certi sunt nullum perversionis periculum incurrendi, possint absque licentia prohibitos libros legere?*

Probabile esse eo casu quod possint, putarunt aliqui cum Caramuele [a], laxorum facile principe: dicentes quod, cessante fine legis adaequato, cessat lex prohibitionis. — Sed cum sententia communissima, quam tenent Castropalaus [b] cum Suarez [b], Toleto [b], Sanchez [b] et Tamburinio [1], omnino negandum; primo, quia licet probabilis esset opinio quod cesset lex, cessante ipsius fine adaequato, etiam in casu particulari (cui opinioni alias opponitur communior et probabilior sententia, eo quod cessante fine damni in particulari, non cessat nihilominus finis legis in communi, qui est ut vitetur periculum hallucinationis): licet, inquam, opinio illa a pluribus habeatur ut probabilis, nempe Soto [c] Cajetano, Silvestro, Valentia, Cardenas, etc.; attamen quoad lectionem librorum damnatorum, minime potest esse probabilis, quia in hac re nunquam periculum omnino cessare potest, vel saltem nunquam finis prohibitionis cessat adaequate, neque in communi, neque in particulari. Prohibitionis enim finis non solum est, ut damnum vitetur conscientiarum ex lectione pravorum librorum, sed etiam ut servetur obedientia Ecclesiae debita, maxime in re tam periculosa; et insuper finis est, ne detur ansa haereticis, aut aliis improbis scriptoribus, perniciosa typis demandandi.

Requiritur licentia, quamvis non sit periculum.

2. - Hinc nullo modo permittendum alicui legere damnatos libros, etiamsi ipse putet respectu sui omne abesse periculum. Tantummodo, ut supra notavimus, concilium Carthaginense IV permisit episcopis legere libros haereticorum *pro necessitate et tempore*.

Caeterum non videtur improbabile id quod plures DD. docent, Holzmann [2], Elbel [a] cum Mayr [a]; item Laymann [b] et Dicastillus [b] apud Lacroix [3], nempe ex

Ex epikeja quandoque licet legere.

[1] Decal., lib. 2, cap. 1, § 7, n. 41. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 1, tr. 12, qu. 2. - *Silvest.*, v. *Lex*, qu. 8 et 9, vers. *Octavo*. - *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 5, qu. 6, punct. 5, § 2, cas. 3. - *Cardenas*, Crisis, disp. 62, n. 40. - *Conc. Carthag.*, vide supra cap. 2, n. 5. — [2] De Virtut. theol., n. 77, v. *Sed numquid*. — [3] Lib. 7, n. 343.

1. - [a] Caramuel oppositum tenet cum ipso S. Alphonso, dicens in sua *Theol. fundamental., fundam. 17, qu. 2, n. 644 et seqq.*, talem mortaliter peccare, quia in hoc periculo non consistit adaequatus finis legis.

[b] Castropalaus, *tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 2, n. 8*, de librorum retentione loquitur, et quaerit utrum censuram incurrat, qui « ad confutandos errores, sine periculo perversionis » eos retineat; et *n. 9* respondet: generaliter loquendo, incurri censuram (ergo mortale esse peccatum), « quocumque fine libros heretici retineas, absque licentia illius qui illam dare potest ». Pro qua sententia auctores citat, qui revera eodem sensu loquuntur, nempe Suar., *de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 21;* Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 10, n. 53;* Toletus (qui tamen directe de ipsa lectione loquitur), *lib. 1, cap. 19, n. 9*. At certe si sola librorum retentio peccatum mortale inducat, idem et potiori ratione dicendum erit de lectione.

[c] Sotus, *de Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 8*, vers. *Quaestio incidens*, oppositam sententiam tenet cum S. Alphonso, uti ipse S. Doctor notavit supra, *lib. I, n. 199*.

2. - [a] Elbel omnia hic a S. Alphonso dicta clare significat; dicit enim, *de Censur., confer. 3, n. 99*, dari posse locum epikejae: « in tantum ut vir prudens ac discretus v. g., ad convincendum haereticum aut retundendum eorum insultum, vel informandos alios, etc., tuta conscientia possit inquirere aliquam citationem vel textum in libro haeretico... Casu quo tamen necessitas frequentioris conversationis talem retentionem vel lectionem suaderet aut exigeret, opus erit ut talis petat facultatem a summa sede, prout bene notat noster P. Cherubinus Mayr, in *Trismeg...*, *n. 196* ». Et revera Mayr in citato *Trismegisto doctrinae christianae, de Fide, dist. 2, n. 196*, negat posse eo casu retineri aut legi libros haereticorum, et ait petendam esse licentiam a Sancta Sede vel etiam ab Ordinario.

[b] Laymann, *lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 5*, dicit tantum (et ita quidem a Croix affertur)

justa epikeja excusari virum pium et doctum, legentem librum haereticum, si necessario tali indigeat lectione ad convincendum aliquem haereticum ex suo proprio, puta inveniendo contradictiones, concessiones, fallacias, et similia; dummodo (dixi) urgeat necessitas, et insuper non pateat recursus ad Romam, vel ad proprium episcopum. Licet enim ordinarie a Pontifice vel a Congregationibus Romanis sacrae Inquisitionis vel Indicis, licentia legendi libros prohibitos impetranda sit; tamen in casu magnae necessitatis poterit episcopus illam impertire. Viva [1].

3. - Quaeritur 2°. *Quaenam requirantur, ut incurrant excommunicationem qui scienter retinent, legunt, imprimunt, vel defendunt libros haereticorum?*

Ad excommunicationem requiritur ut auctor sit haereticus.

Requiritur *a)* 1°. Ut auctor sit *haereticus,* vel saltem, prout dicit Holzmann [2], ut liber, quamvis lateat auctor *b)*, ex professo tractet de haeresi. — Non autem incurrunt legentes libros *infidelium,* licet haeresim contineant. Ita Suarez [3], et Salmant. [4] cum Sanchez, Palao, etc. Libri vero *Thalmud,* et similes Hebraeorum, prohibentur per bullas Pii IV et Clementis VIII. Vide apud Lacroix [5].

4. - Requiritur 2°. Ut hujusmodi libri haereticorum *scienter* legantur aut retineantur, ut dicitur in bulla. — Unde excusat legentes a censura, non solum ignorantia invincibilis, sed etiam crassa, imo juxta plures: Sanchez *a)*, Silvestrum, Bonacina *b)*, Roncaglia, Salmant., etc., (vide *Lib. VII, n. 47 et 48*), etiam affectata: quia (ut dicunt) in ea, rigorose loquendo, deest dolus formalis, qui verum censurae contemptum inducit.

Ut liber scienter legatur.

5. - Requiritur 3°. Ut liber vel de *religione* tractet, vel *haeresim* contineat. — Sufficit autem ut liber tractet de religione *a)*, tametsi errorem non contineat, nempe de sacra Scriptura, aut de theologia, aut canonibus, ritibus Ecclesiae, aut aliis rebus spiritualibus. Ita Sanchez [6], Laymann [7], Suarez [8], Salmant. [9] et alii. — Sufficit etiam, ut liber unum solum errorem contineat contra fidem, etiamsi de alia re agat. Sanchez, Bonacina, Castropalaus et Salmant [10]. (Vide *Lib. VII, n. 283*).

Ut tractet de religione vel haeresim contineat.

Quid, *si error sit abrasus a libro?*

Adhuc remanere prohibitum tenent multi DD., Suarez, Sanchez [11], Bonacina et alii; quia particularis illa expunctio

Quando excusetur, si error sit abrasus.

[1] De Censur., qu. 5, art. 1, n. 10. — [2] De Virtut. theolog., n. 78, vers. *Qui legunt.* — [3] De Fide, disp. 20, sect. 2, n. 11. — [4] Tr. 10, de Censur., cap. 4, n. 71. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 10, n. 22. - *Pal.,* tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 1, n. 1 cum n. 7. - *Pius IV,* in Indice Trid., lit. T. incertor. auctor.; promulgato per Breve *Dominici gregis* 24 Martii 1564, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Clem. VIII,* Breve *Sacrosanctum,* 17 Octobr. 1595, confirmans Indicem. Cfr. Bull. *Cum Hebraeorum,* 28 Febr. 1592, in Bullar. Mainardi. Cfr. etiam Observat. Clementis VIII ad regulam 9 Indicis. — [5] Lib. 7, n. 333. - *Silvest.,* v. *Culpa,* n. 14, qu. 11. - *Roncaglia,* de Censur., qu. 1, cap. 5, qu. 1, resp. 4, p. med. - *Salmant.,* tr. 10, cap. 1, n. 199; et cap. 4, n. 74. — [6] Decal., lib. 2, cap. 10, n. 21 cum n. 34. — [7] Lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 4. — [8] De Fide, disp. 20, sect. 2, n. 16. — [9] Tr. 10, cap. 4, n. 72. - *Sanch.,* loc. cit., n. 34. - *Bonac.,* disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 20. - *Castrop.,* tract. 4, disp. 2, punct. 10, § 1, n. 7. — [10] Loc. cit., cap. 4, n. 72. - *Suar.,* de Censur., disp. 21, sect. 2, n. 10. — [11] Loc. cit., n. 35, i. f. - *Bonac.,* loc. cit., punct. 4, n. 20, i. f.

---

accidere posse casum, « quo aliquis vir prudens ac doctus in Germania nihil peccabit, si locum aliquem contradictionis in haeretico auctore quaerat, certo sperans, eo exhibito, alterum ad fidem catholicam se perducturum esse ». Eo enim casu, vincendam esse ait ecclesiasticam legem, lege caritatis naturali. Cujus sententiam Dicastillus, *de Censur., disp. 3, n. 1195,* affert, quin eam approbet aut reprobet, quamvis Lacroix absolute asserat Dicastillum Laymanni sententiam admittere.

3. - *a)* Quoad haec et seqq., recole quae monuimus supra ad *cap. 2, n. 11,* nota *a,* ex novo jure constit. *Officiorum.*

b) Quamvis auctor lateat, scilicet ignoretur in particulari seu in individuo, sed aliunde sufficienter sciatur vel indubitato praesumatur esse haereticus, ut ipsemet Holzmann explicat.

4. - *a)* Sanchez, *in Decal., lib. 2, cap. 10, n. 38,* omnino consentit, « nisi (ita limitat) quando vehementem suspicionem habuit malitiae libri: tunc enim reputabitur sciens ». Sed sibi contrarius est Sanchez; nam, *de Matrim., lib. 9, disp. 33, n. 40,* docuerat: « Affectata ignorantia... nunquam excusat ab his poenis scientiam ac praesumptionem exigentibus ».

b) Bonacina hanc utique sententiam, *disp. 1, de Censur., qu. 2, punct. 1, n. 11,* tuetur; eam tamen, *disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 9,* his verbis limitat: « Modo ignorantia non sit conjuncta cum ingenti temeritate; tunc enim censetur adesse scientia. Ingens temeritas dicitur, quando habetur magna suspicio pravitatis libri ».

5. - *a)* Scilicet « ex professo », ut notant auctores allegati.

non aufert communem libri proscriptionem. — Sed alii, ut Pignatellus et Lacroix [1], dicunt excusari a censura illum, qui reliqua libri legit; quia tunc liber non amplius continet haeresim, nec offendiculo esse potest. Idque probabile videtur cum Sporer [b], semper ac liber non de religione tractet, sed de alia materia, v. gr. de philosophia aut de historia: exceptis tamen libris Centuriatorum Magdeburgensium, et similibus, in quibus revera de religione agitur.

Ut lectio sit notabilis.

6. - Requiritur 4°. Ut lectio sit *in materia notabili.* Nam communiter DD. in hac re bene admittunt, dari parvitatem materiae; discrepant vero in assignando, quaenam sit materia parva. — Alii, id est, Sanchez [a] cum Sà [a], Manuele [a] et Vivaldo [a], dicunt esse paginam, et quid amplius, si volumen sit ex grandioribus: sed hoc merito (sic saltem generaliter dictum) ab aliis rejicitur. Alii contra, nempe Graffius [b] et Reginaldus [b] apud Bonacina [b], dicunt esse tantum tres vel quatuor versus. Alii: Suarez [c], Palaus [d] cum Azor [d], Coninck [d] et Sanchez [d], dicunt esse decem lineas.

Variae opiniones de quantitate notabili.

Alii tandem: Holzmann [2], Sporer [3], Elbel [4], Croix [5] cum Marchantio, melius distinguunt, et dicunt in hoc attendendum finem prohibitionis. Si enim aperiendo librum, offendis in doctrinam quae directe fidei adversatur, et legis; etiam si paucas lineas legas, excommunicationem non effugies, quia tunc periculo perversionis jam te exponis. Secus, si liber haeretici ageret de re indifferenti; tunc enim legendo forte usque ad paginam [e], poteris a mortali excusari, si nullam ibi advertas propositionem erroris suspectam. — Caeterum bene incurri potest censura, legendo solum prooemium aut indicem libri, si in notabili quantitate percurratur. Laymann [6], Bonacina [7], etc.

Pignatel., Noviss. consultat., tom. 2, consultat. 196, n. 36. — [1] Lib. 7, n. 330. — [2] De Virtut. theol., n. 77, vers. *Dixi 4.* — [3] In Decal., tr. 2, cap. 3, n. 44. — [4] De Fide, confer. 4, num. 113. — [5] Lib. 7, num. 340. - *Marchant*, Tribunal, tom. 2, tract. 2, tit. 2, sect. 4, qu. 2, concl. 1, v. *Petes.* — [6] Lib. 2, tr. 1, cap. 15, num. 5, i. f. — [7] Disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 19, (loquens de prooemio).

---

[b] Sporer, *in Decal., tr. 2, cap. 3, n. 40,* postquam retulit Sanchezii sententiam, supra a S. Alphonso allatam, ita prosequitur: « Dubium tamen est de ejusmodi libris haereticorum, quorum principale et totale argumentum bonum est, tamen obiter et per accidens haereses et errores continent, ut sunt vere libri historici haereticorum, utpote maxime Centuriatorum Magdeburg., Aventini, Sleidani, Munsterii, etc... Cessante periculo excusantur, non tantum a censura bullae, sed etiam a prohibitione Indicis et peccato ».

6. [a] - Sanchez, *in Decal., lib. 2, cap. 10, n. 31,* auctores allegat pro sententia, quae asserit materiam parvam esse unius paginae lectionem; et ita quidem tenent Sà, v. *Excommunicatio bullae Coenae, n. 2,* (in edit. genuina); Manuel Rodriguez, in *Addit. ad § 9 bullae Cruciatae, n. 68;* Vivaldus, *in Candelabr. aur., part. 2, explan. bullae Coenae, n. 11* (edit. 1590). At ipse Sanchez subdit: « Et ita credo unam solam paginam, quamvis liber sit ex voluminibus majoribus, non sufficere » ad culpam gravem.

[b] Bonacina, *disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 13,* auctores adducit pro sententia, quae vult tres aut quatuor lineas, materiam levem esse; quod revera docet Graffius, *Decis. aur., part. 1, lib. 4, cap. 18, n. 45;* sed Reginaldus non recte a Bonacina allegatur; scribit enim, *lib. 9, n. 254:* « Quod... aliqui definiunt in hoc negotio tunc posse censeri [materiam levem] paucas lineas, cum plures non sunt quam decem aut duodecim, ita temperandum est, ut... neque in hac re excuset, si habeat adjunctum notabile periculum perdendae fidei... Nam si quis legat sex lineas, in quibus contineri putat summam et fundamentum doctrinae haereticae, quae toto libro tractatur; non video cur non tam contraveniat intentionem prohibentis, quam legendo integrum folium, in cujus lectione non est tantum periculi ».

[c] Suarez, *de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 20,* requirit « ut nimis brevis nec multarum linearum sit lectio, ut hanc excusationem [levis materiae] admittat ».

[d] Palaus, *tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 2, n. 6,* existimat parvam esse materiam, lectionem « quatuor vel decem linearum »; pro qua sententia allegat quidem auctores relatos, sed minus recte. Nam Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 16, qu. 3,* dicit adesse materiae parvitatem « in legendo uno aut altero versiculo ». Coninck autem, *de Fide, disp. 18, n. 179, i. f.,* affert tantum Sanchezii sententiam, ponentem materiae parvitatem in unius paginae lectione. Ipsum Sanchez vide supra nota *a.*

[e] Sporer dicit tres paginas legere, post factum non esse damnandum de mortali; Marchant dicit plures paginas; Croix vero, unam paginam, « et forte amplius ».

7. - Dubitatur 1°. *An incurrat excommunicationem, qui legit haeretici concionem aut epistolam seorsim editam?*

Concio vel epistola seorsim edita.

Affirmant alii: Suarez, Farinacius apud Salmant. [1]. — Sed negant alii: Sanchez [2], Holzmann [a)] cum Laymann [b)], Marchant, etc., Salmant. [c)], ac Bonacina [d)], Castropalaus [d)] et Lugo apud Croix [3]. Ratio, quia revera hujusmodi concio vel epistola non potest dici liber; et in hac re dicunt stricte faciendam esse interpretationem, cum agatur de re odiosa, utpote de poena incurrenda.

8. - Dubitatur 2°. *An incurrant censuram legentes manuscripta haereticorum?*

Negant Azor [a)], Viva et alii cum Silvio [a)] (qui Silvius insuper pro hac opinione quamdam declarationem S. Congregationis profert); Azor [a)], Barbosa [a)], etc. apud Croix [a)], Viva [4]. — Affirmant tamen constanter Holzmann [5], Sporer [6], Croix [7] cum Suarez, Sanchez, etc., dicentes, manuscripta adhuc venire sub nomine librorum, sicut olim ipsa, antequam typus inventus esset, pariter libri appellabantur; utque etiam nunc manuscripta, ubi adnotantur baptismata et matrimonia, a Rituali et ab omnibus adhuc libri vocantur. De praefata autem declaratione S. Congregationis respondent satis non constare.

Manuscripta veniunt sub nomine librorum.

Censeo quidem, hanc sententiam omnino esse consulendam, quia in hac re expedit ordinarie rigidiores opiniones sequi. Caeterum rationes supra allatae non videntur satis convincere; nam hodie nomine librorum proprie libri intelliguntur, non manuscripta. Maxime tamen advertendum quod ex praescriptis in Indice Romano [b)], incurrit excommunicationem ipso facto, qui *libros haereticorum, vel cujusvis auctoris scripta, ob haeresim, vel ob falsi dogmatis suspicionem damnata atque prohibita, legerit, sive habuerit.*

Opinio haec est consulenda.

9. - Dubitatur 3°. *An excommunicatione irretiatur, qui audit alterum, librum haereticum legentem?*

Alii affirmant: Laymann [a)], Azor [a)], etc. Sed communius et probabilius negant alii, modo non induxerit alterum ad legendum: Sporer [8], et Croix [9] cum Silvio, Pi-

Audiens legentem non excommunicatur, nisi induxerit.

Suar., de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 10. - *Farin.*, de Haeresi, qu. 180, n. 31. — [1] Tr. 10, cap. 4, n. 72. — [2] Decal., lib. 2, cap. 10, n. 29. - *Marchant*, loc. cit., sect. 4, qu. 3, dub. 2, resp. 2. - *Lugo*, de Fide, disp. 21, n. 33. — [3] Lib. 7, n. 337. - *Viva*, in propos. 45 Alex. VII, n. 10. — [4] Loc. cit. — [5] De Virtut. theol., n. 77, vers. *Dicitur 6*. — [6] In Decal., tr. 2, cap. 3, n. 39. — [7] Lib. 7, n. 339. - *Suar.*, de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 10. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 10, n. 28. — [8] In Decal., tr. 2, cap. 3, n. 43. — [9] Lib. 7, n. 342. - *Silvius*, in 2am 2ae, qu. 11, art. 3, qu. 6, concl. 6.

---

7. - [a)] Holzmann, *de Virtut. theol., n. 77*, v. *Dicitur 6*, consentit, limitans: « Nisi forte talis concio vel epistola ascenderet ad quantitatem decem foliorum ». — Eamdemque limitationem affert Palaus, *tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 1, n. 5*. Attamen hic auctor, etsi secundam sententiam sic explicatam probabilem habeat, in praxi tamen priorem sententiam tenendam esse dicit.

[b)] Laymann, *lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 3*, exponit hanc sententiam ejusque fundamenta; unde videtur eidem adhaerere, quamvis priorem vocat valde verisimilem.

[c)] Salmant., *tr. 10, cap. 4, n. 72*, hanc sententiam vocant probabilem; sed ipsi tenent oppositam.

[d)] Bonacina huic sententiae videtur consentire, cum eam non reprobet, « modo illa compositio (ita ille *disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 19*), communi loquendi modo uno folio contineatur ».

8. - [a)] Croix minus recte auctores allegat; ii enim non de haereticorum manuscriptis disputant, sed de Tridentini decreto circa libros de rebus sacris tractantes: « Qui... scripto (sunt verba Trid., *sess. 4, decret, de impressione et usu sacror. libror.*) eos communicant vel evulgant, nisi antea examinati probatique fuerint, eisdem poenis subjaceant [anathematis, etc.] quibus impressores ». Quae quidem auctores relati: Silvius, *Resol. var., opusc. 6*, v. *Libri*; Barbosa, *de Off. et Potest. episc., alleg. 90, n. 15*, ita explicant, ut ejusmodi libri possint aliis scripto communicari, dummodo non communicentur ut imprimantur, aut per modum librorum. Et consentit Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 17, qu. 4*. Interpretationem istam Silvius confirmat ex quadam S. C. declaratione, quam ipse ex *Compend. privil. Fratrum minorum*, v. *Imprimere, annot. Cappuccini*, desumpsit, et cujus authenticum exemplum Sorbo affirmat exstare in archivo sui Ordinis.

[b)] Haec indicis regula X non amplius exstat in nova constitutione *Officiorum*.

9. - [a)] Laymann, *lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 6*; Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 16, qu. 4*, revera non dissentiunt ab opinione, quam S. Alphonsus communiorem et probabiliorem vocat; et dicunt eum solum incurrere

gnatello, Sayro, etc. Imo alii: Sanchez [1], Castropalaus [2] cum Coninck [b)], et Bonacina [3] cum Navarro [c)], Reginaldo [d)], etc., adhuc probabiliter excusant, etiam si induxerit. Et alii: Sporer [e)], Sousa [e)] et Stephanus apud Lacroix [f)] excusant adhuc a peccato, si audiens nullum ex auditione timeat morale periculum perversionis.

Libri catholici, referentes verba haereticorum.

10. - Notandum insuper, quod non sunt prohibiti libri catholicorum, qui verba haereticorum referunt ad eos confutandos; ut omnes communiter docent: Laymann [4] cum Navarro et Sanchez, ac Azor, Pignatellus et Bonacina apud Croix [5]. — Neque libri catholicorum, ubi adsunt alicujus haeretici notamenta sive scholia: dummodo (sapienter limitant Suarez, Pignatellus [a)], etc.) hujusmodi notamenta non sint tam copiosa, ut potius liber illis, quam scriptis auctoris, constet. Suarez, Pignatellus [a)], etc. apud Croix [6]. — Neque libri haereticorum, qui de alia materia tractant, quam spirituali, ut diximus, sed absque ullo errore; nam (ut diximus supra *num. 5*), quamvis vel solus error adhuc incidenter inesset in libro, quidquid aliqui dicant, liber revera damnatus existit [b)].

Libri haereticorum de alia materia tractantes.

Retinentes excommunicantur.

11. - Incurrunt autem excommunicationem non solum legentes libros haereticorum prohibitos, ut supra, sed etiam qui illos *retinent*. — Quapropter qui eos habet, tenetur quamprimum, juxta praeceptum Pii IV, tradere vel inquisitoribus vel episcopis. Et loquendo pro regnis ubi viget inquisitio, dicit Pater Suarez cum aliis (Barbosa, Dicastillo apud Croix [7]), incurrere censuram etiam qui librum non tradit, quamvis comburat. Sed communiter excusant alii (Salmant. [8], et Croix [a)] cum Sanchez, Pignatello et Filliuccio), quia (ut ajunt) qui librum destruit, nequit amplius dici quod retineat. — De caetero, non excusatur qui librum retinet etiam nomine alterius, v. gr. in deposito, mutuo aut pignore: nec qui librum suum tradit alteri ad tenendum; quia retento sibi dominio, ipse etiam dicitur retinere, cum possit illum suo arbitrio repetere. Ita DD. communiter: Suarez [9], Sanchez [10], Castropalaus [11], Roncaglia [12], Salmant. [13], Croix [14], Bonacina [15], etc.

Satisfacit qui comburit.

Non excusatur retinens nomine alterius.

Praeterea hic advertenda est propositio 45 proscripta ab Alexandro VII, quae dicebat: *Libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri, etc.* Dicit

Pignatel., Consult. noviss., tom. 2, cons. 196, n. 62. - *Sayr.*, de Censur., lib. 3, cap. 5, n. 14. — [1] Decal., lib. 2, cap. 10, n. 48. — [2] Tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 2, n. 4. — [3] Disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 11. - *Steph. a S. Paulo*, tr. 3, disp. 1, n. 51. — [4] Lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 1. - *Navar.*, Man., cap. 27, n. 56 v. f. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 10, n. 23. - *Azor*, part. 1, lib. 8, cap. 16, qu. 2. - *Pignatel.*, Consultat. noviss., tom. 2, consult. 196, n. 79, v. *Legem vero*. - *Bonac.*, disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, n. 19. — [5] Lib. 7, n. 335. - *Suar.*, de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 13; et de Censur., disp. 21, sect. 2, n. 11. — [6] Lib. 7, n. 334. - *Suar.*, de Fide, disp. 20, sect. 2, n. 23. - *Barb.*, de Off. et Potest. episc., alleg. 90, n. 5. - *Dicast.*, de Censur., disp. 3, num. 1208. — [7] Lib. 7, num. 355. — [8] Tr. 10, cap. 4, num. 74. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 10, num. 56. - *Pignatel.*, loc. cit., n. 105, v. *Exinde asserendum*. - *Fill.*, tr. 16, cap. 2, num. 45. — [9] De Fide, disput. 20, sect. 2, num. 21. — [10] In Decal., lib. 2, cap. 10, num. 52. — [11] Tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 2, num. 7. — [12] Tr. 4, de Censur., qu. 3, cap. 1, quaer. 2, resp. 4. — [13] Tr. 10, cap. 4, num. 74. — [14] Lib. 7, n. 347. — [15] Disp. 2, de Excom., qu. 5, punct. 4, num. 15.

---

excommunicationem, qui alium legentem audit, quem ad legendum ipse induxerit.

b) Coninck, *de Fide, disp. 18, dub. 11, n. 178*, sic mentem suam aperit: « Non est omnino improbabile [audientem non incurrere excommunicationem]; et certum puto, quando audiens non est causa lectionis ». Et ita etiam a Palao allegatur.

c) Navarrus, a Bonacina allegatus ut refert S. Alphonsus, non aliud habet quam haec: « Non incideret audiendo eadem [haereticorum dicta], relata verbo per alium ». Ita Navarrus, in *Man., cap. 27, n. 56.*

d) Reginaldus perperam a Bonacina pro hac sententia allegatur; ipse enim, *lib. 9, n. 251*, disertis verbis tenet sententiam, quam S. Alphonsus communiorem et probabiliorem appellat; affirmat scilicet in excommunicationem incidere eum, « qui audiat alium quem ad legendum induxit ».

e) Neque Sporer, *Decal., tr. 2, cap. 3, n. 43*; neque Sousa, *de Censuris bullae Coenae, cap. 2, disp. 14, n. 2*, hujus excusationis mentionem faciunt, nec pro ea citantur a Croix.

f) Quamvis Stephanus a S. Paulo revera hoc teneat, *loc. cit.*, Croix tamen, *lib. 7, n. 342*, eum non citat pro hac parte.

10. - *a)* Pignatellus, quamvis pro hac limitatione a Croix citetur, eam tamen omnino praetermittit.

b) Ex nova constitutione *Officiorum*, ejusmodi liber nequit amplius dici damnatus. Cfr. supra *cap. 4, n. 20*, nota *d*.

11. - *a)* Hoc loco de duplici excommunicationis vinculo auctores disputant. Unum sci-

Exceptiones.

tamen Lacroix [1] cum Verjuys, excusari qui tradit librum, ut retineatur in locis sequestratis, qui solent assignari in singulis monasteriis. Caeterum, si quis deponeret librum apud habentem licentiam, cum expresso pacto non repetendi (ita ut aliter non teneatur reddere), nisi post expurgationem, vel post licentiam impetratam, hunc non auderem damnare; quia in hoc videtur omnino cessare periculum legendi absque dispensatione; et tanto minus damnarem, si donaret absolute librum habenti licentiam, sub conditione ut reddat ipsi donanti, si deinde licentiam obtinebit.

Excusatur retinens per breve tempus.

Excusatur etiam a censura qui librum retinet per breve tempus, v. gr. uno vel altero die; ut docent communiter DD., Laymann [2], Bonacina [3], Castropalaus [4], Holzmann [5] cum Sanchez, Sayro, etc. Idque admittunt alii, Castropalaus [6] et Viva [7] (quoad excusandum retinentem a censura), etiamsi ipse in illo brevi tempore intenderet perpetuo librum retinere; quia (ut ajunt) deficit tunc materia gravis circa actionem externam. — Praeterea, alii plures, Sanchez [8], Laymann [9] cum Sayro *b)* ac Graffio, et Pignatellus ac Stoz apud Croix [10], eum excusant, etiamsi diu retineret, exspectans tamen tempus opportunum, ut librum superiori vel habenti licentiam tradat.

[1] Lib. 7, n. 852. - *Verjuys,* Pastoral. missionarior., tr. 5, art. 8, i. f. — [2] Lib. 2, tr. 1, cap. 15, n. 7, sub II. — [3] Disp. 2, de Excom., quaest. 5, punct. 4, n. 15. — [4] Tr. 4, disp. 2, punct. 10, § 2, num. 11. — [5] De Virtut. theol., n. 77, vers. *Dicitur 10.* - *Sanch.,* (non citat. ab Holzm.) Decal., lib. 2, cap. 10, n. 55. - *Sayr.,* (nec citat. ab Holzm.) de Censur., lib. 8, cap. 5, n. 16. — [6] Loc. cit. — [7] De Censur., qu. 5, art. 1, num. 9, dubit. 2°, i. f. — [8] Loc. cit. — [9] Loc. cit., sub III. - *Graff.,* Decision. aur., part. 1, lib. 4, cap. 18, n. 47. - *Pignatel.,* Consult. noviss., tom. 2, consult. 195, n. 99, v. *Si vero aliquis.* - *Stoz,* Tribun. poenit., lib. 1, part. 3, n. 539. — [10] Lib. 7, n. 851.

---

licet ex praecepto Pii IV, jubentis haereticorum vel de haeresi suspectos libros inquisitoribus tradi (Brevi *Cum pro munere,* 24 Mart. 1564, § 4, in Bullar. Rom. Mainardi); quod Suarez et Dicastillus putant incurri, ab eo qui librum non tradit, quamvis comburat; negant vero Sanchez, Pignatellus; quod etiam indicant Salmant. Et hanc sententiam probabilem existimat Croix, sed oppositam probabiliorem. Alterum autem excommunicationis vinculum ex bulla Coenae: quod omnes negant incurri. — Barbosa tamen absque ulla distinctione negat eos qui prohibitos libros habent, satisfacere « illos comburendo, sed necessario eos deferre debent ad inquisitores ».

b) Sayrus, quamvis a Laymann citetur ut asserit S. Alphonsus, non tamen extendit hanc licentiam ad longum tempus, et vult libros statim deferendos esse ad eos, ad quos spectat: « intelligendo statim (ita Sayrus, *de Censur., lib. 3, cap. 5, n. 16*), hoc est moraliter quam primum commode poterit; si tamen *unum vel alterum diem* apud se teneret, cum proposito eum deferendi quamprimum commode poterit, dummodo absit fraus et dolus », hic in censuram non incidet.

LIBER SECUNDUS

DE PRAECEPTIS VIRTUTUM THEOLOGICARUM.

TRACTATUS PRIMUS

DE PRAECEPTO FIDEI

CAPUT I.

Quae mysteria Fidei necessario credenda sint.

1. *Quae mysteria credenda necessitate medii.* — 2. *An mysteria Trinitatis et Incarnationis sint credenda explicite.* — 3. *Quae ex praecepto scienda, et an memoriter.* — 4. *Quale sit objectum fidei materiale, et quale formale.*

Necessitas medii et praecepti.

1. - « Ex iis quae fideles explicite cre-
« dere tenentur, quaedam necessario cre-
« denda sunt necessitate *medii,* seu finis;
« sine quibus, etiam inculpabiliter igno-
« ratis, finis ultimus obtineri nequit: alia,
« necessitate *praecepti;* sine quibus, in-
« culpabiliter omissis, finis potest obtineri.
« — Sanchez[1], Azor, Valentia.

Credenda necessitate medii.

« Resp. I°. *Necessitate medii* necessaria
« sunt haec duo: 1°. Explicite credere
« Deum esse, et remuneratorem bonorum
« esse; juxta illud Apostoli ad Hebr. XI, 6:
« *Credere oportet.* Tridentinum[2]. — 2°. Post
« sufficientem Evangelii promulgationem,
« credere explicite, ut vult Molina *a);* aut
« saltem implicite, ut probabiliter quidam
« docent cum Coninck *b)* et Laymann:
« Christum et SS. Trinitatem. Vide Esco-
« bar[3], ubi ex Vasquez[4] docet culpabilem
« ignorantiam horum mysteriorum, sive
« negligentiam ea discendi, esse grave pec-
« catum, distinctum ab eo cujus est causa.
« Vide Diana[5] ».

Definitur fides.

FIDES definitur: *Est virtus theologica, a Deo infusa, inclinans nos ad firmiter assentiendum, ob divinam veracitatem, omnibus quae Deus revelavit, et per Ecclesiam nobis credenda proposuit.* — Dicitur 1°. *Virtus theologica,* id est quae Deum respicit; fides enim, prout etiam spes et caritas, Deum directe spectat, ad differentiam virtutum moralium, quae indirecte eum respiciunt. 2°. *A Deo infusa;* quia fides est donum supernaturale divinum. 3°. *Inclinans nos ad firmiter credendum;* nam assensus fidei nequit cum formidine consistere, prout perperam dicebatur in propositione 21 ab Innocentio XI proscripta, sed omnino firmus esse debet. 4°. *Ob divinam veracitatem.* Veritas enim infallibilis (quae est ipse Deus) est formale objectum fidei. 5°. *Omnibus quae Deus revelavit;* omnia enim a Deo revelata sunt objectum fidei materiale. 6°. *Et per Ecclesiam nobis credenda proposuit;* nam divina revelatio nobis non patefit, nisi per Ecclesiam, quae revelationes proponit; cum sit aliunde evidens, propter signa credibilitatis (qualia sunt prophetiae, miracula, constantia Martyrum, et similia)

[1] Decal., lib. 2, cap. 2, n. 1. — *Azor,* part. 1, lib. 8, cap. 6 et 7. - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 1, qu. 2, punct. 2; cfr. punct. 3 et seqq. — [2] Sess. 6, Decret. de Justific., cap. 8. - *Laym.,* lib. 2, tr. 1, cap. 8, n. 5. — [3] Prooem., exam. 2, cap. 6, n. 20. — [4] In 1^{am} 2^{ae}, disp. 119, cap. 8, n. 6. — [5] Part. 3, tr. 5, resol. 46.

---

1. - *a)* Molina, *in 1 part. D. Thom., qu. 1, art. 1, disp. 2,* de fide explicita Christi loquitur.

b) Coninck, *de Fide, disp. 14, dub. 9, n. 163,* negat necessarium esse necessitate medii, « ut quis explicite credat mysterium Incarnationis, sive secundam personam fuisse incarnatam, et Christum fuisse verum Deum et hominem, et pro nobis in cruce mortuum ac resurrexisse: atque adeo sufficere ut haec implicite credat, credendo explicite eum esse mediatorem et Salvatorem nostrum ».

quod Ecclesia nec falli nec fallere potest. Praeterquam quod S. Augustinus illud celebre dictum protulit: *Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas.*

2. - Quaeritur: *an mysteria SS. Trinitatis et Incarnationis, post promulgationem Evangelii, credenda sint fide explicita de necessitate medii vel praecepti?*

Trinitas et Incarnatio probabilius explicite credenda necessitate medii.

Prima sententia, quae est communior et videtur probabilior, docet credenda esse de necessitate medii *a)*. Ita tenent Sanchez [1], Valentia [2], Molina *b)*, Continuator Tournely [3], Juenin [4], Antoine [5], Wigandt [6], Concina [7] cum Ledesma, Serra *c)*, Prado, etc.; item Salmant. [8], Cuniliati [9] et Roncaglia [10]. Sed postremi hi tres *d)* dicunt, quod per accidens et casu raro posset quis justificari fide tantum implicita. — Id probant ex Scripturis, quibus ajunt clare probari necessitatem medii. Probant etiam ratione: quia, licet ante promulgationem Evangelii sufficiebat fides implicita Christi, post tamen promulgationem, eo quod status gratiae est perfectior, perfectior requiritur notitia, nempe explicita fides Christi et Trinitatis.

Secunda vero sententia, satis etiam probabilis, dicit, necessitate praecepti omnes teneri haec mysteria explicite credere; necessitate autem medii, sufficere, si credantur implicite. — Ita Dominicus Soto [11], ubi ait: *Quamvis praeceptum fidei explicitae* (scilicet Trinitatis *e)* et Incarnationis) *absolute obliget universum mundum; nihilominus possunt multi ignorantia invincibili ab eadem obligatione excusari.* Franciscus Silvius [12] scribit: *Post promulgatum sufficienter Evangelium, fides Incarnationis expiicita est omnibus ad salutem necessaria necessitate praecepti, ac etiam (ut probabile est) necessitate medii.* Et in sequenti conclusione, idem profert de mysterio Trinitatis. Cardinalis Gotti [13] ait: *Dico 1°. Sententia negans fidem explicitam Christi et Trinitatis esse ita necessariam, ut sine ea nemo justificari aut salvari queat, valde probabilis est.* Et asserit *f)*, Scotum hanc tenere sententiam. Eusebius Amort, recens scriptor et valde doctus [14], absolute eamdem sententiam tuetur. Elbel [15] scribit, hodie hanc sententiam teneri ab insignibus DD., Castropalao [16], Viva [17], Sporer [18], Laymann [19], qui dicit, hanc non esse minus probabilem, quam primam, cum Richardo, Medina, Vega, Sà et Turriano. — Cardinalis de Lugo [20] vocat primam speculative probabilem *g)*,

Probabiliter necessitate praecepti tantum.

S. Aug., lib. contra epist. Manichaei, cap. 5; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 42, col. 176. — [1] Decal., lib. 2, cap. 2, n. 8 et 10. — [2] In 2am 2ae, disp. 1, qu. 2, punct. 4, assert. 3; et punct. 5, assert. 2. — [3] De Decal., cap. 1, art. 1, sect. 2, punct. 1, § 2, concl. 1. — [4] Instit. theol., part. 7, diss. 4, qu. 1, cap. 6, art. 3, § 1, concl. 2, sub III et IV. — [5] De Virtut. theol., part. 1, cap. 1, qu. 2, resp. 2 et 3. — [6] Tr. 7, exam. 2, qu. 3, n. 32, resp. 2. — [7] In Decal., de Fide, diss. 1, cap. 8, n. 12. - *Petr. Ledesma*, Theol. mor. (in 2am 2ae D. Thom.), de Fide, cap. 2, concl. 3 et 4. - *Prado*, Theol. mor., cap. 7, qu. 4, § 3, n. 13; et § 7, n. 41 et 42. — [8] Tr. 21, de Praec. Decal., cap. 2, n. 15 et seqq. — [9] Tr. 4, cap. 1, § 2, n. 2. — [10] Tr. 6, de Fide, etc., qu. 1, cap. 2, qu. 3, resp. 2 et 3. — [11] In 4 sent., dist. 5, quaest. unic., art. 2, post med., concl. 2. — [12] In 2am 2ae, qu. 2, art. 7 et 8, concl. 6. — [13] Tr. 9, de Fide theol., qu. 2, dub. 4, § 1, n. 2. [14] Theol. eclect., de Virtut., part. 2, de Fide, disp. 3, qu. 17. — [15] De Fide, confer. 1, n. 17. — [16] Tr. 4, disp. 1, punct. 9, n. 7. — [17] In propos. 64 damn. ab Innoc. XI, n. 10. — [18] Tr. 2, cap. 2, n. 9. — [19] Lib. 2, tr. 1, cap. 8, n. 5. - *Richard. de Mediavil.*, in 3, dist. 25, art. 4, qu. 1. - *Michael Medina*, de Recta in Deum fide, lib. 4, cap. 10. Cfr. Barthol. de Medina, Summa, lib. 1, cap. 14, § 2, v. *La sesta, opin. 3.* - *Andreas Vega*, de Justificat., lib. 6, cap. 19. - *Sà*, v. *Fides*, n. 1. - *Turrian.*, in 2am 2ae, disp. 27, dub. 4 et 8. — [20] De Virt. Fidei div., disp. 12, n. 90, 91 et 105.

---

2. - *a)* Et huic sententiae favet responsum Cong. S. Officii. Ad dubium enim utrum adultus, qui in mortis articulo versaretur; quique promitteret fore ut, post recuperatam sanitatem, fidei veritates addisceret, baptizari posset, respondit die 3 Maji 1703: « Non sufficere promissionem; sed missionarium teneri adulto, etiam moribundo, qui incapax omnino non sit, explicare mysteria fidei quae sunt necessaria necessitate medii, ut sunt praecipue mysteria Trinitatis et Incarnationis ». Ap. Bened. XIV, Instruct. *Postremo mense*, 28 Febr. 1747, *n. 41.*

b) Uti notatum est num. praeced., nota *a*, Molina de Christi fide loquitur.

c) Serra, quidquid dicat Concina, haec scribit, *in 2am 2ae, qu. 2, art. 7*, vers. *Dicendum est 2°:* « Etiam nunc post Christi adventum et sufficientem publicationem Evangelii posse aliquos salvari, et tam primam quam secundam salutem consequi absque fide Christi explicita ». Idemque iterum dicit de Trinitatis fide, *sub 3° in probat.*

d) Quibus etiam annumerandus est Prado, *loc. cit.*, § *3.*

e) Sotus de fide Incarnationis hic loquitur.

f) Ita sane Gotti, *loc. cit., n. 1;* sed fatendum est Scotum, *in 3, dist. 25, qu. 1, n. 6 et seqq.*, obscurissime de hac sententia loqui.

g) Seu rectius: Lugo *n. 90*, vocat primam sententiam satis communem.

sed hanc secundam absolute et fuse ut probabiliorem tuetur, cum Javello [h], Zumel et Suarez [1]; scribitque de Lugo, eamdem sententiam videri esse S. Thomae [2], ubi S. Doctor ait: *Ante baptismum, Cornelius et alii similes consequuntur gratiam et virtutes, per fidem Christi et desiderium baptismi implicite vel explicite.* Unde arguit Lugo: sicut Cornelius gratiam est consecutus per fidem implicitam, quia nondum in illa regione Evangelium perfecte promulgatum fuerat: ita pariter consequi poterit ille, qui mysteria haec invincibiliter ignorat; ipsi enim pariter non satis Evangelium est promulgatum.

Dicunt autem repugnare bonitati et providentiae divinae, ut damnet adultos invincibiliter ignorantes, qui juxta lumen naturae honeste vivunt; dum contra (Actor. x, 35) habetur: *In omni gente, qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi?* — Respondent vero quod omnes Scripturae et SS. Patrum testimonia quae opponuntur, de facili explicari possunt de necessitate praecepti: vel quia ordinarie nullus fere salvatur sine fide explicita horum mysteriorum, quia post Evangelii promulgationem fere nullus de his laborat invincibili ignorantia; vel quia, ait Lugo, explicari possunt de fide implicita, sive explicita in voto. — Praeterea, ait Laymann [3], vir adultus, si esset mutus et surdus a nativitate, quamvis baptizatus, non posset alia sacramenta accipere, si optaret; imo nec salvari: quia hujusmodi homo incredibile est, quod vero conceptu apprehendat et explicite credat mysteria Incarnationis, et praesertim Trinitatis.

Aliqui excusantur ratione impotentiae.

Notant autem Tannerus [4], Silvius [5], Azor [i] et Valentia [j], cum Gulielmo Parisiensi [j] apud Sanchez [6], quod si quis adeo sit rudis, ut ea mysteria percipere nequeat, tunc excusatur ratione impotentiae, et comparatur infantibus ac fatuis. — Attamen Sanchez [7] dicit, quod aliud est *credere,* aliud *scire* mysteria, nempe rationem de eis reddere. Unde censet, omnes adultos teneri necessitate medii, aliquando hujusmodi mysteria credere, necessitate vero praecepti ea scire; a quo praecepto scientiae excusari mente obtusos; et sic intelligendos ait AA. citatos. Concluditque cum Gabriele, qui dicit: *Sufficeret... eis* (scilicet rudibus), *quod... singulos* [articulos] *explicite credant, dum eis proponentur.*

Aliud est credere, aliud scire.

Quamvis autem sint damnatae propositiones 64 et 65 ab Innocentio XI, quae dicebant: *Absolutionis capax est homo, quantumvis laboret ignorantia mysteriorum fidei, et etiamsi per negligentiam etiam culpabilem nesciat mysterium SS. Trini-*

Zumel, in 1am 2ae, qu. 89, art. 6, disp. 4, *Dico 3.* — [1] De Fide, disp. 12, sect. 4, n. 10 et seqq., et n. 25. - *Lugo,* loc. cit., n. 91, i. f. — [2] 3 P., qu. 69, art. 4, ad 2. - *Lugo,* loc. cit., n. 98. - *Lugo,* de Fide, disp. 12, sect. 4, n. 100. — [3] Lib. 2, tr. 1, cap. 8, n. 5, v. *Confirmatur.* — [4] Tom. 3, disp. 1, qu. 7, n. 49. — [5] In 2am 2ae, qu. 2, art. 8, concl. 8, v. *Sequitur postremo.* — [6] Decal., lib. 2, cap. 8, n. 18. — [7] Loc. cit. - *Gabr. Biel.,* in 3, dist. 25, qu. unic., art. 2, concl. 5, v. f.

---

h) Javellus male citatur a Lugo pro hac sententia; nam ipse oppositam tenet in suo *Compend. philos., Christiana philosophia, part. 2, tr. 1, cap. 1,* ubi dicit: « Post cujus [mysterii Incarnationis] consummationem, indubie tenendum, solum eos qui explicite credunt in Christum Salvatorem, cum articulis symboli solemnizati in Ecclesia catholica, habere divinam fidem sufficientem ad salutem ». Inferius tamen Javellus haec sibi objicit: « Sed dices: supposito quod sola Christi lex et fides medium sit ad salutem, numquid aliquis vivens inter gentiles, abstinens se ab idololatria et operibus malis, a quibus ratio dicat abstinendum, nesciens tamen credenda in lege Christi, quoniam forte de illis non intellexit;... potest salvari? » At respondet: ejusmodi homines Deo placere si ita vivant, et voluntatem suam divino beneplacito submittant, parati assentiri iis quae Deus sibi revelaverit. « Suntque excusabiles (ita prosequitur), donec in credendis christianis articulis per Christum promulgatis, aut per angelum aut per hominem Dei nuntium eruditi fuerint... Quibus tamen perseverantibus, divina Bonitas non deficeret, causando in eis veram et expressam fidem de credendis ».

i) Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 6, quaer. 6:* « An si quis (inquit) adeo hebeti et obtuso sit ingenio, ut ipsos articulos secundum substantiam capere nequeat, fidei praecepto satisfaciat, si aliquos clariores articulos explicite credat, reliquos vero quos non assequitur, credat implicite, credens generatim quidquid credit sancta Mater Ecclesia? Respondeo satisfacere; si autem nullum articulum explicite crediderit, ei non sufficit credere implicite et generatim quidquid credit sancta Mater Ecclesia ».

j) Valentia, *in 2am 2ae, disp. 1, qu. 2, punct. 4, assert. 2a,* vers. *Quod si;* et Guliel-

Juxta alios, confessio facta cum ignorantia mysteriorum, non repetenda.

tatis et Incarnationis D. N. Jesu Christi. — Sufficit illa mysteria semel credidisse; dicit tamen Viva cum Marchant, probabiliter non esse necessario repetendas confessiones factas cum ignorantia praedictorum mysteriorum; cum ex praefata opinione jam probabile sit fuisse validas, si ignorantia fuit inculpabilis. Certum enim est, talem ignorantiam, si sit vincibilis, peccatum esse lethale. Praedicta autem propositio merito damnata est, quia dicebat capacem esse absolutionis etiam illum, qui tempore confessionis laborat ignorantia praedictorum mysteriorum. — Caeterum opinio Patris Viva mihi non est satis probabilis. Quamvis enim poenitens probabiliter validam confessionem expleverit, ita ut videatur deinde possidere exemptionem ab iteranda confessione, cum prius bona fide confessus fuerit; attamen respectu ad eum qui certo graviter peccavit, semper urget ac possidet antecedenter obligatio explendi confessionem, non tantum probabiliter, sed certo validam. Quapropter, cum ipse adverterit confessionem suam, ob ignorantiam mysteriorum SS. Trinitatis aut Incarnationis Jesu Christi, fuisse probabiliter validam, sed etiam probabiliter nullam; tenetur, postquam de illis mysteriis instructus fuerit, confessionem iterare [k].

Opinio ista non probatur auctori.

Implicite credere, quid.

« Porro, implicite credere dicitur, qui « credit aliquid explicite, in quo alterum « implicite est; v. gr. si credas quod credit « Ecclesia. Vide Scholasticos et Lay- « mann [1] ».

Credenda necessitate praecepti.

3. - « Resp. II°. *Necessitate praecepti,* « quivis fidelis sub mortali explicite cre- « dere et scire, crasso saltem modo, et « quoad substantiam, tenetur haec: 1° Sym- « bolum. 2°. Orationem dominicam [a]. « 3°. Praecepta Decalogi et Ecclesiae. « 4°. Sacramenta maxime necessaria, ut « Baptismum, Eucharistiam et Poenitentiam; reliqua autem tunc, quando vult « suscipere. Suarez [b], Sanchez, Filliuccius [c]. — Quae omnia intellige, nisi im- « potentia aut invincibilis ignorantia ex- « cuset.

« Unde resolvitur:

Quomodo scienda sint.

« 1°. Non omnes tenentur sub mortali « haec praedicta scire memoriter, aut eo « ordine, aut iis verbis quibus proponun- « tur; sed quoad Orationem dominicam, « scire omnia bona petenda esse a Deo, « quae est ejus summa: quoad Symbolum « vero, praecepta et Sacramenta, sufficit, « si quis rogatus de singulis, recte respon- « deat. Bonacina, Laymann [d], Sanchez [2] ». [Hoc est conforme ad id, quod tradidit S. Carolus Borromaeus in sua Instructione ad confessarios, ubi docuit satis esse, quod

Viva, in propos. 64 Innoc. XI, num. 10. - *Marchant,* Hortus pastor., Resolut. pastor. de Sacr. Poenit., cap. 2, qu. 7. — [1] Lib. 2, tract. 1, cap. 8, num. 1, sub II. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 3, num. 6 et seqq. - *Bonac.,* disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 2, punct. 2, n. 14. — [2] Decal., lib. 2, cap. 3, n. 16.

---

mus Parisiensis, *tr. de Fide, cap. 2, v. f.,* de credendis ex necessitate praecepti hoc asserunt; sicut etiam Gabriel Biel, *loc. infra cit.*

k) Quod S. Alphonsus hic docet contra Vivam: iterandam nempe esse eo casu confessionem, alicui forsan videbitur non satis cohaerere cum ejusdem S. Doctoris dictis, *lib. VI, n. 505,* ubi negat cogendos esse poenitentes ad repetendas confessiones, nisi moraliter certo constet eas fuisse invalidas. Sed praeterquam quod non videtur heic adhibendum juris effatum: *In dubio standum est pro valore actus;* siquidem in casu de quo hic agimus, minime dubitatur an apposita fuerit necne, conditio ad actus valorem requisita; immo certum est defuisse conditionem probabiliter requisitam ad sacramenti valorem. His, inquam, omissis, si adfuerit inter utrumque locum contradictio, praeferenda sane videntur quae in praesenti loco traduntur, et liquet S. Doctorem suam de hac re sententiam immutasse. Nam quae hic asseruntur de iteranda necessario confessione, in prioribus quinque *Theologiae moralis* editionibus desunt, et primum in 6ª editione, anno 1767 typis impressa, reperiuntur; dum contra doctrina ex *tract. de Poenitentia* desumpta locum jam obtinuerat in prioribus *Theologiae moralis* editionibus.

3. - *a)* In *Hom. apost., tr. 4, n. 3,* S. Alphonsus addit etiam Salutationem angelicam.

b) Suarez, *de Fide, disp. 13, sect. 4, a n. 5,* haec utique tenet, omissis praeceptis Ecclesiae; et *n. 12,* de Oratione dominica disputans, negat constare sufficienter de tali praecepto, quamvis probabile sit, inquit, non excusari a culpa saltem veniali, qui propter negligentiam illud ignoraverit.

c) Filliuccius, *tr. 22, cap. 2, n. 34 et seq., et n. 51,* haec profecto docet, omittens tamen Ecclesiae praecepta.

d) Laymann, *lib. 2, tr. 1, cap. 9, n. 2 et 3,*

fideles rudes sciant *Credo* saltem in substantia *e)*].

« 2°. Quamvis sit praeceptum Ecclesiae discendi memoriter Symbolum, Orationem dominicam et Salutationem angelicam, velitque Barbosa [1] non esse absolvendum, qui ob negligentiam vel verecundiam ea addiscere non curat; consuetudo tamen, ut notat Navarrus et Lopez, exposuit obligationem non esse ultra veniale *f)* ». [Ita tenet etiam Viva [2] cum Azor *g)*, Trullench et Villalobos apud Salmant. [3], ex concilio Rhemensi *h)* et Toletano IV *h)*. Vide *Prax. Confess., n. 22*]. « Uti nec est ultra veniale, nescire facere crucem, ut docet Sanchez contra Silvestrum, qui docet esse mortale.

« 3°. Moraliter nihilominus necessarium est, ut rudiores memoria teneant Symbolum sua lingua: quia alioquin non possunt habere sufficientem cognitionem articulorum.

« 4°. Falsa est opinio quorumdam canonistarum, rusticis esse satis, articulos fidei aliaque dicta credere implicite, credendo quicquid credit Ecclesia.

Quinam excusentur.

« 5°. Excusantur ii, quibus aut defuit doctor, aut nunquam venit in mentem obligatio similia discendi, aut qui nimis sunt rudes, ita ut non possint ea comprehendere aut retinere: quod saepe contingere docent Azor *i)* et Becanus *i)* contra alios.

Confessarius quando interrogare debeat.

« 6°. Si confessarius probabiliter judicet poenitentem ignorare ex doctrina christiana, ea quae scire tenetur (quod de litteratis, vel bene educatis, vel frequenter confitentibus praesumendum non esse monet Sanchez [4]), debet eum interrogare de negligentia in iis addiscendis: cum per eam plurimi graviter peccent. — Ledesma, Azor [5], Trullench [6].

Quinam ignorantes possint absolvi.

« 7°. Possunt absolvi (contra quosdam) qui ignorant ea, quae sub mortali scienda esse dixi. Ratio est, quia licet peccarint omittendo discere, possunt tamen de hoc dolere cum proposito discendi. Sanchez ». [Cum Salmant [7]. Nisi prius *j)* bis admoniti, neglexerint addiscere]. « Quod si tamen ignorarent ea, quae necessitate medii scienda sunt, deberent instrui ante absolutionem. Bonacina [8], Sanchez [9].

[1] De Paroch., part. 1, cap. 15, n. 5. - *Navar.*, Man., cap. 11, n. 22, v. *Septimo;* et (in edit. Venet. 1573) cap. 23, n. 137. - *Lud. Lopez*, Instruct. consc., part. 1, cap. 41, v. *Veniale est.* — [2] In propos. 1 Alexand. VII, n. 9. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 1, dub. 3, n. 20. - *Villal.*, part. 2, tr. 1, diff. 4, n. 12. — [3] Tr. 21, de Praec. Decal., cap. 2, n. 47. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 3, n. 14. - *Silvest.*, v. *Scientia*, § *Secundum.* — [4] Loc. cit., n. 21. - *Petr. Ledesma*, in 2^{am} 2^{ae}, tr. 1, de Fide, cap. 3, post 7^{am} concl. — [5] Part. 1, lib. 8, cap. 8, qu. ult. — [6] Loc. cit., dub. 4, n. 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 3, n. 21. — [7] Tr. 21, cap. 2, n. 60. — [8] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 2, punct. 2, n. 16. — [9] Loc. cit., n. 22 et 23.

---

haec clare significat, dicens scienda et credenda esse saltem secundum substantiam.

e) Verba S. Caroli, *Act. Mediolan., part. 4, Instruct. poenit.*, v. *At vero omnino*, haec sunt: « Atvero omnino perquirat [confessarius], si rudes quidam homines, ad confessionem accedentes, fidei articulos ignorent, et si opus esse viderit, eos doceat, ita ut explicite eos et intelligenter sciant, non autem quasi recitantes tantum ».

f) Rectius et clarius dicendum est cum AA. citatis: Praeceptum discendi illa memoriter, ex consuetudine ortum esse, quae tamen non obligat ultra veniale.

g) Azor, quamvis non disertis verbis sic teneat, idem tamen clare significat. Affert enim *part. 1, lib. 8, cap. 7, qu. 5,* Navarri sententiam, quod scilicet praeceptum illud non obligat nisi ad veniale; postea vero eorum opiniones, qui solum dicunt adesse praeceptum, non determinantes an grave sit necne, et concludit: « Attamen negare non possumus eos auctores postea seipsos explicuisse, dum addunt sufficere quidem, si haec omnia sciantur, licet non memoria teneantur: sufficere item, si quis rogatus de singulis credendis et agendis, noverit ad interrogata respondere ».

h) Concilium Rhemense II, anno 813 celebratum, vult *canone 2,* omnes christianos Orationem dominicam scire. Ap. Labbe, tom. 9, col. 342. Pariter concilium Toletanum IV, anno 633, praecipit *capit. 10,* ut a sacerdotibus vel a clericis subjacentibus Oratio dominica quotidie recitetur. Ap. Labbe, tom. 6, col. 1454.

i) Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 8, qu. ult.*, tenet quidem ea quae hic a Busenb. traduntur; sed non affirmat id saepe contingere; sicut nec Becanus, *de Virtut. theol., cap. 12, n. 14*, qui dicit solum excusari rudiores, qui non possunt omnes et singulos Symboli articulos in particulari capere vel addiscere.

j) Scilicet, ut dicunt Salmant.: « Si bis aut ter » admoniti de obligatione illa mysteria addiscendi, adhuc negligant et ignorent, differenda est absolutio, donec praedicta sciant.

Obligatio parochi.

« 8°. Parochus suas oves (sicut parens « liberos) tenetur sub mortali, per se vel « alium, docere ea saltem quae sub mor- « tali scire tenentur. — Sanchez [1], Fil- « liuccius, Palaus, Trullench [2], Coninck ».

Objectum materiale fidei.

4. - Notandum, quod objectum *materiale* fidei (nimirum id quod credere tenemur) principaliter est ipse Deus, et deinde omnia a Deo revelata. Ita S. Thomas [3], dicens: *Fides, quae hominem divinae cognitioni conjungit per assensum, ipsum Deum habet sicut principale objectum; alia vero..., sicut consequenter adjuncta.* — Objectum autem *formale* (id est motivum, propter quod revelata credere tenemur) est Dei veracitas.

Objectum formale.

Disceptatur autem inter scholasticos: *an revelatio divina sit etiam objectum formale fidei?*

Pro sententia affirmativa sunt Jueninus et alii, qui dicunt, veracitatem Dei esse objectum formale *quod,* nempe rationem praecipuam ob quam credimus; revelationem vero esse objectum formale *quo,* hoc est medium quo credimus. — Sed communior sententia Haberti, card. Gotti, et Holzmanni cum Scoto, etc., docet, totale objectum formale fidei esse veracitatem Dei, et revelationem esse tantum conditionem, sine qua non crederemus, sive medium per quod nobis applicatur notitia eorum quae credimus.

[1] Loc. cit., n. 15. - *Fill.,* tr. 22, n. 47. - *Pal.,* tr. 4, disp. 1, punct. 11, n. 2. — [2] Decal., lib. 1, cap. 1, dub. 4, n. 7. - *Coninck,* de Fide, disp. 14, dub. 10, n. 195. — [3] De Verit., qu. 14, art. 8, corp. - *Juenin.,* Instit. theol., part. 7, diss. 4, qu. 1, cap. 3, § 1. - *Habert.,* de Fide, cap. 1, § 2, v. *Dicitur 4.* - *Gotti,* tr. 9, de Fide, qu. 1, dub. 1, § 1, n. 2, 3 et 5. - *Holzm.,* de Virtut. theol., n. 12 et 14. - *Scotus,* in 3, dist. 23, qu. unic., n. 6 et 11.

CAPUT II.

Quando obliget Praeceptum Fidei.

5. *Quos et quando obliget praeceptum fidei.* — 6. *Notandae propositiones damnatae in hac materia.* — 7. *Quoties teneamur in vita elicere actus fidei et spei.* — 8. *Quoties circa caritatem.* — 9. *Quando haereticus teneatur suam sectam ejicere.* — 10. *An circa fidem liceat sequi opinionem minus probabilem.* — 11. *Quando teneamur fidem exterius confiteri.* — *Et qui teneantur jure ecclesiastico ad externam professionem fidei.*

Praeceptum fidei internum, quando obliget.

5. - « Resp. I°. Praeceptum fidei *internum* obligat 1°. Pueros inter fideles educatos, quando rationis usum perfecte consecuti, mysteria fidei audiunt, apprehenduntque, quod illa credere sit res necessaria ad salutem; peccantque mortaliter omittendo. Sanchez, Bonacina [1], addens plurimos eorum excusari inadvertentia aut invincibili ignorantia. — 2°. Adultos infideles, quando ratio incipit dictare, res fidei sufficienter propositas esse, et contrariam sectam esse falsam. Sanchez [2], Coninck, Filliuccius [a]. — 3°. Quando urget tentatio contra fidem, quae aliter vinci nequit. Quod tamen non convenire scrupulosis, recte monet Sanchez: quia hi, avertendo mentem ad alia objecta, facilius superant. Et in his duobus casibus praeceptum obligat per se, in sequentibus per accidens. — 4°. Quando tentatio urgens contra alias virtutes aliter superari nequit. — 5°. Quando facienda est professio fidei exterior, vel ex praecepto eliciendus est actus alterius virtutis, v. gr. spei, caritatis, poenitentiae, quae fidem supponat. Bonacina [3]. — His addit Hurtadus contra Sanchez, 6° in hora mortis; et 7° semel quotannis. Vide Diana [4] ».

6. - Certum est, hominem teneri ex lege naturali ad Deum per fidem, spem et caritatem se convertere; et ideo elicere earum virtutum actus, cum quaeque virtus suis actibus vivat. — Hinc ante omnia notandae sunt omnes propositiones proscriptae super hac materia; videlicet:

Prop. 1ª ab Alexandro VII: *Homo nullo unquam vitae suae tempore tenetur elicere actum fidei, spei et caritatis, ex vi praeceptorum divinorum ad eas virtutes pertinentium.*

Prop. 16ª ab Innocentio XI: *Fides non censetur cadere sub praeceptum speciale, et secundum se.*

Prop. 17ª ab eodem: *Satis est actum fidei semel in vita elicere.*

Prop. 6ª ab eodem: *Probabile est, ne singulis quidem rigorose quinquenniis, per se obligare praeceptum caritatis erga Deum.*

7. - Quaeritur autem: *quoties in vita teneamur elicere actus theologales?*

Opiniones de frequentia actuum fidei.

Quod ad praeceptum fidei spectat, plures sunt opiniones. — Scotus [a] censet, teneri nos ad eliciendos actus fidei omnibus diebus festis. Nider [b], quoties mysteria in ecclesia celebrantur. Sed Salmant. [5]

Sanch., Decal., lib. 2, cap. 1, num. 3. — [1] Disp. 3, de 1° Praecept. Decal., qu. 2, punct. 2, num. 8. — [2] Loc. cit., num. 6. — *Coninck*, de Fide, disp. 14, dub. 10, n. 205 et 206. - *Sanch.*, loc. cit., n. 3, v. *Secundum*. — [3] Loc. cit., num. 9 et 10. - *Petr. Hurtad.*, de Fide, disp. 93, § 5. - *Sanch.*, loc. cit., num. 3, v. *Tertium* et *Quartum*. — [4] Part. 5, tract. 13, resol. 19. — [5] Tract. 21, capit. 2, num. 31.

---

5. - [a] Filliuccius, *tr. 22, cap. 2, n. 25,* ut allegatur a Busenb., de hac re non tractat; et *n. 52,* de fidelibus, non vero de infidelibus loquitur.

7. - [a] Scotus, qui citari videtur ex Salmant., loquitur de caritatis praecepto, *in 3, dist. 27, n. 18,* v. *Quantum ad secundum.*

[b] Nider, citatus etiam, ut videtur, ex iisdem Salmant., loquitur non de tempore praecepti implendi, sed de ipso fidei objecto, quod scilicet sit explicite credendum: « Exigitur, inquit in suo *Praeceptor., praecept. 1, cap. 2,* litt. *B*, quod quis in specie cognoscat illos articulos [Symboli], et explicite, seu ista de

et Croix [c] horum opiniones minime approbant; imo Oviedo apud Croix [1] asserit, illas passim rejici ab aliis.

Lugo apud Croix [2] recte dicit, toties fideles teneri ad repetendos actus fidei, quoties sufficiat ad profitenda mysteria nostrae religionis. At quia haec regula est obscura, sat probabiliter putant Salmant. [3] cum Sanchez [d], Trullench [d], Bañez [e], Ledesma et aliis, teneri saltem semel in anno fideles ad exercendum actum fidei; et idem sentiunt Concina et Franzoja cum communi. — Advertunt tamen cum Suarez, Prado; et idem dicit Croix [4], quod huic praecepto fit satis etiam per exercitium aliarum virtutum, sive per susceptionem sacramentorum, sive ex quacumque alia occasione actus fidei ponantur.

Probabiliter satis est semel in anno.

Satisfit per exercitium aliarum virtutum.

Num autem teneamur *ad eliciendos hoc actus fidei* formaliter, *scilicet ex motivo Dei revelantis?* Affirmat Viva [5]. *Quicquid sit,* ut addit, *an semper ac fides est supernaturalis, nitatur huic motivo saltem languide attacto.* Notat vero [6], quod viri timorati nullo modo circa hoc anxii sint, cum vix accidat, eos abunde huic praecepto non satisfacere. — Croix etiam [7] dicit non esse rationem, cur quis ob id scrupulose se divexet, cum huic praecepto fiat satis (ut asserit [8]) audiendo Missam, adorando crucifixum, formando crucem, orando, etc., quamvis haec non fiant reflexe ex motivo fidei. Qui enim, ait, saepius posuit fidem tamquam regulam suarum actionum, quibus ad Deum vult tendere; quicquid postea boni agit, ex eadem regula jam ad Deum dirigit exercite, licet non advertat. Aitque Hurtadus apud Cardenas [9], hos actus esse vere actus fidei, quia radicaliter ex motivo fidei oriuntur. Insuper de Lugo [10] sic docet: *Cum materia... honeste et inhoneste operandi adeo frequenter occurrat, non est dubitandum de exercitio plus quam sufficienti* [in homine, *qui fidem christianam semel toto corde amplexus est*], *actuum fidei ad satisfaciendum ejus praecepto.*

Actus fidei eliciendus formaliter.

Non requiritur ut fiat reflexe.

8. - Quod autem pertinet ad actus erga praeceptum caritatis, jam adnotavimus supra, damnatam fuisse propositionem: *Ne singulis quidem rigorose quinquenniis,* hoc praeceptum obligare per se. — Palaus apud Croix [11] dicit esse peccatum grave differre actum caritatis per triennium. Alii, ut Hurtadus, Illsung, Mendo, etc. apud Croix [12], dicunt requiri elici actum caritatis erga Deum saltem semel in anno: et hanc sequuntur Salmant. [13] cum Trullench [a], Tapia, Lastra. Alii vero, ut Gabriel, Almainus, Tabiena apud Croix [14], ajunt hoc praeceptum obligare quolibet die festivo.

Opiniones de frequentia actus caritatis.

Cardenas tandem [15] (cui adhaeret Croix [16]) censet, non excusari a mortali qui per mensem actum caritatis differt; hancque sententiam omnino ego suaden-

Opinio suadenda: semel in mense.

Oviedo, de Fide, controv. 7, n. 70. — [1] Lib. 2, n. 51. - *Lugo,* de Fide, disp. 13, n. 28. — [2] Loc. cit. — [3] Loc. cit., n. 31. - *Petr. Ledesma,* in 2am 2ae, tr. 1, de Fide, cap. 9, concl. 4. - *Concina,* Decal., diss. 1, cap. 11, n. 18. - *Franzoja,* lib. 2, tr. 1, cap. 2, animadv. 1, v. *Itaque.* - *Suar.,* de Fide, disp. 13, sect. 5, n. 6. - *Prado,* Theol. mor., cap. 7, qu. 5, n. 20. — [4] Lib. 2, n. 51. — [5] In propos. 1 Alex. VII, n. 11. — [6] Loc. cit., n. 7. — [7] Lib. 2, n. 51. — [8] Lib. 2, n. 27. - *Petr. Hurtad.,* de Fide, disp. 8, sect. 4, concl. 2 et 3. — [9] In propos. 17 damn., diss. 11, n. 78. — [10] De Fide, disp. 13, n. 45. - *Pal.,* tr. 6, disp. 1, punct. 4, n. 10. — [11] Lib. 2, n. 141. - *Petr. Hurtad.,* de Carit., disp. 174, sect. 5, § 26. - *Illsung,* tr. 3, n. 80. - *Mendo,* Statera opinion., diss. 1, n. 143. — [12] Lib. 2, n. 141. — [13] Tr. 21, cap. 6, n. 12. - *Tapia,* tom. 2, lib. 3, de Carit., qu. 2, art. 2, n. 3. - *Lastra,* in propos. 6 Innoc. XI, n. 101. - *Gabr. Biel,* in 3, dist. 37, qu. unic., art. 3, dub. 2. - *Almain.,* in 3, dist. 37, qu. unic., vers. med. - *Tabiena,* v. *Charitas,* n. 22, qu. 20, concl. 6. — [14] Lib. 2, n. 133. — [15] In propos. 5, diss. 6, n. 18. — [16] Lib. 2, n. 141.

---

quibus festivatur in Ecclesia, in festis principalibus anni ». Quod fusius litt. *C,* ex alio auctore explicat.

c) Croix has opiniones non approbat in quantum ipse, *lib. 2, n. 51,* contrarium probabilius existimat.

d) Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 1, n. 3,* v. *Quartum;* et Trullench, *Decal., lib. 1, cap. 1, dub. 6, n. 8,* oppositum tenent, negantes adesse praeceptum eliciendi semel saltem in anno actum fidei.

e) Bañez a Salmant. allegatur ut S. Alphonsus asserit; sed revera loquitur de spei praecepto: « Qui aliquoties, inquit *in 2am 2ae, qu. 22, art. 1, dub. 2, ult. concl.,* in anno excercet actum spei, tutus esse potest de adimpletione hujus praecepti, dummodo non desperet aliquando ».

8. - *a)* Trullench citatur quidem a Salmant. ut asserit S. Alphonsus; verum auctor ille, post relatas aliorum sententias, subdit eas parum cohaerentes sibi videri, *lib. 1, cap. 5,*

dam puto: cum difficulter possit homo diu mandata divina servare, nisi dilectionem erga Deum frequenter foveat, quae nonnisi per actus caritatis fovetur et nutritur. Notat autem idem Cardenas [1], quod sufficit elicere actus amoris, etiamsi eliciantur in ordine ad implenda alia praecepta vel ad aliam virtutem exercendam, puta ad se confitendum, ad vincendam tentationem. Insuper dicit Croix [2] esse veros actus amoris, quibus bene satisfit huic praecepto, omnia opera meritoria, exercita ad finem placendi Deo, ut eleemosynam, jejunium et similia: talis autem rectus finis, dicit quod praesumitur in eis qui jam sciunt sic placere Deo, modo non operentur ex fine pravo *b)*. Addit etiam Croix, satisfieri adhuc orando, signanter cum Oratione dominicali, ubi dicitur: *Sanctificetur, etc. Adveniat, etc. Fiat voluntas tua, etc.*

Quomodo eliciendus sit.

Advertatur hic propositio 10 damnata ab Innocentio XI, quae dicebat: *Non tenemur proximum diligere actu interno formali.* — Recte igitur dicit Pater Viva [3], quod, sicut tenemur elicere actus formales caritatis erga Deum, sic etiam tenemur erga proximum, ex motivo supernaturali, nimirum propter amorem Dei, vel ut praecepto Christi pareamus, qui dixit: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem.* (Joan. XIII, 34). Unde S. Thomas docet: *In dilectione proximi includitur dilectio Dei, sicut causa... in effectu* [4]. Sicut ergo tenemur saltem semel in mense elicere actum amoris erga Deum; sic etiam saltem in mense exercere actus caritatis erga proximum. — Caeterum sapienter scribit Pater Suarez [5] cum aliis, ex S. Thoma *c)*, quod aliquando hi actus caritatis bene exercentur occasione vitandi odium aut largiendi eleemosynam. Et cum hujusmodi occasiones frequenter occurrant, hinc ait Pater Viva, esse moraliter impossibile, quod fideles christiane viventes, huic praecepto abunde non satisfaciant.

Caritas erga proximum tem semel in mense.

« Ex iis resolvuntur hi casus:

9. - « 1°. Haereticus, quamdiu suam « sectam judicat esse credibiliorem vel « aeque credibilem, non tenetur credere; « quia fides nondum est sufficienter pro- « posita, ageretque imprudenter. — San- « chez *a)*, Laymann [6].

Haeretici quando teneantur credere.

« 2°. Quando iis qui in haeresi nutriti « sunt persuasum est a pueritia nos abji- « cere et persequi verbum Dei, esse ido- « lolatras, pestilentes deceptores, ideoque « tamquam pestem fugiendos; non pos- « sunt stante hac persuasione, salva con- « scientia nos audire, et laborant ignoran- « tia invincibili, cum non dubitent se esse « in bona via. — Laymann *b)*, Sanchez *c)*.

[1] Loc. cit., n. 14 et 15. — [2] Lib. 2, n. 143. - *Croix*, lib. 2, n. 143. — [3] In propos. 10 Innoc. XI, n. 8 et 9. — [4] In epist. ad Rom., cap. XIII, lect. 2. — [5] De Carit., disp. 5, sect. 4, n. 4. - *Viva*, loc. cit., n. 9. — [6] Lib. 2, tr. 1, cap. 10, n. 3, v. *Secundo*.

---

dub. 3, n. 5: « Unde ille qui semel in anno, aut saltem quinto quoque anno, non eliceret actum caritatis, peccaret ».

b) S. Alphonsus, in *Hom. ap., tr. 4, n. 13,* mentem suam de caritatis praecepto his verbis explicat: « Circa actum caritatis, magis mihi arridet sententia eorum, qui eum requirunt semel in mense, dum difficiliter observare poterit legem divinam, qui frequenter suum erga Deum amorem actibus positivis non exercet. Attamen opus non est, ut hi actus reflexe et explicite fiant cum intentione praecepto satisfaciendi; sed satis est, si exercite fiant, nempe ut actu fiant, licet ex alio fine, nempe ad abjiciendam tentationem, ad eliciendam contritionem, si confiteri velit ».

c) S. Thomas (non allegatus a Suar.), *2ª 2ªe, qu. 25, art. 8,* scribit: « Potest considerari dilectio inimicorum in speciali, ut scilicet aliquis in speciali moveatur motu dilectionis ad inimicum. Et istud non est de necessitate caritatis absolute... Est tamen de necessitate caritatis secundum praeparationem animi, ut scilicet homo habeat animum paratum ad hoc quod in singulari inimicum diligeret, si necessitas occurreret ».

9. - *a)* Quin etiam Sanchez, *in Decal., lib. 2, cap. 1, n. 6 et 8,* negat infidelem vel haereticum teneri extra mortis articulum ad amplectendam veram fidem, quam sua secta probabiliorem judicat. Quae quidem sententia damnata est ab Innocentio XI in 4ª propositione, quae sic sonat: « Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens, ductus opinione minus probabili ».

b) Laymann, *lib. 2, tr. 1, cap. 12, n. 3,* de ejusmodi haereticis loquens, dicit: « Fieri potest et interdum solet, ut tales invincibili catholicae veritatis ignorantia laborantes, fidei in baptismo infusum habitum retineant...; quare tales homines salvari nihil prohibet ».

c) Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 1, n. 8,* asserit eos haereticos ratione ignorantiae excusari: in cujus confirmationem adducit Va-

« 3°. Si talibus oriatur dubium de sua « secta, tenentur ulterius inquirere, et a « Deo petere lumen: quod si negligant, « peccant contra fidem, cum non adhi- « beant media ad implendum praeceptum « fidei. Quod si deinde nostra fides eis « sufficienter proponatur, tenentur ample- « cti. Sanchez [1]. — Vide Ferdinandum de « Castropalao [2] ».

Illicita est minus probabilis circa fidem.

10. - Notanda est hic propositio 4ª damnata ab Innocentio XI: *Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens, ductus opinione minus probabili.* — Ex hac aliqui non recte inferunt, prohiberi in omni materia sequi probabilem, relicta probabiliori. Nam respondet Viva [3] et alii communiter quod, etsi liceat sequi opinionem minus probabilem, nunquam tamen licet cum periculo gravis damni, quando illud vitare non pendeat ab opinionis probabilitate: ut est in collatione sacramentorum, in medendo, etc.; et hoc esset pariter in sequendo sectam minus probabiliter veram. A probabilitate enim opinionis fit quidem, ut peccatum formale vitetur in aliis humanis actionibus; sed non potest fieri, ut sit vera secta non vera. Et semper ac secta sit falsa, nunquam cum quacumque probabilitate vitatur periculum damnationis: cum non vitetur periculum carendi fide necessaria ad salutem, gratia sacramentorum, etc. — Adde quod infidelis nunquam habere potest veram probabilitatem suae sectae sine culpa. Si enim oraret, Deus absque dubio infunderet lumen suum in illum de vera religione. Ita Viva [4].

Confessio fidei quando obliget jure naturae.

11. - « Resp. II°. Praeceptum *exterius* « *fidem confitendi* jure naturali obligat « duplici casu: scilicet, cum vel honor « Deo debitus, vel utilitas proximo impen- « denda, privative vel contrarie subtrahe- « tur. — Dixi 1° *privative;* ut si ideo ces- « saret magnus honor in Deum vel utilitas « in proximum redundans. Dixi 2° *contra-* « *rie;* ut si alioqui Deus afficeretur inju- « ria, vel proximus gravi malo; v. gr. si « inde penderet aliorum conversio aut « perversio, contemptus religionis, scan- « dalum, etc. Ratio responsionis est, quia « actus virtutis tunc videtur praeceptus, « quando est necessarius ad finem prae- « cepti, quod hic contingit; quia finis « praecepti est caritas. — S. Thomas [5], « Suarez, Reginaldus, Filliuccius [6]. — Unde « resolvitur hic casus:

« Si haeretici conculcent imagines, « aliisve injuriis fidem afficiant, tenetur « eam sua confessione tueri catholicus, « si quidem inde prudenter speret pro- « fectum.

Professio fidei requisita jure ecclesiastico.

« Resp. III°. *Ad professionem fidei ex-* « *ternam* jure ecclesiastico tenentur sub « mortali, secundum Tridentinum, cum « juramento obediendi Ecclesiae Roma- « nae, ut docet Filliuccius [7], sequentes « personae:

« 1°. Provisi de beneficio curato; idque « intra duos menses a die possessionis, « coram episcopo aut ejus vicario gene- « rali vel Officiali. — Tridentinum [8].

« 2°. Provisi de canonicatu vel digni- « tate in cathedrali ecclesia; idque non « tantum coram episcopo vel ejus vica- « rio, sed etiam in capitulo [9]; addita poena « (ad quam non videntur teneri ante sen- « tentiam), ut alioqui fructus non faciant « suos. — Vide Sanchez [10], Barbosa [11].

« 3°. Primates, archiepiscopi, episcopi; « idque in prima synodo provinciali, cui « intererunt. — Tridentinum [12].

« 4°. Extendit Pius IV hanc legem ad « omnes praelatos religionum, etiam mi- « litarium; idemque in Motu proprio *In* « *sacrosancta* [13], ad omnes promovendos « in doctores, magistros, regentes, pro- « fessores, addita excommunicatione latae « sententiae, et privatione omnium bene-

[1] Decal., lib. 2, cap. 1, n. 6. — [2] Tr. 4, disp. 1, punct. 12, n. 9. — [3] In propos. 4 Innoc. XI, n. 5. — [4] Loc. cit., n. 6. — [5] 2ª 2ªᵉ, qu. 3, art. 2. - *Suar.*, de Fide, disp. 14, sect. 2, n. 4 et seqq. - *Regin.*, lib. 17, n. 20. — [6] Tr. 22, n. 61 et 62. — [7] Loc. cit., a n. 93. — [8] Sess. 24, de Reform., cap. 12. — [9] Loc. cit. — [10] Decal., lib. 2, cap. 5, n. 1. — [11] De Off. et Potest. episc., alleg. 61, n. 28. — [12] Sess. 25, de Reform., cap. 2. - *Pius IV*, Bulla *Injunctum nobis*, 13 Nov. 1564, in Bullar. Mainardi. — [13] Constit. *In Sacrosancta*, eod. die et anno; in Bullar. Mainardi.

---

lentiae sententiam, qui dicit peccare eum, qui ex dubitatione disputat de rebus fidei; hoc tamen procedere nisi nondum fides illi sufficienter proposita sit; et tunc licitum esse illi dubitare, ac dubitando inquirere veritatem.

« ficiorum, in eum qui alios promovet ad « talem gradum, sine praevia professione a). « Vide Filliuccium [1], Barbosa [2]. — Verum « ubi hoc decretum non est receptum usu, « non obligare monet Sanchez [3].

« Unde resolvitur:

« 1°. Non tenentur ad dictam profes- « sionem provisi de canonicatibus in ec- « clesiis tantum collegiatis, vel de bene- « ficiis tantum simplicibus.

« 2°. Etsi probabile sit, hanc professio- « nem posse fieri per procuratorem, ut « docet Azor, Navarrus et Sanchez; pro- « babilius tamen est, teneri personaliter, « ut docet Filliuccius. — Ratio est, tum « quia alias non videtur fieri satis ju- « ramento, quod personaliter faciendum « esse docet Glossa apud Filliuccium; tum « quia ita decidit Rota apud Garcia [4] ».

Probabilius personaliter facienda.

[1] Tr. 22, n. 95. — [2] In Trid., sess. 24, de Reform., cap. 12, n. 17. — [3] Decal., lib. 2, cap. 5, n. 4. - *Azor*, part. 2, lib. 7, cap. 2, quaer. 6. - *Navarr.*, Consil., lib. 2, consil. 11 de jurejurando, n. 2. - *Sanch.*, loc. cit., n. 7. - *Fill.*, tr. 22, n. 96. - *Glossa*, in cap. *Ut circa*, de election., in 6°, v. *Corporali*. - *Fill.*, loc. cit., n. 96. — [4] De Benef., part. 3, cap. 3, n. 75 et 76.

II. - a) Poenae istae sancitae erant pro inferioribus episcopo; sed ipse episcopus, permittens aliquem eo modo promoveri, interdicebatur ab ecclesiae ingressu. Atvero constitutio *Apostolicae Sedis* eas poenas omisit; ideoque non amplius vigent.

CAPUT III.

An aliquando liceat exterius Fidem veram negare, aut falsam profiteri.

12. *An liceat unquam positive fidem negare.* — 13. *An uti verbis ambiguis. An tacere.* — 14. *An fugere.* (Vide alia *ibid.*) — 15. *An uti vestibus vel signis infidelium.* — 16. *An audire conciones haereticorum.* (Vide alia *ibidem*).

Fidem negare semper illicitum.

12. - « Resp. Nullo casu licet, sive « voce, sive alio signo fiat, dicente Chri- « sto (Matth. x, 33): *Qui... negaverit me « coram hominibus, etc.* Interim vero, etsi « licitum non est mentiri seu simulare « quod non est; licet tamen dissimulare « quod est, sive tegere veritatem verbis « aliisve signis ambiguis et indifferenti- « bus, ob justam causam, et cum non est « necessitas fatendi. — Est commune. « S. Thomas *a)*, Coninck [1], Laymann [2].

« Unde resolvitur:

Uti verbis ambiguis, quando illicitum.

13. - « 1°. Rogatus de fide in odium « religionis, sive publica auctoritate sive « privata, nullo modo potest, utendo re- « strictione mentali aut verbis ambiguis, « ita respondere, ut praesentibus videa- « tur fidem negasse; multo minus dicere « se esse haereticum, vel calvinistam, vel « non catholicum. — Azor, Filliuccius [3].

« 2°. Qui rogatus, seu privata seu pu- « blica auctoritate, vel tacet, vel respon- « det obscure, vel ait se nolle respondere, « se jure non rogari, non teneri se nec « velle aliis dicere quid ipse credat, ac « simili modo tergiversatur; non videtur « negare fidem, sed nolle prodere. Unde, « si sic potest molesta inquisitione libe- « rari, licet; ut habet Coninck [4]. — Ge- « neratim enim verum non est, quod inter- « rogatus auctoritate publica teneatur po- « sitive fidem profiteri; nisi quando id « necessarium est, ne praesentibus videa- « tur fidem negasse. Coninck [5], Navar- « rus *a)*, Azor *b)*, Sanchez, Becanus *b)*, ». (Hac de re, vide propositionem 18 inter damnatas ab Innocentio XI *c)*).

Fugere, quando licitum.

14. - « 3°. Non negat fidem, sed prodit, « qui fugit: quod etsi liceat, non tamen « pastori, tunc cum ejus opera oves indi- « gent; uti contra, si eis consultius est, « ut ad tempus se subducat, et in bonum « earum reservet, tenetur fugere. — Re- « ginaldus [6], Becanus *a)*, Filliuccius *a)*, etc.

Tacere.

« 4°. Si quo casu tacere esset negare, « tunc id non liceret; v. gr. si, aliis ro- « gatis an fidem negare vellent, iisque re- « spondentibus quod non, tu taceres. Ibid. [7]. « — Vide Bonacina [8], Laymann [9], To- « letum [10].

Obligatio sese prodendi quando adsit.

« 5°. Si princeps generali lege jubeat, « ut fideles se prodant, gestato signo, vel « sistendo se, vel aliter; non tenentur, « cum nemo teneatur verum dicere, nisi

[1] De Fide, disp. 15, dub. 2, 3 et 5. — [2] Lib. 2, tr. 1, cap. 11, n. 1 et 2. - *Azor*, part. 1, lib. 8, cap. 27, quaer. 1. — [3] Tr. 22, n. 63 et seqq. — [4] De Fide, disp. 15, dub. 5, n. 91. — [5] Loc. cit., dub. 2, n. 17. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 4, n. 6. — [6] Lib. 17, n. 26. — [7] Scilicet *Regin.*, lib. 17, n. 20; et *Fill.*, tr. 22, n. 62. — [8] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 2, punct. 3, n. 6. — [9] Lib. 2, tr. 1, cap. 11, n. 2. — [10] Lib. 4, cap. 2, n. 2.

---

12. - *a)* Scilicet S. Thomas, in *2ª 2ªe, qu. 3, art. 2,* negat semper adesse obligationem fidem confitendi.

13. - *a)* Navarrus, *Manual., cap. 11, n. 27,* non aliud scribit quam haec sequentia: « Non autem peccaret propter solam omissionem signi vel habitus christianismi ».

b) Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 27, qu. 1;* et Becanus, *de Virtut. theol., cap. 9, qu. 4, n. 3,* negant absolute posse tacere aut dissimulare fidem, eum qui a potestate publica interrogatur; et ajunt illum teneri tunc ad fidem confitendam.

c) Propositio 18 damnata ab Innocentio XI, haec est: « Si a potestate publica quis interrogetur; fidem ingenue confiteri, ut Deo et fidei gloriosum consulo; tacere, ut peccaminosum, per se non damno ».

14. - *a)* Becanus, *loc. cit., n. 10 et 11;* Filliuccius, *tr. 22, n. 75 et 76,* non habent ultimam partem hujus casus. Et Reginaldus dicit tunc pastores prudenter acturos si fugerint.

« specialiter rogatus. Excipe, nisi eae sint « circumstantiae, ut hoc ipso, quod se non « prodant, videantur fidem negasse; ut v. « gr. si quidam antea noti essent, et tunc « ex hoc putarentur defecisse. — Sanchez [1], « Becanus, Reginaldus, Filliuccius [2], etc.

Non rogatus prudenter tegit fidem.

« 6°. Cum non rogaris de fide, non so- « lum licet, sed saepe melius est ad Dei « honorem et utilitatem proximi, tegere « fidem, quam fateri: ut si latens inter « haereticos, plus boni facis; vel si ex con- « fessione plus mali sequeretur, v. gr. tur- « batio, neces, exacerbatio tyranni, peri- « culum defectionis, si torquereris. Unde « temerarium plerumque est offerre se « ultro. — S. Thomas, Sanchez, Lay- « mann [3].

Se redimere ab inquisitione, licitum.

« 7°. Redimere pecunia, ne de tua fide « fiat inquisitio, licitum est; et saepe ma- « gna virtus discretionis est vitam ad Dei « gloriam servare, ac fidem tegere modis « licitis ».

Vestibus infidelium uti, quando illicitum.

15. - « 8.° Talis modus non est uti ve- « stibus aut signis infidelium, quae alium « usum non haberent, quam quod essent « signa professiva falsae religionis seu « cultus: uti essent vestes, quarum usus « est in sacrificiis; item incensio thuris « aut genuflexio coram idolo; item sum- « ptio coenae haereticae, etc. — Sanchez [4], « Filliuccius [5], etc., et communiter.

Quando licitum.

« 9°. Licitus autem modus est, quando « subest causa (ut v. gr., ad evitandum « grave periculum, ad obtinendam victo- « riam, eludendos hostes), uti vestibus et « signis infidelium, quae aliquem alium « usum habent, quam profitendae religio- « nis: quales sunt vestes talis nationis « (non religionis), quibus uterentur, etsi « converterentur, ut sunt vestes et signa « nationis Turcicae. Quod verum est, etsi « sint vestes ipsorum religiosorum: dum- « modo non habeant peculiare signum pro- « fitendi erroris, sed sint tantum indicium « nitidioris cultus, ut saga praedicantium « in Germania; vel eminentioris vitae inter « suos, ut togae bonziorum in Japonia. « Idem dicendum est de signis quibus Ju- « daei utuntur, v. gr. flavo annulo in pal- « lio Francofurti, etc.; quia haec sunt signa « mere politica, et distinctiva unius gene- « ris hominum ab alio, et non proprie pro- « fessiva fidei. — Quae sententia proba- « bilis est. Vide Sanchez [6], Becanum [7], « Laymann [8], Coninck; contra Cajetanum, « Navarrum, Toletum.

Praecepta non servare in locis haereticis, quando licitum.

« 10°. Licitus item modus est, cum ca- « tholicus transit per loca haeretica, et « periculum grave ei imminet vitae v. gr. « vel bonorum (non tamen, si derisio tan- « tum vel vexatio, ut habet Becanus [9]), ad « dissimulandam fidem, vesci carnibus die « prohibito; quia praeceptum Ecclesiae « non obligat sub tali periculo. Nec hoc « est fidem negare: cum usus carnium « non sit institutus ad professionem reli- « gionis, et catholici etiam mali et gulosi « id faciant. — Si tamen ex circumstantiis « fieret signum professivum fidei, ut si, v. « gr. in odium fidei convivae statuerent, « ut qui est hostis fidei pontificiae, come- « dat carnes; peccaret contra fidem qui « ederet sine protestatione; secus, si pro- « testaretur. — Sanchez, Azor, Becanus [10], « et communiter ».

Caerimoniis haereticorum interesse, quando illicitum.

16. - « 11°. In Germania audire con- « ciones haereticorum, deducere funus, « assistere baptismo pro patrino [a)], non « habentur signa professiva fidei, vel com- « munionis cum haereticorum sacris. Fil- « liuccius, Azor, Sanchez [11]. Unde, seclusis « aliis, v. gr. scandalo, periculo, prohibi- « tione, et si ex justa causa fiant, licent ». [At in synodo Neapolitana expresse prohibetur assistere concionibus, catechismis, et quibuscumque ritibus haereticorum, ex quocumque praetextu. Estque casus reservatus cum excommunicatione ipso fa-

[1] Decal., lib. 2, cap. 4, n. 29. - *Becan.*, de Virtut. theol., cap. 9, qu. 5, n. 39. - *Regin.*, lib. 17, n. 27 et seqq. — [2] Tr. 22, n. 90. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 3, art. 2, ad 3. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 4, n. 3. — [3] Lib. 2, tr. 1, cap. 11, n. 2. — [4] Decal., lib. 2, cap. 4, n. 16, 18 et 21. — [5] Tr. 22, n. 78 et 82. — [6] Loc. cit., n. 16 et seqq. — [7] De Virtut. theol., cap. 9, qu. 5, dub. 6, n. 85. — [8] Lib. 2, tr. 1, cap. 11, n. 4. - *Coninck*, disp. 15, dub. 3, n. 65 et 66. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 3, art. 2. - *Navar.*, Manual., cap. 11, n. 27, v. *Quarto*. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 2, n. 3. — [9] Loc. cit., qu. 5, n. 23. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 4, n. 25. - *Azor*, part. 1, lib. 8, cap. 27, quaer. 3. — [10] De Virtut. theol., cap. 9, qu. 5, n. 23 et seqq. - *Fill.*, tr. 22, n. 85. - *Azor*, loc. cit., quaer. 5. — [11] Loc. cit., n. 26.

---

16. - *a)* Auctores allegati non loquuntur, *locis citatis*, de eo qui ut patrinus baptismo assistit.; sed eadem sane ratio est de hoc casu, quam de reliquis.

cto. Caeterum Salmant.[1] tenent licere, modo absit scandalum, periculum perversionis, et communicatio impietatis]. — « Imo patrinum fieri talis infantis, videtur « potius optandum, seclusis aliis; quia non « est aliud, quam obligare se ad eum olim « erudiendum in fide catholica [b)].

« 12°. Infidelium et haereticorum sacris « non licet ita interesse, ut eis communi« care censearis; alioquin licet, v. gr. ut « quis spectet tamquam comoediam, aut « famulatum praestet politicum domino « suo, exemplo Naaman Syri; de quo vide « Becanum, Filliuccium, Sanchez[2], Lay« mann[3].

« 13°. Si princeps haereticus mandet « sub gravissima poena omnibus subditis, « adire conciones haereticorum, etiamsi « verbis dicat se hac re aliud nihil exigere, « quam obedientiam civilem, nec velle « cogere ut a fide discedant; cum tamen « reipsa contrarium velle videatur (nam « obedientiam suorum aliter exercere po« test, et haec res ex se apta est catho« licos paulatim pervertere, et insuper « conciliare auctoritatem haeresi, ac vi« lipensionem verae fidei), non licet obe« dire. — Atque ita bis rescripsit Anglis « Pius V, apud Sanchez [c)], Filliuccium [c)] et Azor [c)].

« 14°. Catholici viventes inter haereti« cos, si ex praecepto magistratus con« trahant matrimonium coram ministro « haeretico, peccant contra fidem; etiamsi « contraxerint ante, vel contracturi sint « postea coram sacerdote catholico (Co« ninck[4], Palaus[5]); testaturque contrahens « caeremonia illa, se illum agnoscere verae « fidei ministrum: quae sunt intrinsece « mala (Malderus [d)]): quia auctoritas mi« nistri, et consequenter doctrina ejus au« getur, concurriturque ad ritus haere« ticos, quos minister isto actu exercet [e)]. « — Licite tamen contrahunt coram ma« gistratu civili, vel potius testantur se « contraxisse; modo prius vel posterius « ritu catholico contrahant: quia haec actio « est instituta ad finem politicum, ut con« juges habeantur, et proles non cen« seantur illegitimae ».

Matrimonium coram haeretico ministro illicitum.

[1] Tr. 21, cap. 2, n. 122. - *Becan.*, loc. cit., qu. 5, n. 14. - *Fill.*, loc. cit., n. 91. — [2] Loc. cit., n. 27. — [3] Lib. 2, tr. 1, cap. 11, n. 3. — [4] De Fide, disp. 15, dub. 3, n. 63. — [5] Tr. 4, disp. 1, punct. 17, n. 14.

---

b) Quod Busenbaum hic optandum dicit, prohibetur ab Ecclesia, et quidem a S. C. de Propaganda Fide, quae cum interrogata esset: « An haeretici levare possint ad Baptismum filios fidelium, *et e contra* »? die 22 Sept 1642, respondit: « Alias dubium fuisse resolutum negative ». — Et S. C. S. Off. in una declaratione 10 Maji 1770, pariter prohibuit munus patrini suscipere in haereticorum baptismate; et in hac declaratione S. C. addidit: « Catholicis regulariter non licere haereticorum aut schismaticorum concionibus, baptismis et matrimoniis interesse ».

c) Haec plane indiligenter et perperam referuntur a Busenbaum. Et primo quidem prohibitio ista lata est non a S. Pio V, sed a Paulo V. — Deinde Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 4, n. 27;* Filliuccius, *tr. 22, n. 86 et 87;* Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 27, qu. 5,* prohibitionem eo sensu interpretantur, ut sit illicitum templa haereticorum adire, si princeps eo animo jubeat, ut illo actu, tamquam haeresis symbolo, catholici haeresim profiteantur, et ut haeretici a catholicis discernantur; licitum vero esse ajunt, si solus principis jubentis animus sit, ut omnes suis praeceptis obtemperent. Et re quidem vera Paulus V, in Brevi *Magno animi moerore,* 10 kal. Octobr. 1606 dato, (quod confirmatum est Brevi *Renunciatum est,* 10 kal. Octobr. 1607), sic loquitur: « Cogimur monere vos atque obtestari, ut nullo pacto ad haereticorum templa accedatis, aut eorum conciones audiatis, vel cum eis in ritibus communicetis, ne Dei iram incurratis. Non enim licet vobis haec facere sine detrimento divini cultus ac vestrae salutis ». Utrumque Breve reperitur apud Suarez, *Defens. fidei cathol., lib. 6, prooem.,* et in *Act. Pii VI, quibus Ecclesiae cath. calamitat. in Gallia consultum est, tom. I, Append., Docum. XI et XII.* (Romae, Typ. S. C. de Prop. Fide 1871).

d) Malderus, *in 2am 2ae, qu. 3, art. 2, membr. 3, obj. 2, i. f.,* negat istiusmodi catholicos, coram ministro haeretico contrahentes, excusari posse; quibus insinuare videtur haec intrinsece mala esse.

e) S. C. S. Off., die 27 Mart. 1878 et 22 Mart. 1879, declaravit catholicos, qui matrimonium ineunt coram ministro haeretico vel schismatico sacris addicto, incurrere excommunicationem, eam scilicet quae sub n. 1 constitutionis *Apostolicae Sedis* contra haereticorum fautores sancitur, et Romano Pontifici specialiter reservatur.

CAPUT IV.

De Infidelitate, et Vitiis Fidei oppositis.

DUBIUM I.

Quid et quotuplex sit Infidelitas.

Infidelitas triplex.

17. - « Resp. I.° Infidelitas generatim « est triplex. *Prima* dicitur *negativa*, eo- « rum scilicet qui nihil unquam de fide « audiverunt. Quae non tam est peccatum, « quam poena peccati: quia, si fecissent « quod in ipsis erat, Deus fidem eis non « abscondisset. *Secunda* dicitur *contraria*, « eorum scilicet qui fidem sibi sufficienter « propositam vel contemnunt vel ei con- « tradicunt pertinaciter, ut haeretici. *Tertia* « dicitur *privativa*, quod privative oppo- « natur fidei; et est culpabilis ignorantia « vel error circa res fidei. — S. Thomas, « Sanchez [a)], Vasquez [a)], Laymann [1].

Infidelitas contraria triplex.

« Resp. II°. Infidelitas *contraria* ex tri- « plici modo repugnandi fidei, est triplex, « scilicet: *paganismus*, qui fidei nondum « susceptae; *judaismus*, qui fidei susceptae « in typo; et *haeresis*, quae fidei susce- « ptae in veritate, repugnat. — *Apostasia* « a fide revocatur ad haeresim; a qua tan- « tum differt, quod haeresis sit error fidei « ex parte tantum contrarius, apostasia « vero ex toto. — S. Thomas, Laymann [2] ».

DUBIUM II.

De Judaismo.

Quaeritur hic tantum, quae communicatio cum Judaeis sit interdicta christianis.

Communicare cum Judaeis, quando illicitum.

18. - « Resp. I°. His casibus, qui colli- « guntur ex can. *Nullus*, can. *Omnes*, « cap. *Judaei* [a)]: 1°. Non licet cohabitare. « 2°. Nec conviviis interesse. 3°. Nec uti « communi balneo. 4°. Nec medicos adhi- « bere. 5°. Nec medicinas ab iis datas re- « cipere; emere tamen licebit praescri- « ptas. 6°. Nec Judaeorum filios enutrire « in ipsorum domibus. 7°. Iis non famu- « lari. 8°. Nec servitute subjici. 9°. Prohi- « bentur publicis officiis inter christianos « fungi. 10°. Vetitum est eorum azymis « vesci. Quibus addit Azor, prohibitum « esse accedere ad eorum nuptias, festa, « synagogas »; [Adire synagogas curiosi- tatis causa, non esse peccatum grave di- cunt Salmant. [3] cum Bonacina, Coninck [b)], Palao [b)], etc.] « cum eis ludere, saltare, etc. « — Ratio eorum est, tum ut conserve- « tur dignitas christianae religionis; tum « ut caveatur familiaritas cum Judaeis et « periculum perversionis. Vide Laymann [4], « Sanchez [5], Filliuccium [6].

Est mortale ex genere suo.

« Resp. II°. In decem dictis casibus « communicare cum Judaeis, ex genere « suo videtur esse mortale. Ratio, quia, « si clericus id faciat, incurrit periculum « depositionis; laicus vero, excommuni-

S. Thom., 2ª 2ªᵉ, qu. 10, art. 1 et 5. — [1] Lib. 2, tr. 1, cap. 12, n. 1 et seqq. - *S. Thom.*, loc. cit., art. 5; qu. 11, art. 1; et qu. 12, art. 1. — [2] Loc. cit., n. 1, v. f. - *Azor*, part. 1, lib. 8, cap. 22, quaer. 3, i. f. — [3] Tr. 21, cap. 2, n. 123. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praecept. Decal., qu. 2, punct. 6, n. 2, v. *Octavus*. — [4] Lib. 2, tr. 1, cap. 17, n. 1. — [5] Decal., lib. 2, cap. 31, num. 4. — [6] Tr. 22, num. 126 et seqq.

---

17. - [a)] Neque Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 1, n. 4 et seqq;* neque Vasquez, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 120, cap. 3,* hanc divisionem adducunt.

18. - [a)] Praeter hos canones, cfr. etiam Glossam in can. *Nullus*, cap. *Multorum*, cap. *Judaei*, cap. *Ad haec*, cap. *Etsi Judaeos*, cap. *Cum sit nimis*, cap. *Ex speciali*, et cap. *Nulli Judaeo*, de Judaeis.

[b)] Coninck, *disp. 15, dub. 3, n. 55;* Palaus, *tr. 4, disp. 1, punct. 17, n. 12,* hoc non habent quod sciam; neque a Salmant. (sicut nec Bonacina) pro hac parte allegantur.

« cationis [1], quae nonnisi ob peccatum « mortale imponi solet. Dixi: *ex genere « suo;* quia probabile est, vel ob materiae « parvitatem, vel ob necessitatem aliamve « causam rationabilem (si tamen non sit « periculum perfidiae, nec familiaritatis « cum Judaeis), saepe excusari a mortali; « aliquando etiam ab omni peccato. — Ita « communiter. Vide auctores supra cita- « tos [2] et Bonacina [3]; item Laymann [4] ».

Principes christiani possunt permittere Judaeis et paganis aut haereticis, libertatem conscientiae tantum ob bonum religionis, et ob spem conversionis; non autem ob temporale emolumentum. Salmant. [5]. — Bene autem potest Ecclesia et quicumque princeps supremus compellere Judaeos et paganos subditos ad audiendam fidem nostram. Salmant. [6] cum Suarez, Azor, Becano [c)], Bonacina, etc. (contra Coninck [c)] et Valentia); et constat ex praxi quae viget Romae.

Libertas conscientiae, quando licita.

DUBIUM III.

Quid sit Haeresis.

Haeresis definitur.

19. - « Resp. Haeresis est error intel- « lectus liber et pertinax contra fidem, « in eo qui fidem suscepit. Ita communi- « ter. Suarez, Becanus [7]. — Unde patet « ad haeresim, uti et apostasiam, duo re- « quiri: 1°. *Judicium erroneum,* quod est « ejus quasi materiale. 2°. *Pertinaciam,* « quae est quasi formale.

Pertinacia judicii, quid.

« Porro pertinaciter errare, non est « hic acriter et mordicus suum errorem « tenere aut tueri; sed est eum retinere, « postquam contrarium est sufficienter « propositum: sive quando scit contra- « rium teneri a reliqua universali Chri- « sti in terris Ecclesia, cui suum judi- « cium praeferat: sive id fiat ex vana « gloria, sive libidine contradicendi aliave « causa. Ita Sanchez, Vasquez, Laymann [8], « et alii communiter.

« Ratio est, quia tunc putat judicium « Ecclesiae non esse sufficiens fundamen- « tum credendi, quae est vera pertina- « cia: quam cum Coninck facilius sic « explicant alii, eam tunc esse, cum « etsi objectum fidei credibiliter propo- « natur, ita ut prudenter de eo non pos- « sit dubitare; contrarium tamen judi- « cet, a quo nolit avelli ullo casu, vel « saltem nisi evidenter convictus. Vide « Coninck [9].

« Unde resolves:

Quisnam sit haereticus.

« 1°. Non est haereticus qui exterius « tantum fidem negat, aut adorat idolum. « Ratio est, quia non errat. Neque talis « incurrit in foro conscientiae censuras « latas contra haereticos, etsi in foro ex- « terno secundum externa procedatur. — « Filliuccius [10].

« 2°. Est haereticus qui affirmative de « aliquo articulo fidei dubitat, hoc est, « judicat esse dubium. Dixi: *affirmative;* « quia negative tantum dubius, hoc est « suspendens judicium, per se et simpli- « citer non est haereticus, quia non habet « judicium; ergo nec erroneum: modo « tamen non ideo suspendat, quod virtua- « liter judicet, non liquere de certitudine « objecti. — Sà [a)], Azor [b)], Toletus contra

[1] Can. *Constituit 31,* caus. 17, qu. 4. — [2] Ii sunt: *Sanch.,* n. 26; et *Filliuccius,* n. 129. — [3] Disp. 3, de 1° Praec., qu. 2, punct. 6, n. 2. — [4] Lib. 2, tr. 1, cap. 17, n. 1. — [5] Tr. 21, cap. 3, n. 5. — [6] Tr. 21, cap. 8, n. 8. - *Suar.,* de Fide, disp. 18, sect. 2, n. 3. - *Azor,* part. 1, lib. 8, cap. 24, quaer. 3. - *Bonac.,* disp. 3 de 1° Praec. Decal., qu. 2, punct. 8, n. 3. - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 1, qu. 10, punct. 6, v. *Sed quaeret aliquis.* - *Suar.,* de Fide, disp. 19, sect. 1, n. 5 et 6. — [7] De Virtut. theol., cap. 14, qu. 1, n. 2. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 7, n. 2 et seqq. - *Vasq.,* in 1^{am} 2^{ae}, disp. 126, cap. 3, n. 9. — [8] Lib. 2, tr. 1, cap. 13, n. 1. — [9] De Fide, disp. 18, dub. 7, n. 79. — [10] Tr. 22, n. 162 et 163. - *Tolet.,* lib. 4, cap. 4, n. 8.

---

c) Becanus, *de Virtut. theol., cap. 13, qu. 4, n. 4 et 13,* affirmat profecto ejusmodi haereticos et infideles, *indirecte,* sed non *directe* compelli posse ad audiendam fidem. Eamdemque sententiam tenet Coninck, *disp. 18, dub. 14, n. 240, cum num. 231 et 238.*

19. - *a)* Sà, v. *Haeresis, n. 1,* in editione genuina haec scribit: « Non est haereticus qui ex infirmitate animi de fide dubitat non pertinaciter; quin etiam dum dubitat, non est censendus haereticus; in dubio enim non est pertinacia proprie, quae ad haeresim requiritur ». Quibus sic dictis editio correcta subdit: « Tamen in contrarium est communis sententia, quae tenenda est ».

b) Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 9, quaer. 5:*

« Sanchez [c] et Malderum [c] ». [Vide dicenda *Lib. VII, n. 302*].

« 3°. Nemo est haereticus, quamdiu « paratus est judicium suum Ecclesiae « submittere, aut nescit contrarium te- « nere veram Christi Ecclesiam; esto ex « ignorantia etiam culpabili et crassa sen- « tentiam suam mordicus tueatur. — Lay- « mann [1].

« 4°. Nec est haereticus, qui ita dispo- « situs est, saltem habitualiter, ut a suo « errore esset discessurus, si sciret esse « contrarium fidei; dummodo pertinaciam « actualem nunquam habuerit. — Lay- « mann [2] et Coninck [3].

« 5°. Rustici, aliique homines simpli- « ciores in Germania, qui haeretici ha- « bentur, et tamen pertinaces non sunt, « possunt absolvi a suis parochis. Ratio « est, quia non sunt haeretici formales: « habentque fidem catholicam in Bapti- « smo acceptam, quae non perditur, nisi « errando pertinaciter. — Laymann [4].

Est mortale se exponere periculo haeresis.

« 6°. Cum haeresis et quaevis infide- « litas mortalis sit, peccant quoque mor- « taliter qui ejus periculo se exponunt, « sive conversando, sive conciones au- « diendo, sive libros legendo; quae pro- « inde, si cui periculosa sint, illicita sunt « jure naturae: si vero periculum absit, « lectio librorum haereticorum nihilomi- « nus illicita est jure positivo Ecclesiae, « uti etiam formalis disputatio laici de « fide. Quod posterius tamen in Germa- « nia locisque similibus, ubi catholici hae- « reticis sunt permixti, abrogavit consue- « tudo. — Azor [d], Filliuccius [d], Becanus, « Sanchez, Bonacina [5].

Matrimonia mixta illicita.

« 7°. Matrimonium contrahere cum hae- « retica, etsi per se sit illicitum, habea- « turque in Hispania et Italia mortale; « probabile tamen est, ob gravium do- « ctorum auctoritatem (Sanchez [6], Azor [7], « Reginaldus [8], Basilius Pontius [9]; vide « card. de Lugo [10]), in Germania licere « ex gravi causa [e]; salvo tamen jure « naturali, et semoto periculo tum con- « trahentis, tum prolis: unde de iis initio « constitui debet, ut catholice educentur. « Vide Becanum [11], Diana [12].

Peccatum haeresis est unius speciei.

« 8°. Eum qui lapsus est in haeresim, « non teneri in confessione explicare, qua- « lis illa sit, eo quod omnes ejusdem spe- « ciei sint, docent Reginaldus, Diana [13] « citans alios, et Escobar [14]. — Alii tamen « contrarium tenent, quos sequitur card. « de Lugo [15] ». [Vide dicenda *Lib. V, n. 50*].

[1] Lib. 2, tr. 1, cap. 13, n. 2. — [2] Loc. cit. — [3] De Fide, disp. 18, n. 97 et seqq. — [4] Loc. cit., n. 4. - *Becan.*, de Virtut. theol., cap. 15, qu. 7, n. 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 6, n. 7. — [5] Disp. 3, de 1° Praec. decal., qu. 2, punct. 5, n. 3. — [6] De Matrim., lib. 7, disp. 72, n. 5. — [7] Part. 1, lib. 8, cap. 11, quaer. 5. — [8] Lib. 31, n. 169. — [9] De Matrim., lib. 7, cap. 46, num. 8. — [10] De Sacram. in gen., disp. 8, num. 228. — [11] De Virtut. theol., cap. 9, qu. 5, num. 20 et 21. — [12] Part. 3, tr. 4, resol. 269. - *Regin.*, lib. 6, n. 114. — [13] Part. 1, tr. 7, resol. 46. — [14] Prooem., exam. 2, cap. 6, num. 55, v. *Apostata*. — [15] De Poenit., disp. 16, num. 291 et seq.

« Meo, inquit, judicio, quoties quis voluntarie et pertinaciter de fide haesitat, eo ipso est haereticus... At, inquies, haeresis est error intellectus. Respondeo esse errorem intellectus; vel absentiam assensus fidei, quem tamen praestare oportet; vel dubitationem, qua quis scienter et voluntarie ambigit de rebus fidei, quas certo credere debet ».

[c] Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 7, n. 12,* non aliam sententiam tenet quam quae a Busenb. exponitur; nam vocat probabiliorem, opinionem quae negat esse haereticum eum qui dubitat: « Intellecta tamen (ita prosequitur) ut debet intelligi, nimirum quando intellectus, utriusque partis rationibus perpensis, pendulus est nullumque judicium format. Quod est vere et formaliter intellectum dubium manere. Nam si supra suum dubitandi actum reflectitur, judicans illam fidei rem esse dubiam aut sub opinione esse, nemo negare potest esse hunc dubitantem aut opinantem perfecte haereticum... Unde moraliter loquendo, cum dubitatione intellectus circa res fidei solet esse conjunctus hic actualis error, quo illas non omnino certas esse judicat... Atque ita haeresis communiter adest ». — Nec differt a Sanchez Malderus, *de Virtut. theol., qu. 11, de Haeresi, art. 2, membr. 4,* v. *Dico 3.*

[d] Azor, *part. 1, lib. 8, cap. 26, quaer. 1;* Filliuccius, *tr. 22, n. 103,* non loquuntur de consuetudine abrogante in Germania aliisve locis hanc ultimam prohibitionem.

[e] Neque Sanchez neque Azor requirunt gravem causam. Sed quidquid sit, matrimonia mixta hodie ubique, etiam in Germania, graviter illicita esse, constat ex multis decretis S. Sedis.

TRACTATUS SECUNDUS

DE PRAECEPTO SPEI

CAPUT UNICUM.

Quid sit spes.

20. - « Per SPEM, quae est secunda « virtus theologica, intelligitur amor con- « cupiscentiae erga Deum, quo Deum et « divina, prae omnibus aliis concupi- « scibilibus, nobis concupiscimus, ita ut « omnia potius parati simus perdere, « quam Deum et divina. — De hac quae- « ritur, quando ejus praeceptum obliget.

Quando obliget per se.

« Resp. I°. Probabile est, praeceptum « spei obligare *per se,* cum primum ho- « mini usum rationis assecuto, Deus, et « beatitudo tamquam finis ad quem ten- « dere debet, sufficienter est propositus; « ita ut notabili tempore non differat. Ita « Becanus [a], Turrianus, et caeteri com- « muniter. Et est ratio, quia sine actu « spei, nec justificari, nec in justitia di- « vina persistere, nec meritorie operari « possumus. — Vide Scholasticos.

Quando per accidens.

« Resp. II°. Praeceptum spei *per acci- « dens* obligat: 1°. Quando actus oratio- « nis, poenitentiae, caritatis, etc., in prae- « cepto sunt, qui sine praevio actu spei « exerceri non possunt. Ita auctores ci- « tati et Filliuccius [1]. — 2°. Quando quis « ita tentatur [b], ut periculum sit consen- « sus, nisi animum spe erigat. Vide Fil- « liuccium [2], Laymann [3], Bonacina [4].

« Unde sequentes casus resolvuntur:

Anteponere terrena coelestibus, mortale.

« 1°. Mortale peccatum est sperare, sive « amare magis (amore concupiscentiae) « terrena haec, quam coelestia; v. gr. si « quis ita comparatus sit, ut desideret per- « petuo degere in hac vita, et Deo relin- « quere coelum, si sibi relinquat terram.

Desperare de salute, mortale.

« 2°. Mortale item est desperare de con- « sequendo Deo, aut salute et venia pecca- « torum, aut mediis ad illam consequen- « dam necessariis, v. gr. auxiliis gratiae « et emendatione vitae. Quod peccatum « ratione parvitatis materiae non potest « esse veniale, cum sit injuriosum miseri- « cordiae Dei. — S. Thomas [c], Laymann [5].

Praesumptio, mortalis.

« 3°. Mortale etiam est praesumere de « misericordia Dei, v. gr. dum quis sperat « id quod est impossibile secundum legem « Dei ordinariam; ut, si speres remissio- « nem peccatorum et salutem sine poeni- « tentia, vel per propria merita et vires na- « turae: vel etiam si quis statuat perseve- « rare in peccatis, quamdiu bene valet, et « tamen speret se acturum poenitentiam « ante mortem. — S. Thomas [d], Laymann [e].

Aversio contra Deum, mortalis.

« 4°. Denique mortale est odisse Deum « (odio scilicet abominationis, seu aversio- « nis); v. gr. si Deus displiceat tamquam

Turrian., in 2^{am} 2^{ae}, disp. 65, dub. 1. - *Auctor. cit.: Becanus*, de Virtut. theol., cap. 17, qu. 7, n. 2; *Turrianus*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 65, dub. 1. — [1] Tr. 22, n. 255. — [2] Loc. cit. — [3] Lib. 2, tr. 2, cap. 2, n. 1. — [4] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 3, punct. 2, n. 2 et 3. — [5] Lib. 2, tr. 2, cap. 2, n. 3 et 5.

---

20. - [a] Becanus, *de Virtut. theol., cap. 17, qu. 7, n. 3,* adducit Bañez dicentem spei praeceptum obligare, quando homo primum venit ad usum rationis; sed ipse addit: « Quae sententia et dura est, et parum probabilis ».

[b] Filliuccius non de quocumque peccandi periculo loquitur, sed: « quando graviter [quis] tentatur de praesumptione vel desperatione, cum periculo peccandi. Tunc enim ad peccatum vitandum tenetur sperare et timere ».

[c] S. Thomas, *2^{a} 2^{ae}, qu. 20, art. 3,* hoc plane innuit, dicens desperationem esse gravissimum inter peccata mortalia.

[d] S. Thomas, *loc. cit., qu. 21, art. 1,* dicit praesumptionem esse speciem peccati in Spiritum Sanctum; et in *resp. ad 1,* dicit per eam diminui divinam virtutem.

[e] Laymann, *loc. cit., n. 3 et 5,* ita quidem docet; sed ultimum exemplum silentio praetermittit.

« nobis infestus, propter vindictam peccatorum. — Vide Laymann [1], Bonacina [2] ».

Spes definitur.

21. - SPES brevius et congruentius sic definitur: *Est virtus, per quam cum certa fiducia futuram beatitudinem et ejus media assequenda exspectamus per Dei auxilium.* — Objectum *materiale primarium* spei (nempe id quod sperare debemus) est aeterna beatitudo, quae est ipse Deus fruendus; *secundarium* autem sunt divinae gratiae, atque nostra bona opera divino auxilio exsequenda. — Objectum vero *formale* (sive motivum propter quod sperare tenemur), alii dicunt esse Dei misericordiam; alii, divinam omnipotentiam, prout communiter tenent thomistae; alii, divinam promissionem, sicut sentit Jueninus. Alii tandem dicunt esse divinam bonitatem, in quantum ipsa nobis communicat auxilia ad salutem assequendam; et juxta hanc intelligentiam, bonitas idem est quam divina misericordia: si quis enim vellet objectum formale spei esse Dei bonitatem, in quantum ipse est res sperata, sapienter ait Continuator Tournely [3], quod non bene loqueretur.

Objectum materiale spei.

Objectum formale.

His autem positis, concludendum puto, quod prima tria praefata motiva constituunt objectum *formale* spei, nempe misericordia et omnipotentia divina, qua Deus nobis auxilia impertitur ad salutis hostes superandos; et haec duo motiva expresse docentur a S. Thoma [4], ubi ait: *Ita... formale objectum spei est auxilium divinae potestatis et pietatis; propter quod tendit motus spei in bona sperata, quae sunt materiale objectum spei.* Censeo insuper, his duobus omnino tertium addendum motivum, nempe divinam promissionem, prout recte sentit Jueninus, sive divinam fidelitatem circa promissionem, quam exhibuit salvandi nos propter merita Christi; alias, sine hac promissione non valeremus salutem cum certa fiducia sperare.

Vitia contra spem.

VITIA autem opposita spei, ut supra dictum est, sunt *desperatio* et *praesumptio.* — Circa praesumptionem notandum, quod ille de praesumptione peccat, qui salutem sperat, vel tantum propter merita propria, vel tantum propter merita Christi, absque ulla cooperatione suorum bonorum operum.

Volens peccatum sub spe veniae non peccat contra spem.

Dicit Busenbaum hic *(n. 20 ad 3)*, peccare graviter eum, qui vult in peccato perseverare usque ad mortem, sperans quod poenitebit ante mortem; et citat S. Thomam et Laymann. — Sed hoc non dicunt neque S. Thomas, neque Laymann. S. Thomas enim [5] docet tantum, quod praesumptio sit (sunt ejus verba): *cum aliquis sperat se veniam obtinere sine poenitentia, vel gloriam sine meritis.* Addit autem [6], quod *peccare cum proposito perseverandi in peccato sub spe veniae, ad praesumpionem pertinet. Et... auget peccatum. Peccare autem sub spe veniae quandoque percipiendae, cum proposito abstinendi a peccato et poenitendi de peccato, hoc non est praesumptionis; sed hoc peccatum diminuit; quia per hoc videtur habere voluntatem minus firmatam ad peccandum.* Quare, secundum S. Thomam, non est peccatum contra spem, velle perseverare in peccato sub spe aliquando poenitendi. Verum est tamen, quod difficulter hic posset excusari a peccato gravi contra caritatem erga seipsum; cum ex communi consensu DD., qui sic proponeret, magno periculo suae damnationis se exponeret.

Peccat contra caritatem.

Peccans *cum* spe veniae, peccans *ex* spe veniae.

Hinc recte ajunt Bonacina, Sporer [7] et Croix [8], quod qui differt poenitentiam sub spe veniae, non peccat contra spem: dum spes illa remissionis tantum concomitanter se habet ad peccatum, sed non efficitur illi motivum sive ratio peccandi. Idem dicendum de eo qui peccat sub spe veniae. Tunc autem judicandus est aliquis contra spem peccare, quando spei facilitas de venia obtinenda fieret illi ratio seu motivum ad peccandum influens. Secus vero dicendum, si ille peccaret ex passione, sperando concomitanter peccatum illud postea simul sibi remitti. Qui autem augeret peccata, praetextu quia Deus tam facile ignoscit decem quam quinque peccatis, peccat ex praesumptione; ut [Contin.] Tournely [9].

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 8, n. 5. — [2] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. ult., § 1, n. 4. - *Juenin.*, Instit. theol., part. 7, diss. 4, qu. 2, cap. 2, art. 2, concl. 2. — [3] De Decal., cap. 1, art. 2, sect. 2, concl. 2. — [4] Quaest. disp., quaest. un., de Spe, art. 1, corp. - *Juenin.*, loc. cit. — [5] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 21, art. 1, corp. — [6] Loc. cit., art. 2, ad 3. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 3, punct. 1, num. 6. — [7] In Decal., tr. 2, cap. 4, num. 17, v. f. — [8] Lib. 2, num. 126. — [9] De Decal., cap. 1, artic. 2, sect. 6, concl. 2, vers. *Raro tamen.*

TRACTATUS TERTIUS

DE PRAECEPTO CARITATIS

CAPUT I.

An, quando, et quomodo obliget Praeceptum Caritatis Dei.

22. *Quomodo Deus amandus.* — 23. *Quando obligat praeceptum caritatis.* — 24. *Resolvuntur casus.*

Caritas Dei definitur.

22. - « Caritas Dei est amor amici-« tiae, quo Deo bene volumus, et omnia « bona ipsi cupimus, ob summam et infi-« nitam ejus divinae naturae perfectionem.

Quid praecipiat.

« Resp. I°. Praeceptum caritatis Dei « praecipit Deum super omnia amandum. « — Patet ex Scriptura. Ratio est, quia « finis ultimus plus est diligendus, quam « omnia media quae ad eum referuntur: « non quidem intensive (etsi enim hoc « etiam deceat, non tamen est in prae-« cepto), sed appretiative, ita ut nullam « creaturam pluris facias, quam Deum, « velisque potius omnia perdere, quam « Deum offendere, et sic illi male velle. « — S. Thomas [a], Azor, Sanchez, Beca-« nus [1] ». [Vide dicenda *Lib. VI, n. 442.* « v. *Id clare*].

Quando obliget.

23. - « Resp. II°. Probabile est, praece-« ptum caritatis Dei obligare:

« 1°. Quando homo adeptus est *suffi-« cientem cognitionem Dei infinite boni,* a « quo omnia sua bona habet, et cui omnia « debet. — Ratio est, quia cum teneatur « Deo ex filiali amore tota vita servire, id « non videtur posse fieri, nisi eliciat actum « amoris ». (Hac de re vide propositionem 1 oppositam, damnatam ab Alexandro VII[a]). « Ita S. Thomas [2], Navarrus, Valentia, et « caeteri communiter; (Notat autem Co-« ninck[b], non statim post talem notitiam « peccare mortaliter, sed tantum si diffe-« rat notabiliter, v. gr. ultra annum) con-« tra Palaum [c], qui dicit probabile esse « quod non obliget. — Si scrupulus te an-« gat, an praecepto huic satisfeceris, docet « Escobar ex Petro Hurtado [3], quod, si po-« sitive non meministi te omisisse, tenere « possis te satisfecisse. Trullench [4] tamen « monet expedire, ut quis se in confessione « aliquando accuset sub dubio, si forte « praeceptum istud violarit, vel alia prae-« cepta affirmativa, de quibus non certo « constat quando obligent vel violentur.

« 2°. Quando est *periculum labendi in « odium Dei,* nisi actum caritatis elicias.

« 3°. Quando quis tenetur conteri, v. gr. « moriturus aut celebraturus, cui confes-

Azor, part. 1, lib. 9, cap. 4, quaer. 3. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 35, n. 2. — [1] De Virtut. theol., cap. 19, qu. 1. — [2] 1ª 2ªᵉ, qu. 89, art. 6. - *Navar.,* Manual., cap. 11, n. 8. - *Valent.,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 19, punct. 1, vers. *Primus casus.* - *Escob.,* tr. 1, exam. 2, cap. 4, n. 21. — [3] De Carit., disp. 174, sect. 5, § 25, i. f. — [4] Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 3, n. 9.

---

22. - *a)* S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 27, art. 3,* haec de Deo diligendo scribit: « Deum non diligimus propter aliud, sed propter seipsum. Non enim ordinatur ad aliud, sicut ad finem; sed ipse est finis ultimus omnium ». Ex quibus theologi recte concludunt Deum esse summo amore appretiativo diligendum.

23. - *a)* Propositio 1ª ab Alexandro VII damnata, haec est: « Homo nullo unquam vitae suae tempore tenetur elicere actum fidei, spei et caritatis, ex vi praeceptorum divinorum ad eas virtutes pertinentium ».

b) Coninck, *de Caritate, disp. 24, n. 50,* negat posse praecise determinari quanto tempore possimus eum actum absque mortali peccato differre. « Crediderim tamen, subdit, omnino peccaturum mortaliter, qui eum ad aliquot annos differret; aut forte etiam qui ultra annum, seclusa... inadvertentia ».

c) Palaus, *tr. 6, disp. 1, punct. 4, n. 2,* ne-

« sarius deest. Ratio est, quia contritio « includit actum caritatis.

« 4°. Si quis *gravem tentationem,* praesertim in articulo mortis, putet se aliter « vincere non posse. — Quibus aliqui addunt *articulum mortis* absolute, eo quod « tunc securissima via eligenda sit. Vide « Laymann [1], Bonacina [2], Hurtadum [3] ».

[Et probabilissimum est; ut Sporer [4] et Marchant [d)], et Tournely [d)] cum Antoine [d)] et communi].

24. - « Ex dictis resolves:

Peccata contra caritatem.

« 1°. Mortale est, si quis omittat dilectionem Dei tunc, quando praeceptum « obligat.

« 2°. Mortaliter peccat etiam, si quis « amet Deum amore appretiative seu aestimative minore, quam creaturas.

« 3°. Peccat item contra caritatem Dei, « si quis Deum non diligat principaliter « propter se tamquam finem ultimum omnium rerum; sed tantum propter aliud, « v. gr. vitam aeternam vel ad evitandum « infernum: quod esse mortale docet Silvester et Navarrus; quia scilicet Deus « non diligeretur appretiative super omnia, si illud ab illo amaretur ut finis principalis. Addo: *principalis;* quia (ut bene « ait Toletus [5]) Deus propter retributionem « vitae aeternae amari potest, sed minus « principaliter, ut scilicet vita aeterna vel « alia Dei dona sint tantum causa movens, « ut facilius, expeditius et ferventius diligatur.

« 4. Mortale et gravissimum omnium « est, si quis Deum formaliter oderit odio « inimicitiae, seu malevolentiae (amori « amicitiae opposito); v. gr. si optes Deum « non esse, non habere scientiam, potentiam, etc. — De his vide Laymann, Bonacina [6], Sanchez [7], Reginaldum [8] ».

Objectum materiale caritatis.

Objectum *materiale* caritatis erga Deum primarium est Deus; secundarium, nos et proximus: indirecte autem sunt omnia quae augent divinam gloriam. — Objectum vero *formale* est Deus, quatenus est infinita bonitas, prout est aggregatio omnium perfectionum, sive infinita perfectio, ut ait [Contin.] Tournely. Sed Gonet censet objectum formale caritatis esse divinae naturae bonitatem, prout est radix cunctarum perfectionum, sed virtualiter distincta a perfectionibus. Boyvin autem dicit esse quamlibet perfectionem divinam, propter quam Deus diligitur. Caeterum, ex communi sensu sapientum, verus actus amoris est dicere: *Deus meus, quia es bonitas infinita, sive, quia es infinite bonus, amo te super omnia.*

Objectum formale.

Hic dubitatur 1°. *An desiderium possidendi Deum sit objectum caritatis?*

Desiderium possidendi Deum, objectum caritatis.

Et dicimus affirmandum: quia caritas (ut supra dictum est) tendit in Deum tamquam ultimum finem; et ideo desiderium possidendi Dei, qui est ultimus quidem noster finis, est proprius actus caritatis, imo perfectior aliis; nam possessio Dei est caritas consummata. Hinc perfectum caritatis actum Apostolus emisit, cum dixit: *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo* (Philip. I, 23). Idque expresse docet S. Augustinus, scribens: *Caritatem voco motum animi ad fruendum Deo propter ipsum.* — Nec obstat dicere, quod hoc modo objectum caritatis idem evaderet ac objectum spei, quod pariter est possessio Dei sperati. Recte enim respondet Habert [9] dicens, quod spes tendit in possessionem Dei uti bonum nostrum; sed caritas Deum possidere cupit propter ipsius Dei gloriam: dum, ut ait

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 2, n. 6. — [2] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 2, n. 2. — [3] Loc. cit., § 27. — [4] Decal., tr. 2, cap. 5, n. 35. - *Silvest.*, v. *Caritas,* n. 5, quaer. 7. - *Navar.*, loc. cit., cap. 11, n. 20. — [5] Lib. 4, cap. 9, n. 2. - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 8, n. 3. — [6] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. ult., § 1, n. 1. — [7] Decal., lib. 2, cap. 35, n. 10. — [8] Lib. 17, n. 101. - *Contin. Tourn.*, Decal., cap. 1, art. 3, sect. 2, concl. 3. - *Gonet,* Clyp., tom. 4, tr. 10, disp. 10, n. 43. - *Boyvin,* Theol. Scoti, part. 4, de Carit., cap. 1, qu. 2, concl. 2. - *S. August.*, de Doctrina christian., lib. 3, cap. 10, n. 16; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 34, col. 72. — [9] Tr. de Spe, cap. 2, qu. 2, resp. 2.

---

gat tantum obligationem hanc adesse « cum primum rationis usum assequeris », etiam si illud instans « moraliter sumatur pro aliquibus horis vel diebus ». Unde videtur Palaus non aliter sentire quam auctores citati.

[d)] Petrus Marchant, *Tribunal., tom. 2, tr. 2, tit. 4, sect. 1, qu. 2;* Continuator Tournely, *Decal., cap. 1, art. 3, sect. 3, concl. 1,* vers. *Secundo urget;* Antoine, *de Virtut. theol., part. 3, cap. 2, art. 1, qu. 3, n. 2,* absolute hanc sententiam tuentur, quam S. Alphonsus probabilissimam appellat.

S. Bernardus [a], cum homo Deum possidet, sui obliviscitur, et eum totis viribus diligit.

Dubitatur 2.° *An sit caritatis actus, divinam diligere bonitatem, tamquam nobis convenientem:* cum hic actus videatur potius esse amoris concupiscentiae, quam amicitiae?

Dilectio Dei ut nobis convenientis quandoque actus spei.

Bene respondent Jueninus [b], Habert [b] et Gotti, quod si in hujusmodi actu respicimus nostrum proprium bonum tamquam terminum, talis actus revera est amoris concupiscentiae, qui ad spem tantum pertinet. — Si vero respicimus bonum nostrum ut terminum gloriae Dei, diligendo divinam bonitatem, tamquam nobis convenientem, eo quod ipsa nos adjuvat ad Dei voluntatem adimplendam, et consequendum ultimum nostrum finem, qui est diligendi Deum, et propter quem Deus nos creavit; hic est verus actus caritatis. Unde S. Augustinus ajebat [1]: *Sic amare debes, ut ipsum* [Deum] *pro mercede desiderare non desinas, qui solus te satiet.*

Quandoque actus caritatis.

Dilectio Dei ob beneficia.

Diligere autem Deum *propter beneficia,* non est verus actus caritatis, sed gratitudinis, ut dicunt Habert et Croix [c]. Nisi, ait Habert, spectentur beneficia uti communicationes bonitatis divinae; tunc enim in iis amamus non utilitatem nostram, qui accipimus, sed bonitatem Dei, qui communicat.

Nota hic propositionem damnatam 10 ab Alexandro VIII: *Intentio, qua quis detestatur malum, et prosequitur bonum, mere ut coelestem obtineat gloriam, non est recta, nec Deo placens.* Tunc tamen (dicit Laymann [2]) quis in hoc peccaret, quando actuali intentione nollet amare Deum, nisi propter spem aut timorem.

Gotti, tr. 12, de Carit., quaest. 1, dub. 3, n. 8. — [1] In psalm. CXXXIV, n. 11; apud Migne, Patrol. lat., tom. 37, col. 1745. - *Habert,* de Carit., cap. 2, qu. 4. — [2] Lib. 2, tr. 3, cap. 2, n. 4.

---

24. - [a] S. Bernardus, Opusc. *de diligendo Deo, cap. 15, n. 39,* loquitur de eo qui in aeternam beatitudinem ingressus fuerit; et verba S. Doctoris haec sunt: « Quasi... miro quodam modo oblitus sui et a se penitus velut deficiens, totus perget in Deum; et deinceps adhaerens ei, unus cum eo spiritus erit ».

[b] Juenin, *Inst. theol., part. 7, diss. 4, qu. 3, cap. 2, art. 2, obj. 1,* negat amorem Dei ut nobis convenientis, discrimen tollere inter spem et caritatem, quia « objectum formale quo caritatis, seu modus quo circa objectum versatur, plane discrepat ab objecto formali quo spei...: nempe caritas abstrahit a praesentia et absentia objecti, ab illius possessione et privatione; e contra spes essentialiter tendit in objectum quatenus est absens ». — Habert, *loc. cit.* v. *Instabis 1,* responsum assignatum non habet.

[c] Croix, *lib. 2, n. 147,* hunc actum dicit esse ex « amore concupiscentiae ».

CAPUT II.

De Praeceptis Caritatis erga Proximum.

Caritas proximi quid praecipiat.

« Caritas proximi *praecipit:* 1°. Ordinem in eo diligendo. 2°. Dilectionem inimicorum. 3°. Eleemosynam. 4°. Correptionem fraternam. — Deinde prohibet: « 1°. Odium proximi. 2°. Scandalum. 3°. Ne « injuria, bellum aliudve grave damnum « vel malum inferatur. De quo postremo « agetur in Decalogo: de reliquis hic ».

Quid prohibeat.

DUBIUM I.

Quis Ordo servandus inter personas quae diliguntur.

25. *Qualis est ordo caritatis erga seipsum et proximum.* — 26. *An liceat aliquando se privare bonis spiritualibus, vel se exponere periculo peccandi ob caritatem.* — 27. *Quando teneamur succurrere proximo.*

Ordo caritatis.

25. - « Resp. I°. Ordine caritatis, quisque tenetur post Deum diligere: 1°. seipsum, secundum bona spiritualia; 2°. proximum, quoad eadem bona; 3°. seipsum, « quoad bona corporalia; 4°. proximum, « quoad eadem; 5°. denique seipsum, et « deinde proximum, quoad bona externa. « — Ita Laymann[1] ex S. Thoma, et communiter ».

26. - « Unde resolvuntur hi casus:

« 1°. Peccat contra caritatem sui, qui « salutem suam spiritualem vel corporalem negligit: quod grave est, si fiat sine « causa, et cum gravi damno, v. gr. mortis vel gravis morbi. — Trullench[2] ».

Bona spiritualia non necessaria.

Nota quod per se loquendo, potest quis privare seipsum bonis spiritualibus non necessariis ad salutem, ob bonum proximi spirituale vel corporale; ut esset, omittere ingredi in religionem, ad alendos parentes suos vel filios. Salmant.[3]. Sed vide dicenda *Lib. IV, n. 78.*

Exponere se peccandi periculo propter proximum.

Pariter licitum est, ob salutem spiritualem proximi se exponere probabili periculo peccandi; quia periculum illud, quando adest gravis causa illud subeundi, non judicatur voluntarie suscipi. Ita Salmant.[4] cum Sanchez [a)], ex S. Basilio [a)]. — Imo[5] cum Valentia [b)], Azor [b)] et communi dicunt, ad hoc teneri qui dubitat de suo periculo, dum periculum proximi e contrario est certum; nempe, si infans certo sit moriturus sine Baptismo, si tu non accedas, licet accedere non possis sine subversionis periculo. Vide *Lib. V, n. 63* et *Lib. VI, n. 453.*

Peccare propter bonum, illicitum.

« 2°. Nullius boni consequendi causa « licet peccare, etiam venialiter: quia talis vellet sibi malum spirituale. — Laymann[6] ».

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 3, n. 1. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 26, art. 2 et seqq. — [2] Decal., lib. 1, cap. 6, dub. 1, n. 3. — [3] Tr. 21, cap. 6, n. 26. — [4] Loc. cit., n. 27. — [5] *Salmant.*, loc. cit., n. 28. — [6] Loc. cit., n. 2.

---

26. - [a)] Sanchez, *in Decal., lib. 1, cap. 8, n. 3,* rem clare significat, scribens licitum esse alicui exponere se proximo peccandi periculo, si « causa gravis ei se periculo exponendi urgeat. Et ratio est, quod tunc periculum illud non sit moraliter voluntarium ». Ad cujus confirmationem adducit S. Basilium, qui dicit, teste Sanchez, in *Constit. monast. cap. 4:* « Qui urgenti aliqua causa et necessitate se periculo objicit, vel permittit se esse in illo, cum tamen alias nollet, non tam dicitur amare periculum, quam invitus illud subire, et ideo magis providebit Deus ne in illo pereat ». Nec vero S. Basilius aliquid similis habet in allegato *cap. 4;* sed *cap. 5,* disserens de operibus quae ascetae conveniant, scribit: « Quod si oportuerit ob inevitabilem quamdam necessitatem opus aliquod etiam sub dio perfici, ne hoc quidem philosophiae futurum est impedimento ». Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 31, col. 1359.

[b)] Valentia, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 4, punct. 3, assert. 5;* et Azor, *part. 2, lib. 12, cap. 4, qu. 3,* a Salmant. pro hac sententia

Succurrendum proximo in extrema necessitate spirituali.

27. - « 3°. Tenetur quisque proximo, in « extrema necessitate spirituali constituto, « succurrere, etiam cum certo vitae pe- « riculo: dummodo sit aeque certa spes « illum juvandi, neque gravius inde ma- « lum immineat; v. gr. teneris cum vitae « periculo baptizare vel absolvere mori- « turum, si alius non adsit qui faciat. « — S. Augustinus [1], S. Thomas [2], Regi- « naldus [3].

« Dixi: *in extrema;* v. gr. qua certo « putetur moriturus in mortali; quia in « gravi tantum obligatur is qui ex officio « alienam salutem curat, ut parochus: cui « ideo non licet fugere tempore pestis, « nisi substituto aeque idoneo. Valentia et « Laymann [4] ».

Etiam cum jactura propriae vitae.

Tenetur quidem quisque succurrere proximo in extrema necessitate spirituali, adhuc cum jactura suae vitae. Dummodo tria constent: 1°. Ut sit aeque spes juvandi, ut ait Busenbaum cum Laymann. 2°. Ut proximus nullum alium habeat, a quo sublevetur. 3°. Ut proximus certo damnandus sit, nisi a te adjuvetur; ita ut (addit Malderus) tibi constet, proximum aliter non esse convertendum contritione vel alia operatione divinae gratiae.

Non ita in necessitate gravi.

Hinc, si proximus sit in necessitate tantum gravi, non teneris ei succurrere cum periculo vitae, famae vel bonorum: nisi sis pastor, ut ait cum Busenbaum [Contin.] Tournely *a)*; vel nisi tuum damnum temporale esset leve, ut Salmant. [5]. — Hinc dicunt Salmant. [6] cum Suarez, Palao, Coninck, ex S. Thoma [7], quod non teneris retrahere peccatores cum tali periculo, nec ad Indos convertendos navigare: cum sint alii qui hoc facere possunt, et alias fructus sit incertus; ut etiam notant Tamburinius, Bonacina [8], Palaus [9] et [Contin.] Tournely [10].

Nisi communitas sit in necessitate.

Secus vero, te teneri dicunt 1°. Salmant. [11], si communitas aliqua esset in gravi necessitate spirituali; quia tunc grave damnum commune praecavendum est magis, quam tuum particulare. — Hinc inferunt, teneri cum periculo vitae ministrare sacramenta populo, qui alias esset in periculo amittendi fidem; vel si tempore pestis populus sit omni sacerdote destitutus; ut Laymann [12].

Nisi ex officio tenearis succurrere.

Dicunt 2°. teneri in gravi necessitate, qui ex officio debet subvenire, modo speret fructum. — Hinc tenentur ex justitia pastores, scilicet episcopi et parochi, cum periculo vitae, ministrare ovibus sacramenta necessaria: ut Baptismum et Poenitentiam, non vero alia. Nec pastor potest tunc officium renuntiare (licet possit alios substituere cum justa licentia Ordinarii; ut Laymann ex communi cum Valentia [13], Palao [14]). Ita cum Busenbaum, Salmant. [15] cum S. Thoma, Palao, etc. Et hoc certum esse dicit Croix [16], ubi addit Suarez *b)*, quod pastor tenetur, etiam cum magno suo damno temporali, procurare magnam utilitatem spiritualem subditi.

Quaenam autem sit necessitas spiritualis extrema, et quaenam gravis?

Croix [17] cum Cardenas, Valentia *c)*, etc., dicit *extremam* esse, quando proximus est

[1] De Mendacio, cap. 6, n. 9; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 40, col. 496. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 26, art. 5; qu. 44, art. 8, ad 2. — [3] Lib. 4, n. 359. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 4, punct. 3, vers. *Ex quo sequitur*. — [4] Lib. 2, tr. 3, cap. 3, n. 3. - *Laym.*, loc. cit. - *Malder.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 26, art. 5, vers. *Dico 3°*. — [5] Tr. 21, cap. 6, n. 34. — [6] Loc. cit., n. 32. - *Suar.*, de Carit., disp. 9, sect. 2, n. 4. - *Pal.*, tr. 6, disp. 1, punct. 9, n. 9. - *Con.*, disp. 25, dub. 7, n, 96. — [7] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 26, art. 5, ad 3. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 1, § 2, n. 2. — [8] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 4, n. 2. — [9] Loc. cit. — [10] De Decal., cap. 1, art. 3, sect. 4, punct. 1, limitat. 2, ante v. *Dico 2*. — [11] Tr. 21, cap. 6, n. 32. — [12] Lib. 2, tr. 3, cap. 3, n. 3. - *Laym.*, loc. cit., vers. *His adde*. — [13] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 4, punct. 3, vers. *Ex quo sequitur*. — [14] Tr. 6, disp. 1, punct. 9, n. 13. — [15] Tr. 21, cap. 6, n. 33 et 34. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 26, art. 5, ad 3. - *Pal.*, loc. cit. — [16] Lib. 2, n. 174. — [17] Lib. 2, n. 175. - *Carden.*, Crisis, disp. 76, n. 6.

---

non recte allegantur; nam *locis citatis*, asserunt obligationem exponendi periculo vitam *corporalem* pro spirituali proximi salute.

27. - *a)* Contin. Tournely, *Decal., cap. 1, art. 3, sect. 4, punct. 1, v. f.*, vers. *Dico 2*, docet quidem neminem, nisi ad id obligetur ratione officii, teneri cum periculo vitae aliis in necessitate gravi subvenire; sed addit: « Tenemur tamen ex caritate proximo, in gravi necessitate spirituali constituto, subvenire, non solum cum levi, sed etiam cum gravi aliquo damno temporali proprio ».

b) Suarez citatur quidem a Croix ut asserit S. Alphonsus; ipse tamen, *de Carit., disp. 9, sect. 2, n. 5*, dicit pastorem teneri magnam subditi spiritualem utilitatem procurare, « etiam cum aliquo detrimento corporali, quamvis non vitae, sed inferioris ordinis; quod totum in particulari per prudentiam ponderandum est ».

c) Valentia minus recte a Croix pro hac

Necessitas spiritualis extrema et gravis, quae.

in proximo periculo damnationis vel peccandi, ex vehementia passionis. (Sed melius dicunt Salmant.[1], et Palaus[2] cum Bonacina, neminem teneri cum periculo vitae aut bonorum, extrahere alios a peccatis, a quibus possunt ipsi se liberare per seipsos aut per poenitentiam); *gravem* autem esse, quando ex circumstantiis salus aeterna ei difficilis redderetur.

An autem sit obligatio absolvendi moribundum cum periculo vitae?

Moribundus absolvendus cum periculo vitae.

Affirmandum, si is habituatus sit in peccatis, et sit adeo rudis, ut nesciat actum contritionis elicere. Ita Palaus[3], Coninck *d)*, Navarrus *e)*, Salmant. *f)*, Mazzotta *d)*, etc. Tempore autem pestis, censeo cum Laymann (ut supra) contra Palaum[4], teneri sacerdotes, deficientibus aliis, absolvere moribundos cum periculo vitae; quia in tanta multitudine morientium nunquam deficient hujusmodi ignorantes.

Quaeritur: *an quis teneatur occidere nocentem pro tuenda vita innocentis?* — Affirmat Laymann[5] ut probabilius, cum Navarro, Molina, etc.; nisi non possit occidere sine gravi incommodo. Sed verius negatur; ut infra de quinto Praecepto, *Lib. III, n. 390.*

Postponere vitam alienae, quando liceat.

« 4°. Ordinarie non licet vitam suam « postponere alienae. Addo: *ordinarie;* « quia licet, si sit persona publica, a qua « multum pendet: uti etiam pro republica, « pro fide et religione defendenda; imo « etiam pro amico, propter Deum dilecto. « — Lessius[6], Laymann[7].

Ordo caritatis inter proximos.

« Resp. II°. Quoad proximos inter se, « servandus est hic ordo: 1°. Qui melior « est, magis diligendus est ea dilectione, « quam comitatur gaudium circa bona « possessa, item honor, cultus et reverentia. Sic v. gr. plus diligendus est vir « sanctus, quam parens improbus. Ratio, « quia est magis conjunctus cum praecipuo objecto caritatis, quod est Deus. « Item parentes, magis quam filii vel uxor; « magisque benefactores, quam ii quibus « benefecimus. Laymann[8] et communiter. « — 2°. Appretiative, et dilectione ea, qua « alteri optamus bonum nondum possessum, cum beneficentia, magis diligendi « sunt ii, qui nobis sunt conjunctiores, « quoad ea bona quae sunt debita tali « conjunctioni, et in quibus haec fundatur.

« Unde resolves:

In bonis pertinentibus ad vitam.

« 1°. In bonis pertinentibus ad naturam, « et vitam corporalem conservandam, succurrendum est (extra necessitatem extremam) primo omnium uxori, quia est « una caro cum viro. 2°. Filiis ». [In aequali necessitate, primo est succurrendum filiis, quam parentibus. Salmant.[9] cum S. Thoma et communi]. « 3°. Parentibus, « et quidem patri prae matre. 4°. Fratri-

[1] Tr. 21, cap. 6, n. 32. — [2] Loc. cit., n. 9. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 4, n. 2 et 4. — [3] Loc. cit., n. 6. - *Laym.*, loc. cit., cap. 3, n. 3. — [4] Loc. cit., n. 6, i. f. — [5] Loc. cit., n. 5. - *Navar.*, in can. *Non in inferenda*, caus. 23, qu. 3, n. 23. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 3, disp. 18, n. 6. — [6] De Just. et Jure, lib. 2, cap. 9, n. 27 et 30. — [7] Lib. 2, tr. 3, cap. 3, n. 4. — [8] Loc. cit., n. 5. — [9] Tr. 24, cap. unic., n. 21. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 26, art. 9.

---

sententia adducitur; nam ille, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 4, punct. 3, assert. 5,* vers. *Est igitur sciendum*, negat proximum extrema necessitate laborare: « Si quomodocumque ad tempus sit futurus extra gratiam; sed si putetur vel certo vel probabiliter moriturus etiam extra gratiam, atque adeo incursurus quoque damnationem aeternam. Id quod dupliciter potest accidere. Primo si jamjam mors quoque corporalis immineat. Secundo si ob rei circumstantias putetur saltem proximus longo tempore in malo statu permansurus, atque adeo ex hac vita migraturus, ut quae est incertissima ».

d) Coninck, *de Caritate, disp. 25, dub. 7, n. 90,* non de habituato in peccatis (sicut nec Mazzotta, *tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2,* § *3, qu. 1,* v. *Similiter si te*) loquitur, sed de existente in lethali peccato, cujus status certo sciretur a sacerdote, et omnino speraretur, tunc posse juvari.

e) Navarrus hanc sententiam potius indicat quam aperte declarat. Scribit enim, *Manual., cap. 24, n. 9,* sacerdotem teneri sub mortali, etiam cum vitae corporalis jactura, ad subveniendum extremae necessitati spirituali proximi; et subdit: « Patitur tamen illam [necessitatem] qui, existens in culpa mortali et proximus morti, putat se quavis peccatorum attritione salvum fore; et ideo non curat eam augere ad perfectionem necessariam ».

f) Salmant., *tr. 21, cap. 6, n. 31,* non restringunt casum ad rudes et ignaros; sed loquuntur de eo qui morti proximus est, et vitam anteactam in prava peccandi consuetudine duxit; cui (ajunt) difficillimum est, « maxime si sit ignarus et rusticus », actum contritionis elicere.

« bus, sororibus; deinde propinquis, dome-
« sticis, et familiaribus. — Dixi: *extra extre-*
« *mam necessitatem;* quia in hac parentes,
« eo quod vitam dederint, praeferendi sunt
« etiam uxori et liberis. Laymann [1] ». [Ita etiam Continuator Tournely [2], et probabilius, contra Salmant. [3]. Nota hic, quod in extrema necessitate praeferendi sunt parentes creditoribus. Salmant. [4] cum Cajetano *g)*, Soto *g)*, contra Navarrum *h)*, etc.].

In pertinentibus ad morale consortium.

« 2°. In rebus pertinentibus ad civi-
« lem communicationem, praeferendi sunt
« concives; in bellicis, commilitones; in
« spiritualibus, spirituales filii, patres, fra-
« tres. Bañez tamen probabiliter docet,
« parentes carnales, etiam in spirituali-
« bus, aliis omnibus praeferendos: quia
« conjunctio carnalis est fundamentum
« aliarum conjunctionum. — Vide Lay-
« mann [5] ».

DUBIUM II.

De odio et dilectione inimicorum.

28. An quisque teneatur inimico exhibere communia signa dilectionis. — 29. An injuriam remittere. — 30. An abominatio sit licita. An in confessione explicanda sit species mali, proximo voliti. Et an aliquando liceat proximo velle malum.

Inimici diligendi sunt.

28. - « Certum est, inimicos aliquo
« modo diligendos, cum sint proximi: cum
« S. Thoma [6], communiter omnes. — Sed
« quaeritur de modo, et an possint odio
« haberi.

Signa communia tantum debentur.

« Resp. I°. Quilibet homo, saltem pri-
« vatus, tenetur proximo, etiam inimico,
« *communia* dilectionis signa et beneficia
« exhibere, ex praecepto; *specialia* vero,
« ex consilio tantum, nisi aliunde ratio
« obligationis accedat. — Ita communiter
« cum Laymann [7], ex S. Thoma [8]. Dixi 1°.
« *Communia;* qualia, secundum Cajeta-
« num [9], sunt quae christiano debentur a
« quovis christiano in communi, concivi
« a concive, cognato a cognato. Ratio au-
« tem est, quia ista negare est vindicare
« injuriam: quod non licet privato. — Dixi
« 2° *Nisi aliunde accedat ratio obligatio-*
« *nis;* qualis esset v. gr.: 1° timor scan-
« dali ex omissione; 2° spes salutis inimici
« (vide Azor [10]); 3° necessitas temporalis,
« vel spiritualis; 4° culpae deprecatio, et
« exhibitio specialium signorum amoris.
« Ratio est, quia his casibus neglectus spe-
« cialium signorum esset exterior odii de-
« claratio. Laymann [11].

Signa specialia quando debeantur.

« Unde resolves casus sequentes:
« 1°. Per se loquendo, nemo tenetur
« ad inimicum diligendum positivo et pe-
« culiari actu, neque ad eum salutandum,
« alloquendum, aegrotum invisendum,
« moestum consolandum, hospitio exci-
« piendum, vel familiariter cum eo agen-
« dum, etc.; quia haec sunt signa specia-
« lia amoris. Filliuccius [12]. — Dico: *per se;*
« quia, si omissio scandalosa esset, aut
« per aliquid horum posses sine tuo incom-
« modo inimicum tibi et Deo reconciliare,
« id omittere esset grave; uti etiam, si

[1] Loc. cit., n. 6. — [2] De Decal., cap. 1, art. 3, sect. 4, punct. 2, concl. 4, n. 1, 3 et 5. — [3] Tr. 24, n. 21. — [4] Loc. cit., n. 25. - *Bañes*, in 2am 2ae, qu. 26, art. 8, dub. 2, vers. *Secundo dico.* — [5] Lib. 2, tr. 3, n. 6, coroll. 7. — [6] 2a 2ae, qu. 25, art. 8. — [7] Loc. cit., cap. 4, n. 2 et 3. — [8] 2a 2ae, qu. 25, art. 9. — [9] Summa, v. *Odium.* — [10] Part. 2, lib. 12, cap. 3, quaer. 4. — [11] Loc. cit., cap. 4, num. 2. — [12] Tract. 28, num. 19.

---

g) Salmant. videntur allegare auctores, non quidem pro hac ipsa sententia, sed pro ratione qua nititur, quod scilicet: « in necessitate extrema omnia sunt communia; ergo, cum melior sit conditio possidentis, sibi potius, et consequenter *[nota]* patri subveniendum est quam creditori. Sic docent... Sotus..., Cajetan. ». — Et re quidem vera Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 62, art. 5, ad 4um;* Sotus, *de Just. et Jure, lib. 4, qu. 7, art. 1,* vers. *Ad 4um argumentum,* non aliud docent nisi: in extrema necessitate possessorem creditori praeferendum esse. Quin etiam Sotus paulo inferius, de praesenti casu disserens: an scilicet « parente tuo ac tuo pariter creditore in eamdem extremam necessitatem conjectis, tenearis potius patri quam creditori? » quaesito sic respondet: « Arbitror problema esse in utramque partem probabile ».

h) Navarrus, in *Man., cap. 17, n. 60*, ita scribit: « In necessitate extrema constitutus... restituere non tenetur, nisi creditor eadem

« inaequalis persona soleret alium salu-
« tando praevenire, v. gr. subditus prae-
« latum. Laymann [1] ».

Sic etiam, si prius consueveras inimico peculiaria signa exhibere; ut Continuator Tournely [2] cum Suarez [a)], Bonacina [a)], etc. Ad hoc tamen non teneris cum gravi tuo incommodo, modo scandalum amoveas.

Excludere a communibus signis, est mortale

« 2°. Non licet inimicum excludere a
« communibus orationibus, v. g. oratione
« Dominica, et quae pro communitate in-
« stituitur; nec a communibus eleemosy-
« nis, resalutatione, responsione, exposi-
« tarum mercium venditione: quia haec
« sunt communia dilectionis signa. Ideo-
« que contra haec facere, v. gr. cognatos
« omnes invitare, obvios omnes ex vicinia
« vel collegio, ex consuetudine salutare,
« solo inimico excluso, est ex genere suo
« et regulariter mortale. S. Thomas, Na-
« varrus, Laymann. [8] — Addo 1°. *Ex ge-*
« *nere suo;* quia si levitas materiae, aut
« causa rationabilis excuset, v. gr. si pa-
« ter vel superior, filio vel subdito, ob
« correctionem ea subtrahat ad tempus,
« leve vel nullum erit: quia habet jus pu-
« niendi. Addo 2°. *Regulariter;* quia, si
« persona multo major inferiorem non
« resalutet, v. gr. nobilis rusticum, pater
« filium, non videtur mortale; ut notat
« Sà [b)], Bonacina [4]; vide Azor [5] ».

ex genere suo.

Exceptiones.

Notat autem Continuator Tournely [6], quod si nolis cum inimico conversari, quia non aliud quam malum ab eo exspectare possis; vel quia (ut ait S. Bernardinus Senensis) probabiliter times, ex hoc pejus evenire; tunc abstinendum ab illis amicitiae signis, modo interius diligas, et apud alios scandalum repares.

Quaeritur: *an tenearis salutare inimicum?*

Salutare inimicum, quando necessarium.

Resp. negative, regulariter loquendo; quia, per se, omissio salutationis non est signum odii, nisi antea solebas eum salutare; vel nisi ex circumstantiis colligatur, ex odio non salutare; vel ille sit tuus superior; vel nisi occurrentibus pluribus, inter quos est ille, reliquos, eo excepto, salutes. Ita Palaus [7] cum Valentia et Coninck, Salmant. [8], Mazzotta [9], Bonacina [10], Tamburinius [11], Sporer [12]. Vel etiam (addendum) si sine magno incommodo salutando inimicum, posses eum ab odio et culpa gravi liberare: ad hoc enim bene videtur caritas te obstringere, ut recte ait Continuator Tournely [13]. — Omnino autem teneris eum resalutare: quia alias censeris inimicum contemnere, et in hostilitate velle perseverare; ut communiter cum AA. citatis docetur. Excipe, nisi esses praelatus, parens vel judex; vel nisi hoc facias, non ex odio, sed ex justo dolore acceptae injuriae; ut Sporer, Mazzotta [c)], et Hurtadus apud Tamburinium [d)], modo, ut bene advertunt Roncaglia [e)] et Mazzotta [f)] cum Tamburinio [f)], ex brevi tempore injuriam acceperis. — Religiosum autem, qui renueret per notabile tempus, puta post heb-

Resalutatio necessaria.

Exceptiones.

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 4, n. 2. — [2] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 3, concl. 3, *Quinto*, v. *5. Si ante*. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 25, art. 9. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 23. — [3] Loc. cit. — [4] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 3, n. 4. — [5] Part. 2, lib. 12, cap. 3, quaer. 5. — [6] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 3, concl. 3, *Tertio*, vers. *Si quis tamen*. - *S. Bernard. Senen.*, tom. 1, serm. 36, art. 1, cap. 1. — [7] Tr. 6, disp. 1, punct. 6, n. 5. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 3, punct. 2, v. *Hinc sequitur 1°*. - *Coninck*, disp. 24, dub. 6, n. 91 et 92. — [8] Tr. 21, cap. 6, n. 21. — [9] Tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2, § 2, qu. 3. — [10] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 3, n. 3. — [11] Decal., lib. 5, cap. 1, § 3, n. 11. — [12] Decal., tr. 2, cap. 6, n. 29. — [13] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 3, concl. 3, *Quinto*, n. 4. - *Spor.*, loc. cit., n. 31. - *Petr. Hurtad.*, de Carit., disp. 153, sect. 4, § 67, i. f. cum § 64.

---

necessitate prematur; imo neque si eadem prematur..., nisi dominium ejus quod restituendum est, semper penes creditorem remansit ».

28. - *a)* Suarez, *de Carit., disp. 5, sect. 5, a num. 7;* Bonacina, *disp. 3, de 1° praec., qu. 4, punct. 3, num. 3,* male allegantur a Contin. Tournely pro hac sententia, quam non habent.

b) Sà, v. *Caritas, n. 9,* in editione correcta haec dumtaxat habet: « Teneris quidem... salutantem te resalutare, et veniam petenti reconciliari ». Sed editio genuina non correcta ita prosequebatur: « Quodsi scandalum nullum sequitur, et causa subest aliqua haec negandi, non auderem negantem condemnare ».

c) Mazzotta, *loc. cit., qu. 3,* non loquitur de resalutatione, sed de ipsa salutatione.

d) Tamburinius, *loc. cit., n. 12,* allegat pariter Petrum Hurtadum pro salutatione; quamvis ipse Hurtadus, *loc. cit.,* idem quoque teneat de resalutatione, ut dicit S. Alphonsus.

e) Roncaglia, *tr. 6, qu. 3, cap. 2, qu. 2, resp. 2,* haec advertit in ordine ad ipsam salutationem, non vero ad resalutationem.

f) Mazzotta, *loc. cit., qu. 6;* et Tamburinius,

domadam, colloqui cum inimico, merito dicit Sporer *g)*, non esse absolvendum.

Offensa remittenda veniam petenti.

29. - « 3°. Etsi quivis teneatur inimico « veniam legitime petenti non tantum « interius remittere, sed etiam externa « remissionis signa ostendere; negat ta- « men Trullench [1] ex Azor et Filliuccio, « teneri statim postquam offensio est illata: « eo quod sit res violenta, et supra fra- « gilitatem humanam ».

Non requiritur ut statim remittatur.

Ita etiam probabiliter Sporer [2] cum Tamburinio ex communi; quia videtur supra humanam fragilitatem, laesum cogere statim ad reconciliationem faciendam, nondum sedata perturbatione. Unde exspectandum tempus opportunum; et interea sufficiet, quod offensus deponat odium.

Damnum non necessario condonandum.

« Non tenetur autem remittere satisfa- « ctionem pro damno, si ab eo sit laesus: « imo nec eam acceptare, si offerat; sed « etiam juridice potest compensationem « petere, dummodo in utroque casu po- « natur odium, ut docent Valentia, Navar- « rus, Laymann [3]. Quod si tamen poena « sit valde gravis, v. gr. capitis, mutila- « tionis, neque laeso ex ea commodum « proveniat, non videtur ea, deprecante al- « tero, sine peccato vindictae posse expeti. « — Similiter, si satisfaciat quantum po- « test, ad id quod non potest eum urgere, « videtur contra caritatem; ut docet Sil- « vester et Filliuccius [4] ».

Petitio vindictae publicae, periculosa.

Licet quivis teneatur inimico injuriam remittere, dicunt tamen Salmant. [5], quod nemo tenetur vindictam publicam condonare, cum poena cedat in bonum reipublicae. Sed [6] fatetur Bañez cum Busenbaum (ut supra), difficile esse tunc non uti livore vindictae, si poena sit capitis vel mutilationis: et hoc dicendum est de quacumque poena gravi; quia difficile est ut offensus diligat vindictam publicam propter amorem communis boni, disjuncte ab amore propriae vindictae, ut bene advertunt Laymann [7], Sporer [8], Viva [9] et Roncaglia [10]. Hinc adhaereo Antoine *a)*, quod practice loquendo, nunquam liceat expetere *punitionem inimici, etsi justam, et legitima auctoritate faciendam.* — Caeterum ait Continuator Tournely [11] cum Habert, bene posse aliquem prosequi coram judice satisfactionem injuriarum, si alias tota sua familia infamiam sit passura. Item D. Thomas [12] dicit, vindicationem posse

[1] Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 5, n. 13. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 3, qu. 7. - *Fill.*, tr. 28, n. 25. — [2] Tr. 2, cap. 6, n. 44. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 1, § 3, n. 22. - *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 3, qu. 3, punct. 2, v. f., v. *Videtur autem.* - *Navar.*, lib. 5, consil. 1, de accusationibus; et consil. 3, de poenitent., etc., n. 2. — [3] Lib. 2, tr. 3, cap. 4, n. 3. - *Silvest.*, v. *Caritas*, n. 4, quaer. 6, vers. *Tertium.* — [4] Tr. 28, n. 22. — [5] Tr. 21, cap. 6, n. 18. — [6] Ap. Salmant., loc. cit. - *Bañes*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 25, art. 9, dub. 5, vers. *Dico 4.* — [7] Lib. 2, tr. 3, cap. 4, n. 3. — [8] Tr. 2, cap. 6, n. 20. — [9] De Praec. Decal., qu. 11, art. 5, n. 3. — [10] Tr. 6 de Carit., qu. 3, cap. 2, qu. 2, resp. 3. — [11] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 3, concl. 3, qu. 4, vers. *Dixi regulariter.* - *Habert*, de Carit., cap. 3, § 2, qu. 6. — [12] 2^{a} 2^{ae}, qu. 108, art. 1.

---

loc. cit., n. 22, haec utique docent, sed de danda venia petenti.

g) Sporer cum distinctione loquitur; et quidem, *loc. cit., cap. 6, n. 34,* disserit de duabus monialibus, quae post rixam, longo tempore inter se non colloquebantur, et quaerit utrum eis deneganda sit absolutio: « Resp. Omnino quod sic, saltem quando causa rixae, vel ipsa rixa gravis fuit. Quia eo casu cessatio loquendi per tantum tempus, vel tot annos merito praesumitur ab odio gravi proficisci. Quodsi tamen causa rixae ipsaque levis fuit, quantum est ex hoc capite significationis odii ac scandali, poterit omissio loquendi a mortali excusari et veniale reputari. Quia tunc, maxime in foeminis, iisque alioquin timoratis, non praesumitur oriri ex odio gravi..., quamvis iterum ex alio capite, scilicet veri odii interni vel contemptus, maxime possit esse mortale; ideoque ego talem, saltem post unam et alteram septimanam adhuc recusantem colloqui, non absolverem ». Quibus consentit doctrina, quam idem Sporer *n. 30,* tradit de viris religiosis, qui rixae alicujus causa, non se salutant intra monasterium, nec alloquuntur, cum antea id facere solerent.

29. - *a)* Quamvis S. Alphonsus, adducendo sententiam Gabrielis Antoine, addat clausulam *practice loquendo,* quam ipse Antoine innuit dicens: « Ordinarie non vacat periculo »; attamen citatus auctor non adeo absolute loquitur. En ejus verba, *de Virtut. theol., part. 3, cap. 2, art. 2, qu. 3:* « Nunquam licet expetere punitionem inimici etsi justam, et legitima auctoritate factam, quatenus *[nota]* ejus malum est; nam hoc est actus odii nunquam liciti ». Caeteroquin, *qu. 2, resp. 3,* jam scripserat: « Adversus illum [inimicum] licet instituere actionem, tum civilem tum criminalem, modo id non fiat ex odio, vindicta vel alio pravo fine... Qui tamen uterque procedendi modus ordinarie non vacat periculo, cum pauci amore justitiae aut boni communis ducantur; plurimi vero, vindictae explendae desiderio ».

aliquando esse licitam, nempe si sumatur *ad emendationem peccantis vel saltem ad cohibitionem ejus, et quietem aliorum.* Addit: *Et ad justitiae conservationem;* sed hoc ultimum (ut dictum est) magis speculative, quam practice verum est, vel saltem rarissime [b].

Odium inimicitiae, est lethale.

30. - « Resp. II.° Etsi odium inimicitiae, « sive personae secundum se, et bonorum « quae in se habet, volendo scilicet illi ma- « lum ut sic, sive quatenus illi malum « est, ex genere suo sit mortale; odium « tamen abominationis, sive qualitatis, « quo non hominem, sed ejus malitiam, « vel saltem personam tantum quatenus « malam, vel nobis noxiam aversamur, « saepe licitum est, ut docet Coninck [1] et « communiter.

Odium abominationis saepe licitum.

« Unde resolves sequentes casus:

Species mali voliti probabilius explicanda.

« 1°. In confessione satis esse, si dicas « te grave malum voluisse proximo: nec « opus esse explicare speciem mali, v. gr. « mortem, infamiam, etc., quod omnia « comprehendantur sub una ratione mali, « Cajetanus [a], Bonacina, Turrianus [b], « Trullench [2] docent probabiliter. Sed con- « trarium probabilius docent Suarez et « Palaus [3] ».

Contraria opinio, quando improbabilis.

Prima autem sententia neque probabilis est, si quis efficaciter proponat aliquod speciale malum alicui inferre. Tunc enim omnino explicanda est species mali; quia tunc illud pravum propositum sumit speciem ab opere externo, sive damno intento. — Vide dicenda *Lib. V, n. 50, qu. 5.*

Velle malum proximo, quando liceat.

« 2°. Licet proximo velle malum ali- « quod, v. gr. temporale (dummodo non « sit justo gravius), quatenus id illi bo- « num est, v. gr. morbum, vel adversi- « tatem, ut a peccatis emendetur. Bona- « cina [4], ex multis. Cavendum tamen est, « ne fiat ex vindicta; ex qua, si Psal- « mum CVIII super inimicum tuum legas, « peccas mortaliter. Generatim vero, ob « bonum spirituale proprium vel alienum,

[1] De Carit., disp. 29, dub. 3, n. 55. - *Bonac.*, disp. 8, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. ult., § 1, n. 10. — [2] Decal., lib. 1, cap. 6, dub. 2, n. 5. - *Suar.*, de Carit., disp. 6, sect. 2, n. 2 et 3. — [3] Tr. 6, disp. 4, punct. 1, n. 7. — [4] Loc. cit., n. 7.

---

[b] S. Doctor, in *Hom. apost., tr. 4, n. 17,* suam de praesenti quaestione sententiam his verbis exponit: « In praxi, ego nunquam ausus sum absolvere aliquem istorum, qui dicebant se inimicis pepercisse, sed voluisse ut justitia suum haberet locum, animadvertendo in scelestos; nam nunquam mihi suadere potui, quod hujusmodi, qui aliquando veniunt peccatis onerati, ita bonum commune et justitiam diligant (non quidem in alios delinquentes, sed dumtaxat in suum offensorem), ut omnis vindictae tabe sint defoecati, unde in ipsis, dicunt DD., facillimum est, ut eorum erga justitiam amor sit coloratus praetextus ad tegendam propriae vindictae cupiditatem. Nihilominus judico bene posse absolvi offensum, 1° si jam vellet remittere, sed juste praetenderet prius sibi satisfieri de damnis passis, modo offensor non esset adeo pauper, ut nullo modo esset satisfaciendo. 2°. Si condonaret injuriam sub conditione, ut offensor in longinquam regionem proficisceretur, aut quia habet fratres aut filios, qui facile iracundia abripiuntur, aut quia offensor est ita dyscolus et ad rixas proclivus, ut juste timeret, suam expertus imbecillitatem, ut perlaturus esset ejus insolentias ».

30. - [a] Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 34, art. 6,* in *resp. ad ultimum,* scribit quidem: « Quod omnia nocumenta, inquantum considerantur secundum communem rationem mali, reducuntur ad odium; prout autem considerantur secundum aliquas speciales rationes mali, ad aliqua specialia vitia. Ex hoc enim patet, quod odii in proximum species unitatem habet ex ipsa ratione mali, quia scilicet vult malum proximo. Alia autem vitia specialia sunt, quae volunt proximo malum tale ut sic, puta mortis, infamiae, rapinae... ». — Inferius tamen addit odii vitium imperare actus interioris desiderii ejusmodi malorum; « et sicut odium (ita prosequitur) cum opere unum constituit peccatum multarum deformitatum, ita et odium cum desiderio talis mali unum constituit plurium deformitatum peccatum ». Et adhuc: « Cum... quis proximo suo desiderat ut habeat malum, vel cum desiderat ut habeat omne malum, non descendendo ad tale vel tale, solo odii peccato inquinatur ». Ex quibus omnibus, videtur Cajetanus secundae sententiae potius quam priori adhaerere: ratione scilicet odii unum quidem esse peccatum, sed plures deformitates, in eo esse ratione mali voliti.

[b] Turrianus pariter, *in 2am 2ae, disp. 91, dub. 1:* « Odium proximi, inquit, in ratione odii esse ejusdem speciei, etiamsi mala volita sint diversae rationis... Ex malo autem volito oriri potest in actu odii peculiaris ratio malitiae ». Et paulo superius *ibid.,* jam dixerat frequenter contingere, cum peccato odii aliud conjungi peccatum, quando scilicet odio additur actus externus; si autem odii actus in mero et simplici affectu sistat, absque desiderio

« licet mala poenae inefficaci affectu aliis « velle: quia, cum in hoc affectu bonum « spirituale praeferatur temporali, non est « inordinatus. Vide Lessium [1] ». — [Vide dicenda *Lib. V, n. 21*].

« Sic licet v. gr. mortem optare haere- « siarchae vel publicae pacis turbatori, « ob bonum commune, et multorum; ju- « xta illud Galat., v, 12: *Utinam... abscin- « dantur*. Item, tristari de eo quod digni- « tates conferantur indignis; vel de sani- « tate ejus qui ex illa sumit occasionem « peccandi. Item, mortem, egestatem aut « morbum alicujus desiderare, ut cesset « a peccatis, et vitam in melius mutet. « — Eadem ex causa, Bonacina, Azor [c] « et Palaus [2], excusant a peccato matrem, « quae mortem filiarum exoptat, eo quod, « ob deformitatem vel inopiam, commode « et honeste nuptui tradere non possit ». [Sed hoc minime admittendum; ut recte dicunt Salmant. [3] et Roncaglia [4]].

Optare sibi mortem, quando liceat.

« Etsi vero sibi ipsi optare mortem, « Navarrus et caeteri dicant esse mortale; « ad evitanda tamen gravia mala, v. gr. « afflictionem internam, id licere volunt « Sanchez, Sotus, Granado, Diana [5] ». [Ita etiam recte admittit Viva [6], si quis vitam experiatur morte amariorem; ex Eccli. xxx, 17, ubi: *Melior est mors, quam vita amara*. Sic enim Elias (III, Reg. xix, 4), *petivit animae suae, ut moreretur*, ad evitandas Jezabelis insidias]. — « Ita et Trullench [7] « excusat foeminam, quae sibi vel alteri « mortem optat, ad vitandam gravem in « firmitatem, mendicitatem, vitam acer- « bam, etc., vel alia similia mala, a ma- « rito v. gr., inflicta vel infligenda [d]. — « Mulierculae tamen, ob minimas mole- « stias mortem optantes, Diana [8] morta- « lis damnat; nisi (ut plerumque fit) ex- « cuset defectus advertentiae et delibe- « rationis ». [Et non est improbabile, cum Potestà [9]].

Fugere aliquem quandoque illicitum.

« 3°. Privatus, qui aversus ab alio, fu- « git illum, si id faciat ut eum suo col- « loquio et solatio privet, atque ita con- « tristet, et male illi sit, est odium inimi- « citiae et peccatum. Si vero, nihil mali « optando, tantum fugias, quia tuae na- « turae est difformis, vel tibi solet esse « molestus, est odium aversionis, et pec- « catum, si sit sine ratione: quale non « erit, si sit persona valde aspera; modo « absit contemptus, scandalum et vindi- « ctae cupiditas. — Vide Bonacina [10] ».

Nota hic tres propositiones damnatas ab Innocentio XI:

Propositiones damnatae.

Propos. 13ª: *Si cum debita moderatione facias, potes, absque peccato mortali, de vita alicujus tristari, et de illius morte naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere et desiderare: non quidem ex displicentia personae, sed ob aliquod temporale emolumentum.*

Propos. 14ª: *Licitum est absoluto desiderio cupere mortem patris; non quidem ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis haereditas.*

Propos 15ª: *Licitum est filio gaudere de parricidio parentis, a se in ebrietate perpetrato, propter ingentes divitias inde ex haereditate consecutas.*

[1] Lib. 2, cap. 47, n. 21 et 27. - *Bonac.*, loc. cit. — [2] Loc. cit., n. 11. — [3] Tr. 20, cap. 18, n. 46. — [4] Tr. 2, de Peccat., qu. 1, cap. 3, qu. 4, resp. 1. - *Navar.*, Man., cap. 15, n. 11. - *Joannes Sanchez*, Select., disp. 2, n. 9. - *Sotus*, in 4, dist. 50, qu. unic., art. 5, concl. 5. - *Granado*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, controv. 8, tr. 6, disp. 2, sect. 4, n. 21 et 22. — [5] Part. 5, tr. 14, resol. 92. — [6] In propos. 14 Innoc. XI, n. 3. — [7] Decal., lib. 1, cap. 6, dub. 2, n. 11. — [8] Loc. cit., resol. 92, i. f. — [9] Tom. 1, n. 298. — [10] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. ult., § 1, n. 6 et 7.

---

efficaci, de eo judicandum esse secundum sententiam, quam quisque tuetur de simplicis affectus et morosae delectationis specificatione.

[c] Azor, *part. 1, lib. 3, cap. 12, qu. 2*, affert quidem hoc exemplum ad discernendum odium personae ab odio rei; sed non excusat a lethali peccato.

[d] Dummodo desideretur mors ut a Deo infligenda, non vero ab homine injuste vel a daemone. Idemque animadvertunt Sanchez et Sotus supra.

DUBIUM III.

De Praecepto Eleemosynae, seu misericordiae corporalis.

31. *An teneamur dare eleemosynam ex bonis vitae aut statui necessariis.* — 32. *An succurrere pauperibus in necessitatibus communibus.* — 33. *An possimus facere eleemosynam de bonis alienis.*

31. - « Suppono 1°. Hujus praecepti « obligationem nasci ex duplici capite: « 1°. Ex necessitate proximi egentis. 2°. Ex « persona possidentis bona, vel necessa- « ria, vel superflua.

Necessitas proximi triplex.

« Suppono 2°. Duplicem dari necessi- « tatem proximi: 1°. Dicitur *extrema,* ex « qua egenti imminet periculum vitae, vel « etiam gravis et diuturni morbi; secun- « dum Diana [1]. — 2°. *Gravis,* ex qua im- « minet periculum gravis mali; ut capti- « vitatis, infamiae, gravis jacturae bono- « rum vel status: unde fiat, ut difficulter « se possit sustentare; v. gr. si non pos- « sit vivere secundum suum statum, vel « si nobilis cogatur alteri famulari, vel « artifex aut vir honestus, mendicare. — « 3°. Dicitur *communis,* qua laborant men- « dici triviales. — Laymann [2].

Bona necessaria et superflua.

« Suppono 3°. Bona necessaria et su- « perflua dici, vel respectu vitae sive na- « turae, vel respectu status vel decentis « conditionis personae; quo modo saecu- « lares raro putant se habere superflua, « ut docent Laymann *a)* et Navarrus *a)*. « Nam, quae sunt necessaria ad alendos « liberos, famulos, honestas donationes, « convivia, hospitum tractationem (qualia « tamen non sunt, quae ad quemcumque « fastum et pompam quisque sibi requi- « rit), spectatis etiam communibus even- « tibus, haeredibus, necessitate futura, etc., « non sunt superflua ». [Nota hic propositionem 12 damnatam ab Innocentio XI, quae dicebat: *Vix in saecularibus invenies, etiam in regibus, superfluum statui. Et ita, vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantum ex superfluo statui*].

Nulla obligatio eleemosynae ex necessariis vitae.

« Resp. I°. Nemo tenetur dare elee- « mosynam ex bonis sibi ad vitam neces- « sariis, nisi [pauper] esset persona talis, « ex qua penderet salus reipublicae. — « Est communis. Et ratio patet ex ordine « caritatis.

Ex superfluis vitae et statui, succurrendum graviter egenti.

« Resp. II°. Probabile est, ex super- « fluis naturae et statui teneri aliquem, « etiam in gravi necessitate, succurrere « proximo, si probabiliter putet alium non « subventurum; idque, ut Azor [3], Silve- « ster *b)* et Fumus volunt, sub mortali; « contra Medinam *c)*, qui vult esse tan- « tum consilii. Ratio est, quia cum in « Scriptura frequenter damnentur homi- « nes ob neglecta opera misericordiae, « haec non sunt restringenda ad extre- « mam et raram necessitatem. — Vide « Laymann [4] ».

Et hoc tenendum cum Viva [5], et Roncaglia [6] cum Sanchez, Palao ac Azor, et Salmant. [7] cum communi ex D. Thoma [8]. Et videtur clare inferri ex praefata pro-

[1] Part. 5, tr. 8, resol. 1. — [2] Lib. 2, tr. 3, cap. 6, n. 4. — [3] Part. 2, lib. 12, cap. 7, quaer. 6. - *Fumus,* v. *Eleemosyna,* n. 3. — [4] Lib. 2, tr. 3, cap. 6, n. 5. — [5] In propos. 12 Innoc. XI, n. 8. — [6] Tr. 6, qu. 3, de Carit., cap. 3, qu. 2, resp. 2. - *Sanch.,* Consil., lib. 1, cap. 5, dub. 5, n. 34. - *Pal.,* tr. 6, disp. 2, punct. 2, n. 13. - *Azor,* loc. cit. — [7] Tract. 21, cap. 7, num. 12. — [8] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 32, art. 5, ad 3.

---

31. - *a)* Laymann, *loc. cit.,* ex Navarro; et Navarrus ipse, in *Man., cap. 24, n. 6,* v. *Septimo,* dicunt non ita facile judicandum esse (utique a confessario), homines saeculares plura in bonis suis habere, quam ad statum eorum necessarium sit.

b) Silvester, v. *Eleemosyna, qu. 1,* vers. *Quinta,* dicit quidem eo casu teneri dare eleemosynam sub praecepto; non tamen dicit esse sub gravi.

c) Joannes Medina, *tr. 5, Cod. de Eleemos., qu. 3, dub. 2, concl. 2,* negat adesse obligationem gravem, nisi necessitas sit extrema vel quasi extrema. Haec sunt ejus verba: « Videtur 2° quod extra hanc extremam necessitatem vel quasi, etsi pauperes communem patiantur necessitatem, non sit necessarium sub poena peccati mortalis, de superfluis naturae et statui illis subvenire ». Et *concl. 1,* quasi extremam necessitatem intelligit: « no-

Non tamen eroganda magna summa.

positione 12ª. — Notat tamen Viva, et idem dicit Continuator Tournely [1] cum Silvio, quod neque in gravi, neque in extrema necessitate pauperis, teneatur dives magnam pecuniam erogare *d)*, cum haec sint media valde difficilia et fere moraliter impossibilia. Tenetur vero beneficiarius, nisi reliquum velit aliis piis operibus applicare.

Ex necessariis statui, cuinam subveniendum.

« Resp. III°. Proximo in extrema necessitate teneris succurrere ordinarie, « ex bonis etiam aliquo modo ad statum « necessariis. Suarez, Laymann ex com- « muni. — Satisfacis tamen probabiliter, « si des cum onere restituendi, quando « erit ditior. Vasquez, etc., contra Sua- « rez *e)*, Coninck *e)*, etc. Vide Diana [2].

« Addo: *ordinarie;* quia, si majus da- « mnum aestimaretur, te excidere tuo « statu, quam mors pauperis, non tene- « reris. — Azor *f)*.

« Resp. IV°. Probabile est, quod pro- « ximo in gravi necessitate constituto « quisque teneatur subvenire cum modico « detrimento proprii status: quia parvo « suo incommodo tenetur magnum incom- « modum proximi impedire. — Laymann [3] « ex D. Thoma *g)*, Bonacina *h)*.

« Ex dictis collige:

Consectaria.

« 1°. Homines privati non tenentur in- « quirere pauperes. Vasquez, etc. — Si ta- « men dubitent de extrema alicujus indi- « gentia, tenentur inquirere veritatem. « Sanchez, Diana *i)*.

« 2°. Nemo tenetur magnam vim pe- « cuniae dare pauperi, ad pretiosissimam « medicinam emendam, vitae servandae « necessariam, vel ad redimendum a pe- « riculo mortis. — Sà et Coninck [4]. Et « ratio patet ex dictis.

Quando satis est rei usus.

« 3°. Si proximus tantum egeat usu « rei, satis est illam accommodare: v. gr. « si ab hostibus spoliato vestem commo- « des, vel vulnerato equum, donec domum « revertatur. — Laymann, Bonacina [5] ». [Cum Continuatore Tournely [6]].

In communibus necessitatibus, quando teneamur.

32. - « Resp. V°. In communibus pau- « perum necessitatibus, tenetur aliquando « dare eleemosynam, qui habet bona na- « turae et statui superflua. Ita communi- « ter S. Thomas, Suarez, Bellarminus; « contra Navarrum et Vasquez, qui ne-

Viva, loc. cit., n. 7 et 8. — [1] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 5, p. 2, resp. ad 1. - *Silvius*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 32, art. 6, qu. 1, concl. 2, v. *Dices*. - *Suar.*, de Carit., disp. 7, sect. 4, n. 8. - *Laym.*, loc. cit., cap. 6, n. 4, v. *Secundo*. - *Vasq.*, Opusc. de Eleemosyna, cap. 1, dub. 6, n. 54. — [2] Part. 5, tr. 8, resol. 5. — [3] Loc. cit., n. 4, v. *Tertio*. - *Vasq.*, de Eleemos., cap. 1, dub. 3, n. 24. - *Joan. Sanch.*, Select., disp. 43, n. 20. - *Sà*, v. *Eleemosyna*, n. 4. — [4] De Carit., disp. 27, dub. 8, n. 148 et seqq. - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 6, n. 6. — [5] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 6, n. 15. — [6] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 5, punct. 2, resp. ad 2. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 32, art. 5; cfr. qu. 118, art. 4, ad 2. - *Suar.*, de Carit., disp. 7, sect. 3, n. 2, 4 et 7. - *Bellarm.*, de bonis Operib. in partic., lib. 3, cap. 7. - *Navar.*, Man., cap. 24, num. 5. - *Vasq.*, de Eleemos., cap. 1, dub. 3, n. 11 et 21.

---

tabilem et arctam necessitatem, etsi extrema non sit; sed tanta ut, nisi illi subveniatur, sit verisimile quod notabiliter vita illius abbreviabitur, aut in aliquam aegritudinem notabilem incidet ».

d) Scilicet, ut addit Cont. Tournely: « cum totali status sui suaeque familiae subversione ». Nisi tamen, ut limitat uterque Contin. Tournely et Silvius, pauper ille persona esset, ex qua reipublicae salus dependeat.

e) Suarez, *de Carit., disp. 7, sect. 5, n. 5;* Coninck, *disp. 27, dub. 9, n. 153,* sunt contrarii sententiae Busenbaum, loquentes de rebus non consumptibilibus. Quin etiam Coninck, *n. 149,* suam explicat sententiam de eo qui est absolute pauper, ita ut neque hic neque alibi aliquid habeat, quo se possit sustentare, neque in ipsius potestate sit id brevi habere; si vero alibi habeat, vel spes ei sit, fore ut brevi et facile habeat unde restituere possit, bene posse ei subveniri cum onere restituendi.

f) Azor, *part. 2, lib. 12, cap. 7,* hanc limitationem non habet, quidquid dicat Busenbaum.

g) S. Thomas id significat, juxta Laymann; atvero *2ª 2ᵃᵉ, qu. 32, art. 6* allegato, S. Doctor haec dumtaxat habet: « Quando ea quae sibi subtrahit, etsi sint necessaria ad convenientiam vitae, tamen de facili resarciri possunt, ut non sequatur maximum inconveniens... In his enim casibus laudabiliter [non dicit praeceptum esse, quod vult Laymann] praetermitteret aliquis id, quod ad decentiam sui status pertinere videretur, ut majori necessitati subveniret ».

h) Bonacina, *disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 6,* non tenet hanc sententiam; immo, *n. 11,* negat obligationem adesse eleemosynam elargiendi in gravi privatorum necessitate, « de superfluis vitae, sed non statui ».

i) Diana, *part. 5, tr. 8, resol. 39,* adducit utique opinionem Sancii; sed nullum de ea profert judicium.

« gant teneri. Ratio est, tum quia quisque « tenetur diligere proximum sicut sei- « psum; tum quia alioquin pauperes isti « inciderent in necessitatem gravem. — « Videtur tamen haec obligatio tantum « esse sub veniali, ut recte Medina: id- « que, si nulla sit justa causa negandi; « alias, sub nullo. Vide Laymann, Bona- « cina [1] ».

Quaeritur: *an in communibus pauperum necessitatibus, sit obligatio gravis dandi eleemosynam ex superfluis statui?*

Juxta alios, nulla obligatio gravis ex superfluis statui.

Prima sententia negat; et hanc tenent S. Antoninus [2], ubi, loquendo de divite obstricto ad eleemosynam, de eo tantum loquitur qui *de superfluo utriusque necessitatis, naturae scilicet et personae, non subvenit magnas necessitates... patientibus, etsi non extremas;* item Laymann [3] cum Alensi, Majore et Gabriele, Diana [4] cum Turriano, Abbate, Fernandez, Victorello, Vasquez et Medina; item Sotus et Silvester apud Croix [5]; item Covarruvias, Petr. Navarra et Malderus apud Bonacina [6], qui [7] probabilem putat cum Cardenas apud Croix [8]. — Ratio, quia communiter obligatio eleemosynae non oritur ex superfluitate bonorum, sed ex urgenti proximi necessitate; alias non liceret divitibus de superfluis donationes aliis elargiri. Saltem (ut ait Laymann), cum pauperum communis miseria soleat esse levis et tolerabilis, non videtur culpa gravis auxilium eis denegare.

Auctor affirmat obligationem.

Secunda vero sententia communior, cui adhaereo, affirmat. Et hanc tenent Palaus [9], Holzmann [10], Viva [11], Continuator Tournely [12], Sanchez [13] cum Aragon, Ledesma, Bañez, Abulensi, etc.; Salmant. [14] cum Cajetano, Tapia et Prado, ex D. Thoma [15], ubi: *Sic ergo dare eleemosynam de superfluo est in praecepto, et dare eleemosynam ei qui est in extrema necessitate.* — Probatur 1° ex Luca, cap. XI, 41: *Quod superest, date eleemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis.* Probatur 2° ratione: tum quia divisio rerum, communi gentium consensu facta, nequit esse in praejudicium pauperum; tum quia, si divites absolutam non haberent obligationem subveniendi communiter mendicis, possent isti ab omnibus in sua necessitate derelinqui.

Quaenam sint necessaria status.

Et hic notandum id quod dicit Navarrus [16] cum Cajetano, scilicet, pertinere ad decentem statum conservandum, omnia quae requiruntur, non solum ad filios, et famulos, et hospites sustentandos; sed etiam ad honestas donationes, convivia, et moderatas magnificentias exhibendas. Et sic respondetur rationi primae sententiae. — Additque Navarrus [17] cum eodem Cajetano et Silvestro, ex D. Thoma, quod necessarium ad decentiam status non consistit in individuo; sed habet latitudinem, et eo majorem, quo status est major.

Quota pars superfluii elargienda.

Dicunt autem probabiliter Viva [18], Mazzotta [19], Roncaglia [20], Salmant. [21] cum Lorca, et Tamburinius [22] cum aliis, non esse obligationem omne superfluum hujusmodi pauperibus elargiri; hoc enim praeceptum non obligat singulos in solidum, sed communiter omnes divites, ex quibus, si singuli aliquid largiantur, satis subvenitur his communibus necessitati-

Joan. Medina, tr. 5, cod. de Eleemos., qu. 3, dub. 2, concl. 2. - *Laym.,* loc. cit., n. 5. — [1] Loc. cit., n. 8. — [2] Part. 2, tit. 1, cap. 24, § 5, v. *Tertio.* — [3] Loc. cit., n. 5, v. *Quaeres.* - *Alens.,* Sum., part. 4, qu. 34, membr. 1, resol., v. *In tertio casu.* - *Major,* in 4, dist. 15, qu. 7, § *Contra 3um concl.,* i. f. - *Gabr. Biel,* in 4, dist. 16, qu. 4, art. 2, concl. 5. — [4] Part. 2, tr. 15, resol. 32. - *Turrian.,* in 2um 2ae, disp. 82, dub. 2. - *Abb. Panorm.,* in cap. *Si vero 8,* de jurejur., n. 6. - *Fernand. de Moure,* Exam. theolog., part. 4, cap. 20, § 2, n. 12, v. *Dico secundum.* - *Victorel.,* Ad Man. Navar. notae et append., ad cap. 23, n. 74. - *Vasq.,* de Eleemos., cap. 1, dub. 3, n. 21. - *Medina,* loc. cit. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 5, qu. 8, art. 1, dub. 2. - *Silvest.,* v. *Eleemosyna,* qu. 1, v. f., vers. *Quinta.* — [5] Lib. 2, n. 202. - *Covar.,* Variar. resol. lib. 3, cap. 14, n. 5. - *Petr. Navar.,* de Restit., lib. 3, cap. 1, n. 360 et 365. - *Malder.,* in 2um 2ae, qu. 32, art. 6, dub. 4, prop. 2. — [6] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 6, n. 7. — [7] Loc. cit., n. 8. - *Carden.,* 2 Cris., diss. 9, n. 13 et 15. — [8] Lib. 2, n. 208. - *Laym.,* lib. 2. tr. 3, cap. 6, n. 5, vers. *Quaeres.* — [9] Tr. 6, disp. 2, punct. 2, n. 15. — [10] De Virtut. theol., n. 177. — [11] In prop. 12 Innoc. XI, n. 4 et 10. — [12] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 5, punct. 2, concl., et v. *Probatur 3a pars.* — [13] Consil., lib. 1, cap. 5, dub. 5, n. 34, 37 et 38. - *Aragon,* in 2um 2ae, qu. 32, art. 5, concl. 3; et qu. 71, art. 1, § *Sed quod majorem.* - *Martin. Ledesma,* 2a 4ae, qu. 15, art. 3, dub. 2, propos. 2. - *Bañes,* in 2um 2ae, qu. 32, art. 6, dub. 2, concl. 3. - *Abul.,* in Matth., cap. VI, qu. 34. — [14] Tr. 21, cap. 7, n. 17. - *Cajetan.,* in 2um 2ae, qu. 32, art. 5; cfr. Opusc. tom. 2, tr. 5, cap. 3. - *Tapia,* tom. 2, lib. 3, qu. 5, art. 4, n. 2. - *Prado,* Theol. mor., cap. 13, qu. 6, n. 3. — [15] 2a 2ae, qu. 32, art. 5, corp. — [16] Man., cap. 24, n. 6. - *Cajetan.,* v. *Eleemosyna.* — [17] Loc. cit., n. 6. - *Cajetan.,* loc. cit. - *Silvest.,* v. *Eleemosyna,* qu. 1, v. *Tertium;* et Rosa aurea, tr. 3, cas., 57, § *Quantum ad primum.* - *S. Thom.,* loc. cit., art. 6. — [18] In prop. 12 Innoc. XI, n. 11. — [19] Tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2, § 5, qu. 1°. — [20] Tr. 6, qu. 3, de Carit., cap. 3, regul. in praxi, n. 2. — [21] Tr. 21, cap. 7, n. 18. - *Lorca,* in 2um 2ae, sect. 3, disp. 39, memb. 2, n. 30. — [22] Decal., lib. 5, cap. 1, § 1, n. 17.

bus. — Unde sic scribit Silvius [a]: *Tenetur dives dare, nec omnibus pauperibus occurrentibus, nec totum superfluum; sed non ita modicum, pro quantitate suae substantiae, ut, si alii divites sic facerent, pauperibus deesset subsidium.* Huic consentit Sanchez [1] cum Ledesma, dicens, quod habens superflua statui non tenetur omnia pauperibus erogare, sed aliquando, et modo morali: ita ut satisfaciat suae obligationi dives qui habet curam pauperum, aliquando illis subveniendo. Unde concludit, illum peccare mortaliter, qui statuit nullam dare eleemosynam in communibus necessitatibus, vel qui in hoc est notabiliter negligens. Idem etiam sentit Laymann [2], ubi, licet hanc obligationem dicat non esse sub gravi, addit tamen, in malo statu versari divitem, qui omnes mendicos a se inhumaniter repelleret. Verum subdit quod confessarius non facile tali diviti absolutionem negare debet: cum de hac obligatione, qualis sit, doctores non consentiant.

Caeterum Viva, Tamburinius, Mazzotta et Roncaglia [b], cum communiori, censent, satisfacere probabiliter divites, erogando in pauperes communes quinquagesimam partem suorum redituum, sive duos aureos ex centum; sed non in eadem proportione, si divitiae multum excedant [c].

Ecclesiastici vero tenentur erogare de reditibus beneficiorum, quidquid superest eorum sustentationi. Sufficit tamen episcopis, dare pauperibus quartam partem; aliis vero beneficiatis simplicibus, quintam vel sextam, ut dicunt Viva [d] et Roncaglia [d]: modo alia applicent in alios pios usus. — Sed melius, vide dicenda *Lib. III, n. 491, qu. 1.*

« Unde resolvuntur casus sequentes:

« 1°. Pauperibus trivialibus, etsi ex nu-
« ditate, morbo, etc., videantur ostendere
« signa extremae necessitatis, raro quis
« tenetur ex praecepto subvenire, etiam
« de superfluis: tum quia fere ad moven-
« dos spectatores, ista necessitas exagge-
« ratur; tum quia ab aliis juvandi prae-
« sumuntur. — Malderus [e], Wiggers [e],
« Diana [3].

Trivialibus subvenire raro tenemur.

« 2°. Si quis dives et abundans diu
« neget omnes eleemosynas, cum propo-
« sito dandi meliori et commodiore loco
« ac tempore, vel egentioribus, vel in
« alium pium usum convertendi; is non
« peccat, cum habeat justam causam ne-
« gandi. Si vero talis sine rationabili causa,
« omnes a se pauperes inhumaniter repel-
« lat, eum dicit Laymann [4] versari in malo
« statu.

Exspectans meliorem occasionem non peccat.

« 3°. Nulli omnino, quantumvis diviti,
« omnes pauperes sine eleemosyna repel-
« lenti, facile neganda est absolutio: tum
« ob dubium, et dissensum DD. de hac

Negans eleemosynam, non facile damnandus.

[1] Consil., lib. 1, cap. 5, dub. 5, n. 38. - *Martin. Ledesma*, 2ae 4ae, qu. 15, art. 3, vers. *Tertio dico.* — [2] Lib. 2, tr. 3, cap. 6, n. 5, v. *Quaeres.* - *Viva*, in prop. 12 Innoc. XI, n. 11. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 1, § 1, n. 17. - *Mazzotta*, tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2, § 5, qu. 1, v. *Infers 4.* — [3] Part. 5, tr. 8, resol. 17. — [4] Lib. 2, tr. 3, cap. 6, n. 5, v. *Quaeres*

---

32. - [a] Genuinus textus Silvii, *in 2am 2ae, qu. 32, art. 6, quaer. 2,* hic est: « 2°. In communibus pauperum necessitatibus..., quaedam debet ipsis communicare, aliis in alios usus servatis... 4°. Non tenetur dare omnibus occurrentibus, nisi extremam aut gravem necessitatem patiantur... 6°. Si quis habens superflua, ita omittit eleemosynam, ut nihil omnino det communem necessitatem patientibus, aut ita modicum pro quantitate suae substantiae, ut si alii divites eo modo facerent, pauperibus deesset subsidium, mortaliter peccat ».

[b] Quo melius mens Constantini Roncaglia perspiciatur, placet ejus citare verba: « Quoad laicos (ita ille, *tr. 6, qu. 3, de Carit., cap. 3, regul. in praxi, n.* 2) habentes superflua proprio statui, sunt qui putant ab ipsis satisfieri obligationi de eleemosyna elargienda, si pauperibus distribuant quinquagesimam partem annui reditus, ceteris reservatis ad altiorem statum adipiscendum. Talis opinio, meo videri, nimis favet divitibus; unde consulerem ut liberaliores essent erga pauperes, ne verificetur facilius esse camelum transire per foramen acus, quam ipsos introire in regnum coelorum ». Quod autem dicit communius, referendum est ad ea quae infra dicentur de episcopis caeterisque personis ecclesiasticis.

[c] Haec restrictio a solo Tamburinio (ex allegatis auctoribus) apponitur.

[d] Viva, *loc. cit., n. 11;* Roncaglia, *loc. cit.,* haec dicunt de quibuscumque ecclesiasticis, aliis ab episcopis.

[e] Malderus, *in 2am 2ae, qu. 32, art. 6, dub. 2, quaer. 4,* haec revera docet, loquens de superfluis « vitae ». — Quem quidem appro-

« obligatione; tum quia vix reperitur, qui « causam saltem apparentem non praetendat, si superflua se habere fateatur. « — Laymann [1].

« 4°. Etsi dicta de eleemosyna danda intelligantur respectu omnium egentium, « etiam peccatorum, infidelium et inimicorum; damnandi tamen non sunt magistratus excludentes a suis civitatibus, « justa de causa, pauperes peregrinos. — « Laymann [2], Trullench [3].

Religiosis debetur eleemosyna.

« 5°. Religiosis aeque ac aliis pauperibus debentur eleemosynae; quia eorum paupertas et necessitas est vera « et justa, tametsi voluntarie contracta: « cum voluntas et causa fuerit rationabilis, et grata Deo. Lorca, Diana [4]. — Aliud « est de iis qui sponte sua culpabiliter « sunt pauperes, ut vagabundi. Diana [5].

Eleemosyna fit ex bonis propriis.

In extrema necessitate etiam ex alienis.

Habens proprium et dans alienum, restituere debet.

33. - « Resp. VI°. Eleemosyna tantum « facienda est ex bonis propriis, et quorum quis liberam habet administrationem. — Potest tamen fieri ex alienis, « quando proximus est in extrema vel « quasi-extrema necessitate, et aliunde « succurri non potest: tunc enim omnia « sunt communia ». [Si vero potuisses rem largiri tuam, et dedisti alienam, videtur quod tenearis ad restitutionem; quia non poteras determinare alienam, cum tibi propria suppetebat. Ita Croix [6] cum Sporer [a]; quia eo casu praeceptum eleemosynae te obstringebat ad subveniendum de tuis]. — « In communi vero necessitate, licet tantum cum consensu domini, « tacito vel expresso. Vide S. Thomam [7], « Reginaldum [8], Filliuccium, Laymann, « Bonacina [9], Lessium [10].

« Unde resolves:

Consectaria pro bonis illegitime acquisitis.

« 1°. Non licet dare eleemosynam ex « bonis obnoxiis restitutioni, v. gr. furto « ablatis; licet tamen ex acquisitis per « opus illicitum (sed non cum injustitia), « v. gr. ex lucro meretricum. Ratio est, « quia haec sunt propria; priora, non. — « Bonacina [11].

Pro pueris, filiis, servis, uxoribus.

« 2°. Pueris, filiis-familias, servis, ancillis, uxoribus non licet dare eleemosynam, nisi tenuem, in qua parentum, dominorum, et maritorum voluntas praesumitur. — Particulares vero casus, in « quibus uxor dare potest, vide suo loco. « Vide Bonacina [12], Diana [13], ubi ex Hurtado notat, si pater nullas det eleemosynas, posse pro eo dare filium ». [Circa uxores, vide *Lib. III, n. 540*].

Pro tutoribus et curatoribus.

« 3°. Tutores et curatores, et qui habent curam bonorum alienorum, possunt facere modicas eleemosynas ex bonis quae administrant: quales nimirum « ipsi facere deberent, quorum sunt. — Vasquez [b], Azor [b], Coninck [b], Diana [c] ».

[1] Loc. cit. — [2] Loc. cit., n. 8. — [3] Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 10, n. 8. - *Lorca*, in 2am 2ae, sect. 3, disp. 89, membr. 4, n. 57. — [4] Part. 5, tr. 8, resol. 18. — [5] Loc. cit., resol. 19. — [6] Lib. 3, part. 2, n. 434. — [7] 2a 2ae, qu. 32, art. 7, ad 3. — [8] Lib. 4, n. 286. - *Fill.*, tr. 28, part. 1, n. 86 et seq. - *Laym.*, lib. 3, tr. 4, cap. 12, n. 10. — [9] Disp. 3, de 1a Praec. Decal., qu. 4, punct. 6, n. 21, — [10] Lib. 2, cap. 12, n. 79 et 84. — [11] Loc. cit., n. 22. — [12] Loc. cit., n. 24; et de Restit., disp. 2, qu. 10. — [13] Part. 5. tr. 8, resol. 25. - *Petr. Hurtad.*, de Carit., disp. 159, sect. 6, § 139.

---

bat Wiggers, *in 2am 2ae, qu. 32, art. 6, n. 32,* sed loquens de « necessariis ad statum ».

33. - *a)* Sporer, *tr. 3, cap. 6, n. 72,* non citatur a Croix pro hac opinione, quam caeteroquin apud eum reperire nequivi.

b) Vasquez, *Opusc. de Eleemosyna, cap. 4, n. 2;* Azor, *part. 2, lib. 12, cap. 10, quaer. 5,* dicunt tantum tutores et curatores posse eleemosynas facere, ex bonis quorum administrationem habent; et Coninck, *disp. 27, dub. 5, n. 62,* addit « moderatas », et « quando id sine notabili pupillorum incommodo fit ».

c) Diana, *loc. cit., resol. 35,* dicit pariter tutores, etc., posse facere ex illis bonis « moderatas eleemosynas ». Quod autem possint hoc pietatis officium taliter exercere, qualiter ipsi pupilli et minores, si adultae aetatis essent, exercere deberent, opinionem Reginaldi, ut asserit, mere recitat; de qua nullum ipse judicium profert.

DUBIUM IV.

De Misericordia spirituali, seu praecepto Correptionis fraternae.

34. *Ob quale peccatum proximi teneamur ad correptionem.* — 35. *An ob peccatum leve.* — 36. *An ob peccatum factum ex ignorantia.* — 37. *Quid, si correptio omittatur ob timorem.* — 38. *An in dubio teneamur corripere.* — 39. *An, quando absit periculum relapsus. Vel si adsit alius idoneus. Vel non sit spes fructus. Vel si exspectetur occasio.* — 40. *Qui teneantur corrigere.* — 41. *Quinam ordo servandus in correptione.* — 42. *Resolutio plurium casuum.*

Correctio fraterna praecipitur.

34. - « Correptio fraterna est admoni-« tio, qua quis proximum conatur revocare « a peccato. — De qua certum est, prae-« ceptam esse jure tum naturali, quo mem-« bra unius corporis se mutuo juvare te-« nentur; tum divino positivo (Matth. XVIII, « 15): *Si... peccaverit in te frater tuus..., « corripe eum.* — Becanus [1], Laymann [2], « Filliuccius, Bonacina [3].

« Quaeritur autem: quae sit ejus mate-« ria, et quos, et quomodo obliget?

Materia correctionis.

« Resp. I°. Omne mortale peccatum « proximi per se est sufficiens materia, « ut hoc praeceptum obliget sub mor-« tali *a)*. — Ita communiter. Et ratio est, « quia cum vitam spiritualem proximi tol-« lat, sufficientem necessitatem correptio-« nis inducit.

« Dixi 1°. *Omne mortale;* quia, etsi « etiam veniale sit materia correptionis, « non tamen graviter obligans, nec nisi « facillime possis ».

35. - Hinc dicit Laymann, peccati venialis correptionem rarius esse praeceptam. — Excipitur, nisi esset praelatus religionis: qui aliquando tenetur sub gravi corrigere leves subditorum culpas, ex quibus incipiat minui vigor disciplinae cum magno religionis detrimento. Ita Continuator Tournely [4], Laymann [5] cum Busenbaum (infra *n. 40*). Et vide *Lib. IV, n. 13.*

36. - Quaeritur hic: *an sit obligatio corrigendi peccata, facta ex ignorantia invincibili?*

Peccata ex ignorantia juris naturae, corrigenda.

Respondetur distinguendo: — Si peccata sint *contra jus naturae,* correptio fieri debet; quia tunc illa sunt intrinsece mala, ut commune est apud Croix [6]. Et idem dicit Oviedo cum communi, de ignorantia juris divini. — Nisi tamen desperetur fructus, aut timeatur, quod mala ex materialibus fiant formalia; ut communiter dicunt Salmant. [7] et Roncaglia [8] cum aliis.

Exceptiones.

Contra positivum, probabiliter non corrigenda a privatis.

Si vero sint contra *jus positivum* tantum, probabile est, privatis non esse obligationem, saltem non sub gravi, corrigendi; secus autem praelatis, parentibus, confessariis, magistris: quia ipsis specialiter incumbit docere subditos. Ita Salmant. [9] cum Bañez *a)*, Ledesma *a)*; item

[1] De Virtut. theol., cap. 21, n. 26. — [2] Lib. 2, tr. 3, cap. 7. - *Fill.*, loc. cit., a n. 114. — [3] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 7, n. 1. - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 7, n. 3, v. *Caeterum.* — [4] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 6, punct. 2, concl. 1, v. *Haec conclusio.* — [5] Loc. cit. — [6] Lib. 2, n. 214. - *Oviedo,* in 1am 2ae, tr. 5, de Consc., controv. 2, n. 29. — [7] Tr. 21, cap. 7, n. 58. — [8] Tr. 6, qu. 3, cap. 4, quaer. 2, resp. 3. — [9] Loc. cit., n. 58.

---

34. - *a)* S. Alphonsus, in *Hom. apost., tr. 4, n. 20,* correctionis materiam ita definit: « Materia correctionis, inquit, est quodlibet peccatum mortale, in quod proximus aut lapsurus est, aut jam incidit, et non adhuc emendatus est ».

36. - *a)* Bañez, quem Salmant. adducunt ut refert S. Alphonsus, loquitur cum distinctione de privatis: « Omnis homo (ita ille, *in 2am 2ae, qu. 33, art. 2, dub. 3, concl. 2*), sciens veritatem cujuscumque legis, tenetur proximum docere, ignorantem earum rerum quas tenetur scire, dum est in periculo peccandi mortaliter propter ignorantiam... ». Deinde, *concl. 5:* « Quando ignorantia est facti contra legem humanam, inquit, non tenemur admonere proximum, etiamsi videamus quod ex ignorantia aut oblivione operatur factum illud, vel omittit facere... Sed tamen conclusio intelligenda est, quando factum vel omissio non redundaret in scandalum, vel irreverentiam Dei et christianae religionis ». — Et hanc doctrinam et distinctionem pariter tenet Petrus de Ledesma, *Sum. (in 2am 2ae), tr. 4, cap. 4, concl. 6 et 9.* Minus igitur recte a Salmant. citatur.

Bonacina [1], Navarrus [2], Viva [3], Palaus [b]. Ratio, tum quia proximus non est in peccato, quo deficiente, non urget praeceptum correctionis; tum quia ille nil agit intrinsece malum. — Sed probabilius et communius Palaus [4], Coninck [5], Sanchez [c], Mazzotta [6], Continuator Tournely [7], et Croix [8] cum Burghaber et aliis, docent omnes teneri ad correptionem; quia illa transgressio, licet materialis et non intrinsece mala, attamen posita lege, adhuc est mala; et ideo per correptionem tenemur eam impedire.

Probabilius ab omnibus corrigenda.

Omissio correctionis quandoque venialis.

37. - « Dixi 2°. *Per se;* quia, si quis « ob timorem, verecundiam, pusillanimi- « tatem, putet se non ita stricte obligatum, « vel minus esse idoneum ad corripien- « dum, videtur tantum peccare venia- li- « ter. — Vide S. Thomam [9], et caeteros « supra citatos ».

Nota hic doctrinam S. Thomae [10], ubi ita docet: *Hujusmodi omissio est peccatum veniale, quando timor vel cupiditas tardiorem facit hominem ad corrigendum...: non tamen ita, quod si ei constaret, quod fratrem posset a peccato retrahere, propter timorem vel cupiditatem dimitteret, quibus in animo suo praeponit caritatem fraternam. Et hoc modo quandoque viri sancti negligunt corrigere delinquentes.*

Quando obliget praeceptum correctionis.

38. - « Resp. II°. Praeceptum hoc obli- « gat, concurrentibus his circumstantiis: « 1°. Si certo tibi constet de peccato « proximi ». [Vel de proximo periculo peccandi; ut Continuator Tournely [11]; « in- « dagare enim tenetur solus superior ». [Ut etiam Contin. Tournely [12]].

Ita ut, si non constaret de peccato proximi, nempe si notitia de peccato illius nobis perveniret tantum per auditum aut per alia signa dubia, non teneremur [a] corripere. Salmant.[13] cum Sanchez, Diana, etc. — Nisi suspicio sit de homicidio vel de damno communi, vel nisi quis esset praelatus, qui in dubio debet corripere, cum is ex officio teneatur peccata subditorum inquirere: licet potius tunc expediat, ut correptionem faciat in communi; ut Salmant.[6] cum aliis, cum Busenbaum [b].

39. - « 2°. Si probabile sit non emen- « dasse, nec emendaturum, vel relapsu- « rum: quia eleemosyna egenti tantum « danda est ».

Quaeritur: *utrum, quando abest periculum relapsus, sit obligatio corripiendi fratrem non emendatum?*

Secus periculo relapsus, alii negant obligare.

Prima sententia negat; eamque tenent, apud Salmant. [14], Sà [a], Abulensis, Palaus, Reginaldus, Coninck, Diana, Villalobos, etc.; et valde probabilem vocant Laymann [15] cum Silvestro [b], Turriano [b] et Glossa [b]. — Ratio istorum, quia neque ipse quidem peccator tenetur statim peccatum delere per poenitentiam; tanto minus igitur illum a peccato sublevare tenetur alter, cui incertus est emendationis fructus. Ideo ait Laymann [16], praecipi in Ecclesiastico XIX, 14: *Corripe proximum..., ne forte iteret.*

Alii probabilius dicunt obligare.

Secundam tamen sententiam contrariam merito probabiliorem putant [Con-

[1] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 7, n. 11. — [2] Man., cap. 24, n. 12. — [3] De Praec. Decal., qu. 11, art. 6, n. 11. — [4] Tr. 6, disp. 3, punct. 4, n. 3. — [5] De Carit., disp. 28, dub. 4, n. 38. — [6] Tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2, § 6, quaer. 2. — [7] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 6, punct. 2, concl. 3. — [8] Lib. 2, n. 214. - *Burgh.*, Centur. 3, cas. 79. — [9] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 33, art. 2, ad 3. — [10] Loc. cit. — [11] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 6, punct. 2, concl. 2; et punct. 3, concl. 2. — [12] Loc. cit., punct. 1, v. f., vers. *Sequitur 3.* — [13] Tr. 21, cap. 7, n. 52. - *Sanch.*, Consil., lib. 6, cap. 2, dub. 1, n. 4. - *Diana*, part. 7, tr. 8, resol. 6. — [14] Loc. cit., n. 52. — [15] Tr. 21, cap. 7, n. 49. - *Abul.*, in Matth., cap. XVIII, qu. 33. - *Pal.*, tr. 6, disp. 3, punct. 2, n. 6. - *Regin.*, lib. 4, n. 332. - *Con.*, de Carit., disp. 28, dub. 6, n. 117. - *Diana*, part. 7, tr. 3, resol. 11. - *Villal.*, part. 2, tr. 4, diff. 2, n. 4. - [16] Lib. 2, tr. 3, cap. 7, n. 2, v. *Corripe.* — [16] Loc. cit.

---

[b] Palaus, *tr. 6, disp. 3, punct. 4, n. 2,* hanc profecto sententiam exponit; sed *n. 3,* oppositam tenet, pro qua S. Alphonsus, eum infra adducit.

[c] Sanchez, *de Matrim., lib. 2, disp. 38, n. 5,* loquitur tantum de confessario, quem dicit teneri ad monendum poenitentem, si fructus speretur.

38. - [a] Quin etiam tenemur eo casu non corripere, ut dicunt Salmant. et Diana.

[b] Busenbaum dicit superiorem indagare teneri; vide hic supra.

39. - [a] Sà, v. *Correptio, n. 1,* perspicue innuit, scribens ad correptionem teneri aliquem, « si... credat profuturum, nec illum sine correptione emendandum.

[b] Silvester, v. *Correctio, qu. 1, i. f.;* Turrianus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 86, dub. 2;* Glossa, *in can. Si peccaverit 19, caus. 2, qu. 1,* verb. *In te,* hanc sententiam absolute tenent; et ita

tin.] Tournely [1], et Salmant. [2] cum Suarez [c)], Bonacina, Ledesma, etc. Ratio, quia frater in peccato constitutus jam gravem patitur necessitatem, a qua teneris illum, si potes, eripere; ideoque Christus Dominus praecepit (Matth. XVIII, 15): *Si... peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum.* — Nec officit opposita ratio. Nam bene per accidens aliquando potest esse obligatio major aliena, quam propria: v. gr. potest quis ob amorem paupertatis non se eripere a gravi egestate, sed alter dives tenetur ei subvenire si potest.

liae conditiones resitae.

« 3°. Si alius aeque idoneus non adsit, « qui correpturus putetur.

« 4°. Si sit spes fructus: quia despe- « rato fine, cessant media ».

In aequali dubio, an correctio sit profutura vel obfutura, omittendam esse dicunt Concina [3], et Continuator Tournely [4] cum Habert et Antoine. Recte autem limitat Contin. Tournely: 1°. Si corrigendus sit in periculo mortis. 2°. Si timeatur, ex omissione, inficiatio aliorum in fide aut moribus. Et sic etiam, si correctio certius sit profutura. Dicit autem idem Contin. Tournely, non esse obligationem corrigendi, si probabile sit quod reus per se resipiscat: ex D. Thoma [5], ubi: *Cadit sub praecepto* [correctio] *secundum quod est necessaria ad istum finem.* Item notat Contin. Tournely [6] cum Soto, Bañez et Maldero, neminem teneri ad corrigendum in necessitate gravi spirituali, cum periculo notabilis damni honoris vel bonorum: nisi sit pastor, aut alius, cui ex officio incumbat alterius cura.

« 5°. Si sit bona occasio, locus et tem- « pus opportunum, possisque sine tuo « gravi damno facere.

« Quod si horum aliquid desit, prae- « ceptum non obligat. Unde patet, ejus « omissionem in privatis vel nullam esse, « vel levem culpam. Vide Bonacina [7] ». — [Sed ita generice dictum, non placet].

Obligat omnes, maxime praelatos.

40. - « Resp. III°. Etsi hoc praeceptum « obliget omnes, etiam subditos, magis « tamen praelatos. — Ratio prioris est, « quia omnes sunt commembra, tenentur- « que sibi externa officia caritatis prae- « stare. Ratio posterioris est, quia subditi « tantum ex caritate, praelati vero etiam « ex officio et justitia tenentur. Unde pec- « care possunt etiam graviter, veniales « culpas non impediendo, si vigor disci- « plinae per hoc minuatur ». [Vide *Lib. IV, n. 13*]. « Eademque fere est ratio de pa- « trefamilias, praesertim erga liberos. — « Laymann [8], Palaus [9], Trullench et cae- « teri ».

Strictius ergo tenentur ad correptionem episcopi, parochi, praelati, parentes, confessarii, domini, mariti, magistri, tutores et curatores. — Sed

Dubitatur: *an hi teneantur ad corripiendum etiam cum gravi damno proprio?*

Episcopi et parochi tenentur cum gravi damno proprio.

Quod ad episcopos et parochos pertinet, non est dubitandum, quin ipsi tum ex officio, tum ex stipendio quod exigunt, teneantur ad subveniendum subditis, ac propterea ad eos corrigendos, adhuc cum periculo vitae, in eorum necessitate, non solum extrema, sed etiam gravi; ut communiter docent D. Thomas [10], ubi: *Et ideo, ubi subditorum salus exigit... pastoris praesentiam, non debet pastor personaliter... gregem deserere, ... neque etiam propter aliquod personale periculum imminens; cum bonus pastor animam suam*

[1] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 6, punct. 2, concl. 2. — [2] Loc. cit., n. 50. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 7, n. 4. - *Petr. Ledesm.*, Sum. (in 2^{am} 2^{ae}), tr. 4, cap. 4, concl. 2, dub. 1, v. *Dico 2°*. — [3] In Decal., lib. 1, diss. 7, de Correct. frat., cap. 3, n. 9. — [4] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 6, punct. 8, concl. 2. - *Habert*, de Carit., cap. 5, § 3, qu. 5. - *Antoine*, de Carit., cap. 5, qu. 1, i. f. - *Cont. Tourn.*, loc. cit., v. *Dixi ordinarie*. - *Cont. Tourn.*, loc. cit., v. *Tertia conditio*. — [5] 2^{a} 2^{ae}, qu. 33, art. 2, corp. — [6] Loc. cit., concl. 2, post condit. 4, n. 2 et 4. - *Sotus*, de Secreto, membr. 2, qu. 2, concl. 6 et 7. - *Bañes*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 33, art. 3, dub. 4, concl. 2 et 4. - *Malder.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 33, art. 3, v. f. — [7] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 7, n. 7, 10 et 12. — [8] Lib. 2, tr. 3, cap. 7, n. 3, v. *Caeterum*. - *Pal.*, tr. 6, disp. 3, punct. 7, n. 8. — [9] Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 15, n. 1. — [10] 2^{a} 2^{ae}, qu. 185, art. 5.

---

quidem a Laymann allegantur, qui ipse valde probabilem eamdem appellat.

c) Suarez citatur quidem a Salmant. sicut S. Alphonsus asserit; sed ipse, *disp. 8, sect. 3, n. 7*, sic loquitur: « Necesse est [ad hoc ut correctionis praeceptum obliget], ut proximus indigeat mea correctione, quia videlicet probabiliter timeo, nisi corrigam proximum, similia peccata commissurum, vel certo longo tempore et cum gravi damno suo in eo peccato permansurum... Si nunc video peccasse, tamen probabiliter existimo suo tempore actu-

ponere teneatur pro ovibus suis; Suarez[1], Palaus[2], Bonacina[3], Viva[4], Mazzotta[a)], et Salmant.[5] cum Coninck, Trullench, Tapia et Villalobos.

Utrum autem, cum periculo damni proprii, teneantur ad correptionem parentes, mariti et alii ut supra, qui nullum ad hoc stipendium recipiunt?

Non vero ceteri, stipendium non recipientes.

Videntur affirmare Salmant.[6], dum dicunt, quod ipsi tenentur ad correptionem ex officio, ac proinde (addunt) ex justitia. — Sed huic additioni seu doctrinae minime acquiesco. Nam, licet verius teneantur superiores ex officio, magis quam ex mera caritate, ut docent Sanchez[b)], Palaus, Cajetanus[b)], Valentia[b)] et Diana[c)], contra Suarez[d)], Tapia et Lorca apud ipsos Salmant.[7]; attamen tale officium, cum ortum habeat ex obligatione solius pietatis aut caritatis, non videtur obligare ex justitia ad tantum onus. Aliud enim est teneri ex justitia ratione stipendii, ut tenentur pastores; aliud, ratione officii.

Concionatores quomodo teneantur.

Addunt Salmant.[8], concionatores teneri peccata publica reprehendere, etiamsi ideo damna privata timeantur. — Hoc tamen intelligendum, si ex reprehensione aliquis fructus speretur, et majus damnum commune non timeatur.

Ordo servandus in correptione.

41. - « Resp. IV°. Ordo in correptione « servandus est, quem Christus praescri- « psit, Matth. XVIII, [15, 16, 17], scilicet: « primo, ut corripias privatim; deinde, « coram testibus; tum, ad praelatum ec- « clesiae, sive superiorem deferas.

Exceptiones.

« Excipe tamen 1°. Nisi praestet supe- « riori, viro probo et prudenti, quam aliis « testibus innotescere: prout cautum est « in regula S. Augustini ». [Vide *Lib. IV, n. 243 et seq.*]. — « 2°. Nisi peccatum sit « publicum; tunc enim potest publice cor- « ripi. — 3°. Nisi vergat in grave dam- « num tertii, aut communitatis, si supe- « riori non statim innotescat: v. gr., si quis « proditionem moliatur, haeresim occulte « spargat; tunc enim immediate superiori « indicandum, quia commune bonum prae- « ferendum est privato. Filliuccius[9]. — « 4°. Quando corripiendus est contentus « ut superiori statim significetur: ut est « apud quosdam religiosos, qui quoad hoc « juri suo renuntiaverunt. Vide Suarez, « Becanum, Laymann, Sanchez, Filliuc- « cium[10].

« Ex dictis resolvitur:

Consectaria.

42. - « 1°. Qui facile potest impedire pec- « catum mortale proximi, et ob mali tem- « poralis timorem negligit, peccat mor-

[1] Disp. 9, sect. 2, n. 4. — [2] Tr. 6, disp. 3, punct. 6, n. 4; et disp. 1, punct. 9, n. 12. — [3] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 4, punct. 7, n. 12. — [4] De Praec. Decal., qu. 11 art. 6, n. 12. — [5] Tr. 21, cap. 6, n. 33. - *Coninck*, disp. 25, dub. 7, n. 101. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 6, n. 13. - *Tapia*, tom. 2, lib. 3, qu. 2, art. 5, n. 5. - *Villal.*, part. 2, tr. 3, diff. 7, n. 7. — [6] Tr. 21, cap. 7, n. 58. - *Pal.*, tr. 6, disp. 3, punct. 7, n. 8. - *Tapia*, tom. 2, lib. 3, qu. 6, art. 13, n. 3. - *Lorca*, in 2am 2ae, sect. 3, disp. 42, n. 4. — [7] Loc. cit., n. 58. — [8] Loc. cit., n. 67. - *S. August.*, Reg. ad servos Dei, n. 7; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 32, col. 1381. — [9] Tr. 28, part. 1, cap. 7, n. 149. - *Suar.*, de Relig., tr. 10, lib. 10, cap. 7, n. 18 et seqq.; et de Carit., disp. 8, sect. 6, n. 12. - *Becan.*, de Virtut. theol., cap. 21, § de Correct. frat., dub. 5, n. 34. - *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 2, cap. 4, n. 5, v. *Praeterea*. - *Sanch.*, Decal., lib. 6, cap. 18, n. 44 et seqq. — [10] L. c., cap. 7, n. 154.

---

rum poenitentiam, et ex hoc peccato non sumpturum occasionem peccandi, non teneor corrigere ». — Et fere eadem docent Palaus et Coninck, pro prima sententia allegati.

40. - *a)* Mazzotta, *tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2,* § *6, quaer. 3,* ita quidem in omnibus tenet; sed non asserit id ad gravem quoque subditorum necessitatem esse extendendum. Quod tamen per se intelligitur, cum obligatio subditis subveniendi in praelatis ex justitia et officio procedat.

b) Sanchez, *Consil., lib. 6, cap. 2, dub. 4, n. 3,* loquitur tantum de praelato. Et *n. 4,* dicit patremfamilias teneri liberos fraternaliter corrigere, « majori tamen vinculo quam extraneos ». — Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 33, art. 2,* v. *In resp. ad 4,* de praelatis dumtaxat loquitur, quos vult teneri ad correctionem « ex praecepto justitiae, quam profitentur ex officio ». — Valentia, *in 2am 2ae, disp. 3, qu. 10, punct. 3,* de solo praelato loquitur, et superiore curam animarum habente. — Salmant. tamen omnes auctores istos citant pro sententia docente *quoscumque superiores*, ex officio et justitia teneri ad subditorum correctionem.

c) Diana, a Salmant. eodem modo ac ceteri allegatus, *part. 5, tr. 14, resol. 95;* et *part. 7, tr. 3, resol. 9,* de solis praelatis, magistratibusque, et iis qui stipendium accipiunt, disserit, quos ex justitia dicit teneri ad correctionem.

d) Suarez, a Salmant. (ex Tapia) allegatus, quasi dicat praelatum teneri ex sola caritate ad correctionem, oppositum tamen aperte tuetur, scribens *disp. 8, sect. 4, n. 4,* praelatos ad id teneri, tum ex misericordia, tum « praecepto justitiae ratione officii », et *n. 5:* praelatum in hoc negligentem, peccare qui-

« taliter. — Ita Laymann, Suarez, San-
« chez [a]. Vide Palaum.

« 2°. Si certo constet, fratrem perfecte
« emendasse peccatum occultum, nec ex
« eo esse ullum periculum relapsus, vel
« damni ipsi aut alteri; non licet (etiam
« in Societate Jesu) denuntiare patri vel
« praelato, nisi frater expresse in istam
« denuntiationem consentiat. Sanchez [b],
« Palaus [1], Filliuccius, Trullench [2], Suarez,
« Hurtadus [3], et denique card. de Lugo [4],
« ubi tamen notat, in Societate Jesu ca-
« sum esse rarissimum ». [Vide *Lib. IV, n. 245, qu. 4*]. — « Ratio autem est, quia
« cessat motivum caritatis, atque adeo
« ratio denuntiandi; ideoque est pecca-
« tum, et quidem (ut card. Lugo [5] notat
« ex Suarez) mortale ex genere suo. Vide
« Diana [6].

« 3°. Si superior immediatus se solo
« possit delinquentem emendare, ita ut
« nullum periculum damni vel relapsus
« ipsi, vel alteri, vel communitati immi-
« neat; videtur peccare manifestando su-
« periori mediato delictum. — Palaus [7],
« Trullench [8].

« 4°. Praelati et magistratus tenentur
« aliquando inquirere subditorum peccata,
« ut corripiantur. Non tamen multum et
« curiose de aliquo in particulari rogare
« debent, nisi is speciale ejus signum de-
« derit; neque facile admittere accusatores
« spontaneos: quia illi, specie boni com-
« munis, saepe se quaerunt. — Hurtadus
etc., Diana [9].

« 5°. Episcopi, praelati religiosorum,
« pastores animarum, tenentur etiam cum
« suo incommodo, imo aliquando cum vi-
« tae periculo, adhibere diligentiam quam
« possunt, ut peccata publica et occulta
« impediant: quia cum Christo pacti sunt
« curam et sollicitudinem gregis, pro qua
« multa ab eo bona accipiunt. Hurtadus [10]
« (apud Diana [11]); aitque, hanc esse omnium
« Patrum et theologorum doctrinam, quam
« Christus verbo et exemplo docuerat: ad-
« ditque idem esse de magistratibus et
« concionatoribus. Licet vero hi non te-
« neantur ad id ex justitia (sicut praelati
« et magistratus); tenentur tamen peccata
« publica corripere (sed non facile prae-
« latorum et religiosorum, quorum aucto-
« ritas ad bonum commune est necessaria),
« etiamsi non sit spes emendationis. Co-
« ninck, Hurtadus, Diana [c].

« 6°. Correptio adhibenda est non sem-
« per statim, sed cum major fructus spe-
« ratur. Hinc interdum permitti potest
« reiteratio peccati, ut ferventius resipi-
« scat. Diana [d], ex Reginaldo [d], Filliuc-
« cio, Trullench. — Neque sufficit, semel
« esse factam correptionem; sed debet
« iterum iterumque fieri, quamdiu spera-
« tur fructus. Diana [12] ».

Laym., lib. 2, tr. 3, cap. 7, n. 3. - *Suar.*, de Carit., disp. 8, sect. 3, n. 9, cum disp. 9, sect. 2, n. 5. - *Pal.*, tr. 6, disp. 3, punct. 6, n. 1 et 2. — [1] Loc. cit., punct. 12, n. 4. - *Fill.*, tr. 28, part. 1, cap. 7, n. 157. — [2] Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 14, n. 15. - *Suar.*, de Relig., lib. 10, tr. 10, cap. 9, n. 17. — [3] De Carit., disp. 168, sect. 5, § 221. — [4] Respons. mor., lib. 4, dub. 46. — [5] Loc. cit., n. 4. - *Suar.*, de Relig., loc. cit. — [6] Part. 7, tr. 3, resol. 49 et 50. — [7] Tr. 6, disp. 3, punct. 11, n. 6. — [8] Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 16, n. 1 et 2. - *Petr. Hurtad.*, loc. cit., disp. 162, sect. 5. — [9] Part. 7, tr. 3, resol. 10 et 12. — [10] Loc. cit., disp. 162, sect. 7, § 60. — [11] Part. 7, tr. 3, resol. 28. - *Coninck*, disp. 28, dub. 6, n. 113. - *Petr. Hurtadus*, de Carit., disp. 162, sect. 7, § 58. - *Filliuccius*, tr. 28, cap. 6, n. 138 et 139. - *Trullench*, Decal., lib. 1, cap. 5, dub. 14, num. 8. — [12] Part. 7, tr. 3, resol. 32.

---

dem contra justitiam, « ut per se notum est », et contra caritatem.

42. - [a] A Busenbaum Sanchez allegatur hoc modo: *Mor., lib. 6, cap. 18;* at pace auctoris, Sanchez, *loc. cit.*, nihil habet quod ad praesentem casum pertineat.

[b] Sanchez, *Decal., lib. 6, cap. 18, n. 49 et 60,* non dicit non licere; sed tantum negat teneri aliquem ad denuntiandum fratrem emendatum.

[c] Diana, *part. 7, tr. 3, resol. 13,* solummodo citat opinionem Hurtadi et Coninck de concionatoribus.

[d] Diana, *loc. cit., resol. 29,* affert tantum sententiam auctorum, dicentium permitti aliquando posse peccati iterationem, ut postea peccator ferventius resipiscat; ipse tamen Diana de hac opinione nullum profert judicium. At *resol. 30,* quaerens: « An statim sit adhibenda correctio », respondet eam nonnunquam prudenter et laudabiliter differri; scilicet si non timeatur fratris lapsus in mortale, vel mors in peccato mortali, vel notabile fratris, aut alius, aut reipublicae damnum; « et aliqua justa de causa judicetur tempus opportunius exspectandum esse; dilationem non modo licitam, sed etiam debitam esse posse, ut quando multum refert exspectare aliud tempus ». Et hoc relinquitur prudentis arbitrio; ad quod ultimo dictum adducit Reginaldum, *lib. 4, n. 345.*

DUBIUM V.

De Scandalo.

ARTICULUS I.

QUID, QUOTUPLEX SIT ET QUALE PECCATUM.

43. *Quale est scandalum activum, et quale passivum.* — 44. *Resolutio plurimorum casuum apud Busenbaum.* — 45. *Quando scandalum sit speciale peccatum.* — 46. *An circumstantia inductionis sit necessario in confessione explicanda.* — 47. *An liceat petere aliquando a parato ad peccandum, id quod ille non praestabit sine peccato.*

43. - « Resp. Scandalum dicitur pec-« catum occasionatum; et est duplex, acti-« vum et passivum.

Scandalum activum quid.

« *Activum* est dictum vel factum (quo « nomine etiam omissio intelligitur) minus « rectum, praebens alteri occasionem rui-« nae spiritualis. Ex S. Thoma [1], Sanchez, « Azor, Laymann [a)], Bonacina [a)]. — Dixi: « *minus rectum;* hoc est, quod vel in se « malum sit, ut si loquaris turpia coram « adolescente; vel mali speciem habeat, « ut si justa de causa, coram aliis eam « ignorantibus, comedas carnes die vetito.

Quotuplex: per se et per accidens.

« — Scandalum activum aliud est per se « tale, aliud per accidens. *Per se* dicitur, « quando directe intenditur alterius ruina; « id est, si ideo aliquid fiat, ut aliquis ad « peccatum inducatur: v. gr. si adulter « alienam sollicitet ad adulterium. *Per* « *accidens* dicitur, quando indirecte et in-« terpretative tantum causatur alterius « peccatum: ut si quid facias, quod tibi « in mentem venit aptum natum esse ad « inducendum alterum hic et nunc ad « peccatum, et nihilominus facis; ut si « coram pusillis pecces, vel die vetito car-« nes comedas, non dicendo quod habeas « veniam; item, si clericus domi suae alat « mulierem populo suspectam, esto absit « omne peccatum et peccandi periculum. « — Vide Sà [2], Laymann, Bonacina [3].

Scandalum passivum.

« Scandalum *passivum* est ipsa ruina, « sive peccatum, in quod labitur proximus ex occasione alterius dicti vel facti. « — Quod dividitur in *datum* seu *pusil-* « *lorum,* quod oritur ex activo; et in *ac-* « *ceptum,* quod non oritur ex activo, sed « ex ipsius sumentis malitia, quale erat « odium et invidia Pharisaeorum in Chri-« stum, occasione ejus dictorum vel fa-« ctorum: unde hoc dicitur *pharisaicum.*

Quotuplex.

« Ex his patet:

Activum potest esse sine passivo.

« 1°. Ad scandalum activum non re-« quiri, ut de facto passivum consequa-« tur; sed satis esse, quod data sit occa-« sio, ex qua natura sua sequi possit: ut « si quem inducere velis ad peccatum, « qui tamen non consentiat. Sicut etiam « contra, passivum potest dari sine activo. « — Laymann [4].

Passivum non est speciale peccatum.

« 2°. Scandalum passivum non esse « speciale peccatum, neque addere cir-« cumstantiam aggravantem; v. gr. qui « viso alterius furto, etiam furatur, non « ideo peccat gravius. — Laymann [b)].

Coram aliis peccare, quando sit scandalum.

« 3°. Non semper esse scandalum, si « peccas coram aliis; sed tantum quando, « attentis circumstantiis tam personae « agentis, quam coram quibus fit actus, « potest probabiliter timeri ne per hunc « actum trahantur ad peccatum, qui alias « peccaturi non essent. — Sanchez, Lay-« mann [5].

Scandalum directum, speciale peccatum.

« 4°. Omne scandalum activum, dire-« cte intendens ruinam proximi, esse spe-« ciale peccatum contra caritatem; ut ha-

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 43, art. 1. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 6, n. 1. - *Azor*, part. 2, lib, 12, cap. 16, v. *Quarto notandum.* — [2] V. *Clericus*, n. 27, in edit. correct. (in edit. genuina, n. 29). - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 2. — [3] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, § unic., n. 5 et 6. — [4] Loc. cit., n. 2. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 6, n. 7. — [5] Loc. cit., n. 6.

---

43. - *a)* Neque Laymann, *lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 1 et 2;* neque Bonacina, *disp. 2 de Peccatis, qu. 4, punct. 2,* § *unic.*, definiunt scandalum activum et passivum, datum et acceptum, eodem modo ac Busenbaum.

b) Etsi Busenbaum citet Laymann, *ibid.*, scilicet *cap. 13,* re tamen vera, Laymann ibi non negat scandalum passivum esse speciale peccatum. Id vero habet Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 6, n. 7.*

« bet communis sententia. An vero idem « sit, quando intenditur indirecte, contro- « vertunt Scholastici, et parum refert ad « praxim. — Sanchez[1], Azor[2], Bonacina[3] ».

« Unde resolves hos casus:

Scandalum quandoque mortale.

44. - « 1°. Mortaliter peccat, qui alteri « dat occasionem ruinae mortalis: nisi « indeliberatio excuset. Et sic opus in- « differens vel veniale saepe transit in « mortale, ratione scandali; v. gr. si jo- « cosum verbum proferat religiosus co- « ram foeminis, vel iis qui inde occasio- « nem peccati mortalis sumere possunt. « — Laymann[4].

Quandoque veniale.

« 2°. Venialiter peccat ratione scan- « dali, qui alteri dat occasionem ruinae « venialis tantum. Quod verum est, etsi « directe illam intendat, et quidem per « actum mortalem. Sanchez[5] ex com- « muni, contra Suarez *a)*. Ratio autem « est, quia ruina est parva. Et patet a « simili, ut si quis per fornicationem in- « tendat furari rem minimam, furtum tan- « tum erit veniale.

Scandalum, peccatum duplicis speciei.

« 3°. Scandalizans committit, praeter « peccatum scandali, etiam peccatum ejus « speciei ad quod alterum inducit: ideo- « que confiteri debet speciem peccati mor- « talis, per quod et ad quod induxit, cum « numero inductorum, vel qui probabili- « ter induci potuerunt. Sanchez, Azor, « Laymann, Bonacina[6], card. de Lugo *b)*, « Diana[7]. Excipit tamen card. de Lugo[8], « si praeter intentionem scandalum dede- « rit *c)*. — Tamburinius[9] » [cum Lugo *d)*] « ait, quoad inductos, sufficere, si dicas: « *Fui semel multis occasio peccandi meo* « *malo exemplo* ». [Vide *e)* *Lib. V, n. 46, ad 4*].

Solum exemplum non obligat ad restitutionem.

« 4°. Etsi is qui scandalizavit alios, te- « neatur illis rursus dare bonum exem- « plum, ut inquit Sà; si quis tamen nudo « exemplo suo alios ad furtum induxit, « neque alio peculiari modo, v. gr. exhor- « tatione, consilio, mandato, est coopera- « tus, non tenetur ad restitutionem: quia « talis inductio est tantum contra carita- « tem, non contra justitiam ». [Ita etiam Sanchez[10], et Salmant.[11] cum Molina, Bonacina, Dicastillo et aliis communiter, cum Roncaglia[12]; qui recte ait, quod, licet is peccet etiam contra justitiam (juxta probabiliorem sententiam, quam sequemur *n. seq. 45*), non tenetur tamen ad restitutionem, quia non est causa, sed tantum occasio damni. Vide *n. seq. in fine*]. — « Idem docet esse Lessius *f)*, « si cum Cajo v. gr. potites ea intentione, « ut ipse, consumptis pecuniis, furetur. « Vide Lessium[13].

[1] Loc. cit., n. 3. — [2] Part. 1, lib. 4, cap. 7, quaer. 1; cfr. part. 2, lib. 12, cap. 16, quaer. 2. — [3] Loc. cit., n. 5, 8, 12 et seqq. — [4] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 1. — [5] Decal., lib. 1, cap. 6, n. 10 et 11. - *Sanch.*, loc. cit., n. 8. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 16, quaer. 2 et 4. - *Laym.*, loc. cit., n. 6. — [6] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 9 et 12. — [7] Part. 3, tr. 4, resol. 114. — [8] De Sacram. Poenit., disp. 16, n. 159. — [9] Method. confess., lib. 2, cap. 1, n. 64. - *Sà*, v. *Scandalum*, n. 4. — [10] Decal., lib. 1, cap. 6, n. 5. — [11] Tr. 13, de Restitut., cap. 1, n. 114. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 734, n. 2. - *Bonac.*, disp. 1, de Restitut., qu. 2, punct. 11, n. 16. - *Dicast.*, lib. 2, tr. 2, de Restitut., disp. 4, dub. 2, n. 28. — [12] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, quaer. 2. — [13] Lib. 2, cap. 9, n. 113.

---

44. - *a)* Suarez ex parte tantum contrarius est huic sententiae. Etenim, *de Carit., disp. 10, sect. 1, n. 4*, scribit quod quando scandali materia est veniale proximi peccatum, « haec semper est levis materia », intelligendo « per se ». Et subdit: « An tamen haec materia interdum possit esse gravis, resolvendum est sicut in simili dubio de correctione fraterna. Nam quando non corrigere proximum de veniali esset mortale, tunc a fortiori inducere illum per scandalum esset mortale; in aliis vero casibus nunquam est gravis materia ».

b) Cardin. de Lugo, *de Sacram. Poenit., disp. 16, n. 159*, hanc sententiam admittit: « quoties scandalum fit primo vel secundo modo, ita ut formaliter vel saltem directe intendatur peccatum proximi ».

c) Nempe, ut ait Lugo, quando proximus ad peccatum inducitur, « praeviso..., sed non volito directe ejus periculo ».

d) Tamburinius dicit hanc doctrinam colligi posse « ex de Lugo ». — Sed card. de Lugo, *loc. cit., n. 135*, haec tantum scribit: « Quando aliquis suo peccato scandalum praebet astantibus, non credo solere interrogari communiter de numero determinato adstantium, qui potuerunt scandalizari; quod tamen fieri deberet, si haec doctrina [quod respectus unius actus ad diversas personas non sit neccessario in confessione aperiendus] non esset probabilis ».

e) Atvero, *loc. cit., lib. V*, S. Alphonsus contra Busenbaum docet: « Diversa numero peccata committere, eum... qui pluribus unica vice scandalum praebet ».

f) Lessius, *loc. cit., n. 112*, de casu simili tractat, scribens: « Quid si intendas ut tertio

Publice peccans non dat semper scandalum.

« 5°. Non censetur dare scandalum, « qui, licet publice peccet, facit id tamen « coram iis, qui vel sunt ita viles vel in- « fames aut improbi, vel qui sunt ita « probi, ut nemo moveatur ad peccatum: « v. gr. si quis fornicetur coram aliis, qui « sunt parati idem facere, nec ejus exem- « plo moventur; vel si coram mansuetis « quis contendat, rixetur, vel alium cae- « dat. — Sanchez [1].

« 6°. Non ideo factum aliquod est scan- « dalum, quia alius incipit de tali homine « male suspicari aut sentire; quia hic non « peccat, si ob sufficientia indicia suspi- « cetur. Secus tamen est, si incipiat male « sentire de fide catholica, clero, ordine « religioso, vel minus ad pietatem affici. « Unde patet, facilius dari scandalum ab « iis qui sunt in magna auctoritate, vel « pietatis existimatione, quam ab aliis. — « Coninck [2] ».

45. - Hic operae pretium est ad trutinam revocare tres Quaestiones, valde scitu et ad praxim necessarias.

Quaestio 1ª. *Quandonam scandalum sit speciale peccatum?* — Adsunt tres sententiae.

Juxta alios, peccatum speciale esse in solo scandalo directo.

Prima asserit, tunc tantum scandalum esse speciale peccatum contra caritatem, quando directe intenditur spiritualis ruina proximi. Ita Sanchez [3], Bonacina [4] cum Palao, Azor, Bañez [a)], Trullench, etc. apud Salmant. [5]. — Ratio horum DD., quia, ut peccatum aliquod sit specialiter distinctum, requiritur ut habeat specialem finem contra virtutem oppositam. At, cum proximi ruina non intenditur, non specialiter laeditur caritas, sed potius illa virtus, ad quam laedendam proximus inducitur: ideo tale scandalum ad illam speciem reducitur peccati, ad quod proximus inducitur, sive directe, jussu, consilio; sive indirecte, verbis aut exemplo.

Juxta alios, directum est duplex peccatum.

Secunda sententia, quam tenent Lugo [6] cum Navarro [b)], et Tamburinius [7] cum aliis recentioribus, distinguit; et dicit, posse aliquem tripliciter inducere alterum ad peccatum: 1° directe et formaliter intendendo illius spiritualem ruinam; 2° directe, sed non formaliter, quando scilicet vult ut alter castitatem violet: non jam ut animam perdat, sed ut ipsi inducenti satisfaciat; 3° indirecte, nempe quando ex suo exemplo alter accipiet occasionem peccandi. — Hinc ajunt, quod si scandalum accidat primo et secundo modo, peccat scandalizans, non solum contra caritatem, sed etiam contra virtutem, ad quam laedendam proximum inducit. — Quando vero tertio modo peccat, scilicet praevidendo, sed non intendendo peccatum proximi; tunc peccat

Indirectum, peccatum tantum contra caritatem.

[1] Decal., lib. 1, cap. 6, n. 7. — [2] De Carit., disp. 32, dub. 4, n. 33 et 34. — [3] Loc. cit., n. 3. — [4] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, § unic., n. 13. - *Pal.*, tr. 6, disp. 6, punct. 3, n. 8. - *Azor*, part. 1, lib. 4, cap. 7, quaer. 1. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 6, dub. 5, num. 5. — [5] Tr. 21, cap. 8, num. 51. — [6] De Sacram. Poenit., disp. 16, num. 157 et seqq. — [7] Method. confess., lib. 2, cap. 1, num. 100 et 105.

---

damnum sic eveniat, ut si cum vendis arma militi, optes in animo occidi inimicum tuum, et ea intentione vendas. Quidam putant te tunc teneri [ad restitutionem]...; sed contrarium verius videtur, unde: Dico 3° *(n. 113)*, etiamsi intendas damnum tertii, si tamen actio exterior cum circumstantiis, talis sit, ut ex ea non sequatur damnum ut plurimum, seu ex conditione actionis, sed aliunde, non erit peccatum injustitiae ».

45. - *a)* Bañez hanc revera sententiam tenet, *in 2am 2ae, qu. 43, art. 4, dub. 1, concl. 2,* loquens de formali specificatione actus moralis; sed *concl. 3,* haec addit: « Si dictum aut factum unde proximus scandalizatur, non habeat unde sit malum moraliter, nisi ex ruina proximi, quam homo tenebatur impedire vel non dare occasionem illius, tunc est speciale scandali peccatum, reductive tamen ».

b) Navarrus a card. de Lugo pro hac sententia allegatur, non quasi eam directe et disertis verbis teneat, sed quasi eam supponat: « Hanc sententiam, inquit de Lugo, supponit Navarr..., ubi tunc dicit explicandam esse speciem peccati ad quam proximus inducitur, quando directe intenditur peccatum proximi; quando vero non intenditur directe, non apponit talem obligationem, sed solam obligationem confitendi peccatum scandali ». Et re quidem vera, Navarrus, in *Man., cap. 6, n. 19:* « Circumstantia scandali, inquit, in duobus casibus est necessario confitenda... Prior casus est, quando scandalum est formale: hoc est, quando aliquid dictum aut factum fuit animo provocandi alium ad peccatum mortale; et non solum tenetur confiteri id quod praedicto animo dixit aut fecit, sed etiam tenetur explicare illam peccati speciem, ad quam provocare intendebat. Posterior casus est, cum

tantum contra caritatem, non autem contra virtutem quae laeditur: unde non tenetur illius speciem explicare. Ratio, quia reliquae virtutes non obligant, saltem graviter (prout ait Lugo), ut impediamus in aliis vitia opposita: sed tantum ne positive intendamus proximum inducere ad eas offendendas.

Auctor ait utrumque esse duplex peccatum.

Tertia sententia, cui subscribo, tenet, quod qui directe vel indirecte inducit proximum ad peccatum, *dupliciter* peccat, scilicet tam contra caritatem, quam contra virtutem, ad quam laedendam proximum inducit. — 1°. Quod peccet *contra caritatem,* mihi videtur non posse negari; et nescio acquiescere primae sententiae expositae. Si enim caritas obligat ad proximum corrigendum, et impediendum, cum possumus, ne ruat in peccatum; quanto magis obligat ad eum non impellendum ad peccatum consilio vel exemplo! Nec obstat ratio allata, quod ad caritatem laedendam requiratur finis eam laedendi specialis; nam generaliter sufficit ponere destructivum cujusvis virtutis, ut illa offendatur, etsi hoc non intendatur: prout si quis occidit inimicum in ecclesia, etiamsi non intendat religionem offendere, tamen non solum peccat contra justitiam, sed etiam contra religionem, cum ipso facto illam laedat. Et sic tenent Lugo [1], Continuator Tournely [2], Roncaglia [3], Tamburinius [4], Salmant. [5] cum Soto, Valentia, Suarez, Tapia, Prado. Et hanc expresse docet S. Thomas [6]; quamvis enim Sanchez citet ipsum pro sua sententia in 2ª 2ªe, qu. 43, art. 3, verumtamen S. Doctor *c)* ita loquitur: *Quando aliquis suo malo verbo vel facto intendit alium ad peccandum inducere; vel, etiamsi ipse hoc non intendat, et ipsum factum est... inductivum ad peccandum...: tunc ille... dat occasionem ruinae; unde vocatur scandalum activum.* — Quod autem is peccet etiam *contra virtutem,* ad quam laedendam proximum (etsi indirecte) inducit: ratio est, quia quaelibet virtus non solum contrarios prohibet actus, sed etiam prohibet, ne detur occasio aliis inductiva ad peccandum; tunc enim occasio illa, etsi non sit causa de se influxiva, est tamen causa moralis, ut proximus peccet: dicitur *causa moralis,* quae in substantia aequivalet causae directe inductivae ad peccatum, cum sine ea proximus non peccaret. Ita Cajetanus *d),* Sanchez [7], Roncaglia [8], Continuator Tournely [9], et Salmant. [10] cum Tapia (Vide dicenda in *Qu. 3, n. 47, circa fin.*).

1°. Peccatum contra caritatem.

2°. Peccatum contra virtutem laesam.

Qui tamen suo exemplo induceret alium ad furandum, licet peccet contra justitiam duplici peccato, non tenetur tamen ad restitutionem *e);* ut communiter docent DD., Molina [11], Bonacina [12], Sanchez [13], Roncaglia [14] et Salmant. [15], contra Continuatorem Tournely [16] cum Ann-

Solum exemplum non obligat ad restitutionem.

Lugo, de Sacr. Poenit., disp. 16, n. 161 et 162. — [1] Loc. cit., n. 159 et 160. — [2] De Carit., sect. 7, punct. 1, § 2. — [3] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, quaestiunc. 2. — [4] Method. confess., lib. 2, cap. 1, n. 102 et 105. — [5] Tr. 21, cap. 8, n. 52 et 53. - *Petrus de Soto,* Institut. sacerdot., de Confess., lect. 9, de Integr., i. f. - *Valent.,* in 2am 2ae, disp. 3, qu. 18, punct. 2, v. *Altera sententia.* - *Suar.,* de Carit., disp. 10, sect. 2. - *Tapia,* tom. 2, lib. 3, qu. 16, art. 3, n. 1. - *Prado,* Theol. mor., cap. 15, qu. 10, n. 26 et seqq. — [6] 2ª 2ae, qu. 43, art. 3. - *Sanch.,* Decal., lib. 1, cap. 6, n. 3. — [7] Loc. cit., n. 4. — [8] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, qu. 2. — [9] Loc. cit., § 2. — [10] Tr. 21, cap. 8, n. 55 et 56. - *Tapia,* tom. 2, lib. 3, qu. 16, art. 3, n. 3. — [11] De Just. et Jure, tr. 2, disp. 734, n. 2. — [12] Disp. 1, de Restitut., qu. 2, punct. 11, n. 16. — [13] Decal., lib. 1, cap. 6, n. 5. — [14] Loc. cit. — [15] Tr. 13, de Restitut., cap. 1, n. 114. — [16] De Carit., sect. 7, punct. 1, § 2, v. *Ex prima.*

---

per opus suo genere bonum aut indifferens, secundum speciem tamen et apparentiam malum, praebetur occasio peccandi mortifera ».

c) S. Thomas, in *2ª 2ae, qu. 43, art. 1, ad 4,* habet utique textum a S. Alphonso hic citatum; sed, *ibid., art. 3,* (quem citat Sanchez) haec scribit: « Scandalum autem activum potest accipi dupliciter, per se scilicet et per accidens. Per accidens quidem, quando est praeter intentionem agentis, ut puta, cum aliquis facto suo vel verbo inordinato non intendit alteri dare occasionem ruinae, sed solum suae satisfacere voluntati. Et sic etiam scandalum activum non est speciale peccatum, quia quod est per accidens non constituit speciem ».

d) Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 43, art. 1,* hanc sententiam tenet, modo tamen scandalum detur per actum malum; sed si detur, « faciendo actum non malum secundum se, sed habentem mali speciem..., reductive spectat ad speciem scandali, quia nullam aliam habet rationem peccati, nisi quia scandalizat ».

e) Molina et Bonacina, *loc. cit.,* negant quidem adesse in eo casu obligationem restitutionis; sed negant etiam illum, qui suo exemplo alium ad furandum inducit, contra justitiam peccare.

toine. — Ratio, quia exemplum illud non est causa directe influxiva; sed tantum occasio, quae non praestat ad furandum positivum influxum, qui requiritur ad obligationem restitutionis.

46. - Quaestio 2ª. *An circumstantia inductionis ad fornicationem sit in confessione explicanda?*

Inductio ad fornicationem, juxta alios non explicanda.

Negant Lugo [1], et Tamburinius [2] cum Sanchez [a)], et Vasquez, Leander cum aliis apud Salmant. [3]; qui dicunt sufficere fateri fornicationem: quia malitia inductionis, sive scandali (ut ajunt) jam habetur, licet non gravis, quando aliquis non sollicitat, sed consentit; adhuc enim participat cum altero in suo peccato, et est causa cooperans ad ejus ruinam; quare solum videtur aggravari magis haec malitia intra eamdem speciem, quando quis positive sollicitat. Et idem ait Lugo [b)] dicendum de collocutione turpi et simili.

Juxta alios explicanda.

— Contradicunt tamen Sanchez [c)], Palaus [d)], et Salmant. [d)] cum Diana [e)], Coninck, Filliuccio, etc., dicentes omnino explicandam esse circumstantiam sollicitationis, cum haec sit peccatum distinctum a peccato ad quod proximus inducitur.

Prior opinio satis probabilis.

Hac tamen ratione non obstante, videtur satis probabilis prima sententia Lugonis: cum etiam in cooperatione ad fornicationem adsit peccatum contra caritatem, bene distinctum a peccato cooperationis ad fornicationem, cooperando ad ruinam alterius partis (juxta mox dicta in Quaestione antecedenti, et dicenda in Quaest. sequenti). Unde infert Lugo, inductionem non esse nisi circumstantiam aggravantem intra eamdem speciem, non necessario explicandam; juxta sententiam quam referemus *Lib. VI, ex n. 467*.

Idem de cooperatione ad fornicationem.

Ex hac autem sententia Lugonis et aliorum ut supra, scilicet quod circumstantia sollicitationis sit ejusdem speciei, quam cooperatio ad fornicationem, infertur quod cooperatio ad fornicationem (licet in ipsa fornicatione necessario contenta) sit peccatum distinctum tam contra castitatem, quam contra caritatem. Unde qui fornicatur, secundum hanc sententiam, non unum peccatum committit, sed plura contra castitatem; et tot (ut arguo), quot peccata tu committeres, si ad invicem cum altero pollutionem faceres. Tunc enim unum peccatum ageres, quia te polluis; secundum, quia polluis alterum (idque jam tenet Continuator Tournely [4], ubi ait quod fornicans dupliciter peccat, propter fornicationem propriam et propter alienam); tertium, quia cooperaris, ut alter te polluat: praeter duo alia peccata, quae committis contra caritatem, cooperando ad pollutionem illius, et ad actionem ipsius, ut tu polluaris. — Omnia haec peccata enumerantur etiam in fornicatione; et pariter in sodomia, adulterio et incestu. Haec autem diversa peccata non

Antoine, de Justit. et Jure, part. 2, cap. 3, qu. 13. — [1] De Sacr. Poenit., disp. 16, n. 142. — [2] Method. confess., lib. 2, cap. 7, n. 24. - *Vasq.*, in 3ᵃᵐ part., de Poenit., qu. 91, art. 1, dub. 4, n. 7. - *Leand.*, de Poenit., disp. 8, § 5, qu. 5. — [3] Tr. 6, de Poenit., cap. 8, n. 107. - *Con.*, de Carit., disp. 32, dub. 5, n. 35. - *Fill.*, tr. 28, cap. 10, n. 231. - *Lugo*, de Sacr. Poenit., disp. 16, n. 142. — [4] De Carit., sect. 7, punct. 1, § 2, vers. *Ex his patet.*

---

46. - [a)] Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 6, n. 14*, cum distinctione loquitur (etsi a Tamburinio absolute citetur); et ita quidem tenet, casu quo mulier jam ad fornicationem parata erat; si vero mulier parata non erat, « tenetur vir inductionem fateri..., quia est circumstantia scandali notabilissime aggravans..., nec in sua fornicatione exprimitur ». Idemque esse ait, si foemina virum, etsi paratum, invitasset, utpote quae inductio in sua fornicatione non declaratur.

[b)] Lugo, *loc. cit.*, non de colloquio turpi, sed de « illis... qui in missa, diebus festis distrahuntur voluntarie colloquiis et confabulationibus ».

[c)] Sanchez, vide notam *a* supra.

[d)] Palaus, non sine aliqua oscitantia loquitur. « Probabilius est, inquit *tr. 6, disp. 6, punct. 3, n. 4*, te obligatum esse manifestare [inductionem ad peccatum], quia manifestata copula non manifestatur inductio, cum fieri possit absque inductione, ut regulariter in foemina contingit, quae non inducit, sed est inducta. In viris autem, quia regulariter inducunt, forte hanc inductionem non erit opus manifestare, quia subintelligitur, cum contrarium non exprimitur. — Salmant., *tr. 6, de Poenit., cap. 8, n. 107*, Palao adhaerent, cujus verba referunt, et concludunt inductionis circumstantiam in confessione manifestandam esse, « quoties talis circumstantia non censeatur sufficienter explicata, explicato actu principali ».

[e)] Diana a Salmant. adducitur pro sententia quam ipsi tuentur; Diana autem, *part. 3, tr. 4, resol. 114*, communem appellat senten-

certe sunt explicanda in confessione ab eo qui fornicatur: nam sufficienter illa exprimit, fatendo fornicationem; et ut ipse fornicando, jam confuse illa apprehendit, ita etiam in confuso confessarius ipsa intelliget.

Dici posset cum Suarez apud Salmant.[1], quod, cum plura objecta mala respiciunt unum actum, tunc unum peccatum constituunt, etiamsi per se seorsim divisum, unumquodque objectum eorum suam propriam malitiam complete haberet: prout dicit Sporer[2] de sacerdote celebrante in mortali, qui, licet plures actiones per se malas perpetret, nempe indigne consecrando, sumendo, etc.; tamen (ut tenet Sporer), quia omnes illae actiones unum ministerium sacrificii respiciunt, unum sacrilegium ipse committit. Et sic pariter dici posset in fornicatione: ubi, quamvis plures actiones pravae concurrant, omnes per se singularem malitiam habentes; quia tamen unum peccatum fornicationis respiciunt, ideo (praeciso peccato inductionis) unum peccatum constituunt. — Sed regulam, quam ponit Suarez, ut supra, negant Salmant.[3], et dicunt, quod sicut plura objecta prava, specifice distincta in uno actu (puta in occisione sacerdotis), plura peccata efformant specie diversa; ita plura objecta, ex se propriam malitiam completam habentia, etiam in uno actu plura peccata numero diversa constituunt. — Quod autem Missa celebrata in mortali sit unum sacrilegium, hoc negamus cum Croix. Vide dicenda *Lib. V, n. 44.*

His tamen non obstantibus, non improbo opinionem eorum, qui dicunt fornicationem esse unum peccatum; sed magis mihi arridet sententia Lugonis, ut supra *f)*, qui in quacumque fornicatione plura peccata agnoscit. Unusquisque abundet in sensu suo.

47. - Quaestio 3ª. *An sit peccatum scandali, petere ab alio aliquid, quod ipse non praestabit sine peccato, si jam paratus sit ad peccandum?* — Hic distinguendum.

Petitio rei per se malae a parato non est scandalum juxta alios.

I°. Si res quae petitur sit de se *intrinsece mala*, ita ut nullo modo praestari possit sine peccato, prout est petere fornicationem a meretrice parata, non desunt plures DD. qui dicunt non esse peccatum scandali; quia, cum talis mulier sit semper in actuali aut virtuali voluntate peccandi, non censetur graviter, sed leviter cooperari, qui occasionem ei praebet peccatum illud exsequendi. Ita Sotus[4]; item Henriquez, Azor, Valentia *a)*, Medina *a)*, Salon, Manuel *a)*, Lopez *a)*, etc. apud Sanchez[5], cum Coninck et Salas *b)* apud Bonacina[6]. — Veneror tantorum DD. auctoritatem; sed non auderem recedere a sententia contraria, quam sequendam censeo, et tenent Sanchez[7] cum Cajetano, Navarro et Filliuccio; item Bonacina[8], Roncaglia[9], Tamburinius[10] et Sporer *c)*, qui vocat communem et certam. Ratio mihi valde potens: quia, licet meretrix sit in actuali voluntate peccandi, certe tamen sibi infert ruinam graviter majorem, opere complendo illud particulare fornicationis peccatum. Is igitur qui illi cooperatur ad

Juxta Auctorem, est scandalum.

Suar., de Poenit., disp. 22, sect. 5, n. 35 et 36. — [1] Tr. 20, de Princip. moralit., cap. 12, n. 60. — [2] Theol. sacrament., part. 3, cap. 3, n. 435. — [3] Loc. cit., n. 69. - *Croix*, lib. 6, part. 1, n. 93. — [4] De Just. et Jure, lib. 6, qu. 1, art. 5. - *Henriq.*, lib. 5, cap. 6, num. 7. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 16, quaer. 5. - *Salon*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 62, art. 2, controv. 2, init, v. *Haec, pace.* — [5] Decal., lib. 1, cap. 6, n. 13. - *Con.*, de Sacram., disp. 7, dub. 4, n. 23. — [6] Disp. 5, de Poenit., qu. 5, sect. 2, punct. 2, § 3, diff. 3, n. 19 et 20. — [7] Loc. cit., n. 14. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 78, art. 4. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 39. - *Fill.*, tr. 28, n. 231 (allegatus non a Sanchez, sed a Bonacina). — [8] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, § unic., n. 21. — [9] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, qu. 6. — [10] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 66.

---

tiam, quae tenet inductionis circumstantiam in confessione explicandam esse; sed de ea nullum profert judicium.

f) Lugo hanc sententiam innuit, dicens, *de Sacram. Poenit., disp. 16, n. 142*, de eo qui cum foemina fornicatur: « Adhuc... participat cum illa in suo peccato, et est causa cooperans ad ejus ruinam ».

47. - *a)* Valentia, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 3, qu. 18, punct. 2*, v. *Ad tertium;* Bartholom. Medina, *Sum., lib. 1, cap. 9, § 2, circumst. 4;* Manuel Rodriguez, *Sum., part. 1, cap. 211, n. 5;* Ludovicus Lopez, *Instructor. consc., part. 1, cap. 34, in princip.*, videntur expresse sic tenere, ut ipse Sanchez notat, inquantum scilicet dicunt circumstantiam fatendam esse, si induxeris non paratam. Quare, (ita Sanch.) a contrario sensu aliud de parata sentiunt.

b) Salas, *tr. de Usuris, dub. 48, n. 3*, quamvis a Bonacina pro hac sententia adducatur, ipse tamen cum S. Alphonso oppositam tenet.

c) Sporer, *tr. 5, cap. 1, n. 45*, dicit commune esse et certum id non licere, scilicet

peccatum consummandum, dupliciter graviter peccat, tum contra caritatem, tum contra castitatem; ut mox melius patebit ex infra dicendis.

II°. Si autem res quae petitur sit *indifferens,* et bene possit praestari sine peccato alterius, ut esset petere mutuum ab usurario, juramentum a falsum juraturo, sacramentum a sacerdote peccatore, et similia:

Res indifferens potest peti sine causa, juxta alios.

Prima sententia tenet non esse peccatum grave, petere praedicta sine justa causa. — Ratio, quia (ut ajunt), cum usurarius ille aut sacerdos, etc., jam habeat voluntatem deliberatam peccandi, non inferes ipsi grave damnum, si proponas illi occasionem, qua exsequatur peccatum praeter tuam intentionem; ea enim anticipatio operis externi peccatum illius tantum accidentaliter variat. Ita Lugo [1], Cajetanus [2], Sotus [3], Navarrus [4], Sà *d)*; item Aragon *e)* Ledesma et alii apud Sanchez [5]; et probabilem putant ipse Sanchez, Palaus *f)* et Tamburinius.

Juxta auctorem, est duplex mortale:

Secunda vero sententia, quam amplectimur, tenet id esse peccatum mortale tam contra caritatem, quam contra virtutem, ad quam laedendam occasio proximo praebetur, petendo ab illo mutuum, sacramentum aut juramentum sine gravi causa. Nam, cum adsit gravis causa, petens omnino excusatur, ut docet D. Thomas *g)* cum S. Augustino *g)*, Elbel [6] et aliis communiter apud Salmant. [7]; quia licite potest homo, causa alicujus sui notabilis boni, permittere peccatum alterius, quod provenit tantum ex illius malitia.

Peccatum contra caritatem.

Petens autem *sine justa causa* peccat 1° *contra caritatem;* quia est causa moralis, ut proximus patiatur grave damnum spirituale. Nam, praescindendo a quaestione an actus externus augeat malitiam actus interni, ut tenent Scotus et ejus discipuli cum Dupasquier [8], quia (ut dicunt) integritas seu difformitas actus externi diversa est ab integritate actus interni, cum actus externi et interni sint diversae rationis: vel an, manente voluntate plena erga peccatum, actus externus nihil addat malitiae actui interno, ut tenent probabilius D. Thomas, Gonet [9], Estius [10] et alii, quia tota malitia actus externi consistit in voluntate. Sed quicquid sit de hoc, etiam thomistae, prout declarat Estius, dicunt quod, cum contingit perpetratione operis mali voluntatem magis affici ad rem

[1] De Just. et Jure, disp. 25, n. 234 et seqq. — [2] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 78, art. 4; et Sum., v. *Usura,* § *Accipere ad usuram.* — [3] De Just. et Jure, lib. 6, qu. 1. art. 5, dub. 1. — [4] Man., cap. 17, n. 262. - *Petr. Ledesm.,* Sum. (in 2^{am} 2^{ae}), tr. 8, cap. 33, post concl. 29, dub. 2, concl. 1. — — [5] Decal., lib. 3, cap. 8, n. 23. - *Sanch.,* loc. cit. - *Tamburr.,* Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 72. — [6] De Scandalo, n. 365. — [7] Tr. 14, de Contract., cap. 3, n. 120. - *Scotus,* Quodlib. 18, art. 3, n. 12. — [8] Tr. 8, de Actib. hum., disp. 2, qu. 5. - *D. Thom.,* 1^{a} 2^{ae}, qu. 20, art. 4. — [9] Clyp., tom. 3, tr. 3, disp. 7, n. 3. — [10] In 2, dist. 42, § 2. - *Estius,* loc. cit.

« cooperari » absque alia causa, illi qui actu vult peccare.

d) Sà, v. *Usura, n. 5,* in editione genuina, scribit: « Non est illicitum petere ad usuram ab eo quem scis non aliter daturum; quod si petis sine necessitate aut utilitate, non est mortale ». Quae quidem a correctore sic immutata sunt: « Non est illicitum petere mutuum ab eo, quem scis non aliter daturum quam ad usuram; quod si petis sine necessitate aut utilitate, peccatum est ».

e) Aragon, *de Just. et Jure, qu. 78, art. 4, dub. 1, concl. 2,* a Sanchez male citatur; ibi enim Aragon loquitur non de petente, sed de accipiente tantum. At vero, *concl. 3,* loquitur de petente mutuum, et necessitatem aliquam requirit; et *qu. 89, art. 6, dub. 2, concl. 3,* loquens de simili, scilicet de eo qui juramentum exigit ab eo quem scit per falsos deos juraturum, negat satis esse exiguum commodum ad excusandum a mortali, et subdit: « Ex hoc infertur quod qui nulla necessitate coactus, petit mutuum ab eo qui est paratus ad usuras, certo sciens illud non daturum nisi foenore accepto, peccat mortaliter, quia affert alteri occasionem peccandi quam potest vitare ».

f) Palaus, *tr. 6, disp. 6, punct. 10, n. 4,* communem esse dicit apud doctores.

g) S. Thomas, *2^{a} 2^{ae}, qu. 78, art. 4,* requirit ut fiat « propter aliquod bonum, quod est subventio suae necessitatis vel alterius ». Et probat tunc licere accipere aut petere mutuum, quia Deus ipse peccatis utitur ad aliquod bonum; ad cujus confirmationem adducit *Enchiridion* Augustini *cap. 11;* affert deinde etiam *epist. 47, ad Publicolam, n. 2,* ubi S. Augustinus affirmat licitum esse petere juramentum ab eo quem scis per falsos deos juraturum, quia « qui utitur fide illius... non ad malum sed ad bonum, non peccato illius se sociat, quo per daemonia juravit, sed pacto ejus bono, quo fidem servavit ». Cfr. Migne, Patrol. lat., tom. 40, col. 236, et tom. 33, col. 184.

concupitam, tunc sine dubio per opus externum additur aliquid malitiae; quia tunc ipsius voluntatis malitia augetur. Quapropter quamvis, speculative loquendo, sit probabilior thomistarum sententia; practice tamen dicimus, quod, ex communiter contingentibus, per actum externum semper augetur malitia voluntatis, ob ejus majorem complacentiam, conatum, diuturnitatem, etc., ut advertit bene Habert[1]. Hinc Estius[2] sic concludit: *Caeterum, quoniam externum opus revera peccatum est, hinc fit ut ... semper dicendum sit, plus mali eum fecisse qui peccatum opere perpetravit, quam qui... in sola voluntate continuit.* Cum igitur peccator actu externo notabilem majorem ruinam sibi infert, non potest excusari a peccato gravi contra caritatem, qui sine gravi causa cooperatur illi ad opus exsequendum; ut ait etiam Continuator Tournely [h]. Caritas enim nos obligat ad vitandum damnum grave proximi, quotiescumque sine notabili incommodo id possumus. Cum autem habemus gravem causam petendi, non possumus sine gravi incommodo a petendo abstinere; et ideo tunc equidem excusamur; secus vero, si causa sit levis, et tanto magis si sit illicita aut vana. Ita Busenbaum (infra, *n. 49*), Sanchez [i] cum Valentia [i], Aragon [j] et Conrado [k]; Silvester [k], Molina [i], Roncaglia[3], Tamburinius [i]; Salmant. [i] cum Palao [i], Bañez [k] et Trullench [i]; Bonacina [i] cum Suarez [l] et Filliuccio [l]; et censet Bonacina, rationem primae sententiae non videri satis firmam. Item Sporer[4] cum S. Antonino [k], Vasquez [l], Pontio [l], Paludano [l], Angelo [i] et aliis apud auctores citatos. Et eamdem nostram sententiam sequitur etiam Pater Elbel[5], asserens hanc esse communem.

Excusatio a peccato contra caritatem.

Probabiliter tamen Sporer [m] cum Lessio [m], Hurtado [m] et aliis, excusat ab hoc peccato contra caritatem, petentem sine justa causa mutuum ab usurario parato, si usurarius, ob multitudinem petentium, aeque certe ac facile praestabit alteri pecuniam illam ad usuras; quia tunc non

[1] De Actib. hum., cap. 8, qu. 2, resp. 2. — [2] In 2, dist. 42, § 2. — [3] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, quaer. 6. - *Bonac.*, disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 21. — [4] Decal., tr. 5, cap. 1, n. 46. — [5] De Scandalo, n. 365.

---

[h] Continuator Tournely, *de Carit., sect. 7, punct. 1,* § *2,* v. *Ex his patet,* sic loquitur: « Duplicis vel potius triplicis esse reum peccati, eum qui foeminam inducit ad fornicationem...; atque id verum est, etiamsi mulier in habituali committendi criminis voluntate esset: de facto enim hic et nunc sine inductione tua peccatum non commisisset saltem exterius... Nunquam licitum esse petere ab alio aut eidem suadere id quod ipse sine culpa exsequi non potest: est enim haec vera ad peccatum inductio ».

[i] Sanchez, *Decal., lib. 3, cap. 8, n. 23,* requirit quidem necessitatem aut utilitatem; sed *n. 12,* quaerens quanta debeat esse hujusmodi necessitas, dicit satis esse quamvis utilitatem ad status decentiam pertinentem; et cum ad status decentiam pertineant communiter actus liciti, communiter etiam hujus necessitatis defectum locum habere dicit *n. 17,* quando petitur illa pecunia ad actus illicitos. Et Sanchezio consentiunt Valentia, *in 2am 2ae, disp. 5, qu. 21, punct. 4,* v. *Dico 2* et § *Hic autem duo;* Trullench, *Decal., lib. 7, cap. 19, dub. 24, n. 3;* Bonacina, *disp. 2 de Peccatis, qu. 4, punct. 2, n. 21;* et Angelus, v. *Usura II, n. 2.* — Videntur etiam consentire Molina, *tr. 2, disp. 335, n. 4 et seqq.;* Tamburinius, *loc. cit., n. 66, 67, 72;* Salmant., *tr. 14, cap. 3, n. 123,* et *tr. 21, cap. 8, n. 76;* et Palaus, *tr. 33, disp. 4, punct. 27, n. 4.*

[j] Aragon male citatur a Sanchez; ut enim supra jam notavi, nota *e,* auctor iste requirit commodum non exiguum.

[k] Conradus Summenhart, *de Contract., qu. 47, concl. 2,* necessitatem ejusmodi dicit esse, quae respicit status decentiam. — Idem tenet Silvester, v. *Usura VII, quaer. 1,* addens non satis esse, si fiat « pro licito sed non necessario ». — Bañez etiam, *in 2am 2ae, qu. 78, art. 4, dub. 3,* satis esse dicit mediocrem quamdam commoditatem « secundum decentiam status cujuslibet ». — S. Antoninus, *part. 2, tit. 1, cap. 9,* § *14,* pariter sufficere vult utilitatem, « quam quis consequitur agendo negotia sua ».

[l] Suarez, *de Sacram. in gen., disp. 18, sect. 1, n. 13; de Carit., disp. 10, sect. 3, n. 2 et 3; de Juram. lib. 3, cap. 13, n. 3 et 8, et cap. 14, n. 14;* Filliuccius, *tr. 28, n. 231;* Vasquez, *Opusc. de Scandalo, art. 8, dub. 3;* Pontius, *de Matrim., lib. 5, cap. 18, n. 50 et seqq.;* Paludanus, *in 3, dist. 37, qu. 2, art. 1, concl. 3,* requirunt quidem justam causam, sive necessitatem aut utilitatem; quanta autem haec esse debeat non determinant.

[m] Sporer, *loc. cit., n. 48 et 50,* negat posse sic cooperari vel inducere alium ad peccatum actione proxime determinata ad peccatum; et ait posse fieri solum actione remote ad peccatum inducente, ad quod requirit adhuc aliquam causam, *n. 51,* etsi non multum gra-

adest obligatio impediendi peccatum, quod ille aeque certe alias patraret.

Semper est peccatum contra virtutem laesam.

Verum dicimus 2° quod *petens sine gravi causa,* etiam in casu mox posito, *non excusatur ab alio peccato gravi contra virtutem,* ad quam laedendam moraliter inducit proximum. Et hoc, etiamsi daretur casus, quem practice jam diximus moraliter impossibile esse evenire, quod opere externo non augeretur malitia proximi parati ad peccandum. — Ratio, quia sine justa causa nunquam licet cooperari ad actionem objective malam; concurrere enim moraliter, etsi permissive, ad actum objective malum sine justa causa, per se semper est malum; prout certum est, quod inducere amentem ad pejerandum, fornicandum, etc., etiamsi ille non peccat, est grave peccatum contra virtutes oppositas: ut communiter dicunt Salmant.[1] et Busenbaum (vide supra, *Lib. I, n. 155, ad 4*) cum Laymann, Bonacina, Palao, Sanchez, Granado, etc. — Hinc eodem modo, petens sine gravi causa mutuum ab usurario, sacramentum a sacerdote peccatore, quamvis parato, peccat non solum contra caritatem, sed etiam contra justitiam aut religionem *n)*; ut dicunt Salmant.[2], Sanchez[3], cum Silvestro, Molina, Valentia, Palao, Trullench, Villalobos, Bañez, Tapia, apud Salmant.[4].

Ad petendum mutuum ab usuraio sufficit utilitas.

Notant autem Sporer[5], et Pontius[6] cum Soto et Cajetano *o)*, quod ad mutuum licite petendum ab usurario, non requiritur praecisa necessitas; sed sufficit quaevis notabilis utilitas, sive ad conservationem, sive ad decentiam status, aut familiae: puta (ut ait Pontius *p)* cum iisdem DD. citatis), si vir nobilis petat mutuum ad exercenda torneamenta cum suis amicis; et alias abstinendo, aliquam notam incurreret.

[1] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 49, - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 10, n. 3. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 5. - *Pal.*, tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 2, a n. 11. - *Sanch.*, Decal., lib. 6, cap. 16, n. 8. — [2] Tr. 14, de Contract., cap. 3, n. 123; et tr. 1, de Sacram., cap. 8, n. 36. — [3] Decal., lib. 3, cap. 8, n. 22. - *Silvest.*, v. *Usura VII*, qu. 1. - *Molina*, tr. 2, disp. 335, num. 4. - *Valent.*, in 2am 2ae, disp. 5, qu. 21, punct. 4, v. *Dico 2°*. - *Pal.*, tr. 33, disp. 4, punct. 27, n. 4. - *Trull.*, Decal., lib. 7, cap. 19, dub. 24, n. 3. - *Villal.*, part. 2, tr. 22, diff. 23, n. 3. - *Bañez*, in 2am 2ae, qu. 78, art. 4, dub. 3. - *Tapia*, tom. 2, lib. 5, de Justit., qu. 17, art. 13, num. 4. — [4] Tr. 14, cap. 3, num. 123. — [5] Decal., tract. 5, cap. 1, num. 75. — [6] De Matrim., lib. 5, cap. 18, num. 51. - *Sotus*, de Justit. et Jure, lib. 6, qu. 1, artic. 5, dub. 1. - *Pont.*, loc. cit., num. 52.

---

vem. — Hurtadus vero absque distinctione docet posse sic induci aliquem ad peccatum, dummodo constet inductionem non esse absolutam, sed ex hypothesi quod velit peccare, *disp. 173, sect. 12,* § *154;* et satis esse causam non adeo gravem, § *161.* — Apud Lessium denique id reperire nequivi, quidquid dicat Sporer, qui, *n. 47,* citat Lessium ex Diana, *part. 5, tr. 7, resol. 8,* sed falso.

n) Salmant. et auctores hic allegati dicunt quidem peccare contra religionem, eum qui absque justa causa sacramentum petit a sacerdote peccatore, etsi parato; quod sane eadem ratione extendendum est ad petentem mutuum: peccabit scilicet contra justitiam si petat sine gravi causa mutuum ab usurario etsi parato.

o) Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 78, art. 4,* requirit utilitatem aliquam: et subdit venialiter peccare, eum qui ita peteret mutuum ab usurario, « propter bonum delectabile » quod veniale foret; unde videtur sentire contrarium, scilicet ne venialiter quidem peccaturum, si propter delectabile quodcumque licitum, petierit.

p) Pontius ipse eo sensu explicat sententiam auctorum; sed neque Sotus neque Cajetanus habent id quod addit Pontius, scilicet: *et alias abstinendo aliquam notam incurreret.*

ARTICULUS II.

AN ET QUANDO SCANDALUM PASSIVUM PERMITTI POSSIT, AUT OB ILLUD VITANDUM ALIQUID OMITTI DEBEAT.

48. *Quando scandalum passivum permitti possit.* — 49. *An sufficiat sola utilitas ad petendum mutuum ab usurario, et sacramenta a ministro excommunicato vel peccatore.* — 50. *An aliquando teneamur omittere vel differre bona spiritualia, ad vitandum scandalum alterius.* — 51. *An aliquando teneamur omittere quaedam praecepta.* — 52. *An dimittere bona temporalia.* - *An peccet graviter mulier, utens veste virili.* (Vide *ibid.* alios casus). — 53. *An puella decenter ornata teneatur se avertere a conspectu alicujus particularis eam concupituri.* — 54. *Quid, si se ornet ornatu superfluo.* — 55. *Quid, si putet in genere aliquos scandalizandos.* - *Et an peccent graviter mulieres, pectus ostendentes.* — 56. *Quomodo peccent obscoena componentes, aut repraesentantes, aut pingentes.* — 57. *An liceat suadere minus malum, ad majus evitandum.* — 58. *An aliquando liceat permittere ruinam proximi.*

Scandalum passivum, quando non possit permitti.

48. - « Resp. I°. Permitti non potest « absque necessitate, vel utilitate propria « vel aliena. Ratio est, quia tenemur ex « caritate impedire peccata proximi, si « facile possimus. — Laymann [1], ex com- « muni.

« Unde resolvitur hic casus:

« Absque causa non licet petere mu- « tuum ab usurario, vel ab infideli jura- « mentum per falsos deos, a concubina- « rio administrationem sacramenti, vel ut « celebret: cum enim absque peccato id « non sit facturus, cooperareris ejus pec- « cato. — Suarez, Sanchez, Trullench [2] ».

Potest permitti ex necessitate vel utilitate.

49. - « Resp. II°. Ex causa necessita- « tis vel utilitatis, potest permitti. Patet « in dicto casu, qui simpliciter sine pec- « cato fieri potest: ideoque licet talia pe- « tere ex rationabili causa, etsi alter ex « sua malitia sit peccaturus. — Requiri- « tur autem major necessitas, ut permit- « tatur scandalum pusillorum, quam pha- « risaicum. Item major, si plures sint scan- « dalizandi, si timeatur peccatum grave, « et denique, si certo praevideatur, quam « alias. — Laymann [3], Bonacina [4] ».

Sufficit inde causa solius utilitatis alicujus momenti, ad petendum mutuum ab usurario; ut Viva ex communi, et Salmant. [5] cum Cajetano, Navarro, Bonacina, etc. Et ad petenda sacramenta a ministro peccatore, aut excommunicato tolerato; ut Laymann [6] cum Sanchez *a)* et Navarro *a)*, ex S. Thoma *b)*. — Vide dicta *n. 47*. Et vide etiam infra, *n. 77, 4°. Licitum.*

Quando debeat permitti.

50. « Resp. III°. Debet permitti, si alio- « qui propria salus periclitaretur; vel aliis, « praesertim communitati, grave damnum « immineret. Unde bona spiritualia neces- « saria ad salutem, nec debet, nec potest « quisquam dimittere ob cujusquam scan- « dalum. Filliuccius [7].

Bona spiritualia non necessaria, quando omitti possint.

« Resp. IV°. Bona spiritualia (et se- « cundum Lorcam apud Dianam [8], etiam « temporalia), non necessaria ad salutem, « non tenetur quis omittere vel differre, « ob scandalum pharisaicum; juxta illud « Matth. xv, 14: *Sinite illos, etc.*: nisi tamen « ex dilatione fructus speraretur. Facilius « vero, ac saepius talia bona differenda « vel etiam omittenda sunt, ob scandalum

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, num. 8. - *Suar.*, de Carit., disp. 10, sect. 3. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 8, n. 22. — Decal., lib. 1, cap. 6, dub. 5, n. 15. (Cfr. etiam loc. citat. horum auctorum, ad n. 47 supra). — [2] Loc. cit., n. 8. — [3] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 18 et 19. - *Viva*, de Contract., qu. 3, art. 5, n. 7. — [5] Tr. 21, cap. 8, n. 76. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 78, art. 4. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 39. - *Bonac.*, loc. cit., n. 21. (Cfr. etiam quoad haec notas ad n. 47 supra). — [6] L. c., n. 8. — [7] Tr. 28, a n. 235. - *Lorca*, in 2am 2ae, qu. 43, art. 8, n. 11. — [8] Part. 5, tr. 7, resol. 24.

---

49. - *a)* Sanchez male citatur a Laymann; nam, *de Matrim., lib. 7, disp. 9, n. 8*, dicit licitum esse petere absque ulla necessitate, sacramenta a ministro excommunicato tolerato. Et videtur consentire Navarrus, *in cap. 1, § Sacerdos, dist. 6, de Poenit., n. 5*. De ministro autem peccatore loquens, *ibid., n. 6*, idem Navarrus dicit licere ab eo petere sacramenta propter necessitatem « ex parte petentis, quia eget illo, et minister est paratus ».

b) S. Thomas, in *2a 2ae, qu. 78, art. 4*, de petitione mutui ab usurario loquitur, de quo pariter disputat Laymann, et est eadem ratio utriusque casus.

« pusillorum: v. gr. ingressus religionis « debet differri ob scandalum parentis, si « consensus illius brevi speretur. — Lay- « mann [1] ».

Docet S. Thomas [2], quod aliquando tenemur differre bona spiritualia non necessaria ad salutem, ob scandalum pusillorum; non vero ob pharisaicum. — Attamen notandum hic est ex Laymann [3] cum S. Thoma, quod scandalum pusillorum post monitionem fit pharisaicum. Hinc, quamvis quis debeat differre ingredi religionem ob scandalum propinquorum, si illorum consensus brevi speretur, ut ait Busenbaum; potest tamen recte ingredi, si ipsi pergant resistere: ut Laymann [4] cum S. Antonino, Paludano, etc. — Sed quoad hoc punctum, vide omnino dicenda. *Lib. IV, n. 68.*

Religionem ingredi, inscio patre, licitum.

Et hic praeterea notandum, certum esse, ut dicunt Salmant. [5], posse filios, inscio patre, religionem ingredi aut clericatum sumere; maxime si sciant patrem ex affectu carnali impediturum: quod regulariter accidit, ut bene advertit Pinamonti [6]. — Hinc docet S. Thomas [7], quod *possunt praetermisso parentum obsequio filii religionem intrare, etiam contra praeceptum parentum.* Et dicit [8] quod filii [a)] non debent consilium sumere, nisi ab *his de quibus speratur, quod prosint et non impediant; ex Eccli. XXXVII,* [12, 14 et 15]. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia; *quasi dicat,* non. *Unde sequitur:* Non attendas his in omni consilio, sed cum viro sancto assiduus esto. Atque [9] affert S. Cyrillum, qui super illa Evangelii (Luc. IX, 61) verba: *Permitte mihi renuntiare his quae domi sunt, etc.,* sic loquitur: *Communicare proximis..., indicat adhuc... languentem et retrocedentem: propter quod audit a Domino:* Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei. *Aspicit enim retro, qui dilationem quaerit occasione redeundi domum et cum propinquis conferendi.* — Vide alia valde utilia quae dicentur super hoc puncto, citato *Lib. IV, n. 78.*

Exceptio.

Tunc tantum filiis non liceret ingredi religionem, quando relinquerent parentes in necessitate gravi, vel fratres in extrema; ut Salmant. [10] etc., cum S. Thoma et communi. In dubio tamen an necessitas sit talis, permittitur ingressus; cum in dubio possideat libertas, ut docet Sanchez [11]. — Vide dicenda dicto *Lib. IV, ex n. 66.*

Ad vitandum scandalum quaedam praecepta omittenda.

51. - « Resp. V°. Ad vitandum grave « scandalum pusillorum, quaedam prae- « cepta impleri non debent: nisi tamen « omissio esset magis damnosa omittenti. « Vide Laymann [12]. — Ratio hujus est, « quia tunc, concurrente duplici praece- « pto, scilicet naturali de cavendo scan- « dalo, et positivo, majus et fortius est « naturale ».

Quaestio est: *an, ad vitandum scandalum proximi, sint omittenda praecepta?*

Non vero praecepta necessaria ad salutem.

Certum est 1° quod praecepta quae omitti non possunt sine peccato, haec nunquam praetermittenda sunt ob alterius scandalum; sive sit pharisaicum, ex illius malitia; sive pusillorum, ex ejus infirmitate aut ignorantia. — Hujusmodi sunt praecepta fidei et sacramentorum, quae sunt necessaria ad salutem, ut docet S. Thomas [13]. Item, omnia praecepta naturalia; et quamvis DD. aliqui dicant, aliquando posse omitti praecepta naturalia affirmativa, nempe corrigendi peccatores vel puniendi delinquentes, quando magis timetur damnum, quam speratur fructus; tamen melius dicit Palaus [a)], tunc verius in iis casibus ipsa praecepta cessare, et non obligare.

Nec praecepta naturalia.

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 8. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 43, art. 7, corp. — [3] Loc. cit. - *S. Thom.,* loc. cit. — [4] Loc. cit. - *S. Anton.,* part. 2, tit. 7, cap. 4, § 5, vers. *Quaedam alia.* - *Palud.,* in 4, dist. 38, qu. 6, art. 3, concl. 2 (n. 12). — [5] Tr. 24, n. 7. — [6] Opusc. *La vocazione vittoriosa,* cap. 3, post princ. — [7] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 189, art. 6. — [8] Loc. cit., art. 10. — [9] Loc. cit., qu. 189, art. 10, ad 2. - *S. Cyrill. Alexandr.,* in Lucam, cap. IX; cfr. apud Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 72, col. 663. — [10] Tr. 15, cap. 3, n. 53. - *S. Thom.,* 2ª 2ᵃᵉ, qu. 189, art. 6, corp. — [11] Decal., lib. 4, cap. 20, n. 6. — [12] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 10. — [13] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 43, art. 7.

---

50. - [a)] S. Thomas, in hoc altero textu loquitur, non de filiis familias tantum, sed de omnibus qui religionem ingredi intendunt, et consilium ab aliis quaerunt.

51. - [a)] Palaus, *tr. 6, disp. 6, punct. 16, n. 5, ad 3,* negat quidem tunc obligare ejusmodi praecepta; sed negat etiam illa praecise ratione scandali cessare.

Nec praecepta positiva, propter scandalum pharisaicum.

Certum est 2° quod alia praecepta positiva nec etiam omitti possunt, si scandalum proximi esset pharisaicum; quia tunc potius daretur illi occasio bona aliorum malitiose impediendi, ut ait Sporer [1], ex D. Thoma [2].

Dubium autem est: *an sint omittenda praecepta positiva, ad scandalum pusillorum vitandum?*

Propter scandalum pusillorum, probabiliter non omittenda.

Prima sententia probabilis, quam tenent Navarrus [3], Vasquez [4], Palaus [5] cum Basilio de Leon, et probabilem putat Croix [6] ac Tamburinius [7], negat: quia praecepta etiam positiva et humana non cessant obligare, quando scandalum non est datum, sed acceptum; magis enim tunc obstringit obligatio implendi praecepta tibi injuncta, quam vitandi omissionem praecepti alteri impositi. — Affirmat vero *secunda* sententia probabilior, quam tenent cum Busenbaum, Laymann [8], qui vocat communem, Canus [b)], Suarez [9], Continuator Tournely [10], Roncaglia [11], Sporer [12], et Salmant. [13] cum Valentia, Silvestro [b)], Bañez, Ledesma, Hurtado, Medina [b)], Gordon et Lorca [b)]. Citant etiam Salmant. S. Thomam [14]; sed revera S. Doctor ibi non loquitur de praeceptis, sed de bonis spiritualibus, pro quibus verius intelligenda sunt consilia. Ratio hujus sententiae est, quia praeceptum generale de vitando scandalo proximi, cum sit naturale, praeferendum est praeceptis positivis.

Probabilius omittenda.

At quia magnum esset incommodum mulieris, si ipsa, ob scandalum alterius, ad longum tempus abstinere a Missa teneretur; ideo valde probabiliter dicunt Laymann [15], Continuator Tournely [16] et Sporer [17], quod illa ad hoc non tenetur, nisi pro una vel altera vice. — Imo tenet Elbel [c)] cum Illsung aliisque pluribus, bene posse illam semel vel iterum omittere sacrum; sed ad hoc non teneri, cum accidat scandalum omnino ex alterius malitia.

Limitatio.

« Ex dictis resolvuntur hi casus:

Bona Ecclesiae conservanda, non obstante scandalo.

52. - « 1°. Praelati ecclesiastici non te-
« nentur (imo nec possunt) ea, quae ad
« bona Ecclesiae conservanda sunt neces-
« saria, v. gr. lites, etc., omittere ad vi-
« tanda scandala pharisaica, imo etiam
« pusillorum: etsi his prius reddi debeat
« ratio rectitudinis [a)]. — Diana [18], ex S. Tho-
« ma, etc. ».

Quaeritur: *an, ad vitandum scandalum, sint dimittenda bona temporalia?*

Bona propria non dimittenda propter scandalum.

Distinguit D. Thomas [19], et docet quod si bona sint propria, *tunc vel totaliter dimittenda sunt..., vel aliter scandalum sedandum, scilicet per aliquam admonitionem.*

Nam, facta monitione de veritate justitiae, scandalum evadit pharisaicum, de quo nihil amplius curandum; ut docet idem D. Thomas [20]. — Imo dicunt Palaus [21], Sanchez [22], et Sporer [23] cum Suarez [b)],

[1] Tr. 5, cap. 1, num. 30. — [2] 2ª 2ªᵉ, qu. 43, art. 7. — [3] Man., cap. 14, n. 44, v. *Vigesimo septimo.* — [4] Opusc. de Scandalo, art. 8, dub. 1, n, 4. — [5] Tr. 6, disp. 6, punct. 16, n. 3. - *Basil. de Leon (Pontius)*, de Matrim., lib. 5, cap. 18, n. 7. — [6] Lib. 2, n. 244. — [7] Decal., lib. 4, cap. 2, § 2, n. 8. — [8] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, num. 10. — [9] De Carit., disp. 10, sect. 3, n. 9 et 10. — [10] De Carit., sect. 7, punct. 1, § 3, concl. 1, v. *Dixi.* — [11] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, quaer. 7, resp. 2. — [12] Tr. 5, cap. 1, n. 29. — [13] Tr. 21, cap. 8, n. 87. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, disp. 3, qu. 18, punct. 4, vers. *Porro ex hac regula* et seqq. - *Bañez*, in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 43, art. 8, concl. 2 et 4. - *Petr. Ledesm.*, Summa (in 2ᵃᵐ 2ªᵉ), tr. 4, cap. 5, post concl. 9, v. *Dico 2°* et *Dico 4°*. - *Petr. Hurtad.*, de Carit., disp. 173, sect. 20, § 264. - *Gordon*, Theol. mor., lib. 6, qu. 16, n. 14. — [14] 2ª 2ªᵉ, qu. 43, art. 7. — [15] Loc. cit., n. 10. — [16] Loc. cit. — [17] Loc. cit., n. 29. - *Illsung*, tr. 3, n. 111. — [18] Part. 5, tr. 7, resol. 24. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 43, art. 8. — [19] Loc. cit. — [20] Loc. cit. — [21] Tr. 6, disp. 6, punct. 17. — [22] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 11. — [23] Tr. 5, cap. 1, n. 32.

[b)] Canus, *Relect. de Poenit., part. 6, v. f.*, vers. *Ad tertium;* Silvester, v. *Confessio I, n. 19*, v. *Tertio;* Joannes Medina, *Cod. de Confessione, tr. 2, qu. 10*, v. *Responsio;* Lorca, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 43, art. 8, n. 10*, tuentur sententiam quae docet eo casu *posse* praecepta positiva praetermitti; et plerique ex eis loquuntur de confessionis integritate.

[c)] Elbel non satis sibi consentire videtur; nam, *de Scandalo, n. 378*, tenet sententiam quae ipsi a S. Alphonso hic tribuitur; sed *de 3 Praec., n. 369*, dicit obligari mulierem « ad una saltem alterave vice omittendum sacrum, in ordine ad impediendum proximi peccatum ».

52. - [a)] Nec Diana nec S. Thomas hanc ultimam conditionem apponunt; quin immo Diana loqui videtur de pharisaico scandalo.

[b)] Suarez, *de Carit., disp. 10, sect. 3, n. 10*, dicit ea bona esse propter scandalum praetermittenda, solum juxta regulas positas de ordine caritatis; et *disp. 9, sect. 2*, quaerens: « an homo debeat proximo potius in spiritualibus subvenire, quam sibi in corporali-

Diana [c], etc., nunquam esse obligationem gravem, pati magnam jacturam in bonis propriis, ne proximus patiatur scandalum, etiam ex infirmitate. Ratio, quia caritas erga proximum non obligat cum tanto incommodo.

Multo minus bona commissa.

Hoc tanto magis procedit, si bona sint commissa ad conservandum; ut bona Ecclesiae committuntur praelatis, et similia: ipsa enim nec etiam possunt dimitti propter scandalum alterius, uti possunt dimitti bona privata. Quamvis, ut monent recte Laymann [1] cum S. Antonino [d] et Paludano [d], ac Sporer [2], etiam pro iis differri debet exactio, donec instruantur debitores de sua obligatione. Imo dicunt S. Antoninus [e], Cajetanus et Valentia [e] apud Laymann [3], quod si adhuc post monitionem populi scandalum nec etiam cesset, et magna immineat fructus spiritualis jactura; tunc melius se geret praelatus, si procuret Ecclesiae assensum, ut debitum remittatur. — Attamen bene ait Laymann, in hoc pensandas esse circumstantias tam bonorum dimittendorum, quam scandali eventuri, et ne forte ex remissione malitia debitorum magis augeatur. Nam S. Thomas [4] de eo casu sic loquitur: *Propter eos qui sic scandala* [pharisaeorum] *concitant, non sunt temporalia dimittenda; quia hoc et noceret bono communi: daretur enim malis rapiendi occasio; et noceret rapientibus, qui retinendo aliena, in peccato remanerent.*

Limitatio.

In hoc pensandae circumstantiae.

« 2°. Si foemina utatur veste virili, vel « contra, tantum ex levitate, sine prava « intentione, aut periculo scandali et libi- « dinis, veniale tantum erit; alias mor- « tale; nullum vero, si ex necessitate. — « Diana [f] ex S. Thoma, Silvio ».

Foemina utens veste virili, quomodo peccet.

Si mulier utatur veste virili, ex se non est peccatum grave; sed posset grave esse, ex circumstantiis periculi libidinis vel scandali: ut Laymann [5], Silvius apud Continuatorem Tournely [6], et Salmant. [7]. Et hoc indicat S. Thomas [8], ubi: *De se vitiosum est, quod mulier utatur veste virili, aut e converso: et praecipue, quia hoc potest esse causa lasciviae: et specialiter prohibetur in Lege* (Deut. XXII, 5), *quia gentiles tali mutatione habitus utebantur ad idololatriae superstitionem. Potest tamen quandoque hoc fieri sine peccato, propter aliquam necessitatem, vel causa se occultandi ab hostibus, vel propter defectum alterius vestimenti, vel propter aliquid aliud hujusmodi.* — Secus autem est tantum veniale; et aliquando nullum, si adsit justa causa, v. gr. ad se occultandum: ut docet D. Thomas [9], et Laymann [10] cum Navarro et Cajetano, qui dicit praeceptum *Deut. cap. XXII*, prout coeremoniale, jam cessasse.

« 3°. Peccatum, ex quo confessarium in « confessione (ex infirmitate tamen) gra- « viter scandalizandum nosti, debes reti- « cere. — Laymann [11] ex Navarro, etc.

Aliqui casus scandali vitandi.

« 4°. Uxor semel vel iterum debet « omittere jejunium, ex quo maritus gra-

[1] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 9. — [2] Loc. cit., n. 32. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 43, art. 8. — [3] Loc. cit., n. 9. - *Laym.*, loc. cit. — [4] 2a 2ae, qu. 43, art. 8. - *S. Thom.*, 2a 2ae, qu. 169, art. 2, ad 3. - *Silvius*, in 2am 2ae, loc. cit. — [5] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 11. - *Silvius*, loc. cit. — [6] De 6o Decal. praec., art. 7, sect. 3, qu. 3. — [7] Tr. 21, cap. 8, n. 62. — [8] Loc. cit. — [9] Loc. cit. — [10] Loc. cit. - *Navar.*, Man., cap. 23, num. 22. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 169, artic. 2, ad 2 dub. — [11] Loc. cit., num. 10. - *Navar.*, Man., cap. 7, num. 4.

---

bus », respondet, *n. 5:* « In gravi necessitate proximi obligat caritas, etiam postposita aliqua necessitate corporali propria, seu cum aliquo damno corporali proprio...; quia gravis necessitas in rebus spiritualibus est gravis momenti; ergo secundum ordinem caritatis, praeferenda est in proximo alicui gravi damno temporali proprio. Oportet autem ad talem obligationem comparare gravitatem necessitatis spiritualis cum gravitate damni temporalis; quod certe non potest definiri in universali: sed in particulari prudenter judicandum est, servata rerum proportione ».

[c] Diana, *part. 5, tr. 7, resol. 24*, dumtaxat refert hanc opinionem ex Lorca.

[d] S. Antoninus, *part. 2, tit. 7, cap. 4, § 6*; Paludanus, *in 4, dist. 38, qu. 6, art. 3, concl. 3 (n. 13)*, non de bonis Ecclesiae solum, sed de quibuscumque bonis loquuntur.

[e] S. Antoninus, *loc. cit.*, dicit licitum et justum videri bona Ecclesiae in eo casu non repetere. — Valentia, *in 2am 2ae, disp. 3, qu. 18, punct. 4, regula 4*, dicta Cajetani approbat, quod scilicet si princeps aliquis potius populum ad infidelitatem duceret, quam sufferret exigi a se rapta ab Ecclesia vel ab alio principe; tunc dimittenda essent temporalia propter populi salutem.

[f] Scilicet: S. Thomas et Silvius apud Dianam, *part. 5, tr. 7, resol. 32.*

« viter offendetur, et orietur discordia. Ibid. *g)*.

5°. Si, ituro te ad sacrum die festo, « excitanda sit gravis rixa vel caedes non « teneris ire [1].

« 6°. Superior peccata subditi saepe « potest dissimulare, ad vitandas turbas « et majora mala, quae alioqui teneretur « punire ».

Mulier quae concupiscitur, quid vitare debeat.

53. - « 7°. Mulier quae scit in se vel « in sui aspectu aliquem in particulari « scandalizandum, mortaliter peccat, si « data opera ei se conspiciendam offerat: « adeoque potest et debet, non tantum « publico, sed etiam sacro abstinere die « festo semel aut iterum, ad peccatum « illud evitandum. — Dixi 1° *aliquem in « particulari;* quia ob timorem scandali « alicujus ex communitate in genere, vel « etiam plurium, abstinere nimis esset dif- « ficile, et plenum scrupulis. Dixi 2° *se- « mel aut iterum:* quia saepe nimis esset « grave et durum. — Bonacina *a)*, San- « chez *a)*, Laymann [2] et alii. Vide Diana [3], « ubi in contrarium citat aliquot auctores, « negantes obligationem praetermittendi « rem praeceptam, ad evitandum aliorum « scandalum ».

Juxta alios, debet omittere missam.

Si ergo agitur de omittendis rebus *praeceptis,* nempe Missa a puella, ne se offerat conspectui juvenis, a quo scit turpiter concupisci; juxta secundam sententiam relatam *n. 51,* debet ipsa semel et iterum omittere sacrum. — Sed probabiliter etiam (juxta aliam primam sententiam *ibidem* allatam), ut ait Tamburinius [4], bene posset; imo teneretur, non obstante scandalo illius, ecclesiam adire ad sacrum audiendum.

Probabiliter omittere non debet.

Si vero agatur de re *non praecepta,* quaeritur: *an peccet mortaliter puella, ad conspiciendum se praebens conspectui viri scandalum passuri?*

Affirmant cum Busenbaum, S. Antoninus, Silvester, Navarrus, Azor, etc. apud Sanchez [5]; qui asserit hoc esse commune, quando illa se offert, nullam aliam causam habens rationabilem, puta invisendi amicas, eundi ad ecclesiam, etc. — Sed valde probabiliter negant peccare graviter, Cajetanus [6], Sanchez [7] cum Navarro *b)*, Medina *b)* et Azor *b)*; item Sporer [8] cum Armilla *c)* et Palacios *c)*, Lessius *d)*, Salmant. [9]; et probabile putat Croix *e)* cum Bonacina *e)* et Diana *e)*. Sufficit enim, ut dicunt, ad eam excusandam saltem a mortali, causa ne ipsa sua libertate privetur: cum ex una parte, hoc scandalum non est datum, sed acceptum ex malitia viri; et ex alia vice, esset res valde incommoda mulieri, et

Valde probabiliter non tenetur domi manere.

[1] *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 10. — [2] Loc. cit., vers. *Ad probationem.* — [3] Part. 5, tr. 7, resol. 21 et 22. — [4] Decal., lib. 4, cap. 2, § 2, n. 8. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 7, cap. 4, § 4. - *Silvest.*, v. *Scandalum*, qu. 2. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 30. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. ult., qu. 12. — [5] Decal., lib. 1, cap. 6, n. 16. — [6] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 4, v. f.; et qu. 169, art. 2, ad 5 dub. — [7] Loc. cit., n. 17. — [8] Decal., tr. 5, cap. 1, n. 34 et 35. — [9] Tr. 21, cap. 8, n. 59 et 60

---

g) Laymann, *loc. cit., n. 10,* dicit uxorem eo casu posse jejunium praeceptum intermittere. Satis tamen significat etiam ad hoc teneri; in probatione enim scribit: « Concurrente duplici praecepto, uno legis naturalis de impedienda spirituali ruina proximi, altero positivo de jejunando..., majus et fortius est naturale ». Quod tamen non semper teneatur, innuit, negans bona spiritualia necessario esse differenda, dum durat (seu toto tempore quo durat) periculum scandali passivi.

53. - *a)* Bonacina, *disp. 2 de Pecc., qu. 4, punct. 2,* § *unic., n. 27;* et *de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 17;* Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 6, n. 16 et 17,* non dicunt abstinendum esse a sacro die festo, propter hujusmodi scandalum.

b) Navarrus, *loc. cit.;* Medina, *in 1^{am} 2^{ae}, qu. 74, art. 6, ad 3;* et Azor, *loc. cit.,* pro prima sententia adducuntur a Sanchez; et revera eam tenent eodem sensu quo ceteri auctores allegati, scilicet: nisi adsit justa causa.

c) Armilla citatur quidem a Sanchez pro secunda sententia, sed male; nam auctor, v. *Scandalum, n. 3,* priorem sententiam tenet. — Sed Paulus de Palacios, *Sum. Cajet.,* v. *Scandalum, Annot., in princ.,* affert sententiam quae ait pulcram mulierem posse e domo exire, quamvis sciat se a multis turpiter concupiscendam. Et quaerens utrum hoc sit licitum, respondet, in universum negans peccare illum, qui ponit opus quod nulla ratione possit culpari, et quod judicio boni et prudentis bonum videatur, quamvis alii ex eodem scandalum sumant.

d) Lessius, *lib. 4, cap. 4, n. 113,* loquitur de casu simili, nempe de ornatu mulierum.

e) Croix, *lib. 2, n. 247 cum 244,* hanc sententiam probabilem ipse appellat; sed Bonacina eam absolute tuetur, *de Matr., qu. 4, punct. 9, n. 17;* et *de Legib., disp. 2, qu. 4, punct. 2, n. 27.* Sed Diana, *part. 2, tr. 15, resol. 30,* eidem adhaeret ut « probabiliori ».

scrupulis obnoxia, si expendere deberet semper, an habeat justam causam egrediendi vel non.

Nisi ex vanitate exiret.

Nequirem autem (ut bene ajunt Palaus [1], Sanchez [2] et Sporer [3]), illam excusare a mortali, si ipsa, ex vanitate ducta, etsi scandalum illius viri non intendat, data opera ejus aspectui se offerret. Hinc recte dicunt Sporer [4], et Diana [5] cum Hurtado, teneri mulierem sub gravi scandalum viri determinati vitare, si posset commode aliam ecclesiam adire, per aliam viam progredi, a fenestra abstinere, et similia. Hoc tamen non intelligendum ad longum tempus; sed tantum pro una vel altera vice, donec alter advertere possit se fugi ab illa: ut diximus dicto *n. 51, in fine*, et asserit Sporer [6], dicens in hoc omnes consentire. — Nequirem etiam mulierem a mortali excusare, si illa peteret aliquem locum, quem non adiret, nisi sciret ibi amasium adesse; ut recte advertit Sporer [7].

Vitare tenetur, si commode potest.

Sed non ad longum tempus.

Tenetur ad breve tempus ornatum dimittere.

« 8. Mulier, quae ex ornatu, etiam con« veniente suo statui, probabiliter prae« videt aliquem in particulari lapsurum « mortaliter, tenetur ad breve tempus « eum dimittere, aut talis conspectum « fugere. Dixi: *ad breve tempus;* quia ad « longum, nimis illi grave foret. — Vide « Diana [8] ».

Salmant. [9] cum Cajetano, Trullench *f)*, Palao, Navarro, etc., asserunt, nullo modo peccare mulierem se ornantem juxta suam conditionem; si hoc faciat ad placendum viro suo vel ut sponsum inveniat, ut docet etiam S. Thomas [10]; vel tantum ne sua libertate privetur: Salmant. [11] — Sed hoc semper intelligendum ad diuturnum tempus; alias tenetur saltem bis vel semel abstinere a conspectu juvenis concupituri, juxta mox dicta.

Maxime ornatum superfluum.

54. - « 9°. Si vero idem timeretur in « particulari ex ornatu superfluo, vano et « inconvenienti (quem assumere vanitatis « et placendi causa, ut videantur pulcrae, « et procum facilius inveniant, seclusis « aliis, non nisi veniale est), teneretur eum « omnino dimittere, etiam sub mortali: « quia nullum habet jus ad illum orna« tum; et ex altera parte tenetur vitare « peccatum alterius, quando commode po« test. Vide Silvestrum [12] ». [Idem recte sentiunt Salmant. [13] ac Laymann [14]. Lessius autem [15] censet, tantum per breve tempus foeminam teneri abstinere ab illo superfluo ornatu. Nota autem hic quod docet S. Thomas [16], ubi dicit, mulieres appetentes placere viris ex vanitate, quandoque peccare tantum venialiter. Alibi vero S. Doctor [17] sic ait: *Simplex ornatus..., servata recta intentione, consuetudine patriae et conditione status, non est peccatum. De fucato autem semper est peccatum; mulieribus enim non permittitur ornari, nisi propter viros, et viri nolunt decipi, ut fucatae eis appareant.*] — « Alii tamen, « ut Cajetanus et Navarrus [18], videntur « docere, eam tantum teneri sub veniali « (sed minus probabiliter, quando in par« ticulari lapsus praevidetur, et brevi tem« pore abstinendum est): qui etiam cum « Azor, Lessio et Bonacina excusant a « mortali eas, quae ex consuetudine loci « media ubera detegunt, fuco, pigmentis, « alienis crinibus utuntur: dummodo non « aliorum lasciviam, sed tantum majo« rem pulcritudinis ornatum intendant, « absque alio fine mortali, aut lege par« ticulari, id sub mortali prohibente. Ad« dunt tamen, fore grave et mortale pec« catum, hujuscemodi morem detegendi « pectus vel tenuiter tantum tegendi, « ubi non est, introducere. Navarrus *a)*,

[1] Tr. 6, disp. 6, punct. 7, n. 4. — [2] Loc. cit., n. 17. — [3] Decal., tr. 5, cap. 1, n. 35. — [4] Loc. cit., n. 36. — [5] Part. 5, tr. 7, resol. 31, v. *Sed ego.* - *Petr. Hurt.*, de Carit., disp. 173, sect. 31, § 404. — [6] Loc. cit., n. 37. — [7] Loc. cit., n. 35. — [8] Loc. cit. — [9] Tr. 21, cap. 8, n. 59. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 169, art. 2, ad 5 dub. - *Pal.*, tr. 6, disp. 6, punct. 7, n. 1. - *Navar.*, Man., cap. 23, n. 18. — [10] 2^{a} 2^{ae}, qu. 169, art. 2. — [11] Loc. cit., n. 60. — [12] V. *Ornatus*, quaer. 4. — [13] Tr. 21, cap. 8, n. 60. — [14] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 11. — [15] Lib. 4, cap. 4, n. 113, v. *Et confirmatur.* — [16] 2^{a} 2^{ae}, qu. 169, art. 2. — [17] In epist. I ad Tim., cap. II, lect. 2, v. f. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 169, art. 2, ad 5 dub. — [18] Man., cap. 23, n. 19. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 18, quaer. 13. - *Less.*, lib. 4, cap. 4, n. 111 et 112. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 23, 25 et 26.

---

f) Trullench, *lib. 1, cap. 6, dub. 5, n. 20,* non loquitur de praesenti casu, sed de alio, de puella nempe sese offerenti conspectui alicujus viri, a quo se turpiter amari novit.

54. - *a)* Navarrus, *Man., cap. 23, n. 19 et 20,* haec utique habet; sed non loquitur de illis mulieribus, quae ejusmodi consuetudinem quopiam introducerent.

« Lessius [1], Laymann [2], etc. Vide Bona-
« cina [3] ».

Quid, si praevideat scandalizandos in genere.

55. - « 10°. Si mulier, non in particu-
« lari, sed in genere tantum aliquos in se
« scandalizandos putet, modo eorum la-
« sciviam non intendat, nec ei placeat
« (licet ei placeat quod laudetur ut for-
« mosa), non videtur teneri abstinere ab
« illo ornatu, etiam superfluo, sub mortali,
« v. gr. fucando faciem, imo etiam denu-
« dando ex communi consuetudine pectus:
« nisi tamen denudatio vel ornatus esset
« valde turpis per se, ac directe ad libi-
« dinem provocans. Ratio est, tum quia
« est scandalum potius acceptum, quam
« datum, et ornatus ille ac pulcritudo re-
« mote tantum ad peccatum provocat, ut
« docent Laymann et Bonacina; tum quia
« nimis grave esset isti sexui, praesertim
« si maritum quaerant, perpetuo sic absti-
« nere, cum illa occasio sit universalis et
« perpetua; nec formosiores unquam licite
« irent foras, cum pulcritudo naturalis plus
« noceat, quam artificialis. Plura de hac
« re vide apud Diana [4], Baldellum [5]. — In-
« terim, feminam nudum pectus geren-
« tem non mala intentione, etsi quidam
« excusent a mortali, ego tamen, inquit Sà,
« difficile absolverem. Et certum est, quod
« confessario incumbat hujusmodi orna-
« tum dissuadere, et deterrere ab eo. Vide
« Sà [6], etc. ».

Quaeritur: *an peccent graviter mulieres, ad sui ornatum ubera ostendentes?*

Mos denudandi ubera.

Acriter invehunt contra hunc morem Natalis Alexander [7] et Roncaglia [8], dicentes, hoc per se esse peccatum mortale, quia per se aliis grave scandalum affert; et hoc probari inquiunt ex SS. Patribus, qui hujusmodi consuetudinem magnopere increpant. — Cum ego munus concionatoris gessi, pluries etiam hunc perniciosum usum fortiter conatus sum exprobrare; sed cum hic officium agam scriptoris de scientia morali, oportet ut dicam quod juxta veritatem sentio, et quod a DD. didici.

Introductio hujus moris mortalis.

Non nego 1° quod illae feminae, quae hunc morem alicubi introducerent, sane graviter peccarent.

Denudatio immoderata, mortalis.

Non nego 2° quod denudatio pectoris posset esse ita immoderata, ut per se non posset excusari a scandalo gravi, tamquam valde ad lasciviam provocans; uti bene ait Sporer [a].

Moderata denudatio, increpanda, sed non mortalis.

Dico vero 3° quod si denudatio non esset taliter immoderata, et alicubi adesset consuetudo, ut mulieres sic incederent, esset quidem exprobranda, sed non omnino damnanda de peccato mortali. — Id tenent communissime Navarrus, Cajetanus, Lessius, Laymann, Bonacina, Salmant. et alii plurimi. Navarrus [9] sic ait: *Neque etiam feminae mortaliter peccant ostentantes pectora nuda, quo pulcriores videantur, absque alia mala intentione mortali..., quia id nullo jure naturali, divino aut humano, saltem ad mortale obligante, vetatur.* Idem dicit Cajetanus [10], qui sic ait: *Pectus a mulieribus decoris gratia nudum alicubi defertur:... quod... juxta patriae morem, non est secundum se mortale.* Idem docet Lessius [11], dicens: *Potest... esse peccatum mortiferum..., si... pudenda non satis tegerentur... Secus est in nudando pectore; ut Cajetanus, Fumus et Navarrus: nam pars illa honesta censetur; nec natura aut pudor humanus postulat illam absolute tegi. Grave tamen peccatum esset, hujusmodi morem introducere.* Sententiam hanc dicit esse communem Laymann [12]. Idem censent Azor [13], Sanchez [b], Bonacina [14], et Salmant. [15] cum

[1] Loc. cit., n. 112. — [2] Loc. cit. — [3] Loc. cit. - *Laym.*, loc. cit., sub VI. - *Bonac.*, loc. cit., n. 17. — [4] Part. 2, tr. 15, resol. 30. — [5] De Vitiis et Peccat., lib. 3, disp. 5, n. 13 et seqq. - *Sà*, v. *Ornatus*, n. 2. — [6] Loc. cit. — [7] Theol. mor., lib. 4, cap. 7, art. 5, reg. 8. — [8] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, quaer. 5, resp. 3. - *Navar.*, Man., cap. 23, n. 19. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 169, art. 2, ad 1um dub. - *Less.*, lib. 4, cap. 4, n. 112. - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 11. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 9, num. 23. - *Salmant.*, tract. 21, cap. 8, num. 61. — [9] Loc. cit. — [10] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 169, artic. 2, ad 1um dub., v. *Secundo*. — [11] Lib. 4, cap. 4, ex num. 112. - *Cajetan.*, loc. cit. - *Fumus*, v. *Ornatus*, num. 1, v. *Quarto*. - *Navar.*, loc. cit. — [12] Lib. 2, tract. 3, cap. 13, num. 11. — [13] Part. 2, lib. 12, cap. 18, quaer. 13. — [14] De Matrim., qu. 4, punct. 9, num. 23. — [15] Tract. 26, cap. 3, num. 16.

---

55. - [a] Sporer, *tr. 5, cap. 1, n. 39,* haec dicit de iis mulieribus, quae talem usum introducunt.

[b] Apud Sanchez, *in Decal., lib. 1, cap. 6, n. 7,* praesentem quaestionem reperire nequivi.

Silvestro, Filliuccio, etc. (contra S. Antoninum, Rosella [c)] et Elizalde): quia (dicunt) pectus non est pars vehementer provocans ad lasciviam.

Videtur etiam huic adhaerere S. Thomas [1], ubi, loquens de ornatu superfluo mulierum (ut patet ex tertia objectione), sic ait [2]: *Et si quidem hac intentione se ornent, ut alios provocent ad concupiscentiam, mortaliter peccant. Si autem ex quadam levitate, vel etiam ex quadam vanitate propter jactantiam quamdam, non semper est peccatum mortale, sed quandoque veniale.* Deinde addit: *In quo tamen casu possent aliquae excusari, quando hoc non fieret ex aliqua vanitate, sed propter contrariam consuetudinem: quamvis talis consuetudo non sit laudabilis.* — Deridet autem Roncaglia hanc rationem consuetudinis excusantis, dicens: *Potestne quaecumque... consuetudo dare jus ad id quod aliis de sua natura praebet gravem peccandi occasionem?* Sed immerito deridet. Nam patet, quod consuetudo sic incedendi, non quidem dat jus ad id quod est contra jus naturale, sed bene diminuit vim concupiscentiae. Ubi enim non est mos, majus scandalum dabunt illae mulieres, quae brachia aut crura ostendent, quam eae quae pectus (modo denudatio sit moderata), ubi talis viget consuetudo; quia assuefactio efficit, ut viri ex tali visu minus moveantur ad concupiscentiam, prout experientia constat. SS. autem Patres aut modo concionatorio sunt locuti, vel de usu immoderato, ut diximus. Tandem idem Roncaglia [3] concedit, modicam discooperitionem pectoris excusare a peccato gravi. Et idem docet doctissimus Silvius [4].

Consuetudo excusat.

Caeterum non dubito, quod sententia, ut supra relata, cum magna discretione oportet ut prudens confessarius utatur, ne indulgeat nimiae mulierum licentiae, quae libidinem involvet, cum pie viventes non sic incedant. Bene enim Croix [5] cum Elizalde advertit, quod ejusmodi feminae, denudatione pectoris, non raro quaerunt inhoneste appeti a viris, ut illos sibi irretiant et captivent; et hanc ob causam recte putat Elizalde, plures feminas damnationem pati. — Hinc non dubito, quod hujusmodi indecens mos enixe a praedicatoribus et confessariis, quantum fieri potest, coercendus est et extirpandus.

Non nimis indulgendum huic mori.

Quia etiam non increpandus.

Audiatur id quod docet D. Antoninus [6], ubi, quamvis detestetur enixe usum mulierum ostendendi ubera, quando talis usus esset valde immoderatus, prout refert adesse in partibus Rheni, his verbis: *Si enim de usu patriae est, ut mulieres deferant vestes versus collum scissas... usque ad ostensionem... mammillarum, ut in partibus Rheni, valde turpis et impudicus est talis usus, et ideo non servandus;* attamen [7] addit: *Si enim mulier ornet se secundum decentiam sui status et morem patriae, et non sit ibi multus excessus, et ex hoc aspicientes rapiantur ad concupiscentiam ejus, erit ibi occasio potius accepta, quam data; unde non mulieri, sed ei soli qui ruit... imputabitur ad... mortale... Poterit autem esse tantus excessus, quod erit ibi occasio etiam data.* Sic denique concludit: *Ex praedictis igitur videtur dicendum, quod ubi in hujusmodi ornatibus confessor invenit clare et indubitanter mortale, talem non absolvat, nisi proponat abstinere a tali crimine... Si vero non potest clare percipere utrum sit mortale, non videtur tunc praecipitanda sententia (ut dicit Gulielmus Speculator in quodam simili), ut scilicet deneget propter hoc absolutionem, vel illi faciat conscientiam de mortali; quia, faciendo postea contra illud, etiamsi illud in se non esset mortale, ei erit mortale: quia omne quod fit contra conscientiam, aedificat ad gehennam* [8]. *Et cum prom-*

Silvest., v. *Ornatus*, quaer. 7; et v. *Occasio*. - *Fill.*, tr. 30, cap. 10, n. 220. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 4, cap. 5, § 3. - *Elizalde*, part. 3, lib. 8, qu. 13, § 9, v. *Expono*. — [1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 169, art. 2, ad 1 et 3. — [2] Loc. cit., corp. - *Roncaglia*, tr. 6, qu. 3, cap. 6, qu. 5, resp. 3, v. *Ex dictis*. — [3] Loc. cit., resp. 3, i. f. — [4] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 169, art. 2, v. *Circa finem*. — [5] Lib. 2, n. 248. - *Elizalde*, part. 3, lib. 8, qu. 13, § 9, v. *Haud sane*. - *Elizalde*, loc. cit. — [6] Part. 2, tit. 4, cap. 5, § 3. — [7] Loc. cit., § 8, v. *Inquantum*, et v. *Ex praedictis*. - *Gulielmus Durand.*, Specul. jur., lib. 2, partic. 3, § 5, *Qualiter*, n. 7. — [8] Caus. 28, qu. 1, V pars, v. *Ex his*, post can. *Omnes 14*.

[c)] Rosella, v. *Ornatus, n. 13*, hunc usum damnat de mortali, quando mulieres « taliter vestimenta portant, quod pectus et mamillas totaliter ostendunt ».

ptiora sint jura ad solvendum quam ligandum [1], *et melius sit Domino reddere rationem de nimia misericordia, quam de nimia severitate, ut dicit Chrysostomus* [2]; *potius videtur absolvendum, et divino examini dimittendum. Fateor tamen, quod et praedicatores in praedicando, et confessores in audientia confessionum debent talia detestari..., et persuadere ad dimittendum, cum sint nimia et excessiva..., non tamen ita indistincte asserere esse mortalia.*

56. - « 11°. Peccant etiam graviter, qui « componunt, describunt, repraesentant « vel pingunt turpia, et ad libidinem pro- « vocantia. — Bonacina, Sanchez et Fil- « liuccius ».

Comoediae valde turpes, grave peccatum.

Procul dubio componentes, sive repraesentantes comoedias valde turpes excusari non possunt a peccato gravi. Sanchez [8] cum S. Antonino, Angelo, Silvestro, etc. Et ob quodcumque lucrum, ut Tamburinius *a)*.

Item pingere vel exponere imagines obscoenas.

Pariter graviter peccant pingentes, sive exponentes publice imagines obscoenas, scilicet, detectis pudendis, sive tenui velo coopertis; ut Salmant. [4] cum Sanchez et Trullench. — Secus, si detectis aliis partibus, pudenda tegantur. Salmant. [5] cum Turriano, Diana et pluribus aliis.

57. - Utrum *liceat suadere aut permittere minus malum, ad majus evitandum?*

Suadere minus malum, juxta alios peccatum.

Prima sententia negat, prout tenet Laymann [6] cum Azor et aliis. Ratio, quia comparativum non tollit positivum; unde qui suadet minus malum, vere malum suadet. — Limitat vero Laymann cum Azor, nisi malum illud sit virtualiter inclusum in illo alio majori. Sic, parato aliquem occidere, potes suadere ut manum tantum amputet, eidem tamen, non alteri designato; sic etiam volenti adulterari, potes suadere fornicationem cum soluta in generali, non autem in particulari. Admittunt hoc Salmant. [7], dummodo ille decreverit utrumque malum patrare; cum Navarra, etc. At Laymann indistincte loquitur; et Sanchez cum secunda sententia, ut mox dicetur, hanc limitationem expresse rejicit: quia (dicit) tunc minus malum proponitur, non ut alter illud perpetret, sed ut a majori retrahatur.

Limitatio opinionis.

Probabilius licet, quando.

Secunda igitur sententia probabilior tenet, licitum esse minus malum suadere, si alter jam determinatus fuerit ad majus exsequendum. Ratio, quia tunc suadens non quaerit malum, sed bonum, scilicet electionem minoris mali. Ita Sanchez [8] cum Soto, Molina, Navarro, Medina, Silvestro et aliis pluribus, ac Salmant. [9] cum Cajetano, Soto, Palao *a)*, Bonacina, etc., et probabilem putat Croix [10]. — Hinc docet idem Sanchez [11] cum Cajetano *b)*, Soto *b)*, Covarruvias *b)*, Valentia *b)*, parato aliquem

[1] Can. *Ponderet 14*, dist. 50. — [2] Opus imperf., homil. 43, ad cap. XXIII Matth. (inter opera spuria S. Chrysost.) Cfr. can. *Alligant 12*, caus. 26, qu. 7. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 23. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 41 et seqq. - *Fill.*, tr. 30, n. 210 et 211. — [3] Loc. cit., n. 41. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 3, cap. 7, § 5. - *Angel.*, v. *Ludus*, n. 8. - *Silvest.*, v. *Ludus*, qu. 3. — [4] Tr. 21, cap. 8, n. 64. - *Sanch.*, loc. cit., n. 43. - *Trull.*, Decal., lib. 6, dub. 12, n. 13. — [5] Loc. cit., n. 64. - *Turrian.*, Select. disput., centur. 4, dub. 18. - *Diana*, part. 11, tr. 4, resol. 33. — [6] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 7. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 16, quaer. 8, v. *Sexto*. - *Laym.*, loc. cit., n. 7, v. *Verum*. - *Azor*, loc. cit., cap. 17, quaer. 1. — [7] Loc. cit., n. 58. - *Petr. Navar.*, de Restit., lib. 3, cap. 4, v. *Jussio*, n. 29. - *Laym.*, loc. cit., v. *Verum* - *Sanch.*, de Matrim., lib. 7, disp. 11, n. 20. — [8] Loc. cit., n. 15. - *Sotus*, de Justit. et Jure, lib. 4, qu. 7, art. 3, v. *Verumtamen*; et lib. 6, qu. 1, art. 5, v. *Hinc rursus*. - *Molina*, tr. 2, disp. 335, n. 9 et 10. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 40, v. *13*; cap. 17, n. 263; cap. 24, n. 11. - *Barthol. Medina*, in 1am 2ae, qu. 96, art. 4. - *Silvest.*, v. *Usura VII*, quaer. 1. — [9] Tr. 21, cap. 8, n. 58. - *Cajetan.*, Summ., v. *Tyrannis*. - *Sotus*, lib. 6, qu. 1, art. 5, v. *Hinc rursus*. - *Bonac.*, disp. 1 de Restitut., qu. 2, punct. 7, n. 8 et seqq. — [10] Lib. 2, n. 223. — [11] Loc. cit., n. 19.

---

56. - *a)* Tamburinius, *Decal., lib. 7, cap. 8, § 5, n. 1, cum lib. 5, cap. 1, § 4, n. 28*, negat quidem lucrum quodcumque excusare. Sed, *cit. lib. 5, loc. cit.*, suam sententiam his verbis limitat: « Si... tanta [esset] pictoris vel histrionis necessitas, ut eo lucro indigeret ad victum vel quid simile, non recusarem semel aut iterum licere, (sed sine periculo morali suae impurae delectationis; quod cavere, maxime in histrione turpium, proh! quam difficile est), donec alia vivendi ratio diligenter conquirenti non aperitur ».

57. - *a)* Palaus, *tr. 6, disp. 6, punct. 6, n. 6 et seqq.*, hanc sententiam tuetur, sed cum eadem limitatione ac Salmant. supra, nempe: ut minus malum consulas ei qui non solum gravius, sed etiam minus paratus erat patrare.

b) Isti auctores a Sanchez hic allegantur pro generali principio: licitum scilicet esse offerre materiam minoris mali ei qui paratus est majus patrare. Et hoc quidem tenent, loquentes de facto Loth, filias offerentis viris Sodomitis, quamvis ipsum factum non omnes

occidere licite posse suadere, ut ab eo furetur vel ut fornicetur. Et probat ex S. Augustino [1], ubi: *Si enim facturus est, quod non licet, jam faciat adulterium, et non faciat homicidium: et vivente uxore sua, alteram ducat, et non humanum sanguinem fundat.* Ex quibus verbis: *jam faciat adulterium,* probat Sanchez [2] cum Soto, Molina, Navarro, Abbate, etc., S. Doctorem non tantum permittendo, sed etiam suadendo locutum fuisse. Et hoc, addit Sanchez [3] cum Salon, licere, non solum privatis, sed etiam confessariis, parentibus et aliis, quibus ex officio incumbit impedire peccata subditorum.

Quandoque potest permitti ruina proximi.

58. - « Resp. VI°. Potest aliquando permitti proximi ruina, quando is paratus « est ad malum, et alter non intendit ut « peccet, sed tantum, non auferendo occasionem, permittit unum peccatum, ne « fiant plura; ita ut permissio sit impeditiva majoris mali.

« Unde resolves:

« 1°. Hero licet non auferre occasionem furandi filiis aut famulis, cum eos « nihilominus ad furandum propensos et « paratos novit, ut sic deprehensi puniantur et resipiscant: tunc enim rationabiliter permittit furtum unum, ut evitentur plura. — Sanchez, Laymann *a)*, « Bonacina ».

Et haec sententia videtur satis communis cum Sanchez [4], qui citat pro ea Sotum *b)*, Ledesma *b)*, Navarrum, Sà *c)*, etc.; et consentit D. Thomas [5], ubi: *Quandoque vir uxorem suspectam de adulterio habens, ei insidiatur, ut deprehendere possit eam cum testibus in crimine fornicationis, et sic potest ad accusationem procedere.* Idem admittit Continuator Tournely [6] cum Antoine.

« 2°. Probabile est, non licere talia ultro ponere aut iis objicere: quia positive concurreret ad peccatum; et non « tam auferret occasionem, quam poneret. Sà [7], et Sanchez, qui ex eadem « causa docet, non licere marito dare « uxori ansam adulterandi, vel adultero « ut tentet uxorem. Interim probabiliter « contrarium docet Laymann [8]. Quod confirmari potest exemplo Judith, quae vix « aliter videtur fecisse (cap. IX). Cum enim « sciret, permissionem libidinis in Holoferne fore impeditivam malorum, posuit « ei occasionem, nempe ornatum suum, « alioqui licitum; et tamen communiter « censetur in hoc non peccasse. Vide Bonacina [9], Palaum [10] ».

Probabiliter licet offere occasionem peccati.

Et hoc probabile putant etiam Viva [11], Laymann *d)* cum Petro Navarra. Item Elbel *d)*, et Sporer [12] cum Diana *e)* et Tamburinio *e)*; et probat ex l. *Si quis servo,*

[1] Can. *Si quod verius 9,* caus. 33, qu. 2. Cfr. de Conjugiis adulter., lib. 2, cap. 15; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 40, col. 481. — [2] Loc. cit., n. 15. - *Sotus,* de Just., lib. 6, qu. 1, art. 5, corp., i. f. - *Molina,* loc. cit., n. 10. - *Navar.,* locis cit. - *Abbas Panorm.,* in cap. *Super eo,* de usur. — [3] Loc. cit., n. 23. - *Salon,* in 2am 2ae, qu. 62, art. 7, controv. 7, ad 2um. - *Sanch.,* de Matr., lib. 10, disp. 12, n. 52. - *Bonac.,* disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 31. — [4] De Matrim., lib. 10, disp. 12, n. 52. - *Navar.,* Man., cap. 24, n. 13. — [5] Suppl., qu. 62, art. 3, ad 4. — [6] De Carit., sect. 7, punct. 1, § 3, qu. 4. - *Antoine,* de Carit., cap. 6, § 4, qu. 2, n. 6. — [7] V. *Peccatum,* n. 7. - *Sanch.,* loc. cit., n. 53. — [8] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 5, v. *Tertio.* — [9] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 31 et 34. — [10] Tr. 6, disp. 6, punct. 7, n. 7. — [11] De Praec. Decal., qu. 11, art. 5, n. 12, v. *Infertur 4°.* - *Petr. Navar.,* de Restit., lib. 3, cap. 4, n. 127. — [12] Tr. 5, cap. 1, n. 64.

---

eodem modo interpretentur. Vide Cajetan., *in 2am 2ae, qu. 78, art. 4;* et *Comment. in Genes., cap. XIX,* v. *8;* Sotum, *loc. cit., art. 5,* v. *Atvero de Loth;* Covarruvias, *de Sponsal., part. 1, cap. 4, init., n. 10;* Valentia, *in 2am 2ae, disp. 5, qu. 21, punct. 4,* v. *Secundum quod hic.* Attamen hi duo ultimi auctores, Covarruvias scilicet et Valentia, etsi concedunt proponi posse materiam minoris mali, negant tamen fas esse illud consulere vel ad illud inducere.

58. - *a)* Laymann aliud exemplum affert, ex quo a fortiori colligere licet quod a Busenb. traditur. Laymann enim, *lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 4,* ait licitum esse pecuniam apponere ei, qui de furtis suspectus habetur, ut deprehensus, efficaciter emendetur vel a graviori malo avertatur.

b) Sotus, *in 4, dist. 36, qu. unic., art. 3;* Petrus de Ledesma, *de Matrim., qu. 62, art. 3, concl. 1,* disputant de casu quo vir uxori suae, de adulterio suspectae, insidias tendit; et pro hoc casu a Sanchez adducuntur.

c) Sà, v. *Peccatum, n. 7,* rem clare significat, scribens: « Permitti quidem possunt peccata minora, ut vitentur graviora ».

d) Laymann, *loc. cit., n. 5,* v. *Tertio;* Elbel, *de Scandalo, n. 387,* non probabilem solum reputant, sed absolute huic sententiae patrocinantur.

e) Diana, *part. 3, tr. 5, resol. 18;* Tamburinius, *Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 4 et 5,*

C. de furto, ubi permittitur domino tradere servo saepe sollicitato a fure res, ut ad furem deferat, ut sic fur deprehensus cum re furtiva, et punitus, non amplius sollicitet *f)*. Quem textum dicit Sporer *g)* cum Petro Navarra *g)*, Palao apud Tamburinium *g)*, locum habere etiam in foro conscientiae. — Contradicunt tamen Sanchez [1] cum Sà; item Bonacina [2] et Sporer [3], vocans hanc probabiliorem: quia (ut dicunt) haec videtur positiva inductio, sive ad peccatum cooperatio, quae est intrinsece mala.

Sed hoc non obstante, satis probabilis videtur prima sententia: quia cum maritus vel dominus praebet ansam moechandi vel furandi, non vere inducit ad peccandum; sed praebet occasionem et permittit peccatum alterius ex justa causa, scilicet, ut se indemnem servet a periculo damni obventuri. — Aliud enim est inducere, aliud praebere occasionem. Illud est intrinsece malum; non autem hoc: alioquin nunquam liceret, etiam ex causa justa, petere mutuum ab usurario, juramentum ab infideli, etc.; quod est contra communem DD. sententiam (quicquid aliquis dicat), et contra D. Thomam [4] cum S. Augustino. Unde S. Thomas ibi hanc regulam dat: *Inducere hominem ad peccandum nullo modo licet; uti tamen peccato alterius ad bonum, licitum est.* Imo S. Doctor videtur ibidem etiam opinioni mox allatae expresse adhaerere, exemplo decem virorum qui dixerunt ad Ismahel (Jer. XLI, 8): *Noli occidere nos: quia habemus thesauros in agro.* Et hos S. Doctor asserit minime peccasse.

Aliud inducere, aliud dare occasionem.

ARTICULUS III.

AN LICEAT ALTERIUS PECCATO MATERIALITER COOPERARI.

59. *Quando liceat materialiter cooperari peccato proximi.* — 60. *An liceat nubere cum sponso existente in mortali, vel obstricto voto castitatis.* — 61. *An, reddere debitum eidem.* — 62. *An, dare communionem peccatori occulto.* — 63. *Quid liceat famulis. Et quae sit cooperatio* materialis, *et quae* formalis. — 64. *An comitari herum ad lupanar, etc. Et an comitari concubinam ad herum.* — 65. *An deferre munera meretrici.* — 66. *An aperire ostium meretrici. An deferre scalam, ut dominus ascendat ad mulierem.* — 67. *An scribere litteras amatorias.* — 68. *An ministrare carnes [in die vetito].* — 69. *An liceat cauponibus dare vinum ebriosis, vel carnes in die vetito. (Vide alia apud Busenbaum).* — 70. *An locare domum meretrici et usurariis.* — 71. *An vendere aleas, gladios, venena, etc.* — 72. *An agnum Judaeo.* — 73. *An liceat christianis captivis remigare, etc.* — 74. *An adjuvare tyrannum.* — 75. *An vehere annonam ad haereticos. An aurigis vehere meretricem.* — 76. *An accipere, munera ab amasio. An reddere gladium occisuro.* — 77. *An liceat petere juramentum a pejeraturo. Et mutuum ab usurario, sine gravi causa.* — 78. *An adjuvare usurarium. An dare mutuum abusuro.* — 79. *An petere sacramenta ab excommunicato vel a peccatore; et an a parato.* — 80. *An dare cibos vetitos.*

Cooperatio materialis licita, quando.

59. - « Resp. cooperari tantum materialiter, subministrando tantum materiam et facultatem peccandi, vel exhibendo objectum, licet, si sequentes conditiones adsint: 1°. Si tuum opus vel cooperatio sit secundum se bona vel saltem indifferens. 2°. Si bona intentione et rationabili ex causa fiat, et non ut juves alterum peccare. 3°. Si alterius peccatum impedire nequeas, aut saltem non tenearis propter causam rationabilem. — Circa quam notant Sanchez

Pal., loc. cit., punct. 5, n. 6. — [1] Loc. cit., n. 53. - *Sà*, v. *Peccatum*, n. 7. — [2] L. c., n. 31 et 34. — [3] L. c., n. 63. — [4] 2ª 2ªᵉ, qu. 78, art. 4. - *S. August.*, Enchiridion, cap. 11; et Epist. 47, n. 2. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 7, n. 12.

---

minus recte a Sporer allegantur; citant quidem aliorum opinionem; nec vero eamdem probabilem appellant.

f) Lex ista sic sonat: « Si quis servo alieno suaserit ut aliquam rem domini sui surriperet et ad se deferret, servus autem hoc domino manifestaverit, et domino concedente, res ejus ad iniquum hujusmodi suasionis auctorem pertulerit, et ipse inventus fuerit rem detinens; quali teneatur actione is qui res suscepit... Nobis itaque... placuit non solum furti actionem, sed etiam servi corrupti contra eum dari ».

g) Sporer, *n. 66,* hoc dicit ex Tamburinio,

« et Laymann, etsi ejus gravitas certa « regula definiri nequeat, sed prudentis « judicio metienda sit; tanto tamen gra- « viorem requiri: 1° quanto gravius est « peccatum cujus occasio datur; 2° quanto « probabilius est, te non cooperante, al- « terum non peccaturum; aut quanto cer- « tior est affectus peccati; 3° quanto pro- « pinquius tua cooperatio peccatum at- « tingit; 4° quanto minus juris habes ad « tale opus *a)*; 5° denique, quanto magis « peccatum cum justitia pugnat, idque « propter damnum tertii. — Laymann [1] ».

S. Antoninus, Gabriel, Silvester, etc. apud Sanchez [2], videntur sentire, nullo casu licitum esse cooperari ad peccatum alterius: at hoc communiter DD. permittunt, si debitae conditiones adsint. Vide Tamburinium [3]. Et Sanchez [4] censet auctores citatos locutos fuisse casu quo absit justa causa excusans; vel quando cooperatio sit intrinsece mala. Semper autem est intrinsece mala illa actio, quae ex se determinata est ad peccatum: uti esset, quaerere domino concubinam, idola fabricare, et quid simile. Secus, si actio potest fieri sine peccato: puta, ministrare mensae, aperire januam, etc. — Hinc, ad licite cooperandum peccato alterius, vide conditiones requisitas apud Busenbaum, ut mox supra.

« Unde resolves hos casus:

60. - « 1°. Hoc modo, licite materiali- « ter cooperatur sponsa contrahens cum « sponso, quem scit sacramentum acci- « pere in peccato mortali. Sciens vero « eum habere votum castitatis, peccat « contrahendo cum ipso: quia ad contra- « ctum illicitum concurrit. — Laymann [5] « et Sanchez [6] ».

61. - « 2°. Licite quoque, post matri- « monium contractum, materialiter coo- « peratur conjux, si conjugi obstricto voto « castitatis reddat debitum; imo, ad id « tenetur ex justitia, si eum exigentem « non possit a proposito avocare [7] ». — [Et haec est communissima et probabilior sententia, cum Suarez, Lugo, Laymann, Bonacina, Palao, Sanchez, Concina, Holzmann, Bossio, etc. Licet opposita *a)*, cum Pontio, Croix, Comitolo, Silvestro, etc., etiam sit probabilis. Vide dicenda *Lib. VI, n. 994*].

62. - « 3°. Similiter parochus Eucha- « ristiam licite potest et debet ministrare « peccatori, et excommunicato, et haere- « tico occulto, si petat publice; imo con- « fessarius praebere debet petenti etiam « privatim, si ex sola confessione ejus « peccatum novit [8] ». — [Et ita tenendum, ex communissima sententia cum Sporer [8], etc., contra Petrocorensem. Vide dicenda *Lib. VI, n. 658*].

63. - « 4°. Excusantur a peccato famuli, « si ratione sui famulatus praestent quae- « dam obsequia, quae sine gravi suo in- « commodo negare non possint *a)*; ut « gr. vestiant dominum, sternant equum, « comitentur ad lupanar, meretrici defe- « rant munera, eidem venienti aperiant « ostium: quia haec tantum remote se ad « peccatum habent, et sine iis peccatum « fieret. Unde tamen non sequitur, alteri « cuivis licere ea praestare. Bonacina [9],

Laym., lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 4, 5 et 8. — [1] Loc. cit., n. 4. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 1, cap. 23, § 13. - *Gabr. Biel*, in 4, dist. 16, qu. 3, art. 3, dub. 6. - *Silvest.*, v. *Ars*, n. 3 et seqq. — [2] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 4. — [3] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 15 et seqq. — [4] Loc. cit., n. 7. — [5] Loc. cit., n. 4. — [6] De Matr., lib. 7, disp. 11, n. 11. — [7] *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 4. - *Suar.*, de Censur., disp. 15, sect. 4, n. 9. - *Lugo*, de Sacram. in gen., disp. 8, n. 182. - *Laym.*, lib. 5, tr. 10, part. 3, cap. 1, n. 17; lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 4. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 3, n. 2 et 3. - *Pal.*, tr. 28, disp. 3, punct. 4, § 11, n. 3. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 6, n. 7. - *Concina*, de Matrim., diss. 4, cap. 5. n. 2. - *Holzm.*, de Matrim., n. 467, v. *Tertio*. - *Boss.*, de Effect. contract. Matrim., cap. 1, n. 241. - *Pont.*, de Matrim., lib. 10, cap. 3, n. 3. - *Croix*, lib. 6, part. 3, n. 358. - *Comit.*, Resp. moral., lib. 1, qu. 136, num. 9, v. *Magis est*. - *Silvest.*, v. *Matrimonium VII*, qu. 5, v. *Sextum*. — [8] *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 4. — [9] Theol. sacrament., part. 3, cap. 7, n. 869. - *Petrocor.*, de Poenit., cap. 4, qu. 6, resp. 2, n. 2. — [9] Disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 26; et de Matrim., qu. 4, punct. 14, n. 6.

---

n. 5; sed Petrus Navarra negat quidem improbandam esse sententiam, quae licitum esse ait hunc agendi modum; nullam tamen mentionem de hac juris sanctione facit.

59. - *a)* Quarta haec conditio apud Laymann et Sanchez *locis cit.*, praetermittitur.

61. - *a)* Scilicet quod alter conjux eo casu non teneatur ex justitia debitum reddere.

63. - *a)* Azor et Laymann non loquuntur de gravi famuli incommodo, et videntur haec obsequia excusare sola famulatus ratione.

« Azor [1], Laymann [2], Sanchez [3] ». — [Sed vide *num. seq. 64*].

Ad distinguendum autem, quando cooperatio sit materialis, et quando formalis, alii dicunt, ut Cardenas [b)] et Magister Milante [4], quod cooperatio tunc est materialis, quando ipsa per accidens et remote conducit ad peccatum alterius; tunc autem formalis, quando per se vel ob aliquam circumstantiam adjunctam, proxime conducit ad exsecutionem peccati, licet per se esset indifferens.

Cooperatio materialis et formalis, juxta quosdam.

Sed melius cum aliis dicendum, illam esse *formalem*, quae concurrit ad malam voluntatem alterius, et nequit esse sine peccato; *materialem* vero illam, quae concurrit tantum ad malam actionem alterius, praeter intentionem cooperantis. Haec autem est licita, quando per se actio est bona vel indifferens; et quando adest justa causa et proportionata ad gravitatem peccati alterius, et ad proximitatem concursus, qui praestatur ad peccati exsecutionem. Ratio, quia cum tu praestas actionem indifferentem sine prava intentione, si alter illa abuti voluerit ad suum peccatum exsequendum, non teneris nisi ex caritate illud impedire. Et quia caritas non obligat cum gravi incommodo, ideo ponens tuam cooperationem cum justa causa, non peccas: tunc enim peccatum illius non provenit ex cooperatione tua, sed ex malitia, ipsius qui tua actione abutitur. Nec valet dicere quod tua actio, etsi indifferens, conjuncta tamen cum circumstantia pravae intentionis alterius, evadit mala; nam revera actio tua non est per se conjuncta cum mala voluntate illius, sed illud conjungit suam malam voluntatem cum actione tua; unde tua actio non erit tunc causa per se influens in peccatum, sed tantum occasio, qua ille abutitur ad peccandum. — Vide dicenda *Lib. III, n. 571, 2° Respectu.*

Auctor utramque definit.

Materialis est licita, quando.

64. - Quaeritur 1°. *An famulus, ratione famulatus, possit comitari herum ad lupanar, vel sternere equum?*

Affirmat Busenbaum [a)] hic, cum Navarro [b)], Manuele, etc. apud Sanchez [5]. — At probabilius non sufficit ad id sola ratio famulatus, etiam si sine famuli ope herus adiret; saltem requiritur metus gravis damni. Ita Sanchez [c)], Viva [6], Salmant. [d)], qui recte advertunt, id nunquam licere, si herus ex comitatu animosior reddatur.

Requiritur metus gravis ad comitandum herum ad lupanar.

An autem *liceat famulo deducere concubinam in domum heri?*

Dicit Sanchez [7] cum Navarra [e)] et Manuele [e)], quod, si inter dominum et concubinam jam conventum erat, tunc

[1] Part. 2, lib. 12, cap. 18, quaer. 8. — [2] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 5, v. *Sexto*. — [3] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 22. — [4] Exercit. 28, sup. prop. 51 Innoc. XI, § *Ex his ergo constat*. - *Man. Rodrig.*, Summa, part. 1, cap. 203, n. 3. — [5] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 22. — [6] In propos. 51 Innoc. XI, n. 5. — [7] Loc. cit., n. 25.

---

b) Cardenas, *dissert. 31, n. 10 et 11*, dicit sub prohibita cooperatione comprehendi omnes actiones, « quae adjuvant de facto ad exsequendam luxuriam, quamvis abstractae ab illis circumstantiis sint indifferentes »; licitas vero esse actiones illas, « quae non adjuvant ad exercendam luxuriam ».

64. - *a)* Busenbaum requirit, ut famulus nequeat sine gravi suo incommodo ejusmodi obsequia praetermittere.

b) Navarrus, *lib. 5, consil. 5, de poenit. et remission.*, sic revera tenet; sibi tamen ex parte contrarius est, *consil. 4, n. 3*, ubi damnat de mortali famulum, qui herum in concubinatu adjuvat, « comitando eum nocte aut die, ita quod herus non iret ad domum concubinae, nisi et ipse comitaretur ». Quod et Sanchez notâvit.

c) Sanchez, *loc. cit., n. 22*, ejusmodi obsequia sola famulatus ratione excusat, nisi herus ille « peccatum vitaret famulo non sternente equum, aut non comitante. Tunc enim amplior causa desideraretur ». Quam denique adesse et famulo suffragari dicit, si non possit « commode et absque proprio alicujus momenti detrimento » obsequium suum denegare.

d) Salmant., *tr. 21, cap. 8, n. 72*, dicunt licitum esse famulo: « causa famulatus... dominum ad concubinae domum comitari, quando etiam famulo non comite herus adiret, nec ex eo animosior reddatur, quia tunc est merus comitatus. Atvero si herus famulum comitem adhiberet, ut securius et liberius peccaret, et ab invadentibus se defenderet, esset omnino illicitum, quia tunc jam influeret proxime in peccatum domini ».

e) Petrus Navarra, *de Restit., lib. 3, cap. 4, n. 62*, loquitur de auriga in universum: « Auriga qui mulierem Toleto defert Matritum, licet sciat illam ibi suo corpore male usuram, et eo fine Matritum petere, tamen isti non imputatur, quia opus ex se indifferens facit;

famulus sola ratione famulatus excusatur, quando dominus etiam sine famulo aeque peccatum committeret; alias, non excusatur, nisi ex metu gravis damni; ut Sanchez [e]. — Et idem ait [f] de famulo deferente concubinam curru vel sella. Sed merito id non admittunt Cardenas, et Milante [1], et Pater Concina [2]. — Idque tanto magis non admittendum de famulo vocante concubinam ad domum heri: contra Azor. — Et idem dico de aurigis et nautis vehentibus meretricem ad amasium, qui tantum excusari possunt ob metum gravis damni. Vide *n. 75*, v. *An autem*.

Item ad adducendum concubinam.

65. - Quaeritur 2°. *An liceat famulo deferre munera meretrici, ratione famulatus?*

Affirmant, loquendo tantum de esculentis et aliis munusculis, Busenbaum [a] et Sanchez [3], Sporer [b], et Palaus [c] cum Navarro [c] et Azor [c]. — Sed verius Pater Concina [4] putat, hoc esse intrinsece malum: quia revera munera per se turpem amorem fovent.

Deferre munera meretrici non licet famulo.

66. - Quaeritur 3°. *Utrum liceat famulo ostium meretrici aperire?*

Licet famulo aperire ostium meretrici.

Negat Croix [a]. At communius affirmant, cum Busenbaum, Salmant. [5], Laymann [6], Tamburinius cum Sanchez, Diana, Azor, Sà [b], Rodriguez, etc. — Nec officit propositio 51 Innocentii XI, dicens: *Famulus qui, submissis humeris, scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandam virginem, et multoties eidem subservit, deferendo scalam, aperiendo januam, aut quid simile cooperando, non peccat mortaliter, si id faciat metu notabilis detrimenti, puta, ne a domino male tractetur, ne torvis oculis aspiciatur, ne domo expellatur*. Nam, ly *aperiendo januam* ex ipsomet contextu intelligitur de aperitione per vim confecta; ut recte dicunt Roncaglia [7], Salmant. [8]. — Modo (ajunt), ipso non aperiente, adsit alius qui aperiat [c].

Quaeritur 4°. *An, ex metu mortis vel magni damni, liceat famulo subjicere humeros, vel deferre scalam domino ascendenti ad fornicandum, vel aperire januam, et similia?*

Negant Viva et Milante [9], Pater Concina [10], Salmant. [11], Croix [12] et alii. Quia, ut dicunt, tales actiones nunquam licent, utpote intrinsece malae. — Sed contradicunt Busenbaum (infra *n. 68*), Sanchez [13] et Lessius [d], quorum sententia, spectata ratione, mihi probabilior videtur. Ratio, quia, ut mox supra diximus, cum tu praestas actionem per se indifferentem, scili-

Metu gravi licet famulo subjicere humeros, scalam deferre, etc.

Carden., diss. 31, n. 10. — [1] Exercit. 28 sup. prop. 51 Innoc. XI, v. *Haec autem regula*. — [2] In Decal., lib. 1, diss. 9, de Scand., cap. 12, n. 7. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 18, quaer. 8. — [3] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 29. — [4] Loc. cit., cap. 12, n. 8. — [5] Tr. 21, cap. 8, n. 74. — [6] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 5, v. *Sexto*. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 18. - *Sanch.*, loc. cit., n. 30. - *Diana*, part. 3, tr. 5, resol. 36, v. *Item deducitur*. - *Azor*, loc. cit., quaer. 8. - *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 203, n. 3. — [7] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, reg. in praxi, n. 4. — [8] Tr. 21, cap. 8, n. 74. - *Viva*, in prop. 51 Innoc. XI, n. 4. — [9] Loc. cit., v. *Quid insuper*. — [10] Loc. cit., de Scand., cap. 12, n. 4. — [11] Tr. 21, cap. 8, n. 75. — [12] Lib. 2, n. 254. — [13] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 30.

---

quod illa in eo loco posita male se gerat, malitiae ejus est, non meae asportationis ». Quae quidem Rodriguez ex eodem Navarra proponit, *loc. cit., n. 3*, et *in bull. Cruciatae*, § *9, n. 84*.

f) Sanchez, *loc. cit., n. 25*, de famulo concubinam curru deferente ita scribit: « Non sufficeret communis ratio famulatus, sed damnum notabile famuli, eum herum deserendo, exigitur. At in hoc casu id liceret ».

65. - *a)* Vide textum Busenb. supra, ubi requirit gravis incommodi metum.

b) Sporer, *Decal., tr. 5, cap. 1, n. 99*, dicit licitum esse ratione famulatus deferre ad meretricem « literas, internuntia, munera, solius urbanitatis vel amicitiae plena ».

c) Palaus, *tr. 6, disp. 6, punct. 11, n. 4*, dicit licere « munuscula » deferre. At praeter hoc exemplum, alia etiam similia habet, pro quibus citat Navarrum, *Man., cap. 20, n. 16*, Azor, *loc. cit., quaer. 8*.

66. - *a)* Croix, *lib. 2, n. 253*, disputat de famulo qui domino aperit januam alienae domus, in quam dominus ingredi vult ad stuprum alicui puellae inferendum.

b) Sà, v. *Peccatum, n. 9*, alia et quidem similia exempla adducit, praesens vero praetermittit.

c) Haec conditio, non quidem ad propositionem Innocentii XI, sed ad principale quaesitum referenda est: et juxta Roncaglia, famulus posset ipsi concubinae domum aperire, « maxime [non dicit « modo »] dum etiam eo non aperiente, adhuc esset qui aperiret ». — Salmant. vero absolute dicunt licere, « quando jussu domini fit ».

d) Lessius, *lib. 2, cap. 16, n. 59, i. f.*, de casu simili loquitur, nempe de eo qui scalam

cet, quae potest esse bona et mala, non teneris nisi ex caritate ab illa abstinere, ne alter ea abutatur ad peccandum; quando autem alias grave damnum metuis, licite permittere potes peccatum alterius. Nam ex una parte, caritas te non obligat cum gravi damno peccatum ejus avertere; et ex altera, malitia alterius nequit mutare naturam tuae actionis, ita ut de indifferenti evadat intrinsece mala. Et idem mecum sentit doctus auctor, Continuator Tournely [1], dicens: *Non... teneor grave subire detrimentum, ut alterius peccatum avertam; ipse sane malitiam suam sibi imputet.*

Nec valet dicere quod praefatae actiones sunt per se malae, quia cooperantur ad peccatum stupri; idque probari ex ipsa propositione damnata, ubi dicitur: *aut quid simile cooperando.* Nam respondetur, quod *cooperando* non intelligitur de cooperatione formali, sed de materiali, cum de ea solum locuti sint auctores propositionis; et in tali sensu, certe fuit propositio proscripta. — Non autem verbis: *si id faciat metu notabilis detrimenti,* comprehenditur metus mortis. Ibi enim declaratur qualis metus non excuset: *puta, ne a domino male tractetur, ne torvis oculis aspiciatur, ne domo expellatur:* quae mala certe non comprehendunt damnum mortis.

Alium vero metum non excusare.

Quia tamen praedictae cooperationes vere concurrunt ad damnum stupri, quamvis solum materialiter concurrant ad peccatum stupratoris, puto nullum alium timorem excusare cooperantem nisi mortis. Nam alias, ob solum metum jacturae facultatum vel infamiae, non licet concurrere ad dehonorationem puellae defloranda. — Vide dicenda *Lib. III, n. 571,* ubi dicemus, non licere pariter tibi scalam vel claves tradere furi, nisi ob timorem mortis vel infamiae; cum Tournely *e)*. — Tradere autem gladium occisuro nunquam licet; quia non licet occidi innocentem, ut tu mortem vites *f)*; ut bene docent Concina [2] et [Contin.] Tournely [3]. Vide *Lib. III, n. 571. Secus etiam.*

[1] De Restitut. in gen., cap. 2, art. 6, sect. 3, concl. 3, post princ. — [2] De Restitut. in comm., cap. 13, n. 3. — [3] De Restit. in gen., cap. 2, artic. 6, sect. 3, concl. 3, v. *Quaer. 2.*

---

ad ascendendum, vel ferramenta ad infringendum ostium aut armarium furi commodat, quod dicit licere in eo casu dumtaxat, quo « ex recusatione grave malum tibi impenderet ».

e) Contin. Tournely, *loc. cit.*, negat licere, nisi ob grave detrimentum.

f) Doctrina haec de illo qui claves furi, aut gladium occisuro traderet ex 2ª ceterisque editionibus, usque ad 5ªm desumpta est; sed reformanda omnino est juxta ea quae S. Doctor in 6ª ceterisque posterioribus editionibus, *ad lib. 3, n. 571,* vers. *Secus etiam,* eidem quaesito subdidit, nempe: « Id tamen recte dicunt Salmant... intelligi, si ille posset negare suam cooperationem sine periculo mortis *aut aequalis gravis damni;* quia aliter non tenetur vitare damnum alterius (etiamsi alter sit in extrema necessitate damni patiendi) cum aequali proprio detrimento ». — Ibidemque *n. 697,* vers. *Teneris,* dicit rem domino restituere, qua ille in damnum tertii abutetur, illicitum quidem esse, « quando posses negare sine tuo graviori, vel [in 6ª et posterioribus editionibus] *saltem aequali gravi* damno ». — Neque huic interpretationi opponi licet, quod in *Hom. apost., tr. 4, n. 32; tr. 10, n. 56 et 116,* in ultimis adhuc editionibus S. Doctor negat licitum esse etiam ad mortem vitandam reddere gladium occisuro; hoc enim soli inadvertentiae tribuendum est. — Nam 1° ibidem S. Alphonsus lectorem remittit ad Theologiam moralem, *lib. 3, n. 571 et 697,* ubi doctrinam suam in posterioribus editionibus reformavit, ut ex superius dictis liquet. 2° In *Istruzione e Pratica,* cujus *Homo apostolicus* mera versio est, emendationem inseruit S. Alphonsus (edit. 6 Neapoli 1765), et quidem *cap. 10, n. 56,* his verbis: « In quanto al danno ho detto che niuno può cooperare al danno alieno per liberarsi dal proprio, quando il danno è dello stesso ordine. Ciò però corre quando la cooperazione è per se stessa causa del danno, ma non quando è materiale, poichè allora non son tenuto col mio egual danno ad evitare il danno altrui. Onde ben dicono i DD. ch'io posso dar la spada all'uccisore per evitar la morte mia. All'incontro, non posso uccidere un altro per evitar la morte ». Scilicet: *Respectu damni, negavi licitum esse ad damnum alterius cooperari, ut quis a suo liberetur, quando damnum est ejusdem ordinis. Id tamen locum habet casu, quo cooperatio sit per se ipsa causa damni,* NON AUTEM *casu, quo* MATERIALIS *solum sit; tunc enim minime teneor alterius damnum cum aequali meo damno vitare. Hinc recte dicunt DD. mihi licitum esse ad mortem vitandam gladium occisuro reddere, non tamen alium occidere.* — Similiter, *ibid., n. 117,* scribit S. Doctor: « Quando il padrone avesse a fare abuso della roba in danno del terzo, tu sei tenuto a negarla, semprechè puoi ne

67. - Quaeritur 5°. *An liceat famulo, ob metum gravem, scribere vel deferre litteras amatorias concubinae domini?*

Scribere vel deferre litteras amatorias famulo non licet.

Quidquid alii dicant, puto cum Salmant.[1], Sanchez[2], Viva[3], Laymann, Bonacina, Tamburinio, etc. cum Croix[4], haec nunquam licere; quia formaliter concurrunt ad peccatum heri, fovendo turpem ejus amorem. — Et hoc censeo dicendum cum Sanchez et Salmant.[5] (contra Palaum et Rebellum apud Tamburinium[6]), etiam in dubio an litterae contineant amatoria; quia cum constet de turpi amore, moraliter creditur turpia continere. — Si vero contineant sola signa urbanitatis, etiam requiritur ad excusandum famulum causa justa, ultra obsequium famulatus; ut dicunt Salmant. *a)*, Sanchez *a)* et Tamburinius *a)*.

Etiam in solo dubio.

68. - Quaeritur 6°. *An liceat famulo ministrare carnes in die vetito?*

Famulus ministrans carnes die vetito.

Negant Salmant.[7] cum Palao, Vasquez, Diana *a)*, etc. — Advertunt tamen, in dubio praesumendum herum justa causa excusari. Sed vide *seq. n. 69, Qu. 7.*

« 5°. Ad ea opera quae propinquius se « ad peccatum habent aut juvant, v. gr. « subjicere humeros, admovere scalas hero « per fenestram ascendenti ad concubinam, « deferre litteras amatorias ad meretricem, « comitari ad duellum, etc., non sufficit « communis ratio famulatus; sed exigunt « majorem necessitatem et causam ut li- « cite fiant, v. gr. periculum gravis aut sal- « tem notabilis damni, si detrectent[8] ». — [Sed vide dicta mox supra, *ex n. 66*].

69. - « 6°. Sic enim excusantur caupo- « nes, vendentes carnes in die jeiunii co- « mesturis, et vinum ebriosis, si alii ae- « que venderent *a)*. — Sanchez[9], Bona- « cina, etc. ».

Quaeritur 7°. *An liceat cauponibus vendere vinum iis, quos ebriandos praevident?*

Excusat eos Pater Concina[10], ex metu mortis aut mutilationis; quia (ut ait) *tam venditio, quam potus vini, sunt actiones indifferentes, et ex sola malitia bibentis intemperanter ebrietas accidit.* Unde infert, cauponem nonnisi ex caritate teneri impedire ebrietatem illorum. — Probabilius tamen mihi videtur dicendum cum Busenbaum (hic *n. 6*), Bonacina *b)* et Sanchez, Elbel[11], Sporer[12], Continuatore Tournely[13],

Vendere vinum seu inebriaturo, quando liceat.

[1] Tr. 21, cap. 8, n. 68, 70 et seq. — [2] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 26. — [3] In propos. 51 Innoc. XI, n. 5, v. *Similiter*. — *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 5, v. *Sexto*. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 14, n. 6. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 18. - [4] Lib. 2, n. 273. — *Sanch.*, loc. cit., n. 26. — [5] Loc. cit., num. 67. — *Pal.*, tr. 6, disp. 6, punct. 11, n. 7. - *Rebell.*, de Just., part. 1, lib. 2, qu. 14, n. 58. - [6] Loc. cit. — [7] Loc. cit., n. 81. - *Pal.*, loc. cit., punct. 11, n. 4. - *Vasq.*, Opusc. de Scandalo, art. 1, dub. 3, n. 22. — [8] *Ibid.*, id est *Bonac.*, de Matr., qu. 4, punct. 14, n. 6; et *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 7, n. 16, 22, 23 et 26. — [9] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 33 et 34. — *Bonac.*, disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 32, 37 et 38. — [10] In Decal., lib. 1, diss. 9, de Scandalo, cap. 12, n. 29. — *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 7, n. 33. — [11] De Scandalo, n. 383. — [12] Decal., tr. 5, cap. 1, n. 82. — [13] De Carit., sect. 7, punct. 1, § 3, qu. 3.

---

garla senza tuo danno maggiore o almeno eguale, come si è detto al *n. 56*, dove si disse non esser lecito per evitar la perdita della fama o della roba, restituir la spada a chi vuol uccidere il nemico ». Quae sic latine redduntur: *Si dominus re aliqua sua in tertii damnum abusurus est, tu teneris illam denegare, quotiescumque sine damno tuo graviori vel saltem aequali negare potueris, uti n. 56 dictum est; ubi statuimus illicitum esse ad vitandam infamiam aut bonorum jacturam, gladium restituere illi, qui inimicum occidere intendit.*

67. - *a)* Salmant., *tr. 21, cap. 8, n. 67;* Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 7, n. 26;* Tamburinius, *Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 18,* nullam praeter famulatus rationem, justam causam requirunt; imo Sanchez et Tamburinius dicunt satis esse ad excusandum in eo casu communem famulatus rationem.

68. - *a)* Diana, *part. 5, tr. 7, resol. 13,* hanc utique opinionem refert; sed de ea nullum profert judicium.

69. - *a)* Hic apud S. Alphonsum habes textum compendiatum Hermanni Busenbaum; integer vero textus sic sonat: « Ob simile periculum excusantur ut plurimum caupones et propolae, in locis ubi catholici vivunt permixti haereticis, qui ministrant aut vendunt carnes die jejunii comesturis; item vinum ebriosis, dum postulant, etsi sciant eos a peccato non excusari, quia plerumque peccatum aeque fieret, subministrantibus aliis, et ipsi damnum notabile paterentur, dum paulatim nemo ad eos veniret. *Sanch. lib. 1, cap. 7; Bonac., etc.* Quod si tamen hae rationes non adessent, non excusarentur. Unde non licet ea patrifamilias (uti nec coenam die jejunii) ministrare suae familiae; neque cauponi illi, praeter quem non sunt alii: nisi tamen alia gravior causa cogeret. *Ibid.* ».

b) Bonacina, *disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, n. 32,* id licere negat, « nisi sufficiens causa ipsos moveat ad vinum iis vendendum; qualis causa, per se loquendo, non videtur lucrum quod ipsis cessaret, non ven-

Tamburinio [1], et aliis satis communiter apud Croix [2], quod caupones satis excusantur ob metum cujuscumque gravis damni, puta, si alias notabiliter laederentur ex diminutione emptorum. Ratio, quia, cum nullum eo casu grave damnum temporale obveniat ebriaturo, caritas non obligat cum gravi incommodo peccatum illius vitare. — Et idem dico cum Busenbaum (ut supra, *n. 6*) et Sanchez [3] ac Mazzotta [4], de praebente carnes comesturis, in die vetito.

Illud autem quod dicit Tamburinius [5] cum Sanchez et Palao, scilicet, licitum esse vendere vinum eis qui revendent mixtum aqua, si aeque commode nequeant aliis vendere; id non admittimus, nisi ob metum mortis vel infamiae *c)*.

« 7°. Ea, quae ad peccatum proxime « concurrunt vel inducunt, vel cum ju- « stitia pugnant, etsi ex genere suo sint « indifferentia; v. gr. hero alterum occi- « suro gladium dare; ostendere illum qui « ad necem quaeritur; compulsare cam- « panam (sine scandalo tamen) ad con- « cionem haereticam; meretricem, etsi « conductam ac paratam, e domo evo- « care et ad herum deducere; furi sca- « lam applicare; gerenti injustum bellum » dare mutuas pecunias; pagum haeretico « domino vendere, gravissimam causam « requirunt: hoc est, metum tanti mali, « quod secundum leges caritatis nemo te- « neatur subire ad evitandum malum alte- « rius, v. gr. si alias occidendus esset. — « Laymann [6] ».

70. - « 8°. In civitatibus, in quibus id « vitandi majoris mali causa permissum « est, licet domum locare usurario (exci- « pit tamen jus alienigenam), et meretri- « cibus; maxime si alii conductores desint: « nisi tamen meretrices graviter nocerent « vicinis honestis, vel ob situm ansam « majorem darent peccatis. Sanchez [7], « Bonacina [8] ». — [Ita etiam Salmant. [9] « cum Trullench, Vasquez, Prado, Lede- « sma; et Viva cum Suarez *a)*, Lessio *a)*, Azor, et aliis communiter].

Quando liceat domum locare usurario vel meretrici.

71. - « 9°. Excusantur a mortali, imo « etiam veniali, si causa adsit, artifices, « qui faciunt aut vendunt res indifferentes, « quibus quis bene potest uti, licet plu- « rimi abutantur; v. gr. aleas, fucos, gla- « dios. Ratio est, quia remote tantum « ordinantur ad peccatum, et simpliciter « impediri non possunt. Quod si tamen « abusus esset contra justitiam, non lice- « ret; v. gr. si occisuro dares gladium, « ob magnum pretium quod offert. Item, « si quis sciat hunc innocentem non per- « vertendum, nisi per has suas merces: « quia modicum lucrum certae saluti alte- « rius est postponendum. — Sanchez [10] ».

Artifices possunt facere vel vendere res indifferentes.

Exceptiones.

Malum non est praesumendum: unde licite possunt vendi aleae, fuci, gladii, venena (scilicet ea tantum, quae possunt deservire etiam ad medicinam) cuicumque, quem abusurum fore non constet. — Ita Salmant. [11] cum S. Thoma *a)*, et communiter.

Dubium autem versatur, *quando verosimiliter creditur emptor abusurus.* — Busenbaum hic cum Sanchez *b)* dicit, non

Quando liceat, si emptor verosimiliter abutetur.

[1] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 36. — [2] Lib. 2, n. 261. — [3] Loc. cit., n. 34. — [4] Tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 3, § 4, qu. 4. — [5] Loc. cit., n. 37. - *Sanch.*, loc. cit., n. 37. - *Pal.*, tr. 6, disp. 6, punct. 18, n. 3. — [6] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 4, v. *Major*. — [7] Loc. cit., n. 20. — [8] Loc. cit., n. 23; et de Matr., qu. 4, punct. 14, n. 5. — [9] Tr. 21, cap. 8, n. 65. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 6, dub. 5, n. 16; et lib. 6, dub. 11, n. 3. - *Vasq.*, de Scandalo, art. 8, dub. 5, n. 47 et seq. - *Prado*, Theol. mor., cap. 15, qu. 12, n. 16. - *Petr. Ledesma*, Sum. (in 2^{am} 2^{ae}), tr. 8, cap. 32, concl. 14, dub. 1. — *Viva*, in prop. 51 Innoc. XI, n. 4. - *Azor*, part. 2, lib. 12, cap. 18, quaer. 3. — [10] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 12 et seqq. — [11] Tr. 14, cap. 2, n. 32.

---

dendo vinum in tali eventu ». Et rationem addit, quia « per se loquendo, non videtur tanti momenti ».

c) Haec tamen reformanda seu temperanda videntur juxta superius dicta nota *f* ad *n. 66*, de eo qui claves furi vel gladium occisuro tradat.

70. - *a)* Suarez, *de Carit., disp. 10, sect. 4, n. 5*, negat licere domum meretrici locare, « si quis sine ullo incommodo potest domum suam locare alteri... Si tamen non occurrerent alii qui locarent, vel difficile possent inveniri, non teneretur quis privare se suo jure ». — Lessius, *lib. 2, cap. 24, dub. 8*, licere vult: « si vel multae aliae domus aeque commodae non sint ei [meretrici] defuturae, vel si expedit urbi, ad majora mala vitanda, illas permitti... Idem dicendum de usurariis ».

71. - *a)* S. Thomas, *2a 2ae, qu. 169, art. 2, ad 4*, haec tantum scribit: « Si qua vero ars sit, cujus operibus homines possunt bene et male uti, ... usus talium artium non est peccatum ».

b) Sanchez, *loc. cit., n. 12 et seqq.*, dicit

licere illa vendere ob lucrum. At Tamburinius [1], et Salmant. [2] cum Bonacina, Rebello, Tapia, Silvestro [c)], dicunt licere, si venditor non posset sine damno a venditione recedere; sive (ut loquitur Tamburinius) si jacturam pateretur, res suas non vendendo.

Eodem modo, licitum esset vendere ornatus puellae abusurae, si illa ab aliis aeque emeret, ait Croix [3] cum Navarro [d)], Azor [d)], Sanchez, Bonacina, Diana: cum, negando tunc venditionem, neque impediretur peccatum. — Sed hoc non admittendum (juxta dicta *n. 47*, v. *Secunda*), nisi venditor alioquin notabile patiatur incommodum.

Excusatur vendens materiam sacrificii, vel aedificans templa.

72. - « 10°. Excusantur etiam, qui ob « justam causam vendunt agnum Judaeo « vel infideli, usuro ad sacrificium. Item, « qui Judaeorum synagogas, haereticorum « templa, legitimo magistratu permittente, « aedificant vel restaurant; praesertim si « fieret aeque sine ipsis. Navarrus [a)], Lay- « mann [b)]. — Venena autem vendere, nisi « iis qui bene usuri putantur, v. gr. ad « confectionem colorum vel medicinam, « non licet. Vide Sanchez [4]. Unde venditio « veneni, quod non servit nisi ad hominis « occisionem, simpliciter est mala ».

Venena vendens, quando excusetur.

Quid liceat christianis captivis.

73. - « 11°. Christiani captivi, ex gravi « metu, in triremibus Turcarum vel hae- « reticorum, licite remigant contra ca- « tholicos; sarcinas, machinas, arma ad « bellum necessaria convehunt, propugna- « cula aedificant, etc. Ita probabiliter Les- « sius, Sanchez, Suarez [a)], Laymann [5]; con- « tra Toletum et alios, qui docent peccare « mortaliter. — Quod si tamen eo loco « res esset, ut haec negantes a magno « periculo classem christianam eriperent, « vel victoriam conferrent, tenerentur tan- « tum bonum vitae suae anteferre. Sua- « rez, Lessius, Sanchez [6] ».

Quid liceat incolis provinciae usurpatae.

74. - « 12°. Incolae urbis vel provin- « ciae, quam tyrannus occupavit, licite « manent inter iniquos possessores, eos- « que cogente imperio juvant excubiis, « fossione, contributione; idque, ex legi- « timi principis praesumpto consensu: ex « quo etiam, talia obsequia licite promit- « tunt cum juramento, ad majora mala « sua et legitimi principis declinanda. — « Laymann [7] ».

75. - « 13°. Nautae et aurigae catholici « in Hollandia, etiam sine gravi metu, si « absit prava intentio, licite vehunt an- « nonam ad castra haereticorum, si ad- « sint alii, qui illis cessantibus, facerent: « quia, nisi id faciant, excludentur omni « lucro, tamquam osores boni publici. — « Vide Lessium [8], Sanchez [a)], Filliuc- « cium [9] ».

[1] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 33. — [2] Loc. cit., n. 33. - *Bonac.*, disp. 3, de Conctract., qu. 2, punct. 2, n. 13 et 14. - *Rebell.*, part. 2, lib. 9, qu. 18, n. 30. - *Tapia*, tom. 2, lib. 5, qu. 16, art. 20, n. 4. — *Tambur.*, loc. cit., n. 33. — [3] Lib. 2, n. 263. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 7, n. 16. - *Bonac.*, disp. 2, de Peccat., qu. 4, punct. 2, § unic., n. 35 et 36. - *Diana*, part. 5, tr. 7, resol. 38. — [4] Decal., lib. 1, cap. 7, n. 17. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, n. 122 et 123. — *Sanch.*, loc. cit., n. 18. — [5] Lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 5, v. *Ulterius*. — *Tolet.*, lib. 1, cap. 24, n. 6. — *Suar.*, de Censur., disp. 21, sect. 2, n. 62. — *Less.*, loc. cit., n. 122. — [6] Loc. cit., n. 18. — [7] Loc. cit., n. 5, v. *Secundo*. — [8] Lib. 2, cap. 9, n. 123. — [9] Tr. 22, cap. 5, n. 149.

---

justam vendendi causam censeri « jacturam quam quis patitur, si res suas quas venales habet, minime vendat ».

c) Silvester non satis sibi consentit; nam v. *Infidelitas, n. 5*, sententiam hic expositam videtur tenere; sed omnino eidem contradicit, v. *Ars, n. 3 et 5*.

d) Navarrus, *Man., cap. 20, n. 16*, omittit conditionem appositam, nempe si illa ab aliis aeque emeret. — Azor vero, *part. 2, lib. 12, cap. 18, qu. 7*, allegat opinionem Navarri et sententiam oppositam Medinae, quas conciliat dicens: « Navarrus fortasse loquitur solum de vestibus, quibus communiter feminae utuntur, quae sunt ad vitae usum necessariae; et Medina loquitur de vestibus, quibus utuntur meretrices et feminae ad se ornandum, ut ad libidinem viros incitent ».

72. - *a)* Navarrus, *lib. 5, consil. 1, de Judaeis*, loquitur non de agni, sed de ramorum venditione ad scenophegias Judaeorum; de refectione autem templorum id concedit tantum Judaeis et infidelibus, sed permissione impunitiva tantum.

b) Laymann, *loc. cit., n. 4*, loquitur dumtaxat de aedificatione aut refectione templorum et synagogarum.

73. - *a)* Suarez contra, *de Censuris, disp. 21, sect. 2, n. 60*, dicit eos peccare contra legem naturalem. Et *n. 61*, concedit solum ejusmodi captivos non peccare contra Ecclesiae legem, proindeque in censuras bullae Coenae non incurrere, nisi in casu ab ipso Busenbaum inferius excepto.

75. - *a)* Sanchez, *loc. cit.*, uti citat Busenbaum, hoc exemplum non adducit.

An autem *liceat aurigis aut nautis, vehere meretricem ad amasium, pro sola mercede lucranda?*

Affirmant Sporer [1], Salmant. [2] cum Merolla et Diana apud Tamburinium [3], Croix [4] cum Navarra. Quia (ut ajunt) hi sunt causa tantum remote cooperans. — Sed recte negant Sanchez [5], Bonacina [b)], Roncaglia [c)] et Viva [6], qui contrariam opinionem ait non esse solide probabilem. Hi omnes dicunt, eos tantum excusari ob grave damnum vitandum; imo Angles apud Sanchez putat, id nunquam licere, utpote intrinsece malum.

Vehere meretricem damasium on licet ob olum lucrum.

76. - Adduntur alii casus: 1°. Peccat puella acceptans munera ab amasio, qui turpiter eam concupiscit [a)]: quia fovet amorem. — Croix [7] cum Sporer.

2°. Peccat reddens gladium occisuro: nisi metus gravis incommodi excuset. Croix [8] cum Sanchez, Bonacina, etc. — Sed vide *Lib. III, n. 571,* v. *Secus etiam* [b)].

77. - 3°. *An liceat petere juramentum a pejeraturo?*

Negant Vasquez [a)] et Sotus [a)] apud Croix [9]; item Pontius [a)], ex D. Augustino [a)] et D. Thoma [10]. Ratio, quia (ut ait S. Thomas) *in juramento ejus qui falsum per verum Deum jurat, non videtur esse aliquod bonum, quo uti liceat.* — Sed probabilius affirmant Salmant. [11], Continuator Tournely [b)], et Bonacina [12] cum Cajetano [c)], Salon [c)], Suarez, Reginaldo [a)], Filliuccio; et Tamburinius et Diana apud Croix [13], modo adsit justa causa, nempe si judex petat juramentum ratione officii (quod idem S. Thomas [14] etiam admittit); vel si magni tua interest uti perjurio ad fraudes alterius manifestandas, ut jus tuum consequaris: et sic non deest bonum utile petentis; quod sufficit pro justa causa. Et ita intelligendus D. Thomas, ex contextu verborum in loco citato.

Ob causam licet petere juramentum a pejeraturo.

Commune autem est, licere petere ob aliquod bonum, juramentum a juraturo per falsos deos. Ita S. Thomas [15], et Sanchez [16] cum Gabriele [d)], Suarez, Sayro, etc., contra Alensem [e)]. — Si vero res sit

Item a juraturo per falsos deos.

[1] Tr. 5, cap. 1, n. 94. — [2] Tr. 21, cap. 8, n. 72. - *Meroll.*, disp. 2, cap. 4, n. 280. — *Diana*, part. 3, tr. 6, resol. 11. - [3] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 30. — [4] Lib. 2, n. 274. - *Petr. Navar.*, de Restit., lib. 3, cap. 4, n. 62. — [5] Loc. cit., n. 25. — [6] In propos. 51 Innoc. XI, n. 5. — *Angles*, Flor., de Jejunio, qu. 7, diff. 5. - *Sanch.*, loc. cit., n. 25. — [7] Lib. 2, n. 264. - *Sporer*, tr. 5, cap. 5, n. 141. — [8] Loc. cit., n. 265. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 7, n. 18, i. f. et 19. - *Bonac.*, disp. 1, de Restitut., qu. ult., punct. 1, n. 2. — [9] Loc. cit., n. 266. — [10] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 98, art. 4, ad 4. — [11] Tr. 21, cap. 8, n. 78. — [12] Disp. 4, de 2° Praec. Decal., qu. 1, punct. 11, n. 1 et seqq. - *Suar.*, de Relig., tr. 5, lib. 3. cap. 14, n. 14 et seqq. - *Fill.*, tr. 25, cap. 11, n. 346 et 347, — *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 1, § 6, n. 1. - *Diana*, part. 5, tr. 7, resol. 9. - [13] Lib. 2, n. 266. — [14] Loc. cit., art. 4, corp. — [15] Loc. cit., ad 4. — [16] Decal., lib. 3, cap. 8, n. 21. - *Suar.*, de Relig., tr. 5, lib. 3, cap. 13, n. 8. - *Sayr.*, Clav. reg., lib. 5, cap. 3, n. 19.

[b)] Bonacina, *de Matrim., qu. 4, punct. 14, n. 7,* aurigam excusat, si id praestet «ex justa causa». Nec magis explicat, qualis esse debeat justa illa causa; pro sua tamen sententia adducit Sanchez, qui causam justam esse dicit gravis damni vitandi necessitatem.

[c)] Roncaglia, *tr. 6, qu. 3, cap. 6, qu. 4,* et *Reg. in praxi 2,* non loquitur de istiusmodi aurigis vel nautis.

76. - [a)] Si nempe ex malo fine vir ille munera largiatur, ut notat Croix; et Sporer addit: idque moraliter certo mulieri constet.

[b)] Cfr. etiam notam *f* ad *n. 66* supra.

77. - [a)] Vasquez, *Opusc. de Scandalo, qu. 43, art. 8, dub. 3, n. 34;* Sotus, *de Just. et Jure, lib. 8, qu. 2, art. 4, concl. 2,* (quamvis absolute a Croix citantur) concedunt id licitum esse judici, secus vero privatae personae. — Similiter Reginaldus, male pro hac prima opinione adducitur a Bonacina, cum ipse, *lib. 18, n. 76 et 77,* eamdem sententiam teneat ac Vasquez et Sotus. — Et his etiam consentire videtur Pontius, *de Matrim., lib. 5, cap. 18, n. 62.* Pontius tamen S. Augustinum adducit, non tamquam huic suae sententiae patrocinantem, sed tamquam asserentem diverse judicandum esse de eo qui per falsos deos juraturus est, et de eo qui falsum est juraturus. Cfr. *Epist. S. August. 47* (al. *154*) *num. 2;* apud Migne, Patrol. lat., tom. 33, col. 184.

[b)] Contin. Tournely, *de Carit., sect. 7, punct. 1,* § *3, qu. 3,* v. *Secunda pars,* tractat de infideli qui verum per alcoranum v. g. juraturus est.

[c)] Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 98, art. 4, ad 4;* Salon *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 78, art. 4, controv. 2, n. 10,* hanc sententiam non tuentur, quidquid dicat Bonacina.

[d)] Gabriel Biel, *in 3, dist. 39, qu. 1, art. 3, dub. 1,* § *De circumstantia per quid,* dubitanter loquitur, (ut ipse Sanchez animadvertit) et scribit: «Forte dici posset sicut in usura: quod quis cogente necessitate potest bene uti peccato alterius, non quidem peccato sub ratione peccati, sed actu alterius, qui fit ab alio cum peccato».

[e)] Alensis, *Sum., part. 3, qu. 31, membr. 2,*

vera, et alter ignoret; vel sit falsa, et alter credat veram, non licet eum inducere ad jurandum; ut recte dicunt Salmant. [1].

Item petere mutuum ab usurario.

4°. Licitum est petere mutuum ab usurario, propter aliquod bonum. Est communis sententia cum S. Thoma [2], qui sic docet: *Licet... ab eo qui hoc paratus est facere, et usuras exercet, mutuum accipere sub usuris, propter aliquod bonum, quod est subventio suae necessitatis vel alterius.* Et alibi [3] inquit: *Si aliquis propter aliquod bonum utatur malitia usurarii, accipiens ab eo mutuum ad usuram, non peccat. Si vero persuaderet, quod mutuaret... ad usuram ei, qui mutuare ad usuram paratus non esset, absque dubio in omni casu peccaret.*

Requiritur notabilis utilitas.

Idque licet, si adsit causa vel necessitatis, vel notabilis *f)* utilitatis; ut dictum est *n. 49*, et ut dicunt Salmant. [4] cum Cajetano, Navarro, Sanchez *g)*, Bonacina *g)*, Palao *g)*. — Asserit autem Lugo [5], commune esse inter DD. sufficere ad excusandum petentem mutuum ab usurario a peccato gravi, quamcumque utilitatem, etiam modicam. Sed huic non acquiesco, juxta dicta *n. 47*, v. *Secunda*. Ratio, quia ad excusandum grave peccatum, gravis requiritur causa. Secus igitur dicendum, si adsit notabilis utilitas, ut ajunt Croix [6] et Sporer [7].

Item licet offerre usuras,

Et tunc licet etiam offerre ei usuras, conditionate dicendo: *Si vis usuras, dabo;* ut Molina, Sanchez, Hurtadus, Tamburinius apud Croix [8]. — Immo licitum est

etiam absolute,

etiam absolute eas offerre, dicendo: *Da mihi mutuum, et ego tibi solvam usuras;* ut dicunt Lugo [9], Sanchez [10] cum Trullench, Bañez, Diana, Sporer [11], et alii apud Salmant. [12]. Et licet Salmant. [13] cum S. Thoma, Bonacina, etc., oppositum verius censeant, recte tamen probabilem vocant primam sententiam; quia illa oblatio revera semper est conditionata *h)*, scilicet: si nolis dare gratis, offero usuras. Sed hoc nequaquam admitterem, si alter non esset paratus ad mutuum dandum sub usuris; quia aliter, qui sic eum alliceret ad mutuandum, directe induceret ad peccandum. — Notant autem Salmant. [14], quod requiritur major causa ad petendum mutuum ab eo, qui scitur non daturus nisi sub usuris; requiritur saltem magna utilitas, ut supra.

modo usurarius sit paratus.

78. - 5°. Qui adjuvat usurarium tantum in numerandis pecuniis, scribendis rationibus aut in deferendo pignore, potest excusari a peccato sola ratione famulatus. Secus vero, si exigat usuras: quia exactio est cooperatio proximior ad peccatum usurarii, etiamsi amicabiliter exigat. — Quod si exigeret per vim aut minas, non solum peccaret, sed insuper teneretur ad restitutionem. — Vide dicenda *Lib. III, n. 789*.

Adjuvare usurarium quando liceat.

6°. Licet dare mutuum abusuro, si adsit causa, scilicet si aliter ille multum possit nocere. Ita, apud Croix [15], Azor *a)* et Lessius, qui tamen dicit non excusare causam lucri, etiam justi

Dare mutuum abusuro, quando licet.

79. - 7°. Probabilius licet petere sacramenta a sacerdote excommunicato tolerato; quia ipse tunc minime peccat ea ministrando. Tamburinius [16] cum Sanchez et Hurtado, contra Suarez *a)*. — Vide dicenda *Lib. VII, n. 139*.

Licet petere sacramenta ab excom. tolerato.

[1] Tr. 21, cap. 8, n. 79 et 80. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 78, art. 4. — [3] De Malo, qu. 13, art. 4, ad 17. — [4] Tr. 21, cap. 8, n. 76 et 77. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 78, art. 4. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 39. — [5] De Just. et Jure, disp. 25, n. 235. — [6] Lib. 2, n. 267. — [7] Tr. 5, cap. 1, n. 75. — *Molina*, tr. 2, disp. 385, n. 5. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 8, n. 27. - *Petr. Hurtad.*, de Carit., disp. 173, sect. 14, § 180. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 45. - [8] Lib. 2, n. 267. — [9] Loc. cit., n. 232. — [10] Loc. cit., n. 27. - *Trull.*, Decal., lib. 7, cap. 19, dub. 24, n. 2. - *Bañez*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 78, art. 4, dub. 2, concl. 2. - *Diana*, part. 5, tr. 7, resol. 8. — [11] Loc. cit., n. 77. — [12] Tr. 14, cap. 3, n. 121. — [13] Loc. cit. - *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 78, art. 4. - *Bonac.*, disp. 3, de Contract., qu. 3, punct. 13, propos. 1. — [14] Loc. cit., n. 122. — [15] Lib. 2, n. 269. - *Less.*, Auctar., v. *Usura*, cas. 5, n. 20. — [16] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 40. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 7, disp. 9, n. 8. - *Petr. Hurtad.*, de Carit., disp. 173, sect. 18, § 249.

---

art. 6, § 2; ex parte contradicit, (uti Sanchez notat), et concedit id licitum esse, « ubi bonum publicum est causa...; sed non ubi bonum personae esset causa ».

f) Salmant. dicunt: « rationabilis utilitas ».

g) Pro Sanchez, Bonacina et Palao, cfr. notam *i* ad *n. 47* supra.

h) Et hoc eodem sensu oblationem istam explicant auctores, qui licite fieri posse dicunt.

78. - *a)* Azor, *part. 3, lib. 5, de Usura, cap. 18, quaer. 2 et 3,* requirit quidem necessitatem vel aliquam utilitatem; quanta autem haec esse debeat, non determinat.

79. - *a)* Suarez, *de Censuris, disp. 11, sect. 4, n. 12,* contradicit, inquantum ceteri conce-

Item ex ivi causa sacerdote mortali.

Conveniunt etiam DD., licitum esse petere sacramenta a sacerdote qui est in mortali, si adsit necessitas aut notabilis utilitas. — Sed dubium est: si utilitas non sit magna, an tunc liceat? Affirmant Azor [b], Hurtadus et Diana [b], apud Croix [1]. Sed negandum cum Croix (juxta dicta *n. 47*, v. *Verum dicimus*), etiamsi sacerdos sit paratus ad sacrilege ministrandum.

Volenti ngere jedum, ju- alios licibos da-

80. - Volenti autem frangere jejunium, ubicumque inveniet cibos, licet eos praebere, dicendo conditionate: *Si vis jam comedere, coena apud me;* ut dicunt Sporer [a], et Lessius [b] cum Navarro [c], Cajetano apud Viva [2]. Ratio, quia peccatum tunc jam est interne patratum, nec impediri potest, ut supponitur. — Sed huic opinioni nec acquiesco; et sequor Salmant. [3] et Roncaglia [4], qui cum Palao, Vasquez, Diana [d], etc. oppositum sentiunt. Quia id in iis circumstantiis est objective malum, ad quod non licet cooperari nisi tantum permissive, modo adsit causa gravis: juxta nostrum principium positum *n. 47*, v. *Secunda*, et toties repetitum, nempe, quod ad permittendum grave peccatum proximi, quod ille committet ex occasione a nobis praestita, non sufficit quod alter sit paratus ad peccandum; sed insuper requiritur gravis causa necessitatis vel saltem utilitatis, quae nos deobliget a praecepto caritatis: alioquin graviter peccamus tam contra caritatem, quam contra virtutem quae a proximo laeditur.

S. Doctor negat licere.

Hurtad., loc. cit., § 247. - [1] Lib. 2, n. 272. — *Croix*, loc. cit. — *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 147, art. 4, i. f. - [2] De Praec. Decal., qu. 10, art. 4, n. 6. — [3] Tr. 21, cap. 8, n. 81. — [4] Tr. 6, qu. 3, cap. 6, quaestiunc. 6. - *Pal.*, tr. 6, disp. 6, punct. 10, n. 2. - *Vasq.*, Opusc. de Scandalo, qu. 43, art. 1 dub. 3, n. 17.

---

dunt id licere, seclusa etiam quacumque necessitate; dum ipse requirit aliquam communem necessitatem.

[b] Azor, *part. 2, lib. 12, cap. 17, quaer. 7;* et Diana, *part. 5, tr. 7, resol. 4*, licitum esse dicunt, etiam extra necessitatis casum, sacramenta petere a sacerdote, qui in mortali peccato versatur, modo sit ad ea ministranda obligatus vel paratus.

80. - [a] Sporer, *tr. 5, cap. 1, n. 51*, licere putat, « dummodo aliqua rationabilis, etiam non multum gravis, causa accedat ».

[b] Lessius, *lib. 4, cap. 2, n. 20*, pro hac sententia adducit Navarrum et Cajetanum; sed ipse oppositam sententiam tuetur.

[c] Navarrus, *Man.*, *cap. 21, n. 24*, tenet quidem licere, sed « ex causa justa..., puta urbanitatis vel amicae hospitalitatis ».

[d] Diana, *part. 5, tract. 7, resolut. 13*, ex Pontio (quem nec probat nec reprobat) generale principium affert, quo nititur haec sententia, scilicet illicitum esse alicui praebere id, quo iste hic et nunc bene uti nequeat.

LIBER TERTIUS

DE PRAECEPTIS DECALOGI ET ECCLESIAE.

TRACTATUS PRIMUS

DE PRIMO PRAECEPTO DECALOGI

Quid jubeat hoc praeceptum.

« Hujus praecepti, prout est *affirmativum,* materia propria sunt actus virtutis religionis. Est autem haec virtus moralis, qua interior et exterior cultus Deo debitus exhibetur. Actus ejus internus est animi submissio, qua infinitam Dei excellentiam veneramur. Externus est, quo internum testamur, ut oratio, sacrificium, etc., de quibus vide Scholasticos. — Prout vero est *negativum,* prohibet vitia religioni opposita: quae, quia opponuntur virtuti inter morales praecipuae, sunt peccata, post ea quae contra virtutes theologicas committuntur, gravissima, et ex genere suo mortalia. Sunt autem duplicia: alia, quae opponuntur per excessum, ut superstitio cum suis speciebus; alia, per defectum, ut irreligiositas cum suis ».

Quid prohibeat.

Oratio necessaria necessitate medii.

Ex hac igitur religionis virtute tenemur ad orationem, quae ex S. Thoma [1] definitur: *Petitio decentium a Deo.* — Et probabilius est, orationem nobis esse necessariam necessitate medii: cum Suarez, Lessio, Laymann, Bonacina, Azor [a], etc. apud Salmant. [2], ex S. Thoma [3]; contra Silvestrum [b], Ledesma, Villalobos, etc., qui putant, necessitate praecepti.

Quando obliget praeceptum orationis.

Quando autem obliget praeceptum orationis, Salmant. [4] cum Trullench et Villalobos contra alios censent, obligare per se triplici tempore, scilicet in instanti usu rationis, in articulo mortis, et semel saltem in anno [c]. — Dicitur *per se:* nam per accidens, certum est obligare, quando urget magna tentatio, quae alias vinci nequeat; vel quando urget magna calamitas populi aut proximi. Salmant. [5].

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 83, art. 1, corp. — *Suar.,* de Relig., tr. 4, lib. 1, cap. 28, n. 3. - *Less.,* lib. 2, cap. 37, n. 10, - *Laym.,* lib. 4, tr. 1, cap. 1, n. 2. - *Bonac.,* disp. 1, de Hor. canon., qu. 2, punct. 1, n. 11. - [2] Tr. 21, cap. 9, n. 11. — [3] In 4, dist. 15, qu. 4, art. 1, solut. 3. — *Petr. Ledesma,* Sum. (in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ), tr. 9, cap. 4, concl. 1 et 3. - *Villal.,* part. 1, tr. 24, diff. 4, n. 1 et 2. — [4] Loc. cit., n. 17. - *Trull.,* Decal., lib. 1, cap. 7, dub. 4. n. 4. - *Villal.,* loc. cit., n. 4 et 7. — [5] Loc. cit., n. 15

---

a) - Azor, qui a Salmant. adducitur ut dicit S. Alphonsus, asserit dumtaxat, *part. 1, lib. 9, cap. 34, quaer. 2,* orationem jure naturali praeceptam esse.

b) Silvester, v. *Oratio, qu. 8,* male a Salmant. citatur; ipse enim S. Thomae consentit, et dicit orationem praeceptam esse: « eo tempore, quo tenetur [homo] sibi procurare spiritualia bona, quae non nisi *[nota haec verba]* per orationem consequi potest ».

c) Trullench et Villalobos pariter hic male citantur a Salmant.; minime enim dicunt praeceptum orationis obligare semel in anno; quin immo Trullench dicit obligare aliquoties in vita: « hoc est, ut non multo tempore abstineatur ab oratione, v. gr. ad mensem unum vel alterum ». — Et hanc Trullenchii sententiam ipse S. Alphonsus secutus est; nam S. Doctor, *in Inst. catech., part. 1, cap. 1, n. 32;* et *Gran mezzo della preghiera, part. 1, cap. 3,* § *3,* aestimat esse peccatum per se grave, si quis per notabile tempus, id est per unum, aut certe per duos menses, Deo sese commendare omittit.

CAPUT I.

De Superstitione et Speciebus ejus.

DUBIUM I.

Quid sit et quotuplex.

1. *Quid est superstitio.* — 2. *Quotuplex est superstitio.* — 3. *Quis committat superstitionem falsi cultus.* — 4. *Quis, cultus superflui.*

Quid sit superstitio.

1. - « Resp. I°. Superstitio est falsa re-
« ligio, seu cultus vitiosus veri vel falsi
« numinis. Lessius. — Et convenit cum
« definitione communi ex S. Thoma, qua
« dicit esse vitium, quod religioni oppo-
« nitur secundum excessum. Dicit: *per*
« *excessum;* non quod Deus nimium coli
« possit, aut majore honore quam dignus
« sit: sed id intelligitur secundum circum-
« stantias, eo quod exhibeas cultum, vel
« quem non debes, vel eo modo quo non
« debes, vel illi cui non debes ».

Quotuplex sit.

2. - « Resp. II°. Superstitio est duplex:
« Alia, *cultus indebiti,* sive incongrui, quo
« verus Deus, sed modo indebito, colitur,
« tribuendo ei cultum *falsum* et pernicio-
« sum; vel *superfluum,* qui nimirum sit
« contra vel praeter Ecclesiae consuetu-
« dinem ac praescriptum. — Alia est, ra-
« tione *rei cultae,* cum scilicet cultus Deo
« debitus, falso Deo vel creaturae defer-
« tur. Et haec subdividitur in idololatriam,
« divinationem et vanam observantiam:
« ad quam magia vel revocatur, vel po-
« tius quartam speciem constituit. — Lay-
« mann [1], ex S. Thoma [2].

« Ex quibus resolves:

Superstitio cultus falsi.

3. - « 1°. Superstitionem *cultus falsi*
« committit: 1°. Qui Deo nunc offert cultum
« per caeremonias veteris legis, v. gr. cir-
« cumcisionem, immolationem agni, etc.;
« quia hae significant Christum adhuc
« venturum, et nondum venisse. — 2°. Lai-
« cus, qui Deum colit tamquam publicus
« minister Ecclesiae, v. gr. sacrificando,
« absolvendo. Quod semper esse mortale
« docet Suarez [3]. — 3°. Is qui sua aucto-
« ritate proponit aliqua facienda, tamquam
« ordinata ab Ecclesia ad Dei cultum. —
« 4°. Qui falsas reliquias proponit; vel
« miraculum factum esse per aliquam
« imaginem; vel se habuisse has vel illas
« revelationes fingit: sive ad faciendum
« lucrum, sive ad devotionem augendam.
« — 5°. Qui, ut populum moveat, fingit
« miraculum aliquod, vel historiam repe-
« riri in Scriptura sacra, etc. Et haec su-
« perstitio, etsi sit ex genere suo morta-
« lis, quia primae veritati injuriam irro-
« gat, et religionem fundat in mendaciis;
« saepe tamen excusatur ignorantia vel
« simplicitate. — Lessius [4], Sanchez [a],
« Navarrus [5], Laymann [6], Bonacina [7] ».

Superstitio cultus superflui.

4. - « 2°. Superstitio *cultus superflui*
« est, v. gr.: 1°. Caeremonia audiendi Mis-
« sam ante ortum solis, cum certo nu-
« mero, situ, ordine cereorum; vel sacer-
« dotis, qui dicatur Joannes, vel qui ha-
« beat staturam Christi, etc.: quia hic
« cultus est ex seipso inanis, et ad spiri-
« tum excitandum inutilis. — 2°. Jejunare
« die dominico, cum non jejunas aliis die-
« bus ». [Quamvis [8] vetetur jejunare in
die dominico, ad exstirpandam haeresim
Manichaeorum negantium resurrectionem
Christi Domini; qui tamen mortificationis
causa jejunaret, non peccaret, ne leviter
quidem, ut ait Viva [9]: imo mereretur, cum

Less., lib. 2, cap. 43, n. 2. — *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 92, art. 1, corp. — [1] Lib. 4, tr. 10, cap. 1. — [2] Loc. cit., art. 2. [3] De Relig., tract. 3, lib. 2, cap. 2, num. 11 et seqq., et num. 19. — [4] Lib. 2, cap. 43, dub. 1. — [5] Man., cap. 11, num. 27. — [6] Lib. 4, tr. 10, cap. 1, num. 3. — [7] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 1, num. 2. — [8] Can. *Sacerdos 5,* caus. 26, qu. 7. — [9] De Praec. Decal., qu. 5, art. 1, n. 3.

---

3. - [a] Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 37, n. 9,* negat ejusmodi superstitionem ulla pia intentione excusari posse. Hinc non satis accurate citatur a Busenbaum.

talem haeresim jam Ecclesia aboleverit. Etsi Salmant. [1] dicant, melius esse abstinere a tali jejunio; et ideo communiter docere DD., quod jejunium promissum in die dominico possit in sabbato adimpleri; et si quis voverit jejunare per mensem, non teneri in die dominico, nisi expresse intenderit].

« 3°. Item, in Missa contra rubricam « plures formare cruces, pluries dicere « *Alleluja,* dicere *Gloria* vel *Credo* con- « tra rubricas, aliasve caeremonias de- « mere vel addere (etsi fiant ex de- « votione; haec enim corrigenda est): « quia sunt praeter Ecclesiae consuetu- « dinem.

« Haec tamen et similia, bona inten- « tione facta, venialia tantum sunt ordi- « narie, ut docet Toletus, Lessius [2], Na- « varrus et Laymann: quia est materia « levis, et actio ex se non mala; et multa « excusat simplicitas.

« Quod si tamen ex se mala esset, ut « si rem furtivam offeras; turpia verba in « templo canas; ore vel organo notabiliter « lascivam, vel ad impuritatem provocan- « tem vocem edas, est superstitio fere « mortalis; ut Laymann [a], ex communi ».

DUBIUM II.

De Divinatione. Quid et quotuplex sit.

5. *Quid est divinatio.* — 6. *Alia est cum expressa invocatione daemonis; alia, cum tacita.* — 7. *An divinare sit semper peccatum mortale.* — 8. *Resolutio casuum. Quid sentiendum de* virga divinatoria. — 9. *An liceat divinare per somnia.* — 10. *An sit licita astrologia, et qualis.* — 11. *An liceat adhibere sortem divinatoriam.*

Quid sit divinatio.

5. - « Resp. I°. Divinatio est, cum quis « opem daemonis tacite vel expresse in- « vocat, ut noscat res contingentes et li- « bere futuras, aliterve occultas et natu- « raliter incognoscibiles. — Quae si sint « tales, quas solus Deus scire potest, in- « volvitur tacita idololatria, quod daemoni « tribuatur cultus divinus. — Si vero sint « tales, quas daemon naturaliter scire po- « test (nam ex signis aliisque modis, oc- « cultissima quaeque cognoscere potest, « etiam plurimas hominum cogitationes « et res futuras: vide Delrio [3], Sanchez [4]), « nihilominus illicita est; eo quod com- « mercium habeatur cum Dei jurato ho- « ste: quod importat quamdam proditio- « nem et apostasiam a Deo, ac forte etiam « (ut vult Suarez, contra Valentia) super- « stitionem. — Vide Laymann [5], Bona- « cina [6], S. Thomam [7] ».

Quotuplex sit.

6. - « Resp. II°. Divinatio est duplex: « Una, in qua est invocatio, vel pactum « *expressum* cum daemone, et generali « nomine dicitur necromantia: ut, cum « daemon occulta docet per pythones, ar- « reptitios, praestigias, per personas mor- « tuorum vel vivorum apparentium, aliave « signa in aere, aqua, igne, speculis. — « Alia est, in qua tantum est invocatio, « vel pactum *tacitum*, seu interpretati- « vum: ut, cum ex lineamentis corporis, « vocibus, garritu avium et similibus, qui- « bus se daemon immiscere solet, quae- « ritur cognitio, ad quam ea sunt impro- « portionata. S. Thomas [8].

« Cum vero utriusque speciei variae « rursus sint species, eas hic omitto; quod, « secundum sententiam communiorem, in « genere moris non differant, nec specia- « lem habeant malitiam; ideoque in con- « fessione non sit opus explicare, an v. « gr. facta sit divinatio ex speculis, aere, « mortuo, etc. — Exprimendum tamen ne- « cessario est, utrum invocatio sive pactio « expressa an tacita intervenerit: quia, « sive haec moraliter inter se specie dif-

Pactio expressa vel tacita explicanda.

[1] Tr. 21, cap. 11, n. 8. — *Tolet.*, lib. 4, cap. 14, n. 1. — [2] Lib. 2, cap. 43, dub. 1, n. 5. — *Navar.*, Man., cap. 11, n. 23 et 24. — *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 1, n. 5. — [3] Lib. 4, cap. 2, qu. 2. — [4] Decal., lib. 2, cap. 38, n. 7. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 8, n. 16. — *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 12 punct. 3. — [5] Loc. cit., cap. 3, n. 1 et 2. — [6] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 3, n. 1 et seqq. — [7] 2^{a} 2^{ae}, qu. 95, art. 2. — [8] 2^{a} 2^{ae}, qu. 95, art. 3.

---

4. - [a] Laymann, *loc. cit.*, scribit: « Non videtur posse excusari a mortali ». Non tamen affirmat esse communem sententiam, quidquid dicat Busenbaum.

« ferant, sive non, notabiliter tamen mu-
« tant judicium confessarii ». [Melius: quia invocatio expressa saepe adjuncta habet alia peccata, scilicet, haeresim, adorationem daemonis, etc. Caeterum probabile est, de se non esse obligationem explicandi; ut Salmant. [1] cum Victoria [a)]]. —
« Vide Laymann [2], Sanchez [3], Lessium [4],
« Delrio [5], Bonacina [6] ».

Quotuplex sit expressa invocatio.

Divinatio per *expressam* daemonis invocationem, dicitur *Oraculum,* si fiat per idola. *Necromantia* specialiter, si per apparentem mortuorum resuscitationem; nam generaliter necromantia comprehendit alias etiam species divinationis. *Onirom antia,* si per somnia. *Praestigium,* si per fictas figuras. *Aruspicina,* si per signa in extis animalium. *Geomantia,* si per figuram in terra. *Hydromantia,* per figuram in aqua. *Aeromantia,* in aere. *Pyromantia,* in igne.

Quotuplex sit tacita.

Per *tacitam* vero invocationem, dicitur *Astrologia,* si fit per situs et motus astrorum. *Auspicium,* per signa volucrum. *Augurium,* per signa animalium. *Omen,* si fiat per casum, v. gr. per occursum funeris, etc. *Sortilegium,* si fiat ex sorte, v. gr. ex aperitione libri, jactu taxillorum.

Expressa, semper lethalis.

Tacita, quandoque venialis.

7. - « Resp. III°. Divinatio quae fit per
« pactum expressum, et qua daemon ex-
« presse invocatur, excusari non potest a
« mortali. — Eam vero, quae fit per pactum
« tantum implicitum, aliquando excusari
« a mortali, quidam asserunt; videlicet
« tunc, cum vel intercedit simplicitas, et
« ignorantia non crassa, neque affectata,
« vel fides certa non adhibetur, sed tan-
« tum timor quidam, aut suspicio conci-
« pitur eventus futuri (Laymann [7], San-
« chez, Lessius, Suarez, Cajetanus, Bal-
« delli [8], etc.): eo quod tunc superstitiosa
« vere non sit, cum intentio non sit talis.
« — Vide Suarez, Lessium, Sanchez, Lay-
« mann, Cajetanum, Navarrum, Sayrum,
« Valentia et Tanner [9].

« Et dictis resolvuntur sequentes casus:

Quaenam sit expressa.

8. - « 1°. Expresse censetur invocare,
« seu convenire et pactum facere cum
« daemone, qui, vel verbis daemonem in-
« vocat, vel saltem facto aliquid usurpat,
« per quod scit aut putat daemonem coo-
« perari.

Quaenam sit tacita.

« 2°. Is vero tacite paciscitur, qui va-
« nis et naturaliter improportionatis utitur
« ad aliquid cognoscendum vel efficien-
« dum. Neque requiritur ut daemon ali-
« quando pactus sit, se ad talis vani medii
« adhibitionem concursurum; eo enim ipso,
« quo quis vanitatibus iis utitur, daemon
« se immiscet, licet praeter intentionem
« utentis sit eum invocare: ut docent
« Suarez, Lessius et Sanchez [10].

Protestatio non semper excusat.

« 3°. Non excusatur a peccato, qui
« utendo talibus rebus, de quibus constat
« esse naturaliter improportionatas, prote-
« statur se nullum cum daemone commer-
« cium intendere: quia reipsa facit contra
« suam protestationem. Cum enim nec
« Deus nec angeli boni talibus se mi-
« sceant, daemon implicite iis invocatur;
« ut, praeter citatos, docent Laymann et
« Bonacina [11].

Neque finis experiendi.

« 4°. Neque is excusatur, qui talia me-
« dia utilia credit propter experientias:
« quia has daemon procurat, ut homines
« paulatim illaqueet, et ad similia usur-
« panda inducat. — Vide Sanchez [12] ».
« [Cum Viva [a)]].

Quaeres: quid sentiendum de *virga bifurcata,* vocata *divinatoria,* cujus con-

[1] Tr. 21, cap. 11, n. 29 et 30. — [2] Lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 2. — [3] Decal., lib. 2, cap. 38, n. 1 et seqq. — [4] Lib. 2, cap. 43, dub. 5. — [5] Lib. 4, cap. 2, a qu. 5. — [6] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 3, n. 4, 5, 9, 20 et seqq. — [7] Lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 4, sub III. — *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 38, n. 19 et 21. — *Less.,* lib. 2, cap. 43, n. 53. — *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 10, n. 6; et cap. 13, n. 25. — *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 95, art. 6, v. f.; qu. 96, art. 3; et Sum., v. *Superstitio II* — [8] De 1° Praec. Decal., lib. 4, disp. 3, n. 22. — *Suar.,* loc. cit. — *Less.,* loc, cit., n. 31 et 53. — *Sanch.,* loc. cit., n. 17 et seqq. — *Laym.,* loc. cit. — *Cajetan.,* v. *Divinatio* et v. *Superstitio II.* — *Navar.,* Man., cap. 11, n. 33. — *Sayr.,* Clav., lib. 4, cap. 7, n. 5. — *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 12, punct. 3. — [9] Tom. 3, disp. 5, qu. 7, n. 21 et 25. — *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 9, n. 13 et 17. — *Less.,* lib. 2, cap. 43, n. 37, 47 et 52. — [10] Decal., lib. 2, cap. 38, n. 4. — *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 3. — [11] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 4, n. 3. — [12] Loc. cit., n. 11.

6. - [a)] Victoria, *Sum., de Confess., n. 176,* haec dumtaxat scribit: « Aliquae circumstantiae mutantes speciem non sunt necessario confitendae, quando gravitas circumstantiae est parva. Sicut divinare per terram est alterius speciei quam divinare per aquam; et tamen sufficit quod dicat: accuso me quod feci superstitiones usque ad peccatum mortale ».

8. - [a)] Apud Viva, *de Praec. Decal., qu. 5,* opinionem istam reperire nequivi.

versione aliqui utuntur ad inveniendos thesauros in terra abditos, aquarum aut metallorum venas, transpositos agrorum limites, et praesertim fures ac homicidas?

Usum hujus virgae aliqui doctores medici, et etiam theologi, conati sunt naturalem probare et innocentem. — Sed merito eum reprobat Continuator Tournely [1] cum Patre Malebranche, Patre Lebrun et aliis. Ratio 1ª. Quia, si talis virga naturaliter in manu hominis movetur ac volvitur, intentio nihil conferre potest ad motum; virga tamen remansit immota in manibus eorum, qui protestati sunt nolle aliquid superstitiosum: de quo Pater Lebrun plura exempla refert; moveri contra coepit in manibus aliorum, qui nullam praemiserunt protestationem. — Ratio 2ª. Lapis constitutus pro limite agri nihil differt in materia ab alio lapide; ergo impossibile est, ut naturaliter virga moveatur erga primum lapidem, et non erga secundum. — Ratio 3ª. Quod agit physice nequit dirigi ab intentione hominis ad agendum vel non; sed positum in iisdem circumstantiis, eodem modo agit: at virga divinatoria movetur juxta mentem ferentis, ita ut si ille quaerit metalla, non aquam, virga non moveatur cum invenit aquam, sed tantum si invenit metalla; et sic contra. Patet igitur, talem motum non posse esse naturalem.

Virga divinatoria illicita.

« 5°. Si quis ab astris, somniis, simi-
« libusve ita dependeat, ut omnes pene
« actiones suas et vitam juxta ea regu-
« lare velit, eum mortaliter peccare do-
« cent Lessius, Suarez, Sanchez [2] ». [Idem, Salmant. [3] cum Navarro [b)], Trullench et Palao].

Prorsus dependere a somniis, lethale.

« 6°. Ex talium observatione semel at-
« que iterum aliquid omittere, ad quod
« alioqui sub mortali non teneris, veniale
« tantum esse censent Cajetanus et Ar-
« milla [4]; uti et subinde timere leviter,
« ne ita sit, aut veniat quod portendunt:
« ut notat Suarez [5] ». — [Idem dicunt Salmant. [6]].

Quando sit veniale.

9. - Quaeritur: *an divinare futura per somnia semper sit illicitum?*

Respondetur: Si somnia sint certo vel probabilius a Deo, possumus, imo tenemur eis credere; cum Deus promiserit aliquando per somnia loqui, ut Num. XII, 6: *Per somnium loquar ad illum.* Ita Salmant. [7] cum S. Thoma, S. Gregorio Nysseno, Suarez, Lessio, etc. — E converso, grave peccatum esset credere somniis diabolicis, ut in can. *Episcopi, caus. 26, qu. 5;* Salmant. [8] cum Laymann, Lessio, etc. — Quandoque tamen potest homo rudis excusari a mortali, ratione simplicitatis, vel quia solum tenuiter credit eisdem; ut bene advertunt Anacletus [9] et Busenbaum (mox infra).

Credere somniis, quando licitum.

Quando mortale.

Quando veniale.

Quid in dubio, *an somnia sint a Deo vel daemone?*

Resp. Si non constet certo vel probabiliter somnia esse a Deo, non licet eis credere. Ita Salmant. [10] cum Suarez, Lessio, Sanchez, Palao, etc., ac Sporer [11], ex communi. Ratio, quia Deus, cum immittit somnia, simul etiam reddit hominem certum vel fere certum, quod ab ipso immittantur. — Pro regula autem discernendi, an somnia sint a Deo vel a daemone, observandum, an somnium impellat ad opus bonum, vel malum, aut praesumptuosum. Item, an post somnium homo se sentiat perturbatum, et minus

In dubio an sint a Deo, illicitum.

Regula discernendi.

[1] De Peccat., part. 1, cap. 3, art. 1, v. *Hac occasione.* Cfr. Institutiones, de Relig., part. 3, cap. 2, vers. *Quaeres quid.* - *Malebranche,* Epistolae ad P. Lebrun, apud eumd. Storia critica delle pratiche superstiziose, tom. 3. - *Lebrun,* Storia critica delle pratiche superstiziose, tom. 3, pag. 101 et seqq. (edit. Mantuana, 1745). — *Lebrun,* loc. cit., p. 115 et seqq. — *Less.,* lib. 2, cap. 43, n. 54. — *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 13, n. 25. — [2] Decal., lib. 2, cap. 38, n. 31 et 22. — [3] Tr. 21, cap. 11, n. 64. - *Trull.,* Decal., lib. 1, cap. 10, dub. 8, n. 9. - *Pal.,* tr. 17, disp. 1, punct. 5, n. 7. — *Cajetan.,* v. *Somniorum observatio.* — [4] V. *Somnium.* — [5] Loc. cit., n. 25. — [6] Tr. 21, cap. 11, n. 64. — [7] Tr. 21, cap. 11, n. 60. - *S. Thom.,* 2ª 2ᵃᵉ, qu. 95, art. 6. - *S. Gregor. Nyss.,* de hominis Opificio, cap. 13; ap. Migne, Patrol., graeco-lat., tom. 44, col. 171. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 13, n. 19. - *Less.,* lib. 2, cap. 43, n. 50. — [8] Tr. 21, cap. 11, n. 66. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 6. - *Less.,* loc. cit., n. 52. — [9] Tr. 5, de Relig., dist. 2, qu. 3, n. 22. — [10] Loc. cit., n. 61. - *Suar.,* loc. cit., n. 25. - *Less.,* loc. cit., n. 52. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 38, n. 52. - *Pal.,* tr. 17, disp. 1, punct. 5, n. 6. — [11] Tr. 2, cap. 9, n. 19.

[b)] Navarrus, *Man., cap. 11, n. 33,* dicit mortaliter peccare eum, « qui propter ea quae somniavit, omittit facere aliquid ad salutem animae necessarium, vel operatur aliquid ejusdem saluti contrarium; licet, si non est tale, solum venialiter peccet ».

promptum ad opera pietatis; vel alacrem et promptum: tunc enim potest prudenter censere somnium esse a Deo. Ita Elbel [1] et Anacletus [2], ex communi doctorum.

Ubi tacitum pactum, saepe veniale.

« 7°. Communiter et ut plurimum, in « similibus, in quibus tacitum tantum est « pactum, venialiter tantum peccari, do- « cent consequenter doctores supra citati, « et mox citandi: quia communiter fere « aliquid istorum intervenit, quae a mor- « tali excusare dicunt, ut v. gr. quod fides « integra non adhibeatur. Sanchez [3], Caje- « tanus [4], Armilla, etc. — Recte tamen « notat Delrio, esse semper rem valde « periculosam, juxta illa suas actiones « dirigere, etiam non credendo. Vide San- « chez [5].

Sed valde periculosum.

Conjecturae naturales licitae.

10. - 8°. « *Licita* est 1°. *Physiognomia,* « quae ex vultu, dispositione et habitu- « dine corporis et membrorum; 2°. *Chi-* « *romantia,* si ex lineis et partibus ma- « nuum consideret temperiem corporis, « imo etiam animi propensiones et affe- « ctus probabiliter conjectet ». [Idem, Salmant. [6] cum Azor, Bonacina, Sanchez]. « — 3°. Item divinatio, quae ex *somniis* « conjectat hominis complexionem, et hinc « affectiones animi diurnas. — 4°. Item illa, « qua ex avium, piscium aliorumve anima- « lium voce, motu aliisve actionibus, *natu-* « *rales aliqui effectus* praenuntiantur, fu- « turi ut plurimum; v. gr. serenitas, plu- « via, etc. — 5°. *Astrologia naturalis,* quae « effectus corporeos et naturales, ut ven- « tos, eclipsin, fertilitatem, salubritatem, « morbos et similia praedicit, quae ad me- « dicinam vel agriculturam conducunt; « imo etiam, cum ex puncto nativitatis « sive horoscopo, probabiliter praedicit « complexionem corporis et affectiones « animi. Quia hae divinationes omnes na- « turales sunt, et mediis proportionatis « utuntur. — Lessius [7] ».

Astrologia naturalis licita.

Alia est *Astrologia naturalis,* quae conjicit pluvias, tempestates, sterilitates terrae et similia; et haec non est illicita, ut ait hic Busenbaum, cum Salmant. [8], quamvis ut plurimum sit inutilis et incerta.

Judiciaria quandoque illicita.

Alia est *judiciaria,* quae ex signis in astris praedicit futura contingentia, quae pendent ex hominum voluntate. Et haec, si fiat de persona particulari, illicita est (ut dicunt Salmant. [9] cum Trullench, Sanchez [a)], Salas [a)], etc.; contra Palaum [b)], et alios apud ipsum); etiamsi, non ut certo, sed ut conjecturaliter seu probabiliter fiat: ex constit. Sixti V, anni 1586, ubi damnantur etiam illi, qui id non certo affirmare audent, aut protestantur. — Licitam autem esse censent, si fiat in generali, puta, si praenuntientur bella, seditiones, etc. Ita Salmant. [10] ex S. Thoma, qui [11] sic loquitur: *Plures hominum sequuntur passiones..., ad quas cooperari possunt corpora coelestia. Pauci autem sunt sapientes qui hujusmodi passionibus resistant. Et ideo astrologi, ut in pluribus, vera possunt praedicere, et maxime in communi, non autem in speciali.*

Quandoque licita.

Quaeritur inde: *an liceat astrologia, quae praedicit ex horoscopo et puncto nativitatis inclinationes, temperamenta alicujus.*

Horoscopium facere quandoque illicitum.

Distingue: Si praedicit ut certa, certo illicita est, cum omnia sint incerta. Ita

[1] De 1° Praec., n. 491. — [2] Loc. cit., n. 23. — [3] Loc. cit., n. 21. — [4] V. *Superstitio II.* — *Armilla,* v. *Superstitio,* n. 3. — *Delrio,* lib. 4, cap. 2, qu. 7, sect. 4, concl. 3. — [5] Loc. cit., n. 21. — [6] Tr. 21, cap. 11, n. 73 et seqq. - *Azor,* part. 1, lib. 9, cap. 16. - *Bonac.,* disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 3, n. 11. - *Sanch.,* loc. cit., n. 44 et 47. — [7] Lib. 2, cap. 43, dub. 6, n. 32 et seqq.; et dub. 7, n. 45. — [8] Tr. 21, cap. 11, n. 35. — [9] Loc. cit., n. 46. - *Trull.,* Decal., lib. 1, cap. 10, dub. 4, n. 2. - *Sixtus V,* constit. *Coeli et terrae creator,* 5 Januar. 1586, § 3, in Bullar. Rom. Mainardi. — [10] Loc. cit., num. 48 et 49. — [11] 1 part., qu. 115, art. 4, ad 3.

---

10. - *a)* Sanchez, *loc. cit., cap. 38, n. 34;* Salas, *in 1am 2ae, tr. 5, disp. 2, sect. 3, n. 36,* non loquuntur de eo qui de *particulari* persona illa futura contingentia praedicit; et a Salmant. citantur solum pro ea parte, qua dicunt in universum mortale esse conjecturaliter praedicere eventus fortuitos et futura contingentia.

b) Palaus doctrinae expositae contrarius est, in quantum scilicet, *tr. 17, disp. 1, punct. 4, n. 8,* negat, ut probabilius, conjecturalem, dubiam tenuissimamque praedictionem prohiberi a Sixto V. Attamen, *n. 9,* tales esse puniendos in foro externo concedit, quia saltem tamquam probabilia praedicunt, et quia praesumuntur ea forma uti ad occultandam suam malitiam: « Quocirca (ita demum concludit Palaus) raro a culpa mortali excusari potest quaelibet ex astris conjecturalis praedictio, quantumvis dubia ».

Salmant. [1] cum Sanchez, Trullench, Suarez, et alii communiter. Putant tamen esse tantum peccatum leve Salmant. [2] cum Laymann, Suarez [c], Sanchez, etc.; contra Filliuccium [d] et Trullench. — Si vero praedicit, ut tantum probabiliter seu conjecturaliter, licita est: ut Salmant. [3] cum S. Thoma, Suarez, Palao, Bonacina.

Quandoque licitum.

« 9°. *Illicitae* vero sunt omnes praedictae divinationes, si ex iis aliquid nosci aut praenuntiari intendatur circa ea ad quae proportionata non sunt: ut circa effectus contingentes et liberos, aut quae a Deo pendent; ut circa statum animae, dona gratiae, divitias, honores, fortunam, nuptias, statum vitae et similia, quorum electio voluntaria est, et a libera hominum voluntate pendet; itemque de rebus occultis, ut furto, thesauro abscondito. — Vide Lessium [4] et Bonacina [5], Suarez, Sanchez [6] ».

Divinationes, quando illicitae.

Praedicere futura contingentia libera, conjecturaliter tantum, ex signis avium etc., dicunt Salmant. [7] cum Lessio [e], Palao, Sanchez, Filliuccio, etc., non esse illicitum: quia constellatio, quae potest homines commovere ad bellum, potest etiam illa signa causare in avibus.

Praedicere conjecturaliter, licitum.

« 10°. Peccant, qui Aegyptios de fortuna consulunt, et quidem, si fiat cum firma fide vel scandalo, etc., mortaliter: si vero causa curiositatis vel risus, ut fit communiter, venialiter tantum. — Filliuccius et Sanchez ».

Illicitum consulere de fortuna.

11. - « 11°. Superstitiosa est divinatio, quae fit per *sortes divinatorias*, ad futurum vel occultum aliquid cognoscendum, quasi sortibus vis aliqua divina insit: ut si quis v. gr., ex taxillorum projectione et dispositione divinet quis sit obtenturus victoriam, beneficium, etc. — Idem fere est de sortibus *consultoriis*, quibus inquiritur, quid in hac vel illa re sit agendum. Dixi *fere*; quia aliquando hae licitae sunt, quando causae necessitas et honestas exigit, aptiorque modus dubium vincendi non apparet: dummodo fiant praemissa oratione cum debita reverentia; et indicium non exspectetur, nisi a solo Deo: ut v. gr., si quis, haerens in bivio, aliter quoad viam se determinare non possit; vel si divino instinctu aut jussu fiant, ut I Reg. x, [20, 21] in electione Saulis contigit. — Filliuccius, Sanchez, Bonacina [8].

Sortes divinatoriae illicitae.

Item sortes consultoriae.

Exceptiones.

« 12°. Sortes divisoriae sine superstitione, et plerumque licite fieri possunt, sive ad honestum ludum, sive ad haereditatis divisionem, sive ad litis compositionem: dummodo litigantes, qui aequale jus habent, consentiant; quia nihil aliud continent, quam contractum inter eos qui ad aliquam rem jus habent, ut illius sit, cui sors obtigerit. Sic

Sortes divisoriae plerumque licitae.

[1] Tr. 21, cap. 11, n. 50 et 51. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 38, n. 29. - *Trull.*, loc. cit., n. 3. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 11, n. 8 et 12. — [2] Loc. cit., n. 52. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 5. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 38, n. 29. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 10, dub. 4, n. 3. — [3] Loc. cit., num. 53. - *S. Thom.*, Opusc. 26, de Judic. astror. Cfr. Contra Gent., lib. 3, cap. 92. - *Suar.*, loc. cit., n. 8. - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 4, n. 3. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 3, n. 10. — [4] Lib. 2, cap. 43, n. 35 et 47. — [5] Loc. cit., n. 11. — *Suar.*, loc. cit., cap. 11, n. 13. — [6] Decal., lib. 2, cap. 38, n. 30, 40 et 46. — [7] Loc. cit., n. 69. - *Pal.*, loc. cit., punct. 7, n. 2. - *Sanch.*, loc. cit., n. 89. - *Fill.*, tr. 24, n. 128. — *Fill.*, loc. cit., n. 135. — *Sanch.*, loc. cit., n. 48. — *Fill.*, tr. 24, n. 104 et 105. — *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 38, n. 85 et 87. — [8] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 3, n. 15.

---

[c] Suarez, citatus utique a Salmant. uti refert S. Alphonsus, haec de ejusmodi divinatione, *loc. cit., n. 12*, scribit: « Non carere culpa et peccato interdum gravi, nisi per ignorantiam ex parte excusetur »; quia majus falsitatis periculum adest, quam in determinandis ex astris effectis mere naturalibus, et etiam majus periculum superstitionem aliquam introducendi; « et ideo regulariter major culpa in hoc genere judiciorum committi potest ». Inferiusque addit Suarez: « Aget... contra prudentiam et veritatem, si certitudinem promittat ».

[d] Filliuccius similiter male a Salmant. citatur; nam ipse, *tr. 24, n. 82*, loquens de praedictione inclinationis pueri nascentis, scribit temerarium esse « id tamquam certum vel nimium probabile praedicere »; et *n. 83*, subdit hoc « non carere culpa »; non tamen *(n. 84)* omnino prohibitum videri a Sixto V. Denique his verbis concludit: « Potest autem agere contra prudentiam et veritatem, si promittat certitudinem, vel ferat judicium absolutum ».

[e] Lessius, *loc. cit., n. 47*, dicit posse fieri, « ut solum sit veniale peccatum, ut si homo cogitet in hoc vel illo casu fieri posse, ut alia signa sint a Deo ad aliquid ipsi insinuandum directa; et ideo aliquid faciat vel omittat, ut sibi caveat vel consulat in omnem eventum, modo id per se licitum sit ».

« etiam, si plures mortem meriti sint, « nec expediat omnes puniri, sorte defi- « niri potest, quis ex iis sit occidendus. « — Dixi, *plerumque:* tum quia in ele- « ctionibus ecclesiasticis sunt illicitae, ut « Laymann [1] et Bonacina; tum quia officia « saecularia non sorte, sed secundum per- « sonarum aptitudinem sunt dividenda: « etsi inter plures aeque aptos et dignos, « sorte agi possit. — Vide Lessium [2] ».

Exceptiones.

Sortes in electionibus ad officia *saecularia* licitae sunt, modo sint inter dignos. — Sporer [3] cum S. Thoma [4], Sanchez et communi.

In electionibus saecularibus, licitae.

Quoad vero officia vel beneficia ecclesiastica, vetantur [5]. — *An autem talis electio sit nulla?* Affirmant Panormitanus et Villalobos apud Salmant. [6]. Negant tamen Salmant. [7] cum Suarez, Sanchez, Laymann *a)*, etc. Et quidem probabilius; quia nullibi talis electio sancitur invalida. Excipitur tamen sola electio praelati habentis jurisdictionem, ex cap. *Quia propter, de elect.*

In ecclesiasticis, vetitae.

Non tamen sub nullitate.

Exceptio.

An liceat usus sortium *in decidendis litibus circa officia aut beneficia ecclesiastica?*

Affirmant Laymann *b)*, Lessius *c)*, Hostiensis *d)*, Abbas *d)*, etc., apud Salmant. [8]. Negant vero Felinus, Francus, et Salmant. [9] cum Suarez, Sanchez, etc. Et quidem verius: nam ex cap. *Ecclesia, de sortileg.*, universe prohibetur electio ecclesiastica per sortes. In casu nostro, talis electio alterutrius ex litigantibus jam fieret per sortem, saltem completive. — Hoc tamen licere dicunt Salmant. [10], si haec electio fieret auctoritate judicis *e)*: quia tum vitatur periculum vitiosi ingressus, cum judex, habendo jurisdictionem ad collationem, legitimum titulum conferat.

In lite beneficiaria, illicitae.

Nisi fiat a judice.

Ultimo notandum est ex Salmant. [11] cum S. Thoma, Suarez, Palao, etc., quod sors divinatoria *f)* etiamsi a Deo exspectetur, tunc tantum licita est, quando 1°. Adsit urgens necessitas salutis. 2°. Divina non convertantur ad terrena negotia. 3°. Non mittatur sors in quibuscumque electionibus ecclesiasticis, quae fieri debent instinctu Spiritus Sancti. — Hinc, raro licitam esse dicunt Salmant. [12].

Sors divinatoria, quando licita.

« 13°. Potest excusari a superstitione, « qui modo illicito futura se velle divi- « nare ostendit joci causa. Ratio, quia « non est actus superstitiosus nec affe- « ctatio cognitionis Deo propriae, sed tan- « tum vanitas aliqua. — Suarez et San- « chez, Reginaldus [13] ». [Cum Salmant. [14]. Modo credat illa esse falsa].

Divinatio joci causa potest excusari.

[1] Lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 9. — *Bonac.*, loc. cit., n. 13, v. *Quinta.* — [2] Lib. 2, cap. 43, n. 58. — [3] Tr. 2, cap. 9, n. 21. — [4] 2ª 2ªᵉ, qu. 95, art. 8. - *Sanch.*, loc. cit., n. 58 et 67. — [5] Cap. *Ecclesia vestra 3*, de sortileg. — *Panorm.*, in cap. *Ecclesia*, de sortileg., n. 5. - *Villal.*, part. 2, tr. 38, diff. 5, n. 5. - [6] Tr. 21, cap. 11, n. 91. — [7] Loc. cit., n. 92. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 12, n. 9 et 10. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 38, n. 83. — [8] Loc. cit., n. 85. — *Felin.*, in cap. *Capitulum*, de rescript., n. 21. - *Francus*, in cap. unic., de eo qui mittitur in possessionem, in 6°, num. 9. — [9] Loc. cit., num. 86. - *Suar.*, loc. cit., num. 12 et seqq. - *Sanch.*, loc. cit., num. 79. — [10] Loc. cit., num. 87. — [11] Tract. 21, cap. 11, n. 95. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 95, art. 8. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 12, a num. 18. - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 6, num. 10 et 11. — [12] Loc. cit., num. 95. — *Suar.*, loc. cit., cap. 9, num. 11. — *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 38, num. 20. — [13] Lib. 17, num. 170. — [14] Loc. cit., num. 33.

II. - *a)* Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 3, n. 9,* rescindendam esse dicit electionem eo modo factam: « imo jure ipso irrita est, saltem ea electio per sortes, quae est ad pastorale officium, ad dignitatem ».

b) Laymann, *loc. cit., n. 8,* v. *Denique,* concedit in his litibus decidendis sortium usum, « tamen cum Ordinarii collatoris consensu ».

c) Lessius, *lib. 2, cap. 43, n. 58,* dubitanter loquitur: « Fortasse tamen, inquit, ad litem beneficiariam, quando ratio commodior iniri non potest, terminandam, sortes non essent improbandae ».

d) Hostiensis, *in cap. Licet causam, de probat., n. 20,* idipsum concedit, casu quo ambo litigantes ad sortis judicium provocaverint. — Idemque tenet Abbas, *in dict. cap., n. 37,* addens id fieri tantum posse in quaestione juris, secus vero in questione facti, ut v. gr. quis dicatur possessor.

e) Idemque cum Salmant. dicunt Suarez et Sanchez supra citati.

f) Seu potius, *consultoria,* quae scilicet versatur circa ea quae agere debemus, ut ipsi Salmant. dicunt. Insuper, auctores laudati praeter assignatas, conditionem aliam adhuc addunt, nempe: ut « debita reverentia fiat ».

DUBIUM III.

Quid et quotuplex sit Idololatria.

Quid sit Idololatria.

12. - « Resp. I°. Ea est, quando tribui« tur honor creaturae, sicut Deo. S. Tho« mas [1]. — Id vero fit, ut docet Lessius [2], « non tantum sacrificio, sed etiam quovis « signo honoris, quo quis creaturae, tam« quam Deo, se submittere intendit, v. gr. « genuflexione, suffitu, detectione capitis « ad statuam Jovis ».

Quotuplex it.

13. - « Resp. II°. Idololatria est duplex: « — Alia *materialis,* sive simulata, ut cum « quis sine interno affectu, ex metu mor« tis, cultum idolo exhibet. — Alia *for« malis* ac propria: eaque, vel perfecta, « ut cum quis adorat idolum, quod ex in« fidelitate putat esse Deum; vel imper« fecta, cum quis, vel ex odio Dei, vel ex « affectu aliquid a daemone aliave crea« tura obtinendi, ipsi quasi Deo cultum « defert. — Laymann, ex S. Augustino [a] « et S. Thoma [a].

« Unde resolves:

« 1°. Idolòlatria aliquando conjungitur « cum infidelitate vel haeresi, cum scili« cet creatura adorata in intellectu habe« tur pro Deo; aliquando non.

Est grave peccatum.

« 2°. Idololatria, etiam materialis et « ficta, est grave et mortale peccatum: « quia est saltem mendacium perniciosum « et contra religionem; saepe etiam contra « confessionem fidei externam. — San« chez [b], Azor [b].

« 3°. Idololatria imperfecta, ob malitiam « voluntatis, est peccatum gravius quam « perfecta. — Vide Laymann [3], Sanchez [c] ».

DUBIUM IV.

Quid et quotuplex sit vana Observantia, et unde colligatur.

14. *Quae est vana observantia, et quotuplex.* — 15. *An sit culpa gravis.* — 16. *Quomodo cognosci potest.* — 17. *Resolutio casuum.* — 18. *An detur, et licita sit virtus in iis qui vocantur* salvatores. — 19. *An arcendi, qui faciunt mira supernaturalia.* — 20. *Quid in dubio praesumendum.* — 21. *An liceant ensalmi.* — 22. *An detur fascinatio naturalis.*

Vana observantia, quid.

14. - « Resp. I°. Ea est superstitio, qua « medio aliquo improportionato, et a Deo « non instituto, procuratur aliquis effectus, « v. gr. sanitas, scientia, etc. S. Thomas [4], « Bonacina et alii. — Differt autem a di« vinatione, quod haec tantum ordinetur « ad occultorum cognitionem; illa vero « ad effectum externum. Convenit cum « eadem, quod utraque nitatur pacto dae« monis, eique tribuat perfectionem pro« priam Dei. Unde quae de divinatione « dicta sunt, proportionaliter huic accom« modari debent.

Quotuplex.

« Resp. II°. Dividitur 1° sicut divina« tio, in eam quae ex pacto expresso cum « daemone, et in eam quae ex implicito « pacto procedit.

Ars notoria.

« Dividitur communiter in quatuor spe« cies: — *Prima* dicitur *Ars notoria,* quae « inspectione certarum figurarum, vel

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 94, art. 1. — [2] Lib. 2, cap. 43, n. 9. — *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 2, n. 5. — [3] Lib. 4, tr. 10, cap. 2, n. 5. — [4] 2ª 2ªᵉ, qu. 96, art. 1 et seqq. — *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 4, n. 3.

---

13. - [a] Laymann non allegat S. Augustinum nec S. Thomam, nisi pro sententia quae damnat simulatam idololatriam; quod quidem habent S. Augustinus, *de Civit. Dei, lib. 6, cap. 10, i. f.;* ap. Migne, Patrol. lat., tom. 41, col. 190; et S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 94, art. 2, corp.; et art. 3, ad 1.*

[b] Sanchez, *lib. 2, cap. 37, n. 21;* Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 11, quaer. 2,* tenent quidem doctrinam hic a Busenbaum expositam; sed ipse Busenbaum addit istiusmodi materialem idololatriam saepe esse contra confessionem fidei externam.

[c] Sanchez, *loc. cit., n. 21,* non asserit imperfectam idololatriam gravius esse peccatum quam perfectam.

« certo aliquo jejunio, oratione, etc., uti-
« tur ad scientiam repente ac sine labore
« acquirendam; ut faciunt Anabaptistae.

Magia. « — *Secunda* dicitur *Magia* (quod nomen
« alioqui generale est), quae versatur circa
« corpora varie immutanda, aliosque ef-

Observatio eventuum. « fectus miros. — *Tertia* est *Observatio*
« *eventuum,* qua ex consideratione ali-
« cujus eventus conjicitur quid sit futu-
« rum: ut v. gr., si ex eo quod casu oc-
« currat vulpes, canis aut cadaver, certa
« imminere credat, et inde actiones suas

Observatio sanitatum. « moderetur. — *Quarta* dicitur *Observatio*
« *sanitatum,* cum adhibentur quaedam
« signa, orationes, certus numerus cru-
« cium, sacra verba, etc., velut necessaria
« et efficacia ad pellendos morbos. Idem
« est de gestatione reliquiarum cum vana
« circumstantia, v. gr. in tali capsa, tot
« diebus, cum tali herba, etc. — Sanchez [1],
« Filliuccius [2] ».

Est peccatum mortale. 15. - « Resp. III°. Vana observantia,
« sicut divinatio, est peccatum mortale
« ex genere suo. Ratio est, tum quia tri-
« buit honorem divinum creaturae exspe-
« ctando ab ea quod a solo Deo exspe-
« ctari debet; tum quia nititur pacto cum
« daemone. Lessius, Bonacina [3] et alii. —
« Nec potest excusari a mortali ex par-
« vitate materiae: quia simpliciter et in
« omni materia, usurpatur cognitio aut
« virtus Dei propria.

Unde excusari possit. « Aliunde tamen fieri posse, ut non sit
« mortale, docent auctores supra citati
« *(Dub. II, Resp. III):* 1° ratione igno-
« rantiae, si pactum sit implicitum tan-
« tum; 2° si non adhibeatur fides, licet
« timeatur ita esse, vel futurum. — Vide
« dicta de divinatione » [*n. 9.*] « *casu 7,*
« et Lessium [4] ».

Quomodo dignoscatur. 16. - « Resp. IV°. Vana observantia co-
« gnosci potest: 1°. Ex insufficientia cau-
« sae adhibitae ad effectum; si nimirum,
« nec habeat naturalem virtutem, nec de
« supernaturali legitime constet. — 2°. Ex
« adjunctione falsae vel vanae circumstan-
« tiae; ut v. gr., si flagellatio fieri debeat
« certa hora, numero, manu, flagro serico;
« si nomina adhibeantur ignota, vel cha-
« racteres peregrini, verba falsa, vel apo-
« crypha, v. gr. Christum habuisse febres
« vel spasmum, etc. Item, si ponatur vis
« in modo scribendi, v. gr. Evangelium
« S. Joannis, a virgine, oriente sole, etc.
« — 3°. Si effectus statim evanescat, etc.
« — Delrio [5], Sanchez [6].

« Ex dictis resolves:

Casus vanae observantiae. 17. - « 1°. *Superstitiosum* est: 1°. Su-
« mere aliquam potionem vel bolum, vel
« quidvis aliud usurpare, ad scientiam
« aliquam subito acquirendam. — 2°. Ge-
« stare amuleta, ligaturas et involucra,
« falsis characteribus consignata, contra
« vulnera vel subitam mortem, ne possint
« laedi, vel ne sanguis effluat, vel ad con-
« ciliandam invisibilitatem, impenetrabi-
« litatem, amorem, fortunam, nocumenta
« et maleficia. — 3°. Ex casu fortuito conji-
« cere de eventu, v. gr. sibi aliquid boni
« vel mali eventurum: ut si mane egre-
« diens pedem offendat, ideoque domum
« regrediatur, timens aliquid infausti. —
« 4°. Dies aliquos habere, tamquam fau-
« stos, alios vero infaustos; ideoque nego-
« tium omittere, v. gr. die Veneris nolle
« ungues praescindere. — 5°. Feminarum
« carminatricum benedictiones et preces
« ad morbum depellendum adhibere. —
» 6°. Projicere statuam alicujus Sancti in
« flumen, ut pluat. — 7°. Si putentur Missae
« non prodesse defunctis, nisi legantur se-
« ptem, cum septem certi coloris candelis
« et septem eleemosynis. — 8°. Si unguento
« armario, quo gladius inungitur, absens
« curetur. — 9°. Si certo festo, v. gr.
« S. Joannis, certae adhibeantur oratio-
« nes, vel festo S. Mathiae hederae folia
« aquis imponantur, ut cognoscatur cui
« debeant nubere. — 10°. Si quibusdam
« precibus, imaginibus, aut characteribus,
« aut crucibus tribuatur certa et infalli-
« bilis vis, v. gr. evadendi ab hoste, ex-
« pellendi morbos, non moriendi sine prae-
« via confessione, non incidendi in infor-
« tunium, etc. Aliud tamen est, ea per
« orationes petere ac sperare — Delrio [7],
« Suarez [8], Lessius [9], Sanchez [10], Filliuc-
« cius [11].

[1] Decal., lib. 2, cap. 40, n. 11. — [2] Tr. 24, n. 157. — *Less.*, lib. 2, cap. 43, num. 62, 64 et 66. — [3] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 4, n. 23. — [4] Loc. cit., n. 66 et 58. — [5] Lib. 2, qu. 5; et qu. 8, v. *Porro praestigiatoris.* — [6] Loc. cit., n. 9 et 43. — [7] Lib. 3, part. 2, qu. 4, sect. 6 et 7. — [8] De Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 15. — [9] Lib. 2, cap. 43, n. 63 et 65. — [10] Decal., lib. 2, cap. 40, n. 14, 15, 26, 29, 34 et seqq. — [11] Tr. 24, n. 150.

Usus non superstitiosus

« 2°. *Superstitiosum non est:* 1°. Observare lunam aut tempora aptiora colligendis herbis (v. gr. die S. Joannis Baptistae), purgandis corporibus, caedendis arboribus, etc. — 2°. Verba sacrae Scripturae, vel reliquias gestare ad Dei tantum honorem, et sine dictis vanitatibus. — 3°. Circa templum alicujus certi Sancti ter jumentum circumducere; die alicujus certi Sancti, equis venam secare, etc.: si scilicet haec fiant, ut major devotio excitetur, et effectus Sanctorum meritis adscribatur. Aliud tamen esset, si putarentur tales circumstantiae infallibiles, aut plane necessariae, aut per se efficaces. Vide Navarrum [1]. Addit Laymann ex Cajetano, si homines rudes bona fide, et ex devotione, aliquem ritum ab Ecclesia non receptum observent, aliquando in sua simplicitate relinquendos; cum difficulter abducantur ab eo, quod bona fide a suis majoribus acceperunt. — 4°. Nec damnandae quaedam devotiones, quas vocant novendiales (v. gr. novem, vel ad exemplum S. Gregorii, triginta vel alium certum numerum sacrorum celebrare, cum certo numero et magnitudine candelarum, et similia): si fiant in memoriam alicujus mysterii, v. gr. novem mensium, quibus Christus fuit in utero, vel quinque vulnerum, etc. Esset tamen superstitiosum, credere eas preces non prodesse in majore vel minore numero. — 5°. Multi excusant etiam eos, qui sanant morsus a rabido cane, quod putent illos ad hoc habere gratiam gratis datam: et sic tenet Navarrus [2]. Vide Sanchez, Laymann, Bonacina [3] ».

18. - Questio est: *an detur, et sit licita virtus* (*vocata* magia naturalis) *in aliquibus, vocatis* Salvatores [a)], *qui medentur quibusdam morbis signo crucis, aut verbis sacris, aut inhiatione?*

Affirmant Azor [b)] et alii, apud Salmant. [4], et dicunt dari hanc virtutem naturalem. Alii [5] dicunt, non dari talem virtutem, neque naturalem, neque gratis datam. — Salmant. [6] tamen cum Delrio, Navarro, Villalobos, Trullench, Palao, Hurtado [c)] et aliis; item Sanchez [7], Suarez [8] et Lessius [9] probabiliter dicunt, dari in aliquibus hanc virtutem, sicuti notum est reges Gallos sanare strumas (ut agnoscit S. Thomas cum Bonifacio VIII [d)]), et reges Hispanos sanare scrophias. Hanc virtutem tamen ajunt non esse naturalem (etsi hoc aliquibus gravibus DD. satis probabile videtur): nam alias omnes homines ejusdem temperamenti eamdem virtutem haberent; sed esse gratis datam a Deo ad bonum publicum, juxta Apostolum, I, Cor. XII, 9: *Alii gratia sanitatum, etc.*

Quidam habent virtutem sanandi.

Est gratia gratis data.

Hic autem notandum illud quod invenitur in *Martyrologio Romano* adnotatum sub die *5 Martii,* de miraculosa sanatione a morsibus serpentium eorum, qui credentes, januam templi S. Phocae martyris, invocata ipsius intercessione, attigerint: *Antiochiae* (verba Martyrologii), *natalis S. Phocae martyris, qui post multas, quas pro nomine Redemptoris passus est*

Miraculum S. Phocae.

[1] Man., cap. 11, a n. 86. — *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 5. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 96. art. 4. — [2] Man., cap. 11, n. 86. — *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 40, n. 17, 27, 32, 33, 37, 40, 41 et 47. — *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 4 et 5. — [3] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 4, n. 13 et seqq., et n. 20. — [4] Tr. 21, cap. 11, n. 113. — [5] Ap. *Salmant.*, loc. cit., n. 114. — [6] Loc. cit., n. 115 et 116. - *Delrio*, lib. 1, cap. 3, qu. 4, concl. 3, v. *Dico 2* et *3*. - *Navar.*, loc. cit., n. 36. - *Villal.*, part. 2, tr. 38, diff. 8, n. 2 et 4. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 10, dub. 10, n. 10. - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 10, n. 14 et 16. — [7] Decal., lib. 2, cap. 40, a n. 47. — [8] De Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 15, n. 25. — [9] Lib. 2, cap. 43, n. 68. — *S. Thom.*, Opusc. 20, de Regim. princ., lib. 2, cap. 16, post med.

---

18. - *a)* Vel etiam *Salutatores.*

b) Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 25, quaer. 2,* concedit quidem licitum esse usum talis virtutis; negat tamen esse virtutem naturalem, et ait esse donum gratis a Deo datum aliquibus hominibus aut familiis.

c) Thomas Hurtadus male adducitur a Salmant.; nam ipse in suis *Resolut. moral., tr. 5, cap. 4, resol. 28, n. 279 et seqq.*, probat virtutem hanc naturalem esse posse; et solum *n. 287,* asserit posse a Deo gratis dari, inquiens: « Licet non sit omnino certum hanc gratiam esse ordinis naturae, secutam ad constellationem et individuationem; ceterum negare non possumus, quod aliquibus hominibus possit Deus in Ecclesia sua concedere gratiam gratis datam ad sanandum specialem morbum ».

d) Bonifacius VIII, in bulla canonizationis S. Ludovici, *Gloria laus*, 11 Aug. 1297, § 26, hoc tribuit miraculo a sancto rege patrato.

injurias, qualiter de antiquo illo serpente triumphaverit, hodie quoque populis eo miraculo declaratur, quod si quispiam a serpente morsus fuerit, ut januam basilicae martyris credens attigerit, confestim evacuata virtute veneni sanatur.

Quaedam virtutes superstitiosae.

19. - Bene vero advertunt iidem Salmant., arcendos esse, qui carbones contrectant; qui halitu fornacem tepefaciunt vel hominem occidunt; qui madidi vino, sanant; qui, adstante alio salvatore, virtutem amittunt; qui talem virtutem ab alio discunt; qui dicit talem habere virtutem, quia natus est die festa Parasceves, vel quia est septimus filius (sed in isto, Viva dicit posse dari aliquam virtutem naturalem); qui certis verbis utitur, quibus credit inesse virtutem, cum gratia confertur personae, non autem verbis et signis. — Ita Salmant.[1] cum Suarez, Sanchez, Delrio, Palao, Hurtado[a)], etc.

In dubio praesumenda causa naturalis.

20. - Advertunt etiam, quod in dubio praesumendus est aliquis effectus potius provenire a causa naturali, quam a superstitione. Ita Sporer[2] cum S. Augustino[a)], Sanchez, Laymann, Elbel[3], Croix[4], et Salmant.[5] cum S. Thoma[b)], qui docet[6]: *Ubi non apparent manifesta indicia de malitia alicujus, debemus eum ut bonum habere, in meliorem partem interpretando, quod dubium est.* Recte tamen consulunt auctores citati, tunc praemitti protestationem nolendi effectum, si aliqua superstitio subsit. — Si vero certo probabiliter constet, rem nullam habere vim naturalem ad aliquem effectum, in dubio censetur potius provenire a daemone quam a Deo, cum divina promissio de illo non habeatur; ut docent Sanchez[7] cum Gersonio[c)], et Sporer[8] cum S. Thoma[9].

Quando praesumenda causa diabolica.

An autem *liceat usus pulveris sympathici?*

Pulvis sympathicus non facile permittendus.

Respondet Elbel[10], doctores satis communiter negare: quia incredibile videtur, qualitates hujus pulveris in distans habere vim operandi. Unde Elbel censet, hujusmodi usum non facile approbandum; ait tamen, in casu urgenti permitti posse, modo vulneratus non nimium distet v. gr. ultra 300 passus, et modo protestatio praemittatur. Ratio, quia probabile est dari *actionem in distans.* — Caeterum, valde probabiliter mihi videtur hoc esse licitum, si talis pulvis non in magna distantia applicetur. Ducor ex iis quae dicit celeber philosophus Purchotius[11], ubi sic ait: *Pulvis vitrioli calcinati, qui sympathicus appellatur, in sanguinem e vulnere recens emissum injectus, ipsi vulneri aliquot passibus remoto mederi, ac sanguinem sistere observatur. Id vero aliter fieri non concipitur, quam per profluvium substantiale, sive per spiritus vitrioli, qui calentibus adhuc sanguinis particulis admixti, ad vulnus, unde expressus est sanguis, feruntur, et tamquam cunei quidam, apertos meatus, quibus effluit sanguis, penitus obstruunt.*

Quando sit licitus.

Unctio gladii in distans.

Ungere autem in distans gladium adhuc calentem sanguine vulnerati, superstitiosum esse ait Croix[12] cum Burghaber, et asserit commune. Sed ex eadem ra-

Salmant., tr. 21, cap. 11, n. 117. — *Viva*, Decal., qu. 5, art. 3, n. 6. — [1] Loc. cit., n. 117 et 118. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 15, n. 25 et seqq. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 40, n. 47. - *Delrio*, lib. 1, cap. 3, qu. 4, concl. 3, v. *Dico 4.* - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 10, n. 14 et 15. — [2] Tr. 2, cap. 9, n. 31. - *Sanch.*, loc. cit., n. 44. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 6. — [3] De 1° Praec., n. 501. — [4] Lib. 3, part. 1, n. 28. — [5] Tr. 21, cap. 11, n. 112. — [6] 2ª 2ªᵉ, qu. 60, art. 4. — [7] Loc. cit., n. 44. — [8] Loc. cit., n. 33. — [9] 2ª 2ªᵉ, qu. 96, art. 2. — [10] De 1° Praec., n. 516. — *Elbel*, de 1° Praec., n. 516. — [11] Instit. philos., tom. 2, part. 1, physic., sect. 5, cap. 11, v. *Primo enim.* — [12] Lib. 3, part. 1, num. 29, cas. 21. - *Burghab.*, Centur. 3, cas. 19.

---

19. - *a)* Thomas Hurtadus omnibus dictis consentit, excepto quod negat *loc. cit., n. 285,* suspectos fieri ex eo quod nimis indulgeant vino, vel quod dicant hanc credendi virtutem calore vini juvari; si enim naturalis est, potest hanc dispositionem requirere, ut vivacior ad operandum existat. Secus vero esse dicit, si ipsi virtute divina sanare contendant.

20. - *a)* S. Augustinus probationem propositionis hujus, potius quam ipsam propositionem habet; siquidem, *de Civit. Dei, lib. 14, cap. 24, n. 2,* memorat quaedam mirabilia; sed addit ea quandoque viribus naturalibus facta fuisse.

b) S. Thomas hic in genere quaerit: «Utrum dubia sint in meliorem partem interpretanda».

c) Gersonii auctoritas adducitur a Sanchez pro sola probatione; et re quidem vera Gersonius, *Opusc. de Absolutione sacram.*, v. *Ulterius ad illud*, negat virtutem supernaturalem quibuscumque rebus esse tribuendam, «nisi hoc trahi possit ex Scriptura sacra vel

tione, ut supra, probabiliter id etiam permittit Sporer [1]. — Adhuc enim in dubio an effectus proveniat a causa naturali, jam diximus, ex communissima DD., superstitiosum non esse illum procurare, saltem protestatione praemissa.

Adhibere signa crucis, etc.

Quando autem adhibentur aliqua signa crucis vel tot *Pater*, etc., in dubio an adsit ibi aliqua superstitio, Lessius [2] ea permittit, praemissa expressa protestatione. — Consentiunt Sporer [3] et Tamburinius [4], si urgeat notabilis necessitas.

Colligere herbas certis diebus.

Damnat vero Sporer [5] cum communi, tamquam superstitiosum regulariter, certis festis, horis, etc., herbas aut fructus colligere: nisi circumstantia temporis conferat ad herbarum virtutem, ut in vere, aequinoctio, etc. — Damnat etiam Sporer [6], circumducere equos per templa sanctorum: nisi exspectetur effectus per merita illorum. Unde ait quod ubi adsit hujusmodi consuetudo, ipsa est abroganda; at si non possit sine offensa populi auferri, saltem ipse docendus est, quo animo id faciendum.

Circumducere equos per templa sanctorum.

Virtus rei naturalis cognita superstitiose.

« 3°. Non est illicitum uti virtute rei « naturalis, quae per superstitionem co- « gnita est: modo ejus observatio aut « operatio non pendeat ab ope daemonis. « Ratio est, quia, licet illa cognitio male « parta sit, peccatum tamen transiit, ne- « que virtus naturalis ex eo quicquam « mali contraxit. — Vide Sanchez [7], Bo- « nacina [8], Laymann [d] ».

Ensalmus quid.

21. - Quid *de ensalmis?* — Ensalmus dicitur, quia communiter ex verbis psalmorum componitur, et ordinatur ad morbos sanandos. — Si ensalmus est *invocativus*, scilicet petens salutem a Deo, quin credatur infallibiliter effectus, licitus est. Secus, si sit *constitutivus*, scilicet, si ei tribuatur virtus infallibilis. Ita Salmant. [9] cum Navarro [a], Azor, Bonacina, S. Antonino [a], Suarez.

Licitus.

Illicitus.

Sane autem illicitum est ensalmus (docet S. Thomas [10]), si in eo invocetur indirecte daemon, aut nomen inusitatum angelorum, vel si in eo falsa aut vana misceantur, vel adhibeatur certus modus scribendi, proferendi, etc.

Datur fascinatio naturalis.

22. - An detur *naturalis fascinatio?* Affirmant Salmant. [11] cum S. Thoma [12], qui dicit: *Oculi autem inficiunt aerem continuum, usque ad determinatum spatium.* Hinc dicunt Salmant. [13], quod talis, qui in se experitur hanc pestiferam qualitatem, tenetur abstinere a nimio consortio hominum non necessario, vel oculos declinare. — Dicunt vero Salmant. [14], contra Azor [a], superstitiosam esse fascinationem vulgarem quae a vulgo creditur, scilicet, quod aspicientes invido animo noceant; et ideo tamquam superstitiosa vetanda esse oscilla, seu turpicula, quae contra fascinationes imponuntur. Sed si adhibeantur adversus fascinationem naturalem, ut supra, nescio cur illa sint tam rigorose damnanda; unde enim certo ap-

[1] Tr. 2, cap. 9, n. 32, sub IV. — [2] Lib. 2, cap. 44, n. 46. — [3] Loc. cit., n. 34, sub III. — [4] Decal., lib. 2, cap. 6, § 1, n. 72. — [5] Loc. cit., n. 32. — [6] Loc. cit., n. 28, sub IV. — [7] Decal., lib. 2, cap. 41, n. 1; et cap. 42, n. 20. Cfr. de Matrim., lib. 7, disp. 96, n. 4. — [8] Disp. 3, de 1° Praec., qu. 5, punct. 4, n. 6. — [9] Tr. 21, cap. 11, n. 124 et seq. - *Azor*. part. 1, lib. 9, cap. 26, quaer. 7. - *Bonac.*, loc. cit., n. 15. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 15, n. 26 et 27. — [10] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 96, art. 4. — [11] Loc. cit., n. 130. — [12] 1ª p., qu. 117, art. 3, ad 2. — [13] Loc. cit., n. 138. — [14] Loc. cit., n. 135.

---

revelatione divina; et oppositum credere habet quamdam speciem superstitionis ».

d) Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 4,* non tractat de hoc casu, quidquid dicat Busenbaum.

21. - *a)* Navarrus, *Man., cap. 11, n. 36,* de his ita scribit: « Mulieres utentes quibusdam signis et benedictionibus sine superstitione et vanitate, licitis orationibus et exorcismis, obtestantes per passionem Christi, et alia hujusmodi, non peccant mortaliter. Verumtamen horum usus debet illis merito interdici, quoniam saepissime multa vana et superstitiosa intermiscent, nisi alias sint personae honestae et prudentes, de quarum vita bona habeatur in populo existimatio; nisi ex hoc aliae simplices personae ansam arriperent ad quidpiam simile faciendum ». — Et pariter S. Antoninus, *part. 2, tit. 12, cap. 1,* § *11:* « Colligere tamen medicinalem herbam, inquit, cum Symbolo vel Oratione dominica ex devotione, sine alia superstitione, et ea uti, non reprobatur ».

22. - *a)* Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 25, quaer. 1,* concedit fascinationis vim naturalem esse posse; et subdit: « Scio medicos aliquos asseverare pugnaciter nullas esse fascinationes; sed tantum vulgi opinione eas credi... Saepe, fateor, nullae sunt fascinationes, sed daemonum malignitate subito vel aer inficitur, aut hominis vel belluae corpus aliqua ex parte maculatur et laeditur ».

paret quod dicta oscilla nullam naturaliter virtutem habeant ad illud malignum effluvium medendum? Consentit mihi Sporer [1], qui (ut supra retulimus) ait, in dubio prudenti, an res applicanda habeat vim naturalem, quod licite potest adhiberi: cum communissima DD., ex S. Augustino [b]. Tanto magis, quia communiter eis certa fides non praestatur [c].

DUBIUM V.

Quid sit Maleficium, et quomodo possit tolli.

23. *Quid et quotuplex maleficium.* — 24. *Quae remedia liceat adhibere contra maleficium.* — 25. *An liceat petere a malefico parato, ut tollat maleficium cum alio. Et an in dubio, num sciat modum licitum solvendi.* — 26. *Quid de strigibus.* — 27. *Quam excommunicationem incurrant malefici.* — 28. *Quomodo confessarius se gerere debeat cum magis et maleficis.*

Maleficium, quid.

23. - « Resp. I°. Maleficium est vis nocendi aliis, ex pacto et cooperatione « daemonis. Differt a magia, quod haec « intendat facere mira; illud autem dirigatur ad nocendum. — Toletus [2], Filliuccius [3].

« Resp. II°. Maleficium aliud dicitur « *amatorium,* seu *philtrum,* cujus usus « est ad carnalem amorem vel odium « excitandum, daemone hominis phantasiam commovente, nihil tamen agente « in voluntatem. Unde patet, si maleficio

Quotuplex.

[1] Tr. 2, cap. 9, n. 31. — [2] Lib. 4, cap. 16, n. 3. — [3] Tr. 24, n. 181.

---

[b] De S. Augustino, cfr. nota *a* ad *n. 20* supra.

[c] Pernecessarium erit hic aliqua addere ex clarissimo Marc, de Magnetismo, Hypnotismo et Spiritismo.

I°. De Magnetismo.

1°. Magnetismus nomen habet a quodam fluxu magnetico, seu fluido nerveo, qui meare supponitur e corpore magnetizantis in corpus magnetizati, ope variorum gestuum, vel etiam solius praesentiae, imo et solius voluntatis magnetizantis. — Ex quo oritur, in triplici gradu: 1) Status *somni magnetici,* quem nec maximus fragor, nec ferri ignisve ulla vehementia discutere valet. 2) Status *somnambulismi,* in quo patiens, licet omni sensuum usu destitutus, videt tamen, audit, loquitur, et respondet ad omnia de quibus interrogatur. 3) *Luciditas* tanta oculorum et mentis, ut magnetizatus, etiam rudis et illitteratus, possit perspicere intima sui alienique corporis arcana, arduissimas solvere quaestiones de arte medica vel physiologia, velatis oculis scripta legere, dictaque et facta ab auditu et visu remotissima fideliter enarrare.

2°. Congregatio S. Officii de his interrogata, die 28 Julii 1847 respondit: « Remoto omni errore, sortilegio, explicita aut implicita daemonis invocatione, usus magnetismi, nempe merus actus adhibendi media physica, aliunde licita, non est moraliter vetitus: dummodo non tendant ad finem illicitum, aut quomodolibet pravum. Applicatio autem principiorum et mediorum pure physicorum ad res et effectus vere supernaturales, ut physice explicentur, non est nisi deceptio *omnino illicita et haereticalis* ».

Decretum autem ejusdem Congregationis (4 Aug. 1856), magnetismi usus ea praesertim ratione reprobatus est, quia « somnambulismi et clarae intuitionis, uti vocant, praestigiis, mulierculae illae, gesticulationibus non semper verecundis abreptae, se invisibilia quaeque conspicere effutiunt, ac de ipsa religione sermones instituere, animas mortuorum evocare, responsa accipere, ignota ac longinqua detegere, aliaque id genus superstitiosa exercere, ausu temerario praesumunt ». — Ex quibus *concludere* licet:

1°. Magnetismus in abstracto, seu in primo gradu spectatus, quatenus est merus actus adhibendi media physica, aliunde licita, ad effectus mere physicos producendos, secluso omni superstitionis animo et immoralitatis periculo, non est per se prohibitus. Et sic *tolerari* posset.

2°. Magnetismus spectatus in concreto, seu prout vulgo usurpatur, est *illicitus,* tum ratione finis ob quem solet exerceri: fit enim ad occulta detegenda, ad effectus praeternaturales obtinendos: quod est novum divinationis genus; tum ratione modi: exercetur enim communiter a viris in mulieres, a medicis junioribus in juniores puellas. Porro, magnetismi lex est, ut inter agentem et patientem summa existat sympathia, ac saepe vesanus amor cum effraena ad venerea propensione, ac motibus turpissimis. Durante somno magnetico, persona magnetizata non est sui juris, sed tota manet in potestate ma-

« sic infecti labantur, eos vere peccare; « quia libertas non aufertur. — Aliud di- « citur *veneficium,* quo alicui personae « vel ejus bonis damnum infertur. — Fil- « liuccius [1], Azor [a] ».

Remedia maleficii licita.

24. - « Resp. III°. Contra maleficia uti « licet:

« 1°. Remediis petitis ex medicina. » — [Plures enim herbae, ut ruta, salvia, etc., contra maleficia naturaliter prosunt: quia virtute naturali corrigunt pravos humores, ope daemonis commotos. Non vero licet uti virga lupi, pulvere asperso corpori, etc., et similibus, quae naturaliter conferre nequeant ad sedandos humores. — Vide Salmant. [2]].

« 2°. Exorcismis et sacramentis Eccle- « siae, peregrinationibus, invocationibus « sanctorum, etc.

« 3°. Destructione signorum, per quae

[1] Tr. 24 (cap. 8, quaer. 1), n. 182. — [2] Tr. 21, cap. 11, n. 143 et seqq.

---

gnetizantis, qui animae et corporis facultatibus potest abuti, easque ad pessima quaeque flectere. — Nec desunt alia pericula, nempe morbi, dementiae, possessionis, imo ipsius mortis, ut experientia constat.

Ergo, in praxi, nisi constet haec omnia longe fieri, usus magnetismi (seu Mesmerismi) non est permittendus.

II°. De Hypnotismo.

1°. Hypnotismus, recentior magnetismi forma, sic definiri potest: Ars producendi sommum nervosum, quo hypnotizatus ad hypnotizatoris arbitrium et nutum accommodatus res plane singulares et portentosas efficit. In earum vero causa assignanda, ipsi hypnotismi asseclae maxima implicantur haesitatione. Id generatim admitti posse videtur: quosdam effectus tum quoad substantiam, tum quoad modum, procedere ex causa naturali, cum viribus naturae respondeant; quosdam oriri ex causa dubia, cum de hujus naturali virtute non constet; quosdam vero provenire a causa praeternaturali, cum vires naturae certo praetergrediantur. Quibus notatis, dicimus:

2°. Hypnotismus est regulariter illicitus. — Etenim 1) *frequenter est pertimescenda fraus diabolica,* cum tales habeantur effectus, quos causa naturalis producere non valet, v. g. ignota lingua loqui, occulta et distantia patefacere, etc. Quae diaboli interventio, praeter intentionem agentis saepe evenit, atque eo magis debet timeri, quod plures ope hypnotismi detrahere miraculis fidemque labefactare student. — 2) *Adversatur communiter honestati morum.* Hypnotizatus enim ita suam libertatem amittit, ut ad omnes hypnotizatoris voluntates, qualescumque illae sint, necessario sese accommodet, ejusque jussa non solum in hypnosi, sed etiam in vigilia et eo tempore quod assignatum fuit, exsequatur. Jamvero nefas est homini abdicare se libero arbitrio quod, non secus ac ipsa vita, ad honeste vivendum a Deo datum est. Hypnotismus igitur, sive agens quis sit, sive patiens, morum honestati adversatur. — Adde hypnotismum communiter a viris in feminas ita exerceri, ut turpes passiones vesanusque amor inde vehementer inflammentur. — 3) *Nocet plerumque sanitati,* ut complures medici hypnotizatores experti et confessi sunt, neque hoc periculum, si vel ipsi medici hypnotizandi munus suscipiant, excluditur.

3°. Diximus hypnotismum esse *regulariter* illicitum; nam, ex quorumdam opinione, non foret damnandus casu (si dari possit) quo descripta incommoda non haberet annexa, et gravis ratio ejus usum suaderet, v. g. si nervorum infirmitas, ordinariis remediis frustra adhibitis, eo depelli prudenter, medici judicio, speraretur. — Quo excepto casu, nunquam licet, ne joci quidem causa, hypnotismi facere experimenta vel eis assistere, quia nimia inde mentis et corporis pericula oriuntur.

III°. De Spiritismo.

1°. Spiritismus a magnetismo, veluti proles a suo parente, procreatus est, et a tertio ejus gradu vix differt. — In principio visae sunt *mensae* in gyrum versari, dum extremis circumstantium digitis connexis tangerentur. Mox spiritus ad propositas quaestiones respondebant, quodam numero *ictuum* accommodato ordini alphabetico litterarum. Spiritus percussores postea, *graphide* ad pedem mensae alligata, responsa scribebant. — Ex hinc, ab anno 1852 oracula citius fundunt, manu utentes *mediorum* seu personarum, quae sunt tamquam intermedia inter spiritus et eos qui cum spiritibus, v. g. cum anima patris vel matris, communicare volunt.

2°. Haec spirituum consultatio est *prorsus illicita,* utpote vera divinatio. Impium sane et blasphemum foret asserere, bonos spiritus intervenire (et Deum permittere ut interveniant) puerilibus hominum ludis, eorum vanae voluntati obtemperare, et stultae curiositati satisfacere. Id solus facit diabolus, decipiendi et perdendi homines causa. Quinimo, haec superstitio est aliis pejor; subvertit enim dogmata catholica, praesertim dogma de inferni aeternitate. — Quapropter S. Officium, 2 Aprilis 1864, omnia hac de re *scripta* gravissime proscripsit.

Nefas quoque est consultationi spirituum interesse, etiam sola *curiositatis causa;* propterea quod nunquam licet animum in re evidenter mala relaxare.

23. - [a] Azor de philtris tantummodo loquitur, *part. 1, lib. 9, cap. 26, quaer. 1,* quo-

« daemon nocet; absque tamen alio ma-
« leficio. Navarrus, et communiter alii ».
[Est commune etiam apud Salmant. [1]].

« 4°. Si maleficus licito modo potest
« maleficium tollere, licet eum ad id ac-
« cersere, rogare, imo etiam pecunia in-
« ducere, vel verberibus aut tormentis
« cogere (non tamen interficere, si nolit).
« Lugo, Diana [2]. Idque, etiamsi constet
« eum id facturum per novum malefi-
« cium; sicuti ex causa licet ab usurario
« petere mutuum ad usuram. Ratio est,
« quia, cum habeam jus petendi quod ab
« illo recte praestari potest, et est indif-
« ferens, imputabitur illius malitiae, si id
« male faciat ». — [Ita Salmant. [3] cum
Palao, Suarez, etc., contra Cajetanum].
« Vide Sanchez [4], Filliuccium [5], Lessium [6],
« contra Delrio.

« 5°. Licet etiam contrarium signum
« positivum apponere, ex se tamen hone-
« stum: v. gr., si daemon esset pactus
« cum malefico, se tamdiu nociturum,
« quamdiu maleficiatus se cruce non si-
« gnaret, aut lavaret corpus (nam ple-
« rumque fit cum tali aliqua conditione,
« v. gr. ut tamdiu duret, quamdiu manet
« aliqua ligatura aut res aliqua certo loco
« defossa), licebit illi se signare, lavare, etc.
« Suarez, Lessius [7] ». [Ita etiam Elbel [8], Sal-
mant. [9], Sanchez, Palaus, Trullench, etc.].
« Ratio est, quia non est intentio positiva
« recuperandi sanitatem eo medio, sed
« tantum tollendi signum, et dissolvendi
« pactum cum daemone. — Unde ulterius
« patet, licere repercutere sagam quae te
« tetigit; ea enim repercussa solet noxa
« cessare: ut habet Lessius [10] et San-
« chez [a)].

« 6°. Si maleficus non potest tollere ma- Remedia illicita.
« leficium, nisi per novum, non licet eum
« ad id inducere; quia id esset inducere
« ad peccatum, et actui intrinsece malo
« cooperari. — Suarez [11], Sanchez [12], Les-
« sius [b)], etc.

« 7°. Si dubitetur an possit sine male-
« ficio novo tollere, non licet ab eo pe-
« tere; ut habet Laymann [13], ex Sanchez
« et Suarez: quia est periculum peccandi.
« — Facilius autem praesumi potest, eum
« qui signa posuit, posse ea sine novo
« maleficio destruere, quam eum qui non
« posuit. Unde si hic suam operam offe-
« rat, prius erit examinandus de modo sol-
« vendi. Vide Laymann [14], Bonacina [15] ».

25. - Quaeritur 1°. *An liceat petere a malefico parato, ut maleficium cum alio maleficio tollat?*

Affirmant Angelus et Aureolus [a)], apud Salmant. [16]; sicut dicunt etiam licere ad

Navar., Man., cap. 11, n. 29. — [1] Tr. 21, cap. 11, n. 158. — *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 10, n. 162. — [2] Part. 8, tr. 7, resol. 53. — [3] Loc. cit., n. 154. - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 12, n. 4. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 18, n. 9 et 10. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 2, tr. 12. — [4] De Matrim., lib. 7, disp. 95, n. 11 et 12. — [5] Tr. 24, n. 192. — [6] Lib. 2, cap. 44, n. 46. - *Delrio*, lib. 6, cap. 2, sect. 1, qu. 2, v. *Dico 4*, v. f. — *Suar.*, loc. cit., cap. 17, n. 16. — [7] Loc. cit., n. 45. — [8] Confer. 17, n. 582, 585 et seqq. — [9] Tr. 21, cap. 11, n. 161. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 41, n. 25. - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 11, n. 10. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 10, dub. 13, n. 8. — [10] Loc. cit., n. 45. — [11] Loc. cit., cap. 18, n. 9. — [12] De Matrim., lib. 7, disp. 95, n. 7 et 8. — [13] Lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 9, v. *Dico III.* - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 41, n. 7. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 18, n. 9. — [14] Lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 9, v. *Dico III.* — [15] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 5, n. 7 et seqq. — *Angel.*, v. *Superstitio*, n. 13. - [16] Tr. 21, cap. 11, n. 146.

---

rum virtutem dicit a daemone provenire, quod iste spiritus et humores varie commovere potest, et rerum imagines memoriae impressas permiscere. Quod autem vere peccant illi qui maleficio sic infecti in peccatum labuntur, conclusio est ipsius Busenbaum.

24. - *a)* Sanchez, *de Matrim., lib. 7, disp. 95 et 96,* non loquitur de sagae repercussione.

b) Lessius, quamvis id disertis verbis non habeat, illum tamen a fortiori ita tenere ex hoc liquet, quod, *lib. 2, cap. 44, n. 46,* haec scribit: « Fas non est a mago petere ut maleficium dissolvat, si dubitas an absque novo maleficio id possit; quia id de quo dubium est, an sine peccato fieri possit, sicut absolute non est faciendum, ita nec absolute ab alio petendum ut faciat ».

25. - *a)* Aureolus citatur quidem a Salmant. (sicut et ab ipso Sanchez) pro hac affirmativa sententia; ipse vero magis videtur adhaerere negativae sententiae, quia, *in 4, dist. 34, qu. un., art. 2,* ita scribit: « Posito quod maleficium non inveniatur, numquid consulendus esset maleficus de loco ubi esset. Dicunt quidam quod sic; et ratio est, quia, licet inducere ad peccatum sit malum, tamen uti peccato alterius in bonum est quandoque licitum.... Sic dicunt quod si ille velit facere suum maleficium, dato quod peccet faciendo, ego tamen, si utor illo in bonum alterius, puta in evasionem mortis, non videtur peccatum. — Non puto quod hoc sit recte dictum: secus enim est de illo qui inducit ad actum, et secus de illo qui utitur alio existente in actu jam

propriam utilitatem petere sacramenta a sacerdote sacrilego. — Sed tenenda est negativa sententia cum Lessio [1], et Salmant. [2] cum S. Thoma et pluribus. Ratio, quia sacerdos sacrilegus potest ministrare sacramenta non sacrilege. Sed maleficus nequit conficere maleficium sine daemonis cooperatione: quod est intrinsece malum. Nec officit, illum esse ad id paratum; juxta dicta *Lib. II, n. 47.*

Petitio maleficii con[tra] malefi[cium] illici[tum].

Quaeritur 2°. *Utrum liceat petere a mago solutionem maleficii, in dubio an sciat vel ne, modum licitum solvendi?*

Petere maleficii solutionem, [dum]ando licitum.

Certum est licere, si constet quod magus modum licitum non ignorat, etiamsi ille modo illicito sit usurus; quia id suae malitiae imputatur. Ita communiter, cum Busenbaum (ut supra, *n. 24, ad 4*), Salmant. [3], et Sporer [4] cum Laymann, Sanchez et Lessio. — Idem dicunt Tamburinius [5], Sporer *b)*, Viva [6] cum Sanchez *b)*, Trullench *b)*, Filliuccio *c)*, et Elbel [7] cum Suarez *b)* et Sayro *d)*, licere, si sit certo probabile, quod maleficus sciat modum licitum.

Sed quid, *in dubio negativo?* — Censet Tamburinius [8], et non reprobat Viva [9], quod aliquando etiam liceat petere; quia non raro praesumitur ex communiter contingentibus, maleficos modum licitum non ignorare. — Sed contradicit sententia communis, quam tenent Sanchez [10], Lessius [11], Viva [12], Salmant. [13] cum Palao, Laymann, etc. Ratio, quia praesumendum, quod magi non sciant nisi modos illicitos.

Illicitum, dubitatur medio.

Caeterum, si in aliquo casu habeatur justa praesumptio, quod maleficus sciat modum licitum solvendi maleficium, puta per ablationem signi, satis probabilis videtur opinio Tamburinii; cui tunc non obstaret sententia communis opposita: nam (ut ait Tamburinius) DD. contrarii loquuntur, quando dubium aliter non possit deponi. — Advertunt autem cum Busenbaum Sporer [14], Viva [15], et Elbel [16] cum Laymann, Lessio *e)* et Delrio, facilius praesumendum, quod sciat solvere maleficium modo licito is qui signa posuit, illa auferendo, quam alius qui non posuit.

Nisi adsit justa praesumptio.

26. - Hic notandum est, communem esse sententiam cum Salmant. [17], Suarez, Lessio, Delrio, Palao, Sanchez, etc., adesse striges, quae ope daemonis asportantur de loco in locum corporaliter. Nec obstat can. *Episcopi, caus. 26, quaest. 5,* ubi prohibetur sub poena excommunicationis, fidem praebere talibus anicularum neniis; nam ibi prohibetur asserere simul, quod ambulent cum Herodiade vel dea Diana. — Vide Elbel [18], qui asserit cum Delrio et aliis contrariam opinionem (quam tenuerunt Lutherus, Melanchton, et quidam catholici, nempe, hoc evenire per meram illusionem et vim phantasiae) esse valde

Striges asportatae de loco in locum.

[1] Lib. 2, cap. 44, n. 35. — [2] Loc. cit., n. 147. - *S. Thom.*, in 4, dist. 34, art. 3, ad 3. — [3] Loc. cit., n. 151 et seqq. — [4] Tr. 2, cap. 9, n. 43. - *Laym.*, loc. cit., n. 9. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 41, num. 12 et 13; de Matrim., lib. 7, disp. 95, n. 11 et 12. - *Less.*, lib. 2, cap. 44, n. 46. — [5] Decal., lib. 2, cap. 6, § 2, n. 9. — [6] De Praec. Decal., qu. 5, art. 5, n. 4. — [7] Confer. 17, n. 582. — [8] Loc. cit., n. 10, — [9] Loc. cit., n. 3. — [10] De Matrim., lib. 7, disp. 95, n. 13. — [11] Loc. cit., n. 46. — [12] Loc. cit., n. 3. — [13] Tr. 21, cap. 11, n. 152. - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 12, n. 2. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 9. — *Tambur.*, Decal., lib. 2, cap. 6, § 2, n. 10. — [14] Tr. 2, cap. 9, n. 42. — [15] De Praec. Decal., qu. 5, art. 5, n. 3. — [16] Confer. 17, n. 538. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 9. - *Delrio*, lib. 6, cap. 2, sect. 1, qu. 2, v. *Dico 4.* — [17] Tr. 21, cap. 11, n. 171 et 172. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 16, n. 24. - *Less.*, lib. 2, cap. 44, n. 15. - *Delrio*, lib. 2, qu. 16, v. *Secunda opinio.* - *Pal.*, tr. 17, disp. 1, punct. 9, a n. 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 40, n. 6. — [18] Loc. cit., n. 527. - *Delrio*, lib. 5, sect. 16, v. *De translatione corporali.*

---

posito. Primum enim semper peccatum est et illicitum. Secundum vero potest illicitum esse, et sic est in proposito; si inducam maleficum ad pactizandum cum daemone ad maleficii destructionem, non video quod fiat sine gravi peccato; quapropter consulere maleficum, cum hoc modo inducatur ad exercitium actus peccati, omnino puto quod sit illicitum ».

b) Sporer, *loc. cit., n. 42,* videtur ita tenere, in quantum scilicet excipit dumtaxat casum, quo certo vel probabiliter constet maleficium absque alio novo maleficio solvi non posse, vel dubitetur an solvi possit absque novo maleficio. — Eodemque modo loquuntur Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 41, n. 12 et 13;* Trullench, *lib. 1, cap. 10, dub. 13, n. 7;* Suarez, *de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 18, n. 9.*

c) Filliuccius, *tr. 24, n. 192,* dicit licitum esse dissolutionem maleficii petere, a mago « qui novit etiam modo licito solvere ».

d) Sayrus, quamvis ab Elbel citatur, hoc tamen, in *Clavi, lib. 4, cap. 6, n. 26 et 27,* praetermittit.

e) Lessius, citatur utique ab Elbel pro hac sententia; sed ipse, *loc. cit., n. 46,* eam non habet.

perniciosam Ecclesiae; quia conducit ad eximendas hujusmodi lamias a poenis ipsis indictis: quod gravis damni est christianae reipublicae.

Poenae maleficorum.

27. - Malefici autem incurrunt excommunicationem ex can. *Si quis ariolos,* [*caus. 26, qu. 5*]. Hanc autem Salmant.[1] cum Tabiena et Delrio [a)], tenent esse latae sententiae; cum in dicto capite dicatur: *Anathema sit.* — At Suarez, Sanchez, Azor [b)], Lessius, etc., apud Salmant.[2], tenent esse ferendae sententiae. Et dicunt [c)], quod verba *anathema sit,* in materia fidei significant haereticum jam ab Ecclesia praecisum; sed in aliis materiis significant separationem tantum faciendam.

Incurrunt etiam excommunicationem bullae *Coenae,* si in iis conjungatur haeresis; vel (ut dicunt Salmant.) vehemens suspicio illius, nempe quando ineunt pactum expressum cum daemone, vel quando miscent res sacras, vel diabolum adorant, vel consulunt de iis quae ipse cognoscere nequit [d)]. Ita Salmant.[3] cum Suarez, Azor, etc. — Sed haec intelligenda, quando adsit error fidei in intellectu; ut ait Sporer[4]. Nam alias non datur haeresis formalis, etiamsi quis expresse exterius fidem neget; ut certum est cum Busenbaum (ut supra, de praecepto Fidei *Lib. II, n. 19, ad I*). Et sine haeresi formali, excommunicatio bullae minime incurritur; ut certum est apud Laymann.

28. - « Quaeres: *Quomodo confessa-* « *rio agendum cum divinatoribus, ma-* « *gis, etc.?*

De quibus sint examinandi.

« Resp. I°. *Examinandi* sunt, praeter- « quam de variis superstitionibus: 1°. Quo « fine tali superstitioni se addixerint; v. gr. « an ratione vehementis passionis, tristi- « tiae, vindictae, avaritiae, aut sancti- « tatis nomen conciliandi: quae esset sa- « crilega hypocrisis. — 2°. De apostasia, « idololatria et haeresi. Abnegant enim « Christum et Deum; renuntiant sacra- « mentis; habent daemonem pro Deo vel « sancto: nec damnatum putant aut mi- « serum, et consequenter illius asseclas « non esse damnandos. — 3°. De blasphe- « miis in Deum et sanctos; de sacri- « legiis: abutuntur enim rebus sacris, « ut aqua benedicta, Eucharistia, etc. — « 4°. De luxuria et commixtione cum dae- « mone. — « 5°. De damnis proximo illa- « tis. — Suarez, Sanchez, Filliuccius, Bo- « nacina[5].

De quibus monendi.

« Resp. II°. *Monendi* sunt, eos teneri: « 1°. Pactum expressum, si quod habent « cum daemone, aut commercium abju- « rare et dissolvere. — 2°. Libros suos, « schedas, ligaturas aliaque instrumenta « artis comburere. — 3°. Comburere chi- « rographum, si habent. Si vero solus dae- « mon id habeat, non necessario cogen- « dus est ut reddat: quia pactum suffi- « cienter dissolvitur per poenitentiam. — « 4°. Damna illata resarcire: ad quod « proinde etiam tenetur fiscus (ubi ve- « neficorum bona confiscantur); uti et « haeredes, si ad eos bona deveniant. — « Laymann[6], Suarez[7], Sanchez[8], Filliuc- « cius, etc.

Quinam de superstitione examinandi.

« Resp. III°. A parochis moneri, et a « confessariis examinari circa hoc prae- « ceptum potissimum debent: 1°. *Opiliones,* « qui variis dediti esse solent observatio- « nibus, ut gregem suum a lupis, vel sca- « bie, vel aliis incommodis tueantur. —

[1] Loc. cit., n. 201. - *Tabiena,* v. *Excommunicatio V,* cas. 4, n. 1. — *Suar.,* loc. cit., cap. 19, n. 3. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 38, n. 91. - *Less.,* lib. 2, cap. 43, n. 29. - [2] Loc. cit., n. 200. — *Salmant.,* loc. cit., n. 203. — [3] Loc. cit., n. 203. - *Suar.,* loc. cit., cap. 19, n. 10. - *Azor,* part. 1, lib. 9, cap. 26, qu. 3 et qu. 4. — [4] Tr. 2, cap. 9, n. 47. — *Laym.,* lib. 2, tr. 1, cap. 14, n. 1. — *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 2, cap. 17, n. 4 et 13; et cap. 14, n. 12. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 40, n. 53; et cap. 41, n. 23. - *Fill.,* tr. 24, cap. 7, n. 180. - [5] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 5, punct. 5, n. 11. — [6] Lib. 4, tr. 10, cap. 4, n. 7. — [7] Loc. cit., cap. 14, n. 12; cap. 17, n. 4 et 13; et cap. 19, n. 16. — [8] Decal., lib. 2, cap. 40, n. 53; et cap. 41, n. 23. - *Fill,* loc.. cit.

---

27. - [a)] Delrio, *lib. 4, cap. 2, qu. 7, sect. 4,* dicit latam esse in clericos excommunicationem propter conatum praedicendi futura auguriis vel sortibus.

[b)] Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 26, qu. 3,* negat quidem latam esse contra istiusmodi maleficos excommunicationem ex can. *Si quis ariolos;* sed addit eam latam esse contra eosdem ex quadam Joannis XXII constitutione.

[c)] Scilicet Salmanticenses.

[d)] Ubi vehemens tantum haeresis suspicio adest, non incurritur per se excommunicatio nisi in foro externo, et reus ab inquisitoribus puniri potest, ut notant citati auctores.

« 2°. *Fabri ferrarii,* qui circa equos sa-
« nandos utuntur verbis vel ex psalmis
« vel ex oratione Dominica desumptis. —
« 3°. *Rustici,* qui ad sananda pecora, ina-
« nibus et superstitiosis observationibus
« utuntur vel recurrunt ad peritos talium
« artium. — 4°. *Vetulae,* quae circa mu-
« lieres laborantes in partu vel ex matrice,
« vanas et superstitiosas adhibent oratio-
« nes. — 5°. *Milites,* qui deferunt secum
« sacra nomina vel orationes, ad certitu-
« dinem quod in bello vel duello non sint
« vulnerandi; nunquam aqua, igne vel su-
« bita morte perituri ».

CAPUT II.

De Irreligiositate ejusque Speciebus.

Irreligio quotuplex.

« Irreligio, quae religioni opponitur « per defectum, vel tendit directe ad irre- « verentiam Dei, et est tentatio Dei, aut « perjurium; vel tantum tendit ad irreve- « rentiam rerum sacrarum, et est sacri- « legium aut simonia.

« De perjurio, in secundo praecepto; « de reliquis, hic ».

DUBIUM I.

Quid sit Tentatio Dei.

29. *Quid est tentatio Dei.* — 30. *An in tentatione Dei detur parvitas materiae. Et quae sit tentatio interpretativa.* — 31. *An peccet qui petit a Deo miraculum.* — 32. *An, qui offert se ad martyrium. Et an, qui respuit medicinas.*

Tentatio Dei, quid.

29. - « Resp. Tentatio Dei est dictum « vel factum, quo quis explorat, num Deus « sit potens, sapiens, misericors, aut ali- « quam aliam perfectionem habeat. — « S. Thomas [1], Sanchez, etc.

Quotuplex.

« Ea est duplex: scilicet, vel *formalis,* « quando quis expresse dubitans de aliqua « Dei perfectione, eam experiri cupit: ut « si quis petat miraculum, quo patefiat « fidem catholicam esse veram; vel det « se praecipitem ex turri, ut experiatur « an Deus sit misericors, eum eripiendo « a laesione. — Vel est *implicita* et *inter-* « *pretativa,* quando quis, etsi expresse non « intendat Deum tentare, id tamen petit « vel agit quod suapte natura eo referri « videtur; ut si quis se committat periculo, « a quo vel nullo modo, vel vix possit eripi, « nisi miraculose; vel si media naturalia « omittat, sperans a solo Deo effectum, « v. gr. in morbo periculoso respuens me- « dicinam, petensque ac sperans a Deo « temere sanitatem. Navarrus [2], Lessius [3]. « Item, si sine necessitate et causa, rudis [a] « absque praeparatione velit concionari, « sperans a Deo sibi suggerendos conce- « ptus. Suarez, Sanchez, Lessius [b], Lay- « mann [4] ».

« Unde resolves:

Formalis est peccatum lethale.

30. - « 1°. Tentatio Dei *formalis* est « peccatum ex genere suo mortale, in « quacumque etiam materia. Ratio est, « quia includit dubitationem de perfectio- « nibus Dei, quae in gravem Dei contem- « ptum redundat; vel magnam irreveren- « tiam, curiosius agendo cum Deo, quasi « cum ludione. — Lessius [5], Sanchez [6], « Suarez, et caeteri communiter.

Interpretativa, plerumque venialis.

« 2°. *Interpretativa* tentatio, cui dubi- « tatio illa deest, plerumque est tantum « peccatum veniale, ob imperfectionem « actus, ignorantiam, inconsiderationem, « vel parvitatem periculi. Imo saepe nul- « lum est peccatum, quando scilicet justa « causa subest, v. gr. Dei instinctus, ne- « cessitas vel pia utilitas. — Sayrus, To- « letus, Cajetanus, S. Thomas [7] ».

Sed quaestio haec est: *an in tentatione Dei* interpretativa, *ut supra, detur parvitas materiae?*

Juxta alios, detur parvitas materiae.

Affirmant Busenbaum cum Cajetano, et Valentia [8], Lessius [9], Sayrus [10] et To-

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 97, art. 1. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 34, n. 1. — [2] Man., cap. 11, n. 41. — [3] Lib. 2, cap. 45, n. 4. — *Suar.*, de Relig., tr. 8, lib. 1, cap. 3, n. 1. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 34, n. 16. - [4] Lib. 4, tr. 10, cap. 5, n. 6. — [5] Loc. cit., n. 4. — [6] Decal., lib. 2, cap. 34, n. 5. - *Suar.*, loc. cit., cap. 2, n. 16. — *Sayr.*, Clav., lib. 4, cap. 7, n. 14. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 19, n. 3 et 4. - *Cajetan.*, v. *Tentatio*, i. f. - [7] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 97, art. 2. — *Cajetan.*, loc. cit. — [8] In 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 14, punct. 2. — [9] Lib. 2, cap. 45, num. 4. — [10] Loc. cit.

---

29. - *a)* Auctores hic citati, non de rudi solum, sed de quocumque concionatore loquuntur.

b) Lessius, *lib. 2, cap. 45, dub. 1,* ubi tractat de tentatione Dei, non loquitur de isto concionatore.

letus [a]. Hi dicunt, quod si quis in re levi, et sine gravis damni periculo, tentaret Deum, ex sola curiositate spectandi aliquod opus supernaturale, hic tantum venialiter peccaret. — Sed probabilius Sanchez [b], Suarez [c], Salmant. [1] eum damnant de mortali: nisi excusaretur ratione ignorantiae vel indeliberationis [d]. Ratio, quia gravis est irreverentia velle ut Deus ostendat omnipotentiam suam, ad satisfaciendum curiositati ipsius.

Juxta alios non datur.

Hinc Salmant. [2] dicunt, quod probabilius peccaret graviter, qui in levi morbo, rejectis medicinis, speraret a Deo sanitatem, quamvis non peteret miraculum: quia (ut ajunt) videtur hic, respuendo remedia, reipsa miraculum exoptare, cum velit mutari causas naturales. — Sed merito huic doctrinae contradicunt Sanchez [3] cum Leonardo [e], Bonacina [4] cum Suarez [f], Anacletus [5], Elbel [6], et Sporer [7] cum Laymann; qui in hoc non recognoscunt plusquam venialem culpam. Ratio, quia in hoc non adest gravis deordinatio: cum enim quis nequaquam miraculum petat curiositatis causa, juste excusatur a gravi, et aliquando, ego puto etiam ab omni culpa, si speret sine remediis naturaliter, Deo adjuvante, a tali levi morbo liberari: dum saepe, in hujusmodi morbis, natura ipsa salutem operatur.

Casus tentationis Dei.

« 3°. Si quis in puteum se conjiciat, ad « declarandam Dei erga se providentiam, « aut supra prunas ambulet ad innocen- « tiam ostendendam, est interpretativa « tentatio Dei. Uti etiam sunt eae proba- « tiones, quae fiunt per ferrum candens, « aquam ferventem vel frigidam, etc. ». [Tales probationes sunt vetitae [8]; ut communiter Salmant. [9]]; « de quibus vide Bins- « feld et Delrio [10]. Licet enim Deus ali- « quando tales purgationes miraculose « probarit; id contigit, vel quia Deo in- « spirante factae sunt, vel quia innocen- « tes ad eas compulsi sunt liberati. — Bo- « nacina [g] ».

Petitio miraculi ad convertendos haereticos.

31. - Peccat, qui absolute petit a Deo, vel offert miraculum ad conversionem haereticorum: cum sufficiant nostrae fidei testimonia. Salmant. [11] cum Suarez [a], Palao, Sanchez. — Si vero aliquando sit firmissima spes conversionis, tunc poterit peti a Deo miraculum sub conditione, si ei placuerit. Salmant. [12]. — Caeterum Sporer [13] cum communi ait, satis esse licitum petere a Deo miraculum, quoties

[1] Tr. 21, cap. 12, n. 4. — [2] Loc. cit. — [3] Decal., lib. 2, cap. 34, num. 5. — [4] Disp. 3, de 1° Praec. Decal., qu. 9, punct. un., n. 6. — [5] Tr. 5, dist. 3, qu. 1, n. 8. — [6] Confer. 17, n. 560. — [7] Tr. 2, cap. 10, n. 10. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 5, n. 7. — [8] Cap. *1, 2* et *3*, de purgat. vulg. — [9] Tr. 21, cap. 12, n. 5 et 6. — *Binsfeld*, de Confess. maleficor., p. 314, v. *Primum dubium*. — [10] Lib. 4, cap. 4, qu. 4 et 5. — [11] Loc. cit., n. 7. - *Pal.*, tr. 17, disp. 2, punct. 1, n. 12. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 34, n. 10. — [12] Loc. cit., n. 7. — [13] Tr. 2, cap. 10, n. 10.

---

30. - [a] Toletus, *lib. 4, cap. 19, n. 3*, de tentatione Dei expressa loquitur, quam dicit fieri venialem ex materiae levitate.

[b] Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 34, n. 5*, non dissentit a priore sententia affirmativa; quamvis enim scribat, tentationem Dei interpretativam esse mortale peccatum ex objecto et natura sua, nisi fortasse excusetur ex ignorantia et simplicitate non omnino crassa; attamen subdit: « Fatendum est tamen aliquando posse materiam et periculum esse adeo exigua, ut sit culpa venialis ».

[c] Suarez, *loc. cit., cap. 2, n. 16*, loquitur de tentatione Dei formali; eamque dicit lethalem esse ratione materiae: « in hujusmodi materia quae non requirit dubitationem in fide ».

[d] In *Hom. apost., tr. 4, n. 38*, S. Doctor admittit etiam materiae parvitatem in tentatione Dei interpretativa; dicit enim eam esse mortalem per se: « nisi quis excusaretur, aut quia aliquo divino impulsu, aut ignorantia ductus illud faceret, aut *materiae levitate*, puta si neglectis remediis a levi infirmitate sanitatem a Deo exspectaret ». Et idipsum tenet in *Istruzione e Pratica, cap. 4, n. 38*.

[e] Leonardus Lessius, *loc. cit., n. 4*, rem clare significat, dicens interpretativam Dei tentationem venialem esse ratione levitatis materiae; at supra dixerat mortalem esse, « si *in gravi morbo*, remedia naturalia spernas, temeraria persuasione exspectans a Deo sanitatem supernaturali modo ».

[f] Suarez, *tr. 3, lib. 1, cap. 3, n. 4*, etsi a Bonacina pro hac sententia adducatur, eam tamen non habet.

[g] Bonacina, *disp. 3, qu. 9, punct. un., n. 5*, asserit prorsus illicitas esse ejusmodi probationes. Non aliud.

31. - [a] Suarez, *cap. 2, num. 13*, adhaeret huic opinioni: nisi tamen, ut ipse limitat, haec petitio ex speciali Dei monitione fieret.

adsit utilitas gravis ad nostram aut aliorum salutem vel ad divinam voluntatem implendam. Et idem clare docet D. Thomas [1], ubi ait, non tentare Deum, qui signum ab eo petit, *ut aliis demonstret;* vel *ad hoc quod instruatur quid sit circa aliquod factum placitum Deo.*

Sese objicere martyrio.

32. - Item peccat, qui periculo mortis vel mutilationis se objicit ad perferendum martyrium, sine justa causa. Nam in casu necessitatis, si alias fides aut salus multorum periclitetur, vel ad vitandas blasphemias: in quibus casibus martyrium est in praecepto; vel in casu utilitatis, ad exaltandam fidem aut Dei gloriam: tunc licet martyrio se offerre, ut docet S. Thomas [2]. — Vide Salmant. [3].

Item peccat, qui respuit medicinas; nisi faciat ad se mortificandum, modo absit periculum mortis: ut Viva [4] et Salmant. [5] cum Cajetano [a)], Navarro et Sanchez.

Respuens medicinas.

Quaeritur: *an tentatio Dei expressa differat specie ab interpretativa?* — Affirmant Suarez et Bonacina. At probabilius negant Salmant. [6].

Expressa eadem ac interpretativa.

DUBIUM II.

Quid et quotuplex sit Sacrilegium.

33. *Quid et quotuplex sacrilegium.* — 34. *Quales species sacrilegii sint explicandae.* — 35. *Quae sint sacrilegia personalia.* — 36. *Quae localia.* — 37. *An vetentur in ecclesia mercatus, convivia, judicia, etc.* — 38. *An sit sacrilegium extrahere hominem ab ecclesia, atrio, etc.* — 39. *An omne furtum in ecclesia sit sacrilegium. An, in sacristia.* — 40. *Quae sacrilegia realia.* — 41. *An liceat vasa et vestes sacras convertere in usum profanum.* — 42. *An sit sacrilegium laedere bona ecclesiasticorum. Detinere legata pia. Decimas non solvere.* — 43. *An sit sacrilegium mentaliter peccare in ecclesia. An, omittere sacramenta tempore debito.* — 44. *An censurae contra sacrilegos incurrantur ipso facto.* — 45. *An sit sacrilegium furari reliquias.* — 46. *An, peccare die festo.* — 47. *An, violare vota.* — 48. *Vide alia ibidem.*

Sacrilegium, quando lethale.

33. - « Resp. Sacrilegium est violatio « rei sacrae, hoc est dicatae cultui divino; et peccatum mortale ex genere « suo, si opus specialiter repugnet cum « rei sanctitate; non vero, si generaliter « tantum repugnet, quomodo omnia pec« cata mortalia generaliter repugnant san« ctitati, v. gr. templi, ita ut ibi cum ve« niali peccato committantur ».

Sacrilegium triplex.

« Est autem sacrilegium triplex: *per« sonale,* quo persona; *locale,* quo locus; « et *reale,* quo res aliae violantur. — « S. Thomas [7] et caeteri theologi ».

Species explicanda.

34. - Explicanda est in confessione species sacrilegii; an fuerit personale, locale aut reale. — Viva [8], et Salmant. [9] cum S. Thoma et communi.

Quaestio est: *an praedictae species sint subalternae, vel sint infimae?*

Prima sententia tenet, esse subalternas, continentes sub se alias species infimas. Ita Suarez, Palaus, Lessius, etc. apud Salmant. [10], cum Busenbaum (vide infra, *n. 48, ad 5*), et Elbel [11] cum Filliuccio [a)]. Et ideo dicunt, percussionem clerici specie differe a concubitu cum eo. — *Secunda* tamen sententia tenet esse infimas: ut Viva [12], et Salmant. cum Cajetano, Trullench; ita ut, si quis violat sanctimonialem verberando aut cum ea concum-

Alii dicunt esse subalternas.

Probabilius sunt infimae.

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 97, art. 2, corp. et ad 3. — [2] 2ª 2ªᵉ, qu. 124, art. 3, ad 1. — [3] Tr. 21, cap. 12, n. 9. — [4] De Praec. Decal., qu. 6, art. 3, n. 6. — [5] Loc. cit. - *Navar.*, Man., cap. 11, num. 41. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 34, n. 14. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 1, cap. 3, n. 6. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec., qu. 9, punct. un., n. 9. — [6] Loc. cit., n. 10 et 11. — [7] 2ª 2ªᵉ, qu. 99, art. 3. — [8] De Praec. Decal., qu. 6, art. 1, n. 1. — [9] Tr. 21, cap. 12, n. 16. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 99, art. 3. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 3, cap. 5. - *Pal.*, tr. 17, disp. 2, punct. 3, § 1, n. 5. - *Less.*, lib. 2, cap. 45, n. 19. - [10] Loc. cit., n. 17. — [11] De Sacrileg., n. 564 et 565. — [12] Loc. cit., n. 2. — *Salmant.*, loc. cit., cap. 12, n. 18. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 99, art. 3, ad 3ᵘᵐ dub. - *Trull.*, Decal., lib. 1, cap. 10, dub. 15, n. 8.

---

32. - *a)* Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 97, art. 1,* non apponit conditionem: modo absit periculum mortis; eam tamen satis inculcat, negans peccare eum, qui sic medicinas respuit, « si infra limites rationabilis obsequii sit ».

34. - *a)* Filliuccius, quamvis utique, *tr. 24, cap. 9, n. 228 et 244,* hanc sententiam, uti

bendo, unum sacrilegium formaliter committit. Et sic sentit D. Thomas [1], ubi ait: *Possibile est aliqua duo peccata differre specie secundum materiales actus; convenire autem in specie secundum unam rationem formalem sacrilegii; puta, si quis sanctimonialem violavit verberando vel concumbendo.* Et haec est probabilior.

Docet vero S. Doctor, praefatas species habere diversos gradus, significans eos constituere quidem circumstantias aggravantes, non autem speciem mutantes.

« Unde resolves:

Sacrileium personale.

35. - « 1°. *Personale* sacrilegium est « percussio clerici, pertractio ejusdem ad « judicium saeculare; item luxuriosa vio- « latio personae, Deo per votum castitatis « sacratae: de qua vide infra, *Tract. 4, « cap. 2, de sexto Praec., dub. 2* ».

Sacrileium locale.

36. - « 2°. *Locale* sacrilegium est omnis « actus quo ecclesia polluitur; ut est v. « gr., occisio hominis, effusio humani san- « guinis vel seminis illicita et notoria ». [Ut probabiliter tenent etiam Viva [2], et Tamburinius [a)] cum Vasquez, Pontio, Diana [a)], Coninck [b)], Toleto [b)], apud Salmant. [3]; contra Salmant. [4] cum Suarez, Bonacina, Lugo, Palao, etc., et Elbel [5], qui probabilius dicunt, etiam occultam effusionem esse sacrilegium. Vide dicenda de sexto Praec., *n. 458,* vers. *II. Circa locum,* etc. — Item] « sepultura excom- « municati vel non baptizati. — Item, si « actus quidam profani fiant in Ecclesia, « et repugnantes ejus immunitati: ut nego- « tiationes, illiciti concubitus et spurci- « ties, seditiones, concilia saecularia, sta- « bulationes equorum, incendia, effractio- « nes, spoliationes. — Item, si materia rei « sacrae vel ecclesiae, directe ad profa- « nos usus convertatur; si reus ex eccle- « sia, velut asylo, extrahatur: nisi tamen « sit latro publicus, vel nocturnus popu- « lator agrorum, vel enorme maleficium « fiducia asyli istic commiserit. — Deni- « que, si furto auferantur res ecclesiae, « aut ibi depositae. Laymann [6], Bonacina [7]. « Si vero res ablata fuerit per accidens « tantum in ecclesia, v. gr. crumena viri « divitis, probabiliter non committi sacri- « legium docet Diana [8], ex Fagundez et « sex aliis; contra Suarez, Laymann, etc. ».

37. - Similiter violatur locus sacer, si in eo fiant conclamationes, deambulationes, mercatus, strepitus judiciorum saecularium, non vero ecclesiasticorum pietatem spectantium. Aliquando tamen judicia saecularia, aut parlamenta licita sunt in necessitate, v. gr. ob pluviam, solis aestum: modo fiant sine strepitu, et desit alius locus opportunus. — Pariter non videtur culpa gravis, aliqua moderata deambulatio in ecclesia aut privata comestio, etiam sine necessitate, si absit scandalum et clamor. Ita Viva [9], ex S. Thoma [a)], cum Salmant. [10].

Causae excusantes.

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 99, art. 3, ad 2. — [2] Loc. cit., n. 11. — *Vasq.*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 98, cap. 3, n. 6. - *Pont.*, de Matrim., lib. 10, cap. 10, n. 15. - [3] Tr. 6, de Sacr. Poenit., cap. 8, n. 101. — [4] Loc. cit., n. 102. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 7, n. 4. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. ult., n. 7. - *Lugo*, de Poenit., disp. 16, n. 462. - *Pal.*, tr. 11, punct. 1, n. 4. — [5] De Sacrileg., n. 578. — [6] Lib. 4, tr. 10, cap. 7. — [7] Disp. 3, de 1° Praec., qu. 6, punct. un. — [8] Part. 1, tr. 7, resol. 27. - *Fagund.*, de 2° Praec. Eccles., lib. 4, cap. 4, n. 9. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 5, n. 7. - *Laym.*, loc. cit., cap. 7, n. 18. — [9] De Praec. Decal., qu. 6, art. 1, n. 11. v. *Sexto.* — [10] Tr. 21, cap. 12, n. 25.

---

probabiliorem tueatur, asserit tamen *n. 243,* probabile esse « saltem in ordine ad confessionem » ejusmodi divisionem in species infimas esse.

36. - *a)* Tamburinius, *Decal., lib. 7, cap. 2, § 1, n. 7 et 8,* probabilem utique hanc sententiam appellat; sed ipse communiorem et probabiliorem putat oppositam, secundum quam, effusio etiam occulta est sacrilegium. Et cum Tamburinio consentit Diana, *part. 1, tr. 7, resol. 26; et part. 7, tr. 11, resol. 31.*

b) Coninck et Toletus a Salmant. adducuntur ex Palao; Palaus tamen non directe pro hac sententia laudatos auctores affert, sed pro opinione quae negat ecclesiam pollui, nisi per notoriam effusionem: « Ratio dubitandi est, inquit Palaus *n. 3,* quia in tantum videntur sacrilegia esse, in quantum ipsis ecclesia polluitur. Sed non polluitur ecclesia, nisi publicae sint. Ergo cessante hac publicitate nullum est sacrilegium ». Pro qua opinione, ut dixi, adducit Coninck *de Sacram., qu. 83, n. 230;* et Toletum, *lib. 5, cap. 8, n. 8,* qui sic revera tenent.

37. - *a)* S. Thomas a Viva affertur pro ea dumtaxat parte, qua docet haec licita esse ex necessitate. Et re quidem vera Angelicus, *in Epist. I ad Cor., cap. XI, lect. 4,* scribit: « Non est licitum domum Dei, quae est deputata sacris usibus, communibus usibus applicare...; tamen propter necessitatem, quando scilicet aliquis aliam domum non inveniret,

Stratus nulli dandus in ecclesia.

Hic obiter advertatur, nemini, quacumque praedito dignitate, modo non regali, licere indicere, ut sibi ad ecclesiam deferatur stratus; secus statim cessandum a divinis, et ministri ecclesiae ipso facto excommunicationem incurrunt, et ecclesia tamquam interdicta habenda est. — Hoc decretum fuit a Sacra Congr. Caerem., quae ait: « Proposito in S. C. Caeremon. quodam abusu, inter alios qui de recenti in Urbe irrepserunt, eadem S. C., ad eum omnino tollendum, die 30 Maji currentis anni 1701, decrevit: *Non licere, cuicumque, etc. (personis regalibus tantum exceptis) ad ecclesias strata sibi deferri facere; et si secus actum fuerit, immediate cessandum fore a divinis: quod nisi servetur, rectores caeterosque ecclesiarum ministros ipso facto excommunicationis poenam... incurrere, eamque ecclesiam... habendam esse pro interdicta.* (Ita adnotatum reperitur in Bullario Clementis XI [1]). Deinde subjungitur: *Et facta... relatione SS. D. N., Sanctitas Sua* (i. e. praefatus Clemens) *decretum... approbavit, nec non promulgari, atque exsecutioni tradi, et in omnibus Urbis sacrariis affigi mandavit, die 3 Oct. 1701.* — Hoc omne refertur a Ferraris [2]; qui etiam refert, vetari pluribus ex decretis S. Rituum Congregationis, dare intra Missam laicis (etsi praesidibus) Evangelium osculandum; uti etiam dare illis usum baldachini, et illos admittere ut assistant in presbyterio.

Ad nostra autem redeuntes, dicimus:

Violatio asyli, sacrilegium.

38. - Sacrilegium est, extrahere violenter hominem ab ecclesia, etiam interdicta vel polluta, et ab ejus coemeterio, atrio, claustro, dormitorio, ambitu contiguo cum ecclesia; item, a domibus religiosorum clausura septis. Vide Salmant. [3]. — Caeterum, praeter hunc casum violatae immunitatis, ad incurrendam speciem sacrilegii, nomine *loci sacri* intelligitur tantum ecclesia, non alia loca: cum in odiosis stricte facienda est interpretatio, ut notat Elbel [4] cum Laymann [a)], Bonacina [a)], etc.

Locus sacer, quis.

39. - Quaeritur: *an omne furtum in ecclesia sit sacrilegium?*

Non quilibet furtum in ecclesia sacrilegium.

Prima sententia, cum Lugo [5], Tamburinio [6], Palao [a)], Azor [b)], Diana, Lessio, Coninck, Henriquez, etc. apud Salmant. [7], tenet, non esse sacrilegium, nisi furtum sit de re ecclesiae commodata vel commissa ibi custodiae causa. Nam aliae res profanae accipiuntur quidem materialiter *in loco sacro;* sed non *de loco sacro,* dum ad locum sacrum nullo modo pertineant. Excipit tamen merito Lugo [8] furtum de rebus, quas sacrista fecisset sibi commodari pro ecclesiae ornatu. — *Secunda* tamen sententia probabilior affirmat, ex can. *Quisquis, caus. 17, qu. 4,* ubi absolute damnatur ut sacrilegus, qui *non sacrum de sacro* furatur; nec id limitatur ad depositum tantum. Ita Elbel [9] cum Filliuccio, Valentia; et Salmant. [10] cum Pa-

Quodlibet probabilius sacrilegium.

[1] Bullar. Clem. XI, part. 3, decret. 1 S. C. Caerem. — [2] Biblioth., v. *Ecclesia,* art. 5, n. 28 et 29. Cfr. Collect. authent. S. R. C., n. 1792. — [3] Tr. 21, cap. 12, n. 24; cfr. tr. 18, cap. 3, n. 81 et seqq. — [4] De Sacrilegio, n. 566. — [5] De Sacr. Poenit., disp. 16, n. 470. — [6] Method. confess., lib. 2, cap. 8, n. 5. — *Diana,* part. 1, tr. 7, resol. 27. - *Less.,* lib. 2, cap. 45, n. 14. - *Coninck,* de Sacr. Poenit., disp. 7, dub. 4, n. 22. - *Henriq.,* lib. 5, cap. 6, n. 5, comment., lit. *n.* - [7] Tr. 6, de Sacram. Poenit., cap. 8, n. 108. — [8] Loc. cit., n. 470. — [9] De Sacrileg., n. 587. - *Fill.,* tr. 24, cap. 9, n. 237. - *Valent.,* in 2am 2ae, disp. 6, qu. 15, punct. 1, v. *Prima est.* — [10] Tr. 6, de Sacr. Poenit., cap. 8, n. 108.

---

licite posset ecclesia uti ad manducandum, vel ad alios hujusmodi licitos usus ».

38. - *a)* Elbel citat Laymann et Bonacina his dumtaxat verbis « De qua [materia] videri possunt Laymann..., Bonacina ». Et re quidem vera, Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 7, n. 5,* definit quid sit locus sacer, et *n. 6,* distinguit locum sacrum ab ecclesia, et explicat ad quaenam in favorabilibus ecclesiae nomen extendatur. — Bonacina vero, *disp. 3, de 1o Praec., qu. 6, n. 9,* quaerit quaenam dicantur loca sacra, quorum violatione committitur sacrilegium. Et respondet: « Dici templum, auctoritate episcopi consecratum; praeterea monasteria, hospitalia et alia loca per episcopum consecrata ».

39. - *a)* Palaus, *tr. 11, punct. 2, n. 3,* oppositam sententiam, quam S. Alphonsus ipse probabiliorem vocat, tuetur; sed a Salmant. non adducitur *Palaus,* cujus nomen videtur ex typographi mendo hic irrepsisse, loco *Valentiae (Pal.* pro *Val.),* qui revera a Salmant. citatur, et hanc sententiam probabilem putat, licet oppositam (ut ipse S. Alphonsus) probabiliorem existimet, *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 15, punct. 1,* vers. *Prima est.*

b) Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 27, quaer. 6,* probabile existimat, ut ipsi Salmant. notarunt.

lao, Dicastillo [c], Vasquez [d], Bonacina, Laymann, etc. — Recte tamen Salmant. probabilem vocant primam sententiam.

Prior opinio probabilis.

An autem sit sacrilegium locale, *furari e sacristia?* — Negant Sanchez [e], contra aliquos.

Furta in iis locis sacris.

Certum autem est non esse sacrilegium, furtum in claustris, nec in oratorio domus privatae. — In oratoriis vero xenodochiorum vel eremitoriorum, licet non benedictis ab episcopo, juste putat Sanchez [f] furta esse sacrilegia. Vide Viva [1].

Reale sacrilegium.

40. - « 3°. *Reale* sacrilegium est indi« gna tractatio et administratio sacra« mentorum: ut si ministrentur vel susci« piantur cum peccato mortali.

« Item, profanatio vasorum et instru« mentorum sacrorum: v. gr. si quis ca« lice utatur in convivio, ornamenta alta« rium vel sacerdotum ad usus profanos « applicet. Intellige de iis quae consecrari « vel saltem benedici solent; nam ad nu« ptias, vel communem usum adhibere « tapetes, candelabra, pelvim, imo et ma« nutergium et caetera, quae mediate ser« viunt ministerio sacro, non esse pecca« tum docet Tamburinius [2], nisi fiat ex « aliquo contemptu saltem implicito, ut si « semper et indifferenter sic utaris supra« dictis. Atque idem affirmat de candelis, « ramis, aqua, incenso et similibus bene« dictis: quod in modicis istis benedictio« nibus, non agatur cum tanto rigore ab « Ecclesia, ut patet in pane, ligno, car« bonibus, etc., benedictis. — Vide Tam« burinium [3].

« Item, violatio vel indigna tractatio sa« crarum imaginum et reliquiarum. — « Item, abusus Scripturae sacrae, v. gr. « ad stabiliendas haereses vel res turpes. « — Item, raptura bonorum Ecclesiae, sup« pressio piorum legatorum, vel jurium « Ecclesiae defraudatio, etc. — Vide Fil« liuccium [4], Reginaldum [5], Suarez ».

Abusus Scripturae, temeritas.

Concilium Tridentinum [6] vocat temeritatem, torquere verba sacrae Scripturae ad scurrilia, fabulosa, vana, adulatoria, detractoria, etc. — Vide Salmant. [7].

41. - Quaeritur 1°. *An vasa et vestes sacrae possint converti in usum profanum?*

Affirmant Salmant. [8], si illae jam amiserint formam et benedictionem. Sed alibi [9] omnino negant cum S. Thoma, qui [10] dicit: Altaris pallae, velum, candelabrum, cathedra, et alia quae in sacrario fuerint, non debent admitti in usum laicorum, sed esse comburenda. — Melius autem Suarez [11], Palaus [a], Bonacina [b], et Roncaglia [12] cum Barbosa distinguunt, et dicunt quod si res ita totaliter immutetur, ut ad communem materiam redeat (sicut si calix igne vel ferro ad communem massam argenti reducatur), tunc licet in usum pro-

Conversio rei sacrae ad usum profanum, quando licita.

Pal., tr. 11, disp. un., punct. 2, n. 3. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec., qu. 6, punct. un., n. 23. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 7, n. 18. — *Salmant.*, loc. cit., n. 108. — [1] De Praec. Decal., qu. 6, art. 1, n. 13. — [2] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 2, § 8, n. 1. — [3] Loc. cit., n. 8 et seqq. — [4] Tr. 24, cap. 9, n. 241. — [5] Lib. 19, n. 57. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 3, cap. 4 et seqq. — [6] Sess. 4, in fine. — [7] Tr. 21, cap, 12, n. 32. — [8] Tr. 21, cap. 12, n. 32. — [9] Loc. cit., cap. 10, n. 145. — [10] P. 3, qu. 83, art. 3, ad 3, ex can. *Ligna ecclesiae 38* et can. *Altaris palla 39*, de consecr., dist. 1. — [11] De Euchar., disp. 81, sect. 8, n. 7, v. *Ultimo*. — [12] Tr. 7. de 1° Praec., qu. 2, cap. 4, qu. 7. - *Barbosa*, de Jure eccl., lib. 3, cap. 2, n. 48.

---

c) Dicastillus, *de Poenit., disp. 9, n. 662 et 663,* hanc quidem sententiam speculative probabiliorem existimat; sed priorem etiam, et cum S. Alphonso, vocat probabilem, eique « practice..., inquit, facile me conformabo ».

d) Vasquez rem clare inculcat, scribens in genere et absque ulla distinctione in *Opusc. de Restitut., cap. 5, § 1, dub. 1, n. 5:* « Si furtum sit rei... non sacrae de loco sacro, est sacrilegium, eo quod est etiam contra religionem et immunitatem rerum sacrarum vel locorum; et hoc est vere furtum, sed est in alia specie sacrilegii ».

e) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 31,* hoc revera dicit, sed disputans de materia simili, nempe de conjugali copula.

f) Sanchez, *loc. cit., n. 39,* citatur a S. Alphonso ex Viva, et ita quidem docet; sed ibi loquitur de iis ecclesiis, « quae auctoritate episcopi sunt erectae, ad cultumque divinum destinatae ».

41. - *a)* Palaus, *tr. 8, disp. 1, punct. 6, n. 25,* non requirit ut res totaliter immutetur; nam etsi negat posse laicis tradi res illas, manente eadem forma; attamen: « Si benedictio vel consecratio deperdatur, alicui videri potest licitum esse rem, quae benedicta et consecrata fuit, profanis usibus deservire posse. Quis enim negabit ex calice confracto vas aliquod profanum effingi posse, et ex veste aliqua sacerdotali jam rupta aliquam profanam componi posse?... Censeo probabile, secluso scandalo, nullum, vel levissimum peccatum, in hac applicatione intervenire ».

fanum convertere: ita ipse [Roncaglia] cum Bonacina [b)], Palao [a)], Suarez et Barbosa; secus, si totaliter non difformetur. — Hinc non licet ex veteri casula vestes profanas resarcire: et hoc adhaeret ei quod dicit S. Thomas supra. Ideo alii dicunt, non licere hujusmodi vestes ad usus profanos vendere aut oppignorare. — Vide Salmant. [1].

Laesio bonorum Ecclesiae, non semper sacrilega.

42. - Quaeritur 2°. *An laesio quorumcumque bonorum ecclesiasticorum sit sacrilegium?* — Resp. negative; sed tantum bonorum, quae *pertinent ad ornatum ecclesiae et ministrorum, deinde ea quae sunt deputata ad sustentationem ministrorum,* ut loquitur S. Thomas [2]. Ly *ad sustentationem ministrorum* intellige, qua tales sunt, ut recte dicit Tamburinius [3].

Detentio legati relicti Ecclesiae.

Quaeritur 3°. *An sit sacrilegium injuste detinere legata relicta Ecclesiae pro ejus servitio?* — Affirmat Lessius [4]. Sed negant Tamburinius [5] cum Palao, et Salmant. [6], etc.: quia, donec dicta bona ab Ecclesia non possideantur, non sunt sacra.

Decimas non solvere.

Quaeritur 4.° *An sit sacrilegium non solvere decimas?* — Affirmant Lessius [a)], Elbel [7] cum Valentia, Sporer [b)], etc. Sed negant Croix [8], et Tamburinius [9] cum Palao; dicunt tamen esse peccatum gravius irreligiositatis, quia solutio decimarum est ordinata in recognitionem divini dominii.

Actus mere interno non violatur locus.

43. - Notandum quod per meros actus internos non violatur sanctitas loci. Ideoque non committit sacrilegium, qui in ecclesia habet voluntatem occidendi hominem extra illam; secus, si quis extra ecclesiam proponit occidere in ecclesia. — Ita Salmant. [10] cum aliis communiter.

Exceptio.

Omissio sacramenti non est sacrilegium.

Palaus [11] tenet, omittere sacramenta tempore debito esse sacrilegium. — Probabilius vero negatur; sed esse dicitur peccatum contra obedientiam Ecclesiae debitam. Salmant. [12].

Censurae contra sacrilegos.

44. - Item notandum est, quod censurae contra sacrilegos latae non incurruntur ipso facto, nisi a percutientibus clericum. Itemque, a violantibus immunitatem ecclesiasticam, imponendo tributa, usurpando bona; et ab effringentibus ecclesias, et simul exspoliantibus rebus sacris, ex cap. *Conquesti 22, de sentent. excom.* Vide Salmant. [13] — Incendiarios autem ecclesiarum, probabilius est non esse excommunicatos ipso facto: ut Salmant. [14] cum Cajetano, Silvestro, Navarro.

Furari reliquiam, sacrilegium.

45. - Grave sacrilegium committit, qui furatur reliquiam etiam in parva quantitate, si scit dominum ob hoc esse valde contristandum. — Ita Leander, Prado [a)], Navarrus [a)], Molina [a)], apud Salmant. [15].

Violare tempus, quando sacrilegium.

46. - Quaeritur 5°. *An tempus sit objectum sacrilegii,* scilicet, si quis peccet die festo, etc.? — Negant Lugo [16], et Salmant. [17]

Suar., loc. cit. - *Barbos.*, loc. cit. — [1] Loc. cit., cap. 10, n. 147. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 99, art. 3, corp. — [3] Decal., lib. 2, cap. 6, § 3, n. 9. — [4] Lib. 2, cap. 45, dub. 3, n. 18, v. *Septimo.* — [5] Loc. cit., n. 10. - *Pal.*, tr. 17, disp. 2, punct. 3, § 2, n. 10. — [6] Tr. 21, cap. 12, n. 35. — [7] De Sacrileg., n. 569. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 15, punct. 1, v. *Item ex sententia.* — [8] Lib. 3, part. 1, n. 52. — [9] Decal., lib. 2, cap. 6, § 3, n. 11. - *Pal.*, tr. 17, disp. 2, punct. 3, § 2, n. 10. — [10] Tr. 21, cap. 12, n. 28. — [11] Tr. 17, disp. 2, punct. 3, § 3, n. 2. — [12] Loc. cit., n. 38. — [13] Loc. cit., n. 40. — [14] Loc. cit., n. 40. - *Cajetan.*, v. *Excommunicatio,* cap. 22. - *Silvest.*, v. *Excommunicatio VII,* n. 13, v. *Septima.* - *Navar.*, Man., cap. 27, n. 94. — *Leander,* Decal., tr. 7, disp. 4, qu. 24 et 27. - [15] Tract. 21, cap. 10, num. 108. — [16] De Poenit., disp. 16, num. 519 et seqq. — [17] Tr. 21, cap. 12, num. 36.

[b)] Bonacina citatur a Roncaglia sicut Palaus, pro hac distinctionis parte; sed ipse absolute et absque ulla distinctione, *disp. 3, de 1° Praec., qu. 1, punct. 4, n. 14,* negat vasa sacra aut sacras vestes posse in profanos usus converti.

42. - [a)] Lessius, *loc. cit.,* non loquitur expresse de decimis, clare tamen inculcat earum retentionem sacrilegam esse, cum dicat sacrilegium esse invasionem « bonorum vel jurium ecclesiasticorum ».

[b)] Elbel, postquam diversos modos exposuit, quibus reale sacrilegium committitur, haec verba subdit: « Vide... Sporer ». — Et re quidem vera, Sporer, *loc. cit.,* nempe, *tr. 2, in 1ᵘᵐ Praec., cap. 10, n. 29,* multa realis sacrilegii exempla adducit, sed nullam mentionem facit decimarum; at *n. 32,* affirmat bonorum ecclesiasticorum mobilium et immobilium (quibus sane decimae comprehenduntur) occupationem, detentionem aut defraudationem, « si non proprie sacrilegium, aliquam saltem rationem sacrilegii » habere.

45. - [a)] Prado, *Theol. mor., cap. 22, qu. 2, § 1, n. 8;* Navarrus, *Man., cap. 17, n. 2;* Molina, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 685, n. 8,* generale principium statuunt, nempe: lethale peccatum esse rem etiam parvam alicui surripere, si hinc dominus valde sit contristandus. Et revera pro hoc tantum principio a Lean-

cum Lessio [b] et Palao, et Tamburinius [1]: nisi notabilis irreverentia irrogetur cultui divino; ut si quis in die Veneris sancti exhiberet comoedias, ludos publicos, etc.

Violatio voti.

47. - Quaeritur 6°. *An violatio voti sit sacrilegium?* — Negant Tamburinius [2] cum Suarez, et Palaus [3]: dicunt enim, esse peccatum perfidiae, seu contra fidelitatem Deo debitam; ut Croix [4] cum Tamburinio [5]. Affirmat vero S. Thomas [a], et sequuntur Salmant. [6].

Violare castitatem, sacrilegium.

Qui autem violat votum castitatis, probabilius committit sacrilegium. — Vide Elbel [b].

Sacrilegium ex omissione.

48. - « 4°. Peccatur etiam sacrilegio, « peccato omissionis; v. gr. si quae ad sacrificium spectant, ut corporalia et similia, sint valde immunda. — Bonacina [7] ». [Qui cum Filliuccio, Suarez, Reginaldo, etc., dicit esse mortale. Vide *Lib. VI, n. 386*].

Explicant species et materia sacrilegii.

« 5°. In confessione exprimenda est « *species* et *materia* sacrilegii. — Ratio « prioris est, quia saepe diversam malitiam habet, v. gr. percussio sacerdotis, « et fornicatio cum eodem. Ratio posterioris est, quia etiam materia aliquando « auget et addit malitiam; v. gr. si sit « contra Eucharistiam, addit, secundum « Gordonum, communi violationi rei sacrae, aliud peccatum contra latriam.

Tactus rei consecratae.

« Attingere autem nuda manu calices, « patenas, aras, agnos cereos, etc., chrismate delibuta, non licet feminis et laicis ». [Licet vero clericis etiam primae tonsurae: ut Tamburinius [8] cum Suarez]. — « Citra contemptum tamen non est « mortale, si vacua sint; et si causa subsit, nec veniale. Suarez, Tamburinius [9]. « Sine causa autem, veniale esse docet « Suarez, Coninck et alii communiter; « licet Tamburinius [10] ex Sà [a], etc., contrarium censeat probabile ». [Cum Soto et Bartholomaeo ab Angelo. Sed Sà [a] apud Tamburinium; et Sotus, Henriquez, Sanchez, Fagundez [a] et Tamburinius apud Pasqualigo (ut refert Croix [11]), censent nullum esse peccatum. Pro monialibus

Pal., tr. 17, disp. 2, punct. 3, § 2, n. 11. — [1] Method. confess., lib. 2, cap. 7, n. 40. — [2] Decal., lib. 2, cap. 6, § 3, n. 13. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 3, cap. 3, n. 5. — [3] Tr. 17, disp. 2, punct. 3, § 2, n. 2. — [4] Lib. 3, part. 1, n. 55. — [5] Decal., lib. 2, cap. 6, § 3, n. 13. — [6] Tr. 21, cap. 12, n. 22. — [7] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 9, n. 24. - *Fill.*, tr. 5, cap. 4, n. 128. - *Suar.*, de Euchar., disp. 81, sect. 6, n. 8, v. *Ultima pars*. - *Regin.*, lib. 29, n. 195. — *Gordon.*, lib. 6, qu. 9, n. 8. — [8] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 2, § 1, n. 11. - *Suar.*, de Euchar., disp. 81, sect. 8, n. 5, v. *Tertium exemplum*. — *Suar.*, loc. cit. - [9] Loc. cit., n. 12. — *Suar.*, loc. cit., sect. 8, n. 5. - *Coninck*, de Sacram., qu. 83, num. 249. — [10] Loc. cit., num. 12. - *Sotus*, in 4, dist. 13, qu. 2, art. 3, dub., v. *Sed circa hoc*. - *Barth. ab Angelo*, Exam. confess., dialog. 5, de Missa, § 321. — *Tambur.*, loc. cit., num. 12. - *Sotus*, loc. cit. - *Henriq.*, lib. 9, cap. 28, num. 3, lit. *y*, comment. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 43, n. 27. - *Tambur.*, loc. cit., num. 7 et 12. - *Pasqual.*, de Sacrif. Miss., qu. 838, num. 4. — [11] Lib. 6, part. 2, num. 358.

---

dro adducuntur, a quo Salmant. illos mutuati sunt.

b) Lessius, citatur quidem a Salmant. ut refert S. Alphonsus; ipse tamen, *lib. 2, cap. 45, n. 18,* dicit solum ad sacrilegii speciem reducendum, « si dies sacri operibus servilibus, vel aliis prohibitis violentur..., quamvis et hic satis imperfecte ratio sacrilegii reperiri videatur ».

47. - *a)* S. Thomas, *2ª 2ªe, qu. 99, art. 3, ad 3,* de violatione voti castitatis et continentiae loquitur; cfr. etiam *qu. 154, art. 1, ad 3; art. 10, ad 2.* Utrum vero S. Thomas de voto castitatis simplici aeque ac de solemni haec pronuntiet, non satis liquet; videtur tamen idem (quod ad sacrilegium attinet) de utroque tenere; nam *in 4, dist. 38, qu. 1, art. 3, quaestiunc. 2,* scribit quidem: « Cum... in voto simplici non sit nisi simplex promissio proprii corporis ad continentiam Deo servandam facta, post votum simplex, adhuc remanet homo dominus corporis sui ». Sed *ibid., quaestiunc. 3, ad 1,* mentem suam his verbis explicat: « Votum simplex quoad Deum, dicitur non minus obligare quam solemne, in his quae ad Deum spectant, sicut est separatio a Deo per peccatum mortale, quia mortaliter peccat frangens votum simplex, sicut solemne; quamvis gravius sit peccatum frangere solemne, ut sic comparatio in genere accipiatur, non in determinata quantitate reatus ».

b) Elbel, *de Sacrileg., n. 584,* probabile putat violationem voti castitatis simplicis, rationem sacrilegii non habere; quamvis oppositum existimet etiam probabile.

48. - *a)* Sà (ut notat ipse Tamburinius) multum favet huic sententiae, scribens in edit. genuina, v. *Sacra, n. 3:* « Sacra tangi a laicis sine contemptu, aut nullum peccatum est aut levissimum ». — Idemque omnino dicunt auctores a S. Alphonso allati; scilicet Sotus, Barthol. ab Angelo, Henriquez et Sanchez *locis cit.* — Fagundez tamen, quem Pasqualigo adducit, tamquam negantem ullum esse peccatum, negat tantum, *de 1º Praec. Eccles., lib. 3, cap. 21, n. 28,* peccatum esse mortale.

vero adest privilegium; ut Salmant. [1]: « uti et si corporalia vel purificatoria la- « ventur ab iisdem ». [Vide *Lib. VI, n. 387*].

Tactus rei benedictae.

« Caetera autem, quae Eucharistiam « immediate non contingunt, nec chris- « mate unguntur, ut mappas, vestes sa- « cerdotales, immediate contingere omni- « bus licet. Suarez, Laymann, Tamburi- « nius [2], ubi ex Palao, etc., idem concedit « de reliquiis: sicut etiam, ut easdem the- « cis inclusas penes se habeant; vel laici « in publicis processionibus gestent. Idem « docet cum Laymann, de pyxide sive ci- « borio et lunula benedictis, quando sa- « cram Eucharistiam nondum continue- « runt. Item, de corporalibus, pallis et « purificatoriis, quando post sacrum usum « lota sunt: ex Laymann et Bonacina [b]; « imo etiam ante lotionem: Laymann [c], « Tamburinius [3] ».

DUBIUM III.

De Simonia.

ARTICULUS I.

QUID SIT, ET QUOTUPLEX.

49. *Quid est Simonia, et quotuplex.* — 50. *An possit dari parvitas materiae in simonia.* — 51. *Quando sit simonia dare temporale pro spirituali.* — 52. *An sit simonia dare beneficium alicui, ut se sustentet; vel sola ratione amicitiae aut precum.* — 53. *An sit simonia deducere in pactum obligationem antidoralem.* — 54. *An, dare spirituale principaliter ob temporale.* — 55. *An sit simonia accipere aliquid pro administratione sacramentorum. Et an principaliter ob lucrum temporale ab eis captandum.* — 56. *Quid intelligatur per* munus a manu. — 57. *An sit simonia dare mutuum ob spirituale.* — 58. *An solvere pensionem ob beneficium.* — 59. *An dare aliquid, ut alter praestet quid spirituale pro se ipso accipiente.* — 60. *An, dare beneficium cum aliquo onere spirituali. An resignare vel praesentare cum onere.* — 61. *Quid, per* munus ab obsequio. — 62. *An sit simonia inservire ob beneficium.* — 63. *Quid, per* munus a lingua. — 64. *An sit simonia dare aliquid mediatori, ut obtineat tibi beneficium.* — 65. *Quid, si sit intercessor mediatus.* — 66. *Quid, si promittas dare eleemosynam alicui monasterio.* — 67. *Quae sit simonia* mentalis. *Quae* conventionalis. *Quae* realis. — 68. *Quae juris divini, quae humani.* — 69. *An detur simonia tantum de jure humano.* — 70. *An vendere beneficia, sit simonia de jure divino.* — 71. *An sit simonia vendere juspatronatus. Et an de jure divino. An vendere jus sepulturae.* — 72. *An beneficia possunt permutari.* — 73. *Quomodo possit permutari beneficium cum pensione. Et cujus auctoritate. Et an episcopi possint pensiones constituere.* (Usque ad n. 76). — 77. *Quomodo in beneficiis liceat transigere.* (Usque ad n. 80). — 81. *Quomodo fieri possint renuntiationes beneficiorum.* (Usque ad n. 84). — 85. *Quotuplex sit simonia* confidentialis, *et quae ejus poenae.* (Usque ad n. 90). — 91. *Quomodo fiat simonia pro ingressu ad religionem.* — 92. *An liceat aliquid accipere pro sustentatione ingressuri.* — 93. *An liceat pro catechizando, etc.* — 94. *An, pro instruendo aliquo in sacra doctrina.* — 95. *An, pro absolvendo, etc.* — 96. *An, pro danda dispensatione in matrimonio.* — 97. *An liceat dare aliquid, ut alter omittat rem spiritualem.* — 98. *An ad redimendam vexationem.* — 99. *An possit pecunia redimi vexatio circa possessionem beneficii.* — 100. *Quid, si nondum sit acquisitum jus in re. Quid, si quis corrumperet electores, ne te eligant.* — 101. *Quid, si alter solis precibus impediret.* — 102. *An possis dare pecuniam, ne alter se opponat ad tuam electionem.* — 103. *An, ne eligat indignum vel ut eligat dignum. An, ut non concurrat ad beneficium quod tu cupis.* — 104. *Vide alia apud Busenbaum.*

Definitur simonia.

49. - « Resp. I°. Simonia est studiosa « voluntas emendi aut vendendi pretio « temporali aliquid spirituale vel spiri- « tuali annexum. — S. Thomas [4], Lay- « mann [5], etc.

« Dicitur 1°. *Voluntas emendi, etc.*; qui-

[1] Tr. 21, cap. 10, n. 132. — *Suar.*, de Euchar., disp. 81, sect. 8, n. 5. - *Laym.*, lib. 5, tr. 5, cap. 6, n. 20. - [2] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 2, § 1, n. 4 et 5. - *Pal.*, tr. 8, disp. 1, punct. 6, n. 15. - *Laym.*, loc. cit., n. 22. - *Laym.*, loc. cit., n. 19. — [3] Loc. cit., n. 6 et 7. — [4] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 1. — [5] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 2.

---

[b] Bonacina, *disp. 4, de Euchar., qu., ult. punct. 9, n. 22*, dicit, secundam lotionem posse fieri etiam a feminis, praesertim virginibus, et ab iisdem refici posse corporalia et purificatoria.

[c] Laymann a Tamburinio citatur utique

« bus verbis intelligitur quivis contractus « onerosus, sive venditionis, sive locationis, « sive permutationis aut renuntiationis: « quia simonia non consistit sine pactione « aliqua tacita vel expressa, et obligatione « ex pacto. Quod addo, quia obligatio na- « turalis quaecumque, ut gratitudinis sive « antidoralis, non sufficit; v. gr. quando « quis sperat vel intendit tantum, non ta- « men obligat. Sà [1]. Ratio est, quia non « facit contractum. — Vide Bonacina [2], « Lessium [3] ». [Sed vide dicenda *n. 54*].

« Dicitur 2°. *Pretio temporali:* sive illud « sit *muneris*, sive *linguae*, ut est laus, « vituperium, patrocinium; sive *obsequii* « et *famulatus*.

« Dicitur 3°. *Spirituale;* quo nomine, « intelligitur res supernaturalis ad salu- « tem ordinata: sive sit formaliter talis, « ut gratia et dona Spiritus Sancti; sive « causaliter, ut sunt sacramenta, concio, « preces et sacramentalia; sive sit effectus « et usus potestatis supernaturalis, ut con- « secratio, absolutio, dispensatio, benedi- « ctio, excommunicatio, electio, praesen- « tatio, confirmatio, collatio beneficii alii- « que actus jurisdictionis ecclesiasticae.

« Dicitur 4°. *Spirituali annexum*, ad « comprehendendum ea quae non sunt « per se spiritualia, sed ad ea ordinantur, « iisque sunt annexa; sive antecedenter, « ut juspatronatus respectu beneficii; vasa « et vestes sacrae respectu sacramento- « rum; sive concomitanter, ut labor in « administratione sacramentorum, juxta « sensum infra dicendum; sive consequen- « ter, ut reditus beneficiorum, qui dantur « propter officium spirituale.

« Unde patet, malitiam simoniae con- « sistere in irreverentia quae committitur, « dum res spirituales instar temporalium « pretio aestimantur, et contractibus sub- « jiciuntur; atque esse peccatum mor- « tale ex genere suo; nec veniale fieri « posse ex materiae levitate: quia nullum « donum gratiae, licet parvum, potest « vendi sine gravi irreverentia, tum ipsius- « met doni, tum etiam Dei. Potest tamen « esse veniale, ob actus imperfectionem « et ignorantiam. — Suarez [4], Azor [a)], Fil- « liuccius, Laymann [5], Lessius [6] ».

Quotuplex sit simonia.

Simonia autem quadruplex est: mentalis, conventionalis, realis et confidentialis. — *Mentalis* est, cum quis dat temporale, cum animo obligandi ad reddendum spirituale (aut e converso), sed absque alio pacto. — *Conventionalis* est, cum adest pactum, sed a neutra parte exsecutum est. — *Realis* autem est, cum pactum jam est impletum. — *Confidentialis* tandem tripliciter potest fieri, nempe, per accessum, per regressum et per ingressum. Dicitur: *per accessum*, cum renuntias beneficium alteri, cum pacto ut ille deinde illud resignet, et alteri conferatur. *Per regressum*, cum reservas tibi jus reassumendi iterum beneficium in aliquo casu. *Per ingressum*, si resignes beneficium tibi collatum, sed nondum possessum, cum pacto capiendi possessionem illius in aliquo casu aut tempore. Vide infra, *n. 85 et 86*, ubi fusius sermo de hac confidentiali simonia redibit, et de ejus poenis.

50. - Quaeritur 1°. *An possit dari parvitas materiae in simonia?*

Quando detur parvitas materiae.

In simonia *de jure naturali*, est communis sententia negativa apud Salmant. [a)], et Croix [7] cum Suarez, Sanchez, etc., contra Molina, Reginaldum, etc. [8]. — Sed in simonia tantum *de jure ecclesiastico*, Navarrus, Zerola (quibus videtur adhaerere

[1] V. *Simonia*, n. 1. — [2] Disp. 1, de Simon., qu. 6, punct. 1. — [3] Lib. 2, cap. 35, dub. 20, n. 115 et seqq. — [4] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 3, n. 5. - *Fill.*, tr. 45, cap. 1, n. 12 et 13. — [5] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 4. — [6] Lib. 2, cap. 35, dub. 1, n. 2 et 3. — [7] Lib. 3, part. 1, n. 198. - *Suar.*, loc. cit., n. 5. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 4, n. 1; et Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 110, n. 3. — *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 92, n. 5. - *Regin.*, lib. 23, n. 219. - [8] Apud Croix, loc. cit. — *Navar.*, lib. 5, consil. 53, de simon. - *Zerola*, Praxis, part. 1, v. *Parochia*, dub. 11, v. f.

---

pro hac sententia; sed ipse videtur potius contrariae adhaerere: « Statutum est, inquit *loc. cit., n. 19*, ut corporalia et purificatoria antequam laicis dentur, a diacono in pelvi ad id praeparata, prius laventur, et aqua lotionis in sacrarium effundatur. Quod de prima saltem ablutione accipiendum est, ubi consuetudo viget, ut feminae, praesertim sacratae, corporalia et purificatoria, a ministro leviter lota, iterum lavent et perficiant ».

49. - [a)] Azor, *part. 3, lib. 12, cap. 1*, id non habet quod ipsi a Busenbaum tribuitur.

50. - [a)] Salmant., *tract. 19, de Simon., cap. 1, n. 8*, de quacumque simonia loquuntur.

Croix [1]) probabiliter docent, posse dari parvitatem materiae. Et disparitatem assignat Croix; quia, quando non accipitur temporale pro pretio rei spiritualis, sed acceptio prohibetur ad cavendum tantum speciem simoniae, reipsa non fit injuria rei spirituali; sed peccatur tantum contra praeceptum Ecclesiae: in quo potest utique dari parvitas materiae.

51. - Quaestio 2ª est: *an semper ac datur temporale pro spirituali, vel contra, sit simonia?*

Prima sententia affirmat cum Azor *a)*, Durando, Adriano, etc., apud Salmant. [2]. — *Secunda* sententia, quam tenent Salmant. [3], et vocant communem cum Cajetano, Sanchez, Suarez, Lessio, Laymann, Toleto, etc., negat, quando datur gratis, quamvis cum animo alliciendi seu obligandi (non rigorose ex justitia, sed tantum ex gratitudine sive ex benevolentia) alterum ad retribuendam rem spiritualem pro temporali, vel contra; ita ut obligatio alterius antidoralis seu gratitudinis, principaliter intendatur, et retributio minus principaliter; et probant ex can. *Quam pio 2, caus. 1, qu. 2.* Et hoc, etiamsi in eodem actu retributio offeratur, ex can. *Placuit 1, ibid.*

Captare benevolentiam non est simonia.

Hinc licere dicunt tibi dare aliquid episcopo, vel ei inservire (cui alias non esses serviturus), ut tibi ex gratitudine conferat beneficium; dummodo absit aliquod pactum, ut dicunt Salmant. [4] cum Soto, Suarez, Valentia et communi. Et dummodo non inservias, ut episcopus conferat tibi beneficium, quasi pretium tui obsequii; ut bene notat doctus Pater Elbel [5]. — E converso, si inservis primario ad captivandam episcopi benevolentiam, et secundario ad obtinendum beneficium, non committis simoniam, etiamsi, amota spe beneficii, non inservires; ut dicunt Salmant. [6] cum aliis. Et etiamsi talem spem exprimas superiori, ut addunt Valentia *b)*, Palaus *b)*, Sotus *b)*, Rodriguez *b)*, etc., apud Salmant. *b)*; quia licitum est, ut ajunt, petere ab alio, quod ille ex naturali obligatione praestare tenetur. Sed sapienter monent Mazzotta [7], et Croix [8] cum Suarez, id cavendum ob periculum pactionis, aut saltem scandali; maxime si detur aliquid tempore quo agitur de conferendo beneficio.

Etsi exprimatur spes obtinendi beneficii.

Id tamen periculosum est.

Caeterum, recte advertunt Roncaglia [9], et ipsi Salmant. *c)* cum Sanchez *c)*, Bonacina *c)*, etc., quod, ubi alius deest titulus, nempe stipendii, tollendae injustae vexationis, etc., quando datur aliquid solo intuitu obtinendae rei spiritualis, vel contra; praesumenda tunc sit intentio saltem virtualiter simoniaca, scilicet, commutandi temporale cum spirituali: nisi constet de opposito, vel aliter colligatur ex circumstantiis, nempe ex parvitate muneris, ex pietate vel nobilitate dantis, etc. — Et hoc constat ex cap. *Tua nos, de sim.*, ubi Pontifex loquens de illo, qui

Praesumenda simonia, si desit titulus.

[1] Lib. 4, n. 682. — *Durand. a S. Portiano*, in 4, dist. 25, qu. 4. - *Adrian.*, Quodlib. 9, art. 2, dub. 1, § *Circa definitionem*, et seqq., et art. 3, lit. *D.* - [2] Tr. 19, de Simon., cap. 1, n. 26. — [3] Loc. cit., a n. 27 ad 32. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, i. f.; et Sum., v. *Simonia.* - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 28, n. 3 et 7. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 45, n. 4 et seqq. - *Less.*, lib. 2, cap. 35, dub. 20, n. 115 et seqq. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 26. - *Tolet.*, lib. 5, cap. 84, n. 2. — [4] Loc. cit. n. 55 et 56. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 9, qu. 7, art, 8, v. *Ad 1ᵐ*. - *Suar.*, loc. cit., cap. 45, n. 4. - *Valent.*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 16, punct. 3, v. *Secundo.* — [5] De Simonia, n. 618. — [6] Loc. cit., n. 55 — [7] Tr. 3, disp. 5, qu. un., cap. 1, § 2, num. 1. — [8] Lib. 3, part. 1, num. 74. - *Suar.*, loc. cit., cap. 45, num. 8. — [9] Tr. 7, de 1° Praec., qu. 3, cap. 1, qu. 5.

---

51. - *a)* Azor male a Salmant. pro hac sententia adducitur; quamvis enim, *part. 3, lib. 12, cap. 18, quaer. 3,* § *Hinc orta,* simoniam esse dicat preces offerre ad consequendum beneficium, ab eo qui velit se obligare ei qui beneficium propter preces offert, aut ei obligationem remittere etiam antidoralem; at, *ibid.*, § *Annotandum,* negat culpam admitti, ab eo qui rem ex liberalitate donaret, quamvis secundario spem consequendi beneficii habeat.

b) Salmant., *n. 56,* auctores citant pro casu, quo quis beneficio renuntians, spem suam superiori exprimat, ut alius a renuntiante designatus beneficium consequatur. — Et ita sane habent Valentia, *loc. cit., punct. 3, qu. 4,* v. *Secunda circumstantia;* Palaus, *tr. 17, disp. 3, punct. 4, n. 2.* — Sotus vero, *loc. cit., art. 2;* Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 58, n. 8,* minus recte, etiam quod casum expositum, adducuntur.

c) Salmant., *loc. cit., n. 57,* dicunt primo standum esse intentioni dantium et recipientium; pro quo auctores citant; qui ita revera tenent, scilicet: Sanchez, *loc. cit., dub. 28, n. 9;* Bonacina, *de Simon., disp. 1, qu. 1,* § *2, n. 2,* loquentes de foro interno. Hinc ipsi

bona sua Ecclesiae donabat, rogans ut ad canonicatum admitteretur, et de canonicis eum admittentibus, ait: *Si tamen is qui talem donationem facit, ea intentione ducatur, ut per temporalia bona,.. spiritualia valeat adipisci; et clerici, qui eum in fratrem admittunt, non essent eum, nisi commoda temporalia perciperent, admissuri: sine dubio tam ille quam isti, apud districtum judicem... culpabiles judicantur.* Vide quae dicentur *n. 54.* — Et maxime nequit excusari a simonia mentali (ut bene sentiunt Roncaglia [1] et Elbel [2]) is, qui episcopo gratis inserviret animo eum obligandi ex gratitudine, etsi non ex justitia, ad retribuendum beneficium; juxta mox dicenda *n. 53.*

Dare beneficium ex gratitudine non est simonia.

Non autem damnandus de simonia episcopus, qui beneficium confert clerico in recognitionem gratitudinis ob obsequium praestitum; ut dicunt Elbel [3], et Croix [4] cum Suarez.

Neque dare ad sustentationem.

52. - Item, si episcopus conferat beneficium gratis alicui, ut se honeste sustentet, non est simonia: Croix [5] cum Lessio [a)], Laymann [a)], etc. — Immo collatio facta indigno, sola ratione consanguinitatis, amicitiae, sed gratis, est quidem illicita, sed non simoniaca. Ita Salmant. [b)] cum Cajetano [c)], Suarez [b)], Palao, etc. Idque docet D. Thomas [6], dicens: *Si aliquis aliquid spirituale alicui conferat gratis propter consanguinitatem vel quamcumque carnalem affectionem, est quidem illicita..., non tamen simoniaca... Unde hoc non pertinet ad contractum... venditionis, in quo fundatur simonia.*

Neque collatio gratuita facta indigno ex amicitia.

Utrum autem committat simoniam *episcopus qui dat beneficium indigno, propter preces alterius?*

Collatio facta indigno propter preces, quandoque simoniaca.

Videtur universe affirmare D. Thomas [7]: quia videtur episcopus hoc facere ad favorem humanum acquirendum. Sic enim S. Doctor ait: *Videtur... ad hoc* (scilicet ad favorem humanum) *principaliter intendere, qui preces pro indigno porrectas exaudit.* Et sic quidem dicendum, si revera det beneficium ad talem favorem adipiscendum: imo, ut bene addit Angelicus, hoc erit simonia, etiamsi clericus sit dignus beneficio. — Caeterum, absolute loquendo, probabiliter dicunt Elbel [8], Lacroix [9], et Laymann [10] cum Lessio [d)], Suarez, Navarro, Cajetano [d)], etc., non esse simoniacum episcopum, qui ad preces alterius, etiam indigno beneficium confert, sed nullo habitu respectu ad favorem humanum acquirendum; quia revera tunc nulla intervenit venditio spiritualis cum temporali. — Illud autem quod dicit Lacroix [11], nempe, nec esse simoniam, si conferat ad se liberandum ab aliquo injusto damno, minime admittendum puto: nam, licet damnum sit injustum, semper tamen videtur intercedere aliqua commutatio rei spiritualis cum utilitate temporali.

Quandoque non.

Ad liberandum se a damno injusto, simonia.

53. - Quaeritur autem hic 3°. *An sit simonia, deducere in pactum obligationem antidoralem?*

[1] Tr. 7, de 1° Praec., qu. 3, cap. 1, reg. in praxi 6. — [2] De Simonia, n. 617. — [3] Loc. cit., n. 619. — [4] Lib. 3, part. 1, n. 75. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 45, num. 6 et 18. — [5] Loc. cit,, num. 88. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 3, num. 9. — [6] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 5, ad 2. — [7] Loc. cit., qu. 100, art. 5, ad 3. — [8] De Simonia, num. 612. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 84. — [10] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, num. 26. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 40, num. 3. - *Navar.*, Man., cap. 23, num. 102, vers. *Decimo.* — [11] Lib. 3, part. 1, num. 84.

Salmant. colligunt praesumendum simoniam adesse, ubi alius titulus deficit; sed auctores allati id dicunt de foro externo.

52. - [a)] Lessius, *lib. 2, cap. 35, dub. 8, n. 47;* et Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 27,* casum exponunt modo aliquantulum diverso, negantes scilicet simoniam esse, si quid clerico ad ejus sustentationem detur, sub conditione rei seu ministerii spiritualis.

[b)] Salmant., *tr. 19, cap. 1, n. 38;* Suarez, *loc. cit., cap. 37, n. 6,* nulla facta mentione de indigno, negant collationem, factam alicui ratione solius consanguinitatis, esse simoniacam.

[c)] Cajetanus, non recte citatur a Salmanticensibus; nam, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 5,* casum de quo hic disputatur, silentio praetermittit.

[d)] Lessius, *lib. 2, cap. 35, dub. 20, n. 118;* Cajetanus, v. *Simonia,* § *Quinto nota,* loquuntur de conferente beneficium propter munus a lingua, scilicet propter preces et commendationem, quas ipse conferens in sui favorem alteri faciendas esse sperat. Et in eo casu ita exposito negant inesse simoniam, nisi adsit pactum expressum aut tacitum, vel nisi preces istae aut commendatio habeant rationem pretii.

Pactum de gratitudine alii negant esse simoniacum.

Negant Hurtadus, Coelestinus, Rocafull [a], etc. apud Diana [1]; item ipse Diana cum Vidal et Joanne de Soria, quamvis [2] in praxi hoc non approbet. Ratio istorum: quia non censetur simonia committi, quando pactum fit de obligatione gratitudinis quae jam inest. Quapropter dicunt, si licebit aliquid spirituale intendere ex gratitudine obtinere, cum quis praestat aliquid temporale; licebit etiam id in pactum deducere. — Sed omnino affirmandum cum sententia communi, quam tenent Laymann [3], Viva [4], Elbel [5], et Suarez, Bonacina, Filliuccius, Covarruvias [b], ac alii apud Salmant. [6]. Ratio, quia ex pacto illo novum inducitur onus.

S. Doctor affirmat.

Alii distinguunt.

Distinguunt autem Salmant. [7] cum Valentia [c], Cajetano [c], Palao [c], Lessio [c], etc.; et dicunt, quod si pactum novam obligationem non addat praeter antidoralem, puta, si des aut promittas alteri pecuniam, ut ipse sit obligatus ad tibi in genere remunerandum, non est simonia; quia nullum novum onus imponitur. Sic etiam, si petas aliquid spirituale gratis, sine obligatione rigorosa: quemadmodum frequenter dantes eleemosynam solent a paupere preces petere. Et in hoc revera consentiunt omnes, etiam auctores secundae sententiae. Secus autem censent, si pactum novam obligationem adderet; et hoc esset, quando peteretur in specie quid spirituale pro re temporali tradita: nisi ibi alius titulus interveniret, nempe stipendii, damni emergentis, etc., ut infra. — Sed neque distinctio haec mihi ullo modo arridet. Nam (ut bene arguunt Viva [8] et Roncaglia [9]) pactum semper aliquam novam invehit saltem fidelitatis obligationem; quae, cum sit aliquo pretio aestimabilis, certe pactum simoniacum reddit. Ideo enim in can. *Quam pio, caus. 1, qu. 2,* dicitur: *Omnis absit pactio, omnis cesset conventio;* quoniam in hac materia quodcumque pactum, quomodocumque onerosum, est simoniacum, etiamsi non obliget rigorose ex justitia. — Et idem dicendum de hujusmodi pacto in contractu mutui; ut probat Viva [10].

Reprobatur distinctio.

Praeterea, hic advertendum cum Viva [11] et S. Thoma [12], quod, licet possit mutuator exposcere a mutuatario, ut satisfaciat suae obligationi antidorali (intellige semper sine pacto; itemque si exposcatur satisfactio illa, non vero promissio: quia, petita promissione, etiam peteretur nova obligatio fidelitatis, ut mox diximus, quod adhuc in mutuo illicitum est): ratio, quia mutuator dat quod suum est; hoc tamen nequit exposcere dans aliquid spirituale, praecise ob ejus collationem: quia suum non praestat, sed quod Christi est. Unde, licet possit aliqua gratitudo exerceri erga collatorem rei spiritualis ob ejus benevolum animum; non potest tamen exerceri in gratuitam compensationem ipsius rei spiritualis.

54. - Quaeritur 4°. *An sit simonia mentalis, dare spirituale principaliter ob temporale vel contra?*

Negant Sotus, Valentia, Cajetanus [a], Sanchez, Lessius, Laymann, etc. apud

Gaspar Hurtadus, de Just. et Jure, tr. de Contract., disp. 8, de Usur., diff. 7, i. f. - *Coelestin. Suession.,* Compend. theol. mor., tr. 7, cap. 4, n. 8. - [1] Part. 6, tr. 7, resol. 42; et part. 10, tr. 15, resol. 5. — *Diana,* part. 11, tr. 6, resol. 81. - *Vidal,* Arca vital., tit. de Simon., inquisit. 2, n. 45. - *Joan. de Soria,* Epilog. summar., part. 2, tit. 1, sect. 4, disp. 5, de Simon., v. *Idem de re vendita.* — [2] Part. 6, tr. 7, resol. 42; et part. 11, tr. 6, resol. 81. — [3] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 9. — [4] In propos. 45 Innoc. XI, n. 2. — [5] De Simonia, n. 596. — *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 45, n. 9. - *Bonac.,* de Simon., disp. 1, qu. 6, punct. 1, n. 7. - *Fill.,* tr. 45, cap. 10, n. 28. - [6] Tr. 19, cap. 1, n. 64. — [7] Loc. cit., n. 66 et seqq. — [8] In propos. 45 Innoc. XI, n. 2. — [9] Tr. 7, de 1° Praec., qu. 3, cap. 1, quaestiunc. 5. — [10] In propos. 42 Innoc. XI, n. 6. — [11] In propos. 45 Innoc. XI, n. 3. — [12] De Malo, qu. 13. art. 4, ad 13. — *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 9, qu. 6, art. 2, v. *Postremum dubium.* - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 16, punct. 3, qu. 2, v. *Sed possunt.* - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 43, n. 22; Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 12; et dub. 28, n. 7. - *Less.,* lib. 2, cap. 35, dub. 1, n. 10. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 8, num. 12.

---

53. - [a] Rocafull, *Prax. Theol. mor., tom. 2, lib. 3, de 7° Praec., disp. 6, sect. 2, cap. 6, n. 980,* huic sententiae adhaerere videtur; sed *sect. 4, n. 1082,* eam in praxi rejicit.

[b] Covarruvias, *Variar., lib. 1, cap. 20, n. 4,* male affertur a Salmant.; ibi enim priorem sententiam tuetur.

[c] Valentia, *in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu, 16. punct. 3, qu. 2,* v. *Ad secundam rationem;* Cajetanus, *in 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 2;* Palaus, *tr. 17, disp. 3, punct. 4, n. 4;* Lessius, *lib. 2, cap. 35, n. 48 et 49,* negant rationem simoniae adesse in pacto de sustentatione ministri propter spirituale ministerium.

54. - [a] Cajetanus, *Sum.,* v. *Simonia,* § *Circa 3um caput,* male citatur a Salmant.;

Simonia est dare spirituale principaliter ob temporale.

Salmant. [1]. — Sed omnino est affirmandum. Et contrariam opinionem recte asserunt Salmant. [2], fuisse damnatam ab Innocentio XI, in propositione 45, quae dicebat: *Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale non datur tamquam pretium, sed dumtaxat tamquam motivum conferendi vel efficiendi spirituale; vel etiam quando temporale sit solum gratuita compensatio pro spirituali, aut e contra.* Et propositione 46: *Et id quoque locum habet, etiamsi temporale sit principale motivum dandi spirituale; imo, etiamsi sit finis ipsius rei spiritualis, sic ut illud pluris aestimetur, quam res spiritualis.*

Merito hoc damnatum est. Nam, quamvis ibi dicatur *ob motivum,* non pretium; et certum sit, simoniam non committi, nisi interveniat venditio rei spiritualis: attamen ibi revera motivum idem est quam pretium. Quando enim, ut recte notant Viva [3] et Salmant. *b),* datur res mere spiritualis, uti sunt sacramenta, beneficia, etc., principaliter propter temporalem rem alicujus magni momenti (secus, si parvi), quae apta sit moraliter pervertere voluntatem alterius; tunc spirituale difficile datur omnino gratis, sed practice datur cum aliquo pacto implicito imponendi alteri novam obligationem: et sic motivum virtualiter convertitur in pretium. — Et hoc patet ex ipsa dicta propositione 46, ubi additur in fine: *Imo, etiamsi* [temporale] *sit finis ipsius rei spiritualis, sic ut illud pluris aestimetur, quam res spiritualis.*

55. - Quaeritur 5°. *An liceat accipere aliquid pro administratione sacramentorum?*

Accipere aliquid pro sacramentis, quando sit simonia.

Resp. 1°. Quod in administratione sacramentorum aliarumque functionum spiritualium, est simonia accipere pecuniam, tamquam pretium rei sacrae, vel laboris intrinseci in iis actionibus requisiti. Secus, si labor sit extrinsecus; puta si sacerdos deberet celebrare cum cantu, vel tali hora, aut loco, et simili. — Ita Roncaglia [4], et Salmant. [5] cum Cajetano, Soto, Lessio, Sanchez, Palao *a),* Toleto et aliis communiter.

Quando non.

Accipere ut stipendium, nunquam simonia.

Resp. 2°. E converso, non est simonia accipere pecuniam, non ut pretium, sed ut stipendium sustentationis, etiam pro labore intrinseco in talibus ministeriis impendendo. Unusquisque enim, qui in commodum alterius se occupat, debet ex justitia ab eo sustentari; ex illo Lucae x, 7: *Dignus est... operarius mercede sua.* — Ita communiter etiam DD., ut Anacletus [6], Cabassutius [7], et Suarez, Lessius, Toletus, Sanchez et alii apud Salmant. [8], cum S. Thoma [9], qui sic docet: *Vendere quod spirituale est in hujusmodi actibus, aut emere, simoniacum est. Sed accipere aut dare aliquid pro sustentatione ministrantium... secundum ordinationem Ecclesiae et consuetudinem approbatam, licitum est.* Haec autem consuetudo invenitur approbata ex cap. 12, *de praebend.* et can. *Ex his 22, caus. 12, qu. 1.*

Etsi minister sit dives.

Idque currit, etiamsi minister aliunde sit locuples ex bonis propriis vel ecclesiasticis; ut adhuc communiter dicunt Roncaglia, et Salmant. [10] cum Suarez, Lessio, Sanchez, etc., ac S. Thoma, praecipue in *Quodlib. 6, art. 10:* quia, ut ait Apostolus I Cor. IX, 7: *Quis militat suis stipendiis unquam?* Hinc licitum est etiam de tali stipendio pacisci, dummodo non

Pacisci de stipendio, licitum.

[1] Tr. 19, de Simon., cap. 1, n. 59. — [2] Tr. 19, de Simonia, cap. 1, n. 60. — [3] In propos. 45 Innoc. XI, n. 6. — [4] Tr. 7, qu. 3, cap. 2, qu. 2, resp. 1. — [5] Tr. 19, cap. 2, n. 19. - *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 3, v. *Patet tertio.* - *Sotus,* de Just., lib. 9, qu. 6, art. 1. - *Less.,* lib. 2, cap. 35, dub. 8, n. 53 et 54. - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 10, n. 2. - *Tolet.,* lib. 5, cap. 88, n. 2. — [6] Tr. 5, de Relig., dist. 3, qu. 3, n. 28. — [7] Theor. et prax., lib. 5, cap. 5, n. 14. — *Suar.,* de Sacrif. Miss., disp. 86, sect. 3. - *Less.,* loc. cit., n. 53 et 47. - *Tolet.,* loc. cit., cap. 88, n. 2, v. *Dico 4.* - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 11, n. 1 et 4. - [8] Loc. cit., n. 20 et 21. — [9] 2^{a} 2^{ae}, qu. 100, art. 3, corp. — *Roncaglia,* loc. cit., qu. 2, resp. 1, v. *Titulus vero.* — [10] Loc. cit., n. 21. - *Suar.,* de Sacrif. Miss., disp. 86, sect. 3. - *Less.,* loc. cit., cap. 35, dub. 8, n. 48. - *Sanch.,* loc. cit., dub. 11, n. 4.

oppositum enim docet, scribens mentalem simoniam adesse: « quandocumque principalis intentio ad temporale habendum ex collatione spiritualis, aut e contrario, tendit ».

b) Salmant., *loc. cit., n. 58,* haec absolute dicunt, nullo habito respectu ad illum qui dat rem spiritualem principaliter necne propter temporalem.

55. - *a)* Palaus, citatus quidem a Salmant. ut refert S. Alphonsus, ipse tamen, *tr. 17, disp. 3, punct. 7, n. 1,* scribit dumtaxat, pro sacramentis « pretium exigi », simoniam esse.

excedatur taxa vel consuetudo; prout dicunt Roncaglia [1] cum Laymann, Palao [b], Gutierrez, et Salmant. [2] cum Suarez, Toleto [c], Sanchez ac aliis passim. Nec obstant cap. *fin. de pactis* et cap. *Si nos, de sim.*, ubi prohibetur quodvis pactum in spiritualibus: nam praefati textus vel explicandi sunt de pactis inhonestis, ut sentit Roncaglia cum Glossa [3]; vel, ut asserit Lessius [4] cum Soto, illis per contrariam consuetudinem derogatum est, prout probat [d] ex *cap. ult. de pactis*.

Quaeritur 6°. An pariter sit simonia *celebrare Missas, administrare sacramenta, assistere in choro, concionari, et similia, principaliter ob temporale emolumentum?*

Caerimonias principaliter ob temporale alii dicunt simoniam.

Prima sententia pariter affirmat cum Viva [5], et Cardenas cum aliis apud Lacroix [6], ex S. Thoma [7], qui dicit, quod qui ad ecclesiam vadit principaliter ob distributiones, peccat mortaliter ob simoniam; nisi principaliter intendat Deum, et secundario distributiones. Hinc inferunt, ordinarie committere simoniam celebrantes in mortali. — *Secunda* tamen, probabilior quidem, sententia, quam tenent Salmant. [8], Suarez [9], Palaus [10], Corella [11] cum Soto, Diana, etc.; item Sanchez, Silvester, Coninck [e], Malderus et alii apud Croix [12], dicit simoniam tunc tantum intervenire, quando temporale accipitur pro pretio spiritualis, unum cum alio aequiparando; non vero quando accipitur tamquam stipendium ad sustentationem ministri, qui praedicta munera exercet: quod stipendium debetur ex justitia, ut Elbel [13] cum Laymann et Palao [f]. Confirmat Croix [g], recte sic arguens: Qui dat stipendium principaliter propter Missam, quae certe res spiritualis est, numquid dicitur simoniacus? Sic vice versa neque simoniam committit, qui dicit Missam principaliter ob stipendium. Illicitum enim non est, ut notat cum Navarro [h] et Suarez, ordinare rem spiritualem, etiam principaliter ad finem temporalem honestum.

Probabilius negatur.

[1] Loc. cit., qu. 2, resp. 1. - *Laym.*, lib. 4. tr. 10, cap. 8, n. 15. - *Gutier.*, Can. quaest., lib. 1, cap. 29, n. 8 et seqq. — [2] Tr. 19, cap. 2, n. 22 et 23. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 46, n. 4 et seq. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 11, n. 6 et 8. — *Ronc.*, loc. cit., qu. 2, resp. 1. - [3] In can. *Quam pio*, caus. 1, qu. 2, v. *Pactio*. — [4] Lib. 2, cap. 35, n. 49. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 9, qu. 6, art. 1, v. *Ad quartum*. — [5] In propos. 45 Innoc. XI, n. 7. — *Carden.*, Cris. 2, diss. 27, cap. 5, art. 2. - [6] Lib. 3, part. 1, n. 60. — [7] Quodlib. 8, art. 11, corp. — [8] Tr. 19, de Simon., cap. 1, n. 60. — [9] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 44, n. 11. — [10] Tr. 17, disp. 3, punct. 4, n. 3. — [11] Tr. 10, in propos. 45 et 46 Innoc. XI, n. 172 et seqq. (*edit. ital.*, n. 173 et seqq.). - *Sotus*, de Just., lib. 9, qu. 6, art. 2, v. *Postremum dubium*. - *Diana*, part. 11, tr. 6, resol. 31. — *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 12. - *Silvest.*, v. *Simonia*, qu. 9, ad 2. - *Malder.*, de Just. et Relig., tr. 9, cap. 3, dub. 6, quaer. 3, ad 8. - [12] Lib. 3, part. 1, n. 62. — [13] De Simonia, n. 621. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 15. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 44, num. 12.

---

[b] Palaus pariter, *loc. cit., punct. 4, n. 4*, non aliud habet quam: licere « cum beneficiato pacisci de stipendio pro Missis dicendis, sacramentis ministrandis ».

[c] Toletus, *lib. 5, cap. 89, n. 3*, non facit mentionem de taxa statuta, sed concedit pactum de stipendio ei dumtaxat, qui sustentari debet ab aliis; minime vero ei, qui suam jam habet sustentationem.

[d] Lessius probat quidem, sed non ex cap. *ult., de pactis*, jus antiquum fuisse consuetudine abrogatum.

[e] Coninck (ut ipse Croix notat), *de Spe, disp. 19, n. 81*, universaliter quaerit: « Utrum possimus licite aliquas actiones alioqui bonas, facere... praecise in illum finem, ut aliquid temporale, nullo modo malum, a Deo obtineamus; ita quidem, ut dictos actus ad nullum alium finem referamus; interim tamen habitualiter simus parati, etiam sine tali spe Deo servire, quantum et qua ratione ad id obligamur, quamvis illos actus, ad quos jam non obligamur, sine spe illius mercedis non faceremus ». Cui quaesito sic *n. 82*, respondet: « Sine peccato, inquit, potest quis haec ita a Deo sperare, sive mandata ipsius observare, aliosve actus bonos facere, ut haec a Deo obtineat ».

[f] Palaus his quidem verbis ab Elbel citatur: « Videatur... Palao ». At re quidem vera, Palaus, *tr. 17, disp. 3, punct. 4, n. 4*, dicit solum licitum esse de stipendio pacisci.

[g] Croix, *loc. cit., n. 62*, id confirmat, aliorum scilicet auctorum rationem adducens.

[h] Navarrus, *Man., cap. 23, n. 101*, scribit: « Licet dare vel accipere aliquid temporale minus principaliter et tamquam pro causa impulsiva et excitativa pro spiritualibus... Causam autem impulsivam et excitativam voco etiam illam, sine qua non fieret actus, modo ille fiat principalius ob aliam, quam ob illam ». — Unde Croix rectius dixit ex Navarro (et etiam ex Suar.) rem superiorem posse honeste ad finem inferiorem ordinari, dummodo in hoc non sistatur, sed per illum ulterius ad finem alium honestum tendatur.

Nec obstat in praefata proposit. 46 ly: *Etiamsi temporale sit principale motivum dandi spirituale.* Ibi enim (ut diximus in Quaestione praecedenti) *motivum* accipitur per idem ac pretium rei spiritualis. — At in casu nostro, *temporale* accipitur ut stipendium, non rei, sed personae occupatae in gratiam alterius, cui debita est sustentatio; ut supra declaratum est.

Nec etiam obstat quod ait S. Thomas [1]. Nam animadvertere oportet, quod in nostro casu dupliciter potest *lucrum* intendi, vel ut finis operis, vel ut finis operantis. — Cum lucrum intenditur *ut finis operis,* ita ut ipsum opus spirituale intendatur vendi, tunc certe committitur simonia. Et sic intelligendus S. Doctor (ut dicunt Salmant. [2]), dum ibi dicit: *Et ideo simoniam committit, qui hujusmodi actum vendere intendit... Si... hujusmodi distributiones recipit, quasi finem sui operis principaliter intentum.* — Secus vero dicendum, quando lucrum intenditur *ut finis operantis*, scilicet ratione operationis personae occupatae in gratiam alterius; quia tunc lucrum accipitur pro stipendio sustentationis, et non est simonia. Hinc dicunt Salmant. *i)* cum Sanchez *i)*, licite oeconomum accipere stipendium a parocho, ad vices suas praestandas. — Dicunt etiam [3] cum Suarez et Laymann, quod tametsi sit simonia dare pecuniam pauperi, ut pro te applicet orationis suae impetrationem aut satisfactionem; licitum tamen est dare, ut pro te oret, ad modum stipendii. Hoc vero alia ratione admittit D. Thomas [4], dicens: *Nec illi qui dant pecuniam pauperibus ut pro eis orent, orationem emunt; sed animos pauperum allicunt ad orandum pro se.*

Lucrum ut finis operis, simoniacum.

Lucrum ut finis operantis, licitum.

Caeterum, qui sacra ministeria peragunt principaliter ob emolumentum temporale, non facile excusari possunt a culpa veniali: cum sit quaedam inordinatio dirigere spiritualia ad temporalia, ut ajunt Salmant. [5].

56. - Communiter autem a DD. cum S. Thoma, ea quae habent rationem pretii in simonia, tripliciter denominantur, nimirum: *Munus a manu, Munus ab obsequio, Munus a lingua,* ex can. *Sunt nonnulli 114, caus. 1, qu. 1.* — De singulis hic videndum.

I°. Per *Munus a manu* intelligitur pecunia, et quodcumque temporale quod pretio aestimabile est. — Hinc simonia est, dare rem spiritualem cum pacto ut alter remittat debitum, et etiam ut solvat pecuniam alias debitam; quia spiritualia omnino gratis, et sine respectu ad temporalia danda sunt. Salmant. [6] cum S. Thoma, Suarez, etc. Simoniacum etiam esset pactum de praestando mutuo in futurum; ut certum est. Vide Salmant. [7]. — Sed.

Munus a manu, quid.

57. - Quaeritur 1°. An sit simonia *dare mutuum, ut eodem tempore beneficium aut alia res spiritualis retribuatur, vel contra?*

Videtur quod non. Pariter ac si mutues cum pacto, ut alter se obliget ad remutuandum in futurum, esset quidem usura; non vero si cum pacto, ut eodem tempore alter aliud tibi remutuet: sicuti quoad mutuum approbant *a)* Salmant. [8] cum Lessio, Villalobos, Diana, etc., et docet S. Thomas [9]. Ratio, quia nihil tunc pretio aestimabile percipitur ultra sortem. — Sed in casu nostro, omnino tale pactum tenendum est ut simoniacum: quia hic simonia est tradere quicquid temporale pro spirituali. Ita Viva *b)*, et

Mutuum dare pro beneficio, simonia.

[1] Quodlib. 8, art. 11. — [2] Tr. 19, cap. 1, n. 61. — [3] Tr. 19, cap. 2, n. 15. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 15, n. 9. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. ult., n. 38. — [4] In 4, dist. 25, qu. 3, art. 2, solut. 2, ad 2. — [5] Tr. 19, cap. 1, n. 60. — *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 5. — [6] Loc. cit., cap. 1, n. 24. - *S. Thom.*, in 4, dist. 25, qu. 3, art. 3, ad 2. - *Suar.*, loc. cit., cap. 37, n. 18. — [7] Loc. cit., cap. 1, n. 34. — [8] Tr. 14, de Contract., cap. 3, n. 62. - *Less.*, lib. 2, cap. 20, n. 53. - *Villal.*, part. 2, tr. 22, diff. 4, num. 3. - *Diana*, part. 1, tr. 8, resol. 60. — [9] 2ª 2ªᵉ, qu. 78, art. 2, ad 4.

---

i) Salmant., *tr. 19, cap. 2, n. 32,* loquuntur, non de stipendio quod parochus oeconomo pro functionibus obeundis daret, sed de stipendio quod sibi ipse parochus reservaret, committens suas functiones oeconomo. — Et ita etiam Sanchez *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 7, n. 4; et dub. 17, n. 8.*

57. - *a)* Tamquam ex benevolentia vel amicitia, non vero ex justitia debitum.

b) Viva, *in propos. 45 Innoc. XI, n. 3,* universaliter negat posse citra simoniam, dari temporale pro spirituali, « tamquam in compensationem gratuitam propter rem spiritualem ».

Salmant. [1] communiter cum Laymann, Lessio [c], Bonacina, Palao, Navarro, Filliuccio, etc.

58. - Quaeritur 2°. *An inter munera a manu computetur pensio:* nempe, si episcopus dans alicui beneficium, peccet, cum eo conveniendo ut pensionem alteri solvat? — Respondetur affirmative: cum tale onus sit pretio aestimabile. Salmant. [2] cum Suarez, Valentia [a], Toleto [a], et communi. Hinc certe simonia est pacisci cum aliquo, ut, si te adjuvet ad obtinendum beneficium, illi pensionem solvas. Vide Salmant. [3].

Pensio est munus a manu.

59. - Quaeritur 3°. An sit simonia, *dare aliquid temporale sub conditione, ut alter praestet rem spiritualem, in commodum tamen suipsius:* nempe, si promittas dotem puellae, si ingrediatur in monasterium; munera adolescenti, si frequentet sacramenta?

Respondetur negative; quia haec est simplex donatio, licet sub conditione, quae tamen non addit onus. Salmant. [4] cum Suarez, Lessio, Palao, etc. — Secus, si imponeretur obligatio simpliciter, v. gr. ingrediendi religionem, etc., ut docet S. Thomas [a]; vel, si conditio esset de praestando aliquid in utilitatem dantis, puta, si ingressus illius in religionem cederet in dantis commodum: tunc enim esset quaedam commutatio temporalis cum spirituali. Ita Salmant. [5] cum Laymann, Palao et Suarez [b]. — Vide dicendum *n. 91.*

Temporale pro spirituali bono accipientis, quandoque licitum.

Quandoque illicitum.

60. - Quaeritur 4°. An sit simonia, *dare beneficium cum pacto, ut alter subeat aliquod onus, etiam spirituale?* — Respondetur, quod si beneficio de jure, vel ex illius institutione inest onus, v. gr. docendi, canendi, etc.; vel si ab episcopo cum capitulo imponatur beneficio vacanti onus aliquod honestum, v. gr. infirmis assistendi, etc.: certe non est simonia, ut Salmant. [6] ex communi, cum S. Thoma [7].

Beneficium dare pro onere, quando licitum.

Dubium est: *an a resignante, vel praesentante ad beneficium, possit beneficiario imponi aliquod onus spirituale?* — Affirmant aliqui apud Sanchez [8]. Sed dicendum est, quod, licet in aliis rebus spiritualibus possit dari commutatio, v. gr.: applico pro te Missam, ut mane applices pro me; in beneficiis tamen, quodcumque pactum est simoniacum, ex can. *Quam pio, caus. 1, qu. 2* [a]. — Ita Sanchez [9], et Salmant. [10] cum Suarez, Bonacina, etc.

Quando illicitum.

61. - II°. Sequitur *Munus ab obsequio;* per quod intelligitur omne quod ad servitutem pertinet, ut est famulari, docere, etc., ad finem obtinendi aliquid spirituale.

Munus ab obsequio, quid.

Hinc certe est simonia, conferre beneficium famulo, ut gratis inserviat, vel ut compensetur ei famulatus praestitus. Et sic contra, si famulus inserviat, ut loco salarii beneficium consequatur. Salmant. [11]

[1] Tr. 19, de Simon., cap. 1, n. 36. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. ult., n. 25. - *Bonac.*, de Simon., qu. 1, § 1, n. 7. - *Pal.*, tr. 17, disp. 8, punct. 3, n. 3. - *Navar.*, Consil. 23 de Simon., n. 2; cfr. Man., cap. 23, n. 101. - *Fill.*, tr. 45, cap. 9, qu. 7, n. 12. — [2] Tr. 19, de Simon., cap. 1, n. 39. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 38, n. 10. — [3] Loc. cit. — [4] Loc. cit., n. 40. - *Suar.*, loc. cit., cap. 16, n. 12 et 14. - *Less.*, lib. 2, cap. 35, n. 66. - *Pal.*, loc. cit., punct. 9, n. 7. — [5] Loc. cit., n. 41. - *Laym.*, loc. cit., cap. ult., n. 11. - *Pal.*, loc. cit., punct. 9, n. 9. — [6] Tr. 19, cap. 1, n. 42 et 43. — [7] In 4, dist. 25, qu. 3, art. 2, solut. 1, ad 5, ex cap. *Significatum 11*, de praebend. — [8] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 25, n. 4 et 5. — [9] Loc. cit., n. 6. — [10] Loc. cit., n. 44. - *Suar.*, tr. 3, lib. 4, cap. 39, a n. 12. - *Bonac.*, de Simon., disp. 1, qu. 1, § 1, n. 12, v. *Dixi.* — [11] Loc. cit., n. 25, 30.

---

[c] Lessius, *cap. 20, n. 64*, dicit quidem simoniacum esse istiusmodi pactum, modo tamen sit justitiae; secus, si amicitiae. Sed idem Lessius, *n. 66*, advertit: « In praxi non esse facile concedendum pactum amicitiae in hujusmodi; nam facile sic palliaretur usura et simonia ».

58. - [a] Valentia et Toletus citantur utique a Salmant.; sed Toletus, *lib. 5, cap. 92*, id non habet. — Valentia autem *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 16, punct. 3, i. f.*, de casu tantum simili disputat, scilicet de beneficii permutatione, cum pacto ut is qui pinguius accipiet, pensionem solvat ei qui beneficium resignavit; et hoc dicit esse simoniacum.

59. - [a] Haec sunt verba S. Thomae *in 2a 2ae, qu. 100, art. 3, ad 4:* « Licitum est, inquit, aliquem... provocare ad devotionem monasterii per temporalia beneficia, ut ex hoc inclinetur ad monasterii ingressum; licet non sit licitum ex pacto aliquid dare... pro ingressu monasterii ».

[b] Suarez, *de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 16, n. 17*, non excipit hanc secundam conditionem, de praestando scilicet aliquid in utilitatem dantis.

60. - [a] Can. *Quam pio* hoc habet in genere de largitione et acceptione rei temporalis pro spiritualium collatione.

cum Laymann, Lessio, Suarez et communi. Hinc recte inferunt Salmant. [1] cum Torre, sine dubio simoniacos esse episcopos, qui volunt famulos sibi inservire, sola vel fere sola spe beneficii. — Advertunt tamen, in omnibus praedictis casibus non incurri poenas nec obligationem restitutionis, nisi pactum expressum intercedat [2]; uti infra de poenis, *n. 106*.

Gratis servire cum spe beneficii, simonia.

62. - Utrum autem sit simoniacus *famulus, qui gratis inservit episcopo, cum spe tamen beneficii, sed sine ullo, ne tacito quidem pacto?* — Negant Laymann, Suarez, Lessius, Sanchez, etc., apud Croix [3]. Imo Sanchez [4], contra Cardenas et Pirhing, dicit non esse simoniam, licet principaliter ob beneficium famuletur; sed hoc nullo modo admittendum, juxta dicta *n. 51 et 52*.

Munus a lingua, quid.

63. - III°. Sequitur *Munus a lingua;* per quod intelliguntur laudes, favores, intercessiones, preces et similia, quae pretio sunt aestimabilia. Vide Salmant. [5]. — Hinc est simonia, si episcopus det alicui beneficium, ut illum laudet, faveat, etc. Vel si dicat [a]: *Non conferam tibi beneficium, nisi talis persona me roget.* Salmant. [6] cum Lessio, Laymann, Bonacina, Suarez et communi.

64. - Quaeritur hic 1°. An sit simonia, *si des pecuniam mediatori, ut tibi obtineat beneficium vel ordinationem?*

Dare pecuniam mediatori, quando licitum.

Dicendum est, quod si des, non pro mediatione, sed pro labore suscipiendo, vel pro damno subeundo, aut lucro amittendo ab eo, et pecunia sit utique cum illis proportionata, non est simonia. Ita Lessius [7], Croix [8], Salmant. [9] cum Sanchez, Suarez, Palao, etc. — Idem ibi dicunt Sanchez, Palaus, cum Suarez, Mendo, etc. apud Croix [10], si des pecuniam famulo episcopi, ut facilem tribuat aditum; vel si des ei gratis [a], ut factus benevolus obstacula removeat: sed hoc ultimum est valde periculosum. — Pariter probabiliter dicit Croix [11], contra Palaum [b], non esse simoniam dare pecuniam alicui, ut tibi notitiam tribuat de beneficiis vacantibus: quia haec valde remote se habent ad consecutionem rei spiritualis.

Nec etiam esse simoniam (licet sit periculosum) dicunt Salmant. [12] cum Bonacina, Palao, Azor [c], Sanchez [c], Filliuccio, etc., si des alicui pecuniam, ut tua merita simpliciter episcopo proponat; quia ad simoniam requiritur, ut obtentio rei spiritualis sit immediatus finis praestationis pecuniae: non autem sufficit, quod sit quid consequens ex alio immediato, nullam habens connexionem cum illo; ut dicunt Salmant. [13] cum Suarez [d], Navarro, Garcia. — Sed valde timendum est, ne alter relinquat officium informantis, et officium sumat intercedentis.

Laym., lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 26. - *Less.*, lib. 2, cap. 35, dub. 20, n. 117. - *Suar.*, loc. cit., cap. 39, n. 5 et seqq. — [1] Loc. cit., n. 30. - *Raph. de Torre*, in 2um 2ae, qu. 100, art. 5, disp. 3, v. *Alio modo*. — [2] Ex cap. *Mandato* fin., de simonia. — *Laym.*, loc. cit., n. 26. - *Suar.*, loc. cit., n. 7. - *Less.*, loc. cit., n. 117. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 28, n. 7. (non citat. a Croix). - [3] Lib. 3, part. 1, n. 97. — [4] Loc. cit., dub. 28, n. 7. - *Carden.*, dissert. 27, cap. 5, art. 3, n. 106 et 110. - *Pirhing*, Jus can., lib. 5, tit. 3, n. 86, v. *Notandum 2°*. — [5] Loc. cit., n. 25. — [6] Tr. 19, cap. 1, n. 31. - *Less.*, lib. 2, cap. 35, n. 118. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 26. - *Bonac.*, de Simon., disp. 1, qu. 1, § 1, n. 13. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 40, n. 13 et 14. — [7] Lib. 2, cap. 35, n. 46. — [8] Lib. 3, part. 1, n. 91. — [9] Tr. 19, cap. 1, n. 50. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 26, n. 3 et 4. - *Suar.*, loc. cit., cap. 58, n. 17. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 11, n. 5. - *Sanch.*, loc. cit., n. 5 et 6. - *Pal.*, loc. cit., n. 5. — *Suar.*, loc. cit., n. 17. - *Mendo*, Statera opin., diss. 1, n. 297. - [10] Lib. 3, part. 1, n. 93. — [11] Loc. cit., num. 94. — [12] Loc. cit., num. 51. - *Bonac.*, loc. cit., num. 16. - *Pal.*, loc. cit., punct. 11, num. 5. - *Fill.*, tr. 45, cap. 12, qu. 7, num. 12. — [13] Tr. 19, cap. 1, num. 51. - *Navar.*, Man., cap. 23, num. 101. - *Garcia*, de Benef., part. 8, cap. 1, num. 94.

---

63. - [a] Lessius et Laymann hunc ultimum modum silentio praetermittunt.

64. - [a] Secundum hunc modum praetermittunt Palaus (etsi simpliciter pro omnibus a Salmant. citatur), Suarez et Mendo.

[b] Oppositio haec, quam inducit Croix, revera non existit. Nam Palaus, non solum de simplici notitia, sed simul de pensionis promissione loquitur; et *tr. 17, disp. 3, punct. 3, n. 4*, simoniacum esse dicit illum, « qui cum aliquo paciscitur, ut sibi de vacantibus beneficiis statim notitiam praebeat, promittens se consensurum pensioni imponendae in favorem ejus. Quia promissione pensionis paratur via ad beneficium ».

[c] Azor, *part. 3, lib. 12, cap. 5, qu. 4;* et Sanchez, *loc. cit., n. 3*, non proponunt casum de quo impraesentiarum agitur, quidquid dicant Salmant.

[d] Suarez, quem utique Salmant. citant pro hac sententia, dicit, *lib. 4, cap. 36, n. 6*, simoniam in foro conscientiae, majori ex parte pendere ex operantis intentione, et *n. 7*, addit: « Potest haberi haec intentio virtualiter,

Quando simoniacum.

E contrario dicendum est, veram esse simoniam (etiam de jure divino, ut tenent Salmant. [1] cum Suarez, Bonacina, Filliuccio, Soto, contra Sanchez et Navarrum), si des pecuniam mediatori, non gratis ad conciliandam illius amicitiam, ex qua motus te adjuvet; sed cum pacto, ut intercedat ad rem spiritualem obtinendam: extrav. *2, de simon.*, ubi: *Simoniam committi, cum pecunia datur pro collatione..., favore, seu mediatione* [e]. Vide Salmant. [2]. — Et oppositum puto improbabile, quicquid dicat Elbel [3] cum aliis. Nam, licet detur temporale immediate pro alia re mere temporali, prout est illa intercessio; verumtamen *sic... per pecuniam pararet sibi viam ad rem spiritualem obtinendam,* ut in simili casu ait S. Thomas [4], et in nostro particulari Croix [5], ac Filliuccius, Anacletus, etc. apud Elbel [6].

65. - Quaeritur 2°. An sit simonia, *dare pecuniam intercessori mediato,* scilicet, ut ipse intercedat apud alterum, qui tibi obtineat beneficium a collatore?

Dare pecuniam intercessori mediato alii dicunt licitum.

Sanchez [7], Vasquez [a] et alii putant probabile, non esse simoniam (licet oppositum censeant probabilius). Ratio, quia datur tunc pecunia pro re temporali, qua non proxime, seu immediate, sed remote paratur via ad beneficium. — Diana [8] et Croix [9] melius dicunt, contrariam esse sequendam; et an prima sit probabilis, Diana dubitat, cum se remittat judicio sapientum. Et merito dubitat, secundum mox supra dicta.

Melius negatur.

66. Quaeritur 3°. An sit simonia, *si promittas pecuniam alteri, ad erogandam illam in eleemosynam* alicui monasterio, vel pauperibus, *si ille obtinebit tibi beneficium?* Negant Salmant. [10] cum Diana [a], Soria et Rocafull. Intellige, si pecunia datur omnino gratis et in eleemosynam; quae jam constituit titulum honestum excusantem a simonia, sicut excusat titulus sustentationis, etc., ut supra.

Promissio eleemosynae ab alio faciendae quando licita.

67. - « Resp. II°. 1°. Simonia est triplex: « *Prima* dicitur *mentalis,* cum exterius « vel nihil datur temporale (et dicitur « *pure mentalis*); vel cum aliquid datur « (et dicitur *mixte mentalis*) cum intentione obligandi ad reddendum spirituale, « sine ullo pacto externo. — *Secunda* dicitur *conventionalis,* quae ad ipsum pactum exterius procedit sine reali exsecutione. Diciturque *pura,* si sistat in « mutua conventione; *mixta* autem, si « de reali et conventionali aliquid participet, ut v. gr., si ex altera tantum « parte realiter compleatur. Atque huc « reducitur simonia *confidentiae:* cum quis « alteri dat beneficium, ut illud sibi vel « alteri resignet, vel cum onere dandi « certam partem fructuum. — *Tertia* dicitur *realis,* quae scilicet utrinque realiter completur. Vide Lessium [11].

Quotuplex sit simonia.

68. - « 2°. Simonia dividitur in eam « quae est *juris divini,* estque prohibita « propter malitiam suam, v. gr. hostiam « consecratam vendere; et eam quae est « *juris humani,* estque mala tantum pro-

Simonia juris divini.

[1] Loc. cit., n. 58. - *Suar.*, loc. cit., cap. 40, n. 9; et cap. 54, n. 14. - *Bonac.*, loc. cit., § 1, n. 14. - *Fill.*, loc. cit., n. 12. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 9, qu. 7, art. 3, ante solut. object. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 26, num. 9. - *Navar.*, Consil., lib. 5, consil. 67, de simon., v. *Quarto.* — [2] Tr. 19, cap. 1, n. 52 et 53. — [3] De Simon., n. 607. — [4] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, ad 5. — [5] Lib. 3, part. 1, n. 90. — *Fill.*, tr. 45, cap. 9, n. 17; cfr. cap. 12, n. 12. - *Anaclet.*, Jus. can., lib. 5, tit. 3, n. 122 et 123. - [6] Loc. cit., n. 608. — [7] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 26, n. 7 et 8. — [8] Part. 4, tr. 4, resol. 151. — [9] Lib. 3, part. 1, n. 90. — [10] Tr. 19, de Simonia, cap. 1, n. 54. - *Joannes de Soria*, Epilog. summar., part. 2, tit. 1, sect. 4, disp. 5, post init., vers. *Non est simonia.* - *Rocafull*, Prax. theol. mor., tom. 2, lib. 3, de septimo Praec., n. 1087. — [11] Lib. 2, cap. 35, dub. 6.

---

et secundum moralem imputationem sufficientem, per solam voluntatem dandi rem temporalem proxime et immediate ad obtinendam spiritualem, sine interventu alterius motivi veri et honesti propter quod temporale detur ».

e) Extrav. *2 de simonia,* quam S. Alphonsus ex Salmant., *tr. 19, cap. 1, n. 52* allegat, eisdem quidem poenis plectit simoniacos ipsos et simoniae mediatores; sed hic est textus: « Universi et singuli..., qui quomodolibet dando vel recipiendo simoniam commiserint, aut quod illa fiat mediatores extiterint seu procuraverint, sententiam excommunicationis incurrant ». Et infra mandat denuntiandos esse « eos omnes, quos simoniam hujusmodi commisisse, vel procurasse, aut in ea mediatores esse sciverint.

65. - *a)* Vasquez his quidem verbis a Sanchez allegatur: « Sic Gabriel Vasquez, disputato casu Matriti ».

66. - *a)* Diana, quamvis a Salmant. citetur tamquam huic sententiae patrocinans, *part. 11, tr. 6, resol. 31;* ipse tamen eamdem exponens, nec probat nec reprobat.

Simonia juris humani.

« pter prohibitionem. — Et sic ab Ecclesia prohibetur: 1°. *Venditio beneficiorum,* secundum id quod in ipsis temporale est, scilicet quoad jus praecisum percipiendi fructus. — 2°. *Venditio officiorum* extrinsece tantum ordinatorum ad res sacras, v. gr. sacristae, oeconomi, advocati Ecclesiae ». [Scilicet, qui specialiter constituitur advocatus ab Ecclesia; adde *vicedomini* et *castaldi,* seu *majordomi:* ex can. *Si quis episcopus, caus. 1, qu. 1,* et can. *Salvator, caus. 1, qu. 3.* Vide Salmant. [1]] « thesaurarii. — « 3°. *Oblatio pecuniae* alicui facta, ut suadeat alteri ut det beneficium. — 4°. Pactio de resignando beneficio vel solvenda pensione, si alter beneficium tibi impetret. — 5°. *Permutatio* et resignatio beneficiorum; item reservatio pensionis ex beneficio resignato, et, in casu permutationis beneficiorum, aequatio fructuum, etc.: si absque superioris auctoritate fiant; quae si accedat, licita erunt. — 6°. *Acceptio muneris,* etiam sponte oblati, pro examine ad parochiam: ex Tridentino [2]; pro collatione ordinum, pro tonsura, litteris dimissoriis: ex Tridentino [3]. Excipitur tamen decima pars aurei pro notario, si salarium non habeat, et consuetudo permittat. — 7°. *Exactio pecuniae* pro admissione ad religionem, non pro statu tantum (is enim spiritualis est ideoque jure divino invendibilis), sed etiam pro onere sustentationis: nisi monasterii tenuitas vel consuetudo contraria excusent. Vide Laymann [4], Bonacina [5], Lessium, Azor [6] ».

69. - Quaeritur: *an possit dari simonia de jure humano, quin sit simonia de jure divino?*

Negat Gonet [7], quia homines, ait, minime possunt rerum naturam immutare, ut sit simonia, quod simonia non est. — Communis tamen est sententia opposita, apud Salmant. et Croix [8] cum Suarez et Cardenas; qui probant, recte posse Ecclesiam efficere, ut materia alicujus sui praecepti sit materia alicujus virtutis, sicut hic religionis. Vide Croix [9].

Simonia juris humani, datur sine altera.

Sed pro majori intelligentia singula discutere satagimus in sequentibus Quaestionibus.

70. - Quaestio I^a^. *Quonam jure simonia sit vendere beneficia?*

Esse simoniam tantum de jure ecclesiastico, tenent Navarrus [10], Lessius [11] cum Adriano; item Garcia, Lessius, Panormitanus *a)*, etc., cum Decio, (qui dicit esse communem sententiam canonistarum) apud Salmant. [12]; et Bonacina putat probabilem. — Ratio, quia in beneficiis duo dicunt esse jura: unum, ad exercendas spirituales functiones ordinis vel jurisdictionis; et hoc est certe invendibile jure divino. Alterum ad reditus temporales, quod mentaliter separari potest, sicut in calice separatur valor argenti et consecrationis; et ideo tale jus est invendibile tantum jure positivo.

Venditio beneficii, juxta alios simonia juris humani.

Probabilius tamen Cajetanus [13], Sotus [14], Sanchez [15], Palaus [16], Azor [17], Laymann [18], et Salmant. [19] cum Valentia, Victoria, Ledesma, Bonacina, Covarruvias, etc., dicunt esse simoniam de jure divino: ex D. Thoma [20], qui docet, aliud esse tem-

Probabilius, simonia juris divini.

[1] Tr. 19, cap. 1, n. 13. — [2] Sess. 24, de Reform., cap. 18. — [3] Sess. 21, de Reform., cap. 1. — [4] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, § 6. — [5] Disp. 1, de Simon., qu. 2, n. 7; et qu. 3, n. 3 et seqq. - *Less.,* lib. 2, cap. 35, dub. 4. — [6] Part. 3, lib. 12, cap. 14. quaer. 6. — [7] Clyp., dissert. de Opin. probabil., art. 5, § 3, n. 147 et seq. — *Salmant.,* tr. 19, cap. 1, n. 13. — [8] Lib. 3, part. 1, n. 57. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 2, n. 1; cap. 7, n. 2 et 4; cap. 24, n. 11. - *Carden.,* dissert. 27, a n. 7. — [9] Loc. cit., n. 57. — [10] Man., cap. 23, n. 108. — [11] Lib. 2, cap. 35, n. 19. - *Adrian.,* Quodlib. 9, ad 5um principale. — *Garcia,* de Benefic., part. 1, cap. 2, n. 8. - *Less.,* loc. cit. - *Decius,* in cap. *Ex parte 12,* de off. delegat., n. 23. - [12] Tr. 19, cap. 2, n. 57. — *Bonac.,* loc. cit., qu. 4, § 11, n. 10. — [13] Opusc. tom. 2, tr. 9, qu. 1. — [14] De Just. et Jure, lib. 9, qu. 7, art. 1. — [15] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 24, n. 1. — [16] Tr. 17, disp. 3, punct. 13, n. 3. — [17] Part. 3, lib. 12, cap. 11, quaer. 8. — [18] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 44. — [19] Loc. cit., cap. 2, n. 59 et 60. - *Valent.,* in 2^am^ 2^ae^, disp. 6, qu. 16, punct. 2, quaest. 7, v. *Nihilominus.* - *Victoria,* Relect. 11 de Simon., n. 44. - *Petr. Ledesma,* Sum. (in 2^am^ 2^ae^), tr. 12, de Simon., concl. 19. - *Bonac.,* loc. cit., qu. 4, § 11, n. 8 et 10. - *Covar.,* in cap. *Peccatum,* de regul. juris, part. 2, § 8, n. 8, v. *Et licet.* — [20] 2^a^ 2^ae^, qu. 100, artic. 4.

---

70. - *a)* Panormitanus, in cap. *Extirpandae 30, de praebend., in Repetit.,* § *Qui vero, n. 54 et seqq.,* non satis accurate a Salmant. allegatur: nam ipse distinguit beneficia, quorum exsecutio respicit divina, scilicet clavium potestatem cum altaris administratione, a beneficiis, quae respiciunt tantum temporalium administrationem. Hinc Panormitanus negat

porale in calice, quod est antecedenter annexum ad spirituale; aliud, quod subsequenter, ut in beneficiis, in quibus jus ad reditus subsequenter, et ita annexum est cum jure ad officia ecclesiastica, ut nullo modo separari possit, cum jus temporale essentialiter detur propter officium spirituale: ita ut, si consideretur jus ad reditus separatum a jure ad officia sacra, jam amplius dici non posset jus beneficiale, nec beneficium, ut colligitur [b] ex can. *Si quis objecerit, caus. 1, qu. 3,* et ex cap. *Ex diligenti, de simon.* — Hinc inferunt Salmant. [1], nullam esse dispensationem in venditione beneficii, licet a Pontifice obtineatur. Notant tamen [2], quod Papa bene separare potest jus ad reditus a jure ad sacra; et ita concedere potest, ut vendantur reditus tamquam mere temporales, vel ut aliqua super beneficium pensio imponatur, separando tunc partem fructuum illius, et alicui tradendo. Et alibi confirmant [3]. Et idem docent Lessius [4] et Croix [5].

Papa nequit dispensare.

Potest separare jus ad reditus a re sacra.

Nota hic obiter, beneficiariis concessum esse locare fructus beneficii usque ad triennium, sed non ultra. — Locare autem decimas esset simonia. Vide Croix [c]. Sicut etiam esset simonia elocare rem spiritualem, puta calicem; licet compensandum sit detrimentum temporale. Croix [6].

Locatio fructuum.

71. - Quaestio IIa. *An sit simonia vendere juspatronatus?*

Loquimur, non de jurepatronatus civili, sed ecclesiastico: quod ab Ecclesia conceditur iis, qui ad templa construenda vel dotanda concurrunt. Hoc jus, quoad honores et subventiones quae patronis debentur, bene vendi potest: quia, quoad illa, non dicitur spirituale; ut Salmant. [7].

Juspatronatus quomodo vendi possit.

Dubium est: *an vendi possit jus praesentandi ad beneficium?*

Respondetur quod, si tale jus est affixum rei, vendita re, jus transfertur simul cum re in emptorem; ut S. Thomas [8]. Sicut etiam transferri potest donatione aut titulo haereditario. Vide Salmant. [9]. — Extra hos casus, vendi nequit tale jus sine simonia de jure positivo [10]. Hinc est simonia, si patronus vendat pluris rem ratione talis juris, vel imponat praesentato, v. gr., ut suis expensis litiget, et probet jus ad illum patronum spectare. Secus vero dicunt Salmant. [11], quando, vertente litigio circa juspatronatus, apponitur conditio, ut, si intra tot menses praesentatus praesentationem suam non fuerit prosecutus, patronus possit alium praesentare: quia tunc ille remanet in sua libertate, nec obligatur ad probandum jus patroni pro illo, sed pro se, si voluerit consequi beneficium. Ita Salmant. [12]. At in hoc magnum censeo esse periculum, quod virtualiter vendatur talis praesentatio pro expensis, quae de jure a patrono fieri debebant.

Jus praesentandi quando vendi possit.

Quando vendi non possit.

Exceptio.

Periculum est.

An autem *venditio talis jurispatronatus sit vetita etiam jure divino?*

Affirmant Lessius, Palaus, Laymann, etc. apud Salmant. [13]; quia jus tale est quid spirituale, cum procedat a potestate jurisdictionis ecclesiasticae. — Negant vero

Haec venditio, qua jure sit simoniaca.

[1] Tr. 19, cap. 2, n. 59. — [2] Loc. cit., n. 63. — [3] Loc. cit., cap. 3, n. 30. — [4] Lib. 2, cap. 35, n. 19. — [5] Lib. 3, part. 1, n. 123. — [6] Loc. cit., n. 156. — [7] Loc. cit., n. 75. — [8] 2a 2ae, qu. 100, art. 4, ad 3. — [9] Loc. cit., n. 76. — [10] Cap. *De Jure 16;* et cap. *Praeterea 23,* de jurepatronat. — [11] Loc. cit., cap. 2, n. 77. — [12] Loc. cit. — *Less.,* lib. 2, cap. 35, n. 128. - *Pal.,* tr. 17, disp. 3, punct. 14, n. 3. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 60. - [13] Loc. cit., n. 78.

---

prioris generis beneficia vendi posse etiam ab ipso Pontifice; siquidem: « vendere titulum beneficii esse a Deo prohibitum ». Posterioris vero generis beneficia ait posse citra simoniam a Papa vendi; « quia hoc non est vendere donum Dei; sed id dicitur simoniacum, quia prohibitum ab Ecclesia ».

[b] Haec allegatio juris canonici non refertur ad ultimo loco dicta, sed ad assertum principale, scilicet: simoniam in beneficiis esse de jure divino

[c] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 124,* de decimis disputans, concedit posse locari et vendi, si per decimas intelligantur ipsi fructus, qui ex aliquo fundo colliguntur; si autem intelligatur per decimas ipsum jus directum decimandi, simoniam esse illud locare; jus tamen utile posse vendi vel locari, si auctoritate Papae vel consuetudine a jure directo sit separatum, sicuti etiam si jus decimandi alicui laico concessum sit. — De locatione vero fructuum beneficii loquitur *n. 125,* et testatur communem esse sententiam quod extrav. *Ambitiosae,* multis in locis non sit recepta; proinde, « ubi recepta non est, inquit, potest fieri locatio etiam ad tempus vitae ».

Sanchez [a], Sotus [b], Silvester [c], Navarrus, Torre [d], Decius et alii; quorum sententiam dicunt Salmant. [1], non esse minus probabilem. Ratio, quia potius tale jus est quid temporale: cum sit temporalis favor concessus ab Ecclesia, quatenus ipsa exercet potestatem, non jam jurisdictionis, sed politicam eminenter in illa contentam, ad quam spectat favores temporales distribuere.

Vendere jus sepulturae, non simoniacum.

Notandum hic, quod vendere jus sepulturae in loco sacro ob digniorem locum, probabiliter non est simonia; ut ait Croix [2] cum Barbosa, Burghaber et Caramuel, contra Suarez, etc.

72. - Quaestio III[a]. — *An possint permutari beneficia?*

Res mere spirituales possunt commutari.

Certum est quod in aliis rebus spiritualibus praeter beneficia, licita est permutatio, quando res sunt mere spirituales; v. gr. *Ego dico Missam pro te, ut pro me dicas tot rosaria, etc.*

Item, temporale antecedenter annexum spirituali.

Quando vero res coalescunt ex spirituali et temporali, tunc distinguendum. — Nam, si res temporales sint antecedenter annexae rebus spiritualibus, ut argentum calicibus, arculae reliquiis; ipsae bene permutari aut vendi possunt: modo ratio habeatur solius valoris rei temporalis. Ita S. Thomas [3], Salmant. [4], Elbel [5] cum Suarez et communi. — Secus vero dicendum, si res temporales consequenter annectantur, ut fructus beneficiis, in quibus quaecumque permutatio est simoniaca sine auctoritate superioris, non jam ex jure divino, sed ex jure positivo [6]. — Hinc episcopi possunt concedere permutationes beneficiorum sistentium in dioecesibus; ut S. Thomas [7]: modo beneficia non pertineant ad Pontificem [8]. Et idem possunt abbates facultatem episcoporum habentes. Salmant. [9] cum Suarez, Bonacina, etc. Hoc tamen non currit, si quis ad beneficium sit tantum electus; vel si lis vertat super beneficio. Vide Salmant. [10].

Secus, consequenter annexum.

Permutatio beneficii, quando concedatur ab episcopo.

Volenti permutare licet pacisci.

Licitum est autem volentibus permutare beneficia, antecedenter pacta convenire, et etiam se obligare ad poenam solvendam a retrocedente; ut Lessius [11]. Dependenter tamen a consensu praelati; quia tunc obligatio non est nisi conditionata. — Salmant. [12] cum Sanchez, Palao, Valentia, Suarez, Lessio [a], Laymann, etc., ex cap. [b] *Licet, de rerum permut., in 6°.*

Navar., Man., cap. 23, n. 99, v. f., et n. 100, v. *Secundo quod.* - *Decius*, in cap. *Quanto*, de judiciis, n. 2. — [1] Loc. cit., n. 79. — [2] Lib. 3, part. 1, n. 185. - *Barbos.*, de Parocho, cap. 26, n. 16. - *Burgh.*, Centur. 3, cas. 12. - *Caram.*, Theol. mor., tom. 3, disp. 17, n. 868. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 14, n. 22. — [3] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 4. — [4] Tr. 19, cap. 3, n. 18 et 20. — [5] De Simonia, n. 600. - *Suar.*, loc. cit., cap. 14, n. 6 et seqq., et n. 24. — [6] Cap. *Quaesitum 5*, de rerum permut.; cf. cap. *Cum universorum.* — [7] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 1, ad 5. — [8] Cap. *Dudum 14*, de praebend., in 6°. — [9] Tr. 19, cap. 3, n. 21 et seqq. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 32, n. 11 (non tamen pro hac parte a Salm. citatur). - *Bonac.*, de Simon., disp. 1, qu. 4, § 12, n. 7 (nec citatur a Salm. pro hac parte). — [10] Loc. cit., n. 26. — [11] Lib. 2, cap. 35, n. 104, v. *Ex quibus.* — [12] Loc. cit., n. 27. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 39, n. 2. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 15, n. 2. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 16, punct. 3, qu. 4, v. *Quarta circumstantia.* - *Suar.*, loc. cit., cap. 32, n. 7. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, num. 50.

---

71. - [a] Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 48, n. 10,* sententiam hanc clare inculcat, scribens juspatronatus non esse quid spirituale, sed spirituali annexum.

[b] Sotus, *de Justit. et Jure, lib. 9, qu. 7, art. 1, v. f.,* satis obscure loquitur; videtur enim potius contrariam sententiam significare, dicens de jurepatronatus perinde censendum esse ac de re spirituali; proindeque simoniam esse *per se* illud pretio vendere. Sed cum dicat id ex jure canonico patere, forte alicui etiam videbitur innuere esse simoniam de jure positivo.

[c] Silvester male a Salmant. adducitur; nam, v. *Simonia, qu. 2,* oppositum videtur tueri; scribit enim *n. 2:* « De jure... patronatus, quod non est corporale, dictum est supra...., quomodo vendi non possit secundum se »; quibus *n. 3* subdit: « Quaedam sunt simoniaca ex sua natura, UT OMNIA PRAEDICTA, limitando tamen quoad beneficia, si habeant administrationem ordinis vel clavium exsecutionem ».

[d] Raphael de Torre, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 4, concl. 2,* sic loquitur: « Licitum est aliquo modo vendere ea quae spiritualibus sunt annexa antecedenter [inter quae ipse habet juspatronatus].... Dicitur vero in conclusione *aliquo modo,* propter id quod statim subdit Sanctus Doctor [scil. D. Thomas]...: ea non posse vendi in quantum spiritualibus sunt annexa; quia sic ordo ille et annexio ad spiritualia venderetur, vel certe esset ratio venditionis ».

72. - [a] Lessius, *lib. 2, cap. 35, n. 92,* citatur utique hic a Salmant.; at loquitur non de permutatione, sed de resignatione cum onere pensionis, et scribit: « Quando quis vult resignare in favorem tertii sub onere pensionis, posse illos inter se tractare, non tamen absolute concludere; sed tantum sub beneplacito Pontificis ».

[b] Salmant. id revera colligunt; sed nescio

Sed quaeritur: *an, permutatione postea effectum non habente, possint propria auctoritate redire ad sua beneficia?*

Permutatione non secuta, nova collatio requiritur.

Negant Salmant. [1] cum Panormitano et Gomez, qui pro hac sententia affert plures decisiones Rotae; quia renuntians amittit titulum ac possessionem beneficii: unde ad redeundum eget nova collatione. — Merito dicunt tamen, contrariam etiam esse probabilem, quam tenent S. Antoninus et Silvester. Ratio, quia renuntiatio illa est conditionata: si praelatus consentiet; unde, non accedente postea praelati consensu, omnino invalida est.

Probabiliter propria auctoritate reditur ad beneficium.

73. - Quaestio IVª. *An possit beneficium cum pensione permutari?*

Requisita ad pensionem in permutatione.

Praenotandum, quod eo casu, ad acquirendam pensionem quatuor requiruntur ex Lessio [2], nempe: 1°. Ut obtinens sit capax, scilicet legitimus, non excommunicatus, et saltem tonsuratus. — 2°. Ut adsit justa causa, v. gr. ad alendum pauperem, ob bonum Ecclesiae, ad aequalitatem compensandam; alias obtinens non erit tutus in conscientia, etiamsi Papa dispensaverit; ut Lessius [3] cum Toleto et communi. — Utrum autem requiratur etiam consensus patroni? Negat Lessius [a)] cum aliis, nisi beneficium resignetur: quo casu debet fieri mentio patronatus. — 3°. Requiritur ut pensio sit moderata; ita ut juxta usum non excedat tertiam partem redituum beneficii. — 4°. Ut interveniat legitima auctoritas, quae certo est in Pontifice.

74. - His positis.

Dubitatur 1°. *Utrum episcopi possint constituere pensiones in beneficiis?*

Episcopus et constitutio pensionis.

Affirmant, apud Lessium [4], Gigas cum Felino, Imola, Decio, etc., si adsit justa causa: nempe, ad alendum parochum senem et ineptum; ad finiendam litem super beneficio, etc., ut habetur ex cap. *Nisi essent 21, de praeb.*, et cap. *Audivimus 3, de collus.* Item, ad compensandam aequalitatem in permutatione beneficiorum [5]. — Alii tamen cum Lessio [6] et Salmant. [a)] dicunt, solum Pontificem posse constituere pensiones; quia talis est curiae stylus, qui facit jus. Vide *n. 81*, v. *2°. Absolute.*

Pensionarii tenentur recitare Officium parvum.

Quomodo hoc intelligatur.

Sed notandum hic 1°. Quod pensionarii, ex bulla Pii V, tenentur recitare Officium B. Mariae Virginis; alias non faciunt fructus suos. Vide Lessium [7]. — Hoc tamen intelligitur, si pensio sit clericalis, ita ut requirat primam tonsuram; non vero si sit mere laicalis, ita ut ejus fructus pensionarius non exigat ut clericus, sed ut laicus: prout tenent Salmant. [8] cum Azor, Navarro et Palao. Item intelligitur, si pensionarius non sit clericus in majoribus vel religiosus; nam si recitet Officium majus, vel alias preces a sua religione praeceptas, ad parvum non tenetur. Ita communiter Salmant. [9] cum Azor, Ledesma [b)], Palao, Bonacina, etc.

[1] Loc. cit., cap. 3, n. 28. - *Panorm.*, in cap. *Cum universorum*, de rerum permut., n. 8. - *Ludov. Gomez*, Comment. in Reg. Cancell. de publicand. resignat., qu. 3, n. 3. - *S. Anton.*, part. 3, tit. 15, cap. 3, § 1, qu. 6. - *Silvest.*, v. *Permutatio II*, qu. 13, v. *Quinta*. — [2] Lib. 2, cap. 34, dub. 38. — [3] Loc. cit., n. 204. - *Tolet.*, lib. 5, cap. 83, n. 1. — [4] Loc. cit., n. 205. - *Gigas*, de Pensionib., qu. 6, n. 2 et seqq. - *Felin.*, in cap. *Ad audientiam 31*, n. 2, de rescript. - *Imola*, in clem. *Quia regulares*, de supplend. neglig. praelator., a n. 24. - *Decius*, Consil. 436, n. 12. — [5] Ex cap. *Ad quaestiones*, de rerum permut. — [6] Loc. cit., n. 206. - *S. Pius V*, bulla *Ex proximo*, die 20 Sept. 1571, § 1; in Bullar. Rom. Mainardi. — [7] Loc. cit., n. 208. — [8] Tr. 28, de Benef., cap. unic., n. 64. - *Azor*, part. 2, lib. 8, cap. 12, quaer. 2, et part. 1, lib. 10, cap. 4, quaer. 3. - *Navar.*, Man., cap. 25, n. 122 (affert ipsius bullae verba). - *Pal.*, tr. 7, disp. 2, punct. 1, § 2, n. 6. — [9] Tr. 28, n. 64. - *Azor*, part. 1, lib. 10, cap. 4, quaer. 3. - *Pal.*, loc. cit., n. 6. - *Bonac.*, de Horis canon., disp. 1, qu. 2, punct. 4, n. 9 et 10.

---

quo pacto afferant cap. *Licet;* nam ibi nihil reperitur, quod ad praesentem casum faciat.

73. - *a)* Lessius, *lib. 2, cap. 34, n. 207*, negat quidem consensum patroni requiri, loquens de jurepatronatus laicorum, exceptis resignatione, aut permutatione, aut unione. Haec tamen addit: « Debet.... in litteris pensionis fieri mentio et derogatio patronatus, si sit laicorum..., non tamen si sit ecclesiasticum ».

74. - *a)* Salmant., *tract. 19, capit. 3, numero 31*, concedunt idem jus episcopo, sed solum « in casu extraordinario necessitatis ».

b) Ledesma, in *Sum.*, (in 2am 2ae), *tr. 9, de Virt. relig., cap. 4, concl. 6, dub. 2*, v. *Adviertase*, haec absolute scribit: Nec tenetur illud [Officium parvum] dicere eques pensionarius professus in aliquo ordine militari; quia intentio Summi Pontificis fuit obligare pensionarios habentes aliquo modo titulum clericalem ad recitationem divini officii; maxime quia illi equites ratione sui instituti ad aliquid recitandum obligantur.

Resignans cum pensione nequit exigere hypothecam.

Notandum 2°. Quod, cum quis resignat beneficium cum pensione in favorem tertii, non potest exigere hypothecam, vel fidejussionem, aut anticipatam solutionem a pensionario, nisi haec simul a Papa admittantur; quia jura prohibent, circa beneficia, omnia pacta quae de jure in eis non insunt. — Unde censet Lessius [1], in tali casu non esse obligationem solvendi pensionem, et beneficium vacare.

75. - Dubitatur 2°. *Quomodo possit beneficium permutari cum pensione, et cujusnam auctoritate?*

Papa concedit permutationem cum pensione spirituali.

Quandoque etiam episcopus.

Permutationem cum pensione temporali nemo concedit.

Sed potest detrahi pars fructuum.

Distinguendum: — Si pensio est spiritualis, potest fieri permutatio, sed auctoritate Pontificis, non episcopi: nisi pensio illa spiritualis sit insuper erecta in titulum beneficii, uti sunt praestimonia; quia tunc sunt vera beneficia, et episcopus recte potest concedere permutationes beneficiorum: ut Salmant. [2], et uti diximus supra, Quaestione praecedenti. — Si autem pensio est mere temporalis, neque auctoritate pontificia potest fieri talis permutatio; cum sit simonia contra jus divinum: ut Salmant. [3] cum Suarez, Bonacina, Torre, Villalobos, etc. Pontifex tamen ut supremus dispensator, praescindendo a permutatione, sicut potest beneficio plures fructus addere, sic potest ab illo partem fructuum detrahere et alteri dare; ut docet Lessius [4], ubi hoc dicit esse certum, cum communi DD. Et consentiunt Salmant. [5] cum citatis auctoribus, ut dictum est in Quaest. I, *n. 70.*

76. - Sed magna Quaestio est: *quando beneficia permutanda inaequalia sunt, an liceat inaequalitatem compensare per aliquam pensionem, seu pecuniam, auctoritate Pontificis?*

In permutatione probabiliter potest compensari inaequalitas.

Affirmat probabiliter *prima* sententia, quam tenet Lessius [a)] cum Cajetano, Soto, Silvestro [a)], Angelo [a)], etc. Ratio, quia tunc nudi tituli beneficiorum simpliciter commutantur, sed separantur a proventuum juribus, quae temporalia sunt, et per alium contractum compensatur excessus; ut loquitur Lessius [6], et probat ex cap. *Ad quaestiones 6, de rer. permut.,* ubi Clemens III approbat permutationem duarum ecclesiarum parochialium, compensato per pecuniam excessu ditioris. — Negat vero *secunda* sententia probabilior, quam tenent Anacletus [b)] cum Laymann [b)], Covarruvias, Vasquez; et Salmant. [7] cum Navarro [c)], Sanchez [d)], Filliuccio, Suarez,

Probabilius nequit compensari.

[1] Lib. 2, cap. 35, n. 93. — [2] Tr. 19, de Simon., cap. 8, n. 29. — [3] Loc. cit. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 33, n. 9. - *Bonac.,* de Simon., disp. 1, qu. 4, § 12, n. 9. - *Raph. de Torre,* in 2am 2ae, qu. 100, art. 5, disp. 9, concl. 3 (edit. Salmant. 1612). - *Villal.,* part. 2, tr. 37, diff. 4, n. 2. — [4] Lib. 2, cap. 35, n. 89 et 91. — [5] Loc. cit., n. 30. — *Cajetan.,* in 2am 2ae, qu. 100, art. 4, dub. - *Sotus,* de Justit. et Jure, lib. 9, qu. 7, art. 2. concl. 2. — [6] Loc. cit., n. 102, v. *Tertio.* — *Covar.,* Variar. resol., lib. 1, cap. 5, n. 8 et 9. - *Vasq.,* de Benefic., cap. 2, n. 178. — [7] Loc. cit., n. 34. - *Fill.,* tr. 45, cap. 7, n. 32 et seqq. - *Suar.,* loc. cit., cap. 34, n. 9 et seqq.

---

76. - *a)* Lessius, *lib. 2, cap. 35, n. 101,* id quidem concedit fieri posse, sed non requirit Pontificis auctoritatem. Et ita etiam Silvester, v. *Permutatio II, qu. 6;* Angelus, v. *Permutatio, n. 6.*

b) Anacletus, *tr. 11, de Benefic., dist. 2, qu. 5, n. 50,* negat utique fieri posse; sed videtur ibi loqui de episcopi auctoritate; subdit enim *n. 53:* « Ceterum his non obstantibus, potest auctoritate episcopi in hujusmodi casu constitui pensio in pinguiori beneficio, praestanda alteri beneficiario, non quidem pro compensatione excessus, sed quia illud, e. g. ad utilitatem ecclesiarum, pro minus pingui relinquit ». — Et Laymann similiter, *lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 54,* negat fieri posse ab episcopo, bene tamen a Papa ex potestatis plenitudine; quamvis addat: « Sed non facile solet talis modus compensationis etiam a Papa approbari per interventum pecuniae, propter speciem ac periculum simoniae; sed alter modus convenientior, ut beneficio pinguiori pensio imponatur, solvenda alteri, qui tenuius beneficium accipit. Quod ipsum jure quidem ordinario concessum non est: sed fortasse in casu extraordinario necessitatis aut magnae utilitatis, vocatis iis quorum interest, etiam ab episcopo talis pensio imponi poterit ».

c) Navarrus, *Man., cap. 23, n. 100,* v. *Tertio,* negat quidem ullo jure permitti; sed addit: « Quamvis, cum Ecclesiae bona inaequalia habentes permutantur quoad proprietatem, refundi possit separatim pecunia, qua bona illa aequentur...; quod idem fieri posse auctoritate superioris in permutatione titulorum dicit Anch... ». Demum, *consil. 43, de Simonia, n. 4,* dicit posse pensionem imponi ab Ordinario ad coaequandos fructus illius beneficii.

d) Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 42, n. 6,* aliter loquitur de pecunia, aliter de pensione: « Licet sub judice sit, inquit, an quando duo permutant beneficia inaequalium redditum, sicut licet auctoritate Papae illum excessum redditum recompensare pensione, ita

Bonacina. Quia esset simonia contra jus divinum, dum emeretur spirituale pro temporali; ille enim excessus consequenter est annexus titulo spirituali beneficii. — Caeterum dicunt Salmant. [1], posse Pontificem approbare contractum, non per modum permutationis, sed separando a beneficio pinguiori partem fructuum, et alteri dando; ut mox supra diximus.

Conciliantur opiniones.

Certum est autem esse simoniam, compensare pecunia excessum qui sit in re spirituali, puta ob majorem dignitatem, jurisdictionem. Contra vero, non est simonia commutare beneficium pinguius cum alio digniore: modo nullus habeatur respectus ad compensandum excessum redituum cum excessu dignitatis. — Vide Salmant. [2].

Compensatio pecuniaria, simoniaca.

Commutatio beneficii non simoniaca.

77. - Quaestio V^a est: *Quomodo in beneficiis liceat fieri transactio?*

In aliis materiis spiritualibus, certum est quod licet transactionem facere, etiam auctoritate propria: Salmant. [3] Sicuti licet rem spiritualem cum alia permutare; uti diximus supra, Quaest. III, *(n. 72)*.

Transactio licita in rebus spiritualibus.

Sed in beneficiis requiritur saltem auctoritas episcopi, etsi transigatur spirituale pro mere alio spirituali [4]: ut Salmant. [5] cum Suarez, Palao, etc. — Advertendum tamen, hoc non tollere, quod partes possint acquiescere, sua jura cedendo, vel se remittendo arbitris, qui saltem sint clerici; modo nulla fiat divisio jurium aut redituum, et nullum cedenti onus imponatur [6]: Salmant. [7] cum Laymann, Bonacina, Filliuccio, Palao, Suarez. — Simonia autem est litem componere interventu sortium sine consensu superioris: cum omnis pactio sit illicita in beneficiis. Croix [8] cum Suarez, etc.

In beneficiis requiritur auctoritas episcopi.

Quid possint partes.

Litem sorte componere, quando licitum.

78. - Sed dubitatur 1°. *An licite episcopus possit litem componere cum aliquo onere, ita ut obtinens beneficium solvat aliquid cedenti?*

De se non videtur licere, cum commutetur spirituale pro temporali. — Sed ob aliquas causas cohonestari potest: 1° ob bonum pacis, quae conducit etiam ad bonum spirituale [9]; 2° ob aequitatem, ne cedens remaneat sine alimentis quibus eget; 3° ob laborem et expensas, quas cedens sit passus, et alter passurus foret, si ille non cederet. Salmant. [10], Palaus [a)], Bonacina, etc. — Quinimmo Laymann [11] cum Suarez et Abbate, et Salmant. [12] cum Palao, Filliuccio, Bonacina, docent, datum esse etiam arbitris (qui tamen sint clerici) componere lites cum tali onere: modo non sit annua pensio, et modo non removeatur beneficium a possessore. Et constat posse fieri, ex cap. *De caetero, de transact.*

Compositio litis cum onere per se illicita.

Ob causas cohonestatur.

Quando arbitri id possint.

79. - Dubitatur 2°. *An episcopus, ob bonum pacis, in tali commutatione possit imponere super beneficio pensionem solvendam cedenti, ejus vita durante?*

Negant Salmant. [13] cum Azor, Bonacina, etc. Et sic pluries decisum in Rota testatur Bonacina; quia de curiae stylo dicunt hujusmodi transactiones non admitti. — Contrariam tamen tenent Laymann [14] cum Abbate, et Palaus, Suarez, Torre, Araujo, Mandosius apud Salmant. [15], quam ipsi satis probabilem vocant. Ratio, quia etsi (ut ajunt Salmant. [16]) solus Papa possit imponere perpetuas pensiones be-

Imponi non potest pensio solvenda cedenti, juxta alios.

Juxta alios, potest imponi.

Bonac., de Simon., disp. 1, qu. 4, § 12, n. 10 et 11. — [1] Tr. 19, cap. 3, n. 35. — [2] Loc. cit., n. 32. — [3] Loc. cit., n. 42. — [4] Ex cap. *Super eo 7*, et cap. *Statuimus 2*, de transactionib. — [5] Loc. cit., n. 43. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 51, n. 11 et 16. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 19, n. 2 et 3. — [6] Ex d. cap. *Super eo 7*, de transact. — [7] Loc. cit., n. 40 et 48. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 58. - *Bonac.*, de Simon., disp. 1, qu. 4, § 15. n. 12. - *Fill.*, tr. 45, cap. 11, qu. 13. - *Pal.*, loc. cit., punct. 19, n. 7. - *Suar.*, loc. cit., cap. 51, n. 47 et 48. — [8] Lib. 4, n. 558. - *Suar.*, tr. 3, lib. 2, cap. 12, n. 23. — [9] Ex cap. *Nisi essent 21*, de praebend. — [10] Tr. 19, cap. 3, n. 44. - *Bonac.*, de Simon., disp. 1, qu. 4, § 15, n. 11. — [11] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 58. - *Suar.*, tr. 3, lib. 4, cap. 51, n. 48. - *Abb. Panorm.*, in cap. *Non sine 2*, de arbitris, n. 10; et cap. *De cetero 5*, de transact., n. 1 et 2. — [12] Tr. 19, cap. 3, n. 48. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 19, n. 7. - *Fill.*, tr. 45, cap. 11, n. 30 et 31. - *Bonac.*, loc. cit., n. 12. — [13] Loc. cit., n. 46. - *Azor*, part. 2, lib. 8, cap. 6, qu. 1, v. *Extra*. - *Bonac.*, de Simon., disp. 1, qu. 4, § 15, n. 9. — [14] Loc. cit., n. 58. - *Abb.*, in cap. *De cetero*, de transact., n. 2. — *Pal.*, loc. cit., punct. 19, n. 5. - *Suar.*, loc. cit., n, 18. - *Torre*, in 2um 2^ae, qu. 100, art. 5, disp. 12, concl. 3 et § *Sed haesitabit* (edit. Salmantin. 1612). - *Araujo*, de Statu civili, disp. 14, p. 2, art. 5, n. 51. - *Mandos.* in Reg. cancellar. 33, qu. 14, n. 11. - [15] Loc. cit., n. 46. — [16] Loc. cit., n. 45.

---

etiam licet data pecunia; multi enim et gravissimi doctores tenent licere, et est probabile; at verius est non licere ».

78. - *a)* Palaus, *tr. 17, disp. 3, punct. 19, n. 3*, dicit pensionem beneficio imponi posse « ex causa litis et concordiae ».

neficiariis, ut supra diximus; in transactionibus tamen, ex communi DD. dicunt, jura et usum jam introduxisse, quod episcopi ob bonum pacis possint pensiones imponere, non utique beneficiariis, sed super eisdem beneficiis, pro vita pensionariorum. Et hoc constare ait Laymann *a)*. — Et idem posse ait Laymann [1] judices ecclesiasticos.

80. - Dubitatur 3°. *An possit admitti ab episcopo talis transactio cum pensione super beneficio,* si partes prius de illa convenerint, sed dependenter ab episcopi consensu? — Negant Laymann *a)* et Reginaldus. Sed probabilius affirmant Salmant. [2] cum Bonacina et Torre.

Quando partes possint pacisci.

81. - Quaestio VI^a^. *Quomodo renuntiationes beneficiorum fieri possint?*

Renuntiatio facienda in manu praelati.

Renuntiatio beneficii facienda est in manu praelati illius, qui illud conferre potest; itemque debet ab eo acceptari [3]. Alias nulla est, et beneficium non vacat; ut Salmant. [4] cum Garcia et Covarruvias. — Hoc tamen non currit in beneficiis litigiosis, vel in electionibus ad ea quae valide renuntiantur propria auctoritate [5].

Exceptiones.

Pluribus autem modis renuntiatio beneficii fieri potest:

1°. *Pure et absolute;* et in illa nulla intervenit suspicio simoniae.

Renuntiatio pura et absoluta.

2°. *Absolute,* sed non *pure,* si fiat sine designatione personae, sed cum onere pensionis: circa quam, si pensio est temporalis, diximus supra *n. 75,* esse jam nullam renuntiationem hujusmodi factam in manu episcopi.

Absoluta, sed non pura.

Sed dubium est: *an valeat renuntiatio, cum onere pensionis spiritualis?* — Est duplex sententia, utraque probabilis, ut ait Palaus [6]. *Prima* affirmat cum Maldero *a)*, Gigante, Felino, Imola, Navarro, Rebuffo *b)*, etc. apud Salmant. [7]; quia valde probabile est, posse ex justa causa imponi talem pensionem ab episcopis in beneficiis. Negant tamen Salmant. [8] cum Azor, Bonacina, etc.; excepto casu gravissimae necessitatis: quia dicunt, quod ex constitut. Pii V *Intolerabilis,* fuit adempta talis facultas episcopis. Idem tenet Lessius: vide *n. 74.*

Renuntiatio sub pensione spirituali valet.

3°. Renuntiatio fieri potest *pure,* sed non *absolute,* nempe, si sit in favorem certae personae sine onere. Et haec non jam prohibetur jure divino, si finis adsit honestus; sed jure ecclesiastico, nisi fiat in manu Pontificis. — Est commune. Vide Salmant. [9].

Renuntiatio pura, non absoluta.

[1] Loc. cit., n. 58. — *Regin.,* lib. 23, n. 258. — [2] Loc. cit., n. 47. - *Bonac.,* loc. cit., § 15, n. 10, v. *Tertia.* - *Torre,* loc. cit., § *Sed haesitabit.* — [3] Ex cap. *Admonet 4,* de renuntiat. — [4] Loc. cit., n. 49. - *Garcia,* de Benef., part. 11, cap. 3, § 3, n. 223. - *Covar.,* Variar. resolut. lib. 1, cap. 5, n. 6. — [5] Ex cap. *Cum venissent 2,* de in integr. restitut.; cap. *Sane 7,* de renuntiat. — [6] Tr. 17, disp. 3, punct. 17, n. 13. — *Gigas,* de Pensionib., qu. 6, n. 2. - *Felin.,* in cap. *Ad audientiam 31,* n. 2, de rescript. - *Imola,* in clement. *Quia regulares,* de supplenda neglig. praelator, a n. 24. - *Navar.,* Consil. 43, de Simonia, n. 4. - [7] Tr. 19, cap. 3, n. 59. — [8] Loc. cit. - *Azor.,* part. 2, lib. 7, cap 21, qu. 7. - *Bonac.,* de Simon., disp. 1, qu. 4, § 14, n. 2. — *S. Pius V,* const. *Intolerabilis,* de die 1 Junii 1569, in Bullar. Rom. Mainardi. - *Less.,* lib. 2, cap. 34, n. 205; et cap. 35, n. 91. — [9] Loc. cit., n. 52.

---

79. - *a)* Laymann, *loc. cit., n. 58,* dicit revera id constare ex casu capitis *Nisi essent 21, de praebend.,* cujus summarium fere ad verbum transcribit. Sed pace viri, cap. *Nisi essent* contrarium est huic sententiae; approbat enim provisionem ejusmodi, sed « hoc adhibito moderamine..., ut ad praestationem 40 librarum, non dignitas prioratus, sed persona prioris maneat onerata, ne forte circa proventus, aliqua videatur facta sectio prioratus; ita quod ipso priore defuncto, successor ipsius ad praestationem quadraginta librarum minime teneatur ».

80. - *a)* Laymann, *loc. cit., n. 58,* loquitur cum distinctione, quam Salmant. non notaverunt: « Pensionem aliamve praestationem temporalem, sola providentia praelati, judicis aut arbitri, propter bonum pacis resignari posse; non item, si partium litigantium pactio et inchoata transactio antecessit... Si tamen agatur, non de sola temporalitate, sed de pensione aliquo modo spirituali, et naturam beneficii participante, qualis dari solet propter spirituale aliquod officium; tunc nihil obstare videtur, quin partes inter se conveniant, eamque conventionem episcopo confirmandam offerant ».

81. - *a)* Malderus, *tr. 9, cap. 3, dub. 10, qu. 7,* v. *Nihilominus,* pro ratione tantum qua nititur haec sententia a Salmant. allegatur: posse scilicet episcopum ex justa causa pensionem beneficiis imponere.

b) Rebuffus, *Prax. beneficior. etc., de Reservat., num. 29,* male a Salmant. adducitur: ipse enim oppositam sententiam tuetur, dicens hodie ex non usu, potestatem pensiones imponendi non amplius competere episcopis.

82. - Sed quaeritur: *an sit simoniaca talis renuntiatio, in favorem tertii, facta in manu episcopi?*

Facta in favorem tertii, quando simoniaca.

Bene distinguunt Salmant. [1] cum Sanchez [a)], Bonacina, Soto, Torre, etc. — Si pactum praecedat cum episcopo, ut, facta resignatione, beneficium tertio conferatur; certe esset simonia. Secus vero, si non adsit pactum; quia tunc remanens episcopus in sua libertate, si postea illi conferret, libere ageret. — Peccaret tamen renuntians tali modo contra religionem; et ob id posset ab episcopo privari beneficio [b)]: ut dicunt Salmant. [2] cum Lessio, Suarez, etc.

Quando non simoniaca, sed illicita.

Declaratio desiderii non illicita.

83. - Notandum autem, quod valde probabile est non esse illicitum, si resignans, etiam in eadem renuntiatione declaret episcopo suum desiderium, quod beneficium conferatur certae personae: modo absit pactum, aut conditio rigorosa suspendens (sicut intelligendus est *Motus proprius* S. Pii V anni 1568, ut dicunt Salmant. [3]). Ratio, quia revera tunc renuntiatio fit simpliciter, et episcopus liber est ad conferendum beneficium cui vult. — Ita Salmant. [4] cum Navarro, Azor, Palao, Sanchez, Torre [a)] et Garcia.

84. - Sed dubium est: *an facta resignatione* cum conditione in favorem tertii in manu episcopi, *possit hic admittere resignationem, conditione rejecta?*

Potest admitti resignatio rejecta conditione.

Affirmant Sanchez [a)] cum Soto [b)], S. Antonino [b)] et Silvestro [b)] apud Lessium [b)], et Covarruvias, Aragon [c)] et Villalobos [d)] apud Salmant. [5]. Quia talis conditio, tamquam turpis, habetur ut non adjecta. — Negant vero Lessius [6], et Salmant. [7] cum Suarez, Palao, etc.; quia dicunt, non posse resignationem pro una parte admitti, et pro alia rejici. — Utraque est satis probabilis, ut dicit Torre apud Salmant. [8].

Non potest rejici conditio.

Utraque opinio probabilis.

85. - Quaestio VII[a]. *Quandonam resignatio beneficiorum* confidentialis *sit simoniaca?*

Resignatio confidentialis quotuplex.

Sciendum, quod ex constitutionibus Pii IV et S. Pii V [9], juxta Tridentinum [10], prohibentur omnes resignationes confidentiales factae cum *accessu, regressu* vel *ingressu* ad beneficium, vel cum confidentia recipiendi fructus ex beneficio resignato. Nam si confidentia esset de alia re temporali, praeter fructus beneficii, esset quidem simonia, sed non confidentialis; ut bene notat Croix [11] cum Suarez, Laymann [a)], etc. — Per *accessum* di-

[1] Loc. cit., n. 53. - *Bonac.*, loc. cit., § 14, n. 6. - *Sotus*, De Just. et Jure, lib. 9, qu. 7, art. 2, concl., 1. - *Torre*, in 2[am] 2[ae], qu. 100, art. 5, disp. 11, § *Sed rogabit quispiam* (edit. Salmantin. 1612). — [2] Loc. cit., n. 54. - *Less.*, loc. cit., cap. 35, n. 87. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 35, n. 14. — *S. Pius V*, bulla *Quanta Ecclesiae*, 1 April. 1568, § 4, in Bullar. Rom. Mainardi. — [3] Tr. 19, cap. 3, n. 56. — [4] Loc. cit., n. 55. - *Navar.*, in cap. *Si quando*, de rescript., except. 4, n. 2, cum Man., cap. 23, n. 107, v. *Secundo*. - *Azor*, part. 2, lib. 7, cap. 21, quaer. 3; et cap. 27, qu. 5. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 17, n. 10. - *Sanch.*, loc. cit., dub. 36, n. 23. - *Garcia*, de Benef., part. 11, cap. 3, n. 161 et seqq. — *Covar.*, Variar. resol. lib. 1, cap. 5, n. 5. - [5] Loc. cit., n. 57. — [6] Lib. 2, cap. 35, n. 87. — [7] Loc. cit., n. 57. - *Suar.*, loc. cit., n. 12. - *Pal.*, loc. cit., punct. 17, num. 6. — *Torre*, loc. cit., § *Sed dubitas* (edit. Salmant. 1612). - [8] Loc. cit., n. 57. — [9] Constit. *Romanum Pontificem*, 16 Octobr. 1564; et Constit. *Intolerabilis*, 1 Junii 1569, in Bullar. Rom. Mainardi. — [10] Sess. 25, de Reform., cap. 7. — [11] Lib. 3, part. 1, n. 68. - *Suar.*, loc. cit., cap. 43, n. 5.

---

82. - [a)] Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 36, n. 16,* dicit satis esse probabilem hanc sententiam, quam exposuit *n. 11 et 12.* Sed dicit probabiliorem esse sententiam, quam exponit *n. 14,* negantem scilicet simpliciter inesse simoniam in hujusmodi resignatione.

[b)] Hoc tamen intelligendum est, ut notant auctores laudati, si nimirum constet et probetur illum ita egisse ex malitia, id est non inscium de istiusmodi renuntiationis invaliditate, propterea quod sit contra stylum curiae.

83. - [a)] Torre, *loc. cit.,* v. *Sed rogas,* et v. *Haec dicta sint* (edit. Salmant.) id quidem dicit de jure communi et ante constitut. S. Pii V *Quanta Ecclesiae;* aperte vero innuit aliud esse dicendum ex memorata constitutione.

84. - [a)] Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 36, n. 15,* hoc vere tribuit aliquibus doctoribus. An autem ipse hanc opinionem approbet, non satis liquet.

[b)] Sotus, *de Justit. et Jure, lib. 9, qu. 7, art. 2, concl. 1;* S. Antoninus, *part. 2, tit. 1, cap. 5,* § *11,* v. *Nota 4;* Silvester, v. *Renuntiatio, qu. 6,* negant dumtaxat in hujusmodi conditionata renuntiatione inesse simoniam; nec pro aliqua alia re a Lessio, *lib. 2, cap. 35, n. 85,* allegantur.

[c)] Aragon, *in 2[am] 2[ae], qu. 100, art. 4, dub. de Permutat., concl. 2,* similiter negat dumtaxat simoniacam esse ejusmodi renuntiationem.

[d)] Villalobos, *part. 2, tr. 9, diff. 21, n. 12,* et *tr. 37, diff. 32, n. 1,* consentit quidem, sed eo casu quo resignans sciat hunc renuntiandi modum esse contra stylum curiae.

85. - [a)] Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 75,* de permutatione duorum beneficiorum disputat, et de hac loquitur quoque Croix.

citur, si resignes beneficium alicui cum confidentia, ut ipse postea renuntiet, et illud alteri conferatur. Per *regressum,* si resignes beneficium, servato jure regrediendi ad illud in aliquo casu. Per *ingressum,* si resignes beneficium tibi collatum, antequam illud possideas, servato jure possessionem ingrediendi, v. gr. si aliquis moriatur, etc.

Resignatio cum spe sine pacto, non simoniaca.

Si quis autem resignat beneficium alteri sine pacto, sed cum spe, ut ille ex sola gratitudine iterum resignet in tui favorem, vel solvat aliquid ex beneficii fructibus; certum est non esse simoniam de jure divino, nec canonico antiquo: licet sit valde periculosum, et ut plurimum simonia; ut Salmant. [1].

86. - Sed quaeritur hic 1°. *An ex jure novo,* ex dictis constit. Pii IV et S. Pii V, *reprobetur talis resignatio cum spe, sine pacto?*

Probabiliter reprobatur jure novo.

Duplex est sententia satis probabilis, ut dicunt Salmant. [2]. — *Prima* affirmat [a)], cum Palao, Suarez, Bonacina, etc.; et probant [b)] ex verbis bullae S. Pii V, ubi dicitur: *Si deinde aliquid... etiam simplicis donationis titulo perceperit.* — *Secunda* tamen sententia probabilius negat. Ratio, quia in iis constitutionibus renovatur tantum decretum Tridentini, solum damnans confidentias, quibus inducitur nova obligatio (cum pacto expresso vel tacito, ut explicant Navarrus et Rodriguez [c)], apud Salmant. [3]). Per verba autem allata, Pontifex nil aliud praecipit, quam quod confidentia simoniaca praesumatur, si probetur donatio postea facta. Ita tenent, et fusius probant Salmant. [4] cum Suarez, Sà, Villalobos, Navarro, Lessio, Sanchez, Azor, etc.

Probabilius non reprobatur.

87. - Quaeritur 2°. *Si resignans declaret suam intentionem esse, ut alter remaneat obligatus ad resignandum in futuro, sed sine alterius promissione,* utrum sit vera simonia confidentialis?

Declaratio propriae intentionis, altero non promittente, vacat simonia.

Affirmant Palaus et Diana apud Croix [5]. Sed probabilius negant [a)] Navarrus, Azor, Lessius, Suarez, et alii [6]; quia deest tunc pactum ex utraque parte obligatorium. — Secus tamen dicendum, advertit Croix [7] cum communi, si ille resignet, declarans velle ut solvatur alicui pensio ex fructibus; quia hoc est signanter expressum in bulla.

Exceptio.

88. Quaeritur 3°. *An in dictis constitutionibus comprehendatur confidentia, etiam in permutationibus beneficiorum?*

Confidentia in permutationibus.

Negant [a)] Suarez et Palaus cum Navarro, apud Salmant. [8], cum de permutationibus in iis non fiat mentio. — Sed oppositum dicendum esse dicunt Salmant. [9] cum Araujo et Torre [b)]. Et probant ex bulla S. Pii V [c)], ubi, ut referunt, expresse dicitur: *At etiam omnes permu-*

[1] Tr. 19, cap. 3, n. 65. — [2] Loc. cit. n. 66. — *Pal.,* tr. 17, disp. 3, punct. 18, n. 4. - *Suar.,* de Censur., disp. 22, sect. 6, n. 16. - *Bonac.,* de Censur., disp. 2, qu. 3, punct. 25, n. 4. — *S. Pius V,* bulla *Intolerabilis,* § 5. — *Navar.,* de Simon., consil. 79, n. 1; et consil. 80, n. 4 et 5. - [3] Loc. cit., n. 69. — [4] Loc. cit., n. 67 et 68. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 43, n. 9 et 12. - *Sà,* v. *Simonia,* n. 5. - *Villal.,* part. 2, tr. 87, diff. 31, n. 3. - *Navar.,* loc. cit. - *Less.,* loc. cit., cap. 35, n. 95 et 96. - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 34, n. 3. - *Azor,* part. 2, lib. 7, cap. 27, quaer. 5. — *Pal.,* loc. cit., punct. 18, n. 4. - *Diana,* part. 9, tr. 9, resol. 18. - [5] Lib. 3, part. 1, n. 65. — *Navar.,* Man., cap. 23, n. 109. - *Azor,* loc. cit., quaer. 5. - *Less.,* loc. cit., n. 95 et 96. - *Suar.,* loc. cit., cap. 43, n. 12. - [6] Ap. Croix, loc. cit., n. 65. — [7] Loc. cit., n. 66. — *Suar.,* loc. cit., cap. 43, n. 11. - *Pal.,* loc. cit., punct. 18, n. 2. - *Navar.,* Consil. 77, de Simonia. - [8] Tr. 19, cap. 3, n. 71. — [9] Loc. cit. - *Araujo,* de Statu civili, disp. 14, p. 2, art. 5, n. 41.

---

86. - [a)] Modo tamen manifestetur illa intentio.

[b)] Scilicet Salmanticenses.

[c)] Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 62,* (al. *60*), *n. 7,* obscure loquitur, negans posse sic dari aut percipi « ratione confidentiae aut pacti solius ».

87. - [a)] Auctores citati pro hac negativa sententia, non directe eam propugnant, sed indirecte dumtaxat, in quantum nempe requirunt pactum saltem tacitum, ad hoc ut adsit vera simonia. Et sic etiam a Croix afferuntur. Atvero contra hanc sententiam stare videtur bulla *Intolerabilis,* in qua S. Pius V, § *3,* declarat satis esse ad simoniam, ut « confidentiae crimen alterius tantum partis conscientia sit admissum ».

88. - [a)] Negant Suarez et Palaus, de iis ipsis, qui beneficia permutant; secus vero ajunt esse de episcopo seu beneficii collatore. Et videtur consentire Navarrus, qui casum a se expositum ad solos permutantes restringit. Salmanticenses tamen auctores afferunt absque ulla distinctione.

[b)] Torre, *in 2am 2ae, qu. 100, art. 6, disp. 4, dub. 3,* v. *In oppositum,* loquitur de solis permutantibus, dum Araujo loquitur tum de collatore tum de commutantibus.

[c)] Seu potius ex bulla Pii IV *Romanum Pontificem,* § 5, quae fuit iterum inserta in

tationes, praesentationes, collationes..., et alias dispositiones nullius momenti fore. Sed videndum diligentius esset, quomodo praefati auctores praedicta verba explicent.

Poenae simoniae confidentialis.

89. - Ultimo, duo sunt notanda: 1°. Quod per hanc simoniam, etiamsi fuerit tantum conventionalis, incurruntur poenae, videlicet: 1) Interdictum ab ingressu ecclesiae. 2) Excommunicatio papalis ipso facto. 3) Nullitas collationis et obligationis solvendi fructus. 4) Privatio aliorum beneficiorum antea obtentorum. Vide Salmant. [1]. — Haec tamen ultima non incurritur, nisi post sententiam judicis saltem declaratoriam; ut Salmant. [2] cum Suarez, Laymann, Sanchez, Henriquez, Torre. (Vide *n. 112, Qu. 3*).

Resignatio confidentialis, quando effugiat poenas.

90. - Notandum 2°. Quod si quis resignet beneficium cum confidentia, adhuc cum expresso pacto, sed auctoritate propria, minime impetrando assensum superioris, peccaret utique, sed non incurreret praedictas poenas: quia talis resignatio de se est nulla, etiam quando illa simoniaca pactio non intervenisset. Salmant. [3] cum Navarro [a]. — Secus vero dicendum, si pactum valeret, nisi obstaret simonia; quia tunc poenae incurruntur, etsi resignatio sit nulla. Salmant. [4] cum Navarro [a]. — Hinc bene inferunt Elbel [5], et Croix [b] cum Filliuccio [c], etc., quod si quis resignet beneficium in manu superioris, postquam convenit occulte, ut resignatarius retribuat sibi aliquid; non solum resignatio est nulla, sed resignans amittit titulum, cum inter alias poenas simoniae sit inhabilitas ad idem beneficium.

Quando incurrat.

91. - Quaestio VIIIa. *Qualiter committatur simonia pro ingressu ad religionem?*

Certum est, ut docet S. Thomas [6], esse simoniam [a], aliquid dare et accipere pro ingressu monasterii [7]. Hinc.

Dare et accipere pro ingressu religionis, simoniacum.

1°. Non licet admittere aliquem in monasterium propter bona quae offert; esset enim vendere statum religiosum: nisi ille simpliciter exprimat sine pacto velle ingredi cum bonis suis. — Pariter non licet praestare servitutem monasterio tamquam pretium admissionis: nisi quis inserviat ad sibi conciliandam benevolentiam religiosorum, ut in illud admittant. Ita Salmant. [8] cum S. Antonino, Silvestro et Sanchez.

Quaeque licitum.

2°. E converso dicit S. Thomas [9], non esse simoniam, si quis eleemosynas monasterio eroget, ut facilius ex gratitudine admittatur: uti nec etiam, si religiosi do-

[1] Tr. 19, cap. 8, n. 72. — [2] Loc. cit., n. 73. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 48, n. 13. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 77, III. - *Sanch.*, Consil. lib. 2, cap. 3, dub. 84, n. 13, v. *Tertia*. - *Henriq.*, lib. 13, cap. 37, n. 5, lit. *c* in comment. - *Torre*, in 2am 2ae, qu. 100, art. 6, disp. 4, v. f., v. *Adverte tamen*. — [3] Loc. cit., n. 73. — [4] Loc. cit. — [5] De Simonia, n. 649. — [6] 2a 2ae, qu. 100, art. 3, ad 4. — [7] Ex can. *Quam pio 2*, caus. 1, qu. 2. — [8] Tr. 19, cap. 2, num. 47. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 1, cap. 5, § 19. - *Silvest.*, v. *Simonia*, qu. 15, v. *Quintum*. - *Sanch.*, Consil. lib. 2, cap. 3, dub. 23, num. 4 et 5. — [9] 2a 2ae, qu. 100, art. 3, ad 4.

---

bulla S. Pii V. *Intolerabilis*, et ab eodem Pontifice confirmata. Ipsa tamen perperam allegatur ab istis auctoribus in confirmationem hujus secundae sententiae, cum in authentico textu verbum *permutationes* non compareat.

90. - [a] Navarrus, *Consil. 33, de Simonia, n. 2*, haec breviter scribit: « Ut simonia realis committatur, non requiritur quod actus spiritualis qui promittitur valeat; sed sufficit quod valeret, si non esset simonia infectus ».

[b] Croix adducitur quidem ab Elbel ut testatur S. Alphonsus; verum citatio ista quadam explicatione indiget. Nam Croix, *lib. 4, n. 958*, quem allegat Elbel, dicit solum de resignatione in genere: « Si conditionate resignet nulliter idque scienter, amittit titulum ». At *n. 1065*, clarius Croix: « Resignatio, inquit, ita simoniace [simonia confidentiali] facta, quamvis sit ipso jure nulla, tamen [tenet] in praejudicium resignantis simoniace, qui ideo amittit jus, nec conceditur ei regressus; sed beneficium tamquam vacans, a tertio impetrari potest ».

[c] Filliuccius, *tr. 42, cap. 9, n. 7*, tuetur sententiam quae docet simoniam confidentialem committi, si pensio vel merces ut pretium pro beneficio in pactum commerciumque deducatur; et tunc locum dari poenis omnibus quae latae sunt contra simoniacos, nempe excommunicationis, privationis beneficii et inhabilitatis ad alia obtinenda. — Qui locus Filliuccii ab Elbel (non a Croix) citatur. At, *tr. 41, cap. 11, n. 3*, Filliuccius inter poenas quibus simonia confidentialis a Pio IV plectitur, assignat nullitatem ipso jure pensionis vel dispositionis cujuscumque super confidentiarium beneficium factae; et *n. 4*, poenam a S. Pio V sancitam refert, ut scilicet, sint ipso jure privati iis quae possident, et ad futura inhabiles.

91. - [a] Si nempe id ex pacto fiat, ut S. Thomas et jus canonicum explicant.

nis inflectant aliquem ad ingressum in monasterium. Imo, ut dicit Bonacina, nec si monasterium solvat illius debita, ad removenda impedimenta ingressus, relicta tamen ingrediendi libertate. Vel si monasterium promittat eum admittere, postquam artem didicerit; quia tunc non imponitur onus, sed conditio declaratur requisita, si cupit admitti. — Salmant. [1] cum Reginaldo [b)], Azor, Silvestro.

3°. Licitum est etiam, prout communiter docent S. Thomas [2], et Cabassutius [3] cum S. Bonavent., Cajetano, Navarro, Toleto, Suarez, etc., si monasterium est egens, pro sustentatione ingressuri accipere aliquid, uti dotes monialium, et distributiones quae solent aliis monialibus distribui. Notat tamen Sanchez apud Salmant., vix excusari posse monasteria quae petunt uberiorem dotem propter ignobilitatem personae, vel alium defectum; nisi [c)] ex hoc eveniret monasterio detrimentum in honore, in bonis, et simili: quia hoc jam esset temporale damnum. Et sic permittitur recipere plus pro admittenda tertia sorore, aut vidua, sene, infirma, etc. — Vide Salmant. [4].

92. - Sed Quaestio magna est: *an liceat [a)] aliquid accipere pro sustentatione ingressuri, si monasterium sit opulentum?*

Titulus sustentationis juxta alios, licitus in monasterio divite.

Prima sententia, quam tenent Sotus [5], Palaus [6], Bonacina [7], Sanchez [8], Elbel [9], et Salmant. [10] cum Lezana, Silvestro, Aragon, etc., affirmat. Ratio, quia, ut dicunt, haec non est simonia, neque de jure naturali, neque positivo. — *Non de jure naturali:* quia, ex una parte, non recipitur temporale, nisi pro temporali sustentatione praestanda; ex alia parte, nequit dici quod ii qui ingredi postulant, aliquod jus habeant ad bona monasterii: cum ipsa vel propria industria a monasterio sint adepta, vel ei ab aliis libere sint donata. — *Neque de jure positivo:* nam si aliqua jura videantur id prohibere, nullus vero textus prohibet expresse aliquid recipi sustentationis titulo. Quod si, ajunt, unquam talis extitit prohibitio, ipsa per contrariam consuetudinem ablata est. — Non negant tamen Elbel, et Salmant. [11] cum Silvestro [b)], Torre, Villalobos [b)], etc., quod hoc saltem excusari non poterit ab avaritiae labe.

Auctor dicit esse simoniacum.

Secunda vero sententia negat: quam sequimur; et tenent Cabassutius [12] cum S. Bonaventura [c)], Suarez [13], Laymann [d)], Cajetanus [14], Roncaglia [15] et alii; quibus

Bonac., de Simon., disp. 1, qu. 4, § 8, n. 3, v. *Ex dictis.* — [1] Loc. cit., cap. 2, n. 48. - *Azor*, part. 3, lib. 12, cap. 16, qu. 4. - *Silvest.*, v. *Simonia*, qu. 15, v. *Sextum.* — [2] Loc. cit., ad 4. — [3] Theor. et prax., lib. 5, cap. 5, n. 3, 7 et 12. - *S. Bonav.*, Libell. apologet. in eos qui ord. Fr. Minor. adversantur, qu. 18. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 3, v. f. - *Navar.*, Man., cap. 27, n. 106. - *Tolet.*, lib. 1, cap. 36, n. 7; cfr. lib. 5, cap. 89, n. 4. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 17, n. 6 et 9. — *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 23, n. 7. - *Salmant.*, loc. cit., cap. 2, n. 50. — [4] Loc. cit. — [5] De Just. et Jure, lib. 9, qu. 6, art. 2, v. f., v. *Ad quartum.* — [6] Tr. 17, disp. 3, punct. 9, n. 4. — [7] Disp. 1, de Simon., qu. 4, § 8, n. 2. — [8] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 23, n. 1. — [9] De Simon., n. 602 et 608. — [10] Loc. cit., cap. 2, n. 58. - *Lezana*, Sum., v. *Simonia*, n. 5. - *Silvest.*, v. *Simonia*, qu. 15, v. *Secundum.* - *Aragon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 3, v. f., v. *Sed quid.* — *Elbel*, de Simonia, n. 608. — [11] Tr. 19, cap. 2, n. 54. - *Torre*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 3, disp. 14, v. *Secundo dico* (edit. Salmantin. 1612). — [12] Lib. 5, cap. 5, n. 3 et 8. — [13] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 17, n. 9 et 10. — [14] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 3, v. f. — [15] Tr. 7, qu. 3, cap. 2, quaestiunc. 6, resp. 4.

[b)] Reginaldus, *lib. 23, n. 195*, minus accurate a Salmant. citatur; non enim loquitur de arte discenda.

[c)] Haec limitatio ab ipsis Salmant. apponitur.

92. - [a)] An liceat, nempe citra simoniae peccatum.

[b)] Silvester, v. *Simonia, qu. 15*, vers. *Secundum*, sententiam hanc inculcare videtur, scribens praesumi simoniam in ejusmodi receptione; «sicut semper fecerunt ac faciunt aliquae moniales, quae de divitiis superbientes, quanto sunt ditiores, volunt dotes majores: ita de statu religionis, quasi de statu mundani sponsi judicantes». Quae Silvestri dicta Villalobos, *part. 2, tr. 37, diff. 13, n. 5*, nude recitat.

[c)] S. Bonaventura, *Libell. apologet., qu. 18*, videtur sic tenere, dum dicit licere aliquid accipere pro admissione personae in monasterium, si monasterium non habeat unde hanc alere et sustentare possit, et concludit: «Ubi ergo recipitur persona propter pecuniam, simonia est.... Ubi vero pecunia recipitur propter personam, quam alias libenter reciperent, si haberent unde eam pascerent, non videtur esse simonia, dummodo forma cum intentione concordet».

[d)] Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 39*, tenet quidem id esse simoniam juris ecclesiastici, si monasterium sit dives; subdit tamen: «Quamvis contraria diuturna consuetudo, quae in monialium monasteriis obtinuit, damnari facile non possit».

clare consentit D. Thomas [1], qui docet, tunc tantum licere aliquid exigere, *si monasterium sit tenue;* et: *si ad hoc non sufficiant monasterii opes.* — Ratio potissima, et mihi valde urgens est, quia postulans, etsi ante receptionem nullum jus habeat ad bona monasterii, postquam tamen receptus est, habet quidem jus ad illa pro sua sustentatione. Quapropter, si monasterium est opulentum, et aliquid pro sustentatione illius temporis exigit, vendit ei jus quod ille post receptionem jam est adepturus; et quamvis illa sustentatio sit aliquid temporale, est vero quid consequenter annexum ad spirituale. Unde, sicut non potest vendi jus ad reditus beneficii, vel ad decimas percipiendas, quia hi sunt proventus rei spirituali consequenter annexi; ita nec jus ad alimenta in monasteriis. — Hinc [2] vetitum fuit aliquibus monialibus recipere temporalia praetextu paupertatis, ab ingressuris, ad ipsarum sustentationem. Et [3] prohibetur sub excommunicatione, aliquid accipi ad quemcumque finem pro ingressu ad religionem, nisi quis liberaliter dare voluerit. — Et cum haec sit simonia de jure divino, ut probavimus, frustra affertur ab adversariis in contrarium consuetudo, de qua tamen valde dubito; exceptis monasteriis monialium, ut infra videbimus.

Secus autem dicimus, cum monasterium est inops. Quando enim ipsum non habet bona sufficientia ad aliorum sustentationem, tunc nihil vendit: cum recipiendus nullum habiturus sit jus ad bona quae monasterium non habet. Et in hoc communiter DD. conveniunt. — Atque Cabassutius [4] advertit, ad exigendum aliquid a recipiendis non requiri arctam necessitatem; sed sufficere illam, qua monasterium non posset alias commode eis alimenta subministrare. Tridentinum [5] enim sic pro vidit in temporalibus monasteriorum facultatibus eam ineundam esse rationem, ut monialium numerus *commode* sustentari possit.

Contra nostram autem sententiam non valet dicere cum Salmant., quod, sicut sacerdos, etsi opulentus, potest licite recipere pecuniam ab altero ad celebrandum, pro stipendio suae sustentationis; sic monasterium a postulante, pro eodem sustentationis titulo. Nam respondetur quod sacerdos, recipiendo eleemosynam pro Missa, licite eam recipit tamquam stipendium suae sustentationis, quae ex justitia illi debetur (ut statuimus supra, *n. 55, Resp. 2.*). Monasterium vero nihil potest exigere pro onere quod assumit sustentandi ingressurum: quia (ut diximus) ingressurus post receptionem habet jus ad sustentationem ex bonis monasterii, utpote receptioni annexam. Refellitur objectio.

Excipitur tamen 1°. Si aliquid recipiatur a postulantibus pro alimentis, tempore novitiatus; id enim expresse permittitur a Tridentino [6]. — Excipitur 2°. Si recipiendus sit infirmus, senex, hebes ingenio, vel similis; quia tunc monasterium licite accipit aliquid temporale ab illo: tum pro carentia servitutis, quam alius sanus vel juvenis praestaret; tum pro incommodo temporali extraordinario, quod pro ipso monasterium est subiturum. Ita D. Thomas *e)*. Croix [7] cum aliis; et hoc est certum apud omnes, ut asserunt Salmant. [8]. — Excipiuntur 3°. Monasteria monialium, quibus Clemens VII (ut referunt Navarrus, Bassaeus, Lessius et Bonacina, apud Cabassutium [9]) indulsit, posse pacisci de dote recipiendarum pro earum sustentatione *f)*. Ratio hujus indulgentiae videtur: quia monasteria monialium facilius sunt Exceptiones.

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 3, ad 4. — [2] Cap. *Quoniam 40,* de simon. — [3] Extrav. com. *Sane 1,* de simon. — [4] Lib. 5, cap. 5, n. 13. — [5] Sess. 25, de Regularib., cap. 3. — *Salmant.,* tr. 19, cap. 2, n. 53. — [6] Sess. 25, de Regularib., cap. 16. — [7] Lib. 3, part. 1, n. 187. — [8] Loc. cit., n. 51. — *Navar.,* Man., cap. 27, n. 106. - *Bass.,* v. *Simonia III,* n. 10. - *Less.,* lib. 2, cap. 35, n. 131. - *Bonac.,* de Excom., disp. 2, qu. 3, punct. 29, n. 6. - [9] Lib. 5, cap. 5, n. 17.

---

e) S. Thomas, in *2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 3, ad 4,* non nisi de sustentatione loquitur; adducitur tamen a Croix, sed minus accurate, pro hac secunda exceptione.

f) Indultum istud Clementis VII, desumptum est ex Casarubios, *Compend. Privilegior. mendicantium,* v. *Moniales, n. 31;* sed ibi signatur littera *o* parva; quod significat fuisse oraculum vivae vocis non authenticum. Atvero, quidquid sit de hoc, constat ex pluribus declarationibus S. Congr. Conc. simoniacum non esse, imo licitum esse dotem exigere a puellis volentibus ingredi in monasterium. Cfr. Pallottini, v. *Monasteria Monialium,* § 3,

obnoxia diversis infortuniis, ut experientia patet, quam monasteria virorum.

An autem excommunicatio, inflicta in extrav. *1, de simon.*, omnibus exigentibus et solventibus pro ingressu monasteriorum, hodie sit usu abolita? — Videntur affirmare Navarrus *g)* et Lessius; sed Cabassutius [1] ait, illam adhuc posse vigere pro monasteriis virorum *h)*.

Simonia in concionando, in celebrando.

93. - « Ex dictis resolves:

« 1°. Simonia est concionari, catechi-« zare, Missas facere pro pretio, nisi ex-« cusetur ratione laboris: non intrinseci « (is enim sacer est et inaestimabilis; sci-« licet, vel ipsa actio sacra, vel in ea in-« trinsece inclusus), sed extrinseci, non « annexi rei spirituali, ut pro labore iti-« neris vel cantus in Missa, vel ratione « alterius incommodi pretio aestimabilis. « Ratio est, quia illae actiones ex natura « sua ordinantur ad aliquid supernaturale « et ad salutem, non autem ad aliquid « temporale: sicut doctio quaecumque, « etiam theologiae, quae pretio aestima-« bilis est. — Bonacina [2], ex Suarez, Fil-« liuccio, etc.; vide infra, *Lib. 6, tract. 3,* « *dub. 1;* Laymann [3] ». [Vide dicta, *n. 55*].

94. - Quaeritur: an sit simonia *accipere aliquid ad instruendum alios in sacra doctrina?*

Accipere aliquid pro doctrina sacra, quando simoniacum.

Distinguitur: — Si instructio tendit ad bonum tantum spirituale aliorum, est simonia; quia tunc est res mere spiritualis, pro qua nullum potest accipi pretium. Hinc est simonia accipere aliquid pro concione, ut pretium pro labore illius intrinseco, uti pro studio, defatigatione: prout docent Lessius [4], et Salmant. [5] cum S. Thoma *a)* et communi; nisi accipiatur ut stipendium sustentationis, uti dicunt Lessius [6], et Salmant. [7] cum S. Thoma, Torre, Sanchez, Villalobos, etc. Vide dicta *n. 55*. — Secus vero, si instructio tendat etiam ad aliquod bonum temporale alterius, ad utilitatem, honorem, oblectationem; prout est instructio ad interpretandas sacras Scripturas, ad deducendas theologicas conclusiones, ad expugnandas haereses. Croix [8], Lessius [9] cum Soto, Cajetano, Victoria, Salmant. [10], Elbel [11] ex D. Thoma *a)*, ubi dicit: *Qui docet scientiam, potest stipendium accipere, quasi operas suas locans.* Hinc licitum est etiam accipere aliquid pro docenda theologia morali, ut est probabilius apud Croix [12]. Item, pro impertienda licentia docendi theologiam cum titulo magisterii, ut patet ex usu Universitatum; sive pro dando consilio morali, quia est instructio temporalis, quamvis conducat ad pacem consciéntiae. Secus autem, si consilium tenderet ad bonum tantum spirituale alterius: puta, ut moveatur ad poenitentiam, etc. Salmant. [13].

Quando non.

95. - « 2°. Item simonia est dare vel « accipere pretium pro absolutione a pec-« catis, censuris; pro dispensatione in « voto, juramento, impedimento matri-« monii, irregularitate, etc. Potest tamen « in his aliquid exigi per modum mul-« ctae, ad causam piam applicandae. — « Laymann [14] ».

Absolutio, dispensatio, quando simoniaca.

96. - Accipiuntur solutiones in dispensationibus in matrimoniis, etc., etiam per modum sustentationis onerum Pontifica-

Quomodo excusetur.

Less., loc. cit., n. 181. — [1] Loc. cit., n. 17. — [2] Disp. 1, de Simon., qu. 4, § 10. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 18, n. 9, 19, 22 et 24. - *Fill.*, tr. 45, cap. 2, n. 3 et seqq. — [3] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, a n. 30. — [4] Lib. 2, cap. 35, n. 79. — [5] Tr. 19, cap. 2, n. 42. — [6] Loc. cit., n. 79. — [7] Loc. cit., n. 20. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 3, ad 2 et 3. - *Torre*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, disp. 6, init., et disp. 9 (edit. Salmant. 1612). - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 11, n. 1. - *Villal.*, part. 2, tr. 37, diff. 9, n. 6. — [8] Lib. 3, part. 1, n. 179 et 180. — [9] Lib. 2, cap. 35, n. 80. - *Sotus*, de Justit. et Jure, lib. 9, qu. 5, art. 1, concl. 2, v. *Atvero de theologia;* et qu. 6, art. 2, ad 3. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, v. *Patet 2°* et *3°*. - *Victoria*, Relect. 11, de Simon., n. 5. — [10] Tr. 19, cap. 2, n. 43. — [11] De Simonia, n. 620. — [12] Loc. cit., n. 183. — [13] Loc. cit., n. 45. — [14] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 24.

---

num. 33 et seqq.; cfr. etiam Thesaurum Resolution., tom. 3, p. 153 in una *Bononien.*, 14 April. 1725; cfr. etiam Analecta juris pontif., ser. 4, col. 1525 et seqq.; Bizzarri, Collectanea, passim, ubi id quoque praescribitur.

g) Quin etiam Navarrus, *Man., cap. 23, n. 111*, v. *Septimo*, absolute negat ullo jure simoniacum in excommunicationem incurrere, nisi simonia committatur in ordine vel in beneficio.

h) Et re quidem vera, inter excommunicationes Romano Pontifici simpliciter reservatas per constitutionem *Apostolicae Sedis*, sub 10 haec recensetur: « Reos simoniae realis, ob ingressum in religionem ».

94. - *a)* S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 3, ad 2*, ita scribit: « Ille autem qui habet scien-

tus; item, per modum commutationis, sicut vota commutantur in eleemosynas. — Et conceditur etiam episcopis, in talibus dispensationibus accipere aliquid eleemosynis distribuendum (modo ipsis vel suis nihil perveniat) per modum poenae vel commutationis; non autem per modum sustentationis: hoc enim vetitum est illis ex cap. *Jacobus, de simon.*, et a Tridentino [a]. — Salmant. [1] cum S. Thoma [2].

97. - Quaeritur hic: *an sit simonia dare aliquid, ut alter omittat rem spiritualem?*

Dare pro omittenda re spirituali, quando simoniacum.

Distingue: — Et affirma, si omissio dirigatur a potestate spirituali; ut esset omissio absolvendi, dispensandi, eligendi, etc.: ex cap. *Nemo presbyterorum, de simon.*, ubi prohibetur, ne ob pretium negetur poenitentia, nisi talis absolutio esset sacrilega aut injusta. Vide Croix [3]. — Secus autem, non est simonia, si actus spiritualis dependeat a libertate, ut esset omissio orandi, dandi eleemosynam, celebrandi: nisi [a] alter ad ea teneatur ex justitia. Salmant. [4] cum Ledesma, Villalobos, etc.

Quando non.

Redimere vexationem non est simonia.

98. - « 3°. Non est simonia dare aliquid ad redimendam vexationem a negante sacramenta in necessitate. Suarez, Lessius, Laymann [5]. Vel ab inique impediente electionem vel possessionem beneficii, ad quod jus in re habes. Quod addo, quia si nondum habes jus in re, etsi possis redimere vexationem ab eo qui tantum potest obesse; non tamen ab eo qui et prodesse et obesse potest. — Ratio est, quia non datur tamquam pretium aequivalens rei spirituali, sed ut alter ad officium rite praestandum inducatur ».

In hoc sedulo attende *duas regulas* traditas a S. Thoma [6]:

Si jus sit certum et quaesitum, potest redimi vexatio injusta.

Prima est, quod, quando jus est certum, et in re jam quaesitum, licet tollere injustam vexationem dando aliquid temporale: ex communi cum Navarro [7], Salmant. [8], Elbel [9] et aliis. — Dicitur *jus certum;* nam si dubium sit, non licet: quia tunc per temporale acquireretur ut certum, jus spirituale quod erat dubium. Dicitur per *injustam vexationem;* nam si sit justa, neque licet. Dicitur item, *dando aliquid temporale;* non enim posset dari spirituale pro redimenda vexatione; quia daretur spirituale pro re temporali, qualis est vexatio. — Salmant. [10] cum communi.

99. - Quaestio tamen est: *an possit redimi pecunia vexatio circa possessionem beneficii?*

Vexatio in possessione beneficii juxta alios nequit redimi.

Probabilius id vetat simonia.

Prima sententia negat; quia talis possessio est res spiritualis vel spirituali annexa, cum per possessionem acquiratur jus ad exercenda spiritualia. Ita Viva [a], Bonacina [a], Garcia, Abbas [a], etc., apud Salmant. [a]. — *Secunda* tamen sententia probabilior, quam tenet Busenbaum hic,

[1] Loc. cit., n. 36 et 37. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 3, ad 3. — [3] Lib. 3, part. 1, n. 175. — [4] Tr. 19, cap. 2, ex n. 27. - *Petr. Ledesma,* Sum. (in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ), tr. 12, de Simon., post concl. 12, dub., v. *Dico 1°*. - *Villal.*, part. 2, tr. 37, diff. 6, n. 2. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 12, n. 13 et seqq. — *Less.*, lib. 2, cap. 35, dub. 7. — [5] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 21. — [6] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, ad 5. — [7] Man., cap. 23, n. 102, v. *Octavo*. — [8] Tr. 19, cap. 3, n. 8. — [9] De Simonia, n. 616. — [10] Loc. cit., cap. 3, n. 4 et seqq. — *Garcia*, de Benefic., part. 1, cap. 2, n. 53.

---

tiam, et non suscipit cum hoc officium, ex quo obligetur aliis usum scientiae impendere, licite potest pretium suae doctrinae vel consilii accipere, non quasi veritatem aut scientiam vendens, sed quasi operas suas locans ».

96. - [a] Cap. *Jacobus,* quod a Salmant. hic citatur, minime de hac re tractat. Tridentinum vero, in cap. *Liceat, (sess. 24 de Reform., cap. 6),* jubet episcopos a casibus occultis absolvere « gratis »; et *sess. 25, de Reform., cap. 18,* tractans de dispensationibus, statuit « gratis a quibuscumque ad quos dispensatio pertinebit, [esse] praestandum ».

97. - [a] Salmant. quoad secundam distinctionis partem dicunt: « Etiamsi alias actus omissus sit in praecepto justitiae vel alterius virtutis; et ibi ob id sit omissio peccatum ». — Ledesma autem absolute et absque limitatione loquitur, sicut Villalobos.

99. - [a] Salmant., *loc. cit., n. 7,* auctores citant pro sententia, quae tenet simoniam esse redimere vexationem, si vexatio fiat circa ipsam possessionem, seu quando quis impeditur a possessione capienda. — Et ita quidem tenent Viva, *Opusc. de Benefic., qu. 9, art. 5, n. 9;* Bonacina, *disp. 1, de Simonia, qu. 6, punct. 5, n. 8,* id saltem in praxi consulens; Abbas, in cap. *Ad aures, de Simon., n. 6.* Attamen ultimus iste auctor, in cap. *Dilectus, eod. tit., n. 4,* suam sententiam his verbis limitat: « Puto tamen quod si propter potentiam adversarii vel impotentiam suam, non posset de facili illam consequi [possessionem] apud superiorem, quod tunc, ut evitetur ma-

et Suarez [1], Sanchez [2], Palaus [3], Croix [4], Roncaglia [5], Lessius [6], qui vocat communem, et alii plures apud Salmant. [7], affirmat licere; quia jus quidem ad beneficium spirituale est, non autem possessio. Hanc recte sequuntur Salmant. [8] et Croix [9], semper ac sit certe acquisitum jus ad possessionem; tunc enim vexatio non esset circa jus spirituale, sed circa factum possessionis, quod est temporale. Et sic videtur sentire D. Thomas [10], docens: *Sed postquam jus alicui acquisitum est, licet per pecuniam injusta impedimenta removere.* Secus tamen dicendum cum Salmant. [11], si jus revocetur in dubium probabile; ut mox supra diximus.

modo jus sit certe acquisitum.

Secus, si jus sit dubium.

Nil solvendum pro admissione ad possessionem.

Notandum autem hic in Tridentino [12] praecipi episcopis, ne permittant pro admissione ad possessionem beneficii, solutionem ullam aut promissionem, utpote *simoniacae labis aut sordidae avaritiae suspicionem* habentes; reprobata quacumque consuetudine in contrarium: tantum permittit concilium, si sit consuetudo, aliquid in usus pios convertendum. — Sed haec intelliguntur 1° non de omnibus beneficiis, sed tantum de canonicatibus et praebendis in ecclesiis cathedralibus aut collegiatis; ut probabiliter ait Bonacina [13] et Barbosa [b]. Intelliguntur 2° de recipientibus aliquid pro admissione ad possessionem; non vero de dantibus ad tollendam injustam vexationem, ut supra. Nam bulla S. Pii V *Durum nimis,* edita anno 1570 pro observantia praefatae sanctionis concilii, id explicat et confirmat tantum pro recipientibus, his verbis: *Praecipimus... episcopis, capitulis,... ne posthac fructus... retineant, neve ipsorum cessionem vel renuntiationem, aut dulciaria vel alia quomodocumque petant vel exigant, etc.*

Quomodo intelligendum.

Si jus sit ad rem, vexatio nequit redimi.

100. - Secunda regula est, quod, si jus non sit in re jam acquisitum, sed ad rem, non licet pecunia vexationem tollere [14]; et damnatur qui, obtenta electione, pecuniam obtulit, ne alii electores impedirent confirmationem; cum ad confirmationem nondum haberet jus acquisitum. — Hinc simonia est, offerre pecuniam episcopo, qui injuste nollet me praesentatum instituere, vel me dignum eligere; quia tunc per pecuniam non solum amoverem impedimentum, sed etiam rem spiritualem adipiscerer. Ita Busenbaum [a] hic, et Sanchez [a], Salmant. [15] cum Laymann, Cajetano, Silvestro, etc. Et dicunt quod haec esset simonia de jure divino: cum Soto, Suarez, etc., contra tamen Palaum [b], Laymann, Bonacina, etc. [16].

Exceptiones.

Notant tamen Busenbaum [c] hic, Croix [17], et Salmant. [18] cum Lessio, Soto [d], Filliuccio, Suarez, etc., quod haec regula non currit, si aliquis electorum vi vel fraude alios electores corrumperet ne me eligant; quia tunc non agit tamquam elector. Immo non currit, si vexatio esset ab his qui tantum obesse possunt: Suarez [19], Palaus [20], Anacletus [21], Elbel [22]. — Secus vero, si possint obesse, et simul prodesse,

[1] Loc. cit., cap. 50, n. 31 et seqq. — [2] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 30, n. 11. — [3] Tr. 17, disp. 3, punct. 20, n. 3. — [4] Lib. 3, part. 1, n. 140. — [5] Tr. 7, qu. 3, cap. 3, qu. 4, resp. 1. — [6] Lib. 2, cap. 35, n. 110. — [7] Tr. 19, cap. 3, n. 7. — [8] Loc. cit., n. 8. — [9] Loc. cit., n. 140. — [10] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, ad 5. — [11] Loc. cit., n. 8. — [12] Sess. 24, de Reform., cap. 14. — [13] Disp. 1, de Simon., qu. 7, punct. 1, § 3, n. 4. — *S. Pius V,* bulla *Durum nimis,* 1 Jun. 1570, § 3, in Bullar. Rom. Mainardi. — [14] Ex cap. *Matthaeus 23,* de simon. — [15] Tr. 19, cap. 3, n. 9. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 22, assert. 8. - *Cajetan.,* Opusc. tom. 2, tr. 9, de Simon., qu. 3. - *Silvest.,* v. *Simonia,* qu. 13, v. *Secundum.* — *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 9, qu. 6, art. 1, ad 5; et qu. 7, art. 1, corp. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 50, n. 27 et 28. - *Laym.,* loc. cit., n. 22, assert. 8. - *Bonac.,* de Simonia, disp. 1, qu. 6, punct. 5, n. 4. - [16] Apud Salmant., loc. cit., n. 12. — [17] Lib. 3, part. 1, n. 144. — [18] Loc. cit., cap. 3, n. 11 et 13. - *Less.,* lib. 2, cap. 35, dub. 18, n. 107. - *Fill.,* tr. 45, cap. 11, n. 7. - *Suar.,* loc. cit., cap. 50, n. 28. — [19] Loc. cit., n. 23. — [20] Tr. 17, disp. 3, punct. 20, n. 4. — [21] Jus can., lib. 5, tit. 3, de Simon., § 13, n. 310. — [22] De Simonia, n. 614.

---

gnum praejudicium, licite dare potest pecuniam ».

b) Barbosa, *in Trid., sess. 24, cap. 14,* hanc interpretationem silentio praetermittit.

100. - *a)* Busenbaum, *loc. cit.,* et Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 30, n. 3,* regulam generalem statuunt, quae initio hujus numeri traditur; sed non afferunt exempla quae ex eadem colliguntur.

b) Palaus, *tr. 17, disp. 3, punct. 20, n. 4,* satis probabile esse asserit, non esse simoniam veram, licet in foro exteriori praesumatur.

c) Vide verba Busenbaum, supra *n. 98.*

d) Sotus, *loc. cit., qu. 6, art. 1, ad 5,* loquitur de casu quo aliquis, quicumque esset, vim inferret electoribus ne te eligerent; vel tibi ipsi, ne dignitatem peteres. Quo quidem casu licitum esse dicit vexationem pecunia redimere.

instituendo, praesentando vel confirmando: quia tunc, quod datur eis ne obsint, necessario datur etiam ut prosint, consensum non negando; et sic pecunia tunc directe sterneretur via ad beneficium obtinendum. Ita tenendum omnino censeo cum Anacleto [1], Suarez [2], Elbel [3], et Salmant. [4] cum aliis citatis, quando datur pecunia, ut elector suum votum non neget, etiamsi injuste negaret: quicquid dicat Palaus [5], asserens ut probabile, non esse simoniam, si detur pecunia tantum ad removendum pravum illius affectum. — Dicunt autem Sanchez [6] et Lessius [7], simoniam non committi quando datur pecunia electori, non jam ut prosit praestando votum; sed tantum ad redimendam iniquam vexationem, qua ille obesset per vim, aut fraudem, vel subornationem aliorum, ut supra. Et satis probabile hoc videtur saltem casu, quo dans pecuniam manifestaret non aliud velle, quam quod alter non obsit injuste; ut Mazzotta *e)*.

101. - Sed hic quaeritur 1°. *Si aliquis,* non vi vel fraude, sed *precibus aut muneribus, electores mihi propensos impediret,* ne conferant mihi digno beneficium, propter odium quo in me tenetur; *an possim pecuniam illi dare ut cesset?*

Vexatio contra caritatem potest redimi.

Negat Sotus apud Lessium [8]. — Sed Lessius [9], Croix [10] cum Suarez, Laymann; item Salmant. [11] cum Sanchez, Valentia *a)* et Bonacina, recte affirmant licere. Quia, ut ait Lessius, si licitum est dare pecuniam, ut alter cesset a me vexando contra justitiam; licet etiam dare, ut cesset a vexatione contra caritatem: cum revera talis vexatio sit res temporalis, quam alia re temporali redimo, et ex alia parte, pecunia mea nonnisi valde remote sternit viam ad beneficium.

102. - Quaeritur 2°. *An possim dare pecuniam, ut alter se non opponat ad meam electionem; quamvis nesciam electores esse mihi propensos?*

Negant Salmant. [12], et citant Sanchez et Lessium. — At notandum est, quod Lessius [13] loquitur ibi tantum de praestatione facta illi qui possit prodesse et obesse. Sed quoad alium, qui posset solum obesse, et iste vellet inique se opponere, peccando saltem contra caritatem; probabile videtur, juxta eamdem doctrinam Lessii, ut supra, quod liceret dare pecuniam, ut cesset ab illa illicita impeditione. — Et hoc tenet Croix [14], qui cum aliis DD. citatis asserit, quod semper ac alter sine rationabili causa moveat electores precibus vel muneribus, ut mihi non faveant, sed alteri; non est simonia, si dem ei pecuniam, ut cesset ab illa vexatione iniqua contra caritatem.

103. - Quaeritur 3°. *An liceat dare pecuniam electoribus, ne eligant indignum, vel ut eligant dignum?*

Licet dare pecuniam ut dignus eligatur.

Respondetur, licitum esse dare, ne eligatur indignus, si constet electores paratos, aut saltem inclinatos esse ad indignum eligendum; quia Ecclesia habet jus acquisitum, ne detur ei minister ineptus: ut Lessius [15] cum communiori, Croix [16]. —

[1] Loc. cit., n. 314. — [2] Loc. cit., cap. 50, n. 27. — [3] Loc. cit., n. 615. — [4] Loc. cit., cap. 3, n. 11. — [5] Loc. cit., punct. 20, n. 4. — [6] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 30, n. 5, — [7] Lib. 2, cap. 35, n. 107. — *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 9, qu. 6, art. 1, ad 5. - [8] Lib. 2, cap. 35, n. 108. — [9] Loc. cit., n. 109. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 147. - *Suar.,* de Relig., tr. 3. lib. 4, cap. 50, n. 24 et 25. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 22, v. *Secundo.* — [11] Tr. 19, cap. 3, n. 13. - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 30, n. 5. - *Bonac.,* de Simon., disp. 1, qu. 6, punct. 5, n. 6. — *Less.,* loc. cit., n. 109. — [12] Loc. cit., n. 14. - *Sanch.,* loc. cit., dub. 30, n. 13. - *Less.,* loc. cit., n. 107. — [13] Loc. cit., n. 107. — *Less.,* loc. cit., n. 108. — [14] Loc. cit., n. 147. — [15] Loc. cit., n. 112. — [16] Loc. cit., n. 146.

---

e) Mazzotta, *tr. 3, disp. 5, qu. unic., cap. 3, quaer. 1,* absolute et sine allata limitatione loquitur: « Non est simonia, inquit,... si des aliquid episcopo, non quatenus tibi prodesse potest, sed quatenus est persona privata, volens te infamare, subornare electores, etc.; quia sic potest tantum obesse ».

101. - *a)* Valentia, *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 16, punct. 3, qu. 3, concl. 2,* citatur profecto hic a Salmant.; ipse vero in genere dumtaxat loquitur: « Redemptio vexationis secundo modo, cum videlicet pecunia datur, non ut pretium, sed dumtaxat ut motivum, nunquam est simoniaca ». Quid autem per motivum heic intelligat Valentia explicat *ibid.*: « Altero modo, inquit, ita ut pecunia detur solum tamquam motivum quoddam ad removendam injuriam eam, quae obstat consecutioni spiritualis ». — Notandum praeterea venit quod auctores citati, praeter Lessium, non loquuntur de electorum propensione, sed solum de casu quo quis precibus

Pariter Salmant. [1] cum Cajetano, Laymann, Soto [a)], Suarez, etc., dicunt hoc licere, ne eligatur minus dignus; et etiam, ut eligatur dignus vel dignior in communi: ut Salmant. [2] cum Cajetano et Laymann, etc., ac Croix [3] cum Suarez, Lessio, Barbosa, etc. communiter. — Non licet vero dare pecuniam, ut eligatur aliquis dignus in particulari, etiam dignissimus in particulari; nisi in casu necessitatis, nempe, si inter omnes unus tantum dignus inveniatur, quem illi nollent eligere. Et quamvis talis electio secundum jura esset nulla, posset tamen peti confirmatio illius a Pontifice. Ita Lessius [4].

Limitatio.

Quaeritur 4°. An sit simonia *dare pecuniam competitori, ut desistat concurrere ad beneficium quod tu praetendis?*

Dare pecuniam competitori ut desistat, juxta alios licet.

Negant Elbel [5], et Pasqualigo apud Croix [6]: quia, ut ajunt, haec abstinentia a concursu, ex una parte nequit dici aliquid spirituale quod ematur; et ex alia parte, competitor nihil positive confert ad beneficii collationem, sed tantum negative se gerit. — Verum huic opinioni non assentior; et recte Croix [7] cum Diana et aliis dicit eam, veluti contra communem, non esse admittendam. Ratio, quia, ut docent communiter Lessius, Suarez, Palaus, Barbosa [b)], etc., apud Croix [8], cum S. Thoma [c)], tum dumtaxat licet per pecuniam vexationem removere, cum vexatio est injusta; non vero, cum est justa: alias per pecuniam directe pararetur via ad beneficium, quod omnino est illicitum.

Auctor reprobat hanc opinionem.

Quaeritur 5°. *An liceat, urgente necessitate, dare pecuniam sacerdoti nolenti sine illa administrare sacramenta?*

Negant D. Thomas, Alensis, etc. apud Lessium [9]; quia, ut dicunt, emere sacramenta nunquam est licitum, utpote intrinsece malum. — Sed recte affirmat ipse Lessius [10] cum Adriano; item Suarez [11], Gersonius [12], Cajetanus [13], Diana [14], et Sporer [15] cum S. Bonaventura, Vasquez, Pontio, et aliis communiter. Ratio, quia hoc non est emere sacramentum, sed vexationem redimere; vel potius (ut ait Lessius [16]), permittere cum justa causa peccatum alterius.

Sacerdoti nolenti dare sacramenta, licet dare pecuniam.

Hinc Diana [d)] et Hurtadus [d)] dicunt hoc licitum esse, non tantum in sacramento Baptismatis et Poenitentiae, ut plures ex DD. citatis volunt; sed etiam in aliis sacramentis, prout consentit etiam Lessius [17]. — Et non tantum in casu gra-

[1] Tr. 19, cap. 3, n. 15. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 2, tr. 9, de Simon., qu. 3. - *Laym.* loc. cit., cap. 8, n. 23. - *Suar.*, loc. cit., cap. 50, n. 35. — [2] Loc. cit., n. 16. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 2, tr. 9, de Simon., qu. 3. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 23. — [3] Lib. 3, part. 1, n. 146. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 50, n. 36. - *Less.*, lib. 2, cap. 35, n. 113. - *Barbos.*, de Parocho, cap. 2, n. 108. — [4] Loc. cit., n. 112 et 114. — [5] De Simon., n. 609. — *Pasqual.*, Decis. mor. 248. - [6] Loc. cit., n. 142. — [7] Loc. cit. - *Diana*, part. 11, tr. 6, resol. 31. — *Less.*, loc. cit., n. 106, 107 et 109. - *Suar.*, loc. cit., cap. 50, n. 18. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 20, n. 2. - [8] Loc. cit., n. 142. — *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 2, ad 1; et in 4, dist. 5, qu. 2, art. 2, sol. 5, ad 2; et dist. 25, qu. 3, art. 2, solut. 1, ad 3. - *Alens.*, Sum., part. 2, qu. 167 (*al.* 169), membr. 3, art. 1, qu. 2. - [9] Loc. cit., num. 37. — [10] Loc. cit., num. 38 et 39. - *Adrian.*, Quodlib. 9, art. 3, § *Ad secundum principale*, vers. *Ad 3 confirmationem*. — [11] Loc. cit., cap. 12, num. 13 et seqq. — [12] Tr. de Simonia, ad ration. 6. — [13] In 2ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 100, art. 2. — [14] Part. 5, tr. 7, resol. 16. — [15] Tract. 5, cap. 1, num. 109. - *S. Bonav.*, in 4, dist. 5, art. 2, qu. 1. - *Vasq.*, Opusc. de Scandalo, qu. 43, art. 8, num. 59. - *Pont.*, de Matrim., lib. 5, cap. 18, num. 32. — [16] Lib. 2, cap. 35, num. 41. — [17] Lib. 2, cap. 35, num. 38.

---

vel muneribus electores averteret, ne me eligerent.

103. - *a)* Sotus, *loc. cit., art. 1, ad 5,* minus accurate a Salmant. allegatur; ipse enim negat id licere, casu quo inter dignos minus dignus eligeretur.

b) Barbosa, *de Parocho, cap. 2, n. 106,* rationem hujus sententiae assignat, quod nempe id esset dare pecuniam pro re annexa spiritualibus, ut spiritualia sunt.

c) S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 2, ad 5,* in universum dicit: « Antequam alicui acquiratur jus,... simoniacum esset adversantium obstacula pecunia redimere: sic enim per pecuniam pararet sibi viam ad rem spiritualem obtinendam ».

d) Diana, *part. 5, tr. 7, resol. 16, v. f.,* hanc affirmativam sententiam extendit ad Eucharistiam in articulo mortis. Sed de reliquis, ut sunt Extrema Unctio, praeceptum annuae confessionis aut communionis; Poenitentia extra mortis articulum, praeceptum audiendi Sacrum, frequens sacramentorum privatio, adhaeret Petro Hurtado, qui, *de Carit., disp. 173, sect. 17,* § *224 et 227,* nolens esse harum opinionum primus auctor, relinquit illas tempori maturandas; « ut facio etiam ego », addit Diana. — Verum aliud praeterea subdit Hurtadus, § *227,* nempe: extra gravissimam necessitatem hoc esse servandum, « ut redimens vexationem [injustam], offerat pecuniam ut stipendium uberius solito,

vissimae necessitatis, ut ajunt Suarez et Lessius, sed etiam necessitatis gravis: puta, si quis impleturus esset praeceptum paschale confessionis et communionis, vel peteret viaticum aut Extremam Unctionem, vel esset in peccato mortali, vel etiam carere deberet frequenti usu sacramentorum; denique, quotiescumque aliquis non posset sine gravi incommodo aliquo sacramento carere. Quod videtur sane cohaerere iis, quae diximus de scandalo, *Lib. II, n. 47*, v. *Secunda vero;* ubi vidimus cum D. Thoma, D. Augustino et communi, cuique esse licitum, causa cujusdam sui notabilis boni, permittere alterius peccatum, quod dumtaxat ex ejus malitia provenit.

Etiam in sola gravi necessitate.

104. - « 4°. Nec similiter simonia est « dare stipendium ad sustentationem cle- « rici, etiam divitis, pro Missis, concioni- « bus; aut de eo etiam pacisci. Ratio est, « quia non datur tamquam pretium spi- « ritualis officii, sed personae in alterius « gratiam occupatae; nec pro operatione « spirituali, ut spiritualis est, sed ut in « alterius gratiam suscepta: proindeque « non est eleemosyna, sed debitum justi- « tiae. — Suarez, Laymann [1], etc.; contra « Richardum [a)], Silvestrum [a)], etc. » [Vide dicta *n. 55, Resp.* 2].

Stipendium sustentationis non est simoniacum.

« 5°. Non est simonia reddere vel redi- « mere pensionem mere temporalem: quia « non fundatur in titulo spirituali, nec re- « fertur ad functionem spiritualem. — Dixi « *temporalem;* quia spiritualis, quae datur « v. gr. concionatori, vel coadjutori epi- « scopi propter officium ecclesiasticum, in « eoque fundatur, nec differt a beneficio, « nisi quod non sit perpetua, vendi nequit. « — Mixta vero, ut v. gr. quae datur pa- « rocho seni, vel clerico pauperi ad su- « stentationem, non quidem vendi potest; « redimi tamen potest, modo obligatio « recitandi Officium B. Virginis imposita « non extinguatur. Quod intellige, si in « loco ubi fit venditio, bulla sit recepta. « Ratio est, quia qui pensionem redimit, « non emit jus spirituale, sed extinguit « onus temporale solvendi certam sum- « mam pecuniae. Lessius [2], Suarez [3], Lay- « mann [4].

Item nec redimere pensionem temporalem.

« 6°. Non est simonia juris divini (etsi « quandoque juris humani esse possit), « *spirituale cum spirituali* permutare, v. « gr. beneficium pro beneficio, reliquias « cum reliquiis, etc.; vel dare *temporale* « *pro temporali,* ut si calicem vel agnos « Dei, praecise ratione materiae vendas; « vel dare *temporale pro spirituali,* per « modum doni gratuiti, etiam cum spe « vel intentione excitandi ad remunera- « tionem doni spiritualis, vel contra. Ratio, « quia gratitudo non respicit pretium, sed « beneficium; nec solvit debitum justitiae, « sed antidorale: quo non excluditur, quin « gratis detur ». [Sed vide *n. 51 et 54*]. « Recte tamen monet Suarez, hujusce- « modi dona ob praesumptionem valde ca- « venda.

Alii aliis non simoniaci.

« Item, donare, promittere vel negare « temporale quidpiam, sub conditione ope- « ris spiritualis praestandi (modo non fiat « per modum retributionis seu commuta- « tionis); ut v. gr., si parens filio promittat « munus, si sacramenta frequentet. Ratio « est, quia hic non intervenit contractus « onerosus; sed sistitur vel in liberali do- « natione, vel donatione sub tali conditione « et modo. — Suarez [5], Laymann [6] ». [Vide *n. 59*].

Suar., de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 12, n. 22. — *Less.*, lib. 2, cap. 35, dub. 7. — *Suar.*, loc. cit., cap. 18, n. 23; et cap. 46. — [1] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 32 et 42. — [2] Loc. cit., cap. 35, dub. 22. — [3] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 26. — [4] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 46, v. f. et seqq. — *Suar.*, loc. cit., cap. 45, n. 8. — [5] Loc. cit., cap. 16, n. 12 et 13. — [6] Loc. cit., n. 11.

---

nihil curans qua ratione illam sacerdos accipiat ».

104. - *a)* Richardus de Mediavilla, *in 4, dist. 25, art. 3, qu. 2;* Silvester, v. *Simonia, qu. 9,* v. *Tertium,* contradicunt, non quidem quod dicant esse simoniacum dare ejusmodi stipendium; sed quod negent licitum esse de eodem pacisci.

ARTICULUS II.

QUAE SIT POENA SIMONIAE.

105. *Quaenam simonia inducat poenas. - An incurrantur poenae in venditione sacramentorum aut capellaniae non collativae, etc.* — 106. *An, ad incurrendas poenas, simonia debeat esse completa ex utraque parte.* — 107. *An incurrat poenas, qui obtinet beneficium per fictam promissionem pecuniae.* — 108. *An incurrantur poenae per simoniam tantum de jure ecclesiastico. - An, ob ingressum in religionem.* — 109. *Quae sint poenae ob simoniacam ordinationem.* — 110. *An etiam ob collationem primae tonsurae.* — 111. *Quae sint poenae ob simoniam in beneficiis.* — 112. *An incurrantur poenae in venditione vicariatus vel alius officii amovibilis: necnon pensionis, capellaniae, aut sacramentorum et jurisdictionis. Deinde quatuor quaeruntur. Qu. 1° An sint nullae, electiones simoniacae ad praelaturas regularium. - Qu. 2° An poenae ob beneficia simoniace accepta incurrantur ab ignorantibus. - Qu. 3° An beneficiarius simoniacus ipso facto privetur beneficiis obtentis, et fiat inhabilis ad futura obtinenda. - Qu. 4° An electio Pontificis simoniaca sit nulla.*

Quaenam simonia poenas inducat.

105. - « Resp. I°. Sola simonia confidentiae et realis, in ordine, beneficio « ecclesiastico et religionis ingressu, poenas juris ipso facto inducit: licet ob ingressum religionis raro incurratur, ut « dictum est, vel ob tenuitatem monasterii, vel contrariam consuetudinem receptam ». [Sed vide *n. 92*]. — « Suarez [1], « Lessius [2], Laymann [3] ».

In venditione igitur aliarum rerum, nempe sacramentorum, jurisdictionis, pensionis aut capellaniae non collativae, etsi peccatur, nulla tamen incurritur poena. — Lessius [4], et Salmant. [5] cum communi. Vide *n. 112*.

106. - Quaeritur 1°. *An ad incurrendas poenas requiratur, ut simonia sit ex utraque parte completa?* — Duae sunt sententiae ambae probabiles [a].

Probabiliter non requiritur simonia utrinque completa.

Prima sententia negat; ut tenent ipsi Salmant. [6] cum Soto, Cajetano, Palao, etc. — Dicunt enim sufficere quod tradatur res spiritualis; nam, re tradita, venditio perficitur, etiamsi pretium non sit solutum, modo de eo fides praestetur [7].

Probabilius requiritur.

Attamen *secunda* communior et probabilior sententia, quam tenent Lessius [8], Navarrus [9], Suarez [10], Anacletus [11], Croix [12], Roncaglia [13], Elbel [14]; item Laymann, Sanchez, Covarruvias, Moya, etc., apud Salmant. [15], qui probabilem vocant cum Palao et aliis, dicit requiri impletionem ex utraque parte. — Ratio 1ª, quia non omnino perficitur venditio simul et emptio, nisi tradita re et pretio. — Ratio 2ª, quae mihi magis urget, quia in jure nullibi infliguntur poenae contra simoniam non utrinque completam; et *in poenis benignior est interpretatio facienda* [16]. Et hunc esse curiae stylum (qui pro lege habetur, cum Elbel et communi), testantur Navarrus et alii, nimirum, non judicandi poenas fuisse incursas, nisi simonia fuerit ex utraque parte consummata. Hinc inferunt DD., quod accipiens beneficium cum pacto praestandi pecuniam, non tenetur ante solutionem beneficium resignare, nec fructus restituere.

Limitationes.

Notandum tamen 1° cum Lessio [17] et Salmant. [18], quod, si pars tantum promissi solvatur, jam ex utraque parte intelligitur perfecta simonia. — Notandum 2° quod ex simonia utrinque completa, quantumvis occulta, incurruntur poenae ut in

[1] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 55 et 56. — [2] Lib. 2, cap. 35, dub. 23, n. 130; et dub. 27, n. 149. — [3] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, a n. 69. — [4] Loc. cit., dub. 23, num. 130. — [5] Tr. 19, cap. 4, n. 1. — [6] Loc. cit., n. 9. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 9, qu. 8, art. 1, ad 6. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 2, tr. 9, qu. 2. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 22, n. 5. — [7] L. *Inter patrem*, ff. de contrahend. empt. — [8] Loc. cit., dub. 27, n. 149. — [9] Man., cap. 23, n. 104. — [10] Loc. cit., lib. 4, cap. 56, n. 33. — [11] Jus can., lib. 5, tit. 3, § 11, n. 239 et 240. — [12] Lib. 3, part. 1, n. 212. — [13] Tr. 7, qu. 3, cap. 1, qu. 2, resp. 2. — [14] De Simonia, n. 628. — *Laym.*, loc. cit., n. 68 (a Salm. non citat.). - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 106, n. 4. - *Covar.*, in cap. *Peccatum*, part. 2, § 8, n. 7. - *Moya*, tr. 6, disp. 4, qu. 6, n. 9 et 10 (a Salmant. non citat.). - [15] Tr. 19, cap. 4, n. 7. - *Pal.*, loc. cit., punct. 22, n. 5. et 6. — [16] Reg. jur. 49, in 6°. — *Elbel*, de Simonia, n. 628, i. f. — *Navar.*, Man., cap. 23, n. 104. — [17] Lib. 2, cap. 35, n. 151. — [18] Tr. 19, cap. 4, n. 6.

---

106. - [a] Hic sedulo animadvertendum est quaestionem hanc non moveri de simonia confidentiali, ut ipse S. Alphonsus infra in *notand. 3* observabit.

extrav. [*comm.*] *2, de simon.* Vide Elbel [1]. — Notandum 3° quod si simonia sit confidentialis, poenae incurruntur etiam per simoniam conventionalem mixtam, scilicet, ex una parte completam: ex bulla S. Pii V *Intolerabilis,* § 3. — Vide Anacletum [2], Elbel [3]; et vide infra, *n. 111, Resp. IV.*

107. - Quaeritur 2°. *An committat simoniam, et poenas incurrat, qui obtinet beneficium per fictam pecuniae promissionem non impletam?*

Ficte promittens pecuniam, simoniacus.

Dicunt Pichler [4] et Pontas [5], hunc satis simoniam committere: quia ad ipsam incurrendam, non requiritur ut facto res temporalis tradatur; sed sufficit quod per motivum rei temporalis obtineatur spiritualis. — Ego tamen dicendum censeo, quoad culpam hunc non posse excusari a peccato simoniae, quia saltem cooperatur ad simoniam collatoris. Nam, quoad seipsum, puto probabilius cum Elbel *a)* et aliis gravibus DD., peccare quidem graviter, ob deceptionem alterius in re gravi; sed non peccato simoniae: cum, non interveniente voluntate se obligandi ad promissionem, non adsit vera emptio, quae ad simoniam requiritur. — Quoad poenas vero simoniae, puto cum Croix [6], eum illas non incurrere, cum desit simonia utrinque completa; ut mox supra dictum est in praecedenti Quaestione.

Auctor explicat quo sensu.

Non tamen incurrit poenas.

108. - Quaeritur 3°. *An incurrantur poenae, per simoniam tantum de jure ecclesiastico statutam:* puta, si quis emat officium sacristae, etc., vel si resignet beneficium cum pensione ex propria auctoritate, ut supra notavimus?

Affirmant Elbel [7], ac Navarrus, Sotus, Villalobos, etc. apud Salmant. [8], qui dicunt esse valde probabile *a).* — Sed non minus probabilem recte vocant negativam sententiam *b)* Salmant. [9] cum Sanchez, Rodriguez, Diana, Aragon, etc., ac Roncaglia [10]. Ratio, quia jura quae poenas imponunt, intelligenda sunt communiter de simonia rigorosa, quae sit etiam contra jus divinum. Et probatur ex *extravaganti 2, de simon.,* quae incipit: *Cum detestabile scelus simoniacae pravitatis, tam divinorum, quam sacrorum canonum auctoritas abhorreat, etc.*

Simonia juris humani non plectitur poenis.

Certum est autem, quod ex *extrav.* [*com.*] *1, de simon.,* dantes et accipientes quid pro ingressu in religionem, incurrunt ipso facto excommunicationem papalem. — Sed notandum est 1° cum Navarro, Sanchez, Bonacina, etc. apud Salmant. [11], illam non incurrere nisi praesumentes, ut colligitur ex textu; hinc ignorantes, etiam culpabiliter, excusantur. — Notandum 2° valde probabile esse, non incurri in simplici ingressu, sed in professione; ut Salmant. [12] cum Bonacina, Palao, etc. — Notandum 3° cum Lessio [13], et Navarro *c),* Silvestro *c),* Palao apud Salmant. [14], hanc *Extravagantem,* ut supra, saltem quoad hanc excommunicatio-

Poenae simoniaci ingressus in religionem.

[1] De Simonia, n. 630. — [2] Jus can., lib. 5, tit. 3, § 11, n. 284. — [3] Loc. cit., n. 629. — [4] Lib. 5, tit. 3, n. 40 et 41. — [5] V. *Simonia,* cas. 5. - [6] Lib. 3, part. 1, n. 201. — [7] De Simonia, n. 627. — *Navar.,* Consil., lib. 5, de Simon., consil. 43, n. 5 et seqq. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 9, qu. 5, art. 2, in fin. corp. - *Villal.,* part. 2, tr. 37, diff. 39. - [8] Tr. 19, cap. 4, n. 10. — [9] Loc. cit., n. 11. - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 108, n. 3. - *Rodrig.,* Sum., part. 2, cap. 58, n. 6, v. *Quarto.* - *Diana,* part. 4, tr. 4, resol. 155; part. 11, tr. 6, resol. 30. - *Aragon,* in 2um 2^{ae}, qu. 100, art. 6, dub. penult. — [10] Tr. 7, qu. 3, cap. 4, qu. 1, resp. 4. — *Navar.,* Man., cap. 27, n. 106. - *Sanch.,* loc. cit., dub. 104, n. 50. - *Bonac.,* de Simonia, disp. 1, qu. 7, punct. 1, § 4, n. 2. - [11] Loc. cit., cap. 4, n. 12. — [12] Loc. cit., num. 12. - *Bonac.,* loc. cit., § 4, n. 11. - *Pal.,* tr. 17, disp. 3, punct. 23, n. 3. — [13] Lib. 2, cap. 35, n. 131. — *Pal.,* loc. cit., n. 3. - [14] Loc. cit., n. 12.

---

107. - *a)* Elbel, *de Simonia, n. 623,* probabilius existimat hic inesse simoniam; sed addit: « Nihilominus arbitror pro foro conscientiae mitius posse procedi cum tali poenitente; tum quia multi etiam graves DD. tenent per fictam dumtaxat promissionem non incurri simoniam....; tum etiam quia in hoc casu simonia conventionalis mixta quidem supponitur, nondum tamen completa ex altera saltem parte; atqui propter simoniam conventionalem mixtam et nondum completam, jura etiam mitius procedunt, saltem quoad poenas...; ergo pro foro interno saltem, mitius procedi potest ac debet ».

108. - *a)* Salmant. dicunt esse *satis* probabile.

b) Salmant. et Diana ab hac negativa sententia excipiunt simoniam confidentialem, et eam quae ab officialibus episcopi in ordinibus committitur; quae, quamvis ecclesiastici dumtaxat juris sint, per eas nihilominus incurri simoniae poenas. — Et Roncaglia excipit pariter confidentialem simoniam.

c) Navarrus, *Man., cap. 23, n. 111,* v. *Se-*

nem non esse usu receptam [d]. — Notandum ultimo, quod professio, etiam simoniace facta, valida certo est; ut docet S. Thomas [e].

Si vero accipiens sit integra communitas aut capitulum, ultra excommunicationem (quam vero diximus non esse usu receptam), incurrit suspensionem, etiam Papae reservatam, ab officio, exsecutione juris capitularis et administratione jurisdictionis. Item incurritur ex utraque parte infamia juris, et consequenter irregularitas. — Simoniace autem admissus debet transferri in arctius monasterium; sed hoc, non ante sententiam. Elbel [1].

Poenae simoniacae collationis unum.

109. - « Resp. II°. Ob simoniacam collationem et susceptionem ordinum, etiam « primae tonsurae, incurritur excommu- « nicatio et suspensio papalis. — Lessius [2], « Laymann [3] ».

Poenae ordinantis simoniace.

Ultra excommunicationem et suspensionem papalem, quas *episcopi* simoniace ordinantes, et ad id mediatores, incurrunt ipso facto [4]; incurrunt etiam interdictum ab ingressu ecclesiae. Et si violaverint suspensionem aut interdictum, suspenduntur a regimine ecclesiae, et privantur perceptione fructuum [5]. — Vide Salmant. [6].

Poenae ordinati simoniace.

Ordinati autem, ultra praedictam excommunicationem et suspensionem, ipso facto [7] suspenduntur ab exercitio suorum ordinum; sed illius tantum, quem simoniace ordinatus suscepit: ut docet Lessius [a]; et probabile putant Salmant. [8], contra Palaum [b] et Rodriguez [9]. — Et suspenduntur etiam a spe ascendendi ad ordines superiores. Notant vero Lessius [10] cum communi [c], et Salmant. [d] cum Soto [d], Laymann [d], Sanchez [d], non incurri suspensionem hanc, si, ordinato ignorante, alius simoniam commiserit. — Deinde notant Salmant. [11] cum Palao, et Lessius [12], quod, licet ex bulla Sixti V hujus suspensionis absolutio a Pontifice ipsimet reservetur, et revocentur quoad hoc facultates concessae religiosis, et etiam episcopis in Tridentino [13]; in hac tamen parte dicunt praefati Lessius et Palaus, bullam non esse receptam; idemque confirmant Salmant. [14] cum Sà et Suarez [e].

110. - Quaeritur: *an incurrantur praedictae poenae in collatione simoniaca primae tonsurae?*

Alii dicunt incurri ob collationem tonsurae.

Affirmant hic Busenbaum, et Covarruvias [a] apud Lessium [a]. Quia ex Tridentino [15] prohibetur accipi aliquid, etiam

[1] De Simonia, n. 626, ex extravag. *Sane*, de simon.; ex cap. *De Regularibus 25* et cap. *Quoniam 40*, de simon. — [2] Lib. 2, cap. 35, dub. 24. — [3] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 71. — [4] Ex extrav. com. *Cum detestabile*, de simon.; et bulla Sixti V *Sanctum et salutare*, die 5 Januar. 1588, in Bullar. Rom. Mainardi. — [5] Bulla *Sanctum et salutare*, § 2 et 6. — [6] Tr. 19, cap. 4, n. 14. — [7] Extrav. *Cum detestabile*. — [8] Loc. cit., n. 15. — [9] Sum., part. 2, cap. 58, num. 6, v. *Octavo*. — [10] Loc. cit., num. 136. — [11] Loc. cit., num. 15. - *Pal.*, tract. 17, disp. 3, punct. 24, num. 4. — [12] Loc. cit., num. 134. — [13] Cap. *Liceat*, sess. 24, de Reform. — *Less.*, loc. cit. - *Pal.*, loc. cit. — [14] Loc. cit., n. 34. - *Sà*, v. *Simonia*, n. 12. — [15] Sess. 21, de Reform., cap. 1.

---

ptimo; Silvester, v. *Simonia, qu. 19,* vers. *Tertia,* minus accurate a Salmant. citantur; non enim negant extrav. *Sane* esse usu receptam; sed absolute negant excommunicationem ipso facto incurri, nisi propter simoniam in ordine et beneficio.

d) Quidquid olim de hac re fuerit; certum hodie est extrav. illam innovatam esse per constitut. *Apostolicae Sedis,* ubi inter excommunicationes Romano Pontifici simpliciter reservatas, haec sub n. 10 recensetur: « Reos simoniae realis ob ingressum in religionem ».

e) S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 6, ad 5,* rem satis inculcat, licet non apertis verbis explicet.

109. - *a)* Lessius, *lib. 2, cap. 35, n. 135,* negat quidem hanc sententiam improbabilem esse; ipse tamen dicit sibi placere communiorem: eam scilicet, quae docet illum suspensum esse ab omnium ordinum exsecutione.

b) Palaus, *punct. 24, n. 3,* revera tenet hunc suspensum esse ab exsecutione omnium ordinum quos habet; contrarium vero probabilitate non carere.

c) Recte: Lessius notat *contra* communem sententiam.

d) Melius et recte dicetur: Laymann, *loc. cit., n. 71,* v. *Porro;* Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, n. 35,* APUD Salmant., *cap. 4, n. 15.* — Ipsi tamen Salmant., cum Soto, *de Just. et Jure, lib. 9, qu. 8, art. 1, ad 3,* oppositum tenent, dicentes etiam ignorantem, supensum manere.

e) Suarez, *lib. 4, cap. 61, n. 11,* non citatur ad rem; nam *loc. cit.,* (qui quidem a Salmant. adducitur), et *cap. 58, n. 11,* loquitur non de suspensione, sed de inhabilitate ad alia beneficia, quae ex bulla S. Pii V *Cum primum,* de die 1 April. 1566, a simonia *in beneficio* oritur.

110. - *a)* Covarruvias non citatur a Lessio, *n. 133;* neque uspiam apud ipsum reperire potui sententiam quae hic ei tribuitur.

sponte oblatum, ab episcopo et ejus ministris adhuc pro collatione primae tonsurae, vel pro litteris dimissoriis seu testimonialibus, et pro sigillo et aliis; et contra facientes declarantur incurrere poenas de jure inflictas.

Sed probabiliter negatur.

Negant vero probabiliter Salmant. [1] cum Palao; quia tonsura non est verus ordo: juxta dicenda *Lib. VI, n. 734.* Et idem docet Lessius [2] (licet pro se citetur a Busenbaum) dicens, in nullo jure adesse pro his excommunicationem statutam, nec concilium voluisse novas poenas injungere. — Pariter dicit, durum videri incurrere censuram episcopos et ministros, accipientes aliquid sponte oblatum; licet ipsi peccent. Imo id permittit D. Thomas [3], dicens: *Si vero* [aliqua] *exigantur, quasi quaedam stipendia per consuetudinem approbata, non est simonia, si tamen desit intentio emendi vel vendendi..., et praecipue quando aliquis voluntarie solvit.* Attamen S. Doctor loquutus est de simonia juris divini. — Jure autem ecclesiastico, hoc vetitum est in Tridentino [4], ubi reprobantur quaecumque consuetudines, etiam immemorabiles, utpote quae potius abusus dici debuissent. Caeterum Croix [5] videtur non improbabiliter censere, ibi reprobari consuetudines tantum quae ante concilium fuerunt, tamquam forte immoderatas; non autem quae nunc sunt, dandi aliquid moderatum, et quae praesumi possunt ex justa causa introductae: istae enim bene valere possunt, juxta dicta de Legibus, *Lib. I, n. 108,* v. *Sed quid.*

Recipiens sponte oblatum effugit censuram.

Nec committit simoniam.

Hinc ait Mazzotta [6] cum Navarro [b)] et Lopez [b)], episcopum non committere simoniam, si recipiat aliquid sponte oblatum post (non autem ante) collatum ordinem. Hoc enim expresse permittitur in can. *Sicut episcopum, caus. 1, qu. 2,* (modo episcopus id non petat), ubi dicitur: *Is autem qui ordinatus fuerit, si non ex placito, neque exactus, neque petitus, post acceptas cartas et pallium aliquid cuilibet ex clero, gratiae tantummodo causa, dare voluerit; hoc accipi nullo modo prohibemus: quia ejus oblatio nullam culpae maculam ingerit, quae non ex ambientis petitione processit.* Ita Gregorius [7].

Sic pariter videtur permitti etiam notariis, juxta consuetudines locorum approbatas, aliquid pro sua sustentatione exigere, si pro opera sua praestanda quoad acta ordinationum conficienda, nullum salarium sit eis assignatum; ut ex eodem concilio deducitur.

111. - « Resp. III°. Ob simoniam *rea-* « *lem* in beneficio ecclesiastico, incurri- « tur 1°. Excommunicatio papalis. 2°. Ir- « rita est electio, praesentatio, confirma- « tio et institutio. Unde talis non facit « fructus suos. Idque etiam, licet a tertia « persona taliter provisus id ignorave- « rit »: [ut habetur ex cap. *Nobis fuit, de simon.*] — « nisi tamen contradixerit ». [Prout sancitum est in *cap. 33, de simon.* Hic tamen notandum cum Lessio [8] et Elbel [9], quod, non obstante tua contradictione, nec etiam posses beneficium acceptare, si scias pecuniam revera datam fuisse a tertio pro collatione; nam textus te excusat solo casu, quo *contra prohibitionem et voluntatem tuam* (verba textus)... *aliquis, te penitus ignorante, promisit pecuniam et exsolvit.* Nota illud: *te penitus ignorante;* ergo si beneficium acceperis, sciens tibi per simoniam alterius conferri, nequis illud acceptare, et si illud acceptaveris, *nequis retinere*] — « vel, nisi « a tertio data fuerit pecunia per frau- « dem, ut redderetur inhabilis; vel, nisi « bona fide possederit beneficium per « triennium ». [Ut communiter docent [a)]

[1] Loc. cit., n. 14. - *Pal.*, loc. cit., punct. 24, n. 1. — [2] Loc. cit., n. 133. — [3] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 2, ad 4. — [4] Sess. 21, de Reform., cap. 1. — [5] Lib. 3, part. 1, n. 167. — [6] Tr. 5, disp. 6, cap. 1, § 6, v. *Quaeres hic.* — [7] Cfr. Decreta S. Gregorii I, decret. 5; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 77, col. 1337. — [8] Lib. 2, cap. 35, n. 143. — [9] De Simonia, n. 652.

[b)] Navarrus, *Man., cap. 23, n. 102,* v. *Undecimo;* Ludov. Lopez, *Instruct. nov., part. 1, cap. 301,* v. *Septimo notandum,* non satis accurate citantur a Mazzotta; negant enim eo casu committi simoniam in foro interiori, *praesertim,* si munus post susceptum ordinem detur. Lopez tamen addit contrarium posse praesumi in foro exteriori.

111. - [a)] Auctores hic allegati id profecto communiter docent, sed loquentes de hac ultima limitatione dumtaxat, scilicet de pacifica triennali possessione.

Lessius [1], Laymann [2], Bonacina [3], Elbel [4] cum Suarez *b)*, Palao, etc. Nec obstat regula Cancellariae, ubi requiritur absolute, ut beneficium obtineatur *sine ingressu simoniaco;* nam intelligitur de eo qui culpabiliter ingreditur: Elbel [5] cum Anacleto].

Hinc non tenetur beneficiatus restituere (nec etiam ante triennium) fructus bona fide consumptos, si ditior non evaserit; ut S. Thomas [6], Salmant. [7] ac Elbel [8]. — Qui valde probabiliter addit, neque esse restituendos fructus perceptos intuitu stolae et aliarum functionum parochialium, nempe exequiarum, concionum, administrationis sacramentorum, etc. Ratio, quia fructus isti non dantur ut redditus beneficii, sed ut stipendia officii; ita ut, juxta communem sententiam DD., de illis possit parochus libere disponere, etiam ad usus profanos: ut dicunt Lugo [9], Bonacina [10], Busenbaum (vide *Lib. IV, n. 185*), et Sanchez [11], qui eam vocat longe probabiliorem *c)* cum Navarro, Panormitano, Hostiensi, Soto, Silvestro, Covarruvias et aliis pluribus, contra solum Innocentium.

« 3°. Efficitur inhabilis ad idem bene« ficium, etiam per dispensationem epi« scopi obtinendum *d)*. Aliis tamen bene« ficiis jure ipso non privatur; nec ad alia « obtinenda fit inhabilis ante sententiam « judicis. Suarez [12] ». — [Si vero quis bona fide beneficium adiit, licet obtinuerit per simoniam tertii, probabiliter potest episcopus cum eo dispensare ad idem beneficium *e)*: dummodo prius illud beneficiatus renuntiet. Ita S. Thomas [13] et Elbel [14], ex *cap. 59, de election.*].

« Resp. IV°. Simonia confidentiae com« pleta, dato et accepto beneficio, licet « accipiens promissionem vicissim non « impleverit, inducit 1°. Excommunicatio« nem papalem utrique parti contrahenti. « 2°. Annullat resignationem et collatio« nem beneficii, in quo est commissa; et « inhabilitat ad idem postea obtinendum. « 3°. Privat omnibus beneficiis et pensio« nibus ante obtentis; non tamen ante « sententiam latam. 4°. Beneficia sic col« lata soli Pontifici reservantur. — Les« sius [15], Suarez [16], Laymann [17] ».

Poenae simoniae confidentialis completae.

112. - Hic ante omnia notandum, quod nomine beneficiorum et officiorum, ad quae omnis electio simoniaca est ipso jure nulla, ut decernitur in *extrav.* [*comm.*] *2, de simon.*, non veniunt vicariae amovibiles ad nutum, nec pensiones, nec capellaniae non collativae, nec officia inquisitoris, legati, aut cujusque habentis jurisdictionem spiritualem ad tempus; quia haec non sunt proprie officia ecclesiastica. — Et licet illa vendere sit simonia de jure positivo, non tamen incurruntur poenae: ut communissime dicunt Salmant. [18] cum Suarez, Palao, Sanchez *a)*, etc.; item

In quibus electio non sit irrita,

nec poena incurratur.

[1] Loc. cit., n. 143 et 140, v. *Quarto.* — [2] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 78, v. *Limita.* — [3] Disp. 1, de Simonia, qu. 7, punct. 2, n. 17 et 20. — [4] Loc. cit., n. 640. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 25, n. 3. — [5] Loc. cit., n. 640. - *Anaclet.*, Jus. can., lib. 5, tit. 3, n. 278. — [6] 2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 6, ad 3. — [7] Tr. 19, cap. 4, n. 18. — [8] Loc. cit., n. 646. — [9] De Just. et Jure, disp. 4, n. 23. — [10] Disp. 4, de Obligat. beneficiarior., punct. 2, n. 19. — [11] Consil., lib. 2, cap. 2, dub. 45, n. 4. - *Navar.*, Tract. de Reditib. beneficior., qu. 1, § *Decimo nono.* - *Panorm.*, in cap. *Cum in officiis 7*, de testam. et ult. volunt., n. 8. - *Hostien.*, in cap. *Quia nos 9*, eod. tit. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 10, qu. 4, art. 3, concl. 3. - *Silvest.*, v. *Clericus IV*, n. 6, qu. 8. - *Covar.*, de Testam., cap. 1, n. 13. - *Innoc. IV*, in cap. *Quia nos*, de testam. — [12] Lib. 4, cap. 57, n. 37; et cap. 58, num. 3, 6, 9 et seqq. — [13] 2ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 6, ad 7. — [14] De Simonia, n. 642. — [15] Lib. 2, cap. 35, num. 147. — [16] Lib. 4, cap. 43, n. 13. — [17] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, num. 76 et 77. — [18] Tr. 19, cap. 4, n. 16. - *Suar.*, lib. 4, cap. 57, n. 45, 48 et seq. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 25, n. 1.

---

b) Suarez, *lib. 4, cap. 57, n. 39,* consentit quidem huic opinioni; sed addit dubium esse « an veram praescriptionem in conscientia acquirat ».

c) Scilicet Sanchez hanc sententiam probabiliorem existimat; et auctores ab eo laudati eamdem simpliciter tuentur, dicentes beneficiarium de ejusmodi fructibus posse libere testari; vel (ut ait Sotus) eorumdem vere dominum esse.

d) Nisi tamen beneficium sit simplex; quo casu Suarez, *cap. 57, n. 37,* satis esse dicit episcopi dispensationem.

e) Idemque statuit cap. *Si alicujus 59, de election.*, allegatum a S. Alphonso, nempe: posse episcopum dispensare, modo tamen beneficium sit simplex; secus vero « super praelatione ».

112. - *a)* Sanchez, *Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, n. 5, 10 et 11,* dicit sub nomine beneficiorum vel officiorum in hac materia, venire prioratus, guardianatus, proindeque sub his poenis etiam comprehendi. Et revera Salmant. adducunt auctores pro sententia quae vult abbatias, prioratus, generalatus, etc., sub nomine officiorum comprehendi.

Viva [1] cum Filliuccio [b)] et Reginaldo [b)], contra Garciam [b)]. Neque incurritur ulla poena in venditione commendarum equitum, aut coadjutoriae beneficii; ut ait Croix [2]. Neque in venditione sacramentorum, aut jurisdictionis spiritualis; ut Lessius [3], et Salmant. [4] cum communi.

Quaeritur 1°. *An autem sint invalidae electiones simoniacae generalatus, abbatiae, provincialatus, prioratus, rectoratus, aliorumque officiorum spiritualium in religionibus?*

Electiones simoniacae in religionibus, invalidae.

Negant Bonacina [5] et Viva [6]. — Sed verius affirmandum, ut docent Cabassutius [7], Sanchez [8] cum Silvestro [c)], Cajetano [c)], Armilla [c)] et Lopez [c)]; item Lessius [9] et Elbel [10], qui recte addit [11], non videre, qua conscientia excusari possint a labe simoniae electores illi, qui eligunt aliquem in Generalem, cum pacto, ut ipsi postea eligantur in Diffinitores, Guardianos, etc. Ratio hujus sententiae est, quia, licet praedicta officia revera beneficia non sint; expresse tamen comprehenduntur nomine officiorum in praefata *extrav. 2*, ubi sic dicitur: *Per electiones vero... provisiones, etc., quas simoniaca contigerit labe fieri, et quae viribus omnino careant in ecclesiis*, monasteriis, *dignitatibus, personatibus, officiis ecclesiasticis et quibusvis beneficiis,... cuiquam jus nullatenus acquiratur.*

Quaeritur 2°. *An praedictae poenae, ob beneficia simoniace accepta, incurrantur ab ignorantibus?*

Ignorantia excusat a censura.

Resp. Si ignorantia fuit omnino inculpabilis, certe negandum, ex *reg. 23, de regul. jur., in 6°*, ubi dicitur: *Sine culpa, nisi subsit causa, non est aliquis puniendus.* — Hic tamen notandum cum Elbel [12], quod, non obstante hac inculpabili ignorantia, provisio beneficii semper erit nulla: cum inhabilitas ad idem beneficium non sit poena; sed statuitur in jure ad praecludenda mala. Poterit tamen eo casu episcopus dispensare; post tamen renuntiationem beneficii, ut supra dictum est, *n. 111, ad 3.*

Provisio tamen est nulla,

nisi dispenset episcopus.

Quid vero, *si simoniacus scriverit committere simoniam, sed ignorarit invincibiliter poenas?*

Quoad censuras, certe non eas incurreret: ex sententia communi. Vide *Lib. VII, de Censuris, n. 43.* — Quoad reliquas tamen poenas, et probabilius et communius est, eas incurrere: ut ait Elbel [13] cum Azor, Laymann, etc.; sed [14] probabilem putat sententiam negativam, quam tenet [d)] Pichler: eo quod poenae a jure statutae non incurrantur ab ignorantibus, ut dicunt Sanchez, Krimer, etc. apud Pichler, qui ea ratione dicit excusari ab impedimento criminis, mulierem ignorantem esse conjugatum, virum cum quo peccat.

Ignorantia censurae ab ea excusat.

Sed non ignorantia aliarum poenarum.

Contrarium tenent alii.

Quaeritur 3°. *An beneficiarius simoniacus incurrat ipso facto* privationem *beneficiorum antea obtentorum, et* inhabilitatem *ad alia beneficia obtinenda?*

Privatio beneficii requirit sententiam.

I°. Quoad poenam privationis, communissime docent DD., cum Busenbaum ut supra, non privari beneficiarium beneficiis antea obtentis nec fructibus eorum ante sententiam judicis condemnatoriam: quia nulla lex habetur, hanc poenam ex-

[1] Opusc. de Benefic., qu. ult., art. 1, n. 9. — [2] Lib. 3, part. 1, n. 104 et 108. — [3] Lib. 2, cap. 35, n. 130. — [4] Tr. 19, cap. 4, n. 1. — [5] Disp. 1, de Simonia, qu. 7, punct. 2, n. 24. — [6] Opusc. de Benefic., qu. ult., art. 1, n. 9. — [7] Lib. 5, cap. 8, n. 5. — [8] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, n. 10 et 11. — [9] Loc. cit., n. 137. — [10] De Simonia, n. 622. — [11] Loc. cit., n. 638. — [12] De Simonia, n. 656. — [13] De Simonia, n. 657. - *Azor*, part. 1, lib. 1, cap. 15, qu. 6. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 20, n. 6. — [14] Loc. cit., n. 658. — *Pichler*, Candidat. abbrev., lib. 5, tr. 3, n. 22. — *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 32, n. 17 et 18. - *Krimer*, in lib. 4 decretal., qu. 7, art. 2, § unic., n. 1012, 1019, 1024. - *Pichler*, Candidat. abbrev., lib. 4, tit. 7, n. 4.

---

b) Viva citat auctores pro sententia quae negat *pensiones* sub his poenis et sanctionibus comprehendi; et ita quidem tenent Filliuccius, *tr. 45, cap. 13, n. 23;* Reginaldus, *lib. 23, n. 181;* contradicente Garcia, *de Benefic., part. 1, cap. 5, n. 26.*

c) Sanchez hos auctores citat *n. 5*, ubi de excommunicatione loquitur; et re quidem vera Silvester, v. *Excommunicatio VII, n. 80, excom. 42;* Cajetanus, v. *Excommunicatio, cap. 72;* Armilla, v. *Excommunicationes, n. 59;* Ludov. Lopez, *Instruct. nov., part. 1, cap. 305*, v. *Circa istum articulum*, loquentes de hac censura, dicunt in extrav. *Cum detestabile*, comprehendi sub nomine beneficiorum, praelationes ordinum religiosorum. At sane non videtur alia ratio de excommunicatione et de electionum nullitate; si igitur electores simoniaci excommunicatione plectuntur, pariter electiones nullas esse dicendum est.

d) Ut probabilem.

presse ipso facto designans. — Ita Sanchez [1], Laymann [2], Bonacina [3], Suarez [4], Salmant. [5] cum Filliuccio, Palao, Rodriguez *e)*, etc.

a quibus ficiat deratoria.

Excipitur 1°. Simonia commissa ab examinatoribus beneficiorum parochialium, in synodo electis; qui, si aliquid occasione examinis recipiant, privantur ipso facto beneficiis antea rite obtentis, ante omnem sententiam: ut expressum habetur in Tridentino *f)*. — Excipitur 2°. Simonia confidentialis: ex Motu S. Pii V *Cum primum*, edito anno 1566 *g)*, ubi acceptantes beneficium in confidentiam privantur omnibus beneficiis, etiam juste prius obtentis, et tenentur ante sententiam ea dimittere.

Sed ad hanc poenam incurrendam in his casibus, requiritur sententia saltem criminis declaratoria; ut tenent Suarez [6], Sanchez [7], Laymann [8], ac Salmant. [9] cum Henriquez, etc. — Ratio, quia omnes poenae privantes juribus jam quaesitis non incurruntur ante sententiam saltem declaratoriam criminis: ut diximus *Lib. I, n. 148*, v. *Idem*, et juxta probabilissimam sententiam, quam sequuntur Sanchez [10], Lessius [11], Cajetanus [12], Sotus [13], et Salmant. [14] cum Molina, Salas *h)*, Palao, Ledesma, Granado (contra Vasquez *i)*, Bonacina *i)*, etc., qui volunt non requiri ullam sententiam, si reus potest poenam subire sine infamia). Quia nimis rigidum est, ut reus poenas ex seipso exsequatur, et bonis possessis se privet. — At si examinatores illi vellent absolvi a labe simoniae, nescio quomodo absolvi possent, nisi beneficia dimittant; dum dicitur a Tridentino [15]: *A quo* (id est, a simoniae crimine) *absolvi nequeant, nisi dimissis beneficiis.*

II°. Quoad autem inhabilitatem incurrendam ad alia beneficia obtinenda:

Ad inhabilitatem alii negant requiri sententiam.

Prima sententia tenet, incurri ante sententiam judicis condemnatoriam *j)*. Ita Bonacina [16], Laymann *k)*, Filliuccius [17]; item Ugolinus, Henriquez *l)*, Medina *l)*, Lopez *l)*

[1] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, n. 16. — [2] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 74. — [3] Disp. 1, de Simonia, qu. 7, punct. 2, diff. 1, n. 1 et 4. — [4] Lib. 4, cap. 58, n. 6 et 8. — [5] Tr. 19, cap. 4, n. 19. - *Fill.*, tr. 45, cap. 13, n. 24 et 25. - *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 25, n. 4 et 5. — [6] Lib. 4, cap. 43, n. 13. — [7] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 34, n. 13. — [8] Loc. cit., cap. 8, num. 77, sub III. — [9] Tr. 19, cap. 3, n. 73. - *Henriq.*, lib. 13, cap. 37, n. 5, lit. *c*, in comment. — [10] De Matrim., lib. 3, disp. 53, n. 3 et seqq.; et lib. 9, disp. 30. — [11] Lib. 2, cap. 29, dub. 8, n. 63 et 64; et cap. 34, dub. 34, n. 188. — [12] Sum., v. *Poena*. — [13] De Just. et Jure, lib. 1, qu. 6, art. 6, v. *Ad octavum*. — [14] Tr. 11, de Legib., cap. 2, num. 59 et 60. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 96, num. 5. - *Pal.*, tr. 3, disp. 2, punct. 2, num. 8. - *Martin. Ledesma*, 2ae 4ae, qu. 18, art. 2, dub. 10, concl. 3. - *Granado*, in 1am 2ae, controv. 7, tr. 3, disp. 13, sect. 2. — [15] Sess. 24, de Reform., cap. 18. — [16] Disp. 1, de Simonia, qu. 7, punct. 2, diff. 2. — [17] Tr. 45, cap. 13, num. 26. — *Ugolin.*, De Simonia, tab. 4, cap. 6, § 6, n. 2, v. *Quoad secundam*.

---

e) Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 58* (al. *56*), *n. 6*, v. *Nono*, negat teneri ad dimissionem « ante sententiam *declaratoriam* ».

f) Tridentinum, *sess. 24, de Reform., cap. 18*, eos dicit simoniae crimen admisisse, « a quo absolvi nequeant, nisi dimissis beneficiis, quae quomodocumque etiam antea obtinebant ».

g) Bulla motu proprio *Cum primum*, non loquitur de confidentiali simonia; sed bulla *Intolerabilis*, die 1 Junii 1569 data, per quam revera ejusmodi simoniam admittentes privantur beneficiis antea obtentis eorumque fructibus: « praesentium auctoritate privamus », inquit bulla.

h) Salas, *de Legibus, disp. 15, sect. 3, n. 46*, consentit profecto: si tamen jura acquisita « notabilia sunt seu magni momenti ».

i) Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 168, cap. 6, n. 46*, contradicit, de privatione tantum vocis activae et passivae loquens. Et ita etiam a Salmant. citatur; sicut pariter Bonacina, qui *disp. 1 de Legib., qu. 1, punct. 7*, § *2, n. 10*, asserit privationes, quae ad sui exsecutionem nullam actionem requirunt, ut est privatio vocis activae et passivae, ipso facto incurri. Addit tamen Bonacina neminem teneri se illis privare, si absque infamia id fieri non possit.

j) Etiam ante sententiam criminis declaratoriam, ut dicunt Bonacina, Filliuccius; et inculcat Ugolinus, dicens fieri inhabilem ad alia beneficia, ipso facto, « etiam judicis sententia non interveniente ».

k) Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 74*, adducit hanc sententiam, sed subdit: « Ait tamen Suar., constitutionem illam [S. Pii V] secundum hanc sui partem usu receptam non esse; ideoque opinionem Navarri in praxi tutam esse, ut necesse non sit dispensationem petere ante judicis sententiam saltem declaratoriam criminis, nisi certo constet alicubi bullam illam majore rigore receptam esse ».

l) Henriquez, *lib. 13, cap. 37, n. 5*, hanc sententiam inculcat, dicens ipso jure inhabilem fieri, nisi dispensetur; et Lopez pariter, *Instruct. nov., part. 1, cap. 307*, v. *Ex praedictis sequitur corollarie*, dicit eum dispensatione indigere. — Medina vero, *Sum., lib. 1*,

et Rodriguez apud Salmant. [1]. — Ratio, quia ita expresse habetur in Motu S. Pii V *Cum primum,* ut supra; ubi sic sancitum fuit: *Qui beneficium aut officium ecclesiasticum simoniace adeptus fuerit..., perpetuo sit inhabilis ad ea, et quaecumque alia beneficia... obtinenda.* Ad incurrendas autem poenas inhabilitantes, nulla requiritur sententia; ut dictum est *Lib. I, de Legibus, n. 149,* v. *Poenae.*

Probabilius requiritur condemnatoria.

Secunda vero sententia communior et probabilior, quam tenent Sanchez [2], Navarrus [3], Cabassutius [4], Suarez [m)], Viva [m)], Elbel [5] cum Anacleto [n)], Pichler, Salmant. [6], Petrus Navarra [o)]; et probabilem vocant Lessius [p)] et Palaus [q)] apud Salmant., negat incurri praedictam inhabilitatem ante sententiam judicis condemnatoriam. — Ratio 1ª, quia bulla relata S. Pii revera intelligenda est tantum pro foro externo, cum loquatur de convictis. Ibi enim sic dicitur: *Quicumque... detestabile crimen simoniacae pravitatis commisisse convictus fuerit, etc.* — Ratio 2ª, quia, esto bulla intelligatur de foro interno, tamen ipsa non fuit recepta; ut asserunt Suarez, Navarrus, Sanchez, Salmant. [7]. Saltem, ut ait Viva [r)], bulla usu recepta est tantummodo in primo sensu fori externi. — Nec huic obstat sententia quam secuti sumus *Lib. I, n. 97, ad 6. Quid,* scilicet, quod in dubio an lex recepta sit, lex bene obligat. Nam hic non versamur in dubio, sed in opinione probabili: cum valde probabile sit ex auctoritate DD. ut supra, hanc legem non fuisse receptam. In dubio enim praesumptio stat pro lege: cum delictum, in non recipiendo legem justam, non praesumatur. Quando autem probabile est, quod obligatio legis nunquam inceperit (vel quod lex abolita sit), tunc cessat praesumptio pro lege, et possidet libertas; ut docent Sanchez [s)], Laymann [s)] et Palaus [s)], apud Salmant. [s)].

Inhabilitas ad idem beneficium incurritur ipso facto.

Nemo tamen dubitat, quod inhabilitas ad idem beneficium simoniace acceptum incurratur ipso facto, ante omnem sententiam: cum hoc statutum sit de jure antiquo in *extrav. 2, de simon.,* de cujus receptione non dubitatur. — Notat autem Sanchez [8] cum Navarro et aliis, quod, secuta sententia judicis condemnatoria, simoniacus erit quidem in conscientia inhabilis ad quaecumque alia beneficia: cum per sententiam evadat infamis, et consequenter irregularis.

Aliud consectarium sententiae.

Rodrig., Summa, part. 2, cap. 58, (*al.* 56), num. 6, v. *Nono.* - [1] Tr. 19, de Simonia, cap. 4, n. 20. — *S. Pius V,* bulla *Cum primum,* de die 1 April. 1566, § 8. — [2] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, n. 14. — [3] Consil. 92, de Simon. — [4] Lib. 5, cap. 8, n. 9. — [5] De Simon., n. 627. - *Pichler,* Candidat. abbrev., lib. 5, tit. 3, num. 21. — [6] Tract. 19, cap. 4, num. 21. — *Salmant.,* loc. cit., num. 21. — *Suar.,* lib. 4, cap. 58, num. 11. - *Navar.,* Consil. 92, de Simon., n. 5. - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, n. 14. - [7] Tract. 19, cap. 4, num. 21. — [8] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 104, num. 15. - *Navar.,* Consil. 91, de Simon., num. 6, ad 3.

---

cap. 14, § *20,* simpliciter dicit simoniacum incurrere inhabilitatem ad beneficia obtinenda. Minus recte igitur a Salmant. citatur.

m) Suarez, *lib. 4, cap. 58, n. 10,* certum existimat incurri *ante* sententiam *condemnatoriam;* sed *n. 11,* valde verisimile esse dicit non incurri *ante* sententiam *declaratoriam.* — Viva quoque, *Opusc. de Benef., qu. ult., art. 3, n. 2,* negat incurri ante sententiam declaratoriam.

n) Anacletus minus accurate citatur ab Elbel; nam, *lib. 5, tit. 3, n. 267,* refert utique hanc sententiam; sed de ea nullum profert judicium; at *n. 285,* loquens de confidentiali simonia, negat requiri sententiam judicis ad inhabilitatem hanc incurrendam.

o) Petrus Navarra, *de Restit., lib. 2, cap. 2, n. 436,* non loquitur de inhabilitate ad alia obtinenda beneficia.

p) Lessius, *lib. 2, cap. 35, dub. 26,* de simonia confidentiali disserens, scribit: «Hanc tamen inhabilitatem ad cetera quidam intelligunt solum post sententiam declaratoriam criminis; et ita puto usu receptum».

q) Palaus, *loc. cit., punct. 25, n. 7,* hanc sententiam adducit, neque eam reprobat, dum contrariam probabiliorem tantum appellat.

r) Viva, *loc. cit., n. 2,* sic loquitur: «Addit Suarez: in casu nostro requiri sententiam declarativam criminis, quia non fuit cum eo summo rigore recepta ea bulla, ut poenae in ea contentae, ante omnem judicis sententiam incurrantur».

s) Salmant., *tr. 11, de Legib., cap. 2, n. 120,* citant auctores istos, tamquam patrocinantes sententiae, quae negat obligationem adesse, *in dubio* de legis inceptione; secus vero, *in dubio* de legis cessatione; quod revera tenent Sanchez, *de Matrim., lib. 2, disp. 41, n. 40* (cfr. *Decal., lib. 1, cap. 10, n. 32 et seqq.*); Laymann, *lib. 1, tr. 1, cap. 5,* § *4, n. 36;* Palaus, *tr. 1, disp. 3, punct. 7, n. 1 et 6.* — Quod autem ipse S. Alphonsus hic asserit de casu quo lex probabiliter abolita sit, ex prioribus editioni-

Obligatio denuntiandi simoniacos.

Cum autem mentionem fecerim de praefata *extravaganti 2*, hic adnotare censui id quod in fine illius sancitum inveni. Ibi enim praecipitur *omnibus et singulis ecclesiasticis saecularibusque personis..., in virtute sanctae obedientiae,... ut eos omnes, quos simoniam hujusmodi commisisse, vel procurasse, aut in ea mediatores esse sciverint, Pontifici..., per se vel alios revelare quanto citius non omittant..., etiam si complices fuerint... Quod si non fecerint, absolvi non valeant, donec praedicta revelent, et complices hujusmodi detecti arctius punientur.* — Sed praedicta *extravagans* in hac parte non fuit usu recepta; nec ad id obligatur ullus, nisi sit curialis Sedis Apostolicae [t], ut asserunt plures auctores graves apud Cabassutium [1], qui pro hoc citat Navarrum, Cajetanum, Suarez, etc.

Quaeritur 4°. *An electio Summi Pontificis simoniaca sit invalida?*

Electio simoniaca Papae, valida juxta alios.

Negant Suarez [2], ac Filliuccius [u], etc., apud Viva [3]; et probant ex *cap. Licet 6, de elect.*, ubi Alexander III statuit, *ut ille..., absque ulla exceptione, ab universali Ecclesia Romanus Pontifex habeatur, qui a duabus partibus* [cardinalium] *concordantibus electus fuerit et receptus.* — Ratio, quia si talis electio esset irrita, posset facile Ecclesia esse sine capite; saltem esset aliquando incerta.

Affirmant tamen verius Cabassutius [4], Bonacina [5] et Viva [6], ex communiori sententia. — Probatur clare ex can. *Si quis, dist. 79,* ubi Nicolaus II sic sancivit: *Si quis pecunia vel gratia humana..., sine concordi et canonica electione... cardinalium..., ac deinde sequentium ordinum religiosorum clericorum, fuerit Apostolicae Sedi inthronizatus; non apostolicus, sed apostaticus habeatur.* Clarius confirmatur ex concilio Lateranensi V sub Julio II, ubi dictum fuit [v]: *Sacro approbante concilio statuitur, ut electio Romani Pontificis per simoniam facta, eo ipso nulla existat; et sic electo nulla in spiritualibus vel temporalibus tribuatur facultas.* Ex quibus verbis patet, nec Pontificem sic simoniace electum posse suam validare electionem.

Verius et communius, invalida.

Refellitur objectio.

Nec obstat textus in cap. *Licet* supra allatus; nec ratio adducta, quod Ecclesia remaneret sine capite. Nam, ut recte dicunt Lessius [7] et Viva [8] cum sententia communi, ex vi *l. Barbarius,* posito communi errore cum titulo colorato, si occulta esset simonia, eo casu Ecclesia suppleret jurisdictionem; unde omnes actus hujusmodi Pontificis bene erunt validi, et ejus definitiones adhuc infallibilem habebunt auctoritatem, ut declaratur [x] in citato cap. *Licet.* Secus, si simonia esset publica. — Quod autem bulla Julii II ut supra, non sit recepta, ut ait Suarez, dicit Viva frivolum esse effugium.

[1] Lib. 5, cap. 8, n. 5. - *Navar.*, Man., cap. 27, n. 106. - *Cajetan.*, Sum., v. *Excommunicatio,* post cap. 81, v. *Praeter has.* - *Suar.*, de Censur., disp. 22, sect. 5, num. 27. — [2] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 57, num. 57. — [3] Opusc. de Benef., qu. ult., art. 1, n. 8. — [4] Lib. 5, cap. 8, n. 17. — [5] Disp. 1, de Simon., qu. 7, punct. 2, n. 16. — [6] Opusc. de Benefic., qu. ult., art. 1, n. 8. — [7] Lib. 2, cap. 35, n. 146. — [8] Loc. cit., n. 8. — *L. Barbarius,* ff. de Offic. praetor. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 57, n. 57. — *Viva,* loc. cit., n. 8.

---

bus desumptum est; et est reformandum juxta dicta ab eodem S. Doctore, *lib. I, n. 27, 29, 68.*

t) Auctores hic allegati negant Extravagantem istam, quoad hanc partem esse usu receptam. — Limitationem vero pro Romanis curialibus, Suarez refert ex Navarro; sed Navarrus, postquam eam ex Silvestro retulit, adducit D. Antoninum illi contradicentem.

u) Filliuccius, *tr. 45, cap. 11, n. 14,* satis esse dicit in hac electione, servari jus divinum, et ea quae specialiter prohibita non sunt.

v) Textus genuinus sic est restituendus: « Decens et salutare reputamus, ut... ea quae propterea [ad legitimam Romani Pontificis electionem] per nos statuta et ordinata fuerunt, pro rei magnitudine et gravitate, per sacrum generale concilium approbentur et innoventur, et approbata et innovata communiantur ». Deinde Pontifex ita statuit: Apo« stolica auctoritate, et de potestatis nostrae plenitudine, statuimus, ordinamus, decernimus et definimus, quodsi.... contigerit.... electionem Romani Pontificis.... per simoniacam haeresim... celebrari vel fieri; non solum hujusmodi electio vel assumptio eo ipso nulla existat, et nullam eidem sic electo vel assumpto administrandi in spiritualibus et temporalibus facultatem tribuat ». — De cujus approbatione acta concilii haec habent: « Et omnibus fere habentibus vocem definitivam placuerunt simpliciter contenta in bulla... » Cfr. Labbe, tom. 19, col. 768 et seq. Concil. Lateran. V, sess. 5, anno Dñi 1512.

x) Cap. *Licet* jubet tantum talem simo-

ARTICULUS III.

AN ET CUI RESTITUENDUM, QUOD SIMONIACE ACCEPTUM.

113. *Nihil spirituale simoniace acceptum restituendum, nisi beneficium et ejus fructus.* — 114. *Restituendum est pretium acceptum pro beneficio, ordinatione, etc.* — 115. *Cui restituendum.* — 116. *Cui restituendi fructus beneficii simoniace accepti.* — 117. *Qui possint dispensare in praedictis poenis* (Usque ad n. 120).

Spirituale simoniace acceptum, non restituendum.

113. - « Resp. I°. Nihil spirituale simo- « niace acceptum, praeter beneficium (sub « quo continetur pensio, secundum Bona- « cina [a)], negante Lessio) est restituendum. « Ratio est, quia caetera vel restitui non « possunt, ut sacramenta, vel non sunt « restituenda ante sententiam: cum ca- « nones aliud non statuerint; ex Lessio [1], « Suarez, Filliuccio, etc. ». [Idem tenent Salmant. [2] cum Sanchez, Soto [b)], Palao] contra Azor et Laymann, Bonacina [c)].

Exceptiones.

« Dixi: *praeter beneficium;* quia hoc « retineri non potest, etiam ante judicis « sententiam: ut patet, tum ex can. 1 *Si « quis neque, caus. 1, qu. 1,* tum ex 2 « extrav. *Cum detestabile, de simonia* ». [Idem dicendum pro pretio accepto pro collatione ordinum et ingressu religionis [d)], ex cap. *De hoc* et cap. *Veniens, de simon.* Vide Salmant. [3]]. « Vide Bonacina [4], « ubi addit, etiam fructus perceptos esse « restituendos: tum quia nullo justo titulo « possunt retineri, cum adeptio beneficii « simoniaca sit ipso facto irrita; tum quia « sic expresse habetur in extrav. *Cum de- « testabile, de simonia.* Vide S. Thomam [5], « Navarrum [6], Lessium [7] ».

Quodnam pretium acceptum restitui debeat.

114. - « Resp. II°. Pretium acceptum « pro beneficio, collatione ordinum, sacra- « mentorum et sacramentalium, si nota- « biliter excedat id quod pro sustentatione « exigi poterat, item pro admissione ad « religionem, jure positivo restituendum « est. — Hoc tamen posterius nonnisi post « latam sententiam, si admissus in mo- « nasterium maneat; quia plerumque ra- « tione alimentorum retineri potest, modo « in communem usum convertatur. Vide « Bonacina [8], Lessium [9] ». [Cum Palao, Laymann, Sanchez [a)] apud Salmant. [10], et Elbel [11]: ut habetur in extrav. *Sane, de simon.,* ubi dicitur, quod *bona simoniace accepta pro ingressu ad religionem,* ad communem usum monasteriorum possint retineri et applicari].

Quid de pretio pro admissione ad religionem.

Acceptum cuinam restituendum.

115. - « Resp. III°. Acceptum pro be- « neficio, aliave re spirituali, non secuta « collatione, jure naturae restituendum « est ei, a quo est acceptum: quia deest « titulus retinendi, cum non praestetur « id, pro quo est datum. Si vero res tra- « dita sit, simonia utrinque completa, pro- « babilius est restituendum esse Ecclesiae, « et non danti: quia Ecclesia utrumque

Less., lib. 2, cap. 35, n. 168. — [1] Loc. cit. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 57, n. 12 et seqq. - *Fill.,* tr. 45, cap. 13, n. 22. — [2] Tr. 19, cap. 4, n. 23. - *Sanch.,* Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 111, n. 2. - *Pal.,* tr. 17, disp. 3, punct. 26, n. 1. - *Azor,* part. 3, lib. 12, cap. 20, qu. 5. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 85. — [3] Loc. cit., n. 29. — [4] Disp. 1, de Simon., qu. 7, punct. 3, diff. 2, n. 3 et 4. — [5] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 100, art. 6. — [6] Consil. 97, de Simon., n. 7 et 15. — [7] Lib. 2, cap. 35, n. 174. — [8] Loc. cit., diff. 1, a n. 18 ad n. 21. — [9] Loc. cit., n. 169. — *Pal.,* loc. cit., punct. 26, n. 6. - *Laym.,* loc. cit., cap. 8, n. 82. - [10] Loc. cit., cap. 4, n. 31. — [11] De Simon., n. 635.

---

niace electum haberi ut pontificem ab universali Ecclesia.

113. - [a)] Bonacina male allegatur a Busenbaum pro hac sententia: ipse enim contrariam tuetur, *disp. 1, de Simon., qu. 7, punct. 3, diff. 2, n. 3* cum *punct. 1,* § *2, n. 4.*

[b)] Sotus, quamvis a Salmant. tamquam hujus sententiae fautor adducatur, ipse tamen contrariae favet, *de Justit. et Jure, lib. 9, qu. 8, art. 1, ad 6,* scribens: « Ex natura simoniae facienda esset tam resignatio spiritualium, quam restitutio temporalium ».

[c)] Clarius et recte dicetur: Azor et Laymann *apud* Bonacinam, *disp. 1, de Simon., qu. 7, punct. 3, diff. 2, n. 3.*

[d)] Cap. *Veniens, de simonia,* vere loquitur de ingressu in religionem; sed cap. *De hoc 11, eod. tit.,* quod S. Alphonsus nimis fidenter a Salmant. mutuatus est, non de ordinum collatione tractat; sed de alio casu, scilicet de simonia in beneficio.

114. - [a)] Sanchez hoc non habet in *Consil., loc. cit., dub. 114, n. 15,* quamvis ita citetur a Salmanticensibus.

« punire intendit; vide Lessium, Lay-« mann [1] ».

Quaeritur hic 1°. *Qui rem spiritualem cum simonia jam tradidit, et pretium accepit, cuinam illud restituere debeat?* — Tres sunt sententiae, omnes probabiles.

Probabiliter restituendum ei qui dedit.

Prima tenet, ante sententiam pretium restituendum esse ei qui dedit. Quia, cum recipiens incapax fuerit ex jure positivo illud acquirendi, dominium remansit apud dominum; qui non alia ratione intendit illud a se abdicare, nisi quatenus transferret in venditorem. Ita Sanchez [2], Lessius [a)] cum Valentia, Soto, Bañez, Aragon, Rodriguez, etc., apud Salmant. [3] — *Secunda* tenet, esse restituendum ecclesiae, in qua est beneficium [4]. Et hoc, in poenam irreverentiae irrogatae Ecclesiae, in venditione rerum suarum. Ita S. Thomas [b)], Salmant. [5], S. Antoninus [b)], Laymann, Suarez, Cajetanus, etc., cum Busenbaum ut supra. — *Tertia* dicit, ex consuetudine posse restitui etiam pauperibus; ut etiam admittit S. Thomas [6], cum Palao, Victoria [c)], Covarruvias [d)], etc.; et probabilem vocat Laymann [e)] apud Salmant. [7]. Quare recipiens pretium, juxta has sententias, satis omnes probabiles (ut recte dicunt Salmant. [8]) poterit, prout voluerit, illud restituere vel danti, vel ecclesiae, vel pauperibus; et etiam sibi ipsi, si egens sit; ut Salmant. [9] cum Sanchez.

Probabiliter Ecclesiae in qua est beneficium.

Probabiliter etiam pauperibus.

Quid de pretio pro ingressu in religionem.

Pretium vero pro ingressu in religionem restituendum est ipsi danti, ut afferat ad monasterium, ad quod transfertur, et quod alere eum debet, ut ex cap. *Veniens, de simon.* [f)]. Si tamen remaneat, potest monasterium datum retinere; ut Sanchez, Palaus, Suarez et Laymann, apud Salmant. [10].

116. - Quaeritur 2°. *Cui autem sint restituendi fructus beneficii, per simoniam acquisiti?*

Fructus beneficii, restituendi ecclesiae.

Restituendos esse ecclesiae, docet S. Thomas [11]: modo commodum non recipiant ex hoc, qui simoniam commiserunt. — Sed probabile est, posse restitui etiam pauperibus, vel successori in beneficio; vel etiam se componere cum Pontifice

Probabiliter etiam pauperibus vel successori.

Less., lib. 2, cap. 35, dub. 31. — [1] Lib. 4, tr. 10, cap. 8, n. 79, 82 et seq. — [2] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 114, n. 11. — *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 16, punct. 6, v. *Sed quaeret aliquis*. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 9, qu. 8, art. 1, corp., v. *Interim ergo*. - *Bañez*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 32, art. 7, dub. 2, concl. 4. - *Aragon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 100, art. 6, ad 2 arg. - *Rodrig.*, Sum., part. 2, cap. 68 (*al.* 66), n. 4. - [3] Tr. 19, cap. 4, n. 30. — [4] Ex cap. *De hoc* et cap. *Audivimus*, de simon. — [5] Loc. cit., n. 31. - *Laym.*, loc. cit., n. 83. - *Suar.*, lib. 4, cap. 60, n. 8. - *Cajetan.*, v. *Restitutio*, cap. 4. — [6] 2^{a} 2^{ae}, qu. 32, art. 7; et qu. 62, art. 5, ad 2. — *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. 26, n. 5. - [7] Loc. cit., num. 31. — [8] Loc. cit. — [9] Loc. cit. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 114, num. 13. — *Sanch.*, loc. cit., num. 15. - *Pal.*, loc. cit., punct, 26. num. 6. - *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 60, n. 11. - *Laym.*, loc. cit., cap. 8, num. 82. - [10] Loc. cit., cap. 4, num. 31. — [11] 2^{a} 2^{ae}, qu. 100, art. 6, ad 4.

---

115. - *a)* Lessius, *l. c., n. 171,* negat utique hanc sententiam esse improbabilem; verum ipse vocat secundam communiorem et probabiliorem. At *n. 172,* indicat quid sit intelligendum per restitutionem ecclesiae faciendam, dicens praeceptum esse « rem illam, quae sua non est, dare ecclesiae vel expendere in pios usus ». Denique subdit: « Fateor... manere dominium apud dantem; et ideo si ei restituatur, posse retinere; quia non ipse, sed qui accepit, jubetur in pios usus expendere ».

b) S. Thomas, *2^{a} 2^{ae}, qu. 100, art. 6, ad 4,* limitat hanc (quam tuetur) sententiam: nisi praelatus vel totum collegium sint in culpa: quo casu, pretium erogandum esse, ex auctoritate superioris, pauperibus vel alteri ecclesiae. — Idemque fere tenet D. Antoninus *part. 2, tit. 1, cap. 5,* § *7,* dicens erogandum esse pauperibus, si ecclesia in culpa fuisset.

c) Victoria, *Relect. 11, de Simon., part. 2, n. 6,* restitutionem faciendam esse dicit ecclesiae, in cujus injuriam acceptum est pretium, et subdit: « Si vero non est facta injuria alicui ecclesiae, danda est pauperibus vel ecclesiae cathedrali ». Demum *n. 7,* casu quo quis bona fide fecit restitutionem pauperibus vel ipsi danti; factum tenere asserit, nec amplius teneri ad restitutionem.

d) Covarruvias, *in reg. Peccatum, part. 2,* § *2, n. 7,* non satis accurate citatur a Salmant.; negat enim restitutionem danti faciendam esse: cuinam vero sit facienda, ipse non explicat, sed affert aliorum de hoc quaesito opiniones.

e) Laymann, *loc. cit., n. 83* (al. *84*) non probat expresse hanc opinionem, quidquid dicant Salmant. Ait enim juxta communiorem sententiam restituendum esse ecclesiae, et addit: « Quamvis aliqui dicant consuetudine obtentum esse, ut pauperibus restituere liceat ».

f) Haec sunt verba cap. *Veniens 19, de simon.*: « Abbatem et monachos ad restituendam pecuniam praefato F. tam indigne acceptam compellas, et... praecipias dicto F., ut in alio monasterio in habitu monastico Domino studeat deservire ».

pro dictis fructibus; ut Salmant.[1] cum Navarro [a)], Silvestro [b)] et Sanchez.

Quis absolvere possit a poenis.

117. - Videndum hic ultimo, quisnam possit in praedictis poenis absolvere aut dispensare.

Certum est [2], quod excommunicationem et suspensionem in ordine simoniace suscepto, solus Pontifex potest absolvere; nisi dictae censurae sint occultae, quas potest tunc absolvere etiam episcopus: ex concilio Tridentino [3]. Et etiam confessarii Mendicantes; ut ex communi ait Elbel [a)] cum Suarez [a)], Palao. — Dicunt autem Lessius [4] et Salmant. [5], quod bulla in contrarium S. Pii V, in hoc non est recepta [b)].

A suspensione.

Quoad vero suspensionem ordinum rite susceptorum, probabile est posse illam absolvere episcopum; ut Suarez [c)] et Salmant. [6]. Licet putent probabilius oppositum, cum Palao [d)] et Silvestro [e)], casu quo clericus scienter cum simonia ordinatus sit. Et idem dicunt [7] de suspensione ordinantis.

Quis dispenset ab inhabilitate.

Quoad inhabilitatem denique obtinendi alia beneficia, praeter illud simoniace obtentum, potest episcopus dispensare; ut Sanchez [8] et Silvester, Imola, Felinus. — Excipitur, si fuerit simonia confidentialis, aut si simoniacus exspectet sententiam: quia tunc est irregularis ex infamia juris. Salmant. [f)], et Elbel [g)] cum Lessio [g)], Palao [g)], Henriquez [g)], etc.

118. - Dubium magnum est: *an episcopus dispensare possit ad habendum ipsum beneficium simoniace acceptum?*

Quis dispenset ad idem beneficium.

Praenotanda sunt in hoc verba Pontificis [9]: *Si alicujus electionem, propter simoniam, eo ignorante, ac ratum non habente, commissam, contigerit reprobari; cum eo super praelatione, ad quam taliter fuerat electus, illa vice non potest episcopus dispensare; quamvis circa eum qui ignoranter recipit simplex beneficium per simoniacam pravitatem, post liberam resignationem, episcopi dispensatio toleretur.* Hinc ad Dubium:

Episcopus ad beneficium simplex et ignoranter acceptum.

Respondetur 1°. Quod, si beneficium fuerit simplex (etiam canonicatus, vel dignitatis, cui non insit cura animarum, ut Sanchez [a)] et Navarrus [a)], apud Salmant. [a)]), et fuerit acceptum per simoniam ignoran-

[1] Tr. 19, cap. 4, n. 32. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 119, n. 5. — [2] Ex cap. *Si quis*, penult., de simon.; et extrav. *Cum detestabile*. Cfr. Constit. *Apostolicae Sedis*, excom. R. P. simpliciter reserv. 8 et 9. — [3] Cap. *Liceat 6*, sess. 24, de Reform. — *Pal.*, tr. 17, disp. 3, punct. ult., n. 2. — [4] Lib. 2, cap. 35, n. 134 et 136. — [5] Loc. cit., n. 34. — [6] Loc. cit., n. 34. — [7] Loc. cit. — [8] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 120, n. 37. - *Silvest.*, v. *Suspensio*, qu. 7, v. *Tertium*. - *Imola*, in cap. *Si alicujus*, de elect. - *Felin.*, in cap. *De simoniace*, de simon., n. 3. — [9] Cap. *Si alicujus*, penult. de elect.

---

116. - [a)] Navarrus, *consil. 72, de Simon.*, loquitur de fructibus beneficii qui sint accepti tamquam pretium simoniacae collationis.

[b)] Silvester, v. *Beneficium V, n. 1*, quamvis a Salmantic. citetur, ipse tamen non loquitur de fructibus simoniace perceptis, sed de quibuscumque vacantibus beneficiis, quorum fructus « tempore vacationis debent in utilitatem ecclesiae expendi, vel futuris successoribus fideliter reservari ».

117. - [a)] Elbel, *n. 645*; et Suarez, *lib. 4, cap. 61, n. 4*, tractant de absolutione ab excommunicatione.

[b)] Hanc tamen sententiam S. Alphonsus rejicit in *Hom. apost., tr. 4, n. 54*: « Nequeo intelligere, inquit, quomodo revocatio privilegiorum opus habeat acceptatione; cum in tantum regulares prius poterant, quia Pontificibus sic placuit; ergo si eis ablata fuit ab eisdem jurisdictio, qua potestate possunt sibi talem jurisdictionem vindicare? » Cfr. etiam Const. *Apostolicae Sedis*, in qua revocata sunt et abolita quaecumque privilegia regularium absolvendi a casibus Romano Pontifici reservatis.

[c)] Suarez, *loc. cit., n. 6*, contra negat episcopum posse ab ea suspensione absolvere.

[d)] Palaus, *disp. 3, punct. ult., n. 2*, ex aliis refert hanc sententiam; sed ipse satis clare significat probabile esse quod episcopus ab ea suspensione possit absolvere, quamvis apertis verbis id non affirmet. Et Palaus non distinguit eum qui scienter, ab eo qui ignoranter ordinem ita simoniace recepit.

[e)] Silvester, v. *Suspensio, qu. 7*, v. *Tertium*, videtur concedere episcopo absolutam facultatem absolvendi ab hac suspensione in ordinibus rite susceptis, etiamsi scienter simoniace alium ordinem receperit.

[f)] Salmant., *cap. 4, n. 38*, exceptionem istam praetermittunt.

[g)] Elbel, *n. 645*; Lessius, *cap. 35, n. 140*; Palaus, *n. 3 et 4*; Henriquez, *lib. 13, cap. 37, n. 5, et cap. 56, n. 1*, de inhabilitate ad idem beneficium tractant.

118. - [a)] Sanchez, *loc. cit., dub. 120, n. 23*; Navarrus, *consil. 97, de Simon., n. 5 et 6*, de canonicatu tantum (cui non insit cura animarum) hoc tenent. De dignitatibus vero non loquuntur; et ipsi Salmant., *tr. 19, cap. 4*,

ter (scilicet, quando simonia fuerit commissa ab alio, beneficiario ignorante, ut communiter intelligunt doctores [1]); tunc potest episcopus dispensare etiam in illa vacatione, dummodo beneficiarius sponte renuntiet. Ita Sanchez [2], Palaus [3], et Salmant. [4] cum Silvestro *b)*, Navarro, et Glossa [5]. Vide dicta *n. 111, ad 3.* — Respondetur 2°. Quod si autem beneficium sit curatum, non potest episcopus dispensare in illa vice; sed potest in alia vacatione cum ignorante. Salmant. [6] cum Panormitano, Palao, Sanchez, etc. — Respondetur 3°. Quod si scienter simoniace quis acceperit beneficium, sive simplex, sive curatum, etiamsi sponte renuntiet; nequit episcopus cum illo dispensare ad idem beneficium habendum, neque pro illa, neque pro alia vice: ut docet S. Thomas *c)*, et Salmant. [7] cum Soto *c)*, Palao et Sanchez. Quamvis possit episcopus dispensare ad alia beneficia obtinenda, nisi fuerit simonia confidentialis; ut mox supra diximus, *numero 117, in fine.*

Si sit curatum, episcopus hac vice non potest.

Si scienter acceptum, episcopus nunquam potest.

119. - Quaeritur 3°. *An praedictas dispensationes possit impertiri etiam episcopus, cum quo commissa est simonia?* — Negant probabiliter Panormitanus, etc. Sed probabilius affirmant Salmant. [8] cum Navarro et Sanchez, ex cap. *penult., de elect.*, ubi facultas episcopis conceditur indistincte.

Complicitas episcopi non tollit facultatem dispensandi.

120. - Quaeritur 4°. *An Pontifex, conferens beneficium alicui, quem scit inhabilem ad illud accipiendum ob simoniam, censeatur dispensare?* — Affirmant probabiliter Palaus [9], Suarez [10], Sotus *a)*, et Salmant. [11] cum Torre. Et idem dicunt Salmant. [12] cum Soto et Torre, si Pontifex beneficium vendat alicui. Vide Croix [13].

Papa, sciens inhabilem, quando censeatur dispensare.

Notandum, quod si Papa confirmat electionem, nesciens vitium simoniae, etiamsi in bulla dicat se supplere omnes defectus, non valet confirmatio; quia illud intelligitur de aliis defectibus in electione, non de simonia: ut Croix [14].

Nesciens, non censetur dispensare.

[1] Apud Salmant., tr. 19, cap. 4, n. 35. — [2] Consil., lib. 2, cap. 3, dub. 120, n. 22. — [3] Tr. 17, disp. 3, punct. ult., n. 3. — [4] Loc. cit., n. 35. - *Navar.*, Consil. 97, de Simon., n. 5. — [5] In cap. *Nobis fuit*, de simon., v. *Reprobanda.* — [6] Loc. cit., n. 37. - *Panorm.*, in cap. *De simoniace*, de simon., n. 7. - *Pal.*, loc. cit., num. 3. - *Sanch.*, loc. cit., dub. 120, n. 31 et 34. — [7] Loc. cit., n. 38. - *Pal.*, loc. cit., n. 3. - *Sanch.*, loc. cit., n. 37 et 42. — *Panorm.*, loc. cit., n. 7. — [8] Loc. cit., n. 39. - *Navar.*, Consil. 97, de Simon., n. 12. - *Sanch.*, loc. cit., num. 15. — [9] Loc. cit., num. 9. — [10] De Relig., tr. 3, lib. 4, cap. 61, num. 14. — [11] Loc. cit., num. 40. - *Raph. de Torre*, in 2um 2^{ae}, qu. 100, art. 6, disp. 9, i. f. (edit. Salmant. 1612). — [12] Loc. cit. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 9, qu. 5, art. 2, ad 2. - *Torre*, loc. cit. (edit. cit.). — [13] Lib. 3, part. 1, n. 227. — [14] Loc. cit., n. 234.

---

n. 35, ita scribunt: « Nomine autem beneficii simplicis, etiam canonicatus cathedralium veniunt, et alia quae non habent curam animarum, nec sunt dignitates, ut docent Sanchez et Navarrus ».

b) Silvester, v. *Simonia, qu. 8, ad 5*, v. *Adde quarto*, etsi a Salmant. citetur, ut refert S. Alphonsus, ipse tamen non apponit conditionem: Modo beneficiatus sponte renuntiet.

c) S. Thomas, *2^{a} 2^{ae}, qu. 100, art. 6, ad 7*, absolute et absque ulla restrictione aut ampliatione, dicit solum Papam posse dispensare cum eo qui scienter per simoniam beneficium obtinuit. — Itemque Sotus, *de Just., lib. 9, qu. 8, art. 2, concl. 2.*

120. - *a)* Sotus, *loc. cit., qu. 5, art. 2, ad 2um*, loquitur de eo cui Pontifex venderet beneficium.

TRACTATUS SECUNDUS

DE SECUNDO PRAECEPTO DECALOGI

« Prohibet hoc praeceptum omnem « inordinatam usurpationem nominis Dei: « qualis potissimum fit blasphemando, te« mere jurando, vovendo et non ser« vando.

« De quibus hic agendum ».

CAPUT I.

Quid et quotuplex Blasphemia.

121. *Quid est blasphemia.* — 122. *Quotupliciter blasphematur contra Deum.* — 123. *Quando est denuntianda blasphemia haereticalis.* — 124 *et* 125. *Quae dicteria sint, vel non, blasphemiae.* — 126. *An explicandum, si quis directe intendat Deum inhonorare.* — 127. *Ad quid tenetur consuetudinarius.* — 128. *Quid, si quis proferat:* O Mors Dei! O Vulnera Christi! *irascens contra hominem.* — 129. *An sit blasphemia maledicere creaturis, et diebus.* — 130. *An maledicere mortuis. An maledicere fidei.* — 131. *An imprecari aliis vel sibi daemonem.* — 132. *An differant specie blasphemiae contra Deum, et Sanctos.*

Quid sit blasphemia.

121. - « Resp. Blasphemia, directe op« posita laudi Dei, est verbum maledi« ctionis, vel convicii, seu contumeliae in « Deum: sive id fiat attribuendo ei falsa, « sive negando vera; sive tribuendo crea« turis, quae ipsi debentur; sive etiam di« cendo vera, sed quae ad ejus dehono« rationem seu vilipensionem tendant: ut « fit per modum ei indignantis, contem« nentis, etc. — Ita communiter docto« res: S. Thomas [1], Bonacina [2], Sanchez [3], « Laymann [4], etc. ».

« Unde resolves:

Varii casus blasphemiae.

122. - « 1°. Blasphemat, qui contra « Deum infrendens, ei maledicit. Item, « qui ait se aliquid acturum, eo invito. « Item, qui eum negat; qui jurat serio « per deos falsos; qui eum vocat tyran« num, injustum, nolle aut non posse nos « juvare, non curare nostra; daemonem « esse fideliorem, plus posse; non omnia « bene esse ordinata; melius in creatione « quaedam fieri potuisse aut debuisse, etc. « — Quae quidem si quis credat ita esse, « et non tantum in ira aut desperatione « effutiat; tunc est blasphemia haeretica« lis, id est cum haeresi conjuncta; quod « in confessione est addendum, quia spe« cie differt ab imprecativa. — Hurta« dus [5] ».

Blasphemia haereticalis denuntianda.

123. - Qui audit aliquem proferentem blasphemiam haereticalem, tenetur eum denuntiare infra sex dies; ut ajunt Viva [6] et Salmant. [7], ex edicto Inquisitionis, ut dicunt. Sed videtur hoc spatium sex dierum esse juxta Inquisitionem Hispaniarum; nam in edicto Inquisitionis generalis assignatur mensis. Vide dicenda *Lib. IV, n. 252,* v. *Rogabis.* — Secus autem, si blasphemia non sit haereticalis. Nam, licet ex decretis Julii III, Pii I et concilii Lateranensis, obligatio sit denuntiandi (vide apud Salmant. [8]); attamen Sanchez [9] cum Medina, Manuele et Lo-

Secus, blasphemia simplex.

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 13, art. 1. — [2] Disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 1 et 2. — [3] Decal., lib. 2, cap. 32, num. 1 et 6. — [4] Lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 1 et 7. — [5] De Fide, disp. 91, sect. 11, § 54 et seqq. — [6] De Praec. decal., qu. 6, art. 2, n. 11. — [7] Tr. 21, cap. 3, n. 129. — *Julius III,* constit. *In multis,* 1 Februar. 1554, § 8; in Bullar. Rom. Mainardi. - *Pius I,* can. *Si quis per capillum,* caus. 22, qu. 1. - *Concil. Later. V,* (anno 1514) sess. 9, bulla reform. curiae: apud Labbe, tom. 19, col. 881. — [8] Loc. cit., n. 129. — [9] Decal., lib. 2, cap. 32, n. 47. - *Barthol. Medina,* Summ., lib. 1, cap. 14, § 2, v. *Il terzo capo.* - *Manuel Rodrig.,* Sum., part. 1, cap. 34, n. 6.

pez; ac Salmant. [1] cum Bonacina, Villalobos, Trullench et aliis, dicunt in his blasphemiis praemittendam esse correptionem: quae si proficiat, omittendam esse denuntiationem. Imo Mazzotta [2], Tamburinius [3] et Viva [4] dicunt, quod propter desuetudinem, haec decreta non videntur hactenus obligare.

Locutiones blasphemae.

124. - Insuper notandum, quod blasphemia est, dicere: *Velit, nolit Deus. Pereat Deus. A dispetto di Dio. Nego sacramenta.*

Locutiones non blasphemae.

Item, dicere *daemonem sanctum, omnipotentem.* Non vero, si nominetur *potens, sapiens,* etc., secundum suam naturam; modo his verbis non intendatur ei aliquis honor tribui.

Nec est blasphemia, quando verbum mutatum, aut dimidiatum pronuntiatur *a)*, v. gr. *Nego Di..., Santo Di..., Santo Diana;* probabiliter cum Viva [5], Tamburinio [6]; et Croix [7] cum Gobat et Tamburinio.

Neque, dicere contra homines: *Sangue di Dio, Corpo di Dio.* Viva [8], ex communi, cum Laymann, et Tamburinius [9], nisi indignatio sit directa contra Deum. — Et sic tenendum cum Busenbaum et aliis, infra *n. 128;* quicquid dicat Croix [10], nempe, quod haec verba per se semper praeseferunt vilipensionem Dei *b)*.

Neque est blasphemia, dicere: *Per vitam Dei,* vel *Sanctorum.* — Communiter Viva [11], et Tamburinius [12] cum Sanchez *c)*; contra Decianum *c)*.

Neque, dicere: *Renego Deum, si te non percussero.* Ita Tamburinius [13] cum Salazar *d)*; et videtur probabile, contra Sanchez et Palaum. — Quia tunc haec verba proferens non habet animum negandi Deum, casu quo non percusserit. Sed quia certe vult percutere, ideo dicit Deum non credere, si non percusserit; volens tandem sic dicere: Sicut certum est quod Deum non negabo, ita certum habeo quod te percutiam.

Neque, dicere: *Hoc est verum sicut Deus.* Tamburinius [14] cum Azor, Bonacina, Medina, contra Suarez *e)* et Sotum *f)*. Et hanc sententiam communem asserit esse Mazzotta cum Bonacina *g)* et aliis. — Quia tunc communiter non aequiparatur veritas creata cum increata; sed solum indicatur similitudo quaedam, mixta cum aliqua hyperbole.

Ludov. Lopez, Instruct. nov., part. 1, cap. 282, i. f., v. *Praeterea.* — [1] Loc. cit., num. 129. - *Bonac.,* disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 1, n. 6. - *Villal.,* part. 2, tr. 1, diff. 15, n. 8. - *Trull.,* Decal., lib. 1, cap. 12, dub. 3, n. 3. — [2] Tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 2, § 3, quaer. 4. — [3] Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, n. 6. — [4] Loc. cit., n. 11. — [5] Loc. cit., n. 8. — [6] Loc. cit., n. 20. — [7] Lib. 3, part. 1, n. 252. - *Gobat,* de Blasphem., n. 745. - *Tambur.,* loc. cit. — [8] De Praec. decal., qu. 6, art. 2, n. 9. - *Laym.,* lib. 4, tr. 10, cap. 6, num. 8. — [9] Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, num. 25. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 247. — [11] Loc. cit., n. 9. — [12] Loc. cit., n. 23. — [13] Loc. cit., n. 22. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 32, num. 24. - *Pal.,* tract. 17, disp. 2, punct. 2, § 3, num. 3. — [14] Loc. cit., num. 16. - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 3, quaer. 2. - *Bonac.,* disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 2, n. 13. - *Barthol. Medina,* Sum., cap. 14, § 2, v. *Il terzo capo.* — *Mazzotta,* tract. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 2, § 2, dub. 1.

---

124. - *a)* Viva hanc suam sententiam limitat: Si non intendat animo diabolo sanctitatem appingere; vel, ut dicit Tamburinius, nisi intendat signate Deum renuntiare.

b) Croix dicit esse gravem blasphemiam, si illa indignatio virtualiter saltem in Deum tendat; quibus addit: « Similiter, si illa indignatio non tendat quidem in Deum, sed tamen ita loquens advertat ad vilipensionem Dei vel rerum sacrarum ».

c) Sanchez et Decianus perperam a Viva allegantur; nam Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 32, n. 25 et 26,* affirmat haec verba esse blasphemiam; quod Decianus, *Tract. crimin., lib. 6, cap. 2, n. 13,* expresse negat, nisi « animo execrandi et injuriandi et contemnendi proferrentur ».

d) Salazar, *de Usu et Consuetud., cap. 5, n. 28,* v. *Unde possunt,* negat tales puniendos esse poenis blasphemiae.

e) Suarez, *de Relig., tr. 3, lib. 1, cap. 6, n. 12,* nimis fidenter a Tamburinio ex Bonacina citatur; nam ille non differt a prima sententia. Dicit quidem verba haec blasphemiam continere; sed addit id « multum pendere ex intentione loquentium, qui saepe loquuntur per exaggerationem, et non intendunt facere omnimodam aequiparationem. Et ita excusari poterunt a malitia blasphemiae, vel quia non advertunt quid verba illa significent, vel quia verba illa capacia sunt alterius significationis, quam ipsi intendunt ».

f) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 8, qu. 2, art. 3, concl. 1, v. f.:* « Profecto, inquit, si blasphemiae non sunt, saltem proxime accedunt ». Et quidem si assertio vera non sit, « foedissimum est perjurium, blasphemiae affine »; si autem vera esset, « non tamen esset a blasphemia longe distans ».

g) Scilicet: Bonacina, *loc. cit.,* hanc sententiam tenet; et pro ea a Mazzotta citatur, qui ipse eamdem communem appellat.

Neque, dicere: *Sic erat a fato destinatum.* — Tamburinius [1] cum Sanchez.

Neque, afferre verba Scripturae, ad dicendam facetiam: modo quis non utatur ad turpia; et non fiat tam saepe, ut contemptum sapiat. — Tamburinius [2] cum Villalobos; et Gobat apud Croix [3].

Neque, jurare per membra honesta Christi. Tamburinius [4] cum Sanchez. — Secus, si juretur irrisorie, vel per membra inhonesta. Ideo vera blasphemia est, dicere: *Potta di Cristo; Potta di S. Paolo;* si intelligatur per ly *potta,* natura mulieris, quam tale verbum significat. Sed talis significatus communiter neque intenditur, neque scitur. Ideo communiter loquendo, praedicta blasphemia a mortali excusatur; tanto magis, quia verbum *potta* est aequivocum, dum italica lingua denotat (etiam de se) non aliud, quam interjectionem furoris: ut observavi apud vocabularium etruscae linguae recenter editum. Et hoc probabile recte censet Mazzotta [5].

Sic quoque excusari possunt a mortali rustici qui blasphemant Deum vel Sanctos, addendo: *Fuori di Dio,* aut: *Se l'ho fatto io.* Licet enim de se videatur esse vera blasphemia, quia talis conditio non tollit injuriam, quae primis verbis Deo vel Sanctis irrogatur; cum bene doceant Sanchez [6], Sporer [7], Palaus [8] cum Suarez et Valentia; item Elbel [9], et Croix [10] cum Tamburinio et Dicastillo, ad peccatum blasphemiae non requiri affectum inhonorandi Deum, sed sufficere solam prolationem vergentem ad divini honoris diminutionem: quidquid dicat Gobat apud Croix, putans non esse blasphemiam, si quis ex gravi causa proferat tantum ficte verba blasphema. — Hinc dicunt Sanchez [11], et Sporer [12] cum Tamburinio, quod omnis blasphemia, etiam joco prolata, est mortale; nisi jocus tolleret omnimodam rationem irreverentiae in Deum (quod dicunt raro evenire): prout, ait Sanchez, si quis causa joci vel irrisionis juraret per falsos deos.

Blasphemia, etiam joco prolata, lethalis.

Attamen auctor neotericus libelli, cui titulus: *Istruzione per li Confessori di Terre e Villaggi* [13], et Pater Sarnelli, auctor libri: *Opera contro la bestemmia* [14]; item Pater Mazzotta [15] cum Diana et aliis, probabiliter inquiunt, saltem ob ignorantiam *h)* facile posse excusari a mortali rusticum, qui non aliter intendit Sanctum blasphemare, quam addito: *Se l'ho fatto io;* intendens sic non blasphemare.

Ignorantia excusat.

Praeterquam quod, etiam de se loquendo, probabile est tale dicterium non esse veram blasphemiam; verus enim sensus cujusvis propositionis formatur ex ultimis ejus verbis. Et ideo recte dici potest, quod praefata propositio: *Managgia Santo N., se l'ho fatto io,* simul et complete sumpta, non irroget Sancto veram injuriam, cum adsit illa conditio: *Se l'ho fatto io.* Aliud autem est, verba blasphema exterius proferre, et interius nolle blasphemare, ut supra dictum est; aliud, praedictam propositionem proferre, in qua per illam conditionem expressam, expresse ostendit proferens nolle Sancto ullam injuriam afferre. — Secus vero dicendum, si is talia verba addat, non ad tollendam malitiam blasphemiae, sed poenitentia ductus, vel ad reparandam blasphemiam jam prolatam.

125. - « 2°. Revocantur etiam ad blas-
« phemiam alia signa contra Deum, licet
« verba non adsint; ut spuere in coelum,
« infrendere dentibus, etc. Imo, etiam sola
« mente blasphemia interior committi po-
« test, sicut etiam laus mentalis Dei.

Signa blasphema sine voce.

« 3°. Blasphemat item, qui in Sanctos
« vel sacra contumeliosus est: intellige,
« ut Sancti sunt; sive cum habitudine

Blasphemia in sanctos.

[1] Loc. cit., n. 16. - *Sanch.,* loc. cit., n. 35. — [2] Loc. cit., n. 17. - *Villal.,* part. 2, tr. 1, diff. 15, n. 5. — *Gobat,* de Blasphemia, n. 718 et seqq. - [3] Lib. 3, part. 1, n. 251. — [4] Loc. cit., num. 25. - *Sanch.,* loc. cit., num. 29. — [5] Tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 2, § 2, dub. 2, v. f. — [6] Decal., lib. 2, cap. 32, n. 2 et 3. — [7] Tr. 2, cap. 10, n. 12 et 22. — [8] Tr. 17, disp. 2, punct. 2, § 1, n. 3. - *Suar.,* de Relig., tr. 3, lib. 1, cap. 6, n. 9. - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 1, qu. 13, punct. 1, v. *Secundo.* — [9] De 2° Praec., n. 18. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 250. - *Tambur.,* Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, num. 3 et 5. - *Dicast.,* de Juram., disp. 1, n. 218. — *Gobat,* de Blasphem., n. 705 et seqq. - *Croix,* loc. cit., n. 250. — [11] Loc. cit., n. 41. — [12] Loc. cit., n. 22, v. f. - *Tambur.,* loc. cit., n. 5. — *Sanch.,* loc. cit., n. 41. — [13] Cap. 5, § *Confessione pratica,* v. *M' hai detto.* — [14] Lib. 3, part. 2, ragionam. 3, n. 25. — [15] Loc. cit., dub. 2. - *Diana,* part. 6, tr. 8, resol. 38.

h) Auctores laudati excusant proferentem verba illa propter intentionem quam ipse habet. — Diana vero non de praesenti casu, sed de casu tantum simili loquitur.

« saltem virtuali ad Deum, ita ut mora-
« liter hujus etiam honor censeatur tangi:
« quia alioqui tantum erit contra duliam,
« si nimirum contra illos, ut homines qui-
« dam in terris fuerunt, dicatur. — Quod
« veniale est, si joco fiat: v. gr., si sanctos
« Crispinum et Crispinianum voces *suto-*
« *res;* Joannem et Paulum, *eunuchos.*
« Grave vero erit, si contemptim, vel ex
« odio aut indignatione contra Sanctos
« haec dicas. — Licet vero blasphemiae
« in Deum non admittant materiae par-
« vitatem; multi tamen admittunt in iis
« quae fiunt contra Sanctos. Escobar [1].

Quandoque venialis.

Quandoque gravis.

« 4°. Blasphemat item, qui iratus, etsi
« non contra Deum, sed contra alios aut
« alia, eadem tamen serio profert, quae,
« ex sua significatione aut modo loquendi
« ac circumstantiis, important imminutio-
« nem divini honoris, aut improperium. —
« Licet enim eam non intendat formaliter,
« intendit tamen indirecte et virtualiter:
« quamvis id ex subreptione saepe sit ve-
« niale tantum, si tantum materialiter fiat.

Blasphemia ex ira contra res creatas.

126. - « 5°. In confessione exprimen-
« dum est, si quis (quod tamen raro con-
« tingit) directe et formaliter Deum inho-
« norare intenderit, aut ei formaliter ira-
« tus fuerit. — Laymann [2] ». [Cum com-
muni apud Salmant. [a)], cum Lessio [3]. Secus,
si tantum ex ira blasphemet].

Confitens, quid explicare debeat.

« 6°. Blasphemat item, qui injuriose
« usurpat membrum Christi: v. gr. *Per-*
« *dat te Dei sanguis, vulnera, mors Dei,*
« *caput, passio, sacramenta, chrisma,* et
« similia sacra: cum ea non ad perden-
« dum, sed ad salvandos nos data sint;
« et communiter in his apprehendant ho-
« mines, magnam Dei earumque rerum
« vilipensionem contineri. — Laymann [4] ».

Blasphemiae in Christum.

127. - « 7°. Qui talium verborum con-
« suetudinem habet, tenetur sub peccato
« mortali serio conari eam tollere. — Quod
« si facit et tamen labitur, potest excu-
« sari aliquando; eo quod juramenta ista,
« impetu naturali effusa, non sunt volun-
« taria nec in se nec in causa, utpote re-
« tractata proposito efficaci. Laymann [5].
« Vide Escobar [6]. — Si non conetur, idque
« confessarius notet, neget ei cum discre-
« tione absolutionem. Laymann [a)] ».

Consuetudinarii, ad quid teneantur.

Hic advertendum, quod aliqui hujus-
modi blasphemantes dicunt, se non animad-
vertisse ad malitiam blasphemiae. Ajunt-
que quidam DD., quod isti aliquando,
ob impetum irae vel habitus contracti,
possunt sine advertentia blasphemare. —
Sed puto cum auctore citato [7] *(Istrus., etc.)*
semper adesse in blasphemando aliquam
advertentiam, saltem confusam, de mali-
tia illius prolationis. Ira enim aut habitus
ordinarie non ita intellectum obtenebrat,
ut penitus ad malitiam blasphemiae non
advertatur, licet ipsa reflexe non cogno-
scatur.

Habent advertentiam confusam.

« 8°. Interim plurimi excusantur ob
« inadvertentiam, in subita commotione.
« — Tametsi non satis excusare videatur,
« quod quidam ajunt: iis verbis aliud se
« non intendere, quam usurpare tamquam
« interjectiones significativas irae suae:
« tum quia aeque se possunt assuefacere
« ad verba alia, irae et seriae voluntatis
« significativa; tum quia, tametsi id non
« possent, nihilominus non videtur licere
« usurpare ea quae, ex communi apprehen-
« sione aliorum, sunt inhonorativa Dei ».

Quando excusentur.

128. - « 9°. Quod si vero quis in ira
« contra hominem, non indignando Deo,
« sed homini tantum, nude nominet mor-
« tem Dei, septem Sacramenta, v. gr.:
« *O Dei mors, vulnera,* etc., sine scandalo,
« et sine iis circumstantiis, quibus con-
« temptus importatur: non sunt blasphe-

Quaedam dicta non blasphema.

[1] Tr. 1, exam. 3, cap. 7, n. 47. — [2] Lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 12. — [3] Lib. 2, cap. 45, n. 33. — [4] Loc. cit., n. 12. — [5] Lib. 1, tr. 2, cap. 3, n. 6. — [6] Tr. 1, exam. 3, cap. 7, n. 86. — [7] Cap. 5, § *Secondo comandamento,* i. f.

---

126. - [a)] Salmant., *tr. 21, cap. 3, n. 123,* loquuntur de blasphemiis haereticalibus et de iis quae ex odio Dei procedunt, quas dicunt specie differre a ceteris.

127. - [a)] Laymann, *loc. cit., n. 6,* non habet de absolutionis denegatione. Quamvis id inculcet, *n. 8,* loquens de iis qui in rixa aliqua verba sacra temere et irreverenter proferunt, quos dicit ob scandalum et periculum blasphemandi formaliter, deterrendos esse ab ista apparente blasphemia, et addit: « Accidere tamen potest casus, ut hominem confessarius absolvere debeat, tametsi tali consuetudine (quippe non mortaliter mala) abstinere nolit. Exempli causa est belli dux, qui in confessione ait se milites suos ita male assuetos, ad

« miae; sed vana usurpatio nominis divini, « hoc praecepto prohibita, et peccatum « inter venialia grave: ut Cajetanus et « Armilla [1] et Sanchez ». [Vide dicta *n. 124*, v. *Neque dicere*] — « Quamquam « propter periculum incidendi in blasphe- « mias, et quia raro abest scandalum, ac « nihilominus apud audientes Deus ejus- « que sacra censentur inhonorari, raro « excusantur; et merito absterrentur ho- « mines a similibus dictis, ut notat Lay- « mann [2] ».

Ab iis tamen abstinendum.

129. - Quaeritur hic: *utrum sit blasphemia maledicere creaturis?* — Distinguitur:

Maledicere creaturis, in ordine ad Deum, blasphemia.

Si maledicitur creaturis cum relatione ad Deum: sicut esset maledicere pluviae, ventis, ut a Deo imperatis; vel addito verbo *Dei*, v. gr. *Managgia il fuoco di Dio* (vide Tamburinium et Mazzotta), certe blasphemia est. — Idem dicendum, si maledicatur creaturae, quae de se specialem relationem ad Deum habet, uti est, animae nostrae, fidei catholicae, coelo, et similibus. Vide mox infra.

Secus, si sine relatione ad Deum.

Secus autem, si indignatio fertur in creaturas sine relatione ad Deum. Ita communiter Cont. Tournely [3], Viva [4] cum Bonacina et Lessio; ex D. Thoma [5], qui docet: *Maledicere... rebus irrationalibus, in quantum sunt creaturae Dei, est peccatum blasphemiae; maledicere autem eis secundum se consideratis, est otiosum et vanum.* — Hinc ex Viva et aliis, non est grave maledicere simpliciter horae, diei, anno: nisi addatur verbum *sancto;* vel nisi de se dies praeseferat quid speciale sanctitatis, ut dies Paschatis, Epiphaniae, Natalis, Pentecostes; ut dicunt *a)* Salmant. [6], Elbel [7] cum Sanchez, Laymann, Sporer, et expressius Auctor *Istrus. per li confessori di terre, etc.* [8]. Ratio, quia prolatio, ubi aliquid speciale relucet aut explicatur sanctitatis, semper saltem indirecte ad Deum refertur, qui omnis sanctitatis est auctor.

Sed hic quaeritur: *an sit vera blasphemia maledicere toti mundo*, vulgo: *Managgia tutto il mondo?*

Hunc casum, quantumcumque morales AA. revolverim, disceptatum non inveni; tantum illum vix indicatum reperi apud duos auctores. — Auctor citatus *Istrusione, etc.* [9] nimis obiter asserit, hanc maledictionem non esse per se gravem blasphemiam.

Maledicere *toti mundo*, probabilius blasphemia.

Sed oppositum verius omnino censeo. Et ducor argumento illius communis sententiae, quam universe doctores tradunt; et dicunt quod jurare per creaturas excellentiores, in quibus specialiter relucet bonitas, sapientia aut potentia divina, nempe per coelum, per terram, et etiam per animam (ut probabilius recte censent Salmant. [10] cum Suarez, Sanchez et Fagundez) et similia, sit verum juramentum. — Ita, in Tractatu de Juramento, Busenbaum *(n. 138)*, Laymann [11], Sporer [12], Palaus [13], Salmant. [14], Bonacina [15], Felix Potestà [16]. Et hoc clare probatur ex Deut. IV, 26, ubi Moyses juravit, dicens: *Testes invoco hodie coelum et terram.* Et ex Matth. V, 34 et 35: *Non jurare omnino, neque per coelum..., neque per terram;* ubi S. Augustinus [17] ait: *Cum juras per coelum aut terram, non te arbitreris non debere Domino jusjurandum tuum.* — Sicut igitur, dico, jurare per praedictas creaturas est

Cajetan., v. *Blasphemia*, v. f. — [1] V. *Blasphemia*, n. 1. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 32, n. 30. — [2] Lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 8. — *Tambur.*, Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, n. 14 et 16. - *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 2, § 1, n. 3. — [3] Decal., cap. 1, art. 3, sect. 7, punct. 2, qu. 1, v. *Hic tamen*. — [4] De Praec. decal., qu. 6, art. 2, n. 7. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 2, n. 5. - *Less.*, lib. 2, cap. 45, dub. 5, n. 30. — [5] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 2, corp. — *Viva*, loc. cit., n. 7, i. f. — [6] Tr. 21, cap. 3, n. 121. — [7] De 2° Praec., n. 5 et 22. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 32, n. 14 et 22. - *Laym.*, lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 10 et 11. - *Sporer*, tr. 2, cap. 10, n. 16. — [8] Cap. 5, § *Secondo comandamento*, v. *Ma qual giudizio*. — [9] Loc. cit., v. *È da notarsi*. — [10] Tr. 17, de Voto et Juram,. cap. 2, n. 28. - *Suar.*, de Relig., tr. 5, lib. 1, cap. 18, n. 22. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 2, n. 29. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 2, n. 8. — [11] Lib. 4, tr. 3, cap. 1, n. 5 et 6. — [12] Tr. 3, cap. 1, n. 7. — [13] Tr. 14, disp. 1, punct. 1, n. 5. — [14] Tr. 17, cap. 2, n. 12. — [15] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 1, n. 4. — [16] Exam. Confess., tom. 1, n. 1554. — [17] De Serm. Domini in monte, lib. 1, cap, 17, num. 52; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 34, col. 1236.

---

conflictum cum hoste adigere non posse, nisi veluti iratus verba sacra effundat... Quae verba testatur se proferre non alia mente, nisi ut militibus metum veluti iratus incutiat ».

129. - *a)* Auctores hic citati exempla allata non proferunt; sed adducunt tantum principium generale, ex quo ipse S. Alphonsus exempla colligit, scilicet: maledictionem in

verum juramentum, quia, cum in ipsis specialiter resplendeat Dei potentia, indirecte per eas Deus in testem invocatur; ita, ob eamdem rationem, maledicere eisdem creaturis est vera blasphemia, quia in ipsis indirecte Deus contemnitur. Et hoc sentit quidem Felix a Panormo [1], ubi dicit, convicium in creaturas non esse blasphemiam, nisi specialiter in eis divina bonitas reluceat, ut in coelo, terra et anima.

Limitatio.

Bene tamen excusaretur a peccato blasphemiae, qui malediceret mundo, intelligens mundum illum, qui Deo et Sanctis adversatur; juxta illud Joan. xv, 18: *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.* — Sed ordinarie loquendo, censeo rusticos qui mundo maledicunt, ut plurimum graviter peccare: dum ipsi de tali maledictione cum magno horrore se accusant.

Maledicere diabolo est raro lethale.

Maledicere autem diabolo, recte putat Tamburinius [2] raro esse peccatum mortale: quia semper solet ille maledici ut auctor malorum, vel ut Dei inimicus. Quo pacto, abstrahendo ab impatientiae actu, ne veniale quidem esse dicit Tamburinius [3]; et probabiliter consentit Mazzotta [4] et Elbel [5].

In dubio, non est putanda blasphemia.

Notant autem Viva [6], et Tamburinius [7] cum Bonacina, Lazario et Palao, quod in dubio, an aliqua sit vel ne blasphemia, minime ut blasphemia est sumenda.

130. - Quaeritur etiam hic: *utrum maledictio mortuorum, quae vulgo dicitur* Bestemmia de' Morti, *sit vera blasphemia?*

Maledictio mortuorum.

Casus apud doctores morales non invenitur. Tantum de eo fit mentio apud auctorem libelli enuntiati *(Istruz. per li confess. di terre, etc.);* qui libellus dignus habitus est magna laude et approbatione Illustrissimi et doctissimi episcopi D. Julii Torni, nimia eruditione et fama praeclari. Et insuper apud librum etiam citatum *(Opera contra all'abuso della bestemmia)* revisum ab Illustrissimo et perdocto D. Castrensi Scaja, Oriae episcopo, tunc temporis in Academia Neapolitana publico et egregio theologiae professore. — In utroque libello dicitur, praedictam nequaquam esse blasphemiam, sed levem dumtaxat maledictionem [a]. Idemque postea inveni tenere Mazzotta [8].

Non est blasphemia.

Et ita omnino tenendum censeo, quidquid aliqui dicant; ut ostendi in quadam Dissertatiuncula, ad formam epistolae, quam olim hac super re typis demandavi, hicque subjicio.

Neque ex objecto, neque ex intentione.

Tota ratio in summa est: quia hujusmodi maledictio nequaquam continet, neque in se ex objecto, neque per relationem ad mentem proferentium, injuriam aliquam contra animas purgatorii; ut contrarii contendunt. — *Non ex objecto.* Quia vox haec *mortui,* aliud in se non significat proprie, quam *cadavera* (praedicatum enim τὸ *mortui,* ad corpora proprie, non ad animas pertinet). Ad summum significat *homines vita functos,* qui possunt esse salvi, et facilius damnati, juxta communiorem opinionem, quae vult majorem partem adhuc fidelium damnari; non autem animas purgantes, nisi forte in aliqua circumstantia sermonis, ubi expressa (et sic respondetur adversariis) de sacris rebus mentio fiat; puta, quando dicitur: *Missa, dies aut congregatio mortuorum.* — Caeterum in aliis locutionibus ordinarie talis vox nec in se nec per communem acceptionem significat *animas purgatorii:* uti quando dicitur: *Ille timet a mortuis; mortuis minime prodest ornatum sepulcrum,* et similia. Et hoc in dubium non videtur posse revocari.

Instant, quod maledicentes mortuis saltem maledicunt reipsa eorum animabus, quae separatae a corporibus reperiuntur. — Sed respondeo, quod tunc ma-

[1] Is est *Felix Potestà,* loc. cit., n. 1540. — [2] Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, n. 11. — [3] Loc. cit. — [4] Tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 2, § 1, quaer. 1. — [5] De 2° Praec., n. 21. — [6] De Praec. Decal., qu. 6, art. 2, n. 10. — [7] Loc. cit., n. 19. - *Bonac.,* disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 2, n. 12. - *Lasarius,* de Blasphem., qu. 3, n. 15 et 16 - *Pal.,* tr. 17, disp. 2, punct. 2, § 3, n. 6. — *Istruzione,* cap. 5, *Secondo comandamento,* § *Confessione pratica,* v. *Or figlio.* — *Sarnelli,* Opera contro la bestemmia, lib. 3, part. 2, ragionam. 3. — [8] Loc. cit.

---

creaturas rationis expertes, in quantum Dei creaturae sunt; item maledictionem in res sacras, blasphemiam esse.

130. - [a] Modo tamen (uti limitant auctores citati) non intendatur hujusmodi maledictio de animabus purgatorii.

Non est maledictio animarum.

ledicere animae alicujus erit mortale, quando in prolatione maledictionis exprimitur verbum *anima,* connotando excellentiam divinae potentiae, quae in anima relucet; prout dixi *num. antec. 129,* v. *Sed hic.* Non vero quando maledicitur homini, non facta mentione animae: sicut jurare per animam alicujus esset verum juramentum; non autem jurare per aliquem hominem, nempe per Franciscum, per Petrum. — Unde, sicut maledicere homini vivo non judicatur grave peccatum; ita nec defuncto. Tanto magis quod (ut mox dixi) maledictio mortuorum proprius refertur ad corpora, quae sola moriuntur, quam ad animas, quae sunt immortales.

Et certum est quod tales, mortuis maledicentes, communiter nullo modo intendunt eorum animabus maledicere; praescindunt revera a consideratione animarum et corporum. Imo, ordinarie loquendo nequaquam intendunt maledicere mortuis; sed exprobrare vivis, ad quos maledictionem illam instar injuriae dirigunt. — Ideo recte auctor citatus libelli *(Istrus. per li confess.)* ut supra, praedictam maledictionem vocat magis proprie *imprecationem.* Et hoc ex praxi patet confessariorum, qui, si interrogent poenitentes, an intenderint maledicere animabus sanctis vel saltem animabus mortuorum; cum horrore respondent: *Absit, avertat Deus.*

Quaedam regula generalis.

Confirmat nostram assertionem regula generalis quam assignat Laymann [1], ubi sic docet: *Si.... poenitens neget affectum indignationis suae erga Deum directe se extendisse, sed solum adversus hominem vel jumentum, cui iratus fuerat; tunc confessarius attendat ad verba quibus homo usus fuit: si enim secundum se divini honoris diminutionem nullam exprimunt, non censenda est blasphemia neque mortale peccatum.* — Ad hoc accedit alia regula generalis: quod ad certo damnandum aliquid de gravi peccato, de ejus gravi malitia constare debet. Imo, signanter quoad blasphemias, docent Palaus, Bonacina, Lazarius cum Tamburinio [2] et Viva [3], quod in dubio an aliqua sit vel ne blasphemia, minime ut blasphemia sumenda est.

Constare debet de peccato.

Quomodo igitur damnari potest maledictio mortuorum ut peccatum mortale, quando in se, ut diximus, nullam continet injuriam in Deum vel Sanctos; neque ad ipsos mortuos refertur a proferentibus, qui eam proferendo, nec quid dicant intelligunt?

Auctor doctos consuluit.

Super hoc puncto, pro mea securitate, consului venerabiles et celeberrimas Congregationes sacerdotum missionariorum Neapolis, tum regularium, tum saecularium; et uno ore mihi responderunt, talem maledictionem nequaquam accipiendam esse ut blasphemiam nec ut peccatum grave. Et responsiones illorum in praefata mea epistola extensas inserui.

Confessarii moneant rudes non esse blasphemiam.

Ex quibus omnibus operae pretium puto, ut confessarii et praedicatores sedulo curent instruere populos rudes super hoc puncto, putantes id esse mortale: ne tot animae ex ignorantia ob erroneam conscientiam peccati mortalis misere pereant. — Nec officit dicere quod ex hac notitia frequentior erit abusus hujus maledictionis; nam respondetur melius esse permitti innumera venialia, quam unum mortale. Et utinam, dico, tales ignorantes propter horrorem peccati gravis abstinuissent a dicta maledictione! Malum est, quod adhuc cum tali conscientia peccati gravis non desistunt a vitio, et e converso ob eam ignorantiam damnantur. — Sed vide in fine hujus Capitis responsum, quod nuper edidimus circa hanc mortuorum maledictionem, adversus quamdam epistolam ab anonymo nobis oppositam.

Maledicere fidei alicujus non est blasphemia.

Pariter hic adnotamus non esse in se blasphemiam, si quis maledicit fidei alicujus; modo non exprimat nec intendat fidem sanctam, sive Christi. — Ratio, quia nomine *fidei* non significatur de se fides Christi: intelligi enim potest etiam fides humana. Et revera fidei maledicentes nunquam intelligunt blasphemare fidem sanctam. Et ita Mazzotta [4].

Utrum autem sit mortale hominibus maledicere, sive malum imprecari? Vide dicenda *Lib. V, n. 83.*

Istrus., cap. 5, *Secondo comandam.*, v. *Che si dovrà.* — [1] Lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 12. — *Pal.*, tr. 17, disp. 2, punct. 2, § 3, n. 6. - *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 2, n. 12. - *Lazar.*, de Blasphem., qu. 3, n. 15. - [2] Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, n. 19. — [3] De Praec. Decal., qu. 6, art. 2, n. 10. — [4] Tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 2, § 1, n. 8.

Imprecari daemonem, etc., non est blasphemia.

Plerumque est veniale tantum.

131. - « 10°. In ira imprecari aliis dae-
« monem, grandinem, fulgur, etc., etsi
« multi confundant cum blasphemiis, non
« tamen est blasphemia; sed dira impre-
« catio. Quae plerumque (saltem quando
« dicitur in illos qui amantur, ab irato)
« ob subitam commotionem et inadver-
« tentiam, ac defectum seriae voluntatis,
« non est nisi venialis: quia, cum se ho-
« mines reflectunt, ajunt longe aliter se
« sentire ac sensisse; ita ut videantur
« interjectiones tantum quaedam esse ad
« significandam iram: tametsi christianos
« parum deceat tam absurdis interjectio-
« nibus uti. Bonacina [1], ex Navarro *a)*, To-
« leto, Reginaldo *a)*, etc.; Baldellus [2], ubi
« etiam censet veniale tantum esse sibi-
« metipsi ex ira daemonem imprecari, eo
« quod non laedat graviter caritatem ».
[Sic etiam veniale tantum est imprecari alicui sine animo, quod arripiatur a daemone. Ita Escobar apud Tamburinium [3]].
« Verum Molina, etc., non audent id excu-
« sare a mortali, propter foeditatem, hor-
« rorem et perversitatem. — Grave au-
« tem est, si subditi superioribus, filii pa-
« rentibus (licet materialiter tantum) sic
« maledicant, praesertim in faciem: quia
« est grave contra debitam reverentiam.
« Baldellus [4]. Vide infra, *lib. 5, cap. 3, dub. 6.*

Maledicere parentibus, superioribus, lethale.

« 11°. In ira usurpare daemonem sine
« imprecatione, non est per se peccatum:
« assidua tamen ejus nominatio non de-
« cet christianum; et ratione scandali pos-
« set esse gravis. Laymann *b)* ».

In ira usurpare daemonem, quin peccatum.

132. - « 12°. In confessione exprimenda
« est qualitas blasphemiae, videlicet utrum
« contra Deum an Sanctos fuerit. — Illas
« enim specie diferre, est probabile, se-
« cundum Suarez, Sanchez, Reginaldum *a)*,
« Azor *a)*, Laymann *a)*, Diana *b)*, Lugo [5].
« Contrarium tamen tenet Trullench *c)* cum
« Diana [6] ».

Blasphemia in Deum et in sanctos, probabiliter diversae speciei.

An blasphemia contra Deum differat specie a blasphemia contra Sanctos?

Affirmat probabiliter Busenbaum, cum aliis. — Sed etiam probabiliter negant Bonacina *c)*, Sanchez *c)*, Laymann *c)*, Viva *d)*, et Salmant. [7] cum Cajetano, Bañez, Filliuccio, etc. Et probabile putat Viva [8]: quia communiter injuria contra Sanctos mediate ad ipsum Deum refertur. — Tenent tamen Salmant. [9] cum Bonacina, quod ob aliam rationem debet exprimi in confessione, an blasphemia fuerit contra Deum vel contra Sanctos; quia dicunt praedictas blasphemias, ultra propriam malitiam, continere aliam speciem distinctam contra latriam vel duliam. At Viva [10], Tamburinius [11], Holzmann [12], et Elbel *e)* cum

Probabiliter ejusdem speciei.

[1] Disp. 3, de 1° Praec., qu. 8, punct. 3, n. 4. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 13, n. 6. — [2] De Vitiis capital., lib. 3, disp. 25, num. 8 et 10. — *Escob.*, tr. 1, exam. 3, cap. 6, num. 29 i. f. (*al.* n. 26). - [3] Decal., lib. 2, cap. 6, § 4, n. 12. — *Molina*, de Just. et Jure, tr. 4, disp. 22, n. 4. — [4] Loc. cit., n. 12. — *Suar.*, de Relig., tr. 3, lib. 1, cap. 6, n. 19. - *Joan. Sanch.*, Select., disp. 6, n. 6. — [5] De Sacr. Poenit., disp. 16, n. 278 et 279. — [6] Part. 1, tr. 7, resol. 50. — [7] Tr. 21, cap. 3, n. 124. - *Cajetan.*, v. *Blasphemia;* et in 2^{am} 2^{ae}, qu. 13, art. 1, resp. ad 2. - *Bañes*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 13, art. 1, v. f., v. *Denique.* - *Fill.*, tr. 25, cap. 1, n. 26. — [8] De Praec. Decal., qu. 6, art. 2, n. 6. — [9] Loc. cit., n. 125. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 4, n. 2. — [10] Loc. cit., n. 6. — [11] Method. Confess., lib. 2, cap. 3, § 1, n. 17. — [12] De Praec. Decal., n. 405.

---

131. - *a)* Bonacina auctores affert tamquam asserentes veniale tantum esse, quando haec ex solo passionis impetu proferuntur, neque ex animo illa mala exoptantur. — Quod utique Reginaldus significat, dicens, *lib. 18, n. 203,* esse mortale, si fiat ex deliberata voluntate, et malum sit grave. — Navarrus vero, *Man., cap. 12, n. 86,* asserit venialiter tantum peccare, eum qui maledicit creaturae irrationali, non intendens ei maledicere ut creaturae Dei.

b) Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 8,* haec asserit, non de eo qui daemonem usurpat; sed de eo qui in via vel rixa enuntiat aliquid de Deo; quod negat esse blasphemiam; ait tamen esse peccatum veniale irreligiositatis; et quandoque, ratione scandali vel periculi, posse fieri mortale.

132. - *a)* Reginaldus, *lib. 18, n. 201;* Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 28, qu. 10;* Laymann, *loc. cit., n. 10 et 11,* negant differre specie; Reginaldus tamen et Laymann dicunt explicandam nihilominus in confessione qualitatem blasphemiae.

b) Id est: *apud Dianam,* qui hos auctores (praeter Azorium) ita allegat, *part. 1, tr. 7, resol. 50.*

c) Trullench, *Decal., lib. 1, cap. 12, dub. 2, n. 4 et 5,* affirmat quidem ejusdem speciei esse; sed nihilominus vult qualitatem blasphemiae in confessione explicandam esse. — Idemque tenent Bonacina, *loc. cit., punct. 4, n. 1 et 2;* Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 32, n. 38 et 39;* Laymann, *lib. 4, tr. 10, cap. 6, n. 10 et 11.*

d) Viva, *de Praec. Decal., qu. 6, art. 2, n. 6,* probabilem utique reputat hanc sententiam; sed contrariam probabiliorem appellat.

e) Elbel, *de 2° Praec., n. 9,* dicit tantum

Azor [e], etc., etiam probabiliter hoc negant; dicendo quod tantum peccatur contra duliam, quando blasphemia profertur in Sanctos ob propriam eorum excellentiam, absque relatione ad Deum, ita ut in ipsos terminetur et sistat.

Sed, cum ii qui blasphemant Sanctos, verius (communiter loquendo) eos injuria afficere intendunt, non ob praecisam propriamque ipsorum excellentiam, sed quatenus ad Deum mediate referuntur: ideo, juxta primam probabilem Salmanticensium sententiam, non contra duliam, sed tantum contra latriam peccant; et propterea non tenentur explicare an Deum vel Sanctos blasphemarint.

EPISTOLA RESPONSIVA

ADVERSUS EPISTOLAM APOLOGETICAM, SCRIPTAM IN PROPUGNATIONEM DISSERTATIONIS, QUAE SUPER ABUSU MORTUIS MALEDICENDI PRODIIT.

Occasio ujus epistolae.

Prae omnibus indicandum esse duxi, quod, cum adversus ea quae super hoc puncto scripseram, quaedam Dissertatio, cui brevibus respondi, prius prodiisset; pollicitus fui, cum semel atque iterum iis quae mihi opponebantur satisfecerim, non amplius circa hoc verbum me fore facturum: tum ne in infinitum daretur progressus, tum ne eadem quae jam a me scripta erant repeterem. Sed dixi quod dumtaxat respondere volebam (prout feci) ad duas S. Thomae doctrinas, quas mihi de novo objiciebat. Et una simul significavi, in animo mihi statutum esse deinceps nihil amplius super hac controversia scripturum (quia mihi satis in propatulo res collocata esse videbatur), nisi cum ab adversario meo de veritate prorsus fuissem persuasus. Tunc enim nihil mihi difficultatis esset a sententia desciscere; et id omnibus per publicam scripturam significare non erubescerem: prout animus meus ab hoc faciendo non abhorruit in aliquibus aliis meis opinionibus, quas, ubi eas rationi non consentaneas cognovi, libenter revocavi.

Nihilominus post responsionem a me datam, vulgata est altera Epistola apologetica in propugnationem praefatae Dissertationis, in qua contendebat auctor probare, mortuis maledicere per se esse mortale. Cui epistolae, non obstante consilio quod de non amplius respondendo ceperam, alia Epistola nunc respondere sum coactus. — Et hanc dumtaxat hic subjungo; in qua summatim continentur tum Responsio quam ad Dissertationem dederam, tum Responsio ad Dissertationis propugnationem.

REVERENDISSIMO ABBATI D. BARTHOLOMAEO DE MARCO, BASILIANO.

Reverendissime Pater, et Domine colendissime.

Cum Dissertatio quaedam super mortuorum maledictione, ac cum adversus eam brevis responsio mea prodiissent; novissime typis edita est altera Epistola apologetica, pluribus scripta in praefatae Dissertationis propugnationem. — Ubi ad manus meas illa Epistola pervenit, et accurate illa a me lecta, diu animi pependi, rescriberem nec ne. Ex una enim parte consilium de non amplius respondendo susceptum, sartum tectum habere voluissem, ne in infinitum progrederer. Ex alia parte, expediens videretur nunc denuo respondere, sicut amici mei ad id faciendum me adigunt: tum, quia in priori responsione error quidam, a quo me retractare intendo, fortuito excidit, licet ille ad rem nostram nihil referat, sicut ex hac altera responsione animadvertes; tum quia in laudata Epistola apologetica, adversarius alias novas exponit animadversiones, quibus, ut ambiguitates aliquae de medio tollantur, altera responsione satisfacere opus esse duxi.

Quapropter, ad te hanc alteram re-

---

in ratione blasphemiae praecise, omnes blasphemias probabilius esse ejusdem speciei; pro qua sententia adducit Azor, *loc. cit.* Et hoc intelligendum esse dicit Elbel, « sive dein supponantur immediate Deo illatae; sive mediate, id est inhonorando Sanctos qua tales ».

sponsionem afferendam curavi; et abs te duo haec peto: Primum, ut omni qua potes animi attentione eam perlegas, detrahendo, addendo, corrigendo quicquid tibi visum fuerit. Secundum, ut mihi consilium tuum candide aperias, utrum expedire tibi videbitur, ut hanc typis excudendam curem: dum ex una parte mihi contendere displicet cum viro et aliis ejus sociis Ordinis, quem ego maximi facio, atque mirum in modum veneror (tametsi mihi compertum est, non deesse aliquos inter illius Ordinis, forte eis minime indoctiores, qui meae adhaerent sententiae). Ex altera parte a fidelium cordibus hanc deducere opinionem, nimirum quod praefata maledictio sit mortale, cum tale non sit, ad gloriam Dei, qui sibi animarum salutem gloriae habet, non parum conferre censeo.

Parcas mihi, quaeso, si non pauca quae in priori responsione jam notata erant, hic repetita observas. Hoc non aliter faciendum esse censui, nisi ut lectoris ante oculos omnia simul exponantur, dum legit illas animadversiones, quas mihi adversarius de novo objicit. — In Dissertatione probare aggressus est, maledictionem in mortuos esse peccatum lethale et veram blasphemiam, duabus rationibus: 1° quia corpora fidelium defunctorum sunt sacra; 2° quia praefata maledictio praescindere non potest, quin ad animas referatur. In responsione ad Dissertationem data, dixi quod jam illis objectionibus bis responderam; propterea, ne eadem semper canerem, nolui ad omnia quae opponebantur respondere. — Nihilominus duabus S. Thomae auctoritatibus, quae de novo afferebantur, dixi me facere non posse quin responderem.

Quid adversarius aggressus sit.

Primus textus desumptus est ex *3 p. q. 8, art. 2,* ubi S. Doctor dicit, Christum in fidelium corpora influere jus resurgendi propter Spiritus Sancti inhabitationem. Et hoc idem jus auctor Dissertationis probare intendit aliunde, nempe ex ratione sacramentalis communionis, qua fideles, dum vivunt, reficiuntur; hincque ex hisce duabus rationibus infert mortuorum corpora inter sacra annumeranda esse, adeo ut sacro cultu, ex religionis virtute emanato, veneranda sint. At, si hae rationes (respondeo ego) probarent, quod corpora quorumlibet defunctorum pro sacris habenda sunt; probarent etiam, quod necessario corpora fidelium damnatorum inter sacra annumeranda essent; in iis enim etiam aliquando habitavit Spiritus Sanctus, et cum Jesu Christo per Eucharistiam concorporata fuerunt. — Dicit quod illae qualitates per peccatum postea amittuntur. Igitur, subsumo, quoties Ecclesiae authentico testimonio mihi non constat, animam illius gloria aeterna frui; ac etiam quoties Ecclesia honorem qui ei debetur, ad cultus sacri rationem non elevat, ut infra explicabimus; mihi fas non est illud corpus pro sacro habere. — Praeterquam quod, si corpora defunctorum sacra sunt propter Eucharistiam quam receperunt, et propter Spiritus Sancti inhabitationem; necessario dicendum erit, etiam corpora viventium fidelium tamquam sacra colenda esse: ita ut quaelibet injuria aut maledictio, in fidelis viventis corpus irrogata, peccatum grave religioni adversans dicendum sit. Sed hoc est contra expressam S. Thomae doctrinam, ut mox videbimus. — Dicere autem, sacra esse corpora defunctorum propter ritus quibus erga illa utitur Ecclesia; quia nempe sacrae sepulturae beneficio donat, processionibus et benedictionibus ea decorat, thure suffit, et etiam ob antiquum ritum (ut adversarius dicit), dudum adhiberi consuetum, sacram Eucharistiam super defunctorum pectore collocandi: nescio cur hi ritus actus sacri cultus dici debeant; cum compertum sit, saeculis superioribus, etiam tempore quo ab infidelium persecutionibus pace Ecclesia fruebatur, defunctorum fidelium corpora sepeliri in campis et viis, prout testantur Thomassinus et Calmet [a]. Imo plura concilia prohibuerunt quominus in ecclesia cadavera sepulturae darentur. — Quod si posterioribus temporibus usus in-

Ratio adversarii nimis probat.

Sepultura sacra nihil probat.

Thomassin., Vetus et nova Eccl. discipl., part. 3, lib. 1, cap. 65, n. 3 et 4.

---

[a] Calmet, in sua *Dissert. de funerib. et sepult. Hebraeor., p. med.,* morem istum sepeliendi corpora in campis et viis utique refert de Hebraeis, sed non de christianis.

vectus est, ut in loco sacro sepelirentur, hoc, affirmante S. Gregorio, inde processit, ut proximi ex sepulcrorum conspectu recordarentur defunctorum animas saepius suis precibus coadjuvare: *Hoc prodest mortuis* (sunt verba Sancti), *si in ecclesia sepeliantur, quod eorum proximi, quoties ad eadem sacra loca conveniunt, suorum quorum sepulcra conspiciunt, recordantur, et pro eis Domino preces fundunt* [1]. Et idem dicit S. Augustinus [2]. — Benedictiones autem cum aqua lustrali, dicunt Gavantus et Durandus, erga cadavera ideo adhiberi, ut a daemonum infestatione illa liberentur. Et hac eadem de causa, illa thurificantur, ut scribit Innocentius III [b]; et ob id idem, SS. Eucharistia in defuncti pectore apponebatur, ut idem S. Gregorius asserit [3]. Quamvis hoc deinde reprobatum fuerit a conciliis in quarto, sexto et septimo saeculo; ut refert P. Vestrini [4]. Sicut etiam vetitum fuit, sacram Eucharistiam in ecclesiarum fundamentalibus lapidibus collocare, aut ad energumenos, aut ad infirmorum vulnera admovere; sicut pariter, sanguine consecrato frontem, oculos, etc., linire: qui apud antiquos fideles mos receptus habebatur, referentibus S. Cyrillo et S. Joanne Chrysostomo. — Haec perspicuum dilucidumque faciunt, hos pios actus (qui a simplicitate potius quam a religione derivarunt) non indicare, sacra esse ea, circa quae illi adhibebantur; sed quod solum ad bonos assequendos effectus, quos ex eorum usu sperabant fideles, adhibebantur.

Quidam mos pii poa reproti ab Ecsia.

Significao rituum cclesiae in pultura.

Sed loquendo de ritibus quibus hodie utitur Ecclesia communiter in tumulandis cadaveribus, haec sunt quae scribit Spondanus [5]: *Quanta namque sit vis crucis qua signantur et ornantur, et aquae benedictae qua asperguntur, et thuris quo suffiuntur..., tum ad alia plurima arcenda mala..., tum maxime ad... fugandos daemones, eorumdemque ac magorum... praestigias et sortilegia dissolvenda; pronum mihi esset, quamplurimis... Patrum testimoniis et exemplis testatissimum reddere.* Et [6]: *Fit... suffitus ad corpora fidelium defunctorum, quoniam, qui pie moriuntur, sunt... Christi bonus odor...; et ut insuper significetur, defunctos... reliquisse odores bonorum operum, quae adhuc eis prosint, cujusmodi sunt devotae preces et orationes, quae significantur... per incensum...; itemque ut indicetur eosdem defunctos credidisse, se per mortem... ire ad veram immortalitatem.* — Insuper Stephanus Durandus [7]: *Porro thurificatio fit... ad reverentiam loci et divini Officii, etc.* [c]. Item Joannes Beleth [8]: [Cadaver] *ponitur in sepulcrum, et isthic aqua benedicta, ac prunae cum thure. Et profecto aqua benedicta, ideo ne ad corpus daemones accedant... Thus autem apponitur propter corporis foetorem removendum, et prunae, ad designandum, quod terra illa in usus communes amplius redigi nequeat.* Praeterea Gulielmus Durandus [9]: *Aqua benedicta* [ponitur], *ne daemones... ad corpus... accedant. Thus vero ibi ponitur propter foetorem corporis removendum; seu ut defunctus creatori suo acceptabilem bonorum operum odorem intelligatur obtulisse; seu ad ostendendum, quod defunctis prosit auxilium orationis.* — Ex quo patet, omnes praefatos ritus, quos erga defunctos adhibet Ecclesia, non esse cultum sacrum, quo honorare intendit cadavera, sed mysticas caeremonias. Nota praeterea, quod eos denegat Ecclesia iis, qui excommunicationis aut interdicti vinculo ligati ex hac vita decesserunt: quamvis, antequam animam efflarent, certa poenitentiae ac suae

[1] Dialog. lib. 4, cap. 50; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 77, col. 412. — [2] De cura pro mortuis gerenda, cap. 4 et 5; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 40, col. 596. — *Gavant.*, part. 2, tit. 13, n. 4, lit. *L*, v. *Incenso*. - *Durand.*, Rational., lib. 7, cap. 35, n. 29. — [3] Dialog., lib. 2, cap. 24. — [4] Lettere teolog., part. 3, lett. 53. — *S. Cyrill. Hierosol.*, Catech. 23, mystagog. 5, n. 22; ap. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 33, col. 1126. - *S. Joan. Chrysost.*, apud Vestrini, loc. cit. — [5] Coemeteria sacra, lib. 1, part. 3, cap. 15, sect. 3. — [6] Loc. cit., cap. 11, sect. 1. — [7] De Ritib. Eccl., lib. 1, cap. 9, n. 8. — [8] Explicat. divin. offic., cap. 161, v. f. — [9] Rationale, lib. 7, cap. 35, n. 38.

---

[b] Innocentius III, *de Sacro altaris myster., lib. 2, cap. 17*, de thurificatione in universum, non de cadaverum thurificatione scribit: « Praeter mysticam rationem, ob hoc etiam incensatur altare, quatenus ab eo omnis daemonis nequitia propellatur; fumus enim incensi valere creditur ad daemones effugandos ».

[c] Haec apud Durandum dicuntur de thurificatione in genere.

salutis signa dedissent. Igitur non ideo cum defunctis eos ritus adhibet Ecclesia, quia supponit eos esse templa Spiritus Sancti; sed quia communionem inter viventes et defunctos cupit conservari.

Cultus reliquiarum nihil probat.

Alter locus S. Thomae, qui mihi objicitur, excerptus est ex eadem *3 p., qu. 25, art. 6,* ubi dicit Angelicus quod Sanctorum reliquiae venerandae sunt, quia fuerunt templum et organa Spiritus Sancti, qui in ipsis inhabitavit et operatus est: et etiam quia aliquando illa, per gloriosam resurrectionem, Jesu Christi configuranda sunt corpori. — Ex hoc infert adversarius, maledictionem in defunctorum corpora veram esse blasphemiam, ex eo quia illa jamdudum etiam templa et organa fuerunt Spiritus Sancti. Sed si haec ratio valeret pro defunctis (iterum pariter dico), tanto magis valere deberet pro vivis, imo quam longe fortius; viventes enim sunt actu, (si in caritate vivunt, prout pie praesumendum est) templa viva et organa Spiritus Sancti. Sed S. Thomas[1], cum communi theologorum qui eum sequuntur, Cajetanus, Sotus, Azor, Prado, Serra, Molina, Lugo, Laymann, Trullench et omnes, dicunt quod maledictio sive imprecatio in homines prolata veniale non excedit, quoties maledictio non est formalis, sed tantum materialis, nempe sine pravo affectu. — Referamus integrum textum Angelici, ne mihi imponatur quod truncum retulerim: *Maledictio de qua nunc loquimur, est, per quam pronuntiatur malum contra aliquem* (nota) *vel imperando vel optando. Velle autem, vel imperio movere ad malum alterius, secundum se repugnat caritati, qua diligimus proximum, volentes bonum ipsius. Et ita secundum suum genus est peccatum mortale; et tanto gravius, quanto personam cui maledicimus, magis amare et revereri tenemur. Unde dicitur, Lev. xx, 9:* Qui maledixerit patri suo, aut matri, morte moriatur. *Contingit tamen, verbum maledictionis prolatum, esse peccatum veniale, vel propter parvitatem mali quod quis alteri maledicendo imprecatur; vel etiam propter affectum ejus qui profert maledictionis verba, dum ex levi motu, vel ex ludo, aut ex subreptione aliqua talia verba profert: quia peccata verborum maxime ex affectu pensantur.*

Imprecatio materialis in homines, venialis.

Hinc in me adversarius invehendo, et verba Angelici cum emphasi mihi repetendo: *Secundum genus suum est peccatum mortale;* sic me alloquens excandescit: *Intende, o non intende?* — Ego tamen mihi videor hoc intellexisse, et quidem ita, ut nemo aliter quam ego intelligo, textum S. Thomae intelligere debeat: nimirum, quod hominibus maledicere tunc est peccatum mortale, cum maledictio est formalis; quae tunc dicitur esse talis, cum quis animo pravo optat, ut illis eveniat malum quod imprecatur, aut cum alios inducit ad illis malum inferendum: sicut se explicat Angelicus in *art. 1,* exemplo judicis, qui ministros justitiae ad poenam injustam exsequendam in reum injuste movet. Et hoc dicit Sanctus ex se esse peccatum mortale; quia hoc *secundum se* (ut ipse loquitur) *repugnat caritati qua diligimus proximum, volentes bonum ipsius.* Nam, sicut caritas nobis imponit ut proximi bonum velimus: ita vetat ne illi malum optemus, et ne alios ad illi malum inferendum inducamus. — Loquendo vero S. Thomas de maledictione verbali (de qua dumtaxat nos in praesenti casu loquimur), dicit illam non excedere veniale, aut cum malum quod quis imprecatur, est leve, aut deest pravus affectus (quae materialis maledictio nuncupatur), proferendo nempe maledictionem aut joco aut sine plena deliberatione. Et hoc denique hac ratione confirmat: *Quia peccata verborum maxime ex affectu pensantur.*

Maledictio formalis talis.

Hoc idem docet Cajetanus[2], dicens: *Nota ex 1° art. ejusdem, quid sit proprie maledictio, scilicet, dicere malum, in quantum malum, alicui ex intentione. Et ex hoc oritur quod maledictio... distinguitur in maledictionem formaliter et materialiter; et quod quandoque est peccatum mortale, et quandoque veniale: nam maledictio formaliter est ex suo genere mortale,*

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 3. — *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 1; et Sum., v. *Maledictio*, § *Tertium*. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 12, art. 3, concl. 2. - *Azor*, part. 3, lib. 2, cap. 23, quaer. 2. - *Prado*, Theol. mor., tom. 2, cap. 25, qu. 4, n. 5 et seqq. - *Serra*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 3. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 4, disp. 22, n. 4 et 5. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 14, n. 196. - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 8, n. 8. - *Trull.*, Decal., lib. 8, cap. 8. dub. 4, n. 1. — [2] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 1.

ut patet; materialiter autem, si fit optative, non est mortale; si vero fieret imperative, posset esse mortale. Et ratio diversitatis est, quia praeter intentionem optative maledicens neminem laedit: quia nec ex intentione nec ex opere. Imperative autem quandoque laedit ex opere ministri obsequentis, quamvis non ex propria intentione. Dixi autem: ex suo genere; quia propter imperfectionem actus, sive ex parte objecti, ut si parvum malum optet vel imperet; sive ex parte operantis, ut si ex ira aut alia passione [*vel ex ludo,* addit S. Thomas] *maledicat; quamvis affectu tendat in malum: quia non ex consensu rationis in malum tendit, deficit a perfecta ratione peccati..., ac per hoc non est mortale.* In sequela igitur doctrinae S. Thomae, Cajetanus ex una parte ait, quod maledictio formalis, nempe *ex intentione,* est de genere suo mortalis; et fit venialis, vel propter imperfectionem actus, scilicet consensus rationis, vel propter parvitatem mali quod optatur. Ex alia, dicit esse nonnisi venialem, maledictionem materialem, nimirum *praeter intentionem,* pronuntiatam *optative,* id est, modo optativo, sive per verba desiderium exprimentia, sumendo illud *optative* adverbialiter; ad differentiam *τὸν imperative,* scilicet imperativo modo. — Et idem quippe, etsi diverso modo, docet D. Thomas loco citato; ibi enim distinguit maledictionem formalem a materiali. Nam primo loco loquitur de formali, nempe cum intentione volendi malum quod pronuntiatur, dum ait: *Velle autem vel imperio movere ad malum alterius, secundum se repugnat caritati, qua diligimus proximum, volentes bonum ipsius. Et ita secundum suum genus est peccatum mortale.* Illud igitur quod S. Doctor repugnare intelligit caritati, et esse mortale secundum suum genus, non est simpliciter pronuntiare maledictionem; sed illud *velle vel imperio movere ad malum alterius.* Ergo S. Thomas tantum in volendo malum quod pronuntiatur, vel in movendo alios ad malum inferendum, gravitatem culpae recognoscit. Deinde ad explicandam procedit maledictionem materialem, dicendo illam esse venialem, si ex levi motu vel ex ludo profertur; rationem tradens: *Quia peccata verborum maxime ex affectu pensantur, ut supra dictum est, Quaest. 72, art. 2.* Et in citato *art. 2,* sic prius dixerat: *Verba, in quantum sunt soni quidam, non sunt in nocumentum aliorum, sed in quantum significant aliquid; quae quidem significatio ex interiori affectu procedit; et ideo in peccatis verborum, maxime considerandum videtur, ex quo affectu aliquis verba proferat.* — Aliud itaque est maledicere *optative,* ut loquitur Cajetanus; aliud, maledicere *optando,* ut loquitur S. Thomas. *Optative* enim denotat maledicere per verba optativa praeter intentionem. *Optando* autem, intelligit S. Doctor maledicere ex vera intentione: sicut perspicue deinde se explicat, dicendo: *Velle autem..., secundum se repugnat caritati, etc.* Et hoc quidem est maledictio formalis, ac ideo graviter culpabilis; et tantum evadit venialis, ut subdit Angelicus, vel ob parvitatem mali quod optatur, vel ob subreptionem, sive levi motu, quo maledictio profertur.

Caeterum quaestio haec me inter et meum contradictorem de mero nomine est. Nam dato quod S. Thomas generaliter diceret quamcumque maledictionem de genere suo esse mortalem; attamen S. Doctor pro certo equidem habet, quod maledicere homini sine pravo affectu non est nisi veniale. Et non aliud quam hoc ipse probare quaero. — Itaque tam D. Thomas, quam Cajetanus, et omnes alii doctores, cum S. Augustino apud eumdem Angelicum [1], non reputant esse blasphemiam maledicere homini, ex eo quod homo sit templum Spiritus Sancti. Nam si hoc tenerent, nequirent dicere maledictionem sine pravo animo esse venialem; maledicere enim Sanctis aut rebus sacris, licet absit malus animus, semper est mortale. Ex hoc evidenter infertur, quod, juxta Angelicum et communem DD. sententiam, recte considerari potest fidelis persona, praecisa ab eo quod sit templum Spiritus Sancti. — Et deducitur praeterea (adversus id quod etiam innuit meus adversarius), quod, sicuti non est culpa gravis

Maledicere sine pravo affectu, veniale.

S. Thom., 2ª 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 3. — *S. August.*, Serm. 104, num. 3 (inter sermones suppositiitios S. Doctoris); ap. Migne, Patrol. lat., tom. 39, col. 1946. — [1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 76, art. 3, obj. 1.

contra caritatem et pietatem maledicere corpori fidelis viventis, si abest pravus affectus; ita non est gravis contra caritatem et pietatem, sine pravo animo corpori fidelis defuncti maledicere: quandoquidem, juxta ipsum S. Thomam, caritas, qua mortui qui in gratia decesserunt prosequendi sunt, non est aliud quam extensio caritatis, quam vivis praestare debemus: *Caritas* (ait Sanctus), *quae est vinculum uniens membra Ecclesiae, non solum ad vivos se extendit; sed etiam ad mortuos qui in caritate decedunt.*

Alia objectio adversarii.

Sed adversarius meus dicit, quod maximum est discrimen inter vivorum et defunctorum maledictionem; quia in vivo regnat fomes, ac proinde ipse in peccandi periculo versatur, a quo qui decessit in gratia immunis est. Unde fit (ait), quod maledictio in vivos potest esse veniale: cum enim sit peccatum contra caritatem, remoto pravo affectu, potest esse non grave; sed maledictio in defunctos, cum sit peccatum contra religionem, etiam remoto pravo affectu semper est grave peccatum, ratione injuriae quae religioni irrogatur, cum corpori sacro maledicitur.

Solvitur: corpora defunctorum non sunt sacra.

— Sed, ut respondeam, iterum principium ejus perquiramus, unde ille fidelium defunctorum corpora, sacra esse autumat. Ipse dicit, juxta S. Thomae doctrinam mortuis maledicere esse grave, quia eorum corpora fuerunt organa Spiritus Sancti, et quia Communionem sacramentalem receperunt. Respondeo igitur. Quoad illud quod defuncti corpus, propter Communionem, et quia templum fuit Spiritus Sancti, pro sacro habendum sit; jam superius dixi quod haec ratio probat tam defuncti, quam vivi corpora pro sacris habenda esse; quia etiam vivus est templum Spiritus Sancti: *Membra vestra templum sunt Spiritus Sancti* (I Cor. VI, 19). — Sed in vivo replicabit quod fomes adest, qui hominem redigit sub potestatem peccandi. Respondeo. Ergo corpus Adae ante peccatum erat sacrum? Praeterea, potentia ad peccandum non efficit ut mutetur species sanctitatis corporis. Item nec fomes nec periculum peccandi efficiunt, ut *hic et nunc* vivens non sit templum Spiritus Sancti. Tanto magis quod fomes iste nullum reatum aut maculam in animam inducit; nam gratia Redemptoris in baptizatis omnes peccati maculas extergit, et cumulatissime omnia ejus damna reparat: *Copiosa apud eum redemptio* (Ps. CXXIX, 7). *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia* (Rom. V, 20). *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant* (Joan. X, 10). Unde definivit Tridentinum [1], per Baptismum animas immaculatas reddi, et fomitem nihil nocere, imo prodesse ad majorem mercedem recipiendam non consentienti: *In renatis enim nihil odit Deus...; innocentes, immaculati, puri, innoxii, ac Deo dilecti effecti sunt, etc. Manere autem in baptizatis concupiscentiam vel fomitem, haec sancta synodus fatetur et sentit: quae cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus... non valet; quin immo qui legitime certaverit coronabitur.* Itaque ratio, quod sunt Spiritus Sancti organa, non efficit ut corpus fidelis vivi vel defuncti sacrum habeatur; alias vivis etiam sine pravo animo maledicere, semper esset peccatum grave: et oppositum certum est, ut ipse adversarius admittit. Unde ad aliam rationem (si forte adversarius eam reperiat) confugere opus est, ut probet defunctorum corpora sacra esse.

Nec valet dicere quod, maledicendo vivo, potest praescindi, eum non considerando ut templum Spiritus Sancti, sed mentem ad alia motiva peculiaria applicando, v. gr. ad injurias quibus ab eo affectus est. Et ego subsumo: Et cur haec praecisio effici non potest etiam respectu defunctorum, iis maledicendo, ratione habita alicujus molestiae qua ab eo affectus sit, sed sine pravo animo? Praeterquam quod (ut scripsimus in prima epistola) plerumque hae maledictiones potius in vivorum contumeliam, quam in defunctorum effutiuntur. — Sed, dicit, hoc neutiquam effici potest, quia defunctorum corpora sunt sacra. Sed hic redit quaestio; quia hoc est quod controvertitur. Nos enim dicimus, nullum defunctorum corpus pro sacro habendum esse, nisi cum Ecclesia sanctum illud esse declarat, atque praecipit illud uti sacrum venerandum esse,

S. Thom., in 4, dist. 45, qu. 2, art. 1, ad 2 quaest. —

[1] Sess. 5, Decret. de pecc. origin., n. 5.

elevando venerationem ab ordine humano ad supernaturalem et divinum; ut mox cum S. Thomae auctoritate videbimus.

ltus reliarum a pro-

Sed replicabit auctor, quod juxta eumdem S. Thomam [1], reliquiae sanctorum veneratione dignae sunt, quia hujusmodi corporum animae Deo actu fruuntur; et quod propterea defunctorum corpora (ait), licet cultu duliae venerari nequeant, non possunt tamen sperni, cum sint sacra; pie enim credendum est eorum animas salvas esse. Igitur, respondeo, defunctorum corpora, cum sint sacra, eis sacer cultus exhibendus est? Sed vellem scire quinam sacrorum cultuum eis exhibendus sit? Adversarius fatetur non deberi cultum duliae; sed ego nullum alium reperio, qui ab Ecclesia aut a DD. assignetur; nec capere possum quod alia cultus sacri species assignari possit, praeter latriae, hyperduliae et duliae. — Sed, insurgit, ad quem cultum reducitur altarium, vestium et vasorum veneratio? Respondeo, quod reducitur ad cultum latriae; nam hae res per se nullum cultum merentur: dum, cum execrantur, non amplius sacro cultu venerantur, sed *relative* sive *reductive;* unde eorum cultus reducitur ad cultum latriae, ratione sacrificii ad quod ordinantur. Ideoque dico quod, cum defunctorum corpora cultu latriae vel alio sacro venerari non possint, inter sacra numerari non debent. — Pater Suarez [2], loquendo de veneratione debita Sanctorum et caeterorum defunctorum reliquiis, dicit: *Immo insuper addo, hanc ipsam consuetudinem* (nempe venerandi uti sacras, reliquias Sanctorum) *ostendere, longe altiori modo Ecclesiam de Sanctorum reliquiis sentire, quam vulgarium hominum mortua corpora soleant reputari.* — Occurrit mihi quod etiam S. Gregorius Nyssenus, loquendo de corporibus Sanctorum, et caeterorum fidelium vulgari morte defunctorum, dicit, nullam paritatem esse inter honorem qui illis exhibendus est, et illum qui aliis. Nam subjungit quod corpora aliorum defunctorum omnes horrent et ab illis fugiunt; sed ad corpora Sanctorum, quia sacra sunt, quilibet se appropinquare optat, et tactu se credit sanctificari. Afferamus ejus verba, quae de corpore Sancti Theodori affert [3]: [Corpus S. Theodori] *ad alia corpora, quae communi et vulgari morte dissoluta sunt, nec comparandum quidem est... Nam caeterae quidem reliquiae abominabiles plerisque sunt; ac nemo lubenter sepulcrum praeterit, aut, si ex inopinato apertum offendit, praetercurrit. At si venerit in aliquem locum similem huic, ubi hodie noster conventus habetur, ubi memoria justi sanctaeque reliquiae sunt; primum quidem earum rerum quas videt magnificentia oblectatur...; cupit deinceps ipsi conditorio appropinquare, sanctificationem ac benedictionem contrectationem ejus esse credens.* — Hinc notandum, quam alia sit veneratio, quam Ecclesia et fideles Sanctorum corporibus exhibent; et alia, qua aliorum defunctorum corpora honorantur.

Quoad venerationem autem debitam corporibus, quorum animae Deo fruuntur, respondemus quod ratio S. Thomae non potest valere, nisi pro solis Sanctis ab Ecclesia declaratis, de quibus tantum Angelicus loquitur. — Sanctus enim Thomas, ex ratione quod animae Sanctorum Deo fruuntur, procedit ad demonstrandum quod eorum corpora veneranda sunt. Ad percipiendum igitur quid S. Doctor sentiat, et quae sit rei veritas, distinguendae sunt duae species cognitionis, qua nos scimus et credimus animam alicujus Deo frui: humana una; superhumana et divina altera, ex Ecclesiae declaratione. — Nunc certum est, venerationem illam corporibus Sanctorum, de quibus loquitur S. Thomas, debitam, non posse applicari nisi ad illa corpora, quorum animas beatas esse scimus cognitione revelata nobis per Ecclesiam, quae elevat honorem qui eis debetur, ex ordine humano ad superhumanum.

Requisita ad hoc ut corpus pro sacro habeatur.

Hinc fit, non sufficere nobis pro sacro habere aliquem defunctum, etiam morali certitudine, ut debeat aut possit ejus corpus sacro cultu venerari; sed requiritur, ut Ecclesia authentice nos certos faciat, certitudine ipsi divino lumine communicata, animam illius defuncti jam cum Deo in coelis regnare. — Audiamus verba

[1] 3 P., qu. 25, art. 6, ad 2. — [2] Defensio fidei cathol., lib. 2, cap. 10, n. 14, v. *Unde etiam.* — [3] Oratio S. Theodori mart. Cfr. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 46, col. 737 et 738.

S. Thomae [1]. Ibi, ad objectionem quam praemittit, quod non possint venerari Sancti, quia de ipsorum beatitudine moralis certitudo haberi non potest; Sanctus [2] ita respondet: *Dicendum quod Pontifex, cujus est canonizare Sanctos, potest certificari de statu alicujus per inquisitionem vitae et attestationem miraculorum; et praecipue* (nota) *per instinctum Spiritus Sancti, qui omnia scrutatur etiam profunda Dei.* — Itaque, propter quamcumque moralem certitudinem, sed humanam et naturalem, nos non debemus nec possumus pro sacris habere fidelium defunctorum corpora, nec eis exhibere cultum sacrum, nisi post eorum canonizationem; tunc enim Ecclesia, ex illa notitia supernaturali, quam ex Spiritus Sancti instinctu habet (sicut dicit Angelicus), transfert venerationem erga illud corpus ab ordine humano ab ordinem superhumanum et divinum.

Idem apparet expressum in decretis Urbani VIII spectantibus ad cultum servorum Dei, non adhuc canonizatorum aut beatificatorum (vide apud Benedictum XIV [3]); in quibus praecipue statutum fuit, ut in scribendis vitis aut gestis talium Dei servorum sequens protestatio auctoris praemitteretur: *Profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent quae humana dumtaxat auctoritate, non autem divina catholicae Romanae Ecclesiae aut Sanctae Sedis Apostolicae, nituntur.* — Notentur haec verba: *quae humana auctoritate, non divina Ecclesiae, etc.* Itaque servorum Dei gesta aliam non habent fidem et venerationem, quam humanam; sed cum eos Ecclesia Sanctos declarat, tunc veneratio ex humana ad divinam extollitur, propter Ecclesiae divinam auctoritatem. Hinc est quod, ut alicui defuncto cultus aliquis praestetur sacer, qui superhumanus est, necesse est, ut principium aliquod et cognitio superhumana habeatur de sanctitate objecti, media illustratione divina, nobis per Ecclesiam communicata. Et propterea, cum Sancti jam ab Ecclesia declarati sunt, sacra evadunt non tantum eorum ossa, sed etiam vestes, litterae et caetera quibus ii usi sunt, et irreverentia gravis et sacrilegium esset, iis praecisa necessitate ad profana uti. — Quod quidem contra, de rebus mortuorum non adhuc canonizatorum, licet qualemcumque de eorum coelesti beatitudine haberemus notitiam, id efficere vetitum non est.

Veneratio privata non est cultus sacer.

Quamquam concedimus, quod cum veneratione possumus reliquias alicujus defuncti cum sanctitatis opinione, apud nos habere, eum invocare, effigiem depingendam curare, et alia id genus efficere. Quia haec cultus sacri rationem non habent; sed sunt dumtaxat religionis actus (non autem civiles): qui, ut dicit Pater Joannes a S. Thoma, cujus auctoritatem mihi adversarius objicit, et ut etiam docent Bellarminus [4] et Benedictus XIV [5], adhiberi possunt aeque erga defunctos ac erga vivos. Immo ex hoc infert Bellarminus, licitum esse eos actus erga defunctos adhibere, quia vivis licite praestari possunt: *Si licet* (sic ille concludit) *honorare viventes, quos credimus sanctos, cur non mortuos?* Et cum nonnulli hanc Bellarmini doctrinam carpsissent, nempe quod venerari concedebat sanctos non canonizatos; sic eam vindicavit dicendo, quod ipse alium non concedebat non canonizatis cultum, nisi illum qui vivis exhiberi solebat. (Apud Benedictum [6]). — Dixi: *actus religionis;* quia alius est cultus sacer. Deosculari manus servo Dei, se ejus precibus commendare, pedes ei lavare et caetera, hi sunt quidem religionis actus, quia e religione manant; non sunt autem cultus sacri, cum erga res sacras non exerceantur.

Ritus circa defuncto non sunt cultus sacer.

Et ita pariter, mortuos in loco sacro sepelire, thure suffire, pedes deosculari, reliquias eorum venerari, sunt quidem caeremoniae sacrae ac religionis actus; non sunt autem cultus sacer. — Profecto caeremoniae sacrae dicuntur et vere sunt; quia illae seipsas respiciunt, quae sacrae

[1] Quodlib. 9, art. 16, obj. 1. — [2] Loc. cit., ad 1um. — [3] De Canonizat. Sanctor., lib. 2, cap. 11, num. 8. — *Joan. a S. Thom.*, in 2am 2ae, disp. 9, art, 2, qu. ult., num. 2. — [4] Controv. de Beatitud. et Canonizat. Sanctor., lib. 1, cap. 10, ad 7um. — [5] De Canonizat. Sanctor., lib. 2, cap. 7, num. 4 et 7. — [6] De Canonizat. Sanctor., lib. 2, cap. 9, n. 1. Cfr. etiam Pignatell., Consultat., tom. 5, consult. 38, num. 19 et 20.

sunt prout ab Ecclesia praeceptae. Sed cultus sacer dici nequeunt, quia cultus objectum erga quod adhibentur respicit; ideoque nunquam dici potest cultus sacer, cum objectum sacrum esse non constet. — Praeterea sunt utique actus religionis. Et hic fateor, quod in mea prima responsione (nescio quomodo) error excidit; nam cum dicere deberem thurificationes et benedictiones et alias caeremonias, quas erga defunctos adhibere solemus, non esse cultum sacrum, dixi non esse actus religionis. Affirmo quidem, nec dubito quin actus religionis sint; sed non proinde sunt cultus sacer: et per consequens, non est quod, propter praefatos actus qui adhibentur erga defunctos, corpora eorum tamquam sacra habenda sint, atque ideo possint ea cultu sacro venerari. Propterea Alexander III [1] absolute prohibuit venerari pro Sancto aliquem, nisi Ecclesiae auctoritas accedat: *Cum, etiamsi per eum miracula fierent, non liceret vobis ipsum pro Sancto, absque auctoritate Romanae Ecclesiae venerari.* Et quamvis olim pro Sanctis sine Ecclesiae declaratione, sed sola populorum consuetudine, aliqui venerabantur: nihilominus respondet Bellarminus [2], quod hoc ex tacita Papae approbatione licebat: *Sicut consuetudines aliae vim habent legis ex tacito consensu principis...; ita Sancti alicujus cultus, ex consuetudine ecclesiarum generaliter introductus, vim habet ex approbatione tacita vel expressa Summi Pontificis.*

Repono igitur: Ego non dubito quin ritus quos adhibet Ecclesia erga defunctos sint caeremoniae sacrae et religionis actus; non autem cultus sacer. Prout revera Rituale Romanum, loquendo de exsequiis, ritus qui adhibentur in sepultura mortuorum, non jam vocat cultum sacrum, sed tantum *mysteria religionis et signa christianae pietatis,* sic dicens: *Sacras caeremonias ac ritus, quibus... sancta Mater Ecclesia catholica in filiorum suorum exsequiis uti solet, tamquam vera religionis mysteria, christianaeque pietatis signa, et fidelium mortuorum saluberrima suffragia, parochi summo studio servare debent.* — Addo duas alias animadversiones, ex quibus hoc fit clarius Primo, si talis cultus esset sacer, etiam esset cultus publicus, siquidem ille a publico ministro Ecclesiae exhibetur; et hoc certum est quod fieri non potest: dum ipsa Ecclesia prohibet ne cultus publicus cuivis ab ea pro Sancto aut Beato non declarato exhibeatur. — Praeterea dicit S. Franciscus Salesius, quod cultus sacer defunctis non praestatur, nisi in protestationem eorum virtutis excellentis; et cognitio hujus excellentiae certa esse debet. Quomodo autem dici poterit quod ritus qui erga defunctos exercentur, sint cultus sacer, cum de defunctis (communiter loquendo) non habeatur haec eorum excellentis virtutis cognitio? Imo pro comperto habetur, quod inter fideles defunctos non pauci sunt, qui aeterno igne cremantur: et interim hi ritus indifferenter erga omnes practicantur. Igitur dicendum est, Ecclesiam tales ritus pro sacro cultu non habere.

Ritus illos esse actus religionis nil probat.

Argumentum quoddam praevenio, quod mihi objici posset: Si ergo conceditur quod mortuos venerari sit actus religionis, eis maledicere procul dubio erit religioni actus oppositus. — Respondetur prius per instantiam: Si hoc argumentum valeret pro defunctis, valeret etiam pro vivis. Nam venerari servos Dei viventes actibus superius descriptis, ut ostendimus, etiam est actus religionis sive cultus religiosus; unde maledicere huic tali servo Dei, etiam praeciso animo pravo, esset pariter grave sacrilegium; sed nemo hoc dicit. — Sed responsio directa affertur. Distinguendum, atque videndum est ex quo motivo talis actus religionis proveniat: Si provenit ex motivo ipsius objecti, quia objectum sacrum est; contumelia in illud tunc est peccatum religioni adversans, et est sacrilegium. Sed si actus honoris procedit a pietate religiosa fidelis, tunc utique erit actus religiosus, quia a motivo religionis procedit; sed maledictio in objectum non erit actus contra religionem, quia non est actus qui ad objectum sacrum refertur.

Adversarius in Dissertatione admiratur, et imprudentes, ne dicam temerarios,

[1] Cap. *Audivimus 1,* de reliquiis et veneratione Sanctorum. — [2] Controvers. de Beatitudine et Canonizatione Sanctorum, lib. 1, cap. 8, i. f. — *Ritual. Roman.,* De Exsequiis, init.

Certitudo requisita ad peccatum grave.

sincera fronte appellat eos, qui in confessionario aut in suggestu dicunt, non esse ex se grave mortuis maledicere. — Sed ego, et alii mecum, admiramur eos, qui sibi scrupulum non faciunt absolute praedicare, hanc maledictionem esse peccatum mortale atque blasphemiam. Ad hoc ut dicatur quod actio aliqua non sit peccatum grave, sufficit ut vera probabilitas habeatur, quod tale non sit, quemadmodum omnes fatentur: intelligo illam, quae fundamento non tenui innititur, talem esse, ut tuto (juxta sententiam communem, seposita quaestione de probabiliori et minus probabili), possit teneri et doceri.

Et parvi aut nihili faciunt ad nostram rem duae illae doctrinae quas mihi adversarius opponit S. Augustini; unam: *Graviter peccaret in rebus ad salutem animae pertinentibus, vel eo solo quod certis incerta praeponeret.* Et: *Si incertum est esse peccatum, quis dubitet certum esse peccatum?* Nam ibi S. Doctor loquitur de eo qui operatur in dubio circa res ad salutis aeternae necessitatem spectantes: in qua re quilibet tenetur certum sequi. Praeterquam quod ibi Sanctus sermonem habet de quodam Donatista, qui, cum certus esset in catholica Ecclesia rite et recte Baptismum conferri, contra dubius erat an recte in sua secta eum reciperet. Integrum textum exhibebo [1]: *Si dubium haberet, non illic recte accipi quod in* [Ecclesia] *catholica recte accipi certum haberet; graviter peccaret in rebus ad salutem animae pertinentibus, vel eo solo quod certis incerta praeponeret.* Et deinde [2]: *Accipere itaque in parte Donati, si incertum est esse peccatum: quis dubitet, certum esse peccatum non ibi potius accipere, ubi certum est non esse peccatum?* Quis dubitat quin iste Donatista certe peccaret? — Sed non dicebat S. Augustinus, quod peccat qui ex vera et solida probabilitate operatur, cum dubium non versatur circa ea quae ad salutis necessitatem pertinent (prout est Baptismus), et cum actio non est certe illicita. Lex enim dubia non imponit certam obligationem; juxta id quod docet Angelicus [3]: *Nullus ligatur per praeceptum aliquod, nisi mediante scientia illius praecepti.* Et idem probatur ex cap. *Cum in jure 31, de offic. et pot. judicis deleg.: Nisi de mandato... certus exstiteris, exsequi non cogeris quod mandatur.* Idem, in can. *Sicut quaedam, dist. 14,* ubi S. Leo haec scribit: *In iis quae vel dubia fuerint aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec praeceptis evangelicis contrarium, nec decretis SS. Patrum inveniatur adversum.* Hoc locum habet, in quantum asseri potest quod aliqua actio non sit graviter illicita. Sed ut affirmetur absolute, aliquam actionem esse peccatum mortale, non sufficit opinio probabilis nec etiam probabilior [d]. Nam probabilior non excludit rationabilem timorem errandi; unde non efficit quod lex non remaneat dubia, et quod opinio opposita non possit esse vera, si vere probabilis est. Quapropter, cum agatur de sacramentis, non est licitum sequi probabiliorem, cum opposita est probabilis, licet minus probabilis.

Ad hoc igitur ut actio aliqua sit graviter illicita, requiritur certitudo; prout docent omnes cum S. Raymundo, qui [4] scripsit: *Non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam Scripturam.* Itaque Sanctus monet, ne judicetur aliqua actio esse peccatum mortale, ubi non constat tale esse; et cum dicat Sanctus: *ubi non constat,* semper reprobare intelligit tamquam excessum, asserere aliquod esse peccatum grave, quoties de illius gravitate non constat. — S. Antoninus pariter dixit [5], quod sine periculo peccandi determinari non possit aliquam actionem esse peccatum grave, nisi aperta Scriptura, aut Ecclesiae determinatio, aut ratio evidens habeatur: *Quaestio qua quaeritur* (sunt verba Sancti) *de aliquo actu, utrum sit peccatum mortale vel non, nisi ad hoc*

[1] De Baptismo, lib. 1, cap. 3, n. 4. — [2] Cap. 5, n. 6; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 43, col. 111 et 113. — [3] De Verit., qu. 17, art. 3, corp. — [4] Sum., lib. 3, tit. 34, § 4, v. *Quid de venialibus.* — [5] Part. 2, tit. 1, cap. 11, § 28.

---

d) Nisi sit certo probabilior opposita, uti constat ex *Lib. I, n. 54, 62, 83 et 88.* Haec enim Epistola responsiva exarata fuit anno 1758, cum scilicet S. Alphonsus systema suum nondum perfecisset. Genuinum vero systema insertum fuit primum in 6ª editione, anni 1767.

habeatur auctoritas expressa Scripturae sacrae, aut canonis seu determinationis Ecclesiae, vel evidens ratio, nonnisi periculosissime determinatur. Nam (ut subjungit) *si determinetur quod sit ibi mortale et non sit, mortaliter peccabit contra-faciens, quia omne quod est contra conscientiam, aedificat ad gehennam,* conjicit animas in periculum damnationis. — Hinc sapientissime Benedictus XIV, in suo Opere *de Synodo,* in plerisque capitibus nihil aliud episcopos monet, quam ne unquam peccati gravis eas damnent opiniones, quae uti probabiles doctores utriusque partis defendunt.

Adversarius meus caeteroquin usque eo progressus est, ut conclusionem theologicam suam opinionem appellet. — Ego nolo me ingerere ad decidendum, utrum ejus opinio pondere, et quo pondere probabilitatis fulciatur. Sed nescio an *conclusio theologica* dici possit: cum nullus Scripturae textus pro illa habeatur, nec Ecclesiae definitio extet, nec ratio evidens, nec DD. communis auctoritas, immo nec unius, qui juxta ejus opinionem scripserit, reperiatur.

Opinio adversarii est conclusio theologica.

Adducit ille textum S. Isidori Pelusiotae [1]: *Vivi incessunt etiam mortuos; et hostes foedus ineunt! Cur igitur, et naturae leges, et inimicitiarum superas terminos, vita functo maledicens? Videris enim in cinerem ac favillam linguam acuere; sed primo violas sanctimoniam, cui omnes mortales studeant oportet. Deinde immortalem habet animam, cujus vindex est oculus Dei pervigil.* — Sed in libro qui apud me est, typis edito Romae anno 1629, reperio non ita sed aliis verbis textum praefatum esse conceptum. Sic enim ibi legitur [2]: *Vivi solent calumniis incessi, cum jam defunctis etiam hostes conciliantur, et foedus ineunt. Cur igitur ipse, et naturae, et inimicitiarum terminos transgrederis, dum vita jam functum calumniaris et lacessis? Nam putas quidem, te solum adversus cinerem et pulverem linguam stringere: sed heus, primum ipsum sacrosanctum sepulturae jus violas, quod tamen nemo non ambit, et habere studet; deinde habet is animam immortalem, cujus oculus ille pervigil et semper excubans vindex est.* — Judicent nunc alii, si haec auctoritas quid momenti opinioni conferat adversarii mei, qui defunctorum fidelium corpora omnia, tamquam sacra veneranda esse contendit. S. Isidorus sacrum appellat jus sepulcri, non autem corpus defuncti.

Rationes adversarii.

Sed praeterea adversarius sibi assentatur, omnia sibi favere: Scripturas, Ecclesiae definitiones, DD. communem auctoritatem et evidentes rationes. — Scripturae sunt: *Neque maledici... regnum Dei possidebunt.* I Cor. VI, 10. (*Maledici,* explicat Calmet, qui convicium in faciem proferunt, vel de absente obtrectant). Ecclesiae definitionem dicit esse disciplinam, qua ipsa utitur in sepeliendis fidelibus. Pro se etiam habet communem DD. auctoritatem; dicendo quod moralistae ideo de hac sententia non disseruerunt, quia juxta eorum regulas apud ipsos pro certa habita est. Tandem habet pro se rationes evidentes: quae illae utique sunt, quas ipse in sua Dissertatione exposuit. — An haec suadeant, nolo meo judicio quaestionem decidere; sed sapientes omnem controversiam exhauriant.

S. Doctor multos consuluit.

Caeterum, loquendo de mea sententia, ut superioribus paginis retuli, praeter tres auctores ibi citatos, qui de hac re scripserunt, curavi rem hanc a multis examinandam, et praesertim ab omnibus Congregationibus missionariorum civitatis Neapolis; in quibus, quia missionariorum, theologiam moralem praecipue omnes profitentur, et ibi (ut omnibus compertum est) selectiores cleri Neapolitani coadunantur viri. Hic adversarius meus, Socratis quemdam textum in medio afferens, innuit quod non omnes ea sunt solertia praediti, ut sint magistri idonei ad similes enucleandas quaestiones. Concedo quod non omnes sunt magistri; sed, cum mihi praefatae Congregationes totius corporis nomine responsum dedissent, supponendum est resolutiones non a minus sapien-

Bened. XIV, de Synodo, lib. 7, cap. 13, n. 9; lib. 8, cap. 13, n. 9. — [1] Epistolar. lib. 5, epist. 491; ex Biblioth. veterum Patrum, interprete Andrea Schotto; et ap. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 78, col. 1611. — [2] Epist. lib. 5, epist. 491, latine nunc primum editae, interprete Andrea Schotto. Romae, ex typogr. Franc. Corbelletti, 1629. — *Calmet.,* Comment. litt. in Epist. I ad Cor., cap. VI, v. 10. — *Socrates,* apud Platon. in Phaedon., ante med.

tibus, sed a sapientioribus datas fuisse. — Praefata quaestio, ut jam prius scripsi, fuit etiam Romae ex mandato Benedicti XIV discussa; et juxta mentem ipsius Pontificis, (quam caeteroquin nunquam animo intendi, hanc fuisse definitionem ex cathedra) quaestio resoluta fuit, quod peccati mortalis reatu careret. Sed ille scribit quod non tenetur fidem praestare, nec huic examini adhibito, nec resolutioni Romae datae. Nec eo unquam meus appulit animus, ut cogerem eum ad id credendum; sed id ego scripsi, quia vehementia mihi adsunt momenta, ne in dubium id revocem: dum mihi testatus est tamquam testis ex propria scientia, et de visu (ille enim propriis oculis aspexit Pontificis schedulam) quidam sacerdos, religiosus, doctus, et in hac controversia minime affectus; proptereaque existimavi alios, qui ad utramque sententiae partem indifferentes sunt, prudenter et non abs ratione id credere etiam posse. Caeteroquin quantum ad me, tanto certius hoc mihi visum est, ut non dubitaverim hoc idem in eodem Opere morali a me congesto, quod eidem Pontifici dedicavi, et praesentandum curavi, scribere, et rem, ut mihi ille testatus fuit, exponere.

Finis propter quem scripsit auctor.

Quod reliquum est, si meus adversarius bono fine ductus id scripsit; ego etiam pro certo habeo, me non inductum fuisse ad id scribendum aliqua animi adhaesione, aut contendendi lubentia (esset quidem optimum, ut postquam ex saeculi laqueis me expedissem, ut in aeternae salutis tuto animam meam collocarem, id aggredi contenderem, quod ad damnationem eam conduceret, et cur? ut inanem gloriam; melius dicam, ut perpetuum dedecus in defendenda opinione falsa aucuparer!); sed fine recto et bono, ut ex tot peccatis liberarem tam multos, qui habitum contraxerunt ad mortuis maledicendum, et qui non obstante quod credant (erronee, meo judicio) esse peccatum grave, prout eis assertum erat, prosequebantur nihilominus ad eas maledictiones effutiendas. — Quod autem meus adversarius voluerit me appellare *obstinatum, et falso zelo impulsum,* hoc omissum facio, sciens quoniam *qui... judicat me, Dominus est.* (I Cor. IV, 4).

Ad haec subjungo epistolam responsivam ad me rescriptam a Reverendiss. Abbate D. Bartolomaeo de Marco, Basiliano (cui hanc epistolam meam perpendendam misi), *viro quidem maximi pro ejus doctrina habito, tum apud ipsius religionem, quae praestantissimis muneribus eum decoravit, tum etiam quoquoversum Neapoli et Romae, etc., magistro in sacra theologia, quam ipse per plures annos cum omnium plausu docuit, et 30 aut 40 annos in excipiendis confessionibus exercitato. — Ego animi pendebam, utrum huc referre deberem nec ne sequentem illius epistolam. Sed mihi consilium datum est, ut duobus ex motivis id efficerem:* 1° *ut omnibus notum fiat, me, ut cautius agerem et ne proprii sensus adhaesione deciperer, (prout jam me deceptum autumat meus adversarius), semper solitum fuisse aliorum doctorum consilium exposcere;* 2° *ut patefaciam, quam tum de mea, tum de opposita sententia, caeteri praestantes viri existimationem habeant. — Epistola est sequens:*

« *Revmo Padre, Signore e Padrone colendissimo.*

Epistola gratulatoria ad auctorem.

« Da molto tempo fa ebbi la consolazione di leggere la sua erudita Dissertazione sopra l'imprecazione de' morti, sostenendo che non sia colpa grave il maledirli; siccome tal'è il sentimento mio e delle persone più sagge, colle quali su di ciò ne ho tenuto spesso discorso. Ora per sua bontà mi manda la risposta fatta ad un suo contraddittore, nella quale ho ammirata la sua dottrina, e aggiungendo ragioni a ragioni l'ha resa quasi dimostrativa; nè saprei con qual fondamento il suo contraddittore difenda che sia colpa grave, sembrandomi i motivi addotti da lui di niun momento, conforme li lessi in un libretto mandato dal medesimo alle stampe, e che V. S. Reverendiss. l'ha sodamente confutati, e presentemente li confuta. Certamente io non comprendo come possa esser peccato mortale il maledire i morti. — Lodo poi la sua moderatezza in chiamar probabile questa sentenza, che dice non esser colpa grave la bestemmia de' morti: dovea più tosto chiamarla moralmente certa, e per conseguenza l'opposta, che

si difende dal suo contraddittore, moralmente falsa, e di debole e tenue probabilità.

« Io dunque non ho avuto nè che togliere, nè che aggiungere, nè che mutare della sua dotta scrittura; e prego il Signore che illumini la mente del suo contraddittore e di alcuni pochi compagni, che fan pompa di trovar la colpa in ogni piccola azione. — V. S. Reverendissima intanto non si arretri di mandar alla luce l'accennata apologetica risposta, che ne sarà applaudita, come ne fu in tutte le altre sue opere. Mi raccomando alle sue orazioni, e facendole riverenza, con ogni rispetto le bacio le mani.

Di V. S. Reverendissima,

Mater Domini, 14 Giugno 1758.

Umiliss. servitore obbligatiss. e divotiss.
BARTOLOMEO DI MARCO, Abbate ».

Auctoris annotatio.

Subjungo haec pauca. Praefatus Abbas Reverendissimus, ut scribit, videtur supponere, a me opinionem meam dumtaxat uti probabilem haberi. Hoc a me dictum non est; dixi tantum, quod ad hoc ut affirmari possit culpa gravi actionem aliquam carere, sufficiens est quod probabile sit non esse gravem. Caeterum nolui judicium ferre, utrum mea sententia sit nec ne moraliter certa, cum hoc sapientium judicio committam; sed caeteroquin ego illam plusquam probabilem esse duxi et duco.

Nuper alia prodiit epistola adversarii, cui respondere opus esse minime censemus; sufficiunt quae jam respondimus. Si autem forte putat adversarius, in controversiis eos remanere victores, qui ultimo loco scribunt, hujusmodi victoriam valde libenter ei concedimus.

CAPUT II.

De Juramento.

DUBIUM I.

Quid sit Juramentum.

133. *Quid est juramentum.* — 134. *Quae sint vera juramenta.* — 135. *An dicere:* Per conscientiam meam, *vel* animae meae. — 136. *An dicere:* Juro ita esse. — 137. *An dicere:* Tam verum est, quam sol lucet; *vel:* Verum est sicut Evangelium. — 138. *An jurare per creaturas.*

Quid sit juramentum.

133. - « Resp. Juramentum est invocatio tacita vel expressa numinis divini, « tamquam primae et infallibilis veritatis, « in testem alicujus rei. — Haec autem « invocatio in eo consistit, quod jurans, « quantum in se est, cupiat ac velit, Deum « id quod jurat, testari et manifestare (si « et quando nimirum illi placuerit, sive « in hac vita sive in altera), tamquam « quod ab ipso Deo sit cognitum et ve- « rum. — Ita communiter doctores: S. Tho- « mas [1], Bonacina [2], Sanchez [3], Lay- « mann [4] ».

« Unde resolves:

Requisita ad juramentum in foro interno.

134. - « 1°. Quoad forum internum, ju- « rat, quisquis interius intentionem habet « sive formalem sive virtualem, et invo- « cat Deum in testem, sive his sive illis « verbis ac signis, sive etiam nullis usus « sit: ita ut, si quis utatur verbis nullo « modo importantibus juramentum, et is « tamen ea putet esse juramenta, vere « juret; et e contra [a]. Suarez [5], Sanchez [6], « Laymann [7]. — Quoad forum autem exter- « num, quaenam formulae jurandi ratio- « nem habeant, ac proinde quae verba li- « cite usurpari in conversatione possint, « patet ex sequentibus:

In foro externo.

« 2°. Quando dubium est de jurantis « intentione, judicari solet secundum com- « munem acceptionem verborum quibus « est usus.

« 3°. Veram rationem juramenti habent « hae formulae: *Testor Deum;* vel: *In- « voco Deum testem.* Item: *Auf meinen « Eid - bei meinem Eid* [juro, juramen- « tum facio, addo meum juramentum]; « nisi aliud de usurpantis intentione con- « stet: quia multi ita loquuntur, v. gr.: « *Ich schwöre dir einen Eid, - bei meinem « Eid,* hoc, vel illud faciam; quorum ta- « men mens non est serio id jurare, sed « tantum iracunde et gravius affirmare. « — Laymann [8].

« 4°. Fides a sacerdotibus, loco jura- « ramenti exigi solita, per eorum conse-

[1] 2ª 2ªᵉ qu. 89, art. 1. — [2] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 1. — [3] Decal., lib. 3, cap. 1, n. 1. — [4] Lib. 4, tr. 3, cap. 1, n. 1. — [5] Tr. 5, lib. 1, cap. 1, n. 8; (cfr. cap. 11, num. 2; cap. 13, num. 15 et 16). — [6] Loc. cit., cap. 1, num. 2; (cfr. cap. 2, num. 7). — [7] Loc. cit., num. 3. — [8] Loc. cit., cap. 2, num. 1.

---

134. - [a] Suarez mentem suam, *cap. 13, n. 15,* his verbis explicat: « Dupliciter potest haberi illa intentio jurandi..., quando id per quod juratur, vel signum externum jurandi de se non est sufficiens ad juramentum. Prius enim haberi potest illa intentio *cum sola conscientia erronea,* quae fecit ut duae intentiones seu voluntates inter se repugnantes simul conjungantur; v. g. Gentilis intendit jurare, et simul vult tantum adducere in testem suum idolum, ex conscientia erronea, qua putat illum esse Deum: talis ergo intentio jurandi non sufficit, ut sit juramentum quod profertur, sed solum ut putetur... Secundo modo potest haberi haec intentio jurandi *absque errore,* et tunc necesse est, ut qui hanc intentionem habet, et jurando solum nominat creaturam, eo ipso intendat illam interponere cum aliquo respectu ad Deum ». Et Suario adhaeret Sanchez, *cap. 2, n. 7,* aliud praeterea addens, quo doctrinam Suarii limitat, scilicet: « Quando proferens ea verba errat, credens ea esse juramentum, et consequenter intendit jurare; at nec expresse excludit nec includit expresse relationem ad Deum, eo quod hanc theologiam ignorat, an tunc obligetur ex juramento, ita ut sublato errore, maneat adhuc ligatus? Et credo manere ».

« crationem, uti et formula illa princi-
« pum: *Bei unserer fürstlichen Ehre, oder*
« *Treue* [meam, qui princeps sum, fideli-
« tatem aut honorem, obstringo vel obte-
« stor], etsi non sint juramentum, tamen
« in foro fori accipiuntur loco juratae
« promissionis: uti et si a personis illu-
« stribus vel nobilibus dicatur: *Bei mei-*
« *ner adeligen Ehre, Treue und Glauben*
« [meum, qui nobilis sum, honorem, fideli-
« tatem ac fidem obtestor]. V. Laymann [1].

Formulae hae non sunt juratae.

« 5°. Formulae hae: *Deus novit; Deus*
« *testabitur suo tempore; coram Deo lo-*
« *quor; Deus novit omnia; Deus videt*
« *meam conscientiam;* censentur tantum
« narrative proferri, non invocative (atque
« adeo non sunt juramenta): nisi aliud
« constet, aut ex circumstantiis probetur.
« — Laymann [2], Bonacina [3] ex Suarez,
« Lessio [b)], Sanchez, etc. ».

Pariter, dicere: *Vivit Deus; Deus est veritas,* non est juramentum, si enuntiative profertur; ut Cajetanus [c)], Ledesma [d)], etc., apud Salmant. [4]. — At Salmant. cum Azor, Fagundez, Soto, Trullench, dicunt, talia verba ex usu communi accipi ut prolata invocative, et ut vera juramenta.

« 6°. Non sunt juramenta, quae dicun-
« tur per modum sponsionis, v. gr.: *Ex-*
« *pono caput meum; amputentur mihi*
« *aures, ni ita sit;* etc. — Vide Sanchez [5] ».
[Vide *n. 143*].

« 7°. Non vere jurat qui, ut juramen-
« tum coactus vitet, dicit se jurare per
« omne id per quod potest: quia, cum
« nulla res sit, per quam absque neces-
« sitate jurare licite possit, censetur per
« nihil jurare intendisse ».

135. - « 8°. Non sunt juramenta (quod
« confessarii et catechistae moneant, ne
« ex erronea conscientia peccetur): *Vere,*
« *certe, in veritate; fide boni viri; per*
« *fidem meam; fide boni christiani, vel*
« *sacerdotis, vel regis* ». [Ita Salmant. [6]
cum Soto, Suarez, Sanchez, Lessio, Villalobos. Nec:] « *Per conscientiam meam;*
« *super conscientiam meam, etc.;* ut ha-
« bent Lessius [7], Bonacina [8]. Quia tantum
« significant, illum loqui ex dictamine con-
« scientiae, et notitia veritatis; nec in te-
« stem adducitur Deus. — Esset tamen
« juramentum dicere: *Per fidem catho-*
« *licam; per sanctum Evangelium;* quia
« tunc censetur in testem adduci illius
« fidei et Evangelii auctor. Vide Lay-
« mann [9] ».

Dicere igitur: *Per conscientiam meam; super meam conscientiam; in conscientia,* non est juramentum; ut docent Lessius [10], Elbel [11], ac Salmant. [12] cum Ledesma et Villalobos: quia nullus in testem adducitur; et sensus est: *Quod dico, est quod mihi dictat conscientia mea.* Idem videtur tenendum cum auctore, ut supra (*Istruz., etc.* [13]), si dicas: *Per conscientiam animae meae;* nam conscientia principaliter ibi, non anima, nominatur et intenditur. — Secus, si dicas: *Per animam meam;* probabilius hoc esse verum juramentum dicunt Salmant. [14] cum Suarez, Fagundez et Sanchez; Elbel [15], Renzi [16],

Per animam meam, est juramentum.

[1] Loc. cit., cap. 2, n. 2. — [2] Loc. cit., cap. 1, n. 4. — [3] Loc. cit., punct. 1, n. 2, v. *Quarto.* - *Suar.*, loc. cit., cap. 13, n. 7. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 2, n. 20. — [4] Tr. 17, de Voto et Juram., cap. 2, n. 25. — *Salmant.*, loc. cit. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 3, qu. 1. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 2, n. 37. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 1. - *Trull.*, lib. 2, cap. 1, dub. 4, n. 1. — [5] Decal., lib. 3, cap. 2, n. 42. — [6] Loc. cit., n. 23. - *Sotus*, loc. cit., art. 1, concl. 4; et art. 6, post med. - *Suar.*, de Relig., tr. 5, lib. 1, cap. 13, n. 9 et seqq., n. 17 et 19. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 2, n. 32. - *Less.*, lib. 2, cap. 42, n. 4. - *Villal.*, part. 2, tr. 36, diff. 2, n. 8. — [7] Loc. cit., n. 4. — [8] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 1, n. 2, v. *Tertio.* — [9] Lib. 4, tr. 3, cap. 2, n. 4. — [10] Loc. cit., n. 4. — [11] De 2° Praec., n. 47. — [12] Loc. cit., n. 28. - *Petr. Ledesm.*, Sum. (in 2am 2ae); tr. 11, cap. 1, dub. 1, v. *Ad quartum.* - *Villal.*, loc. cit., n. 7. — [13] Cap. 5, 2° Comandam., § *Confessione pratica*, v. *Intorno ai giuramenti.* — [14] Loc. cit., n. 28. - *Suar.*, loc. cit., cap. 13, n. 22. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 2, n. 8. - *Sanch.*, Decal.. lib. 3, cap. 2, n. 29. — [15] Loc. cit., n. 47. — [16] Lib. 2, tr. 2, cap. 1, sect. 1, qu. 10.

---

b) Lessius, *lib. 2, cap. 42, n. 4,* scribit: In istis jurandi formulis, « prout vulgo accipi solent, censetur esse juramentum... Si tamen quis non intendat jurare, sed solum affirmare Deum ista scire, intueri, non erit juramentum, quia deest intentio ».

c) Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 89, art. 1, ad 3,* quamvis revera a Salmant. hic citetur, eas tamen jurandi formulas non habet, sed alias, ut: « Deus scit; coram Deo loquor, et hujusmodi ».

d) Petrus de Ledesma, *Sum., tr. 11, cap. 1, dub. 1,* v. *In his autem,* parum accurate a Salmant. citatur; non enim differt ejus sententia, ab illa quam ipsi Salmant. propugnant; dicit enim ejusmodi verba aequivoca esse;

et Busenbaum *(n. 150)*. Quia in anima singulariter resplendet Deus, qui in testem tunc censetur adduci. Vide dicta *n. 129*, v. *Sed hic*.

Juro ita esse, non est juramentum.

136. - Item, dicere: *Juro ita esse*, non est vere juramentum; quia tunc nec explicite, nec implicite divinum testimonium imploratur. Ita Salmant. [1] cum Suarez *a)*, Sanchez, Bonacina, etc. — Nisi praecesserit interrogatio de jurejurando; quia tunc, per interrogationem praecedentem, illud *juro* satis determinatur ad verum juramentum.

Exceptio.

Aliae formulae quae non sunt juramenta.

137. - « 9°. Non jurat, qui dicit: *Tam « verum est, quam sol lucet, quam hic « sedeo, ambulo, etc.* Unde etsi compa- « ratio falsa sit, tantum est mendacium; « cum nullus in testem invocetur. Idem « est, si dicas: *Quod dico est Evange- « lium; est instar fidei, est de fide, etc.* ». [Dicere: *Est verum hoc sicut Evangelium*, non regulariter est juramentum; ut Salmant. [2] cum Sanchez et Palao. Et idem tenet auctor libelli citati (*Istrus., etc.* [3]): quia haec verba denotant potius assimilationem, quam invocationem; ut mox infra subdit Busenbaum].

« 10°. Quamvis hae et similes compa- « rationes: *Tam verum est, quam Deus « est, quam Christus est in Venerabili « Sacramento, quam verum est Evange- « lium;* item: *Tam sum innocens, quam « B. Virgo vel S. Franciscus*, etc., com- « muniter videantur continere juramen- « tum cum blasphemia; id tamen non « satis apparet, quia nullus in testem in- « vocatur. — Neque videtur esse blasphe- « mia, si sit verum; et animus proferentis « sit significare tantum similitudinem: ut « sensus sit, hoc esse verum suo modo, « sicut alterum est verum suo modo. Tunc « vero esset blasphemia, si usurpans inten- « deret significare tantam esse (secundum « aequalitatem) in suo dicto certitudinem, « quanta est in ea veritate fidei. Sanchez [4] ».

138. - « 11°. Non est juramentum, cum « quis jurat per creaturas, in quibus nihil « divinae bonitatis specialiter elucet: quia « tunc non censetur adduci cum relatione « ad Deum; ut si dicas: *Juro per hanc « barbam, vestem*, etc. — Censetur autem « juramentum, cum fit per creaturas no- « biliores: cum per eas tunc accipiatur « earum creator, ut qui in iis singulariter « residet ac relucet. Sic v. gr., dum jura- « tur *per coelum*, intelligitur istius habi- « tator; dum *per terram*, is cujus haec « est scabellum; dum *per templum*, is qui « ibi colitur; dum per *aliquod sacramen- « tum*, is qui instituit; dum per *crucem*, « is qui in ea fixus est; dum *per Evan- « gelia*, ea tangendo aut nominando, is « cujus ea verba sunt. — Bonacina [5], ex « Suarez, Sanchez [6] ».

Per creaturas nobiliores est juramentum.

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 24. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 2, n. 4. - *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 1, n. 7. — [2] Loc. cit., n. 27. - *Sanch.*, loc. cit., n. 19. - *Pal.*, tr. 14, disp. 1, punct. 1, n. 7, v. *Majorem*. — [3] Cap. 5, 2° Comandam., § *Confessione pratica*, v. *Lo dico innanzi*. — [4] Decal., lib. 2, cap. 32, n. 31. — [5] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 1, n. 4. - *Suar.*, lib. 1, cap. 13, n. 23. — [6] Decal., lib. 3, cap. 2, num. 10.

---

nec esse juramenta, si enuntiative sumantur; si vero sumantur ad confirmandum quod dicitur, « prout ordinarie accipiuntur », vera esse juramenta.

136. - *a)* Suarez non satis accurate a Salmant. refertur; nam ipse, *lib. 1, cap. 13, n. 4*, asserit hunc jurandi modum, « ex vi verbi in sua rigorosa significatione, sine dubio » sufficere ad jurandum; sed cum hoc verbum utriusque intentionis sit capax, judicandum esse ex proferentis intentione; et addit: « In usu tamen considerandae sunt circumstantiae;... vel ex antecedenti sermone, si ab aliquo petatur ut juret, vel si negotium id postulet, colligi potest an proferatur ad confirmandum juramentum; aliunde vero ex conditione personae, vel ex modo loquendi conjici potest, ibi constitisse ut a jurando abstineret ».

DUBIUM II.

Quotuplex sit Juramentum.

139. *Quotupliciter dividatur juramentum.* (Usque ad n. 141). — 142. *An omnia juramenta sint ejusdem speciei.* — 143. *An sit juramentum:* Puniat me Deus, si mentior.

otuplex tramen-

139. - « Resp. Divisiones aliquot com-« muniter afferuntur, sed tantum acci-« dentales; quae speciem non mutant, ut « in confessione distinguere non sit opus. « — Suarez [a], Lessius, Bonacina [1].

« Itaque dividitur:

« *Primo.* In *verbale, reale* et *mixtum:* « — cum videlicet, vel verbis fit; vel actio-« ne aliqua, ut erectione digitorum, con-« tactu crucis, sceptri, Evangeliorum; vel « et verbis simul et actione corporali: « unde et vocatur juramentum corporale. « — Vide Bonacina [2] ».

nvocato-m et exe-torium.

140. - « *Secundo.* In *invocatorium* seu « contestatorium; et in *execratorium* seu « imprecatorium. — Illud est, quo Deus « simpliciter ut testis invocatur. — Hoc « autem, quo non solum vocatur ut testis, « sed etiam ut vindex, cum jurans se vel « alium dilectum, vel aliquid sui aut suo-« rum subjicit Deo puniendum, si falsum « dicat; ut: *Ita me Deus amet, adjuvet; pu-« niat me Deus; faciat Deus, ut hinc nun-« quam sanus surgam; nec conjugem, nec « liberos vivos hodie intuear; tollat me « Deus subitanea morte; aeternum damnet; « super animam meam,* etc. In quibus, « quando falso juratur, an sit conjuncta « altera species malitiae contra caritatem « sui aut proximi, Scholastici controver-« tunt. Negant Suarez, Valentia, etc., quia « non solet quis, etiam amico suo, tale « malum ex animo imprecari [a]; sed po-« tius cogitat, Deum non facturum esse. « — Vide Bonacina [3] ».

Assertorium et promissorium.

141. - « *Tertio.* In *assertorium* et *pro-« missorium.* — Illud est, quo praeterita « vel praesentia affirmantur aut negantur; « hoc autem est, quo aliquid futurum pro-« mittitur. — Addunt aliqui *comminato-« rium:* ut v. gr. *Per Deum ego te cae-« dam;* sed hoc referri potest ad promis-« sorium ».

Comminatorium.

142. - « In confessione non opus est « explicare, utrum per Deum an Sanctos « juraris; quia est ejusdem speciei mali-« tia: cum jurans semper intendat Deum « adducere in testem. — Suarez [a], Les-« sius [4], Lugo [5] ».

Omnia sunt ejusdem speciei.

Quaeritur: *an omnia ista juramenta sint ejusdem speciei?* Negat Palaus [b]. Sed melius affirmat sententia communis

Less., lib. 2, cap. 42, n. 9. — [1] Disp. 4, qu. 1, punct. 2, n. 2. — [2] Loc. cit., punct. 1, n. 3, et punct. 2, n. 1. — *Suar.*, lib. 1, cap. 12, n. 11. - *Valent.*, in 2um 2^{ae}, disp. 6, qu. 7, punct. 2, v. *Item.* — [3] Loc. cit., punct. 2, num. 1. — [4] Lib. 2, cap. 42, num. 10. — [5] De Sacr. Poenit., disp. 16, num. 286.

---

139. - [a] Suarez, *lib. 1, cap. 5, n. 13; cap. 12, n. 10,* ita quidem tenet; sed *cap. 9,* de juramento assertorio et promissorio disserens, non satis sibi constat; asserit enim valde probabilem et fortasse veram, sententiam quae dicit ea esse ejusdem speciei; itemque *n. 6,* fortasse probabiliorem, quamvis opposita videatur probari posse non levibus argumentis. At *n. 5,* de hac sententia opposita, quod scilicet specie differant, addit: « Haec ergo sententia probabilis fit conjecturis adductis... Videtur etiam mihi haec sententia aptior ad resolutiones morales infra tradendas...; ideo in eam sum valde propensus ».

140. - [a] Suarez hanc sententiam tenet de eo qui in semetipsum jurat; sed si fiat « per ordinem ad alterum, cui specialis honor et reverentia debeatur..., videtur quidem in observantia vel pietate deficere, quamvis fortasse specialis malitia, ex illa circumstantia sumpta, non sit mortalis, secluso odio et contemptu. — Valentia pariter eamdem sententiam tenet ac Suarez, de eo qui sibi malum imprecatur (de proximo non loquitur), sed propter aliam rationem quae non adducitur a Busenbaum.

142. - [a] Suarez, *lib. 1, cap. 5, n. 12 et 13,* non sine quadam distinctione loquitur: negat quidem juramentum per Deum differre a juramento per Sanctos, quatenus « in eis divina veritas relucet »; affirmat vero differre, si juramentum fieret « per Sanctos, ut Sancti sunt, sistendo praecise in eorum authoritate creata ».

[b] Palaus, *tr. 14, disp. 1, punct. 2, n. 7,* de juramento promissorio et assertorio disputat; et dicit communem esse sententiam, quae negat illa a se invicem specie differre:

cum Salmant.[1] cum Soto, Lessio, Sanchez, etc.

Formulae quae non sunt juramenta.

143. - Notandum autem, quod praedicta verba: *Occidar, si hoc non est,* et similia, quamvis sint vera juramenta, si per modum execrationis dicantur, quia significant: *Deus, quem in testem invoco, me occidat, si hoc non est verum;* caeterum communiter non continent, nisi quamdam sponsionem, seu poenae obligationem, et significant: *Si non est ita, spondeo meam vitam, vel poenae mortis me submitto.* — Ita Salmant.[2] cum Palao, Fagundez, Trullench, Villalobos; Busenbaum *(n. 134, ad 6),* Sanchez[3], Elbel[4]. — Secus vero, si Deus ibi expresse nominetur, dicendo: *Deus me perdat, si mentior;* quia tunc jam invocatur Deus ut vindex mendacii, si forte profertur. Sanchez, Salmant., Elbel[5]; cum Busenbaum, mox supra *n. 140.*

Nisi Deus expresse nominetur.

Dicere autem: *Habear ut haereticus, si hoc est falsum,* non est verum juramentum. Sicut neque etiam, regulariter loquendo, dicere: *Tot angeli tollant animam meam, quot vicibus hoc feci.* Vel: *Ita faveat mihi Deus, sicut, etc.* Ita Salmant.[6] cum Palao et Sanchez[a]. — Neque est juramentum dicere: *Juro per istam crucem;* cruce tamen non demonstrata vel signata. Salmant.[7] cum Sanchez, Fagundez et Villalobos.

DUBIUM III.

An et quando sit licitum jurare.

144. *An liceat jurare. Et quae requirantur ad licite jurandum.* — 145. *Quid de* judicio *requisito.* — 146. *Quid de* justitia. - *An sit mortale defectus justitiae in juramento assertorio. Quid de dicentibus:* Per Deum, te occidam. — 147. *Quid de* veritate *requisita.* — 148. *Quae certitudo requiratur ad jurandum.* — 149. *An liceat petere juramentum a pejeraturo.* — 150. *An excusentur a mortali rustici pejerantes. Et quomodo admonendi.*

Juramentum est licitum.

144. - « Resp. Juramentum, si debito « modo fiat, licitum est. Est de fide. — « Et quidem est actus religionis, ut omnes « docent.

Conditiones requisitae.

« Tunc autem debito modo fit, cum in « eo observantur haec tria: 1um. Est *judi-* « *dicium;* quod exigit, ut cum discretione, « prudentia, consideratione ac reverentia, « non sine necessitate aut gravi causa fiat. « 2um. Est *justitia;* quae exigit, ut quod « juratur sit res justa, licita et honesta. « 3um. Est *veritas;* ut nimirum sit res vera, « aut saltem ex gravi ratione putetur esse « vera; ita ut, prout ex defectu alicujus « horum, minor aut major in Deum injuria « aut irreverentia redundare censeatur, ita « quoque majus aut minus committatur « peccatum ».

145. - « Unde resolvitur:

Defectu judicii per se venialis.

« 1°. Quoad *judicium,* si hoc solum de- « sit, ut plurimum est veniale tantum: « ut, si quis absque necessitate juret, « sive ex levitate quadam animi, sive ex « consuetudine. — Vide Sanchez[8], Les- « sium.

Quandoque mortalis.

« 2°. Mortaliter tamen etiam hic, aut « venialiter peccari potest, juxta quanti- « tatem negligentiae, quam jurans admit- « tit in investigatione veritatis, vel tol- « lenda consuetudine. — Sanchez[9].

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 18 et 19. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 1, v. f. - *Less.,* loc. cit., cap. 42, n. 9 et 10. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 1, n. 9. — [2] Tr. 17, cap. 2, n. 26. - *Pal.,* tr. 14, disp. 1, punct. 1, n. 7, v. *Alia item.* - *Fagund.,* Decal., lib. 2, cap. 4, n. 13. - *Trull.,* Decal., lib. 2, cap. 1, dub. 4, n. 8. - *Villal.,* part. 2, tr. 36, diff. 2, n. 20. — [3] Decal., lib. 3, cap. 2, n. 42. — [4] De 2° Praec., n. 52. — *Sanch.,* loc. cit., lib. 3, cap. 2, n. 36. — *Salmant.,* tr. 17, cap. 2, n. 26. — [5] Loc. cit., n. 52. — [6] Loc. cit., n. 27. - *Pal.,* loc. cit., punct. 1, n. 7, v. *Alia item.* — [7] Loc. cit., n. 24. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 2, n. 27. - *Fagund.,* Decal., lib. 2, cap. 2, n. 41. - *Villal.,* loc. cit., n. 10. — [8] Decal., lib. 3. cap. 6, n. 22. — *Less.,* lib. 2, cap. 42, dub. 3, n. 17. — [9] Loc. cit., cap. 5, n. 11 et 13.

---

quae, licet, « quia communis, sustinenda sit; at credo esse satis probabile et forte probabilius, juramentum promissorium, qua tale est, a pure assertorio essentialiter differre ».

143. - [a] Sanchez, *Decal., lib. 3, cap. 2, n. 36, 39 et seqq.,* consentit, quando comparative tantum, non vero affirmative haec proferuntur. Hinc liquet minus accurate a Salm.

« 3°. Et sic mortalis est status illorum « qui non tollunt consuetudinem jurandi « sine attentione, sitne verum hoc an fal- « sum, quod jurare solent.

Defectus itiae in missoquando lethalis.

146. - « 4°. Quod ad *justitiam* spe- « ctat, peccat mortaliter, qui jurat se fa- « cturum rem mortaliter malam, ut se « aliquem interfecturum: quia est gravis « irreverentia, divina auctoritate se ad « peccatum mortale quasi obligare. Ita « ut hic duae malitiae concurrant: una, « quod velit malum; altera, quod ad hoc « abutatur auctoritate Dei, odio haben- « tis omne malum. — Bonacina [1], Les- « sius [2] ».

Duplex catum.

Hoc certum est in juramento promissorio. — Sed Quaestio est: *an sit peccatum grave, defectus justitiae in juramento* assertorio, *si quis cum juramento se jactet de aliquo peccato?*

Prima sententia affirmat *a)* cum Toleto, ac Soto, Ledesma, etc. apud Salmant. [3]. — Sed probabilius dicendum, non esse nisi veniale contra religionem; ut Suarez [4], Sanchez [5], et Salmant. [6] cum Palao, Tamburinio et Leandro. Ratio, quia ideo in juramento promissorio id est mortale, quia juramentum assumitur ad firmandam voluntatem exsequendi malum; in tali vero assertorio, non assumitur ad confirmandam complacentiam, sed tantum pronuntiatur ad alios certiores reddendos de suo peccato: quod non est nisi quaedam animi levitas venialis. — Secus tamen dicendum, ut bene advertunt Salmant. [7] cum auctoribus citatis, si quis juramentum assumeret ad firmandam detractionem; quia juramentum tunc sumitur ut medium, ad infamiam alterius certiorem reddendam.

Defectus itiae in sertorio, obabilius nialis.

Nisi conrmet deactionem.

Notandum autem hic, quod ex ira proferentes verba, videlicet: *Per Deum, per Christum, te occidam,* communiter non peccant graviter; quia ex ignorantia aut indeliberatione, ut plurimum excusantur. — Ita mecum sentit auctor citati libri *(Istrus. etc.)* [8].

« 5°. Venialiter autem peccat, qui ju- « rat facere rem venialiter malam, aut « vanam, aut inutilem, aut frivolam; cum « ibi levis tantum irreverentia censeatur. « — Bonacina [9], Lessius [10] ». [Ita etiam tenent Tanner, Sporer, Sanchez, etc. — Sed magis mihi arridet sententia opposita, quam tenet Elbel [11] cum Marchant, Turriano, etc.; quia non levis, sed gravis irreverentia videtur, invocare Deum in testem ac fidejussorem peccati, quamvis levis].

Promissorium de re leviter mala, veniale juxta Busenbaum.

Juxta S. Alphonsum, mortale.

« 6°. Item peccat venialiter, qui jurat « aliquid contra consilia evangelica: ut, se « non ingressurum religionem, non datu- « rum eleemosynam aut mutuum. — Sua- « rez, Lessius *b)*, Sanchez, Bonacina [12] ».

Promissorium contra consilia, veniale, juxta Busenb.

147. - « 7°. Quod ad *veritatem* spectat: « cum haec deest, peccatur mortaliter, « quia committitur gravis in Deum irre- « verentia; quippe cum adducatur in te- « stem falsitatis, quasi vel ipse veritatem « nesciat, vel velit aut possit decipere te- « stando falsum. Nec hic excusat levitas « materiae: quia, sive haec sit gravis sive « levis, seria sive jocosa, aequaliter tamen « repugnat Deo testificari falsum. Et tale « juramentum dicitur *perjurium*. S. Tho- « mas [13], Lessius, Sanchez, Bonacina [14]. (Hac

Defectus veritatis mortalis.

[1] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 3, n. 9. — [2] Lib. 2, cap. 42, n. 17 et 18. — *Tolet.*, lib. 4, cap. 21, n. 8. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 3. - *Petr. Ledesm.*, Sum. (in 2am 2ae), tr. 11, cap. 2, dub. 4, v. *Secundo nota*. - [3] Tr. 17, cap. 2, n. 46. — [4] De Relig., tr. 5, lib. 3, cap. 12, n. 7 et 8. — [5] Decal., lib. 3, cap. 4, n. 33. — [6] Loc. cit., n. 47. - *Pal.*, tr. 14, disp. 1, punct. 5, n. 4 et seqq. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 1, § 4, n. 5 et 6. - *Leand.*, Decal., part. 2, tr. 1, disp. 7, qu. 16. — [7] Loc. cit., n. 47. — [8] Cap. 5, 2° Comandam., § *Confessione pratica*, v. *Della stessa maniera*. — [9] Loc. cit., punct. 3, n. 9. — [10] Loc. cit., n. 17 et 18. — *Tanner*, tom. 3, disp. 5, qu. 5, n. 14. - *Sporer*, tr. 3, cap. 1, n. 143. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 4, n. 28. — [11] De Juram., n. 97. - *Marchant.*, Tribun., tom. 2, tr. 3, tit. 3, qu. 2, dub .1, reg. 2. - *Turrian.*, Select. disput., centur. 3, censur. theolog., dub. 3. — *Suar.*, loc. cit., lib. 3, cap. 18, n. 6. — *Sanch.*, loc. cit., cap. 4, n. 30. — [12] Loc. cit., punct. 3, n. 9. — [13] 2a 2ae, qu. 98, art. 3. — *Less.*, lib. 2, cap. 42, n. 17. — *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 4, n. 6. — [14] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 3, n. 5 et 6.

---

hunc auctorem allegari, quasi dicat hanc formulam comparative fieri, non execrative.

146. - *a)* Notandum tamen est auctores pro affirmativa sententia laudatos, de casu particulari loqui, scilicet de casu, quo quis cum juramento peccatum grave alterius revelaret. Unde minus recte a Salmant. allegantur pro sententia generali.

b) Lessius, *loc. cit., dub. 4, n. 20,* negat juramentum contra consilia datum obligare, nisi in favorem tertii id praestiteris. Sed non dicit tale juramentum esse peccatum leve.

« de re, lege propositionem 24 inter dam- « natas ab Innocentio XI) [a]. — An autem, « et quando perjurium possit esse veniale « per accidens », [Scilicet, ob defectum deliberationis vel advertentiae: Salmant. [1]] « vide Escobar [2].

« 8°. Nec excusatur, vel qui jurat ve- « rum, si is putabat esse falsum; vel qui « jurat pro certo, de quo ipse dubitat, etsi « a parte rei verum sit. — Sotus, Navar- « rus, Bonacina [3] ».

Sufficit aliqua certitudo moralis.

148. - Ad recte tamen jurandum, non requiritur certitudo absoluta et omnino infallibilis; sed sufficit aliqua certitudo moralis, sive quaedam probabilitas, quae ad quamdam certitudinem moralem pertingat. Ita Tamburinius [4]. — Immo Sanchez [5] cum Valentia et Suarez; ac Salmant. [6] cum Palao, Lessio [a], Bonacina, Azor, etc., cum communi, et iidem Salmant. [7], expressius ajunt sufficere in juramento sive assertorio sive promissorio probabilitatem veritatis assertae, vel impletionis exsequendae rei promissae: modo (intelligendum) non habeatur ratio probabilis in oppositum. Hinc dicunt, posse quidem affirmari cum juramento, quod auditum est a persona ita fide digna, ut moraliter certos nos faciat. Hoc tamen non currit in judicio [b]. Salmant. [8] cum Sanchez, Palao, Bonacina, etc. Vide Busenbaum, *n. 144*.

Petere juramentum a pejeraturo, lethale.

149. - « 9°. Peccat aeque graviter, qui « ab altero exigit juramentum, sciens eum « esse pejeraturum. Excipe, nisi justa causa « et necessitas exigat »: [Dicunt vero Palaus [9] et Elbel [10], sufficere causam utilem honestam. Vide dicta *Lib. II, n. 77*] « quia « tunc perjurium ex sola pejerantis ma- « litia sequitur; nec alter moraliter cen- « setur illius causa, cum utatur suo jure. « Quod tamen, extra judicium, raro habet « locum in privatis personis [a]. — S. Tho- « mas [11], Suarez [12], Sanchez [13].

Limitatio.

« 10°. Non pejeravit, qui juravit ali- « quid reipsa falsum, quod ipse bona fide « et cum ratione putavit esse verum ».

Simplices excusantur ex inconsiderantia.

150. - « 11°. Excusari subinde quidam « simplices a mortali perjurio videntur « posse, ratione inconsiderationis, cum « usurpant quasdam formulas juratorias, « ut: *Per animam meam, puniat me Deus.* « Etsi enim sciant id vocari juramentum, « non tamen apprehendunt, quod jurare « sit aliquid grave, et invocare Deum in « testem; sed tantum apprehendunt con- « fusam aliquam rationem mali non tanti « momenti. — Vide Bonacina [14], Lay- « mann [15] ».

Rustici nescient gravitatem perjurii.

Immo notandum, quod communiter rustici non apprehendunt gravitatem perjurii; dum se confitentes de juramentis, parum vel minime distinguunt juramenta vera a falsis. Et hoc ex praxi in missionibus jamdudum intellexi.

Monitum ad confessarios.

Quare, pro iis qui consuetudinem taliter ad pejerandum habent, confessarios potius censeo abstinendos esse ab instruendis his talibus de peccato gravi, quod revera est in perjurio; ne peccata materialia in iis, ob malum habitum quem habent, formalia evadant: ex regula generali, ut docet Busenbaum [16] *(De Sacram. Poenit.)*, cum Lugo, Sanchez et Lay-

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 38 et 39. — [2] Tr. 1, exam. 3, cap. 7, n. 60, v. *An ratione*. — *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 8, qu. 2, art. 1. — *Navar.*, Man., cap. 12, n. 7. — [3] Loc. cit., punct. 3, n. 5 et 6. — [4] Decal. lib. 3, cap. 2, § 1, n. 6. — [5] Decal., lib. 3, cap. 4, n. 10. - *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 7, punct. 3, v. *Veritas enim*. - *Suar.*, lib. 3, cap. 5, n. 3. — [6] Tr. 17, cap. 2, n. 42. - *Pal.*, tr. 14, disp. 1, punct. 5, n. 2. - *Bonac.*, loc. cit., n. 5. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 2, quaer. 5. — [7] Loc. cit., n. 49. — [8] Loc. cit., n. 44. - *Sanch.*, loc. cit., n. 13. - *Pal.*, loc. cit., n. 3. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 3, n. 7. — [9] Loc. cit., punct. 10, n. 9. — [10] De Juram., n. 110. — [11] 2^{a} 2^{ae}, qu. 98, art. 4. — [12] Lib. 3, cap. 14, n. 10 et seqq. — [13] Decal., lib. 3, cap. 8. — [14] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 3, num. 5. — [15] Lib. 4, tr. 3, cap. 14, num. 2 et seqq. — [16] Lib. 6, tr, 4, cap. 2, dub. 5, num. 7. - *Lugo*, de Poenit., disp. 22, num. 24. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 2, disp. 38, num. 7, 8 et 10. - *Laym.*, lib. 5, tr. 6, cap. 13, num. 5.

---

147. - [a] Propositio 24, damnata ab Innoc. XI, sic sonat: « Vocare Deum in testem mendacii levis, non est tanta irreverentia, propter quam velit aut possit damnare hominem ».

148. - [a] Lessius, *cap. 42, n. 17*, non satis fideliter a Salmant. adducitur; nam ipse requirit ut sit « moraliter certum id, ad quod Deum in testem vocamus ».

[b] *Hoc tamen non currit in judicio*, nisi (addunt citati auctores) indicetur causa hujus scientiae: potest enim sic jurare, addens ita se accepisse a fide dignis.

149. - [a] S. Thomas judici tantum, non privatae personae, concedit licentiam exigendi juramentum ab eo quem scit pejeraturum; Suarez autem non loquitur de privata persona.

mann, etc. (Vide *Lib. VI, n. 610*). Bene tamen tales consuetudinarii sunt fortiter monendi, ut deinceps desinant falsum jurare.

Ceterum, non semper expedit monere hujusmodi rudem poenitentem de gravitate perjurii, si monitio praevideatur non de facili profutura.

DUBIUM IV.

An in Juramento liceat uti Aequivocatione.

151. *An liceat jurare cum amphibologia.* — 152. *An vero cum restrictione mentali.* — 153. *Resolvuntur casus.* - *De confessario affirmante nescire peccatum confessum.* — 154. *De reo vel teste non legitime interrogato.* — 155. *Quid, si legitime rogetur, et aequivoce juret.* — 156. *Et an reus capitalis teneatur crimen confiteri.* — 157. *De poenitente interrogato de peccato confesso.* — 158. *De paupere indigente re aliena.* — 159. *De debitore qui alias non tenetur.* — 160. *De rogato a judice, an sit locutus cum reo; et similibus.* — 161. *De creditore asserente nihil sibi solutum.* — 162. *De adultera negante crimen.* — 163. *De requisito ad mutuandum.* — 164. *De mercatore, etc.* 165. *De famulo asserente dominum non esse domi.* — 166. *De assumendis ad doctoratum.* — 167. *De asserente acceptionem pecuniae, quam non recipit.* — 168. *De asserente falsum, addendo submisse aliquid verum.* — 169. *An liceat alicui non rogato aequivoce jurare.* — 170. *Vide alios casus apud Busenbaum.* — 171. *An liceat jurare sine animo jurandi. (Sed de hoc vide fusius Dub. V, n. 172,* v. *Quaer.).* - *An simulatio sit aliquando licita.*

Jurare cum aequivocatione, andoque licitum.

151. - « Resp. Jurare cum aequivocatione, quando justa causa est, et ipsa aequivocatio licet, non est malum: quia ubi est jus occultandi veritatem, et occultatur sine mendacio, nulla irreverentia fit juramento. — Quod si sine justa causa fiat, non erit quidem perjurium, cum saltem secundum aliquem sensum verborum vel restrictionem mentalem, verum juret: erit tamen ex genere suo mortale contra religionem, cum sit gravis irreverentia, ad alterum in re gravi decipiendum usurpare juramentum. — Ita communiter doctores. Vide Sanchez [1], Bonacina [2], Laymann [3] ».

andoque licitum.

Ad majorem claritatem pro hic dictis et dicendis in hac materia tam difficili, plura sunt distinguenda. — Primo loco distinguendum, aliam esse *amphibologiam,* sive aequivocationem; aliam, *restrictionem mentalem.*

Quid sit amphibologia.

Amphibologia triplici modo esse potest: 1°. Quando verbum habet duplicem sensum; prout *volo* significat velle et volare. — 2°. Quando sermo duplicem sensum principalem habet; v. gr.: *hic liber est Petri,* significare potest, quod Petrus sit libri dominus, aut sit libri auctor. — 3°. Quando verba habent duplicem sensum, unum magis communem, alium minus; vel unum litteralem, alium spiritualem: ut verba illa quae dixit Christus de Baptista: *Ipse est Elias.* Et Baptista dixit: *Ego non sum Elias.* Quo sensu, viri spirituales cibos delicatos dicunt eis nocere, id est mortificationi; doloribus afflicti dicunt bene valere, id est, quoad robur spiritus. Cardenas [4]. — Sic etiam quis interrogatus de aliquo, quod expedit celare, potest respondere: *dico non,* id est, dico verbum *non.* Cardenas [a)] de hoc dubitat; sed, salvo meliori consilio, videtur immerito: cum verbum *dico* vere duplicem sensum habeat; significat enim proferre et asserere: in nostro autem sensu, *dico* idem est ac *profero.*

His positis.

Aequivocatio in juramento, licita ex justa causa.

Certum est, et commune apud omnes, quod *ex justa causa, licitum est uti aequivocatione modis expositis, et eam juramento firmare.* — Ita Lessius [5], Cardenas [6], Salmant. [7] ex S. Hieronymo [8], qui dicit:

[1] Decal., lib. 8, cap. 6. — [2] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 12. — [3] Lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 7. — [4] Dissert. 19, cap. 4, num. 47. — [5] Lib. 2, cap. 42, num. 47. — [6] Loc. cit., num. 35. — [7] Tr. 17, cap. 2, num. 115. — [8] In epist. ad Galat., cap. II, vers. 11 et 12; cfr. can. *Utilem 21,* caus. 22, qu. 2.

---

151. - [a)] Cardenas, *dissert. 19, cap. 4, n. 52,* non solum dubitat utrum licita sit haec amphibologia; sed prorsus negat istum loquendi modum sibi probari.

Utilem... simulationem, et assumendam in tempore; quod explicans, S. Thomas [1] ait: *Hieronymus utitur large nomine simulationis, pro quacumque fictione.* Ratio, quia tunc non decipimus proximum, sed ex justa causa permittimus ut ipse se decipiat; et ex alia parte, non tenemur ad mentem aliorum loqui, si justa causa subsit. — Justa autem causa esse potest quicumque finis honestus, ad servanda bona spiritui vel corpori utilia. Salmant. [2] cum Valentia, Sanchez, Bonacina et Leandro.

Utrum autem *jurare cum amphibologia,* sive restrictione non pure mentali, ut infra, *sine justa causa, sit peccatum mortale?*

Affirmant Viva [3]; item Toletus *b)*, Angelus *c)*, Armilla *c)*, Navarrus, etc., apud Sanchez [4]. Idemque tenet Busenbaum *d)*, cum Laymann *d)*, Sanchez *d)* et communi, ut asserit. — Sed immerito citat Sanchezium, et vocat suam sententiam communem: dum oppositam sequitur Sanchez [5]; et eamdem tenent Lugo [6], Cajetanus [7], Salmant. [8] cum Soto *e)*, Valentia *e)*, Prado, Hurtado, Candido, Leandro, etc.; item Lessius *f)*, Palaus [9]; et probabilem putat Busenbaum *(n. 170, ad 3).* Ratio hujus probabilioris sententiae est, quia in hujusmodi juramento jam adsunt veritas et justitia; deficit tantum judicium sive discretio, cujus deficientia non est nisi venialis. Nec obstat quod ait Viva, scilicet quod taliter jurans exercite invocat Deum ad testificandum falsum: nam reipsa invocat ad testificandum verum, juxta suum sensum; quamvis permittat ex justa causa, ut alter ex sua incuria vel inadvertentia decipiatur. — Excipiendum tamen cum Salmant. [10] et aliis communiter, nisi hoc fiat in judicio vel in contractibus. Excepta.

Sine justa causa, est venialis.

Ex praefata autem sententia infertur, quod ad sic jurandum (praeterquam in judiciis et contractibus), non requiritur Scis et quamvis ut [illegible] causa.

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 111, art. 1, ad 2. — [2] Tr. 17, cap. 2, n. 109. - *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 5, qu. 13, punct. 2, v. *Nunc circa secundam,* et in fin. punct. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 6, n. 19. - *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 12, n. 2. - *Leander,* Decal., part. 2, tr. 1, disp. 45, qu. 5. — [3] In propos. 27 Innoc. XI, n. 17. — *Navar.*, Man., cap. 12, n. 13, v. *Decimo quarto.* - [4] Loc. cit., n. 22. — [5] Loc. cit., n. 22. — [6] De Fide, disp. 4, n. 68. — [7] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, ad 4ᵘᵐ, dub. 2. — [8] Tr. 17, cap. 2, n. 108. - *Prado,* Theol. mor., tom. 2, cap. 32, qu. 4, n. 12. - *Thom. Hurtad.*, Resolut. mor., tr. 7, cap. 2, n. 36. - *Candid.*, Disquis. 26, art. 3, dub. 4, v. *Dico 9°.* - *Leand.*, loc. cit., disp. 45, qu. 4. — [9] Tr. 14, disp. 1, punct. 7, n. 3. - *Viva,* in propos. 27 Innoc. XI, n. 17. — [10] Loc. cit., n. 108.

---

b) Toletus, citatur a Sanchez ut refert S. Alphonsus; sed *lib. 4, cap. 21,* distinguit, et *num. 4,* scribit: « Cum qui jurat, non petitus jurat, sed sua sponte, tenetur uti vocabulo secundum communem significationem, et oppositum facere est mortale peccatum ». Et *n. 5:* « Qui petitus a superiore jurat; tunc, si superior juridice et juste juramentum petit, tenetur iste jurare absque aequivocatione ad mentem judicis, licet vita privetur; si vero contra justitiam petit, potest uti aequivocatione ».

c) Angelus, v. *Juramentum IV, post princ.;* Armilla, v. *Jurare, n. 16,* sic revera tenent, quando licite et in bona fide petitur juramentum.

d) Busenbaum vere hanc propugnat sententiam, hic supra initio n. 151; non tamen allegat auctores quasi eamdem teneant, sed solum ait eos consulendos esse de hac materia: « Vide, inquit, Sanch..., Laymann ». — Et re quidem vera Sanchez, *loc. cit., n. 22,* docet esse tantum veniale cum amphibologia et absque necessitate jurare, « quando id non est in judicio, judice legitime interrogante, vel in materia praejudiciali..., si intentio dicentis non sit ut audiens fallatur ». — Laymann etiam, quamvis, *lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 7,* dicat juramentum istud esse « illicitum, et quodammodo perjurium, si sine justa necessitate fiat »; non tamen pronuntiat semper esse mortale; sed, « *ibid.*, v. *Tertia demum pars,* « si id fiat in re alicujus momenti, vel cum gravi et injusto damno proximi, erit hoc peccatum mortale contra religionis virtutem ».

e) Sotus, *de Secreto, membr. 3, qu. 3, concl. 7, i. f.,* aperte significat esse tantum veniale; scribit enim: « Citra necessitatem non licet uti hujusmodi amphibologiis, non quod essent mendacia, sed quod hominum convictus et societas id exposcat, ut homines usitatioribus atque perspicacioribus verbis in seriis utantur, ne se fallant nisi joco in ridiculis ». — Valentia similiter, *loc. cit., disp. 5, qu. 13, punct. 2,* v. *Ad secundum,* dicit esse « peccatum omissionis contra praeceptum affirmativum illius virtutis veritatis ».

f) Lessius, *cap. 42, n. 48,* in sua opinione fluctuat; primo enim dicit esse « grave peccatum »; postea vero subdit: « Forte tamen non erit mortiferum, si scandalum absit; nam revera non est perjurium, cum id quod jurare intendis, falsum non sit ».

causa absolute gravis; sed sufficit quaevis rationabilis causa, puta ad se liberandum ab importuna et injusta interrogatione alterius: ut dicunt Salmant. [1] cum Valentia, Sanchez, Bonacina, Palao, etc.; Roncaglia [2], Elbel [3]. — Hic tamen notandum 1° cum Roncaglia [4], majorem causam requiri ad aequivocandum cum juramento, quam sine illo. Notandum 2° cum Salmant. [5], quod, quo verba majorem occasionem praebent errandi, major causa exigitur. Unde dicunt quod, quando verba fere nullam causam praebent errandi, ut sunt verba per se aequivoca, duplicem sensum aeque habentia; tunc levissima causa excusat.

nota- duo.

152. - *Restrictio* autem *mentalis*, alia est *pure mentalis*, quae nullo modo ab aliis percipi potest; alia est *non pure mentalis*, quae ex adjunctis circumstantiis innotescere potest.

trictio alis.

1°. Restrictio *pure mentalis* nunquam est licita, nec juramentum super eadem: ut patet tribus propositionibus damnatis ab Innocentio XI; in quibus prima, n. 26, dicebat: *Si quis vel solus, vel coram aliis, sive interrogatus, sive propria sponte, sive recreationis causa, sive quocumque alio fine, juret se non fecisse aliquid quod revera fecit: intelligendo intra se aliquid aliud quod non fecit, vel aliam viam ab ea in qua fecit, vel quodvis additum verum; revera non mentitur nec est perjurus.* — Secunda, n. 27, dicebat: *Causa justa utendi his amphibologiis est, quoties id necessarium aut utile est ad salutem corporis, honorem, res familiares tuendas; vel ad quemlibet alium virtutis actum; ita ut veritatis occultatio censeatur tunc expediens et studiosa.* — Tertia, n. 28: *Qui, mediante commendatione vel munere, ad magistratum vel officium publicum promotus est; poterit cum restrictione mentali praestare juramentum, quod de mandato regis, a similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis: quia non tenetur fateri crimen occultum.*

2°. E contrario, licitum est justa causa uti restrictione *non pure mentali*, etiam cum juramento, si illa ex circumstantiis percipi potest. — Id probatur ex Joan. VII, 8, ubi Christus dixit: *Non ascendo ad diem festum istum.* Et tamen narrat Scriptura quod postea ascendit. *Non ascendo*, subintellexit, *manifeste*, ut rogabant discipuli; sed *ascendo occulte.* — Pariter ex Marc. XIII, 32, ubi Dominus dixit: *De die autem illo... nemo scit..., neque Filius;* subintelligendo, *ad manifestandum*, ut discipuli petebant, prout explicat D. Augustinus [6]. Sic etiam sentit S. Thomas [7], inquiens: *Dicitur... nescire* [diem]..., *quia non facit scire.* Id est ac si dixisset, nescio ad manifestandum aliis. Et idem sentiunt S. Joannes Chrysostomus, S. Hieronymus, S. Ambrosius, S. Athanasius, S. Basilius, S. Hilarius, etc.; ut testatur Suarez [8].

Non pure mentalis. licita ex causa justa.

Hanc sententiam communiter tenent Gonet [a)], Laymann [a)], Paludanus [9], Adrianus [10], Major [11], Sotus [12], Wigandt [13], Cardenas [14] (qui cum Suarez et Lugo ait, idem dicendum si respondeatur ad mentem interrogantis), Lacroix [15], Holzmann [16],

[1] Loc. cit., n. 109. - *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 5, qu. 13, punct. 2, v. *Nunc circa secundam.* - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 6, num. 19. - *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 12, n. 2, i. f., et n. 3. - *Pal.*, tr. 14, disp. 1, punct. 7, n. 4. — [2] Tr. 8, de 2° Praec. Decal., qu. 1, cap. 4, qu. 2, resp. 3. — [3] De Juram., n. 130. — [4] Loc. cit. — [5] Loc. cit., n. 109. — [6] In Psalm. VI, n. 1. — [7] 3 p., qu. 10, art. 2, ad 1. — *S. Joan. Chrysost.*, in Act. Apostol., homil. 2, n. 2; ap. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 60, col. 28. - *S. Hieron.*, in Matth., lib. 4, cap. 24, v. 36 et 42; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 26, col. 181 et 182. - *S. Ambros.*, de Fide, lib. 5. cap. 17; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 16, col. 691. - *S. Athanas.*, Orat. 3, contra Arianos, n. 48 et 49; ap. Migne, Patrol. graeco-lat.; tom. 26, col. 426. - *S. Basil.*, Contra Eunom., lib. 4, § *In illud: Horam autem;* ap. Migne, Patrol. graeco-lat., tom. 29, col. 695. - *S. Hilar.*, de Trinitate, lib. 9, n. 71; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 10, col. 337. - [8] In 3 p., qu. 10, art. 2, comment. — [9] In 4, dist. 35, qu. 1, art. 3, concl. 7, n. 26; cfr. dist. 21, qu. 3, art. 3, concl. 1, n. 38 et seqq. — [10] In 4, de sacr. Confess., post dub. 9, § *Circa materiam confessionis*, v. *Ad argumenta... Ad 2 principale.* — [11] In 4, dist. 15, qu. 18, propos. 1. — [12] De Secreto, membr. 3, qu. 3, concl. 4. — [13] Tr. 10, exam. 4, qu. 8, n. 60, resp. 3. — [14] Dissert. 19, cap. 4, n. 36 et seqq., et n. 48. - *Suar.*, in 3 p., de Poenit., disp. 33, sect. 6, n. 7. - *Lugo*, de Poenit., disp. 23, n. 75. — [15] Lib. 3, part. 1, n. 287. — [16] De Praec. Decal., n. 490, v. *Resp. 2.*

---

152. - *a)* Gonet, *Man., tr. 8, de Virtut. theol., cap. 2, § 3, collig. 2;* Laymann, *lib. 4, tr. 3, cap. 13, n. 7,* v. *Interim;* Wigandt, *tr. 10, exam. 4, qu. 8, n. 60, resp. 3,* id quidem concedunt, nempe: licitum esse ex justa causa uti restrictione non pure mentali; sed auctores isti non addunt id esse licitum etiam cum juramento.

Elbel [1], Sporer [2], Viva [3] et Salmant. [4], ubi dicunt, hanc sententiam esse communem fere omnium DD. — Idem sentit Continuator Tournely [5] cum Vanroy et Boudart, dicens, etiam strictiores theologos has restrictiones late mentales (quod idem est ac non pure mentales) negare esse illicitas; ex D. Augustino, qui [6] ait: *Quamvis... omnis qui mentitur, velit celare quod verum est; non tamen omnis qui vult quod verum est celare, mentitur.* Consentit etiam rigidissimus Contensonius [7]. Nam, explicando illud Joannis VII, de ascensu Christi ad diem festum, dicit Christum verba subobscura adhibuisse, in quibus poterat vir prudens verborum sensum facile interpretamento aperire. Favet D. Thomas [8] (ut recte ait Wigandt), ubi: *Aliud est veritatem tacere, aliud est falsitatem proponere.* Item [9] dicit: *Non est licitum mendacium dicere ad hoc, quod aliquis alium quocumque periculo liberet; licet tamen veritatem occultare prudenter sub aliqua dissimulatione, ut Augustinus dicit* [10].

Ratio autem hujus sententiae est, quia, si non liceret uti restrictione non pure mentali, non existeret modus secretum licite celandi, si quis nequiret aperire sine damno vel incommodo; quod utique esset aeque perniciosum commercio humano, quam mendacium. — Damnatio autem peracta a Pontifice restrictionis mentalis, recte intelligenda est de restrictione pure et stricte sumpta; illa enim tantum vera mentalis restrictio dici debet, quae tantum in mente fit, et ita occulta remanet, et nullo modo ex circumstantiis externis agnosci valet.

153. - Hinc infertur I°. Confessarius affirmare potest, etiam juramento, se nescire peccatum auditum in confessione, subintelligendo *ut hominem,* non autem *ut ministrum Christi;* ut docent S. Thomas [a)], Lugo [11] (qui tamen [12] explicat alio modo illud verbum *nescire* per scientiam, quae utilis sit ad respondendum); item Sporer [13] et Elbel [14], cum aliis communissime. Ratio, quia interrogans non habet jus, nisi ad sciendam notitiam communicabilem: qualis non est illa confessarii. — Et hoc, etiam si alter interroget an audierit ut minister Christi. Lugo [15], Viva [16], Roncaglia [17] et Elbel [18] cum aliis. Quia confessarius semper censendus est respondere ut homo; nam ut minister Christi non potest loqui.

Hinc dicunt Cardenas [19] ac Felix Potestà [20], quod quoties tenetur quis occultare infamiam alterius, licite dicit *nescire,* scilicet, *non habeo scientiam utilem ad respondendum;* sive *non scio tamquam manifestabile,* ut Cardenas cum Lugo [21]. — Et si quis temere petat a confessario an audierit tale peccatum in confessione, bene potest respondere: *Non audivi,* scilicet, *ut homo,* vel *ad manifestandum.* Cardenas cum Lugo [22].

154. - II°. Reus aut testis, a judice *non legitime* interrogatus, potest jurare se nescire crimen quod revera scit; subintelligendo, nescire crimen, *de quo legitime possit inquiri,* vel nescire *ad deponendum* [a)]. Ita Cajetanus [23], Sporer [24], Azor [25], Roncaglia [26], Sanchez [27] cum Navarro, Toleto, Valentia, etc.; ex eodem D. Thoma [28]. — Idem, si testis ex alio capite non te-

[1] De Juram., n. 143 et seqq. — [2] Tr. 3, cap. 1, n. 115. — [3] In propos. 27 Innoc. XI, n. 3 et 10. — [4] Tr. 17, cap. 2, n. 117. — [5] De Relig., part. 2, cap. 3, de Juram., art. 5, i. f. - *Vanroy,* de Juram., qu. 3, petes 2. - *Boudart,* Manual., de Praec. Decal., tr. 5, § 39. — [6] Lib. contra mendacium, cap. 10, n. 23; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 40, col. 533. — [7] Lib. 8, diss. 2, cap. 1, specul. 2, condit. 3, v. *Instabis.* — [8] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 69, art. 2, corp. — *Wigandt,* tr. 10, exam. 4, qu. 8, n. 60, resp. 3. — [9] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 110, art. 3, ad 4. — [10] De Mendacio, cap. 10, n. 17; ap. Migne, loc. cit., col. 500. — [11] De Sacr. Poenit., disp. 23, sect. 4, n. 73. — [12] Loc. cit., n. 75. — [13] Tr. 3, cap. 1, n. 119, — [14] De Juram., n. 149. — [15] Loc. cit., n. 74. — [16] In propos. 27 Innoc. XI, n. 3 et 13. — [17] Tr. 8, de 2° Praec. Decal., qu. 1, cap. 4, reg. in praxi, n. 2. — [18] Loc. cit., n. 150. — [19] Dissert. 19, cap. 6, n. 67. — [20] Tom. 1, num. 1734. — *Carden.,* dissert. 19, cap. 4, n. 43 et 44. - [21] De Sacr. Poenit., disp. 23, n. 75. — *Carden.,* loc. cit., cap. 6, n. 66. - [22] Loc. cit., n. 74. — [23] Opusc. tom. 1, tr. 31, resp. 5. — [24] Tr. 3, cap. 1, n. 120 et 121. — [25] Part. 1, lib. 11, cap. 4, v. *Secunda regula.* — [26] Tr. 8, de 2° Praec. Decal., qu. 1, cap. 4, quaer. 2. resp. 3. — [27] Decal., lib. 3, cap. 6, n. 23 et 26. - *Navar.,* Man., cap. 12, n. 88; in cap. *Humanae aures,* qu. 1, n. 8 et 9; et in cap. *Inter verba,* concl. 6, n. 20. - *Tolet.,* lib. 5, cap. 58, n. 3; et lib. 4, cap. 21, n. 5. - *Valent.,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 5, qu. 13, punct. 2. — [28] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 69, art. 1, corp.

153. - *a)* S. Thomas, *2ª 2ᵃᵉ, qu. 70, art. 1, ad 2,* negat sacerdotem posse testificari de iis quae in confessione audivit, » quia hujusmodi non scit ut homo, sed tamquam Dei minister ».

154. - *a)* Ex auctoribus pro hac sententia allatis, alii de reo et teste loquuntur; alii de solo reo; alii demum de testibus dumtaxat.

neatur deponere, nempe, si ipsi constet crimen caruisse culpa: ut Salmant. [1] et Elbel [2]. Vel si sciat crimen, sed sub secreto, cum nulla praecesserit infamia: ut Cardenas [3].

legitime rrogati, uivoca- illicita.

Reus tamen vel testis qui *legitime* a judice interrogatur, nequit ulla aequivocatione uti: quia tenetur justo praecepto superioris parere. Est communis; Salmant. [4] cum Soto, Lessio, Sanchez, etc.; cum Busenbaum *(n. 170, ad 2)*. Et idem dicendum de juramento in contractibus onerosis; quia alias injuria alteri irrogaretur. Salmant. [5]. Excipe in judicio, si crimen fuerit omnino occultum; tunc enim potest, imo tenetur testis dicere reum non commisisse. Tamburinius [6] cum Cardenas [b)] et Potestà [b)], ut supra. Et idem potest reus, si non adest semiplena probatio, etc. (Tamburinius [7] cum communi); quia tunc judex non legitime interrogat. — Sed.

tem illi- a in con- actibus rosis.

a judicio, ita, si cri- n occul- n.

155. - Quaeritur hic 1°. *An, si talis reus vel contrahens, aequivoce jurando decepit, possit absolvi, nisi veritatem manifestet?*

urans ae- ivoce il- cite, po- st absolvi nin verum velet.

Negant aliqui non improbabiliter. — Sed probabilius affirmant Sanchez [8], et Salmant. [9] cum Philiarcho. Quia tali juramento (quod perjurium nequit dici) non peccavit contra justitiam commutativam, sed contra legalem, et obedientiam judici debitam; cujus praeceptum detegendae veritatis transiens est, duratque solum dum judex interrogat. Idemque dicit Sanchez [10] de teste *mentiente*. — Et ideo uterque absolvi possunt, quin veritatem revelent. Tenentur vero alteri satisfacere, si possunt alia via. At si non possunt, dicunt Salmant., teneri denuo in judicio detegere debitum. Sed etiam excusarem, si omnino essent impotentes ad satisfaciendum in praesenti et in futuro.

Quomodo enetur al- eri satisfa- ere.

156. - Quaeritur 2°. *An reus legitime interrogatus, possit negare crimen, etiam cum juramento, si grave damnum ex confessione ipsi immineat?*

Reus probabilius tenetur verum fateri non obstante damno.

Si damnum sit grave, satis probabiliter non tenetur.

Negant Elbel [11], cum D. Thoma [12]; et quidem probabilius: quia reus tenetur tunc pro communi bono damnum illud subire. — Sed satis probabiliter Lugo [13], Tamburinius [a)] cum Sanchez [a)], Viva [14], Sporer [15]; item Elbel [16], Cardenas [a)] cum Navarra, Lessio, Sà [a)] et Filliuccio, et aliis pluribus, dicunt posse reum, si sibi immineat poena mortis, vel carceris aut exilii perpetui, amissionis omnium bonorum, triremium, et similis, negare crimen, etiam cum juramento (saltem sine peccato gravi), subintelligendo *non commisisse quatenus teneatur fateri;* modo sit spes vitandi poenam. Ratio, quia lex humana non potest sub gravi obligare homines cum tanto onere. Additque Elbel hanc sententiam, licet minus probabilem, insinuandam tamen esse reis et confessariis; ut liberentur illi a culpa gravi, in quam facillime incident, si ad confessionem, criminis obstringentur. — Vide dicenda *Lib. IV, n. 274*.

Poenitens interrogatus de peccato confesso.

157. - III°. Poenitens, interrogatus a confessario de peccato confesso, potest jurare non commisisse, subintelligens *illud, quod confessus non sit*. Ita Cardenas [17], Salmant. [18], Sanchez [19], Sporer [20]. — Hoc tamen intelligendum, nisi confessarius juste interroget ad noscendum statum poenitentis: ex propos. 58 damnata ab Innocentio XI [a)].

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 139. — [2] De Juram., n. 145. — [3] Loc. cit., cap. 4, n. 51. — [4] Loc. cit., n. 146. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 7, i. f., v. *Quando autem simulatio*. - *Less.*, lib. 2, cap. 42, n. 45, v. *Dico 2*. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 7, n. 1. — [5] Loc. cit., n. 146. — [6] Decal., lib. 3, cap. 4, § 2, n. 4. — [7] Loc. cit., § 3, n. 2. — [8] Decal., lib. 3, cap. 7, n. 8. — [9] Loc. cit., n. 147. - *Philiarch.*, part. 2, lib. 4, cap. 25, § *De Reis*. — [10] Decal., lib. 3, cap. 7, n. 8. — *Salmant.*, tr. 17, cap. 2, n. 147. — [11] De Juram., n. 144. — [12] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 69, art. 1, ad 2. — [13] De Just. et Jure, disp. 40, n. 15. — [14] In propos. 26 Innoc. XI, n. 20. — [15] Tr. 3, cap. 1, n. 115 et 116. — [16] Loc. cit., n. 144. — *Petr. Navar.*, de Restitut., lib. 2, cap. 4, a n. 142. - *Less.*, lib. 2, cap. 31, n. 16 et 17. - *Fill.*, tr. 40, n. 266. — *Elbel*, loc. cit., n. 144. — [17] Dissert. 19, cap. 4, n. 48. — [18] Loc. cit., n. 118. — [19] Decal., lib. 3, cap. 6, n. 14. — [20] Tr. 3, cap. 1, n. 106.

---

b) Cardenas, *dissert. 19, cap. 4, n. 51*, loquens de teste, qui sub secreto crimen noverit, dicit eum posse negare: « cum veritate, inquit, negat ». — Potestà vero, *tom. 1, n. 1735*, de solo reo loquitur.

156. - *a)* Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 4, § 3, n. 5, 7 et 9*, id concedit, non solum quando adest spes poenam vitandi, sed *(n. 7)* « etiam nulla elucente tali spe ». — Joannes Sanchez, *Select., disp. 43, n. 29;* Cardenas, *dissert. 19, cap. 7, n. 81;* Sà, v. *Judiciales actus, de Reo, n. 1 et 6*, non loquuntur de spe effugiendi poenam; id tamen forte inculcant, dum loquuntur de casu, quo non est plena criminis probatio.

157. - *a)* Propositio 58, damnata ab Innocentio XI, haec est: « Non tenemur confes-

Casus licitae restrictionis.

158. - IV°. Indigens bonis absconditis ad sustentationem, potest judici respondere se nihil habere: Salmant.[1]. — Pariter haeres, qui sine inventario occultavit bona, si non tenetur ex illis satisfacere creditoribus, potest judici respondere nihil occultasse; subintelligens *de bonis, quibus satisfacere teneatur*. Salmant.[2] et Roncaglia *a)*.

159. - V°. Qui mutuum accepit, sed postea satisfecit, potest negare accepisse mutuum; subintelligens, *ita ut debeat solvere*. Salmant.[3], et Sporer[4] cum Suarez, Navarro *a)*, Azor, Laymann, Sanchez, Covarruvias et aliis.

Sic pariter, si quis fuit coactus ad matrimonium, potest judici asserere, etiam cum juramento, *non contraxisse*, scilicet *libere*, ut par erat. Toletus *b)*, Laymann[5], Navarrus[6] et Sporer[7]; qui idem ait de eo qui irrita sponsalia inivit. — Pariter, qui matrimonium promisit, sed inde non teneatur ad illud, potest negare promissionem, scilicet *ut ex illa teneatur*. — Salmant.[8].

Qui non tenetur ad gabellam, potest respondere nihil ferre, scilicet *ex quo gabellam debeat*. — Cardenas[9], Salmant.[10], Sporer[11] cum Lezana.

Qui venit de loco falso putato infecto, potest negare venire ex illo, scilicet *ut pestilenti*; quia haec est mens custodum. Salmant.[12], Lessius[13], Sanchez[14], et Sporer[15] cum Toleto, Navarro, Suarez, Henriquez *c)*, Rodriguez, etc. — Immo hoc admittunt Toletus *d)*, Lessius, et alii plures apud Sporer, etiamsi ille celeriter transisset per locum infectum: modo sit certus nil luis contraxisse; quia posset intelligi non venisse, ut ab ipso periculum sit timendum. Sed huic ego non omnino acquiesco.

Admittunt etiam Salmant.[16], cum Busenbaum, quod, si quis a fure vi obligetur ad promittendam pecuniam cum juramento, potest subintelligere: *Dabo, si tibi debuero, secluso juramento*; quia dicunt, promissionem illam ex circumstantiis posse admittere talem amphibologiam.

Pariter uxor, cui constet matrimonium esse nullum, potest judici, vel confessario qui alias non vellet eam absolvere, promittere cum juramento cohabitare cum viro, etsi non intendat; intelligens de cohabitatione licita. — Salmant.[17].

160. - VI°. Rogatus a judice, an sit locutus cum reo, potest negare; intelligens, non locutum fuisse ad cooperandum crimini. — Canonicus, obligatus ad secretum, potest jurare nihil manifestasse, si vere nihil eorum, quae sub gravi tenebatur celare, manifestavit. — Ita Salmant.[18], qui asserunt haec omnia passim obvia esse apud omnes auctores.

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 140. — [2] Loc. cit. — [3] Loc. cit. — [4] Tr. 3, cap. 1, num. 122. - *Suar.*, lib. 3, cap. 9, num. 6. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 4, quaer. 5, reg. 2. - *Laym.*, lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 8. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 6, n. 32. - *Covar.*, Variar. resol. lib. 1, cap. 2, n. 4. — [5] Loc. cit., n. 8. — [6] In cap. *Humanae aures*, qu. 1 et 2. — [7] Loc. cit., n. 122. — [8] Loc. cit., n. 140. — [9] Dissert. 19, cap. 7, n. 77. — [10] Loc. cit. — [11] Loc. cit., num. 121. - *Lezana*, Sum., v. *Juramentum*, num. 10, i. f. — [12] Loc. cit., n. 141. — [13] Lib. 2, cap. 42, n. 47. — [14] Loc. cit., n. 35. — [15] Loc. cit., n. 122. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 21, n. 6. - *Navar.*, Man., cap. 12, n. 19. - *Suar.*, loc. cit., n. 7. - *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 190, n. 7, concl. 4. - *Less.*, loc. cit., n. 47. - *Sporer*, loc. cit., n. 122. — [16] Loc. cit., n. 141. - *Busenb.*, lib. 3, tr. 2, cap. 2, dub. 4, n. 4, i. f. — [17] Tr. 17, cap. 2, n. 141. — [18] Loc. cit., n. 142.

---

sario interroganti fateri peccati alicujus consuetudinem ».

158. - *a)* Roncaglia, *tr. 8, qu. 1, cap. 4, reg. in praxi, n. 2*, in universum dumtaxat scribit: « Qui... habet justam causam occultandi fisco aliqua bona, interrogatus, potest cum juramento dicere se nihil occultasse; quia praesumitur judex interrogare de bonis quae non potuerit licite occultare ».

159. - *a)* Navarrus id non habet, et videtur a Sporer per incuriam citatum esse, vel forte potius ex typographico mendo irrepsisse [Navar. pro Covar.]. Nam Sporer allegationem sumpsit ex Suarez, ut asserit; Suarez autem minime adducit Navarrum, sed Covarruvias *Var. resolut.*

b) Toletus, *lib. 4, cap. 21, n. 6*, loquitur de eo qui matrimonium contracturus est: « Qui cogitur, inquit, jurare se accepturum aliquam in sponsam, potest jurare se accepturum, intelligendo si postea placuerit ».

c) Henriquez neque citatur a Sporer, neque id habet, quod reperire potuerim.

d) Toletus, *loc. cit.*, sic loquitur: « Quamvis sit [civitas] infecta peste, si tamen ipse non sit infectus, potest uti aequivocatione; nam non fecit contra praecipuam intentionem custodis seu civium illorum ».

Pariter, ex Lessio [1] cum Alexandro [a)], Bartoli [a)], etc., qui eligendus est in officium, interrogatus an habeat aliquod impedimentum, potest negare, si revera illud non sit tale quod impediat.

Pariter, si quis invitatus interrogetur, an sit bonus cibus, qui revera sit insipidus, potest respondere esse bonum; scilicet, *ad mortificationem.* Cardenas [2]. — Sic etiam dicunt Cardenas [3] et Croix [4], licite proferri caeremonias: *Osculor manus, etc. Offero me famulum, etc.;* quia ex communi usu accipiuntur ut verba materialia, prolata tantum ad honorem.

Licitum est etiam celare veritatem cum causa; v. gr., si quis petat a te pecuniam, potes respondere: *Utinam haberem!* Vel, *gauderem habere, etc.* Cardenas [5]. — Sed

161. - Quaeritur 1°. *An creditor ex instrumento possit asserere cum juramento, nihil sibi solutum, si revera sit pars soluta, sed ipse ex alio capite habeat creditum quod probare non possit?*

Creditor ndo posnegare itionem.

Respondetur posse: dummodo non juret, eam quantitatem sibi deberi ex illo instrumento; nec aliis creditoribus anterioribus damnum inferatur. — Ita Salmant. [6] cum Sanchez, Palao [a)], Leandro, etc.

162. - Quaeritur 2°. *An adultera possit negare adulterium viro, intelligens, ut illi revelet?*

Uxor quibus verbis possit celare adulterium.

Potest aequivoce asserere, non fregisse matrimonium, quod vere persistit. Et si adulterium sacramentaliter confessa sit, potest respondere: *Innocens sum ab hoc crimine;* quia per confessionem est jam ablatum. Ita Cardenas [7]. — Qui tamen hic advertit, quod nequit id affirmare cum juramento; quia ad asserendum aliquid, sufficit probabilitas facti; sed ad jurandum requiritur certitudo. Sed respondetur, quod ad jurandum sufficit certitudo moralis [a)], ut diximus supra, *Dub. III, n. 148,* cum Salmant. [8], Lessio, Sanchez, Suarez, Palao et communi. Quae certitudo moralis remissionis peccati potest quidem haberi, quando quis bene moraliter dispositus recepit Poenitentiae sacramentum.

Quando possit negare.

Ad Quaesitum vero, dicunt Salmant. [9] cum Soto, non posse feminam adulterium negare; quia esset pura restrictio mentalis. — Cardenas [10] tamen admittit, in periculo mortis licere uti metaphora, quae communis est in Scriptura, ubi adulterium sumitur pro idololatria, ut ex Ezech. XXIII, 37: *Quia adulteratae sunt..., et cum idolis suis fornicatae sunt.* — Immo, si crimen est vere occultum, probabiliter cum Busenbaum (infra, *n. 170, ad 4*), et Lessio [b)], Trullench [11], ac Sanchez [12] cum Soto [c)], Sayro et Aragon [d)], potest mulier negare cum juramento, et dicere: *Non*

[1] Lib. 2, cap. 42, n. 48. — [2] Dissert. 19, cap. 6, n. 74. — [3] Loc. cit., n. 76. — [4] Lib. 3, part. 1, n. 302. — [5] Loc. cit., cap. 4, n. 58. — [6] Tr. 17, cap. 2, n. 143. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 6, n. 36. - *Leand.,* tr. 1, disp. 45, qu. 21. — [7] Dissert. 19, cap. 4, n. 54. — [8] Loc. cit., n. 42 et 44. - *Less.,* lib. 2, cap. 42, n. 17. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 4, n. 10. - *Suar.,* lib. 3, cap. 5, n. 3. - *Pal.,* tr. 14, disp. 1, punct. 5, n. 2. — [9] Loc. cit., n. 144. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 5, qu. 6, art. 2, v. f.; et de Secreto, membr. 3, qu. 3, concl. 5, v. *Sed eis forte.* — [10] Dissert. 19, cap. 6, n. 69. — [11] Lib. 2, cap. 1, dub. 15, n. 8. — [12] Decal., lib. 3, cap. 6, n. 41. - *Sayr.,* Clav., lib. 5, cap. 4, n. 24.

---

160. - [a)] Bartoli, *in L. Praeses, C. Si servus aut libertus, n. 3,* dicit eligendum in judicem debere manifestare suam indignitatem, si nempe sit infamis: « Et hoc est verum, addit, si ejus infamia est cognita per alium, quia fuit condemnatus; alias non debet suam turpitudinem manifestare ». Quod quidem dictum a Lessio affertur et explicatur eo modo quo dicit S. Alphonsus. — Alexander Imolensis vero, pariter a Lessio allegatus, ubinam quid simile habeat reperire nequivi.

161. - [a)] Palaus, *tr. 14, disp. 1, punct. 7, n. 5,* affirmat quidem posse creditorem sic jurare; sed non addit conditionem hic appositam: modo non juret id sibi *ex illo instrumento* deberi. Quae ceteroquin per se intelligitur.

162. - [a)] Plerique ex auctoribus hic allatis dicunt sufficere notitiam probabilem de re; quae probabilitas, juxta Sanchez, est certitudo moralis.

[b)] Lessius, *lib. 2, cap. 42, n. 47,* principium generale tantum affert, ex quo assertum istud colligitur: dicit enim licitam esse restrictionem occultam, « quandocumque aliquis injuste cogitur ad juramentum », ut « si reus *non juridice* rogetur ».

[c)] Sotus, *de Secreto, loc. cit., qu. 3, concl. 7,* negat mulierem istam posse hoc modo respondere, negando scilicet se adulterium commisisse.

[d)] Aragon, *in 2am 2ae, qu. 69, art. 2, i.f.,* loquitur de muliere a judice contra jus interrogata; et dicit eam posse negare se matrimonium fregisse; et ita etiam a Sanchez allegatur. Notandum insuper auctores hic citatos, non loqui in specie de *occulto* adulterio.

commisi. Eodem modo, quo reus potest dicere judici non legitime interroganti: *Crimen non commisi;* intelligendo non commisisse, ita ut teneatur ei manifestare; ut Tamburinius [1] ex communi, et Viva [2].

163. - Quaeritur 3°. *An requisitus ad mutuandum, possit jurare se non habere pecuniam, quam revera habet;* intelligendo non habere, *ut ad mutuum praestet?*

Requisitus de mutuo, quando possit negare se pecuniam habere.

Negant Salmant. [3] cum Soto [a)], Henriquez [a)]. Ratio, quia illa restrictio ex circumstantiis percipi nequit. — Sed hoc intelligendum, si veritas nullo modo percipi possit. Nam si posset conjici ex aliqua circumstantia, nempe paupertatis vel indigentiae mutuatarii, bene posset ipse intelligere: *Non habeo superfluum, ut possim dare mutuum.* Ita Roncaglia [4], Viva [5] cum Sanchez, Bonacina, Silvestro [b)], etc.; Cardenas [6] cum Suarez [c)], et Lugo [7], qui sic docet: *Qui habet unum panem sibi omnino necessarium, vere respondet se nullum habere, ei qui petit panem commodatum; quia nullum habet quem commodare possit, de quo solo ille interrogat.* — Et idem dicit Cardenas [8] de pecunia petita, si domino sit necessaria.

164. - Quaeritur 4°. *An mercatores possint jurare, mercem carius ipsis constare;* intelligendo, *cum alia merce?*

Mercator quo sensu juret mercem cariorem esse.

Affirmant aliqui; sed merito negant Salmant. [9]. — Probabiliter tamen posse ait Croix [10] cum Gobat, quando tales non intelligunt de mero pretio rei, sed computant in eo expensas pro vectura, pro apotheca, etc.

165. - Quaeritur 5°. *An famulus, ex jussu domini, possit negare ipsum esse domi?*

Famulus quo sensu negare possit herum esse domi.

Cardenas [11] admittit posse figere pedem in lapidem et respondere: *Non est hic;* quia non est restrictio mentalis. — Sed huic non assentior, si alter nullo modo possit id advertere. Potius concederem posse dicere: *Non est hic,* scilicet, non in hac janua vel fenestra; vel (ut ait Tournely [12]): *Non est hic,* quatenus videri possit.

Item ait Cardenas [13], posse respondere: *Egressus e domo est,* intelligendo, *in praeterito;* non enim tenemur, ait cum Lessio, ut supra, respondere ad mentem interrogantis, si adsit justa causa. Secus, si ille rogetur an hoc mane dominus egressus sit; ut Croix [a)]. — Sic etiam Cardenas [14] ait de viro nobili qui est in luctu, posse respondere famulum, esse foris; scilicet, esse remotum a consortio, ut ex usu loquendi solet intelligi.

166. - Quaeritur 6°. *An assumendi ad gradum doctoratus possint jurare cum aequivocatione conditionem requisitam non veram;* scilicet, vacasse tot annis illi scientiae, etc., si tales sint aeque idonei ac alii doctores?

Doctorandi quomodo possint jurare conditionem non veram.

Vide Tamburinium [15] qui affirmat; et justam causam ait tunc esse sic jurandi, ne repellantur qui jam digni sunt. — Sed quidquid sit de hoc, probabile magis mihi videtur non pejerare doctorandos Neapoli, qui more solito scribunt manu propria in suscipiendo matriculas: *Dico con giuramento, essere il primo anno istitutista,* etc., cum revera id non sit. Ratio, quia verbum illud *giuro,* sive, *dico con giuramento,* ut supra diximus (*Dub. I, n. 136*) cum Salmant. [16], Bonacina [a)], San-

[1] Decal., lib. 3, cap. 4, § 3, n. 1 et 2. — [2] De Praec. Decal., qu. 7, art. 4, n. 2; cfr. In propos. 26 Innoc. XI, n. 19. — [3] Tr. 17, cap. 2, n. 145. — [4] Tr. 8, qu. 1, cap. 4, reg. in praxi 2. — [5] De Praec. Decal., qu. 7, art. 4, n. 2. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 6, n. 43. - *Bonac.,* disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 12, n. 3. — [6] Dissert. 19, cap. 6, n. 73. — [7] De Sacram. Poenit., disp. 23, n. 75. — [8] Diss. 19, n. 73. — [9] Loc. cit., n. 145. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 301. - *Gobat,* de Juram., n. 672. — [11] Loc. cit., n. 71. — [12] De Relig., cap. 3, de Juram., art. 5, v. *Dico 2.* — [13] Loc. cit., n. 71. - *Less.,* lib. 2, cap. 42, n. 47. — [14] Loc. cit., n. 72. — [15] Decal., lib. 3, cap. 2, § 2, n. 12. — [16] Tr. 17, cap. 2, n. 24.

---

163. - *a)* Sotus, *de Secreto, membr. 3, qu. 3;* Henriquez, *lib. 6, cap. 19, n. 7,* lit. *k,* citantur quidem a Salmant., uti S. Alphonsus indicat; verum isti auctores, *locis cit.,* hunc casum non solvunt.

b) Silvester, v. *Juramentum III, qu. 2,* v. *Licet autem,* adductus a Viva ex Trullench, de hoc casu ibi non tractat.

c) Suarez, *lib. 3, cap. 11, n. 6,* non citatur a Cardenas, nec praesentem casum solvit, quidquid investigare potuerim.

165. - *a)* Croix, *loc. cit., n. 284,* non videtur habere hunc casum; apud eum enim nil de hac re invenire potui.

166. - *a)* Bonacina, *disp. 4, qu. 1, punct. 1, n. 7,* negat quidem hanc formulam verum esse juramentum; sed limitationem adjectam, scilicet: *nisi praecedat interrogatio de jura-*

chez, Suarez [b)], de se non est juramentum, nisi praecedat interrogatio de juramento. Sed haec interrogatio Neapoli vel omnino non fit, vel non fit de vero juramento; sed tantum de illa scriptione materiali, quae ex usu communi videtur non apprehendi ut verum juramentum.

167. - Quaeritur 7°. *An possit quis licite coram notario asserere accipere pecuniam, quam vere non recipit?*

Asseri test con notario ceptio pe niae non ceptae.

Affirmat posse Tamburinius [1], sensum impropriando; scilicet, jurando pecuniam pro accepta habere vel accipere; quia certus est moraliter, alterum brevi pecuniam sibi fore soluturum. Et videtur probabile, ex communi usu loquendi.

168. - Quaeritur 8°. *An liceat jurare aliquid falsum, addendo tamen submissa voce circumstantiam veram?*

Jurare falsum, addendo verum submisse, quando liceat.

Affirmant Hurtadus et Prado cum aliis apud Salmant. [2], contra Torre [a)]. Quia dicunt, quod ut locutio sit vera, sufficit ut exterius concordet conceptui mentis, sive nutibus sive voce submissa explicetur; et per accidens est, ut alter non audiat. — At melius Salmant. [3] id admittunt, si tamen aliquo modo possit ab altero percipi illa submissa prolatio, licet ejus sensus non percipiatur; secus, si omnino alterum lateat.

169. - « Unde resolvitur:

Busenb. negat sponte jurantem posse uti aequivocatione.

« 1°. Graviter peccat, qui utitur aequivocatione, quando non rogatus, sed « sponte sua jurat: quia tunc tenetur uti « vocabulis secundum communem significationem, inquit Toletus [4], eo quod « non habeat rationem aequivocandi ».

Contrarium probabilius.

Probabilius tamen Salmant. [5] cum communissima contrarium dicunt, nempe, quod quando adest justa causa necessitatis vel utilitatis, potest quis uti amphibologiis in juramento, etiamsi ad jurandum sponte se offerat.

In juramento juste requisito, aequivocatio lethalis.

170. - « 2°. Graviter item peccat, qui « utitur aequivocatione, quando juramentum juste exigitur, ut a judice vel superiore in re gravi. — Bonacina [6].

In re levi est venialis.

« 3°. Si autem fiat tale juramentum in « re levi, per jocum et citra inobedientiam ac notabile damnum alterius, erit « tantum veniale; ut probabiliter docet « Sanchez [a)], contra alios: quia sola discretione sive judicio caret. — Vide « Bonacina [7].

Aequivocatio licita in juramento injuste requisito.

« 4°. Licet aequivoce jurare, si juramentum exigatur injuste: ut, v. gr. si « quis exigat juramentum, qui jus non « habet, v. gr. judex incompetens; vel si « non servet ordinem juris. — Item, si « exigatur per vim, injuriam, metum; « v. gr. si vir exigat juramentum ab « uxore de adulterio occulto; si latrones « exigant a te lytrum cum juramento. — « Sayrus [8], Lessius, Trullench [9] ».

Exterius tantum jurans, quomodo obligetur.

171. - « 5°. Qui exterius tantum jurat sine animo jurandi, non obligatur, « nisi forte ratione scandali; cum non « juraverit, sed luserit. In foro tamen « externo, potest cogi ut servet. Sanchez [10], Trullench [11] ». — [Sed de hoc vide mox dicenda, Dub. seq., *n. 172*, v. *Quaeritur*].

Quaeritur hic ultimo: *an simulatio sit aliquando licita?*

Simulatio formalis semper illicita.

Respondetur: Simulatio *formalis*, nempe, cum quis intendit per factum externum aliud significare, quam in animo habet: haec nunquam est licita, quia est verum mendacium facti; ut docet D. Thomas [12].

Simulatio vero *materialis*, scilicet, cum

Sanch., Decal., lib. 3, cap. 2, n. 4. — [1] Decal., lib. 3, cap. 2, § 2, n. 19. — *Thom. Hurtadus*, tr. 7, cap. 5, n. 71. - *Prado*, Theol. mor., cap. 32, qu. 4, n. 64. — [3] Tr. 17, cap. 2, n. 136. — [3] Loc. cit., n. 138. — [4] Lib. 4, cap. 21, n. 4. — [5] Loc. cit., num. 142. — [6] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 12, n. 7. — [7] Loc. cit., n. 10. — [8] Clav., lib. 5, cap. 4, a n. 23; lib. 12, cap. 17, a num. 20. — *Less.*, lib. 2, cap. 42, num. 47. — [9] Lib. 2, cap. 1, dub. 15. — [10] Decal., lib. 3, cap. 10, num. 4, 11 et 13. — [11] Loc. cit., dub. 10, n. 2. — [12] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 111, art. 1.

---

mento, expressis verbis non habet; eam tamen satis inculcat, dicens talem qui eo modo jurat, *non praesumi* animum habere juramentum perficiendi; secus vero esse, illumque studentem verum juramentum emittere, si hoc dicat animo vere adducendi Deum.

b) Suarez, vide notam *a* ad *num. 136*, supra.

168. - *a)* Raphael de Torre, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 98, art. 3, disp. 4, concl. 2, probat. 1*, hic utique citatur a Salmant., sed male; nam ipse omnino consentit cum sententia ipsorum Salmanticensium, quam infra S. Alphonsus meliorem appellat.

170. - *a)* De Sanchez, *Decal., lib. 3, cap. 6, n. 22*, vide notam *d*, ad *n. 151* supra.

Materialis, quandoque licita.

quis aliquid agit, non intendens deceptionem alterius, sed aliquem suum finem: haec est licita cum justa causa, semper ac ex circumstantiis alii possint conjicere ad alium finem id agi; prout dictum est de restrictione non pure mentali, *n. 152*. — Sic Josue, cap. VIII, [v. 15 et seqq.] licite fugit; non intendens significare metum, sed ut hostes longe abducerentur ab urbe *Hai*, et reliqui milites irruerent in urbem. Ita etiam Christus Dominus (Luc. XXIV, 28) apud Emmaus *finxit longius ire;* non intendens ut discipuli hoc crederent; sed volens significare, se revera iturum fuisse longius, nisi ab eis invitaretur. Ita Croix [1].

DUBIUM V.

Quae et quanta sit obligatio Juramenti promissorii.

172. *Quotuplex veritas affirmanda sit in juramento promissorio. - Quale autem peccatum sit juramentum promissorium fictum, et quomodo obliget.* — 173. *An peccet graviter non implens promissum in re parva.* — 174. *An obliget juramentum metu extortum.* — 175. *Quid, si sit errore vel dolo extortum.* — 176. *An obliget juramentum de re mala aut vana.* — 177. *Quid de juramento in favorem tertii.* — 178. *An juramentum non ludendi excludat ludum moderatum.* — 179. *An obliget juramentum factum contra primum.* — 180. *An juramentum sequi debeat conditionem promissionis.* — 181. *Quomodo obliget juramentum servandi statuta alicujus collegii.* — 182. *De juramento medicorum non visitandi, etc.* — 183. *De juramento servandi secretum, dicendi veritatem et solvendi debitum.* — 184. *An obliget juramentum factum concubinae, non cognoscendi aliam.* — 185. *An promissio prodiga cum juramento obliget.* — 186. *An obliget juramentum redeundi ad carcerem. - De juramento parentum ac dominorum, puniendi filios aut famulos.*

In juramento promissorio, duae veritates.

172. - « Resp. I°. In juramento promissorio duae affirmantur veritates: una « de praesenti, primaria, quod scilicet « jurans habeat animum implendi quod « promittit; altera, secundaria, de futuro, « quod scilicet impleturus sit suo tem- « pore quod promittit: sive promittat Deo, « et est votum cum juramento; sive ho- « mini, et est jurata promissio humana. « Unde oritur obligatio implendi, si ratio- « nabiliter possit. — Ita communiter DD., « ut Laymann [2], Bonacina [3].

« Unde resolves:

Defectus primae veritatis, lethalis.

« 1°. *Defectu primae veritatis,* jurans « vere pejerat mortaliter: si vel non ha- « bet animum implendi, sive materia sit « parva sive magna, licita sive illicita; « vel si dubitat an facturus sit necne, « quod jurat; vel si putat sibi moraliter « impossibile, ut impleat quod promittit. « Quia, quoad istam veritatem praesen- « tem, promissorium ab assertorio non « differt; unde nec parvitas materiae ex- « cusat. — Ibid. *a)* ».

Peccat quidem graviter, qui promittit aliquid cum juramento, putans impossibile ut impleat. Ita hic Busenbaum. — Sed addendum cum Salmant. [4] cum Azor *b)*, Suarez, Fagundez, Leandro, etc., secus esse, si probabilem rationem haberet implendi.

Quaeritur: *quale peccatum sit juramentum promissorium fictum, et ad quid obliget?*

Juramentum promissorium fictum, triplex.

Distinguo: Tripliciter potest quis ficte promittere cum juramento: I°. Sine animo jurandi. II°. Sine animo se obligandi. III°. Sine animo implendi.

[1] Lib. 3, part. 1, n. 298. — [2] Lib. 4, tr. 3, cap. 4, n. 4. — [3] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 7, n. 1. — [4] Tr. 17, cap. 2, n. 49. - *Suar.*, lib. 3, cap. 18, i. f. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 6, n. 24. - *Leand.*, tr. 1, disp. 7, qu. 30.

---

172. - *a)* Busenbaum hoc verbo *Ibidem* allegat Bonacinam, qui revera, *disp. 4, de 2° Praec., q. 1, punct. 7, n. 6, i. f.*, dicit peccaturum esse mortaliter eum, qui juramentum praestiterit cum animo non adimplendi.

b) Azor, *part. 1, lib. 11, cap. 5, qu. 1,* adductus quidem a Salmant. pro hac limitatione, eam tamen non apponit; sed solum dicit lethaliter peccare eum, qui jurat se aliquid praestiturum, quod sit impossibile.

urare animo andi, atum.

Et I°. - Si quis jurat *sine animo jurandi,* peccat quidem; et patet ex proposit. 25 damnata ab Innocentio XI, quae dicebat: *Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, sive res sit levis, sive gravis.* — Ratio, quia tunc illudit divino testimonio.

An autem *hic peccet graviter?*

rave, si animo lendi.

Resp. Affirmative, si juret sine animo implendi promissionem. — Si vero cum animo implendi, peccat tantum venialiter; ut communissime dicunt Sanchez *c)*, Roncaglia [1], Tamburinius *d)*, Elbel [2], Mazzotta [3]. Recte vero excipiunt, si juramentum fiat in contractibus vel coram judice; quia tunc, licet non sit perjurium, est tamen gravis deceptio contra justitiam.

Leve, si animo lendi.

xceptio-

ne animo obligan- sed im- ndi, le- ile juxta eodam.

II°. - Si autem jurat *sine animo se obligandi,* sed cum animo implendi. — Cajetanus [4], Croix [5]; item S. Antoninus, Navarrus, Scotus, Tabiena et alii communius, apud Sanchez [6], tenent hunc peccare mortaliter: tum quia sic jurans falso significat habere intentionem se obligandi, quam vere non habet: tum quia, ut sentit Croix tamquam probabilius, videtur gravis irreverentia adducere Deum in testem, et nolle ejus testimonio obstringi. — Sed valde probabiliter idem Sanchez [7], Tamburinius *e)*, Elbel [8], Renzi *f)* et Antonius a Spiritu Sancto, cui adhaeret Roncaglia [9], tenent hunc non peccare nisi venialiter. Ratio, quia taliter jurans, cum habeat animum implendi, quamvis non intendat se obligare: ex una parte non jurat falsum, quia asserit verum de voluntate praesenti; ex alia parte, cum hic voluntatem non habeat se ullo modo obligandi ex vi juramenti, de cujus intrinseca ratione est inducere obligationem religionis, revera non jurat: ut ex communi dicunt Salmant. [10], Elbel [11], Sporer [12], etc. — Et ideo juramentum hoc idem est ac si factum sit sine animo jurandi; quod non est nisi veniale, quando verum asseritur, ut supra dictum est.

Valde probabiliter veniale.

An autem *sic jurans cum animo jurandi, sed sine animo se obligandi, teneatur ad servandum juramentum?*

Jurans sine animo se obligandi juxta alios non tenetur.

Prima sententia negat: tum quia hujusmòdi juramentum fuit invalidum, ut supra; tum quia Deus juramenta promissoria non acceptat, nisi juxta jurantium intentionem: ex can. *Humanae aures,* [*caus. 22*], *qu. 5,* ubi dicitur: *Divina... judicia talia ea* [nostra verba] *audiunt, qualia ex intimis proferuntur.* — Ita Palaus [13], Salmant. [14], Roncaglia [15], Tamburinius [16], Mazzotta [17], Elbel [18], et Sanchez [19] cum S. Bonaventura, S. Antonino, Scoto, Silvestro, Navarro, Armilla, Gabriele, Angelo et aliis, cum communi, ut asserit Azor *g)*. Et clare favet D. Thomas [20], ubi ait: *Si autem simpliciter juret absque dolo, tunc in foro conscientiae*

[1] Tr. 8, qu. 1, cap. 4, qu. 1, resp. 2 et 3. — [2] De Juram., n. 120. — [3] Tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 3, § 3, qu. 3. — [4] In 2am 2ae, qu. 89, art. 7, in resp. ad 4, v. *Dicendum est ergo.* — [5] Lib. 3, part. 1, n. 279. — *S. Anton.*, part. 2, tit. 10, cap. 6, cas. 5. - *Navar.*, Man., cap. 12, num. 14. - *Scotus*, in 3, dist. 39, art. 3, n. 10. - *Tabiena*, v. *Jurare*, n. 12, qu. 11. - [6] Decal., lib. 3, cap. 6, n. 5. — *Croix*, loc. cit., n. 279. — [7] Decal., lib. 3, cap. 6, n. 7. — [8] De Juram., n. 121. — *Anton. a Spiritu S.*, Director. confessar., part. 3, tr. 5, disp. 1, sect. 10, num. 63. - [9] Tr. 8, qu. 1, cap. 4, qu. 1, resp. 4. — [10] Tr. 17, cap. 1, num. 19 et 25; cfr. cap. 2, n. 48. — [11] Loc. cit., n. 121. — [12] Tr. 3, cap. 1, n. 134. — [13] Tr. 14, disp. 2, punct. 2, n. 6. — [14] Tr. 17, cap. 1, n. 25. — [15] Loc. cit., resp. 4. — [16] Decal., lib. 3, cap. 3, § 2, n. 7. — [17] Tr. 2, disp. 1, qu. 3, cap. 3, § 3, qu. 3. — [18] Loc. cit., n. 125. — [19] Decal., lib. 3, cap. 10, n. 8. - *S. Bonav.*, in 3, dist. 39, art. 3, qu. 1. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 10, cap. 6, cas. 5. - *Scotus*, in 3, dist. 39, qu. un., artic. 3, n. 10. - *Silvest.*, v. *Juramentum IV*, qu. 7 et qu. 19. - *Navar.*, in can. *Humanae aures*, qu. 3, num. 6. - *Armilla*, v. *Jurare*, num. 14. - *Gabr. Biel*, in 3, dist. 39, qu. 1, artic. 2, concl. 5. - *Angel.*, v. *Juramentum V*, num. 9 et 32. — [20] In 3, dist. 39, qu. 1, art. 3, solut. 3, in fine.

---

c) Sanchez, *Decal., lib. 3, cap. 6, n. 10,* consentit, si irrationabiliter exigatur juramentum.

d) Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 3, § 2, n. 6,* videtur loqui de eo qui jurat cum animo jurandi: « Jurare sine animo promittendi ex vi humanae fidelitatis, sed cum animo obligandi se ex vi religionis, non esse saltem mortale, si sit animus implendi... Quodsi non adsit ejusmodi implendi animus, erit sane perjurium ».

e) Tamburinius, *loc. cit., n. 5,* non loquitur de animo implendi necne; sed simpliciter negat esse mortale sic jurare sine animo se obligandi ex vi virtutis religionis, quia non est juramentum. Cfr. etiam quod dixi nota superiori.

f) Renzi, *lib. 2, tr. 2, cap. 1, sect. 2, qu. 6:* « Certum est, inquit, quod si quis habeat animum jurandi, sed non se obligandi, ... non peccat mortaliter ».

g) Rectius dicetur: Lessius, *lib. 2, cap. 42, n. 37,* vocat hanc sententiam communem.

non obligatur, nisi secundum suam intentionem. Et idem confirmat [1]: *Si autem jurans dolum non adhibeat, obligatur secundum intentionem jurantis.* Is autem jurat sine dolo (ut dicit Elbel [2] cum Illsung), qui jurat alicui nullum jus habenti ex justitia ad rem promissam.

Juxta alios tenetur.

Secunda tamen sententia affirmat, teneri ad servandum juramentum. — Hanc tenent Lessius [3] (licet vocet oppositam valde probabilem), Cajetanus [4], Suarez [5], Sotus [6]; item Valentia, Sayrus, Filliuccius, Aragon apud Bonacina [7], et Renzi [8]. Ratio, quia qui jurat cum animo jurandi, jam verum juramentum emittit. Et ideo tenetur efficere, ad servandam reverentiam divini Nominis, ut verum evadat quod jurat; nec potest a juramento separare obligationem implendi promissum: cum obligatio oriatur ex ipso juramento, de cujus natura est, ut effectum habeat quod juratur, ne vocetur Deus in testem falsitatis. — Et in hoc apparet differentia inter votum seu contractum, et juramentum. Nam in illis, obligatio pendet ab intentione voventis vel contrahentis; in juramento autem, ex vi ipsius juramenti.

Utraque opinio, probabilis.

Utraque sententia est probabilis; sed prima est probabilior. — Nam ratio hujus secundae sententiae supponit ut certum, tale juramentum, sine animo se obligandi emissum, esse verum juramentum. Attamen probabilius est, et commune, ut asserunt Salmant. [9] cum aliis ut supra, et etiam Viva *h)* (contra Lessium [10]), quod

Prior, probabilior.

hujusmodi juramentum non sit verum juramentum: tum quia caret conditione necessaria ad naturam juramenti promissorii, qualis est animus se obligandi; tum quia juramentum sequitur naturam promissionis quam confirmat, ut certum est apud Busenbaum (infra, *n. 180*) cum Lessio, Bonacina, etc. — At promissio sine tali animo facta, non est quidem promissio, sed simplex propositum; ergo, evanescente promissione, evanescit etiam juramentum, et habetur ut factum sine animo jurandi, quod certe, ut vidimus, nullum est. Si autem nullum existit juramentum, nulla existit obligatio illud implendi.

Juramentum sine animo implendi, lethale.

III°. - Si demum quis jurat *sine animo implendi,* sed cum animo jurandi et se obligandi, certe peccat mortaliter; quia tunc etiam de praesenti deficit veritas.

An autem *is obligetur ad implendum promissum?*

Hic nulla juramentum tenetur implendum.

Respondetur affirmative; quia viget tunc essentia et obligatio juramenti. Tamburinius [11], Mazzotta [12], et Sanchez [13] cum S. Bonaventura *i)*, Leonardo *i)* et Suarez, qui oppositum vocat improbabile. — Et hoc dicendum, etiamsi is nullum habuerit animum se obligandi ex vi promissionis; quia obligatur aliunde ex vi juramenti: ut Sanchez [14], Tamburinius [15] et Mazzotta [16]. — Qui etiam recte advertit, quod is, qui habet verum animum jurandi, et nihil cogitat de juramenti obligatione, vere obligatur: quia obligatio

Habens animum jurandi, nec cogitans de obligatione, tenetur.

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, ad 4. — [2] Loc. cit., n. 118. - *Illsung*, tr 5, disp. 1, num. 56. — [3] Lib. 2, cap. 42, n. 37 i. f. et n. 38. — [4] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, in resp. ad 4, v. *Dicendum est ergo.* — [5] Lib. 2, cap. 7, n. 11. — [6] De Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 7, Quartum argum., dub. — *Valent.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 7, punct. 4, v. *Tertio modo.* - *Sayr.*, Clav., lib. 5, cap. 6, n. 8. - *Fill.*, tr. 25, cap. 6, n. 145 et 146. - *Aragon*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, in solut. ad 4 arg., concl. 4. - [7] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 7, n. 3. — [8] Lib. 2, tr. 2, cap. 1, sect. 2, qu. 5. — [9] Tr. 17, cap. 1, n. 19. — [10] Lib. 2, cap. 42, n. 39. — *Less.*, loc. cit., n. 11 et 22. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 16, a n. 1. — [11] Decal., lib. 8, cap. 3, § 2, num. 7. — [12] Tr. 2, disp. 1, qu. 8, cap. 3, § 3, qu. 3. — [13] Decal., lib. 3, cap. 10, num. 5. - *Suar.*, lib. 2, cap. 7, n. 21. — [14] Loc. cit., n. 6. - [15] Loc. cit., n. 7. — [16] Loc. cit., quaer. 8.

---

h) Viva, *in propos. 25 Innoc. XI, n. 13,* adducit Sanchez, qui ipse vocat hanc opinionem probabiliorem: « Penes quem [Sanchez] probabilior est sententia putantium idem dicendum [non teneri virtute religionis] de eo, qui jurat sine animo se obligandi; quia, re bene inspecta, non jurat, dum ponit conditionem naturae juramenti contrariam ».

i) S. Bonaventura citatur a Sanchez pro contraria sententia, quam videtur, inquit, tenere *in 3, dist. 39, art. 3, qu. 2.* — Leonardus Lessius pariter citatur a Sanchez pro sententia contraria, in quantum negat eam improbabilem esse, quando juramentum inique extortum est. Et re quidem vera Lessius, *loc. cit., cap. 42, n. 40 et 41,* ita scribit: « Si tertio modo jures, scilicet absque animo implendi, quidam insinuant non nasci obligationem... Haec sententia non videtur improbabilis, quando juramentum inique extortum est. Contrarium tamen est verum et multo probabilius... Nec refert utrum metu extortum sit, annon ». Unde Lessius ipse tenet eamdem sententiam quam S. Alphonsus.

sequitur ex ipsa juramenti natura; et qui vult actum, vult consequenter ejus proprietates.

s, si i- t obli- ıem.

Idem ait, si ille ignoret obligationem juramenti. — Sed huic probabilius contradicunt Salmant. [1], loquendo de voto; ubi ex sententia communissima dicunt, quod si quis ignoret votum trahere secum obligationem, et cum hoc errore emittat votum, obligationem nolendo, is ad votum non obligatur; quia nemo obligationem contrahit, nisi volens sibi illam imponat. Vide dicenda *de Voto, n. 201,* v. *Sed quaer. 1.* Et vide mox supra dicta, ubi vidimus cum D. Thoma, juramentum non obligare ultra intentionem jurantis.

ıjuste tus po- inten- relaxa- ɛm.

Si autem quis injuste cogatur, puta a latrone, ad aliquid promittendum cum juramento; potest licite intendere, non velle implere promissum, si relaxationem juramenti obtinuerit. — Ita probabiliter Croix [2] cum Suarez, Sanchez et Diana.

ıctus se- lae ve- tis, per- ım.

173. - « 2°. *Defectu secundae veritatis,* « vere pejerat is qui, quod promisit, postea « non implet, si rationabiliter implere po- « test.

'arvitas ɛriae in ımento ›misso-

« Id solum hic dubitatur, an qui pro- « misit rem exiguam cum juramento, ut « v. gr. dare alteri unum pomum vel « nummum pro eleemosyna, vel castigare « prolem, vel inter vendendum nolle se « minori pretio vendere, vel nolle pri- « mum locum occupare, aut praecedere « in ingressu portae, etc.; an, inquam, « sub gravi peccato teneatur haec ser- « vare. — Ubi speculative quidem vide- « tur, quod sic; quia vere adductus est « Deus ut testis, quod sit facturus: ergo, « si sine causa non facit quantum in se « est, facit Deum testem falsum. Cajeta- « nus *a),* Valentia, Toletus [3] et alii. — « Nihilominus, probabiliter alii tenent con- « trarium; ut Sanchez. Vide Laymann [4] ».

Magna est Quaestio: *An detur parvitas materiae in transgressione juramenti promissorii:* ita ut promittens dare aliquid modicum, si verum habeat animum praestandi dum jurat, sed postea non praestat, tantum leviter peccet?

Probabiliter non datur parvitas materiae.

Prima sententia valde probabilis, negat. — Hanc tenent Cajetanus *a),* Toletus [5], Lessius [6], Bonacina [7]; item Valentia, Reginaldus *b),* Medina, Candidus *c),* etc., apud Salmant. [8]. — Ratio, quia tunc jam violatur juramentum: in qua violatione minime datur parvitas materiae. Idque videtur sentire S. Thomas [9], ubi ait, quod si quis compellitur invitus aliquid promittere sub juramento; licet postea in judicio poterit repetere quod solvit, tenetur tamen interim solvere promissum: *Quia magis debet damnum temporale sustinere, quam juramentum violare.*

Forte probabilius datur.

Secunda vero sententia non minus probabilis, immo forte probabilior, affirmat. — Et hanc tenent Suarez [10], Sotus [11], Azor [12], Castropalaus [13], S. Antoninus [14], Navarrus [15], Silvester [16], Laymann [17]; et Salmant. [18] cum Aragon, Sanchez, Joanne a S. Thoma, Rodriguez, Trullench, etc. — Ratio, quia in juramento promissorio, Deus non proprie ut testis adducitur (nam alioquin perjurium committeretur, etiamsi deinde promissio ex justa causa non im-

[1] Tr. 17, cap. 1, n. 23. — *D. Thom.,* 2ª 2ªᵉ, qu. 89, art. 7, ad 4. — [2] Lib. 3, part. 1, n. 278. - *Suar.,* lib. 2, cap. 7, n. 20, i. f. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 11, n. 17. - *Diana,* part. 9, tr. 8, resol. 56. — *Valent.,* in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, disp. 6, qu. 7, punct. 3, concl. 3. — [3] Lib. 4, cap. 22, n. 1. — *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 4, num. 23. — [4] Lib. 4, tr. 3, cap. 14, num. 6. — [5] Loc. cit. — [6] Lib. 2, cap. 42, num. 23. — [7] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 14, n. 2. — *Valent.,* loc. cit. - *Barthol. Medina,* Sum., lib. 1, cap. 14, § 4, reg. 4ᵗᵃ. - [8] Tr. 17, cap. 2, n. 52. — [9] 2ª 2ªᵉ, qu. 89, art. 7, ad 3. — [10] Lib. 3, cap. 16, n. 9. — [11] De Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 7, Primum dubium. — [12] Part. 1, lib. 11, cap. 5, quaer. 3. — [13] Tr. 14, disp. 1, punct. 6, n. 8. — [14] Part. 2, tit. 10, cap. 4, § 1, v. *Tertium.* — [15] Man., cap. 12, n. 10. — [16] V. *Juramentum IV,* qu. 1, v. *Circa hoc autem.* — [17] Lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 6. — [18] Tr. 17, cap. 2, n. 53 et 54. - *Aragon,* in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 89, art. 3, Dubium grave, concl. 1. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 4, n. 23. - *Joan. a S. Thom.,* in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 88, disp. 29, art. 8, resp. ad arg. 2. - *Rodrig.,* Sum., part. 1, cap. 191, n. 5. - *Trull.,* lib. 2, cap. 1, dub. 6, n. 6.

---

173. - *a)* Cajetanus, in *Summa,* v. *Perjurium promissorium,* dicit quidem mortale esse; sed in *Comment. ad 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, ad 1 dub.,* distinguit, dicens mortale esse, si res parva sit totalis materia juramenti; secus vero, si sit partialis tantum.

b) Reginaldus non recte a Salmant. citatur; ipse enim, *lib. 18, n. 97,* omnino favet sententiae quae asserit leve dumtaxat esse peccatum.

c) Candidus, *disquis. 26, art. 10, dub. 3,* v. *Dico 7,* eamdem distinctionem apponit quam Cajetanus supra; quod Salmant. non notaverunt.

pleretur); sed solum tamquam auctoritatem praebens obligationi, quae oritur ex promissione coram Deo facta: prout si quis aliquid promitteret coram principe, intendens ex illius auctoritate suam firmare promissionem. — Hinc dicunt quod, cum postea promittens non implet quod promisit, non jam peccat pejerando: quia perjurium tum tantum patratur, cum invocatur Deus in testem mendacii; abest vero mendacium, ubi jurans habet voluntatem implendi promissum. Non implere autem promissionem non est mendacium, sed infidelitas, et aliquantulum gravior, ratione irreverentiae quae Deo irrogatur, coram quo promissio facta est; sed cum res promissa non sit gravis, hujusmodi infidelitas ad gravem culpam non pertingit.

Non implere non est perjurium.

Sic etiam ajunt Salmant. [1] cum S. Antonino *d)*, Navarro *d)*, Castropalao, et aliis supra relatis, quod si quis jurat servare secretum, et postea non servet, haud graviter peccat: nisi illud manifestet cum gravi laesione proximi vel communitatis.

Partem modicam non servare, veniale.

« 3°. Illud certum est, quod si ex eo « quod jurasti, tantummodo parum ali- « quid non serves, non est grave; v. gr. « si jurasti te non bibiturum vinum, non « peccas mortaliter parum bibendo: San- « chez *e)*; quia tunc excusat parvitas ma- « teriae. Et sic excusantur qui jurant ser- « vare statuta alicujus capituli, collegii, « Universitatis, etc., si postea parvum ali- « quod statutum violent. Et idem dic de « tabellionibus juratis et aliis ministris ju- « stitiae; ut et de eo qui ex summa, quam « alteri se daturum jurasset, parum tan- « tum detraheret. — Navarrus *f)*, Sua- « rez *f)*, Sanchez. Vide Laymann, Bona- « cina [2] ».

174. - « 4°. Obligaris probabiliter jura- « mento promissorio, etsi extortum a te « sit per injuriam ac metum; ut si obli- « tus uti aequivocatione, jurasti praedo- « nibus dare lytrum, usurario usuram. « Becanus [3], etc. — Negat tamen Azor [4] « in materia matrimonii; quia matrimo- « nium coactum metu cadente in constan- « tem virum, nullum est. Hinc etiam ju- « ramentum extortum de eo contrahendo, « videtur relaxatum ipso jure, ait Caje- « tanus [5]. Suarez [6], Sanchez, Bonacina [7] ».

Obligat juramentum metu extortum.

Quaestio magna est: *Num obliget in conscientia juramentum metu extortum?* — Dicitur: *in conscientia;* quia in foro externo, ubi praesumitur non adfuisse animus jurandi, certe non obligat tale juramentum, ex cap. *Verum, de jurejur.* *a)*. — Quoad forum autem *internum.*

In foro externo non obligat.

Prima sententia negat obligare, cum Azor *b)*, S. Antonino *c)*, Silvestro *d)*, Lopez *c)*, Angelo *c)*, Panormitano *c)* et aliis, apud Sanchez *c)*; qui eam probabilem vocat, ex authent. *Sacramenta, C. Si adversus venditionem:* ubi dicitur, talia ju-

Ita non aliquatenus foro internoo.

[1] Tr. 17. cap. 2, n. 88. - *Castrop.*, tr. 14, disp. 2, punct. 7, § 5, n. 3. — *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 14. — *Laym.*, lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 6. — [2] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 14, num. 2. — [3] De Jure et Just., cap. 89, qu. 5. — [4] Part. 1, lib. 1, cap. 11, quaer. 15. — [5] Sum., v. *Perjurium promissorium*, v. f. — [6] Lib. 2, cap. 9, n. 5; cap. 10, n. 2 et 4, n. 9 et 17. - *Sanch.*, Decal. lib. 3, cap. 11, n. 21. — [7] Loc. cit., punct. 9; cfr. de Imped. Matrim., qu. 3, punct. 8, n. 26 et 27

---

d) S. Antoninus, *part. 2, tit. 10, cap. 7, § 3, v. f.;* Navarrus, *Man., cap. 12, n. 23,* simpliciter et absque distinctione dicunt peccare mortaliter, eum qui juratum secretum revelat. — Sanchez vero (ex quo, minus quidem accurate, Salmant. hos auctores mutuati sunt), scribens veniale esse revelare secretum levis momenti; grave autem, si sit gravis momenti, addit: « Et ita intelligendi sunt D. Antoninus, Navarrus, dum absolute docent reum mortalis culpae esse, revelantem id secretum juratum ».

e) Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 12, n. 21,* id profecto docet, disputans de voto.

f) Navarrus, *Man., cap. 12, n. 10;* Suarez, *lib. 3, cap. 16, n. 9,* principium generale hic expositum tradunt; non tamen exempla afferunt.

174. - *a)* Cap. *Verum 15, de jurejur.*, dicit Ecclesiam consuevisse ab hujusmodi juramentis absolvere; « sed [si fideles] non ea attenderint, non ob hoc sunt tamquam pro mortali crimine puniendi ».

b) Azor, *part. 1, lib. 1, cap. 11, qu. 15,* id concedit tantum in materia matrimonii.

c) S. Antoninus, *part. 2, tit. 10, cap. 6, cas. 5;* Gregor. Lopez, *part. 3, tit. 11, lex fin. (29), glossa 2,* v. *Que la fizo;* Angelus, v. *Juramentum V, n. 11;* Panormitanus, in cap. *Cum contingat 28, de jurejur., n. 3;* negant valere ejusmodi juramentum, sed in casibus a lege prohibitis; et pro hac sententia sic explicata citantur a Sanchez, *de Matrim., lib. 4, disp. 20, n. 3.*

d) Silvester, v. *Juramentum IV, qu. 7,* oppositum tuetur, dicens juramentum metu ex-

ramenta nullius momenti esse habenda. Hinc dicunt quod promissio sic jurata, vel irrita est, vel rescindibilis a metum passo. *Secunda* tamen sententia longe probabilior, quam tenent S. Thomas [1], Salmant. *e)* cum Bonacina, Soto, Lessio *f)*, Sanchez *g)*, Suarez; item Elbel [2] (qui vocat communissimam) et Viva [3] (qui vocat communem), dicit tale juramentum obligare. Ratio, quia tenemur efficere ut verum sit quod juramus, ne Deum testem falsi faciamus. Ideo ex cap. *Contingit, de jurejur., in 6°*, et aliis ut infra, regula est, quodlibet juramentum servandum esse, quod sine peccato impleri potest. Respondetur autem, *Authenticam* citatam, non receptam, vel expresse revocatam fuisse a *cap. 8 et 15 de jurejur.*

ge pro-
llus ob-
t.

Notandum autem, quod metum passus, tempore quo ad impletionem ex vi juramenti tenetur, potest illius relaxationem petere ab episcopo, vel a quocumque qui possit juramenta commutare, ut Salmant. [4] cum Lugo, Villalobos et Ledesma. Et si jam solverit promissum, potest in judicio repetere vel occulte sibi compensare; ut Viva [5]. (Vide de Contract., *Lib. III, n. 717*, v. *Quaer. 2*).

ed potest
H relaxa-
.

Error cir-
ı circum-
antias.

175. - « 5°. Obligaris item, etsi jura-
« mentum sit errore aut dolo extortum,
« si dolus vel error versetur tantum circa
« circumstantias accidentales non magni
« momenti. — Nam si versetur circa sub-
« stantiam; ut v. gr., si annulum te datu-
« rum alteri jures, putans esse ferreum,
« cum sit aureus: vel circa circumstantias
« magni momenti, quibus cognitis non
« jurasses; non obligaris. Vide Sanchez [6],
« Suarez, etc. ».

Circa sub-
stantiam.

Hanc doctrinam circa qualitates accidentales, probabilem putant Salmant. *a)*; sed oppositam censent probabiliorem. — At vide *n. 187*, v. *Sed dubium*. Et de Voto, *hoc Lib. III, n. 198*, v. *Secus vero*; et *n. 226*.

176. - « 6°. Non inducit ullam obligatio-
« nem, si jures rem malam, aut vanam,
« aut inutilem, aut (ut habet Cajetanus)
« indifferentem, quae nec ex fine nec cir-
« cumstantiis cohonestatur. Quia juramen-
« tum non potest esse vinculum iniqui-
« tatis, aut vanarum rerum ac otiosarum,
« ad quas Deus non vult nos obligari.
« Bonacina *a)* et alii communiter. — Ubi
« nota ex Laymann [7], juramentum non
« convalescere, etsi talis res illicita et
« vana, postea mutatis circumstantiis fiat
« honesta: cum [8] non firmetur tractu tem-
« poris, quod initio non subsistit ». [Cum Salmant. [9]].

Juramen-
tum de re
mala, indif-
ferenti, etc.
non obligat.

Hinc etiam adde cum Elbel [10], Palao et Tamburinio, quod si juramentum sit de

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 89, art. 7, ad 3. — *Bonac.*, disp. 3, de Contract., qu. 1, punct. 1, n. 7, v. *Verum*. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 7. - *Suar.*, lib. 2, cap. 10, a n. 4. — [2] De Juram., n. 57. — [3] De Pracc. Decal., qu. 7, art. 4, n. 7. — [4] Tr. 14, cap. 1, n. 65. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 22, n. 196. - *Villal.*, part. 2, tr. 19, diff. 12, n. 15 et 17. - *Petr. Ledesm.*, de Matrim., qu. 47, art. 3, diff. 3, v. *Sed adhuc est*. — [5] Loc. cit., n. 7. — [6] Decal., lib. 3, cap. 11, n. 41 et seqq. — *Suar.*, lib. 2, cap. 11, a n. 5 et n. 11. — *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, resp. ad 3, v. *Ad evidentiam*. — [7] Lib. 4, tr. 3, cap. 6, n. 4. — [8] Reg. 18, de reg. jur., in 6°. — [9] Tr. 17, cap. 1, n. 58; cfr. cap. 2, n. 64 et 65. — [10] De Juram., n. 60. - *Pal.*, tr. 14, disp. 2, punct. 8, n. 7. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 3, § 5, n. 42.

---

tortum, obligatorium quidem esse, sed solum si dum juravit intendebat se obligare.

e) Salmant, *tr. 14, cap. 1, n. 62*, ita quidem tenent; sed excipiunt « illos contractus, qui ob publicam utilitatem reprobantur a jure, si cum metu gravi fiant; et sic sunt omnino invalidi et juramentum cadens super illos; ut est matrimonium et professio ».

f) Lessius, *lib. 2, cap. 42, dub. 6*, consentit quidem; et pariter, *cap. 17, n. 51*; sed *ibid., num. 52 et 53*, ab hac doctrina excipit juramenta: 1° quando jus irritum reddit non solum contractum, sed etiam juramentum appositum; 2° quando juramentum factum est in favorem tertii, sed nemo acceptavit saltem valide, nec alias factum est per modum voti; 3° quando actus aliquis prohibetur seu irritus declaratur principaliter ob favorem publicum.

g) Sanchez, *de Matrim., lib. 4. disp. 20, n. 4*, dicit valere, etiam in contractibus qui alias invalidi erant; exceptis tamen *(n. 17 et seqq.)* matrimonio; et *(disp. 21, n. 3)* sponsalibus metu gravi contractis.

175. - *a)* Salmant., *loc. cit., n. 21*, de dolo seu errore antecedente loquuntur, de quo scribunt: « Si dolus circa qualitatem causam dederit contractui, etsi probabile sit illum reddere irritum et inanem; probabilius tamen est ipsum validum et verum relinquere ».

176. - *a)* Bonacina, *disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 4, n. 2*, consentit huic opinioni; sed limitat: Nisi juramentum de re indifferenti in favorem tertii factum fuerit.

servando aliquo a lege prohibito, non valeret, etiamsi lex prohibeat tantum sub poena; secus, si sit de aliquo a lege permisso.

Juramentum in favorem tertii, quomodo obliget.

177. - Juramentum in favorem tertii, semper ac impleri potest sine peccato, implendum est; etiamsi sit contra consilia evangelica. Salmant. [1] cum Palao *a)*, Lessio, Sanchez, Suarez *a)*, etc. Et etiamsi promissio facta irrita sit a jure in odium iniqui creditoris, velut promissio solvendi usuras, ut ex cap. *Debitores, de jurejur.* Et certum hoc esse apud omnes asserit Sanchez [2]. — vel promissio facta meretrici; licet tale juramentum fuerit illicitum: ut Molina *b)*, Suarez *b)*, Cajetanus *c)*, Sanchez *b)*, cum Salmant. [3]. Intellige, si meretrix jam opus suum praestiterit; secus, si non. Sporer [4], Laymann *d)*, Elbel [5].

Factum meretrici.

Contra bonum commune, non obligat.

Aliter tamen dicendum, si promissio sit irrita a jure, quia esset contra bonum commune. Ratio, quia tunc ipsa impletio illicita esset. — Ideo non obligat juramentum metu extortum super professione, matrimonio, sponsalibus, renuntiatione fori ecclesiastici, si sit clericus: item, super donatione a clerico vel a milite facta concubinae. Ita Salmant. [6], cum Busenbaum *e)* *(n. 174)*.

Quaeritur autem, cum contractus est irritus a jure in favorem tantum promittentium: *utrum tunc juramentum firmet contractum;* ita ut promissarius ex eo acquirat jus justitiae?

Contra jure irritum non firmatur juramento.

Affirmant Azor, Sanchez et alii. — Sed probabiliter negant Elbel [7], ac Sporer [8] cum Tamburinio, Potestà, Pichler, etc. Ratio, quia nullo modo juramentum habet vim firmandi hujusmodi contractum. Non ex se: quia solum obligat virtute religionis; non ex jure positivo: nam licet [9] tales contractus debeant servari ob juramentum, nullibi tamen habetur servandos esse ex justitia. Et ideo haec obligatio non transit ad haeredes jurantis; et ipse jurans deobligatur, relaxato juramento. Vide Elbel [10].

Contra consilia evangelica, non obligat.

« 7°. Nec obligaris implere, si quid ju-
« rasti contra consilia evangelica: ut, non
« ingredi religionem, non dare eleemosy-
« nam, etc. Molina, Sanchez, Laymann [11].
« — Et licet peccaris talia jurando, non
« tamen peccas non implendo. Vide Caje-
« tanum [12] ». [Ita Salmant. [13]. — Nisi juramentum fiat in favorem tertii: cum Lessio, Sanchez, Suarez, Palao *f)*, etc., ut mox supra; et eodem Busenbaum, mox infra].

In favorem tertii non potest commutari.

« 8°. Teneris implere, nec potes com-
« mutare in aliquod opus melius, ut v. gr.
« religionem, si aliquid jurasti in utilita-
« tem aut gratiam alicujus hominis aut
« aliquorum; dummodo sit honestum, et
« sine peccato impleri possit. Unde v. gr.
« alumnus, qui juravit se serviturum prin-
« cipi, aut huic vel isti ecclesiae, etc., non
« potest ingredi religionem sine relaxa-
« tione. — Excipe tamen, si jurasses Titiae

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 69. - *Less.*, lib. 2, cap. 42, n. 20 et 21. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, n. 19. — [2] Decal., lib. 3, cap. 11, n. 3. — [3] Loc. cit., cap. 2, n. 69. — [4] Tr. 3, cap. 1, n. 55. — [5] De Juram., n. 88. — [6] Tr. 14, cap. 1, n. 67, ex cap. *Si diligenti 12*, de foro compet. — *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 7, qu. 1, v. *Sed concessis*. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 12, n. 8 et 11. — [7] De Juram., n. 61. — [8] Tr. 3, cap. 1, n. 53. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 3, § 6, n. 5 et 7. - *Potest.*, tom. 1, n. 1689. - *Pichler*, Compend. jur. can., lib. 2, tit. 24, n. 7. — [9] Cap. *Cum contingat 28*, de jurejur. — [10] De Juram., n. 64. — *Molina*, tr. 2, disp. 149, n. 9. — *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, n. 11; cfr. cap. 4, n. 30. — [11] Lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 10; cfr. cap. 6, n. 5. — [12] Summa, v. *Perjurium promissorium*. — [13] Tr. 17, cap. 2, n. 58. - *Less.*, lib. 2, cap. 42, n. 20 et 21. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, n. 19. - *Suar.*, lib. 2, cap. 12, n. 14.

---

177. - *a)* Palaus, *tr. 14, disp. 2, punct. 6, n. 4*, concordat, excipiens tamen liberalem matrimonii promissionem, quam servare non teneris, si religionem ingredi volueris. — Et pariter Suarez, *lib. 2, cap. 12, n. 14*, excipit ea « quae ad statum perfectionis pertinent ».

b) Molina, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 515, n. 9*, (cfr. *disp. 149, n. 5*); Suarez, *lib. 2, cap. 24, n. 2 et 3;* Sanchez, *Decal., lib. 3, cap. 9, n. 22*, principium tantum generale tradunt, quo nititur solutio hujus casus, scilicet: Juramentum, etsi illicitum, obligatorium nihilominus esse, si res promissa absque peccato (in ipsa datione) praestari possit.

c) Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 32, art. 7*, in universum loquitur, dicens aliquid pro meretricio dari post factum, non esse malum, sed actum justitiae; ante factum vero, illicitum esse.

d) Laymann, *lib. 4, tr. 3, cap. 6, n. 2*, ita scribit de hac re: « Saepe accidit ut aliquis, promittendo ac jurando peccet,... cum interim, si res promissa ac jurata prohibita non sit, atque sine peccato exsecutioni mandari possit, utique debeat ».

e) Busenbaum, *n. 174*, id non habet.

f) De Palao, vide notam *a* hic supra, ubi concordat sub quadam limitatione.

« eam ducere: nam eo casu potes, ea re-
« licta, ingredi religionem; quia juramen-
« tum sortitur naturam actus cui apponi-
« tur; promissioni autem matrimonii haec
« tacita conditio inest: *nisi ingrediar reli-*
« *gionem.* — Vide Laymann [1], Bonacina [2] ».

178. - Quaeritur 1°. *An juramentum non ludendi obliget ad abstinendum etiam a ludo licito et modicae quantitatis?* — Resp. Si juramentum sit factum non ludendi in genere, conveniunt omnes, non obligare ad abstinendum a lusu honesto et moderato. Vide Salmant. [3].

ms non re in re, po- ludere rate.

Dubium est, si juramentum expresse, et specialiter factum sit *abstinendi etiam a ludo licito et moderato:* an obliget? — Negant Dicastillus, Navarrus [a], Rodriguez [b] et Bassaeus [c], apud Salmant. [4]; quia talis lusus pertinet ad virtutem eutrapeliae. — Sed affirmandum est cum Salmant. [5], Tamburinio, Palao, Bonacina, Sanchez et communi [d]; quia actus majoris virtutis est se abstinere etiam ab aliquo actu virtuoso, ad majorem perfectionem. Hinc si jurans majus bonum expresse intenderit in abstinendo se a ludo, puta, ut Deo vacet, se mortificet, etc., tenetur implere; secus, si sine tali fine juraverit. Salmant. [6].

us, si ju- exclu- ludum dera-

In hoc autem ludo, bene potest dari materiae parvitas; quae metienda est juxta finem intentum a jurante. Vide Salmant. [7].

hoc da- r parvi- mate-

— Potest etiam talis jurans dare pecuniam alteri ad ludendum, et ipsum observare, et etiam adjuvare [e]; quia hoc proprie non est ludere. Sanchez [8], Bonacina [9], Palaus [10]; et Salmant. [11] cum Candido, Trullench, Fagundez, etc.

179. - Quaeritur 2°. *An obliget juramentum factum contra prius juramentum?* — Distinguendum:

Juramentum priori oppositum, quando obliget.

Si juramentum alteri opponitur *in actu jurandi,* puta, si jurasti non amplius jurare, et postea jures, v. gr. jejunare; teneris ad jejunium. Quia secundum juramentum est tunc de materia licita, quamvis peccasti jurando.

Quando sit nullum.

E converso, juramentum secundum est nullum, si opponatur priori *in materia jurata;* quia tunc esset de materia illicita. Hinc si jurasti matrimonium Cajae (immo etiam si simpliciter promisisti, ut docet Sanchez [12]), et postea jures Titiae, hoc secundum non obligat; etiamsi postea Caja remittat promissionem: ex regula: *Non firmatur tractu temporis, quod de jure ab initio non subsistit* [13]. Ita Croix [14] cum Sanchez, Palao, Tamburinio; et Salmant. [15] cum Suarez, etc. — Notat tamen Croix [16] cum Sanchez, Tamburinio et communi, quod si contractus posterior juratus impleatur, validus est, quamvis illicitus; quia per juramentum non invalidatur actus qui alias valide fieri poterat.

[1] Lib. 4, tr. 3, cap. 6, n. 6. — [2] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 4, n. 2. — [3] Tr. 17, cap. 2, n. 95. — *Dicast.*, de Just., tr. 18, de Ludo, disp. 1, dub. 2, n. 15. - [4] Tr. 17, cap. 2, n. 94. — [5] Loc. cit., n. 96. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 3, § 5, n. 58. - *Pal.*, tr. 14, disp. 2, punct. 7, § 1, n. 3. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 1, punct. 16, n. 4. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 18, n. 2. — [6] Tr. 17, cap. 2, n. 95 et 100 i. f. — [7] Loc. cit., n. 98. — [8] Decal., lib. 3, cap. 18, n. 5. — [9] Loc. cit., punct. 16, n. 5. — [10] Tr. 14, disp. 2, punct. 7, § 1, n. 5. — [11] Tr. 17, cap. 2, num. 99. - *Candid.*, disquis. 26, art. 13, dub. 9, v. *Dico 16.* - *Trull.*, lib. 2, cap. 1, dub. 18, n. 4. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 26, num. 8. — [12] De Matrim., lib. 1, disp. 50, num. 2. — [13] Reg. 18, de reg. jur., in 6°. — [14] Lib. 3, part. 1, n. 323. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, num. 26. - *Pal.*, loc. cit., punct. 7, § 6. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 3, § 5, num. 7 et 8. — [15] Tr. 17, cap. 2, num. 102 et 108. - *Suar.*, lib. 2, cap. 19, num. 4 et 16; et cap. 24, num. 3. — [16] Lib. 3, part. 1, num. 323. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 6, disp. 13, num. 4 et 5. - *Tambur.*, loc. cit., § 5, num. 9.

---

178. - *a)* Navarrus, *Manual., cap. 12, n. 11,* non tenet hanc opinionem expresse; sed ait juramentum non ludendi, intelligendum esse « de ludo illicito in magna quantitate..., et non de ludo licito in parva quantitate ».

b) Rodriguez similiter, *Sum., part. 1, cap. 188, n. 10,* scribit: « Votum non ludendi non obligat quoad ludum qui exercetur ratione alicujus justae delectationis, recreandi animi gratia..., quia est contra bonum morem ».

c) Bassaeus, v. *Ludus III, n. 13,* male a Salmant. adducitur pro hac sententia; ipse enim tenet sententiam contrariam, quam ipse S. Alphonsus approbat: loquitur enim de juramento absolute facto non ludendi, quod negat obligare, « quatenus includit ludum honestum ». Sed istud limitat: « nisi aliter conjiciatur de jurantis aut voventis intentione »; et prosequens, subdit: « Si autem jurans vel vovens intenderet per illud votum vel juramentum se obligare ad abstinendum a ludo licito, votum et juramentum essent valida ».

d) In tribus prioribus editionibus, S. Alphonsus dixerat: « communiori ».

e) De adjuvante non loquuntur Bonacina, Palaus, Candidus, Trullench; in reliquis vero concordant.

An autem valeat votum contra aliud votum? — Vide infra, *de Voto, n. 210.*

Juramentum sequitur promissionem annexam.

180. - « Resp. II°. Juramentum promissorium eamdem habet conditionem, eodemque modo explicandum est, quo promissio vel propositum cui est annexum. Ratio est, quia accessorium sequitur principale; ideoque, quando non obligat promissio, nec obligat juramentum appositum. — Lessius [1], Bonacina [2], Trullench [3].

« Unde resolves:

Consectaria quaedam.

« 1°. Titius, qui cum juramento promisit nuptias Bertae diviti, sanae, virgini, bonae famae, etc., non tenetur stare juramento, postquam Berta incidit in paupertatem, infirmitatem, fornicationem vel infamiam; quia promissio ipsa non obligat eo casu ». [Et hoc habetur in cap. 25, *de jurejurando*].

« 2°. Qui urbanitatis causa juravit, se ante alterum non sessurum, bibiturum, vel ingressurum domum, etc.; non peccat contra juramentum, si coactus ab altero prius sedeat, bibat vel ingrediatur. Tum, quia promissio illa vel propositum habet tacitam conditionem adjunctam (nisi me coegeris): qua sublata, non obligat; et consequenter nec juramentum. Tum, quia relaxatur ab altero, cedente juri suo. — Bonacina [4], Sanchez, Lessius, Trullench.

« 3°. Qui juravit, se servaturum decreta et regulas vel statuta alicujus Congregationis, Universitatis vel capituli, tantum tenetur servare ea quae sunt in vigore, et quatenus sunt in usu, vel servantur a majore parte capituli; nisi tamen aliud constet de mente jurantis, vel hic voluerit se ad illa independenter a statutis obligare [a]. Ratio patet, quia promissio ipsa non aliter obligat. — Trullench [5], Azor, Lessius, Diana [6] ». [Vide dicenda *n. 181*].

Conditiones tacitae juramenti.

In omni autem juramento promissorio, fictione juris, tacite subintelliguntur sequentes conditiones. — 1°. *Si potuero;* quia nemo censetur se obligasse ad rem impossibilem physice vel moraliter, scilicet cum permagna difficultate non praevisa [b]. Ita Sporer [7], Laymann [8], Elbel [9]. — 2°. *Salvo jure superiorum* [10]. — 3°. *Si is cui fit promissio, acceptet vel non remittat:* haec enim est promissionis natura, quam sequitur juramentum. Elbel [11]. — 4°. *Si res non fuerit notabiliter mutata.* (Vide *n. 187*, v. *Non tenetur*) — 3°. *Si et altera pars fidem servaverit:* intellige, si promissio fuit mutua [12].

181. - Quaeritur: *quomodo obligét juramentum servandi statuta alicujus collegii, Congregationis, etc.?*

Juramentum servandi statuta, quomodo intelligitur.

Attende quatuor regulas, communiter a DD. in hoc puncto traditas: — 1°. Quod tale juramentum intelligitur de statutis editis, non edendis. Salmant. [13]. — 2°. Quod juramentum intelligitur obligare sub gravi aut levi, vel tantum ad poenam, vel tantum sub consilio, sicut obligat statutum. Elbel [14]; Salmant. [15] cum Palao, Sanchez, Bonacina, etc. — 3°. Quod tale juramentum non obligat ad statuta, quae non obligant ob impossibilitatem vel ob desuetudinem, vel quia sic sunt usu recepta; etiamsi juramentum praestetur de aliquo statuto particulari. Salmant. [16] cum Suarez, Bonacina, Sanchez, Prado, etc. — 4°. Quod neque etiam obligat, si aliquod statutum

[1] Lib. 2, cap. 42, dub. 2, n. 11; cfr. dub. 4, n. 22. — [2] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 16, n. 1. — [3] Lib. 2, cap. 1, dub. 17, n. 1. — [4] Loc. cit., n. 2, v. *Quarto.* — *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, n. 18. — *Less.*, loc. cit., cap. 42, n. 22. — *Trull.*, loc. cit., n. 5. — [5] Loc. cit., n. 8. — *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 8, qu. 8. — *Less.*, loc. cit., n. 22. — [6] Part. 3, tr. 6, resol. 39. — [7] Tr. 3, cap. 1, n. 77. — [8] Lib. 4, tr. 3, cap. 9, num. 4. — [9] De Juram., n. 70. — [10] Cap. *Venientes 19*, de jurejurando. — [11] Loc. cit., n. 70. — [12] Reg. 76, de reg. jur., in 6°. — [13] Tr. 17, cap. 2, n. 77. — [14] Loc. cit., n. 91; cfr. num. 90. — [15] Loc. cit., num. 78. - *Pal.*, tr. 14, disp. 2, punct. 7, § 5, n. 6. - *Sanch.*, Decal. lib. 3, cap. 14, n. 2. - *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 16, n. 1 et n. 2, v. *Septimo.* — [16] Loc. cit., n. 79. - *Suar.*, lib. 2, cap. 32, n. 11; et de Poenit., disp. 35, sect. 3, n. 5. - *Bonac.*, loc. cit.; cfr. etiam punct. 4, n. 2. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 14, n. 7 et seqq. - *Prado*, Theol. mor., tom. 2, cap. 32, qu. 6, n. 14 et 15; cfr. etiam n. 10.

---

180. - *a)* Auctores isti, praeter Trullench, restrictionem omittunt: Nisi aliud constet de jurantis intentione. Similiter, nec Lessius nec Diana loquuntur de statutis, quatenus a *majore parte* capituli servantur. In reliquis concordant.

b) Ad haec sapienter monet Sporer, *loc. cit.*: « Si tamen ejusmodi difficultas seu impossibilitas moralis de facto tibi erat perspecta quando jurasti, v. gr. inire militiam, servire infirmis, etc., censeris te obligasse etiam ad

a majori parte communitatis non observetur. Salmant.[1] cum Sà, Sanchez, Azor, etc.

Hinc inferunt Salmant.[2] cum Sanchez, Palao, Trullench [a)], etc., quod officiales, qui jurant servare taxam praescriptam, non peccant aliquid aliud recipiendo, si taxa sive stipendium sit insufficiens.

182. - Quaeritur ultra: *qualiter obliget juramentum, quod praestant medici apud collegia, ex praecepto S. Pii V*[3], non visitandi infirmos ultra tertium diem, nisi certificentur de confessione infirmi per rescriptum confessarii?

Juramentum medicum quoad obligationem.

Dicunt Salmant.[4] cum Sanchez, Prado, Trullench [a)], Leandro, etc., tale juramentum non obligare, si non sit usu receptum: prout non esse receptum in Hispania testantur (sicut nec etiam receptum est Neapoli). — Hinc dicunt ibi tunc medicum tantum teneri, quando praevidet in infirmo probabile periculum mortis, et simul probabiliter credit eum esse in mortali vel necessarium esse ut disponat de rebus suis ad solvenda debita, tollendas lites, etc. Ita Salmant.[5] et Pater Elbel [b)].

In dioecesi autem Neapolitana, per ultimam synodum factus est casus reservatus cum excommunicatione; nam antea erat sine excommunicatione. Ibi enim sic dicitur: *Medici, qui visitantes in lecto infirmos, post tres dies a visitatione non curaverint ut praedicti infirmi peccata sua idoneo confessario confiteantur, aut alias non deseruerint: secundum terminos constitutionum S. Pii V et Innocentii XI.* — Sed, ut dixi, hujusmodi constitutio non est Neapoli usu recepta, ut plures sapientes mihi asseruerunt, quando infirmitas levis est: dum vero periculosa est, viget constitutio et reservatio. Hinc Mazzotta[6], loquens de praedicto casu reservato, ait constitutionem S. Pii a consuetudine ita temperatam esse, ut intelligatur tantum de morbis periculosis.

Excusaretur tamen medicus, si per alium moneret infirmum; vel si certe censeret monitionem non profuturam. Dicitur *certe;* nam in dubio tenetur monere. Ita Elbel[7], citans Sanchez, Bonacina, Tamburinium [c)], etc. Idem ait Mazzotta [d)], qui addit sufficere testimonium domesticorum vel ipsius infirmi de confessione recenter peracta, si sint fide digni. Sed in hoc regulariter dico domesticos facile ut suspectos habendos. — Vide dicenda fusius de hoc puncto, *Lib. VI, n. 664;* et in *Praxi Confessar. n. 57, ad 6.*

Juramentum servandi secretum.

183. - « 4°. Qui juravit se servaturum « secretum, non peccat contra juramen- « tum illud detegendo, quando non potest « illud celari absque gravi suo vel alte- « rius damno; quia ipsa promissio secreti « non videtur obligare, nisi hac conditione: « *si non noceat.* Silvester, Bonacina, San- « chez, Trullench[8] ». — Quoad revelan- « dum secretum, vide dicenda *Lib. III, n. 971,* v. *2. Quid.*

Quaedam secreta in specie.

Juramenta autem de servando secreto, quae praestantur in Congregationibus circa electiones vel alia, obligant graviter vel

[1] Loc. cit., n. 80. - *Sà,* v. *Juramentum,* n. 25. - *Sanch.,* loc. cit., cap. 15, n. 2. - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 8, qu. 8. — [2] Loc. cit., n. 83. - *Sanch.,* loc. cit., cap. 14, n. 14. - *Pal.,* loc. cit., punct. 7, § 5, n. 5. — [3] Breve *Supra gregem,* 8 Mart. 1566, § 3 et 6, in Bullar. Rom. Mainardi. — [4] Loc. cit., n. 91. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 16, n. 15. - *Prado,* loc. cit., cap. 32, qu. 6, num. 16. - *Leand.,* tr. 1, disp. 29, qu. 13 et 14. — [5] Tr. 17, cap. 2, n. 92. — [6] Tr. 6, disp. 1, qu. 1, cap. 2, v. f. — [7] De Juram., n. 89. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 16, n. 12. - *Bonac.,* disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 16 n. 10. — *Silvest,,* v. *Juramentum IV,* qu. 10 et 15. — *Bonac.,* loc. cit., punct. 16, n. 2, v. *Decimo.* — *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 17, n. 25. — [8] Lib. 2, cap. 1, dub. 17, n. 12.

---

illam exantlandam; secus, si tunc non fuit praevisa ».

181. - [a)] Trullench, *lib. 8, cap. 5, dub. 5, n. 2,* loquitur de taxa quae varietate temporum et circumstantiarum per contrarium usum est abrogata.

182. - [a)] Sanchez, *Decal., lib. 3, cap. 16, n. 15,* absolute negat motum proprium S. Pii V esse usu receptum. — Trullench pariter, *lib. 2, cap. 1, dub. 19,* affert dictum Sanchezii, et ipse negat esse receptum in sua dioecesi.

[b)] Elbel, *n. 89,* dicit excusari posse medicum a mortali, « si morbus non judicetur periculosus, vel si intra triduum ob sumpta medicamina, infirmus supponatur evasisse periculum ».

[c)] Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 3, § 5, n. 51,* haec dumtaxat scribit: « Satis est..., ut medicus sive per se sive per alios, imminente periculo, moneat infirmum de confessione; nec tenetur testimonium exhibitae confessionis scriptum petere, ut possit ad curandum aegrum redire..., quia ejusmodi Pii lex non videtur aliter recepta ».

[d)] *Idem ait* Mazzotta, *loc. cit.,* scilicet: Satis esse ut medicus per alium moneat.

leviter, juxta nocumentum quod afferre possunt. Ita Elbel[1] cum Henno: quia obligatio juramenti sequitur obligationem secreti. — Idem dicunt Sporer [a)], Croix [b)], etc., de juramento servandi secretum circa artem conficiendi aliquam medicinam. Immo non obstante juramento, teneris ex caritate eam revelare, si aliter quis subiret grave periculum mortis: cum juramentum non sit vinculum iniquitatis. Ita Croix cum S. Thoma [c)], Suarez [c)], etc.

« 5°. Qui juravit judici se dicturum quae « novit, non tenetur revelare occulta. Ratio « patet. — Lessius, Bonacina, Trullench [2].

Jurans solutionem debiti, si terminus prorogetur.

« 6°. Qui juravit, se soluturum debitum « intra mensem, non tenetur intra illum « vi juramenti solvere, si a creditore ter- « minus solutionis prorogetur: quia, cum « hic cedat juri suo, cessat obligatio pro- « missionis, et consequenter juramenti. — « Azor [d)], Bonacina, Trullench [3] ».

184. - Quaeritur 1°. *Utrum qui promittit concubinae cum juramento aliam non cognoscere, teneatur ad illud?*

Jurans concubinae aliam non cognoscere.

Negant Diana cum Fagundez. Quia finis talis promissionis fuit pravus, nempe conservandi amicitiam; et quia tale juramentum praeberet occasionem permanendi in peccato. — Sed affirmant probabilius Salmant.[4] cum Sanchez et Prado; quia ex regula generali impleri debet juramentum semper ac impleri potest sine peccato: occasio autem illa venit per accidens.

185. - Quaeritur 2°. *Utrum promissio prodiga cum juramento obliget?*

Affirmant alii apud Salmant.[5]. — Sed probabilius negant Salmant.[6] cum Soto, Suarez, Trullench, etc. Quia talis promissio saltem est leviter mala; et ideo juramentum, cum non sit vinculum iniquitatis, non obligat: ex *reg. juris* [*58*] *in 6°: Non est obligatorium contra bonos mores praestitum juramentum.* — Salmant.[7]. Vide dicenda *de Matr., lib. VI, n. 851*, v. *Cum autem.*

186. - Quaeritur 3°. *Utrum, qui promisit redire ad carcerem cum juramento, teneatur ad illud cum probabili timore mortis vel gravissimi damni injusti?*

Prima sententia negat; quia esset actio mala, sponte morti se offerre. Ita Navarrus [a)]; et Vasquez, Pontius, Covarruvias, Tamburinius, Reginaldus, apud Salmant.[8]. — *Secunda* sententia multo probabilior affirmat; quia, posita promissione, redire esset opus virtutis. Ita Toletus[9], Suarez [b)],

[1] De Juram., n. 90. - *Henno*, in Decal., disp. 2, qu. 2, art. 4, concl. 3, resol. 3. — *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 329. — *Less.*, lib. 2, cap. 42, n. 22. — *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 16, n. 2, v. *Undecimo*. — [2] Lib. 2, cap. 1, dub. 17, n. 13. — *Bonac.*, loc. cit., punct. 16, n. 7. — [3] Loc. cit., n. 18. — *Diana*, part. 9, tr. 8, resol. 9. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 24, n. 19. — [4] Tr. 17, cap. 2, n. 70. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 15, n. 17. - *Prado*, tom. 2, cap. 32, qu. 3, n. 15 et 17. — [5] Loc. cit., n. 71. — [6] Loc. cit. - *Soto*, de Just. et Jure, lib. 4, qu. 7, art. 1, ad 2, v. *An vero contra*. - *Suar.*, lib. 2, cap. 23, n. 8. - *Trull.*, lib. 7, cap. 14, dub. 8, n. 2. — [7] Loc. cit., n. 68. — *Vasq.*, in 1am 2ae, disp. 174, cap. 5, n. 35. - *Pontius*, de Matrim., lib. 12, cap. 8, n. 20. - *Covar.*, Variar. lib. 1, cap. 2, n. 7. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 3, § 5, n. 30 et 31. - *Regin.*, lib. 18, n. 61, v. *Porro*. - [8] Tr. 17, cap. 2, n. 74. — [9] Lib. 4, cap. 22, n. 2.

---

183. - [a)] Sporer, *tr. 3, cap. 1, n. 42*, dicit quod si alii aliunde satis provideatur, obligare omnino juramentum, « quia... esset contra justitiam et jus illius magistri lucrum ex sua privata scientia reportandi, quo absque justa causa privari non potest ».

[b)] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 329*, similiter: Si possit satis indigenti aut bono communi aliunde provideri, « teneris, inquit, celare usque ad finem vitae, si tibi supervivat alter, ne injuste impedias lucrum illius qui te docuit ».

[c)] S. Thomas, *Quodlib. 12, art. 21*, in universum negat servari posse juramentum « contra omne id quod est de genere bonorum ». — Et pariter Suarez, *lib. 2, cap. 34, n. 6*, negat in genere obligare juramentum cum praejudicio tertii seu boni communis, vel quod sit contra obligationem alicujus virtutis, caritatis aut misericordiae.

[d)] Azor, *part. 1, lib. 11, cap. 8, qu. 13*, alio modo casum praesentem solvit, et ait: Quando prorogatus est solvendi terminus, ipsum quoque « jusjurandum prorogari una cum solutione debiti ad tempus dilata »; ita ut, si in termino sic prorogato, debitum non solvat, « perjurii crimine teneatur ».

186. - [a)] Navarrus, *Man., cap. 12, n. 18*, dicit peccare eum, qui in carcerem non revertitur, « quamvis sciat se ob id mortem obiturum, eamque sibi inferendam injuste ». Quod tamen ita intelligendum esse vult: « Dummodo carcer non sit injuriosus, qualis esset si foret privatus alicujus latronis, vel tyranni..., vel judicis non competentis; sive etiam competentis, absque tamen juris ordine procedentis ».

[b)] Suarez, *lib. 2, cap. 10*, distinguit; et *n. 14*, dicit teneri, si « praeviso periculo mortis » ita juravit; at *n. 16*: « Quando, inquit, periculum non fuit cogitatum; sed homo juravit, quia non

Lessius c); et Salmant.[1] (licet primam vocent probabilem) cum Bonacina d), Sanchez, Laymann, etc.

Jurantes punire filios raro peccant.

Parentes aut domini, jurantes punire filios vel famulos, raro peccant, si juramentum non impleant: vel quia delinquentes jam sint emendati aut emendationem promiserint; vel quia juramentum fuit de re inutili, aut potius de vindicta inordinata. Ita Laymann e), Anacletus[2], et Elbel[3] cum Gobat aliisque satis communiter. — Additque Elbel, plerumque talia juramenta fieri sine intentione jurandi, sed tantum terrendi. — Vide dicenda *n. seq. 187, ad 4.*

DUBIUM VI.

Quibus casibus excusetur ab impletione, qui in promissorio Juramento obligationem contraxit.

187. *An excuset mutatio circumstantiarum.* — 188. *An excuset cessatio causae finalis.*

Causae excusantes ab implendo juramento.

187. - « Resp. Tales casus, praeter ea « quae ex superioribus colliguntur, a To- « leto et Cajetano a) recensentur isti:

« 1°. Si quod bonum erat tempore jura- « menti, *propter circumstantias* postea « fiat illicitum, vel vanum, vel impediti- « vum majoris boni, vel melius sit omitti « quam impleri. — Sanchez[4] ». [Cum Salmant.[5]].

« 2°. Si juramentum mutes *in opus ali- « quod aperte melius* et Deo gratius: id « enim quisque per se potest, ut habet « Toletus[6]. — Excipe tamen semper, si « quid in hominis commodum jurasses; « nec enim Deus illum vult defraudari.

« 3°. *Si notabiliter mutetur status rei:* « ut si v. gr. jurasses aliquem punire justa « punitione, is autem supplex veniam pe- « teret et ageret poenitentiam; posses ei « sine perjurio condonare: quia juramen- « tum obligabat, servato eodem statu, in « quo non poeniteret. Laymann[7] ». — [Vide mox infra, v. *Non tenetur*].

« 4°. *Si res jurata facta sit inutilis ad « intentum,* maxime si magis illius destru- « ctiva: ut si v. gr. ex correctione impoe- « nitentis filii, notaretur is magis destruen- « dus quam emendandus; aut si turbanda « familia, secuturae rixae cum uxore: et « sic praestet non corrigere. Reginaldus[8], « Bonacina[9] ». — [Hinc, si poena quam minatur pater, parum conducat ad correctionem, ipse non tenetur implere; saltem non sub gravi. Salmant.[10] cum Soto b) et Sanchez. — Excusatur autem ab implendo juramento, qui jurat comminatorie ex ira; vel non serio, ut solent pueri. Salmant.[11] cum Bonacina c) et Cajetano c). Vide dicta *n. 186, in fine*].

« 5°. Si ita ferant *conditiones* illae, quas « in quovis promissorio juramento tacite « subintelligi natura et doctores docent.

[1] Tr. 17, cap. 2, n. 75. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 11, n. 82. - *Laym.*, lib. 4, tr. 3, cap. 7, n. 3. — [2] Tr. 6, dist. 2, n. 22. — [3] De Juram., n. 87. - *Gobat*, de Juram., n, 528. — *Elbel.*, loc. cit. — *Tolet.*, lib. 4, cap. 22. — [4] Decal., lib. 4, cap. 2, num. 23. — [5] Loc cit., num. 65; cfr. cap. 3, num. 19. — [6] Lib. 4, cap. 23, v. f. — [7] Lib. 4, tr. 3, cap. 9, num. 4, v. *Quarta.* — [8] Lib. 18, num. 56. — [9] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 14, n. 3. — [10] Tr. 17, cap. 2, n. 63. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, n. 16. — [11] Loc. cit., n. 62 et 63.

---

putavit esse tantum periculum in reditu, tunc merito excusari potest ab observatione juramenti ».

c) Lessius, *lib. 2, cap. 42, n. 28,* tenet quidem hanc sententiam; sed probabilem vocat et in praxi securam oppositam sententiam, quod nempe non teneatur ad juramentum; immo peccet illud servando, casu quo carcer injuriosus esset.

d) Bonacina, *disp. 4, qu. 1, punct. 9, n. 2,* cum Suarez consentit, hanc sententiam limitans: « Nisi tempore juramenti inscius esset tanti periculi ».

e) Laymann, *lib. 4, tr. 3, cap. 14, n. 6,* parentes qui ejusmodi juramenta absque causa non servant, dicit « peccare, quamvis non mortaliter, ob materiae parvitatem ».

187. - a) Cajetanus, *Sum.*, v. *Perjurium promissorium,* non loquitur de circumstantia superveniente: ceteris tamen heic dictis consentit.

b) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 7,* v. *Quarto id denique,* dicit illa juramenta ob levitatem materiae, levi quoque et ideo veniali vinculo irretire.

c) Bonacina, *disp. 4, qu. 1, punct. 14, n. 3,*

« — Tales autem sunt, ut Laymann [1] dicit: « 1°. Si potero; 2°. Salvo jure superioris; « 3°. Nisi res notabiliter mutetur »; [Quid, si superveniat circumstantia non praevisa? Vide dicta *n. 180,* v. *In omni*]. « 4°. Nisi « obligatio tollatur: de quo, sequens Du- « bium ».

Notabilis mutatio excusat.

Non tenetur quis implere juramentum, quando supervenit *notabilis mutatio,* v. gr. periculum mortis, infamiae vel alterius gravis damni: quia non censetur in tali casu voluisse se obligare, cum per mutationem tunc res fit diversa, quam promissa. *In dubio* autem an mutatio sit notabilis, tenetur. — Palaus *d),* Sanchez [2]; et Salmant. [3] cum Trullench, Leandro, etc. Vide *de Voto, n. 226.*

Sed Dubium est: *num sit de se sufficiens illa mutatio,* etiam non notabilis, *qua tamen praevisa, ille juramentum non emisisset?*

Item res, quae prius nota juramentum impedisset.

Prima sententia affirmat ex S. Thoma [4], qui sic docet. Id liberare a voti, (vel juramenti) obligatione, quod, si a principio notum fuisset, ea fieri impediret. Ratio, quia intentio se obligandi tunc vel deest, vel sic interpretatur. — Ita Navarrus [5], Silvester [6], Molina [7]; item S. Antoninus, Henriquez *e),* etc., apud Salmant. [8].

Alii sufficere.

Secunda sententia tenet non sufficere: quia obligatio non est desumenda ex promissione quae in futurum non fieret; sed ex illa quae jam facta est. Ita Suarez [9], Sanchez [10], Palaus *f);* et Salmant. [11] cum Soto *g),* Cajetano *f),* Valentia *f),* etc. Merito tamen dicunt non posse negari probabilitatem primae sententiae. — Immo ipsimet Salmant. [12] censent illam esse notabilem mutationem, quae si a principio cognita fuisset, jurans non promisisset: quod utique cum prima sententia cohaeret. Vide *de Voto, n. 226.*

Prior sententia probabilis.

188. - Adde, quod cessat obligatio juramenti aut voti, *si cessat causa finalis illius:* v. gr. promisisti pauperi eleemosynam, sed ille postea fiat dives: promisisti non ingredi talem domum ob periculum, sed illud cesset: promisisti peregrinationem ob salutem patris, sed ille moriatur; et similia. Ita Sanchez [13], Suarez *a),* Bonacina [14], Palaus *a);* et Salmant. [15] cum Prado *a),* Trullench, Tamburinio, etc. — Secus vero, si cessat causa tantum *impulsiva* [16].

Cessante causa finali cessat juramentum.

[1] Lib. 4, tr. 3, cap. 9, n. 4. — [2] Decal., lib. 4, cap. 2, n. 34. — [3] Tr. 17, cap. 3, n. 20. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 8, n. 5. - *Leand.,* tr. 1, disp. 13, qu. 9. — [4] In 4, dist. 38, art. 3, solut. 1, ad 1. — [5] Man., cap. 18. n. 7, v. f. — [6] V. *Votum II,* qu. 17, i. f. — [7] Tr. 2, disp. 272, n. 2 et seqq. — *S. Anton.,* part. 2, tit. 10, cap. 6, § 5. - [8] Loc. cit., cap. 3, n. 21. — [9] De Relig., tr. 6, lib. 4, cap. 7, n. 8. — [10] Decal., lib. 4, cap. 2, n. 22. — [11] Tr. 17, cap. 3, n. 22. — [12] Loc. cit., cap. 1, n. 152. — [13] Loc. cit., n. 42. — [14] Disp. 4, qu. 2, punct. 3, § 2, n. 10. — [15] Loc. cit., cap. 3, n. 15 et 16. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 4, n. 13; et cap. 1, dub. 21, n. 4. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 13, n. 12. — [16] *Salmant.,* loc. cit., cap. 3, n. 17.

---

i. f., loquitur de juramentis quae ex passione et ira, seu animo vindictae inordinatae proferuntur, quae negat obligare. — Et Cajetanus similia docet, *in 2am 2ae, qu. 89, art. 7, ad 1 dub.,* vers. *Inspice igitur;* hic tamen addit, quod si parentes, punitionem promitterent ut bonum correptionis, quamvis ex ira, tenerentur ad servandum juramentum.

d) Palaus, *tr. 15, disp. 1, punct. 20, n. 4,* de voto loquitur.

e) Henriquez, *lib. 11, cap. 14, n. 7,* id docet de voto et sponsalibus.

f) Palaus, *tr. 15, disp. 1, punct. 20, n. 4;* Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 3,* § *In eadem resp. ad 2,* vers. *Ad hoc dicitur;* Valentia, *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 6, punct. 4, i. f.,* haec docent, de voto disputantes.

g) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 7, qu. 2, art. 1, Tertium argum.,* ita scribit: « Quidquid faciendum votum impediret, si praesens esset, etiam emisso voto obligationem auferre. Verumtamen ne quempiam decipiat, ad obligationem voti referendum est, non ad impedimentum voluntatis voventis. Exempli gratia: ille morbus, qui si dum vovebas, adesset, obligationem impediret, adveniens post votum, ejusdem obligationem tollit. Attamen licet emisso voto aliquid difficultatis experiaris, quam si praenosses non vovisses, non ideo voti obligatio cessat ».

188. - *a)* Suarez, *lib. 4, cap. 18, num. 3 et seqq.;* Palaus, *loc. cit., num. 1;* Prado, *tom. 2, cap. 31, qu. 13, num. 4,* de voto utique sic loquuntur.

DUBIUM VII.

Quomodo obligatio Juramenti tollatur per irritationem, dispensationem, commutationem et remissionem.

189. *Quis possit irritare juramenta. Et quis dispensare.* — 190. *An dispensans in votis, possit et in juramentis.* — 191. *De commutatione et relaxatione juramenti.* — 192. *Quid, si juramentum sit factum in favorem tertii.* — 193. *An possit remitti ab ipso tertio.* Appendix de Adjuratione, *et praecipue de adjuratione daemonum.*

189. - « Resp. De hoc, ex conditioni- « bus jam positis, et potestate superiorum « in suos ac suorum vota, a Laymann [1] « et aliis communiter haec traduntur:

Quis possit irritare juramentum.

« 1°. Quod spectat ad *irritationem,* irri- « tare et annullare potest juramentum « omnis superior, maritus aut dominus; « qui, et quomodo irritare potest suo- « rum vota (Sanchez [2], Suarez, Azor, Fil- « liuccius [3]), vide Caput sequens ». [*Ex n. 227*].

« 2°. Possunt et iidem irritare jura- « menta promissoria, facta in gratiam ho- « minis, quotiescumque ipsam promissio- « nem seu contractum infirmare iis con- « cessum est.

Quis possit dispensare.

« 3°. Quoad *dispensationem*, quicum- « que habet potestatem ordinariam vel « delegatam, vel privilegium dispensandi « in votis, potest in iisdem dispensare, « etiamsi jurata sint ».

190. - Quaeritur hic: *an qui habet facultatem delegatam dispensandi in votis, possit dispensare in juramentis?*

Qui potest in votis non potest in juramentis.

Prima sententia probabilis negat: quia vinculum voti et juramenti diversum est; et ideo, ex stylo curiae, facultas quoad juramenta specialiter conceditur. Lessius [a]; et Sanchez [b], Bonacina [c], Azor ac Ledesma, apud Salmant. [4]. — *Secunda* vero sententia, non minus probabilis, affirmat; quia juramenta praestita soli Deo, licet sint vincula diversa a votis, in ordine tamen ad dispensationem, ut vota reputantur: argumento L. *Ut tantum, ff. de servo corrupto,* ubi dispositum in uno aequiparatorum, censetur dispositum in altero. Illa autem specialis concessio quoad juramenta ex stylo curiae, fit ad majorem cautelam. Ita Salmant. [5] cum Cajetano, Pontio, Suarez, Palao, Trullench, Diana, Prado, Aragon, etc.

Alii affirmant posse.

[1] Lib. 4, tr. 8, cap. 11. — [2] Decal., lib. 8, cap. 19, n. 2. — *Suar.*, tr. 5, lib. 2, cap. 88, a n. 3. — *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 10, quaer. 5. — [3] Tr. 25, n. 261. — *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 10, qu. 2. - *Petr. Ledesm.*, Sum., tom. 2, tr. 11, cap. 4, concl. 5, et dub. 4. - [4] Tr. 17, cap. 3, n. 3. — L. *Ut tantum;* cfr. L. *Si quis servo 20,* C. de furtis et servo corrupto. — [5] Loc. cit., num. 3. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 89, art. 9. - *Pont.*, de Matrim., lib. 8, cap. 11, a n. 4. - *Suar.*, de Voto, lib. 6, cap. 14, num. 6, 14 et 19. - *Pal.*, tr. 14, disp. 3, punct. 1, num. 5. - *Trull.*, Decal., lib. 2, cap. 2, dub. 41, num. 8 et 12; Exposit. bullae Cruciat., lib. 1, § 7, cap. 3, dub. 2, num. 3, et dub. 3, num. 2, 4 et 5. - *Diana*, part. 1, tr. 11, resol. 41 et 43. - *Prado*, Theol. mor., tom. 2, cap. 31, qu. 14, num. 105 et 106. - *Aragon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 89, art. 9, propos. 4; et qu. 88, art. 12, v. *Si quis autem quaerat an omnis.*

---

190. - [a] Lessius, *lib. 2, cap. 42, n. 60,* distinguit: « Si... juramentum, inquit, fiat animo promittendi Deo, ita ut includat votum, commutari potest ab iis qui vota similia commutant... Si vero non fiat animo promittendi Deo, sed solum firmandi se in bono proposito, vel si apponatur voto principaliter et non accessorie, non potest commutari a privilegiatis, nisi privilegium habeant, ut possint commutare juramenta absque praejudicio tertii ».

[b] Sanchez, *de Matrim., lib. 8, disp. 2,* pariter distinguit; et quidem *n. 16,* quaerit utrum habens facultatem delegatam dispensandi in votis, vel ea commutandi, habeat eamdem subinde circa juramenta soli Deo facta; cui quaesito *n. 18* sic respondet: « Probabilius reputo posse ea juramenta, virtute talis privilegii commutari, in eisve dispensari ». Quaerit praeterea *n. 21,* quid, « quando adsunt expresse votum et juramentum ejusdem rei ». Et *n. 23,* sub distinctione respondet: « Si juramentum praestetur ad voti emissi confirmationem, tunc privilegium commutandi aut relaxandi vota extendetur ad ea, sic jurejurando munita... Si vero non praestetur juramentum in voti confirmationem, sed independenter ab illo, ut si quispiam prius juravit jejunium, et postea vovit idem, seu si prius id vovit et postea juravit, non quasi votum confirmans, sed vel ejus immemor, vel omnino independenter, tunc privilegium erga votum minime extendetur ad votum et juramentum simul ». Cfr. *Decal., lib. 4, cap. 53, n. 8, 9, 18 et 20.*

[c] Bonacina, *disp. 4, qu. 1, punct. 17, n. 12,* de juramentis voto annexis loquitur,

Prior sententia tenenda.

Sed, hoc non obstante, prima sententia negativa omnino est tenenda [d]. Nam obligatio juramenti jam contracta, cum sit certa et possideat, auferri non valet per dispensationem tantum probabiliter validam. — Aliter autem dicendum videtur quoad juramenta facta homini, quando obsint bono communi; immo hujusmodi juramenta sunt per se nulla. Vide dicta *n. 177*.

Commutatio.

191. - « 4°. Quoad *commutationem*, eadem est ratio quae de dispensatione.

Relaxatur ab eo in cujus favorem factum est.

« 5°. Quod attinet ad *remissionem* sive « relaxationem, juramentum factum in « favorem hominis non potest relaxari, « nisi ab eo cui factum est, aut cui is et « promissa materia subjecta est.

« 6°. Et is quidem potest remittere, « etsi talis favor ei juratus esset propter « Deum: v. gr. si quis propter Deum ju« rasset pauperculae eam ducere, potest « ipsa juramentum illud relaxare; ut ha« bet Navarrus et alii, contra Sotum et « Silvestrum. Quia, licet juramentum prin« cipaliter factum sit propter Deum; quia « tamen exsecutio est in favorem hominis, « ab hominis etiam voluntate dependet.

Quid possit potestas civilis.

« 7°. An etiam civilis potestas relaxare « possit juramenta suorum subditorum in « temporalibus, quando justa causa sub« est, v. gr. quia metu vel per aliam « injuriam extorta sunt; controvertitur. « Alii negant, alii ajunt apud Laymann. « — Probabile est quod docet Sanchez [1] « cum Suarez, non posse relaxare directe: « sicut potestas ecclesiastica quando dis« pensat; sed tantum indirecte, v. gr. ra« tione materiae vel supplendo vicem ejus « cui juratum est, et qui remittere debeat.

« Plura ad forum externum spectantia « circa juramentum, vide apud Laymann [2] « Bonacina [3] ».

192. - Pro majori claritate,

Dicendum I°. Quod, si promissio in favorem hominis firmata juramento nondum acceptata sit, non est obligatio illam implendi, et revocari potest: quia juramentum tunc est accessorium, et sequitur naturam promissionis. Secus autem, si promissio principaliter fuit facta Deo. — Hoc certum est. Vide Salmant. [4] cum Sanchez et Lessio.

Dicendum II°. Quod, si talis promissio sit acceptata a tertio cui facta fuit; tunc, sine ejus consensu, nec etiam a Pontifice relaxari potest [a]. Est adhuc commune apud Laymann [5], cum S. Thoma [b], Tamburinio [6], Salmant. [7], Croix [8]. — Et hoc, etiamsi juramentum principaliter sit factum in honorem Dei, ut dicit Croix [9] cum Sanchez, Suarez [c], Lessio [d], Lugo,

Navar., Man., cap. 22, n. 25. — *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 8, qu. 1, art. 9, argum. 2. - *Silvest.*, v. *Juramentum V*, qu. 8. — *Laym.*, lib. 4, tr. 3, cap. 11, n. 9. — [1] Decal., lib. 3, cap. 22, n. 15. - *Suar.*, de Juram., lib. 2, cap. 38, n. 6; et cap. 41, n. 16. — [2] Loc. cit., cap. 11. — [3] Disp. 4, qu. 1, punct. 17, n. 10. — [4] Tr. 17, cap. 2, n. 56; et tr. 14, cap. 4, n. 70. - *Sanch.*, Decal., lib. 3, cap. 9, n. 10. - *Less.*, lib. 2, cap. 42, num. 22. — [5] Loc. cit., num. 5. — [6] Decal., lib. 3, cap. 7, § 3, num. 2. — [7] Tr. 17, cap. 3, num. 6. — [8] Lib. 3, part. 1, num. 358. — [9] Loc. cit. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 41, num. 17 et 18. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 23, num. 94.

---

et hanc sententiam probabiliorem reputat, « praesertim in juramento promissorio; hoc enim non est votum, cum non fiat Deo sed homini »; nihilominus probabilem appellat oppositam sententiam. — Male ergo citantur a Salmant. isti auctores: Salmanticenses enim loquuntur de votis soli Deo praestitis.

d) Quae S. Alphonsi sententia comprobatur hoc responso S. C. de Prop. Fide, ad Vicarium Apost. Tongkini orientalis, die 3 Maji 1828 dato: « Dubio autem quod proposuisti, quaerens utrum facultas commutandi et dispensandi vota simplicia extendatur etiam ad vota simplicia juramenti religione firmata, consultum est decretoque statutum est, supplicandum SSmo pro sanatione, quatenus opus sit, quoad praeteritum, et ad cautelam pro facultate in posterum, etiam quoad vota jurata ».

192. - *a)* Salmanticenses addunt: « Nisi gravissima causa intercedente ».

b) S. Thomas, *2a 2ae, qu. 89, art. 9, ad 3*: « Quandoque, inquit,.... sub juramento promittitur aliquid, quod est manifeste licitum et utile. Et in tali juramento non videtur habere locum dispensatio vel commutatio, nisi aliquid melius occurrat ad communem utilitatem faciendum ».

c) Suarez, *de Voto, lib. 6, cap. 15, n. 7*, de voto loquens (quod juramento promissorio aequiparat), sic scribit: « Quando votum ad Deum habet adjunctam promissionem, certae personae aut communitati seu ecclesiae valide factam, cui votum additur ad robur et confirmationem, tunc regulariter non potest tale votum commutari, sine consensu tertii, in cujus praejudicium cederet commutatio ». Minus igitur recte a Croix allegatur, quasi loquatur de juramento *principaliter* facto in honorem Dei.

d) Lessius, *cap. 42, n. 58, i. f.*, male etiam

Diana, Moya, etc.: semper ac per acceptationem sit tertio jus acquisitum. Sed de hoc juramento principaliter in Deum emisso, magna vertitur quaestio; circa quam, vide dicenda *Cap. III, de Voto, n. 255.*

Quando superior possit relaxare.

Limitatur tamen Dictio IIª mox lata in tribus casibus: 1°. Si jurans sit subditus, et juramentum sit circa ea quae superiorum potestati subduntur; ut docet S. Thomas [1]. — Ideo Pontifex irritare potest omnia juramenta, circa beneficia, officia ecclesiastica, etc. Parentes etiam possunt irritare juramenta impuberum, non vero puberum, circa res proprias ipsorum; tutores, pupillorum; superiores, religiosorum; viri, uxorum circa bona dotalia; domini, servorum. — Vide omnia apud Salmant. [2], cum Busenbaum *(n. 189, ad 2).*

Si contrarium bono communi, nullum est.

Limitatur 2°. Si juramentum non posset servari sine damno communi, prout esset juramentum non denuntiandi, non accusandi, etc.; vel super contractu a lege vetito, v. gr. solvendi poenam, si quis resiliat a sponsaliis: quod prohibetur cap. *Gemma, de sponsalib.* — (An etiam, solvendi perdita ludo prohibito, ut dicunt Salmant.?•Vide dicenda *de Ludo,* Tract. *de Contract., Dub. XIII, n. 892).*

Vel relaxatur ab Ecclesia.

Talia juramenta verius relaxatione non indigent; cum de se sint nulla, juxta dicta *n. 177,* v. *Aliter.* Esto tamen essent valida, ab Ecclesia relaxari possunt. Salmant. [3] cum Sanchez, Palao et Gutierrez.

Quis veniat nomine Ecclesiae.

— Nomine autem Ecclesiae, veniunt non solum Pontifex, sed etiam episcopi, capitula sedibus vacantibus, et alii jurisdictionem episcopalem habentes: ut Salmant. [4]. Et etiam confessarii delegatam facultatem habentes dispensandi in votis, qui possunt etiam talia juramenta relaxare; ut Busenbaum *(n. 189, ad 3);* et Salmant. [5] cum Rodriguez et Ledesma *e).*

Item relaxatur extortum metu vel dolo.

Limitatur 3°. Si juramentum sit dolo aut metu extortum. Tunc enim etiam ab iisdem, ut supra, relaxari potest in poenam extorquentium: ut certum est apud omnes; etiamsi juramentum sit extortum ab alio tertio, inscio principali *f).* Salmant. [6] cum Suarez, Sanchez, Palao, Molina, Aragon. — Immo hoc currit, etsi promissio non est indebita, puta de solvendo debito vero; sed juramentum injuste sit extortum. Et etiamsi extorqueatur juramentum per metum levem, saltem pro foro interno; ut Salmant. [7] cum Sanchez, Suarez et Palao: ex cap. *Sollicite,* et cap. *Accepta, de restit. spol.,* ubi solum juramentum omnino spontaneum relaxari nequit.

Etsi metus sit levis.

Is, in cujus favorem, potest remittere.

193. - Certum autem est, quod juramentum in favorem tertii potest libere ab eo remitti, absque relaxatione Ecclesiae; ut docent omnes cum D. Thoma [8].

Sed quaestio est: *an juramentum factum in favorem tertii cesset ex illius remissione, etiamsi promissio principaliter sit facta Deo?*

Etsi promittatur principaliter Deo.

Negat S. Thomas [9]: nisi apposita sit conditio, scilicet, si ita videbitur ei cui promittitur. Et idem tenent Salmant. [10], generaliter loquendo, cum Soto, Silvestro, Sanchez, Bonacina *a),* Palao, etc. — E converso Busenbaum *(n. 191, ad 6),* cum Na-

Diana, part. 6, tr. 6, resol. 61: cfr. part. 1, tr. 11, resol. 47. - *Moya,* tr. 2, disp. 1, qu. 2, n. 3, et qu. 5, n. 6. — [1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 9, ad 3. — [2] Tr. 17, cap. 3, n. 4 et 5. — *Salmant.,* tr. 14, cap. 4, n. 62; tr. 17, cap. 3, n. 6. — [3] Tr. 17, cap. 3, n. 6. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 21, n. 10. - *Pal.,* tr. 14, disp. 3, punct. 3, n. 2 et 3. - *Gutier.,* de Juram., part. 1, cap. 53, a n. 8. — [4] Tr. 17, cap. 3, n. 6. — [5] Loc. cit., num. 9. - *Rodrig.,* Sum., part. 2, cap. 102, num. 4 (*al.* cap. 100, n. 3). — [6] Loc. cit., n. 7. - *Suar.,* de Juram., lib. 2, cap. 41, n. 6 et 7. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 21, n. 6. - *Pal.,* tr. 14, disp. 3, punct. 3, n. 4. - *Molina,* tr. 2, disp. 149, a n. 4. - *Aragon,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 7, ad 3 argum. — [7] Loc. cit., cap. 3, n. 8. - *Sanch.,* de Matrim., lib. 4, disp. 20, num. 9. - *Suar.,* loc. cit., num. 19. - *Pal.,* loc. cit., punct. 3, num. 6. — [8] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 89, artic. 9, ad 2. — [9] Loc. cit. — [10] Tr. 17, cap. 3, num. 10. - *Sotus,* de Just., lib. 8, qu. 1, artic. 9, Secundum argum. - *Silvest.,* v. *Juramentum V,* qu. 8 et 9. - *Sanch.,* Decal., lib. 3, cap. 20, num. 4 et 5. - *Pal.,* tr. 14, disp. 3, punct. 2, num. 2.

---

a Croix adducitur; nam solum negat juramentum in favorem hominis factum, si fuerit valide acceptatum, posse commutari ab alio vel dispensari, *n. 62,* illo invito in cujus favorem est factum.

e) Barthol. Ledesma, *Summar., de Matrim., diff. 23,* non videtur recte citari a Salmant.; id enim apud eum reperire nequivi.

f) De hac clausula: *inscio principali,* silent Suarez et Molina; similiter Aragon dumtaxat dicit Papam posse dispensare a juramentis vi extortis. Unde non satis accurate hi auctores a Salmant. adducuntur.

193. - *a)* Bonacina, *disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. 17, n. 3,* male citatur a Salmant.; oppositum enim tuetur, scribens jura-

varro, et Croix [1] cum Gobat, Tamburinio [b)], probabiliter tenent cessare obligationem. Ratio, quia, licet promissio sit facta Deo, fuit tamen semper facta dependenter a voluntate hominis cui juratum est, scilicet, si ille non remittat exsecutionem. Et hanc quoque sequuntur Salmant. [2] cum Sanchez, Palao, Trullench, Prado, Fagundez, Leandro, etc., contra Sotum, Silvestrum, etc.: semper ac, licet juramentum principaliter sit factum in honorem Dei, promissio tamen tota cedat in favorem partis; puta si quis intuitu pietatis, juret huic ecclesiae calicem dare, huic pauperi eleemosynam, hanc religionem ingredi.

An autem juramentum, vel votum *perseverantiae,* quod emitti solet in aliquibus Congregationibus, possit relaxari vel dispensari ab episcopis, sine Congregationis consensu? — Vide dicenda *n. 255,* v. *Sed notandum 3°.*

APPENDIX DE ADJURATIONE.

Quid sit adjuratio.

I°. Adjuratio est invocatio Dei, vel rerum sacrarum, aut sanctorum, ad inducendum aliquem ad quoddam agendum vel omittendum. — Ita S. Thomas [3].

Quotuplex sit.

Alia autem est *solemnis,* quae fit a ministris et modis ab Ecclesia constitutis; alia, *privata,* sine hujusmodi solemnitatibus. — Item, alia est *deprecativa,* prout fuit illa principis sacerdotum: *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus,* etc. (Matth. XXVI, 63); alia, *imperativa,* quae competit tantum superioribus erga subditos, et exorcistis erga daemones.

Requisita ad liceitatem.

II°. Ut adjuratio sit licita, tria requiruntur, sicut in juramento, scilicet:

1°. *Veritas,* id est, ut adjurans vere intendat assequi quod petit; et vera sit causa, ob quam petit. — Carentia autem hujus veritatis raro erit plus quam venialis, nempe, si fictus pauper per Deum petat eleemosynam; ut dicunt Sanchez [4], Sporer [5], Elbel [6].

2°. *Justitia,* ex cujus carentia certe graviter peccaret rem petens graviter malam: ex communi doctorum.

Petitio rei leviter malae, venialis juxta alios.

Quid, *si rem petat leviter malam?* — Tenent esse veniale Sporer [7], Salmant. [8] cum Suarez, Bonacina, Sanchez et Palao. Sed melius Elbel [9] dicit esse mortale; quia satis gravis videtur irreverentia, inducere alterum ad rem malam ope divinae auctoritatis. — Vide dicta *n. 146, ad 5,* v. *Venialiter.*

Probabilius lethalis.

3°. *Judicium,* id est, debita discretio, cujus carentia certe non est nisi venialis.

Creaturae rationales directe adjurantur.

III°. Tantum creaturae intellectuales possunt directe adjurari, ut homines et daemones. — Indirecte autem etiam irrationales, ut sal, nubes, locustae, etc.: adjurando vel Deum, ut earum usu nos adjuvet; vel daemones, ut per eas desistant nocere: prout docet S. Thomas [10] cum aliis communiter.

Indirecte etiam irrationales.

Quinam possint adjurare.

IV°. Privatim omnibus quidem licitum est adjurare; solemniter autem, tantum Ecclesiae ministris ad id constitutis, et cum episcopi expressa licentia. — Ita communiter Salmant. [11] cum aliis; ex Luc. x, 19: *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici;* et ex

Navar., Man., cap. 22, n. 25. — [1] Lib. 3, part. 1, n. 358. - *Gobat,* de Juram., n. 499 et 500. — [2] Tr. 17, cap. 3, n. 14. - *Sanch.,* loc. cit., cap. 20, n. 7. - *Pal.,* loc. cit., punct. 2, n. 3. - *Trull.,* lib. 2, cap. 1, dub. 21, n. 6. - *Prado,* tom. 2, cap. 32, qu. 7, n. 18. - *Fagund.* Decal., lib. 2, cap. 32, n. 12 et 13. - *Leand.,* tr. 1, disp. 15, qu. 10. - *Sotus,* de Just., lib. 8, qu. 1, art. 9, arg. 2. - *Silvest.,* v. *Juramentum V,* qu. 8; et v. *Sponsalia,* qu. 10, cas. 1. — [3] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 1. — [4] Decal., lib. 2, cap. 42, n. 5. — [5] Tr. 3, cap. 1, n. 165. — [6] Confer. 6, de Adjurat., n. 158. — [7] Loc. cit., n. 165. — [8] Tr. 22, de 2° Praec. Decal., cap. un., n. 4. - *Suar.,* tr. 5, lib. 4, cap. 4, n. 8. - *Bonac.,* disp. 4, de 2° Praec., qu. 1, punct. ult., n. 12. - *Sanch.,* Decal., lib. 2, cap. 42, n. 5. - *Pal.,* tract. 14, disp. 4, punct. 1, num. 6. — [9] Loc. cit., num. 158; cfr. num. 97. — [10] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 90, art. 3. — [11] Tr. 22, num. 5.

---

menti obligationem auferri posse: « Remissione seu relaxatione ejus, in cujus favorem factum est juramentum..., etiamsi juramentum factum sit in modum voti: ut si voveas Deo et jures te daturum certo pauperi eleemosynam, liber eris ab obligatione voti et juramenti, si pauper condonet obligationem ».

[b)] Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 7,* § *2, n. 2,* concedit probabiliter tolli posse eo modo juramenti obligationem, si tamen in promissione designatus est pauper peculiaris. — Et eodem sensu loquuntur etiam auctores a S. Alphonso adducti pro sententia, quae asserit juramentum tolli condonatione ejus, in cujus favorem emissum est, quando totum in hujus commodum cedit.

Marc. XVI, 17: *In nomine meo daemonia ejicient.*

Notanda in adjurationem daemonis.

V°. Praesertim autem circa *adjurationem daemonum,* duo praecipue hic sunt notanda: 1°. Ut cum eis adjuratio sit imperativa, non vero deprecativa. 2°. Ut fiat tantum ad amovenda damna et vexationem obsessi; non autem ad vanitatem vel curiositatem. — Hinc dicunt DD. communiter cum Salmant. [1], non excusari a peccato gravi, qui multos sermones inutiles haberet cum daemone obsidente. — Sed

Quaeritur 1°. *An sit mortale quaerere a daemone unam vel alteram rem curiosam?*

Quaerere a daemone in levem, mortale in alios.

Probabilius veniale.

Affirmat Palaus; quia tunc exorcista potius videtur deprecative quaerere, quam imperative. — Sed probabilius est tantum veniale, si revera adjuratio fiat imperativo modo. Ita Sanchez [2]; item Cajetanus, Suarez, Navarrus [a], Sotus [b], communiter cum Salmant. [3].

Quaeritur 2°. *Quae liceat exorcistis a daemone interrogare?*

Exorcista licite quaerit a daemone utilia ad expulsionem.

Licet quidem interrogare omnia quae ad ejus expulsionem conducant. Salmant. [4] cum S. Thoma et communi. — Hinc possunt quaerere numerum et nomina eorum qui in obsesso habitant, et a quanto tempore; ut habetur in Rituali Romano. Item, causam sui ingressus. Item, signum sui egressus; ut communissime contra Sotum [c] permittunt Sanchez [5], Salmant. cum Palao, Delrio, Trullench, etc.

An autem liceat *quaerere imperative a daemone manifestationem alicujus veritatis?*

Negat Elbel [6]; quia (ut ait) non videntur ministri aliam habere potestatem, nisi interrogandi tantum ea, quae ad eum expellendum conferunt. — Sed probabilius et communissime affirmatur licere, si id conducat ad divinam gloriam. Ita Sanchez [7]; ac Cajetanus, Sotus [d], Bonacina, Tabiena, etc., cum Salmant. [8]. Atque expresse hoc docet D. Thomas [9], ubi ait: *Aliud autem est inquirere aliquid a daemone sponte occurrente: quod quandoque licet propter utilitatem aliorum, maxime quando divina virtute potest compelli ad vera dicenda; et aliud, daemonem invocare ad cognitionem occultorum acquirendam ab ipso:* quod certe malum est.

Licite etiam manifestationem veritatis.

Quid, si daemon assignaret pro causa sui ingressus, obsessum invalide fuisse baptizatum: *an hic rebaptizandus esset sub conditione?*

Quando rebaptizetur qui a daemone dicitur non baptizatus.

Ex una parte videtur negandum; quia nulla daemoni praestanda est fides. Ex alia videtur affirmandum; quia daemon, ex vi exorcismi, tenetur patefacere veritatem. — In hac difficultate, rationabiliter opinantur Salmant. [10], hunc non esse rebaptizandum, nisi aliunde adsint validae conjecturae non accepti Baptismi: nempe, si baptizans fuerit maleficus vel haereticus, vel muliercula parum instructa, vel acer inimicus parentum baptizandi, qui dixerit velle ulcisci; et similia.

Quaenam observanda ab exorcistis.

VI°. Exorcista autem, ut obsessus vere liberetur, sedulo curet sequentia observare:

1°. Prius bene exploret an ille revera obsideatur a daemone.

2°. Muniat se fide, fiducia et caritate; insuper et oratione ac jejunio, et maxime humilitate; alias parum proficiet. — Di-

[1] Tract. 22, n. 56. - *Pal.,* tr. 14, disp. 4, punct. 4, n. 8. — [2] Decal., lib. 2, cap. 42, n. 25. — *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 90, art. 2, v. f. - *Suar.,* lib. 4, cap. 2, n. 9, i. f. - [3] Tr. 22, n. 55 et 56. — [4] Loc. cit., n. 51. - *S. Thom.,* 2^{a} 2^{ae}, qu. 90, art. 2. — [5] Loc. cit., n. 28. — *Salmant.,* loc. cit., n. 54. - *Pal.,* loc. cit., punct. 4, n. 11. - *Delrio,* lib. 6, cap. 2, sect. 3, in 4° remed. - *Trull.,* lib. 1, cap. 10, dub. 14, n. 10. — [6] Confer. 6, de Adjurat., n. 156. — [7] Loc. cit., n. 24. — *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 90, art. 2, i. f. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 1, punct. ult., n. 8. - *Tabiena,* v. *Adjuratio,* n. 4, i. f.; et v. *Invocatio,* n. 2. - [8] Loc. cit., n. 59 et seqq. — [9] 2^{a} 2^{ae}, qu. 95, art. 4, ad 1. — [10] Loc. cit., n. 69 et seqq.

---

a) - Navarrus non requirit ut adjuratio imperative fiat; sed in *Man., cap. 11, n. 28,* absolute scribit: « Colloqui cum ipsis daemonibus corpora hominum obsidentibus, ob curiositatem vel vanitatem tantum, non est plus quam veniale ».

b) Sotus similiter, *de Just., lib. 8, qu. 3, art. 2, resp. 1 arg.,* scribit: « Unum aut alterum verbum interrogare non esse mortale, sed quaedam venialis curiositas ».

c) Sotus, *loc. cit.,* de signo egressus dicit: « Superstitiosissimum, neque ullo modo ferendum est, petere a daemonibus signum in testimonium..., quod nunquam in hominem a quo expellitur revertatur ».

d) Sotus, *loc. cit., 2um argum.,* non cui-

cunt tamen Salmant. [1], exorcismum suam vim habere, etiamsi fiat ab eo qui est in peccato.

3°. Inducat obsessum ad confessionem, confidentiam et orationem.

4°. Utatur exorcismis in Ecclesia Romana, vel saltem in sua dioecesi approbatis. Utatur etiam invocatione nominum Jesu, Mariae, etc.; item signo crucis ac reliquiis Sanctorum, aut aqua benedicta, Agnus Dei, etc.

5°. Caveat ne cum daemone jocetur, sed potius pauca proferat; et non permittat ei plura loqui, sed imperet tacere.

6°. Caveat etiam (ut advertit Rituale) ne ob dictum daemonis confugiat ad magos, ut maleficium dissolvant. Jubeat tamen daemonem dicere an ibi sit ob maleficium; et ut signa malefica reddat vel revelet.

7°. Regulariter exorcismum faciat in ecclesia, januis apertis: nisi honesta adsit causa (ut dicitur in Rituali) ut fiat domi.

8°. Excludat mulieres, pueros et viros otiosos, quorum modica fides expulsioni obstare potest.

9°. Repetat pluries comminationem et verba, quibus observat daemonem magis angi, semper augendo poenam.

Demum advertat nulla adesse signa infallibilia egressus. — Probabilia tamen signa sunt, si per longum tempus obsessus sit a molestiis immunis; item, daemonum confessio, ingens vomitus rerum putridarum vel halitus valde foetidus; item, magni clamores, qui ibi audiantur; item, si obsessus remaneat in terram dejectus et quasi mortuus; ac similia. Probabilia signa egressus diabli.

Probabilius autem non licet concedere daemoni, quod invadat aliud corpus hominis vel bestiae *e)*, ut exeat ab energumeno, sicut ille promittit; ut censent Elbel [2] cum Bonacina, Tamburinio et aliis, contra Palaum, etc. Non concedatur diabolo, ut invadat alium.

VII°. Communiter autem dicunt DD., exorcismos habere vim infallibilem expellendi daemones, tamquam ex opere operato. Ita Sporer [3], Sanchez *f)*, Palaus *f)*, Elbel *f)*; et Salmant. [4] cum Cajetano *g)*, Soto *h)*, Trullench *h)*, etc. — Nec obstat, quod pluries exorcismi effectum non habeant. Nam, ut dicunt Salmant., semper illi aliquem effectum sortiuntur, si non complete, saltem imperfecte, vires daemonum attenuando. Exorcismi habent vim infallibilem.

Vide alia apud Delrio, fuse de hac materia tractantem.

[1] Tr. 22, n. 7. — *Ritual. Rom.*, de Exorcizand. obsessis a daem., v. *Aliqui ostendunt.* — *Ritual. Rom.*, loc. cit., v. *In ecclesiam.* — [2] Confer. 6, de Adjurat., n. 167. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 1, punct. ult., n. 14. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 8, § 2, n. 18. - *Pal.*, tr. 14, disp. 4, punct. 4, n. 13. — [3] Tr. 3, cap. 1, n. 167. — [4] Tr. 22, n. 17, 22. — *Salmant.*, loc. cit., n. 22 et 23. — *Delrio*, lib. 6, cap. 2, sect. 3, in 4° remed.

---

libet, sed « sanctissimis viris » dumtaxat id concedit; quod notaverunt Salmant., *n. 62.*

e) Bonacina, Tamburinius et Palaus loquuntur de licentia in alium hominem ingrediendi.

f) Sanchez, *Decal., lib. 2, cap. 42, n. 16;* Palaus, *tr. 14, disp. 4, punct. 4, n. 19;* Elbel, *n. 160,* dicunt utique exorcismos virtutem ex opere operato habere; hanc tamen virtutem negant esse infallibilem.

g) Cajetanus, *in cap. ult. Evang. S. Marci,* v. *17 et 18,* non satis accurate citatur a Salmant.; videtur enim negare vim exorcismi esse ex opere operato, scribens: « Intelliguntur... promissa signa consequentia fidem, quantum est ex parte virtutis fidei; sequentia, quando et ubi opus fuerit. Cum cujus veritate promissionis stat, quod ex parte habentis fidem defectus accidat, seu impedimentum praestetur; ita quod fides ipsa non deest signis, sed homo deest fidei ad efficaciam signorum ».

h) Sotus, *in 4, dist. 6, qu. 2, art. 3;* Trullench, *lib. 1, cap. 10, dub. 14, n. 6,* tribuunt exorcismis virtutem ex opere operato, et pro hac sententia tantum a Salmant. allegantur: negant tamen ejusmodi virtutem infallibilem esse.

CAPUT III.

De Voto.

DUBIUM I.

Quid sit Votum, et quotuplex.

194. *Quid est votum.* — 195. *Quotuplex est votum.*

uid sit m.

194. - « Resp. I°. Est promissio facta « Deo deliberate de bono possibili et me- « liori. — S. Thomas [1]. Vide Sanchez et « Laymann [2].

« Unde patet, quod votum sit actus la- « triae soli Deo debitus. Quare, dum vove- « mus quaedam Sanctis, sensus est voveri « ea Deo in honorem simul Sanctorum »; [Ut ex communi acceptione Ecclesiae: Salmant. [3]] « sicut templa et altaria aedi- « ficamus Deo in eorumdem honorem. — « Porro ex singulis particulis datae defi- « nitionis multi casus resolvuntur: quos, ut « vitetur confusio et consulatur memoriae, « separatis dubiis proponam ».

195. - « Resp. II°. Dividitur votum:

bsolutum conditio- tum.

« 1°. In *absolutum* et *conditionatum.* — « Illud est quod fit sine ulla conditione: ut, « voveo eleemosynam. Hoc autem, quod « fit cum conditione, ita ut, nisi hac po- « sita, non exsurgat obligatio: ut, voveo « eleemosynam, si sanitati restituar; vel « (quod dicitur poenale), voveo facere di- « sciplinam, si hoc fecero.

olemne et mplex.

« 2°. In *solemne* et *simplex.* — Illud « est quod ut tale acceptatur ab Ecclesia; « et sunt haec duo: votum castitatis, quod « majoribus ordinibus annexum est; et « votum professionis religiosae. Simplex « autem votum est omne aliud, quod talem « solemnitatem non habet.

Effectus voti solemnis.

« Ubi sciendum quod votum *solemne* « reddit personam jure inhabilem ad con- « tractus vel actus contra votum: ut ad « matrimonium vel dominium bonorum « habendum. Vide infra, *Lib. IV, cap. I,* « *in Tract. de Statu relig.* — *Simplex* au- « tem tale votum, v. gr. castitatis (excipio « quod in Societate Jesu emittitur post no- « vitiatum), aut ingrediendae religionis, « etsi reddat contractum, v. gr. matrimo- « nii, illicitum, non tamen invalidum. Vide « infra, *Lib. VI, de Matrimonio.*

Reale et personale.

« 3°. In *reale* et *personale.* — Illud est, « cum pecunia vel alia res externa pretio « aestimabilis promittitur: ut calix, elee- « mosyna. Hoc autem, cum aliqua homi- « nis actio vel cessatio ab actione: ut vo- « tum jejunii, peregrinationis, abstinentiae « a lusu.

Mixtum.

« His aliqui adjungunt *mixtum* ex « utroque: ut si voveas peregrinationem « cum oblatione alicujus rei. — Vide Les- sium [4] ».

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, artic. 1 et seqq. — *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 1. — [2] Lib. 4, tract. 4, cap. 1, num. 1. — [3] Tract. 17, de Voto et Juram., cap. 1, n. 29 — [4] Lib. 2, cap. 40, dub. 6.

DUBIUM II.

Quae requiratur Voti deliberatio et intentio.

196. *De deliberatione requisita ad votum.* — 197. *De voto emisso ex metu.* — 198. *De voto emisso ex errore.* — 199. *An obliget simplex propositum.* — 200. *An ad votum sufficiat promissio implicita.* — 201. *Quale propositum voluntatis requiratur ad votum.* - *Hinc plura quaeruntur: Et* 1° *An teneatur ad votum, qui positive noluit promittere et se obligare.* 2°. *Qui non habuit animum implendi.* 3°. *Qui negative noluit se obligare, sciens obligationem voti.* - *Qu.* 1. *Quid, si nesciens.* *Qu.* 2. *Quid, si quis voluit promittere, et positive noluit se obligare.* *Qu.* 3. *Quid, si quis dubitat an se voluerit obligare. Vel, an noverit obligationem voti. Quid, si dubitet an fecerit propositum aut votum.*

Requisita ad voti validitatem.

196. - « Resp. Cum voti obligatio sit « gravissima, requiritur *intentio, deliberatio* et *libertas perfecta*, qua quis libere « et directe in se voluerit promittere, cum « animo se obligandi. — Ita doctores communiter: Lessius, Bonacina [1].

« Unde resolves:

Aetas et ratio sufficiens ad mortale.

« 1°. *Aetas* et *usus rationis* ad vovendum ea sufficit, quae satis est ad peccatum mortale, perfecto actu humano « et directo in se volitum. Excipe tamen « votum solemne religionis, quod invalidum est ante certam aetatem.

Excipitur professio solemnis.

Semiplena deliberatio non sufficit.

« 2°. Non obligat votum factum cum « semiplena animadversione vel deliberatione; v. gr. ex repentino animi motu, « vel consuetudine lingua mentem praeveniente, vel ex calore iracundiae rationis usum auferente. Azor, Sanchez, « Trullench [2]: ubi notat non esse sufficiens « indicium, quod defuerit perfecta ratio « vel deliberatio, si voventem facto voto « mox poeniteat; item, motum irae raro « et vix unquam impedire usum rationis ».

Hinc videndum an adsint aliae circumstantiae adjunctae. Vide Salmant. [3]. — Peccat autem saltem venialiter, qui levi consideratione emittit vota magni ponderis (Salmant. [4]). Licet inde ad ea sit obligatus [5].

Votum ante septennium.

« 3°. Quod si is qui scit se vovisse, dubitet ancum sufficienti deliberatione et « usu rationis, ob defectum aetatis: — si « quidem vovit ante septennium, votum « non obligat, nisi constet de sufficienti « rationis usu; quia eum jus in tali non « praesumit, et possessio stat pro libertate. « Si vero post septennium vovit, obligat; « quia possessio est pro voto, cum praesumatur usus rationis, nisi constet oppositum. — Si denique dubitet utrum « ante, an post septennium voverit: teneri « voto vult Sanchez et Palaus [a]; negat « Diana [b], etc. ». [Sed probabilius, Sanchez].

Post septennium.

Dubitans utrum ante vel post.

In quocumque autem dubio, an defuerit plena deliberatio [c], valet votum. Salmant. [6] cum Suarez, Sanchez, Palao, etc. Item, in dubio an vovens emiserit votum metu coactus, vel an metus fuerit gravis, Salmant. [7] cum Bonacina et Trullench. — Secus in dubio an materia fuerit honesta vel possibilis; quia tunc votum nondum possidet. Salmant. [8] cum Palao [d], Sanchez [d] et Suarez [d].

In dubio de deliberatione valet votum.

Secus in dubio de materia voti.

Less., lib. 2, cap. 40, dub. 1. — [1] Disp. 4, de 2° Pr., qu. 2, punct. 1, n. 3, 12 et 13. — *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 16, qu. 5. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 1, n. 2. — [2] Lib. 2, cap. 2, dub. 1, n. 3 et 4. — [3] Tr. 17, cap. 1, n. 11. — [4] Loc. cit., n. 13. — [5] Loc. cit., n. 14. — *Sanch.*, loc. cit., n. 14. — [6] Tr. 17, cap. 1, n. 147. - *Suar.*, tr. 6, lib. 4, cap. 6, n. 4. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 1, disp. 9, n. 12 et 13. - *Pal.*, tr. 1, disp. 3, punct. 10, num. 3 et 4. — [7] Loc. cit., n. 147. - *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 2, punct. 3, § 1, n. 11. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 3, n. 14. — [8] Loc. cit., n. 147.

---

196. - *a)* Palaus, *tr. 1, disp. 3, punct. 11, n. 3 et 4*, putat quidem eum probabilius voto teneri; oppositam tamen opinionem negat probabilitate carere.

b) Diana, *part. 4, tr. 3, resol. 11*, de opinione negante dicit: « Ego etiam probabilem esse judico ».

c) Hic agitur de eo qui certus est se votum emisisse, sed dubitat qua mente illud emiserit: « an animo se obligandi, an cum plena deliberatione, etc. », ut Salmant. loquuntur; at auctores a Salmant. allegati non disputant de dubio an cum plena deliberatione; sed de dubio an ficte vel cum animo se obligandi votum fuerit emissum; vel etiam an vovens sciverit votum obligare ».

d) Palaus, *loc. cit., punct. 12, n. 1 et 2;* Suarez, *loc. cit., n. 12 et 13;* Sanchez, *lib. 4,*

Votum in ebrietate factum, non valet.

« 4°. Vota facta in ebrietate, etiam ante « praevisa, et sic volita in causa, non sunt « valida; cum non sint volita in seipsis et « directe; bonum autem non consurgat « nisi ex integra causa; quamvis ad pec- « catum satis sit voluntarium indirecte et « in causa. — Laymann [1] ».

Votum metu factum, quando valeat.

197. - « 5°. Vota facta in metu, non in- « cusso ad hoc ipsum ut votum extorque- « retur, valida sunt; quia sunt simpliciter « voluntaria et deliberata ». [Sicut etiam valida sunt vota, facta ex metu intrinseco aut juste incusso. Salmant. [2]]. — « Facta « autem in metu, injuste incusso ad ipsum « votum extorquendum, invalida sunt. Ex « communi. Non quia non sint voluntaria; « sed quia vel jus ea irritat, vel Deus non « acceptat, ne det vim injustae coactioni; « idque, sive metus sit gravis sive levis: « dummodo quis formaliter ex solo tali « metu voveat. — Suarez *a)*, Sanchez, Fil- « liuccius *b)* ».

Quando sit invalidum.

Sed Quaestio haec est: *An votum emissum ex metu gravi injuste incusso, sit invalidum, saltem ex jure ecclesiastico?*

Votum ex metu gravi, injusto probabiliter valet.

Prima sententia negat cum Suarez [3], Silvestro [4], Pontio [5], Palao [6]; et merito probabilem vocant Bonacina et Trullench, apud Salmant. [7]. Excepto tamen voto solemni, emisso in professione religiosa, quod certe est nullum [8]. — *Secunda* probabilior affirmat: ut Busenbaum, et Sanchez [9], Lessius [10], Azor [11], Navarrus [12]; ac Salmant. [13] cum Trullench, Bonacina, Valentia, Soto, etc. Ex cap. *Ad audientiam, de his quae vi*, ubi dicitur: *Quae vi metusve causa fiunt carere debent robore firmitatis;* et ex cap. *Cum locum, de sponsalib.*, ubi: *Cum locum non habeat consensus, ubi metus vel coactio intercedit.*

Exceptio.

Excipitur tamen, si metus juste illatus fuerit [14]. — Vide Salmant. [15].

Utrum autem *votum ex metu levi injusto emissum, sit invalidum?*

Votum ex metu levi injusto, juxta alios non valet.

Affirmat hic Busenbaum cum Suarez *c)* et Filliuccio *c)*; item Navarrus et alii plures apud Sanchez [16]. Ratio (ut dicunt), quia ideo metus irritat votum, eo quod plenam consensus libertatem auferat: ergo metus quoque levis irritabit, quando eamdem libertatem aufert, et causa est ut votum fiat. Et hanc opinionem probabilem vocat Sanchez. — Sed probabilior est sententia opposita, quam tenent Sanchez [17] cum Soto, Valentia *d)*, Sà, Azor, etc.; ac Salmant. [18], qui vocant communem, et probant ex cap. *Perlatum, de his quae vi, etc.* Ratio, quia non censetur causa rei tam gravis, prout est votum, levis metus, qui de facili rejici potest; ut pariter dicemus *de Contract., n. 718.*

Probabilius est invalidum.

Probabilius valet.

Votum emissum ex errore:

198. - « 6°. Quoad vota emissa ex er- « rore: si error fuerit circa substantiam « materiae promissae, vel circa conditio- « nem substantialem, vel circa finem, sive « rationem formalem ac motivum vovendi;

Lib. 4, tr. 4, cap. 1, num. 4. — [2] Tract. 17, cap. 1, num. 161. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 3, num. 12. — [3] Tr. 6, lib. 1, cap. 8, num. 5. — [4] V. *Metus*, qu. 8, i. f. et v. *Votum II*, qu. 12, i. f. — [5] De Matrim., lib. 7, cap. 29, n. 9. — [6] Tr. 15, disp. 1, punct. 5, n. 13. — *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 2, punct. 3, § 1, n. 5. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 3, n. 4. - [7] Tr. 17, cap. 1, n. 163. — [8] Ex cap. *Perlatum 1*, de his quae vi metusve causa fiunt. — [9] Loc. cit. — [10] Lib. 2, cap. 40, n. 18. — [11] Part. 1, lib. 11, cap. 16, qu. 6. — [12] Man., cap. 12, n. 52. — [13] Loc. cit., n. 164. - *Trull.*, loc. cit., n. 4. - *Bonac.*, loc. cit., n. 5. - *Valent.*, in 2am 2ae, disp. 6, qu. 6, punct. 4, v. f. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 2, art. 1, vers. *Secundum argumentum*. — [14] Ex cap. 1 et 2, de adulteriis et stupro; cap. *Ex litteris 10*, de sponsalib. — [15] Loc. cit., n. 161. — *Navar.*, Man., cap. 22, n. 51, v. *Septimum*. Cfr. etiam Consil., lib. 1, de his quae vi, etc., consil. 3, n. 9; et consil. 5, n. 4. - [16] Loc. cit., num. 23. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 3, num. 23. — [17] Loc. cit., num. 24. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 2, art. 1, vers. *Secundum argumentum*, i. f. - *Sà*, v. *Metus*, num. 3. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 16, qu. 6. — [18] Tr. 17, cap. 1, num. 161.

---

cap. 5, n. 32; et cap. 6, n. 6, loquuntur de dubio circa materiae honestatem; sed prorsus idem valet de materiae possibilitate. — Hoc solum addunt Palaus et Suarez: in dubio de honestate consulendum esse superiorem; quodsi vero tempus urgeat, nec possit recurri ad superiorem, voventem immunem esse a voti obligatione.

197. - *a)* Suarez male citatur a Busenbaum: nam, *tr. 6, lib. 1, cap. 7, n. 12*, dicit votum metu gravi injusto emissum, validum esse, stando in jure naturae vel divino. Et *cap. 8, n. 5*, addit Ecclesiam de facto non irritasse talia vota, praeter professionem religiosam.

b) Filliuccius, *tr. 26, cap. 1, n. 10 et 11*, loquitur sane de metu in genere; sed omnia exempla quae affert sunt de metu gravi. Et asserit vota ex ejusmodi metu emissa, valida quidem esse jure naturae et divino, invalida tamen esse ex jure ecclesiastico.

c) De Suarez et Filliuccio, qui a Busenbaum allegantur, vide notas *a* et *b* hic supra.

d) Valentia, *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 6, punct. 4, v. f.*, vers. *Secundo*, negat obligare

« votum nullum est », [Cum Salmant. [1]] — « ut, v. gr. 1°. Circa *substantiam:* si « quis voveret certum aliquem suum ca- « licem, quem putat argenteum, cum sit « aureus; vel, se ingressurum certum mo- « nasterium, putans esse ordinis S. Bene- « dicti, cum sit Cartusianorum. — 2°. Circa « *conditionem substantialem:* si quis v. gr. « voverat se ingressurum monasterium, « ubi putaret religiosam disciplinam et « essentialia religionis servari accurate, « et tamen non ita esset; vel si voveret « peregrinationem ad limina Apostolorum, « putans tantum distare centum milliari- « bus, cum tamen distarent trecentis. — « 3°. Circa *causam finalem:* si quis v. gr. « voveret aliquid in gratiarum actionem « pro sanitate parenti reddita, et is re ipsa « non fuisset aegrotus vel esset mortuus ». [Cum Salmant. [2]]. « Et ratio nullitatis ta- « lium votorum est: quia hic deficit liber « consensus, qui non fertur in incognitum, « et nihil tam est contrarium consensui « quam error. — Filliuccius [3] ».

circa substantiam,

circa conditionem substantialem,

circa causam finalem.

Certum est quod error circa *substantiam* invalidat votum; etiamsi fuerit concomitans, id est, non dans causam voto: puta, si adhuc, errore cognito, tu vovisses. Sanchez [a]. Et etiamsi talis error fuerit quantumcumque crassus. Sanchez [b]. Et certum est etiam quod invalidat votum error circa *circumstantias substantiales,* id est, quae pertinent ad substantiam rei promissae; juxta exempla a Busenbaum hic posita.

Error circa substantiam invalidat.

Item, circa circumstantias substantiales.

Secus vero, si error, licet dederit causam voto, sit circa *conditiones quae substantiam rei non afficiunt:* puta, si quis voveat dare eleemosynam pauperi, putato probo, amico, tenetur dare, etsi postea cognoscit improbum, inimicum; quamvis, his cognitis, antea non vovisset. Ita Salmant. [4]. Aliter, ut dicunt, quot contractus, quot matrimonia, quot professiones, quot ordinationes infringi oporteret, si pateret aditus ad eas annullandas propter circumstantias accidentales, praeter substantiam, non praevisas! — Citant Salmant. pro se Sotum [c], Lessium cum Sanchez [c]. At non bene: quia Sanchez [5] adhaeret Busenbao, qui (supra, *n. 175*) dicit probabiliter cum Suarez, quod invalidat juramentum (et idem est de voto) error etiam circa circumstantias accidentales, si hae sint magni momenti, et si, ipsis cognitis, juramentum emissum non fuisset. Et hoc, quoad contractus, jam probabile putant Salmant. [d]. Ideoque quoad vota, etiam probabile videtur. — Vide dicenda *n. 226.*

Secus, circa conditiones accidentales.

Nisi sint magni momenti, et causam dederint.

« 7°. Vota quae emittuntur post novi- « tiatum, in quocumque approbato ordine, « instar matrimonii carnalis, non sunt ir- « rita ob ullum errorem, nisi solum sub- « stantialem circa substantiam.

Professio irrita solo errore circa substantiam.

« 8°. Si error circa conditionem sub- « stantialem sit *de re parvi momenti,* non « redditur votum irritum: ut si iter pe- « regrinationis quam quis vovit, sit paulo « longius quam putabatur; quia parum « reputatur pro nihilo. — Item, si error « sit tantum circa causam *impulsivam,* « valet votum »: [Salmant. [6]] « quia illa « est tantum causa secundaria, qua se- « posita, actus est sufficienter voluntarius « secundum substantiam. Neque talis er- « ror in caeteris contractibus actum vitiat.

Error circa conditionem parvi momenti non irritat votum.

Neque error circa causam impulsivam.

[1] Tr. 17, cap. 1, num. 155. — [2] Loc. cit., cap. 1, num. 158; et cap. 3, num. 16. — [3] Tract. 26, cap. 1, a num. 18. — [4] Loc. cit., num. 156. — *Less.,* lib. 2, cap. 40, num. 10 et 13. — [5] Decal., lib. 4, cap. 2, num. 11. - *Suar.,* de Juram., lib. 2, cap. 11, num. 11. — [6] Tract. 17, cap. 1, num. 158.

---

votum metu gravi factum; et addit votum nec valere, casu quo omnis deesset consensus, « etiamsi metus qui illum impedit esset levis ». Quibus satis clare inculcat valere votum, si metus levis non tollit omnem consensum.

198. - [a] Sanchez, *de Matrim., lib. 7, disp. 18, n. 6,* de matrimonio tantum loquitur; sed in *Decal., lib. 3, cap. 11, n. 43,* loquitur de juramento.

[b] Sanchez, *de Matrim., lib 7, disp. 18, n. 7; et lib. 10, disp. 9, n. 22,* de matrimonio et religiosa professione ita tenet.

[c] Sotus revera citatur a Salmant.; at videas quae de hoc auctore notavi supra, nota *g.* ad *n. 187.* — Sanchez autem, qui pariter allegatur a Salmant., dicit revera *n. 8,* attendendam esse ipsam actionis substantiam; « et si illa non ignoratur, actio non est involuntaria, etsi erretur circa aliquas circumstantias accidentarias, quamvis secluso eo errore, actio illa non fieret ». Postea vero *n. 11,* adhaeret sententiae quam S. Alphonsus ipsi tribuit.

[d] Salmant., *tr. 14, cap. 1, n. 21,* ita quidem tenent, si error sit circa qualitatem; non tamen requirunt ut qualitas sit magni momenti.

« v. gr. vovit aliquis peregrinationem Ro-
« mam studio colendi Deum, et simul
« etiam habuit causam secundariam im-
« pulsivam, ut inviseret fratrem, quem
« putavit esse Romae; quem etsi intelligat
« deinde istic non esse, non ideo desinit
« obligari voto.

« Et ex his patet, quomodo intelligen-
« dum sit quod dici solet, vota non obli-
« gare ultra intentionem voventis. — San-
« chez [1], Lessius [2] ».

Ad votum non sufficit propositum.

199. - « 9°. Ad votum non sufficit nu-
« dum propositum, licet firmissimum; quia
« qui tantum proposuit, non tenetur sub
« peccato praestare. Qui autem promisit,
« obligatur sub peccato; et, nisi praestet,
« agit contra fidem Deo datam. — Bona-
« cina [3], Laymann [4] ».

An *negligens propositum bonum peccet venialiter saltem?*

Negligere propositum bonum, probabiliter veniale.

Affirmant Lessius, Palaus, etc., apud Salmant. [5]; ob inconstantiam, sine causa tunc intervenientem.

Probabiliter non est peccatum.

Negant tamen Busenbaum; Sanchez [6] cum Soto, Aragon, Azor; et Salmant. [7] cum Dicastillo, Valentia, Suarez [a)], Toleto, etc.; quia (dicunt) defectus constantiae de se non est culpa, nisi praeceptum adsit.

Utraque est probabilis.

Datur votum implicitum.

200. - « 10°. Ad votum aliquando suf-
« ficit promissio implicita; ut patet in sus-
« ceptione ordinum sacrorum: ubi, licet
« non dicatur: voveo, vel promitto casti-
« tatem, votum tamen hoc fit implicite,
« hoc ipso quod, sciens Ecclesiam anne-
« xuisse iis ordinibus istud votum, eos
« suscipis.

An vero, si quis plane id ignoraret,
« adhuc censeretur vovere ex implicita
« intentione, dubium est. Aliqui ajunt;
« aliqui probabilius negant, dicuntque ta-
« lem teneri ad castitatem, non ex voto,
« sed ex Ecclesiae praecepto: Sanchez [a)],
« Bonacina [a)], et communiter ». [Sed cen-
set Laymann [b)] probabilius teneri ex prae-
cepto Ecclesiae ad votum emittendum. —
Sed vide de hoc dicenda, *de Sacr. Ord., Lib. VI, ex n. 806*].

Intendens promittere, sed non se obligare.

201. - « 11°. Si quis haberet intentio-
« nem promittendi quidem, sed tamen se
« non obligandi; nullum esset votum, se-
« cundum Navarrum, Silvestrum, San-
« chez [8], Lessium [9], Bonacina et alios, con-
« tra Cajetanum [a)]; quia talis non vult
« vovere, cum apponat conditionem con-
« tra substantiam actus. Unde Lugo [10] et
« alii contendunt talem non posse dici
« promittere. Verum videtur esse quaestio
« de nomine. — Si vero haberet animum

[1] Decal., lib. 4, cap. 2, n. 11 et 45. — [2] Lib. 2, cap. 40, n. 11 et 13. — [3] Disp. 4, de 2° Praec., qu. 2, punct. 1, n. 2. — [4] Lib. 4, tr. 4, cap. 1, n. 1. — *Less.*, loc. cit., n. 22. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 2, num. 3. - [5] Tr. 17, cap. 1, n. 17. — [6] Decal., lib. 4, cap. 1, n. 21. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 1, art. 2, vers. *Propositum namque*. - *Aragon*, in 2am 2ae, qu. 88, art. 1, v. f. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 13, qu. 5. — [7] Loc. cit., n. 18. - *Dicast.*, de Justit. etc., lib. 1, disput. 2, de Fortitud., dub. 12, n. 244. - *Valent.*, in 2am 2ae, disp. 6, qu. 6, punct. 1, vers. *Respondeo nullum propositum*. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 17, num. 8. — *Navar.*, Man., cap. 12, num. 38. — *Silvest.*, v. *Metus*, qu. 8, i. f.; v. *Pactum*, qu. 4, vers. *Limita 1*. — [8] Decal., lib. 4, cap. 1, n. 27. — [9] Lib. 2, cap. 40, n. 6. — *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 1, num. 12. — [10] De Just. et Jure, disp. 23, n. 4.

---

199. - [a)] Suarez, *de Voto, lib. 1, cap. 2, n. 5 et seqq.*, ita quidem tenet; sed *n. 7*, subdit: « Poterit autem esse actus otiosus, si quis absque ullo bono fine, contrariam voluntatem exerceat »: contrariam scilicet proposito boni melioris.

200. - [a)] Sanchez, *de Matrim., lib. 7, disput. 27, n. 11;* Bonacina, *loc. cit., n. 7*, perperam a Busenb. citantur; adhaerent enim sententiae, quae vult ejusmodi ignorantem teneri ex voto ad castitatem servandam.

[b)] Laymann, *lib. 5, tr. 9, cap. 11, n. 1*, vers. *Nihilominus*, generaliter dumtaxat quaerit unde proveniat continentiae obligatio ordini sacro annexae; et respondet sententiam communiorem et probabiliorem apud Sanchez esse: « Obligationem illam continentiae in sacerdotibus immediate oriri ex proprio voto, quod secundum Ecclesiae legem ipso facto, seu susceptione sacri ordinis, emittere debent. Tametsi enim Ecclesia absolute neminem cogere possit ad servandam continentiam..., tamen in ordine sacro, quem libere confert quibus vult, conditionem et legem adjicere potest ac solet, ut qui talem ordinem suscipiunt, eo ipso facto, atque adeo tacite, continentiam profiteantur ».

201. - [a)] Cajetanus non videtur recte citari a Busenbaum; nam, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 1*, vers. *In eod. art., circa 3am conditionem*, loquitur de eo qui vovet cum animo *non promittendi;* quem quidem negat teneri ratione voti, sed solum ratione scandali: ibi enim dicit adesse non vinculum voti, sed solam voti fictionem.

Intendens non implere lethaliter peccat.

« vovendi et se obligandi, non tamen im-
« plendi; tunc etiam graviter peccaret [b],
« et votum esset validum. Sanchez, Filliuc-
« cius, Bonacina [1], Laymann, etc. ».

Plura hic distinguere oportet:

Intendens non promittere nec se obligare, non tenetur.

Et 1°. Si quis vovet cum animo positivo non promittendi nec se obligandi; certe votum est nullum: ut Salmant. [2], cum S. Thoma et communi.

Intendens promittere et se obligare, sed non implere, tenetur.

2°. Si vovens habet animum promittendi et se obligandi, sed cum intentione non implendi; dicendum est teneri ad votum: ex communi sententia, quam docent Lessius [3], Sanchez [4]; et Salmant. [5] cum Suarez, Cajetano, Azor, Bonacina, etc., contra Valentia [c]. — Ratio, quia obligatio voti non pendet ab intentione implendi; sed a voluntate se obligandi, quae jam adest.

Intendens promittere et implere, sine animo se obligandi, quando teneatur.

3°. Si vovens habet animum promittendi et implendi, sine tamen animo positivo se obligandi; tunc, si iste satis sciat obligationem voti, sed ad eam non advertat cum votum emittit, et negative se habeat, non volendo nec excludendo illius obligationem, tenetur quidem ad votum: quia qui vult actum antecedentem, vult (saltem implicite) ejus obligationem consequentem. — Ita communiter Sanchez [6], Palaus [d], Tamburinius [7], Salmant. [8] et alii passim.

Sed quaeritur. 1°. *An teneatur ad votum, qui nescit voti obligationem, et negative se habet,* non explicite neque implicite intendens illam suscipere?

Affirmant Palaus [9] et Suarez [10]; quia hic censendus est voluisse promittere, juxta modum et intentionem quam habent alii rite voventes. — Sed verius negant Sanchez [11] cum Ledesma [e], Aragon [e] et Manuele [e]; item Croix [f], Tamburinius [12], et Salmant. [g], qui asserunt hanc esse fere omnium doctrinam. Ratio, quia nemo obligationem contrahit, nisi velit illam sibi imponere; hic autem nullo modo eam vult suscipere, nec formaliter in se, nec virtualiter in promissione, cum erret in substantia, judicando talem obligationem non esse voto annexam. — Secus tamen dicendum, ut bene advertunt Sanchez et Tamburinius [13], si quis voluerit

Ignorans obligationem et negative se habens, verius non tenetur.

Nisi velit vovere modo ordinario.

Sanch., de Matrim., lib. 1, disp. 9, n. 2; Decal., lib. 4, cap. 1, n. 23 et 37. — *Fill.*, tr. 26, n. 7. — [1] Disp. 4, qu. 2, punct. 1, n. 14 et 15. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 1, n. 2. — [2] Tr. 17, cap. 1, n. 19. - *S. Thom.*, in 4, dist. 38, qu. 1, art. 1, solut. 1, ad 2. — [3] Lib. 2, cap. 40, n. 7. — [4] Decal., lib. 4, cap. 1, n. 23. — [5] Loc. cit., n. 21. - *Suar.*, lib. 1, cap. 4, n. 2. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 88, art. 1, vers. *In eod. art., circa 3am conditionem.* - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 13, qu. 9. - *Bonac.*, loc. cit., n. 14. — [6] De Matrim., lib. 1, disp. 9, n. 2. — [7] Decal., lib. 3, cap. 12, § 1, n. 6. — [8] Loc. cit., n. 23. — [9] Tract. 15, disp. 1, punct. 3, n. 2. — [10] Lib. 1, cap. 3, num. 9. — [11] De Matrim., lib. 1, disp. 9, n. 2. — [12] Loc. cit., n. 7 et 8. — *Sanch.*, de Matrim., loc. cit., n. 2. — [13] Loc. cit., n. 6.

---

[b] *Graviter peccat,* si nempe materia sit gravis, ut notant Sanchez, *n. 37;* et Bonac., *n. 15.*

[c] Valentia, *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 6, punct. 1,* vers. *Respondeo ad argumentum,* negat talem revera promittere; nihilominus ait teneri « saltem propter scandalum ».

[d] Palaus, *tr. 15, disp. 1, punct. 3, n. 2,* non loquitur de eo qui scit obligationem annexam esse voto; a fortiori tamen de eo sic sentire censendus est, cum loquatur de vovente, qui ignorat ex promissione obligationem nasci: quem quidem vult obligatum remanere, si non habuerit expressam voluntatem se non obligandi.

[e] Petr. de Ledesma, *de Matrim., qu. 43, art. 1, diff. 2, concl. 3,* de casu simili disputat, ut animadvertit Sanchez, scilicet de sponsalibus; et scribit: « Quando quis per ignorantiam vere vult promittere, non tamen obligare se ipsum, quoniam putat quod obligatio non est annexa promissioni, talis promissio non habet veram rationem sponsaliorum ». — Aragon, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 1,* vers. *Dico 3o,* non loquitur de eo qui *negative se habet,* sed: « Quod si aliquis, inquit, ex ignorantia invincibili, vel quia credit obligationem non esse inseparabiliter annexam voto,... emitteret votum, habens quidem propositum vovendi et non se obligandi per votum; ille talis non maneret obligatus voto ». — Manuel Rodriguez vero, in *Sum., part. 2, cap. 94* (al. *92*) *n. 8,* scribit: « Si aliquis ignorantia invincibili, aut quia credit quod obligatio non est res inseparabilis a voto, fecerit votum cum proposito vovendi et non obligandi se *expresse,* non valebit tale votum ».

[f] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 365,* rem clare inculcat, dicens ad obligationem contrahendam requiri, ut vovens sciat quid sit vovere; et approbat Tamburinium, dicentem obligari eum qui sciat in natura voti esse quod obliget; vel si id nesciat, sciat tamen quid sit vovere, et voveat juxta modum ordinarium quo ceteri id faciunt.

[g] Salmant., *loc. cit., n. 23,* sic loquuntur: « Secundo modo se potest habere vovens, ita ut erret judicio, quo putat votum non trahere secum obligationem, et cum hoc errore emittat votum, obligationem nolendo; sic omnes

vovere modo ordinario quo alii vovent; quia tunc implicite voluit obligationem contrahere.

Quaeritur 2°. *An teneatur ad votum, qui velit promittere, et sciat obligationem voti, sed nolit ad votum se obligare?*

Prima sententia, quam tenent Sotus [1]; ac Prado, Aragon, Gutierrez, etc., apud Salmant. [2], dicit obligari; quia, posita voluntate verum emittendi votum, nequit ab eo separari obligatio quae oritur ex voto. — *Secunda* vero sententia, communior et probabilior, negat; et hanc tenent Sanchez [3], Lessius [4], Palaus [5]; et Salmant. [6] cum Suarez, Azor, Bonacina, Valentia et Trullench. Ratio: tum quia, qui vult apponere conditionem contrariam substantiae contractus, invalidum contractum reddit; tum quia lex (prout votum est lex particularis) non obligat, nisi juxta legislatoris voluntatem. — Hinc inferunt Salmant. quod is qui promittit sponsalia, vel sacros ordines accipit, aut religiosam professionem emittit, animo non se obligandi, non tenetur ad sponsalia neque ad votum. Sed vide de hoc dicenda *de Ord., Lib. VI, n. 809, Dubit. 2.*

Volens promittere, sed nolens voto obligari, probabilius non tenetur.

Quale *autem peccatum sit, sic vovere sine animo se obligandi?*

Dicunt Sanchez [7], Palaus [8]; et Salmant. cum Suarez, Bonacina, Trullench, Reginaldo et Villalobos [h)], ordinarie non esse nisi veniale, propter quamdam inordinationem. Dicitur *ordinarie;* quia in professione religiosa et susceptione sacrorum ordinum, procul dubio esset mortale; quia esset deceptio in re gravissima. — Vide dicta *de Juram., n. 172,* v. *II. Si autem.*

Hoc modo vovere, ordinarie est veniale.

Quandoque mortale.

Quaeritur 3°. *An teneatur ad votum, qui dubitat an vovendo voluerit se obligare?*

Tamburinius putat probabile non obligari. — Sed dicendum oppositum cum Croix [9], Gobat, Diana et aliis [10] communiter. Quia, donec constet de invaliditate actus, praesumptio est pro illius valore: ut Menochius, etc. [11] communiter docent.

Dubitans de intentione se obligandi, tenetur.

Idem dicendum, ut recte ait Croix [12] contra Gobat, si quis dubitet *an noverit vel animadverterit obligationem voti.* Quia ex communiter contingentibus, quisque censetur scire et advertere, quod omne votum obligationem parit illud implendi.

Item, dubitans an noverit obligationem.

Quid, *si quis dubitet an fecerit votum vel propositum; sed meminit credidisse graviter peccaturum, si promissionem non implevisset?*

Censet Croix [13] hunc non obligari; quia saltem votum est dubium: cum plures rudes, adhuc nudum propositum facientes, censeant erronee ad illud sub peccato teneri. — Sed huic non consentio; et puto hunc censendum vere vovisse, et voti contraxisse obligationem. Cum enim jam apprehenderit peccare non implendo promissum; recte arguitur illam revera agnovisse et sibi imposuisse.

Dubitans utrum votum an propositum fecerit quando teneatur.

[1] De Just. et Jure, lib. 7, qu. 1, art. 2, vers. *Tertio eodemque.* — *Prado,* tom. 2, cap. 31, qu. 1, n. 22 et seqq. - *Aragon,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 1, vers. *Dico 3.* - *Gutier.,* Canon. quaest., lib. 2, cap. 22, n. 31. - [2] Tr. 17, cap. 1, n. 24. — [3] Decal., lib. 4, cap. 1, n. 27. — [4] Lib. 2, cap. 40, n. 6. — [5] Tr. 15, disp. 1, punct. 3, n. 2. — [6] Loc. cit., n. 25. - *Suar.,* lib. 1, cap. 3, n. 7 et 10. - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 13, qu. 9. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 2, punct. 1, n. 12. - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 1, arg. 2, vers. *Itaque si.* - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 1, n. 12. — *Salmant.,* loc. cit., n. 25. — [7] Loc. cit., n. 38. — [8] Loc. cit., n. 6. — *Salmant.,* loc. cit., n. 27. - *Suar.,* lib. 5, cap. 1, a n. 4. - *Bonac.,* loc. cit., n. 15. - *Trull.,* loc. cit., n. 15. - *Regin.,* lib. 18, n. 261. — *Tambur.,* Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Votum,* num. 6. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 384. — *Gobat,* de Voto, num. 384 et 388. - *Diana,* part. 4, tr. 3, resol. 10, vers. *Notandum est.* - [10] Ap. Croix, loc. cit., n. 384. — *Menoch.,* de Praesumpt., lib. 6, praes. 4, n. 2. — [11] Ap. Croix, loc. cit., n. 384. — [12] Loc. cit., n. 386. - *Gobat,* loc. cit., n. 389. — [13] Loc. cit., num. 366.

---

fere asserunt, istum manere ab obligatione voti immunem ».

h) Villalobos, *part. 2, tr. 34, diff. 1, n. 5,* male a Salmant. citatur; scribit enim peccare mortaliter, eum qui vovet, et intentionem habet non se obligandi.

DUBIUM III.

Quae requiratur materia Voti.

202. *An teneat votum de re impossibili.* — 203. *An votum vitandi omnia venialia. Quid, si quis voveat vitare omnia mortalia et venialia collective.* — 204. *An valeat votum de re vana.* — 205. *An sit mortale vovere malum veniale.* — 206. *An valeat votum factum ex malo fine.* — 207. *An, votum impeditivum majoris boni.* — 208. *An valeat votum non petendi dispensationem.* — 209. *An, votum nubendi.* — 210. *An, votum non vovendi.*

Materia voti: possibilis et melior.

202. - « Resp. Ea debet esse possibilis « (cum impossibile nec efficaciter intendi « possit, nec ad illud sit obligatio); et non « solum bona, sed etiam melior quam op- « positum sive ejus omissio: quippe finis « intrinsecus voti est honorare per hoc « Deum: id autem non potest fieri, nisi « offeratur illi aliquid gratum; gratum « autem esse non potest, ut quis obligetur « ad relinquendum id quod est melius. « Sanchez [1], Laymann, Navarrus, etc. ».

Quid, *si quis voveat de re possibili simul et impossibili?*

Vovens possibile et impossibile, ad quid teneatur.

Respondetur, teneri ad partem possibilem, si est divisibilis: puta si conjux voveat castitatem, tenetur ad non petendum. Ita etiam valet votum, si principale illius est possibile; licet accessorium sit impossibile. — Secus, si e converso. — Vide Salmant. [2].

Quid, si votum sit *disjunctivum?* — Vide num. seq., v. *Pariter*.

« Unde resolves:

Votum vitandi omnia venialia.

203. - « 1°. Invalidum est votum nun- « quam peccandi venialiter; cum id mo- « raliter et ordinarie sit impossibile. Aliqui « tamen volunt, sic voventem teneri isto « voto ad vitanda mortalia, et venialia « graviora. — De quo Scholastici, Navar- « rus [3], Suarez [4], Sanchez [5] ».

Salmant. [6] cum Sanchez, Palao, Trullench, Prado, asserunt, votum de vitandis omnibus venialibus, etiamsi esset de plene deliberatis [a)], omnino invalidum esse: prout de re moraliter impossibili; ex Tridentino [7]. Quoad votum S. Teresiae, agendi quidquid perfectius intelligeret, respondent, illud ex speciali instinctu Spiritus Sancti emissum fuisse. Vide Salmant. [8]. — Sed verius dicit Croix [9] cum Suarez, bene valere votum *de vitandis venialibus deliberatis,* cum hoc revera non sit impossibile; et personae perfectionis amantes illa satis evitant.

Votum vitandi venialia deliberata, validum.

Votum autem abstinendi *a venialibus in aliqua materia determinata,* communiter validum est, maxime in personis magnae virtutis In aliis vero modicae virtutis erit materia impossibilis. Immo, in aliquibus materiis, puta cogitationum inhonestarum, otiosarum, etc., cum sint inevitabiles quoad omnes, votum est nullum. — Ita Salmant. [10] cum Cajetano [b)], Sanchez, Suarez [c)], etc.

Vitandi venialia determinata, quandoque validum.

Quandoque invalidum.

[1] Decal., lib. 4, cap. 5, n. 1. — *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 2, n. 2, 6 et 11. — *Navar.,* Man., cap. 12, n. 24 et seqq. — [2] Tr. 17, cap. 1, n. 75 et 76. — [3] Man., cap. 12, n. 65. — [4] Lib. 2, cap. 3. — [5] De Matrim., lib. 9, disp. 85, n. 2 et seqq. — [6] Tr. 17, cap. 1, n. 80. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 5, n. 10. - *Pal.,* tr. 15, disp. 1, punct. 8, § 1, n. 6 et 9. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 9, n. 2. - *Prado,* tom. 2, cap. 31, qu. 2, n. 124. — [7] Ex can. 23, sess. 6. — [8] Loc. cit., n. 84 et 85. — [9] Lib. 3, part. 1, n. 401. - *Suar.,* lib. 2, cap. 3, n. 4. — [10] Loc. cit., n. 81. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 5, n. 18.

---

203. - *a)* Ampliationem hanc: *Etiamsi esset de plene deliberatis,* omittunt Sanchez, Palaus, Trullench; quamvis a Salmant. citentur pro tota doctrina hic exposita.

b) Cajetanus, quem Salmant. adducunt ut refert S. Alphonsus, non adeo clare loquitur; scribit enim, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 8, ad 2 dub.:* « De voto vitandi ea quae sunt peccata venialia, ut non dicere verbum otiosum, et hujusmodi, dicitur quod hujusmodi vota religiosorum sunt firma, non minus quam si a saecularibus fierent... Et quandoque sunt adeo indiscreta, ut mereretur puniri vovens, pro eo quod tanto se exponit periculo peccandi mortaliter ».

c) Suarez, citatus pariter a Salmant., affert quidem, *loc. cit., n. 11,* hanc sententiam: Nullum scilicet esse votum vitandi motus secundo primos, etc., qui per subreptionem ad culpam venialem pertingere possunt; sed *n. 12,* eam sic judicat: « De probabilitate hujus sententiae aliis judicium relinquo. Ego enim illi as-

Votum vitandi mortalia *et* venialia, invalidum.

Item vitandi mortalia *aut* venialia.

Pariter nullum est votum de vitandis mortalibus et venialibus *collective*. — Et etiam votum vitandi mortalia aut venialia *divisive;* quia nullum est illud votum disjunctivum, cujus pars est apta, et pars inepta, et vovens ad neutram voluit determinate se obligare: puta, si voveas aut orare aut ludere, votum totum est nullum. Salmant.[1] cum Sanchez, Trullench, Villalobos [d)] et Leandro. Ita etiam Palaus [2] et Croix [3]. — Qui tamen recte advertunt, quod si ad tale votum quis se obligavit in quantum potest, tenetur quidem ad fugam saltem mortalium. Ac teneri etiam censeo ad vitanda venialia deliberata, juxta quod dixi mox supra.

Sic vovens, id quid teneatur.

Votum de re vana vel indifferente, quando valeat.

204. - « 2°. Invalidum est votum de re « vana, vel inutili, vel indifferente: nisi « ex circumstantiis aut fine fiat bona ». [Modo circumstantia non ex sola relatione voventis, sed ex se ad bonum finem conducat. Salmant. [4]]. « Quia Deo displi- « cet stulta promissio, et hinc eam non « acceptat. Ac peccat venialiter talia vo- « vens; ut v. gr., si quis decidens ex equo, « voveat non amplius equum ascendere. « — Navarrus [5], Sanchez [6] ». [Cum Salmant. [7]].

Vovere mortale est peccatum lethale.

205. - « 3°. Invalidum est vovere mala; « et qui vovet mortale, peccat mortaliter. « — Qui autem veniale, eum venialiter « tantum peccare dicunt Sà [a)], Silve- « ster [a)], etc.; licet mortaliter peccare « velit Cajetanus [b)] et Lessius [8]: quod « videtur probabilius ».

Item, juxta S. Doctorem, vovere veniale.

Probabilius etiam mihi est, vovere malum, etiam veniale, de se esse culpam gravem; cum de se blasphemia sit, velle ut malum cedat in honorem Dei. Sed communiter ob ignorantiam, hoc non est nisi veniale, ut bene notant Salmant. [9]. — Idem diximus de juramento *n. 146,* v. 5. *Venialiter*.

Votum cum circumstantia mala, quando invalidum.

206. - « 4°. Invalidum est votum, cui « adjungitur finis vel alia circumstantia « mala, tenens se ex parte rei votae: ut, « v. gr. vovet quis eleemosynam, ad obti- « nendam vanam gloriam, aut impetran- « dam per eam victoriam injustam, feli- « cem successum furti, adulterii, etc., aut « in gratiarum actionem pro successu ta- « lis peccati. Quia datio eleemosynae ad « talem finem est actio blasphema, quasi « Deus peccata promoveat; ideoque non « potest esse materia voti. — Cajetanus, « Navarrus [10], Sanchez [11], Laymann [12], Fil- « liuccius [13] ».

Quando validum.

« 5°. Validum autem est, etsi ei adjun- « gatur finis vel alia circumstantia mala, « tenens se tantum ex parte voventis: ut, « v. gr. si quis ex vana gloria, aut ex « ira erga importunum mendicum, voveat « ei dare eleemosynam. Quia tunc res « ista bona est quam vovet; licet ipse « voveat male et cum peccato [a)] ».

Nota igitur hic differentiam inter finem pravum ex parte *rei votae,* et ex parte *voventis*.

Finis malus ex parte rei votae invalidat.

1°. Nam finis ex parte *rei votae,* est quando res promissa dirigitur *ad pra-*

[1] Tr. 17, cap. 1, n. 88 et 141. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 10, n. 19. - *Trull.,* loc. cit., dub. 10, n. 11. - *Leand.,* tr. 1, disp. 9, qu. 23. — [2] Tr. 15, disp. 1, punct. 8, § 1, n. 5 et 10; punct. 12, n. 28. — [3] Lib. 3, part. 1, n. 402 et 410. — [4] Loc. cit., n. 57. — [5] Man., cap. 12, n. 28, vers. *Nono,* et n. 37. — [6] Loc. cit., cap. 7. — [7] Loc. cit., n. 55. — [8] Lib. 2, cap. 40, n. 89. — [9] Loc. cit., n. 71. — *Cajetan.,* v. *Voti materia,* § *Primo promittendo.* — [10] Man., cap. 12, n. 30. — [11] Decal., lib. 4, cap. 6, a n. 11. — [12] Lib. 4, tr. 4, cap. 2, n. 7. — [13] Tr. 26, cap. 2, n. 48.

---

sentiri non audeo... Dico ergo aliud esse motum indeliberatum, assumi per se ut materiam voti; et hoc dicimus fieri non posse secundum rectam rationem; aliud vero esse, motum indeliberatum esse posse imperfectam transgressionem voti; et hoc concedimus fieri posse, quando votum per se versatur circa materiam possibilem et honestam, et de se plene deliberabilem ».

d) Villalobos, *part. 2, tr. 34, diff. 2, n. 13,* hoc ultimum dictum non habet, pro quo tamen a Salmant. allegatur.

205. - *a)* Sà, v. *Juramentum, n. 5;* Silvester, v. *Juramentum II, qu. 7,* hanc sententiam de juramento tenent; et sane eadem est ratio de voto et de juramento.

b) Cajetanus, *Sum.,* v. *Voti materia,* vult *quandoque* dumtaxat peccare mortaliter, cum scilicet « cognoscit quid facit: hoc est quod attribuit Deo id quod Deo non convenit, scilicet acceptare hujusmodi vincula votorum, et tamen vult haec vovere... Secus autem esset, si crederet Deo displicere haec vota, sicut peccata venialia displicent Deo ».

206. - *a)* Filliuccius, *tr. 26, cap. 2, n. 48, i. f.,* ita de hac re scribit: « Cum quis vovet actum bonum ex se, sed cum mala circumstantia, ut dandi eleemosynam ob vanam glo-

vum finem: nempe, si voveas jejunium, ut ex illo plausum captes; et tunc votum est nullum, ut communiter docetur cum Busenbaum, Laymann [1], Salmant. [2]. — Et idem tenendum dicunt Salmant. [3] cum aliis, etiamsi finis pravus voti non sit primario, sed tantum secundario motivus, seu sit *impulsivus,* sed sine quo votum non fieret [b]. — Idem dicendum, si finis sit *indifferens* vel *mere temporalis.* Unde si quis vovet jejunium, ut parcat sumptibus; eleemosynam, ne aestimetur avarus: nullum est votum. Valet autem votum emissum ad obtinenda a Deo temporalia, vel ad gratias ei agendas; quia bonum est haec a Deo sperare, aut pro ipsis gratias agere. Ita Laymann [4]; et Salmant. [5] cum Sanchez, Palao, Trullench, Bonacina, etc.

Etsi sit impulsivus.

Item, finis indifferens vel mere temporalis.

Votum ad obtinenda temporalia valet.

Notant tamen Laymann [6]; et Salmant. [7] cum Cajetano, Sanchez, Bonacina et communi, quod si opus pravum non ponitur ut finis voti, sed ut *simplex conditio,* nempe si quis voveat jejunium, si inimicum occidet, si furtum faciet; tunc valet votum, quia, impleta conditione posita, honestum est in se votum implere.

Opus pravum, ut simplex conditio, non invalidat.

Ita ergo dicitur, quando finis pravus est ex parte rei votae.

2°. Aliter tamen esset, quando finis pravus est ex parte *voventis,* scilicet, quando non res vota, sed *ipse vovendi actus dirigitur ad pravum finem:* puta, si quis externe voveat jejunium, ut ex illa emissione voti ab aliis laudetur; tunc valet votum: ut dicit recte Busenbaum cum communi apud Laymann [c] et Salmant. [c].

Finis pravus ex parte voventis, non invalidat.

Hinc dicit Laymann [8], quod qui ex appetitu deordinato vescendi piscibus, vovet fieri Cartusianum, tenet votum. — Sed hoc minime mihi probari videtur, si comestio piscium, et non quidem bonum spirituale religionis, sit finis illius voti. Nam tunc ipsa materia voti, quae est susceptio status religiosi, dirigitur ad vanum finem, qui votum infirmat; ut supra dictum est cum communi.

Casus excepti.

« 6°. Validum item est votum, factum « ex affectu erga rem bonam, ut bona « est, etsi conjuncta cum causa mala: ut, « si quis voveret eleemosynam, si ex « duello evaserit salvus, si non capiatur « in furto, si filius sibi nascatur ex adul- « terio quod parat, etc. Licet enim duel- « lum, furtum, adulterium velle, malum « sit; tamen his positis, non laedi, non « infamari, prolem gigni, mala non sunt, « sed Dei dona; et votum non cadit su- « per ista mala, sed super haec bona, « considerata (ut suppono) quatenus in « se bona sunt. — Navarrus, Laymann [9] ».

Votum ex affectu ad bonum junctum causae malae, validum.

207. - « 7°. Invalidum est, et veniale « peccatum, vovere bonum quod est im- « peditivum boni majoris, ut praesertim « sunt vota contra consilia evangelica; « ut v. gr. manere in saeculo, ducere « uxorem, ire ad militiam, facere merca- « turam. — Navarrus [10], Suarez, Filliuc- « cius [11], Sanchez, etc. ». [Idem dicunt Sal- « mant. [12] cum S. Thoma [a]].

Votum de bono impeditivo majoris boni, per se nullum.

« 8°. Si tamen aliquod bonum per se « et absolute minus, fieret per accidens « majus bonum; tunc talia vovere valet: « ut v. gr., si quis videret susceptionem « ordinum sibi damnosam. — Vide Bona- « cina [13] ». [Ita etiam Salmant. [14]].

Per accidens validum.

208. - Quaestio autem vertitur: *an valeat votum de non petendo voti dispensationem, commutationem aut irritatio-*

[1] Lib. 4, tr. 4, cap. 2, n. 7. — [2] Tr. 17, cap. 1, n. 66 et 67. — [3] Loc. cit., n. 66 et 68. — [4] Loc. cit., n. 10. — [5] Loc. cit., n. 70. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 7, n. 22 et 25. - *Pal.,* tr. 15, disp. 1, punct. 8, § 3, n. 6. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 6, n. 9. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 2, punct. 4, § 2, a n. 6. — [6] Loc. cit., n. 7, vers. *Simile.* — [7] Loc. cit., n. 69. - *Cajetan.,* in 2am 2ae, qu. 88, art. 2, vers. *Sed quid dicendum est.* - *Sanch.,* loc. cit., cap. 6, n. 13. - *Bonac.,* loc. cit., punct. 4, § 1, n. 8. — [8] Loc. cit., n. 7, vers. *Iterum.* — *Navar.,* Man., cap. 12, n. 31 et 32. — [9] Lib. 4, tr. 4, cap. 2, n. 7, vers. *Praeterea.* — [10] Loc. cit., n. 29. — *Suar.,* lib. 2, cap. 7, n. 2. — [11] Tr. 26, cap. 2, n. 58. — *Sanchez,* Decal., lib. 4, cap. 8, n. 3 et 5. — [12] Tr. 17, cap. 1, n. 37. — [13] Disp. 4, qu. 2, punct. 1, n. 21. — [14] Loc. cit.

---

riam; tunc si mala circumstantia est intenta principaliter, non tenebitur; si actus ipse bonus, tenebitur, rejecta circumstantia mala ».

[b] Ipse S. Alphonsus apponit hanc conditionem: *Sed sine quo votum non fieret.*

[c] Laymann, *loc. cit., n. 7;* Salmant., *loc. cit., n. 66 et 67,* hanc profecto sententiam tuentur; non tamen communem esse affirmant.

207. - [a] S. Thomas, *2a 2ae, qu. 89, art. 7, ad 2,* de juramento disputans, sic revera docet; quod autem peccet venialiter qui eo modo jurat, satis inculcat, dicens eum peccare, sic jurando, non tamen juramentum servando.

nem, etiam cum justa causa (nam sine justa causa, certum est quod valet)?

Prima sententia negat cum Soto, Trullench, Tamburinio, Sanchez, etc.

Secunda vero affirmat cum S. Antonino [a], Bonacina, Suarez, Filliuccio [b], etc., apud Salmant. [1]. Et haec videtur probabilior; advertendo quod, casu quo sit utilius ob bonum spirituale petere dispensationem, votum non obligat, quamvis fuerit validum.

Hoc tamen votum semper a superiore relaxari potest, cui salva semper est sua potestas. Salmant. [2] cum Sanchez [c], Palao, Suarez. — Notandum autem, quod vovens non petere dispensationem, potest petere commutationem; et e converso. Vide Salmant. [3].

209. - « 9°. Matrimonium ordinarie invalide vovetur, quia ordinarie melior « est coelibatus. — Dixi: *ordinarie;* quia « valide vovetur: 1°. Si quis ad hoc obli- « getur: ut, quia sine injuria aut gravi « infamatione sponsae, vel liberorum ex « ea conceptorum, a sponsalibus non po- « test recedere. 2°. Si id reipublicae valde « utile futurum existimetur, ut quia, v. gr. « ex eo speratur pax inter principes, con- « versio haereticorum, regni tranquillitas. « 3°. Si quis ob fragilitatem et invetera- « tam consuetudinem peccandi, adeo sit « pronus ad lapsum, ut prudentes judi- « cent consultum ei esse ut nubat: in « quo tamen ultimo, Laymann [a] et alii « dissentiunt. — Vide Bonacina [4], Fil- « liuccium [5], Navarrum, Suarez [6], Lay- « mann [7] ».

Votum nubendi, per se loquendo, nullum est, etiamsi sit de ducenda paupere, meretrice, vel ad tollenda aliena peccata; quia semper coelibatus est Deo gratior. Est commune apud Salmant. [8] cum Sanchez, Leandro, Palao, Torre, Prado. — Secus, si votum sit emissum ad scandalum, vel honorem puellae ex obligatione reparandum; vel ad bonum commune, ut addit Busenbaum; vel ex supposito quod vovens vellet nubere, tenetur ad votum: ut Salmant. [b].

Sed magna Quaestio est: *An, qui vovet nubere ob expertam sui fragilitatem, teneatur ad votum?*

Prima sententia negat; quia tale votum esset de se impeditivum majoris boni, nempe, ingrediendi religionem aut servandi coelibatum. Deinde, quia tale votum esset inutile: cum, tali voto non obstante, vovens libere posset religionem ingredi; maxime, dum matrimonium est infimum remedium concupiscentiae. — Ita Lessius [c]; et Palaus [c], Sotus, Prado et alii, apud Salmant. [9].

Etiamsi, juxta quosdam, fiat ob expertam fragilitatem.

Sotus, de Just., lib. 8, qu. 1, art. 9, vers. *Immo ut de voto.* — *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 5, n. 20. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 15, § 4, n. 8. - *Sanch.,* loc. cit., cap. 8, n. 21. — *Bonac.,* loc. cit., punct. 1, n. 28. - *Suar.,* lib. 2, cap. 11, n. 6. - [1] Tr. 17, cap. 1, n. 48 et seqq. — [2] Loc. cit., n. 51. - *Pal.,* tr. 15, disp. 1, punct. 8, § 5, n. 5. - *Suar.,* lib. 2, cap. 11. n. 6. — [3] Tr. 17, cap. 1, n. 52. — [4] Disp. 4, qu. 2, punct. 1, n. 21. — [5] Tr. 26, cap. 2, n. 61 et 62. — *Navar.,* Man., cap. 12, num. 43. — [6] Lib. 2, cap. 9, num. 2 et 8. — [7] Lib. 4, tract. 4, cap. 2, num. 12. — [8] Loc. cit., n. 38 et 39. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 8, n. 51 et 54. - *Leand.,* tr. 2, disp. 4, qu. 49 et 56. - *Pal.,* tr. 15, disp. 1, punct. 8, § 5, n. 12 et 15. - *Raph. de Torre,* in 2um 2ae, qu. 88, art. 2, disp. 9, num. 10, vers. *Ex dictis collige.* - *Prado,* tom. 2, cap. 31, qu. 2, num. 55 et seqq. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 7, qu. 1, artic. 3, vers. *Contra hanc autem.* - *Prado,* loc. cit., num. 50. - [9] Loc. cit., num. 40.

---

208. - [a] S. Antoninus, *part. 2, tit. 11, cap. 2,* § *9,* hanc sententiam clare significat, dicens quandoque expedire, ut supra hoc voto dispensetur, quando scilicet id animae voventis est utile; si vero utilius sit non petere dispensationem, teneri voventem ad non petendam dispensationem. Quibus clare significatur validum semper esse ejusmodi votum.

[b] Filliuccius male citatur hic a Salmant.; etenim, *tr. 26, cap. 2, n. 67,* tenet opinionem negantem, scribens: « Si autem [intelligatur] etiam intercedente justa causa, vel necessitate dispensationis, sic non est validum ».

[c] Sanchez, ut supra dixit S. Alphonsus, negat generatim illud votum validum esse; sed casu quo valeret, ut si esset non petendi absque legitima causa, vel petendi solum quando saluti utilior esset dispensatio, Sanchez, *loc. cit., n. 29,* dicit tunc posse tale votum a superiore relaxari.

209. - [a] Laymann ex parte tantum contradicit, et re vera eamdem sententiam tenet ac S. Alphonsus infra.

[b] Salmant., *tr. 17, cap. 1, n. 38,* diversimode loquuntur, et dicunt valere votum, « Si... ex suppositione quod vellet nubere, votum emitteret se contracturum cum hac paupere ad sublevandam ejus inopiam, vel meretrice ad liberandam a periculis ».

[c] Lessius, *cap. 40, n. 44,* tenet sententiam alteram, cui S. Alphonsus infra subscribit; et dicit votum quidem absolute non te-

In hoc casu, longe probabilius valet.

Secunda tamen sententia certe et longe probabilior, quam tenent cum Busenbaum, Sanchez [1], Viva [2], Salmant. [3] cum Bellarmino, Navarro, Cajetano, Bonacina, Trullench, etc., dicit votum esse validum, supposito [d)] quod talis nolit uti aliis remediis. Quia in tali casu matrimonium est majus bonum: cum ad concupiscentiam sedandam, eis qui alia remedia meliora suscipere nolunt, ideo matrimonium a Deo concessum sit; de his enim ait Apostolus (I Cor. VII, 9): *Melius est... nubere, quam uri.* Maxime, quia hic frequenter recidens teneretur ex jure naturae nubere: posito quod nollet aliis remediis uti. — Dices: ergo subdiaconus vovens castitatem posset nubere, si non posset se continere; cum nubere sit illi melius bonum. Sed respondetur, quod hic, ob bonum commune, expedit magis votum in suo robore manere, quam ille sic consulat suae fragilitati. Vide Salmant. [4].

Dicunt autem Salmant. [5], teneri ad matrimonium qui nolit vel *non possit* alia remedia adhibere. — Sed melius dicunt Laymann [6], citans SS. Hieronymum et Ambrosium, ac Sporer [7], quod tenetur ad matrimonium, qui aliud remedium adhibere *nolit*, non autem qui *non possit* [e)]. Nullus enim, qui velit opportunis remediis uti, dici potest quod non possit ea adhibere. Quis ceterum prohibetur uti saltem oratione, qua procul dubio potest omnes concupiscentias superare: ex illo Luc. XI, 10: *Omnis... qui petit, accipit?*

210. - Quaeritur hic: *an, si quis nimis pronus ad vovendum, voveat non amplius vovere,* nisi cum licentia confessarii; *si autem postea voveat,* v. gr. jejunium, *valeat votum?*

Votum amplius vendi v

Respondeo cum Laymann [8] et dico 1°. Quod primum votum est quidem validum, cum sit de meliori bono. 2°. Quod peccavit ille, emittendo secundum votum. 3°. Dico quod, primo voto non obstante, tenetur ad secundum, quod cum habeat objectum bonum, satis est validum. — Excipio; nisi ille statuerit nolle futura vota valere, nisi accesserit confessarii consilium. Tunc enim nullum erit secundum votum: modo non retractetur expresse vel virtualiter, scilicet, si memor primi voti secundum emitteret.

Votum sterius men v

Excepti

Notandum denique, quod qui plura vota incompossibilia emitteret, servare deberet illorum dignius; alioquin prius posteriori praefertur. — Ita Laymann [9] cum Trullench, et Busenbaum *(n. 225, ad 2)*; contra Sanchez [a)], qui dicit, tunc esse in arbitrio voventis servare quod malit.

Vota incompossibilia emittens, ad quod tenetur.

De juramento autem contra aliud juramentum, vide dicta supra *n. 179.*

[1] Decal., lib. 4, cap. 8, n. 58. — [2] De Matr., qu. 1, art. 3, n. 4. — [3] Tr. 17, cap. 1, n. 41 et 42. - *Bellarm.*, de Monach., lib. 2, cap. 14, v. *Ex quo.* - *Navar.*, Man., cap. 12, n. 43. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 2, vers. *Ad evidentiam hujus.* - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 1, n. 21. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 5, n. 14. — [4] Loc. cit., n. 44 et 45. — [5] Loc. cit., n. 42. — [6] Lib. 4, tr. 4, cap. 2, n. 12, vers. *Dicendum 2°.* - *S. Hieron.*, Adversus Jovinian., lib. 1, n. 9; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 23, col. 222. - *S. Ambros.*, seu Auctor Comment. in epist. 1 ad Cor., cap. VII, v. 9, inter opera S. Ambrosii, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 17, col. 217. — [7] Tr. 3, cap. 2, n. 61 et 62. — [8] Lib. 4, tr. 4, cap. 2, n. 5. — [9] Loc. cit., n. 4. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 9, n. 11.

---

nere; sed ex suppositione quod ille nolit alia remedia adhibere, tamdiu ad votum tenebitur. — Palaus idem omnino docet, *loc. cit., n. 14,* quam Lessius; unde minus recte a Salmant. citatur.

d) Aliqui ex auctoribus citatis hanc conditionem non expresse habent; et sunt: Busenbaum, Viva, Bellarminus, Navarrus, Cajetanus et Bonacina; ea tamen per se supponenda videtur.

e) Seu clarius ex Laymann, *loc. cit.:* Ille qui vovet nubere, non aliud censetur vovere, « nisi hoc saltem remedium, quod est nuptiarum, peccatis suis adhibiturum, si aliud melius, quod est continentiae, non adhibuerit; quamquam etiam hoc melius cum Dei gratia adhibere potest; ideoque si firmum ejus rei propositum et conatum praestet, voto liberatur. Quare neque Apostolus absolute dixit melius esse nubere quam continere, sed ex hypothesi ». Et ad hoc adducit S. Hieronymum et auctorem commentarii apud S. Ambrosium, qui revera hoc tantum significant. — Sporer autem, *loc. cit.*, eodem modo ac Laymann loquitur.

210. - *a)* Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 5, n. 28,* est contra Laymann, non quidem quando, unum votum altero dignius est; eo enim casu, *n. 24,* idem tenet ac Laymann; sed quando vota sunt aequalia, tunc contra Laymann tenet dari electionem, et voventem posse quod maluerit servare.

DUBIUM IV.

Quae et quanta sit obligatio Voti.

211. *An votum de re levi aliquando graviter obliget.* — 212. *Quid, si negligas votum de re levi per annum.* — 213. *Vide alia apud Busenbaum.* — 214. *An haeres teneatur ad vota defuncti.* — 215. *An pater possit per vota laedere legitimam filiorum.* — 216. *De votis de facto alieno.* — 217. *An vota possint impleri per alium.* — 218. *An peccet impediens impleri conditionem appositam in suo voto.* — 219. *Notanda circa conditiones in votis.* — 220. *An transacto die promisso, tenearis ad votum.* — 221. *An votum indeterminatum semper obliget. Et quae dilatio sit mortalis.* — 222. *Quid, si quis voveat religionem, sine certo loco vel certa religione.* — 223. *Quid, si quis voveat non ludere sub poena.* — 224. *Plura notabilia advertenda circa vota; et praesertim, an teneat votum, si superveniat circumstantia non praevisa.*

bligatio pendet ateria et intentio-

211. - « Resp. Tanta est, quantam tum « quantitas materiae permittit, tum intentio voventis, qua se vel multum vel parum, vel absolute vel cum certa conditione, restrictione temporis, qualitatis, « obligare vult, designat: ita ut, etsi obligatio voti sit juris naturalis, vis tamen « ejus pendeat a voluntate et facto hominis, tamquam praevia conditione, ut tantum vel tantum obliget. — Ita communiter. Vide Laymann [1], Bonacina [2].

« Unde resolves:

Materia ris nunam obli t gravi r.

« 1°. In materia levi, nemo obligatur « sub mortali; quia materia id non permittit »: [Neque etiamsi vellet sub gravi se obligare. Salmant. [3]] « Navarrus [4], Sanchez [5], Laymann [6]. — V. gr., vovisti recitare quotidie *Salve Regina:* omittendo « semel iterumque, non peccas mortaliter; « quia materia est parva. Sanchez [a)], Laymann [7], Azor [8] ».

Quaeritur: *an transgressio voti sit mortale, quando tota ejus materia parva est?*

Affirmant Cajetanus, Toletus et Corduba, apud Salmant. [9]: eodem modo, quo in juramento promissorio, si quid leve promittitur, peccat graviter (ut isti dicunt) qui illud non implet. — Sed tenendum oppositum cum Busenbaum et Lessio [10]; Soto, Suarez, Trullench, Bonacina, Palao, etc., apud Salmant. [11]. Quia votum est lex particularis; et lex non obligat, nisi juxta materiae gravitatem. Immo, idem dicendum de juramento promissorio, ut Salmant. [12] cum aliis: ut diximus supra, *n. 173,* v. *Magna.*

Ubi materia levis, violatio voti venialis.

Hinc infertur quod votum vitandi peccatum non obligat, nisi juxta illius gravitatem: puta, si voves vitare mendacium; mentiendo, peccas tantum leviter, sed dupliciter: contra veracitatem et contra votum. Salmant. [13] cum Sanchez, Trullench, Navarro, etc. — Nisi tamen vitatio illius peccati ob causas sit res magni momenti: prout mendacium valde indecens esset personae in dignitate constitutae; vel nisi per illud peccatum multum quis impediatur a profectu in virtutibus. Salmant.

Consectarium pro voto vitandi peccatum.

212. - « Immo, etsi toto anno omittas, « esse tantum veniale, eo quod materiae

Materia levis non coalescit.

[1] Lib. 4, tr. 4, cap. 3, n. 2 et 3. — [2] Disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 4, num. 3 et seqq. — [3] Tr. 17, cap. 1, num. 106. — [4] Man., cap. 12, n. 40. — [5] Decal., lib. 4, cap. 12, n. 5. — [6] Loc. cit., cap. 3, n. 2. — [7] Loc. cit., cap. 3, n. 2. — [8] Part. 1, lib. 11, cap. 16, quaer. 4. — *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 89, art. 7, ad 1um dub. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 17, n. 9. - *Corduba,* Sum., qu. 188, punct. 2. - [9] Tr. 17, cap. 1, n. 112. — [10] Lib. 2, cap. 40, num. 58. — *Sotus,* de Just., lib. 7, qu. 2, art. 1, dub. alterum. - *Suar.*, lib. 5, cap. 4, num. 9 et seqq. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 12, num. 5. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 4, num. 3. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 11, num. 6. - [11] Loc. cit., num. 113. — [12] Loc. cit., num. 115. — [13] Loc. cit., num. 115. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 12, num. 9. - *Trull.*, loc. cit., dub. 12, num. 9. - *Navar.*, Man., cap. 12, num. 65. — *Salmant.*, loc. cit., num. 115.

---

211. - *a)* Sanchez, *loc. cit., n. 24,* consentit utique; sed, *lib. 1, cap. 4, n. 14,* distinguit: « Si vota haec, inquit, quotidie recitandi modicum, aut modicae eleemosynae quotidie erogandae, sint in honorem diei et temporis, tunc non est mortale, etiam si vota haec semper violentur. At si non sint in diei honorem, sed tantum dies praefigatur ut terminus, ne ultra illum exsecutio voti differatur; tunc, licet singulis diebus sit omissio venialis, tamquam

« istae parvae non coalescant in unam, « probabiliter docet Diana [1], ex Soto [a], « Aragon et Tanner [2], contra Valen- « tiam, etc. ».

Si dies assignetur ad finiendam obligationem.

Sic etiam dicunt Salmant. [3] cum Villalobos, etc. Sed recte hoc intelligendum esse advertunt, quando promissio illarum levium materiarum facta est in honorem diei: sicut censendum est in omnibus votis personalibus, nisi constet de opposito; ut dicunt communiter Salmant. [4]; et Croix [5] cum Soto, Suarez, Laymann, Diana, Palao, etc.

Secus, si ad sollicitandam.

Nam contra, si levis rei promissio sit facta per modum unius, ita ut dies non assignetur ut terminus, sed ne ultra obligatio differatur; tunc materiae coalescunt, et possunt pervenire ad mortale. Quare, si voveas dare quotidie parvam eleemosynam; peccas graviter, si quotidie omittas, voto facto per modum unius. Ita Salmant. [6] cum Sanchez, Suarez, Trullench, Leandro, etc. — Hinc notant quod circa vota realia, nisi aliud constet, regulariter dies non apponitur ad finiendam, sed ad sollicitandam obligationem; et ideo materiae coalescunt: ut docent communiter Salmant. [7] cum Suarez, Palao, Bonacina, Vasquez [b]; et Croix [8] cum aliis, ut supra. Vide dicenda *num. 220*, v. *Utrum*.

213. - « 2°. In materia gravi, etsi quis « possit se obligare tantum leviter ». [Ut fuse probant Salmant. [9] cum Molina [a], Suarez, Palao, Filliuccio, etc., cum communiori et probabiliori; contra Sotum, Pontium [b], Corduba, etc.] « communiter « tamen censetur voluisse se obligare gra- « viter, nisi aliunde constet. Unde vio- « lans tale votum, peccat graviter ex « genere suo. Vide *ibid.*

« 3°. Qui, postquam gravi voto se ob- « strinxit, serio deinde dolet, quod fece- « rit, non peccat graviter: modo reti- « neat animum implendi. — Vide Sà [10].

« 4°. Qui violat votum de re jam ante « praecepta, v. gr. qui post votum casti- « tatis fornicatur, debet in confessione « addere, quod votum id habeat, aut quod « ordines acceperit, si confessarius nesciat: « quia duplex tunc est malitia peccati. « Suarez [11], Lessius [12], Sanchez [13], Filliuc- « cius [14] ». — [Ex communi enim bene valet votum de re alias praecepta. Salmant. [15] cum S. Thoma; contra Gersonium, S. Antoninum [c], etc. [16]].

[1] Part. 3, tr. 5, resol. 24. - *Aragon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 3, dub. 1, concl. 3. — [2] Tom. 3, disp. 5, qu. 4, dub. 3, n. 88. — *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 4, quaer. 2, vers. *Ad tertiam*. — [3] Tr. 17, cap. 1, n. 115. - *Villal.*, tr. 34, diff. 4, n. 3; cfr. tr. 36, diff. 5, n. 11. — [4] Loc. cit., n. 115, 129 et seqq. — [5] Lib. 3, part. 1, n. 450. - *Sotus*, loc. cit. - *Suar.*, lib. 4, cap. 13, n. 9; cfr. lib. 5, cap. 5, n. 11 et 13. - *Laym.*, lib. 1, tr. 3, cap. 5, n. 9. - *Diana*, part. 5, tr. 5, resol. 53. - *Pal.*, tr. 2, disp. 2, punct. 9, § 4, n. 9. — [6] Loc. cit., n. 115. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 4, n. 14. - *Suar.*, lib. 5, cap. 5, n. 10 et 11. - *Trull.*, loc. cit., dub. 12, n. 17. - *Leand.*, tr. 1, disp. 7, qu. 35. — [7] Tr. 17, cap. 1, n. 131. - *Suar.*, lib. 4, cap. 13, n. 9. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 14, n. 6. - *Bonac.*, disp. 4, de 2° Praec., qu. 2, punct. 5, § 1, n. 10. — [8] Lib. 3, part. 1, n. 450. — [9] Loc. cit., n. 109. - *Suar.*, de Voto, lib. 4, cap. 4, a n. 4. - *Pal.*, loc. cit., punct. 11, n. 5. - *Fill.*, tr. 26, cap. 3, n. 80. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 2, art. 1, in fin. corp. - *Cordub.*, Sum., qu. 188, punct. 1. — [10] V. *Votum*, n. 5. — [11] Lib. 2, cap. 6, num. 4 et 9. — [12] Lib. 2, cap. 40, n. 47 et 48. — [13] Decal., lib. 4, cap. 5, n. 7. — [14] Tr. 26, n. 57. — [15] Loc. cit., n. 32. - *S. Thom.*, 2^{a} 2^{ae}, qu. 88, art. 2. — *Gerson.*, Regul. moral., § De Matrimonio, vers. *Religiosus professus*; et de Consil. evangel., vers. *Ex istis infero*. - [16] Ap. Salmant., loc. cit., n. 30.

---

rei modicae omissio; at dum notabilem orationis aut eleemosynae omissarum quantitatem attingit, erit mortale ».

212. - [a] Sotus, *loc. cit., art. 1,* rem ita distinguit: « Si votum emisisti quotidie dicendi unum *Credo,* etsi id quotidie omittas, nunquam mortaliter delinquis. Secus si fortasse voto spoponderis quotidie obolum erogare pauperibus; tunc enim, licet nec unius solutionis nec duorum omissio sit mortalis; tamen quod hodie non tribuis, cras teneris ».

[b] Vasquez, *in 1^{am} 2^{ae}, disp. 146, cap. 2, i. f.,* perperam citatur a Salmant.; non enim magis de realibus quam de personalibus votis loquitur, et absolute dicit materias leves posse in unam notabilem coalescere; et ita omittentem quandoque mortaliter peccare, si nempe votum ita emissum fuerit, ut obligatio diei non astringatur.

213. - [a] Molina, *de Just., tr. 2, disp. 262, n. 8 et 11,* de promissione in generali loquitur, affirmans penes promittentem esse, ut velit se ex sola morali honestate obligare.

[b] Pontius, *de Matrim., lib. 12, cap. 2, n. 12,* de promissione in generali et de sponsalibus disputat, negatque a promittentis voluntate pendere promissionis obligationem; « et ideo non est in ejus potestate, ut sit culpa venialis in materia notabili ».

[c] S. Antoninus, *part. 2, tit. 11, cap. 2, § 1,* non recte citatur a Salmant. Quamvis enim dicat votum de re praecepta improprie esse votum, quando scilicet non est expressum, uti in Baptismo votum de abrenun-

alieno nulla tio vi

« 5°. Alieno voto nemo obligatur ex « vi illius voti. — Unde, si qui canones « videntur indicare, filium a patre reli- « gioni devotum, teneri eam profiteri, in- « telligendi sunt, si filius votum patris « semel ratificaverit. — Suarez [1], San- « chez, Laymann [2] ». [Salmant. [3]].

aeres odote- r votis cti.

214. - « 6°. Cum haeres teneatur solvere vota realia defuncti, non tenetur vi voti, sed ex justitia: sicuti tenetur alia illius debita, legata, etc., solvere. — Laymann [4] ».

Certe haeres tenetur solvere vota realia defuncti, sicut alia debita [5]. — Ex quo potest cogi ad solvendum per excommunicationem. Hinc, talibus votis debet satisfieri ante legata; sed post debita justitiae. — Salmant. [6].

215. - Quaeritur hic: *an pater in morte, per vota possit laedere legitimam filiorum?*

i dicunt rem post n morte vota laede legitim.

Prima sententia affirmat cum Navarro, Silvestro, Diana *a)*, Lopez *b)*, Vega *b)*, etc., apud Salmant. [7]. Sicut etiam (isti dicunt) potest pater gravare legitimam donationibus remuneratoriis. — Sed tenendum oppositum, cum *secunda* sententia. Potest enim pater in vita sua, votis moderatis minuere aliqualiter legitimam filiorum vel ascendentium: non tamen in morte, ubi, juxta legem, de bonis suis disponere debet; et legitima, cum debeatur de jure, nequit gravari debito voluntario: ex Eccli. XXXIV, 21: *Immolantis ex iniquo oblatio est maculata.* Ita Salmant. [8] cum Sanchez, Laymann, Bonacina, Palao, Trullench, etc.

tendum oppositum.

Quomodo posteri teneantur votis commutatis.

216. - « 7°. Eodem modo, si communi- « tas aliquid vovit, in quod posteri non « consenserunt, non tenentur id servare « vi voti; sed interdum ratione pacti, sta- « tuti vel longae consuetudinis. — Vide « Laymann [9].

Votum facti alterius, quomodo intelligatur,

« 8°. Cum quis vovet factum alterius, « sensus est, se curaturum id eo modo « quo licite potest: ut v. gr. rogando, « persuadendo, vel etiam praecipiendo, « si sit superior; vel etiam aliquando pa- « ciscendo et suppeditando sumptus. — « Sic parens, qui filium devovit religioni, « ad nihil aliud tenetur, quam ut conetur « eam filio persuadere. Sic, qui Missas « vel peregrinationem alterius curandam « vovit; quando stipendium ac sumptus « ei persolvit, non tenetur alium substi- « tuere novis sumptibus, si prior non prae- « stet ad quod se obligavit. — Sanchez, « Laymann [10] ».

Solus vovens implet vota personalia.

217. - « 9°. Vota *personalia* non im- « plentur, nisi per voventem. Unde qui « vovit peregrinationem Romam, v. gr., « non satisfacit, si conducat alium; neque « ad id tenetur, si ipse non possit. — Lay- « mann [11].

Vota realia solvuntur ex proprio. Possunt per alium impleri.

« 10°. Vota *realia* solvenda sunt ex « proprio; unde qui nequit ex suo, non « tenetur ab alio mendicare. Quod si pos- « sit ex suo, et tamen alius, sive rogatus, « sive sponte pro ipso velit solvere, id « valet: quia tunc quod alter dat, fit « ipsius. Non autem actio alterius per- « sonae potest fieri alterius. — Vide Lay- « mann [12] ».

Etiam per ratificationem facti alterius.

Immo, bene satisfacit voto aut juramento eleemosynae, qui illam ab alio eo fine praestitam, ipso inscio, postea ratificat cum noverit; quia tunc jam adimpletur votum cum consensu voventis. Ita

[1] Lib. 4, cap. 9, n. 2 et seqq. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 15, n. 22; et cap. 18, n. 26. — [2] Lib. 4, tr. 4, cap. 3, n. 7. — [3] Tr. 17, cap. 1, n. 118. — [4] Loc. cit., n. 12. — [5] Ex l. *Si quis rem 2*, ff. de pollicitat.; et cap. *Licet*, de voto. — [6] Loc. cit., num. 125. — *Navar.*, Consil., lib. 3, de Voto, consil. 16, n. 4. - *Silvest.*, v. *Votum II*, qu. 11, vers. *Quartum*. - [7] Tr. 17, cap. 1, n. 126. — [8] Loc. cit., n. 127. - *Sanch.*, Decal., lib, 4, cap. 15, n. 38. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 3, n. 13. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 2, n. 5. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 16, num. 5. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 15, n. 4. — [9] Loc. cit., n. 6. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 5, n. 9; cap. 15, n. 14; cap. 18, n. 27. — [10] Lib. 4, tr. 4, cap. 3, num. 7. — [11] Loc. cit., num. 8 et 9. — [12] Loc. cit., num. 10.

---

tiando diabolo; at, subdit, « si est... expressum per modum propriae et singularis obligationis, tunc mutat speciem: ut si quis voveat vel juret non amplius fornicari, non solum peccat peccato luxuriae fornicando, sed etiam peccato perjurii vel fractionis voti ».

215. - *a)* Diana indiligenter a Salmant. allegatur; etenim, *part. 1, tr. 8, resol. 84,* non aliud habet quam, quod pater possit filiorum legitimam minuere « remuneratoriis, ut dicunt, donationibus ».

b) Lopez, *Instruct. nov., part. 1, cap. 170, concl. 10;* Vega, *Sum. silva, lib. 5, cas. 295 et 296,* perspicue hanc sententiam inculcant, dicentes posse patrem in morte legitimam filiorum laedere ad opera pia. Sed Lopez,

Salmant. [1] cum Sanchez, Bonacina, Trullench, etc. — Et satis probabile videtur. Sicut enim tali modo bene satisfieret promissioni alteri homini factae, sic etiam satisfit promissioni factae Deo.

Conditionalia non obligant cessante conditione.

218. - « 11°. Vota *conditionalia* non « obligant, cessante conditione; etiamsi « ipse vovens causa fuerit ut conditio « non poneretur: dummodo id non impe- « diverit per dolum, vim aut malitiam. « Ut v. gr., vovisti peregrinationem, si « eam Petrus approbet; deinde submittis « qui persuadeat ut non approbet: illo igi- « tur non approbante, non teneris. Immo, « etsi malitiose per fraudem, dolum, etc., « impediveris, adhuc probabile est, te « voto non teneri; ut habet Laymann [2] « ex Suarez et aliis ». [Et haec est probabilior, ex Salmant. [3] cum Palao, Filliuccio, etc.; contra Azor, Bonacina [a)], etc. Quia jam non impletur conditio, licet per culpam voventis]. — « Interim Laymann « recte hic advertendum monet ad inten- « tionem voventis: ut v. gr., si filius vovet « se ingressurum religionem, nisi pater « contradixerit; videtur ejus intentio fuisse, « nisi contradixerit ex se, sua sponte, sibi « relictus, etc. ».

Peccat qui dolose impedit conditionem.

At si dolose impedias, peccas. — Vovisti v. gr. religionem, si pater approbet: si tu precibus vel rationibus impedis consensum patris, non peccas; secus, si impedias vi vel fraude. Item, vovisti castitatem, si Deus per annum te liberet a mortali: si tu ex fragilitate cadis, non peccas respectu voti; secus, si studiose peccas, ut solvaris a voto. Et sic de ceteris. — Ita Salmant. [4] cum Laymann, Palao, Sanchez [b)], etc.

Condit turpis, i possibil annullar tum.

219. - Quoad conditiones autem votorum: Notandum 1°. Quod omnes conditiones turpes aut impossibiles vota reddunt nulla. Salmant. [5]. — Notandum 2°. Quod ad obligationem voti non sufficit, ut conditio impleatur aequivalenter; sed debet impleri specifice. V. gr. vovisti religionem, si soror tua nupserit: non sufficit, si illa moriatur. Salmant. [6].

Condit impleat est specifi

Si res p reat, a quid tem tur voven

« 12°. Qui vovit rem certam et deter- « minatam, v. gr. hunc calicem: si ea res « pereat, non tenetur ad aliam; cum id non « soleat intendi. Si autem eam rem ven- « diderit, probabilius videtur esse, teneri « dare pecuniam quam accepit: quia qui « vovet rem, censetur promittere omnem « ejus utilitatem ».

Transact tempore cessat obli gatio.

220. - « 13°. Qui vovit aliquid facien- « dum certo tempore, ut jejunare hoc vel « isto die; illo transacto, sive cum culpa, « sive sine culpa ejus, ad nihil tenetur. Et « neque, si praeviderit impedimentum eo « tempore superventurum, tenebatur prae- « venire; cum haec non soleat intentio vo- « ventis esse. Suarez [a)], Navarrus [a)]. Vide « Bonacina [7] ».

Si dies a ponatur finiendae obligati nem.

Sed eadem regula, quam diximus supra *n. 212*, currit hic: ex communi, cum Salmant. [8]. — Ad nihil enim teneris, transacto die, si dies appositus est ad finiendam obligationem, ut censendum est in votis personalibus: nisi constet de opposito; ut communissime dicunt Croix [9] cum Soto [b)], Palao, Laymann, Diana, etc.; Salmant. [10] cum Trullench, Suarez, San-

[1] Tr. 17, cap. 1, n. 122. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 15, n. 7. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 3, n. 4. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 14, n. 3. — [2] Lib. 4, tr. 4, cap. 6, n. 4. - *Suar.*, lib. 4, cap. 17, n. 20. — [3] Loc. cit., n. 178. - *Pal.*, tr. 15. disp. 1, punct. 17, n. 12. - *Fill.*, tr. 26, cap. 6, n. 158. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 21, qu. 11. — *Laym.*, loc. cit., cap. 6, n. 4, i. f. — [4] Loc. cit., n. 171. - *Laym.*, loc. cit., n. 2. - *Pal.*, loc. cit., punct. 17, n. 8 et seqq. — [5] Tr. 17, cap. 1, n. 165. — [6] Loc. cit., n. 169. — [7] Disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 1, num. 6. — [8] Loc. cit., num. 129 et 130. — [9] Lib. 3, part. 1, n. 450. - *Pal.*, tr. 2, disp. 2, punct. 9, § 4, n. 9. - *Laym.*, lib. 1, tr. 3, cap. 5, n. 9. - *Diana*, part. 5, tr. 5, resol. 53. — [10] Tr. 17, cap. 1, n. 115, 129 et seqq. - *Trull.*, lib. 2, cap, 2, dub. 12, n. 17. - *Suar.*, lib. 4, cap. 13, n. 6.

---

concl. 11; et Vega, *cas. 297*, facultatem istam limitant: modo filii non defraudentur iis quae ad status decentiam ipsis sunt necessaria.

218. - *a)* Bonacina, *disp. 4, qu. 2, punct. 2, n. 6 et 7*, ut notant ipsi Salmant., revera in primis editionibus (ut v. g. edit. Brixien. 1625) contradicebat; sed in editionibus Venetis 1683 et 1705, in quibus additae sunt novae accessiones post obitum auctoris repertae, adhaeret opinioni quae S. Doctori probatur.

b) Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 23, n. 40 et seqq.*, multis exceptionibus hanc sententiam limitat.

220. - *a)* Suarez, *lib. 4, cap. 13, et cap. 14, n. 5;* Navarrus, *Man., cap. 12, n. 54*, dicunt ad nihil amplius teneri eo casu, si nempe vovens obligationem principaliter diei affixerit, vel ad finiendam obligationem tempus assignaverit.

b) De Soto vide notam *a* ad *n. 212* supra.

cus, si licitam.

chez, etc. — Secus, si diem apposuisti tantum ad sollicitandam impletionem: sicut e converso judicandum est regulariter in votis realibus, praecise, si ille dies nullam habeat magis specialem rationem quam alii; ut Salmant. [1] cum Suarez, Palao, Bonacina, etc.; ac Croix [2] cum aliis, ut supra.

Utrum autem in dubio, *an dies sit appositus ad finiendam vel ad sollicitandam voti exsecutionem, tenearis ad votum pro diebus transactis?*

n dubio hac inione, aximunt.

Negat Diana [3]; quia, ut ait, vota in dubio non obligant, cum stricte sint interpretanda; ex regula communiter tradita a DD., cum Cajetano *c)*, Laymann, etc. —

lii obliit.

Affirmant vero, generaliter loquendo, Sporer [4], et Salmant. [5] cum S. Thoma, Sanchez, Palao, Trullench *d)*, Azor et Bonacina. Rationem dant Salmant.: quia, cum votum sit certum, et dubitetur tantum de circumstantia excusante, possessio stat pro voto. Sed haec ratio non convincit; posset enim ei responderi, quod hic dubitatur de circumstantia quae afficit substantiam voti, et ideo votum ipsum redderet dubium, juxta dicta *n. 198*, v. *Certum*.

Auctor istinguit rsonalia a alibus.

Hinc mihi rectius distinguendum videtur; et dicendum, quod in votis *personalibus*, in dubio non teneris satisfacere pro diebus transactis; secus autem, in votis *realibus*. — Ratio, quia ex una parte, regula firma est, quod pro eo stat possessio, pro quo stat praesumptio; ut docent DD. communiter (vide *Lib. I, n. 26*), Croix [6], Sanchez [7] cum Soto, Molina *e)*, Aragon et Menochio *e)*. — Ex altera parte, communissima est sententia, quod, nisi de opposito constet (ut supra praenotatum est), in votis *realibus*, dies praesumitur appositus tantum ad sollicitandam obligationem; ut Salmant. [8] cum Suarez, Sanchez *f)*, Vasquez *f)*, Palao, Bonacina, Prado; et Croix [9] cum Laymann, Soto et Diana. Nisi tamen votum habuisset specialem connexionem ad diem: puta, si vovisses dare eleemosynam in hebdomada jubilaei, vel in sabbatis per annum, quia v. gr. in anno illo gratiam receperis; ut Sporer [10] et Salmant. [11] cum aliis. Secus, si dies nullam connexionem habuisset cum voto: nempe, si vovisses dare eleemosynam in sabbatis per annum, nulla habita ratione speciali illius anni; ut recte ait Sporer [12]. In votis contra *personalibus*, praesumitur dies appositus ad finiendam obligationem; ut dicunt Salmant. *g)* et Croix [13] cum aliis, ut supra allatis.

Sanch., Decal., lib. 1, cap. 4, n. 14. — [1] Tr. 17, cap. 1, n. 130 et 131. - *Suar.*, lib. 4, cap. 13, n. 9. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 14, n. 6. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 1, n. 10, i. f. — [2] Lib. 3, part. 1, n. 450. — [3] Part. 3, tr. 5, resol. 26. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 3, n. 3 et 4. — [4] Tr. 3, cap. 2, n. 109. — [5] Loc. cit., n. 132. - *S. Thom.*, in 4, dist. 38, qu. 1, art. 3, solut. 1, ad 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 14, n. 88. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 14, n. 4. - *Asor*, part. 1, lib. 11, cap. 16, qu. 11. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 1, n. 11. — *Salmant.*, tr. 17, cap. 1, n. 132. — [6] Lib. 1, n. 509. — [7] Decal., lib. 1, cap. 10, n. 13. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 3, art. 2, vers. *Hic vero*. - *Aragon*, in 2am 2ae, qu. 88, art. 9, vers. *Secundo est advertendum*. — [8] Tr. 17, cap. 1, n. 131. - *Suar.*, lib. 4, cap. 13, n. 7 et 9. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 14, n. 6. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 1, n. 10. - *Prado*, tom. 2, cap. 31, qu. 7, § 2, n. 13. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 450. - *Laym.*, lib. 1, tr. 3, cap. 5, n. 9. - *Sotus*, loc. cit., qu. 2, art. 1. - *Diana*, part. 5, tr. 5, resol. 53. — [10] Tr. 3, cap. 2, n. 101 et 105. — [11] Tr. 17, cap. 1, n. 129. — [12] Loc. cit., n. 106. — [13] Lib. 3, part. 1, n. 450.

---

c) Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 2*, vers. *Sed quid dicendum*, generaliter tantum id significat, scribens: « Sub quacumque verborum forma votum fiat, secundum contentum et intentum sensum judicandum est ».

d) Trullench, *lib. 2, cap. 2, dub. 13, n. 18*, citatur a Salmant. dumtaxat pro generali regula, quod scilicet si tempus assignetur ut finiendae obligationis terminus, non amplius teneatur vovens transacto tempore; secus vero, si assignetur ut sollicitandae obligationis terminus.

e) Molina, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 196, n. 5*, non adducitur a Sanchez pro ipsa propositione, sed solum pro ratione in qua ista fundatur, scilicet: in dubio standum esse praesumptioni in utroque foro. — Menochius item non adducitur pro propositione, sed dumtaxat pro definitione praesumptionis, quam tradit in Op. *De Praesumpt., lib. 1, qu. 4, n. 3 et 5, et qu. 8, n. 1.*

f) Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 14, n. 36*, male allegatur a Salmant. tamquam huic regulae patrocinans: ipse enim contra negat ullum esse discrimen inter personalia et realia vota. — Vasquez etiam male citatur ab iisdem Salmant.: vide notam *b*, ad *n. 212*, supra.

g) Salmant. non expresse hoc dicunt; sed ex eorum dictis a contrario colligi potest: negant enim, *loc. cit., n. 129*, votum ulterius obligare, quando tempus assignatur ut terminus obligationis; et *n. 131*, dicunt hoc intelligendum esse tam de votis personalibus quam

Hinc in votis *realibus,* quia praesumptio est pro voto, pro ipso est etiam possessio; et ideo implendum etiam pro diebus transactis. Secus vero dicendum in votis *personalibus,* in quibus praesumptio est in oppositum. Et sic Salmant. sunt intelligendi; dum ipsi ut certum asserunt, quod in votis personalibus praesumitur dies appositus ad obligationem exstinguendam.

Vovens sine certo tempore tenetur quamprimum.

221. - « 14°. Qui vovit aliquid sine certo « tempore, v. gr. peregrinationem, tan« tum tenetur implere, cum commode pri« mum potest. Quia sic moraliter quisque « censetur intelligere suam promissionem, « ut, habita commoditate, non nimis diu « differat; quamvis minor causa *a)* sufficiat « ad differendum, quam ad omittendum. « — Filliuccius [1], Suarez, Laymann [2], Bo« nacina, etc. ».

Voti indeterminati quoad tempus, obligatio perpetua.

Votum indeterminatum quoad tempus, v. gr. de rosario diurno, jejunio in sabbatis, obligat perpetuo: nisi aliud colligatur ex circumstantiis. Salmant. [3] communiter.

In dubio obligat ad minus.

— Si dubium tamen sit, an votum fuerit pro anno vel mense, non teneris nisi ad minus. Salmant. [4] cum Sanchez, Trullench, Suarez, Bonacina, etc., ex *cap. 18, de censib.*

Quaeritur: *an faciens votum pro tempore indeterminato, peccet mortaliter, si diu differat implere?*

Certum est, quod si votum est in perpetuum obsequium Dei, puta, ingrediendi religionem, xenodochio inserviendi, et similis; peccat lethaliter qui diu differt, si adsit opportunitas implendi, et non excuset rationabilis causa.

Dicunt autem Armilla *b)*, Rodriguez *c)* et Ledesma, apud Salmant. *b)*, differre votum religionis per duos vel tres annos non esse mortale. Sed haec opinio merito videtur laxa aliis, ut Sporer [5], Salmant. [6] et Sanchez [7]. — Alii vero, ut Sanchez [8], et Croix cum Palao, universaliter loquendo, dicunt esse mortale differre per sex menses; et his adhaerent Salmant. [9] cum Trullench *d)* et Garcia, putantes mortalem fore dilationem ultra sex menses. — Consentit etiam Sporer, si vovens excedat aetatem 40 annorum. Censent tamen cum Tamburinio *e)*, excusari a mortali juvenem 15 vel 16 annorum, qui differt per tres vel quatuor annos: quia (ut dicunt) hoc tempus videtur parva materia, respectu ad servitium totius vitae. Sed huic non omnino acquiesco, nisi adsit justa causa dilationis. — Justae autem causae differendi sunt: si vovens speret dilatione parentes emolliendos; item, si obstet gravis necessitas spiritualis aut corporalis sororum vel fratrum *f)*. Ita Croix [10] cum Palao et Gobat; Bonacina [11] cum Aragon *f)* et

Justae causae dilationis.

[1] Tr. 26, cap. 4, n. 121. — *Suar.*, lib. 4, cap. 12, n. 6, 7 et 13. — [2] Lib. 4, tr. 4, cap. 3, n. 5. — *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 1, n. 1. — [3] Tr. 17, cap. 1, n. 140. — [4] Loc. cit., n. 146. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 13, n. 17. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 16, n. 26. - *Suar.*, lib. 4, cap. 8, n. 5 et 6. - *Bonac.*, disp. 1, de Restit. in gen., qu. 2, punct. 2, § incidens n. 5. — *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 10, de Voto, cap. 3, dub. penult. — [5] Tr. 3, cap. 2, n. 117. — [6] Tr. 15, cap. 2, n. 32. — [7] Decal., lib. 4, cap. 14, n. 9. — [8] Loc. cit., n. 22. — *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 446. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 13, n. 7. — [9] Loc. cit., n. 32. - *Hieron. Garcia*, Polit. regul., tr. 2, diff. 1, dub. 8, n. 7. — *Sporer*, loc. cit., n. 117. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 446. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 13, n. 5. - *Gobat*, de Voto, n. 87. — [11] Disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 1, n. 3.

---

de realibus: sed statim subdunt, quasi doctrinam limitantes: « Quamvis regulariter et secundum communem usum, non soleat circumstantia temporis in realibus votis principaliter intendi... Unde nisi aliud manifeste constet, in hic votis realibus circumstantia temporis solum ad sollicitandam exsecutionem apponitur ».

221. - *a)* Haec limitatio ab ipso Busenbaum apponitur doctrinae auctorum qui hic allegantur.

b) Armilla, v. *Votum, n. 16,* negat posse exspectare tres vel quatuor annos. — Et ita quidem allegant auctores Salmant., *tr. 15, cap. 2, n. 32,* quasi scilicet assignent pro notabili dilatione, eam quae per duos vel tres annos protrahatur.

c) Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 97,* (al. *cap. 95*) *n. 9,* indiligenter a Salmant. citatur; disserit enim de eo qui religionem ingredi vovit sub conditione: ni Deus aliud ordinaverit. Quod si sensus hujus conditionis sit: si Deus non impediverit aliqua infirmitate aut simili impedimento: « in quo casu, inquit, si accedat faciens votum ad 17 aut 18 annos, statim cessante hoc impedimento, tenetur adimplere votum ».

d) Trullench citatur quidem a Salmant., ut habetur apud S. Alphonsum; sed ipse, *lib. 2, cap. 2, dub. 13, n. 11.* expresse dicit mortale esse si, data opportunitate, « dimidio anno » differatur.

e) Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 12,* § *3, n. 10,* haec affirmat de eo qui decimum quintum annum agit.

f) Ex auctoribus, qui pro differendi causis

Tabiena *f)*; Sanchez [1], et Salmant. [2] cum Suarez *f)*, Machado, Pellizzario, Trullench ac Garcia.

Quaedam renda in ratione.

Bene tamen advertunt Sporer et Salmant., in his casibus sedulo cavendum, ne dilatio sit nimia, aut ne periculum adsit votum nunquam implendi. Quod periculum non raro adest in votis religionis: pro quorum exsecutione, daemones innumera excitant dissidia et impedimenta.

Dilatio voti in obsequium temporale, nunquam lethalis, juxta alios.

Si autem votum sit in obsequium temporale, scilicet tot jejuniorum, peregrinationum, etc.; censet probabile Sporer [8] cum Tamburinio, quamcumque dilationem non pertingere ad mortale *g)*. Et favet Sanchez [4], referens S. Antoninum, qui dicit illam esse moram mortalem, quando fit dilatio per longa tempora, et ex ipsa dilatione est periculum oblivionis vel impotentiae implendi. — Sed verius dicendum, peccare mortaliter qui sine justa causa notabiliter votum differt implere, nempe ultra duos vel tres annos; ut recte sentiunt Croix *h)*, et Salmant. [5] cum Palao *h)*, Trullench *i)* et Garcia *i)*. Putat autem Croix cum Diana, quod si vovisti singulis mensibus confiteri, posses ex causa differre per duos vel tres dies ultra mensem *j)*.

Juxta auctorem, dilatio notabilis, lethalis.

Votum sine certo loco, quomodo impleatur.

222. - « 15°. Qui vovit aliquid sine certo « loco, v. gr. ingredi religionem S. Bene- « dicti, satisfacit intrando quodcumque « monasterium illius ordinis, in quo ser- « ventur substantialia regulae. Neque te- « netur pro admissione peragrare provin- « ciam; sed satis est adire loca aliquot « non nimis dissita. Et satisfacit voto, si, « postquam ingressus est, remittatur aut « egrediatur (saltem cum justa causa, qua- « lis est, v. gr. gravis ac diuturna tristitia « et anxietas, sive ex natura ipsa sive « aliunde nata; Escobar, ex Sanchez [6]) ante « professionem. — Vide Trullench [7] ». [Et vide *Lib. IV, ex n. 72*].

Votum sine certa qualitate.

« 16°. Qui vovit aliquid sine certa qua- « litate, v. gr. religionem in genere, potest « ingredi quamcumque, etiam laxiorem: « modo serventur essentialia, et sit appro- « bata. — Similiter, si quis vovit triti- « cum, etc., non tenetur dare optimum « quod habet; sed satis est (loquendo de « obligatione praecise), ut det quod non sit « plane ineptum ». [Idem Salmant. [8] cum Laymann, Suarez, Bonacina *a)*, etc. — Qui vovet dare calicem, aedificare ecclesiam, debet implere juxta usum communem].

Votum sine certa quantitate.

« 17°. Qui vovit aliquid sine certa quan- « titate, v. gr. eleemosynam, pecuniam, « frumentum, etc.; satisfacit dando quan- « tum voluerit »: [Salmant. [9] cum citatis DD.] « modo non tam parum, ut videatur « potius irridere suum votum, quam im- « plere. Ratio horum omnium petitur ex « intentione voventis; qua nemo censetur « se obligare, nisi ad id quod commode « potest, et communiter est decens. — « Suarez, Sanchez [10].

[1] Decal., lib. 4, cap. 14, n. 8 et seqq. — [2] Tr. 15, cap. 2, n. 30. - *Machado,* Perfeto confessor, lib. 2, part. 3, tr. 10, docum. 8, n. 5. - *Pellis.,* tr. 4, cap. 1, n. 95. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 13, num. 4. - *Hieron. Garcia,* Polit. regul., tr. 2, diff. 1, dub. 8, n. 6. — *Sporer,* tr. 3, cap. 2, n. 114 et 115. - *Salmant.,* loc. cit., n. 30. — [3] Loc. cit., n. 116. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 12, § 3, n. 11. — [4] Loc. cit., n. 21. - *S. Anton.,* part. 2, tit. 11. cap. 1, § 2, vers. *Quantum ad primum.* — [5] Tr. 15, cap. 2, n. 32. — *Croix,* loc. cit., n. 446. - *Diana,* part. 3, tr. 4, resol. 100. — *Escob.,* tr. 1, exam. 4, cap. 7, n. 53. — [6] Decal., lib. 4, cap. 16, n. 100. — [7] Lib. 2, cap. 2, dub. 20, n. 7 et 8. — [8] Tr. 17. cap. 1, num. 140. - *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 3, num. 4. - *Suar.,* de Voto, lib. 4, cap. 8, num. 9 et 10. — [9] Loc. cit. — *Suar.,* loc. cit., n. 10. — [10] Decal., lib. 4, cap. 13, n. 8 et 10.

---

adducuntur, solus Croix de omnibus relatis loquitur; de priore vero dumtaxat loquuntur Palaus, Machado, Bonacina, Sanchez, Salmant., Pellizzarius, Trullench et Garcia; Gobat, de sola necessitate gravi sororis. — Denique Aragon, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 3, ult. dictum;* Tabiena, v. *Votum III, n. 4;* et Suarez, *de Relig., tr. 7, lib. 4, cap. 1, n. 7,* alias causas assignant, quae hic non recensentur.

g) Secluso tamen periculo omissionis, ut advertunt auctores laudati.

h) Croix, *loc. cit., n. 446,* mortalem esse dicit dilationem « ad duos tresve annos ». — Palaus idem tenet, *tr. 15, disp. 1, punct. 13, n. 7.*

i) Trullench, *lib. 2, cap. 2, dub. 13, n. 10;* Garcia, *loc. cit., dub. 8, n. 6,* male a Salmant. heic citantur; non enim determinant, qualis censenda sit notabilis dilatio.

j) Quin etiam addunt: Si intra octo dies post mensem sequeretur solemne festum, et aegre bis intra octo dies confitereris, posses eousque differre.

222. - *a)* Bonacina, *disp. 4, qu. 2, punct. 6, n. 15, 18 et 31,* haec omnia docet; de calice autem, quem quis dare voverit, dicit satis esse si argenteus fuerit; et addit *n. 31* in generali determinandam esse quantitatem et qualitatem prudentis arbitrio, « consideratis circum-

In dubio, sequenda acceptio verborum.

« 18°. In dubio de mente voventis, de« bet fieri interpretatio secundum verbo« rum, quibus usus est, proprietatem, vel « potius communem et usitatam acceptio« nem. — Filliuccius [b], Laymann [1] ». [Salmant. [2]].

Votum de poena solvenda quoties obliget.

223. - « 19°. Qui vovit, si ludat char« tis, dare decem imperiales; tenetur, se« cundum Sanchez, dare toties decem, « quoties ludit; quia poena est actui acces« soria. Videtur tamen negare Laymann [a]. « — Vide Trullench, Diana [b] ».

Si sit simplex, obligat semel.

Bene distinguunt Salmant [3]. — Si votum fuit simplex de solvenda poena, si luserit; tunc sufficit solvere poenam pro prima vice: cum Sanchez [c], Bonacina [c], Sà [d], Diana [d]. Et satis probabile vocat Laymann et Palaus. — Secus, si votum fuit duplex, scilicet, de non ludendo, et de poena solvenda. Tunc, quoties transgreditur votum, solvenda est poena; nisi haec sit gravissima, ut peregrinatio, elargitio magnae eleemosynae, quae non soleat communiter repeti. Ita Salmant. [4] cum Laymann, Palao, Trullench, Sanchez, Diana [e], etc.

Si duplex, obligat toties quoties, nisi poena sit gravissima.

Si duplex, relaxato primo, relaxatur alterum.

Hic advertendum, quod in tali voto poenali duplici, si relaxetur primum, relaxatur etiam secundum [f], prout primi accessorium. Salmant. [5] cum Palao, Laymann, Sanchez, etc. — Notandum deinde, quod qui invincibiliter ignorat, sive obliviscitur votum principale aut votum de poena, ad eam non tenetur. Vide Salmant. [6].

Oblitus unius, non tenetur ad poenam.

224. - Plura ultimo hic pariter sunt notanda:

Et 1°. Quod vota semper sunt interpretanda juxta benigniorem partem. — Salmant. [7] cum Laymann, Cajetano [a] et aliis communiter.

Vota semper benignius interpretanda.

Notandum 2°. Quod fractiones votorum sunt ejusdem speciei. Hinc, si quis habens votum castitatis fornicetur, potest seorsim fractionem voti confiteri. — Salmant. [8].

Fractiones votorum sunt ejusdem speciei.

Sed quid, *si quis voveat jejunium ex speciali motivo temperantiae?* — Valentia, Sanchez, Bonacina, etc., apud Salmant. [9], probabiliter tenent, committere duo peccata jejunium frangendo. Ita pariter, conjugem voventem castitatem ex motivo amoris ad castitatem, si petat debitum, dicunt committere duo peccata. — Sed probabilius tenendum cum Salmant., et Cajetano, Trullench, Suarez et Prado, tales committere unum mortale contra votum; quia ex voto obligationem tantum fidelitatis erga Deum sibi imponunt, non aliam.

Etsi votum factum sit ex speciali motivo.

[1] Lib. 4, tr. 4, cap. 3, n. 3. — [2] Tr. 17, cap. 1, n. 184. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 22, n. 21. — *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 26, n. 10. — [3] Loc. cit., n. 177. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 5, n. 4, i. f. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 18, n. 6. — [4] Tr. 17, cap. 1, n. 177. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 5, n. 4. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 18, n. 6. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 26, n. 10. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 22, n. 21. — [5] Loc. cit., n. 176. - *Pal.*, loc. cit., punct. 18, n. 4. - *Laym.*, loc. cit., cap. 5, n. 2, coroll. 2. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 22, n. 9. — [6] Loc. cit., n. 175. — [7] Loc. cit., n. 148. *Laym.*, loc. cit., cap. 3, n. 3 et 4. — [8] Loc. cit., n. 101. — *Valent.*, in 2um 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 4, quaer. 1, concl. 2. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 11, n. 6. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 5, § 4, n. 11. - [9] Loc. cit., n. 102. — *Salmant.*, loc. cit., n. 108. - *Cajetan.*, in 2um 2^{ae}, qu. 88, art. 5, dub. ult. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2. dub. 12, n. 23. - *Suar.*, lib. 5, cap. 3, num. 11 et 13. - *Prado*, tom. 2, cap. 31, de Voto, qu. 11, § 5, n. 40.

---

stantiis personae voventis, loci, temporis et causae moventis ad votum ».

b) Filliuccius, *tr. 26, cap. 3, n. 91,* dicit attendendam esse « proprietatem verborum ».

223. - *a)* Laymann, *loc. cit., cap. 5, n. 4,* male citatur a Busenbaum; distinguit enim, uti recte infra indicat S. Alphonsus. Si votum est duplex, « vera est, inquit, sententia », quae docet ad poenam teneri toties quoties; si vero votum sit unicum, inspiciendam esse voventis intentionem, quae si dubia remaneat, « reprehendi non potest » opinio quae tenet votum pro sola prima vice valere.

b) Diana, *part. 5, tr. 9, resol. 60,* non de hac materia, sed de casu tantum simili loquitur.

c) Sanchez, *l. c., cap. 14, n. 40,* a Salmant. citatur; sicut et Bonacina, *loc. cit., punct. 5, § 1, n. 5,* pro alio casu huic simili, quod Salmant. ad confirmationem suae doctrinae adhibent.

d) Sà, v. *Votum, n. 26;* Diana, *part. 4, tr. 4, resol. 181,* videntur utique de simplici voto loqui, dum generaliter scribunt: « Vovens se aliquid facturum (sunt verba Emmanuelis Sà, cui subscribit Diana), si contingat forte peccare, intelligitur de prima vice, nisi intendisset expresse quoties peccasset ».

e) Diana, *part. 7, tr. 9, resol. 60,* dictum Palai citat, quin de eo ullum proferat judicium.

f) Si nempe dispensatio fiat antequam vovens in poenam incurrerit; si autem per voti principalis fractionem poenam jam incurrerit, dispensatio prioris non ferret secum dispensationem in secundo. Ita auctores laudati.

224. - *a)* De Cajetano, vide notam *c* ad *n. 220* supra.

Votum disjunctivum rei bonae vel malae, nullum.

Si utraque pars sit apta, quomodo obliget.

Notandum 3°. Quod si quis voveat disjunctive rem bonam, vel malam, aut vanam, aut impossibilem; votum nullum est. Salmant [1]. — Si vero utraque pars est materia apta, illa quae eligitur praestanda est, etiamsi post electionem altera pars pereat, seu impossibilis reddatur. E converso, si pereat una pars aut impossibilis reddatur ante electionem, non teneris ad alteram; nisi tua culpa res periit, aut fuisti in mora eam tradendi aut determinandi *b)*. Ita Salmant. [2] cum Sanchez, Palao, Molina, etc.

Quaeritur hic: *an unam partem jam electam possit vovens cum altera commutare?*

Facta electione, vovens probabiliter nequit commutare.

Probabiliter potest.

Negant probabiliter Palaus *c)* et Sanchez *c)* cum aliis, apud Salmant. *c)*. Unde, si electa sit pars, cujus materia sit reservata, ut castitas, etc., requiritur dispensatio papalis. — Affirmant tamen Leander *d)* et Tamburinius *e)* cum pluribus apud ipsum; et non minus probabile merito vocant Salmant. [3]. Ratio, quia, non obstante electione facta, votum adhuc remanet disjunctivum; nec, per determinationem peractam, vovens se privavit libertate alteram eligendi partem.

Vovens audire sacrum, ad quid teneatur die festo.

Qui vovet per mensem audire sacrum, probabiliter non tenetur in festis audire duo: sicut probabile etiam est hoc, si imponatur a confessario pro poenitentia. — Salmant. [4] cum Palao, Tamburinio, Suarez, Trullench, etc.; Sporer [5] ac Croix [6].

Vovens rosarium, quomodo impleat.

Qui vovet rosarium, satisfacit recitando tertiam partem; quia communiter sic intelligitur. Salmant. [7] cum Palao, Tamburinio, Prado. — Et satisfacit recitando alternatim; quia tale votum obligat instar officii divini. Salmant. [8] cum Trullench, Tamburinio, Diana, Leandro. — Et etiam satisfacit dividendo decades. Salmant. [9] cum Sanchez, Trullench, Bonacina, etc.

Vovens jejunium, quomodo teneatur.

Qui vovet jejunium, potest comedere lacticinia: ut Salmant. [10] cum Sanchez *f)* et Palao *f)*. — Si vovet jejunium per mensem, non tenetur in dominica; vel si vovet in vigilia alicujus Sancti, quae veniat in dominica, potest anticipare jejunium in sabbato: Salmant. [11] cum Bonacina, Trullench, Diana, etc. — Si vovens jejunium comedit carnes, non tenetur ad jejunium: ad differentiam jejunii praecepti ab Ecclesia, quae duplici praecepto imponit et jejunium et abstinentiam a carnibus; juxta Salmant. [12] cum Sanchez, Azor *g)*, Silve-

Comedens carnes non tenetur ad jejunium.

[1] Tr. 17, cap. 1, n. 141. — [2] Loc. cit., n. 141 et 142. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 18, n. 25. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 12, n. 28. - *Molina*, de Just., tr. 2, disp. 270, n. 6. — [3] Tr. 17, cap. 3, n. 107. — [4] Loc. cit., cap. 1, n. 135. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 12, n. 6. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 15, § 6, n. 4. - *Suar.*, lib. 4, cap. 7, n. 14. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 16, n. 29. — [5] Tr. 3, cap. 2, n. 96. — [6] Lib. 3, part. 1, n. 433; lib. 6, part. 2, n. 1281. — [7] Loc. cit., cap. 1, n. 136. - *Pal.*, loc. cit., punct. 12, num. 5. - *Tambur.*, loc. cit., cap. 15, § 6, n. 5. - *Prado*, tom. 2, cap. 31, qu. 6, § 2, n. 11. — [8] Loc. cit., cap. 1, n. 136. - *Trull.*, loc. cit., n. 19. - *Tambur.*, loc. cit., n. 5. - *Diana*, part. 9, tr. 8, resol. 6, vers. *Sed quia*. - *Leand.*, tr. 1, disp. 19, qu. 5. — [9] Loc. cit., num. 136. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 11, num. 39. - *Trull.*, loc. cit., n. 19. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 6, num. 28. — [10] Loc. cit., num. 137. — [11] Loc. cit. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 6, num. 25 et 26. - *Trull.*, loc. cit., num. 18. - *Diana*, part. 9, tr. 8, resol. 6; et part. 10, tr. 16, resol. 50, v. f. — [12] Loc. cit., n. 137. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 11, num. 42.

---

b) Si vero in mora non fueris, nec res tua culpa perierit, rem superstitem tradere non teneris; sed vel hanc, vel rei quae periit aestimationem tradere teneris: ita Salmant. et Palaus. — Sanchez autem id valere vult ante electionem; at si post electionem res absque tua culpa perierit, negat te obligari ad rem superstitem vel ad alterius aestimationem. — Molina vero indistincte negat obligationem tradendi rem superstitem, si ex duabus indeterminate promissis una perierit.

c) Palaus, *tr. 15, disp. 2, punct. 11, n. 6;* Sanchez, *de Matrim., lib. 8, disp. 9, n. 14;* et *Decal., lib. 4, cap. 40, n. 43,* ita tenent, non de voto disjunctivo in generali, sed de voto disjunctivo emisso de materia reservata et non reservata: si igitur vovens jam partem reservatam elegerit, negant alium praeter Papam posse super hoc voto dispensare. Et ita etiam a Salmant. citantur, *tr. 17, cap. 3, n. 107.*

d) Leander, *de Sacram., tr. 5, disp. 14, qu. 143,* et *Decal., part. 2, tr. 1, disp. 17, qu. 108,* hanc sententiam probabilem existimat; sed *tr. 5, de Sacram., loc. cit.,* contrariam probabiliorem ideoque tenendam affirmat.

e) Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 31,* simpliciter negat tale votum esse reservatum.

f) Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 11, n. 65;* et Palaus, *tr. 15, disp. 1, punct. 12, n. 11,* generalem dumtaxat regulam habent, nempe: Vovens jejunium non aliter intendit se obligare quam Ecclesia obligat. Ex qua quidem regula casus praesens plane colligitur.

g) Azor non videtur recte a Salmant. citari; dicit enim, *part. 1, lib. 11, cap. 21, qu. 6,*

stro [h], etc., et prout declaravit Benedictus XIV. (Vide infra, *n. 1015*).

An vovens jejunium singulis sabbatis, teneatur ad votum, si in sabbato cadat Natalis Domini?

Probabiliter non obligatur die Natalis Domini.

Probabiliter negant Molina, Azor, Fagundez, Diana, Rodriguez, Villalobos, apud Salmant. [1]; et probabilem vocant Bonacina [2] et Tamburinius [3]. Nisi expresse intenderit, adhuc eo die se velle obligare; quia tunc procul dubio tenetur. — Affirmant tamen Salmant. [4] ut probabilius, cum Suarez [i], Sanchez, Vasquez. Vide mox dicenda, *n. 226*, v. *Sed quid.*

Immemor voti vel poenitentiae satisfacit.

Si quis immemor voti vel poenitentiae injunctae, etc., praestet opus debitum, bene satisfacit per voluntatem generalem, quam quisque censetur habere satisfaciendi prius suis obligationibus. Ita Sporer [5], Sanchez [6], Lessius [j], Laymann [7].

Probabilis impletio non sufficit.

Si quis autem est certus de voto, sed habet probabilem rationem quod illi satisfecerit; dicunt plures auctores, voventem ad nihil teneri. Sed huic opinioni jam diximus *(Tract. de Consc., n. 29)*, non esse adhaerendum; quia obligatio voti certi sola probabili satisfactione nequaquam impletur.

DUBIUM V.

Quot modis tollatur obligatio Voti.

225. *Tollitur obligatio voti:* 1. *Per materiae mutationem.* 2. *Per auctoritatem humanam. Vide resolutiones.* — 226. *An sit obligatio implendi votum, si superveniat circumstantia non praevisa.* - *(Quid vero de votis simplicibus castitatis et religionis; et quid de solemnibus. Vide Lib. IV, n. 50).*

Mutata materia, per se cessat votum.

225. - « Resp. Dupliciter tolli potest: « — 1°. *Nullius auctoritate interveniente.* « Idque, vel *materiae mutatione:* ut, si materia ante honesta fiat turpis, indifferens, « vel impeditiva majoris boni, ratione novae circumstantiae vel prohibitionis; vel « si fiat *impossibilis* absolute aut moraliter, vel desitione conditionis a qua pendebat. — 2°. *Interventu auctoritatis humanae.* Idque tripliciter: *irritatione, commutatione* vel *dispensatione;* de quibus « in sequentibus Dubiis. — Est communis. « Sanchez [8], Lessius [9], Suarez, Filliuccius [10].

« Unde resolves:

Etsi mutetur culpa voventis.

« 1°. Etsi tua culpa materia facta sit « impossibilis, inutilis, etc.; tamen, postquam jam talis facta est, cessat obligatio, et sufficit poenitere de culpa.

Vota incompossibilia, quomodo obligent.

« 2°. Si concurrat obligatio duorum votorum incompossibilium, implendum est « id quod est praestantius et Deo gratius; « et alterum cessat. Quod si vero sit aequale, aut nescias utrum sit melius, implendum est quod prius vovisti, et ruit « posterius: si et hoc nescis, libera est « electio. — Vide Trullench [11].

Materia impossibilis ex parte, ad quid obliget.

« 3°. Si materia voti fiat impossibilis « quoad partem tantum; tunc, si commode « talis materia dividi non potest aut non « solet, ad nihil teneris. — V. gr., vovisti « aedificare templum: si totum non potes, « non teneris ad partem.

Bened. XIV, Encycl. *Libentissime,* § 3, die 10 Junii 1745. — *Molina,* tr. 2, disp. 272, n. 3. - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 21, qu. 3. - *Fagund.,* de 4 praec. Eccles., lib. 1, cap. 6, n. 6. - *Diana,* part. 1, tr. 9, resol. 22; part. 9, tr. 8, resol. 6, i. f. - *Rodrig.,* Sum. (hispan.), tom. 3, cap. 25, n. 8. - *Villal.,* part. 2, tr. 34, diff. 34, n. 3. - [1] Tr. 17, cap. 1, n. 138. — [2] Disp. 4, qu. 2, punct. 6, n. 9. — [3] Decal., lib. 3, cap. 15, § 6, n. 13. — [4] Loc. cit., n. 139. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 11, n. 61. - *Vasq.,* in 1am 2ae, disp. 30, cap. 4, num. 26. — [5] Tr. 1, cap. 1, num. 90, III. — [6] Decal., lib. 1, cap. 13, num. 10. — [7] Lib. 1, tr. 4, cap. 4, num. 7. — [8] Decal., lib. 4, cap. 24. — [9] Lib. 2, cap. 40, dub. 11. — *Suar.,* lib. 6, cap. 1. — [10] Tr. 26, cap. 8. — [11] Lib. 2, cap. 2, dub. 9, n. 11.

---

toties contra votum peccari, quoties in hac die carnes eduntur.

h) Silvester perspicue rem indicat, v. *Votum II, qu. 20,* vers. *Quartum,* inquiens: « Non est mortale [jejunandi votum frangere], nisi prima vice qua agitur contra votum ».

i) Suarez, *lib. 4, cap. 20, n. 8,* ita docet casu, quo quis voverit jejunium singulis feriis sextis, pro tota vita; si vero illud voverit pro uno alterove anno tantum, ait posse non jejunare die Natalis Domini: « Ego tamen, addit, semper consulerem sequi... securiorem ».

j) Lessius, *lib. 2, cap. 37, n. 59,* hanc sententiam a fortiori inculcat, dum dicit praecepto satisfacere, eum qui illud servat cum animo non implendi.

« 4°. Si vero dividi commode potest « et solet, manet obligatio ad illam par- « tem quam potes: ut v. gr. 1°. Qui non « potest jejunare tota hebdomada, potest « autem aliquot diebus, ad hoc tenetur. « 2°. Qui matrimonium contraxit, et con- « summavit post votum castitatis, tene- « tur non petere debitum: cum eatenus « votum adhuc sit possibile (reddere enim « debet). — Vide Bonacina [1].

« 5°. Quod si votum dividi quidem pos- « sit, sed unum in eo sit principale, reli- « qua vero accessoria tantum, non per se « seorsim intenta, sed dependenter a priori, « tamquam illius appendices et modi; tunc, « si principale fiat impossibile, ruit etiam « obligatio accessorii: non autem contra. « Ut v. gr., vovisti peregrinationem Ro- « mam in cilicio, et ibi certi aliquid of- « ferre, si peregrinatio impossibilis fiat, « non teneris cilicium ferre, et oblatio- « nem mittere. — Vide Sanchez [2], Bona- « cina [3], Trullench [4] ».

226. - Hic quaeritur: *an sit obligatio implendi votum, si notabilis circumstantia superveniat, qua praevisa, quis votum non emisisset?*

Mutatio notabilis tollit obligationem.

Est communis sententia apud Salmant. [5] cum Sanchez, Palao, Trullench, etc. (Vide dicta *n. 187*, v. *Sed dubium*), quod in omni promissione, prout est etiam votum, mutatio materiae de se notabilis obligationem aufert. — Ratio, quia per mutationem res fit diversa, quam promissa.

Sed quid, *si nova circumstantia accidat non praevisa*, puta, si quis vovisset jejunare omnibus feriis sextis, *an teneretur ad jejunium in die Nativitatis Christi Domini, quem diem exclusisset, si praevidisset?*

Circumstantia non praevisa, juxta alios, non tollit votum.

Affirmant Salmant. [6] cum Navarro [a)], Vasquez, Silvestro [b)], aliisque cum Sanchez [7]. (Sed notandum, quod Sanchez [8] loquitur de praeciso casu jejunii; quia censet, circumstantiam festi non efficere notabilem mutationem: verum circa nostrum quaesitum oppositam tenet sententiam, ut infra). — Ratio, ut dicunt, quia ad eximendum voventem ab obligatione voti, non est attendendum ad id quod ipse promisisset, si meminisset; sed potius ad id quod actu promisit. Et probant ex cap. *Explicari, de obs. jejun.*, ubi Honorius III dixit: *Qui nec voto, nec regulari observantiae sunt adstricti, in sexta feria, si festum Nativitatis Dominicae die ipso venire contigerit, carnibus propter festi excellentiam vesci possunt, secundum consuetudinem Ecclesiae generalis.*

Juxta alios, tollit votum.

Negant vero teneri ad votum Molina [9], Azor [10]; item Fagundez [c)], Diana et alii, apud Salmant. [11], loquendo de praedicto casu jejunii (de quo vide etiam dicta *n. 224*, v. *An vovens*), et loquendo generice de omni nova circumstantia notabili superveniente, tenent S. Antoninus, Navarrus, Silvester, Henriquez [d)], etc., apud Salmant. [12]. Et hanc sententiam expresse tenet D. Thomas [13], ubi sic docet: Id liberare

[1] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 1, n. 6. — [2] Decal., lib. 4, cap. 10, n. 10. — [3] Loc. cit., punct. 4, § 4, n. 6. — [4] Lib. 2, cap. 2, dub. 10, n. 5. — [5] Tr. 17, cap. 3, n. 20. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 2, n. 22. - *Pal.*, tr. 15, disp. 1, punct. 20, n. 3. - *Trull.*, loc. cit., dub. 28, n. 2. — [6] Tr. 23, cap. 2, n. 104. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 30, cap. 4, n. 26. — [7] Decal., lib. 4, cap. 11, n. 61. — [8] Loc. cit. — [9] Tr. 2, disp. 272, n. 3. — [10] Part. 1, lib. 11, cap. 21, qu. 3. — *Diana*, part. 1, tr. 9, resol. 22. - [11] Tract. 23, cap. 2, num. 103. — *S. Anton.*, part. 2, tit. 10, cap. 6, § 5. - *Navar.*, Man., cap. 18, n. 7. - *Silvest.*, v. *Votum II*, qu. 17; v. *Juramentum III*, qu. 1, vers. *Et nono*; et *Juramentum IV*, qu. 6. - [12] Tract. 17, cap. 3, num. 21. — [13] In 4, dist. 38, qu. 1, art. 3, solut. 1, ad 1.

---

226. - *a)* Navarrus, *Man., cap. 21, n. 11*, non loquitur de circumstantia non praevisa; sed absolute negat eum, qui votum emisit jejunandi omni feria sexta vel sabbato, posse vesci carnibus et non jejunare die Natalis Domini, tali die incidente.

b) Silvester, v. *Jejunium, n. 25, qu. 10*, negat pariter licitum esse vesci carnibus die Natalis Domini, illi qui vovit abstinentiam a carnibus feria sexta. At quaerens utrum qui vovit ovorum abstinentiam feria sexta, possit carnes comedere die Natalis Domini, si in feriam sextam incidat, sic distinguendo respondet: « Si habitualiter intendebat se eo casu velle privare carnibus, ut quia si hoc occurrisset hoc deliberasset, non potest comedere; si vero intendebat se non privare, potest ».

c) Fagundez, *de 4 Praec. Eccl., lib. 1, cap. 6, n. 6*, hanc quidem sententiam tenet, sed rejicit ejus fundamentum, quod scilicet, si cogitasset, non vovisset eo die jejunare. Ipse vero sententiam suam hac ratione confirmat: quod, quando de voventis intentione non constat, jejunium et votum accipienda sunt juxta morem Ecclesiae.

d) Henriquez, *lib. 11, cap. 14*, id eo casu relinquit prudentis arbitrio.

a voti vel juramenti obligatione, quod, si a principio notum fuisset, ea fieri impediret. Ratio, quia tunc intentio se obligandi vel deficit vel sic interpretatur. — Et huic sententiae dicunt Salmant.[1] non posse denegari probabilitatem; immo ipsimet Salmant.[2] censent illam esse notabilem mutationem, quae si a principio fuisset cognita, quis non se obligasset.

S. Doctor adhaeret huic opinioni.

Haec secunda sententia mihi videtur non minus probabilis, immo forte probabilior quam prima. Ratio generalis, quia, superveniente circumstantia non praevisa, qua votum onerosius redditur, materia voti fit diversa quam promissa. — Et sic respondetur ad rationem oppositam: quia vovens teneretur ad plus quam promisit. — Respondetur autem ad definitionem Honorii III ut supra, quod ibi Pontifex non explicat an circumstantia diei Nativitatis Domini fuerit vel non praevisa. Quare textus explicari potest (sicut intelligit Azor[3]) de iis qui expresse voverint servare jejunium etiam in die Natalis: quo casu, certe tenentur ad votum, ut diximus supra, *n. 224*, v. *An vovens*.

DUBIUM VI.

De Voti Irritatione.

ARTICULUS I.

AN ET QUOMODO TOLLATUR OBLIGATIO VOTI PER DIRECTAM IRRITATIONEM.

227. Quis possit vota irritare. — 228. An liceat irritare vota sine causa. — 229. Quae vota filiorum possint irritare pater, avus, tutor, etc. — 230. Quae possit irritare mater. — 231. An vota subditorum valeant donec irritentur. — 232. Quid, si quis per errorem aestimabatur pater, maritus, etc. — 233. Quis possit irritare vota religiosorum et monialium. An abbatissa. — 234. An vir possit irritare omnia vota uxoris. — 235. An uxor vota viri. — 236. Quid, si mutuo consensu voveant castitatem. — 237. An superior possit irritare vota facta ante subjectionem. - Quid, si dubium sit, an sint emissa ante vel post subjectionem. — 238. An autem vota facta tempore subjectionis possint post illud irritari. — 239. Quid, si superior ea ratificaverit. — 240. Quae vota servorum aut famulorum possint a domino irritari.

Irritationi directae quando sit locus.

227. - « Resp. Cum non debeat violari « cujusquam dominium, ac quilibet domi« nus possit uti sua libertate: hinc, si po« testati dominativae alterius sit subjecta « alicujus voluntas, potest is subditi istius « omnia vota, qualiacumque sint, ad suum « libitum sine ulla causa valide irritare « directe; hoc est, potest velle et pronun« tiare, ut illa vota nulla sint: ita ut nullo « etiam casu obligatio postea reviviscat « (etsi peccent, si absque causa irritent, ut « docent Lessius[4], Navarrus *a)*, Suarez *b)*, « Filliuccius). — Porro, hoc jus provenit « ex jure positivo, quo datur alicui legi« tima potestas dominativa in voluntatem « alterius. Ita communiter DD. Vide San« chez[5] ». — [Sed provenit etiam ex jure « naturali; ut Salmant.[6], cum S. Thoma[7]].

228. - Quaeritur: *an liceat irritare vota sine causa.* — Certum est, pro valore irritationis nullam causam requiri. Et commune est, quod non sit mortale; ut Salmant.[8], et Lessius[9], cui videtur id certum cum Paludano, Silvestro et Angelo.

Irritatio sine causa valida.

Irritatio sine causa non est mortalis.

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 22. — [2] Loc. cit., cap. 1, n. 152. — [3] Loc. cit., qu. 3. — [4] Lib. 2, cap. 40, n. 70. — *Fill.*, tr. 26, cap. 8, n. 222. — [5] Decal., lib. 4, cap. 24, n. 30 et 31. — [6] Tr. 17, cap. 3, n. 27. — [7] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 189, art. 5. — [8] Loc. cit., num. 29. — [9] Lib. 2, cap. 40, num. 69. - *Palud.*, in 4, dist. 38, qu. 4, art. 2, concl. 2, num. 20. - *Silvest.*, v. *Votum IV*, qu. 2, vers. *Sextum*. - *Angel.*, v. *Votum II*, num. 10.

---

227. - *a)* Navarrus minus recte a Busenbaum citatur; nam *Man., cap. 12, n. 61*, sententiam istam tenet casu, quo maritus v. gr. jam voto consenserit, et postea absque causa illud irritat; sed *n. 73* scribit: « Superiores nihil peccant, dum legitime irritant subditorum vota, solum pro libera voluntate sua sine causa aliqua et malitia, antequam illa approbentur, quoniam in hoc suo jure utuntur ».

b) Suarez, *lib. 6, cap. 1, n. 10*, pariter minus accurate a Busenb. allegatur; negat enim ullum peccatum committi *contra voti religio-*

Dubium est: *an sit veniale?*

uxta a- est ve- is.

Prima sententia affirmat cum Busenbaum, Lessio, etc.; quia dissonum est, superiorem sine causa uti hac potestate. — Sed de se loquendo verius est nullum esse peccatum; quia vota subditorum sub hac conditione consensus superiorum emittuntur: unde obedientia sufficit pro causa. Ita Salmant. [1] cum S. Antonino, Cajetano, Silvestro, Azor, Tamburinio [a)], etc. — Dixi: *de se loquendo;* quia difficulter aliunde poterit excusari a veniali: vel quia facit actum otiosum, vel quia irrationabiliter profectum alterius impedit; ut recte ait Lessius [2].

rius *per* ullum catum.

Aliunde excusa- a venia-

Quaevis sa ratio- bilis suf-

Sufficit vero quaevis causa rationabilis, ad excusandum a veniali; ut Elbel [3] ac alii. Et idem tenet Sporer [4] cum Soto [b)], Valentia [b)], Medina [b)], etc. communius, non peccare graviter superiorem, qui dederit permissive licentiam, et postea revocaverit; immo probabile putat ne veniale quidem esse, nisi promiserit non revocare. — Valida est autem irritatio omnium votorum in genere, etiam futurorum, ac etiam renuente subdito. Salmant. [5] cum Palao, etc.

« Unde resolves:

Quibus- am compe- t irritatio.

229. - « 1°. Quivis pater, et in ejus de- « fectu, avus paternus, tutor; immo etiam « mater, non tantum si tutrix sit, sed etiam « in priorum defectu; et secundum quos- « dam, reliquis deficientibus, etiam ma- « gister vel herus (ut Suarez, Lessius [6], « contra Sanchez), potest directe irritare « vota liberorum impuberum: ut colligi- « tur ex can. *Mulier, caus. 32, qu. 2;* « can. *1 et 2, caus. 20, qu. 1,* et cap. *Si « quis, de regular.*

« Impubertas autem secundum jura fi- « nitur in masculis, anno decimo quarto « completo; in feminis, duodecimo com- « pleto, a die nativitatis computando: ut « Sanchez [7], Laymann [8], Bonacina [9] ».

Clarius singula explicanda.

Pater sive avus paternus irritat omnia vota filii impuberis.

1°. Pater, sive avus paternus in ejus defectu, potest irritare quaecumque impuberum vota, sive personalia sive realia, adhuc castitatis et religionis: etiamsi filius sit doli capax, et etiamsi votum sit de peculio castrensi vel quasi; ut Salmant. [10], ex S. Thoma [11], cum Cajetano et Sanchez, Suarez, Trullench, Laymann, Lessio, Palao, etc. — Et ratio est (ut ait Sanchez [12]), quia in tali aetate deficit perfecta deliberatio ad tantam obligationem. Quare ad talem defectum natura prospexit, praebendo parentibus facultatem talia vota irritandi.

Etiam in dubio de pubertate.

2°. In dubio autem, an votum sit emissum ante vel post pubertatem, adhuc potest pater irritare; quia possidet sua potestas. Ita Sanchez, Diana, Michel cum Elbel [13]. — Qui recte idem ait dicendum in dubio, an filius post pubertatem votum ratificaverit.

Less., cap. 40, num. 70. — [1] Tr. 17, cap. 3, num. 31. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 11, cap. 2, § 6, vers. *Item nota.* - *Cajetan.*, v. *Voti dispensatio*, in princ. - *Silvest.*, v. *Votum IV*, qu. 1. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 18, qu. 5. — [2] Lib. 2. cap. 40, n. 70 — [3] De Voto, n. 254. — [4] Tr. 3, cap. 3, n. 34. — [5] Loc. cit., n. 34 et 35. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 4, n. 6. — *Suar.*, lib. 6, cap. 6, n. 23. — [6] Loc. cit., n. 82. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 35, n. 84. — [7] Loc, cit., cap. 35, n. 3. — [8] Lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 10. — [9] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 20. — [10] Loc. cit., n. 45. - [11] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 9. - *Cajetan.*, v. *Voti dispensatio.* - *Sanch.*, loc. cit., cap. 35, n. 7 et seqq. - *Suar.*, lib. 6, cap. 6, n. 6 et 7. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 34, n. 2. - *Laym.*, loc. cit., n. 10. - *Less.*, loc. cit., cap. 40, n. 82. - *Pal.*, loc. cit., punct. 7, n. 4. — [12] Decal., lib. 4, cap. 18, n. 5. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 32, n. 2. [Non tamen citatur ab Elbel, qui adducit *Suar.*, lib. 4, de Voto, cap. 6, n. 1: et hic etiam idem tenet]. - *Diana*, part. 4, tr. 3, resol. 37. - *Michel*, Theol. canon. moral., tom. 2, part. 2, § 5, punct. 9, sect. 1, n. 30. - [13] De Voto, n. 251.

---

nem per hujusmodi irritationem; posse tamen peccatum *contra caritatem* ibi reperiri, si nempe voti irritatio fiat in nocumentum subditi.

228. - *a)* Tamburinius, *Decal., lib. 3, cap. 16,* § *3, n. 14,* utramque sententiam exponit; deinde sic ipse concludit: « Video tandem utrosque DD. quoad praxim esse concordes: fatentur enim et illi causam ad excusandum a quacumque culpa, eam unam sufficientem esse: quia scilicet gravatum se filius voto sentiat. Cum igitur tam modica causa sit satis, moraliter loquendo culpa semper evitabitur ».

b) Sotus, *de Just., lib. 7, qu. 3, art. 1,* vers. *Majori autem ambigendi,* eum quidem peccare dicit; sed quali peccato, lethali an veniali, non explicat. — Valentia non bene adducitur a Sporer: nulla enim facta mentione de casu quo licentia vovendi concessa jam fuerit, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 6, punct. 6, post. princ.*, dicit veniale peccatum admittere superiorem, qui sine causa votum irritaverit. Inferius vero, *qu. 3,* ubi de licentia vovendi jam concessa loquitur, tractat de irritatione voti quoad validitatem. — Medina similiter, *Sum., lib. 1, cap. 14,* § *7,* minus recte adducitur, qui in genere dicit aliquando peccatum fore, si vota absque ratione irritentur.

Circa vota filii puberis.

3°. Filiorum autem puberum non possunt parentes irritare vota personalia, puta castitatis, frequentiae Sacramentorum, etc.: nisi praejudicent domesticae gubernationi, prout vota longae abstinentiae, peregrinationis, jejunii incompatibilis cum modo familiae, etc. — Ita Salmant.[1] cum S. Thoma, Lessio, Palao, Silvestro [a)], Tamburinio, etc.

4°. Bene autem possunt irritare (indirecte tamen, ut Busenbaum cum Laymann, *art. seq., n. 242.*) vota realia puberum in minori aetate; quia in ea carent ipsi administratione bonorum. Salmant.[2] cum S. Thoma [b)], Sanchez, Trullench, etc. — Excipe, si votum sit de peculio castrensi vel quasi; vel si filius exierit a patria potestate. Salmant.[3]. Item, votum eundi Romam pro absolutione excommunicationis, ex cap. [c)] *Relatum, de sent. excom.*

Circa vota filii illegitimi.

5°. Facultatem autem, quam habet pater erga filios legitimos, eamdem habet erga illegitimos [d)]; ut Sanchez[4] cum Palao et Tamburinio, et est commune apud Salmant.[5].

Tutor et curator idem possunt ac pater.

6°. Notandum hic, quod dictum est de patre, dici etiam de tutore respectu pupilli, et de curatore respectu minoris. Et si sint plures tutores vel curatores, quilibet eamdem potestatem habet. — Salmant.[6] cum Suarez, Sanchez, Bonacina, Trullench.

230. - Quaestio est: *an mater possit irritare vota filiorum?* — Si mater sit designata tutrix aut curatrix, certe potest quod tutores et caeteri, ut supra, possunt.

Item mater, si sit tutrix.

Sed quid, si *non sit ut talis designata, et filius careat patre vel avo paterno?*

Sanchez, Suarez, Palaus, etc., apud Salmant.[7], putant, tunc filium esse sui juris [a)]. Sed oppositum dicunt esse probabile, scilicet, quod in eo casu incumbit matri esse curatricem: ut probabilius tenent Salmant.[8] cum Tamburinio, Prado, Leandro; quia rationabile est, ut mater vel avia minori provideat. Et ideo bene potest eorum vota, ut curatrix, irritare.

Vel ea non sit tutrix, deficiat pater vel avus.

Sed magis dubitatur: *an mater, praesente patre vel tutore, possit filiorum vota irritare?* — Est duplex sententia probabilis.

Prima negat; et dicit quod, solum deficiente patre et tutore, potest mater irritare vota impuberum; et deficiente matre, idem potest avus et avia ex parte matris. — Ita Suarez, Sanchez, Tamburinius, Laymann [b)], Palaus, Trullench, Bonacina, etc., apud Salmant.[9].

Praesente patre vel tutore, mater probabiliter nihil potest.

Secunda, non minus probabilis, ut merito ajunt Salmant.[10] (quam tenent Prado

Probabiliter irritat quaedam.

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 46. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 88, art. 8, ad 2. - *Less.*, lib. 2, cap. 40, n. 86. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 7, n. 9. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 12. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 13. — [2] Loc. cit., n. 47. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 35, n. 21. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 34, n. 6. — [3] Loc. cit., n. 48. — [4] Loc. cit., n. 82. — *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 7, n. 5. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 9. — [5] Tr. 17, cap. 3, n. 53. — [6] Loc. cit., n. 49. - *Suar.*, lib. 6, cap. 6, n. 22. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 35, n. 70. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 25. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 35, n. 6. — *Sanch.*, loc. cit., n. 77. - *Suar.*, lib. 6, cap. 5, n. 14. - *Pal.*, loc. cit., punct. 7, n. 15. - [7] Tr. 17, cap. 3, n. 50. — [8] Loc. cit., n. 50. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 23. - *Prado*, tom. 2, cap. 31, qu. 13, n. 79. - *Leand.*, tr. 1, disp. 16, qu. 121. — *Suar.*, lib. 6, cap. 6, n. 19 et seqq. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 35, n. 78. - *Tambur.*, loc. cit., n. 21. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 7, num. 7. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 36, n. 1 et 2. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 18. - [9] Loc. cit., n. 51. — [10] Loc. cit., n. 52. - *Prado*, loc. cit., n. 77.

---

229. - [a)] Silvester, v. *Votum III, qu. 6,* ab hac regula excipit votum peregrinationis in terram sanctam, « quod potest filius familias emittere ».

[b)] S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 88, art. 8, ad 1,* rem clare significat: « Non potest omnino, inquit, servari ratio voti, cum quis in potestate alterius constitutus, vovet id quod est in potestate alterius, nisi sub conditione, si ille ad cujus potestatem pertinet non contradicat ».

[c)] Cap. *Relatum 37, de sent. excom.,* de casu simili tantum loquitur, scilicet de servo excommunicato propter manuum injectionem in clericum, qui tenetur Romam adire, non obstante quod dominus alleget se nolle mancipio suo carere.

[d)] Sed, juxta auctores, facultatem istam in vota filiorum illegitimorum habet pater casu dumtaxat, quo nullus adest tutor.

230. - [a)] Quando scilicet filius jam pubertatem adeptus est, et agitur de votis realibus. — Palaus tamen de quibuscumque puberis votis loquitur.

[b)] Laymann, *lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 10,* videtur ita sentire, eo quod matri concedit posse filiorum impuberum vota irritare « in defectum patris..., et in defectum ascendentium in sexu virili...; non tantum, si ea tutrix sit, sed etiam in defectum tam tutoris quam patris et avi. Tunc enim naturali jure ad ipsam haec cura spectat, quando alius non est, qui imbecillitati impuberis consulat ».

et Philiarchus [c] ac Roncaglia [1]), asserit, matrem, etiam praesente patre vel tutore, posse irritare vota omnia impuberum, etiam castitatis et religionis; et etiam vota personalia puberum, quae praejudicant gubernationi domus; non vero realia, quorum administratio pertinet ad patrem vel curatorem. — Ratio, quia talis potestas, licet non civiliter, naturaliter tamen etiam est in matre, cui filii tenentur obedire; etsi cum subordinatione ad patrem: ita ut possit pater irritare vota filiorum, contradicente matre; sed non sic mater, contradicente patre. Et probatur ex S. Thoma [2], qui parentibus indistincte praebet facultatem irritandi vota filiorum.

231. - Quaeritur ultra: *an vota filiorum et aliorum subditorum,* velut religiosorum, uxorum, etc. ut infra, *donec irritentur, sint valida in iis, quae superiorum mandatis aut jurisdictioni non praejudicant?*

Vota subditorum, de consensu superiorum emissa, exceptis aliis, valida.

Negat *prima* sententia; et proinde ea non indigere dicit relaxatione, si sine consensu superiorum sint emissa; quia tales subditi carent usu voluntatis, cujus dominium est penes superiores. — Ita Valentia, Angelus [a], March, Richardus [b], Rosella [b] et alii; et probabilem vocant Leander [c], Torre et Peyrinus [c], apud Salmant. [3]. Et sibi favere ajunt S. Thomam [4], qui sic dicit: *Nullum votum religiosi est firmum, nisi sit de consensu praelati;* et idem dicit de voto uxoris, etc.

Probabilius valida, nisi irritentur.

Secunda tamen sententia probabilior, quam omnino tenendam dicunt Salmant. [5] cum Cajetano, Navarro, Tamburinio, Palao, Trullench, Filliuccio, Azor, Sanchez, Suarez et aliis pluribus, affirmat valida esse talia vota, sive sint realia, sive personalia, nisi irritentur. Quia subditi revera non carent voluntate; sed eam subjicere debent voluntati superiorum, si contradicant. — Et sic intelligendus est S. Thomas, qui loco citato nihil aliud docet, quam tale votum non esse *firmum;* quia, ut dicit [6]: *In eorum voto intelligitur debita conditio, scilicet si suis superioribus placuerit, vel non renitantur.* Quare sufficit quod illi non renitantur, ut impleatur conditio voti, et votum sit firmum.

232. - Quaeritur denique hic: *utrum, si per errorem communem cum titulo,* quis existimabatur *praelatus,* maritus, pater, etc., *sit valida votorum irritatio ab eis facta;* sicut validi sunt actus jurisdictionis, ex l. *Barbarius* ff, *de off. praetor.?*

Potestas superioris ex errore communi.

Negant Sanchez, Bonacina, Trullench, Palaus et alii, apud Salmant. [7]; quia differt actus dominii ab actu jurisdictionis. — Probabile tamen contrarium censent Salmant. [8] cum Prado; quia in his eadem ratio currit.

Praelati regulares irritant vota subditorum.

233. - « 2°. Vota religiosorum », [Quaecumque, etiam interna; ut Salmant. [9] cum Soto, Sanchez, Laymann, et Roncaglia [10]: quia religiosus transtulit in praelatum to-

[1] Tr. 8, qu. 2, cap. 4, qu. 3, resp. 3. — [2] Opusc. 17, cap. 13, vers. *Decimo.* — *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 6, qu. 1, vers. *Et quoniam.* - *March de Velasco,* Resol. mor., tom. 2, v. *Voto,* resol. 449, n. 2. — *Torre (Luisius Turrianus),* Sum. theol. mor., part. 1, cap. 154, dub. 2. - [3] Tr. 17, cap. 1, n. 182. — [4] 2^{a} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, ad 3. — [5] Tr. 17, cap. 1, n. 183. - *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, resp. ad 3, vers. *Dub. 2;* et Sum., v. *Voti conditiones.* - *Navar.,* Man., cap. 12, n. 67. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 12, § 5, n. 8. - *Pal.,* tr. 15, disp. 1, punct. 19, n. 15. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 11, n. 7; et dub. 29, n. 7. - *Fill.,* tr. 26, cap. 6, n. 172. - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 17, qu. 5. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 25, num. 6. - *Suar.,* lib. 3, cap. 5, n. 10 et seqq. — [6] 2^{a} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, ad 4. — *Sanch.,* loc. cit., cap. 32, n. 16. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 28. - *Trull.,* loc. cit., dub. 34, n. 11. - *Pal.,* tr. 15. disp. 2, punct. 4, num. 10. - [7] Tr. 17, cap. 3, num. 71. — [8] Loc. cit. - *Prado,* tom. 2, cap. 31, qu. 13, n. 110. — [9] Loc. cit., n. 37. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 1, dub. 2, assert. 4. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 33, n. 7. - *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 6. — [10] Tr. 8, qu. 2, cap. 4, qu. 2.

---

[c] Philiarchus, *2 part., lib. 3, cap. 18,* vers. *Quoad vota filiorum,* loquitur ut S. Thomas infra; scilicet concedit parentibus indistincte hanc facultatem.

231. - [a] Angelus, v. *Votum II, n. 3,* perperam citatur a Salmant.; oppositam enim sententiam tenet, negans religiosum posse votum exsequi absque praelati consensu: « nisi sit (ita limitat) de quo nullum praejudicium fit praelato vel regulari vitae ».

[b] Richardus de Mediavilla, *in 4, dist. 38, art. 4, qu. 1,* negat simpliciter religioso *licitum* esse vovere sine sui praelati licentia. Quibus Richardi dictis, Rosella, v. *Votum II, n. 14,* adhaeret.

[c] Leander, *tr. 1, disp. 16, qu. 26;* et *tr. 2, disp. 5, qu. 4,* oppositam sententiam vocat probabiliorem; ex quo videtur, ut Salmant. colligunt, hanc probabilem reputare. — Peyrinus vero, *de Off. praelati, qu. 3, cap. 3, n. 3,* praesentem sententiam valde probabilem appellat, ut et ipsi Salmant. notant.

tum suum velle et nolle] « non tamen novitiorum », [Licet vota personalia novitiorum suspendantur: vide Salmant. [1]] « etiam sub praedecessoribus emissa, irri- « tare possunt directe, praeter Papam », [Papa omnia quidem potest directe irritare vota religiosorum; et episcopus, monialium subjectarum: Salmant. [2]] « Abbates, « Guardiani, Priores et Rectores »; [Et etiam praelati secundarii, absentibus primariis *a)*: Salmant. [3]] « ac probabiliter etiam « abbatissae »: [Cum Salmant. [4]] « ut habet « Suarez [5], Reginaldus [6], Filliuccius, Bo- « nacina [7].

Suspendunt vota novitiorum.

« Excipitur tamen votum transeundi « ad religionem strictiorem. Vide Bins- « feld [8], Lessium [9], Sanchez [10], Bonaci- « na [11] ». — [Hoc votum, nec Papa potest « irritare. Salmant. [12]].

Excipitur votum transeundi ad strictiorem.

234. - « 3°. Idem potest, secundum San- « chez [13], *maritus*, respectu votorum uxoris. « — Licet probabilius id alii limitent ad « ea vota quae mariti juri praejudicant. « Laymann [14], Filliuccius [15], Lessius [16] ».

Maritus irritat vota uxoris.

Sed probabilior, saltem extrinsece, videtur contraria sententia, quod vir possit directe omnia vota uxoris irritare; licet non praejudicent usui matrimonii, vel prolis educationi, vel gubernationi domesticae (ut tantum concedunt DD. contrariae sententiae, apud Salmant. [17]). — Et maxime probatur ex Num. xxx. 7, 9, ubi dicitur: *Si maritum habuerit, et voverit aliquid...; sin autem audiens* [vir] *statim contradixerit, et irritas fecerit pollicitationes ejus..., propitius erit ei Dominus.* Quod non de solo voto abstinentiae, sed de omni voto interpretantur Septuaginta interpretes. Et S. Ambrosius, apud Salmant. *a)*, sic dicit: *Evidentissime... apparet, ita virum esse caput mulieris, ut nulla vota abstinentiae vel religiosae conversationis, liceat sibi sine ejus licentia Deo offerre.*

Etiam non praejudicantia.

Pariter, S. Thomas [18] docet, votum uxoris ita nullum esse sine consensu viri, sicut votum religiosi sine consensu praelati: *Nullum votum religiosi* (verba S. Thomae) *est firmum, nisi sit de consensu praelati: sicut nec votum puellae existentis in domo, nisi sit de consensu patris; nec uxoris, nisi sit de consensu viri.* — Et ratio est: quia expedit valde ad pacem familiae, ad mutuum amorem fovendum, quod uxor voluntatem totaliter a viro dependentem habeat, et sic impetus feminarum retundantur. Ita Sanchez [19] cum Soto, Sà; et Salmant. [20] cum Sanchez, Prado, Tamburinio, Diana, Rodriguez, Fagundez, Villalobos, Ledesma *b)*, Leandro, Aragon, etc.: contra Sporer [21] cum Navarro, Silvestro, Azor, etc. — Sed etiam isti contrariam sententiam probabilissimam vocant, apud Salmant. [22].

Hinc vir potest irritare etiam vota castitatis et religionis uxoris, exsequenda post mortem viri. — Salmant. [23] cum Soto, Aragon *c)*, Leandro, Fagundez, etc.; item

Etiam exsequenda mortuo marito.

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 42. — [2] Loc. cit., n. 33. — [3] Loc. cit., n. 40. — [4] Loc. cit., n. 41. — [5] Lib. 6, cap. 7, n. 19. — [6] Lib. 18, n. 324. — *Fill.*, tr. 26, cap. 8, n. 243. — [7] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, num. 26. — [8] Enchir. theol. pastor., part. 3, de 10 praeceptis, cap. 9, i. f. — [9] Lib. 2, cap. 40, n. 75. — [10] Decal., lib. 4, cap. 33, n. 2. — [11] Loc. cit., n. 26. — [12] Tr. 17, cap. 3, n. 38. — [13] De Matrim., lib. 9, disp. 39, n. 4. — [14] Lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 12. — [15] Tr. 26, cap. 8, num. 235 et seq. — [16] Lib. 2, cap. 40, num. 89. — [17] Tr. 17, cap. 3, n. 57. — [18] 2ª 2ªᵉ, qu. 88, art. 8, ad 3. — [19] De Matrim., loc. cit., n. 4. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 3, art. 1, vers. *At vero sicuti*. - *Sà*, v. *Voti irritatio*, num. 1. — [20] Tr. 17, cap. 8, num. 58. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 34, n. 3. - *Prado*, tom. 2, capit. 31, qu. 13, num. 98. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 48. - *Diana*, part. 3, tr. 4. resol. 220; et part. 4, tr. 4, resol. 110. - *Rodrig.*, Sum., part. 2, cap. 92, n. 9. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 38, n. 2 et 3. - *Villal.*, part. 2, tr. 34, diff. 21, n. 1. - *Leand.*, tr. 1, disp. 16, qu. 127. - *Aragon*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 8, vers. *Dico 2°*. — [21] Tr. 3, cap. 3, n. 27. - *Navar.*, Man., cap. 12, n. 64. - *Silvest.*, v. *Votum V*, n. 2. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 17, qu. 10; et cap. 18, qu. 12. — [22] Tr. 17, cap. 3, n. 58. — [23] Loc. cit., n. 59. - *Sotus*, loc. cit., art. 1, vers. *Molestior autem*. - *Leand.*, loc. cit., qu. 186. - *Fagund.*, loc. cit., n. 8.

---

233. - *a)* Quando scilicet praelati primarii a domo absunt « per aliquod tempus, puta per unam diem naturalem 24 horarum », ut notant Salmanticenses.

234. - *a)* Textus iste male a Salmant., *loc. cit., n. 58*, Ambrosio tribuitur: sunt enim verba quae Gratianus addidit canoni *Nec illud, caus. 33, qu. 5;* dum solus canon sumitur ex lib. S. Ambrosii *de Paradiso, cap. 10.*

b) Petr. Ledesma, *de Matrim., qu. 64, art. 4, diff. 2, concl. 1,* excipit votum de non petendo debito, quod negat posse a marito irritari.

c) Aragon perperam a Salmant. adducitur; ipse enim, *loc. cit., art. 8*, v. *Dico 4*, de voto post solutum matrimonium adimplendo oppositum tenet, negans ut « verius et probabilius », maritum posse ejusmodi votum irritare.

Sanchez [1] cum Palacio [d)], Ledesma [d)] et Vega: contra Navarrum, Cajetanum, etc.

or irritolum praecantia ti.

235. - E converso notandum 1°. Quod uxor nequit irritare vota viri: nisi sibi praejudicent, ut votum longae peregrinationis, magnae abstinentiae, vestiendi habitum eremitae, et similia. Salmant., cum Busenbaum *(Art. seq., n. 242, ad 2)*. — Et etiam votum non petendi debitum: ut probabilius tenent Sporer [2] cum Laymann, Trullench, Henriquez, Fagundez, etc. (contra Lessium [a)], Sanchez [a)], Basilium [b)], etc.), apud Salmant. [3]. Quia valde gravosum esset pudori uxoris, cogi semper ad petendum.

m, vo- non pe- l debi-

Talia vota docent DD. communiter esse irritanda. At potius videntur esse invalida, utpote de materia inepta; sicut sentiunt Salmant. [4].

lia vota t invali-

236. - Notandum 2°. Quod si conjuges mutuo consensu voveant castitatem aut religionem, nequeunt vota invicem irritare; quia virtualiter uterque cedit juri suo. Est commune. Ita Salmant. [5] cum Sanchez, Suarez, etc.; et Busenbaum *(Art. seq., n. 242, ad 7)*, qui bene addit secus esse, si uterque independenter ab altero vovisset. Sed vide dicenda *n. 239*, v. *Quid autem*. — Conjuges isti, si post tale votum mutuo consensu emissum, revocent pactum, et coeant; licet non peccent contra castitatem, peccant tamen contra votum: nisi a gravissima causa excusentur. — Salmant. [a)] cum Suarez [a)], Palao [a)], Bonacina [a)], Sanchez [a)], etc.

Conjuges tuo consu votes, neunt irrite.

Si postea coeant, qualiter peccent.

« 4°. Qui semel votum irritavit, si po« stea nolit, non ideo revalidatur: ut vide « Sà [6] ». — [Sic Salmant. [7] cum Soto, San« chez [b)], Trullench, contra aliquos].

237. - « 5°. Nullus supradictorum po« test directe irritare vota emissa ante « subjectionem, v. gr. ante matrimonium. « Facta vero intra tempus subjectionis, « de re implenda post tempus subjectio« nis, v. gr. in pubertate, vel post obi« tum mariti, possunt irritare. — Bona-

Vota emissa ante subjectionem non irritantur directe.

[1] De Matrim., lib. 9, disp. 89, n. 16 et 19. - *Vega*, Sum. nueva, part. 2, cap. 129, cas. 20, 98 et 94. - *Navar.*, Man., cap. 12, n. 66. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, ante resp. ad 3. — *Salmant.*, tr. 17, cap. 3, n. 56 et 55. — [2] Tr. 3, cap. 3, n. 29. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 16. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 33, n. 7. - *Henriq.*, lib. 11, cap. 15, n. 8. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 38, n. 29. - [3] Tr. 17, cap. 3, n. 56. — [4] Loc. cit., n. 55 et 56 i. f. — [5] Loc. cit., n. 59. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 34, n. 15 et 16. - *Suar.*, de Relig., tr. 7, lib. 9, cap. 9, num. 6. — [6] V. *Voti irritatio*, num. 4. — [7] Tr. 17, cap. 3, num. 70. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 1, dub. postrem., vers. *Aliud post haec*. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 29, num. 14, et dub. 32, num. 6.

[d)] Mich. de Palacios, *in 4, dist. 32, disp. 2*, vers. *Quod si votum;* Barthol. de Ledesma, *de Matrim. sacr., diff. 71, v. f.*, non citantur pro hac sententia a Sanchez, neque eam tuentur.

235. - [a)] Lessius, *lib. 2, cap. 40, n. 99*, negat ut verius (Sanchez, ut probabilius, *Decal., lib. 4, cap. 34, n. 27*), uxorem posse votum mariti de non petendo debitum irritare; fatetur tamen Lessius sententiam oppositam, quam S. Alphonsus tenet, satis probabilem esse; eamdemque Sanchez valde probabilem existimat. Quin etiam Sanchez, non obstante sua sententia, affirmat virum eo voto emisso, teneri « se aliquoties offerre ad usum conjugalem ».

[b)] Basilius Pontius, *de Matrim., lib. 10, cap. 17, n. 19*, utramque sententiam exponit, deinde ipse sic concludit: « Neque est magnum discrimen inter DD. utriusque opinionis. Et mihi placet non posse virum emittere tale votum cum damno uxoris..., quia tenetur reddere, et necessarium est ut nihil faciat maritus, propter quod uxor pudica trahatur a petendo debito. Et ideo merito D. Thomas... docuit posse virum obligari ad petendum aliquoties, quia hoc potius esset reddere uxori petenti, si non expresse, saltem implicite ».

236. - [a)] Salmant., *loc. cit., n. 59*, dicunt utrumque conjugem posse licite petere et reddere, quia valide potuit mutuo consensu dissolvi contractus. Et pro hac parte auctores allegant; deinde ipsi Salmant. subdunt: « Sed talis contractus dissolutio erit peccatum grave contra votum factum, et solum potest esse licita ob gravissimam causam occurrentem ». Quibus omnibus consentit Palaus, *tr. 15, disp. 2, punct. 6, n. 6*. — Suarez vero, *loc. cit., cap. 9, n. 7*, dicit eos contra votum peccasse in illa pacti revocatione. Et *n. 8*, dicit eos teneri pactum renovare et mutuo sibi remittere obligationem reddendi debitum; quodsi vero alter eorum, poenitentia ductus, revocationem retractare velit, alter vero nolit, ille qui poenitens est, poterit non quidem petere, sed alteri petenti reddere poterit absque peccato contra votum. — Bonacina, *disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 16*, dicit posse hoc votum a marito irritari valide (etsi illicite), si uxor det iterum marito facultatem in suum corpus. — Sanchez, *loc. cit., num. 17*, idem tenet.

[b)] Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 26, n. 4*, ita quidem docet de iis votis quae directe et proprie irritantur; non vero de iis quae suspenduntur tantum.

« cina » [1]. [Cum Salmant. [2], Valentia [a)], Diana, Tamburinio, etc.; ac Sanchez [3] cum Soto, etc. — Vide dicta *n. 234*].

Non potest vir directe irritare vota ab uxore emissa ante matrimonium; sed bene potest illorum suspendere exsecutionem, quatenus praejudicant suae potestati. Salmant. [4] cum Sanchez, Valentia [a)], Palao, Suarez, etc. — Vota autem religiosorum, certum est quod per professionem exstinguuntur, ut habetur ex cap. *Scripturae, de voto et voti redempt.* Vide Elbel [5] et Salmant. [6].

In dubio de tempore emissionis.

« 6°. Votum de quo dubium est, utrum « emiseris tempore libertatis an subjectio- « nis, non posse irritare superiorem, do- « cet Salas [7] et Caramuel [8]. — Sed con- « trarium tenent Suarez [b)], Sanchez, Bo- « nacina, etc. cum Bardi [9] ».

Quaeritur igitur: *utrum vir vel praelatus possit directe irritare uxoris aut religiosi vota, de quibus dubitatur, an sint emissa ante vel post subjectionem?*

Alii affirmant posse irritari directe.

Affirmat Sanchez [10], ex Suarez [b)] (cum aliis apud Busenbaum, ut supra). — Ratio, quia, ut ait, possessio praesentis voluntatis subditi est certa: cum certum sit illam esse uxorem, vel illum religiosum. At exceptio quoad illa vota est dubia; quare, usquedum probetur exceptio, scilicet, quod vota sint emissa ante subjectionem, praevalet certa possessio superioris. Sicut a pari conjux dubitans de valore matrimonii, tenetur reddere alteri petenti, ob certam suam possessionem, ut habetur ex cap. *Dominus, de secund. nupt.* — Ita Sanchez.

S. Doc. negat.

Sed pace tanti doctoris, oppositum sentio. Non dubito (ut diximus *n. 229*), quod pater possit irritare vota filii, quando dubium est an filius pertigerit vel non ad pubertatem; quia eo casu possessio stat pro potestate patris, ut diximus dicto *n. 229, ad 2.* — Secus vero e converso dico tenendum hic: cum vota sint certa, et possessio viri vel praelati sit dubia; eo quod dubitatur an vota sint vel ne emissa tempore, quo jam inceperit subjectio. — Differt autem paritas conjugis petentis debitum. Nam ibi, ille habet certam possessionem super totum corpus conjugis dubitantis; et ex possessione jus certum habet illo utendi. Aliter tamen est in nostro casu, in quo vir vel praelatus non habet possessionem totalem super voluntatem uxoris aut religiosi. Habet quidem possessionem super voluntatem praesentem subditi; sed non habet super praeteritam.

Et ideo praedicti non possunt directe irritare vota, de quibus dubitatur, an sint de materia ipsis subjecta. — Possunt tamen indirecte, juxta dicenda *Art. seq., n. 241.*

Possunt irritari transacta subjectione.

238. - « 7°. Vota facta tempore subje- « ctionis, possunt adhuc irritari post il-

[1] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 18. — [2] Tr. 17, cap. 3, n. 74. - *Diana,* part. 4, tr. 4, resol. 110. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 49. — [3] De Matrim. lib. 9, disp. 39, n. 16. - *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 1, vers. *Molestior autem.* — [4] Tr. 17, cap. 3, num. 75. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 31, n. 9. - *Pal.,* tr. 15, disp. 2, punct. 8, § 5, n. 3. - *Suar.,* tr. 6, lib. 6, cap. 4, n. 16 et 17. — [5] De Voto, n. 258. — [6] Tr. 17, cap. 3, n. 75. — [7] In 1^{am} 2^{ae}, tr. 8, sect. 25, n. 261. — [8] Theol. fundamental., tom. 3, lib. 3, num. 1377. — *Sanch.,* de Matrim., lib. 2, disp. 41, num. 39; cfr. etiam Decal., lib. 4, cap. 32, num. 2. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, num. 21. - [9] Discept. mor. 6, cap. 1, § 28, num. 7. — [10] Decal., lib. 4, cap. 32, num. 7. — *Sanch.,* loc. cit., n. 7.

---

237. - [a)] Valentia a Salmant. citatur ut refert S. Alphonsus; ipse tamen, *in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 6,* vers. *Ultima... quaestio,* scribit: « Verius videtur... solum posse a viro irritari ea uxoris vota, quae sunt in praejudicium illius, sive fuerint emissa ante matrimonium, sive post ». Idemque judicandum esse dicit de servo respectu domini. Ceterum, *ibid.,* vers. *Quinta quaestio,* de voto in generali explendo tempore, quo subditus fiat sui juris, distinguit; et negat posse a superiore irritari, si subditus sit talis solum *quoad rem* quam vovet; secus vero, si sit subditus etiam *quoad voluntatem.*

[b)] Suarez, *lib. 4, cap. 6, n. 1,* generalem tantummodo, ut ipse Sanchez fatetur, doctrinam propugnat, scribens: « Sunt autem aliquae conditiones, cum quibus factum votum est irritabile, et pendent ex jure humano: ut quod votum sit factum ante decimum quartum aetatis annum. Et in his probabiliter censeo in casu dubio judicandum esse votum infirmum seu irritabile ». Ita quidem Suarez, *loc. cit.;* at praeterea, *lib. 6, cap. 6, n. 4,* dicit patriam potestatem vota filiorum irritandi, protrahi usque ad pubertatem; scilicet (ex lege ecclesiastica) usque ad 14 annum completum in masculis, et 12, pariter completum in feminis; quibus sic dictis, subjicit: « Necessarium esse, ut certo constet annum

« lud; v. gr. quando filius jam est pubes. « — Quod verum est, etsi in pubertate « ea ratificasset, putans ex errore esse « firma. Secus tamen, si infirma esse no- « visset, et independenter a prioribus ra- « tificasset. — Vide Lessium » [1]. [Et El- « bel [2] cum Sporer, Tamburinio, etc.].

l, si in rtate ha- ur.

Et haec est probabilior, scilicet, quod vota facta tempore subjectionis, etiam post illud irritari possint a patre; ut tenent contra alios, Salmant. [3] cum Sanchez, Suarez, Trullench, Cajetano, Bonacina, Palao, etc. — Modo filius non confirmet votum in pubertate; et, ut probabiliter addit Busenbaum cum Lessio, modo sciat tunc vota fuisse infirma.

ta rea- iberum eunt ir- l post ncipa- m.

Vota tamen realia puberum nequit pater irritare, postquam ipsi emancipati sunt. Salmant. [4]. — Nec praelatus, vota religiosi, si iste non sit amplius illi subjectus. Nec vir, vota uxoris, facto divortio formali. Vide Salmant. [5].

eriores ire post, etsi habue-

239. - « 8°. Supradicti possunt revo- « care, ac directe irritare vota, etsi semel « ea ratificaverint; quia non privarunt se « dominio et potestate sua. Vide Suarez [6]. « — Quod si tamen id sine causa fiat, « erit, secundum quosdam peccatum mor- « tale: licet probabilius id negent Sua- « rez [7] et Laymann *a)* ».

Quod valide possint superiores irritare vota subditorum, tametsi illa ratificaverint, videtur certum; quia ipsi, etiamsi velint, nequeunt sibi adimere potestatem dominativam, quam in subditos habent. Ita communiter Sanchez *b)*, Elbel *c)*; et Salmant. [8] cum Cajetano, Suarez, Palao, Sayro, Trullench *b)*, Prado *b)*, etc. — Et hoc valet non tantum pro patre respectu filii, et praelato respectu religiosi; sed etiam pro viro respectu uxoris; ut valde probabiliter tenent Sanchez [9] cum Soto, Ledesma *d)*, Aragon et Vega; item Tamburinius [10] et Salmant. [11] cum aliis citatis (contra Elbel [12] et Sporer *e)*, etc.). Ratio, quia vir habet veram potestatem directam irritandi vota uxoris, etiam castitatis et religionis; ut dictum est *n. 234*, v. *Hinc vir*.

Si prius positive probaverint, peccant.

Certum contra est, quod omnes praefati superiores, si sine justa causa irritant vota subditorum, postquam positive illa approbaverint, peccant tam ipsi, quam subditi relaxationem petentes. — Dixi: *si positive approbaverint;* nam secus esset, si tantum permiserint subditos vovere vel exsequi rem voto promissam; ut Salmant. [13] cum Sanchez et Palao.

Secus, si tantum permiserint.

Sed dubitatur: *an irritando peccarent graviter, vel leviter?* — Adest duplex sententia probabilis.

[1] Lib. 2, cap. 40, dub. 14, n. 83. — [2] De Voto, n. 252. - *Sporer*, tr. 3, cap. 3, num. 22. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 58 et 59. — [3] Tr. 17, cap. 3, n. 73. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 30, n. 9. - *Suar.*, lib. 6, cap. 6, n. 8. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 34, n. 3. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 189, art. 5. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 19. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 3, § 3, num. 5. — *Less.*, loc. cit., n. 88. — [4] Loc. cit., n. 73. — [5] Loc. cit., n. 72. — [6] Lib. 6, cap. 6, n. 16; cfr. cap. 8, n. 4 et seqq. — [7] Loc. cit., cap. 4, n. 22. — [8] Loc. cit., n. 66. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, vers. *Ad cujus evidentiam*. - *Suar.*, lib. 6, cap. 8, n. 4. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 3, § 2, n. 3. - *Sayr.*, Clav., lib. 6, cap. 10, n. 12. — [9] De Matrim., lib. 9, disp. 40, n. 17. - *Sotus*, de Just., lib. 7, qu. 3, art. 1, vers. *Argumentum autem*. - *Aragon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, vers. *Dico 3°*. - *Vega*, Sum. nueva, part. 2, cap. 129, cas. 22. — [10] Decal., lib. 8, cap. 16, § 3, num. 58. — [11] Tr. 17, cap. 3, num. 64 et 66. — [12] De Voto, n. 259. — [13] Loc. cit., n. 69. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 27, num. 43 et 46. - *Pal.*, loc. cit., § 2, num. 12 et 14.

---

esse completum, ut cesset haec potestas patris; nam in casu dubio potest votum irritare; tum quia pater possidet jus suum, quo non privatur in casu dubio..., tum propter alia supra dicta de voto dubio ».

239. - *a)* Laymann, *lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 18, i. f.*, dicit « non improbabiliter » negari esse mortale.

b) Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 27, n. 9 et seqq.*, id utique concedit, nisi votum jam sit exsecutioni mandatum; eodemque sensu loquuntur Trullench, *lib. 2, cap. 2, dub. 30, n. 2;* et Prado, *cap. 31, qu. 13, num. 47 et 49*.

c) Elbel, *de Voto, n. 259*, ab hac facultate excipit casum, quo pater filio dederit licentiam vovendi aliquid reale, v. g. de bonis profectitiis vel adventitiis.

d) Barthol. de Ledesma, *de Matrim., diff. 71, v. f.*, vers. *Sed dubium est*, loquitur de voto non reddendi, quod alter conjugum ex alterius licentia emiserit; et dicit posse revocari postmodum ejusmodi licentiam, nisi ambo ex mutuo consensu idem voverint.

e) Sporer, *tr. 3, cap. 3, n. 31*, marito concedit facultatem irritandi uxoris votum ante ejus exsecutionem, quamvis licentiam vovendi dederit votumque approbaverit. In hoc uno *n. 32*, contradicit, quod hanc irritandi facultatem marito denegat, casu quo iste licentiam vovendi uxori dederit, « cum promissione non revocandi ».

Peccatum probabiliter est grave.

Prima asserit, graviter: ex Num. xxx, 16, ubi de viro consentiente ad uxoris votum, et postea irritante, dicitur *f)*: *Portabit ipse iniquitatem ejus*. Ratio, quia, posito suo consensu, tenetur votum non impedire. Ita Salmant. [1] cum Cajetano, Sanchez, Laymann, Ledesma, etc. — *Secunda* tamen sententia, forte probabilior, asserit peccare leviter, secluso scandalo aut contemptu: quia superior utitur jure suo; et irritando votum, non est causa violationis illius, cum subditus nec ipse tunc violat votum. Ita cum Busenbaum hic, tenent Suarez [2], Bonacina [3], Sotus *g)*, Tamburinius [4]; et Trullench, Pellizzarius, Diana, Peyrinus, apud Salmant. [5]. Eamdemque tenet Sporer [6] cum Valentia *h)*, Medina *h)* et communiori.

Forte probabilius, leve tantum.

Quidam excipiunt virum respectu uxoris.

Verumtamen idem Sporer *i)* et Lessius [7], ac Elbel *j)* cum Laymann *j)*, ab his excipiunt virum, qui suo positivo consensu votum uxoris approbasset, maxime si esset votum castitatis; quia tunc (ut dicunt) ipse jam cessit juri suo. Unde nec valide irritare posset; et si irritaret, graviter peccaret. — Sed hi auctores loquuntur juxta sententiam quam ipsi tenent, scilicet, quod vir tantum ex potestate indirecta possit vota uxoris irritare. Ajunt enim, in hoc differre praelatum respectu religiosi, a marito respectu uxoris: quia praelatus, cum habeat potestatem directam irritandi, non potest juri suo renuntiare; potest tamen maritus, ad quem spectat potestas tantum indirecta. — Sed nos, juxta praedictam sententiam relatam dicto *n. 234*, v. *Pariter*, dicimus cum S. Thoma, eamdem potestatem dominativam, quam habet praelatus in religiosum, habere virum in uxorem. Unde, sicut non potest praelatus illam sibi adimere; ita nec vir, respectu uxoris.

Hinc satis probabiliter videtur opinari secundum supra dicta Tamburinius [8], quod vir sine causa irritans votum castitatis uxoris, etiam postquam positive approbaverit, non peccet plus quam venialiter.

Quid autem, *si conjuges mutuo consensu voverint castitatem?* — Certe vir eo casu remanet obstrictus suo voto, quod ab uxore non potest quidem irritari.

Sic etiam ait Sanchez [9], nec virum posse votum uxoris irritare; et eum sequuntur Salmant. [10] et alii communiter. — At ego non invenio rationem certam, qua damnare possim Palacium *k)* et alios apud Sanchez [11], qui contradicunt. Nam, si vir (prout concedit ipse Sanchez, ut vidimus) potest valide irritare votum uxoris, ipso approbante, emissum; cur non poterit, arguit Palacius, si mutuo consensu ipse etiam castitatem voverit? — Attamen. cum haec opinio sit contra communem, et Tamburinius in hac difficultate involutus, dubium indecisum reliquerit; ita et ego sapientibus decernendum remitto.

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 68. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, vers. *Ad cujus evidentiam*. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 27, n. 82. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 18, vers. *Dico II*. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 10, cap. 7, dub. 5, vers. *Dico 2*. — [2] Lib. 6, cap. 4, n. 22. — [3] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 29. — [4] Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 86 et seqq. — *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 30, n. 6. - *Pellis.*, tr. 3, cap. 4, n. 66. - *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 110, v. f. - *Peyrin.*, de Off. praelati, qu. 3, cap. 3, n. 6. - [5] Tr. 17, cap. 3, n. 67. — [6] Tr. 3, cap. 3, n. 34. — [7] Cap. 40, n. 95. — *S. Thom.*, 2^{a} 2^{ae}, qu. 88, art. 8, ad 3. — [8] Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 53. — [9] De Matrim., lib. 9, disp. 40, n. 20. — [10] Tr. 17, cap. 3, n. 59. — [11] Loc. cit., n. 19. — *Sanch.*, loc. cit,. n. 17. — *Tambur.*, loc. cit., § 3, n. 56.

---

f) Sacra Scriptura, *Num. xxx, 16*, ita loquitur: « Sin autem contradixerit, postquam rescivit, portabit ipse iniquitatem ejus ».

g) Sotus, *de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 1*, vers. *Majori autem ambigendi*, peccare quidem dicit; non tamen explicat quonam peccato, lethali scilicet an veniali tantum.

h) Valentia, *in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 6, post princ.*, male citatur a Sporer; sicut et Bartholomaeus Medina, *Sum., lib. 1, cap. 14, § 7, post princ.*; cfr. de hoc notam *b* ad *n. 228* supra.

i) Sporer, *loc. cit., n. 32*, hanc exceptionem non admittit, vide notam *e* hic superius.

j) Elbel, *n. 258 et 259*, negat simpliciter posse maritum ejusmodi votum irritare; at videtur loqui de validitate irritationis. — Laymann, *lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 18*, v. *Dico II*, pariter de validitate et de solo continentiae voto loquitur.

k) Palacios, *in 4, dist. 32, disp. 2*, non satis accurate citatur a Sanchez; distinguit enim votum continentiae perfectum a voto non petendi debitum. Et quidem de primo, § *Quodsi votum*, haec scribit: « Quodsi ambo vovissent continentiam, perfectum jam viget votum, ideo papalem postulat dispensationem, nisi necessitas... aliud suaderet ». De secundo autem, § *Haec commemorasse*, (a Sanchez allegato) loquitur, et dicit: « Si de consensu

aelatus it vo- a prae- essore roba-

« 9°. Praelatus potest irritare votum « subditi, a praedecessore aequali vel in- « feriore confirmatum, non tamen a su- « periore. Vide de his Bonacina [1], Lay- « mann [2] ». — [Et hoc, valide et licite; Salmant. cum Sanchez, Palao, Suarez, Tamburinio, etc.].

ominus at quae- i vota ncipio-

240. - Si loquamur de mancipiis, dominus potest irritare quaecumque eorum vota realia, nisi illi aliquid de proprio habeant; et personalia, quae domino praejudicant, prout religionis, longae peregrinationis, etc.; non vero castitatis, vel moderatae orationis, aut jejunii, etc. — Ita Salmant. [3] cum aliis.

Suspendit solum vota famulorum.

Vota autem famulorum nequeunt ab heris irritari; sed tantum suspendi possunt pro tempore famulatus, quatenus debitis obsequiis praejudicant. — Salmant. [4] cum Sanchez, Suarez, Bonacina.

ARTICULUS II.

QUIS VOTA INDIRECTE POSSIT IRRITARE.

ritationi irectae, ndo sit is.

241. - « Resp. Si alicui, non quidem « voluntas voventis, sed voti materia sit « subjecta, ita ut in hanc jus habeat; is « tale votum potest irritare, irritatione « indirecta: hoc est, ejus obligationem sus- « pendere, in quantum suo juri praejudi- « catur. Idque, ex lege naturae docente, « quod nemo possit alteri promittere ali- « quid in praejudicium tertii. — S. Tho- « mas [5], Suarez, Lessius *a)*, etc.

« Unde resolves:

Quinam aint in- ecte irri- e.

242. - « 1°. Sic irritare possunt, praeter « supra nominatos, mater respectu filio- « rum puberum, quamdiu manent in domo « paterna, nec sunt emancipati; item tutor « puberis, usque ad annum vigesimum « quintum: in iis quae eorum potestati « officiunt. — Laymann [6] ». [Vide *Art. 1 antec., n. 229, ad 3*].

« 2°. Idem potest uxor, respectu ma- « riti; v. gr. si is voverit longiorem pe- « regrinationem, habitare alibi, cubare « seorsim: quae derogant vitae sociali, et « usui dominii, quod habet in corpus ma- « riti. — Lessius [7], Filliuccius [8] ». [Vide supra *Art. 1, n. 235*].

« 3°. Item, dominus et domina respe- « ctu famulorum; ut, si ii voverint jeju- « nium, quo fierent inepti ad obsequia do- « mini: quale votum non est castitatis vel « brevis orationis. — Lessius [9].

« 4°. Item, non tantum Pontifex respe- « ctu omnium fidelium; sed etiam epi- « scopi et principes respectu subditorum, « quando materia illis praejudicat. Deni- « que superiores, respectu novitiorum, in « iis quae impediunt novitiatus exercitia. « — Lessius [10].

« 5°. Non possunt irritari indirecte vota « de re alias praecepta, v. gr. non furandi; « quia nemini praejudicant. — Item, neque « vota implenda tunc, quando materia voti « non erit amplius subjecta: v. gr. vota « servi, implenda cum erit liber; et con- « jugis, cum alter erit mortuus ». [Sed probabilius hoc negatur de viro quoad vota uxoris; ut supra *Art. 1 antec., n. 234*, v. *Hinc vir.*].

« 6°. Potest quis etiam indirecte irri- « tare vota longe ante facta, quam sibi « materia subjiceretur; v. gr. facta a con- « juge, longe ante matrimonium ». [Salmant. [11], ut supra, *n. 237*].

« 7°. Potest quis etiam vota a se vel « antecessore concessa et confirmata, in- « directe irritare (ut patet ex *Artic. supe-*

[1] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 30. — [2] Lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 14. — *Salmant.*, Tr. 17, cap. 3, n.65. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 27, n. 36. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 3, § 2, n. 2 et 8. - *Suar.*, lib. 6, cap. 8, n. 10. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 3, n. 35. — [3] Tr. 17, cap. 3, n. 62 et 68. — [4] Loc. cit., n. 60. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 24, n. 24. - *Suar.*, lib. 6, cap. 3, n. 6. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 9. — [5] In 4, dist. 38, qu. 1, art. 1, qu. 3. — *Suar.*, lib. 6, cap. 1, n. 3 et seqq. — [6] Lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 13. — [7] Lib. 2, cap. 40, n. 98. — [8] Tr. 26, n. 237. — [9] Loc. cit., cap. 40, n. 86. — [10] Loc. cit., n. 80. — [11] Tr. 17, cap. 3, num. 75.

---

fiat amborum, non tenetur reddere, quamdiu non revocat aut non poenitet placiti; quia si revocatur ab altero quod placuit, vovens reddere tenetur ».

241. - *a)* Lessius, *lib. 2, cap. 40, n. 71*, contra, expresse concedit posse irritari irritatione proprie dicta, vota quorum materia tantum, sed perfecte, alteri subjicitur.

« *riore*). — Excipe tamen, nisi suo juri cessisset, et hanc concessionem subditus acceptasset, ut v. gr. in voto castitatis, mutuo mariti et uxoris consensu facto. Secus tamen esset, si vel sola uxor, vel uterque independenter ab altero vovisset ». [Vide supra *Art. 1, n. 239,* v. *Quid autem*].

« 8°. Vota indirecte tantum irritata reviviscunt et obligant, quando alteri desinunt praejudicare. Vide de his Bonacina [1], Laymann [2] ». — [Vota autem directe semel irritata nunquam reviviscunt; ut Elbel [3] cum Sanchez, Valentia et Filliuccio].

Indirecte irritata quando reviviscunt.

Directe irritata non reviviscunt.

DUBIUM VII.

Quid sit Commutatio Voti.

243. *Quando possint commutari vota.* — 244. *An possit quis commutare sibi votum in opus aequale.* — 245 *An valeat commutatio in minus sine justa causa.* — 246. *Vide alia notanda.* — 247. *An habens facultatem possit commutare in aliquantulum minus.* — 248. *An, facta commutatione, possit vovens implere votum per primam promissionem.* — 249. *An, facta impossibili re commutata, teneatur vovens implere primam.* - *An qui, immemor voti, praestat opus promissum, a voto liberetur.*

Quid sit commutatio.

243. - « Resp. Commutatio est substitutio alterius operis honesti, loco ejus quod voto promissum erat, sub eadem obligatione. — Circa quam, ut licite fiat, traduntur hae regulae:

Commutatio, quando requiratur auctoritatem.

« *Prima.* Ad commutationem voti, requiritur auctoritas ecclesiastica:

« 1°. Quando commutatio fit in paulo minus bonum: quod si notabiliter minus sit, miscetur dispensatio. — 2°. Quando dubium est de aequalitate boni ». [Cum Salmant. [4]]. — « 3°. Quando fit in bonum aequale: licet aliqui tunc putent sufficere auctoritatem propriam. Haec tamen sufficit ad commutationem in melius; quia in meliori minus continetur ». [Est commune cum Salmant. [5], exceptis tamen votis reservatis]. « Voco autem *melius,* quod est tale in ordine ad utilitatem spiritualem voventis, et Deo gratius ». [Cum Salmant. [6]. — Tutior est commutatio in frequentiam Sacramentorum: Sanchez, Tamburinius, Bardi, Bassaeus, apud Salmant. [7]].

244. - Quaeritur: *an votum possit propria auctoritate commutari in opus evidenter aequale?* — Adest duplex sententia.

Commutatio in aequale probabilius non fit propria auctoritate.

Prima probabilior negat, ex S. Thoma [8], qui rationem profert: *Quod in commutatione est quidam contractus, qui non potest perfici sine consensu ejus... qui vicem Dei gerit in terris, scilicet praelati.* — Deinde, quia, supposita promissione, magis gratum censetur esse Deo, ut vovens fidelis sit ei praestando rem promissam, quam aliam aequalem. Ita Sanchez [9] (licet antecedenter [10] contrarium censuerit, se revocat tamen [11]) cum Cajetano, Covarruvias, Soto, Azor; et Suarez, Palaus, Leander, Laymann, Filliuccius, Reginaldus, etc. cum Salmant. [12].

Alias esset veniale juxta quosdam.

Qua posita sententia, alii dicunt talem commutationem esse tantum peccatum leve: ut Sanchez, Ledesma, Diana *a)*, Mendo

[1] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 2, n. 36. — [2] Lib. 4, tr. 4, cap. 7, n. 19. — [3] De Voto, n. 266. - *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 26, n. 1. - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 6, vers. *Quarta assertio.* - *Fill.,* tr. 26, num. 217 et 234. — [4] Tr. 17, cap. 3, n. 130. — [5] Loc. cit., num. 132. — [6] Loc. cit., n. 142. — *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 56, n. 8. - *Tambur.,* lib. 3, cap. 16, § 6, n. 3. - *Bardi,* in bull. Cruciat., part. 2, tr. 7, cap. 3, n. 4. - *Bass.,* v. *Votum VII,* supplem., n. 17, vers. *Secunda regula.* - [7] Loc. cit., n. 142. — [8] In 4, dist. 38, qu. 1, art. 4, solut. 4. — [9] Loc. cit., cap. 49, n. 12. — [10] Loc. cit., lib. 3, cap. 19, n. 9, i. f.; lib. 4, cap. 5, n. 28. — [11] Lib. 4, cap. 49, n. 12 et 21. - *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 12, vers. *Et confirmatur hoc;* Sum., v. *Voti dispensatio,* § *Rationabilis autem.* - *Covar.,* de Pactis, part. 1, § 3, n. 10, vers. *Est etiam praelati.* - *Sotus,* de Just., lib. 7, qu. 4, art. 3, vers. *At vero quando.* - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 19, qu. 2. — *Suar.,* lib. 6, cap. 19, num. 3. - *Pal.,* tr. 15, disp. 2, punct. 15, n. 4. - *Leand.,* part. 1, tr. 5, (de Poenit.), disp. 14, qu. 154. - *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 19, vers. *Dico II.* - *Fill.,* tr. 26, cap. 10, n. 283. - *Regin.,* lib. 18, n. 348. - [12] Tr. 17, cap. 3, n. 134. — *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 51, n. 16. - *Petr. Ledesm.,* Sum., part. 2, tr. 10, cap. 8, part. 3, vers. *Quantum ad commutationem.* - *Mendo,* in bullam Cruc., disp. 26, cap. 3, n. 45.

---

244. - *a)* Diana, *part. 2, tr. 16, resol. 7,* male a Salmant. citatur; ipse enim docet hanc commutationem ab ipso vovente fieri posse. Et *resol. 8,* vers. *Plus addam,* loquitur, non

et alii, apud Salmant. [1]; quia, ut dicunt, esset infidelitas in re modica. Quare, si jam praestita sit materia commutata, sufficit quod vovens suppleat aliquid. Et idem dicendum asserunt, si materia praestita fuerit minor promissa. — Alii tamen sentiunt esse peccatum grave: ut Salmant. cum Palao, Suarez, Azor *b)*, Prado, etc.; quia de tali commutatione, prout irrita, nulla ratio habenda est. — De hoc, vide *num. seq. 245*, v. *Quaeritur*.

Juxta alios, lethale.

Alii dicunt fieri posse propria auctoritate.

Secunda tamen sententia, quam satis probabilem vocant Salmant. [2]; et tenent Elbel *c)*, Henriquez, Medina, Major, apud Sanchez [3]; item Tamburinius [4] cum Sà *d)*, Rodriguez *e)*, Bonacina, Fernandez, Diana, Villalobos, et probabilem vocant Suarez *f)*, Aragon, apud Sanchez; et Trullench, Lessius *g)*, etc., apud Salmant. [5], affirmat cuique licere commutare suum votum cum opere evidenter aequali. — Ratio, quia praesumitur Deus aeque acceptare opus quoad substantiam aequale, ob benignitatem divinam, saltem ut hilarius ei oblatio praestetur; qua supposita praesumptione, ratio promissionis ut supra, cessat. — Doctrina autem et ratio allata a S. Thoma, intelligenda est de opere minori. Nam aliter, nec etiam valeret commutatio in evidenter melius; quam valere non dubitat communis sententia, etiamsi sit materia disparata, ut Salmant. [6] cum Sanchez, Azor, Valentia, Suarez, Laymann et aliis, contra paucos; et probatur ex cap. *Quod super his, de voto* *h)*. Conveniunt autem etiam primae sententiae DD., quod, si materia sit certo aequalis, et probabiliter aut dubitanter sit melior; tunc propria auctoritate recte fit commutatio. Ita Salmant. [7] cum Sanchez, Suarez *i)*, Palao, etc.; quia tunc materia semper est moraliter melior: ut Salmant. [8].

A priori sententia non recedendum.

Sed his non obstantibus, puto non recedendum a prima sententia. Ratio enim allata a S. Thoma valde urget: saltem ratio illa concludit pro opere aequali.

Commutatio in aequale requirit causam.

245. - « *Secunda regula.* Ad commutationem voti in aequale requiritur causa, « licet minor quam ad dispensationem; « quia dispensatio plane liberat ab obligatione voti: commutatio vero aliud subrogat.

« Unde si fiat in melius, nulla causa « requiritur; si in aequale cum auctoritate superioris, sufficit major in illud « propensio ». [Ut Salmant. [9] cum Laymann, Cajetano, etc.; vel minus periculum transgrediendi: ut Elbel [10] cum San-

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 185. — *Salmant.*, loc. cit., n. 136. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 17, n. 6. - *Suar.*, lib. 6, cap. 19, n. 14. - *Prado*, tom. 2, cap. 31, qu. 15, n. 27. — [2] Loc. cit., n. 183. — *Henriq.*, lib. 5, cap. 20, n. 5; lib. 7, cap. 30, num. 5. - *Barthol. Medina*, Sum., lib. 1, cap. 14, § 7, ... de Commutat., reg. 2. - *Major*, in 4, dist. 38, qu. 3, vers. *Tertio arguitur*. - [3] Decal., lib. 4, cap. 49, n. 10. — [4] Decal., lib. 3, cap. 16, § 5, n. 14. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 3, n. 8. - *Fernand. de Moure*, Exam., part. 1, cap. 6, § 11, n. 2. - *Diana*, part. 3, tr. 5, resol. 25; part. 2, tr. 16, resol. 7. - *Villal.*, part. 2, tract. 34, diff. 31, num. 5. — *Aragon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 12, dub. 1, dict. 3. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 49, n. 10. — *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 45, n. 5. - [5] Tr. 17, cap. 3, n. 183. — [6] Loc. cit., num. 132. - *Sanch.*, loc. cit., n. 4. - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 19, qu. 1. - *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 6, punct. 7, vers. *Hac ipsa ratione*. - *Suar.*, lib. 6, cap. 18, n. 4. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 19. — [7] Loc. cit., num. 134. - *Sanch.*, loc. cit., n. 14. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 15, n. 5. — [8] Loc. cit., n. 144. — [9] Loc. cit., n. 145. - *Laym.*, loc. cit., n. 23. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 12, vers. *In commutatione*. — [10] De Voto, n. 306.

---

de ipso vovente, sed de confessario qui, absque justa causa, votum poenitentis commutaret: quod veniale esse affirmat.

b) Azor, *loc. cit., cap. 19, qu. 12*, id non habet, quidquid asserant Salmant.

c) Elbel, *de Voto, n. 304*, dicit « probabiliter » fieri posse solius voventis auctoritate; « licet hoc a multis non absque ratione negetur ».

d) Sà, v. *Voti irritatio, n. 10*, et quidem in editione genuina, ita docet, sed non sine quadam formidine.

e) Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 102, n. 5, concl. 4*, ut recte fiat commutatio, requirit confessarii prudentiam, et addit: « Quando votum commutatur in rem meliorem aut aequalem, non est necesse quod habeat privilegium ad hoc ».

f) Suarez, *lib. 6, cap. 19, n. 14*, loquitur de peccato quod quis sic commutando admittit, et dicit non videri improbabile esse tantum veniale.

g) Lessius, *lib. 2, cap. 40, n. 105*, hujus sententiae probabilitatem innuere videtur, dum de contraria scribit tantum: « tutius », esse, ut non fiat ejusmodi commutatio sine superioris vel prudentis confessarii auctoritate.

h) Quomodo cap. *Quod super his* hanc sententiam confirmet, non satis perspicitur.

i) Suarez male hic citatur a Salmant.; scribit enim *lib. 6, cap. 18, n. 10*, de hoc casu: « Judicium et auctoritas superioris postulatur ».

chez [a)], Palao [a)] et Croix [b)]]. — « Si vero « dubitetur an sit aequale, sufficit nota- « bilis molestia in implendo. — Vide Les- « sium [1] ».

Quaeritur: *an, si commutatio fiat in minus sine justa causa, sit non solum illicita, sed etiam invalida?*

Commutatio in minus sine causa, probabiliter valet.

Prima sententia cum Sanchez [2], et Diana, Candido, etc., apud Salmant. [3], et Tamburinio [4], dicit esse validam, modo suppleatur defectus. Quia, si non esset major obligatio erga homines, quam supplendi; tanto magis erga Deum, cum quo mitius agitur. Et haec cohaeret cum secunda opinione, relata supra *n. 244*. —

Probabiliter non valet.

Secunda vero sententia dicit esse invalidam: sicut invalidam esse dispensationem sine justa causa docet S. Thomas [5]. Ratio, quia praelatus nequit excedere facultatem quam habet sibi a Deo delegatam, scilicet, commutandi tantum cum causa justa. Ita Salmant. [6] cum Suarez, Palao, Trullench, etc.

Utraque est probabilis.

Dubius de sufficientia causae, acquiescat.

In dubio autem an causa commutationis fuerit sufficiens, vel non, docet D. Thomas [7], posse voventem acquiescere judicio commutantis.

« Unde resolves:

Commutatio jejunii in orationem requirit auctoritatem.

246. - « 1°. Quamvis oratio absolute sit « melior jejunio; non licet tamen propria « auctoritate hoc in illam commutare: « quia hic et nunc potest jejunium esse « Deo gratius, utpote utilius ad bonum « spirituale hujus hominis. — Lessius [8], « Sanchez [9] ».

Asserit Lohner [10], unam Confessionem vel Communionem valere pro rosario totius hebdomadae. Sed huic generaliter loquendo non acquiesco.

Personae commutantur in votum religionis.

« 2°. Omnia vota personalia propria « auctoritate commutari possunt in votum « religionis: immo ipso jure omnia vota « realia sic mutantur in professione ». [Sic S. Thomas, apud Salmant. [11]].

Votum religionis et votum suscipiendi episcopatus.

« 3°. Qui habet votum religionis, non « potest illud propria auctoritate com- « mutare in susceptionem episcopatus: « tum quia hic non efficit hominem per- « fectiorem quam religio, licet perfectio- « rem esse supponat; tum quia non constat, « quod illud hic et nunc sit Deo gratius; « tum quia sic respondit Innocentius III [12], « apud Bonacina [13]. [Idem docent Lessius [14], Azor, Sanchez, Laymann [15], Palaus [16], Fagundez, Diana [17]].

Qui potest dispensare, potest commutare.

« 4°. Qui habet facultatem dispensandi ». [Etiam delegatam, ut verius Laymann, Lessius, Palaus, Suarez cum Salmant. [18]; contra Navarrum, Sanchez, etc.] « habet « etiam commutandi; non tamen contra: « quia commutatio est pars dispensatio- « nis; qui autem potest majus, etiam mi- « nus potest. — Qui autem habet facultatem commutandi tantum, non potest « mutare nisi in aequale: quod moraliter « et non scrupulose aestimandum est, ut « monet Laymann [19]. In qua aestimatione, « ait Cajetanus, non negligenda sunt con- « comitantia: v. gr., in voto peregrinatio- « nis habenda ratio non tantum laboris, « sed etiam expensarum quas fecisset. —

Habens facultatem commutandi, commutat in aequale.

[1] Lib. 2, cap. 40, num. 110. — [2] Decal., lib. 4, cap. 51, num. 8. — *Diana*, part. 2, tr. 16, resol. 7, v. f. - *Candid.*, disquis. 25, art. 3, dub. 3, vers. *Dico 6*. - [3] Tr. 17, cap. 3, n. 147. — [4] Decal., lib. 3, cap. 16, § 5, n. 9. — [5] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 12, ad 2. — [6] Loc. cit., n. 148. - *Suar.*, lib. 6, cap. 19, num. 14; et cap. 20, n. 7. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 17, n. 2. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 45, n. 13. — [7] Loc. cit., ad 2, i. f. — [8] Lib. 2, cap. 40, n. 101. — [9] Decal., lib. 4, cap. 56, n. 6. — [10] Instruct., de Confession., part. 1, cap. 3, § 1, qu. 8, reg. 5. — *S. Thom.*, loc. cit., ad 1; et in 4, dist. 38, qu. 1, art. 4, solut. 4. - [11] Tr. 17, cap. 3, n. 129. — [12] Cap. *Per tuas*, de voto, etc. — [13] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 3, n. 8. — [14] Loc. cit., n. 103. — *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 17, qu. 2; et cap. 23, qu. 13. — *Sanch.*, loc. cit., cap. 17, n. 5. — [15] Lib. 4, tr. 5, cap. 6, num. 15. — [16] Tr. 16, disp. 1, punct. 6, num. 2. — *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 48, num. 21. — [17] Part. 6, tr. 6, resol. 62. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 20. - *Less.*, lib. 2, cap. 40, n. 108. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 14, num. 4. - *Suar.*, lib. 6, cap. 12, n. 9 et 10. - [18] Tr. 17, cap. 3, n. 81. - *Navar.*, Man., cap. 12, num. 79. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 8, disp. 2, num. 15; et Decal., lib. 4, cap. 53, num. 4. — [19] Loc. cit,. cap. 8, num. 24. — *Cajetan.*, Summa, v. *Voti dispensatio*, in med.

---

245. - *a)* Sanchez, *Decal., lib. 4, cap. 50, n. 21;* Palaus, *loc. cit., punct. 15, n. 8*, non pro ipsa hac assertione adducuntur ab Elbel, sed solum pro ratione in qua fundatur assertio, nempe: ad commutationem non requiri causam adeo gravem ac pro dispensatione, quia commutatio non est totalis relaxatio. Et ita profecto docent auctores laudati.

b) Croix, *lib. 3, part. 1, n. 525*, causam hic relatam non affert, sed solum assignat ut motivum sufficiens, ardentem petitionem cum spe majoris fructus.

« Suarez, Lessius [a]. Vide Bonacina [1] ». [Ex cap. *Magnae, de voto*].

247. - Quaeritur: *an habens facultatem tantum commutandi, possit commutare in opus aliquantulum minus?*

Vel in aliquantulum minus.

Prima sententia (quam satis probabilem recte vocant Salmant. [2]) affirmat: modo excessus non sit notabilis. Ratio, quia, si potestas commutandi non esset talis, esset pluribus anxietatibus obnoxia, et ideo inutilis; cum difficillimum sit aequalitatem invenire in re subrogata. Deinde quia, si probabile est posse fieri commutationem auctoritate propria in aequale; probabile etiam esse debet, quod habens facultatem commutandi, possit commutare in aliquid minus: aliter talis potestas nihil operaretur. — Ita Sà, Bonacina, Trullench, Diana, Leander, Medina, et probabile vocat Lessius, apud Salmant. [3].

Secunda vero sententia tenet, faciendam esse commutationem in rem aequalem, aequalitate tamen morali, non mathematica; ita ut parva credatur esse differentia, et nullus excessus manifeste appareat. Ita Salmant. [4] cum Cajetano [a], Palao, Suarez, etc.; cum Busenbaum hic, et Laymann. — Et sic sententia haec revera cum prima conciliatur.

Notandum hic, quod recte potest opus personale commutari in reale, et e converso; et perpetuum in temporale. Salmant. [5] cum Bassaeo, Suarez, Laymann [b], Palao, etc. — Recte autem Elbel [6] cum Gobat et Tamburinio, monet confessarium, ut conetur talia opera voto substituere, quae poenitenti videantur magis utilia, et non nimis difficilia.

Reale in personale, etc.

Substituendum magis utile.

248. - « 5°. Si is cujus votum mutatum « est, malit deinde implere primum, id « potest: tum quia id est melius vel ae- « quale; tum quia in ejus favorem factum « est, cum tacita conditione, si ei placue- « rit. — Lessius [7], Sanchez, Filliuccius [8] ».

Facta commutatione, potest redi- ri ad primum,

Si votum commutatum est in minus vel aequale, procul dubio potest adhuc eligi primum opus. — Est commune apud Salmant. [9] cum Sanchez, Palao, Suarez, etc.

si commutatum est in minus vel aequale,

Dubium est, *si commutatio facta sit in melius cognitum et acceptatum.*

Tunc Suarez, Filliuccius [a], Reginaldus, etc., apud Salmant. [10], negant posse voventem redire ad primum. — Sed probabilius id concedunt communiter Lessius [11], Sanchez [12], Elbel [13]; et Salmant. [14] cum Laymann, Bonacina, Palao, Tamburinio, Diana, Trullench, etc. Quia commutatio fit in favorem voventis. — Excipit Sanchez cum Suarez [b], si talis commutatio fieret consulto et in majorem

et probabilius etiam si in melius.

Exceptio.

Suar., lib. 6, cap. 19, n. 19 et 20. — [1] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 3, n. 10. — [2] Tr. 17, cap. 3, n. 138. — *Sà*, v. *Voti irritatio*, n. 10 (edit. genuina). - *Bonac.*, loc. cit., n. 11. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 45, n. 7; et in bull. Cruciat., lib. 1, § 7, cap. 3, dub. 12, n. 5. - *Diana*, part. 2, tr. 16, resol. 8, i. f. - *Leand.*, part. 1, tr. 5, disp. 14, qu. 156; Decal., part. 2, tr. 1, disp. 18, qu. 12. - *Barthol. Medina*, Sum., lib. 1, cap. 14, § 7, reg. 3. - *Less.*, lib. 2, cap. 40, n. 109. - [3] Loc. cit., n. 138. — [4] Loc. cit., n. 139. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 16, n. 2 et 3. - *Suar.*, lib. 6, cap. 19, num. 7 et seqq. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 8, num. 24. — [5] Tr. 17, cap. 3, num. 140. - *Bass.*, v. *Votum VII*, supplem., n. 19. - *Suar.*, lib. 6, cap. 19, n. 16 et 21. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 16, n. 4. — [6] De Voto, num. 308. - *Gobat*, de Jubilaeo, a n. 324. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 6, n. 3 et 4, et n. 11 et seqq. — [7] Lib. 2, cap. 40, n. 111. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 55, n. 24 et 26; et de Matrim., lib. 8, disp. 9, n. 21. — [8] Tr. 26, n. 288 et 289. — [9] Loc. cit., n. 167. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 55, n. 24 et 26. - *Pal.*, loc. cit., punct. 18, n. 8. - *Suar.*, loc. cit., cap. 20, n. 2 et seqq. — *Suar.*, loc. cit., n. 1 et 4. - *Regin.*, lib. 18, n. 362. - [10] Loc. cit., n. 168. — [11] Loc. cit., n. 111. — [12] Decal., lib. 4, cap. 55, n. 26. — [13] Loc. cit., n. 318. — [14] Loc. cit., n. 169. - *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 27, III. - *Bonac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 3, n. 20. - *Pal.*, loc. cit., punct. 18, n. 10. - *Tambur.*, loc. cit., § 7, n. 4. - *Diana*, part. 2, tr. 16, resol. 6; part. 3, tr. 5, resol. 25, vers. *Sexto*. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 48, n. 6. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 55, n. 27

---

246. - [a] Lessius, *lib. 2, cap. 40, n. 109*, dicit eum, qui facultatem commutandi tantum habet, debere « commutare in aequale vel paene aequale; si enim esset notabiliter minus, admisceretur dispensatio. Quamquam valde probabile sit privilegium commutandi ita intelligendum, ut possit fieri in minus ».

247. - [a] Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 12, dub. 2*, vers. *In commutatione*, requirit tantum ut commutatio fiat in majus aut in aequale.

[b] Laymann, *lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 25*, omittit commutationem voti perpetui in opus temporale.

248. - [a] Filliuccius, *loc. cit., n. 288*, de casu quo commutatio in melius facta fuerit, negat, ut « probabilius », voventem posse ad primum opus redire; oppositum tamen adhuc probabile existimat.

[b] Suarez, qui pro hac exceptione a Salmant. citatur, eam non habet, *loc. cit., cap. 20, n. 16*; et ipse negat absolute, ut supra dictum est, voventem posse redire ad prius opus, casu quo commutatio in melius facta fuerit.

Rejicitur exceptio.

Dei cultum. At verius dicunt Salmant. [1] cum Palao *c)*, Prado et Villalobos *c)* neque adhuc talem commutationem obligare saltem sub gravi, nisi fiat novum votum: quia quodcumque propositum non obligat, nisi interveniente promissione et animo se obligandi, ut docet S. Thomas [2].

Ex his omnibus infertur quod vovens, etsi redierit ad primum opus, potest tamen iterum redire ad secundum subrogatum. — Et praeterea, si pluries facta est commutatio in diversa opera, vovens potest eligere eorum quodcumque malit. Salmant. [3] cum Trullench *d)*, Diana et Villalobos *c)*.

Si pluries commutatum est, potest eligi quodcumque.

Quid, si iterum voveat.

Si quis tamen, post acceptationem rei subrogatae, iterum voveat rem commutatam; tunc tenetur ad utramque praestandam, si intendat se obligare novo vinculo voti. — In dubio autem praesumi quod habuerit animum se obligandi novo voto, dicunt Trullench et Bonacina. At Salmant. [4] putant etiam probabile esse oppositum, et sic teneri tantum ad rem commutatam. Et hoc mihi est probabilius, quia votum dubium non obligat, juxta dicta *Lib. I, n. 28.*

In dubio non tenetur novo voto.

Subrogato facto impossibili, non tenetur ad primum.

249. - « 6°. Si voti legitime a supe« riore commutati materia, sive opus fiat « impossibile vel indifferens, non tenetur « redire ad prius; quia obligatio exstincta « est. — Vide Laymann, Bonacina [5] ».

Etsi accidat culpa voventis.

Facta voti commutatione, etiamsi res subrogata fiat impossibilis culpa voventis, vel si ipse eam non impleverit, non tenetur ad primam. V. gr., pro eleemosyna subrogatum est jejunium tali die: si tunc jejunare non potuisti vel noluisti, peccasti; sed non teneris ad eleemosynam, quia per commutationem prima obligatio exstinguitur. — Ita Sanchez [6]; et Salmant. [7] cum Laymann, Palao, Trullench, Suarez; et Elbel *a)*, ac Sporer [8] cum communissima.

Nisi commutatio fiat auctoritate propria.

Hoc tamen non currit si commutatio fiat auctoritate propria. Tunc enim, si non impletur secundum opus, implendum est primum; quia non exstinguitur tunc prima obligatio, sed satisfit per impletionem superabundantem vel saltem aequivalentem, ut supra. — Et hoc certum est. Salmant. [9] cum Tamburinio, Leandro, etc.

Ultimo pro complemento hujus Dubii,

Quaeritur 1°. *An habens facultatem commutandi vota pro aliis, habeat etiam pro se?*

Qui potest commutare pro aliis, potest pro se.

Resp. Affirmative; sicut de facultate dispensandi docent communiter Sanchez [10], Bonacina [11]. — Ita Salmant. [12] cum Tamburinio *b)*, Suarez *c)*, Trullench, Azor *d)*,

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 170. - *Prado,* tom. 2, cap. 31, qu. 15, num. 109. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 1, ad 1. — [3] Loc. cit., n. 169 i. f., et n. 171. - *Diana,* part. 2, tr. 16, resol. 6. — *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 48, n. 7. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 3, num. 23. — [4] Loc. cit., num. 171. — *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 28, iv. — [5] Loc. cit., punct. 7, § 3, n. 20, cum § 1, n. 6. — [6] Decal., lib. 4, cap. 55, n. 15. — [7] Loc. cit., num. 165. - *Laym.,* loc. cit. - *Pal.,* tr. 15, disp. 2, punct. 18, num. 2. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 48, n. 3. - *Suar.,* lib. 6, cap. 20, n. 9 et 10. — [8] Tr. 3, cap. 3, n. 136. — [9] Loc. cit., n. 166. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 16, § 7, num. 6. - *Leand.,* tr. 1, disp. 18, qu. 31. — [10] De Matrim., lib. 8, disp. 3, n. 8 et 9; et Decal., lib. 4, cap. 37, n. 45 et 46. — [11] Loc. cit., punct. 7, § 4, n. 31; cfr. disp. 1, de Legib., qu. 2, punct. 1, n. 10. — [12] Loc. cit., n. 128. - *Trull.,* loc. cit., dub. 41, n. 5.

---

c) Palaus, *punct. 18, n. 10,* in generali tantum loquitur, dicens posse voventem redire ad commutatam materiam, subrogata omissa, et contra, « nisi forte..., redeundo ad priorem materiam aequalem vel superiorem, renuntiares commutationi, quod non credo te alia via praestare posse, nisi emittendo de novo prius votum, vel novo voto usum commutationis renuntiando ». — Et pariter Villalobos, *part. 1, tr. 27, claus. 9, § 3, n. 34,* asserit voventem, quamvis commutationi renuntiaverit, et ad prius votum redierit, posse nihilominus, cum novum votum non habeat, alterutrum adimplere.

d) Trullench, *loc. cit., dub. 48, n. 7,* hanc opinionem ita limitat: « Nisi prius votum vel aliquam commutationem elegerit, et aliis renuntiaverit; nam tunc censetur de novo illam rem vovere, et se ad illam de novo obligare ».

249. - *a)* Elbel, *de Voto, n. 317 et 319,* ita quidem tenet, non tamen loquens de modo quo res impossibilis facta fuerit, culpa scilicet voventis necne.

b) Tamburinius, *loc. cit., cap. 16, § 4, n. 6;* Diana, *part. 8, tr. 3, resol. 5 et 16;* Rodriguez, *Sum., part. 2, cap. 32* (al. *30*), *n. 4, concl. 3,* citantur a Salmant. ut refert S. Alphonsus; ipsi tamen tractant de simili tantum casu, seu de dispensandi facultate.

c) Suarez, *lib. 6, cap. 11, n. 4 et 5,* male a Salmant. allegatur; negat enim posse secum dispensare, eum qui facultatem habet in aliorum votis dispensandi.

d) Azor, *part. 1, lib. 5, cap. 15, qu. 6,* per Salmant. incuriam pariter hic adducitur;

Diana [b], Prado [e], Leandro, Rodriguez [b], etc. Et probant ex S. Thoma [1], ubi docet, posse praelatum sibi dispensare.

Quaeritur 2°. *An qui, immemor voti, praestat opus promissum, a voto in posterum liberetur?* — Vide dicta *n. 224*, v. *Si quis;* et dicenda *de Restit., n. 700. Quaer. 2*, v. *Limitant 3°*.

DUBIUM VIII.

Quid sit Dispensatio, et quis possit dispensare in Votis.

250. *Quae causa requiratur ad dispensandum.* — 251. *Quid, si dispensatio sit facta bona fide, sed sine causa. - Quid, si dubium sit, an adfuerit causa.* — 252. *Quae causae sufficiant ad dispensandum.* — 253. *An sufficiat imperfecta deliberatio aut libertas.* — 254. *Vide alia notanda.* — 255. *An dispensari possit votum, factum in beneficium tertii. - Et quid de voto et juramento* perseverantiae, *quod praestatur in quibusdam Congregationibus.* — 256. *Qui possint dispensare. An Papa in votis solemnibus. - An episcopi in votis simplicibus. - Qui possint facultatem dispensandi delegare. An habentes facultatem valeant dispensare cum seipsis.* — 257. *An praelati regulares possint dispensare in omnibus votis religiosorum. An novitiorum. An saecularium.* 258. *De votis reservatis plura notabilia.* — 259. *An juramentum castitatis aut religionis sit reservatum sicut votum.* — 260. *An, commutato voto reservato, materia subrogata etiam reservata sit.* — 261. *An etiam sint reservata vota castitatis et religionis conditionalia aut poenalia.* — 262. *An peregrini possint dispensari ab episcopo loci in votis et legibus communibus. (Remissive ad Lib. I, n. 158).*

Quid sit dispensatio.

250. - « Resp. I°. Dispensatio est absoluta obligationis voti condonatio, nomine Dei facta.

Causae requisitae ad validitatem.

« Ad hanc, ut valeat, justa causa requiritur; qualis v. gr. est: 1°. Bonum Ecclesiae, vel commune reipublicae ». [Et etiam familiae: vel major profectus voventis. Salmant. [2] cum S. Thoma, Suarez, Sanchez. Et etiam in dubio de hoc: Palaus et Suarez [3]]. — « 2°. Notabilis difficultas in observatione voti. — 3°. Imperfectio actus, vel levitas ac facilitas, ex qua processit votum. — Suarez [4], Filliuccius [5], Sanchez [6]. Vide Bonacina [7], Laymann [8] ».

Hinc monet Innocentius III [9], tria attendenda esse in dispensatione votorum: 1) quid liceat secundum aequitatem; 2) quid deceat secundum honestatem; 3) quid expediat secundum utilitatem. — Ex quo, ait Elbel [10] cum Sporer [11], tunc dispensandum in voto, quando illud vergeret in ruinam aut laqueum animae ob perplexitatem; vel quando speratur major utilitas.

251. - Quaeritur hic: *an valeat dispensatio, si bona fide credatur adesse justa causa, quae revera non sit?*

Data sine causa, bona fide, valet juxta quosdam.

Prima sententia, quam tenent, cum Busenbaum *(Lib. I, n. 180, ad 3)*, Sanchez [12], Lessius [13], Salmant. [14] cum Tamburinio et Leandro (ac iidem Salmant., ubi citant etiam Laymann [a]), sed non bene, ut infra videbimus), affirmat valere dis-

Leand., tr. 1, disp. 17, qu. 62 et seqq.; et qu. 153. — [1] 2ª 2ªᵉ, qu. 185, art. 8, corp. — [2] Tr. 17, cap. 3, n. 125. - *S. Thom.*, in 4, dist. 38, qu. 1, art. 4, solut. 1, corp. - *Suar.*, lib. 6, cap. 17, n. 10. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 45, n. 38. — *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 9, n. 14. — [3] Loc. cit., n. 10. — [4] Loc. cit., n. 8. — [5] Tr. 26, cap. 9, n. 260. — [6] Loc. cit., n. 27 et seqq. — [7] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 4, n. 24. — [8] Lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 5. — [9] Cap. *Magnae*, de voto, etc. — [10] De Voto, n. 277. — [11] Tr. 3, cap. 3, n. 43. — [12] Decal., lib. 4, cap. 44, num. 10. — [13] Lib. 2, cap. 40, num. 119. — [14] Tr. 17, cap. 3, n. 119; et tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 71. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 3. - *Leand.*, Decal., part. 2, tr. 1, disp. 17, qu. 7. — *Salmant.*, tr. 11, cap. 5, num. 71.

---

concedit enim hanc secum dispensandi facultatem Summo Pontifici competere; sed eam denegat ceteris praelatis Papa inferioribus.

e) Prado, *tom. 2, cap. 31, qu. 14, § 6, n. 64*, consentit utique, sed de dispensatione tantum loquens; videtur tamen dicta coarctare ad casum, quo alius superior non sit praesens: « Nam, inquit, quando iste adest, ratio facta locum non habet, praecipue cum votorum obligatio sit juris divini naturalis ».

251. - *a)* Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 12*, loquitur tum de superiore dispensante, tum de subdito dispensationem petente: et de primo quidem ita scribit: « Si praelatus probabiliter arbitretur justam adesse dispensandi causam, quamvis eum errare contingat, valet

pensationem. Quia talis censenda est voluntas divina: ne conscientiae anxietatibus vexentur, et permaneant firmae determinationes pastorum, prout necesse id videtur ad rectum regimen animarum.

Secundum Auctorem, non valet.

— *Secunda* vero sententia, quam tenet Palaus [1] cum Basilio et Salas, contradicit. Et hanc sequimur, si postea certum comperiatur non adfuisse causam, vel non sufficientem. Primae enim sententiae, licet a tantis auctoribus defensae, obstat tamen principium certum, quod in lege superioris invalide dispensat inferior sine sufficienti causa.

In dubio de causa, valet.

Secus autem dicendum puto, *si dubium sit an adfuerit causa, vel an sufficiens.* — Tum quia in dubio, tunc stat pro valore dispensationis; tum quia in eo casu urget ratio primae sententiae: nempe, quod esset res nimis scrupulis obnoxia, si homines post obtentam dispensationem inquirere tenerentur de ejus valore. Et cum hoc frequenter accideret, bene tunc praesumitur Deus ratam habere dispensationem illam, ad conscientias pacandas et ad rectam gubernationem. — Ubi autem certe detegitur nullitas causae, recte ait Palaus, quod minime praesumitur Deus favere velle errori manifesto (quidquid dicat Diana [2]). Et sic revera loquitur Laymann [3], ubi dicit, posse dispensatum bene acquiescere dispensationi, *donec contraria veritas appareat;* citans Sotum [b)], Navarrum, Suarez [c)], etc. Et consentit nobis Palaus, qui ait, casu quo causa est dubia, legitima praesumitur dispensatio. — Vide *Lib. I, n. 182.*

Dari c causa, si fide. vid.

Valde autem probabile est cum Salmant. [4], validam esse dispensationem, etiamsi mala fide a dispensante ipsa fuerit impertita, si revera aderat justa causa; ut diximus *Lib. I, de Legib., n. 181.*

Peri. ab violatione causa suf ciens.

252. - Sufficit autem pro causa ad dispensandum, *periculum transgressionis,* ob indispositionem particularem voventis vel ob communem fragilitatem hominum. Sufficit etiam *magna difficultas in exsecutione:* non solum si non fuit praevisa, ut dicunt Sanchez, Palaus, Suarez; sed etiam, si praevisa fuerit, ut censent Salmant. [5] cum Leandro et Tamburinio: tum quia tunc etiam adest periculum transgressionis; tum quia res multo difficilior apprehenditur dum instat exsecutio, quam cum deliberatur. Et etiamsi talis difficultas ortum habeat ex fragilitate voventis; ut Suarez, Palaus, Laymann, Trullench, cum Salmant. [6]. — Sufficit etiam, si vovens vexetur *magnis scrupulis.* Salmant. [7] cum Sanchez, Trullench, Fagundez et Tamburinio.

Item. m gna difficu tas, etiam pra visa.

etiam ex fragili tate.

Item. m gni scrupu li.

253. - Praeterea, etiamsi absit periculum transgressionis et magna difficultas in exsecutione, sufficit pro causa, quod votum emissum sit *immature,* scilicet cum nimia facilitate, vel ex imperfecta deliberatione, vel *sine perfecta libertate.* Sanchez [8]; et Cajetanus [a)], Palaus, Suarez, etc. cum Salmant. [9]. — Ob hanc rationem, vota *impuberum* sine alia causa possunt

Item immaturae missio voti.

Consectarium pro impuberi.

[1] Tr. 15, disp. 2, punct. 9, n. 4. - *Basil. Pont.,* de Matrim., lib. 8, cap. 14, n. 7. - *Salas,* de Legib., disp. 20, sect. 4, n. 35. — *Pal.,* loc. cit., n. 4. — [2] Part. 1, tr. 10, resol. 33. — [3] Lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 12. - *Navar.,* Man., praelud. 9, n. 13. — *Pal.,* loc. cit., n. 4. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 79. — *Sanch.,* Decal., lib. 4, cap. 45, n. 41. - *Pal.,* tr. 15, disp. 2, punct. 9, n. 13. - *Suar.,* lib. 6, cap. 17, n. 12. — [5] Tr. 17, cap. 3, n. 124. - *Leand.,* tr. 1, disp. 17, qu. 15. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 18. — *Suar.,* loc. cit., n. 9. - *Pal.,* loc. cit., num. 12. - *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 5. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 42, n. 12, vers. *Secundo.* - [6] Loc. cit., n. 124. — [7] Loc. cit. - *Sanch.,* loc. cit., n. 42. - *Trull.,* loc. cit., num. 12. - *Fagund.,* Decal., lib. 2, cap. 40, n. 16. - *Tambur.,* loc. cit., n. 23. — [8] Loc. cit., n. 27 et 28. — *Pal.,* loc. cit., n. 7. - *Suar.,* loc. cit., n. 8. - [9] Loc. cit., n. 122.

---

tamen dispensatio». De subdito vero haec dicit: « Si subditus bona fide dispensationem petat, allatis rationibus, quas superioris examini committit, impetrata dispensatione securus esse potest, et praesumere legitime collatam fuisse, (saltem in conscientiae foro) donec contraria veritas appareat ».

b) Sotus, *in 4, dist. 21, qu. 2, art. 2,* § *Dispens. votor.,* dicit praesumendum esse legitimam fuisse causam, ubi error manifestus non fuerit, licet in veritate causa possit esse non legitima.

c) Suarez, *lib. 6, cap. 17, n. 6,* de subdito loquens scribit: « Si quis bona fide procedat, et causam veram proponat, quam sufficientem ipse existimat, judicium ejus praelato relinquendo; tunc secure procedit, judicium praelati sequendo, pro quo semper praesumere debet ».

253. - *a)* Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 12,* vers. *Ad evidentiam causae,* citatur quidem hic a Salmant.; sed, quidquid isti dicant, doctrinam a S. Alphonso hic expositam silentio praetermittit.

absolute dispensari sine aliqua commutatione; ut Sanchez [1]; et Tamburinius, Palaus, Cajetanus *b)*, Suarez, etc. cum Salmant. [2].

Idem dicendum est, si votum sit emissum *ob metum levem, incussum ab extrinseco*. Sanchez [3], et Palaus cum Salmant.

Idem, quando imperfecta deliberatio aut libertas in vovendo processit ex *tristitia*, sive *ira*, sive *metu intrinseco* naufragii, mortis vel alterius mali: quia tunc immature vota fieri solent; et ideo possunt dispensari sine commutatione. — Si autem constaret tunc maturam adfuisse deliberationem; tunc dispensationi admisceatur aliqua commutatio. Sicut etiam fieri debet, si cessat causa impulsiva voti. Ita Salmant. [4] cum Palao *c)*, Sanchez *d)* et Tamburinio *e)*.

« Unde resolves:

254. - « 1°. Cum causa non sufficit ad « integram dispensationem, partim dispen- « sari, partim commutari potest. — Bona- « cina [5].

« 2°. Praelatus videns, ac (cum facile « possit) non contradicens, videtur dispen- « sare, ait Sà.

« 3°. Potestas, etiam delegata, dispen- « sandi in votis, extendit se etiam ad vota « jurata et juramenta pia soli Deo facta. « Vide Suarez [6], Sanchez [7] ». [Ut diximus supra, *n. 190*].

An autem juramenta religionis, castitatis, etc., sint reservata, ut vota? — Utraque est probabilis, ut dicemus infra, *n. 259*, v. *Qu. 1*.

255. - « 4°. Ante voti acceptationem a « certa persona aut Ecclesia, non censetur « ei jus acquisitum; ideoque sine ejus in- « juria potest dispensari vel commutari ».

Sed hic fusius discutienda est Quaestio: *an votum redundans in utilitatem hominis possit dispensari aut commutari sine ejus consensu?*

Resp. 1°. Quod si votum nondum a tertio est acceptatum, communissima est sententia posse commutari; ut Elbel [8], et Sanchez [9] cum Cajetano *a)*, Sà *b)*, Navarro *a)*, Silvestro, Azor *a)*, Suarez *a)*, etc. — Etiamsi promissio, non in solum Deum, sed peculiariter etiam in personam directa fuerit; puta, si vovens dixerit: *Promitto cum voto dare tali pauperi, etc.*, sed promissio non fuerit acceptata, neque ab illo, neque ab aliis nomine illius; ut addit Sanchez [10] cum Suarez, Silvestro *c)*, Armilla, etc. — Et etiamsi promissio facta sit in honorem Sancti illius ecclesiae, requiritur acceptatio ab illius rectore, ut commu-

Idem, me- levis ab inseco.

Idem, pas- interna.

andoque iscenda nmuta-

Praela- tacens, ando dis- set.

Potestas pensandi let pro tis jura-

Ante ac- ceptationem non acquiri- tur jus.

Hinc com- mutatur sine consensu tertii.

[1] Decal., lib. 4, cap. 45, n. 30. — *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 14. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 9, n. 8. - *Suar.*, lib. 6, cap. 17, n. 8. - [2] Tr. 17, cap. 3, n. 123. — [3] Loc. cit., n. 32. — *Pal.*, loc. cit., n. 9. - *Salmant.*, loc. cit., n. 123. — [4] Loc. cit. — [5] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 4, n. 24. — *Sà*, v. *Voti irritatio*, n. 23. — [6] Lib. 6, cap. 14. — [7] De Matrim., lib. 8, disp. 2, n. 16. — [8] De Voto, n. 309. — [9] Decal., lib. 4, cap. 41, n. 7. - *Silvest.*, v. *Votum IV*, qu. 7, vers. *Quartum*. — [10] Loc. cit., n. 10 et 11. - *Suar.*, lib. 6, cap. 15, n. 2 et 7. - *Armilla*, v. *Dispensatio*, n. 20.

---

b) Cajetanus, *loc. cit.*, id non habet, nec citatur hic a Salmanticensibus.

c) Palaus minus accurate, sicut Sanchez et Tamburinius, a Salmant. allegatur; nam *loc. cit., n. 9*, Palaus negat regulariter esse dispensandum, quando votum ex ira, metu aliave passione processit; quia ibi non deest matura deliberatio; quodsi tamen haec deesset, commutationem dispensationi miscendam esse. Quoad reliqua, *n. 10*, cum Salmant. consentit.

d) Sanchez, *loc. cit., n. 31 et 34*, non loquitur de commutatione dispensationi admiscenda; sed solum, *n. 31*, metum vel aliam causam non ad extorquendum votum incussam, dicit « praebere justam dispensandi causam, quando prudentem deliberationem exclusit; secus, quando illam habuit ». Et *n. 34*, cessationem impulsivae causae « esse etiam justam causam dispensandi ».

e) Tamburinius, *loc. cit., n. 15 et 16*, pariter silentio praetermittit commutationem; et negat iram, metum ac tristitiam, causam esse justam dispensandi, si adfuerit matura deliberatio; secus vero, si haec non adfuerit; at *n. 17*, si error vel dolus fuerit (de quo etiam loquuntur Salmant.) in causa impulsiva, vult admiscendam esse commutationem dispensationi.

255. - *a)* Cajetanus, *Opusc. tom. 2, tr. 11, qu. 3*; Navarrus, *Man., cap. 12, n. 78*; Azor, *part. 1, lib. 11, cap. 20, qu. 12*; Suarez, *cap. 15, n. 3 et seqq.*, absolute loquuntur, dicentes votum redundans in hominis utilitatem posse commutari absque ejus consensu; nulla mentione facta de ejusdem acceptatione; et ita quidem hi auctores a Sanchez allegantur. Ipse vero Sanchez in probatione dicit per votum ejusmodi jus non dari, donec acceptetur.

b) Sà, *loc. cit., n. 14*, scribit: « Quod vovisti Deo alicui te daturum, si non huic promisisti, potest commutari ».

c) Silvester, *loc. cit.*, non videtur recte ci-

tatio non amplius fieri possit. Sanchez [1] cum Cajetano [a)], etc.

Item, si emissum est in favorem indeterminati.

Respondetur 2°. Quod si promissio fiat soli Deo dandi aliquid pauperibus indeterminatis, tunc semper commutari potest: etsi promissio alicui ex pauperibus postea manifestetur, et ab illo acceptetur; ut Sanchez [2] cum Suarez [d)], Lugo [3], Tamburinius [4] cum Palao.

Secus, in favorem determinati, si sit acceptatum.

Respondetur 3°. Quod si e converso, promissio facta sit in utilitatem solius hominis, et sit acceptata; nullatenus sine ejus consensu revocari potest: ut diximus supra, *Cap. II, Dub. VII, n. 192.*

Dubium magnum est: *utrum votum principaliter emissum in honorem Dei, sed secundario seu minus principaliter etiam in favorem alicujus tertii determinati,* puta talis ecclesiae vel pauperis, *possit commutari, postquam ab his sit acceptatum, sine eorum consensu?*

Quid si principaliter emissum in honorem Dei.

Negant Elbel [5], Lessius [6], Sanchez [7]; Salmant. [8] cum Suarez, Moya, etc. — Ratio, quia tunc jus acquiritur ecclesiae acceptanti aut pauperi, cujus simul in voto ratio habita est, v. gr. ob specialem affectionem aut illius necessitatem.

Alii tamen, ut Sporer [9] cum Henriquez [e)], Viva [10]; et Fagundez, Trullench, Leander, apud Salmant. [11], dicunt satis esse probabile, quod bene potest tale votum commutari auctoritate praelati vel propria, etiam post acceptationem. — Et huic opinioni consentit Cajetanus (apud Sanchez [12]), qui loquens de cap. *Licet, de regular.,* ubi disponitur quod professus in religione, licet ejus praelatus illum acceptaverit, potest in meliorem transire; Cajetanus reddit rationem: quia ille propter Deum, non propter praelatum, se religioni donavit; et ideo potest suum votum propria auctoritate, etiam post acceptationem, in melius commutare. — Consentit etiam Navarra (apud eumdem Sanchez [13]), qui haec ait: *Cum quis emisit votum... dandi alicui pio loco certam quantitatem; etiam postquam acceptata est, posset Pontifex Romanus illam commutare..., quia principaliter illa... promissio... non sit facta in gratiam et utilitatem personarum illius loci, sed principaliter in Dei cultum.* Et quod Navarra dicit de Pontifice, idem dicendum est (ut ait Sanchez) de aliis praelatis ob rationem allatam. — Ratio igitur hujus sententiae, ut loquitur Fagundez apud Tamburinium [14], est, quia haec vota principaliter diriguntur in Deum, in finem *cujus:* et pauper est solum finis *cui,* minus principalis sive accessorius, qui finem principalem sequi debet. Etsi enim promissio fit peculiariter ad hunc pauperem, fit tamen propter Deum. Hinc Deus est tota causa promissionis; et per accidens se habet, quod acceptaverit pauper: qui, si adhuc aliquod jus acquisierit, acquisivit tamen dependenter a beneplacito Dei, cui debet servari promissio.

Notandum pariter est hic 1°. Quod talis simplex promissio facta homini, etiam acceptata, etsi obligaret, non obligaret tamen sub gravi; juxta valde probabilem sententiam Salmanticensium [15] cum Caje-

[1] Decal., lib. 4, cap. 41, n. 12. — [2] Loc. cit., n. 14. — [3] De Just. et Jure, disp. 20, n. 98. — [4] Decal., lib. 3, cap. 7, § 6, n. 3. - *Pal.,* tr. 15, disp. 1, punct. 16, n. 7. — [5] De Voto, n. 309. — [6] Lib. 2, cap. 40, n. 104. — [7] Loc. cit., n. 18. — [8] Tr. 17, cap. 3, n. 156. - *Suar.,* lib. 6, cap. 15, n. 7. - *Moya,* tr. 2, disp. 1, qu. 5, n. 6. — [9] Tr. 3, cap. 3, n. 118. — [10] De Jubil., qu. 12, art. 1, n. 3. — *Fagund.,* Decal., lib. 2, cap. 49, n. 10 et 11. - *Trull.,* Exposit. bullae Cruciat., lib. 1, § 7, cap. 3, dub. 8, num. 2. - *Leand.,* tr. 1, disp. 18, qu. 21. - [11] Loc. cit., n. 155. — *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 88, art. 12, vers. *Ad hujus evidentiam.* - [12] Loc. cit., n. 17. — *Petr. Navar.,* de Restitut., lib. 2, cap. 1, diff. 3, n. 16. - [13] Loc. cit., n. 17. — *Sanch.,* loc. cit. — *Fagund.,* loc. cit., n. 10. - [14] Decal., lib. 3, cap. 17, § 2, n. 15. — [15] Tr. 14, cap. 4, n. 82, 85 et 86.

---

tari a Sanchez; negat enim posse dispensari, « si non ex voto solum Deo facto, sed ex aliquo alio respectu se homini obligasset ».

d) Suarez, *loc. cit., n. 2,* non loquitur de promissione soli Deo facta dandi aliquid pauperibus indeterminatis; sed explicat unde dignosci possit an promissio soli Deo facta fuerit, an etiam homini: si nempe utatur quis solo verbo vovendi, intelligitur esse solum votum Deo et Sanctis; ut autem censeatur conjuncta promissio homini facta, oportet ut directe fiat aliqua promissio homini. Ex qua quidem doctrina Sanchez colligit ea, quae hic a S. Alphonso proponuntur.

e) Henriquez non citatur a Sporer; attamen, *lib. 7, cap. 30, n. 5,* lit. *k, in com.,* concedit episcopo facultatem dispensandi, ut calix voto promissus alicui ecclesiae, alteri detur; quia licet priori jus sit acquisitum secundario, tamen est revocabile; et *n. 6,* asserit commutationem de re promissa certo monasterio vel personae, prodesse voventi in utroque foro,

tano, Bañez *f)*, etc.: uti fusius dicemus *de Contract., n. 720,* v. *Tertia.*

m de ento pali- acto

Notandum 2°. Quod idem quod dictum est de voto, dicendum est de juramento principaliter emisso in honorem Dei: ut probabiliter censet Tamburinius [1] cum Fagundez, quod possit relaxari ab episcopo sine consensu partis.

a va- e sola ssione ita. ıs, si tans se :t.

Sed notandum 3°. Quod hoc intelligitur de sola promissione gratuita. — Secus vero dicendum, si pars acceptans se ad aliquod onus obligaret in commodum promittentis. Tunc enim, cum intercedat ibi contractus onerosus utrinque obligatorius; promissio, et consequenter juramentum, non potest remitti promittenti, nisi altera pars consenserit, juxta legem contractuum.

nsecta- n pro *Perse- ntiae.*

Et sic evenit in juramento *Perseverantiae,* quod praestatur in Vener. Congregatione Patrum Missionis S. Vincentii a Paulo, necnon in nostra minima Congregatione SS. Redemptoris; ubi Oblati, licet principaliter in obsequium Dei juramento promittant perseverare in Congregatione; attamen, quia eodem tempore Congregatio eos acceptando se obligat ad ipsos sustentandos et instruendos, atque ad non dimittendos sine justa et gravi causa (de qua autem superiores non tenentur dimissis rationem reddere); ideo, cum intercedat hic contractus ultro citroque obligatorius, nequit juramentum ab alio remitti, quam ab ipsa Congregatione vel a Summo Pontifice, prout supremo bonorum ecclesiasticorum domino.

Id patet ex monito SS. Domini Nostri Benedicti XIV, sive bulla *Convocatis,* edita 25 Nov. 1749 pro anno jubilaei 1750, ubi dicitur: *Denique, quoad vota noverint* [confessarii], *sibi abstinendum ab eorum* [votorum] *commutatione, in quibus agitur de praejudicio tertii. Quare in eo, quod pertinet ad vota, quamvis simplicia, seu* Perseverantiae, *seu alia emitti solita in aliqua Congregatione vel communitate; et in vota obligatoria a tertio acceptata, non se ingerant.* Ita praefatus Pontifex Noster, apud Fr. Theodorum a Spiritu Sancto [2]. — Qui [3], quaestionem proponens, an votum vel juramentum perseverandi, emissum in Congregationibus a sacerdotibus, sive mulieribus oblatis, possit commutari in vim jubilaei: respondet negative, hanc rationem adducens: *Non quia reservatum; sed quia per modum contractus onerosi emissum est, ultro citroque obligantis. Nunquam enim Summus Pontifex confert facultatem ad commutandum vota, ubi laeditur jus aliorum, ex cap.* Cum ordinem, de rescript. *Nec obstat, quod votum hoc perseverandi principaliter fiat in Dei cultum, secundario in Congregationis obsequium. Quia hoc non adimit, quin sequatur inter voventem vel jurantem et Congregationem, contractus ex utraque parte obligatorius; et proinde quin jus Congregationi quaesitum laederetur, si, ejus irrequisito consensu, votum emissum commutaretur... Ex eadem ratione sequitur, commutari non posse votum seu juramentum ab alumnis collegiorum emissum, quod operam navabunt sacris missionibus per aliquot annos ad infidelium vel haereticorum conversionem, etc.: cum... de tertii praejudicio tractetur.* Ita praedictus auctor. — Et idem SS. Pontifex Benedictus XIV in bulla *Inter praeteritos* (edita die 3 Decembris 1749) sic ait: *Quod vero attinet ad commutationem votorum, in quibus de tertii praejudicio agitur, quae quidem poenitentiariis interdicitur, apposite sane scribit Suarez* [4]. *Circa vota Perseverantiae, quae a quibusdam fiunt dum aliquam Congregationem ingrediuntur; quaeque naturam assumunt contractus et reciprocae obligationis inter ipsos et Congregationem, quae eosdem recipit, a quibus*

Cajetan., in 2^{am} 2^{ae}, qu. 113, art. 1, Ad quartum dubium. — [1] Decal., lib. 3, cap. 7, § 6, num. 3; et cap. 17, § 2, num. 15. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, in 2^{am} Praecept., cap. 49, n. 10. — Bull. *Convocatis,* 26 Novembr. 1749, § 32. — [2] Tract. de Jubil., append. — [3] Tract. de Jubil., cap. 11, § 2, n. 10. — Bull. *Inter praeteritos,* 3 Decembr. 1749, § 5, num. 66. — [4] De Relig., tract. 6, de Voto, lib. 6, cap. 15, num. 7.

---

si fiat per Ordinarium; si vero fiat per privilegium, prodesse in conscientiae foro.

f) Bañez, *in 2^{am} 2^{ae}, ad qu. 62, Praeambul. de Dominio, disp. 5, dub. 2,* perspicue id significat, dicens promissionem simplicem obligare « ex virtute fidelitatis et veracitatis, ita ut qui eam non servaverit, sit mendax et foedifragus ».

poenitentiarii dispensare non possunt, [*valde ad rem loquitur P. Syrus*].

Potestas dispensandi competit praelatis fori externi.

256. - « Resp. II°. Potestas dispensandi « convenit omnibus praelatis, qui habent « jurisdictionem in foro externo, vel pri- « vilegium. — Lessius [1], Sanchez [2] et com- « muniter.

« Unde dispensare possunt sequentes: « 1°. *Papa*, respectu omnium fidelium, in « omnibus votis. — 2°. *Episcopus*, respectu « suorum subditorum; non autem paro- « chus, quia tantum habet jurisdictionem « fori interni. Suarez [3]. — 3°. *Praelati re- « gulares exempti*, respectu suorum reli- « giosorum et novitiorum: idque circa « vota, quae vel in saeculo, vel etiam in « novitiatu fecerunt *a)*. Lessius [4], Sanchez [5]. « Non autem praelati non exempti, neque « abbatissae. Suarez *b)*, Lessius [6] ». [Neque poenitentiarii, neque vicarii episcopi, nisi facultas specialiter eis delegetur. Salmant. [7]]. — « 4°. Ex privilegio Papae, *con- « fessarii ordinum mendicantium*, secun- « dum concessionem et moderationem suo- « rum superiorum; ut notat Lessius [8] ».

Ex privilegio, confessariis regularibus.

Papa dispensat in voto solemni clericorum.

Quaeritur: *an Papa possit dispensare in votis solemnibus?* — Quoad clericos in sacris, bene probabiliter potest in voto castitatis; cum satis probabiliter hoc votum sit jure ecclesiastico tantum sacris ordinibus annexum. (Vide *Lib. VI, n. 807*). — Ita S. Thomas [9]; et Salmant. [10] cum aliis, contra Gonet *c)*, etc.

Majus Dubium est: *an Papa possit dispensare in votis religiosorum?* — Negant Sotus, Silvester, Aragon *d)*, Turrianus, etc., apud Salmant. [11]. — Quia vota haec sunt essentialiter annexa statui religioso, de jure divino.

Item probabilius votis religiosorum.

Sed probabilius et communius affirmant S. Thomas [12]; et Salmant. [13] cum S. Antonino, Palao, Suarez, Lessio, Sanchez, Pontio, Cajetano, Lezana, Pellizzario. — Et licet videatur S. Thomas se revocasse [14]; verum Cajetanus [15], ac Salmant. [16] cum Azor et Basilio, non inepte S. Doctorem explicant intellexisse, Pontificem in eo tantum sensu non posse dispensare cum monacho, ut simul sit conjugatus, et monachus remaneat. Caeterum in primo loco citato expresse docuit bene posse Pontificem dispensare, cum causa tamen urgentissima, nimirum ob bonum commune Ecclesiae, vel alicujus regni aut provinciae. — Ratio, quia recte censetur hoc Pontifici concessum, cui concessit Deus totius Ecclesiae regimen.

Certum est autem, Papam posse dispensare in votis simplicibus, et episcopos in non reservatis. — Qua vero ratione possint, vide dicenda *de Matrim., Lib. VI, n. 1119*.

Habens potestatem ordinariam, potest delegare.

Certum etiam est, quod omnes praelati, qui jure ordinario habent facultatem dispensandi in votis, possunt eam etiam aliis delegare; ut Salmant. [17].

Qui potest dispensare, non potest irritare vota propria,

Quamvis autem, qui dispensandi facultatem habent, sive ordinariam sive delegatam, nequeant vota propria irritare: quia nemo potest emittere votum sub conditione sui consensus, ut certum est cum Sanchez, Palao et Croix [18]; bene tamen possunt ea secum dispensare, cum sit actus jurisdictionis voluntariae. — Ita Les-

sed potest secum dispensare.

Syrus, Dilucidatio facult. minor. poenit., part. 1, cap. 6, dub. 11. — [1] Lib. 2, cap. 40, n. 115. — [2] Decal., lib. 4, cap. 37, n. 22; et cap. 38, n. 20. — [3] Lib. 6, cap. 10, n. 3 et 11. — [4] Loc. cit., n. 107 et 133. — [5] De Matr., lib. 9, disp. 39, n. 43 et 44. — [6] Tr. 17, cap. 3, n. 84. — [7] Loc. cit., n. 133. — [8] Loc. cit., n. 134. — [9] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 11. — [10] Tr. 8, cap. 6, n. 10 et seqq. — *Sotus*, in 4, dist. 38, qu. 2, art. 2, concl. 2; cfr. de Just., lib. 7, qu. 4, art. 2. - *Silvest.*, v. *Votum IV*, qu. 5. - *Francisc. Turrian.*, de Votis monast., lib. 2, fol. 37¹. - [11] Tr. 15, cap. 1, n. 41. — [12] In 4, dist. 38, qu. 1, art. 4, solut. 1, ad 3. — [13] Tr. 15, cap. 1, n. 42. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 11, cap. 2, § 9. - *Pal.*, tr. 16, disp. 5, punct. ult., n. 5. - *Suar.*, de Relig., tr. 7, lib. 6, cap. 16, n. 5. - *Less.*, lib. 2, cap. 40, n. 141 et 142. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 8, disp. 8, n. 7. - *Pont.*, de Matrim., lib. 7, cap. 10, n. 2 et 4. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 11. - *Lezana*, Sum. quaest. regul., tom. 1, cap. 2, n. 6. - *Pellis.*, tr. 3, cap. 5, num. 8; tr. 4, cap. 3, n. 108. — [14] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 11. — [15] Loc. cit. — [16] Tr. 15, cap. 1, n. 45. - *Azor*, part. 1, lib. 12, cap. 7, qu. 1, i. f. - *Basil. Pont.*, loc. cit., n. 3. — [17] Tr. 17, cap. 3, n. 83. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 24, n. 60. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 2, num. 5. - [18] Lib. 3, part. 1, n. 486.

---

256. - *a)* S. Alphonsus, *in Hom. apost., tr. 5, n. 42*, addit: « Saltem possunt suspendere illa, quatenus praejudicant novo vitae statui ».

b) Suarez, *lib. 6, cap. 10, n. 13 et seqq.; et cap. 11, n. 8*, quoad omnia consentit, excepto quod de abbatissis non loquatur.

c) Gonet a Salmant. non citatur contra hanc sententiam: immo ipse tenet jure tantum ecclesiastico ordini annexum esse continentiae votum, a quo potest a summo Pontifice dispensari. Vide *Clyp. de Matrim., disp. 9, art. 6, n. 63; de Ordine, disp. 3, art. 3.*

d) Aragon, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 88, art. 11,*

sius [1]; Croix [2] cum Laymann, Suarez *e)*, Sanchez *f)*, Bonacina *f)*, Filliuccio, etc.; Elbel [3] cum Illsung, qui asserit esse communem sententiam; contra Henno et alios aliquos.

ta reorum, modo insen- prae-

257. - Vota autem religiosorum dispensari possunt a suis praelatis, etsi fuerint emissa cum licentia ipsorum; et etiamsi fuerit votum transeundi ad strictiorem religionem, si utilius noscatur religiosum manere in sua. Vide Salmant. [4]. Sicut posset etiam episcopus cum suis subditis dispensare in voto ingrediendi in arctiorem religionem, voto religionis quoad substantiam relicto; cum nullo jure talis dispensatio inveniatur reservata. Ita Lessius [5]; et Sotus *a)*, Sanchez, Aragon *a)*, Ledesma *a)*, etc., cum Salmant. [6]. — Facultas autem dispensandi potest a dictis praelatis delegari etiam simplici clerico tonsurato. Vide Salmant. [7].

ota substantialia, a Ponti-

Vota tamen substantialia vel ipsis annexa, prout votum non edendi carnes, renuntiandi dignitates, etc., quae solent emitti in aliquibus religionibus, nequeunt dispensari, nisi a Pontifice. — Est commune cum Salmant. [8].

Vota novitiorum, a bus dissentur.

Praeterea, vota novitiorum, si non sunt reservata, possunt dispensari tum a praelatis religionis, tum etiam ab episcopis propriis; ut docent Sanchez, Palaus, Bonacina, Pellizzarius, cum Salmant. [9].

Confessa- regula- dispen- it a vo-

Immo, ex communi DD. cum Lessio [10]; et Navarro *b)*, Sanchez, Palao, Tamburinio et quamplurimis cum Salmant. [11], omnes confessarii regulares possunt dispensare vota quorumcumque fidelium, intra et extra confessionem (nam minime requiritur, ut qui facultatem habet, dispenset in confessione). — Et hoc, ex diversis privilegiis pontificiis, quae afferunt Salmant. [12], Elbel [13].

Item legati, nuntii.

Eamdem facultatem habent legati a latere et nuntii in provincia sibi commissa.

Capitulum, sede vacante, et abbates.

Item capitulum, sede vacante, et abbates episcopalem jurisdictionem habentes. — Salmant. [14].

Vota reservata.

258. - « Resp. III°. Supradicti omnes, « Papa inferiores, possunt dispensare in « omnibus votis; exceptis quinque soli Pa- « pae reservatis, scilicet, voto castitatis « perpetuae, religionis approbatae, pere- « grinationis ad limina Apostolorum, ad « S. Jacobum Compostellam, et Ultrama- « rina sive in Terram sanctam. — Vide « Bonacina [15], Lessium [16], Laymann [17] ».

Quoad vota reservata, plura sunt notanda:

Facultas in reservata requirit expressam concessionem.

Notandum I°. Quod facultas dispensandi in his non intelligitur concessa a Pontifice, nisi adsit concessio specialis, vel saltem generalis per clausulam, qua talis facultas expresse concedatur. — Ex extrav. [com.] *Etsi dominici 5, de poenit. et remiss.*, ubi Pontifex praecipit, non relaxari talia vota, *nisi ex speciali licentia, et certa scientia nostra.* Atque in cap. *Si episcopus, eod. tit.* [*in 6°*] dicitur: *Cum in generali con-*

[1] Lib. 2, cap. 40, n. 116. — [2] Lib. 3, part. 1, n. 485; lib. 1, n. 799. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 22, n. 31. - *Fill.*, tr. 21, n. 441. — [3] De Voto, n. 278. - *Illsung*, tr. 1, disp. 2, n. 49. - *Henno*, Decal., disp. 2, qu. 3, art. 9, § 3, vers. *Petes 7.* — [4] Tr. 17, cap. 3, n. 90 et 91. — [5] Lib. 2, cap. 40, n. 124. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 42, n. 2. - [6] Loc. cit., n. 91. — [7] Loc. cit., n. 85. — [8] Loc. cit., n. 92. — *Sanch.*, loc. cit., cap. 39, n. 17 et 18. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 10, n. 2 et 3. - *Benac.*, disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 4, n. 27 et 28. - *Pellis.*, tr. 2, cap. 7, n. 88 et 89. - [9] Loc. cit., n. 89. — [10] Lib. 2, cap. 40, n. 134. — *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 43 n. 4 et seqq. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 18, n. 7 et 8. - *Tambur.*, Decal., lib. 8, cap. 16, § 4, n. 46 et seqq., et n. 52. - [11] Tr. 17, cap. 3, n. 94. — [12] Loc. cit. — [13] De Voto, n. 274. — [14] Loc. cit., n. 86. — [15] Disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 4, n. 4 et seqq. — [16] Loc. cit., cap. 40, dub. 18. — [17] Lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 6 et 7.

---

vers. *Propter haec argumenta*, ita tenet ut longe probabilius, addens tamen oppositum sua non carere probabilitate.

e) Suarez allegatur quidem a Croix pro sententia docente praelatos posse secum dispensare; sed ipse Suarez, *tr. 6, lib. 6, cap. 11, n. 4 et 5*, id negat.

f) Sanchez, *de Matrim., lib. 8, disp. 3, n. 8, 9 et 10; Decal., lib. 4, cap. 37, n. 45;* Bonacina, *disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 4, n. 31*, consentiunt quidem; sed quoad eos qui delegatam facultatem habent, requirunt ut facultatem *generalem* dispensandi acceperint.

257. - *a)* Sotus, *de Just. et Jure, lib. 7, qu. 3, art. 1, dub. 2, assert. 3; et qu. 4, art. 3, coroll. 2;* Aragon, *in 2am 2ae, qu. 88, art. 8, dub. 1, concl. 5;* Petrus de Ledesma, *Sum., part. 2, tract. 10, de Voto, cap. 7, dub. ult.*, vers. *Dico 1*, assertum principale propugnant, nempe: vota religiosorum, etiam transeundi ad strictiorem religionem, posse a praelatis regularibus dispensari; non tamen loquuntur de paritate quoad hoc inter episcopos et praelatos regulares.

b) Navarrus, *Man., cap. 12, n. 79*, v. *Undecimo*, dicit Minores et cum eis participantes,

cessione illa non veniant, quae non esset quis verisimiliter in specie concessurus. Et est commune. — Vide Salmant. [1].

Si vero concedatur facultas dispensandi reservata, ad omnia extenditur, si nullum votum excipitur. — Suarez, Palaus, etc. cum Salmant. [2].

Episcopus dispensat in urgenti necessitate.

Notandum II°. Quod episcopi, et similem jurisdictionem habentes, possunt recte dispensare in votis reservatis in urgenti necessitate: puta, si non sit facilis accessus ad Papam, et in mora sit periculum gravis damni: vel spiritualis, prout violationis voti, scandali, rixarum aut alius peccati; vel periculum temporalis proprii aut alieni, nimirum gravis infamiae mulieris, et similium. — Ita Lessius [3], Sanchez [4]; et Laymann, Barbosa, Suarez, Palaus, Silvester, Tamburinius et alii, cum Salmant. [5].

An autem *eo casu possint in his votis dispensare etiam confessarii mendicantes?*

Sed non confessarii regulares.

Negant communius Tamburinius, Croix, Sanchez, Sporer, etc. — Sed Elbel [6] cum Anacleto, Herincx *a)*, Bassaeo, etc., putat probabile quod possint; quia episcopi tunc dispensant vero jure ordinario, ut valde probabiliter docet Lessius [7] cum Navarro *b)*, Silvestro *b)* et Soto *b)*. Vide dicenda *Lib. VI, de Matrim., n. 1128*, v. *Sed dubium.*

Haec, de contrahendo matrimonio.

Adverte autem hic, quod praedicta procedunt, quando dispensatur votum reservatum, puta castitatis, ad contrahendum matrimonium; tunc enim requiritur, ut periculum sit in mora, et non pateat facilis recursus ad Papam. — Nam si matrimonium est jam contractum, etiam sine tali periculo possunt episcopi, sicut et confessarii mendicantes, dispensare in voto castitatis ad petendum debitum. — Vide *de Matr., Lib. VI, n. 986, 987 et 1123.*

Aliud in contracto.

Advertendum autem quod praedicta facultas, quae probabiliter conceditur episcopis, et aliis, quibus ab ipsis communicata est potestas dispensandi in votis reservatis, urgente necessitate, ut supra; non conceditur confessariis in jubilaeo habentibus a Papa facultatem dispensandi in votis simplicibus. Nam quod conceditur episcopis propter ipsorum ordinariam potestatem, non conceditur confessariis in jubilaeo. — Ita recte ait Fr. Theodorus a Spir. Sancto [8].

Advertendum etiam quod dispensatio praefata non est concedenda, nisi quatenus necessitas obligat. Unde si sufficiet suspendi votum, non potest dispensari. Item, si dispensetur cum adstricto voto castitatis, ut nubat cum aliqua ad reparandum ejus honorem, nequit ille cum alia nubere. — Sanchez [9]; et Salmant. cum Laymann, Suarez, Palao, Tamburinio, etc.

Notandum III°. Quod praedicta vota minime sunt reservata:

Non reservantur vota missa sub levi.

1°. Si sint emissa sub obligatione levi; ut Sanchez [10]; et Salmant. [11] cum Palao, Trullench, etc.

Neque vota missa ex metu etiam levi.

2°. Si sint emissa ex metu, etiam levi, ab alio incusso; quia tunc non sunt facta cum plena libertate. — Salmant. [12] cum Tamburinio, Bassaeo et Leandro, etc.

Neque in perfecta ex parte materiae.

3°. Si votum non sit perfectum ex parte materiae. — Et ideo, non est reservatum votum non nubendi, non fornicandi, non

[1] Tr. 17, cap. 3, n. 116. — *Suar.*, lib. 6, cap. 25, n. 5. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 13, n. 3. - [2] Loc. cit., n. 116. — [3] Lib. 2, cap. 40, num. 126, 127 et 129. — [4] Decal., lib. 4, cap. 40, n. 32, 34 et 36. — *Laym.*, lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 16. - *Barbosa*, de Off. et Potest., episc., alleg. 37, n. 8 et 13. - *Suar.*, lib. 6, cap. 26, a n. 9. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 12, n. 4. - *Silvest.*, v. *Votum IV*, qu. 4. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, a num. 36. - [5] Loc. cit., num. 96 et 101. — *Tambur.*, loc. cit., § 4, n. 49. - *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 568. - *Sanch.*, loc. cit., cap. 43, n. 7. - *Sporer*, tr. 3, cap. 3, n. 55. — [6] De Voto, num. 279. - *Anaclet. Reiffenstuel*, Jus can., lib. 3, tit. 34, n. 40. - *Bass.*, v. *Votum VII*, num. 29. — [7] Loc. cit., n. 127. — [8] De Jubil., cap. 11, § 2. n. 21. — [9] Loc. cit., cap. 40, n. 40. — *Salmant.*, loc. cit., n. 101. - *Laym.*, loc. cit., num. 16, v. f. - *Suar.*, loc. cit., cap. 26, n. 13. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 12, n. 6. - *Tambur.*, loc. cit., § 4, n. 39. — [10] Decal., lib. 4, cap. 40, n. 47. — [11] Tr. 17, cap. 3, num. 103. - *Pal.*, loc. cit., punct. 12, n. 2. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 39, n. 14. — [12] Loc. cit., n. 103. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 41. - *Bass.*, v. *Votum VII*, n. 17. - *Leand.*, de Sacram., tr. 5, disp. 14, qu. 107; et Decal., part. 2, tr. 1, disp. 17, qu. 94.

---

posse in omnibus votis in quibus possunt episcopi, dispensare, excepto voto peregrinationis ultra duas diaetas.

258. - *a)* Herincx ab Elbel citatur tamquam inclinans in hanc sententiam, sed non recte. Sane Herincx, *tom. 3, tr. 4, disp. 4, n. 73*, adducit Crousers putantem eam esse probabilem, et addit eamdem Bassaeo placere; ipse vero *n. 71*, oppositam sententiam tuetur, negans Mendicantes ea facultate gaudere.

b) Navarrus, *Man., cap. 12, n. 59 et 76;* Silvester, v. *Votum IV, qu. 4;* et v. *Dispensatio, n. 15;* Sotus, *de Justitia, lib. 1, qu. 7, art. 3*, non afferunt istam rationem; et citantur a Lessio pro hoc asserto tantum, scilicet: episcopum posse dispensare in voto castitatis

petendi debitum; neque servandae virginitatis, si intendatur tantum conservatio illius: secus, si abstinentia ab omni actu venereo; neque votum castitatis pro aliquo tempore. — Neque votum emittendi votum castitatis aut religionis, vel suscipiendi ordines sacros; quia non est votum castitatis factum, sed faciendum. Ita Laymann, Suarez, Palaus, Prado *c)*, etc., cum Salmant. [1]. — Neque votum servandae castitatis conjugalis. Salmant. [2] cum Sanchez, Trullench, etc.

otum onis ppro-

4°. Item, nec est reservatum votum religionis non approbatae. Nec votum peregrinationis ad Romam, etc. *d)*, si non sit emissum sola devotionis causa, et praecise illorum locorum *e)*; unde, si quis vovet Romam ire ad visitandam imaginem S. Mariae Majoris, etc., votum non est reservatum. — Sanchez [3]; et Palaus, Fagundez, etc., cum Salmant. [4].

sem-otum rina-s ad m.

ircum-ae vo-rvati.

5°. Quamvis vota sint reservata, non sunt tamen reservatae circumstantiae ipsorum; puta peregrinandi mendicando, ingrediendi religionem arctiorem: potest enim episcopus dispensare, ut is ingrediatur laxiorem; item, si votum sit ingrediendi statim, potest episcopus cum causa dispensare, ut differatur ingressus. — Sanchez [5]; et Palaus, Tamburinius, Bassaeus, etc., cum Salmant. [6].

Nec votum disjunctivum,

6°. Nec est reservatum votum disjunctivum, puta religionis aut jejunii, saltem si non elegerit partem reservatam; ut Sanchez [7], Lessius [8]; et Palaus, Laymann, etc. cum Salmant. [9]. — Dubium est: an sit reservatum, *si pars reservata jam electa fuerit?* Affirmant Sanchez, Palaus *f)*, etc., Sed probabiliter etiam negant Salmant. [10] cum Leandro *g)*, Tamburinio et aliis pluribus; juxta dicta *num. 224*, v. *Quaeritur hic.*

etsi pars reservata electa fuerit.

Episcopus dispensat conjugem post matrimonium.

An autem episcopus post matrimonium contractum dispensare possit votum castitatis, emissum a conjuge? Vide dicenda *de Matrim., Lib. VI, n. 986 et 987*, ubi probabile est cum Sanchez *h)* et aliis, posse, sive votum sit emissum ante, sive post

Laym., lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 8. - *Suar.*, lib. 6, cap. 21, n. 7; et cap. 24, n. 2. - *Pal.*, tr. 15, disp. 2, punct. 11, n. 1. - [1] Tr. 17, cap. 3, n. 104. — [2] Loc. cit. - *Sanch.*, Decal., lib. 4, cap. 40, n. 50. - *Trull.*, lib. 2, cap. 2, dub. 39, n. 17. — [3] Loc. cit., cap. 40, n. 77. — *Pal.*, loc. cit., n. 3. - *Fagund.*, Decal., lib. 2, cap. 43, n. 14. - [4] Loc. cit., num. 105. — [5] Loc. cit., num. 74. — *Pal.*, loc. cit., punct. 11, num. 4. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 28. - *Bass.*, v. *Votum VII*, supplem., n. 16, sub 17 et 18. - [6] Loc. cit., n. 106. — [7] Decal., lib. 4, cap. 40, n. 42. — [8] Lib. 2, cap. 40, n. 132. — *Pal.*, loc. cit., punct. 11, n. 6. - *Laym.*, loc. cit., cap. 8, n. 12. - [9] Loc. cit., n. 107. — *Sanch.*, loc. cit., cap. 40, n. 43. — [10] Tr. 17, cap. 3, n. 107. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 31.

---

in solo casu quo adsit magnum periculum incontinentiae, et non pateat recursus ad Pontificem.

c) Prado, *tom. 2, cap. 31, qu. 14, n. 89*, ita profecto tenet, sed de solo voto ordines assumendi disserens.

d) S. Doctor, in *Hom. apost., tr. 5, n. 46*, de hoc voto scribit: « Ita nec votum proficiscendi Romam, nisi sit emissum causa devotionis, et praecipue ad visitanda SS. Apostolorum limina ».

e) Ut votum peregrinationum reservatarum censeatur emissum, non ratione devotionis erga loca ista, sed ad alium finem, auctores hic relati requirunt ut alius iste finis sit expressus; si autem absolute voveatur, nullo considerato fine, reservatur ejusmodi votum; censetur enim modo ordinario emissum.

f) Palaus, *loc. cit., punct. 11, n. 6, i. f.*, affirmat quidem votum esse reservatum, si pars reservata jam electa fuerit; sed requirit ut voto novo haec electio fiat, negans satis esse solum propositum: « Si partem illam reservatam, inquit, tua intentione determinares, ita ut ab ea determinatione resilire non posses, quod cum non solo proposito, sed novo voto faciendum sit, quo scilicet te obliges ad partem reservatam exsequendam, necessario tale votum reservatum erit ».

g) Leander, *part. 1, tr. 5, de Poenit., disp. 14, qu. 143; Decal., part. 2, tr. 1, disp. 17, qu. 108*, revera docet id esse probabile; sed *tr. 5, de Poenit., loc. cit.*, dicit probabilius esse ideoque tenendum, votum, electa materia reservata, reservatum fieri.

h) Sanchez, *de Matrim., lib. 8, disp. 11, n. 3 et 4*, dicit episcopum posse conjugem a castitatis voto dispensare, si votum sit emissum post matrimonium consummatum; si vero ante matrimonii consummationem et cum animo religionem ingrediendi, non posse; si denique hunc animum vovens non habuerit, vel se habuerit negative, posse etiam ab episcopo dispensari. Casu autem quo animus religionem ingrediendi adfuerit, episcopum adhuc posse dispensare quoad petitionem debiti post consummatum; secus vero, post ratum dumtaxat matrimonium. Et in *disp. 12, n. 4 et 6*, absolute docet episcopum posse dispensare quoad petitionem debiti, sive ante sive post matrimonii consummationem, etiamsi ante matrimonium votum fuerit emissum.

matrimonium. — Et idem posse confessarios mendicantes, dicitur *ibid., n. 1128.*

Sed plures hic remanent Quaestiones resolvendae.

259. - Quaeritur 1°. *An juramentum castitatis sive religionis sit reservatum pariter ac votum?* — Adsunt tres sententiae.

Alii dicunt juramenta castitatis, etc., reservata.

Prima sententia affirmat cum Lessio, Filliuccio, Laymann et Azor, apud Viva [1]. Quia in aequiparatis, dispositum de uno censetur etiam de altero, ex cap. *Si postquam, de elect., in 6°.* — Sed haec ratio non videtur satis firma: dum communiter docent DD. vinculum voti, quod obligat ex fidelitate et reverentia erga Deum, majus esse vinculo juramenti, quod obligat tantum ex reverentia; ut docet S. Thomas [2]. Et ideo talia juramenta a Pontificibus non solent reservari; ut dicunt Viva [3], et Diana [4] cum aliis.

Alii distinguunt.

Secunda sententia cum Sanchez [5], et Soto [a)], Cajetano [a)], Azor [a)], Valentia [a)], et Salmant. [a)] cum aliis, distinguit: Si juramentum includat votum, seu promissionem obligatoriam erga Deum, dicit esse reservatum; secus, si non includat. — Sed haec sententia nec etiam videtur congruenter loqui. Nam quando supponuntur in tali juramento adesse duo vincula, scilicet juramenti et voti; tunc dicendum votum esse reservatum, sed non juramentum.

Alii melius negant esse reservata.

Tertia igitur sententia cum Viva, et Diana [b)] cum Trullench [b)], Tabiena, Ledesma, Pellizzario, etc. (et probabilem vocat Sporer [6] cum Tamburinio), congruentius loquitur, et tenet quod minime sit reservatum tale juramentum; et si forte in ipso sit votum inclusum, votum equidem erit reservatum, sed non juramentum. Et hoc puto vere intellexisse Sanchez [7].

Sed Dubium magnum est: *quandonam judicandum sit, votum inclusum adesse vel non, in tali juramento?*

Quando votum censetur inclusum.

Sanchez [8], Diana [c)] et Viva [9] putant, ut plurimum in tali juramento includi etiam votum; maxime, ait Sanchez [d)], quando offertur res divinum honorem respiciens.

Admittit tamen posse dari tale juramentum sine voto, quando quis inducitur ad jurandum ab aliquo motivo humano; puta, si ob officium amissum vel ex ira erga propinquos, juret religionem.

Sed proprius loquendo, dicendum esse censeo, quod, si talis jurans intenderit se obligare ad religionem duplici vinculo, nempe voti seu promissionis obligatoriae sub gravi, et amplius vinculo juramenti; tunc, licet dispensetur a juramento, remanet tamen ligatus voto. — Sed si intenderit se graviter obligare tantum vinculo juramenti: ita ut emittat juramentum religionis, non ad firmandam alio vinculo suam promissionem, sed ad firmandum suum nudum propositum, seu promissionem de se non obligatoriam; tunc tenetur sub gravi tantum ex vinculo juramenti. A qua obligatione per relaxationem juramenti omnino liberatur; quia tunc obligavit se Deo, non ut creditori suam promissionem acceptanti, sed ut testi exigenti veritatem sui testimonii in re promissa seu proposita; ut in hoc

Less., lib. 2, cap. 42, n. 58. - *Fill.*, tr. 25, cap. 9, n. 278. - *Laym.*, lib. 4, tr. 3, cap. 11, n. 4, vers. *Tertia.* - *Azor*, part. 1, lib. 11, cap. 10, qu. 3. - [1] De Jubil., qu. 12, art. 2, num. 12. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 8. — [3] Loc. cit., n. 12. — [4] Part. 4, tr. 4, resol. 69. — [5] De Matrim., lib. 8, disp. 18, n. 4 et 5. — *Viva*, loc. cit., n. 12. — *Tabiena*, v. *Jurare*, n. 21. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 11, cap. 4, dub. 2. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 3, n. 158. — [6] Tr. 3, cap. 3, n. 97. - *Tambur.*, Decal., lib. 3, cap. 7, § 3, n. 7. — [7] De Matrim., lib. 8, disp. 13, n. 4 et 5. — [8] Loc. cit. — [9] De Jubil., qu. 12, art. 2, n. 12.

---

259. - [a)] Sotus, *de Just., lib. 8, qu. 1, art. 9, in fin. corp.*; Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 9*; Valentia, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 6, qu. 7, punct. 4, § 3,* vers. *Et notandum est*; Salmant., *tr. 17, cap. 3, n. 108,* primam sententiam tuentur, asserentes absque ulla distinctione ejusmodi juramenta esse reservata. — Azor pariter, ut supra retulit S. Alphonsus, eamdem sententiam tenet.

[b)] Diana, *loc. cit.*, concedit quidem probabilem esse sententiam, quae negat esse reservata illa juramenta; sed ipse adhaeret oppositae opinioni, quae scilicet asserit esse reservata. — Et pro hac sententia adducit Trullench, qui revera in *Exposit. bull. Cruciat., lib. 1, § 7, cap. 3, dub. 5, n. 4,* eam tenet, affirmans ut probabilius et verius, ejusmodi juramenta reservata esse.

[c)] Diana dicit, *loc. cit.* supra: « Omne juramentum Deo factum includere votum ».

[d)] Sanchez, *loc. cit.*, putat in juramento votum includi, si quis juret « respiciendo Deum, quasi aliquid volens illi offerre in suum obsequium ».

recte loquitur Sanchez [1] cum Lopez et Valentia.

dubio censeiclu- In dubio autem an adfuerit tale votum sive promissio obligatoria, jam communis est regula, quod votum dubie emissum non obligat.

260. - Quaeritur 2°. *Utrum commutato voto reservato, materia subrogata etiam reservata sit?*

Affirmant Azor et alii, apud Leandrum; quia tunc idem vinculum voti transfertur in illam. — Sed communiter et probabilius negant Lessius [2], Sanchez [3]; et Suarez, Laymann, Palaus, Tamburinius, Basilius, cum Salmant. [4]. Ratio, quia, licet materia subrogata habeat idem vinculum voti, sed cum non sit reservata, secum minime trahit reservationem, quae primae materiae tantum addicta erat.

mutato, non vatur roga-

261. - Quaeritur 3°. *An votum conditionale castitatis, etc., sit reservatum?*

Praenotandum 1°. Quod, si conditio sit de praeterito vel praesenti, certe votum remanet reservatum; quia tunc revera non dicitur conditionale, sed absolutum: cum conditio non suspendat obligationem. Vide Salmant. [5] — Idem dicendum, si conditio sit de futuro necessario, quae habetur ut non apposita; vel etiam de futuro contingente, quod sit commune, v. gr. *Si vixero, si potuero,* etc. — Idem, si conditio apponatur animo suspendendi non obligationem, sed exsecutionem voti; v. gr.: *Voveo ingredi religionem, si vigesimum annum attigero; si cursum studiorum consummavero.* Vide Salmant. [6].

conditio raeteri- el praeti non t reser- onem.

tem, de uro ne- ario, vel tingenti muni.

em, ap- sita ad erendam secutio- n.

Praenotandum 2° ut certum, quod si conditio nondum sit impleta, potest votum dispensari a quocumque habente facultatem ordinariam; quia reservatio intelligitur de obligatione consummata. — Est commune cum Salmant. [7].

Conditione nondum impleta, non reservatur.

Magnum Dubium est: *an sit reservatum votum conditionale de futuro, conditione jam impleta?* — Adest triplex sententia probabilis.

Prima affirmat, sive votum sit conditionale sive poenale: quia, verificata conditione, perficitur votum, et fit absolutum ac si tunc esset emissum. Ita Sotus, Azor, Covarruvias, etc., apud Salmant. [8]. — *Secunda* sententia dicit reservatum quidem esse votum conditionale, non autem poenale: cum poenale non fiat ex affectu ad religionem aut castitatem; immo potius ex horrore erga illas, dum promittitur in poenam. Ita Lessius [9]; et Laymann, Suarez [a)], Bonacina, etc., apud Salmant. [10].

Conditione impleta, alii dicunt reservari.

Alii distinguunt poenale et conditionale.

Tertia vero sententia valde probabilior, quam tenent Sanchez [11], Croix [12]; Salmant. [13] cum Toleto, Trullench, Prado, Ledesma, Diana et pluribus aliis (et Elbel [14] vocat probabilissimam cum Palao [b)], Filliuccio [c)], Sporer et Marchant [d)]), docet omnia

Longe probabilius, neutrum reservari.

[1] De Matr., lib. 8, disp. 13, n. 4. - *Ludov. Lopez,* Instr. nov., part. 2, de Clavib., cap. 9, v. *Ad punctum denique.* - *Valent.,* in 2^{am} 2^{ae}, disp. 6, qu. 7, punct. 2, vers. *Secundum est.* — *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 19, qu. 11. - *Leand.,* part. 1, tr. 5, de Poenit., disp. 14, qu. 144; Decal., part. 2, tr. 1, disp. 17, qu. 113. — [2] Lib. 2, cap. 40, n. 124, vers. *Septimo.* — [3] Decal., lib. 4, cap. 40, n. 46. — *Suar.,* lib. 6, cap. 20, n. 15. - *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 13. - *Pal.,* tr. 15, disp. 2, punct. 11, n. 5. - *Tambur.,* Decal., lib. 3, cap. 16, § 4, n. 33 et 34. - *Basil. Pont.,* de Matrim., lib. 8, cap. 8, num. 24. - [4] Tr. 17, cap. 3, num. 109. — [5] Tr. 17, cap. 8, num. 110; et tr. 9, de Matrim., cap. 7, num. 1. — [6] Tr. 17, cap. 3, num. 110. — [7] Loc. cit., num. 111. — *Sotus,* de Just., lib. 7, qu. 2, artic. 1, ad 4 arg.; et qu. 4, artic. 3, vers. *Unum vero dubium.* - *Azor,* part. 1, lib. 11, cap. 10, qu. 3; et cap. 20, qu. 13. - *Covar.,* in cap. *Quamvis,* de pactis, part. 1, § 3, num. 41. - [8] Tr. 17, cap. 3, num. 113. — [9] Lib. 2, cap. 40, n. 130 et 131. — *Laym.,* lib. 4, tr. 4, cap. 8, n. 10. - *Bonac.,* disp. 4, qu. 2, punct. 7, § 4, n. 17, vers. *Dixi modo.* - [10] Loc. cit., n. 113. — [11] Decal., lib. 4, cap. 40, n. 91, 92, 99. — [12] Lib. 3, part. 1, n. 545 et 546. — [13] Loc. cit., num. 114 et 115. - *Tolet.,* lib. 4, cap. 18, i. f. - *Trull.,* lib. 2, cap. 2, dub. 40, n. 3 et 5. - *Prado,* tom. 2, cap. 31, qu. 14, n. 93 et 95. - *Petr. Ledesm.,* Sum., part. 2, tr. 10, cap. 8, part. 3, de dispensat. dub., vers. *Dico 2.* - *Diana,* part. 1, tr. 11, resol. 54 et 69; et part. 6, tr. 8, resol. 16. — [14] De Voto, n. 286 et 287. - *Sporer,* tr. 3, cap. 3, n. 63 et 66.

---

261. - *a)* Suarez, *lib. 6, cap. 22, num. 11,* de voto conditionali disputat, et sic revera tenet. At *cap. 23, n. 6 et seqq.,* de voto poenali cum distinctione loquitur, negans esse reservatum, si poena in peccati vindictam apponatur; si vero poena fuerit medicinalis, *n. 13,* reservatum esse votum poenale affirmat.

b) Palaus, *tr. 15, disp. 2, punct. 12, n. 15,* veriorem et probabiliorem hanc sententiam appellat.

c) Filliuccius male citatur ab Elbel pro votis conditionalibus; nam auctor iste *tr. 26, cap. 9, n. 269,* absolute scribit vota conditionata, post conditionem impletam, manere reservata. De poenalibus vero (pro quibus non citatur ab Elbel, sicut nec Palaus nec Marchant) loquitur *n. 271,* et distinguit, scribens ea esse reservata: « Saltem quando poena est medicinalis peccati »; si vero fuerit in vindictam, « probabile est, inquit, non manere reservata ».

d) Petrus Marchant, *Tribunal., tom. 2,*

vota sive conditionalia sive poenalia, non esse reservata. — Ratio, quia votum, ut sit reservatum (prout admittere videntur omnes, etiam auctores secundae sententiae), debet procedere ex perfecto et solo affectu ad rem promissam: sic enim reservatio intelligenda est. Votum autem poenale tale non est, ut patet; neque votum conditionale, ubi conditio praefertur rei promissae, et ideo principalis affectus magis est ad conditionem. Quare, licet, impleta conditione, reddatur obligatio absoluta; votum tamen, cum procedat ex affectu imperfecto, non est reservatum. —

Exceptio. Secus tamen dicendum, ut bene ait quidam Neotericus (Fr. Theodorus [1]), si quis voveret religionem cum conditione, v. gr. *si mater obierit:* quia tunc votum potius est absolutum; quamvis ad exsecutionem, durante matris vita, non obliget: particula enim *si* non raro aequivalet particulae *quando.*

262. - Utrum autem *peregrini possint dispensari ab episcopo loci ubi reperiuntur, in votis et juramentis?*

Probabilius negatur cum Sanchez [2], Salmant. [3] et aliis communiter; contra Pontium, Palaum [a)] et Joseph de Januario: nisi animum saltem habeant manendi ibi per majorem anni partem. — Vide tamen quae fuse de hac quaestione diximus *Lib. I, de Leg., n. 158.* Et vide etiam dicenda *n. 332,* v. *An autem,* ubi satis probabile est cum Suarez, Pontio, Salas, Palao, Sanchez, Salmant., etc., peregrinos fieri vere subditos superioris illius loci ubi sunt, etiamsi per breve tempus ibi commorentur.

Qui episcopi dispensent cum peregrinis.

[1] De Jubil., cap. 11, § 2, n. 9. — [2] De Matrim., lib. 3, disp. 23, n. 12 et 13. — [3] Tr. 11, de Legib., cap. 3, n. 55 et 58. - *Pont.,* de Matrim., lib. 8, cap. 4, n. 7. - *Jos. de Januar.,* Resolut. mor., part. 1, resol. 64, n. 12. — *Suar.,* de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, num. 7 et seqq. - *Pont.,* de Matrim., lib. 5, cap. 7, num. 14. - *Salas,* de Legib., disp. 14, sect. 4, num. 40 et seqq., et num. 50. - *Pal.,* tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 3, num. 11 et 12. - *Sanch.,* Decal., lib. 1, cap. 12, num. 87. - *Salmant.,* tr. 11, de Legibus, cap. 3, num. 56 et 58.

---

tr. 3, tit. 4, qu. 4, dub. 4, resol. 2, cas. 7, non solum probabilissimam dicit, sed absolute hanc sententiam tuetur.

262. - *a)* Palaus, *tr. 3, disp. 6, punct. 7, § 2, n. 5 et 6,* concedit profecto peregrinos ab episcopo loci posse in iis dispensari; sed tantum « urgente causa », ex praesumpta Ordinarii voluntate. Praeterea negat satis esse habitationem, quae ad breve et exiguum tempus tantum producatur.

TRACTATUS TERTIUS

DE TERTIO ET QUARTO PRAECEPTO

CAPUT I.

Quid Tertium Praeceptum: *Memento*, etc.

263. *An hoc praeceptum sit naturale, vel caeremoniale.* — 264. *An per hoc praeceptum praecipiatur cultus interior. Et an hoc praeceptum sit affirmativum.* — 265. *An observantia dominicae sit de jure divino.* — 266. *An episcopi possint festa indicere.* — 267. *A quo tempore incipiat obligatio festi.* — 268. *Ad quid obliget hoc praeceptum.* - *Quibus festis permittantur opera servilia in regnis Siciliae.* — 269. *An sit obligatio audiendi concionem. Et qualis sit obligatio episcoporum et parochorum concionandi.* — 270. *Qui teneantur observare festa.* — 271. *An in festis liceat injungere servilia infidelibus.*

Praeceptum partim naturale, partim caeremoniale.

263. - « Praeceptum hoc, quatenus vult « tempus aliquod sanctificari, sive impendi « cultui divino, est naturale; et adhuc obli- « gat. — Quatenus vero tempus id designa- « tur dies sabbatinus, est caeremoniale; et « in Novo Testamento abrogatum, ac pro « eo ab Ecclesia designatus dies domini- « cus, et festi, praescriptusque modus co- « lendi, ut quaedam opera illis diebus fiant, « quaedam non: haec prohibentur, illa « praecipiuntur. — Bonacina, Laymann, « ex D. Thoma [1] ».

Quaeritur 1°. *An praeceptum de sabbato sanctificando fuerit* naturale, *aut* caeremoniale?

Respondetur una cum Busenbaum quod praeceptum, prout determinavit in aliquo anni tempore esse Deo vacandum, fuit *naturale,* et obligavit omnes; et ideo inter decalogi praecepta computatur. Prout autem determinavit diem sabbati a vespera usque ad vesperam (ut in Lev. XXIII, 32), fuit *caeremoniale;* et obligabat tantum Hebraeos. — Est commune cum Catechismo Romano [2], et S. Thoma [3], qui sic docet: *Praeceptum de sanctificatione sabbati... est partim morale, partim autem caeremoniale. Morale quidem, quantum ad hoc quod homo deputet aliquod tempus vitae suae ad vacandum divinis... Sed in quantum in hoc praecepto determinatur speciale tempus, in signum creationis mundi, sic est praeceptum caeremoniale... Unde... ponitur inter praecepta decalogi, in quantum est praeceptum morale; non in quantum est caeremoniale.*

Vide Salmant. [4], hoc punctum fuse disserentes [5].

264. - Quaeritur 2°. *An in hoc praecepto praecipiatur cultus Dei etiam interior?*

Juxta aliquos praecipitur cultus interior.

Affirmant Scotus, Angelus et Tabiena *a)*, apud Salmant. [6]. Unde dicunt teneri fideles ex hoc praecepto, ad eliciendos actus caritatis et contritionis; sic enim obtinetur animae sanctificatio, quae hoc praecepto jubetur. — Sed communissime ne-

Bonac., disp. 5, de 3° Praec., qu. unic., prooem., n. 1; et punct. 2, n. 1. - *Laym.,* lib. 4, tr. 7, cap. 1. - [1] 2ª 2ªᵉ, qu. 122, art. 4. — [2] Part. 3, cap. 4, de 3° Praec., post init. — [3] Loc. cit., ad 1. — [4] Tr. 23, de 3° Praec. decal. — [5] Loc. cit., cap. 1, a n. 1 ad n. 7. — *Scotus,* in 3, dist. 27, n. 18, § *Quantum ad secundum.* - *Angel.,* v. *Feriae,* n. 41. - [6] Loc. cit., n. 8.

---

264. - *a)* Tabiena, v. *Charitas, n. 20,* dicit quidem hominem teneri his diebus actum caritatis elicere, seque ad Deum referre; quod iterum dicit, v. *Feriae, n. 48.* Attamen hoc ultimo loco, quem Salmanticenses non citaverunt, negat eam obligationem procedere ex praecepto sanctificationis sabbati, et ait procedere dumtaxat ex praecepto caritatis.

Communissime negatur.

gant S. Antoninus [1], Sanchez [2]; et Salmant. [3] cum Covarruvias, Filliuccio, Bonacina, Sayro, ex D. Thoma [4], ubi docet, quod ad interiorem cultum non cogimur, sed movemur a Spiritu Sancto: *Et... ideo* (ait) *in tertio praecepto decalogi praecipitur exterior Dei cultus.* Idemque docet Catechismus Romanus [5], ubi: *Hoc legis praecepto externus ille cultus, qui Deo a nobis debetur..., praescribitur.* Sanctificatio autem animae est quidem finis praecepti; sed finis praecepti non cadit sub praecepto: juxta commune axioma theologorum, utque docet idem D. Thomas, et expressius [6], ubi: *Non enim idem est finis praecepti, et id de quo praeceptum datur.*

Quaeritur 3°. *An hoc praeceptum sit affirmativum aut negativum?*

Hoc praeceptum est affirmativum.

Et respondetur esse affirmativum; dum non obligat semper et ad semper. Suarez *b)*, Sanchez, Palaus *b)*, Leander *b)*, Fagundez *b)* cum Salmant. [7]; — contra Cajetanum *c)* et Filliuccium, etc., qui tuentur esse negativum; cum in eo nihil positivum Judaeis praecipiebatur. Sed hoc negatur. — Vide Catechismum Romanum [8].

265. - Quaeritur 4°. *An observantia diei dominici sit de jure naturali sive divino, vel tantum ecclesiastico?*

Juxta aliquos, dominica servanda de jure divino.

Prima sententia asserit de divino; quia dominicus dies successit loco sabbati, quod jure divino erat institutum ad Deum colendum. — Ita Abbas Panormitanus, Angelus, apud Salmant. [9]; et his adhaeret Croix [10] cum Marchant et Sporer, qui dicit, excusatum in festo a Missa, teneri in dominica colere Deum, saltem aliquo actu interno.

Longe probabilior et communis est *secunda* sententia, quod sit de jure ecclesiastico: ex Catechismo Romano [11], ubi: *Placuit autem Ecclesiae Dei, ut diei sabbati cultus et celebritas in dominicum transferretur diem.* Idem docet S. Thomas [12]: *Observantia diei dominicae... succedit observantiae sabbati, non ex vi praecepti legis, sed ex constitutione Ecclesiae.* — Et ideo observantia dominicae ab Ecclesia mutari et dispensari potest (quamvis dispensari non posset, quod nullus sit dies festivus cultui divino specialiter deputatus). Prout de facto Alexander III dispensavit, ut in dominicis fiat piscatio alecum; uti habetur in cap. *Licet, de feriis,* ubi sic dicit: *Licet tam veteris, quam novi Testamenti pagina septimum diem ad humanam quietem specialiter deputaverit, et tam eum, quam alios dies Majestati altissimae deputatos, necnon natalitia sanctorum martyrum Ecclesia decreverit observanda...; indulgemus, ut liceat... diebus dominicis, et aliis festis (praeterquam in majoribus anni solemnitatibus), si alecia terrae se inclinaverint, eorum captioni ingruente necessitate intendere.* — Hanc sententiam tenent Sotus [13], D. Antoninus [14], Navarrus [15], Azor [16], Suarez [17], Sanchez [18], Elbel [19]; et Salmant. [20] communiter cum S. Thoma [21], Filliuccio, Cajetano, Bona-

[1] Part. 2, tit. 9, cap. 7, § 4, vers. *Sed quaeri.* — [2] Decal., lib. 2, cap. 35, n. 8. — [3] Tr. 23, cap. 1, a n. 9. - *Covar.*, Variar. lib. 4, cap. 19, n. 11, concl. 6. - *Fill.*, tr. 27, n. 137 et 138. - *Bonac.*, disp. 5, punct. 2, n. 2. - *Sayr.*, Clav., lib. 7, cap. 3, num. 5. - [4] 2ª 2ªᵉ, qu. 122, art. 4. — [5] Part. 3, cap. 4, de 3° Praec., n. 1. — [6] 1ª 2ªᵉ, qu. 100, art. 9, ad 2. — *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 1. - [7] Loc. cit., n. 15. - *Fill.*, tr. 27, n. 8. — [8] Loc. cit., ante med. — *Abb. Panorm.*, in cap. *Licet 3,* de feriis, n. 1 et 4. - *Angel.*, v. *Feriae,* n. 3, v. f. - [9] Loc. cit., n. 37. — [10] Lib. 3, part. 1, num. 691. - *Petr. Marchant,* Tribun., tom. 2, tr. 4, tit. 2, qu. 3. - *Sporer,* tr. 3, cap. 4, n. 36. — [11] Part. 3, cap. 4, de 3° Praec., post med. — [12] 2ª 2ªᵉ, qu. 122, art. 4, ad 4. — [13] De Just. et Jure, lib. 2, qu. 4, art. 4, vers. *Ad secundum.* — [14] Part. 2, tit. 9, cap. 7, vers. *Succedit.* — [15] Man., cap. 13, n. 1. — [16] Part. 2, lib. 1, cap. 2, qu. 2. — [17] De Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 4, n. 8. — [18] Consil. mor., lib. 5, cap. 2, dub. 1, n. 2 et 3. — [19] In 3° Praec., n. 340. — [20] Tr. 23, cap. 1, n. 38. - [21] Loc. cit., qu. 122, art. 4, ad 4. - *Fill.*, tr. 27, n. 16. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 122, art. 4.

---

b) Suarez, *de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 1, n. 7,* dicit materialiter esse praeceptum negativum, formaliter vero affirmativum. « Formaliter ergo, inquit, nihil ibi praecipiebatur, nisi dedicatio quaedam illius temporis ad cultum Dei, quae vocatur sanctificatio illius... Haec autem dedicatio formaliter fit per cessationem ab opere, quae pertinet ad externum cultum per signum negativum declaratum. Unde materialiter videtur esse illud praeceptum negativum; formaliter vero, et in genere signi ac cultus, esse affirmativum ». — Eamdemque sententiam tenent Palaus, *tract. 9, disp. un., punct. 3, n. 2;* Leander, *part. 3, tr. 1, disp. 1, qu. 12;* Fagundez, *de 1° Praec. Eccl., lib. 1, cap. 3, n. 1.*

c) Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 122, art. 4,* haec scribit: « Praeceptum de sanctificatione sabbati ad litteram non est de interiori, sed de exteriori Dei cultu datum. Colebatur siqui-

cina; et cum aliis Cardenas [1] ac Bellarminus.

Objicitur.

Sed urget magna oppositio, videlicet: Praeceptum sabbati erat certe naturale et morale; nam ideo inter decalogi praecepta numeratum fuit: ergo dominica, quae sabbato substituta fuit, etiam de jure naturali sive divino est. — Respondetur, quod, licet sit de jure divino et naturali, ut designetur aliquod tempus determinatum ad Deum colendum; determinatio tamen hujus cultus, et dierum quibus conferendus erat, fuit a Christo dispositioni Ecclesiae relicta: ita ut posset nunc Papa decernere, ut observantia dominicae duraret tantum per aliquas horas, et quod licerent aliqua opera servilia; ut dicunt Salmant. [2]. — Et ideo praeceptum hoc, quoad exhibitionem cultus, est quidem divinum; sed quoad determinationem cultus et temporis, est ecclesiasticum. Vide Salmant. [3].

Respondetur objectioni.

266. - Quaeritur 5°. *An episcopi possint, pro suis dioecesibus, festa indicere?*

Episcopus indicit festa pro dioecesi.

Constat posse, ex cap. *Conquestus*, fin. *de feriis*. — Sed dubium est, ex bulla Urbani VIII, ubi in Domino monentur episcopi, ut abstineant a festis instituendis. — Verum probabilius illa verba sunt potius monitiva, quam praeceptiva. Vide Salmant. [4].

Requiritur consensus cleri et populi.

Dubium majus vertitur: *an requiratur consensus cleri et populi?* — Affirmandum est cum Azor [a], Covarruvias [b], Bonacina, Trullench, etc., et Salmant. [5]: ex dicto cap. *Conquestus*.

Saltem pro festis perpetuis.

Notandum tamen, quod sufficit, si clerus et populus non contradicant. — Notandum deinde, quod, licet episcopus, illis contradicentibus, nequeat festa indicere perpetuo; potest tamen una vel altera vice. — Immo Suarez, Bonacina, Trullench, Palaus, Barbosa [c], etc., apud Salmant. [6], dicunt sufficere ex consuetudine solum cleri consensum. Sed huic contradicunt Salmant. [7], juxta jus antiquum.

Notant tamen, quod, attento jure novo, ex bulla Urbani VIII *Universa*, edita anno 1642, possunt episcopi sine consensu populi et cleri instituere festa perpetua. Ita Salmant. [8] cum Bordono. — Sed contradicit Croix [9], dicens, non teneri populum servare festum indictum ab episcopo sine ejus vel cleri consensu: cum Barbosa [d], Gavanto [d], Gobat, etc. Et quidem probabilius. Nam, ex una parte, certum est ex dicto cap. *Conquestus* non posse episcopum sine consensu cleri et populi festa indicere. Ex altera autem parte, in praefata bulla (juxta verba ipsius, relata apud Salmant.) non aliud dicitur, nisi quod episcopi abstineant de facili festa instituere. — Unde non bene, saltem non satis deducitur, hanc facultatem absolute episcopis concedi.

Utrum autem *episcopi possint festa instituere in honorem Sanctorum tantum beatificatorum?* — Affirmant Suarez, Trul-

Bonac., disp. 5, prooem., n. 4. — [1] Diss. 32, n. 15. — *Bellarm.*, de Cultu Sanctor., lib. 3, cap. 11. — [2] Tr. 23, cap. 1, n. 38. — [3] Loc. cit., n. 89, et in fin. prooem. — [4] Loc. cit., n. 106 et seqq. — *Bonac.*, disp. 5, punct. 1, n. 3. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 2, n. 2. - [5] Loc. cit., n. 108 et 109. — *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 11, n. 9. - *Bonac.*, loc. cit., n. 3. - *Trull.*, loc. cit., n. 2. - *Pal.*, tr. 9, punct. 2, n. 6. - [6] Loc. cit., n. 110. — [7] Loc. cit., n. 111. — *Urban. VIII*, bulla *Universa*, die 13 Sept. 1642, § 3, in Bullar. Rom. Mainardi. — [8] Loc. cit., n. 112. - *Bordon.*, Variar. resolut. 124, qu. 7, n. 20. — [9] Lib. 3, part. 1, n. 619. - *Gobat*, tr. 5, n. 72. — *Salmant.*, loc. cit., n. 112. — *Suar.*, loc. cit., n. 5.

---

dem Deus sabbato in ipsa exteriore quiete ab operibus servilibus, quia quiescebant ad repraesentandam divinam quietem a creatione mundi ».

266. - [a] Azor, *part. 2, lib. 1, cap. 26, qu. 2*, ita quidem tenet de jure communi; notat tamen (et idipsum animadvertunt Salmant. *n. 110*) consuetudine receptum esse, ut nunc dies festi, populo minime vocato, sola episcopi auctoritate, adhibito clericorum consilio, constituti indicantur.

[b] Covarruvias, *Variar. lib. 4, cap. 19, n. 8*, id non habet, quidquid falso asserant Salmanticenses.

[c] Barbosa revera de consuetudine intelligendus esse videtur; nam *de Off. et Potest. Episc., alleg. 105, n. 36*, dixerat episcopum « ex antiquorum canonum dispositione », posse cum clero et populo festa indicere; at *n. 39*, dicit: « Episcopus in synodo absque populi consensu [potest] indicere festa observanda de praecepto ».

[d] Barbosa et Gavantus male citantur a Croix, qui deceptus est a Gobat. Nam Barbosa, ut supra notatum est, dicit posse episcopum festa indicere in Synodo absque populi consensu. — Et pariter Gavantus, *Man. Episcopor.*, v. *Festi dies, n. 3*. — Quodsi Barbosa, *n. 36*, Gavantus *n. 2*, requirunt ut adhibeatur populus, est tantum ad hoc, ut ab eo au-

Episcopus non instituit festum beati.

lench, Fagundez, etc., apud Salmant. [1]. Sed ipsi [2] ut verius negant, cum Sanchez *e)*, Barbosa *e)*, Villalobos *e)*, Diana, etc.

Princeps saecularis nequit festa indicere.

Principes saeculares etiam posse indicere dies festos, saltem quoad abstinentiam a servilibus, dicunt Sà, Silvester *f)*, etc. — Sed negant communius Azor, Sanchez, Filliuccius et plures alii, cum Salmant. [3].

267. - Quaeritur 6°. *A quonam tempore incipiat obligatio diei festi?*

Probabilius festum incipit a media nocte ad aliam.

Angelus *a)*, Panormitanus *b)*, etc. tenent incipere a vespera ad vesperam. — Probabilius vero incipit a media nocte ad aliam; talis enim est usus hodiernus Ecclesiae Romanae. Verum est tamen, quod possunt institui festa usque ad meridiem aut noctem. Ita Navarrus, Suarez, etc. cum Salmant. [4]; et Elbel [5].

Quid, si transferatur festum.

Notandum autem, quod si festum, ob diem impeditam, transferatur in aliam quoad Officium; non transfertur obligatio audiendi Sacrum, et abstinendi a servilibus. — Est commune (vide Salmant. [6]); quia talis est communis praxis Ecclesiae.

268. - Quaeritur 7°. *An hoc praeceptum obliget sub gravi; et ad quid obliget?*

Hoc praeceptum obligat sub gravi.

Ad primum respondetur affirmative; cum damnata fuerit ab Innocentio XI propositio 52, dicens: *Praeceptum servandi festa non obligat sub mortali, seposito scandalo, si absit contemptus.* — Ad secundum respondetur, quod obligat ad audiendum Sacrum [7] et ad abstinendum a servilibus [8]. Et hoc, non solum in dominicis, sed etiam in aliis festis.

Hic opportune advertendum, quod ex brevi edito die 12 Decembr. anni 1748 a Pontifice Benedicto XIV pro regnis Utriusque Siciliae, permittuntur opera servilia in festis, exceptis *diebus dominicis Paschatis Resurrectionis et Pentecostes, aliisque per annum dominicis diebus; necnon diebus Circumcisionis, Epiphaniae, Ascensionis, Corporis Christi et Nativitatis Domini; diebus Purificationis, Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis et Conceptionis B. Mariae Virginis Immaculatae; natali die SS. Apostolorum Petri et Pauli, die festo Omnium Sanctorum, ac festo die cujusvis praecipui quarumcumque civitatum vel locorum, dioecesum praedictarum Patroni.* — Pro aliis festis praecipitur tantum auditio Sacri.

269. - Utrum autem *sit obligatio etiam audiendi concionem?*

Non datur obligatio audiendi concionem.

Sic videtur praecipi in can. *Sacerdote, dist. 1, de consecr.* — Sed respondetur negative, cum Busenbaum (infra, *n. 308 et 323*) ac Salmant. [9]. Explicat autem Glossa, textum citatum loqui tantum de contem-

Trull., lib. 3, cap. 1, dub. 2, n. 2. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccl., lib. 1, cap. 3, n. 14 et 15. - [1] Tr. 23, cap. 1, n. 114. — [2] Loc. cit., n. 115. - *Diana*, part. 3, tr. 5, resol. 9. — *Sà*, v. *Festum*, n. 1. — *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 26, qu. 5. - *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 5, n. 7 et 8. - *Fill.*, tr. 27, n. 94. - [3] Loc. cit., n. 117 et 118. — *Navar.*, Man., cap. 13, n. 5, vers. *Ex quo*. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 31, n. 3. - [4] Tr. 23, cap. 1, n. 124. — [5] In 3 Praec., n. 331. — [6] Loc. cit., n. 126. - [7] Extrav. com. *Vice illius*, de treuga et pace; can. *Si quis etiam 35*, de consecr., dist. 1. - [8] Ex Levit. XXIII, 3; et cap. *Licet 3*, de feriis; cfr. etiam cap. *Omnes 1*, eod. tit. — [9] Loc. cit., n. 134.

---

diatur an nimis gravetur, etc.; non vero ut episcopus cum ipso populo statuat; « nam his atque aliis auditis (sunt verba Barbosae), solus episcopus statuet ».

e) Sanchez rem clare significat, scribens in *Decal., lib. 2, cap. 43, n. 9*, facultatem episcopis concessam festa instituendi, intelligendam esse « de Sancto ab Ecclesia in Sanctorum numero cooptato ». Et in *Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 5, n. 6*, episcopum etiam cum clero posse instituere « festa Sanctorum alias ab Ecclesia canonizatorum ». — Idemque significat Villalobos, *part. 2, tr. 32, diff. 1, n. 3*, dicens episcopum posse festum instituere solum de Sanctis quos Romana Ecclesia in kalendario posuit. — Barbosa vero, *de Episc., alleg. 105, n. 36*, utramque sententiam affert, sed quamnam amplectatur non explicat.

f) Silvester, v. *Dominica, n. 2*, de festis solemnibus loquens, negat posse principem ea praecipere sub culpa; posse autem violatores cogere ad poenam.

267. - *a)* Angelus, v. *Dies, post princ.*, dicit quidem festum incipere in vesperis, sed « quoad officium »; quoad cessationem vero ab operibus servilibus, incipere « secundum consuetudinem patriae... Et ideo, si est consuetudo quod incipiant festare in mane, tenenda est, dummodo cessent usque ad aliud mane; si in sero, sic serva ». Citatur tamen a Salmant. ut asserit S. Alphonsus.

b) Panormitanus, in *cap. 1, de feriis*, sic revera docet; sed addit: « Quia hodie de consuetudine non servatur, puto homines non peccare, quia in principio et fine cujusque festivitatis attendenda est consuetudo;... et videtur haec observantia honestior, ut sic tota die in dominica abstineatur ab opere servili, et ne in aliquo celebretur dies sabbati, ne christiani viderentur judaizare ».

nentibus concionem. Et, ut notat Suarez [a], nil aliud ibi praecipitur, quam ut episcopi et parochi diebus dominicis et solemnioribus, per se aut per alios idoneos concionem faciant, et in Adventu et Quadragesima, saltem tribus diebus in hebdomada praedicent, si ita oportere duxerint. Ex quibus verbis non imponitur alia obligatio, quam episcopis et parochis praedicandi.

Parochi et episcopi tenentur concionari.

Hic obiter advertendum, quod in Tridentino [1] praecipitur tam episcopis quam parochis, obligatio concionandi suis populis in dominicis et festis solemnibus, his verbis: *Omnes episcopos... et ... praelatos teneri per seipsos, si legitime impediti non fuerint, ad praedicandum* (vel per idoneos, si impediti fuerint) ... *Si quis autem hoc adimplere contempserit, districtae subjaceat ultioni. Archipresbyteri quoque, plebani, et quicumque... curam animarum habentes, ecclesias quocumque modo obtinent, per se, vel alios idoneos, si legitime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus plebes sibi commissas, pro sua et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo, quae scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate et facilitate sermonis, vitia quae eos declinare, et virtutes quas sectari oporteat.* Idem praeceptum renovatur episcopis in eodem concilio [2]. — Hinc non dubito cum Salmant. [3] et Barbosa, quin praedictum praeceptum obliget tam episcopos quam parochos graviter et absolute.

ub gravi.

Nec obstat id quod sentit Suarez apud Bonacina [4], nempe, quod hoc praeceptum non obliget tam rigorose, ita ut graviter peccent parochi, qui interdum vel saepius omittunt concionari. Id opinatur Suarez, tam ex consuetudine sic legem interpretante, quam ex ipso concilio, ubi [5], cum agitur de hac obligatione episcoporum, dicitur. *Si ita oportere duxerint.* Et huic interpretationi adhaerent Bonacina [6] et Palaus [7].

Sed bene respondent Salmant. [8], quod conditio illa refertur ad tempus tantum Adventus et Quadragesimae, ut patet revera ex contextu concilii; sed non ad alia anni tempora.

Sed datur parvitas materiae.

Communiter tamen DD. in tali praecepto admittunt parvam materiam. — Roncaglia [9] vult, parvam materiam esse tantum duodecimam partem concionum infra annum: sed hoc videtur nimis rigidum. — Salmant. [10] autem rationabiliter asserunt, non excusari a culpa gravi parochos saepius praedicationem omittentes: quo videntur Salmant. excusare parochos interdum omittentes. Hinc non improbabiliter videntur tenere Bonacina et Palaus [11], non peccare graviter parochos, qui interdum concionari omittunt; secus vero, ut ajunt, si omitterent per unum integrum mensem continuum, aut per tres menses discontinuos in anno. Tanto magis, quia in Tridentino [12] dicitur, quod, si ab episcopo ipsi parochi *moniti, trium mensium spatio muneri suo defuerint, per censuras, etc. cogantur,* ut officium suum impleant. — Ex quo videtur, in hac materia, ejus parvitatem majorem latitudinem habere.

Notant demum Salmant. [13], bene posse parochos conciones omittere, ut postea opportunius suppleant. — Episcopi autem rarius quidem quam parochi, tenentur conciones facere.

270. - Quaeritur 8°. *Quinam teneantur observare festa?*

Omnes fideles, rationis compotes, tenentur ad festa.

Respondetur: Omnes fideles rationis compotes, id est, circa finem septennii. — Ita ex communi Croix [a] et Salmant. [14]; contra alios, quorum opiniones passim rejiciuntur.

[1] Sess. 5, de Reform., cap. 2. — [2] Sess. 24, de Reform., cap. 4. — [3] Tr. 28, cap. 1, n. 186 et 187. - *Barbosa*, de Parocho, cap. 15, n. 1 et 2; de Off. et Potest. Episc., alleg. 76, n. 3. — *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 16, n. 7. - [4] Disp. 5, de 3° Praec., qu. un., punct. 2, n. 31. — [5] Sess. 24, de Reform., cap. 4. — [6] Loc. cit., n. 31. — [7] Tr. 9, disp. un., punct. 4, n. 5. — [8] Tr. 28, cap. 1, n. 186. — [9] Tr. 10, de 4° Praec., cap. 5, qu. 6, resp. 2. — [10] Loc. cit., num. 138. — *Bonac.*, disp. 5, de 3° Praec., qu. un., punct. 2, n. 31. - [11] Tr. 9, disp. un., punct. 4, n. 5. — [12] Sess. 5, de Reform., cap. 2. — [13] Loc. cit., n. 138. — [14] Loc. cit., n. 144.

---

269. - [a] Suarez, *tr. 2, lib. 2, cap. 16, n. 7,* hoc utique sensu explicat Tridentini praeceptum; sed praeceptum illud, quod inferius a Sancto Alphonso affertur.

270. - [a] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 615,* memorat hanc sententiam, quam ex Gobat coarctat et exponit. Ipse vero non dicit eam a se teneri.

Item pueri rationis compotes ante septennium.

Hinc pueri, qui ante septennium certo pervenerint ad usum rationis, tenentur; ut censent probabilius Suarez [1], Navarrus [2], Azor [3], et Salmant. [4] cum Fagundez, ac Diana [5], qui hanc sententiam probabiliorem vocant; (contra vero, non tenentur, si post septennium adhuc usu rationis carerent). Ratio quia lex ista obligat omnes qui ad annos discretionis perveniunt. — Sed non immerito sententiam oppositam probabilem putant Elbel *b)*; Diana [6] cum Trullench, Rocafull *c)* et Pasqualigo *d)*; ac Croix [7] cum Burghaber *b)*, Illsung *b)* et Joanne Sanchez *b)*, Zaccaria *e)*; nempe pueros ante septennium, etiamsi usum rationis acquisierint, non teneri ad leges positivas. Quia istae non obligant, nisi secundum communiter contingentia; ut habetur in lege *Nam ad ea, ff. de leg.*, ubi: *Nam ad ea potius debet aptari jus, quae et frequenter et facile, quam quae perraro eveniunt.* — Hac etiam ratione, D. Thomas *f)* excusat a jejunio juvenes ante 21 annum, etiamsi aliquis non indigeret frequenti cibo: *Quia* (ut ait) *legislator attendit id quod communiter et in pluribus accidit.*

Contrarium est etiam probabile.

Idem autem dicunt Sanctius *g)*, Diana et Burghaber, apud Croix [8], de praecepto annuae confessionis. — Sed tenendum cum Palao [9], qui dicit esse communem sententiam cum Silvestro, Suarez, Coninck, Navarro, Laymann, Vasquez, Bonacina, etc., bene obligari ad confessionem pueros, conscientiam peccati mortalis habentes: dum ex cap. *Omnis utriusque sexus, tit. 38, l. 5, de poen. et rem.*, praecipitur, quod omnis fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, teneatur ad annuam confessionem. *Ad annos discretionis*, bene explicat Glossa: *id est, cum est doli capax.*

Post septennium vero, in dubio rationis adeptae, pueri certe tenentur ad omnes leges. Quia tunc sine dubio, praesumptio ex communiter contingentibus stat pro obligatione; ut Elbel [10]; et Sanchez, Bonacina, Diana, etc., apud Salmant. [11].

[1] In 3 P., de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 4, i. f. — [2] Man., cap. 21, n. 1. — [3] Part. 1, lib. 7, cap. 2, qu. 1. — [4] Tr. 23, cap. 1, n. 145. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccl., lib. 2, cap. 2, n. 7. — [5] Part. 10, tr. 12, resol. 37. — [6] Loc. cit., - *Trull.*, lib. 3, cap. 4, dub. 2, n. 11. — [7] Lib. 1, n. 676. — *Diana*, part. 4, tr. 3, resol. 52. - *Burghab.*, centur. 2, cas. 24. - [8] Lib. 6, part. 2, n. 2026. — [9] Tr. 23, disp. un., punct. 20, § 2, n. 2. - *Silvest.*, v. *Confessio II*, n. 4, i. f. - *Suar.*, de Poenit., disp. 36, sect. 2, num. 3. - *Coninck*, de Poenit., disp. 5, n. 50. - *Navar.*, Man., cap. 21, n. 33. - *Laym.*, lib. 5, tr. 6, cap. 5, n. 6. - *Vasq.*, in 3 P., qu. 90, art. 2, dub. 4. - *Bonac.*, disp. 5, de Poenit., qu. 5, sect. 2, punct. 4, n. 2. — [10] De Legib., n. 369. — *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 12, n. 13. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 9. - *Diana*, part. 4, tr. 3, resol. 52. - [11] Tr. 23, cap. 1, n. 145.

---

b) Elbel, *de Legib., n. 369*, non solum eam appellat probabilem, sed etiam facit plane suam. — Et idem dicendum est de Burghaber, *Centur. 2, cas. 24*; Joanne Sanchez, *Select. disp. 51, n. 31.* — Illsung vero eamdem ut probabiliorem et communem sententiam tenet, *tr. 1, disp. 2, n. 18.*

c) Rocafull citatur a Diana pro annuae confessionis praecepto, ad quod revera, *part. 3, tr. 6, de Praec. Eccl., lib. 4, cap. 4, n. 35*, negat teneri pueros ante septennium, etiamsi rationis usum adepti sint. Sed, *lib. 2, cap. 4, n. 50*, de praesenti materia tractat, et quaerit: « An pueri teneantur Missam audire et qua aetate? » Et ita respondet: « In hac re conveniunt omnes, puerum pervenientem ad usum rationis teneri audire Missam; et quia pueri, cum septennium attingunt, vel saltem excedunt, incipiunt habere usum rationis, proinde post septem annos tenentur audire Missam ».

d) Pasqualigo pro lege jejunii citatur a Diana, et hanc sententiam tuetur, *in Praxi jejun., decis. 50, n. 2.* Ratio autem qua nititur, ad amussim applicari potest praesenti quaestioni; scribit enim: « Lex humano modo procedit in obligando; unde, quia non intendit obligare nisi habentes usum rationis, ideo solum intendit obligare quando praesumitur usus rationis. Usus autem rationis non praesumitur nisi expleto septennio; quia, si aliquando anticipat, per accidens est; et ea quae per accidens fiunt non computantur. Quare, cum lex non intendat obligare nisi eos, qui praesumuntur usum rationis exercere, non intendit obligare ante septennium ».

e) Id est Croix, *loc. cit.*, in editione quam curavit Zaccaria.

f) S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 147, art. 4, corp.*, scribit: « Legislator in eis [statutis communibus] statuendis attendit id quod communiter habetur et in pluribus accidit ». In *resp.* vero *ad 2*, loquens de juvenibus, negat eos ad jejunia teneri, quamdiu sunt in statu augmenti, « quod est ut in pluribus usque ad finem tertii septennii ». Non tamen loquitur de eis qui non indigent frequenti cibo.

g) Sanctius, id est Joannes Sanchez, quamvis apud Croix citetur ut notat S. Alphonsus, ipse tamen, *disp. 51, n. 31*, non de confessionis praecepto in specie, sed in genere scribit: « Quamvis ante septennium puer doli capax sit, nullo praecepto positivo obligari reor ».

:us si-
ardus
itus.

Qui autem simul esset caecus, mutus et surdus, non tenetur adesse Missae; quia non posset praestare moralem assistentiam.

Secus, si tantum sit caecus vel surdus. — Croix [h].

An teneantur *peregrini ad observanda festa?*

Vide dicta supra, *Lib. 1, num. 156;* et dicenda *hoc Lib. III, num. 332,* v. *An autem.*

271. - An autem *liceat in festis injungere opera servilia infidelibus?*

Negat Fernandez, apud Tamburinium [1]. — Sed affirmant [2] Diana et Merolla [a]; Laymann [b], Croix [c], cum Viva, Tamburinio, et Elbel merito putant non improbabile: cum Laymann permittat injungi perpetuo amentibus servilia. Utrique enim sunt extra legem; dum Apostolus (I Cor. v, 12) nos instruit, quod Ecclesia non judicat de iis qui foris sunt.

Die festo servilia injungi possunt infidelibus.

DUBIUM I.

Quae Opera, tum hoc Praecepto, tum ab Ecclesia, prohibeantur.

272. *Quae sint opera servilia.* — 273. *An sit duplex peccatum, peccare in die festo.* — 274. *Quae opera non sint servilia.* — 275. *An itinerari.* — 276. *An ducere currus vel jumenta onusta.* — 277. *An molere.* — 278. *An docere, scribere, canere, etc., etiamsi fiant ob lucrum.* — 279. *An transcribere.* — 280. *An pingere.* — 281. *An delineare, retrahere, et an sculpere.* — 282. *An liceat typographis componere.* - *Et an distillare.* — 283. *An venari et piscari.* — 284. *Quae sint opera forensia vetita in festis.* — 285. *An liceant venditiones et contractus.* — 286. *An liceant nundinae et mercatus.* — 287. *An liceat excommunicare, conficere testamenta et similia.*

ohiben-
opera
ilia.

272. - « Resp. I°. Die festo prohibentur omnia opera servilia: hoc est, quae « et versantur circa materiam externam; « et, vel mechanica et illiberalia sunt, « v. gr. suere, fabricare; vel requirunt tantum laborem corporis, et ab operariis « tantum et servis fieri solent. — Ita DD. « communiter. Vide Laymann [3], Suarez, « Filliuccium, etc., ex S. Thoma [4] ».

riplex
us ope-
i.
era ser-
a.

Praenotandum, triplex genus operum dari communiter ab auctoribus.

Alia sunt opera *corporis;* quae per corpus exercentur, et ordinantur immediate ad utilitatem corporis: ut fodere, suere, etc. — Et haec dicuntur *servilia,* quia a servis fieri solent. Hinc definitur opus servile ab Illsung, apud Croix [5]: *Actio, quae, quia vel immediate in utilitatem corporis, vel corporis potius quam animi viribus efficitur, vulgaribus communiter hominibus committi solet.*

Alia sunt opera *animae,* quae ab anima praecipue procedunt, et ad animum excolendum spectant: ut legere, docere, canere, organa pulsare. — Et haec dicuntur *liberalia,* quia a liberis exercentur.

Opera liberalia.

Alia denique sunt *media* seu *communia,* quae a liberis et servis promiscue

Opera communia.

Anten. Fernand. Instrucion de confessores, part. 3, mandam. 3, n. 16. - [1] Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, n. 17. — [2] Apud *Tambur.*, loc. cit. - *Diana,* part. 5, tr. 14, resol. 7. — *Viva,* de Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 11. - *Tambur.*, loc. cit., n. 17. — *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 10, n. 3. — [3] Lib. 4, tr. 7, cap. 2. — *Suar.*, lib. 2, cap. 17, n. 6 et seqq., et n. 10. — *Fill.*, tr. 27, cap. 9, a n. 139. — [4] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 122, art. 4, ad 3. — *Illsung,* tr. 5, n. 166. - [5] Lib. 3, part. 1, n. 574.

---

[h] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 616,* priorem partem distinctionis tenet; de altera vero dicit ad Missam teneri, « si... quis esset vel tantum mutus et surdus, vel tantum caecus, vel tantum caecus et mutus ».

271. - [a] Merolla non affirmat; sed, *disp. 4, cap. 3, n. 467,* adductis rationibus negativae sententiae, in quam propendere videtur, sic concludit: « Haec omnia dicta sint, non omnino affirmando, sed potius dubitando; tu vero cogita melius ».

[b] Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 10, n. 3,* non quidem de infidelibus, sed de perpetuo amentibus loquitur, (uti notat ipse S. Alphonsus) affirmatque eis posse imponi diebus festis opera servilia. Ex quibus dictis aliqui a pari vel a fortiori concludunt idem fieri posse relate ad infideles.

[c] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 579;* Elbel, *in 3 Praec., n. 410,* non solum ut non improbabilem, sed ut probabiliorem hanc sententiam habent.

exercentur: ut iter facere, venari, etc. — Ita Laymann [1], Bonacina [2], Anacletus, Viva, etc.

273. - Quaeritur hic: *an peccent contra hoc praeceptum, qui peccant in die festo?*

Affirmant S. Bonaventura, S. Antoninus, Medina, etc., apud Salmant. [3]; quia, ut dicunt, peccatum opponitur cultui divino, qui in festo praecipitur. — Sed probabilior et longe communior est contraria sententia cum Navarro [4], Suarez [5], Lugo [6]; et Salmant. [7] cum Cajetano, Soto, Silvestro, Sanchez, Bonacina, Palao, Medina, Trullench, etc.: ex D. Thoma [8], qui Glossae dicenti in cap. XIII Lucae, quod lex prohibet in sabbato, *non hominem curare, sed servilia opera facere, id est peccatis gravari,* sic respondet: *Opera servilia mystice intelliguntur peccata; sed ad litteram... dicuntur, ad quorum exercitium servos deputatos habemus.* — Nec obstat illud quod S. Doctor ait [9], ubi dicit: *Magis contra hoc praeceptum agit, qui peccat in die festo, quam qui aliud corporale opus... facit.* Nam hoc intelligit de fine praecepti, non autem de praecepti obligatione; finis vero praecepti non cadit sub praecepto, ut dictum est *n. 264,* ex eodem D. Thoma.

Peccare die festo non est speciale peccatum.

274. - « Unde resolves:

« 1°. Impertinens est ad rationem ope- « ris servilis, utrum fiat ex lucro, an ex « recreatione; ex hac, an ista intentione, « pia, vana et turpi. — Cajetanus, Suarez, « Laymann [10], etc.; contra Silvestrum et « canonistas.

Intentio non est de ratione operis servilis.

« 2°. Impertinens quoque est, sive fiat « cum defatigatione et labore, sive non; « sive brevi, sive longo tempore, etc. Quia « nihil horum mutat naturam operis.

Nec defatigatio nec tempus spatium.

« 3°. Servile non est, ideoque nec prohi- « bitum, festo ludere, choreas ducere, in- « strumenta musica pulsare; iter facere « pedibus, equo, curru vel navi. Unde « etiam ad haec necessaria sunt licita. — « Navarrus [11], Toletus et Laymann, Sua- « rez [12] ».

Quae opera servilia.

275. - Utrum *sit licitum in die festo itinerari pedibus, equo vel curru?*

Negant Abulensis, Cajetanus [a], Silvester [b], etc. — At affirmandum est ex communi, cum Busenbaum, Viva [13], Elbel [14] et Salmant. [15]. Et sententia opposita nunc relinquenda est ut antiquata, bene ait Roncaglia [16].

Iter in die festo licitum.

Utrum autem *sit licitum uti lectica, ab hominibus portata?*

Negat Croix [17]; affirmat Tamburinius [18] cum Palao [c]. — Sed in hoc dico, attendendam esse consuetudinem locorum; quae jam viget in urbe Neapoli, et excusat a culpa; ut bene advertit Mazzotta [19].

In urbe licitum, attendenda consuetudo.

276. - « 4°. Nec servile est ducere ju- « menta sine onere, cum id sit iter facere,

Licet ducere jumenta sine onere.

[1] Lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 1. — [2] Disp. 5, de 3° Praec., punct. 2, n. 5, 6, 23 et 24. — *Anacl. Reiffenst.*, tr. 10, dist. 1, n. 10 et 11. — *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 1. — *S. Bonav.*, in 3, dist. 37, dub. 3. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 9, cap. 7, § 3. - *Joan. Medina*, Cod. de Confess., qu. 9, concl. 1. - [3] Tr. 23, cap. 1, n. 217. — [4] Man., cap. 6, n. 10. — [5] Lib. 2, cap. 18, n. 3 et 12. — [6] De Poenit., disp. 16, n. 516, 518 et seq. — [7] Loc. cit., n. 218 et seqq. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 122, art. 4, ad 3, dub. 1. - *Sotus*, in 4, dist. 18, qu. 2, art. 4, concl. 7, vers. *De die autem festo;* de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4, dub. 1. - *Silvest.*, v. *Dominica*, num. 8, qu. 6, vers. *Quartum*. - *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 3. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 2, n. 3. - *Pal.*, tr. 9, punct. 9, n. 2. - *Barthol. Medina*, Sum., lib. 1, cap. 9, § 2, circumst. 7; et in 1am 2ae, qu. 7, art. 3, v. f. - *Trull.*, lib. 6, dub. 7, n. 11. — [8] In 3, dist. 37, qu. 1, art. 5, solut. 2, ad 2. — [9] 2a 2ae, qu. 122, art. 4, ad 3. — *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 122, art. 4, vers. *Dubium unum non dissimulandum*. — *Suar.*, lib. 2, cap. 19, n. 6 et 17. — [10] Lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 4. - *Silvest.*, v. *Dominica*, n. 6, qu. 4, et n. 7, vers. *Sexta*. — [11] Man., cap. 13, n. 6 et 15. — *Tolet.*, lib. 4, cap. 24, n. 3. — *Laym.*, loc cit., n. 5. — [12] Lib. 2, cap. 27. — *Abulens.*, in Exod., cap. 12, qu. 24, i. f. — [13] De Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 8. — [14] In 3 Praec., n. 404. — [15] Tr. 23, cap. 1, n. 240. — [16] Tr. 9, de 3° Praec., qu. 1, cap. 3, qu. 4, resp. 3. — [17] Lib. 3, part. 1, num. 577. — [18] Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, num. 11. — [19] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 1, § 1, vers. *Seq. 7.*

---

275. - *a)* Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 122, art. 4,* negat licitum esse per se; ex consuetudine tamen licere; describit enim *l. c.*, § *In eod. art. 4,* inter opera licita: « Sexto... itinerare et hujusmodi ex consuetudine populi christiani ». Et § *His igitur expeditis:* « Ex consuetudine, inquit, multa opera servilia et non servilia, quae tamen prohibita sunt, hodie licite exercentur, ut... itinerare longo itinere, quod in veteri lege non fiebat, quia quasi serviliter fit longum iter ». Unde revera eamdem sententiam tenet ac S. Alphonsus.

b) Silvester, v. *Dominica, n. 5, qu. 3, v. f.*, negat licere, si fiat cum magna defatigatione; scribit enim: « Ad quod opus servile pertinent... delatio onerum cum jumentis et iter: quod tamen illicitum non credo, nisi sit cum magna fatigatione ».

c) Palaus, *tr. 9, punct. 5, n. 12,* non de hoc praecise casu loquitur; sed de itinere, sive pe-

« ut ait Filliuccius [1]. — Ducere autem ju-
« menta, currus vel navigium onustum
« mercibus, est servile. Suarez [2], Filliuc-
« cius [3]. Quod si tamen ante festum talia
« itinera incepta sint, continuatio eorum
« permittitur, vel ob publicam utilitatem,
« vel ob damnum quod alias sequeretur ».

Quaestio gravis est: *an liceat ducere currus vel jumenta onusta in die festo?* — Triplex est sententia.

Prima tenet hoc esse per se opus servile, praeciso labore. Ita, cum Busenbaum, Bonacina [4] cum Reginaldo [a)]; et S. Antoninus, Navarrus [a)], Cajetanus [a)] et Silvester, apud Salmant. [5]. — *Secunda* sententia, tenet non licere sub gravi: non autem per se, sed ratione laboris, si is esset gravis, in imponendis aut levandis oneribus; secus, si labor esset modicus. Ita Croix [6]; Tamburinius [7] cum Diana, Sanchez [b)]; Palaus, apud Salmant. [8], et Elbel [9].

Tertia sententia probabilior, saltem hodie, quam tenent Viva [10], Roncaglia [11], Salmant. [12] cum aliis, censet omnino licitum esse, non solum iter inceptum continuare, sed etiam inchoare. — Ratio, quia in tali labore muliones non insumunt tempus notabile: et si aliquando sit notabile, excusantur, vel ob evitandum grave damnum, vel ob publicam utilitatem, vel denique quia adest universalis consuetudo, quam adesse merito asserit Mazzotta [13]. — Idemque ait de nautis [14].

277. - An autem *liceat in festis molere?*

In festis molere, quando sit licitum.

Concedit Sanchez [15], si sit mola quae agitur aqua vel vento; non autem si agitur bestiis, et in qua requiritur magnus labor et occupatio. — Ex qua doctrina, satis probabiliter inferunt Tamburinius [16] et Croix [17], quod quando cooperatio et applicatio hominis est modica, non sit illicitum, saltem graviter, etiam cum bestiis molere.

An autem liceat ferrariis, equos iter agentium ferrare? — Vide *Dub. seq. II, n. 300.*

278. - « 5°. Item nec servile est, sive
« gratis, sive pro pretio docere, studere,
« scribere, transcribere; et secundum quos-
« dam, ut Medinam, Lopez et Armillam,
« quorum sententiam probabilem docet
« Laymann, contra Sà, Filliuccium [a)],
« Azor [a)] et alios multos, pingere, etiam
« coloribus (nam de rudibus lineamentis
« plerique concedunt). — Terere tamen
« colores, et non pingere, sed tingere, ut
« v. gr. colorare asseres vel pannos, deal-
« bare parietes, illiberale est ».

Hic plura sunt distinguenda.

Quaeritur 1°. *An docere, scribere, ludere, canere, etc., sint servilia, si fiant ob lucrum?*

Docere, scribere, ludere, etc., ob lucrum, juxta alios servile.

Affirmant Abulensis, Azor [b)], Tabiena, etc., apud Salmant. [18]; quia, licet tales actiones sint liberales, ex lucro tamen fiunt serviles. — Sed tenendum est oppositum,

[1] Tr. 27, cap. 9, n. 170. — [2] Lib. 2, cap. 27, n. 3. — [3] Loc. cit. — [4] Disp. 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, n. 25. — *S. Anton.*, part. 2, tit. 9, cap. 7, § 5, vers. *Dicit tamen.* - *Silvest.*, v. *Dominica*, qu. 3. - [5] Tr. 23, cap. 1, n. 242. - [6] Lib. 3, part. 1, n. 578. — [7] Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, n. 12. - *Diana*, part. 2, tr. 15, resol. 36. — *Pal.*, tr. 9, punct. 5, n. 12. - [8] Loc. cit., n. 242. — [9] In 3 Praec., n. 404. — [10] De Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 9. — [11] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 4, resp. 3. — [12] Loc. cit., n. 243. — [13] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 1, § 1, vers. *Certum tamen est.* — [14] Loc. cit. — [15] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 13, num. 2. — [16] Loc. cit., num. 14. — [17] Loc. cit., num. 578. — *Barthol. Medina*, lib. 1, cap. 14, § 8, i. f. - *Ludov. Lopes*, Instructor., part. 1, cap. 52. vers. *Licet scribere.* - *Armilla*, v. *Festum*, n. 21 et 22. - *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 3. - *Sà*, v. *Festum*, n. 5 (edit. genuina). — *Abulen.*, in Exod., cap. XII, qu. 26 et 27. - *Tabiena*, v. *Feriae*, n. 36 et 40. - [18] Tr. 23, cap. 1, n. 255 et 256.

---

dibus sive equo; quae omnia promiscue a Tamburinio tractantur.

276. - [a)] Reginaldus, *lib. 19, n. 38 et 50;* Navarrus, *Man., cap. 13, n. 6;* Cajetanus, *in 2am 2ae, qu. 122, art. 4,* vers. *His igitur expeditis,* ita quidem docent, loquentes de iis qui iter in die festo incipiunt.

[b)] Sanchez, *Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 7, n. 7,* non videtur huic sententiae patrocinari; scribit enim: « Deferre diebus festis ligna et mercimonia vel quaevis alia onera bobus vel quibusvis bestiis est illicitum et servile ». Quod, *n. 8* intelligendum esse vult de itineris inceptione in die festo, non vero de prosecutione.

278. - [a)] Filliuccius, *tr. 27, n. 167,* negat quidem in generali licere, sed subdit: « Si fiat voluptatis cujusdam gratia, et recreationis, vel ob peritiam ad non magnum tempus, valde probabile est accedere ea ratione ad opus liberale ». — Cui videtur assentiri Azor, *part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 6,* ubi distinguit affirmando prohibitum esse pingere, si fiat ut ars exerceatur et quaestus comparetur, minime vero si quis pingat ut addiscat et animum reficiat.

[b)] Azor, *loc. cit., cap. 27, qu. 4,* ita qui-

Tenendum est oppositum.

ex S. Thoma [c], cum Soto [d], Navarro, Suarez et Salmant. [1]. Ratio, quia intentio operantis non potest opus mutare.

279. - Quaeritur 2°. *An transcribere sit opus servile?*

Transcribere, juxta alios servile.

Affirmant Cajetanus, Navarrus, Sanchez [a], Silvester [b], etc., apud Salmant. [2]; quia transcribere, dicunt, non est opus mentis, cum multi transcribant etiam quod non intelligunt. — Sed negant communissime et probabilius Elbel [3], Roncaglia [4], Salmant. [5] cum Suarez, Sà [c], Trullench, Bonacina; et Viva [6] cum Palao et communi; quia transcribere, sicut scribere, ordinatur ad mentem instruendam.

Probabilius et communissime negatur.

Et ideo Elbel [7], Viva [8] notant ex Tamburinio, licere etiam transcribere notas musicas et rationes; et etiam characteres componere, ut Laymann cum Diana, Busenbaum *(n. 282)*, Mazzotta; et Elbel [9] cum Sporer, Tamburinio, Mayr et pluribus, contra Palaum.

280. - Quaeritur 3°. *An pingere sit opus servile?*

Pingere juxta alios non est servile.

Prima sententia negat cum Lopez, Medina, Angelo, Silvestro, Sayro, Armilla, Rosella, Barbosa [a], apud Salmant. [10], et apud Busenbaum et Laymann. Ratio, quia, ut dicunt, tale opus proprie servile non est; sed potius liberale, prout simillimum ac scribere. Saltem non esse servile, si fiat recreationis causa admittunt Azor, Reginaldus, Filliuccius, etc., apud Bonacina [11]. Hanc sententiam Sporer [12] vocat probabilissimam [b]. — *Secunda* tamen communior sententia tenet esse opus servile: quia non potest dici actio liberalis, cum non tendat ad mentem instruendam, ut tendit scri-

Juxta alios est servile.

Navar., Man., cap. 13, n. 14. - *Suar.*, lib. 2, cap. 19, n. 6. - [1] Tr. 23, cap. 1, n. 257 et 258. — *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 122, art. 4, ad 2 dub. - *Navar.*, loc. cit., n. 14. - [2] Loc. cit., n. 261. — [3] In 3 Praec., n. 399. — [4] Tr. 9, de 3 Praec., qu. 1, cap. 3, qu. 4, resp. 1. — [5] Loc. cit., n. 262 et 263. - *Suar.*, lib. 2, cap. 25, n. 2. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 8, n. 5. - *Bonac.*, disp, 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, n. 25, v. *Quarto*. — [6] De Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 3. - *Pal.*, tr. 9, punct. 5, n. 4. — [7] Loc. cit., n. 400. — [8] Loc. cit., n. 3. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, n. 7. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 3, i. f. - *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 62. - *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 1, § 1, vers. *Seq. 2.* — [9] Loc. cit., n. 401. - *Sporer*, tr. 3, cap. 4, n. 45. - *Tambur.*, loc. cit., n. 7. - *Cherub. Mayr*, Trismegist. doctrin. christ. contin., dist. 3, cap. 3, num. 820. - *Pal.*, loc. cit., num. 5. — *Ludov. Lopez*, Instruct., part. 1, cap. 52, vers. *Licet scribere*. - *Barthol. Medina*, Sum., lib. 1, cap. 14, § 8. - *Angel.*, v. *Feriae*, num. 31. - *Silvest.*, v. *Dominica*, n. 7, concl. 6. - *Sayr.*, Clav., lib. 7, cap. 2, num. 16. - *Armilla*, v. *Festum*, n. 21. - *Rosella*, v. *Feriae*, n. 13. - [10] Tr. 23, cap. 1, num. 230. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 2, num. 3. — *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 6. - *Regin.*, lib. 19, n. 41. - *Fill.*, tr. 27, n. 169. - [11] Disp. 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, n. 25. — [12] Tr. 3, cap. 4, n. 45.

---

dem tenet de actu scribendi; at *cap. 28, qu. 1*, negat ullum opus, quod sua natura liberale est, fieri servile ratione quaestus; « alioquin enim opera servilia essent numerare, cantare, instrumenta musica pulsare, consilium dare, theologiam aut leges aut jura docere, pila ludere, quotiescumque mercede fierent actiones hujusmodi ».

c) S. Thomas, *2a 2ae, qu. 122, art. 4, ad 3*, ita scribit: « Nullius spiritualis actus exercitium est contra observantiam sabbati, puta si quis doceat verbo vel scripto ». Quae quidem verba Salmant. *n. 258*, ita commentantur, ut intelligantur non solum de eis qui gratis docent, sed etiam et potius de iis, qui ob mercedem docent.

d) Sotus male invocatur a Salmant.; nam, *de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4*, vers. *Tertium genus*, concedit aliqua opera corporalia, ut sunt artium liberalium opera, et musica, et figuras geometricas ducere, esse genere suo libera, et licita diebus festis; alia vero esse liberis et servis communia, ut exscribere: « Et quidem si scribere ad id dumtaxat reducatur, quod est cum absentibus loqui, ut scribere epistolas aut orationes habendas ad populum aut praelegendas lectiones, liquet esse licitum; si autem ad opus servile vergat, ut stata mercede transcribere aut alia ratione calamo mereri, id minime fas est ».

279. - *a)* Sanchez adducitur quidem a Salmant. quasi dicat transcribere ex genere suo non esse servile. Atvero Sanchez, *Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 9, n. 4*, distinctione utitur, dicens esse liberale et licitum, si transcribere fiat immediate ad docendum, dicendum, consulendum, explicandos conceptus proprios, vel aliquid hujusmodi spirituale; servile vero et illicitum esse, si fiat immediate ad acquirendum lucrum. Concedit tamen *n. 5*, satis esse probabile licere ob lucrum transcribere et tutum, in casu quo transcribere illud « proxime ordinatur ad studium ».

b) Silvester, v. *Dominica, n. 7, concl. 6*, haec habet: « Nec licet scribere in aliquo grandi, ut de quaterno in quaternum..., quia scilicet est opus servile ».

c) Sà male a Salmant. allegatur; dicit enim v. *Festum n. 5*: « In festo licet... secundum quosdam libros ob lucrum describere, vel pingere aliquid; sed alii negant probabilius ».

280. - *a)* Barbosa, in cap. *Licet 3, de feriis, n. 4*, v. *Sic eodem*, consentit quidem, casu quo quis pingit « sine apparatu et magno labore ».

b) Quando scilicet pingitur « in tabula sine apparatu et magno labore ».

ptura; sed solum ad assimilandas imagines rerum. Deinde quia pingere simillimum est ac sculpere et acu depingere: quae, ex communi, sunt servilia. Ita Salmant.[1] cum Cajetano, Suarez, Palao, Sanchez et aliis.

fiat si magno ratu, abiliter est ser-

His tamen non obstantibus, Laymann[2], Viva[3], Elbel[4], Holzmann[5], Roncaglia[6], Anacletus[7]; Tamburinius[8] cum Sà [c)], Pellizzario et Palao [d)] admittunt, primam sententiam esse probabilem: modo id fiat sine magno apparatu, scilicet, colores miscendo, tabulas edolando, etc. — Ratio, quia pingere, licet requirat operationem materialem, non videtur tamen proprie posse dici actio servilis; immo, potius dicenda videtur liberalis. Nam, sicut scriptura exprimit conceptus internos, ita pictura exprimit imagines rerum, ut dicunt Castropalaus [e)], Tamburinius et Viva; vel, ut ait Laymann, videtur pingere esse actio liberalis, quatenus tendit ad animum recreandum. — Negari non potest, praedictam opinionem satis esse probabilem, ut recte dicit Mazzotta. Nam, etsi non constaret quod pingere sit opus liberale, nec etiam constat esse servile: quod utique constandum fore videtur, ut posset dici prohibitum. — Probabilius enim videtur esse actio saltem *media*, et *communis* servis et liberis; dum saepe communiter observamus, nobiles viros non erubescere hanc operationem pingendi addiscere et exercere; opera enim *in quantum* (loquitur S. Thomas[9]) *sunt communia servis et liberis, servilia non dicuntur*. Saltem, ut dicit Roncaglia[10], non sunt dimittendi sine absolutione, qui hanc opinionem ut probabilem sequuntur.

robabilius est opus lum.

281. - Communiter autem admittunt Sporer[11], Felix Potestas[12], Mazzotta et alii apud Tamburinium et Viva, non esse opus servile, delineare, retrahere imagines vel exemplaria acu, ut solent feminae. Haec enim (ait Tamburinius) magis referuntur ad exercendum ingenium, quam ad operandum. — Excusant etiam Azor, Filliuccius, Silvester [a)] et Angelus [b)], apud Bonacina[13], puellas acu pingentes, ut addiscant; cum Palao [c)], Sà, Marchant [d)] apud Busenbaum (hic, *n. 283, in fine*).

Delineare, acu pingere, etc., non sunt servilia.

Ars tamen sculptoria communiter, saltem in aestimatione hominum, inter artes mechanicas numeratur. — Vide Tamburinium[14] cum Palao.

Ars sculptoria, mechanica.

282. - « 6°. Videntur etiam excusari « posse in typographiis, litterarum collo- « catores, quando post divina collocant ne- « glectum pensum; ut habet Laymann [a)]. « — Imprimere tamen, servile habetur. « Escobar[15], Suarez, Laymann, etc.

Typographi.

[1] Tr. 23, cap. 1, n. 231. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 122, art. 4, vers. *Ad 2 dubium*. - *Suar.*, lib. 2, cap. 26, n. 4 et seqq. - *Pal.*, tr. 9, punct. 5, num. 7. - *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 12. — [2] Lib. 4, tr. 7, cap. 2, num. 3. — [3] De Praec. decal., qu. 9, art. 1, num. 4. — [4] In 3 Praec., n. 396 et seqq. — [5] De Praec. decal., n. 541, vers. *Nihilominus*. — [6] Tr. 9, de 3 Praec., qu. 1, cap. 3, qu. 4, resp. 1. — [7] Tr. 10, de Praec. Eccl., dist. 1, qu. 2, n. 18. — [8] Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, n. 8, et 9. - *Pellis.*, tr. 5, cap. 4, n. 25. — *Tambur.*, loc. cit., num. 8, i. f. - *Viva*, loc. cit., num. 4. — *Laym.*, loc. cit., n. 3, p. med. — *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 1, § 1, v. *Seq. 3*. — [9] 2^{a} 2^{ae}, qu. 122, art. 4, ad 3. — [10] Tr. 9, de 3 Praec., qu. 1, cap. 3, reg. in praxi, n. 1. — [11] Tr. 3, cap. 4, n. 45. — [12] Tom. 1, n. 2082. — *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 1, § 1, v. *Seq. 3*. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, n. 8. - *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 4. — *Tambur.*, loc. cit., num. 8. — *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 6. - *Fill.*, tr. 27, num. 169. - [13] Disp. 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, n. 25. — *Sà*, v. *Festum*, n. 5. — [14] Loc. cit., n. 10. - *Pal.*, tr. 9, punct. 5, n. 7. — [15] Tr. 1. exam. 5, cap. 4, n. 18 (*al.* n. 43). — *Suar.*, lib. 2, cap. 25, n. 8. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 3, i. f.

---

c) Sà, vide notam *c* ad *n. 279*, ubi dicit oppositum esse probabilius; quibus verbis videtur inculcare hanc sententiam probabilem esse.

d) Palaus non citatur pro hac sententia a Tamburinio, nec ipse eam probabilem appellat, dum contrariam simpliciter tuetur.

e) Castropalaus, *loc. cit., n. 7*, hanc utique differentiam inter scripturam et picturam interesse notat; sed ex hac differentia colligit picturam non esse opus liberale.

281. - *a)* Silvester, v. *Dominica, n. 7*, vers. *Quarta*, allegatur quidem a Bonacina, sed ex Filliuccio; ipse vero in generali excusat eos, qui aliquid die festo operantur « ad vitandum animae damnum, puta otiositatem vel aliud peccatum; unde rationabiliter occupantur hoc fine domicellae post suas devotiones, non autem ad lucrum principaliter ».

b) Angelus a Bonacina ex Filliuccio pariter citatus, id tamen non habet.

c) Palaus, *tr. 9, punct. 5, n. 6*, male a Busenbaum affertur; hanc enim opinionem ex Azorio refert, secundum sententiam quae docet licitum esse pingere; quam vero Palaus rejicit.

d) Jacobus Marchant, *Resolut. pastor. circa Decal., cap. 3, qu. 2*, vers. *Quarto*, licitum id esse concedit, quando fit ad vitandum otium vel alias occasiones vagandi et peccandi.

282. - *a)* Laymann, *lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 3, i. f.*, probabiliter licitum esse dicit ty-

Distillatio sine fatigatione, licita.

« 7°. Excusat etiam Filliuccius [1] distil- « lationem, quae sine corporis fatigatione, « potius ad experientiam et peritiam fit, « quam ex officio et arte ». [Admittit eam Croix [2], si parva sit applicatio].

Emundare triticum, etc., qua ratione excusetur.

An autem, ob eamdem rationem, *liceat emundare triticum manibus?* — Tamburinius [3] in dubium revocat. Caeterum, Pater Michel, apud Elbel [4], permittit ad vitandum otium leves labores, ut decerpere rosas, decorticare poma, etc. Sed in his potius dicendum puto, quod requiratur majus temporis spatium ad materiam gravem.

Venatio, piscatio, etc.,

283. - « 8°. Servile aliqui non putant « (alii contrarium tenent, et excusant per « consuetudinem, ad otium aliaque pejora « vitanda) venari: Granado [5]; aucupari, « militare, gladiari, piscari (saltem in flu- « minibus recreationis gratia), et similia: « piscatio tamen moderata esse debet. Vide « Laymann et Filliuccium [6], Bonacina [7], « Escobar, qui docet, laboriosam et ex of- « ficio non licere. — Similiter quidam ex- « cusant puellas, ad otium vitandum acu « pingentes. Armilla, Azor, Palaus [a], Sà, « Marchant [a]. Vide Diana [8] ».

Quaeritur: *an venatio, aucupatio et piscatio sint opera vetita in festis?* — Adest duplex sententia.

Prima affirmat; quia dicunt esse opera servilia, maxime si fiant ob quaestum: ut Silvester [b], Angelus [c], Corella [d], etc., apud Salmant. [9]. — *Secunda* tamen sententia, probabilior et communior, negat esse prohibita, etsi fiant causa lucri. Vel quia non sunt opera servilia; ut tenent Laymann [e], Elbel [10], Sanchez [11], Navarrus, Medina, Granado, Rodriguez, Lopez. Vel quia saltem excusantur a consuetudine; ut recte Holzmann [12], Viva [13] cum Palao, Sanchez, Trullench, Filliuccio, Leandro: modo, intellige, haec fiant sine magno labore; alias, frustra videretur Pontificem dispensasse in piscatione halecum, in *cap. 3, de feriis.*

284. - « Resp. II°. Prohibentur praete- « rea quaedam opera non servilia, quae « dicuntur *forensia:* ut sunt mercatus, pla- « citum, judicium ad mortem vel poenam; « et strepitus omnis judicialis, id est actio- « nes quae ad decisionem causarum, tam « civilium quam criminalium, tam saecu- « larium quam ecclesiasticarum, spectant. « — Ita communiter doctores, ex *cap. 1,* « *de feriis.*

« Unde resolves:

« 1°. Festo non licet citare, adducere « testes, id est exigere juramentum judi- « ciale, proferre aut exsequi sententiam:

[1] Tr. 27, n. 169. — [2] Lib. 3, part. 1, n. 578. — [3] Decal., lib. 4, cap. 3, § 1, n. 18. — *Michel,* tom. 2, part. 2, (append. 2) § 6, punct. 1, n. 32. - [4] In 3 Praec., n. 408. — [5] In 2^{am} 2^{ae}, controv. 3, tr. 12, disp. 4, sect. 7, n. 65. — *Laym.,* lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 6. — [6] Tr. 27, cap. 9, a n. 172. — [7] Disp. 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, n. 25, vers. *Tertio.* — *Escob.,* tr. 1, exam. 5, cap. 4, n. 21 (edit. Lugd., s. d.) — *Armilla,* v. *Festum,* n. 21. - *Azor,* part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 6. - *Sà,* v. *Festum,* num. 5. - [8] Part. 4, tr. 4, resol. 62, i. f.; part. 6, tr. 6, resol. 15. — [9] Tr. 23, cap. 1, num. 234. — [10] In 3 Praec., n. 402. — [11] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 14; et dub. 15, n. 2. - *Navar.,* Man., cap. 13, n. 11, vers. *Sexto.* - *Barthol. Medina,* Sum., lib. 1, cap. 14, § 8. - *Granado,* in 2^{am} 2^{ae}, controv. 3, tr. 12, disp. 4, sect. 7, n. 65. - *Rodrig.,* Sum., part 1, cap. 122, num. 2. - *Ludov. Lopez.* Instruct., part. 1, cap. 52, vers. *Qui venatur.* — [12] De Praec. decal., n. 542, i. f. — [13] De Praec. decal., qu. 9, art. 1, n. 5. - *Pal.,* tr. 9, punct. 5, n. 9. - *Sanch.,* Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 15. n. 2. - *Trull.,* lib. 3, cap. 1, dub. 8, n. 8. - *Fill.,* tr. 27, n. 178, i. f. - *Leand.,* part. 3, tr. 1, disp. 4, qu. 28 et seqq.

---

pographis characteres ordinare; « saltem ipsi (subdit) in ea persuasione sunt, quod post peractam rem divinam, quae praecedentibus diebus neglexerunt, compensare liceat ».

283. - *a)* De Palao et Marchant, vide notas *c* et *d* ad *n. 281* supra.

b) Silvester, v. *Dominica, qu. 5,* vers. *Sexta,* haec licere dicit, si ad honestam recreationem fiant; secus vero, si ad lucrum.

c) Angelus, v. *Feriae, n. 26,* de venatione loquitur, quam licere negat in die festo; addit autem: « Non credo tamen peccent mortaliter, qui diebus festivis ipsi intendunt, nisi id faciant causa lucri principaliter, vel dimissis divinis ».

d) Corella, *tr. 16, cap. 9, § 2,* piscationem et venationem serviles actiones esse dicit, ideoque die festo prohiberi; negat tamen sub hac prohibitione comprehendi piscationem cum arundine factam.

e) Laymann, *lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 6,* videtur potius contrarium tenere: « Venari, inquit, aucupari, piscari ex genere suo servilia opera esse videntur...; consuetudo tamen obtinuit, ut festis diebus licita sit recreationis causa instituta venatio, item piscatio in fluminibus sine multis operis et labore. Immo aliqui... negant talem venationem, piscationem vel aucupium opus servile esse, cum ad animum recreandum spectent ».

« quae si feratur, est irrita. — Vide Lay-
« mann [1] ».

Prohibetur in festis praestare juramentum judiciale pro rebus temporalibus *f)*: ut S. Thomas [2]. Sed licitum est praestare juramentum inquisitoribus; et etiam juramenta, quibus confirmantur contractus permissi in die festo. Viva [3]. — Prohibentur etiam formatio processus, citatio partis et sententiae prolatio, sive exsecutio: nisi aliter requirat necessitas aut pietas, ex *cap. ult., de feriis.*

285. - « 2°. Nec licet emere et vendere « res non necessarias, negotiari publice « vel privatim, inire contractus emptionis, « locationis, permutationis, etc. (nisi ex « consuetudine vel aliis justis causis ex- « cusentur) quia intelliguntur nomine mer- « catus, qui prohibitus est *cap. 1, de feriis:* « ut docet Bonacina ex Suarez [4] et Filliuc- « cio *a)* ». — [Vide *n. seq.*, v. *An autem*].

286. - Nundinae universales ex consuetudine jam permittuntur; et alicubi etiam nundinae particulares in quavis hebdomada: ut Viva [5] cum Palao, et Salmant. [6]; et ibid., Sanchez, Cajetanus, Sotus, etc., cum Croix [7], qui cum Palao et Tamburinio dicit, quod ex consuetudine nunc videtur omnino licitus esse mercatus *a)*. — Emptiones autem mercium certe sunt vetitae a jure canonico; ut ait Sanchez [8], etc., apud Salmant. [9]. At ubi est contraria consuetudo, excusantur: Sanchez et Viva [10]. Consuetudo enim (ait Mazzotta [11]) in hoc magna ex parte legem abrogavit.

Quaenam emptiones licitae.

Hinc notant Salmant., permitti in festis vendere poculenta et esculenta, etsi ad gulositatem, cum Cajetano *b)*, Sanchez, Navarro, et Busenbaum *(n. 289)*: juxta decretum S. C. Rituum *c)*, apud Salmant. [12]. — Item, vendere calceos, candelas, et similia, quorum pretium jam aestimatum sit. Item, vendere domum, equum, merces, etiam praesentes, et quamvis in hoc multum tempus impendatur: tum quia sic fert timoratorum usus; tum quia Ecclesia tantum venditionem in publicis officinis prohibuit, ratione scandali. — Ita Salmant. [13] cum Sanchez, Navarro *d)*, etc.; et Croix [14] cum Palao, Tamburinio et Illsung [15].

An autem nomine mercatus *vetentur etiam locationes, negotiationes et similia?*

Affirmant Busenbaum, cum Tabiena *e)*, Silvestro *e)*, etc. — Sed communius negant Sanchez [16], Viva [17], Salmant. [18] cum Trullench, Palao *f)*, Azor *f)* et Leandro *f)*. Quia talis est sapientium consuetudo; qua videtur derogatum decretis S. Pii V *Cum primum*, anni 1566, et Sacrae Congr. Rituum *g)*, apud Salmant. [19].

Locationes, negotiationes, etc., licitae.

[1] Lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 7. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 89, art. 10, corp. — [3] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 5. — *Bonac.*, disp. 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, n. 10. - [4] Lib. 2, cap. 29, n. 2. — [5] Loc. cit., art. 2, n. 2. - *Pal.*, tr. 9, punct. 6, n. 5. — [6] Tr. 23, cap. 1, num. 269 et 271. - *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 25, n. 5 et 7. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 122, art. 4, vers. *His igitur expeditis;* Sum., v. *Festorum violatio*, § *Ut autem singula*. - *Sotus*, de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4, vers. *Sextum denique*. — [7] Lib. 3, part. 1, n. 606. - *Pal.*, loc. cit., num. 5. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 4, n. 2. — [8] Loc. cit., dub. 25, n. 1 et 8. — [9] Loc. cit., n. 272. — *Sanch.*, loc. cit., num. 4. — [10] Loc. cit., num. 2. — [11] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 1, § 2, qu. 1, v. *Porro*. — *Salmant.*, loc. cit., num. 273. — *Sanch.*, loc. cit., dub. 25, n. 9 et 10. - *Navar.*, Man., cap. 13, n. 6. - [12] Loc. cit., n. 279. — [13] Loc. cit., num. 274 et seqq. - *Sanch.*, loc. cit., n. 16 et 17. — [14] Lib. 3, part. 1, n. 606. - *Pal.*, loc. cit., n. 5. - *Tambur.*, loc. cit., n. 2. — [15] Tr. 5, n. 171. — [16] Loc. cit., dub. 26, n. 3. — [17] Loc. cit., n. 4. — [18] Loc. cit., n. 277. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 9, n. 2, i. f. — [19] Tr. 23, cap. 1, n. 278 et 279.

---

f) Nisi forte ex magna necessitate, ut limitat S. Thomas.

285. - *a)* Filliuccius, *tr. 27, n. 181 et 182*, mercatum etiam nunc prohibitum esse dicit; actiones vero mercandi, contractus, etc., prohibita quidem esse jure canonico; hanc tamen legem, magna ex parte, consuetudine abrogatam esse.

286. - *a)* Non tamen apertis officinis, et quasi in publico, ut notant auctores laudati.

b) Cajetanus, *locis cit.*, ita quidem tenet; omittit tamen ampliationem: *etsi ad gulositatem.*

c) Hanc declarationem male a Salmant. tribuitur S. R. Congregationi. Quaranta, v. *Dies festus*, eam tribuit S. Cong. Concilii. Praeterea declaratio ista ibi non loquitur de gulositate' immo quoad hoc contradicere videtur.

d) Navarrus, *Man., cap. 13, n. 8; et Consil. 1, de feriis*, haec utique dicit, sed de sola calceorum et candelarum venditione.

e) Tabiena, v. *Feriae, n. 29;* Silvester, v. *Dominica, n. 7, concl. 2*, consentiunt plane; et ista excusant solum ex necessitate.

f) Palaus, *tr. 9, punct. 6, n. 5;* Azor, *part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 10*, dicunt has actiones comprehendi quidem sub mercatus nomine; sed magna ex parte, consuetudine abrogatum esse hoc praeceptum. — Quod et Leander, *tr. 1, disp. 5, qu. 10*, tenet, dicens haec ex consuetudine licere.

g) Vide notam *c* hic supra.

Contractus sine strepitu judiciali, liciti.

Hinc, licitos esse omnes contractus, si fiant sine instrumentis et judicis auctoritate [h] dicunt Sanchez, Illsung et alii, apud Croix [1]. Ideo venditionem magni momenti cum solemnitate Mazzotta [2] damnat de mortali. — Sed Viva asserit ex communi, cum Palao [i], quod permittitur conficere testamenta, contractus celebrare, aliosque similes actus facere, qui non requirant strepitum judicialem. Et revera, ubique inter nos in festis stipulantur instrumenta. Quamvis notarii alicubi solent ad hoc petere ab Ordinario generalem licentiam, quae ceterum communiter conceditur.

Alia licita.

287. - « 3°. Festo licet excommunicare, « dispensare, judicem privatim informare, « advocatum consulere, consilia conficere, « eligere, etc.; quia non requirunt strepi- « tum judicialem. — Vide Bonacina [3] ». [Est communis apud Viva [4]].

Licitum est etiam conferre beneficia, et etiam jurisdictionem exercere sine strepitu judiciali. Item, emancipare et etiam appellare. — Viva [5].

DUBIUM II.

Quae causae excusent ab observatione Festorum, ob quas opera prohibita liceant.

288. *Qui possint* dispensationem *dare ad laborandum.* — 289. *Quinam laborantes excusentur ex* consuetudine. — 290. *An vertentes segetes, etc. An barbitonsores et sutores. Et quid sufficiat ad notitiam consuetudinis.* — 291. *Quomodo excuset* pietas. — 292. *An liceat in festo verrere templum, ornare altaria, erigere sepulcrum, etc.* — 293. *An liceat laborare ad subveniendum pauperibus vel locis piis.* — 294. *Quomodo excuset* caritas *erga proximum.* — 295. *Quomodo* necessitas. — 296. *An excusentur famuli, a domino coacti ad laborandum.* — 297. *An pauperes reficientes vestes, etc.* — 298. *An liceat in festo coquere cibos, occidere animalia, conficere pastillos et colligere fructus.* — 299. *An conficere panem.* — 300. *An mederi, conflare ferrum, coquere calcem, vitrum, etc. Et an ferrare equos.* — 301. *An liceat laborare pro magno lucro. Et an, ob id, etiam omittere Sacrum.* — 302. *An, ad vitandum otium.* — 303. *An excusentur instauratores viarum, etc.; et sartores, perficientes vestes in festo.* — 304. *Quomodo excuset* utilitas *ad publicam laetitiam.* — 305. *Quomodo excuset* parvitas materiae. — 306. *An peccet graviter mandans sex famulis laborare per horam.* — 307. *Unde sumatur gravitas materiae in forensibus.*

Dispensatio excusat.

288. - « Tales praecipue sunt septem: « *Prima.* DISPENSATIO episcopi, vel ha- « bentis potestatem quasi episcopalem: « uti superiores religionum; immo et pa- « rochi, quando non datur facilis accessus « ad episcopum. — Suarez [6], Laymann [7], « Bonacina [8] ».

In praecepto abstinendi ab opere servili, dispensare potest:

Pontifex dispensat.

1°. *Pontifex,* ut supremus legislator et pastor, in omnibus festivitatibus, et pro tota Ecclesia.

Episcopus

2°. *Episcopus* in sua dioecesi, et etiam capitulum, sede vacante; necnon praelati regulares erga suos religiosos subditos et eorum domesticos. — Et notandum, quod episcopi dispensare possunt etiam in festis communibus. Notandum tamen, quod, si in iis dispensent sine justa causa, peccant graviter, et invalida est dispensatio; secus, si dispensent in festis synodalibus, sive particularibus loci.

Parochus

3°. *Parochus* dispensare potest, quando subditus nequit adire episcopum; sed tan-

Sanch., Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 26, n. 3. - *Illsung,* tr. 5, n. 171, i. f. - [1] Lib. 3, part. 1, n. 606. — [2] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, vers. *Secunda causa.* — *Viva,* de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 4. — [3] Disp. 5, de 3 Praec. decal., punct. 2, num. 7 et seqq. — [4] Loc. cit., num. 4. — [5] Loc. cit. — [6] Lib. 2, cap. 33, num. 1 et 2. — [7] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, num. 2, in fine. — [8] Disp. 5, punct. 8, num. 20 et 21.

---

h) Illsung rectius quam Croix adducit opinionem Sanchezii; dicit enim omnes contractus, praeter emptiones et venditiones, licitos esse die festo: « Id vero probat [Sanchez], non aliis exemplis, quam quae fiunt sine instrumentis et judicis auctoritate ». Quod ipse Illsung videtur approbare.

i) Palaus, *tr. 9, punct. 7, n. 11,* de alia re loquitur, de qua Viva *ibid.* tractat, scilicet de sententia excommunicationis, etc.

tum ad tempus, et pro aliquo particulari casu. Ita Sanchez [a]; et Cajetanus [a], Sotus [a], Navarrus [b], Suarez, Palaus [a], Azor, Trullench, cum Salmant. [1], et Viva [c]. — Qui notat, quod vicarius generalis etiam potest dispensare; sed tantum ex speciali mandato. Nam ex generali, ei non committuntur illa quae gratiam sapiunt, ut ait Tamburinius [2] cum Merolla, Barbosa [d] et Sanchez [d].

Etiam praesente episcopo.

Etiam vero praesente episcopo, parochi ex consuetudine possunt dispensare in minutis et frequentibus necessitatibus: in iis tamen rebus tantum, in quibus ex consuetudine introductum est ipsos dispensare; prout in jejunio et in vacatione ab operibus servilibus in festis. Ita Viva [3], Tamburinius [4] cum Thoma et Joanne Sanchez [e]; Sporer [5] cum Suarez, Mazzotta [6], ac Salmant. [7] communiter. — Censet autem Elbel [8] cum Suarez, Silvestro, Filliuccio, etc., quod, urgente necessitate, sufficit etiam dispensatio praesumpta, si dispensator adiri nequeat.

Hic autem notandum, quod habens potestatem ordinariam potest eam alteri delegare; non autem, si habeat delegatam. — Croix [9] cum Tamburinio, etc.

Quinam consuetudine excusentur.

289. - « *Secunda.* CONSUETUDO. — Nam, « sic licent nundinae illae, in festis pas- « sim haberi solitae; et praeparationes de- « liciarum non necessariarum, ut cupedia- « rum, placentarum, et similium ciborum « artificiosorum. Item, emptiones et ven- « ditiones recularum parvi momenti. — « Bonacina [10], Laymann [11] ».

290. - Hinc, ex consuetudine, Salmant. [a], et Sanchez apud Viva [12] excusant eos, qui in area vertunt aut separant segetes, et hortulanos rigantes olera.

Barbitonsores, qua ratione excusentur.

Fernandez autem, apud Diana, cum Tamburinio [13] excusant barbitonsores, ex consuetudine (et idem ait Viva [14], dici posse de sutoribus, calceantibus novos calceos). — Notat autem Viva, quod communius doctores dubitant de tali consuetudine approbata: de qua pariter dubitant Sanchez [b]; et Salmant. [b] cum Cajetano [c] et

Suar., lib. 2, cap. 33, num. 2. - *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 28, qu. 6. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 12 et 13. - [1] Tr. 23, cap. 1, num. 352. — [2] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, num. 33. - *Merolla*, disp. 7, cap. 6, dub. 17, num. 147. — [3] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, num. 13. — [4] Loc. cit., n. 37; et cap. 5, § 7, n. 56. - *Thom. Sanch.*, de Matrim., lib. 8, disp. 9, n. 27. — [5] Supplem. decal., cap. 1, n. 349. - *Suar.*, de Legib., lib. 6, cap. 14, i. f. — [6] Tr. 1, disp. 4, qu. 1, cap. 2, qu. 5, vers. *Tertio.* — [7] Tr. 11, de Legib., cap. 5, n. 40. — [8] In 3 Praec., n. 414. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 33, n. 4. - *Silvest.*, v. *Dominica*, num. 6, qu. 4, v. f. - *Fill.*, tr. 27, cap. 11, n. 226. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 584. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 36 et 37. — [10] Disp. 5, de 3° Praec. decal., punct. 3, n. 21, i. f. — [11] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 2, vers. fin. — *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 11. - [12] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 12. — *Fernand. de Moure*, Exam. theol., part. 1, cap. 7, § 1, num. 6, vers. fin. - *Diana*, part. 2, tr. 15, resol. 34. - [13] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, num. 13. — [14] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 12. — *Viva*, loc. cit.

---

288. - [a] Sanchez, *Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 20, n. 6,* haec dumtaxat scribit: « Parochus, ubi sic habet usus, potest dispensare ut quis laboret in aliquo festo ». — Sotus simililiter, *de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4, ad 3,* admittit opera servilia licita fieri cum episcopi dispensatione, « vel saltem paroeciani, ubi sic habet usus ». — Item Palaus, *tr. 9, punct. 10, n. 5:* « De parocho, inquit,... dicendum est, ex recepta consuetudine hac potestate dispensandi gaudere, quoties episcopus adiri nequit, ne fideles remedio destituantur ». — Cajetanus vero, *in 2am 2ae, qu. 122, art. 4,* vers. *In septimo casu,* recurrendum esse ait ad episcopum; « et ipso deficiente, ad sacerdotem cujus est major auctoritas ».

[b] Navarrus, *Man., cap. 13, n. 8,* hoc non habet, quamvis a Salmant. pro hac sententia invocetur.

[c] Viva, *de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 13,* de parocho sic loquitur: « Dispensare potest tum ex consuetudine, tum ne desit parochianis ad quem in facile occurrentibus et minutis necessitatibus recurrant ». De vicario generali revera docet id quod a S. Alphonso ipsi tribuitur.

[d] Barbosa, *de Off. et Potest. episc., alleg. 54, n. 121;* Sanchez, *de Matrim., lib. 2, disp. 40, n. 12,* negant tantum vicarium generalem habere ex generali vicariatus mandato, dispensandi facultatem; nec pro alia re auctores a Tamburinio allegantur. Sanchez tamen rationem subdit: « quia, inquit, dispensatio habetur instar restitutionis in integrum, quae in generali mandato non continetur ».

[e] Joannes Sanchez, in *Select., disp. 54, n. 36,* de solo jejunio tractat, et consentit.

290. - [a] Salmant., *tr. 23, cap. 1, n. 329,* de solis hortulanis olera irrigantibus tractant.

[b] Sanchez, *Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 21, n. 1,* non solum de hac consuetudine dubitat, sed negat ex ea excusari posse, quia praelati eam semper reprehenderunt. — Salmant. pariter, *loc. cit., n. 336,* negant, ut verius, dari talem consuetudinem.

[c] Cajetanus citatur quidem a Salmant. ex

Toleto [d]. — Admittunt tamen probabiliter [Cont.] Tournely [1], Mazzotta [2], Croix [3], Elbel [4], Tamburinius [5] et Viva [6], eos excusari posse, vel ex parvitate materiae, scilicet si unum vel alterum tondeant; vel ex necessitate rusticorum, quibus tantum in festis conceditur tonderi. Et id concedunt Salmant. [7] cum Trullench et Pasqualigo, non solum quando rustici alibi habitant, ut admittit Sanchez [e]; sed etiam in eodem loco, ubi degit barbitonsor, ex consuetudine jam introducta. — Excusant eos etiam Viva, Mazzotta; et Tamburinius [8] cum Fernandez; et Croix [9] cum Diana et Illsung, ratione notabilis lucri cessantis, si alias a plerisque relinquerentur cum gravi jactura lucri; cum Sporer [10], qui universe permittit id cum Fernandez, Diana [f], etc., ex consuetudine fere ubique tolerata.

Probabilis consuetudo sufficit.

Notandum autem, circa consuetudinem, id quod dicit Viva [11], scilicet, quod ad excusandum sufficit probabilis consuetudo. Sufficit enim, ut dicunt Salmant. [12] cum Salas [g], Granado, etc., dictum unius doctoris eximii, etiam moderni, qui consuetudinem asserat.

Bene autem advertit Mazzotta [13], quod in dubio de consuetudine, possidet praeceptum; unde petenda est dispensatio. Secus, si probabile sit, adesse consuetudinem.

291. - « *Tertia.* PIETAS *in Deum;* per « quam licent opera, quae proxime (non « quae remote) spectant ad cultum Dei: « ut, pulsare campanas, circumferre ima- « gines vel cruces in supplicatione. Or- « nare autem et verrere templa, ac similia, « quae ad ipsum officium non spectant, « si absque ratione in festum differantur, « venialia habentur. — Filliuccius [14], Bo- « nacina [15] ».

292. - Quaeritur hic 1°. *An liceat in die festo verrere templum, coquere hostias, ornare altaria aut ecclesiam tapetis, tabulata erigere necessaria ad festivitatem, vel sepulcrum, et similia?* — Tres sunt sententiae.

Prima sententia cum Corrado [a] et aliis, apud Diana, dicit haec esse illicita sub gravi, nisi excuset rationabilis causa; quia sunt vere servilia. Sed haec est contra communem. — *Secunda* sententia cum Viva [16], Suarez [b], Toleto, Croix [17] et Tam-

[1] De Decal., cap. 3, art. 1, collig. 4. — [2] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, v. *Tertia causa.* — [3] Lib. 3, part. 1, n. 591. — [4] In 3 Praec., n. 419. — [5] Loc. cit., n. 13. — [6] Loc. cit., n. 12. — [7] Tr. 23, cap. 1, n. 334. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 14. - *Pasqual.*, Moral. decis. 289, n. 6 et 9. — *Viva.*, loc. cit., n. 12. - *Mazzotta*, loc. cit. — [8] Loc. cit., num. 13. - *Fernandez de Moure*, loc. cit. — [9] Loc. cit., num. 591. - *Diana*, part. 2, tr. 15, resol. 34. - *Illsung*, tr. 5, num. 166. — [10] Tr. 3, cap. 4, num. 55. - *Fernandez*, loc. cit. — [11] Loc. cit., num. 8. — [12] Tr. 11, de Legib., cap. 6, n. 18. - *Granado*, in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 16, n. 12. — [13] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Sexto.* — [14] Tr. 27, num. 218. — [15] Disp. 5, punct. 3, num. 6. — *Diana*, part. 3, tr. 5, resol. 8, vers. *An qui.* — [16] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 10, vers. *Decimo.* - *Tolet.*, lib. 4, cap. 25, n. 2. — [17] Lib. 3, part. 1, n. 586.

Sanchez, sed Sanchez minus recte eum adducit; Cajetanus enim, *in 2^{am} 2^{ae}, qu. 122, art. 4,* v. *His igitur expeditis,* oppositum tenet, dicens: « Et eadem ratione [scil. « ubi antiquata est consuetudo, ac per hoc a praelatis scita »], licitum est barbitonsoribus artem suam exercere, usque ad tot noctis horas juxta patriae consuetudinem, vacando tamen per 24 horas, quia festa quoad principium et finem inchoant secundum consuetudinem regionum ».

d) Toletus, citatus etiam a Salmant. ex Sanchez, ne verbum quidem de consuetudine habet, *lib. 4, cap. 25, n. 1.*

e) Sanchez, *loc. cit., dub. 21, n. 6 et 7,* omnino et in cunctis cum Salmant. consentit, quidquid Salmant. asserant.

f) Diana, *loc. cit., resol. 34,* eos excusat, « si omnes radant ratione consuetudinis, *si adsit* ».

g) Salas non recte a Salmant. citatur; nam *de Legib., disp. 19, sect. 18, n. 108,* dicit ex Sanchez quem approbat, hanc doctrinam valde dubiam esse et merito impugnari; at ubi communiter doctores id testantur, et nemo contrarium asseverat, fidem utique habendam esse. « Sed adverte pro foro interno (ita prosequitur Salas), nisi alia in contrarium faciant, unum doctorem sufficere; sed si alia in contrarium faciant, expendere oportebit, an illa melius probent ».

292. - *a)* Corradus, quamvis a Diana allegetur pro sententia asserente esse mortale; attamen in *Resp. casuum, part. 2, qu. 253,* non aliud habet quam: « Praeparatoria ad festum, ut decoquere hostias, vel ornare templum tapetibus, ante festum debent fieri ».

b) Suarez non eodem modo loquitur de omnibus his actionibus, *lib. 2, cap. 21, n. 11.* Et quidem ipsius altaris ornatum negat esse proprie opus servile, ideoque negat « esse peccatum praesertim grave ». De actione vero scopis mundandi templum, parietes tapetis

burinio [1] dicit non esse servilia; sed si possent expediri in die praecedenti, esset veniale transferre illa ad diem festum. — *Tertia* sententia satis probabilis tenet haec ne sub levi quidem vetari in die festo: tum quia est communis consuetudo, tum quia haec opera per se proxime concurrunt ad cultum divinum. Ita Elbel *c)*, Salmant. [2] cum Diana *d)*, Pasqualigo, Leandro, etc.

is pro-
er ne-
esse ve-

Notant autem Viva et Tamburinius [3], quod scienter praeparare tabulata in die festo ad videndam processionem, de se esset peccatum grave; sed, si non sint facta pridie, licite fiunt in die festo. Et idem tenet Mazzotta [4].

Praepa-
e tabu-
, de se
re.

293. - Quaeritur 2°. *An ob solam pietatem, sine actuali necessitate, liceat in festis laborare,* scilicet conficere vestes pro pauperibus, colere agros ecclesiae, vehere lapides et ligna ad ejus aedificium, dealbare parietes templi?

Affirmant Angelus [5], Tabiena [6], Glossa [7], Sà [8], Villalobos *a)*, Filliuccius *b)*; item Perez *c)*, Silvester, Palacios, etc., apud Sanchez [9]. Limitat tamen Silvester: modo non sit in dominicis et festis solemnioribus, nec usque ad ultimam defatigationem. — Moventur, quia ex cap. *Conquestus, de feriis,* excusantur judicialia, *si necessitas urgeat, vel pietas suadeat:* ergo similiter dicunt excusari servilia. Et haec ratio non videtur spernenda, cum de eodem jure ecclesiastico (ut supra *n. 265*) vetentur judicialia ac servilia: in aequiparatis autem, ubi currit eadem ratio, eadem currit legis dispositio, ut ex communi diximus *de Leg., Lib. I, n. 200,* v. *Hae tamen.*

aborare
pieta-
n, sine
essitate,
i dicunt
re.

Negant vero alii licere, nisi actu urgeat necessitas, vel saltem nisi interveniat licentia episcopi; quia talia opera de se sunt servilia, et nonnisi remote concurrunt ad cultum divinum. Judicialia vero, ut supra, de se non sunt servilia, et ideo permittuntur ob pietatem. Praeceptum autem colendi Deum, abstinendo a servilibus operibus, est altioris ordinis, quam opera pietatis. — Haec secunda sententia mihi videtur certo probabilior cum Sanchez [10], Palao [11], Bonacina [12]; et Salmant. [13] cum Suarez, Cajetano, Navarro, etc. communiter.

Alii pro-
babilius ne-
gant licere.

Hinc dicunt Viva [14], Tamburinius [15], Sporer [16], Roncaglia [17] et Salmant. [18], tum solum licitum esse laborare, cum pauper actu graviter indiget; vel (prout addunt

[1] Decal., lib. 4, cap. 8, § 2, n. 3 et seqq. — [2] Tr. 23, cap. 1, n. 251. - *Pasqual.*, Moral. decis. 287, n. 5. - *Leander*, tr. 1, disp. 6, qu. 62. — *Viva*, loc. cit., v. *Decimo*. - [3] Loc. cit., n. 4. — [4] Loc. cit., v. *Decimo*. — [5] V. *Feriae*, n. 9 et 28. — [6] V. *Feriae*, n. 37. — [7] In cap. *Conquestus*, de feriis, v. *Pietas*. — [8] V. *Festum*, n. 6 (in edit. genuina). — *Silvest.*, v. *Dominica*, num. 6, qu. 4; et num. 7, qu. 5, v. *Tertia*. - *Paul. de Palac.*, Summa Cajet. traslad., v. *Festas*, cap. 2, § *A 1 e 2 escusa*. - [9] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 23, n. 1. — *Silvest.*, v. *Dominica*, n. 7, vers. *Tertia*. — [10] Loc. cit., num. 8. — [11] Tr. 9, punct. 10, num. 1, i. f., et n. 2. — [12] Disp. 5, punct. 8, n. 6 et 7. — [13] Tr. 23, cap. 1, n. 258. - *Suar.*, lib. 2, cap. 21, a n. 13. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 122, art. 4, vers. *Ad hoc dicitur*. - *Navar.*, Man., cap. 13, n. 4. — [14] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 10. — [15] Decal., lib. 4, cap. 8, § 2, num. 18. — [16] Tr. 3, cap. 4, n. 58. — [17] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 3. — [18] Loc. cit., num. 350.

---

vestiendi, et similibus: « Magis remotae sunt, inquit, a cultu, et ex se sunt serviles... Neque id fiet sine aliqua culpa; non credo tamen esse mortalem, secluso contemptu ».

c) Elbel pariter alio modo de aliis ejusmodi actionibus tractat, *n. 420;* et primo quidem excusat eos qui « parietes templi aulaeis adornant, hostias conficiunt, etc...; qui sepulcrum Christi ejusve praesepe exstruunt..., qui aras molesve artificiosas erigunt ad exponendum Venerabile Sacramentum, vel ad hunc finem vias publicas adornant, etc. ». De operibus vero, quae remote tantum ad cultum divinum pertinent, ait: « Quinimo ornatus altarium, Ecclesiae purgatio, etc., et similia, quae non adeo propinque se habent in ordine ad cultum actualem Dei, debent anticipari; nec possunt sine peccato veniali (seclusa vera necessitate) ipso die festo peragi ».

d) Diana, citatus a Salmant. ut asserit S. Alphonsus, negat solum, *loc. cit.*, esse peccatum mortale.

293. - *a)* Villalobos, *part. 2, tr. 32, diff. 4, n. 10,* consentit quidem; sed limitat hanc doctrinam ad opera quae possunt fieri secreto; opera vero majora, ut esset aedificare et similia, negat licere.

b) Filliuccius, *tr. 27, n. 156 i. f., et n. 157,* nedum huic sententiae patrocinetur, tenet contrariam, quae etiam S. Alphonso certo probabilior videtur.

c) Didacus Perez, in suis *Commentar. in ordinationes regni Castellae, lib. 1, tit. 1, leg. 5,* in genere dumtaxat scribit: Legem, quae opera servilia prohibet, fallere « in operibus misericordiae, quae quamvis in opere consistant, non tamen ab intentione praecepti deviant ». Et similiter eamdem legem fallere

Roncaglia [d)], et Salmant.[1] cum auctoribus citatis [d)]) ita indiget, ut, nisi in festo laboretur, non posset suae necessitati subveniri, et alias ipse pauper stipendium operariis non valeret solvere. Idem tenet Escobar[2], dicens licere exstruere ecclesiam, ejus agros colere, etc., si ipsa sit adeo paupercula, ut aliunde sibi providere non valeat. — Advertit Tamburinius[3] cum Fagundez, ad hoc non sufficere necessitatem communem; sed requiri, ut noscatur hujusmodi pauper in particulari, vel gravis et certa necessitas in aliqua universitate.

Pro locis piis fere semper adest necessitas.

Loquendo autem de locis piis, Salmant.[4] sic ajunt: *Ceterum, quia fere omnes ecclesiae et monasteria jam his temporibus egestate laborant: ideo tam pro his quam pro aliis causis piis (quales sunt animarum et Sanctorum confraternitates) possunt licite agricolae aliique officiales suas operas diebus festis impendere, templa v. gr. exstruendo, agros colendo, segetes metendo, terendo, etc.* Ita Salmant. cum Suarez, Soto, Palao, Bonacina, Trullench, Cajetano, Sanchez, etc. — Sic pariter permittit Mazzotta laborare, ad conficienda ornamenta necessaria pro ecclesia indigente.

Caritas erga proximum excusat.

294. - « *Quarta.* CARITAS *erga proximum:* per quam licent et valent actus « judiciales pauperum, orphanorum, viduarum et miserabilium personarum, ne « expensis graventur. Sic etiam possunt « rusticanorum, in parvis oppidis, si aliis « diebus adesse nequeant, causae civiles « agitari. Similiter licet pauperibus et infirmis, pro tunc egentibus, subvenire. « Item, emere et vendere rusticis, qui « aliis diebus impediuntur. — Laymann[5]. « Vide Diana[6] ».

Necessitas propria vel alienae.

295. - « *Quinta.* NECESSITAS, propria vel « aliena, corporis vel animae; si nimirum « sine gravi incommodo aut detrimento, « aliquid omitti non possit ». [D. Thomas[7] generaliter excusat, qui laborant ad vitandum damnum bonorum]. — « Quo modo « excusantur:

« 1°. Judicia, quae celeritatem requirunt: v. gr. si latro sit fugiturus, nisi « tunc capiatur.

« 2°. Servi et ancillae, coacti a dominis laborare, nec audentes recusare: « quod si tamen frequenter contingat, eos « deserere debent. — Suarez, Laymann[8] ».

Famuli coacti a domino excusantur.

296. - Famuli, coacti a dominis ad laborandum in die festo, nisi sit in festi contemptum, satis excusantur ob timorem gravis indignationis domini, aut gravis incommodi; v. gr. si timeant dimitti, quin possint statim aut de facili alium dominum invenire. Ita Croix[9] cum Illsung, Roncaglia[10], Elbel [a)], Viva[11]; Salmant.[12] cum Palao, Suarez, Azor, Bonacina, Navarro, Sanchez. — Quod si talis timor non adsit, verius dicunt Sanchez [b)], Sal-

[1] Tr. 23, cap. 1, n. 350. — [2] Lib. 30, sect. 2, n. 335. — [3] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 18, i. f. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccl., lib. 1, cap. 14, n. 19. — [4] Loc. cit., n. 253, i. f. — *Salmant.*, loc. cit. - *Suar.*, lib. 2, cap. 21, n. 13. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 2, qu. 4, art. 4, ad 3. - *Pal.*, tr. 9, punct. 10, n. 1 et 2. - *Bonac.*, disp. 5, punct. 3, n. 6. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 5. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 122, art. 4, vers. *Ad hoc dicitur.* - *Sanch.*, Consil., lib, 5, cap. 2, dub. 23, num. 3. — *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Octavo*, i. f. — [5] Lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 7, post med. — [6] Part. 2, tr. 15, resol. 34. — [7] 2^{a} 2^{ae}, qu. 122, art. 4, ad 3. — *Suar.*, lib. 2, cap. 32, n. 4. — [8] Loc. cit.; et cap. 4, n. 2, in med. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 598. - *Illsung*, tr. 5, num. 167, vers. *Quinto.* — [10] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 2. — [11] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, num. 9. — [12] Tr. 23, cap. 1, n. 339. - *Pal.*, tr. 9, punct. 10, n. 3, v. *Septimo.* - *Suar.*, loc. cit., n. 4. - *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 28, qu. 5, vers. *Quarto.* - *Bonac.*, disp. 5, punct. 3, num. 16. - *Navar.*, Man., cap. 13, num. 7. - *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 16.

---

in operibus pietatis: « Verissimum enim est illud: Pietatis ac necessitatis nullas esse ferias ».

d) Roncaglia, *loc. cit.*, non addit clausulam de impossibilitate, qua laboraret pauper, stipendium operariis solvendi. — Ex auctoribus vero a Salmant. allegatis, idem quod de Roncaglia notatum fuit, notandum venit de Cajetano, *Sum.*, v. *Festorum violatio*, § *3, Ex necessitate.* — Navarrus autem in genere tantum negat opera servilia excusari posse ratione pietatis aut misericordiae, « absque alia urgente necessitate ».

296. - *a)* Elbel, *in 3 Praec., n. 377*, de omissione Sacri loquitur propter ministerium, quod famulis ab heris imponatur. Ergo et potiori ratione concedere censetur opera servilia fieri licita in eodem casu.

b) Sanchez, *Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 18*, de addiscentibus silet; de iis vero qui ad serviendum obligati sunt usque ad certum tempus, absolute dicit: « Non tenentur propter hoc quod dominus eos facit laborare in festis, deserere dominos »; addit tamen: « At finito tempore debent ab eis discedere ».

mant. [c], Roncaglia [d], contra Busenbaum, ipsos teneri statim dominos deserere; nisi sint addiscentes, vel obligati ad famulandum usque ad certum tempus, si hi vere grave damnum paterentur.

Idem, quod de famulis, dicitur de filiis, aut uxoribus, quae cogantur ad laborandum a viris; si nequeunt renuere sine timore gravis damni aut gravis indignationis: ut Viva et Salmant. [1] cum citatis auctoribus, cum Mazzotta.

ficien- roprias s.

297. - Excusantur « 3°. Iidem, et simi- « les, reficientes suas vestes, cum id aliis « diebus non possint ». — [Cum Laymann et Sporer [2]].

aupe- qui se e non ant.

« 4°. Pauperes, qui se suosque alere « non possunt, operantes privatim sine « scandalo; maxime quando multi dies « festi concurrunt. — Bonacina [3] ». [Cum Sanchez [4], et Salmant. [5] cum Azor [a], Suarez, Palao, etc.].

oqui et arii.

298. - Excusantur « 5°. Coqui et culinarii ».

Certum est, licere coquere cibos; ut DD. communiter, cum S. Thoma [6]. — Et quod ad ipsos praeparandos pertinet, licitum est etiam animalia occidere et excoriare, si pridie commode non potuerit fieri: ut solet evenire in magnis civitatibus; non autem in oppidulis, nisi sit in tempore aestivo, vel nisi concurrant plura festa. — Sanchez [7], Salmant. [8] cum Palao [a].

Animaccidere, ndo li-

Pastillos facere, quando liceat.

Licitum esse etiam artocopis, facere pastillos, saltem ex consuetudine, ajunt Sanchez [9], Salmant. [10] cum Soto [b] et Trullench [b]. — Sed merito negat Tamburinius [11]: nisi sint pro cibo proprio tantum illius diei; vel opus esset ad publicam abundantiam, ut ait.

Utrum *liceat conficere cibos ad delectationem*, puta, saccharo conditos, etc.?

Conficere cibos ad delectationem, juxta alios per se vetitum.

Negat Sanchez [12], cui adhaerent Salmant. [13] et Roncaglia. Nisi sint, ut dicunt Salmant., *ad modum victus diurni;* vel nisi occurrat improvisa aliqua specialis causa invitandi amicos; vel nisi, addit Roncaglia, tales cibi in die antecedenti non sic commode vel sane fieri possint. — Sed Palaus apud Tamburinium [14] dicit hos cibos, etsi superfluos et ad delectationem, conficere, excusari consuetudine. Et merito probabile putat Tamburinius [15] cum Fagundez [c]; et consentit Viva [16] cum Azor, et Mazzotta [17].

Satis probabiliter licitum.

Colligere fructus, licitum.

Permittunt etiam ex consuetudine Mazzotta [18], Viva [19]; et Fagundez [c], Palaus, apud Tamburinium [20] colligere fructus in die festo, etiam non necessarios ad usum diei, ut integriores serventur. Et hoc facilius permittendum, si periculum sit, ut ab aliis

Viva, de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 9. — [1] Tr. 23, cap. 1, num. 339. — *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Septimo*. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 1. i. f. — [2] Tr. 3, cap. 4, num. 50. — [3] Disp. 5, punct. 3, n. 13. — [4] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 15. — [5] Loc. cit., num. 324. - *Suar.*, lib. 2, cap. 32, num. 3. - *Pal.*, tr. 9, punct. 10, n. 3, vers. *Sexto*. — [6] 2ª 2ªᵉ, qu. 122, art. 4, ad 3 et 4. — [7] Loc. cit., n. 6. — [8] Loc. cit., n. 326. — [9] Loc. cit., n. 3. — [10] Loc. cit., n. 327. — [11] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 11. — [12] Loc. cit., n. 5. — [13] Loc. cit., n. 331. — *Roncaglia*, tr. 9, qu. 1, cap. 3, reg. in praxi, num. 3. — *Salmant.*, loc. cit. — *Roncaglia*, loc. cit., — *Pal.*, loc. cit., n. 3, vers. *Primo*. - [14] Loc. cit., n. 9. — [15] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 10. — [16] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 6, vers. *Secundo*. - *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 2. — [17] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Secundo*. — [18] Loc. cit. — [19] Loc. cit. — *Pal.*, tr. 9, punct. 10, n. 3, vers. *Primo*. - [20] Loc. cit., n. 9 et 22.

---

[c] Salmant., *tr. 23, cap. 1, n. 340*, negant addiscentes, et eos qui obligati sunt ad serviendum usque ad certum tempus, teneri ad deserendum dominos, « *quia* vere hi grave damnum paterentur; at finito tempore designato, debent ab eis discedere ».

[d] Roncaglia, *tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 2*, non loquitur de addiscentibus neque de iis qui ad tempus praefixum servire tenentur.

297. - [a] Azor, quamvis a Salmant. citetur ut refert S. Alphonsus, in genere tantum *part. 2, lib. 1, cap. 28, qu. 5*, v. *Quarto*, docet multa opera servilia, die festo jure permitti, ratione necessitatis propriae vel alienae, corporis aut animi.

298. - [a] Palaus, *tr. 9, punct. 10, n. 3*, concedit licitum esse ex consuetudine cibos praeparare; quod ex eadem consuetudine « extensum est..., inquit, ad actionem occidendi et excoriandi animalia, *praecipue* si ratio aliqua necessitatis vel utilitatis intercedit, qualis est cibaria non esse ita suavia, si alio die disponantur ».

[b] Sotus, *de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4, ad 3*, vers. *Quarta causa;* Trullench, *lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 8*, haec sane licita esse dicunt, non quidem ex consuetudine, sed quia ad diurnum victum pertinent.

[c] Fagundez, *de 1° Praec. Eccles., lib. 1, cap. 11, n. 20*, actiones tum cibos artificiales praeparandi, tum fructus colligendi, licitas quidem esse dicit; sed hanc suam doctrinam coarctat « ad eas res, quae praecedenti die praeparari non possunt ».

surripiantur, vel a pluvia contaminentur. Unde usu receptum est multis in locis, colligi in die festo olivas, castaneas et alios fructus silvestres.

Necessaria ad usum quotidianum, licita.

Certum est autem, licere in festis praestare opera, quae sunt necessaria ad usum quotidianum, ut sternere lectos, purgare domum aut vestes, utensilia culinaria lavare, et similia. — Elbel [1] cum Sporer [2], Henno, etc. communiter.

Pistores et laniones.

299. - Excusantur « 6°. Pistores, lanio- « nes, et similes, in oppidis populosis, et « concursu festorum ». — [Dicit Continuator Tournely [3] cum Pontas et Juenin [a)], bene excusari pistores et vendentes merces, si aliter nequeunt se suosque sustentare; vel, si non laborant, sunt aliis grave incommodum parituri].

Utrum *liceat conficere et coquere panem?*

Pistores probabiliter universe excusantur.

Quoad pistores seu furnarios, ait Viva, eos communius a DD. non excusari, si possint illum conficere die antecedenti. Et idem dicunt Sanchez [4] et Bonacina [5]; sed excusant, si interveniat concursus festorum, aut multitudo emptorum, vel utilitas populi. — Probabiliter tamen Mazzotta [6], et Salmant. [7] cum Sà [b)], Azor [c)], Pasqualigo, Leandro [d)], etc., universe tales excusant, etsi ad panem conficiendum, farinam cribrent, triticum terant. Ratio, tum quia semper adest aliqua ex causis excusantibus, a Sanchez et Bonacina mox assignatis; tum quia panis diurnus est aptior ad victum, et alias minima ejus penuria apta esset ad populum commovendum; tum quia adest consuetudo Romae, et crederem posse dici ubique cum Sporer [8]. — Ita, quoad pistores.

Sed quoad alios, an adsit consuetudo, permittens conficere panem? — Merito dubitat Tamburinius [9]. Nisi concurrant plura festa; vel nisi panis coctus non sit satis aptus; vel denique nisi sit necessarius ad usum illius diei (ut dixit de pastillis): quia tunc reducitur ad praeparationem proprii victus. — Ita Tamburinius [e)] cum Sanchez [e)], Bonacina [e)] et Fagundez [e)].

De lanionibus autem, vendentibus carnes, vide dicta *n. 298.*

300. - « 7°. Chirurgi et pharmacopolae.

« 8°. Conflatores ferri et vitri, coctores « laterum, calcis, etc.; et quicumque, quo- « rum opus semel coeptum non potest in- « terrumpi sine damno ».

Licitum est coquere calcem, vitrum, saponem; quia talium coctio plures requirit dies. Et haec potest aliquando etiam inchoari die festo, ad vitandum grave damnum; ut Sanchez [10], et Sotus [a)], Palaus, Trullench, Navarrus, etc. cum Salmant. [11].

[1] In 3 Praec., num. 394. — [2] Tr. 3, cap. 4, n. 42. - *Henno,* Decal., disp. 3, qu. 4, art. 2, concl. 1. — [3] De decal., cap. 3, art. 1, collig. 4. - *Pontas,* v. *Dies dominici,* cas. 8. — *Viva,* qu. 9, art. 2, n. 6, i. f. — [4] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 4. — [5] Disp. 5, punct. 3, n. 9. — [6] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa,* v. *Secundo.* — [7] Tr. 23, cap. 1, n. 828. - *Pasqual.,* Decis. 298 et 294, n. 7 et 8. - [8] Tr. 3, cap. 4, n. 55. — [9] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 9. — [10] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 21 et 22. — *Pal.,* tr. 9, punct. 10, num. 3, vers. *Octavo.* - *Trull.,* lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 10. - *Navar.,* Man., cap. 18, n. 7. - [11] Tr. 23, cap. 1, num. 341.

---

299. - *a)* Juenin, *Instit., part. 5, diss. 4, cap. 8, art. 3,* § *Quid vetet lex de sabbati sanctificatione,* de hoc casu non tractat, sed de alia re, de qua Continuator Tournely ibidem disputat.

b) Sà in generali tantum scribit: « Pistores necessitas [excusat] ». Ita in edit. genuina, v. *Festum, n. 5, i. f.*

c) Azor quoque minus recte a Salmant. citatur; scribit enim, *part. 2, lib. 1, cap. 27, qu. 2:* « Justam merentur peccati excusationem pistores, quando tantus est dierum festorum concursus, ut pridie feriarum panis confici et coqui commode nequeat: secus vero, minime ».

d) Leander, *part. 3, de Praec. Eccles., tr. 1, disp. 6, qu. 19,* de solis facientibus et coquentibus panem disputat, et consentit.

e) Tamburinius, *loc. cit., n. 9,* dicit aliquam ex his rationibus in conficiendo pane requiri a Fagundez, Bonacina, Sanchez aliisque. Sed jam supra audivimus S. Alphonsum exponentem in suo textu Bonacinae et Sanchezii sententiam de pistoribus. — Fagundez vero, *de 1° Praec. Eccl., lib. 1, cap. 11, n. 20,* dicit licitum esse panem coquere die festo, « ubi... id fieri non potuit propter multitudinem familiae, vel propter occurrentiam multorum dierum festorum ».

300. - *a)* Auctores hic allegati adducuntur quidem a Salmant. ut refert S. Alphonsus, non tamen ipsi (praeter Trullench et forte Sotum) loquuntur de inceptione operis die festo. — Immo Sotus, *de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4,* vers. *Quarta causa,* distinctionem ponit inter haec opera; et excusat eos « qui furnos con-

rrare

Licitum est pariter ferrare equos itinerantium, vel eorum qui summo mane *b)* iter sunt acturi, aut in agrum egressuri ad laborandum; nam alias grave damnum paterentur. Est commune: Salmant.[1] cum Sanchez *c)*, Soto *c)*, Trullench *c)*, Navarro *c)*, etc.; ac Mazzotta *c)*. — Idcirco pariter possunt refici vomeres eorum qui aliter die sequenti laborare non valerent. Sic etiam, reficere vias, pontes; ut Mazzotta[2].

ficere es.

Excusantur « 9°. Molitores », [Vide supra, *Dub. I, n. 277*] « et naucleri, pen- « dentes a ventis.

itores icleri.

« 10°. Piscatores halecum, thynnorum, « etc., qui certo tantum anni tempore id « possunt ».

301. - Quaeritur hinc 1°. *An occasio quaerendi magnum lucrum excuset ab exercendis servilibus in die festo?* — Duplex est sententia probabilis.

Prima affirmat: ut tenent Cajetanus[3], Angelus[4], Armilla[5], Holzmann[6]; Sanchez[7] cum Palacio, Rosella *a)* et Alcocer; Pater Zaccaria[8], Renzi[9], Sporer[10], Mazzotta[11], Elbel[12], Bonacina[13], Viva[14]; Tamburinius[15] cum Diana; et Filliuccius *b)*, Sayrus et alii, apud Salmant.[16]. — Ratio, quia amissio magni lucri (scilicet extraordinarii, non autem mercedis diurnae) idem est ac magnum pati damnum. Ideo Alexander III dispensasse fertur[17], ut possent capi halecia in dominicis et aliis festis, exceptis solemnioribus (sed non sub mortali, ut notat Sanchez[18]). Idque Busenbaum *(hic)*, cum Soto, Cajetano, Navarro, apud Sanchez, recte extendunt ad piscationem thynnorum *c)*.

Secunda tamen sententia, quam tenent Roncaglia[19], et Salmant.[20] cum Suarez, Reginaldo *d)*, Palao, Abulensi, etc., negat excusare. Quia, ut dicunt, non est idem amittere lucrum quam damnum pati.

Alii negant excusare.

Sed *prima* satis est et forte magis probabilis; cum communiter illi, qui laboribus se sustentant, raras habeant occasiones talis magni lucri acquirendi; et existimant magnum damnum sustinere, quando magnum lucrum amittunt. In idem enim revera coincidunt, aliquid amittere, et prohiberi acquirere quod amplius acquiri non potest; ut ait Sporer *e)*: nam, in *L. un. C. de sentent. quae pro eo, etc.*, ma-

Prior opinio forte probabilior.

occasio ni lucri babi- r excu-

[1] Tr. 23, cap. 1, n. 346. — [2] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Quinto*. — [3] V. *Festorum violatio*, § *Quarto*. — [4] V. *Feriae*, n. 34. — [5] V. *Festum*, num. 20, vers. *Quinto*. — [6] De Praec. decal., n. 546, vers. *Quarta*. — [7] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 19, n. 2. - *Paul. de Palac.*, Sum., v. *Festas*, cap. 2, § *A 4 escusa*. - *Alcocer*, Sum., seu Confessionario breve, cap. 17, post. init. — [8] Id est Croix (edit. Zaccaria) lib. 8, part. 1, n. 568. — [9] Lib. 2, tr. 3, cap. 3, qu. 18. — [10] Tr. 3, cap. 4, n. 51. — [11] Loc. cit., vers. *Septimo*. — [12] In 3 Praec., n. 402. — [13] Disp. 5, punct. 3, num. 15. — [14] De Praec. decal., qu. 9, art. 2, num. 9, i. f. [15] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 8. - *Diana*, part. 2, tr. 15, resol. 84, i. f. — *Sayr.*, Clav., lib. 7, cap. 2, n. 10. - [16] Tr. 23, cap. 1, n. 342. — [17] Cap. *Licet*, de feriis. — [18] Consil,, lib. 5, cap. 2, dub. 20, n. 4. — *Sotus.*, de Just., lib. 2, qu. 4, art. 4, vers. *Quinta causa*. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 122, art. 4, vers. *In septimo casu*. - *Navar.*, Man., cap. 13, num. 9. - *Sanch.*, loc. cit., n. 5. — [19] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 2. — [20] Tr. 23, cap. 1, n. 343. - *Suar.*, lib. 2, cap. 33, n. 9. - *Pal.*, tr. 9, punct. 10, n. 3. - *Abulens.*, in Exod., cap. XII, qu. 23.

---

flandi vitri accendunt », quia « non possunt sine gravi jactura festis omnibus interpolari ». Et subjicit: « Sunt qui et eamdem facultatem illis faciunt qui lateres coquunt et calcem. Sed in his non tantum video necessitatis ».

b) Diei scilicet sequentis, ut explicant Salmanticenses.

c) Sanchez, *loc. cit., n. 14;* Sotus, *loc. cit.;* Trullench, *loc. cit., n. 9;* Navarrus, *Man., cap. 13, n. 6;* Mazzotta, *loc. cit.*, vers. *Quinto*, de solis iter agentibus loquuntur.

301. - *a)* Rosella male a Sanchez allegatur; nam, v. *Feriae, n. 18*, id non habet, immo oppositum videtur tenere, dicens excusari propter necessitatem; at « secus, si propter cupiditatem lucri ».

b) Filliuccius a Salmant. perperam adducitur. Concedit enim *tr. 27, n. 222*, piscium quorumdam piscationem licitam esse ex cap. *Licet, de feriis*, propter necessitatem, « quia alioquin amitteretur lucrum illud ingens, vel magna ex parte minueretur ». Sed *n. 223*, addit: « Non esse talem dispensationem extendendam ad privatam utilitatem, ita ut quandocumque occurrat occasio faciendi aliquod magnum lucrum privatae personae, liceat laborare in die festo, nisi adjungeretur causa necessitatis aliqua ».

c) Et etiam ad piscationem aliorum similium piscium, qui non omni tempore, sed certis tantum temporibus capiuntur.

d) Reginaldus, *lib. 19, n. 51*, consentit quidem; sed excipit lucrum quod solet uno anni tempore contingere.

e) Sporer, *tr. 3, cap. 4, n. 51*, ita scribit: « Revera etiam notabile lucrum amittere, damnum grave est... Neque enim existimandum est Ecclesiam piam Matrem, velle obligare fideles suos ad rem sane difficillimam, qualis esset abstinentia servilium operum, lucrum multorum aureorum, alias non ita facile obvium, amittere ».

gnum lucrum cessans gravi damno aequiparatur. — Saltem, in tali circumstantia dicendum videtur, praeceptum festi, prout humanum, non obligare cum tanta jactura; ut ait Tamburinius. Necnon Roncaglia [1] non negat, saltem excusare magnum lucrum speratum, si esset tale, quod ex eo posset quis, multas necessitates patiens, sibi providere et suis; cum Suarez *f)*, Reginaldo *g)* et Filliuccio.

Idem excusat ab auditione Sacri.

Ob eamdem rationem, probabiliter dicunt Tamburinius [2] et Mazzotta [3], contra Salmant. [4], excusare etiam ab auditione Sacri, notabilis lucri amissionem. Vide seq. *Dub. V, n. 332.*

Iter ad venationem, non semper excusat.

Merito autem reprobant Salmant. [5] illud, quod adhuc probabile putat Tamburinius [6] (et ei consentit Viva [7]), posse aliquem proficisci in sabbato, ad venandum in nemore longinquo, licet in dominica ibi non possit audire Missam. Communiter enim (ait Tamburinius) excusantur itinerantes et vectores mercium, qui pridie festi iter aggrediuntur. — Qui vero die Jovis venatum iret, communiter excusatur apud Viva [8] cum Sanchez *h)*, Merolla *i)* et Palao.

302. - Quaeritur 2°. *An excuset ratio otii vitandi?* — Adsunt tres sententiae.

Prima, cum Suarez *a)*, Comitolo et aliis, apud Croix [9], omnino negat; quia pius finis otii vitandi non potest efficere, ut servile opus servile non sit. Sed haec ratio non suadet; quia causa, quando est justa, licet naturam operis non mutet, tamen excusat. — Hinc *secunda* sententia, quam tenent Sà, Silvester, et sequitur Laymann [10], et Mazzotta cum Pellizzario *b)*, et Burghaber *c)* apud Croix excusat eos qui, nisi laborent, occasione otii versantur in probabili periculo peccandi. Si enim, dicunt, excusat periculum damni temporalis; tanto magis debet excusare periculum spiritualis.

Hanc sententiam admittunt Tamburinius *d)*, Viva *e)*, Sanchez [11], Croix [12], Zaccaria [13], tantum in casu, quo urgeret tentatio, quae aliter vinci non posset, nisi laborando. Et sic etiam vere loquitur Laymann [14]; qui ideo dicit cum Viva et Spo-

Tambur., Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 8. — [1] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 2. — *Fill.*, tr. 27, n. 223. — [2] Loc. cit., cap. 2, § 2, n. 7. — [3] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 2, vers. *Quarto.* — [4] Tr. 23, cap. 1, n. 345. — [5] Loc. cit. — [6] Loc. cit., cap. 2, § 3, n. 9. — [7] De Praec. decal., qu. 9, art. 3, n. 12. — *Tambur.*, loc. cit., cap. 2, § 3, n. 9. — [8] De Praec. decal., qu. 9, art. 3, n. 12. - *Pal.*, tr. 3, disp. 1, punct. 21, n. 3. — *Comitol.*, Respons., lib. 4, qu. 58, num. 6, v. f. - [9] Lib. 3, part. 1, n. 586. — *Sà*, v. *Festum*, n. 6. - *Silvest.*, v. *Dominica*, n. 7, qu. 5, vers. *Quarta*, i. f. — [10] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 2, post med. — *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Octavo*. - *Croix*, loc. cit. — [11] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 13. — [12] Loc. cit., n. 586. — [13] Id est Croix, edit. Zaccaria, loc. cit. — [14] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 2. - *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 2, num. 10.

---

f) Suarez, dicit *loc. cit., n. 9, i. f.*, lucri occasionem praebere rationem dispensandi, sed addit: « Immo neque ordinarie videtur ex illo solo capite [lucri acquirendi] resultare sufficiens causa dispensationis, nisi vel persona sit alias indigens, ita ut illa utilitas in aliquam necessitatem transeat, vel utilitas quae cessat tanti sit momenti, ut prudenti arbitrio aestimari possit ejus amissio non mediocre nocumentum ».

g) Reginaldus non aliud habet quam quae hic supra notavi, nota *d.*

h) Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 15, n. 4*, id non habet, quidquid falso asserat Viva.

i) Merolla, *disp. 4, cap. 3, n. 435 et 437*, vers. *Limit. 2°*, laxiorem docet opinionem, eam nempe quae excusat in genere et indistincte eum, qui impedimenta apponit observationi jejunii vel auditioni Sacri.

302. - *a)* Suarez minus recte a Croix citatur; loquens enim, *lib. 2, cap. 26, n. 4 et 5*, de actione pingendi, quam servilem, ideoque per se prohibitam existimat, addit: « Quodsi fortasse id permittitur ad modicum tempus,... etiam excusari potest ex quodam colorato titulo moralis necessitatis, quia non potest homo praesertim saecularis, et ad id non assuetus, toto die integro lectioni vel orationi vacare: et ideo ne sit otiosus, vel actionibus minus honestis occupetur, indiget moraliter loquendo aliqua hujusmodi operatione; et ideo potest illa operatio modica, vel alia similis rationabiliter permitti, tamquam medium ad sublevandam naturam sine culpabili otio ».

b) Pellizzarius a Mazzotta citatur, ut opinans licitum esse paulisper laborare, *praecise* ad vitandum otium. Quod revera tenet Pellizzarius, *de Monial., cap. 6, n. 29.*

c) Burghaber item, *centur. 1, cas. 77*, negat mortaliter peccare eum qui laborat *praecise* ad vitandum otium; et a Croix citatur quasi dicat id licere.

d) Tamburinius, *Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 18*, dicit licere, « si quando in otio daemonis tentatio urgeret, ut labore illo succurri posse tanto malo crederetur ».

e) Viva, *de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 10*, scribit: « Quamvis raro accidat... labo-

rer [1], raro talem necessitatem laborandi accidere. — Et haec est *tertia* sententia, cui libentius me subscribo.

303. - Excusantur « 11°. Instauratores « fontium, pontium, viarum publicarum et « similium, quae moram non patiuntur.

« 12°. Sartores, in operibus necessariis, « ut funeribus, nuptiis, etc.; si aliter fieri « non potest ut satisfaciant ».

Sartoribus, qui in diebus profestis vestes suere non potuerint, licet eas perficere in festis, urgente necessitate: v. gr. funerum, nuptiarum et similium, puta (dicunt Salmant.), si advena careat vestibus decentibus: decentia enim status istius illos excusat. Ita Salmant. [2], cum Laymann [3], Trullench, Diana, Pasqualigo. — Eos excusant etiam Viva [a)], Mazzotta [a)], Sporer [4]; et Croix [b)] cum Laymann et Diana, si alii exspectent ad usum vestes promissas. Sed intelligendum (ait bene Croix), si aliter sartores passuri essent grave incommodum.

Idem dicunt Salmant. [5] de sutoribus: cum Viva [c)] et Mazzotta, qui excusant calceantes novos calceos, ex consuetudine introducta.

Item « 13°. Agricolae, ad cavendum « damnum, ruri laborantes; ut si ob plu- « viam imminentem segetes vel foenum « congregent. — Bonacina [6], Filliuccius [7] ». [Cum Croix [8]].

« 14°. Denique excusantur etiam mer- « catores, qui clausis tabernis quaedam « vendunt; cum praesupponere possint, « emptoribus ea tunc esse necessaria, nec « alias commode emere posse ». — [Vide supra, *n. 286*, v. *Hinc*].

« De supra dictis, vide Suarez [9], Fil- « liuccium [10], Laymann [11], Bonacina [12] ».

304. - « *Sexta.* UTILITAS non simpliciter « necessaria, sed ad communem laetitiam « vel splendorem: sic enim licet in adventu « vel ortu principis laborare, ut perficiantur theatra, ignes, vestes, etc. Quamquam « monet recte Suarez, praestare in hoc « casu petere veniam a pastoribus. — Vide « Bonacina ». Utilitas ad communem laetitiam.

Licitum esse constat, ob publicam causam et honestam necessitatis vel laetitiae, puta ob victoriam, adventum vel ortum principis, etc., conficere vestes, theatra et similia. — Extendunt haec fieri posse etiam ob recitandam comoediam, Sanchez [13], Toletus; et Trullench, Pasqualigo, apud Salmant. [14]; qui a fortiori extendunt ad taurorum agitationes: dummodo talia in die profesto praeveniri non potuerint. Ratio, quia talia signa laetitiae sunt reipublicae moraliter necessaria; et ideo permittuntur ex consuetudine. Nam ad haec omnia, ut notat Viva, sufficit probabilis necessitas aut probabilis consuetudo.

Sic pariter permittit Mazzotta [15] conficere theatra, vestes famulorum, etc., causa nuptiarum, si pridie perfici nequiverint.

305. - « Septima. Excusat item, saltem « a gravi peccato, PARVITAS *operis*, seu « *temporis*. — Unde grave non videtur « una hora laborare, ut habet Suarez [16]: « maxime, ut notat Laymann, si labor non « sit nimis servilis, et fatigans corpus. « Immo durum videtur mortalis damnare, « si quis duas aut tres horas impendat. — « Vide Filliuccium [17] ». Parvitas materiae.

[1] Tr. 3, cap. 4, n. 54, i. f. — *Salmant.*, tr. 23, cap. 1, n. 337. — [2] Loc. cit. - [3] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 2. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 10. - *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 62, vers. *Nota 3.* - *Pasqual.*, decis. 290, n. 2 et 3. — [4] Loc. cit., n. 50. — *Laym.*, loc. cit., cap. 4, n. 2. - *Diana*, loc. cit. — *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 592. — [5] Tr. 28, cap. 1, n. 337. — *Mazzotta*, de 3 Praec., cap. 2, vers. *Tertia causa*, i. f. — [6] Disp. 5, punct. 3, n. 13. — [7] Tr. 27, n. 211. — [8] Loc. cit., n. 568. — [9] Lib. 2, cap. 29, n. 5. — [10] Loc. cit., n. 182. — [11] Lib. 4, tr. 7, cap. 2, n. 6, vers. *Dico VIII.* — [12] Loc. cit., punct. 2, num. 10. — *Suar.*, cap. 32, num. 5, i. f. — *Bonac.*, loc. cit., punct. 3, n. 12. — [13] Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 18, n. 27. - *Tolet.*, lib. 4, cap. 25, i. f. — *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, num. 9. - *Pasqual.*, decis. 291, num. 4. - [14] Tr. 23, cap. 1, num. 347. — *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 8. — [15] Loc. cit., cap. 2, § *Prima causa*, vers. *Sexto.* — [16] Lib. 2, cap. 31, n. 2. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 1. — [17] Tr. 27, num. 205.

---

randi necessitas ad vitandum otium, quod ferat periculum peccandi; at si accidat casus, licitum est laborare ».

303. - [a)] Viva, *qu. 9, art. 2, num. 7;* et Mazzotta, *loc. cit.*, vers. *Quarto*, id concedunt, quando bona fide sartores absolvere non potuerunt laborem die profesto.

[b)] Croix, *lib. 3, part. 1, n. 592*, id pariter concedit, « quando bona fide appromiserunt vestem, quam reipsa putaverunt ante diem festum perficiendam ».

[c)] Viva, *de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 12*, de sutoribus idem posse dici fatetur; sed addit doctores communius de hac consue-

Quaeritur 1°. *Quaenam in hoc sit gravitas materiae?*

Variae opiniones de parvitate materiae.

Aliqui canonistae apud Suarez, ut ajunt Salmant. [1], ponunt pro materia gravi tertiam partem diei. — Sed haec opinio communiter rejicitur.

Alii contra nimis rigorose, ut Azor, Bonacina et Reginaldus, apud Croix [2], ponunt unam horam. — Et hos impugnant Suarez et Palaus: maxime, ut notat Busenbaum cum Laymann, si labor non sit nimis fatigans.

Alii ponunt pro materia gravi duas horas; ut Roncaglia [3] cum Sanchez, Trullench, et Salmant. [4] cum Palao, Elbel *a)*, Holzmann *a)*. Et hanc Sporer *b)*, ac Mazzotta *b)* cum Marchant *c)* vocant communem sententiam. — Idem sentit Henno, apud Continuatorem Tournely [5], si labor sit valde servilis, ut caedere lapides, fodere terram, etc.; in aliis autem requirit tres horas.

Alii vero, generice loquendo, requirunt ad materiam gravem (et non improbabiliter) duas saltem, et aliquantulum plus quam duas horas; ut Viva *d)* cum communiori (ut asserit); et Diana *d)*, Granado, Henriquez, Bassaeus *e)*, Leander, Valentinus *d)*, Illsung *d)*, apud Salmant. [6] et apud Croix [7], cum Tamburinio [8], qui dicit esse hanc sententiam nostra aetate jam receptam.

Alii, ut Marchant et Gobat, apud Croix [9], requirunt tres horas. Quod Viva et Mazzotta etiam admittunt, si aliqualis necessitas vel alia causa concurreret, per se sola non sufficiens ad excusandum. Busenbaum pariter, cum Filliuccio *f)*, ait durum esse, damnare peccati mortalis laborem duarum vel trium horarum. — Consentit Croix [10], et concludit quod communior et probabilior nunc est sententia, non esse mortale, nisi laboretur saltem multum ultra duas horas, puta duas horas cum dimidio.

306. - Quaeritur 2°. *An peccet graviter, qui die festo mandat sex famulis, ut laborent per horam?*

Mandans pluribus, et laborent parvo tempore.

Gonet [11] affirmat; et pariter non negat Arsdekin, cujus opinionem dicit probabiliorem Croix [12], casu quo dominus mandet, ut laborent successive. Nam, si eodem tempore, consentiunt omnes cum Sanchez *a)*, Bonacina *a)*, Trullench *a)*, etc.,

Suar., lib. 2, cap. 31, n. 2. - [1] Tr. 23, cap. 1, n. 312. — *Azor*, part. 2, lib. 1, cap. 28, qu. 5. - *Bonac.*, disp. 5, punct. 3, n. 2. - *Regin.*, lib. 19, n. 53, i. f. - [2] Lib. 3, part. 1, n. 594. — *Suar.*, loc. cit., n. 2. - *Pal.*, tr. 9, punct. 3, n. 3 et 4. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 1. — [3] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 5. - *Sanch.*, Consil., lib. 5, cap. 2, dub. 31, n. 4. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 2. — [4] Loc. cit., n. 313. - *Pal.*, loc. cit., n. 4. — *Henno*, Decal., disp. 3, qu. 4, art. 4, concl. 1. - [5] Cap. 3, de 3 Praec., art. 1, vers. *Quaeres*. — *Joan. Henriq.*, Compendio de casos, cap. 7, n. 4. - *Leand.*, tr. 1, disp. 6, qu.. 6 - [6] Tr. 23, cap. 1, n. 312. - [7] Lib. 3, part. 1, n. 594. — [8] Decal., lib. 4, cap. 3, § 2, n. 1. - *Marchant*, Quaest. pastor. circa decal., cap. 3, qu. 2. - [9] Loc. cit., n. 594. — *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 2, num. 11. — *Mazzotta*, de 3 Praec., cap. 2, vers. *Secunda causa*. — [10] Loc. cit., n. 594, i. f. — [11] Clyp., diss. de Opinion. probabil., art. 5, § 2, n. 112 et 113. — *Arsdekin*, tom. 2, part. 2, tr. 5, cap. 3, § 1, qu. 4. — [12] Loc. cit., n. 581.

---

tudine dubitare. Cfr. S. Alphonsum supra *n. 290*.

305. - *a)* Elbel, *in 3 Praec., n. 395;* Holzmann, *de Praec. decal., n. 545,* negant peccare mortaliter eum, qui duabus horis laboraret.

b) Sporer, *tr. 1, cap. 5, n. 29, II,* eamdem sententiam, quae nempe negat esse mortale, laborem per duas horas protrahere, communem appellat; Mazzotta vero, *cap. 2,* vers. *Secunda causa,* communiorem.

c) Marchant, *Quaest. pastor. circa decal., cap. 3, qu. 2,* requirit tres horas ad peccatum mortale. Et ita etiam a Mazzotta citatur.

d) Viva, *de Praec. decal., qu. 9, art. 2, n. 11;* Diana, *part. 2, tr. 15, resol. 36, v. f.;* Valentinus a Matre Dei, *Conscient. forum, tr. 2, cap. 5, n. 207,* hanc sententiam clare inculcant, dicentes materiam levem esse, per duarum horarum spatium laborare. Quam sententiam Illsung, *tr. 5, n. 168,* non improbabilem existimat.

e) Bassaeus, v. *Festum III, n. 4,* adducit Dianae aliorumque sententiam; deinde opinionem Marchant. Quamnam autem ipse amplectatur, non explicat.

f) Filliuccius, *tr. 27, n. 205,* dicit dumtaxat per duas horas plus minusve laborare, materiam levem esse. Busenbaum vero eum non citavit pro sententia quae hic a S. Alphonso et supra ab ipso Busenbaum, exponitur; sed Busenbaum scripsit: « *V. Filliuccium* ».

306. - *a)* Auctores isti non distinguunt inter eos qui simul, et eos qui successive eodem die festo laborant. « Nec similiter, ait Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 4, n. 12,* credo esse mortale..., si quis efficiat ut multi eodem aut diversis festis magna temporis parte laborent, si omnium labor uniatur, at singuli tantum

robabi- ion pec- gravi-

non esse mortale. — Caeterum, probabilior et longe communior est sententia, quod in utroque casu non est mortale; ut Viva [b)] cum Bonacina, Sanchez [1], Roncaglia [2], Salmant. [3] cum Trullench, Diana, Pasqualigo. Ratio, quia operae famulorum non uniuntur in unum: nequit autem dominus peccare magis, quam ipsi famuli, qui tantum leviter in hoc peccarent, cum leviter tantum unusquisque deficeret ab obligatione vacandi Deo. — Secus certo esset, si dominus uni famulo mandaret pluries laborare in die festo usque ad materiam gravem.

Gravitas materiae in forensibus.

307. - « In forensibus autem et judi- « cialibus, materiae quantitatem, non ex « quantitate temporis, sed qualitate operis « desumendam monet Escobar [4], ex Palao [5]. « — Sic, grave peccatum esse asserit, ven- « ditionem rei magni momenti, cum ma- « gna solemnitate, licet brevi tempore fiat. « Quod intellige (secundum supra dicta), « nisi consuetudo vel necessitas excuset ». — Vide dicta *n. 286*, v. *An autem*].

DUBIUM III.

Quae opera Festis praecipiantur.

308. *Quomodo praecipiatur in festis auditio concionis et Missae. (Et parochis concionari. Remissive).* — 309. *An satisfaciat recitans sub Missa Officium, etc. An inserviens Missae.* — 310. *Quaenam omissio sit gravis in audiendo Sacro.* — 311. *An liceat audire successive duas Missas dimidias.* — 312. *E quo loco possit audiri Missa.* — 313. *An in audienda Missa requiratur attentio interna.* — 314. *An satisfaciat se confitens tempore Missae.* — 315. *An extasim patiens.* — 316. *An dormitans.* — 317. *An confabulans, se vestiens, aut calceans, aut deambulans, aut colligens eleemosynas, canens, etc.* — 318. *In qua ecclesia audienda sit Missa.* — 319. *Quinam satisfaciant, audiendo Missam in oratoriis privatis.* - *An satisfaciant audientes in littore aut castris.*

Audi- concio- quan- praeci- ur.

308. - « Resp. Praecipitur I°. *Auditio « concionis:* non tamen sub mortali, nisi « quatenus quisque tenetur discere neces- « saria ad salutem. Vide Tridentinum [6], « Filliuccium [7], Bonacina [8], Suarez, etc.

« Dixi: *nisi quatenus*, etc.; quia homi- « nes rudiores, ignorantes praecipua my- « steria fidei, ea praesertim, quae sub gravi « obligatione eos scire teneri dictum est « supra (Lib. II, tract. I, cap. I), tenentur « lege caritatis (si alias ea commode ad- « discere non possint) sub gravi peccato « concioni vel potius catechesi interesse. « Bonacina [9]; addens eo casu concionem « etiam Missae praeferendam esse. Trul- « lench [a)], Fagundez, etc. ». — [Quando autem episcopi teneantur concionem facere: Vide dicta *n. 269*, v. *Hic obiter*].

Praeceptum audiendi Sacrum, grave.

« Praecipitur II°, speciali praecepto, « obligante sub mortali, *audire Missam;* « hoc est, morali et humana assistentia « sive praesentia ei interesse. — Est com- « munis, ex cap. *Omnes fideles*, et ex can. « *Missas, de consecr., dist. 1;* contra Ange-

Bonac., disp. 5, punct. 3, n. 4. — [1] Decal, lib. 1, cap. 4, n. 12. — [2] Tr. 9, qu. 1, cap. 3, qu. 5, resp. 5. — [3] Tr. 23, cap. 1, num. 320, i. f., et num. 317. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 3. - *Diana*, part. 3, tr. 5, resol. 8. - *Pasqual.*, Decis. 301. — [4] Tr. 1, exam. 5, cap. 4, n. 26, (edit. Lugdun. s. d.). - [5] Tr. 9, punct. 3, n. 5. — [6] Sess. 24, de Reform., cap. 4. — [7] Tr. 27, cap. 8, n. 132 et 133. — [8] Disp. 5, de 3 Praec., punct. 2, n. 27. — *Suar.*, lib. 2, cap. 16, n. 6 et 10. — [9] Loc. cit., num. 28. — *Fagund.*, de 1° Praec. Eccles., lib. 2, cap. 1, n. 10.

---

modico tempore. Quod illa modica singulorum tempora minime uniantur, et cujuslibet culpa non excedit venialem ». — Ita etiam loquuntur Bonacina, *disp. 5, punct. 3, n. 4;* Trullench, *lib. 3, cap. 1, dub. 10, n. 3,* aliam tamen rationem afferentes, quod scilicet ille non magis peccat quam ipsi serviliter laborantes. Minus igitur accurate Croix, *n. 580,* hos auctores citavit pro ea tantum sententia quae excusat eum qui mandat ut plures successive laborent.

b) Viva, *qu. 9, art. 2, n. 11,* loquitur de eo qui pluribus imponit, ut *successive* laborent; et allegat Bonacina. Bonacina vero, ut supra notavi, ceterique auctores hic citati, indistincte loquuntur, proindeque videntur utrumque casum a mortali excusare.

308. - *a)* Trullench, *lib. 3, cap. 1, dub. 4, num. 12,* consentit quidem, sed addit: « At moraliter loquendo, impossibilis videtur hic casus ».

« lum et Rosellam, qui semel vel iterum « negligere [b], dicunt esse veniale ». (Est praeterea damnata haec propositio ab Innocentio XI, propos. 52).

Quando et quosnam obliget.

« Obligat hoc praeceptum omnibus fe« stis, omnes baptizatos, usum rationis ha« bentes: non autem infantes, amentes « vel catechumenos. — Ratio primae par« tis est, quia est universale. Ratio secun« dae est, quia assistentiam humanam ha« bere non possunt. Ratio tertiae est, quia « non sunt Ecclesiae subjecti. — Card. « Lugo [1], ex Navarro [c], Sanchez [c] et Co« ninck [c].

« Unde resolves:

Nulla obligatio concionem audiendi in parochia.

« 1°. Non est obligatio audiendi concio« nem in parochia propria: tum, quia DD. « multi nullum hac de re praeceptum agno« scunt; cum Tridentinum [2], dicat *teneri... « ubi commode id fieri potest;* tum quia, si « qua obligatio fuit, ei derogatum est per « privilegia regularium et generalem con« suetudinem contrariam. Suarez [3], Azor, « Navarrus [d], Cenedo [d], Zerola [4], Trul« lench [5]. Vide Barbosa [6]. — Immo Fra« tres Praedicatores et Minores, et qui « cum ipsis in privilegiis communicant, « concionantes in suis ecclesiis, quovis « anni tempore, possunt auditoribus suis « concedere 18 annos et 320 dies indul« gentiae, nomine Papae. Diana [7], ex Ro« driguez, etc. ». — [Vide dicta supra, *num. 269;* et dicenda apud Busenbaum, *num. 323*].

Missa in hebdomada sancta.

« 2°. Non est obligatio ad audiendam « Missam feria quinta, et sexta, et sab« bato majoris hebdomadae, neque die« bus rogationum. — Azor, Henriquez [e], « Suarez [8].

Die Nativitatis Christi.

« 3°. In die Nativitatis Christi, tantum « teneris audire unam Missam. — Navar« rus, Suarez, Filliuccius ».

Recitans horas in Missa satisfacit.

309. - « 4°. Satisfacit, qui recitat sub « Missa (ex obligatione) horas canonicas, « vel poenitentiam injunctam in confes« sione; ut, contra Cajetanum [a], Silve« strum, Angelum, Armilla, docent Sua« rez, Sà, Rodriguez, Filliuccius, etc. — « Ratio est, quia duobus praeceptis potest « simul satisfieri ». [Idem sentiunt Sporer [9], Elbel [10], Salmant. [11] cum Palao, Bonacina, Sanchez, et communissima] « ut « vide supra, Lib. I, tract. 2, cap. 3, dub. 5.

Confitens tempore Missae.

« Idem, de eo qui confitetur tempore « Missae, affirmat Reginaldus [b]: dum« modo intentionem habuerit audiendi

Angel., v. *Feriae*, n. 42, in med. - *Rosella*, v. *Missa*, n. 18, v. f. — [1] De Euchar., disp. 22, n. 1. — [2] Sess. 24, de Ref., cap. 4. — [3] Lib. 2, cap. 16, a n. 10. — *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 6, qu. 4; et cap. 3, qu. 7. — [4] Prax. episc., v. *Praedicatio*, num. 4. — [5] Lib. 3, cap. 1, dub. 4, n. 11. — [6] In Trid., sess. 24, cap. 4, n. 15. — [7] Part. 4, tr. 4, resol. 22, v. f. - *Hieron. Rodrig.*, Quaest. regul., resol. 77, n. 58; et resol. 112, n. 20. — *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 4, qu. 2. - [8] De Sacrif. Miss. disp. 88, sect. 5, v. *Sed hinc*. — *Navar.*, Man., cap. 21, n. 2. - *Suar.*, loc, cit., sect. 2, vers. *Ultimo hic*. - *Fill.*, tr. 5, n. 207. — *Silvest.*, v. *Missa II*, qu. 6, i. f. - *Angel.*, v. *Feriae*, n. 46. - *Armilla*, v. *Festum*, n. 11; et v. *Missa*, n. 89. — *Suar.*, in 3 Part., de Poenit., disp. 38, sect. 6, n. 6. - *Sà*, v. *Missae auditio*, num. 2. - *Emman. Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 123, num. 3. - *Fill.*, tr. 5, num. 216. — [9] Tr. 3, cap. 4, num. 16. — [10] In 3 Praec., num. 359. — [11] Tr. 5, de Sacrif. Miss., cap. 6, num. 20. - *Pal.*, tr. 3, disp. 1, punct. 20. - *Bonac.*, disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 9, num. 8. - *Sanch.*, Decal., lib. 1, cap. 14, num. 11.

---

[b] Angelus et Rosella id censentur dicere, in quantum scilicet dicunt esse veniale, si quis Missam negligat, « si tamen ad hoc non est assuetus ».

[c] Auctores isti non citantur a card. de Lugo. — Insuper Navarrus, *cap. 13, n. 17*, v. *Undecimo*, et *cap. 21, n. 1;* Coninck, *de Sacram., qu. 83, n. 284 et seqq.*, non loquuntur de catechumenis; in reliquis vero consentiunt. — Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 12*, in genere loquitur de legibus Ecclesiae, et consentit.

[d] Navarrus, *cap. 21, n. 5*, v. *Excusatur;* Cenedo, *Collectan. ad jus can., part. 2, collect. 104*, de praecepto Missae assistendi disputant, et negant fideles teneri ad audiendum Sacrum in propria parochia.

[e] Henriquez, *lib. 9, cap. 25, n. 3*, de sola hebdomada sancta loquitur.

309. - [a] Cajetanus male citatur a Busenbaum; nam v. *Festorum violatio*, § *Intelligitur autem*, negat videri « tutum prima facie »; sed subdit: « Si tamen de facto oppositum quis fecerit, non damno illum, quia licet forte male fecerit, satisfecit tamen praecepto utrique, quantum ad vitandum peccatum mortale omissionis utriusque, ex eo quod idem tempus compatitur utrumque simul persolvi... Dixi autem *forte male fecerit*, quia non oportet persolventem, intra tempus Missae praeceptae, alias de praecepto quoque orationes, peccare; sed tunc tantum cum impedimentum praestatur debitae attentioni ad Missam ».

[b] Reginaldus, *lib. 19, n. 14, i. f.*, id affirmat « in speculatione »; addens: « Sed in praxi, cum nulla necessitas urget, curandum est, ut utrique suum tempus proprium detur ad majorem securitatem ».

« Missam. Negat autem Suarez [c], Azor [c], « Gordonus [d], card. Lugo [1], si quidem « possit differre confessionem, nec adsit « necessitas praecepti confessionis. Idem « dicit Bonacina [2], ubi contrariam praxim « quorumdam excusat, vel ob necessita- « tem communicandi, vel intentionem au- « diendi Missam aliam, vel denique ob « bonam fidem ». [Vide infra, *n. 314*].

« 5°. Satisfaciunt etiam inservientes « Missae, si recedant allatum necessaria, « v. gr. vinum, hostiam, thus, etc. Quia, « cum haec ordinentur ad officium, non « censentur abesse: dummodo non rece- « dant ab ecclesia, vel saltem non longe. « — Vide Bonacina ». [Ita etiam Lugo.[3]; et Salmant. [e] cum Sà [e], Navarro [e], Silvestro [e], Dicastillo [e], etc. — Et sic tenendum cum Elbel [4], Palao et Bonacina, si sit per breve tempus, vel non exeatur ab ecclesia [f], contra Dicastillum [g], Leandrum [g] et Diana [g], apud Salmant. [5]].

310. - « 6°. Peccat qui non audit inte- « gram Missam. Et quidem venialiter, si « omittatur parva pars; mortaliter, si no- « tabilis, v. gr. media vel tertia pars. — « Laymann tamen et alii durum putant, « mortalis damnare eum, qui ab offerto- « rio usque ad finem adsit. Additque com- « muniter excusari a mortali, qui audiunt « a principio epistolae, vel secundum alios, « evangelii usque ad finem; vel ab initio « usque ad Communionem. — Vide Bona- « cina [6], card. Lugo [7] ».

Praeceptum audiendi integram Missam.

Quaeritur 1°. *Quaenam omissio, in audiendo Sacro, sit peccatum grave?* — Diversae sunt sententiae.

Prima dicit esse grave omittere ab initio usque ad epistolam exclusive [a]. — Ita Toletus, Bonacina, Navarrus, Turrianus, apud Croix [8].

Variae opiniones de gravitate quantitatis.

Secunda dicit esse grave, si omittatur inclusive usque ad epistolam [b]. — Ita tenent Viva [c], Croix; et Salmant.[9] cum Soto,

[1] De Euchar., disp. 22, n. 22. — [2] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 11, n. 26. — *Bonac.*, loc. cit., n. 18. — [3] Loc. cit., n. 6, qu. 4, i. f. — [4] In 3 Praec., n. 356. — *Pal.*, tr. 22, punct. 16, n. 7. - *Bonac.*, loc. cit., n. 18. — [5] Tr. 5, cap. 6, n. 22. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 3, n. 3, v. f. — [6] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 11, a num. 11. — [7] De Euchar., disp. 22, n. 3. — *Tolet.*, lib. 6, cap. 7, n. 2. - *Bonac.*, loc. cit., n. 16. - *Navar.*, Man., cap. 21, num. 2. *Turrian.*, Select. disput., part. 2, disp. 31, dub. 28. - [8] Lib. 3, part. 1, n. 665. — *Croix*, loc. cit., — [9] Tr. 5, cap. 6, num. 2. - *Sotus*, in 4, dist. 13, qu. 2, art,. 1, vers. *Unde ad aliud.*

---

[c] Suarez, *de Sacrif. Miss. disp. 88, sect. 6,* v. *Septimum caput;* Azor, *part. 1, lib. 7, cap. 7, qu. 8,* non videntur ad rem citari; nam potius loquuntur de excusatione ab auditione Missae propter confessionis necessitatem, quam de impossibilitate utrumque simul praestandi.

[d] Gordon, *lib. 6, qu. 7, n. 13,* simpliciter negat probabile esse quod satisfaciat sic toto Missae tempore confitens; neque excipit confitendi necessitatem aut differendi impossibilitatem.

[e] Salmant., *tr. 5, cap. 6, n. 21,* dicunt eos qui Missae inserviunt satisfacere, etsi a sacrificio recedant; ibique auctores allegant. At *n. 22,* probabilem dicunt limitationem: dummodo ab ecclesia non recedant, nisi ad breve tempus. Auctores vero allegati: Sà, v. *Missae auditio, n. 2;* Navarrus, in cap. *Quando, de consecr., dist. 1,* (seu *de Orat. et horis canon.*) *cap. 10, n. 70;* Silvester, v. *Missa II, qu. 1,* vers. *Dicitur 5,* non apponunt hanc limitationem. — Navarrus tamen dicit videri sub mortali supplenda, ea quae fuerunt omissa, si partem notabilem constituant. — Dicastillus vero negat limitationem appositam esse necessariam.

[f] Auctores illi non disjunctive loquuntur: et dicunt conjunctim satisfacere, si ab ecclesia non recedant nisi ad breve tempus.

[g] Dicastillus, *de Sacr., tr. 5, disp. 5, dub. 3, n. 42 et 43;* Diana, *part. 10, tr. 11, resol. 7, v. f.,* limitationem probabilem, sed minime necessariam existimant. — Leander vero, *part. 3, tr. 2, disp. 1, qu. 46,* satisfacere dicit eum, qui ad ministerium necessarium ab ecclesia exit consecrationis tempore aut alio.

310. - [a] Auctores pro hac sententia citati, dicunt esse grave omittere usque ad epistolam *inclusive,* et ita etiam a Croix referuntur. Turrianus tamen aliam tenet sententiam, negans satisfacere praecepto, « si culpabiliter inceperit quis audire Missam post finitum evangelium ». Male ergo citatur a Croix.

[b] Secunda sententia negat esse grave, si omittatur usque ad evangelium exclusive. Sed ex auctoribus pro hac sententia allegatis, Summa Tabiena, quam Salmant. et Fagundez citant, obscure loquitur, dicens notabilem partem esse « mediam vel tertiam partem, vel epistolam vel evangelium ». Henriquez autem, a Salmant. et Dicastillo citatus, scribit: « Satis putant integram, quamvis epistolam omisisset. Et sane debet graduale et partem epistolae audire ».

[c] Viva, *qu. 9, art. 3, n. 2,* dicit auctores variare in hac notabili quantitate assignanda: « Putat Suarez esse usque ad epistolam inclusive; Coninck et Azor probabiliter usque ad evangelium inclusive, seu usque ad offertorium exclusive ». Ita Viva.

Suarez, Tabiena, Azor, Fagundez, Coninck, Henriquez, Dicastillo [d], etc., cum communiori, ut asserunt Salmant.

Tertia sententia dicit non esse grave, si omittatur ab initio usque ad evangelium inclusive: modo audiatur usque ad ultimum evangelium. — Ita Dicastillus, Palaus [e], Lugo, Tamburinius, Sà [f], apud Salmant. et apud Croix. Et probabilem hanc censent Holzmann [1], Elbel [g]; et, apud Salmant. [2], Suarez, Azor [h], Bonacina, Laymann, Herincx [i], Rodriguez [i], etc. — Etiamsi omittatur *Credo*, ut Lugo [j], Henriquez, Burghaber, apud Croix [3]; quia *Credo* non est pars regularis. Hinc dicunt non peccare graviter, qui veniat ante offertorium; ex quo, teste Isidoro, olim Missa incipiebat.

Opinio S. Doctoris.

Secunda sententia mihi est probabilior. — Sed hanc ultimam (recte dicunt Salmant.), quis neget esse probabilem, in re quae pendet ab aestimatione hominum, cum sit fulcita tot et talibus auctoribus?

Qui autem omittit omnia post sumptionem, non peccat graviter. Est commune cum Croix [4].

Omnia ante

Neque, si omittat omnia ante epistolam simul et omnia post sumptionem; ut Suarez, Illsung [k], Fagundez, apud Croix.

Quid, si omitteret etiam epistolam? Bauny et Llamas etiam excusant; sed contradicunt Palaus, Suarez, Coninck, etc. communius, apud Croix.

Omittere autem solum offertorium sive ante, sive post consecrationem [l], non est grave, ait Pasqualigo apud Croix [5].

Quoad canonem autem, certum est minorem omissionem esse grave. — Quare grave quidem est omissio consecrationis et sumptionis simul; ut communiter apud Salmant. [6] et Croix [7].

Omissio in canone

Idem, si omittatur a consecratione usque ad *Pater noster* exclusive. Salmant. [8], Croix [m], Leander et alii apud Croix.

Suar., in 3 Part., de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 2, n. 4. - *Tabiena*, v. *Missa*, n. 51. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 3, qu. 2. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccles., lib. 2, cap. 6, n. 2 et 3. - *Coninck*, de Sacram., qu. 83, n. 285. - *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, num. 7. — *Dicast.*, tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 3, n. 35. - *Lugo*, de Euchar., disp. 22, n. 3. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, num. 3. - *Salmant.*, tr. 5, cap. 6, n. 2. - *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 665. — [1] De Praec. decal., n. 525, p. m. — [2] Loc. cit., n. 2. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 2, n. 5. - *Bonac.*, de Euchar. qu. ult., punct. 11, num. 17. - *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 3, num. 3. — *Joan. Henriq.*, Questiones praticas, sect. 13, qu. 1, num. 2. - *Burghab.*, centur. 2, cas. 86. - [3] Loc. cit., num. 665. — *S. Isidor.*, Etymol., lib. 6, cap. 19, n. 4; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 82, col. 252. - *Salmant.*, loc. cit., n. 2, i. f. — [4] Loc. cit., n. 666. — *Suar.*, loc. cit., sect. 2, n. 4. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccles., lib. 2, cap. 6. n. 4. - *Croix*, loc. cit., num. 666. — *Bauny*, Theol. mor., part. 1. tr. 6, qu. 8, assert. 3. - *Llamas*, Method., part. 3, cap. 5, § 8, ante med. — *Pal.*, tr. 22, punct. 16, num. 5. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 2, num. 4. - *Coninck*, de Sacram., qu. 88, n. 285. - *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 666. — *Pasqual.*, de Sacrif. Miss., qu. 1276. - [5] Loc. cit., n. 667. — [6] Tr. 5, cap. 6, n. 3. — [7] Loc. cit., n. 667. — [8] Loc. cit. — *Leand.*, part. 3, tr. 2, disp. 1, qu. 48. - *Croix*, loc. cit., n. 667, i. f.

---

d) Dicastillus, *tr. 5, disp. 5, dub. 3, n. 35*, secundam sententiam, eo modo quo illam exposuimus, tenet; satis probabilem tamen putat tertiam opinionem, ut infra apud S. Alphonsum reperitur exposita.

e) Palaus, *tr. 22, punct. 16, n. 5*, dicit hanc sententiam a Suario probabilem reputari; de quo tamen ipse Palaus nullum judicium profert.

f) Sà, v. *Missae auditio, n. 2*, ita in genuina editione scribit: « Satisfacit Ecclesiae praecepto, qui incipit Missam audire ab epistola, et secundum quosdam, etiam ab evangelio usque ad communionem [verba: « usque ad communionem » deleta sunt in edit. correcta]; et qui, post epistolam vel evangelium veniens, legit aut audit a legente quae non audivit ».

g) Elbel, *n. 358*, dicit quosdam reputare hanc sententiam non improbabilem. Ipse tamen nullum de hoc judicium profert.

h) Azor male a Salmant. affertur; nam ipse tenet secundam, quam supra exposuimus, sententiam.

i) Herincx et Rodriguez pariter male a Salmant. allegantur; dicit enim solum Herincx, *de Sacrif. Missae, n. 201*, hanc opinionem aliis videri probabilem. — Rodriguez vero *Sum., part. 1, cap. 123, n. 1*, oppositum tenendum esse affirmat.

j) Lugo, *de Euch., disp. 22, n. 3*, non loquitur de *Credo;* igitur absque ratione eum adducit Croix.

k) Illsung similiter abs re adducitur a Croix; nihil enim habet de hac sententia.

l) Haec disjunctive sumenda videntur juxta Pasqualigo mentem, ut sensus sit: leve esse omittere sive solum offertorium quod proprie sic dicitur, sive solam oblationem quae fit post consecrationem.

m) Croix, *loc. cit.*, aliorum tantum opinionem exponit.

Sed dubitatur: *an omittere tantum communionem vel consecrationem sit grave?*

Omittere consecrationem vel sumptionem, grave iuxta alios.

Affirmant ex communiori Reginaldus, Bonacina, Coninck [n)], Aversa, etc. cum Croix [o)]; Roncaglia [1], Palaus [2], Holzmann [3], Salmant. [4]. Immo Pasqualigo dicit esse grave, etsi una consecratio omittatur; quia probabilius sacrificium in consecratione consistit. — Alii tamen, ut Lugo [5], Tamburinius [6], Diana [7], Escobar [8], a gravi excusant, etiamsi tota consecratio omittatur: cum satis non constet, utrum essentia sacrificii sit vere in sumptione vel consecratione. Et probabile putat Elbel [9] cum Suarez, Hurtado [p)], Fagundez, Burghaber [p)], etc.; valdeque adhaerent Sporer, Viva, Laymann et Mazzotta.

Juxta alios, leve.

Prima opinio, probabilior.

Prima sententia videtur probabilior: quia (ut ajunt Salmant. et Holzmann), licet non constet, an essentia sacrificii consistat in consecratione vel sumptione; constat tamen utramque ad integritatem substantialem Missae pertinere. — At quia contra non constat, an Ecclesia praecipiat sub gravi audientibus utrique parti interesse; ideo secunda sententia non videtur improbabilis.

Secunda, non improbabilis.

Annuntiatio in die Parasceve.

In die autem Parasceve, non est obligatio audiendi Missam, si in eo occurrat festum Annuntiationis [q)], ut ait Mazzotta [10] cum communi, contra Vasquez.

Quaeritur 2°. *An, qui veniret ante consecrationem,* nec posset aliam Missam audire, *teneatur saltem illam partem audire?*

Veniens ante consecrationem, tenetur reliquam partem audire.

Negat Sanctius. — At omnino affirmandum cum Sanchez [11], et Salmant. [12] cum Lugo, Suarez [r)] et communi; quia remanent ea in quibus consistit sacrificium.

Sed, si veniret *post consecrationem?*

Post consecrationem, juxta alios non tenetur.

Tunc non teneri reliqua audire dicunt Herincx et alii, apud Salmant. [13]: juxta dicenda *de Sacrif. Missae, Lib. VI, n. 305,* v. *Tertia),* ubi dicemus, valde probabiliter essentiam sacrificii in sola consecratione specierum consistere.

Oppositum in praxi tenendum.

Sed contradicit Continuator Tournely [14], inquiens obligationem Missae se habere instar officii, quod recitari debet in parte, si nequit integre. — Sed hoc non suadet; quia in officio praecipitur oratio; unde qui nequit integrae orationi satisfacere, tenetur parti cui potest. Sed ubi deficit essentia Missae, cessat omnino obligatio; cum praeceptum sit de audienda Missa, non autem de audienda ejus parte, quae non est Missa. — Caeterum sententia haec affirmativa est valde probabilis; et in praxi tenenda (ut ait Pater Zaccaria [15]) ex alia

Regin., lib. 19, num. 24, i. f. - *Bonac.*, de Euchar., qu. ult., punct. 11, num. 14. - *Aversa*, de Euchar., qu. 11, sect. 19, § *Sexto*, vers. *Rursus non esset.* — [1] De 3 Praec., qu. 1, cap. 2, qu. 1. — [2] Tr. 22, punct. 16, n. 6. — [3] De Praec. decal., num. 525. — [4] Tr. 5, cap. 6, num. 4. — *Pasqual.*, de Sacrif. Miss., qu. 1272, num. 5 et 6. — [5] De Euchar., disp. 22, n. 4. — [6] Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, num. 3. — [7] Part. 5, tr. 13, resol. 61. — [8] Lib. 42, num. 126. — [9] In 3 Praec., n. 858, v. f. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 2, num. 6. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccles., lib. 2, cap. 6, n. 14. — *Sporer*, tr. 3, cap. 4, n. 21, i. f. — *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 3, num. 2. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 3, n. 3, i. f. — *Mazzotta*, tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 1. — *Salmant.*, loc. cit., n. 4, i. f. — *Holzm.*, loc. cit., n. 525. — [10] Loc. cit. - *Vasq.*, in 3 Part., disp. 232, cap. 2, n. 18. — *Joan. Sanct.*, Select., disp. 15, n. 5. — [11] Decal., lib. 1, cap. 19, n. 6. — [12] Tr. 5, cap. 6, n. 13. - *Lugo*, de Euchar., disp. 22, n. 6. — *Herincx*, de Sacrif. Miss., n. 202. - [13] Loc. cit., n. 13. — [14] De 3 Praec., cap. 3, art. 2, sect. 1, collig. 3. - [15] Id est Croix (edit. Zaccaria), lib. 8, part. 1, n. 668.

---

n) Coninck, *loc. cit., n. 285,* de omissione communionis loquitur, et dicit esse peccatum mortale.

o) Croix, *loc. cit.,* opinionem hanc refert de omissione tum consecrationis tum communionis; ipse tamen soli parti adhaeret quae docet utriusque consecrationis omissionem esse peccatum lethale.

p) Gaspar Hurtadus, *de Sacrif. Miss., disp. 5, diff. 1;* Burghaber, *centur. 2, cas. 86,* non solum probabilem existimant; sed absolute tenent hanc opinionem.

q) Et haec S. Alphonsi doctrina robur et confirmationem accipit ex decreto S. R. C. de 12 Februar. 1690, ubi sancitum est quod cum Sabbato Sancto occurrit festum Annuntiationis, praedictum festum, « una cum praecepto audiendi Missam et vacandi ab operibus », transferri debeat ad feriam II post dominicam in Albis. Et habetur in Decretis authent. S. R. C., *num. 1822,* Cfr. etiam *ibid., num. 2164,* ubi declaratur non teneri fideles audire Sacrum Feria VI in Parasceve, quando festum principalis patroni, quod celebretur sub praecepto, incidat in dictam Feriam VI.

r) Suarez, quem Salmant. nimis fidentes ex Diana exscripserunt, hanc sententiam non tenet, *disp. 88, sect. 2, n. 8,* ubi solum negat ejusmodi hominem praeceptum proprie adimplere. At *ibid., n. 6,* rationem affert qua nititur sententia S. Alphonsi: quod scilicet in iis quae a consecratione usque ad sumptionem continentur, sacrificii substantia consistit, ideo-

ratione, scilicet, quia audiri potest pars notabilis caeremoniae sacrae ab Ecclesia praeceptae [s].

Quaeritur 3°. *An omittens levem partem Missae, teneatur supplere, si possit?* Negat Filliuccius. Quia, si omisit cum causa, tunc non peccavit; si sine causa, tunc jam veniale commisit. — Sed probabilius contradicunt Salmant. [1] cum Leandro; quia, cum potest, tenetur Missam integram audire.

Omittens partem levem probabilius tenetur supplere

Audiens successive duas dimidias Missas.

311. - « 7°. Non peccat, saltem mortaliter, qui a duobus sacerdotibus successive duas dimidias Missas audit: ut habet Navarrus [2], Sà, Sotus, Henriquez, « Diana [3], Bonacina [4], Hurtadus; contra « Suarez [a], Coninck [b], Fagundez [c]: quia « audit integram Missam. — Ob quam causam, est probabile » (nunc improbabile ob damnatam ab Innocentio XI propositionem 53), « etsi simul audiat: ut habet « Bonacina [5], Hurtadus et Diana; contra « Reginaldum, Coninck, card. Lugo, etc., « quorum sententia videtur probabilior ».

Quaeritur igitur: *an satisfaciat praecepto Missae, audiens duas illius dimidias partes successive a duobus sacerdotibus?*

Ad hoc praenotanda est propositio 53 damnata ab Innocentio XI, quae dicebat: *Satisfacit praecepto Ecclesiae de audiendo Sacro, qui duas ejus partes, immo quatuor simul a diversis celebrantibus audit.*

Sed Dubium est, *si audiat successive.*

Prima sententia, quam tenent Navarrus [6], Sà [7], Laymann [8], Cabassutius [9], Pater Zaccaria [10], Marchant [11]; item Sotus, Bonacina, Palaus, etc., apud Salmant. [12], Cardenas apud Croix [13]; et probabilem putant Salmant. et Croix [14], Viva [15] cum Diana, Pasqualigo [d], et Tamburinius [16], Mazzotta [17], affirmat satisfacere: etiamsi audiantur duae partes dimidiae, inverso ordine [e], et etiam cum aliqua interpositione temporis, nimirum horae, ut sentit

Fill., tr. 5, n. 205. — [1] Tr. 5, de Sacrif. Miss., cap. 6, num. 15. - *Leand.*, tr. 2, disp. 1, qu. 65. — [2] Man., cap. 21, num. 2. — *Sà*, v. *Missae auditio*, num. 2. — *Sotus*, in 4, dist. 13, qu. 2, art. 1, vers. *Neque vero.* — *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, num. 8. — [3] Part. 2, tr. 17, resol. 18. — [4] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 11, nu. 13. — *Gasp. Hurtad.*, de Sacrif. Miss., disp. 5, diff. 4. — [5] Loc. cit., qu. ult., punct. 11, n. 13. — *Gasp. Hurtad.*, loc. cit. — *Diana*, loc. cit., resol. 18. — *Regin.*, lib. 19, num. 26, v. f. — *Coninck*, de Sacram., qu. 83, num. 288. — *Lugo*, de Euchar., disp. 22, n. 10. — [6] Man., cap. 21, n. 2. — [7] V. *Missae auditio*, n. 2, v. f. — [8] Lib. 4, tr. 7, cap. 3, n. 4. — [9] Theor. jur., lib. 2, cap. 32, n. 5. — [10] Id est Croix (edit. Zaccaria), lib. 3, part. 1, n. 611. — [11] Tribun., tom. 2, tr. 4, tit. 2, qu. 1, dub. 2. — *Sotus*, in 4, dist. 13, qu. 2, art. 1, vers. *Neque vero.* - *Bonac.*, disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 11, num. 13. - *Pal.*, tr. 22, punct. 16, n. 8. - [12] Tr. 5, cap. 6, num. 7. — *Carden.*, diss. 32, cap. 7. - [13] Lib. 3, part. 1, n. 611. — *Salmant.*, loc. cit., n. 7. — [14] Loc. cit., n. 611. — [15] De Praec. decal., qu. 9, art. 3, n. 1. - *Diana*, part. 2, tr. 17, resol. 18. — [16] Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, n. 10. — [17] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 1, qu. 3.

---

que aliqui censent peccare mortaliter eum, qui consecrationi non assistit.

[s] Aliam rationem hujus adducit S. Doctor *in Hom. apost., tr. 6, n. 33:* « Cum sit satis etiam probabile, inquit, quod essentia sacrificii in sumptione consistat, dicimus illum bene obligari ad reliquam Missae partem audiendam: qui enim implere nequit praeceptum impositum certe, tenetur saltem, si potest, implere probabiliter; nam hujusmodi onus satisfaciendi praecepto probabiliter, cum non possit satisfieri certe, inclusum est in praecepto certe satisfaciendi: cum enim praeceptum stet in possessione, debet ipsum impleri ut melius impleri potest ».

311. - [a] Suarez, *loc. cit., disp. 88, sect. 2, n. 9,* contradicit huic opinioni pro eis saltem quae « ab oblatione usque ad consumptionem » continentur. Ceterum concludit: « Nihilominus propter auctoritatem... auctorum, non potest practice condemnari contraria sententia; et ideo qui ex illa fuerit operatus, non peccabit mortaliter ».

[b] Coninck non magis recte quam Suarez a Busenbaum citatur. Nam, *qu. 83, n. 287,* quamvis dicat satis efficaciter probari sententiam quae negat satisfieri sic praecepto; continuo subdit: « Quia tamen plurimi DD. docent contrarium, absolute loquendo talis est securus, ac probabile est eum satisfacere ». Et *n. 288:* « Nota tamen, inquit, hanc praxim parum decere minusque religiosam esse, ideoque nec usurpandam sine rationabili causa. Quare eum qui omnino sponte veniret serius ad primum Sacrum cum intentione audiendi partem sequentis, credo peccaturum veniaiter ».

[c] Fagundez, *de 1 Praec. Eccles., lib. 2, cap. 6, n. 12,* negat quidem ut probabilius, hunc satisfacere praecepto; sed *n. 11,* affirmavit valde probabile esse contrarium.

[d] Pasqualigo a Viva non allegatur, neque hanc opinionem probabilem putat; immo, *de Sacrif. Missae, qu. 1291, n. 4,* haec scribit: « Audientem diversas partes Missae a diversis sacerdotibus successive, non satisfacere praecepto ».

[e] De inverso ordine non loquuntur Navarrus, Sà, Laymann, Sotus, Palaus; de reliquis tamen consentiunt.

Mazzotta. — Ratio hujus sententiae: tum, quia auditio tunc bene terminatur ad unam Missam integram, si non physice, saltem moraliter; tum quia, cum Christus sit principalis offerens Missae, jam illae duae partes ab ipso integrantur; tum, quia illae duae medietates, licet non sufficiant ad unitatem sacrificii, sufficiunt tamen ad unitatem obsequii ab Ecclesia praecepti, cum jam praestetur assistentia partibus sacrificium componentibus. — Hanc sententiam dicimus, non esse satis probabilem.

S. Doctor negat esse probabile.

Quo casu sit probabile.

Si quis autem audiat Missam ab uno sacerdote usque ad consecrationem exclusive, et ab altero a consecratione usque ad finem, putamus probabilem.

Quo casu non satisfaciat.

Si vero audiat ab uno usque ad consecrationem inclusive, et ab altero usque ad finem; probabiliorem censemus *secundam* sententiam, quod non satisfaciat: ut tenent Suarez *f)*, Continuator Tournely[1], Sporer[2], Tamburinius[3], Lugo[4] cum Azor *g)* et Coninck *h)*. — Ratio potissima, quia Ecclesia praescribit audire et assistere Missae, quae sit unum integrum sacrificium. Sed, sicut non dicitur unum sacrificium illa Missa, quae ab uno sacerdote celebratur usque ad consecrationem, et ab altero usque ad finem; ita, nec dici debet assistere uni sacrificio, qui duas Missae dimidias partes a diversis sacerdotibus audit.

Respondetur objectionibus.

Nec obstat dicere 1° ut ait Viva, quod, si dicatur Missa ab uno, et eo deficiente, ab altero perficiatur, unum dicitur sacrificium. Nam respondetur, tunc vere unum sacrificium perfici; sed aliter res se babet in casu nostro, ubi duae dimidiae partes minime unum sacrificium integrant. — Non obstat 2° dicere cum Croix, quod, cum Christus sit principalis offerens, bene ex illis duabus partibus unum conficitur sacrificium. Quia respondetur, quod, licet Christus in illis duabus Missis sit unus offerens: tamen, quia Christus tunc bis offert, ideo non jam conficitur unum sacrificium; sed vere sunt duo sacrificia diversa, quibus assistens quis per dimidias partes, non potest dici quod uni sacrificio assistat, sed duobus sacrificiis imperfectis.

Audire sine causa duas dimidias Missas, veniale.

Caeterum, omnes conveniunt et dicunt, quod, qui sine justa causa duas medias Missas sic audiret, nullo modo excusaretur saltem a peccato veniali; ut ajunt Salmant., Viva et alii communiter.

Praesentia requisita.

312. - « 8°. Non satisfacit, qui sub Sa-
« cro dormit », [Vide infra, *n. 316*] « pin-
« git, docet; vel qui est post murum aut
« aliam rem, tali loco, unde nihil audiri,
« videri vel notari possit quid fiat: quia
« non censetur moraliter praesens.

« Satisfacit tamen surdus, caecus; et
« quicumque (licet sit post ostium, aut
« columnam, vel in fenestra, vel procul
« a templo) ita est praesens, ut ex si-
« gnis externis colligere possit, quid a ce-
« lebrante agatur, spectata loci natura
« (etiamsi ipse per accidens nihil audiat,
« videat aut intelligat), sitque pars per
« moralem conjunctionem ejus multitu-
« dinis, quae dicitur praesens, et est in
« conspectu altaris. — Bonacina[5] ».

Idem, quod Busenbaum asserit, docent Lugo, Reginaldus, Dicastillus, Leander, Gordonus, apud Salmant.[6].

Sufficit enim audire Missam in choro post altare, vel per fenestram quae fert in templum; etsi non cernatur sacerdos:

Massotta, tr. 2, disp, 1, qu. 4, cap. 3, § 1, qu. 3, v. f. — [1] De 3 Praec., cap. 3, art. 2, sect. 1, collig. 5. — [2] Tr. 3, cap. 4, n. 23. — [3] Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, n. 10. — [4] De Euchar., disp. 22, n. 8. — *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 3, n. 1. — *Croix*, lib. 3, part. 1, n. 611, v. f. — *Salmant.*, tr. 5, cap. 6, n. 7, post med. — *Viva*, loc. cit., n. 1, i. f. — [5] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 11, n. 19, 20 et 24. — *Lugo*, loc. cit., n. 20. - *Regin.*, lib. 19, n. 12. - *Dicast.*, tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 4, n. 59. - *Leand.*, tr. 2, disp. 1, qu. 105. - *Gordon.*, lib. 6, qu. 7, n. 12. - [6] Loc. cit., n. 23.

---

f) Suarez, *loc. cit., n. 9*, non tenet hanc sententiam. Cfr. notam *a* hic supra.

g) Azor, *part. 1, lib. 7, cap. 3, qu. 3*, loquitur simpliciter de eo qui audierat dimidiam Missam ab uno sacerdote, et reliquam partem ab alio; et dicit opinionem quae affirmat eum satisfacere praecepto, sibi probari ob extrinsecam dumtaxat probabilitatem.

h) Coninck male adducitur a Lugo pro sententia negante sic satisfieri; ipse enim *loc. cit., n. 287*, loquitur non de casu hic proposito, sed de eo « qui venit ad unum Sacrum paulo ante consecrationem v. c., et audit reliquam partem illius Sacri, et aliud sequens usque ad consecrationem exclusive », quem quidem probabiliter satisfacere dicit, ut supra notavi.

modo per alios assistens advertere possit quid fiat. — Ita Croix [1] et Mazzotta [2], qui subdit, bene posse audiri Missam post altare; et etiam post parietem aut columnam: modo assistens uniatur aliis audientibus. — Et adhuc e loco extra templum, si junctus sit multitudini protensae usque ad altare; ut admittunt etiam Croix [3] et Elbel [a)] cum communi.

Dicit autem Mazzotta, non satisfacere qui in magna basilica esset in aliqua capella, et in altera distantissima fieret Sacrum. — Sed hoc non videtur probabile, si is bene possit respicere celebrantem, et quid agat. Quisque enim qui adest in templo, quamvis procul ab altari, satis praestat Missae moralem assistentiam; ut bene ait Sporer [b)].

An autem *possit audiri Missa ab eo, qui e domo sua, interjecta via, respicit altare?*

Videns altare interjecta via, quando satisfaciat.

Affirmant Sporer [c)]; ac Lugo, Dicastillus, Gobat, etc., apud Croix [4]. Idque non improbabiliter admittunt Mazzotta [5], et Elbel [6] cum Escobar et pluribus, si distantia sit parva; quia ille jam satis moraliter assistit. Et huic non dissentit Continuator Tournely [7]. — Dicunt autem Lugo et Escobar, non obstare distantiam 30 passuum. Sed Tamburinius [d)] et Gobat [d)], apud Croix [8], id non admittunt.

Attenti requisita.

313. - « 9°. Audiens debet esse attentus, saltem virtualiter et in confuso, ut « aliquo modo advertat quid fiat. Hinc, « si quis nunc attendat, nunc fabuletur, « ut tamen semper advertere possit quid « fiat, licet peccet irreverentia, non tamen « damnandus est mortalis. — Immo Coninck [9] cum Silvestro, Rosella [a)] et Medina [a)], docet eum satisfacere, qui voluntarie toto Sacro est distractus: modo sibi « sit praesens, et cum reverentia externa « assistat. Quod probabile esse docet Laymann, contra Suarez, Bonacina et alios. « Vide Coninck [10] et card. Lugo [11]. — Plura « de tota hac materia, vide supra Lib. I ». [*n. 163 et 165*].

Circa debitam attentionem ad Missam.

Quaeritur 1°. *An, ad satisfaciendum praecepto Missae, requiratur etiam attentio interna?* — Adest duplex sententia.

Alii non requirunt internam.

Prima negat; quia Ecclesia actus internos non praecipit. Itaque sufficit assistere attentione externa morali, ita ut

[1] Lib. 3, part. 1, n. 641. — [2] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 1, qu. 1, vers. *Sequitur 3.* — [3] Loc. cit., n. 642. — *Mazzotta,* loc. cit. — *Lugo,* disp. 22, n. 21. - *Dicast.,* de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 4, n. 59. - *Gobat,* tr. 5, n. 172. - [4] Loc. cit., n. 643. — [5] Loc. cit. — [6] In 3 Praec., n. 355. - *Escobar,* lib. 42, num. 230. — [7] De 3 Praec., cap. 3, art. 2, sect. 1, concl. 2, n. 3. — *Lugo,* loc. cit., n. 21. — *Escobar,* loc. cit. — [8] Loc. cit., num. 643. — [9] De Sacram., qu, 83, num. 302. - *Silvest.,* v. *Hora,* num. 13, vers. *Tertium* et *Quartum;* v. *Missa II,* qu. 6. — *Laym.,* lib. 4, tr. 7, cap. 8, n. 2. — *Suar.,* de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 3, vers. *Circa alteram.* - *Bonac.,* de Euchar., qu. ult., punct. 11, n. 4. — [10] De Sacram., qu. 83, a num. 289 ad num. 306. — [11] De Euchar., disp. 22, n. 26 et 27.

---

312. - *a)* Elbel non requirit ut junctus sit multitudini usque ad altare protensae; sed *n. 334,* dicit praecepto satisfacere eos, « qui physice quidem et corporaliter existunt extra ecclesiam, v. g. in coemeterio vel alio loco contiguo etc., ita ut ex aliorum intra ecclesiam existentium signis, sive visu sive etiam auditu, percipere valeant, quidnam sacerdos ad aram litans agat ».

b) Sporer, *tr. 3, cap. 4, n. 10,* non aliud scribit quam: « Satisfaceres, si adesset magna eadem ecclesia, quia tunc moraliter faceres unum cum ea multitudine praesentium ».

c) Sporer, *loc. cit., n. 11,* aegre consentire videtur; nam refert sententiam card. de Lugo, quem vocat gravem et accuratum doctorem; deinde adducit sententiam quae negat ita satisfieri, de qua subdit: « Et videtur magis habere pius sensus fidelium. Et certum est non satisfacere, si magna sit distantia, arbitrio prudentis aestimanda ».

d) Tamburinius male a Croix citatur; non enim loquitur, *Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, n. 14,* de triginta passuum distantia. — Gobat pariter male a Croix citatur; adhaeret enim cardinali de Lugo, licet non sine distinctione: « Existimavit [Lugo]... distantiam triginta passuum non esse nimiam, quod et ego arbitror, saltem in casu quo sunt inter hunc spectatorem Sacri et ipsum sacerdotem complures alii interjecti, qui simul audiant Sacrum: tunc enim reperitur illa praesentia moralis ». Ita Gobat, *tr. 5, n. 174;* haec etiam *n. 176* addens: « Distantiam triginta passuum admitto quidem cum Lugone, etiam non interjectis personis inter te et sacerdotem, sed solum in casu quo Sacrum fit sub dio, et tu etiam es sub dio ».

313. - *a)* Rosella, v. *Horae, n. 3;* Joannes Medina, *Cod. de Oratione, tr. 6, qu. 15,* vers. *Itaque secundum,* de casu tantum simili disputant, nempe de officii divini recitatione et ita etiam a Coninck allegantur.

possimus testari quae fiunt. — Ita Lugo [1]; et Coninck, Dicastillus, Pellizzarius, Herincx [b)], Silvester, Medina [c)], Hurtadus et alii multi, apud Salmant. [2]. Et probabilem vocant Laymann, Lessius [d)], Mazzotta [3], Zaccaria [4], (cum communi, ut asserit) ac Sporer [5], etc.

Secunda tamen sententia communior et probabilior, quam tenent S. Thomas [e)], Elbel [6], Sporer [7], Laymann, Bonacina, Diana [f)] et alii cum Salmant. [8], affirmat requiri attentionem internam; quia Ecclesia, licet non possit praecipere directe actus internos, potest tamen indirecte. Juxta autem sententiam hanc, sufficit, ut dicunt Salmant. [9] cum Cajetano [g)], Soto [g)], Suarez, Navarro [g)], ad satisfaciendum, sicut in Officio, attentio virtualis, scilicet, quod quis sub initio habeat intentionem attendendi, et illam non mutet. Nam, si postea distrahatur, etiam advertenter, sed non advertat se distrahi a Missa vel ab Officio, etiam satisfacit; quia iste, licet voluntarie se distrahat, non tamen distrahitur voluntarie a Missa. Ita Salmant. [10] cum Cajetano [g)], Soto [g)], Suarez, Navarro [g)], et Sanchez [g)] cum pluribus. Attentio autem sufficiens ad Missam duplex [h)] est: 1° ad *verba et actiones celebrantis,* animo colendi Deum; 2° ad *mysteria;* vel ad *Deum,* scilicet, ad contemplanda ejus attributa, amorem, etc.: modo attendatur ad principaliores partes Missae, et praecise ad consecrationem et sumptionem. — At post factum, bene advertit Elbel [11] cum Tamburinio [i)] et Sporer [i)], quod nemo anxius esse debet, ob scrupulum hujus attentionis non praestitae; quia sufficit habuisse intentionem generalem colendi Deum.

Attentio sufficiens, triplex.

Post factum, nemo sit anxius.

Caeterum, primam sententiam (quam Croix [j)] vocat spectata ratione probabiliorem, et vocat communem), negari non potest, esse satis probabilem, juxta dicenda *de Hor. can., Lib. IV, n. 177,* v. *Tertia.* Et a fortiori, quoad Missam audiendam, cui

Sat probabiliter sufficit attentio externa.

[1] Disp. 22, n. 29. — *Coninck,* qu. 83, n. 300 et 301. - *Dicast.,* tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 8, n. 100 et seqq. - *Pellis.,* tr. 5, cap. 4, n. 48. - *Silvest.,* v. *Missa II,* qu. 6. - *Gasp. Hurtad.,* disp. 5, diff. 2. - [2] Tr. 5, cap. 6, num. 38. — *Laym.,* lib. 4, tr. 7, cap. 3, num. 2. — [3] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 1, vers. *Sequitur 2.* — [4] Id est Croix (edit. Zaccar.), lib. 3, part. 1, n. 658. — [5] Tr. 3, cap. 4, n. 18. — [6] In 3 Praec., n. 335. — [7] Loc. cit., n. 14. — *Laym.,* loc. cit., n. 2. - *Bonac.,* de Euch., qu. ult., punct. 11, n. 4. - [8] Loc. cit., n. 39. — [9] Loc. cit., n. 41. - *Suar.,* disp. 88, sect. 3, v. *Atque hinc.* — [10] Tr. 5, cap. 6, n. 42. - *Suar.,* loc. cit. — [11] Loc. cit., n. 337.

---

b) Herincx, *de Sacrif. Missae, n. 212,* negat esse improbabile; sed ipse contrarium tenet cum S. Alphonso, et requirit internam attentionem.

c) Medina loquitur de horarum recitatione. Vide notam *a* hic supra.

d) Lessius, *lib. 2, cap. 37, n. 63, i. f.,* probabile quidem reputat; sed loquitur de casu simili, scilicet de horarum recitatione.

e) S. Thomas, *in 4, dist. 15, qu. 4, art. 2, solut. 4,* de oratione praecepta in genere disputat; sed potius tenet sententiam quae dicit satis esse attentionem externam, uti S. Alphonsus fuse explicat, *lib. 4, n. 177,* v. *Et pro hac sententia.*

f) Diana, *part. 4, tr. 4, resol. 107,* hanc opinionem probabiliorem et consulendam esse docet; oppositam tamen probabilem adhuc esse existimat.

g) Cajetanus, *Sum.,* v. *Horae canonicae,* § *Quoad tertium;* Sotus, *de Just., lib. 10, qu. 5, art. 5, concl. 7;* Navarrus, *Man., cap. 25, n. 105 et 106;* Sanchez, *Consil., lib. 7, cap. 2, dub. 28, n. 11,* de horarum recitatione disputant. — Cajetanus vero, *in 2am 2ae, qu. 83, art. 13, ad 3,* loquitur etiam de oratione praecepta in genere.

h) Seu rectius *triplex,* uti constat ex ipso textu, et clarius liquet ex *Hom. apost., tr. 6, n. 28,* ubi S. Doctor ita scribit: « Communior sententia... vult esse necessariam attentionem internam, attendendo *aut* ad Deum (nimirum ejus bonitatem, amorem, etc.), *aut* ad sacrificii mysteria, *aut* ad verba et actionem celebrantis ».

i) His verbis Elbel citat Tamburinium et Sporer: « Videatur Tamburinius,... Sporer ». — Et re quidem vera Tamburinius, *Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, n. 19,* non aliud habet quam: necessariam esse attentionem sive ad verborum sensum, sive ad Deum. — Sporer autem, *tr. 3, cap. 4, n. 16, v. f.,* affert *consilium* a doctoribus datum, iis qui privatim orant, ut scilicet attendant specialiter principalioribus partibus; et addit scrupulis esse eximendos eos, qui inter Sacrum occupantur circa caeremonias, dummodo non desit intentio colendi Deum.

j) Croix, *lib. 4, n. 1341,* vers. *Ob has,* de essentia orationis in universum disputat; et dicit probabiliorem esse, spectata ratione, sententiam, quae negat internam attentionem esse de essentia orationis. At, *lib. 3, part. 1, n. 658,* de Missae praecepto loquitur, et communem appellat opinionem, quae docet satisfacere eum, qui toto tempore voluntarie dis-

sufficit praestare assistentiam moralem, ut dicunt auctores citati, cum Renzi *k)*, quin expresse requiratur oratio. — Saltem (dico), stante auctoritate tot tantorumque DD. hanc sententiam tuentium, sat dubia videtur Ecclesiae lex (ab auctoribus contrariis supposita), quae etiam ad attentionem internam, ac ad orationem audientes obliget; cum plures graves DD., ut Lessius *l)*, Suarez, Medina *m)*, etc., doceant, ad Missam audiendam non esse opus orare, sed tantum intendere Deum colere. — Hinc Croix *n)* ponit contrariam inter sententias rigidas, periculosas in praxi, ratione scrupulorum quibus illa semper est obnoxia. Intelligitur tamen, nisi distractio sit talis, ut audiens nullo modo attendat ad Missam; ut notat Croix [1].

314. - Quaeritur 2°. *An satisfaciat, qui tempore Missae se confitetur?*

Confitens peccata tempore Missae non satisfacit.

Resp. Negative, cum sententia communi: quam tenent Continuator Tournely [2] cum Cabassutio et Pontas; Salmant. [3], Tamburinius [4], Escobar [5], Bonacina [6], qui a contraria sententia se retractavit; Holzmann [7], qui oppositam vocat improbabilem; item cum aliis Lugo [8], qui docet, hanc nostram omnino tenendam.

Utuntur autem diversis rationibus. — Bonacina enim et Bassaeus negant: quia non oraret. Sed huic obstat id quod docent Suarez, Lessius *a)*, Medina *a)*, Gobat, apud Croix [9] (ut mox supra diximus), scilicet, quod sufficit audire Missam colendo Deum: pro quo cultu, oratio non est absolute necessaria. — Melius Tamburinius, Dicastillus, Pasqualigo, etc., negant: quia nec externa praestaretur attentio, dum confitens tunc adesset ut reus, non jam ut offerens sacrificium cum sacerdote.

Secunda vero sententia affirmat satisfacere, si se confitens aliquo modo attenderet simul ad Missam. — Hanc tenent Palaus [10] cum Reginaldo *b)* et Molfesio *b)*; Gobat [11], Lessius [12] (sed Lessius requirit, audiri saltem bonam partem Sacri extra confessionem); item Hurtadus [13]. Et probabilem putant Croix [14], Zaccaria [15], et Elbel [16] cum Pichler et Pellizzario. — Ratio, quia talis bene assisteret moraliter: dum, per piam actionem confessionis, satis Deum directe coleret. Item (dicunt Gobat et Elbel) confessio facta sacerdoti est ac si fieret Christo; quis autem negabit, confitentem Christo peccata sua, Missae non satisfacere? — Et idem dicunt

Suar., de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 3, n. 7, v. *Dicendum ergo*. — [1] Lib. 3, part. 1, num. 659. — [2] De 3 Praec. decal., cap. 3, art. 2, sect. 1, concl. 2. - *Cabass.*, Theor. et prax., lib. 2, cap. 32, n. 4. - *Pontas*, v. *Missa*, cas. 48. — [3] Tr. 5, cap. 6, n. 46. — [4] Decal., lib. 4, cap. 2, § 1, n. 15. — [5] Lib. 42, num. 183. — [6] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 11, n. 26. — [7] De Praec. decal., n. 527. — [8] De Euchar., disp. 22, n. 22. — *Bonac.*, loc. cit., n. 26. - *Bass.*, v. *Missa VIII*, num. 7. — *Suar.*, loc. cit. - *Gobat*, tr. 5, n. 197. - [9] Lib. 3, part. 1, n. 694. — *Tambur.*, loc. cit. - *Dicast.*, tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 10, § 4, n. 198 et 199. - *Pasqual.*, de Sacrif. Miss., qu. 1319. — [10] Tr. 22, punct. 16, n. 4. — [11] Tr. 5, n. 258 et seqq. — [12] Auctar., v. *Missa*, cas. 2. — [13] De residentia, lib. 5, Canonicor., resol. 8, § 6, subresol. 5, n. 26. — [14] Lib. 3, part. 1, n. 655. — [15] Id est *Croix*, edit. Zaccar., loc. cit. — [16] In 3 Praec., num. 341. - *Pellis.*, tr. 5, cap. 4, num. 50 (non citatus ab Elbel). — *Gobat*, loc. cit., n. 261. - *Elbel*, loc. cit., n. 341.

---

trahitur, et simul ad ea quae geruntur in altari attendit.

k) Renzi, *in 1 Praec. Eccles., cap. 3, qu. 5, in med.*, satis esse dicit assistentiam materialem.

l) Lessius, *Auctar.*, v. *Missa, cas. 2*, vers. *Addo*, hanc opinionem satis inculcat, scribens: « Ad satisfaciendum praecepto absolute, non opus esse audire verba aut videre sacrificantem; sed sufficere ut intersit cum reverentia, ut sacrificium sua praesentia honoret. Unde sufficit attentio quaedam confusa, qua advertat ibi sacrificium offerri ».

m) Joan. Medina, *Cod. de Confess., qu. 44, dub. 1*, multo laxior est; nam dicit praeceptum hoc non obligare nisi ad assistendum Missae, nec requiri ut attendatur ad mysteria; quin etiam satisfieri praecepto, tametsi quis toto tempore confabularetur, vel de negotiis suis cum mercatoribus tractaret, etc. Auctores tamen istos, Lessium scilicet et Medinam, S. Alphonsus ex Croix allegavit, qui et ipse eos nimis leviter ex Gobat desumpsit.

n) Croix, *lib. 6, part. 2, n. 1740*, ita sane loquitur, sed de sententia quae vult repetendas esse horas, si cum distractione lectae sint.

314. - *a)* De Lessio et Medina, vide notas *l* et *m*, ad num. praecedentem.

b) Reginaldus et Molfesius citantur absolute a Palao pro hac sententia; sed non sine quadam restrictione eam tenent. — De Reginaldo vide notam *b* ad *n. 309*, supra. — Molfesius autem, *Sum., tr. 3, cap. 17, n. 45*, de eadem sententia scribit: « Haec juvaret ad tollendos scrupulos; sed fieri non debent cum nulla urget necessitas, et utrique dandum est proprium tempus ad majorem securitatem et devotionem ».

Elbel [1] Zaccaria [2] (cum communi, ut asserit), et Palaus ac Gobat apud Croix [3], de sacerdote excipiente confessiones.

S. Doctor hoc non putat probabile.

Haec *secunda* sententia non videtur omnino probabilitate destituta; et olim probabilem ipsemet censui. Sed, quia postmodum observavi, eam a pluribus gravibus DD. rejici, modo non audeo probabilem dicere. — Absolute autem illam tenet, et consulit Croix [4] cum Lessio, casu, quo obligati ad Missam essent famuli, qui aliter non confiterentur. Tunc enim (ut ait) saltem praesumitur, quod Ecclesia consentiat. Vide dicenda *n. 332*, v. *Non excusatur*.

Examinans conscientiam in Missa satisfacit.

Commune vero est, quod satisfacit, qui inter Missam examinat suam conscientiam; sicut qui legit librum spiritualem: nisi legeret historiam sacram, animo discendi stylum; ut Suarez, Croix [5], etc. —

Celebrans potest audire alienam Missam.

Sicut etiam celebrans potest audire Missam alienam, ut probabilius putant Croix [6], Zaccaria [7] et Sporer *c)*; quia hic, dum celebrat, jam orat.

315. - Quaeritur 3°. *An satisfaciat praecepto, qui, dum Sacrum audit, extasim patitur?*

Patiens extasim in Missa, probabiliter non satisfacit.

Negant *a)* Lugo, Torre et Leander, apud Salmant. [8]; quia tunc, cum sit alienatus ab usu sensuum, non assistit praesentia humana et morali. — Sed satisfacere affirmant *b)* Salmant. [9] cum Suarez Trullench, Ledesma et aliis: quia tunc adest attentio ad Deum, quae perfectior est prae aliis; ut communiter docent DD. cum S. Thoma *c)*.

Probabilius satisfacit.

Utraque est probabilis. — Sed probabilior est secunda, cum Continuatore Tournely [10]: quia in extasi non amittitur liberum arbitrium, ut docet D. Thomas *d)*.

316. - Quaeritur 4°. *An dormitans inter auditionem Sacri, vel recitationem Officii, satisfaciat?*

Dormitans quandoque satisfacit.

Respondetur cum Sanchez [11], Navarro *a)* et Salmant. [12], quod, si post debitam intentionem, audiat Sacrum vel recitet horas, ea attentione, qua saltem advertat non omittere audire vel dicere ullum verbum: licet, vexatus a somno, non attendat ad significationem, satisfacit; et saltem non peccat graviter.

317. - Quaeritur 5°. *An satisfaciat, qui audit Sacrum confabulando?*

Audiens sacrum confabulando non satisfacit.

Busenbaum hic affirmat, si confabulatio eum non impediat advertere, saltem in confuso, quid fiat. — Sed verius contradicunt Salmant. [13] cum Suarez, Dicastillo et Filliuccio. Et eis adhaerent Laymann *a)*, Bonacina *a)*, Trullench cum

[1] In 3 Praec., n. 342. — [2] Id est *Croix*, lib. 3, part. 1, num. 656. — *Pal.*, tr. 22, punct. 16, num. 4. - *Gobat*, tr. 5, n. 269 et seq. - [3] Loc. cit., n. 656. — [4] Loc. cit., n. 655. - *Less.*, Auctar., v. *Missa*, cas. 2. — *Suar.*, disp. 88, sect. 3, v. *Dicendum*. - [5] Loc. cit., n. 654. — [6] Loc. cit., n. 657. — [7] Ibid. — *Lugo*, disp. 22, n. 19. - *Luis. Turrian.*, Select., part. 2, disp. 16, dub. 7. - *Leand.*, tr. 2, disp. 1, qu. 78. - [8] Tr. 23, de 3 Praec. decal., cap. 1, num. 198. — [9] Tr. 23, cap. 1, a num. 199 ad num. 205. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 3, v. *Aliis vero*. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 5, num. 14. - *Petr. Ledesm.*, Sum., de Euchar., cap. 27, concl. 12, dub. — [10] De 3 Praec., cap. 3, art. 2, sect. 1, concl. 2. — [11] Consil., lib. 7, cap. 2, dub. 33, n. 1. — [12] Tract. 5, de Sacrif. Miss., cap. 6, num. 48. — [13] Loc. cit., num. 50. - *Suar.*, loc. cit., sect. 3, vers. *Ex his autem*. - *Dicast.*, tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 8, num. 109. - *Fill.*, tract. 5, num. 216. — *Trull.*, loc. cit., num. 15.

---

c) Sporer, *tr. 3, cap. 4, n. 16*, loquitur dumtaxat de « ministrantibus ad Sacrum solemne, dum occupantur circa ceremonias ». Atvero, *de Sacram., part. 3, cap. 4, n. 579*, disputat de satisfactione sacramentali, et ait: « Celebrans Missam de praecepto, non potest pro poenitentia simul audire aliam Missam, ab alio simul lectam vel celebratam, quia haec invicem se excludunt, cum Missam audire opponatur Missae celebrationi ».

315. - *a)* Casu scilicet quo homo ille ab omni sensuum usu alienatus sit, ut notant auctores allegati.

b) Etiam casu quo omnino ab usu sensuum abstractus sit.

c) S. Thomas, *2ª 2ªe, qu. 83, art. 13, corp.*, tres modos orationi attendendi assignat; et de tertia attentione, qua scilicet attenditur ad Deum et ad rem pro qua oratur, dicit: « Et quandoque in tantum abundat haec intentio qua mens fertur in Deum, ut etiam omnium aliorum mens obliviscatur ».

d) S. Thomas, *1ª 2ªe, qu. 113, art. 3, ad 2*, de somno prophetico loquitur, et dicit: « In quo casu aliquis usum liberi arbitrii habet ».

316. - *a)* Navarrus citatur quidem a Sanchez, uti refert S. Alphonsus, attamen, *de Hor. canon., cap. 9, n. 9*, haec tantum habet: « Obdormire ad verbum unum aut alterum, dum tamen non dormiatur parte notabili horae vel Missae quae cantatur, non est peccatum mortale ».

317. - *a)* Laymann, *lib. 4, tr. 7, cap. 3, n. 2*, v. *Secundum*, his auctoribus ita adhaeret: « Licet reprehendendi sint, non statim peccati mortalis damnandi aulici aut merca-

Soto [b], Medina [b] et aliis, apud Croix [1]; qui dicunt non satisfacere, si confabulatio esset per magnam Missae partem, et de re seria; secus, si esset per parvam partem, vel discontinuatim de re levi, quae omnem attentionem non impediret: et sic sentit etiam Elbel [2]. — Sed huic ultimo neque omnino acquiesco; dum confabulatio etiam de re levi potest impedire attentionem externam.

Se vestiens, calceans, satisfacit.

Qui autem, dum audit Missam, se vestit aut calceat, probabiliter satisfacit; ut dicunt Dicastillus, Leander, Navarrus [c], Cajetanus [c], Bonacina, etc. cum Salmant. [3].

Item audiens Missam deambulando.

— Qui tamen deambularet audiendo Missam, dubitat Bonacina [d], an peccet graviter; sed dicunt bene satisfacere Dicastillus, Gobat cum aliis, apud Croix [4].

Colligens eleemosynas, quando satisfaciat.

Qui autem magnam Sacri partem insumit in colligendis eleemosynis, a pluribus excusatur, si sit in ecclesia parva; secus, in magna. Ita Herincx cum aliis, apud Salmant. [5]. — Sed Lessius apud Croix [6], indistincte eos excusat, si simul attendant ad Missam; et vere, talis distractio non videtur esse incompossibilis.

Musici, organoedi.

Musici, organoedi, et alii etiam satisfaciunt, si, dum canunt, vel pulsant instrumenta, simul ad Missam attendunt: dum id etiam refertur ad eumdem Dei cultum; ut Croix [7] et Sporer [8].

Satisfit praecepto in quovis loco.

318. - « 10°. Praeceptum audiendae Missae impletur quocumque in loco; sive « in parochiali aut cathedrali, sive in re- « gularium ecclesia, sive in oratoriis pri- « vatis, sive extra ecclesiam audiatur. — « Ratio, quia Ecclesia tantum auditionem « Missae praecipit, non autem locum: ergo « quovis loco impletur ». [Ita Salmant. [9] cum Lugo, Dicastillo [a], etc., communiter. Sed quoad oratoria privata, vide *num. seq. 319*]. « Toletus [10], Azor [11], Rodriguez, « Navarrus, Filliuccius, Nuñez, Suarez, « Coninck, Bonacina [12] et plures.

« Quae doctrina, licet certa satis sit, « nihilominus, quia post omnes supra ci- « tatos auctores, a quodam moderno, viro « alias docto, in dubium vocatur; peculiari « Dubio examinanda est, ne cui (quia liber « obvius est) scrupulus, aut conscientia « nascatur erronea ».

Oratoria privata.

319. - Hic operae pretium est plura ad trutinam revocare, circa privilegium *Oratorii privati*. Et ante omnia, refert adnotare verba Brevis pontificii, quo solet hujusmodi indultum concedi:

Tenor privilegii.

CLEMENS XIII. *Tibi, N. N., dioecesis Neapolitanae, qui (ut asseris) ex nobili genere procreatus exsistis, ut in privato domus tuae solitae habitationis oratorio, exsistente in civitate N. et dioecesi N., ad hoc decenter muro exstructo, et ornato, seu exstruendo et ornando, ab omnibus domesticis usibus libero, per Ordinarium loci prius visitando et approbando, de ipsius Ordinarii licentia ejus arbitrio du-*

[1] Lib. 3, part. 1, n. 653. — [2] In 3 Praec., n. 348. — *Dicast.*, de Sacr. Miss., disp. 5, dub. 8, n. 109. - *Leand.*, tr. 2, disp. 1, qu. 80. - *Bonac.*, de Euchar., qu. ult., punct. 11, n. 24. - [3] Tr. 5, cap. 6, n. 52. — *Dicast.*, loc. cit. - *Gobat*, tr. 5, n. 305. - [4] Loc. cit., n. 652. — *Herincx*, de Sacrif. Miss., n. 217. - [5] Tr. 5, cap. 6, n. 52. — *Less.*, Auctar., v. *Missa*, cas. 3. - [6] Lib. 3, part. 1, n. 652. — [7] Loc. cit. — [8] Tr. 3, cap. 4, num. 16. — [9] Loc. cit., num. 1. - *Lugo*, de Euchar., disp. 22, num. 2. — [10] Lib. 6, cap. 7, num. 1. — [11] Part. 1, lib. 7, cap. 6, qu. 4. — *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 123, num. 6. — *Navar.*, Man., cap. 21, num. 5, v. *Excusatur*. — *Fill.*, tract. 5, num. 208. — *Nuñes*, in 3 Part., qu. 83, art. 6, dub. 2, concl. 4. — *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 2, v. *Sed in primis*. — *Coninck*, de Sacram., qu. 83, num. 312. — [12] Disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. 12, num. 4.

---

tores, qui inter Missarum solemnia modo attendunt, modo confabulantur ». — Bonacina pariter, *de Euch., qu. ult., punct. 11, n. 24:* « Eum, inquit, non satisfacere praecepto, qui tempore Missae notabiliter confabulatur..., ita ut omnino impediatur attentio ad Missam... Existimo tamen eum satisfacere praecepto, ita ut non teneatur novam Missam sub mortali audire, qui ita confabulatur..., ut non omnino impediatur attentio requisita ad Missae sacrificium audiendum ».

b) Medina et Sotus male hic a Croix citantur; nam, ut supra *n. 313*, nota *m*, dictum est, Joannes Medina omnino negat colloquia obesse debitae attentioni. Idemque docet Sotus, *in 4, dist 13, qu. 2, art. 1*, v. *Hinc colligitur*.

c) Navarrus et Cajetanus, de simili casu tractant; Navarrus enim, *de Horis canon., cap. 13, n. 49*, loquitur de eo qui Officium divinum recitat dum se vestit. — Cajetanus autem, *in 2am 2ae, qu. 83, art. 13, resp. ad 3*, de eo qui orat dum se vestit.

d) Bonacina, *loc. cit., n. 24*, non loquitur de eo qui deambulando Missam audiret.

318. - *a)* Dicastillus consentit quidem, *tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 4, n. 56*; limitationem tamen apponit *n. 59* circa oratoria privata.

ratura, unam Missam pro unoquoque die, dummodo in eadem domo celebrandi licentia, quae adhuc duret, alteri concessa non fuerit, per quemcumque sacerdotem, ab eodem Ordinario approbatum saecularem, seu de superiorum suorum licentia regularem, sine tamen quorumcumque jurium parochialium praejudicio, ac Paschatis Resurrectionis, Pentecostes et Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, nec non aliis solemnioribus anni festis diebus exceptis, in tua, et natorum, ac familiae tuae, nec non hospitum tuorum nobilium praesentia, celebrari facere libere et licite possis et valeas, indulgemus. Non obstantibus, etc. Volumus autem quod familiares, servitio tuo tempore dicto actu non necessarii, ibidem Missae hujusmodi interessentes, ab obligatione audiendi Missam in ecclesia diebus festis de praecepto minime liberi censeantur.

Oportet nunc unamquamque indulti clausulam breviter ad examen ponere, ut difficultatibus occurratur.

CLAUSULA I. *Tibi, N. N., dioecesis Neapolitanae.*

Hic quaeritur: *an privilegiatus, transferendo domicilium in aliam dioecesim, poterit ibi illo uti?*

tans dollium re t privium, jualios.

Affirmant communissime Barbosa [1], Salas [a)], Pasqualigo [2], Pellizzarius [3], Tamburinius [4], Lacroix [5] cum Silvestro [b)], Bonacina [b)], et Diana [6] cum aliis pluribus. Ratio horum est, quia hoc privilegium est personale: cum non concedatur loco, sed personae, ob illius nobilitatem. Quapropter, sicut cessante causa privilegii, privilegium cessat; ita perseverante ejus causa, nempe nobilitate personae, privilegium perseverat. — Nec obstare dicebant illud: *Tibi, N. N., dioecesis Neapolitanae.* Id enim non apponitur taxative; sed tantum demonstrative, nimirum *tibi, qui nunc es dioecesis Neapolitanae:* et hoc, ne privilegium usurpari possit ab alio alterius dioecesis, qui forte sit ejusdem nominis. Advertunt tamen praefati auctores, quod semper requiritur inspectio loci, ac approbatio ab Ordinario illius alterius dioecesis.

S. Doctor id negat.

Sed his non obstantibus, sentio cum Patre Fortunato a Brixia [7] et Patre Gattico [8], ac Merolla apud Diana [9], quod, translato domicilio in aliam dioecesim, privilegium cessat. Ratio, quia in exemplaribus hodiernis hujusmodi indulti, nomen civitatis et dioecesis non solum applicatur personae, nempe: *Tibi, dioecesis N.,* sed etiam ipsi oratorio, cum ibi dicatur: *In privato domus tuae solitae habitationis oratorio, in civitate N. exsistente;* et aliquando additur etiam nomen dioecesis: ergo, sicut limitatur privilegium circa personam, sic etiam circa locum. — Et ideo puto auctores pro prima opinione citatos, olim fere communiter illam tenuisse, quia olim nomen dioecesis apponebatur tantum personae, non autem loco; sic enim habetur in exemplari relato a Tamburinio [10]: *Tibi, dioecesis N..., ut in privato domus tuae solitae habitationis oratorio, ad hoc decenter muro exstructo, etc.* Sed hodie, posito quod nomen civitatis, aut etiam dioecesis, apponitur adhuc loco; non dubitandum quin non demonstrative apponatur.

Privilegium istud, stricte interpretandum.

Praeterquam quod, etiamsi hoc dubium esset, hujusmodi privilegium in dubio stricte est interpretandum. — Scio, Tamburinium [11], citando pro se Pellizzarium, mihi adversari, dicentem, quod tale indultum oratorii late interpretari debet, cum sit privilegium principis, quo nulli praejudicium inducitur. Sed oppositum mihi verius apparet; et Pater a Brixia [12] asserit id commune esse apud omnes. Ratio, quia alias communiter docent Sanchez [13], Bona-

[1] De Jure eccles., lib. 2, cap. 8, n. 16, i. f. — [2] De Sacrif. Miss., qu. 629. — [3] Tr. 8, cap. 2, num. 152. — [4] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 2. — [5] Lib. 6, part. 2, n. 269. — [6] Part. 4, tr. 4, resol. 208. — [7] De Orator. domest., cap. 2, animadv. 12. — [8] De Orator. domest., cap. 22, n. 20. — *Merolla,* disp. 6, cap. 8, dub. 22, n. 126. - [9] Part. 6, tr. 8, resol. 11. — [10] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, num. 1, — [11] Loc. cit., n. 31. - *Pellis.,* tr. 8, cap. 2, num. 149. — [12] Cap. 3, n. 3, animadv. 1. — [13] De Matrim., lib. 8, disp. 1, n. 1 et 4.

---

319. - *a)* Salas, *de Legib., disp. 20, sect. 16, n. 123,* id non habet, quidquid investigare potuerim; et hoc solum reperire potui, quod auctor iste scribit, *disp. 17, n. 10,* scilicet privilegium personale « cum persona incedit, durat et finitur ». Ex quibus sane verbis sententia affirmans colligi potest.

b) Silvester et Bonacina a Croix allegan-

cina [1], Suarez [2], Salmant. [3] cum Palao, Laymann, Bassaeo, Tamburinio et aliis passim, quod, licet privilegia, prout sunt favorabilia, late, immo latissime sint interpretanda; tamen privilegia illa, quae juri communi derogant (sicut est hoc), regulariter stricte interpretari debent, quia privilegium contra jus commune continet et importat dispensationem, quae semper est odiosa. Idque confirmatur ex *reg. 28 juris, in 6°*, ubi dicitur: *Quae a jure communi exorbitant, nequaquam ad consequentiam sunt trahenda.* Dixi: *regulariter;* nam excipiuntur aliqui casus, quos recensuimus in Appendice *de Privilegiis,* posita Lib. I, post Tract. de Legibus. (Vide ibi *n. 7*).

Dicunt autem Pignatellus et Pasqualigo, posse dominum, etiamsi per breve tempus maneret ruri, uti ibi privilegio oratorii: cum privilegium hoc sit personale. — Sed etiam hoc negandum, cum Roncaglia [4]; juxta verba ut supra relata indulti, ubi dicitur: *In privato domus tuae solitae habitationis oratorio.* Domus autem rusticana, ubi per breve tempus dominus degit, nequit dici *solitae habitationis.*

Manens ruri brevi tempore nequit uti privilegio.

CLAUSULA II. *Qui (ut asseris) de nobili genere procreatus exsistis.*

Deficiente nobilitate, corruit privilegium.

Primo loco, hic advertendum cum Tamburinio [5], quod, non verificata hac conditione nobilitatis, omnino corruit hoc privilegium. Quia, ex communi doctrina tradita a Sanchez [6], cum non verificatur conditio, qua non exsistente, privilegium non concederetur, privilegium cessat: eo quod conditio illa tunc requiritur ut causa finalis et principalis concessionis.

Qualis nobilitas requiratur.

Dicunt autem Pignatellus [7], et Pasqualigo [c)] ac Clericatus [c)], apud Patrem a Brixia [c)], sufficere ad id quamcumque nobilitatem, sive ex genere, sive ex privilegio, sive ex dignitate aut gradu, vel alio modo. — Sed hoc negat praefatus Pater a Brixia, dicens, Pontificem principaliter ob nobilitatem moveri ad hoc privilegium alicui impertiendum; et ideo non praesumi, quod velit illud participari ab eo qui non sit realiter nobilis. De cetero ait Tamburinius [8], hic censeri nobilem, qui per aliquot generationes artem mechanicam non exercuerit.

Hinc censeo, semper distinguenda esse loca; nam qui forte nobilis aestimabitur in aliqua civitate, non aestimabitur talis in alia.

In hac distinguenda loca.

CLAUSULA III. *Ut in privato domus tuae solitae habitationis oratorio, in civitate N. exsistente, ad hoc decenter muro exstructo, ornato, ab omnibus domesticis usibus libero.*

Nota 1° verba: *Muro exstructo.* — Dicunt hic Lacroix [9] et Tamburinius [10], non esse opus quatuor muris cum janua, qui oratorium ab aliis dividant locis; sed posse pro quarto muro aptari tapetem aut telam, quae reseretur vel claudatur ad commoditatem audientium Missam.

Non requiruntur quatuor muri.

Censet autem Pater Fortunatus a Brixia, non sufficere ampla armaria intra cavitatem parietis, qui lignea tabula post absolutum Sacrificium claudantur. Nulli dubium, quod hujusmodi oratoria decentius intra quatuor, vel saltem tres parietes, in separato cubiculo construerentur; sed ego novi praefata armaria in usu esse Neapoli; novique ab archiepiscopo approbari. — Et revera, hujusmodi oratoria sic formata non videntur, juxta tenorem indulti (ut supponit Pater a Brixia), esse vetita. Quia tabulae laterales satis gerunt vices parietum: modo tamen altare ligneum ita sit parieti colligatum, ut non sit amovibile; juxta decretum S. C. Rituum, emanatum die 3 Decembr. 1661, quo dictum fuit: *Habens indultum... eri-*

Sufficiunt ampla armaria.

modo altare non sit amovibile.

[1] Disp. 1, de Legib., qu. 3, punct. 7, § 1, num. 5. — [2] De Legib., lib. 8, cap. 27, n. 5. — [3] Tr. 18, de Privileg., cap. 1, n. 79. - *Pal.*, tr. 3, disp. 4, punct. 10, n. 2. - *Laym.*, lib. 1, tr. 4, cap. 23, num. 5. - *Bass.*, v. *Privilegium II*, n. 10. - *Ascan. Tambur.*, de Jure Abbat., tom. 1, disp. 16, qu. 5, n. 6; et disp. 18, qu. 6, n. 72. — *Pignat.*, tom. 6, consult. 98, n. 60. - *Pasqual.*, Quaest. mor. canon., cen-tur. 1, qu. 84, num. 3. — [4] Tr. 18, qu. 2, de Sacrif. Miss., cap. 5, qu. 3, v. *Quarto*. — [5] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 5. — [6] De Matrim., lib. 8, disp. 21, n. 8 et 32. — [7] Loc. cit., consult. 98, n. 44 et 45. — *Fortunat. a Brixia*, cap. 3, n. 3, animadv, 1. — [8] Loc. cit., § 4, n. 4. — [9] Lib. 6, part. 2, n. 266. — [10] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 8. — *Fortunat. a Brixia*, cap. 1, n. 4, animadv. 3.

---

tur ex Diana; sed allegatio horum auctorum non est ad rem.

[c)] Pasqualigo, *de Sacrif. Miss., qu. 622;* et Clericatus, *de Euch. sacram., decis. 8, n. 32,* affirmant utique de ipso privilegiato ea quae hic dicuntur. Sed auctores isti a

gendi oratorium privatum in propria domo, si quis voluerit ibi aedificare altare ligneum, non indiget facultate apostolica: dummodo altare ligneum cum sacro lapide, parieti colligatum, amovibile non sit, et altaris portatilis imaginem non praeseferat [d].

s ora- ex or- appa- acer.

Nota 2° verbum: *Ornato.* — Omnes conveniunt, locum oratorii debere ita esse constructum, ut diversus discernatur ab aliis, ad profanos usus designatis: ut, ex ornatu, sacer appareat. Immo ait Pasqualigo [1], quod in his oratoriis splendidior requiritur ornatus, quam in ecclesiis: in quibus, cum adsit locus jam permanenter divino cultui dicatus, per se locus venerationem sibi advocat: sed cum id cesset in oratoriis privatis, ideo nitor ornatus venerationem supplere debet.

omede- rmire, n ora- ex ne- ate li-

Nota 3° verba: *Ab omnibus domesticis usibus libero.* — Dicunt Pasqualigo [2] et Tamburinius [3] ex Sà [4], quod, occurrente necessitate, sicut permittitur etiam in ecclesia consecrata comedere, dormire et similia agere; tanto magis ea permittenda in oratorio, quod solum ad tempus est ad sacrum usum deputatum. — Addit Lacroix [5], quod hujusmodi actiones, licet absque necessitate fierent, non excedunt culpam venialem. Docent enim DD., apud Bonacina et Suarez [6], quod illae, etiamsi fierent in ecclesia consecrata, non sunt mortalia: nisi [e] fierent constanter et per modum habitus, utendo ecclesia vel oratorio tamquam quocumque loco profano. Quo tamen casu, censet Pasqualigo [7] cum aliis, locum effici ineptum, et ideo cessare privilegium; saltem, ait Tamburinius, ex Castropalao, tunc locum indigere nova approbatione episcopi.

neces- te, ve-

isi fiat tanter.

Et tunc indiget nova approbatione.

An autem *sit illicitum supra tectum oratorii vel ecclesiae ponere lectos, aut alia profana exercere?*

Negant Roncaglia [8] cum Pignatello, et Croix [9] cum Quarti, et Tamburinius [10] ex Sanchez [f] et Glossa [f], dicentes quod abstinere ab his erit quidem de congruentia, non vero de praecepto; qui enim supra tectum ecclesiae dormit, extra ecclesiam dormit. — De caetero, S. Carolus Borromaeus in concilio quarto Mediolanensi, prohibuit ne supra ecclesiam, capellam aut oratorium, ubi Missa peragitur, locus sit in quo dormiatur aut habitetur, aut quidquam profani fiat. Sed Pater Gattico [11] censet quod, si alicubi aliter provideri nequeat ob angustiam domus privilegiati, in hac re aliquid indulgendum sit [g].

Ponere lectos, etc. supra tectum oratorii, licitum.

CLAUSULA IV. *Per Ordinarium loci prius visitando et approbando; ac de ipsius Ordinarii licentia, ejus arbitrio duratura.*

Oratorium debet quidem ab Ordinario visitari et approbari, ut aptetur in loco decenti; id vero, non nisi semel et gratis. — Approbato autem oratorio, nequit deinde Ordinarius impedire, ne in eo celebretur [h]; prout decisum refert Barbosa [12].

Oratorium ab Ordinario approbandum.

Data approbatione, nequit impediri celebratio.

[1] De Sacrif. Miss., qu. 618, n. 3. — [2] De Sacrif. Miss., qu. 618, n. 7 et 8. — [3] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 9. - [4] V. *Ecclesia*, n. 3. — [5] Lib. 6, part. 2, n. 266. — *Bonac.*, disp. 3, de 1° Praec., qu. 6, num. 14, v. *Quinto*, et v. f. — [6] De Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 6, n. 7. — [7] Loc. cit., n. 8. — *Tambur.*, loc. cit., n. 10. - *Castrop.*, tr. 25, de bull. Cruciat., punct. 6, n. 3. — [8] Tr. 18, qu. 2, de Sacrif. Miss., cap. 5, qu. 3, vers. *Primo.* - *Pignat.*, tom. 6, consult. 98, num. 36. — [9] Loc. cit., num. 266. - *Quarti*, part. 3, tit. 10, num. 1, sect. 3, dub. 4, diff. 1, vers. *Dubitari.* — [10] Loc. cit., n. 9, v. *Illud.* — *Concil. Mediolan.*, Constit. part. 1, cap. 17, v. *Ne ecclesiae.* — [11] De Orator. domest., cap. 23, num. 6. — [12] In Trid., sess. 22, de Sacrif. Miss., cap. 8, num. 17.

P. Fortunato allegantur pro nobilitate hospitum dumtaxat, de quibus sermo redibit infra in 9 clausula.

d) Ita quidem apud P. Fortunatum a Brinia, *cap. 1, n. 4, animad. 5.* Et omnino quoad substantiam, sin minus quoad verba, consentit cum decreto ipso S. R. C., quod habetur in Collectione authentica decretorum hujus S. C., sub *n. 1219.*

e) Limitatio haec ex Lacroix desumpta est.

f) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 26,* negat ecclesiam violari aut sacrilegium esse, si copula habeatur supra ecclesiae tectum. — Glossa similiter, *in cap. unic. de consecr. eccles., in 6°,* ad v. *Sanguinis,* negat faciendam esse ecclesiae reconciliationem, si supra tectum homo interficiatur; et ratio utriusque est, quod locus ille extra ecclesiam situs est. Unde videntur allegari a Tamburinio pro argumento a simili dumtaxat.

g) Et sententiae quae affirmat haec licere, accedit declaratio S. R. C. de die 27 Julii 1878, quae inter Decret. authent., sub *n. 3460, ad 1,* reperitur.

h) Haec decisio habetur etiam apud Pallottini, v. *Oratorium*, § *2, n. 41;* cfr. etiam *ibid., n. 40.* — Potest tamen episcopus « ex rationabili causa » revocare indultum orato-

Quisnam dicatur Ordinarius.

Nomine *Ordinarii*, veniunt tam vicarius generalis episcopi, quam capituli, sede vacante; ex Sanchez [1]. — Potest autem episcopus etiam alteri hanc visitandi facultatem committere: cum haec facultas officio episcopali perpetuo sit adnexa. Sanchez [2] et alii passim.

Revocata licentia non potest celebrari.

Verba illa: *Ac de ipsius Ordinarii licentia, ejus arbitrio duratura*, asserit Tamburinius [3], non in omnibus indultis apponi; sed ubi apponuntur, si Ordinarius revocet licentiam, non potest quidem in oratorio celebrari; tantum poterit ipse cogi ut concedat, si neget injuste. — Advertit tamen idem auctor [4] ex Sanchez [5], quod verbum *arbitrio* differt a libera voluntate; unde ait, non posse Ordinarium hujusmodi licentiam revocare sine justa causa. Justa causa tamen exsistente, bene poterit celebrationem suspendere: et non solum vi praefatae clausulae; sed etiam vi Tridentini [6], ubi universe episcopis tamquam delegatis apostolicis, data est potestas statuendi aut prohibendi quae ipsis visa fuerint circa celebrationem Missarum.

Arbitrium differt a libera voluntate.

Ex justa causa potest suspendi licentia.

CLAUSULA V. *Unam Missam pro unoquoque die, dummodo in eadem domo celebrandi licentia, quae adhuc duret, alteri concessa non fuerit.*

Unica Missa celebranda.

Nota: *Unam missam;* id est, *unicam*, ut declaravit *i)*, quicquid alii dixerint, Benedictus XIV in bulla *Magno*. — Vide dicenda super hoc punctum, *Lib. VI, n. 359*, v. *Notandum III.*

In una domo, unus tantum habet privilegium.

Per verba autem: *Dummodo in eadem domo, etc.*, etiamsi unus ex duobus dominis haberet proprium oratorium in sua habitatione separata (vulgo *appartamento*) ejusdem domus, nulliter alter dominus privilegium impetraret.

CLAUSULA VI. *Per quemcumque sacerdotem, ab eodem Ordinario approbatum, saecularem, seu, de superiorum suorum licentia, regularem.*

Quidam auctor apud Tamburinium [7] putavit, per hanc clausulam, sacerdotes indigere speciali approbatione ad celebrandum in oratorio privato. Sed recte id negat Tamburinius; quia passim sacerdotes solent, tantum ex universali approbatione celebrandi, in praedictis oratoriis Sacra facere.

CLAUSULA VII. *Sine tamen quorumcumque jurium parochialium praejudicio.*

Clausula haec importat, ut celebrantes nequeant in privatis oratoriis annuntiare matrimonia, jejunia et similia, ad parochos spectantia. — Importat etiam, ut non possint ministrare (quicquid dicat Tamburinius [8]) Eucharistiae sacramentum; sicut expresse prohibuit Benedictus XIV in quadam Encyclica ad episcopos Poloniae. (Vide dicenda *Lib. VI, n. 359, in fine*, v. *Quaeres hic*). — Sacramentum autem Poenitentiae, universe praescribitur in Rituali Romano, a nemine posse ministrari domi, nisi ex rationabili causa.

CLAUSULA VIII. *Paschatis Resurrectionis, Pentecostes et Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, nec non aliis solemnioribus festis diebus exceptis.*

Advertit Tamburinius [9] ex Gavanto [10], nomine *Paschatis* et *Pentecostes* tantum primam diem intelligi, in qua revera solemnitas est. — Quinam autem dies subintelligantur pro τὸ *solemnioribus;* vide *Lib. VI, n. 359*, v. *Ex quo deducitur 1*, ubi affertur decretum Sacrae Congregationis illos explicans *j)*.

[1] De Matrim., lib. 8, disp. 29, n. 3 et seqq. — [2] Loc. cit., disp. 31, n. 1. — [3] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 14 et 15. — [4] Loc. cit., num. 16. - [5] Consil., lib. 7, cap. 1, dub. 55, num. 7 et 8. — [6] Sess. 22, decret. de observand. etc. in celebrat. Miss. —*Bened. XIV*, Encycl. *Magno*, de die 2 Junii 1751, § 19. — [7] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, num. 23. — *Tambur.*, loc. cit., num. 23. — [8] Loc. cit., num. 26. — *Bened. XIV*, Encycl. *Magno*, § 23 et 24. — [9] Loc. cit., num. 27. - [10] Part. 1, tit. 20, v. f., v. *Sciendum quoque.*

---

rii privati a Summo Pontifice concessum, uti declaravit eadem S. C. C. in *Maceraten.*, die 26 Aprilis 1664; et habetur apud Pallottini, *loc. cit., n. 47.*

i) Idemque jam declaraverat S. C. C. in *Taurinen.*, die 26 Januar. 1669, negans posse celebrari Missas « ultra numerum praescriptum in Litteris Apostolicis »; ut habetur apud eumdem Pallottini, *loc. cit., n. 72.* Cfr. etiam v. *Missa*, § *8, n. 13.*

j) Decretum cujus S. Alphonsus hic mentionem facit, non reperitur inter decret. authent. S. R. C.: aliud tamen de eadem re, et quidem authenticum, habetur sub *n. 3896*, quod declarat: « Illi per se sunt solemniores in casu, qui describuntur in Caeremoniali Epi-

CLAUSULA IX. *In tua, et natorum, ac familiae tuae, nec non hospitum tuorum nobilium praesentia, celebrari facere.*

quiritur esse domini.

Nomine *Tua,* omnino requiritur praesentia domini. — Olim Roncaglia [1] cum Barbosa [k)] probabilem putavit opinionem, posse celebrari Missam assistente familia, quamvis dominus abesset: dicens, particulam *ac (in tua praesentia, et natorum, ac familiae)* intelligi pro *vel.* Alias (ait) non sufficeret praesentia domini, si abesset familia. — Sed hodie sancitum habemus a Benedicto XIV, in decreto incipiente: *Cum duo nobiles,* non posse celebrari in privato oratorio, nisi actu intersit aliqua persona ex iis, quibus indultum principaliter concessum et directum est [l)].

filii legitimi gaudent privilegio.

Nomine *Natorum,* dicunt Pignatellus [2] et Pasqualigo [3], venire etiam filios illegitimos: modo sint nati ex certo patre, et de ipso constet. — Sed Pater Gattico [4], et Pater Fortunatus a Brixia [m)] cum Barbosa [m)] tenent, venire tantum legitimos; non vero spurios nec naturales, donec hi legitimentur per subsequens matrimonium vel per auctoritatem Principis. Atque huic sententiae ego magis adhaereo, cum hujusmodi privilegium stricte sit interpretandum: prout probavimus in explicando clausulam I.

Gaudent etiam propinqui usque ad quartum gradum.

Nomine *Familiae* veniunt quidem tam consanguinei, quam affines.

Utrum autem *veniant omnes propinqui cujuscumque gradus?* — Affirmant Pignatellus [5] et Pasqualigo [6]. Verumtamen Pater Gattico [7] sentit, privilegium non extendi nisi ad quartum gradum; quia (ut ait) praesens disciplina, postquam impedimentum matrimonii ex carnali cognatione restrinxit ad quartum gradum, non respicit amplius ad gradus inferiores.

Praeterea, dicit Tamburinius cum Pellizzario, gaudere privilegio propinquos, etiamsi vivant propriis expensis et in separatis partibus; modo habitent in eadem domo. — Sed communius et verius id ne-

[1] Tr. 18, qu. 2, de Sacrif. Miss., cap. 5, qu. 3, v. *Quinto.* — [2] Tom. 6, consult. 98, num. 108. — [3] De Sacrif. Miss., qu. 654, num. 7. — [4] De Orator. domest., cap. 25, num. 4. — [5] Loc. cit., n. 102. — [6] Loc. cit., n. 5. — [7] Loc. cit., n. 6 et 7. — *Tambur.,* Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 81. - *Pellis.,* tr. 8, cap. 2, n. 149.

---

scoporum, *lib. II, cap. 34, § 2,* et de praecepto servantur ». Hi vero sunt: dies Nativitatis D. N. J. C., Epiphania, Feria V in Coena Dñi, dominica Resurrectionis, Ascensio, dominica Pentecostes, Immaculata Conceptio, Annuntiatio, Assumptio B. M. V., festum S. Joseph Sponsi B. M. V., festum SS. Ap. Petri et Pauli, festum Omnium Sanctorum, Sancti titularis Ecclesiae et patroni; dies anniversarius dedicationis Cathedralis ecclesiae. — Si tamen occurrat aliquod ex dictis festis in aliam diem alicubi transferri, die qua celebratur officium transferendae vel translatae solemnitatis non subsistit prohibitio celebrandi Missam in oratoriis mere privatis, ut habetur in decret. authent. *n. 3890, ad 1.* — Denique prohibitum quidem esse, Missam celebrari in oratorio privato in festo patroni civitatis vel dioecesis; sed non in festo titularis parochiae, quod non inducit praeceptum audiendi Sacrum et abstinendi a servilibus; uti declaravit eadem S. R. C. suo decreto authent. *n. 2802, ad 2.*

k) Barbosa allegatur a Roncaglia dumtaxat pro interpretatione particulae copulativae *et,* quam profecto Barbosa, *Tract. var., Diction. usu frequent., dictio 110, n. 37,* dicit saepe pro disjunctione *vel* usurpari.

l) Benedictus XIV, suo decreto *Cum duo nobiles,* de die 7 Januar. 1741, confirmavit, et omnibus notam fieri jussit declarationem S. C. C. in una *Marsicen.,* die 3 Decembr. 1740 data, qua haec S. C. negaverat posse in oratorio privato celebrari Missae sacrificium in absentia domini, ac praesente sola familia. Vide Pallottini, v. *Oratorium, § 2, n. 78,* et Thesaur. Resolut., *tom. 9, p. 2, pag. 89 et seqq.* Et prosequens ipse Pontifex negat posse in oratorio privato Missam celebrari, « quando eidem Missae actu non intersit *aliquis* ex iis, quibus principaliter indultum concessum est ». Deinde addit: « Indultum vero, principaliter concessum intelligi iis tantum, quibus Breve dirigitur, nimirum personis illis, quae a tergo ejusdem Brevis proprio nomine nuncupantur ». — Si tamen ad viaticum infirmo ministrandum, necesse foret celebrare in oratorio privato, posset sacerdos celebrare etiam indultario absente. Quaesitum enim fuit a S. R. C.: Cum parochus noverit sacrum Viaticum difficillime porrigi posse infirmo morti proximo, nisi celebret in oratorio domestico, indulto apostolico erecto domui infirmi, quaeritur: Num possit a privato oratorio SS. Sacramentum deferre? et quatenus affirmative: Num in tali casu celebrare possit etiam indultario absente? Et Sacra Congregatio respondit: « Affirmative, etiam absente indultario ». Vide decret. authent., *n. 2745, ad 7.*

m) Fortunatus a Brixia, *cap. 3, n. 2, animadv. 1,* utramque opinionem affert; non tamen explicat quamnam ipse amplectatur, neque adducit Barbosam pro secunda sententia.

Modo vivant expensis indultarii.

gant Pignatellus [1], Pasqualigo [2], Roncaglia [3], Croix [n)] et Pater a Brixia [4]; quia ex indulto requiritur, ut cognati non solum degant in eadem domo, sed etiam ut sint de ejus familia.

Hospes unius diei aut prandii gaudet privilegio.

Nomine tandem *Hospitum,* dicit Pater a Brixia [5] cum Pellizzario et Gattico, admitti posse etiam hospitem (modo sit nobilis, juxta indultum) unius diei; et adhuc qui ad prandium invitatur a privilegiato, ut de privilegio participet. — Non possunt tamen de eo gaudere hospitis famuli, cum non sint de privilegiati familia.

Secus, famuli hospitis.

Clausula X. *Volumus autem, quod familiares, servitio tuo tempore dicto actu non necessarii, ibidem Missae hujusmodi interessentes, ab obligatione audiendi Missam in Ecclesia diebus festis de praecepto minime liberi censeantur.*

Requisita in familiaribus.

Ut ergo familiares privilegio oratorii gaudeant, requiritur 1° ut vivant expensis domini, et ejus servitio incumbant, ex cap. *Sicut nobis, fin., de verbor. signif., in 6°.* — Requiritur 2° ut actu ipsi sint necessarii servitio domini. — Requiritur 3° ut actu sint necessarii, non solum aliquando intra diem, sed tempore quo Missa celebratur. Ita recte Pater a Brixia [6] cum Gattico; idque patet ex verbis indulti.

Censet autem Pignatellus [7], quod familiares *utiles servitio,* habendi sunt pro necessariis; idque admittit Pater Gattico [8], saltem casu quo famuli sint necessarii convenienti decori domini. — Sed neutrum concedit Pater a Brixia, ex principio pluries supra repetito: quia privilegium hoc stricte et juxta rigorosam proprietatem verborum est interpretandum. Tantum admittit cum Gattico [o)], unicum famulum, qui reputetur moraliter necessarius, ut assistat domino in iis, quae tempore Missae ei occurrere possunt.

Familiares cognatorum non gaudent privilegi.

Familiares autem cognatorum non gaudent hoc privilegio: nisi assumantur ab ipso privilegiato, ut assistant (et sint necessarii modo praedicto) cognatis qui sunt sub cura privilegiati.

Famuli habitantes extra domum.

Dubitatur 1°. *An gaudeant famuli, viventes quidem expensis domini, sed habitantes extra ejus domum?*

Negant Bonacina [p)], Barbosa [q)], Lezana [q)] et Gobat, apud Croix [9]. — Sed affirmant Pater Mazzotta [10], Pellizzarius [11]; Pater Gattico apud Patrem a Brixia [12]; et Palaus [r)],

[1] Tom. 6, consult. 98, n. 95. — [2] Qu. 649, n. 2. — [3] Tr. 18, qu. 2, de Sacrif. Miss., cap. 5, qu. 3, v. *Sexto.* — [4] Cap. 3, n. 2, animadv. 3. — [5] Loc. cit., n. 3, animadv. 2. - *Pellis.*, tr. 8, cap. 2, n. 150. - *Gattic.*, cap. 25, n. 30. — [6] Cap. 3, num. 4, animadv. 1. - *Gattic.*, loc. cit., num. 20. — [7] Tom. 6, consult. 98, n. 107. — [8] Loc. cit., n. 19 et 20. — *Fortun. a Brixia,* loc. cit., animadv. 4 et 5. — *Gobat,* Quinar., tr. 5, cap. 42, num. 170. - [9] Lib. 6, part. 2, num. 272. — [10] Tr. 5, disp. 4, qu. 2, cap. 3, § 3, qu. 4. — [11] Tr. 8, cap. 2, n. 149. — *Gattic.*, loc. cit., n. 13 et 14. - [12] Cap. 3, n. 4, animadv. 3.

---

n) Croix, *lib. 3, part. 1, n. 627,* perspicue rem innuit, dicens gaudere isto privilegio omnes eos de familia, « qui habitant in domo privilegiati cum quadam habitudine ad illum..., habitantesque cum illo ».

o) Fortunatus a Brixia, *loc. cit., anim. 7,* dicit plures famulos admitti posse, « si justa adsit causa, puta aetatis vel infirmitatis ». — Itemque Gattico, *cap. 25, n. 22,* plures concedit famulos.

p) Bonacina, quem ex Gobat Croix adduxit, non est ad rem; nam, *disp. 8, de Ordine, punct. 4, n. 18,* uti citat Gobat, loquitur de privilegio, quo gaudent episcopi ordines conferendi suis familiaribus; et negat posse ordines conferri alicui inservienti in remota regione; ratio autem qua nititur, quod scilicet episcopus « non potest rite cognoscere mores absentis », nullius est momenti in casu nostro. Atvero, *de Interdicto, disp. 5, punct. 4, n. 23,* ubi dicit privilegiatum posse tempore interdicti, cum familia audire Sacrum, his verbis explicat quid veniat nomine familiae: « Nomine familiae veniunt servi et alii, qui comitantur habentem privilegium, quamvis non habitent domi secum, modo non sint assumpti in famulatum et comitatum in fraudem interdicti ». Unde videtur potius innuere secundam sententiam, quam S. Alphonsus ipse negat esse reprobandam.

q) Barbosa, *de Offic. et Potest. episc., alleg. 5, n. 2,* loquitur de privilegio quo gaudent episcopi ordines conferendi suis familiaribus; in *Repertor.* autem, v. *Familiares,* explicat in universum quinam veniant nomine familiarium; et in utroque casu dicit familiares intelligi eos, qui expensis alicujus continue aluntur, et commensales exsistunt. — Lezana, *Sum., tom. 2, cap. 16, n. 1,* quaerit quidnam in familiaribus regularium requiratur ad hoc, ut iisdem privilegiis fruantur ac ipsi regulares; et pariter requirit, ut cohabitent et sint quasi commensales.

r) Palaus, *tr. 25, disp. un., punct. 6, n. 6,* ita quidem docet, loquens de privilegio quo quis vi bullae Cruciatae, potest Sacrum tempore interdicti in oratorio privato cum familia audire.

Diana [s], Quarti et alii, apud Croix [1]. Quorum sententia non videtur reprobanda, si familiares illi assistant continuo servitio domini, et revera (ut diximus) sint domino necessarii tempore Missae.

Dubitatur 2°. *An omnes extranei, audientes Missam in oratorio privato, satisfaciant praecepto?*

Affirmat Busenbaum, cum Azor et aliis. — Sed merito opinionem hanc rejiciunt Tamburinius [2], Sporer [3], Mazzotta [4] et alii, ex verbis indulti, ubi dicitur: *Volumus autem, ut qui non sunt de familia, non censeantur liberi ab obligatione audiendi Missam in ecclesia.*

Nec obstat dicere quod extranei illi jam Missam audiunt, et de loco non adest praeceptum. Verba enim illa, *volumus, etc.*, ajunt apponi de stylo curiae, pro tempore quo olim Missa audienda erat in parochia. — Sed recte respondet Tamburinius, quod Pontifex, dicendo *volumus, etc.*, satis clare imponit praeceptum etiam de loco: jubendo, ut qui non sunt de familia teneantur audire Missam, non jam in parochia, sed in ecclesia publica, excluso oratorio privato [t].

Dubitatur 3°. *An aliquando teneatur dominus uti privilegio oratorii, si non possit ecclesiam adire?*

Videtur negandum; quia, si tenetur uti suo privilegio, privilegium redderetur onerosum.

Dominus aliquando tenetur uti privilegio.

At merito affirmant teneri dominum, si commode sacerdotem habere potest, Pasqualigo [5], Gattico [6] et Pater Fortunatus a Brixia [7]: non quidem ex vi privilegii, sed ex vi praecepti, quod obligat ad Missam audiendam omnes, qui illud sine gravi incommodo implere valent. Hinc (ut etiam recte ait Pater a Brixia [8] cum Nuñez, Pasqualigo et Gattico) tenetur privilegiatus, si commode potest, providere de sacerdote, non solum sibi, sed etiam aliis de familia [u], si quis eorum nequit ad ecclesiam accedere.

Item providere de sacerdote.

Audiens Missam in littore vel castris satisfacit.

Probabile autem est, quod satisfaciat quicumque audit Missam in *littore* aut in *castris*. — Croix [9] cum Bonacina et caeteris DD. citatis.

In oratorio publico vel semipublico omnes satisfaciunt.

Notandum hic, quod oratoria in domibus episcoporum, religiosorum vel missionariorum privilegiatorum, vel alibi erecta et benedicta ab episcopo, cum janua in via (intellige hoc pro domibus laicorum), illa non sunt jam oratoria privata, sed verae ecclesiae. Quare in iis audientes Missam bene satisfaciunt, et in quibuscumque festis [v]. — Vide Croix [10]. Et vide *Tract. de Euch., Lib. VI, ex n. 357.*

Quarti, part. 3, tit. 10, sect. 3, dub. 11, v. *Collig. 5.* - [1] Lib. 6, part. 2, n. 272. — *Busenb.*, vide n. 318. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 6, qu. 8. — [2] Method. celebr. Miss., lib. 1, cap. 4, § 4, n. 34. — [3] Tr. 3, cap. 4, n. 24, i. f. — [4] Tr. 5, disp. 4, qu. 2, cap. 3, § 3, qu. 4. — *Tambur.*, loc. cit., n. 36. — [5] De Sacrif. Miss., qu. 662, n. 3. — [6] Cap. 21, n. 36 et 37. — [7] Cap. 3, n. 4, animadv. 13. — [8] Loc. cit. - *Nuñez*, in 3 Part., qu. 83, art. 6, *Tertium impedim.*, v. *Dico 2°.* - *Pasqual.*, loc. cit., n. 11. - *Gattic.*, cap. 21, num. 37 et 38. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 629. - *Bonac.*, de Euchar., qu. ult., punct. 12, num. 4. — [10] Loc. cit., num. 629.

---

[s] Diana, *part. 9, tr. 1, resol. 27*, de eodem casu ac Palaus disputat; sed *part. 4, tr. 4, resol. 208*, de privilegio oratorii privati loquens, dicit sub nomine familiae in dicto privilegio venire « omnes servos et servas *commensales*, qui in ministerio ejusdem familiae sunt ». Minus igitur recte videtur adduci a Croix.

[t] Haec S. Alphonsi sententia conformis est declarationi S. C. C., quae, die 30 Martii 1686, negavit praecepto satisfieri ab iis, qui Missam audiunt diebus festis in oratorio privato auctoritate apostolica erecto, et ab episcopo approbato, si non sunt de comprehensis in indulto apostolico. Vide Pallottini, v. *Oratorium*, § *2, n. 79;* cfr. etiam v. *Missa*, § *8, n. 13.*

[u] Nuñez et Pasqualigo de solo privilegiato loquuntur; Gattico autem et Fortunatus, de obligatione providendi etiam aliis de familia. Et hoc sensu auctores a Fortunato citantur.

[v] Operae pretium ducimus hic exscribere ea quae Leo XIII fel. rec., per S. R. C., die 23 Januar. 1899 de oratoriis semipublicis decrevit: « Oratoria semipublica ea esse, quae, etsi in loco quodammodo privato, vel non absolute publico, auctoritate Ordinarii erecta sunt; commodo tamen non fidelium omnium nec privatae tantum personae aut familiae, sed alicujus communitatis vel personarum coetus inserviunt. In his, sicut auctoritate Ordinarii sacrosanctum Missae sacrificium offerri potest; ita omnes qui eidem intersunt, praecepto audiendi Sacrum satisfacere valent. Hujus generis oratoria sunt quae pertinent ad seminaria et collegia ecclesiastica; ad pia instituta, societates votorum simplicium, aliasque communitates sub regula sive statutis saltem ab Ordinario approbatis; ad domus spiritualibus exercitiis addictas; ad convictus et hospitia juventuti litteris, scientiis aut artibus insti-

DUBIUM IV.

An sit obligatio audiendi Missam in parochia, dominicis et festis majoribus.

Nulla obligatio audiendi in parochia.

320. - « Resp. I°. Etsi id quidem decens « sit, non tamen est obligatio. Est com- « munis auctorum (quos vide superiore « Dubio, casu ult.), et, ut ait card. Lugo [1], « certa: etsi Marchant [a)] in dubium vocet, « scrupulumque movere conetur.

« Ratio est 1°. Quia nullum exstat ea « de re praeceptum. — 2°. Quia cap. *Ut* « *dominicis* jubetur parochus ante Mis- « sam ejicere eos, qui, proprio parocho « contempto, istic Missam audire vellent: « ergo, sine contemptu (formali) licet. — « 3°. Quia can. *Si quis etiam, de consecr.* « jubentur ii, qui habent oratorium domi, « in majoribus festivitatibus audire Sa- « crum in parochia, vel in civitatibus. — « 4°. Quia *universalis* fidelium, et ipso- « rummet etiam parochorum doctorum, « et confessariorum (qui poenitentes hac « de re non interrogant) *consuetudo* id « non tantum (ut loquitur Marchant [2]) in- « sinuat, sed manifeste docet. — 5°. Quia « Tridentinum [3] tantum dicit, populum « deberi moneri (non autem teneri), ut « frequenter adeat parochias, saltem do- « minicis et festis majoribus. — Vide Fa- « gundez, Lugo, Barbosa, Cenedo, Trul- « lench [4] ».

321. - « Neque obstant, quae Marchant « objicit, ut:

« 1°. Quod jura antiqua decernant con- « trarium; eo quod Sixtus IV [5] praecipiat, « ne Mendicantes praedicent, non teneri « audire Missam in parochia, dominicis et « festis. — Nam imprimis ex illo Sixti de- « creto nihil sequitur: cum is non dicat « teneri; sed tantum prohibeat, ne publice « *praedicetur non teneri.* Cum enim hone- « stissimum sit populum audire Missam « in parochia, idque suadere deceat; mi- « nime deceret id (publice praesertim) dis- « suadere: nam inde scandala et proprii « parochi contemptus sequi possent; et « hoc est quod Sixtus cavere voluit. — « Deinde, esto antiqua forsan aliqua jura « id habeant; eis posterioribus tempori-

[1] De Euchar., disp. 22, num. 2. — [2] Resolut. pastor., de Euchar., cap. 7, in princ. — [3] Sess. 22, de Observ. etc. in celebr. Miss. — *Fagund.*, de 1° Praec. Eccles., lib. 2, cap. 3, a n. 8. — *Lugo*, loc. cit., n. 2. — *Barbosa*, in Trid., sess. 22, cap. 8, de Sacrif. Miss., n. 31. — *Cenedo*, Collectan. ad jus can., part. 2, collectan. 104. — [4] Lib. 3, cap. 1, dub. 6, num. 4. — *Marchant*, loc. cit., cap. 7, init. — [5] Extrav. com. *Vices illius*, de treuga et pace.

---

tuendae destinata; ad nosocomia, orphanotrophia, nec non ad arces et carceres; atque similia oratoria, in quibus ex instituto aliquis christifidelium coetus convenire solet ad audiendam Missam. Quibus adjungi debent cappellae in coemeterio rite erectae, dummodo in Missae celebratione non iis tantum ad quos pertinet, sed aliis etiam fidelibus aditus pateat. — Voluit autem Sanctitas Sua sarta et tecta jura ac privilegia oratoriorum, quibus fruuntur Emi S. R. E. Cardinales, Rmi Sacrorum Antistites atque Ordines Congregationesque regulares. Ac praeterea confirmare dignata est decretum in una *Nivernen.*, die 8 Martii 1879 ». Decreta authentica S. R. C., *num. 4007*. Cfr. etiam *ibid., num. 2832*. — Praeterea idem Pontifex, die 8 Junii 1896, ex S. R. C. sententia, privilegium concessit quibuscumque episcopis cum Apostolica Sede communionem habentibus sive dioecesanis sive titularibus: « Ut deinceps... eodem privilegio condecorentur, quo fruuntur Patres Cardinales; scilicet ut non solum ipsi in propriae habitationis oratorio, aut super ara portatili, ubicumque degant, Missam facere aliamque in sui commodum permittere valeant; sed etiam fideles omnes alterutram ex eisdem Missis audientes, quoties opus fuerit, praeceptum Ecclesiae adimpleant ». Decret. authent. S. R. C., *n. 3906*.

320. - *a)* Quidquid dicat Busenbaum, Marchant nullum scrupulum movet, nec revocat in dubium hanc doctrinam. Etenim *Resolut. pastor., de Euch., cap. 7*, asserit obligationem, jure communi, olim fuisse Missam parochialem audiendi, sed subdit: « Interim, cum usus et consuetudo fidelium jam aliud insinuet, non censentur peccato obnoxii, qui alibi audierint ». Quibus sic dictis, vult nihilominus monendos esse fideles, ut frequenter ad suas parochias accedant, propter fructus non exiguos et praerogativas Missae parochialis. Quae cum fuse exposuerit, concludit: « Ob haec igitur et plura alia ad parochiam suam debet populus frequens convenire, et ad id etiam serio ac crebro commovendus est ».

« bus, per varia privilegia receptamque « consuetudinem universalem est deroga- « tum. Card. Lugo, et caeteri auctores « citati.

« Nec obstat 2°. Quod multos canoni- « stas eam opinionem secutos asserit. — « Esto enim olim quidam sic senserint; « hoc tamen tempore, post tot et tam am- « pla privilegia, post tam claram et diu- « turnam consuetudinem, post Eminentiss. « Cardinalium declarationes, et ipsorum « etiam Pontificum nota decreta contraria « (ut vide sequenti Resp.): an aliqui id do- « ceant, nescio.

« Nec 3°. Locus Tridentini, paulo ante « in Resp. citatus, quem objicit: ut patet « ex ipsis verbis, et declaratione Eminen- « tiss. Cardinalium, auctorumque com- « muni explicatione ».

pus ge- dis- ro-

322. - « Resp. II°. Episcopus non potest « censuris, mulctis aliisque poenis cogere « ad audiendam Missam in parochia. — « Est contra Marchant [1], ubi ait: Regu- « lares ita communiter respondere, *ut pri- « vilegiorum suorum fimbrias magnifi- « cent, et dilatent phylacteria;* et contra « auctorem *Parochiani obedientis.*

« Ratio autem est, quia, ut ait Navar- « rus, episcopus non potest tollere (nec « restringere) jus commune et generalem « totius orbis consuetudinem. — Ita do- « cent, praeter auctores supra citatos, « S. Antoninus [a], Silvester [2], Toletus [b], « Laymann [3], etc., et communiter omnes « theologi et canonistae moderni. Affe- « runtque Azor [4] et card. Lugo [5], pro hac « sententia, declarationem Cardinalium in « Tridentinum, quae expresse habet: *Non « posse Ordinarium mulctis et poenis co- « gere ad audiendam Missam, vel concio- « nem in propria parochia, etiam in casu « negligentiae et contumaciae.* — Et si quis « his duobus, tamquam regularibus, minus « fidat, legere potest eamdem declaratio- « nem apud Barbosa in Trident. [6]; item, « Tractatu *de Officio et Potestate parochi,* « ubi eamdem sententiam Barbosa ipse « sequitur, et pro ea supra viginti aucto- « res celebres, partim theologos, partim « canonistas, qua regulares, qua non re- « gulares citat. Vide ejusdem *Remissio- « nes in Tridentinum,* impressum Antver- « piae, anno 1644 [c], et Zerola [7].

« Idem disertis verbis confirmat Cle- « mens VIII anno 1592, 27 Decembr., de- « creto suo, circa hanc ipsam controver- « siam Duaci excitatam; quo eam dirimit, « his verbis: *Praesenti nostro decreto san- « cimus, licere saecularibus Christique fi- « delibus universis, Missas diebus domi- « nicis et festis aliis majoribus audire in « ecclesiis tam Fratrum Praedicatorum, « quam aliorum Mendicantium, nec non « etiam Collegii Societatis Jesu, juxta eo- « rum privilegia et antiquas consuetudi- « nes: dummodo id in contemptum paro- « chialium ecclesiarum non faciant; et tam « dictis Fratribus Praedicatoribus, ac pre- « sbyteris dictae Societatis, quam aliis pri- « vilegiatis, quibus id a Sede Apostolica « indultum est, idoneis tamen et ab Ordi- « nario approbatis, peccata sua, etiam « quadragesimali, et paschali, et quovis « alio tempore, confiteri licite posse, etc.* « — Quod si vero dicta privilegia, et alia « similia, clarius cognoscere lubet, inspi- « ciatur (ut alia taceam) Compendium Pri- « vilegiorum Societatis Jesu, ubi, praeter « Leonis X, clara sunt verba Pauli III in « *extravag.* data anno 1549, 15 kalend. « Novembr., quae incipit: *Licet debitum;* « qua *omnibus Christi fidelibus cujuscum-*

• In ecclesia regularium satisfit praecepto.

Lugo, de Euchar., disp. 22, n. 2. — [1] Resol. pastor., de Euchar., cap. 7, post. med., v. *Sed quaerittur.* — *Navar.,* Man., cap. 21, num. 5, v. *Excusatur.* — [2] V. *Missa II,* qu. 5. — [3] Lib. 4, tr. 7, cap. 3, n. 2, post. med. — [4] Part. 1, lib. 7, cap. 6, qu. 6. — [5] Loc. cit., num. 2. — [6] In Trid., sess. 22, cap. 8, num. 81, et sess. 24, de Reform., cap. 4, a num. 15. — *Barbosa,* de Off. et Potest. parochi, cap. 11, a n. 18. — [7] Prax. episc., part. 2, v. *Parochia,* § *Tertio;* et part. 1, v. *Missa,* ad 6. Cfr. etiam Pallottini, v. *Regulares,* § 8, n. 27 et seqq; et v. *Episcopus,* § 7, n. 79 et seqq. — *Leo X,* breve *Exponi nobis,* de 3 Decembr. 1518; breve *Intellexi- mus,* de 13 Novembr. 1517, in Bullar. Rom. Mainardi.

---

322. - [a] S. Antoninus, *part. 2, tit. 9, cap. 10, § 1, dub. 3,* istam opinionem expressis verbis non habet; ita tamen de hac re scribit: « Si tamen dioecesanus hoc praeciperet, scilicet audiri [Missam] in propria parochia, obediendum esset... Male tamen faciunt episcopi in tollendo pias consuetudines cum scandalo populorum ».

[b] Toletus, *lib. 6, cap. 7, n. 1,* male allegatur a Busenbaum; hoc enim non habet.

[c] Est idem opus quod modo citatum est ab ipso Busenbaum.

« *que conditionis, qui verbi Dei praedica-* « *tionibus, in templis ejusdem Societatis* « *interfuerint, concedit, ut ibidem Missas* « *audire, et Sacramenta recipere libere et* « *licite valeant; neque ad id ad parochia-* « *les ecclesias accedere teneantur* [d].

« Porro, ne quis miretur tam ampla « privilegia regularibus concessa a variis « Pontificibus, placebit inspicere eorum « bullas; in quibus reperiet motiva gra- « vissima. — Aut, si nec inspicere lubet, « recogitet saltem, Deum ipsum Innocen- « tio III (dum vidit Ecclesiam Lateranen- « sem jam jam ruituram) ostendisse, eam « sustentari a S. Dominico et S. Franci- « sco. Consideret quod, sicut olim in va- « rias orbis plagas, et in ipsam Germa- « niam, doctrina Christi translata est opera « regularium; ita, sine eorum subsidio, « conservata diu non fuisset, vel saltem « minus floruisset. — Et denique, ne regu- « laribus succenseat quisquam, quod pri- « vilegia sua tueantur, sciendum est, quod « sine consensu Sedis Apostolicae iis re- « nuntiare aut cedere non possunt [1]; immo, « etsi faciant, irritum fore, et peccaturos: « quia injuriam inferrent Ordini et Eccle- « siae toti ».

Respondetur argumentis contrariis.

323. - « Nunc ad argumenta Marchantii « breviter respondeo.

« I°. Affert auctoritatem cujusdam Pa- « tris Capuccini, qui *Parochianum obe-* « *dientem* scripsit. — Et huic quidem, me « paulo ante sat multas gravesque aucto- « ritates opposuisse existimo.

« II°. Ait, quorumdam episcoporum pra- « xim esse contrariam; eamque fundari « in jure antiquo, et novo Tridentini [2], ubi « dicit, teneri unumquemque parochiae « suae interesse, ad audiendum verbum « Dei et rudimenta fidei: haec autem, in « plerisque locis ruralibus, docentur in « Missa: ergo etiam ad Missam possunt « compelli.

« Resp. 1°. Praxim istam (sicubi est) « paucorum esse, et contrariam praxi com- « muni episcoporum in omnibus regnis et « provinciis, et insuper Praesulis summi.

« 2°. Praxim istam, nec fundari in jure « antiquo, cum illi (si quod fuit) per pri- « vilegia sit derogatum, et abrogaverit « consuetudo. — Nec in novo. Tum, quia « Tridentinum [3], loquendo de concionibus « et catechesi, nullam facit mentionem « Missae; et in poenalibus non valet illa- « tio. Tum, quia Tridentinum expresse « addit (quod Marchantius in sua citatione « omittit, cum tamen ad rem plurimum « faciat): *ubi commode id fieri potest.* Tum, « quia nec illam quidem obligationem, « quoad conciones, esse receptam, osten- « dit universalis Ecclesiae consuetudo; « eo quod forte regulariter *commode fieri* « *non poterat,* ut notat card. Lugo [4]. Ne- « que catechesis communiter docetur in « Missa; nisi forte in pagis, ubi rarius con- « tendunt regulares cum parochis de re « praesenti.

« Denique nescio an non episcopi de « quibus loquitur, ex numero forte sint « eorum, de quibus Pius V in bulla *Etsi* « *mendicantium* queritur, quod, etsi epi- « scopi Ordines Mendicantes merito colere « et adjuvare deberent, non solum id ne- « gligant; verum etiam, concilii Triden- « tini verbis in pravum sensum detortis, « eos incommodis et perturbationibus af- « ficiant.

« III°. Citat decreta synodi Leodiensis et Namurcensis; subjungitque: *Quis vero haec audeat condemnare, et Patres* [istius] *synodi, inter quos multi docti theologi* [fuerunt]?

« Resp. Decreta ista (et si quae forte « sunt similia) intelligenda esse, ne cum « contemptu proprii parochi audiant Sa- « crum extra parochiam: aut, si quem « sensum alium habent, non esse recepta, « vel usu abrogata. — Ita auctores citati « communiter. Videri potest card. Lugo [5], « Barbosa [6] et Zerola [7]; et dignissimus lectu « libellus Francisci Fontani, concionatoris

[1] Cap. *Cum tempore 5,* de arbitris. — [2] Sess. 22, de observ. etc. in celebr. Miss.; et sess. 24, de Reform., cap. 4. — [3] Sess. 24, de Reform., cap. 4. — [4] De Eucharis., disp. 22, n. 2. — [5] Loc. cit. — [6] De Off. et Potest. parochi, cap. 11, a num. 18. — [7] Praxis episcop., part. 2, v. *Parochia,* § *Tertio;* et part. 1, v. *Missa,* ad 6.

---

[d] Sensus hujus brevis fideliter quidem hic refertur; non tamen sunt verba ipsius textus; cfr. breve *Licet debitum,* § *18,* quod reperies in Instituto Societatis Jesu.

« regii, cujus titulus: *Responsa ad quae-* « *sita cujusdam primarii praelati, etc.*, ex- « cusus primum gallice Nanceii anno 1625, « postea vero latinitate donatus, et recu- « sus Viennae Austriae, typis Michaelis « Rictii, anno 1634.

« Mitto rationes caeteras, quibus fre- « quentationem parochiae (sine obligatione « tamen) persuadere conatur; cum eam, ut- « pote honestam imprimis atque decentem, « minime improbare, sed erroneam tan- « tum conscientiam impedire intendam: ne « videlicet, cum persuasione obligationis, « parochialia; vel cum apprehensione pec- « cati, regularium templa frequententur ».

Benedictus XIV [1] ostendit (contra Juenin et Van-Espen), nunc non esse obligationem audiendi Missam in parochia.

DUBIUM V.

Quae excusent ab auditione Sacri.

324. *Quae sint causae excusantes. - An habens privilegium oratorii teneatur conducere sacerdotem.* — 325. *Quomodo excusentur navigantes, vel carcerati, vel infirmi, aut excommunicati.* — 326. *An excusentur custodientes domos, etc.; vel timentes carcerari, aut assistentes infirmis.* — 327. *An uxores, filii, et famuli timentes offensionem dominorum.* — 328. *An aliquando viatores.* — 329. *Quae distantia ab ecclesia excuset ab audienda Missa.* — 330. *An excusentur feminae ratione luctus vel partus, vel quia non habent vestes convenientes. - Et an puellae praegnantes; vel tempore quo faciendae sunt proclamationes pro ipsis.* — 331. *An possit omittere Sacrum puella sciens ab aliquo turpiter concupisci.* — 332. *An excuset amissio magni lucri. - An aliud bonum spirituale majus. - An peregrini, ad breve tempus commorantes, teneantur audire Missam in loco ubi est de praecepto.*

324. - « Resp. Duae sunt causae: qua- « rum altera si adsit, non teneris curare « celebrari privatim in portatili cum pri- « vilegio; neque (etsi id consilii sit) preces « interim alias, loco Missae, dicere: ut ha- « bet Navarrus [2], Suarez, Filliuccius [3].

Impotentia vel difficultas notabilis excusat.

« Prima causa est *impotentia*, vel sim- « pliciter vel moralis; aut difficultas ex « notabili incommodo proprio vel proximi, « corporis vel bonorum, vel etiam hono- « ris, quia haec est mens Ecclesiae, prae- « cipientis instar discretae et benevolae « matris. — Bonacina [4], Navarrus, Filliuc- « cius [5], Suarez [6].

Motivum rationabile excusat.

« Secunda causa est quodcumque *mo-* « *tivum rationabile*, quo quis bona fide « putat se excusari. — Vide Suarez [7], Lay- « mann et Bonacina [8] ».

Excusat igitur ab audienda Missa quaevis causa mediocriter gravis, scilicet, quae involvit notabile aliquod incommodum, aut damnum in bonis animae vel corporis, propriis vel proximi. — Ita communiter, cum Busenbaum, DD. apud Croix [9], Salmant. [10], Mazzotta [11]; et Zaccaria [12] cum Suarez, Azor, Palao, Filliuccio, Tanner, etc.

Causa mediocriter gravis excusat.

Recte autem docet hic Busenbaum (et est commune cum Diana apud Croix [13] et Salmant. [14]), quod habens privilegium oratorii non tenetur sacerdotem conducere ut Missam ipse audiat.

Gaudens oratorio non tenetur sacerdotem conducere.

Sed quid, *si Missa jam dicatur gratis, vel facile gratis haberi possit?*

Suarez, Merolla, Escobar, Pellizzarius, etc., apud Croix [15]; et Salmant. [16] cum Filliuccio *a)*, Palao, Trullench, putant adhuc

Etiamsi, juxta alios, Missa dicatur gratis.

[1] De Synodo, lib. 11, cap. 14, a num. 7. - *Juenin*, de Sacram., diss. 5, qu. 7, cap. 2, art. 2. - *Van Espen*, part. 2, tit. 5, cap. 2. — [2] Man., cap. 21, n. 7. — *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, num. 5, v. *Secundum*. — [3] Tr. 5, n. 224. — [4] Disp. 4, de Eucher., qu. ult., punct. ult., n. 1 et seqq. — *Navar.*, Man., cap. 21, n. 3. — [5] Loc. cit., n. 224 et seqq. — [6] Loc. cit., v. *Secundum* et seq. - [7] Loc. cit. — *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 3. — [8] Loc. cit. — [9] Lib. 3, part. 1, n. 675. — [10] Tr. 5, de Sacrif. Miss., cap. 6, n. 63. — [11] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 2. — [12] Id est Croix, (edit. Zaccaria) loc. cit. - *Suar.*, loc. cit., v. *Tertium* et v. *Quartum*. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 7, qu. 1. - *Pal.*, tr. 22, punct. ult., n. 4 et 5. - *Fill.*, tr. 5, n. 226 et 227. - *Tanner*, tom. 3, disp. 5, qu. 6, num. 35 et seqq. — *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 80. Cfr. etiam part. 9, tr. 1, resol. 19. - [13] Lib. 3, part. 1, num. 676. — [14] Tr. 5, cap. 6, num. 62. — *Suar.*, loc. cit., v. *Secundum*. - *Merolla*, disp. 6, cap. 8, dub. 22, n. 132. - *Escob.*, tr. 1, exam. 11, cap. 4, num. 97, (edit. Lugd. 1644); *al.* num. 76 (edit. Lugd. s. d.). - *Pellis.*, tr. 8, cap. 2, n. 154. - [15] Loc. cit., n. 676. — [16] Loc. cit., n. 61. - *Pal.*, tr. 22., punct. ult., n. 8. - *Trull.*, Expos. bull. S. Cruciat., lib. 1, § 8, dub. 6, n. 9.

---

324. - *a)* Filliuccius, *tr. 5, n. 224*, loquitur quidem de sacerdote stipendiario; sed una ex rationibus quas ipse adducit, valet etiam pro casu, quo sacerdos gratis celebraret: «Quia,

non teneri Missam audire, si alias erat excusatus. Quia privilegium datur ut favor, non ut onus; et ideo nemo tenetur uti privilegio suo; nam aliter privilegium redderetur gravosum. — Probabilius tamen teneri dicunt Continuator Tournely[1]; et Croix[2] cum Lugo, Tamburinio et communiori, ut asserit. Ratio, quia, licet non teneatur quisque uti privilegio suo; tenetur tamen satisfacere praecepto, dum potest sine notabili incommodo. — Et idem dicendum puto cum Tournely, si cum modico stipendio possis conducere sacerdotem; quia quisque tenetur leve pati incommodum, ut praecepto satisfaciat.

In hoc casu probabilius tenetur.

Item, si modico stipendio habeat sacerdotem.

« Unde resolves:

325. - « 1°. Excusantur, qui sunt in na« vigatione vel carcere. Item, in morbo, « vel convalescentia in qua obsit prodire « foras. Item, qui sunt in excommunica« tione vel interdicto; de quo suo loco ».

Infirmi excusantur, quando prudenter timent non leve damnum, vel moram notabilem ad convalescendum. Ita communiter doctores: Cajetanus *a)*, Sotus *a)*, Suarez, Navarrus et alii cum Salmant.[3]; et Elbel[4]. — Apud quem, Gobat cum Sanchez *b)* excusat etiam eum qui aegra valetudine laborans, timeret exeundo notabile gravamen capitis, virium lassitudinem, cruditatem, etc.

Infirmi, quando excusentur.

Sed quid, *si dubium sit, an incommodum sit leve vel sufficienter grave?* — Standum est consilio medici, aut superioris, aut parochi, vel alius viri prudentis. Et etiam suo judicio potest acquiescere infirmus, si prudenter ita judicet.

Dubio de gravi commodo stet consilio prudentis.

Sed quid, *si adhuc, consilio petito, maneat dubius?*

Suarez *c)* dicit tunc petendam esse dispensationem. — Sed Palaus *d)*, Gobat, Bonacina *e)* apud Croix[5], et Salmant. *e)*, dicunt absolute non teneri ad Missam; quia, stante periculo gravis damni, praeceptum Ecclesiae tunc non possidet adversus infirmum. Et idem sentit Lugo *f)*. Saltem (ait Gobat), tunc judicandum est, Matrem Ecclesiam in tali casu non obligare: vide Croix[6]. Et est valde probabile cum Mazzotta[7].

Dubio persistente non tenetur ad Missam.

Excommunicatus vel interdictus non peccat, omittendo Missam, et sic pariter

Excommunicatus, carcere, etc. excusant.

[1] Decal., cap. 8, de 3 Praec., art. 2, sect. 1, concl. 4, v. *2 Cum eodem.* — [2] Lib. 3, part. 1, num. 676. - *Lugo*, de Euchar., disp. 22, n. 14 et 17. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 2, § 2, num. 4. — *Contin. Tourn.*, loc. cit. — *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, num. 5, v. *Secundum bonum.* - *Navar.*, Man., cap. 21, n. 3. - [3] Tr. 5, cap. 6, n. 58. — [4] In 3 Praec., n. 366. - *Gobat*, tr. 5, n. 471. — *Gobat*, loc. cit., n. 479. - [5] Lib. 3, part. 1, n. 679. — *Gobat*, loc. cit., n. 468. — [6] Loc. cit., n. 679. — [7] Tr. 2, disp. 1, qu. 4, cap. 3, § 2, v. *Tertio.*

---

inquit, dicere sic Missam est edictum praeter canones, et non adeo decens; in quo casu nemo cogitur suo privilegio uti ».

325. - *a)* Cajetanus et Sotus in generali dumtaxat loquuntur, licet eos Salmant. ex Leandro afferant pro sententia hic exposita. Cajetanus enim, *Sum.*, v. *Festorum violatio*, scribit pro rationabili excusationis causa haberi: « omne motivum rationi humanae consentaneum, etiamsi non fuerit urgens ». — Sotus vero, *in 4, dist. 13, qu. 2, art. 1, v. f.*: « Illos excusari, inquit, qui legitimo impedimento cohibentur, ut infirmi ».

b) Sanchez, *Consil., lib. 7, cap. 2, dub. 45, n. 3*, disputat de officii divini recitatione; ejusque opinionem de ea re Gobat transtulit ad praesentem materiam.

c) Suarez, *de Relig., tr. 4, lib. 4, cap. 28, n. 20 et 21*, ut ipse Gobat animadvertit, de horis canonicis loquitur, et consentit, dicens in hoc dubio petendam esse dispensationem; quodsi vero superior adiri nequeat, tutiorem partem regulariter esse sequendam, et officium recitandum, nisi practice deponi possit dubium.

d) Palaus, *tr. 22, punct. ult., n. 4*, quamvis a Gobat pro officii recitatione invocetur, hoc tamen non habet.

e) Bonacina, *de Horis can., disp. 1, qu. 6, punct. 1, n. 5*, a Gobat allegatus, concordat, disputans de horis canonicis. At, *de Euch., disp. 4, quaest. ult., punct. ult., n. 3*, loquitur de casu praesenti, et dicit: manente hoc dubio, « non potest domo exire » ad audiendum Sacrum. — Idemque tenent Salmant., *tr., 5, cap. 6, n. 59*, negantes posse domo exire, ne se exponat gravioris morbi periculo. Cui doctrinae videtur accedere S. Alphonsus *in Hom. Apost.*, dum ibi, *tr. 6, n. 39*, scribit: « In tali dubio praevalet jus naturale conservandi salutem ».

f) Lugo non citatur a Gobat pro hoc casu. Sed Gobat asserit primo praeceptum in possessione esse; regulam tamen possessionis locum non habere, quando ex ejus observatione aliquis incurrit in discrimen damni notabilis; tunc enim non est amplius par causa; et Gobat addit: « Hanc solutionem reperies alii casui applicatam a card. de Lugo, *in Consil. moral., lib. 1, dub. 4, n. 3.*

tiamsi negatur absolutio,

carceratus; etiamsi negligant absolutionem vel libertatem *g)*, quia isti non obligantur auferre impedimenta remota. Est commune contra paucos, apud Salmant.[1], cum Navarro, Suarez, Azor, Bonacina, Sà, Palao, etc. — Modo, bene advertunt Sporer[2] et Elbel[3], ipsi non ideo ex proposito negligant liberationem, ne teneantur ad Missam. Immo, probabilius dicunt Bonacina *h)* et Trullench *h)*, ac Continuator Tournely[4], ipsos non excusari, si de facili possent absolutionem aut libertatem obtinere, et negligunt; quia quisque tenetur cum levi incommodo tollere impedimenta, ut gravi praecepto satisfaciat.

isi ex proposito negligatur,

aut facile possit obtineri.

326. - « 2°. Item, qui custodiunt castra, « urbem, gregem, infantes, (vel puerum, « qui in templo quietus, et sine perturba- « tione aliorum contineri non potest), vel « domum; aut aegris solatio sunt, aut co- « quere debent, et similia curare quae « omitti non possunt. — Bonacina, Co- « ninck *a)* ».

Custodia domus vel gregis excusat.

Excusantur igitur custodientes domos vel greges. Ex communi, cum Laymann[5], Palao[6], Continuatore Tournely *b)*, Bonacina[7] et Salmant.[8]. — At, si sint plures custodes, et una dicatur Missa, debent alternatim eam audire. Ita Salmant.[9] cum Suarez *c)*, Navarro *c)*, Bonacina *d)*, Laymann *e)*, Coninck *e)*, etc.

Quid, si sint plures custodes.

Et ita pariter, si a viro vel uxore manendum sit domi ad custodiam; non potest vir cogere illam, ut semper domi maneat: cum sit socia, non famula, quae e converso cogi posset. Sed etiam posset dominus manere domi quandoque, ut famula audiret Missam; nam istius utilitas dominum excusaret. Ita Croix[10], cum Stephano et Gobat.

Uxor nequit cogi ut semper domi maneat.

Quid de hero et famula.

Pari modo excusantur ab audiendo Sacro matres, quae non habent domi cui relinquant parvulos sine periculo; et contra, non possent eos adducere in ecclesiam sine notabili adstantium perturbatione. Ita Bonacina[11], et Salmant.[12] cum Suarez, Trullench; et Elbel[13] cum Laymann, etc. communiter.

Mater custodiens parvulum excusatur.

Probabiliter excusatur etiam, qui timet carcerari si ecclesiam adeat. — Croix[14]

Item, qui timet carcerem.

[1] Tr. 5, cap. 6, n. 53. - *Navar.*, Man., cap. 21, n. 3. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, n. 2, v. *Prima*. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 7, qu. 1. - *Bonac.*, disp. 4, de Euchar., qu. ult., punct. ult., n. 23. - *Sà*, v. *Missae auditio*, n. 3. (edit. correcta.) - *Pal.*, tr. 22, punct. ult., n. 2. — [2] Tr. 8, cap. 4, n. 26. — [3] In 3 Praec., n. 865. — [4] Decal., cap. 3, de 3 Praec., art. 2, sect. 1, concl. 4, v. *Sed hic quaedam*. — *Bonac.*, loc. cit., a num. 5. — [5] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 3. — [6] Tr. 22, punct. ult., n. 6. — [7] Disp. 4, de Euch., qu. ult., punct. ult., num. 6 et 7. — [8] Tr. 5, cap. 6, n. 68. — [9] Loc. cit. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 686. - *Stephan. a S. Paulo*, tr. 5, disp. 4, dub. 16, n. 102. - *Gobat*, tr. 5, n. 494. — [11] Loc. cit., n. 5. — [12] Loc. cit., n. 72. - *Suar.*, loc. cit., num. 7. - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 7, num. 5. — [13] Loc. cit., num. 389. - *Laym.*, loc. cit., num. 3. — [14] Loc. cit., n. 689.

---

g) Ex auctoribus citatis, Azor omittit istam limitationem.

h) Bonacina, *loc. cit.*, non tenet hanc sententiam. — Trullench. vero, *lib. 3, cap. 1, dub. 5, n. 23*, hoc modo loquitur: « Excommunicatus non audiens Missam, non peccat, quia est ei prohibitum: quod procedit etiam, si negligens sit in procuranda absolutione...., tunc enim, etsi peccet eo quod negligens sit, non tamen peccat non audiens Missam; sicut qui causam morbi dedit, peccavit tunc quidem, non vero peccat non audiens Missam. Non enim excommunicatus, ob praeceptum Missae tenetur tollere impedimentum censurae; sicut nec detentus in vinculis tenetur ex vi hujus praecepti quaerere liberationem, ut Missam audiat ».

326. - *a)* Coninck, *de Sacram., qu. 83, n. 313 et seqq.*, male a Busenbaum allegatur; de hoc enim silet.

b) Contin. Tournely, *de 3° Praec., art. 2, sect. 1, concl. 4*, v. *Prob. 3*, negat quidem pastores ad Missam teneri. At paulo inferius subdit haec esse cum grano salis intelligenda; sane enim: « Bubulci et ovium custodes, nisi aliud ferat omnimoda necessitas, pecora domi continere possunt per tempus Missae, aut aliam adire Missam in vicinis pagis, si possunt, etiam cum aliquo ordinarii somni dispendio ».

c) Suarez, *disp. 88, sect. 6, n. 7*, v. *Quintum*, brevius loquitur, dicens pastores excusari, « quando per alium munus suum supplere non possunt ». — Navarrus autem, *lib. 2, de feriis, consil. 5:* « Custodibus ovium, inquit, praecipiendum est, ut ita inter sese conveniant, quod possint audire Missas a se necessario audiendas ».

d) Bonacina, *loc. cit., n. 6*, ait pastores debere sese « vicissim juvare, ita ut unus ecclesiam adeat, altero custodiente gregem; eo vero redeunte, alter ad Missam accedat, modo *[nota]* supersit alia Missa dicenda ».

e) Laymann, non satis accurate citatur a Salmant.; asserit enim dumtaxat, *loc. cit., n. 3*, excusari eos, « qui domum vel gregem custodire debent ne damnum inferatur ». — Coninck pariter hic male citatur a Salmant., sicut supra male citatus est a Busenbaum.

cum Henriquez, Dicastillo et Gobat; ac Zaccaria [1].

Assistens infirmo excusatur.

Excusatur etiam, qui nequit Missam audire, quin relinquat infirmum sine assistentia ad cibum sive ad remedia praestanda; vel quin infirmus, relictus ab illo, gravem turbationem patiatur. Ita Palaus, Dicastillus, Filliuccius *f)*, Sotus *g)*, etc. cum Salmant. [2]. Et hoc, etsi adesset alius assistens, sed infirmus putaret illius assistentiam esse sibi necessariam, et alias gravem pateretur tristitiam. Ita Pasqualigo apud Croix [3], et Mazzotta [4].

327. - « 3°. Item, cui periculum est gra-
« vis offensionis mariti, parentum vel do-
« minorum. Henriquez *a)*, Suarez, Filliuc-
« cius [5]. — Si tamen id fere semper fie-
« ret, de alio medio laborandum esset ».

Famuli excusantur ex servitio necessario.

Excusantur famuli, quando eorum ministerium est communiter necessarium, et omittere nequeant sine gravi incommodo dominorum; debent tamen mediocrem diligentiam adhibere, ut Missam non omittant. Ita Suarez [6], Palaus [7], Tournely *b)*, et Salmant. [8] cum Coninck et Dicastillo. — Immo notat Croix [9] cum Palao, eos teneri ad hoc, adhuc cum mediocri molestia seu vigilia, non autem cum notabili diminutione somni.

Sed necessarius herus famulos prohibet.

At si ministerium non sit ita necessarium, domini procul dubio peccant, si famulos impediant Sacrum audire. — Ipsi autem famuli tenentur tunc audire, adhuc contra domini jussum: nisi gravem indignationem timeant; vel nisi statim et de facili non possent alium dominum invenire: ut bene ait Croix *c)*, cum Palao *c)*. Quicquid dicant Sporer [10], et Salmant. [11] etc., sentientes famulos per aliquot vices semper excusari.

Limitatio.

Notat autem Mazzotta [12], quod minime peccant domini, si tempore Missae praecipiant famulis quae nequeant differri juxta communem vivendi modum (intelligendum, sine notabili ipsorum dominorum incommodo). — Et tunc sane excusantur etiam famuli, si tempore Missarum, sint occupati in obsequio actuali et necessario; ut ait Sporer [13] cum Salmant., etc., ut supra.

Gravis indignatio viri raro excusat uxorem.

Sic pariter excusatur uxor, si ex accessu ad ecclesiam timeat gravem indignationem viri iracundi vel zelotypi; secus, si levem. Communiter Palaus, Suarez, Bonacina, Azor, cum Salmant. [14]; Maz-

Henriq., lib. 9, cap. 25, num. 10. - *Dicast.*, tr. 5, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 10, § 4, n. 187. - *Gobat*, tr. 5, num. 501. — [1] Id est *Croix*, (edit. Zaccaria) lib. 3, part. 1, num. 689. — *Pal.*, tr. 22, punct. ult., n. 5. - *Dicast.*, loc. cit., dub. 10, § 4, num. 189. - [2] Tr. 5, cap. 6, num. 76. — *Pasqual.*, de Sacrif. Miss., qu. 1829, num. 3. - [3] Lib. 3, part. 1, n. 680. — [4] De 3 Praec., cap. 3, § 2, vers. *Tertio*. — *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, n. 6, v. *Quartum*, et n. 7, v. *Quintum*. — [5] Tr. 5, num. 227 et 228. — [6] Loc. cit., n. 7. — [7] Loc. cit., n. 6. — [8] Loc. cit., n. 74. - *Coninck*, de Sacram., qu. 83, n. 815. - *Dicast.*, loc. cit., § 5, n. 214. — [9] Loc. cit., n. 685. - *Pal.*, loc. cit., n. 6. — [10] Tr. 3, cap. 4, n. 34. - [11] Loc. cit., n. 75. — [12] De 3 Praec., cap. 3, § 2, v. *Sexto*. — [13] Tr. 3, cap. 4, n. 34. - *Salmant.*, tr. 5, cap. 6, n. 74. — *Pal.*, tr. 22, punct. ult., n. 4, v. *Secundo*. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, n. 6. - *Bonac.*, de Euchar., quaest. ult., punct. ult., n. 9. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 7, qu. 1. - [14] Loc. cit., n. 67.

---

f) Filliuccius, *tr. 5, n. 227*, non loquitur de casu quo infirmus gravem turbationem pateretur; in reliquis vero concordat.

g) Sotus, quem Salmant. nimis fidentes a Dicastillo mutuati sunt, id non habet *in 4, dist. 13, qu. 2, art. 1.*

327. - *a)* Henriquez, *lib. 9, cap. 25, n. 10*, de solo marito loquitur, et concordat.

b) Continuat. Tournely, *de 3° Praec., art. 2, sect. 1, concl. 4, Prob. 3*, non ita clare loquitur; postquam enim excusavit famulos, « quibus per dominos non licet adire ecclesiam », istud tandem his verbis limitat: « Qui dominis impiis serviunt quaeritare debent religiosiores, qui non negent tempus exercendae pietati sufficiens; neque hic excusaret lucri majoris intuitus; si enim alibi habent alimenta et quibus tegantur, contenti esse debent... Quodsi servi..., quorum fundus totus est labor, a dominis quibus necessario adhaerent distineantur, quo tempore vel officio vel sacris catechesibus interesse oporteret, utique immunes erunt, modo mentem quo meliori poterunt modo erigant ad coelestia ».

c) Croix, *lib. 3, part. 1, n. 685*, de hoc casu ita loquitur: « Famuli... excusantur saltem pro aliquot vicibus, si sine gravi incommodo detrectare non possint; si autem tale impedimentum non ordinarium neque per se necessarium foret continuum, tenerentur deserere talem dominum ». — Palaus pariter, *tr. 22, punct. ult., n. 6:* « Si vero necesse sit, inquit, aut dominos deserere aut gravem iram et dominorum turbationem sustinere, excusari possunt ». Monet tamen quod si hoc impedimentum Missae audiendae frequens fuerit et quasi per consuetudinem, obligatos esse nacta opportunitate herum deserere et alium quaerere, cui inserviendo, praecepta Ecclesiae servare possint ».

zotta [1] et Elbel [2]. — Sed hoc raro admittendum.

ater potest tenere im clausum.

Ex justa causa, notat Croix [3], cum Tamburinio et Fagundez, posse patrem detinere filium domi clausum in poenam, etsi Missam non audiat. Idem ait Elbel [4]. — Recte etiam excusatur, cum Continuatore Tournely [5], qui omitteret Missam ad reparandas [d)] rixas aliorum aut furta alienorum bonorum.

Viator, ndo excetur.

328. - « 4°. Item, si quis alioqui omis- « surus esset occasionem commodam iti- « neris, v. gr. socios, cum viam ignoret « vel pericula metuat. Alias vero, tenetur « ad Missam ante iter vel in itinere. — « Suarez [6], Rodriguez [a)], Bonacina [7] ».

Excusatur etiam viator, si alias perderet expensas itineris, quas faceret socius; ut Suarez, Dicastillus, Gobat, apud Croix [8], et Salmant. [9] cum Bonacina [b)], etc., ac Elbel [10]. — Vel si graviores expensas subire deberet, si relinqueret occasionem illam ob Sacrum audiendum; ut addit Elbel [11]. — Vel si non esset securus in itinere sine comitiva. Elbel [12]. — Vel si societas illius multum eum sublevabit et longae viae auferet taedium: quod certe videtur grave incommodum, vel saltem est conjunctum cum periculo gravis incommodi; ut Tamburinius, Suarez [c)], Dicastillus, Gobat, Henriquez, apud Croix [13].

Magna distantia excusat.

329. - « 5°. Si sit gravis difficultas eundi « ad ecclesiam ob distantiam, v. gr. unius « vel alterius milliaris germanici, vel etiam « minoris spatii: maxime si via sit mole- « sta, coelum pluvium. Ubi habenda est « ratio personarum, loci, temporis et con- « suetudinis. — Bonacina [a)], Suarez [b)], Fil- « liuccius [c)], Marchant [d)] ».

Quanta esse debeat.

Pro distantia excusante, alii assignant tria milliaria nostratia, alii duo, alii unum. Sed hoc judicandum ex circumstantiis personae, temporis, etc.; ut Busenbaum, Viva, Salmant., ex commmuni. — Ordinarie tamen, milliaris distantia non excusat; ut bene ait Croix [14]. Sed Dicastillus [e)], apud ipsum, non obligat mulieres nobiles et teneras ad 1500 passus; obligat vero alias mediae sortis et rusticas ad longius spatium. — E converso, Salmant. [15] cum Suarez, Palao, Trullench, Filliuccio, etc. (quibus adhaerent Zaccaria [16], ac Croix cum

[1] De 3 Praec., cap. 3, § 2, v. *Sexto.* — [2] In 3 Praec., num. 369, sub 3. — [3] Lib. 3, part. 1, num. 688. - *Tambur.*, Decal., lib. 4, cap. 2, § 2, n. 4. - *Fagund.*, Decal., lib. 4, cap. 1, n. 2. — [4] Loc. cit., n. 380. — [5] De 3 Praec., art. 2, sect. 1, conclus. 4, prob. 2, v. *Hinc 2.* — [6] Loc. cit., sect. 6, n. 5, v. f. — [7] Loc. cit., n. 6. — *Suar.*, disp. 88, sect. 6, n. 5. - *Dicast.*, de Sacrif. Miss., disp. 5, dub. 10, § 4, n. 178. - *Gobat*, tr. 5, n. 496. - [8] Loc. cit., n. 682. — [9] Tr. 5, cap. 6, n. 69. — [10] Loc. cit., n. 383. — [11] Loc. cit. — [12] Loc. cit. — *Tambur.*, loc. cit., n. 5. - *Dicast.*, loc. cit. - *Gobat*, loc. cit., n. 496 et 497. - *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, n. 10. - [13] Loc. cit., n. 682. — *Viva*, de Praec. decal., qu. 9, art. 8, n. 7. - *Salmant.*, tr. 5, cap. 6, n. 65. — [14] Lib. 3, part. 1, n. 687. — [15] Tr. 5, cap. 6, n. 65. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, num. 5. - *Pal.*, tr. 22, punct. ult., num. 4, v. *Secundo.* - *Trull.*, lib. 3, cap. 1, dub. 7, n. 10. - *Fill.*, tr. 5, num. 226. — [16] Id est *Croix*, (edit. Zaccaria). — *Croix*, loc. cit., n. 687.

---

d) Id est ad praecavendas vel coercendas rixas.

328. - *a)* Rodriguez, *Sum., part. 1, cap. 123, n. 9,* brevius dicit excusari « itinerantes cum bona societate, quam amitterent si demorarentur ».

b) Bonacina non satis accurate a Salmant. allegatur; id enim *loc. cit., n. 6,* non habet.

c) Suarez rem breviter indicat, *loc. cit.,* ubi negat sufficientem videri causam omittendi Missam: « Solum amittere comites viae, si nullum aliud incommodum adjungatur »; excusari autem si comites, quos amitteret, sint sibi « ob aliquam gravem causam » necessarii.

329. - *a)* Bonacina, *loc. cit., n. 12,* requirit sex aut septem milliarium distantiam; sed subdit in hac re dijudicanda, opus esse « prudentia, habita ratione loci, temporis et personae », ita ut tempore nivis aut magnae pluviae, satis sit duorum milliarium distantia ».

b) Suarez, *loc. cit., n. 5,* ab audienda Missa excusat, « si necessarium... sit longum iter, v. g. unius leucae peditem conficere; idemque est, quamvis non sit tanta distantia, tamen est aliqua notabilis, et aliunde tempestates ingruunt et pluviae, ita ut prudenter rem considerando, notabile censeatur detrimentum ».

c) Filliuccius, *tr. 5, n. 226,* requirit pro pedite trium milliarium; vel etiam, cum pluviis, tempestate, etc., duorum distantiam, « ita ut, consideratis circumstantiis personae, loci et temporis, prudenter judicetur notabile damnum ».

d) Jacobus Marchant, *Resolut. pastor., de celebrat. Miss., cap. 6, qu. 1, cas. 7,* excusari affirmat, « si oportet multum itineris cum gravi labore conficere. Ut si quis pedes debeat ire ad duas horas tempore turbido et pluvio; vel etiam ad unam, tempore ventis et tempestate pleno ».

e) Dicastillus a Croix, *loc. cit.,* allegatur, quasi obliget ad 1500 passus mulieres mediae sortis; ipse tamen Dicastillus, *tr. 5, disp. 5, dub. 10, § 4, n. 185,* ita obligat « generaliter

Diana *f)*, Gobat et Fagundez) dicunt quod regulariter excusat distantia leucae sive trium milliarium: id est (ut Croix), unius bonae horae seu 5 quadrantium iter pedibus agentes; et minus, si esset molestia nivis, imbris vel alia causa. Et idem tenet Mazzotta *g)*, dicens absolute, quod distantia trium milliarium omnes excusat.

330. - « 6°. Si ex consuetudine patriae « feminae egredi non soleant tempore lu- « ctus, vel etiam post partum. — Silve- « ster *a)*, Cajetanus et Filliuccius [1] ».

Luctus excusat viduas.

Excusantur igitur viduae ratione luctus; ut Sporer *b)* et Elbel *b)*: ac etiam filiae et sorores, ut addit Mazzotta cum Suarez *c)*. — Sed talem consuetudinem (ajunt Filliuccius *d)*, Villalobos *d)* et alii), non esse extendendam usque ad mensem a morte viri. Mensem tantum permisit S. Carolus Borromaeus in concilio primo Mediolanensi. Quamvis, si alia esset consuetudo in aliquo loco, non esse damnandam de peccato gravi docent Palaus, Dicastillus et Filliuccius, cum caeteris apud Salmant. [2]. — Illae tamen, quae e domo jam egrediuntur ad alia, non sunt excusandae; ut recte notant Salmant. [3] cum Palao.

Quanto tempore.

Alicubi etiam ex consuetudine virgines excusantur a Missa, ne in publicum exeant: Salmant. [4] cum Filliuccio *e)*, Palao et Suarez; — qui tamen, cum Azor *f)* et ceteris, merito advertit talem consuetudinem moderandam esse, quoad fieri potest.

« 7°. Si quis non habet vestes statui « suo convenientes. — Navarrus, Henri- « quez, Sà, Azor, Bonacina [5] ».

« 8°. Si quae ex occulta fornicatione « praegnans metuat, ne id advertatur, si « prodeat. — Laymann [6] ».

Bene excusantur, cum Busenbaum et Elbel [7], mulieres non habentes vestes decentes juxta suum statum, vel famulum aut sociam; sine quibus magno rubore suffunderentur, ut ait Mazzotta [8]. Sed merito advertunt Salmant. [9], Ledesma, Suarez, Filliuccius, Dicastillus, Palaus, etc.,

Gobat, tr. 5, num. 486. - *Fagund.*, de 1° Praec. Eccl., lib, 2, cap. 9, n. 10. — *Croix*, loc. cit. — *Cajetan.*, Sum., v. *Festorum violatio*. — [1] Tr. 5, n. 229. — *Mazzot.*, de 3 Praec., cap. 3, § 2, v. *Demum excusat*. — *Concil. Mediolan.*, Constitut. part. 2, cap. 5, v. *Viduae*. — *Pal.*, tr. 22, punct. ult., n. 7. - *Dicast.*, tr. 5, disp. 5, dub. 10, § 6, n. 219. - *Fill.*, tr. 5, n. 229. - [2] Tr. 5, cap. 6, n. 82. — [3] Loc. cit. - *Pal.*, loc. cit., n. 7. — [4] Loc. cit., num. 81. - *Pal.*, loc. cit., n. 7. — *Suar.*, disp. 88, sect. 6, num. 8. — *Navar.*, Man., cap. 21, n. 3. — *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, n. 10. — *Sà*, v. *Missae auditio*, num. 3. - *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 7. qu. 1. — [5] De Euchar., qu. ult., punct. ult., num. 8. — [6] Lib. 4, tr. 7, cap. 4, num. 3. — [7] De 3 Praec., n. 367. — [8] De 3 Praec., cap. 3, § 2, v. *Quinto*. — [9] Tr. 5, cap. 6, num. 64. - *Petr. de Ledesm.*, Sum., de Sacram. Euchar., cap. 27, concl. 16, excus. 3, vers. *Hac etiam*. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, num. 5. - *Fill.*, tr. 5, n. 226, v. *Tertio*. - *Dicast.*, tr. 5, disp. 5, dub. 10, § 4, num. 175 et 176. - *Pal.*, tr. 22, punct. ult., num. 4, v. *Tertio*.

---

loquendo, tempore hyemis aut aestus ». Sed si « pluit aut ningit notabiliter », ne viros quidem et rusticas mulieres obligat ad assistendum Sacro, si iter mediae leucae vel 1500 passuum eis esset conficiendum.

f) Diana ita quidem citatur a Croix; ipse vero, *part. 10, tr. 15, resol. 35,* hanc a se allegatam sententiam non dijudicat, tametsi ei suffragari videatur, scribendo: « Non videtur concedendum quod eadem distantia sufficiat pro itinere pedestri ac equestri: nam in itinere equestri minus laboratur; unde ego puto quod saltem distantia unius leucae et mediae sit necessaria ad excusandum auditionem Missae ».

g) Mazzotta, *de 3° Praec., cap. 3,* § *2,* v. *Hinc excus.*, rem clare significat, dicens excusari aliquem: « per tria milliaria, vel per duo, aut etiam aliquando per unum, attenta circumstantia personae, pluviae, aestus et aliarum circumstantiarum ».

330. - *a)* Silvester, v. *Missa II, qu. 2,* de solis viduis tempore luctus loquitur.

b) Sporer, *tr. 3, cap. 4, n. 35;* Elbel *n. 384,* id concedunt, non quidem universaliter, sed *in aliquibus locis,* ubi viget consuetudo.

c) Suarez, falso a Mazzotta allegatus, non loquitur, *loc. cit., n. 8,* de sororibus et filiabus, sed solum de viduis.

d) Filliuccius, *loc. cit., n. 229,* negat extendendam esse hanc licentiam *ultra* mensem. — Idemque tenet Villalobos, *part. 1, tr. 8, diff. 36, n. 8,* addens in hoc attendendam esse consuetudinem, in specie pro mulieribus nobilibus.

e) Filliuccius, *loc. cit.,* addit: « Est tamen potius improbanda, praesertim in festis solemnibus ». — Cui consentit S. Alphonsus in *Hom. Apost., tr. 6, n. 42,* ubi ait: « Nulla autem ratione potest licita reputari illa consuetudo (ut melius dicam abusus), qua puellae, ne in publicum exeant, ab auditione Sacri se abstinent ».

f) Azor, etsi a Salmant. citatur pro hac limitatione, eam tamen non habet.

non esse excusandas ab audienda Missa valde mane, si possunt; aut in ecclesia remota, ubi populus non concurrit. — Idem dicitur de puella inhoneste praegnante, si posset in aliquo loco occulte et sine nota Missam audire *g)*. Ita communiter, cum Busenbaum supra, Elbel [1], Continuator Tournely [2]; et Palaus, Laymann, Reginaldus, etc. cum Salmant. [3].

Sic etiam possunt aliquando excusari puellae, quae ab ecclesia exeunt quando fiunt proclamationes pro earum matrimoniis: etsi ideo omittant Sacrum, si ob id notabilem verecundiam pati debeant. Ita Elbel [4]. Idemque sentit Sporer *h)* de mulieribus nobilibus. — Hoc autem raro et difficile puto admitti posse; at si revera puella ex hoc tantum ruborem pateretur, ut magnum incommodum subiret, eo casu non improbo. Croix vero [5] absolute tales puellas excusat, ubi adest hujusmodi consuetudo.

Pariter consuetudo excusat puerperas, domi se continentes post partum per aliquod tempus (v. gr. per sex hebdomadas ex communi usu, ut testantur Sporer et Elbel), etiam postquam convaluerint. Ita Sporer [6], Elbel [7], et Salmant. [8] cum Palao [9]. — Non vero excusantur mulieres ob menstruum. Salmant. [10].

331. - « 9°. Si quae sciret alteri, a quo « perdite amaretur, secuturam occasio- « nem peccati, si prodiret. — Sà, Filliuc- « cius [11] ».

Puella sciens se turpiter concupisci.

Quaestio magna est: *an puella, sciens ab aliquo turpiter concupisci, possit omittere Missam?* — Tres sunt sententiae.

Prima, quam tenent Laymann *a)*, Sporer *b)*, Valentia *c)*, Lopez *d)*, apud Salmant. [12], dicit posse; et bis vel ter etiam teneri omittere. — *Secunda,* cum Palao et Henriquez, dicit, teneri audire Missam, non obstante ruina alterius: quae illi voluntarie evenit. — *Tertia,* cum Mazzotta *e)*, qui asserit communem cum Suarez, Sà *f)*, Filliuccio, Bonacina, Sanchez *g)*, etc., apud Salmant., docet, posse quidem omittere ad evitandum proximi damnum: sed non te-

Potest, et bis vel ter tenetur omittere Sacrum.

Probabiliter tenetur audire.

Probabiliter potest, sed non tenetur omittere.

[1] De 3 Praec., n. 367. — [2] De 3 Praec., art. 2, sect. 1, concl. 4. — *Pal.*, tr. 22, punct. ult., n. 4, v. *Tertio*. - *Laym.*, lib. 4, tr. 7, cap. 4, n. 3. - *Regin.*, lib. 19, n. 16. - [3] Tr. 5, cap. 6, n. 64. — [4] Loc. cit., n. 384, sub 2. — [5] Lib. 3, part. 1, num. 690. — *Sporer*, tr. 3, cap. 4, num. 35. - *Elbel*, loc. cit., sub 3. — [6] Loc. cit. — [7] Loc. cit., sub 3. — [8] Loc. cit., n. 79. — [9] Loc. cit., n. 7, ex cap. un., de purific. post partum. — [10] Loc. cit., n. 80. — *Sà*, v. *Missae auditio*, n. 3. — [11] Tr. 5, n. 227. — [12] Loc. cit., n. 77. — *Pal.*, loc. cit., n. 5. - *Henriq.*, lib. 9, cap. 25, n. 10. — *Suar.*, disp. 88, sect. 6, n. 6. - *Fill.*, tr. 5, num. 227. - *Bonac.*, de Euchar., qu. ult., punct. ult., n. 15. - *Salmant.*, loc. cit., n. 77.

---

g) Non omnes auctores hic allegati eo modo exponunt suam de hoc casu sententiam; Reginaldus loquitur fere ut Busenbaum supra; Contin. Tournely et Laymann simpliciter excusant mulieres inhoneste praegnantes, quae nequeunt absque pudore et infamia templum adire.

h) Sporer, *tr. 3, cap. 4, n. 35,* dicit aliquibus in locis excusari puellas *nubiles* tempore sponsaliorum.

331. - *a)* Laymann, *lib. 2, tr. 3, cap. 13, n. 10,* haec habet: « Accidere potest casus, licet raro, ut mulier debeat etiam festo die auditionem Missae intermittere; si propter circumstantias brevi tempore mutandas intelligat infirmum adolescentem lapsurum esse in aspectu ipsius ».

b) Sporer, *tr. 5, cap. 1, n. 29:* « Femina, inquit, sciens determinatam personam ex aspectu suo scandalizari, potest una aut altera vice domi se continere, omisso Sacro... Et certum est non teneri abstinere saepe vel ad longum tempus ».

c) Valentia, *in 2am 2ae, disp. 3, qu. 18, punct. 4, reg. 3,* v. *Secundo sequitur,* dicit teneri ad omittendum Sacrum, sed addit: « Non tamen teneretur perpetuo, etiam aut per unum annum carere perpetuo Sacro; nam id esset intolerabile ».

d) Lopez, *Instruct. consc., part. 1, cap. 57,* v. *At praedicta,* vult puellam istam teneri ad omittendam Missam semel vel bis; sed « ultra unam vel duas vices, aut ad summum tres, jam mulier tenetur, non obstante tali scandalo, prodire ad Missam de praecepto audiendam ».

e) Mazzotta, *de 3o Praec., cap. 3,* § *2,* v. *Dubium est,* dicit: « Posse (saltem si id saepius non accidat) Missam omittere...; sed ad id non teneri ». Et hanc sententiam *communiorem* appellat.

f) Sà, v. *Missae auditio, n. 3,* dicit *excusari* eo casu; unde videtur admittere quod *non teneatur* omittere Missam.

g) Sanchez citatur quidem a Salmant. pro hac sententia, sed ex Leandro; at ipse, *Decal., lib. 1, cap. 6, n. 16 et 17,* non disputat de hoc praecepto, sed in genere quaerit: « An femina conspectui viri se offerens, a quo se turpiter amari novit, peccet mortaliter peccato scandali, quando nullatenus eum ad sui amorem provocare intendit ». Et quamvis probabilem reputet opinionem, quae asserit eam mortaliter peccare, si id absque necessitate

neri, quia utitur jure suo, et damnum ille sua culpa patitur.

Prima opinio probabilior.

Hae sententiae omnes sunt probabiles; sed prima, probabilior. Ratio, quia praeceptum naturale de vitando scandalo, praeferendum est positivo de audienda Missa. E converso, quia caritas non obligat cum gravi incommodo, non tenetur puella abstinere a Missa plus quam semel vel iterum. Vide dicta *de Caritate, Lib. II, n. 51 et 53.*

332. - Quaeritur hic in fine: *An amissio notabilis lucri excuset ab auditione Sacri?*

Amissio notabilis lucri excusat a Missa.

Negant Salmant. [1]. — Sed satis probabiliter affirmant doctus Pater Holzmann [2], Viva [3], Mazzotta [4], Elbel [5] cum Anacleto *a)*, Diana *b)*, etc., Tamburinius [6]; cum Azor, Bassaeo, apud Croix [7]. Ob eamdem rationem, qua diximus supra *n. 301*, excusari qui, ne amittat extraordinarium lucrum, laborat die festivo: ex ratione generali, quia praecepta ecclesiastica non obligant cum gravi incommodo. Idem tenet Gobat, qui excusat pauperem, etiam ob lucrum unius ducati; et duorum, alium tenuis fortunae. — Et injuste Salmant. [8] rejiciunt praedictam secundam sententiam: cum alibi [9] cum Suarez, Palao, Bonacina *c)*, etc., non negent excusari viatorem, qui, ne amittat solas expensas quas sperat a socio, Sacrum omittit.

Utrum autem excusetur, qui in sabbato venatum iret, ubi Missam audire nequit? — Vide dicta *n. 301*, v. *Merito.*

Verum Dicastillus et Gobat, apud Croix [10], excusant *aurigas*, qui non possunt audire Sacrum, quin vecturam relinquant cum notabili jactura. Idem ait Mazzotta [11] de *tabellariis* et *custodibus gabellarum*, qui timeant notabilem jacturam. Idemque dicit de *nautis, vectoribus mercium*, qui nequeant audire Missam sine magno incommodo. — Illud autem non admittimus, quod aliqui auctores addunt, apud Croix [12], scilicet, quod, etsi quis possit sine tanto damno omittere vecturam, adhuc tamen is excusari posset ex consuetudine aliorum, quam habent vehendi. — Pariter [13] dicunt Suarez *d)* et Gobat, excusari *molitores*, si, causa Missae, eis eveniret jactura mediocriter gravis.

Valde autem probabiliter excusatur, qui ob Missam audiendam omittere deberet negotium cum damno gravi; ut Suarez, Dicastillus, Cajetanus *e)*, etc. cum Salmant. *f)*.

[1] Tr. 23, de 3 Praec. decal., cap. 1, num. 345. — [2] De Praec. decal., num. 528, i. f. — [3] De Praec. decal., qu. 9, art. 3, num. 7, v. *Quarto*. — [4] De 3 Praec., cap. 3, § 2, v. *Quarto*. — [5] De 3 Praec., n. 368. — [6] Decal., lib. 4, cap. 2, § 2, num. 7. — *Azor*, part. 1, lib. 7, cap. 7, qu. 1. - *Bass.*, v. *Missa IX*, n. 3. - [7] Lib. 3, part. 1, n. 681. — *Gobat*, tr. 5, n. 492 et 493. — [8] Tr. 23, cap. 1, n. 345. — [9] Tr. 5, cap. 6, n. 69. - *Suar.*, disp. 88, sect. 6, n. 5, - *Pal.*, tr. 22, punct. ult., num. 4, v. *Quarto*. — *Dicast.*, tr. 5, disp. 5, dub. 10, § 4, n. 178. - *Gobat*, tr. 5, num. 9. - [10] Loc. cit., num. 684. — [11] Loc. cit., v. *Quarto*. — [12] Lib. 3, part. 1, n. 684. — [13] Apud Croix, loc. cit. - *Gobat*, tr. 5, n. 500. — *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 88, sect. 6, num. 5. - *Dicast.*, loc. cit., n. 178 et 180.

---

faciat; secus vero, si ob causam necessariam, ut « eundi ad ecclesiam »; absolute tamen negat eam teneri ad se privandum libertate e domo exeundi.

332. - *a)* Anacletus citatur quidem pro hac sententia ab Elbel; ipse tamen, *tr. 10, dist. 1, n. 46 et 52*, hunc casum in specie non habet, sed in genere dicit excusari, « cum nequit audiri Missa absque jactura boni notabilis aestimationis ».

b) Diana, *part. 2, tr. 15, resol. 34*, pariter citatus ab Elbel, ibi non disputat de omittendo Sacro, sed de opere servili, quod fieri licitum asserit, si lucrum cessans aestimari possit non mediocre nocumentum.

c) Bonacina, *loc. cit., n. 6*, non facit mentionem expensarum itineris, quidquid dicant Salmanticenses.

d) Suarez perperam allegatur pro hac sententia a Croix et Gobat, qui tamen allegationem sumpserunt ex Bonacina; ipse enim *loc. cit., sect. 6, num. 5*, non loquitur de molitoribus.

e) Cajetanus non expresse sic docet; haec tamen sententia ex ejus dictis, *in 2am 2ae, qu. 122, art. 4*, § *In 3 casu*, colligi potest, ut dicit Filliuccius, a quo Salmant. hanc allegationem mutuati sunt. Cajetanus enim ibi licita reputat servilia opera, quae fiunt propter necessitatem non differendam.

f) Salmant., *tr. 5, cap. 6, n. 70*, hanc opinionem, quam amplectuntur, ita coarctant: « Quod intelligendum est, inquiunt, quando hujusmodi negotia praeveniri non possunt, ne Missae auditionem impediant, vel e contrario Missa praeveniri nequit, ut negotiis vacetur; nam si quis velit prius nimio somno indulgere, unde postea non possit utrique oneri satisfacere, non excusabitur a culpa ratione praeteritae negligentiae, si fuit praevisum impedimentum et voluntarie non praeventum ». — Idemque tenet Suarez, *loc. cit.*

n spi- ; ma- n ex-

Non excusatur autem, ex communiori cum Pasqualigo apud Croix [1], qui omitteret Sacrum ob aliud bonum spirituale, quamvis majus. — Probabiliter tamen [2] admittit Illsung *g)*, excusari qui omitteret Missam pro se confitendo, si alias deberet aliquandiu permanere in statu peccati mortalis. Et idem tenet Croix *g)*, cum Lessio *g)*. — Item excusatur a Missa, qui alias non posset impedire blasphemias, rixas, furta, etc. Elbel *h)*.

itatio onfi-

impe- blas- ias, etc.

An autem *peregrini teneantur audire Missam,* quae audienda est ex peculiari praecepto loci ubi sunt, *etiamsi per unum diem ibi commorentur?*

raece- Mis- eciale loco,

Affirmant Suarez [3], Pontius [4], Joseph de Januario et Salas, apud Palaum [5]; qui merito probabile *i)* id vocat cum Sanchez [6] et Salmant. [7]. Ratio, quia peregrini vere fiunt subditi superioris loci ubi sunt, licet per breve tempus ibi commorentur.

obabi- obli- eregri- brevi oran-

Probabilius tamen negant Sanchez [8] cum Toleto *j)*, Azor, Sayro, etc.; Bonacina [9], Silvester *j)*, Elbel [10]; item S. Antoninus *j)*, Granado, Vega *j)*, etc., apud Salmant. [11]. Ratio, quia superior loci non habet jurisdictionem in peregrinos: nisi ii maneant vel saltem animum permanendi habeant, per majorem anni partem, juxta dicta *de Leg., Lib. I, n. 156.*

obabi- os non at.

Indultum pro regno utriusque Siciliae.

Hic refert adnotare, quod Benedictus XIV, in brevi *Cum sicut etc.,* dato die 12 Decembr. 1748, quoad regna Neapolis et Siciliarum, indulsit ab abstinentia operum servilium in diebus festis, exceptis dominicis Paschatis et Pentecostes, ac omnibus aliis dominicis in anno: item die Circumcisionis, Epiphaniae, Ascensionis, Corporis Christi, Nativitatis Domini: item Purificationis, Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis et Conceptionis B. Virginis Mariae Immaculatae: item die SS. Petri et Pauli, Omnium Sanctorum et Patroni principalis cujuscumque civitatis aut pagi illius dioecesis. — In aliis vero festis, praescripsit fideles teneri tantum ad Missam audiendam.

Pasqual., de Sacrif. Miss., qu. 1343. - [1] Lib. 3, part. 1, n. 688. — [2] *Croix,* loc. cit. — [3] De Relig., tr. 2, lib. 2, cap. 14, num. 7 et seqq. — [4] De Matrim., lib. 5, cap. 7, num. 14. — *Jos. de Januar.*, Resol. mor., part. 1, resol. 64, num. 1. - *Salas,* de Legib., disp. 14, sect. 4, n. 50. - [5] Tr. 3, disp. 1, punct. 24, § 8, n. 11 et 12. — [6] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 37. — [7] Tr. 11, cap. 3, num. 56 et 58. — [8] Decal., lib. 1, cap. 12, n. 38. - *Azor,* part. 1, lib. 5, cap. 11, qu. 3. - *Sayr.*, Clav., lib. 3, cap. 4, n. 15. — [9] Disp. 1, de Legib., qu. 1, punct. 6, n. 36 et 43. — [10] De 3 Praec., n. 381 et 382. — *Granado,* in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 6, n. 23 et 24 - [11] Tr. 11, cap. 3, n. 58.

---

g) Scilicet, uti ait Illsung, *tr. 5, n. 164, i. f.,* si quis confiteri non posset « eadem die ». — Croix autem, *loc. cit.,* idem concedit, « si aliquamdiu in statu peccati mortalis esset alioqui permansurus, quamvis, *n. 655,* absolute dicat quod si confessio esset omittenda, « suaderi potest, ut fiat sub Missa ». — Lessius vero, *in Auctar.,* v. *Missa, cas. 2,* scribit de iis qui tempore Missae confitentur: « Omnino... videntur excusandi, quibus ratione negotiorum, vel quia sunt in obsequio aliorum, non est integrum aliud Sacrum audire ». Et inferius: « Si... ob notabile commodum temporale, inquit, licitum est etiam a Sacro abesse, si alia ratione id obtineri nequit..., cur ob ingens lucrum animae, quod alia ratione consequi moraliter non potes, non liceret tibi imperfecto illo modo Sacrum audire? »

h) Elbel, *n. 391,* non solum dicit eum posse, sed etiam teneri omittere Missam.

i) Palaus, *loc. cit.,* hanc sententiam multo probabiliorem existimat.

j) Toletus, *lib. 6, cap. 5, i. f.;* Silvester, v. *Jejunium, qu. 2, n. 7;* S. Antoninus, *part. 2, tit. 6, cap. 2,* § *2;* Vega, *Sum. silva, lib. 2, cas. 315,* de casu huic simili tractant, nempe de jejunio quod in aliquo loco servatur; et negant illac transeuntes teneri ad hoc jejunium peculiare. At Salmant. universe quaerunt utrum peregrini teneantur legibus loci.

CAPUT II.

De Quarto Praecepto: *Honora Patrem*, etc.

DUBIUM I.

Ad quid teneantur Liberi erga Parentes.

333. *Quae teneantur filii praestare parentibus circa amorem.* — 334. *Quae, circa reverentiam.* — 335. *Quae, circa obedientiam.* - Vide *alia ibidem.*

Liberi tenentur tria praestare parentibus.

333. - « Resp. Tenentur, vi hujus praecepti, tum genitoribus, tum superioribus, in iis rebus, in quibus quisque, et quamdiu subjectus iis est, *amorem, reverentiam* et *obedientiam* praestare; ita ut, si notabilis horum defectus sit in re gravi, graviter peccetur: quod facilius fiet respectu parentum, quam aliorum. — Ita communiter. Vide Filliuccium [1], Reginaldum [2], etc.

« Unde resolves:

Peccata contra amorem.

« I°. Contra *amorem* graviter peccat filius: 1°. Si signa odii parentibus ostendat, et aspere tractet. — 2°. Si torvo oculo fere semper intueatur; ac ita aspere loquatur ac si odio haberet. — 3°. Si non subveniat in gravi necessitate spirituali vel corporali ». [Hinc etiam graviter peccant filii, negligentes preces et Sacrificia offerri pro parentibus. Salmant. [3]]. — « 4°. Si non impleat eorum testamenta et legata: modo haeres sit. — 5°. Si grave malum, v. gr. mortem illis optet. — Navarrus, Reginaldus [4], Filliuccius [5] ».

Graviter ideo peccant filii, si non curent ut parentes, in articulo mortis constituti, suscipiant sacramentum Poenitentiae et alia. Bonacina [6], Filliuccius [7]; Salmant. [8] cum Azor, Navarro *a)*, Trullench. — Idem, si impediant parentes, ne faciant testamentum *b)*. Bonacina [9], Tamburinius [10]. Quod tamen intelligitur, si malis artibus impediant; secus vero, si modis permissis id faciant, tunc ab omni culpa immunes erunt.

334. - « II°. Contra *reverentiam* graviter peccat filius: 1°. Si percutiat, etiam leviter. Et, secundum Reginaldum, 2°. Si manum ad percutiendum deliberate attollat ». — [Ita omnes communiter; et recte advertit Sporer [11], quod in his filius dupliciter peccaret, contra justitiam et contra pietatem].

« 3°. Si graviter » [parentes] « contristet. Reginaldus [12], Filliuccius [13] ». — [Etiamsi verba non sint graviter contumeliosa; ut probabilius ait Busenbaum (mox infra) et Bonacina [14]: contra Elbel [15], dicentem non esse mortale, si iracundia parentum non oriatur ex ipso verbo aut facto, cum hoc sit leviter injuriosum, sed ex sinistra apprehensione vel eorum indispositione. Nam si tunc non laeditur graviter reverentia, saltem graviter violatur amor erga parentes, eos sine justa causa graviter et deliberate contristando].

« 4°. Si animo deliberato ad gravem iram provocet verbis contumeliosis, vel talibus, quibus sciat graviter offendendos ». — [Hinc bene ait Roncaglia [16], non excusari a mortali, qui matrem vocet: *Passa, ubbriaca, bestia, strega, ladra*, et similia. Qui vero diceret tantum: *Vecchia,*

[1] Tr. 28, part. 2, cap. 1. — [2] Lib. 20, cap. 1. — [3] Tr. 24, de 4 Praec. decal., cap. un., n. 4. — *Navar.*, Man., cap. 14, a n. 11. — [4] Lib. 20, cap. 2, a n. 8. — [5] Loc. cit., cap. 1, n. 3, 5 et 14. — [6] Disp. 6, de 4 Praec., punct. 5, n. 2. — [7] Loc. cit., n. 3. — [8] Loc. cit., num. 4. - *Azor*, part. 2, lib. 2, cap. 2, qu. 5. - *Trull.*, lib. 4, cap. 1, dub. 2, n. 15. — [9] Disp. 6, de 4 Praec., punct. 5, num. 2. — [10] Decal., lib. 5, cap. 2, § 2, n. 5. — *Regin.*, lib. 20, n. 24. — [11] Tr. 3, cap. 5, num. 32. — [12] Loc. cit. — [13] Tr. 28, part. 2, cap. 1, n. 17 et 18. — [14] Loc. cit., punct. 2, n. 4. — [15] Confer. 19, (de 4 Praec.), n. 557. — [16] Tr. 10, de 4 Praec., cap. 1, reg. in praxi, n. 1.

---

333. - *a)* Navarrus, *cap. 14, n. 13*, in generali tantum peccare dicit filium, « qui parentibus, magna necessitate oppressis non subvenit..., vel gravibus morbis detentis, cum id commode facere potest ».

b) Tamburinius loquitur de filiis qui im-

stordita, ignorante, et similia, puto non posse de se absolute damnari de mortali, nisi parens graviter de his verbis offendatur. Peccat autem graviter filius, qui parentes frequenter torvis oculis aspicit, aut verbis asperis alloquitur; ita ut videatur eos odio habere. Busenbaum (ut supra), et Bonacina [1] cum Silvestro [a], Graffio, etc.; Elbel [2], Roncaglia [3]].

« 5°. Si maledicta, convicia, etc., in eos « conjiciat. — Navarrus, Filliuccius, etc. ». [Cum Continuatore Tournely [b]. Intellige, in praesentia; ut videbimus in subsequenti adnotatione. — Idem, si parentes deliberate, gestu vel risu subsannet; ut Sporer [4] et alii. Dicitur *deliberate;* nam in his et similibus, ut supra, saepe excusantur filii a mortali propter indeliberationem actus: ut notant Bonacina et Elbel].

signa.

« 6°. Si » [parentes] « pauperes despi- « ciat, vel nolit agnoscere. Quod si tamen « exterius tantum dissimulet se nosse, et « nolit apud se habere ex justa causa, dum- « modo [c] provideat de necessariis: Bona- « cina [5] excusat a peccato gravi, eo quod « rationabiliter non sint inviti ». — [Hinc probabiliter apud Salmant. [6], Azor, Navarrus, Toletus et Trullench excusant eo casu filium a mortali: 1° si grave damnum passurus esset; 2° si parentes infami crimine essent notati; 3° si solum [d] exterius dissimularet, sine interno contemptu: quia tunc (ut ait Bonacina) ipsi parentes non censentur graviter aut rationabiliter inviti].

« 7°. Si in foro externo » [filius] « etiam « de vero crimine » [parentes] « accuset; « extra crimen haeresis, proditionis vel « conjurationis in principem, cum non est « alius corrigendi modus. — Vide Bona- « cina [7] ».

Per accusationem in foro externo.

Absolute dicit Sporer [8], filium maledicentem parentibus, sive eos subsannantem, non excusari a peccato mortali: sive faciat in eorum praesentia, sive in absentia. — Nescio quomodo hic auctor (quamvis in aliis suis sententiis satis aequus, et forte aliquando plus quam par est benignus) hoc potuerit absolute asserere. Nam, ut ipsemet fatetur [9], et omnes docent, reverentia sive honor non laeditur, nisi per contumeliam illatam in praesentia; vel in absentia, sed eo fine ut alter resciat.

Maledicere parenti absenti non est mortale

Praeterea, accedit id quod dicunt plures graves doctores, ut Coninck [10], Pontius [11] (et asserit commune), Toletus [12], Navarrus [13]; item Azor, Vasquez, Sà, etc., apud Salmant. [14]. Ajunt enim praefati auctores, per copulam fornicariam occultam in ecclesia non committi sacrilegium, nec

[1] Disp. 6, de 4 Praec., punct. 3, num. 3. - *Jacob. de Graffiis,* Decis. aur., part. 1, lib. 2, cap. 56, num. 5. — [2] Confer. 19, (de 4 Praec.) n. 550. — [3] Tr. 10, cap. 1, reg. in praxi, n. 3. — *Navar.,* Man., cap. 14, n. 12, v. *Quinto* et *Sexto.* — *Fill.,* tr. 28, part. 2, n. 17. — [4] Tr. 3, cap. 5, n. 31. — *Bonac.,* loc. cit., punct. 2, n. 3. — *Elbel,* loc. cit., n. 557, v. f. — [5] Loc. cit., punct. 2, n. 4. — [6] Tr. 24, n. 5. - *Azor,* part. 2, lib. 2, cap. 2, qu. 10, - *Navar.,* loc. cit., v. *Octavo.* - *Tolet.,* lib. 5, cap. 1, n. 7. - *Trull.,* lib. 4, cap. 1, dub. 2, n. 8. — *Bonac.,* loc. cit., n. 4, v. *Quarto* - [7] Loc. cit., n. 4, i. f. — [8] Loc. cit., n. 30 et 31. — [9] Tr. 5, cap. 4, n. 135, et 136. — [10] De Sacram., qu. 83, n. 230. — [11] De Matrim., lib. 10, cap. 10, n. 15. — [12] Lib. 5, cap. 8, n. 8. — [13] Man., cap. 27, n. 256, i. f. — *Azor,* part. 1, lib. 10, cap. 26, qu. 13, v. *Quinto.* - *Vasq.,* in 1[am] 2[ae], disp. 98, cap. 3, num. 6. - *Sà,* v. *Ecclesia,* n. 19. - [14] Tr. 9, de Matrim., cap. 15, n. 64.

---

pediunt parentes, « ne *necessarium* condant testamentum ».

334. - [a] Silvester, v. *Filii, n. 25,* rem clare significat, dicens filium teneri ad amoris signa parentibus ostendenda; « unde excusari non videtur a mortali, si amoris signa nunquam parentibus ostendit, sed semper dure loquitur ».

[b] Contin. Tournely, *de Carit., sect. 7, p. 2, qu. 1,* v. *Ex dictis colliges,* maledictionem aut imprecationem grave esse peccatum asserit, quamvis ex animo non proferatur, si tamen fiat « contumeliose, ut si persona cui mala haec oretenus imprecaris, singulari veneratione digna sit ».

[c] Ista limitatio: *dummodo provideat de necessariis,* apud Bonacina non reperitur.

[d] Tertius iste casus, quamvis a Salmant. auctoribus citatis tribuatur, eo modo quo refertur a S. Alphonso, apud Azor tamen non habetur; a ceteris vero auctoribus proponitur, non quidem disjunctive tamquam casus a duobus prioribus diversus; sed tamquam conditio requisita, ut illi duo immunes sint a peccato mortali. « Excusari... potest (ut verbis Trullenchii utar) a mortali, si filius solum exterius dissimulet et dedignetur ex justa causa absque contemptu interno: ut si hoc faciat ad vitandum damnum in vita, honore, divitiis, quod alioquin incurreret, cognito patre, modo tamen paratus sit illi necessaria subministrare; tunc enim pater rationabiliter non aegre fert, nec injuriae adscribit, sed pro filii bono consentit aut consentire tenetur. Item excusari potest a mortali filius, qui parentes infames aut proditores vel haereticos dedignatur ».

pollui ecclesiam *e)*. Ratio, quam tradit Coninck apud Salmant., quia reverentia ecclesiae debita consistit in opinione hominum, sicut fama: ergo, sicut homines non fiunt infames, nisi crimina innotescant; ita reverentia loci sacri non violatur, nisi publice pateat de crimine. — Quidquid sit de hac sententia, quae satis est probabilis, ut dicunt Salmant. [1] (licet opposita mihi sit probabilior; quia irreverentia tunc irrogatur Deo, qui in ecclesia speciali modo assistit, et omnia occulta respicit: vide infra, *de sexto Praec., n. 458*, v. *Tertia*): quod mea interest hic, est ratio adducta, nempe, quod reverentia non laeditur nisi per manifestationem contumeliae. — Quomodo igitur peccabit graviter filius, clam maledicens parenti, aut subsannans in ejus absentia; cum non adsit tunc neque contumelia neque irreverentia?

Si fiat coram aliis, est veniale speciale.

Et hoc puto dicendum, etiamsi hoc faciat coram aliis. — Attamen non nego in hoc adesse quamdam vilipensionem exercitam, repugnantem reverentiae parentibus debitae: specialemque malitiam contra pietatem continentem; sed quae non pertingit ad peccatum mortale: nisi casu, quo filius eis malediceret animo malevolo aut cum magno contemptu, nempe, si malediceret coram aliis, eo fine ut illi deinde parentibus deferant, vel forte saltem praesumendo quod deferent.

Quando sit mortale.

Dicunt autem Viva, Elbel, Tamburinius, Mazzotta et Bonacina cum aliis, filium parentibus maledicentem, graviter peccare, sive illi sint vivi sive defuncti. Sed praefati auctores (aliquantulum nimis inconsiderate) non explicant, an maledictio fiat cum animo vel sine animo malevolo. — Verumtatem omnino intelligendum non peccare graviter, si sine tali animo maledicat. Et revera Navarrus et Filliuccius, quos citat Bonacina pro hac doctrina, sic intelligunt. Navarrus [2] enim dicit, peccare filium, *qui ex animo ipsis* [parentibus] *maledicit, sive vivis sive jam saeculo defunctis...; si tamen oretenus tantum maledixit, non amplius quam venialiter offendit.* Idque quasi eisdem verbis confirmat Filliuccius [3].

Maledicere parenti sine animo malevolo, veniale.

335. - « III°. Contra *obedientiam* gravi- « ter » [filius] « peccat:

« 1°. Si in re gravi sit inobediens circa « ea quae pertinent ad gubernationem do- « mus, bonos mores vel animae salutem. « — Filliuccius [4].

« 2°. Si contra voluntatem parentis du- « cat uxorem se indignam. Indigna autem « dicitur, cum qua non potest contra- « here sine dedecore, juxta suae regio- « nis usum ». [Vide dicenda *de Matrim., Lib. VI, n. 851*] « non tamen potest exhae- « redari idcirco ». [Vide *Lib. III, n. 949*].

« 3°. Si sine justa causa nolit eam du- « cere, quam vult parens; maxime, si inde « sopirentur odia, aut parentum necessi- « tas levaretur. Erit autem justa causa, « v. gr. si sit impar familia, si infirma, « deformis, fatua vel immorigera.

« 4°. Si, inconsultis parentibus, nubat, ut habet Sanchez ». [De hoc vide, *de Matrim., Lib. VI, n. 849, Qu. 1*].

« Potest tamen, ubi consuluit, ipsis in- « vitis, prudenter contrahere cum se di- « gna; cum circa electionem status sit « sui juris. — Lessius [5], Sanchez [6], Fil- « liuccius [7].

« An, et quomodo peccent liberi fu- « rando a parentibus? — Vide infra, « *Lib. III, tr. 5, cap. 1, dub. 4* », [*n. 543*].

« Item, an alienare possint bona? — « Vide infra, *Lib. III, tr. 5, cap. 3, dub. 2;* « *et Lib. III, tr. 5, cap, 4, dub. 1* ».

Tenetur igitur filius obedire parenti, in iis quae mox dicta sunt. Et peccat graviter, peccato speciali in confessione explicando, si materia sit gravis, et parens praecepto expresso et serio id mandaverit; secus, si tantum monuerit: ut Sporer [8], Roncaglia [9] et Holzmann [10]. Additque

Coninck, de Sacr., qu. 83, n. 230. - *Salmant.*, tr. 9, de Matrim., cap. 15, n. 65. — [1] Loc. cit. - *Viva*, de Praec. decal., qu. 11, art. 1, n. 3. — *Elbel*, de 4 Praec., n. 557. - *Tambur.*, Decal., lib. 5, cap. 2, § 2, num. 13. — *Mazzot.*, tr. 2, disp. 2, qu. 2, cap. 1. — *Bonac.*, disp. 6, de 4° Praec., punct. 2, n. 4. — *Navar.*, Man., cap. 14, n. 12, v. *Sexto*. - *Fill.*, tr. 28, part. 2, cap. 1, num. 17. - *Bonac.*, loc. cit., n. 4. - [3] Loc. cit. — [4] Loc. cit. — [4] Tr. 28, part. 2, cap. 1, num. 20. — *Sanch.*, de Matrim., lib. 4, disp. 28, n. 10. — [5] Lib. 2, cap. 40, dub. 10, n. 68. — [6] Loc. cit. — [7] Loc. cit., n. 20, v. *Tertio*. — [8] Tr. 3, cap. 5, n. 14. — [9] Tr. 10, de 4° Praec., cap. 1, qu. 3. — [10] De 4° Praec., n. 555.

e) Coninck, Toletus, Navarrus, Azor et Sà, de priori parte asserti, scilicet de sacrilegio non loquuntur; et solum negant pollui ecclesiam per fornicationem occultam.

Lugo [1], et Bonacina [2] cum Navarro [a)] et Rodriguez, filium tunc speciale hoc peccatum committere, cum parens imperat aliquid, intendens obligare ad obediendum obedientia sibi debita. — Immo dicunt Sporer [3], et Elbel [4] cum Marchant [b)], tunc filium graviter peccare, quando ordinarie praeceptum transgreditur; secus, si aliquoties ex negligentia.

ctio-
is, fi-
n te-
be-

Praeterea hic advertendum, filium non teneri obedire in iis quae pertinent ad statum eligendum. — Hinc, graviter peccant parentes qui eos cogunt, etiam indirecte, invitos ad vitae statum eligendum, sive clericalem, sive conjugalem; vel contra, si eos injuste retrahunt, etiam sine vi vel fraude, a statu religioso, clericali vel conjugali, sine justa causa: quia parentibus specialiter incumbit consulere bono spirituali filiorum. — Ita Molina [c)], Elbel [5] et Sporer [6] cum communi.

Unde, si filius se sentiat a Deo vocatum ad religiosum vel clericalem statum, et advertat parentes injuste impedituros; consultius aget, rem eis celando, divinamque voluntatem exsequendo. Ita Elbel [7], Bonacina [8] cum Sayro [d)], Molfesio [e)], Filliuccio [f)] et aliis. — Dictum est autem: *injuste;* nam secus dicendum, si parentes ob justam causam contradicerent, puta si remanerent in necessitate; vel si alias exstingueretur nobilissima familia, ut ait Elbel [9]. In hoc tamen secundo casu, puto non teneri filium ob id suam vocationem deserere.

Vide alia quae de hac materia fuse dicentur *Lib. IV, ex n. 66.*

Filius tenetur alere parentes egentes.

« IV°. Tenetur proles alere parentes « egentes; adeo ut, si in gravi necessitate « aliter juvari non possint, teneatur ma- « nere in saeculo: nisi tamen in hoc illi « certum, vel certe valde probabile peri- « culum salutis immineret »; [Vide infra, de Statu relig., *Lib. IV, n. 66;* ubi etiam de fratribus, *n. 70*] « et, si religionem sit « ingressus, teneatur egredi et juvare pa- « rentes: dummodo eorum necessitas ejus « professionem antecesserit. — Filliuc- « cius [g)], Bonacina [h)]. [Vide dicto *Lib. IV, n. 67*].

Quid, si religionem ingressus sit.

[1] De Sacr. Poenit., disp. 16, n. 226, i. f. — [2] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 4, num. 3. — *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 14, num. 1. — [3] Tr. 3, cap. 5, num. 16. — [4] Conf. 19 (de 4° Praec.), n. 555. — [5] Loc. cit., n. 538. — [6] Tr. 3, cap. 5, num. 20 et seqq. — [7] Loc. cit. — [8] Disp. 6, de 4 Praec., punct. 4, n. 2. — [9] Loc. cit., n. 539.

---

335. - *a)* Bonacina de hoc et aliis casibus simul tractat, auctoresque promiscue allegat; sed Navarrus, *cap. 14, n. 12,* non habet praesentem casum.

b) Petrus Marchant ab Elbel his verbis allegatur: « Videatur... Marchant ». Qui revera, in suo *Tribun., tom. 2, tr. 5, tit. 2, qu. 3, i. f.,* sententiam hanc innuit, scribens: « Requiritur... ad illud peccatum quidam virtualis contemptus mandati et virtualis contumacia; unde filius, qui ex aliqua negligentia vel socordia fragilitatis humanae, absque ullo contemptu, mandatum patris transgrederetur, non censeretur peccare mortaliter ».

c) Molina, *de Just. et Jure, tr. 4, disp. 51, n. 2,* v. *Secunda vero pars,* ita loquitur de parentibus, qui liberos ab ingressu religionis deterrent, vel iisdem e religione egressum suadent.

d) Sayrus, *Clav., lib. 7, cap. 6, n. 11,* haec generatim dicit: « Immo addo, quandocumque ex dilatione operis consilii timetur probabile impedimentum, per quod non possit amplius impleri, vel nonnisi difficulter; tunc de quacumque radice nascatur scandalum, poterit statim implere illa opera et satisfacere, si post opera adimpleta reddat rationem sufficientem ad tollendum scandalum ».

e) Molfesius, *Sum., tr. 11, cap. 18, n. 60,* non de solo casu hic exposito, sed absolute scribit: « Optimum consilium est nihil de hac re parentibus dicere, quia semper ab illis directe vel indirecte impediri solent, quin statum religionis amplectantur ».

f) Filliuccius, quamvis absque ulla annotatione a Bonacina citetur, non aliud tamen, *tr. 28, part. 2, cap. 1, n. 20,* affert, quam rationem qua nititur haec sententia, nimirum: « In electione status, filius vel filia non subjicitur parentibus ».

g) Filliuccius, *loc. cit., n. 8 et 9,* plures distinctiones apponit; et primo quidem, de eo qui vult ingredi religionem, dicit eum teneri in saeculo manere propter gravem parentum necessitatem, « dummodo non sit in gravi et probabili periculo peccandi mortaliter, a quo liberetur per ingressum religionis ». Si autem religionem jam sit ingressus, et parentum necessitas sit extrema, egredi tenetur, nisi forte aeque bene subveniat religio; si autem gravis sit necessitas parentum, teneri adhuc egredi, si ea necessitas ingressum praecesserit.

h) Bonacina, *loc. cit., punct. 5, n. 4, 6 et 7,* de ingressuro in religionem omnino concordat; de illo autem qui jam ingressus est, alio modo

Quid, si necessitas superveniat professioni.

« V°. Si vero necessitas post professio-« nem superveniat, si extrema sit, tene-« tur egredi, petita prius, licet non ob-« tenta, venia. Si autem sit gravis tantum, « in qua utcumque possint vivere, non te-« netur quidem; potest tamen egredi, si « praelatus permittat.

« Quo casu tenetur, in quantum non « obstat suo intento, deferre habitum et « observare substantialia religionis; at, « postquam parentibus « subventum est, « redire » [tenetur]. — « Vide Lessium [1]. Vide et infra *Lib. IV, cap. I, dub. V* ». [*De Statu relig., Lib. IV, n. 67*].

DUBIUM II.

Ad quid teneantur Parentes erga Filios.

336. *Quae teneantur parentes praestare filiis, quoad alimenta et educationem.* — 337. *An teneatur pater dotare filiam nuptam contra ejus consensum.* — 338. *Sanctio Neapolitana circa alimenta filiorum.* — 339. *Ad quid aliud teneantur parentes.* — 340. *Ad quid teneantur fratres.* — 341. *An possint aliquando parentes filios exhaeredare. Et quae sint causae justae exhaeredandi.* - Vide etiam de hoc, *n. 948.*

Parentes tenentur ad curam filiorum,

336. - « Parentes, quo nomine etiam « intelliguntur ascendentes, v. gr. avus, « proavus, etc., tenentur gravi obligatione « juris naturalis conservationem et edu-« cationem liberorum curare.

« Circa quod, ex Bonacina [2], Azor [3], « Filliuccio [4], resolvuntur hi casus:

Exponere prolem sine justa causa, lethale.

« 1°. Graviter peccant parentes, qui « sine justa causa prolem hospitali vel « locis publicis exponunt. Vide Bonacina [5] « et Filliuccium [6] ». — [Justa autem causa est, si proles sit illegitima, ut probabiliter Laymann, Diana [a)], Henriquez, Salmant. [7]. Vide *de Restit., n. 656*].

Obligatio lactandi filios, seclusa justa causa.

« 2°. Mater tenetur (sub veniali tamen) « lactare proprio lacte: nisi habeat justam « excusationem » [v. gr. sit debilis aut nobilis ob consuetudinem. Salmant. [8] cum Navarro, Azor, Trullench, etc.]: « tunc « vero tenetur sub gravi peccato bonam « nutricem quaerere. Bonacina [9], Lay-« mann [b)]. — Item tenetur secundum jura « prolem alere ad finem anni tertii ». [Si vero mater non possit lactare, tenetur pater ad expensas lactationis. Croix [10] et Salmant. [11] cum communi]. « Postea edu-« catio usque ad emancipationem spectat « ad patrem. Excipe, nisi hic esset pau-« per, et mater dives. — Filliuccius, Lay-« mann [c)], Reginaldus [12].

« 3°. Pater tenetur proli, non tantum « legitimae, sed etiam (in quo jus civile a « canonico correctum est juxta cap. *Cum* « *haberet*) spuriae, curare alimenta; hoc « est, cibum, potum, vestitum et honestas « artes, juxta suum statum: nisi tamen

Prolem etiam spuriam, a patre alendi.

[1] Lib. 2, cap. 41, n. 84, v. *Si filius.* — [2] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 6, n. 1. — [3] Part. 2, lib. 2, cap. 4, qu. 17 et qu. ult. — [4] Tr. 28, part. 2, cap. 2, num. 21 et seqq. — [5] Loc. cit., punct. 6, § 1, n. 6. — [6] Loc. cit., cap. 2, n. 21. — *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 14, n. 4. - *Henriq.*, lib. 11, cap. 19, n. 3, lit. *z.* - [7] Tr. 24, de 4° Praec., n. 36; cfr. tr. 13, de Restitut., cap. 3, n. 29. — [8] Tr. 24, n. 35. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 17. - *Azor*, part. 2, lib. 2, cap. 4, qu. 3. - *Trull.*, lib. 4, cap. 1, dub. 3, n. 24. — [9] Loc. cit., punct. 6, § 1, n. 4. — [10] Lib. 3, part. 1, n. 697. — [11] Tr. 24, num. 34. — *Fill.*, tr. 28, part. 2, n. 43. — [12] Lib. 20, n. 31. — Cap. *Cum haberet 5*, de eo qui duxit, etc.

---

distinguit. Et quidem e novitiatu egredi tenetur; quodsi vero professionem emiserit, tenetur egredi, etiam invito praelato, propter extremam parentum necessitatem; sed propter gravem dumtaxat necessitatem, nequit invito praelato egredi.

336. - *a)* Diana et Henriquez a Salmant. allegantur pro alio casu, scilicet pro sententia quae negat ex justitia restituendum esse hospitali, ab iis, etsi divitibus, qui liberos suos exposuerunt. Henriquez tamen, *loc. cit.*, casum praesentem etiam ponit et solvit, ut refert S. Alphonsus.

b) Laymann, *lib. 5, tr. 10, part. 3, cap. 5, n. 6*, male a Busenbaum affertur; non enim loquitur de bona nutrice quaerenda.

c) Laymann, *loc. cit., n. 5*, ita quidem docet de prole illegitima, scribens: « Curam alendi prolem primo triennio ad matrem spectare, postea vero ad patrem. Quod verum est, si loquamur de prole illegitima. Sin vero de natis ex legitimo matrimonio, absolute dicendum est obligationem alendi pertinere ad patrem... Quodsi mater in filium majores expensas faciat, a patre repetere potest, nisi inops sit ».

« aliunde se alere possit et non indigeat; « deinde etiam dotem filiae ». — [Respectu autem filiorum, dicunt Sanchez [1], Bossius [d)] cum Glossa [2], ac Surdo et Megalio, quod pater tenetur alimenta praestare non tantum filio, sed etiam uxori illius; quamvis eam duxerit sine dote, et contra ipsius patris voluntatem [e)]. Praeterea tenent Azor [3], et Merenda [4] cum Baldo et Jasone, quod pater debet filium alere, etiamsi filius consummasset vitiose portionem jam prius sibi traditam]. « Et « quidem clerici, etiam ex fructibus ec- « clesiasticis, possunt haec suis spuriis « praestare [f)]. Filliuccius [5], Laymann [6]. « — Vide infra, Tr. 5, cap. 4, dub. 5 ». [*Quaer. 1, n. 951*].

« Hinc peccant:

« 1°. Si non adhibeant diligentiam sal- « tem mediocrem, ut acquirant bona, qui- « bus filii alantur, habeantque haereditatem secundum suum statum.

« 2°. Si bona dilapidando impotentes se « reddant ad liberos honeste secundum « statum suum educandos ac dotandos. « Bonacina [g)], Azor [g)], Filliuccius [g)], etc.

« 3°. Si sine legitima causa filiae dotem « negent (vel filium exhaeredent); v. gr. « quia vult ingredi vel est ingressa religionem; vel quia ipsis invitis nupsit, li- « cet se indigno [h)]. (Bonacina [7] ex Azor, « Reginaldo, etc.); vel quia filius ordinem « sacrum suscepit. Sicut enim pater tene- « tur dotare suas proles pro matrimonio « vel ingressu religionis: ita etiam ad su- « scipiendos sacros ordines. Neque haec « donatio est revocabilis: immo sic donata « non posse computari in legitimam aut « divisionem cum fratribus, docet Bar- « bosa [8], etc. — Contrarium tamen tenet « Molina, etc. cum Diana [9] ». [Et Salmant. [10]. At vide dicenda *de Testam., ex n. 955;* ubi etiam vide de aliis bonis a filiis in collationem adducendis].

337. - Quaestio est: *an pater teneatur dotare filiam, contra ejus voluntatem nuptam?* — Distingue: Affirma, si filia sit nupta major 25 annis, etiamsi indigno; ut Sanchez [11], Salmant. [12] cum Bonacina, Trullench, etc.

Nubens invito patre, quando sit dotanda.

Sed Dubium majus est, *si nupta sit minor 25 annis.* — Alii etiam affirmant absolute: alii, tantum si nupserit digno. — Alii dicunt, patrem ei teneri tantum ad alimenta, si tamen ipsa egeat, et hoc, etsi nupserit indigno: ut Sanchez [13], Salmant. [14] cum Molina [a)], Trullench, Covarruvias. Et hoc est probabilius. Hinc in-

[1] De Matrim., lib. 4, disp. 26, n. 21. — [2] In can. *Admonere*, caus. 33, qu. 2, v. *Partem*. - *Surdus*, de Alimentis, tit. 1, qu. 38, num. 14 et seqq. - *Megalius*, 1ª 2ªᵉ Institut. Confess., lib. 2, cap. 23, n. 67. — [3] Part. 2, lib. 2, cap. 4, qu. 12. — [4] Controv. jur., lib. 4, cap. 34, num. 6. - *Baldus*, Authent. *Quod locum*, C. de collation., n. 7 et 8. - *Jason*, Authent. *Si captivi*, C. de episc. et cleric., n. 12. — [5] Tr. 28, part. 2, n. 31. — [6] Lib. 4, tr. 2, cap. 3, n. 4. — [7] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 6, § 2, num. 1. - *Azor*, part. 2, lib. 2, cap. 2, qu. 7 et seqq. - *Regin.*, lib. 20, n. 40. — [8] De Offic. et Potest. episc., alleg. 19, a n. 64. — *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 238, n. 15. - [9] Part. 8, tr. 6, resol. 92. — [10] Tr. 24, num. 78. — [11] De Matrim., lib. 4, disp. 26, n. 11. — [12] Loc. cit., num. 40. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 6, § 2, n. 1, v. *Amplia 4*. - *Trull.*, lib. 4, cap. 1, dub. 3, num. 17. — [13] Loc. cit., num. 18 et 19. — [14] Loc. cit., num. 41. — *Trull.*, loc. cit., n. 17. - *Covar.*, de Matrim., part. 2, cap. 3, § 8, n. 8, i. f.

---

d) Bossius, *tr. de Dote, cap. 4, § 7, n. 98,* hoc non habet.

e) Glossa ait: « Qui excipit alimenta sibi, videtur excipere uxori, cum ambo sint unum corpus ». — Sanchez vero asserit patrem teneri alimenta praebere filio, etsi hic duxerit uxorem se indignam.

f) Laymann de filiis clericorum spuriis, ita quidem tenet; sed opinionem suam sic limitat: « Si liberi propria sufficientia bona habeant, v. gr. adventitia a matre, ideoque indigentes non sint; vel si pater propria patrimonialia bona possideat, tunc concessum non est dotem et alimenta ex ecclesiasticis reditibus largiri. Nisi liberi sint in obsequio vel familia beneficiati, quam convenienter suo statui alit ». — Et Filliuccius videtur his consentire, licet brevius loquatur.

g) Allegatio Bonacinae, *disp. 6, punct. 6, n. 6;* et Filliuccii, *loc. cit., n. 28,* referenda est ad ea quae sub 1 dicta sunt. — Azor vero, non citatus a Bonacina, scribit tantum, *part. 2, lib. 2, cap. 4, init.:* « Filio patrem debere... curam, studium et diligentiam, ut in certo vitae statu pro conditione personae filius collocetur ».

h) Bonacina concordat quidem; sed si filia, quae indigno nupsit, minor sit 25 annis, vult nihilominus ei deberi dotem, eam saltem quae sit ad alimenta necessaria. — Azor et Reginaldus, doctrinam hic expositam tenent, sed excipiunt nuptias indignas, viles, ignominiosas.

337. - *a)* Molina, *de Primogeniis, lib. 2, cap. 16, n. 7 et seqq.,* concordat, et quidem absolute, absque ulla distinctione aetatis.

fert Sanchez [1], cum Trullench [b)] et Bonacina [b)] apud Salmant. [b)], quod, si etiam filius nuptias ineat patre invito, tenetur pater alere eum indigentem et uxorem ejus. — Vide dicenda *n. 949.*

Lex regni Neapolitani.

338. - Notandum obiter hic est, nuperrima S. R. Neapolitani Consilii, junctis quatuor Aulis, sanctione, cui regia Majestas annuit 15 Decembr. 1742, sancitum fuisse, non licere parentibus, sine justa causa a jure approbata, vel a judice approbanda, liberos et filios, seu aliquem illorum, immerito e domo sua expellere, eisque extra domum praestare alimenta. Et e converso, filiis et liberis, seu alicui ipsorum, facultatem non esse discedendi ab obsequio patris pro libito, et alimenta habendi extra domum paternam. Sed voluntatem non morandi cum parente tunc filiis prodesse, ad exigenda ab illo extra domum alimenta, cum filiorum voluntas est causa virtutis, non causa vitii: quacumque alia interpretatione et rerum forsan judicatarum auctoritate sublata, deinceps perpetua lege inviolabiliter hoc observandum definitum est.

Parens religionem ingressus.

339. - « 4°. Parens tenetur proli subvenire, relicta religione, iisdem casibus, « quibus proles parenti: quos vide superiore Dubio, cas. 4 et 5.

Filii, instruendi in necessariis ad salutem.

« 5°. Parentes gravi obligatione tenentur instruere liberos per se vel alios in « necessariis ad salutem.

« Hinc graviter peccant: 1°. Si, quantum in ipsis est, non curent ut bonis « moribus imbuantur, doctrinam christianam seu fidei rudimenta addiscant, pravorum consortia vitent, mandata Dei et « Ecclesiae observent, Sacramenta frequentent, a peccatis abstineant. Azor, « Filliuccius, Bonacina [2]. — 2°. Si occasiones peccandi ab iis non avertant, vel « in locis aut domibus suspectis habitare « permittant. Trullench [3]. — 3°. Si consilio « vel exemplo malo depravent. — 4°. Si non « objurgent puniantque dissolutos, moderate tamen; nam peccant etiam verberando immoderate, v. gr. ut notabiliter « laedantur. Sotus, Silvester, Bonacina [4].

« 6°. Tenentur etiam proli relinquere libertatem circa electionem status. Unde peccant, invitos ad matrimonium vel religionem cogendo, vel abstrahendo ». [Vide dicta *n. 335,* v. *Praeterea;* et dicenda *Lib. VI, n. 850,* v. *Dicit*]. — « Et quidem « Tridentinum [5] excommunicat cogentes « ad monasterium filias ».

340. - « 7°. Etsi frater fratri vel sorori, « saltem in extrema vel quasi-extrema necessitate teneatur subvenire, lege tum « caritatis, tum pietatis; non tamen est « ea obligatio quae inter parentes et liberos, cum non sit ista dependentia. Vide « Lessium [6]. — Unde si professus est in « religione, non tenetur egredi ut eis succurrat. Trullench [7] ex Suarez, etc. ». — [Vide *Lib. IV, n. 70*].

Notandum tamen hic, quemvis in utroque foro teneri, si possit, alimenta et dotes praestare fratribus vel sororibus, in eorum non solum extrema, sed etiam gravi necessitate. Salmant. [8] cum Azor, Trullench, Fagundez, Barbosa, Menochio, etc. — Extendunt DD. doctrinam hanc ad fratres ex eodem patre natos, licet ex diversa matre; nam isti ut utrinque conjuncti in jure reputantur, ex l. *Cum plures,* § *Cum tutor,* ff. *de administrat. tutor.* [a)]. Si vero

[1] De Matr., lib. 4, disp. 26, n. 20 et 21. — *Azor,* part. 2, lib. 2, cap. 4, init. — *Fill.,* tr. 28, part. 2, n. 22. — [2] Disp. 6, punct. 6, n. 2. — [3] Lib. 4, cap. 1, dub. 3, n. 4. — *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 5, qu. 2, art. 1, concl. 3. - *Silvest.,* v. *Percussio.* — [4] Loc. cit., punct. 6, num. 5. — [5] Sess. 25, de Regular., cap. 18. — [6] Lib. 2, cap. 41, n. 34, v. *Septimo.* — [7] Lib. 2, cap. 2, dub. 24, num. 9. - *Suar.,* de Relig., tr. 7, lib. 6, cap. 9, n. 31. — [8] Tr. 24, n. 69. - *Azor,* part. 2, lib. 2, cap. 40, qu. 1. - *Trull.,* lib. 4, cap. 1, dub. 9, n. 1 et 2. - *Fagund.,* Decal., lib. 4, cap. 16, n. 1 et 2. - *Petrus Barbosa,* de Matrim., tom. 1, part. 4, leg. 1, num. 125. - *Menoch.,* de Praesumpt., lib. 4, praes. 189, n. 41 et seqq.

[b)] Trullench, *loc. cit., dub. 3, n. 11,* non loquitur de filio, qui uxorem invito patre duxerit; sed absolute scribit: « Non solum teneri patrem alimenta filio indigenti praebere, verum etiam ipsius uxori ». — Idemque dicit Bonacina, *loc. cit., punct. 6,* § *1, n. 2,* v. *Addo 3.* — Salmant., *tr. 24, n. 42,* item absolute notant patri obligationem incumbere filii uxorem alendi, « quando pater alimenta filio praestare tenetur ». Iidem autem Salmanticenses superius dixerant patrem teneri alimenta praestare filio, uxorem ducenti contra patris voluntatem.

340. - [a)] Lex allegata innuit tantum sororem ex eodem patre natam, utrinque conjunctam censeri. Decernens enim quid de bonis pupilli tutor disponere queat, excludit sororem ab alio patre procreatam, minime vero

fratres, sicut et sorores, sint tantum uterini ex parte matris; tunc est obligatio eos alendi, sed non sorores dotandi.

usta po- hae- lius.

341. - « Quaeres: *an filius aliquando « possit a patre privari haereditate?* — « Resp. Potest, ex justa causa; alias non: « eaque in testamento debet exprimi [1]. « Talis autem censetur:

« 1°. *Ingratitudo* (nisi in gratiam patris « redierit ipsumque poenituerit ante testa- « mentum conditum); ut, si affecit patrem « gravi injuria, vel ejus vitae insidiatus « est, vel manus injecit, vel maleficis se « immiscuit. — Bonacina [2], ex Covarru- « vias, Sanchez, Azor, Molina, etc.

« 2°. Si novercam, seu patris uxorem « cognoverit carnaliter; si parenti furioso, « vel carcere detento, noluit succurrere, « fidejubendo; si impedierit patrem te- « stari; si bona parentum dilapidaverit « cum gravi ipsorum dispendio.

« 3°. Si filia, minor 25 annis, luxurio- « sam vitam elegerit, etc.

« Circa quas, nota valere has causas, « quando filius aliunde habet unde vivat. « Nam alimentis ad vitam necessariis pri- « vari non potest, cum debeantur jure na- « turae, quod a jure civili tolli non potest. « Bonacina [3], ex Sanchez, Molina, Azor, « Reginaldo, Filliuccio, Trullench [4] ». — [Secus, de necessariis ad statum. Salmant. [5] cum communi].

Circa autem exhaeredationem filiorum, vide *de Testam., n. 948 et 949.*

DUBIUM III.

Ad quid teneantur Tutores et Curatores, qui parentum sunt loco.

r, ad :nea-

« Tutor (idem est de curatore) tenetur « curam gerere pupilli, ejusque bona rite « et fideliter administrare. Ratio est: quia « in hunc finem constituitur et assignatur « pupillo patris loco. — Quare si delin- « quat, vel notabiliter sit negligens hac in « re, peccat graviter; et ad compensatio- « nem damni, quod pupillus ex eo acce- « pit, obligatur (et saltem de dolo et culpa « lata). Immo, etiamsi tutoris officium exer- « cet pretio (quod tamen, si ab initio non est « constitutum, censetur suscepisse gratis), « tenetur etiam de levi culpa. — Bonacina [6].

« Unde resolves:

i per- pu-

« 1°. Tutor tenetur tueri personam pu- « pilli, dum opus est, eumque bonis mori- « bus imbuere et bene educare per se vel « per alios. — Bonacina [7].

a ejus et ju-

« 2°. Tenetur bona pupilli fideliter ad- « ministrare, ideoque (officium tutoris su- « scipiens) inventarium conficere; alioqui « damna ex ejus defectu secuta resarcire. « Nec licet illi pupillo pecuniae nimium « ad usus inutiles concedere.

« 3°. Tutor (uti et curator) tenetur con- « servare omnia jura, bona et actiones pu- « pilli (vel minoris); et bona alias peritura « vendere, pecuniamque convertere in em- « ptionem bonorum stabilium vel in cen- « sum, etc., prout fuerit utilius. — Ibid. [8], « ex Rebello [9].

Quando teneatur ad restitutionem.

« 4°. Si tutor vel curator pecuniam pu- « pilli convertit in suos usus, tenetur ad « restitutionem totius lucri cessantis vel « damni emergentis, quod inde accepit pu- « pillus vel minor. — Bonacina [10], Rebellus [11].

« 5°. Tenetur item ad restituendos fru- « ctus (deductis expensis), quos ex bonis « pupilli percipere poterat, et sua culpa « non percepit. — Silvester [12], Rebellus [13].

[1] Authent. *Ut cum de appellatione*, Novel. 115, cap. 3, *Aliud quoque*. — [2] Disp. 3, de Contract., qu. 17, punct. 3, n. 19. - *Covar.*, de Testament., cap. 16, a n. 12. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 4, disp. 24, num. 2. - *Azor*, part. 2, lib. 2, cap. 3, qu. 6. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 176. — [3] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 6, § 3, num. 1. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 4, disp. 24, n. 2. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 168, n. 14. - *Azor*, part. 2, lib. 2, cap. 3, qu. 6. - *Regin.*, lib. 20, n. 38, i. f. - *Fill.*, tr. 28, part. 2, n. 13. — [4] Lib. 4, cap. 1, dub. 8, num. 15 et 16; lib. 7, cap. 18, dub. 10, num. 4. — [5] Tract. 24, num. 43. — [6] Disp. 3, de Contract., qu. 19, punct. 4, n. 1 et 2. — [7] Loc. cit., n. 2, v. *Primo* et *Secundo*. — [8] Loc. cit., num. 2, v. *Sexto*. — [9] De oblig. Justit., part. 2, lib. 17, qu. un., de Off. tutoris, num. 9. — [10] Disp. 3, de Contract., qu. 19, punct. 4, n. 2, v. *Septimo*. — [11] De Obligat. justit., part. 2, lib. 17, qu. un., de Off. tutoris, n. 15. — [12] V. *Tutela*, qu. 4, § *Tertium*. — [13] Loc. cit., n. 14.

---

sororem ex eodem patre: « Sed non dabit, inquit, dotem [de bonis pupilli] sorori alio patre natae, etiamsi aliter ea nubere non potuit; nàm etsi honeste, ex liberalitate tamen fit ».

Obligatio respectu debitorum et creditorum.

« 6°. Tenetur nomina debitorum exi-
« gere et debita pupilli persolvere; ita ta-
« men ut, quantum fieri potest, bono pu-
« pilli consulat. — Silvester [a], Rebellus [b],
« Tabiena [a].

Obligatio circa donationes.

« 7°. Tutor vel curator non potest do-
« nationes vel remissiones gratiosas facere
« de bonis pupilli; quia non ad destruen-
« dum, sed ad tuendum est constitutus.
« Ibid. [1]. — Excipe donationem remune-
« ratoriam: sic enim potest, v. gr. sti-
« pendio debito pro liberali servitio ali-
« quid addere ex liberali donatione. Mo-
« lina, Lugo [2], Sanchez, Trullench [3]. Vide
« Diana [4].

Tem ratio reddere.

« 8°. Denique tenetur (officio finito) red-
« dere rationes; quia hoc onus est com-
« mune eorum qui bona aliena admini-
« strant. — Vide Bonacina [5]; et infra, hoc
« Libro » [*n. 917 et 918*].

DUBIUM IV.

Quae obligatio Dominorum et Famulorum, aliorumque Superiorum et Inferiorum, erga se invicem.

342. *Quid teneantur superiores praestare subditis. An principes teneantur eligere digniores ad officia.* — 343. *Quid teneantur famuli praestare dominis.* — 344. *An famuli non impedientes furta rerum domini, teneantur ad restitutionem.* — 345. — *An famulus conductus ad annum, discedendo possit petere stipendium.* — 346. *An aegrotans teneatur postea famulatum supplere.* — 347. *An elapso triennio possit salarium exigere.* — 348. *Quando famulus inserviens, nulla statuta mercede, possit exigere stipendium.* — 349. *Quando possit mercedem sibi compensare.* — 350. *An servi capti in bello possint fugere ad suos.*

Superiores tenentur curam habere inferiorum.

342. - « Resp. I°. Domini et superiores
« tenentur habere curam famulorum alio-
« rumque suorum subditorum. Patet ex I
« ad Timoth. v, 8: *Si quis... suorum, etc.*
« Et ratio est, quia sunt ipsorum caput,
« et vices parentum gerunt; ideoque te-
« nentur quodammodo ad eadem, ad quae
« parentes. — Imprimis vero curare tenen-
« tur, quantum in ipsis est, ut servent
« praecepta Dei et Ecclesiae. — Bona-
« cina [6] ».

Quaeritur hic obiter: *an principes saeculares teneantur eligere digniores ad officia saecularia?*

Affirmant Salmant. [7] cum Soto, Bañez, Lessio, Trullench, etc. — Negant vero Cajetanus, Vasquez, Lugo, etc. [8]: modo officia non indignis distribuantur. Quia, ut isti dicunt, haec officia non pertinent ad justitiam distributivam, nec sunt bona communia, sed potius regis: qui, sufficit, si digne, non autem dignissime rempublicam regat.

Ad officia saecularia digniores non necessario eligendi.

Utraque est probabilis. — Sed prima sententia probabilior; quia alias respublica grave pateretur nocumentum. Ob quod motivum, Lugo [9], licet oppositum sustinuerit, tandem [10] concludit, regulari-

Probabilius eligendi digniores.

[1] *Rebellus*, de Obligat. just., part. 2, lib. 17, qu. un., de Off. tutoris, num. 13. — *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 292. — [2] De Just. et Jure, disp. 23, n. 145 et 146. — *Sanch.*, Consil., lib. 1. cap. 6, dub. 2, num. 4. — [3] Lib. 7, cap. 17, dub. 8, n. 4. — [4] Part. 8, tr. 6, resol. 17. — [5] Disp. 3, de Contract., qu. 17, punct. 4, n. 4. — [6] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 8, n. 1 et 2. — [7] Tr. 24, num. 104. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 3, qu. 6, art. 4. - *Bañas*, in 2^{dae} 2^{ae}, qu. 63, art. 2, dub. 6, v. *Dubium principale*. - *Less.*, lib. 2, cap. 32, n. 15. - *Trull.*, lib. 7, cap. 20, dub. 21, n. 9. — *Cajetan.*, Sum., v. *Electio officialis*, § *Ad eligendum*. - *Vasq.*, Opusc. de Benefic., cap. 2, n. 97. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 34, num. 19. - [8] Apud Salmant., tr. 24, num. 108. — [9] Loc. cit., n. 19. — [10] Loc. cit., n. 21.

---

341. - *a)* Silvester non ita accurate a Busenbaum allegatur; nam, v. *Tutela, qu. 4*, requirit: « ut [tutores] res eorum praeservent ab injuria »; *qu. 6*, dicit faciendum esse inventarium; et quidem *(qu. 8)* coram notario, non vero coram judice, nisi ut fidem faciat contra debitores, quorum nomina sunt in inventario; illud autem inventarium *(qu. 9)* fieri debet de omnibus rebus corporalibus et juribus, quorum instrumenta reperiuntur in bonis pupilli. — Tabiena, v. *Tutela, n. 5 et 6*, cum Silvestro consentit.

b) Rebellus pariter male a Busenbaum adducitur; etenim, *loc. cit., n. 8*, non aliud habet quam: tutorem obligatum esse ad inventarium omnium bonorum efficiendum.

ter teneri principes digniores eligere, excepto uno vel altero ministro.

An autem *reges possint officia saecularia vendere?*

Negant Adrianus, Angles, Turrianus et Medina, apud Salmant. [1], ex l. *Haec lex*, ff. de lege Julia ambitus *a)*, ubi hoc expresse prohibetur. — Affirmant vero Navarrus, Cajetanus *b)*, Sotus *b)*, Sanchez, Azor, etc. cum D. Thoma [2], apud Salmant. [3]: modo venditio sit omnino necessaria ad utilitatem reipublicae; et modo vendantur moderato pretio ac dignis, et quantum fieri potest, dignioribus.

Caeterum, omnes cum D. Thoma conveniunt, hanc venditionem non expedire: intellige de officiis majoribus magistratuum, quibus datur justitiam ministrare; non autem de minoribus, quibus competit tantum eam exsequi. — Vide Salmant. [4].

« Unde resolves:

« I°. Peccant domini graviter: 1°. Si « sine justa causa impediant famulos, ne « festis Missam audiant; vel si festis opera « servilia imponant; vel si jubeant ea, « quae sine peccato fieri non possunt. « Navarrus [5], etc.

« 2°. Si peccandi occasionem permit- « tant, cum possint impedire; aut si gra- « viter delinquentes non corrigant, vel « negligentes necessaria ad salutem non « moneant, corripiant. Bonacina [6] ». [Com- « muniter cum Salmant. [7]].

« II°. Peccant item graviter:

« 1°. Si gravibus injuriis afficiant; *dia-* « *bolos, canes,* etc., appellent. Bonacina [8] « et Trullench [9]. — Licet Diana [10] excu- « set a peccato talem contumeliam, quod « ex ira et indeliberatione soleat pro- « ferri ». [Et revera, communiter hae non habentur ut graves injuriae].

« 2°. Si alimenta convenientia non prae- « beant; mercedem justam (dummodo fi- « deliter servierint) non solvant vel diffe- « rant absque rationabili causa. Ibid *c)*.

« 3°. Si ante elapsum terminum temere « domo expellant: in quo casu (nisi gra- « vissima ex causa id fecerint) tenentur « ad solutionem integrae mercedis ». [Ut Salmant. [11] cum communi]. — « Lessius, « Azor [12], Filliuccius [13], Reginaldus, Mo- « lina, etc. Escobar [14] ».

Nec famulus injuste expulsus tenetur redire ad complendum tempus; intellige, si tempus conventionis sit jam transactum, et per ipsum non defuit ut compleret: tunc enim tenetur dominus ad salarium promissum.

Sed Dubium est: si famulus, causa expulsionis, nullum damnum passus fuisset, an totum salarium ei deberetur? In hoc probabiliter opinari possumus, juxta dicenda *n. 345,* quod dominus, in poenam injustitiae, teneretur in conscientia solvere ei saltem majorem quam dimidiam partem salarii; immo, ut notat Lessius [15], tenetur [16] totam mercedem tribuere. Sed hoc, dicimus, nonnisi post sententiam, juxta regulam omnium legum poenalium.

« 4°. Si eum, qui liberos aliosve dome- « sticos, verbis, exemplo vel moribus pra- « vis corrumpit, et reprehensione non

Adrian., in 4, de Restitut., v. *Ex his suboritur alia dubitatio.* - *Angles,* Flores, Quaest. de Contract. emption., diff. 5, concl. 4 et 5. - *Turrian.*, in 2^{am} 2^{ae}, de Just. et Jure, disp. 23, dub. 2, n. 5. - *Joan. Medina*, Cod. de Restitut., qu. 25, v. *Postremo idem.* - [1] Tr. 24, num. 94. — *Navar.*, Man., cap. 25, n. 7. - *Sanch.*, Consil., lib. 2, cap. 1, dub. 37, n. 2 et 4. - *Azor,* part. 2, lib. 11, cap. 7, v. *Negandum non est.* - [2] Opusc. 21, qu. 5. - [3] Loc. cit., ex num. 99. — *S. Thom.*, loc. cit. — [4] Loc. cit., n. 36 et seqq. — [5] Cap. 14, num. 21. — [6] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 8, num. 2 et 3. — [7] Loc. cit., n. 140. — [8] Loc. cit., n. 6. — [9] Lib. 4, cap. 1, dub. 6, n. 2. — [10] Part. 7, tr. 7, resol. 48, i. f. — [11] Tr. 24, n. 151. — *Less.*, lib. 2, cap. 24, n. 8. — [12] Part. 3, lib. 8, tit. de Locato, cap. 14, qu. 1; cfr. cap. 13, qu. 5, — [13] Tr. 36, n. 117. — *Regin.*, lib. 25, n. 519. — *Molina,* tr. 2, disp. 506, num. 13. — [14] Tr. 9, exam. 9, cap. 4, n. 33 (*al.* num. 63). — [15] Lib. 2, cap. 24, num. 8. — [16] Ex leg. 38, *Qui operas,* et leg. 15, § 4, *Si uno anno,* ff. Locati.

---

342. - *a)* Lex ista sic loquitur: « Ad curam principis magistratuum creatio pertinet, non ad populi favorem. § 1. Quodsi in municipio contra hanc legem magistratum aut sacerdotium quis petierit, per SC. centum aureis cum infamia punitur ».

b) Cajetanus, *Sum.*, v. *Officiorum saecularium venalitas;* Sotus, *de Just. et Jure, lib. 3, qu. 6, art. 4, ad 1 argum., concl. 1 et 2,* licitam quidem esse dicunt speculative loquendo, minime vero in praxi, officiorum saecularium venditionem.

c) Bonacina, quem Busenbaum hic citat, non aliud scribit quam: « Dominos peccare denegando alimenta famulo: dignus est enim operarius cibo suo, et mercenarius stipendio ».

« emendatur, domo non dimittant. — Na-
« varrus [d], Azor [e], Trullench [e].

Herus non tenetur ad salarium famuli infirmi.

« III°. Herus non tenetur famulo infirmo
« (quamdiu aegrotat) dare salarium (nisi
« in extrema vel gravi necessitate: tunc
« enim debet ex caritate). Immo, sumptus
« in ejus curationem impensos potest re-
« petere [f]. — Molina, Filliuccius [1], Esco-
« bar [2] ». [Salmant. [3] cum Molina, Azor, Lessio communiter. Vide dicenda *hoc Lib., n. 864*].

Potest repetere expensas curationis.

A subditis tria praestanda superioribus.

343. - « Resp. II°. Famuli caeterique
« subditi tenentur suis dominis et superio-
« ribus, aliquo modo eadem, quae filii pa-
« rentibus, nimirum amorem, reverentiam
« et obedientiam praestare. Ratio patet ex
« dictis; quia sunt illis quasi loco paren-
« tum. — S. Thomas [4], Reginaldus [5].

« Unde resolves:

« I°. Peccant famuli graviter:

Peccata famulorum.

« 1°. Si non laborent vel serviant fide-
« liter; tenenturque ad compensationem
« damni. — Molina, Lessius [6].

« 2°. Si grave damnum inferant vel in-
« ferri permittant, cum possint impedire.
« Navarrus [a], Filliuccius [7], Reginaldus [8] ».
[Cum Molina, Lessio, Azor et Salmant. [9], ac communi]. — « Et quidem, si damnum
« illud inferatur (sive a confamulis, sive
« ab extraneis) in rebus quarum cura ipsis
« commissa est, a restitutione non pos-
« sunt excusari. — Molina, Lessius [10], Fil-
« liuccius [11].

« 3°. Si absque gravissima causa di-
« scedant a domino ante terminum ela-
« psum [b]; ultra hunc vero manere non
« tenentur, etiamsi morbo impediti servire
« aliquamdiu non potuerint. — Molina [12],
« Reginaldus [13], Escobar [14].

« 4°. Si domino in rebus magni mo-
« menti non obediant. — Bonacina [15] ».

344. - Quaeritur 1°. *An famuli non impedientes furta rerum domini, teneantur ad restitutionem?*

Non impedientes furta rerum domini, teneantur juxta quam rem tuere debent.

Alii universe affirmant; ut Renzi [16] cum Pontio et Diana [a]; contra Rebellum, Molina, Bonacina. — Quia (ut dicunt) ex ipsa ratione famulatus, unicuique famulorum videtur dominus in custodiam res suas committere.

Probabilius distinguendum.

Alii vero, ut Lessius [17], Lugo [18], Holzmann [19]; Salmant. [20] cum Molina [b], Azor [b], etc., communius et probabilius distinguunt. — Et dicunt, quod si damnum fit *a domesticis*, et res non sit famulis specialiter commissa ad curam (ut tenendum

Negant, si sit a domesticis et res sibi non commissa.

Molina, tr. 2, disp. 505, n. 1. - [1] Tr. 28, part. 2, cap. 4, n. 82 et 84. — [2] Tr. 3, exam. 9, cap. 4, n. 29 (edit. Lugd. s. d.). — [3] Tr. 24, n. 149. - *Molina*, tr. 2, disp. 498, n. 1; et disp. 505, n. 1. - *Azor*, part. 2, lib. 2, cap. 39, qu. 5. - *Less.*, lib. 2, cap. 24, n. 7. — [4] 2ª 2ªᵉ, qu. 103, art. 3 et 4. — [5] Lib. 20, n. 59. — *Molina*, tr. 2, disp. 493, n. 7. — [6] Loc. cit. n. 30, i. f. — [7] Tr. 28, part. 2, n. 46; cfr. tr. 36, n. 114. — [8] Loc. cit. — *Molina*, tr. 2, disp. 506, n. 16. - *Less.*, lib. 2, cap. 13, n. 75. - *Azor*, part. 3, lib. 8, de Locato, cap. 13, qu. 8. - [9] Tr. 24, n. 138. — *Molina*, disp. 506, n. 16. — [10] Lib. 2, cap. 13, n. 75. — [11] Tr. 36, num. 114. — [12] Tr. 2, disp. 505, n. 2. — [13] Lib. 25, n. 517. - [14] Tr. 3, exam. 9, cap. 4, n. 34 (*al.* n. 63). — [15] Disp. 6, de 4° Praec., punct. 8, num. 14. — [16] De 4° Praec., cap. 1, qu. 21; et de 7° Praec., cap. 3, sect. 3, qu. 25. - *Joan. Pont.*, disp. 52, qu. 9, concl. 2, n. 61, i. f. — *Rebell.*, part. 1, lib. 2, qu. 14, num. 62. - *Molina*, tr. 2, disp. 506, num. 16; et disp. 735, num. 5. - *Bonac.*, disp. 1, de Restitut., qu. 2, punct. 11, n. 7. — [17] Lib. 2, cap. 13, num. 75. — [18] De Justit. et Jure, disp. 19, n. 105. — [19] De Restit., n. 437. — [20] Tr. 24, n. 138.

---

d) Navarrus propugnat utique hanc de servo depravato sententiam; sed eam, *Man., cap. 14, n. 21*, his verbis coarctat: « At si verisimile est eum a domo expulsum deteriorem fore, melius erit eum domi retinere, adhibendo ei remedia quae commode poterit ».

e) Azor pariter asserit, *part. 2, lib. 2, cap. 39, qu. 13*, istiusmodi servos e domo expellendos esse: « nisi probabiliter timeat [dominus] ejectos domo deteriores evasuros et licentius victuros, vel nisi crediderit eos apud se retentos, aliquando ad meliorem vitae frugem redituros, vel nisi graviter sibi nocuerit, quod sit famulatu debito et necessario cariturus ». — Et Trullench, *loc. cit., n. 2*, plane consentit, sed silet de secunda limitatione, quam praetermittit.

f) De repetendis sumptibus factis in curationem servi nec Azor nec Salmanticenses loquuntur.

343. - *a)* Navarrus, *Man., cap. 14, n. 22*, hunc casum non ponit.

b) Auctores infra citati, non loquuntur de servo, qui *ante* elapsum terminum a domino discedit; in reliquis concordant.

344. - *a)* Diana, ut notat ipse Renzi, hanc sententiam ex parte tantum, *part. 11, tr. 6, resol. 6*, amplectitur; cfr. *part. 3, tr. 5, resol. 54*, v. *Notandum*.

b) Molina, *disp. 506, n. 16, et disp. 735, n. 5*; Azor, *part. 3, lib. 8, de Locato, cap. 13, qu. 8*, distinguunt quidem rem specialiter famulo commissam, a re cujus cura famulo non demandatur; et in hoc secundo casu, negant famulum ad restitutionem ex justitia teneri,

omnino cum Busenbaum [c] et communi) non tenentur famuli ad restitutionem. Tunc enim ipsi peccant tantum contra caritatem, non autem contra justitiam: quia non obligantur ex justitia res domini a domesticis tueri. — Secus tamen, si furtum fiat *ab extraneis;* ut Salmant.[1] cum communi, et Tamburinius[2]. Qui addit, in eo casu unumquemque famulum teneri ad restitutionem in solidum; quisque enim ipsorum, cum poterat, tenebatur totum damnum impedire; et si nequibat solus impedire, debebat saltem alios confamulos advocare ad furtum impediendum.

Tenetur, furtum ab exteneis.

345. - Quaeritur 2°. *An famulus locans operas suas ad annum,* si ante annum culpa sua discedat, *possit stipendium petere pro tempore, quo inserviit?*

Famulus, ecedens nte temus, mereir stipenium;

Affirmat communior sententia, contra Molina (nisi grave damnum inde domino evenerit). Quia servitus exhibita meretur utique mercedem suam, quamvis non totam conventam; unde tenetur dominus solvere saltem parum minus dimidiae partis stipendii [a]. — Ita Azor[3], Filliuccius[4], Silvester[5]; et Trullench, Diana [b], Fagundez [c], cum Salmant.[6].

sed non tum.

346. - Quaeres 3°. *An famulus* locans operas suas ad annum, *si per menses aegrotet, teneatur operas suas supplere?*

Minime: ex communi cum Salmant.[7], cum Azor, Bonacina, etc.; quia promissio tempori determinato alligata est. — Salarium vero pro tempore aegrotationis petere nequit; ut dictum est supra, cum Busenbaum *(n. 342, in fine,* v. *Herus).*

Famulus aegrotans non tenetur supplere.

347. - Quaeritur 4°. *An famulus, elapso triennio postquam discessit a domino, salarium petere possit, et occulte sibi compensare?*

Affirmant Sanchez[8], et Salmant.[9] cum Molina [a], Fagundez, Villalobos et aliis. Quia, licet in foro externo famulus, post praescriptionem triennii, amittat actionem petendi salarium, ut dicunt[10] Covarruvias [b], Mena et Gama [c], (contra Molina): — juxta legem Hispanicam, sive bullam 24 S. Pii V, qua, post biennium a servitio

Famulus potest peterelsalarium, post triennium.

[1] Tr. 24, n. 138. — [2] Decal., lib. 8, tr. 4, cap. 2, § 6, n. 8 et 9. — *Molina,* tr. 2, disp. 506, n. 14. — [3] Part. 2, lib. 2, cap. 39, qu. 7. — [4] Tr. 28, part. 2. n. 67. — [5] V. *Familia,* qu. 5, num. 6. — *Trull.,* lib. 4, cap. 1, dub. 5, num. 10. - [6] Tr. 24, num. 132. — [7] Loc. cit., num. 133. - *Azor,* loc. cit., qu. 6. - *Bonac.,* disp. 3, de Contract., qu. 7, punct. 4, n. 14. — [8] De Matrim., lib. 7, disp. 37, n. 17. — [9] Tr. 24, n. 184. - *Fagund.,* Decal., lib. 4, cap. 15, n. 19. - *Villal.,* part. 2, tr. 25, diff. 13, n. 4. — [10] Apud *Salmant.,* loc. cit. - *Flores Dies de Mena,* Recentiores practic. quaest., lib. 1, qu. 8, § 2, n. 48. — *Molina,* tr. 2, disp. 67, n. 3. — *S. Pius V,* Constitut. motu proprio, *Cupientes,* § 1, an. 1566; in Bullar. Rom. Mainardi; cfr. Pauli III, Constit. motu proprio. *Cum sicut,* de 21 April. 1545, § 1, in Bullar. Rom. Mainardi.

---

sive res a domesticis sive ab extraneis fuerit surrepta.

[c] Hoc non docetur expressis verbis a Busenbaum; sed potest a contrario, ex ejus verbis colligi.

345. - [a] Id est: debet ei solvere paulo minus quam dimidiam stipendii partem, si sex dumtaxat menses, seu dimidium tantummodo tempus promissum, fuerit in famulatu transactum.

[b] Diana citatur a Salmant. ut refert S. Alphonsus; sed revera, *part. 3, tr. 6, resol. 15,* quaerit an famulus, qui ad annum conductus fuit, qui vero ante expletum tempus a famulatu recedit, perdat mercedem; et respondet: « In conscientia tenetur dominus... ei solvere mercedem temporis quo servivit, etiamsi redire nolit, nisi domini multum interesset immoratio et servitium famuli; nam in tali casu puto ad nihil teneri in conscientia, si ejus interesse tantum valeat quantum id quod famulo debet ».

[c] Fagundez male a Salmant. citatur; nam *Decal., lib. 4, cap. 15, n. 15,* asserit communem opinionem esse, quod servo, qui promiserit servire integrum annum, et primis sex mensibus tantum serviat, deberi paulo minus dimidiato stipendio: « At haec, inquit, in foro exteriori procedunt; nam in foro conscientiae crediderim teneri dominum ei dimidiam partem stipendii solvere, et consequenter pro rata temporis stipendium servis solvendum esse arbitror... Suppono autem hic nec damnum nec malitiam intervenisse ».

347. - [a] Molina, *tr. 2, disp. 67, n. 3,* perspicue rem innuit, scribens: « Debitum mercedum famulorum aut quodcumque aliud simile, cum scientia aut ignorantia crassa quod debeatur, neque tempore... legibus praefixo, neque longiori, tum in foro conscientiae tum in exteriori judicari potest esse praescriptum ».

[b] Covarruvias a Salmant. quidem allegatur, et *in Reg. Possessor, part. 2, § 11, n. 5 et 6,* asserit revera actionem repetendi famulo denegari lege civili; posse nihilominus famulum admitti in judicium; item malam debitoris fidem posse ex ipsius confessione probari, vel etiam aliis legitimis probationibus. De quo ultimo Molina *n. 5,* multum dubitat; at ipse *n. 3,* negavit praescribere dominum in hoc casu, etiam in exteriori foro.

[c] Antonius a Gama, *Decis. Lusitan., de-*

praestito, adimitur famulo actio petendi salarium; sive juxta sanctionem S. R. Consilii Neapolitani, junctis quatuor Aulis (relatam infra, *n. 516*), qua, elapsis duobus mensibus, postquam famulus a domino discesserit, negatur ei facultas mercedem in judicio petendi; — attamen, in foro conscientiae, famulus jus ad salarium semper retinet; et dominus, si certus sit non solvisse, semper ad solutionem teneri videtur: tanto magis, quod in dicta decisione (pro nostro regno emanata) dicitur, actionem denegandam esse famulo, non praescriptionis ope, sed vi praesumptae solutionis.

Nisi dominus legitime praescripserit.

Hoc vero intelligendum, si famulo moraliter constet dominum non legitime praescripsisse. — Nam si alias dominus praescripsisset solutionem per triennium cum titulo et bona fide: eo casu, nec dominus teneretur solvere, nec famulus posset salarium sibi compensare, etiamsi certus esset de solutione non facta; quia dominus tunc, ratione praescriptionis, acquisivit jus non solvendi, juxta dicenda infra *n. 517*.

348. - Quaeritur 5°. *An famulus, nulla statuta mercede inserviens, possit justum stipendium* (saltem infimum) *petere vel occulte surripere?*

Serviens nulla statuta mercede, quando possit petere.

Distingue: Si dominus hujuscemodi famulorum operas conducere solebat, affirma. Secus, si non: quemadmodum accidit cum pueris, quos nobiles aut episcopi rogantur in suam familiam admittere; tunc enim sufficit, si domini tribuant eis victum, vestes et habitationem, cum talis sit consuetudo. — Ita Salmant. [1] cum Molina, Azor [a)], Trullench, Villalobos, Fagundez [b)], etc.

Famulis autem, qui inserviunt magistris, ut artes ab ipsis apprehendant, certe nullum salarium debetur. Salmant. [2] cum Azor [c)], Molina, Rebello [d)], Fagundez. — Nisi aliter sit in usu quoad aliquam artem. Ex nobilitate enim artis, quandoque aliquid a discipulo magister exposcit: ut est ars horologia construendi. Ex ignobilitate vero artis, saepe discipulus debet aliquid a magistro recipere: ut est ars malleatoris, etc.

Videndum igitur est, juxta prudentum arbitrium, quid ex usu in qualibet arte observetur.

Famuli quandoque sint in compensatione.

349. - « II°. Famuli non peccant, si, sus« tentationem vel mercedem justam do« mino negante, utantur compensatione « occulta. Molina [3], Filliuccius [4]. — Dum« modo tamen alius modus non sit impe« trandi; nec plus accipiatur quam debe« tur; neque scandalum aut aliud incom« modum grave timeatur. Vide Bona« cina [5] ». — (Hac tamen in re, animad-

[1] Tr. 24, de 4° Praec., num. 135. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 506, num. 8 et 9. - *Trull.*, lib. 4, cap. 1, dub. 5, num. 10; et lib. 7, cap. 23, dub. 5, n. 5. - *Villal.*, part. 2, tr. 25, diff. 13, num. 1. — [2] Loc. cit., num. 136. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 2, disp. 506, n. 6. - *Fagund.*, Decal., lib. 4, cap. 15, n. 37. — [3] De Just. et Jure, tr. 2, disp. 506, n. 12. — [4] Tr. 36, n. 105. — [5] Disp. 1, de Restitut., in gen., qu. ult., punct. 2, n. 16 et seqq.

---

cis. 334, n. 3 et 4, concordat quidem; sed *n. 6*, dicta sic limitat: nisi famulus probet mercedem sibi solutam non fuisse.

348. - *a)* Azor, *part. 2, lib. 2, cap. 39*, affert quidem hanc distinctionem, cujus ultimam partem, *qu. 9* admittit; de priori vero parte, *qu. 8* sic dicit: « Probabilius... absolute dominum, qui nullam mercedem pactus est famulo, pro more patriae tantumdem solvere debere quantum alii solent ». Citatur tamen a Salmant. uti refert S. Alphonsus.

b) Fagundez contra, priori distinctionis membro adhaeret; de altero autem cum distinctione loquitur, et quidem *num. 26*: « Si... obsequium non esset tale, pro quo merces ordinario solveretur, sed quale praestare solent pueri nobilium, qui arbitrio dominorum relinquunt, ut sibi tribuant quod voluerint; tunc etiam in eo eventu, famuli vel famulae exigere possunt pretium justum suorum obsequiorum, spectato tempore quo inservierunt, spectata etiam qualitate servorum, dominorum et obsequiorum ». Et *n. 27*, pagiis salarium non deberi, nisi post 14 annum expletum, puellis vero post 12. Denique, *n. 28*: « Notandum tamen est, inquit, si dominus nullo modo famulo indigebat, sed ob ejus amicitiam, aut ad ejus vel parentis illius instantiam, eum in domo sua recepit, nulla mercede constituta, quousque aliud commodum quaerat, nullum ei salarium deberi in utroque foro ».

c) Azor, *part. 3, lib. 8, de Locato, cap. 13, qu. 3*, male a Salmant. allegatur; ibi enim de hoc casu non loquitur.

d) Rebellus, *part. 2, lib. 14, qu. 13, n. 2*, perspicue rem innuit, scribens: « Qui ad discendam artem artificibus traduntur, merito solent illis pretium instructionis saepe superimpendere, ultra serviendi operam, quam fide-

verte propositionem 37, inter damnatas ab Innocentio XI [a]).

« III°. Similiter, pro obsequiis ad quae « non tenebantur, praestitis (si quidem « illa non gratis et liberaliter, sed animo « mercedis exhibuerint), licere ex rebus « domini accipere compensationem, quae « aliter obtineri non possit, docet Navar- « rus [b], Lessius [c]. Plura de his, vide in- « fra *Tr. 5, cap. 1, dub. 1, ad 3, et dub. 4, « ad 10;* et Bonacina [1] ». — [Nisi sponte suas operas auxissent. Salmant. [2] cum Molina, Soto [d], Diana [d], etc.].

An autem famuli possint compensare sibi salarium, pro majori opera praestita? Vide dicenda *ex n. 522.*

350. - Notanda est hic obiter illa Quaestio, ad praxim utilis: *An servi justo bello capti, licite possint ad suos fugere?*

Negant Molina, Silvester [a], Panormitanus [b] et alii, apud Salmant. [3]. Quia tales servi censentur tamquam perpetuo ad servitutem damnati: cum dominus juste eos possideat. Alii negant captos justo bello posse fugere.

Contrarium tamen communius et probabilius tenent Lessius [4]; Sotus, Lugo, Palaus, Filliuccius, Vasquez, et quamplures cum Salmant. [5]. Ratio, quia tale jus gentium faciendi servos homines in justo bello captos, taliter acceptatum est, ut ipsis relicta sit fugiendi libertas. Et patet ex Institut. [6], ubi de istis dicitur: *Qui tamen si evaserint nostram potestatem, et ad suos reversi fuerint, pristinum statum recipiunt.* Probabilius possunt.

[1] Disp. 6, de 4° Praec., qu. un., punct. 8. — [2] Tr. 24, n. 186. - *Molina,* de Just. et Jure, tr. 2, disp. 506, num. 7. — *Molina,* tr. 2, disp. 37, a n. 9. - [3] Loc. cit., n. 115. — [4] Lib. 2, cap. 5, num. 24. — *Sotus,* de Just. et Jure, lib. 4, qu. 2, art. 2, concl. 3. - *Lugo,* de Just. et Jure, disp. 6, num. 21. - *Pal.,* tr. 6, disp. 5, punct. 4, num. 15; et tr. 31, punct. 10, num. 4. - *Fill.,* tr. 29, cap. 9, num. 201. - *Vasq.,* in 1am 2ae, disp. 174, cap. 1, num. 8 et 9. — [5] Tract. 24, de 4° Praecepto, num. 116. — [6] Lib. 2, tit. 1, de rerum divis., § 17.

---

liter eisdem, juxta conventionis legem, praestare tenentur ».

349. - [a]) Sic sonat ista propositio: « Famuli et famulae domesticae possunt occulte heris suis surripere ad compensandam operam suam, quam majorem judicant salario quod recipiunt ».

[b]) Navarrus, *Man., cap. 17, n. 109,* v. *Unde sequitur primo,* sententiam hanc clare innuit; loquens enim de iis qui ad aliquam artem discendam assumuntur, sed a magistris in aliis rebus occupantur, scribit: « Et si eos volentes occupant, tenentur illis dare quantum dedissent aliis, qui absque tempore studendi et discendi ipsis servissent ».

[c]) Lessius, *lib. 2, cap. 24, n. 26,* de eo disputat, qui sponte obsequium alicui praestat ad animum ejus alliciendum, ut aliquod officium ab illo obtineat; et asserit dominum teneri, vel officium (nisi sit ecclesiasticum), vel justam mercedem illi dare; si vero officium non tanti valeat quanti obsequium praestitum, et dominus quantum in se est fecerit, nihil refert; « nam famulus sponte et omnino libere obsequium suum pro tali sollicitatione obtulit, contractu innominato *faciam ut facias;* unde qua parte obsequium ejus pluris valet, censetur liberaliter donatum; secus esset, si a domino ad hoc compelleretur ». Et *n. 24* negaverat aliquem posse sibi compensare, ubi jus ad compensationem est dubium.

[d]) Sotus, *de Justit. et Jure, lib. 5, qu. 3, art. 3,* non habet hanc limitationem. — Diana vero, *part. 3, tr. 6, resol. 16,* eam adducit ex aliis auctoribus, de ea tamen nullum profert judicium. Perperam igitur uterque a Salmant. citatur.

350. - [a]) Silvester, v. *Servitus, qu. 3,* § *Secundo,* hanc sententiam amplectitur; sed eam his verbis limitat: « Quod tamen fallit, inquit, si capiatur christianus ».

[b]) Panormitanus, in cap. *Sicut, de jurejurando, n. 9,* allegatus a Salmanticensibus, de hoc non loquitur.

DUBIUM V.

Ad quid teneantur Conjuges erga se mutuo, vi hujus praecepti.

351. *Ad quid teneatur uxor erga virum.* — 352. *An uxor nobilis teneatur officia vilia praestare.* — 353. *An teneat pactum pro uxore, non mutandi domicilium. An autem uxor teneatur sequi virum in exsilium.* — 354. *An, mortuo viro, teneatur uxor solvere debita contracta ad alendam familiam.* — 355. *Quid teneatur uxor restituere filiis primi matrimonii.* — 356. *Quomodo peccet vir in uxorem.*

Conjuges, ad quid teneantur.

« **351.** - Resp. Uxor, in iis quae spectant ad domus gubernationem et bonos mores, tenetur obedire marito; hic vero uxorem, non ut servam, sed ut sociam tractare. Ratio est, quia maritus est caput, et uxor commembrum. — Navarrus [1], Toletus, Filliuccius [2] et communiter.

« Unde resolves:

Peccata conjugum.

« 1°. *Conjuges* peccant: 1°. Si debita intentione non contrahant matrimonium. — 2°. Si sine dispensatione praetermittant proclamationes. — 3°. Si sacramentum Matrimonii in statu peccati mortalis recipiant. — 4°. Si utantur matrimonio contra naturam, vel modo indebito, vel cum periculo abortus. — 5°. Si debitum sine justa causa negent. — 6°. Si cum periculo pollutionis tactus habeant impudicos.

Peccata uxoris.

« 2°. Peccat graviter *uxor:* 1°. Si maritum rixis vel aliter verbis, ad gravem iram vel blasphemiam provocet. Filliuccius [3] et Bonacina. — 2°. Si quid notabile expendat contra voluntatem viri et consuetudinem feminarum similis status, nisi tamen ex paraphernalibus, si habet. — 3°. Si, spreto viro, sibi imperium vindicet. — 4°. Si nolit sequi virum domicilium mutantem: dummodo possit sine periculo vitae et salutis, et contrarium non sint pacti; et maritus post nuptias non sit factus vagus. Navarrus, Toletus, Bonacina [4]. (Vide infra, *Tr. 5, cap. 1, dub. 4*). — 5°. Si sine sufficienti indicio male judicet de mariti continentia. — 6°. Si sine justa causa debitum neget (Vide infra, *Lib. VI*). — 7°. Si se ingerat in administrationem domus sine justa causa; qualis est, si v. gr. maritus prodigus bona familiae dilapidet. Silvester, Trullench [5] ». [Vel si sit incurius vel minus aptus ad familiam gubernandam. Elbel [6] cum Filliuccio, Gobat [a)] et Henno [a)]].

352. - Quaeritur 1°. *An uxor nobilis teneatur praestare viro praecipienti officia vilia,* v. gr. cibos condire, verrere domum, etc.?

Uxor nobilis non tenetur ad officia vilia.

Affirmant Angelus [a)], Tiraquellus [b)], etc. — Sed probabilius negant Sanchez [7], Salmant. [8] cum Silvestro, Garcia, Fagundez, etc.; quia uxor est socia, et ideo non tenetur praestare famulae opera quae ipsam dedecent. Et si ipsa praestaret, posset sibi compensare, ut ajunt.

Valet pactum non mutandi domicilium nolente uxore.

353. - Probabilius valet pactum non mutandi domicilium, nolente uxore; ut Sanchez [9] cum Lopez, Palao, etc., contra alios. — Sed hoc intelligendum, nisi nova

[1] Man., cap. 14, n. 19, v. *Vigesimo septimo,* et n. 20, v. *Vigesimo nono.* — *Tolet.,* lib. 5, cap. 2, n. 2. — [2] Tr. 28, part. 2, n. 144. — [3] Loc. cit., num. 145. — *Bonac.,* disp. 6, de 4° Praec., punct. 7, num. 12, v. *Tertio.* — *Navar.,* loc. cit., n. 20. — *Tolet.,* loc. cit., num. 2 et 3. — [4] Loc. cit., n. 12, v. *Quarto;* cfr. de Matrim., qu. 4, punct. 6, n. 21 et seqq. — *Silvest.,* v. *Uxor,* qu. 6; et v. *Furtum,* n. 15, qu. 10. — [5] Lib. 4, cap. 1, dub. 4, n. 18. — [6] Confer. 21, de Obligat. superior. erga subdit. etc., n. 589. - *Fill.,* loc. cit., num. 147. — [7] De Matrim., lib. 6. disp. 6, num. 14. — [8] Tr. 24, n. 59. - *Silvest.,* v. *Uxor,* qu. 2. - *Joan. Garcia,* tract. de Donatione remunerat., n. 28. - *Fagund.,* Decal., lib. 4, cap. 12, num. 4. — [9] De Matrim., lib. 1, disp. 40, num. 2. - *Ludov. Lopez,* Instruct. consc., part. 1, cap. 54, v. *Uxor insuper.* - *Pal.,* tract. 28, disp. 1, punct. 15, § 2, num. 3.

---

351. - *a)* Gobat, *tr. 10, n. 780;* Henno, *Decal., disp. 4, qu. 8, concl. 2, resol. 3,* de hoc casu silent; et notandum est Elbel de pluribus rebus indiscriminatim disputare, in fineque addere: « Videatur de hoc Filliucci..., Henno..., Gobat ».

352. - *a)* Angelus, ut notat Sanchez, *loc. cit., num. 13,* id innuit, dum v. *Uxor, num. 2, in fine,* indistincte docet uxorem ad haec officia teneri.

b) Tiraquellus, *de Nobilitate, cap. 20, n. 95 et seqq.,* affert opinionem, quae uxo-

et gravis causa superveniat. Sanchez [1], Salmant. [2] cum Navarro, Silvestro, Fagundez, etc.

Quaeritur 2°. *An teneatur mulier sequi virum, missum in exsilium?*

Negant Henriquez et Baldus, apud Salmant. [3]; quia non tenetur uxor innocens viri poenam subire. — Sed probabilius affirmant Salmant. [4], et Sanchez [5] cum aliis; quia tenetur uxor sufferre, non poenam sed infortunium viri. Et idem dicunt Salmant. et Palaus [a)], si vir alicubi excommunicetur.

or te- sequi exsu- n.

E converso dicunt Salmant. cum eisdem DD., quod si mulier necessitate coacta mutet domicilium, vir comitari eam debet.

354. - Quaeritur 3°. *An uxor, mortuo viro, teneatur ex bonis dotalibus solvere debita contracta ad alendam familiam?*

Prima sententia affirmat, si vir erat pauper, dum debita contraxit. Secus, si locuples; quia pauper non tenebatur alere uxorem: ergo tenetur ipsa solvere quod conversum est in sui utilitatem [a)]. Ita Fagundez, Bartolus, Lupus et alii, apud Sanchez [6]. — *Secunda* vero probabilior sententia negat, sive vir fuerit pauper sive locuples. Ratio, quia actio creditorum repetendi mutui facti est personalis, scilicet, tantum contra virum. Et licet in viro, ratione inopiae, suspensa erat obligatio uxorem alendi, non erat tamen exstincta; quare, si ex mutuo aluit, suum debitum praestavit. Ita Sanchez [7], Salmant. [8] cum Molina, Trullench et Bonacina. Qui tamen limitat, si vir contraxerit debita nomine uxoris vel ipsa sciente [b)]; vel si vir protestatus sit nolle, stante sua inopia, gratis eam alere.

Uxor non tenetur de debitis factis pro alenda familia.

Limitatio.

Et quod dictum est hic de alimentis uxoris, dicitur etiam de alimentis filiorum; ut Salmant. [9].

355. - Quaeritur 4°. *An uxor*, ad secundas transiens nuptias, *debeat filiis primi matrimonii reservare quidquid a primo viro accepit, retento tantum usufructu?* Affirma [10], si accepit titulo lucrativo. Secus tamen, si oneroso, vel si accepit ab extraneo.

Quid de donis acceptis a primo viro.

Et idem dicitur, respectu viri, de rebus donatis a prima uxore. — Sanchez [a)], Salmant. [11] cum aliis.

356. - « 3°. Peccat graviter *Maritus:* « 1°. Si verbis contumeliosis vel infamato- « riis afficiat uxorem ». [Et tale peccatum esset duplicis malitiae; ut Salmant. [a)]]. —

Peccata mariti.

[1] De Matr., lib. 1, disp. 40, n. 8. — [2] Tr. 24, n. 61. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 20. - *Silvest.*, v. *Uxor*, qu. 8. - *Fagund.*, Decal., lib. 4, cap. 12, n. 9. — *Henriq.*, lib. 11, cap. 10, num. 4, lit. *i*. - *Baldus*, in l. 28, *Si cum dotem*, § *Si maritus*, ff. Soluto matrim., n. 1. - [3] Tr. 24, n. 62. — [4] Loc. cit. — [5] De Matrim., lib. 1, disp. 41, n. 13. — *Salmant.*, loc. cit., n. 62. — *Salmant.*, loc. cit. — *Fagund.*, Decal., lib. 4, cap. 2, n. 34 et 36. - *Bartol.*, in l. 49 *His solis*, ff. de conditione indebiti. - *Joan. Lupus*, Repetit. rubric. de donation. inter vir. et uxorem, § 66, num. 5 et 6. - [6] De Matrim., lib. 9, disp. 4, n. 28. — [7] Loc. cit., n. 29. — [8] Tr. 24, n. 64. - *Molina*, tr. 2, disp. 435, num. 8. - *Trull.*, lib. 4, cap. 1, dub. 4, num. 20. - *Bonac.*, disp. 6, de 4° Praec., punct. 7, n. 13. — [9] Tr. 24, num. 64. — [10] Ex Authent. *Ex testamento*, et authent. *In donatione*, C. de secundis nupt., post leg. 3. — [11] Tr. 24, n. 66.

---

rem nobilem ad haec officia astringit, et addit: « Et hoc forte est verius ».

353. - *a)* Palaus, *tr. 28, disp. 1, punct. 15, § 1, n. 4*, non facit hujus casus mentionem.

354. - *a)* Plura de hac quaestione notanda huc veniunt. Et primo quidem, ex auctoribus relatis solus Lupus de uxore disputat; ceteri vero de filiis, defuncto patre; eadem tamen quaestio est, ut notat Sanchez *n. 28*, de patre et de marito. Praeterea, auctores relati pro secundo distinctionis membro, neque citantur a Sanchez, neque illud expresse tenent; attamen satis facile sequitur, tamquam corollarium ex primo membro. Denique Bartolus *loc. cit.*, et Lupus, in *Rubric. de donat. inter vir. et uxor.*, non assertive, sed dubitanter sententiam hanc proponunt; quod et ipse Sanchez notavit.

b) Limitatio ista, non disjunctive, sed conjunctive a Bonacina apponitur; dicit enim uxorem vel filios ad ejusmodi debita solvenda teneri: « si... pater contraxit illa debita nomine uxoris aut filiorum, ipsis consentientibus »; quasi duas requirat conditiones: ut scilicet debita nomine uxoris aut filiorum contracta sint, *et* ipsis consentientibus. Tertiam adhuc limitationem apponit Bonacina, quam S. Alphonsus praetermittit, ut nempe pariter ad solvenda debita teneantur, « si [alimenta] recipiunt in fraudem creditorum ».

355. - *a)* Sanchez, de uxore ad secundas nuptias transeunte, omnino concordat, *de Matrim., lib. 6, disp. 41, n. 3 et 4;* de viro autem, *n. 5*, haec dumtaxat scribit: « Vir astringitur... ad reddendam integram dotem, soluto matrimonio ».

356. - *a)* Salmant., *tr. 24, n. 46*, non dicunt duplicem huic peccato inesse malitiam.

« 2°. Si impediat illam circa praecepta Dei « vel Ecclesiae sine justa causa. Sayrus [1], « Navarrus [2]. — Si vero impediat, etiam « sine causa, circa ea bona quae consilii « tantum sunt, ut est confessio, commu- « nio, etc.; communiter tantum peccat ve- « nialiter: nisi constet, quod » [illa] « ma- « gnam ex iis utilitatem percipiat. Sayrus, « Filliuccius, Bonacina [b)], Trullench. — « 3°. Si caedat graviter. — Moderate ta- « men castigare verbis, vel etiam ex gravi « causa moderatis verberibus, habita ra- « tione conditionis et status, quandoque « potest ». [Consentit huic Elbel [3] cum Gobat]. — « 4°. Si alimenta neget: nisi ta- « men uxor a consortio mariti propria « culpa discesserit ». [Vel nisi adulterium commiserit; ut Sanchez [4], Palaus [5] et Croix [6]. — Nequit autem vi retinere dotem uxoris adulterae, si discedat ab ea ante sententiam propria auctoritate. Quamvis ipse possit uxori repetenti dotem opponere exceptionem adulterii, et petere ut sibi applicetur; prout probabilius dicit Croix [7] cum Abbate et Palao, contra Sanchez]. — « 5°. Si negligat guber- « nationem domus et rem familiarem. — « 6°. Si uxori non cohabitet, vel sine justa « causa diu absit. — « 7°. Si, cum possit, « alimenta non procuret. — Vide Filliuc- « cium [8], Navarrum [9], Toletum [10], San- « chez [11], Bonacina [12] ».

DUBIUM VI.

Quae obligatio Parochorum erga suos.

357. *Ad quid teneantur parochi circa residentiam.* — 358. *Ad quid, circa Sacramenta ministranda, praesertim tempore pestis.* — 359. *An teneantur celebrare pro populo.* - 360. *An concionari, et populum instruere, etc. (De quo,* vide *etiam dicta n. 269.).* - *Quomodo parochi teneantur corrrigere subditos. Dub. 1. An ad id teneantur ex caritate vel ex justitia. Dub. 2. An teneantur inquirere mores subditorum. Dub. 3. An teneantur non deserere oves, etiam cum periculo mortis.*

Parochus ad residentiam tenetur.

357. - « Resp. Curatus, sive parochus, « jure divino tenetur:

« 1°. Residere in sua parochia. Triden- « tinum [13], Barbosa [14]. Alioqui in conscien- « tia fructus non facit suos; teneturque, « pro rata absentiae, restituere fabricae « ecclesiae vel causae piae. — Potest ta- « men, ex justa causa et licentia episcopi, « ad breve tempus abesse. — Vide Navar- « rum [15], Azor [16], Possevinum, Barbosa, « Trullench [17] ».

Quoad residentiam, vide dicenda *de Benefic., Lib. IV, n. 121 et 123.*

Tenetur Sacramenta ministrare.

358. - « 2°. Tenetur administrare Sa- « cramenta ». [Non solum in necessitate extrema, sed etiam gravi. Salmant. [18], cum S. Thoma [a)] et communi. Et addit Bonacina, teneri parochum etiam inquirere graviter indigentes]. — « Quoties, et quanto cum periculo, vide infra, et Bonacina [19], « Possevinum, Barbosa [20] ».

Quoad sacramentum Poenitentiae, vide

[1] Clav., lib. 7, cap. 7, n. 7. — [2] Man., cap. 14, n. 19. — *Sayr.*, loc. cit., num. 7. — *Fill.*, tr. 28, part. 2, n. 189. — *Trull.*, Decal., lib. 4, cap. 1, dub. 4, n. 2. — [3] Confer. 21, de Obligat. superior. erga subdit. etc., num. 588. - *Gobat*, tr. 10, n. 770 et 771; et Quinar., tr. 5, cap. 29, sect. 1. — [4] De Matrim., lib. 10, disp. 8, num. 25. — [5] Tr. 28, disp. 3, punct. 6, § 5, n. 5. — [6] Lib. 8, part. 1, n. 714. — [7] Loc. cit., n. 716. - *Abbas Panorm.*, in cap. *Plerumque*, de donat. inter virum et uxor., n. 4. - *Pal.*, loc. cit., § 5, n. 7. — *Sanch.*, loc. cit., disp. 8, n. 13. — [8] Loc. cit., n. 140 et seqq. — [9] Man., cap. 14, n. 19 et 20. — [10] Lib. 5, cap. 2. — [11] De Matrim., lib. 10, disp. 18, n. 16. — [12] Disp. 6, punct. 7, n. 3. — [13] Sess. 23, de Reform., cap. 1. — [14] De Offic. parochi, cap. 8, n. 1. — [15] Man., cap. 25, n. 121. — [16] Part. 2, lib. 7, cap. 4. — *Possev.*, de Off. curati, cap. 1. — *Barbosa*, loc. cit., a n. 67. — [17] Lib. 4, cap. 1, dub. 8, n. 9. — [18] Tr. 21, de Praec. decal., cap. 6, num. 38. — *Bonac.*, de 1° Praec., qu. 4, punct. 4, num. 5. — [19] Disp. 4, de Eucher., qu. 5, punct. 1, n. 15; et disp. 3, de 1° Praec., qu. 1, punct. 4, n. 5. — *Possev.*, de Off. curati, cap. 1, n. 16 et 17; et cap. 5, n. 7 et 57. — [20] Loc. cit., cap. 17, a num. 12; et cap. 19, num. 8.

---

b) Bonacina, *disp. 6, de 4° Praec., punct. 7, n. 2,* non apponit limitationem a Busenbaum allatam; eam tamen satis innuit, scribens: « Si vero impedimentum afferat solum circa ea quae non sunt ex praecepto debita, ut plurimum non est reus lethalis culpae, quia uxori non infert gravem injuriam aut notabile damnum ».

358. - a) S. Thomas, *2a 2ae, qu. 185, art. 5,* quid plane doceat, vide infra apud S. Alphonsum, *n. 360,* v. *Dubitatur 3.*

Busenbaum, *de Poenit. Lib. VI, n. 623, resp. 2 et 3.* — Quoad Eucharistiam autem, tenetur ministrare quoties oves rationabiliter petunt. Vide *de Euch. dicto Lib. VI, n. 253 et 254.* Tempore autem pestis, probabile est non teneri ministrare Eucharistiam cum periculo vitae. *Vide de Euch., eod. Lib. VI, n. 233.*

netur et ce- e pro ».

359. - « 3°. Orare pro populo, et celebrare ut populus audiat Missam. — Quam « etiam teneri eum eidem applicare, diebus saltem festis et aliquot aliis, docet « Toletus [1]. Sed negat Suarez, Coninck [2]; « cum nullo jure id cautum sit. Vide Bonacina [3], Barbosa [4] ».

Nota hic, quod a S. Pontifice Benedicto XIV, ex Epistola encyclica edita anno 1744, statutum est, quemcumque parochum, sive habentem, sive non, congruos reditus, teneri omnibus dominicis et festis diebus applicare Missam pro populo. Et quamvis concessum sit alicui parocho, si aliter vivere nequeat, applicare Missam pro eleemosynam praebente in diebus festis; sancitum est tamen, ut debeant ipsi in aliis diebus ferialibus Missas pro populo supplere. — Et quoad vicarios, seu oeconomos ecclesiarum vacantium, data est facultas episcopis assignandi eis congruam fructuum portionem, ut pariter possint diebus festis pro populo celebrare. Vide *Lib. VI, n. 326.*

enetur e po- n.

360. - « 4°. Docere populum, concionando, arguendo, etc., per se vel per « alios. Toletus [5], Possevinus, Barbosa, « Trullench [6] ». — [Vide dicta *de 3 Praec., n. 269,* v. *Hic obiter*].

Pariter, superiores religionum etiam tenentur praedicatione pascere subditos, tamquam eorum pastores. — Elbel [7] cum Henno.

Explicare doctrinam singulis festis.

« 5°. Tenetur singulis diebus dominicis « et festis solemnibus, populo doctrinam « christianam explicare, per se vel per « alium; ut constat ex Tridentino [8]. — « Idque, sub gravi obligatione etiam juris « divini, ob summam necessitatem; propter quam, eos ab episcopis aliisque « praelatis ad id cogi posse sub poena « excommunicationis (omnesque alios, ut « eam audiant, discant et sciant), docent « Trullench [9], Baldellus [10], ex Sanchez, « Palao, Barbosa, etc. ».

Bene autem potest huic obligationi doctrinam christianam explicandi, per alium satisfacere. — Trullench et Ledesma, apud Salmant. [11].

Infirmorum et pauperum curam habere.

« 6°. Tenetur infirmos visitare, pauperum curam habere, peccata corrigere, etc. « — De quibus Possevinum, Reginaldum [12], « Barbosa [13], vide supra ».

Corrigere oves, etiam in gravi necessitate.

Parochi (et tanto magis episcopi) tenentur sub gravi corrigere oves, in peccato mortali vel ejus proximo periculo exsistentes, etiam cum discrimine vitae; et non solum in extrema, sed etiam in earum gravi necessitate, semper ac adest spes emendationis. Ita communiter Bonacina *a)* cum Valentia *a)*, Maldero *a)* et Reginaldo *a)*; item Viva [14], Mazzotta *b)*,

[1] Lib. 5, cap. 5, n. 8. — *Suar.*, in 3 Part., de Sacrif. Miss., disp. 86, sect. 1, num. 3. — [2] De Sacram., qu. 88, n. 199. — [3] De Euchar., qu. ult., punct. 7, n. 5. — [4] De Off. parochi, cap. 11, n. 5 et seqq. — *Bened. XIV*, Encycl. *Cum semper*, de die 19 Aug. 1744. — [5] Lib. 5, cap. 5, n. 4. — *Possev.*, de Off. curati, cap. 3, num. 1, 2 et 10. — *Barbosa*, de Off. parochi, cap. 14. — [6] Lib. 4, cap. 1, dub. 8, n. 12. — [7] Conf. 21, de Obligat. superior. erga subdit., etc., n. 583. - *Henno*, Decal., disp. 4, qu. 6, concl. 1. — [8] Sess. 24, de Reform., cap. 4. — [9] Lib. 1, cap. 1, dub. 4, n. 7 et 8. — [10] Tom. 2, lib. 1, disp. 8, num. 18. - *Sanch.*, Decal., lib. 2, cap. 3, n. 15. - *Pal.*, tr. 4, disp. 1, punct. 11, n. 3. - *Barbosa*, de Off. et Potest. episc., alleg. 76, n. 38; et de Jure eccles., lib. 1, cap. 11, n. 7. — *Trull.*, loc. cit., n. 7. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 1, cap. 3, post concl. 7, v. *Dubium est.* - [11] Tr. 21, cap. 2, n. 55. — *Possev.*, loc. cit., cap. 12, a n. 34; cap. 11, n. 12; cap. 18. — [12] Lib. 20, n. 68. — [13] De Paroch., cap. 7, a n. 24. — [14] De Praec. decal., qu. 11, art. 6, n. 12.

---

360. - *a)* Bonacina, *disp. 3, de 1° Praec., qu. 4, punct. 4, n. 5,* non loquitur de correctione in specie; sed dicit universe eos, quibus ex officio cura salutis proximi incumbit, teneri « ad procurandam proximi salutem, non solum in extrema proximi necessitate, verum etiam in gravi ». Citatque auctores relatos, qui revera ita generatim docent; et quidem Valentia, *in 2am 2ae, disp. 3, qu. 4, punct. 3, assert. 5,* v. *Quarto dico,* addens ad idem teneri etiam in casu necessitatis ordinariae; Malderus, *in 2am 2ae, qu. 26, art. 5, assert. 2;* Reginaldus, *lib. 4, n. 360.* Sed *n. 336,* a Bonac. citat., auctor iste asserit praelatum teneri suorum subditorum peccata corrigere etiam in dubio, et de illis inquirere: « Nam, inquit, incumbit illi ex officio super gregem suum vigilare, et infirmitatibus ejus remedia adhibere, non tantum cum illas certo novit, sed etiam cum illarum habet indicia, quae dent ei occasionem timendi ».

b) Mazzotta, *tr. 2, disp. 2, qu. 1, cap. 2,*

Salmant. [c] cum Suarez [c], Coninck [c] et Trullench. (Vide etiam dicta *Lib. II, numero 40*). — Praeterea, parochi tenentur cum quocumque incommodo auferre scandala. Unde, si aliquis subditorum sit incorrigibilis, sed suo pravo exemplo sit aliis occasio ruinae; tenetur parochus tale damnum impedire, saltem episcopum certiorando: non tantum semel, sed quousque scandalum perseverat, et spes effulget, ut illi occurri possit.

Ad correctionem tenetur ex justitia.

Sed dubitatur 1°. *An ad id pastores teneantur ex caritate, vel justitia?*

Suarez [d] et Tapia, apud Salmant. [1], censent teneri solum ex caritate. — Sed probabilius tenentur ex justitia; ut sentiunt Roncaglia [2], Holzmann [3]; Palaus [4] cum Cajetano et Coninck; Salmant. cum Sanchez, Valentia, Diana et Trullench. Ratio, quia ad hoc utique a communitate stipendium pastoribus tribuitur, ut singulorum procurent salutem, et proinde vitia corrigant.

Dubitatur 2°. *An pastores teneantur inquirere mores subditorum?*

Pastores tenentur inquirere mores subditorum.

Respondetur affirmative, ex communi sententia; ut docent D. Thomas [5], et Salmant. cum Laymann, Cajetano, Soto [e], Ledesma, Villalobos, etc. — Ratio, quam tradit D. Thomas, est, quia illi qui specialem obligationem habent incumbendi saluti alicujus certae personae (sicut habent pastores erga singulas suas oves), tenentur non solum corrigere delinquentes, sed etiam prospicere an obligationi suae satisfaciant. — Secus vero dicendum de aliis, qui generalem obligationem habent erga proximos. Istis enim sufficit corrigere eos tantum, quos lapsos vel in proximo periculo labendi animadverterint.

Dubitatur 3°. *An episcopi et parochi teneantur non deserere oves, etiam cum periculo mortis?*

Respondetur cum D. Thoma [6], qui sic docet: *Ubi subditorum salus exigit personae pastoris praesentiam, non debet pastor personaliter suum gregem deserere, neque propter aliquod commodum temporale, neque etiam propter aliquod personale periculum imminens: cum bonus pastor animam suam ponere teneatur pro ovibus suis.* Sic enim habetur in Joan. cap. x. Et haec verba non solum consilium, sed etiam praeceptum continent; ut recte probant Salmant. [7], ex can. *Sciscitaris, caus. 7, qu. 1,* ubi clare hoc expri-

Trull., lib. 1, cap. 5, dub. 14, num. 10. — *Tapia*, Catena mor., tom. 2, lib. 3, qu. 6, art. 13, num. 3. - [1] Tr. 21, cap. 7, num. 58. — [2] Tr. 6, qu. 3, de Carit., cap. 4, qu. 1, resp. 2, v. *Super omnes*. — [3] De Virtut. theol., n. 192. — [4] Tr. 6, disp. 3, punct. 7, num. 8. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 33, art. 2, in resp. ad 4. - *Coninck*, de Virtut., disp. 28, dub. 5, num. 74. — *Salmant.*, loc. cit. - *Sanch.*, Consil., lib. 6, cap. 2, dub. 3, num. 6. - *Valent.*, in 2am 2ae, disp. 3, qu. 10, punct. 3, v. *Porro hanc*, et v. *Sed haec forte*. - *Diana*, part. 5, tr. 14, resol. 95; et part. 7, tr. 3, resol. 9. - *Trull.*, lib. 1, cap. 5, dub. 15, num. 1. — [5] 2a 2ae, qu. 33, art. 2, ad 4. — *Salmant.*, loc. cit. n. 59 et 60. - *Laym.*, lib. 2, tr. 3, cap. 7, num. 2, post med. - *Cajetan.*, loc. cit. in resp. ad 4. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 4, cap. 4, concl. 15. - *Villal.*, part. 2, tr. 4, diff. 6, num. 3. — [6] 2a 2ae, qu. 185, art. 5. — [7] Tr. 21, cap. 2, n. 76.

---

§ *6, qu. 3,* non facit mentionem de gravi necessitate; sed loquens de correctione, dicit praelatos teneri, etiam cum gravi incommodo, immo etiam cum periculo vitae, adhibere diligentiam ut peccata subditorum impediant.

[c] Salmant., *tr. 21, cap. 6, n. 33,* loquuntur, ut Bonacina supra, de obligatione qua tenentur praelati, subveniendi etiam cum periculo vitae subditis, in eorum gravi spirituali necessitate. Et hoc pariter docent Suarez, *de Caritate, disp. 9, sect. 2, n. 4;* Coninck, *de Virtut., disp. 25, dub. 7, n. 101.* Cfr. etiam Salmant., *cap. 7, n. 64,* ubi de correctione in specie loquuntur.

[d] Suarez, a Salmanticensibus (ex Tapia tamen) allegatus ut refert S. Alphonsus, tenet contrarium, *de Carit., disp. 8, sect. 4,* et tuetur sententiam quam ipse S. Alphonsus probabiliorem existimat. Etenim, *n. 4:* « Advertendum, inquit, praelatos simul obligari posse et praecepto hoc misericordiae, et praecepto justitiae ratione officii ». Et *n. 5,* quaerens utrum duo peccata admittat praelatus, qui hoc officium negligit: « Videtur, inquit, solum contra justitiam committere »; sed: « Si... consideretur proprium praeceptum misericordiae et justitiae, ibi esse duas malitias, alteram contra justitiam, ut per se notum est, et alteram contra misericordiam ».

[e] Quamvis Sotus, *de Secreto, membr. 2, qu. 4, concl. 7,* tantum asserat praelatum posse subditum delinquentem et denuntiatum admonere, « quod explorabit deinceps ejus vitam », (ex quibus dictis Salmant. concludunt praelatum ad id etiam teneri); ibidem tamen, *qu. 6, concl. 2,* Sotus dicit praelatos ecclesiasticos, statis temporibus teneri « visitari provinciam, dioecesim aut conventum, ad explorandos subditorum mores ».

mitur *f)*. — *Si vero* (subdit S. Thomas) *subditorum saluti possit sufficienter... per alium provideri; tunc licet... vel propter aliquod commodum Ecclesiae, vel personae periculum, corporaliter gregem deserere.* — Quaenam autem sint causae excusantes parochos a residentia, vide *Lib. IV, n. 125.*

opus xigenem ario ari.

Insuper notandum I°. Quod episcopus, cum suscipit regimen sui episcopatus, debet (ut praecipit concilium Tridentinum [1]) rationem exigere a vicario capitulari de omnibus ab eo gestis tempore vacationis.

netur i pri- visita- ece-

Notandum II°. Teneri episcopum, ex eodem Tridentino [2], quam celeriter potest suam dioecesim visitare; et in visitatione nihil posse accipere, nisi victualia. — Ibi sic dicitur: *Episcopi propriam dioecesim per seipsos, aut, si legitime impediti fuerint, per suum generalem vicarium aut visitatorem, si quotannis totam, propter ejus latitudinem, visitare non poterunt, saltem majorem ejus partem, ita tamen, ut tota biennio per se vel visitatores suos compleatur, visitare non praetermittant.* Deinde additur: *Studeant quam celerrime, debita tamen cum diligentia, visitationem... absolvere. Interimque caveant, ne inutilibus sumptibus cuiquam graves onerosive sint; neve ipsi aut quisquam suorum, quicquam procurationis causa, pro visitatione, etc., nec pecuniam nec munus, quodcumque sit, etiam qualitercumque offeratur, accipiant; non obstante quacumque consuetudine etiam immemorabili; exceptis tamen victualibus, quae sibi ac suis frugaliter moderateque, pro temporis tantum necessitate et non ultra, erunt ministranda. Sit tamen in optione eorum qui visitantur, si malint solvere id, quod erat ab ipsis antea solvi, certa pecunia taxata, consuetum, an vero praedicta victualia, subministrare: salvo item jure conventionum antiquarum cum monasteriis aliisve piis locis aut ecclesiis non parochialibus inito, quod illaesum permaneat... Quod si quispiam... aliquid amplius... accipere praesumpserit, is, praeter dupli restitutionem intra mensem faciendam, aliis etiam poenis, etc.*

DUBIUM VII.

Quae obligatio Praeceptorum et Discipulorum.

361. - « Resp. Inter praeceptores (idem « est de paedagogis) et discipulos, est quo- « dammodo eadem obligatio, quae inter « parentes et liberos.

« Unde resolves:

Peccata icipulo- n.

« 1°. *Discipuli* peccant: 1°. Si praece- « ptoribus et paedagogis non exhibeant « honorem et reverentiam. — 2°. Si non « obediant in rebus pertinentibus ad stu- « dia et bonos mores. — 3°. Si eos convi- « ciis vel contumeliosis verbis traducant. « — 4°. Si negligenter studeant; schola- « rum aut studiorum tempore lusui va- « cent vel otio. — 5°. Pecunias parentum « dilapident vel inutiliter expendant. — « 6°. Malo fine studeant. — 7°. Gymnasii « sui leges vel academiae statuta (si qui- « dem ea ad peccatum obligent) non ser- « vent. — 8°. Scientias superstitiosas aut « vetitas addiscant, vel libros prohibitos « legant. — 9°. Stipendium debitum do- « ctori suo non solvant, cum possint. — « Vide Navarrum [3], Filliuccium [4] ».

Peccata magistro- rum.

362. - « 2°. *Magistri* et paedagogi pec- « cant: 1°. Si peccata discipulorum dissi- « mulent et non corrigant quando possunt. « — 2°. Profectum eorum in litteris non « sedulo promoveant. — 3°. Non doceant « bonos mores. — 4°. Si ex proposito falsa « doceant ut vera, vel superstitiosa et saluti « noxia. — 5°. Non studeant ipsi ut officio « satisfaciant. — 6°. Si stipendium exigant

S. Thom., 2ª 2ªᵉ, qu. 185, art. 5. — [1] Sess. 24, de Reform., cap. 16. — [2] Loc. cit., cap. 3. — [3] Man., cap. 23, a n. 35; et cap. 25, n. 59. — [4] Tr. 28, part. 2, cap. 10, qu. 1, n. 149 et 150.

---

f) Can. *Sciscitaris*, obligationem istam his verbis significat: « Scias..., quod si perniciosum est proretam in tranquillitate navim deserere, quanto magis in fluctibus ».

« majus justo, vel quam gymnasii leges « aut consuetudo permittat. — 7°. Doctoratus insignia negent dignis, vel indignis conferant: quod Navarrus dicit esse « mortale, praesertim in theologia, jure « canonico, civili, et medicina: nam in « philosophia, forte veniale tantum esse « censet Cajetanus [1]. — 8°. Si discipulis « malo sint exemplo. — 9°. Si malis moribus imbutos, et qui aliis perniciosi « sunt, ad scholas admittant, vel ex iis « non dimittant. — « Vide Trullench [2] ».

Navar., Man., cap. 25, n. 57. — [1] Sum., v. *Doctoratus*. — [2] Lib 4, cap. 1, dub. 11, n. 2.

TRACTATUS QUARTUS

DE QUINTO ET SEXTO PRAECEPTO

CAPUT I.

Quid Quinto Praecepto prohibeatur: *Non occides.*

363. *Quae sint poenae mandantium homicidia per assassinos.* — 364. *An easdem incurrant ipsi assassini.* — 365. *De agitationibus taurorum.*

363. - « Prohibetur hominis occisio, « mutilatio, verberatio aliaque similis af- « flictio injusta. — De qua quaeritur, quae « et quando sit injusta ».

Adnotandum hic obiter, ex cap. *Pro humani, de homicidio, in 6°,* quod mandantes occidi christianum per assassinos, sive eos recipientes, defendentes aut occultantes, ipso facto incurrunt excommunicationem, ac depositionem ab omni dignitate, officio et beneficio. — Insuper, per dict. cap. *Pro humani,* tales habentur tamquam banniti, ita ut amittant omnia sua bona; et datur facultas cuilibet eos necandi. Intelligendum hoc tamen est, post sententiam declaratoriam: ad quam autem emanandam, sufficiunt tantum probabilia argumenta. Ita enim habetur in fine dicti cap., ubi dicitur: *Et postquam probabilibus constiterit argumentis, aliquem scelus tam execrabile commisisse, nullatenus alia... adversus eum sententia requiratur.* Intellige, non requiri aliam sententiam decisoriam.

Ita Molina, Bañez [a], Gomez [b], Farinacius [b], et alii, apud Salmant. [1].

Advertendum vero hic est 1°. Quod isti post sententiam declaratoriam, ut dictum est supra, ipso facto excommunicationem incurrunt, et privantur dignitatibus et beneficiis, quae ipso jure vacant; ut Azor et Gonzalez, apud Salmant. [2]. — Advertendum 2°. Quod solo mandato praedictae poenae incurruntur cum in dicto cap. dicatur: *Quamquam mors ex hoc forsitan non sequatur.* Et ita Molina, Covarruvias, etc., apud Salmant. [3].

364. - Dubium tamen est: *an etiam assassini incurrant praefatas poenas;* cum textus tantum mandantibus eas imponat?

Prima sententia affirmat; quia assassini proximius ad homicidium concurrunt: unde, ex identitate motivi, isti etiam comprehenduntur. Tanto magis, quia Pontifex ideo expresse ipsos non comprehendit, quia ibi loquebatur de assassinis infidelibus, quibus non poterat poenas imponere. Ita Salmant. [a] cum Farinacio [a],

Juxta quosdam ipsi assassini incurrunt poenas.

Molina, de Just. et Jure, tr. 3, disp. 25, num. 5. - [1] Tr. 25, de 5° Praec., cap. 1, n. 190. — *Azor,* part. 3, lib. 2, cap. 17, v. *Quinto.* - *Hieron. Gonsalez,* sup. reg. 8 Cancellar., glos. 15, n. 76. - [2] Loc. cit., n. 191. — *Molina,* tr. 3, disp. 25, num. 4. - *Covar.,* Variar. resolut. lib. 2, cap. 20, n. 10, v. *Secundo.* - [3] Tr. 25, cap. 1, n. 191.

---

363. - [a] Bañez profecto non loquitur distincte; sed *in 2am 2ae, qu. 64, art. 3, dub. 2, ad 4,* requirit ad hoc ut privatus possit aliquem ex reipublicae commissione interficere, ut id fiat « post latam sententiam, vel per legem, praesupposita evidentia facti ». Et subjicit: « Facti publici notorietas solet valere loco sententiae ». Et hoc quidem modo legem contra assassinos latam approbat.

[b] Antonius Gomez, *Variar. resolut., tom. 3, cap. 3, n. 10,* non affert hanc interpretationem. — Farinacius vero, *Prax. et theor. crimin., qu. 123, n. 15 et seqq.,* affirmat quidem has poenas incurri ante sententiam, sed requiri declaratoriam.

364. - [a] S. Alphonsus allegat hic Salmant., *tr. 25, cap. 1, n. 188;* sed ibi Salmant. cum auctoribus citatis de alia quaestione tra-

Barbosa [a], Gomez [a] et aliis. Notant autem Salmant. [1] cum Alciato, Gabriele, Farinacio, etc., non censeri assassinos, nisi qui homicidium patrant cum pacto, ut mandans aliquid temporale eis persolvat.

Probabilius non incurrunt.

Secunda tamen sententia, cum Cajetano [b], Navarro [b], Suarez [b], Azor [b], Fagundez [b], Silvestro [b], etc., apud Salmant. [b], probabilius negat. Tum quia poenae non sunt extendendae; tum quia textus loquitur de iis, qui per assassinos infideles occidebant christianos: unde motivum legis formaliter diversum apparet [c].

365. - Notandum hic, quod S. Pius V sub excommunicatione ipso facto prohibuit principibus, ne permitterent agitationes taurorum sive ferarum in foro; et singulis christianis, ne cum illis congrederentur; item clericis, ne talibus spectaculis assisterent. — Clemens tamen VIII postea has poenas abstulit pro regnis tantum Hispaniarum, quoad omnes, exceptis religiosis [a]. — Vide Salmant. [2].

DUBIUM I.

An aliquando liceat occidere vel mutilare semetipsum.

366. *An liceat directe occidere seipsum, et an indirecte.* — 367. *An liceat se exponere periculo mortis ad vitandam mortem duriorem, etc. An liceat navim incendere cum periculo mortis.* — 368. *An virgo teneatur pati potius mortem, quam violari.* — 369. *An liceat reo ex praecepto judicis se occidere. An haurire venenum ad experiendum antidotum.* — 370. *An liceat Carthusiano abstinere a carnibus, etiam in necessitate extrema.* — 371. *An liceat macerationibus vitam sibi minuere.* — 372. *An sit obligatio, ad servandam vitam, uti remediis extraordinaris vel nimis duris.* — 373. *An aliquando liceat se mutilare.* — 374. *An liceat pueros castrare.* — 375. *An qui occidit seipsum, possit sepeliri in loco sacro.*

Occisio directa suiipsius illicita.

366. - « Resp. I°. Absque divina auctoritate, non licet seipsum directe et ex intentione occidere. Ratio, quia est contra caritatem sui; et fit injuria reipublicae, et Deo, qui est solus directus et absolutus dominus humanae vitae ». — [An occidens seipsum peccet etiam contra justitiam? Affirmant Salmant. [3] cum Lessio [a], Bañez. Sed negant [4] Lugo [b], Navarra, Fagundez, etc.].

« Dixi 1°. *Absque auctoritate divina;* propter Samsonem et quosdam martyres, qui seipsos occiderunt vel ex divina inspiratione vel inculpata ignorantia.

[1] Tr. 25, cap. 1, n. 198. - *Andr. Alciati,* Consil., lib. 1, consil., 11, n. 17. - *Hieron. Gabriel,* Consil. 170, a n. 15. - *Farinac.,* Prax. crimin., qu. 123, n. 86 et seqq. — *S. Pius V,* bulla *De salute gregis,* de die 1 Novembr. 1567, in Bullar. Rom. Mainardi. — *Clemens VIII,* breve *Suscepti muneris,* 13 Januar. 1596, apud Salmant. — [2] Tr. 25, cap. 1, a n. 198 ad n. 201. — [3] Loc. cit., n. 111 et 112. - *Bañez,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 5, dub. 2, concl. 2. — [4] Apud Salmant., loc. cit., num. 110. - *Petr. Navar.,* de Restit., lib. 2, cap. 8, n. 84 et seqq. - *Fagund.,* Decal., lib. 5, cap. 11, n. 5.

---

ctant, et asserunt hac lege comprehendi etiam eos qui pretio *per assassinos fideles,* occidunt christianos. In quo consentiunt Farinacius, *Prax. crim., qu. 123, n. 22;* Barbosa, *in cap, Pro humani, de homicidio, in 6°, n. 24;* Anton. Gomez, *Variar. resolut., tom. 3, cap. 3, n. 10.* Placet tamen adjungere a Salmanticensibus, *loc. cit., n. 192,* affirmari assassinos in has poenas incurrere, eosdemque auctores, Gomezio excepto, allegari.

b) Apud Salmant., *n. 187,* auctores isti citantur, ut supra notatum est de prima sententia, pro opinione negante in has poenas incurrere eos, qui *per assassinos fideles,* christianos occidunt; in quo revera consentiunt auctores illi, praeter Suarez, qui de hoc casu silet. — Attamen Cajetanus, v. *Assassinus;* Suarez, *de Censuris, disp. 23, sect. 4, n. 46;* Fagundez, *Decal., lib. 5, cap. 1, n. 22 et 25;* Silvester, v. *Assassini, n. 2, qu. 1,* negant pariter ipsos assassinos in easdem poenas incurrere; quam sententiam S. Alphonsus probabiliorem esse asserit.

c) Haec censura contra assassinos olim lata, nunc antiquata est, et omnino praetermittitur in constit. *Apostolicae Sedis.*

365. - *a)* Censura haec nunc pariter sublata est.

366. - *a)* Lessius, *lib. 2, cap. 9, n. 21,* dicit sui ipsius occisionem esse « saltem... contra justitiam legalem, quae non est minoris, sed potius majoris momenti quam commutativa ».

b) Lugo, *de Just., disp. 10, n. 3,* negat quidem esse peccatum contra justitiam, relate ad rempublicam; sed *n. 17* affirmat esse peccatum contra justitiam respectu ad Deum.

« Dixi 2°. *Directe;* quia indirecte quan-
« doque licet se occidere, hoc est, aliquid
« facere vel omittere, ex quo praeter in-
« tentionem mors certo sequatur: quia
« praeceptum conservandi vitam, utpote
« affirmativum, non semper obligat, sed
« potest omitti propter bonum finem, ne-
« cessitatem vel magnam utilitatem. —
« S. Thomas *c)*. Vide Filliuccium [1] et Be-
« canum [2].

« Unde resolves:

« 1°. Miles potest, immo tenetur *d)* per-
« sistere in statione, etsi moraliter certus
« sit se occidendum. Card. Lugo [3] ». —
[Ob magnum bonum commune, vel ob specialem obligationem ex pacto vel officio, quam habet miles, gubernator, episcopus, parochus, licite possunt et tenentur mortem perferre. — Elbel *e)*, Salmant. [4]].

« Item posse, ad evertendam turrim
« hostilem aut perdendos hostes, pulve-
« rem incendere, etsi sciat se obruendum;
« uti et navem mergere vel incendere,
« ne hostis ea potiatur cum gravi reipu-
« blicae damno, docent Lessius [5], Fagun-
« dez [6] ». [Et Salmant. [7] cum Bonacina, Trullench, etc.].

« Similiter, licet se objicere telo vel
« ictui, ad servandam vitam principis,
« amici ad mortem injuste damnati vices
« subire: Lessius [8]; vel in naufragio ta-
« bulam cedere: ex Toleto, Lessio [9], Lo-
« pez [10] ».

Tabulam cedere in naufragio, licitum.

Etiamsi tabula jam sit capta: ut, contra Sotum, Rodriguez, etc., docent Silvius *f)*, apud Continuatorem Tournely *f)*, et Salmant. [11] cum aliis (quos infra reperies citatos *n. 971*, v. *Quid vero*). Ex D. Thoma [12], qui dicit quod tradere seipsum morti propter amicum, est perfectissimus actus virtutis; unde hunc actum magis appetit virtuosus, quam vitam propriam corporalem. — Recte autem advertit Silvius, eum non posse, ad tabulam cedendam, se projicere in mare; quia nemo potest positive se occidere. Hinc, neque ad baptizandum puerum, potest quis se in flumen projicere; ut Continuator Tournely [13].

Non tamen se projicere in mare.

« Item, servire peste infectis; vel, ad
« fugiendum incendium, ex alto se prae-
« cipitem dare cum certo periculo mor-
« tis. Lessius et Filliuccius *g)*, Laymann,
« card. Lugo [14] ». [Cum Salmant. [15]]. « Ubi
« tamen eversionem illam turris et com-
« bustionem navis (si quidem nulla sit
« spes evadendi) timide, et nonnisi ex gra-
« vissima, v. gr. boni publici, causa, vide-
« tur concedere *h)*. — Vide Lugo [16], Mal-
« derum [17], Diana [18], Fagundez [19].

Alii casus liciti.

[1] Tr. 29, num. 69 et 70. — [2] Part. 2, tr. 3, de Legib., cap. 7, qu. 8, concl. 5. — [3] De Just. et Jure, disp. 10, n. 37. — [4] Tr 13, de Restit., cap. 2, num. 33. — [5] Lib. 2, cap. 9, n. 32. — [6] Decal., lib. 5, cap. 11, n. 7. — [7] Tr. 25, cap. 1, n. 123; cfr. tr. 13, cap. 2, n. 37 et 38. - *Bonac.*, disp. 2, de Restit. in partic., qu. ult., sect. 1, punct. 5, n. 8. - *Trull.*, lib. 5, cap. 3, dub. 2, n. 11. — [8] Loc. cit., n. 30. — *Tolet.*, lib. 5, cap. 6, n. 5. — [9] Loc. cit., num. 31. — [10] Instruct. consc., part. 1, cap. 65. — *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 6, ad 1 arg. - *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 137, n. 1. — [11] Tr. 13, cap. 2, n. 34. — [12] In 3, dist. 29, art. 5, ad 3. — [13] Decal., cap. 1, art. 3, de Carit., sect. 4, punct. 1, collig. 1, v. *Ex jacto mox*. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, num. 31, i. f., et n. 35. — *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, n. 3, i. f. — [14] De Just. et Jure, disp 10, n. 50. — [15] Tr. 13, cap. 2, n. 35. — [16] Loc. cit., n. 51 et seqq. — [17] De Just. etc., tr. 3, cap. 1, dub. 19. — [18] Part. 5, tr. 4, resol. 26. — [19] Decal., lib. 5, cap. 11, a n. 6.

---

c) Allegatio S. Thomae, *2ª 2ªe, qu. 64, art. 5, ad 4*, referenda est dumtaxat ad explicationem verborum: *absque auctoritate divina.*

d) Lugo non dicit militem ad hoc teneri; sed solum dicit posse in statione persistere.

e) Elbel, *de Homicidio, n. 10*, de solo milite loquitur, et concordat.

f) Silvius, *in 2am 2ae, qu. 26, art. 4, qu. 3, concl. 3*, v. *Difficultas*, eamdem sententiam ac Sotus tenet: « Quodsi jam coepit ea [tabula] uti, non videtur posse eam relinquere, ita ut seipsum in mare projiciat, nisi propter peritiam natandi, absit periculum mortis... Talis enim suipsius praecipitatio videtur ad occisionem sui pertinere ». Et ita etiam a Continuatore Tournely citatur, *de Carit., sect. 4, punct. 1, collig. 9*, v. *Ex his sequitur.*

g) Filliuccius, *tr. 29, n. 82*, id quidem tenet de iis qui peste infectis inserviunt; de illo autem qui ad incendium fugiendum, se ex alto praecipitem daret, non loquitur; alia tamen huic similia *n. 72*, habet.

h) Lugo, *loc. cit.*, concedit posse aliquem se praecipitem dare ad incendium fugiendum, « praesertim si spes sit aliqua evadendi mortem ». Ad eversionem autem turris aut navis combustionem, ubi scilicet spes evadendi nulla adsit, non solum *videtur* (ut dicit Busenbaum) requirere, sed plane et omnino requirit causam gravissimam: « Ad hoc tamen, inquit *n. 54*, gravissima causa necessaria esset; non enim sufficeret periculum servitutis apud hostes, nec ut praeda non veniat ad hostium manus, nec ut mortem tuam ab hoste tibi in-

Exponere se morti pro castitate, licitum.

« 2°. Etsi virgini non liceat, ad casti-
« tatem servandam, directe se occidere;
« licet tamen ei certo periculo mortis se
« exponere, etiam pro sola integritate cor-
« porali, licet rationabiliter praesumeret,
« se non consensuram; quia integritas ista
« magni aestimatur. — Vide Laymann [1] ».

367. - Hinc quaeritur 1°. *An liceat se occidere ob vitandam mortem duriorem?*

Occisio directa sui ad vitandam mortem duriorem, illicita.

Resp. *Directe* se occidere nunquam licet; et si homines venerantur aliquos qui hoc fecerunt, dicendum eos fecisse ex divino instinctu. — Ita communiter doctores: quicquid dixerit S. Hieronymus [2], relatus in *can. 11, caus. 23, qu. 5,* ubi legitur: *In persecutionibus non licet propria perire manu, absque eo ubi castitas periclitatur.* Verum illud *absque eo* explicari posset, scilicet, neque excepto casu, quo castitas periclitatur; ut explicat Laymann.

Indirecta, licita.

Licet vero se *indirecte* occidere: puta, si quis se ejiciat per fenestram, ut effugiat incendium; praesertim si adsit aliqua spes mortem evadendi *a)*. Ita cum Busenbaum, ut supra, docent Lugo [3] cum Lessio, Continuator Tournely [4] et Sporer [5]. — Ac Elbel [6] hoc permittit etiam reis detentis in carcere, ad evadendam certam sententiam mortis, vel etiam carcerem perpetuum [7].

Quaeritur 2°. *An autem liceat navim incendere cum evidenti periculo vitae, ne illa veniat in manus hostium?*

Negat Renzi [8] cum Diana, ex D. Thoma *b)*. — Sed affirmat Lugo [9] cum Lessio *c)*, licere, si sit aliqua spes saltem modicissima vitandi mortem *d)*, vel, etsi mors sit certa, vitari tamen expediat damnum publicum.

Dicit autem Mazzotta [10], cum Busenbaum (hic *cas. 2*), posse virginem, ad servandam castitatem ab invasore, se conjicere in certum periculum vitae, sed non mortem certam. Quod non improbabile videtur: cum ob bonum virtutis non dubitent DD. communiter asserere, quod liceat vitam periculo exponere, v. gr. cedere tabulam in naufragio amico naufraganti; ut *(n. antec. 366,* v. *Similiter)* dicunt Busenbaum cum Lessio, Toleto, et Salmant. cum aliis. — Tanto magis, quia in casu praedicto stupri, semper adest periculum consensus.

368. - Sed hic magis urget Quaestio 3°. *An virgo teneatur potius permittere se occidi, quam violari;* puta, si invasor minetur ei mortem si copulae non acquiescat? — Adest duplex sententia.

Prima, quam tenent Navarrus [11], Sotus [12]; item Toletus, Lopez et alii, apud Salmant. [13], dicit quod, licet possit, non tenetur tamen femina mortem pati *a)*; sed

[1] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, num. 3. — [2] In Jonam proph., ad cap. 1, v. 12; apud Migne, Patrol. lat., tom. 25, col. 1129. — *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, num. 3. — [3] De Just. et Jure, disp. 10, n. 50. - *Less.*, lib. 2, cap. 9, num. 36. — [4] De 5° Praec., art. 1, concl. 2, v. *Secundus.* — [5] Tr. 5, cap. 3, n. 25. — [6] De Homicid., n. 13. — [7] Loc. cit., n. 16. — [8] De 5° Praec., cap. 2, qu. 3. - *Diana,* part. 5, tr. 4, resol. 26. — [9] Loc. cit., n. 52 et 54. — [10] Tr. 4, disp. 2, qu. 3, cap. 1, § 1, *Dico 1,* v. *Ratio secundae.* — *Less.*, loc. cit., n. 31. - *Tolet.*, lib. 5, cap. 6, n. 5. — *Salmant.*, tr. 13, cap. 2, n. 34. — [11] Man., cap. 16, n. 1. — [12] De Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 5, ad 3. — *Tolet.*, lib. 5, cap. 10, num. 4. - *Ludov. Lopez,* Instruct. consc., part. 1, cap. 65, qu. 1. - [13] Tr. 25, cap. 1, n. 127.

---

ferendam vindices; sed requiritur causa boni publici, v. g. si hostes allecti praesenti praeda, ardentius ad alias naves depraedandas attendant; e contra vero si hac praeda priventur, et timeant idem de aliis futurum, si cum jactura et morte eorum id fiat, refrigescent in studio depraedandi, neque in posterum audebunt naves adversarias ingredi, propter periculum similis combustionis ».

367. - *a)* Explicatio ista: *praesertim si adsit aliqua spes mortem evadendi,* a solo card. de Lugo affertur; eamdem tamen innuit Contin. Tournely.

b) S. Thomas citatur quidem a Renzi ut asserit S. Alphonsus; sed revera, *2ª 2ªe, qu. 64, art. 5,* generatim tantum negat licitum esse seipsum occidere; nec Samsonem aliunde excusat, quam ex speciali Spiritus Sancti inspiratione.

c) Lessius, a card. de Lugo, non tamen pro hac parte, citatus, id licere dicit *loc. cit., n. 34,* quia non intendunt seipsos occidere, « sed ne hostis navi cum publico damno potiatur, et ut seipsi (si qua ratione possint) morti certissimae ab hoste inferendae eripiant ».

d) Lugo addit: « Aliunde tamen certa sit mors ab hostibus patienda ». Ubi vero non aderit haec modicissima evadendi spes, requirit causam boni publici.

368. - *a)* Auctores hic a S. Alphonso ex Salmant. allegati, non loquuntur de morte: an scilicet femina possit aut teneatur illam pati; sed tantum dicunt feminam posse eo

potest tunc permissive se habere, dum accidit copula: modo voluntate positive resistat, et consensus periculum absit. — Quia, ut dicunt, illa permissio non est tunc cooperatio moralis, sed tantum materialis; et ideo ob periculum mortis satis excusatur.

Secunda sententia, quam tenent Salmant. [1] cum Lugo, Azor, Bonacina [b)], Filliuccio [c)], Valentia [d)], etc., docet, hoc omnino illicitum esse. Quia, cum femina possit copulam impedire, si timore inducta quiescit, sua tunc cooperatio vere moralis et voluntaria fit; in femina enim, illa quies in copula reputatur ut actio. — Haec ratio tamen non convincit; quia illa quies feminae revera non potest dici actio, dum nullo modo est positiva.

Ideo prima sententia (speculative loquendo) sua probabilitate carere non videtur. — Non tamen negandum, secundam sententiam in praxi omnino suadendam esse; saltem ob periculum consensus, quod in illa permissione facile adesse potest.

369. - « 3°. Reo licet non fugere, immo « etiam sponte se sistere judici plecten- « dum; licet positive seipsum perimere « non possit, etiamsi a judice id ei com- « mittatur. — Vide Lessium [2], card. Lugo [3]; « contra Vasquez [a)] ». Reo licet non fugere.

Quaeritur hic: *an possit reus ex praecepto judicis ipse se occidere?*

Affirmant Vasquez [a)], Bonacina [b)], Victoria [b)], Aragon [b)] et Corduba [b)], apud Salmant. [4]. Si enim, dicunt, posset reus os aperire, ut venenum in eo infundatur; sic etiam potest manibus illud haurire, et sic etiam gladio se transfigere. Tunc enim judex constituit reum carnificem suipsius: quod probabiliter posse fieri videtur, cum Elbel [5], qui citat Haunold [c)], Illsung, etc. Reus potest ex praecepto judicis seipsum occidere, juxta alios.

Verum Salmant. [6], cum S. Thoma [d)],

[1] Tr. 25. cap. 1, num. 128. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp, 10, num. 197 et 198. - *Azor*, part. 1, lib. 1, cap. 9, qu. 3. — [2] Lib. 2, cap. 9, num. 26 et 28. — [3] Loc. cit., num. 12 et 38. — [4] Tr. 25, cap. 1, num. 118. — [5] De Homicid., num. 9. - *Illsung*, tr. 4, disp. 3, num. 66. — [6] Loc. cit., n. 117.

---

casu passive se habere, modo non consentiat, nec probabili (uti subdit Lopez) periculo consentiendi se conjiciat.

b) Bonacina, loc. cit. a Salmant., scilicet *disp. 2, de Peccatis, qu. 8, punct. 2, n. 2,* in genere loquitur de vi quae a peccato excuset, et requirit ut violentiam passus, interne non consentiat et propulset etiam vim quantum potest, exteriorum facultatum actione. Sed lectorem remittit ad *disp. 8, de 6° Praec. punct. 1, n. 10,* ubi quaerit an puella, quae per vim opprimitur, clamare teneatur; et affirmative respondet; quam tamen opinionem aliqui limitant, inquit, « modo non adsit periculum notabilis damni, mortis aut nimiae verecundiae ». Et hanc quidem limitationem probabilem existimat, licet probabile etiam contrarium appellet.

c) Filliuccius, *tr. 21, n. 67,* consentit, si tamen « alioqui non timeatur majus aliquod malum aut scandalum, etc. ».

d) Valentia pariter, *in 1am 2ae, disp. 2, qu. 1, punct. 3, i. f.,* consentit, requirens ut positive resistat, « cum poterat et alioqui debebat ».

369. - *a)* Vasquez ex parte tantum contradicit; nam *in 1am 2ae, disp. 173, cap. 3, n. 19,* negat reum posse obligari, ut seipsum jugulet aut suspendat; nec etiam posse obligari *(n. 21)* ad bibendum scienter venenum, aut ad abstinendum a cibo qui forte offeratur, ita ut fame pereat. Quodsi tamen « aliquando non posset ei venenum ministrari secreto, et ex alia parte necessarium esset, ob aliquam rationabilem causam, hoc genere mortis clam reum occidere, tunc sane non judicaretur poena crudelis, ac proinde reus, posset ad illam obligari ». Et *cap. 4, n. 24,* negat reum posse sibi ex judicis praecepto mortem inferre, extra casum praedictum, quo posset a judice ad bibendum venenum obligari.

b) Salmant. male citant auctores hic relatos, tamquam isti absolute dicant posse aliquem ex judicis praecepto sese interficere. Bonacina enim, *de Restit., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 5, n. 3;* Victoria, *Relect. 10, de Homicid., n. 30;* Aragon, *de Just., qu. 69, art. 4,* v. *Et si quis;* Corduba, *Quaestionar., lib. 1, qu. 36, resp. ad 3 arg.,* id tantum concedunt de veneni potatione. Et S. Alphonsus, a solis Salmanticensibus mutuatus est rationem quam affert.

c) Haunold, *de Just. et Jure, tract. 2, num. 613,* dicit probabilius licitum esse seipsum tunc occidere; et negat necessariam esse distinctionem inter reum et justitiae ministrum.

d) S. Thomas, *2a 2ae, qu. 64, art. 5, ad 2:* « Non licet, inquit, habenti publicam potestatem seipsum occidere, propter quodcumque peccatum; licet tamen ei se committere judicio aliorum ».

Communius negatur.

Busenbaum, Suarez [e], Soto [f], Laymann [g] et communius, negant; quia occisio sui ipsius, ut intrinsece mala, nec a judice potest praecipi, nec a reo patrari. Concedunt tamen communiter, posse reum scalam ascendere, collum gladio adaptare, etc.: cum hae actiones tantum remote ad mortem tendant.

Venenum haurire ad experimentum, lethale.

Notandum vero cum Salmant. [1], Navarro [h], Lopez [i], Salon, etc., graviter utique peccare, qui venenum hauriunt vel a vipera morderi patiuntur, ad experiendum antidotum; nisi eis constet ex experimento vel judicio peritorum, nullo probabili periculo mortis se committere: quod approbat Henno.

Limitatio.

Item de funambulis.

Et idem dicendum de funambulis, ludentibus per funem in locis altis, cum probabili periculo vitae. Salmant. [2] cum eisdem [j] et Silvestro.

370. - « 4°. Etsi Carthusianus in extrema aegritudine possit servare vitam, « vescendo carnibus »; [Etiam in probabili periculo mortis, ut Azor [a], Medina [b], Victoria, contra Vasquez [c], Granado [c] et Salmant. [c], qui tamen primam sententiam sat probabilem vocant] « idque probabiliter ei tum liceat (atque adeo non « peccet, qui inscio praeberet cibos ex « carnibus: Sanchez [d], Diana [3]); licite tamen et laudabiliter etiam tum omittit, « cum certo periculo mortis »: [Et hoc certum esse censent Salmant. [4]] « ut, contra Vasquez [c] et Granado [c], docet « Diana [5], ex Victoria, Lorca, etc.: quia « rationabiliter negligit vitam pro bono

[1] Tr. 25, cap. 1, num. 120. - *Salon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 69, art. 4, controv. 14, ad 5. — *Henno*, disp. 5, qu. 3, art. 3, v. *Petas 3*. — [2] Loc. cit., n. 120. - *Silvest.*, v. *Ars*, n. 6, qu. 8. — *Victoria*, Relect. 9, de Temperant., n. 9 et 10. — [3] Part. 5, tr. 8, resol. 136. — [4] Tr. 11, de Legib., cap. 2, num. 136. — [5] Part. 5, tr. 4, resol. 82. - *Victoria*, loc. cit., num. 9. - *Lorca*, in 1^{am} 2^{ae}, de Legib., disp. 23, ad 4 exempl.

---

e) Suarez, *de Legibus, lib. 5, cap. 7, n. 13*, licet a Salmant. pro hac sententia citetur, eam tamen non habet; immo, *cap. 10, n. 12*, refellit rationem qua nituntur Salmant., et quae hic a S. Alphonso traditur; et *n. 14* addit: « Potest quis damnatus ad moriendum fame non comedere, etiamsi fortasse ad id non possit obligari ».

f) Sotus, loc. cit. a Salmant., scilicet *de Just., lib. 5, qu. 1, art. 5, ad 2*, non de praesenti casu loquitur, sed de eodem ac S. Thomas supra; nempe negat judicem, qui habet potestatem alios occidendi, et ipse reus est mortis, posse sibi mortem inferre. Sed *qu. 6, art. 4, ad 2*, negat esse prorsus improbabile, quod liceat reo, ad fame pereundum damnato, non edere cibos forte appositos; sed omnino negat posse sibi ipsi venam aperire aut aperire sponte os ad venenum hauriendum.

g) Laymann, *lib. 1, tr. 4, cap. 15, n. 8*, negat ut « rectius », damnatum ad venenum posse parere; cum tamen (addit) res sit inter doctores controversa, poterit reus se conformare probabili judicis ita praecipientis sententiae. Et *n. 9*, damnatum ad fame moriendum posse recusare cibos clanculum sibi appositos.

h) Navarrus, *Man., cap. 15, n. 8, v. f.*, id esse licitum dicit, quando scitur « et nullum subesse mortis nec alterius notabilis damni corporalis periculum ».

i) Lopez, *Instruct. consc., part. 1, cap. 63*, v. *Peccat mortaliter*, de mortali damnat ante factum, etiamsi antidotum a perito compositum jam quis sit expertus in animali bruto.

j) Excepto Salon, qui de funambulis non loquitur, quamvis pro his etiam a Salmant. referatur.

370. - *a)* Azor, *part. 1, lib. 5, cap. 6, qu. 7*, v. *His praenotatis*, distinctionem adhibet: « Cuicumque monacho Carthusiensi, inquit, licet carnibus abstinere, etiam cum probabili vitae discrimine, quotiescumque id fecerit ob alicujus virtutis officium tuendum... Si vero nullum sit hujusmodi virtutis opus, mihi videtur Carthusiensem monachum astringi, ita ut jure ipso naturali compellatur ad vescendum carnibus, imminenti certo et evidenti, aut etiam probabili vitae periculo. Ut si solus sit in deserta solitudine, nec quid aliud ad edendum habeat praeter carnes, et fame laboret ac pereat, debet tunc carnes edere ne intereat ».

b) Joan. Medina, *tr. 4, cod. de Jejunio, qu. 13, ad 4*, omnino negat posse Carthusianum a carnibus abstinere, « si... accideret ut... nihil aliud quam carnem ad manducandum haberet, aut in talem incideret aegritudinem a qua sine carnis usu, ex peritorum medicorum judicio, liberari non posset ».

c) Vasquez, *in 1^{am} 2^{ae}, disp. 162, cap. 4*, distinctione utitur; et in casu aegritudinis, negat Carthusianum posse carnibus vesci; in casu vero quo deessent alii cibi praeter carnes, affirmat eumdem debere carnes comedere. Cujus sententiae adhaerent Granado, *in 1^{am} 2^{ae}, controv. 7, tr. 3, disp. 8, n. 27*; et Salmant., *tr. 11, cap. 2, n. 135, et seqq.*, qui tamen ut satis probabilem agnoscunt sententiam, dicentem posse in casu aegritudinis carnes comedere.

d) Sanchez, dicit solum quod infra Busen-

« communi Ordinis. Card. de Lugo [1]; con-
« tra Azor [a)] et Escobar [2], ubi docet, te-
« neri carnibus vesci, si exigit necessitas,
« ita ut aliter vitam conservare non pos-
« sit. — Quod Sanchez [3] cum aliis sex ita
« distinguit: Si necessitas vescendi sit ab
« intrinseco, v. gr. morbo, ex quo, judicio
« medicorum, convalescere non possit,
« nisi esu carnium; ait probabilius esse,
« eum non teneri vesci (tametsi licite pos-
« sit): quia morietur naturaliter ex morbo,
« cujus ipse non est causa. Si vero sit ab
« extrinseco, v. gr. si ob inopiam aliorum
« ciborum, fame moriendum esset, teneri
« vesci; quia mors illa cum sit violenta,
« ipsi imputaretur ». [Et hoc merito ut
certissimum judicant Salmant. [4]].

essitas intrinse-

essitas trinse-

odera-
ortio,
licio-

371. - « 5°. Licet carnem vigiliis et ine-
« dia moderate affligere. Qui autem, ad-
« vertens vitam iis notabiliter minui, nihi-
« lominus continuaret, peccaret graviter;
« ut notat Laymann [5] ex Cajetano. Etsi
« hic multi ob bonam fidem et zelum Deo
« placendi excusentur. Vide Bonacina [6],
« Filliuccium [7], card. Lugo [8], etc. — Ubi
« recte notat, aliud esse procurare abbre-
« viationem vitae, seu mortem positive
« sibi afferre: aliud, permittere, vel peri-
« culum ejus subire, vel non adhibere me-
« dia ad avertendam. Prius ait esse illi-
« citum; v. gr. poenitentiis indiscretis car-
« nisque macerationibus vitam notabiliter
« abbreviare; posterius vero, saepe li-
« cere ». [Ita etiam Lugo [9], Continuator
Tournely [10], et Salmant. [11] cum Granado,
Villalobos [a)], Sayro, etc., si macerationes
fiant consilio prudentis praelati vel confessarii; esto vita etiam per duodecim annos esset abbrevianda, ut alii ibi dicunt. — Et revera, si licebit fabris ferrariis (dicebat Abbas Rancé, fundator Reformationis Trappensis) vitam sibi minuere, laborando quotidie pene in medio ignis, a quo nequit non notabiliter consummari humidum radicale, quo tam indiget vita humana; si licebit studiosis sanitatem labefactare ad scientias addiscendas; si licebit militibus exponere vitam tot aerumnis et periculis mortis: cur non licebit viro religioso austeritates corporales amplecti, ut rebellem carnem in servitutem redigat?] « Ideoque non teneri
« Carthusianum carnibus vesci, nec ali-
« quem alium uti pretiosa et exquisita
« medicina ad mortem vitandam; nec sae-
« cularem, relicto domicilio, quaerere sa-
« lubriorem aerem extra patriam ». [Ut
Lugo, Bonacina, Trullench, cum Salmant. [12]. Sufficit enim uti mediis ordinariis].

Aeger, petens humi collocari non peccat.

372. - « 6°. Excusantur aegri, qui paulo
« ante mortem, causa humilitatis vel boni
« exempli, petunt humi collocari; quia
« non intendunt vitam abbreviare. — Vide
« Vasquez [13].

Nulla obligatio servandi vitam mediis durioribus.

« Addit Laymann [14] non teneri quem-
« quam mediis extraordinariis et nimis
« duris, v. gr. abscissione cruris, etc., vi-
« tam conservare: nisi tamen [a)] ea com-
« muni bono sit necessaria ». [Ita communiter Lugo, Sotus, Bañez, Bonacina cum Salmant. [15]. Idem docet [Contin.] Tournely [16] cum Silvio. Addit tamen quod pater, tutor aut alius superior potest jubere

[1] De Just. et Jure, disp. 10, n. 35. — [2] Tr. 6, exam. 7, cap. 7, num. 119. (*al.* n. 66, v. *Quonammodo*). — [3] Consil., lib. 5, cap. 1, dub. 84, num. 5 et seqq. — [4] Tr. 11, cap. 2, n. 135. — [5] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, num. 5. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}. qu. 147, art. 1. — [6] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 5, num. 9. — [7] Tr. 29, num. 78. — [8] De Just. et Jure, disp. 10, n. 32, 35 et 36. — [9] De Just. et Jure, disp. 10, n. 32. — [10] De 5° Praec., art. 1, concl. 2, v. *Qu. 3.* — [11] Tr. 18, cap. 2, n. 30. - *Granado*, in 2^{am} 2^{ae}, controv. 3, tr. 6, disp. 2, num. 12 - *Sayr.*, Clav., lib. 7, cap. 9, n. 33. — *Lugo*, loc. cit., n. 29, 32, 35 et 36. - *Bonac.*, disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 5, n. 6. - *Trull.*, lib. 5, cap. 3, dub. 3, n. 1. - [12] Loc. cit., num. 26. — [13] In 1^{am} 2^{ae}, disp. 162, cap. 4, num. 25 et 26. — [14] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, n. 4, i. f. — *Lugo*, loc. cit.. n. 21. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 2, art. 1, concl. 3. - *Bañez*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 65, art. 1. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 6, num. 2. - [15] Loc. cit., num. 50. — [16] Loc. cit., concl. 2, v. *Quartus casus.* — *Silvius*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 65, artic. 1, concl. 2.

---

baum ei tribuit, et distinguit necessitatem ab intrinseco a necessitate ab extrinseco. Quod autem medicus aut alius possit aegroto inscio carnes praebere, id Diana tribuit Vasquezio, qui revera sic tenet, *loc. cit., cap. 5, i. f.*

371. - *a)* Villalobos, *part. 2, tr. 12, diff. 8, n. 1,* modo aliquantulum diverso casum ponit, et negat peccatum esse, abstinentiis uti majoribus, quam quae solent fieri, *quia* vitam non abbreviant; si tamen adeo immoderatae forent, a mortali non excusarentur.

372. - *a)* Ipse Busenbaum (non vero auctores citati) addidit istam limitationem: *nisi bono communi sit necessaria.*

Superior potest jubere abscissionem membri.

abscindi membrum subditi, si hic moderatos dolores tantum sit passurus; contra Henno [b)]. « Vide Lessium [1], Sanchez [2]. « Ubi dicit infirmum in periculo mortis, « si sit spes salutis, non posse medica- « menta respuere [c)].

Infirmus nequit respuere medicamina.

Virgo non tenetur subire manum medici.

« Non videtur tamen virgo aegrotans « (per se loquendo) teneri subire manus « medici vel chirurgi, quando id ei gra- « vissimum est, et magis quam mortem « ipsam horret. Escobar [3], ex Turriano [d)] ».

Ita Salmant. [4] cum Lessio, Sanchez [d)], Diana, etc. — Posset tamen virgo permittere tangi; immo teneretur sinere, ut ab alia femina curetur, ut recte ait Diana.

Mutilatio, quando sit licita.

373. - « Resp. II°. Non licet se muti- « lare, nisi sit necessarium ad conserva- « tionem corporis totius; quia nemo est « suorum membrorum absolute dominus. « — Lessius [5].

« Unde resolves:

Castratio ad servandam castitatem, illicita.

« 1°. Non licet se castrare ad conser- « vandam castitatem vel sedandas tenta- « tiones; quia hoc ad eum finem non est « necessarium. — S. Thomas [6], Lessius, « Molina [a)], Filliuccius [7], etc. ».

374. - « 2°. Peccant parentes, qui filios « etiam consentientes castrant, ut sint uti- « les cantui. — Vide Laymann [8] ».

Quaeritur: *an liceat pueros castrare, ad vocem in eis conservandam?*

Prima sententia probabilior negat cum Busenbaum (hic), Sporer [9], et Salmant. [10], et Lugo, Bonacina, Diana, Villalobos, etc. — Si enim, dicunt, pro bono animae id non licet, quanto minus pro lucro temporali? Deinde ajunt quod conservatio vocis non est bonum tanti momenti, ut liceat agere quod natura reprobat.

Secunda tamen sententia, quam tenent Tamburinius [a)], Trullench, Salon, Pasqualigo, apud Salmant. [11], et probabilem putant Mazzotta [b)], Elbel [c)] (qui insinuandam censet ob praxim toleratam), affirmat licere: modo absit morale periculum vitae, et non fiat pueris invitis. — Ratio istorum est: tum quia eunuchi utiles sunt bono communi, ad divinas laudes in ecclesiis suavius canendas; tum quia conservatio vocis non parvi quidem momenti in eis dicendum est bonum: cum per illud conditionem notabiliter in melius mutent, et per totam vitam nobilem et pinguem sustentationem sibi comparent. Et ideo, tantum bonum justa esse causa videtur, ut cum illo tale corporis nocumentum resarciri licite possit. Tanto magis, quod hoc in dies in usum deducitur, et ab Ecclesia toleratur; ut ait Elbel.

[1] Lib. 2, cap. 9, num. 96. — [2] Consil., lib. 5, cap. 1, dub. 33. — [3] Tr. 1, exam. 7, cap. 1, n. 56 (edit. Lugd., a. d.) — [4] Tr. 13, cap. 2, num. 28. - *Less.*, lib. 4, cap. 3, dub. 8, n. 60. - *Diana*, part. 5, tr. 3, resol. 138. — *Diana*, loc. cit., resol. 138, i. f. — [5] Lib. 2, cap. 9, n. 96. — [6] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 65, art. 1, ad 3. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, n. 98. — [7] Tr. 29, n. 67. — [8] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, n. 2. — [9] Tr. 5, cap. 3, n. 35. — [10] Tr. 13, cap. 2, n. 45; et tr. 25, cap. 1, n. 121. - *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 10, n. 23. - *Bonac.*, disp. 7, de Irregular., qu. 2, punct. 2, num. 34. - *Diana*, part. 6, tr. 6, resol. 35; et tr. 8, resol. 36; part. 7, tr. 7, resol. 64; part. 9, tr. 8, resol. 45, v. f. - *Villal.*, part. 2, tr. 12, diff. 17, num. 4. — *Trull.*, lib. 5, cap. 3, dub. 4, num. 4. - *Salon*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 65, art. 1, controv. 2, i. f. - *Pasqual.*, Decis. mor., decis. 498, n. 6. - [11] Tr. 13, cap. 2. n. 45. — *Elbel*, de Homicidio, n. 29, i. f.

---

b) Henno non citatur a Continuat. Tournely contra hanc sententiam, quam ipse Henno cum eodem Cont. Tournely tuetur; sed, *disp. 5, qu. 3, art. 1,* v. *Sed teneturne,* negat ceteros, qui scilicet curam personae mutilandae non habent, posse eam ad mutilationem ejusmodi cogere.

c) Sanchez, *loc. cit.,* id clare innuit, scribens *n. 8,* licitum esse viris perfectis medicinam respuere « in aliquibus morbis et doloribus gravibus, *non afferentibus periculum mortis* ».

d) Turrianus, *Sum., part. 1, cap. 263, dub. 5, concl. 11,* non solum negat ad id teneri virginem, *quando* illi gravissimum foret; sed absolute negat teneri manum medici subire, « propter honestatem servandam, quae est majoris momenti quam salus corporalis ». — Et ita etiam Sanchez, *Consil., lib. 1, cap. 4, dub. 13.*

373. - *a)* Molina, *tr. 3, disp. 70, n. 16,* omissa quaestione de peccato, dicit irregularem esse eum qui se castraverit.

374. - *a)* Tamburinius, *Decal., lib. 6, cap. 2, § 3, n. 4,* hanc sententiam ut probabilem defendit.

b) Mazzotta, *tr. 4, disp. 2, qu. 3, cap. 1, § 1, Dico 4, qu. 2,* absolute docet posse id fieri, nec solum probabile existimat.

c) Elbel, *de Homicidio, n. 29,* non ipse probabilem appellat hanc sententiam, nisi forte in quantum oppositam probabiliorem existimat; at postquam alios retulit auctores, qui probabilem putant, subjicit: « Hanc opinionem videtur confirmare praxis saltem tole-

Necator sui, quando sepultura sacra privetur.

375. - « Quaeres: *an sepeliendus sit in « loco sacro, qui seipsum occidit?*

« Resp. Id vetant Ecclesiae canones: « qui tamen non sunt intelligendi de iis « qui ex furore, amentia vel passione gra« vissimae tristitiae, turbata phantasia, id « fecerunt; vel qui ante mortem vere de « hoc doluerunt.

« Quod si constet, quempiam se ipsum « occidisse, et dubitetur utrum deliberate, « an ex animo turbato factum; in praxi « privatur sacra sepultura, cum praesu« matur, secundum opus externum volun« tarie esse factum: nisi tamen ex circum« stantiis contrarium colligatur. — Si vero « dubitetur, a seipso an ab alio, v. gr. sit « praecipitatus in aquam, delictum tam « atrox et contra naturam non praesu« mitur sine evidentibus indiciis [a]. Mo« lina [1]. Vide Laymann [2].

« Vide etiam Escobar [3], ubi dicit, eum, « qui moritur ex vulnere in duello acce« pto, si vivus ex loco discessit, non esse « privandum sepultura ecclesiastica [b] ».

DUBIUM II.

An et quomodo liceat occidere Malefactorem.

376. *An liceat occidere proscriptos propria auctoritate.* — 377. *An liceat principi occidere reos, non prius sententia damnatos.* — 378. *An liceat unquam clericis damnare reos poena mortis.* — 379. *An teneatur judex concedere tempus reo pro sumptione sacramenti Poenitentiae et Eucharistiae.*

Cuinam competat occidere malefactorem.

376. - « Resp. Extra causam necessa« riae defensionis (de quo infra), nulli id « licet, nisi auctoritate publica, et juris « ordine servato; ut patet Exod. XXII et « Rom. XIII.

« Unde resolves:

Non licet adulteram privata auctoritate occidere.

« 1°. Non licet marito uxorem aut pa« tri filiam occidere in adulterio deprehen« sas: quia ad id non habent auctorita« tem publicam; et leges civiles id per« mittentes, a jure canonico sunt corre« ctae, tamquam iniquae ». (Hinc damnata est opinio contraria ab Alexandro VII, proposit. 19).

Secus est de proscriptis.

« Secus est de proscriptis: quos occi« dendi cuivis auctoritas publica datur; « idque non injuste, cum ad reipublicae « defensionem sit necessarium ». [Modo occisio non fiat extra territorium proscribentis: nisi praesumatur licentia alterius principis. Salmant. [4]. Vide *n. 380, in fine,* v. *Decius*]. — « Peccant tamen, qui non « ex zelo justitiae, sed odio aut priva« tae vindictae causa faciunt. Vide Lay« mann [5] ».

Non licet occidere reum non damnatum.

377. - « 2°. Peccat princeps vel ma« gistratus, regulariter loquendo (ut vide « infra, *Lib. IV, cap. 3, dub. 1*), qui occidi « jubet reos non citatos, vel non auditos, « vel non damnatos: etsi privata scientia « constet esse nocentes. Quia, ex jure na« turae, actus publicus fieri debet ex scien« tia et auctoritate publica. — Vide Caje« tanum [6], Filliuccium [7], Bonacina [8]. Vide « et infra *Lib. IV, cap. 3, dub. 1* ».

Exceptiones.

Excipe 1°. Si crimen sit notorium. 2°. Si esset periculum seditionis, aut esset dedecus regis, si juridice procederetur. — Salmant. [9].

Quando liceat clericis damnare ad mortem.

378. - Notandum hic I°. Clericis, etiam laicalem potestatem habentibus, illicitum esse, reos poena mortis damnare [a]. — In

[1] Tr. 3, disp. 20, n. 11. — [2] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, n. 8. — [3] Tr. 1, exam. 7, cap. 3, n. 109 (edit. Lugd. a. d.). — [4] Tr. 25, cap. 1, n. 19. — [5] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 2, n. 2. — [6] Sum., v. *Homicidium*, in med. — [7] Tr. 29, num. 27 et seqq. — [8] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 2, n. 7. — [9] Loc. cit., n. 18.

---

rata, praesertim in Italia, proptereaque insinuandam censui ».

375. - [a] « Nisi (ut subdit Molina) praecessissent aliqua, unde id vehementer praesumeretur; ut si conatus fuisset antea seipsum interficere, prohibitusque fuisset, aut similia alia indicia praecessissent ».

[b] Haec doctrina Escobar nequit sustineri, et contrarium omnino decretum est in bulla *Detestabilem* Benedicti XIV; cfr. S. Alphonsum infra *n. 401.*

378. - [a] Ex cap. *Praeterea, de cler. percussore,* in quo suspenditur ad duos menses episcopus, qui aliquam mulierem crudeliter

hoc tamen potest Papa dispensare; ut Salmant. [1] cum S. Thoma [b)], etc. Et ipsi episcopi vel similes, habentes dominium temporale loci alicujus, possunt licite committere laicis potestatem suam ad causas sanguinis. Salmant. [2] cum S. Thoma, Bonacina, Trullench, etc. — Vide dicenda *Lib. VII, ex n. 466.*

Judex tenetur dare reo tempus confitendi.

379. - Notandum II°. Quod judex tenetur sub gravi concedere reo tempus sufficiens ad confessionem, etsi timeretur periculum ereptionis. — Salmant. [3] cum Navarro [a)], Silvestro [b)], Trullench [b)], etc.

Item, tempus communicandi.

Tenetur etiam concedere tempus pro sumptione Communionis (nisi tamen grave damnum timeatur); cum reus sit tunc in articulo mortis, in quo praeceptum Communionis obligat jure divino. Salmant. [4] cum Suarez [c)], Navarro [c)], Lugo [c)], etc.; et de hoc adducunt Motum proprium S. Pii V.

Et tunc etiam non jejunus reus potest communicare: quia tunc vere est in articulo mortis; ut Salmant. [5] cum Navarro [d)], Bonacina [e)], Lugo [f)], Suarez, etc. Et laudabiliter potest communicare eadem die mortis: modo Communio praecedat per horam exsecutionem; ut Sà et Fagundez, ibid. [6].

Notandum III°. Quod si reus nolit se confiteri, post adhortationem licite potest occidi a carnifice; quia tunc sua damnatio suae culpae tribuitur. — Salmant. [7] cum Trullench, Bonacina, Salon et aliis.

[1] Tr. 25, cap. 1, num. 13 et 14. — [2] Loc. cit., num. 16. - *S. Thom.*, 2ª 2ªᵉ, qu. 64, art. 4, ad 3. - *Bonac.*, disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 4, n. 4. - *Trull.*, lib. 5, cap. 1, dub. 2, n. 4. — [3] Loc. cit., n. 21. — [4] Loc. cit. — [5] Loc. cit. - *Suar.*, de Euch., disp. 68, sect. 5, n. 2. — *Sà*, v. *Eucharistia*, num. 2. - *Fagund.*, de 3° Praec. Eccl. lib. 1, cap. 4, n. 3, i. f. - [6] Id est ap. *Salmant.*, loc. cit., n. 22. — [7] Loc. cit., n. 23. - *Trull.*, lib. 5, cap. 1, dub. 2, n. 7. - *Bonac.*, de Euchar., qu. 7, punct. 1, n. 7. - *Salon*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu 64, art. 2, controv. 2, concl. 1.

---

flagellari praeceperat. Cap. autem *Continentia, eod. tit.*, ait clericum, qui ad resistendum praedonibus arma sumpserat, posse nihilominus promoveri, etsi in conflictu aliquot occisi sunt, non tamen si id ex ejus facto aut consilio acciderit.

b) S. Thomas, *2ª 2ªᵉ, qu. 64, art. 4*, de dispensatione non loquitur; attamen a Salmant. absque ulla restrictione allegatur.

379. - *a)* Navarrus, *Man., cap. 25, n. 23*, absolute pronuntiat judicem, qui reo non concedit tempus confitendi, peccare mortaliter; de periculo tamen ereptionis non loquitur.

b) Silvester, v. *Judex I, n. 16*, § *Sextum*, ita quidem docet, sed dicta sic limitat: « Nisi crederetur non ex devotione petere, sed spe ereptionis, ut quia sub patibulo petit, qui non petivit in carcere ». — Cui consentit Trullench, *lib. 5, cap. 1, dub. 2, n. 5*, aliam adhuc limitationem addens, scilicet: nisi « esset homo flagitiosus, et damnum reipublicae immineret ex dilatione sententiae: tunc enim sufficeret dare ei tempus contritionis ».

c) Auctores isti a Salmant. non citantur pro obligatione accipiendi Communionem eo casu. Et re quidem vera Suarez, *de Euch., disp. 69, sect. 3, n. 2*, in genere dicit hominem ad Communionem in articulo mortis obligari, et quidem probabiliter jure divino; sed doctrinam in specie non applicat damnatis ad mortem. — Navarrus autem, *loc. cit.*, potius contrariam habet doctrinam; dicit enim se non reprobare consuetudinem non dandi Eucharistiam, iis qui ad mortem sunt damnati. — Solus Lugo, *de Euch., disp. 16, n. 40 et 47*, affirmat reum, qui ad mortem damnatur, ad Communionem obligari.

d) Navarrus falso allegatur a Salmant.; etenim, *Consil. 40, de Poenit., etc., n. 7*, oppositam sententiam tuetur.

e) Bonacina, *de Euchar., qu. 6, punct. 2, n. 22*, ita quidem docet, « si Communio commode nequeat anticipari vel differri ». In quo etiam consentiunt Salmanticenses.

f) Lugo opinionem hanc forte innuit; nam primo, ut supra nota *c* dictum est, obligat reum ad mortem damnatum ad recipiendam Eucharistiam; at, *disp. 15, n. 72*, quaerit an judex teneatur mortem delinquentis differre, ut iste cras jejunus communicet, et: « Certum est, inquit, non teneri ad hoc judicem, quando commode non potest exsecutio sententiae differri, et multo minus quando reus ex industria violavit jejunium, ut ita vitam protraheret ». Si tamen commode posset differre, ad id *n. 73*, ex caritate teneretur.

DUBIUM III.

An et quomodo liceat occidere privata auctoritate iniquum Aggressorem.

380. *An liceat tueri vitam, cum morte invasoris. An autem vetetur reis, et praecise bannitis, armis se defendere.* — 381. *An liceat viro honorato occidere invasorem sui honoris. An autem id liceat plebejo vel ecclesiastico, si fugere possit sine periculo vitae. Et quid, si contumelia sit jam illata.* — 382. Vide *plures resolutiones Patris Busenbaum.* — 383. *Qu. 1. An liceat occidere furem rei magni valoris. - Qu. 2. Quantus debeat esse iste valor. Et quid si valor sit modicus, sed res tollatur cum violentia. - Qu. 3. Quid, si fur rem jam abstulerit, et resistat domino volenti eam recuperare.* — 384. *Qu. 4. An liceat clericis et religiosis furem interficere. Et utrum tunc incurrant irregularitatem.* — 385. *Qu. 5. An liceat cuique per famulos armis sua defendere.* — 386. *Qu. 6. An liceat occidere invasorem pudicitiae.* — 387. *An liceat praevenire aggressorem.* — 388. *An liceat occidere falsum accusatorem.* — 389. *An possis et tenearis tueri vitam innocentis.* — 390. *An etiam cum morte invasoris.* — 391. *An liceat occidere invasorem honoris vel pudicitiae alterius. Et quid, si femina consentit.* — 392. *An possimus et teneamur tueri bona proximi etiam cum occisione furis.*

tuetam cisio- gres-

380. - « Resp. Jus naturae permittit, « ut vim vi repellas, et aggressorem, qui « inique eripere tibi conatur vitam, aut « quae ad eam honeste agendam tibi sunt « necessaria (ut bona temporalia, honores, « pudicitiam, membrorum integritatem), « praevenias et occidas. Ita tamen, ut id « fiat animo te defendendi, et cum mode- « ramine tutelae inculpatae: hoc est, non « inferendo majus damnum, nec utendo « majore vi, quam necessarium est ad « arcendam injuriam. — Ita communiter « S. Thomas [1], Molina, etc., Lessius [2] ».

Nota hic errare nuperum auctorem libri, cui titulus: *Esposizione della dottrina cristiana,* dicendo quod S. Thomas cum S. Augustino negat licitum esse occidere aggressorem ob defensionem propriae vitae. — Nam Angelicus expresse oppositum docet [3], inquiens: *Nec est necessarium ad salutem, ut hunc actum moderatae tutelae praetermittat, ad evitandam occisionem alterius.* Addit tantum [4], et ibi explicat doctrinam S. Augustini; et ait quod in occidendo, non potest intendi mors alterius, sed sola propria defensio.

Et cum D. Thoma admittit Catechismus Romanus [a)], ubi dicitur: *Licet etiam, salutis suae tuendae causa, alterum occidere;* subdens satis apparere, quod hujusmodi homicidium a lege divina non vetatur. Et ita Lugo [5], Lessius [6] cum S. Antonino, Azor, Bañez, Soto, etc. communiter; contra Gersonium [b)], Richardum de S. Victore [c)], Hugonem, etc., apud Salmant. [7]. — Id probat S. Thomas [8], apud Busenbaum, ex illo Exod. XXII, 2, ubi dicitur: *Si effringens fur domum, sive suffodiens fuerit inventus, et accepto vulnere mortuus fuerit: percussor non erit reus sanguinis.* Hinc subdit S. Doctor: *Sed multo magis licitum est defendere propriam vitam,*

[1] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7. — *Molina,* de Just. et Jure, tr. 3, disp. 11. — [2] Lib. 2, cap. 9, n. 41 et seqq. — [3] Loc. cit., in corp. — [4] Loc. cit., et ad 1; cfr. apud Migne Patrol. lat., tom. 23, col. 185, S. August. epist. 47, num. 5. — [5] De Just. et Jure, disp. 10, n. 137 et 138. — [6] Loc. cit., num. 41. — *S. Anton.,* part. 3, tit. 4, cap. 3, § 1. - *Azor,* part. 3, lib. 2, cap. 1, qu. 1. - *Bañez,* in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7, dub. 1, concl. 2. - *Sotus,* de Just., lib. 5, qu. 1, art. 8, concl. 2. - [7] Tr. 25, cap. 1, n. 51. — [8] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7, *Sed contra.*

---

380. - *a)* In quibusdam Catechismi Romani editionibus, ut v. g. in editione Patavina anni 1698, paragraphus octavus inscribitur verbis a S. Alphonso relatis; sed ipsa verba Catechismi, *part. 3, cap. 6, de 5º Praec., n. 8,* (al. *n. 7*) haec sunt: « Si quis salutis suae defendendae causa, omni adhibita cautione, alterum interemerit, hac lege non teneri satis apparet ».

b) Gersonius, in suis *Regul. moral., n. 109,* negat quidem licitum esse aggressorem injustum occidere; sed in *Compend. theol., tr. 2, de 10 Praeceptis, de 5º Praec.,* refert opinionem quae docet licitum esse, et addit: « Hoc tamen intellige, si necessitas est inevitabilis ».

c) Richardus a S. Victore, citatur quidem a Salmant., et etiam a Salonio *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7, controv. 1, init.,* pro sententia negante id esse licitum; at sincere fatendum est Richardum, in opere citato, nempe *de Gradibus caritatis,* ne verbum quidem de praesenti quaestione facere.

quam propriam domum. — Idem docent S. Bonaventura [1], S. Antoninus [2], Continuator Tournely [3] cum Estio, Silvio, Pontas, Natali Alexandro, et aliis innumeris cum Salonio. Qui vocat oppositam sententiam, temerariam [d)], cum repugnet communi DD. et pluribus textibus, et praesertim in cap. 3 [*Si perfodiens*] et in cap. *Significasti 18, de homic.*, et cap. *Si vero 3, de sent. excomm.*, ubi dicitur: *Cum vim vi repellere, omnes leges omniaque jura permittant.*

Objectio. Sed dices: Qui injustum invasorem occidit ad suam vitam tuendam, excedit moderamen, praeferendo vitam temporalem propriam aeternae vitae proximi sui. — Respondetur cum Continuatore Tournely [4], Lessio [5], Soto [6], Petrocorensi [7], et aliis communiter, tum nos teneri praeferre bonum altioris ordinis proximi bono inferiori nostro, cum vita ex. gr. nostra absolute necessaria est ad salutem spiritualem proximi; ut si infans alias est decessurus sine Baptismo. Secus vero, si ipse invasor ex sua malitia in periculum damnationis se conjicit; tunc enim, cum quisque jus habeat ad vitam suam tuendam, licite vim vi repellit, etiam cum damnatione invasoris. — Eademque ratio valet, si timeatur ab invasore vulnus grave, aut deformitatem afferens; ut Salmant. [8] et Roncaglia [9]. Et eadem ratio currit pro defensione honoris et bonorum fortunae, ut infra.

Respondetur objectioni.

Hinc etiam clericus aut religiosus potest occidere invasorem suae vitae: neque tunc incurrit excommunicationem aut irregularitatem: ut Salmant. [e)] cum aliis citatis ex dict. cap. *Significasti*, et clem. *Si furiosus, de homicid.* Vide dicenda *de Censur., Lib. VII, n. 388*). An autem fiat vel ne irregularis clericus adulter, qui, ob se defendendum a marito, eum occidit: vide infra hic, *n. 398*, v. *In ordine;* ubi distinguitur, si invasio praevideatur proxima vel remota. — Dixi autem: *Potest occidere.* Nemo enim tenetur aggressorem occidere; sed licite et laudabiliter potest occisionem propriam permittere, ne alter vita temporali et aeterna privetur: ut dicunt communiter Lessius [10] cum S. Antonino, Silvestro; et Salmant. [11] cum Soto, Bañez, etc.; contra Abulensem et Fagundez [f)], qui non sunt audiendi. — Excipiunt 1°. Salmant. quando vita invasi esset valde utilis bono communi. Excipiunt 2°. Lessius [12] cum S. Antonino, et Salmant. cum aliis, quando ipse esset in peccato mortali; quia tunc omnino teneretur se defendere.

« Unde resolves:

« 1°. Non licet reo occidere ministros « justitiae, a quibus ad carcerem vel sup« plicium trahitur »; [Vide *Lib. IV, n. 279*], « uti nec licet id proscripto, ut notat ex « communi Laymann [13], quia non sunt ini« qui aggressores ».

Decius [g)], et Carterius apud Tambu-

[1] De Decem praeceptis, serm. 6, part. 1. — [2] Part. 2, tit. 7, cap. 8, § 1, v. *Et primo.* — [3] De 5° Praec., art. 3, sect. 2, punct. 1, not. 5. - *Estius*, in 3, dist. 37, § 21. - *Silvius*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7. - *Pontas*, v. *Tuer*, cas. 1. (in edit. lat., v. *Occidere.*). - *Natal. Alex.*, lib. 4, cap. 7, art. 2, propos. 5. - *Salon*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, controv. 1, concl. 2. — [4] De 5° Praec., art. 3, sect. 2, punct. 1, v. *Ad 2. fateor.* — [5] Lib. 2, cap. 9, n. 51. — [6] De Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *At vero contra 2 conclus.* — [7] De Virtutib., lib. 4, tr. 2, cap. 3, qu. 3, v. *Dices 2.* — [8] Tr. 10, de Censur., cap. 8, n. 46. — [9] Tr. 11, de 5° Praec., cap. 3, qu. 1. — [10] Lib. 2, cap. 9, n. 55. - *S. Anton.*, part. 3, tit. 4, cap. 3, post. princ. - *Silvest.*, v. *Bellum II.* n. 6, qu. 3. — [11] Tr. 25, cap. 1, n. 50. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *Hactenus.* - *Bañez*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, artic. 7, dub. 1, concl. 1. — *Abulens. (Tostatus)*, in Josue, cap. 11, qu. 11. — *Salmant.*, tract. 25, cap. 1, num. 50. — [12] Loc. cit., num. 56. - *S. Anton.*, loc. cit. — *Salmant.*, loc. cit., n. 50. — [13] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 2, num. 3.

---

d) « Est *forsan* temeraria, ait Salon, tot textibus et communi omnium fere doctorum placitis repugnans ».

e) Salmant., *tr. 10, de Censur., cap. 8, n. 47*, loquuntur de sola irregularitate, et concordant.

f) Fagundez, *Decal., lib. 5, cap. 3, n. 9*, dicit quidem peccare mortaliter eum qui sese non defendit, « nulla subsistente causa ». « Causa autem justa (ita subdit Fagundez), illum a peccato excusans, erit, si invasus sit in statu gratiae moraliter loquendo, et invadens in statu peccati mortiferi; tunc enim non tenebitur invasus se juste defendere cum morte illius, ne illius salus pereat... Item, si invadens sit princeps vel persona alia publica, a qua multorum vita temporalis aut spiritualis pendeat... Item, si ceteris paribus, vita invadentis magis necessaria sit illius liberis vel aliis ab illo dependentibus, juxta regulas caritatis ».

g) Decius non videtur recte citari a Tam-

rinium [1], et plures auctores apud Clarum et Nellum *h)*, ut refert Azor [2], tenent, licitum esse proscriptis se defendere; quia lex humana auferre nequit jus, quod unusquisque habet ad suam vitam tuendam. Et probabilem hanc opinionem putat Azor [3]; et idem videtur sentire Tamburinius [4]. — Sed omnino tenenda est opposita cum Roncaglia *i)*, Croix [5], Salmant [6], Elbel [7] cum Sà et communi. Ratio, quia lex humana bene potest cuilibet tribuere jus necandi reum, et vice versa auferre ipsi jus se defendendi; alias, possent rei etiam a carnifice se tueri: quod nullus admittit.

Non licet proscriptis se defendere.

Certum est autem licere unicuique proscriptos occidere. Non vero alios reos, etiamsi essent publici grassatores, et etiam capite damnati: nisi ipsi vellent tibi rapere magnam quantitatem (juxta infra dicenda, *n. 383, Qu. I*). Ita Croix *j)* et Elbel [8]. — Hinc, peccant satellites aut milites, qui reum, cujus captio ipsis mandata sit, fugientem aut resistentem interimunt: nisi hoc auctoritate publica eis sit mandatum. Id vero tantum fieri potest, si capiendus sit reus sufficienter diffamatus alicujus criminis capitalis, et non possit alio modo capi; et alias, eo dimisso, graviora mala ab ipso timeantur. Ita Croix [9], Elbel [10], et Diana [11] cum Farinacio *k)* et Claro *k)*.

Cuique licet occidere proscriptum, sed non alios reos.

Occidere reum fugientem vel resistentem, illicitum.

Exceptio.

381. - « 2°. Etsi ob contumeliam aliquam, v. gr. si viro honorato dicatur « *mentiris*, non liceat alterum occidere, « eo quod aliter repelli possit ac soleat « (Lessius, Azor, Hurtadus, etc., Diana [12]); « licere tamen, si aggressor fustem vel « alapam viro valde honorato impingere « conaretur, quam aliter avertere non posset, docent cum Diana [13], Lessius, Hurtadus et alii duodecim ».

Occidere ob contumeliam acceptam, illicitum.

Exceptio, sed in praxi periculosa.

Sed in praxi rarissime uti licet praedicta opinione. Nam Silvius [14] recte sic ait: *Etiamsi honor sit bonum praestantius quam divitiae; aut nullum, aut rarissimum arbitramur esse casum, quo pro defensione solius honoris liceat aggressorem interficere.*

« 3°. Si fuste, vel solo vulnere, vel amputatione brachii, vel aliter arcere injustam vim potes, non licet occidere. Unde, « si quis sit persona talis, cui non sit decus fugere, debet fugere potius, si « potest, et salvare se ».

Occidere non licet, si aliter vis repelli possit.

Tenetur fugere si potest.

Nisi sit periculum percussionis in fugiendo. Et ita tenendum cum Lugo [15], et Salmant. [16] cum Tapia, etc.; contra aliquos [17], qui dicunt improbabiliter, etiam plebejo fugam esse ignominiosam. Unde

[1] Decal., lib. 6, cap. 1, § 1, n. 8. — *Clarus*, Sententiar. recept. lib. 5, § *Homicidium*, i. f., v. *In hoc*. - [2] Part. 3, lib. 2, cap. 1, quaer. 11. — [3] Loc. cit., quaer. 11, v. f. — [4] Loc. cit., n. 8. — [5] Lib. 3, part. 1, n. 816. — [6] Tr. 25, cap. 1, n. 19. — [7] De Homicidio, n. 35. - *Sà*, v. *Bannitus*, n. 4. — [8] Loc. cit., n. 55 et 56. — [9] Loc. cit., n. 797. — [10] Loc. cit., num. 54. — [11] Part. 8, tr. 7, resol. 44. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, num. 78. — *Azor*, loc. cit., qu. 17. — *Petr. Hurtad.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 170, sect. 15, § 125. — [12] Part. 5, tr. 4, resol. 12 et 13. — [13] Part. 5, tr. 4, resol. 4. - *Less.*, lib. 2, cap. 9 n. 77. - *Petr. Hurtad.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 170, sect. 16, § 133 et 134. — [14] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, artic. 7, qu. 9, concl. 2. — [15] De Just. et Jure, disp. 10, num. 166. — [16] Tract. 25, cap. 1, num. 60. - *Tapia*, tom. 2, lib. 5, qu. 7, artic. 11, num. 2. — [17] Ap. *Salmant.*, loc. cit., num. 59.

---

burinio; quamvis enim, in l. *Ut vim*, ff. *de justitia et jure, n. 3*, negat videri verum, quod proscriptus sese defendere nequeat, « quia agitur de defensione naturali, quae a statuto tolli non potest »; ipse tamen *n. 4*, hanc sententiam refellere videtur, dum scribit: « Nisi dicamus quod etiam naturalis defensio ex causa tolli possit, ut... latius dixi in *rubric. de ap.* ». Et re quidem vera in *Rubrica de appellat., n. 31*, asserit: « Quod etiam naturalis defensio tolli potest ex causa ».

h) Azor citat Nellum, quasi iste auctores afferat pro hac sententia; at profecto Nellus in *Tract. de Bannitis, 2 part. 2^{i} temporis, qu. 49*, exponit quidem sententiam hanc, cujus probationes ex multis legibus educit; nullum vero auctorem refert.

i) Roncaglia, *tr. 11, de 5° Praec., cap. 3, qu. 3*, etsi de casu praesenti non loquatur, proponit tamen rationem generalem, qua sententia haec fundatur, dicens: « Pro defensione propriae vitae non licebit occidere ministros justitiae, quando juste aliquem reum invadunt ».

j) Croix, *lib. 3, part. 1, n. 794 et 796*, negat profecto licere cuilibet alios, praeter proscriptos, occidere « per se loquendo »; quibus verbis innuere videtur limitationem a S. Alphonso appositam, nempe: *nisi ipsi vellent tibi rapere magnam quantitatem.*

k) Diana auctores allegatos his verbis citat: « Vide Julium Clarum..., Farinacium ». Et re quidem vera Farinacius, *Prax. crim., qu. 32, a n. 40*, ita tenet; sed *n. 56*, concedit occidi etiam posse « pro delicto non capitali ac etiam pro debito resistentem et se telo

clerici et religiosi tenentur fugere, si possint sine periculo vitae; quia ipsis fugere non est probrosum, sed honorificum: ut Lugo [a]. — Sed etiam respectu saecularium et nobilium sapienter advertit Silvius [1], dicens: *Etiamsi honor sit bonum praestantius quam divitiae; aut nullum, aut rarissimum arbitramur esse casum, quo pro defensione solius honoris liceat aggressorem interficere.*

Nisi fugere ei sit turpe.

« Secus autem, si turpe sit fugere, v. « gr. viro nobili vel officiali bellico; nisi « rursus hic et nunc id tali turpe non « esset, ob praestantiam invasoris vel « alias ejus qualitates, v. gr. quia ebrius « est vel amens; talem enim occidere non « licet, quando potes fugere. — Malderus, « Diana [2]. Vide Laymann [3] ».

Occidere furem ob res magni momenti, licitum, nisi aliter arceri possit.

382. - « 4°. Non licet occidere furem « ob res exiguas. — Licet autem, si quis « auferat honorem valde notabilem aut « bona magni momenti: nisi tamen alia « via, v. gr. juris, vel aliter arceri aut « recuperari possint. Quare, quando jura « significant furem nocturnum occidi im« pune, non autem diurnum, praesuppo« nunt, quod plerumque nocturni non pos« sint aliter arceri, diurni autem possint. « Alioqui enim, si nocturnus potest capi, « non debet occidi: et si diurnus non « potest capi, nec repeti ab eo quod au« fert, nisi occidendo, id licet.

Quanta res esse debeat.

« Ea tamen non debent esse parvi mo« menti, et minimum unius aurei, secun« dum Molina [a]. Vide Laymann [4]. Vel « potius, secundum alios apud Diana [5], « duorum: quanquam et hoc Dianae [6] ni« mis laxum videatur. Immo Bonacina [7] « rem non magni valoris hic censet, etsi « sit trium vel quatuor [b] aureorum.

« Si tamen talem [rem] fur v. gr. usur« pet, videnter ac resistente domino aut « custode, aut huic vim faciat, v. gr. re« petentem incipiat ferro invadere, per« mittunt caedem Bonacina, Diana [c], etc. ». [Sed vide infra, *n. 383, Qu. 2,* v. *An autem*]. « Uti etiam, si dubium sit an res « possit aliter salvari aut recuperari (Bo« nacina [8]), quia nemo, inquit, tenetur se « exponere periculo amittendi res suas. — Vide Laymann [9], Navarrum, Lessium, « Diana [10].

Hinc etiam sunt clericis et religiosis.

« 5°. Probabilius est haec etiam licere « clericis et religiosis, ob bona tempora« lia. Jura vero in contrarium afferri so« lita, intellige, quando non servatur mo« deramen inculpatae defensionis. Lay« mann [11] ». [Cum aliis infra, vide *n. 384*]. « Tanner [12], Escobar [13]: ubi etiam docet ex « Tanner [14], licere virgini occidere invaso« rem pudicitiae, si violationem nequeat « aliter evadere ». [Vide infra, *n. 386*].

Invasor potest parcere aggressori.

« 6°. Cum tamen iniquus aggressor sit « in periculo salutis, potest quis ex cari« tate ei parcere, et injuriam potius pati ». [Vide dicta *n. 380,* v. *Hinc etiam*]. « Sed « non tenetur: eo quod alter sua malitia « sit in isto periculo. — Laymann [15].

[1] In 2am 2ae, qu. 64, art. 7, quaer. 9, concl. 2. — *Malder.*, de Just., tr. 3, cap. 1, dub. 12, in princ. — [2] Part. 5, tr. 4, resol. 9. — [3] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 3, n. 2. — [4] Loc. cit., n. 4. — [5] Part. 5, tr. 4, resol. 18. — [6] Loc. cit. — [7] Disp. 2, de Restit. in part,. qu. ult., sect. 1, punct. 10, n. 1. - *Bonac.*, loc. cit. — [8] Loc. cit. — [9] Loc. cit., n. 4. — *Navar.*, Man., cap. 15, n. 3. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, dub. 11. — [10] Loc. cit., resol. 17. — [11] Loc. cit., n. 4. — [12] Tom. 3, disp. 4, qu. 8, n. 77. — [13] Tr. 1, exam. 7, cap. 3, n. 43 et 51. — [14] Loc. cit., n. 68. — [15] Loc. cit., n. 4.

---

defendentem ». — Clarus autem, *Pract. crim., lib. 5, qu. 29,* haec dumtaxat scribit: « Quodsi familia habet mandatum judicis aliquem capiendi, et ipse resistat, neque aliter capi possit, potest illum impune interficere ».

381. - [a] Lugo, *de Just. et Jure, disp. 10, n. 166,* sic profecto tenet de clericis et religiosis; sed *n. 167,* dicit haec vera esse « regulariter »; quodsi tamen « in aliquo casu ii etiam magnum dedecus ex fuga incurrerent, non tenerentur fugere ».

382. - [a] Molina perperam allegatur a Busenbaum; negat enim, *tr. 3, disp. 16, n. 6,* rem magni valoris fore, « si esset solum valoris trium, quatuor, aut quinque ducatorum ».

[b] « Vel quinque nummorum aureorum », addit Bonacina.

[c] Diana pariter a Busenbaum male allegatur; etenim, *loc. cit., resol. 17,* referens opinionem, quae docet occidi posse invasorem, etiam quando res aliter non possit custodiri, quia nemo obligatur pati rem sibi eripi, propterea quod postea recuperari poterit, ipse Diana de hac opinione judicium aliis relinquit, dicens: « Sed tu cogita ». — Et *resol. 18,* afferens sententiam, quae docet posse etiam occidi eum qui, resistente domino aut custode, rem parvi valoris surriperet, eam expressis verbis respuit, dicens: « Verum has sententias ego non approbo ».

Injuria iam contracta, non licet occidere, nec fugientem.

« 7°. Non licet occidere, si injuria jam « est contracta, vel aggressor jam fugit; « quia id non esset se defendere, sed vin- « dicare: ut docent Toletus, Rodriguez.

« Sed Henriquez et Navarrus [1], Fer- « nandez [2], dicunt, si laesus magnam fa- « ceret jacturam honoris, nisi fugientem « mox persequeretur, posse eum persequi « et percutere, quantum esset satis ad « defensionem honoris ».

Sed oppositum tenendum omnino cum Lugo [3], Viva [4] cum Soto, Molina, Vasquez, et aliis communiter, apud Lugo. Ratio, quia tunc non recuperatur honor per se, sed per damnum alterius, apud homines improbos: quod est intrinsece malum. Et nequeo intelligere, cur sententia contraria non debeat dici proscripta ex propositione 30 damnata ab Innocentio XI; quae permittebat repercutere percutientem qui fugit, si aliter ignominia vitari nequibat.

Nisi fur cum re tua fugiat.

« Concedit tamen card. Lugo, Molina, « Lessius, etc. cum Diana [5], licere furem « fugientem, v. gr. cum equo tuo, confi- « cere telo vel sagitta; quia invasio adhuc « durat [d] ». [Vide infra, *Quaer. 1, in fine*].

Re in tuto collocata, quid liceat.

« Etsi vero id non liceat, postquam in « tutum se recepit; si tamen per judicem « non possis recuperare rem tuam, potes « ingredi locum ubi illa detinetur, eam- « que tibi vindicare; et si alter vi impediat, « vim vi repellere. — Tanner, Lessius, Mal- « derus, Hurtadus, Diana [6] ». [Vide infra, *Quaer. 3*].

Propositiones damnatae.

383. - Adverte hic quatuor propositiones damnatas: — I°. Prop. 31 ab Innocentio XI, quae dicebat: *Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei.* — II°. Prop. 32: *Non solum licitum est defendere defensione occisiva, quae actu possidemus, sed etiam ad quae jus inchoatum habemus, et quae nos possessuros speramus.* — III°. Prop. 33: *Licitum est tam haeredi quam legatario, contra injuste impedientem ne vel haereditas adeatur vel legata solvantur, se taliter defendere: sicut et jus habenti in cathedram vel praebendam, contra earum possessionem injuste impedientem.* — IV°. Prop. est 18 ab Alexandro VII damnata: *Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam judicem, a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.*

His positis,

Quaeritur 1°. *An liceat occidere furem rei magni momenti?*

Juxta quosdam, nequit occidi fur rei magni momenti.

Negat *prima* sententia, quam tenent Gersonius [7], et Abulensis, Abbas, Covarruvias, Silvester [a] et Tabiena, apud Salmant. [8]. — Ratio, ut isti dicunt, quia ex praecepto caritatis, debemus praeferre vitam proximi rebus temporalibus. Eamque probant ex cap. *Suscepimus, de homicid.*, ubi Pontifex duos damnavit religiosos, quia alter ipsorum interfecit duos latrones, vestes eis eripere conantes, *quoniam* (verba textus) *expediebat potius... rerum sustinere jacturam, quam pro conservandis vilibus rebus et transitoriis, tam acriter in alios exardescere.*

Probabilissime licitum est.

Secunda tamen probabilissima et communis sententia affirmat. — Hanc tenet S. Antoninus [9], [qui] ex Jacobo de Aretio et Petro, sic tradit: *Nam si possum occidere furem, ubi non cognosco, et non potest rebus furatis provideri per judicem, ut ff. ad legem Cornel. de sicar.*,

Tolet., lib. 5, cap. 6, n. 16. — *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 185, n. 11. — *Henriq.*, lib. 14, cap. 10, n. 3, lit. *t.* — [1] Man., cap. 15, num. 4. — [2] Exam. theol., part. 1, cap. 9, num. 16. — [3] De Just. et Jure, disp. 10, ex num. 189. — [4] In propos. 17 Alex. VII, n. 9. — *Sotus*, de Just., lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *Unum autem hic.* - *Molina*, tr. 3, disp. 17, n. 8. - *Vasq.*, Opusc. de Restit., cap. 2, § 1, dub. 9, n. 37. - *Lugo*, loc. cit., n. 190. — *Lugo*, loc. cit., n. 179. - *Molina*, tr. 3, disp. 16, n. 6. - *Less.*, lib. 2, cap. 9, num. 74. - [5] Part. 8, tr. 7, resol. 47. — *Tanner*, tom. 3, disp. 4, qu. 8, n. 82. — *Less.*, loc. cit., n. 75. — *Malder.*, de Just., tr. 3, cap. 1, dub. 13, v. *Dico 6.* - *Gasp. Hurtad.*, de Jure et Just., disp. 11, diff. 12. — [6] Part. 5, tr. 4, resol. 37; et part. 8, tr. 7, resol. 47, v. f. — [7] Regul. mor., num. 109. — *Abulens. (Tostatus)*, in Matth., cap. 5, qu. 110. - *Abb. Panorm.*, in cap, 2, de homicidio, n. 2. - *Covar.*, in clem. *Si furiosus*, part. 8, § un., n. 6. - *Tabiena*, v. *Homicidium*, n. 9, qu. 8. - [8] Tr. 25, cap. 1, num. 80. — [9] Part. 3, tit. 4, cap. 8.

---

d) « Modo prius voce [fur] admoneretur, nisi rem relinquat, esse interficiendum », uti notat Molina.

383. - *a)* Silvester, v. *Homicidium I, n. 8, qu. 4*, valde haesitans est: « Forte, inquit, non licet mihi in conscientia occidere..., quamvis etiam dici possit hoc casu non esse contra legem Dei aut naturae occidere; quia quotidie de licentia principis moventur arma pro temporalibus; quod fieri non posset, si esset contra legem Dei vel naturae ». Quibus videtur potius favere alteri sententiae, quae est S. Alphonsi.

l. Furem, multo magis licet occidere, ubi persona aliter salva esse non potest: Idem docuit S. Antoninus [1], dicens: *Item licita est defensio cum moderamine..., non solum pro persona, sed etiam pro rebus...; et non solum pro rebus suis, sed etiam pro rebus sibi depositis et commodatis; et etiam pro rebus amicorum, propinquorum suorum, eos scilicet adjuvando.* Idem tenet Silvius [2], inquiens licitum esse occidere aggressorem rerum, *si... sint magni momenti, et non possint aliter aut defendi aut recuperari, quam per mortem abripientis.* Idem scribit Dominicus Soto [3]: *Dum* [tyrannus] *particulariter civem quempiam aggreditur, ut vel ipsum trucidet vel sua rapiat, potest civis ille vim vi repellendo, eum interimere.* Idem tenent Angelus [4], Silvester [5], Armilla [6]. Idem docuit olim D. Raymundus [7], ubi sic dixit: *Non possum repellere a possessione, nisi illos occidam, et sic erit licita talis defensio* b). — Idem docent Sotus [8], Lessius [9], Lugo [10], Cajetanus [11], Croix [12], Elbel [13], Roncaglia [14]; et Salmant. [15] cum Bonacina, Suarez, Prado, etc.; et clare adhaeret S. Thomas [16].

Et probatur 1°. Ex illo Exod. XXII, 2, prout retulimus supra, *n. 380*, v. *Et cum.* Ex quo textu, S. Thomas [17] infert, multo magis licere vitam tueri, dicens: *Sed multo magis licitum est defendere propriam vitam, quam propriam domum:* ergo supponit pro certo, textum permittere occidi invasorem bonorum. — Nec obstant verba, quae post allata verba leguntur in eodem Exodi textu, nimirum: *Quod si orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit, et ipse morietur.* Nam bene respondet Cornelius a Lapide [18], quod id non dicitur ibi, eo quia post lucem abest periculum mortis; sed quia, alto jam meridie, fur melius agnosci potest, et sic facilius bona recuperari possunt in judicio; insuper, quia orto sole, melius potest fur repelli, invocato vicinorum auxilio.

Probatur 2°. Ex cap. *Dilecto, de sent. exc., in 6°*, ubi dicitur: *Licuit utique ipsi decano, si praedictus ballivus eum bonis suis mundanis injuriose exspoliare vel ea violenter occupare praesumpserit... se tueri.* Deinde subditur: *Et quoniam adversus ejus nimiam potentiam, sufficiens temporalis defensio sibi forte non aderat, etc.* Ex quo supponit Papa, potuisse armis saecularibus se defendere, si vires suppetebant.

Probatur 3°. Ratione, quae inter alias mihi potior est, eamque tradunt Lugo et Salmant. Quia praeceptum caritatis non obligat praeferre bona proximi altioris ordinis, nisi quando (ut supra diximus) proximus est in extrema necessitate; non vero quando ipse sponte se exponit mortis periculo. Et sic omnino eliditur ratio adversariorum; nam alias, nec etiam licitum esset occidere injustum vitae invasorem: quod omnia jura admittunt. — Ad textum autem in cap. *Suscepimus*, oppositum ut supra, recte respondent Salmant. [19], ibi merito damnatos fuisse religiosos, quia res non erat tanti momenti. Nec timor mortis inferendae a latronibus ibi jam vinctis, qui a vinculis se solvere nitebantur, potuit occidentem excusare; cum interim bene valebat fugere, et a periculo se liberare.

Hinc dicimus cum Lessio [20], Soto [21], et Salmant. [22] cum Bonacina, Prado, Trul-

[1] Part. 3, tit. 4, cap. 3, § 2. — [2] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, qu. 8. — [3] De Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 3, ante med. — [4] V. *Defensio*, num. 4. — [5] V. *Excommunicatio VI*, num. 6, vers. *Nono*. — [6] V. *Defensio*, n. 7. — [7] Summa, lib. 2, tit. 5, de Raptoribus, § 12, v. *Si autem*. — [8] Loc. cit., art. 8, v. *Alterum dubium*. — [9] Lib. 2, cap. 9, dub. 11. - [10] De Just. et Jure, disp. 10, n. 175. — [11] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, v. *Ad hoc dubium*. — [12] Lib. 3, part. 1, n. 808. — [13] De Homicidio, n. 64. — [14] Tr. 11, cap. 3, qu. 5, resp. 1. — [15] Tr. 25, cap. 1, num. 81 et 82. - *Bonac.*, de Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 10, num. 1. - *Suar.*, de Censur., disp. 46, sect. 2. - *Prado*, Theol. mor., cap. 20, qu. 4, num. 2. — [16] 2^{a} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, *Sed contra*. — [17] 2^{a} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, *Sed contra*. - [18] In Exod., cap. XXII, 3. — *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 10, n. 174. — *Salmant.*, tr. 25, cap. 1, num. 84. — [19] Loc. cit. — [20] Lib. 2, cap. 9, n. 74. — [21] De Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *Alterum dubium*. — [22] Loc. cit., n. 88. - *Bonac.*, de Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 10, n. 2. - *Prado*, cap. 20, qu. 4, n. 11.

b) S. Raymundi verba sunt: « Si autem vis inferatur rebus, et illatam et inferendam licitum est repellere; sed potius, id est potissime illatam, dum tamen incontinenti... Et si forte, dum ille vult expellere sic hostem de possessione sua, quam injuste et male occupaverat, aliqui vulnerentur vel occidantur, credo quod teneatur secundum modum propositum supra in defensione personae et per eadem jura »; scilicet si ex proposito moderamen excesserit.

lench, Dicastillo, Sayro et aliis communiter, licere furem eminus telo occidere, si ipse rem asportet, et praemonitus de suo periculo eam nolit dimittere *d)*; ut bene explicat Bonacina [1].

Quaeritur 2°. *Quantus debeat esse valor rei, ut liceat furem interficere?*

uisita citam onem

Certum est, ad furem occidendum duo requiri: 1°. Quod res alia via nequeat recuperari. — 2°. Quod res sit magni momenti: quale utique non est valor unius aurei, ut habetur ex ipsa propositione damnata 31. Nisi in aliquo casu raro, quo cuidam tale furtum ingens damnum afferat; puta (ut ait Viva [2]), si artifici tollatur instrumentum similis valoris, quo sublato, ipse non possit suam suorumque vitam sustentare.

anta t esse ılata.

Hinc, generaliter loquendo, dicunt Viva [3] et Elbel [4], illam esse magnam summam, qua ablata, deficeret alicui sustentatio pro se et suis *e)*; et idem tenet Natalis Alexander [5]. — Salmant. vero, et Vasquez ac Molina *f)* apud Lugo [6], ajunt sufficere jacturam illam, quae notabile damnum domino afferret, juxta qualitatem personae; nam, ut bene ait Roncaglia [7], furtum decem aureorum, quod alicui grave damnum possit esse, alteri opulento potest esse leve.

Caeterum Cardenas [8] censet, respectu cujuslibet, summam 400 argenteorum (apud nos 40 ducatorum) esse magnam. — Et regulariter, recte dicunt Salmant. [9], sequendam esse sententiam Soti *g)* et Aragon *g)* (quibus consentiunt Sayrus *g)*, Bonacina et Trullench, et oppositam recte rejicit Viva), non licere occisionem pro furto quatuor vel quinque aureorum. Necnon bene advertunt Lugo [10] et Salmant. [11], tempore Soti quinque aureos sive ducatos pluris aestimari, quam nunc decem; quia processu temporis crevit copia pecuniae et rerum pretium.

Quidam ajunt furantem modicum resistente domino, posse occidi.

An autem *liceat occidere furem, auferentem rem modici valoris cum resistentia domini aut custodis illius?*

Affirmant Molina [12], Bonacina [13]; et videntur adhaerere Lugo [14], Sporer [15], et Viva [16] ac Roncaglia [17] (modo, ut isti duo ajunt, resistens sit vir nobilis); quia tunc cum illa re honor etiam aufertur. Hanc sententiam Tamburinius [18] non reprobat.

Negativa sententia placet S. Doctori.

Sed multo magis mihi arridet sententia contraria, quam tenent Salmant. [19] et Diana [20], id non admittentes. Ratio, quia, licet talis ablatio fiat cum speciali injuria domini ratione violentiae; attamen, cum non omnis injuria dehonorationem afferat, hic mihi videtur per illam ablationem, non proprie aut graviter honorem laedi, juxta aestimationem hominum. Quis enim graviter dehonoratus aestimabitur, quia fur violenter ab eo rem aliquam arripuerit?

Quaeritur 3°. *An liceat tibi interimere furem, si rem ablatam adhuc exstantem ille in tuto posuerit, et tu velis eam recuperare?*

Trull., lib. 5, cap. 4, dub. 6, n. 8. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 2, tr. 1, disp. 10, dub. 5, n. 58. - *Sayr.*, Clav., lib. 7, cap. 10, n. 31. — [1] De Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 10, n. 2. — [2] In propos. 17 Alex. VII, n. 10. — [3] Loc. cit. — [4] De Homicidio, n. 65. — [5] Lib. 4, cap. 7, art. 2, prop. 6. — *Salmant.*, tr. 25, cap. 1, n. 87. — *Vasq.*, de Restit., cap. 2, § 1, dub. 8, n. 81. - [6] De Just. et Jure, disp. 10, n. 178. — [7] Tr. 11, cap. 3, qu. 5, resp. 1. — [8] Dissert. 21, n. 88. — [9] Loc. cit., n. 87. — *Bonac.*, loc. cit., n. 1, v. *Res dicitur.* — *Trull.*, lib. 5, cap. 4, dub. 6, n. 2. - *Viva*, loc. cit., n. 10. — [10] Loc. cit., n. 178. — [11] Loc. cit., n. 86. — [12] Tr. 3, disp. 16, n. 7. — [13] Loc. cit., n. 1, v. f. — [14] Loc. cit., num. 178. — [15] Tr. 5, cap. 2, num. 157. — [16] Loc. cit., n. 10. — [17] Loc. cit. — [18] Decal., lib. 6, cap. 1, § 2, num. 3. — [19] Tr. 25, cap. 1, num. 85. — [20] Part. 5, tr. 4, resol. 18.

---

d) Vel etiamsi non praemonitus de suo periculo, non est tamen locus praemonendi, et periculum adest rem nunquam recuperandi, ut observat Dicastillus.

e) Viva et Natalis Alexander haec intelligunt, non de sustentatione stricte sumpta pro alimentis, sed de iis etiam quae ad conservationem status necessaria sunt.

f) Molina a card. de Lugo non citatur pro hac sententia, sed solum pro eo quod Molina, *tr. 3, disp. 16, n. 6,* docet, nempe: licitum non esse furem occidere, « quando res non esset magni valoris, ut si esset solum valoris trium, quatuor aut quinque ducatorum ».

g) Sotus et Aragon minus recte a Salmant. allegantur; nam Sotus, *de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8,* v. *De tempore,* negat licere aliquem interficere « pro re vili, nempe pro valore duorum triumve ducatorum ». — Idemque tenent Aragon, *in 2am 2ae, qu. 64, art. 7;* et Sayrus, in *Clavi, lib. 7, cap. 10, n. 30.*

Re ablata in tuto collocata, non licet occidere furem.

Negant S. Antoninus [h], Sotus, Bonacina [i], Sayrus et alii, apud Salmant. [1], qui hanc sententiam probabilem [j] putant. Ratio, quia eo casu fur non est invasor, sed tantum injustus rei detentor; et ideo non licet eum occidere, sed solum apud judicem accusare: alias enim magna sequeretur reipublicae perturbatio. — Sed probabilior mihi videtur sententia affirmans, casu quo non sit spes rem alia via recuperandi. Ratio, quia tunc latro, quamvis non sit invasor personae, adhuc tamen est invasor rei, cum tibi contendat rem tuam accipere. Ita Lessius [2], Lugo [3]; et Vasquez [k], Tanner, Malderus, Diana, apud Salmant. [4]; cum Busenbaum (ut supra, *n. 382, ad 7*).

Probabilius licet in aliquo casu.

384. - Quaeritur 4°. *An liceat etiam clericis et religiosis, occidere injustum aggressorem suorum bonorum magni momenti?*

Clerici et religiosi licite occidunt aggressorem bonorum.

Affirmant probabilius cum Busenbaum, Lugo [5], Elbel [6]; et Salmant. cum Lessio, Becano et aliis communius. Ratio, quia jus defensionis est de lege naturali, et ideo unicuique competit. — An autem hoc casu incurrant irregularitatem? Vide *de Irregul., Lib. VII, n. 389,* ubi probatur sententia negativa.

385. - Quaeritur 5°. *An liceat alicui sua defendere armis, etiam per famulos?*

Probabiliter affirmant Sporer [7], et Elbel [8] cum Navarro, Lugo, Laymann, etc.; quia id quod aliquis potest facere per se, potest etiam per alium. — Hinc infert Elbel [9], unicuique licere ratione caritatis vi repellere alterum injuste accedentem ad exspoliandam domum proximi sui. Et probabiliter consentiunt Salmant. [10] cum aliis communiter. Sicut etiam dicitur pro defensione honoris et pudicitiae. — Vide dicenda *n. 392.*

386. - Quaeritur 6°. *An liceat occidere invasorem pudicitiae?*

Occidere invasorem pudicitiae licitum.

Si licitum est hoc ad tuendum honorem et facultates, multo magis dicendum licere pro tuenda pudicitia, quando aliud non suppetit remedium. — Ita D. Antoninus [11], ubi: *Et si licet non solum se, sed et bona sua defendere..., quare etiam ne pudicitiam... amittat?* Et ideo dicit non peccare puellam, si, vim vi repellendo, aggressorem occidit. Ita enim Archiepiscopus alibi [12] loquitur: *Illa autem* [mulier] *utitur jure suo naturali, quo licet vim vi repellere; et magis tenetur saluti suae providere, quam alterius: nam exponit se periculo consentiendi actui peccati, permittendo se opprimi, propter difficultatem resistentiae voluntatis.* — Idem docent Pater Cuniliati [13], Lugo [14], Molina [15], Lessius [16], Anacletus [17], Elbel [18], Sporer [19];

Sotus, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *De tempore.* - *Sayr.,* Clav., lib. 7, cap. 10, n. 31. - [1] Tr. 25, cap. 1, n. 92. — [2] Lib. 2, cap. 9, n. 75. — [3] De Just. et Jure, disp. 10, num. 181 et seqq. — *Tanner,* tom. 3, disp. 4, qu. 8, n. 82. - *Malderus,* de Just., tr. 3, cap. 1, dub. 13, v. *Dico 6.* - *Diana,* part. 5, tr. 4, resol. 37. - [4] Loc. cit., n. 91. — [5] Loc. cit., num. 175. — [6] De Homicidio, n. 88. — *Salmant.,* loc. cit., n. 81. - *Less.,* loc. cit., n. 72. - *Becan.,* de Just. et Jure, cap. 64, qu. 7, n. 4. — [7] Tr. 5, cap. 2, n. 169. — [8] De Homicidio, n. 66. - *Navar.,* Man., cap. 24, n. 17. - *Lugo,* de Just. et Jure, disp. 10, sect. 11. - *Laym.,* lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 3, n. 5. — [9] Loc. cit., n. 66. — [10] Tr. 25, cap. 1, n. 104. — [11] Part. 2, tit. 5, cap. 6, i. f. — [12] Part. 2, tit. 7, cap. 8, § 2, v. *Sed quaeritur.* — [13] Tr. 8, cap. 2, § 2, num. 3. — [14] De Just. et Jure, disp. 10, n. 195. — [15] Tr. 3, disp. 17, num. 10. — [16] Lib. 2, cap. 9, num. 76. — [17] Tr. 9, de Praec. decal., dist. 3, qu. 2, n. 19. — [18] De Homicidio, n. 61. — [19] Loc. cit., n. 165.

---

[h] S. Antoninus, *part. 3, tit. 4, cap. 3, § 2,* sententiam hanc uberius exponit, et primo quidem negat licere vim vi repellere ex intervallo, postquam scilicet ad actus contrarios divertit; deinde, si nempe res injuste possidetur: tunc fur aut vi possidet, et licet statim, non vero ex intervallo, vim adhibere; aut precario possidet, et tunc post denegatam restitutionem, licitum est incontinenti vim vi repellere, secus autem ante denegatam restitutionem; aut clandestine possidet, et tunc illicitum est vim vi repellere; « sed licitum est ingredi, et si ille non admiserit, ex tunc fit violentia ».

[i] Bonacina non recte citatur a Salmant.; etenim, *de Restit., in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 10, n. 4,* negat quidem licitum esse furem occidere, qui se in tutum receperit et rem pacifice possidere inceperit; sed addit: « Observa tamen... probabiliter dici posse, licitum esse domino ingredi domum furis, et rem suam per vim contra furem resistentem recuperare, quando dominus ob reipublicae perturbationem non potest aliter eam recuperare, modo eadem res in individuo exstet apud furem ».

[j] Salmanticenses, *loc. cit.,* non solum probabilem existimant, sed etiam *probabiliorem* appellant hanc sententiam.

[k] Vasquez, *Opusc. de Restit., cap. 2, § 1, dub. 8, n. 32,* de hoc non loquitur, quidquid dicant Salmanticenses.

Salmant.[1] cum Bonacina [a)], Trullench, Filliuccio [a)] et aliis communiter.

t puel- :rcute- pressos statim iolen-

Et hic bene advertunt Lugo [b)] et Roncaglia [2], quod non solum licebit puellae, dum actu violenter tangitur ab altero, sed etiam immediate post, eum percutere alapis, pugnis, fuste, et etiam ictibus non periculosis. Ratio, quia, nisi tali modo ipsa suam constantiam et displicentiam ostendat, non facile ille discedet.

etiam, ulen-

Hinc, semper ac id non fiat ad vindictam, non tantum permittendum, sed etiam mulieri est consulendum: ut alter saltem resipiscat, et alia vice eam non sollicitet.

387. - « 8°. Licet quoque occidere eum, « de quo certo constat, quod de facto pa- « ret insidias ad mortem; ut si uxor v. gr. « sciat se noctu occidendam a marito, si « non potest effugere, licet ei praevenire. « — Navarrus, Lessius [3], Filliuccius [4] ».

Quaestio tamen est: *an liceat praevenire aggressorem?*

Praevenire aggressorem, alii dicunt illicitum.

Prima sententia negat cum Silvio, Navarro [a)], Trullench, etc., apud Salmant.[5]; quia praevenire inimicum, solum paratum ad aggrediendum, non esset vera defensio. — *Secunda* tamen sententia affirmat cum Lugo, Bañez [b)], Vasquez, Molina [b)], etc. [6]. Quia, isti dicunt, ad occidendum invasorem pro sua defensione, non est opus ut alter jam inceperit laedere, sed sufficit si sit paratus ad laedendum.

Alii dicunt licitum.

Attamen Tamburinius [c)] et Roncaglia [d)]; et Salmant.[7] cum Soto [e)], Azor [d)], Covar-

Alii distinguunt.

[1] Tr. 25, cap. 1, n. 72. - *Trull.*, lib. 5, cap. 4, dub. 5, n. 9. — [2] Tr. 11, cap. 3, reg. in praxi, n. 5. — *Navar.*, Man., cap. 15, n. 3. — [3] Lib. 2, cap. 9, n. 45. — [4] Tr. 29, n. 39. — *Silvius*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, quaer. 6. - *Trull.*, loc. cit., dub. 4, n. 4. - [5] Tr. 25, cap. 1, n. 54. — *Lugo*, de Just. et Jure, disp. 10, sect. 7, a n. 155. - *Vasq.*, de Restit., cap. 2, § 1, dub. 7, n. 21. - [6] Apud *Salmant.*, loc. cit., n. 55. — [7] Loc. cit., n. 56 et seqq.

---

386. - [a)] Bonacina et Filliuccius a Salmant. citantur pro defensione, non quidem propriae, sed alienae pudicitiae. Sed duo isti auctores idem tenent de utroque casu, nempe licitum esse occidere pudicitiae invasorem: Bonacina, *de Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 10, n. 12, et punct. 11, n. 1;* Filliuccius, *tr. 29, n. 53 et 55.*

[b)] Lugo, *loc. cit., n. 196,* sic loquitur: « Existimo tamen non esse scrupulose agendum in hac materia, praesertim quando femina vel juvenis sollicitatur et contrectatur, vel osculum accipit ab aliquo lascivo; sed posse, et aliquando expedire, non solis verbis asperioribus, sed manibus puritatem animi ac constantiam graviter ostendere ».

387. - [a)] Navarrus ex parte tantum negat, scilicet *loc. cit., n. 3,* in generali negat licitum esse aggressorem praevenire; excipit tamen casum quo aliquis « decrevit occidere alium, nulla mora interposita, qua ullo modo possit effugere mortem, nisi praeveniat eum antequam aggrediatur: qualis videtur esse uxor, quae certo novit se occidendam a marito pugione quem supposuit cervicali, ad occidendam eam dormientem, et non potest fugere, conclusa clave janua ».

[b)] Bañez, *in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, dub. 4, concl. 1 et 2;* Molina, *tr. 3, disp. 12, n. 2,* ea utuntur distinctione, quam infra S. Alphonsus ex aliis auctoribus refert.

[c)] Tamburinius brevius loquitur, *Decal., lib. 6, cap. 1, § 1, n. 15,* et dicit certum videri, posse eum praeveniri et interfici, « qui proxime et in procinctu parat me injuste aggredi »; de illo autem, « qui veluti remote parat me de medio tollere », dicit *n. 16:* « Licet speculative haec fieri posse probabile appareat, tamen in praxi nullo modo sunt excipienda ».

[d)] Roncaglia, *tr. 11, cap. 3, qu. 3,* haec dumtaxat scribit: « Si quis merito timeat, quod ni praeveniat volentem occidere, non poterit postea resistere, utique licebit illum praevenire ». — Cui consentire videtur Azor, *part. 3, lib. 2, cap. 1, qu. 12,* dum dicit: « Si necessarium est praevenire, quia aliter vita propria defendi non potest nisi praeveniendo, tunc licitum est praevenire ». Et adducit exempla certo imminentis interfectionis. Deinde addit: « Si praeventio non est ita necessaria ad propriae vitae defensionem, quia antequam invadatur quis, licet per tempus evadere, tunc non est licitum praevenire ».

[e)] Sotus a Salmant. citatur ut asserit S. Alphonsus; et, *de Just., lib. 5, qu. 1, art. 8,* v. *Exsistit autem,* duo exempla adducit, in quibus videtur certo paratam esse mortem, et quaerit utrum licitum sit eo casu aggressorem praevenire: « Profecto, inquit, res est dubia. Ad quam aliud responderi non potest, quam quod, dum actus ille aggressio est, nullatenus est licitus. Si tamen est defensio, non est cur condemnetur. Utrum autem eorum sit, non est lege aut scientia definiendum, sed arbitrio prudentis quocumque casu judicandum. Servit autem hoc ad pacandas conscientias post factum. Haud tamen est in publico haec licentia praedicanda, ne rude vulgus, quod discernere nescit, quando est aggressio, quando vero defensio, eam per abusum amplificet ».

ruvias *f)*, Diana *g)* et aliis, has sententias conciliant, et distinguunt: Si quis ex aliqua actione noverit inimicum esse determinatum ad invadendum, puta si certo moraliter sciat, illum jam ad hoc parasse arma, vel mandatum dedisse servo; tunc, si aliter effugere nequit, licite potest praevenire. Alias *ridiculum esset* (ait Roncaglia [1]), *velle ipsum cogere ad exspectandam aggressionem, quando juste timeret non posse tunc resistere.* — Secus vero dicendum, si non certo sciat, sed tantum suspicionem seu dubium timorem habeat de invasione; impium enim est, ob dubiam violentiam proximum vita privare.

Hoc non obstante, S. Doctor adhaeret negativae.

His tamen non obstantibus, censeo secundam sententiam, hac etiam distinctione supposita, vix in praxi posse sequi: propter hallucinationis periculum, quod in hujusmodi re adesse potest.

De falso accusatore vel teste.

388. - « 9°. Hinc etiam dicunt alii, ut « Sanchez [2] et alii, licere occidere eum, « qui apud judicem falsa accusatione aut « testimonio, etc. id agit, unde certo tibi « constat, quod sis occidendus vel mutilandus, vel etiam (quod alii difficilius « concedunt) amissurus bona temporalia, « honorem, etc. Quia haec non est invasio, sed justa defensio: posito quod de « alterius injuria tibi constet, nec sit alius « evadendi modus. — Lessius tamen, Filliuccius *a)* et Laymann non audent id « defendere, propter periculum magnorum abusuum. Vide Escobar [3], Hurtadum, Lugo [4], Diana [5] ».

Opinio Sanchezii damnata.

Immo praefata opinio Sanchezii expresse damnata est in prop. 18 proscripta ab Alexandro VII: *Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes ac etiam judicem, a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.*

389. - « 10°. Quandocumque quis, juxta « supradicta, habet jus alium occidendi, id « potest etiam alius pro eo praestare, cum « id suadeat caritas. Filliuccius, Tanner [6], « Molina [7]. — An autem, et quando ad « hoc teneatur, vide Lessium [8], Diana [9] ».

Dicendum igitur est I°. Licitum esse defendere vitam proximi, cum occisione injusti invasoris. — Ita Continuator Tournely [10] cum communi DD., et S. Thomas [11], ubi ait: *Vel potest dici quod Moyses occidit Aegyptium, defendendo eum qui injuriam patiebatur, cum moderamine inculpatae tutelae. Unde Ambrosius dicit* [12], *quod, qui non repellit injuriam a socio cum potest, tam est in vitio, quam ille qui facit: et inducit exemplum Moysis.*

Et hoc currit, etsi proximus innocens vellet pati occidi: cum ipse non sit dominus vitae suae; et ideo nequit aliis jus defensionis adimere. Lessius [13], Lugo, Bonacina, Dicastillus et alii communiter, cum Salmant. [14]. — Sed dices: Si invasus cedit juri suo, quomodo poteris tu jus ejus defendere cum morte aggressoris? Respondeo: Proximus ille invasus duo jura (ut sic dicam) quodammodo ad vitam suam habet: alterum ad vitam, alterum ad ipsam defendendam. Juri *ad vitam* non potest quidem cedere, cum non habeat illius dominium; unde non posset alterum inducere ad ipsum occidendum: et quamvis permitteret occidi, occisor semper contra justitiam peccabit. Juri vero *tuendi* suam

[1] Tr. 11, cap. 3, qu. 3. — [2] Decal., lib. 2, cap. 39, n. 7. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, n. 47. — *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 5, n. 2, v. *Dicendum 3.* — [3] Tr. 1, exam. 7, cap. 3, n. 39. — *Gasp. Hurtad.*, de Jure et Just., disp. 11, diff. 11, v. *Secundo constat.* — [4] De Just. et Jure, disp. 10, n. 168 et seqq. — [5] Part. 8, tr. 7, resol. 52. — *Fill.*, tr. 29, n. 54 et 55. — [6] Tom. 3, disp. 4, qu. 8, num. 80. — [7] Tract. 3, disp. 18. — [8] Lib. 2, cap. 9, dub. 13. — [9] Part. 5, tr. 4, resol. 19 et 20. — [10] De 5° Praec., art. 3, sect. 2, punct. 1, v. *Quaeres 3.* — [11] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 60, art. 6, ad 2. — [12] De Offic. ministror., lib. 1, cap. 36, n. 178; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 16, col. 76. — [13] Loc. cit., n. 87 et 88. — *Lugo*, loc. cit., n. 202. - *Bonac.*, de Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 11, n. 1. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 2, tr. 1, disp. 10, dub. 8, n. 81 cum n. 97. - [14] Tr. 25, cap. 1, num. 94.

---

f) Covarruvias, in Clem. *Si furiosus, part. 3,* § *un., n. 3,* dicit « esse in hac quaestione considerandum mortis periculum ex alterius insidiis imminens ipsi occidenti ».

g) Diana, *part. 5, tr. 4, resol. 5 et 6,* non recte a Salmant. allegatur; nam opiniones quidem auctorum refert, sed ipse *resol. 6, i. f.,* concludit: « Sed ego in hoc tractatu intendo solum proponere speculative varias sententias doctorum circa dubia occurrentia; munus postea prudentis confessoris erit, mature consideratis omnibus circumstantiis, hanc vel illam opinionem, in praxi poenitenti consulere ».

388. - *a)* Filliuccius, *tr. 29, n. 52,* loquitur de eo, qui falsis criminationibus alicui apud viros honoratos detrahit, et concordat.

vitam bene potest cedere, permittendo quod alter eum occidat (juxta dicta *n. 380*, v. *Hinc etiam*). — Hinc, cum tu occidis aggressorem innocentis, non defendis jus quod ille habet ad se defendendum, cui ipse jam cessit; sed defendis jus quod habet ad vitam, cui ille cedere non potest. — Nec occidens eo casu irregularitatem incurreres. Salmant. [1] cum Suarez et Bonacina, Sporer [2] cum communissima. Vide *Lib. VII, n. 388*, v. *Excusatur*.

Sed hic quaeritur: *an sit obligatio defendere vitam innocentis ab invasore?*

Quinam teneantur defendere vitam innocentis.

Resp. quod magistatus et principes utique ex justitia ad hoc tenentur. Et quando agitur de bono reipublicae, tenentur etiam cum periculo vitae: utpote, latrones publicos de medio tollere, etc. — Et pariter ad hoc tenentur milites specialiter conducti ad civitatem defendendam; vitam vero privati hominis non tenentur ii cum tanto periculo tueri. Salmant.[3] cum Lessio.

Hic autem obiter adverte, quod episcopi et parochi, in ordine ad spiritualia, tenentur adjuvare singulas suas oves adhuc cum periculo vitae; ut Salmant. [4]. — Hinc parochi, etiam cum periculo vitae tenentur ministrare ovibus sacramentum Baptismi aut Poenitentiae: non autem Eucharistiae, neque tempore pestis; ut tenent Dicastillus [a)] et alii, apud Salmant. [5]: quod ipsi probabile putant. — Vide dicta *Lib. II, n. 27*, v. *Dicunt 2°*; et infra, *de Euch., Lib. VI, n. 233*.

390. - Sed Dubium majus est: *an, si innocentem*, positive nolentem occidi, *defendere non possis sine occisione invasoris, tenearis*, si possis sine periculo tuae vitae, *invasorem occidere?*

Quidam obligant privatum ad occidendum aggressorem innocentis.

Affirmant Salmant. [6] cum Navarro, Bonacina, Sà [a)], etc. — Quia, dicunt, ex praecepto divino caritatis quisque tenetur defendere vitam innocentis, cum commode possit.

Probabilius negatur.

Probabilius tamen negant Lessius [7], et Lugo [b)], cui adhaeret [Contin.] Tournely [8]. — Ratio 1ª, quia praeceptum caritatis eo casu non obligat: cum praestet evitare tunc mortem aeternam aggressoris, quam mortem temporalem innocentis. Ratio 2ª, quia in occisione alterius, nunquam evitari potest magnum incommodum, ob timorem inimicitiarum, publicae justitiae, etc. Saltem quis non dicet, horrorem inquinandi manus humano sanguine magnum afferre incommodum, ad quod equidem praeceptum caritatis non censetur obligare?

Exceptiones.

Excipe casum, quo persona invasa esset persona necessaria ad bonum publicum. — Excipit etiam Sporer [9] cum communi (ut asserit), si invasus sit parens, filius, uxor aut frater; quia tunc obligat pietas ad eos tutandos. — Recte etiam excipit Continuator Tournely [10] cum Raynaudo [c)], si occidendus sit ebrius, et sit in statu peccati mortalis; quia is est vere in extrema necessitate animae.

[1] Tr. 25, cap. 1, n. 95. - *Suar.*, de Censur., disp. 46, sect. 3. - *Bonac.*, de Irregular., qu. 4, punct. 6, n. 11. — [2] Tr. 5, cap. 2, n. 176. — [3] Loc. cit., n. 98. - *Less.*, lib. 2, cap. 9, num. 91 et 94. — [4] Loc. cit., num. 98. — [5] Tr. 4, de Euchar., cap. 9, n. 80. — [6] Tr. 25, cap. 1, n. 100. - *Navar.*, Man., cap. 15, n. 16; cfr. cap. 24, n. 19. - *Bonac.*, de Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 11, n. 5. — [7] Loc. cit., num. 92. — [8] De 5° Praec., art. 3, sect. 2, punct. 1, v. *Quaeres 3*, resp. 2. — [9] Tr. 5, cap. 2, n. 170. — [10] De Carit., art. 3, sect. 4, punct. 1, v. *Colliges 2*.

---

389. - *a)* Dicastillus, *tr. 4, de Sacram. Euch., disp. 11, dub. 7, n. 123*, quoad Eucharistiam concordat; sed quoad Baptismum et Poenitentiam, dicit parochos posse ea sacramenta per alios ministranda curare, ac proinde non teneri per se ipsos ministrare, nec ordinarie posse, etiam volentes, propter ceterorum parochianorum bonum.

390. - *a)* Sà non recte a Salmant. allegatur; nam, v. *Homicidium, n. 16*, (in edit. correcta) scribit: « Non licet permittere potius occidi invasum, quam injuste invadentem (nisi ille consentiat) defendendo occidas ». At in edit. genuina, *n. 17*, eam sententiam quibusdam tribuebat, et addebat: « Ego non puto te teneri occidere unum, ut alterum defendas... Puto tamen te, etsi non teneris, posse tamen ».

b) Lugo ita quidem docet, *disp. 10, n. 208*, sub limitationibus tamen, quas infra ipse S. Alphonsus appositurus est.

c) Continuator Tournely hanc doctrinam colligit, non ex Raynaudo, sed ex Verricelli, qui in suo op. *De apostol. missionib., tit. 2, qu. 60, n. 6*, generatim dicit quod, si spiritualis necessitas proximi sit extrema, « tunc quilibet privatus tenetur ex caritate pro ea vitam exponere ». Et *n. 7*, necessitatem extremam adesse dicit, « quando sine tuo auxilio, aut est omnino salus impossibilis, aut est tam ingens et pene insuperabilis difficultas, ut moraliter loquendo censeri possit res impossibilis ».

Quando liceat occidere invasorem pudicitiae proximi.

391. - Dicendum II°. Fas esse pariter occidere invasorem pudicitiae vel honoris proximi, si invasio fiat facto, scilicet percussione, etc. Secus, si tantum per verba (ut dictum est supra *n. 381*). Ita Lugo [1], Lessius [2]; et Salmant. [3] cum Bonacina [a)], Filliuccio [b)], Dicastillo [c)], Trullench [b)], etc.; — contra Sporer [4], qui id negat (sed minus probabiliter) esse licitum, nisi persona contumeliis affecta sit conjuncta, ut supra, vel princeps aut dominus.

Si femina consentit, non licet occidere.

Quando autem femina consentit, vel saltem si positive non resistit, non licet ejus pudicitiae invasorem interficere; quia tunc non esset vim vi repellere. — Salmant. [5].

Nisi femina sit consanguinea.

Si vero femina sit tibi consanguinitate valde propinqua, dicunt Lessius, Sporer [6], et cum aliis Salmant. [7], quod posses, etiam femina ad copulam consentiente, ejus invasorem occidere; si aliter tuam infamiam evitare nequeas. — Haec autem intelligenda ante factum. Nam, in ipso facto vel post, certe non licet occidere; ut patet ex prop. 19 damnata ab Alexandro VII, quae dicebat: *Non peccat maritus, occidens propria auctoritate uxorem in adulterio deprehensam.*

Explicatur haec sententia.

Non licet occidere uxorem volentem adulterari.

Notant etiam Lessius [8] et Salmant. [9], quod non ideo licebit viro uxorem necare, si ipsa audacter velit adulterari: quia vir potest aliis mediis injuriam reparare, eam baculo percutiendo, vel adulterum minis abigendo. — Adverte hic autem illud quod habetur in cap. *Si vero 3, de sent. excom.*, ubi definitur, quod percutiens clericum turpiter agentem cum matre, filia, sorore et uxore, immunis est ab excommunicatione, sed non a culpa [d)].

392. - Dicendum III°. Nos teneri ex caritate defendere etiam bona proximi, quando commode possumus, aut cum levi nostra jactura; non vero cum gravi. Bonacina, Trullench, Dicastillus, etc. communiter, apud Salmant. [10]. — At si aliquid expendimus pro defensione bonorum alicujus, possumus etiam occulte compensare. Doctores [11].

Sed quaeritur: *an quis, ob tuenda bona proximi magni momenti, possit etiam occidere furem, si oporteat?*

Doctores qui id negant ob defendenda bona propria, tanto magis negant ob defendenda aliena; ut Gersonius, Silvester [a)], etc., apud Salmant. [12]. Quia, dicunt, caritas magis obligat ad tuendam vitam unius, quam bona alterius. — Sed contrarium tenent S. Antoninus [13], Lessius [b)], Lugo [14]; et Navarra, Molina, Bonacina, cum Salmant. [15]. Ratio, quia vitam proximi praeferre debemus bonis alterius, quando ille est in necessitate involuntaria; non autem quando ipse in necessitate sponte se constituit: ut pluries repetivimus in praesenti Dubio.

An autem liceat expellere fetum pro tuenda vita matris? — Vide dicenda *Dub. seq., n. 394. Qu. 1 et 2.*

[1] De Just. et Jure, disp. 10, n. 201; cfr. n. 186 et seqq., et n. 196. — [2] Lib. 2, cap. 9, n. 78. — [3] Tr. 25, cap. 1, n. 96. — [4] Tr. 5, cap. 2, n. 169. — [5] Loc. cit., n. 97. — *Less.*, loc. cit., num. 88. — [6] Loc. cit., n. 173. — [7] Loc. cit., n. 97. — [8] Loc. cit., n. 89. — [9] Loc. cit., n. 97. — *Bonac.*, de Restit. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 11, num. 6, Resp. 3. - *Trull.*, lib. 5, cap. 4, dub. 7, num. 8. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 2, tr. 1, disp. 10, dub. 8, num. 96. - [10] Tr. 25, cap. 1, n. 102. — [11] Apud *Salmant.*, loc. cit. — *Gerson.*, Regul. moral., n. 109. - [12] Loc. cit., n. 79, 80 et 103. — [13] Part. 3, tit. 4, cap. 3, § 2. — [14] De Just. et Jure, disp. 10, n. 201 et 202. — *Petr. Navar.*, de Restit., lib. 2, cap. 3, n. 419. - *Molina*, tr. 3, disp. 18, n. 1. - *Bonac.*, loc. cit., punct. 11, n. 1. - [15] Loc. cit., n. 104.

---

391. - *a)* Bonacina, *de Restitut. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 11, n. 1,* de pudicitia plane concordat; de honore tamen *ibid.* concedit licitum esse occidere invasorem honoris proximi eodem casu, quo licitum est eum occidi ad honoris proprii defensionem. At, *punct. 10, n. 7,* dixerat: « Eum posse occidi, qui afficit contumeliis atrocibus, sive per verba sive per signa, quando honor alia ratione defendi non potest ».

b) Filliuccius, *tr. 29, num. 54,* plane concordat; sed *num. 55,* haec addit: « Modo tamen proximus invasus opem nostram flagitet, vel sit nobis sanguine conjunctus ». — Idemque tenet Trullench, *lib. 5, cap. 4, dub. 7, num. 1.*

c) Dicastillus, *de Just. et Jure, lib. 2, tr. 1, disp. 10, dub. 8, n. 83,* de pudicitia tantum loquitur, et concordat.

d) Cap. *Si vero, de sent. excom.*, negat quidem eum compellendum esse ad Sedem Apostolicam adeundam; de culpa vero non loquitur.

392. - *a)* De Silvestro, vide notam *a* ad *n. 383* supra.

b) Lessius, *lib. 2, cap. 9, n. 88,* consentit, « si [proximus] sit sanguine junctus, vel opem nostram flagitet ».

DUBIUM IV.

An aliquando liceat occidere Innocentem.

393. *An unquam liceat occidere innocentem directe.* — 394. *An aliquando liceat procurare abortum. - Qu. 1. An liceat matri sumere pharmacum directe ad fetum inanimatum expellendum. An autem liceat mulieri oppressae, statim expellere semen viri aggressoris. - Qu. 2. An liceat matri sumere medicamentum directe ad expellendum morbum cum periculo abortus fetus inanimati. - Qu. 3. Quando censeatur proles anima informata.* — 395. *Qu. 4. Quibus poenis subjiciantur procurantes abortum. - Qu. 5. An incurrant excommunicationem mulieres praegnantes, quae abortum faciunt.* — 396. *Qu. 6. An procurantes abortum, in dubio de animatione fetus incurrant irregularitatem.* — 367. *Qu. 7. Qui possit relaxare poenas pro abortu inflictas.* — 398. *Quando imputetur alicui ad peccatum homicidium casuale. - An adulter, occidens adulterae maritum aggressorem, incurrat irregularitatem. Et an incurrat, si, ipso praevidente, adultera occidatur.*

sio di-
inno-
, illi-

irecta,
doque

393. - « Resp. Directa intentione et « scienter nunquam licet: nisi Deus, omnis « vitae Dominus, concedat. Indirecte au- « tem et per accidens aliquando licet, « utendo nimirum suo jure, et dando ope- « ram rei licitae et necessariae, ac tanti « momenti, ut vitae aequivaleat. — S. Tho- « mas, et doctores communiter.

« Unde resolves:

« 1°. Si tyrannus minetur urbi exci- « dium, nisi innocens occidatur, id non « licet directe. Neque valet, sicut mem- « brum licet abscindere pro salute corpo- « ris, ita et civem pro republica: quia « homo est tantum pars moralis reipu- « blicae, a qua non accipit esse et vivere, « sicut membrum corporis a corpore. — « Molina [1], Lessius, Filliuccius, etc. ». [S. Thomas *a)*, Salmant. [2]].

quando
cogere
entem,
yran-
adeat.

« 2°. Potest tamen respublica eo casu « talem cogere ut tyrannum adeat, et si « nolit, tradere; cum ex caritate et justi- « tia legali teneatur vitam exponere pro « republica. Unde, si id renuat, fit nocens. « Neque hoc erit cooperari ejus morti, sed « tantum permittere; cum traditio de se « sit indifferens, et mors tantum sequatur « indirecte et praeter intentionem reipu- « blicae. — Molina [3], Lessius [4], Filliuc- « cius [5], Laymann, etc. ».

Sotus, Aragon, Turrianus, etc. cum Salmant. [6], dicunt non posse rempublicam tradere illum invitum; quia cooperaretur ad ejus mortem, quod est intrinsece malum. — Sed probabilior videtur prima sententia, cum Lugo [7], et Busenbaum, Molina, Lessio, Filliuccio ac Laymann, ut supra: quia videtur non posse negari, quod eo casu innocens teneatur se tradere; ut concedit idem Sotus. Si ergo ille se tradere tenetur, bene potest respublica eum tradere, si ipse culpabiliter recuset: tunc enim non est amplius innocens; ut consentit Continuator Tournely [8] cum Silvio, Bañez et Salon.

Item, tradere illum invitum.

« Limitat tamen card. Lugo [9], si inno- « cens sit subditus, vel peregrinus tenea- « tur mori pro republica aliena *b)*.

S. Thom., 2ª 2ᵃᵉ, qu 64, art. 6. — [1] Tr. 3, disp. 10, n. 1. — *Less.*, lib. 2, cap. 9, n. 86 et 87. — *Fill.*, tr. 29, n. 11. — [2] Tr. 13, de Restit., cap. 2, n. 52. — [3] Loc. cit., n. 4. — [4] Loc. cit., num. 38. — [5] Loc. cit., num. 11. — *Laym.*, lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 1, num. 4. — *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 7. - *Aragon*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 6, concl. - *Turrian.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, de Just. et Jure, disp. 26, dub. 2, n. 15. - [6] Tr. 13, cap. 2, num. 57. — [7] De Just. et Jure, disp. 10, n. 113. — *Molina*, loc. cit., n. 4. — *Less.*, loc. cit., num. 38. — *Fill.*, loc. cit., num. 11. — *Laym.*, loc. cit., num. 4. — *Sotus*, loc. cit. — [8] De 5° Praec., cap. 2, art. 2, sect. 1, i. f. - *Silvius*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 6, v. *Caeterum*. - *Bañez*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 6, v. *Nihilominus*. - *Salon*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 6, controv. 1, v. *Unde dico*. — [9] De Just. et Jure, disp. 10, num. 114.

---

393. - *a)* S. Thomas, *2ª 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 6,* non adducit hoc exemplum, sed tantummodo principium generale, quod nempe nullo modo sit licitum occidere innocentem.

b) Ut recte intelligantur haec verba: *Limitat tamen Lugo,* fusius exponenda sunt quae docet. Igitur *n. 113,* dicit veriorem esse sententiam quae tenet rempublicam posse ejusmodi innocentem tradere; et *n. 114,* subdit: « Hinc infero 1° locum id habere, non solum quando innocens est civis et subditus ejusdem reipublicae, cui jure suo potest praecipere etiam cum periculo morali mortis in tanta reipublicae necessitate, sed etiam quando

Fugiens mortem per viam angustam.

« 3°. Si fugere non possis mortem, per« sequente hoste, nisi per viam angustam, « qua quispiam istic sedens esset obteren« dus; licet nihilominus (dummodo tamen, « si infans est, sit baptizatus, ut monet « card. Lugo, et Escobar [1]) fugere cum « ejus periculo et interitu, praeter tuam « intentionem. — Lessius [2], Filliuccius [3] ». [Salmant. [4] cum Prado [c)], Villalobos, Tapia, Sanchez [c)], Dicastillo, etc.].

Expugnans urbem.

« 4°. Similiter, ad expugnandam urbem « et victoriam reportandam, si necessa« rium sit, licet tormenta in eum locum « dirigere, ubi multi sunt innocentes: quia « horum mors praeter intentionem seque« tur. — Lessius.

Non licet occidere obsides.

« 5°. Non licet occidere obsides, etsi « qui eos miserunt non servent fidem: « quia sunt innocentes. Bonacina [5], Dia« na [d)]; contra Azor, etc. ».

394. - « Quaeres: *an aliquando liceat « procurare abortum?*

Procurare abortum, peccatum grave.

« Resp. Quicumque malitiose, in se vel « altero curat abortum, peccat graviter: « sive fetus sit animatus, quia est verum « homicidium; sive non, quia tendit ad « occisionem hominis, et est contra natu« ram generationis. — Lessius [6].

Quid, si requiratur, ad tuendam vitam matris.

« Si tamen ad vitam matris conservan« dam, omnino sit necessarium, sequentes « regulae tenentur:

« 1°. Si fetus mortem matri allaturus, « probabiliter necdum sit animatus anima « rationali (animari autem communiter « ajunt, mares die quadragesimo, femellas « vero octogesimo: quae res valde incerta « est); quidam permittunt, etiam directa « intentione expelli: ut Sanchez [7], Henri« quez, etc.; — contra Lessium [8] et alios, « quorum sententia in praxi suadenda. « Quorsum enim directe expelles, cum in« directe liceat et sufficiat?

« 2°. Si vero fetus sit animatus, mater« que judicetur moritura cum prole, nisi « medicinam sumat, licet eam sumere; « et secundum quosdam, tenetur: inten« dendo directe suam tantum sanitatem, « etsi indirecte ac consequenter destrua« tur fetus. — Quia in pari necessitate « mater potest magis prospicere sibi quam « proli.

« 3°. Si vero cum morte matris, spes « vitae et Baptismi prolis affulgeat; tene« tur mater, secundum plerosque, sub « mortali abstinere ab omni remedio de« structivo prolis: quia tenetur vitam cor« poralem exponere pro extrema neces« sitate spirituali infantis. — Contrarium « tamen docet Ludovicus Lopez [a)]: quod « Sà [a)] dicit esse probabile. — Vide Les« sium [9], Sanchez, Filliuccium [10], Bona« cina [11] ».

Quaeritur igitur 1°. *An liceat matri, in morbo extremo constitutae, sumere pharmacum, ad expellendum directe fetum inanimatum?*

Lugo, disp. 10, n. 128. — [1] Tr. 1, exam. 7, cap. 3, n. 52. — [2] Lib. 2, cap. 9, n. 59. — [3] Tr. 29, n. 86. — [4] Tr. 13, cap. 2, n. 64 et 65. - *Villal.*, part. 2, tr. 12, diff. 13, n. 1. - *Tapia*, tom. 2, lib. 5, qu. 7, art. 13, n. 4. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 2, tr. 1, disp. 10, n. 129. — *Less.*, loc. cit., num. 36 et 37. — [5] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 7, num. 2. — *Azor*, part. 3, lib. 2, cap. 7, qu. 16. — [6] Loc. cit., n. 61. — [7] De Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 9. — *Henriq.*, lib. 11, cap. 16, n. 8. — [8] Loc. cit., n. 61. — [9] Lib. 2, cap. 9, n. 63. — *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 14 et seqq. — [10] Tr. 29, n. 101 et seqq. — [11] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 7, n. 3.

---

esset peregrinus, aliunde adveniens ad tutelam quaerendam ». Differentia autem quam inter utrumque, civem nempe et peregrinum, ponit, haec est, quod civis subditus ad id praecepto cogi possit, peregrinum vero nequit positivo praecepto ad id astringi.

c) Salmant. auctores citant pro alio tantum, at certe simili casu, quamvis ex allegatis, Villalobos, Tapia et Dicastillus, *loc. cit.*, idem doceant de praesenti quaestione; Prado autem et Sanchez eam plane omittunt.

d) Diana, *part. 5, tr. 4, resol. 35,* duas de hac materia sententias contrarias affert; quamnam vero ipse amplectatur non explicat.

394. - *a)* Ludovicus Lopez, *Instruct. consc., part. 1, cap. 63,* v. *Sed quid,* casu quo medicina est tam mortifera quam salutifera, jamque constat tam matrem quam fetum morituros esse; at si mater medicinam sumpserit, dubius est eventus, utrum scilicet mater aut fetus salvus fiat, tutius tunc esse ait a tali medicina abstinere; addit tamen oppositam sententiam esse satis rationabilem. — Atvero Emmanuel Sà, v. *Charitas, n. 4,* scribit: « Infantem alioqui sine Baptismo moriturum teneris cum tuae vitae periculo baptizare secundum quosdam: quod alii probabiliter negant; nec enim cum tanto damno deberi ei tale officium; alioqui et mater gravida teneretur permittere se secari, ut fetus baptizaretur, alioqui sine Baptismo moriturus; quod nemo dicet ».

Expellere fetum est illicitum.

Certum est quod expellere fetum, quamvis inanimatum, per se est peccatum mortale; et expellens de homicidio tenetur, ut dicitur in cap. *Si aliquis, de homicid.*: quia, licet vitam homini non adimat, proxime tamen vitam hominis impedit. —

Quando liceat dare pharmacum in periculo abortus.

Contra certum est apud omnes, licitum esse remedium praebere praegnanti directe ad eam curandam, etiam cum periculo abortus, si morbus est mortalis. Secus, si non esset talis; ut recte advertit Continuator Tournely [1].

Dubium fit: *an tunc liceat dare ei pharmacum directe ad fetum expellendum?*

In periculo mortis, medicina abortiva, licita juxta illos.

Prima sententia affirmat; eamque tenent gravissimi auctores: Sanchez [2], Laymann [3] cum Silvestro, Navarro, etc.; item Petrocorensis [4], Viva [5], Mazzotta [6], Habert [7] et alii. — Ratio: tum quia, cum fetus ille sit pars viscerum, non tenetur mater eum servare cum tanto vitae suae discrimine. Tum quia mater eo casu potest illum expellere, tamquam suae vitae aggressorem; et licet fetus non sit aggressor voluntarius, non tenetur tamen mater negligere suam vitam praesentem, ad servandam vitam futuram prolis: maxime quia, pereunte matre, fetus minime animabitur. — Huic sententiae favet D. Antoninus [8], ubi: *Si autem puerperium nondum est animatum anima rationali, posset tunc et deberet* [medicus] *dare talem medicinam; quia licet impediret animationem talis fetus, non tamen esset causa mortis alicujus hominis: et hoc bonum sequitur, quia liberat matrem a morte.*

Recte vero excipit Sanchez [9] (idque asserit ut commune apud omnes, contra paucos aliquos), si dubium adsit an fetus sit vel ne animatus: eo quod tunc intrinsece malum est, innocentem positive periculo necis exponere.

Negatur communius licere uti directe abortivo.

Secunda sententia communior docet, licere quidem matri sumere medicamentum directe ad curandum morbum, etsi fetus indirecte expellatur; non vero directe ad fetum expellendum. Ita Lessius [10], Lugo [11], Pontius [12], Filliuccius [13], Cabassutius [b)], Continuator Tournely [14], Sporer [15], Cardenas [16], Bonacina [17], Salmant. [18], Croix [19], Holzmann [20], Elbel [21] et alii plurimi. — Ratio, quia, si nunquam licitum est expellere semen, etsi ex ejus abundantia mors timeatur; tanto minus licebit expellere fetum, qui est propinquior vitae humanae. Nec valet dicere, fetum inanimatum esse partem matris: nam respondetur, fetum non pertinere ad integritatem corporis materni, sed esse inchoative condistinctum individuum humanum.

Excipe, ut bene advertunt Sporer [22] et Holzmann [23], si fetus esset corruptus; quia tunc non est jam fetus, sed massa putrida, quae amplius non est capax animationis.

Secunda sententia est amplectenda.

Utraque sententia est probabilis. — Sed *secundam*, tamquam tutiorem, censeo in casu nostro omnino amplectendam: cum prima nihil ad praxim possit deservire, et frustra videntur circa eam doctores desudare [c)]. Ad quid enim (bene ait noster Pater Busenbaum), vel sumere pharma-

[1] De 5° Praec., art. 3, sect. 1, concl. 2, v. *Resp. 2. Cum mater.* — [2] De Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 9. — [3] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 4, num. 4. - *Silvest.*, v. *Medicus*, qu. 4, vers. *Secundum.* - *Navar.*, Man., cap. 25, n. 62. — [4] De Virtut., lib. 4, tr. 2, cap. 3, qu. 1. — [5] In propos. 34 Innoc. XI, n. 9 et seqq. — [6] Tr. 4, disp. 2, qu. 3, cap. 1, § 1, v. *Dico 4*, qu. 1. — [7] Tr. de Matrim., cap. 6, § 2, qu. 5. — [8] Part. 3, tit. 7, cap. 2, § 2. — [9] Loc. cit., n. 7. — [10] Lib. 2, cap. 9, num. 61 et 62. — [11] De Just. et Jure, disp. 10, num. 131 et 132. — [12] De Matrim., lib. 10, cap. 13, n. 2. — [13] Tr. 29, cap. 6, num. 101 et 102. — [14] De 5° Praec., art. 3, sect. 1, concl. 2, v. *Resp. 1* et *Resp. 3.* — [15] Part. 4 (de Matrim.), cap. 4, num. 704 et 709. - [16] Dissert. 22, num. 28 et 60. — [17] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 7, n. 3. — [18] Tr. 13, cap. 2, n. 62 et 64. — [19] Lib. 3, part. 1, n. 826. — [20] De Praec. decal., n. 597. — [21] De Matrim., confer. 19, n. 464 et 465. — [22] Loc. cit., n. 706. — [23] Loc. cit., n. 597, v. *Intelligi.*

[b)] Cabassutius, *lib. 5, cap. 20, n. 8,* negat quidem licere pharmacum sumere, ad fetum directe expellendum; quibus sane sufficienter insinuare videtur licitum fore, directe sumere ad curandam matrem, etsi indirecte fetus expellatur.

[c)] Ad sententiam quam S. Alphonsus tutiorem hic appellat, et omnino amplectendam asserit, accedit declaratio S. R. et U. I. Agebatur enim de quodam medico qui, « ut matrem a certa atque imminenti morte salvaret », abortum seu fetus ejectionem procurabat, « adhibitis tamen mediis et operationibus, per se atque immediate, non quidem ad id tendentibus ut in materno sinu fetum occiderent, sed solummodo ut vivus, si fieri posset, ad lucem ederetur, quamvis proxime moriturus, utpote qui immaturus omnino adhuc

cum directe ad expellendum fetum, cum possit et sufficiat indirecte expelli?

In nullo casu prima sententia est licita.

In duobus dumtaxat casibus posset *prima sententia* in praxim deduci. — Primus casus esset, si mater alias parturiendo experta fuisset periculum mortis. At propter hoc non licet fetum expellere; ut cum communi docent Sanchez [1], Petrocorensis [2], Azor [d)], contra aliquos [e)]. Ratio, quia fetus eo casu non est aggressor praesens: cum periculum multum sit distans, et poterit mater ex alia causa interim obire. Idque confirmatur ex alia doctrina communi, quam tradunt S. Thomas, Navarrus, Cajetanus et alii, apud Sanchez [3], scilicet, nunquam licitum esse matri, ob quodcumque periculum, sumere potionem ad conceptionem impediendam. — Secundus casus esse posset, quando mater, nisi fetum expelleret, periculum occisionis a conjunctis, vel suae famae subiret. Sed hoc certe est illicitum ex prop. 34 Innocentii XI, quae dicebat: *Licet procurare abortum ante animationem fetus, ne puella deprehensa gravida, occidatur aut infametur*. Ratio, quia aliud est quod fetus sit aggressor per se et ab intrinseco; aliud, quod per accidens et ab extrinseco. Potest enim quisque occidere aggressorem, ne ab illo occidatur; nequit tamen occidere alterum, ne occidatur ab hoste.

Ju: quosdi mulier oppres potestes lere ses

Dicunt vero Sanchez [4] et Viva [5], quod mulier vi oppressa a viro posset incontinenter semen receptum expellere, tamquam sui honoris aggressorem, ad infamiam vitandam: pariter ac licet viro nobili occidere invasorem, actu volentem eum fuste percutere (ut diximus supra, *n. 381*), quamvis hoc non liceat post percussionem impactam. — Sed huic opinioni acquiescere nequeo. Nam, si mulier posset tunc expellere semen tamquam aggressorem sui honoris, posset etiam postea: quod ipsimet auctores non concedunt.

S. Do negat e licitum.

Nec valet dicere cum Sanchez, licitum esse mulieri eo casu continuo semen expellere; quia tunc semen non est adhuc in pacifica possessione uteri. — Nam, ut bene docet Pontius [6], statim ac vir semen effundit, feminae matrix illud recipit et clauditur. Et hoc negari non potest ab ipso Sanchez [7], cum Salmant. [8], Sporer [9] et alii communiter (vide *de Matrim., Lib. VI, n. 917*); qui dicunt non peccare mortaliter uxorem quae reddit debitum, ipsa incuba; ideo quidem, quia (ut mox dictum est) matrix mulieris clauditur statim ac semen

[1] De Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 10. — [2] De Virtutib., lib. 4, tr. 2, cap. 3, qu. 1. — *S. Thom.*, in 4, dist. 31, qu. 2, exposit. text. - *Navar.*, Man., cap. 16, n. 33. - *Cajetan.*, in 2um 2ae, qu. 154, art. 1, ad 4, v. *Ad singula autem*. - [3] De Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 2. — [4] De Matrim., lib. 2, disp. 22, n. 17. — [5] In propos. 34 Innoc. XI, n. 17. — *Sanch.*, de Matrim., lib. 2, disp. 22, n. 17. — [6] De Matrim., lib. 10, cap. 13, num. 1. — [7] De Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 4. — [8] Tr. 9, de Matrim., cap. 15, n. 75. — [9] Part. 4, (de Matrim.), cap. 2, n. 493.

---

esset ». Quaerebat proinde « utrum enuntiatas operationes in repetitis dictis circumstantiis instaurare tuto posset ». Cui quaesito S. R. et U. I., die 24 Julii 1895 respondit: « NEGATIVE, juxta alias decreta, diei scilicet 28 Maji 1884 et 19 Augusti 1888 ». — Nec simile est de partus acceleratione, quae quandoque licita est. Cum enim ad eamdem S. C. dubia sequentia delata fuissent: « 1°. Eritne licita partus acceleratio, quoties ex mulieris arctitudine impossibilis evaderet fetus egressio suo naturali tempore? 2°. Et si mulieris arctitudo talis sit, ut neque partus praematurus possibilis censeatur, licebitne abortum provocare aut caesaream suo tempore perficere operationem? » Et S. C., die 4 Maji 1898, respondit: « Ad 1um. Partus accelerationem per se illicitam non esse, dummodo perficiatur justis de causis, et eo tempore ac modis, quibus ex ordinariis contingentibus matris et fetus vitae consulatur. — Ad 2um. Quoad primam partem *negative*, juxta decretum feriae IV, 24 Julii 1895, de abortus illiceitate. Ad secundam vero quod spectat: nihil obstare quominus mulier de qua agitur, caesareae operationi suo tempore subjiciatur ».

d) Azor, *part. 3, lib. 2, cap. 4, qu. 7*, casum praesentem silentio praetermittit.

e) Nec magis licita videtur *craniotomia*. Quaesitum enim fuit a S. R. et U. I.: « An tuto doceri possit in scholis catholicis licitam esse operationem chirurgicam, quam *craniotomiam* appellant, quando scilicet ea omissa, mater et infans perituri sint, ea e contra admissa, salvanda sit mater, infante pereunte? » Et S. C. sic respondit die 28 Maji 1884: « Omnibus diu et mature perpensis, habita quoque ratione eorum quae hac in re a peritis catholicis viris conscripta et ab Eminentia tua [Archiepiscopo scil. Lugdunen.] huic Congregationi transmissa sunt... Tuto doceri non posse ».

excipit: alias, illud statim effunderetur et frustraretur; et idcirco esset procul dubio peccatum mortale. Hinc recte dicunt Salmant. [1], quod non peccaret uxor, si ex aliqua justa causa se erigeret continuo post receptum semen, nisi hoc faceret pravo animo illud disperdendi; ut dicit etiam Sanchez [2].

ier vi essa, coi- inter- ere.

Bene autem admittimus id quod dicit Sanchez [3], nempe, quod mulier vi oppressa licite potest se vertere et coitum interrumpere, quamvis semen viri esset effundendum; quia hoc per accidens et ob solam malitiam viri eveniret. — Unde bene concludit Croix [4] cum Cardenas, esse quidem licitum feminae invasae repellere semen, ne immittatur; non autem ejicere, si jam sit immissum. Vide dicenda *de Matr., Lib. VI, n. 954,* v. *Dubit. 1.*

Quaeritur 2°. *An liceat matri sumere pharmacum directe ad expellendum morbum, si inde timeatur indirecte abortus fetus animati?*

edica- lirecte ns ad lonem illici-

Respondetur: Si remedium directe tendat ad occisionem fetus, ut esset dilaceratio uteri, percussio ventris, etc., haec quidem nunquam licent. Si autem tendat directe ad servandam vitam matris, ut esset purgatio corporis, scissio venae, balneum, etc., haec certe licita sunt, quando aliter certo moraliter judicatur mater cum prole moritura. — Ita Habert [5] et Continuator Tournely [6], cum communi.

Sed Quaestio est: *an liceat matri sumere medicamentum, quando dubitatur an, pereunte matre, proles possit supervivere et baptizari?*

In dubio an proles superstes futura sit, medicina licita, juxta alios.

Affirmant Holzmann [7], Salmant. [8] cum Prado. Quia (ut dicunt) obligatio mortem perferendi, ad procurandam vitam aeternam proximi in extrema necessitate constituti, tunc solum adest, quando constat, jacturam temporalis vitae esse absolute necessariam ad vitam spiritualem alterius (ut etiam ajunt Sotus et alii, apud Salmant., generaliter loquendo); non autem, quando salus spiritualis proximi est incerta: prout in casu nostro de ea multipliciter dubitari potest. — Et huic opinioni videntur favere Sanchez *f)* et Roncaglia *g)*, dicentes, tunc solum illicitum esse remedium sumere cum periculo vitae prolis, quando certum vel saltem probabilius est prolem vivam edendam.

S. Doctor non approbat.

Sed huic sententiae nec valeo acquiescere. — Nam, sicut quando certa est mors prolis si mater medicinam sumat, et alias est certa mors matris si a medicina abstineat, tenetur utique mater ex ordine caritatis abstinere a medicina, et praeferre suae vitae corporali vitam spiritualem prolis: sic etiam ex eadem caritate tenetur abstinere, quando dubitatur de salute matris et prolis; ut recte ait Tournely *h)* cum Habert *h)*. Nisi aequale sit periculum abortus, sive medicina suma-

[1] Tr. 9, de Matrim., cap. 15, n. 75. — [2] De Matrim., lib. 9, disp. 20, num. 8. — [3] De Matrim., lib. 2, disp. 22, num. 17. — [4] Lib. 8, part. 1, num. 824. - *Carden.*, dissert. 22, num. 39 et seqq. — [5] De Matrim., cap. 6, § 2, qu. 4, resp. 2. — [6] De 5° Praec., art. 3, sect. 1, concl. 2, v. *Resp. 4. Idem.* — [7] De Praec. decal., num. 597. — [8] Tr. 18, de Restit., cap. 2, num. 66. - *Prado*, cap. 20, qu. 5, num. 24. — *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *Ad argumentum ergo.* - *Salmant.*, tr. 18, cap. 2, num. 66.

---

f) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 17,* illicitum esse dicit, solum « ubi spes probabilissima a peritis medicis conciperetur, fore ut, matre ab iis medicamentis abstinente, cum vitae tamen propriae periculo, fetus in lucem prodierit ut baptizari possit ».

g) Roncaglia, *tr. 11, cap. 2, qu. 3, resp. 2,* generaliter loquitur: « In extrema, inquit, necessitate spirituali proximi postponendam esse vitam nostram temporalem illius vitae spirituali...: haec doctrina vera est, quando certum vel saltem probabilius est, ut possimus nostra morte opitulari proximo, constituto in extrema spirituali necessitate. Id autem non habet locum in casu nostro; nam experientia constat moriente matre fere semper et fetum mori... ».

h) Contin. Tournely non expresse loquitur de dubia salute matris et prolis: dicit enim *loc. cit., resp. 4,* matrem uti posse hoc remedio, « etiamsi foetus sit animatus, modo [*nota*] certo constet et matrem alioqui morituram esse, et fetum sine baptismo exstinctum iri ». Ibique allegat Habert. Deinde *resp. 5,* Collet addit: « Si spes sit exstincta matre proditurum esse infantem et baptizandum, non licet curare matrem cum vero prolis periculo..., [nisi] aequale sit periculum abortus ». — Habert autem, *de Matrim., cap. 6, § 2, qu. 4, resp. 2,* asserit posse adhiberi remedium de se salutare, licet cum matris et prolis periculo; « quia satius est aliquam salutis spem injicere aut concipere, quam de salute omnino desperare: atqui absque illo remedio prorsus

tur, sive non; quia tunc, sine majori fetus periculo, juste consulitur vitae matris. — Et etiamsi mors matris esset moraliter certa, si non sumat remedium, nec etiam tunc auderem ei medicinam permittere, si aliqua rationabilis spes effulgeret, quod, mortua matre, proles superviveret et baptizari posset. Quia nemini licet, ob tuendam suam vitam temporalem, positive exponere proximum, in necessitate constitutum, periculo mortis aeternae.

Etiamsi mors matris certo praevideatur.

Secus vero puto dicendum, cum Elbel, Petrocorensi [1], et Continuatore Tournely [2] cum Silvio *i)*, Habert *h)*, Comitolo *l)* et communi, si nulla spes rationabilis esset de vita prolis post mortem matris, ita ut possit illa deduci ad Baptismi gratiam. — Quia tunc non videtur caritas obligare matrem, in extrema necessitate positam, vitam suam negligere, a remediis abstinendo, ob exiguam et remotissimam spem vitae prolis.

Secus, si nulla spes sit ut proles supervivat.

Hinc rationabiliter dicunt Salmant. [3], medicos in hoc casu, quoad pharmaca praestanda matribus, non esse scrupulose angendos. Eo quod probabilissimum est id quod dicunt iidem Salmant., ac Sanchez [4], Lugo [5], Roncaglia [6], rarissimum esse casum et moraliter impossibilem, ut pene miraculum sit, quod pereunte matre proles supervivat, ut Baptismum recipere possit. — Idque mihi confirmarunt plures artis medicae periti, quos consului; quia, matre laborante lethali morbo, humores corrumpuntur et inficiunt fetus alimentum.

Medicis non scrupulose agendum in hoc casu.

An autem mater teneatur pati incisionem ventris, ut proles baptizetur? — Vide dicenda *Lib. VI, n. 106*, v. *Insuper putat.*

Quaeritur 3°. *Quandonam censeatur proles anima informata?*

Damnata fuit prop. 35 ab Innocentio XI, quae dicebat: *Videtur probabile, omnem fetum, quamdiu in utero est, carere anima rationali, et tunc primum incipere eamdem habere, cum paritur; ac consequenter dicendum erit, in nullo abortu homicidium committi.* — E converso, male dixerunt aliqui, fetum in primo instanti quo concipitur, animari. Quia fetus certe non animatur antequam sit formatus; ut colligitur ex S. Scriptura, Exod. XXI, 22, 23, ubi, juxta versionem LXX, dicitur: *Sin... percusserit mulierem in utero habentem et exierit infans ejus non formatus, multa multabitur... Si autem formatus fuerit, dabit animam pro anima.*

Tempus quo animatur anima.

Certum est itaque fetum non statim animari. — Hinc Lessius *k)* censet ex Hippocrate masculum ad summum animari die 30, vel 35, vel 40, vel 45; feminam vero, die 35, vel 40, vel 45, aut 50. Et idem sentiunt Lugo [7], et Bonacina ac Filliuccius, apud Salmant. [8].

Attamen Busenbaum *l)* (ut supra *n. 394*),

Elbel, de Matrim., num. 466. — [1] De Virtutib., lib. 4, tr. 2, cap. 3, qu. 2. — [2] De 5ᵉ Praec., art. 3, sect. 1, concl. 2, v. *Resp. 4.* — [3] Tr. 13, cap. 2, n. 66. — *Salmant.*, loc. cit., n. 65. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 20, n. 17. — [5] De Just. et Jure, disp. 10, n. 135. — [6] Tr. 11, cap. 2, qu. 3, resp. 2. — [7] De Just. et Jure, disp. 10, n. 133. — *Bonac.*, de Restitut. in part., disp. 2, qu. ult., sect. 1, punct. 7, n. 4. - *Fill.*, tr. 29, n. 99. - [8] Tr. 13, cap. 2, n. 59.

---

desperata est (ut supponitur) temporalis salus matris, quin et aeterna prolis; per illud vero remedium spes aliqua effulget ».

i) Silvius (non allegatus pro hac sententia a Contin. Tournely) negat, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7, qu. 4, concl. 5*, hujusmodi remedium adhiberi posse, « si speratur absque ejusmodi potione fetus edendus vivus et baptizandus... Si tamen valde probabile foret non adhibito remedio utrumque moriturum..., eo autem adhibito saltem servari posse matrem, probabile est licere tunc adhibere remedium ex se bonum et ad matris salutem ordinatum, modo non sit tale, quod directe tendat in mortem prolis ».

l) Comitolus, *Resp., lib. 4, qu. 13, n. 6*, absolute dicit remedium adhiberi posse; et inter rationes quibus innititur, hanc signanter affert: « Quia vix accidere potest ut idem morbus, qui interimit mulierem, non etiam infantem necet, mulieris acetabulis adhaerescentem; cum ergo in vita id quod fere accidit et verisimile est sequi debeamus, tuto medicinam dabit mulieri praegnanti medicus, ut mater potius salva sit, quam illa et proles pereant ».

k) Lessius, *lib. 2, cap. 9, n. 65*, eam opinionem, ut Hippocrati a Lemnio falso tributam, refert; ipse vero allegat Hippocratem, tamquam hic doceat masculum ut longissime 30 diebus formari, feminam vero, ut longissime 42 diebus; et hoc revera tenet Hippocrates in op. *de Natura pueri*, (pag. 46, in edit. Basileen. 1546).

l) Busenbaum, hic supra, hanc utique sententiam ex communi adducit; ipse tamen eam non amplectitur, subdit enim: « Quae res valde incerta est ».

Elbel [1], et Salmant. cum S. Thoma [m)], Azor, Silvestro et communi, ut fatetur idem P. Holzmann, dicunt, masculum formari et animari spatio 40 dierum, feminam autem 80. — Et hanc sententiam sequi forum externum, quoad poenas homicidis inferendas, testatur Anacletus, etc., apud Elbel [2]. Immo S. Thomas [3] sic ait: *Maris conceptio non perficitur, nisi usque ad 40 diem, ut Philosophus dicit; feminae autem, usque ad 90. Sed in completione corporis masculi, videtur Augustinus superaddere sex dies.* Verum Continuator Tournely [4] dicit, in hoc magis adhaerendum Glossae et theologis, qui fere cuncti (ut ait) censent mares die 40 animari, et die 80 feminas [n)]. — Et hanc opinionem sequitur S. Poenitentiaria, cum agitur de irregularitate et poenis; ut, ex Navarro, tradit Silvius [5].

395. - Quaeritur 4°. *Quibus poenis subjiciantur procurantes abortum?*

Poenae curantis rtum.

Sixtus V, anno 1588, bullam edidit, quae incipit *Effraenatam*, et habetur in Bullario [6]. — In ea, Pontifex omnes *scienter* procurantes abortum fetus sive animati sive inanimati, et quocumque modo in hoc consentientes vel praebentes mulieribus venena sterilitatis, subjecit cunctis poenis, quae debentur homicidis de jure civili et canonico, ut sunt: privatio omnis privilegii clericalis, dignitatis aut beneficii ecclesiastici, necnon inhabilitas ad ea in posterum obtinenda. Insuper praesertim imposuit eis irregularitatem et excommunicationem, ipso facto (effectu secuto) incurrendas: quarum dispensationem et absolutionem Romano Pontifici reservavit.

Attamen Gregorius XIV, in bulla *Sedes Apostolica*, edita anno 1591, abstulit irregularitatem et excommunicationem pro abortu fetus inanimati [a)]. — Reliquit vero tam irregularitatem, quam excommunicationem Papae reservatas, pro abortu fetus animati. Sed quoad excommunicationem, concessit facultatem ab ea absolvendi, tam episcopis, quam aliis ab ipsis specialiter ad hos casus deputatis. (Hanc facultatem absolvendi habent etiam Mendicantes; vide dicenda *Lib. VII, n. 99*, v. *Omnino*).

Cum autem Sixtus excommunicationem inflixerit tantum *scienter* abortum procurantibus, excusat ab illa ignorantia etiam *crassa:* ut docent communiter DD. cum Sanchez [7] et aliis, ut dicetur *Lib. VII, n. 47*. — An autem excuset ignorantia *affectata?* Vide *ibid., n. 48*. — Et idem videtur dicendum de *irregularitate* ibi imposita, juxta probabilem sententiam, quae adducetur *eodem Lib. VII, n. 351*.

Quaeritur 5°. *An incurrant excommunicationem mulieres praegnantes, quae abortum sibi procurant?*

Procurans sibi abortum, incurrit excommunicationem juxta alios.

Prima sententia communissima affirmat cum Viva [8], Bonacina [9], qui dicit hanc esse usu receptam; et Sporer [10] cum Filliuccio, Dicastillo [b)], qui eam tenent ut certam. Rationes sententiae hujus mox

[1] De Matr., n. 470. — *Salmant.*, tr. 13, cap. 2, n. 59. - *Azor*, part. 3, lib. 2, cap. 4, qu. 1. - *Silvest.*, v. *Homicidium I*, n. 3. — *Holzm.*, de Praec. decal., n. 598. — *Anaclet. Reiffenst.*, tr, 9, dist. 3, n. 34. - [2] Loc. cit., n. 470. — [3] In 3, dist. 3, qu. 5, art. 2, corp. — [4] De 5° Praec., art. 3, sect. 1, v. *Quaeres 1*. - *Glossa*, in clem. un. de SS. Trinitate, v. *Simul unitas*. — *Navar.*, Consil., lib. 5, tit. de homicid., consil. 46, n. 2. - [5] In 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 7, quaer. 4, concl. 5, i. f. — [6] Bullar. Mainardi, tom. 5, part. 1, fol. 25. — [7] De Matrim., lib. 9, disp. 32, n. 36. — [8] In propos. 34 Innoc. XI, num. 18. — [9] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 7, n. 6. — [10] Part. 4, cap. 4, n. 718. - *Fill.*, tr. 14, n. 94.

---

m) S. Thomas non aliud habet, quam textum infra ab ipso S. Alphonso relatum.

n) Opinio ista antiquorum de tempore quo fetus anima rationali animatur, communiter hodie rejicitur, et probabilius est animam rationalem in corpus infundi in ipso conceptionis momento, aut saltem paulo post. Anima quippe rationalis est forma plasmativa corporis organici, seu formans organismum humanum. Quod autem sententia opposita contendebat: corpus scilicet ante organorum formationem aptum non esse receptioni animae rationalis, hoc gratis asseritur. Haec dicta sint de fetu sive masculino sive femineo; ingens enim illa temporis disparitas quam antiqui ponebant inter animationem maris et feminae nullo solido fundamento innititur, ideoque videtur rejicienda.

395. - *a)* Reducens scilicet ad canonum et concilii Tridentini limites poenas abortus fetus inanimati. Ceteroquin, quod ad excommunicationem attinet, constitutio *Apostolicae Sedis* tollit antiquam distinctionem inter fetum animatum et inanimatum; quare quocumque tempore post conceptionem verus ac certus abortus procuretur, contrahitur censura. Secus quoad irregularitatem.

b) Dicastillus, *de Just. et Jure, lib. 2, tr. 1, disp. 10, dub. 13, n. 179*, dicit « merito » affirmari.

Probabilius non incurrit.

referentur in expositione secundae sententiae subsequentis. — *Secunda* autem sententia valde probabilis, et attenta ratione intrinseca, probabilior, negat cum Avila [1], Lezana [2], Salmant. [3] cum Naldo et Alphonso de Leone [c]. Eamdemque tenet Lugo [d] (ait tamen hic standum esse usui communi, si iste aliter bullam explicuit), et non improbabilem vocat, immo enixe tuetur Roncaglia [4].

Tota hujus dubii resolutio pendet ex verbis bullae *Effraenatam* (in praecedenti Quaest. 4ª enuntiatae) Sixti V, in qua praedicta excommunicatio inflicta est contra procurantes abortum.

Dicunt DD. contrarii, in fulminatione excommunicationis praefatae satis expresse comprehendi etiam praegnantes, quia in § 1 bullae dicitur: *Ac etiam praegnantes ipsas mulieres, quae scienter praemissa fecerint.* Item in § 5, Pontifex, loquens de venenatis potionibus sterilitatis, inquit: *Ac mulieres ipsas, quae eadem pocula sponte ac scienter sumpserint.* — Sed respondetur, in utroque paragrapho Pontificem patenter loqui (ut sedulo in bulla observavi) tantum de poenis temporalibus contra homicidas statutis. Nam, cum deinde Papa gradum facere voluit ad poenas spirituales, praesertim ad praefatam excommunicationem infligendam, in § 7 sic subdit: *Insuper, ut immanissimi hujus delicti gravitati, non solum temporalibus, verum etiam spiritualibus poenis prospiciamus ac provideamus, omnes et singulos, cujuscumque status, gradus, etc., qui, vel quae, vel uti principales, vel ut sociae consciaeve, ad tale facinus committendum, opem, consilium, favorem, potionem vel alia... medicamenta scienter dederint, etc.* — Loquendo hic igitur Pontifex de poenis spiritualibus, non nominat mulieres praegnantes; sed tantum eos vel eas *qui, vel quae dant opem, consilium, etc.*

Instant adversarii, et dicunt, saltem in hoc § 7 comprehendi praegnantes, cum ibi dicatur: *Qui, vel quae vel uti principales, vel ut sociae consciaeve, ad tale facinus committendum, etc.* — Sed rursus respondetur, hic sub nomine *principales*, non quidem intelligi ipsas praegnantes; sed principales cooperatores, qui opem vel consilium aut medicamenta praebent: ad distinctionem sociarum, quae ad abortum mediate concurrunt. Et revera, nullo modo hic intelligi possunt praegnantes; nam alias Pontifex non dixisset: *qui, vel quae, etc.* Quomodo enim masculi possunt medicamentum sumere, ad procurandum abortum mulierum?

Ratio hujus sententiae.

Ratio autem, cur Papa exemisse praesumitur praegnantes ab hac excommunicatione, verosimiliter opinantur Lugo et Salmant. cum aliis ut supra, quia forte compassus est infirmitati feminarum: quae, dum impulsae a vehementi timore damni obventuri haec medicamenta sumunt, et dum a tanto facinore non abhorrent, facile etiam excommunicationem parvi penderent; et ideo Pontifex, ad vitandum novum animae laqueum et alia pericula, praesertim sacrilegarum confessionum, eas noluit comprehendere. — Saltem ait Roncaglia [5], cum dubium sit, an haec excommunicatio lata sit etiam contra praegnantes, valde probabiliter ipsae ab ea excu-

[1] Part. 2, cap. 5, disp. 3, dub. 12, v. *Quinto.* — [2] Sum., v. *Abortus*, num. 11. — [3] Tr. 13, cap. 2, num. 70. - *Naldus*, Sum., v. *Abortus*, num. 1. — [4] Tract. 11, cap. 2, qu. 6. — *Lugo*, Respons. moral., lib. 2, dub. 4, num. 7. — *Salmant.*, tr. 13, cap. 2, num. 71. — [5] Tract. 11, cap. 2, qu. 6, i. 1.

---

[c] Alphonsus de Leone minus recte a Salmant. allegatur; nam, *de Censur., recoll. 7, n. 34*, excommunicationem incurri affirmat tam a propinante, quam a « muliere quae accipit scienter dictam potionem ». Sed addit: « Opinio contraria..., quod scilicet mater procurans in seipsa abortum, non incurrat dictam excommunicationem, non videtur omnino improbabilis, ex ejus validissimis rationibus ac ex verbis dictae constitutionis ».

[d] Lugo, *Respons. mor., lib. 2, dub. 4, n. 4*, tenet ut satis probabile; et *n. 8*, addit (ut notat S. Alphonsus) standum esse usui et stylo curiae, si aliter bullam explicuerit: « Consulendus tamen (ita prosequitur Lugo) erit usus; et considerandum, an solum fundetur in sententia communi, docente ipsam etiam feminam comprehendi quoad excommunicationem; in qua sententia fundatae, poenitentes absolutionem petunt ab excommunicatione saltem ad cautelam: quod non videtur satis, ad inducendam excommunicationem, si vere Sixtus V eam imponere non intendit ».

santur; juxta quae dicemus *Lib. VII, de Censur., n. 67.*

396. - Quaeritur 6°. *An procurantes abortum irregularitatem incurrant, in dubio an fetus sit vel ne animatus?*

dubio imatio- ncurri- irregu- juxta

Prima sententia affirmat; quam tenent Salmant. [a], Viva [1], cum Sanchez [b], Molina, etc., apud Elbel [2]. — Ratio: tum quia in omni homicidio dubio incurritur irregularitas, prout habetur ex cap. *Ad audientiam 12, Significasti 18, Petitio tua 24, de homicid.*; tum quia in dubio, fetus praesumitur masculinus. Hinc dicunt, quod procurans abortum post 40 dies, habendus est ut irregularis; sic enim, ajunt Filliuccius [c] et alii, apud Tamburinium [3], judicari in foro externo, et sic etiam servari in S. Poenitentiaria.

erius incur-

Secunda tamen verior sententia negat. Eamque tenent Tamburinius [4] cum Praeposito et Gibalino; item Moya [5] cum Pellizzario, Machado [d], Leandro [e] et Verde; Elbel [6] cum Sporer, Diana [f], Bardi et aliis; et idem sentit doctus auctor neotericus libelli, cui titulus: *Istrus. per li novelli Confessori* [7]. — Ratio convincens: quia irregularitas non incurritur, nisi expressa sit in jure, ut dicitur in cap. *Is qui 18, de sent. excom., in 6°.* (Vide dicenda *Lib. VII, n. 345.*). In hoc autem casu, irregularitas nullibi habetur expressa; nam licet in praefatis textibus imposita fuerit irregularitas aliquibus, de quibus dubitabatur, an ipsi fuissent vel ne causa homicidii; homicidium tamen erat certe commissum. At in nostro casu, cum dubia sit animatio fetus, dubia quoque est patratio homicidii; hicque casus nullibi quidem est expressus in jure: et ideo procurans abortum non est habendus irregularis.

Quid vero dicendum, si dubium esset, an aliquis suo consilio vel opera, ad mortem certam fetus jam certe animati cooperatus fuerit? — Vide dicenda *Lib. VII, n. 371.*

Nulla autem praesumptio esse potest (ut sine fundamento asserunt Salmant.),

[1] In propos. 84 Innoc. XI, num. 19. — *Molina*, tr. 3, disp. 27, n. 4. - [2] De Matrim., n. 479. — [3] Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Irregularitas 2.* — [4] De Censur., lib. 10, tr. 4, cap. 5, n. 18. - *Praepos.*, de Censur., qu. 5, de Irregul., dub. 8, n. 58. - *Gibal.*, de Irreg., cap. 4, qu. 1, n. 26. — [5] Tr. 5, qu. 6, § 2. - *Pellis.*, tr. 7, cap. 5, num. 25 et 267. - *Verde*, Instit. canon., lib. 4, tit. 17, num. 5581. — [6] De Matrim., num. 479. - *Sporer*, part. 4, num. 751. - *Bardi*, Disceptat. mor., discept. 6, cap. 7, § 4. — [7] Part. 2, cap. 18, n. 464 et 465. — *Salmant.*, tr. 13, cap. 2, n. 68.

---

396. - *a)* Salmant., *tr. 13, cap. 2, n. 59;* et *tr. 10, de Censur., cap. 7, n. 45,* utique concordant; sed *loc. cit., de Censur.*, hanc irregularitatem ad duos tantum effectus coarctant, obligationem scilicet « abstinendi a celebratione, et quaerendi dispensationem »; hinc valet solum pro clericis, sed non pro laicis, qui proinde « non sunt ut irregulares censendi, si modo dicto de homicidio dubitant ».

b) Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 10, n. 43,* ita plane docet; sed *n. 45* intelligendam esse ait ejusmodi irregularitatem « quoad privationem suscipiendi ordines ac in illis ministrandi, quam intrinsece includit irregularitas; secus vero quoad alias poenas, quae a judice imponi solent pro irregularitate contracta, qualis est privatio beneficiorum et aliae similes ».

c) Filliuccius ita quidem a Tamburinio allegatur, scilicet pro sententia docente in dubio censendum esse fetum masculinum (proinde post 40 dies animatum), et ita servari in Poenitentiaria. Quod ubinam asserat Filliuccius plane nescio; haec enim *tr. 29, n. 100,* dumtaxat scribit: « In dubio... an esset fetus animatus, est peccatum homicidii perfecti sub dubio; consequenter etiam censendus talis irregularis ».

d) Machado, *Perfeto confessor, tom. 1, lib. 2, part. 3, tr. 17, docum. 10, n. 3,* videtur revera huic negativae sententiae adhaerere; quamvis enim dicat communius doceri affirmativam, ipse tamen addit oppositum sustineri a doctoribus non parvae auctoritatis; et argumentum explicat, quo ostendit jura, statuentia irregularitatem pro dubio homicidio, locum hic non habere; et irregularitatem non incurri, quae non sit jure expressa.

e) Leander a Murcia, etsi non expresse et in specie habeat hunc casum; nulli tamen dubium esse potest, quin sic teneat; nam in suis *Disquisit. in 1am 2ae, lib. 1, disp. un., resol. 7, n. 34, 39 et seqq.*, negat generatim irregularitatem in foro interno incurri propter homicidium voluntarium, *in dubio facti* vel *juris* de homicidio; post sententiam tamen judicis, eamdem in foro externo incurri.

f) Diana citatur quidem ab Elbel ut refert S. Alphonsus; at, quamvis, *part. 4, tr. 2, resol. 16,* probabilem appellet hanc sententiam, addit tamen: « Verum ne discedas a prima opinione tamquam probabiliori ». Et *part. 7, tr. 5, resol. 24,* postquam duas opiniones exposuit, concludit: « Verum affirmativa sententia est communis, nempe quod incurrat ».

quod fetus sit masculinus. Immo potius praesumi potest femineus: quia ex frequentiori eventu, ut audivi, amplior est numerus feminarum quam masculorum; saltem de hoc utrinque aeque dubium est. — Addit non improbabiliter Tamburinius[1], quod possessio in hoc casu stat pro priori statu; prius enim fetus est inanimatus quam animatus. Hinc valde probabile est, ex dictis supra in Quaest. 3, non censendum irregularem, saltem in foro interno, qui intra 80 dies a fetus conceptione abortum procuravit.

Quod autem hic dicitur de irregularitate, dicendum etiam de excommunicatione (juxta dicenda *Lib. VII, n. 67*), et de aliis poenis, ut bene ait Elbel[2].

397. - Quaeritur 7°. *Quisnam poenas, pro abortu commemoratas, valeat relaxare?*

Excommunicatio reservatur Ordinariis.

1°. Quoad *excommunicationem* pro abortu fetus animati, jam diximus ex bulla Gregorii XIV, solos episcopos, et alios ab eis specialiter ad hos casus deputatos, posse ab ea absolvere.

Sed dubium fit: *an possint absolvere confessarii, qui generalem facultatem* ab Ordinario habent *absolvendi ab omnibus casibus ipsi reservatis?*

Confessarius indiget specifica delegatione, juxta alios.

Negant Salmant.[3], Diana[4], Roncaglia[5] et alii, dicentes requiri deputationem specificam ad hunc casum abortus. — Idque arguunt ex verbis praefatae bullae Gregorii, relatis a Bonacina[6], ubi dicitur: *Quilibet presbyter, tam saecularis, quam cujusvis ordinis regularis, ad Christi fidelium confessiones audiendas, et ad hos casus specialiter per loci Ordinarium deputatus, plenam et liberam in foro conscientiae tantum absolvendi habeat facultatem.*

Probabilissime satis est delegatio generalis ad reservata.

Sed valde probabiliter affirmant posse absolvere idem Bonacina[7] ac Viva [a]; et adhaeret Elbel[8], ac non improbabile putat Sporer[9]. — Ratio, quia verba illa: *ad hos casus specialiter deputatus*, non referuntur ad casum abortus, sed ad confessarium. Ita ut non possit quidem quicumque confessarius hunc casum absolvere (ut falso opinati sunt aliqui, apud Diana); sed bene potest is, quem episcopus specialiter deputat ad hos casus absolvendos, vel speciatim exprimendo casum abortus, vel generatim concedendo facultatem absolvendi ab omnibus casibus sibi reservatis. — Et recte ajunt Bonacina et Viva [b], usum receptum sic interpretasse praefatam concessionem: cum gratiae large interpretentur. Et sic ipsemet firme testor universe practicari in missionibus; pro quibus, ad hunc casum abortus absolvendum, contenti sunt sacerdotes missionarii, quod episcopi generaliter eis facultatem impertiantur pro cunctis casibus ipsis reservatis.

Pariter praeterea dicit multum probabiliter Elbel[10], ab hac excommunicatione posse etiam absolvere omnes praelatos majores regularium, jurisdictione quasi-episcopali gaudentes; sed tantum subditus suos, pro quibus possunt etiam alios deputare. — Item addunt Salmant.[11] cum Peyrino et Pellizzario, Sporer[12] et Elbel[13] (qui asserit in hoc satis communiter doctores convenire), quod omnibus confessariis Mendicantibus competit in foro interno facultas ab hac excommunicatione absolvendi. Quia Pontifex, etsi negavit hanc facultatem confessariis ab episcopo non specialiter deputatis, non censetur tamen eam voluisse denegare confessariis privilegiatis, quibus aliunde concessa est facultas in casus Papae reservatos. — Caeterum, post prop. 12 damnatam ab Alexandro VII, certum esse debet (ut consentit idem Elbel[14] et Cabassutius[15]), quod si alicubi episcopus sibi reservavit casum abortus vel homicidii voluntarii, nullus regularis poterit ab eo absolvere, sine epi-

Praelati regulares majores absolvunt subditos ab hoc casu.

Confessarii Mendicantes absolvunt ab hoc casu.

nisi episcopus specialiter reservaverit.

[1] Decal., lib. 1, cap. 3, § 7, v. *Irregularitas 2.* — [2] De Matrim., n. 479. — [3] Tr. 18, cap. 2, n. 67. — [4] Part. 7, tr. 5, resol. 15 et 19. — [5] Tr. 11, cap. 2, qu. 5. — [6] Disp. 2, de Excom., in part. extra bullam Coenae, qu. 2, punct. 10, n. 15; cfr. ipsam bullam Gregorii XIV, § 2, in Bullar. Rom. Mainardi. — [7] Loc. cit., num. 16. — [8] De Matrim., n. 471. — [9] Part. 4, cap. 4, n. 720. — *Diana*, part. 7, tr. 5, resol. 15. — *Bonac.*, loc. cit., n. 16. — [10] De Matrim., n. 471, ad 4. — [11] Tr. 6, de Sacr. Poenit., cap. 13, n. 52. — *Peyrin.*, tom. 1, in constit. 1 Julii II, n. 65. - *Pellis.*, tr. 6, cap. 2, num. 62. — [12] Part. 4, cap. 4, n. 721. — [13] Loc. cit., ad 5. — [14] Loc. cit., n. 471, i. f. — [15] Lib. 1, cap. 11, n. 5.

---

397. - [a] Viva, *in propos. 34 Innoc. XI, n. 18,* dicit absolvi posse per confessarium « ad id specialiter » deputatum, sed refert postea opinionem Bonacinae, cui non contradicit.

[b] Viva non loquitur de usu recepto.

scopi licentia. — Vide dicenda *Lib. VII, n. 99, in fine.*

Papa nsat egu- e pro- abor-

2°. Quod ad *irregularitatem* autem pertinet, per se loquendo, solus Papa potest in ea dispensare; non vero episcopi, etiamsi abortus esset occultus: quia in facultate eis concessa a Tridentino [1], expresse est exceptum homicidium voluntarium.

vatio di re- sen- n.

3°. Verum, quoad alias poenas in bulla Sixti inflictas, scilicet *privationis beneficiorum* et *inhabilitatis* ad ea; — ad *privationem* requiritur quidem sententia condemnatoria vel saltem declaratoria criminis: cum sit privatio juris acquisiti, ut diximus *Lib. I, n. 148,* utque hic dicit Elbel [2]. — Quoad *inhabilitatem* autem, dicimus eam incurri ante omnem sententiam; juxta dicta *ibid., n. 149,* v. *Poenae,* et ut fusius dicemus *Lib. VI, n. 705, Dubit. 1,* (quidquid dicant Sporer [3] et Elbel [4]). Quia inhabilitas non privat jure acquisito, sed acquirendo *c)*.

ıabi- incur- ante ıtiam.

An vero *episcopi possint in hac inhabilitate dispensare?*

Concedunt Elbel [5] ac Sporer [6]; et merito censet non improbabile Roncaglia *d)* contra Anacletum. — Ratio, quia in omnibus poenis a jure generaliter latis, et non specialiter Papae reservatis, possunt episcopi dispensare; ut generice loquendo, communissime docent apud Elbel, S. Bonaventura *e)*, Scotus *f)* et alii. Idque colligitur ex cap. *Nuper 29, de sent. excomm.,* ubi, habito sermone de excommunicatione, dicitur: *Quia tamen conditor canonis ejus absolutionem sibi specialiter non retinuit, eo ipso concessisse videtur facultatem aliis relaxandi.* Et subdit Glossa [7]: *Et est hic argumentum, episcopos posse dispensare, ubi specialiter dispensatio non est inhibita...; et concessum videtur quod non est prohibitum g).* — Vide dicta *Lib. I, n. 191;* et vide insuper dicenda *Lib. VI, n. 980.*

Episcopus an dispensat ab ista inhabilitate.

[1] Sess. 24, de Reform., cap. 6 *Liceat.* — [2] De Matrim., n. 478. — [3] Theol. sacram., part. 4, cap. 4, n. 722. — [4] De Matrim., n. 478. — [5] Loc. cit., n. 474. — [6] Loc. cit., n. 722. — *Anacl. Reiffenst.,* in decretal., lib. 5, tit. *De his qui filios occiderunt,* n. 22. — *Elbel,* loc. cit., n. 474. — [7] In v. *Non retinuit.*

---

c) Sed, uti jam notatum est ad dictum *lib. I, n. 149,* nota *a,* S. Alphonsus hanc suam opinionem limitat, *lib. VI, n. 705* (a sexta Operis edit.), dicens requiri sententiam judicis ad poenas inhabilitantes incurrendas, casu quo reus ipse eas exsequi nequeat sine propria infamia.

d) Roncaglia videtur potius oppositum tenere *tr. 11, cap. 2, qu. 5:* « Est qui doceat, inquit, episcopum dispensare in poena privationis beneficiorum et inhabilitatis ad illa; verum non satis puto tutam hanc doctrinam, cum de sua natura inferior non possit dispensare in lege superioris ».

e) S. Bonaventura, *in 4, dist. 18, part. 2, qu. 6, v. f.,* v. *Ad illud quod,* ita profecto tenet, loquens de excommunicatione.

f) Scotus male allegatur ab Elbel; disputans enim de excommunicatione, *in 4, dist. 25, qu. 1, n. 12,* v. *Qualiter relaxatur,* hanc opinionem exponit, sed eam confutat: « Si autem est a jure, inquit, [relaxatur] per absolutionem ejus qui jus condidit; nec hoc solum, ut dicunt multi, sed per absolutionem cujuscumque sacerdotis, quando legislator non reservavit sibi istam absolutionem; et probant per cap. Extra, de sent. excom. *Nuper.* Sed illa probatio parum cogit, quia non sequitur: *ille non reservat, ergo concessit,* loquendo de forma consequentiae, etiam secundum jura; quia posse absolvere cadit sub illa regula: *quod non est concessum, videtur esse prohibitum;* quia non competit alicui absolvere a sententia commissa a superiore, nisi sit sibi concessum ».

g) Ab ista sententia, quam hic negat esse improbabilem, postea recessit S. Doctor, in 6ª scilicet editione operis *Istruzione e Pratica, cap. 8, n. 22, i. f.,* ubi scribit: « Se il vescovo poi possa dispensare quei che han procurato l'aborto, dall'inabilità a ricever beneficî, l'affermano Elbel, Sporer e Roncaglia; contro Anacleto, con cui noi lo neghiamo »; quae latine reddita sic sonant: « Quod autem episcopus possit cum eis, qui abortum procuraverint, dispensare super inhabilitate ad beneficia consequenda, id quidem affirmant Elbel, Sporer et Roncaglia, *contra* Anacletum, QUOCUM NOS IDIPSUM NEGAMUS ». Et haec opinionis reformatio ex eo confirmatur quod S. Doctor hic lectorem remittit ad *lib. I, n. 191,* ubi quaerit utrum episcopus possit dispensare in legibus superioris, in quibus non sit reservata dispensatio, et respondet affirmantem opinionem olim sibi probabilem visam esse; sed re melius perpensa, oppositam omnino tenendam esse. Ibidemque confutat argumentum sumptum ex cap. *Nuper* et Glossa; confutat pariter rationem quae habetur *lib. VI, n. 980;* episcopum nempe idem posse in sua dioecesi quod Pontifex in tota Ecclesia, nisi specialiter sit reservatum. Unde merae oblivioni tribuendum videtur quod S. Doctor reformatam sententiam huc non introduxerit.

Homicidium casuale dupliciter accidit.

398. - Ultimo oportet hic aliqua addere *de homicidio casuali*, multum scitu necessaria. — Dupliciter contingere potest homicidium casuale: vel dando operam *rei licitae*, vel *rei illicitae*. — Unde has regulas dat S. Thomas [1], dicens: *Secundum jura, si aliquis det operam rei licitae, debitam diligentiam adhibens, et ex hoc homicidium sequatur, non incurrit homicidii reatum.* Et hoc, etiamsi (ut ex communi notant Salmant. [2]) homicidium in causa praevisum fuerit. *Si vero* (sequitur S. Doctor) *det operam rei illicitae..., non evadit homicidii reatum.*

Homicidium ex opere licito quando excusetur.

Duae igitur sunt regulae, quae in hac materia communiter assignantur: 1ª. Quando quis dat operam *rei licitae*, et ex ea per accidens sequitur homicidium, iste excusatur, etiamsi illud praeviderit: modo non intenderit, et sufficientem diligentiam posuerit ad illud vitandum. 2ª. Secus vero, si dat operam *rei illicitae*, et homicidium praevideat; quia tunc licet illud non intendat, et diligentiam adhibeat ne sequatur, non excusatur. Sed advertendum quod ad imputandum huic homicidium, non sufficit quod opus sit per se illicitum; sed requiritur amplius, quod sit illicitum praecise respectu ad homicidium.

Ex opere illicito, et praevisum, imputatur.

Opus debet esse illicitum respectu homicidii.

Hinc quaeritur: *quodnam opus dicendum sit proprie illicitum, respectu ad homicidium?* — Omissis diversis sententiis super hoc dubio, recte distinguendum est cum Salmant. [3].

Ex opere de se et frequenter periculoso, semper imputatur.

Et dicendum 1°. Quod *si opus de se est frequenter periculosum*, ita ut ex eo communiter mors accidat; tunc homicidium ei, qui illud ponit, semper imputatur, licet quamcumque diligentiam adhibeat ad damnum praecavendum. — Unde rei homicidii sunt, qui calce percutiunt mulierem praegnantem vel terrefaciunt, ex quo abortus evenit; parentes suffocantes infantem in lecto; hominem mactantes, jaciendo lapides funda causa ludendi. Vide Salmant. [4] cum aliis.

Hinc sancitum fuit in *cap. fin. de homicid., in 6°*, irregularem effici, qui mandarit aliquem verberari, licet prohibuerit occidi, si mandatarius occidat.

Ex opere rarò periculoso, quando excusatur.

Dicendum 2°. Quod si opus illicitum sit quidem *periculosum, sed raro*, ita ut raro ex eo mors eveniat; tunc sufficit ad excusandum, si diligentia apponatur ad eam vitandam: saltem in foro conscientiae. — Hinc excusatur ab homicidio clericus, qui casu necaret hominem, dans operam venationi ferarum, alias ei prohibitae, si diligentiam debitam adhibuerit. Ita Roncaglia [5], Salmant. [6] cum Palao, Bonacina, Henriquez, Medina, etc.

Ex opere de se non periculoso, nunquam imputatur.

Dicendum 3°. Quod si opus *non sit de se periculosum*, quamvis sit *illicitum*, nunquam imputatur homicidium illud exercenti, si casu ex eo mors eveniat.

Puta, si clericus tempore interdicti pulsaret campanam, et casu tintinnabulum cadens viatorem opprimeret. Item, si ex fornicatione commissa, moriatur femina in partu.

Adde, si adulter cum discrimine inculpatae tutelae virum adulterae occidat. Ita Lessius [7], Salmant. [8] cum Suarez, Palao, Cornejo, etc. — Hoc tantum certum est in ordine ad *restitutionem*.

In ordine vero ad *irregularitatem*, magna est inter doctores controversia: *An evadat irregularis adulter, qui occidit maritum aggressorem, ob inculpatam suae vitae defensionem?* — Communiter DD. docent, quod si adulter possit fugere, et non fugiens occidit maritum, non excusatur ab irregularitate. Ita Salmant. [9] et Sporer [10], qui asserit, hoc certum esse apud omnes. Ratio (ut recte dicunt Salmant.) quia ipsi fugere in eo casu non est probrosum; et si forte fuga aliquam ignominiam ei irrogaret, tenetur eam pati, cum ipse in tales angustias sua culpa se immiserit.

Adulter qui potest fugere et occidit maritum aggressorem, irregularis.

Sed quid, *si non posset fugere sine periculo vitae?* — Adsunt tres sententiae.

Si non possit fugere sine periculo vitae, alii affirmant.

Prima sententia absolute affirmat adhuc irregularitatem incurrere. — Ita Na.

[1] 2ª 2ªᵉ, qu. 64, art. 8, corp. — [2] Tr. 25, de 5° Praec., cap. 1, n. 133. — [3] Tr. 25, de 5° Praec., cap. 1, n. 134. — [4] Loc. cit., n. 136. — [5] Tr. 4, de Censur., qu. 7, de Irregular., cap. 3, qu. 3, v. *Quaestio ergo*. — [6] Loc. cit., n. 137. - *Pal.*, tr. 29, disp. 6, punct. 15, § 4, n. 5 et 7. - *Bonac.*, disp. 7, de Irregular., qu. 4, punct. 7, num. 9. - *Henriq.*, lib. 14, cap. 15, n. 1. - *Barthol. Medina*, in 1ᵃᵐ 2ªᵉ, qu. 73, art. 8, Tertia regula, v. *Sextum*. — [7] Lib. 2, cap. 9, num. 106. — [8] Tr. 25, de 5° Praec., cap. 1, n. 138. - *Suar.*, de Censur., disp. 45, sect. 6, a num. 5, v. *Alia*. - *Pal.*, tr. 29, disp. 6, punct. 15, § 4, num. 5. - *Cornejo*, tom. 2, tr. 5, de Irreg., qu. 6, disp. 4, dub. 1, quaer. 3. — [9] Tr. 10, de Censur., cap. 8, num. 52. — [10] Tr. 5, cap. 2, num. 181. — *Salmant.*, tr. 10, cap. 8, n. 52.

varrus [1], et S. Antoninus, Molina, Gutierrez [a)], apud Laymann [2]. Et probant ex cap. *Dilectus, de homic.*, ubi dicitur quod dans operam rei illicitae fit irregularis, si mors inde sequatur.

i vero it.

Secunda sententia opposita absolute negat incurrere. Et hanc tenent Silvester [3], Bonacina [4], Lessius [5] cum Bañez, Medina, etc.; item Avila, Sotus, Tabiena, Leander, Diana ac Henriquez, apud Salmant. [6]. — Ratio, quia homicidium non provenit tunc ex adulterio, nisi per accidens; per se autem provenit tantum ex injusta invasione mariti, cujus vim licite potest adulter vi repellere ad suam vitam tuendam. — Dicunt autem praefatum textum in cap. *Dilectus* intelligi, quando res illicita cui datur opera, est proxime et per se periculosa homicidii; non vero, quando est periculosa per accidens et remote: ut esset in hoc casu adulterium, quod esset potius occasio, quam causa homicidii, cum ex illo raro homicidium eveniat.

Doctor aguit.

Tertia sententia, quam tenent Suarez [7], Laymann [8], Sporer [9] cum Filliuccio, Roncaglia [10], et Salmant. [11] cum Palao, Coninck, Villalobos [b)], Cornejo, etc., distinguit; et dicit, quod si adulter, praevidendo invasionem mariti, temere accedat et illum occidat, tunc fit irregularis; secus, si accedat clam et cum debita cautela, ne a marito inveniatur. — Et huic sententiae me adjicio, si periculum invasionis praevideatur proximum et facillimum (ut bene exprimit Roncaglia); quia eo casu adulterium est proxime periculosum homicidii. Secus, si periculum sit remotum, et adulter caute accedat, juxta mox supra dicta. — Et ita videntur omnes praedictae sententiae satis conciliari.

Quid, *si vir cognito adulterio, occidat uxorem, eritne adulter irregularis?*

Affirmant Navarrus et alii. Negant vero communius doctores apud Sporer [12]. — Sed ipse Sporer et Laymann [13] eodem modo distinguunt, ut in praecedenti Quaestione. Eodemque modo ipsis consentio, si uxoris occisio proxima et facillima praevideatur; secus, si remota et difficilis.

Item distinguitur, si vir occidat uxorem.

[1] Man., cap. 27, num. 238. — *S. Anton.*, part. 2, tit. 7, cap. 8, § 1, v. *Hoc autem*. - *Molina*, tr. 3, disp. 72, n. 5. - [2] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 10, num. 2. — [3] V. *Homicidium III*, qu. 4, num. 6. — [4] Disp. 7, de Irregular., qu. 4, punct. 6, n. 3. — [5] Lib. 2, cap. 9, n. 106. - *Bañez*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 64, art. 8, dub. 1, v. *Sed contra*. - *Barthol. Medina*, in 1^{am} 2^{ae}, qu. 73, art. 8, v. *Tertia regula*. — *Avila*, part. 7, disp. 5, sect. 3, dub. 3, concl. 1. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 9, v. *In tertia autem*. - *Tabiena*, v. *Irregularitas II*, num. 80, qu. 29. - *Leand.*, de Irregular., tr. 2, disp. 12, qu. 82. - *Diana*, part. 4, tr. 2, resol. 2. - *Henriq.*, lib. 14, cap. 10, n. 3; et lib. 12, cap. 14, n. 1. - [6] Tr. 10, de Censur., cap. 8, num. 49. — [7] De Censur., disp. 46, sect. 1, n. 12, v. *Duo tamen*. — [8] Loc. cit., n. 2. — [9] Tr. 5, cap. 2, num. 182. - *Fill.*, tr. 20, cap. 5, num. 140. — [10] Tr. 4, de Censur., qu. 7, de Irregular., cap. 3, qu. 4, v. *Solent hic*. — [11] Tr. 10, de Censur., cap. 8, num. 50. - *Pal.*, tr. 29, disp. 6, punct. 15, § 8, num. 2. - *Coninck*, de Censur., disp. 18, dub. 9, num. 74. - *Cornejo*, tom. 2, tr. 5, de Irreg., qu. 6, disp. 4, dub. 1, quaer. 3. — *Roncaglia*, tr. 4, de Censur., qu. 7, de Irregular., cap. 3, qu. 4, v. *Solent hic*. — *Navar.*, Man., cap. 27, num. 238, i. f. - [12] Tr. 5, cap. 2, num. 182. — *Sporer*, loc. cit. — [13] Lib. 3, tract. 3, part. 3, cap. 10, n. 2.

---

398. - *a)* Gutierrez ita plane docet, in *Canon. Quaest., lib. 2, cap. 6, n. 43, et seqq.*; sed *n. 45*, ita varias opiniones conciliat, ut tertiam videatur amplecti sententiam: « Cessante, inquit, hac proclivitate et consuetudine [adulterum scil. occidendi], prout cessare videtur in viris praedictis infamibus et vilibus, criminis participibus,... cessabit et directio ad mortem ac periculum ipsius; et proinde non incurretur irregularitas, si aliud accidat ».

b) Villalobos perperam a Salmant. pro hac sententia adducitur; simpliciter enim et sine ulla distinctione, *part. 1, tr. 21, diff. 24, n. 4*, docet clericum adulterantem, qui maritum aggressorem occideret, irregularem fieri; et ita primae sententiae adhaeret.

DUBIUM V.

De Duello et Bello.

ARTICULUS I.

QUID SIT, ET AN LICEAT DUELLUM.

399. *Quid est duellum, et an unquam liceat ad illud provocare. - Quid, si duellum esset fictum.* — 400. *Quando liceat duellum acceptare. - Et an liceat illud indicere contra falsum accusatorem.* — 401. *Quae sint poenae duello impositae.*

Duellum, quid.

399. - « Resp. Duellum est duorum (vel « subinde etiam plurium) certamen, quod « ex condicto, uno indicente et altero ac- « ceptante, suscipitur; ita ut id non sit vi- « tam defendere, sed exponere periculo. — « Quod, etsi communiter sit mortale pec- « catum, licitum tamen est ex justa causa, « quae semper est attendenda. Vide Tri- « dentinum [1], Sanchez [2]. — Item, de poena « duellantium, vide infra ». [*N. 401*].

« Unde resolves:

Ad indagandam veritatem, illicitum.

« 1°. Duellum non est licitum ad inda- « gandam veritatem, vel justitiam, vel « purgationem objecti criminis, aut litem « terminandam; quia est fallax, immo su- « perstitiosum medium ad eum finem: cum « etiam innocens homicidium et facere et « pati possit. Trullench [3] ». — [Ut *cap. 1 et 2, de purg. vulgari,* cum Salmant. [4]].

Item, ad vindicandam injuriam.

« 2°. Nec ob inimicitias, aut ad inju- « riam vindicandam; neque ob solam osten- « tationem virium aut delectationem ».

Hic quaeritur: *an liceat suscipere duellum fictum ad vitandam infamiam?*

Item, ad evitandam infamiam.

Affirmant Tamburinius [5] cum Escobar et Bassaeo. — Sed omnino negandum cum Busenbaum *a)* et Salmant. *b)*, Elbel [6], Croix [7], Holzmann [8] cum communi. Ratio, tum ob vitandum scandalum aliorum; tum quia Clemens VIII, in constit. *Illius vices* [9] anni 1592 hoc prohibuit, vetando duella etiam non fatalia.

Et ideo non licet ducibus permittere duella militibus, etiam contra hostes, ad ostensionem virium. — Sanchez [10], Salmant. [11] cum Navarro, Bonacina, Palao, Cajetano.

« 3°. Nec item ad evitandam ignomi- « niam: quia apud bonos et prudentes ho- « norem non perdit. Immo nec apud alios, « si provocanti dicat se eum non aesti- « mare dignum, cum quo congrediatur « contra leges divinas et humanas; inte- « rim iturum se in dies libere suas vias, « paratumque semper fore, et nunc esse, « contra quemvis invasorem se tueri. — « Trullench [12] ».

Ita etiam Sanchez [13], Salmant. [14] cum Soto, Navarro *c)*, Azor, Cajetano et aliis. — Damnata autem fuit propos. 2ª ab Alexandro VII, quae dicebat: *Vir equestris ad duellum provocatus, potest illud acceptare, ne timiditatis notam apud alios incurrat.*

Ad hostes debilitandos licitum.

400. - « 4°. Duellum licet acceptare « vel offerre, ad conservandam aestima- « tionem exercitus apud hostes, eosque « debilitandos; vel ad terminandum bel- « lum cum minore damno. — Vide San- « chez [15].

[1] Sess. 25, de Reform., cap. 19. — [2] Decal., lib. 2, cap. 39. — [3] Lib. 5, cap. 2, dub. 18, a num. 2. — [4] Tr. 25, cap. 1, n. 181. — [5] Decal., lib. 6, cap. 1, § 3, n. 17. - *Escob.*, tr. 1, exam. 7, cap. 3, n. 66, v. *Quis provocato.* (edit. Lugd. 1644 et Venet. 1660). - *Bass.*, v. *Duellum*, n. 9. — [6] De Duello, n. 135. — [7] Lib. 3, part. 1, n. 840. — [8] De Praec. decal., n. 604, v. f. — [9] § 5. — [10] Decal., lib. 2, cap. 39, n. 12. — [11] Tr. 25, cap. 1, n. 180. - *Navar.*, Man., cap. 15, n. 28. - *Bonac.*, de Excom., disp. 2, qu. 6, punct. 1, n. 4. - *Pal.*, tr. 6, disp. 5, punct. 7, n. 5. - *Cajetan.*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 95, art. 8, v. *Circa duella... ad 3... Secunda causa.* — [12] Loc. cit., dub. 18, n. 4. — [13] Loc. cit., n. 9 et 10. — [14] Tr. 25, cap. 1. num. 168. - *Sotus*, de Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 8, v. *Quodsi hinc.* - *Azor*, part. 3, lib. 2, cap. 5, qu. 6. - *Cajetan.*, loc. cit., v. *Tertia causa.* — [15] Loc. cit., n. 13 et seqq.

---

399. - *a)* Etsi Busenbaum hoc non dicat expresse, colligi tamen potest ex *resolves 3,* eo quod ibi non distinguit.

b) Salmanticenses contra, *tr. 10, de Censur., cap. 4, n. 34,* judicant priorem sententiam probabilem.

c) Navarrus de his casibus non loquitur; sed in *Man., cap. 11, n. 39,* satis innuit in his

ad defensionem bonorum.

« 5°. Acceptare item licet, si quis, alias « te occisurus, concedat tamen arma, ut « sic fortunam experiaris; quia est tan- « tum defensio, posito quod aliter non « possis evadere ». [Praeterea Pater Cuniliati probabiliter sentit [1], quod si vir nobilis provocatur ad duellum, licite respondere potest: *Ego, ut christianus, non possum acceptare duellum, tamen paratus sum ad me defendendum contra injustos aggressores*]. — « Similiter, si judex « duos ad mortem damnatos vellet duello « congredi: quia alter alterius esset con- « stitutus minister justitiae. Trullench *a)*.

Licet vitandam privatorem officium, ex justa causa licitum.

« 6°. Denique, si vir nobilis in aula « regia, vel militaris in castris, provoca- « tus sisteret se, merae defensionis gratia « cum spe praevalendi, privandus alioqui, « ob suspicionem ignaviae, dignitate, offi- « cio vel favore principis; non audet eum « damnare Laymann [2]. Eumdem excusat « Hurtadus *b)*, Lessius *c)*, Filliuccius *c)* et « Navarrus *c)* ».

Quaeritur igitur 1°. *An liceat viro nobili vel militari acceptare duellum, et adhuc illud offerre, si alias, honore amisso, certe privandus esset officio, quo se et familiam sustentat?*

Affirmant Holzmann [3] cum Pichler et Anacleto; item Sporer [4], ac Elbel [5] cum aliis *d)*. Ratio, ut dicunt auctores praefati, quia eo casu non solus honor defenditur; sed etiam bona ad vitam necessaria, quorum jactura certo supponitur non posse aliter reparari. — Et huic sententiae adhaerent Lessius [6], Sanchez [7], Palaus [8] cum Coninck et Valentia *e)*; dum dicunt, licite posse acceptari duellum ad necessariam defensionem bonorum magni momenti. Hocque probabile putant Roncaglia *f)* et Croix [9]: modo actu alter bona invadat, et actu pugnandum sit; non vero, si in posterum.

Haec opinio damnata est.

Sed hodie hae ambae praedictae opiniones amplius non sunt probabiles, ex prima et quarta inter quinque propositiones, quas Summus Pontifex Benedictus XIV damnavit in sua constitutione, quae incipit *Detestabilem*, edita die 10 Novembr. anno 1752. — Propositiones enuntiatae hae sunt:

1ª. *Vir militaris, qui, nisi offerat vel acceptet duellum, tamquam formidolosus, timidus, abjectus, et ad officia militaria ineptus haberetur; indeque officio, quo se suosque sustentat, privaretur, vel promotionis alias sibi debitae ac promeritae spe perpetuo carere deberet: culpa et poena vacaret, sive offerat, sive acceptet duellum.*

2ª. *Excusari possunt, etiam honoris tuendi vel humanae vilipensionis vitandae gratia, duellum acceptantes, vel ad illud provocantes, quando certo sciunt pugnam non esse sequuturam, utpote ab aliis impediendam.*

3ª. *Non incurrit ecclesiasticas poenas ab Ecclesia contra duellantes latas, dux*

[1] Tr. 4, cap. 9, § 5, n. 3. — [2] Lib. 3, tr. 3, part. 3, cap. 3, n. 3, v. *Dixi*. — [3] De Praec. decal., n. 608. - *Pichler*, Jus can., lib. 5, tit. 14, n. 8. - *Anacl. Reiffenst.*, in decretal., lib. 5, tit. 14, n. 81. — [4] Tr. 5, cap. 2, n. 204. — [5] De Duello, n. 118 et 128. — [6] Lib. 2, cap. 9, n. 49. — [7] Decal., lib. 2, cap. 39, n. 7. — [8] Tr. 6, disp. 5, punct. 7, n. 9. - *Coninck*, de Virtutib., disp. 32, dub. 2, n. 17. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 836.

---

casibus illicitum esse duellum; dum excipit duos dumtaxat casus (et quidem ab his diversos), in quibus duellum existimat esse licitum.

400. - *a)* Trullench, *lib. 5, cap. 2, dub. 13, n. 9,* primum dumtaxat casum habet.

b) Petrus Hurtadus, *de Carit., disp. 170, sect. 8,* distinguit, et ait licitum esse duellum ad conservanda officia publica, § *75;* sed duellum intelligit solummodo purgativum, ut explicat § *74 et 78,* scilicet quando accusator offert duellum purgativum, et acceptatio est unice necessaria ad conservandos honores vel munera publica: quia mihi objectum est crimen falsum, quo probato privabor honore; quod si certamen recuso, privabor honoribus, quia judex censebit crimen esse probatum. Quodsi vero privatio munerum sequatur non acceptationem duelli propter solum dedecus non acceptationis, § *78,* negat duellum licite acceptari.

c) Lessius, *lib. 2, cap. 9, n. 49;* Filliuccius, *tr. 29, n 145,* generatim dumtaxat loquuntur, dicentes licitum sibi videri duellum acceptare, in invasione fortunarum. — Et Navarrus, *Man., cap. 15, n. 3,* asserit tantum licere alicui ob rerum suarum custodiam, alium interficere.

d) Holzmann, Pichler et Elbel huic sententiae conditionem istam apponebant: *Modo scilicet habuisset probabilem spem victoriae.*

e) Valentia male a Palao allegatur; nam, *in 2am 2ae, disp. 3, qu. 17, punct. 1,* sententiae contrariae omnino patrocinatur.

f) Roncaglia, *tr. 11, cap. 4, qu. 2, resp. 3,*

vel officialis militiae, acceptans duellum ex gravi metu amissionis famae et officii.

4ª. *Licitum est in statu hominis naturali, acceptare et offerre duellum ad servandas cum honore fortunas, quando alio remedio earum jactura propulsari nequit.*

5ª. *Asserta licentia pro statu naturali, applicari etiam potest statui civitatis male ordinatae, in qua nimirum vel negligentia vel malitia magistratus, justitia aperte denegatur.*

Quaeritur 2°. *An liceat innocenti duellum indicere adversus falsum accusatorem, quando aliud remedium non suppetit ad evitandam injustam sententiam mortis?*

Duellum cum falso accusatore, ad vitandam mortem injustam.

Affirmant Lugo *g)*, Sanchez [1]; Bañez, Cajetanus *h)*, Azor *i)*, Navarrus *j)*, Trullench, apud Salmant. [2]. Ratio istorum, quia cuilibet licet vitam defendere contra injustum invasorem, prout existimatur hic iniquus accusator. — Sed tenendum cum Salmant. [3], ac Suarez, Aragon, Hozes *j)*, etc., apud eosdem, illicitum esse. Ratio, quia defensio hoc casu esset excessiva; ut probatur ex S. Thoma *k)*: dum mors non procederet tunc directe ex omissione duelli, sed ex injusta sententia judicis. Et contraria videtur sane fuisse reprobata ab Alexandro VII, in prop. 18, quae dicebat: *Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam judicem, a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.*

Illicitum est.

401. - Quaeritur hic 3°. *Quaenam sint poenae duello impositae?* — Resp. tres esse, ex Tridentino [4]:

1ª. *Excommunicatio* ipso facto incurrenda, et Pontifici reservata. — Quam etiam incurrunt patrini, consulentes (intellige efficaciter; secus, si non persuaserint, ut bene ait Elbel [5]). Item, favorem praebentes, domini dantes locum; ac etiam spectatores, non quidem illi qui obiter transeundo ibi reperiuntur, sed qui de industria spectant, et sua praesentia quodammodo approbant et animant duellantes *l)*, prout Gregorius XIII et Clemens VIII explicant Tridentinum. — Vide Elbel [6].

Poenae duellantibus: Excommunicatio.

2ª. Poena est *proscriptio omnium bonorum*, cum perpetua infamia. — Haec tamen poena non videtur recepta in nostris partibus.

Proscriptio bonorum: non recepta.

3ª. Est *privatio sepulturae ecclesiasticae*, si duellantes in ipso conflictu decedant. — Excipiunt Elbel *m)*, Tamburi-

Privatio sepulturae ecclesiasticae.

[1] Decal., lib. 2, cap. 39, num. 7. — *Bañes*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7, dub. 4, concl. 2. - *Trull.*, lib. 5, cap. 2, dub. 13, n. 7. - [2] Tr. 25, cap. 1, n. 167 et 168. — [3] Loc. cit., n. 169 et seqq. - *Suar.*, de Carit., disp. 13, sect. ult., n. 4 et 5. - *Aragon*, in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 8, v. *Ad 3 Arg.* — [4] Sess. 25, de Reform., cap. 19. — [5] De Duello, num. 122. — *Gregor. XIII*, bulla *Ad tollendum*, de 5 Decembr. 1582, in Bullar. Rom. Mainardi. — *Clem. VIII*, constit. *Illius vices*, de die 17 Aug. 1592, § 7, in eodem Bullar. Mainardi. — [6] Loc. cit., n. 122.

---

id licere absolute affirmat, si alia via non suppetat; limitationem vero quam S. Alphonsus affert, ex solo Croix desumitur.

g) Lugo, *de Just. et Jure, disp. 10, n. 173*, dicit licitam esse eo casu duelli acceptationem.

h) Cajetanus, *in 2ᵃᵉ 2ᵃᵉ, qu. 95, art. 8, ad 3*, v. *Quarta causa*, pariter licitam esse putat acceptationem, de consensu principis.

i) Azor, *part. 3, lib. 2, cap. 5, qu. 10;* Navarrus, *Man., cap. 11, n. 39; et cap. 15, n. 9*, de sola duelli acceptatione loquuntur; sed Salmant. tam de acceptatione quam de provocatione disputant, et auctores indiscriminatim et minus accurate allegant.

j) Hozes, in *Explic. propos. 18 Alex. VII, n. 8 et seqq.*, non de duello in specie loquitur, sed in genere de occisione illius qui falso aliquem innocentem accusat.

k) Scilicet S. Thomas, *2ª 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7*, universe negat licitum esse moderamen inculpatae tutelae excedere.

l) Hic subjicienda sunt quae de hac materia Congr. S. Off. declaravit; dictae enim Congregationi proposita fuerant sequentia dubia: 1°. Potestne medicus rogatus a duellantibus, duello assistere cum intentione citius finem pugnae imponendi, vel simpliciter vulnera ligandi ac curandi, quin incurrat excommunicationem Summo Pontifici simpliciter reservatam? 2°. Potestne saltem, quin duello sit praesens, in domo vicina vel in loco propinquo sistere, proximus ac paratus ad praebendum suum ministerium, si duellantibus opus fuerit? 3°. Quid de confessario in iisdem conditionibus?» Et S. Cong., die 28 Maji 1884, respondit: « Ad 1ᵘᵐ. Non posse, et excommunicationem incurri. Ad 2ᵘᵐ et 3ᵘᵐ. Quatenus ex condicto fiat, item non posse, et excommunicationem incurri ».

m) Elbel, *n. 142*, negat sepultura esse privandum, si in alio loco obeat; pro quo citat Dianam, qui revera sic tenet, *part. 2, tr. 16, resol. 52*. Addit Elbel: « Quinimmo, si post conflictum in eodem loco, *confiteatur*, ibique moriatur, non videtur privandus sepultura; et allegat Tamburinium, qui id plane docet,

nius [m)], Diana [m)], etc., si ipsi alibi moriantur, vel si ante mortem signum praebeant poenitentiae. Sed in praefata bulla *Detestabilem,* etiam isti privantur sepultura ecclesiastica, quamvis (ut ibi dicitur) Sacramentis muniti decesserint [n)].

Incurruntur solum ob duellum stricte dictum.

Istae autem poenae incurruntur tantum ob duellum stricte sumptum, scilicet, convento loco, tempore et armis; non vero ob conflictum improvisum, quamvis pugnantes ex eodem impetu rixae perrexerint ad aliquem locum idoneum. Ita valde probabiliter Elbel [1] cum Diana, Bonaespei, etc., communissime. — Idemque probabiliter dicunt Tamburinius [2], Diana [3] ac Elbel [4], si quis alteri dicat: *Tecum pugnabo prima vice qua mihi obviaveris.* Nam eo casu, postea, etiam habito conflictu, isti non incurrunt poenas; quia tunc deest designatio loci et temporis.

ARTICULUS II.

AN ET QUOUSQUE LICEAT BELLUM.

402. *Quando licitum sit bellum.* — 403. *Quid debeat facere princeps, ut licite bellum inferat.* — 404. *An possit inferri bellum, cum sola opinione probabili.* — 405. *Ad quid teneantur principes.* — 406. *An liceat eis vocare in auxilium haereticos et gentiles.* — 407. *Ad quid teneantur duces.* — 408. *An milites possint bellare cum dubio de justitia belli.*

Bellum defensivum.

402. - « Resp. Bellum *defensivum,* quo « scilicet vis injusta repellitur, licet etiam « privata auctoritate.

Requisita ad bellum offensivum.

« *Offensivum* vero, quo vis infertur, ut « liceat, tres conditiones requirit: 1°. Ut « geratur auctoritate principis vel magi« stratus, nullum agnoscentis superiorem: « qualis est Papa, Imperator, reges et quae« dam respublicae, v. gr. Venetorum, Ge« nuensium, etc. — 2°. Ut adsit justa causa, « eaque gravis, v. gr. necessitas boni com« munis et quietis conservandae, recupe« ratio injuste ablatorum, coercitio rebel« lium, defensio innocentum, etc. Vide Lay« mann [5] et Molina [6], Diana [7] ». [Justa etiam causa est bellum indicendi, si impediatur praedicatio Evangelii; ut Salmant. [8]]. — « 3°. Ut fiat ex recta intentione, « hoc est, non ex odio, sed ex amore boni « communis; quamquam, si haec ultima « sola desit, non sit obligatio restitutio« nis [a)]. — Ita communiter, cum D. Tho« ma [9], Laymann [10].

« Unde resolves:

Bellum defensivum injustum.

« 1°. Si quis justum bellum gerat, non « potest alter licite se defendere; quia, « circa eamdem rem, non possunt duo « habere contraria jura. Fieri tamen po« test, ut neutra pars peccet ob ignoran« tiam invincibilem. — Filliuccius [11] ».

Justitia belli quomodo indaganda.

403. - « 2°. Tenetur rex, antequam bel« lum incipiat, omni diligentia curare, ut « certus sit de ejus justitia et gravi causa.

« Ad quod sequentia conducent: 1°. Ut « curet habere non tantum peritos, sed « etiam bonos consiliarios. — 2°. Ut atten« dat, an etiam a suis impediantur vel in« tervertantur litterae aut instructiones « ad ipsum. — 3°. Si non tantum a suis « consiliariis, sed etiam a diversis theo« logis curet, justitiam belli secundum le« ges evangelicas examinari et libere edici. « — 4°. Si, auditis omnibus, ipse quoque « coram Deo illam examinet, statuatque « id quod in puncto mortis se fecisse « vellet.

[1] De Duello, num. 132. - *Diana,* part. 3, tr. 6, resol. 1, v. *Dico 11.* - *Bonaesp.,* tom. 3, tr. 4, disp. 8, n. 145. — [2] Decal., lib. 6, cap. 1, § 3, num. 11. — [3] Part. 5, tr. 13, resol. 59. — [4] Loc. cit., n. 137. — [5] Lib. 2, tr. 3, cap. 12, n. 2 et 5. — [6] De Just. et Jure, tr. 2, disp. 104. — [7] Part. 6, tr. 4, resol. 3. — [8] Tr. 21, de Praec. decal., cap. 3, n. 10. — [9] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 40, art. 1. — [10] Lib. 2, tr. 3, cap. 12, n. 3. — [11] Tr. 29, n. 185.

Decal., lib. 6, cap. 1, § *3, n. 13.* Sed opiniones istae prorsus reprobantur per bullam *Detestabilem.*

n) Bulla, § *9* decernit privationem sepulturae incurri « a decedente quoque extra locum conflictus, ex vulnere ibidem accepto..., ac etiamsi vulneratus ante mortem non incerta poenitentiae signa dederit, atque a peccatis et censuris absolutionem obtinuerit ».

402. - *a)* S. Thomas et Laymann omnino silent de restitutione, casu quo ultima conditio desit.

In aequali dubio, bellum contra possessorem illicitum est.

« Denique, licet sufficiat opinio probabilis de justitia belli; si tamen justitia « maneat aequaliter dubia, et alter sit in « possessione, non licet ei bellum indicere, « cum melior sit conditio possidentis. — « Filliuccius [1], Trullench [2], ubi cum Diana [3] « docet, licere etiam principi concedere « repressalia; servatis tamen conditionibus certis, quas vide apud Palaum [4], et « hic infra *Art. seq.* ».

404. - Quaeritur: *an princeps, cum sola opinione probabili pro se, possit inferre bellum alteri, regnum bona fide possidenti?*

Quidam ajunt satis esse opinionem probabilem.

Prima sententia affirmat cum Sanchez [5]; et Azor, Filliuccio, Trullench, Escobar, etc., apud Salmant. [6]. Et hanc sequitur Sporer [7]. — Ratio istorum, quia princeps non debet inferioris esse conditionis personae privatae. Si enim privatis conceditur facultas litem movendi super re ab alio possessa, quando habet pro se solam opinionem probabilem, quod sit sua; cur non concedenda est principi adversus alterum facultas indicendi bellum, saltem ad partem regni ab altero possessi vindicandam, cum non adsit judex supremus, qui inter ipsos valeat litem secundum jus decidere?

Alii requirunt opinionem probabiliorem.

Secunda sententia tenet, quod, ut princeps non possidens possit bellum inferre, pollere debeat opinione saltem probabiliori. Ita Suarez et Victoria *a)*. Saltem ad partem regni obtinendam: ut dicunt [Contin.] Tournely; item Bañez, Prado *b)* et Ledesma, apud Salmant. [8]. — Ratio, quia in eo casu potius est jus non possidentis. Et sicut ei, si esset persona privata, res a judice adjudicanda esset (juxta sententiam, de qua loquemur *Lib. IV, n. 210. Qu. 2,* v. *Dubium fit*); ita princeps, cum non possit judicem competentem adire, bene potest bello rem sibi vindicare. — Hanc *c)* probabilem vocat Croix [9].

Lex probabilis requiritur jus certum.

Sed *tertia* sententia, longe mihi probabilior, docet, non posse principem adversus alterum bona fide possidentem bellum indicere, nisi certitudinem sui juris habeat. Ratio potissima est, quia possidens (cum possessio certum jus ipsi tribuat rem retinendi, juxta dicta *Lib. I, n. 35 et 36*), nequit unquam re possessa exspoliari, nisi constet quod illam injuste retineat. Ita Palaus *d)*, Elbel [10], qui nostram sententiam habet ut certam; Holzmann [11], Salmant. [12] cum Vasquez, Montesino, Villalobos et Salas. — Idem tenent Laymann [13], et Tamburinius [14], dicens hanc esse legem canonicam, etiam a regibus observandam, neminem posse exspoliare alterum bona fide possidentem, nisi habeat certitudinem sui juris; et putant opinionem contrariam improbabilem ex principiis intrinsecis.

Secunda opinio probabilis speculative tantum.

Mihi autem, licet secunda sententia satis probabilis, speculative loquendo, etiam intrinsece videatur; tamen multum arridet quod ait Roncaglia [15], cui adhaerent Salmant. [16], nimirum, quod bellum communiter talia fert secum flagitia, et damna religioni, innocentibus, honori mulierum, etc., ut practice vix unquam ju-

[1] Tr. 29, num. 183 et 184. — [2] Lib. 5, cap. 2, dub. 3, n. 2 et 12. — [3] Part. 4, tr. 4, resol. 72. — [4] Tr. 6, disp. 5, punct. 4, n. 22. — [5] Decal., lib. 1, cap. 9, n. 36. — *Azor*, part. 3, lib. 2, cap. 7, qu. 4. - *Fill.*, loc. cit., n. 183. - *Trull.*, loc. cit., n. 4, - *Escob.*, lib. 2, n. 95. - [6] Tr. 21, cap. 8, n. 20. — [7] Tr. 5, cap. 2, num. 100. — *Suar.*, de Carit., disp. 13, sect. 6, num. 2. — *Contin. Tourn.*, de 5° Praec., cap. 2, art. 2, sect. 2, punct. 1, concl. 2, v. *Si primum*. — *Bañez*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 40, art. 1, dub. 5, concl. 3, v. *Notandum est*. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 3, cap. 13, concl. 16, v. *Dixi in conclusione*. - [8] Tr. 21, cap. 8, n. 25. — [9] Lib. 3, part. 1, n. 869. — [10] De Bello, n. 149. — [11] De Praec. decal., num. 602. — [12] Tr. 21, de Praecept. decal., cap. 8, num. 24 et 26. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 64, cap. 3, n. 11 et seqq. - *Montesin.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 29, qu. 5, § 6, n. 222 et 223. - *Villal.*, part. 1, tr. 1, diff. 17, n. 7. - *Salas*, in 1^{am} 2^{ae}, tr. 8, sect. 13, n. 123 et 132. — [13] Lib. 1, tr. 1, cap. 5, n. 25. — [14] Decal., lib. 1, cap. 3, § 4, n. 30 et 33. — [15] Tr. 6, qu. 3, de Carit., cap. 5, quaer. 7, vers. fin. — [16] Tr. 21, de Praecept. decal., cap. 8, n. 24.

---

404. - *a)* Victoria, *Relect. 6, de Jure belli, n. 27,* hanc sententiam insinuat; quaerens enim quid sit faciendum, cum justitia belli dubia est, hoc est, cum in utramque partem sunt rationes apparentes et probabiles, respondet: « Videtur quod si unus [princeps] est in legitima possessione, manente dubio, non possit alius bello et armis repetere ».

b) Prado, *cap. 15, qu. 5, n. 17,* absolute loquitur, et non solum quoad partem regni, quidquid dicant Salmanticenses.

c) *Hanc*, scilicet sententiam quae docet absolute (et non solum quoad partem regni) posse bellum indici ex probabiliori opinione.

d) Palaus, *tr. 1, disp. 2, punct. 7, n. 2,* negat ullum posse a possessione deturbari, quamdiu res est solum probabilis. Cfr. *tr. 6, disp. 5, punct. 3, n. 8.*

stum videri possit, si ex solis probabilibus et non certis inferatur.

Prius-[illegible]m mo-[illegible]ur bel-[illegible], quid [illegible]ndum.

405. - « 3°. Perspecta justitia belli, de-« bet ea proponi parti adversae: quae si « offerat competentem satisfactionem, non « debet bellum inchoari. Immo, ut proba-« bilius est, etsi coeptum sit, debet, si non « ex rigore justitiae, saltem plerumque ex « caritate, mox finiri. — Vide Molina [1], « Trullench [2].

Id prin-[illegible] petere [illegible]it pro [illegible]factio-

« 4°. Potest Princeps, pro satisfactione, « petere restitutionem ablatorum et expen-« sarum; item, aliquid in poenam illatae « injuriae. Duvallius. — Hinc potest vi-« ctos privare bonis, etiam innocentes, tri-« buta eis imperare, exstruere arces, et « caetera quae ad securitatem sunt neces-« saria. Coninck, Diana *a)*.

Stipen-[illegible]n mili-[illegible]s debe-

« 5°. Principes tenentur stipendia sol-« vere militibus. Alioqui tenentur com-« pensare damna, tum ipsis militibus, tum « aliis qui ab iis damnum acceperunt. — « Coninck, Palaus, Diana [3].

Quando-[illegible] abstinendum a [illegible]o justo.

« 6°. Tenentur etiam aliquando prin-« cipes catholici a bello, alioqui per se « justo, abstinere, si inde oriturum sit « scandalum et spiritualis ruina multo-« rum, ac detrimentum Ecclesiae. — Vide « Palaum, Diana [4] ».

[illegible]tere au-[illegible]ium ab [illegible]delibus.

406. - « 7°. Etsi, per se loquendo, in « bello justo liceat advocare infideles in « auxilium; per accidens tamen, subinde, « immo plerumque non licet, ratione scan-« dali vel periculi in fide: v. gr. ne subditi « pervertantur, sacra profanentur, etc. — « Reginaldus [5], Filliuccius [6].

Ferre auxilium principi infideli.

« 8°. Similiter licet alteri principi, etiam « alterius fidei, in bello justo auxilium « ferre; nisi tamen sit periculum scandali, « incrementi haereseos et damni verae « fidei. — Vide apud Coninck [7] ».

Quaeritur: *an liceat regibus catholicis, in bello justo contra alium catholicum principem, in auxilium vocare haereticos aut gentiles.*

Auxilio vocare infidelem contra catholicum alii dicunt licitum.

Prima sententia universe affirmat, cum Farinacio *a)*, Themudo, Salzedo *b)*, A Ponte, etc., apud Salmant. [8]. — *Secunda* sententia tenet, hoc absolute esse illicitum: ex Exod. XXXIV, 12, ubi habetur: *Cave, ne unquam cum habitatoribus terrae illius jungas amicitias, quae sint tibi in ruinam.* Ita Ramirez, Pizarrus et alii plures, quos congerit Diana [9]. — *Tertia* sententia vero dicit, per se licitum esse advocare haereticos aut gentiles; sed plerumque per accidens esse illicitum, ob damna religioni imminentia. Ita, cum Busenbaum, tenent S. Antoninus *c)*, Silvester *c)*, Suarez *d)*, Coninck, Prado, Tapia, Palaus et Bonacina *e)*, apud Salmant. [10].

Alii: prorsus illicitum.

Alii: per se licitum, per accidens illicitum.

Haec *tertia* sententia speculative est quidem probabilis. — Sed *secunda* in praxi videtur omnino tenenda, cum Sporer [11], et Salmant. [12] cum Molina *f)*, Coninck *f)*, Diana *g)*, Prado, Lorca *g)* et Villalobos *f)*.

Tertia speculative probabilis; secunda, in praxi tenenda.

[1] Tr. 2, disp. 103, a n. 15. — [2] Lib. 5, cap. 2, dub. 3, n. 11. — *Duval.*, in 2^{am} 2^{ae}, de Carit., qu. 16, art. 4. — *Coninck*, de Virtutib., disp. 31, dub. 7, n. 129. — *Coninck*, loc. cit., n. 94 et 95. — *Pal.*, tr. 6, disp. 5, punct. 5, n. 2. — [3] Part. 6, tr. 4, resol. 29. — *Pal.*, tr. 6, disp. 5, punct. 3, n. 18. — [4] Part. 6, tr. 4, resol. 7. — [5] Lib. 21, n. 100. — [6] Tr. 29, num. 181. — [7] De Carit., disp. 31, dub. 7, n. 101 et 102. — *Themudo*, Decis. 98, n. 20 et seqq. - *Joan. Franc. de Ponte*, Consil. 131, n. 79. - [8] Tr. 21, cap. 8, n. 82. — *Ramirez*, tr. de Lege regia, § 26. n. 65. - *Fernand. Pizarrus*, Vita Hernandi Pizarri, cap. 7, observ. 2. - [9] Coord. tom. 9, tr. 13, resol. 2. — *Coninck*, de Carit., loc. cit., n. 102. - *Prado*, cap. 15, qu. 6, n. 2 et 9. - *Tapia*, tom. 2, lib. 3, qu. 13, art. 16, n. 1 et 2. - *Pal.*, tr. 6, disp. 5, punct. 6, n. 10. - [10] Loc. cit., num. 34. — [11] Tr. 5, cap. 2, n. 108. — [12] Loc. cit., n. 35 et 36. - *Prado*, loc. cit., n. 11 et 27.

---

405. - *a)* Diana, *part. 6, tr. 4, resol. 22,* aliorum dumtaxat opiniones de hac materia exponit.

406. - *a)* Farinacius, *Prax. crimin., qu. 125, n. 90,* non loquitur de bello in specie, sed scribit in generali: « Ad sui defensionem licet etiam christiano uti auxilio infidelium ».

b) Petrus Gonzalez de Salzedo, *de Lege politica, lib. 3, cap. 3, n. 23,* docet utique id fieri posse, « dum aliter catholicus princeps non valet se defendere ». Et praeterea monet attendendum esse prius, « ne ex confoederatione damnum oriatur universali Ecclesiae ».

c) S. Antoninus, *part. 3, tit. 4, cap. 2, § 11;* Silvester, v. *Bellum I, n. 9,* vers. *Tertia,* non recte citantur a Salmant.; non enim tenent id quod eis tribuitur.

d) Suarez, *de Carit., disp. 13, sect. 7, n. 25,* negat esse per se illicitum; « interdum » tamen, propter rationes allegatas, illicitum fieri.

e) Bonacina, *disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. 12, n. 6,* licitum esse ait, « secluso tamen scandalo et periculo fidei ».

f) Molina, *tr. 2, disp. 112, n. 5;* Coninck, *loc. cit., n. 102;* Villalobos, *part. 2, tr. 5, diff. 9, n. 3,* videntur tertiae sententiae favere; dicunt enim id per se licitum esse; « saepe » tamen, ut dicit Coninck; « regulariter », ut Molina et Villalobos, fieri illicitum.

g) Diana *Coord., tom. 9, tr. 13, resol. 4;*

Ratio, quia est moraliter impossibile, quod, contracta societate cum hostibus fidei, praefata damna religioni non obveniant.

Duces, quando teneantur ad restitutionem.

407. - « 9°. Duces, tribuni, centuriones « aliique officiales peccant, tenenturque ad « restitutionem: 1°. Si pauciores habeant « milites, quam in solutione stipendii exhi- « bent. — 2°. Quando debent ex officio « commeatum curare, et dant militibus « cibum vel potum corruptum, ex quo « morbi oriantur. — 3°. Si in transitu per « regiones, accipiant pecunias a variis pa- « gis, ne istic pernoctent aut morentur. « 4°. Si uni militi dent plura syngrapha, « ad domos diversas. Molina, Becanus, « Diana [1]. — 5°. Si, stipendium militibus « subtrahentes, permittant extorquere ab « innocentibus necessaria.

Miles paratus ad quodlibet bellum peccat.

« 10°. Miles, qui in bello et justo et « injusto, paratus est mereri stipendia, est « in malo statu et incapax absolutionis, « nisi mentem corrigat. — Et quidem, si « militet in bello injusto, tenetur ad re- « stitutionem damnorum: nisi inculpabilis « ignorantia excuset; tunc enim sufficit « restitutio eorum quae in specie habet « vel eorum in quibus factus est ditior. « Vide infra ».

Subditus non tenetur indagare justitiam belli.

408. - « 11°. Si vocatus ad bellum sit « subditus principis qui bellum gerit, aut « ab eo ante conductus, non tenetur in- « quirere de justitia belli, quamdiu nulla « vehemens suspicio occurrit in contra- « rium, quae positive reddat dubium. Quia « potest praesumere pro suo principe, cui « in dubio debet obedire; ejusque aucto- « ritas plerumque illi sufficiet, ad for- « mandum etiam positive judicium proba- « bile de justitia causae, ne cum dubia « fide operetur. Vide card. Lugo [2]. — Si « vero non sit subditus, tenetur prius in- « quirere, et postea saltem probabile for- « mare judicium, bellum esse justum. Mo- « lina [3], Filliuccius [4], Laymann [5], Azor, Mal- « derus [a)], Reginaldus [b)]; contra quosdam, « apud Diana [6], card. Lugo [c)], Escobar [7] ».

Non subditus tenetur.

Quaeritur: *an milites bellare possint cum dubio de justitia belli?* — Distinguendum cum Busenbaum:

Subditus tenetur obedire, nisi certo scit bellum injustum.

Si ipsi sunt subditi regis bellum inferentis, tunc, nisi certi sint de belli injustitia, possunt, immo tenentur obedire principi jubenti. — Ita communiter Sanchez [8], Sporer [9], et Salmant. [10] cum Suarez, Molina, Palao [d)], Bañez, Salas et Villalobos. Et habetur expressum in can. *Quid culpatur, caus. 23, qu. 1,* ubi S. Augustinus sic docet: *Vir justus, si forte sub rege, homine etiam sacrilego, militet, recte potest illo jubente bellare, si... quod sibi jubetur, vel non esse contra Dei praeceptum certum est, vel utrum sit certum non est.* Ratio, quia subditi tenentur obedire, ubi peccatum non est certum; et insuper praesumere debent bellum esse justum, quoties contrarium non constat.

Non subditus nequit militare, nisi certo sciat bellum justum.

Secus vero dicendum de non subditis, qui nequeunt militare, nisi prius certi fiant de justitia belli. Ratio, quia, cum agatur de damno tertii, nequit illud inferri, nisi

Molina, tr. 2, disp. 116, n. 4 et seqq. — *Becan.,* de Virtut., theol., cap. 25, qu. 15, n. 2 et 3. — [1] Part. 6, tr. 4, resol. 27 et 28. — [2] De Just. et Jure, disp. 18, n. 21. — [3] Loc. cit., disp. 113 et 114. — [4] Tr. 29, n. 181. — [5] Lib. 2, tr. 3, cap. 12, n. 8. — *Azor,* part. 1, lib. 2, cap. 19, qu. 9. — [6] Part. 3, tr. 5, resol. 96; part. 4, tr. 3, resol. 7. — [7] Tr. 1, exam. 7, cap. 8, n. 66, v. *Dubitatur de justitia,* (edit. Lugd. 1644 et Venet. 1660). — [8] Decal., lib. 6, cap. 8, n. 15. — [9] Tr. 5, cap. 2, n. 102. — [10] Tr. 21, cap. 8, n. 29. - *Suar.,* de Carit., disp. 13, sect. 6, n. 8. - *Molina,* loc. cit., disp. 113, n. 5 et 6. - *Bañez,* in 2am 2ae, qu. 40, art. 1, dub. 6, concl. 1. - *Salas,* in 1am 2ae, tr. 8, sect. 26, n. 266. - *Villal.,* part. 1, tr. 1, diff. 18, n. 1.

Lorca, *in 2am 2ae, sect. 3, disp. 51, n. 4,* dicunt « vix unquam » posse contingere ut juste fiat.

408. - *a)* Malderus, *qu. 40, art. 1, dub. 3, assert. 4,* exteros, qui de novo voluntarie inscribuntur militiae, peccare affirmat, « si dubitent de justitia belli ».

b) Reginaldus, *lib. 21, n. 103,* pariter eos peccare dicit in causa belli dubia; at subdit: « Quodsi talium aliquis, innixus fundamento ad moralem certitudinem sufficienti, credat causam belli esse justam, potest ad illud proficisci, etiamsi non sit penitus certus ».

c) Lugo, *loc. cit., n. 19,* adducit nempe quosdam auctores, negantes ullum esse quoad hoc discrimen, *formaliter loquendo,* inter subditum et non subditum.

d) Palaus, *tr. 1, disp. 2, punct. 8, n. 1,* plane concordat; sed rem *n. 2* subtilius et quidem hoc modo explicat: Si in dubio positivo sint, pro utraque parte rationes probabiles habentes, « possunt, inquit, se illis conformare; non tamen existimo teneri, ob ea quae supra diximus, subditum obedire, quando probabilem opinionem habet injustum esse praeceptum ».

constet de injustitia possidentis. — Ita communiter Cajetanus *e)*, Sanchez *e)*, Sporer *f)*; et Salmant. [1] cum Ledesma *e)*, Molina et Villalobos; contra aliquos, apud Palaum.

Milites e bellum aducti sentur diti.

De militibus autem alienigenis stipendio conductis, idem dicendum quod de subditis. Intellige tamen, si reperiantur conducti ante bellum excitatum; nam alioquin, si post bellum indictum conducantur, etiam hi certificari debent de justitia belli. — Ita Sporer et Salmant. [2] cum auctoribus citatis.

Si post lum in- :um, non diti.

« 12°. Miles, intelligens bellum esse « injustum in quo est, non potest absolvi, « nisi velit, quamprimum potest, curare « dimissionem, et interea abstinere ab acti- « bus hostilitatis, v. gr. caede, praeda, etc. « Vide Laymann [3]. — An autem talis pos- « sit occidere militem hostilem, se inva- « dentem? Vide Escobar [4] ».

Miles sciens bellum injustum, quid facere debeat.

ARTICULUS III.

QUID IN BELLO JUSTO LICEAT.

uid con- innocen- licitum

409. - « Resp. Etsi circa hostes in bello « justo liceat ea omnia facere, quae ad « finem belli sunt necessaria, v. gr. occi- « dere, spoliare, etc.: innocentes tamen « (quo nomine intelliguntur pueri qui arma « gestare non possunt, mulieres, senes, « religiosi, clerici, peregrini, mercatores « et rustici) directe vita spoliari non pos- « sunt. — Bonis tamen externis possunt, « si sint pars reipublicae hostilis, ali- « terque finis belli obtineri non possit. « Molina, Becanus [5], Laymann, Filliuc- « cius [6], etc. Ratio est, quia cum sint pars « reipublicae, possunt propter hujus deli- « cta puniri in iis bonis quae reipublicae « dominio subsunt ».

Dicit tamen Sporer [7], quod, transacto bello, restituenda sunt ecclesiasticis omnia ablata, nisi ea in usum justi belli absumpta sint.

« Unde resolves:

Quid de lesiarum nbustio-

410. - « 1°. Per accidens licet aliquando « comburere etiam ecclesias, et hostes ex « iis extrahere, in iis spoliare et occidere: « si v. gr. ecclesia velut castro ad repu- « gnandum utantur. — Silvester [8], Sà *a)*, « Bonacina [9].

« 2°. Contra hostem licet uti insidiis et « stratagematibus, dummodo absint men- « dacia: etsi etiam haec, v. gr. quando ex- « ploratores se fingunt amicos, non sint « mortalia. Ea vero, ad quae cavenda nulla « prudentia datur, v. gr. veneno inficere « puteos, aquas, glandes, sunt contra jura « belli, nec licent. — Molina [10].

Quaenam stratagemata sint licita.

« 3°. Fides hosti data servanda est: « nisi vel coactus dederis, vel in grave « detrimentum cederet reipublicae aut re- « ligionis; aut si hostes eam non servent; « aut denique conditiones ac circumstan- « tiae plane sint mutatae. — Duvallius, Pa- « laus, Diana [11]. Vide etiam Laymann [12].

Fides hosti data, quando servanda sit.

« 4°. Capti in bello, etiam ex parte ca- « pientium justo, nisi obstet scandalum aut « specialis promissio, possunt fugere. Capti « vero in bello ex parte capientium inju- « sto, et fugere, et bona hostium secum « auferre possunt. Laymann [13]. — An obsi- « des liceat occidere, vide supra, Dub. 4, « cas. 5.

Captis in bello, quid sit licitum.

« 5°. Potest quidem aliquando (raro ta- « men, et nonnisi ob causas gravissimas) « dari urbs in praedam. Milites tamen pri- « vata auctoritate praedas agere, aut ho-

Quid de urbe in praedam data.

[1] Tr. 21, cap. 8, n. 30. - *Molina*, tr. 2. disp. 114. - *Villal.*, part. 1, tr. 1, diff. 18, n. 4. — *Pal.*, tr. 1, disp. 2, punct. 8, n. 4. — *Sporer*, tr. 5, cap. 2, n. 102. — [2] Loc. cit. — [3] Lib. 2, tr. 3, cap. 12, num. 8. — [4] Tr. 1, exam, 7. cap. 3, num. 40, (edit. Lugd. s. d.). — *Molina*, loc. cit., disp. 119 et 121. — [5] De Virtutib. theol., cap. 25, qu. 10 et seqq. — *Laym.*, loc. cit., n. 11 et 12. — [6] Tr. 29, n. 191. — [7] Tr. 5, cap. 2, n. 122. — [8] V. *Bellum III*, n. 6. — [9] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect. 1, punct. ult., n. 18. — [10] Tr. 2, disp. 111, n. 1. — *Duval.*, in 2^{am} 2^{ae}, de Carit., qu. 16, art. 8. — *Pal.*, tr. 6, disp. 5, punct. 4, n. 4. — [11] Part. 6, tr. 4, resol. 10. — [12] Lib. 2, tr. 3, cap. 12, n. 15. — [13] Loc. cit., n. 16.

e) Cajetanus, *in 2^{am} 2^{ae}, qu. 169, art. 2, resp. ad 4*, v. *Ad 2um*; Sanchez, *Decal., lib. 6, cap. 3, n. 15*; Petr. Ledesma, *Sum., part. 2, tr. 3, cap. 13, concl. 20*, eos peccare affirmant, si dubitent de justitia belli.

f) Sporer, *tr. 5, cap. 2, n. 104*, pariter docet eos peccare in dubio de justitia belli; et subdit eosdem debere « saltem probabile judicium ferre, principem, cui militaturi sunt, bellum justum gerere ».

410. - *a)* Sà, v. *Bellum, n. 5*, id non habet, quidquid falso asserat Busenbaum.

« stibus damna inferre non possunt; quia « sunt exsecutores tantum et ministri. Vide « Sà [1], Laymann [2], Filliuccium [3], Diana [4]. « — Dum autem urbs spoliatur injuste, « gregarios milites tantum teneri ad da- « mnum quod ipsi intulerunt, probabile « esse docet Diana [5], ex Silvestro, Na- « varro, etc.; item [Diana] [6]. Vide infra, « Tract. 5, cap. 2, dub. 3.

Milites, quando ad restitutionem teneantur.

« 6°. Milites peccant cum onere resti- « tuendi, si a rusticis aliisve, apud quos « hospitantur vel per quorum loca trans- « eunt, auferant, aut invitis extorqueant, « vel etiam donata accipiant (nisi constet « omnino libere fieri: siquidem donationes « istae plerumque non spontaneae, sed « coactae sunt), praeter ea quae ex con- « stitutione principis iis debent submini- « strare; nisi tamen sint in extrema vel « saltem gravi necessitate. — Molina, Co- « ninck, Palaus, Becanus [b], etc., Diana [7] ».

Milites tenentur etiam restituere omnia damna quae inferuntur ab hostibus et ipsi non impediunt. Ita Elbel [8]. Quia ipsi tenentur ex justitia damna reipublicae impedire. — Peccant item milites, si aufugiant, victoria adhuc non desperata; vel si discedant a castris sine justa causa. Secus, si discedant ex gravi necessitate ob neglectum stipendium. Elbel [9] cum Palao [c], Laymann [c], Sporer, etc.

Milites aufugientes vel discedentes, quando peccent.

Regimen ad repressalia jura.

« 7°. Repressalia licita sunt his condi- « tionibus: 1°. Ut manifeste constet cives « alterius reipublicae fecisse injuriam. — « 2°. Ut superiores illorum rogati recusent « administrare justitiam. — 3°. Ut constet « eos culpabiliter id recusare. — 4°. Ut « princeps supremus, causa cognita, id con- « cedat. — 5°. Ut non inferatur plus damni, « quam justa satisfactio requirit. — 6°. Ut « non concedantur in personas ecclesiasti- « cas. — Molina [d]; Diana [10] ex 18 aliis ».

411. - « Quaeres. *Ad quem pertineant « bona hostibus erepta?*

« Resp. 1°. Immobilia cedunt principi, « aut reipublicae. Mobilia fiunt capientis: « nisi consuetudo habeat, ut pars cedat « principi et communitati. — 2°. Jure cae- « sareo, nisi consuetudo sit contraria, bona « ablata justo bello iis qui ea injuste possi- « debant, fiunt capientium, postquam ea in « sua praesidia deportarunt. — Valentia [11], « Molina [12]; et Hurtadus [13], ubi requirit, ut « una saltem nocte possederint [a]. Vide « etiam Silvestrum, Bonacina [14], de pecca- « tis in bello committi solitis; Trullench [15], « Diana [16], ubi, contra Duvallium, docet « hanc sententiam esse in praxi tutam ».

[1] V. *Bellum*, num. 5 et 6. — [2] Lib. 2, tr. 3, cap. 12, num. 13. — [3] Tr. 29, num. 198 et 199. — [4] Part. 6, tr. 4, resol. 21. — [5] Loc. cit., resol. 31. - *Silvest.*, v. *Bellum I*, num. 11, concl. 7. - *Navar.*, Man., cap. 17, num. 20, v. f. — [6] Part. 3, tr. 5, resol. 86. — *Molina*, tr. 2, disp. 116, a n. 9. — *Coninck*, de Virtutib., disp. 31, dub. 7, n. 98 et 99. — *Pal.*, tr. 6, disp. 5, punct. 5, n. 4, v. *Quinto*. — [7] Part. 6, tr. 4, resol. 26. — [8] De Bello, num. 154. — [9] Loc. cit., num. 180. - *Sporer*, tr. 5, cap. 2, num. 126. — [10] Part. 4, tr. 4, resol. 72. — [11] In 2^{am} 2^{ae}, disp. 3, qu. 16, punct. 3, assert. 3 et 4. — [12] Tr. 2, disp. 118, num. 5. — [13] De Carit., disp. 169, sect. 12, § 119. — *Silvest.*, v. *Bellum I*, num. 10. — [14] Disp. 2, de Restit. in part., qu. ult., sect, 1, punct. ult., num. 14 et seqq. — [15] Lib. 5, cap. 2, dub. 10 et seqq. — [16] Part. 6, tr. 4, resol. 23. - *Duval.*, in 2^{am} 2^{ae}, de Carit., qu. 16, art. 5.

---

[b] Becanus, *de Virtutib. theol., cap. 25, qu. 15*, non aliud dicit quam: milites peccare, quando molesti sunt rusticis, apud quos hospitantur, ab eis extorquendo cibum et potum, aliaque necessaria aut etiam superflua.

[c] Palaus, *tr. 6, disp. 5, punct. 5, n. 4*, v. *Tertio* et *Quarto;* Laymann, *lib. 2, tr. 3, cap. 12, n. 18*, v. *Denique*, non loquuntur de justa deserendi causa necne; et absolute dicunt milites peccare, si sine ducis licentia castra deserant. Et re quidem vera ab Elbel his tantum verbis auctores allegantur: « Videantur de hoc Laymann..., Sporer..., Palao ».

[d] Molina, *disp. 121, n. 5*, concordat profecto, sed praetermittit conditiones tertiam et sextam.

411. - [a] Petrus Hurtadus scribit: « Si viginti quatuor horarum spatio [bona ista] fuere apud victos ».

CAPUT II.

De Sexto Praecepto et Nono: *Non moechaberis*, etc. *Non concupisces*, etc.

412. - « Conjungo haec duo praecepta, « quia utroque idem explicite vel implicite prohibetur, scilicet peccata impudicitiae et luxuriae.

Luxuria, quid.

« Est autem luxuria inordinatus appetitus vel usus delectationis seu sensus « venerei, qui fit cum commotione spirituum generationi servientium circa partes corporis venereas; ita ut appetitus « vel delectationes aliae, etsi etiam sensitivae aut sensitivorum, si tamen non « sint venereae aut venereorum, nec ad « ea ordinentur, non spectent ad luxuriam.

Actus luxuriae imperfecti.

« Porro actus seu peccata luxuriae distinguuntur in *imperfectos*, in quibus non « intervenit ultimus terminus venereorum, quae est decisio seminis: ut sunt « actus interni desideriorum et oblectationum morosarum, qui speciem sumunt « ab objectis; et *perfectos* ac consummatos, qui terminum jam dictum habent « adjunctum. — Qui rursus sunt duplices. « Alii enim sunt *naturales*, qui naturae « non repugnant, nec specie differunt in « ratione luxuriae (etsi per deformitatem « superadditam aliquando specie differant) « v. gr. adulterium, incestus, etc. Alii *innaturales* sunt seu contra naturam, in « quibus conditiones a natura institutae, « v. gr. identitas speciei, vas debitum, etc., « non servantur. Et hi etiam in ratione « luxuriae differunt specie; quae in illis « variatur secundum modos, quibus committuntur naturae repugnantes ».

Perfecti.

Naturales.

Innaturales.

DUBIUM I.

An et quanta peccata sint oscula, amplexus, tactus, verba obscoena, et similia, extra matrimonium.

413. *Quae sit delectatio venerea, quae sensitiva.* — 414. *Quomodo sit malus omnis actus venereus.* — 415. *An detur parvitas materiae in re venerea.* — 416. *An detur in delectatione sensitiva.* — 417. *An oscula aliquando sint licita.* — 418. *Et quando excusentur a mortali.* — 419. *De tactu et aspectu turpi proprii corporis, aut commixtionis brutorum.* — 420. *De tactu et aspectu turpi corporis alieni: ac de tactu genitalium brutorum.* — 421. *An sit semper mortale aspicere pudenda sexus diversi. Vel pulcri adolescentis. Et an aspectus isti induant speciem objecti.* — 422. *An liceat aspicere partes honestas diversi sexus.* — 423. *An sit mortale aspicere pectus, crura, etc. mulieris.* — 424. *An sit mortale aspicere picturas turpes.* — 425. *An liceat mulieri se ornare et faciem fucare. - Quid si detegat ubera vel utatur veste virili. (Remissive ad Lib. II, n. 52 et 54.).* — 426. *Quando peccent graviter proferentes verba turpia.* — 427. *An semper graviter peccent audientes comoedias turpes. An, ad eas cooperantes pecunia vel plausu.* — 428. *An, illas repraesentantes et componentes.* — 429. *An, liceat choreas ducere.* — 430. *An peccet mulier permittens se tangi. - An mulier, ad vitandos tactus impudicos, teneatur clamare.* — 431. *An liceant tactus, etc., inter conjuges aut sponsos.*

Delectatio venerea et sensitiva.

413. - « Resp. Ad id dignoscendum, « distinguenda est imprimis intentio et « delectatio venerea et venereorum, ab « intentione et delectatione sensitiva et « sensitivorum aliorum, quae consistit in « quadam proportione et conformitate rei « tactae cum organo tactus. — Deinde « sciendum, intentionem et sensum venereorum esse mortalem, et excludere a « regno coelorum, secundum Apostolum « ad Gal. v ».

Monitum S. Alphonsi.

Nunc aegre materiam illam tractandam aggredimur, cujus vel solum nomen hominum mentes inficit. — Det mihi veniam, quaeso, castus lector, si plures quaestiones et circumstantias a Patre Busenbaum omissas, hic discussas et declaratas inveniet. Utinam brevius aut obscurius

explicare me potuissem! Sed cum haec sit frequentior atque abundantior confessionum materia, et propter quam major animarum numerus ad infernum delabitur: immo, non dubito asserere, ob hoc unum impudicitiae vitium, aut saltem non sine eo, omnes damnari quicumque damnantur; hinc opus mihi fuit, ad instructionem eorum qui moralem scientiam cupiunt addiscere, ut clare (licet quo castissime fieri potuit) me explicarem, et plurima particularia discuterem.

Oro tamen studiosos, qui ad munus audiendarum confessionum se parant, ut hunc Tractatum de sexto praecepto, quemadmodum et alium de debito conjugali, non legant, nisi cum fuerint ad excipiendas confessiones jam proximi; legantque ob hunc unice finem, omnem prorsus curiositatem abjicientes. Atque eo tempore saepius mentem ad Deum elevent, et Virgini Immaculatae se commendent: ne, dum aliorum animas Deo student acquirere, ipsi suarum detrimentum patiantur.

Omnis actus venereus hoc praecepto prohibetur.

414. - Quamvis sub hoc praecepto *Non moechaberis,* tantum exprimatur adulterium, quod proprie significat vox graeca *moechia;* nihilominus omnis actus venereus extra matrimonium eodem praecepto vetatur. Vide Salmant. [1], qui fuse hoc probant cum S. Augustino et S. Ambrosio. — Nam etsi fornicatio minus sit malum quam adulterium; attamen, quia a lege naturae copula carnalis tantum ad matrimonium est ordinata, per quod proles non solum gigni, sed etiam bene educari possint: ideo in hoc praecepto Deus prohibuit omnem coitum extra matrimonium, et simul omnem actum venereum, qui ad generationem ordinatur. Praeterquam quod fornicatio jam alibi expresse vetita a Deo invenitur: prout Lev. XIX, 29; Deut. XXIII, 17; et I Cor. VI, 9.

« Unde resolves:

415. - « 1°. Oscula, amplexus, aspectus, « tactus, et similia, si extra matrimonium « fiant, ex intentione actus luxuriosi vel « ob delectationem veneream, etiamsi non « illam perfectam, quae est in seminatione; sunt tamen semper peccata mortalia. Quia, eo animo, extra matrimonium sunt impudica, et natura sua, talis « delectatio tendit ad perfectam. — Filliuccius [2], Lessius [3], Sanchez [4] ».

Quaeres: *an in genere luxuriae detur parvitas materiae?*

Delectatio venerea et sensitiva.

Praenotandum, quod distinguunt DD. delectationem veneream sive carnalem, scilicet, cum commotione spirituum genitalium, a delectatione sensitiva sive naturali. — Hinc duo Dubia agitantur.

Dubium 1um est: *an detur parvitas materiae in re venerea?*

Quibus adscribitur parvitas materiae in venerea.

Sanchez [5], secluso periculo pollutionis vel consensus in actum carnalem, sentit dari parvitatem materiae: prout esset attrectare manum vel pedem feminae, brachium premere, vellicare seu intorquere digitos. Et idem tenent Navarrus, Sotus, Salas et plures, apud Salmant. [6]. Idem videtur etiam tenere Tamburinius [7]. — Sed Tamburinius alia via incedit. Distinguit enim cum Palao (qui vocat hanc sententiam communissimam), et dicit, non dari quidem parvitatem materiae in re venerea, in qua quaevis parva delectatio graviter est mala: sed dari tamen in materia luxuriae, quae latius patet ad sensum tactus. Hinc dicit, tactum levem ex joco vel cum delectatione non venerea, culpam venialem non excedere.

Alii distinguunt.

Omnino tenendum dari parvitatem materiae.

His tamen non obstantibus, omnino tenendum est cum Viva (in Trutina super prop. 40 damnata ab Alexandro VII), et Salmant. [8] ac Moya et Corella, quod omnis delectatio carnalis sive luxuriosa, cum advertentia et deliberatione capta, sit mortale peccatum; maxime post praedictam prop. 40, quae dicebat: *Est probabilis opinio, quae dicit esse tantum veniale osculum habitum ob delectationem carnalem et sensibilem, quae ex osculo oritur, se-*

[1] Tr. 26, de 6° Praec., cap. 1, n. 3. - *S. August.,* Serm. 9, cap. 10; de Serm. Dñi in monte, lib. 1, cap. 12, num. 36; Quaestion. in Heptateuch., lib. 2, in Exod., qu. 71; ap. Migne, tom. 88, col. 85; tom. 84, col. 1246 et 620. - *S. Ambros.,* de Officiis, lib. 1, cap. 50, num. 255; ap. Migne, tom. 16, col. 101. — [2] Tr. 30, cap. 9, num. 172 et seqq. — [3] Lib. 4, cap. 3, a n. 57. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 7 et 8. — [5] Loc. cit., n. 9, 15, 16 et 39. — *Navar.,* in can. *Si cui etiam,* de poenit., dist. 1, n. 17. - *Domin. Sotus,* Summa de la doctrina christiana, cap. 5, v. *Luxuria.* - *Salas,* in 1um 2ae, tr. 13, disp. 6, sect. 28, n. 157, v. *Dico 5.* - [6] Tr. 26, cap. 3, num. 79. — [7] Decal., lib. 7, cap. 8, § 1, n. 8 et 9. - *Pal.,* tr. 16, disp. 5, punct. 9, num. 8. — *Viva,* in dict. propos., num. 1. — [8] Loc. cit., num. 81. — *Moya,* tr. 6, disp. 2, qu. 2, § 3. - *Corella,* tr. 17, num. 259 et 260 (in ed. lat., n. 261 et 262).

cluso periculo consensus ulterioris et pollutionis. — Si enim in osculis non datur materia levis; nec etiam danda est in aliis tactibus cum delectatione carnali. Ratio, quia quaevis carnalis delectatio, sive commotio spirituum generationi deservientium, est quaedam inchoata pollutio, seu motus ad pollutionem.

Merito igitur Continuator Tournely [1], et Salmant. [2] cum Cajetano, Bonacina [a)], Tabiena, Lopez, actus supra relatos, scilicet vellicare manum feminae, intorquere digitos, etc., damnant peccati mortalis: ob delectationem carnalem quae tunc habetur, vel saltem ob istius proximum periculum. — Et merito pariter Croix [3] rejicit opinionem Arriaga, qui dicit non graviter peccare, qui sponte consentit in tales motus leves carnales sponte obvenientes [b)].

416. - Dubium 2um est: *an detur parvitas materiae in delectatione sensibili sive naturali:* nempe, si quis delectetur de contactu manus feminae, prout de contactu rei lenis, puta rosae, panni serici et similis?

Quidam admittunt parvitatem in sensitiva delectatione.

Prima sententia affirmat cum S. Antonino [a)], Silvio, Salas [b)], Navarro [c)], Filliuccio, Hurtado, Moya et pluribus, apud Salmant. [4]. Et adhaeret Busenbaum (infra, *n. 418*); et Continuator Tournely [5] cum Comitolo, Baronio [c)], Silvio et aliis.

Secunda tamen sententia negat cum Cajetano, Diana et aliis, apud Salmant. [6]. Ratio, quia tactus, secundum quod sunt delectabiles, juxta sensum tactus puellae vel adolescentis, per se ad pollutionem ordinantur. — Et hanc puto omnino tenendam; dum merito dicunt Salmant. [7] cum Filliuccio, Trullench, Diana, etc., ac Roncaglia [8], primam sententiam non esse practice probabilem. Quia ob corruptam naturam est moraliter impossibile habere illam naturalem delectationem, quin delectatio carnalis et venerea sentiatur: maxime a personis ad copulam aptis; et maxime, si actus isti habeantur cum aliquo affectu et mora, ut ait Elbel [9]. — Hinc recte dicunt Sporer [10] cum Sanchez [d)] et communi, ac Croix [11], regulariter primam sententiam non esse practice pro-

Alii negant.

S. Doctor ait negativam tenendam.

[1] De 6° Praec., art. 8, concl. 2. — [2] Tr. 26, cap. 3, n. 65. - *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 154, art. 4. - *Tabiena*, v. *Osculum*. - *Ludov. Lopes*, Instruct. consc., part. 1, cap. 58, v. *At Navarrus*. — [3] Lib. 3, part. 1, n. 911. - *Arriaga*, de Peccat., disp. 46, n. 17. — *Silvius*, in 2am 2ae, qu. 154, art. 4, concl. 4, v. *Nihilominus* (in edit. Duacen. 1628). - *Fill.*, tr. 30, n. 176. - *Thom. Hurtad.*, Resol. moral., tr. 8, cap. 8, resol. 27. - *Moya*, tr. 6, disp. 2, qu. 2, § 1, n. 13. - [4] Tr. 26, cap. 3, n. 86. — [5] De 6° Praec., art. 7, sect. 1, concl. 3. - *Comitol.*, Responsa moral., lib. 4, qu. 20, n. 6. - *Silvius*, loc. cit. — *Cajetan.*, in 2am 2ae, qu. 154, art. 4. - *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 136. - [6] Loc. cit., n. 40. — [7] Loc. cit., n. 48. - *Fill.*, tr. 30, n. 179. - *Trull.*, lib. 6, dub. 12, n. 5. - *Diana*, part. 4, tr. 4, resol. 136. — [8] Tr. 12, de 6° Praec., cap. 1, qu. 8. — [9] De 6° Praec., n. 186. — [10] Sacramental., part. 4, cap. 3, num. 687. — [11] Lib. 3, part. 1, n. 894.

---

415. - [a)] Bonacina, *de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 11,* his utitur verbis: « Ego tamen sentio in hac materia non esse laxandas habenas, cum sit materia valde periculosa; nec facile praedictum contactum, si fiat cum delectatione venerea, excusarem a mortali ».

[b)] Arriaga tamen, *tom. 5, disp. 58, n. 46,* ut et ipse Croix notat, hanc suam sententiam retractavit.

416. - [a)] S. Antoninus, *part. 2, tit. 5, cap. 1,* § *9,* id tantum a contrario insinuat, dicens ejusmodi tactus peccata lethalia esse, « quando fiunt *ex libidine* extra matrimonium ».

[b)] Salas male citatur a Salmant.; quamvis enim, *in 1am 2ae, tr. 13, disp. 6, sect. 20, n. 139,* hanc sententiam cum ejus probationibus exponat, attamen *n. 141* subdit: « Haec nunc dicta sunt ex mente aliorum; nam ego modo nihil definire volo; sed proponere rationes hujus sententiae, ut docti de ea judicent, quorum judicio me subjiciam ». Et *n. 143:* « An vero, inquit, etiam sint dicendi tactus libidinosi, ac proinde ex genere suo mortales, illi qui praecise assumantur propter delectationem naturaliter, necessario et proxime ex illis resultantem, et fundatam solum in suavitate naturali objecti tangibilis..., dicam *2a 2ae, qu. 154, de luxuria,* ubi re maturius considerata et aliorum suffragiis auditis sententiam meam plane proferam ». Quod tamen commentarium in 2am 2ae, si forte scripserit, publici tamen juris non fecit Salas.

[c)] Navarrus, *Man., cap. 16, n. 11;* Vincentius Baronius, *Contra Amaedeum (Guimenium), disp. 1, sect. 1, art. 3,* § *15,* negant ullum in hoc inesse peccatum.

[d)] Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 13,* negat esse mortale, et addit saepe etiam nec veniale esse, carnes infantium molles magna cum suavitate osculari, « quia id non ex venerea delectatione oritur ». Et *n. 16,* loquens de tactu manus vel pedis feminae, vel brachii compressione aut digitorum intorsione habitis ad captandam delectationem quae ex ipsis oritur, sibi durum videri affirmat, ejusmodi actus de mortali damnare, « quia ea delectatio venerea modica materia est ad constituendam culpam mortalem ».

babilem; quia per se est mortale, se exponere periculo consentiendi in delectationem veneream.

Exceptio in casu raro.

Excipit tamen Croix aliquem, a quo abesset tale proximum periculum. — Id vero vix tantum admitterem cum Patre Holzmann [1], in aliquo casu raro, quo per longam experientiam quis esset moraliter certus, nullum periculum consensus ipsi imminere. Sed hic casus quando erit?

Aliud agere *propter* delectationem: aliud, *cum* delectatione.

Notandum vero, aliud esse (ut bene distinguit Continuator Tournely [2]), agere *propter* delectationem capiendam; aliud *cum* delectatione quae consurgit ex qualitatibus corporibus annexis: in qua bene potest dari parvitas materiae, si delectatio sit mere sensibilis sive naturalis. Modo (addendum) non sistas in ea, sed in tactu delectationem detesteris; alias non ageres cum delectatione, sed propter delectationem; quod non potest esse sejunctum a periculo incidendi in delectationem veneream.

Agere *cum* delectatione, quando sit leve.

Actus imperfecti, ejusdem naturae quam perfecti.

« 2°. Tales actus *e)* sunt ejusdem naturae « cum perfectis sive consummatis. Ideo- « que in confessione explicandum, utrum « sint habiti cum simili sexu, an diverso; « cum libera, an conjugata, cognata, per- « sona sacra, etc. — Lessius *f)*, Sanchez *f)* ».

Oscula, amplexus, etc., quando sint licita.

417. - « 3°. Oscula, amplexus, compres- « siones manuum, et similia non obscoena, « si fiant tantum officii ». [Ut S. Thomas [3]] « aut moris patrii, aut amoris honesti, vel « benevolentiae augendae causa, etiamsi « delectatio venerea suboriatur (modo in « eam non consentiatur), non sunt peccata. « — Lessius, Filliuccius [4] ». [Ita communiter S. Antoninus [5], et Tournely [6] cum Silvio [7]].

Recte tamen notat Croix [8], quod oscula, etiam habita ex more patriae *a)*, si habeantur cum mora vel ardore, ordinarie sunt mortalia. Idem ait cum Sporer, de osculis in ore, vel si quis ore excipiat linguam alterius. — Advertit e converso cum Sanchez [9], etc., quod osculari pueros (intelligendum de valde pueris), etiam cum sensibili delectatione, non est ordinarie nisi veniale; quia delectatio illa ordinarie non est nisi naturalis.

418. - « 4°. Si vero ista fiant ex aliqua « veniali vanitate, joco, curiositate, levi- « tate, petulantia, immo etiam sensuali- « tate, sive affectu sensuali ac naturali « (dummodo non cum delectatione vene- « rea nec ejus causa: etsi praeter inten- « tionem suboriatur, ea repulsa, ac tunc « abstinendo), venialem culpam non ex- « cedunt. Ut vide Filliuccium [10], Lessium, « Sanchez [11], Diana [12]. — Contrarium ta- « men est tutius; ut vide Trullench [13] ». « [Sed vide dicta *n. 416*].

419. - « 5°. Idem dicendum de tactu et « aspectu inhonestarum partium corporis « proprii aut commixtionis animalium; « non cum animo venereo, sed ex curio- « sitate tantum aut levitate: secluso ta- « men scandalo et periculo consensus ve- « nerei ».

Tangere propria verenda ex levitate aut curiositate, per se non est mortale; ut dicunt Salmant. [14] cum Sanchez et Bonacina, ac Continuator Tournely [15] cum Silvio, et communi. Modo absit turpis delectatio aut ejus periculum, et fiat obiter et non repetitis vicibus; ut bene advertit Continuator Tournely: quia alias jam aderit periculum. — Hinc non excusatur a mortali, qui cum commotione spirituum et sine justa causa propria pudenda tan-

Croix, lib. 3, part. 1, n. 894. — [1] De Praec. decal., n. 706. — [2] De 6° Praec., art. 7, sect. 1, concl. 3, v. *Verum probatum*. — [3] 2ª 2ªᵉ, qu. 154, art. 4. — *Less.*, lib. 4, cap. 3, n. 56. — [4] Tr. 30, n. 170 et 171. — [5] Part. 2, tit. 5, cap. 1, § 9 et 10. — [6] Loc. cit., concl. 1, v. *Resp. ad 1.* - [7] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 4, concl. 1. — [8] Lib. 3, part. 1, num. 900. — *Sporer*, Sacram., part. 4, cap. 3, n. 677. — [9] De Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 13. — [10] Loc. cit., n. 171, 176 et seqq. — *Less.*, loc. cit., n. 62. — [11] Loc. cit., num. 10. — [12] Part. 4, tr. 4, resol. 136. — [13] Lib. 6, dub. 12, n. 8. — [14] Tr. 26, cap. 3, num. 68. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 46, num. 14. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 8. — [15] De 6° Praec., art. 7, sect. 2, concl. 1, v. *Quaeres*. - *Silvius*, in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 4, concl. 3. — *Contin. Tourn.*, loc. cit.

---

e) Id est oscula, amplexus, aspectus, tactus, etc., de quibus Busenbaum tractavit *n. 415* supra, in *resolves 1.*

f) Lessius, *lib. 4, cap. 3, n. 123;* Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 2, n. 11,* ita sane docent, disputantes de delectatione morosa; scilicet: « In confessione talium delectationum (sunt verba Lessii), explicanda est etiam conditio personae quae animo fuit proposita ».

417. - *a)* Croix non loquitur hic de osculis more patriae habitis; sed in generali de osculis cum ardore vel mora factis.

lem di-
am de
tu.

geret. Hinc recte ait Continuator Tournely[1], esse mortalem aspectum propriorum genitalium, si fiat studiose et morose absque necessitate (ut intelligendum). Secus, si breviter; ut Silvius et Sanchez *a)*.

An autem conjux, seipsum voluptuose tangens, peccet? — Vide dicenda *de Matrim., Lib. VI, n. 936.*

spicere
nixtio-
anima-
, peri-
um.
tio ex-
is.

Morose autem aspicere commixtionem animalium, periculosum est; ut bene notant Salmant. *b)* et Croix *b)*. — Excusantur vero conjungentes equos, tauros et similes, ad procreandam prolem: modo absit animus libidinosus; ut bene ajunt Continuator Tournely[2], Tamburinius *c)*, Elbel[3] et Holzmann *c)*.

ctus et
ectus
rii cor-
bono

« Immo, si tactus talis aut aspectus « proprii corporis, naturali aliquo ac non « malo fine fiat, ne veniale quidem erit; « ut v. gr. si fricatione exstinguere velis « pruritum non venereum: dummodo ta- « men absit periculum pollutionis aut con- « sensus in eam, si improviso praeter in- « tentionem forte obveniret. — Lessius[4], « Filliuccius[5], Sanchez[6] ».

ctus et
ectus
is alie-
orporis.

420. - « 6°. Tactus nudi et aspectus « partium inhonestarum alterius corporis, « maxime diversi sexus, aut concubitus « humani, ex curiositate (nam de neces- « sitate aliud est), etiam secluso affectu « venereo, videntur non posse excusari a « mortali, propter gravem indecentiam « et periculum proximum actus venerei. « Nisi tamen aspectus fiat ex loco tam « remoto, et ita obiter, ut haec absint *a)*. « Sanchez[7], Filliuccius[8], Laymann, etc. ». [Cum Tamburinio et Salmant.[9]].

Sola necessitas excusat tactus impudicos.

Notandum I°. Quoad tactus impudicos, quod eos sola necessitas excusat.

Hinc medici, tangentes aut aspicientes ex necessitate pudenda personae, etiam diversi sexus, non peccant; esto per accidens involuntariam pollutionem patiantur. Tamburinius[10] ex communi, et Salmant.[11] ex S. Thoma[12]; et Sporer[13]. (Vide dicenda *ex n. 481*). — Hoc speculative verum est: utinam tamen practice medici in his jugiter non peccarent!

Seclusa necessitate, sunt lethales.

Non excusatur autem a mortali, qui sine tali necessitate tangit alterius pudenda, etiam personae ejusdem sexus: nisi forte fiat per jocum aut ex petulantia vel curiositate; ut, cum Busenbaum (hic, *n. 425, ad 7*), tenent Tamburinius *b)* et Croix *c)*.

At recte Salmant.[14] hoc neque practice dicunt admittendum, sed tantum speculative: modo tactus ille fiat leviter et non ex proposito, neque per aliquod notabile temporis spatium.

Etiam tactus super vestes.

Quid, si quis tangeret alterius verenda super vestes? — Croix[15] cum Sanchez *d)*

[1] De 6° Praec., art. 7, sect. 2, concl. 2. — *Silvius*, in 2am 2ae, qu. 154, art. 4, concl. 7, n. 5. — [2] Loc. cit., sect. 2, concl. 1, i. f. — [3] De 6° Praec., n. 211, v. f. — [4] Lib. 4, cap. 3, n. 65. — [5] Tr. 30, n. 150 et 217. — [6] De Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 14. — [7] Loc. cit., n. 22, 23 et 28. — [8] Loc. cit., n. 218 et 219. — *Laym.*, lib. 3, sect. 4, n. 14. — *Tambur.*, Decal., lib. 7, cap. 8, § 3. — [9] Tr. 26, cap. 3, n. 13. — [10] Decal., lib. 7, cap. 3, § 5, n. 49; et cap. 8, § 2, n. 4. — [11] Loc. cit., n. 12 et 68. — [12] 2a 2ae, qu. 154, art. 4. — [13] Sacram., part. 4, cap. 3, n. 681. — [14] Loc. cit., n. 50. — [15] Lib. 3, part. 1, n. 904.

---

419. - *a)* Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 27,* loquens de aspectu propriorum verendorum, haec dumtaxat scribit: « Non esse mortale propria verenda inspicere ex quadam curiositate, absque alia mala intentione et periculo ».

b) Salmant., *tr. 26, cap. 3, n. 13,* non quidem notant esse periculosum, sed: « Aspicere, inquiunt, brutorum concubitum... ex se culpa gravis non est, nisi forte aspiciens esset in periculo turpiter se delectandi ». — Croix autem non de concubitus aspectu, sed tantum de genitalium tactu loquitur, et revera scribit, *lib. 3, part. 1, n. 903;* « Est tamen periculosum, sic tangere genitalia [brutorum], aut facere ut effundant semen ».

c) Tamburinius, *Decal., lib. 7, cap. 8,* § *2, n. 5;* Holzmann, *de Praec. decal., n. 711,* v. *Dicitur 4,* concordant quidem, sed non habent limitationem hic a S. Alphonso appositam: *Modo absit animus libidinosus;* quae ceteroquin necessario et per se subintelligenda est.

420. - *a)* Limitationem istam praetermittit Laymann; Tamburinius autem disjunctive eam apponit: « Brevi tempore, inquit, et obiter (idem puto ex loco remoto...), curiositatis gratia praedicta aspicere, non est nisi veniale ».

b) Tamburinius, *Decal., lib. 7, cap. 8,* § *2, n. 4,* afferens Sanchezii opinionem, quae scilicet negat esse mortale, alterius partes inhonestas tangere ex levitate et joco; subdit: « Quod putamus admitti posse (ait Silvius...), si leviter et quasi per transennam hoc fieret, non autem si omnino deliberate, quia deliberatus tactus est nimis turpis et periculosus ».

c) Croix, *lib. 3, part. 1, n. 906,* non habet limitationem de casu quo ex joco et petulantia fieret.

d) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 11,* loquitur de tactu verendorum alterius

nec etiam excusat a mortali: nisi faciat ex quadam petulantia vel cum levi delectatione non carnali. Et id merito Salmant. [1] practice etiam damnant de mortali, si ita tangantur pudenda diversi sexus, etiamsi fiat per transennam; quia valde periculosum est. — Croix [2] autem probabiliter excusat a mortali ancillas, tangentes pudenda puerorum dum illos vestiunt: nisi cum mora aut carnali delectatione hoc agant.

Ancillae vestientes pueros, quando excusentur.

Notandum II°. Tangere genitalia brutorum non esse ordinarie nisi veniale; ut dicunt Croix [3], Sanchez [4], etc. — Secus probabilius dicendum, si fieret talis tactus usque ad pollutionem; ut dicunt Croix *e)*, Holzmann [5], Elbel [6], Continuator Tournely [7]; et Sporer [8] cum Bonacina, Salas *f)* et Tamburinio *g)* (contra Diana *h)* ex Sanchez, putantes hoc non esse mortale). Ratio, quia licet hoc fieret tantum levitatis causa, tamen est actio per se vehementissime excitans ad venerem.

Tangere genitalia brutorum, veniale.

Si usque ad pollutionem, lethale.

Notandum III° cum Busenbaum (hic, *n. 425, ad 7*) et Salmant. [9], quoad aspectus: non esse de se mortale, citra periculum consensus venerei, aspicere pudenda personae ejusdem sexus. Nisi aspiciens esset valde propensus ad sodomiam; ut notant Salmant. [10], cum Sanchez et Filliuccio *i)*; vel nisi (adderem) pulcher adolescens aspiceretur nudus.

Aspectus turpis personae ejusdem sexus de se mortalis.

Exceptiones.

421. - Sed quaeritur 1°. ***An aspicere pudenda personae diversi sexus vel concubitum humanum, cum voluntaria delectatione visus, sit de se mortale?***

Negant Cajetanus *a)* et Navarrus *a)*, apud Sanchez *a)*. Quia, dicunt, delectatio ex visu non est talis sicut ex tactu, quod ad venerem inducat; potest enim quis sistere in delectatione tantum naturali. — Sed, cum Sanchez [11], et S. Antonino *b)*, Gersonio *c)*, Lessio, Filliuccio, etc., ac Salmant. [12], omnino dicendum est esse mortale: nisi visio fieret a loco longinquo, et tempore brevissimo; ut Salmant. [13] et Ron-

Aspectus turpis diversi sexus cum delectatione visus, juxta quidam.

S. Doctor omnino dicit mortale.

[1] Tr. 26, cap. 3, n. 49. — [2] Lib. 8, part. 1, n. 902. — [3] Loc. cit., n. 908. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 15 (edit. Brixien. 1624). — [5] De Praec. decal., n. 711, v. *Dicitur 4.* — [6] De 6° Praec., n. 211. — [7] De 6° Praec., art. 7, sect. 2, concl. 1, i. f. — [8] Part. 4, cap. 3, num. 697. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 15. — *Sanch.*, loc. cit., n. 15 (edit. Brixien. 1624.). — [9] Tr. 26, cap. 3, n. 13. — [10] Loc. cit. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 26. — [11] Loc. cit., n. 22. — *Less.*, lib. 4, cap. 3, n. 65. - *Fill.*, tr. 30, n. 215. - [12] Loc. cit., n. 7, 9 et 12. — [13] Loc. cit., n. 13.

---

sexus, quem lethale peccatum esse dicit, addens: « Potest tamen hoc temperari, nisi tactus ille pudendorum supra vestes haberetur, non intenta delectatione consurgente ex tactu mediato cogitato, sed levi quadam ex tactu immediato ». At *n. 12* de tactu immediato pudendorum ejusdem sexus, negat esse mortale, « si ex quadam levitate et joco, absque animo turpi, tactus ille haberetur ».

e) Croix, *lib. 3, part. 1, n. 903,* periculosum id esse affirmat, « quia ordinarie se ingeret motus aut delectatio venerea ».

f) Salas, *in 1am 2ae, tr. 13, disp. 6, sect. 20, n. 148:* « Credo, inquit, in hac re communiter esse magnum periculum pollutionis vel inordinati alicujus affectus ».

g) Tamburinius, *lib. 7, cap. 8,* § *2, n. 5,* negat posse de mortali damnari, si id fiat « ob meram curiositatem levitatemque, experiaturque se nulla commoveri carnis suae voluptate... At si quis ob voluptatem, etiam illam solam quae ibi sistit, faciat, me vereri ne incidat in mortale ».

h) Diana a Sporer hic male citatur; nam, *part. 2, tr. 17, resol. 37,* affert primo opinionem quae affirmat esse mortale; deinde opinionem Sanchezii contrariam, et ipse concludit: « Sed tu ne deseras primam sententiam ».

i) Filliuccius, *tr. 30, n. 219,* dicit esse veniale; sed mortale fieri, « quando curiositas transiret in delectationem libidinosam vel periculum illius ».

421. - *a)* Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 21,* loquitur de aspectibus *turpibus,* qui propter delectationem non veneream habentur, sed propter eam tantum quae ex ipsis captatur; et utique allegat Cajetanum et Navarrum, quasi auctores isti negent ejusmodi aspectus esse mortales. At re vera perperam a Sanchez allegantur; nam Cajetanus *ll. cc.,* nempe, v. *Delectatio,* § *Quartum est;* v. *Impudicitia;* et *Opuscul. tom. 1, tr. 14, dub. 3,* loquitur de aspectu *non turpi* mulieris pulcrae. — Et ita etiam Navarrus, *Man., cap. 16, num. 11* (al. *num. 12*), v. *Dixi item.*

b) S. Antoninus, *part. 2, tit. 5, cap. 1,* § *7,* de mortali damnat istiusmodi aspectus, etiamsi sub specie mortificationis haberentur. Multo magis igitur de mortali damnandi sunt, si fiant propter delectationem.

c) Gersonius, *Regul. moral.,* § *de Luxuria, n. 99,* generaliter loquitur: « Consensus, inquit, in delectationem luxuriae circa objectum sibi prohibitum est mortale peccatum, sive sit... in visu... Quamobrem familiaritas magna hominum carnalium, mutuo, praesertim ad nudum, quantumcumque sint ejusdem

caglia [1]. Ratio, quia talis turpis aspectus procul dubio valde ad luxuriam excitat.

Excusant tamen a mortali Salmant. [2], si absit periculum commotionis, ratione aetatis puerilis vel etiam senilis, vel frigidae complexionis. At hoc nec admittendum puto; cum saltem ex visu turpi oriatur periculum concupiscendi. — Dicunt item Salmant. [3], virum aspicientem pudenda adolescentium, non peccare mortaliter, nisi esset vehementer proclivis ad sodomiam. Sed ego difficulter excusarem a mortali quemcumque deliberate aspicientem pulcrum adolescentem nudum.

Notant autem Salmant. [4] cum Sanchez et Filliuccio *d)*, quod aspectus peccaminosi induunt, sicut tactus, eamdem speciem objecti; et ideo dicunt explicandam esse in confessione qualitatem personae quae fuit turpiter aspecta. — Sed huic doctrinae verius contradicit Croix [5], ubi ait, quod qui sine ullo desiderio personam veneree aspicit, non tenetur dicere qualis fuerit persona. Quomodo enim femina, aspiciendo turpiter sacerdotem nudum, committet sacrilegium, quod consistit in violatione personae sacrae: cum ibi nulla violatio intercedat? Et quomodo quis aspiciens turpiter consanguineam, committet incestum?

422. - Quaeritur 2°. *An sit aliqua culpa aspicere partes honestas personae pulcrae sexus diversi?*

S. Antoninus, Lessius, Toletus *a)*, Cajetanus, Filliuccius, Dicastillus, etc. cum Salmant. [6], dicunt hoc esse per se licitum, prout licitum est aspicere quascumque res pulcras ad visum, a Deo creatas. Ideo tenent nullam esse culpam per se, praecisa curiositate, aspicere mulierem pulcram. Et idem sentit Continuator Tournely *b)*, loquendo de homine saeculari. — Sed in praxi puto hoc raro excusari a veniali: nisi fiat ex urbanitate debita aut alia justa causa.

Secus tamen merito dicunt, si aspectus esset diuturnus. Quia tunc excusari nequit a veniali, et etiam a mortali, si proximum sit periculum turpis concupiscentiae vel morosae delectationis; quae procul dubio aderit, quando in aspiciendo adest commotio spirituum. Ita Salmant. [7] cum Lessio, Cajetano *c)*, S. Antonino *c)*, Filliuccio *d)*, etc.; ac Holzmann [8] et Elbel *e)*. Immo, valde merito ait Roncaglia [9], diuturnum mulieris pulcrae aspectum, maxime si quis inordinato amore erga ipsam afficiatur, non esse sine gravi peccandi periculo. — Et idem merito dicit de diuturno colloquio vano cum puella inordinate dilecta. Cui valde adhaerent Salmant. [10], ex D. Thoma *f)*, saltem propter proximum periculum labendi.

423. - Aspicere autem partes minus honestas, sed haud turpes mulieris, scilicet pectus, brachia, crura, secluso periculo

Aspectus honestus personae pulcrae diversi sexus, licitus juxta quosdam.

In praxi S. Doctor raro excusat a veniali.

Aspectus diuturnus, venialis.

Quandoque lethalis.

Item, colloquium vanum cum puella inordinate dilecta.

Aspicere partes minus honestas mulieris, de se veniale.

[1] Tr. 12, cap. 1, qu. 1. — [2] Tr. 26, cap. 3, n. 12. — [3] Loc. cit., n. 18. — [4] Loc. cit., n. 18. — *Sanch.*, de Matr., lib. 9, disp. 46, n. 80. — [5] Lib. 6, part. 2, n. 1030. — *S. Anton.*, part. 2, tit. 5, cap. 1, § 7. - *Less.*, lib. 4, cap. 8, n. 66. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 1, tr. 14, dub. 8. - *Fill.*, tr. 30, n. 217. - *Dicast.*, lib. 1, disp. 3, de Temperantia, dub. 17, n. 262. - [6] Tr. 26, cap. 3, n. 2. — [7] Loc. cit., n. 3 et 4. - *Less.*, loc. cit. — [8] De Praec. decal., n. 712. — [9] Tr. 12, cap. 1, reg. in praxi, num. 1. — [10] Loc. cit., cap. 3, num. 22; et cap. 7, num. 34.

---

generis aut sexus, aut diversae aetatis, periculo proxima est, ideoque vitanda est ».

d) Filliuccius, *tr. 30, n. 205,* non quidem de aspectibus, ut falso dicunt Salmanticenses, sed de morosis delectationibus loquitur, affirmans eas probabilius diversam speciem induere juxta diversa earum objecta.

422. - *a)* Toletus, *lib. 5, cap. 14, n. 1,* v. *Tertio:* « Videre feminas, inquit, aut viros..., ad solam delectationem carnalem, quae ex visione insurgit, solum est veniale ».

b) Continuator Tournely, non de solo saeculari loquitur: « Non illicitum esse, inquit, *de 6° Praec., art. 7, sect. 2, i. f.,* personam sexus alterius intueri, nec teneri saecularem quemque demissis oculis incedere per plateas, aut mulieres alloqui ».

c) Cajetanus et S. Antoninus minus recte a Salmant. allegantur; non enim excipiunt casum aspectus diuturni; sed Cajetanus, *loc. cit.,* et *Sum.* v. *Impudicitia;* et S. Antoninus *loc. cit.,* mortale esse dicunt, si fiat ob malum finem.

d) Filliuccius pariter male a Salmant. citatur; etenim *loc. cit.,* scilicet, *tr. 30, n. 217,* non loquitur de aspectu diuturno.

e) Elbel, *de 6° Praec., n. 188,* omittens etiam aspectus diuturnitatem, fieri posse mortale ait, « si quis animadvertat se propterea exponi periculo lapsus vel gravium tentationum ».

f) S. Thomas, *Opusc. 64,* § *de Fluxu libidinis,* de distillatione loquens, ait colloquia vana cum inordinate amatis, fugienda esse

lapsus, et modo aspectus non sit diuturnus (ut supra), de se non est mortale. Ita Navarrus [a], Sanchez [b], Cajetanus [a]; et Salmant. [b] cum Armilla et aliis. — Dictum est *de se;* nam bene inquit Holzmann [c], id facile mortale esse in aspiciente valde ad venerem proclivi.

Quandoque mortale.

Aspicere picturas obscoenas ex curiositate, veniale.

424. - Aspicere picturas obscoenas tantum ex curiositate, non est mortale, ut dicit Tamburinius [1]: si delectatio turpis et ejus periculum absit. — Sed in praxi virum morose aspicientem pudenda mulieris depictae, difficulter puto excusari a mortali. Quia difficulter se liberare hic poterit a delectatione turpi vel ab ejus probabili periculo; ut Elbel [2]. Nisi aspiceret per brevissimum tempus, et in magna distantia, ut bene ait Roncaglia [3].

In praxi, difficile excusatur a mortali.

Exceptio.

425. - Quaeritur 3°. *An liceat mulieri se ornare?*

Respondetur affirmative, si ornat se pro decentia sui status vel juxta morem patriae. Salmant. [4]. Et idem, si hoc faciat, ut viro suo placeat vel ut sponsum reperiat, ut docet S. Thomas [5]. — Mulier autem, quae sine recto fine se ornaret, certe peccaret, et quidem graviter, si hoc faceret ad provocandos viros, ut ipsam concupiscant; leviter vero, si faceret tantum ex levitate aut vanitate. Ita Cajetanus [a], Lessius, Silvester [a], etc. cum Salmant. [6], ex S. Thoma [a].

Ornatus mulierum, quando illicitus.

Quando graviter illicitus.

Quando leviter.

Et idem dicendum de muliere se fuco pingente, ut Salmant. [7] cum S. Thoma [8], qui excusat pariter mulierem, quae fucaret faciem, ad suam turpitudinem tegendam. — Vide alia dicta *de Scandalo, Lib. II, n. 55,* ubi diximus, quod mulier, juxta consuetudinem loci fuco se pingens, aut aliquantulum ubera detegens, non peccat graviter, per se loquendo, si forte inde in generali alii scandalizentur. — Dubium est, si sciat aliquem in particulari scandalum pati. Vide dicta *eodem Lib. II, n. 54.*

Item, de muliere se fuco pingente.

Mulier autem utens veste virili, ex se non peccat graviter; sed non raro erit mortale. — Vide *ibid., n. 52, ad 2. Si femina.*

« 7°. Aspectus vero, et subinde etiam « (rarius tamen, propter periculum adjun- « ctum) tactus, ex petulantia vel curiosi- « tate, partium inhonestarum alterius cor- « poris, ejusdem tamen sexus, citra affe- « ctum et periculum consensus venerei, « excusari posse a mortali, ut v. gr. quando « simul aliqui natant vel lavant, docet Lay- « mann [9] ex Sanchez [10], Trullench [b] ». — [Vide dicta *n. 420*].

Aspectus et tactus [illegible] ex curiositate.

426. - « 8°. Verba turpia, lectio obscoe- « norum, spectatio comoediarum turpium, « cantiones inhonestae, gestus, litterae et « dona amatoria [a]; si tantum fiant ex cu- « riositate vel vano solatio, non sunt mor- « talia. Secus tamen, si fiant, vel animo « inhonesto sive venereo, vel cum periculo « ruinae spiritualis sui vel aliorum. — San- « chez [11], Filliuccius [12] ».

Verba turpia, lectiones, etc.

[1] Decal., lib. 7, cap. 8, § 5, num. 1. — [2] De 6° Praec., num. 195. — [3] Tr. 12, cap. 1, qu. 1, v. *Ad summum.* — [4] Tr. 26, cap. 3, n. 16. — [5] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 169, art. 2. — *Less.*, lib. 4, cap. 4, n. 109. - [6] Loc. cit., n. 15. — [7] Loc. cit., n. 16. — [8] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 169, art. 2, ad 2. — [9] Lib. 3, sect. 4, n. 10, i. f. — [10] De Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 12 et 26. — [11] De Matrim., lib. 9, disp. 46, a num. 31. — [12] Tr. 30, n. 206 et seqq., et n. 222.

---

sub mortali, si ex illis proveniat distillatio. Nec pro alia sententia a Salmant. allegatur.

423. - [a] Navarrus, *Man., cap. 23, n. 19;* Cajetanus, v. *Ornatus,* § *Caput quartum;* Armilla, v. *Ornatus, n. 1,* vers. *Quarto,* non loquuntur de aspicientibus, sed de ipsis mulieribus, quae nudum pectus ostendunt; et negant per se esse mortale. Sed ex hac opinione clare sequitur neque esse per se mortale sic nudatum pectus aspicere.

[b] Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 25;* Salmant., *tr. 26, cap. 3, n. 13,* concordant utique; sed omittunt limitationem a S. Alphonso appositam: *modo aspectus non sit diuturnus.*

[c] Holzmann, *de Praec. decal., n. 713, i. f.,* non solum ait facile esse mortale, sed absolute pronuntiat, respectu ejus qui valde ad venerem proclivis est, talem aspectum admodum periculosum esse, et addit: « Graviterque peccaminosus existit ».

425. - [a] Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 169, art. 2, ad 5 dub.;* Silvester, v. *Ornatus, qu. 4,* sicut et ipse S. Thomas in *2ª 2ᵃᵉ, qu. 169, art. 2,* negant esse semper mortale ita se ornare ex levitate aut jactantia.

[b] Trullench, *lib. 6, dub. 12, n. 15,* de aspectu quidem concordat; de tactibus vero, etiam si ex joco et obiter habeantur, mortalia esse peccata dicit *n. 8,* si deliberate habeantur.

426. - [a] Sanchez, *loc. cit.,* non loquitur de donis amatoriis, quae ad aliam quaestionem pertinent.

Quaeritur 1°. *An sit peccatum mortale, verba turpia proferre?* — Quicquid in hoc puncto diverse doctores sentiant,

Verba turpia de se non sunt mortalia.

Dicendum 1°. De se non esse malum, verba turpia proferre aut audire (idem enim dicitur de proferente, quam de audiente); sed hoc pendet ex bono vel malo fine, quo verba proferuntur. — Ita Sanchez [1].

Ob jocum vel solatium dicta, de se non sunt lethalia.

Dicendum 2°. Quod loqui turpia ob vanum solatium sive jocum, de se non est mortale. Ita, cum Busenbaum hic, et S. Antonino [2], ac Sanchez [3] cum Navarro, etc.; Tamburinio [4]. Nisi audientes sint ita debiles spiritu, ut scandalum patiantur; ut Sanchez *b)* cum Navarro *b)*, etc. Aut, nisi verba sint nimis lasciva; ut addunt Salmant. [5]. — Hinc notant Salmant. [6] cum Dicastillo, dicteria turpia quae proferuntur a messoribus, vindemiatoribus et mulionibus, non esse mortalia; quia ludicre dicuntur et audiuntur. Ita etiam loquitur S. Antoninus [7], dicens: *Ubi talia verba turpia dicuntur ex quadam levitate, ad solatium, quamvis de se non videantur mortalia...; tamen per accidens posset esse mortale ibi ratione scandali...: ut, cum audientes sunt debiles spiritu, et verba essent multum lasciva. Idem videtur dicendum de facientibus vel cantantibus cantilenas plenas lasciviis.*

Item, legere libros turpes ex curiositate.

Sic etiam dicunt, cum Busenbaum, Sanchez *c)*, Tamburinius [8] et Sporer [9], de se esse tantum veniale, legere libros turpes ex curiositate, sine turpi delectatione vel ejus proximo periculo. (Sed id sedulo satagant confessarii prohibere, quantum valent, juvenibus; qui ex hujusmodi lectionibus, universe magnam animae ruinam hauriunt). — Et idem dicendum de audiente praedicta verba, ob vanum solatium; ut Sanchez *d)* cum Cajetano *d)*. Recte autem advertit S. Antoninus [10], quod audiens turpia *cum delectatione deliberata* illius turpitudinis, *non videtur posse excusari a mortali,* sicut qui morose delectatur in turpi cogitatione: *nisi forte* haec forent inter conjuges *e)*.

Item, audire turpia verba.

Nisi audiant turpia cum delectatione turpi.

Proferre turpia, quando sit lethale.

Dicendum 3°. cum eodem Sanchez [11], esse sine dubio mortale, dicere turpia ob *f)* delectationem captam ex cogitatione ipsarum rerum turpium vel cum periculo talis delectationis *g)*, ut recte addit Tamburinius, sive cum periculo gravis scandali, quod frequenter adest, cum talia proferuntur coram juvenibus vel puellis, ut bene advertit Elbel [12]. — Hinc tenent Salmant. [13], non excusari a peccato gravi, qui nominat pudenda aut modum copulandi; maxime coram adolescentibus et mulieribus juvenibus honestis. Nominare autem pudenda sui proprii sexus coram aliis sexus ejusdem, puto, communiter loquendo, non esse grave.

Jactare se de proprio peccato turpi, lethale.

Mortaliter etiam utique peccant, qui ob jactantiam narrant sua turpia peccata. Et tunc peccant non solum peccato scan-

[1] De Matr., lib. 9, disp. 46, n. 33. — [2] Part. 2, tit. 5, cap. 1, § 8. — [3] Loc. cit., n. 34. - *Navar.*, Man., cap. 14, n. 42, v. *Decimo octavo.* — [4] Decal., lib. 7, cap. 8, § 4, n. 1. — [5] Tr. 26, cap. 3, n. 19. — [6] Loc. cit., n. 20. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 1, disp. 3, dub. 17, n. 259. — [7] Loc. cit., § 8. — [8] Loc. cit., § 5, n. 1. — [9] Sacram., part. 4, cap. 3, n. 695. — [10] Part. 2, tit. 5, cap. 1, § 8. — [11] De Matr., lib. 9, disp. 46, n. 38. — [12] De 6° Praec., n. 194. — [13] Tr. 26, cap. 3, n. 19.

---

b) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 35,* dicit esse mortale ratione scandali, « cum audientes sunt spiritu debiles, ET verba aut cantica aut gestus sunt valde lasciva ». — Et Navarrus, quem citat Sanchez, dicit *cap. 23, n. 123,* peccare mortaliter eum, qui ejusmodi verbis aut gestibus lascivis utitur, « credens aut credere debens se vel alium per ea inductum iri in consensum alicujus actus mortalis ».

c) Sanchez, *loc. cit., n. 44,* veniale esse affirmat libros turpes legere ob solam vanam curiositatem et delectationem; « at si intendatur delectatio venerea, consurgens ex ipsis rebus turpibus apprehensis, esse mortale ».

d) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 38,* turpium auditionem mortalem esse dicit, « cum intenditur delectatio consurgens ex rebus ipsis turpibus cogitatis... Secus autem, erit venialis ». Et adducit Cajetanum, qui notat S. Thomam non dixisse absolute peccare mortaliter eum, qui verbis aut factis turpibus utitur, sed cum eo addito: quae de se sunt lethalia. Et hoc utique dicit Cajetanus *in 2am 2ae, qu. 168, art. 3, ad 1um dub.;* ut nempe significet (addit Sanchez) non semper lethale esse, nisi aliunde adjungatur mortalis malitia.

e) S. Antoninus praetermittit exceptionem de conjugibus, hic a S. Alphonso allatam.

f) Ob *notabilem* delectationem captam ex cogitatione ipsarum rerum turpium, ait Sanchez, juxta suam laxam opinionem de parvitate materiae in re venerea.

g) Scilicet cum periculo *consensus* in illam delectationem, ut dicit Tamburinius, *Decal., lib. 7, cap. 8, § 4, n. 1.*

Quotuplex peccatum.

dali propter audientes; sed facillime etiam peccato complacentiae de ipsis peccatis: ut recte dicunt Salmant.[1] cum Dicastillo [h]. Et ideo in confessione explicare debent speciem peccati de quo se jactarint. — Colloqui autem honeste cum puellis extraneis, de se non est nisi veniale; sed, ratione periculi, maxime in conversatione diuturna, potest esse grave: ut diximus *n. 422, in fine,* cum Salmant. [2], Roncaglia [3].

Colloqui honeste cum puellis extraneis.

427. - Quaeres 2°. *An sit mortale, audire comoedias turpes?*

Audire comoedias leviter turpes non est mortale.

Respondetur, quod si comoedia non sit notabiliter turpis, illam audiens non peccat mortaliter, nisi qui expertus sit suam fragilitatem. Ita Sanchez [a]. — Si vero in comoedia repraesententur res notabiliter turpes vel modo turpi, mortale quidem esset illam spectare ob delectationem consurgentem ex ipsis rebus turpibus; veniale autem, ob curiositatem tantum aut ob vanum solatium, secluso periculo consensus in turpem delectationem. Ita Sanchez [4], et Tamburinius [5] cum Diana, Rodriguez, Lorca, etc. Quidquid sit (ut ait Tamburinius) de cooperatione (de qua mox agendum), quam quisque afferret, sua pecunia concurrens ad talem repraesentationem.

Si notabiliter turpes in re vel modo, quandoque mortale.

Quandoque veniale.

Num autem *graviter peccent omnes, qui pecunia vel plausu, ad hujusmodi comoedias notabiliter turpes concurrunt, etiamsi sine ipsis comoedia repraesentaretur?*

Negant Turrianus [b], Bardi [c] et Baldellus, apud Croix [6]. Et huic opinioni olim adhaesi. — Sed melius nunc censeo affirmandum cum eodem Croix et Holzmann [d]. Ratio, quia isti, etsi materialiter, tamen positive cooperantur ad actionem graviter peccaminosam; quae cooperatio non est licita, nisi fiat ex gravi causa necessitatis vel utilitatis. — Et idem recte dicit Holzmann de iis, qui ex officio impedire tenentur, vel etiam qui alias impedire commode possunt.

Cooperari materialiter pecunia, plausu, comoediae valde turpi, lethale.

Non damnarem vero de mortali simplices spectatores (praeciso periculo turpis delectationis, ut supra), sine quibus comoedia etiam fieret. Isti enim, neque essent causa illius turpis repraesentationis, quia non positive ad illam influerent; neque occasio, quia (ut supponitur) etiam sine ipsis comoedia ageretur. — Excipe clericos et religiosos, qui non possunt ibi interesse sine gravi laicorum scandalo. Sic enim recte docet Benedictus XIV [e]. Et excipe etiam laicos, sine quibus comoedia non fieret.

Excipitur simplex spectator.

nisi sit clericus vel religiosus aut laicus sine quo non fieret.

[1] Tr. 26, cap. 3, n. 21. — [2] Loc. cit., n. 22. — [3] Tr. 12, cap. 1, reg. in praxi, n. 1. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 46, num. 40. — [5] Decal., lib. 7, cap. 8, § 5, num. 1. - *Diana,* part. 2, tr. 17, resol. 35. - *Rodrig.,* Sum., tom. 3, cap. 71, n. 1. - *Lorca,* in 1^{am} 2^{ae}, de Peccatis, disp. 28, membr. 3, v. *Ex dictis.* — *Tambur.,* loc. cit., n. 1. — *Baldel.,* tom. 1, lib. 8, disp. 18, num. 11. - [6] Lib. 2, num. 239. — *Croix,* loc. cit.

---

[h] Dicastillus, *de Just. et Jure, lib. 1, disp. 3, dub. 17, n. 260:* « Saepe... contingit, inquit, graviter peccare illos, qui volunt videri turpibus dediti, et inde aestimari; nam de lethali peccato gloriam quaerere, lethale videtur ob illius complacentiam. Si tamen non sit complacentia in turpitudinem, sed solum velit quis apud socios haberi hujusmodi rebus deditus, ut aestimetur ingenium, dexteritas, virilitas, experientia, secluso scandalo, non videtur damnandus peccati mortiferi ».

427. - [a] Sanchez, *de Matr., lib. 9, disp. 46, n. 40,* hac utitur distinctione: « Quamvis comoediis interesse non sit mortale, ubi nec res turpis repraesentatur, nec modus repraesentandi est turpis; vel si haec concurrant, audiuntur ob solam vanam curiositatem, absque periculo probabili lapsus in aliquod peccatum mortale. At quando turpia repraesentantur, vel modus est turpis, audiunturque ob delectationem ex ipsis turpibus rebus consurgentem..., aut cum probabili ruinae periculo, esse lethale ».

[b] Turrianus a Croix citatur ex Florentinio Hieronymo, in sua *Comoedio-crisi;* hic autem Turrianum citat ex Diana, *part. 5, tr. 13, resol. 81;* atvero loco a Diana citato, Turrianus nihil de hoc habet, neque alibi, quidquid investigare potuerim.

[c] Bardi, *Select., lib. 9, qu. 2, sect. 15, n. 5,* sane hoc admittit speculative, sed subdit (quod non animadvertit Croix): « Practice tamen res est valde periculosa, quoniam multitudo confluentium esse potest motivum excitans histriones, vel ad diu perseverandum in eodem loco ob majus lucrum quod reportant, vel recedentes ad iterum recedendum in eumdem locum, in quo experti sunt placere recitationes istas et ipsos lucrari ».

[d] Holzmann, *de Virtut. theol., n. 242,* ita quidem docet, sed non adducit ampliationem: *etiamsi sine eis repraesentaretur;* et absolute dicit mortaliter peccare cooperatores, ut « spectatores, propter solutionem mercedis, editionem plausus, risus, etc. ».

[e] Benedictus XIV, *de Synodo, lib. 11,*

lescens, sine nitate init, grar pec-

nitatio.

Nullo autem modo a mortali excusarem adolescentem, qui absque necessitate vellet curiositatis causa hujusmodi comoediis interesse. Nisi quis esset valde timoratus; et insuper pluries sit expertus, illas spectando nunquam lethaliter peccasse: modo suo exemplo aliis adolescentibus occasionem non praeberet hujusmodi turpibus repraesentationibus assistendi.

Repraeare aut ere coediam de turlletha-

428. - Certum est autem, repraesentantes seu componentes has comoedias notabiliter turpes, nullo modo excusari posse a peccato gravi: ob scandalum aliorum, quamvis non intentum. Sanchez [1] cum S. Antonino, Silvestro, etc. — Nec lucrum, quamvis magnum, eos excusare potest; ut recte notat Tamburinius *a)*.

ucrum excu-

octrina homae.

Nota autem hic quod docet D. Thomas [2], nempe: *Ad omnia autem quae sunt utilia conversationi humanae, deputari possunt aliqua officia licita. Et ideo etiam officium histrionum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum. Nec sunt in statu peccati: dummodo moderate ludo utantur; id est, non utendo... illicitis verbis vel factis (id est turpibus, vel quae vergunt in proximi nocumentum,* ut explicat in corp.) *ad ludum, et non adhibendo ludum negotiis et temporibus indebitis.... Unde illi qui moderate eis subveniunt, non peccant... Si qui autem... sustentant illos histriones, qui illicitis ludis utuntur, peccant, quasi eos in peccato foventes.* Idem docet D. Antoninus [3], ubi, explicando verba illa D. Thomae *illicitis verbis aut factis,* dicit: *Si... cum verbis turpibus vel actibus turpia repraesentantibus..., tunc est illicitum et mortale.* — Vide alia dicta *de Scandalo, Lib. II, n. 56.*

Choreae, per se licitae.

429. - « 9°. Choreae, nisi malo fine fiant, « aut cum periculo aliquos aut seipsum « incitandi ad libidinem, vel cum alia cir« cumstantia mala, secundum se non sunt « malae, nec actus libidinis, sed laetitiae. « Quando vero Sancti Patres eas inter« dum valde reprehendunt, loquuntur de « turpibus, et earum abusu. — Vide Caje« tanum [4], Filliuccium [5] ».

Choreae, ut docet S. Antoninus [6], per se licitae sunt: modo fiant a personis saecularibus, cum personis honestis et honesto modo, scilicet non gesticulationibus inhonestis. Idem dicunt Salmant. [7] cum Azor, Cajetano *a)*, Filliuccio, Bonacina, etc. — In choreis autem leviter apprehendere manum feminae, vel non erit culpa, vel ad summum venialis: ut notat Cajetanus *b)*; et consentit probabiliter Sporer [8]. — Vetitum autem fuit clericis a Tridentino [9], choreis illicitis assistere, saltem illas ducere. Salmant. [10].

Exhibentes comoedias turpes.

« 10°. Exhibentes comoedias turpes, « item facientes libros aut picturas inci« tantes ad libidinem, peccant mortaliter: « quia sunt ruina proximi; cum moraliter « certum sit, multos inde ad peccatum « incitandos *c)*. Filliuccius [11]. — Similiter « magistratus, qui permittunt exhiberi tur« pes comoedias, peccare mortaliter docet « Hurtadus; et concedit Baldellus, si au« ctoritatem illis praestent, approbent vel

Magistratus permittentes exhiberi.

[1] De Matrim., lib. 9, disp. 46, num. 41. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 3, cap. 7, § 5. - *Silvest.*, v. *Ludus*, qu. 3. — [2] 2ª 2ªᵉ, qu. 168, art. 3, ad 3. — [3] Part. 2, tit. 1, cap. 23, § 14. — [4] Sum., v. *Chorea*. — [5] Tr. 80, n. 223. — [6] Part. 2, tit. 6, cap. 6. — [7] Tr. 26, cap. 3, num. 17 et 18. - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 26. - *Fill.*, loc. cit. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4. punct. 9, num. 24. — [8] Sacram., part. 4, cap. 3, n. 694. — [9] Sess. 24, de Reform., cap. 12, v. *Vestitu*. — [10] Tract. 26, cap. 3, num. 17 et 18. — [11] Tr. 30, num. 210 et 211. — *Petr. Hurtad.*, de Virtut. theol., disp. 178, sect. 28, § 377. — *Baldel.*, tom. 1, lib. 3, disp. 18, n. 12 et 13.

---

cap. 10, n. 12, id in clericis damnat, non quidem propter laicorum scandalum, sed ratione periculi proprii.

428. - *a)* Tamburinius, *Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 28,* negat quidem lucrum regulariter excusare; si tamen « tanta esset... necessitas, ut eo lucro indigeret ad victum vel quid simile, non recusarem, inquit, semel aut iterum licere (sed sine periculo morali suae impurae delectationis, quod cavere maxime in histrione turpium, proh! quam difficile est), donec alia vivendi ratio diligenter conquirenti non aperitur ».

429. - *a)* Cajetanus, *Sum.*, v. *Chorea,* negat per se peccatum esse choreas ducere; per accidens tamen ex periculo aut prava intentione, posse fieri mortale.

b) Cajetanus, v. *Chorea, v. f.*, ait: « Dum aliquis intorquet digitos mulieris, cum qua choream duxit, non plus quam veniale peccatum incurritur ».

c) S. Alphonsus, in *Hom. apost., tr. 9, n. 8,* mortaliter peccare existimat eos qui pingunt vel exponunt turpes imagines: « Et idem puto (addit) dicendum de iis qui eas domi retinent expositas omnium aspectui ».

« foveant: addit tamen, posse aliquando « excusari, si ad majus malum impedien- « dum, non puniant, et tantum tolerent. « Vide Diana [1] ».

Persona soluta, admittens tactus pudicos, quando excusetur.

430. - « 11°. Persona soluta permittens « se tangi ab alia, tactu, qui vulgo censet- « tur pudicus, ut prehensio, contrectatio « manus, amplexus et oscula, juxta mo- « rem patriae, non peccat: nisi ei con- « stet fieri pravo affectu; huic enim coo- « perari non licet. — Docet tamen Filliuc- « cius etiam tunc admitti posse, ne tan- « gens infametur ». [Sive, ne suspicionem infamiae ingerat; vel ne alii scandalizentur. Ita Continuator Tournely [2] cum Silvio; et Salmant. [3] cum Sà, Azor, Cajetano [a)], Bonacina. — Tenetur tamen resistere, si tactus fiant clam, et certum sit malitiose fieri. Salmant. [4], Tamburinius [5], Croix [6]].

Quando resistere teneatur.

Admittens tactus impudicos, peccat.

« Admittens autem tactus impudicos « (ut mamillarum et obscoenarum par- « tium), vel oscula furtiva », [Ut dicunt etiam Salmant. [7]] « et morosa, vel inde- « centia, peccat: quia praesumitur affe- « ctus malus. — Vide Filliuccium [8]; et « infra, *Lib. 5, cap. 1, dub. 2* ».

Utrum autem *mulier vi oppressa, ad vitandos impudicos tactus alterius, teneatur etiam clamare, si oporteat?*

Mulier juxta alios debet clamare ad vitandos tactus impudicos.

Affirmant Salmant. [9] cum Cajetano, ex communi, ut asserunt [b)]. Et probant ex Deut. XXII, 24, ubi damnatur ad mortem puella, *quia non clamavit, cum esset in civitate.*

Sed valde probabiliter dicunt Navarrus [10], Sotus [11], et Bonacina [12] cum Reginaldo, non teneri mulierem ad clamandum cum periculo notabilis damni, sive infamiae, vel nimiae verecundiae; quia tunc, si aliter jam resistat quantum potest, non tenetur cum tanto suo incommodo vim repellere. Excipe, si adsit periculum proximum consentiendi. — Nec obstat textus Deuteronomii supra relatus. Nam praeceptum illud erat praeceptum judiciale, pertinens quidem ad judicium externum: in quo damnari praecipiebatur puella quae violata fuisset, et non clamasset *cum esset in civitate;* quia praesumebatur ipsa (ut commentat Cornelius a Lapide) *stupro consensisse, et ideo non clamasse.* Et idem sentiunt Menochius, et Gordon [c)] cum Philone [d)], apud Calmet [13]. Praeterea nemo dubitat, omnia praecepta judicialia Veteris Legis jam omnino cessasse per praecepta judicialia perfectiora Legis Evangelicae; ut probat doctus Frassen [14].

Non negandum tamen, quod si mulier sit in periculo proximo consentiendi in copulam, ob experientiam anteactam, vel ob sui cognitam fragilitatem; teneatur utique clamare, ad se liberandam ab illo congressu.

An autem *mulier oppressa teneatur potius pati mortem,* vi repellendo invasorem suae pudicitiae, *quam permittere copulam?*

Duplex est sententia, ut diximus *n. 368.* — At negativa, quam tenent Sotus [e)], Navarrus [e)], Toletus [e)], et alii potius speculative quam practice est probabilis.

[1] Part. 5, tr. 13, resol. 82. — *Fill.*, tr. 30, n. 196 et 198. — [2] De 6° Praec., art. 7, sect. 1, post concl. 1, v. *Resp. ad 2.* - *Silvius*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 4, concl. 1. — [3] Tr. 26, cap. 3, n. 62. - *Sà*, v. *Luxuria*, n. 15 (edit. genuina), n. 14 (edit. corr.). - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 25, qu. 4. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 10. — [4] Loc. cit., num. 62. — [5] Decal., lib. 5, cap. 1, § 4, n. 25. — [6] Lib. 2, n. 249. — [7] Loc. cit., n. 68. — [8] Tr. 30, n. 196 et seqq. — [9] Loc. cit., n. 68. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 4, v. f. — [10] Man., cap. 16, num. 1. — [11] De Just. et Jure, lib. 5, qu. 1, art. 5, v. *Ad tertium.* — [12] Disp. 8, de 6° Praec., qu. unic., n. 10. - *Regin.*, lib. 22, num. 4. — *Corn. a Lapide*, in Deuteron., cap. XXI, vers. 25. — *Menoch.*, in Deuteron., cap. 22, vers. 24. - [13] In Deuteron., cap. XXII, vers. 25. — [14] Scotus academicus, tom. 6, de Legibus, disp. 3, art. 2, qu. 4, concl. 1.

---

430. - *a)* Cajetanus, *in 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 4, v. f.*, brevius loquitur, et negat mulierem teneri repellere « coram aliis ».

b) In *Istruzione e pratica, cap. 9, n. 6,* quaerit S. Doctor utrum puella oppressa teneatur clamare, si oporteat ad se liberandam a turpitudine; et de sententia affirmativa scribit: « Et haec quidem sententia ut tutior consulenda est (licet opposita non sit prorsus damnanda, maxime si non adsit proximum periculum consensus). Cfr. *Hom. apost., tr. 9, n. 6.*

c) Gordon, in citat. loc. Deuteron., id insinuat a contrario, dicens illam in agro repertam, censeri « ex solitudine loci non consensisse ».

d) Philo, *de Specialib. legib. quae referuntur ad VI et VII Decal. cap.*, haec expressis verbis non dicit; forte tamen eadem significat.

e) Sotus, Navarrus et Toletus, locis adductis *n. 368*, dicunt satis esse, si mulier illa negative se habeat.

431. - « Quaeres: *an, et quatenus licent tactus, aspectus, etc., inter conjuges vel sponsos?*

ctus et ctus inter conjugi-

« Resp. 1°. Conjugibus licent, si referantur ad copulam: ad hanc enim licite se excitant. — Alio autem fine, v. gr. voluptatis causa si fiant, sunt peccata venialia: quia matrimonium eos cohonestat, ac defectus debiti finis non est mortalis; nisi tamen habeantur cum periculo pollutionis: quae, cum iis sit illicita, eo casu erunt mortalia, regulariter saltem. Sanchez [1], Filliuccius [2] et alii ». — [Vide *Lib. VI, n. 932 ad 936*].

« Resp. 2°. Sponsis tactus impudici non licent. Pudici vero in partibus honestis licent, si ex iis tantum intendant delectationem sensitivam; secus, si veneream. Sanchez [3], etc., Bonacina [a)], etc. ». — [Sed vide dicenda *Lib. VI, n. 854*]. Inter sponsos de futuro.

DUBIUM II.

Quae sint species Luxuriae consummatae naturales.

432. *An* fornicatio *sit vetita de jure naturae.* — 433. *An peccet mulier non resistens turpi congressui, ob metum mortis, si non consentiat.* — 434. *An permitti possint meretrices.* — 435. *Circa* concubinatum, *quaeritur 1. An possit absolvi, qui nequit ejicere concubinam sine infamia.* — 436. *Qu. 2. An absolvi possit promittens concubinam ejicere.* — 437. *Qu. 3. An possit absolvi concubina, ob necessitatem non discedens.* — 438. *Qu. 4. An, qui est in proxima occasione, causa exercendae artis. Quid vero, si is adhibitis remediis, semper eodem modo recidit.* — 439. *Qu. 5. An famula, peccans cum domino.* — 440. *Qu. 6. An uxor, peccans cum viro.* — 441. *Qu. 7. An tollenda occasio, etiam cum gravi damno.* — 442. *Quae sint poenae pro concubinatu, praesertim pro clericis.* — 443. *An* stuprum *sit speciale peccatum.* — 444. *Ad quid teneatur* raptor. — 445. *Quid de* adulterio. — 446. *An sit adulterium, copula sodomitica inter conjuges.* — 447. *An copula habita inter desponsatos.* — 448. *Circa* incestum, *quaeritur 1. An omnes incestus sint ejusdem speciei.* — 449. *Qu. 2. An differant incestus cum affinibus.* — 450. *Qu. 3. An incestus cum cognatis spiritualibus.* — 451. *Qu. 4. An sit speciale peccatum, copula confessarii cum poenitente. Quid, si sit ejus parochus.* — 452. *Qu. 5. An committant incestum propinqui, copulantes post dispensationem.* — 453. *An soli tactus incestum constituant.* — 454. *Quomodo committatur* sacrilegium *per peccatum turpe.* — 455. *Circa sacrilegium* personale, *quaer. 1. An sacerdos simul religiosus, laedens castitatem, committat duo sacrilegia.* — 456. *Qu. 2. An copulans cum alia persona sacrata.* — 457. *Qu. 3. An committat sacrilegium habens votum castitatis, si inducat alterum ad turpia. Quid, si morose delectetur de peccato alterius.* — 458. *Circa sacrilegium* locale, *quaer. 1. An sit sacrilegium copula occulta vel maritalis in ecclesia.* — 459. *An sint sacrilegia tactus impudici habiti in ecclesia.* — 460. *Quae comprehendantur per locum sacrum.* — 461. *Qu. 3. An verba et aspectus lascivi habiti in ecclesia sint sacrilegia.* — 462. *Qu. 4. An, cogitationes turpes.* — 463. *Circa sacrilegium* reale, *quaeritur quando committatur.*

uxuriae umma- natura-

432. - « Resp. Eae dicuntur, in quibus fit commixtio eo modo quo natura instituit: v. gr. quando servantur sexus diversus, species eadem, vas et modus naturalis, etc.; ut vide in principio hujus Capitis.

« Unde resolvitur, tales esse has sequentes, quae ideo in confessione sunt exprimendae:

« I°. Est Fornicatio. — Quae est concubitus soluti cum soluta (hoc est quae sit libera a voto, matrimonio, religione) ex mutuo consensu. Fornicatio.

« Ad hanc reducitur 1°. *Concubinatus,* qui est fornicatio continuata. Unde concubinarius (sicut et meretrix) ordinarie non debet absolvi, nisi dimissa concubina, aut muliere suspecta, cujus reten- Concubinatus.

[1] De Matrim., lib. 9, disp. 44, n. 8 et seqq., et ibidem, disp. 45, num. 38 et seqq. — [2] Tr. 10, de Sacr. Matrim., part. 1, num. 354 et seqq. — [3] De Matrim., lib. 9, disp. 46, n. 47 et seqq.

---

431. - *a)* Bonacina, *de Matrim., qu. 4, punct. 9, n. 6,* hanc opinionem de tactibus inter sponsos de futuro, probabilem utique existimat; sed oppositam, probabiliorem.

« tio scandalum daret, licet cum ea non « peccaret. Sanchez [a], Navarrus [1], Filliuc- « cius [2]. — 2°. *Congressus cum alterius « sponsa;* quae est fornicatio intra eam- « dem speciem gravior, et in confessione « aperienda; saltem respectu sponsae: ut « docet Rodriguez [3], Sanchez [4], Fagun- « dez [5], Filliuccius [6], contra Covarruvias, « Vivaldum, Ledesma [b], Azor [b], quo- « rum sententiam (etiam respectu sponsae) « probabilem, et in praxi tutam censet « Diana [7] ».

Congressus cum alterius sponsa.

Attende hic prop. 25 damnatam ab Alexandro VII, quae dicebat: *Qui habuit copulam cum soluta, satisfacit confessionis praecepto, dicens: Commisi cum soluta grave peccatum contra castitatem; non explicando copulam.*

Fornicatio prohibita jure naturae.

Deinceps notandum, procul dubio fornicationem vetitam esse de jure naturae: cum natura ordinet copulam tantum ad matrimonium, quo non solum proles generari, sed etiam bene educari possit. — Ideo fornicatio semper est intrinsece mala; licet aliquando per accidens a fornicario proles bene educaretur. Ratio: tum quia in hoc, ob magnum periculum hallucinationis, causa nimiae delectationis, facillime errari potest; tum quia natura considerat, quae communiter, non quae per accidens eveniunt; tum quia de se est contra jus naturae, carni rationem subjicere, ut accidit in fornicatione ob delectationem actus. In matrimonio autem, esto eadem delectatio interveniat, Deus tamen speciali providentia disponit, ut talis deordinatio absit. — Vide Roncaglia [8].

Semper intrinsece mala.

433. - Quaeritur hic 1°. *An peccet graviter mulier, non resistens turpi congressui alterius ob metum mortis, quamvis non consentiat?*

Alii omnino affirmant; quia talis immobilitas esset quaedam cooperatio voluntaria: cum possit se agitando congressum aliquo modo impedire. Ita Lugo [9]; Roncaglia [10] cum Filliuccio [a], Azor: quos, saltem in praxi, puto sequendos. — Alii vero negant. Vide dicta *n. 368.*

Mulier non consentiens sed non resistens ob metum mortis.

434. - Quaeritur 2°. *An permitti possint meretrices?*

Prima sententia probabilis affirmat: eamque tenent Salmant. [a] cum S. Thoma, Covarruvias, Trullench, Ledesma, etc.; huicque clare adhaeret S. Augustinus [11]. — Ratio, quia demptis meretricibus, pejora peccata evenirent, nempe sodomiae, bestialitatis, mollitierum; praeter praevaricationem mulierum honestarum. Ideo S. Augustinus [12] ait: *Aufer meretrices de rebus humanis: turbaveris omnia libidinibus.*

Meretrices probabiliter permitti possunt.

Verum *secunda* sententia, practice probabilior, negat; et hanc tenent Roncaglia [b],

Probabilius practice negandum permitti.

[1] Man., cap. 3, num. 19. — [2] Tr. 30, cap. 2, num. 56. — [3] Sum., part. 1, cap. 58, num. 8. — [4] De Matrim., lib. 1, disp. 2, n. 6. — [5] De 2° Praec. Eccl., lib. 4, cap. 3, n. 19 et seqq. — [6] Loc. cit., num. 58. — *Covar.*, de Sponsalib., part. 1, cap. 1, num. 18. - *Vivald.*, Candelabr. aur., de Sponsalib., cap. 1, n. 10. - [7] Part. 1, tr. 7, resol. 5, i. f. — [8] Tr. 12, cap. 2, qu. 2. — [9] De Just. et Jure, disp. 10, n. 197 et 198. — [10] Loc. cit., qu. 3. - *Azor*, part. 1, lib. 1, cap. 9, qu. 3. — *S. Thom.*, 2ª 2ᵃᵉ, qu. 10, art. 11; et opusc. 20, de Regim. princ., lib. 4, cap. 14, post med. - *Covar.*, de Sponsalib., part. 1, cap. 4, n. 10. - *Trull.*, lib. 6, dub. 11, n. 2. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 27, cap. 9, concl. 6, dub. 1. — [11] De Ordine, lib. 2, cap. 4, num. 12; ap. Migne, Patrol. lat., tom. 32, col. 1000. — [12] Loc. cit.

---

432. - [a] Sanchez, *Decal., lib. 1, cap. 8,* de praesenti casu disertis verbis non loquitur, et generaliter dumtaxat asserit opus de se veniale vel indifferens, fieri mortale, si operans occasioni ita proximae exponatur, ut eum in morali ac proximo mortalis peccati periculo constituat, nisi tamen cautio adhibeatur, ita ut cesset periculum; vel nisi causa gravis exponendi se illi periculo urgeat.

[b] Petrus Ledesma, *de Matrim., qu. 43, art. 1, dub. ult.,* probabile quidem putat quod non sit explicanda in confessione haec circumstantia; oppositum tamen appellat longe probabilius. — Azor pariter, *part. 3, lib. 3, cap. 4, qu. 6,* affert sententiam quae negat adesse obligationem explicandi eam circumstantiam, et addit: « Licet alii... oppositum senserint satis probabilius ».

433. - [a] Filliuccius, *tr. 21, n. 67,* utique affirmat mulierem istam peccare, nisi tamen majus aliquod malum, etc. timeatur.

434. - [a] Salmant., *tr. 26, cap. 2, n. 84 et seqq.,* non universaliter hanc licentiam concedunt; sed solum ubi necessarium foret in aliqua civitate ad majora damna vitanda; si vero non esset omnino necessarium, negant posse permitti citra mortale peccatum.

[b] Roncaglia, *tr. 12, cap. 2, qu. 6,* ita loquitur: « Adhaererem illi opinioni quae affirmat non expedire permittere meretrices... Non tamen per hoc intelligo culpae damnare illos principes, qui eas permittunt ex fundamentis contrariae opinionis... Optarem solummodo ad examen revocari, an in praxi contrariae rationes adeo efficaces sint, sicuti tales speculative apparent ».

Navarrus [c]; cum Cornelio, Gutierrez [c] et aliis, apud Salmant. [1]. — Ratio quia per meretrices haec mala graviora non evitantur: eo quod in hominibus luxuriosis, ex facili et frequenti cum meretricibus congressu, libido altiores figit radices. Et ideo, cum hoc vitium frequentia magis augeatur, ipsi non desinunt committere pollutiones et peccata nefanda, saltem cum ipsis meretricibus; nec ideo se abstinent a sollicitandis feminis honestis. — E converso, permissione meretricum, innumera alia mala superaddunt: nempe plures puellae prostituuntur, adolescentes parentes parvipendunt, bona dissipant, studia scientiarum negligunt, rixas excitant, honestas nuptias respuunt.

nitatio. Caeterum, bene advertit et probat Pater Sarnelli (in suo opusculo de Abusu meretricii [2]), quod, licet in vastis urbibus meretrices permitti possint, nullo tamen modo in aliis locis permittendae sunt.

ncubi- s quid. **435.** - CONCUBINATUS autem proprie est concubitus soluti cum soluta (improprie vero, cum uxorata vel uxorato): dummodo habeantur invicem uxorio modo, sive in unamet domo, sive in alia; ut constat ex stylo curiae Romanae, et ex concilio Tridentino [3].

Nota hic ante omnia propos. 41 proscriptam ab Alexandro VII, quae dicebat: *Non est obligandus concubinarius ad ejiciendam concubinam, si haec nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarii, vulgo* regalo; *dum, deficiente illa, nimis aegre ageret vitam, et aliae epulae taedio magno concubinarium afficerent, et alia famula nimis difficile inveniretur.* — Item nota alias tres prop. damnatas ab Innocentio XI: 61. *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest et non vult omittere, quinimmo directe et ex proposito quaerit aut ei se ingerit.* 62. *Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa aliqua utilis aut honesta non fugiendi occurrit.* 63. *Licitum est quaerere directe occasionem proximam peccandi, pro bono spirituali vel temporali nostro vel proximi.*

Hinc quaeritur 1°. *An aliquando possit absolvi concubinarius, qui concubinam ejicere e domo non posset sine scandalo aut infamia?*

Communiter loquendo non est absolvendus; ut, cum Busenbaum, dicunt Salmant. [4]. — Ratio, quia in diuturno concubinatu est moraliter impossibile, rem aliis non fieri notam.

Non ejiciens concubinam ob scandalum, etc., non est absolvendus.

Non negant tamen Salmant. [a], in aliquo casu rarissimo posse absolvi; puta (ut ait Sporer [5] cum Gobat), si aliter non possit vitari grave damnum famae vel fortunarum; juxta dicenda *de Poenit., n. 455,* v. *Sed hic.* Sed eo casu dico omnino expedire, quod saltem differatur absolutio, donec experimento probetur continentia poenitentis. Nisi casus esset, quod poenitens (satis alias dispositus, ut supponitur) non amplius redire posset ad se confitendum; vel si immineret necessitas communicandi, ad vitandam positivam infamiam.

In casu rarissimo posset absolvi.

Sed expedit ut differatur absolutio.

Limitatio.

436. - Quaeritur 2°. *An,* extra praedictum rarissimum casum infamiae aut scandali, *possit absolvi concubinarius, antequam concubinam dimittat; si sedulo eam dimittere promittat?*

Alii concedunt pro prima vel secunda vice, ut Diana [a], Sanchez [b], Mega-

Cornel. a Lapide, in Eccli., cap. XIX, v. 8. - [1] Tr. 26, cap. 2, n. 83. — [2] Aggiunta, § 2, v. f. (*al.* § 2, n. 7). — [3] Sess. 24, de Reform. Matrim., cap. 8. — [4] Tr. 26, cap. 2, num. 27. — [5] Part. 3, de Poenit., cap. 2, n. 329. - *Gobat,* tr. 7, n. 532.

---

[c] Navarrus, *Man., cap. 17, n. 195,* affirmat publicam potestatem licite permittere, ut in aliqua civitatis parte sint meretrices; sed « magis expediret non permittere ». — Eamdemque tenet sententiam Gutierrez, *Canon. quaest., lib. 2, cap. 7, n. 26 et seqq.*

435. - [a] Salmant., *loc. cit. n. 27,* asserunt res ita moraliter contingere ut non possit absolvi: « Non quia (subdunt) non possit fingi aliquis casus, in quo ratione scandali et infamiae filius familias v. g., non possit dimittere concubinam, et sic absolvendus sit; ceterum moraliter loquendo, nostra resolutio semper est ut certa tenenda ».

436. - [a] Diana, *part. 5, tr. 14, resol. 107,* id quidem posse fieri concedit; sed addit: « Raro tamen illam concedere debet, sed potius cogere poenitentem, ut a se peccati periculum expellat, et sic liberum velit absolvi ». — Idemque plane docet Palaus, *tr. 2, disp. 2, punct. 9, § 3, n. 18.*

[b] Joannes Sanchez, in *Select., disp. 10, n. 4,* laxam omnino tenet doctrinam, dicens posse absolvi istiusmodi concubinarium, « etsi

Variae opiniones de promittente ejectionem concubinae.

lius [c] et Frater Antonius a Spiritu S., apud Salmant.[1]. — Alii omnino negant etiam pro prima vice, quando occasio est proxima. Ita Navarrus, Palaus [a], Azor [d], Toletus, Filliuccius, etc., cum Diana [e], se revocante, apud Salmant. [2].

Concubinarius publicus absolvi nequit, etsi promittat.

Alii denique, ut Salmant. [3] cum Trullench, Silvestro, Rodriguez, Lopez, distinguunt sic: — Si concubinarius est *publice notus*, minime est absolvendus, etiamsi det signa magni doloris: nisi concubinam dimittat, aut nisi postquam (concubina extra domum degente) per aliquod tempus notabile ad eam non accesserit. Ratio: tum quia scandalum pareret videre eum, qui adhuc domi concubinam retinet vel ejus domum frequentat, ad Eucharistiam accedere; tum quia publicus peccator non debet absolvi, nisi etiam publice poeniteat et scandalo satisfaciat. (Vide dicenda *Lib. VI, n. 512*, v. *Pro peccato*). — Si vero concubinarius est *occultus*, nec etiam absolvi potest. Nisi in aliquo casu raro:

Occultus rarissime absolvi potest.

puta, si vir nobilis doleat profusis lacrymis; vel post terribilem concionem auditam; vel si confiteatur territus a morte socii, vel a magno periculo mortis evasus. Ita Lugo [4], Salmant. [f] cum Palao [g], Laymann [h], Dicastillo [i], Trullench, etc. Hoc tamen tantum admittendum puto, quando sit moraliter impossibile, quod concubina ante absolutionem brevi dimitti possit; vel quando urgeat necessitas communicandi, ob vitandam magnam infamiam (juxta mox dicta *n. 435, in fine*). Nam alias semper absolutio est differenda; quia experientia nimis constat, quod, obtenta absolutione, difficulter occasio postea aufertur, et sic facillime reditur ad vomitum. Vide dicenda. *Lib. VI, n. 456.*

437. - Quaeritur 3°. *An concubina, quae a concubinario sustentatur, possit absolvi, antequam a domo illius discedat?*

Concubina sustentata, quando possit absolvi.

Recte negant Salmant. [5]. — Excipiunt tamen [6]: 1°. Si ex discessu ei grave eveniret damnum, puta infamiae, vel aliorum

Anton. a Spir. S., Director. confessar., de Poenit., tr. 5, disp. 3, n. 140. - [1] Tr. 26, cap. 2, num. 28. — *Navar.*, Man., cap. 16, n. 20. - *Tolet.*, lib. 5, cap. 10, n. 4. - *Fill.*, tr. 30, n. 56. - [2] Loc. cit., n. 31. — [3] Loc. cit., n. 32. - *Trull.*, lib. 6, dub. 9, n. 15. - *Silvest.*, v. *Concubinarius*, qu. 1, § *Secundo*. - *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 202, n. 7. - *Ludov. Lopez*, Instructor. conac., part. 1, cap. 20, propos. 16 et 17. — [4] De Sacram. Poenit., disp. 14, n. 151. — *Trull.*, loc. cit., n. 15. - [5] Tr. 26, cap. 2, num. 43. — [6] Loc. cit., num. 44.

---

ter aut quater confessus, in promissione elongandae concubinae defecisset ».

c) Megalius a Salmanticensibus citatur solum pro eo quod in *Promptuar.*, v. *Concubina, n. 6* scribit, nempe: Quod si secreto sint concubinarii, ita ut absque scandalo possint simul commorari, absolvi possunt, si prudentis confessarii arbitrio, nullum adsit recidivi periculum: quod tamen rarissime contingit.

d) Azor, etsi a Salmant. citetur, non tamen videtur hunc casum attingere; nam *part. 3, lib. 3, cap. 6, qu. 2*, de publico concubinario loquitur, quem negat absolvi posse, quia « abstinere debemus non solum a periculo et occasione peccandi, sed ab omni scandalo et specie mali ».

e) Diana ita sane a Salmant. allegatur; verum ipse aliud non habet quam quod superius notatum est; verba autem quae Salmant. ab ipso, ut putant, mutuati sunt, et ex quibus colligunt Dianam se retractasse, non sunt Dianae, sed Palai.

f) Salmant., *loc. cit., n. 33 et 34*, concedunt eo casu absolvi posse *prima vice*.

g) Palaus male hic adducitur a Salmant.; non enim aliud habet quam quod antea notatum fuit.

h) Laymann pariter videtur male citari a Salmant.; etenim, *lib. 5, tr. 6, cap. 4, n. 11*, scribit: « Licet consentiant DD.... ordinarie absolutionem dandam non esse concubinario etiam occulto, nisi *promittat* se concubinam quam primum a se amandaturum, propter maximum quod ex cohabitatione oritur peccandi periculum; nihilominus in certo casu circumstantiae concurrere possunt, ob quas prudens confessarius aliud decernet ».

i) Dicastillus, *de Poenit., disp. 6, dub. 19, n. 335 et seqq.*, casum proponit de concubinario, qui potest dimittere concubinam, et ad confessionem accedit cum extraordinario dolore et proposito *(n. 335)*, et quaerit utrum possit absolvi, « absque eo quod proponat vel promittat statim illam dimittere ». Cui quaesito respondet magna prudentia opus esse; et subdit: « Ego sane vix crederem alicui quantumvis affirmanti firmissimum propositum et magnum dolorem, si simul cum possit..., nolit a tanto periculo se liberare, nec dignus est cui credatur ». Si vero *(n. 337)* magnae difficultates obstant quominus expellat concubinam, etsi non tantae, quae si constet de periculo, superari non possint, accedit tamen cum firmissimo proposito vitandi peccatum et media adhibendi; tunc *(num. 338)*, absolvi potest, quando haec media et tale propositum et dolor nunquam antea praecesserunt.

scandalum. 2°. Si femina nequiret manuum labore se alere, aut in alia domo deservire, aut mendicare sine dedecore aut alio gravi incommodo. Emendicare autem, illi quae non est ad id assueta, semper magnum incommodum afferre videtur; ut ait Hurtadus [a].

Regulariter differatur absolutio.

Sed, in his casibus, regulariter semper etiam est differenda absolutio.

438. - Quaeritur 4°. *An possit absolvi, qui, causa artis licitae exercendae, est in proxima occasione peccandi?*

Qui est in occasione ratione artis licitae, quando absolvendus.

Probabiliter respondent Suarez [a], Cajetanus [a], et Salmant. [1] cum Candido, posse quidem absolvi, si ille esset moraliter impotens ad officium suum deserendum, et peccaret, non ex vi occasionis, sed ex propria fragilitate, et inde ostenderet signa verae poenitentiae, cum proposito occasionem cavendi quantum potest. — Hinc communiter possunt excusari a deserenda occasione, qui ratione officii cum feminis versando peccant; ut dicunt Navarrus [2]; ac Graffius, Tanner, Hurtadus, Lopez, etc., cum Salmant. [3], et Milante [b].

Idem dicitur de chirurgis, qui feminis medendo, sunt in occasione peccandi. Salmant. [4] cum Sanchez [c], Navarro, Hurtado. Idem de parocho, qui in audiendis feminarum confessionibus voluntarie se polluit. Hi possunt absolvi quin officium deserant. — Secus tamen dicendum de confessario simplici, qui tenetur abstinere a confessionibus excipiendis, nisi forte ex hoc infamiam subiret. Salmant. [5] cum Palao, Navarro, Hurtado, etc.

Potest etiam absolvi femina quae vivit hospitando, et peccat occasione hospitandi, et ideo cadit cum diversis, et etiam cadit cum aliquo particulari: modo proponat inde evitare sola cum solo conversari [d]. — Ita Salmant. [6], cum Navarro et Trullench.

Eodem modo semper relabens, non absolvendus.

Si tamen, adhuc remediis adhibitis, peccans eodem modo relabitur, nulla apparente probabili spe emendationis, tunc nullo modo absolvendus: nisi occasionem deserat, vel specialia signa doloris exhibeat; juxta dicenda *de Poenit., n. 457.*

439. - Quaeritur 5°. *An possint absolvi famulae cum heris peccantes, si etiam antea cum eis peccaverint?*

Ancilla peccans cum hero, quocum jam antea peccavit.

Si illae bis vel semel tantum peccaverint, et post admonitionem confessarii occasionem tollere curaverint; tunc absolvi posse, recte dicunt Salmant. [7]. Secus, si occasionem removere neglexerint [8]. — Quare, nunquam eas absolverem, si peccatum fuerit frequens: nisi in casu gravis necessitatis (proposito supra in *Quaest. 3*), ac ipsae essent sufficienter dispositae, juxta dicenda *Lib. VI, n. 459.* Et etiam in eo experimentum quaererem.

440. - Quaeritur 6°. *An possit absolvi uxor, si ipsa est in occasione proxima*

[1] Tr. 26, cap. 2, n. 46. - *Candid.*, disquis. 24, art. 27, dub. 9. — [2] Man., cap. 3, num. 17. — *Graff.*, Decis. aur., part. 1, lib. 1, cap. 28, num. 17. - *Tanner*, tom. 4, disp. 6, qu. 9, num. 107. - *Thom. Hurtad.*, Resolut. mor., tr. 1, n. 60. - *Ludov. Lopez*, Instructor. consc., part. 1, cap. 19, prop. 7. - [3] Loc. cit., num. 47. — [4] Loc. cit., num. 47. - *Navar.*, Man., cap. 3, n. 26. - *Hurtad.*, loc. cit., n. 58. — [5] Loc. cit., num. 48. - *Pal.*, tr. 2, disp. 2, punct. 9, § 3, n. 18. - *Navar.*, loc. cit., n. 26, i. f. - *Hurtad.*, loc. cit., n. 58. — [6] Tr. 26, cap. 2, n. 49. - *Navar.*, Man., cap. 3, n. 20. - *Trull.*, lib. 6, dub. 9, n. 18. — [7] Loc. cit., n. 50. — [8] Loc. cit.

---

437. - [a] Thomas Hurtadus, in suis *Resolut. mor., tr. 1, n. 195,* loquitur de muliere quae ab aliquo sustentatur, non tamen titulo meretricis, quamvis inde occasionem proximam cum eo peccandi habeat, et dicit: « Non... debet cogi ut mendicet aut eleemosynam quaerat, et occasionem proximam peccandi relinquat ».

438. - [a] Suarez, *de Sacr. Poenit., disp. 32, sect. 2, v. f.*, principium generale tantum exponit: « Quando, inquit, moraliter vitari non potest [occasio], illam non censeri voluntariam neque assumptam, sed illatam; et ideo non esse morale, sed necessitatem quamdam potius vel impotentiam, propter quam non fit homo absolutione indignus. Oportet tamen aliis mediis uti ad curandum hominem, et probandum an ejus propositum efficax sit ». — Cajetanus similiter, *Sum.*, v. *Periculum:* Si necessitas, inquit, urgeat locum adeundi, in quo periculum peccandi adest, et constantem se putat futurum, « peccatum non video ».

[b] Milante, *Exercit., 36, sup. prop. 61 Innoc. XI,* v. *Ex eodem pariter,* oppositum tenet, negans absolvi posse quamplures officia et munera exercentes, quae ex abusu et malitia exercentium jam sunt ex habitu occasio relabendi in crimina.

[c] Joannes Sanchez, *Select., disp. 10, n. 9, v. f.:* « Chirurgus, inquit, tenebitur verenda feminae curare, licet cum periculo consensus in peccatum ».

[d] Modo, inquiunt Salmant. cum laudatis auctoribus, « proponeret aut illum deinceps

peccandi cum suo viro, qui eam contra naturam cognoscat vel prostituat?

Uxor in occasione peccandi cum viro, non absolvenda.

Respondetur negative cum Salmant. [1] cum Sanchez. — Tenetur enim tunc divortium facere; sed hoc intelligendum, nisi ad hoc sit moraliter impotens, ut dictum est in *Quaest. 4,* ut supra.

441. - Quaeritur 7°. *An quis teneatur tollere occasionem proximam peccandi cum concubina, etiam cum suo gravi damno temporali;* puta, si amasius debitor esset concubinae in magna summa?

Grave damnum excusat ab expellenda concubina juxta alios. Juxta alios non excusat.

Negant Tancredus, Sanchez et Antonius de Spiritu S., apud Salmant. [2]. — Sed contrarium omnino tenent Salmant. [3]; quia damnum spirituale magis quam temporale praecavendum est. Verum haec ratio, si hic valeret, valere deberet etiam pro casibus supra allatis *Quaest. 3 et 4,* ubi iidem Salmant. probabiliter excusant aliquando eos qui ad grave damnum evitandum occasionem non deserunt.

Opinio excusans in aliquo casu, probabilis.

Quapropter primam sententiam probabilem censeo, si amasius non posset solvere sine magno detrimento suae famae vel sui status; ita ut ille in gravem necessitatem redigeretur. Vide dicenda *Lib. VI, n. 455,* v. *Sed hic.* — Sed in omnibus his casibus expedit omnino, ut differatur absolutio usque ad emendationem: vide *eodem Lib. VI, n. 456.*

Sed differenda absolutio.

Plura hic adduntur scitu utilia in hac materia:

Poenae concubinariorum.

442. - 1°. A concilio Tridentino [4] indicta fuit pro concubinatu poena excommunicationis ferendae post tertiam monitionem; et insuper poena ejectionis extra oppidum vel dioecesim, implorato brachio saeculari. — 2°. In crimine hoc, cum sit mixti fori, procedi potest tam a laicali quam ab ecclesiastico judice. — 3°. Clericus concubinarius, ex concilio Tridentino [5], post primam monitionem privatur tertia parte fructuum beneficii. Post secundam vero, privatur pensionibus et beneficii administratione. Deinde post tertiam, omnino beneficio exspoliatur. Denique excommunicatur; et tunc potest etiam curiae saeculari ab episcopo tradi. Vide Salmant. [6]. — Probabiliter autem non privatur tertia parte fructuum (ut dictum est) clericus qui, etiam post monitionem, tantum semel peccaverit. Salmant. [7].

Poenae clericorum concubinariorum.

Notandum autem 1°. nomine fructuum, non comprehendi distributiones quotidianas; ut a S. Congregatione fuit decisum (apud Salmant. [8]). — Notandum 2°. poenas pecuniarias hujus criminis ad pios usus ab episcopo applicandas esse. Salmant. [9]. — Notandum 3°. quod clericus non privatur fructibus beneficii, nisi post sententiam. Salmant. [10].

Utrum autem *clerici concubinarii publici sint etiam ipso jure suspensi?*

Clerici concubinari publici ipso jure suspensi, juxta alios.

Affirmant Barbosa, S. Antoninus *a),* Navarrus *a),* Silvester, etc., apud Salmant. [11]; dicentes, ipsos incurrere talem suspensionem tam ab officio, quam a beneficio ex can. *Sacerdotes, dist. 50;* et sic declaratum esse a S. Congr. Concilii. — Sed negant probabiliter Sotus [12], Filliuccius [13] ac Trullench, Suarez et Fagundez, apud Salmant. [14], qui huic sententiae adhaerent. Ratio, quia de tali suspensione non constat. Immo, potius probatur oppositum ex Tridentino [15]: ubi dicitur, quod si clericus concubinarius secundae monitioni non paruerit, ab episcopo suspendatur ab administratione beneficii; ergo supponit concilium, nullam esse suspensionem anterius ipso jure latam. Ad declarationem autem S. Congregationis respondent, eam non

Probabiliter negatur.

[1] Tr. 26, cap. 2, n. 52. - *Sanch.,* de Matr., lib. 10, disp. 17, num. 5, 6 et 10. — *Tancred.,* de Poenit., disp. 3, qu. 18. - *Joannes Sanchez,* Select., disp. 10, n. 20. - *Anton. a Spir. S.,* Director. confessar., de Poenit., tr. 5, disp. 3, n. 158. - [2] Loc. cit., n. 57. — [3] Loc. cit., n. 58. — *Salmant.,* loc. cit., n. 44. — [4] Sess. 24, de Reform. Matrim., cap. 8. — [5] Sess. 25, de Reform., cap. 14. — [6] Tr. 26, cap. 2, n. 60 et 61. — [7] Loc. cit., n. 64. — [8] Loc. cit., n. 66. — [9] Loc. cit., n. 67. — [10] Tr. 26, cap. 2, n. 68. — *Barbosa,* in Trid., sess. 25, de Reform., cap. 14, n. 17. - *Silvest.,* v. *Concubinarius,* qu. 4. - [11] Loc. cit., num. 70. — [12] In 4, dist. 1, qu. 5, art. 6, arg. 2, v. *Prima itaque.* — [13] Tr. 17, num. 124. — *Trull.,* lib. 6, dub. 10, n. 2. - *Suar.,* de Censur., disp. 31, sect. 4, n. 10, vers. *In hac re.* - *Fagund.,* Decal., lib. 6, cap. 2, n. 10. - [14] Tract. 26, cap. 2, num. 70. — [15] Sess. 25, de Reform., cap. 14.

---

non admittere, aut si hoc sine magno incommodo facere non possit, si firmiter proponeret se nunquam in aliquo cubiculo cum eo solo locuturam aut versaturam ».

442. - *a)* S. Antoninus, *part. 3, tit. 27, cap. 3;* Navarrus, *Man., cap. 25, num. 76,* et *cap. 27, num. 154,* scribunt dumtaxat eos suspensos esse ab omnibus ordinum suorum actibus.

esse authenticam; et etiamsi esset authentica, aliam non habere auctoritatem, quam sententia probabilis doctorum, juxta dicta *Lib. I, n. 106. Qu. 2,* v. *Secunda.*

Stuprum, quid.

Si virgo consentiat, per se est fornicatio simplex.

443. - « II°. Stuprum. — Hoc est, de« floratio virginis, ipsa invita; quia, si con« sentiat, erit tantum fornicatio simplex, « nec circumstantia in confessione ape« rienda: ut probat Lessius et Sanchez [1], « contra Navarrum, Azor et alios ».

Et cum Busenbaum et Sanchez consentiunt Salmant. [2], et Roncaglia [3] cum Barbosa, Bonacina *a)*, etc. — Dicunt autem Bonacina *b)*, et Salmant. [4] cum Lessio, Filliuccio, Diana *c)*, quod fornicatio cum virgine consentiente potest esse aliunde speciale peccatum, scilicet, ratione infamiae, vel moeroris parentum, vel rixarum, odii, etc. (Vide dicenda *de Sponsalibus, Lib. VI, n. 847*).

Per accidens est aliud speciale peccatum.

Raptus, quid.

444. - III°. Raptus. — Cum scilicet per« sona aliqua (sive masculus sive femina, « sive nupta sine innupta) libidinis causa « abducitur: illata vi sive abductae sive « iis quorum potestati subest ». [Scilicet parentibus, aut tutoribus, aut viro; non autem si sint fratres, et mulier sit sui juris. Roncaglia [5] cum Molina]. — « Si quae « tamen sponte discedat cum amasio, in« sciis parentibus, non erit proprie raptus, « sed fuga, non addens malitiam specie « distinctam fornicationi. Lugo [6], Filliuc« cius [7]; vide Bonacina. Idem dicit Diana [8] « ex Lessio *a)*, Sanchez *a)*, etc. ».

Ad quid raptor teneatur.

Ex Tridentino [9] raptor tenetur mulierem ducere aut dotare; nisi mulier sit meretrix aut malae famae *b)*. Quando tamen adest raptus cum violentia mulieris invitae, matrimonium semper est nullum: etiamsi cum rapta sint sponsalia contracta.

Preces importunae constituunt raptum.

Constituunt raptum etiam preces importunae. Num autem etiam dolus? vide Salmant. [10]. (Vide alia, *de Matrim., Lib. VI, n. 1107 et 1108*).

Adulterium, quid.

445. - « IV°. Adulterium. — Cum sci« licet uterque vel alteruter coeuntium est « conjunctus matrimonio, etiamsi adulte« rantis conjux sit contentus: esto enim « tunc illi non fiat injuria, fit tamen ipsi « statui, Sacramento et huic praecepto. — « Quod si femina adulterans sit conjugata, « gravius habetur, quam si vir: propter « incommoda graviora, v. gr. damnum « veri haeredis, prolis incertitudinem, etc. « Si vero uterque sit conjugatus, adhuc « gravius est; quia sunt duae injuriae in « utriusque conjugem, in confessione ex« primendae. — Filliuccius [11] ».

Nota hic prop. 50 damnatam ab Innocentio XI, quae dicebat: *Copula cum conjugata, consentiente marito, non est adulterium; ideoque sufficit in confessione dicere se esse fornicatum.*

Sodomia cum uxore, adulterium.

446. - Qui sodomitice uxorem cognoscit, probabilius etiam adulterium committit; quia est contra bonum datae fidei: ut Sanchez [12], Roncaglia [13] cum Azor *a)*, etc.,

Less., lib. 2, cap. 10, dub. 1, a n. 5. — [1] De Matrim., lib. 7, disp. 14, n. 5 et 6. — *Navar.*, Man., cap. 6, n. 8; et cap. 16, n. 9, v. *Quinto*. - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 11, qu. 5. — [2] Tr. 26, cap. 4, n. 4. — [3] Tr. 12, cap. 3, qu. 2. - *Barbosa*, in Decretal., lib. 5, tit. 16, cap. 1, n. 18. — [4] Loc. cit., n. 18. - *Less.*, loc. cit. - *Fill.*, tr. 30, n. 67. — [5] Loc. cit., qu. 3. - *Molina*, de Just. et Jure, tr. 3, disp. 105, n. 2. — [6] De Sacram. Poenit., disp. 16, n. 337. — [7] Loc. cit., n. 110. — *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 18, n. 5. — [8] Part. 1, tr. 7, resol. 37. — [9] Sess. 24, de Reform. Matrim., cap. 6. — [10] Tr. 26, cap. 4, num. 29. — [11] Tr. 30, num. 85 et 89. — [12] De Matrim., lib. 9, disp. 18, n. 4. — [13] Tr. 12, cap. 4, qu. 3.

---

443. - *a)* Bonacina male a Roncaglia hic allegatur; nam, *de Matrim., qu. 4, punct. 17, n. 2,* hanc profecto sententiam exponit; ipse vero probabiliorem et in praxi tutiorem dicit oppositam, eam scilicet quae docet stuprum habere specialem malitiam, sive puella consentiat sive sit invita.

b) Bonacina haec dicit *loc. cit.*, in sententia eorum quos reprobat; videtur tamen cum eisdem in aliquo consentire, inquiens: « Non negant tamen doctores istius sententiae, quin in stupro de consensu puellae commisso, adsit aliquando alia malitia mortalis, ut contra caritatem proximorum et pietatem debitam parentibus ».

c) Diana perperam a Salmant. adducitur; ipse enim *part. 2, tr. 17, resol. 12,* nullam facit de praesenti casu mentionem.

444. - *a)* Lessius, *lib. 2, cap. 10, n. 6 et 7*; Sanchez, *de Matrim., lib. 7, disp. 14, n. 5,* a Diana pro simili tantum casu, nempe pro stupro, allegantur; ipsi tamen, et quidem Lessius, *lib. 4, cap. 3, n. 66,* et Sanchez, *loc. cit., disp. 12, n. 36,* etiam tuentur opinionem pro qua hic a Busenbaum citantur.

b) Limitatio ista ab ipso S. Alphonso, non a Tridentino, apponitur.

446. - *a)* Azor allegatur pro hac sententia a Roncaglia, sed *part. 3, lib. 3, cap 20, i. f., cit.*, asserit quidem hanc circumstan-

Salmant. [1] cum communi, contra paucos. — Et debet explicari, sodomiam commissam esse cum propria conjuge; ut Salmant. [2].

Copula cum alterius sponsa de futuro non est adulterium.

447. - An vero *sit adulterium copula habita cum desponsata per verba de futuro?* — Probabilius negatur cum Sanchez [3], Salmant. [4], Roncaglia [5].

Censent autem Roncaglia et Salmant. [6], quod si unus ex sponsis cum alia persona fornicetur, debet aperire in confessione circumstantiam sponsalium, tamquam mutantem speciem, ratione injuriae alteri illatae. — Probabile vero satis est cum Trullench, Pontio, Diana, Covarruvias, Lugo, Sanchez et Laymann *a)*, esse tantum circumstantiam aggravantem; cum sponsus per *sponsalia* nullum acquirat jus super corpus alterius. Vide hoc *de Matrim., Lib. VI, n. 847.*

Probabiliter, circumstantia aggravans dumtaxat.

Incestus, quid.

448. - « V°. INCESTUS. — Hoc est con« gressus cum consanguinea vel affine » usque ad quartum gradum *a)*. Eo gra« vius peccatum, quo gradus est propin« quior; quem proinde in confessione ex« primere, saltem securius est: ut habet « Navarrus *b)*, card. Lugo *b)*. — Sicut etiam « multo gravior est incestus cum consan« guinea, quam cum affine in eodem gradu, « v. gr. cum matre, quam cum noverca; « cum sorore propria, quam cum sorore « uxoris. Et rursus gravior est cum affine, « quam cum cognato spirituali vel legali. « — Addi vero debet, si in primo gradu « fuerit, utrum cum matre, an cum filia, « an sorore. Card. Lugo [7]; et Escobar [8], « ubi ex Hurtado *c)* probabile dicit, ince« stum in eodem gradu et linea, ejusdem « esse speciei (eo tamen graviorem, quo « gradus est vicinior stipiti); et satis esse « dicere: Habui rem cum consanguinea « in linea recta.

« Ad hanc speciem revocatur, tamquam « analoga, *fornicatio cum filia confessio« nis;* cum proprie non sit cognatio spi« ritualis. — Quam tamen circumstantiam, « in confessione exprimendam esse probat « Sanchez [9], Coninck [10], Fagundez et cae« teri, probabiliter; contra Sà [11] et Diana. « Vide card. Lugo [12] ».

Ad majorem horum claritatem,

Quaeritur 1°. *An omnes incestus, quoad gradus, sint ejusdem speciei?* — Vide dicenda *de Sacr. Poen., Lib. VI, n. 470,* ubi hoc sat probabiliter affirmatur (excepto tantum primo gradu consanguinitatis in linea recta), cum Cajetano *d)*, Soto *d)*, Lugo *e)*, Bonacina, etc.; cum D. Thoma.

Incestus quoad gradus, ejusdem speciei. Excepto

[1] Tr. 26, cap. 5, num. 15. — [2] Loc. cit., num. 17. — [3] De Matrim., lib. 1, disp. 2, num. 2. — [4] Loc. cit., num. 11. — [5] Tr. 12, cap. 4, qu. 5. — *Roncaglia,* loc. cit. — [6] Tr. 9, de Matrim., cap. 1, n. 11. — *Trull.,* de Sacram., lib. 7, cap. 1, dub. 1, n. 8; cfr. etiam Decal., lib. 6, dub. 5, n. 5. - *Pont.,* de Matrim., lib. 12, cap. 6, n. 8. - *Diana,* part. 1, tr. 7, resol. 5. - *Covar.,* de Sponsalib., part. 1, cap. 1, n. 18. - *Lugo,* de Poenit., disp. 16, n. 176 et 178. - *Sanch.,* de Matrim., lib. 1, disp. 2, n. 6 et 7. — [7] De Poenit., disp. 16. n. 312 et 314; cfr. etiam n. 143. — [8] Prooem., exam. 2, cap. 6, n. 46. — [9] De Matrim., lib. 7, disp. 55, n. 4. — [10] De Sacram., disp. 32, n. 23. — *Fagund.,* de 2° Praec. Eccl., lib. 4, cap. 3, n. 32. — [11] V. *Confessio,* n. 26. (in edit. corr., n. 25.) — *Diana,* part. 1, tr. 7, resol. 12. — [12] Loc. cit., num. 351 et seqq. - *Bonac.,* de Matrim., qu. 4, punct. 16, num. 6. — *D. Thom.,* 2ª 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 9, ad 3.

---

tiam fatendam esse in confessione, quia gravius est peccatum quam si fieret inter solutum et solutam; sed non dicit esse adulterium.

447. - *a)* Laymann, *lib. 5, tr. 10, part. 1, cap. 1, n. 6, post med.,* negat esse necessario explicandam hanc circumstantiam, sed casu quo fornicatio remansura est occulta.

448. - *a)* Quod ad affinem pertinet, S. Alphonsus rem ita explicat in *Istruzione e Pratica, cap. 9, n. 17:* Incestum esse congressum cum « affine ex copula licita, usque ad quartum gradum; ex illicita, usque ad secundum ».

b) Navarrus, *Man., cap. 7, n. 4, i. f.,* et *cap. 16, n. 3, i. f.,* absolute affirmat confitendam esse circumstantiam gradus, quippe quae speciem mutat. — Lugo contra, *de Poenit., disp. 16, n. 312,* negat explicandam esse, nisi in incestu cum ascendente aut descendente, vel cum fratre aut sorore.

c) Gaspar Hurtadus, *de Poenit., disp. 9, diff. 4,* § *Quid,* v. *Nos tamen,* non loquitur de linea; sed negat diversos consanguinitatis gradus necessario esse distinguendos, et ait « sufficere, si poenitens dicat se personam consanguineam cognovisse, non declarando gradum consanguinitatis ».

d) Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 9, in resp. ad 3;* Sotus, *de Just., lib. 2, qu. 3, art. 8, ante resp. ad 5,* hanc sententiam sat clare insinuant, dum scribunt matrimonium inter genitores et filios esse contra naturam; inter fratres vero et sorores, sicut inter alios consanguineos, potuisse ex dispensatione legitime contrahi.

e) Lugo scilicet, *de Poenit., disp. 16, n. 143,* dicit incestum cum ascendente aut descendente, sicut et incestum cum fratre et sorore, ab aliis specie differre; in ceteris vero consanguinitatis gradibus non differre.

449. - Quaeritur 2°. *An incestus cum consanguinea differat specie ab incestu cum affine?* — Utraque sententia est probabilis.

Cum consanguinea vel affine, probabiliter ejusdem speciei.

Prima, cum Croix [1], Cajetano, Lugo, Diana, ex S. Thoma, negat. Quia in utroque casu contra reverentiam conjunctis debitam pariter peccatur. — *Secunda* sententia cum Vasquez, Dicastillo et aliis [2], affirmat. Ratio istorum: quia videtur totaliter diversa reverentia debita ob sanguinis conjunctionem, quam ob conjunctionem affinitatis. Vide dicenda *Lib. VI, n. 469.*

Probabiliter diversae speciei.

450. - Quaeritur 3°. *An incestus inter cognatos spirituales sit diversae speciei, quam inter consanguineos et affines?* — Absolute affirmandum cum Salmant. et S. Thoma [3], qui docet, per copulam inter cognatos spirituales *committi sacrilegium ad modum incestus.*

Incestus ex cognatione spirituali, specie differt a ceteris.

An autem tunc *sit explicandus gradus cognationis?* — Affirmant Salmant. [4]; sed probabilius negat Croix [5].

Gradus non explicandus.

Pariter incestus inter cognatos *legales,* nempe ratione adoptionis, est diversae speciei ab aliis enuntiatis, et explicari debet. — Vide Salmant. [6].

Incestus ex cognatione legali, specie differt a ceteris.

451. - Quaeritur 4°. *An confessarius, rem habens cum filia spirituali occasione confessionis, debeat hoc explicare in confessione?*

Prima sententia affirmat. Quia pater cum filia spirituali contrahit quamdam extraordinariam familiaritatem, et obligationem ducendi illam ad salutem: et ideo videtur specialis turpitudo illam trahere ad perditionem. — Ita Salmant.[7] cum Soto, Sanchez, Fagundez, etc.

Alii dicunt, peccatum cum poenitente, speciale.

Secunda tamen probabilior sententia negat cum Filliuccio [a], Sporer [8], Elbel [9], Holzmann [b]; item Vasquez [c], Bonacina, Pontius, Dicastillus, Diana, Trullench, Leander, etc., apud Salmant. [10]. Idem sentit Continuator Tournely [d], ubi: *Ex datione aliorum sacramentorum* (praeter Baptismum et Confirmationem), *cognatio spiritualis nequaquam oritur.* — Ratio, quia nec est incestus, dum inter illos nulla intervenit cognatio; neque est sacrilegium (intellige quoad hanc circumstantiam), dum nulla sacramento injuria irrogatur.

Alii probabilius negant.

Recte vero advertit Elbel [11] cum Henno, parochum peccantem cum tali poenitente, peccare etiam contra justitiam; cum ex justitia teneatur suas oves pascere (ex Tridentino), non solum verbo, sed etiam exemplo.

Excipitur parochus.

452. - Quaeritur 5°. *An propinqui, obtenta dispensatione ad matrimonium contrahendum, si ante matrimonium fornicentur, incestum committant?*

Affirmant probabiliter Major et Gallego, apud Croix [12]; quia impedimentum

[1] Lib. 6, part. 2, n. 1073. - *Cajetan.,* in 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 9. - *Lugo,* de Poen., disp. 16, n. 313 et 316. - *Diana,* part. 1, tr. 7, resol. 31. - *S. Thom.,* 2^{a} 2^{ae}, qu. 154, art. 9, ad 2. — *Vasq.,* in 3 Part., de Matr., qu. 91, art. 1, dub. 4, a n. 15. - *Dicast.,* de Poenit., disp. 9, dub. 6, n. 272. - [2] Ap. Croix, loc. cit., n. 1073. — *Salmant.,* tr. 26, cap. 5, num. 39. — [3] 2^{a} 2^{ae}, qu. 154, art. 10, ad 2. — [4] Loc. cit., n. 40. — [5] Lib. 6, part. 2, n. 1078. — [6] Loc. cit., n. 41. — [7] Loc. cit., n. 43 et seqq. - *Sotus,* in 4, dist. 42, qu. 1, art. 2, v. *Quod si canonem.* - *Sanch.,* de Matrim., lib. 7, disp. 55, num. 4. - *Fagund.,* de 2° Praec. Eccl., lib. 4, cap. 3, n. 32 et 33. — [8] Part. 4, cap. 3, n. 623. — [9] De 6° Praec., n. 241. — *Bonac.,* de Matrim., qu. 4, punct. 16, n. 8. - *Pont.,* de Impedim. matr., caus. 30, cap. 24, § 2. - *Dicast.,* tr. 8, de Poenit., disp. 9, dub. 8, num. 602 et 604. - *Diana,* part. 1, tr. 7, resol. 12; et part. 2, tr. 17, resol. 11. - *Trull.,* Decal., lib. 6, dub. 6, n. 1. - *Leand.,* tr. 5, de Poenit., disp. 8, § 3, qu. 51. - [10] Loc. cit., n. 42. — [11] Loc. cit., n. 241. - *Henno,* disp. 6, qu. 8, concl. 3, v. *Incestum etiam.* — *Trident.,* Sess. 23, de Reform., cap. 1. — *Major,* in 4, dist. 40, qu. 2, v. *Secundo princip. arguitur,* propos. 8. - *Gallego,* de Cognat. spirit., cap. 24, n. 17, v. *Tertio.* - [12] Lib. 6, part. 2, n. 1077.

---

451. - [a] Filliuccius, *tr. 30, n. 105,* negat dumtaxat esse incestum, et ait potius esse sacrilegium quoddam, quia inde datur occasio maritis et patribus uxores et filias a sacramento retrahendi. Sed *tr. 10, part. 2, n. 187,* de praesenti quaestione expressis verbis tractat; et quidem, si peccatum extra confessionem admittatur, distinguit: « Aut enim, inquit, actu mulier illa est poenitens sacerdotis, cui ordinarie confitetur, et sic probabile est esse circumstantiam necessario confitendam... Aut non est actu poenitens, sed olim fuit, et tunc probabilior videtur sententia asserens non esse circumstantiam necessario confitendam ».

[b] Holzmann, *de Praec. decal., n. 669,* negat per hoc committi sacrilegium reale.

[c] Vasquez, *in 3 P., de Matr., qu. 91, art. 1, dub. 2, n. 20,* non aliud esse dicit quam circumstantiam aggravantem.

[d] Verba quae S. Alphonsus a Collet mutuatus est, sunt verba cap. *Quamvis, ult. de cognat. spirit., in 6°.* Collet autem negat esse verum incestum, sed ait quamdam esse sacrilegii speciem; et ideo his verbis conclu-

Fornicatio inter propinquos dispensatos ad matrimonium, probabiliter incestus.

propinquitatis non censetur auferri per dispensationem, nisi tantum ut ipsi conjuncti possint matrimonium contrahere, non autem fornicari. — Sed non minus probabiliter contradicit Sanchez [1], cum Cajetano [a)], Armilla [a)] et Vega; et idem sentit Lugo [2]. Ratio, quia dispensatio non concedit quidem fornicationem, sed tollit prohibitionem matrimonii. Ubi autem matrimonium non est vetitum, ibi non est incestus; ergo, cessante matrimonii prohibitione, cessat, tamquam accessoria, prohibitio specifica fornicationis.

Aeque probabiliter negatur.

Tactus inter consanguineos primi et secundi gradus, incestus.

453. - Nota hic, quod omnes tactus inter consanguineos, saltem primi et secundi gradus, sunt incestus; juxta receptam sententiam. — Vide *Dub. seq., n. 469.*

Sacrilegium, quid.

454. - « VI°. SACRILEGIUM. — Hoc est « violatio rei sacrae per actum venereum. « Res autem sacrae, quae sic violantur, « sunt locus et persona. — Unde sacrile- « gium est:

Sacrilegium locale.

« 1°. Omnis actus luxuriosus exterior « (qualis etiam est v. gr. pollutio; et pro- « babiliter etiam tactus impudici: ut vide « card. Lugo [3]) in loco sacro, hoc est tem- « plo vel coemeterio; nisi tamen fiat a con- « jugibus ex necessitate, v. gr. ad vitan- « dam incontinentiam.

Personale.

« 2°. Omnis actus luxuriosus tam inte- « rior, quam exterior, in persona vel cum « persona voto castitatis consecrata. Circa « quem tamen probabile est, non opus esse « exprimere, utrum fuerit votum solemne, « an simplex. Sicuti neque, si duplici titulo « sit sacrata, v. gr. quia est sacerdos et « religiosus: quia moraliter est una nu- « mero malitia. — Sanchez [4], Henriquez « et caeteri, quos citat Diana [5] et sequi- « tur. Vide card. Lugo [6], Bonacina [7], Esco- « bar [8] ».

Pro clariori intelligentia, Quaestiones super hoc punctum segregatim exponam quoad sacrilegium circa *personam*, circa *locum* et circa *res*.

455. - 1°. Circa *personam*.

Quaeritur 1°. *An sacerdos, qui sit etiam religiosus, peccans contra castitatem, duo committat sacrilegia?*

Lassis in secreto religiosus duplex sacrilegium juxta alios.

Prima sententia affirmat: quia talis, ut religiosus, debet servare castitatem ratione voti; ut sacerdos autem, ratione praecepti Ecclesiae. — Ita Lessius [a)], Coninck, Ledesma, etc.

Verius unum dumtaxat.

Sed negant verius Sanchez [9], Palaus, Azor, Trullench, etc., cum Salmant. [10]. — Ratio, quia, quamvis ex duplici praecepto talis sacerdos maneat obstrictus voto castitatis, attamen contra idem praeceptum, et ex eodem motivo peccaret; dum sacerdos non jam ex Ecclesiae constitutione (ut isti censent), sed tantum ratione voti sacris ordinibus annexi, ad castitatem obligatur: juxta probabiliorem sententiam. Vide *de Ord., Lib. VI, n. 808,* v. *Secunda.* Praeterea, etiamsi obligatio castitatis in sacerdote immediate esset tantum ex Ecclesiae praecepto; is tamen, laedendo castitatem, etiam peccaret contra religionem (juxta communem DD. sententiam, ibidem allatam): quia Ecclesia, ex solo motivo religionis, ob reverentiam sacri ordinis, coelibatum suis ministris imponit. Recte enim Ecclesia potest efficere, ut materia alicujus sui praecepti sit materia alicujus virtutis; ut probat Croix [11] cum Suarez et Cardenas. — Vide de hoc, *Lib. VI, n. 470,* v. *Nec obstat.*

[1] De Matr., lib. 7, disp. 67, n. 9. - *Vega,* Sum. nueva, part. 2, cap. 33, cas. 98. — [2] De Just. et Jure, disp. 3, n. 133. — [3] De Poenit., disp. 16, n. 464. — [4] De Matrim., lib. 7, disp. 27, num. 27 et seqq. — *Henriq.,* lib. 5, cap. 5, num. 6, lit. g. - [5] Part. 1, tr. 7, resol. 8. — [6] De Poenit., disp. 16, num. 146 et seqq. — [7] De Matrim., qu. 4, punct. ult. — [8] Prooem., exam. 2, cap. 6, num. 47. — *Coninck,* de Sacram., disp. 20, num. 181. - *Petrus de Ledesma,* de Sacr. Poenit., cap. 18, dub. 1 et 2. — [9] De Matrim., lib. 7, disp. 27, num. 28 et 30. — *Pal.,* tr. 2, disp. 3, punct. 3, n. 10. - *Azor,* part. 1, lib. 4, cap. 2, qu. 6. - *Trull.,* Decal., lib. 6, dub. 7, num. 9. - [10] Tr. 26, cap. 6, n. 7. — [11] Lib. 1, n. 626 et seq. - *Suar.,* de Voto, lib. 5, cap. 3, num. 13. - *Carden.,* 1 Cris., disp. 40, cap. 2 et 3.

---

dit: « Quapropter circumstantia haec in confessione necessario aperiri debet, utpote cui foedior quaedam et horrenda magis deformitas inexistat ».

452. - *a)* Cajetanus, *Sum.,* v. *Incestus;* Armilla, v. *Incestus,* hanc sententiam perspicue innuunt, dum dicunt incestum adesse, quando inter consanguineos et affines fit commixtio absque dispensatione matrimoniali. Et ita revera citantur a Sanchez.

455. - *a)* Lessius, *lib. 4, cap. 3, n. 87,* hoc affirmat ut valde probabile; sed oppositum existimat etiam valde probabile, si ponamus totam obligationem castitatis in ordine sacro, ex voto procedere, et non etiam ex aliquo peculiari praecepto.

456. - Quaeritur 2°. *An persona sacra, rem habens cum alia sacrata, duplex sacrilegium committat?* — Quicquid dicat Sà [a]; omnino est affirmandum cum Lessio [1], Elbel [2], Salmant. [3] cum Filliuccio, Bonacina et communi. Quia is dupliciter religionem offendit, scilicet peccato proprio, et peccato alterius cui cooperatur.

457. - Quaeritur 3°. *An habens votum castitatis sacrilegium committat, si alterum suo consilio inducat ad carnale peccatum?*

Affirmant probabiliter Lugo, Leander, Perez, cum Salmant. [4]. Ratio, quia (ut isti dicunt) non induceret ille alios ad castitatem laedendam, nisi ipse ad libidinem positive affectus esset; ideoque ipse quoque castitatem offendit. — Sed satis probabiliter etiam negant Sanchez [5], et Dicastillus, etc., apud Salmant. [6]. Quia castitatis votum emittens, non alienam, sed tantum propriam castitatem respicit.

Attamen prima sententia mihi certo probabilior videtur, si ille ex positivo affectu ad libidinem alterum ad peccandum induceret. Secus, si ex alio pravo fine.

Omnino autem tenendum cum Salmant. [7], contra paucos, sacrilegium utique committere religiosum, qui morose delectaretur de peccato carnali alterius, vel qui alterum suis manibus pollueret, etiam sine sua delectatione.

458. - 2°. Circa *locum*.

Quaeritur 1°. *An copula maritalis aut occulta, habita in ecclesia, aut sine alia culpa, sit sacrilegium?* — Praenotandum, quod ex cap. *un. de consecr. eccles., in 6°*, et can. *Ecclesiis 20, de consecr., dist. 1*, prohibetur sanguinis aut seminis voluntaria effusio; per quam (modo effusio certe sit peccatum mortale et sacrilegium), ecclesia remanet polluta, donec iterum benedicatur.

Ecclesia polluitur effusione sanguinis aut seminis voluntaria.

Sed dubium est: *quaenam autem effusio ad id sufficiat?* — Adsunt tres sententiae, omnes satis probabiles, ut recte ajunt Salmant. [8].

Effusio licita probabiliter non est sacrilegium.

Prima sententia tenet, praeciso scandalo, nunquam esse sacrilegium copulam maritalem, sicuti nec sanguinis effusionem ob defensionem factam; quia praedicta lex, cum sit poenalis, stricte est intelligenda, nimirum de sola effusione illicita. — Ita Glossa [9], dicens hoc esse secundum Hyginum Papam [10], ubi: *Si homicidio vel adulterio ecclesia violata fuerit..., expurgetur*. Pontius [11], Sà [a]. Item Alensis [b], Rosella ac Henricus [b]; et probabile putant Sotus [c], Dicastillus, etc., apud Salmant. [12].

Secunda sententia distinguit. Et dicit, committi quidem sacrilegium, et ecclesiam pollui, per sanguinis aut seminis effusionem publicam; non vero per occultam, scilicet nemini notam aut tantum duobus aut tribus. — Ita Glossa [13], ubi: *Si pollutio fuerit occulta,* [ecclesia] *non debet reconciliari: dicunt enim theologi, quod ideo reconciliatur ecclesia, ut videntes laici ecclesiam sic lavari quae non peccavit, co-*

Probabiliter sola publica est sacrilegium.

[1] Lib. 4, cap. 3, n. 84, v. *Tertio*. — [2] De 6° Praec., n. 248. — [3] Tr. 26, cap. 6, n. 5. - *Fill.*, tr. 30, n. 128. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. ult., n. 3. — *Lugo*, de Poenit., disp. 16, num. 152. - *Leand.*, tr. 5, de Poenit., disp. 8, § 2, qu. 10. - *Martinus Perez*, de Poenit., disp. 29, sect. 8, n. 5 et 6. - [4] Loc. cit., n. 10. — [5] Decal., lib. 5, cap. 6, n. 11. — *Dicast.*, de Poenit., disp. 9, dub. 8, n. 326. - [6] Tr. 26, cap. 6, num. 9. — [7] Loc. cit., num. 13 et 15. — [8] Tr. 9, de Matr., cap. 15, num. 61. — [9] In can. *Ecclesiis*, de consecr., dist. 1, v. *Semine*. — [10] Can. *Si motum 19*, de consecr., dist. 1. — [11] De Matrim., lib. 10, cap. 10, num. 13. — *Rosella*, v. *Consecratio I*, num. 9. — *Dicast.*, de Matrim., disp. 9, dub. 5, n. 57. - [12] Tr. 9, cap. 15, n. 62. — [13] In cap. un. de consecr., eccl. in 6°, v. *Polluit*.

---

456. - [a] Sà adducitur a Salmant. pro simili tantum casu, nempe pro adulterio inter conjugatum et conjugatam, de quo edit. genuina, v. *Confessio, n. 30*, scribit: « Quidam putant cum uterque peccans est conjugatus, exprimendum... Ego cum aliis sentio sufficere illic dicere fuisse adulterium ». Quod jure merito a correctore deletum est.

458. - [a] Sà, v. *Ecclesia, n. 13 et 14*, haec dumtaxat scribit: « Polluitur ecclesia... effusione sanguinis per injuriam, quae sit peccatum mortale... Effusione magna seminis viri vel feminae, si fiat cum peccato mortali ». Sed *n. 19*, ad hoc requirit ut factum sit notorium.

[b] Alensis, *Sum., part. 2, qu. 147 bis* (al. *149*), *membr. 2, ad 5*, v. *Ad illud*, conjugalem concubitum in ecclesia, peccatum mortale esse affirmat; non tamen propter hoc ecclesiam pollui nec proinde reconciliatione indigere. — Idemque docet Henricus Boich, *in cap. Si ecclesia, fin. de consecr. eccles., n. 3.*

[c] Sotus, *in 4, dist. 13, qu. 2, art. 5, Quartum dictum*, de sacrilegio non loquitur, et scribit dumtaxat: « Tametsi de conjugali concubitu dubium sit inter doctores, et forsan per

gitent intra se quantum pro lavatione peccatorum laborandum sit. Item Pontius [d] (vocans communem), Toletus [e], Sà [e], Navarrus [e], Azor [f]; et Vasquez, Coninck [g], Rodriguez [g], etc., apud Salmant. [1]. Ratio, quia (ut isti inquiunt), talis effusio non est sacrilegium de jure divino, sed tantum de jure ecclesiastico, quo sola publica effusio prohiberi videtur: dum tantum per istam aufertur in opinione hominum reverentia loco sacro debita. — Et saltem ob tantorum doctorum auctoritatem, hanc sententiam probabilem bene putant Salmant. [2]. Notant tamen, quod, ut effusio dicatur jam publica, sufficit, si manifestetur verbis; aut si vir et femina in eodem toro cubare cernantur.

Quaenam dicatur publica.

Copula maritalis seclusa necessitate, probabilius sacrilegium.

Tertia sententia probabilior dicit, adhuc per copulam maritalem occultam committi sacrilegium, et ecclesiam pollui: nisi fiat ex morali necessitate. Ratio, quia textus citati universe loquuntur de quacumque effusione. Et sic rectius intelligendi; dum etiam per copulam occultam et licitam ecclesiae gravis injuria irrogatur: et ipsa etiam probabilius polluitur; quamvis tamen, cum sit crimen occultum, non sit obligatio a divinis officiis abstinere. Ita Sanchez [3], Bonacina [4], Holzmann [5], Croix [6]; Salmant. [7] cum Suarez, Lessio, Silvestro. — Opinantur autem isti doctores, tunc conjuges in morali necessitate esse, quando sunt in periculo incontinentiae; vel quando diu in ecclesia permanere deberent, nempe per 10 dies, ut aliqui censent: alii, per 20: alii vero, per mensem. Et casu, quo conjuges judicarent per mensem in ecclesia esse mansuros, etiam ab initio mensis copulari possunt. Ita Sanchez [8] et Salmant. [9] cum aliis.

Quid adhuc sentiat.

459. - Quaeritur 2°. *An autem soli tactus impudici, habiti in ecclesia, sint sacrilegia?*

Negant plures DD., ut Sanchez [10] cum Cajetano [a], Navarro [a]; et Bonacina, Fagundez, Zanardus, Diana, Candidus, Leander, etc., apud Moya: dommodo absit periculum pollutionis. Ratio, quia talibus ta-

Alii negant tactus impudicos in ecclesia esse sacrilegia.

Vasq., in 1^{am} 2^{ae}, disp. 98, cap. 3, n. 6. - [1] Tr. 9, cap. 15, n. 63 et 64. — [2] Tr. 9, cap. 15, n. 65. — [3] De Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 12. — [4] De Matrim., qu. 4, punct. ult., n. 6. — [5] De Praec. decal., num. 667. — [6] Lib. 6, part. 2, num. 1070 et 1071. — [7] Loc. cit., num. 65 et seqq. - *Suar.*, de Sacrif. Miss., disp. 81, sect. 4, num. 3, v. *Tertio*. - *Less.*, lib. 4, cap. 3, n. 85 et 86. - *Silvest.*, v. *Debitum*, num. 5, qu. 3; v. *Consecratio II*, qu. 5, vers. *Tertius*. — [8] Loc. cit., n. 13. — [9] Tr. 9, cap. 15, n. 67 et 68. — [10] De Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 21. — *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. ult., n. 8. - *Fagund.*, de 2° Praec. Eccl., lib. 4, cap. 4, n. 31. - *Zanard.*, Director. theolog., part. 1, de Matrim., cap. 41, v. *Nono dico*. - *Diana*, part. 1, tr. 7, resol. 25. - *Candid.*, disquis. 24, art. 23, dub. 41. - *Leand.*, tr. 5, de Poenit., disp. 8, § 4, qu. 12 et 13. - *Moya*, tr. 3, disp. 8, qu. 4, cap. 3, num. 19.

---

illum concubitum non violatur [ecclesia], nam poenae sunt restringendae ».

d) Pontius ita quidem *n. 15* tenet, loquens de seminis aut sanguinis effusione, quae sit culpabilis, ac proinde in casu copulae etiam conjugalis, quae fiat cum utriusque peccato; quem casum appellat *n. 14*, valde dubitabilem.

e) Toletus, *lib. 5, cap. 8, n. 8*, v. *Secunda causa*; Sà, v. *Ecclesia, n. 19*; Navarrus, *Man., cap. 27, n. 256, i. f.*, hoc utique modo ecclesiam pollui asserunt; et ita insinuant eodem modo sacrilegium committi.

f) Azor, *part. 1, lib. 9, cap. 27, quaer. 4*, ad sacrilegium non requirit facti notorietatem; sicut neque ad ecclesiae pollutionem, *lib. 10, cap. 26, qu. 13*.

g) Coninck, *de Sacram., qu. 83, n. 230*, de pollutione tantum ecclesiae disputat; ratio tamen qua nititur, clare ostendit eum de sacrilegio idem sentire. Negat enim ecclesiam pollui, nisi notoria sit effusio: « Quia cum reverentia ejusmodi locis debita consistat in opinione hominum, non potest per ejusmodi actus tolli, nisi hominibus innotescat, sicut homines non fiunt de facto per crimina infames, nisi innotescant ». Melius adhuc, *de Poenit., disp. 7, n. 22*, de circumst. *Ubi*: « Haec circumstantia, inquit, tunc addit specialem malitiam, quando aliquid fit eo loco, ubi singulariter est prohibitum fieri, v. c., si semen aut sanguis fundatur in ecclesia, *quia hoc modo polluitur* ». Igitur ex Coninck, ratio sacrilegii ex eo petitur quod polluitur ecclesia; at juxta eumdem Coninck, non polluitur, nisi seminis effusio sit notoria; ergo nec sacrilegium committitur. — Idemque tenet Rodriguez, in *Sum., part. 1, cap. 241, n. 19*; et *cap. 153, n. 11 et 12*, dum scribit mortale peccatum esse, quando publica est effusio, quia tunc ecclesia polluitur.

459. - *a)* Cajetanus et Navarrus a Sanchez allegantur non pro ipsa propositione, sed pro ejus probatione dumtaxat, in quantum scilicet Cajetanus, *Opusc., tom. 1, tr. 31, resp. 12, dub. 2*; et Navarrus, in can. *Consideret, in princ., n. 20, de Poenit., dist. 5*, docent circumstantiam loci tunc tantum esse necessario confitendam, cum actus directe adversatur sanctitati aut immunitati loci, id est illis ad quae sanctificatus est, ad cultum divinum, ad fidelium sepulturam, confugientium aut rerum ibi depositarum securitatem.

ctibus non violatur ecclesia, adeo ut impediantur divina officia; ideoque cessat ratio sacrilegii. — Sed probabilius contradicunt Elbel [b], Holzmann [1]; item Silvester [c], Corduba, Lopez et Manuel, apud Sanchez [2]. Ratio, quia tactus inhonesti eamdem malitiam habent, quam ipsa copula. Et ideo sunt sacrilegi, non ob violationem ecclesiae, statutam fieri tantum per pollutionem; sed ob gravem irreverentiam quae loco sacro irrogatur. Non ideo enim pollutio est sacrilegium, quia polluitur ecclesia; sed ideo polluitur ecclesia, quia pollutio est sacrilegium.

robabi- sunt ilegia.

460. - Per *locum* autem *sacrum*, comprehenditur omnis locus ab episcopo benedictus, et deputatus ad officia divina aut ad mortuos sepeliendos, a tecto usque ad pavimentum. — Non autem comprehenduntur cellae, claustrum, sacristia, dormitorium, tectum supra ecclesiam, janua extra limen ecclesiae, atrium. Ita Salmant. [3] cum Sanchez, Dicastillo, Basilio.

cus sa- quid.

Nec etiam veniunt oratoria privata. Nisi sint erecta auctoritate episcopi, ut fieri solent in hospitalibus; quia tunc sunt verae ecclesiae, et ibi omnes Missam audire possunt: ut Salmant. [a] cum Palao [a], Suarez [a], Fagundez [a], etc.

Quid de oratoriis privatis.

Secus autem, si sint mere privata, quamvis ibi dicatur Missa ex concessione Papae vel episcopi; juxta dicenda *de Sacram. Euch., Lib. VI, num. 357 et 359.*

461. - Quaeritur 3°. *An verba et aspectus lascivi in ecclesia habiti, sint sacrilegia?* — Tres pariter adsunt sententiae.

Prima dicit omnes actus externos, etiam leviter turpes, in ecclesia habitos, esse sacrilegia. Ita Silvester [a] et Corduba [a], apud Salmant [a]. — *Secunda* sententia damnat, ut sacrilegia, tantum actus externos graviter turpes. Ita Sanchez [b], Salmant. [4] cum Suarez [c], Molina [d], Dicastillo, etc. — *Tertia* sententia, quam tenent Toletus [e], Coninck [e], Va-

Alii dicunt, omnes actus turpes in ecclesia, sacrilegia.

Alii, solos actus externos graves.

[1] De Praec. decal., n. 721. — *Corduba*, Sum., qu. 190. - *Ludov. Lopez*, Instruct. consc., part. 1, cap. 33, v. f., v. *Sed quid dicendum*. - *Man. Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 205, num. 1. - [2] De Matrim., lib. 9, disp. 15, a n. 15. — [3] Tr. 9, de Matrim., cap. 15, num. 69 et 70. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 15, a n. 24. - *Dicast.*, de Matrim., disp. 9, dub. 5, n. 58; cfr. de Poenit., disp. 9, num. 668. - *Basil. Pont.*, de Matrim., lib. 10, cap. 10, n. 3. — [4] Tr. 26, de 6° Praec., cap. 6, ex n. 21. - *Dicast.*, tr. 8, de Poenit., disp. 9, dub. 8, num. 654 et 655.

---

b) Elbel, *de Sacrilegio, n. 575*, hanc Suarezii sententiam affert, pro impudicis tactibus publice factis, et videtur consentire.

c) Silvester, v. *Confessio I, n. 11, qu. 10*, sacrilegium esse affirmat, « non solum si perveniatur ad actum, sed etiam quoad ipsas oculorum fictiones et quoad ipsas cogitationes de luxuria ».

460. - *a)* Salmant., *tr. 18, de Privileg., cap. 3, n. 87*, ubi auctores relatos allegant, de loco sacro disputant, non quidem in ordine ad sacrilegium, sed in ordine ad immunitatis privilegium. Sed *tr. 9, cap. 15, n. 69*, de sacrilegio loquuntur, et dicunt sub nomine ecclesiae comprehendi omnem locum deputatum ad officia divina « ex episcopi auctoritate », non vero, *n. 70*, « oratoria privata non benedicta ab episcopis ». Et *tr. 26, cap. 6, n. 27 et seqq.*, de eadem quaestione tractant, et *n. 33*, quoad oratoria concordant, at solum Fagundez citant. Sed etiam tum Palaus, *tract. 11, punct. 1, n. 2*; tum Fagundez, *de 2° Praec. Eccl., lib. 4, cap. 4, n. 36 et 38* cum S. Alphonso plane concordant. — Suarez item videtur consentire, *de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 9, n. 7*, ubi negat ecclesiam pollui per actus qui fiunt supra tectum, vel in turri, vel in alio simili loco, cum ecclesia conjuncto, sed extra illam exsistente, « et ad sacros usus non deputato ».

461. - *a)* Salmant., *tr. 26, cap. 6, n. 20*, citant Silvestrum et Cordubam, quasi hi doceant esse sacrilegia confabulationes, tactus, nutus libidinosos in ecclesia. — De Silvestro vide notam *c*, ad n. 459 supra. — Corduba vero, *Sum., qu. 190*, dicit tactus inhonestos in ecclesia esse sacrilegia, et subdit idem dicendum esse de actibus et nutibus inhonestis *mortalibus*, qui ab adolescentibus in ecclesia fiunt.

b) Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 15, n. 20 et 21*, negat sacrilegia esse actus turpes, quicumque sint, etiam tactus, modo non sint cum periculo pollutionis conjuncti.

c) Suarez, *de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 7, n. 11*, dicit probabilius esse sacrilegia tactus impudicos, praesertim graviores et in partibus inhonestis; et subdit: « Fortasse tamen non erit idem de turpi aspectu aut nutu aut levi verbo, maxime quando in transitu et sine notabili mora et scandalo fiunt ».

d) Molina, *de Just. et Jure, tr. 2, disp. 344*, de hoc casu non loquitur, sed de venditione et emptione rerum in loco sacro; et revera eamdem distinctionem ponit inter actus graves, et leves: illos dicit esse sacrilegia, hos vero minime.

e) Toletus, *lib. 5, cap. 8, n. 8*; Coninck, *de Sacram., qu. 83, n. 230*; Valentia, *in 2am 2ae, disp. 6, qu. 15, punct. 1*, v. *Praeterea*, videntur

Alii negant verba et aspectus turpes esse sacrilegia.

squez *f)*, Basilius, Diana *g)*, Valentia *e)*, etc., apud Salmant. [1], Holzmann [2] (vocans communem); et ut certam alibi sequuntur Salmant. [3] (licet hic sibi contradicant), negat tales actus, aut leviter aut graviter turpes esse sacrilegos. Ratio, quia hujusmodi colloquia aut aspectus turpes, sive etiam oscula libidinosa (secluso semper periculo pollutionis), licet sint mortalia et moraliter deformia; non tamen continent per se gravem deformitatem physicam contra reverentiam loco sacro debitam.

Secunda opinio, probabilior.

Hoc tamen non obstante, puto secundam sententiam absolute probabiliorem.

462. - Quaeritur 4°. *An sint sacrilegia cogitationes turpes habitae in ecclesia?*

Desideria peccandi externe in ecclesia, sacrilegia.

Recte distinguunt Salmant. [4] cum Soto, Navarro, Azor, Suarez, etc. — Affirmant, si desideria sunt deliberata peccandi externe in ecclesia; etiamsi illa extra ecclesiam habeantur (juxta dicta *hoc Lib. III, n. 43,* cum Salmant. etc., communiter). —

Secus, desideria peccandi extra ecclesiam.

Secus dicendum, si desideria sint peccandi extra ecclesiam; contra Medinam.

Si vero consensus sit peccandi intra ecclesiam, sed occulte, sacrilegium est; juxta nostram sententiam, allatam mox *n. 458,* v. *Tertia.*

Sacrilegium circa res sacras.

463. - 3°. Circa *res sacras,* est etiam sacrilegium abuti rebus sacris ad turpiter peccandum. Ideo sacrilegium quidem committit, qui, indutus ad Missam, se polluerit, etc.: ut Diana et Tancredus, apud Salmant. [5].

Dubitatur: *an sacerdos gestans sacramentum Eucharistiae, peccando externe vel interne contra castitatem, committat aliud sacrilegium?* — Affirmant communiter Tamburinius [6] et Salmant. [7] cum aliis. Ratio, quia sancta sancte tractanda. Sed vide *a)* dicenda *Lib. VI, n. 35, in fine,* v. *Valde.*

Sacerdos gestans Eucharistiam et peccans contra castitatem.

Sic pariter dicunt Salmant. [8] cum Lugo *b)*, Tamburinio *c)*, etc., non posse excusari a sacrilegio, qui se pollueret statim post Communionem, scilicet post *d)* mediam horam circiter.

Se pollueret statim post Communionem, sacrilegium.

Non autem committit sacrilegium, qui peccat gestando reliquias aut agnos cereos; neque, si illas daret amasiae titulo donationis. — Secus, si daret in pretium peccati; nam esset tunc sacrilegium et simonia. Salmant. [9] cum Azor et Filliuccio.

Peccat gestando reliquias, et non est sacrilegium.

Ea det amasiae quando sit sacrilegium.

An autem *sit sacrilegium peccatum carnale commissum in diebus festis?* — Affirmant aliqui. Sed probabilius negatur cum Salmant.; quia finis praecepti non cadit sub praecepto. Vide dicta *hoc Lib. III, n. 46 et 273.*

Peccatum carnale in festis non est sacrilegium.

Basil. Pont., de Matr., lib. 10, cap. 10, n. 9. - [1] Tr. 26, cap. 6, n. 19. — [2] De Praec. decal., n. 721. — [3] Tr. 9, cap. 15, n. 68. — [4] Tr. 26, cap. 6, n. 24. - *Sotus,* in 4, dist. 18, qu. 2, art. 4, post concl. 7, *Circumst. loci.* - *Navar.*, in can. *Consideret,* in princ., n. 21, de Poenit., dist. 5. - *Azor,* part. 8, lib. 8, cap. 27, qu. 15. - *Suar.*, de Relig., tr. 2, lib. 3, cap. 7, n. 7. — *Salmant.*, tr. 21, de Praec. decal., cap. 12, n. 28. — *Joan. Medina,* tr. 2, cod. de Confess., qu. 9. — *Diana,* part. 10, tr. 12, resol. 54. - *Tancred.*, de Poenit., disp. 6, qu. 36. - [5] Tr. 26, cap. 6, num. 37. — [6] Method. confess., lib. 2, cap. 7, § 5, n. 38 et 42. — [7] Tr. 26, cap. 6, n. 36. — [8] Loc. cit., n. 37. — [9] Loc. cit., num. 38 et 39. - *Azor,* loc. cit., cap. 27, qu. 4 et 5. - *Fill.*, tr. 30, num. 129 et 130. — *Salmant.*, tr. 23, cap. 1, n. 218.

---

non obscure hanc tenere opinionem, quandoquidem de sacrilegio hac in materia disputantes, de sola seminis effusione loquuntur.

f) Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 98, cap. 3, in princ.*, negat turpiloquium in ecclesia esse sacrilegium, quia turpi sermone ecclesia non profanatur, « sicut de pollutione definitum est ».

g) Diana, *part. 1, tr. 7, resol. 25,* de solis tactibus impudicis loquitur, et concordat.

463. - *a)* Atvero, *lib. VI, n. 35,* v. *Valde,* ad quem remittit lectorem, S. Alphonsus, etsi dicat valde probabiliter peccatum grave admittere, eum qui, *exsistens in mortali,* Eucharistiam ex officio tangit immediate vel mediate, puta gestando in processione vel populum benedicendo, attamen addit idipsum non improbabiliter negari.

b) Lugo, *de Poenit., disp. 16, n. 524,* concordat, loquens de eo qui statim post Missam peccat cum concubina.

c) Tamburinius, *Method. confess., lib. 2, cap. 7, § 5, n. 38, i. f.,* concordat, loquens de eo qui statim post Communionem internum concupiscentiae peccatum admittit. Multo igitur magis idem dicere censendus est de eo qui se polluit.

d) Scilicet *infra* mediam horam, uti liquet ex contextu. Idem patet etiam ex *Istruzione e Pratica,* (edit. 6), *cap. 9, n. 23,* ubi S. Doctor affirmat sacrilegium admittere sacerdotem, « qui turpiter peccat... statim post Communionem, v. gr. *infra* mediam horam ». Ipsi quoque Salmant., *loc. cit.,* hoc modo explicant verba *statim post Communionem,* scilicet: « Quare post dimidiam horam aut paullo minus..., jam non erit sacrilegium ».

DUBIUM III.

Quae sint species Luxuriae consummatae contra naturam.

464. *Quid de congressu* innaturali. — 465. *Quid de* mollitie. — 466. *Quae sit* sodomia *imperfecta, et quae perfecta.* — 467. *An pollutio habita, tangendo puerum aut mulierem, sit diversae speciei.* — 468. *An in sodomia sit explicandum, si quis fuerit agens vel patiens.* — 469. *An sodomia inter conjunctos addat speciem incestus.* — 470. *Quae sint poenae sodomitarum.* — 471. *Quid requiratur ad eas incurrendas. Et an clerici patientes illas incurrant.* — 472. *An poenae incurrantur ante sententiam.* — 473. *An eas incurrat clericus, exercens bestialitatem.* — 474. *Quid de peccato* bestialitatis. — 475. *De peccato cum* daemone. *Quid, si daemon repraesentet personam nuptam, sacram, etc.*

Luxuria contra naturam.

464. - « Resp. Cum contra naturam « esse dicantur eae, in quibus fit semina« tio modis repugnantibus institutioni na« turae, ita ut juxta tales modos species « varientur; hinc resolvitur, tales species « esse sequentes:

Modus inordinatus coeundi

« I°. Est CONGRESSUS *inordinatus.* — « Hoc est innaturalis sive indebitus con« cumbendi modus: cum scilicet servatur « quidem identitas speciei, diversitas se« xus et debita naturae organa, sed inor« dinato tantum modo acceditur; v. gr. « cum vir succumbit, vel averse accedit « more pecorum, vel a latere, vel stando « aut sedendo, aliave ratione insolita. —

Aliquando, lethalis.

« Quod est contra naturam: Mortale, quan« do inde periculum est impediendae ge« nerationis, aut effundendi seminis. Alias, « si hoc periculum caveatur aut non sit, « eo quod matrix feminae satis attrahat « semen et retineat (ut fit plerumque); non « contra, sed praeter naturam erit, et ve« niale grave. Immo nullum, si gravis « causa adsit: v. gr. quia mulier est prae« gnans; vel quia corporis dispositio, sive « utriusque sive alterutrius conjugis, ali« ter fieri non patitur. Filliuccius [1] ». — [Vide dicenda de *Matrim., Lib. VI, n. 917*].

Alias, venialis.

Alias, nullum peccatum.

Mollities, quid.

465. - « II°. MOLLITIES, sive pollutio. — « Et est, cum, absque congressu seu co« pula, voluntarie procuratur fluxus semi« nis: sive id foras effundatur, uti in ma« ribus; sive intus defluat in matricem, ut « in feminis. — Et hoc peccatum, praeter « propriam malitiam, saepe aliam habet « adjunctam, ut v. gr. fornicationis, adul« terii, incestus, etc.: cum quis nimirum « simul imaginatur ac desiderat congres« sum alicujus personae liberae, conju« gatae, etc. Quod proinde, si fiat, in con« fessione aperiendum est. — Plura de « mollitie, vide sequenti Dubio ».

Aliquando aliam speciem adjunctam habet.

Sodomia, quid.

466. - « III°. SODOMIA *imperfecta.* — Et « est congressus cum debito quidem sexu, « maris nempe cum femina, sed extra vas « naturale. Potest etiam simul habere alias « malitias, v. gr. adulterii, si fiat cum con« jugata; incestus, si cum consanguinea. « — Bonacina [2], Filliuccius [3].

Sodomia perfecta.

« IV°. *Sodomia perfecta.* — Et est con« gressus duorum ejusdem sexus, ut ma« ris cum mare, vel feminae cum femina. « — Et potest etiam habere alias malitias « adjunctas, v. gr. incestus. Quo casu, co« gnationis gradum non necessario expli« cari docet Escobar [4]; sed satis esse di« cere: coivi cum consanguineo vel affine; « quia nec miscetur caro, nec contrahitur « affinitas, nec linea variat speciem. Ita « ille. — Explicandum tamen esse, fue« risne agens an patiens, dicit card. Lugo [5] « contra Diana [6] ».

Quaestio magna est: *In quonam actu consistat sodomia?*

Alii tenent consistere in concubitu ad indebitum vas: alii, in concubitu ad indebitum sexum. — Utraque sententia est probabilis. Et in utraque sententia cernitur specialis deformitas, quam habet sodomia contra naturam; quae requirit utrumque servari ad generationem, id est debitum vas et debitum sexum.

Primam autem sententiam, quod sodomia sit in congressu *ad indebitum vas,*

[1] Tr. 30, n. 156 et 157. — [2] De Matrim., qu. 4, punct. 11, num. 1. — [3] Tr. 30, n. 158. — [4] Prooem., exam. 2, cap. 6, n. 45, v. *In sodomiane.* — [5] De Poenit., disp. 16, n. 243. — [6] Part. 3, tr. 4, resol. 159; et part. 6, tr. 6, resol. 36.

Probabiliter consistit in congressu ad vas indebitum.

tenent Trullench, Reginaldus, Henriquez [a], Covarruvias, Lezana, Leander, Llamas, et communiter juristae, apud Salmant. [1]. — Hinc dicunt veram sodomiam committere, qui coit in vase praepostero cum persona etiam sexus diversi.

Probabilius, ad sexum indebitum.

Secunda vero sententia, probabilior et communis theologorum, tenet consistere in congressu *ad indebitum sexum*. Ita S. Thomas [2], Lessius [b], Holzmann [3], Elbel [4]; ac Salmant. [5] cum Sà [c], Azor, Bonacina, Cajetano [d] et aliis plurimis. — Ratio, quia vera et propria sodomia committitur in accessu ad personam, cum qua nullo modo generatio fieri potest.

Consectaria.

Hinc infertur 1°. Esse veram sodomiam coitus feminae cum femina; ut dicunt S. Thomas [6], Roncaglia [7], Holzmann [8], Sporer [9]; Salmant. [10] cum Cajetano, etc. — Quamvis non improbabiliter sentiat Elbel [11] cum Felice Potestà [12], hujusmodi concubitum, etiam cum affectu ad vas praeposterum [e], non videri nisi sodomiam impropriam: cum inter feminas non possit dari copula perfecta.

Infertur 2°. Esse veram sodomiam, quemcumque concubitum, sive corporum conjunctionem habitam cum persona ejusdem sexus, sive in vase praepostero, sive in alia parte. Semper enim adest tunc, regulariter loquendo, affectus ad indebitum sexum; ut tenent Tamburinius [13], Roncaglia [f], Continuator Tournely [14], Croix [15], Salmant. [16].

Hinc dicunt Roncaglia [g] Tamburinius [17] et Salmant. [h], contra Graffium [i], non esse necessario in confessione explicandum, si pollutio fuerit intra, vel extra vas. Sufficit enim confiteri: *peccavi cum puero*, ut confessarius judicet adfuisse sodomiam cum pollutione. Si vero non adfuerit pollutio, deberet explicari.

Infertur 3° cum Salmant. [18], ac Cajetano [j], Sà [j], Bonacina, Tamburinio et communiori, coitum viri in vase praepostero mulieris esse sodomiam tantum imperfectam, specie distinctam a perfecta; ut ajunt Tournely [19], et Tamburinius [20]. Qui [21] notat cum Filliuccio [k], et recte consentiunt Holzmann [22] et Sporer [23] (cum

Trull., lib. 6, dub. 8, § 2, num. 1. - *Regin.*, lib. 22, n. 49. - *Covar.*, de Matrim., part. 2, cap. 7, § 5, n. 10. - *Lezana*, Sum. quaest. regul., tom. 1, cap. 5, n. 11. - *Leand.*, tr. 5, de Poenit., disp. 8, § 3, qu. 31. - *Llamas*, Method., part. 3, cap. 8, § 24. - [1] Tr. 26, cap. 7, num. 81. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 11, corp. — [3] De Praec. decal., num. 676. — [4] De 6° Praec., n. 263. — [5] Tr. 26, cap. 7, n. 82. - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 18, init. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 11, n. 1. — [6] Loc. cit. — [7] Tr. 12, cap. ult., qu. 1. — [8] Loc. cit., n. 676. — [9] Part. 4, cap. 3, n. 626. — [10] Loc. cit., n. 80. - *Cajetan.*, Sum., v. *Sodomia*. — [11] Loc. cit., n. 263. — [12] Tom. 1, n. 2171. — [13] Method. confess., lib. 2, cap. 7, § 10, num. 69. — [14] De 6° Praec., art. 6, sect. 2. — [15] Lib. 3, part. 1, n. 920, i. f.; et lib. 6, part. 2, n. 1082. — [16] Loc. cit., n. 88. — [17] Loc. cit., § 10, n. 72. — [18] Loc. cit., num. 82. — *Bonac.*, loc. cit., num. 1. — *Tambur.*, loc. cit., n. 74. — [19] Loc. cit. — [20] Loc. cit., n. 74. — [21] Loc. cit., n. 64. — [22] Loc. cit., n. 720, ad 4. — [23] Loc. cit., n. 636.

---

466. - [a] Henriquez, *lib. 11, cap. 17, n. 7*, hanc sententiam forte inculcat, dicens motivum divortii faciendi adesse, « si vir provocat ad nefarium peccatum sodomiae ».

[b] Lessius, *lib. 4, cap. 3, n. 89*, utrumque modum coitus, nempe cum eodem sexu vel cum diverso in vase indebito, ad sodomiam pertinere dicit; priorem tamen graviorem esse, et deformitatem continere diversae speciei, ratione circumstantiae ejusdem sexus.

[c] Sà non bene citatur a Salmant.; dicit enim, v. *Luxuria, n. 5*: « Sodomia est cum duo ejusdem sexus commiscentur..., vel cum femina vir praepostere ».

[d] Cajetanus, *in 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 11, ad 4 dub.*, non aliud habet quam: commixtionem viri cum muliere contra naturam, et cum puero, esse peccata specie distincta. At in *Sum.*, v. *Sodomia*, sodomiam esse dicit, « dum commiscentur personae ejusdem sexus...; vel mas et mulier, sed non in loco naturali, aut consummando innaturaliter ».

[e] Ampliationem istam non affert Potestà.

[f] Roncaglia, *loc. cit.*, *qu. 1*, v. *Ex dictis*, ex parte tantum concordat, negans intervenire veram sodomiam, ubi deest verus coitus, et ibi tantum adesse peccatum sodomiae affective, si tunc unus cum altero coire desiderat.

[g] Roncaglia hoc non habet; sed *loc. cit.*, *qu. 4*, dicit explicandum esse in confessione, num in patiente ex tactibus agentis pollutio intervenerit: « Nam tunc ultra peccatum pollutionis, adfuit etiam cooperatio non solum respectu peccati sodomiae, sed etiam pollutionis ».

[h] Salmant., *tr. 26, cap. 7, n. 87*, negant in sodomia requiri essentialiter ut seminis effusio intra vas indebitum fiat.

[i] Graffius, *Pract. casuum reservat.*, *lib. 1, cap. 11, n. 9*, dicit copulam sodomiticam haberi masculino coitu in vase praepostero, sed actum sodomiticum fieri, si quis polluat seipsum « cum secunda persona, quae non solum inter viros, sed etiam inter feminas esse potest ».

[j] De Cajetano et Sà; vide notas *c* et *d* hic superius.

[k] Filliuccius a Tamburinio allegatur, quasi

communi, ut asserit), quod si vir coiret inter crura, brachia aut alias partes mulieris, esset quaedam copula inchoata, saltem in affectu. — Unde, juxta hanc doctrinam, vir concumbens cum virgine extra vas, duo committit peccata, contra eamdem quidem castitatem, sed diversae speciei: unum, fornicationis in affectu, alterum, contra naturam in effectu.

Dicunt autem praefati Sporer, Holzmann, et Tamburinius [1] cum Angelo, quod confessarius, intelligens mulierem cognitam fuisse extra vas naturale aut praeposterum, non debet quaerere in quo loco vel quomodo.

An autem *pollutio in ore sit diversae speciei?* — Affirmat Sporer [2], cum aliquibus apud Diana *l)*; et hoc peccatum vocant irrumationem. Sed probabilius dicunt Holzmann [3], et Filliuccius *m)* cum Cajetano *m)*, Graffio *m)*, etc., quod si vir polluitur in ore feminae, erit copula inchoata, ut supra: si vero in ore maris, erit sodomia.

Pollutio in ore, probabilius non differt specie.

Quale vero peccatum sit *coire cum femina mortua?* — Dicendum cum Holzmann [4], Salmant. [5], Sporer [6] cum Tamburinio, etc. communiter, non esse fornicationem, quia fit cum cadavere: nec bestialitatem, ut quidam volunt; sed esse pollutionem, et fornicationem affectivam.

Coitus cum femina mortua.

467. - Dubitatur 1°. *An pollutio habita, tangendo puerum aut mulierem dormientem aut doli incapacem, aut pudenda bestiarum,* sed absque concubitu, *sit diversae speciei a simplici pollutione?*

Prima sententia affirmat; et dicit talem pollutionem cum puero esse sodomiam: cum femina vero, esse copulam inchoatam. Ita Sporer [7]; et Dicastillus et Diana, apud Salmant. [8]. — *Secunda* vero sententia, cum Cajetano [9], Azor *a)*, Bonacina [10]; et Salmant. [11] cum Trullench *b)*, Machado *b)*, Sayro *b)*, Filliuccio *b)*, Bassaeo *b)*, etc., tenet, esse simplicem pollutionem. Ratio, quia, quando abest concubitus, dicunt de materiali se habere, quod fiat pollutio tactibus propriis, vel alienis. Sufficit tunc confiteri: *Habui pollutionem tactibus alienis;* quando enim non adest concubitus, non adest affectus ad sexum, sed ad pollutionem. Et haec est probabilior.

Pollutio ex tactu pueri, mulieris dormientis, bestiae.

Probabilius est simplex pollutio.

Notat ideo Roncaglia [12] cum Bonacina *c)*, Trullench *c)* et Filliuccio *c)*, quod si quis polluitur tactibus alienis, non oportet ut explicet an tactibus viri vel feminae; quia, cum tantum pollutio tunc intendatur, etiam de materiali se habet, si tactibus viri vel feminae illa eveniat. — Secus tamen dicendum, si facta sit tactibus conjugatae, vel votum castitatis habentis.

Non explicandum utrum tactu viri an feminae.

Secus si tactu conjugatae aut personae sacrae.

Sporer, part. 4, cap. 3, n. 636. — *Holzm.*, de Praec. decal., n. 720, ad 4. — [1] Method., confess., lib. 2, cap. 7, § 10, n. 77. - *Angel.*, v. *Interrogationes*, n. 1, v. f. — [2] Loc. cit., n. 637. — [3] Loc. cit. — [4] Loc. cit., ad 3. — [5] Tr. 26, cap. 3, n. 74. — [6] Loc. cit., num. 639. - *Tumbur.*, Decal., lib. 7, cap. 7, § 2, n. 10. — [7] Loc. cit., n. 635. — *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 1, disp. 3, dub. 18, n. 283. - *Diana*, part. 7, tr. 12, resol. 13. - [8] Tr. 26, cap. 7, n. 9. — [9] In 2am 2ae, qu. 154, art. 11, ad 2 dub. — [10] De Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 15. — [11] Loc. cit., cap. 7, n. 10. — [12] Tr. 12, cap. 7, qu. 6, resp. 2.

---

dicat peculiares illas corporis partes materialiter se habere in hoc peccato. At Filliuccius, *loc. cit.*, scilicet *tr. 30, n. 155*, scribit tantum omnes mollities ejusdem speciei esse, sive tactibus propriis, sive alienis provocentur.

l) A Sporer citantur *aliqui* auctores apud Dianam, *part. 6, tr. 7, resol. 7*, v. *Quaerendum est*, pro ipso tantum vocabulo quo designatur hoc peccatum; quoad doctrinam vero hic expositam Diana solum Fagundez affert.

m) Filliuccius, *tr. 30, n. 155*, non loquitur de casu praesenti; sed solum, ut superius nota *k* jam dictum est, asserit omnes mollities esse ejusdem speciei; et citat Cajetanum, qui pariter idem docet *in 2am 2ae, qu. 154, art. 11, ad 2 dub.;* et Graffium, qui tamen in citatis *Decis. aur., part. 1, lib. 2, cap. 88, n. 4 et 5*, non loquitur perspicue.

467. - *a)* Azor, *part. 3, lib. 3, cap. 23, qu. 2*, dicit omnes pollutiones, quae cum complice fiunt, ejusdem speciei per se esse; « et per accidens distingui specie, quando habentur cum aliquo consorte, quatenus habentur ex desiderio habendi copulam cum illo; vel quatenus oriuntur ex venereo et libidinoso tactu consortis; vel quatenus invitant et inducunt consortem ad peccatum; quoniam hae omnes circumstantiae pro varietate consortis specie distingui possunt ».

b) Trullench, *lib. 6, dub. 8, § 1, n. 2;* Machado, *Perfecto confess., tom. 1, lib. 2, part. 3, tr. 19, docum. 10, n. 3;* Sayrus, *Clav., lib. 8, cap. 5, n. 7;* Filliuccius, *tr. 30, n. 155;* Bassaeus, v. *Luxuria, n. 18;* item Cajetanus *loc. cit.*, hanc sententiam omnino perspicue innuunt, dum docent omnes pollutiones esse ejusdem speciei, quocumque modo vel quocumque adminiculo (excluso concubitu) procurentur.

c) Bonacina, Trullench, Filliuccius citan-

468. - Dubitatur 2°. *An in peccato sodomiae explicandum sit, si quis fuerit agens vel patiens?*

In sodomia, explicandum utrum agens an patiens.

Negant Salmant. [1] cum Diana, etc.; quia, dicunt, taliter coeuntes communiter ambo polluuntur. At verius explicandum est, secundum Holzmann [2], [Contin.] Tournely [3], Mazzotta [4], et Tamburinium, Leandrum, Lugo, etc., apud Salmant. [5]; quia in agente multo facilius adest pollutio, quam in patiente.

469. - Dubitatur 3°. *An sodomia inter consanguineos aut affines addat speciem incestus?* — Tres sunt sententiae.

Alii negant sodomiam inter propinquos esse incestum.

Prima universe negat cum aliquibus apud Diana, qui eos sequi videtur *a)*. Quia dicunt incestum committi tantum, quando adest coitus in vase debito cum mixtione sanguinum. — Sed haec non videtur satis probabilis.

Non satis probabile.

Alii incestum dicunt in primo et secundo gradu tantum.

Secunda sententia, quam tenent Bonacina [6]; item Azor, Candidus, etc., apud Salmant. [7], dicit coitum sodomiticum inter propinquos in primo et secundo gradu esse quidem incestum, cum hic sit vetitus de jure naturali; non vero coitum inter propinquos in tertio et quarto gradu, qui prohibetur tantum a jure positivo inter marem et feminam, in ordine ad matrimonium. — Quare dicunt coitum sodomiticum, qui non dicit ordinem ad matrimonium, non esse vetitum inter tales propinquos de jure positivo, praecise ratione propinquitatis.

Probabilius, usque ad quartum gradum.

Tertia sententia, quam probabiliorem puto cum Lugo [8], Continuatore Tournely [9], Roncaglia [10], Croix [11] cum Silvio et Graffio; item Leandro, Dicastillo, etc. cum Salmant. [12], docet, omnem coitum, sive naturalem sive innaturalem, inter propinquos usque ad quartum gradum, sive sint consanguinei sive affines, sive sint cognati legales sive spirituales, induere malitiam incestus. — Ratio, quia ex lege Ecclesiae, jam debetur his omnibus reverentia et pietas; quae si deturpatur coitu naturali, tanto magis coitu innaturali.

In tactibus, explicanda qualitas complicis.

Sic etiam dicunt Salmant. [13], incestum committere, qui polluitur tactibus alicujus conjuncti in quarto gradu. — Idemque dicendum de aliis tactibus impudicis; in quibus explicanda est species personae complicis, an sit consanguinea, conjugata, etc.: cum Continuatore Tournely [14] et Viva *b)*, ac Salmant. [15], qui asserunt esse commune.

Alia explicanda de sodomia.

Notandum vero, ut certum, explicandum esse in confessione, si sodomia sit habita cum violentia, vel cum persona ligata voto castitatis. Et insuper, si cum conjugata; quia fides matrimonii postulat, ut conjux nullo concubitu carnem suam cum aliis dividat. — Sanchez *c)*, Trullench, cum Salmant. [16].

Poenae sodomitarum sceleris.

470. - Quoad poenas autem hujus criminis, sciendum, sodomitas a lege civili damnari poena mortis et combustionis; a jure autem canonico, ex bulla S. Pii V apud Salmant. [17], tam clericos, quam laicos *a)* religiosos, hoc dirum nefas *exercentes* (verba bullae) *omni privilegio cle-*

[1] Tr. 26, cap. 7, n. 87. - *Diana*, part. 3, tr. 4, resol. 159. — [2] De Praec. decal., num. 678. — [3] De 6° Praec., art. 6, sect. 2, v. f., n. 2. — [4] Tr. 1, disp. 1, qu. 1, cap. 2, dic. 2, qu. 3, v. *Secunda pars*. — *Tambur.*, Decal., lib. 7, cap. 7, § 3, n. 7. — *Leand.*, de Poenit., disp. 8, § 3, qu. 6. - *Lugo*, de Poenit., disp. 16, n. 243. - [5] Loc. cit., n. 86. — *Diana*, part. 3, tr. 4, resol. 101. — [6] De Matrim., qu. 4, punct. 11, n. 10 et 11. — *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 18, qu. 2 et seqq. - *Candid.*, disquis. 24, art. 23, dub. 23. - [7] Loc. cit., n. 90. — [8] De Poenit., disp. 16, a num. 345. — [9] De 6° Praec., art. 4, qu. 2. — [10] Tr. 12, cap. ult., qu. 2. — [11] Lib. 6, part. 2, n. 1082. - *Silvius*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 12, num. 2. - *Graff.*, de Arbitrar. confessarior., lib. 2, cap. 34, num. 3 et 4. — *Leand.*, de Poenit., disp. 8, § 3, qu. 50. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 1, disp. 3, dub. 18, a num. 294 ad n. 306. - [12] Tr. 26, cap. 7, num. 92 et seqq. — [13] Loc. cit., num. 94. — [14] De 6° Praec. decal., art. 7, sect. 1, i. f., vers. *Hic duo*. — [15] Tr. 26, cap. 7, n. 94. — *Trull.*, lib. 6, dub. 8, § 2, n. 3. - [16] Tr. 26, cap. 7, a n. 98. — [17] Loc. cit., num. 107.

---

tur quidem pro hoc casu a Roncaglia; sed ipsi *ll. cc.*, non aliud habent quam omnes pollutiones ejusdem esse speciei.

469. - *a)* Quin etiam Diana disertis verbis huic sententiae adhaeret.

b) Viva, *in propos. 40 Alex. VII, n. 12*, hoc non habet; error autem apud S. Alphonsum hinc irrepsisse videtur, quod Collet minus accurate et distincte Vivam allegat.

c) Sanchez, *de Matr., lib. 10, disp. 4, n. 15*, loquitur de sola sodomia quae cum conjugata committitur, et concordat.

470. - *a)* Bulla *Horrendum*, de die 30 Augusti 1568 (in Bullar. Romano Mainardi) § *3*, mentionem facit de solis presbyteris et clericis, sive saecularibus, sive regularibus. Bulla autem *Cum primum*, de die 1 Aprilis 1566, § *11*, omnes, etiam laicos, curiae sae-

ricali, officio, beneficio, praesentis canonis auctoritate privari. Et insuper praecipit S. Pontifex, ut ii potestati saeculari tradantur.

471. - Hic plures Quaestiones agitantur; — circa quas, brevitatis gratia dicimus probabilius esse, ad praedictas poenas incurrendas requiri:

Ut incurrantur, requiritur peccatum consummatum.

1°. Ut sodomia sit consummata cum pollutione intra vas: ut (contra Lezana) tenent Roncaglia [1], Bonacina [2], Holzmann [3]; item Suarez, Navarrus, Filliuccius, Azor, Barbosa, cum Salmant. [4] et communi. — Nam lex poenalis semper exigit ut crimen sit perfectum et consummatum.

Requiritur ut sit maris cum mari.

2°. Ut sodomia sit maris cum mari. Nam coitus sodomiticus maris cum femina non est vera sodomia: ut Bonacina [a)], et cum Azor, Hurtado, Dicastillo et communiori tenent Salmant. [5]; contra Lezana et Garcia. — Hinc probabiliter notant Salmant. [6] cum Bonacina, etc., quod sodomia cum femina non comprehenditur sub reservatione sodomiae. Secus vero, si sit reservatum peccatum contra naturam.

Reservatio peccati contra naturam et pollutionis.

An autem, *reservato peccato contra naturam, comprehendatur pollutio?* — Videtur de se comprehendi. Sed Salmant. [7] cum Hurtado negant; quia episcopi, ut dicunt, communiter pollutiones in hujusmodi reservatione comprehendere non intendunt.

Requiritur pro clericorum poenis ut actus sit frequentatus.

3°. Quod ad poenas clericorum pertinet, ut actus sodomiae sit frequentatus, sive usu continuatus; ut ait Navarrus. Hoc enim importat verbum *exercentes*, ut supra in bulla expressum. Ita Bonacina [8], et Salmant. [9] cum Barbosa, Suarez, Hurtado, Henriquez et communi; contra Lopez, Farinacium, etc. — Hinc excusatur qui semel vel bis peccaret.

Sed magis dubitatur 1°. *An clerici sodomiam patientes, poenas incurrant?*

Clerici patientes probabiliter non incurrunt.

Negant Hurtadus et Graffius, etc., apud Salmant. [10]. Quia dicunt, verbum *exercentes* proprie significare actionem, non passionem; et haec satis probabilis videtur.

Probabilius incurrunt.

Contrariam vero merito tenent esse probabiliorem Salmant. [11] cum Diana, Bonacina, Barbosa, etc. Quia patientes etiam sunt veri sodomitae; pari modo ac feminae a poenis adulterorum, licet sint tantum patientes, non excusantur.

472. - Dubitatur 2°. *An praedictae poenae ante sententiam incurrantur?*

Alii dicunt incurri ante sententiam.

Prima sententia affirmat; quia Pontifex dicit: *Praesentis canonis auctoritate privamus.* Ita Azor [a)], Dicastillus [a)], Farinacius [a)], Garcia [a)], etc., apud Salmant. [a)].

Lezana, Sum., tom. 1, cap. 5, num. 11. — [1] Tr. 12, cap. ult., qu. 1 et 5. — [2] De Matrim., qu. 4, punct. 11, n. 2. — [3] De Praec. decal., num. 719, i. f. — *Suar.*, de Censur., disp. 31, sect. 4, num. 21. - *Navar.*, Man., cap. 27, n. 250, v. *Quinto.* - *Fill.*, tr. 17, num. 127. - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 19, qu. 4. - *Barbosa*, in cap. *Clerici*, num. 8, lib. 5, tit. 31; et de Off. et potest. episc., alleg. 44, num. 24. - [4] Tr. 26, cap. 7, n. 109. — *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 19, qu. 3. - *Thom. Hurtad.*, Resol. mor., tr. 1, cap. 8, resol. 31, num. 350; et resol. 32, n. 358. - *Dicast.*, de Just. et Jure, lib. 1, disp. 3, dub. 18, num. 314 et 315. - [5] Tr. 26, cap. 7, num. 111. — *Lezana*, Sum., tom. 1, cap. 5, num. 11. - *Nicol. Garcia*, de Benefic., part. 11, cap. 10, n. 207. — [6] Loc. cit., n. 112. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 11, n. 5. — [7] Loc. cit., num. 115. - *Hurtad.*, loc. cit., resol. 27, num. 291. — *Navar.*, Man., cap. 27, n. 250, v. *Tertio.* — [8] Loc. cit., n. 2. — [9] Loc. cit., n. 121. - *Barbosa*, de Off. et Potest. episc., alleg. 44, n. 25. - *Suar.*, de Censur., disp. 31, sect. 4, n. 21. - *Hurtad.*, loc. cit., resol. 31, num. 348. - *Henriq.*, lib. 13, cap. 36, lit. *n*, in comment.; et lib. 14, cap. 5, n. 1, lit. *f*, in comment. — *Ignat. Lopez de Salcedo*, in Diaz Pract. crimin., cap. 89, in addit., lit. *D*, v. *Unum tamen.* - *Farinac.*, Prax. crimin., qu. 148, n. 30. — *Hurtad.*, loc. cit., resol. 33, num. 362. - *Graff.*, Pract. casuum reserv., lib. 1, cap. 11, n. 7, 8 et 26. - [10] Tr. 26, cap. 7, n. 116. — [11] Loc. cit., n. 117. - *Diana*, part. 2, tr. 17, resol. 64. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 11, n. 2. - *Barbosa*, de Offic. et Potest. episc., alleg. 44, n. 25.

---

culari puniendos tradit propter hoc nefandum scelus.

471. - [a)] Bonacina, *de Matrim., qu. 4, punct. 11, n. 5,* de sola casus reservatione loquitur, et concordat.

472. - [a)] Azor, Dicastillus, Farinacius et Garcia male a Salmant., *loc. cit., n. 124,* citantur; et potius tenent sententiam quae S. Alphonso probatur. — Azor enim, *part. 3, lib. 3, cap. 19, qu. 5,* haec scribit: « Mihi quidem probabilius videtur, poenam degradationis seu privationem clericalis privilegii non incurri, nisi post judicis sententiam; nec cedere beneficio, officio aut dignitati in foro conscientiae tenetur, nec fructus beneficii restituere ante sententiam judicis ». At *qu. 6,* de clerico *notorie* sodomita dicit communem opinionem esse quod sit irregularis et suspensus ipso facto. — Et haec omnia docet etiam Dicastillus, *de Just. et Jure, lib. 1, disp. 3, dub. 18, n. 319.* — Farinacius quoque, *Prax. crimin., qu. 148, n. 27,* a Salmant. cit., dicit clericum

Verius negatur.

Secunda tamen verior et communior sententia negat, cum Navarro [b], Suarez [1], Bonacina [c], Lessio [2], et Salmant. [3] cum Barbosa, Filliuccio, Trullench, Diana, Hurtado, etc. Ratio, quia (ut probant Salmant. [4]) nulla poena privans aliquo jure acquisito incurritur, nisi post sententiam; quamvis in lege exprimatur poena ipso facto incurri. Immo, etsi ibi dicatur: *Nulla exspectata judicis sententia:* tunc enim saltem requiritur sententia declaratoria criminis. Ratio, quia nimis dura esset lex, qua per seipsum quis poenas exsequi teneretur, priusquam per sententiam damnaretur. Vide dicta *Lib. I, n. 148.*

473. - Dubitatur 3°. *An clericus bestialitatem exercens, poenas sodomitarum incurrat?*

Clericus bestialitatem exercens, juxta alios easdem poenas incurrit.

Affirmant Quaranta, Ledesma, Rodriguez, etc., apud Salmant. [5]. Quia, ut dicunt, etiam lex poenalis extendi debet de casu ad casum, quando currit eadem ratio, et crimen est gravioris malitiae, ut esset in hoc casu. — Sed opposita tenenda est, cum Patre Concina [6], Salmant. [7] cum Barbosa, Bonacina, Diana, etc. Quia ratio primae sententiae currit in lege praeceptiva, quae omnino pendet a ratione legis. Non vero currit in lege poenali, quae pendet, non solum a ratione legis, sed etiam a voluntate legislatoris; ideoque in ea non valet argumentum a pari.

Tenendum est oppositum.

474. - « V°. Bestialitas. — Quod est « gravissimum inter omnes; et est con« gressus, in quo non servatur identitas « speciei: v. gr. si homo coeat cum be« stia, sive ejusdem sexus sit sive non ». [Bestialitas est gravius peccatum quam sodomia; quia non solum ibi non servatur debitum vas aut sexus, sed neque debitum genus. Salmant. [8]]. — « Neque opus est « explicare, qualis, sive cujus speciei fue« rit: quia est differentia tantum materia« lis et in genere entis; non autem for« malis et in genere moris. Escobar [9], Fil« liuccius [10] ». [Hoc est commune cum Salmant. [11], et Elbel [12] cum Henno [a], etc.].

Bestialitas, quid.

Sed dubitatur: *an opus sit explicare, an bestia illa fuerit mas aut femella?*

Affirmant Croix [13], Elbel [14], Holzmann [15]; quia (ut dicunt) moraliter diversa est deformitas congressus cum bestia mari, et cum femella. — Sed communiter (ut fatetur idem Elbel) et probabilius negant Continuator Tournely [b], Filliuccius [b],

Alii dicunt explicandum sexum bestiae.

Probabilius negatur.

[1] De Censur., disp. 31, sect. 4, n. 22. — [2] Lib. 2, cap. 29, n. 63. — [3] Tr. 26, cap. 7, n. 125. - *Barbosa*, in cap. *Clerici*, num. 11, v. *Septimo;* et de Off. et Potest. episc., alleg. 44, n. 29. - *Fill.*, tr. 17, n. 127. - *Trull.*, lib. 6, dub. 8, § 2, n. 2. - *Diana*, part. 2, tr. 17, resol. 67. - *Hurtad.*, Resol. mor., tr. 1, cap. 8, resol. 31, num. 354. — [4] Tr. 11, cap. 2, ex n. 59. — *Quaranta*, Summa Bullar., v. *Sodomia*. Addit., ampliat. 2. - *Petr. Ledesm.*, Sum., part. 2, tr. 27, cap. 15, concl. 4, v. *Sed circa eamdem*. - *Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 208, n. 2, v. *Tertio*. - [5] Tr. 26, cap. 7, n. 128. — [6] In decal., lib. 8, dissert. 2, cap. 15, n. 10. — [7] Loc. cit., n. 129 et 130. - *Barbosa*, in cap. *Clerici*, n. 11. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 12, n. 5. - *Diana*, part. 2, tr. 17, resol. 66. — [8] Loc. cit., num. 139 et 142. — [9] Prooem., exam. 2, cap. 6, num. 44. — [10] Tr. 30, num. 161. — [11] Loc. cit., num. 140. — [12] De 6° Praec., num. 260. — [13] Lib. 6, part. 2, num. 1083. — [14] Loc. cit., n. 261. — [15] De Praec. decal., n. 681. — *Elbel*, loc. cit., n. 261.

---

sodomitam etiam occulte, suspensum esse ab officio. At *n. 33*, de praesenti quaesito loquens, remittit lectorem ad Quaranta, cujus proinde opinionem amplecti videtur. Quaranta autem, v. *Sodomia, addit., limitat. 5*, judicis sententiam requirit ad has poenas incurrendas. — Garcia denique, *de Benef., part. 11, cap. 10, n. 196 et 197*, ait poenas ipso jure incurri in foro interiore et occulto, « saltem quoad privationem executionis officii et inhabilitatem, seu in effectu irregularitatem »; oppositamque sententiam procedere solum posse « in privatione beneficiorum obtentorum ». Igitur quatuor isti auctores quoad poenam privationis, de qua sola loquitur S. Alphonsus, consentiunt cum ipso S. Doctore.

[b] Navarrus, *Man., cap. 27, n. 249*, v. *Secundo*, dumtaxat scribit poenam « ipso jure » induci per constitutionem Pii V. At, *n. 250, i. f.*, subdit: « Quaerenti autem an, ut vidimus eam graviter in foro exteriori receptam, ita ea in foro interiori sit recepta; respondemus, quaestionem esse facti, ad quam respondere non est jurisconsulti ».

[c] Bonacina, *loc. cit., n. 2*, v. *Advertendum est 3°*, non de praesenti quaesito, sed de casu analogo tantum disputat.

474. - [a] Henno, *disp. 6, qu. 7, art. 5, concl. 1*, concordat quidem, sed limitat: Nisi species tam sordida esset et turpis, ut in ejus congressu immanior quaedam se proderet libido. Quae tamen limitatio inutilis videtur; hoc enim non aliud est quam circumstantia aggravans in eadem specie; nec proinde est in confessione exprimenda.

[b] Cont. Tournely, *de 6° Praec., art. 6, sect. 2, v. f., n. 3*; et Filliuccius, *tr. 30, n. 161*, loquuntur, non quidem de sexu sed de specie bestiae.

Tamburinius [1], Felix Potestà [2], Azor [3], Renzi [4] cum Graffio et de Januario. Ratio, quia tota essentialis deformitas hujus facinoris consistit in accessu ad diversam speciem; unde circumstantia sexus omnino accidentalis est, nullamque in genere moris differentiam involvit.

ictus impudicus bestiae.

Tactus autem impudici cum bestia, licet non sint proprie peccata bestialitatis, tamen habent aliquam specialem turpitudinem (ut ait Elbel [5]) saltem venialem.

peccatum cum daemone reducitur ad bestialitatem.

475. - Ad bestialitatem autem « revocatur *peccatum cum daemone succubo « vel incubo.* Cui peccato superadditur « malitia contra religionem; et praeterea etiam sodomiae, adulterii vel incestus, si affectu viri vel mulieris sodomitico, adulterino vel incestuoso cum « daemone coeat. — Vide Bonacina [6], Filliuccium [7] ».

Bene ait Busenbaum, quod congressus cum daemone reducitur ad peccatum bestialitatis; ut dicunt etiam Tamburinius [8], Elbel [9] cum Bonacina, Filliuccio; et Salmant. [10] cum Cajetano, Azor et Trullench. — Praeter autem crimen bestialitatis, accedit scelus superstitionis.

Est etiam superstitio.

An autem *qui coit cum daemone apparente in forma conjugatae, monialis aut consanguineae, peccet semper affective peccato adulterii, sacrilegi aut incestus?*

Quid, si daemon appareat in forma conjugatae, monialis, etc.

Videtur universe affirmare Busenbaum cum aliis, ut supra.

Sed valde probabiliter negandum, si concumbens delectetur de muliere illa a daemone repraesentata, non qua nupta aut moniali, sed qua pulcra: juxta sententiam Lugonis, Palai, Vasquez et aliorum plurium, qui valde probabiliter docent, quod delectatio morosa non involvit speciem objecti de quo aliquis delectatur; nisi circumstantia personae intret in delectationem. Vide *Lib. V, de Peccat., n. 15,* v. *Valde.*

DUBIUM IV.

An aliquando liceat procurare pollutionem

476. *An pollutio sit vetita de jure naturae.* — 477. *An distillatio voluntaria sit mortalis.* — 478. *An liceat expellere semen corruptum.* — 479. *An teneamur impedire pollutionem inceptam.* — 480. *An liceat ob finem honestum pollutionem optare vel de ea gaudere.* — 481. *Quid, si praevideatur pollutio secutura ex re honesta. Quid, si ex re illicita.* — 482. *Est certe mortalis pollutio orta ex causa turpi in eam graviter influente.* — 483. *Quid, si actio ponatur ex justa causa, puta 1. Ad medendum, ad audiendas confessiones, ad alloquendum juxta morem, etc. 2. Ad abigendum pruritum. - 3. Ad equitandum. 4. Ad decumbendum aliquo situ. 5. Ad moderate edendum. etc. - Quid si chirurgus aut parochus in iis aliquoties consenserit in pollutionem. Quid, de simplici confessario. Et quid, si quis fere semper reciderit.* — 484. *An sit mortalis pollutio orta ex causa in eam leviter influente. Quid, si causa sit in eodem genere luxuriae; si lapsus fuerit frequens. - Quid, si causa sit in alio genere. An saltem sit veniale, eam ponere.* — 485. *De pollutione secuta in somno. - An mutua pollutio habeat diversam malitiam.*

Pollutio quam licita.

476. - « Resp. Auctoritate Scripturae, « quae molles a regno coelorum excludit « (I Cor., VI, 10), docent omnes nullo casu « licitum esse intendere vel procurare directe mollitiem, ne causa quidem sanitatis ac vitandae alias certae mortis. — « Causam dat Sanchez [11] quod natura administrationem seminis extra matrimonium in omni eventu homini denegarit; « eo quod adeo vehemens sit in ea re sensus voluptatis, ut homines, passione excaecati, passim sibi facile persuaderent « habere se justam causam irritandi seminis: unde plurima gravissimaque vitia

[1] Decal., lib. 7, cap. 7, § 5, n. 1. — [2] Tom. 1, n. 2182. — [3] Part. 3, lib. 3, cap. 22, qu. 3. — [4] In 6um Praec., cap. 8, qu. 16. - *Graff.*, Pract. casuum reserv., lib. 1, cap. 12, n. 17. - *Joseph. de Januar.*, Cas. reserv., part. 2, resol. 73, n. 142. — [5] De 6° Praec., n. 260. — [6] De Matrim., qu. 4, punct. 12. — [7] Tr. 80, n. 161 et 162. — [8] Loc. cit., n. 1. — [9] De 6° Praec., num. 262. - *Bonac.*, loc. cit., num. 1 et 8. - *Fill.*, loc. cit., n. 161 et 162. — [10] Tr. 26, cap. 7, n. 141. - *Cajetan.*, in 2^{am} 2^{ae}, qu. 154, art. 11, ad 3 dub. - *Azor*, loc. cit., qu. 2. - *Trull.*, lib. 6, dub. 8, § 3, n. 1. - *Lugo*, de Poenit., disp. 16, n. 384. - *Pal.*, tr. 2, disp. 2, punct. 10, § 4, n. 2 et 3. - *Vasq.*, in 1^{am} 2^{ae}, disp. 111, cap. 4, v. *Adde;* et disp. 112, cap. 2, n. 8. — [11] De Matrim., lib. 9, disp. 17, num. 15.

« contra bonum commune et in impedi-
« tione generationis emergerent. — Na-
« varrus [1], Lessius, et communiter ».

Prohibita jure naturae.

Adverte hic 1°. ante omnia prop. 49 damnatam ab Innocentio XI, quae dicebat: *Mollities jure naturae prohibita non est: unde, si Deus eam non interdixisset, saepe esset bona, et aliquando obligatoria sub mortali.* — Haec merito est damnata: si enim fornicatio est mala, quia est contra educationem prolis; pejor est pollutio, quae est contra prolis generationem.

Pollutio spadonum et puerorum, vera pollutio.

Adverte 2°. Quod pollutio spadonum et puerorum (licet isti semen perfectum non habeant) nihil differt a pollutione adultorum.

Omnes pollutiones per se ejusdem speciei.

Adverte 3°. Quod omnes pollutiones secundum se sunt ejusdem speciei, quocumque modo fiant, si fiunt sine concubitu; ut dicunt Azor [2], Bonacina [3], Anacletus [4]. Vide dicta *n. 467.* — Dicitur: *secundum se;* quia ratione circumstantiae possunt et adjungi aliae malitiae specie distinctae: puta, si polluatur sacerdos, additur sacrilegium; si conjugatus, adulterium; si cum desiderio peccandi cum alia persona, additur malitia juxta qualitatem personae concupitae. Item additur alia malitia, si quis polluitur se delectando de concubitu imaginato cum aliqua persona, mari vel femina, nupta vel soluta; juxta dicenda *Lib. V, de Peccat., n. 15,* v. *Nulli vero.* Item, si polluitur tactibus alienis.

Ex circumstantiis habent aliam adjunctam.

477. - « Unde resolves:

Distillatio, quid.

« 1°. Distillatio, quae est fluxus hu-
« moris quasi medii inter urinam et se-
« men (cum quo coloris et viscositatis si-
« militudinem gerit), sine ingenti illa de-
« lectatione, non est vera pollutio. Et si
« proveniat sine omni commotione sensus
« venerei, ut quandoque fit, de ea non
« magis laborandum, quam de sudore, di-
« cit Cajetanus. — Si vero fiat cum sensu
« carnis et commotione spirituum gene-
« rationi servientium, tum ei cooperari
« vel causam praebere, non est, vel est
« peccatum, idque veniale vel mortale, ad
« eumdem modum, quo de pollutione di-
« cetur. Sanchez [5], Laymann [6] ».

Quaeritur: *utrum distillatio voluntaria sit peccatum mortale?* — Distinguendum:

Distillatio, aliquando grave peccatum.

1°. Si ipsa contingat cum notabili commotione spirituum, procul dubio est peccatum mortale; quia talis notabilis commotio est pollutio inchoata. — Et idem dicendum, si distillatio sit in magna quantitate; quia talis notabilis distillatio non potest esse sine notabili carnis rebellione. Unde, sicut graviter peccat qui notabilem commotionem procurat; ita etiam qui magnam procurat distillationem. — Ita Sanchez [7], Sporer [8], Elbel [9], Holzmann [10], Tamburinius [11] et alii communiter.

Causae proximae vitandae ut gravi.

Hinc tenemur sub gravi obligatione, non solum hujusmodi distillationem directe evitare; sed etiam indirecte, vitando omnes causas proxime in eam influentes: pari modo ac dicemus de pollutione, infra, *n. 484.*

Aliquando, nullum peccatum.

2°. Si vero distillatio sit in modica quantitate, et sine delectatione et commotione; tunc sine peccato possumus illam permittere: ut dicunt Cajetanus et Margarita [a)], apud Sanchez [12]; Salmant. [13] cum D. Thoma [b)], Sayro [c)], Bonacina et aliis communiter. — Quia de tali fluxu non est magis curandum, quam de emissione cujuscumque alterius excrementi, de quo natura se exonerare solet: *De quo* (ita Cajetanus [14]), *nisi cum rebellione carnis veniret, non magis curandum... quam de*

[1] Man., cap. 16, num. 6 et 7. — *Less.*, lib. 4, cap. 3, dub. 14. — [2] Part. 3, lib. 3, cap. 23, qu. 1. — [3] De Matrim., qu. 4, punct. 10, num. 15. — [4] Tr. 9, dist. 4, qu. 5, num. 49. — *Cajetan.*, Opusc. tom. 1, tr. 22, v. *Quoad secundum.* — [5] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 31. — [6] Lib. 3, sect. 4, n. 18. — [7] De Matr., lib. 9, disp. 17, n. 17; et disp. 45, n. 31. — [8] Part. 4, cap. 3, n. 659 et 660. — [9] De 6° Praec., n. 259. — [10] De Praec. decal., n. 692. — [11] Decal., lib. 7, cap. 3, § 5, n. 53. — *Cajetan.*, Opusc. tom. 1, tr. 22, v. *Quoad secundum.* - [12] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 2. — [13] Tr. 26, cap. 7, num. 36. - *Bonac.*, de Matrim., qu. 4, punct. 10, num. 13. — [14] Loc. cit.

---

477. - *a)* Margarita Confessorum, *Quaest. utiliss. de moral.*, § *Utrum confessor cognoscens ex auditis, etc.*, scribit de distillatione: « Nisi cum rebellione carnis accidat, non est magis curandum quam de sudore, nec propter illum [fluxum] perditur virginitas ».

b) S. Thomas, *Opusc. 64*, § *de Fluxu libidinis*, scribit tantum, quod si ex causa quae vitari non possit, contingat, « de fluxu illius libidinis dolor est simpliciter habendus ».

c) Sayrus, *Clav., lib. 8, cap. 5, n. 8*, negat esse peccatum saltem mortale.

sudore videtur. Idem ait Continuator Tournely [1], cum Henrico a S. Ignatio. — Immo Holzmann, Tamburinius, Sporer et Elbel [2] dicunt id permitti etiam cum levi carnis commotione.

illatio levis, e pro-a, le-i.

Recte vero advertit Rebellus apud Salmant. [3], et consentit Bonacina [4], quod directe et data opera procurare quamcumque distillationem, etiam levem, nullo modo potest excusari a peccato mortali. Quia revera quaecumque distillatio, semper vel ut plurimum, secum fert aliquam commotionem et aliquantuli seminis effusionem.

pulsio is cor-.

478. - « II°. Si semen, judicio medico-« rum, transivit in materiam venenosam, « licet eam medicamentis expellere; etsi « praeter intentionem sequatur aliqua veri « seminis emissio *a)*. — Sanchez [5], Filliuc-« cius [6], Trullench [7] ».

Hanc sententiam non admittunt Salmant. [8] et Roncaglia *b)*: tum quia (ut dicunt) impossibile est semen corruptum expellere, quin verum semen simul emittatur; tum quia non desunt alia remedia ad medendum semen corruptum, quin opus sit illud ejicere. — Sed communius doctores hanc sententiam nostri Patris Busenbaum amplectuntur. Ratio, quia medicamenta illa per se directe solum tendunt ad expulsionem seminis corrupti. Effusio autem aliqualis veri seminis sequitur per accidens et praeter intentionem: quod non potest dici illicitum; cum omnes concedant licitum esse remediis alios expellere humores nocentes, quamvis per accidens sequatur pollutio. Sicut etiam licet pharmacum sumere ad morbum expellendum, etsi indirecte expellendus sit fetus inanimis (juxta pariter communem sententiam, relatam *n. 394. Qu. I*). Ita Sanchez [9], Sporer [10], Tamburinius [11], Anacletus *c)*, Bonacina *d)*, Diana *e)*, Croix [12] cum Laymann *f)*.

Hanc secundam sententiam satis probabilem censeo: modo tamen 1°. Semen certo sit corruptum; non vero, si dubie. — 2°. Expulsio seminis corrupti possit fieri sine sensu libidinis; ut bene advertit Anacletus. — 3°. Alia non sint remedia ad semen corruptum medendum.

Nunquam tamen est licitum tactu semen corruptum expellere, etiamsi absit periculum consensus. Sic tenendum omnino cum Sporer *g)*, Croix [13] cum Lay-

[1] De 6e Praec., art. 6, sect. 1, concl. 2, v. *Hic obiter*. - *Henric. a S. Ignat.*, lib. 10, part. 6, n. 173. — *Holzm.*, de Praec. decal., n. 692, i. f. — *Tambur.*, Decal., lib. 7, cap. 3, § 5, n. 53, concl. 3. — *Sporer*, part. 4, cap. 3, n. 660. — [2] De 6e Praec., n. 259. — *Rebell.*, part. 2, lib. 3, qu. 19, sect. 3, v. *Idem quoque*. - [3] Tr. 26, cap. 7, n. 35. — [4] De Matr., qu. 4, punct. 8, n. 17. — [5] De Matrim., lib. 9, disp. 17, n. 15 (edit. Brixien. 1624); cfr. disp. 45, num. 9. — [6] Tr. 30, num. 150. — [7] Lib. 6, dub. 8, § 1, num. 14. — [8] Loc. cit., num. 27. — [9] De Matrim., lib. 9, disp. 17, n. 15 (in edit. Brixien. 1624); cfr. disp. 45, n. 9. — [10] Part. 4, cap. 3, n. 643. — [11] Decal., lib. 7, cap. 7, § 2, num. 8. — [12] Lib. 3, part. 1, num. 926. — *Anaclet.*, tr. 9, dist. 4, qu. 5, num. 47. — [13] Loc. cit., num. 926.

---

478. - *a)* Quaestio haec de expulsione seminis corrupti, hodie non videtur amplius moveri posse. Etenim juxta modernos medicos, semen non corrumpitur, quia pars seminis extra suam sedem internam egressa, vel sponte effluit, vel cum urina expellitur. Praeterea medici nullum medicamentum invenerunt, quo citra libidinosam pollutionem, seminis minima etiam pars expellatur.

b) Roncaglia videtur potius sententiae Busenbaum adhaerere, cum limitatione quam ipse S. Alphonsus sub *n. 2* apponit. Non enim absolute negat, *tr. 12, cap. 7, qu. 3*, licite unquam expelli posse semen certo corruptum et saluti graviter nocivum, sed tantum: « Si incitamentis vel quocumque alio medio procuretur illius expulsio, mediante libidinosa commotione, qua semen in generatione emittitur ».

c) Anacletus Reiffenstuel, *tr. 9, dist. 4, qu. 5, n. 47*, concedit expelli posse aliquo medicamento cathartico, minime tamen « eo actu et impetu, quem natura fecit illi proprium, neque hoc fine a medicis pharmacum praescribi ».

d) Bonacina, *de Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 12*, hanc utique sententiam exponit, quam non reprobat expresse; sed addit: « Securior tamen est, et castitatis amatoribus consulenda sententia..., ut homines ab his abstineant ».

e) Diana, *part. 2, tr. 16, resol. 54*, non loquitur de casu quo aliquis medicamentis utitur ad hunc finem.

f) Laymann non citatur a Croix pro hac sententia; et, *lib. 3, sect. 4, n. 16*, generaliter docet actionem de se honestam, et quae per se non ordinatur ad pollutionem, sed alium finem et utilitatem habet, licitam esse, quamvis praeter intentionem et per accidens pollutio oritura praevideatur.

g) Sporer concordat, negans, *part. 4, cap. 3, n. 643*, id licere, « saltem in homine rationis compote; quod addo (ita Sporer), ut excludam casum rarissimum, quo semen corruptum actu causaret symptomata a mente alienantia ho-

mann [h], Filliuccio [i] et communi; contra Bonacina [j] et Tamburinium [f]. — Ratio, quia, licet permittatur remedium, eo quod illud solum tendit de se ad expellendum semen corruptum; nullo modo tamen est permittenda confricatio: quia ista tendit de se ad commovendos spiritus carnales et semen verum expellendum, quod nunquam est licitum. — Hinc sapientissimus et piissimus Sanchez, quamvis contrarium prius tenuerit [1], tamen non dubitavit se retractare [2].

An autem *liceat sumere medicamentum, ad semen verum corrumpendum et postea ejiciendum, resolutum in sanguinem aut alium humorem?*

Negat Sporer [3] cum Diana; quia (ut dicit) id repugnat seminis institutioni. — Sed probabiliter id concedunt Sanchez [4], Bonacina [5], Anacletus [6], Roncaglia [7], etc. Ratio, quia natura non obligat ad conservandum semen cum periculo vitae. Si enim (ait Sanchez) licet amputare testiculos ad tuendam vitam, quamvis homo sine illis omnino impotens reddatur ad generandum; cur non licebit semen corrumpere?

Pollutio sponte eveniens, vel coepta in somno.

479. - « III°. Non tenetur quis (modo « tamen absit periculum consensus in vo- « luptatem, nec voluntarie promoveat) im- « pedire pollutionem sponte sua evenien- « tem; aut jam coeptam, v. gr. in somno, « reprimere. Sed potest, sanitatis causa, « sinere ut natura se exoneret: quia id « non est procurare, sed pati ut effluat, « quod alias corruptum sanitatem laede- « ret. — Unde idem admittit Sanchez, « etiamsi orta esset prius ex culpa: modo « de ea doleat, et consensum ulteriorem « abstrahat. Additque, plerumque expe- « dire munire se cruce, et sine alio atta- « ctu, quietis manibus, rogare Deum, ne « permittat lapsum in delectationem. — « Sanchez [8], Trullench [9] ».

Quando pollutio incipit in somno, et emissio contingit in vigilia semiplena; tunc, si homo aliquam experitur delectationem non plene deliberatam, non peccat quidem nisi venialiter: ut bene notant S. Antoninus [10], Navarrus [11], Salmant. [12], Concina [13]; et patebit ex dicendis *Lib. V, n. 3 et 5.*

Quando vero emissio incepit in somno, sed postea consummatur in plena vigilia; eo casu (modo absit consensus in delectationem vel proximum consensus periculum ex praeterita experientia) non tenetur homo illam cohibere. — Tum quia difficillimum est avertere exitum seminis jam e lumbis decisi; ut communiter dicunt DD. cum Salmant. [14], Navarro [a], Azor, Trullench [b], etc. Tum quia non tenetur persona, cum periculo morbi ex semine corrupto retento, effusionem illam impedire; ut docent Sanchez [15], Concina [16], Sporer [17], Holzmann [b], Tamburinius [b] et alii communiter. Tunc enim illa pollutionem

[1] De Matrim., lib. 9, disp. 17, n. 19 (edit. Brixien. 1624). — [2] Decal., lib. 5, cap. 6, num. 12. — [3] Part. 4, cap. 3, num. 648, i. f. - *Diana*, part. 6, tr. 6, resol. 37, i. f. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 17, num. 15. — [5] De Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 12. — [6] Tr. 9, dist. 4, qu. 5, n. 47. — [7] Tr. 12, cap. 7, qu. 3, v. f. — *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 17, n. 15. — *Sanch.*, loc. cit., n. 16. — [8] Loc. cit. — [9] Lib. 6, dub. 8, § 1, n. 8. — [10] Part. 2, tit. 6, cap. 5, v. f. — [11] Man., cap. 16, num. 8. — [12] Tr. 26, cap. 7, num. 74. — [13] In decal., lib. 8, dissert. 2, cap. 13, num. 49. — [14] Loc. cit., num. 74. - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 24, qu. 6. — [15] Loc. cit. — [16] Loc. cit. — [17] Part. 4, cap. 3, n. 657.

---

minem vel mulierem ». — Idemque omnino tenet Tamburinius, *loc. cit., n. 8.*

h) Laymann non citatur a Croix pro casu praesenti, attamen, *loc. cit., n. 15,* universim negat licite exerceri actum impudicum, ex quo, spectata corporis sui constitutione, aliquis praevidet pollutionem per se ac naturaliter secuturam, quamvis eam explicite non intendat.

i) Filliuccius, *tr. 30, n. 150,* de solis medicamentis loquitur, ut superius notavit Busenbaum; et pro his tantum a Croix allegatur.

j) Bonacina, *loc. cit., n. 12,* sententiam quae tenet haec licere ex Sanchez affert, quam expresse non reprobat. Addit tamen illam, quam supra de medicamentis adnotavi, limitationem.

479. - *a)* Navarrus, *Man., cap. 16, n. 8,* non loquitur de cohibitione pollutionis; forte tamen innuit non esse necessario cohibendam, in quantum negat pollutionem, quae incepta est in somno et finitur in perfecta vigilia, peccatum mortale esse, « si voluntas superior sive rationalis deliberata in illam non consentiat, quamvis sensualitas ea delectetur ».

b) Trullench, *loc. cit., n. 8;* Holzmann, *de Praec. decal., n. 688;* Tamburinius, *Decal., lib. 7, cap. 7, § 2, n. 17,* negant quidem necessario esse cohibendam; rationem tamen adjectam non tradunt.

id tunc ndum.

non vult, sed mere patitur. — Bene tamen monet Gersonius [1], quod eo casu *pro exercitatione virtutis et pro evasione periculi, videtur expediens, ut homo conetur prohibere quantum sentit, vel experitur commode fieri posse.* Saltem (dicendum cum Sanchez), tunc expedit signo crucis se munire; atque mentem ab illa turpi delectatione avertendo, ac nomina sanctissima Jesu et Mariae invocando, eos ferventer precari, ne ullum lapsum permittant.

cet op- exone- onem rae ob m ho- im.

480. - « IV°. Licitum est, ob finem honestum, v. gr. minuendae tentationis, « sanitatis, tranquillitatis animi, optare « simplici affectu spontaneam et naturalem exonerationem naturae: modo desiderium illud non sit causa efficax pollutionis ». — [Et hanc probabiliorem censent Salmant. [2] cum S. Antonino, Trullench, Fagundez, Diana, etc.].

em, de audere raliter

« Similiter, licet etiam de ea gaudere, « via naturali et sine peccato facta; quia « objectum istius desiderii et gaudii non « est malum ». [Et ita S. Antoninus [3]. Modo, intellige, ut notat Roncaglia [4], pollutio non sit orta ex somno turpi vel ex tactu proprio; ut dicemus *Lib. V, n. 20.* Semper autem licet delectari, non de causa, sed de effectu secuto, scilicet de exoneratione: vide *ibid.*]. — « Quamquam « ejusmodi desideria simplicia inutilia esse, « nec periculo carere, quidam bene observent. — Lessius [5], Laymann [6] ».

onditio lsita.

io lici- x qua evide- ollutio, neces- relin- da.

481. - « V°. Si quis facturus rem aliquam necessariam vel licitam et honestam, praevidet inde naturaliter secuturam pollutionem (idque multo magis « valet de distillatione), quam tamen ille « nullo modo velit nec intendat: tunc, « modo absit periculum consensus in delectationem, non tenetur abstinere a tali « actione; quia prosequenti suum jus non « imputatur effectus per accidens et praeter intentionem secutus. — Hinc, non « obstante periculo pollutionis, licet audire confessiones mulierum, studere casibus conscientiae, tangere se ex necessitate, feminas caute et cum necessitate « alloqui, osculari, amplecti juxta morem « patriae, si alioqui incivilis habendus « esset.

Nisi adsit periculum consentiendi.

« Quod si tamen periculum esset consentiendi in delectationem (quod colligitur inde, si saepius ex simili occasione mortaliter sit lapsus); a causa illa, « quantumvis licita, abstinendum esset. « Proindeque confessarius tali casu teneretur relinquere officium. — Filliuccius, « Sanchez [7], Navarrus [8], Laymann [a]).

« Monet autem Laymann, eum qui in « actionibus honestis et utilibus talem miseriam [b]) experitur, facilius liberari contemnendo, quam aestimando; quia imaginatione et timore augetur.

Causa illicita vel otiosa, sed proxima.

« VI°. Si pollutio secutura praevideatur ex re illicita, otiosa vel minus necessaria; et haec sit causa propinqua, « ac natura sua ad venerem ordinata, ut « sunt actus luxuriosi, tactus, aspectus, « lectio, auditio, locutio turpis: mortale « est ab illa non abstinere; quia in eam « consentiens moraliter in effectum consentire censetur. — Quod si vero res « illa sit causa tantum remota, per accidens tantum ad pollutionem concurrens, « qualis est v. gr. esus aut potus calidorum, equitatio, confabulatio inutilis, crapula, ebrietas etiam mortalis (modo pollutionem non intendas, et absit periculum « venerei consensus): secuta pollutio non « est mortale; quia in talem rem consentiens, non ideo velle censetur effectum. « — Filliuccius [9], Sanchez [10], Lessius [11]; « vide Diana [12].

Causa remota et per accidens.

« Addunt quidam DD. hanc regulam: « pollutionem in causa volitam, tantum

[1] Tr. de Pollut. diurna, notab. 8, propos. 12. — *Sanch.*, de Matr., lib. 9, disp. 17, n. 16. — [2] Tr. 26, cap. 7, n. 75. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 6, cap. 5, v. *Et nota.* - *Trull.*, lib. 6, dub. 8, § 1, n. 11. - *Fagund.*, in decal., lib. 6, cap. 9, n. 31. - *Diana*, part. 3, tr. 5, resol. 21 et 87. — [3] Loc. cit., cap. 5, v. f. — [4] Tr. 12, cap. 7, reg. in praxi, num. 4. — [5] Lib. 4, cap. 3, num. 105. — [6] Lib. 3, sect. 4, num. 17. — *Fill.*, tr. 30, num. 149 et 150. — [7] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 6. — [8] Man., cap. 16, num. 7. — *Laym.*, lib. 3, sect. 4, num. 18. — [9] Loc. cit., num. 151 et 152. — [10] Loc. cit., num. 13 et seqq. — [11] Lib. 4, cap. 3, num. 102. — [12] Part. 5, tr. 13, resol. 4.

---

481. - [a]) Laymann, *lib. 3, sect. 4, n. 16,* negat profecto adesse obligationem abstinendi, sed non loquitur de casu quo adsit consentiendi periculum.

[b]) *Talem miseriam,* id est distillationem: de ea enim ibi loquitur Laymann; sed monitum istud jure meritoque applicari posse videtur ipsi pollutioni.

« esse peccatum, quantum est ipsa; ut, si « causa sit peccatum mortale, etiam ipsam « fore mortalem: si sit veniale, venialem: « si vero causa nullum sit peccatum, nec « ipsam fore (secluso semper periculo con- « sensus); hinc venialem v. gr. esse illam, « quae provenit ex lectione curiosa vel « aspectu per se non mortali. — Trul- « lench [1] ex Lopez, Henriquez [c], Vas- « quez [d], Bonacina [e]. Vide Diana [2] ».

482. - Clarius et distinctius haec omnia explicare et discutere hic operae pretium est.

Pollutio imputatur, si causa est graviter influens.

Si causa pollutionis est in ipsam graviter influens, et homo non abstinet a causa sive actione illa ponenda; patet quod pollutio imputatur ad peccatum, etiamsi non fuerit intenta: modo saltem in confuso sit praevisa. — Hujusmodi autem causae sunt procul dubio omnes illae quae per se sunt graves culpae in genere luxuriae: nempe, tactus vel aspectus pudendorum alieni aut proprii corporis, cum delectatione turpi et deliberata; aspectus concubitus humani et cogitationes morosae de rebus venereis. Omnes igitur pollutiones ex his causis provenientes certe sunt mortalia; ita S. Thomas [3] et alii communiter. Et tunc actus ille turpis, qui est causa pollutionis, habet specialem malitiam contra naturam; ut ait Sanchez [4], et certum est apud omnes.

Tales sunt actiones per se graves in genere luxuriae.

Tunc pollutio est mortalis.

Idem recte dicit Sporer [5] de pollutione orta ex actionibus, quae, licet sint veniales per se et ex objecto, evadunt tamen mortales ratione periculi proximi consentiendi in ejus turpem delectationem. — Hinc dicendum, non excusari a malitia pollutionis, qui polluitur ex diuturno colloquio cum puella a se inordinate dilecta, saltem ob periculum consensus; ut bene inquiunt Petrocorensis [a] et Salmant. [b], cum S. Thoma [b], ubi expresse id docet.

Idem, si actus veniali per se, mortali e periculo.

483. - Excipitur tamen, si praefatae actiones ponantur ex causa necessaria vel utili, vel convenienti animae aut corpori. Tunc enim pollutiones ex ipsis provenientes, adhuc praevisae, non sunt peccata: dummodo absit consensus vel ejus periculum. Ita communiter Silvius [6], Continuator Tournely [7] cum Henrico a S. Ignatio et communi; Salmant. [8], Croix [9], Roncaglia [10] et alii, ex D. Thoma [11]. — Ratio, quia tunc homo potius patitur, quam agit;

Nisi fit ex causa necessaria vel utili.

[1] Lib. 6, dub. 8, § 1, n. 5, v. *Quarto*. - *Ludov. Lopez*, Instruct. consc., part. 1, cap. 78, i. f. — [2] Part. 2, tr. 16, resol. 54. — [3] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 5; cfr. 3 P., qu. 80, art. 7. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 22. — [5] Part. 4, cap. 3, num. 647. — [6] In 2ᵃᵐ 2ᵃᵉ, qu. 154, art. 11, concl. 1, num. 2 et 3. — [7] De 6° Praec., art. 6, sect. 1, concl. 2. - *Henric. a S. Ignat.*, tom. 1, lib. 1, a num. 39. — [8] Tr. 26, cap. 7, num. 45 et 46. — [9] Lib. 3, part. 1, num. 925. — [10] Tr. 12, cap. 7, qu. 9, resp. 1. — [11] Opusc. 64, § *de Fluxu libidinis*.

---

[c] Henriquez recensetur quidem a Trullench inter hujus regulae fautores. Attamen, *lib. 11, cap. 16, n. 6*, negat tantummodo mortalem esse pollutionem, quam quis patitur « ex visione feminae curiosa, vel esu cibi calidi, vel auditione confessionum quarumdam, aut lectione etiam turpi; quia haec non sunt causa physica et moralis, quae provocent pollutionem ».

[d] Vasquez minus etiam recte a Trullench allegatur; etenim, *in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 115, cap. 3, n. 9:* « Applicare causas, inquit, quae alium habent effectum alia quidem intentione quam pollutionis, etiamsi alias veniale peccatum sit, immo mortale, ut crapula et ebrietas, ipsa pollutio secundum se peccatum mortale non erit ». Et paulo inferius: « Cum pollutio secundum se mala non sit, si sequatur vi naturae vel ex accidente ex aliqua causa quae habet alium effectum, consequitur delectationem de illa non ex effectu libidinis, sed ob utilitatem vel bonum finem, non esse mortale; excusari quoque potest a veniali, si aliqua ratio moveat honesti ».

[e] Bonacina, *de Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 5*, negat imputari pollutionem, si haec proveniat ex causa necessaria, honesta vel utili; imputari autem ad mortale, si ex causa neque necessaria neque honesta aut utili, « modo proveniat ex causa proxima notabiliter influente in pollutionem; si vero proveniat ex causa remota, aut ex causa quae non influit notabiliter in pollutionem », non fore mortalem, nisi sequatur ex intentione vel sit consensus periculum. Et *n. 9*, dicit pollutionem mortalem non esse, si proveniat ex causa venialiter luxuriosa et leviter in pollutionem influente.

482. - [a] Petrocorensis, *de Virtutib., lib. 4, tr. 1, cap. 4, qu. 3, resp. 3*, ait: « Qui cum mulieribus confabulantes, sese pollutionis periculo exponunt, quis... illos peccare, et saepissime mortaliter, dubitet? Esto nolint pollutionem, cur causam sine necessitate ponunt? »

[b] Salmant., *tr. 26, cap. 7, n. 34*; S. Thomas, *Opusc. 64, § de Fluxu libidinis*, loquuntur de distillatione et concordant; multo igitur magis idem tenere de pollutione censendi sunt.

dum pollutio non ex sua malitia, sed ex infirmitate naturae procedit: ut loquitur D. Gregorius [1] et D. Thomas [2], ubi: Quando causa habet duos effectus, unum bonum, alterum malum, poni potest ex intentione solius effectus boni, permissive se habendo ad malum.

Hinc, etiam praevisa pollutione involuntaria,

Consecaria pro confessariis, chirurgis,

Licet 1°. parochis et etiam aliis confessariis, audire confessiones mulierum, ac legere tractatus de rebus turpibus; chirurgis aspicere et tangere partes feminae aegrotantis, ac studere rebus medicis. Licet quoque aliis alloqui, osculari aut amplexari mulieres juxta morem patriae, servire in balneis et similia. — Ita S. Thomas [3], Sanchez [4], Bonacina [5], Sporer [6], Anacletus [7], Pater Holzmann [8], Salmant. [9]; item Petrocorensis [10] cum Navarro, Cajetano; S. Antoninus [11], ubi sic ait: *Sed ubi pollutio... fit omnino involuntaria, contra intentionem, non est peccatum: ut... cum quis audiens confessionem, in ea audit valde turpia, aut loquens cum mulieribus ex causa honesta, inde sequitur pollutio.* Et idem docet Navarrus [12].

Licet tali abigere magnum pruritum in verendis.

2°. Licet alicui, qui magnum pruritum patitur in verendis, illum tactu abigere, etiamsi pollutio sequatur. — Ita Busenbaum (supra, *n. 419, in fine*), Bonacina [13]; Laymann [14], ex Sanchez; Filliuccius [15], Sporer [16], Croix [17] cum Marchant; Salmant. [18] cum Trullench et Diana *a)*. Item Cajetanus *b)*, Navarrus *b)*, Villalobos *b)*, Ledesma *b)*, Zanardus, Basilius *b)*, apud Moya.

Forte dices, posse accidere, quod pruritus ille proveniat ex ipso ardore libidinis: unde exstinctio pruritus, quae per fricationem fit, venerea delectatio potius censeri debeat. — Sed respondetur, rationabilius judicandum, quod talis pruritus, quando est valde molestus, oriatur potius ex acrimonia sanguinis, quam ex ardore luxuriae. Saltem in dubio possidet libertas se liberandi ab hujusmodi molestia per tactum de se licitum: dum licite quisque potest tactu pruritum corporis abigere; et si accidit pollutio, absitque periculum consensus, per accidens involuntarie, ac proinde inculpabiliter accidit. Ut autem iste ab eo tactu abstinere teneretur, probandus pro certo esset pruritus ille a libidine procedere.

Limitationes.

Caeterum, sapienter monet Croix [19] eos qui puritatem amant, ut se abstineant (intellige quantum moraliter est possibile) ab hujusmodi tactibus. — Idque absolute et merito prohibet Roncaglia [20], si pruritus non sit valde molestus; permittit tamen eo casu pati aliquam commotionem, si quis non habet virtutem illum tolerandi *c)*.

Equitatio licita, etiam praevisa pollutione.

3°. Sic etiam licet, etiam praevisa pollutione, equitare causa utilitatis *d)*. Bonacina [21]; Sanchez [22] cum Navarro, Armilla, Vasquez, Lopez, etc.; Salmant. [23] cum Les-

[1] Can. *Testamentum*, § 1 et 2, dist. 6. — [2] 2ª 2ᵃᵉ, qu. 64, art. 7. — [3] 3 P., qu. 80, art. 7. — [4] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 4, 7 et 8. — [5] De Matrim., qu. 4, punct. 10, num. 6 et 8. — [6] Part. 4, cap. 3, n. 650. — [7] Tr. 9, dist. 4, qu. 5, n. 58. — [8] De Praec. decal., num. 690. — [9] Tr. 26, cap. 7, num. 45, 46 et 58. — [10] De Virtutib., lib. 4, tr. 1, cap. 4, qu. 3, resp. 3, num. 2. - *Navar.*, Man., cap. 16, num. 7. - *Cajetan.*, Opusc. tom. 1, tr. 22. — [11] Part. 2, tit. 6, cap. 4, § 6. — [12] Loc. cit. - [13] Loc. cit., n. 8. — [14] Lib. 3, sect. 4, n. 13. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 45, n. 9 (in edit. Brixien. 1624.) — [15] Tr. 30, n. 150. — [16] Loc. cit., n. 650. — [17] Lib. 3, part. 1, n. 926. - *Jacob. Marchant*, Resolut. pastor. circa decal., cap. 6, qu. 6, v. *Casus 6*. — [18] Tr. 26, cap. 7, n. 49. - *Trull.*, lib. 6, dub. 8, § 1, n. 5. — *Zanard.*, Director. theolog., part. 1, de Matrim., cap. 41, v. *26°*. - *Moya*, id est *Guimenius*, tr. de Peccat., propos. 7. — [19] Loc. cit., n. 926. — [20] Tr. 12, cap. 7, qu. 9, resp. 2. — [21] De Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 7. — [22] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 7. - *Navar.*, Man., cap. 16, n. 7. - *Armilla*, v. *Pollutio*, n. 1. - *Vasq.*, in 1ᵃᵐ 2ᵃᵉ, disp. 115, cap. 3, num. 8. - *Ludov. Lopez*, Instruct. nov., part. 2, cap. 76, de Euchar., § *Sequitur etiam corollarie*. — [23] Tr. 26, cap. 7, n. 53.

---

483. - *a)* Diana, *part. 3, tr. 5, resol. 22*, a Salmant. citat., hunc casum non habet; sed *part. 2, tr. 16, resol. 54*, eum quidem exponit, nec vero quid ipsemet de eo opinetur enuntiat.

b) Cajetanus, Navarrus, Villalobos, Petrus Ledesma et Basilius Pontius, a Moya citantur ex Joanne Sanchez, *disp. 21, n. 30*, sed *locis cit.*, isti auctores non loquuntur de casu praesenti.

c) S. Doctor in *Hom. apost., tr. 9, n. 34*, et in *Istrus. e Pratica, cap. 9, n. 34*, haec sapienter monet: « Nihilominus non facile credatur quibusdam puellis, quae tactibus se polluere solent praetextu hujusmodi ardoris; nam si diligenter examinentur, cognoscetur ille pruritus multoties potius excitatus fuisse, vel a pravis cogitationibus praehabitis, vel ab habitu pravo contracto se tangendi ».

d) Auctores hic laudati, praeter Azor et Dicastillum, non requirunt utilitatis causam, sed absolute negant ab equitatione abstinendum esse. — Armilla autem addit: Modo daret « operam rei licitae equitando ».

sio, Azor et Dicastillo. — Et etiam causa recreationis; ut Sporer [1], Anacletus [e)] et Holzmann [e)] cum Pichler [e)] et communi, ut asserit.

Item, decubitus commodior.

4°. Licet decumbere aliquo situ ad commodius quiescendum. — Salmant. [2], Sporer [3]; Sanchez [f)], Palaus, Laymann [f)], etc., apud Croix [4]; Holzmann [5] cum aliis communiter.

Item, cibi calidi moderati, choreae honestae.

5°. Cibos calidos aut potus moderate sumere, et honestas choreas ducere. — Sporer [6]; Salmant. [7] cum S. Antonino, Toleto [g)], Lessio; Holzmann [8] cum Pichler [h)], etc. communiter.

Chirurgus aliquoties consentiens, non tenetur deserere officium.

Quid, si chirurgus in feminis medendis aliquoties misere consenserit in pollutionem, an teneatur officium derelinquere? — Probabile est, quod non tenetur: modo proponat debitis mediis se munire; ut dicunt Navarrus [9], et Salmant. [10] cum Hurtado, Antonio a Spiritu S., etc. Vide dicenda in *Lib. V, n. 63,* v. *Diximus.*

Item, nec parochus.

Idem dicitur de parocho, qui in eamdem miseriam pluries lapsus fuerit in excipiendis confessionibus. — Secus vero de simplici confessario, qui sine gravi detrimento famae vel facultatum [i)], exercitium deserere possit audiendi confessiones; ut Salmant. [11] cum Palao et aliis citatis.

Simplex confessarius, quando teneatur.

At quid, si hujusmodi personae semper vel fere semper lapsae fuerint, et nulla rationabilis spes effulgeat emendationis? — Tunc dicimus, teneri cum quacumque jactura officium deserere; juxta dicta hoc *Lib. III, n. 438, in fine,* et fusius *Lib. VI, n. 457.*

484. - Quaestio autem hic magna agitur: *An sit mortalis pollutio praevisa, quae involuntarie sequitur ex causis leviter ad eam influentibus?* — Plures diversae adsunt sententiae.

Prima sententia affirmat esse mortales omnes pollutiones praevisas et non impeditas, etiam si causae alias sint licitae [a)]. Ita Valentia, Medina, Manuel, etc., apud Sanchez [12]. — *Secunda* sententia, quam tenet Armilla [b)] apud eumdem Sanchez [b)], dicit quamcumque causam, etiam venialiter illicitam, efficere pollutionem mortalem. — *Tertia* sententia, quam sequuntur Sotus, Angelus [c)], Gersonius, Lopez, etc., apud Sanchez [13], tenet, omnem causam, quae in se est peccatum mortale, constituere etiam mortalem pollutionem, quae ex illa sequitur. Et pro hac sententia videtur stare S. Thomas [14], ubi ait: *Quandoque vero* [pollutio nocturna] *est cum peccato, puta cum provenit ex superfluitate cibi vel potus. Et hoc etiam potest esse peccatum veniale vel mortale.*

Quarta sententia, communis et probabilior, docet pollutionem non esse morta-

Less., lib. 4, cap. 3, n. 98. - *Azor*, part. 3, lib. 3, cap. 23, qu. 5. - *Dicast.*, de Just., lib. 1, disp. 3, dub. 20, n. 349. — [1] Part. 4, cap. 3, n. 650. — [2] Tr. 26, cap. 7, n. 55. — [3] Loc. cit. — *Pal.*, tr. 30, disp. 3, punct. 7, § 3, num. 5. - [4] Lib. 3, part. 1, n. 925. — [5] De Praec. decal., n. 690, resp. 1. — [6] Loc. cit., n. 650. — [7] Loc. cit., n. 55. - *S. Anton.*, part. 2, tit. 6, cap. 5, v. *Et nota.* - *Less.*, loc. cit., n. 99 et 100. — [8] Loc. cit. — [9] Man., cap. 3, n. 26, v. *Decimo quarto.* — [10] Tr. 26, cap. 2, n. 47. - *Thom. Hurtad.*, Resolut. mor., tr. 1, cap. 5, resol. 5, num. 58. - *Anton. a Spiritu S.*, Director. confessarior., de Poenit., tr. 5, disp. 3, n. 144. — [11] Tr. 26, cap. 2, num. 48. - *Pal.*, tr. 2, disp. 2, punct. 9, § 3, n. 13. — *Valent.*, in 2^{am} 2^{ae}, disp. 9, qu. 3, punct. 3, v. *Itaque duo*, et v. *Sunt autem.* - *Barthol. Medina*, in 1^{am} 2^{ae}, qu. 74, art. 6, ad 3 et 4. - *Man. Rodrig.*, Sum., part. 1, cap. 209, num. 1. - [12] De Matrim., lib. 9, disp. 45, n. 10. — *Sotus*, in 4, dist. 12, qu. 1, art. 7, concl. 1. - *Gerson.*, de Pollut. diurna, notab. 8, propos. 1. - *Ludov. Lopez*, Instruct. consc., part. 1, cap. 73, i. f. - [13] Loc. cit., n. 12. — [14] 3 P., qu. 80, art. 7, corp.

---

e) Anacletus Reiffenstuel, *tr. 9, dist. 4, qu. 5, n. 53;* Holzmann, *de Praec. decal., n. 690, resp. 1;* Pichler, *Jus can., lib. 5, tit. 16, n. 44,* non loquuntur de recreationis causa.

f) Croix auctores istos citat ex Illsung, *tr. 4, disp. 1, n. 72;* erravit tamen Illsung pro Sanchez et Laymann, qui, *loc. cit.,* hunc casum non habent.

g) Toletus non citatur hic a Salmant., nec quaesitum istud eodem sensu resolvit.

h) Pichler, *loc. cit.,* negat peccatum esse « edere ac bibere servata temperantia ».

i) Salmant. et Palaus, de solo detrimento famae, non vero facultatum loquuntur.

484. - *a)* Cum scilicet nulla adest necessitas vel utilitas.

b) Secunda sententia loquitur de eo qui operam dat *rei illicitae, etiam venialiter.* Et re quidem vera, Armilla, v. *Pollutio, n. 1,* scribit: « Quando... non habet rationabilem causam commorandi in cogitationibus turpibus, vel non dat operam rei licitae, secus est [scil. est in culpa]; quia non potest licite a peccato excusari ». Et ita etiam a Sanchez, *de Matrim., lib. 9, disp. 45, n. 11,* allegatur.

c) Angelus hanc sententiam videtur inculcare, dicens, v. *Pollutio, in princ.,* pollutionem exstimandam esse « secundum quod causa est peccatum ». Sed *n. 2 et 3,* clarius adhaerere

Probabilis sola pollutio ex causa luxuriosa per se mortali.

lem, nisi proveniat ex causa per se mortali in genere luxuriae. Ita Lessius [1], Silvius [d], Sporer [2], Croix [3]; Sanchez [4] cum Silvestro, Abulensi [e], Sà, Angelo [c], Turrecremata [e], Henriquez, etc. Item Roncaglia [f], Elbel [5], Anacletus [6], Holzmann [7], Bonacina [8]; Salmant. [9] cum S. Antonino [g], Suarez, etc. — Ratio cur causa debeat esse per se mortalis, est: quia, cum pollutio non sit volita in se, sed tantum in causa, eo gradu mala erit, quo mala est ipsa causa. Ratio autem cur debeat insuper esse mortalis in eodem genere luxuriae, est: quia, cum causa leviter ad pollutionem concurrat, non est gravis obligatio causam illam vitandi ob pollutionem, quae praeter intentionem accidit.

Pollutio colloquio, lectu, lectione veniali, veniale.

Hinc infertur 1°. Non esse nisi venialem, pollutionem quae oritur ex colloquio non diuturno cum puella, vel levi aspectu, aut curiosa lectione venialiter turpi. Quia, ut dictum est, cum causae istae leviter influant, pollutio subsequens potius a causa naturali, quam ab illis procedit. — Ita Sanchez [10], Salmant. [11] cum aliis ut supra. Idem sentit Pater Cuniliati [12], dicens: Peccat mortaliter ponens actiones turpes, de se proxime excitantes ad pollutionem seu commotiones. Secus, si causa sit remota, ut equitare, cubare, comedere cibos calidos, loqui cum mulieribus, etiamsi ponatur sine fine virtutis, peccabit tantum venialiter.

Item, juxta quosdam, ex lectione turpi ob curiositatem.

Idem de pollutione involuntarie orta ex lectione turpi, facta ob curiositatem, sine pravo animo aut periculo se delectandi de ipsis rebus obscoenis, dicunt Lessius [13] cum Sà, Bonacina [14] cum Vasquez [h], Tamburinius [15], Sporer [16] cum Sanchez. — Sed in praxi id nunquam concederem; et tanto minus, si ob lectionem turpem, solius curiositatis causa, frequenter acciderit pollutio.

S. Doctor id reprobat in praxi.

Saepe accidens ex causa luxuriosa veniali, at vehementi et non necessaria, lethalis.

Recte enim dicunt Salmant. [17], et consentit Roncaglia [18], non excusari a mortali eum, qui frequentem pollutionem expertus sit ex aliquibus causis in eodem genere luxuriae, quae vehementius ad pollutionem influunt, et illas voluntarie ac sine necessitate ponit; quamvis ipsae per se non pertingant ad mortalia: uti sunt nimirum curiosa lectio turpis, aspectus picturae obscoenae vel coitus animalium, tactus propriorum verendorum aut alterius ex levitate, et similia. — Ratio, quia respectu istius personae ob suam pravam dispositionem talis causa non leviter influit.

Secus si raro, vel causa sit omnino levis.

Secus vero dicunt, si pollutio ex hujusmodi causis raro eveniat; ut Salmant [19]. — Et secus etiam, si causae sint omnino leves; prout essent visus partium hone-

[1] Lib. 4, cap. 3, n. 102. — [2] Part. 4, cap. 3, n. 466 et seqq. — [3] Lib. 3, part. 1, n. 922 et seqq. — [4] De Matr., lib. 9, disp. 45, n. 15 et seqq. - *Silvest.*, v. *Pollutio*, i. f., et v. *Virginitas*, qu. 4. - *Sà*, v. *Luxuria*, n. 9 (edit. genuina). - *Henriq.*, lib. 8, cap. 51, n. 2; et lib. 11, cap. 16, n. 6. — [5] De 6° Praec., n. 257. — [6] Tr. 9, dist. 4, n. 54. — [7] De Praec. decal., n. 690, resp. 3. — [8] De Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 5. — [9] Tr. 26, cap. 7, num. 47 et seqq. - *Suar.*, in 3 P., qu. 80, art. 7, in comment. — [10] Loc. cit., n. 18. — [11] Loc. cit., n. 50. — [12] Tr. 2, cap. 2, § 3, n. 15. — [13] Lib. 4, cap. 3, n. 102, v. *Si vero*. - *Sà*, v. *Luxuria*, n. 9 (edit. genuina). — [14] De Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 9. — [15] Decal., lib. 7, cap. 3, § 5, num. 51. — [16] Part. 4, cap. 3, n. 648. - *Sanch.*, de Matrim., lib. 9, disp. 45, n. 18. — [17] Tr. 26, cap. 7, n. 48. — [18] Tr. 12, cap. 7, reg. in praxi, num. 2. — [19] Loc. cit., num. 48.

---

videtur quartae sententiae, quae S. Alphonso probabilior est, et pro qua etiam a Sanchez allegatur.

d) Silvius, *in 2am 2ae, qu. 154, art. 11, concl. 2,* ita sane docet; sed in *concl. 3,* doctrinam suam his verbis limitat: « Quando causa non est simpliciter mala, sed tamen est magna ac velut proxima dispositio ad pollutionem, mortale peccatum est illam causam non removere », nisi adsit necessitas aut valde rationabilis causa.

e) Abulensis hanc sententiam non tenet; sed *in Matth., cap. 5, qu. 247,* v. *Aliter potest dici,* asserit pollutionem a mortali excusari, si fiat absque consensu perfecto. — Idemque habet Turrecremata, in can. *Non est, dist. 6, n. 4;* nec pro alia sententia a Sanchez allegantur.

f) Roncaglia, *tr. 12, cap. 7, qu. 9, resp. 2,* ita quidem tenet de causis *per se* pollutionis. Sed *resp. 3,* disputans de causis per accidens, scribit: « Remanet ergo quod si praevideatur pollutio ex praefatis causis secutura, primo possit dari grave peccatum, quatenus ipsa causa sit graviter peccaminosa, qualis e. g. est ebrietas vel cibus immoderatus, quando graviter officere potest sanitati ».

g) S. Antoninus, *part. 2, tit. 6, cap. 5,* v. *Secunda causa,* idem docet ac Abulensis supra. Nihilominus, *ibid.,* vers. *Quantum ad causam,* cum vers. *Et nota,* videtur inculcare quartam hanc sententiam.

h) Vasquez, *in 1am 2ae, disp. 115, cap. 3, n. 9,* non de lectione in specie, sed de causa veniali generatim loquitur, et concordat.

starum mulieris, lectio leviter turpis, colloquium cum femina non diuturnum vel leviter obscoenum. Ratio, quia hominibus est quasi moraliter impossibile omnes has causas communiter evitare. Ita Sanchez [1] et Salmant. *i)*.

Pollutio ex causa mortali in alio genere, non lethalis.

Infertur 2°. Non esse mortalem pollutionem, quae praeter intentionem accidit ex causis illicitis adhuc mortaliter in alio genere quam luxuriae: puta ex ebrietate, vel ex comestione carnis nimis immoderata, aut in die vetito. Ita, cum Busenbaum, Sanchez [2], Navarrus [3], Suarez [4], Bonacina [5], Lessius [6]; Salmant. [7] cum Vasquez, Dicastillo, etc.; Sporer [8] cum Laymann, et aliis citatis supra, *n. 484*. — Ideo S. Gregorius [9], loquens de pollutione orta ex superfluitate cibi vel potus, dixit tantum, aliquem reatum contrahi: *Cum vero* (verba Pontificis) *ultra modum appetitus... in sumendis alimentis rapitur..., habet exinde animus aliquem reatum.* Quod verbum *aliquem* explicans Glossa, inquit: *id est, veniale peccatum.*

A fortiori. ex causa veniali.

3°. Tanto magis non erit mortalis pollutio quae oritur ex causis venialibus in alio genere; ut ex equitatu, esu calidorum, situ, et aliis similibus actionibus.

Ponere has causas veniales sine necessitate, juxta alios nec veniale.

Sed hic controvertitur: *an sit saltem veniale peccatum, ponere has causas leviter illicitas in alia materia, sine rationabili motivo,* quando ex illis aliquis praevideat pollutionem pati?

Negant Holzmann [10], Croix [11] cum Arriaga et Rhodes. Quia (ut dicunt) tunc pollutio oritur potius ex naturae infirmitate, quam ex causa illa, quae nonnisi per accidens et remote ad pollutionem concurrit. — Sed probabilius affirmant Sanchez [12], Lessius [13], Roncaglia [14], Sporer [15], Bonacina *j)*; Salmant. [16] cum S. Gregorio, S. Antonino *j)*, Navarro, Suarez *k)* et Dicastillo. Ratio, quia sine causa rationabili permittere pollutionem, semper videtur aliquid indecens et deordinatum.

Sed ab hoc veniali excusat quidem quaevis causa rationabilis necessitatis, utilitatis aut convenientiae; ut cum Laymann *l)*, docent communiter doctores citati *n. 483*.

Et hoc, etiamsi causa illa esset venialiter illicita in eadem materia luxuriae; ut communiter dicunt Salmant. [17], Roncaglia [18], Sporer [19], Holzmann [20], utque mox supra dictum est.

485. - « VII°. Pollutio in somno facta, « est mortalis: 1°. Si ante, directe vel for« maliter est procurata, et causa non est « retractata. 2°. Quando post somnum pla« cuit, et approbata est propter delecta« tionem veneream; alias, non. Filliuc« cius [21], Trullench [22] ». — [Sed vide de hoc *Lib. V, n. 20*].

« Quaeres: *an mutua pollutio* inter ma« res vel feminas procurata, *sit mollities* « *tantum, an sodomia?*

« Resp. Si fiat ex solo affectu ad vene« ream libidinem absque concubitu, esse

[1] De Matrim., lib. 9, disp. 45, num. 18. — [2] Loc. cit., n. 16. — [3] Man., cap. 16, n. 8. — [4] In 3 P., qu. 80, art. 7, in comment. — [5] De Matrim., qu. 4, punct. 10, n. 6. — [6] Lib. 4, cap. 3, n. 99 et 102, v. *Si vero.* — [7] Tr. 26, cap. 7, n. 54. - *Vasq.*, in 1am 2ae, disp. 115, cap. 3, num. 9. - *Dicast.*, de Just., lib. 1, disp. 3, dub. 20, n. 350. — [8] Part. 4, cap. 3, num. 649. - *Laym.*, lib. 3, sect, 4, num. 16, post med. — [9] Can. *Testamentum*, dist. 6; cfr. Epistolar. lib. 11, epist. 64, resp. 11, ap. Migne, Patrol. lat., tom. 77, col. 1198. — *Glossa*, in v. *Reatum.* — [10] De Praec. decal., n. 690, v. *Resp.* 2. — [11] Lib. 3, part. 1, n. 924. - *Arriaga*, de Peccat., disp. 46, num. 19. - *Rhodes*, tract. 4, disp. 1, qu. 3, sect. 2, § 5, v. *Secundo ponere.* — [12] Loc. cit., num. 21. — [13] Loc. cit., num. 99 et 100. — [14] Tr. 12, cap. 7, qu. 9, resp. 3. — [15] Loc. cit., num. 649. — [16] Tract. 26, cap. 7, num. 52. - *S. Gregor.*, loc. cit. - *Navar.*, Man., cap. 16, num. 6, cum num. 8. - *Dicast.*, loc. cit., num. 350. — [17] Loc. cit., num. 50 et 65. — [18] Loc. cit., resp. 3. — [19] Loc. cit., num. 650. — [20] Loc. cit., num, 690. — [21] Tr. 30, num. 148. — [22] Lib. 6, dub. 8, § 1, n. 9.

i) Salmant. scholast., *tr. 13, disp. 10, n. 274,* plane quoad causas omnino leves concordant; sed Salmant. moral., *tr. 26, cap. 7, n. 50,* eamdem doctrinam limitant: « Ut solum sit vera respectu personarum, in quibus urgentes tentationes libidinosae non excitantur frequenter, nec cum magno consentiendi periculo et aliquando consentiendo ». Si enim haec aliqui patiantur, « tunc erit plus quam veniale peccatum tales causas pollutionis, per se licet leviter in illam influentes, apponere ».

j) Bonacina, *loc. cit., n. 6;* S. Antoninus, *part, 2, tit. 6, cap. 5,* v. *Et nota,* hanc sententiam innuunt, in quantum negant esse mortale.

k) Suarez male citatur a Salmant.; negat enim, *loc. cit., qu. 80, art. 7, comment.,* causas istas habere specialem malitiam, ut sunt causa pollutionis.

l) Laymann, *lib. 3, sect. 4, n. 16, post med.,* haec docet de causis pollutionis, quae per se honestae sunt, et quarum finis est pa-

uan- « tantum mollitiem. Si vero fiat ex affectu
do- « ad personam illam indebiti sexus (prae-
« sertim si adsit aliqua conjunctio et com-
« mixtio corporum), est quoad malitiam
« sodomia. — Filliuccius [1].

« Plura de tota hac materia, vide in-
« fra, *Lib. 5, cap. 1, dub. 2, art. 2, de Pec-*
« *cato in genere*, et auctores citatos ».
— [Vide de hoc, supra *Dubio anteced., n. 467*] [a].

[1] Tr. 30, n. 159.

---

riter honestus. Idem tamen videtur inculcare de causis non honestis, dicens eas evitandas esse, « si commode possit ».

485. - [a] Pro coronide hujus tractatus, notanda sunt quae S. Doctor sapientissime monet in *Hom. apost., tr. 9, n. 36,* et in *Istrus. e Pratica, cap. 9, n. 36:* « Denique sedulo hic advertendum, inquit, quod in hac materia sexti praecepti oportet, quantum possibile est, omnem adhibere severitatem, cum in re tam labili nulla cautela unquam nimia existimari debeat, et plures opiniones, quae speculative loquendo sunt probabiles, in praxi improbabiles evadunt. Hinc confessarius, ubi periculum poenitentium inspicit, licet actionem quam illi velint perpetrare, de certo peccato mortali damnare non possit; tamen nullo modo permittat. Hoc medici animarum est, praesertim respectu eorum qui in vitio turpi habitum in praeterito habuerunt; his enim non solum proximas occasiones vitare, sed etiam remotas opus erit; alias, ob fragilitatem contractam, semper in idem recident, cum in hac materia, ad quam homines naturaliter sunt proni, de facili a minoribus ad ulteriora mala ipsi progredientur ».

INDEX

Epistola nuncupatoria Sanctissimo Domino Nostro Pio X . . . . . *pag.* VII
Dilecto filio Leonardo Gaudé Sacerdoti e Congregatione SS. Redemptoris Pius PP. X » XI
Praefatio editoris . . . . . » XIII
Decretum S. R. C. quo conceditur Sancto Alphonso titulus Doctoris Ecclesiae . . » XLVII
Litterae Apostolicae de Sancto Alphonso Maria de Ligorio titulo Ecclesiae Doctoris aucto . . . . . » XLIX
Epistola nuncupatoria sancti Alphonsi ad Benedictum XIV . . . . . » LII
Responsum Benedicti XIV. . . . . » LIV
Praefatio Sancti Alphonsi ad lectorem . . . . . » LV
Propositiones damnatae ab Alexandro VII . . . . . » LVII
Propositiones damnatae ab Innocentio XI. . . . . » LIX
Propositiones damnatae ab Alexandro VIII . . . . . » LXII

LIBER PRIMUS

DE REGULA ACTUUM HUMANORUM

TRACTATUS PRIMUS

DE CONSCIENTIA

CAPUT I.

Quid Conscientia et quotuplex, et quaenam sequenda.

1. De regula remota et proxima actuum humanorum. — 2. De conscientia et synderesi. — 3. De conscientia recta et erronea. — 4. De eo qui sequitur conscientiam vincibiliter erroneam. — 5. De eo qui sequitur conscientiam invincibiliter erroneam. — 6. An sic operans meritum acquirat in operando. — 7. Respondetur objectioni adversariorum. — 8. An detur conscientia invincibiliter erronea circa praecepta naturalia. *Remissive ad Tract. II,* de Legib., n. 170). — 9. De eo qui putat erronee desiderium malum non esse peccatum. — 10. De conscientia perplexa. — 11. De conscientia scrupulosa. Signa scrupulosorum. — 12. Remedia et praesertim obedientiae. — 13. De periculo scrupulosi qui non obedit. — 14. De regulis generalibus assignandis. — 15. Quomodo confessarius gerere se debet cum scrupulosis, qui timent assentiri cuilibet pravae cogitationi. — 16. Quomodo cum iis, qui semper dubitant de confessionibus praeteritis. — 17. Quomodo cum iis, qui in omni actione peccare formidant. — 18. Quid de iis, qui operantur cum actuali timore. — 19. Scrupulosi non peccant scrupulos vincendo, quin illos prius deponant. . . . . *p.* 3

CAPUT II.

De Conscientia dubia.

20. Quaenam sit conscientia dubia. - Quodnam sit dubium positivum et negativum. — 21. Quodnam dubium speculativum et practicum. — 22. Nunquam licet operari cum conscientia practice dubia. — 23. De eo qui scit aliquid esse malum, sed dubitat, an sit grave aut leve. — 24. Quid debeat agere qui est practice dubius. — 25. An liceat operari cum conscientia speculative dubia. — 26. De pluribus principiis reflexis, ex quibus formari potest conscientia practice certa. —

27. De lege dubia vel dubie promulgata, et de lege certa dubie abrogata. — 28. De voto dubie emisso, et de voto certe emisso et dubie impleto. — 29. Quid de eo qui judicat probabiliter implesse votum. — 30. Quid, si quis opus voti jam praestitit; sed voti immemor. — 31. An subditus teneatur obedire superiori, in re quae est dubie mala — 32. Dubia de diversis rebus. — 33. Quid, in dubio de valore matrimonii. *(Remissive ad Lib. VI, n. 903 et 904).* — 34. Quid, in dubio de solutione, si debitum est certum. — 35. Quid, in dubio de debito, si quis rem possidet bona fide. — 36. Quid, si contra possessorem urgeat ratio probabilis, et nulla pro ipso. — 37. Quid, si possessor, superveniente dubio, neglexerit inquirere veritatem. — 38. An possit Eucharistiam accipere, qui dubitat an aliquid cibi vel potus deglutiverit. — 39. Quid, si dubitat an deglutiverit ante vel post mediam noctem . . . . . *p.* 11

CAPUT III.

De Conscientia probabili.

40. Quae sit conscientia probabilis. Quotque enumerentur diversae probabilitatum species. — 41. Quaenam sit probabilitas facti, et quaenam juris. — 42. Nunquam licet uti probabilitate facti, cum periculo damni alterius. — 43. Quamnam opinionem sequi teneamur in materia fidei. — 44. Quamnam opinionem sequi debeat medicus. — 45. An possit uti remedio minus tuto. — 46. Quid, si desperatur de salute infirmi — 47. Quamnam opinionem debeat sequi judex. — 48. Quamnam minister in collatione sacramentorum. — 49. Quid, si adsit necessitas. — 50. An liceat uti opinione probabili, quoad contrahendum matrimonium et quoad jurisdictionem confessarii, casu quo praesumitur suppleri ab Ecclesia. *(De hoc vide dicenda Lib. VI, n. 573; et dicenda de errore communi, n. 572).* — 51. An quod dicitur de administratione sacramentorum circa usum sententiae tutae, idem dicendum sit de susceptione sacramentorum. — 52. Quid, si venator dubitat an animal feriendum sit fera, vel homo. — 53. An liceat uti opinione probabili probabilitate juris. — 54. MORALE SYSTEMA, pro delectu opinionum quas licite sectari possumus *(usque ad n. 89)*. *p.* 21

TRACTATUS SECUNDUS

DE LEGIBUS

CAPUT I.

De Natura et Obligatione Legis in genere.

DUBIUM I.

QUID SIT LEX, SIVE PRAECEPTUM.

90. Quid sit lex. — 91. Quis ad eam teneatur. — 92. An lex iniqua obliget. — 93. An in dubio de justitia teneamur lege. *(Vide etiam n. 99).* — 94. An leges latae a tyrannis obligent. — 95. An obliget lex non promulgata. — 96. Quid notandum circa promulgationem legis. — 97. Quid circa legem dubiam. Et in dubio an lex existat; an adsit causa excusans; an lex sit promulgata; an usu recepta. — 98. Quid in dubio, an superior sit legitimus. Et an excedat suam potestatem. — 99. Quid in dubio, an lex sit justa. Vel an lex praecipiat. Vel an eam impleveris. — 100. An lex humana possit praecipere actus internos. Et an prohibere externos occultos. *(Vide ibid. Qu. 3).* - An in dubio si res sit licita, subditus teneatur obedire . . *p.* 71

DUBIUM II.

QUOTUPLEX EST PRAECEPTUM.

101. Praeceptum dividitur 1° in affirmativum et negativum. — 102. Dividitur 2° in naturale et positivum. — 103. Praeceptum autem positivum dividitur in praeceptum divinum et humanum. — 104. Quinam possint ferre leges. An reges et respublicae. An Papa. An concilia. An episcopi, synodus et capitula. An abbatissa. — 105. Quid comprehendat lex canonica et civilis. — 106. An declarationes S. Congregationis et decreta Rotae habeant vim legis. - An leges civiles obligent in conscientia. — 107. De CONSUETUDINE. Et quae conditiones requirantur ad statuendam consuetudinem. — 108. De effectu consuetudinis. Et quid, si a lege reprobetur. — 109. Quid, si consuetudo a lege revocetur . . . . . *p.* 82

DISSERTATIO DE POTESTATE PONTIFICIS.

§ I. - *De Infallibilitate Papae* (110). *p.* 93
§ II. - *De Auctoritate Pontificis supra Concilium* (121) . . . . . *p.* 107

DUBIUM III.

AN VIS ET SUBSTANTIA LEGIS POSITIVAE DEPENDEAT AB ACCEPTATIONE COMMUNITATIS.

136. An obliget lex non acceptata. — 137. Quid si lex a majore parte populi non accipiatur. Quanto tempore praescribantur leges. — 138. An peccent legem non acceptantes. Et an lex pendeat ab acceptatione populi. Quid, circa leges pontificias. Quid, circa civiles. — — 139. Quid, si lex sit ardua vel abrogata, vel si major pars eam non receperit. *p.* 121

DUBIUM IV.

AN PRAECEPTA ETIAM HUMANA OBLIGENT SUB PECCATO, ET QUALI.

140. An legislatores humani possint praecipere. Et quot conditiones requirantur ut lex obliget. — 141. An superior possit praecipere rem levem sub culpa gravi. — 142. An res levis fiat gravis per circumstantias, praesertim contemptûs. — 143. An res gravis possit praecipi sub levi. — 144. Quando praesumatur lex obligare sub gravi. — 145. An lex poenalis obliget ad culpam. — 146. Quid de lege sub poena suspensionis, etc. — 147. Quid, si lex assignet poenam, et simul praecipiat. — 148. An incurratur poena ante sententiam. — 149. Quid de poenis positivis et inhabilitantibus. — 150. An poena conven-

tionalis solvi debeat ante sententiam. — 151. An lex irritans actum carentem solemnitatibus obliget in conscientia. — 152. An teneamur tollere impedimentum obstans impletioni legis. *(Sed vide etiam Lib. III, n. 1045)* . . . . . *p.* 124

CAPUT II.

De subjecto cui datur praeceptum.

DUBIUM I.

QUAE PERSONAE PRAECEPTIS OBLIGENTUR.

153. An ad leges obligentur ebrii, infideles, ignorantes, etc. — 154. An legislator teneatur ad legem. — 155. Quando pueri obligentur ad leges ecclesiasticas. . . . . *p.* 131

DUBIUM II.

AN PEREGRINI TENEANTUR LEGIBUS SUI DOMICILII, DUM AB EO ABSUNT.

156. An peregrinus teneatur ad leges loci ubi est. — 157. An teneatur ad leges patriae. - Deinde ponuntur resolutiones plurium casuum. — 158. An peregrini possint dispensari ab episcopo loci in legibus et in votis. . . . . *p.* 133

DUBIUM III.

AN PEREGRINI ET VAGI TENEANTUR PRAECEPTIS LOCORUM IN QUIBUS MORANTUR (159 et 160). *p.* 140

DUBIUM IV.

AN PEREGRINI TENEANTUR PRAECEPTIS JURIS COMMUNIS, SI NON SUNT IN USU IN LOCO UBI MORANTUR (161). . . . . *p.* 141

CAPUT III.

De Modo quo observanda sunt Praecepta.

DUBIUM I.

AN DEBEANT IMPLERI EX CARITATE (162). *p.* 142

DUBIUM II.

AN AD IMPLETIONEM PRAECEPTORUM REQUIRATUR INTENTIO IIS SATISFACIENDI (163) . . *p.* 142

DUBIUM III.

AN SATISFACIAT PRAECEPTO QUI, FACIENS OPUS, EXPRESSE INTENDIT PER ILLUD NON SATISFACERE (164). . . . . *p.* 143

DUBIUM IV.

AN AD IMPLETIONEM PRAECEPTORUM REQUIRATUR INTENTIO SEU VOLUNTAS FACIENDI ID QUOD PRAECEPTUM EST (165) . . . . . *p.* 144

DUBIUM V.

AN DUPLICI PRAECEPTO, UNO ACTU, VEL DIVERSIS ACTIBUS EODEM TEMPORE, POSSIT SATISFIERI (166). . . . . *p.* 144

DUBIUM VI.

AN, QUI UNO ACTU VIOLAT PLURA PRAECEPTA, COMMITTAT PLURA PECCATA (167) . . *p.* 145

CAPUT IV.

Quae excusent a transgressione Praecepti.

DUBIUM I.

AN IGNORANTIA EXCUSET.

168. An ignorantia invincibilis excuset. — 169. An ignorantia excuset a poena annexa legi. — 170. DISSERTATIO, in qua ostenditur, dari ignorantiam invincibilem in nonnullis ad naturalem legem spectantibus. *(Usque ad n. 175)* . . . . . *p.* 146

DUBIUM II.

AN METUS EXCUSET (175) . . . . . *p.* 162

DUBIUM III.

AN EXCUSET IMPOTENTIA TOTIUS, VEL PARTIS (176 et 177) . . . . . *p.* 162

DUBIUM IV.

AN EXCUSET DISPENSATIO.

178. An excuset dispensatio facta ex justa causa. Quid, si sine justa causa. — 179. An existente causa, teneatur superior dispensare. — 180. An valeat dispensatio inferioris. — 181. An, existente justa causa, valeat dispensatio facta mala fide superioris. — 182. An in dubio, dispensatio censeatur valida. — 183. An quis possit dispensare cum seipso. — 184. An valeat dispensatio extorta per vim aut metum. — 185. Quid, si causa exposita fuerit falsa. — 186. Vide alios casus. — 187. An dispensatio stricte accipienda. Et an detur dispensatio tacita. — 188. De iis qui possunt dispensare de potestate ordinaria. — 189. Num Papa, in praeceptis divinis. — 190. Num episcopi; et in quibus. — 191. An inferior dispenset in legibus superioris, ubi dispensatio non est reservata. — 192. Quid in dubio an casus egeat dispensatione. — 193. Quid de potestate delegata. Et an haec exspiret morte concedentis. — 194. Quando praelati regulares possint dispensare. — 195. Quot modis cesset dispensatio. — 196. Quomodo cesset 1° per cessationem causae. — 197. Quomodo 2° per revocationem dispensantis. — 198. Quomodo 3° per renuntiationem dispensati. — 199. De *Cessatione* legis. - An cesset lex, cessante fine legis. — 200. De *Interpretatione* legis. - An lex extendi debeat de casu ad casum. — 201. De *Epikeja* legis . . . . . *p.* 163

APPENDIX I. (Hermanni Busenbaum).

DE DISPENSATIONIBUS S. POENITENTIARIAE

(202 ad 208). . . . . *p.* 183

APPENDIX II.

DE PRIVILEGIIS.

CAPUT I.

De Privilegiis in communi.

1. Differentia inter privilegium, dispensationem et licentiam. — 2. Quando privilegium deroget juri communi. — 3. Quando privilegiatus tenetur uti privilegio. — 4. Utrum, extra sacramentum, censurae, etc. — 5. De clausulis: *Ad instar,* etc. *Quatenus sacris canonibus non adversetur,* etc. *Supplentes defectus,* etc. — 6. 7. et 8. De interpretatione privilegiorum. — 9. 10. et 11. De communicatione. — 12. De privilegiis regularium revocatis, cum declarationibus S. Pii V. — 13. De rescriptis gratiae et justitiae, utrum exspirent morte Pontificis. — 14. Quot modis cesset privilegium. — 15. Quomodo cesset per revocationem. — 16. De revocatione expressa. — 17. De tacita, et utrum sit intimanda, vel saltem publicanda revocatio . . . *p.* 187

CAPUT II.

De Privilegiis Ecclesiasticorum.

18. Quibus in rebus ecclesiastici sint exempti a potestate laicali. — 19. De privilegiis canonis et fori quoad personas. — 20. Quoad bona. — 21. Quis gaudeat hujusmodi privilegiis. — 22. De beneficiatis. — 23. De tonsuratis. — 24. De illis qui deposuerunt habitum. — 25 ad 28. De immunitate piorum locorum . . . . . *p.* 196

CAPUT III.

De Privilegiis Episcoporum.

29. I. De facultate cap. *Liceat.* Utrum valeat episcopus dispensare in irregularitate ex *delicto* et *ex defectu* dubia. — 30. Quibus in locis non est receptum Tridentinum, etc. — 31. Qui veniat nomine *episcopi.* — 32. De peregrinis. Et utrum episcopus absolvere possit a casibus papalibus extra confessionem. — 33. Quomodo delictum intelligatur occultum. — 34. Utrum episcopus valeat hanc facultatem delegare. — 35. Utrum a casibus ab aliis episcopis reservatis, etc. — 36. Si a casibus post concilium, etc. — 37. Utrum episcopus possit absolvere confessarium absolventem complicem in peccato turpi. — 38. Utrum episcopi a casibus bullae Coenae, etc. — 39. Utrum valeant dispensare in irregularitate, quae per haeresim incurritur. — 40. Utrum valeant absolvere impeditos. — 41. Et utrum per alios. — 42. Qui dicantur *impediti.* — 43. De perpetuo impeditis. — 44. Utrum hi teneantur per epistolam, etc. — 45. Utrum teneantur saltem recursum habere ad episcopum. Quid, si recurrere nequeant, etc. Quid, si sint in mortis articulo. — 46. 47 et 48. II. De sex casibus episcopalibus: et praesertim de absolutione censurae propter percussionem clerici. — 49. III. De dispensatione cum illegitimis. — 50. Cum bigamis. — 51. IV. Circa irregularitates ob delictum occultum; et quid, si homicidium sit omnino occultum. — 52. De homicidio casuali. — 53. V. Circa inhabilitates. — 54. VI. De facultatibus episcoporum circa matrimonia. De dispensatione circa publicationes, votum castitatis et impedimentum ad petendum *(remissive).* — 55. Circa impedimenta dirimentia dubia. — 56. Circa dirimentia certa, si matrimonium sit contractum. — 57. Si non sit contractum. — 58. Utrum episcopus possit hanc facultatem delegare. — 59. VII. De dispensatione interstitiorum. — 60. VIII. De dispensatione capellani, ut celebrare valeat in alia ecclesia. — 61. IX. De celebratione post meridiem. — 62. X. De oratoriis. — 63. Quibus in locis possit celebrare episcopus. — 64. Utrum valeat dispensare ad celebrandum domi. — 65. XI. De facultate episcoporum et praelatorum circa electionem proprii confessarii. — 66. XII. Circa clausuram monialium. — 67. De approbatione confessariorum monialium. — 68. XIII. Utrum valeant commutare ultimas voluntates. — 69. XIV. De compositione in restitutionibus incertis. — 70. XV. De reductione missarum. — 71. XVI. Quoad juramenta et vota. - De unione beneficiorum, novarum parochiarum erectione, etc.. . . . *p.* 202

CAPUT IV.

De Privilegiis Regularium.

DE PRIVILEGIIS SPECTANTIBUS AD OMNES REGULARES IN COMMUNI.

72. 73 et 74. I°. De exemptione a jurisdictione episcoporum. — 75. Casus excepti, praecipue circa celebrationem missarum. — 76. Declaratio S. Congregationis. — 77. Quibus casibus potest episcopus obligare regulares, etc. — 78. Utrum regulares teneantur praeceptis episcoporum. — 79. Utrum episcopus possit eos visitare. — 80. Utrum visitare clausuram monialium. — 81. Utrum petere rationem missarum relictarum, etc. — 82 et 83. Quibus casibus possit criminaliter procedere, etc. — 84 ad 87. II°. De obligatione decimarum. — 88. III°. Circa fundationes. — 89. De monasteriis episcopo subjectis. — 90. IV°. De judice conservatore. — 91 et 92. V°. De sepultura. — 93 et 94. VI°. De portione canonica, etc. . . . . *p.* 224

CAPUT V.

De Privilegiis Regularium in particulari.

95. 96 et 97. I°. De facultate absolvendi subditos a casibus et censuris. — 98. De reservatione casuum, etc. — 99. De facultatibus quoad saeculares. — 100. Utrum regulares

possint absolvere a casibus episcopis reservatis a jure vel consuetudine. — 101. Utrum a casibus papalibus. — 102. Utrum in itinere aut ex bulla Cruciatae, etc. — 103. Utrum confessarii regulares possint denuo examinari ab episcopo. — 104 et 105. IIº. Circa dispensationem in irregularitatibus. — 106. IIIº, De dispensatione in praeceptis ecclesiasticis. etc. — 107. IVº. Circa officium divinum. — 108. Vº. Circa dispensationem votorum et juramentorum. — 109. Circa votum castitatis conjugum et sponsorum. — 110. VIº. De privilegio religiosorum, novitiorum et famulorum, confitendi cuicumque sacerdoti, etc. — 111. De religiosis peregrinantibus. — 112. Utrum in jubilaeo, etc. — 113 ad 116. VIIº. Circa ordinum receptionem. — — 117 ad 120. VIIIº. Circa ordinum collationem. — 121 et 122. IXº. Circa celebrationem missarum. — 123. Xº. Circa communionis ministrationem. — 124 ad 128. XIº. Circa concionandum . . . . . *p.* 236

APPENDIX III.

DISSERTATIO

de justa Prohibitione et Abolitione librorum nocuae lectionis, brevi calamo plura continens, quae diffuse ab auctoribus tradita sunt. . . . . *p.* 253

CAPUT I.

Demonstratur Utilitas ac Necessitas prohibendi libros noxiae lectionis . . . *p.* 254

CAPUT II.

Demonstratur, quod sancta Dei Ecclesia usque ab initio, ex Apostolorum praecepto, pro abolitione pravorum librorum sollicita fuit . . . . . *p.* 261

CAPUT III.

Fusius ostenditur, Ecclesiae praecipuum et proprium semper fuisse libros malos proscribere; et hujusmodi jurisdict. semper Ecclesiam exercuisse . . . . . *p.* 266

CAPUT IV.

Respondetur inanibus adversariorum objectionibus, quibus impugnatur librorum prohibitio ab Ecclesia indicta . . . . *p.* 272

CAPUT V.

Resolvuntur quaedam Dubia ad praxim spectantia . . . . . *p.* 286

LIBER SECUNDUS

DE PRAECEPTIS VIRTUTUM THEOLOGICARUM

TRACTATUS PRIMUS

DE PRAECEPTO FIDEI

CAPUT I.

Quae mysteria Fidei necessario credenda sint.

1. Quae mysteria credenda necessitate medii. — 2. An mysteria Trinitatis et Incarnationis sint credenda explicite. — 3. Quae ex praecepto scienda, et an memoriter — 4. Quale sit objectum fidei materiale, et quale formale. . . . . *p.* 295

CAPUT II.

Quando obliget Praeceptum Fidei.

5. Quos et quando obliget praeceptum fidei. — 6. Notandae propositiones damnatae in hac materia. — 7. Quoties teneamur in vita elicere actus fidei et spei. — 8. Quoties circa caritatem. — 9. Quando haereticus teneatur suam sectam ejicere. — 10. An circa fidem liceat sequi opinionem minus probabilem. — 11. Quando teneamur fidem exterius confiteri. - Et qui teneantur jure ecclesiastico ad externam professionem fidei . . *p.* 301

CAPUT III.

An aliquando liceat exterius Fidem veram negare, aut falsam profiteri.

12. An liceat unquam positive fidem negare. — 13. An uti verbis ambiguis. An tacere. — 14. An fugere. (*Vide alia* ibid.) — 15. An uti vestibus vel signis infidelium. — 16. An audire conciones haereticorum. (*Vide alia* ibidem). . . . . *p.* 306

CAPUT IV.

De Infidelitate, et Vitiis Fidei oppositis.

DUBIUM I.

QUID ET QUOTUPLEX SIT INFIDELITAS (17). *p.* 309

DUBIUM II.

DE JUDAISMO.

Quaeritur hic tantum, quae communicatio cum Judaeis sit interdicta christianis (18). *p.* 309

DUBIUM III.

QUID SIT HAERESIS (19). . . . . *p.* 310

TRACTATUS SECUNDUS
DE PRAECEPTO SPEI

CAPUT UNICUM

(20 et 21) . . . . . *p.* 313

TRACTATUS TERTIUS
DE PRAECEPTO CARITATIS

CAPUT I.
An, quando, et quomodo obliget Praeceptum Caritatis Dei.

22. Quomodo Deus amandus. — 23. Quando obligat praeceptum caritatis. — 24. Resolvuntur casus . . . . . *p.* 315

CAPUT II.
De Praeceptis Caritatis erga Proximum.

DUBIUM I.
QUIS ORDO SERVANDUS INTER PERSONAS QUAE DILIGUNTUR.

25. Qualis est ordo caritatis erga seipsum et proximum. — 26. An liceat aliquando se privare bonis spiritualibus, vel se exponere periculo peccandi ob caritatem. — 27. Quando teneamur succurrere proximo . . *p.* 318

DUBIUM II.
DE ODIO ET DILECTIONE INIMICORUM.

28. An quisque teneatur inimico exhibere communia signa dilectionis. — 29. An injuriam remittere. — 30. An abominatio sit licita. An in confessione explicanda sit species mali, proximo voliti. Et an aliquando liceat proximo velle malum. . . . . *p.* 321

DUBIUM III.
DE PRAECEPTO ELEEMOSYNAE, SEU MISERICORDIAE CORPORALIS.

31. An teneamur dare eleemosynam ex bonis vitae aut statui necessariis. — 32. An succurrere pauperibus in necessitatibus communibus. — 33. An possimus facere eleemosynam de bonis alienis . . . . *p.* 326

DUBIUM IV.
DE MISERICORDIA SPIRITUALI, SEU PRAECEPTO CORREPTIONIS FRATERNAE.

34. Ob quale peccatum proximi teneamur ad correptionem. — 35. An ob peccatum leve. — 36. An ob peccatum factum ex ignorantia. — 37. Quid, si correptio omittatur ob timorem. — 38. An in dubio teneamur corripere. — 39. An, quando absit periculum relapsus. Vel si adsit alius idoneus. Vel non sit spes fructus. Vel si exspectetur occasio. — 40. Qui teneantur corrigere. — 41. Quinam ordo servandus in correptione. — 42. Resolutio plurium casuum . . . . . *p.* 331

DUBIUM V.
DE SCANDALO.

ART I.
QUID, QUOTUPLEX SIT ET QUALE PECCATUM.

43. Quale est scandalum activum, et quale passivum. — 44. Resolutio plurimorum casuum apud Busenbaum. — 45. Quando scandalum sit speciale peccatum. — 46. An circumstantia inductionis sit necessario in confessione explicanda. — 47. An liceat petere aliquando a parato ad peccandum, id quod ille non praestabit sine peccato . . . . . *p.* 336

ART. II.
AN ET QUANDO SCANDALUM PASSIVUM PERMITTI POSSIT, AUT OB ILLUD VITANDUM ALIQUID OMITTI DEBEAT.

48. Quando scandalum passivum permitti possit. — 49. An sufficiat sola utilitas ad petendum mutuum ab usurario, et sacramenta a ministro excommunicato vel peccatore. — 50. An aliquando teneamur omittere vel differre bona spiritualia, ad vitandum scandalum alterius. — 51. An aliquando teneamur omittere quaedam praecepta. — 52. An dimittere bona temporalia - An peccet graviter mulier, utens veste virili. (*Vide* ibid. *alios casus*). — 53. An puella decenter ornata teneatur se avertere a conspectu alicujus particularis eam concupituri. — 54. Quid, si se ornet ornatu superfluo. — 55. Quid, si putet in genere aliquos scandalizandos. - Et an peccent graviter mulieres, pectus ostendentes. — 56. Quomodo peccent obscoena componentes, aut repraesentantes, aut pingentes. — 57. An liceat suadere minus malum, ad majus evitandum. — 58. An aliquando liceat permittere ruinam proximi . *p.* 345

ART. III.
AN LICEAT ALTERIUS PECCATO MATERIALITER COOPERARI.

59. Quando liceat materialiter cooperari peccato proximi. — 60. An liceat nubere cum sponso exsistente in mortali, vel obstricto voto castitatis. — 61. An, reddere debitum eidem. — 62. An, dare communionem peccatori occulto. — 63. Quid liceat famulis. Et quae sit cooperatio *materialis*, et quae *formalis*. — 64. An comitari herum ad lupanar, etc. Et an comitari concubinam ad herum. — 65. An deferre munera meretrici. — 66. An aperire ostium meretrici. An deferre scalam, ut dominus ascendat ad mulierem. — 67. An scribere litteras amatorias. — 68. An ministrare carnes [in die vetito]. — 69. An liceat cauponibus dare vinum ebriosis, vel carnes in die vetito. (Vide alia apud Busembaum). — 70. An locare domum me-

retrici et usurariis. — 71. An vendere aleas, gladios, venena, etc. — 72. An agnum Judaeo. — 73. An liceat christianis captivis remigare, etc. — 74. An adjuvare tyrannum. — 75. An vehere annonam ad haereticos. An aurigis vehere meretricem. — 76. An accipere munera ab amasio. An reddere gladium occisuro. — 77. An liceat petere juramentum a pejeraturo. Et mutuum ab usurario, sine gravi causa. — 78. An adjuvare usurarium. An dare mutuum abusuro. — 79. An petere sacramenta ab excommunicato vel a peccatore; et an a parato. — 80. An dare cibos vetitos . . . . *p.* 355

LIBER TERTIUS

DE PRAECEPTIS DECALOGI ET ECCLESIAE

TRACTATUS PRIMUS

DE PRIMO PRAECEPTO DECALOGI

pag. 369

CAPUT I.

De Superstitione et Speciebus ejus.

DUBIUM I.

QUID SIT ET QUOTUPLEX.

1. Quid est superstitio. — 2. Quotuplex est superstitio. — 3. Quis committat superstitionem falsi cultus. — 4. Quis, cultus superflui . . . . . *p.* 370

DUBIUM II.

DE DIVINATIONE. QUID ET QUOTUPLEX SIT.

5. Quid est divinatio. — 6. Alia est cum expressa invocatione daemonis; alia, cum tacita. — 7. An divinare sit semper peccatum mortale. — 8. Resolutio casuum. Quid sentiendum de *virga divinatoria.* — 9. An liceat divinare per somnia. — 10. An sit licita astrologia, et qualis. — 11. An liceat adhibere sortem divinatoriam . . . . . *p.* 371

DUBIUM III.

QUID ET QUOTUPLEX SIT IDOLOLATRIA

(12 et 13). . . . . *p.* 377

DUBIUM IV.

QUID ET QUOTUPLEX SIT VANA OBSERVANTIA, ET UNDE COLLIGATUR.

14. Quae est vana observantia, et quotuplex. — 15. An sit culpa gravis. — 16. Quomodo cognosci potest. — 17. Resolutio casuum. — 18. An detur, et licita sit virtus in iis qui vocantur *salvatores.* — 19. An arcendi, qui faciunt mira supernaturalia. — 20. Quid in dubio praesumendum. — 21. An liceant ensalmi. — 22. An detur fascinatio naturalis. . . . . *p.* 377

DUBIUM V.

QUID SIT MALEFICIUM, ET QUOMODO POSSIT TOLLI.

23. Quid et quotuplex maleficium. — 24. Quae remedia liceat adhibere contra maleficium. — 25. An liceat petere a malefico parato, ut tollat maleficium cum alio. Et an in dubio, num sciat modum licitum solvendi. — 26. Quid de strigibus. — 27. Quam excommunicationem incurrant malefici. — 28. Quomodo confessarius se gerere debeat cum magis et maleficis . . . . . *p.* 382

CAPUT II.

De Irreligiositate ejusque Speciebus . *p.* 388

DUBIUM I.

QUID SIT TENTATIO DEI.

29. Quid est tentatio Dei. — 30. An in tentatione Dei detur parvitas materiae. Et quae sit tentatio interpretativa. — 31. An peccet qui petit a Deo miraculum. — 32. An, qui offert se ad martyrium. Et an, qui respuit medicinas. . . . . *p.* 388

DUBIUM II.

QUID ET QUOTUPLEX SIT SACRILEGIUM.

33. Quid et quotuplex sacrilegium. — 34. Quales species sacrilegii sint explicandae. — 35. Quae sint sacrilegia personalia. — 36. Quae localia. — 37. An vetentur in ecclesia mercatus, convivia, judicia, etc. — 38. An sit sacrilegium extrahere hominem ab ecclesia, atrio, etc. — 39. An omne furtum in ecclesia sit sacrilegium. An, in sacristia. — 40. Quae sacrilegia realia. — 41. An liceat vasa et vestes sacras convertere in usum profanum. — 42. An sit sacrilegium laedere bona ecclesiasticorum. Detinere legata pia. Decimas non solvere. — 43. An sit sacrilegium mentaliter peccare in ecclesia. An, omittere sacramenta tempore debito. — 44. An censurae contra sacrilegos incurrantur ipso facto. — 45. An sit sacrilegium furari reliquias. — 46. An, peccare die festo. — 47. An, violare vota. — 48. Vide alia ibidem . . . *p.* 390

DUBIUM III.

DE SIMONIA.

ART. I.

QUID SIT, ET QUOTUPLEX.

49. Quid est simonia, et quotuplex. — 50. An possit dari parvitas materiae in simonia. — 51. Quando sit simonia dare temporale pro spirituali. — 52. An sit simonia dare beneficium alicui, ut se sustentet; vel sola ratione amicitiae aut precum. — 53. An sit simonia deducere in pactum obligationem antidoralem. — 54. An, dare spirituale principaliter ob temporale. — 55. An sit simonia accipere aliquid pro administratione sacramentorum. Et an principaliter ob lucrum temporale ab eis captandum. — 56. Quid intelligatur per *munus a manu*. — 57. An sit simonia dare mutuum ob spirituale. — 58. An solvere pensionem ob beneficium. — 59. An dare aliquid, ut alter praestet quid spirituale pro se ipso accipiente. — 60. An, dare beneficium cum aliquo onere spirituali. An resignare vel praesentare cum onere. — 61. Quid, per *munus ab obsequio*. — 62. An sit simonia inservire ob beneficium. — 63. Quid, per *munus a lingua*. — 64. An sit simonia dare aliquid mediatori, ut obtineat tibi beneficium. — 65. Quid, si sit intercessor mediatus. — 66. Quid, si promittas dare eleemosynam alicui monasterio. — 67. Quae sit simonia *mentalis*. Quae *conventionalis*. Quae *realis*. — 68. Quae juris divini, quae humani. — 69. An detur simonia tantum de jure humano. — 70. An vendere beneficia, sit simonia de jure divino. — 71. An sit simonia vendere juspatronatus. Et an de jure divino. An, vendere, jus sepulturae. — 72. An beneficia possunt permutari. — 73. Quomodo possit permutari beneficium cum pensione. Et cujus auctoritate. Et an episcopi possint pensiones constituere. (*Usque ad n. 76*). — — 77. Quomodo in beneficiis liceat transigere. (*Usque ad n. 80*). — 81. Quomodo fieri possint renuntiationes beneficiorum. (*Usque ad n. 84*). — 85. Quotuplex sit simonia *confidentialis*, et quae ejus poenae. (*Usque ad n. 90*). — 91. Quomodo fiat simonia pro ingressu ad religionem. — 92. An liceat aliquid accipere pro sustentatione ingressuri. — 93. An liceat pro catechizando, etc. — 94. An, pro instruendo aliquo in sacra doctrina. — 95. An, pro absolvendo, etc. — 96. An, pro danda dispensatione in matrimonio. — 97. An liceat dare aliquid, ut alter omittat rem spiritualem. — 98. An ad redimendam vexationem. — 99. An possit pecunia redimi vexatio circa possessionem beneficii. — 100. Quid, si nondum sit acquisitum jus in re. Quid, si quis corrumperet electores, ne te eligant. — 101. Quid, si alter solis precibus impediret. — 102. An possis dare pecuniam, ne alter se opponat ad tuam electionem. — 103. An, ne eligat indignum vel ut eligat dignum. An, ut non concurrat ad beneficium quod tu cupis. — 104. Vide alia apud Busenbaum . . . . . *p.* 396

ART. II.

QUAE SIT POENA SIMONIAE.

105. Quaenam simonia inducat poenas. - An incurrantur poenae in venditione sacramentorum aut capellaniae non collativae, etc. — — 106. An, ad incurrendas poenas, simonia debeat esse completa ex utraque parte. — 107. An incurrat poenas, qui obtinet beneficium per fictam promissionem pecuniae. — 108. An incurrantur poenae per simoniam tantum de jure ecclesiastico. - An, ob ingressum in religionem. — 109. Quae sint poenae ob simoniacam ordinationem. — 110. An etiam ob collationem primae tonsurae. — 111. Quae sint poenae ob simoniam in beneficiis. — 112. An incurrantur poenae in venditione vicariatus vel alius officii amovibilis: necnon pensionis, capellaniae, aut sacramentorum et jurisdictionis. Deinde quatuor quaeruntur. Qu. 1° An sint nullae, electiones simoniacae ad praelaturas regularium. - Qu. 2° An poenae ob beneficia simoniace accepta incurrantur ab ignorantibus. - Qu. 3° An beneficiarius simoniacus ipso facto privetur beneficiis obtentis, et fiat inhabilis ad futura obtinenda. - Qu. 4° An electio Pontificis simoniaca sit nulla. *p.* 425

ART. III.

AN ET CUI RESTITUENDUM,
QUOD SIMONIACE ACCEPTUM.

113. Nihil spirituale simoniace acceptum restituendum, nisi beneficium et ejus fructus. — 114. Restituendum est pretium acceptum pro beneficio, ordinatione, etc. — 115. Cui restituendum. — 116. Cui restituendi fructus beneficii simoniace accepti. — 117. Qui possint dispensare in praedictis poenis (*Usque ad n. 120*) . . . . . *p.* 434

TRACTATUS SECUNDUS

DE SECUNDO PRAECEPTO DECALOGI

pag. 439

CAPUT I.

Quid et quotuplex Blasphemia.

121. Quid est blasphemia. — 122. Quotupliciter blasphematur contra Deum. — 123. Quando est denuntianda blasphemia haereticalis. — 124 et 125. Quae dicteria sint, vel non, blasphemiae. — 126. An explicandum, si quis directe intendat Deum inhonorare. — 127. Ad quid tenetur consuetudinarius. — 128. Quid, si quis proferat: *O Mors Dei! O Vulnera Christi!* irascens contra hominem. — 129. An sit blasphemia maledicere creaturis, et diebus. — 130. An, maledicere mortuis. An, maledicere fidei. — 131. An, imprecari aliis vel sibi daemonem. — 132. An differant specie blasphemiae contra Deum et Sanctos. *p.* 439

CAPUT II.

De Juramento.

DUBIUM I.

QUID SIT JURAMENTUM.

133. Quid est juramentum. — 134. Quae sint vera juramenta. — 135. An dicere: *Per conscientiam meam*, vel *animae meae*. — 136. An dicere: *Juro ita esse*. — 137. An dicere: *Tam verum est, quam sol lucet;* vel: *Verum est sicut Evangelium*. — 138. An jurare per creaturas . . . . . *p.* 460

DUBIUM II.

QUOTUPLEX SIT JURAMENTUM.

139. Quotupliciter dividatur juramentum (*Usque ad n. 141*). — 142. An omnia juramenta sint ejusdem speciei. — 143. An sit juramentum: *Puniat me Deus, si mentior*. *p.* 463

DUBIUM III.

AN ET QUANDO SIT LICITUM JURARE.

144. An liceat jurare. Et quae requirantur ad licite jurandum. — 145. Quid de *judicio* requisito. — 146. Quid de *justitia*. - An sit mortale defectus justitiae in juramento assertorio. Quid de dicentibus: *Per Deum, te occidam*. — 147. Quid de *veritate* requisita. — 148. Quae certitudo requiratur ad jurandum. — 149. An liceat petere juramentum a pejeraturo. — 150. An excusentur a mortali rustici pejerantes. Et quomodo admonendi . . . . . *p.* 464

DUBIUM IV.

AN IN JURAMENTO LICEAT UTI AEQUIVOCATIONE.

151. An liceat jurare cum amphibologia. — — 152. An vero cum restrictione mentali. — 153. Resolvuntur casus. - De confessario affirmante nescire peccatum confessum. — 154. De reo vel teste non legitime interrogato. — 155. Quid, si legitime rogetur, et aequivoce juret. — 156. Et an reus capitalis teneatur crimen confiteri. — 157. De poenitente interrogato de peccato confesso. — 158. De paupere indigente; re aliena. — 159. De debitore qui alias non tenetur. — 160. De rogato a judice, an sit locutus cum reo; et similibus. — 161. De creditore asserente nihil sibi solutum. — 162. De adultera negante crimen. — 163. De requisito ad mutuandum. — 164. De mercatore, etc. — 165. De famulo asserente dominum non esse domi. — 166. De assumendis ad doctoratum. — 167. De asserente acceptionem pecuniae, quam non recipit. — 168. De asserente falsum, addendo submisse aliquid verum. — 169. An liceat alicui non rogato aequivoce jurare. — 170. Vide alios casus apud Busenbaum. — 171. An liceat jurare sine animo jurandi (Sed de hoc vide fusius Dub. V, n. 172, *v.* Quaer.). - An simulatio sit aliquando licita. . . . . *p.* 467

DUBIUM V.

QUAE ET QUANTA SIT OBLIGATIO JURAMENTI PROMISSORII.

172. Quotuplex veritas affirmanda sit in juramento promissorio. - Quale autem peccatum sit juramentum promissorium fictum, et quomodo obliget. — 173. An peccet graviter non implens promissum in re parva. — 174. An obliget juramentum metu extortum. — 175. Quid, si sit errore vel dolo extortum. — 176. An obliget juramentum de re mala aut vana. — 177. Quid de juramento in favorem tertii. — 178. An juramentum non ludendi excludat ludum moderatum. — 179. An obliget juramentum factum contra primum. — 180. An juramentum sequi debeat conditionem promissionis. — 181. Quomodo obliget juramentum servandi statuta alicujus collegii. — 182. De juramento medicorum non visitandi, etc. — 183. De juramento servandi secretum, dicendi veritatem et solvendi debitum. — 184. An obliget juramentum factum concubinae, non cognoscendi aliam. — 185. An promissio prodiga cum juramento obliget. — 186. An obliget juramentum redeundi ad carcerem. - De juramento parentum ac dominorum, puniendi filios aut famulos . . . . . *p.* 476

DUBIUM VI.

QUIBUS CASIBUS EXCUSETUR AB IMPLETIONE, QUI IN PROMISSORIO JURAMENTO OBLIGATIONEM CONTRAXIT.

187. An excuset mutatio circumstantiarum. — 188. An excuset cessatio causae finalis. *p.* 487

DUBIUM VII.

QUOMODO OBLIGATIO JURAMENTI TOLLATUR PER IRRITATIONEM, DISPENSATIONEM, COMMUTATIONEM ET REMISSIONEM.

189. Quis possit irritare juramenta. Et quis dispensare. — 190. An dispensans in votis, possit et in juramentis. — 191. De commutatione et relaxatione juramenti. — 192. Quid, si juramentum sit factum in favorem tertii. — 193. An possit remitti ab ipso tertio. - *Appendix de Adjuratione*, et praecipue de adjuratione daemonum . . . . . *p.* 489

CAPUT III.

De Voto.

DUBIUM I.

QUID SIT VOTUM, ET QUOTUPLEX.

194. Quid est votum. — 195. Quotuplex est votum . . . . . *p.* 495

DUBIUM II.

QUAE REQUIRATUR VOTI DELIBERATIO ET INTENTIO.

196. De deliberatione requisita ad votum. — 197. De voto emisso ex metu. — 198. De voto emisso ex errore. — 199. An obliget

simplex propositum. — 200. An ad votum sufficiat promissio implicita. — 201. Quale propositum voluntatis requiratur ad votum. Hinc plura quaeruntur: Et 1°. An teneatur ad votum, qui positive noluit promittere et se obligare. 2°. Qui non habuit animum implendi. 3°. Qui negative noluit se obligare, sciens obligationem voti. - Qu. 1. Quid, si nesciens. Qu. 2. Quid, si quis voluit promittere, et positive noluit se obligare. Qu. 3. Quid, si quis dubitat an se voluerit obligare. Vel, an noverit obligationem voti. Quid, si quis dubitat an se voluerit obligare. Vel, an noverit obligationem voti. Quid, si dubitet an fecerit propositum aut votum. . *p.* 496

DUBIUM III.

QUAE REQUIRATUR MATERIA VOTI.

202. An teneat votum de re impossibili. — 203. An votum vitandi omnia venialia. Quid, si quis voveat vitare omnia mortalia et venialia collective. — 204. An valeat votum de re vana. — 205. An sit mortale vovere malum veniale. — 206. An valeat votum factum ex malo fine. — 207. An, votum impeditivum majoris boni. — 208. An valeat votum non petendi dispensationem. — 209. An, votum nubendi. — 210. An, votum non vovendi . . . . . *p.* 502

DUBIUM IV.

QUAE ET QUANTA SIT OBLIGATIO VOTI.

211. An votum de re levi aliquando graviter obliget. — 212. Quid, si negligas votum de re levi per annum. — 213. Vide alia apud Busenbaum. — 214. An haeres teneatur ad vota defuncti. — 215. An pater possit per vota laedere legitimam filiorum. — 216. De votis de facto alieno. — 217. An vota possint impleri per alium. — 218. An peccet impediens impleri conditionem appositam in suo voto. — 219. Notanda circa conditiones in votis. — 220. An transacto die promisso, tenearis ad votum. — 221. An votum indeterminatum semper obliget. Et quae dilatio sit mortalis. — 222. Quid, si quis voveat religionem, sine certo loco vel certa religione. — 223. Quid, si quis voveat non ludere sub poena. — 224. Plura notabilia advertenda circa vota; et praesertim, an teneat votum, si superveniat circumstantia non praevisa . . . . . *p.* 507

DUBIUM V.

QUOT MODIS TOLLATUR OBLIGATIO VOTI.

225. Tollitur obligatio voti: 1. Per materiae mutationem. 2. Per auctoritatem humanam. Vide resolutiones. — 226. An sit obligatio implendi votum, si superveniat circumstantia non praevisa. - (Quid vero de votis simplicibus castitatis et religionis; et quid de solemnibus. Vide Lib. IV, n. 50) . *p.* 516

DUBIUM VI.

DE VOTI IRRITATIONE.

ART. I.

AN ET QUOMODO TOLLATUR OBLIGATIO VOTI PER DIRECTAM IRRITATIONEM.

227. Quis possit vota irritare. — 228. An liceat irritare vota sine causa. — 229. Quae vota filiorum possint irritare pater, avus, tutor, etc. — 230. Quae possit irritare mater. — 231. An vota subditorum valeant donec irritentur. — 232. Quid, si quis per errorem aestimabatur pater, maritus, etc. — 233. Quis possit irritare vota religiosorum et monialium. An abbatissa. — 234. An vir possit irritare omnia vota uxoris. — 235. An uxor vota viri. — 236. Quid, si mutuo consensu voveant castitatem. — 237. An superior possit irritare vota facta ante subjectionem. - Quid, si dubium sit, an sint emissa ante vel post subjectionem. — 238. An autem vota facta tempore subjectionis possint post illud irritari. — 239. Quid, si superior ea ratificaverit. — 240. Quae vota servorum aut famulorum possint a domino irritari . . . . *p.* 518

ART. II.

QUIS VOTA INDIRECTE POSSIT IRRITARE

(241 et 242) . . . . . *p.* 527

DUBIUM VII.

QUID SIT COMMUTATIO VOTI.

243. Quando possint commutari vota. — 244. An possit quis commutare sibi votum in opus aequale. — 245. An valeat commutatio in minus sine justa causa. — 246. Vide alia notanda. — 247. An habens facultatem possit commutare in aliquantulum minus. — 248. An, facta commutatione, possit vovens implere votum per primam promissionem. — 249. An, facta impossibili re commutata, teneatur vovens implere primam. - An qui, immemor voti, praestat opus promissum, a voto liberetur . . . . . *p.* 528

DUBIUM VIII.

QUID SIT DISPENSATIO, ET QUIS POSSIT DISPENSARE IN VOTIS.

250. Quae causa requiratur ad dispensandum. — 251. Quid, si dispensatio sit facta bona fide, sed sine causa. - Quid, si dubium sit, an adfuerit causa. — 252. Quae causae sufficiant ad dispensandum. — 253. An sufficiat imperfecta deliberatio aut libertas. — 254. Vide alia notanda. — 255. An dispensari possit votum, factum in beneficium tertii. - Et quid de voto et juramento *perseverantiae*, quod praestatur in quibusdam Congregationibus. — 256. Qui possint dispensare. An Papa in votis solemnibus. - An episcopi in votis simplicibus. - Qui possint facultatem dispensandi delegare. An habentes facultatem valeant dispensare cum seipsis. — 157. An praelati regulares possint dispensare in omnibus votis religiosorum. An novitiorum.

An saecularium. — 258. De votis reservatis plura notabilia. — 259. An juramentum castitatis aut religionis sit reservatum sicut votum. — 260. An, commutato voto reservato, materia subrogata etiam reservata sit. — 261. An etiam sint reservata vota castitatis et religionis conditionalia aut poenalia. — 262. An peregrini possint dispensari ab episcopo loci in votis et legibus communibus. (Remissive ad Lib. I, n. 158) . *p.* 533

TRACTATUS TERTIUS

DE TERTIO ET QUARTO PRAECEPTO

CAPUT I.

Quid Tertium Praeceptum: *Memento*, etc.

263. An hoc praeceptum sit naturale, vel caeremoniale. — 264. An per hoc praeceptum praecipiatur cultus interior. Et an hoc praeceptum sit affirmativum. — 265. An observantia dominicae sit de jure divino. — 266. An episcopi possint festa indicere. — 267. A quo tempore incipiat obligatio festi. — 268. Ad quid obliget hoc praeceptum. - Quibus festis permittantur opera servilia in regnis Siciliae. — 269. An sit obligatio audiendi concionem. Et qualis sit obligatio episcoporum et parochorum concionandi. — 270. Qui teneantur observare festa. — 271. An in festis liceat injungere servilia infidelibus. *p.* 545

DUBIUM I.

QUAE OPERA, TUM HOC PRAECEPTO, TUM AB ECCLESIA, PROHIBEANTUR.

272. Quae sint opera servilia. — 273. An sit duplex peccatum, peccare in die festo. — 274. Quae opera non sint servilia. — 275. An itinerari. — 276. An ducere currus vel jumenta onusta. — 277. An molere. — 278. An docere, scribere, canere, etc., etiamsi fiant ob lucrum. — 279. An transcribere. — 280 An pingere. — 281. An delineare, retrahere, et an sculpere. — 282. An liceat typographis componere. - Et an distillare. — 283. An venari et piscari. — 284. Quae sint opera forensia vetita in festis. — 285. An liceant venditiones et contractus. — 286. An liceant nundinae et mercatus. — 287. An liceat excommunicare, conficere testamenta et similia . . . . . *p.* 551

DUBIUM II.

QUAE CAUSAE EXCUSENT AB OBSERVATIONE FESTORUM, OB QUAS OPERA PROHIBITA LICEANT.

288. Qui possint *dispensationem* dare ad laborandum. — 389. Quinam laborantes excusentur ex *consuetudine*. — 290. An vertentes segetes, etc. An barbitonsores et sutores. Et quid sufficiat ad notitiam consuetudinis. — 291. Quomodo excuset *pietas*. — 292. An liceat in festo verrere templum, ornare altaria, erigere sepulcrum, etc. — 293. An liceat laborare ad subveniendum pauperibus vel locis piis. — 294. Quomodo excuset *caritas* erga proximum. — 295. Quomodo *necessitas*. — 296. An excusentur famuli, a domino coacti ad laborandum. — 297. An pauperes reficientes vestes, etc. — 298. An liceat in festo coquere cibos, occidere animalia, conficere pastillos et colligere fructus. — 299. An conficere panem. — 300. An mederi, conflare ferrum, coquere calcem, vitrum, etc. Et an ferrare equos. — 301. An liceat laborare pro magno lucro. Et an, ob id, etiam omittere Sacrum. — 302. An, ad vitandum otium. — — 303. An excusentur instauratores viarum, etc.; et sartores, perficientes vestes in festo. — 304. Quomodo excuset *utilitas* ad publicam laetitiam. — 305. Quomodo excuset *parvitas materiae*. — 306. An peccet graviter mandans sex famulis laborare per horam. — 307. Unde sumatur gravitas materiae in forensibus . . . . . *p.* 558

DUBIUM III.

QUAE OPERA FESTIS PRAECIPIANTUR.

308. Quomodo praecipiatur in festis auditio concionis et Missae. (Et parochis concionari. Remissive). — 309. An satisfaciat recitans sub Missa Officium, etc. An inserviens Missae. — 310. Quaenam omissio sit gravis in audiendo Sacro. — 311. An liceat audire successive duas Missas dimidias. — 312. E quo loco possit audiri Missa. — 313. An in audienda Missa requiratur attentio interna. — 314. An satisfaciat se confitens tempore Missae. — 315. An extasim patiens. — 316. An dormitans. — 317. An confabulans, se vestiens, aut calceans, aut deambulans, aut colligens eleemosynas, canens, etc. — 318. In qua ecclesia audienda sit Missa. — 319. Quinam satisfaciant, audiendo Missam in oratoriis privatis. - An satisfaciant audientes in littore aut castris . . . . . *p.* 569

DUBIUM IV.

AN SIT OBLIGATIO AUDIENDI MISSAM IN PAROCHIA, DOMINICIS ET FESTIS MAJORIBUS.

(320 ad 323) . . . . . *p.* 588

DUBIUM V.

QUAE EXCUSENT AB AUDITIONE SACRI.

324. Quae sint causae excusantes. - An habens privilegium oratorii teneatur conducere sacerdotem. — 325. Quomodo excusentur navigantes, vel carcerati, vel infirmi, aut excommunicati. — 326. An excusentur custodientes domos, etc.; vel timentes carcerari, aut assistentes infirmis. — 327. An uxores, filii, et famuli timentes offensionem dominorum. — 328. An aliquando viatores. — 329. Quae distantia ab ecclesia excuset ab audienda Missa. — 330. An excusentur feminae ratione luctus vel partus, vel quia non habent vestes convenientes. - Et an puellae praegnantes; vel tempore quo faciendae sunt proclamationes pro ipsis. —

331. An possit omittere Sacrum puella sciens ab aliquo turpiter concupisci. — 332. An excuset amissio magni lucri. - An aliud bonum spirituale majus. - An peregrini, ad breve tempus commorantes, teneantur audire Missam in loco ubi est de praecepto . . . . . *p.* 591

CAPUT II.

De Quarto Praecepto: *Honora Patrem*, etc.

DUBIUM I.

AD QUID TENEANTUR LIBERI ERGA PARENTES.

333. Quae teneantur filii praestare parentibus circa amorem. — 334. Quae, circa reverentiam. — 335. Quae, circa obedientiam. - Vide *alia ibidem*. . . . . *p.* 600

DUBIUM II.

AD QUID TENEANTUR PARENTES ERGA FILIOS.

336. Quae teneantur parentes praestare filiis, quoad alimenta et educationem. — 337. An teneatur pater dotare filiam, nuptam contra ejus consensum. — 338. Sanctio Neapolitana circa alimenta filiorum. — 339. Ad quid aliud teneantur parentes. — 340. Ad quid teneantur fratres. — 341. An possint aliquando parentes filios exhaeredare. Et quae sint causae justae exhaeredandi. - *Vide etiam de hoc*, n. 948 . . . . . *p.* 604

DUBIUM III.

AD QUID TENEANTUR TUTORES ET CURATORES, QUI PARENTUM SUNT LOCO . . . . . *p.* 607

DUBIUM IV.

QUAE OBLIGATIO DOMINORUM ET FAMULORUM, ALIORUMQUE SUPERIORUM ET INFERIORUM, ERGA SE INVICEM.

342. Quid teneantur superiores praestare subditis. An principes teneantur eligere digniores ad officia. — 343. Quid teneantur famuli praestare dominis. — 344. An famuli non impedientes furta rerum domini, teneantur ad restitutionem. — 345. An famulus conductus ad annum, discedendo possit petere stipendium. — 346. An aegrotans teneatur postea famulatum supplere. — 347. An elapso triennio possit salarium exigere. — 348. Quando famulus inserviens, nulla statuta mercede, possit exigere stipendium. — 349. Quando possit mercedem sibi compensare. — 350. An servi capti in bello possint fugere ad suos . . . . . *p.* 608

DUBIUM V.

AD QUID TENEANTUR CONJUGES ERGA SE MUTUO, VI HUJUS PRAECEPTI.

351. Ad quid teneatur uxor erga virum. — 352. An uxor nobilis teneatur officia vilia praestare. — 353. An teneat pactum pro uxore, non mutandi domicilium. An autem uxor teneatur sequi virum in exsilium. — 354. An, mortuo viro, teneatur uxor solvere debita contracta ad alendam familiam. — 355. Quid teneatur uxor restituere filiis primi matrimonii. — 356. Quomodo peccet vir in uxorem . . . . . *p.* 614

DUBIUM VI.

QUAE OBLIGATIO PAROCHORUM ERGA SUOS.

357. Ad quid teneantur parochi circa residentiam. — 358. Ad quid, circa Sacramenta ministranda, praesertim tempore pestis. — 359. An teneantur celebrare pro populo. — 360. An concionari, et populum instruere, etc. (De quo, *vide* etiam dicta n. 269.). - Quomodo parochi teneantur corrigere subditos. Dub. 1. An ad id teneantur ex caritate vel ex justitia. Dub. 2. An teneantur inquirere mores subditorum. Dub. 3. An teneantur non deserere oves, etiam cum periculo mortis . . . . . *p.* 616.

DUBIUM VII.

QUAE OBLIGATIO PRAECEPTORUM ET DISCIPULORUM (361 et 362) . . . . . *p.* 619

TRACTATUS QUARTUS

DE QUINTO ET SEXTO PRAECEPTO

CAPUT I.

Quid Quinto Praecepto prohibeatur: *Non occides.*

363. Quae sint poenae mandantium homicidia per assassinos. — 364. An easdem incurrant ipsi assassini. — 365. De agitationibus taurorum . . . . . *p.* 621

DUBIUM I.

AN ALIQUANDO LICEAT OCCIDERE VEL MUTILARE SEMETIPSUM.

366. An liceat directe occidere seipsum, et an indirecte. — 367. An liceat se exponere periculo mortis ad vitandam mortem duriorem, etc. An liceat navim incendere cum periculo mortis. — 368. An virgo teneatur pati potius mortem, quam violari. — 369. An liceat reo ex praecepto judicis se occidere. An haurire venenum ad experiendum antidotum. — 370. An liceat Carthusiano abstinere a carnibus, etiam in necessitate extrema. — 371. An liceat macerationibus vitam sibi minuere. — 372. An sit obligatio, ad servandam vitam, uti remediis extraordinaris vel nimis duris. — 373. An aliquando liceat se mutilare. — 374. An liceat pueros castrare. — 375. An qui occidit seipsum, possit sepeliri in loco sacro . . . *p.* 622